DELLE
NAVIGATIONI
ET VIAGGI

1554

Ramusio

5328 (2)

X

Maps wanting

W.
Venice
4 Jan 03

39.7 8604

Primo volume, & Seconda editione.

DELLE NAVIGATIONI ET VIAGGI

IN MOLTI LVOGHI CORRETTA, ET AMPLIATA, NELLA QVALE SI CONTENGONO

LA DESCRITTIONE DELL'AFRICA,

& del paese del Prete Ianni, con varij viaggi, dalla Città di Lisbona, & dal M Rosso à Calicut, & insin'all'isole Molucche, doue nascono le Speti Et la Nauigatione attorno il Mondo.

Aggiuntoui di nuouo

La Relatione dell'isola Giapan, nuouamente scoperta nella parte di Settentrione.

Alcuni Capitoli appartenenti alla Geographia estratti dell'Historia del S. Giouan di Barros Portoghese.

Tre Tauole di Geographia in disegno, secondo le Carte da nauigare de Portoghesi, & fra terra secondo gli scrittori che si contengono in questo volume.

Vn Indice molto copioso, delle cose di Geographia, costumi, spetierie, & altre cose notabili, che in esso si contengono.

Con priuilegio del Sommo Pontefice, & dello Illustriss. Senato Veneto.

IN VENETIA NELLA STAMPERIA DE GIVNTI.

L'ANNO M D LIIII.

ALL' ECCELLENTISS. M. HIERONIMO FRACASTORO.

FV costume de gli antichi continouato insino à i tempi nostri, che quelli, che le lor compositioni, ò in prosa, ò in verso desiderauano di mandare in luce, le dedicassero à huomini che potessero far giudicio di quelle, ò vero ad amici, che le desiderassero di leggere, ò vero à quelli, che con lo splendor del nome loro le facessero hauer maggior credito & riputatione. La qual vsanza volendo io osseruare in questa mia fatica (quale ella si sia) ch'io ho preso in raccogliere, & metter insieme alcuni scrittori delle cose dell'Africa, & dell'India, non trouo huomo saluo, che l'Eccell. vostra, à chi la debba piu conuenientemente raccomandare, che mi sodisfaccia nelle cose sopradette: percioche nessuno penso che la possa meglio di lei giudicare, ò che con maggiore affettion la desideri di leggere, ò che col chiaro nome suo gli acquisti & piu credito, & piu lunga memoria. Prima perche essa, ch'è tanto instrutta della Geographia, quanto altri ch'io conosca, giudicando ch'io in cio hauessi à recar qualche giouamento à gli huomini, fu quella che da principio m'indusse con la sua auttorità à questa impresa: & anchora con molte ragioni altra fiata me ne confortò per mezo de suoi saui discorsi, & dolci ragionamenti hauuti col magnifico conte Rimondo dalla Torre, che con tanto suo diletto l'ascoltaua disputare si dottamente de' moti de' cieli, & del sito della terra. Poscia perche ho voluto lasciare à nostri posteri con questa mia fatica, quasi vna testimonianza della nostra lunga & santa amicitia, non potendo meglio al debito della riuerenza ch'io le debbo, & all'affettione ch'essa mi porta, sodisfare, essendo certissimo che le sarà cara, & la leggerà volentieri. Ma se voglio poi adempiere il desiderio ch'io ho, che questa mia fatica resti viua appresso de gli huomini, con qual miglior modo lo posso fare, che col raccomandarla al chiaro nome vostro? il qual tengo per fermo che dopo la morte del corpo habbia da rimanere immortale, conciosia cosa che l'Eccell. vostra sia stata quella, che sola à tempi nostri habbia rinouato il diuino modo dello scriuere de gli antichi circa le scientie, non imitãdo, ò da libro à libro mutãdo, & trascriuendo, ò dichiarãdo (come molti fanno) le cose d'altri: ma piu tosto con la sottilità dell'ingegno suo diligentemente considerando, habbia recato al mondo molte cose nuoue, prima non vdite, nè punto d'altrui imaginate, come nell'astronomia alcuni nuoui, & certissimi moti de' cieli, & la sottilissima ragion degli omocentrici: In philosophia il secreto modo per lo qual si crea in noi la intelligenza, & la non conosciuta via di cercar le cause mirabili, ch'a tutti i passati secoli erano state occulte, come è della concordia & discordia naturale, che in molte cose esser veggiamo: In medicina le cause delle contagiose infermitadi, & gli exquisiti, & presentanei rimedi di quelle: lassando adietro il diuino poema della sua Siphilide, il quale, ben che nella giouentù da lei fusse scritto come per giuoco, nondimeno è pieno di tante belle cose di philosophia, & di medicina, & di si diuini concetti vestito, & dipinto di tanti vari, & poetici fiori, che gli huomini de' tempi nostri non dubitan punto di aggua gliarlo all'antiche poesie, & hauerlo nel numero di quelli che meritano di viuere

& eſſer letti per infiniti ſecoli. Gli ſtati, le ſignorie, le ricchezze, & coſe ſimili concedute dalla fortuna furon ſempre riputate (ſi come veramente ſono) inſtabili, & di poca vita, doue il theſoro dell'animo, & maſsimamente del pregio ch'é quello di. V. Eccell. ſi ſa certo, ch'é ſaldo, & che reſiſte ad ogni ingiuria, & violenza di tempo, & ſi sforza á mal ſuo grado di farſi eterno, & immortale. Che queſto ch'io dico, ſia vero, chi vorrá diſcorrer la vita d'infiniti gran Principi, & ſignori ſtati in Italia, & in altre parti del mondo, & (per dir meglio) di quelli che furon poco auanti á noſtri tempi, trouerá chiaramente di molti, anzi della maggior parte, che il medeſimo ſepolchro che coperſe il corpo, oſcuró parimente il nome loro. & pur di molti dotti ſcrittori morti giá molti ſecoli, viue ancora la memoria ne gli huomini, & ogni hora piu freſca fioriſce. Giudico adunque per quel fine: ch'io debbo ſopra il tutto deſiderare, di hauer fatto ottima elettione: oltra che io ſono anche ſtato indotto da vn certo inſtinto di naturale affettione, & oſſeruanza verſo gli huomini ornati di lettere, & della ſcienza delle celeſti, & naturali coſe ripieni, parendomi che in ſe ritenghino non ſó che di diuino; che ſopra gli altri huomini gli fa degni di honore, & di marauiglia. Ma la cagione che mi fece affaticar volentieri in queſta opera, fu, che vedendo, & conſiderando le tauole della geographia di Tolomeo, doue ſi deſcriue l'Africa, & la India eſſer molto imperfette, riſpetto alla gran cognitione che ſi ha hoggi di quelle regioni, ho ſtimato douer eſſer caro, & forſe non poco vtile al mondo il mettere inſieme le narrationi de gli ſcrittori de' noſtri tempi, che ſono ſtati nelle ſopradette parti del mondo, & di quelle han parlato minutamente, allequali aggiugnendo la deſcrition delle carte marine Porthogheſi, ſi potrian fare altretante tauole, che ſarebbero di grandiſsima ſatisfattione á quelli che ſi dilettano di tal cognitione. perche ſarian certi de i gradi delle larghezze, & lunghezze almanco delle marine di tutte queſte parti, & de' nomi de luoghi, cittá, & ſignori, che vi habitano al preſente, & potrian conferirle con quel tanto che ne hanno ſcritto gli auttori antichi. Nella qual opera quanto vn debile, & picciolo ingegno, come é il mio, habbia durato di fatica, maſsimamente per la diuerſitá delle lingue, nelle quali detti auttori hanno ſcritto, non voglio hora dirlo, accioche nō para che con parole aggrandiſca le fatiche, & vigilie mie: ma i benigni Lettori á cio penſando, ſpero che per ſe medeſimi in qualche parte lo conoſceranno. & ſe pur noi habbiamo mancato in molti luoghi (ilche confeſſo eſſer il vero) non é peró proceduto dalla poca diligenza noſtra, ma piu toſto, perche il valor dell'ingegno non ha potuto pareggiarſi all'ardore della buona volontá. oltra che gli eſſemplari che mi ſon venuti alle mani, erano eſtremamente guaſti, & ſcorretti, coſa che haueria sbigottito ogni forte, & gagliardo intelletto, ſe non fuſſe ſtato ſoſtenuto dalla conſideratione del piacere, ch'erano per douer pigliar tutti gli ſtudioſi delle coſe di Geographia, & maſsimamente di queſta parte dell'Africa ſcritta da Giouan Lioni. della quale á tempi noſtri non ſi ſá che per alcuno altro auttore ne ſia ſtata data notitia, ó almeno coſi copioſamente & con tanta certezza. Ma che dico io del piacere, che ne haranno li dotti, & ſtudioſi: chi é colui che poſſa dubitare che anchor molti de i ſignori, & Principi non ſi habbiano á dilettare di coſi fatta lettione: á i quali piu che ad alcuno altro appartiene il ſaper i ſecreti, & particolaritá della

detta

detta parte del mondo, & tutti i siti delle regioni, prouincie, & citta di quella, & le dependentie che hanno l'uno dall'altro i signori, & popoli che vi habitano. perch'ancora che ne posśino essere informati, & instrutti da altri, che habbino quei paesi trascorsi, gli scritti & ragionamenti de quali esśi leggendo, & vdendo, hanno gia fatto giudicio esser molto copiosi, son certisśimo che leggendo questo libro, & considerando le cose in esso comprese, & dichiarate, conosceranno quelle lor narrationi, á comparatione di questa esser brieui, manche, & di poco momento, tanto sará il frutto, ch'á piena satisfattione d'ogni lor desiderio ne trarranno i lettori. Questo nostro auttore hebbe molta pratica nelle corti de' Principi di Barberia, & fu con esśi in molte espeditioni ne tempi nostri: della cui vita diró quello che ne ho ritratto da persone degne di fede, che nella cittá di Roma l'han conosciuto, & praticato: dico per tanto costui essere stato Moro nato in Granata, & nello acquisto che di quel regno fece il Re Catholico, essersi con tutti i suoi fuggito in Barberia, & nella cittá di Fessa hauer data opera á gli studi delle lettere Arabe, nella qual lingua compose molti libri d'historie, che fin hora non si son vedute, & anche vn libro di grammatica, che diceua maestro Iacob Mantino hauere appresso di se. andò peragrando tutta la Barberia, regni di Negri, Arabia, Soria, sempre scriuendo tutto cio che vedeua, & intendeua. vltimamente nel Põtificato di Papa Leone fu preso sopra l'isola del Zerbi da alcune fuste di corsari, & condotto á Roma fu donato á sua Santitá: laquale hauendo veduto, & inteso che si dilettaua delle cose di Geographia, & gia ne hauea scritto vn libro che seco portaua, assai benignamente lo raccolse, & l'accarezzo molto, & diedegli vna buona prouisione, accio ch'egli non si partisse, & appresso lo essortó, & indusse á farsi christiano, & gli pose i due suoi nomi, cioé Giouanni, & Leone. cosi habitó poi in Roma lungo tempo, doue imparó la lingua Italiana, & leggere & scriuere, & tradusse questo suo libro meglio ch'egli seppe di Arabo. ilqual libro scritto da lui medesimo dopo molti accidenti, che sariano lunghi á raccontare, peruenne nelle nostre mani; Et noi con quella maggior diligenza che habbiamo potuto, ci siamo ingegnati con ogni fedeltá di farlo venir in luce, nel modo che hora si legge.

NOMI DEGLI AVTORI DELLE NAVIGATIONI & viaggi che si contengono in questo primo volume

Descrittione dell'Africa, & delle cose notabili che iui sono, per Giouan Lioni Africano, diuisa in noue parti. 1
Discorso sopra il libro di M. Aluise da ca da Mosto gentilhuomo Venetiano. 103
Nauigatione del medesimo M. Aluise da ca da Mosto. 104
Nauigatione del Capitano Pietro di Sintra Portoghese scritta per il medesimo. M. Aluise da ca da Mosto. 119
Nauigatione di Hannone Capitano de Cartaginesi nelle parti dell'Africa. 120
Discorso sopra la detta nauigation di Hannone. 121
Nauigatione da Lisbona *all'isola di san Thomè, posta sotto la linea dell'equinottiale, scritta per vn pilotto Porthogese.* 124
Discorso sopra alcune lettere, & nauigationi fatte per li Capitani dell'armate delli serenissimi Re di Portogallo verso l'Indie orientali. 129
Nauigatione di Vasco di Gama portoghese dal Capo di bona Speranza, fino in Calicut. 130
Nauigation di Pedro Aluarez portoghese da Lisbona in Calicut. 132
Lettere due di Amerigo Vespucci Fiorentino drizzatæ al Magnifico Pietro Soderini Gonfaloniere della eccelsa republica di Firenze di due sue nauigationi. 139 *et* 141
Sommario scritto per Amerigo Vespucci Fiorentino delle dette sue nauigationi al medesimo Magnifico Pietro Soderini. 141
Nauigatione verso l'Indie orientali scritta per Thomè Lopez Portoghese. 145
Viaggio fatto nell'India per Giouanni da Empoli Fiorentino. 158
Discorso sopra l'itinerario di Lodouico Barthema Bolognese. 160
Itinerario del medesimo Lodouico Barthema Bolognese. 160
Nauigatione di Iambolo mercatante antichissimo. 190
Discorso sopra la detta nauigatione di Iambolo. 191
Discorso sopra la prima & seconda lettera di Andrea Corsali Fiorentino. 193
Lettera prima di Andrea Corsali Fiorentino all'illustriss. & eccellen. Signore il Duca Giuliano de Medici. 195
Lettera seconda del detto Andrea Corsali all'illustriss. & eccellen. Signore il Duca Lorenzo de Medici. 199
Discorso sopra il viaggio della Ethiopia. 208
Viaggio fatto nella Ethiopia per don Francesco Aluarez Portoghese. 208
Obedienza data à Papa Clemente Settimo in nome del Prete Ianni, per il prefato Don Francesco Aluarez. 279
Discorso sopra il crescer del fiume Nilo. 285
Risposta sopra il detto crescimento del Nilo. 289
Discorso sopra la nauigatione di Nearcho Capitano di Alessandro Magno. 296

Nauigatione di Nearcho sopradetto. 298
Viaggio scritto per vn Comito Venetiano. dal Mar Rosso fino al Diu. 303
Discorso sopra la nauigatione dal mar Rosso fino all'India orientale, scritta per Arriano. 311
Nauigatione del mar Rosso fino all'Indie orientali, scritta per il medesimo Arriano. 314
Discorsi sopra al libro di Odoardo Barbosa, & sopra a'l sommario delle Indie orientali. 319
Libro di Odoardo Barbosa, Portoghese dell'Indie orientali. 320
Sommario di tutti li regni, città, & popoli dell'Indie, orientali. 358
Discorso sopra il viaggio di Nicolo di Conti Venetiano. 373
Viaggio del medesimo Nicolo di Conti. 374
Viaggio di Hieronimo da san Stefano Genouese. 381
Discorso sopra la nauigatione fatta dagli Spagnuoli attorno'l Mondo. 382
Epistola di Massimiliano transiluano della detta nauigatione. 383
La detta nauigatione scritta per messer Antonio Pigafetta Vicentino, il qual vi si ritrouò in persona sopra la naue vittoria. 389
Nauigation d'vn Portoghese compagno d'Odoardo Barbosa che fu sopra la Naue vittoria attorno al mondo. 408
Discorso notabile sopra varij viaggi, per liquali sono state condotte fino ai tempi nostri le spetiarie da mille cinquecento anni in quà, & altri nuoui, che si potriano vsar per condurle. 409
Relation di Iuan Gaetan pilotto Castigliano del discoprimento dell'isole Molucche per la via dell'indie occidentali. 416
Information dell'isola del Giapan nouamente scoperta. 418
Della historia del S. Giouan di Barros Portoghese alcuni Capitoli estratti appartenenti alla Cosmographia. 426

Et perche in questo libro dell'Africa spesse volte sono citati gli anni dell'hegira, però ad intelligentia de i benigni lettori, si dice, che l'hegira vuol dir fuga, perciò che Macometto essendo di anni quaranta, vedendo che li capi principali del popolo del Zidem, città dell'Arabia deserta, lo perseguitauano per la reputatione, & credito che egli haueua acquistato appresso quelli popoli, si fuggi alla città di Medina Talnabi, che tanto vuol dire quanto città del propheta: & da tal fuga li Macomettani hanno poi preso il nome & principio delli lor anni: & nell'anno nostro presente. M D L, corre secondo l'vso loro l'anno dell'hegira D C C C C L V I I. il quale incominciano variamente, perche fanno l'anno di dodici Lune intere.

1550
957
Anno d. Cristo — 593 — fuga d. Macometto

TOMMASO GIVNTI ALLI LETTORI.

MEntre viuea l'honorato & Eccellentiss. M. Hieronimo Fracastoro, gli fu dedicato questo Primo volume delle Nauigationi da quello, che la prima volta si giudiciosamente le raccolse, & fu di poi ne gli anni passati publicato nelle nostre stampe: ma hauendo egli veduto mancarui l'Indice, senza il quale non si può trouar cosi facilmente quel che tal volta ne libri si va ricercando, non pure essortò, ma con la forza della sua amoreuolezza costrinse M. Giacomo Gambacorta, suo compatriota, gētilhuomo, oltra le buone lettere, ornato di singulari & nobili costumi, che pigliasse cura di fare vn' Indice al sopradetto volume, scegliendo le cose piu notabili, & quelle massimamente, che appartengono alla Geographia. Onde egli mosso dall'amore, & riuerenza, che gli portaua, per compiacergli, pose in farlo, molto studio, & non piccola fatica & diligenza. & essendomi finalmente venuto alle mani, al presente lo mando fuori, col sopranominato volume, che di nuouo ho fatto ristampare. il che se io non hauessi fatto a questo tempo, mi sentiua di non hauere a bastanza satisfatto, ne al desiderio de gli studiosi, ne al mio, che ho sempre hauuto, & continuamente ho di far cosa grata, & di giouar loro in tutti i modi a me possibili nelle opere, che escono delle nostre stampe. Et tengo per certo, che essendo quello molto copioso, & diligentemente ordinato, debba essere d'infinito sodisfacimento a coloro, che haueranno caro di potere hauer facilmente notitia delle varie, et notabili cose, che nel detto libro si contengono. Ma perche nel medesimo tempo, che a quello Eccellentissimo huomo fu indirizzato questo Primo volume delle Nauigationi, da chi glielo dedicò, gli furno anche mandati il Secondo, & il Terzo non anchora da noi publicati nelle stampe, & essendo stati letti da lui, & reputati infinitamente vtili & necessarij, si mosse con sue lettere ad essortarmi, che in modo alcuno io non douessi mancare di mettergli fuori: Percioche da tutti tre questi volumi, si può hauer piena, & vera notitia, si delle parti del Mondo, che sono verso Leuante, & Greco Tramontana, fin sotto il nostro Polo, come ancho di quelle verso Ponente a i nostri tempi ritrouate: lequali non furno giamai in tanto spatio di secoli, ne saputе, ne conosciute da gli Antichi. Onde si può chiaramente comprendere, che d'ogn'intorno questo Globo della terra è habitato, ne vi è parte alcuna vacua, ne per caldo, o gielo priua di habitatori. Cosi Iddio ne cōceda gratia, che vn giorno sia discoperta & pienamente conosciuta quella parte, che è verso Mezo dì sotto il Polo Antartico, che farei ogni opera d'hauerne la relatione, per poter dar fuori anche il Quarto volume: si che non facesse piu di bisogno leggere, ne Tolomeo, ne Strabone, ne Plinio, ne alcun'altro de gli Antichi scrittori intorno alle cose di Geographia. Ma per hora, gli studiosi, piglino questo Primo volume di nuouo corretto, con la giunta di tre Tauole, doue potrāno veder disegnati i paesi, & le marine, che in esso si contengono, & oltra di ciò alcuni Capitoli appartenenti alla Geographia, tratti dalla prima Deca del Signor Giouan di Barros Portoghese: Et aspettino in breuissimo tēpo gli altri due volumi, ne i quali vedrāno, si diuersi, & diligenti scrittori moderni, tanto accuratamente, & con tanto giudicio ordinati da chi raccolse quelli del Primo volume, che ragioneuolmente gli amatori della Geographia de nostri tempi, doueranno esser molto obligati a quel diligente huomo, che ha preso fatica, & hauuto cura, che siano dati in luce: per che senza dubbio per rispetto della varia notitia delle cose, apporteranno a gli studiosi grandissima vtilità, con infinita dilettatione.

INDICE COPIOSO, DELLE COSE DI COSMOGRAFIA COSTVMI, SPETIERIE

& altre cose notabili che in questo Primo volume si contengono.

ABBACO cõ li nostri proprij caratteri, vsato da Mori in Cambaia. 362.c
Abarien, Isola nell'Arcipelago di San Lazaro. 393.d
Abbattimẽto di spada, & targa, vsato, & permesso, nel regno di Narsinga. 333.a
Abasacem, terra nel Regno di Tigremahon. 222.d
Abbamata, terra nel Regno di Tigremahon. 225.d
Abba Gariman, Re di Grecia, lasciato'l Regno và a far penitentia nella Ethiopia. 225.b.c
Abba Licanos, santo nella Ethiopia, battezzò la Regina Candace. 225.a
Abbreuiationi delle croniche Mahumettane, di Giouan Leoni Africano. 20.c
Abel ammazzato da Cain fuori di Damasco. 161.d
Abellana, frutto piantato nell'Isola di San Thome, detto in Egitto Musa. 128.b
Abissini, & sua historia. secondo il Barbosa. 358.c
Abissini schiaui, molto stimati in Bẽgala. alle volte succedono nel Regno. 369.a
Abissini al seruitio del Re del Zibit terribili, & valorosi, corrono poco manco di vn cauallo, sono morti da Soliman Bassa. 309.b
Abissini non sputano, ne vanno calzati in chiesa, & per qual ragione. 213.c
Abnigaro, Monte in India, abbondantissimo di Diamanti, & sua historia. 380.c
Abolle, vestimenti da homini. 314.d
Abiam, città nella costa d'Arabia, fuori del stretto. 430.b
Abraham patriarcha honorato da Mori come suo intercessore appresso Dio. 164.c.d
Abraham Re di Marocco, scacciato da Elmaheli predicatore. 19.b.c
Abraham Imperator dell'Ethiopia, sua vita, sepoltura, & Miracoli. 231.b.c
Abra, uilla piccola nel Regno di Amara. 240.d
Abuchemeu Re di Telensin, scacciato dal popolo, & rimesso in stato da Carlo Quinto Imperatore. 62.d/65.a
Abuzeijen nipote di Abuchemeu, creato dal popolo Re di Telensin, scacciato da Barbarossa Turco. 62.d
Abuchinan, castello in Numidia. 80.d
Abubacr Izchia, come si fece Re di Tombutto. 84.a
Abuna Marco patriarca dell'Ethiopia. sua origine, età, & habito. 254.c.d./256.a.b/Ragionamento ch'hebbe con l'Ambasciatore di Portogallo. 258.a
Abuguna, terra nel Regno d'Angote. 221.d
Abubder figliolo di Habdulach, primo Principe della casa di Marin. 58.a
Abuferis, Re di Tunis si fece tributario il Regno di Telensin. 62.c
Abusahid Re di Fessa morto con li figliuoli, da vn suo Secretario. 52.d
ACABARO, loco. secondo Arriano. 318.c
Acaca, Isola dithabitata nel mar pacifico. 386.d
Acate, terra nel regno d'Angote. 230.d
Acanne, fiume secondo Arriano. 315.b
Aceto di Menta, mercantia di Persia, p l'India. 207.b
Accha, sono tre castelli nel diserto di Numidia. 78.d
Achafas, Isole nel Golfo Arabico, nelle quali si pescano perle. 304.d
Acheloo, fiume in Acarnania, per essaggeratione, ha fatto vna gran regione. 288.b
Acila, città dell'Arabia Felice. 412.b. detta da Tolomeo, et Arriano Ocele. 316.b/esser potrebbe capo d celi. 411.d
Acqua di un pozzo nel Tẽpio della Mecca q̃le si gettano adosso li Mori, p restar purgati da i loro peccati. 164.c.d
Acqua Rosa, in grandissima quantità si distilla in Taesa città dell'Arabia felice. 168.d
Acqua rosata, molto apprezzata in Ethiopia. 360.b
Acqua del Mare qual circonda l'Isola Felice di Iambolo al gusto, é come dolce. 191.a
Acqua salsa, più sana che quella delle Cisterne, vsata in Tunis. 73.a
Acqua salata, & calda in Barbaria. 97.d.
Acque verdi, & biscie, sono segni di terra nella costa d'India. 305.d
Acque Bianche, danno inditio a Marinari di terra vicina cento & cinquanta leghe. 158.d
Acqua in Ethiopia risana tutte le sorti di febre. 235.d
Acqua di vn fiumicello sanissima per gli ammalati nella città di Pouoasan. 128.b
Acqua Amara, nella stagion del caldo ĩ Africa. 98.a/56.c
Acque calde in Africa. 75.c/82.a.b/in Tidore. 404.b
Acque distillate d'ogni sorte frutti, vsate per bere nel Cairo. 90.c
Acqua, nella quale non puo cadere generatione de pesci. secondo Diodoro. 288.c
Acqua di san Biagio, porto nella costa di capo Bona speranza, & de suoi popoli. 158.b
Acqua del Nilo, perch'è piu dolce di quella de gli altri fiumi. 288.c
Acqua del fiume Silia nel Regno di palimbotrà nõ sopporta peso alcuno per leggiero che sia. 193.b
Acqua, nè per natura, nè per pioggia nõ si ritroua in tutte le terre dell'Arabia, & dell'Ethiopia vicine al mare; & gli arbori si mantengono delle rugiade, & dell'humido Radicale. 200.c
Acqua santa è di continuo portata da preti di Ethiopia, per dar la benedittione a popoli. 278.c
Acqua insopportabile per la frigidezza, in Africa. 60.c
Acqua in vna tazza, venduta dieci mila ducati. 9.d
Acque crescono da noi quando la Luna è piena, & in India quando è scema. 170.d
Acquedutto di Carthagine, & sua Origine. 77.c/ di Rabato, edificato da Mansor. 31.c/mirabile in fessa. 46.d
Acra Città nella costa dell'Africa fuori del stretto di Gibraltar, edificata da Hannone. 120.b./ esser potrebbe di quelle ch'oggidi sono nel Regno di Marocco. 12[illegible]
ADAM oue fece penitenza, ascese in cielo, & lasciò la forma de suoi piedi. 179.a/3[illegible].b
Adad, Herba con radice molto venenosa. 130.a

Adea,regno de mori ī Ethiopia ſuo ſito,& termini.272.b
Adel Regno in Ethiopia ſuo ſito,& termini. 272.a
Adendum, città in Africa, deſtrutta nella guerra de gli Heretici. 31.a
Adecſen, contado nell'Africa, habitato dagli Arabi Zuhair. 49.d
Adem,città nell'Arabia felice, & ſua hiſtoria.359.d./360. a.b./ ſito & fortezze, come preſa da Soleyman Baſſa 305.b.c./ popoli,& Mercātie.324.a./200.b.c.d./166.c./
Adetyeſte congregatione ò vero fiera di grandiſsimo cōcorſo in Ethiopia. 215.b
Adimmain, animale domeſtico,& ſua hiſtoria. 99.d.a
Adiudi,luogo nel Mar Roſſo nella coſta d'Arabia felice.
Adimmei,Mōte in Africa,& ſuoi termini.22.a. (309.c
Aduli,città fabricata dagli ſchiaui d'Egitto.314.c.eſſer po trebbe Ercoco. 312.b
Adultera con l'Adultero ammazati dal marito ſecondo il rito noſtro, nel Giapan. 418. c/ punito col veleno da Chelij di Coromādel.344.a/nel regno di Benomatapa.
AERE d'Egitto,ſue qualità, & accidenti.88.b. (435.b
Aere che dà la morte doppo tre meſi,a quelli che ſotto la ſua diſpoſitione,non ſono nati,& educati. 378.d
Aere ſalubre al mal franzoſo. 11.b
Aere de luoghi dell'incenſo, peſtilētiale & mal ſano.318.c
AFFINITA, non è hauuta in conſideratione da Preti
Africa,& ſuo ſito.8.d. (Ianni.239.c
Africa,& moti naturali del ſuo aere, & delle diuerſità che da quelli procedono. 10.a
Africa onde detta,ſuoi termini,& diuiſione. 1.a.b
Africa & ſuoi luoghi fieri & neuoſi. 9.a
Africa anticamente diſhabitata,fuor che la terra de Ne-
Africa,città,vedi Elmahdia.74.c. (gri.2.b
Africani bianchi,& neri, loro origine ſecondo diuerſi Hiſtorici. 2.b/3.a
Africani di Libia,Numidia,Negri,delle città di Barbaria,paſtori de Monti,loro Hiſtoria. 11./12
Africani bianchi,& ſua diuiſione. 2.c
Africani,detti Soaua. 7.d
Africani della regione di Hea non portano barba non eſsendo maritati. 13.c
Africani habitanti il deſerto di Libia, lor coſtumi & vi-
Africano,frutto nel mōte verde ī Africa.24.b (ta.6.a
Africo Re,rotto da gli Aſſirij & ſua hiſtoria. 2.b
AGADEZ, Regno de Negri tributario a Tōbutto.85.c
Agacim,città nella coſta di Cambaia. 431.a
Agaos popoli in Ethiopia, ne confini d'Angote, & Bagamadri. 273.a
Aghal,Monte in Africa,del regno di Telenſin. 68.a
Aggeri,manuali di diuerſi eſſercitij,in Calicut, Hiſtoria.
Agini,villa de Suſiani.303.c. (343.a
Agira,città in Sicilia, chiamata al preſente San Philippo di Agyrone in Val demona. 191.c
Agneſina feltria Colonna,donna Illuſtriſsima. 160.b
Aglio, nella Giaua. 352.a. / nel Monte Beni Manſor, in Africa. 55.a
Agla,città antica nell'Africa,ſopra il fiume Guarga. 51.b
Agmet,città ī Africa,vicina a Marocco molto ciuile.20.c
Agriophagi,popoli ſecondo Arriano. 314.c
Agro,terra,nel regno di Tigremahon. 227.a
Aguoan,Montagna nel regno d'Angote. 221.d
Aguzi,porto del regno di Cambaia. 362.b
Aguila,drogheria,& ſuo prezzo in Malabar. 357.d
Agyſimba,regione nella Ethiopia,& ſuo ſito. 435.a
AIAN paeſe nella coſta d'Ethiopia habitato da Arabi ſuo ſito. 428.c
Aiaz,città dell'Arabia felice,Hiſtoria. 168.b
Ainam,Iſola nella coſta di Canton. 433.b
ALBANI, & Hiberi,popoli.hora Zorziani. 412.c
Alcapetori Roſsi,peſce. 146.a
Alcinoo Re dell'Iſola di Corfu,& ſuo giardino. 191.d
Alcatrazzi,vccelli fatti d'oro, & d'Argento ſopra le prue de Marinari,quali in trenta giorni erano venuti dal Cataio alla nuoua Spagna. 414.d
Alchimiſti nella città di feſſa,Hiſtoria. 44.d
Alcorano di Macometto, come in lui ſiano diſciplinati li fanciulli. 42.c
Aleſſandro Prete Ianni morto ſenza figlioli, ſucceſſe nel Imperio Nahu,padre di Dauid Re moderno. 238.c
Aleſſandro magno Dominator di tutto il mondo ſecondo Macometto.49.a/Edificater di Aleſſandria d'Egitto 88.c/ di Segelmeſſe. 80.b
Aleſſandro Magno pianſe,hauendo nuoua dell'eſſercito, condotto ſano da Nearco. 302.a
Aleſſandria,dal Re di Cipri,da Venetiani,& Franceſi preſa,ſacheggiata,& abbruciata. 89.a
Aleſſandria d'Egitto città ricchiſsima al tempo de Romani.409.c/detta Bucephala Arriano.318.a./reſidenza del luogo tenente dell'Imperatore romano. 88.b.c./Hiſto-
Alepo, città della Soria.161.b. (ria.89.a
Alendin, città di Haſcora,in potere del Re di Fez. 25.a
Alfonſo di paiua,ambaſciatore del Re di Portogallo, al Prete Ianni. 194.a
Alfachus, antica Citta nell'Africa, poſta ſu'l Mediterra-
Alfabeto,di Giapan.421.a. (neo.74.d
Alfonſo d'Alburquerque Portugheſe generale nell'Indie preſe l'Iſola di Goa.196.c/197.c./ preſe Malacca.352.d./
Algier,città nell'Africa,ſua hiſtoria.67.a.b. (432.d
Alguefa,terra del regno d'Ormuz. 325.b
Alguechet,habitatione nel deſerto di Libia. 83.c
Alinga,porto del regno di Goa. 364.c
Alliga, fiume della Montagna Gate, et i ſuoi termini. 430.d/332.c.
Alleluia,monaſterio de frati nella Ethiopia quali hanno d'entrata.16.caualli. 225.b.c
Almandali Granatino, Capitano valoroſo ſignore di Tetteguin,città in Africa. 53.a
Almo Muſchi,luogo nella coſta d'Arabia deſerta. 310.a
Almadie naue Indiane in diuerſe forme.375.d./ 176.a/ 321.a./110.b./115.a./400.c./grandi come carauelle nelle Iſole Capo verde. 118.c./119.b
Almorò Barbaro Venetiano, prigione del Turco in Aleſsandria. 303.d
Almacharana,Città nell'Arabia felice, nella quale li Re di Adem tengono il lor theſoro. 200.d/168.c
Almathria,terreno nel Cairo,hora Matarea,giardino doue è il Balſamo. 91.d
Almaizares,mantelli alla moreſca. 326.c
Aloe di tre ſpetie, nell'Iſola Sarnau,qual migliore,& perche a noi non venghi il perfetto. 182.b.c
Aloher,terra nella coſta d'Arabia. 323.d
Alloggiamento del Prete Ianni alla campagna, occupa lo ſpatio di ſei miglia. 270.d
Aloe zocoterino nell'Iſola zocotora.324.c./199.d/.378.b ſuo prezzo in Malabar. 358.a

Altare d'oro Masiccio,nel regno di Goiame, della Regina Helena d'Ethiopia. 272.d
Alteratione delle forme,& colori ne gli huomini, & animali onde proceda. 312.a
Altino,città d'Italia,oue anticamente edificata. 313.d
Aluise da ca da Mosto gentilhuomo Venetiano, & Antoniotto Vso di Maregentilhuomo Genouese, inuentori delle isole di Capo verde. 116.a.b
Allume Alessandrino,in Ormuz. 360.d
AMARA, regno nell'Ethiopia,& suo principio. 239.d
Amazone gran guerriere, suo regno, & historia. 272.c/363.c./361.d.
Amāti nella città di Tarnassari, cō q̄l cōstātia fanno esperiētia dell'amor suo,innāzi a gliocchi dell'Amata.180.b
Aman,città in Soria abbondante di bambagio. 261.b.
Ambasciatori mandati da Papa Eugenio, al Prete Ianni. 283.c
Ambasciatore di Portogallo giunto alla corte del Prete Ianni,& prouisioni che gli furno preparate. 241.d
Ambasciatore di Portogallo,licentiato dal Prete Ianni cō molta mala satisfattione. 260.a
Ambasciatore del Prete Ianni,& di Portogallo,consegnati dal Barnagasso a Don Hettore di Siluiera, Capitano nelle Indie.274.a.b (lo.276.d./277.a
Ambasciatore del Prete Ianni giunto al Re di Portogal-
Ambara,pesce,detto per la sua grandezza balena. 100.d
Ambracan in Calicut.131. d./nelle Isole Nauacar,352. d./alla mina di Cefala.196.a./in Paleacate.198.b./in diuersi luoghi.199.d./nelle V cique grandi. 320.b./ nell'Isola Zacotora. 324.c./ Bianco, berrettino, & nero nell'Isole Palandura. Historia. 347.a./107.a./100.d./suo prezzo in Malabar.357.d./in Africa.26.d./historia. 17.a
Ambracan,non puo esser digerito. 347.b
Ambalao,Isola nel mar delle Molucche. 406.c
Ambaba,Giaua minore. 353.c
Amba, castello nella Ethiopia posto nella montagna delli confinati figlioli di Re.205.b. (c./377.d.
Amba,frutto in Calicut,vedi l'arbore detto Manga. 176.
Ambon,Isole vicine alle Molucche, Historia.353.d./ sito & de suoi popoli. 417.d./406.c
Ambulon,frutto bianco,cresce nella scorza d'vn arbore: sua historia. 406.d
Amerigo Vespucci Fiorentino Dottisimo Astronomo & Cosmographo.142.b.c./ ritrouò continente di terra ferma qual corre da Leuante a Ponente, sotto l'Antartico.124.b./Nauigò la quarta parte del Circolo del Mondo,per ragioni euidentisime. 144.b.c
Ametisti,nella montagna di Narsinga. 333.d
Amfiam,& da noi Oppio Thebaico,nasce nell'Arabia,et nell'Ethiopia,hauuto in gran prezzo da Mori, per lussuriare. 205.d./359.a
Amfiam di Cābaia,non è fino come q̄llo di Adem. 329.c
Amfiam, mangiato con olio di Susimani, nel sonno fa
Amfiam,che cosa sia.362.c. (morire.329.a
Amfiam, se non e mangiato dagli Indiani presto muoiono. 329.a
Amfian non esser l'Oppio Thebaico si come scriue il Bar-
Amir voca.Arab.significa signore.169.a (bosa. 313.a
Amiadiua,Isola nella costa di Calicut,suo sito.411.b/147 d./134.d/364.c./172.b./430.d.
Amoclapalle,porto del regno di Goa. 364.c
Amulos,gente bestiale della Giaua per voto ammazzano gli huomini,historia. 352.c
Amyrassem,generale dell'armata del Soldano cōtra Portoghesi,affogato nel mare da Raysalmon Turco. 205.a
ANACHETA, fiume grande nel regno di Xoa, scorre nel Nilo. 241.a.b
Aname,fiume nella regione d'Armozzia, nella bocca del q̄le furō surte le naui dell'armata d'Alessan. 301.c/302.a
Anchisa,Mōte ī Africa habitato da valorosi popoli. 17.d
Ancola,terra nella costa de Canarini. 431.b
Ancona,fiume nel regno di Angote. 230.c
Ancoro,porto nella costa di Panane. 368.a
Anda,terra nella Ethiopia. 241.c
Andrani,Isola nella bocca del Golfo persico. 325.c
Andramania,Isola dell'oro,nell'oceano Meridionale,sua grandezza,& de suoi popoli. 375.b.c
Andaragire,regno nella Sumatra. 353.a (sa.119.b.c
Anelle nell'orecchie, al naso, & alla natura vergogno-
Anfa,città di Temesna in Africa,edificata da Romani, & destrutta da Portoghesi. 30.c
Angeli in Paradiso protettori degli huomini, & di qual materia siano secondo i Giapanesi. 420.b.
Angeli,fatti di pennello, ritratti dal naturale, da vn frate nel Regno di Amara. 252.d.
Angugui,terra nel regno di Tigremahon. 227.a
Angelij,et picholda,luoghi fra quali il fiume Ganga sbocca nel Gange,lor sito. 430.d.
Angeba,terra nel regno di Tigremahon. 225.c
Angera,Monte nell'Africa dishabitato. 53.c
Angero da Giapan battezzato,detto Paulo di santa fede.
Angad,deserto nell'Africa,& suoi termini.63.a (418.a.b
Angoteraz signore nel Regno d'Angote, sua Historia.
Angote Regno in Ethiopia.229.c (237.a.b.c
Angua, & Mastano, luoghi nel Regno di Angote dell'Abuna Marco. 237.d
Angos luogo mercantesco nella costa d'Ethiopia. 221.a
Angos,Regno de Mori nella costa di Cefala. 321.a
Animali di diuerse spetie in Narsinga.333.d/ domestici,& seluatici di Tarnassari.179.c./in Calicut.177.c./in Bornei.402.a./in Ethiopia.210.c./218.a./d'Africa.98.c./del regno di Budomel con qual cerimonie incantati. 112.b
Animale il cui sangue ha virtu di congiugnere ogni mēbro tagliato,& separato dal corpo,sua histo.190.d/191.a
Animali che non habbino il piede fesso, non sono mangiati da gli Abissini. 221.b
Animali di rapina, de gli Elefanti & altre cose notabili del Regno di Senega. 112.c
Animali non sono mangiati da Religiosi del Giapan,con qual ragione.418.d (370.a/407.d
Animale del Muschio, sua descrittione,& historia. 351.b/
Animali come Cocodrilli,viuono in terra,& in acqua,& sua descrittione. 402.a
Animali q̄drupedi,nō viuono nel regno di Melli. 107.d.
Animali,māgiano i pesci nella costa degli Ichthiophagi. 300.c./nel regno di Vlcinde. 327.c
Animali di color Cineritio nella Montagna di Narsinga, ch'hanno forma di Caualli. 333.c
Anima creduta īmortale,da popoli delle Molucche, mossi dalla consideratione dell'uccello manucodiata. 388.b
Anime,Gomma per acconciar nauili. 401.d
Anima,gomma d'albero,p far lume di notte. 394.c
Animi generosi,de popoli dell'Isola Bornei. 388.a
Animo intrepido,di Mahumetto signore di Dubdu.58.d

Anni, della destruttione di Bagaded. 43.d
Anni, che i Mori della Mecca, scoprirno la nauigatione al le Indie. 336.d
Anni. 609. di Lhegira, sono di Nostro Signor Iesu Christo. 1160. 53.d
Anno Lunare, secōdo i Maumettani, è di. 354. giorni. 10.d
Anno degli Abissini è di dodici mesi, & comincia alli 26. d'Agosto. 278.d
Anno, de gli Indiani, & sua Historia. 380.d
Anno Arabo africano, è meno del latino. 11. giorni. 10.d
Anil pesado che tenga rena, et Nadadour molto buono, suo prezzo, in Malabar. 358.a
Anor, città sopra la costa di Calicut come situata da Tolomeo, & esser potrebbe Muziro. 411.d/412.b
Anobon, Isoletta dishabitata dalla parte verso ponente Garbin, dell'Isola san Thome. 127.a
Antartico descritto & figurato d'Andrea Corsali Fiorētino. 195.c./ dal Pigafetta. 392.c./dal Vespucci Fior. 143.d
Anta animale, & sua Historia. 390.a
Atambor, usa Masticare il Re di Melinde. 146.d
Antera, monte altissimo d'Africa habitato da gente valorosa, & ricca. 21.d
Antheo qual combattè con Hercole, oue tenea il suo palazzo, secondo l'opinione de gli scrittori Greci, & Latini. 122.c
Antimonio, & sue minere in Africa, et come si diparte dal piombo. 102.c./80.d
Anthius, Città in Egitto, edificata da Romani sulla riua del Nilo. 89.c
Anticaglie di colōne, & epitaffi ī Thebe città d'Egit. 89.d
Anticaglia in Barutti, sopra laquale fu posta la figliola del Re liberata da san Giorgio. 161.b
Antoniani, Monachi nell'Ethiopia. 225.d
Antonio Barbarigo Venetiano, prigione del Turco, in Alessandria. 303.d
Antonio Pigafetta vicentino, cō le naui di Magaglianes, circondò il mondo, sua Historia. 408.b
Antonio di Mendozza, Vice Re del Mexico. 414.c
Antoniotto vso di Mare, gentilhuomo Genouese, cō M. Aluise da ca da Mosto, scoperse l'Isole di Capo Verde.
AODOR, fiume nell'Africa, & sua origine. 97.a (113.d
APPARAMENTI da messa mostrati da Francesco Aluarez al prete Iāni, cō le espositiōe delli misterij. 246.b.c
Appalto, fatto per il signor Infante Don Henrich, nell'Isola d'Argin, circa le mercantie. 107.b
Ape, sono tenute nelle case, in Ethiopia. 278.a
Aphar, città, secondo Arriano. 316.a
Apologo, luogo, secondo Arriano. 317.a
Apolline, città d'Egitto. 410.d
Apocopo promontorio, secondo Arriano. 315.b
Apocopi grandi, & piccoli, secondo Arriano. 315.c
Apostani, luogo nel Golfo Persico nel qual surgono li Nauili. 302.d
Appio, herba, nel stretto di Magaglianes. 392.a
Appolophane, capitano Gedrosiano, morto nella guerra contra gli Oriti. 299.a
Apri occhio, Isola nel Sur, & suo sito. 416.d
Aprile, principio dell'anno in Calicut. 343.a
Aptun città edificata da Faraone, nel tēpo di Moise. 88.a
AQVILA Maschio, si congionge con la lupa secondo gli Historici Africani, Historia dell'animale qual ne nasce.
Aquila, & sue diuerse spetie. 102.a (102.b
Aquile, nell'Africa pigliano le volpi. 102.b
Aquila, Castello in Cathalogna sotto ilquale fu rotto l'essercito di Giuseppe Enesir Re di Marocco. 53.d
Aquilam Aloe di Campaa, mācò fino del Calābut. 354.c
Aquisagi, luogo nel confine del regno d'Amara, & nel principio di Xoa. 241.a
Aquate, terra nel regno di Angote. 222.a
ARABIA felice sue città, Isole, termini, & de suoi popoli. 359.d./detta da Mori Barraaru. 323.b
Arabia Trogloditica & suoi termini. 359.c/detta da Arabi Hyaman. 430.b
Arabia deserta, & suoi termini. 360.c
Arabi Hilel. 5.a./ Mathil descendenti da Saba. 5.b.d/ Deuimāsor. 5.c./Deuihubeidulla. 5.d./Scachim descendēti da Ismael figliolo d'Abraham. 5.d./in diuersi luoghi nel l'Africa, lor vita, et costumi. 6.d/habitāti nell'Egitto. 7.c
Arabi habitanti fra l'Atlante, & il Mediterraneo, loro ricchezze, & costumi, & come scacciati dal Re di Fez, & di Portogallo. 7.a
Arabi habitanti nelle città d'Africa. 3.b./ ne i padiglioni. 3.c/detti Barbari, lor diuisiōe, habitatiōi, & numero. 4.c
Arabi ipatroniti della città di Tunis. 4.c (perio. 3.c/4.a
Arabi quādo passorno il Nilo, & allargarono il loro im-
Arabi di Mezeribe, lor vita, arme, & costumi. 162.b.c
Arabi habitāti nel cōtado di Retel, di poco animo. 79.d
Aratrij, popoli, secondo Arriano. 318.a
Aracta, Isola nella costa di Carmania, sua grandezza, & fertilità. 302.b
Ara, città nella prouincia di Rebutes. 361.d
Arbi popoli Indiani. 298.c
Araquam, regno fra Bengala, & Pegu, & sua Historia.
Arach, vino di Riso. 400.c (369.d/370.a/350.b.c
Arambe Città nella costa dell'Africa fuori del stretto di Gibralterra edificata da Hannone. 120.b/esser potrebbe di quelle ch'oggidi sono nel regno di Marocco. 122.c
Arapatam, porto nel regno di Decam. 331.d
Arbore vnico del Balsamo, fuori del Cairo. 91.d/92.a
Arbore della cannella, & sua Historia. 347.c/375.b/179.a/ 389.a./402.c./381.d.
Arbore de Garofani, & sua Histo. 353.d/183.b/354.a/388.d
Arbore delle noci moscate, & sua Historia. 353.c./183.a./ 404.d./389.a.
Arbore del pepe, & sua Histo. 375.c./coltiuatione. 176.b/ 406.d./381.d./345.c.
Arbore del pepe longo, & sua Historia. 182/b./406.d
Arbore dell'incenso, & sua Historia secōdo Arriano. 318.c
Arbore della camphora, detto capar, & sua Histor. 401.d
Arbore qual produce la Lacca, & sua Historia. 182.c
Arbore della Cassia d'Egitto, & sua Historia. 102.d
Arbori dell'Ebano, nel regno di Palimbotra. 193.b
Arbore Ettalche del Sangu, detto legno del mal Francese con la gomma del quale si falsificano li Mastici. 103.a
Arbore Tamarindo, & sua Historia. 210.c
Arbore della palma, & sua Histo. 393.b.c/345.c.d. 176.d./ 177.a /382.a./128.b.c./112.a.
Arbore del Dattero, & sua coltiuatione. 79.a
Arbore del sangue di drago, & sua Historia. 105.b./199.d
Arbori dell'oliua in Mauritania, & in Cesaria grossissimi, & altissimi. 10.b
Arbori di more bianche, in Africa, per nutrir il verme della Seta. 34.a
Arbore della vergogna, che stringe le foglie quando vi si appressa,

appreſſa,& le slarga quando ſi diſcoſta. 380.c
Arbori nella coſta di Capo verde, quali non perdono la foglia. 114.a
Arbore detto Tal,le cui foglie per tutta l'India(eccetto in Cambaia)ſono vſate per ſcriuere. 376.c
Arbore,con foglie viue. 402.a
Arbore detto Buſathaer, produce frutti maggiori delle Angurie. 407.b
Arbori di diuerſe ſpetie ī Ethiopia.278.a/ in Calicut.176.b.c.d./nel paeſe di Budomel.112.a (224.b
Arbore grande nella Ethiopia, detto fighero di Faraone.
Arbore detto Areca produce vn frutto chiamato da Indiani Coffolo,& ſua Hiſtoria. 174.d
Arbore in Dely detto Baxana,con radice venenoſa che da ſubita morte,pduce frutto,mirabile cõtra veneni.336.d
Arbore che produce vna verga di ferro,che chi la porta adoſſo non puo eſſer ferito. 381.a
Arbore,del fico Egittio. 103.a
Arbore detto Manga, produce il frutto,detto Amba, & ſua Hiſtoria. 176.c
Arbore detto Cacchi,ò vero Ciccara,in Malabar, produce al piede vn frutto nel dentro del quale vi ſono trecento pomi,ſua Hiſtoria. 377.d
Arbore in Africa altiſsimo produce frutto come Ghianda,di ſapor di caſtagna. 33.a
Arbore in Calicut di grandezza ſimile al Cotogno, produce vn frutto detto Corcapal,di forma come il mellone,ottimo al guſto,& medicinale. 176.c
Arbori nella terra del Veſpucci,tutti rendono odore ſoauiſsimo,& mãdano fuori liquori,Gõme,et ſucchi.143.c
Arbori ſpinoſi ī Africa, producono il frutto detto Arga. 13.b./detto Rabich. 32.b
Arbori groſsi.17.braccia nel regno di Gambra. 117.c
Arbori de fagioli roſsi con l'occhio nero, nel paeſe di Budomel. 112.a
Arbori nel regno di Ghinea non fanno frutto.84.b/ nell'Iſola di ſan Thome. 128.b
Arbuſcello nella coſta dell'Africa verſo Ponente produce alcune Teghe quali hanno guſto di ſapor di gengeuo de licato,detto da Negri Vnias. 126.a
Arboredo,di ſanta Maria Boſco grãde nella coſta de Negri,ſcoperta da Pietro di Sintra. 120.a
Arbio fiume,diuide li popoli Oriti dagli Arbi. 298.c.d
Arco trionfale in Conſtantina,opera Romana. 70.a
Archia,figliuolo di Aniſodoto della città di pelle,di molta auttorita appreſſo i Macedoni. 300.a
Archibuſieri, nell'Africa eccellentiſsimi. 79.b./ nella Giaua. 353.b
Archi di Naſſo,ſi fanno nell'Iſola Madera, & ſono condotti in ponente. 105.d
Arcipelago d'Iſole habitate, & dishabitate, nel Golfo di Bengala,all'incontro del regno di Malacca. 352.d
Arcipelago d'Iſole.20.mila,nel Mar Indico,poſte dal mõte Dely,al trauerſo la coſta di Malabari. 66.c.d
Ardauat,città del regno di Cambaia. 329.b
Arezifes,Iſola habitata,nel Mar del Sur. 416.b
Arcon,torrente nella coſta di Perſia. 302.d
Aremogan,terra nella coſta di Biſinagar. 432.c
Areca frutto,& ſua Hiſtoria. 345.d
Areca arbore produce il frutto Coffolo, molto vſato da Indiani,ſua Hiſtoria. 174.d
Arga frutto delquale ne fanno olio gli Africani. 13.b
Argento,& ſue minere nel regno di Bagamidri. 273.a./ nell'Iſola ſan Lorẽzo.322.a/196.b/ nell'Ethiopia. 227.d/ in Africa.18.a/in Araquam.369.d./in Campaa, & ſuo prezzo.372.a/ī Cochinchina.372.b./in Maarazia.375.d/ in Timor.353.c/nella China.354.d./Liquij. 355.a
Argento è molto apprezzato in Zeilam. 348.b./ quanto eſtimato in Bengala,& in Malacca. 369.c
Argento in Feſſa non puo eſſer lauorato, nõ eſſendo ſuggellato all'officio del Re. 46.c
Argento viuo è beuuto da Mori per purgarſi, & conſeruarſi,in ſanità. 401.d
Argalo,terra,ſecondo Arriano. 319.a
Argengo,città nella prouincia di Rebutes. 361.d
Argel,città nella coſta d'Arabia,fuori del ſtretto. 430.b
Argin,Iſola nella coſta della baſſa Ethiopia. 125.b./ eſſer potrebbe l'Iſola Cerne. 122.d./ di Hannone Carthagineſe. 120.c./106.d
Ariſtotile, reprobato da Amerigo Veſpucci, circa l'opinione che egli riferiſſe dell'Iris nella Meteora. 144.a.b
Ariadan,luogo nel mar roſſo,nella coſta d'Arabia. 309.d
Armeni Chriſtiani Sacerdoti in Coulan, Hiſtoria de ſuoi ſacrificij. 346.d
Armeni prendono gli ſchiaui di Circaſsia, & gli vendono al Cairo. 93.d
Arme de popoli della terra ſcoperta dal Veſpuccio.158.b/ de Tarnaſſari.179.b./ d'Indiani. 380.d./ d'Azanaghi. 110.b./nel regno di Benomatapa. 436.a/ delle Canarie Idolatre.106.b/di Decam.332.c/della Giaua. 183.d/di Dely.336.c.d/d'Ethiopia. 268.b/277.c
Arme,con qual modo crudele ſono eſperimẽtate da popoli della Giaua. 377.b
Arme da offeſa, & difeſa, vſate in Guerra da popoli dell'Arabia Felice. 167.a
Arme fatte da popoli della Giaua,ſotto diuerſe conſtellationi,quali fanno miracoloſi effetti. 353.b
Armata di Aleſſandro dalle bocche dell'Indo nel Golfo Perſico.298.b/& perche mandata. 301.b.c
Armata di Hannone Carthagineſe, fuori del ſtretto di Gibralterra. 120.b
Armata Portogheſe contra il Soldano del Cairo. 199.c./ gettorno a terra vna fortezza fatta da Mammalucchi. 204.b./abbruciorno Zeila.205.a./patirno crudeliſsime fortune nel mar roſſo. 201.b.c.d
Armata di,209.vele de Mori contra Portogheſi. 186.d
Armata del Re di Portogallo a Azamur Città in Africa. 24.a
Armata de Portogheſi all'Iſola Gezira in Africa, cõſtretta a partirſi,& patteggiare col Re di Feſſa. 51.c
Armate de Portogheſi,rotte dal Re di Feſſa all'impreſa di Arzilla città nell'Africa. 51.d.a
Armata del Soldano del Cairo, a deſtruttione de Portogheſi. 200.d./204.c
Armata de legni.76.del Turco contra Portogheſi. 304.a
Armata de Portogheſi cõtra Anfa città di Temeſna.30.c
Armata de Zambuchi,& naue, del Re di Calicut contra Portogheſi. 155.a.b
Armata di Ferdinãdo Re di Spagna all'impreſa d'Algier. 67.b./all'impreſa di Bedis. 54.b./ deſtrutta & morta all'eſpugnatione del Gerbo.76.a (Africa.32.c
Armata del Re di Caſtiglia all'impreſa di Sela, Città in
Aromata da Tholomeo,et da Arriano.315.b/da Moderni capo di Guarda funi,& ſuo ſito. 428.b

Aromata Emporium Città in Ethiopia hoggi detta Zeila. 192.b
Armozzia,regione del tutto abbondãtiſsima fuor che de oliue nella coſta di Carmania hor detta Ormuz. 301.c
Arotan,fiume in Zeilam,nel quale naſce vn peſce di mirabile natura. Hiſtoria. 381.b
Ar,città nella coſta d'Arabia,fuori del ſtretto. 430.b
Arriana,città nell'Africa,edificata da Gotti. 74.a
Arracan,città principale,nella coſta del Pegu. 432.d
Arriano qual ſcriſſe la Nauigatione del Golfo Arabico, hebbe maggior notitia dell'Indie di Tholomeo, & a qual tempo fuſſe. 311.a
Arriano Greco a qual tempo fuſſe, & quãto debbino eſſer conſiderate le ſue opere. 296.d
Arriani ſcacciati dagli Arabi di Barberia. 8.b
Arruya, fiume nella Terra di Benomatapa, & ſuoi termini. 434.b
Arſinoe,ſorella di Tholomeo filadelfo, dal cui nome fu edificata Arſinoe. 410.c (ſito.426.c
Arſinario,da Tholomeo, da Moderni capo Verde & ſuo
Arſinoe,città d'alcuni detta Cleopatrida, potrebbe eſſer il Sues. 410.a.b c (natẽ.37.b
Arti manuali in feſſa città di Mauritania come bene ordi-
Arte del partire li metalli, ĩcognita al tẽpo de Rom.312.d
Artigliaria, in Ceuul città d'India.171.c./in Diuoban città di Perſia.169.c./ ĩ Calicut fatte da duoi Milaneſi.184. c.d./de Portogheſi in mano al Re di Feſſa.33.b./in diuerſi luoghi in India. 380.d/413.b./nell'Iſola Migindanao.416.b/Guzzerati.328.c./in Malacca. 352. d./ la gettano,& ſono eccellentiſsimi per tirarla,nella Giaua maggiore.353.b./in Cambaia.361.d./in Cochinchina molto vſata.372.b.c./appreſſo Tartari. 374.b. /appreſſo gente incognita. 131.b
Articoli dell'arte dell'Alchimia deſcritti in Cantuche, da Mugairibi Granatino. 45.a
Aruchetto,Iſola nel mar delle Molucche habitata da Nani,con orecchie molto grande. 406.d
Arzilla, città nell'Africa edificata da Romani, deſtrutta da Ingleſi,hora in potere de Portogheſi. 51.d.a
ASABORO da Tholomeo,da Moderni.C.Mocandan, & ſuo ſito. 430.b
Aſcenſione,Iſola diſhabitata nell'Oceano Meridionale.
Aſeis contado nell'Africa.49.c (189.d
Aſedegam,città con porto mercanteſco, nel regno di Ben
Aſer,terra nella coſta d'Arabia felice.308.b (gala.369.b
Aſia,& ſuoi termini. 358.c
Aſia, & ſue diuiſioni, ſecondo Giouan de Barros 429.fino al. 433.b
Aſino,caualcatura honorata,nel Cairo. 92.d
Aſini in Egitto di co ſi veloce portante,che dalla mattina fino all'hora del veſpro,fanno.40.miglia. 89.c
Aſini ammaeſtrati a ballare, & intẽdere la voce humana, nel Cairo. 91.a
Aſino ſaluatico,& ſua Hiſtoria. 99.d
Aſini ſaluatichi nelle Iſole canarie. 106.b
Aſifemel,fiume in Africa. 18.d
Aſioth,città d'Egitto poſta ſopra il Nilo. 100.a
Aſna,città poſta ſul Nilo,deſtrutta da Romani. 96.b
Aſsifinual,fiume d'Africa,& ſua origine. 21.c
Aſſedio alla città di Telenſin p Giuſeppe Re di feſſa.64.a
Aſſedio di ſette anni, alla Città di Feſſa per il Re di Granata. 32.d
Aſſuan,antica città nell'Egitto,poſta ſul Nilo. 96.b.
Aſtapo, ſignifica acqua delle tenebre & è con tal nome detto da alcuni popoli il Nilo. 287.b
Aſtapus,fiume nell'Ethiopia,ſua origĩe,et termini.434.b
Aſtabora,fiume nell Ethiopia ſua origĩe et termini.434.b
Aſtacampro,promontorio,ſecondo Arriano. 317.d
Aſtrologia conoſciuta & certa nelle Molucche. 388.d/403.a./Giuditiaria eſſercitata ĩCalicut.342.d./ſẽza lettere conoſciuta nell'Africa.10.c./nell'Iſola di Iabolo. 160.d
Aſtrologhi,predicono le coſe future nel Giapan. 419.d
Aſtutia di vn Pontifice Mahumettano, per far ri habitar Aleſſandria. 88.d
Aſtutia vſata da Simon Martino capitano Portogheſe, p difenderſi da quattro nauili de Mori, nella guerra contra Calicut. 187.c
Aſtore Africano,& ſue diuerſe ſpetie. 102.b
Aſum,terra nella coſta d'Ethiopia. 322.b
ATLANTE è lõtano dal Solſtitio Eſtiu o.gradi.5. 291.a
Atlante,& ſua deſcrittione per Plinio. 121.a.b
Attogreghi, ſecretario del Soldano di Bagaded ſcrittore nell'Alchimia. 45.a
AVA, fiume maggiore del Gange,in India. 375.d
Aua,città Regia in india poſta fra il regno di Aracam, & Siam,& de ſue mercãtie.351.a.b./de ſuoi popoli.376.a.i
Aualite,terra mercãteſca,ſecõdo Arriano.315.a (370.a
Audienza prima data dal Prete Ianni all'Ambaſciatore di Portogallo.242.b.c.d./Seconda.244.a./Tertia.244.d/245.a.b/ q̃rta.245.b.c.d/ quĩta.248.b.c.d/ſeſta.249.b.c
Audienze ne proceſsi,& lite, ſenza ſcriuere, date da Giudici,d'Ethiopia. 267.b./270.a
Augella,habitatione nel deſerto di Libia. 83.b.c
Augurio, prendono in Africa del peſce qual gettano ſopra i piedi della nuoua ſpoſa. 41.c
Auorio in Ceſala.196.a./320.b.c./196.a./434.c./nel Regno di Nubia.87.a./ĩ Calicut.131.d./ĩ Camboia.371.d./in quiloa.321.d./ in Ethiopia. 358.d
Auorio de caualli marini è piu bianco, forte, & migliore di quello de gli Elefanti. 320.c
Aurea Cherſoneſſo dagli Antichi, da Moderni Malacca.383.c/384.b/ſuo ſito. 431.c./198.c
Aurora non è mai col Sole nel paeſe di Gambra. 115.d
Auraz,Mõte nell'Africa,habitato da popolo rozzo, et la-
Authori Caballiſtici. 43.c. (dro. 77.a
AVXVMA Città nell'Ethiopia, hora detta Chaxumo.202.b (xumo.312.b
Axomite città nel Mar Roſſo.314.d/ eſſer potrebbe Cha-
AZAMOR,città nell'Africa, & ſuo ſito.122.b./eſſer potrebbe la città Thymiaterio edificata da Hãnone. 120.b
Azafi, città ĩ Africa poſta ſopra le riue dell'oceano.22.c.d
Azanaghi popoli nella coſta d'Africa Hiſt.107.c.d.108.d
Azar moneta d'oro di Ormuz,vale mezzo Saraffo.206.d
Azemini popoli,quali ſieno. 361.a
Azedudin principe,d'vna natione d'Aſia detta Curdu. padre di Saladino Soldano del Cairo. 93.d
Azefet,loco nell'Arabia,vicino tre miglia al Zidẽ. 359.b
Azgar,regione di Feſſa in Africa. 49.d
Azgari Camaren,piano nell'Africa,nel quale p tutto l'anno,ſi troua l'herba verde. 61.b
Azgemgam, monte in Africa habitato da gente valoroſa,& ricca. 57.c
Azioth, antichiſsima città dell'Egitto poſta ſul Nilo.95.c
Azgan,Monte nell'Africa,& ſuoi termini. 60.c.d

Azoad,

Azoad,deserto di Libya,sterilissimo d'acqua. 82.d
Azzurro finissimo, di Babilonia, portato à Ormuz.326. b/in Cambaia. 362.a
Azzurro oltramarino,in grandissima quātita in Siras città della Persia. 170.c
Azzel,loco nel regno di Amara. 249.a

BAHAR, peso di Calicut è quattro cantara.353.d./libbre.712.sottili Venetiane. 357.b.177.c/344.c
Babilonia,detta Baldacco,& sua historia. 374.c
Babayore,dicono li Mori alla Calcedonia. 330.b
Bacala,terra nella costa del Pegu. 432.d
Bacaim,città nella costa di Cambaia. 431.a
Bacanor,terra nella costa de Canarini. 431.b./33.b
Bacido,terra del regno d'Ormuz.325.b (225.c.d.
Bacinet, fiume, & gran terra nel regno di Tigremahon.
Bachian isola principale delle Moluche historia. 403. c./ Sito. 416.b/353.d
Babuini grandi,che paiono persone humane,si ritrouano per tutta la costa della Ethiopia bassa. 124.a
Baduini,popoli nella costa d'Ethiopia,& lor origine.429. a./Historia. 166.b
Badabaxe, porte quale separano il Regno di Amara, da Xoa. 223.b/241.a.b
Bade,luogo fruttifero nella Carmania. 301.b
Bafra,città nell'Africa, edificata da Mahumetto figliuolo di Idris Re di Fez. 51.c
Bagia,capo nella costa degli Ichthyophagi. 300.b
Bagni d'acque calde, & fredde virtuose per leuar la stanchezza del corpo,nell'isola felice di Iambolo. 190.d
Bagno d'acqua calda, in Barbaria.70.a./ Nel castello di
Bagni di Mose,in Corondolo.310.c. (Caulan.48.c
Bagadat,città di Mesopotamia.206.c (272.d/273.a
Bagamidri,regno nella Ethiopia,sua grādezza,et termini.
Baharem,isola nel fino Persico abbōdantissima di finissime perle. 202.d/207.b/325.c
Baha,terra del regno d'Ormuz. 325.b
Bahlabach Bambagine sottilissime oltra modo. 90.c
Bairami,panni di Banghalla. 180.d
Baim,città delle principali poste fra terra, del regno di De
Bain,Elcafrain,piazza nel Cairo.44.b. (cam.363.d
Baia di tutti i Santi, isola scoperta nella seconda nauigatione dal Vespucci. 141.b.c
Balene nel mar Indico poste in fuga con gli strepiti,dall'armata d'Alessandro. 300.d./301.a
Balene gettate morte dal mare nel lito d'Africa.Opinione circa ciò del vulgo,& quella d'vn Giudeo. 16.d
Balena di longhezza cubiti.50.con pelle squamosa,grossa vn cubito, gettata dal mare sopra il lito di Persia, & sua Historia. 302.d
Balene grandi, & piccole, senza numero nell'isola di San
Balita,luogo. Arri.312.d (Thome.129.b
Balgada prouincia,nell'Ethiopia posta verso il mare Rosso tributaria al regno di Tigremahon. 227.b
Baleancor,terra del regno di Calicut. 431.b
Balasam,città ricca di Balasci,& di Turchine. 170.b
Balibo terra,nel mar delle Malucche. 407.a
Balsamo nasce nel Cairo,& sua Historia. 91.d
Balsamo nel tempio della Mecca, è mostrato al popolo il giorno delle Pentecoste. 164.c
Balsera città di Porto nel fino Persico. 326.a/374.d/206.c
Balasia regno,dentro fra terra ferma sopra Pegu, & Bengala. 356.a
Ballare come è costumato dagli Indiani. 380.b
Balir,secche nel mar Rosso nella costa d'Arabia fel.309.d
Balasi perfettissimi nascono in Zeilā.192.a/202.d/ in Balaham.170.b/Historia. 356.a
Bambagio in molta quantita in Africa. 32.c/50. b/63.c/in Ghineà,& Melli.84.b.c/in Cano.85.d/in Zafara.86. a/ in Soria.161.b / in Ethiopia. 278.a/ in Cefala.320.c/ in Bengala.120.d/349.d/ in Cambaia. 134.d/170. d/ nella terra scoperta da Pietro Aluarez. 133.a
Bambini sono fatti cherici in Ethiopia. 255.b
Bambagine sottili Africane. 32.c
Bandan isola,nella quale nascono le nòci moscate,suo circuito,& Historia de suoi popoli. 183.a / 406.c/ 409.b/ 389.a/353.c/377.b
Banabasil,piccola città nell'Africa,& sua destruttiōe.54.b
Bani marini,Tiranni di Marocco. 2.d
Baniteude,città antica nell'Africa,& sua destruttione.51.a
Bandu,signoria molto grande nel Giapan. 424.a
Banda,terra nella costa di Decam. 431.a/331.d/364.c
Bancare,fiume del regno di Manicongo. 434.a
Bancani gentili Guzzarati, Historia delle lor superstitioni. 327.d/328.a/378.b/379.b.c
Banchieri in Calicut,& con qual modo fanno esperientia della bonta dell'oro. 177.b
Banues,città posta fra terra, delle prīcipali di Cābaia.362.a
Bangisara, terra di bon porto, nella costa degli Ichthyophagi. 299.d
Barberia,suo principio,nobilità,& termini. 1.b
Barberia,all'obedientia del Califa di Bagaded. 3.d
Barberia,& diuisione de suoi regni. 1.d
Barutti,città posta alle marine della Soria,detta dalli antichi Berytus. 122.b/161.a
Baronis,monte in Africa,habitato da ricco,& potente popolo. 59.c
Barcena lago nell'Ethiopia, detto da Tolomeo, Coloa. 334.b
Barmez,porto del regno di Cambaia. 362.b
Barnabal,città antica nell'Egitto,posta sopra il Nilo.89.d
Bardes,fiume nel regno di Decam. 331.d
Barra,terra nel regno di Barnagasso. 219.b
Barrua terra,& capo del regno di Barnagasso. 217.d/ esser potrebbe la città di Coloe. 312.b
Baroche,città nella costa di Cambaia. 431.a
Barigazza,terra sopra la costa di Calicut,non molto lontana dalle bocche dell'Indo. 311.b. 315. c. esser potrebbe appresso Goa.314.a (b/322.c
Barbara,isola dell'Ethiopia habitata da Mori. 169. c/205.
Barnagasso in quanto misero stato fu ritrouato da Portoghesi:& delle cerimonie che egli tiene in dar audienza. 216.a.b.c.d.
Barnagasso Re nell'Ethiopia pche cosi detto, delli Signori,& Capitani alla sua obedienza,& del tributo che egli paga al prete Ianni. 218.b/220.b.c
Barna,luogo ameno di mirti,palme, & varij fiori nella costa de gli Ichthyophagi. 300.a
Bargisi,popoli. Arri. 319.a
Barbai,isola nell'Arcipelago di San Lazaro. 395.c
Bartholomeo pollastrello, gouernatore dll'isola di Porto
Bar,terra del regno d'Ormuz.325.b (Santo.105.b
Barare,villaggio. Arri. 318.c
Barbāda,città nell'Egitto posta sopra il Nilo, destrutta da Romani.

Romani. 96.a
Barca deſerto ſterile nell'Africa, & ſuoi termini. 78.b
Barba inuiluppata in foglie poſta in vna canna. 406.d
Barbaroſſa Turco con qual tradimento ſi fece Re di Te-
lenſin.62.d/all'impreſa di Buggia.67.b/68.d/ diuenne
Re d'Algieri.67.b/ Tirãno di Teddeles, & Elgezair.5.
d/dominator di Medua. 67.d
Barbar vocabulo Africano, ſignifica Mormorare. 2.b
Barigelli della città di Feſſa, & ſuoi priuilegij. 40.b
Barbacini, popoli negri idolatri, nella coſta di capo Verde
Hiſtoria de ſuoi coſtumi & armi. 114.b
Baſſe di Zeilam. 348.c|367.c
Baſtonate crudeli date alla giuſtitia maggiore, & ad alcuni
frati di cõmiſsione del Prete Ianni. 267.b.c
Baſilico di ſoaue odore, & con diuerſe foglie, per tutta l'E-
thiopia. 210.c/278.a
Baſra, città dell'Arabia felice, nella quale fu vcciſo Hali bi
ſauolo de Idris Re di Feſſa. 51.c
Batate, radice, ſua coltiuatiõe & ſpetie, & come ſi conoſca
no quando ſono mature. 128.a
Batha, città nell'Africa, & ſua deſtruttione. 65.c
Baht, fiume in Africa, ſua origine, & ſuoi termini. 97.a
Battimanſà, Signore nel paeſe di Gambra, de ſuoi popoli,
& mercantie. 117.a.b
Battaglia, monaſterio nel regno di Amara: edificato à ho-
nore della noſtra Donna da vn Prete Ianni: per hauer
vinto molti Re Mori. 257.d
Battaglia fatta da meſſer Aluiſe da cha da Moſto, & Anto
niotto vſo di mare Genoeſe con li Negri di Gambra.
115.b
Battaliſa popoli feroci in Africa habitãti nella regione di
Garet. 58.a
Batteſimo ſecõdo l'vſo dell'Ethiopia fatto il giorno dell'E
pifania. Hiſtoria. 253.d/254.a.b
Batteſimo è fatto dagli Abiſsini il ſabbato & la Domeni-
ca, cerimonie & oſſeruationi circa ciò uſate. 217.b.c
Battecala, terra di porto del Regno di Narſinga, tributa-
ria à Portogallo. 332.d/333.a/172.b/197.a/431.b/365.b
Bate, fiume nella eſtrema parte del regno di Decã. 430.d
Batates, frutti longhi come nauoni, di ſapor di Caſtagna.
Batam, terra del regno d'Ormuz.325.b. (390.a
Batech, terra nella Taprobana habitata da gente inhuma-
na, ſua Hiſtoria. 375.c
Batapatam, porto del regno di Cambaia. 362.b
Battriana, prouincia. hora detta Batter. 412.c
Battriani, popoli, ſecondo Arriano. 318.a
Baxeal, iſola nella bocca del Golfo Perſico. 325.c
Baxáa, porto del regno di Cambaia. 362.b
Baxana, arbore con radice veneno ſa, che dà ſubita morte,
produce frutto detto Nirabaxi mirabile cõtra veneni.
Bazapatam, terra nella coſta d'Orixa.432.c (336.d
Beatilas, tele per far tocche da Donna, fatte in Bengala, &
ſuo prezzo. 350.a
Beadala, terra nella coſta di Biſinagar. 432.a
BEBEL mandel iſola poſta nella bocca del mar Roſſo,
detta dagli antichi Diodoro, ſua grandezza & ſito. 192.
b/312.b/201.a/166.b
Bebzuaila, borgo del Cairo di dodici mila fuochi. 90.d
Bebelloch, borgo del Cairo di tre mila fuochi. 91.a
Becare, porto delli popoli Necanidon.412.b/detto da Ar-
riano Barare.318.c/da Tolomeo Bacare.
Beccari, nella città di Feſſa, & ordini del ſuo vendere. 32.a
Bedis, hora detta Velles della Gumera città edificata da
Gotti. 54.b
Begaqueller, città delle principali poſte fra terra, del regno
di Decam. 363.d
Beggia, antica città nell'Africa edificata da Romani. 71.b
Beiezid, predicatore detto il caualier dall'Aſino, va con l'eſ
ſercito di.40.mila perſone al Cairaoan. 74.c
Beld.elhuneb città in Africa. 70.b
Beliacam, porto nella coſta de Malabari. 367.b
Belletto, terra nel regno di Tigremahon. 227.b
Belloos, popoli mori tributarij al Prete Ianni, poſti nel fi-
ne del regno di Bagamidri verſo Egitto, dalla parte di
Tramontana confinano con li Nubij. 273.a
Bembar, terra nella coſta di Biſinagar. 432.a
Benimeraſen, mõte alto & freddo nell'Africa habitato da
gente nobile. 61.d
Benomotapa, Re di Cefala, ſua Hiſtoria, & de ſuoi popo-
li.435.c.d/436.a. 320.d/321.a
Benedittione del porco, ſecondo il rito del Zubut. 398.b
Benaiam huomini inhumani, mangiano il cor crudo agli
huomini, con ſucco di naranzi, & limoni. 402.c
Benizeijen, famiglia regia di Telenſin. 58.b
Benaial, iſola nel mare delle Moluche. 406.c
Bengala regno & città in India, Hiſtoria del ſuo Re, popo
li, & mercantie. 349.d/350.a/368.d/369./180.c
Benatederi, antico Re di Coulon. 337.a
Beneu, citta nel regno di Siam. 407.c
Bendor, citta nella coſta de Canarini. 431.b
Beniguertaggen, famiglia nobile in Africa, Signori di
Dubdu. 58.c
Benin, regno nella coſta dell'Africa verſo Ponente, de ſuoi
popoli, & del coſtume antico che hanno di ſepelir il lo-
ro Re. 125.c.d
Benhora, fiume nella coſta di Calicut ſuo ſito, origine, &
termini.430.d (55.d
Benigualid, monte alto in Africa, habitato da gente ricca.
Beni Habdulguad, ſtirpe di legittimi ſignori del regno di
Telenſin. 62.c
Beniguariten, contado nell'Africa. 49.b
Benimanſor, monte nell'Africa.55.a. (79.b
Beniſabih, citta nell'Africa habitata da valoroſi popoli.
Benimegher, mõte fertile in Africa, habitato da artigiani.
Benimeſgalda, monte in Africa.56.c. (24.b
Beniguamud, monte in Africa. 56.d
Benizaruol, monte di Erif in Africa habitato da gente po
uera. 55.b
Beniguerened, monte vicino a Telenſin.68.a (55.a
Benichelid, monte in Africa habitato da ladri, & aſſaſsini.
Benimanſor, monte in Africa. 55.b
Benigebara, mõte in Africa habitato da gẽte pouera. 55.c
Benigarir, mõte nell'Africa habitato da gente pouera.55.a
Benibuſeibet, monte freddo, & aſpero in Africa. 55.c
Beni abuſaid, monte in Africa habitato da popoli beſtialiſ
ſimi, & valoroſi. 68.b
Beniierſo, monte nell'Africa hora dishabitato. 55.c
Benirazin, monte nell'Africa vicino al Mediterraneo, ne
confini di Terga. 55.b
Benibahlul, citta nell'Africa, nella coſta d'Atlante. 60.d
Benigiuſep, mõte in Africa habitato da gẽte pouera. 55.b
Beniguedarfeth, monte nell'Africa. 53.d
Beniſahid, monte in Africa habitato da popoli valoroſiſ-
ſimi, & liberali. 57.c

Beniguazeual,monte in Africa. 56.a.b
Benitefren,monte nel regno di Tunis. 77.c
Benijezneten,monte in Africa,& suoi termini. 67.d
Benisenseccare,monte nell'Africa,& suoi termini. 53.b
Benisuaif,città in Egitto,posta sul Nilo. 95.b
Beniiedir,monte grande,& habitato in Africa. 56.a
Benicheffen,monte altisſimo nell'Africa,habitato da gente valorosa. 53.c
Benigueriaghel,monte nell'Africa habitato da gente pouera,& valorosa. 56.b
Beniteuzin,monte in Africa. 57.d
Benibesseri,habitatione in Numidia. 80.d
Benigumi,habitatione in Numidia. 80.d
Beniieginefen,monte in Africa. 56.c
Beniiasga,mõte in Africa,habitato da popolo ciuile. 60.b
Beniharos,monte nell'Africa. 53.b
Beniiesseten, monte in Africa, habitato da vilisſimo popolo. 59.d
Benirafid,prouincia in Africa. 65.b
Beniguarid,monte nel regno di Tunis, habitato da valorosi popoli. 77.d
Beniachmed,mõte in Africa habitato da gẽte pouera. 56.b
Beone isola,secondo Arriano. 317.d
Berretta rossa,portano la setta d'Hali. 361.a
Berrette fatte di penne di vccelli portate da popoli della terra scoperta da Pietro Aluarez. 133.a
Berdoa,habitatione nel deserto di Libia. 83.c
Bernusi,si fanno in Africa. 27.a/28.c
Berenice porto celebre del mar Rosso, nell'estrema parte d'Egitto. 314.c/410.c/412.b
Berohu,terra del regno d'Ormuz. 325.b
Beriniam,terra del regno di Coulam. 431.c
Beseneghe,porto nella costa d'Ethiopia,& suo sito. 139.d
Besegue,fiume largo nella bocca circa quattro miglia,nel la costa scoperta da Pietro Sintra. 119.a
Betenegus,case delli Re in Ethiopia,& sua Historia. 225.c
Betudete,preso,& condotto in vna mõtagna nell'estrema parte del regno di Adel, nella quale gli huomini vi muoiono di febre in cinque giorni,per hauer vsato con la madre del Prete ianni. 268.c.d
Betelle foglia da noi detta folio Indo, & sua descrittione, & perche è vsata à masticare dagli Indiani. 331.c/395.b/364.c/174.d.
Betelle,fiume,nella costa di Decam. 331.c
Betis, fiume di Siuiglia, detto da moderni Gualdachibir. 389.c
Betua,seminatori del riso, & fanno il sale in Calicut, Historia. 343.b
Beuanda molto bona fatta di miglio,adimãdata Cana nel regno di Tigremahon. 227.a
Beritus, città cosi detta dagli antichi, & hoggidi Barutti, posta nella Soria. 122.b
Benzui,è gomma di arbore,nasce nell'isola Sarnau, & per che à noi non venghi il perfetto. 182.b.c
Benzui buono,suo prezzo in Malabar. 357.d
Benzui,sua Historia & spetie. 351.c
Benzui,nella Sumatra. 353.a/in Iangoma. 371.d/nel Pegu, et nella China. 198.b.c/in Calicut. 131.d/molto eccellente nel regno de Siam. 351.c/nella Sumatra. 322.b
Bezin,cibo cõposto di farina d'orzo vsato ĩ Barbaria. 72.d
BIANCA isola dishabitata,nella costa d'Ethiopia. 106.d
Biade d'ogni tempo seminate,mature, & verdi tutto l'anno,sopra vna montagna nell'Ethiopia. 230.c
Biabari,gentili mercatanti di Calicut,Historia de lor priuilegi,& costumi. 342.a
Bibata,isola posta nella bocca dl porto d'Alessãdro. 298.c
Bibi,fiume del regno di Manicongo. 434.a
Biberabe,Rebute,moglie del Re di Cambaia. 361.d
Bibalon,isola nel mare pacifico. 402.a
Bicri,cosmographo Africano,& sua opinione,della edificatione di Segelmese città in Africa. 80.b/83.d
Bilibranos, monasterio nell'Ethiopia, nel paese Huaguida. 241.b
Biledulgerid,prouincia in Africa. 82.a/1.d
Birambota,isola nel mare pacifico. 402.c
Biserta ãtica città nell'Africa posta sul mediterrano. 71.c
Bisinagar regno,longhezza della sua costa,sue città & termini. 431.b/432.a.c/367.c/375.a
Bisinagar, città regia, sua descrittione, & Historia de suoi traffichi. 333.d/334.a/365.c
Bisineghe,promontorio cosi detto da Negri,da Tolomeo Ethiopo,da moderni Capo verde,da habitatori Madangan,& suo sito. 142.a. (367.a
Biscie dal cappello venenosisſime, & sua Historia. 345.a/
Biscie nel paese di Budomel,inghiottiscono vna capra senza squarciarla. 112.b
Biscie,& acque verdi,dãno inditio di terra nella costa d'India. 158.d/305.d
Bizantio luogo,secondo Arriano. 318.c
BLANCOT città nel regno di Siam, nella bocca del fiume Menam. 433.a
BOCCA del Cocodrillo, è capace di riceuer vna vacca intiera. 101.b
Bocca coperta quando si mangia,come le parti vergogno se quando si purgano. 6.b.c (derni. 431.d/432.a
Bocche del Gange,& come situate da Tolomeo, & da mo
Bocche del fiume Indo,& suo sito. 297.a
Bocche dell'Eufrate,oue sbocchio nel golfo Persico. 303.b
Bocca del mare Rosso,& sua larghezza. 166.b/134.d/Sito. 201.a.192.b/430.b.
Bochir,città in Egitto,posta sul mediterrano. 89.b
Bohol,isola nell'Arcipelago di San Lazaro. 399.d/395.c/400.a/387.d.
Bolepatam,terra di Cananor. 431.b
Bombarde,appresso gente incognita, qual nauiga à Calicut per spetiarie. 131.b (393.c
Bõsegnali,isola nell'Arcipelago di san Lazaro,& suo sito.
Bonzi,padri spirituali del Giapan, piu vitiosi che i secolari. 422.b/lor vita. 423.c.
Bona città antica nell'Africa detta da Latini Hippon,dellaqual santo Agostino fu vescouo. 70.b
Bornei,isola nel mare delle Molucche verso la China, habitata da gentili. 354.b
Borno regno nell'Africa,ricchezza del suo Re,costumi de suoi popoli,& suoi termini. 86.b
Borghi fuori della città di Fessa,habitati da gente vile, & dishonesta. 45.b
Borghi,città nel deserto di Numidia. 81.d
Borghi della citta di Tunis. 72.c
Borraxo,in Cambaia. 363.a
Boschi di verzino,nella costa dll'Ethiopia. 140.c/nella terra del Bresil. 158.a/in Calicut. 130.d.
Boschi di Pigne nell'Africa. 54.c (32.c/
Boschi de Bosi,nella regione di Temesna. 32.c/353.d/16.c

Boſiri,città in Egitto.88.c (ret.58.a
Bottoia,popoli in Africa habitanti nella regione di Ga-
Boſchi di carobe, nel monte Benilizneten in Africa.67.d
Boſſolo,& carta da nauigare vſato dalle Carouane,per far viaggio da terra. 163.d
BRAZABOR, loco nella coſta di Narſinga. 333.b
Brache di ſcorze d'arbori portate da gli habitãti nel capo Sagres di Guinea. 119.b
Bramini Guzzerati,confeſſano la trinità in vna ſol perſona,hanno cognitione di Maria virgine. Hiſtoria di loro natura & coſtumi.328.b (ne.336.b.c
Brachiero d'Ottone portato dalli Ioghi, & ſua deſcrittio-
Brache di gottonina portano gli Azanaghi cinte a trauerſo,longhe fino al collo del piede, larghe trentacinque, & 40.palmi. 110.a
Braalin,città nel regno di Siam. 407.b
Bramini di Calicut vſano carnalmente con la moglie del loro Re.137.a/74.d./ ſono principali nella fede.174.b./ non mangiano coſa fatta per mano d'altri, ne ch'habbi ſangue.364.d./Hiſtoria.366.a.c./non entrano in Mare. 368.b./ Hiſtoria.379.c./ con qual cerimonie ſono fatti Bramini. 340.b./di Narſinga Hiſto.335. b.c./ſono pagati per tor la virginità alla regina.174.d./di Zeilam attendono a ſtudij di philoſophia & Aſtrologia.375.b./ fanno voto di caſtità.365.a./non poſſono eſſer ſententiati à Morte ſia per qual ſi voglia delitto.340.b./Adorano la Trinità,& ſanta Maria.328.b./non ſi maritano piu di vna volta.364.d./portano ſopra la ſpalla trevolte.9.cioè 27.fili i tre cordoni.366.a./ſono molto honorati.340.b ſono fatti Re di Malabar.362.d./ non ammazzano ſerpenti, & li tengono per coſe ſante.367.b./ honorano le vacche. 266.a.b./154.c
Braua terra nella coſta d'Ethiopia. 322.b/429.a
Bracelor,terra nella coſta de Canarini. 451.b
Breſil terra ſcoperta dal Veſpucci ſua grandezza, ſito,Hiſtoria de ſuoi popoli.140.ſino al. 144./158.a./390.a.b./ ſi congionge per la parte di ponente con l'Iſole Antile del Re di Caſtiglia. 198.c
Brema regno,in India,ſuoi confini,mercantie, & de ſuoi popoli. 371.c
Breich, antica città nell'Africa edificata da Romani, ſu'l Mediterrano. 66.b
Brimiao,porto del regno di Coulam. 368.b
Brizana,torrente nella coſta di Perſia. 303.a
Broccati, in molta perfettione ſi fanno nella China.198.c
Brum,città nella coſta d'Arabia,fuori del ſtretto. 430.b
BVBECHER, Suocero di Macometto,ſepolto in Medina Talnabi, và a Roma,per farſi Cardinale,& è recuſato. 163.b
Bubuctor,loco nella coſta d'Arabia deſerta. 310.b
Bucchuia, monte di Erif in Africa, habitato da ricchi Montanari. 55.a
Budia,Iſola nel mar delle Molucche. 406.c
Budomel,paeſe de Negri coſi detto dal nome del ſuo ſignore,la vita, & coſtumi del quale ſono raccontati da Meſſer Aluiſe da ca da Moſto. 110.b.c.d
Buëttere,vccello vedi Neſr. 102.a
Buffoni,& buffone.6000.della Prouincia di Talingo, al ſeruitio del Re di Narſinga.365.c/cinquecento al ſeruitio di Benomatapa. 435.d
Bugàna,paeſe nel regno d'Angote. 230.d
Buggia, città nell'Africata edifica da Romani & come preſa da Spagnuoli. 68.c
Bugiha, popoli habitanti nel deſerto oltra il Nilo verſo Leuante,& lor legnaggio. 87.b
Buge,Arabi habitanti alla campagna nell'Egitto. 96.b
Bulach,borgo del Cairo,di quattro mila fuochi. 91.b
Bulahuan,città di Duccala habitata da popoli liberali,verſo li foreſtieri. 23.c
Bulaia, villaggio nell'iſola Zubut, abbruciato da Magaglianes. 398.a
Bunace,terra nel regno di Tigremahon. 227.c
Bue ſaluatico,& ſua Hiſtoria. 99.d
Bue marino,nel Nilo & ſua Hiſtoria. 100.d
Buoi adorati nell'iſola delle perle.132.b/in Calicut. 181.d
Buoi ſaluatici in Cambaia,con i crini di caualle & Corni longhiſsimi. 378.b
Buoi in Calicut,ſono detti animali di benedittiõe, & paſſando per ſtrada li toccano con mano, & poi ſe la baciano. 131.c
Buoi nella prouincia de Mangi, molto pregiati per la loro coda. 376.d
Buoi nel regno di Decam portano baſti con ſoma come gli Aſini. 331.b
Buoi che paiono vitelli d'otto meſi,nell'Africa. 55.c
Buoi che vanno di portante, caualcati come Caualli, in Cambaia. 306.c
Buora venti,nell'Europa sforzeuoli, nell'Ethiopia rimeſſi,& al tutto ſenza forza,& deboli. 289.a
Burnei,Iſola nel mar pacifico,ſuo ſito, grãdezza,& Hiſtoria del feliciſsimo ſtato del ſuo Re, & de ſuoi popoli. 387.d./400./401./402.a/Hiſtoria. 183.b.c
Burto,ſignifica arco & è il loco oue li venti impediſcono, il tranſito al fiume Canaga.426.b (224.a
Burro,Regno verſo Leuante nel Regno di Barnagaſſo.
Buregrag,fiume nell'Afri.ſua origĩe,& ſuoi termini.96.d
Buru, Iſola molto grande, nel mar delle Molucche ſua Hiſtoria,& ſito.406.b.c./405.a (rie.407.b
Buſathaer, arbore produce frutti maggiori delle angu-
Butua, Regno nella coſta d'Ethiopia, ſuddito a Benomatapa. 434.d
Buthuhan,Iſola nell'Arcipelago di San Lazaro. Hiſtoria del ſuo Re,& de ſuoi popoli. 394.c/400.a
Buzios,moneta del Pegu,vale vn ſoldo Venetiano.370.c/ ſua forma. 369.d
BZO, Città di Haſcora in Africa. 25.d
CABALV, Iſola nel Mar pacifico. 402.d
Cabiao,Iſola nel mar pacifico. 402.d
Cabana,terra nella coſta di gli Oriti. 299.a
Cabala,è prohibita dalla legge di Mahumet. 43.c
Cabala,mirabile ſcientia,ſue figure,& ſuoi ordini.43.b.c
Caballiſti,ſtranamente digiunano & non mangiano carne di animale alcuno,& loro vita. 44.c
Cabeata,dignità prima ſotto il Prete Ianni per portar parole con gli ambaſciatori. 248.c
Cabis,città di Barberia,& ſua deſtruttione. 4.b
Cabra,gran città di Tombutto. 85.a
CACCIA degli Elefanti. 153.d./117.d
Caccia de Leoni fatta dal Re di Feſſa. 48.d
Caccia,ò vero arte di pigliar li Cocodrilli. 101.b
Cacique,ſignore della terra del Verzino. 390.b
Cacauccello, viue del fimo d'altri vccelli. 390.a
Cacota,loco nella Carmania, nel quale naſcono Cinamomi,&

mi,& altre cose odorate. 301.b
Cacalla, tēda delle audiēze publiche del Prete Iāni. 269.d
Caco, terra come lacca. 363.b
Cachou, droga di Leuante mercantile per Cambaia, a noi incognita. 352.a
CADINGAR, Isola nel Sur,& suo sito. 416.c
Cadi è grado di Sacerdote, ò Predicatore nella Legge di macometto. 164.d
Cadingar, Isola nel mar pacifico. 402.c
CAEL, città nel regno di Coulam. 348.d/375.a
CAFATES, popoli ne i cōfini di xoa, et di Goiame di[l] stir pe Giudei, mācano di lettere, libri,& Sinagoga. 172.c.d
Cafres, ò vero Zāgui, popoli nella costa d'Ethiopia. 428.b
CAGHAIAN, Isola nel mar pacifico,& suo sito. 400.b/(402.b
CAHV, moneta di Bēgala, et suo valore. 369.d
CAIRO, famosissima Città, & sua Historia. 90.b.c.d/161.a/suo edificatore. 3.d
Cairo ī potere di Sultan Selin, Impator de Turchi. 93.c
Cairo, ò vero Sparto, p far corde,& sua coltiuatiōe. 368.d
Cairaoan, altrimenti Caroen, città nell'Africa, & suo edificatore. 74.d/4.b./72.a/3.b
Cairadin fratello di Barbarossa Turco Re d'Algier. 67.c
Caimaes, principali gentilhuomini di Calicut. 338.a/368.c
Cain ammazzò Abel fuori di Damasco. 161.d
Caincoulan, terra habitata da christiani mori, & gentili nel regno, di Coulan. 346.b/178.b.c
Caisar, vocabolo Africano significa Cesare. 39.a
Caicolam, regno nella prouincia de malabari, & suoi cōfini. 368.b
Caixas, moneta della China. 372.c
CALCATRICI, serpēti di acqua nel paese di Budomel. (112.a
Calapate, terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Caleture, terra nella costa di Bisinagar. 432.c
Calamita pende al polo Artico. 190.a
Calba, fortezza del regno d'Ormuz. 325.b
Calama nome del reubarbarò nel regno di Cāpaa. 407.c
Calayate, città d'Ormuz. 430.b./suo sito,& de suoi popo-(li. 205.d
Calattia, porto nobilissimo della Persia. 374.d
Calara, habitatione nella costa di Carmania. 430.b
Calambut aloe di Campaa piu fino dell'Aquilam. 354.c/433.a/372.a/in Cochinchina. 372.b
Calama, Reubarbaro. 407.c
Calamo Aromatico, suo prezzo in malabar. 357.d
Calacenes, corrieri del Prete Ianni. 274.b
Calātam, città nella costa del regno di Siam. 433.a/407.b
Calamoros, monte, secondo Arriano. 317.a
Calais, moneta di Bengala & suo valore. 369.d
Calamete, habitatione nella costa di Carmania. 430.b
Calancij, terra nella costa di Decam. 431.a
Calcedonij,& sue miniere. 330.b/170.d/197.d
Calcedonia, toccando la carne, conserua in castita. 330.c
Calcum, porto nella Persia. 374.d
Calcina d'ostreghe detta da gentili Cionama, masticata da gli Indiani. 171.a./174.d/339.a
Calcina posta sopra li frutti, fa maturare. 176.d
Calcina dalli popoli delle molucche è posta sopra il gengeuo, perche con lei seccato dura longamente. 406.a
Cale, terra del regno di Coulam. 431.c
Calecure, terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Caleghan, Isola nell'Arcipelago di San Lazaro. Historia del suo Re,& de suoi popoli. 394.c/400.a
Calleana, pietra s'assimiglia allo smeraldo, ma alquanto piu bianca. 312.d
Caleo, isole vicine al stretto del mar di Persia. Arria. 317.a
Calle grande, terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Caldo maggiore in Portogallo, che nell'India, & nell'Ethiopia. 276.c.d
Calicut regno Celebre suo sito, città, & termini. 431.b/Historia. 130.c.d/378.a/136./137.a
Calicut, città quando edificata. Historia del suo Re & de suoi popoli. 337.b/fino al. 344.c/Historia del Barthema. 173. fino al. 177
Calia, porto nel regno di Calicut. 367.d
Caliem, tessitori di tele, in Calicut, sua Historia. 342.c
Calhat, terra del regno d'Ormuz. 324.d
Calinul riuiera de mori. 147.d
Calian, loco nella costa di Calicut. 345.b
Calima, loco nella costa de gli Ichthyophagi. 299.d
Calinhapatan, terra nella costa d'Orixa. 432.c
Calliena, citta, secondo Arriano. 318.c
Caligam, terra nella costa d'Orixa. 432.c
Calonoros, monte secondo Arriano. 317.a
Calote, loco nel regno di Barnagasso. 215.c
Calti, moneta d'oro, secondo Arriano. 319.b
Calze a braga, a vsanza de marinari sono portate da tutte le donne dell'Arabia felice. 168.d
CAMORIN, porto nella costa de malabari. 367.b
Cammoni villa, secondo Arriano. 317.d
Camulicai, frutto rinfrescatiuo, nelle molucche. 406.b
Cammino anticamente frequentato per andar in India al le spetierie. 410.d./412.a.b
Cammino qual si fa per andare nell'alta Ethiopia parten dosi dal mar Rosso,& da l'Egitto. 223.b
Cammino per il quale li mori conduceuano d'India le spetierie al Cairo. 323.b
Cāphora & gōma d'arbore, nasce nell'isola Bornei. 183.c
Camphora nella Sumatra. 353.a./in Bornei,& suo prezzo 354.b/nella Sumatra. 375.c/ī Pauconia. 377.a./ī Bornei. (388.a/401.d
Cāphora vsata p māgiare da indiani. 354.b
Camphora grossa in pāni,& suo valore in Malabar. 357.d per onger gli idoli. 357.d
Campane grandi di metallo, si fanno nella Giaua, & molto apprezzate in Bandan. 353.d/354.a/vsate da Guzerati. 328.b/344.b/nel Giapan. 420.b
Campane di pietra & di ferro vsate nell'Ethiopia. 212.b
Campane de christiani acquistate dalli Re di Fessa. 35.c
Campane naue indiane,& sua descrittione. 175.d
Campanelle, portate per galantaria sopra la natura dalle donne del regno di Tigremahon. 223.b
Campanel, città posta fra terra delle principali di Cambaia. 362.a.c/329.a.
Campaa, isola nel mar delle Maluche, del suo Re & mer-(cantie. 354.b.c
Campar, regno, nella costa di Malacca. 407.c. sua Histo-(ria. 372.a
Campar, regno nella Sumatra. 353.a
Cābaia regno, da gliantichi Patale. 411.a/412.a/suoi termini, longhezza di sua costa, città principali, porti, mercantie, & costumi del suo Re, & de suoi popoli. 361.d/362. 430.c.d/431.a/374.d/134.d.
Cambaia città ricchissima & sua Historia. 170.d/171.a/sito. 362.a/430.c/di sue mercantie, & popoli. 330.a.b/378. a/362. b.
Cambalu, citta regia del Cataio, sua descrittione, & Historia. 376.d/quanto distante dalla Moscouia. 414.a
Camboia regno in India, suoi confini, costumi,& mercan

tie de suoi popoli. 371.d
Camaleonte animale,sua forma,nutrimento,mutatione, & come ammazzi la serpe. 101.d/199.d
Camha,frutto refrescatiuo vedi Terfez. 102.d
Camar,città antica nell'Africa vicina à Carthagine.74.a
Camis Metgara,piccola città nell'Africa. 34.a
Camara,loco secondo Arriano. 319.a
Camuca,isola nel mar pacifico: 402.d
Camza,moneta del Pegu,& suo valore. 370.b
Cameli et sua Historia.98.d/99.a.b/nõ molto viuono ne lochi freddi.60,b/stãno senza bere quindici giorni.196.b/99.b/beuono ogni tre giorni vna volta,& portano tãto peso,quanto due muli.162.c/non beuono acqua mentre mangiano herba.6.b/Cibo degli Africani. 6.c
Cameli in Hascora regione d'Africa, valeno ducati cinquanta. 26.d
Cameli d'Africa sono piu perfetti che quelli di Asia.99.a
Cameli,& caualli,arano il terreno di Numidia. 78.d
Cameli atti à caualcare in Africa. 6.a
Cameli di tre spetie. 99.a
Cameli con due gobbe,nell'Arabia. 359.b
Cameli,& modo di insegnargli à ballare. 99.b
Camaran isola del mar Rosso,sua fertilità,& di suoi popoli.304.d/sito.204.a/166.b/destrutta da Portoghesi.323.d
Camurin in lingua di Gentili significa Imperatore.197.b
CANICOLA,& suo nascimento secondo Plinio. 290.c
Canarie,isole poste in.27.&.28.gradi sono le isole Fortunate,anchor che siano poste da Tolomeo i.17.&.18. gradi.122.d/124.d/384.c/142.a. Historia de suoi popoli, & sue distantie. 106.a.b
Canaria grande isola habitata da idolatri. 106.a
Canarij destri,agili,& fortissimi si coloriscono le carni cõ sughi d'herbe per acrescimento di bellezza. 106.c
Cananor regno suo sito,città,& termini. 431.b/367.c
Cananor città & suo sito.431.b / cortesia vsata dal suo Re all'armata Portoghese.138.d/Historia del Barthema.172 b.c.sito .197.a/344.d
Canarim prouincia, vltimo regno della prima India, & suoi termini. 365.a/332.c
Canarini,sono detti Conquenini. 431.a
Cannella finissima in Zeilam. 132.a/198.a/202.d/347.c/ nella Giaua maggiore saluatica.353.b/in Malabar.131.a/ 357.c/137.c/375.b/377.c/345.c/in Bornei.401.d/388.a/in Mutir.389.a/in Cauit finissima,& in Subanim.402.c/in Eude.407.b/nelli Chenchij.407.d/in Vendenao. 416. b/saluatica in Amiadiua. 147.d (357.c
Canella buona,& trista suo valore in Zeilã, & in Calicut.
Canaga,fiume detto dal Mosto Senega.119.a/suoi diuersi nomi,origine,& Historia. 426.a.b.c/427.a
Canapo,in molta quãtità in Africa.49.b/60.c/69.a/77.a
Canacà città nella costa d'Arabia,fuori del stretto. 430. b
Canasida,città dishabitata nella costa, degli Ichthyophagi. 300.b
Canagar,riso della terza sorte,di Narsinga. 333.b
Cana fistola molto grossa,& verde,nel capo di santo Agostino. 140.b
Canangie,pescarie in Ghinea. 159.d
Cana città d'Egitto.101.a/96.a/412.a/esser potrebbe l'antica Copto. 411.c
Cana città fuori del stretto sopra l'Arabia.316.c/412.b/detta da Moderni Canacaim. 411.d/101.a
Cane in lingua di Cataio:significa Imperatore. 376.d
Canne di zuccheri dell'isola di san Thome,sua coltiuatione,& Historia.127.b (me.222.a
Canne di miglio zaburro, nel regno di Angote grossissime
Canne quali producono mele come sapa vsato per tutto l'Egitto. 90.a
Canne grossissime,in Gilolo con acqua da bere. 404.a
Cãne nascono nelle ripe del Gãge, che da vn'huomo non possono essere abbracciate. 375.d
Canne nel Pegu,grosse come vn barile.181.b (176.a
Canne di tanta grossezza che sono vsate p arbori da naue.
Cãna d'India di dodici braccia, vsata per lancia dagli Arabi di Mezeribe.162.b/327.c (390.b
Canoe,barchette tagliate d'vn sol tronco d'albero. 386. c/
Canada,terra detta nuoua Francia,& suo inuẽtore. 414.c
Canate,terra nella costa degli Ichthyophagi. 300.c
Canopi figure di stelle,posti circa il polo Antartico.143.d
Canhameira,terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Canraite,loco,secondo Arriano. 316.a
Canfila, Signoria soggetta al Regno di Barnagasso. 271.d./218.b.
Cani sono mangiati da Chini,per molto boni.354.d./nel regno di Gambra. 117.c
Cani,nel regno di Palimbotra di tanta ferocità, che tengono co i denti vn Leone,& vn Toro. 193.b
Cani ducento tenuti da Benomatapa, per seruitio della guerra. 436.a. (to.85.d
Cano,regno de Negri nell'Africa,tributario a Tombut-
Canel Halili, fondaco nel Cairo delli mercanti Persiani.
Canibali,popoli inhumani.384.d./390.c (90.c
Cantam, regione maritima della China. 433.b/407.c
Canido,isola nel mar pacifico. 402.d
Canghu,Isola nell'Arcipelago di san Lazaro. 395.c
Cangerecora,terra nella costa de Canarini. 431.b
Cangerocora, fiume nella costa di Canarini, & principio di Malabar. 431.a.b
Candele incorporate con Ambracane, vsate nella corte del Soldano del Cairo. 94.b
Cãto musicale,è ꝓhibito dalla legge di Macometto. 43.d
Canton,città grande della China.372.c (re.40.b
Canonisti nella città di Fessa non hanno salario per legge
Candace Regina,il cui nome fu Giudich. Historia come si fece christiana à persuasione dell'Eunuco cõuertito da san Philippo. 223.d/224.a/249.a
Caniũ,Astrologhi,& maestri di targhe in Calicut, lor Historia. 342.d|343.a
Cangoxina,città nel Giapan. 422.a/424.a
CAOR,regno nella interior parte verso Tramontana, del la costa di Malacca. 432.d (432.d
Caor,fiume celebre,del lago de Chimai, & suoi termini.
CAPO verde promontorio,detto da Tolomeo Ethiopo, da Negri Besineghe,dagli habitatori Madangan, & suo sito.142.a/ 123.a| 113.d/ 114.a/384.a/da Tolomeo Arsinario,& suo sito. 426.c
Capo Bona sperãza,& suo sito. 408.a/quanto pericoloso. 157.d/quando scoperto.130.b/sua descrittione. 428.b.c
Capo san Sebastiano, nella costa di Cefala, & de suoi popoli.320.a (107.a/122.c
Capo Bianco della Ethiopia, & perche cosi detto.106. d/
Capo di Sfacalath gia promontorio Siagro, & suo sito. 411.a / 412.a.
Capo di san Vicenzo.& suo sito. 389.d/105.b
Capo Liedo,ouer allegro, nella costa d'Ethiopia. 119.c

Capo cortese, ò Misurado, nella costa de Negri, scoperta da Pietro di Sintra. 120.a
Capo de Guardafuni detto da antichi Zinghis promonto rium,& suo sito.199.c/da Tolomeo Aromata, & suo sito. 428.b/322.b.c.
Capo Primiero con.10.ò.12.isolette riferito dal Lopez,& suo sito. 145.c
Capo di sant'Anna, nella costa de Negri scoperta da Pietro di Sintra.119.d. (la volta.125.b
Capo di Boiador promõtorio dell'Africa.124.d/ouer del-
Capo de Non.promontorio,perche cosi detto. 104.b.c
Capo Rosso, nelle isole di Capo verde. 118.c
Capo del Monte, nella costa de Negri, scoperta da Pietro di Sintra. 119.d
Capo di Sagres di Guinea, nella costa de Negri, scopta da Pietro Sintra, sua altezza, habiti, cibi, & costumi de suoi popoli. 119.b
Capo di Cantin nell'Africa,& suo sito.122.c, esser potreb be Soloente promontorio, sopra ilquale Hannone edificò il tempio à Nettunno. 120.b
Capo delle Correnti, nella costa di Buona speranza. 428. b/perche cosi detto. 429.b
Capo Comori, detto da Tolomeo Pelura, & suo sito. 197.a.d
Capo Comori, detto da Tolomeo Cori,& suo sito. 431.c
Capo di Verga, nella costa delli Negri, scoperta da Pietro Sintra. 119.b
Capo de Celi, loco dentro il stretto del mare Rosso, sopra l'Arabia, esser potrebbe la città detta da Arriano, & Tolomeo Ocele.316.b/411.d (tra.119.d
Capo Rosso nella costa delli Negri, scopto da Pietro Sin-
Capo de Guadauari, vltimo termine della costa di Bisinagar,& suo sito. 432.c
Capo de las Agulhas, nella costa di Buona speranza. 428.c
Capo di Fartach,& suo sito. 430.b/324.b
Capo di Nigraes nel principio del regno Pegu, & suo sito. 4332.c
Capo Razsalgate, nella costa d'Arabia,& suo sito. 430.b
Capo Iacque, opposito à capo Mocãdam, nella bocca del stretto Persico. 430.b
Capo di Singapula,& suo sito. 432.c/407.b.c
Capo Mocandam, detto da Tolomeo Aiaboro, & suo sito.430.b (432.a
Capo di Canhameira, nella costa di Bisinagar,& suo sito.
Capo di Liampo, nella costa della China. 430.a/ suo sito. 433.b
Capo Segogora, detto da Portoghesi Das palmas, vltimo termine del regno d'Orixa,& suo sito, 432.c
Capo delle vndici millia vergini di Magaglianes, sua longheza,& suo sito. 391.d/409.a
Capo di Santa Croce, di Magaglianes. 386.a
Capo di santo Agostino,& suo sito. 390.a/408.d.140.b
Capo Desiderato dl mare pacifico.392.a.c.suo sito.409.a
Capo di santa Maria delli Canibali. 384.d.390.c
Capo Gatto, città posta fra terra dodici miglia, nel regno di Cananor. 344.d
Capar arbore, della camphora & sua Historia. 401.d
Capar, radice dolce, vsata da Patagoni. 391.c
Capo scoperto portano i popoli della Giaua maggiore,& con qual ragione.353.b (356.c
Capocate, terra del regno di Calicut.431.b.173. c. 367. d.
Cappellan, città in India, posta fra terra ne confini di Aua. 351.b.c.sito.181.b (174.a
Cappella degli Idoli di Calicut, & sua Historia.340. b. c/
Cappelli molto ricchissimi portati dietro alli Preti iãni, & per segno d'imperio posti in morte alle loro sepolture. 251.d/252.a
Cappelli di penne di vccelli, portati dalli popoli della terra scoperta da Pietro Aluarez. 133.a
Cappelli ricchissimi,& sua descrittione, quali si fanno portar dietro li nobili di Bisinagar. 334.b
Capelli annodati in treccie.110.a./vnti di grasso di pesce, portano gli Azanaghi. 107.c
Capes città nell'Africa posta sul mediterraneo, edificata da Romani. 75.c
Caphi, isola nel mare delle Molucche, habitata da huomini molto piccoli. 406.b
Caphi, loco nel Veronese ameno,& celebre à contemplatione di messer Girolamo fracastoro. 413.a
Caphsa, città antica nell'Africa, edificata da Romani.82.b
Capis, fiũe di Barbaria, la cui acqua è salata,& calda. 97.d
Capre, ammazzare, & scorticare, è tenuto officio vilissimo delli Canarij idolatri. 106.c
Capre in Tarnassari partoriscono quattro capretti in vn parto.179.c/nell'isole Capo verde. 125.a
Caphre, significa Gentile. 38.c/393.d
Capora, terra nella costa di Decam. 431.a
Capucar, loco & fiume nella costa di Calicut. 345.b
CARNA terra nel regno di Barnagasso.
Carne humana è mangiata nella terra scoperta dal Vespucci.143.a/158.b/onde hebbe origie.390.b/da Caniba li.390.c/in Batech della Taprobana. 375.c.in Andrama nia.375.c.nell'isole Celebe.354.a.Barbari referiti da Arriano.319.a/nel regno di Haru. 353. a. nella Giaua.183. d in Ambon.406.c.in Quiloa,& Melinde.435.b.in Sulaco,& in molte isole del mar delle Molucche.406.b. i Benaiam mangiano il core crudo agli huomini con succo de narãzi,& limoni.402.c. dà Mahumetto figliuolo del Soldano de Sana. 168.d
Carne humane seccate al fumo, come appresso noi quelle di porco.158.b (re.143.b
Carne humana è delicata al gusto,& di marauiglioso sapo
Carne cruda col sangue viuo, è cibo molto stimato dalli Signori d'Ethiopia.237.c/277.c.a/ da popoli dell'acqua di san Biagio: 158.b
Carne di Cocodrillo è perfettissima al gusto. 101.b
Carne di porco, ingrassato con canne de zuccheri, è delicatissima,& sana, & si digerisce meglio che qlla di gallina, & ne danno agli ammalati nell'isola di San Thome. 127.c/129.a.
Carne porcina, è ꝓhibita dalla legge di Mahumetto.328.d
Carne di cauallo in molta quantita se ne mangia in Damasco. 162.a
Carne di cauallo saluatico è perfettissima al gusto. 99.d
Carne di cauallo è mangiata da vna religione de Mori detta Chenesia. 93.a
Carne di cauallo, mãgiata dal Re di Telensin assediato nel la città dall'essercito di Giuseppe Re di Fessa. 64.a
Carne di Elefante non è buona al gusto, & è dura, & insipida. 117.d
Carne di Testuggine è buona,& delicata, come quella del vitello,& conferisce alla lepra. 116.c/100.d
Carne di Struzzo, è puzzolente, & viscosa. 102.a/79.b
Carne d'Asino saluatico calda pute, fredda è perfettissima al gu-

al guſto. 99.d
Carne di Dub è ſaporita come quella di ranocchia. 101.c
Carne di ſerpenti di marauiglioſa dolcezza,vſate per cibo nell'iſola felice di Iambolo. 191.a
Carne di bue ſaluatico,è perfettiſſima al guſto. 99.d
Carte marinarezze delli mari d'India ſono portate da Portogheſi falſe,& fuori delle altezze,& parizzi veri. 417.d
Carta da nauigare fatta ſopra il paeſe ſcopto da meſſer Aluiſe da ca da Moſto. 114.b
Carta di marinarezza,nella theſoreria del Re di Portogallo,di Marin de Boemia, per laquale Magaglianes ritrouò il ſtretto.391.d (380.c.d
Carta ſecondo l'vſo noſtro,vſata in Cambaia per ſcriuere.
Carta bambagina,non hanno in Ethiopia, vſano la pergamena. 278.c
Caracoas,nauilii Indiani nel mar del Sur. 416.c
Carapatan,terra nella coſta di Decam. 431.a
Carras,città dell'Egitto. 378.b
Carauelle di Portogallo, ſono li migliori nauilij che vadino ſopra il mare. 104.c
Carnate,terra nella coſta de Canarini. 431.b
Carnate fiume nella coſta de Malabari,& ſuo ſito. 428.a
Carane iſola nel mare Indico, nella coſta degli Ichthyophagi. 299.d
Caraconi,prouincia nella Perſia, & de ſuoi popoli anticamente chriſtiani. 361.a
Carapuch da Indiani,da noi Spinelle. 355.d
Carabi,gambari grandi,ſi pigliano nella coſta degli Ichthyophagi.300.d (ſtoria.356.c
Carahatonilà zaphiri di Capucar,di poco prezzo,ſua Hi-
Carapatam terra di porto del regno di Decam. 363.d
Caranguor,ſignoria de Gentili ſotto il regno di Siam, Hiſtoria del ſuo Re,& de ſuoi popoli. 351.d
Carrette tirate da caualli per ſeruitio delle donne, uſate in Cambaia.330.a.b/nella Giaua maggiore. 353.b.c
Carico,città nella coſta dell'Africa fuori del ſtretto di Gibralterra edificata da Hannone.120.b. eſſer potrebbe di quelle che hoggidì ſono nel regno di Marocco. 122.c
Carmania,qualità del ſuo paeſe.301.b/ grãdezza della ſua coſta.302.c/430.b.c/detta Raſigut. 276.c
Cardamomo,in Cananor.172.c/345.a/in Calicut. 345.c
Carobe in Africa. 67.d/68.a/75.b/63.c
Carbunculi,in Maarazia.375.d/in Zeilam. 202.d
Carceiro,terra nella coſta di Biſinagar. 432.c
Caroana di trecento & trentaſei frati, & quindici monache Abiſſini peregrini ammazzati al Suachen, da Mori Arabi. 271.c.d
Caroana del Cairo,alla Mecca, di.64.mila Camelli,& cẽto mammaluchi. 164.b
Caroana di.35.mila Cameli,&.40.mila perſone di Damaſco,alla Mecca. 162.c
Caroana,affogata nella neue,nel monte Atlante. 10.c
Carro dell'Oſtro chiamato da Pilotti Cruſero,quãto è diſtante dall'Antartico. 126.d
Carro dell'Oſtro del polo Antartico, veduto nel paeſe di Gambra da meſſer Aluiſe da ca da Moſto. 115.d
Carro degli Dei monte altiſſimo detto da Hãnone Theo nochema.120.d/poſto da Tolomeo in gradi otto, come altra mõtagna non può eſſere che Serra Liona,bẽche ſia poſta in gradi otto. 123.b.c
Carbi,lito nella coſta degli Ichthyophagi. 299.d
Carbaſo,ſpetie di lino ſottiliſſimo. 312.d
Carcara,terra nella coſta de Canarini. 431.b
Carmon,terra del regno d'Ormuz. 325.b
Carthagi.città nell'Africa,come edificata & diſtrutta.71.c
Carthagineſi,onde traſſono l'origine. 122.b
Cardamomo in grano,ſuo prezzo in Malabar. 358.a
Carruen,tempio principale della città di Feſſa. 35.b.c
Carlo quinto Imperatore,rimeſſe in ſtato Abucchemeu, & ſi fece tributario il regno di Telenſin. 62.d/65.a
CASPIO Mare,& Meotide palude.319.b./ Arriano pſe euidẽtiſſimo errore,& nõ ne hebbe cognitione.314.a.b
Caſpio Mare è ſerrato attorno, attorno, & riceue molti fiumi,nè di lui non eſce acqua alcuna. 314.b
Caſar Ezzaghir,cioè il palazzo minore, città nell'Africa, poſta ſu l'Oceano,edificata da Mãſor re di Marocco.52.c
Caſamanſa fiume nel regno di Gambra, & ſua grãdezza.
Caſan,città nella Perſia.382.c (118.b
Caſa di fattoria del Re di Portogallo,nella Sumatra.353.a
Caſa,poſta fuor di Damaſco vn miglio, nellaquale Cain ammazzò ſuo fratello Abel.161.d (trino.173.b
Cas,moneta di rame del regno di Narſinga vale vn quat-
Caſe di Feſſa,città in Mauritania, con quanto ordine ſiano fabricate. 34.d
Caſe diciaſette mila in Coulan, de Chriſtiani di San Thommaſo. 346.c/367.b
Caſe di ſan Michele,terra nel regno di Tigremahõ. 223.a
Caſe fabricate da gli Ichthyophagi con l'oſſa delle balene. 301.a
Caſe in Calicut de Mercatanti valeno ducati venti,de popolani mezzo ducato. 173.c.d
Caſar Elcabir, cioè il gran palazzo città nell'Africa edificata da Manſor Re di Marocco.50.b (86.a
Caſena,regno de Negri nell'Africa ſuddito a Tombutto.
Caſcandria Iſoletta piccola,nella coſta di Perſia. 302.c
Caſba,città antica nell'Africa edificata da Romani. 71.b
Caſtello preſo da Nearco, nella coſta de gli Ichthyophagi.300.a.b (rentino.161.b
Caſtello,in Damaſco edificato da vn Mammalucco Fio-
Caſr Acmed,caſtello nell'Africa poſto ſu'l Mediterrano, rouinato dagli Arabi. 77.d
Caſr Heſsin,caſtello nell'Afri.deſtrutto dagli Arabi.77.d
Caſsia ſua origine,& ſpetie,ſecondo Dioſcoride. 313.b
Caſsia d'Egitto,& deſcrittione del ſuo arbore. 102.d
Caſsia fiſtula, non è mentouata da gli Authori Antichi Greci. 313.b
Caſsia fiſtula in Cananòr.174.c/345.a./in Calicut.345.c./137.c/nella Giaua maggiore.353.b/nel Breſil. 158.b
Caſsia freſca,& buona,ſuo prezzo,in Malabar. 357.d
Caſſumo città nell'Ethiopia reſidẽtia delle Regine Saba, & Cãdace.223.c.d/eſſer potrebbe Axomite.312.b/202.b Hiſtoria. 323.a
Caſtrati ch'hanno il collo,& la teſta tutta negra,& la coda di peſo de libbre ventiſei. 69.b
Caſtrati bianchi con coda longa vn braccio, & ritorta à modo di vite, & colerina a modo di Toro, pendente ſino in terra. 69.b
Caſtrati nell'Arabia felice, ſenza corna, la coda de quali peſa.40.libbre. 167.b./168.c
CATTIGARA, oue ſituata da Tholomeo, & da Moderni. 384.d/389.b/392.d
Cattigara,fu coſa finta ò imaginata da Tholomeo. 431.c
Catighan,Iſola nell'Arcipelago di ſan Lazaro. 395.c
Catadèrbe bocca d'una palude nella coſta di Suſiãi. 303.d

Cataio,Prouincia celebre,& ſua Hiſtoria. 376.d/407.d
Catena al braccio è data per pregionia a nobili di Ethiopia. 268.c
Catea,Iſola dedicata a Mercurio, & a Venere, nella coſta di Carmania. 302.c
Catena,fatta ad vn pulice nel Cairo. 93.a
Cathuri,nauili di Calicut,& ſua deſcrittione. 176.a
Catua, fiume poſto tra Calicut,& Cochin. 345.c
CAVALLO Barbaro,& ſua Hiſtoria 99.c./ origine.6.d
Caualli,come alleuati in Ethiopia. 278.d
Caualle de gli Arabi di Mezeribe correno velocißimamẽ te vn giorno,& vna notte che mai ſi affermano. 162.b
Caualli d'egitto molto graſsi,etgrãdi come elefanti 268.b
Caualli come ſiano incantati,nel regno di Senega. 113.b
Caualli in Africa in loco de biada mãgiano Datteri. 79.b
Caualli non naſcono nel Regno di Tõbutto.84.d/436.a/ apprezzati in Narſinga. 800.pardai,172.c/dua mila ducati.196.d./mille ducati.308.b./in Biſinagar.334.c.d./in Arabia,& Perſia.326.b/in Goa.332.b/in Decam. 364.b/ in Gago.85.b./in Senega.109.c/110.c/113.b./in Ormuz. 134.d/in Calicut.131.c/per tutta l'India.134.d/ pagano di gabella in Cananor quelli che vengono di Perſia ducati 25.½/172.b./, nell'Arabia Felice naſcono li migliori del mondo.359.d/di piccola ſtatura in Haſcora.26.a.d/velociſsimi & agili nell'Africa. 13.c
Caualli della corte del Prete Ianni ſi guaſtano li piedi, per che non li ſanno ferrare. 250.a
Caualli Bardati,vſati in guerra nell'Arabia felice. 309.a
Cauallo ſaluatico,& ſua Hiſtoria. 99.c
Cauallo Marino,& ſua Hiſto. 100.d/154.d/320.c
Caualli Marini,nel lago del regno di Amara. 239.d
Cauallo peſce,nel fiume Gambra,& ſua Hiſto. 118.a
Caualleria,ſtipendiata dal Re di Feſſa. 47.d
Cauallette in Ethiopia cuoprono.24. miglia di paeſe. morte per le orationi de Portogheſi. 221.c
Cauſe qual: concorrono alla generatione di gran pioggie.291.d/292.a
Cauſa qual induſſe Nearco,& Oneſicrito ſcriuere la varia tione dell'ombre del ſole. 297.b
Cauſe de Litiganti come trattate nella corte del Prete Ianni. 270.a
Cauſe ciuili, come ſiano terminate dalli popoli di Semede,monte in Africa. 21.b
Cauit,villaggio nell'iſola Buthuan.402.b.c (402.c
Caumana,cannella da Cau, vuol dir legno,mana dolce.
Caul,terra dilettevole & abbondante nella coſta di Cali-
Cauris,panni ſottiliſsimi di gottone.319.d (cut.276.a
Caucaſo,monte nel regno Dely. 363.c
Cautares,panni di bambagio fatti in Bengala, molto eſtimati per far camicie.349.d/ & ſuo prezzo. 350.a/326.b
Cauterio di fuoco vſato da gli Africani di Hea, per remedio,ad ogni male.13.d (430.b
CAYEM, città nella coſta d'Arabia, fuori del ſtretto.
CAZAZIONOR Perſiano, cõpagno di Lodouico Barthema nel viaggio. 178.b
cazuba,color giallo della Giaua,cõdotto a malacca 352.b
CEANA, Iſola nel mar pacifico. 402.d
Cecharany, ruote de acciaio, arme vſate da populi di Dely. 336.d
Cedro,del cui legno ſi fanno nell'iſola Madera tauole larghe,& lõghe delle quali ſi forniſce tutto Portogal.105.c
Cedri,al tempo de Romani erano portati di Media, & Perſia,ne ſi ritrouauano in Italia. 415.d
Cedri in Africa. 56.b/59.d
Ceſiſo fiume in Boetia,vien dalli ſocenſi. 288.b
Ceitapor,terra nella coſta di Decam. 431.a
Ceſala,regno di Benomatapa,ſua deſcrittione, grãdezza, Hiſtoria del ſuo Re,& de ſuoi popoli.434. fino al fine. 320.b.c/133.c/145.d/146.b
Cento pozzi,monte altiſsimo nell'Africa. 61.b
Cento pozzi,città di Duccala edificata ſopra vn colle di ſaſſo Teuertino.23.b (320.c
Cento,per vno,di guadagno,nel regno di Benimataxa.
Cegnigo,terra ſopra la China, alle parti di Ponente, habitata,da Re. 419.a/420.b.d
Celobrotas,ſignore antico nella coſta di calicut Pli.412.b
Cele,terra,ſecondo Arriano. 315.a
Celaruri,Iſola nel mar delle Molucche. 406.c
Celebe,Iſole poſte a Ponente dell'iſole Molucche, habitate da popoli che mangiano carne humana. 354.a
Ceuul,città de Guzzerati,habiti,coſtumi,& arme del ſuo popolo. 171.c
Cembulla,porto nel regno di Cananor. 367.d
Cenere de morti è cõſeruata ne vaſi dalli Tarnaſſari 180.a
Cenere con laquale ſi ſegnano il fronte,il petto,& la ſpalla, li Malabari,è col miſtero vſato da Chriſtiani.337.b/ Da Gioghi. 336.c
Cenite,Iſole appreſſo la Cherſoneſo ſecõdo Arria. 318.c
Cenalo, Iſola nell'Arcipelago di ſan Lazaro. 393.d
Cenſo permeſſo dalla legge di Macometto che poſsino riſcuotere li ſignori. 47.c
Cenderghiſia,città nella prouincia di Malabar. 375.a
Centacola,città in India ſuddita al Re di Bathecala habitata da Gentili,ſua Hiſtoria 172.b
Cerimonie oſſeruate circa le coſe della Chieſa, in Ethiopia. 278.c
Cerimonie de morti oſſeruate nella Ethiopia. 217.d./in Tarnaſſari. 180.a.b
Cerimonie notabili nella morte,& nella elettione,del Re di Malabar. 337.d/338.a.b
Cerimonie vſate dal Signor Budomel in dar audienza, & modo del ſuo orare. 111.b.c
Cera ĩ molta quãtità in Africa.14.c/13.b/51.b/53.b/68.b./ 69.b/non conoſciuta da Negri di Senega.113.c/in molta quantità in Quiloa.121.d/in Cambaia. 134.d
Cernouem,città poſta ſopra il Gange. 375.d
Cerne,Iſola di circoito cinque ſtadi nella coſta della baſſa Ethiopia, coſi detta da Hãnone di lei primo inuentore. 120.c/eſſer potrebbe l'iſola d'Argin. 122.d
Ceſaria,riuiera poſtà ſopra il Mediterrano,ſuo principio, & ſuoi termini. 2.c
Ceſaria,qual regno foſſe appreſſo Latini. 62.c
Ceti,fortezza del regno d'Ormuz. 325.a
CHAVS, ſettima regione del Regno di Feſſa, & ſuoi termini. 58.a
Chaus,regno tributario à Bengala. 369.
Chacouan,Iſola nel mar delle Molucche. 406.b
Chaſaſa,città nell'Africa,in potere di Spagnuoli. 57.a
Chatigam,città con porto celebre, ſituata ſopra la bocca Orientale del Gange,& ſuo ſito. 432.a.c
Chaira vocabolo Arabo,ſignifica quanto Coatrice, vedi Cairo città. 90.b
Chancha città d'Egitto abbondantiſsima de datteri. 95.a
Chale,terra nel regno di Calicut. 431.b

Charibael,Re delli Homeriti,& Sabaiti,secõ. Arri. 316.a
Chail,città in India,del Re di Colon. 178.c
Champaa,regno in india. 433.a
Charas,loco nella costa d'Arabia deserta. 304.b.c
Chatua,terra nel regno di Calicut,nel principio di Cranganor. 431.b
Chaumana,fossa nel fiume Indo. 298.c
Chaul,città nella costa di Decam, & suo sito. 431.a./suoi traffichi,& mercantie .330.d./331.a/364.a./363.d/170.d
Chaulan,castello nell'Africa habitato da gente vile. 48.c
Chasair,città in Numidia. 80.d
Chemin figliolo di Menalo Heretico, Tirãno di Temesna.30.a
Cheuz,prouincia nel regno di Fessa. 97.a
Chetua,porto nella costa di Panane. 368.a
Chereacalle,terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Chelijs,gentili di Coromandel trafficano diuerse spetie di mercãtie ĩ Calicut,sua hist. 343.d/344.a/ĩ Malacca. 352.a
Chethai,lago celebre nella prima Tartaria verso la Moscouia,origine del fiume Obo. 414.a
Chemobay,loco fra terra nel regno di Calicut. 345.a
Chenchij popoli,nella costa della China. 407.d
Chenefia,religione de Mori quali mangiano carne di Cauallo. 93.a
Cheneg,prouincia nell'Africa,& suoi termini. 79.c
Chequeam,regione maritima della China. 433.b
Chiesa di Golgota,ĩ Ethiopia,& suo dissegno. 231.d/232.a
Chiesa di San Saluatore,in Ethiopia, & suo dissegno. 232.c./233.a
Chiesa della madõna,ĩ Ethiopia & suo dissegno. 233.c/234
Chiesa delli Martiri,ĩ Ethiopia,& suo dissegno. 233.c/234
Chiesa di san Giorgio in Ethiopia, & suo dissegno. 235.d/236.a/226.d/251.b.c.
Chiesa di S.Croce,in Ethiopia & suo dissegno. 233.d/234
Chiesa di Emanuel, in Ethiopia & suo dissegno. 234.c./235.
Chiesa di nostra Donna,nel regno di Tigremahon, mirabile edifitio. 227.a/222.d/219.d
Chiesa di Machan Celacen nel regno di amara, & sua Historia. 239.c
Chiesa di Chassumo,detta santa Maria di Sion edificata dalla regina Candace,suo sito, & forma. 224.a.b
Chiesa del cãmino di Christo,& sua descrittione, nel Regno di Angote. 231.a.b
Chiese della Ethiopia sono tutte riccamente dotate,& hãno grã rendite,di modo che non vi è palmo di terra che non sia di Chiese. 240.d
Chiesa di santa maria nel regno di Colom edificata come le nostre,con figure di Santi, & croce,habitata da Christiani Nazzareni. 159.a/345.c
Chiese. 150. nelle Signorie de popoli di Nubia,altre volte Christiani. 273.a
Chiesa di San Giacomo in Cranganor. 421.a
Chiesa di san Thõmaso nel regno di Colom. 375.a/346.b 349.a/432.a/421.a/198.a
Chiese in Menin città in Soria, edificate da santa Helena madre di Constantino. 161.b
Chiese di Giapan,tengono l'istessa liberta ch'hãno le nostre,eccetto ne furti. 420.b
China prouincia celebre,& sua Historia. 433.b.d/434.a/354.c.d/372.c.d/407.c.d/198.c
China regione, detta da gli antichi Sinarũ regio. 314.a
China è nella nauigatione de Castigliani. 384.b
Chinee piccole,nascono nel regno di Tõbutto. 84.d
Chicharos,sorte di grano in Ethiopia. 277.d
Chiricole,terra nella costa di Bisinagar. 432.c
Chibth,primo dominator nell'Egitto dal cui nome gli Egittij dicono alla prouincia Chibth. 87.d
Chincheo, porto della China. 422.a
Chisafe,luogo nella costa d'Arabia deserta. 310.b
Chillã,canale stretto,& pericoloso,posto nelle basse, tra Zeilam, & terra ferma di Malabar. 348.c/367.c
Chippit,isola nell'arcipelago s.Lazaro de suoi popoli, & 178.c
Chiai,isola nel mar pacifi. 402.d (suo sito. 399.d/400.ab
Chochoria,terra nella costa del Pegu. 432.d
Coromãdel,città dell'india,del re di Narsinga,et suo sito. 431.b
Chomba,terra di Cananor.
Chosole,frutti simili alle noci moscate. 171.a
Choros,castello nell'Africa edificato modernamente da gli Africani nel regno di Tunis. 71.b
Chosodan,loco nel mar rosso nella costa d'Arabia. 309.d
Chosir,porto nella riuiera del mar rosso. 96.a
Chollo,città nell'Africa posto sul mediterrano, edificata da Romani. 69.b
Christo conosciuto nato di vergine,& crucifisso da Giudei in Calicut. 131.d
Christo crocifisso, non vogliono che si dipinga in Ethiopia,& con qual ragione. 278.c
Christiani quali credono nella trinita,nelli apostoli,& ne gli euãgeli,hanno battesimo cõ acqua,viuono in molte cose all'vsanza nostra, nella città di Sarnau, regno del Cataio. 180.d
Christiani di S.Thõmaso in Coulã & sua religiõe. 178.c/case.17000. 346.c/367.b/421.a/159.a/330.c
Christiani Nestorini,nell'Isola Zocotora. 378.b
Christiani Giacobiti in Alessandria. 89.b/in Elchian città d'Egitto. 96.a/nel Tor. 304.b
Christiani nuoui di Messana,& Zubut,per virtu di Magaglianes. Historia. 395. fino al. 398
Christiani Abissini circoncisi et battezzati. 217.b.c
Christiani scacciati di Hierusalem,& di Soria,da Saladino Soldano del Cairo. 93.d
Christiani non intrano nel Zidẽ,porto della Mecca. 165.d
Christiani in mano de turchi quanto mal trattati. 310.d
Chrete fiume nella costa della bassa Ethiopia,nauigato da Hannone. 120.c/esser potrebbe il fiume di san Giouãni posto nel Colfo di Argin nel quale si veggono Caualli marini,& cocodrilli. 123.a
Christoforo Colombo & il profitto del quale è stato causa. 208.a
Chrisomelle grosse come Naranci, in Tagodast Città di Hascora. 25.b
Chubode,terra nella costa del Pegu. 432.d
Chũbucal riso della secõda sorte di Narsinga. 333.b/365.b
Ciafferi,sono naturali del paese di Calicut. 150.b
Ciautari panni di Banghalla. 180.d
Cibo qual debbe mangiare il Re di Calicut è prima portato dalli Bramini al diauolo,& cõ q̃l cerimonie. 174.b
Cibi,vsati in la città di Fessa la notte del Natale di. N.S. Iesu Christo. 41.d
Cibi & ordini osseruati circa il mãgiare nella città di Fessa. 40.d
Ciboco,Isola nel mar pacifico. 402.c
Ciccara,frutto in Calicut,& sua Historia. 176.b.c
Ciceto,porto del regno di Decam. 364.a
Cidapor,città delle principali poste fra terra, del regno di Decam. 363.d
Cilapulapu,signore dell'isola Mathan. 398.d
Cimpagu,Isola nel mar pacifico,& suo sito. 392.c

Cinamomifera

Cinamomifera regiõe qual fosse secõdo gli antichi.313.a
Cinamomi,& altre cose odorate erano condotte nell'Assiria da Caceta loco nella Carmania. 301.b
Cinamomo mosillitico, del qual manchiamo, & sua descrittione, secondo Dioscoride. 313.c
Cimici non si ritrouano nell'isola di san Thomè. 129.a
Cimbulon, isola nel mar pacifico, suo sito, & Hist. 402.a
Cintacola fortezza del Sabayo, nel confine di Decam, verso Malabari. 332.c/364.c
Cinguicar, fiume nel regno di Decam. 331.c
Cĩganolã, zaphiri teneri di Narsinga, & suo valore. 356.c
Cinati, città nella costa di Cambaia, porto de principali del Mare. 330.c
Cingaporla città nel regno di Siam. 407.b
Cipolle in molta quantità in Benimansor monte in Africa.55.a/in terra de Negri.10.a/nella Giaua. 352.a
Cireggie marine sopra il fiume Lucus in Africa. 51.b
Circoncisione, & termini circa cio osseruati nella città di Fessa.41.d (pia.217.b
Circoncisione è vsata nelle femine, & ne maschi in Ethio-
Ciriaco Re d'Ethiopia padre di Alessandro, auo de Dauid Prete Ianni. 255.d
Cirradi popoli barbari ch'hanno il naso schiacciato secõdo Arriano. 319.a
Cisterna in Almacharana città dell'Arabia Felice che darebbe acqua a cento mila persone. 168.c
Citracham, loco vicino al fiume Rha hora detto Herdil, ò Volga. 412.c
Citriuoli non sono nell'Ethiopia. 278.a
Città sopra il monte Dedes in Africa fabricata da Romani, & hora destrutta. 19.c
Città di Faraone persecutor di Moise oue posta, secondo l'opinione di Giouan Leoni Africano. 88.a
Città edificate nella costa dell'Africa fuori del stretto di Gibralterra.120.b./esser potrebbono di quelle ch'oggi di sono nel regno di Marocco.122.c (20.c
Città recuperate da christiani tenute dal Re di Marocco.
Città regale di Zeilam è posta nel mezzo di vn lago, qual circonda tre miglia. 375.b
Città ne castelli, murati, non sono nella Ethiopia. 271.b
Cithiteb, città di Tedle in Africa. 28.c
Ciuitas, Città cosi detta da Latini, vedi Sebta Città in Africa. 52.c
Ciuola, città del regno delle sette città nel Mexico. 414.c
CLEMENZA di Mahumetto schiauo, verso Cain suo compagno. 170.a
Clemen di Capes, città sopra l'isola Gerbo. 82.c
Cleopatrida città d'Egitto, potrebbe eẽre il Sues. 410.a.b
COAMES, seruitori di dio detti Ioghes. 336.c
Cobrai, capitano, et gouernatore del regno di Pegu.370.c
Cocomeri in gran quantità portati dell'Arabia Felice, alla Mecca. 164.d
Cochinchina, regno in India posto fra Cãpaa, & China, & del suo Re. 372.b/421.d
Cocodrillo, sua forma, & astutia nel prender l'huomo, come faccia l'voua, & come si prenda. 101.a.b
Cocodrilli, nelli fiumi Canaga, & Gambea.426.c/ nel Gãge.375.d/nell'isola d'Anobon. 127.a
Cocodrilli di lõghezza di.20.piedi nell'isola di Goa quali escono dell'acq̃,& si cibano de aĩali che ritrouano 196.d
Cocodrilli ne fiumi del regno di Cananor, mangiano gli homini,& il lor fiato rende odore di Giubetto. 345.a
Cocodrilli, quali stanno nel deserto, sono velenosi. 101.b
Cocodrilli erano men noceuoli al tempo de Romani che non sono hoggidi, & perche siano peggiorati. 98.b
Coccala, terra nella costa delli Oriti. 299.a
Cochin regno posto verso mezzo giorno, oltra il Regno di Calicut.345.d/346.a/Historia.368.a./cortesia del suo Re all'armata Portoghese. 138.b.c
Cochiglie Persiane, si spendono per moneta nel regno di Tombutto. 85.a
Coda di montone d'Egitto pesa libbre cento & cinquãta 100.a/de libbre 40.167.b/168.c/de libbre 26. 169.b
Coffolo frutto dell'arbore Arecca vsato da gli indiani cõ foglie di Bettole & calcina d'ostriche. 174.d
Cofante porto, nella costa de gli Ichthyophagi. 300.a
Cogi, significa Dio in lingua de Giapan. 419.a
Cohomo, terra del regno d'Ormuz. 325.b
Cohar, terra del regno d'Ormuz. 325.a
Coiar, Isola nella bocca del Golfo persico. 325.c
Coiberia terra nel regno di Barnagasso. 221.d
Coito, vsato indifferentemente cioè il figliolo con la madre, & il fratello con la sorella. 143.a
Coito vsato da femine, cõ altre femine in Mauritania 43.a
Coito tra maschio & femina, ĩ Malabar, come vsato 366.b
Colfo d'Argin, non è nauicabile se non di giorno, per le secche che in quello sono. 107.a
Colfo di Bengala, altrimenti detto sino Gangetico. 192.d
Colfo di san Masso, prossimo alle Malucche. 417.b
Colfo persico, & sua grandezza. 361.b
Colom, regno nell'India habitato da christiani Nazzarei abbondantissimo d'ogni sorte spetierie. 159.a.b.c
Colom, Città in India. Historia del suo Re, & de suoi popoli. 178.c
Colombi saluatichi si lasciano prender cõ mano nelle Isole Capo verde.116.b/nell'Isola Madera. 105.d
Colombi descendenti dalla colõba ch'a Mahumetto parlaua in forma di Spirito Santo, molto honorati da Mori. 165.a
Colõne di marmo di grãdezza inestimabile di color viuo rosso pfetto,& lustro, tempestato con punte bianche simile al porfido nel Cairaoan.74.d (na.164.a
Colõna detta porta, di mirabile edificio, nel mar dell'are-
Colonna grossissima & altissima fatta da Tholomeo in Alessandria, & sua Historia. 89.b
Colonna in Caxumo di mirabile edifitio.224.b.c (92.a
Colõna del cresciměto del Nilo detta da Pli. Niloscopio.
Colondrini, pesci che volano. 392.a
Colebo, signore di Mapharti.secondo Arriano. 316.a
Colpa loco nella costa de gli Ichthyophagi. 299.d
Colorã, terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Coletri, antico Re di Coulon.337.a (pia.434.b
Coloa, da Tolomeo, da moderni Bariena, lago nell'Ethio
Coloe, città nel mar Rosso.314.d/esser potrebbe Barrua.
Collegio de Legisti, in Marocco.19.d (312.b
Collegio de Legisti, nella città di Fessa mirabile edifitio.
Collegio di S.Paulo ĩ Goa 425.b/ĩ Cocchĩ.421.a (35.c.d
Collegio di mirabile edifitio nel Cairo, fabbricato da Hessen Soldano.90.d (fiume.378.a
Colonguria, città in Malabar, posta sopra la bocca di vn
Colmucho, città regale nell'isola Zeilã.348.b (314.b
Colchi Emporiũ Arrian.318.d/potrebbe essere Cochino.
Colchan, fiume nel regno di Cochin, nel quale sono pesci di forma humana. 377.d

Colle di sasso Teuertino, in Duccala. 23.b
Comaru legno, & cibo dell'animale del muschio. 407.d
Comar, loco secondo Arriano. 318.d
Camboia regno in India. 433.a
Combaa, porto nel regno di Calicut. 367.d
Comergaos, popoli Indiani. 369.d
Cõmento di vn Mãmalucco di Damasco sopra l'opera di Alchimia di Mugairibe Granatino. 45.a
Communione, auanti il fatto d'arme, fatta da gli Abissini. 265.c
Cõmunione, secõdo l'uso d'Ethiopia. 212.c
Communione è data nel battesimo alli fanciulli in Ethiopia. 217.c
Cõmuniõe particolare è da gli Abissini reprobata. 249.b
Comolanga frutto in Calicut, longo duoi palmi, di colore simile alla zucca con tre dita di polpa, perfettissimo al gusto. 176.c
Comori titolo antico, del Re di Calicut principale sopra gli altri Re di Malabar. 337.a
Comaria promontorium di Tholomeo, se sia Capo Cumeri. 314.b
Confessione sacramentale non è tenuta secreta dalli Sacerdoti Abissini. 258.b
Cõfessiõe sacramẽtale è fatta ĩ piedi da gli Abissini. 278.c
Confessione, secondo l'ordine del Giapan. 419.c
Conga, terra del regno d'Ormuz. 325.b
Conchiglie, dette in Italia porcellette & da Portoghesi Buzios, si spendono in Ethiopia per moneta. 127.b
Contrattano cosa per cosa, nelli mercati d'Ethiopia, perche non vi corre moneta. 220.a
Connulaha, città delle principali della China. 407.c
Conserue di acqua in Fessa, per notar la estate. 35.a
Conhomeira, terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Conuito di Angoteraz signore d'Angote, fatto alli Portoghesi. 237.c
Cõuito de Romiti, puerbio Africano & sua origĩe. 44.a
Cõuito del signore di Tenueues fatto a Gіouã leoni. 26.b
Confine del Regno di Barnagasso, & principio del regno di Tigremahon. 222.c
Confine del regno d'Angote. 239.d
Cõfine del regno di Tigremahon, & principio del regno d'Angote. 228.d/230.b
Conconi, & Decani, popoli nel principio della Prouincia de Malabari. 197.a
Cõtror Abehin, porto nella costa d'Arabia deserta. 310.a
Conigli, nõ son stati veduti dall'Aluarez nell'Ethio. 210.c
Conigli, saluatichi in Africa, & sua Historia. 100.c
Cones, terra del regno d'Ormuz. 325.b
Conte, città in Duccala, edificata da Gotti. 23.a
Constantissimi, ne tormenti sono li Goi. 364.d
Copinim, porto mercantile, del Pegu. 370.a
Copto, città antica. 410.a/412.a./potrebbe esser cana posta sopra il Nilo. 411.c
Corno d'Hespero qual fosse secondo l'intentione di Tholomeo. 123.c.d
Corno d'Hespero riferito da Hannone. 120.d./Discorso. 123.b
Corno d'Ostro riferito da Hannone. 120.d./Discorso. 123.c.d
Corno del Rinocerote, medicina contra veneni. 376.c
Corno di Rhinocerote ĩ qual vso appresso Romani. 313.a
Corna fatte de proprij capelli, portano li popoli dell'Arabia felice. 167.a/168.d
Corni de buoi, capaci di sei inghistare di vino. 216.b
Corasam, si come riferisce il Barthema, è vna regione nella Persia fertile & abbondante di Sete, & di vettouaglie qual si pensa che sia la Parthia. 170.b
Corpo di San Thommaso in Coromandel, Città nella India. 198.a/375.a
Corpo di San Marco Euangelista, tolto da Venetiani in Alessandria. 89.b
Corpi di S. Cosmo & Damiano sepolti nel Cairo. 271.d
Corpo di Santa Catherina nel monte Sinai. 304.b/323.b
Corpo di Santa Barbara per opera del Serenissimo Doge di Venetia M. Renier Zen fu portato in Venetia & posto nella chiesa de Crosechieri. 271.d
Corpo di Zacheria profeta sepolto in Damasco da Mori molto honorato. 161.d
Corpo di vn Elefante giouine preso da Negri nel Regno di Gambra, & sua grandezza. 117.d
Corpo gettato dal Mare sopra la costa d'Ethiopia coperto di squamme con capelli, mane & piedi simile in tutto a l'huomo. 124.a
Corili pietra 'azurra nasce nel regno di Manicongo, & è molto apprezzata da Negri. 126.b
Corte del Prete ianni, è instabile, nè si sa qual camino faccia il Re, & del segno qual veggono per affirmarsi. 250.a è sempre in campagna, perche altroue non capiria. 269.c
Corte del Re di Tunis, sue cerimonie, & vfficiali. 73.b.c.d
Coralli bianchi in molta quãtita nell'isola Humunu. 393.c/nella costa dell'isole de Re. 416.a/ in Camaran. 304.d/ nel Mediterrano. 70.c
Coralli sono buona mercantia per Calicut. 132.b
Corona d'oro mandata dal Prete ianni a Emanuel Re di Portogallo. 259.d
Corona in capo secondo la legge di Macometto, non possono portar li Re. 48.a
Cor, loco nella costa d'Arabia. 304.c/309.c/324.d
Cori da Tolomeo, da moderni Capo Comori, & suo sito. 431.c/isola. 325.c.
Corcora terra nel Regno di Tigremahon. 227.c
Corci, porto nel Regno di Calicut. 367.d
Corniole, & sua minera in Cambaia. 330.b/170.d/197.d/ molto fine in Cana città d'Arabia felice. 360.b
Coruo, isola degli Astori. 190.a
Corfucan, porto celebre nell'Arabia. 206.a/325.a
Corrieri à piedi con lettere quali fanno settanta miglia al giorno. 94.c
Coror fiume nel regno di Tigremahon. 226.d
Cortesia d'vn pescatore, vsata al Re Mansor, & come ne fu rimunerato. 50.b.c
Coromendel, detto da Mori Tamul, prouincia del regno di Narsinga. 332.d/348.d/349.a
Corcapal frutto in Calicut medicinale, simile al Mellone, perfetto al gusto. 176.c
Coriandoli sono seminati in tanta quãtita nel regno d'Angote, come da noi il formento. 228.d (24.d
Cordouani detti Marochini, & suo pretio in Africa. 17.b/
Corcora d'Angote, terra fertilissima, nella quale tutti li mesi dell'anno si semina, & raccoglie. 230.b.c
Coreate, loco sopra il fiume Indo. 298.c
Corondolo, luogo oue Mose aperse il mare, & sommerse Pharaone. 304.b
Cornachie, non sono offese nel regno di Calicut, & mangiano

giano le reliquie del Cibo del Re. 174.b
Corde fatte di Gineſtra nella iſola Penda.322.a (ga.335.d
Coſtantia notabile, delle giouani innamorate di Narſin-
Coſir,ſopra il marRoſſo,potrebbe eſſer Mioſormo.411.c
Coſta di Balena in Africa,& ſua grandezza. 17.a
Coſta ſiniſtra fuori del ſtretto di Gibralterra,non è habitata dalli Barbari,ſe non ſino al capo di Canthin. 106.d
Coſta di Perſia,molto piena di ſecche,ſprei,& palu. 302.d
Coſta de Fratachi nell'Arabia felice,diſcoſta da capo Guardafuni quaranta leghe.
Coſta dell'Africa verſo Ponente fino al regno diManicõgo,come ſia affittata dal Re di Portogallo, & qual ſorte di mercantie gli ſono portate dalli Negri. 126.a
Coſtume antico delli Negri d'Ethiopia,oſſeruato ſeicento anni di eſponer duoi huomini alle fortune del mare, hauendo opinione, che doueſſero ritrouare vn'iſola felice.190.b (torioſi.303.c
Coſtume antico di ſparger corone,& fiori adoſſo alli vit-
Coſtumi,habiti,& vſanze degli habitatori nel Cairo.92.c
Coſtumi diuerſi ſerbati nelle feſte in Mauritania,& laſciati da chriſtiani nella città di Feſſa. 41.d
Coſir,porto del mare Roſſo. 381.c
Coſſei,popoli contermini alli Medij.303.b. (367.c
Cota,regno nella prouincia de Malabari, poſto fra terra.
Cota,terra del regno di Cananor. 431.b
Cotaces,moneta del regno di Cota. 367.c
Cotimbe,barche ſecondo Arriano. 317.d
Cotona regione, dalla quale anticamente era condotto il pepe Plin. 412.b
Coulan regno,longhezza della ſua coſta,ſue habitationi, & termini.431.c/Hiſtoria. 346.b/348.c/368.b
Coulam,terra di Cananor. 431.b
Coulete,terra del regno di Calicut. 431.b
CRANGANOR regno nella prouincia de Malabari, & ſuoi termini.368.a (Indo.
Crecede, & Inder dicono li popoli di Cambaia al fiume
Creſcione,herba nel regno di Tigremahon. 222.d
Creditori con qual modo ſiano ſatisfatti dalli debitori, quali ricuſano, ò non vogliono pagare. 175.a
Creatione del Soldano,con l'ordine de gradi, & vfficij del la ſua corte. 93.c
Creatione del Re di Calicut, con le notabili cerimonie che vſano. 338.a.b
Criſtero ridiculoſo,fatto à vn moro, da Lodouico Barthema in Calicut. 185.b
Crecati luogo de Mori,nel regno di Malabari. 344.d
Creſſuamẽgan aĩale,s'aſſimiglia all'aſino ſaluatico.340.b
Croce del vero legno ſopra il quale fu crocifixo il noſtro Signore Gieſu Chriſto,mandata dalla Regina Helena al Re di Portogallo. 194.d/195.a
Croce,portata per inſegna da vn Duca nel Giapan. 419.d
Croce è nella China,non adorata nè conoſciuta. 407.d
Croce ſegnata nella carne ſopra la ſpalla deſtra portano li ſeruitori del Prete Ianni. 247.c
Croce nera,è portata ſulla guãcia da gli Africãi.77.a/66.b
Croce in mano portano li frati della Ethiopia, & le altre genti al collo,fatte di legno nero. 209.b
Cruſero detto da Pilotti, altrimẽti Carro dell'Oſtro.126.d/quanto lontano dall'Antartico. 195.c
Cruſuar,fiume della coſta di Calicut,ſuo ſito, origine, & termini. 430.d
Crudeltà di vn figliolo contra il padre,madre, & fratelli, per farſi ſignore. 169.d
Crudelta,vſata da Giuſeppe Re di Marocco, nella prouincia di Temeſna. 30.b
Crudelta,di Homar Eſſuef,nella preſa di Imegiagen,fortezza in Atlante. 18.b
Crodi,città nella prouincia di Rebutes. 361.d
Crocala Iſola nel mar Indico,diſtãte dalle bocche dell'Indo.50.ſtadij, nella coſta de gli Arbi. 298.c
CVAMA, fiume nella coſta di Zefala,& ſua origĩe. 434.b
Cubebe,nella Giaua,in vil prezzo in Malabar. 358.a
Cubit Sarif,loco nella coſta d'Arabia felice. 309.a
Cucchi,non ſono ſtati veduti nell'Ethiopia, da Franceſco Aluarez. 210.c
Cufa,città nell'Arabia Felice,della quale era ſignore Zeinulhebidin padre di Nafiſſa. 91.d
Cugianem,lauoratori di terra,in Calicut ſua Hiſt. 342.b
Cugarquel,città delle principali poſte fra terra del regno di Decam. 363.d
Culeibat Elmuridin,fortezza in Hea. 15.c
Cumbata,città nella coſta de Canarini. 431.b
Cumbala,prouincia del regno di Narſinga poſta nel confine della prouincia di Tulimar. 333.c./grandezza della ſua coſta. 336.d
Cunelanadyri,antico Re di Calicut. 337.a
Cunaigel Gherben,monte nell'Africa. 61.c
Cuogari,città con bon porto,nel regno di Cãbaia. 329.d
Cuoio di Elamt animale delquale ſe ne fanno targhe in la città di Feſſa,& ſuo prezzo. 26.d/99.d
Curate,porto del regno di Cãbaia. 362.b/361.d/329.b
Curiate,città d'Ormuz 430.b./325.a
Curi,moneta detta Buzios,& ſuo valore. 369.d
Curia muria,è l'Iſola,detta Dioſcoride. 313.c
Curumma, terra nel ſino Gangetico detto anticamente Meſſoli. 197.a
Curdu,popoli in Aſia habitano ne padiglioni. 93.d
Cuſcuſu,viuanda vſata in tutta l'Africa,& come ſi faccia.
Cuy,città nella coſta del regno di Siam.433.a (40.d
Cuyla,fiume del regno di Manicongo. 434.a
Cyenio,loco,ſecondo Arriano. 314.d
Cyiza,loco nella coſta de gli Ichthyophagi. 300.a/299.d
Cythrini,luoghi ſorgitori,ſecondo Arriano. 317.d

DABVH, animale ſua forma,natura,& modo tenuto da cacciatori per pigliarlo. 100.b/61.c
Daba,terra del regno d'Ormuz. 325.a
Dabul città nella coſta di Decam.431.a/preſa & ſaccheggiata da Portogheſi. 331.b.c/363.d
Dachinabade,paeſe,ſecondo Arriano. 318.b
Dadena,terra del regno d'Ormuz. 325.a
Daffila,terra ne confini d'Egitto, ſotto il Regno di Barnagaſſo.218.b/271.d
Dagma,terra del regno d'Ormuz. 325.a
Dagaſira, loco habitato da paſtori, nella coſta de gli Ichthyophagi. 300.c
Daguza,panni di bambagio,fatti in Bengala molto eſtimati per far camicie. 349.d
Dalaccia,Iſola nel Golfo Arabico,ſuo ſito, Hiſtoria del ſuo Re,& de ſuoi popoli. 201.d/202./203
Damaſco città in Soria,ſua Hiſtoria,& con qual cõditione ſia data dal Soldano alli Mammalucchi. 161.b.c.d
Damaſchi d'ogni colore,lauorati nella china.354.d/198.c
Damar,città fertile nell'Arabia Felice. 169.a

Damute regno nella Ethiopia habitato da Gentili, tra li quali sono molti christiani. 272.b.c
Dama, moneta d'argento di Battecala, val vinti marauidis. 333.a
Daman, città nella costa di Cambaia. 431.a/361.d
Damda, porto del regno di Decam. 363.d/364.a.c/331.b
Damiano di Goes gentilhuomo Portoghese della oppugnatione Turchesca al Diu, contra Portoghesi. 413.b
Dangali, Regno de Mori in Ethiopia, suo sito, & termini. 272.a/ 222.b (poli. 87.a
Dangala città del regno di Nubia, & ricchezza de suoi po-
Danari, pagano gabella in Alessandria. 88.d
Danni dati dalle cauallette nel regno di Angote. 222.a
Dante, città fortissima nell'Arabia felice, habitata dagli Arabi. 168.c
Dant, animale, & sua Historia. 99.d
Danu, città nella costa di Cambaia. 431.a
Daneo, porto nell'ultima parte del golfo Arabico. 410.b
Daphnon grande, fiume, secondo Arriano. 315.b
Daphnon piccolo luogo, secondo Arriano. 315.b
Dario Re di Persia Signore di Guzarat. 327.c
Darando fiume, da Tolomeo, da Moderni Canaga. 426.c
Dara prouincia in Africa, & suoi termini. 79.a
Darha, fiume di Numidia, sua origie, & suoi termini. 98.a
Darboni, loco nel mar Rosso nella costa d'Arabia. 309.d
Datteri in Africa in molta quãtita. 26.c. in vil prezzo. 69.c/75.d/76.b/ perfettissimi. 77.c/78.a.b/ 80.c.d/81.a.b.c/ 82.a.b.c/ 83.c/ in Egitto. 89.c.d / 95. a. b / nell'Arabia felice. 168.b
Datteri in Africa che non si conseruano tutto l'ãno. 16.d/ 75.c/83.b. tristissimi. 79.c
Datteri non amano la pioggia. 10.d
Dattero, & sua coltiuatione. 79.b
Datteri, essendo vsati fanno cader li denti. 11.a
Datteri, sono mangiati in Africa dalli caualli in luogo di biada. 79.b
Dauid Re, Prete ianni, & sua Historia. 248.b.c/ anni del suo imperio. 265.b/ come successe nell'imperio. 238.d/ Historia. 202.b.c. con quanti nomi è chiamato. 249.c
DEBVY, luogo di grã traffico nella costa di Cãbaia. 330. c
Debeteres chierici nella Ethiopia, descendenti dagli Israeliti. 273.c
Decam, regno sue città, & termini. 431. a/ grandezza della sua costa. 332.c/ Historia. 363.d/364.a.b / 330.d / Historia del Barthema. 171.d/172.a
Dedes, monte in Africa, habitato da mala gente. 29.c
Dei hebbeno origine nella costa d'Ethiopia, posta sopra l'Oceano verso Ponente appresso l'Atlante. 121.c
Delaqua isola nel mar Rosso, nella costa d'Ethiopia. 322.c
Delgumuha, città fortissima in Africa, & de suoi fondatori, & tiranni. 18.b
Dely regno nella costa de Calicut, & suoi termini. 336.b.c d/363.c/374.d.
Dely monte nel principio di Malabari. 158.d/148.a
Demoni visibili ne deserti d'Arabia. 374.c/ con scongiure entrano ne gli huomini. 379.c/ apparono alla morte. 391 c/à quelli che tagliano il sandalo. 407.a/ appaiono à Giapanesi, & per le orationi disparono. 419.c
Demensera, monte d'Atlante, & suo sito. 16.b
Denti si perdeno, per vsar datteri. 11.a
Denti sono segati dagli giouani di Tendaya, acciò glierescano piu forti, & spessi. 354.b
Dẽte d'Elefante, di peso di trecẽto & vĩticinq; libre. 182.d
Denti di elefante di dodici palmi. 117.d
Denti di caualli marini sono hauuti in gran prezzo dalli Negri, & li portano al collo. 120.a/p preseruarsi da vna infirmita. 126.c
Denatam, terra di porto, del regno di Cambaia. 361.d
Deniche significa Dio in lingua di Giapan. 419.a
Dentilla vocabulo latino, sono feste celebrate in Fessa il giorno di San Giouanni. 41.d
Dendrobosa, terra nella costa degli Ichthyophagi. 300.a
Derotte città nell'Egitto, edificata da Romani sopra il Nilo. 90.a
Derne, fiume in Africa, & sua origine. 28.c
Deserti fra Numidia, & terra negra, & sue diuisioni. 1.d
Deserti di Libia, ne quali habitano Lemta, Targa zuenziga, & Berdoa, popoli Arabi, & de suoi termini. 83. a. b. 82. d.
Destrezze mirabili di Mãmaluchi sopra gli caualli, & con gli archi. 162.c.d
Destrezza, & agilita delli Canarij. 106.c
Destruttiõe di Anfa città di Temesna per Portoghesi. 30.c
Desarena paese, secondo Arriano. 319.a
Deuimansor Arabi con li suoi descendenti. 5.c
Deusen, città antichissima in Numidia edificata da Romani, & distrutta da Macomettani. 82.a
Dexat, terra del regno d'Ormuz. 325.b
DIAMANTI nascono nel regno di Cãbaia. 170.d/ di Decam. 172.a/334.a/ di Narsinga. 334.a/ non molto fini nell'isola vicina à Cãpaa. 354.c/ nel regno di Orixa. 369.a/ come si cogliano nel monte Abnigaro. 380.c/ in Paleacate molto estimati da Mori. 198.b
Diamanti della mina vecchia, detti da Mori Decani, sua Historia & valore. 356.a.b
Diamanti falsi fatti in India di Rubini, Topatij, & Zaphiri bianchi, & sua Historia. 356.a.b
Diamante di caratti. 23. chiaro, & netto in rocca, comperato in Paliacate da Pietro di Andrea Strozzi. 198.b
Diauolo è adorato p la maggior parte d'Asia. 430.a/ nella Giaua. 183.d/ in Narsinga, & Calicut con qual ragione. 173.b.d/174.a. (352.d
Diego Lopes di Secchiera Portoghese, scoperse Malaca.
Digiuno della quadragesima in Ethiopia, è osseruato in pane & acqua. 261.d/ altri digiuni lõghi. 213.d/212.d/214.a/ per la penitenza di Niniue. 261.d/ impediscono il combattere. 263.b/ digiuni & penitẽze de Giapanesi. 419. b.c
Dimande christiane fatte dal Prete ianni à Francesco Aluarez. 246.b.c/248.a
Dinari, isoletta vicina à Goa, nella quale sono mirabili edificij de gentili con figure perfettissime. 197.a/196.d
Dinguil terra nel regno di Barnagasso. 274.a
Dio in Trinita adorano li Malabari. 366.a/340.c
Dio in Trinita, adorato dalli Mangi. 376.c (419.a.b
Dio creatore di tutte le cose è adorato nel Giapan. 418. d
Dio è conosciuto nel regno di Gambra. 117.b (435.b
Dio, detto Mozimo adorato nel Regno di Benomotapa.
Dio Tambarane è la figura di vn bue, ò d'vn vitello adorata nel regno di Cochino. 153.c
Dio Tambarine è vna pietra grossa come ouo portata al collo, & adorata da Gentili di Narsinga. 335.c
Diodoro isola nel mar Rosso. 314.d/ esser potrebbe Bebel Mandel. 312.b/ sua grandezza & sito. 312.b
Dioscoride isola. 316.d/ è detta Curia Muria. 313.c

Dioni, porto del regno di Cambaia. 362.b
Diodoro Siculo del crescer del Nilo. 286.c / & sue Historie. 191.c
Distantia dall'Atlante all'isole Hesperide, & dalle Hesperide al corno d'Hespero, secondo Statio Seboso Cosmographo. 121.
Distantia del cãmino è dimostrata nella Ethiopia, segnando il corso del Sole nel cielo. 216.c/267.a
Distantia da Lisbona à Calicut, & in quanti mesi si faccia la nauigatione. 131.d
Distantia da Portogallo, all'isole degli Astori. 190.a
Distantia da Lisbona alle Molucche, secondo il viaggio di Portoghesi. 415.b
Distantia da Portogallo al Giapan. 422.d
Distantia da Serra Liona, all'isole degli Astori. 140.d
Distãtia dalla costa dll'Arabia all'isola di Sã Lorẽzo. 322.a
Distantia da terra ferma dell'Ethiopia, all'isola di San Lorenzo. 189.c
Distantia dalla costa d'Ethiopia all'isola Zocotora. 378.b
Distantia in quale si ritrouano le Canarie. 106.a
Distantia dall'isole Canarie, all'isola Madera. 106.a
Distãtia dall'isola di Madera, all'isola di Porto santo. 105.c
Distantia dall'isola delle palme all'isola del Sale. 124.d
Distantia da Taprobana, à Tarnassari. 375.d
Distantia da Sumatra, à Sarnau città di christiani nel Cataio. 183.a
Distantia da Sumatra all'isola Bandan. 182.d
Distantia dalle Molucche à Malacca. 409.b
Distantia dalle Molucche, à Bandan. 409.b
Distantia dalle Molucche, all'isola Bornei. 183.c
Distantia dall'isola di Dalaccia, all'isola di Mazua. 202.d
Distantia da capo Verde, alla terra noua, scoperta dal Vespucci. 142.c
Distantia da Capo verde, al Rio di Barbacini, scoperto da messer Aluise da ca da Mosto. 114.b (145.b
Distantia dall'isole di Capo verde, alla linea Equinottiale.
Distantia da capo Buona speranza all'isola riferita da Thome Lopez. 145.a
Distantia da Capo bianco della Ethiopia, all'isola Teneriffe delle Canarie. 106.d
Distantia da capo Comori, à Malacca. 431.c
Distantia da capo Comori à Catigan. 432.a
Distantia da capo Bianco al fiume Senega. 109.b
Distãtia da capo Guardafuni, alla costa de Fratacchi. 199.d
Distantia da capo Rosso, al fiume di Casamansa. 118.c
Distantia dal capo Fartache, à Curia Muria. 430.b
Distantia da capo Rosso, al fiume di San Dominico nelle isole di capo Verde. 118.c
Distantia dal capo Iacque, al fiume Gange. 430.b
Distantia da capo Razalgate, à capo Mocandan. 430.b
Distantia dal capo di Singapula, a Malacca. 432.c/433.a
Distantia da Malacca alla China. 198.d/à Calicut. 409.b/ à capo Nigraes. 432.c/à capo Buona speranza. 408.a
Distãtia da Calicut à Zeilam. 131.d/à Cochino. 138.b.c/ ad Amiadiua. 135.a/à Cananor. 156.b/ à capo Comori. 175.d/à Panderane. 138.b/à Caicolon. 178.b/ alle Molucche. 415.b/in Portogallo. 409.b/131.d
Distantia da Cayen, al capo Fartache. 430.b
Distantia dal Pegu, ad Aua. 382.a
Distantia da Lima à capo Mocandan. 430.b
Distantia da Banchala, à Malacca. 369.c
Distantia da Banchala al Pegu. 181.a
Distãtia dall'vna all'altra Giaua, alla parte più vicia. 377.a
Distantia da Tegazza, a Tombutto, & da Tombutto a Melli. 108.a
Distantia da Chatigan, al capo di Singapula. 432.c
Distantia da Cangoxina, a Meaco. 424.a (54.d
Distantia dal Cairaoan, a Mezemme città di Mauritania.
Distantia dall'vna all'altra bocca del Gange. 432.a
Distantia dalla bocca del Gãges, alla città di Bẽgala. 369.b
Distantia dalla bocca del fiume Spirito santo, alla bocca di Cuama. 434.b
Distantia dal rio di Gambra, al fiume di Casamansa. 118.c
Distantia dal fiume di Besegue, al capo di Verga. 119.b
Distantia dal fiume Senega, al paese di Budomel. 110.b
Distantia dalla bocca dell'Eufrate, in Babilonia. 303.c
Distantia da Damasco, à lla Mecca. 162.c
Distantia dal Cairo à Medina Talnabi. 359.b / in Adem. 359.b/à Rifa. 271.d/à Cana. 101.a/ al Sues. 304.a/ 359.b/ 204.c/ad Alessandria. 411.c/à Hierusalem. 271.d
Distantia dal Sues, al Tor. 203.d / al stretto del mar Rosso. 310.d
Distantia dal Tor, al monte Sinai. 203.d
Distantia da Medina Talnabi, al mare Rosso. 163.d/ alla Mecca. 359.b
Distantia dalla Mecca, al Zidem. 203.b/164.b
Distantia dalla Mecca, à Medina Talnabi. 203.d
Distantia dal Diu, alla città di Cambaia. 430.c
Distantia dalla città del Diu, à Campanel, da Cambaia à Campanel, & da Curate à Campanel. 362.a
Distantia dal stretto del mar Rosso, ad Adem. 430.b
Distantia da Adem al capo Fartache. 430.b
Distantia da Adem all'isola Zocotora. 200.b
Distantia da Goa à Malacca. 421.c
Distantia da Goa à Giapan. 420.d (346.d
Distantia dalla costa di Malabar, alle isole di Malduiar.
Distantia dal Zidem, à Cameran. 203.d
Distantia dall'alta Ethiopia, al Cairo. 294.c
Distantia da Curia muria, à capo Razsalgate. 430.b
Distantia da Zeilam, à Calicut. 202.d
Distantia da Mombazza, a Melinde. 146.c
Distantia dalla città di Cambaia, à capo Comori. 430.c
Distantia da Messana, a Catighan. 395.c
Distantia da Tarnassari, a Banchala. 180.c
Distantia da Monzambique, all'isola di Goa. 196.b
Distantia da Malepur, a Paliacate. 432.a
Distantia da Sfacalhat, al Diu. 411.b
Distantia da Babilonia a Balsera, & da Balsera al colfo Persico. 374.c
Distantia da Cameran, al stretto Arabico. 166.b
Distantia da Cameran, a Dalaccia. 204.a
Distantia dal Suachen a Rifa città nell'Egitto. 271.d
Distantia dal stretto Arabico à Zeila. 205.b
Distantia da Ormuz à Goa. 207.c/à Tauris. 361.a / à Calatia. 374.d
Distantia dal Giapan, alla China. 424.b/à Cegnigo. 420.d/ à Roma. 420.c
Distantia da Cochino à Zeilam. 153.d/à Colom. 159.a/alla casa di San Thomaso. 207.c (104.c.
Discorso spra il libro di messer Aluise da ca da Mosto. d
Discorso sopra la nauigatione di Hannone Carthaginese. 121.a
Discorso sopra alcune lettere, & nauigationi fatte per gli Capitani dell'armate delli Serenissimi Re di Portogallo verso

verſo le Indie occidentali. 129.c
Diſcorſo ſopra l'itinerario di Lodouico Barthema Bologneſe. 160.b
Diſcorſo ſopra l'antichisſima nauigatione di Iābolo.191.c
Diſcorſo ſopra la prima & ſecōda lettera di Andrea Corſali. 193.c
Diſcorſo, ſopra il creſcer del Nilo di Meſſer Girolamo Fracaſtoro. 285.
Diſcorſo ſopra il viaggio dell'Ethiopia. 208.a
Diſcorſo ſopra il creſcer del Nilo di meſſer Girolamo Fracaſtoro.289.c (ſandro.296.c
Diſcorſo ſopra la nauigatiōe di Nearco Capitano di Aleſ
Diſcorſo ſopra la nauigatiōe del mar Roſſo all'India oriētale ſcritta per Arriano. 311.a
Diſcorſo ſopra il libro di Odoardo Barboſa, & il ſommario delle Indie orientali.319.c (373.c
Diſcorſo ſopra il viaggio di Nicolo di Conti Venetiano.
Diſcorſo ſopra il viaggio fatto da Spagnuoli attorno al mondo. 382.d
Diſcorſo notabile, ſopra varii viaggi, per li quali ſono ſtate condotte ſino à tempi noſtri le ſpetierie, & altri nuoui che ſi potrebbono vſare per condurle. 409.c
Diſcorſo ſopra il viaggio, che fanno li Portogheſi in India. 411.a/412.
Diſcorſo di vn viaggio piu corto per penetrar nell'India, di quello che fanno gli Portogheſi. 413.d
Diſcorſo dell'imbaſciator di Moſcouia, ſopra il viaggio, che ſi potrebbe far all'Indie in la parte Settentrionale. 413.d/414.a.
Diſcorſo ch'il viaggio attorno capo Buona ſperāza alle Indie, non habbi à durar longo tempo. 415.b.c
Diſagio grandisſimo nella vettouaglia, patito dall'armata dell'Almirante di Portogallo. 157.b.c
Diſagio patito dall'armata di Magaglianes, nel mare pacifico. 392.b
Diſſortunate iſole dishabitate nel mar pacifico. 386.c
Diſcordia, & vccifione tra li figliuoli di Mahumetto, Re di Marocco, per la quale hebbe fine il ſuo regno. 20.c
Diſuric, potentisſimo Indiano Signore della coſta di Malacca infra terra ſino alla China. 198.b
Diridote, villa in Babilonia vicina alle bocche dell'Eufrate fertile d'odori. 303.b.c
Diuobā del Rumi, città di gran traffico nella Perſia.169.c
Diua iſola in India, doue ſi fanno mātili ſottilisſimi.370.c
Diufar terra nella coſta d'Adem. 324.b.c
Diu, città del regno di Cambaia, & ſuo ſito.430.c/ Hiſtoria de ſuoi traffichi.329.c/combattuto da Turchi.306.d/ 307.detto da Malabari, & Mori Diuxa.329.c.Hiſto.562.
Diul, habitatione nella coſta di Carmania.430.b (b.c
Diuiſione dell'Egitto. 87.d
DOAZAR, ſorte di panni di Banghalla. 180.d
Doam, terra del regno d'Ormuz. 325.b
Doba, città d'Ormuz. 430.b
Dobas ſono.24.ſignorie grādi di Mori, poſti nel regno di Dangali. 228.d/218.d/272.a
Dodona, caſtelletto piccolo nella coſta di Carmāia. 302.c
Dofarſo, terra nel regno d'Angote. 228.c
Dogom, porto del Pegu. 370.c
Dogana di Calicut riſcuote cinque per cento delle mercantie. 131.a
Doma iſola nel mare Indico nella coſta delli Arbi. 298.d
Donne viue s'abbruciano co i mariti morti, & con qual cerimonie in Narſinga.335.a. b/ nel regno di Decā. 364. a/in Camboia.372.a/in Goa.364.d/ in Baticala.365.c/ de Bramini di Narſinga ſi ſotterrano viue, & con qual cerimonie.335.c/ in Cambaia.374.d. 306.c/378.a/ nell'India ſeconda, & con qual cerimonie. 379.a/ in Coromandel. 382.a/ nella Giaua maggiore. 407.b/in Tarnaſſari.180. b/in Sumatra. 182. a / Perche inſtituito che s'abbrucino co mariti morti. 373.c
Donne di Siras fuggite da Macometto per la lor rara bellezza. 361.a
Donne Thebane piaceuoli & belle. 89.d
Donne quanto honorate nel regno di Benomotapa. 436. a/in Africa. 13.d
Donne in Africa, quale non vogliono eſſer vedute coperte, ne diſcoperte, & eſcono di caſa la notte. 34.a
Donne in Teſſet città in Numidia ſtudiano, & ammaeſtrano li figliuoli nelle lettere. 78.c
Dōne degli Africani del deſerto di Libia, ſono accoſtumate, piaceuoli, & honeſte. 6.c
Donne delli nobili di Barberia, & ſuoi coſtumi. 7.c
Donne delli Negri di Senega, non ballano ſe non la notte à luce di Luna. 113.b
Donne ſei mila condotte in guerra dal Re di Narſinga, & con qual ragione.334.d|336.a.b (321.a
Donne ſei mila, ſerueno in guerra il Re di Benomotaxa.
Donne quattro mila tenute dal Re di Cambaia, & quella che con lui dorme la notte, la mattina è ritrouata morta. 171.b
Donne.400.arcieri, alla guardia del Re di Coulā. 348.d
Donne Amazone, hanno Regno, & Regina nell'Ethiopia. Hiſtoria. 272.c
Dōne in Africa, quali ammazzano li prigioni fatti da lor mariti nella guerra. 29.a
Dōne.80.fatte gobbe, al ſeruitio del Re di Terenate.354.a
Donne mille ſalariate dal Re di Calicut, per ſpazzare il palazzo con lo ſterco di vacche. 338.c
Donne degli Arabi del deſerto di Telenſin, & di Tunis, loro habiti, & coſtumi. 7.b
Donne nella terra ſcoperta dal Veſpucci, vanno del tutto ignude, & hāno li corpi ben formati, ne per accidente alcuno ſe gli ſpiccano le mammelle dal petto, ma paiono ſempre vergini. 142.d/143.b|133.a
Donne mentre ſono grauide, non ſono carnalmēte conoſciute, dagli Azanaghi. 109.d
Donne di vn cubito, con orecchie molto grandi. 406.d
Donne in Africa quali per lieue cagione abbandonano il marito, & fig liuoli, & ſi rimaritano. 55.d
Donne nella Ethiopia, non entrano in chieſa. 250.d
Donna ò animale feminino, non s'accoſta alli monaſterij degli Abisſini. 214.d
Donna moſtrando la natura al Leone, lo fa fuggire.100.b
Donne vergini non ſono accettate per mogliere nell'iſola Teneriffe delle Canarie, ſe prima nō hāno dormito vna notte col lor ſignore. 106.b
Donne di Tarnaſſari ſono ſuirginate da huomini biāchi, & non da Gentili prima che vadino à marito. 179.d
Donne morte vergini non vanno in paradiſo. 342.a
Donne di Calicut, pregano gli huomini che li togliano la virginita.137.a (te piu belle.108.d
Donne degli Azanaghi ſi allongano le tette per eſſer tenu
Donne in Africa, alle quali è permeſſo eſſercitare la luſſuria, prima che ſi maritino. 12.b

Donne dello ſtato di Coſtantina ſcambiano mariti. 77.b
Donne d'alcuni Gentili di Calicut con otto legitimi mariti, ne ad altro attendono che à bellirſi, per piacere agli huomini. 175.a.b
Donne ſono comuni, & li figliuoli che ne naſcono, come comuni, nutriti, & amati nell'iſola di Iambolo. 190.d
Donne di tanta luſſuria, che cō ſucco di herbe fanno gonfiare il mēbro all'huomo, & ancho morſicare ad anima li veneno ſi. 143.a
Donne del regno di Tigremahon, portano per galanteria vn ſonaglio, ò campanella ſopra la natura. 223.b
Donne nel Pegu, non vogliono conſentire à gli huomini ſe non hanno li ſonagli incarnati nel membro. 350.d
Donne de Negri del capo Sagres di Guinea, portano per grandezza la natura trapaſſata con vn'anello. 119.c
Donne di Malacca, amano molto gli huomini del Pegu, perche hanno li ſonagli nel membro. 370.d
Donne tagliatrice della pūta della creſta della natura. 93.c
Dōne in Mauritania, q̄li vna cō l'altra vſano il coito. 43.a
Dōne ſchiaue in Fez, ſono apprezzate. 15. ſcudi l'vna. 26.d
Donne per tutta l'Arabia felice portano calze à braga, à vſanza di marinari. 168.d
Donne, nella terra nuoua ſcoperta dal Veſpucci, ammazzorno vn chriſtiano, & arroſtito lo mangiorno. 140.a.b
Donne marine nelli laghi del Nilo. 272.d
Dora miglio bianco naſce nell'Arabia felice, & ne fanno molto buon pane. 166.a
DRAPPI di ſeta di diuerſe ſpetie, condotte dal Cairo, à Calicut. 130.d
Drappi fatti di legno, ſua Hiſtoria. 404.d
Dragoni veneno ſisſimi nel mōte Atlante, lor Hiſto. 101.c
Drogherie, & delli prezzi che vagliono in Calicut, & nella prouincia di Malabar. 357.d/358.a
Dromedarij ſono Cameli corridori. 134.d/172.c
DVB, animale in Africa, & ſua Hiſtoria. 101.c
Dubdu, citta ātica nell'Africa, edificata ſopra la coſta d'vn monte altisſimo. 58.c.d
Duca d'Alba con l'eſſercito di Ferdinando Re di Spagna, per non hauer pratica dell'iſola del Gerbo, fu deſtrutto. 76.a
Ducati Venetiani, correno in India. 380.d
Duccala, regione in Africa, & ſuoi termini. 22.b
Due palme, luogo poſto fra capo Terde, & Rio di Senega. 116.c (326.b
Dugnalas, panni di bambagio molto apprezzati da mori.
Duina, fiume nella Moſcouia. 414.a
Dulfar, citta nell'Arabia felice fuori del ſtretto abondantisſima d'incenſo. 430.b/205.b
Duriano, frutto nella Sumatra, di eccellēte ſapore, ſua Hiſtoria. 375.c

EBANO in molta quantita, nel regno di Palembotra. 193.b
Ebargatitidi, tele ſottilisſime, ſecondo Arriano. 319.a
Ebraemi, terra del regno d'Ormuz. 325.b
ECHEBDEVON, mōte nell'Africa, & ſuoi termini. 57.c
EDIFICII Romani, in Ned Roma citta in Africa. 63.b nel monte Tezarin. 55.c/ nel contado di Mazuna. 67.a/ antichisſimi in Chaxumo in Ethiopia. 224.b.c/ in Aleſſandria. 89.b
EFFETTI della natura, le cui cagioni ſono occulte agli huomini. 289.c
EGITTO ſuo principio, & termini. 271.d/87.c.d/359.a/ qualita, & accidenti del ſuo Aere. 88.b/ preſo da Mahumettani. 88.a/detto da Hebrei Meſrain. 87.d
Egittij in qual parte andorno, poi che l'Egitto fu preſo da Romani. 88.b
Egittij per il creſcimēto del Nilo preueggono l'abbōdanza & la careſtia. 88.c
Egidie iſole, appreſſo la Cherſoneſo, ſecondo Arria. 318.c
Egorapan, terra nella coſta de Canarini. 431.b
EINACEN, luogo della Signoria di Dafila. 271.c
Eitdeuet, citta in Hea fondata da Giudei. 15.b
Eithiad, citta di Tedle. 28.d
ELACFANI authore, tratta delle ſette quali procedono dalla fede Macomettana. 44.d
Elcoth, ſecōdo l'opinione d'vna ſetta è vn'huomo nel quale ſi contiene tutta la ſcienza di Dio, & in quāto al ſapere è come Dio. 44.b
Elamt, animale, col cuoio del quale ſi fanno finisſime targhe in Africa. 26.d
Elauted, ſignifica tronchi, & ſono huomini di minor grado di Elcoth. 44.b
Elboni, authore Caballiſta. 44.c
Elcaneſin in Feſſa ſono inueſtigatori di theſori. 44.d
Elcaied Nabil, rinegato Locotenente del Re di Tunis per i ſuoi mali portamenti muore diſperato. 69.d
Elcabi, ſcrittore del libro delle parole di Macometto. 49.a
Elchian, piccola città dell'Egitto, poſta ſul Nilo. 96.a
Elettori del Re di Cambaia. 362.c
Elemoſine p viui & morti date a poueri nel Giapā. 420.a
Elemoſine date al tempio maggiore di Feſſa, & come diſpenſate. 35.c/de Gentili. 379.d/338.a.b
Eldabag poeta Satirico Granatino ſcriſſe in lingua Araba. 70.d
Elefante fiume, ſecondo Arriano. 315.b
Elefante, promontorio ſecondo Arriano. 315.b
Elefante, & ſua Hiſtoria. 172.d/173.a/148.b/153.d/146.d/ come è preſo da cacciatori. 98.c/ & domeſticato. 376.b/ 117.d/112.c.d/coito come lo vſa. 173.a/come ſia domeſticato, Hiſtoria. 347.c.d/timidi del foco. 189.b/ fortezza. 137.c/Hiſtoria. 153.d/154.a.b/ vſati ī guerra. 131.c/ Memoria. 172.d/appretiati duo mila ducati. 173.b/334.c/ venduto a ragione di palmo. 198.a/ con la tromba prende il cibo, & con quella offende. 112.d
Elefante femina è piu ſuperba del maſchio. 173.a
Elefanti di pietra Obſidiana, dedicati da Auguſto nel tempio della Concordia. 312.c
Elfargani, commentatore dell'opera di Eſſehrauardi, nella legge di Macometto. 44.b
Elfium, citta nell'Egitto, edificata da Pharaone, ſopra vn picciol ramo del Nilo. 95.b
Elgazzuli dottisſimo, ſcriſſe ſette libri ſopra la legge di Macometto, & confirmò la Setta di Elharit Ibnu di Bagaded. 43.d
Elgezair, citta in Africa preſa da Barbaroſſa. 5.d
Elgimuha, città della regione di Marocco habitata da traditori. 18.a (daſt. 25.c
Elgimuha citta di Haſcora edificata dalli plebei di Tegodaſt. 25.c
Elgiumha citta di Azgar, & ſua deſtruttione. 50.a
Elguadim, terra del regno d'Ormus. 325.b
Elhafid, cibo di farina d'orzo, vſato dagli Africāi. 13.b/29.c
Elhuſein, Arabi habitanti nel deſerto in Africa. 49.d
Elheſenibnu Abilhaſen, della citta di Baſra, dicitore ſpirituale ſopra la legge di Macometto. 43.d

Elharit,

Elharit,Ibnu,Esed,di Bagaded,scrittore reprobato sopra la legge di Mahumetto. 43.d
Elhamma,città nell'Africa edificata da Romani. 75.c
Elisir, materia qual tinge il metallo, & è ricercata da gli Alchimisti. 45.a
Eliobon, terra di porto nell'Arabia deserta. 323.b.c
Elmahdia,città nell'Africa posta sul Mediterrano. 74.c
Elmahdi,predicatore,tiranno di Marocco. 2.d/19.b
Elmadina,città di Hascora,habitata da gente liberale verso forestieri. 24.b
Elmedina,città delle principali di Duccala. 23.d
Elmuddeuuana, libro & compendio delle Moresche Leggi. 15.b
Ellumha Ennoramita,cioè dimostramento di lume,opera nella Cabalà. 44.c
EMOZAIDI, popoli Arabi habitanti nella terra di Zanguebar,loro origine,& Historia. 428.d/429.a
Empiastro fatto con lume di rocca & Solimato,è vsato da Negri dell'Isola San Thomè per medicina della rogna, & del mal Francese. 129.a
ENDEGO in molta quantità in Cambaia.363.a/ 381.c./ 197.d/di colore simile al Guado ī Africa.79.b/suo prezzo in Malabar. 357.d
Enna,cioè olio santo col quale li gentili di Calicut si vngono il capo in vn loro sacrificio, per hauer indulgentia de peccati. 178.a.b
Enfiato di gambe,patiscono li Malabari. 366.b
Entrata di ducati ducento al giorno,ha il tempio maggiore della città di Fessa, & come dispensati in beneficio de poueri. 35.c
Entrata del Re di Fessa.47.c/28.b/di Telensin.65.a/dell'isola del Gerbo.76.a/ Guargala città di Numidia.81.c./ del Re di Borno.86.c/del Zibit prima che fosse destrutto dal Soldano.87.b./ Di Barnagasso,Tigremahon,& Balgada Robel. 267.d/268.a
Entrata assegnata dal Re di Coulam, alla Chiesa di San Thommaso. 346.b
EPITAFFI, delle sepolture di tutta la Barberia, sono Latini. 8.c
Epigramma,di Propertio. 373.c
Epiphi,il mese di Luglio,secondo Arriano. 315.c
Epistola di Masimiliano,Transiluano,al Cardinale Salzurburgense,della nauigatione attorno il mondo. 383.c
ERACLIA, città nell'Africa,edificata da Romani.74.a
Erithreo signore della regione di Carmania,dal cui nome il Persico è detto Erithreo. 302.b
Erithreo,quanti mari compreda secōdo gli antichi. 311.a
Ercocco porto nel mar rosso de christiani Abisini. 203.d 208.d/suo sito.285.b/non hanno altro porto.358.d.esser potrebbe la città d'Aduli. 312.b
Eri,città principale del Corasam. 170.b
Errif regione di Fessa nell'Africa,& suoi termini. 53.d.a
ESCOMMVNICATIONE è molto temuta in Ethiopia. 278.b
Escusatione di Giouan Leone in sua difesa, per scriuere la Historia Africana. 12.c
Essercito del Re di Fessa all'impresa di Tezfa città in Africa.27.b.alla recuperatione di Mecnase.33.d. alla città di Telensin. 64.a.b
Essercito del Re di Granata contra il Re di Fessa condotto da Sahid di casa di Marin. 32.d
Essercito del Re di Tunis rotto da Abuhenā Re di Fessa, & il Re fatto cattiuo,& poi liberato. 76.c
Essercito di 80.mila persone del Soldano di Adem, cōtra il Soldano di Sana. 166.d.167.a.168.d
Essercito di Mahumetto Enasir Re di Marocco, rotto nel regno di Valenza. 20.b
Essercito di Saich primo Re della casa di Quattas,rotto et vcciso da Mahumetto signore di Dubdu. 58.c.d
Essercito di Habdul Malic dominator nel Damasco,contra le città in Africa verso ponente. 75.a
Essercito di 60. mila combattenti di Giuseppe Enesir Re di Marocco,rotto et morto al castello dell'Aquila in Cathalogna. 53.d
Essercito,& vittoria del Re di Marocco, contra li descendenti di Chemin Heretico. 30.b
Essercito di Beiezid predicatore cōtra Mahdi Heretico & il Califa del Cairaoan. 74.c
Essercito d'Elcain califa cōdotto da Gehoar schiauo qual acquistò,la Barberia Numidia, Egitto,& Soria. 3.c
Esserif cittadino di Fessa,vccise Habdulac Re di Fessa, & successe nel regno. 52.a
Esifnual,fiume d'Africa,nasce nell'Atlante. 13.a
Essehrauardi di Sehrauard città in Corasan,scrittore nella legge di Macometto. 44.b
Esperientia fatta da Sabain capitano di Goga,Isola nell'india, della fortezza di quelli che lo vogliono seruire in guerra. 171.d
Esuoaihila, Castello di Segelmesse habitato da gli Arabi. 80.b
ETESIE causa del crescimēto del Nilo secōdo Thalete, & sono li venti di Ponente.287.b./ secondo Diodoro. 288.a/riferiti dal fracastoro.290.c/quando spirano secōdo Aristotile.291.c/soffiano dal mare verso la terra nell'India. 298.b
Ethiopia fu cognita a Greci al tempo di Tolomeo Filadelfo.287.a
Ethiopia da Latini,altrimenti terra de Negri verso Ponēte.1.c
Ethiopo promontorio cosi detto da Tolomeo,da moderni capo verde,da Negri Biseneghe, da gli habitatori Madangan,& suo sito. 142.a
Età,de popoli di Barbaria, Numidia, Libia, & terra negra. 11.a
Ettalche arbore produce gomma,con laquale si falsificano li mastici. 103.a
Ettedle dottore Africano scrittor delli miracoli di vn santo sopra li Leoni. 32.a
EVARIZIN, prouincia sopra il fiume Gāges. 93.d
Eude,isola nel mare pacifico, habitata da gētili. 407.b
Eudoxo fuggito dal Re Lathyro riferito da Plinio.clxvij. del.2.non esser fauoloso. 413.c
Euforbio,& sua Historia. 12.c
Eufrate fiume & sua Historia secondo i Mori. 326.a./del Barthema.170.b./sbocca nel Colfo persico vicino a Balsera. 206.c
Eugenio papa scrisse a Ciriaco Prete ianni. 283.b
Eunuchi del tutto si fanno nella Giaua.184.a/in Bengala. 350.a/nel regno di Cirote.432.d/sono apprezzati in Fessa ducati.40. 26.d
EXER Aquirimane,terra di Siech Ismael. 356.d
EZAGGEN, città d'Habat in Africa. 50.d
Ezfa,città di Tedle in Africa. 28.c
Ezzeranghi,capitano del Re di Fessa,all'impresa,di Tezfa città in Africa. 28.a.b

Fachini

FACHINI nella città di Fessa, quanto siano bene ordinati. 37.c
Fagiolo del paese di Budomel grosso come vna nosella lõga, punteggiato di diuersi colori. 111.d/112.a
Fanzara, città in Africa, & suo edificatore. 32.d
Fanoes moneta del regno di Cota. 367.c/vale trentasei ma rauedis. 349.a/dodici soldi di venetia. 357.b/173.b
Fanciulli sodomiti in Tunis piu sfacciati che le publiche Meretrici. 73.b
Fanciulli Eunuchi del tutto fatti nella Giaua. 184.a
Fanciulle di dodici anni quali debbono esser godute carnalmente dal Re di Aracam, come è isperimentata la lor buona complessione. 350.c
Fartach regno, nella costa d'Adẽ, & di suoi popoli. 324.b
Farazola, pesa libbre. 32. sottile de Venetia & è vsata in Calicut. 177.c/344.d
Farfa, herba, detta da Latini Medica. 79.b
Fartache, città principale del regno fartach. 430.b
Farina de pesci secchi, appresentata a Nearco da gli Ichthyophagi. 300.b.d
Farina d'orzo vsata per delicato cibo, in Ethiopia. 216.b./ in Africa. 13.b
Farci, luogo nella costa d'Arabia deserta. 310.a
Farion, terra cõgionta con Alessandria, Isola al tempo di Homero detta Pharos. 313.d
Farhon famiglia, signori di Azafi città in Africa. 22.a
Faraone, persecutor di Moise, dominator di tutto il Mondo, per testimonio di Macometto. 49.a
Faraone, edificatore del Palazzo di Faraone, città nella Africa. 49.a
Faraone, oue da dio sommerto. 303.d/304.b
Faraoni, potentissimi dominatori dell'Egitto. 88.a
Faraca, verso Africano signi. diuide. 1.a
Farcala, habitatione in Numidia. 80.c
Fasso, fiume detto dalli Antichi Phasis. 412.c
Fatma, figliola di Macometto, moglie di Hali, figliola di vn suo fratello. 163.b/34.b
Fatigar, Regno posto nella estrema parte del Regno di Adel, sua Historia. 264.d (301.a.b
Fauola perche gli Ichthyophagi siano detti mãgia pesci.
Fauella de gli Africãi è simile alle voci de gli animali. 2.b
Faue del paese di Budomel, & sua descrittione. 111.d
Fayale, isola de los Azores, & suo sito. 409.b
FEDE di Mahumetto, & suo principio. 8.a
Fede de gli antichi Africani. 8.a
Federico Feltrio, Duca di Vrbino. 160.b.d
Felice Arabia villa presso alla marina. 316.b/ come situata da Tolomeo, & esser potrebbe Adem. 313.c
Fernando Magaglianes Portoghese generale dell'armata Spagnuola all'isole Malucche. 384.b.c/389.c/ congiuratia suoi danni. 391.c/sua morte. 387.b/399.a/ causa ch'el mosse a tale nauigatione. 403.d
Fernãdo da Poo, Isola nella costa d'Ethiopia esser potrebbe l'isola delle Gorgone posta nel Golfo di corno d'Ostro riferito da Hannone. 120.d/123.c.d
Ferro, isola delle Canarie habitata da christiani. 106.a
Ferro, & sue minere in Africa. 22.a/16.c/25.d/31.a.d/60.a/ 77.a/80.d/57.c/65.b/In Battecala. 332.d./nell'isola Tendaya. 354.b/nell'isola Filippina. 416.c
Ferro, del quale non si caua acciaio, nel monte Benisahid in Africa. 57.c
Ferro, corre per moneta nel regno di Angote. 230.d
Ferro libbre. 14. dato per pesi dieci d'oro. 397.a
Ferro è molto apprezzato nell'Isole del mar Pacifi. 401.d
Ferro, nõ hãno li Negri del capo di Sagres di guinea 119.b
Ferrera gentilhuomo naturale della città di Sibilia, signore delle Canarie habitate da christiani. 106.a
Feste principali osseruate da gli Abissini, alli istessi tempi che da noi sono celebrate. 278.d
Festa fatta da gli Artegiani nel Cairo, in consolatione di qualche lauoro non piu veduto. 93.a
Festa fatta da gli Egittij per allegrezza del crescimento del Nilo. 92.b
Festa fatta dalle donne, al nuouo Re di Calicut, passato il primo anno del duolo. 338.d/339.a
Feste solenne de gli Indiani, & sua Historia. 380.a
Fessa regno in Africa, sue diuisioni, & onde hebbe titolo di Regno. 29.d/sue regioni. 1.d
Fessa città, capo del regno di Mauritania, suo edificatore, & de suoi primi Re. 34.b/19.c
Fezzen habitatiõe in Africa nella quale vi sono posti molti grossi castelli habitati da ricchi popoli. 82.c
Fez, nuoua città in Mauritania, & suo edificatore. 46.a
Fez, fiume nell'Africa. 34.b
FIATO di Cocodrilli, rende odor di gibetto. 345.a
Fiamme di santa Helena, san Nicolo, & santa Chiara, apparono a nauiganti nelle fortune. 389.d/400.c/402.c
Fidelta de Nairi verso il lor Re. 341.b.366.a
Fichi di Necaus sono i migliori del regno di Tunis. 69.b
Fichi d'un palmo, nell'isola de ladri. 393.a.b
Fichi longhi mezzo braccio, in Pulaoan. 400.b
Fichi in Amiadiua longhi come citriuoli al gusto gratissimi, & per gran quantità che se ne mangia non offendono il stomacho. 147.d
Fichi ĩ Africa quali nel seccarsi si cõuertono ĩ farina. 33.d
Fico Egittio, detto da gli Egittij Giumeiz, sua Historia. 103.a/95.a
Fiera di mercantie nella regione di Guzzula de duoi mesi, nel qual tempo li forestieri sono cibati del publico. 22.b
Figure de Santi, quali si dipingono nelle Chiese di Ethiopia. 278.d
Figlioli nella Giaua, vendono il padre vecchio, accio sia mangiato. 183.d
Figlioli di Idris edificatore di Fessa doppo la morte del padre diuisono il Regno, & furno scacciati. 50.d
Figlioli sono di quel padre che gli è disegnato dalla madre, in Calicut. 175.a
Figlioli della sorella del Re succedono nel Regno di Calicut. 174.d
Figlioli delli Poliari, & Hitaua vil gente di Calicut, con qual modo siano nutriti. 177.c
Figlioli sono ĩpegnati da gli Arabi di Barca p viuere. 78.c
Figlioli ĩ Malabar, nõ possono eẽr da piu del Padre. 367.a
Figlioli sono ammazzati dalli padri poueri nel Giapan. 420.b
Figliolo qual ammazzò il padre, la madre, & noue fratelli per farsi signore d'Ormuz. 169.d
Filippo Apostolo Historia come fece christiano l'Eunuco della regina Candace. 223.d/224.a
Filippo frate della visione, santo da gli Abissini, & sua Historia. 214.c
Fighig, habitatione in Numidia. 80.d
Filare, & come sia vsato dalle donne di Tunis. 72.c
Filippina, ò vero, Tendaia, Isola nel mar delle Molucche, suo sito,

ſuo ſito,& de ſuoi popoli. 416.c
Filato del quale ne fanno ſartie gli Indiani tolto dalla co perta delle noci d'india. 333.c/347.a
Finochio Saluatico, del quale ſe ne fanno archi in Tombutto. 84.d
Fiori,Iſola de gli Aſtori. 190.a
Fiori per tutto l'anno in Calicut. 176.d
Firror,iſola nella bocca del Golfo Perſico. 325.c
Fiume grande nel quale ſi ritroua gran quantità di Oro, nella coſta di capo Bona ſperanza. 130.c
Fiume di ſan Giouanni poſto nel Golfo d'Argin nel quale ſi veggono Caualli marini,& Cocodrilli.123.a./ eſſer potrebbe il fiume Chrete riferito da Hannone Carthagineſe. 120.c
Fiumi di fuoco, & la coſta dell'Ethiopia acceſa d'odori, veduti da Hannone nella ſua nauigatione.120.d./ cauſa che l'induſſe à ſcriuere queſta aperta bugia. 123.c
Fiume dell'oro,& ſuo ſito. 125.a
Fiume largo nella prima entrata ſei,ouer otto miglia, ritrouato da meſſer Aluiſe da Ca da Moſto nel paeſe di Gambra. 114.d
Fiume qual per via ſotterranea mette capo ī maroco.20.c
Fiume grandiſsimo naſce nel regno di Damute,di contra rio corſo al Nilo. 272.c
Fiumi,& del loro augumēto,ſtato,& declinatione.294.b
Fiumi,& cauſe principali,del loro creſcimento. 290.b
Fiume,largo nella bocca miglia vinti,nelle iſole di Capo verde. 118.c
Fiume poſto tra Quilloa vecchia,& Quilloa noua. 146.b
Fiume di S.Dominico,nelle iſole di capo verde. 118.c
Fiume di ſanta Maria dalla Neue,nella coſta de Negri ſcoperta da Pietro di Sintra. 119.d
Fiume di bon ſegnali,nella coſta di Ceffala. 145.d
Fiume del ſale,porto del regno di Goa. 364.c
Fiume di S.Anna,nella iſola di capo verde. 118.c
Fiume in Zeilam,nelquale naſcono granate,zaphiri, hiacinti,& topatij. 178.d/179.a
Fiume nel Pegu, qual in certi meſi dell'anno tanto creſce che vſcendo del vaſo,allaga vn grandiſsimo paeſe.350.d
Fiume appreſſo il capo di Sāta Maria,largo in bocca.108. miglia.390.d/ſuo ſito. 409.a
Fiume delle perle,in Africa. 97.a
Fiume de fumi,poſto nella coſta de Negri,ſcoperta da Pie tro di Sintra. 119.d
Fiume ſalato,& caldo in Africa. 97.d
Fiumi li piu notabili di Barbaria, & di Numidia. 96.d/97.
Fiume delle palme,poſto nella coſta de Negri,ſcoperta da Pietro di Sintra.119.d (to.409.a
Fiume delle ſardelle.392.altrimenti Santa Croce, & ſuo ſi
Fiume del lago, detto da Moderni Spirito ſanto, nella coſta d'Ethiopia. 434.b
Fiume di ſan Vicenzo largo nella bocca quattro miglia, nella coſta di capo di Sagres.119.c (ro.88.a/95.c
Fium Manf Ichmin,ſono le città verſo Sahid oltra il Cai-
Fiumicello di acqua calda in Numidia.82.a/In Elhamma città d'Africa. 75.c
FLAVTO, fatto ad imitatiōe dl becco dlla Phenice.381.b
Florida,con qual parizo coſteggiata dal Caboto. 415.a
Fluſſo & refluſſo del mare drieto la coſta dell'Africa,fino al Tropico di Cancro. 126.d
Fluſſo,& refluſſo del mare di Calicut. 131.a
Fluſſo di quattr'hore, & refluſſo di hore otto nel mare del le iſole di Capo verde.118.d (330.a
Fluſſo,& refluſſo del mare Indico,nella coſta di Cambaia.
FOCHI, ſtrepiti,ſuoni,& gridi infiniti,viditi,& veduti da Hannone nella coſta dell'Ethiopia.120.d/ ſino il giorno preſente ſi veggono da quelli che nauigano la coſta di Senega,Ghinea,& delle Meleghette. 123.b
Foco,& Sole,adorati dagli antichi Africani. 8.a
Foco è ogni anno accettato da popoli di Benomataxa dal loro Re,in ſegno di ſuggettione,& vbidienza. 321.a
Foco continuo nell'iſola Nucopora. 353.c/416.d
Foglie di longhezza ſei braccia vſate per ſcriuere in Malabar.375.b/altre foglie per l'India. 376.c/380.d
Foglie di palmiere in vſo per ſcriuere in Calicut. 338.c/ 345.d/137.b (licut.359.b
Foglie di Tābor vſate per maſticare dal Soldano di Cambaia. 171.b
Foglie di arbore, quali viueno,& caminano. 402.a
Foglia di fico d'India,è in vſo per mangiargli ſopra in Ca-
Foglia con la quale Adam ſcacciato dal paradiſo coperſe la vergogna. 102.d
Foglia del Betelle,ouer Betre,releuata dal naturale. 373.a
Foglie de fichi,longhe vn braccio,nell'iſole de ladri. 393.a
Foglietta d'oro è data in Calicut per fede del matrimonio alle donne,ſi come appreſſo noi l'annello. 340.d/341. a/ di lei ſi priuano in morte del marito. 342.a/ la dimandano Quete. 366.d
Folio Indo detto da Indiani Betelle,& ſua Hiſtoria. 331.c
Fortezze de Portogheſi,Mina nella coſta d'Africa. 126.b/ 158.c/226.b/435.a/Monzambique.321.b/428.a/in diuerſi luoghi de Negri.427.b/421.a/Ceffala.320.b/ Quiloa. 321.c/ nell'iſola d'Argin.107.b/ Zocotora.324.c/in Ormuz.207.a/196.d.206.c/197.c/327.a/Goa.196.d/ ī Chaul.431.a/276.a/Chalein Calicut.345.b/197.b.431.b/Bacaim,nella coſta di Cambaia.431.a/ in Cananor.431. b/ 344.d/172.b.ī Cochino ſul rio di Ripellin. 158.d. 346.a/ varij luoghi referiti dal Barthema. 189.a/ ī Coulam.431. c/368.b/Malacca.198.b/199.b/352.d/in Terenate.409.a. b/ 417.d/ Caſa di fattoria nella Sumatra.353.a / fatta dal Veſpucci. 141.c
Fortezze deſiderate dal Prete ianni,per poterſi congionge re con chriſtiani. 248.c.d
Fortezza antica delle mine di Ceffala, ſua Hiſtoria. 434 (d/435.a
Fortezza di braccio delli Canarij.106.c
Forte ventura, iſola delle Canarie habitata da chriſtiani.
Forna d'Argin,colfo nella coſta d'Ethiopia.106.d (106.a
Formiche roſſe come gambari, acconcie col pepe ſono māgiate dalli Mangi. 376.c
Formiche bianche nel paeſe di Budomel, che fanno caſe nella terra alle biſce. 112.b
Formento nell'iſola di San Thome ſi riſolue in herba, & non fa frutto,per la graſſezza del terreno. 129.a
Foreſtieri non parlano ad alcuno nella Ethiopia, ſe prima non hanno la parola del Re. 241.d/243.a
Foreſtieri ſono molto honorati nell'Africa. 14.a/15.a. 23. c/24.d/69.b/81.b/22.b/84.a/negli Azanaghi. 110.a
Foreſtieri nō entrano nella città della China. 354.d/372.d
Foreſtieri nell'Ethiopia,con qual ragione non ſono laſcia ti partire dal Prete Ianni. 224.b
Fortunate iſole,ſono le Canarie. 384.c
Fongaz,porto dell'iſola Madera. 145.a
Fonte di acqua amara, & torbida nel mōte Beni Achmed in Africa.

in Africa. 56.c
Fortuna, ordinariamẽte non si sente fra li Tropici. 126.c
Fortuna di.67.giorni hauuta da Amerigo Vespucci. 142 b/140. c.d/dall'armata Portoghese nel colfo Arabico, 201.b.c.d/da Lopez nel prender capo Buona speranza. 145.b/ da Portoghesi nell'Indico. 159.a/ dall'Almirãte. 157.a.b/da Pietro Aluarez nel prender capo Buona speranza. 133.b
Forma,& statura del corpo delli Negri,quali non vogliono lasciarsi parlare nè vedere. 108.c
Forosangoli, signore del paese di Gambra, sottoposto all'Imperatore di Melli. 116.d
Fornam Lopem Portoghese, senza orecchie, con vna mano, vn piede, & vn'occhio relegato nell'isola Sant'Helena. 409.b
Fosse fatte,& disegnate dalli Re d'Egitto per la nauigatione del golfo Arabico, perche imperfette secondo Plinio, & Strabone. 410.a.b.c.d
Fosse.150. in Fessa per seruar il grano, cauate nella pietra Teuertina, la mĩor dlle q̃li è capace de mille ruggi. 45.b
FRANCESCO Aluarez, stette sei anni nella Ethiopia, con l'ambasciatore di Portogallo. 208.c
Francesco Serrano Portoghese, capitano del Re di Terenate,& sua morte. 403.c.d
Framasqual, nobile Abissino. 210.a
Frati nella Ethiopia, sono in numero infinito. 219.a/220.a
Freccie auelenate tratte cõ cerbottane da popoli della Giaua. 183.d/da popoli di Puloan. 400.b/ferendo subito vccidono. 114.b
Freddo del verno, perche nõ agghiaccia la pioggia,& faccia tempesta. 295.b
Freddo ĩtolerabile si sente prima che si auicini al capo Buona speranza. 400.leghe. 145.b (de nasca. 295.c
Freddezza che nelle nubi agghiaccia le goccie l'estate on-
Fricatrices donne in Mauritania quale vsano il coito, con altre femine. 43.a
Frombola per tirar pietre, vsata in guerra nell'Arabia felice. 167.a
Frutti del monte Zelag sono li migliori dell'Africa. 48.c
Frutto qual fu da Dio vetato alli primi huomini, secondo l'opinione di Macomettani. 102.d
Frutto detto Habbaziz di grossezza di vn radichio, nasce sotterra, & succiato rende sapore di mandorle, vsato in tutto il regno di Tunis. 75.c
Frutto longo duoi palmi, molto grosso, di forma simile al la pigna, di odore suoauissimo,& di gusto mirabile, detto in Calicut Ciccara. 176.b.c
Frutto in Calicut detto Comolanga longo duoi palmi, di colore simile alla zucca, con tre dita di polpa, perfettissimo al gusto. 176.c
Frutti di diuerse spetie in Telensin. 64.c.nell'isola San Lorenzo. 196.b/nell'Arabia felice. 166.a/ĩ Calicut. 131.b/ in Ethiopia. 278.a/212.a/nel regno di Tigremahon. 226.d/ in Burnei. 401.d/402.a
Frutti d'ogni stagione, sopra gli arbori in Zeilam. 347.c
Frutti nascono naturalmente senza coltiuatione, nell'isola felice di Iambolo. 190.d
Frutti quali paiono melaranci, sparsi per la campagna di Segelmesse. 80.b
Frutto detto Duriano,& sua Historia. 375.c
Fruttuoso, santo di Portogallo. 231.a
FVOA, città d'Egitto posta sopra il Nilo, habitata da cortese popolo. 89.d
Fuquiam, regione maritima della China. 433.b
Furti nella corte del Prete ianni, sono permessi, & di quelli gli ladroni ne pagano gabella al Re. 242.a/247.a.d
Fustato, città nell'Egitto posta sul Nilo. 88.a
Fusellara, moneta del Pegu,& suo valore. 370.b

GABELLA delli caualli nell'Isola di Goa rende al Re di Portogallo trenta mila ducati all'anno. 196.d/paga ogni cauallo di diritto. 40.saraffi. 206.a
Gabella quale pagano gli Christiani delle Mercantie in Alessandria. 88.d
Gabriel Andreas frate Abissino valorosissimo nelle armi, molto estimato nella corte del Prete Ianni. 265.d
Gabmarian, Moro huomo fortissimo giocatore di braccia del Prete Ianni. 249.d
Gademes habitatiõe ĩ Numidia abbõdãte de datteri. 82.c
Gago regno de Negri in Africa del suo Re, Mercantie, & popoli. 85.b
Galli duoi in Tarnassari combatterno cinque hore cõtinue,& al fine amendoi restorno morti. 179.c.combattono in Puloan. 400.b.c/nella Giaua. 377.b
Galline grandissime,& smisurate, in Bengala. 350.a
Gallina, con qual cerimonia sia ãmazzata da mori. 401.d
Galline di Faraone, nel regno di Senega. 113.a
Galline con grande artificio condite & preparate, mandate dal Prete Ianni alli Portoghesi. 257.b
Galian, isola nel mar delle Molucche. 406.c
Galanga in molta quantità in Cambaia. 170.d
Gambra, paese de Negri. 115.b.c.d./116.d
Gambra fiume,& sua grandezza. 116.b.cd/117.a
Gamrazen figliolo di Zeijen della stirpe di Beni Habdulguad, Re di Telensin. 62.c
Gambea, fiume detto dal mosto Gambra. 115.a/ suoi nomi,& Historia. 426.b.c
Gamu, signoria de gentili ne cõfini di Oyia, et Xoa. 272.b
Gangetico Sino hora detto Colfo di Bengala. 192.d
Ganga, fiume nell'india, sua origine & termini. 430.d
Gange fiume celebre & sua Historia. 431.d/432.a. Cresce,& scema come il Nilo. 319.b/suo sito. 198.b/ sua larghezza. 181.d.375.d/detto Guenga da Indiani & sua origine, Hist. 349.c/Sãto appresso mori, q̃li cõstituti nell'ultimo termine della vita, muoiono sopra le sue rippe. 431.d
Gange, luogo mercantesco, secondo Arriano. 319.b
Gandar, habitatione in Cambaia. 431.a
Gandiui, città nella costa di Cambaia. 431.a
Gannace, 315.a.tele Indiane. 312.d
Garofani dell'isola di San Lorenzo non sono di tãta acutezza come quelli d'india ma di miglior odore, & di forma di galla. 196.a
Garofani nelle Molucche & sua Historia. 404.c.d./ suo pretio in Calicut. 131.a/ĩ Malucco,& Calic. 357.bc. 183.b
Garsis Castello antico nell'Africa habitato da gente pouera. 58.b
Garcopa, città sopra il fiume Onor, habitata da Re tributario a Narsinga. 365.a
Garet, regione del regno di Fessa,& sua diuisione. 57.d.a/ termini. 56.d
Gar villaggio nell'Africa posto su'l Mediterrano. 78.a
Garel Meleh, luogo posto sul Mediterrano discosto da Tunis. 40.miglia. 97.d
Garda animale mandato dal Re di Cambaia, al Re di

Portogallo. 329.a
Garian monte alto,& freddo nel regno di Tunis. 77.c
Garel Gare, villaggio nell'Africa vicino à Tripoli vecchia. 78.a
Gaſparo Contarini,che poi fu fatto Cardinale. 383.a
Gaſtrir,caſtello nella prouincia di Cheneg. 79.c
Gatti maimoni in grandiſsima quantita nell'Arabia felice.169.a/in Calicut. 177.c.d/ piccoli nel regno di Gambra. 117.b
Gatti del gibetto, come ſi nutricano, & del modo quale ſi tiene in leuargli da doſſo l'odore. 100.c
Gatti del gibetto nel Pegu ſi danno quattro al ducato.181.b/in Haſcora valeno ducati dugento l'vno. 26.d
Gate,montagna,corre nella coſta di Calicut à viſta del mare leghe.200. 427.d/428.a/430.c
Gauata, monte di ſito fortiſsimo in Africa, & ſuoi termini. 59.c
Chauri Soldano del Cairo, vcciſo nella guerra contra Selim imperatore de Turchi. 90.c
Gaza,fiume vicino à Malacca largo quindici miglia.181.d
Gaza,città nell'Egitto,poſta in vn deſerto. 223.d
Gazzuole non ſono ſtate vedute nell'Ethiopia da Franceſco Aluarez. 210.c
GEBHA,città nell'Africa poſta ſul Mediterrano. 54.d
Geber,Greco rinegato,ſcrittore nell'Alchimia, fu cēto anni doppo Macometto. 45.a
Gebelelhadih monte detto del ferro in Africa, & ſuoi termini. 16.c
Gedmeua,monte in Africa habitato da gente pouera.21.d
Ghediue,iſole,& ſuo ſito. 147.c
Ghedmina,coſta d'Atlante, ſopra la quale è poſta la città di Tenezza. 18.b
Gedroſi,popoli ne confini degli Oriti. 299.c/301.b
Gegonzas, pietre nella montagna di Narſinga. 333.d/in Zeilam.347.d (lo.241.b
Gemma, fiume grande nel Regno di Xoa, ſcorre nel Ni-
Gemeh Tailon, borgo del Cairo, edificato da Tailon ſchiauo. 91.a
Gemiha Elchmen, città antica nell'Africa, & ſua deſtruttione. 34.a
Gemi el Haſhare,cioè il tempio illuſtre del Cairo fabricato da Geohar Elchetib. 90.b
Gentili che adorano la prima coſa che īcōtrano nelle Molucche.404.a/negri nella coſta d'Africa. 125.d
Genoueſi lodati da Giouan Leone Africano. 32.d
Genoueſi preſeno & ſaccheggiorno Tripoli di Barberia, & il Re di Feſſa,per riſcatto gli dette cinquanta mila ducati,la metà de quali erano falſi. 76.d
Gentili di diuerſe ſpetie, loro coſtumi, vita, & religione. 334.d/335./327.d/328.a.b
Gentil'huomini Indiani non mangiano in mare, & ſe vi mangiaſſeno non potrebbono piu vedere il lor Re.138.c
Gegel,antico caſtello del regno di Buggia. 69.a
Gehoar Elchetib, ſchiauo ſchiauone edificatore del Cairo. 90.b
Geichon,fiume groſsiſsimo sbocca nel mar Caſpio, detto dalli Antichi Oxo. 412.c
Gengeuo, naſcerebbe in tutte le iſole grandi del Mediterrano. 415.d
Gengeuo Dely,& ſuo valore in Cananor.357.c/Beledi in Calicut. 357.c/331.a
Gengeuo ſua Hiſtoria.381.d/Coltiuatione. 406.a/176.b
Gēgeuo naſce nella Sumatra.353.a/da Calicut ſino à Cananor.368.d/Beledi molto buono in Calicut. 345.c/131.d/357.c|137.c/non molto buono in Cananor. 345.a/372.c/Mechino in Camaran, & in Adem,305.a.c/ nel regno di Damute.272.c.in Batticala.197.a/in Bengala.180.d/346 d./in San Lorenzo.322.a/196.b/nella Giaua maggiore. 353.b/ſua Hiſtoria.374.d/nella Filippina.416.c/ nell'iſole Tarrao.417.b| in Bornei. 388.a / 401.d / nelle Molucche, & ſua Hiſtoria. 389.a/in Meſſana. 395.b/nel Chipit.400.a/in Puloan.400.b. in Timor.407.a. in Vendenao. 416.c
Gengeuo verde in conſerua,& ſuo valore in Calicut.357.c
Genamani, iſola nel mare Roſſo nella coſta d'Arabia deſerta. 310.b
Geographia del.S.Giouan di Barros. 430.b
Geomantia,molto incognita in India. 379.c
Gerbo iſola nel Mediterrano,& ſua fertilita. 75.d.a
Gerbo iſola per virtu di vn caualier di Rodi, tributaria à Carlo quinto Imperatore. 76.a
Gerſeluin,città antica nell'Africa, diſtrutta dal popolo di Lontuna. 62.b
Gezan, città di Porto nell'Arabia felice, ſua fertilita, & de ſuoi popoli. 166.
Geza, città nell'Egitto poſta ſopra il Nilo. 95.a
Gezirat Eddeheb,cioè iſola dell'oro in Egitto, poſta ī mezzo del Nilo. 90.a
Gezeir,voc. Africano,vedi Alger. 67.a
Gezira,iſola nella gola del fiume Lucus in Africa. 51.b
GIACOB d'Habdalach de Marin primo Re di Marocco 20.c/Scacciò il Re di Caſtiglia di Sela città.32.c/edificato re di Fez nuoua. 46.b
Ghiaccio,& ſua diffinitione. 295.b
Giapan,iſola nella parte ſettētrionale ſopra la China,nuouamente ſcoperta da Portogheſi, Hiſtoria del ſtato, coſtumi, & religione del ſuo Re, & de ſuoi popoli. 418. 419./422.b.
Giaua maggiore,iſola celebre, Hiſtoria del ſuo Re, mercātie,& popoli. 353.b.c/407.b/83.d/84.a/377.a.b
Giacinti, ſua Hiſtoria,& valore. 357.a
Giacinti naſcono in vn fiume di Zeilam.179.a/198.a/202.d/347.d/381.d
Giardino di Alcinoō Re dell'iſola di Corfu,è deſcritto da Homero per dinotare la tēperie dell'aere,& fertilita della terra,che ſi troua fra li Tropici. 191.d/192.a
Giardini,iſole nel mare del Sur, & ſuo ſito. 416.b
Giardini delle Heſperide, doue foſſeno poſti, ſecondo gli ſcrittori Greci,& Latini. 122.c
Giardini nella città di Feſſa, adorni di varie ſorte fiori, & frutti. 40.a
Giannamori, popoli eſſercitati nelle armi al ſeruitio del Prete ianni. 229.d
Giannes Ichee primo prelato nell'Ethiopia, doppo l'Abuna Marco. 241.b.c
Giaua minore,detta da proprij popoli Ambaba,& ſua Hiſtoria.353.c/& ſua grandezza. 407.b/377.a.b
Ghibetes dicono gli Abiſsini alli popoli bianchi di Soria, Grecia,& Cairo. 243.d
Gibre di vn'anno, cioè entrata portata al Prete Ianni delli Regni di Goyame,Barnagaſſo, Tigremahon, & di Balgada Robel. 267.d/268.a
Gibetto,& ſua Hiſtoria. 100.c
Gibetto in abbōdāza nel regno di Nubia.87.a/nel regno di Gam-

di Gambra.117.b/in Calicut. 131.d
Gibetto si apprezza in Fessa ducati sessanta la libbra. 26.d
Gibetih, isola nel mar pacifico. 387.d
Gicolar, isola nella bocca del golfo Persico. 325.c
Giganti presi da Magaglianes. 391.b.c/lor morte. 392. a/ Parole. 408.c
Gilolo, isola vicina alle Molucche, sua grandezza, & Historia del suo Re, & de suoi popoli. 387.d/404.a.c
Gilon, isola nell'Arcipelago di San Lazaro. 388.b
Gilosi, popoli nella bassa Ethiopia. 109.b
Ginali, prouincia nella Persia. 361.a
Ginestro di Europa, è molto apprezzato da Mori in Africa. 40.a
Ghinea regno de Negri in Africa, & suoi termini, mercantie, monete, habitationi, & vita de suoi popoli. 84.b.c
Gioie, con sonagli, portano incarnati nel membro li Signori di Siam. 371.b
Gioie, quali furno vedute da Portoghesi al Re di Calicut. 135.c
Gioghi, isola nel mare delle Molucche. 406.b
Gion, fiume del paradiso terrestre, origine delli fiumi Niger, & Nilo. 109.a/272.d
Giorno nõ è piu di hore. 12. et mezza nella Ethiopi. 296.b
Giorno di quattr'hore, di Giugno, & Luglio, nel porto di San Giuliano. 409.a
Giorno perduto da Spagnuoli che nauigorno attorno il mondo, onde nacque la causa. 383.a/Plin.lib.2.c.71.
Giorno di hore otto & mezza a gli otto di Giugno, si ha nel appressarsi al capo di Buona Speranza. 145.b
Giorno di quattr'hore, ĩ vn'isola riferita dal Barthéa. 183.c
Giorni quaranta caldissimi, & altri tanti freddissimi secondo gli Africani. 10.c
Gionchi nauilij Indiani portano mille botte. 180.c/ Historia. 401.c
Giouedi è giorno di buono augurio, nel quale gli Indiani danno principio alli loro importantissimi negotij. 153.a
Giorgia, monastero nell'Egitto: gia habitato da ducento monachi, quali morirno di peste: vsurpato dal Signore di Munsia. 95.d
Gioco di palla, è essercitato à cauallo da Guzzarat. 328.d
Gioco di braccia fatto da Portoghesi alla presenza del Prete ianni. 249.d
Gioco di scacchi è vsato in Africa. 48.b
Gioielleri in Zeilam eccellentissimi. 347.d/348.a/in Cael. 348.d/in Aua. 351.b
Giouan Battista Rannusio al Fracastoro del crescimento del Nilo. 285.
Giouãni Re di Portogal. fece scoprire il capo di Buõa speranza, & altre nauigatiõi nell'India oriẽtale. 193.d/149.a
Giouan Riccio da monte Pulciano Cardinale. 432.b
Giouan Leoni corse pericolo di morte nel passare il monte Atlante. 9.b
Giouan de Barros gentilhuomo Portoghese, & sua Historia dell'Asia. 426.a
Giouan Serrano lasciato prigione de Barbari, nel Zubut. 387.c
Giouan Solisio, capitano del Re catholico mãgiato da Canibali con. 60. compagni. 384.d/390.c
Giouan Menino, huomo antichissimo nell'isola di San Thome. 129.a
Giouan Maria, & Pietro Antonio Milanesi, faceuano artiglieria al Re di Calicut. 184.d/furno da Mori ammazzati. 186.d
Gieiuni & penitẽze sono necessarij per la salute de peccatori, secondo la legge di Xaqua. 419.b
Giraffa animale, & sua Historia. 98.d
Giraffa pesce, detto in Roma Laccia. 71.c
Ghir, fiume in Numidia, sua origine, & suoi termini. 98.a
Ghir deserto in Libia, sterilissimo di acqua. 82.d
Giracalli, riso della prima sorte, & migliore de gli altri. 333.b/365.b.
Gytta, città nella costa dell'Africa fuori del stretto di Gibralterra edificata da Hannone. 120.b/ esser potrebbe di quelle ch'hoggidi sono nel regno di Marocco. 122.c
Giudei in Africa. 17.b/14.a.b/17.b d/21.c.d/22.a/23.b/24 d./27.a/28.c.d/46.c/59.b/64.b/79.a.d/81.b/ Ricchissimi nel Cairo. 90.d/In Carãgolor. 138.c/345.c/in Arabia felice. 305.b/in grã parte d'Asia. 430.a/ in Malucco. 425. a/oltra il regno di Goiame. 272.d
Giudei della stirpe di Dauid fondatori d'Eit deuet città in Hea. 15.b
Giudei circoncisi circa. 5. mila habitano in vna montagna dell'Arabia deserta, sono negri, vanno nudi, di longhezza cinque palmi, & nimici à Mori. 163.a
Giudei, detteno Azzaamur città ĩ Afri. à Portoghesi. 24.a
Giudei in Africa detti Carraum, riputati heretici da gli altri Giudei. 16.c
Giudei scacciati dal Re di Spagna. 46.c
Giudei odiati dal Re di Tombutto, non habitano nel suo regno. 84.d
Giudei nelli cõfini del regno di Xoa, & di Goiame nimici al Prete iãni, mãcano di lettere, libri, et sinagoga. 272.c.d
Giudici nel Cairo, in qual modo terminano le lite. 93.a
Giustitia del Giãpan sopra li Rei. 418.c/ 420.a/ ĩ Calicut. 175.a/ 339.c/131.d/ sopra le Dõne. 340.a/ Ordinaria d'Ethiopia. 278.b/del Re di Narsinga sopra li suoi parenti. 334.c/della China sopra li disubidienti al Re. 407.c/ Extraordinaria del Prete ianni. 260.c/alli disubidiẽti di Budumel. 111.b/in Fessa. 40.b/nel Cairo. 93.b.c
Giustitia in Ethiopia è vniuersale sopra laici, & ecclesiastici. 240.d
Giuliano Romano cõte di Sebta, introdusse li Macomettani à Granata alli danni de Roderico Re di Gotti. 52.c
Giuramento dato à rei secondo il rito di Benomatapa. 435 d/436.a/in India in diuersi modi. 380.d/381.a/ in Calicut 339.c/340.a/in Ethiopia. 278.b
Giuramento fatto dal Re di Calicut, di mantenere le leggi, & osseruare gli ordini del regno, con qual cerimonie. 337.d/338.a
Giuseppe Enesir, Re & Pontifice di Marocco, rotto con l'essercito in Catalogna al castello dell'Aquila. 53.d
Giuseppe di Ieffin, primo Re di Marocco, nimico a gli Arabi. 4.b
Giulfar, città di buon porto nella Persia. 169.c
GNAFER, Re di Calicut, & sua Historia. 136.d
GOA regno, & Città, suoi termini, Porti, Mercantie, Signori, & costumi de popoli. 353.d/354./355.a/ Hist. come combattuta da Portoghesi. 331.d/332.a/& suo sito, grandezza, & de suoi popoli. 196.c.d/361.d/171.d.169.c
Goa, esser potrebbe vicina al luogo di Barigazza. 314.a
Goa vecchia, & nuoua, porti del regno di Goa. 364.c
Gogari, porto del regno di Cambaia. 362.b
Gogana, luogo nel golfo Persico. 302.d
Gogole, castello nella costa di Cambaia. 307.a

Gogideme monte in Africa, nella costa d'Atlante. 26.d
Gogdem, deserto in Libia nel quale non si ritroua acqua per noue giorni. 83.a
Goiame, regno nell'Ethiopia, nel qle nasce il Nilo. 272.d
Goletta di mare passa appresso Biserta, & vassi tanto allargando che diuenta vn grosso lago. 71.c
Goletta di Tunis di Barbaria. 72.a
Gomma Serapina, suo prezzo in Calicut. 358.a
Gomma con la quale si falsificano li mastici. 103.a
Gomorreani, & Sodomiti viueuano di manna, ne riconoscendo il beneficio da Dio furno puniti. 162.d
Gomera, isola delle Canarie, habitata da christiani. 106.a
Gonzalo Hernandez di Ouiedo historico dottissimo delle Indie Occidentali, volle ne suoi libri, che tutte le isole ritrouate nelle Indie siano le Hesperide. 122.d
Gorgone, quali donne gia fossero secondo Hannone. 120 d/& perche hoggidi non si ritrouino. 123.d
Gorgone habitauano nell'isola Hespera, posta nella palude Tritonide. 121.c
Gorage regno nella Ethiopia, & suo sito. 272.b/habitato da popoli Gentili, detti Troglodyti, Historia del loro stato. 263.b.c
Goro frutto, & suo arbore nella terra de Negri. 10.a
Gossi molto sconci nella gola, a gli habitanti nel mõte Beni Achmed in Africa. 56.c/nella regione d'Errif. 54.a
Gostaque, terra del regno d'Ormuz. 325.b
Gotti, dominatori nell'Africa. 8.a/39.a/32.b/edificatori di Arriana città. 74.a/Meramer città. 24.b/Conte città. 23.a/Bedis città. 54.b/Tit città. 23.a
Gotti, & Barbari destruttori dell'imperio Romano. 409.c/Leuorno tutti i traffichi delle Indie orientali. 412.c
Goxo, Signore nelle cose temporali dell'isola del Giapan. 418.b
Goz, porto sopra l'Oceano vicino à Teculeth città in Hea. 14.b
GRANATINI, come s'impatronirno della Regione d'Habat, & furno scacciati dal Re di Fessa. 50.d
Granatini gran mercanti di sete. 34.a
Grano si raccoglie il mese di Marzo, ouer di Aprile nelle Canarie. 106.b
Grano si raccoglie nel Cairo il principio di Aprile. 88.b
Grano conseruato cento anni. 23.b
Grano & suo prezzo nell'isola del Gerbo. 75.d/in Tunis. 72.d
Grani di diuerse spetie nell'Ethiopia, à noi cogniti. 216.c
Granio fiume, nella costa di Persia. 302.d
Granchi rossi non molto grossi, danno inditio alli marinari di terra vicina. 70. leghe, nel mar Indico. 158.d
Granchi grandi simili alli marini nell'isola di San Thome. 129.b
Grasso del Cocodrillo, valle alle piaghe vecchie incancarite. 101.b
Graspi d'vua, lõghi quattro palmi nell'isola Madera. 105.d
Grammatica Araba di Giouan Leone Africano. 43.b
Granate perfettissime nascono in Zeilam. 198.a/375.b/381.d/178.d/202.d
Granze, Signoria posta nelli cõfini di Oyia, & Xoa regni. in Ethiopia habitata da Gentili, & christiani. 272.b
Gratiosa, isola de Los Azores, & suo sito. 409.b/190.a
Gradi di Tolomeo, sono stati variati da coloro che trãscrisero il suo libro. 122.d
Grecia, à qual tempo dishabitata. 2.b
Grisoliti nascono pfettissimi in Zeilã. 198.a/202.d/347.d
Grotta in Ethiopia, nella quale vi è tãto oro del Prete ianni, che sarebbe bastante per comprare la metà del mondo. 271.b
Grotta nel monte Sinai, nella quale Macometto faceua oratione. 164.d
GVALATA Regno di Negri in Africa tributario al regno di Tõbutto, suoi termini, & vita de suoi popoli. 84.a
Guadilbarbar, fiume nell'Africa, & sua origine, & suoi termini. 97.d
Guadauari, terra nella costa di Bisinagar. 432.c/362.b
Guandari, fiume di Cambaia. 329.d
Guadeuarij, città nella costa di Bengala. 430.d
Guaden, casale di Numidia. 78.d
Guardan, monte in Africa habitato da gente valorosa, & richa. 57.d
Guameda, terra del regno d'Ormuz. 325.b
Guadel, habitatione nella costa di Carmania. 430.b
Gualdachibir, fiũe di Siuiglia, detto da antichi Betis. 389.c
Guagida, città antica nell'Africa, & suo sito. 63.b
Guartguessem, fortezza nell'Atlante, & suo sito. 17.c
Guanseris monte alto & freddo nel regno di Telẽsin. 68.b
Gualhasa, monte in Africa habitato da popoli feroci. 68.a
Guangara, regno de Negri nell'Africa, del suo Re, mercantie, & popoli. 86.b
Guargala, antichissima città in Numidia. 81.c
Guachde, habitatione in Numidia. 80.d
Gualili, città nell'Africa edificata da Romani. 48.d
Guarga, fiũe nell'Africa, sua origine, & suoi termini. 97.a
Guaral, animale nell'Africa, & sua Historia. 101.c
Guber, regno de Negri in Africa, & suoi termini. 85.c
Guerra nõ fanno gli Abissini la quaresima, & in quel tempo sono assaltati, & morti dalli Mori. 263.c
Guerra de Portoghesi à Calicut. 151.152.153/187.188.
Guerra rotta dal Turco alla Signoria di Venetia. 303.d
Gueguere, isola del Nilo, detta Meroe. 202.b
Guebblen, monte alto & freddo in Africa. 59.d
Guez, terra del regno d'Ormuz. 325.b
Gueslet monte nell'Africa, nel quale sono delle vestigie de gli edifici Romani. 75.b
Guida detto Hamar per mal d'occhi, hauendo smarrita la strada, con l'odorar l'arena la ritrouò. 83.c
Guine, ò Genij fiume, qual si congiunge col Canaga. 426.b/427.b.
Guidobaldo Feltrio Duca d'Vrbino. 160.b.d
Giudich, nome proprio della Regina Candace. 223.d
Guilan, terra di porto del Regno di Cambaia. 361.d
Guir, fiumicello in Africa. 30.c
Guinea, costa nell'Africa verso Ponente, & de suoi popoli. 125.c.d
Gulfal, isola posta nel mare Persiano, nella quale si pescano le perle. 134.d
Guraigura, monte nell'Africa, & suo sito. 49.d/58.a
Guzzarat, regno de Mori in India, & sua Historia secondo il Barbosa. 327.d/328.c
Guzzerati, lor habito, cibi, & opere. 171.a/197.d/137.b
Guzzerati mercatanti in Calicut, & sua Historia. 344.a
Guzzula regione d'Africa, & della qualita de suoi popoli. 22.a

HABITO del Prete Ianni. 248.b.c
Habito del Re di Ormuz. 207.a

Habito

Habito del Re di Colòm chriſtiano. 159.b
Habito del Re di Calicut. 135.c
Habito, del Re del Zubut. 396.c
Habito, del Re di Narſinga. 173.b
Habito, del Re di Ioghe. 171.b
Habito del Re di Tidore. 403.b
Habito, delli Re dell'iſole del mar pacifico. 397.d
Habito, del Re di Melinde. 146.d
Habito, dell'Abuna Marco patriarcha d'Ethiopia. 256.b
Habito, delli nobili Africani del deſerto di Libia. 6.b
Habito, de nobili, & plebei di Bẽgala. 350.a.b
Habito d'alcuni chriſtiani di Sarnau, Città ſotto il gran Cane del Cataio. 180.d (fa. 40.c.d
Habito, de Nobili, popolani, & donne della Città di Feſ-
Habito, delli gẽtilhuomini honorati del Prete Iãni 220.c
Habito, delli graduati, & gente honorata di Tunis. 72.c
Habito, de gentilhuomini di Calicut. 136.d
Habito, de gli Araz di Cauaz, cioè capi di gente d'Arme del Prete Ianni. 218.c
Habito, delli Soldati, del regno di Telenſin. 64.d
Habito, de gli Egittij. 87.c
Habito, delli Chini. 354.c/372.c/407.d
Habito, de gli Ioghi. 336.b.c
Habito, delli Chelijs di Coromandel. 344.a
Habiti, & coſtumi de gli habitanti in Hea regione di Marocco. 13.c
Habito, delli Bancani. 328.a (85.b
Habito, delli lauoratori del terreno, nel Regno di Gago.
Habito, delli giudei habitanti nella città di Fez nuoua in Mauritania. 46.c
Habito, de Guzzarati. 137.b/171.a/197.d/328.d
Habito, de gentili di Calicut. 337.b
Habito, de Mori d'Ormuz. 326.c
Habito, de Mori di Damaſco. 162.a
Habito, delli Negri Azanaghi. 109.d
Habito, delli Negri di Cano, & del Guechet. 83.d
Habito, delli Negri di Gambra. 117.c
Habito, de Negri di Capo Sagres di Guinea, ſcoperti da Pietro di Sintra. 116.b
Habito, de Sacerdoti Armeni. 346.d
Habito de Preti d'Ethiopia. 220.b
Habito, della regina del Zubut chriſtiana. 397.c.d
Habito, delle monache di Ethiopia. 220.a
Habito, delle donne di Tunis. 73.b
Habito, delle donne di Damaſco. 162.a
Habito, delle donne di Biſinagar. 334.b
Habito, delle Donne de gli Azanaghi. 108.d.110.a
Habito, delle Dõne del regno di Tigremahõ. 223.b.226.a
Habito, delle Donne di Calicut. 137.a
Habito, reputatione, & libertà delle Dõne del Cairo 92.c
Habito, de popoli di Monzambique. 321.b
Habito, de popoli di Benimataxa. 320.d
Habito, de popoli dell'iſola di Goa. 196.c
Habito, de popoli chriſtiani dell'iſola Zocotora. 199.d
Habito, de popoli di Cameran. 304.d
Habito, delli popoli delle Canarie idolatre. 106.b
Habito, de popoli dell'iſola d'Ormuz. 206.b
Habito, de popoli del Monte Benibuſeibet in Africa. 55.c
Habito, delli popoli del paeſe d'Hoden. 107.a b
Habito, de popoli dell'acquada di S. Biagio. 158.b
Habito, de popoli di Reame città nell'Arabia felice 168.d
Habito, de popoli di Calaiate terra nell'Arab. felice 206.a
Habito, de popoli di Calicut. 131.c.d/174.c
Habito, de popoli del regno di Decam. 172.a
Habito, de popoli di Narſinga. 334.b/173.b
Habito, de popoli di Zeilam. 347.c
Habito, de popoli del Pegu. 350.d
Habito, de popoli di Malacca. 352.b.c
Habito, de Zetires popoli Idolatri. 137.b
Habito, de popoli di Bornei. 183.c
Habito, de popoli del Breſil. 390.b
Habito, de popoli del Pegu. 370.d
Habito, de popoli tra l'Indo & il Gange. 378.c.d
Habito, de popoli di Tarnaſſari. 179.d
Habito, de popoli dell'iſola Bandan. 183.a
Habito, de popoli della Giaua maggiore. 353.b/183.d
Habito, de popoli della China. 198.c
Habito, de popoli del regno di Barnagaſſo. 210.d
Habito, de popoli del regno di Tigremahon. 223.b
Habbhaziz vocabolo Arabico, è frutto vſato nel Regno di Tunis, ſua Hiſtoria vedi in Capes città d'Africa. 75.c
Habduluahidi, Granatino di Sibilia, Capitano del Re di Marocco all'impreſa di Tunis. 72.b
Habdulach, primo principe della caſa di Marin, acquiſtò la Mauritania con le regioni poſte ne confini. 58.a
Habdula Re di Telenſin, ritiene il tributo a Carlo quinto Imperatore. 62.d
Habdulla, ſignore di Techort città in Numidia. 81.c
Habitatori, del Cairo ſono gente di poco animo. 93.a
Habat, regione nell'Africa detta da Tolomeo ſecondo Giouã Leoni, Mauritania, & ſuoi termini. 50.d (co.2.d
Habdul Mumen, da Baniguerlaghel, Signore di Maroc-
Habdul Mumen, diſcepolo di Helmaeli, eletto Re di Marocco, & anni del ſuo Imperio. 19.c
Haddagia, città in Africa poſta nel confine del deſerto di Darha. 58.b
Hair, deſerto in Libia, & ſuoi termini. 82.d
Hain Elcallu, città in Africa. 31.b
Halcama, Capitano del Califa di Damaſco edificatore di Helcama città nella Sicilia. 75.b
Hali, figliolo di un fratello di Macometto, Marito di Fatma. 163.b
Hali, quarto Pontefice di Feſſa, vcciſo in Baſra città della Arabia Felice. 51.c
Hali di Goeſimen, ſignore d'Azafi. 22.b
Hali, terra nella coſta d'Arabia. 323.d
Hali, Porto del Mar Roſſo, appo il quale era il Porto di Muſa. 411.d/412.b
Halcama, città nella Sicilia & ſuo edificatore. 75.b
Hamrozo, caſale ſotto Tripoli vecchia. 78.b
Hammamet Città moderna nell'Africa, edificata da Mahumettani. 74.a (61.a
Ham Liſnã, città nell'Africa, deſtrutta da Mahumettani.
Hannone Carthagineſe, & ſua nauigatione, & per qual cagione nõ fece metiõe dell'iſole Heſperide. 122.a.d/123.a
Hanega, miſura di Narſinga, ſono dieci quartaroli, & mezzo Venetiani. 333.b
Hanguan, terra del regno d'Ormuz. 325.b
Hannimei, città in Africa, & del valore del ſuo ſignore cõtra gli Arabi, & Portogheſi. 20.d.a
Haoara, popoli Africani Signori della prouincia di Temeſna. 30.b
Haru, regno de gentili nella Sumatra quali mangiano carne humana. 353.a

Hareſgol,

Hareſgol, Città nell'Africa poſta ſopra vn ſcoglio cinto dal Mediterrano. 63.d
Hashari, capo delli Theologi Macomettani d'Aſia, & di Africa,& non del Soffi. 93.b
Haſcora,regione in Africa,& ſuoi termini. 24.d
Hauguſtum,monte alto,& freddo in Africa. 55.d
Hazhare,vocabolo Arabico ſignifica Illuſtre. 90.b
HEA, regione di Marocco,ſuo ſito,qualità di aere,abbõdanza d'animali quadrupedi, & domeſtici, & della vita de ſuoi popoli. 13.b
Hegazare,vocabolo Africano ſignifica Beccaio. 15.c
Heliopolis,citta del Sole,gia appreſso il Cairo 411.c/412.a
Helul famoſo ſoldato tra gli Africani vcciſo in Cathalogna. Decantato nelle Hiſtorie ſi come appreſſo di noi Orlando. 53.d
Helel,caſtello del contado,di Retel nell'Africa. 79.d
Hemaduſſaoar,vocabolo Arabo ſignifica colonna de gli alberi. 89.a
Henrico Illuſtriſsimo Infante di Portogallo, inuẽtore di far ſcoprire le marine attorno l'Africa. 193.d/105.b
Hena herba ſimile alli pampanetti di vite, ne fanno olio in Ethiopia. 278.a
Herba,nell'iſola Felice di Iambolo, ſopra la quale giacendoſi fa in ſoauiſsimo ſonno morire. 190.d
Herba detta farfa,& da Latini Medica. 79.b
Herbe odorifere, & medicinali di diuerſe ſpetie, nella Ethiopia. 112.a
Herbe nel fondo del Mare Pacifico,che vengono fino alla ſuperficie dell'acqua. 402.b
Herone,ſecca,ſecondo Arriano. 317.d
Herdil,fiume groſsiſsimo,sbocca nel mar caſpio. 412.c
Heretici nella Ethiopia ſono abbruciati p non voler adorar le croci materiali fatte di noſtra mano. 225.d
Heroum,città poſta nell'vltima parte del Golfo Arabico verſo l'Egitto. 410.b
Hernia,infirmita regna nell'Egitto.11.c (55.a.b
Heſcian,Califa della caſa di Lagleb,Signore di Damaſco.
Heſperide da Tolomeo, da moderni iſole di Capo verde. 426.c/384.a/122.d
Hemiſpero ſcoperto dal Veſpucci Fiorentino, & ſua Hiſtoria.140.fino al. 144
HIACINTI, ſua Hiſtoria,& valore,in India. 357.a
Hiaman da Arabi,& da noi Arabia Felice. 430.b
Hiberi,& Albani popoli hora detti Zorziani. 412.c
Hibuſſon,iſola nell'Arcipelago di San Lazaro. 393.d
Hidrace Gedroſio,pedota di Nearcho. 300.a
Hidras,luogo nella coſta d'India,Plinio. 412.b
Hidra di Libia,& ſua Hiſtoria. 101.c
Hidreuma,cioè pozzo,luogo antico nell'Egitto Pl.412.a
Hierata,terra molto habitata,nella coſta di Perſia. 302.d
Hieronimo Fracaſtoro del creſcimento del Nilo a Meſſer Giouambattiſta Rhannuſio. 289.c/124.c
Hieronimo Adorno Genoueſe,morto nel Pegu l'anno.1496. 382.a
Hieratimi, foſſa,nella coſta di Perſia. 302.d
Hieruſalem,in quanta veneratione ſia hauuto dalli chriſtiani di Sarnau. 182.d
Hilel,popolo Arabo,con li ſuoi deſcendenti, 5.a
Hippo,città in Barberia,vedi Bona. 70.b
Hippalo,gouernator di naue,ſi miſſe con l'Oſtro Garbin a far vn parizzo dalla Arabia,per la coſta dell'India. 318.d/411.b/412.a
Hippalo Oſtro Garbino, ſecõdo Arriano.318.d/ſecondo Plinio Fauonio,& ſi conuengono. 411.b
Hiſtorie antiche d'Arabi,tolte da gli Africani diuiſe ī piu libri,tradotte dal Latino, eſſer potrebbono le Hiſtorie di Tito Liuio.8.b (327.c
Hiſtorie di Dario,& Aleſſandro,appreſſo i Guzzerati.
Hiſtoria diuiſa in ſette libri di Ibnu Abdul Malich Chronichiſta di Marocco. 20.c
Hiſtoria,del Signor Giouan di Barros Portugheſe, della prima Deca dell'Aſia. 426.a
HODEN, ſcala delle Carouane che vengono da Tõbutto de ſuoi popoli,& delle mercantie che ſi traggono, & conducono al lor paeſe. 107.a
Hodeida,terra nella coſta d'Arabia. 323.d
Homara,re di Goaga ſua origine,& ſua liberalità. 86.d.a
Homar Seief,heretico ſua Hiſtoria,& Morte. 15.c
Homar,città in Africa,& ſuo ſito. 51.d
Homar,Eſſuef heretico, & ſua crudeltà vſata in Imegiagen fortezza in Atlante. 18.b
Homo in Cambaia d'anni trecento.306.c/379.c./in Malucco di cento & ſette. 425.a
Homo nella terra ſcoperta dal Veſpucci qual hauea mangiato 300.huomini. 143.a
Homini nell'Atlante baſtãti per difenderſi a piede da due a Cauallo.17.d (nabi.163.b
Homer, Suocero di Macometto ſepolto in Medina Tal-
Homini ſaluatichi viuono nel deſerto,& nel Nilo, ſecondo il Meshudi Hiſtorico. 98.c
Homini,amici,propinqui, & ſeruitori s'abbruciano col Re morto,in Narſinga.335.b/in Camboia. 372.a
Homini Marini nelli laghi del Nilo. 272.d
Homini peloſi detti Benaiam,ſopra l'iſola Buthuan ammazzano gli huomini,& li mangiano il core crudo,con ſucco de naranci,& limoni. 402.c
Homini nella coſta della baſſa Ethiopia, piu veloci nel correre de caualli. 120.c
Homini di vn cubito,con orecchie molto grãdi. 406.d
Homero,hebbe grã cognitiõe del ſito della terra,& maſsimamẽte da quella parte che è poſtra fra li tropici. 191.d
Honor,fiume detto da Malabari Ponaram, nella coſta di Narſinga. 332.d
Hoſterie della città di Feſſa. 36.d
Huaba,cattarrate del fiume Canaga. 426.b
Huaguida,paeſe nella Ethiopia. 241.c
Hubbed,caſtello nell Africa,edificato da vn romito 48.b
Hubed,città in Africa del regno di Telenſin. 65.a
Hucba, di Vtmen Quarto Pontefice,edificatore del Cairaoan. 72.a
Huinanghan,iſola nell'arcipelago di S. Lazaro. 393.d
Humunu, Iſola nell'Arcipellago di San Lazaro & ſuo ſito.393.c (bi.80.b
Humaledegi,caſtello di Segelmeſſe, edificato da gli Ara-
Humanità di Sechamir Soldano,nell'Arabia felice.169.a
Hutmen Terzo Pontefice doppo Mahumetto,deſtruttor di Bona città nell'Africa.70.b (63.c
Hunain antica Città nell'Africa poſta ſul Mediterrano.
IACQVES Cartier,inuẽtor del paeſe Canada,Ochelaga,& Sanguenai,detto nuoua Frãcia. 414.c
Iacancurij,terra nella coſta di Biſinagar. 432.a
Iacobiti,chriſtiani circonciſi,habitano nel Tor. 359.b
Iadog,fiume nell'Africa,ſua origine,et ſuoi termini.97.d

Iafuf,

Iafuf,luogo nel mar roſſo nella coſta d'Arabia. 309.d
Iagara,zuccaro di palma. 329.b/346.a
Iahia,figliolo di Mahumetto Re di Telenſin fatto Chriſtiano in Spagna.66.d (426.a.d
Ialofo,prouincia poſta fra li fiumi Canaga, & Gambea.
Iamgoma,regno nella coſta di Malacca. 407.c
Iambom Re di Cegnigo,Hiſtoria della viſione ch'hebbe dormendo del figliolo Xaqua. 419.a
Iambuh,porto ſopra il mar roſſo. 96.a
Iamaga,terra,nella coſta di Decam. 431.a
Iangoma, regno in India,ſuoi confini, mercantie, & de ſuoi popoli. 371.c.d
Iambuth,terra nella coſta d'Arabia deſerta. 310.b
Iapetii,notabile fiume di Cambaia,& ſuoi termini. 431.a
Iaslitem,habitatione in Africa poſta ſopra il Mediterraneo. 82.c
Iazan,terra nella coſta d'Arabia. 323.d
IBNV Caldun,Hiſtorico commentatore ſopra la Caba- (là.43.c
Ibnu,rachu,Hiſtorico Africano.3.a/4.b
Ibnu,Abdul,Malich,cronichiſta di Marocco. 20.c
ICHMIN, antichiſsima città d'Egitto poſta ſopra il Nilo,edificata da giudei. 95.d
Ichthyophagi popoli mangia peſce, ne confini de Gedroſi.299.d/grandezza della ſua coſta. 300.c
Icono Amelaca,cioè Iddio ſia ringratiato,monaſterio nel regno di Angote. 230.d
IDALCAM Turco valoroſo,cauallierò hebbe.40. battaglie campali,& ſua Hiſtoria. 363.d/ Scacciato da Goa dal Signor Alfonſo Alburquerque. 196.c
Ideualcal,prima parte dell'Atlāte,ſuoi termini, habiti,cō ſtumi,& arme de ſuoi popoli. 16.a
Idolo del Diauolo in Calicut,& ſua forma. 174.a
Idoli portano li gentili nelle naui, & con quelli ſi conſigliano del nauicare. 421.c.d
Idoli,& ſua deſcrittione. 398.a
Idoli di.60.piedi d'altezza,& ſua Hiſtoria. 379.d
Idolatri nel regno di Gambra.117.b/119.a/ Guzzerati bācani & zetires.327.d/337.b/Cochino.153.c/Calicut. 181.d/337.b/Zeilam.382.a/Africani,& Perſi.81.a/ nel regno di Benin.125.c/Samari.306.b/nel capo di Sagres.119.b./ nella Taprobana.375.c/Hiſtoria.379.d/ Mangi.376.c./ Pegu.382.a/Coromādel.382.a/nell'iſola delle perle 132.b nella coſta d'Africa verſo Ponente.125.c/ in Bathecala. 172.a/Narſinga.173.b/nella Giaua.183.d/Bornei. 387.d. Gilolo. 404.a/nell'iſola Filippina. 416.c
Idris,edificatore di Feſſa città nella Mauritania, ſua origine,& ſuo valore. 34.b
Idris,famiglia, dalla quale ſono diſceſi li veri Signori di Feſſa. 2.d
IELLES, città nell'Africa poſta ſul Mediterrano. 54.c
IFRICO Re dell'Arabia Felice,& ſua Hiſtoria. 1.a
Ifran,ſono quattro caſtelli in Numidia. 78.d
IGNAME radice,vſata per pane nella terra ſcoperta da Pietro Aluarez. 133.a
Igname radice detta da gli Indiani dell'iſola Spagnuola Batata,ſua coltiuatione,ſpetie,et come ſi conoſcano quā do ſono mature. 128.a
Ignir,terra del regno d'Ormuz. 325.b
ILA, luogo di Porto,nella coſta di Perſia. 302.c
Ilalem,monte in Africa,& ſuoi termini. 18.a
Ilbernus, mantelli quali ſi teſſono in Tezfa Città in Tedle. 27.a
Ileuſugaghen città in Hea,ſuo ſito,& homicidij quali cō mettono li ſuoi popoli. 14.c
IMAMIA, ſetta ſeguitata in tutta la Perſia. 44.d
Imauo monti nell'India dentro il Gange coſi detti da Tolomeo,da popoli Delanguer,& Nengracot. 427.c
Imagini de noſtri ſanti,honorate,& adorate, da Bramini Guzzerati. 328.b
Imegiagen, fortezza nell'Atlante deſtrutta da Homar Eſſuef. 18.b
Imizmizi,città in Africa poſta nell'Atlante. 18.c
INADIRE, fiume nella terra di Benomatapa, & ſuoi termini. 434.b
Incantatori nella Giaua maggiore.353.b./ in Calicut parlano viſibilmente col Diauolo,& ſua Hiſtoria.343.b.c./ 137.b/nel Giapan. 419.c/ in Malabar.377.c/nel paeſe di Budomel.112.b.c/in Cananor. 345.a
Incantatori,nella città di Feſſa,liberano gli inſpiritati cō Incanti. 43.a
Incantatori de Caualli,nel Regno di Senega, & come vſano l'incanto. 113.b
Incēſo & altri odori ī Diridotte Villa di Babilonia.303.b/ In cambaia,in molta quantità.134.d/ In Dufar terra del l'Arabia felice.205.b/In Pecher & ſuo prezzo.324.d/ ſuo aere mal ſano. 316.c
Incenſo buono,in grani & in paſta il piu triſto, ſuo prezzo in Malabar. 357.d
Incēſo è hauuto ī prezzo nell'Ethiopia come l'oro 220.a
Incenſo non puo eſſer robbato,per virtu datagli dalli Dei. 317.a
Incenſo nella Ethiopia vſato da gli Abiſsini nelli lor ſacrificij è piu odorifero di quello è portato a noi. 257.c
India,quando ſcoperta da Mori della Mecca. 336.d
Indie ſuoi principij,diuiſione, & termini, & Hiſtoria de ſuoi popoli. 378.c/197.b/365.c/349.c.d
India dentro il Gange detta da Perſiani, & proprij popoli Indaſtan,& ſua Hiſtoria. 427.c.d
Indiani,al tempo di Q. Metello Celere traſportati dalla fortuna dell'india a liti di Germania,non eſſer fauoloſo. 413.c.d.
Indiani, vanno in peregrinaggio a lauarſi nel Gange, per purgarſi de peccati. 349.c/431.d
Indiani dodici mila annegati nelle baſſe di Chillam,quali andauano a danni de Portogheſi. 348.c
Indo fiume al tempo di Arriano, & Tolomeo con ſette bocche.317.b/hora con due. 314.a/170.d
Indo regno antico è cōuertito nel regno di Cābaia. 362.a
Indi,porto del regno di Cambaia. 362.b
Indiuini,di tre ſorti,nella città di Feſſa. 42.d
Inferno,creduto,& da Religioſi predicato nel Giapan. 418.d./420.b.
Infermi delli quali non ſi ha ſperāza di vita,ſono ammazzati dal padre ò dalli fratelli,nella Giaua. 184.a
Infirmità qual fa creſcere le gengiue ſopra li denti, & da la Morte. 147.d
Infirmità,quali regnano nell'Egitto. 88.b
Infortunate,Iſole nel mar Pacifico,& ſuo ſito. 392.c
Informatione dell'iſola nuouamente ſcoperta nella parte di Settentrione,chiamata Giapan. 418.a
Ingleſi Idolatri deſtruſſono la città di Arzilla in Afri. 51.d
Inghilinghighil,città di Hea,& ſuo ſito. 15.d
Inhumanità,di Mahumetto figliuolo del Soldano di Sana. 168.d

Inimicitia nata tra Portoghesi in Ethiopia, di quanto mala satisfattione fu al Prete ianni. 259.d/260.a.b
Instrumēti da sonare, q̄li vsano li Negri di Senega. 113.d
Instrumenti musicali d'ogni sorte hanno gli Indiani, eccetto organi. 380.b
Inuestigatori delli thesori de Romani in Africa. 44.d
IOAR Afanquy, fattore in Calicut del Soldano della Mecca preso da Portoghesi con grandissima ricchezza. 148.d.149/a.b.c.
Ioghi, popoli Gentili scacciati del regno di Dely, & sua Historia. 336.b.c/171.b
Iona profeta, doue fu vomitato dalla Balena. 16.d
IVBANIABI, dicono li Mori al Belzui. 351.c
Iucucurij, terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Iug fiume nella Moscouia. 414.a
Iulfar, terra di molto traffico del regno d'Ormuz. 325.a
Iuneos, genti che mercanteggiano assai con spetiarie in India. 150.d
Iusuma, luogo nel mare Rosso, nella costa d'Arabia felice. 309.d
Iuuagana, isola nel mare pacifico, & suo sito. 386.c
IRIS veduto biāco nella mezza notte dal Vespucci, cōtra l'opinione delli Filosophi, quali vogliono che egli prenda i colori da i quattro elementi. 144.a
Iris, fatto doppo la pioggia alla Luna, si come fa il Sole il giorno. 126.d
Irino colfo, secondo Arriano. 317.c (co.298.c
Iro, monte nella costa degli Arabi, cosi chiamato da Near
ISAAC honorato da Mori. 164.c.d. fu tentato dal Diauolo prima che andasse al sacrificio. 165.a
Isaac figliuolo di Abraā Re di Marocco, & sua morte. 19.c
Isola di San Iacopo, ritrouata da messer Aluise da ca da Mosto. 116.b.c
Isola di santo Andrea, posta nel mezzo del fiume Gambra. 116.d
Isola degli idoli. 123.b. esser potrebbe la riferita da Hanno ne nel gran colfo di Corno d'Hespero. 120.d
Isola di San Thome fatta habitare da don Henrich infante di Portogallo. 104.d
Isola di buona vista, ritrouata da messer Aluise da ca da Mosto. 116.b.c
Isola di Maio vna delle isole di capo Verde, abondante di tanto sale, che vi sene potrebbe caricar mille naui. 125.a
Isola di Cori inhabitata nella costa d'Ethiopia. 106.d
Isola delle Garze, & perche cosi detta nella costa d'Ethiopia. 106.d
Isola felice ritrouata da Iābolo. Historia del suo sito, grandezza, fertilita, costumi, & qualita degli habitatori. 190.b.c.d/ esser potrebbe la Sumatra, ouer Taprobana. 192.b.c.d.
Isola della Luna grandissima, & ricca, con piu di. 90. miglia di costa, riferita da alcuni Arabi, à Pietro Couiglian Portoghese. 259.a
Isola scoperta da Gonzalo Aluarez nell'Oceano meridionale, della quale anchora non si ha cognitione alcuna, & suo sito. 130.a (to.124.d
Isola delle palme, del regno di Castiglia, sua fertilita, & si-
Isola vicina à Bedis città nell'Africa acquistata da don Ferrando Re di Spagna, & sua historia. 54.b
Isola degli elefanti, sopra il fiume Gambra. 426.c
Isola del Faial, isola degli Astori. 190.a
Isola di San Lorenzo abondantissima d'animali, d'odori, d'argento, di spetiarie, & di varie sorte frutti. 196.a.b
Isola delle Amazzoni, secondo l'opinione de Mori. 324.c
Isola scoperta per il .S. Tristan di Cugna nell'Oceano Meridionale, & suo sito. 129.d/130.a
Isola dishabitata, posta all'incontro del porto del fiume Arbio. 298.d
Isola scoperta nella seconda nauigatione dal Vespucci, & suo sito. 141.a
Isola consecrata à Nettūno, nella costa di Carmania. 302.c
Isola non anchora scoperta, di grandezza come l'isola Madera, riferita da Thome Lopez, & suo sito. 145.a
Isola del Sale, vna delle isole di capo Verde, dishabitata, & suo sito, & perche cosi detta. 124.d/125.a
Isola non anchora scoperta, riferita dal Lopez, distante dal capo Buona speranza leghe. 600. & suo sito. 157.d
Isola distante da Calicut. 300. leghe, verso il golfo Persico, habitata da Gentili, quali non fanno altro essercitio che pescar perle. 132.b (125.b
Isola di San Iacopo di capo Verde, suo sito, & grandezza.
Isola d'Oro nell'Oceano meridionale, riferita da Nicolo di Conti, sua grandezza, & de suoi popoli. 375.b.c
Isola Rossa dishabitata nella costa scoperta da Pietro Sintra, nella quale si vede la Tramontana sopra il mare, di altezza di vn'huomo. 119.d
Isola de Scanni, nella costa de Negri, scoperta da Pietro di Sintra. 119.d
Isola di buona vista, vna delle isole di capo Verde. 125.a
Isola di San Thome, sua descrittione, & sito. 126.d/127.
Isola dell'Ascēsione, riferita dall'Em poli, & suo sito. 158.a
Isole nella India, non anchora scoperte, & suoi siti. 156.c
Isole due dishabitate vicine al capo di Sagres, scoperto da Pietro di Sintra. 119.b
Isole di Alaleo, secondo Arriano. 314.d
Isole due vicine à Zacotora, & de suoi popoli. 324.c
Isole di capo Verde, & suo sito. 389.d
Isole de los Azores, & loro sito. 409.b/190.a/140.d
Isole sette vicine all'isole di Iambolo. 191.a/esser potrebbono le Giaue, Borneo, Timor, et altre dlle Malucche. 192.d
Isole di capo Verde, sono n umero dieci. 125.a/ potrebbono essere le Hesperide. 122.d
Isole ventiquattro mila, poste nel golfo del mare d'India, riferite dall'Empoli. 158.d
Isole due vicine à Zocotora, in vna delle quali viueno gli huomini, & nell'altra le donne, & sua Historia. 378.b
Isole diuerse vicine ad Amiadiua, riferite dal Lopez. 147.c
Isole Fortunate, perche non siano state commemorate da Hānone Carthaginese, nella sua nauigatiōe. 122.d/123.a
Isole di capo Verde, scoperte da messer Aluise da ca da Mosto, & sua Historia. 114.a
Isole di capo Verde, scoperte da messer Aluise da ca da Mosto, & Antoniotto vso di mare Genouese. 116.a.b
Isole Fortunate poste da Tolomeo in. 17. &. 18. gradi sono le Canarie, anchor che siano poste in. 27. &. 28. gradi. 122.d/124.d.
Isole dodici mila nella costa di Monzambiqui, poste à diritto cāmino verso Malacca sotto l'equinottiale. 198.a
Isola delli Re nel mar del Sur, & suo sito, & habito di suoi popoli. 416.a
ITANOR, terra di grā traffico nella costa di Calicut. 345.b
IZCHIA, Re di Tombutto tiranno delli regni di Guber, Cassena, & Cano. 85.c.d
Izli, castello antico nell'Africa, & suo sito. 63.a

LACCA in Cambaia.170.d/378.b/363.a/382.d/in Calicut.378.a/in Sumatra,& suo arbore.182.c/in Pegu.198.b/181.c/350.d/ in Iangoma.371.d.362.a
Lacca,& suo prezzo in Calicut. 131.a
Lacca,& sua Historia. 351.a
Lacca di Martabani buona,& suo valore ī Malabar.357.d
Labbra della bocca forate, & trapassate con ossi, & nelli buchi pietre azurre,& verdi. 133.a/42.d/158.b/390.b
Labbra forate,& ne bucchi,ossi,& gioie. 321.b
Labbro largo piu di vn sommesso pēde sopra il petto, alli Negri,che non si lasciano vedere. 108.c
Ladroni,isole nel mar pacifico,suo sito,& Historia di suoi popoli. 392.d/393.a/409.a/416.d
Laghi del Nilo,& sua Historia.92.d.in quanti gradi posti da Tolomeo. 285.c
Lago origine del Nilo,sua grādezza,& Historia. 434.a.b
Lago nel regno di Adea,cosi grande, che pare vn mare. 269. b
Lago,qual gira dodici miglia, posto sopra vna montagna nel regno di Fatigar. 264.d/265.a/263.d
Lago nel regno di Amara,otto miglia in longhezza,& tre in larghezza,nel quale vi sono caualli marini. 239.d
Lago de Chiamay, nella interior parte verso Tramontana della costa di Malacca,& de suoi celebri fiumi. 432.d
Lago tra'l fiume Indo,& Gange, la cui acqua è di marauiglioso sapore. 378.c
Lago di Mecom,& sua grandezza. 433.a
Lago de leprosi,in Elhamma città in Africa. 75.d
Lago di Biserta,nel quale vi è il pesce detto dagli Africani Girraffa. 71.c
Lago in Zeilam circonda tre miglia,nel mezzo del quale, vi è la città regale. 375.b
Lago Albano,senza manifesta causa,crebbe al tempo de Romani.290.b (168.b
Lagi,città dell'Arabia felice fertile de Datteri, & suo sito.
Lagus, luogo appresso il Capo di Santo Vicenzo sedeci miglia. 105.b
Laguna detta sette mari,atterrata dal Po. 313.d
Lagune di Sale biāchissimo,nell'isole di capo verde.116.b
Lagoma,isola nel mar,delle Molucche. 406.b
Laghan,vccello mangia il core alla Balena. 397.a
Lagre, fiume grosso con buon porto, per mezzo l'isola del Basti mento,sbocca nel mare del Nort. 415.c
Lagleb,famiglia nobile dominatrice di Damasco. 75.b
Laici nella Ethiopia non entrano in Chiesa. 250.d
Lallache ill'allach Muchemmedun resul'allach, parole principali per far la professione di fede Moresca. 166.d
Lama terra,nel regno di Barnagasso. 218.d
Lamneo,fiume di Barigazzi secondo Arriano. 317.d
Lamon,terra nellacosta d'Arabia felice. 322.a
Lampade in gran quantità si accendono la notte,nel tempio maggior dellacittà di Fessa. 35.b
Lana lucente,& molle, cauata d'alcune cāne della quale, ne fanno vestimenti li popoli dell'Isola Felice di Iambo
Lane nascono fra li graspi de Datteri.6.a (lo.191.b
Landes,sagi imbottiti di gottone,vsati in guerra da popoli di Decam. 332.c
Lant,animale,& sua Historia.99.d (ca.407.d
Lantchidol,nome del gran mare fra la Somatra,& l'Afri-
Lāzarotta,Isola delle Canarie habitata da christiani 106.a
Lamcharas,nauili di Campaa. 372.b
Lana finissima,& in vilissimo prezzo & in Africa. 17.d/33.d/51.b/60.c
Lao,città grande nell'isola Burnei. 401.c
Lapis Lazuli,si ritroua nella Persia. 197.d
Lar,isola nella bocca del Golfo Persico. 325.c
Lharais,città nell'Africa,posta sul Oceano. 50.a
Las corriētes,luogo nella costa della Ethiopia sotto il tropico di Capricorno, p mezzo l'Isola di S.Lorēzo. 124.a
Lascha pesce nel fiume Ommirabich. 96.d./ nel fiume Bath.97.a.ne cauano olio p abbruciar gli Africani 24.a
Lasis,compositione eccita la lussuria,& il ridere, vsata in Barbaria. 73.b
Latte se ne vende venticinque botte al giorno,nella Città di Fessa. 37.c
Latte caldo, è dato da gli Arabi di Barca alli passaggieri p fargli vomitare li danari. 78.c
Latte di camella è molto rifrescatiuo,& gli Arabi ne danno a bere alli caualli.162.b (312.c
Lauori di Tarsia, come composti al tempo de Romani.
Lauori Azcmini, con oro, si fanno nella Giaua maggiore. 353.b
Lauori eccellentissimi fatti con Agho, dalle donne della Giaua maggiore. 353.c
Lauori bellissimi dorati,fatti da Chini. 354.d
LEFETE, terra del regno d'Ormuz. 325.b
Legge di Christo osseruata, & come interpretata in Calicut. 131.c
Legge Mahomettana è fondata sopra il testamento vecchio.206.d prohibisce la Cabala,& ogni altra indiuinatione.43.d. La carne porcina. 328.d. non permette che Canonisti habbino salario.40.b. che li Re habbino altro censo,che qllo da lui ordinato.47.c. Essercitar l'arte dell'orefice.46.c. vuole sia tagliata la punta della cresta alla natura delle donne, & è seruata in Egitto, & Soria. 93.c/ non permette che li Re portino corona in capo. 48.a/prohibisce il vino.51.a/non permette che alcuno Signore temporale si possi dir legittimo Signore,nō essendo pontefice.46.d. quādo fermò il piede nell'Africa.8.b
Legge nell'isola felice di Iambolo,condāna alla morte gli storpiati, & quelli ch'hanno qualche altro difetto nel corpo. 190.d
Legge, che si abbruciasse la donna viua col morto marito,con qual ragione instituita. 373.c
Legge vecchia,& nuoua,è osseruata dalli christiani Abissini. 210.a
Leghe quatordici mila,quattrocento,& sessanta,furno fatte dalla naue Spagnuola attorno il mondo. 408.b
Leghe quindici di Portogallo, sono miglia sessanta Italiani. 106.b
Legno aloe in Campaa,sue spetie, & quanto apprezzato ī Calicut.354.b.c/357.d.433.a/372.a/in Maarazia.375.d
Legno nero,mandato dalla Regina Saba in Gierusalem, tolto nella città di Sabaim. 225.b
Legno del mal Francese,& sua Historia. 103.a
Legno del dattero,& sua qualita. 79.a
Legnami sono molto apprezzati in Tunis città di Barbaria. 73.a
Leitam,terra del regno d'Ormuz. 325.b
Lentisco,arbore nel monte Atlante. 16.c
Lentaua,isola nel mar Pacifico habitata,& suo sito.402.d
Leone Papa,si crede dagli Abissini hauer rotto molte cose del Concilio di Nicea. 246.d
Leonato capitano d'Alessandro vinse gli Oriti.299.a/ fu

coronato da Aleſſandro. 303.c
Leoni in Africa.14.d/31.d/32.a/33.a.c/ 49.b/ 61.c/ 60. b. 100.c/nella coſta d'Hoden.107.a / nel regno di Senega. 112.c. in Arabia felice.169.a/in Narſinga.333.d/173.b.in Calicut.177.c/in Ceſala. 320.c
Leoni i più famoſi di tutta l'Africa,ſua Hiſto.100.a.c/33.a
Leoni in Africa timidi ſi laſciano ſcacciare con li baſtoni, & conuerſano nelle città per mangiare le oſſa come li cani. 49.b. 51.b. 60.d
Leoni quattro in catena, ſono di Continuo condotti dietro la corte del Prete ianni. 270.b
Leoni fuggono veggendo la natura della donna. 100.b
Leopardi ī Africa.31.d/49.a. 59.c. 61.c. 60.b. 100.b.nella coſta d'Hoden.107.a. nel regno di Senega. 112.c. Narſinga.333.d. di Barbaria, Hiſtoria. 100.b
Leproſi ſono diligentemente gouernati, nella città di Feſſa. 45.c
Lepede,città nell'Africa edificata da Romani. 76.b
Leſicione,naſce in Zeilan. 202.d
Lettera di Eugenio papa à Ciriaco Prete ianni. 283.b.c
Lettere del Ser.Dauid Prete ianni al Re don Emanuel di Portogallo.259.c. 279.d/à Lopes ſecchiera capitan maggiore delle Indie.259.c. 274.d. 275.a.b/ à don Iouanni Re di Portogallo.281.b. à Clemēte.VII.Pontefice.282.b
Lettera del Ser. don Giouanni Re di Portogallo, à Clemente ſettimo. 279.b.c
Lettera della Regina Helena,auola dl Re Dauid Prete iāni àd Emanuel Re di Portogallo. 194.c
Lettere del Signor Antonio Mendozza date nel Mexico. il.1541.del paeſe ſcoperto in quella terra nuoua. 414.d
Lettera del padre Franceſco Xauier, data in Cangoxina adi.5.Ottobre.1549.del ſcoprimento del Giapan. 421.c
Lettera del padre Franceſco Perez ſta in Malacca,per li fratelli del capo di Comorin. 424.d
Lettera del padre Giouanni d'Abera ſta in Malucco, per il Rettore di Santo Paolo di Goa. 425.a
Lettera di Lodouico Barthema Bologneſe,alla illuſtre madama Agneſina Feltria Colonna. 160.c.d
Lettera di Andrea Corſali Fiorentino, al Duca Giuliano de Medici del viaggio d'India. 195.c
Lettere due di Amerigo Veſpucci Fiorentino, delli due viaggi fatti per il Sereniſs.Re di Portogallo. 139.c/141.a
Lettera di Andrea Corſali,al Duca Lorēzo de Medici,della nauigatione del colfo Arabico, & Perſico, fino à Cochin città nell'India. 199.b
Lettere mandate all'Imperatore,dal Re di Tidore. 406.a
Lettere nell'Ethiopia non ſono ſcritte con l'anno,col meſe,ne col giorno. 239.a
Lettera Araba è vſata dagli Africani,da.900.anni in quà, & hanno perduta la Africana. 8.d
Lettera degli Armeni,& de chriſtiani di Sarnau, è compoſta al contrario della noſtra. 180.d
Lettere latine,vſate dagli Africani. 8.b
Lettere, & modo tenuto nel ſcriuere nell'iſola felice di Iambolo. 190.d
Letterati,& virtuoſi,nel Giapan. 418.b.d/420.a
Letterati ſono deſiderati, & honorati in Medua città d'Africa. 67.d/dal Re di Tombutto. 85.a
Leuce iſole,ſecondo Arriano. 318.c
Leuce porto,ſecondo Arriano. 315.d
Lhebich,fiume nell'Africa. 96.d
LIBRO diuiſo in otto parti, ſcritto da tutti gli Apoſtoli, eſſendo congregati in Hieruſalem,oſſeruato dagli Abiſſini,detto Manda & Abetilis. 248.a
Libri nell'Africa, quali potrebbono eſſere le hiſtorie di Liuio. 8.b
Libri di meſſer Girolamo Fracaſtoro donati dal Cōte Rimondo della Torre, à vn pilotto Portogheſe di villa di Conde. 124.c
Libri tremillia ſcritti inlingua Araba, comprati nella città di Satiua del regno di Valenza. 67.b.c
Libri di Polibio della nauigatione dietro la coſta dell'Ethiopia ſopra l'Oceano,ſono perduti. 121.d
Libri.45.di Macometto, & ſuoi cōpagni poſti nella Moſchea della ſua ſepoltura, nelli quali ſono deſcritti li ſuoi comandamenti,& la ſua vita. 163.b
Libro di M.Marco Polo Venetiāo,fu cauſa chè li Re di Portogallo,faceſſero ſcoprire le nauigationi all'Indie. 194.a
Libro di Chriſtoforo d'Arco clerico di Sibilia, ſopra il quale fu corretto l'Itinerario di Lodouico Barthema Bologneſe. 160.b
Libri di Amerigo Veſpucci Fiorentino,della nauigatione fatta da lui verſo Ponente,p il Ser.Re di Caſtiglia.144.d
Libro di carta Bergamina,ſcritto in lettera Abiſsina,tolto nel monaſterio della Viſione in Ethiopia,& mandato al Re di Portogallo. 209.b
Libri di Perſi abbruciati dalli Pontifici Macomettani.8.c
Libro delle Hiſtorie di Aleſſandro Magno fu veduto dal Corſali in Perſia. 206.d
Libri degli Africani abbruciati dalli pontefici Macomettani. 8.c
Libro delle vite delli Santi Africani. 26.b
Libro della vita,& miracoli di Abraam Imperator dell'Ethiopia. 231.b.c
Libro di Odoardo Barboſa Portogheſe, ſcritto nell'anno.1516. 320.a
Libro di marinarezza delle parti d'India, ſcrito da Pilotti Portogheſi. 311.b
Libro della Ethiopia,di Lodouico Barthema. 189.a
Libro delle parole di Macometto,opera d'Elcabi. 49.a
Libro delli varij mouimenti delle ſtelle,& altre coſe notabili vedute nella nauigatione di Amerigo Veſpucci Fiorentino. 144.a
Libro dell'hiſtoria della Regina Saba. 223.c
Libro di don Pietro martire, del viaggio attorno il mondo,perduto nel ſacco di Roma. 382.d
Libro di Papa Eugenio mandato da Dauid Prete ianni, à Clemente ſettimo. 283.c
Libro degli ordini,poteſta, & benedittioni pontificale, in mano degli Abiſsini. 283.c
Libro delle coſe naturali,& marauiglioſe del Mexico con i paeſi diſcoperti,altezze,& miſure del.S.Antonio Mendozza. 414.d
Libro ordinario hanno li pilotti Portogheſi, nel quale notano di giorno in giorno il cāmino che fanno, p qual vento,& in quanti gradi di declinatione è il Sole. 126.c
Libri,quali fanno mentione,doue ſono aſcoſti molti theſori. 44.d
Libiphenici città,edificate da Hānone Carthagineſe nella coſta dell'Africa fuori del ſtretto di Gibralterra. 120.b, perche con tal nome furno chiamate. 122.b
Libia ſuo principio,& ſuoi termini.1.b/ſua ſterilita. 9.d
Libij furno Giudei nanti l'aduenimento di noſtro Signor Gieſu Chriſto. 8.a

Libia

Libia,& anni che si riduſſe alla legge Mahumettana. 83.d
Libonoto,Oſtro Garbino. 318.d/411.b
Liberalità del Principe di Zanaga, Africano, & de ſuoi coſtumi. 6.c
Liberta qual hano li Mammalucchi in Damaſco, ſopra le Donne. 162.a
Liberalità,del Re del Pegu. 181.c
Lichij popoli,nella coſta della China. 407.d
Licrebalta,porto del regno di Cananor. 367.d
Liedo ouer allegro,capo nella coſta de Negri ſcoperta da Pietro di Sintra. 119.c
Ligdo,pietra bianca per far vaſi da conſeruar odori.312.d
Limoni ſaluatichi nel regno di Cano,quali ſono poco differenti di ſapore dalli domeſtici. 85.d
Limoni,al tempo de Romani erano portati di Media, & Perſia,ne ſi ritrouauano in Italia. 415.d
Limahorbaz,terra del regno d'Ormuz. 325.b
Limirica,regione ſecondo Arriano. 318.a
Limadura,città in Cambaia. 330.b
Lima,città d'Ormuz. 430.b
Linguaggio, d'vna iſteſſa ſorte hanno li popoli da Capo bona ſperanza,fino al Stretto del mar roſſo. 196.a
Lingua di Marocco,Numidia & terra de Negri,& ſue diuerſita. 3.a.b
Lingua Abiſsina,è molto difficile,& ſenza regola. 259.c
Lince aiale, ſigillo,& impreſa del Re della China. 407.c
Lionze nel regno di Senega.112.c/nell'Ethiopia.110.c./in Narſinga. 333.d
Lipan,iſola nel mar pacifico. 402.d
Lique,prouincia del regno di Narſinga. 332.c
Liquij popoli nel mar della China,ſua Hiſtoria. 355.a
Liſbona,principal città del regno di Portogallo detta da gli antichi Oliſippo & ſuo ſito. 124.d/415.b
Lixo,gran fiume diſcende dall'Africa riferito da Hannone.120.b/poſto da Tolomeo in.29.gradi ſopra l'Equin. potrebbe eſſer il fiume Sus, qual sbocca nell'Oceano,a Meſſa. 122.c
Lixiti,popoli nella coſta dell'Africa,riferiti da Hannone.
Lizari,ſorte di panni di Banghalla.180.d (120.b.c
LOCVSTE in grandiſsima quantita nel paeſe de gli Azanaghi. 109.a
Locuſte in Africa,& ſua Hiſtoria. 102.b
Locuſte ſono mangiate dalli popoli di Mauritania, & di Libia. 102.b
Locuſte in Africa in numero incompreñſibile. 15.b
Loco in Damaſco doue San Paulo fu chiamato da Chriſto alla fede. 161.d
Locari,porto nel Golfo Arabico. 360.b
Lodouico Barthema prigione delli Mori in Adem,& ſua Hiſtoria. 166.c.d/167.168.
Lodouico quarto Re di Francia liberato dalle mani del Soldano del Cairo. 89.a
Lombilico,tagliato ſubito fa morire. 93.c
Longon,citta nel regno di Siam. 407.c
Lonza animale da caccia mãdata dal Re di Ormuz al Re di Portogallo. 207.b.c
Lorom,terra del regno d'Ormuz. 325.b
LVANGOA, fiume nella terra di Benomatapa, & ſuoi termini. 434.b
Lubecco,città nobile poſta ſopra il Mar Germanico, potrebbe con nuouo viaggio penetrar nell'India. 413.d
Lucai Monte difficile,& alto nell'Africa. 56.a
Luccus,fiume in Africa,ſua origine,& ſuoi termini.97.b
Lugor,città nella coſta del regno di Siam. 433.a
Lulibella Re dell'Ethiopia,viſſe nell'Imperio ottanta anni,edificò molte Chieſe di mirabile edificio.231.c/ Paeſe
Lumatola,Iſola,nel mar delle Molucche.406.b (239.b
Lume di rocca,cõpoſto con Solimato, è vſato dalli Negri dell'iſola di San Thomè, per medicina alla Rogna, & mal Franceſe. 129.a
Luntuna,famiglia antica,& Regia nell'Africa. 2.d
Luna nuoua,veduta il medeſmo giorno della cõgiontione,alla Mina.434.c/ & dal Veſpucci. 144.b
Luna adorata nella Giaua.183.d/nelle Canarie.106.b./ in Borneo.387.d/nel Giapan. 422.b
Lupi marini,danno inditio di terra a marinari. 145.c
Luſſurioſi nel paeſe di Budomel.111.a./ in Calicut.137.a./ nella terra ſcoperta dal Veſpucci.142.d/in Pegu. 350.d

MAARAZIA, Città poſta ſopra il Gãge. 375.d
Maharmuduxa, Re di Decam. 332.b
Maha,terra d'Adem,nella coſta d'Arabia. 323.d
Mahaldiu,Iſola nell'Indico,delle Palamdure. 347.a
Mabider, Città delle principali fra terra, del Regno di Decam. 363.d
Macarmeda, Città nell'Africa edificata dalli Signori di Zeneta. 48.b
Macatun,mõte ſotto il q̃le è poſta la città del Cairo.90.b
Machamuth,Re di Cãbaia nutrito di toſsico, dà la Morte col fiato. 171.a
Macira,Iſola nella coſta d'Arabia, potrebbe eſſer Zenobio,ò Serapide. 313.c
Macchian,Iſola delle Molucche gouernata da popoli Hiſtoria.388.d/403.c/ſito. 406.b/353.d
Machigan,habitatione in Cambaia. 431.a
Machres,caſtello nell'Africa,poſto ſulla bocca del Golfo di Cabes. 75.d
Maceiram,porto del regno di Biſinagar. 367.c
Macaceni,porto del regno di Araquam. 369.d
Macis nell'iſola Sandai.377.b/ in Bandan.389.a/nelle Molucche.404.d/Hiſtoria,& prezzo. 183.b/353.c/358.a
Macini,terra del regno d'Ormuz. 325.b (223.c
Macqueda,nome proprio della Regina Saba d'Ethiopia.
Madera iſola,perche coſi detta, quando, & in qual parte habitata,ſua grandezza, aere, fertilità,& de ſuoi popoli. 105.c.d
Mader Auuam,citta in Africa,& ſuo edificatore. 31.d
Madraſaines, moneta d'Argento di Cambaia, & ſuo valore. 362.a
Madarate,barchette,ſecondo Arriano. 317.b
Madeha,terra del regno d'Ormuz. 325.a
Madangan,promontorio coſi detto da gli habitatori, da Tolomeo Ethiopo,da Portogheſi capo verde,da Negri Biſineghe,& ſuo ſito. 142.a
Madre vecchia, morta da figlioli acciò non trauagli piu queſta vita. 407.d
Mafudi Moro valoroſiſsimo,roto da l'eſſercito del Prete Ianni,& ſua morte. 265.b.c.d
Mafumede, moneta d'Argento di Cambaia, & ſuo valore. 362.a
Magadaxo,regno ſopra la Marina dell'Ethiopia, detto da Tolomeo oppone,& ſuo ſitó. 192.b
Magadaxo citta nella coſta d'Ethiopia. 429.a/ Hiſtoria. 322.b/429.a/134.d

Magon Carthagineſe de Re ruſtica, eſſer potrebbe appreſ ſo gli Africani li tre libri tradotti al tẽpo di Manſor Re di Granata. 10.c
Magraua, monte nel regno di Telenſin, habitato da nobi li & valoroſi popoli. 68.a
Magran, monte di Tedle, & ſuoi termini. 29.b
Maghilla, città nell'Africa, edificata da Romani. 49.b
Maghepaher, prĩcipale città dlla Giaua maggiore. 407.b
Magaſtar, da meſſer Marco polo, da Moderni, iſola di San Lorenzo. 429.a
Magican, che ſon Agalas droga di Leuante per Cambaia, molto apprezzata. 352.a (97.c
Maggiore, fiume nell'Africa, ſua origine, & ſuoi termini.
Magiſtrati, coſtumi, & officiali della Corte del Re di Telenſin. 64.d
Maglia, vſata in guerra nel regno di Narſinga. 172.d./ in Cambaia. 328.d/in Decam. 332.c/in Ethiopia. 268.b
Mahdi, Heretico, come ſi fece grande, & edificò Elmahdia hora detta Africa. 74.c (na. 61.a
Mahdia, Città nell'Africa deſtrutta dal popolo di Lontu-
Mahiz nell'iſola felice di Iambolo, eſſendo ſpruzzato con acqua calda creſce alla grandezza d'voua de Colombi. 190.d/192.a
Mais, fiume grandiſsimo, ſecondo Arriano. 317.d
Maimbi, porto del regno di Cambaia. 362.b
Maimi, terra di Porto, del regno di Cambaia. 361.d
Maim, città nella coſta di Decam. 431.a/361.d
Maim, terra di Cananor. 431.b
Mai, porto del regno di Goa. 364.c
Mapamõdo mandato dal Re di Portogallo, al Prete Ianni, & delli queſiti fatti ſopra cio, a Don Franceſco Aluarez. 266.a
Maipoleam, porto del regno di Biſinagar. 367.c
Maidino moneta turcheſca vale duoi ſoldi. 310.d
Malao luogo, ſecondo Arriano. 315.b
Malacca da Moderni, dagli antichi Aurea Cherſoneo, & ſuo ſito. 431.c/198.c/433.a/141.a / Hiſtoria. 181.d./182.a./ 352./preſa da Portogheſi. 352.d
Malacca è nella nauigatione di Caſtigliani. 417.c
Malabathro in cognitione de Romani. 319.b./qual eſſer potrebbe. 312.d/313.a
Malaquiti Chriſtiani, habitano nell'Arabia deſerta, & ſua Hiſtoria. 359.b (del. 349.a/375.a/432.a
Malepur città, molto antica della prouincia di Coroman-
Malabar prouincia, ſuoi termini, lõghezza della ſua coſta, Regni, porti, & città prĩcipali, coſtumi, leggi, ſito, & ordini di ſoi popoli. 365.d/396/367/428.a/431.b/160.a/429.d
Maldiuar iſole. 8. mila nell'Indico, ſua Hiſtoria, & de ſuoi popoli. 382.b.c/346.d
Mal Franceſe, regna in tutte le iſole del mar delle Molucche, & è detto mal di Portogallo. 407.b/ nel Cairo piu che in ogni altro luogo del Mondo. 88.b/ nell'iſola di Sã Thome, & della medicina vſata dalli Negri. 129.a
Mal Franceſe di qual ſorte ſia, & quali effetti faccia nella Barberia, ſua origine, & doue non ſi ritroui. 11.b
Mal Franceſe nella gola, ha il Re di Calicut. 176.a
Mal Franceſe crudele regna di la da Calicut, piu di tre mi la miglia, & è detto da Mori, Pua. 186.d
Malcama, linguaggio vſato in tutta la prouincia de Malabari. 337.b
Malicha, Re de Nabatei, ſecondo Arriano. 315.d
Maliſach Imperatore de Turchi perſecutore della ſetta, di Elharit, Ibnu, Eſed, di Bagaded. 43.d
Maluaſie tolte in Candia, traſportate nell'iſola Madera fruttano. 105.d
Malucche iſole celebre, & ſua Hiſtoria. 353.d/354.a/183.b
Malucche, ſono della nauigatione de Caſtigliani. 384.b
Malucche iſole, relatione del lor ſtato del padre Giouanni d'Albera. 425.a.b.c (cometto. 93.b
Malichi, di Medina Talnabi, ſcrittore ſopra la legge di Ma
Malue, terra nel Regno di Tigremahon. 225.d (406.c.d
Mallua, iſola nel mar di Bandã, ſuo ſito, & de ſuoi popoli.
Malona, vltimo luogo ne confini de popoli Oriti. 299.c
Malmalet, ſignore potẽtiſsimo, & molto eſtimato nel Regno di Decam. 364.a
Mammalucchi, ſua origine, & come peruengono Soldani nel Cairo. 93.c.d/Hiſtoria. 161,d/162.a
Mammalucco Fiorentino, Signore di Damaſco. 161.b
Mammalucchi. 300. per difeſa d'vna Carouana combatterono con. 24. mila Arabi, & ne amazzorono. 600. & della Carouana ſolo morì vn'huomo, & vna donna. 163.a
Mammalucchi. 60. valoroſi contra. 50. mila Arabi. 162.c
Mamone, pãni di bãbagio molto ap̃pzzati da Mori. 326. b
Mahmora città nell'Africa, & ſuo edificatore. 32.d
Manna copioſa in Africa, ſuo prezzo, operatione, & come ſi raccoglia. 83.a
Manna, era il cibo delli Gomorreani, & Sodomiti, quali non conoſcẽdo il beneficio da Dio per il peccato furno puniti. 162.d
Manancor, terra nella coſta di Biſinagar. 432.a
Manapar, terra nella coſta di Biſinagar. 432.a
Manancabo, Regno nella Sumatra. 353.a
Manantamar, Lauandieri di veſte in Calicut, & ſua Hiſtoria. 342.b.c
Manadelli, terra nel Regno di Tigremahon, habitata da Mori, tributarii al Prete Ianni. 228.b
Mãdali biſcie in Cananor, di ſi acuto veneno, che mordendo ſubito vccidono. 345.a
Mandando, città grande ſopra l'iſola Buthuan, & Calaghan. 402.c
Mãdao Regno in India, anticamẽte delle Amazoni. 363.c
Mandagora luogo ſecondo Arriano. 318.c
Manf Loth, città nell'Egitto abandonata da Romani per li Cocodrilli. 95.c
Mangi, prouincia in India ne confini de Tartari, Mogori, & ſua Hiſtoria. 376.b.c
Mangiare, & ceremonie circa ciò oſſeruate dal Re di Calicut. 339.b
Mangiano in Calicut otto, & dieci volte al giorno. 185.b/ tre volte la ſettimana p digiuno la Regĩa Helena. 262.d
Mangiar, peſo, & ſuo valore. 356.a
Mãgalor, terra nella coſta de Canarini. 431.b/172.b/333.b
Mangeiron, terra nella coſta de Canarini. 431.b
Manincongo, Regno nella coſta d'Africa verſo Ponente, & ſuo ſito. 125.c (mini. 434.b
Manioua, fiume nella terra di Benomatapa, & ſuoi ter-
Manſor Re di Marocco, & grãdezza del ſuo imperio, 20. b./dominator di Granata, & della Spagna. 31.b / amico a gli Arabi. 4.b
Manſor Re di Marocco cacciãdo ſi perſe, incognito alloggiò in caſa d'vn peſcatore, riceuette corteſia, & lo rimunerò. 50.b.c
Manſora città in Africa, edificata dal Re Manſor. 30.c
Manſa, porto nel Regno di Gambra. 118.b

Manu-

Manucodiata, vccelletto qual non prende ripofo. 388. b/405.d.
Maneca,dicono gli Indiani à rubini di Zeilam. 355.c
Manun,caftello nel territorio di Segelmeffe. 79.d.a
Manuali di diuerfi effercitij, defiderati dal Prete Ianni. 283.c/275.b. (ftoria.344.b
Mapuleres, Mori gia potentifsimi in Calicut, & fua Hi-
Maphatı popoli, fecondo Arriano. 316.a
Mare Oceano,dal ftretto di Gibralterra, fcorrendo dietro la cofta dell'Africa,fino al Tropico di Cancro, non mo-ftra fenfibile crefcimento. 126.d
Mar Roffo,non è difsimile di colore à neffun'altro mare. 205.a/è piu alto dell'Egitto tre cubiti. 410.b/perche naui gabile fe non di giorno.166.a/fua larghezza.310.d/201.c Hiftoria. 358.d/359.a
Mare Indico, perche dimoftri in quella parte doue è pro-fondo, hora effer di color celefte, hora nero, verde, & di latte. 196.b
Mar pacifico,nauigato tre mefi,& vēti giorni,quattro mi la leghe,fenza mai veder terra,nè fentir fortuna,& vēto. 392.b.c/fuà minor altezza. 402.d
Mar dell'Arena,nel quale fi fa la Mumia,& fua Hift.163.d
Mar Negro è detto da Turchi mar maggiore, & il bianco l'Arcipelago. 429.d
Mari poffono effere chiamati tutti Mediterrani. 314.b
Marinari di Calicut,nauigano con quadranti di legno, & non con la Tramontana. 131.d/132.b
Marinari come fi gouernano, nauigando da Bornei all'i-fola Giaua. 183.c
Marea di fecche nel mare Roffo nella cofta d'Arabia, & fuo fito. 304.c
Mariamaria,fiume del Regno di Manicongo. 434.a
Mare,ifola vicina alle Molucche. 406.a
Marmi bianchifsimi, fprezzati nel monte in Anteta in Africa.21.d (perio.19.c/52.d
Marin, famiglia Regale di Marocco, & anni del fuo im-
Marino Tirio Geografo,reprobato da Tolomeo,& fegui tato da Arriano. 311.a
Marco Polo Gentil'huomo Venetiano,fcrittore delle cit-tà orientali del Cataio.193.a/194.a/ quando viffe. 374.b
Marocco Regno,& fue regioni. 1.d
Marocco città Regia nell'Africa,fuoi edificatori,Re,gran dezza,nobilità, leggi,ordini,& edificij. 18.d.a.b.c/2.d
Marochini cordouani fi conciano in Africa,& fono porta ti in Italia. 17.b/24.d
Margiani,commentatore fopra la Cabala. 43.c
Mardauad,fiume nel Regno di Decam. 331.b
Martabane,porto del Pegu. 351.a
Marabo fiume,pofto nel confine del Regno di Barnagaf-fo entra nel Nilo. 222.c
Mardi,popoli ladri,contermini alli Perfiani. 303.b
Margaftana,ifola pofta nella palude Cataderbe. 303.b
Marmo bianco macchiato di macchie verdi,& tonde, nel monte Atlante. 20.b
Marucha,dicono al rubino in Zeilam. 347.d
Marabia,terra di Cananor. 431.b
Marfa,città nell'Africa pofta ful Mediterrano. 74.a
Marlariaor,porto del Regno di Cananor. 367.d
Martabane,città notabile dl Regno di Pegu. 432.d/370.b
Marfa Elcabir,hora detto Mazachibir,porto dl Regno di Telenfin,gia frequētato dalle naui Venetiane.62.d/66.a
Marafcalchi di caualli non fono nell'Ethiopia. 250.a
Marzoan,montagna nella cofta d'Arabia deferta. 304.c
Mafticí,con qual gomma fiano falfificati. 103.a
Mafeate,città d'Ormuz. 430.b/325.a/206.a
Mafalia,paefe fecondo Arriano. 319.a
Mafulipatam,città nella cofta di Bengala. 430.d
Matrimonio de facerdoti conceffo da San Pietro nelli li-bri degli Abifsini.246.d (di Feffa. 41.a.c
Matrimonij,dote,& coftumi circa ciò offeruati nella città
Matrimonij nella Ethiopia nō fono ftabili,& p poco fi di-uidono,delle cerimonie, & vfi circa ciò offeruati. 216.d/ 217.a.b.
Matrimonij de Bramini Guzzerati,come celebrati. 328.c
Matrimoni di Preti Abifsini.219.a (d/341.a
Matrimonii in Calicut con qual cerimonie celebrati.340.
Matamugo negro,nel Regno di Decam. 364.b
Matgara,monte altifsimo nell'Africa, habitato da popoli valorofi. 59.b/68.a
Matgara,contado nell'Africa nel cōfine di Cheneg. 79.d
Mathan,ifola nell'Arcipelago di San Lazaro,doue fu mor to Magaglianes. 387.a/398.
Mataleni,porto di mare,del Regno di Decam. 363.d
Matelotes, ifola nel mar del Sur, fuo fito, & de fuoi po-poli.416.b (ca.71.c
Mater,pianura grande,& fertile fotto Biferta città in Afri
Maturatione di frutti nell'Africa.10.a/nell'Ethiopia.278. a/225.c.
Matheo Armeno,ambafciatore della Regina Helena d'E thiopia al Re Emanuel di Portogallo.194.b/eftimato ba giardo da Portoghefi.209.d/fua morte. 211.c
Mauritania, qual parte foffe nell'Africa, appreffo Tolo-meo,fecondo l'opinione di Giouā Leoni Africano.50.d
Mahumet nacque nella città della Mecca.359.b/ nō volfe veder le donne di Siras,per andare in paradifo.361.a/ ve-di fue leggi,à Legge.
Mahumeth Beniguertaggē,fignore di Dubdu città in Afri ca de fua liberalita,& valore,contra il Re di Feffa. 58.c
Mahumet figliolo del Soldano di Sana rabbiofo,ammaz-za gli huomini,& della carne fi pafce. 168.d
Mahumettani,fignori d'Arzilla città nell'Africa. 51.d
Maus,fignifica Mufe frutto d'Egitto. 87.d/102.d
Mauma,porto del Regno di Cambaia. 362.b
Mauulgis,moneta di ftagno di valore di vn groffone,vfata nel Regno di Budomel. 110.d
Mauider,città Regale di Decam. 332.b
Mayandur,luogo nella prouincia di Battecala. 333.a
Mazua ifola nella cofta d'Ethiopia di traffichi, ricchezze, habiti,et coftumi di fuoi popoli. 322. d/381.c / in potefta de Mori. 245.b
Mazua,effer potrebbe l'ifola Orene. 312.b
Mazuna città in Africa,edificata da Romani. 66.d
Mazulepatan,terra nella cofta di Bifinagar. 432.c
Mazeire,luogo de Mori nel Regno di Calicut. 345.a
Mazeue gonernatore di Aracta, pilotto di Nearco da Car mania,fin à Sufa. 302.b
Mazibraiti,porto di Ariadan nella cofta d'Arabia. 309.d
Mazandran,prouincia pofta fopra il fiume Gange. 93.d
Mazcare,porto nel Regno d'Ormuz. 274.c
MEANDRO fiume nell'Afia,per Effaggeratione ha fatto vna gran regione. 288.b
Meacon,prouincia non anchora fcoperta,continuata con la cofta della China. 430.a
Meaco,città Regia nel Giapan de.90000.cafe. 424.a

4 ij Mecca

Mecca, Città nell'Arabia deserta & sua Historia.323.c./164.a.b/359.b
Mecca,castello nella costa d'Arabia felice. 308.d
Mechiris,mese secondo gli Egittij auanti li tredici di Gennaio,Plinio. 412.b
Mechellat Chais,città nell'Egitto edificata modernamente da Mahumettani. 90.b
Mechella,città nell'Egitto,posta sopra il Nilo. 90.a
Mecom fiume Celebre dell'India,sua origine & termini. (433.a
Mecnase,città in Africa.33.c.d
Medina Talnabi,cioè città del Profeta, & sua Historia,riferita dal Barthema. 163.a.b/359.b
Medici di Calicut,ĩ q̃l modo visitano gli ammalati.177.b
Medicine date a gli ammalati,in Ethiopia. 278.a
Medicina di Sale,è vsata dalli Negri,per conseruarsi dalla putrefattione del sangue. 108.b
Medicina al mal Francese,& alla Rogna,vsata dalli Negri nell'isola di S.Thome. 129.a
Medicina alla febbre,al flusso,alle ferite,& per purgarsi il stomaco,vsata da Malabari. 366.b
Medicina,alla Lepra. 100.d
Medicina vsata in Barberia,contra la peste. 11.c
Medicina alle ferite vsata da Malabari. 366.b
Medicina per essiccar le superfluità del stomaco, cõfortar il cuore,& scacciar ogni ventosita,vsata da indiani. 331.d
Medicina alla febbre, vsata dalli Negri dell'Isola di San Thomè. 128.d/129.a
Medicina per euacuar il stomaco,vsata ĩ Calicut. 177.b
Medicina alle piaghe vecchie,incancherite. 101.b
Medica herba,vedi Farfa. 79.b
Medi popoli,vicini alli Cossei. 303.b
Medaglie d'oro,d'argento,& di piombo con lettere egittie,& teste delli Re si ritrouano in Manf Loth città d'Egitto.95.c/96.a/in Deusen città di Numidia. 82.a
Medusa,Regina delle Gorgone vccisa da Perseo. 121.c
Medua,città nell'Africa,posta ne confini di Numidia dominata da Barbarossa Turco. 67.c
Medadune, città posta fra terra,delle principali di Cambaia. 362.a
Meggeo Città in Africa, posta sopra vn Monte altissimo,signoreggiata da vn valoroso caualiero della casa di Muachidin. 57.b
Megesa Mõte in Africa,habitato da tessitori di tele. 59.c
Megerada fiume nell'Africa,sua origine,& termini. 97.d
Meilech figliolo di Salomone,& della regina Saba, & sua Historia. 273.b.c
Mele in molta quãtità in Africa.16.c/14.c/13.b/18.a/25.b/32.a/53.b/57.c/68.b/nel Regno di Senega, 113.c/ in Quiloa.321.d/nell'isola San Lorẽzo.196.b/in Calicut.151.c./in porto santo 105.b/ In Timor.353.c/in Zeila.169.b/ in Ethiopia.278.a./ in Bengala.347.c/ in Sumatra. 353.a
Mele bianchissimo duro come pietra nel regno di Tigremahon.227.b/in Tagodast città d'Hascora. 25.b
Mele fatto da Moschette,minori, delle formiche, nelle Molucche. 406.a
Mele cauato dalle carobe in Africa,& vsato nelli cibi 63 c
Mela città antica nell'Africa,edificata da Romani. 70.b
Melli regno de Negri in Africa, tributario a Tombutto, & suoi termini. 84.c
Melli,Casale di sei mila fuochi,ne regno di Melli. 84.c
Melitta,città nella costa dell'Africa fuori del stretto di Gibralterra,edificata da Hãnone.120.b/ esser potrebbe di quelle che hoggidi sono nel regno di Marocco. 122.c
Melegranate senza osso,in Africa. 33.c
Mele cotogne,in Africa,grosse,& odorifere. 56.a/59.d
Melaranci saluatichi nel regno di Cano, quali sono poco differenti di sapore dalli domestici. 85.d
Melloni,maturi l'Aprile in Temesna. 30.c./ perfettissimi nel regno di Gago. 85.b
Melapolanda,frutto in Calicut sue spetie,& Hist. 176.c.d
Melizigara,luogo,secondo Arriano. 318.c
Melegete spetie simile al sorgo d'italia,forte come il pepe, nascono nella costa dell'Africa verso ponente. 125.d
Melela,città nell'Africa posta sul Mediterrano abbruciata dal re di Fessa, hora in potere di Spagnuoli. 56.d.a
Melinde regno & citta nella costa d'Ethiopia,Historia del suo Re,& de suoi popoli. 146.c/134.a.b/130.c/321.d
Melugan,isola nella bocca del Golfo Persico. 325.c
Melique d'Aftur Abisino,schiauo del Re di Decam,molto honorato.364.a (Romani.66.c
Meliana, città grande, & antica nell'Africa edificata da
Melchias Moro,Persiano valoroso, gouernatore di molte terre in Cãbaia,& sua morte. 361.d/362.a/329.c
Meliephta secõdo alcuni greci sono vasi di rame. 313.a
Membro vergognoso trapassato nella pelle, con vn annelletto d'oro,vsano li popoli del Zubut. 398.b
Memphis luogo delle Piramide d'Egitto. 95.a
Menandro, & Apollodoro regnorno in Barigazza doppo Alessandro,secondo Arriano. 318.a
Menã,fiume del regno di Siã,sua origĩe,& termini. 433.a/
Menahaõ,terra del regno d'Ormuz.325.b (432.d/430.a
Mequehoan,terra del regno d'Ormuz. 325.b
Menin,città in Soria habitata da christiani quali viuono
Menethusia,isola.secondo Arria.315. (alla Greca.161.b
Mercato della Città di Fessa, simile non veduto in Italia, Asia,& Africa,da Giouan Leoni. 45.d
Mercãtie, quali al tempo de Romani erano portate d'Egitto per Roma. 312.c
Mercantie quali al tẽpo de Romani erano portate in Italia dall'Indie,& dal Mar Rosso. 409.d/410.a
Mercantie portate a Tarnassari.351.c./ a Malacca portate & cauate.352.a/per le Malucche.352.b/354.a/per Sumatra.353.a/per timor.353.c/a Bandan.353.d/ a gli Abissini. 358.d/d'Europa,al Cairo,& dal Cairo, ĩ India.359.c/che cauano,& portano a Adem.360.a/che cõtratta Ormuz, con le Indie.360.d/361.a/di Persia.361.b/cauate, & portate di Cambaia.362.d/363.a/ che si caricano ĩ Malabar. 368.d/che si cauano da Malacca,& vi si portano da Bengala.369.b.c.d/370.b/del Pegu.370.a/ de Guzzerati, al Pegu.370.c.d/di Malacca, p Siam.371.b / apprezzate in Iangoma,& Brema.371.d/che si cauano,& sono apprezzate in Camboia. 371.d/di Cochinchina,che cauano, & conducono.372.b.c/di Malacca,& della China.372.d./ alla città di Bisinagar.334.a/ a Zeilam.348 b/a Coromã del.349.a/al Pegu. 350.d/ che erano cõdotte dal Zidem, a Calicut.323.c/portate a Ormuz. 326.b/ portate al Diu da diuerse prouincie.229.c.d/che si cauano, & cõducono all'Isola d'Argin.107.b/ d'ogni sorte, & loro prezzo nel Regno di Gago.85.b/vendute in Tezfa città d'Africa.27.a./ Persiane d'ogni sorte nel Cairo.90.d/ buone p Calicut.132.b/desiderate,& portate alle Molucche.388.c apprezzate in Bornei. 401.d
Mercantie quali vanno alla Mecca, dall'India maggiore, da Banghalla,& da l'Ethiopia. 164.b

Mercantie d'odori,& varie ſorti Sete lauorate portate dal la China a Malacca. 198.c
Mercatanti di diuerſe prouincie quali praticano in Calicut,& delle merci che vi conducono. 137.c/175.c
Mercatanti in Calicut,qual modo tengano in contrattare,le loro mercantie. 177.b.c
Meretrice nell'Egitto ſenza forbici tagliano li capelli, & radono le barbe a gli huomini. 89.d
Mergeo,fiume nella prouincia di Tulimar. 332.d
Mergeu,terra nella coſta de Canarini. 431.b
Mernizza Monte alto,& freddo in Africa. 55.d
Meroe,iſola del Nilo,hora detta Gueguere. 202.b
Meramer,città in Africa tributaria a Portogallo. 24.b
Mergo,città nell'Africa edificata da Romani. 51.a
Meſſa è celebrata dalli ſacerdoti nel regno di Tigremahon alle.22.hore. 226.b
Meſſa,& vfficij di Natale,celebrati alla Latina da Portogheſi,alla preſenza del Prete Ianni.250.c.d/detta ĩ Erco-co.209.a/nell'iſola Zubut. 397.d
Meſſa,ſecondo l'uſo de Chriſtiani Armeni. 346.d
Meſſa,& ſue cerimonie, ſecondo il rito de gli Abiſsini. 212.d/213.a
Meſſa, ſono tre picciole città in Africa poſte ſopra lo Oceano. 16.d
Meſi ne quali il vento ſpira nel Mar Roſſo,fauoreuole alla Nauigatione d'India. 274.b
Meſi del verno,nella Ethiopia. 218.d/220.d/211.b.c
Meſi di quanti giorni ſiano,ſecondo li Mahumettani, & Africani. 10.c
Meſſana,Iſola nel Mar Pacifico, del Re fatto Chriſtiano, ſua Hiſtoria,& ſito. 395./394./386.d
Meſſoli,terra poſta nel ſino Gangetico detta da Moderni, Curumma. 197.a
Meſambria paeſe,nella coſta di Perſia. 302.d
Meſhudi antico ſcrittore,delle coſe dell'Africa. 83.d/98.b
Meſuare, titolo di ſecõdo grado di honore appreſſo il Re di Tunis. 73.b
Meſellata,prouincia nell'Africa poſta ſul Mediterrano,ha bitata da gente riccha,& mercanteſca. 78.b
Meſopotamia oue poſta. 303.c
Meſre Hatichi, cioè città vecchia nell'Egitto, creduta la città di Faraone perſecutor di Moiſe.88.a (78.b.
Meſrata, Prouincia nell'Africa poſta ſul Mediterrano.
Meſsila, Città nel Regno di Buggia edificata da Romani. 69.a
Meſchet,terra di porto nella Perſia. 169.c
Meſrain,dicono gli Hebrei alla regione d'Egitto, da Meſrain figliolo di Cus. 87.d
Meſettaza, Monte nell'Africa habitato da gente ricca, & nobile. 61.d
Meſzab,habitatione nel deſerto di Numidia. 81.b
Met,terra de Mori oltra il Capo Guarda funi. 322.c
Metteggia,pianura fertile nel contado d'Algier. 67.a
Mezemme,città nella Mauritania poſta ſul Mediterrano, ſaccheggiata, & abbruciata dal Pontefice del Cairaoan, & dal Signor di Cordoua. 54.d
Mezzagran,città nell'Africa poſta ſul Mediterrano. 66.a
Mezdaga,piccola città nell Africa nel piedi d'Atlãte 60.d
Mezgana,città vedi Algier. 67.a
Mezeribe,luogo nell'Arabia deſerta dominato da Zambei Arabo,Signore potentiſsimo. 162.b
Mexico,hora nuoua Spagna,ſua Hiſtoria,& ſito. 414.d
Michele da San Michele, Veroneſe Architetto eccellente. 413.a
MICHAIA, terra nella coſta d'Arabia felice. 308.b
Michias,iſola poſta nel mezzo del Nilo,nella quale vi è il Niloſcopio.92.a
Mien Re,con vintidua Regni, ſoggetto al gran Re della China.407.d
Micidiali come puniti in Teſetne città di Hea. 16.a
Miſrulhetich prima città edificata nell'Egitto, al tẽpo de Mahumettani poſta ſul Nilo. 91.c
Miglio Zaburro detto nelle Indie occidentali Mahiz,ſi ſemina nell'Iſola di Santo Iacobo di capo verde il principio d'Agoſto,& ſi raccoglie in 40.giorni. 125.c
Miglio Zaburro deſidera le pioggie,& è ſeminato,tre me ſi nanti il verno generale,nel regno di Barnagaſſo.218.d
Miglio Zaburro nell'Ethiopia ſeminato ſopra montagne altiſsime,& dirupate. 210.d
Miglio Zaburro ſuo diſegno, & coltiuatione, portato in Italia di color roſſo, & bianco. 426.d
Miglio biãco naſce nell'Arabia felice,chiamato Dora, & ne fanno molto buon pane. 166.a
Miguol vocabolo de Negri di Budomel, ſignifica vino di Palma. 112.a
Migindanao,ò vero Vendenao,iſola nel mar del Sur, ſua grandezza,ſito,& de ſuoi popoli. 416.b
Milleſimo de gli Indiani,& ſuo principio. 337.a/380.d
Millione d'huomini Indiani in vna battaglia. 381.a
Miliancota,città in Malabar,& ſuo circuito. 378.a
Milagolin, gentile priuato piu ricco di tutta l'India. 330.c/362.b.c
Mina,fiume nell'Africa,ſua origine,& ſuoi termini. 97.c
Mine di Ceſala,& lor Hiſto.434.c.d/potrebbeſi da quelle ritrare duoi millioni di mitigal d'oro. 146.b
Minerali quali ſi ritrouano nell'Africa. 102.c
Minnagara,città ſecondo Arriano. 317.c
Minnagar Iſoletta ſottopoſta alli Parthi ſecõ.Arri. 317.b
Minnagar,città prĩcipale della Scithia ſecõdo Arri.317.b
Minabar,ambracã vomitato dalle balene,& ſua hi.347.b
Mioſormo Città d'Egitto.410.d./314.c./ potrebbe eſſer Coſir. 411.c
Miracoli di S.Thõmaſo. 346.b.c/378.d/348.a.b
Miracolo fatto da Magaglianes nel Zubut.386.d./398.a./ da Portogheſi nell'Ethiopia. 221.b.c
Miracoli di Macometto naſcono dalle falſe operatiõi delli Sacerdoti della ſua Moſchea. 163.c.d
Mirra, ĩ molta quãtità è portata de terra de gli Abiſsini a Camarã.305.a
Mirra,ſuo prezzo in Malabar.357.d
Mirra,è apprezzata nell'Ethiopia come l'oro. 220.a
Mirra non è ſtata a noi condotta la vera. 313.c
Mirrha finiſsima ſi potrebbe hauere in Ceſala ogni anno ducento Cantara. 146.b
Mirabolani ĩ Cananor.172.c/in Battecala. 197.a/345.a/dĩ tutte le ſorti in Calicut.345.c/137.c./ in Malabar.368.d./ in Cambaia.378.b/in Bornei. 401.d
Mirabolani Emblici,Bellirici,Indi,citrini, et chebuli,ſuo prezzo ĩ Malabar.358.a/conditi in zucchero. 357.c
Mirabolani,& ſua coltiuatione.176.b
Miſsiliones,capre longhe di corpo,nel porto di S.Giuliano.391.c
Mitigalo moneta,valevn ducato et vn terzo.146.b/107.d
MODVSA,luogo habitato dal re Pãdione Pli.412.b (108.d
Mopharite,tiranno ſecondo Arriano. 315.d
Moger,marinari & cõdottieri delle robbe del Re di Calicut,ſua Hiſtoria. 342.d

Mohi,terra del Regno d'Ormuz. 325.b
Molin,luogo nella coſta d'Arabia deſerta. 310.c
Molinari nella città di Feſſa, l'arte de quali contiene vinti mila huomini. 39.d
Molucche,iſole delli Garofani,Hiſtoria de lor Re, popoli,mercantie,& ſito.388.b/403.fino al.406.a.b. 417.c
Molucche ſono nella nauigatione de Caſtigliani. 417.c
Molochine.315.a/ſono tele indiane. 312.d
Mombazza,Iſola nella coſta d'Ethiopia,ricchezze, & coſtumi,de ſuoi popoli. 321.c/134.a
Monete del regno di Tunis.73.d./del territorio di Segelmeſſe,& loro valore.80.a/di Tombutto 85.a./ della Sumatra.182.a/che ſi ſpẽdono in Calicut.130.d/di Ormuz. 206.d./che ſpendono gli Azanaghi.108.d./di Narſinga 334.a/173.b.di Decam.171.d/di Bandam.183.b/di Cota. 367.c/di Bengala. 369/d. del Pegu. 370.b / della China. 352.b/401.d/ di Cambaia.362.a/di Taprobani.375.c/ de diuerſi luochi delle Indie. 380.d
Moneta,nõ hanno di ſorte alcuna,li Negri di Senega, ma contrattano coſa per coſa. 113.a
Montagna di chriſto,nel porto di San Giuliano. 390.d
Montagna nell'Arabia deſerta nella quale habitano circa cinque mila giudei circonciſi & nimici a Mori ,quali vã no nudi,ſono Negri,& di lõghezza cinque palmi. 163.a
Montagna nell'Arabia deſerta ſopra laquale li Mori fanno ſacrificio alli patriarchi Abraham,& Iſaac. 164.b
Montagne nel regno di Cambaia nelle quali ſi cauano le Corniole, Calcedonij, & Diamãti.170.d/nel Regno di Decam. 172.a
Montagna nel Regno di Bagamidri,abbondantiſsima di Argento, qual per forza di fuoco poſto in vna ſua grotta,cola,& ſcorre purgato in verghe. 273.a
Montagna nel regno di Damute altiſsima, & molto fredda,nella quale ſono dal Prete Ianni mandati gli huomini che vuole che muoiano preſto. 269.a
Montagne aſpre,& ſaſſoſe,con valle profondiſsime, quali hanno principio nel regno di Amara, & ſcorrono ſin ſopra il Nilo. 240.d.241.a
Montagna ſimile a quella di Teſtaccio di Roma in Aleſſandria,nella quale ſi ritrouano molti vaſi antichi. 89.a
Montagna poſta nell'eſtrema pte del regno di Adel, nella q̃le gli huomini vi muoiono ĩ 5.giorni difebbre. 268.d
Mõtagna altiſsima di ſaſſo,poſta a man ſiniſtra nel vſcire della bocca del mar Roſſo. 166.b
Montagna molto aſpra , che diuide il Regno di Narſinga,da Malabari. 333.c
Montagna nel regno di Angote,nella quale ſono ſerrati, & guardati li figlioli delli Preti Ianni,& ſua Hiſto. 238
Montagne altiſsime,circondano la Prouincia de Malabari,& impediſcono li venti. 365.d
Montagna di Teuertino,in Mauritania. 40.a
Monte Sinai è detto da Mori Turla. 323.b
Monti vicini a Tunis,ſopra li quali furno edificati molti caſtelli da Romani. 77.c
Monte altiſsimo in Zeilam , al quale i Mori vanno in pellegrinaggio p honorare Adam che da quel luogo aſceſe ĩ cielo,Hiſtoria della penitẽtia che fanno.348.b/179.a
Monte altiſsimo nell'iſola di San Thome pieno d'Arbori nel dentro de quali vi è di continuo vna nebbia , qual ſi riſolue in acqua, con laquale li Negri adacquano li cãpi de zuccheri. 128.b
Monte nell'Iſola Teneriffe delle Canarie , di altezza miglia ſeſſanta con fuoco continuo, 106.b
Monte Atlante ſua natura,ſterilità, qualità de fiumi , de venti,& neui. 9.a
Monti dello ſtato di Coſtantina habitati da ricchi, & valoroſi popoli. 77.a
Monti di Habat,Regione de Africa. 53.a
Monti,dello ſtato di Buggia. 77.a
Monti di Bona,in Africa,& ſuoi termini. 77.b
Monti dello ſtato d'Algier. 68.b
Monti,del regno di Telenſin. 67.d
Montoni d'Egitto , la coda de quali peſa libbre cento & cinquanta 100.a (glia.225.b
Monaſtero di San Giouanni lontano da Chaſſumo ſei mi
Monaſterij de frati Minori d'oſſeruantia habitati da huomini di ſanta vita,nell'iſola Madera. 105.d
Monaſterio in Egitto,nel quale S. Antonio morite.271.d
Monaſtero della viſione,ſuo ſito,deſcrittione, & vita de ſuoi frati. 214.215.a
Monaſterio di San Michiele,& ſua deſcrittione. 112.a
Monaſter città antica ĩ Africa,edificata da Romani. 74.b
Monachi in Egitto quali non mangiano carne, ne peſce, & ſono liberaliſsimi verſo li foreſtieri. 95.c
Monachi nell'Ethiopia tutti ſono dell'ordine di S. Antonio Eremita. 225.d
Monache ſono di Ethiopia, alcune di ſanta vita, & altre hanno figlioli. 220.a
Monache viuono ne monaſterij de frati nel Giapan, & ſalmeggiano in vn iſteſſo coro. 418.d. 419.a.422.c
Mondo,luogo ſecondo Arriano. 315.b
Monoche 315.a/ ſono tele Indiane. 312.d
Mongalo luogo de Mori nella coſta di Ceſala. 321.a
Monchrico,porto dell'iſola di Madera. 105.c
Monorippa,iſola nel mar pacific.& de ſuoi popoli 402.b
Monſtro in tutto ſimile a vn huomo,gettato dalla fortuna ſopra la ſpiaggia dell'Ethiopia. 124.a
Monzambique iſola nella coſta d'Ethiopia ſuo ſito. 196.a mercantie.189.b.de ſuoi popoli. 321.b.133d.
Monzambique,ſecondo la graduatione di Tolomeo , ſarebbe il promontorio Praſſo. 311.d.428.a
Mori in Monzãbique parlano per ſtridore della lingua,et non per eſpreſsion di parole. 189.b
Mori nel regno di Colom fatti chriſtiani , a perſuaſione del Capitan Franceſco Alburquerque,Generale dell'armata Portogheſe. 159.c
Mori non vendono coſa da mangiare ò bere, nella corte del Prete Ianni. 270.b
Mori huomini beſtiali,come s'inſanguinorno nelli Portogheſi,all'impreſa di Mahmora città in Africa. 33.b
Morbo caduco,regna in Africa. 11.c
Morphea infirmità procede dal mangiar troppo latte, & peſce. 97.a
Morontobari,luogo con porto ſicuriſsimo,nella coſta de gli Arbi. 298.d
Morte di Abraam Re di Marocco, qual ſi precipitò cõ la la ſua conſorte,in vn diruppo. 19.c
Morte del Re di Telenſin. 64.b
Morte del Re di Adem. 305.c
Morte del Re del Zibit. 309.b
Morte di Abuzeijen,Re di Telenſin. 62.d
Morte delli Re di Guber,Zegzeg, Cano, & Zanfara , dagli da Izchia Re di Tombutto,Tiranno de lor Regni. 85.c.d. 86.a

Morte

Morte del Re d'Azafi. 22.b
Morte di Abufahid Re di Fessa con li figlioli, datagli da vn suo secretario. 52.d
Morte di Abubacr Re di Tunis, con vn suo figliolo nella Rocca di Tripoli per comandamento di Iahia suo Nepote qual vsurpò il regno. 76.d
Morte di Iahia Re di Tunis in battaglia contra Habdul Mumen suo cugino, qual successe nel regno. 76.d
Morte di Roderico Re de Gotti. 52.c
Morte di Habdulac Re di Fessa. 52.a
Morte, & rotta del figliolo del Re di Tunis. 7.d
Morte del Re don Emanuel di Portogallo, deplorata cō publica mestitia nella corte del Prete Ianni. 264.b.c
Morte di Giuseppe, secondo Re della casa di Marin. 48.b
Morte di Giuseppe, Re di Fessa all'assedio di Telésin. 64.a
Morte di Qualid Calisa Pontefice di Damasco. 75.a
Morte di Hernando, Magaglianes. 387.b.399.a
Morte del Signor Alfonso d'Alburquerque Capitā maggiore dell'armata Portoghese in India. 199.a
Morte del Soldano d'Ormuz ammazzato dal proprio figliolo, insieme con la mogliere & noue figlioli. 169.d
Morte del Principe di Segelmesse, datagli da Mahdi Heretico. 74.c
Morte del Signore di Mezemme, città nell'Africa. 54.d
Morte del Signor di Caphsa, città nell'Africa. 82.b
Morte di Ezzeranghi, capitano del Re di Fessa. 29.a
Morte di Beiezid predicatore & di vn suo figliolo, all'impresa contra Mahdi Califa del Cairaoan. 74.c
Morte di Barbarossa Re d'Algier. 67.c
Morte di Isaac, figliolo di Abraham Re di Marocco. 19.c
Morte data a gli ambasciatori del Re di Fessa, nella città di Anfa. 30.a
Morte di Selim Etteumi Arabo tiranno d'Algier. 67.b
Morte di Mattheo ambasciatore della Regina Helena, al Re di Portogallo. 211.c
Morte data à vn Capitano del Re di Fessa in presenza del Re. 59.b
Morte di duoi Milanesi, quali faceuano artigliarie al Re di Calicut, ammazzati da Mori. 186.d
Morte riceuono volontariamente per dispositione d'vna loro legge li popoli dell'isola di Iābolo, doppo che hanno vissuto vn certo prescritto tempo. 191.a
Morte miserabile fanno li Canarij dell'isola Teneriffe, per honorar il loro nuouo signore. 106.c
Morte data à tre mori per hauer venduto vna Vacca. 153.c
Morte cruciose date alli rei nel Cairo. 93.b
Morti & ceremonie vsate dagli Abissini in dargli sepoltura. 217.d
Morti come sepolti, secōdo il rito dl Giapā. 419.b.c/420.b
Morti mangiati da proprij parenti, & amici per dargli honorata sepoltura, & con qual cerimonie. 351.d
Morti con qual ceremonie honorati, nel regno di Benomatapa. 435.b
Morte del Re di Benin, con qual strano modo honorata dalli suoi cari amici, & propinqui. 125.c.d
Morti, & cerimonie circa ciò osseruate nelle Indie. 379.a.b
Morti tutti sono abbruciati nelle terre de Gentili. 351.d
Morti, con qual ceremonie honorati nel Zubut. 398.c
Morti, cō qual ceremonie honorati in Tarnassari. 180.a.b
Mosal tele sottilissime, delle quali li gran maestri Turchi se ne seruono sopra li Dolopani. 90.c
Mosarna porto sicuro, nella costa degli Ichthyophagi. (300.a
Moscophagi, popoli secondo Arriano. 314.c
Mose, doue aperse il mare, & sommerse Pharaone. 304.b
Mosca, porto celebre, secondo Arriano. 316.c
Moschea in Damasco di mirabile edificio, nel mezzo della quale vi è il corpo di San Zacharia profeta da Mori honorato. 161.d
Moschea, nella quale è sepolto Macometto con i compagni, & sua Historia. 163.b
Moscouiti, hanno commodita di penetrar nelle Indie, & venire al regno del Cataio. 413.d/414.a
Moschette minori delle formiche, fanno Mele nelle Molucche. 406.a
Mosillo luogo, secondo Arriano. 315.b
Mosillite, Cinnamomo, & sua Historia secondo Dioscoride. 313.b
Motages, popoli ne confini della Persia, loro termini, & costumi. 361.c
Motel, isola delle Molucche. 353.d
MVACHIDIN, casa regia in Africa. 57.b
Muhallaca città d'Egitto, posta sul Nilo fertile di datteri. (95.a
Muhazzimin, voc. Africano, significa incantatore. 43.a
Muhaisira, città in Egitto posta sopra il Nilo. 95.b
Mucamen, figliuolo di Hessen Re di Tunis, scacciato dal popolo. 76.d
Mucare, luogo nel mare Rosso, nella costa d'Arabia felice. 309.d
Muchoa, marinari molto pratichi del mare, in Calicut, et sua Historia. 343.a
Muchi, luogo nella costa d'Arabia felice. 300.a
Muda, faraba, porto nella costa di Cambaia. 306.b
Mugora, luogo con buon porto nel mare Rosso, nella costa d'Arabia. 309.c
Mugairibi di Granata, scrittore nell'alchimia. 45.a
Mulullo, fiume ī Africa, sua origine, & suoi termini. 97.b
Muluua fiūe nell'Africa, sua origine, & suoi termini. 97.b
Mulati, sono detti nell'isola di San Thome, li figliuoli di padre bianco, & madre negra. 127.a
Mumia vera, è humidita de corpi imbalsamati, con olio cocotrino, & myrrha. 359.a/si compone nel mare dell'arena. 164.a
Māmuna, panni di bābaggio, fatti in Bengala, molto estimati per far camicie. 349.d
Munfia, isola posta, fra San Lorēzo, & la costa d'Arabia, & de suoi popoli. 222.a/311.d
Munsia città d'Egitto posta sopra il Nilo in potere di Suliman Re de Turchi. 95.d
Munia città nell'Egitto, posta sopra il Nilo. 95.b
Munacem, terra di porto, nel regno di Decam. 331.d
Munasid, titolo di prīo grado appsso il Re di Tunis. 73.b
Muro città nella costa dell'Africa, fuori del stretto di Gibralterra edificata da Hannone. 120.b/esser potrebbe di quelle ch'hoggidi sono nel regno di Marocco. 122.c
Murchat, biscie del cappello venenosissime, & sua Historia. 345.a
Murrhina pietra molto apprezzata da Romani. 314.d/sua Historia. 312.c.d
Muse, figliuolo di Nosair capitano di Qualid Califa Signore di Damasco, all'impresa contra le città di Ponēte. 75.a
Musa, porto del mare Rosso nella costa d'Arabia. 412.b/non molto lontano dal porto d'Hali. 411.d
Musa frutto, detto nell'isola di Sā Thome Abellana. 128.b
Muse, frutti suauissimi nascono nelle ripe del Gāge. 375.d in Thebe.

in Thebe. 89.d
Musa frutto, secondo Macomettani, fu quello che Iddio vietò ad Adamo,& Eua,sua Historia. 102.d
Muschio in Calicut.131.d/ in Iangoma.371.d/ nella China 407.d/354.d/nel Cataio.326.b/ in Aua, & sua Historia. 351.b/370.a/350.d.
Muschio buono,& suo prezzo in Malabar. 357.d
Muschio non falsificato dura in bonta.10. anni, odorato fa vscire il sangue dal naso. 170.b
Musici in Bengala di cantare, & sonare diuersi instrumenti con grand'arte. 350.a
Mustagnin,città in Africa posta sul mediterrano. 66.b
Mutir isola delle Molucche, & sua Historia. 389.a/ 403. c sito. 406.b
Muza,luogo,secondo Arriano. 315.a
Muza,terra,secondo Arriano. 316.a
Muziri,luogo nella Limirica,secondo Arriano. 318.c
Muzziro.412.b/318.c/ò zizero.412.a/fiume, & porto dell'India,in quanta altezza posto da Tolomeo. 411.b
Muzziro, luogo nella costa d'India. 412. b/ come situato da Tolomeo, & esser potrebbe Anor sopra la costa di Calicut. 411.d

NABI significa profeta Macometto. 163.c
Nabam,terra del regno d'Ormuz. 325.b
Naeri soldati fidelissimi del Re di Calicut, molto honorati,& priuilegiati,Historia. 340.d/341/342.a/366.a
Nafissa santa,appresso li Macomettani, sua Histor.91.c.d
Nagotana,città nella costa di Decam. 431.a
Nagha,edificio mirabile in forma di serpente, nel quale il Re della China si lascia veder à suoi popoli. 407.c
Nagundii,fiume nella costa di Calicut,sua origine,sito,& termini. 430.d
Naciquepatan,terra nella costa d'Orixa. 432.c
Nahor,terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Nahel,fortezza del regno d'Ormuz. 325.a
Nambiadora,christiano Re di Colom,obediente al Re di Portogallo. 159.b.c
Namone panno di Banghalla. 180.d
Nanquij,prouincia maritima della China. 433.b
Napoli antica città in Africa,posta sul mediterrano,edificata da Romani. 73.b
Naranci al tempo de Romani,erano portati di Media, & Persia,ne si ritrouauano in Italia. 415.d
Narãci li migliori del mõdo nella costa di Melinde. 134.a
Naranci dolci & garbi,di tre, & quattro sorte sapore, in Zeilam. 347.c
Narratione del cõpagno del Barbosa, qual fu sopra la naue Vittoria,che circondò il mondo. 408.d
Narbada,notabile fiume di Cãbaia,& suoi termini. 431.a
Narãgia,castello nell'Africa,destrutto da Portoghesi.51.b
Narsinga regno nella costa di Malabari,Historia delle sue prouincie,& città, & termini, costumi del suo Re, & de suoi popoli. 332.d/333/334/137.c/173.b/365.c
Naso trapassato con vno anello portano li Negri del capo di Sagres. 119.c/120.a
Nasi trapassati con vn fil d'oro,et in quello vna perla pendente. 334.b
Nasso del quale si fanno tauole nell'isola Madera larghe, & longhe,delle quali si fornisce tutto Portogallo. 105.d
Nasari, moneta d'argento del Regno di Tunis, & suo valore. 73.d
Natiuita di Macometto. 22.b
Natiuita di Macometto,& come è honorata in la città di Fessa. 42.b.c
Natura è cucita alle figliuole in Mazua sin, che sono maritate. 322.d
Natura trapassata con vno anello portano per grandezza le dõne del capo di Sagres. 119.c
Nauigatione di Nearco capitano di Alessandro dell'Indo fino nel golfo Persico,scritta da Arriano Greco. 298.a
Nauigatione di Hannone capitano di Carthaginesi,fuori del stretto di Cibralterra. 120.b
Nauigatione di Vasco di Gama capitano dell'armata del Re di Portogallo fatta l'anno.1497. oltra il capo di Buona speranza fino à Calicut. 130.b
Nauigatione del mar Rosso alle Indie oriẽtali, scritta per Arriano Greco. 314.c
Nauigatione del capitan Pietro di Sintra Portoghese.scritta per messer Aluise da ca da Mosto. 119.a
Nauigatione del capitan Pietro Aluarez, scritta per vn pilotto Portoghese. 132.c
Nauigatione verso l'Indie Oriẽtali,scritta per Thome Lopez Portoghese. 145.a
Nauigatione di Iambolo mercatãte tratta da i libri di Diodoro Siculo.190.b/ discorso sopra il viaggio che egli fece,& à qual parte fosse trasportato. 192.a
Nauigatione all'Isola di San Thome, posta sotto la linea dell'Equinottiale, mãdata al conte Rimondo della Torre Veronese. 124.c
Nauigatione di Hannone celebrata da Greci,& da Latini, è delle piu antiche,delle quali si habbia notitia. 121.a
Nauigatione alle Indie Orientali,frequẽtata, & conosciuta al tempo di Romani. 409.c.d/311.b
Nauigatione per la costa dell'Ethiopia,& maßime oltra il capo Buona speranza,à dritta linea verso il polo Antartico è prohibita da Portoghesi. 124.a.b
Nauigatione,col bossolo,& carta marinarezza incognita al tempo di Plinio. 411.b
Naue cinque,ò sei di spetiarie vengono di ordinario à Lisbona. 412.d
Naue vna di Genouesi, dette di gabella al Re di Telensin quindici mila ducati d'oro. 63.d
Naue de Mori con gran ricchezza combattuta,& presa da Portoghesi. 149.a.b.c.d
Naue tre de Mori della Mecca, con gran ricchezze d'oro, prese nel mare Rosso da don Hettore di Siluiera. 276.a
Naue di Mori armata, & con molta gente presa da vna carauella di Portoghesi à requisitiõe dl Re di Calicut.136.c
Nauili Penticotori, sono fuste di cinquanta remi,con sessanta delli quali nauigò Hannone fuori del stretto di Gibralterra. 120.b
Nauili Indiani di diuerse spetie, in Malabar,& sua Historia.175.d/344.c/176.a/367.c/368.c/di Cambaia.352.a/ de Chini. 354.d
Nauili furno creduti dagli Azzanaghi la prima volta che gli viddero vccelli con ale bianche. 107.d
Nauilio d'Harais,prouerbio in Africa,& sua origine.50.b
Naura,luogo mercantesco secondo Arriano. 318.c
Nauacar,isole habitate nel golfo di Bengala vicine alla Sumatra. 352.d
Nauchin,città delle principali della China. 407.c
Nazalig,castello in Numidia. 80.d
Nazareth, monastero nella terra di Corcora nel regno di

Tigremahon. 227.d
NEARCO capitano dell'armata d'Alessandro dall'Indo, fino nel golfo Erithreo. 298. b / coronato da Alessandro. 303.c
Nelcinda luogo sopra la costa di Calicut, secōdo Arriano. 318.c/detto da Plinio Necanidon. 412.b/ & da Tolomeo Nelcinde. 411.d
Nebbia circonda vn'arbore nelle Canarie, & si risolue in acqua, bastante p il viuere d'habitāti, & di animali. 389.d
Necaus, città nell'Africa edificata da Romani. 69.b
Ned Roma, città in Africa edificata da Romani. 63.b
Ned. vocabolo Africano, suona quanto nel latino similis. 63.b
Nefta città nel deserto di Numidia, edificata da Romani, destrutta dal Re di Tunis. 81.d
Nefzaoa, sono tre castelli in Numidia habitati, & popolosi. 82.c
Negri quali non si lasciano vedere, ne parlare, come contrattano mercantia di sale con altri negri, & della statura di quelli che furno pigliati per hauere di loro cognitione. 108.a.b.c
Negri del regno di Benin si sepeliscono viui cō il loro Re morto, per fargli seruitu anchora in morte. 125.c.d
Negri nella Numidia, non sono per cagione dell'aere del clima, ma per generatione della madre. 81.c
Negri nella costa dell'Africa quali adorano, la prima cosa che veggono quel giorno. 125.d
Negri della regione di Gaogao, sono christiani come gli Egittii. 83.d (to. 84.b
Negri di Gualata, con le loro donne portano il viso coper
Negapatam, terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Nembrot, dominatore di tutto il mōdo per testimonio di Macometto. 49.a
Neptano, luogo nella costa di Carmania. 301.c
Nesr, vccello il piu grāde che si ritroui in Africa, & sua Historia. 102.a
Nestore heretico, dal quale hebbero principio i christiani Nestorini. 379.a
Nespolo di Calicut di color bianco 176.c
Neue tutto l'āno ī Africa. 18.a/21.c.d/26.a/28.c/29.b/59.d per qual causa esser vi possa. 296.b
Neue non è (ne vi neuiga mai) nella Ethiopia. 278.a
Neue non si vede mai, fra li Tropici. 286.a
Neui che si liquefanno nella Ethiopia, sono causa del crescimento del Nilo, secondo Anassagora Phisico, & Euripide. 287.c
Neui si dileguano appresso di noi quādo il Sole entra nel Tauro, & è distante gradi cinquanta. 291.a
Neui come si generino, & d q̄l vapori si vniscano. 295.a.b
Neui se possono crearsi nella Ethiopia. 295.d/296.a
Neui, & tempeste se possono esser nella Ethiopia, ò nò. 294.d/295.a.
NICONE fiume, secondo Arriano. 315.c
Nicolo Brancaleone pittore Venetiano in Ethiopia maritato, & ricco di possesioni, & vassalli. 244.b/249.b
Nicolo di Cōti Venetiāo, & suo viaggio nelle Indie. 374.c
Nicoli pietre nelle Isole vicine à Zocotora. 324.c
Nidan Elmule, consigliario di Casellah Impatore di Turchi, suscitò la setta di Elharit Ibnu di Bagaded. 43.d
Nido del pappagallo, & sua Historia. 112.d
Nisifa monte in Africa, habitato da gente rustica. 21.a
Niffis, fiume d'Africa, nasce nell'Atlante, vicino à Marocco. 96.c
Nigromanti nella Giaua maggiore. 353.b/in India. 379.c
Niger fiume, suo principio, & suoi termini, opinione hanno gli Africani, che ei sia vn ramo del Nilo. 1.c/ detto da Mori Senega, & è vn ramo del Gion. 109.a / mesi del suo crescimento. 84.b/cresce col Nilo. 290.b/126.b.c
Nilo, sua origine, & Historia. 272.d / è causa della inondatione dell'Egitto. 277.d/Discorsi sopra il suo crescimento. 285./289.c
Nilo, Historia del suo crescimento, corso, origine, & Animali. 98.b.c/334.b/88.b/nel Cairo cresce alli. 17. Giugno 286.b/Historia. 358.c/è vn ramo del Gion. 109. b/ oltra il Cairo, come faccia il corso verso il Mediterrano. 87.c/nō è nauigabile oltra la città d'Assuan, posta nel confine di Nubia. 96.b./87. a./ profondissimo & posto fra grand issimi monti. 241.a
Nilo, & Niger, ragione del loro crescimento, secōdo il Fracastoro. 294.a.b.c
Niloscopio, colonna del crescimento del Nilo. 92.a
Nilichilam, terra di Cananor. 431.b
Niloptolemeo, luogo, secondo Arriano. 315.b
Nilixoram, porto del Regno di Cananor. 367.d
Nimpo, città della China, nella parte di Chequeam. 430.a./433.b.
Nino, città altre volte grande, & felice. 303.c
Ninxit, in lingua Giapanese, significa Core di verita, & è il nome di vno de primarij letterati, & di buona vita del Giapan. 422.d
Nirabaxi, frutto dell'arbore Baxana, mirabile contra veneni. 336.d
NOCEVAMOR, isola nel mare di Bandan. 406.c
Nobilta degli Antichi Egittij, ī qual parte si ritrouasse anticamente. 88.a
Noci moscate nell'isola Sādai. 377.b/nelle Molucche. 404 d/in Bandan, &. 389.a/406.c.d|quātita che se n'accoglie. 409.b/prezzo in Calicut, & in Bandan. 358.a/353.c / Historia. 183.a.b
Noccore fiume in Africa diuide Errif da Garet. 54.d
Nome proprio, non pongono gli Abissini senza significato. 247.d
Nome proprio, non si pongono li popoli del Regno di Borno. 86.c
Nomi di Signori principali gouernatori nel Regno di Siam. 371.c
Nomi di tutte le dignita prīcipali, & officij, appresso il Soldano del Cairo. 94.
Nomi di donne dell'Arabia felice. 167.d
Norbante, città nell'Arabia, fuori del stretto. 430.b
Nornodeste, è il vento fra Tramontana, & Greco. 141.c
Noscari, città nella costa di Cambaia. 431.a
Nosala isola consacrata al Sole, nella costa degli Ichthyophagi, habitata da vna nimfa delle Nereide, & sua fauola. 301.a
Notte di vndici hore, & mezza, li primi giorni del mese di Luglio nel paese di Gambra. 115.d
Notte di quattr'hore, d̄l mese d'Ottobre, nel stretto di Magaglianes. 392.a
Nottole nel Regno di Gābra, grāde piu di tre palmi. 118.a
Notuceras colfo, vedi il corno d'Ostro. 120.d
Notatori eccellentissimi sono gli Negri, & delle lor proue narrate da messer Alnise da ca da Mosto. 110.b.c.d
Nouella piaceuole, & amorosa, scritta da Giouan Leone Afri-

Africano. 60.a
NOVELLE scritte da Giouā Leone Africano in sua difesa perscriuere l'Historia Africana. 12.c.d
Noua Spagna detta Mexico,& sua Historia,& sito. 414.d
Noua Francia, di Iacques Carthier, Historia di sua grandezza,fertilita,& sito. 414.c
Noua fossa,luogo secondo Arriano. 315.c
NVBIANI popoli gia christiani,nelli confini di Cansila, & Dassila verso l'Egitto. 220.c.d
Nubia regno di Negri nell'Africa,& suoi termini. 87.a
Nubii popoli gia christiani, hora senza alcuna religione, hanno desiderio di ritornare alla fede, sito del loro stato. 273.a.b
Nucopora isola vicina alla Giaua, nel mezzo della quale arde vn continuo Vulcano. 353.c
Nusufa monte del regno di Tunis. 77.c
Nugo semenza simile al fiore qual nasce nelli formēti,detto Gioton, del quale ne fanno olio nel Regno d'Angote. 228.d
Numpoclo dicono gli Malabari à rubini del Pegu. 355.b
Numidia,suo principio,termini,& diuisione. 1.b.d
Numidia, sue stagioni & qualita de suoi terreni, & come mercanteggiano con gli datteri. 10.d
Numidia acquistata da Romani. 80.a
Numidi,quali popoli sieno lor habiti,costumi,& cibi.6.a
Nun habitatione tra Numidia, & Libia, posta sopra l'Oceano.83.b
Nuza,isola nel mare pacifico.402.d

OBDORA, prouincia nella Moscouia oltra li monti,detti Cathena Mundi. 414.a
Obedienza data al Re di Portogallo, dalli christiani di Mangalor. 153.c
Obedienza data a Clemente.VII. da don Francesco Aluarez,in nome del Sereniss.Dauid Prete Ianni. 279.a
Obo,fiume sbocca nell'Oceano Settentrionale vltimo termine della Moscouia,& sua origine. 414.a
OCCHI di gatta nascono in Zeilam, & sono da Mori hauute in molta estimatione.347.d/198.a/202.d/in Zeilam 375.b/& 381.d
Occhio di gatta,& Topatio insieme,in Zeilam. 348.a
Occhi di gatta,come si fanno. 356.a
Occhi cauati à vn figliuolo del Prete Ianni, per esser sceso della montagna de confinati. 239.b
Occhi piccoli,riputati molto belli dalli Chini. 354.c
Occhiali sono buona mercātia per Calicut,& ī alcuni paesi sono molto apprezziati. 132.b
Oceano padre de gli Dei,secondo Homero. 121.c
Oceano circonda la terra secondo l'opinione di Strabone reprobata.314.a.b (de Celi.411.d
Ocele città nell'Arabia felice.316.b / esser potrebbe Capo
Ocelle villa,secondo Arriano. 316.b
Ochelaga,terra detta nuoua Frācia,& suo inuētore. 414.c
Oche non simile alle nostre nel regno di Senega. 113.a
Ocho monte,posto in vna isola del golfo Persico. 302.c
ODESCARIA, città nella prouincia di Malabar. 375.a
Odia città regia de Siam. 371.a/407.c
Odoardo Galuan ambasciatore del Re di Portogallo,alla Regia Helena d'Ethiopia.195.b/208.c/sua morte.204.b
OETABACAN isola abondantissima di argento vicina à San Lorenzo,per relatione del Corsali. 196.b
OFFERTE de broccati,sete, & oro mandati in Hierusalem al santo sepolchro dal Prete Ianni. 271.b
Officii,ceremonie,& altri ordini della chiesa,secondo l'vso degli Abissini. 112/113/114.
Officij della settimana santa, celebrati dagli Abissini, & con qual ceremonie. 262/263.a
Officiali delle dodici tribù dati da Salomōe à Meilech suo figliuolo,hoggidi honorati dagli Abissini, come popoli descendenti dagli Israeliti. 273.b
OLABI paese nel Regno d'Angote. 236.d
Olio in molta quantita in Africa.56.a.b/59.c/60.c/74.b/ perfettissimo.82.b|suo prezzo in Sus. 17.b
Olio è buona mercantia per Calicut. 131.d
Olio di Sagu,vsato da popoli di Vendenao. 416.b
Olio di Susimani,mangiato cō Amfiam,nel sonno fa morire. 329.a
Olio del Cocco, vsato per medicina delle ferite da Malabari.366.b (ni.24.a
Olio di pesce Lasca, vsato per abbruciare dalli Africa-
Olio nel paese di Budomel,di odore di viole zotte, sapore come il nostro,colore di zaffarāo,& tīge le viuāde. 112.a
Olio detto Enna,col quale si vngono il capo li Gentili di Calicut in vn loro sacrificio, per hauere indulgentia de loro peccati.178.a.b (vnguenti.375.b
Olio cauato de frutti della cānella,molto odorifero,et per
Olio di Susimani,in grandissima quantita in Zeila. 169.b
Olio d'Argan,mescolato con olio de noci,è in vso appresso gli Africani per mangiare,& abbruciare. 16.c
Olio fatto col sale,dagli Ichthiophagi. 300.d
Olio di Herba detta Hena,è vsato in Ethiopia, & nō hanno oliue. 278.b
Oliue Africane,& come le colgono, & quali siano conformi alle nostre,& di quali non facciano olio. 10.b
Olisippo città del Regno di Portogallo, hora detta Lisbona. 124.d
OMBRA non si vede nel mezzo giorno nell'isola Meroe, & in vn pozzo nella città di Siene d'Egitto, nel tépo che è il solstitio. 299.a
Ombre del Sole,& sua Historia. 297.a.b
Ommana,luogo della Persia,secondo Arriano. 317.b
Ommirabih,fiume de principali d'Africa, sua origine, & suoi termini. 96.d/27.a
Oncia d'oro in Ethiopia,& suo valore. 219.d/267.d
Ondam Ancham, signore potentissimo, molto estimato nel Regno di Decam. 364.a
Onesicrito peritissimo Astronomo, mandato da Alessandro con l'armata, condotta da Nearco nel Golfo Persico.296.c (ro.125.a
Oneros,pesce maggiore dl Pagro,grasso,et di colore oscu
Onguēto fanno gli Barbari,col quale essendo toccata vna mano fa morire. 405.d
Onguento di seuo di Becco, & di succo d'herbe, vsato per fare grossa la pelle contra il freddo, nelle isole Canarie. (106.b
Onor,città capo del Regno di Bisinagar.431.b
Onor,fiume nel Regno di Garcopa. 365.a
OPINIONE di Aristotile nella Meteora,circa l'apparenza di Iris,reprobata dal Vespucci. 144.a.b
Opinione degli Antichi,che sotto l'Equinottiale fosse arido,è conosciuta falsa. 312.a
Opinioni di Thalete,& di Eudemo,sopra il crescer del Nilo,confutate. 290.c
Opinione che li Dei trassero origine dalli Negri. 121.c
Opinione di Strabone,che il Nilo habbi atterrato tutto il paese itermedio dal mar Rosso,sin al Mediterrano.313.d
Opi-

Opinione di Strabone, che la terra ſia circondata dall'O-ceano,reprobata. 314.a.b
Opiniõe hebbono gli Antichi, che oltra la linea Equinottiale,verſo mezzo giorno,niente altro vi foſsi che vn mare larghiſsimo,detto Atlãtico,& alcune iſole arſe. 141.d
Opinione che l'iſole Molucche habbino per Tramontana,vna gran coſta di terra ferma. 319.c
Opinione de Portogheſi, che oltra il capo Buonã ſperanza à dritta linea verſo il polo Antartico, ſia gran continente di terra. 124.b
Opinioni d'Hiſtorici, che gli Africani haueſſero proprie lettere. 8.c.d
Opinioni diuerſe,che l'Egitto habbia parte in Africa.88.c
Opinione d'alcuni Africani,contra le ſciẽtie diuine. 44.a
Opinione hanno li popoli del Giapan, che tutti i peccati ſiano vguali. 418.b.c
Opinione degli Africani,che i Romani laſciaſſeno molto theſoro nell'Africa. 44.d
Opinioni diuerſe,della città di Pharaone. 88.a
Opinione di Gentili, che le donne che muoiono vergini, non vadino in paradiſo. 342.a
Oppio Thebaico,detto da Mori Anfiam,naſce nell'Ethiopia,& nell'Arabia,hauuto in grã prezzo da Mori per lui ſuriare. 205.d/359.a
Oppio mangiato con olio di Suſimani, nel ſonno fa morire. 329.a
Oppio fatto in Adem, & in Cambaia,& ſuo prezzo in Calicut. 358.a.b
Opone Regno coſi detto da Tolomeo, poſto ſopra la marina d'Ethiopia, chiamato hoggidi Magadaxo, & ſuo ſito. 192.b
Opone, terra mercanteſca,ſecondo Arriano. 315.c
Opſidiana pietra,naſce nel mare Roſſo.314.d/ quanto fu eſtimata da Romani. 312.c
Opera del Meſhudi Hiſtorico, nella qual tratta delle coſe mirabili,ſcoperte à tempi moderni. 98.b
Opera ſopra la legge,& fede di Macometto,di Giouã Leone Africano. 93.b
Opere principali,& famoſe nella Cabala. 44.c
Opere diuerſe nell'alchimia. 45.a
ORATE di libbre quindici,nell'iſole di capo Verde.114.a/nell'Africa di ſei. 71.c
Oran città & porto del Regno di Telenſin, gia frequentato dalle naui Venetiane.62.d/in potere di Spagnoli.65.d
Oratione à Macometto, con qual ceremonie ſi faccia dal Signor Budomel. 111.c
Ordini delle dignita ſupreme, appreſſo il Soldano del Cairo. 94.
Ordine tenuto dal Re di Feſſa,quando ſi riduce à ſtare alla campagna. 48.a
Ordinãza di gẽte,põpe,& ceremonie del Re di Feſſa.47.d
Ordinatione tenuta dall'Abuna Marco nell'Ethiopia, nel la quale ordinò.2356.ſacerdoti da Meſſa in vn giorno,& con quali ceremonie. 254.d/255.a
Orea fiume,ſecondo Arriano. 317.b
Orene iſola nel mare Roſſo.314.c/ eſſer potrebbe Mazua. 312.b
Orecchie di tanta grandezza, che vna è baſtante à coprire tutto il capo. 388.b/393.d
Orecchie forate attorno,attorno, piene d'anelletti, coſtumano li Negri del capo di Sagres. 119.b/120.a
Orecchie tanto grandi,che ſopra l'vna ſi deſtẽdono,et con l'altra ſi cuoprono. 406.d
Orefici li migliori di tutta l'India nell'iſola di Goa. 196.c
Orfacan,città d'Ormuz. 430.b
Organa iſola nella coſta di Carmania. 302.b
Orgabra, terra poſta nell'eſtrema parte del Regno di Adea. 269.b
Oricello, herba da tingere panni, naſce nelle Canarie, & da Caleſe, ò da Sibilia è condotto in Leuante, & in Ponente. 106.a
Oricalcho(coſi detto,fino al tempo della guerra Troiana) perche tanto apprezzato dagli Antichi, 312.d
Orixa,Regno,longhezza della ſua coſta,ſue città,& termini.432.c/336.b/Hiſtoria di ſuoi popoli. 349.c
Oriti popoli Indiani vinti dall'eſſercito d'Aleſſandro. 299.a.b.c.
Ormuz Regno,ſuo principio, città, & termini, & di ſuoi popoli.430.b/360.c/ Hiſtoria del Barboſa.324./ ſino al 327./Hiſtoria.206.b.c/ſito.197.c / tributario à Portogallo.206.c/preſo da Alfonſo Alburquerque.196.d/abondantiſsima di perle. 169.d/ iſola lontana da terra dodici miglia. 374.d/134.d
Oroate,fiume nel confine tra Perſiani,& Suſi. 303.a
Oro, & ſue minere nel Regno di Manancabo.353.a/ nella Giaua maggiore.353.b/183.d/nell'iſola Solor.354.b/Liquij.355.a/nella Ethiopia.358.d/quanto eſtimato in Bengala,& in Malacca.369.c/352.b/in Cãboia.371.d/in Campaa in molta quãtita,& ſuo prezzo.322.a/In Cochinchina.372.b/nella Sumatra.375.c/in Maarazia.375.d/nell'iſola Humunu.393.c/ĩ Buthuã,& Caleghã.394.c/ in Meſſana.395.b/peſi diece dati p libbre.14.di ferro. 397.a/nel l'iſola Pauiloghon.400.a/nell'iſola Sarangani.402.c/ in Gilolo.404.a/nell'iſola Vendenao. 416.b/ nell'iſola Filippina.416.c/ nell'iſole Tarrao. 417.b/ Arena d'oro ne fiumi di Spagna.427.b/ne fiumi di Benomotapa.434.b nelle mine di Cefala.434.c.d/133.c/146.b/320.b/ oltra il Regno di Guangara.86.b/nell'iſola d'Argin. 107.b/nel regno delli Negri,chenon ſi laſciano vedere.108.c/ nelli fiumi nella coſta dell'Africa.126.b/130.c/ nella terra ſcoperta dal Veſpucci.143.c/nella terra ferma d'Ethiopia ſopra Monzambique.189.b/dall'iſola capo Verde, fino al mar Roſſo.196.a/in la China.198.c/in Nubia.220.d/nel Regno di Damute.272.b.c/nel Regno delle Amazzone 272.c/Oro baſſo nel regno di Goiame.272.d/nell'Ethiopia.277.d/vicin'al Gange.319.b/ è molto apprezzato in Zeilã.348.b/nel Regno di Siã.351.d/di Paan baſſo. 352.d
Oro in vna grotta del Prete Ianni, qual ſarebbe baſtante per comprare la metà del Mondo. 271.b
Oro,& ricchezze del Re di Tombutto. 84.d
Oro.22.millioni ſpeſo in vna guerra da Badur Re di Cambaia. 433.d
Oro in Feſſa no può eſſer lauorato non eſſendo ſuggellato all'officio del Re. 46.c
Orſi,nõ ſono ſtati veduti dall'Aluarez nell'Ethiopi. 210.c
Orſa maggiore,& minore,non è al polo Antartico. 143.d
Orſa maggiore,& minore non ſi può naſcondere da quel li che ſono in vinti gradi. 297.c
OS picos fragoſos,nella coſta di Buona ſperanza. 428.c
Oſſo di peſce in Tarnaſſari, di maggior peſo di dieci cantara. 179.c
Oſsi di datteri ingraſſano,& fanno latte alle capre. 79.b
Oſtriche con.44.libbre di carne. 388.b/402.a
Oſtriche del Pinico ſi pigliauano anticamente nel porto della

della città di Melela in Africa. 56.d
Ostriche marine nell'isola felice di Iambolo, delle quali si cauano porpora eccellentissima. 191.b
Ostro vento à noi pioggioso, nell'Ethiopia sereno. 289.a
Othman, genero di Macometto, sepolto in Medina Talnabi. 163.b
OVA di Struzzi sono buone da mangiare. 107.b
Oue di Garze marine, dlle quali gli Portoghesi ne caricarono due carauelle sopra l'isola delle Garze, nella costa d'Ethiopia. 106.d
OXO fiume grossissimo, sbocca nel mare Caspio, detto da Moderni Geichon. 412.c
OZENE, città Regia secondo Arriano. 318.a

PAAM città, capo del Regno di Siam. 433.a/351.d
Pahn, terra del Regno d'Ormuz. 325.b
Pacares, nauili di Calicut di portata come carauelle. 367.c
Pacem, Regno nella Sumatra. 353.a/amazzano il Re, & dicono esser volonta di Dio. 369.a
Pacharil, riso della quarta specie di Narsinga. 333.b/365.b
Pacamuria, città in India. 374.d
Padre venduto dalli figliuoli nella Giaua, acciò sia mangiato. 183.d
Padri, quali vendeno li proprij figliuoli per farli beneficio. 126.a
Padre di seicento figliuoli. 387.d/ di seicento &c. 50.404.a
Padre vecchio, è morto da figliuoli, acciò non trauagli piu questa vita. 407.d
Padiglione, fatto con ago, venduto nel Cairo dieci mila Sarafi. 90.d
Paese, che dagli Antichi era tenuto ihabitabile, & abbruciato dal Sole, hora è scopto verdissimo, & da molta gente habitato. 104.c
Paese de Giganti scoperto da Magaglianes, suo sito, & Historia. 390.d/391.a.b
Paese oltra il monte Atlante, & sue qualita. 9.c
Paesi quidici de Negri nell'Africa, quali sono cogniti, sua descrittione, & termini, vita, & costumi de suoi popoli, et come si feciono Macomettani. 83.d.a
Pagelongi, popoli sudditi al Re di Manicongo. 428.a
Paglia che dura p coperta di case, la vita d'vn'homo. 277.c
Paggi secreti del Prete Ianni, sono schiaui figliuoli di Re Mori. 273.c
Pagale, litto nella costa degli Oriti. 299.a
Pagodes, case d'oratione delli Cugianem. 342.b
Pagode, antichissimo, & mirabile edificio, con figure di pietra nera perfettissime, nell'isola Dinari. 197.d
Pagros, pesce, detto in Venetia Albero, & Coruo. 125.a
Pagamento di oro, argento, ouer coralli, vogliono in Calicut per le spetiarie. 131.a
Palazzo di Pharaone città nell'Africa, edificata da Pharaone nel tempo di Mose. 49.a
Palazzo di Antheo, qual combattè con Hercole, doue fosse secondo l'opinione delli scrittori Greci, et Latini. 122.c
Palazzo, nel qle tiene il Re di Calicut il suo thesoro. 176.a
Palazzo, edificio mirabile del Re della China, & sua Historia. 407.c.d
Palesimondo isola detta da Moderni Taprobana, secondo Arriano. 319.a
Palepatme luogo, secondo Arriano. 318.c
Paleacate città di Narsinga, detta anticamẽte Salaceni. 198 a/ Historia di sue mercantie, & de suoi popoli. 179.b/ 197.d/349.b.c.
Palimbotra città in India, alla quale Iambolo fu condotto. 191.b/suo sito, Historia del suo Re, & popoli referita da messer Marco Polo Venetiano. 193.a
Paliaria, città in Malabar. 378.a
Pale d'oro fatale, nella città di Marocco. 19.d
Paleudora, Re della Giaua maggiore. 353.b
Palandura, isole nell'Indico poste altrauerso di Pananie, Cochin, & Coulam. Historia del lor Re, popoli, & mercantie. 347.a
Palma, isola delle Canarie, habitata da Idolatri. 106.a
Palme saluatiche picciole, in Temesna, & suo frutto. 32.b
Palme, quali non fanno frutto in Africa. 31.a
Palestini, sono descendẽti di Mesrain, figliuolo di Cus. 2.c
Palude nella costa d'Africa, nella quale eranui Elefanti al tempo della nauigatione di Hannone Carthaginese. 120.b/122.c.
Palude ne Susiani, nella quale entra il fiume Tigris. 303.c
Pamile, terra del Regno d'Ormuz. 325.b
Panagate, terra nella costa d'Orixa. 432.c
Paneru, incantatori in Calicut, sua Historia. 343.b.c
Panane, terra del Regno di Calicut. 431.b
Pandarane, terra del Regno di Calicut. 431.b/373.c/345.b
Pangaiamas, nauilij del Pegu. 370.a
Pananie, città nella costa del Regno di Calicut. 345.b
Panhanes, fiume nella terra di Benomatapa, & suoi termini. 434.b (354.d
Panni Damaschi, rasi, & broccatelli lauorati nella China.
Panni di seta figurati, & di diuerse sorti, tessuti in Cambaia. 330.a/171.b
Panni d'Europa, li piu tristi valeno nel Regno di Gago, quattro ducati la canna, & li piu fini trenta. 85.b
Panno grosso, & suo prezzo in Sus regione d'Africa. 17.b
Pane salato, è consecrato nella messa, da sacerdoti Armeni. 346.d
Pane di Locuste seccate mangiato dalli popoli di Libia, & di Mauritania. 102.b
Pani cinque di farina d'orzo, crudi, & grossi quanto vn pomo granato, sono dati alli Camelli, & con tal cibo durano in Carouana. 24. hore. 162.c
Pane nõ è vsato dagli Africani se non li giorni solẽni. 6.d
Pane come si faccia, nella città di Tunis. 72.d
Pane in alcune parti d'Africa non è mãgiato se non nelle nozze, ò nelli giorni solenni. 79.a
Pane di legno detto Sagu, & sua Historia. 404.d
Pane d'orzo, come si cuoca dagli Africani. 13.b
Pane composto di panico, & acini d'vua, vsato nel monte Benigiusep in Africa. 55.b
Panicari, maestri di spada, & targa, gioco molto essercitato in Calicut. 341.b
Panacate, terra di porto, del Regno di Narsinga. 369.b
Pappagalli del Pegu, sono li piu belli, & migliori che si ritrouino. 181.b/sue diuerse spetie. 179.c/377.b/407.a/133.a/143.c/lor prezzo nelle Molucche. 406.b/354.a/ loro nidi. 112.d/ qual sia migliore, per apprender la fauella humana. 102.b
Papos, pelle dell'animale del muschio. 370.a
Papio, isole secondo Arriano. 317.a
Papice luogo, secondo Arriano. 317.d
Pardesi, dicono in Calicut a gli Arabi, Persiani, Guzerati, Coracani, & Decani, mercanti gia potentissimi in Calicut, sua Historia. 344.b.c

Pardai moneta del Regno di Narſinga, ſtretti d'oro, piu che li Seraffi del Cairo,hanno duoi Diauoli da vna parte,& dall'altra lettere.171.d./vagliono vn ducato d'Oro 173.b/364.d.
Parao naue Indiana & ſua forma. 175.d
Parlamento tra il Capitano dell'armata Portogheſe, & il Re Barnagaſſo. 209.c
Parlamento del Re di Cananor con l'Ammirante di Portogallo, ordini, ceremonie & apparati ſopra ciò vſati. 149.d/150.a
Parlamento del Re di Colom,cõ il Capitan generale Frãceſco Alburquerque,cerimonie,et apparati fatti per l'uno,& l'altro. 159.b.c
Parlamento del Re di Dalacia,col Capitano dell'armata Portogheſe. 202.b
Parola del Prete Ianni,con quanta riuerẽza,è riceuuta dal li Signori d'Ethiopia. 219.c
Parola del Prete Ianni a Rodrigo di Lima, ſopra le arme mandategli dal Re di Portogallo. 245.d/246.a
Parole con le quali ſono chiamati li Mori,alla Moſchea p far Oratione. 185.d
Parole vſate nella terra del Breſil,in Tidore,& dal Gigante di San Giuliano. 408.c
Parauanor,luogo di gran traffico,nella coſta di Calicut. 345.b
Parapuram,porto nella coſta di Calicut. 367.b.d
Parangale terra,del regno di Calicut. 431.b
Partitione del Mondo,tra Portogheſi & Caſtigliani, con auttorita di Aleſſandro.vj. 384.a
Paradiſo,creduto,& da Religioſi predicato,nel Giapan. 418.d/420.b
Paradiſo terreſtre,ĩ forma d'vna città, edificato da Sedded figliolo di Had,in Africa. 52.b
Parthi Regione,detta da Moderni San marcante. 197.d
Parthia Regione, qual ſia ſecondo riferiſſe il Barthema. Paradia,paeſe,ſecondo Arriano.318.d (170.b
Pargos,peſce. 139.d
Parangone,per prouare l'oro,è vſato come da noi, in Calicut. 177.b
Paſirei popoli, nella coſta de gli Ichthyophagi. 299.d
Paſira, borgo ſopra il Porto di Bãgiſara nella coſta de gli Ichythyophagi. 299.d
Paſitigri fiume, ſcorre il paeſe de Suſiani. 303.c
Paſſere verdi,che cantano nell'iſola di S.Thome. 129.b
Patanam,Porto del regno di Cananor. 367.d
Patamari Mercanti induſtrioſi molto eſtimati in Cambaia,& ſua Hiſtoria.362.c/ Pagati per ſuerginar le dõne in Calicut. 366.d
Patam,terra di Porto,del regno di Cambaia. 361.d
Patane,città nella coſta del regno di Siam. 433.a
Patti,terra nell'Oceano Orientale,rifferita dall'Empoli. Pate,terra nella coſta d'Arabia felice.322.a (158.c
Patale.412.a/paeſe intermedio delle bocche del Gange, è parte del Regno di Cambaia. 411.a
Pazzia finta da Lodouico Barthema,per liberarſi dal Soldano di Adem. 167.a.b
Pateniſsi,città del regno di Cambaia. 329.b
Patole, drappi d'Oro & di Seta che ſi fanno nella China. 405.c
Patani,città nel regno di Siam. 407.b
Patolas,panni di Seta, & bambagio dipinti,fatti in Cam-350.d/353.d
Patam,iſola nel mar Indico. 203.c
Patam,Porto del regno di Cambaia. 362.d
Patritio de Conti Venetiano,conſolo della natione Venetiana in Portogallo. 104.d
Patagoni, Giganti ſcoperti da Magaglianes,& ſua Hiſtoria. 390.d|391.a.b.c
Paulo Apoſtolo, in Damaſco è chiamato da Chriſto alla fede,& tratto dall'angelo della prigione. 161.d
Paulo Iouio,Hiſtorico dottiſsimo. 432.b
Paulo da Giapan battezzato,& ſua Hiſtoria, del ſtato, & coſtumi de popoli di quell'iſola. 418.419
Paulo Centurione Genoueſe,& ſuo viaggio per terra nel la Moſcouia,alle ſpetierie. 414.b
Pauconia,città molto grande,nell'india,& ſua hiſt. 377.a
Pauiloghõ,iſola nell'Arcipelago di S. Lazaro. Hiſto. del ſuo Re,vita de ſuoi popoli,& ſuo ſito. 599.d/400.a
Pauoni ſaluatichi bianchi,nell'iſola Madera. 105.d
Paxar,pietra contra veneni,& ſua Hiſtoria. 336.d
Pazzi vanno gettando li ſaſsi & ſono reputati Santi in Africa. 73.a
PECHER, terra con buon Porto, del regno di Fartas,& de ſue Mercantie.324.c (ſi.331.a
Pechieri Gouernatore di Cheul,molto amico a Portoghe
Pecore dell'iſola Carane,mangiano peſce. 399.d
Pece materiale, & artificiale come ſi raccoglia. 102.d
Pedocchi nutriti dalli Bancani,& ſua Hiſtoria. 328.a
Pedocchi nell'iſola di S.Thomè generano li Negri, & nõ li bianchi. 129.a
Pedir regno principale,nella Sumatra. 353.a
Pedir,città di porto nell'iſola Sumatra. 182.a.b
Pedan,città nella coſta di Malacca. 455.a
Pegu regno,ſue città,& termini.432.d./ Hiſtoria del ſuo Re,de ſuoi popoli,& mercantie. 370./350.d/351.a/181
Pegu,fiume,nel qual naſcono li Rubini. 333.b
Pelli delle Gorgone portate a Carthagine da Hannone. 120.d/Et dedicate nel Tempio di Giunone.121.b./cauſa veriſimile che l'induſſe a portarle,& che pelli poteuano eſſere. 124.a
Pelli de caſtroni neri,ſono le tauole ſopra lequali mangiano li gran ſignori in Ethiopia.237.c (117.d
Pelo di Elefante è groſſo,nero,longo vn palmo è mezzo.
Pelle del Cocodrillo è di modo duriſsima, che vn falconetto è poco baſtante a trapaſſarla. 101.b
Pelura,detto da Tolomeo,& da Moderni Capo de Comari,& ſuo ſito. 197.a.d
Pelagonga, Città del Regno di Biſinagar, & ſua grandezza.375.a (no.410.a
Peluſio,ramo del Nilo,sbocca a Damiata nel Mediterra-
Penda,Iſola poſta tra S.Lorenzo, & la coſta d'Arabia, & de ſuoi popoli. 322.a/311.d
Penaze,terra del regno d'Ormuz. 325.b
Pentepoli,terra nella coſta di Biſinagar. 432.c
Penacote,terra nella coſta d'Orixa. 432.c
Penitenze de ſettanta cinque giorni, ſecondo l'ordine del Giapan. 419.b.c
Pepe,non naſce ſe non nelle Indie,Orientali. 383.c
Pepe ĩ Cananor.172.c/345.a/ĩ Calicut. 137.c/131.d/345.c/ miglior di tutte gli altri,in Mangalor.333.b/in Cochin. 345.d/in Couiã.346.b/in la China.198.c/molto buono, & bello in Quedaa.433.a/351.c/in Sumatra,nel regno de

Pedir.353.a/357.b/375.c/ï Sunda. 353.a/nella Giaua mag giore.353.b/nel regno di Chaus.369.a/ nelle Molucche. 353.d/in Vendenao.416.b/nella Filippina. 416.c
Pepe,et sua coltiuatione.354.a/381.d/375.c/Historia 345.c
Pepe & suo prezzo, in Calicut.357.b/131 a./nelle Malucche.404.b/nella China. 355.a
Pepe longo in la China.198.c/in Bengala.349.c./in Mallua detto Luli.406.d/in Sumatra detto Molaga, & sua Historia. 182.b/353.a/375.c
Pepe dalla coda longa, detto da Portoghesi pimienta dal Rabo fortissimo piu in vn'oncia che l'altro ï mezza libbra,è prohibito dal Re di Portogallo che sia tratto della costa di Guinea. 126.a
Pepe è la maggior Mercantia, & piu estimata, che corra nella Ethiopia. 243.a./264.d./apprezzato come l'Oro. 220.a
Perle si pescano ï Colon.178.c/nell'isola Saragani.402.c/ in Dalaccia. 202.c./in gran quantita & perfettissime in Baharem.325.c/202.d/207.b/vengono dal Cataio,& da alcune isole del Sino magno.202.d/ï Gulfar.134.d/325.a in Zeilã 348.a/153.d/ï Cael.348.d/nell'isola Solor.354.b/ In Baharẽ.360.d/in Cochinchina.372.c/in Cael.375.b./ in Maarazia.375.d/in Ormuz & sua pescagione. 169.d/ 382.c/nell'isola di Taghima.402.b/nelli Chẽchij.407.d nell'isola Ainam.433.b/132.b/nelle Vcique grandi,320. b/non molto tonde nella China. 354.d
Perle come voua di oche,& voua di Tortole,388.b/401.d
Perle minute sono apprezzate nell'Ethiopia come l'oro. 220.a
Perle con grand'arte sono falsificate in Cambaia. 330.b
Persia sua diuisione,& grandezza della sua costa.303.a/Historia,sito,& termini secondo il Barbosa. 361.a.b
Persiani,sodomiti.326.b/Idolatri.8.a/astutissimi,liberali, & sua Religione. 170.b.c
Perdonanza togliono li Mori nel tẽpio della Mecca, delli sacrificij & ceremonie quali fanno per purgarsi de loro peccati. 164.b.c.d
Pernici di diuerse spetie nell'Ethiopia. 217.d
Persiche si maturano di Gennaio,in luoghi vicini a Chaxumo in Ethiopia. 225.c
Perose,dicono gli Indiani alle Turchesi. 356.d
Perseo figliolo di Gioue vccise Medusa Regina delle Gorgone. 121.c/124.a
Perperij,città nella costa del regno di Siam. 433.a
Pera,città nella costa di Malacca. 433.a
Perchoaa significa Signor de tutti, & è il nome del Re di Siam. 371.c
Pesce nel lago del regno di Amara simile ad vn Gongro, molto grande & lungo,con testa horribile simile ad vn Rospo,grasso & delicatissimo al gusto. 239.d
Pesci grandissimi nell'Oceano Meridionale referiti dal Barthema. 189.d
Pesci volanti,in tanto numero che paiono isole. 390.a
Pesce come porco,& sua Historia. 133.b
Pesce è mangiato da gli aïali nel regno di Vlcinde. 327.c
Pesci sono maggiori nell'indico,che nel Mediterra.300.d
Pesci di diuerse spetie quali si ritrouano in Africa, & in Egitto.100.d/101.a/in Calicut. 131.c
Pesce del fiume Arotan,tenuto in mano da la febre,lascia to risana. 381.b
Pesci di forma humana,nel fiume Colchan. 378.a
Pesce cauallo nel fiume Gambra,& sua Historia. 118.a
Pescagiõe fatta da Mahumetto Re di Fessa nel Lago del Monte Verde in Africa. 24.b.c
Pescara,antica città nel deserto di Numidia, edificata da Romani. 81.d
Pescora,fiume di Moscouia, sbocca nel Mar Settentrionale. 414.a
Peso d'oro,val vn ducato è mezzo. 397.a
Pesi di Portogallo, & dell'India, come rispondono in Portogallo. 358.b
Pesi,& misure del Pegu. 370.c
Peste,non è mai nelle Indie. 381.a
Pestilenza non fu mai nell'isola di S.Thome,& è stata grãdissima nelle Isole di Capo Verde. 129.a
Peste regna nel Cairo,per la quale vi muoiono spesso dodici mila persone. 88.b
Peste in Barberia,accade ogni dieci anni, ï Numidia doppo cento anni,nella terra Negra mai. 11.c
PHAROS Isola in Egitto cosi detta al tempo di Homero,hora è terra ferma congionta con Alessandria detta Farion. 313.d
Phasis fiume,detto da Moderni Fasso. 412.c
Phenice. vccello,& sua Historia. 381.a
Phenicia prouincia alle Marine della Soria, doue hora sono Barutti,Saeto et il Suro, dalla quale trassero origine Carthaginesi. 122.b
PIAZZA delli Mercatanti nella città di Fessa. 38.d.a
Piazza della città di Fez nuoua,& sua grãdezza. 46.b
Piazza,della Città di Tauris in Persia. 39.b
Pianeti adorati dalli Canarij. 106.b
Pianto de Morti,nella città di Fessa. 42.a
Pianto del Venerdi Santo,osseruato da gli Abissini. 263.a
Pianta alta quando vn'huomo in Calicut,produce il frutto detto Mela polanda & sua Historia. 39.b
Pianelle portate da gẽtilhuomini di Fessa,& sua Hist.39.b
Picis,moneta della China. 401.d
Piccinnacoli terra nõ ancora scoperta qual secondo l'opinione d'alcuni,si congionge con la banda di Leuante,& mezzo giorno,con la costa del Bresil. 198.c
Pico,Isola Delos Azores,& suo sito. 409.b/190.a
Pietra con alcune macchie di sangue,ritrouata da Portoghesi nella Chiesa di San Thomè in Maliapor, & sua Historia. 432.b
Pietra contra veneni,& sua Historia. 336.d
Pietra detta Tambarme,adorata da Gentili di Narsinga. 335.c
Pietre che tagliano,come il ferro. 390.b/133.a
Pietra,tenuta da vn Signore Mahumettano, laquale essendo posta nell'acqua,ò tenuta in bocca, presta subito rimedio ad ogni veneno. 197.d
Pietra nera,& sottile della quale si fanno tauole in Africa. 61.a
Pietra rossa città nell'Africa,edificata da Romani. 49.b
Pietro Aluares gionse con l'armata a Calicut & smontò in terra per hauer parlamento col Re,& de gli inconuenienti quali successero. 135.136
Pietro Nauarro condottieri dell'armata Portoghese all'impresa d'Arzilla.52.a/prese & saccheggiò Buggia.69. d/vittorioso all'impresa di Tripoli de Barberia.79.d/all'impresa d'Elmahdia constretto partirsi con dãno.74.d
Pietro di Couillan ambasciatore di Portogallo al Prete Ianni

Ianni, primo che ſcoperſe la coſta di Calicut, & di tutte quelle marine.194.b/ Hiſtoria del viaggio che ei fece in Ethiopia, & per qual cagione non è laſciato partire dal Prete Ianni. 258.b.c.d/259.a.b
Pietro Antonio,& Giouanmaria Milaneſi faceuano artigliarie al Re di Calicut.184.d/come furno dalli Mori ammazzati. 186.d
Pietre di ſale lucide come criſtallo,et altre di colore vermiglio in Ormuz. 206.b
Pietre di colore dell'incenſo,al guſto piu dolci delli fichi, & del mele nel Regno di Palimbotra. 193.a
Pietre in Africa incognite in Italia. 35.b
Pietre d'altare ſono con gran riuerenza portate da quattro Pretti dietro la corte dl Re Prete Iãni.250.a.b/277.c
Pietre nere, che paiono carboni, nel territorio di Segelmeſſe. 80.b
Pietre ſette, in bucchi fatti nella faccia,groſſe mezzo palmo portate dalli popoli ſcoperti dal Veſpucci.142.d/dalli ſcoperti da Pietro Aluarez. 133.a
Piede di ſan Thommaſo, & ſua forma miracoloſamente fatta in Coromandel. 198.a
Piede d'vn Elefante donato da meſſer Aluiſe da ca da Moſto alla Ducheſſa di Borgogna,& ſua deſcrittione. 118.a
Pignatta rotta adoſſo,ò ſopra la porta de Malabari è mortaliſsima ingiuria. 366.c
Pilora,iſola deſerta nella coſta di Carmania. 302.c
Pilotti di due ſorti nauicano nel mar Roſſo. 310.d
Pilotto condotto dalle Carouane con boſſolo, & carta da nauigare,per far viaggio da terra. 163.d
Pines,frutti dolci molto gentili.390.a (285.b
Pioggie di Ethiopia ſono cauſa del creſcimento del Nilo.
Pioggie & diluuij grandiſsimi quando ſi facciano nell'Ethiopia, & come ſi poſſano fare nel tẽpo ch'il Sole è nel ſolſtitio. 290.a/291.a.b
Pioggia, è ſempre tra li Tropici, doue il Sole è perpendicolare. 289.d
Pioggia come ſi ingeneri,& come ſi facciano pioggie,poche,mediocri,& grandiſsime. 292.a.b.c.d
Pioggia cade ogni giorno nel mezzo del meſe di Luglio, infin tutto Ottobre nel paeſe di Gambra. 115.d
Pioggia qual denota careſtia,& abõdãza nell'Africa.10.b
Pipiſtrelli grandi come Aquile.395.c/nel monte Atlante, grandi come colombi. 102.b
Piperis,primo Soldano de Mammalucchi. 90.d/94.a
Pirale,iſole ſecondo Arriano. 315.c
Piramide di Memphis,ſepolture delli Re d'Egitto. 95.a
Piua vdita ſonare dalli popoli di Senega, fu creduta eſſere vno animale viuo. 113.c
Pittori buoniſsimi,quali pingono figure, & ogni altra coſa in Calicut.132.a/in Cambaia. 330.b
PLINIO Veroneſe,à ql tẽpo viſſe, & delle foſſe diſſegnate dalli Re d'Egitto,per la nauigatione del golfo Arabico.410.b.c/viaggio all'India Orientale.412.a/ſuoi errori,ne migliari.412.a/411.c/ nel raccontare alcune piccole coſe dell'Africa. 98.c
Plata,fiume groſsiſsimo,& larghiſsimo nella terra del Breſil,nauigato all'inſu, per cento leghe da Sebaſtiano Caboto. 415.b
PODARGO fiume,nella coſta di Perſia. 302.d
Poduca porto celebre,ſecondo Arriano. 319.a
Podagra,infirmita rara negli Africani. 11.b
Poeſia di Homero per la ſua antichita fu dalli ſapientiſsimi huomini riputata la prima philoſophia, & da quella preſero tutti i loro principij. 191.d
Poeti di lingua volgare nella città di Feſſa. 42.b
Po fiume d'Italia, & delle atterationi da lui fatte in ſpatio di.40.anni. 313.d
Polibio Hiſtorico,ſcorſe la coſta d'Ethiopia ſopra l'Oceano verſo Ponente,ſin all'Equinottiale per deſiderio ſolo di vederla. 121.d
Poleas gentili di Calicut del tutto maledetti, col ſguardo infettano l'huomeni,& ſua Hiſtoria. 343.d/366.d
Poluere per cõſeruar li corpi morti nel tempio della Mec (ca.164.c
Polo,iſola nell'Arcipelago ſan Lazaro.395.c
Polli,& modo mirabile di fargli naſcere nel Cairo. 92.d
Ponte con quindici archi ſopra il fiume Tenſift, vicino à Marocco mirabile edificio. 96.d
Ponte ingenioſo Ruſticano, nell'Africa per paſſare il fiume Subu. 60.b
Pontifici ſono legittimi Signori, ſecondo la legge di Macometto. 46.d
Ponticam,città nella coſta del Regno di Siam. 433.a
Ponaram,fiume nella coſta di Narſinga. 332.d
Poggio Fiorentino rẽde teſtimonio della verita di Nicolo di Conti. 381.b
Popoli di color berrettino del tutto nudi armati di freccie col labbro forato da baſſo,& in quello vn chiodo,ò pietra verde,ò azurra,& ſubbiano per detti buchi.133. nella terra ſcoperta dal Veſpucci. 142. d/ relatione dell'Aluarez. 132.c.d
Popoli quali vanno del tutto nudi, & cuoprono la natura con vna guaina di legno. 154.a
Popoli dl Regno de Melli furno li primi de Negri alla legge di Macometto. 84.c
Popoli del Regno di Borno,non tengono fede alcuna, & non ſi pongono proprio nome. 86.c
Popoli di Mauritãia,& di Libia mãgiano le locuſte.102.b
Popoli ch'hanno teſta di cauallo, & mangiano huomini, ſecondo Arriano. 319.a
Popoli ſoggiogati & domati da Aleſſandro Magno.303.b
Popoli ſenza religione & fede. 143.a
Popoli quali di giorno non veggono molto Arria. 317.a
Poponi non ſono nell'Ethiopia. 278.a
Poppe fino alla cĩtura riputate bella coſa nel Regno di Tigremahõ.226.a/dalle dõne degli Azanaghi. 108.d/110.a
Portogheſi dell'armata di Pietro d'Aluarez in Calicut, aſſaltati da Mori,& mal trattati, & Ariſcorea fattore morto.137.d/138.a.b/cento & quarantaſei morti da Soliman Baſſa.309.c/morti in Dalaccia.204.b/ conſtretti laſciare di fabricare vna fortezza ſopra l'iſola Gezira, in Africa. 51.b/Lapidati nel Regno d'Angote. 237.a.d
Portogheſi valoroſi & fideliſsimi in tutte le actiõi à beneficio dl loro Re.413.b/Signori nell'Oceano,Sino magno, Gãgetico,Arabico,& nell'Atlantico,& molto temuti da Mori.197.b.c.d/412.d/413.a.b/Signori di Azaamur città ĩ Africa.24.a/d'Azafi.22.b/di diuerſe città ĩ Africa.24 a/Signori di Tit città in Duccala.23.a/di Sebta città.52.d
Portogheſi hãno prohibito la nauigatione della coſta d'Ethiopia, & ſopra il tutto oltra il capo Buona Speranza, à diritta linea verſo il polo Antartico. 124.a.b
Portogheſi chiamati alla tenda del Prete Ianni,degli apparati,& ordini alla vdienza ordinati. 242.
Portogheſi hanno prohibito la nauigatione,qual ſi faceua fra terra per li fiumi nell'Ethiopia. 126.b

Porto di san Giuliano di Magaglianes,Historia di suoi popoli.384.d/385.a.b/suo sito. 390.d
Porto Santo,isola ritrouata dalli Portoghesi sua grādezza,& fertilità. 105.b
Porto d'Alessandro nella costa de gli Arbi. 298.c
Porto della concettion,nella costa bona speranza. 428.c
Porto di Calicut non è buono. 131.a
Porto della Natiuità,nella noua Spagna,& suo sito.416.a
Porto nel Mar rosso del Soldano del Cairo,doue scaricano le spetie che conducono da Calicut. 132.a
Porti della città di Alessandria. 88.d
Porta, colonna di mirabile edificio, nel Mar dell'arena. 164.a
Porte dette Badabaxe, poste nel cōfine del regno di Amara,& di Xoa. 223.b/241.a.b
Porpora eccellētissima,cauata dalle Ostriche marine,quali nascono nell'isola felice di Iambolo. 191.b
Porobat,ambracan bianco,molto apprezzato in Palandura,& sua Historia. 347.b
Porcellete bianche, corrono per moneta nel paese de gli Azanaghi,& d'alcuni Arabi. 108.d
Porcellana,& sua Historia. 401.c
Porcellana inuitriata,lauorata,in vasi ī Martabane. 351.a
Porcellane di qual materie composte, & come affinate da Chini. 354.d
Porca Città posta tra il Regno di Cochin, & di Coulan. 346.a
Porci se ingrassano oltra modo & fanno la carne sanissima,dandogli per cibo canne de zuccheri. 127.c/129.a
Porco,& sua benedittione,secōdo il rito del Zubut.398.b
Porcai isola vicina a Calicut. 176.a
Pou,moneta di Bengala,& suo valore. 369.d
Pozzo di acqua salmastra nel Tempio della Mecca, con l'acqua delquale li Mori essendo bagnati pensano restar purgati da i loro peccati. 164.c
Pozzo nell'Arabia deserta,secōdo li Mori fatto da S. Marco Euangelista,per miracolo di Dio. 163.d
Pozzo nell'Africa, profondissimo, del quale è opinione che iui sia vn gran thesoro. 61.b
Pozon,isola nell'Arcipelago di San Lazaro. 395.c
PRASSO Promontorio,secondo la graduatione di Tolomeo sarebbe Monzambique.311.d/suo sito. 428.a
Prasij popoli habitāti nella Regione di Palimbotra.193.a
Prao legno fatto come vna fusta, 400.c
Prete Ianni sua Religione,& cōfini del suo imperio.132.a
Preti Ianni,hebbeno il loro primo imperio nell'Ethiopia nel regno di Barnagasso,& di Tigremahon. 240.d
Prete Ianni si dimostra in publico tre volte l'anno. Et per qual cagione. 550.b
Prete Ianni con qual ordine alloggia con la Corte alla campagna. 269.c.d
Prete Ianni,& modo del suo caualcare,cerimonie,& preparatione fattegli nel viaggio. 252.a.b/263.a
Preti,nella Ethiopia,non habbitano in Chiese nelle quale non vi siano anco Frati. 226.d
Precetti Christiani di Xaqua, figliolo di Iambom Re di Cegnigo. 419.b
Prezzo dell'oro nel regno di Tombutto. 85.a
Prezzo del sale,in Tombutto. 84.n
Prezzo di diuerse sorte di spetierie,in Calicut. 131.a
Presente del Re di Portogallo al Re Dauid Prete Ianni. 209.d
Presente del Re di Portogallo al Re di Calicut presentato dal Capitan Pietro Aluares. 135.d./al Re di Melinde. 134.b/al Re di Cananor presentato dall'Ammirāte Isoa al Re di Cochino. 153.a
Presenti donati dal Prete Ianni all'Ambasciator, & compagni Portoghesi. 259.d/264.c/266.d/269.a
Presente mandato dal Prete Ianni a Diego Lopes sechiera,Capitano maggior dell'Indie. 274.d
Presente fatto da Spagnuoli al Re, & Regina de Burnei. 400.d/di Tidore. 203.a.b
Presente del Re di Ormuz, al Capitan maggiore dell'armata Portoghese. 407.b
Presente del Re del Zibit,a Soliman Bassa. 308.d/305.a
Presente del Re di Persia,al Signor Alfonso d'Alburquerque, Capitan maggiore dell'armata Portoghese in India. 198.d
Presente del Signore di Tensita al Re di Fessa. 26.c
Presa di Tebessa città nell'Africa per il Re di Tunis. 70.d
Principe Isola lontana cento & vinti miglia dalla banda di Leuante dall'Isola di San Thomè,abbondante di zuccheri,& perche cosi detta. 126.
Pregioni delli Rei,nella corte del Prete Ianni, & sua Historia. 270.a
Profetie hanno gli Abissini della venuta de Christiani al lor porto,& del tēpo della destruttiōe de Mori. 209.a.c
Profetie di San Ficatoro,& santo Sinoda Eremita d'Egitto,quale hanno gli Abissini. 256.b
Prophetia di Isaia dichiarata da San Philippo all'Eunuco della Regina Candace,per la quale lei & il suo regno si feciono christiani. 223.d
Profumo odorifero,& delicato vsato nell'Africa con vna radice quale senza calor artificiale, opera mirabile effetto.103.a (190.b
Progenie appresso gli antichi era il numero di anni trēta.
Proclida Regione,secondo Arriano. 318.a
Prodromi vēti Aquiloni,quādo soffiano,secō.Pli. 290.c
Prouerbio in Mauritania, il conuito de Romiti, & onde habbi preso origine. 44.a
Prouerbio in Africa. Tu sei valēte come li Leoni di Agla, alli quali i vitelli mangiano la coda. 51.b
Prouincia de christiani,nelli cōfini del mar Caspio 207.b
Protesto fatto da Portoghesi,a Castigliani, della nauigatione alle Malucche. 417.c
PSA, linguaggio vsato in Ormuz. 326.b
PVABAR, Ambracan berrettino di palandura, & sua Historia. 347.b
Pucho radice come Reupontico, si leua di Malacca, per Siam. 371.b
Puchou,droga mercātile p Malacca,a noi īcognita. 352.a
Pudripatan,fiume, & luogo nel principio del Regno di Calicut. 345.a
Puducheira,terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Pudepatana,porto nel regno di Calicut. 367.d
Pudifetania,città di Bisinagar vicina al mare. 375.a
Pugliesi,dominatori nell'Africa. 8.a
Puloan,Isola nel mar Pacifico,suo sito,et Historia de suoi popoli. 400.b.c
Pulergentili di Calicut fuggiti come scommunicati, & maledetti,& sua Historia. 343.c
Pulici in numero infinito in Africa.16.a./29.c./ nell'Isola San Thomè. 129.a
Pulici,non nascono nel territorio di Segelmesse. 80.a

Pulice

Pulice,al quale fu fatto vna catena nel Cairo. 93.a
Puluro,terra nella costa d'Orixa. 432.c
Punta de Lupi Marini,& suo sito. 409.a
Punta di Rama,porto del regno di Decam. 364.c
Purpurangari,città nella costa di Calicut. 345.b
Purìpatam,terra di Cananor. 431.b
Purceragua,Topatij,sua Historia & valore. 356.d
Purgatorio creduto, & da Religiosi predicato nel Giapan. 418.d/420.b
Puza,terra del Regno d'Ormuz. 325.b
PYRRHO monte,secondo Arriano. 318.d

QVATTAS,famiglia Regia di Fessa. 58.c
Qualid Califa Signore di Damasco, & dlle impre se ch'ei fece in Africa verso Ponente. 75.a
Quadragesima dagli Abissini osseruata con grandissime astinenze,& digiuni. 261.d/262.a.b.c.d
Quadelhabid, cioè fiume de Serui nell'Africa, nasce nell'Atlante. 96.d
Quedaa,terra di Porto,nel Regno di Siam,& de suoi traffichi. 351.c
Quadres,monte altissimo nell'Africa,habitato da gẽte valorosa. 53.d
Que,terra del Regno d'Ormuz. 325.b
Quesibi,terra del Regno d'Ormuz. 325.b
Quelmain,città nella costa di Cambaia. 431.a
Querix,dicono gli Indiani di Malacca, vna daga lauorata nel manico di ricchissima Tarsia,& d'oro. 352.c
Queximi,isola nella bocca del golfo Persico. 325.c
Quiloa Regno,& città nella costa d'Ethiopia tributario à Portogallo.147.a.b/suo sito & Historia del suo Re,mercantie,& popoli. 429.b.c/321.b.c/146.b.c/133.d/134.a
Quinsij,prouincia marittima della China,& suo sito,secõdo Giouan de Barros. 433.b
Quinsai,città nel Cataio di trenta miglia di circuito,molto popolata. 376.d
Quilmanci fiume celebre,nella costa d'Ethiopia. 428.c
Quinigenilam,zaphiri di Zeilam, oscuri di colore, & suo prezzo. 356.c
Quilacare,prouincia del Regno di Coulam. 348.c
Quuro,isola nella bocca del golfo Persico. 325.c
Quixi,isola nella bocca del mar di Persia. 325.c

RABICH, frutto d'alberi spinosi in Africa. 32.b
Rabatto,città ĩ Africa posta sopra l'Oceano,et suoi edificatori. 31.b
Rabat città ĩ Africa,nel prĩcipio del Regno di Fessa. 97.a
Rabon,luogo nella costa d'Arabia deserta. 310.a
Rachollima terra del Regno d'Ormuz. 325.b
Racha,città in India posta sopra il fiume Racha. 375.d
Racha,fiume nell'India. 375.d
Rachusi,popoli,secondo Arriano. 318.a
Radice del Gengeuo, & sua coltiuatione. 176. b/Historia. 381.d
Radice delli Mirabolani,& sua coltiuatione. 176.b
Radice dell'Igname,ouer Batata, sua coltiuatione, spetie, & come si conoscano quando sono mature. 128.a
Radice odorifera vsata nell'Africa per delicato profumo, nasce nelle riue dell'Oceano verso Ponente. 103.a
Radice venenosissima in Africa, vedi Addad herba.103.a
Radice nel monte Atlante, detta Surnag, mirabile in far star ritto il membro all'huomo, & di suerginare vna donna. 103.a
Ragione dell'institutione delli sacri vestimenti, esposta al Prete Ianni da Don Francesco Aluarez. 246.b.c
Ragionamento cõ discorsi notabili sopra varii viaggi,per li quali si potrebbono condur le speriarie. 413.b
Raia Sultan Mauzor,Re di Tidore,& sua Historia.403.b
Raia Siripada,Re di Burnei,& sua Historia. 400.b
Raia Abuleis,Re di Terenate,& sua Historia. 403.d
Raisalmon Turco,Generale dell'armata del Soldano con tra Portoghesi. 204.c
Rame, & sue minere in Africa.22.a/78.d/ nell'isola Giaua.183.d/in Ethiopia. 277.d
Rami di singularissimo artificio sono lauorati, in Sebta città d'Africa. 52.d
Ramana,città principale del Regno d'Orixa. 432.c
Ramarri,con due code, 141.c
Rahona,monte in Africa,& suo sito. 53.b
Rapto fiume nella costa d'Ethiopia,sua origine & sito, secondo i Moderni,& Tolomeo. 428.c
Rape,non sono nell'Ethiopia. 278.a
Rasena,Re di Narsinga. 333.d
Rasid,valoroso capitano di Idris, dominatore della Mauritania. 34.c
Rasid,& da noi Rossetto città in Egitto,posta sopra il Nilo,& suo edificatore. 89.b.c
Rasi,si fanno nella China. 198.c
Rauenna città d'Italia,doue anticamente edificata. 313.d
Rauel terra mercãtile de Mori,nella costa di Cãbaia.330.c
Rauel fiume nella costa di Cambaia. 330.c
REAME città nell'Arabia felice, nella quale viuono gli huomini prosperosi cento & venticinque anni. 168.c
Rebutes, popoli ne confini della Persia, & sua Historia. 361.c
Rebuti Gentili antichi Guzzarat,& sua Historia. 327.d
Recheda città in Soria,& suo edificatore. 75.b
Re cinque q̃li signoreggiarono tutto il Mõdo. 49.a/52.b
Re Christiani potentissimi ne confini de Rumi. 180.d
Re diCalicut,& sua Historia.135.c.d/come seruito à mẽsa altamẽte,& delle cerimonie vsate da lui nel beuere. 131.c
Re di Narsinga Signore potentissimo nell'India molto amico al Re di Portogallo.173.b.c/ & numero delle sue moglie, quale viue nella sua morte, tutte si abbruciano. 137.c
Re di Adel estimato santo tra li Mori, per fare continua guerra alli Christiani Abissini.264.d/ fuggì del Regno scacciato dal Prete Ianni. 265.c
Re di Senega, sua creatione, come si mantenghino in stato,loro costumi,moglieri,& entrata. 109.b.c.d
Re di Cambaia nutrito di Tosico,& sua Historia, referita dal Barthema. 171.a.b/362.c/328.d/329.a
Re nell'Africa, non sono fatti per elettione, ne chiamati da luogo alcuno al Regno. 46.d
Re di Fessa habitata quasi tutto l'anno alla cãpagna. 48.a
Re di Tombutto,è inimicissimo alli Giudei, ne permette che habitino nella sua città. 84.d
Re di Tunis tributario à Marocco,liberato,si fa chiamare Re di Africa. 72.b
Re di Fessa tiranni del Regno di Telensin. 62.c
Re di Cuchin scacciato da Mori, & rimesso ĩ stato da Portoghesi. 158.d

Re di Quiloa, & Mombazza, scacciati da Portoghesi. 321.c.d.
Re dell'isola Felice di Iambolo, essendo peruenuto a gli anni.150. volontariamente per non contrariare alla legge, si priua di vita. 191.a
Regina di Adem innamorata di Lodouico Barthema. 167.b.c.d.
Regno posto fra terra verso la China alla obedienza del Re di Siam, nel quale mangiano arrostiti i corpi morti per dargli honorata sepoltura. 351.d
Regno del Prete Ianni, & sua Historia, secondo il Barbosa.322.d/323.a.
Regno del Prete Ianni si estende fino nel Regno di Tunis. 240.b
Regno gouernato dalle Amazone, & sua Historia & sito. 272.c
Regni, & terre, quali confinano col Prete Ianni. 272.a
Regni di terra di Negri. 2.a
Regola di santo Antonio Eremita, è osseruata da tutti i frati d'Ethiopia. 271.d
Regola di Suuach osseruata da Romiti in Africa quali habitano ne boschi, & luoghi solitarij, & non viuono se nō di herbe & frutti saluatichi. 44.c
Regraga popolo in Africa, habita nel monte Gebelelhadih. 16.c
Regione di Marocco, suo sito, termini, & fertilita. 18.a
Rhapte, vltimo luogo d'Azania, secondo Arriano. 315.d
Rhada, città nell'Arabia felice. 166.d
Rha fiume grossissimo, hora detto Herdil ò Volga, sbocca nel mare Caspio. 412.c
Reiner, città nella costa di Cambaia. 431.a/361.d/362.b
Rei vinti mila tenuti in ferri da Sechamir Soldano dell'Arabia felice, per non dargli la morte. 169.a
Religiosi quanto sono rispettati dagli Africani. 13.d/68.b
Religiosi di tre sorti nel Giapan, loro habiti, religione, & vita. 418.d/419.a/420.a
Religione di Monache nel Giapan. 418. d / & sua Historia. 419.a
Religione quattro quali si ritrouano nel Cairo, & per tutto l'Egitto. 93.a
Relatione di Iuan Gaetan, pilotto Castigliano, del discoprimento dell'isole Molucche per via dell'Indie Occidentali. 416.a (117.b
Remi per vogare, & sua forma vsati nel Regno di Gābra.
Remedio strano vsato per bere in Libia, nel mancamento di acqua. 9.d
Rethorica Araba. 14.c
Rethl, vocabulo Africano, significa libbra di oncie.18. vsata in Sus regione d'Africa. 17.b
Retel, contado nell'Africa, nel confine di Matgara. 79.d
Reti di corteccie sottili di palme longhe. 250. passa, vsate per pigliar pesce dalli popoli Ichthyophagi. 300.c
Reubarbaro, nella China, & nel Cataio.326.b/354.d/i Malabar.131.d/358.a/in Campaa, & sua Historia. 407.c
Reubarbaro nel Corasam in grandissima quantita è apprezzato sei libbre al ducato, secōdo il peso nostro.170.b
Reubarbaro, suo prezzo in Malabar. 358.a
Reuoler gentili in Calicut, viuono ne boschi, & portano le legne alla città, & sua Historia. 343.c
RIBERA grande città nobile, & abondante di molte sorti di frutti, posta nell'isola San Giacobo di Capo Verde.125.b.c (98.d
Ricchezza degli Arabi, consiste nel numero de Camelli.
Rif, riuiera nell'Africa, suo principio, & suoi termini. 2.c
Risa città nell'Egitto. 271.d
Riga fiume, scorre il paese di Liuonia, & sbocca nel Germanico. 414.b
Rimondo della Torre gentil'huomo Veronese, molto intelligente della Cosmographia. 122.a
Rimedio qual danno à gli ammalati di doglia di capo, & di petto nella Ethiopia. 241.d
Rime de gli Arabi di Numidia, non sono differenti dalle volgare Italiane. 7.a
Rinocerote animale, guerreggia con l'Elefante, & sua Historia. 376.c
Rio di Barbacini, scoperto da messer Aluise da ca da Mosto. 114.b
Rio grande nella Ethiopia, nel quale si ritrouano Cocodrilli, & caualli marini, del quale è opinione che egli sia il Niger. 126.b.c
Rio dellos Camerones, & suo sito. 123.d
Riso, sua coltiuatione, & specie nella prouincia di Battecala. 333.b/365.b
Riso, & sua coltiuatione in Calicut. 177.a
Riso negro di Mangalor è migliore, & piu sano del bianco. 333.b
Riso, come si cuoca da Indiani. 400.a
Risposta data à vn Moro, à Amirassen Capitano del Soldano. 323.d
Riuerenza, con qual cerimonie si faccia alla presenza del Signor Budomel. 111.b
Riuerenza, quale portano gli Abissini alle loro chiese. 219.a/277.c.
ROBEL Signore di Balgala, ꝓuincia tributaria al Regno di Tigremahon. 227.b
Rochol, città delle principali poste fra terra, del Regno di Decam. 363.d
Rodrigo di Lima, col nome delli compagni mandati dal Re di Portogallo all'Imperatore dell'Ethiopia. 209.d
Rocca partida, isola nel mar del Sur, & suo sito. 416.a
Rocca del Soldano del Cairo posta sopra il monte Mochattan, mirabile edificio, & sua Historia. 92.b
Rocca di Caphsa città nell'Africa, edificio de Romāi.82.b
Rocas, fortezza del Regno d'Ormuz. 325.a
Rote di acciaio, dette Cecheranny, arme per gettare contra nimici, vsate in Dely, & sua descrittione. 336.d
Roderigo Re de Gotti, rotto in Granata dall'essercito di Qualid Califa dominator di Damasco.75.a / come morto & scacciato di Sebta città in Africa. 52.c
Roffiani, ouer Tabacchini pmessi nella città di Fessa.39.d
Rogone, torrente nella costa di Persia. 303.a
Rogna Regna nell'isola di San Thome, & sua medicina vsata dalli Negri. 129.a
Romiti in Africa, quali viuono di frutti d'alberi, & di acqua. 16.c
Romito di gran fama nell'Africa, qual habita nel contado della città di Barrha. 65.c
Romiti della setta di Macometto, quali non prēdono moglie, & essercitano la Sodomia. 44.a
Roposera, villa in Portogallo solitaria, & atta alla cōtemplatione de studij. 104.d
Rosso fiume largo in bocca miglia tre, nella costa di Serra Leona,

ra Leona,ſcoperto da Pietro di Sintra. 119.c
Roſſetto città,vedi Raſid. 89.b
Roſarii, ouer corone con. 108.ſegni, & libretti vſati nel Giapan per dire l'orationi. 419.d
Roſe bianche,roſſe, & gialle d'ogni ſtagione ſi ritrouano in Calicut. 176.d
Roſe bianche,& roſſe in Damaſco molto cōmendate dal Barthema. 161.d
Roſe ſecche ſono molto apprezzate dagli Abiſsini. 360.b
Rotora,terra del Regno di Coulam. 431.c

Romani edificatori In Africa delle infra ſcritte Città.

Arzilla.	51.d	Napoli	73.b
Anfa.	30.b	Nefta.	81.d
Bona	70.b	Pietra roſſa.	49.b
Breſch.	66.b	Palazzo di Faraone.	49.a
Beggia.	71.b	Peſchara.	81.d
Casba.	71.b	Sebta.	52.c
Capes.	75.c	Sucaicada.	69.c
Caphſa.	82.b	Sela.	31.d
Deuſen	82.a	Sella.	32.b
Eraclia.	74.a	Stefe.	69.a
Elhamma.	75.c	Suſa.	74.b
Gualili.	48.d	Segelmeſſe.	80.a
Lepede.	76.b	Serſel.	66.c
Mela.	70.b	Serte.	83.c
Mergo.	51.a	Tangia.	52.b
Meſsila.	69.a	Tegdeint.	67.c
Meliana.	66 c	Temdtuſt.	67.d
Mazuna.	66.d	Tebeſſa.	70.d
Monaſter.	74.b	Tobulba.	74.c
Maghilla.	49.b	Tripoli vecchia.	76.b
Necaus.	69.b	Teufar.	82.a
Ned Roma.	63.b	Vrbs.	71.a

Romani,edificatori ī Africa di molte città,& caſtella delle quali non ſi ſa il nome. 77.b.c
Romani edificatori in Egitto di Anthius Città.89.c/ Thebe Città.89.d/Derote Città. 90.a
Romani,deſtruttori delle memorie Africane. 8.c
Romani,fin oue penetraſſero nelli regni di Barbaria. 122.c
Romani,ſpēdeuano ogni anno piu di cento millioni d'oro, nelle coſe d'India. 412.a.c
Romana Orque,ſorella di Dauid Prete Ianni. 217.b
RVBBIA da Tingere,naſce nell'Arabia felice.169.b/ viene di Perſia in India. 207.b
Rubani,gran notatori,& Pilotti nel mar roſſo. 310.d
Ruenia,fiume nella terra di Benomatapa, & ſuoi termini. 434.b
Rubini naſcono in vna Mōtagna in Zeilam,178.d/198.a/202.d/375.b/ī Aua,& Capella piu acceſi di colore. 348.a 370.a/382.a/351.a/351.b.c/Hiſtoria,& valore.355.b.c/nel Pegu. 198.b/350.d
Rubini,ſpinelle detti da Indiani Carapuch ſua Hiſtoria, & valore. 355.d
Rubino,& zaffiro,inſieme in Zeilam. 348.a
Rubini detti da Indiani Maneca non perfetti come s'acconcino nel fuoco, & ſuo valore. 355.c.d
Rubini,come s'acconciano con fuoco, per caricargli di colore. 348.a
Rubini,di coſi viuo colore che s'aſsimigliano a vna fiamma di fuoco, tenuti dal Re di Paleacate. 198.a

SAHACAT, vocabolo Africano ſignifica quanto nel latino,fricatrices. 43.a
Saba Regina in Ethiopia,& ſua Hiſtoria. 223.c/273.b
Saba,città,ſecondo Arriano. 316.a
Saba,caſtello nell'Arabia:Plinio. 412.b
Sabò,monti grandiſsimi poſti alla ſiniſtra parte del ſtretto Perſico,ſecondo Arriano. 317.a
Sabain,città nel Regno di Tigremahon, dalla quale preſe il nome la Regina Saba. 225.b
Sabayo,dignita prima appreſſo il Re di Decam. 363.d
Sabayo valoroſo caualiero,Signore di Goa. 331.d
Sabalette gran fiume,poſto nel confine del Regno di Tigremahon,& di Angote. 230.b
Sabbel Marga,pianura nell'Africa,& ſuoi termini. 61.a
Sabbatha città Regia,ſecondo Arriano. 316.c
Sacrificio fanno li Mori nella Mecca alli Patriarchi, Abraham,& Iſaac. 164.b.c.d
Sacrificio fa della perſona ſua il Re di Quilacare, a gli Idoli, poi che ha Regnato dodici anni, & con qual cerimonie. 348.c
Sacrificii volontariamente fatti di ſe ſteſsi in Cambaia, & con qual crudel modo. 380.a
Sacrificio al diauolo,con qual cerimonie ſia fatto da Bramini in Calicut. 174.a
Sacrificio fatto da Indiani al Diauolo in Calicut alli.25.di Decembre, per hauere plenaria indulgentia de peccati. 178.a.b.
Sacrificii fatti da Aleſsandro nel mare Indico, alli Dei marini. 298.b/per ſalute dell'armata condotta da Nearco. 302.a
Sacerdoti Armeni chriſtiani, Hiſtoria del loro habito, & cerimonie ch'oſſeruano nelli ſacrificii della chieſa.346.d
Sacerdoti,& loro numero nelli tēpij di Feſſa città di Mauritania. 35.b
Sacalite,colfo dell'Arabia,doue poſto da Marino Tirio,et da Tolomeo. 311.a
Sadi moneta d'Argento, vinti de quali valeno vn ſaraffo. 206.d
Sadrapatam,terra nella coſta di Biſinagar. 432.a
Saeto,città poſta alle marine della Soria, detta dagli Antichi Sidon. 122.b
Sagu legno,del quale ne fanno pane & olio nell'iſola Vendenao.416.b/ in diuerſi luoghi, & ſua Hiſtoria. 404.d./386.d.
Sagres fortezza de Portogheſi poſta ſopra vna delle ponte del capo di San Vicenzo. 119.b
Sagmatogene.315.a/tele Indiane. 312.d
Sahid di caſa di Marin, prigione di Habdulla Re di Granata. 32.d
Saic,Abra,con l'aiuto degli Arabi diſcacciò Eſſerif tiranno di Feſſa,& feceſi Signore. 52.a
Sale nell'iſola di Maio in tanta quantita, che ſe ne potrebbe caricar mille naui. 125.a
Sale in Ormuz lucido come criſtallo,& altro di colore vermiglio. 206.b
Sale nell'Ethiopia è apprezzato come l'oro.220.a/et corre

per

per moneta.230.d/ in gran prezzo nel Regno di Gago. 85.b/ in Tombutto.83.b/84. d/ nel Regno di Damute. 227.b./277.d/belliſsimo nell'iſola Camaran. 166.b
Sale, nell'Ethiopia interiore, vale mezzo ducato la libbra. 102.c
Sale di pietra in Tegazza, condotto al Regno di altri Negri,& come contrattano tal mercantia. 107.d/108.a.b
Sale diſtemperato in acqua, è beuuto ogni giorno da Negri,per conſeruarſi dalla putrefattione del ſangue. 108.a
Sale di Africa,& ſue ſpetie. 102.a
Sal Indo,di pietra in Ormuz. 326.b
Saline di ſale duriſsimo come marmo in alcune grotte di Libia.83.b/in Auraz monte del ſtato di Buggia. 77.a
Sala,città in Africa,nel principio del Regno di Feſſa.97.a
Salamone figliuolo di Dauid,dominator di tutto il Mondo,per teſtimonio di Macometto. 49.a
Salamone di tre anni,in tre anni leuaua grãdiſsima quantità di oro della mina di Cefala. 146.b
Salnitro in quantità, & incognito nel monte Dedes in Africa. 29.c
Salnitro in molta quãtità ſe ne farebbe in Ethiopia. 246.a
Salutatione ordinaria vſata dalli nobili d'Ethiopia. 262.d
Salta,luogo nel mare Roſſo nella coſta d'Arabia. 309.d
Salaceni,città vicina à Coromandel, detta da Moderni Paliacate. 198.a
Salario quale danno gli Africani di Libia, alli loro Giudici. 6.b
Salatrù, della generatione del Re Dauid,fugge della montagna d'Ethiopia, è nimico à Chriſtiani, & Signori di Zeila. 205.b
Saluezze iſole vicine alla coſta di Serra Leona, ſcoperte da Pietro di Sintra. 119.c
Saladino, ſua origine, & come diuenne Soldano del Cairo. 93.d
Samari,popoli idolatri nell'India. 306.b
Samoryn vocabulo Gentile, ſignifica Dio in terra, & tal nome è dato al Re di Calicut. 173.c
Samgoza porto di mare,del Regno di Decam. 363.d
Sammarcante Regno,creduto da Andrea Corſali la regione de Parthi. 197.d
Sammarcante,città groſſa come il Cairo, poſta nella prouincia detta dagli Antichi Bactriana. 170.c/361.a
San Maffo iſola nel mare delle Molucche. 417.b
San Lorenzo,iſola ſolo cognita nelle parte delle marine, ſua grandezza,& ſito.413.c/Hiſtoria di ſua fertilità,& de ſuoi popoli. 321.d/322.a
San Lorẽzo iſola detta da M.Marco Polo Magaſtar.429.a
San Thommaſo,iſola nel mar del Sur,& ſuo ſito. 416.a
San Georgio,iſola delos Azores,& ſuo ſito. 409.b/190.a
San Michele,iſola de los Azores,& ſuo ſito. 409.b
Santa Maria,iſola de los Azores,ſuo ſito. 409.b
San Pietro,iſola nel mar Pacifico,& ſuo ſito. 409.a
Sant'Helena, iſola nell'Oceano, habitata da Fornãlopem Portogheſe,& ſuo ſito. 409.b/189.d
San Thõmaſo apoſtolo,ſua vita,& miracoli.346.b.c/378. d/348.a.b/Morte,& Sepoltura. 349.a.b
San Hieronimo,Franceſco, Quirico, & Dominico, ſono in cognitione delli Chriſtiani Abiſsini. 249.a
Sant'Agoſtino dottore dlla chieſa,Veſcouo di Bona.70.b
San Georgio à cauallo, è poſto in tutte le chieſe d'Ethiopia. 214.a
San Spirito,chieſa d frati nel Regno diTigremahõ. 226.d
Santa Croce, chieſa poſta ſopra vn monte nel Regno di Tigremahon. 225.d
San Giouanni, monaſterio de frati nel Regno di Tigremahon. 226.a
San Pietro,chieſa d'Angote. 230.b
San Quirico,chieſa di bello edificio in Angugui terra nel Regno di Tigremahon. 227.b
Santi prĩcipali venerati,& accettati dalli Chriſtiani di San Thommaſo. 178.c
Santi,ſono adorati nel Giapan, come interceſſori appreſſo à Dio. 420.c
Santità finta da Lodouico Barthema, per fuggire di Calicut,& ridurſi all'armata Portogheſe. 185.a.b.c
Santo in Africa ſopra li Leoni. 32.a
Sanguin,iſola nel Sur popolata,& ſuo ſito. 417.b
Sangue di Drago,gomma naſce d'alcuni arbori nell'iſola di Porto ſanto,& come ſi raccoglia.105.b/in molta quãtità ne naſce nell'iſola Zocotora. 199.d/324.c
Sangue è tratto d'alcun membro del corpo per ſegno di amicitia dagli Indiani. 399.d
Sangue beuono li Mori de i nimici, poi che gli hanno ammazzati. 186.d
Sangue di vn animale referito da Iambolo, qual ha virtù di congiungere ogni membro tagliato, & ſeparato dal corpo. 190.d/191.a
Sangue di Gallo è vſato nelli ſacrificij al Diauolo in Calicut. 174.a
Sãgu,medolla dell'arbore Ettalche,vſata dalli Medici Africani,per medicina del mal Franceſe. 103.a
Sangari,nauilij,ſecondo Arriano. 319.a
Sanguenai, terra detta nuoua Francia, & ſuo inuentore. 414.c.
Sanguada, guardie de Naeri di Calicut, molto ſicuriſſime. 341.b
Sangiacco de Turchi con.27.caualli, roppe, & fece prigioni duo mila huomini. 304.a
Sanghir, iſola con quattro Regni, nel mare Pacifico, & ſuo ſito. 402.d
Sanda terra di Porto,del Regno di Cambaia. 361.d
Sandai,iſola nel Lantchidol,nella quale naſcono noci moſcate. 377.b
Sandalo,nel Regno di Nubia.87.a/in Calicut.137.b/ Roſſo in Cẽderghiſia,& Odeſchiria.375.a/in Pauconia. 377. a/in Coromandel.382.a/in Pegu.181.c/ in Malacca.181.d
Sandali bianchi,nell'iſola Timor.353.c/357.d/nella Sumatra.382.b/ in Timor, & con quale oſſeruantia ſia tagliato. 407.a
Sandali Roſsi,bianchi, & citrini, dell'iſola di Timor, ſuo prezzo in Malabar. 357.d
Sangada,paeſe nella coſta degli Arbi. 298.c
Sana,città fortiſsima dell'Arabia felice,le mura della quale ſono di altezza dieci braccia, & di larghezza vinti. 168.d/166.d.
Sanis,vocabulo Perſiano,ſignifica Sole. 170.d
Santoa Raia, Re della China, Hiſtoria della ſua gran potenza. 407.c
Sapone di olio,& cenere di palma, opera effetto mirabile in far bianche le mani, & li panni, & è prohibito dal Re di Portogallo. 126.a
Sapone,in qual parte d'Africa non ſia in vſo. 13.d

Sarra

Sarra deserto grãdissimo, posto fra la Barbaria, & l'Ethiopia, & suoi termini. 106.d
Saru, vccello in Calicut, di forma picciola cãta meglio del Pappagallo. 177.c
Serapione, fiume secondo Arriano. 315.c
Sardonie, pietre in Cambaia. 374.d
Saphar, castello nell'Arabia. Plin. 412.b
Saranetis, panni di bambagio vergati, fatti in Bengala, molto dstimati da Mori. 349.d
Sarãga isola, nel mar Indico, nella costa degli Arabi. 298.d
Sarangani, isola nel mar Pacifico, suo sito, & de suoi popoli. 402.c/416.c
Sarman villaggio nell'Africa abondante di Datteri. 78.a
Sarnagam, isola nel colfo di Bengala, dirimpeto alla bocca di Chatigam. 432.d
Sarnau, città habitata da Christiani nel Regno del Cataio. 180.d/ & isola. 182.b/ lontana da Sumatra tre mila miglia. 183.a
Sassi tratti con le frõbole, sono le arme de gli habitãti nel monte Seusaua. 21.c
Satigam, città situata sopra la bocca occidentale del fiume Gange. 432.a
Sathan, luogo nella costa d'Arabia deserta.. 310.a
Schole di lettere per fanciulli, in Fessa, & come siano ammaestrati. 42.c
Scalisi, luogo deserto nella costa degli Arbi. 298.d
Schedia, luogo sopra il fiume Pasitigri. 303.c
Scarpe simile à quelle che portauano i Romani sono vsate nel Regno di Guber. 85.c
Sceuo salato è molto apprezzato in Numidia. 81.b
Schiauo nero ammazza il suo padrone, & cõ la robba che gli toglie si fa Signore del Regno di Gago. 86.d
Schiaua di quindici anni nel Regno di Gago è apprezzata sei ducati. 85.b
Schiaui maschi, sono apprezzati in Fessa venti scudi l'vno. 26.d
Schiaui vinti, si dãno à baratto per vn cauallo nel Regno di Borno. 86.c
Scirissi sono vna generatione di Mori della casa di Mahumetto, molto riueriti da Macomettani. 205.c
Scirocco Vento in Libia fa storpiar li genocchi, & perder la vista. 83.b
Scorpioni, & serpi in Numidia dalli morsi & punture de quali ogni anno vi muore gente assai. 9.d
Scorpioni, quali subito vccidono, in Numidia. 81.d
Scorpioni infiniti nel territorio di Segelmesse. 80.a
Scorpioni molto grandi, & con le ali nel Regno di Palimbotra. 193.b
Scrittura sacra in lingua Caldea, appresso christiani Armeni. 346.d
Scriueno da alto al basso del foglio nel Giapan, & cõ qual ragione. 421.a
Scriueno per longo del foglio gli Indiani. 380.d
Scriueno in Calicut sopra foglie di palmiere, cõ stili di ferro con lettere secondo l'ordine nostro. 338.c
Scriuere nõ costumano l'vn all'altro nell'Ethiopia. 277.d
Sculture di due Santi perfettissime, nell'Ethiopia. 231.d
Sculture de gli Antichi gentile perfettissime nell'isola de Dinari. 196.d/197.a
SEBASTIANO Caboto Venetiano pilotto maggiore, nella Spagna, & suoi viaggi verso Maestro alla terra nuoua per Inghilterra, & dietro la costa del Bresil per il Re Catholico. 414.d/415.a
Sebta, città nell'Africa, posta nel stretto di Gibralterra, detta da Latini Ciuitas, come venne in potere di Macomettani. 52.c
Sechamir, Soldano nell'Arabia felice, humanissimo non ha mai consentito alla morte di alcun reo, & è riputato santo. 169.a
Secca in mare di leghe otto discosta da Monzambique leghe vinti dietro la costa. 146.a
Sech, vocabulo Arabo, significa santo. 169.a
Secsiua, monte altissimo, & freddo in Africa. 21.c
Sedded figliuolo di Had, del quale è opinione che egli hauesse vniuersal dominio in tutto il mondo. Historia della sua pazzia. 52.b
Sedoa terra nella costa del Pegu. 432.d
Segelmesse, stato nella Numidia. 1.d
Seggheme, monte di Tedle. 29.a
Segno di vittoria hanno gli Africani, vedendosi venir due esserciti contra di due Signori. 33.c
Segno, qual dara inditio della fine del Mondo. 144.a
Segni quali si veggono a gli Abissini nella faccia, come, et perche siano fatti. 217.c
Segni quali danno alli marinari inditio di terra nel mare Indico. 145.c.d/158.d
Segelmesse, prouincia nell'Africa, & suoi termini. 79.b.c
Segelmesse, città nell'Africa edificata da Romani. 80.a
Sella, città in Africa edificata da Romani. 31.d
Sela città in Africa, posta sopra l'Oceano, edificata da Romani. 32.b
Selef fiume nell'Africa, sua origine, & suoi termini. 97.c
Selilgo mõte in Cheuz, prouicia del Regno di Fessa. 97.a
Selana isola nel mar Pacifico. 386.d
Selim Etteumi Arabo, tiranno di Algier, morto da Barbarossa. 67.b
Semsul Meharif, cioè il Sole delle scientie, opera nella Cabala. 44.c
Semenzina da vermi, suo prezzo in Malabar. 358.a
Semiramis monte, secondo Arriano. 317.a
Semilla luogo, secondo Arriano. 318.c
Semede monte in Africa, habitato da gente rozza, & pouera. 21.b
Semenda, vccello detto da noi Phenice, & sua Hilto. 381.b
Sensali in Calicut, qual modo tengano in contrattare le mercantie. 177.b.c
Sententia summaria data da alcuni giudici Abissini in materia di stato. 267.b
Sententia Araba esposta in Idioma Italiano. 35.d
Senega, Regno nella bassa Ethiopia, sua grandezza, & termini. 109.b
Senega fiume. 109.a/ come chiamato dal Barros, & da diuersi popoli. 426.a/sua Historia. 109.a
Sepoltura in Ethiopia fatta alla similitudine di quella del Nostro Signor Giesu Christo, molto venerata in Ethiopia. 231.d
Sepoltura di Eua, fuori del Zidem. 304.c
Sepoltura di San Thome apostolo. 153.d
Sepoltura di Zacheria profeta in Damasco. 161.d
Sepoltura di vn santo Africano, & quanto riuerita. 31.a
Sepoltura di Giuseppe, prima che da Giudei fosse portato alle sepolture de suoi Antichi. 88.a

Sepolture degli Antichi Re d'Egitto. 95.a
Sepolture delli Re de Marin. 31.d
Sepolture delli Re di Fessa. 45.d
Sepolture di Macometto, & di Fatma sua figliola, de suoi generi, Soceri, & Nepoti. 163.b
Sepolture nel deserto di Azoad, col caso memorabile interuenuto ad vn mercatante qual moritte per la sete. 9.d
Sepolture di Abraham Imperator dell'Ethiopia, di vn suo figliuolo, & di vn Patriarca di Hierusalem. 231.b
Sepoltura di Erythreo, Re della Carmania, dal cui nome il Persico è detto Erythreo. 302.b
Sepoltura di Alessandro Magno in Alessandria. 89.b
Sepoltura di santa Nafissa, saccheggiata dalli Ghiänizeri, & toltogli cinquecento mila Saraffi. 91.d
Sepoltura, di Mansor Re di Marocco. 31.d
Sepoltura, de Idris edificatore di Fessa. 49.a
Sepoltura di Elmadi predicatore, et di Habdul Mumē suo discepolo. 21.d
Sepoltura al Re di Benin, con qual cerimonie gli sia data. 125.c.d.
Serra Leona montagna dell'Ethiopia Australe, & suo sito. 389.d/286.a/Historia. 126.c/119.c
Serra Leona, benche sia posta da Tolomeo in gradi otto, altro monte non può essere che il Carro de gli Dei, riferito da Hannone. 120.d/123.b.c
Sereri, popoli Negri idolatri, nella costa di capo Verde, come si reggano de suoi costumi, & arme. 114.b
Serte città antica in Libia, edificata da Romani. 83.c
Seriff Essacali, Historico Africano. 29.c
Serif tiranno di Guartguessem, fortezza nell'Atlante. 17.c
Seres popoli, anticamente portauano la Seta nell'India orientale. 415.d
Serma perimal antico Re de Malabari, Historia come diuise la Prouícia, & fatto Macomettano moritte nel viaggio della Mecca. 336.d/337.a
Sersel, città antichissima nell'Africa edificata da Romani, posta sul Mediterrano. 66.c
Serui fiume nell'Africa, & sua origine. 27.a
Serpenti di due braccia con le ali à modo di Nottole, volano di notte, & oue lasciano cascare alcuna gocciola d'orina, ammazzano, quel sopra di chi ella cade, nel Regno di Palimbotra. 193.a
Serpenti cō sette teste, & ali, che col fiato ammazzano, nella prouincia de Malabari. 377.d
Serpenti grossi come vn'huomo, longhi sei cubiti, sono mangiati dalli Mangi. 376.c
Serpi nella montagna di Narsinga con ali, volano, & ammazzano col fiato, & col sguardo. 333.d
Serpi nel mare Indico dãno inditio di terre, ne escono fuori piu di. 30. ò. 40. leghe. 147.c/sono dalle pioggie dl verno in mare trasportati. 196.b
Serpi domestiche nelli monti di Ziz in Africa, conuersano nelle case come li cani, & gatti. 62.a.b
Serpenti simili à gatti saluatichi, che volano, & sono mangiati in Malabar. 377.d
Serpenti di diuerse spetie, venenosissimi in Calicut non sono offesi da Indiani, hauendo opinione, che siano spiriti di Dio. 177.d
Serpenti pigliano piacere in risguardar li fanciulli nella prouincia di Malabar. 377.c
Serpenti, & sue diuerse spetie, nella prouincia di Malabar. 377.c
Sefsaia fiume nell'Africa, sua origine, & suoi termini. 97.c
Sefati popoli, secondo Arriano. 319.b
Sesamo, grano del quale ne fanno olio gli Egittij. 95.b
Sesecriene, isole appresso la Chersoneso, secōdo Arri. 318.c
Setta qual prende tutti li piaceri del Mondo, doppo che sono passati p gradi cinquanta di disciplina, & dicono Dio non piu ascriuergli peccato. 44.b
Setta d'Africani idolatri, quali doppo fatto vn loro sacrificio, si godeno carnalmente. 61.a
Setta qual vuole che niuno possa far errore, affirmãdo che l'animo detta all'huomo adorare quello che merita essere adorato. 44.b
Setta di scelerati, quali sott'ombra di santita, vsano con le donne in publico. 44.b.c
Sette settantadue principale, procedono dalla legge di Macometto. 44.d
Sette diuerse Macomettane, & suoi authori, & sue opinioni. 44.b.d/43.d.
Setta di Ibnu Elharit di Bagaded, suo pricipio, et fine. 43.d
Setta, città sul stretto di Gibralterra. 31.b.c
Seta naturalmente prodotta dal verme nelli boschi, non è molto buona. 182.b
Seta domestica, & saluatica in molta quantita nella Giaua. 183.d
Seta in tanta quãtita nel Corasam, che in vn giorno se ne può caricare quattro mila Camelli. 170.b
Seta migliara cēto & sessantasei al peso grosso di Venetia, caricata in tre mesi appresso la città di Nimpo. 434.a
Sete, anticamente erano portate dall'India Orientale, & in quella ancho condotte da i popoli Seres. 415.d
Sete grezze le migliori dll'India sono īCochīchina. 372.b
Sete crudelissima patita dall'armata Portoghese nel mare Rosso 201.d/205.d
Seusaoen mōte il piu piaceuole, & ameno dell'Africa. 55.b
Seusaua monte in Africa, habitato da popoli bestiali. 21.b
Seusaua fiume in Africa, & sua origine. 21.b
Seu, deserto, nel quale nasce il Niger. 1.c
SFACALHAT, terra nella costa d'Arabia felice. 324.d
SIAM Regno, suoi termini, città, & Historia. 433.a.d/351 c/mercantie, costumi del suo Re, & de suoi popoli. 370.d/371.a.b.c.
Siagro promontorio. 316.d/412.a/ da Moderni Sfacalhat, & suo sito. 411.a/313.c
Sicilia diuenuta in potere del Signore del Cairaoan. 75.b
Siciliani dominatori nell'Africa. 8.a
Sico, isola nel mar delle Molucche. 406.b
Sichabo, luogo nella costa d'Arabia deserta. 310.b
Sidon, città cosi detta dagli Antichi, & hoggidi Saeto, posta alle marine della Soria. 122.b
Sidiheli Berrafed, rebelle alli Re di Fessa Signore di Seusaoen monte in Africa. 55.b
Sidibu Median, famoso santo Africano. 65.b
Sidi el Dahi, pazzo Africano, & sua Historia. 73.a
Siene città sotto il Tropico di Cancro, nelli monti di Libia. 186.a
Siech Ismael Re di Persia, & sua Historia. 361.a/325.c/326.a/206.d/198.d
Sifelmel fiume di Africa, nasce nel monte Hanteta vicino à Marocco. 96.c
Sifardam terra, nella costa di Decam. 431.a

Siffaia fiume d'Africa. 16.c
Signoria del Mar Rosso data dal Prete Ianni a Don Frã-cesco Aluarez. 259.c
Silia fiume nel regno di Palimbotra sopra l'acqua del quale cosa alcuna (per leggiera che sia) non puo stare. 193.b
Simon Martin Portoghese, valorosissimo Capitano cõtra li Mori. 187.c
Simie bianche, & di faccia negra, maggiori di gran Cani nel regno di Palimbotra. 193.a
Simie di diuerse spetie, quali si ritrouano in Africa, & sua Historia. 100.c
Simie in Africa. 54.a/59.c/60.b/100.c/nell'Arabia felice. 169.a/nell'Ethiopia. 215.c
Sinarum regio da gli antichi, da Moderni China. 314.a
Sinabaffi, pãni di Bambagio fatti in Bengala molto estimati per far camicie. 349.d/326.b
Sino Gangetico, detto da Portoghesi Colfo di Bengala, & sua descrittione. 431.c.d
Sintacora, terra nella costa di Decam. 431.a
Sinthо fiume. 317.b/è vna delle bocche dell'Indo cosi detta al tempo di Tolomeo, & da Plinio, Sando. 313.c
Siras, Città della Persia posta sopra il fiume Eufra. 170.b/(361.a
Sirastrene, luochi, secondo Arriano. 317.c
Sirru Lasmei Elchusne, cioè la virtu che tengono i nouãta nomi di Dio, opera nella Cabala. 44.c
Sito della Città, & campagna del Cairaoan. 75.b
Sito, & diligente descrittione di Fessa città in Mauritania. (34.d
Sittaco, fiume nella costa di Persia. 302.d
SMERALDI quali si ritrouano nelle Rouine di Barbãda, Città d'Egitto. 96.a
Smeraldi duoi comprati da Cazazionor nella Giaua per mille pardai. 184.a
Smeraldi finissimi si ritrouano nell'isola Giaua. 183.d./ne vengono di Babilonia. 326.b
Smeraldi, sua proua, valore, & Historia. 357.a
Smeraldi sono in maggior estimatiõe nella India che qualunche altra gioia. 198.b
Smeraldi si ritrouano secondo il Meshudi Historico nel (Nilo. 98.c
Smeriglio in curati Mangalor. 329.b
SOAR, Città d'Ormuz. 430.b
Sodomia, permessa nella città di Fessa. 37.a
Sodomiti Persiani. 361.a.b/350.a/326.b.c/in Tunis. 73.b
Sodomiti sono li religiosi del Giapan. 418.d/422.b.c
Sodomiti sono i Romiti della Setta di Macometto. 44.a
Sodomiti di Azzaamur città in Africa castigati da Dio. 24.a
Sodoma, & Gomorra citta rouinate da Dio, & sua Historia referita dal Barthema. 162.d
Sofroi città nell'Africa nel piede d'Atlante. 60.d
Soffi Re di Persia Historia della guerra che egli tiene con li Turchi, & Mori di Arabia. 206.d
Sole se puo esser causa di far l'attrattione delli vapori che sono materia delle gran pioggie, & perche solo lo faccia per tutto Cancro, & parte di Leone. 291.c.d/sino al. 294
Sole posto sopra il circulo Meridiano nõ fa ombra, & circondando la terra, manda l'ombre in vn medesimo instante verso la quarta parte del mondo. 297.a.c
Sole non è mai nel settentrione. 144.b
Sole perpendicolare fa l'inuernata. 312.a
Sole dall'Ethiopia non puo esser in maggior distantia che gradi 40. 294.d/296.a
Sole appare senza Aurora, & resta torbido per spatio di mez'hora, nel paese di Gambra. 115.d
Sole il mese di Giugno, nel mezzo giorno nella Giaua, qual ombra faccia. 184.a
Sole & Luna fanno contrario corso a quel di Spagna, oltra la linea Equinottiale. 145.c
Sole è puro & semplice splendore, ne in lui si puo immaginare alteratione alcuna di caldo, o di freddo. 285.c
Sole, adorato nell'isola Giaua. 183.d/da gli antichi Africani. 8.a/nelle Canarie. 106.b/nel regno di Benin. 125.c/in Calicut. 181.d/in Bornei. 387.d/nel Giapan. 422.b.
Soleyman Bassa Eunuco, generale dell'armata Turchesca contra Portoghesi. 303.d
Solimato composto cõ lume di rocca, è vsato dalli Negri nell'isola di S. Thomè, per Medicina alla Rogna, & mal Francese. 129.a
Soldati di Alessandro come essercitati al notare, & nelle guerre. 299.b
Soltania, città nella Persia. 382.c
Soldati del Soldano del Cairo, con li nomi de loro gradi. 94.c
Soloente promontorio dell'Africa sopra il quale Hanno ne edificò vn Tempio a Nettũno. 120.b/esser potrebbe Capo di Cantin. 122.c
Solongor, città nella costa di Malacca. 433.a
Solfore in quantità si ritroua, nelle Montagne di Ethiopia. 246.a
Solẽni ostreghe di incredibil grandezza nel Mar Indico, nella costa de gli Arbi. 298.c
Solapor, città delle principali poste fra terra del Regno di Decam. 363.d
Solor, isola nel Golfo delle Molucche verso Tramõtana, alla parte della China, de suoi popoli, & ricchezze 354.b
Sommario di tutti li Regni città, & popoli Orientali, con li traffichi, & Mercantie, che vi si trouano, cominciando dal Golfo Arabico fino alli popoli della China. 358.c
Sõmario di Don Frãcesco Aluarez de gli ordini, esserciti, ricchezze, regni, & costumi del Prete Ianni, & de popoli d'Ethiopia. 277.278
Somario di Amerigo Vespucci Fiorentino, di due sue Nauigationi fatte p il Serenissimo, Re di portogallo. 141.d
Sonaglio portato per galanteria sopra la natura delle donne del regno di Tigremahon. 223.b
Sonagli noue d'oro incarnati nel membro, portano li gẽtilhuomini del pegu. 370.d/con diamanti legati in oro, nel regno di Siam. 371.b. / di Metallo la plebe del Pegu. 350.d
Sonagli nel membro sono acconciati dalle donne, a gli huomini in Aua. 376.a
Sonagli apprezzati, & desiderati. 133.a/158.b
Sonaglio, cõ vn rasoio, dato dalli portoghesi in Monzambique, per quindici vacche. 189.c
Soni Heli Izchia Re di Tombutto Tiranno, del regno di Ghinea. 84.c
Sopatma, secondo Arriano. 319.a
Soridan Isola nel Mar Rosso nella costa d'Arabia deserta. 304.c
SPAAN, città nella persia. 382.c
Sparto, ò ver Cairo, p far corde, & sua coltiuatione. 368.d
Spagnuoli dugento mettono in fuga trecento mila Indiani. 387.b

Sparto herba, della quale ne fanno perfettiſsime corde nel Regno di Angote. 230.d
Spares, peſce nel Mediterrano. 74.d
Spetiarie, come erano condotte anticamēte dalle Indie in Europa. 206.c
Spetiarie tanto ſono apprezzate nella China, quanto in Liſbona. 198.d
Spetiarie, naſcerebbeno nelle noſtre regioni, non alteran do li gradi loro naturali, delle latitudini. 415.d
Spetiarie, quali ſi ritrouano in Calicut. 130.d
Spetierie di diuerſe ſorti quale naſcono, & ſono condotte dalli Mori in Calicut. 137.c
Spetiarie del Regno di Colom ſono obligate al Re di Portogallo. 159.c
Spetiarie per qual prezzo ſiano date dal Re di Cochino, alli Portogheſi. 154.b
Spetiali, & altri artefici nella città di Feſſa, quāto ſiano bene ordinati. 39.a
Spico nardo, in Cambaia. 170.d/378.b/ſuo prezzo in Malabar. 357.d
Spinelle dette da Indiani Carapuch, ſua Hiſtoria, & valore. 355.d
Spinelle in Aua. 351.a.b/in Zeilam perfettiſsime. 198.a
Spedale, per la cura de gli infermi fondato nel Cairo, da Piperis primo Soldano di Mammalucchi, ha d'intrata du gento mila Saraffi. 90.d
Spedali, della città di Feſſa. 36.a
Spirito Santo, fiume detto dagli Antichi del lago, nella coſta d'Ethiopia. 434.b
STATVA d'Auguſto di pietra Opſidiana. 312.c
Statua di piombo con lettere Egittie, fatta ſotto conſtellatione contra il Cocodrillo. 98.b
Statue, & marmi de Romani, in Vrbs, città in Africa. 71.a
Stampa di libri vſata oltra il Tarthao, & in Cegnigo. 421.b/in Giapan. 424.c/in la China. 430.b
Stagno nell'Ethiopia. 277.d/in Caranguor. 351.d/in Malacca. 181.d
Stagioni dell'anno in Calicut, ſono contrarie alle noſtre. 176.d.
Stagioni dell'anno nel monte Atlante ſono due, eſtate, & verno. 10.d
Stagioni dell'anno nell'Africa. 10.b
Stagioni dell'iſola di San Thome, quanto differenti dalle noſtre, & quali tempi ſiano noceuoli alli Negri, & quali alli bianchi. 128.c
Stadij otto di Nearco, fanno vn miglio de noſtri di mille paſſa. 297.d (426.c
Stachiris fiume detto da Tolomeo, da Moderni Gambea.
STELLE dell'Antartico, deſcritte dal Pigafetta. 392.c
Stelle dell'Antartico vedute, & deſcritte dal Veſpucci. 143.d/144.a.
Stelle dell'Antartico ſono maggiori, & piu lucenti di quelle dell'Artico. 140.b.c
Sterco di ogni qualita, quanto è apprezzato in Numidia. 81.a
Sterco di Vacca, & ſuo vſo nella puſcia di Malabari. 338.d
Stefe, città nell'Africa, edificata da Romani. 69.a
STORACE liquido, in molta quantita naſce in Cambaia. 197.d/131.d.
Storace cauato dal Belzui. 351.c
Stole Arſinoitice ſono veſtimēti da femine fatti nella città d'Arſinoe. 312.d/314.d
STRACCIAROLI nel Cairo vendono coſe mirabili, & d'incredibile prezzo. 90.d
Stretto del mar Roſſo, & ſuo ſito, ſua larghezza. 201.a/192b/430.b/134.d/166.b
Stretto d'Ormuz, & ſua Hiſtoria. 360.d
Stretto di Magaglianes, ſua longhezza, & ſito. 391.d/409.a/186.a.b.
Stretto di Baharem nell'Arabia felice, nel quale ſi peſcano le perle. 197.c
Stretto di Granata è miglia dodici di larghezza. 52.d
Strabone à qual tempo viſſe, della ricchezza d'Aleſſandria 409.c.d/ delle foſſe diſegnate dalli Re d'Egitto per la nauigatione del mare Roſſo. 410.
Strade tre dal mare Egittio, ſin'al mare Roſſo, & quali. 410.b.c.
Struzzi nell'Africa. 63.a/78.d/nella coſta d'Hoden. 107.a/Hiſtoria. 101.d/102.a
Stromenti muſicali, & da guerra de gli Abiſsini. 278.d
STVFA in la città di Raſid, la piu bella, & commoda dell'Egitto. 89.c
Stufe della città di Feſſa, & ſuoi ordini. 36.b
Stura, foſſa nel fiume Indo. 298.c
Suachen iſola nel colfo Arabico, & ſuo ſito. 198.d/201.c/eſſer potrebbe Tholemaida Theron. 312.b
Subu, maggior fiume di Mauritania, & ſuo principio. 60.b./97.a.
Subeit, città di Duccala. 23.c
Subeica caſtello nel Regno di Tunis, deſtrutto da gli Arabi. 77.d
Subanin, villaggio nell'iſola Calaghan. 402.b.c
Succeſſori nel Regno di Calicut, ſono li figliuoli della ſorella del Re. 337.c
Succeſsori nel Regno di Bengala, & Pacem ſono quelli ch'ammazzano il Re. 369.a (b
Succo di radice di zēzero beuuto purga lo ſtomaco. 177.
Sucaicada città antica nell'Africa, poſta ſul Mediterrano edificata da Romani. 60.c
Sudueſt, vento fra mezzo dì, & Garbino. 141.a
Suerginare donne è riputata coſa vile, & brutta, nella prouincia de Malabari. 341.a
Sues, terra nel principio del mare Roſſo, & ſua Hiſtoria. 359.b/360.b/303.d/304.a/323.b/ eſſere potrebbe la città d'Arſinoe. 410.a
Suſgmare, fiūe nell'Africa, ſua origine, & ſoi termini. 97.c
Sultan, Herarā, Corala, Re dell'iſola Terenate. 353.d/354.a
Sultan Mahumetto Re di Cambaia nutrito di veleno, & ſua Hiſtoria. 328.d/329.a/362.c/371.a.b
Sultan Xaquedar figliuolo del Re di Cambaia. 361.d
Sulacho iſola nel mare delle Molucche, ſuo ſito, & ſuoi popoli. 406.b
Sumatra iſola celebre, detta dagli Antichi Taprobana, ſua grandezza, ſito, Regni, mercantie, & de ſuoi popoli. 353.a./Hiſtoria. 375.b.c./Hiſtoria. 182./384.b/393.d/detta da gli Antichi Paleſimondo. 319.a
Sumatra, eſſer potrebbe l'iſola felice di Iābolo. 192.b.c.d
Sumbdit, iſola nel mare Pacifico, & ſuo ſito. 392.c
Sunda iſola poſta tra la Giaua maggiore, & la Sumatra, & del ſuo Re. 353.a
Sungai. linguaggio vſato nel Regno di Gualata. 84.a
Superſtitione ridiculoſa, vſata da alcune dōne di Barberia

contra la febbre. 70.a
Superstitione osseruata in Africa nel passare vna salita per fuggir la febbre. 61.d
Sus, fiume di Numidia, sua origine, & suoi termini. 97.d
Sus fiume nell'Africa, posto in gradi. 29. & mezzo, sbocca in mare à Messa. 122.c/esser potrebbe il fiume Lixo referito da Hannone. 120.b
Sus regione d'Africa, suo sito & termini. 16.d
Susij popoli ne confini di Persia, perche cosi detti, & grandezza della sua costa. 303.a.c
Susa città nell'Africa, posta sul Mediterrano, edificata da Romani. 74.b/296.d
Suro, città posta alle marine della Soria, detta da gli Antichi Tyros. 122.b
Surat, città nella costa di Cambaia. 431.a
Surnag radice nel monte Atlante, ha virtu di fare stare ritto il membro, & di suerginare vna donna. 103.a

TABE luogo, secondo Arriano. 315.b
Tabla, terra del Regno d'Ormuz. 325.b
Tahagun terra, nella Ethiopia. 241.c
Tabernacolo del Re di Fessa, per alloggiare alla campagna. 48.a
Tael, moneta di Bengala, & suo valore. 369.d
Taesa città antichissima nell'Arabia felice, & sua Historia 168.d/ saccheggiata dall'Essercito del Soldano del Cairo. 205.a.
Tasso di Guza, grano nella Ethiopia, et sua Historia. 214. b/216.c/277.d.
Tagiora campagna sotto Tripoli vecchia abbondante di Datteri. 78.b
Tagara città, secondo Arriano: 318.b
Taghima, isola nel mare Pacifico. 402.b
Tagauost, città di Sus, in Africa. 17.d
Tagodast città d'Hascora signoreggiata da ricco, & libera le Signore. 25.b.c
Tagmus, moneta d'argento di Ormuz, vale due marcelli. 360.d.
Talmena, terra con porto commodissimo, nella costa de gli Ichthyophagi. 300.b
Talaie, nauilii de Mori. 329.c
Tal, arbore, le cui foglie per tutta l'India (eccetto in Cambaia) sono vsate per scriuere. 376.c
Talassen, grado di honore, & è ministro della giustitia in Calicut. 339.c
Tamarindo arbore, & sua Historia. 210.c
Tamarindi nella prouincia di Malabar. 368.d/337.c
Tamarindi nuoui, suo prezzo in Malabar. 357.d
Tambarme, pietra grossa come ouo, portata al collo, & adorata come Dio da alcuni Gentili di Narsinga. 335.c
Tambarane, figura di vn Bue, ò d'vn Vitello, adorata nel Regno di Cochino. 153.c
Tamburi Africani, & sua descrittione, & della vergogna ch'hanno gli Africani à perdergli. 47.b
Tabul da Mori, Arabi, & Persiani, è detto il betelle. 331.d
Tamaracrost, castello nella prouincia di Cheneg. 79.c
Tamul, dicono li Mori à Coromandel. 332.c
Tamcat, moneta d'Argento di Bēgala, et suo valore. 369.d
Tamuza, sorte di legname, del quale ne fanno nauili in Mahaldiu. 347.b
Tanor, Regno nella prouincia de Malabari., & sua Historia. 368.a
Tanor, città del Regno di Calicut. 431.b
Tana fiume gia detto, Tanais. 412.c
Tana mayamba, fortezza nel Regno di Decam. 330.d
Tangia città nell'Africa edificata alla similitudine del paradiso terrestre, con le mura di bronzo, & li tetti delle case d'oro, & di argento. 52.b
Tangas moneta d'argento d'Ormuz, vale cinquātacinque Marauedis. 326.d
Tantharagi, popoli, secondo Arriano. 318.a
Tansor città nell'Africa nella regione d'Habat. 51.a
Tapatege luogo, secondo Arriano. 315.b
Tapara, luoghi Barbareschi, secondo Arriano. 315.a
Taprobana, fu detta Palesimōdo, da Tolomeo fu male situata. 198 b/& è al Ponente di Limirica, secōdo Arriano 319.a/hora Sumatra. 384.b/393.d
Taprobana, è l'isola di Zeilam, secondo l'opinione del Corsali. 202.d
Tarsia, capo scorre molto in mare nella costa di Carmania. 302.c
Tartufole, in grandissima quātita sono portate in Damasco, dalle montagne di Armenia, & di Turchia. 162.a
Tarmapatan, città posta ne confini del Regno di Cananor. 344.d
Tartaruca testuggine, & sua Historia. 100.d
Tarnassari città in India, Historia del suo Re, & de suoi popoli, referita dal Barthema. 179.180
Tarenate, isola principale delle Malucche, Historia. 388.d 403.c/sito. 406.b
Tarodāt città di Sus ī Africa, habitata da gēte nobile. 17.b
Tarapor città nella costa di Cambaia. 431.a
Tarrao, isole sette, ò otto, nel Sur habitate, & ricche di oro. 417.b
Taric, Capitano di Qualid Califa signore di Damasco, all'impresa contra le città di Ponente. 75.a
Tartari destruttori di Bagaded. 44.a
Tartaro, buona mercantia per Calicut. 132.b
Tarsis città, vedi Tunis. 72.a
Tarich Capitano de Gotti, dominatore di Sela città in Africa. 32.b
Tateluia, porto del Regno di Cambaia. 362.b
Tauris prouincia & città nella Persia. 361.a
Tauola, sopra la quale Christo Signor nostro fece la cena, estimata vn millione d'oro, tolta da Mori in Toleto. 75.a
Tauzarghente radice odorifera vsata nell'Africa per delicato profumo, nasce nelle riue dell'Oceano verso Ponente. 103.a
Tauay, vltima città nella costa del Pegu, & suo sito. 432.d
TEBECRIT città in Africa, posta sul Mediterrano. 63.c
Tebuhasant castello di Segelmesse in Africa. 79.d
Tebessa città nell'Africa edificata da Romani. 70.d
Tebelbet, habitatione nel deserto di Numidia. 80.c
Techort città antica in Numidia, habitata da popoli liberali verso forestieri. 81.b
Tedsi, città di Sus in Africa. 17.c
Teddeles città ātica nell'Africa, posta sul Mediterrano. 67. d/presa da Barbarossa turco. 5.d
Tedle, regione in Africa, & suoi termini. 27.a
Tednest, città in Hea, suo sito, & destruttione. 13.d
Tefelfelt, città in Africa abbandonata. 33.c

Tefeſra,città del Regno di Telenſin. 65.b
Tefne,fiume nell'Africa ſua origine,& ſuoi termini. 97.b
Tefetne città in Hea,poſta ſopra l'Oceano. 15.d.a
Tefas,città antica nell'Africa,diſtrutta da gli Arabi. 70.c
Tegeget città in Africa,& ſua deſtruttione. 31.a
Tegazza,luogo nella coſta d'Ethiopia abondantiſsimo di ſale. 107.d/83.b
Tegdemt città in Africa edificata da Romani. 67.c
Tegorarin,grãde habitatiõe nel deſerto di Numidia. 81.a
Tegaſſa,città nell'Africa vicina al Mediterrano. 54.c
Teiieut,città di Sus in Africa,ſuo ſito,& ordini de ſuoi popoli. 17.a
Teiieut città in Hea deſtrutta da Portogheſi. 14.d
Tela Portogheſe,& Fiãdreſe,& ſuo valore in Africa. 17.b
Telenſin Regno detto da Latini Ceſaria,ſua grãdezza, termini,& regioni. 1.d/62.c/2.c/tributario à Carlo Quinto Imperatore. 62.d
Telenſin città nell'Africa, hora detta Tremiſen preſa, & ſaccheggiata da Abulheſen Re di Feſſa, & il ſuo Re morto gettato nelle brutture della città. 64.a.b
Tempio in Calicut,nel quale alcuni giorni della ſettimana entrando, ſi veggono apparentie diaboliche, & coſe difformi dalla natura. 132.b
Tẽpio in Calicut antico edificio, nel quale alli. 25. di Decembre, Gentili fanno ſacrificio al Diauolo, per hauere indulgentia de loro peccati. 178.a.b
Tempio nella Mecca, con cento porte, ſimile al Coliſeo di Roma,& ſua Hiſtoria. 164.c
Tempio di Nettũno fabricato da Hannone ſopra il promontorio ſoloente nell'Africa. 120.b/ hora è detto capo di Cantino. 122.c
Tempio in Africa,dal quale debbe vſcire il pontefice Giuſto profettizato da Macometto. 16.d
Tempio antichiſsimo in Taeſa città nell'Arabia felice, ſimile alla Rotonda di Roma. 168.d
Tempio de Gentili mirabile edificio in Dinari, vedi Pagode. 197.d
Tẽpij ĩ Feſſa città di Mauritania,di mirabile edificio. 35.b
Tempeſte,& pioggie,come conuenghino inſieme,& ſi generino. 295.a.b
Tempeſte,perche non ſi facciano il verno. 295.b
Temdfuſt,città antica in Africa poſta ſul Mediterrano edificata da Romani. 67.d
Temiſtitan città nelle Indie di Ponente. 384.a
Temeſna prouincia nel Regno di Feſſa, Hiſtoria della ſua deſtruttione. 30.a.b
Temaracoſt città di Duccala. 23.c
Tenda detta cacalla, nella quale ſi fa la giuſtitia del Prete Ianni,& s'odono le parti litiganti. 269.d/270.a
Tende della corte del Prete Ianni, con qual ordine ſono alciate,& poſte alli luoghi deputati. 270.c
Tẽdaia,ouero Filippina iſola nel mar delle Molucche,ſuo ſito,& de ſuoi popoli. 416.c/354.b
Teneriffe iſola delle Canarie, & ſuo ſito. 389.d/408. b.d/389.d/è la piu alta del Mondo,& ha vn Vulcano che continuamente arde. 106.a.b
Tenſita, monte in Africa, in vna coſta d'Atlante, & ſuoi termini. 26.c
Tenſiſt, fiume di Africa, naſce nell'Atlante, & ſuoi termini. 96.c
Teneſſe,antichiſsima città nell'Egitto,& ſuo ſito. 87.c
Tenariſim,ſignifica terra delle delitie, & cõ tal nome chiamano gli Indiani l'iſola Zeilam. 347.b
Tenmelle monte altiſsimo,& freddo in Africa. 21.d
Tenezza città in Africa poſta ſopra vna coſta d'Atlãte. 18.b/dominata da Cairadin Turco. 66.d
Tenga arbore delle noci d'India dette Cochos, & ſua Hiſtoria. 176.d
Tenegent,caſtello di Segelmeſſe in Africa. 79.d
Temmelle,città in Africa habitata da peſsima gente. 21.d
Tenueues, monte in Africa ſignoreggiato da liberale Signore. 26.a
Teorregu,habitatione in Africa ne cõfini del ſtato di Tripoli. 82.c
Terra Armeniaca è rimedio vſato nell'Africa contra la peſte. 11.c
Terra de Negri,ſuo principio,& ſuoi termini. 1.c / ſua diuiſione per ciaſcun Regno. 2.a/qualita del ſuo aere,& de ſuoi frutti. 10.a
Terra,& ſua diuiſione,ſecõdo li Filoſofi di Menfi. 288.b.c
Terra ſcoperta dal Capitano Pietro Aluarez, coſtumi, & vita de ſuoi popoli. 132.c.d/133.a
Terra dell'iſola di San Thome, ſua qualita, & fertilita. 127.b.
Terra nõ anchora ſcoperta, come da principi ſi potrebbe fare cognita,& al tutto habitabile. 413.b.c
Terra del Laboratore. 414.c
Terra è da ogni parte habitata. 289.b
Terra è circondata dall'Oceano ſecõdo l'opinione di Strabone, reprobata. 314.a.b
Terra & ſua coltiuatione nel paeſe di Budomel. 111.d
Terra porcellana,della quale ne fanno pignatte in Mezdaga città d'Africa. 60.d
Terre,& Regni,quali confinano col Prete Ianni. 272.a
Terreno dell'iſola Madera nella prima coltiuatione, rendea ſeſſanta per vno. 105.c
Terreno di Temeſna rende cinquanta per vno. 32.b/20.c
Terreno di Aleſſandria è ſterile,& deſerto. 89.a
Terreni di Tripoli di Barbaria, coperti modernamente dal mare. 76.c
Territorio di Feſſa,& ſuoi termini. 32.b
Territorio di Segelmeſſe,& ſuoi termini. 79.d
Terga città d'Eriſ,edificata da Gotti. 54.a
Terga città di Duccala. 23.c
Ternaſſari,terra di Porto nel Regno di Siã, & de ſuoi trafſichi. 351.c/375.d (345.a
Teriuaganti, villaggio de Mori, nel Regno di Calicut.
Terfez frutto rinfreſcatiuo detto da Medici Camha naſce ne deſerti di Numidia,& ſua Hiſtoria. 102.d
Tertiera,iſola de los Azores,& ſuo ſito. 409.b/190.a
Termapatan,porto del Regno di Cananor. 367.d
Terabdi colfo,ſecondo Arriano. 317.b
Terenate iſola delle Molucche,& ſuo ſito. 406.b/353.d
Teſte ſcorticate,& ſalate,cõ naſi,& orecchie de Portogheſi,mandate da Soliman Baſſa al Turco. 309.c
Teſte humane,vſate per moneta da popoli di Batech,nella Taprobana. 375.c
Teſſet città in Numidia. 78.c/1.d
Teſeuchin, ſono due fiumi nell'Africa, quali naſcono nel monte Gogideme. 96.d
Teſſela città antichiſsima del Regno di Telenſin. 65.b
Teſsitori di tele nella città di Feſſa,l'arte de quali contiene vinti

vinti mila huomini. 39.d
Tesfraſt, citta di Sus in Africa. 18.d
Teſegedelt, città in Hea habitata da popolo liberaliſsimo verſo li foreſtieri. 15.a
Teſtuggine, quanto apprezzate al tempo de Romani. 312.b.c.
Teſtuggine in Sumatra di trecento & tre libbre. 182.d
Teſeuon, ſono due monti nell'Africa, habitati da gēte pouera. 27.a
Teſeut: vocabulo Africano ſignifica liſta, vedi Teſeuhin fiume. 96.d
Teſebit habitatione nel deſerto di Numidia. 81.a
Tetteguin, città nell'Africa, & perche coſi detta. 52.d.a
Teuertino pietra in Africa. 23.b
Teurerto città antica nell'Africa contentioſa, tra li Re di Telenſin, & di Feſſa. 58.b
Teuſar città antica nel dſerto di Numidia, edificata da Romani. 82.a
Teculeth città in Hea, & ſua deſtruttione. 14.b
Tezerghe città nell'Africa, habitata da pouera gente. 61.d
Tezegzet, caſtello ne confini di Telenſin. 63.a
Tezſa, principal città di Tedle in Africa. 27.a
Teza, città nell'Africa nobile, & fortiſsima. 59.a
Tezerin habitatione in Numidia. 80.c
Tezzota città ī Africa edificata da i Benimarim, & deſtrutta da Iacob della caſa de Marin. 57.b
THAIL, arbore diſtilla liquore, quale vſano per bere i Taprobani. 378.c
Thagia, città di Temeſna poſta ne monti d'Atlante. 32.a
Thalac, nauilij piccioli minori di fuſte, nel mare di Perſia. 169.c.
Theſori, & reliquie de Santi, quali furono tolti dalli Mori nel ſacco di Toleto. 75.a
Theſoro in vna grotta del Prete Ianni, baſtante per comprare la metà del Mondo. 271.b
Theſoro del Soldano di Adem in Almacharana città fortiſsima dell'Arabia felice. 168.c
Teſoro del Re di Calicut. 176.a
Theſoro naſcoſto da Romani, in Togat monte d'Africa. 49.c
Theſoro de gli agricultori, opera appreſſo gli Africani, eſſer potrebbe Magon Carthagineſe de Re Ruſtica. 10.c
Thebe città nell'Egitto poſta ſul Nilo, edificata da Romani. 89.d
Theonochema, mōte altiſsimo, vedi Carro dlli Dei. 120.d
Theolacha, città in Numidia habitata da mala gente. 82.a
Thina città mediterrana nelle parti oppoſite del mar maggiore, & Caſpio. 319.b/ne preſe euidētiſsimo errore Ariano, & ſarebbe la China. 314.a
THOMMASO Gradenigo Venetiano ī Ethiopia, maritato, & ricco di poſſeſsioni, & vaſſalli. 244.b
Thommaſo di Marino Genoeſe, & ſua morte. 32.d
Thomero torrente nella coſta degli Oriti. 299.b
Thoth è il meſe di Settembre, ſecondo Arriano. 315.a
Tholemaida Theron. 314.c/eſſer potrebbe nō molto lontano dal Suaquem. 312.b
THYMIATERIO, prima città edificata da Hannone fuori del ſtretto di Gibralterra. 120.b/ eſſer potrebbe la città di Azamor. 122.b
Thymiama è coſa odorifera, detta Mocroto, ſecondo Arriano. 315.b
TIBI, dalli Egittij, da noi Decembre. Plin. 412.b
Tibi, terra del Regno d'Ormuz. 325.a
Tiburone peſce, & ſua Hiſtoria. 125.a
Tiberi, lauoratori che fanno il vino in Calicut, & ſua Hiſtoria. 342.c
Tiburoni, iſola nel mare Pacifico, & ſuo ſito. 409.a
Tiburoni peſci, nella coſta dell'Africa, mangiano gli huomini. 389.d
Ticobon, iſola nell'Arcipelago di San Lazaro. 395.c
Tindi, luogo mercanteſco, ſecondo Arriano. 318.c
Tidore, iſola delle Molucche, Hiſtoria del ſuo Re, mercātie, & popoli. 403/404/405/ſito. 406.b/353.d
Tigris fiume, doue ſi congiunge con l'Eufrate. 303.c
Tigremahon Regno nella Ethiopia. 222.c/ Tributo che ne riſcuote il Prete Ianni. 226.b.c
Tigri ſenza numero nella Ethiopia. 210.c/228.b
Tigri nella regiōe di Palimbotra il doppio maggiori che non ſono i Leoni. 193.a
Timaquetes ſono grani piccioli & tondi, naſcono come li Lupini, de quali ne fanno corone le donne del Regno di Tigremahon, & le portano ſopra la natura per galanteria. 223.b
Timei terra nel Regno di Barnagaſſo, 221.a
Timor, iſola nel mare delle Molucche, ſuo ſito, mercātie, & popoli. 406.d/407.a/353.c
Timoia, Gentile potentiſsimo, vaſſallo del Re di Narſinga. 365.a
Tindi, luogo del Regno di Ceproboto, ſecondo Arriano. 318.c.
Tipura, Regno tributario à Bengala, & di ſue mercantie. 369.a.b
Tiri, porto nel Regno di Calicut. 367.d
Tircori, luogo de Mori nella coſta di Calicut. 345.b
Tiſebarico paeſe, ſecondo Arriano. 314.c
Tirannoboe luogo, ſecondo Arriano. 318.c
Titoli di grandezze, & ſtati preſi dal Re di Portogallo. 132.b/279.b.
Tit, città di Duccala edificata da Gotti. 23.a
Tito Liuio, & come le ſue Hiſtorie potrebbono eſſere le tradotte al tempo degli Arriani in Africa. 8.b
TOBVLBA antica città nell'Africa, edificata da Romani. 74.c
Todga, piccola prouincia in Numidia. 80.c
Togat, monte nell'Africa vicino à Feſſa. 49.c
Tolomeo non ha poſto il Regno di Paleacate, ne. 12. mila iſole nella coſta di Monzambique, poſte à diritto cammino verſo Malacca ſotto l'Equinottiale, & è in molte coſe diminuito. 198.b
Tolomeo non fece errore nel notare li gradi, ma furono variati da quelli che traſcriſſero il ſuo libro. 122.d
Tolomeo à qual tempo viſſe, & eſcuſato per non hauer ſcritto che l'Africa ſia circondata dal mare. 121.d
Tolomeo Auleta, haueua d'entrata ſette millioni, & mezzo d'oro. 409.c
Toleto città ī Caſtiglia preſa & ſaccheggiata da Mori. 75.a
Tome iſola nel golfo Perſico. 325.c
Tombutto Regno de Negri, de ſuoi popoli, coſtumi, ricchezze & ordini del ſuo Re. 84.d
Topatii naſcono in vn fiume di Zeilā. 179.a/ 198.a/ 202.d/347.d.
Topatij detti da Indiani purceragua, ſua Hiſtoria, & valore.

valore. 356.d
Topatio,& zaffiro insieme in Zeilam. 348.a
Topatio,& occhio di Gatta,insieme in Zeilam. 348.a
Topatij, panni di bambagio, fatti in Bengala molto estimati per far camicie. 349.d
Toparo,luogo secondo Arriano. 318.c
Tor,luogo nella costa d'Arabia deserta,habitato da molti christiani della cintura. 304.b
Tortore nella Ethiopia in tanto numero,che volãdo oscurano il Sole. 210.c/217.d
Torpedine,pesce tenuto in mano l'addormenta, & fa tremare. 381.b
Torre in Damasco, nella quale San Paolo apostolo essendo prigione fu tratto dall'Angelo. 161.d
Torre nel Regno di Tigremahon,habitatione della Regina Candace. 222.d
Torre in Rabato città d'Africa di mirabile altezza. 31.c
Torre in Marocco,edificio celebre. 19.a
Torre nella Mecca fabricata da Abraam patriarca. 164.c
Torrate terra & Signoria nella Ethiopia nelli confini del Regno di Tigremahon. 225.b
Tosse causata dal Seder ĩ terra, & dell'apiacere che ne prendono gli Africani nelli loro tempij. 11.b
Tossico presentaneo, sputato nel viso dal Re di Cambaia dà la morte. 171.a
TRAMAPATAN,terra di Cananor. 431.b
Tragambar,terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Trappage,barche,secondo Arriano. 317.d
Tradimento del schiauo di Magaglianes, per il quale furno morti.24.Spagnuoli nel Zubut. 387.b.c/399.b.c
Tramontana si vede molto bassa nel paese di Gambra. 115.d.
Tramontana si perde prima che si auicini all'Equinottiale.200.leghe. 145.b/390.a
Tremisen città,vedi Telensin. 64.a
Tripoli città di Barbaria,suoi edificatori,presa & saccheggiata da Genouesi,in potere di Ferdinãdo Re di Spagna. 76.b.c.d/assediata,& vinta dagli Arabi. 4.b
Tripoli città della Soria,riferita dal Barthema. 161.b
Tripoli vecchia città nell'Africa,edificata da Romãi.76.b
Tributo qual paga la città di Derotte in Egitto al Soldano per potere fare il zucchero. 90.a
Triminauaz,terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Tristan Tessera Portoghese gouernatore nell'isola di Madera. 105.c
Trimangatto,terra nella costa di Coulan. 346.d
Trisi,luogo nella costa degli Ichthyophagi. 300.c
Triminapatan,terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Trogloditica Regione,& suoi termini. 359.c/ habitata da Arabi, & Macomettani, & dal Christianissimo Prete Ianni. 192.a
Trogloditico,luogo in Egitto.Plin. 412.a
Troglodyti,popoli gentili detti Gorages, Historia del loro stato. 263.b.c
Tromapatan città de Gentili in India,& suo sito. 173.c
Trulla isola,secondo Arriano. 316.c
Tuicce isola nel mare Rosso nella costa d'Arabia felice. 305.a.
Tulimar, prouincia di Narsinga, posta à longo della costa de Malabari. 332.c
Tumeglast, sono tre castelli habitati da gente pouera in Africa. 18.c
Tunis Regno,& sue regioni. 1.d
Tunis città regia.Historia de suoi Re, nobilta, & ordini. 71.d/72.a.b/Tributaria a gli Arabi. 4.c
Tunus,vocabu.nõ ha significato appresso gli Arabi. 71.d
Tunguli,barchette piccole de Burnei. 401.b
Turchese in molta quantita vengono di Persia.197.d/ nascono in Balasan.170.b/vengono di Babilonia.326.b/in Siras. 361.b
Turchese,sua Historia,& valore. 356.d/357.a
Turbitti in Cambaia.170.d/suo prezzo in Malabar.358.a
Turach, scoglio nel mare Rosso nella costa d'Arabia. 309.d.
TYROS citta cosi detta dagli Antichi,& hoggidi Suro,posta alle marine della Soria. 122.b
Tutia in molta quantita nel Regno di Telensin. 68.b / in Siras citta di Persia.170.c/suo prezzo in Malabar. 358.a
Tybi è il mese di Gennaio,secondo Arriano. 315.a

VACCHE sono adorate da Malabari.160.a/da Guzzurati.137.b/nell'isola delle perle.132.b/perche instituito da Bramini che non siano ammazzate. 366.b
Vacche saluatiche hanno corna come ceruo, altre con vn solo corno ĩ frõte,l'vna di color Rosso,l'altra nero.69.b
Vacche nel Regno d'Adea, grande come gran Camelli, bianche come neue,senza corna con orecchie grãdi molto pendenti. 269.b
Vacche rosse non si ritrouano nel paese de Negri, ma sono nere,ò uero bianche,ò taccate di nero,et di bianco,& di molta piccola statura. 112.c
Vacche cinquãta nell'Ethiopia, date per vn cauallo. 215.a
Vacche quindici comprate da Portoghesi in Monzambique,per vn rasoio,& vn sonaglio. 189.c
Vagaru,citta notabile del Regno di Pegu. 432.d
Valore, & animo de Portoghesi all'impresa di Mahmora città in Africa. 33.b
Valle di Sodoma,& Gomorra, è sterile di acqua,& d'ogni frutto,sua Historia. 162.d
Vamba fiume del Regno di Manicongo. 434.a
Vamista città nella prouincia di Rebutes. 361.d
Vaipar,terra nella costa di Bisinagar. 432.a
Varodria, citta posta fra terra delle principali di Cambaia. 362.a
Varuesi citta con buon porto nel Regno di Cãbaia.329.d
Vasi di terra odorata,molto estimati da Indiani,si cauano di Malacca. 369.c
Vasi di porcellana bellissimi, lauorati, & inuitriati di color nero,si lauorano in Martabane. 351.a
Vasi pieni di balsamo, nel tempio della Mecca, sono mostrati al popolo il giorno delle Pentecoste. 164.c
Vaxai,villaggio de Mori,& Gentili nella costa di Decam. 330.d.
VCCELLO nell'isola di Iambolo, sopra il quale pongono à cauallo li bambini per fare proua à qual dispositione d'animo habbino ad esser inclinati. 191.a
Vccello che viue di sterco degli altri vccelli, & sua Historia. 390.a
Vccello da rapina, maggiore di vn'aquila di colore nero, & rosso, con qualche penna bianca, becco giallo, & rosso. 179.c
Vccelli detti Laghan, mangiano il core alla balena. 397.a

Vccelli,che non hanno luogo,oue ſmaltiſcano. 390.a
Vccelli grandi come galline con corni, pongono le loro oua ſotto terra vn braccio, & naſcono per virtu del Sole. 395.c
Vccelli di tanta grandezza, che leuano in aere ogni grande animale. 407.b
Vccelli nella Giaua come Colombi,ſenza piedi,& perche molto eſtimati. 377.b
Vccelli tanto ſemplici, che ſi laſciano pigliar con mano. 141.b.c/189.d
Vccelli ſenza lingua,nel Breſil. 390.b.c
Vccelli volatili, & domeſtici di diuerſe ſpetie nell'Ethiopia. 210.c/218.a
Vccelli di diuerſe ſpetie in Calicut.177.c/nel Regno di Senega.112.d/nell'iſola San Thome. 129.b
Vccelletti quali entrano in bocca al Cocodrillo,& gli nettano i denti,& da lui non poſſono eſſere offeſi. 101.b
Vccelletti ammaeſtrati dar la ſorte con bollettini nel Cairo.91.b.
Vccelletto Manucodiata,non prende ripoſo, ſua origine, & Hiſtoria. 388.b/405.d
Vcique grandi,& piccole,iſole ne fiumi nella coſta di Cefala. 320.b
VDIGIRMALE, montagna del Regno di Narſinga, poſta nel principio di Orixa. 349.c
VECCHI non ſono honorati in Zubut. 396.b
Veleno,qual ſubito fa morire. 114.b
Veleno compoſto di ſangue di biſcia,cõ vna ſemẽza di arbore vſato per attoſsicare le arme nel paeſe di Budomel. 112.b.c. (87.a
Veleno acutiſsimo, & ſuo prezzo nel Regno di Nubia.
Veleno di Bettele. 403.c
Veleno potentiſsimo fatto di una radice qual ammazza in termine di un' hora uedi Addad,radice. 103.a
Velles della Gumera,Città,uedi Bedis. 54.b
Vela Porto di Mare del Regno di Dangali. 272.a
Velocita dell'Elefante. 112.d
Venti quali regnano nell'Iſola di San Thome. 128.c
Venti quali ſeruano per nauicare all'Iſola di San Thome. 126.c
Venti quali ſeruano alla nauigatione d'India ſi nell'Andar,come nel far ritorno. 196.b
Venti quali regnano l'Eſtate,& il uerno in Calicut. 132.b
Ven ti quali regnano nella terra ſcoperta dal Veſpucci. 143.b
Venti quali regnano nelli Mari delle Indie,& tempi delle Nauigationi à quelli Regni. 158.c
Venti calidiſsimi,ſoffiano nel Mar roſſo. 359.a
Ventoſe poſte ſopra il fronte,& le Tempie,è rimedio uſato da Negri dell'Iſola de San Thome contra la febbre. 129.a
Venerdi giorno oſſeruato da gli Africani per udir le lor predicationi. 11.b
Vendenao,ouer Migindanao,Iſola nel Sur, ſua grandezza,Sito,& de ſuoi popoli. 416.b/417.a
Verzino nella coſta d'Ethiopia. 140. c / nella Terra del Breſil. 158. a/ 390.c/ in Tarnaſſari.375.d/ 179.c/ nel Pegu.181.c/in Calicut ſuo prezzo. 131.a/130.d
Verde, fiume, nella coſta de Negri, ſcoperta da Pietro di Sintra. 119.c
Verde,Monte altiſsimo in Africa,& ſuoi termini. 24.b
Vergogna,caſtello nell'Africa,& perche coſi detto. 49.b
Vergini morendo,non uanno in Paradiſo. 342.a
Verginita dalle Donne & homini in Calicut è diſprezzata. 137.a
Verginita, con qual Cerimonia ſia leuata alle Giouine, di Calicut. 337.d
Verginita donata a gli Idoli da alcune Giouinette di Narſinga,& con qual cerimonie. 335.d/336.a
Verno & ſua diffinitione,ſecondo il Fracaſtoro. 294.a
Verno in Calicut, è, da Maggio, ſino à mezzo Ottobre. 343.a
Verno,& ſuoi meſi,nell'Ethiopia. 218.d/220.d/211.b.c
Verno,& ſuo principio,nel Golfo di San Giuliano. 385.b
Verga de l'Elefante, è mangiata dalli Re come coſa pretioſa. 173.b
Verſi di Eldabag poeta Satirico,contra la città di Tebeſſa. 70.d
Vermabeſum Maycerem,cio Dio in tre perſone honorato da Bramini in Calicut. 340.c
Verma,Regno in India poſto tra Bengala, & Pegu, & de ſuoi popoli. 350.b
Veſciche del uero Animale del Muſchio come ſiano falſificate. 351.b
Veſcouo con.40.fẽmine,figlioli,& figliole,nelle Moluche. 406.a
Veſcouo di Condi,dato dal Pontefice à Pouaſan città nel l'Iſola di San Thome. 127.a
Vetro, è, molto ſtimato nell'Iſole del Mar pacifico. 393.c
VIAGGIO à torno il Mondo fatto,& deſcritto p Meſſer Antonio pigafetta Vicentino, l'anno.1519. 389.c
Viaggio uerſo la India Orientale, deſcritto da Plinio. 412.a
Viaggio di Nicolo de Conti Venetiano, ſcritto per Meſſer Poggio fiorentino. 374.c
Viaggio de Hieronimo da Sãto ſtephano Genoueſe à M. Giouan Iacobo Mainardi. 380.c
Viaggi per li quali erano condotte le Spetierie, mancato l'Imperio Romano, & prima che da Turchi fuſſe rouinato l'Imperio di Trapeſonda. 412.c.d
Viaggio per condur le Spetierie dalle Moluche in Siuiglia, piu corto di leghe 1760. di quello de Portogheſi. 415.c
Viaggio ſcritto da un Comito Venetiano condotto prigione da Aleſſandria ſino al Diu per il Mare roſſo.303.d
Viaggio alle Indie, quando ſcoperto da Mori della Mecca. 336.d
Viaggio che ſi potria far p terra dalla Moſcouia, alle Spetierie, ſecondo l'Intentione di M.paulo Centurioni Genoueſe. 414.b
Viaggio fatto del anno. 1496. da Sebaſtiano Caboto Venetiano,uerſo Maeſtro alla terra noua per il Re d'Inghilterra, & dietro la coſta del Breſil per il Re Catholico. 414.d/415.a
Viaggio nella Ethiopia, di Don Franceſco Aluarez portogheſe. 208.c
Viaggio de Tunis,non ſicuro. 4.c
Viaggio moderno pericoloſo da Feſſa al Cairo p il deſerto di Libia. 9.d
Viaggio nella India di Giouanni da Empoli. 158.a
Viaggii in diuerſe parte d'Aſia fatti da Giouan Leone Africano. 96.b.c.

Vino

Vino dura quindici anni in Africa essendo un poco bollito. 56.c
Vino qual usano nel sacrificio, della Messa li Sacerdoti nell'Ethiopia. 277.d
Vino, non si ritroua in India. 364.d/& è bona mercantia per Calicut. 131.d
Vino, è, prohibito dalla legge di Macometto. 51.a
Vino di palme, & sua Historia. 112.a/378.c/393.b
Vino di Riso, distillato, maggiore, & migliore al gusto di quel di palma, detto da Indiani Arach. 400.c
Vino fatto di diuerse semenze nel Regno d'Angote. 229.a
Vini bianchi, uermigli, di mele, & di orzo sono usati nel la corte del Prete Ianni. 252.a/264.a
Visapor città delli principali poste fra terra, del Regno di Decam. 363.d
Vittoria di Alessandro Magno, cõtra gli Oriti. 299.a.b.c.
Vittoria de Portoghesi al Diu, Contra il Soldano del Cairo. 323.b/329.d
Vittoria de Portoghesi, contra li Mori de Calicut. 187.c.d
Vittoria del Signor Alfonso d'Alburquerque all'Isola di Goa. 332.a.b
Vittoria del Prete Ianni contra il Re di Adel. 265.c.d
Vittoria di Abuhenam Re di Fessa contra il Re de Tunis. 76.c
Vittoria del Re de Fessa contra i Portoghesi al'Isola Gezira. 51.c
Vittoria di Habdul Malic dominator di Damasco, in Granata, contra Roderigo Re de Gotti. 75.a
Vite delli Filosofi Arabi scritte per Giouan Leoni Africano. 45.a
Vita d'huomini, di trecento anni. 306.c/ di cento è quaranta 390.b/di cento è cinquanta. trapassata senza alcu na infirmita. 190.d / di cento, è cinquanta. 143.b / di cento, & uinticinque in Reame città d'Arabia. 168.c
Viti nell'isola di San Thome fanno frutto due volte l'anno, nè li suoi graspi si maturano ad vn tempo. 129.b
Viti, si ritrouano nell'India, solo nella città di Pauconia. 377.a.
Vituilipatam, terra nella costa d'Orixa. 432.c
Vixaopatam, terra nella costa d'Orixa. 432.c
VLCINDE, Regno de popoli Ichthyophagi, posto fra Persia, & l'India. 327.c
VMEN Giunaibe, antica città nell'Africa. 61.d
Vmaim, terra di porto, del Regno di Cambaia. 361.d
VNGHIE sono vsate in vece di coltelli da gli Oriti. 299.c
Vniuersita di scolari, con cinque collegij pricipali, in Meaco città del Giapan. 424.a
Vnicorni nel tẽpio della Mecca, sua Historia. 165.a.b/ nel la costa scoperta da Pietro Sintra. 120.b / portato da Ioghi del Regno Dely. 336.d
VOLVME di tutti gli Epitaffij di Mauritania, & Barbaria di Giouan Leone Africano. 45.d
Volga fiume grossissimo, sbocca nel mare Caspio. 412.c
Volochda fiume nella Moscouia. 414.a
Voo, Re dell'isola del Giapan, Historia de sua vita, & costumi. 418.b.c/424.b
Voti secondo il rito nostro, osseruati da religiosi del Giapan. 420.a
Voti fanno alcuni Gentili di non parlar mai, di nõ star distesi in terra, & altre simili cose strane. 171.b.c
Voto bestiale fatto da Mori della Giaua nelle gran malattie, sua Historia. 352.c
VPPARA luogo, secondo Arriano. 318.c
VVA nera senza acino nell'isola Madera. 105.d
Vua passa in Ethiopia, grossa come nocelle, & senza granello. 225.c
Vua matura la settimana santa, nell'isola Madera. 106.a
Vua qual si secca ĩ Africa, di odore & sapore mirabile. 25.d
Vue, & pesche si maturão il Febbraio nell'Ethiopia. 278.a
Vue longhe senza ciolo, nascono in Menin città di Soria. 161.b.
Vue si maturano di Gẽnaio, ne luoghi vicini à Chaxumo in Ethiopia. 225.c
Vue dette per la lor grossezza, vuoua di gallina, in Tagodast città di Hascora. 25.b
VXII popoli contermini alli Susiani. 303.a

XAEL, città nella costa d'Arabia, fuori del stretto. 430.b.
Xantom, prouincia maritima della China. 433.b
Xaqua figliuolo di Iambon Re di Cegnigo, santo del Giapan, Historia della sua vita. 419.a.b
Xara terra nella costa del Pegu nella punta di Nigraes. 432.d.
XESEQVI, terra nella costa d'Adem. 324.b
XITARIM, prouincia nella Persia. 361.a
XOA Regno nell'Ethiopia, & suo sito. 240.d

ZACHERIA profeta honorato da Mori, sepolto in Damasco. 161.d
Zacheria figliuolo di Iahia Re di Tunis morto di peste. 76.d.
Zaffiri in vn fiume di Zeilã. 179.a/198.a /202.d/ Bianchi nella montagna di Narsinga. 333.d/ teneri nella spiaggia del mare in Capucar. 345.b/in Zeilam. 375.b
Zaffiro, & Topatio insieme in Zeilam. 348.a
Zaffiro, & Rubino insieme in Zeilam. 348.a
Zaffiri di Zeilam, sua Historia, & valore. 356.b.c
Zaffiri, Quinigenilam, sua Historia, & valore. 356.c
Zaffiri Carahatonilam di Capucar, di poco prezzo, & sua Historia. 356.c
Zaffiri, Cinganolam, sua Historia, & valore. 356.c
Zafferano nell'isola Sã Lorenzo. 196.b/ il piu perfetto del mondo nel Regno di Tunis. 77.d
Za, fiume nell'Africa, sua origine, & termini. 97.b
Zagoan monte nel Regno di Tunis. 77.c
Zairagia regola della Cabala difficilissima. 43.b
Zaitõ, porto posto nella bocca del fiume Aua, sopra il mare della China, nella costa di Mangi. 376.d
Zaide, Macomettano heretico, & sua Histor. 428.d/429.a
Zaire, fiume del Regno di Manicõgo, & sua origĩe. 434.a
Zambei Arabo, Signore di Mezeribe potentissimo, tiene in guerra il Soldano del Cairo, di Damasco, & di Hierusalem. 162.b
Zambuchi nauili cuciti con Cairo. 429.b/175.d/153.a
Zamal, isola nel mare Pacifico. 393.c
Zanhaga, deserto di Libia, & suoi termini. 82.d
Zanhagi popoli nell'Africa, loro origine, & Historia. 2.d./62.a.
Zanguebar paese nella costa d'Ethiopia, & sua descrittione.

tione. 428.b.c/429.a
Zāfara, Regno de Negri nell'Africa, & de suoi popoli. 86.a
Zanculo, fiume del Regno di Manicongo. 434.a
Zāzor, villaggio nell'Africa vicino à Tripoli vecchia. 78.a
Zanaquin, terra di Mori, nella costa d'Ethiopia dentro il mare Rosso. 322.d
Zappa, & dardi, sono insegne reali di Beno matapa. 435.d
Zaranotis, panni di bambagio, molto apprezzati da Mori. 326.b.
Zarhon, monte nell'Africa, & suoi termini. 48.d
Zurfa citta di Temesna. 32.b
Zatta, sua forma, et materia vsata nel lago di Amara. 239.d
Zauia citta in Mauritania, edificata da Giuseppe secondo Re di Marin. 48.b
Zauiat Bensarbuh, villaggio nell'Africa, habitato da religiosi, abondante di Datteri. 78.a
ZEHBEL, castello nella prouincia di Gheneg. 79.c
Zeb, prouincia nel deserto di Numidia. 81.c/1.d
Zedoaria, in Cananor. 345.a/ in Calicut. 345.c/378.a/ suo prezzo. 358.a
Zegzeg, Regno de Negri nell'Africa, suddito à Tombutto. 86.a
Zeilam, isola nell'Indico oltra capo Comori, detta da Indiani Tenarisim, Historia de suoi popoli, mercantie, & ricchezze. 347.b./348./153.d/sua grādezza, & sito. 178. d/375.b/192.d/198.a/131.d
Zeilam, secondo l'opinione del Corsali è la Taprobana, et non la Sumatra. 202.d
Zeilon, isola nell'Arcipelago di San Lazaro. 395.c
Zeila citta nell'Ethiopia detta da Antichi Aromata Emporium. 192.b/Historia. 169.b/ abbruciata da Portoghesi, & suo sito. 205.a.b/322.c
Zeinulhebidin, della stirpe di Macometto padre di Nafissa donna famosa. 91.c
Zelag, monte in Africa, & suoi termini. 48.c
Zeneti popoli Africani Signori della prouincia di Temesna. 30.b/scacciarono la casa d'Idris. 2.d
Zenzibar, isola posta tra San Lorēzo, & la costa d'Arabia, & de suoi popoli. 322.a/311.d
Zenobio, & Serapide Isole. 317.a/potrebbeno di loro vna, essere l'isola Macira. 313.c
Zerzellino, in grandissima quantita in Calicut, del quale ne fanno olio. 177.a
Zerumba in Cananor. 345.a/in Calicut. 345.c/suo prezzo. 358.a. (309.c
Zerzer, luogo nel mare Rosso nella costa d'Arabia felice.
Zetires popoli idolatri, & de loro costumi. 137.b
ZIBIT città di porto nell'Arabia felice, sua Historia, & sito. 168.d/169.a/destrutta dall'armata del Soldano. 87.b 205.a/presa da Soliman Bassa Turco. 309.b
Zidem citta nell'Arabia. Historia di sue mercantie, & de suoi popoli. 304.c/165.d/359.a/323.c/sito. 203.d
Zigir, è la cannella perfettissima secōdo Dioscoride. 313.b
Zimbaos, habitatione nel Regno di Benomotapa. 320.d
Zinghi popoli habitanti nel capo di Guardafuni. 199.c.d.
Zingani gente pouera, & ladra, habitano nelli deserti tra li Regni di Cano, & Borno nell'Africa. 85.d
Zingani di Gorā tengono guerra col Re di Nubia, & hanno linguaggio da Mori non inteso. 87.b
Zinghis promontorium, detto da Moderni capo di Guardafuni, & suo sito. 199.c.d
Ziz, monti nell'Africa, & suoi termini. 62.a
Ziz, fiūe ī Numidia, sua origine, & suoi termini 98.a/62.a
Zizero fiume porto dell'India. 412.a/ detto da Tolomeo, & Arriano Muziro. 318.c/in quanta altezza posto. 411.b
ZOARA citta nell'Africa, posta sul Mediterrano, habitata da gente pouera. 76.b
Zoccoli vsati portare il verno in Fessa. 45.b
Zoccoli portati dal Re di Fessa per riputatione. 47.d
Zocotora isola nel mare Indico incognita a Tolomeo, habitata da pastori Christiani, & suo sito. 199.c/Historia de suoi popoli, mercantie. 324. b.c/134.d/ Circuito & Historia. 378.b
Zolfo, & sue minere in Africa. 102.c
Zolo, isola nel mare Pacifico del Re di Burnei. 402.b
Zolot, isola nel mare di Bandan. 406.c
Zone, in qual vso erano appresso i Romani. 312.d
Zorobia, isola grande vicina a Bandan. 406.c
Zorma, luogo nella costa d'Arabia deserta. 310.b
Zorziani, popoli gia detti Hiberi, & Albani. 412.c
Zoscale, Signore da i Moscophagi, sin all'altra Barbaria, secondo Arriano. 314.d
ZVHAIR, Arabi habitanti nel contado d'Eseis in Africa. 49.d/27.b.
Zuama, fiume nella costa di Cefala. 321.a
Zuan gonzales Zarcho Portoghese, gouernatore nell'isola Madera. 105.c
Zubut isola del Re Christiano, sua Historia, & sito. 395.c/ fino al. 399. 395.c.d
Zucholin Re di Senega, al tempo di messer Aluise da ca da Mosto. 109.b
Zuluan isola nel mar Pacifico, suo sito, & de suoi popoli. 393.b.c.
Zucchero in molta ~~in molta~~ quantita nel Regno di Nubia. 87.a/nell'isola Madera. 105.d/ nell'isola delle palme. 124.d|in San Thome. 127.b.c/Principe. 126.d/in Zibit. 169.a/San Lorenzo. 196.b/Calicut. 131.d/ Cambaia. 134. d/Bathecala. 172.a/197.a/332.d/in Bengala. 180.d/347.c/349.d/suo prezzo. 350.a/nell'isole de ladri. 393.a/ī Burnei 401.d/in Ethiopia non lo sanno raffinare. 278.a/in Africa. 17.a.d/in Egitto. 69.d/90.a
Zucchero candido in molta quantita in Bathecala citta d'India. 172.b
Zucchero dagli Antichi era vsato per medicina, & in poca quantita. 415.d

Il Fine della Tauola.

DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA ET DELLE COSE NOTABILI CHE QVIVI SONO,

PER GIOVAN LIONI AFRICANO

PRIMA PARTE.

Africa onde detta.

L'AFRICA nella lingua arabica è appellata Ifrichia, da faraca verbo, che nella fauella de gli Arabi suona, quãto nella Italiana, diuide, & perche ella sia cosi detta, sono due oppenioni. L'una delle quali è, percioche questa parte della terra è separata dalla Europa ꝑ il mar mediterraneo, & dall'Asia per il fiume del Nilo. L'altra è, che questo tal nome sie deriuato da Ifrico Re dell'Arabia felice, ilquale fu il prĩo che venisse ad habitarla. costui rotto in battaglia, & scacciato da i Re d'Assiria, nõ potẽdo far ritorno al suo regno, col suo esercito velocemente passò il Nilo: & hauendo dirizzato il cãmino verso ponente, non si fermò prima, che nelle parti vicine à Carthagine peruenne. et di qui è, che gli Arabi non tengono quasi per Africa altro, che la regione di Carthagine: & per tutta Africa comprendono la parte occidentale solamente.

Termini di Africa.

Secondo i medesimi Africani (quelli dico, che hanno buona cognitione di lettere & di cosmographia) l'Africa incominciando da i rami del lago. del diserto di Gaogá, cio è da mezzogiorno: finisce dalla parte di oriente al fiume Nilo: & si estende verso tramontana perinsino a i pie di Egytto, cio è doue entra il Nilo nel mare mediterraneo. Dalla parte di tramontana termina pure all'entrata del Nilo nel detto mare, estendendosi verso ponente fino allo stretto delle colonne di Hercole. Da quella di ponẽte si estende dal detto stretto sopra il mare oceano fino à Nun vltima città di Libia su'l detto mare. Et dalla parte del mezzo giorno comincia pure nella detta Nun, & si sporge sopra l'oceano, ilquale fino à i diserti di Gaogá cinge & abbraccia tutta l'Africa.

Diuisione di Africa.

Appresso i nostri scrittori, l'Africa è diuisa in quattro parti, cio è in Barberia, in Numidia, in Libia, & nella terra de negri. La Barberia incomincia da oriente dal monte Meies, che è la vltima punta di Atlante, appresso Alessandria cerca trecento miglia. & dalla parte di tramontana ha fine al mare mediterraneo, pigliãdo il principio dal monte Meies, & si estẽde infino allo stretto delle souradette colõne di Hercole. & dalla parte di ponente il termine incomincia dal detto stretto, & passa oltra su'l mare oceano fino all'ultima punta di Atlante, cio è doue ha capo dalla parte occidentale sopra l'oceano vicino al luogo, nelquale è la città chiamata Messa. & dalla parte di mezzogiorno finisce appresso il mõte Atlante, & nella faccia del detto mõte, che riguarda il mare mediterraneo. questa è la piu nobile parte dell'Africa: nella quale sono le città de gli huomini bianchi, che per ordine di ragione, & di legge si gouernano. La secõda parte da Latini è detta Numidia, & da gli Arabi Biledulgerid, che sono i paesi, doue nascono i datteri, dal lato di leuante incomincia da Eloacat città discosta dall'Egytto circa cẽto miglia: & si estende verso ponente perinsino à Nun posta su'l mare oceano: & di verso tramontana compie al monte Atlante, cio è nella faccia, che guarda verso mezzogiorno. nella parte di mezzogiorno termina & confina nell'harena del diserto di Libia. & gli Arabi cõmunemente chiamano i paesi, che producono i datteri, con vn medesimo nome: percioche essi sono tutti in vn sito. La terza parte, che nella lingua latina è appellata Libia, & nell'arabica non altrimente che Sarra, cio è diserto, comincia dalla parte di oriente dal Nilo: cio è dal confino di Eloachat: & si estende verso occidẽte fino al mare oceano: & dalla parte di tramontana confina con Numidia, cio è pure in quei paesi, doue nasce il dattero: dal lato di mezzogiorno confina con la terra de negri, incominciando di verso Leuante dal regno di Gaogà: & si porge verso ponente insino al regno di Gualata, che è su'l

mare oceano. La quarta parte, che è la terra de negri, dalla parte di oriente in comincia dal regno di Gaogà: & procede verso occidente insino à Gualata: & dalla parte di tramontana confina con i diserti di Libia: & dal lato di mezzogiorno termina al mare oceano, luoghi incogniti appresso di noi, ma pure molta notitia ne habbiamo da mercatanti, che vengono da quella parte al regno di Tombutto. Per mezzo della terra d'i negri passa il fiume detto Niger: ilquale comincia da vn diserto appellato Seu, cio è dalla parte di leuante vscendo d'un lago grandissimo, & si riuolge verso ponente, insino che esso entra nel mare oceano. & secondo che affermano i nostri cosmographi, il Niger è vn ramo del Nilo, ilquale si perde sotto la terra, & iui esce formando quel lago. Alcuni dicono, che'l detto fiume incomincia vscire dalla parte d'occidente da certi monti, & correndo verso oriente si conuerte in vn lago. ilche non è vero: percioche noi nauigammo dal regno di Tombutto dalla parte di leuante scorrendo per l'acqua fino al regno di Ghinea, ò fino al regno di Melli, iquali due à comparatione di Tombutto sono verso ponente. & i piu belli regni d'i negri, sono quelli che giaciono sopra il fiume Niger. Et auertite, che come vogliono i detti cosmographi, la terra de Negri, che è doue il Nilo passa, cio è dalla parte di ponente, & si estende verso leuante insino al mare indico: & di verso tramontana confina alcune sue parti nel mar rosso, cio è quella parte, che è fuori dello stretto dell'Arabia felice, questa parte non esser reputata parte d'Africa per molte ragioni, che in lunge opere si contengono, & i Latini la chiamano Ethiopia. Da lei vengono certi religiosi frati, iquali hanno i lor visi segnati col fuoco: & si veggono per tutta l'Europa, & specialmente in Roma. questa parte è signoreggiata da vn capo a modo di Imperadore, à cui gli Italiani dicono Prete Gianni. & la maggior parte di cotal regione è habitata da Christiani: non dimeno v'è vn signore mahumettano, che molto terreno ne possede.

Fiume Niger.

Ethiopia.

Diuisioni & Regni delle dette quattro parti d'Africa.

La Barberia si diuide in quattro regni. Il primo è il regno di Marocco, ilquale è diuiso in sette regioni: cio sono Hea, Sus, Guzula, & il territorio di Marocco, Duccala, Hazcora, & Tedle. Il secondo regno è Fessa, ilquale sotto di lui ha altre tante regioni. & queste sono Temezne, il territorio di Fez, Azgar, Elabath, Errifi, Garet, Elcauz. Il terzo regno è quello di Telesin, che ha sotto di se tre regioni, i Monti, Tenez, & Elgezair. Il quarto regno è quello di Tunis, à cui sono sottoposte quattro regioni, Bugia, Costantina, Tripoli di Barberia, Ezzab che è vna buona parte di Numidia. La region di Bugia fu sempre in combattimento: percioche alcune volte ella fu posseduta dal Re di Tunis, altre la tenne il Re di Telensin. Vero è, che à di nostri si fece vn regno da per se fino à tanto, che dal conte Pietro Nauarro per nome di Ferrando Re di Spagna fu presa la principale città.

Diuisione di Numidia, cio è d'i paesi, doue nascono i datteri,

Questa parte nell'Africa è men nobile di tutte l'altre, onde i nostri cosmographi non le hãno dato titolo di regno: percioche le habitationi di lei sono molto lontane l'una dall'altra, per cagione di essempio, Tesset città di Numidia, fa cerca quattrocento fuochi. ma è discosta da ogni habitatione per li diserti di Libia cerca trecento miglia, adunque ella non merita titolo di regno. Io nondimeno vi narrerò i nomi d'i terreni habitati: quantunque alcuni luoghi si trouano, che sono al modo dell'altre regioni, come è lo stato di Segelmese, che è nella parte di Numidia, laquale risponde verso Mauritania: & lo stato di Zeb riguardante verso il regno di Bugia, & Biledulgerid, che si estende verso il regno di Tunis. hora serbãdomi molte cose nella seconda parte dell'Africa: incominciando dalla parte occidentale, i nomi sono questi, Tessèt guaden, Ifren, Hacca, Dare, Tebelbelth, Todga, Fercale, Segellomesse, Benigomi, Feghig, Teguat, Tsabit, Tegorarin, Mesab, Teggort, Guarghela. Zeb è prouincia, nella quale si contengono cinque città, queste sono Pescara, Elborgiu, Nesta, Taolacca, & Deusen. Biledulgerid signoreggia altre tante città: Teozar, Capheza, Nefreoa, Elchama, & Chalbiz. doppo questa verso leuante è l'Isola di Gerbe, Garion, Messellata, Mestrata, Teoirraga, Gademis, Fizzan, Augela, Birdeua, Eloachet. questi sono i nomi d'i luoghi famosi di Libia, incominciando dal mare oceano, cio è, come s'è detto, dall'occidente, & terminando ne confini del Nilo.

Diuisione d'i diserti, che sono fra Numidia & la terra negra.

Questi diserti appresso noi non sono appellati con nome alcuno: quãtunque siano diuisi in cinque

in cinque parti,& sia ogni parte nominata dal popolo, che vi habita, & in quella ha il suo vivere, cio è da i Numidi, iquali sono etiandio diuisi in cinque parti. Queste sono Zanega, Guanziga, Terga, Lenta, & Berdeoa. v'hanno appresso alcune campagne, che dalla malignita, ò bonta del terreno particolari nomi prēdono, come Azaoad diserto cosi detto per la sterilità & seccaggine ch'è in lui: & Hair, diserto anchora esso, ma nomato dalla bontá & temperanza dell'aere.

Diuisione della terra negra per ciascun regno.

Anchora, la terra negra è diuisa in molti regni, di quali non dimeno alcuni sono incogniti, & lontani dal commercio nostro. Perilche di quelli dirò, oue sono stato io, & ho hauuta lunga pratica, & di que gli altri anchora, da' quali partendosi i mercatanti, che le lor mercantie contrattauano nel paese, doue io era, me ne diedero buona informatione. Nè voglio tacer d'esser stato in quindeci regni di terra negra: & tre volte piu ce nè sono rimasi di quelli, doue io non fui, ciascuno assai noto & vicino à luoghi, ne quali mi trouaua. I nomi di questi regni, togliendo il principio dall'occidente & seguendo verso oriente, & verso mezzogiorno sono tali, Gualata, Ghinea, Melli, Tombutto, Gago, Guber, Agadez, Cano, Casena, Zegzeg, Zanfara, Guāgara, Burno, Gaogà, Nube. questi sono quindeci regni, iquali per la maggior parte sono posti su'l fiume Niger, & per quelli fanno la strada loro i mercatanti, che partono di Gualata per andare al Chairo. Il cāmino è lungo, ma molto sicuro. Sono questi regni discosti l'uno dall'altro: & dieci di loro sono ò da qualche diserto dell'harena separati, ò dal fiume Niger. Et è da sapere, che anticamente ogni regno da per se era posseduto da vn Signore, ma à tēpi nostri tutti quindeci regni sono sottoposti al dominio di tre Re, cio è del Re di Tombutto, & questo ne possede la maggior parte: del Re di Borno, ilquale ne ha la minore: & l'altra parte è in potere del Re di Gaogà. Egli è vero, che'l Signore di Duccala vè nè tiene pure vn piccolo stato. Confinano con questi regni dalla parte di mezzogiorno molti altri regni, cio è Bito, Temiam, Dauma, Medra, Gorhan: & di loro i signori & gli habitanti sono ricchi, & assai pratichi, amministrano giustitia, & vi tengono buon gouerno. gli altri sono di peggior conditione, che le bestie.

Habitationi di Africa, & la significatione di questa voce Barbar.

Dicono i cosmographi, et gli scrittori delle historie, l'Africa anticamente esser stata p̄ ogni sua parte dishabitata, fuori che la terra negra. & hassi per cosa certa, che la Barberia & la Numidia è stata priua d'habitatori molti secoli. Quelli che vi habitano, cio è bianchi sono appellati El barbar, nome deriuato, secondo che alcuni dicono, da barbara verbo che nella lingua loro tanto significa, quanto nella Italiana mormorare. Percioche la fauella de gli Africani tale è appresso gli Arabi, quali sono le voci de gli animali, che niuno accēto formano eccetto il grido. Alcuni altri vogliono, che barbar sia nome replicato, p̄cioche bar nel linguaggio arabico dinota diserto. & dicono che ne' tempi, che'l Re Africo fu rotto da gli Assyrij, ò come si fosse da gli Etiopi, egli fuggēdo verso Egytto, & tuttauia essendo seguitato da nimici, non sapendo come difendersi, chiedeua alle sue genti, che lo cōsigliassero qual partito potesse prendere per la salute loro. alquale essi altra risposta non dauano, se non gridādo El bar bar, cio è al diserto al diserto, volendo inferire, che per loro non si conosceua altro rimedio fuori che passando il Nilo ridursi nel diserto di Africa. Et questa ragione è conforme con quelli, che affermano la origine de gli Africani procedere da i popoli dell'Arabia felice.

Origine de gli Africani.

Cerca la origine de gli Africani sono i nostri historici nō poco tra lor differenti. Alcuni dicono, ch'essi discesero da Palestini: percioche anticamente scacciati da gli Assyrij fuggirono verso l'Africa, & si come la trouarono buona & fruttifera, cosi vi si fermarono. Altri sono di oppenione, che la origine loro venisse da Sabei, popolo dell'arabia felice, come s'è detto, innāzi che fossero scacciati ò da gli Assyrij, ò da gli Etiopi. Altri vogliono, che gli Africani siano stati de gli habitanti di alcune parti di Asia. onde dicono che essendo lor mossa guerra da certi loro nimici, se ne vennero fuggendo verso Grecia: laquale era á que' tempi dishabitata: ma seguitandogli i nimici, essi furono costretti à passare il mare della Morea, & peruenuti in Africa, quiui si fermarono, & i nimici in Grecia. Questo si dee intēder solamēte intorno alla origine de gli Africani bianchi: cio è di quelli, che habitano nella Barberia & nella Numidia. Gli Africani veramente della terra negra dipendono tutti dalla origine di

Cus,figliuolo di Cham,che figliuolo fu di Noe. Adunque,qual ſia la differenza tra gli Africani bianchi & tra i neri,eglino tuttauia diſcendono quaſi da vna medeſima origine.concio ſia coſa;che ſe eſsi vēnero da Paleſtini,i Paleſtini medeſimamēte ſono del legnaggio di Meſraim figliuolo di Cus: & ſe procedettero da Sabei, Saba etiandio fu figliuolo di Rhama, & Rhama nacque pure di Cus. Sono molte altre oppenioni cerca cio, lequali per non eſſer coſa molto neceſſaria,mi parue di pretermettere.

Diuiſione de gli Africani bianchi in piu popoli.

I bianchi dell'Africa ſono diuiſi in cinque popoli, Sanhagia,Muſmuda, Zeneta,Haoara, & Gumera. Muſmuda habitano nel monte Atlante, cio è nella parte occidentale, incominciando da Heha inſino al fiume di Serui. Habitano etiandio in quella parte del medeſimo Atlante, laquale riguarda verſo mezzogiorno, & in tutte le pianure, che v'hanno d'intorno. Queſti tengono quattro prouincie: lequali ſono Heha,Sus.Guzula, & la region di Marocco. I Gumera ſimilmente habitano ne monti di Mauritania, cio è ne monti riguardanti ſu'l mare mediterraneo,& occupano tutta la riuiera,detta Rif.laquale ha principio dallo ſtretto delle colonne, & ſegue verſo il leuar del ſole per inſino à cōfini del regno di Telenſin,quello che da Latini è ciamato Ceſaria. queſti due popoli habitano ſeparatamente da gli altri popoli: iquali ſono communemente meſcolati & ſparſi per tutta l'Africa: ma ſi conoſcono, nella guiſa che ſi conoſce il natio dal foreſtiere: & ſempre tra loro medeſimi guerreggiano,& ſtanno in continoue battaglie, maſsimamente gli habitanti di Numidia. Dicono molti autori,che queſti cinque popoli ſono di quelli, che ſogliono per loro habitationi hauere i padiglioni & le campagne. Affermano adunque, che negli antichi tempi hauendo coſtoro fatta lunga guerra inſieme,quelli,che rimaſero perditori, diuenuti vaſſalli de vincitori,furono mandati ad habitar nelle ville:& i vettorioſi ſi fecero padroni della campagna,& là riduſſero le loro magioni. Et la ragione è quaſi prouata:percioche molti di quelli,che habitano nella campagna,vſano la medeſima lingua de gli habitatori delle ville.per cagione di eſſempio, i Zeneti della campagna fauellano nella guiſa, che fanno i Zeneti delle ville:& il ſimile auiene de gli altri. I tre popoli detti diſopra dimorano nella campagna di Temeſna, cio è Zeneta,Haora,Sanhagia. alcuna volta ſi ſtanno in pace,& alcuna volta cōbattono aſpramente moſsi mi cred'io,dall'antica partialità. Alcuni di queſti popoli hebbero regno per tutta l'Africa: come Zeneti che furono quelli che ſcacciorono la caſa d'Idris: dallaquale erano diſceſi i veri ſignori di Fez:& edificatori di queſta città,la ſtirpe di coſtoro è detta Mecnaſa. Venne dipoi vn'altra famiglia di Zeneti di Numidia,appellata Magraoa,laquale ſcacciò Mecneſa del regno, di che eſsi haueuano ſcacciati i ſignori. & d'indi à poco tempo i medeſimi Zeneti furono ſimilmente ſccaciati da alcuni, che vennero dal diſerto di Numidia:& queſti furono d'una prole di Zanhagi, detta Luntuna.eſsi ruinorono tutta la regione di Temeſna, & diſtruſſero ogni ſpetie di popolo che in quella ſi trouaua,eccetto quelli, che erano della origine loro,iquali poſero ad habitare in Duccala. queſta cotal famiglia edificò la città di Marocco. Auenne poi,ſecondo le mutationi della fortuna,che vn grāde huomo nelle coſe della lor fede,& predicatore appreſſo loro molto eſtimato,chiamato Elmahdi, ſi ribellò,& fatto certo trattato cō gli Hargia,che furono della ſtirpe di Muſmoda,ſcacciò queſta famiglia di Luntuna,& feceuiſi ſignore.doppo la morte delquale fu eletto vno d'i ſuoi diſcepoli,detto Habdul Mumen da Baniguerìaghel, legnaggio di Sanhagia & rimaſe il regno nella famiglia di coſtui cerca cento venti anni, laqual famiglia ſignoreggiò quaſi tutta l'Africa. Ella poi fu priuata del regno da Banimarini,che furono della famiglia di Zeneti,iquali durarono cerca cēto ſettāta anni. Ceſsò il dominio per opera di Baniguatazi ſtirpe di Luntuna.Queſti Banimarini ſempre hanno fatto guerra con Banizeijan Re di Telenſin,che ſono della origine di Zenhagi,& della ſtirpe di Magraoa.guerreggiarono anchora con Hafaza i Re di Tunis, iquali vennero dalla origine di Hantata ſtirpe di Muſmoda. Vedeſi adunque come ciaſcuno d'i cinque popoli ſono ſtati in trauagli,& hanno hauuto che fare in quelle regioni. Vero è, che'l popolo di Gumera & di Haoara non hebbe mai titolo di dominio, quantunque eſſo habbia pure ſignoreggiato in alcune parti particolari,come nelle croniche de gli Africani ſi legge, & il tempo che queſto ſignoreggiò, fu dapoi, che egli entrò nella ſetta di Mahumetto. percioche per adietro ogni popolo tenne ſeparatamēte il ſuo albergo nella campagna, & ciaſcuno di queſti popoli fauoreggia-

Marocco da chi fu edificato.

uala

ua la parte loro. & hauendo tra loro cōpartiti i lauorij necessarij al viuere humano, i padroni della cāpagna si danno al gouerno & al leuamēto delle bestie. Gli habitatori delle ville attendono alle arti manuali, & á lauorare i terreni. Et tutti questi cinque popoli cōmunemēte sono diuisi in seicento stirpi: si come nell'arboro della generation de gli Africani si cōtiene. di che appo loro ne fu scrittore vn certo Ibnu Rachu, ilquale io lessi piu volte. Tengono etiandio molti historici, che'l Re, ilquale è hoggidi di Tombutto, & quel lo che fu di Melli, quello di Agudez, sono della origine del popolo di Zanaga: cio è pur di quegli che habitano nel diserto.

Diuersità & conformità della lingua Africana.

Tutti i cinque popoli, iquali sono diuisi in cētinaia di legnaggi, & in migliaia di migliaia d'habitationi insieme si conformano in vna lingua: laquale comunemente è da loro detta Aquel Amarig, che vuol dire lingua nobile. et gli Arabi di Africa la chiamano lingua barberesca, che è la lingua africana natia. & questa lingua è diuersa & differente dalle altre lingue. tuttauia in essa pur trouano alcuni vocaboli della lingua araba: di maniera, che alcuni gli tengono & vsangli per testimonianza, che gli Africani siano discesi dall'origine d'i Sabei, popolo, come s'è detto, dell'Arabia felice. Ma la parte contraria afferma, che quelle voci arabe, che si trouano nella detta lingua, furono recate in lei dapoi, che gli Arabi entrarono nell'Africa, & la possederono. ma questi popoli furono di grosso intelletto & ignorāti: in tāto, che niun libro lasciarono, che si possa addurre in fauore nè dell'una nè dell'altra parte. Hanno anchora qualche differenza tra loro non solo nella pronontia, ma etiandio nella signification di molti & molti vocaboli. et quelli, che sono piu vicini a gli Arabi, & piu vsano la domestichezza loro, piu similmente tēgono de loro vocaboli arabi nella lingua. et quasi tutto il popolo di Gumera vsa la fauella araba, ma corrotta: & molti della stirpe della gēte di Haooara parlano pure arabico, & tuttauia corrotto. & cio auiene per hauer lūghi tempi hauuta cōuersatione cō gli Arabi. Nella terra negra fauellasi in diuerse lingue. vna delle quali è da lor detta Sungai: & questa serue á molte regioni, come è in Gualata, in Tombutto, in Ghinea, in Melli, & in Gago. L'altra lingua essi chiamano Guber, laquale è vsata in Guber, in Cano, in Chesena, in Perzegreg, & in Guangra. Vn'altra è tenuta nel regno di Borno, & è somigliāte à quella, che si costuma in Gaogá. Vn'altra ve n'è anchora serbata nel regno di Nuba: & questa partecipa dello arabico & del chaldeo, & della fauella de gli Egyttij. quantunque in tutte le citta d'Africa intendendo delle maritime poste su'l mare mediterraneo insino al monte Atlāte, tutti quelli, che vi habitano, generalmente parlino nel linguaggio arabico corrotto. eccetto che in tutto il tener del regno di Marocco, & in Marocco proprio si fauella nella lingua barberesca, & nè piu nè meno ne i terreni di Numidia: cio è fra i Numidi, che sono á Mauritania, & á Cesaria vicini. percioche quelli, che s'accostano al regno di Tunis, & al regno di Tripoli, tutti vniuersalmente tengono & vsano la corrotta lingua arabica.

Arabi habitanti nelle città d'Africa.

Nello esercito, che mandò Otmen Califa terzo nell'anno. 4 0 0. di Lhegira, vēne nell'Africa vn grādissimo numero di Arabi, che furono tra nobili & altri dintorno à ottāta mila persone, iquali si come molte regiōi acquistarono, cosi quasi tutti i principali & nobili tornarono alla Arabia. Rimase quiui con gli altri il general capitano dello esercito, il cui nome era Hucba Hicbnu Nafich. ilquale gia haueua edificata & fermata la citta del Cairaoan: percioche egli staua in continuo timore, che le genti della riuera di Tunis nō lo tradissero, che qual che soccorso non venesse dall'isola di Sicilia, & cō quello gli mouessero guerra. perilche cō tutta la quantita del thesoro, ch'egli acquistato si hauea, ritiratosi verso il diserto nella terra ferma, lōtano da Carthagine cerca à cento venti miglia fabbricò la detta citta del Cairaoan, & comādò a suoi capi & ministri di quelli, che seco restarono, che habitassero ne luoghi piu forti & atti alla difesa loro, & doue nō v'hauessero rocche & fortezze, ve le edificassero. Il che fu fatto: & gli Arabi rimasi sicuri, diuentarono cittadini di quel paese, & si mescolarono tra gli Africani: iquali allhora, perche da Italiani furono molti anni signoreggiati, la lingua Italiana riteneuano: & per questa cagione seco vsando & viuendo corruppero a poco a poco la loro natia araba: laquale partecipò di tutte le fauelle africane. cosi di due diuersi popoli vno se nè fermò. Vero è, che gli Arabi hebbero sempre in costume, & hanno tuttauia, di notarla

Cairaoan quando fu edificata

Arabi di uenghono cittadini: delafrica. Lingua Italiana in Africa

tar la origine loro dal canto del padre, come ſi vſa tra noi: & i Barberi fanno il ſomigliante: in maniera, che non v'è huomo di coſi baſſa natione, che non aggiunga al ſuo nome il cognome della ſua origine, ò arabo, ò barbero, che egli ſi ſia.

Gli Arabi, che nell'Africa in luogo di caſe habitano ne i padiglioni.

Sempre i Pontefici Mahumettani vietarono a gli Arabi di paſſar con le loro famiglie & con i lor padiglioni il Nilo, fino à gl'anni. 400. di Lhegira, nelquale hebbero licenza da vn Califa ſciſmatico: & cio per cagione, che vno, che amico & vaſſallo era del detto Califa ſi ribellò, & regnò nella città del Cairaoan, & in tutta quaſi la Barberia: doppo la morte delquale rimaſe per qualche tempo il regno nella caſa ſua: percioche, ſi come io ho letto nelle hiſtorie africane, nel tempo d'Elcain Califa & pontefice di quella caſa, eſsi allargarono i loro regni, & crebbe la ſetta loro in tanto, che'l detto Califa mandò vn ſuo ſchiauo & conſigliere, il cui nome fu Gehoar di nation ſchiaua cõ grãdiſſimo eſercito verſo ponẽte: ilquale acquiſtò tutta la Barberia, & la Numidia, & procedette per inſino alla prouincia di Sus, riſcotendo i tributi, & l'utile d'i detti regni. Ilche fatto hauendo, al ſuo Signore ritornò, alquale ripoſe in mano l'oro, & tutto quello, ch. egli di queſti paeſi haueua tratto. Perilche il Califa hauẽdo conoſciuto il valore, & veduto il felice ſuccedimento di coſtui, fece penſiero di metterlo in vna impreſa maggiore, et diſſegliene. A cui egli riſpoſe. Signor mio io ti prometto, che, ſi come io t'ho fatto acquiſtar queſte regioni di ponente, coſi ſaro cagione, che haurai l'imperio di tutti i regni del leuante, cioè dell'Egytto, della Soria, & di tutta l'Arabia, vendicando le offeſe & gli oltraggi, che ſono ſtati fatti à i tuoi anteceſſori dalla caſa di Lhabus. nè ceſſarò di metter la perſona mia in tutte le difficulta & pericoli, per inſino à tanto, che io t'habbia rimeſſo nel ſeggio antico d'i tuoi nobili & generoſi auoli & progenitori illuſtri del ſangue tuo. Inteſo il Califa l'animo & la promeſſa del ſuo vaſſallo, fatto vno eſercito di ottanta mila combattenti, lui con molto oro & con molta vettouaglia licentiò. Partitoſi adunque il fedele & animoſo ſchiauo, drizzo lo eſercito per lo diſerto, che è fra la Barberia & lo Egytto: nè prima giunſe in Aleſſandria, che il locotenẽte dell'Egytto ſi ritiro verſo Bagaded per eſſere inſieme cõ Eluir Califa. la onde Gehoar fra lo ſpatio di pochi giorni & con piccolo impedimento acquiſtò tutte le regioni dell'Egytto & della Soria. tuttauia nõ dimoraua ſenza ſoſpetto, dubitãdo non il Califa di Bagaded venẽdone di là con gli eſerciti dell'Aſia gli deſſe qualche grande ſtretta, & lo riduceſſe à pericolo di perder le difeſe & gli eſerciti della Barberia. perilche ſi diliberò di fare vna fortezza, nellaquale, ſe il biſogno occorreſſe, poteſſero ricouerarſi le genti, & ſoſtener l'impeto d'i nimici. Fece adunque edificare vna citta tutta circondata di mura: nellaquale vi faceua ſtar di continuo vno de piu fidati à guardia cõ vna parte del ſuo eſercito. Alla citta poſe nome Elchaira: laquale poſcia per l'Europa fu detta Chairo. Queſta di giorno in giorno & di borghi & d'habitationi di dentro & d'intorno è ita accreſcendo per ſi fatto modo, che in tutte le parti del mondo vn'altra ſimile non ſi truoua. Hora Gehoar vedendo, che'l Califa di Bagaded non faceua cõtra di lui alcuno apparecchio di battaglia, allhora auiſò il ſuo ſignore, come tutte le regioni per lui acquiſtate gli preſtauão obbedienza, & che le coſe erano ridotte in pace, & ben difeſe & guardate. percio quando pareſſe alla ſua felicita di trasferirſi cõ la perſona nello Egytto, valerebbe piu la preſenza di lui allo acquiſto di cio, che reſtaua, che centinaia di migliaia di combattenti: & ſarebbe cagione, che'l Califa di Bagaded laſciando il ponteficato & il regno ſe ne fuggiſſe. Come queſta bella & magnanima eſortatione peruenne all'orecchie del ſignore, eſſo ſenza altrimente conſiderare à quello, che potrebbe auenire incontrario, inſuperbito dalle luſinghe della ſecõda fortuna, preparò vn groſſo eſercito, & partiſsi: laſciando per gouernatore & general capitano di tutta la Barberia vn principe del popolo di Zanhagia, ilquale gli era non pure amico, ma domeſtico ſeruitore. Subito che'l Califa giunſe al Chairo, riceuuto reuerẽtemẽte dal ſuo ſchiauo, indrizzando l'animo à grandi impreſe, eſpedi grande eſercito contra il Califa di Bagaded. auenne fra tãto, che'l gouernatore da lui laſciato della Barberia gli ſi ribellò, & offerſe obbediẽza al Califa di Bagaded. ilquale di cio allegro, gli mãdo larghi priuilegi, & fece lo Re di tutta l'Africa. Queſto nel Chairo inteſo da Elchain l'hebbe ꝑ amariſsima nouella: parte perche egli ſi trouaua fuori del ſuo regno, & parte perche haueua conſumato tuttta la quantita dell'oro & delle coſe opportune, ch'egli haueua portato ſeco: nè ſapẽdo a che partito appigliarſi, ſpeſſe volte maladiceua il cõſiglio del ſuo vaſſallo. Era appreſſo di lui vn ſuo

Gehoar di natiõ ſchiaua acquiſta tutta la Barberia Numidia Egypto & Soria

ſecretario,

ſecretario, dotto huomo,& di bello & pronto intelletto:ilquale ſentendo il ramarico del ſignore,e antiueggendo la repentina rouina,che ſopraſtaua al ſuo capo, ſe preſto riparo nõ ſe li poneua,lo cominciò a confortare e a conſigliare in queſte parole. Signore, i mutamenti della fortuna ſono varij: ne perciò vi douete voi diffidar della voſtra virtù per lo nouo accidente da lei auenuto: percioche quando voi vorrete accoſtarui à qllo, che io che fedeliſsimo vi ſono,bene & lealmente ſaprò conſigliarui, io non dubito che non rihabbiate in breuiſsimo tempo tutto quello, che per ribellione è ſtato da voi alienato, & appreſſo non otteniate l'intento voſtro. Ilche farete ſenza pagar ſoldato niuno: anzi io voglio che piu toſto lo eſſercito,che vi porrò nelle mani,paghi voi per le cagioni,che io vi dirò. Il Signore ciò vedendo ſi rallegrò:& domãdollo in che modo queſto ſi poteſſe fare.Et egli allhora ſeguitò.Signor mio,voi douete ſapere,che gli Arabi ſono accreſciuti in tanto numero, che hoggimai l'Arabia non gli può caper tutti, & le rendite apena non ſono baſteuoli per le loro beſtie. percioche la ſterilità è grande:& eſsi non ſolamente patiſcono diſagio d'habitationi, ma di viuere anchora.perilche ſpeſſe fiate ſarebbono paſſati nell'Africa, ſe alloro foſſe ſtato cõceſſo da voi. Date adunque a coſtoro licenza di poter fare queſto paſſaggio: & io vi metterò nelle mani vna gran quantità d'oro. Detto fin qui dal ſecretario il Signor fu poco lieto di queſto conſiglio,cõſiderando,che gli Arabi ſarebbono cagione della rouina dell'Africa: in modo che non ſe la goderebbe nè il ſuo ribello,nè egli. d'altra parte hauendo riguardo, che ad ogni modo il regno era perduto, giudicò che foſſe men male a toccare vna buona quantità di danari,ſi come colui gli prometteua, & inſieme vendicarſi del ſuo nimico,che perder parimente l'una coſa & l'altra, Diſſe adunque al conſigliere, che egli faceſſe fare vn bando, che a ciaſcun'Arabo, che voleſſe pagare vn ducato & non piu per teſta, foſſe lecito di paſſar nell'Africa con libera & larga licenza: ma ſotto obligatione, & giuramento d'eſſer nemici del detto ſuo ribello. Ilche fatto,ſi meſſe a queſto paſſaggio cerca.x. lignaggi di Arabi: che fu la metà dell'Arabia diſerta. vi fu anchora alcuna ſtirpe di quegli dell'Arabia felice. Il numero di coloro,che erano atti a combattere,fu intorno a cinquãtamila. le donne, i fanciulli, & le beſtie furono quaſi infiniti. dilche fu tenuto diligente conto da Ibnu Rachic hiſtorico

B Africano di cui di ſopra dicemmo.Hora fra pochi giorni gli Arabi hauendo paſſato il diſerto,che habbiam detto eſſer tra l'Egytto & la Barberia, prima ſi fermarono all'aſſedio di Tripoli di Barberia: & entrarono nella città per forza, & la ſaccheggiarono, occidendo tutti quelli,che occider poterono. di qui ſe n'andorono a Cabis città, & la diſtruſſero. finalmente aſſediarono Elcairaoan:nellaqual città il ribello hauẽdoſi prouiſto di vettouaglie & di quãto facea biſogno, ſoſtenne aſſai bene l'aſſedio otto meſi.in capo d'iquali preſero la città per forza,& la ſaccheggiarono,& lui doppo molti ſtratij ammazzarono. Diuiſero poi gli Arabi tra loro quelle campagne,& in eſſe habitarono, imponendo per ciaſcuna città grauiſsime taglie & grauezze. Coſi rimaſero ſignori di tutto il circuito dell'Africa per infino a tanto, che ſucceſſe nel regno di Marocco Iuſef figliuolo di Ieſſin, che fu primo Re di Marocco. Coſtui cõ tutto il ſuo potere ſi riuolſe a dare aiuto a quanti erano o parenti o amici del morto ribello:ne ceſsò prima, che leuò dalle città il dominio de gli Arabi. gli Arabi tuttauia dimorauano nelle campagne aſſaſsinando & rubbando ciò, che poteuano.in tanto i parenti del ribello regnauano in diuerſi luochi. Ma ſuccedendo al regno di Marocco Manſor quarto Re & põtefice della ſetta del Muoachedin,ſi come i ſuoi anteceſſori erano ſtati in fauore d'i parenti del ribello,& gli haueuano tornati in ſtato: coſi egli hebbe in animo d'eſser loro contra,& di torgli il dominio di mano. perilche aſtutamente compoſta cõ loro la pace induſſe gli Arabi a far lor guerra:& vẽnegli fatto con poca difficultà il vincergli.Manſor di poi cõduſſe ſeco tutti i maggiori & principali de gli Arabi ne i regni di ponente: & die a piu nobili per loro habitatione Duccala & Azgar.a quegli,che di minor cõditione erano, aſſegnò Numidia.ma in proceſſo di tẽpo queſti, che erano ſi come ſchiaui di Numidi, ricouarono la loro libertà, & à mal grado loro dominarono quella parte di Numidia, nellaquale diede loro l'habitatione Manſor,& ogni giorno i cõfini allargauano. Quelli,che habitarono Azgar & alcuni altri luoghi in Mauritania,tutti furono ridotti alla ſeruitù.pcioche gli Arabi fuora del diſerto ſono come i peſci fuori dell'acqua. ſarebbono bene eſsi volentieri andati a i diſerti: ma loro vietaua il paſſo il monte Atlante tenuto & poſſeduto da Barberi. d'altra parte non poteuano vſcire per la campagna: percioche di lei gli altri Arabi erano pa-

droni.la onde ponendo giù la ſuperbia ſi diedero à paſcolar le beſtie & a lauorare il terreno, pure habitando, in vece di pagliai & di caſe ruſticane, ne padiglioni. S'aggiunſe alla loro miſeria eſſer tenuti di pagare ciaſcun'anno a i Re di Mauritania certi tributi. Quelli di Duççala aiutati dalla loro moltitudine, furono liberi da ogni tributo. vna parte d'Arabi era rimaſa in Tunis: percioche il Manſor haueua rifiutato di menargli ſeco. queſti, venuto à morte Manſor, preſero Tunis, & di quelle regioni s'impatronirõ. & durò il dominio loro per infino à tãto, che ſi ſolleuarono alcuni della famiglia di Abu Haf: co' quali gli Arabi s'accordarono di laſciar loro la ſignoria: con queſto che lor deſſero la metà d'i tributi & d'i frutti, che ſi cauauano del regno. Ilqual patto & accordo dura per fino à noſtri dì. ma i Re di Tunis non gli poſſono contentar tutti: percioche è maggior la moltitudine de gli Arabi, che l'entrata & l'utile di tutto il regno. onde compartendone a vna parte, queſta è obligata di tener pacifica la campagna: il che fa, & non noce à niuno. gli altri, che di tal prouiſione ſono priui, ſi danno alle rapine, alle occiſioni, & al peggio che ponno. & ſtanno le piu volte imboſcati, come paſſa vn viandante, sbucano fuori, & ſpogliatolo & di drappi & di danari l'amazzano: di maniera, che mai non ſi troua la via ſicura. & i mercadanti, che vogliono andar da Tunis à qualche loco loro opportuno, menano ſeco per loro ſicurtà vna compagnia d'archibugieri: & paſſano tuttauia per due non piccole difficultà. l'una è di pagare à gli Arabi prouigionati da i Re vna groſsiſsima gabella. l'altra peggiore aſſai è, che il piu delle volte ſono aſſaliti da queſt'altri Arabi: & tal volta non giouando la difeſa, che ſeco menano, ſono ad vn medeſimo tempo ſpogliati dell'hauere & della vita.

G l'Arabi s'impadroniſcono di Tunis.

Diuiſione de gli Arabi venuti ad habitar nell'Africa, i quali ſono detti Arabi Barberi.

Gli Arabi, ch'entrarono nell'Africa, ſono tre popoli. il primo ſi dimanda Chachin: il ſecõdo è appellato Hilel: e il terzo dicono Mahchil. Chachin ſi diuide in tre lignaggi, Ethegi, Sumait, & Sahid. Ethegi etiandio ſi diuide in tre parti, Dellegi, Elmuntefig, & Sobair. & q̃ſte parti ſi diuidono in infinite generatiõi. Hilel anchora è diuiſo in quattro: Benihemir, Rieh, Sufien, & Chuſain, & Benihemir ſi parte in Huroa, Hucba, Habru, Muslim, & Rieh in Deuuad, Suaid, Aſgeh, Elcherith, Enedr, & Garfa. & queſte ſei parti ſi diuidono ſimilmente in infinite generationi. Mahchil ſi diuide in tre, Maſtar, Hutmẽ, & Haſſan. Maſtar ſi diuide in Ruche, & Selim. Hutmen ſi diuide in altretante, Elhaſin, & Chinana. Haſſan ſi diuide in Deuiheſſen, Deuimanſor, Deuihubaidulla: Deuiheſſen in Dulein, Vodei, Berbus, Racmen, & Hamr, Deuimanſor in Hemrun, Menebbe, Huſein, & Abulhuſein. Deuihubeidulla etiãdio ſi diuide in Garagi, Hedegi, Tehleb, & Geoan. Et tutte queſte ſono diuiſe in infinite: delle quali ſarebbe coſa non pur difficile, ma impoſsibile a ricordarſi.

Diuiſione delle habitationi d'i detti Arabi, & il numero loro.

Ethegi furono i piu nobili & i principali de gli Arabi: & quelli, i quali Almanſor conduſſe ad habitare in Duccala, & anchora nelle pianure di Tedle. Queſti a noſtri di molto ſono ſtati moleſtati, quando da i Re di Portogallo, & alcuna volta da i Re di Fez: & ſono cerca a cẽtomila huomini da guerra: & la metà è a cauallo. Sumait rimaſero ne diſerti di Libia, i quali riſpondono verſo i diſerti di Tripoli, & radeuolte vengono alla Barberia, percioche non hanno nè dominio, nè luogo in quella: ma ſtannoſi ſempre co i lor camelli nel diſerto: & ſono intorno a ottãtamila atti alla militia, & la piu parte a pie. Sahid habitano ſimilmente ne i deſerti di Libia: coſtoro ſogliono tener domeſtichezza & conuerſation nel regno di Guargala, hanno infiniti beſtiami, & forniſcono di carne tutte le città & luoghi, che confinano co i loro diſerti. ma cio nel tempo della ſtate: percioche il verno non ſi partono dal diſerto. ſono di numero appreſſo centocinquantamila: ma pochi caualli hanno. Dellegi habitano in diuerſi luoghi: la maggior parte tiene i confini di Ceſaria, & i confini del regno di Bugia: & queſti hanno tributi da i Signori loro vicini. la parte minore occupa nelle pianure di Acdeſen i confini di Mauritania inſieme col monte Atlante. queſti danno tributo al Re di Fez. Elmuntafic habitano nelle pianure di Azgar: & ſono da moderni chiamati Elchaluth. eſsi anchora danno tributo al Re di Fez: & poſſono fare da ottomila caualli molto bene in ordine. Sobaich, dico i maggiori & di piu valore, habitano ne confini del regno del Gezeir, & ſono prouigionati da i Re di Telẽſin, & hanno nella Numidia molte terre loro ſoggette, ſono poco meno di tremila caualli, & molto pronti nella militia. queſti anchora ſogliono il verno, perche hanno molta copia di camelli, ripararſi nel diſerto. l'altra parte habita nelle pianure,

le pianure, che sono fra Sala & Mecnesa. tengono pecore & buoi, lauorano il terreno, & danno tributo pure al Re di Fez. Essi son da quattromila caualli bene & ottimamente in ordine.

Hilel popolo, & l'habitation d'esso.

Hilel e la maggiore stirpe di questo popolo & Benihamir: iquali habitano ne confini del regno di Telensin & di Oran: & vanno discorrendo per lo diserto di Tegorarin. questi sono prouigionati dal Re di Telensin: sono huomini di molta proddezza & molto ricchi. fanno cerca seimila caualli belli & bene in ordine. Hurua posseggono i confini di Mustuganim: sono huomini saluatichi & ladri, & vanno male in arnese. non si discostano dal diserto: percioche nõ hanno nè soldo nè dominio nella Barberia. fanno intorno à duomila caual li. Hucba hãno le habitationi loro ne cõfini di Meliana. & hanno qualche poco di prouisione dal Re di Tenes. ma pure sono genti assassine & lontane da ogni humanita. questi fanno cerca a millecinqcẽto caualli. Habru habitano nelle pianure, che sono fra Oran & Mustuganim, sono lauoratori de campi & tributari al Re di Telensin. possono essere appresso cento caualli. Muslim habitano nel diserto di Masila, ilqual si estende verso il regno di Bugia: & sono essi anchora ladri & assassini. hanno tributi da Masila & da alcune altre terre. Riech habitano ne diserti di Libia, che sono verso Costantina, & questi hanno gran dominio in vna parte di Numidia: sono diuisi in sei parti, sono tutti prodi nell'armi & nobili: vanno bene in ordine, & sono prouigionati dal Re di Tunis, & compiono il numero di cinque mila caualli. Suaid habitano ne i diserti, che si dilatano verso il regno di Tenes: & hãno grã riputatione & dominio. il Re di Telensin dà loro prouisione, sono nobili, valenti, & bene in assetto d'ogni cosa. Asgeh sono soggetti di molti Arabi: et c'è grã q̃titá di loro, che habitano in Garit insieme con Hemram popolo. Ven'è vn'altra parte: laquale habita cõ gli Arabi di Duccala in luogo vicino di Azefi. Elcherit habitano nelle pianure di Heli in compagnia di Saidima, & hanno tributo dal popolo di Heha. sono huomini vili, & male agiati. Enedr habitano pure nella pianura di Heha. & tutti gli Arabi di Heha fãno cerca quattromila caualli. tuttauia sono anchora essi disagiati d'arnesi. Garsa habitano in diuersi luoghi, nõ hanno capo, & sono mescolati con altri popoli: massimamẽte col popolo di Manebba & di Hemram. costoro portano i datteri da Segelmesa al regno di Fez: & d'indi traggono le vettouaglie necessarie, & a Segelmesa le conducono.

Mabchil popolo, & le sue habitationi & numero.

Ruche prole di Mastar habita ne confini d'i diserti vicini a Dedes & Farcala. questi sono poueri, percioche hanno pochi dominij. sono tuttauia valenti huomini a pie: in tanto, che si recano a gran vergogna, che vno a pie si lasci vincere da due a cauallo. ne è alcuno cosi tardo in cãminare, che nõ possa per suo piacere andare apparo di qual si voglia cauallo, quãtunque hauesse a fornire vn lungo cãmino. sono cerca cinquecento caualli, & ottomila huomini a pie, cioè da guerra. Selim habitano appresso Dara fiume: discorrono p lo diserto: sono ricchi, & vna volta l'anno vanno con lor mercantie a Tombutto. sono etiandio fauoriti da i Re di quello, & in Derha hanno molti poderi, & terreni copiosissimi, & vn numero grãde di camelli. fanno quasi tremila caualli. Elhasim habitano accanto il mare oceano ne cõfini di Messe: & sono cerca cinquecento caualli: vanno pessimamente in ordine, & vna lor parte habita in Asgar. quelli di Messe hanno la liberta: ma questi di Asgar sono sudditi al Re di Fez. Chinana habitano cõ Elchaluth: & sono sottoposti al medesimo Re di Fez. sono huomini forti, & molto bẽ forniti. fãno duemila caualli. Deuihessem si diuide anchora in Duleim, Burbus, Vodei, Deuimãsor, Deuihubeidulla. Dulein habitano nel diserto di Libia insieme con Zanaga popolo Africano. et q̃sti tali non hanno dominio, nè censo niuno. perilche sono poueri & gran ladri. vengono souente alla prouincia di Dara per fare iscambio di bestie con datteri. vanno male in ordine: & sono cerca diecimila persone, quattrocento a cauallo, et il resto a pie. Burbus habitano pure nel diserto di Libia: ilquale è verso la prouincia di Sus: & sono molti & poueri: ma hanno molti camelli, & signoreggiano Tesset: laquale non basta loro per ferrare quei pochi caualli, che hanno. Vodei habitano ne i diserti posti fra i Guaden, & Gualata. questi hanno il dominio di Guaden, & anchora certo tributo dal Signore di Gualata in terra negra. sono di numero quasi infinito: percioche sono estimati quasi sessantamila buoni da guerra: ma hãno pochi caualli. Racmen tengono il diserto vicino

to vicino di Hacchathãno anchora esſi dominio,& ſogliono per loro biſogne andare il verno a Teſſet. Sono cerca dodecimila combattenti,ma hanno ſimilmente pochi caualli. Hamr habitano nel diſerto di Taganot: hanno qualche poco di prouigione dalla communitá di Tagauoſt:vanno diſcorrendo per lo diſerto per inſino a Nun:& ſono cerca a ottomila huomini da guerra. C

Deuimanſor.

Dehemrun,ſtirpe di Deuimãſor,habitano ne diſerti,che riguardano a Segelmeſſe:diſcorrono per lo diſerto di Libia inſino a Ighid. hanno tributo dal popolo di Segelmeſſe, dal popolo di Todga,da quello di Tebelbet, & da quello di Dara. hanno molti terreni di datteri: poſſono viuere a guiſa di ſignori, & ſtanno in gran riputatione. queſti fanno cerca tremila caualieri. tra loro ſono di molti Arabi,huomini vili, ma hãno caualli,& abondano di beſtiami,como Garfa Eſgeh. Et queſto popolo di Hemrum ha vn'altra parte: laquale ha dominio di certi terreni & caſali in Numidia,& diſcorre fino al diſerto di Fighig. & tutti quei terreni & caſali le danno molti & graui tributi. Coſtoro ne tempi della ſtate vengono a ſtarſi nella prouincia di Garit ne confini di Mauritania da quella parte,ch'é verſo oriente. ſono huomini nobili & di ſomma prodezza. percio i Re di Fez ſogliono quaſi tutti pigliar moglie tra le lor donne:di maniera,che hanno con eſſo loro amicitia & parẽtado. Menebbe habitano pure nel medeſimo diſerto:& tengono il dominio di Matgara & di Reteb prouincie in Numidia. queſti anchora ſono huomini valenti,& hanno certa prouiſione dal popolo di Segelmeſſe:& fãno cerca duomila caualli. Huſein lignaggio anchora eſsi di Deuimanſor,habitano fra monti di Atlante:& hanno ſotto la loro ſignoria molti monti habitati,& cittá & caſtelli,che furon lor dati da i Vicere di Marin:percioche eſsi,quando que Re a regnare incominciarono,diedero lor buono & perfetto aiuto. E il dominio di queſti fra il regno di Fez, & Segelmeſſe:& il capo loro tiene vna citta,detta Garſeluin. vãno pure per lo diſerto di Eddahra:& ſono ricchi & prodi huomini. fanno cerca ſeimila caualli: v'hanno anchora in lor compagnia molte volte Arabi:ma tẽgongli per vaſalli. Abulhuſein, parte habitano ne diſerti di Eddahra,& hanno poco dominio nel diſerto. ma la maggior parte di loro é a tal miſeria ridotta,che eſsi non hanno faculta niuna di poterſi mantener ne loro padiglioni nel diſerto. é vero che in quel di Libia hanno fabricate certe piccole terricciuole,ma pure ſi viuono miſeri & combattuti dalla fame,& danno tributo a loro parenti. D

Deuihubeidulla.

Charragi é vna parte di Deuihubeidulla:& queſti habitão nel diſerto di Benegomi & di Fighig:poſſeggono molti terreni nella Numidia. hãno prouiſione dal Re di Teleſin:ilquale s'affatica quaſi di continuo di ridurli a vita pacifica & honeſta. percioche eſsi ſono ladri,& aſſaſsinano quanti aggiunger poſſono. fanno cerca quattromila caualli: & nella ſtate hãno ꝑ coſtume di trasferir l'habitation loro ne confini di Telenſin. Hedegi habitano in vn diſerto vicino a Telenſin:ilquale é detto Hangad. non hanno ne dominio,ne prouiſione alcuna:ma viuono ſolamente d'aſſaſsinamenti & di rubberie:& ſono cerca cinquecento caualli. Tehleb habitano nella pianura di Elgezair: & vanno diſcorrendo ꝑ lo diſerto infino a Tegdeat:hanno ſotto il dominio loro la citta di Elgezair,& la citta di Teddelles:ma ne tempi noſtri queſte due citta furono lor tolte da Barbaroſſa che faceua il Re. allhora il popolo di Tehleb fu diſtrutto,che era nobile et molto valoroſo nella militia. furono queſti cerca tremila caualli. Gehoan habitano ſeparatamẽte:l'una parte inſieme con Garagi: & l'altra con Hedegi:ma ſono loro,come vaſalli:il che ſopportano cõ buona patienza. Hora voglio,che ſappiate che i due primi popoli:cio é Schachim,et Hilel ſono Arabi dell'Arabia diſerta diſceſi dalla origine d'Iſmael figliuolo di Abraham: & il terzo popolo,cioé Mahchil é dell'Arabia felice,& dipende dalla origine di Saba. Et appreſso i Mahumettani é tenuto, che quegli Iſmaeliti ſiano piu nobili di queſti di Saba. Et percioche tra loro s'é guerreggiato lũgamẽte cerca la maggioranza della nobilta,é auenuto che eſsi coſi da vna parte,come dall'altra hanno compoſti alcuni dialogi in verſi,nequali ciaſcuno racconta la virtu,i benefici, & i buoni coſtumi del ſuo popolo. E da ſapere anchora,che gli antichi Arabi: iquali furono prima che naſceſſero gli Iſmaeliti,ſono chiamati da gli hiſtorici Africani Arabi Ariba, cioé, Arabi arabici. & quegli, che ſono della origine d'Iſmael, vengono appellati Arabi muſtahraba, cioé Arabi inarabati,il che tanto é quanto nella lingua de gli Italiani Arabi per accidente. percio-

Elgezair & Teddelles preſe da Barbaroſſa

Scachim & Hilel Arabi della Arabia diſerta tranno origine da Iſmael figliuolo di Abraham Machil del la Arabia felice hanno l'origine da Saba

A che esſi non ſono natij Arabi. Gli Arabi, che andarono dipoi ad habitar nell'Africa, ſi dicono Arabi Muſtehgeme: il che dinota Arabi imbarberati, percioche haueuano fatto l'habitation loro con ſtraniera natione, inſino a tanto, che corrompendo la lor lingua, cangiarono coſtumi, & diuentarono Barberi. Queſto è quanto m'è rimaſo nella memoria d'i linguaggi, & diuiſion de gli Africani & Arabi per dieci anni, che io non ho nè letto nè veduto libro alcuno delle hiſtorie loro. Ma ſe alcuno deſidera di ſaperne piu abondeuolmẽte, potrà cio veder nell'opera di Hibnu da me ſopradetto.

Coſtumi & modi di uiuere de gli Africani, che habitano nel diſerto di Libia.

I cinque ſopradetti popoli, cioè Zenaga, Guenziga, Terga, Lemta, & Berdeua, tutti ſono da i Latini chiamati Numidi, & viuono a vn'iſteſso modo, il che è ſenza regola o ragione alcuna. l'habito loro è vn pannicello ſtretto di lana groſſa, ilquale cuopre la minima parte della loro perſona. & alcuno vſa di portare in capo, o riuoltoui d'intorno, vn drappo di tela negra, quaſi alla foggia di dolipano. I maggiori & prencipali per eſſer ſegnalati da gli altri, portano indoſſo vna gran camiſcia con le maniche larghe, & fatta di tela azurra & di bambagio, laquale vien loro recata da mercatanti, che vengono dalla terra negra. non caualcano altri animali, che camelli ſopra certe ſelle, che eſsi pongono nello ſpatio, che è fra la gobba & il collo de detti camelli. & bella coſa è a veder queſti tali quando caualcano, percioche alcuna volta mettono le gambe vna ſopra l'altra, & ambedue poſcia ſopra il collo del camello: altre volte pongono i piè in certi ſtafili ſenza ſtaffe: & in luogo di ſproni adoperano vn ferro, ilquale è attaccato in vn pezzo di legno lungo vn braccio, ma con queſto ferro altra parte non pungono, che le ſpalle del camello. I camelli, che ſono da caualcare, hanno tutti cõmunemente forato il naſo, nella guiſa, che hanno alcuni bufoli, che nell'Italia ſi trouano, & nel luogo forato ſogliono mettere vna capezza di cuoio, cõ laquala volteggiano & reggono i camelli, come ſi fa con la briglia i caualli. Nel dormire vſano alcune ſtuore inteſsute di giũchi molto ſottili. & i padiglioni ſono fatti di pelo di camello & d'altre lane aſpre, lequali naſcono frai graſpi d'i datteri. Cerca al mangiare, chi non gli ha veduti, non potrebbe crederla patienza, che eſsi portano in ſofferir la fame. Coſtoro non hãno in coſtume nè

B di mangiar pane nè cibo fatto di niuna ſorte, ma ſi nudriſcono del latte de i loro camelli. & è l'uſanza loro di berſi la mattina vna grande ſcodella di quel latte coſi caldo, come egli eſce delle camelle. la ſera poi è la cena loro certa carne ſecca bollita in latte e in botiro. laquale come è cotta, ciaſcuno ſe ne piglia la ſua parte in mano, & mangiato che hanno, beono quel brodo, adropando in cio le mani in vece di cocchiari. dipoi beonſi vna tazza di latte, & queſto è il fine della cena. & mentre dura loro il latte, non ſi curano altrimente di acqua, maſsimamente la primauera, in tutto il tempo dellaquale ſi troua alcuno fra loro, che non s'ha lauato nè mani, nè viſo. & queſto auiene ſi perche in quella ſtagione eſsi non vanno alla campagna, oue è l'acqua, hauendo, come s'è detto, il latte: & ſi anchora, perche i camelli, quando mangiano l'herbe, non ſogliono bere acqua. La vita loro fino al dì, che muoiono, è poſta tutta o in cacciare, o in rubbare i camelli d'i loro nimici, nè ſi fermano in vn luogo p maggiore ſpatio di tre, o quattro giorni, il che è quanto i camelli mangiando conſumano l'herba, che vi ſi troua. Queſti, anchora che detto habbiamo, che viuono ſenza regola & ſenza ragione, hanno nondimeno per ciaſcun d'i lor popoli vn prencipe a modo di Re, al quale rendono honore, & gli obbediſcono aſſai. Ben ſono ignoranti & ſenza cognitione nõ pur di lettere, ma nè di arte nè di virtù alcuna. & fra vn popolo a gran fatica trouar ſi può vn ſolo giudice, che tenga ragione. di modo, che ſe alcuno è aſtretto da qualche litigio o da riceuuto ſpiacere, per trouare il padiglione del giudice gli cõuien caualcar cinque & ſei giornate. percioche eſsi nõ danno opera a gli ſtudi, nè per cagione d'impararſi vogliono dipartir da i diſerti loro. & i giudici maluolentieri vengono tra queſta canaglia per nõ poter ſopportare i coſtumi & i modi del viuere. Ma quei che vi vengono, ſono molto bene ſalariati, percioche danno per ciaſcun d'eſsi all'anno mille ducati, & piu & meno, ſecõdo che al pouero giudicio loro paiono piu & meno ſufficienti. I gentili huomini di queſto popolazzo portano pure in capo, com'io ho detto, vn drappo negro, & cõ vna parte di quello cuoprono il viſo, aſcondendo ogni ſua parte, eccetto gli occhi: & cio portano continuamente. la onde quando mãgiar vogliono, per ogni volta, che ſi mettono il mangiare in bocca, ſcuourono la bocca, & mangiato che hanno, ſe la tornano a coprire. adducono eſſer di queſto vſo la ragione, che ſi

Numidi quali popoli ſieno.

Camelli da caualcare.

Lane fra i graſpi de datteri.

che si come è vergogna all'huomo di mandare il cibo fuora, così è vergogna, quando lo mette dentro. le lor femine sono molto compresse & carnute, ma non molto bianche. hanno le parti di dietro pienissime & grasse, così le poppe e il petto, doue si cigne, sono sottilissime. sono donne piaceuoli così in ragionar, come in toccar le mani, & alle volte vsano cortesia di lasciarsi basciare, ma è dannoso il passar piu innanzi, perche mossi da si fatte cagioni s'amazzano l'un l'altro senza perdono niuno. & in cotesto sono piu sauij di alcuni di noi, che per modo alcuno nō vogliono portar le corna. Sono anchora questi popoli molto liberali, come che per la seccaggine di que' luoghi nessuno passa per li padiglioni loro, & essi nō vengono alle strade maestre. ma le carouane, che passano per li diserti loro, sono tenute di pagare a i lor prencipi certa gabella, laquale è per ciascuna soma di camello vn pannicello, che puo importare il valor d'un ducato. Io fra gli altri con la carouana vi passai gia alcuni anni, & come arriuammo sul piano di Araoan, il prencipe di Zanaga ci venne incontra accompagnato da cinquecento huomini, tutti sopra camelli, & fattoci pagar l'ordinario, inuitò tutta la carouana a girsene con esso lui ne i lor padiglioni, & a dimoraruisi per cagione di riposo due o tre di. Ma perche questi padiglioni erano fuori del nostro cammino discosti cerca ottanta miglia, & i nostri camelli erano molto carichi, per non allungar la via, non voleuano i mercatanti accettar l'inuito. & il prencipe per ritenerci dispose in tutto, che i camelleri andassero con le some seguitando il cammino, & che i mercatanti seco fossero al suo alloggiamento. al quale come giunti fummo, subito il buono huomo fece amazzar molti camelli & giouani & vecchi, & insieme altretanti castrati, & certi struzzi, che essi per la strada haueano presi. ma gli fu fatto intender da mercatanti, che non si dee amazzar camelli, & oltre acciò, che essi nō vsano, massimamente nella presenza d'altrui, mangiar carne di castrati. & egli rispose, che appresso loro si haueua per vergogna di amazzar ne conuiti animali piccioli solamente, & specialmente a noi, che erauamo forestieri, nè piu stati ne gli alloggiamenti loro. mangiammo adunque di quello, che ci fu posto dinanzi. la somma del conuito fu di carni arroste & allesse. gli struzzi furono arrosti, & recatici alla mensa in certe teglie cariche d'herbe & di buona quantità di spetie della terra negra. il pane era fatto di miglio & di panico, schiacciato & molto sottile. vltimamente ci furono portati datteri in molta abondanza, & vasi grandi pieni di latte. Il signore anchora egli volle honorare il conuito della sua presenza insieme con alcuni de' suoi piu nobili & parenti di lui, ma da noi separati mangiarono. fece venire anchora alcuni religiosi, & quei litterati che si trouauano a seder con lui. & mentre si mãgiò, niun di loro toccò mai pane, ma solo presero delle carni & del latte. Perilche accorgendosi il prencipe a certi nostri atti, che noi di ciò erauamo rimasi stupefatti molto, & pieni di marauiglia, ci rispose con parole piaceuoli, dicendo, che eglino erano nati in quegli diserti, ne quali non nasceua grano, perciò si nudriuano di quello, che produceua il loro terreno. & che del grano si prouedeuano ciascun'anno per honorare i forestieri, che passauano di là, ma che bene era il vero, che soleuano mangiar del pane i giorni di certe feste solenni, si come il di della pasqua & i di de sacrifici. Hora egli ci tenne ne i suoi alloggiamenti due di sempre faccendoci carezze & honorandoci. Il terzo giorno diede licenza à tutti, & volle in persona accompagnarci infino alla carouana. & vi dico con verità, che le bestie, che'l signore fece occider per lo nostro mangiare, valeuano dieci tanti, rispetto al valor delle gabelle, che gli pagammo, & ne gli effetti & nel parlare si poteua conoscer, che egli era nobile & cortese signore, quantunque nè esso intendeua la nostra lingua, nè noi haueuamo notitia della sua, & ciò che egli a noi diceua & che rispondeuamo, era per via d'interprete. La vita & i costumi, che hauete inteso di questo popolo, è simigliante a gli altri quattro, che sono sparsi per gli altri diserti di Numidia.

Camelli struzzi i viuande.

Viuere & costumi de gli Arabi habitanti in Africa.

Gli Arabi, si come sono di diuersi luoghi, così hanno diuersi modi & costumi di viuere. quelli, che habitano fra Numidia & Libia, viuono vita misera, & piena di molta pouerta, nè sono in ciò differenti da i sopra detti popoli Africani habitanti in Libia, ma sono per altro di piu animo. fanno mercantie de lor camelli nella terra de negri: & tengono caualli in gran numero: & questi sono quelli, che nella Europa si dicono caualli barberi. Di continuo si danno alle caccie, si come di cerui, d'asini seluatichi, di struzzi & d'altri animali. Ne è da tacer, che la maggior parte de gli Arabi di Numidia sono versificatori, & compongono, lunghi canti,

Caualli Barberi donde

ghi canti,

ghi canti,deſcriuendo in quelli le lor guerre,& caccie,& anche coſe d'amor con grande elegantia & dolcezza,& i lor verſi ſono fatti con rime nel modo de verſi vulgari d'Italia. Sono huomini liberali,ma non hanno faculta di poter mantener riputatione,& vſar corteſia:percioche in quei diſerti ſono carichi d'ogni diſagio.coſtoro veſtono ſecõdo il coſtume d'i Numidi, fuori che le lor donne hanno qualche differenza nel veſtire delle donne d'i detti Numidi. I diſerti,oue habitano queſti Arabi, erano prima tenuti da popoli Africani:ma quando la loro generatione entrò nell'Africa, allhora con guerra ſcacciò di la i Numidi, & ella ſi rimaſe ad habitar ne diſerti vicini a i paeſi d'i datteri,& i Numidi andarono a far le loro habitationi ne diſerti, che ſono propinqui alla terra negra. Gli Arabi, che habitano dentro di Africa,cioè fra il monte Atlante, e'l mare mediterraneo, ſono piu agiati, & piu ricchi de gli altri,maſsimamente cerca il veſtire e cerca a i fornimenti d'i loro caualli, & alla bellezza & grandezza d'i padiglioni.hanno anchora caualli molto piu belli,ma nõ ſono coſi veloci nel corſo,come quei del diſerto. queſti Arabi fanno lauorare i loro terreni, & vi cauano grandiſsima copia di grano.hãno di pecore & di buoi vn numero quaſi infinito.& per queſta cagione non ſi poſſono fermare in vn luogo ſolo,percioche vn terreno non baſta a paſcer tante beſtie.ſono etiandio piu barberi quaſi,& vili di natura,di quei del diſerto,ma ſono nondimeno liberali:& vna parte di loro, laquale habita nel regno di Fez, è ſoggetta & tributaria del Re.quegli che habitano dintorno al regno di Marocco & in Duccala, vn tempo viſſero liberi da ogni grauezza inſino a tanto, che i Portogaleſi hebbero dominio di Azafi & di Azemor:allhora tra loro ſi ſolleuarono parti & domeſtiche diſcordie: per le quali il Re di Fez vna parte ve ne roinò,& vn'altra il Re di Portogallo:ſenza che la careſtia, che in queſti anni fu in Africa,gli oppreſſe in modo,che i miſeri Arabi volontariamẽte andarono in Portogallo,offerendoſi per iſchiaui a chiunque deſſe loro nudrimẽto.coſi di eſsi niuno in Duccala rimaſe.ma gli Arabi,i quali habitano ne i diſerti vicini al regno di Telenſin, & ne diſerti vicini a Tunis,tutti viuono nel modo,che viuouo i loro ſignori:percioche ciaſcun prencipe ha molto buone & larghe prouiſioni da i Re: & queſte diſtribuiſce, & va compartendo fra il ſuo popolo per vietar le diſcordie, & tenerlo in pace & in amica vnione. Coſtoro hanno vaghezza di andar bene in ordine,& tenere i caualli molto ben guarniti,& i lor padiglioni ſono belli & grandi. Sogliono il tempo della ſtate andare a confini di Tunis a pigliar le prouiſioni loro,& l'ottobre ſi forniſcono di cio che fa lor biſogno, ſi come di vettouaglie,di panni,& d'arme,& con queſte ritornando ne i diſerti, vi rimãgono tutto il verno. Poſcia la primauera ſi ſollazzano nelle caccie, con cani & falconi ſeguitando ogni ſorte di fere,& di vccelli. & io molte volte ho alloggiato con loro, & mi ſono valuto di molte coſe. & hogli veduti ne i lor padiglioni piu forniti di panni, di rami, di ferri, & di ottoni, che non ſono molti nelle cittadi.tuttauia non è da fidarſi di queſti tali, percioche rubbano & aſſaſsinano volentieri,& pur ſono aſſai corteſi.amano la poeſia,& nella lor lingua commune dettano verſi elegantiſsimi,anchora che il linguaggio hoggi ſia corrotto, & vn poeta di qualche nome è molto grato a i ſignori,& dannogli di gran premi.ne vi potrei dire quanta purita & gratia eſsi habbiano ne i lor verſi. Le donne di coſtoro vanno ſecondo il paeſe molto ben veſtite. gli habiti ſono camiſcie negre con larghe maniche, ſopra lequali portano vn lenzuolo del medeſimo colore,o pure azurro.& ſe lo inuolgono & aggroppano di maniera,che venendone gli orli ſu le ſpalle,di qua & di la, è ritenuto da certe fibbie d'argento fatte aſſai maeſtreuolmente. vſano di hauer nell'orecchie molti anelli pur d'argento, & coſi nelle dita delle mani,& ſimilmente con alcuni cerchietti ſi cingono le gambe & le calcagna,come è coſtume de gli Africani.portano anchora queſte dõne certi pannicini ſu la faccia,i quali ſono forati dirimpetto a gli occhi,& quando eſsi veggono vn'huomo,che non ſia loro parente,con que pannicini aſcondono ſubito il viſo,& non parlano,ma quando ſono fra mariti & parenti tengono ſempre il drappicino alzato. & come gli Arabi ſi vanno mutando di luoco in luoco,coſi pongono le lor donne a ſeder ſopra li camelli ſu certe ſelle per cio fatte a modo di ceſte,ma coperte con belliſsimi tapeti,& ſono tanto piccole,che non vi puo capere altro che vna femina ſola.& i giorni,che ſono eletti per combattere, menano ſimilmente ſeco le donne per cõfortarle, & far,che men temano. Sogliono anchora queſte donne auãti,che elle vadano a marito,dipingerſi la faccia,il petto,& tutte le braccia inſieme con la mano & le dita,percioche cio tengono per coſa molto gentile.queſta cotale vſanza hãno preſa

Verſi Arabi in rime

Gl'Arabi s'offeriſcono p ſchiaui à chiunque dà lor il nutrimẽto del viuere.

da gli Arabi Africani nel tempo, che essi vennero ad habitar tra loro, che prima non l'haueuano. ma tra cittadini & nobili della Barberia nõ si costuma cio fare: anzi le lor donne si mãtengono nella medesima bianchezza, con laquale nacquero. è vero, che alle volte prendono certe tinte fatte col fumo di galla, & di zaffrano, & con quelle tingendosi la meta della guancia, formãui vna cosa tonda, come vno scudo, & fra le ciglia fanno vno quasi triangolo, & su'l mento non so che assomiglia a vna foglia d'oliua, & alcune anchora tingono tutte le ciglia. & percioche questa foggia è lodata da i poeti Arabi, & dalle persone nobili la tengono per leggiadra & per gentile. ma non portano questi loro abbellettamenti piu che due o tre giorni, percioche tutto lo spatio, che gli hanno, non possono comparer dinanzi a i loro parenti, eccetto al marito & a figliuoli, conciosia che esse cio fanno per incitar la lussuria, parendo a quelle di accrescere in cotal modo molto fieramente le loro bellezze.

Gli Arabi, che habitano ne' diserti, che sono fra Barberia & Egytto.

La vita di questi è piena di miseria: per cioche i paesi, ne i quali habitano, sono sterili & aspri. tengono pecore & camelli, ma per la piccola quantità dell'herba poco fruttano. Et per quanto si estende la lunghezza di quelle campagne non c'è luogo alcuno da poterui seminar niuna sorte di grano, eccetto, che si trouano in quei diserti certe terricciuole a modo di casali: nellequali vi sono alcuni piccoli poderetti di datteri, & vi si semina pure qualche poca parte di grano, ma è si poca, che non potrebbe esser meno. Il che è cagione, che gli habitanti di questi casali riceuino da loro continoui impacci & trauagli. & se bene alle volte costumano di dar loro camelli & pecore all'incontro di datteri & di grani: nondimeno cio per la poca quantita a tanta moltitudine non basta. per laqual cosa auiene, che ad ogni tempo si trouano molti figliuoli d'i detti Arabi appresso i Siciliani, lasciati loro per pegno & securtà di grano, che i poueri huomini pigliano in credenza. & se fra certo termine conuenuto ne i mercati, non pagano la somma d'i danari, che sono debiti: i creditori tengono i figliuoli per ischiaui, & volendogli i padri riscuotere, conuerrebbe accattar tre volte maggior quantita del debito: di modo, che sono costretti a lasciarueglі. dal che procede, che questi Arabi sono i peggiori, & i piu terribili assassini, che siano nel mondo. & quanti forestieri vengono nelle mani loro, poi che gli hanno spogliati di cio, che lor trouano, gli vendono a i Siciliani. a tanto, che da cent'anni in quá non è passata carouana nessuna per la riuera del mare, che cinge il detto diserto, nelquale è l'habitatione di questi Arabi. ma quando ve ne passa alcuna, ella suole andar per la terra ferma, discosto dal mare cerca cinquecento miglia. Io fuggendo dalle loro mani corsi tutta quella riuera per mare con tre legni di mercatanti, & come questi ne viddero, vennero correndo al porto: mostrando di voler con noi fare alcuni mercati, che ci sarebbono a vtile. ma non ci fidando di loro, niuno volle smontar nel terreno prima che essi per sicurtà alcuni lor figliuoli diedero in poter nostro. Il che fatto comprammo alquanti di lor castrati & botiro, & si partimo di subito, tenendo per ogni poco di esser souragiũti da corsali, di Sicilia & di Rhodo. Costoro in fine sono brutti, mal vestiti, asciutti & macilenti per la grã fame, & tali, che pare che la maladittione d'Iddio sia ad ogni tempo stata data sopra questa dannata & pessima generatione, senza da quella partirsi mai.

Gl'Arabi lasciano i figliuoli in pegno a Siciliani per il grano che pigliano in credenza

Soaua, cio è quegli. che attendono alle pecore, gente Africana, che segue lo stile de gli Arabi.

Sono molti lignaggi d'Africani, i quali tengono essercitio di leuar pecore & buoi, ne in altro si trauagliano tutto di. et la maggior parte di essi habitano a piè del monte Atlante, & anchora fra il detto monte. questi douunque si trouino, sono sempre tributari o d'i Re, o de gli Arabi: tolgo fuori quelli, che habitano in Temesna, i quali sono liberi, & hãno gran potere. parlano nella lingua Africana, & alcuni tengono l'Araba per la vicinanza & conuersatione, che essi hanno di continuo con gli Arabi, che habitano in le campagne di Vrbs in li cõfini di Tunis. V'è vn'altro popolo, che habita doue confina Tunis con i paesi d'i datteri, il qual popolo molte volte hebbe ardimento di far guerra al Re, come auenne ne gli anni poco a dietro: ne' quai il figliuolo del detto Re partitosi da Costantina p riscuotere i tributi dal detto popolo, fu dal prencipe di quello assalito, ilquale gli s'era fatto incontro con due mila caualli, & combattendo ruppe la gente del figliuolo del Re, & vccíselo, togliendone i carriaggi, & cio che v'era l'anno di Lhegira. 915. Doppo questa rotta il medesimo popolo cominciò a essere in buon nome, & in molta riputatiõe appresso tutti. & molti di quegli Arabi, che

Rotta & morte del figliolo del Re di Tunis.

A erano al ſeruigio del Re di Tunis,fuggendo da luoghi al Re ſottopoſti, ſe ne vennero ad habitar co i vincitori:in modo, che il prencipe è diuenuto vn de maggiori & de piu famoſi ſignori,che habbia tutta l'Africa.

Fede de gli antichi Africani,

Gli Africani nè gli antichi tempi furono quaſi idolatri, come ſono i Perſi,iquali adorano il fuoco & il ſole,& teneuano belli & ornati tẽpi ad honore dell'uno & l'altro: & in quei di continouo ardeua il fuoco,di & notte guardato,che non ſi ſpegneſſe:nella guiſa,che nel tẽpio della dea Veſte ſi ſoleua oſſeruare appreſſo i Romani. ilche nelle croniche de gli Africani & d'i Perſi diffuſamente ſi contiene. è vero, che gli Africani di Numidia & di Libia adorauano i pianeti,& a quelli ſacrificauano.& alcuni de gli Africani negri hebbero in veneratiõ Guighimo,che nella lor lingua ſignifica il Signor del cielo.& queſta buona mente hebbero ſenza eſſere informati nè da propheta,nè da dottore alcuno, & d'indi a certo tempo furono introdotti nella legge giudaica, nellaquale vi ſtettero molti anni,in fin tanto che alcuni regni de negri ſi fecero Chriſtiani:& tanto rimaſero nella fede di Chriſto,che ſi ſolleuò la ſetta di Maumetto.268.di Lhegira. Allhora andati a predicare in quelle parti alcuni diſcepoli di Maumetto, con le loro perſuaſioni tirarono gli animi de gli Africani a quella legge: di maniera,che tutti i regni d'i negri,che confinano con Libia, diuentarono Maumettani. pure hoggidi v'è qualche regno, nelquale ci ſono rimaſi fin hora , & rimangono Criſtiani: ſolo quelli,che erano Giudei,& da Chriſtiani & da Africani furono totalmente diſtrutti. quegli altri,che habitano vicino al mare oceano,ſono tutti gentili,& adorano gli idoli:& queſti hãno veduti, & anchora hauuta qualche pratica con loro molti Portogalleſi . Gli habitanti di Barberia rimaſero eſsi anchora lungo tempo idolatri , & dugento cinquanta anni auanti il naſcimento di Maumetto diuẽtarono Chriſtiani:percioche quella parte: doue è Tunis & Tripoli, fu dominata da certi ſignori Puglieſi & Siciliani: & la riuera di Ceſaria & di Mauritania,ſimilmente fu ſignoreggiata da Gotti. In que tempi etiandio molti ſignori Chriſtiani fuggendo dal furor di queſti Gotti,& laſciãdo adietro le natie & dolci contrade d'Italia,vennero ad habitar vicini a terreni di Cartagine,doue poſcia vi fecero dominio . ma è da ſaper, che queſti Chriſtiani di Barberia non teneuano l'oſſeruanza & l'ordine della chieſa Romana:ma s'adheriuano alle regole & alla fede de gli Arriani , & di quelli fu Santo Agoſtino. Gli Arabi adunque,quando eſsi vẽnero per acquiſtar la Barberia,trouarono i Chriſtiani gia padroni & ſignori di quelle regioni.perche fecero inſieme di molte battaglie.in fine piacque a Iddio di dare a gli Arabi la vittoria.onde gli Arriani ſi fuggirono: & chi andò in Italia, & chi in Hiſpagna. ma doppo la morte di Maumetto cerca dugento anni, quaſi tutta la Barberia diuenne Maumettana . egli è vero che molte fiate queſte genti ribellarono, & negando la fede di Maumetto amazzarono i lor ſacerdoti & gouernatori.ma i Pontefici ogni volta che cio vdirono,ſubito mandarono eſerciti contro a i detti Barberi.& queſto interuẽne fin che giunſero in Barberia gli ſciſmatici,cio è quelli che fuggirono dalli pontefici di Bagaded,allhora la fede di Maumetto fermò il piede.tuttauia ſempre furono & ſono anchora rimaſe tra lor medeſimi molte hereſie & differentie.ma della legge di Maumetto, cioè delle coſe di piu importanza,& della diuerſità,che è fra gli Africani & quegli di Aſia, col fauor d'Iddio io penſo trattarne pienamente in vn'altra opera,in tanto forniremo queſta.

Gli Arabi vincono & diſcaccião gli Arriani dell'Africa

Lettere uſate da gli Africani.

Gli hiſtorici Arabi hanno per ferma oppenione,che gli Africani non teneſſero altra forte di lettera,che la latina. & dicono , che quando gli Arabi acquiſtarono l'Africa, maſsimamente la Barberia,doue fu & è la ciuilità di Africa,eſsi altra lettera non vi trouarono, che la latina. Confeſſano bene,che gli Africani hanno vna lingua differente & propria loro,ma che eſsi vſano communemente le lettere latine , ſi come fanno nell'Europa i Tedeſchi. & quante hiſtorie tengono gli Arabi de gli Africani, tutte ſono tradotte della lingua latina, opere antiche, & alcune ſcritte nel tempo de gli Arriani, & alcune auanti. & gli autori di quelle ſono nominati:ma i lor nomi mi ſono vſciti di mente. & penſo che queſte tali opere ſiano molto lunghe:percioche gli interpreti loro ſogliono dire: la tal coſa ſi contiene a ſettãta libri. vero è, che gli Arabi non traduſſero le dette opere ſecondo gli ordini de gli autori: ma pigliarono la ſomma dal nome d'i ſignori, & di qui diſpoſero , & compartirono i tempi per li detti ſignori & prencipi accordãdogli cõ i tempi d'i Re di Perſia, o di quei de gli Aſsiri,o

Gli Africani non haueuano altra ſorte di lettera che la latina.

Queſti libri ſon perauẽtura l'hiſtorie di Tito Liuio perſe.

ri,o d'i Chaldei,o d'i Re d'Iſrael.& ne tempi che i ſciſmatici regnarono nell'Africa,cioè quegli,che fuggirono da i pontefici di Bagaded: eſsi comandarono, che ſi deueſſero abbruciar tutti i libri delle hiſtorie & delle ſcienze de gli Africani: percioche pareua loro,che i detti foſſero cagione,che gli Africani rimaneſſero nell'antica ſuperbia, & che faceſſero ribellar & renegar la fede de Maumetto. Alcuni altri noſtri hiſtorici dicono,che gli Africani haueuano propie lettere. ma dapoi che i Romani dominarono la Barberia, & d'indi a molti tempi ne furono ſignori i Chriſtiani,che fuggirono della Italia,& i Gotti,allhora eſsi perderono le lettere loro.percioche fa di meſtiero a i ſoggetti ſeguitar le vſanze d'i padroni, ſe eſsi vogliono piacere a quelli.come ſotto al dominio de gli Arabi è auenuto à i Perſi: iquali ſimilmente hanno perdute le loro lettere: & tutti i loro libri furono abbruciati pur per comandamento d'i pontefici Macomettani. percioche eſtimauano che i Perſi, mentre haueuano i libri che conteneuano le ſcienze naturali, & le leggi, & la fede de gl'idoli, non poteſſero eſſer buoni & catholici Maumettani.abbruciate adunque l'opere, prohibirono lor le ſcientie:& il ſomigliante fecero i Romani & i Gotti,quando,come s'è detto, ſignoreggiarono la Barberia. & parmi,che per teſtimonio di cio poſſa baſtare: che in tutta la Barberia, coſi per le città di mare, come della campagna, cioè di quelle, che ſono anticamente edificate, quanti epitaphi ſi veggono ſopra le ſepolture, o ne i muri di qualunque edificio, tutti ſono in latine lettere, & niuno altramente. Nè io per tutto cio crederei, che gli Africani quelle teneſſero per propie lettere,nè che in quelle haueſſero ſcritto. percioche non è da dubitar,che quãdo i Romani,che fur loro nimici,dominarono quei luoghi,eſsi,come è coſtume de vincitori,& per maggior lor diſprezzo,leuaſſero tutti i lor titoli & le lor lettere, & vi metteſſero i loro,per leuar inſieme con la dignità de gli Africani ogni memoria, & ſola vi rimaneſſe quella del Romano popolo.ſi come voleuano etiandio de gli edifici de Romani fare i Gotti,o come volſero far gli Arabi di quelli d'i Perſi. & come alla giornata ſogliono fare i Turchi ne luoghi,che di Chriſtiani prendono,guaſtando non ſolamente le belle memorie & gli honorati titoli, ma nelle chieſe le imagini de ſanti & ſante,che vi trouano. O non ſi vede egli in Roma medeſima a noſtri tempi, che alcuna volta in principio d'un bello & degno edificio da vn pontefice con grandiſsima ſpeſa incominciato,& per morte laſciato imperfetto, il ſucceſſore,o fara disfar per fino alle fondamẽta per fare egli noua fabrica:o poſto che quello foſſe fornito,o che lo laſci in piè,per ogni poco di nouita, che vi aggiunge, vuole che ſiano leuate le arme di quel pontefice,& che vi ſi pongano le ſue:o pure,ſe è tanto da bene,che ve le laſci:le ſue,ſono meſſe di ſopra, & con lunghi epitaphi fatti a miſura & a compaſsi tengono il piu honorato luoco. Non è adunque da marauigliarſi, che la lettera Africana ſia perduta. & da.900. anni in qua gli Africani vſano la lettera Araba,& Ibnu Rachich ſcrittor Africano nella ſua chronica fa di queſte materia vna lunga diſputa,cioè ſe gli Africani haueuano propie lettere,o no:& cõclude,che eſsi l'haueuano,dicendo,che chi nega cio,puo medeſimamente negar che gli Africani habbiano hauuta lingua propria. aggiungeua anchora,che è impoſsibile,che vn popolo,che habbia vna lingua particolare,vſi nello ſcriuere vna lettera ſtrana.

I Libri de Perſi ſono abbruſciati da i Pontefici macomettani

Sito di Africa.

L'Africa ſi com'è diuiſa in quattro parti: coſi eſſe parti ſono ne i ſiti differenti. La riuera del mare mediterraneo, cioè dallo ſtretto di Zibeltara per inſino a confini di Egytto tutta è occupata da monti:& ſi allargano verſo mezzogiorno cerca miglia cento, & in alcuni luoghi piu,& in alcuni altri meno:da queſti monti inſino al monte Atlante v'hanno pianure,et alcuni piccoli colli:& per tutti i monti della detta riuera ſi trouano molti fonti,iquali poſcia ſi conuertono in certi fiumicelli,chiari,et all'occhio vaghi & diletteuoli molto.dapoi delle quai pianure & colli è il monte Atlante:che incomincia dal mare oceano,cioè dalla parte di ponente:& ſi eſtende verſo leuante fino a confini di Egytto.doppo Atlante ſi ſcuoprono le pianure,doue è Numidia,nellequali naſcono i datteri,ch'è vn paeſe quaſi tutto arena.doppo Numidia ſono i diſerti di Libia pur tutti arenoſi inſino alla terra negra: nõdimeno per li detti diſerti ſi trouano molti monti:ma i mercatanti per quelli non fanno il loro cãmino:percioche fra i monti vi ſono molti paſsi larghi & piani. doppo i diſerti di Libia è la terra negra, le maggior parti dellaquale ſono piane & arenoſe, fuor che le coſte del fiume Niger, & tutti quei luoghi,doue bagnano & arriuano l'acque ſue.

Numidia produce i datteri

Luoghi fieri & niuosi di Africa.

Tutta la riuiera di Barberia,& i monti nella riuiera contenuti,partecipano quasi del freddo piu tosto,che altramente,& a qualche stagione dell'anno vi neuica.per tutti i detti monti nascono grani & frutti,ma frumento non molto in copia,& gli habitanti la piu parte dell'anno mãgiano pane di orgio. I fonti che si trouano per li detti monti, hanno certe acque, che tẽgono il sapore del terreno,& sono quasi torbide,& masſimamẽte nelle parti,che cõfinano con Mauritania.sono etiandio sopra i detti mõti molti boschi di alberi altisſimi,& le piu volte pieni d'animali,quai buõi,& quai cattiui.ma i piccioli colli & le pianure, che sono fra i detti monti & il monte Atlante sono tutti buonisſimi terreni, che producono gran quantità di grani & d'ottimi frutti:& per tutti i detti colli & pianure passano tutti i fiumi,che nascono di Atlante,& vanno al mare mediterraneo.ma in questa parte si trouano pochi boschi, & migliori sono le pianure,che v'hanno fra l'Atlante & l'oceano, come è la regione di Marocco, la prouincia di Duccala,& tutta Tedle & Temesne insieme con Azgar insino allo stretto di Zibeltara. Il mõte Atlãte è molto frigido,& sterile:in esso nascono pochi grani:& per ogni sua parte sono folti & oscuri boschi,& da lui ne nascono quasi tutti i fiumi di Africa. i fonti, che si trouano nel detto monte,nel mezzo della state sono freddisſimi,di maniera,che vno, che tenesse la mano in quell'acqua per ogni piccolo spatio,senza dubbio ve la pderebbe.le parti del detto monte non sono tutte vgualmente fredde,percioche v'hanno alcuni luoghi quasi temperati,ne quali vi si puo assai bene habitare,& sono etiandio habitati, come vi si dira partitamẽte nella seconda parte del nostro libro. Le parti dishabitate o sono molto fredde,o molto aspere.quelle che rispondono verso Temesna,sono le aspere:le fredde riguardano verso Mauritania .tuttauia quegli che attendono alle pecore, vi vanno nel tempo della state a pascerui le loro bestie.ma il verno non è posſibile poteruisi fermare per modo niuno, percioche sempre che la neue è venuta giu,subito si muoue vn vento dalla parte di tramõtana,cosi dannoso,ch'egli occide tutti gli animali,che si trouano in quei luoghi, & molti huomini anchora vi muoiono, percioche quiui è il passo fra Mauritania & Numidia.& hauendo in costume i mercatanti d'i datteri partirsi di Numidia carichi di datteri nel fine di ottobre,alle volte la neue ve gli coglie,di maniera, che niuno ve ne resta viuo : conciosia che cominciando la notte a neuicare,la mattina si troua la carouana sepolta & affogata nella neue: nè solamente la carouana,ma tutti gli alberi sono coperti,di modo,che non si puo vedere or ma ne segno doue siano i corpi morti.& io due fiate per grã miracolo sono scampato dal pericolo di questa morte,nel tempo,che io faceua questi cammini.dellequali non vi dispiacera intender come vna me ne aueniste. Partiti insieme molti mercatanti da Fez, si trouammo con la carouana del souradetto mese nell'Atlãte.& cominciãdo cerca all'occaso del sole vna fredda & folta neue,si ridussero insieme certi Arabi,iquali erano da dieci in dodici caualli,& m,inuitarono lasciando la carouana a girmene a buono albergo con esso loro.io non potendo ricusar lo inuito,& temendo di qualche inganno, feci pensiero di leuarmi da dosso certa buona quantita di danari,che mi trouaua hauere:& perche gia questi tali incominciauano a caualcare, affrettandomi esſi, fingendo,che'l bisogno naturale m'astringesse, n'andai in disparte sotto vn'albero,& quiui tra sasſi,& terreno,come il meglio potei, nascosi & riposi i danari,segnando con diligenza l'albero.caualcammo adunque taciti presso alla mezza notte, allhora vn di costoro parendo loro esser tempo di far quello,che haueuano in animo,cioè di tormi i danari,& lasciarmi alla buona ventura,mi domandó, se io alcun danaro haueua adosso.io risposi,che i miei danari haueua lasciato nella carouana a vn mio caro & stretto parente.non fui creduto,& per saperne esſi il vero,volsero che in quel grã freddo mi spogliasſi per insino alla camiscia,& nulla non vi trouando, cominciarono meco a ridere, dicendo, che cio haueuano fatto per ischerzo,& per conoscer se io era huomo forte,& s'io sapeua sopportare il freddo. Hora seguendo il cãmino sempre al buio,& per gl'incõmodi si del tẽpo, come della notte, quando piacque a Dio, sentimmo il belar di molte pecore, verso ilquale ci inuiammo drizzando i caualli tra boschi & alte rupi,di maniera che ci soprastaua vn'altro pericolo.infine in certe grotte alte trouammo alcuni pastori,iquali a gran fatica v'haueuano condotte dentro le lor pecore,& acceso vn buon fuoco vi stauano al dintorno. iquali come noi viddero,& conobbero questi essere Arabi,prima hebbero paura,non qualche dispiacer gli facessero:dapoi s'asſicurarono sopra la qualita del tẽpo, & nè dimostrarono assai cortese

monte Atlãte frigido

Neui grãdi l'Auttore corse pericolo di morte nel passar il mõte Atlante

accetto:& dieronci mangiar di cio, che haueuano: cioè pane, carne, et cacio. fornita la cena. ci ponemmo a dormire a canto il fuoco, tutti tremando di freddo; & piu io, che poco dianzi era stato spogliato ignudo, senza la paura, che io haueua. cõ questi pastori dimorammo due di & due notti: che tãti cõtinouó il neuicare. Il terzo di fu cessato. onde i pastori incominciarono con gran diligentia a leuar via la neue, che haueua tutta rinchiusa & turata la bocca della grotta. Ilche fatto ne menarono doue haueuano allogati i nostri caualli, che fu in certe altre grotte, & proueduto gli di molto fieno. iquali trouando in buono essere su vi salimmo per dispartirci. quel giorno si mostró il sole chiaro, & leuò quasi tutta la freddezza d'i di trascorsi. i pastori vennero alquante miglia con noi, dimostrandoci alcune piccole vie: doue sapeuano, che nõ poteua esser molto alta la neue. ma cõ tuttto cio i caualli v'andauano sotto insino al petto. giunti che fummo ne confini di Fez in vna villa, ci fu data certezza, che la carouana era stata affogata dalla neue. Allhora gli Arabi perduta la speranza d'esser pagati delle loro fatiche, percioche haueuano accompagnata la carouana, & assecuratala, pigliarono vn Giudeo, che era nella nostra compagnia: ilquale haueua nella carouana cinquanta some di datteri: & il menarono prigione ne i lor padiglioni, con animo di teneruelo perinsino a tanto, che egli pagasse per tutti. a me leuarono il cauallo, & mi accomãdarono à Dio. Io preso a vettura vn mulo fornito con certe bardelle, che vsano coloro tra quei mõti, il terzo di giunsi a Fez, doue trouai che gia era stata recata la trista nouella, & io similmente da miei era stato riputato morto, come gli altri. ma cio per sua bonta nõ era piaciuto a Dio. Hora lasciando di raccontar le mie suenture, ritornerò al lasciato ordine. di là dal monte Atlante sono paesi secchi & caldi, doue si trouano pochi fiumi, iquali nascono pure in Atlante & corrono verso il diserto di Libia, spargendosi nell'arena, & alcun di loro forma qualche lago. Ne i detti paesi vi sono pochi terreni buoni alla semenza: ma infinite piante di datteri. si troua anchora qualche altro albero fruttifero, ma questi sono rari. et ne luoghi di Numidia, che confinano con Libia, sono certi mõti aspri, ma senza albero niuno. ne piedi dequali ci sono molti lochi di certi alberi tutti spinosi: iquali nõ fanno frutto. ne fonti vi sono ne fiumi, senõ alcuni pozzi quasi incogniti alle gẽti, tutti fra quei colli & mõti diserti. In tutti i terreni di Numidia sono molti scorpioni & serpi: da i morsi & pũture dequali nella state ogni anno vi muore di gran gente. Libia è etiandio paese disertissimo, secco, & tutto arena, doue non si troua, nè fonte, nè fiume, nè acqua, eccetto pure certi pozzi, iquali hanno acqua piu tosto salsa, che no: & questi nõ sono molti. & v'hanno alcuni luoghi: nè quali per sei & sette giorni di cãmino non si troua acqua: & bisogna che i mercatanti se la portino ne gli vtri sopra i camelli, massimamente nella strada, che è da Fez a Tombutto, o da Telensin ad Agadez. & assai peggio è il viaggio, che s'è trouato da moderni, ilquale è di andar da Fez fino al Chairo per lo diserto di Libia. nondimeno in questo viaggio si passa a canto d'un grandissimo lago: din torno alquale sono i popoli di Sin, & di Gorrhan. ma nel viaggio di Fez a Tombutto si trouano alcuni pozzi foderati dentro o d'i cuori d'i camelli, o murati con le ossa d' detti animali, & è gran pericolo a mercatanti, quãdo si mettono a quel viaggio d'altro tempo, che il verno pcioche allhora soffião alcuni silocchi, o vẽti meridionali, & leuano tãta arena, che copre i detti pozzi: in tanto, che i mercatanti, che si partono con speranza di trouar ne luoghi consueti l'acqua, non vi discernẽdo nè segno nè vestigio di pozzo, per esser coperti dalla arena, sono costretti a morirsi di sete: & souente da viandanti si veggono l'ossa loro, & di loro camelli biãcheggiare in diuersi luoghi. A questo c'è vn solo rimedio & molto strano, ilquale è che amazzano alcun camello, & spremendo dalle loro budella l'acqua, che vi trouano, se la beono, & compartono per insino, che s'abbattino a qualche pozzo, o che per la lunga sete muoiono. Et trouãsi nel diserto di Azaoad due sepolture fatte di nõ so che sasso, nel quale sono intagliate alcune lettere, che dicono iui esser sepelliti due huomini: vno de quali fu ricchissimo mercatante, & passando per quel diserto infestato dalla sete comperò dall'altro, che era vetturale, vna tazza di acqua per dieci mila ducati: ma tuttauia mori dalla sete & il mercatãte, che comperò l'acqua, & il vetturale, che gliela vendè. Sono nel detto diserto molti nociui animali, & de gli altri anchora, che non sono nociui. ma di questi io sono per dirui nella quarta parte del libro doue io trattero di Libia: o uero doue io faro particolar mẽtione de gli animali, che si trouano in Africa. Penso anchora di raccontare altroue i pericoli, che auenuti mi sono per li viaggi, ch'io ho fatto in Libia: massimamente in quello di Gualata,

Scorpioni & serpi.

Il strano rimedio vsato per bere nel mancamento d'acqua

Vn mercatante per la intollerabil sete cõperò vna tazza d'acqua diecimila ducati

A la pioggia nella terra negra ha questa virtu,che ella nè gioua,nè fa dann menta d'i terreni bastano le acque del Niger:lequali crescendo rẽdono te quelle campagne:non altrimente, che faccia il Nilo nello Egytto. egli ni mõti fanno dibisogno le pioggie.& il Niger nè piu nè meno cresce ne il Nilo:ilche è a quindici di giugno,& dura quaranta dì,& altretanti dec sce il Niger,puossi discorrer con barche quasi tutti i paesi d'i negri, per piani,& le valli,& i fossi diuentano fiumi.ma è molto pericoloso il nauicar con a che,che vi si vsano,come nella quinta parte dell'opera a bastanza descriuero.

Breuità & lunghezza di etadi.

Per tutte le città & terreni della Barberia le età de gli huomini aggiungono sessantacinque,o a settanta anni:& v'hanno pochi,che questo numero passino. uano ne monti della Barberia,huomini, che forniscono cento anni,& alcuni che v sano.& sono questi d'una gagliarda et forte vecchiezza:percioche ho veduto io vecc tanta & piu anni arar la terra,& zappar le vigne,& far con destrezza mirabile tutti gli a uori,che vi bisognano.& quel ch'è piu,ho veduto nel monte Atlante huomini di ottan an ni entrare in battaglia,& combatter valorosamẽte con giouani,& molti di loro rimaner vin citori. In Numidia anchora,cioè nel paese d'i datteri,sono huomini di lungha vita: ma cag giono loro i denti,& molto si accorta la vista.Il cader d'i denti procede dal continuouo vso di mãgiar datteri:& lo accortar della vista auuiene, perche que paesi sono molto infestati da vn vento di leuãte,ilquale mouẽdo l'arena la leua in alto:di maniera, che la poluere offende loro molto spesso gli occhi,& col tẽpo gli guasta.quelli di Libia viuono quasi meno di quelli delle altre regioni,ma gagliardi & sani insino a sessanta anni,o d'intorno. è vero,che essi sono magri & sottili.Nella terra negra sono le vite molto piu corte di quelle dell'altre generationi,ma gli huomini stanno sempre robusti,& i lor denti sono sempre fermi & a vn modo: ma sono huomini di gran lussuria, si come ancho quegli di Libia & di Numidia: & quei di Barberia sono generalmente di minor forza.

Lo vso de datteri fa cader li denti

Infermitadi,che spesse uolte accadono a gli Africani.

B Nel capo a i piccioli fanciulli,& anchora alle dõne di matura età suol nascere certa tigna, della quale se non con grandissima fatica guariscono.da dolore di capo molti huomini sono offesi:& questo alle volte lor viene senza alcuna febbre.dolor di denti similmente non pochi offende:& pensasi,che cio auenga,percio che mangiando essi le minestre calde dietro di quelle beono acqua fredda.sono etiãdio molestati da doglia di stomacho:laquale per ignoranza chiamano dolor di cuore.torgimenti & passioni di corpo acutissimi a molti interuengono quasi in ciascun giorno,& q̃sto pur p cagione dell'acqua fredda che beono. siatiche & dolori di ginocchi sono assai frequẽti,& procedono dal sedere spesso sul terreno, & dal non portar calze di sorte alcuna. pochi sono, che patiscano difetto di podagre: ma si trouano alcuni signori,che l'hãno,percioche sono auezzi a ber vino,& a mãgiar polli & delicate viuãde.per mangiar molte oliue,noci,& altri cibi grossi & di niun valore lor nasce la rogna, che ad essi molto è di fastidio.a quei che sono di natura sanguigni,per seder similmente il verno in terra, si moue alle volte vna fiera & maligna tosse. Pigliasi piacere molte fiate il venerdi: nelquale essendo costume di ragunarsi ne i tempi migliaia di persone, quando il sacerdote è su la piu bella parte del predicare,se auiene,che vn tossa,l'altro comincia a tossire,& di mano in mano tutti quasi ad vn tempo,nè cessano insino al fornir della predica: di maniera, che al partire nessuno l'ha vdita. Del male,che nell'Italia è detto franciosо,io nõ credo, che in tutte le citta di Barberia la decima parte ne sia scampata,& suol venire con doglie,con bolle,& cõ piaghe profondissime.ma molti tuttauia ne guariscono.è vero,che nel contado & ne i monti d'Atlante,quasi niuno è offeso da questo male.similmente in tutta Numidia,cioè pure nel paese d'i datteri, non si troua chi l'habbia.ne meno in Libia, o in terra negra si ragiona di quello . anzi se alcuno lo pate, tosto che si conduce in Numidia, o nella terra negra, come sente quell'aere,si risana, & riman netto come vn pesce. & io ho veduto con gli occhi miei quasi vn centinaio di psone,che senza altri rimedij p la mutation sola dell'aere sono guariti. Questo tal male nõ era prima nell'Africa:anzi in quei luoghi niuno l'haueua sentito nominare. ma hebbe principio nel tempo che Ferrando Re di Spagna, cacciò di Spagna i Giudei.che poscia che essi vennero nella Barberia,essendo molti di loro imbrattati, auenne che

Mal franciosо

Il mal franzese in che tẽpo hebbe pricipio nel la Africa & i che modo

i Mori vsarono con le loro dõne, & nel presero. d'indi seguitãdo di ma
inciò a infettar la Barberia: in modo, che non si troua famiglia, che o sia
hauuto questo male. & appresso loro per indubitata proua tiensi la origi
pagna: & cosi gli dicono mal di Spagna. ma quei di Tunis lo chiamano
Italiani: tra quali molto crudele esso si ha fatto sentire per alcun tempo:
oria, doue cotal nome gli è detto. Mal di fianco d'alcuni auiene. In Bar
patiscono quel male, o difetto, che da Latini è detto hernia. ma nell'Egytto mol-
no, & alle volte ad alcuni tanto si gonfiano i testicoli, che è vna marauiglia a ve
che tale infermità proceda dal mangiar gomme, & molto cacio salato. Il cadu
nella Africa accade a fanciulli, ma essi venendo in età guariscono. & hanno-
nne, massimamente nella Barberia, & nella terra negra. ma per isciocchezza
sono in offesi da questo male, essi gli tengono spiritati. La peste nella Barberia vsa
in capo di dieci, di quindici, o di venticinque anni: & leua, quando viene, gran quan-
gente, percioche essi non v'hãno niuno riguardo dal detto male, ne vi vsano rimedij:
fuori che doue è la ghiandussa, sogliono far certe vntioni d'intorno con terra armenica. que
sta nella Numidia non si fa sentire, se non dopo lo spatio di cento anni: ma nella terra negra
ella non vien mai.

a Armenica

Virtuti & cose lodeuoli, che sono ne gli Africani.

Gli Africani, cioè gli habitãti nelle città della Barberia, & massimamente nella riuera del mare mediterraneo, sono huomini, che grandemente si dilettano di sapere, & si danno con molta cura a gli studi: tra quali quello della humanità, & quello delle cose della fede & delle leggi loro tengono il primo luoco. anticamente vsauano di studiar nelle discipline mathe-matiche, nella philosophia, & etiandio nell'astrologia, ma da quattrocento anni in quà, co-me s'è in parte detto, molte scientie furono loro vietate da i dottori, & da i prencipi loro: si come fu la philosophia, & l'astrologia giudiciaria. quelli etiandio che habitano nelle città di Africa sono molto diuoti nella fede loro, obbediscono a i loro dottori & sacerdoti: & hã-no gran cura di saper le cose necessarie di essa fede. vanno continouamente a fare ordina-rie orationi ne i tempi, sostenendo vn fastidio da non credere di lauar per cagione delle det te orationi molte membra, & alle volte lauano tutto il corpo, come ho meco proposto di di-re nel libro secondo della fede & legge Maumettana. sono anchora gli habitanti nelle città di Barberia huomini igeniosi, come si vede nell'artificio di belli & diuersi lauori, & sono be ne ordinati & molto gentili. sono etiandio huomini di gran bontá, nè hanno molto di mali tia: & tengono il vero & nel cuore & nella lingua, anchora che ne gli antichi secoli, come di cio fanno fede le historie de gli scrittori Latini, siano stati altrimenti tenuti. sono huomini valorosi & di grande animo, massimamente quelli, che habitano ne monti. La fede osserua no sopra tutte le cose del mondo, & prima mancarebbe in loro la vita, che essi mancassero di quello, che hanno promesso. sono sopra ogni altra cosa gelosissimi: & disprezzano piu to-sto la vita, che voglino sostenere vna vergogna riceuuta per conto delle loro donne. di-siderosi di ricchezza, & di honore sono oltra modo. vanno appresso in tutte le parti del mondo mercatanti, & sono accettati per lettori & maestri in diuerse scientie. se ne veggo-no di ogni tempo in Egytto, in Ethiopia, in Arabia, in Persia, in India, & in Turchia, & do uunque essi vadino, vengono molto ben veduti & honorati, percioche tutti sono sufficiẽ ti perfettamente in quella arte, che hanno imparato. sono anchora honesti & vergognosi: parlano mai in publico parole dishoneste. il minore rende honore al maggiore & ne ragionamenti, & in ogni altra particolarità. & tengono questo buon rispetto, che'l figliuo lo nella presenza del patre, o del zio non ardisce ragionar nè di amore, ne di giouane ama-ta. & similmente hanno a vergogna di cantare canzone amorose, oue veggono l'aspetto d'i loro maggiori. se i fanciulli si abbattono per sorte fra ragionamenti pur d'amore, subito si dipartono da quel luogo. & questi sono i buoni costumi, & le honeste creanze, che sono ne cittadini di Barberia. coloro che habitano ne padiglioni, cioè gli Arabi, et i pastori sono huomini liberali, pieni di pietá, animosi, patienti, conuersabili, domestici, di buona vita, ob-bedienti, osseruatori di fede, piaceuoli, et di allegra natura. gli habitanti d'i monti, ancho-ra essi sono liberali, animosi, vergognosi, et honesti nel viuer commune. quei di Numidia sono piu di questi ingeniosi, percioche si danno alle virtu, et studiano nella legge loro: ma

Gli Africani osseruão la fede di cio che promettono

D

delle

A lata: di maniera, che non poca marauiglia vi restera nell'animo: conciosia che alle volte habbiamo perduta la strada di trouar l'acqua, percioche la guida si smarriua: & oltre habbiamo trouati i pozzi turati d'arena: & quando i nimici teneuano i passi dell'acqua: fu di necessita di risparmiar la poca che ci trouammo, il meglio che per noi si pote, cōpartendo quella parte, che deuea darci il bere a fatica per cinque giorni, per altretanti. ma se io qui volessi distender le particolarità di vn solo viaggio, non bisognarebbe, che io scriuessi di altro. Nella terra negra sono i paesi caldissimi: & partecipano ancho dell'humido per cagione del fiume Niger. & tutte le regioni che sono vicine al detto fiume, hanno buonissimi terreni, doue vi nasce grandissima quantita di grani, & trouauisi infinito numero di bestie: ma non v'ha frutto di niuna sorte: eccetto alcuni frutti che producono alberi molto grandi, iquali si assomiglia no alle castagne, ma tengono alquanto dell'amaro. questi arbori si discostano dal fiume verso la terra ferma. il frutto, ch'io dico, è chiamato nella lor lingua Goro. Egli è vero, che qui nascono in quantita cocuccie, citrioli, cipolle, & altri frutti, ne in tutta la riuera del Niger, ne anchora ne confini di Libia si trouano monti o colle alcuno, ma ben molti laghi, formati dal l'inondation del Niger. & intorno a quelli sono molti boschi, ne quali v'habitano elephanti & altri animali: come etiandio particolarmente a suoi luoghi vi si dira. Goro frutte Cocuccie Citriuoli Cipolle

Moti naturali dell'aere in Africa, & diuersità, che da quelli procedono.

In tutta quasi la Barberia passata nella metà dello ottobre, incominciano le pioggie & il freddo: nel decembre etiandio & nel gennaio il freddo è maggiore, come ne gli altri luochi: ma quiui solamente nella mattina: di maniera, che a niuno fa bisogno di scaldarsi al fuoco. nel febraio ordinariamente v'ha quasi men freddo. ma souente in vn giorno il tempo fara cinque & sei volte mutatione. nel marzo soffiano impetuosissimi venti di ponente & di tramontana, & q̄sti ingrauidano il terreno, & gli alberi fanno fiorire: & nell'aprile quasi tutti i frutti cominciano a prender forma: intanto, che ne piani di Mauritania a princípij di maggio, & etiandio al fine di aprile si mangiano ciriegie. & come sono passate tre settimane di maggio, si colgono i fichi maturi, come la state: & nella terza settimana di giugno incomincia a maturarsi l'uua, & vi si mãgia anchora. Le mele, le pere, armelini, grisomeli, & i pruni di B uengono maturi fra il giugno & il luglio. I fichi dell'autunno son maturi nello agosto, & cosi le gengiole. ma nel settembre è il colmo & d'i fichi, & delle persiche. passato mezzo agosto incominciano a seccar l'uua, & la seccano al sole. & se pioue nel settembre, di tutta l'uua, che è rimasa, fanno vini & mosti cotti: massimamente nella prouincia di Rif, come pure particolarmente vi si dira. Nel mezzo d'ottobre colgono le mele, le granate, e i cotogni. nel nouembre l'oliue: ma non si colgono con le scale, come si fa nella Europa, spiccandole con le mani, percioche non si puo fare scale tanto lunghe, che arriuino all'altezza de gli alberi: conciosia cosa, che là gli oliuari sono grossissimi & altissimi: massimamente quegli di Mauritania & di Cesaria: ma quelli, che sono nel regno di Tunis, tengono somiglianza con gli altri che nascono nella Europa. Quando adunque gli huomini vogliono coglier le oliue, vanno su gli alberi con bastoni lunghissimi in mano, & percotēdo i rami, le fanno giu cadere. Il che conoscono esser lor danno: percioche cio faccendo danno sopra gli occhi d'i ramoscelli giouanetti, & molti ne guastano. Auiene anchora, che le oliue di Africa tale anno vi sono in abondanza, & alcun'altro non vi se ne troua acino. & v'hanno certe oliue grosse, che non sono buone da fare oglio: ma si mangiano concie. etiandio in tutte le stagioni, termini, & qualita dell'anno. sempre i tre mesi della primauera sono quasi tẽperati. Entra la primauera a quindici di febraio, & cōpie a diciotto di maggio: & in tutta questa stagione è quasi di continouo il tempo bello, ma se non pioue da vẽticinque di aprile insino a cinque di maggio, l'accolta dell'anno è pessima: & chiamano l'acqua, che apportano quelle pioggie acqua di Naisan, laquale essi tengono per benedetta aqua d'Iddio: & molti se la serbano in vaselli, & ampolle, tenendosela in casa per diuotione. La state pur dura per insino a sedici di agosto. & tutto questo tempo è calidissimo, spetialmente il giugno & il luglio, & per tutti questi cotai tempi è sereno & bell'aere: eccetto che alcuni anni si pioue o di luglio, o di agosto, da quelle acque procede maluagità di aere: & molti s'infermano d'una acuta & continoua febbre, & pochi sono quelli, che scãpino. La stagione dell'autunno appo loro incomincia a diciasette di agosto, & segue fino a sedici di nouembre, & questi due mesi, cioè agosto et settembre, sono di minor calore: ma pur tuttauia que dì, che si framettono ne quĩdici di agosto

Maturatione de frutti

Oliue Africane.

Qual pioggia dinota carestia & qual abondanza

per insino a quindici di settem bre, sono da gli antichi chiamati il forno del tẽpo: percioche C agosto fa maturare i fichi, le melagrane, & i cotogni, & secca l'uua. Da quindici di nouembre incomincia la stagione del verno, & si estende fino a quattordici di febraio, & nel suo principio s'incomincia a seminare i terreni del piano. ne monti s'incomincia l'ottobre. gli Africani hanno oppenione, che nell'anno sono quaranta dì caldissimi, iquali sogliono principiar da dodici di giugno, cosi all'incontro tengono, che ce ne siano altretanti freddissimi, che cominciano a dodici di decembre. & gli equinotij similmente tengono, & cosi sono, ne sedici di marzo & ne sedici di settembre. tengono etiandio, che'l sole ritorni ne sedici di giugno, & ne sedici di decembre. cosi questa tal regola è appresso loro, & la serbano, si nell'affitar de i loro poderi, & si nel seminare, & racorre, come nel nauicare, & nel trouar le stanze, & le reuolution d'i pianeti. ma molte cose pertinenti a cio & piu vtili fanno insegnar con diligenza nelle schole a fanciulli.

I contadini Africani & gli Arabi sẽza altre lettere hãno cognitiõe della Astrologia

Ci sono anchora molti contadini & Arabi & altri, che senza hauere imparato mai lettera alcuna sanno parlar delle cose della astrologia molto copiosamente, adducendo di cio che dicono, ragioni euidentissime. le regole & la cognitione che essi hanno, sono cauate dalla lingua latina, & portate nella Arabica. & appellano i mesi per gli stessi nomi, che gli appellano i Latini. Hanno similmente vn gran volume, in tre libri diuiso: ilquale essi chiamano nella lingua loro, il thesoro de gli agricoltori, & è tradotto dalla lingua latina all'arabica in Cordoua nel tempo di Mansor signore di Granata. ilqual libro tratta di tutte le cose, che fanno dibisogno alla agricoltura, cioè del tempo & del modo del seminar, del piantare, d'incalmar gli alberi, & di contrafare ogni frutto, o grano, o legume.

Questo libro e facilmente quello di Magõ cartaginese de re rustica

& marauigliomi molto, che appresso gli Africani siano molti libri tradotti dalla lingua latina, iquali hoggi non si trouano appresso i Latini. I conti & le regole, che tengono gli Africani, & anchora tutti i Maumettani per le cose pertinenti alla fede & alla legge loro, tutti sono secondo la luna. & hanno l'anno loro di trecentocinquantaquattro giorni: percioche sei mesi fanno di trenta dì, & altri sei di ventinoue, ilche posto insieme aggiugne alla detta somma. Le feste & i digiuni loro vengono in diuersi tempi. l'anno adũque Arabo & Africano è meno del latino vndici giorni, et quelli vndici giorni fanno tornar l'ãno nostro adrieto.

Anno Arabo Africão

E da sapere anchora, che nelle parti vltime dell'autunno: et tutto il verno, et etiandio alcuna parte della primauera sono tempi tempestosi et horridi di grandini, di folgori, et di saette, et molti luoghi sono in Barberia, nequali neuica. D In quella tre venti che soffiano da leuãte, da siloc co, et da mezzo giorno, sono molto noceuoli, massimamente il maggio, o il giugno, percio che guastano tutti i grani, & non lasciano crescere ne diuenir maturi i frutti. anchora a i grani fa grã danno la nebbia, et quella piu, che si mostra quando fiorisce il grano: percioche alle volte ella dura tutto il dì.

Il monte Atlante ha sol due stagioni la estate & il verno

Nel mõte Atlante l'ãno non è piu, che due stagioni, percioche d'ottobre insino ad aprile tutti i sei mesi sono verno, et d'aprile fino a settembre tutto è state. ma per tutto l'anno in tutte le sommità del detto monte si troua di continouo la neue. In Numidia le stagioni corrono quasi cõ maggiore velocità: percioche il maggio si colgono i grani, et i datteri nell'ottobre. et la metà di settembre con tutto ottobre fino a gennaio, è la piu fredda parte di tutto l'ãno. se pioue il settembre, i datteri quasi per la maggior parte si guastano, et fassene trista raccolta. tutti i terreni di Numidia vogliono essere adacquati per la sementa: onde se auiene, che non pioua in Atlãte, tutti i fiumi di Numidia rimangono quasi secchi: di maniera, che non possono adacquare i terreni, et non piouendo similmente l'ottobre, nõ bisogna hauere speranza di seminar quell'anno: cosi mancando l'acqua il mese d'aprile nõ si puo coglier grano nelle campagne. ma quando non pioue, è buona raccolta di datteri: et quegli di Numidia stimano molto piu la raccolta d'i datteri, che del grano: percioche anchora che egli fosse grandissima abondanza di grano, non percio sarebbe a sufficienza per la metà dell'anno. ma quando la raccolta d'i datteri è buona, allhora non mancano grani, percioche gli Arabi et i camelleri, che seguono il mestieri della mercantia d'i datteri, portano infinito grano per farne baratto con essi datteri. Anchora ne diserti di Libia, se si mutano le stagioni nella metà d'agosto, et se durano le pioggie fino al nouembre, et etiãdio per tutto decembre, et gennaio, et qualche parte di febraio, allhora ne segue l'abondanza delle herbe, trouansi per tutta Libia molti laghi, et molta copia di latte. per questa cagione i mercatanti della Barberia fanno il loro viaggio alla terra negra. In questa le stagioni incominciano piu per tempo, & iui comincia a piouere nel fine di Luglio, ma non pioue molto, &

la pioggia

A delle ſcientiæ naturali non hanno molta cognitione:ſono huomini eſercitati nelle arme, co raggioſi, & molto benigni ſimilmente. Gli habitatori de Libia:cioè gli Africani,& gli Arabi,ſono liberali,piaceuoli,& ne biſogni de gli amici s'affaticano con tutto il cuore. veggiono volentieri bene a foreſtieri.ſono di gran cuore,ſchietti, & veri. I negri ſono di vita buona,& fedeli:accarezzano molto i foreſtieri:& danno tutto il loro tempo a piaceri, & a far vita allegra, danzando, & ſtando le piu volte ſu conuiti, & in ſollazzi di diuerſe maniere. ſono ſchiettiſsimi, & fanno grandiſſimo honore a gli huomini dotti, & religioſi. & queſti nell'Africa hanno il miglior tempo di tutti gli altri Africani, che vi ſono.

Vitii, & parti biaſimeuoli, che ſono ne gli Africani.

Non è dubbio, che queſte genti quante hanno in loro virtu, altretanti vitij non habbiano. ma veggiamo, ſe queſti vitij ſono piu o meno. I ſouradetti habitanti nelle citta della Barberia ſono poueri & ſuperbi,ſdegnoſi ſenza comparatione,& ogni piccola ingiuria ſcriuono, come ſi dice, in marmo, ne mai ſe la laſciano vſcir di mente. Iſpiaceuoli di maniera, che raro è quel foreſtiere che poſſa acquiſtar l'amicitia loro. ſono etiandio huomini ſemplici, & crederebbono ogni coſa impoſsibile. il volgo è molto ignorante nella cognition naturale:in modo,che tutte le operationi & moti della natura tẽgono aſſaiſsimi per atti diuini. Sono irregolati ſi nel viuere, come nelle attion loro. ſoggetti alla cholera grandemente, & le piu volte che parlano,vſano parole ſuperbe,& con voce alta,& per le ſtrade communi rara è quella fiata,che non ſe ne vegghino due o tre,che facciano battaglia con le pugna. Sono di natura vile,& appreſſo i lor ſignori tenuti in poco prezzo:onde ſi puo dire,che vn ſignore faccia molte volte piu conto d'una beſtia, che d'un ſuo cittadino. non hanno ne primari, ne procuratori, che gli habbiano a reggere, o a conſigliare in coſa alcuna cerca al gouerno. Sono etiandio molto groſsi & ignoranti nella mercantia: non hanno banchi di cambio, ne meno chi da vna citta all'altra dia ſpedimento alle coſe: ma conuiene, che ogni mercatante ſia preſſo alla ſua robba, & doue quella è condotta, iui ne va il padrone. auariſsimi piu di ogni altra coſa: in tanto, che ſi troua gran quantita di huomini,che mai non hanno voluto alloggiar foreſtieri, ne per corteſia, ne per amor d'Iddio. & pochi anchora ſono quelli, che

B rendono il cambio a coloro,daquali hanno hauuto piaceri. Sono ſempre turbati & pieni di maninconia: ne porgono volentieri orecchia a piaceuolezza niuna. & queſto auiene per eſſer di continouo occupati nelle biſogne del viuere: percioche la lor pouerta è grande, & i guadagni ſono piccoli. I paſtori coſi d'i monti,come delle campagne viuono amaramente delle fatiche delle lor mani, & ſtanno in continoua miſeria & neceſsita. ſono beſtiali, ladri, ignoranti,ne pagano mai coſa,che lor ſi dia a credenza.et di coſtoro ſono in maggior numero i cornuti,che d'altra ſorte. a tutte le giouani prima che ſi maritino, è lecito d'hauere amanti,& di goderſi d'i frutti d'amore.& il padre medeſimo accarezza l'innamorato della figliuola,& il fratello della ſorella: di maniera, che niuna porta la virginita al marito. è ben vero, che come vna è maritata,gli amatori non la ſeguono piu:ma ſi danno a vn'altra. la piu parte di queſti non ſono ne Maumettani, ne Giudei, ne men credono in Chriſto, ma ſono ſenza fede & ſenza non pur religione, ma ombra di religione alcuna: di modo, che ne fanno oratione,ne tẽgono chieſe,ma viuono a guiſa di beſtie. & ſe pur ſi troua alcuno,che ſenta qualche poco di odore di diuotione,non hauendo ne legge,ne ſacerdote,ne regola alcuna,è coſtretto a viuerſi,come gli altri. I Numidi ſono huomini lontani dalla cognition delle coſe, & ſono ignoranti de i modi & ordini del viuere naturale, traditori, homicidi, & ladri ſenza riſguardo o conſideratione alcuna:ſono vili, & conducendoſi nella Barberia, ſi danno ad ogni viliſsimo miſtiere: & d'eſsi quai ſono curatori di deſtri, quai cuochi & guatteri delle cucine, & quai famigli di ſtalle:& infine per danari fanno ogni vituperoſa operatione. quegli di Libia ſono beſtiali, ignoranti, ſenza lettere di niuna ſorte, ladri, & aſſaſsini: & viuono, come fanno gli animali ſaluatichi. Sono etiandio ſenza fede, & ſenza regola: & viſſero in ogni tempo, & viuono, & ſempre in miſeria viueranno. non è ſi grande & horribile tradimento, che eſsi per cagione & deſiderio di robba nõ faceſſero. ne ſono animali, che piu portino lunghe le corna di quello, che ſe le porta queſta canaglia. tutto il tempo della vita loro conſumano, o in far male, o in cacciare, o in far tra lor guerra, o in paſcer le beſtie per li diſerti:& ſempre vanno ſcalzi & nudi. Quei della terra negra ſono huomini beſtialiſsimi, huomini ſenza ragione, ſenza ingegno, & ſenza pratica: non hanno veruna informatione di

che,che sia. & viuono pure a guisa di bestie senza regola & senza legge. le meretrici tra loro sono molte, et per conseguente i becchi: da alcuni in fuori, che habitano nelle città grādi. essi infine hanno poco piu del sentimento humano. Non m'è ascoso esser vergogna di me medesimo a confessare & scoprire i vituperi de gli Africani: essendo l'Africa mia nudrice, & nellaquale io sono cresciuto, & doue ho speso la piu bella parte, & la maggiore de gli anni miei: ma faccia appresso tutti mia scusa l'officio dell'historico, ilquale è tenuto a dire senza rispetto la verita delle cose, & non a compiacere al desiderio di niuno: di maniera, che io sono necessariamente costretto a scriuer quello, che io scriuo, non volēdo io in niuna parte allontanarmi dal vero, & lasciando gli ornamenti delle parole, & l'artificio da parte. & in mia difesa voglio, che a i gentili spiriti, & alle virtuose persone, che si degneranno di legger questa mia lunga fatica, basti lo essempio d'una brieue nouelletta. Ragionasi, che nel mio paese fu vn giouane di bassa conditione, & di maluagia & pessima vita: ilquale per vn furto di piccolo momento preso, fu condannato a essere scopato. venuto il giorno, nelquale costui doueа hauer le scopature, dato in mano de ministri della giustitia, conobbe il boia esser suo amico. la onde ei si tenne piu che sicuro, ch'egli a lui quel rispetto haurebbe, che a gli altri non era vso di hauere. ma il boia in contrario incominciando le scopature, la prima gli die molto crudele & incendosa. allaquale il pouero compagno smarrito gridò forte. fratello essendo io tuo amico, tu mi tratti molto male. il boia allhora dandogli la seconda maggiore, rispose. socio a me conuien fare il mio officio, come si dee fare, & qui non ci ha luogo amicitia. & seguitando di mano in mano tante ne gli die, quante gli furono imposte dal giudice. perilche quando io tacessi i vitij loro, potrei cadere in giusta riprensione. & alcuni crederebbono, che io cio hauessi fatto per hauere anchora io di questi la parte mia, massimamente essendo all'incōtro priuo di quelle virtu, che gli altri hanno. nelche io, poi che altro a mia difesa non ho, mi propongo di tenere a punto il costume di vno vccello: la natura delquale se io vi voglio dire, a me cōuiene scriuerui vn'altra brieue & piaceuole nouelletta. Ne tempi che gli animali parlauano, v'hebbe vn vago & animoso vccelletto, & sopra tutto ornato d'un'ingegnó mirabile: ilquale dalla natura haueua questo di piu, che esso poteua viuer cosi ben sotto le acque tra i pesci, come sopra la terra fra gli altri vccelli. erano tenuti tutti gli vccelli di quella età di dar ciascun'anno certo tributo a il loro Re. per ilche questo vccelletto entro in pensiero di non ne pagar niuno. & in quell'hora, che il Re mandò a lui vno de suoi officiali per riscuotere il tributo, il cattiuello dandogli in pagamento parole, preso vn grā volo non ristette prima, che fu nel mare: & si caccio tra l'acque. I pesci vedēdo questa nouita, tutti gli corsero d'intorno a larghe schiere, per saper la cagione, che lo haueua mosso a venir tra loro. ohime, rispose l'uccelletto, non sapete voi huomini da bene, che'l mondo è venuto a tale, che piu non si puo viuere di sopra? Il poltroniere del nostro Re, per certo capriccio strano, che gli è venuto in capo, mi vuole isquartar viuo, non ostante alla mia bōta, che pure sono il piu netto, & il piu da ben gentil'huomo, che sia fra tutti gli vccelli. & seguitò, per l'amor di Dio siate contenti, che io alberghi con voi, accio che io possa dire di hauer trouato piu bontà ne gli stranieri, che ne i miei propi, & tra la mia gente. si contentarono di cio i pesci. la onde egli vi stette vno anno senza esser grauato di cosa alcuna. in capo del quale il Re de pesci, venuto il tempo di riscuoter i tributi, mandó vno de suoi seruitori all'uccelletto, faccendogli intendere il costume, & chiedendogli il suo diritto. egli é ben douere, disse egli: & preso il volo vsci delle acque, lasciando colui cō la maggior vergogna del mondo. infine quante volte a questo vccelletto veniua dal Re de gli vccelli dimandato il tributo, egli fuggiua sotto l'acque, & quante volte esso gli era dimandato dal Re de i pesci, egli tornaua sopra la terra. Voglio inferire, che doue l'huomo conosce il suo vantaggio, sempre vi corre quando e puo. onde se gli Africani saranno vituperati, diro che io son nato in Granata, & non in Africa, & se'l mio paese verrà biasimato, recaro in mio fauore l'essere io alleuato in Africa, & non in Granata. ma di tanto faro a gli Africani fauoreuole, che solamente d'i loro biasimi raccontero le cose, che sono publiche, & piu palesi a ciascuno.

Del Auttore in sua difesa in scriuere q̄sta historia.

Nouella di vno vccelletto, narrata dallo Auttore ī difesa di qualche sua giusta riprē sione.

C D

Della

DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA ET DELLE COSE NOTABILI CHE QVIVI SONO.

PER GIOVAN LIONI AFRICANO SECONDA PARTE.

PROEMIO.

A HAVENDO io nella prima parte della mia opera descritto generalmente, & communemente le citta, i termini, le diuisioni, & le cose, che piu mi paruero degne di memoria de gli Africani, nelle altre, che seguiranno, sono per darui particolare informatione di varie prouincie, di cittadi, di monti, di siti, di leggi, & costumi loro, non lasciando adietro cosa, che meriti di esse re intesa. Incominciaro adunque primieramente dalle parti di ponente, seguitando di luoco in luoco, fino che terminaro il mio ragionamento nella terra di Egytto: ilche sara diuiso in sette parti. allequali vn'altra v'aggiungero, & in quella con lo aiuto della bonta di sopra, senza laquale non si puo far qua giu cosa, che perfetta sia, è mio proponimento di descriuere i fiumi notabili, gli animali diuersi, le varie piante, i frutti, & l'herbe di qualche virtu, che sono in tutta l'Africa.

Hea regione uerso occidente.

Hea regione di Marocco dalla parte dell'occidente & del settentrione termina al mare oceano, dal mezzogiorno ha fine al monte Atlante. dall'oriente compie al fiume di Esifnual, ilquale nascendo dal detto monte entra nel fiume di Tensist. & questo separa Hea
B dalla propinqua regione.

Sito & qualita di Hea.

Questa tal regione è paese molto aspero, & è pieno di altissimi & sassosi monti, di boschi, di valli, & di piccoli fiumicelli. e molto popoloso & habitato. V'è moltitudine grande di capre, & d'asini. pecore sono in poca quantita, & minor numero v'è di buoi, & di caualli. Trouansi etiandio pochi frutti: ilche non procede dal difetto del terreno, ma dalla ignoranza de gli habitanti. percioche ho veduto io molti luochi, doue v'era gran copia di fichi & di persiche. di frumento piccola parte vi nasce. ma di orgio, di miglio, & di panico v'è grandissima abondanza, & similmente di melle. ilquale quei del paese mangiano per consueto cibo: & perche non sanno altrimente quello, che si faccia della cera, la gittano via. Quiui si troua molta quantita di alcuni alberi spinosi, i quali producono certi frutti grossi, come sono le oliue, che vengono di Spagna: & questi frutti nel linguaggio loro sono detti Arga. Di essi ne fanno oglio, ilquale è di odore molto cattiuo: nondimeno ve lo adoperano nel mangiare, & etiandio nell'arder d'i lumi.

Alberi spinosi.

Arga frutto.

Modo di uiuere di questo popolo.

Questa generatione ha quasi in continoua consuetudine di mangiar pane di orgio: ilquale formano piu tosto a somiglianza di schiacciate, che di pane, & fannolo azzimo. il modo di cuocerlo è in certe padelle di terra fatte come sono quelle, con che si courono le torte in Italia, & pochi si trouano, che cuocano il pane nel forno. vsano anchora vn'altro cibo insipido & vile: ilquale è da loro chiamato Elhasid. & fassi in questo modo. fanno bollir l'acqua in vna caldaia: poi vi mettono dentro farina di orgio: & con vn bastone hor qua hor la, la vanno riuolgendo & mescolando, insino che ella è cotta. Indi la rouersciano in vn catino, & fattole nel mezzo vna piccola fossa, vi pongono dentro di quell'oglio, che hãno. allhora tutta la famiglia s'acconcia d'intorno al catino: & senza altri cocchiari, cõ le proprie mani, pigliando ciascuno quanto puo pigliare, mangiano per insino, che ve ne rimane vna minima particella. ma la primauera & tutta la state sogliono bollire la detta farina in latte, & in vece di oglio vi mettono butiro. questo costume serbano nelle cene: pcioche nel desinare vsano

il verno

il verno mangiar pane con melle, & la state con latte & con butiro. sogliono anchora mangiare carne bollita, & insieme cipolle & faue, o pure l'accompagnano con vn'altro cibo, detto da essi Cuscusu. & non vi adoperano tauole ne touaglie, ma distendono in terra alcune stuore tonde, & mangiano sopra quelle. C

Habito, & costumi del medesimo.

La piu parte di cotal gente vsa di portare per vestimento certo pāno di lana, detto Elchise, il quale è fatto a simiglianza d'una coltre, con la quale in Italia si suol coprir le letta. essi se lo riuolgono itorno molto bene stretto: et cingonsi nō il trauerso, ma sopra il culo, et le parti piu secrete dinanzi con certi sciugatoi pur di lana. su'l capo portano alcuni pannicelli della medesima lana, lunghi dieci palme, & larghi due, iquali tingono con le scorza, che cauano dalle radici delle noci, & segli intorcono, & aggroppano d'intorno la testa: di maniera, che la sommita del capo riman sempre scoperta. ne hanno in costume di portar berrette altri che i vecchi, & gli huomini dotti, se alcuno ve n'ha: & queste berrette sono doppie & tonde, & tengono la medesima altezza di quelle, che soglion o portare in Italia alcuni medici. Pochissimi sono quegli, che portino camiscie: parte, per che in quel paese non si vsa di seminar lino, & parte, che non v'ha chi le sappia tessere. I loro sedili sono certe stuore pilose intessute di giūchi: & le letta alcune schiauine pure, come dicēmo, pilose di lunghezza di dieci braccia, fino.20. dellequali vna parte serue per materazzo, & l'altra per lenzuolo, & per coltre, & il verno le volgono col piloso verso il loro corpo: & la state infuori. I capezzali & guanciali sono di vna sorte di sacchi di lana, grossi & aspri, nella guisa di certe coperte di caualli, che vēgono di Albania, o di Turchia. Le donne loro per la maggior parte portano la faccia scoperta. vsansi tra loro alcuni vasi di legno fatti non a tornio, ma cauati con lo scalpello: ma le pignatte & i catini sono pur di terra. gli huomini, che non hanno moglie, non vsano di portar barba, ma se la lasciano crescere allhora che l'hanno presa. Hanno pochi caualli, ma quei pochi, che hanno, sono auezzi a correr per quelle montagne con tanta agilita & destrezza, che paion gatti, ne gli mettono ferri a i pie. arano la terra solamente con asini, & con caualli. Trouasi in questa regione gran moltitudine di cerui, di capriuoli, & di lepri. ma quiui non si vsano caccie. & mi marauiglio assai, che essendoui molti fiumi, si trouano pochi molini. ilche auiene, che quasi ogni casa ha dentro gli instrumenti di macinare, & le femine fanno questa opera con le lor mani. Quiui non habita scientia alcuna, ne si trouano altri che sappiano lettere, fuori, che qualche semplice legista, ilquale è voto di ciascuna altra virtu. ne v'ha medico di niuna sorte, ne barbiere, ne ispitiale: & la maggior parte de gli loro remedij & medicine sono con il cauterizare con il fuoco come bestie. egli è vero, che qualche barbiere pur si troua, ilquale altra cura non ha, che di circoncidere i fanciulli. In questo paese non si fa sauone, ma in luoco d'esso adoperauisi la cenere. infine il detto popolo è sempre in guerra: ma la guerra è tra loro: di maniera, che essi non fanno ingiuria a forestieri. & se ad alcun del popolo fa dibisogno di passar da vn luoco all'altro, conuiene che egli prenda la scorta di qualche, o religioso, o dōna della parte auersa. Di giustitia in quella parte non si ragiona, ne molto ne poco: massimamente tra quei monti, doue non c'è ne principe, ne ministro alcuno, che gli gouerni. & i nobili & maggiori appena possono tener qualche apparenza di magistrato dentro le mura delle città. & esse città sono poche, ma sonoui molte terricciuole, & castelli, & casali, de quali alcuni sono molto piccoli, & altri assai grandi & agiati. si come di ciascuna & di ciascuno partitamente vi scriuero. D

Cauterio di fuoco ad ogni male.

Tednest citta in Hea.

Tednest è citta antica, edificata da gli Africani in vna assai bella & vaga pianura. è intorno tutta murata: & le mura sono di mattoni & di creta. cosi di dentro sono le case, et le botteghe. fa millecinquecento fuochi & piu. fuori di quella esce vn fiumicello, ilquale corre vicino alle mura. sono in lei poche botteghe di mercatanti, come di panni, che si vsano di la, & di tela, che vien recata in quelle parti di Portogallo. non ci sono artigiani, fuori, che calzolai, fabbri, & sarti, & qualche giudeo orefice: ne v'è hosteria, ne stufa, ne barberia in niuna parte di questa citta. la onde, quando va in lei qualche mercatante forestiere, egli alberga in casa di alcun suo amico, o conoscente, & nō ne conoscendo alcuno, i gentil'huomini della città, cauano per sorte chi dee esser l'albergatore: di maniera, che tutti i forestieri sono alloggiati. & sogliono costoro hauer diletto di fare honore a vn forestiere. è vero, che coluí nel dipartirsi

Modo di alloggiar forestieri nella citta di Tednest.

A dipartirsi è tenuto di lasciar qualche presente al Signor della casa, che gli ha dato lo allogiamento per segno di gratitudine. & se è alcun passaggiere, ilquale non sia mercatante, ha priuilegio di elegger quale albergo di qual gẽtil'huomo, che piu gli piace, & alloggiarui senza pagamento o presente alcuno. se perauentura si abbatte qualche pouero forestiere, a questo è deputato vno spedale non per altro fabricato, che per dare albergo & mangiare à poueri. Nel mezzo della città è vn tempio molto grande, edificato assai bene di pietre, & di calcina. ilquale è antico, & fatto nel tempo, che quel paese era sotto il dominio d'i Re di Marocco. & nel mezzo di questo tempio è vna gran cisterna. Vi sono molti sacerdoti & altri huomini deputati al gouerno di esso. sonoui etiandio alcuni altri tempi & luochi da orare, ma piccoli, & tuttauia con bella fabrica, & ben gouernati. In questa citta v'hanno cento case di giudei: iquali non pagano tributo ordinario, ma a certi gentil'huomini, che gli fauoriscono, vsano di fare alcuni presenti. & la piu parte de gli habitanti sono giudei. & questi tengono la zecca, & fanno batter le monete. lequali sono d'argento, & d'una oncia si formano da centosessanta aspri, simili a certe monete, che vsano gli Vngheri, ma sono quadri. & in questa città nõ c'è gabella, ne dogana, ne vfficio alcuno: ma quando auiene, che'l bisogno astringa la communità a far qualche spesa, si ragunano allhora gli huomini insieme, & secondo la qualità di ciascuno diuidono la spesa tra loro. Rouinò cotal città l'anno nouecẽto diciotto del millesimo di Maumetto. la onde tutti gli habitatori alle mõtagne si fuggirono, & di quindi a Marocco. la cagione fu, che il popolo s'auide, che i vicini Arabi erano d'accordo col capitano del Re di Porthogallo, che stà in Azafi, di dar la citta a i Christiani. Et io viddi la detta città, doppo la sua rouina: le mura dellaquale tutte erano cadute, & le case habitate dalle cornacchie & da si fatti vccelli. Ilche fu l'anno nouecento venti.

Teculeth città in Hea.

Questa Teculeth è vna città posta nella costa d'una montagna, & fa cerca mille fuochi. verso occidente, è propinqua a Tedenest diciotto miglia. & a canto di essa passa vn fiumicello, lũgo ilquale, cioè d'amẽdue le spõde, sono molti horti & giardini pieni di diuersi frutti. Nella città ha molti pozzi di chiara & dolce aqua. V'è vn tempio assai bello, & sonoui quattro spedali per li poueri, & vn'altro per li religiosi. gli habitatori di questa, sono piu ricchi di quelli di Tedenest, percioche ella è vicina a vn porto, ch'è sopra il mare oceano, ilquale è detto Goz. quiui vendono gran quantità di grano: perche la detta ha da lato vna bella & spatiosa pianura. vendono anchora molta cera a i mercatanti Porthogalesi. onde questa gente vsa assai ornato vestire, & i suoi caualli sono benissimo agiati di fornimenti. Nel tempo che io fui in q̃sto paese, trouauasi allhora nella detta citta vn certo gentil'huomo, ilquale era come prencipe del consiglio loro, & teneua il carico di tutto il gouerno, cosi cerca il dispensar d'i tributi, che si dãno a gli Arabi, come in trattar le paci, & gli accordi, che accadono fra i detti Arabi, & il popolo della città. costui era posseditore di molte ricchezze, & ispendeuale in acquistar beniuolentia, desideroso d'esser caro a tutti. faceua molte limosine porgendo aiuto col suo alle bisogne del popolo: di modo, che non v'era alcuno, che non l'amasse come padre. Et io di cio posso render buona testimonianza, che non solo fui di questo consapeuole, ma alloggiai molti di nelle sue case, doue viddi & lessi molte historie & chroniche di Africa. il misero fu amazzato nella guerra che hebbero con gli Portogalesi, egli & vn suo figliuolo insieme. Fu questo ne gli anni nostri nouecento ventitre, & di Christo M D XIIII. la città fu anchora ella posta a rouina, & alcuna parte del popolo fu presa, altra vccisa, & altra se ne fuggì. si come noi habbiam scritto nell'historie moderne di Africa.

Cera

Teculeth fu da i Portogalesi posta a rouina

Hadecchis città di Hea.

Hadecchis è vna certa città posta nel piano, lontana dalla detta Teculeth otto miglia verso mezzogiorno, & fa d'intorno a settecento fuochi. è murata di pietre crude: cosi è il tempio, & cosi sono tutte le case. passa dentro la città vn fiume non molto grande: sopra le cui riue sono molte viti, & bellissimi pergolati. v'è gran copia di artigiani Giudei. Il popolo vsa di vestire assai honestamente, & ha de bei caualli; & questo perche frequenta la mercatãtia, & va le piu volte d'intorno. fa batter moneta di argento: & vsasi anchora di far tra loro la fiera vna volta l'anno. nellaquale si ragunano tutti i conuicini montanari, che hanno nel vero conformità piu tosto a bestie, che a huomini, & trouasi in detta fiera gran multitudine d'animali, lana, bottiro, olio di argan, & similmente ferri, & panni del paese. & dura questo

mercato

mercato quindici giorni. sono tra queste genti,donne veramente bellissime, bianche & di temperata grassezza, sopra tutto leggiadre & piaceuoli. ma gli huomini sono bestiali & gelosi, & vccidono quelli che hanno affare con le mogli loro. non vi si troua giudice,ne huomo litterato, che diuidi fra loro il maneggio de gli vffici temporali:ma i maggiori gouernano a lor modo. egliè vero, che nelle cose spirituali tengono sacerdoti,& altri ministri. ne vi è gabella, ne grauezza niuna, ne piu, ne meno, che sia nelle altre terre, che detto habbiamo. Io etiandio alloggiai con vno di questi sacerdoti,ilquale era huomo di risuegliato intelletto, & dilettauasi della rhetorica Araba, & per tale cagione mi ritenne nella casa sua piu giorni,ne quali io gli lessi vna operetta in detta materia. onde egli molto mi accarezziò,ne mi lasciò dipartire senza molti doni.dipoi io ritornai a Marocco: & intesi la detta città esser similmente roinata nelle guerre de Porthogalesi.gli habitori se ne fuggirono a i monti l'anno nouecento venti due,nel principio dell'anno,che io la mia patria lasciai, & correndo gli anni di Christo. M D X I I I.

Hadecchis rouinata da i Porthogesi

Ileusugaghen città in Hea.

Ileusugaghen è certa terricciuola fabricata a modo d'una fortezza sopra vna grandissima montagna,lontana da Hadecchis dieci miglia verso mezzogiorno. questa fa presso a quattrocento fuochi.passa sotto lei vn fiumicello: ne di dẽtro,ne di fuori della detta v'è giardino, ne vite, ne albero alcuno fruttifero. la cagione è, che gli habitanti sono huomini transcurati,& di tãta dappocaggine,che nõ si curano d'altro cibo,che d'orgio,& olio d'argan:& vãno iscalzi, fuori che alcuni hãno in costume di portar certe scarpe di cuoio di camello,o di bue. Fanno di continouo battaglia con gli habitatori della campagna, & si amazzano insieme a guisa di cani. non tengono ne giudici, ne sacerdoti, ne meno huomo alcuno riputato, per far ragione. percioche essi non hanno ne legge,ne fede,senon nella sommità della lingua. In tutti e monti loro non si troua frutto di niuna sorte,eccetto gran quantità di melle. questo & se lo tengono per cibo, & ne vendono a vicini,ma la cera la gittano via insieme con le altre immonditie.vi è vn piccolo tempio,che non cape piu di cento persone.percioche eglino non hauendo cura ne di deuotione,ne di honestà alcuna, douunque vanno portano cõ esso loro i pugnali,ouero arma d'hasta,& fanno diuersi homicidi.sono traditori, & huomini sceleratissimi.Io fui vna volta nella detta città col Serif,ilquale si fa prẽcipe di Hea. & vi venne per pacificare insieme il popolo.ne vi potrei dire la moltitudine d'i litigi,& delle q̃rele de gli homicidi & de gli assassinamenti ch'erano fra loro. col prẽcipe nõ era ne giudice, ne dottore alcuno,di maniera,che egli mi pregò,ch'io fossi quello,che hauessi a terminare, secõdo il poter mio,le loro differenze.onde subito comparse dinanzi a me,& al prencipe grandissima turba.& tale v'era,ilquale diceua,che alcuno hauea ammazzato otto huomini della sua famiglia,& egli di quella dell'auersario ne hauea vccisi dieci. onde per l'accordo della pace, dimãdaua tanti ducati secõdo il costume d'i loro antichi. l'altro rispõdeua. gli douerresti dar tu a me,che d'i miei ne hai tolti di vita due di piu di quelli,che io ho tolto de tuoi. rispondeua il primo,per giusta cagione ho io i tuoi vccisi,percioche essi haueuano cõ fraude leuatami di mano vna possessione,che era mia,& haueuola hauuta per heredità da vna mia parente,ma tu vccidesti i miei senza ragione,solamente per far vendetta di coloro, che cõ ogni e uer furono morti:conciosia cosa che si haueuano vsurpato lo altrui.questo si fatto contendimento durò per insino a notte. & io cercando pure di acchetar le loro discordie, non potendo ridurgli a pace niuna,intorno alla mezza notte soprauenne vna parte & l'altra,& s'appiccò insieme con grandissima vccisione & spargimento di sangue. perilche dubitando il prẽcipe di qualche tradimento, ambi eleggemmo per migliore & per piu sano consiglio di partirsi di là. & così ne andammo verso Aghilinghighil. E questa tale Città fino a questo dì habitata: percioche costoro non temono le offese de Porthogalesi,hauendo per loro iscampo le montagne.

Teiieut.

Teijeut è piccola terricciuola nel piano,ma fra i mõti,lotana da Ileusagaghen dieci miglia verso ponente. fa cerca a trecento fuochi.è murata di pietre cotte. gli habitatori di lei sono tutti lauoratori di campi. I loro terreni sono buoni per la sementa dell'orgio:altro grano nõ vi si mette. Hanno assai copia di giardini ripieni di viti,di fichi,& di pesche.possiedono grãdissima copia di capre. Euui etiandio gran numero di leoni, iquali mangiano & guastano

non

A non poche delle dette bestie. Io vi rimasi vna notte,& albergai in vn picciolo casale, quasi distrutto.& hauẽdo proueduto a i caualli di molto orgio,& quelli ben legati & allogati oue si potea il meglio,l'entrata dell'uscio serramo con molta quãtità di spine. Era allhora il mese d'aprile,& perche iui facea caldo,salimmo nella sommità del tetto,per dormire quiui all'aere.cerca alla mezza notte vẽnero due leoni grandißimi,iquali si affaticauano di rimouer le spine,tratti all'odor d'i caualli. I caualli incominciarono ad annitrire & a far romore di sorte che per noi si temeua non la debol casa hauesse a cadere,perch'egli ci conuenisse rimaner pasto di quei ferocißimi animali.ne appena si vidde biancheggiar l'alba,che sellati i caualli di lá si partimmo,& colà ci inuiammo,ou'era andato il prencipe.ne appena vi dilungammo il piede,che seguí la roina di quella città.il popolo parte fu vcciso,& parte a Portogallo menato prigione.Fu l'anno nouecentouenti. Teiieut roinata da i Porthogesi

Tesegdelt città in Hea.

Tesegdelt è assai grandetta città.fa ottocento fuochi,& è sopra vna alta montagna.tutta è d'intorno cinta da altißime ripe:intanto,che non le fa bisogno di mura. è lontana dalla detta Teijeut quasi dodici miglia verso mezzogiorno. passa sotto le dette mura vn fiume: quiui sono molti giardini abondantißimi d'ogni sorte di arbori,& maßimamente di noci. gli habitatori sono ricchi,& hanno buona quantità di caualli:di maniera,che a gli Arabi nõ danno tributo alcuno.fanno di continouo guerra con detti Arabi,& souente ne vccidono gran quantità. egli è vero,che il popolo della campagna conduce tutto il grano nella Città per tema che gli Arabi non glielo tolgano. quei della città hanno assai belle & accostumate vsanze,maßimamente in vsar liberalità & cortesia:percioche commettono a i guardiani delle porte,che come arriua vn forestiere,lo domandino,s'egli ha alcuno amico nella città; & se egli gli risponde di nò,questi sono tenuti di dargli albergo:intanto,che niun forestiere paga denaro,ma ha piaceuole & grato ricetto. questi sono combattuti dalla gelosia,ma huomini molto osseruatori della lor fede. Nel mezzo della città hanno vn bellißimo tempio,amministrato da molti sacerdoti. tengono vn giudice persona assai dotta nella legge; ilquale suol tener ragione in tutte le altre cose,eccetto ne malefici. I campi,che si sogliono B seminare,sono tutti sopra montagne. Fui etiandio molti dì nella detta città,con il Serif prẽcipe l'anno.919. Cortesia & liberalita del popolo di Tefegdelt verso i forestieri.

Tagtessa città.

Tagtessa è vna antica città edificata sopra vna altißima montagna & tõda. & vi si sale per d'intorno della detta montagna,come per vna scala,che si volge in giro. è lontana da Tesegdelt cerca a quatordici miglia. sotto la detta città corre vn fiume,delquale beono gli habitatori. è lontano il fiume dalla città sei miglia,& alla vista di chi è nella riua del fiume,non pare che sia discosto piu d'un miglio & mezzo. le donne scendono a questo fiume per vna via stretta fatta a forza di scarpelli a modo pure di scala. Gli habitatori della città sono tutti assai fini,& tengono nimicitie con tutti i loro vicini. I lor terreni & i lor bestiami,sono sopra le montagne. tutti li boschi della detta terra,sono pieni di porci seluatichi,ne in detta città,si troua vn solo cauallo. Gli Arabi non possono passar per questa città,ne per tutto il loro cõtado senza espressa licentia,& saluo condotto. Io vi fui a tempo,che vi si trouaua gran copia di locuste. allhora il formento era nelle spiche:ma auanzò dieci tanti la moltitudine delle locuste a la quantità delle spiche:in modo,che appena si vedeua il terreno. dell'anno.919.

Eitdeuet città.

Eitdeuet è antica città edificata da gli Africani sopra vn'alta montagna:ma nel sommo è vna bellißima pianura.fa cerca a settecento fuochi:& è lontana da Tegtessa quasi quindici miglia verso mezzogiorno.sono in mezzo di q̃sta città molte fontane d'acque viue,& corrẽti & freddißime.la circondano tutta rupi & boschi strani & spauenteuoli. nasce nelle dette rupi grãdißima quantità di alberi.sono in questa città molti artigiani giudei,fabbri,calzolai,tintori di panni & orefici. Si dice che gli antichi popoli di detta città,furono giudei della stirpe di Dauid. ma poscia che i Maumettani fecero acquisto di quel paese,gli habitatori si diedero alla fede di Maumetto. vi sono molti huomini dotti nella legge. & la maggior parte tiene ottimamente a memoria i decreti & i testi di legge:& conobbi io vn vecchio,che haueua benißimo in pronto vn gran volume,che si chiama Elmudeuuana,che significa il congregato di leggi,ilquale cõtiene tre libri,doue sono le questioni piu difficili della legge

& il

& il consiglio di Melic sopra di quelle. questa città è quasi vn foro, nelquale si da speditione C a tutti i litigi: fanuisi citationi, bandi, accordi, strumenti, & tai cose: di modo, che tutti i vicini vi concorrono. questi huomini legisti amministrano essi si il gouerno temporale, come spirituale, vero è, che nelle cose capitali sono male obbediti dal popolo, & in questo poco gioua loro il sapere. Io quando fui in questa città, mi riparai in casa d'uno auocato. perilche vna sera tra le altre auenne, che iui si trouaron presenti molti dottori legisti: & doppo cena nacque tra loro vna cotal disputa, se egli fosse lecito di vender quello, che alcuno possedeua, per le bisogne & necessità del popolo. era quiui vn vecchio che n'hebbe l'honore, nella lingua loro chiamato Hegazzare. Io odendolo nominare lo dimandai, quello che il nome significaua. rispose egli, Beccaio, & soggiunse, la cagione è, che si come vn beccaio è molto pratico in trouare le giunture delle bestie, cosi io anchora sono eccellentissimo in trouare i nodi del le questioni, che accadono nella legge. la vita di questi tali è communemente molto aspra: si pascono d'orgio, d'olio d'argan, & di carne di capre. di formento non si fa mētione tra loro. le femine sono belle & colorite. gli huomini gagliardi della persona, & hanno naturalmente il petto molto peloso. sono liberalissimi, ma oltre modo gelosi.

Culeihat Elmuridin, che suona la rocca d'i discepoli.

Questa è vna picciola fortezza posta su la cima d'una mōtagna altissima, fra due altri mōti, vguali alla detta montagna. sono tra questi monti altissime rupi, & boschi serrati d'ogn'in torno. alla fortezza non si puo ascēdere, senon per vn picciolo & angusto sentiero, che è nel la costa della montagna. da vna parte sono le rupi, da l'altra il monte di Tesegdet, vicino qua si vn miglio & mezzo, & da Eitdeuet è discosto diciotto miglia. questa fortezza fu fatta a tempi nostri da Homar Seijef rubello & capo de gli heretici. costui fu da prima predicatore, & hauendo tirato a se gran numero di discepoli, & essendo obbedito da quelli, diuentò grandissimo tiranno, & durò nel dominio dodici anni. egli fu cagione della roina di questo paese. vccisselo vna sua mogliere, laquale lo trouò, che giaceua con vna sua figliuola, ma d'un'altro marito. onde allhora s'auiddero le genti quanto egli fosse stato scelerato, & senza legge & fede niuna. perilche dopo la sua morte si solleuò il popolo, & pose a filo di spada tut ti i suoi discepoli, & chiunque era della sua setta. rimaseui vn nipote, ilquale insignoritosi del D la fortezza, sostenne lo assedio d'i solleuati, & del popolo di Hea vno anno intero: di maniera, che essi si rimasero dalla impresa. & il medesimo fino al dì d'hoggi tiene grādissima nimistà con quegli di Hea, & cō quasi tutti i vicini. Il viuer suo è di rubberie. percioche egli ha cer ti caualli, co quali assalta i viandanti, & stando in continoue correrie, piglia quando animali, & quando huomini. vsa etiandio alcuni archibugi, co quali di lontano, perche la strada maestra è discosta dalla fortezza vn miglio, spesse volte ferisce & amazza i poueri passaggeri. ma tanto è odiato da tutti, che egli non puo ne far seminare, ne lauorare, ne dominar pure vn palmo di terreno fuori del suo monte. fece il detto sepellire il corpo del suo auolo molto honoratamente nella detta fortezza, & fallo adorar, come santo. Io passai molto vicino alla detta fortezza, & poco ci mancò, che io non fui giunto da vna tirata d'archibugio. vno che gia fu discepolo di detto Homar Seijef, mi diede buona informatione della vita & fede del detto heretico, & delle ragioni, che egli hauea contra la legge commune. & honne fatto memoria dell'abreuiamento della chronica de Maumettani.

Ighilinghighil città di Hea.

Ighilinghighil è vna picciola città su'l monte, laquale fu edificata da gli antichi Africani. è discosta da Eitdeuet quasi sei miglia verso mezzogiorno. fa cerca a quattrocento fuochi. sono nella detta città molti artigiani, cioè di cose necessarie. Il terreno di fuori, è ottimo per li orgi. v'è gran copia di melle, & d'olio d'argan. per ascendere alla città v'è solamēte vna vietta nella costa del monte strettissima & malageuole, in tanto, che con gran difficultà vi si puo andare a cauallo. gli habitatori sono huomini valentissimi con le armi in mano. stanno di continouo alla mischia con gli Arabi, ma sono sempre vincitori per la qualita del sito, per natura forte & arduo. sono molto liberali, & fassi nella città gran copia di vasi, i quali si vendono in diuerse parti, & penso che non se ne facciano altroue per quei paesi.

Tefethne città di porto in Hea.

Tefethne è vna fortezza sopra il mare oceano, lontana da Ighilinghighil quasi quaranta miglia verso ponente. fu edificata da gli Africani, & fa cerca a seicento fuochi. quiui è assai buon

A buon porto per naui picciole.hanno in costume di venire a questo porto alcuni mercatanti Portogallesi, iquali contrattano loro merci cō cera & pelli di capre. la campagna che circō-da questa città, è tutta ripiena di monti, & nasceui gran copia d'orgio. passa a cāto la città vn fiumicello, nelquale possono entrare assai bene i nauili, quando fa fortuna in mare. ha la città fortissime mura, fatte di pietre lauorate & di mattoni. tiensi dogana & gabella, & tutte le rendite si diuidono fra gli huomini della città, iquali sono atti alla difesa. sonoui sacerdoti & giudici, ma questi non hanno auttorità sopra homicidi, o ferite. anzi se alcuno commette vno di questi due, essendo egli trouato da parenti dell'offeso, è vcciso. & se cio non auuiene, il micidiale è bandito dal popolo sette anni, e'l termine del suo esilio giunge a sette anni, in capo dequali, pagando certa pena a congiunti dello vcciso, è assolto del bando. gli habitatori di questa città, sono huomini molto bianchi, domestichi, & piaceuolissimi. & fra loro molto piu honorano i forestieri, che quelli della città. per alloggiamento dequali tengono vn grande spedale, come che la maggior parte si ripara nelle case de cittadini. Io fui nella detta città con il Serif prencipe, & vi dimorai tre giorni, iquali mi paruero altretāti anni, per cagione d'i pulici, che ve n'erano infiniti, & per lo pessimo odore della orina, & dello sterco delle capre. percioche ciascun cittadino ve n'ha gran copia, lequali il di vanno a i pascoli loro, & la notte alloggiano ne i corridori delle case, & dormono appresso gli vsci delle loro camere.

Ideuacal, prima parte del monte Atlante.

Hauendo fin qui detto particolarmente delle città nobili, che sono in Hea, parmi ben fatto, che hora io ragioni d'i monti, non lasciando adietro cosa, che notabile mi paia. percioche la maggior parte del popolo habita ne monti, & in quelli sono di continouo le sue magioni. La prima parte adunque di Atlante, che è il monte di Ideuacal popolo, incomincia dal mare oceano, & estēdesi verso leuāte, p insino a Ighilinghighil, & diuide la regione di Hea dalla regione di Sus. è larga quasi tre giornate, pche la souradetta Tefetna è nella punta della sua costa accāto il mare di verso tramōtana, & Messa. dall'altro lato della detta pūta verso mezzogiorno, & infra Tefetna & Messa, è di tratto tre giornate da me fatte nel caualcare. q̄sto monte è molto bene habitato. sonoui molte ville & casali. gli habitatori viuono delle lor capre, di orgio, & di melle. nel vestire non vsano portar camiscia, ne cosa fatta con aco, percioche tra loro non si troua chi sappia cuscire. ma portano i panni intorno la loro persona aggroppati, come meglio sanno. Le donne hanno in costume di portare a gli orecchi certe anella grādi d'argento & molte grosse. & tale ve n'ha, che ve ne porta quattro per ciascuna orecchia. Vsano anchora certe come fiubbe di tanta grossezza, che pesano vna oncia, con lequali attaccano i panni soura le spalle. portano etiandio nelle dita delle mani, & nelle gambe alcuni cerchietti pur d'argento: ma le nobili solamente & ricche cio fanno, percioche le popolari, & pouere gli vsano di ferro o di ottone. euui qualche cauallo, ma di picciola statura, & nō gli ferrano, et sono cotai animali tāto agili, che saltano allo in giù, come i gatti. sonui molti lepri, caprioli, & cerui, ma quelle genti non gli apprezzano. fontane in molto numero, & alberi, massimamente noci. questi popoli per la maggior parte sono come gli Arabi, & vāno di vn luoco in vn'altro. le loro armi sono cotali pugnali larghi, & torti, & cosi sono le spade, lequai hanno la schiena grossa, come è quella d'una falce, con che in Italia si taglia il fieno. & quando vanno a combattere, portano in mano tre & quattro partegianelle. quiui non ha giudice, ne sacerdote, ne tempio, ne huomo che sappia dottrina. & sono generalmente huomini maligni & traditori. fu detto al Serif prencipe in la mia presentia, che'l popolo di questo mōte fa ventimila combattenti.

Demensera monte.

Questo monte è similmente vna parte di Atlante, & incomincia da confini del detto. estēdesi verso leuante cerca a cinquanta miglia insino al monte di Nififa nella regione di Marocco. & diuide buona parte di Hea da Sus, & nel suo confino è il passo di gire alla regione di Sus. è molto habitato, ma da gente barbera & bestiale. hanno queste genti assai caualli, & combattono spesse fiate co vicini & con gli Arabi, vietando, che essi entrino ne loro paesi. nel detto monte non è nè città, nè castello, nè casa. sonui molte ville & molti casali. & tra loro si trouano molti gentil'huomini, iquali sono obbediti da tutta la plebe. i terreni per orgi, & migli sono buonissimi. sono molti fonti, che scorrono fra q̄lle valli, & entrano nel fiume di Siffaia.

Caue di ferro

di Siffaia. questo popolo veste assai bene. quiui si caua gran copia di ferro, ilquale vendono in diuersi luochi, & accattano danari. gran numero di giudei caualca per quei monti, iquali portano arme, & combattono in fauore di loro padroni, cioè del popolo del detto monte. ma questi giudei fra gli altri giudei di Africa, sono riputati quasi per heretici, & sono chiamati Carraum. in questo monte sono alberi alti & grossi di lentisco & di bosso, & alberi similmente grossissimi di noci. gli habitatori sogliono mescolar le noci con argan, & ne cauano certo olio piu tosto amaro, che no, ilquale mangiano & abbruciano. Ho inteso da molti, che il detto monte fa venticinquemila combattenti fra caualli & fanti a pie. nel mio ritorno da Sus io passai per questo monte, & per lettere ch'io haueua di Serif prencipe, mi furon fatte molte carezze & honori. nell'anno nouecento venti.

Lentisco Bosso in arbori grandi

Monte del ferro, detto Gebelelhadih.

Questo monte non è di Atlante, percioche incomincia dal lito del mare oceano di verso tramontana, & si estende verso mezzogiorno a canto il fiume di Tensift, & parte la region di Hea da quella di Marocco, & dalla regione di Duccala. habita in questo monte vn popolo chiamato Regraga. quiui sono grãdissimi boschi, molti fonti, gran copia di melle, & olio di argan. di grano hanno poca quantita, ma lo conducono da Duccala. sono poueri huomini, ma da bene & diuoti. nella cima del detto monte si trouano molti romiti, che viuono di frutti di alberi & di acqua. sono fedeli, & amatori di pace, & come vno cõmette qualche latrocinio, o altro male, lo bãdiscono del paese per certo tẽpo. semplici sono oltre a modo: di maniera, che quando alcuno di quei romiti fa qualche operatione, l'hanno per miracolo. gli Arabi loro vicini danno lor spessi trauagli. onde il popolo per viuer quietamente suol pagare certo tributo. Maumet Re di Fes si mosse contra questa parte di Arabi, onde essi fuggirono a i monti. i montanari aiutati dal fauore del Re, si fecero forti, & assaltarono gli Arabi nelle strettezze d'i passi: in modo che da questi, & dallo esercito del Re furono tagliati a pezzi, & menati al Re de gli vccisi tremila ottanta caualli. cosi i detti montanari furono liberi del tributo, & io allhora mi trouai nell'esercito del Re, che fu l'anno nouecento vẽt'uno. gli habitatori del detto monte fanno cerca a dodici mila combattenti.

Sus.

Hora dicasi della regione di Sus, questa è oltra il monte Atlante verso mezzogiorno, & dirimpetto alla regione di Hea. cioè nello estremo di Africa, & incomincia su'lmare oceano dalla parte di ponente, & compie nel mezzogiorno nell'arena del diserto. di verso tramontana termina nell'Atlante, cioè ne confini di Hea. dal lato di leuante hã fine nel gran fiume detto Sus, da cui è deriuato il nome della detta regione. Io in cominciando dal cãto di ponente vi narrero particolarmente ogni sua città, & luochi nobili.

Messa citta.

Messa sono tre picciole città, l'una vicina all'altra quasi vn miglio, edificate da gli antichi Africani accosto la riua del mare oceano, & sotto la punta, nellaquale ha principio il monte Atlante, & sono murate di pietre crude. passa fra le dette terricciuole il gran fiume Sus, & nella state varcasi questo fiume a guazzo. nel verno non vi si puo passare, & hãno certe barchette, che non sono atte per si fatto tragetto. il sito, doue sono poste queste picciole città, è vn bosco non saluatico, ma di palme, ilquale è la loro possessione. vero è che i datteri, che vi nascono, non sono molto buoni, percioche nõ durano per tutto l'anno. gli habitatori sono tutti agricoltori, & lauorano il terreno, quando cresce il fiume, ilche è nel settembre & nel fine d'aprile. il grano raccolgono il maggio. & se il fiume sciemasse ne l'uno di questi due mesi, non ve nè raccoglierebbono vn solo. hanno poche bestie. di fuori su la marina è vn tẽpio, ilquale tengono con grandissima diuotione. dicono molti historici, che di questo tempio vscira il põtefice giusto, che prophetizzò Maumetto. dicono anchora, che allhora, che Iona profeta fu inghiottito dal pesce, egli lo vomitò sopra il terrẽo di Messa. i trauicelli del detto tẽpio sono tutti di coste di balene, & souẽte auiene, che'l mare molte grosse balene getta nel lito morte, lequali con la lor grandezza & cõ la brutta forma ch'elle hanno, porgono terrore a chi le vede. diceua il volgo, che ogni balena, che passa a canto il tempio, muore per la virtu data da Iddio a quel tempio. io poco l'haurei creduto, senon che vedẽdo alla giornata apparer qualche balena morta fuori dell'onda, mi faceua di cio restar sospeso. dipoi ragionandone con vn giudeo, mi disse, che non era da marauigliarsi, percioche fra il mare quasi

Datteri che non durano tutto l'anno

Balene

A due miglia discosto sono alcuni scogli grossi & acuti. onde quando il detto mare è turbato, si muouono le balene di luoco in luoco, & quella che s'abbatte a percuotere in vn di quegli scogli, di facile è macerata & muorsi. perilche poscia il mare la getta al lito, quale la veggiamo. questa mi parue assai miglior ragione di quella del volgo. Fui io in queste città nel tempo del Serif prencipe. inuitommi adunque vn gentil'huomo a desinar seco in vn giardino, ch'era fuori della città. & per istrada trouammo apunto vna costa d'una di dette balene, posta in foggia di arco. sotto laquale, come per vna porta su camelli passando, il sommo di lei era tanto alto, che non vi aggiugnemmo con la testa. & diceſi che sono presso a cento anni, che quella costa in quel luoco si tiene, & serbasi per cosa marauigliosa. ne liti piu vicini al mare trouasi per quei paesi ambracane perfettissimo, ilquale è venduto á mercatanti Portogalesi, o a quei di Fez per vile prezzo, ch'è quasi meno d'un ducato per oncia. molti dicono che la balena è lo animale, dōde esso ambracane si crea. altri affermano essere lo sterco del detto, altri ch'è lo sperma, ilquale stilla da i membri genitali del maschio, quando e vuole vsare con la femina, & l'acqua lo indura. Ambracane.

Teijeut città di Sus.

Teijeut è vna antica città edificata da gli Africani, in vna bellissima pianura. è diuisa in tre parti, l'una parte discosto dall'altra quasi vn miglio, lequai insieme vn triangolo formano. fa in tutto quattromila fuochi. passa accanto di lei il fiume Sus. questo terreno è abondantissimo di formento, d'orgio, & d'altri grani & legumi. nasceui anchora gran quantita di zucchero, ma non lo sanno ben cuocere, ne purgare, percio il detto zucchero è di color nero. onde a questa città vengono molti mercatanti di Fez, di Marocco, & dal paese d'i negri a comprarne. v'è similmente buona quātita di datteri. quiui altra moneta non si spende, che l'oro come nascie. & vsano anche quelle genti nel spendere alcuni pannicelli apretiati vn ducato l'uno. vi si troua poco argento, & quel poco sogliono portar le donne per loro ornamento. in luogo di quattrini hāno certi pezzi di ferro del peso circa d'una oncia. trouāsi pochi frutti, eccetto, fichi, vua, persiche, & datteri. oliua non vi nasce, ma portauisi l'olio da alcuni monti di Marocco, & vendesi in Sus quindici ducati il cantaro, che è centocinquanta libbre Italiane. i loro ducati, perche non hāno moneta battuta, valutano sette e vn terzo per vna oncia d'oro. l'oncia è come la Italiana. ma la libbra fa oncie diciotto. essi la chiamano Rethl. cento rethl. è vn cantaro. il prezzo cōsueto della vettura, quando non è, ne caro, ne molto buon mercato, costa ducati tre la soma di camello, laqual pesa libre. 700. Italiane. & cio nel verno, perche nella state, pagasi cinque o sei ducati la soma. nella detta città si acconciano quei belli cordouani, che nella Italia sono detti Marrochini. vendonsi questi iui sei ducati la dozzina, & in Fez otto. da vna parte di verso Atlante sono molti casali & villaggi, ma verso mezzogiorno è terreno dishabitato, percioche sono pianure & poderi d'i lor vicini Arabi. nel mezzo della detta città è vn bello & gran tempio, ilquale essi chiamano il tempio maggiore, per entro delquale fanno passar vn ramo del fiume. gli huomini di essa sono naturalmente terribili, & viuono sempre in guerra tra loro medesimi: di modo, che rare volte auiene, che si stiano in pace. fa ciascuna delle tre parti vn rettore, iquali insieme gouernano la città, & non durano nel magistrato piu che tre mesi solamente. la piu parte d'essi vsa di vestire, come fanno quegli di Hea, & tal v'è, che va vestito di panno, di camiscia, & tulopante in capo di tela bianca. la canna del panno grosso, come è il fregetto, vale vn ducato & mezzo. la pezza di tela Portogallese, o Fiandrese non molto grossa quattro ducati, & ogni pezza è di vintiquatro braccia di Thoscana. hanno nella città giudici & sacerdoti, ma obbediti solamente nelle cose sacre. nelle cure temporali, chi piu ha de parenti ha piu fauori. quando auiene che vno vccida vn'altro, se i parenti di colui lo possono vccider, bene ista: se non possono, quel tale o è bandito sette anni, o rimane nella citta al loro mal grado. se egli viene bandito, la pena è, come di sopra dicemmo, & egli in capo del termine ritornando, fa vn conuito a tutti i gentil'huomini, & in tal guisa si pacifica con gli auersari. nella detta città sono molti giudei artigiani, iquali di niuna grauezza sono astretti, fuori che di far qual che picciolo presente a i gentil'huomini.

Zucchero negro.

B

Cordoani Marochini.

Tarodant città di Sus.

Tarodant è vna assai grande città, edificata da gli Africani antichi. fa cerca tremila fuochi, & è lontana da Atlante, poco piu di quattro miglia verso mezzogiorno, & da Teijeut verso

uerſo leuante trentacinque. queſta città è nella abondanza & ne coſtumi, come le dette, ma è piu picciola & piu ciuile, percioche nel tempo, che la famiglia di Marin regnaua a Fez, regnò anchora a Sus, & fu ſtanza del locotenente del Re. onde vedeſi fino al di d'hoggi vna rocca roinata, laquale fu fabricata da queſti Re. ma poi che la detta famiglia mancò, la città fece ritorno alla libertà. gli habitatori veſtono di panno & di tela. vi ſono molti artigiani. il dominio è fra gentil'huomini, ilquale ſucceſsiuamente è tenuto da quattro, & queſti nõ ſtanno nella ſignoria piu che ſei meſi. ſono perſone pacifiche, ne mai fanno oltraggio a vicini. in queſto terreno verſo Atlante, ſono molti villaggi & caſali. le pianure, che riguardano a mezzogiorno, ſono paeſi & paſcoli d'Arabi. il popolo della città paga gran quantità di tributo per li terreni, alla vſanza del paeſe di Sus, & per mantenere la via ſicura. a noſtri di, queſta città ſi ribellò a gli Arabi, & ſi diede al Serif prencipe l'anno nouecento venti. C

Gartgueſſem.

Gartgueſſem è vna fortezza ſu la punta del monte Atlante, & di dentro del mare oceano, appreſſo oue entra in mare il fiume Sus. ha nel ſuo circuito buoniſsimi terreni, iquali da vent'anni in qua, furono preſi da Portogalleſi. onde il popolo di Hea & di Sus, ſi accordò inſieme per rihauer queſta fortezza, & vennero con eſſo loro per ſoccorſo molti fanti di lontan paeſe, & fecero capitano generale vn gentil'huomo Serif, cioè nobile della caſa di Maumetto, ilquale con l'eſercito aſſediò detto caſtello molti giorni, & furono amazzate molte perſone di quelli di fuora, perilche lo laſciorono & tornorono a caſa, & alcuni reſtorono con il detto Serif, moſtrando di voler mantener la guerra contra Chriſtiani. & il popolo di Sus contentò di darli danari per. 500. caualli. ilqual come hebbe toccato molte paghe, & fattoſi prattico del paeſe, ribellò & feceſi tiranno. & al tempo che io mi parti dalla corte del detto Serif, lui haueua piu di. 3000. caualli, & fanti infiniti, & danari. ſi come nelle abbreuiation noſtre habbiamo detto.

Tedſi città di Sus.

Tedſi è vna città grande, laquale fa quattromila fuochi, edificata anticamente da gli Africani, lontana da Tarodant verſo leuante trenta miglia, dal mare oceano ſeſſanta, & dal monte Atlante venti. è paeſe abbondeuole & fruttifero. naſce in eſſo grã quantità di grano, & di zucchero & guado, & trouanſi quiui mercatanti del paeſe d'i negri. il popolo ſi ſta in pace, & ſono huomini ciuili & honeſti. il gouerno loro è p via di republica, di modo che la ſignoria è ſempre in mano di ſei, iquali ſono creati a ſorte, & hãno il ſuccedimento in capo di meſi ſedici. a canto alla detta città paſſa il fiume Sus tre miglia diſcoſto. & ſonoui molti giudei artefici, come orefici, fabbri, & altri. v'è vn tempio fornito molto bene di ſacerdoti, & d'altri miniſtri. tẽgono giudici, & lettori nella legge pagati dal commune di eſſa città. & faſsi vn mercato il lunedì, nel quale ſi ragunano gli Arabi & paeſani, & montanari. queſta città l'anno 920. ſi diede al Serif prencipe, nel laqual ei faceua la ſua cancellaria. D

Zucchero
Guado
Copioſo

Tagauoſt città in Sus.

Tagauoſt è vna grãde città & la maggiore, che ſi troui in Sus. fa ottomila fuochi, & è murata di pietre crude, lõtana dal mare oceano cerca ſeſſanta miglia, et dal monte Atlante cerca a. 50. verſo mezzogiorno. fu edificata da gli Africani. lõtano da lei preſſo a dieci miglia paſſa il fiume Sus. nel mezzo di q̃ſta città ſono molte piazze, botteghe, & artigiani. il popolo è diuiſo in tre parti, & il piu ſtãno queſte gẽti ſu'l guerreggiare tra loro. & vna parte cõtra l'altra chiama in ſoccorſo gli Arabi, iquali ſecondo la maggior quãtità del ſoldo hora fauoreggiano queſta, hora q̃lla. nel contado di lei ſono abbõdãtiſsimi terreni, & molti beſtiami, ma la lana ſi vende viliſsimo prezzo. fanſi quiui molti piccioli panni, iquali da mercatãti che ſono nella detta città, vẽgono cõdotti a Tõbutto, & a Gualata terre delli negri. ilche è vna volta l'anno. & il mercato vſauiſi di fare due volte la ſettimana. il loro habito è honeſto, & le femine belliſsime & gratioſe. ſono molti huomini bruni, iquali ſono nati di biãchi & di neri. quiui non è diterminato dñio, ma regna chi ha maggior potere. io fui in detta città. 13. giorni col cãcelliere del Serif prencipe per cõperar certe iſchiaue per lo detto prencipe l'anno. 919.

Hanchiſa monte.

Queſto monte quaſi incomincia da Atlante, cioè verſo ponente, & ſi eſtende verſo leuante cerca a quaranta miglia. ne piedi v'è Meſſa, & altri paeſi di Sus. gli habitatori ſono huomini valẽtiſsimi a piedi: di maniera, che ad vno fante baſta l'animo di difenderſi da due a cauallo,

A uallo,con certe picciole partegiane,lequali vſano di portare.in queſto monte non naſce formento,ma orgio in molta copia & melle.in tutto il tempo dell'anno vi neuica, ma eglino moſtrano di ſtimar poco il freddo,percioche tutto il verno ſogliono portare in doſſo pochi panni.il prencipe Serif tentò piu volte di farſegli tributari,ma in vano.

Ilalem monte.

Queſto monte incomincia da ponente dal confino del ſouradetto, & termina nella region di Guzzula verſo leuante,& verſo mezzogiorno ha fine ne piani di Sus.i ſuoi habitatori ſono huomini nobili & valẽti.hanno gran moltitudine di caualli,& fanno tra loro ſempre guerra per cagione di vna vena di argento,laquale è nel detto monte.& quelli che rimãgono vincitori,godono il frutto di queſta. Vena d'argento.

Sito della regione di Marocco.

Queſta regione ha principio di verſo ponente dal monte di Nefifa,& va verſo leuante, fino al monte di Hadimei,& diſcende verſo tramõtana vicino al fiume di Tenſifit per inſino che queſto fiume ſi congiunge col fiume di Aſifinual, doue dal lato di leuante incomincia Hea.ha queſta regione quaſi forma di triangolo.è abbondeuoliſsima di formento & d'altre ſorti di grano,di numero di beſtiame,d'acque,di fiumi,di fonti,di frutti, come ſono datteri. vue,fichi,poma,& pere d'ogni maniera.è quaſi tutta pianure,come è in Italia la Lombardia. i monti ſono freddiſsimi & ſterili,per modo che in quelli altro non naſce,che orgio.hora incominciando noi dalla parte occidentale,deſcriueremo ogni ſuo monte & città, tenendo il noſtro ſtile conſueto.

El giumuha citta della ſouradetta regione.

Elgiumuha è vna città picciola nel piano, appreſſo vn fiume detto Seſſeua, diſcoſto dal monte Atlante cerca a ſette miglia.fu edificata da gli Africani, ma dipoi fu tenuta da certi Arabi nel tempo,che la famiglia di Muachidin perdè il dominio. di queſta città altro hora non rimane,che certe rare veſtigia.gli Arabi ſementano del terreno tanta parte,che è baſteuole al viuer loro.il rimanente laſciano incolto.ma quando la detta città era habitata, ſoleua render l'anno di vtile centomila ducati,& faceua cerca a ſei mila fuochi. io paſſai da canto a lei,& alloggiai con gli Arabi,iquali trouai huomini molto liberali, ma ſono perfidi &
B traditori.

Imegiagen.

Imegiagen è vna fortezza poſta ſu la cima di vna montagna di quelle di Atlante, laquale non ha mura,che la cingano,ma è difeſa dalla natura del luoco.è diſcoſta dalla ſouradetta città verſo mezzogiorno cerca à venticinque miglia.teneuano queſta fortezza ne tempi a dietro certi nobili di quel paeſe.ma fu preſa da Homar Eſſuef heretico,di cui di ſopra dicemmo. ilquale vi vsò di grandiſsime crudeltà,percioche egli fece vccider per inſino a fanciulli, & alle femine grauide,faceua aprire il corpo,& cauarne fuori le creature,lequali erano ſbranate ſu'l petto delle loro madri,& prima che guſtaſſero la dolcezza della vita, ſentiuano l'acerbita della morte,dell'anno.900.coſi la detta fortezza rimaſe diſhabitata.vero è, che nell'anno nouecento venti in qualche parte s'incominciò a rihabitarla, ma ſolamente nelle coſte del monte ſi puote hora lauorare, & ſeminar le coſe opportune al viuere. percioche nel piano non ſi può pur ſolamente paſſare, quando per tema de gli Arabi, & quando de Portogalleſi. Crudelta di Homar eſſuef heretico.

Tenezza.

Tenezza è vna città forte nella coſta d'una parte del monte Atlante,che è detta Ghedmina,edificata da gli Africani antichi,lontana da Aſifinual quaſi otto miglia verſo leuante.ſotto di eſſa ſono molte pianure & tutte buoniſsime per grani.ma gli habitatori,per eſſere moleſtati da gli Arabi,non poſſono coltiuare il terreno.ſolamente ſeminano ſu le coſtiere del monte,& tra il fiume & la città. pagano etiandio per tal cagione a gli Arabi di grauezza vno terzo delle rendite dell'anno.

Delgumuha noua.

Queſta città è vna gran fortezza ſopra vna montagna altiſsima, d'intorno è circondata da diuerſi altri monti.ſotto la detta fortezza naſce Aſifinual,che nella lingua Africana è interpretato fiume di romore.perche cade giu del monte con grande iſtrepito, & fa vno profondo,nella guiſa dell'inferno di Tiuoli,nel contado di Roma.fu edificata da certi ſignori,a

noſtri dì.& fa preſſo a mille fuochi.tennela gran tempo vn tiranno della famiglia d'i Re di C Marocco.fa anchora queſta fortezza,buona quantita di caualli & di fanterie,& caua di ren dita da quei caſali & villaggi di Atlãte,poco meno di dieci mila ducati.il populo tiene ſtret ta amicitia con gli Arabi,& fa loro molte volte d i belli & honorati pſenti,con li quali molte volte ha offeſo li ſignori di Marocco. ſono huomini ciuili,veſtono aſſai gentilmẽte, & è la città beniſsimo habitata,& fornita di artigiani,& cio perche è vicina a Marocco cinquanta miglia.fra le loro montagne ſono di belliſsimi giardini,& gran quantita di frutti vi naſce.ſo gliono ſeminare orgio,lino,& canapo.& hanno aſſai gran numero di capre.tengono ſacer dote & giudice.ma per altro ſono huomini di groſſo intelletto,& geloſi delle lor donne grã demente.io alloggiai nella detta città,in caſa d'un mio parente,il quale eſſendo in Fez rimaſo debitore d'una groſſa quantita di danari,per cagione di fare alchimia,vẽne ad habitar qui ui,& col tempo fu fatto ſecretario del ſignore di queſta città.

Imizmizi.

Imizmizi è vna città aſſai grande ſu la rupe d'un monte di quei dì Atlante, lontana dalla ſouradetta verſo ponente cerca a quattordici miglia,edificata da gli antichi.ſotto lei è vn paſ ſo che attrauerſa Atlante alla regione di Guzula, & è detto Burris,cioè piumoſo. perche di continouo vi fiocca la neue,laquale ha ſomiglianza di biãca piuma,che alle volte ſi vede vo lare.ſotto anchora la detta città,ſono larghiſsime pianure,lequali giungono a Marocco, & tengono trenta miglia di lũghezza.quiui naſce il grano bello et groſſo, & il migliore ch'io habbia veduto giamai,& la farina è perfettiſsima.ma gli Arabi aggrauano molto queſta città,& ſimilmẽte il Signor di Marocco:di maniera,che la maggior parte della campagna è diſhabitata.& anchora gli habitatori della città,incominciano a laſciarla,& ſono molto poueri di danari,ma di poſſeſsioni & di grani ve ne hãno aſſai.io quiui alloggiai appreſſo vn romito,nominato Sedicanon,huomo di gran riputatione,& ſtima.

Tumeglaſt.

Tumeglaſt ſono tre piccioli caſtelli nel piano,lontani di Atlante verſo tramontana quat tordici miglia,& da Marocco cerca a trenta.ſono tutti circondati di palme di datteri, vue,& altri frutti.hanno d'intorno vna bella campagna & buoniſsima per grani,ma non ſi puo la/ D uorare per la moleſtia de gli Arabi.et i detti piccioli caſtelli ſono preſſo che dishabitati,ne vi ha dentro piu che dodici,o quindici famiglie,lequali ſono congiunte di parentado al ſoura detto romito,& per fauor di coſtui poſſono coltiuare vna particella della detta campagna, ſenza pagar coſa alcuna a gli Arabi,i quali poi ne viaggi che fãno a i caſtelli,alloggiano nelle caſe loro,lequali caſe ſono picciole & diſagiate,& hanno piu toſto forma di ſtalle di aſini, che di albergo di huomini,per ſi fatto modo,che ſempre ſono ripiene di pulici, di cimici, & di tai noie.& le acque ſono ſalate.io fui in queſta terra alloggiato con Sidi Iehie, che era venuto a ſcoder li tributi di quel paeſe,in nome del Re di Portogallo, dalquale era ſtato fatto capitano della campagna di Azafi.

Teſraſt citta.

Queſta è vna picciola città poſta ſu la ripa del fiume di Aſifelmel,lõtana da Marocco verſo ponẽte quattordici miglia, & dal monte Atlante cerca a venti.d'intorno a queſta città ſo no molti giardini di datteri,& buoni terreni per grano.& tutti gli habitatori ſono hortolani.ma egliè vero,che'l detto fiume alle volte creſce & roina tutti i giardini,ſenza che gli Ara bi nella ſtate vengono a quelli,& mangiano cio che v'ha di buono.io fui in queſta terra doue non vi ſtetti ſenon tanto quanto li caualli mangiorono la biada,& ſcapolai per gran ven tura quel giorno di non eſſer aſſaſſinato da gli Arabi.

La gran citta di Marocco.

Marocco è città grandiſsima, delle maggiori del mõdo,& delle piu nobili di Africa.è poſta in vna grandiſsima pianura,lontana di Atlante quaſi quattordici miglia. fu edificata da Giuſeppe figliuolo di Teſfin Re del popolo di Lontuna,nel tempo che egli entrò cõ la ſua gente in quella regione,& fecela per ſeggio & reſidenza del ſuo regno, acanto il paſſo di Agmet,il quale trapaſſa Atlante,et va al diſerto,doue ſono le habitationi del detto popolo. fu fabricata col conſiglio di eccellenti architetti,& ingenioſi artefici.ella circonda gran terreno,& quando viueua Hali figliuolo di Giuſeppe Re, queſta città faceua centomila fuochi,

Marocco anticamente faceua centomila fuochi.

A chi,& qualch'uno di piu.Haueua.24.porte,& era murata di belliſsime & fortiſsime mura,
fatte di calcina viua & ghiara. paſſa ſei miglia diſcoſto da Marocco vn grã fiume,il quale è ap
pellato Tenſift.è fornita di tempi, di collegi,di ſtuphe,& di hoſterie, ſecondo il coſtume di
Africa.& di queſti tempi alcuni furono edificati da i Re di Lontuna,& altri da i loro ſucceſ-
ſori,cioè da i Re di Elmuachidin.nel mezzo della città ce n'è vno veramente belliſsimo, edi
ficato da Hali,figliuolo di Giuſeppe primo Re di Marocco,& chiamaſi il tempio d'Haliben
Giuſeppe:ma vn ſucceſſor nel detto regno,il cui nome fu AbdulMumen,fece disfare & ri-
fare il detto tempio non per altra cagione,che per leuarne i primi titoli di Hali,& poneruí il
ſuo.tuttauia la fatica di coſtui fu poſta indarno,percioche le genti anchora hanno in bocca Il Mãſor Re
lo antico titolo.Hauui etiandio quaſi vicino alla rocca vn'altro tempio,ilquale fece fare det di Marocco
to Habdul Mumen,che fu il ſecõdo,che per rubellione ſuccedette nel regno, & dipoi il ſuo
nipote:el Manſor lo accrebbe cinquanta braccia da ogni lato,ornandolo di molte colonne,
lequali fe condurcer di Spagna,& fece far ſotto d'eſſo vna ciſterna in volto tãto grande quan
to il tempio,& tutte le coperte del tempio volle che foſſero di piombo cõ certi canaletti ne
gli orli,fatti in guiſa,che tutta la pioggia che cadeua ſu'l tempio,correndo per quei canaletti
era riceuuta dalla ciſterna.fece anchora edificare vna torre di pietre lauorate & groſsiſsime,
come è il Coliſeo di Roma.il circuito di queſta torre.cõtiene cento braccia di Thoſcana, &
è piu alta della torre de gli Aſenelli da Bologna.la ſcala,p cui ſi aſcẽde,é piana & larga noue
palme.la groſſezza del muro di fuori dieci,& il maſſo della torre è groſſo cinque. ſonoui dẽ
tro ſette ſtanze agiate & molto belle,vna ſoura l'altra,& per l'aſcender di tutta la ſcala ſi ve-
de grandiſſimo lume,percioche vi ha dal baſſo all'alto fineſtre belliſsime & fatte con grande
ingegno,lequali ſono piu larghe di dentro,che di fuori. come ſi giunge alla ſommita della
torre,trouaſi vn'altra picciola torricella,la cui cima,è come vna guglia,& cinge.25.braccia,
quaſi tanto,quanto il maſſo della torre,è alta come due gran lancie,& fatta in tre ſolai in vol
ta.vaſsi da vn ſolaio in l'altro cõ certe ſcale di legno.ſu la cima de la guglia è vno ſpiedo fitto
molto bene,& vi ſono tre pomi d'argento,l'uno ſoura l'altro infilzati,& quello diſotto piu
grande che quello di mezzo,& quello di mezzo piu grãde che quello di ſopra.come l'huo-
B mo è nel piu alto ſolaio di lei,gli conuiene volgere il capo,come chi è nella gabbia dell'albe-
ro d'una naue,& piegando gli occhi dal diſopra alla terra,gli huomini di qualunque grande
iſtatura,non gli paiono punto maggiori d'un fanciullo d'un'anno, & vedeſi beniſsimo la
montagna di Azafi,laquale è diſcoſta da Marocco centotrenta miglia.veggonſi anchora le
pianure, che ſono d'intorno,quaſi per lo tratto di cinquanta miglia.il ſouradetto tempio di
dentro non è molto ornato,& li ſofitati tutti ſono fatti di legname, tuttauia con aſſai bella
architettura,come molti che noi habbiam veduto nelle chieſe d'Italia. è vero, che eſſo è d'i
maggior tempij,che ſi trouino al mondo.ma hoggidi è abbandonatõ,percioche gli habita-
tori non vſano di farui dentro le loro orationi altro giorno, che il venere ſolamente. & la
detta città è molto mancata cerca alle habitationi, & maſsimamente le contrade vicine al
detto tempio,& con gran fatica puoſsi andare à lui, per cagione della roina di molte caſe
che impediſcono la ſtrada.ſotto il portico del detto tempio ſoleuano eſſere preſſo á cento
botteghe di librari,& altretante al dirimpetto.ma al preſente non ſe ne troua in tutta Maroc
co vna ſola.& la pouera cittá è in due terzi dishabitata.il terreno vacuo è piantato di palme,
di vue,& di altri alberi fruttiferi,percioche i cittadini non poſſono tener di fuori palmo di
terreno.per eſſere loro moleſtati da gli Arabi.& in vero ei ſi puo dire,che queſta città ſia in-
uecchiata innanzi tempo,perche non forniſcono anchora cinquecento ſei anni, che fu edi-
ficata.ma la cagione di cio nacque dalle guerre,& da i mutamenti delle ſignorie.dette prin- Marocco da chi foſſe edi ficata.
cipio alla ſua edificatiõe Giuſeppe figliuolo di Teſfin,l'anno.424.di Lhegira.Et morto Giu
ſeppe,regnò il ſuo figliuolo Hali.alquale ſucceſſe Abraham ſuo figliuolo.nel cui tempo ri-
belloſsi vn certo predicatore,chiamato Elmaheli,huomo nato & accreſciuto nelle monta-
gne.coſtui fatta buona quantita di ſoldati,moſſe guerra ad Abraham. percio fu neceſſario
al Re di vſcir con la ſua gente contra a queſto Elmaheli,& fatto giornata il Re hauendo la
fortuna contraria fu rotto,& impeditogli le ſtrade di tornare nella città,di maniera,che egli
laſciandola adietro,fu coſtretto a fuggirſi verſo leuante,tenendo il cãmino accanto la coſta
di Atlante,con quella poca quantita di gente,che gli era rimaſa. Elmaheli non ſi conten-
tando di cio,commiſſe a vno capo de ſuoi diſcepoli, detto per nome Habdul Mumen, che

seguitasse il Re con la metà dello esercito, & egli rimase con l'altra metà allo assedio di Marocco. Il Re non potè ne trouare iscampo, ne difendersi per insino a tanto, che egli peruenne in Oran. nellaqual città con le sue reliquie pēsò di ripararsi il meglio che poteua. Ma habdul Mumen accampādouisi di subito, il popolo fece intendere al Re, ch'egli non volea per lui riceuer danno. Perilche il misero Re, hauendo ogni speranza perduta, salito di notte a cauallo, et presa la moglie, che seco haueua, in groppa, vscì da vna porta della città, et sconosciuto, drizzo il cauallo a vna rupe altissima, che riguardaua in mare, & dato di sproni ne fianchi al cauallo, vi si gittò giu per modo, che andando di dirupo in dirupo, tutti tre morti, & in piu parte guasti, furono trouati sopra vno scoglio & sepelliti miseramente. Habdul Mumen vittorioso, si ritornò a Marocco, & volle la sua buona ventura, che trouò ch'era morto Elmaheli. onde egli in suo luoco fu eletto Re & Pōtefice da quarāta discepoli, & da dieci secretari del detto, vsāza noua ī la legge maumettana. costui adūq; mātēne lo assedio della città gagliardamāte, & in capo d'vno anno v'ētrò p forza, & pso Isac picciolo figliuolo, che solo era rimaso di Abrahā, lui crudelmēte con le proprie mani isuenò, & hauēdo vccisa la maggior quantità d'i soldati, che vi erano, tolse di vita vna gran parte de cittadini. regnò la famiglia di costui per successione dall'anno cinquecento sedeci di Lhegira, fino all'anno seicēto sessant'otto. & fu priua del dominio per li Re della famiglia di Marin. vedete come sono vari i riuolgimenti della fortuna. durò il regno in questa famiglia di Marin, fino all'anno settecento ottantacinque. dipoi ella anchora venne al meno, & Marocco fu dominata da certi signori, che erano nel monte vecchio, vicino alla città. ma in questi mutamenti di signorie da niuno riceuè tanto danno, quāto dalla famiglia di Marin, laquale fece il suo seggio in Fessa, & quiui teneua la real corte, et in Marocco teneua vn suo luocotenente, di maniera, che Fessa fu capo del regno di Mauritania, & di tutta la parte occidentale. & di cio piu diffusamēte trattamo nello abbreuiamento da noi fatto nelle chroniche Maumettane. Hora, perche alquanto vagati siamo, è tempo di tornare alla descrittione della città. in lei è vna rocca grande, quanto vna città, le mura dellaquale sono grossissime & forti, & hanno bellissime porte fatte di pietra tiburtina, i cui vsci sono tutti ferrati. nel mezzo della rocca è vn bellissimo tēpio, sopra ilquale è vna torre similmēte bellissima, & nella cima vno spiedo di ferro, nelqual son infilzate tre poma d'oro, che pesano .130. mila ducati Africani, & piu grande è quello di sotto, & piu picciolo questa di sopra. il perche molti signori le hanno voluto leuare di la per valersi d'i danari ne bisogni, ma sempre è loro auenuto qualche strano accidente, per loquale furono costretti a lasciaruigli, in tanto, che tennero a malo augurio il leuarle di quella cima. dice il volgo, che queste poma furono iui messe sotto a tale influsso de pianeti, che elle non possono esser mai da quel luogo rimosse. aggiunge, che colui, che le vi pose, fece certo incanto di arte magica, per loquale costrinse alcuni spiriti a starsi perpetuamente in guardia loro. al tempo nostro il Re di Marocco, per difendersi da i Christiani Portogallesi, voleua al tutto, schernendosi della credula superstitione del popolazzo, trarle di donde sono, ma il popolo non gliel consenti, dicendo quelle esser la maggior nobiltà di Marocco. noi leggemo nelle historie, che la moglie di Mansor, poi che il marito fece edificar quel tēpio p lasciare anchora ella tra gli ornamēti del tēpio qualche memoria di se stessa, vēdè i ppi ornamēti, cioè, ori, argēti, gioie, & tai cose, donateli dal Re, quando l'andò a marito, & fattone far le tre palle d'oro, di qste rese, come dicēmo, bella & apparēte la cima. è etiādio nella detta rocca vn nobilissimo collegio, o vogliamo dir luoco assegnato allo studio, & ricetto di diuersi scholari, ilquale ha trēta camere, & nel piano vna sala, doue si leggeua ne tēpi antichi, & ogni scholare, ch'era di qsto collegio, haueua le spese, & il vestire vna volta l'anno. & i dottori p loro salario haueuano chi cēto ducati, & chi dugento, secondo la qualità delle lettioni, che essi erano obligati a leggere. ne poteua essere ammesso nel detto collegio, chi non era molto bene ammaestrato ne principij delle sciētie. il luoco è ornato di belli mosaichi, & doue nō ha mosaichi, sono i muri di dentro vestiti di certe pietre di terra cotta inuitriate, tagliate in fogliami sottili, & altri lauori in cambio di mosaico, & massime la sala doue si legge, & li portichi coperti. & tutto lo scoperto è saleggiato di pietre inuitriate, che si chiamano Ezzuleia, come si vsa anchora nella Spagna. in mezzo dell'edificio, è vna fontana bellissima, lauorata, & fatta di bianchissimi marmi, ma bassa all'vsanza di Africa. soleua esserci gia, si come io odo dire, gran numero di scholari, ma hoggidi nō sono piu che cinque, & euui vn lettore ignorantissimo,

Morte miserabile del Re di marocco insieme con la sua donna.

G

D

A rantifsimo legifta,ilquale poco intende d'humanità,& meno di altra fcientia. io quando fui in Marocco,hebbi domeftichezza con vn giudice, pfona inuero ricca, & buon conofcitor delle hiftorie Africane,ma poco perito nelle leggi. & ottenne quello vfficio per la pratica ch'egli fece in quaranta anni,che fu notaio,& fauorito del Re.gli altri che amminiftrano gli vffici publici,mi paruero huomini di groffo ingegno,p la efperientia ch'io hebbi,quãdo fui con qfto fignore in cãpagna doue lo trouai la prima volta,che arriuai nella regiõ di Marocco.fono anchora nella detta rocca,vndici o dodici palazzi,molto bẽ fatti et ornati,iquali furono fatti edificar dal Manfore. nel primo che fi incõtra, ftaua la guardia di certi baleftrieri chriftiani,iquali foleuano effer cinquecẽto,& qfti erano foliti di caminare fẽpre dinãzi al fignore, quãdo e fi moueua da vn luoco all'altro. nel palazzo accãto a qfto alloggiauano altretãti arcieri,& vn poco auãte al palazzo è lo albergo d'i cãcellieri & fecretari, ilquale nella lingua loro è chiamato la cafa d'i negotij.il terzo è detto il palazzo della vittoria,et in qfto fi teneuano le armi et le monitioni della città.ci è vn'altro vn poco piu oltre al detto,nelquale alloggiaua il maeftro di ftalla del fignore,et vicino a lui fono tre ftalle fatte a volte, in ciafcuna dellequali poffono capere agiatamẽte ducẽto caualli.fonui due altre ftalle, vna per li muli,& vi capeno cento muli, et altra per le caualle et mule che caualcaua il Re. appreffo alle dette ftalle erano due granai fatti pure a volte & in due folai, nel folaio di giu, teneuano lo ftrame,et in quello di fopra,l'orgio per li caualli.nell'altro riponeuano il formento, et è tale, che cape in vno folaio piu di trenta mila ruggi,et altretanti in altro. doue fono fatti certi buchi a pofta fopra il tetto: & euui vna fcala piana di pietra. et le beftie vãno cariche fino fopra il tetto,et iui fi mifura,et poi buttafi dẽtro per li detti buchi, et quãdo lo voglion cauar fuori,hanno certi altri buchi di fotto,che apreno,et cofi cauano et mettono fenza fatica.piu oltre anchora c'è vn bello palazzo, ilquale era la fchola d'i figliuoli del Re, et de gli altri della fua famiglia. in quefto è vna bellifsima camera fatta in quadro, con certi corridori intorno, & con bellifsime fineftre di vetro di diuerfi colori.& fono al d'intorno di lei alcuni armai di tauole con intagli dorati & dipinti in molte parti, con finifsimo azurro & oro. c'è vn'altro palazzo,nelquale dimoraua fimilmente la guardia di certi armati.vn'altro molto grãde,do
B ue il fignore daua generale vdiẽza,& vn'altro doue teneua gli ambafciadori,quãdo gli parlauã gli fecretarij.ve n'è vn'altro fatto per albergo delle mogli del Re, damigelle et ifchiaue. vn'altro appreffo quefto diuifo in molte parti, per li figliuoli del detto, cioè per quelli, che erano alquanti grandetti.piu difcofto verfo il muro della rocca,che rifponde alla cãpagna, è vn bellifsimo et grãdifsimo giardino, nelquale ha ogni forte d'alberi & di fiori. & euui vna loggia tutta di marmo quadra,& profonda fette palme.nel cui mezzo è vna colõna, che foftiene vn leone pur di marmo fatto affai maeftreuolmente, dalla bocca delquale efce chiara & abondeuole acqua,che fi riuerfcia nella loggia.& per ogni quadro della detta loggia è vn leopardo di marmo bianco,con certe macchie verdi & tonde, fatte dalla natura. ne fi troua tale marmo in altro luoco,fuori che in vn monte di Atlante,difcofto da Marocco centocinquanta miglia. appreffo del giardino v'è certo ferraglio, nelquale fi richiudeuano molte faluatiche fere,come giraffe,elephanti,leoni,cerui & caprioli. è vero, che i leoni haueuano feparata ftanza da gli altri animali.& fin'hora quel luoco è detto,la ftanza d'i leoni. quelle poche adũque di veftigia,che fono rimafe in quefta città,vi poffono far fede della põpa et grandezza che era ne tẽpi del Manfor. hoggidi nõ fi habita altro che'l palazzo della famiglia, & quello d'i baleftrieri,doue albergano hora i portinai et i mulattieri del pfente fignore.tutto quello che rimane,è albergo di colõbi,cornacchie,ciuette, guffi,et fimili vccelli. il giardino da prima fi bello,è hoggi ricetto delle immõditie della città. il palazzo, doue era la libraria, in vna parte è albergo di galline,& in altra di colombi. gli armari, ne quai fi foleuano tenere i libri,fono i nidi loro.fu certo quefto Manfor vn gran prẽcipe.percioche fignoreggiaua da Meffa p infino a Tripoli di Barberia, che è la parte piu nobile d'Africa. et nõ fi potea fornir quefto viaggio in meno di nouanta giorni, & per la larghezza in quindici. fignoreggiaua etiandio nella Europa, tutta quella parte d'Hifpagna detta Granata, et che è da Tariffa fino nella prouincia di Aragon,et vna buona parte di Caftiglia,et anchora di Portogallo. ne folamẽte hebbe fi gran dominio el Mãfor, ma il fuo auolo Abdul Mumen, e'l fuo padre Giufeppe, è lui Iacob el Manfor, et fuo figliuolo Maumetto Enafir, che fu rotto et vinto nel regno di Valẽza, et furõ morti de fuoi, tra gẽte da cauallo et da pie, feffanta mila huomini. egli

Marmo biãco macchiato di macchie verde & tonde.

Quefto principe detto Manfor. fo quello al qual Rafis medico dedico i fuoi libri.

saluò la sua persona,& tornossi à Marocco.la onde i Christiani per la vittoria preso animo,se guitarono la impresa,& nello spatio di trenta anni,recuperorno Valenza, Denia, Alicante Murzia,la noua Chartagine,Cordoua,Siuiglia,Iaen,& Vbeda.per questa memorabil rotta & occisione,incominciò à declinar la famiglia d'i detti Re,& morto Maumetto,lasciò dieci figliuoli huomini fatti,iquai tutti voleuano vsurparsi il dominio.ilche fu cagione,che si vccidessero tra loro,& che appresso il popolo di Marin,entrasse nel regno di Fez,& in que cõtorni,si solleuò etiandio il popolo di Habduluad,& regnò in Telensin, & leuò il rettore di Tunis & faceua Re chi gli pareua.cotal fine hebbero i successori di Mansor. venne dipoi il regno ĩ mano di Giacob figliuolo di Habdulach,primo Re della famiglia di Marin. vltimamẽte la città di Marocco è rimasa in poca riputatione,& quasi sempre trauagliata da gli Arabi,qualunque volta il popolo si ritrahe di consentire ad ogni loro picciolo desiderio & volontà.quanto è sopradetto di Marocco,parte ho veduto io,& parte ho cauato dall'historia di Ibnu Abdul Malich chronichista di Marocco diuisa in sette parti,& ancho dalle mie abbreuiationi delle chroniche Maumettane. C

Agmet città.

Agmet è certa città,vicina à Marocco cerca a ventiquattro miglia,edificata da gli antichi Africani,su la costa d'un monte,pur di quegli di Atlante.fa presso a sei mila fuochi.questa al tempo di Muachidin fu molto ciuile,& chiamauasi la secõda Marocco.è circondata da molti bellissimi giardini & vigne,quai posti nel mõte,& quai nel piano.passa sotto lei vn bel fiume,ilqual viene da monti di Atlante,& entra poscia nel fiume di Tensest. fra i detti fiumi è vna campagna,mirabilissima cerca alla bontá del terreno.dicono che'l detto terreno rende alle volte nel seminare cinquanta per vno.l'acqua del detto fiume è sempre bianca, la terra & fiume,somiglia alla città de Narne,& alla Negra fiume in Vmbria,& affermano ch'egli va per fino a Marocco,& mettendo capo appresso alla detta città,ha il suo corso per certi canali sotto la terra.ne si vede canale alcuno per infino a Marocco.a molti signori piacque di fare isperienza di conoscere,da qual parte se ne venga la detta aqua,& fecero andare per quel canale alcuni huomini,i quali teneuano per veder lume vna lanterna in mano.questi come furono alquanto corsi pel canale,sentirono vn gran vento,ilquale loro ammorzò il lume, & soffiaua con tal forza,che mai piu simile non pareua a quelli hauer sentito,& furono piu volte a pericolo di non poter tornare a dietro,percioche oltre a cio il fiume era rotto da certi sassi grandissimi,tra quali l'acqua percotendo correua hora d'una,hora d'altra parte.& trouarono alcune caue profondissime,di maniera che furono costretti a lasciar l'impresa,nellaquale niuno poscia hebbe ardimento di mettersi.dicono gli historici,che'l Signore che edificò Marocco,con la dottrina di certi astrologi preuidde,ch'egli era per hauer di molte guerre,onde fece che per arte magica tal nouità si vedesse in quel canale,a fine che niuno suo inimico,non sapendosi il nascimento dell'aqua,gliela potesse leuare. sotto Agmet appresso il fiume è vn passo,che attrauersa Atlante verso la prouincia di Guzzula. ma la detta città è hoggidi diuenuta albergo di lupi,volpi,& corui,& di somiglianti vccelli aiali. eccetto che nella rocca a miei giorni habitaua vn certo romito con cento suoi discepoli, iquali tutti haueuano nobilissimi caualli,& incominciarono a volere farsi signori,ma nõ haueuano a cui signoreggiare.io alloggiai con questo romito forse dieci dí,vn fratello delqual era mio strettissimo amico,percioche erauamo noi stati insieme condiscepoli nella città di Fez, & vdimmo insieme nella theologia la epistola di Nensefi. D

Fiume che p via sotterranea mette capo in Marocco.

Hanimmei città.

Hanimmei è vna terriciuola sopra la costa del monte Atlante verso il piano, lontano da Marocco cerca a quaranta miglia verso leuante nel passo di Fez.cioè a quegli che vogliono fare il camino per la costa del monte.& il fiume di Agmet passa discosto di Hanimmei, cerca a quindici miglia.dal fiume fino alla città è vna campagna buonissima da seminare, si come è quella di Agmet.da Marocco fino al fiume,possede il signor di Marocco,& quello che è da Marocco fino ad Hanimmei è sotto il dominio del signore d'Hanimmei, ilquale è valoroso giouane,& fa spesso guerra al signor di Marocco et a gli Arabi.signoreggia etiandio molti popoli ne monti di Atlante.è liberale & animoso,ne haueua sedici anni forniti quando egli amazzò vn suo zio,& fecesi signore.onde subito gli conuenne mostrar segno del suo valore.percioche molti Arabi insieme cõ trecento caualli leggieri de Christiani Porto-

galesi

A galleſi fecero vna improuiſa correria per inſino alle porte della città.& egli cō cento caualli & pochi Arabi ſi difeſe con tanta prodezza,che fu vcciſa vna gran quantita d'i detti Arabi, & de Chriſtiani niuno ritornò piu in Portogallo,& cio auenne perche eglino nō erano pra-tichi in queſto paeſe l'anno nouecento venti.venne dipoi il Re di Fez,& dimandò á coſtui certo tributo, ilquale egli ricuſando, il Re vi mandò vno eſercito di molti caualli & bale-ſtrieri.il ſignore volle difenderſi,& vſcito nella battaglia,hebbe d'una pallotta di ſchioppo nel petto,& toſto cadde morto.perilche la città rimaſe tributaria,& la medeſima moglie del ſignore conduſſe molti nobili prigioni incatenati al capitano del Re. ilquale laſciatoui vn gouernatore ſi dipartì nell'anno.921.

Niſifa monte.

Poſcia che detto habbiamo della regione di Marocco,ſecondo che pare a noi aſſai abbon deuolmente,hora ordinatamente ſeguendo diremo d'i monti piu famoſi.& per incomincia re da Niſifa,queſto è vn monte delquale di verſo ponente ha capo la regione di Marocco,& da queſta ſepara Hea.è molto habitato,& nella ſua ſommitá,benche ſpeſſo vi ſoglia neuica-re,nondimeno vi ſi ſemina orgio,ilquale naſce in molta copia.ſono gli habitatori huomini ſaluatichi,& non hanno ciuiltà alcuna,& come veggiono vn cittadino,ſi marauigliano ſi di lui,come dell'habito,nella guiſa che di me fecero,che in doi giorni che iui ſtetti, che non ſi poteuano rēder ſatij di guardare & toccare la veſta ch'io haueua,che era vna ſopraueſta bian ca a vſo di ſtudēte, et in dui giorni la diuentò come vna ſtraccia de cucina,tanti furno quelli che la volſono toccare.& vn vi fu che mi sforzò a far cambio d'un ſuo cauallo, che poteua valer dieci ſcudi per vna mia ſpada che non valeua in Fez vno & mezzo. & queſto proce-de,percioche non vanno mercatanti in quella parte,& eſſi non oſano venir ſu le ſtrade, per-che quei luochi ſono per lo piu tenuti da huomini maluagi & aſſaſſini.hanno abondāza di capre,di mele,& d'olio di argan,& d'indi s'incomincia a trouare il detto argan.

Semede monte.

Queſto monte incomincia da confini del ſouradetto,& ſono ſeparati l'uno dall'altro dal fiume Sefsaua,& eſtendeſi verſo leua nte cerca a venti miglia.i ſuoi habitatori ſono vili,roz

B zi & poueri.iui ſi trouano molti fonti,& neue tutto l'āno. ne ſi tiene ouero ſi obbediſce a ra gione alcuna,ſenon alle volte di qualche paſſaggero,che paia loro che ſia perſona intenden te.io alloggiai vna notte ſu'l detto monte,in caſa d'un religioſo tra loro molto honorato,& cōuennemi mangiar del cibo che eſſi mangiano,cioè farina d'orgio temprata cō acqua bol-lēte inſieme con certa carne di becco che moſtraua alla durezza di hauere piu di ſette anni d'etá,& oltre acció di dormire ſu la nuda terra mi cōuenne.onde leuatomi la mattina per tē-po,& penſandomi di partire,ſi come quello che nō ſapeua l'uſanza loro,mi fu fatto d'intor-no cerchio da piu di cinquanta perſone,lequali m'incominciarono a dir le lor queſtioni nō altrimenti,che á giudice & terminator d'i litigi.io loro riſpoſi,che non ſapeua niente de fatti loro. allhora vennero innanzi tre gentilhuomini, cioè tre d'i piu riputati tra loro, dequali vno diſſe.gentil'huomo voi forſe non ſapete il coſtume noſtro.noſtro coſtume è, che niun foreſtiero ſi parta da noi,per iſino ch'egli nō habbia molto bene aſcoltate & deciſe le noſtre cauſe.ne appena hebbe fornite queſte parole che mi viddi eſſer leuato il cauallo. onde egli mi fu forza a ſoffrir noue amari giorni,& altretante amare notti,ſi per lo cibo, & ſi pel dor-mire:percioche oltre i molti intrichi,nō era chi di loro ſapeſſe ſcriuere vna ſola parola: & cō uennemi eſſere parimente & giudice & notaio.in capo di otto giorni diſſero, che eſsi mi fa-rebbono la ſeguente mattina vn preſente honorato & nobile.perilche á me parue mille an-ni la notte,penſando fra me ſteſſo di riceuere qualche buona quantita di ducati.come appar ue la luce,mi fecero ſedere ſotto il portico d'un loro tempio,& fatta certa oratione,incomin ciò ciaſcuno di loro à venire a me col ſuo preſente,et baciorōmi il capo.& tale fu che mi por tò vn gallo, tale vna guſcia di noce,vno due o tre treccie di cipolle,& altro di aglio,& il piu nobile mi fece dono d'un becco, lequal coſe non ſi trouando alcun che le compraſſe per non eſſer danari in quel monte le laſciai al padron della caſa, per non volermele portar drieto. queſto adunque premio hebbi io della fatica & diſagio di que giorni. egli è vero che cinquanta di queſte canaglie mi accompagnarono buona pezza di via, laqual nō era ſicura.

Seuſaua monte.

Queſto monte è doppo il ſouradetto,dalquale naſce vn fiume che da lui piglia il nome.

quiui

quiui tutto il tempo dell'anno trouasi la neue. il popolo è molto bestiale & guerreggia di cõtinouo co vicini, & le loro armi sono i sassi, iquali traggiono cõ le fionde. viuono di orgio, di melle, & di carne di capra, & sono tra essi mescolati molti giudei, che in que monti esercitano l'arte fabbrile, & fanno le sappe, le falci, & i ferri de caualli. fanno etiãdio l'ufficio de muratori, benche poche facẽde hanno alle mani percioche i muri si fanno di pietre & di creta & i colmi di paglia. ne calcina, ne altro si troua, ne tegole, ne mattoni. et cotali sono le case d'i monti che habbiamo detto. hanno gli habitatori molti legisti, che gli consigliano in certe cose. & io molti di loro ho conosciuti, che studiarono in Fez, & mi accarrecciarono & feceroro di molte promesse di accompagnarmi. C

Secsiua monte.

Secsiua è vn monte ripieno d'ogni saluatichezza, altissimo & molto freddo. vi sono di moltissimi boschi, ne mai di quindi si leua la neue. gli habitatori sogliono portare i capo certi cappelli biãchi, & vi sono fontane in molta copia. quiui nasce il fiume di Assifinual. & nel detto monte si trouano molte grotte larghe & profondissime, nellequali sogliono essi tre mesi dell'anno tenere i loro bestiami, cioè il nouembre, il decembre, & il gennaio, il cibo de quali è fieno & certe frasche di alberi molto grandi. le vettouaglie vengono da vicini monti, percioche in questo niuna cosa nasce. abondano nella primauera & nella state di latte, di cacio fresco, & di bottiro. sono huomini di assai lunga vita, percioche sogliono viuer ottanta, nouanta, & cento anni, & la loro vecchiezza è forte, & vota naturalmente degli incommodi che apportano seco quegli anni. & vanno dietro le bestie per insino alla morte, non veggono mai forestiero. non portano scarpe, eccetto certo riparo sotto il pie per li sassi, & certi stracci riuolti & aggroppati intorno la gamba, con alcune cordicelle per difendernele dalla neue.

Tenmelle monte & citta.

Tenmelle è vn monte altissimo & molto freddo, & molto habitato in ogni sua parte. ha egli sopra la cima vna cittá, appellata dal nome del mõte, laquale è etiandio molto habitata, & è adorna d'un bellissimo tempio. per lei passa vn fiume. & sonoui sepelliti dentro. Elmahdi predicatore, & il suo discepolo Habdul Mumen. gli habitatori sono maligna & pessima gente, & reputonsi d'esser dottissimi, percioche tutti hanno studiato nella theologia & dottrina del detto predicatore, ilquale heretico fu tenuto. & tãtosto che essi veggono alcun forestiero, vogliono disputar con esso lui. vanno mal vestiti, perche in detto mõte non vi pratica alcuno forestiero, & viuono bestialmente cerca al gouerno. tengono pure vn sacerdote, ilquale è capo del consiglio. si nudriscono communemente d'orgio & d'olio d'oliua, & hanno grandissima copia di noci & di pigne. D

Gedmeua monte.

Gedmeua è vn monte, che incomincia dal monte Semmeda, dalla parte di Ponente, & si estende verso Leuante cerca a venticinque miglia, in tanto che giunge a Imizmizi. i suoi habitatori sono huomini di villa, poueri, & soggetti a gli Arabi, percioche le loro habitationi sono vicine al piano, che risponde verso mezzodi, doue è il monte di Tenmelle. nelle coste del monte sono molte oliue, & campi per seminare orgio. sonoui etiandio di grandissimi boschi, & molti fonti nella sommitá del monte.

Hantera monte.

Questo è vn altissimo monte, di maniera che io mai con gli occhi miei non viddi il piu alto. incomincia dal lato di Ponente da confini di Gedmeua, & si estende verso Leuante cerca a quarantacinque miglia, per insino al mõte Adimmei. gli habitatori di esso sono huomini valenti & ricchi, & possessori di molti caualli. quiui è vna rocca. laquale è tenuta da certo signore parẽte del signor di Morocco, ma egli fa sempre guerra al detto signore, per cagione di certo casale & terreno, che è fra loro confini. sono nel monte molti giudei artigiani, iquai pagano tributo a questo signore, tutti tengono nella fede la oppenion delli Carain, & sono come s'è detto, valenti con le armi in mano. la cima del detto monte è sempre coperta di neue. & io la prima volta che'l viddi, istimai che quella fosse vna nebbia per la terribile altezza del detto mõte. le sue coste sono sempre ignude d'alberi & di herbe. sono etiãdio molti luochi, di dõde si possono cauar marmi biãchissimi & netti. ma da q̃ste gẽti vẽgono sprezzati, ne esse gli sãno cauare ne polire. Trouãsi i piu p̃ti molte colõne et capitelli forniti & vasi grã

A diſſimi & belliſſimi per far fontane, iquai furono fatti fare ne tempi di quei potentiſſimi ſi-gnori, che di ſopra dicemmo. ma le guerre interroppero i loro diſegni. vidiui io ſimilmente molte coſe marauiglioſe, ma la memoria non le mi puo rappreſentar tutte, maſſimamente eſſendo ella occupata in coſe piu neceſſarie, & di maggiore vtilità.

Adimmei monte.

Adimmei è vn monte grande & alto. ha principio dal confino del monte Anteta dalla parte di Ponente, & va verſo Leuante, per inſino al fiume di Teſeut. quiui è quella città, di cui habbiamo di ſopra detto eſſer ſtato il ſignore, che fu morto nella guerra del Re di Fez. il mõte è habitato da molti popoli, & ſi trouano in lui molti boſchi di noci, di oliue, & di poma cotogne. ſonoui huomini aſſai valenti, iquali hanno gran quantità di animali d'ogni ſorte, percioche quiui è l'aere temperato, & il terreno è buono. naſcono da queſto molti fonti, & duo fiumi, dequali diremo nel libro, in cui particolarmente hauemo ſerbato a parlarne. dapoi che habbiamo fornito del regno di Marocco, ch'è da Atlante terminato di verſo mezzogiorno, diremo al preſente della region di Guzzula, ch'è trauerſo il monte, & ſcontro lo regno di Marocco, ma Atlante ſepara infra dette due regioni.

Regione di Guzzula.

La regione di Guzzula è paeſe molto habitato, & cõfina con Ilda mõte di Sus, dalla parte di Ponente, & da quella di tramontana col monte Atlante, quaſi ne piedi del monte, & dal lato di Leuante confina con la regione di Hea. gli habitatori ſono huomini beſtiali, & poueri di danari, ma hanno molti beſtiami, & molta copia di orgio. in queſta ſono molte vene di rame & di ferro, & vi ſi fanno molti vaſi del detto rame, & li portano in diuerſi paeſi, facendone contracambio con panni, ſpecie, & caualli, & con tutte le coſe che ſono loro neceſſarie. & non c'è in tutta lei ne città ne caſtello, ma vi ſono buoni villaggi & grandi, iquali communemente fanno mille fuochi, & quai piu & quai meno. non hãno ſignore, ma ſi reggono fra loro ſteſſi, talmente che ſpeſſe volte ſono in diuiſione & in guerra, & le lor tregue non durano piu che tre giorni nella ſettimana, & puo praticare lo inimico con l'altro, & vãno da vna terra all'altra, ma fuora di detti giorni ſi amazzano come beſtie. fu ordinatore di queſta tregua nel tẽpo ch'io paſſai per queſta regione, vn certo romito, ilquale è tra loro riputato ſanto. il pouerino non haueua altro ch'vn occhio ſolo, colquale vedeſſe lume. io veramente lo trouai tutto puro, tutto benigno, & tutto pieno di charità. veſtono queſte gẽti, di certi camicioni fatti di lana, corti & ſenza maniche. iquali tengono di ſopra aſſai ſtrettamente. vſano di portar certi pugnali torti & larghi, ma ſottiliſſimi verſo la punta, et tagliano d'amendue le parti, & le ſpade portano come quelli di Hea. fanno ne loro paeſi vna fiera, che dura due meſi, nequali danno mangiare a tutti i foreſtieri che vi ſi trouano, quando ben foſſero dieci mila. come s'auicina il giorno della detta fiera, fanno tra loro tregua, & ciaſcuna parte ſi elegge vn capitano con cento fanti, per guardia & ſecurtà della fiera. queſti vãno diſcorrendo, & puniſcono chi fa male, ſecondo la grandezza del peccato, ma i ladri ſubito gli amazzano paſſandogli da vn canto all'altro, con certe loro partigiane. & laſciano il corpo a i cani. faſſi queſta fiera in vna pianura fra certi monti, & i mercatanti tengono le robbe loro ne padiglioni, & in certe capãnette fatte di fraſche. & diuidono l'una ſorte di mercatantia dall'altra: di maniera che altroue ſtanno i venditori de panni, & altroue quegli che vendono le mercerie, & coſi gli altri di mano in mano. & li mercatanti di beſtie ſtanno fuori de padiglioni. ogni padiglione ha dapreſſo vna caſetta pure di fraſche, doue alloggiano i gentil'huomini, & doue ſi da mangiare a foreſtieri. & hanno certi ſouraſtanti, iquali hanno cura di proueder d'intorno alle ſpeſe che ſi fanno a foreſtieri. ma anchora che ſpendono aſſai, nondimeno nella vendita di dette robbe guadagnano due tanti. percioche vẽgono a cotal fiera huomini di tutta quella regione, & etiãdio del paeſe d'i negri, che fanno gran faccẽde. in fine queſti di Guzzula ſono huomini di groſſo ingegno, ma mirabili in vero in gouernar cõ quiete & pace, la detta fiera, laqual ſi comincia nel giorno della natiuità di Macometto, ch'è alli. 12. di Rabih meſe. 3. dell'anno haraba ſecondo il lor conto. io fui in queſta fiera con il Serif prencipe. 15. giorni per piacere. l'anno. 920.

Vene di rame & ferro

Regione di Duccala.

Duccala prouincia dalla parte di Ponẽte incomincia da Tenſift, & verſo tramontana termina nel mare Oceano, et dal lato di mezzogiorno nel fiume di Habid, et nel fiume di Vm-

mirabih

mirabili da quello di ponente.queſta regio ne è lũga quaſi tre giornate,& larga cerca a due. C
& è molto popoloſa,ma il popolo è maligno & ignorante,& poche città murate vi ſi troua-
no.noi diremo cio che v'è degno di notitia di luoco in luoco.

Azafi città.

Azafi è vna città ſu la riua del mare oceano, edificata da gli antichi Africani. fa cerca á
quattro mila fuochi.& è molto habitata,ma ha poca ciuiltá. vi fu gia gran copia di artigia-
ni,& furonui da cento caſe di giudei.il terreno è ottimo & fruttifero,ma gli habitatori ſono
di poco ingegno,percioche nol ſanno coltiuare,ne poruì vigne.vſano bene di far qualche
picciolo horticello.& allhora che le forze d'i Re di Marocco cominciarono a īdebolirſi,reſ-
ſe la detta città certa famiglia,detta la famiglia di Farhõ,& nel tẽpo mio vi reggeua vn valẽ-
te ſignore,ilquale era detto ꝑ nome Hebdurrahmã,& haueua per regnare amazzato vn ſuo
zio.dipoi pacificò la città,& rimaſe lungo tempo nella ſignoria.Haueua coſtui vna belliſsi-
ma figliuola,laquale innamoratasi di certo huomo popolare,ma capo di molte genti, detto
Morte del Re di Azafi — Hali figliuol de Goeſimen,per opera d'una ſchiaua & della madre di lei giacque piu volte
ſeco.delche egli hauutone auiſo dalla ſchiaua ripreſe la moglie,& minacciolla di morte. ma
dipoi dimoſtrò di non farne conto.ella nondimeno conoſcendo la maluagità del Signore
fece intendere à colui,che ſe ne guardaſſe. Hali adunque(che coſi era il ſuo nome) dubitan
do da uero della ſua vita,ſi riſolſe di amazzar lui,& ſcouerto queſto ſuo ſegreto ad vno gio-
uane animoſo,& capo anchora egli di molta fanteria,di cui molto fidar ſi poteua,ambi d'un
medeſimo animo niente altro che tẽpo,a cio atto aſpettauano.il Re da l'altra parte,il giorno
d'una feſta ſolenne,hauendo fatto dire ad Hali,ch'ei voleua doppo il compimento della ora-
tione caualcare alquanto con eſſo lui,per cagione di ſollazzo,& percio l'attendeſſe a certo
luogo,doue egli haueua fatto penſiero di vcciderlo,ſe ne andò al tempio.Hali che del tutto
ſi accorgeua,chiamò il cõpagno,& diſſe che era venuto il tẽpo,che la cõgiura haueſse effet-
to.ilpche cõ dieci altri lor famigliari,eſſendo armati molto bene, & prima fatto appreſtare
vn bregãtino,moſtrãdo di volerlo mãdar in Azamur ꝑ poter,quãdo biſogno foſſe fuggire,
andorono al detto tẽpio a pũto a hora,che di poco il ſignor v'era entrato,& tuttauia oraua,
eſſendo il tẽpio ripieno di molto popolo.gli animoſi & bẽ diſpoſti giouani,cõ la loro cõpa D
gnia entrarono dẽtro,& appreſſatiſi al Re,ch'era vicino al ſacerdote,nõ furono īpediti dalla
guardia,che ſapendo quanto eſſi foſſero grandi appreſſo lui di niẽte ſoſpettaua.di maniera,
Il Re ſtando in oratione vien amazzato dalli congiurati. — che l'uno paſsò auãti del Signore,l'altro che fu Hali, rimaſo dietro col pugnale lo ferì nella
ſchiena,& in vn medeſimo tempo,quel dinanzi gli cacciò la ſpada nel corpo,& finillo. il ru-
mor fu grande,& la guarda primieramente aſſaltò i duoi,ma ſopraueneno i dieci con le ſpa
de ignude,pẽſando queſto eſſer ſtato trattato del popolo,ſi diede a fuggire.il ſimile fecer gli
altri per modo,che altri non rimaſero nel tempio,che i congiurati.eglino cio vedendo,vſci-
rono alla piazza,& con molta copia di parole perſuaſero al popolo,che eſsi giuſtamente ha
ueuano amazzato il Signore,percioche egli haueua ordinato di amazzar loro. il popolo
leggiermente ſi acchetò,& fu contento,che queſti duoi haueſſero la ſignoria,ma poco tem-
po d'accordo regnarono,percioche l'uno inchinaua l'animo ad vno,& l'altro ad vn'altro la-
to.in tanto auenne,che certi mercatanti Portogalleſi,de quali ſempre era nella città gran co
pia,conſigliarono il ſuo Re a fare vn'armata,percioche ageuolmente potrebbe prẽdere que
ſta città.ma egli percio non ſi volle muouere alla impreſa,inſino à tanto,che doppo la morte
del Signore,i detti mercatãti lo auiſarono,che nella città erano molte parti,& che eſſi per for
za di doni,haueuano fatto vna ſtretta domeſtichezza cõ vno de capi delle dette parti,& vn
trattato tale,che ſenza niuna difficultà & cõ poca ſpeſa verrebbe a impadronirſi della città.
ilche fu che queſti mercatanti induſſero quel capo a conſentir, ch'ei faceſſero vna caſa forte
verſo il mare,per poterui tener la loro robba ſicura.adduceuano le ragioni,che nella morte
del ſignore furono quaſi ſaccheggiati,& priui d'una buona parte.fecero adunque vna caſa
fortiſsima,facendo portar ſegretamenta ſchioppi,& archibugi dẽtro le botte di oglio, & ne
gli inuolgi delle loro mercatantie,& pur che pagaſſero la gabella,non ſi cercaua altrimenti
Citta d Azafi venne nel poter dl Re di Portogallo. — da quei della città.come furono a baſtanza forti di armi,& da nuocere & da difendere, coſi
incominciarono a trouar cõ i Mori diuerſe cagioni di diſcordie & di litigi, di maniera che
vn paggio d'uno de mercatãti,comperãdo carne,induſſe a tãta cholera, chi gliela vendeua,
che egli impatiente,gli diede vna guanciata.il garzone preſo in mano vn ſuo pugnale, glie

lo cacciò

A Io cacciò nel petto,onde il pouer'huomo subito cadde morto,& egli se ne fuggi alla casa d'i mercatanti.per la morte di costui,il popolo si leuó in arme,& corse verso alla detta casa,pensando di saccheggiarnela,& tagliare a pezzi quanti vi erano.ma auicinandosi a lei, essi che stauano prouisti,scaricarono i loro schioppi,archibugi,& balestre.se i Mori allhora si smarrirono,non è da dimandare.furono in quello isprouisto assalto di loro morti, presso a centocinquanta huomini.ma non perciò restarono per molti di,di combatter la detta casa. quando souragiunse vn'armata di Lisbona,che hauea fatta preparare il Re con monition di ogni sorte di arme,& di molti pezzi di grossa artigliaria,& con grandissima vettouaglia, & cinque mila fanti,&.200.caualli.perilche i Mori sgomentati tutti,abbandonando la città,si fuggirono alle montagne di Benimegher,ne altro vi rimase,che la famiglia & gli adherenti del capo che consenti alla fabrica della casa.hebbe adunque il capitano dell'armata la città,& fattosi venire innanzi il detto capo,nominato Iehia,lo mandò al Re di Portogallo,qual gli dette buona prouisione con venti seruitori,dipoi lo rimandò in Africa,per gouerno della campagna della detta città,perche il capitano del Re non sapeua l'uso di quell'ignorante popolo,& come ei si douesse maneggiare,laqual città rimase quasi dishabitata,& tutto quel paese si roinò.son stato alquanto lungo in questa historia,per dimonstrarui,che vna femina, & le parti furon cagione non solamente della roina della città,ma di tutto il popolo & di tutta la regione di Hea.& quando fu presa detta città,poteua hauer anni dodici.ma dapoi circa anni quattordici,io fu a parlar cō il detto gouernator della campagna,per nome del Re di Fessa & del Serif prencipe di Sus & Hea,qual gouernator venne con il campo di cinquecento caualli Portogallesi,& piu di dodici milla caualli d'Arabi contra il Re di Marocco,& riscosse tutta l'intrata di quel paese per il Re di Portogallo,l'anno nouecento venti,come habbiã detto nelle abbreuiation delle chroniche.

Conte città di Duccala.

Conte è certa città lungi da Azafi,cerca a venti miglia,edificata da i Gotti nel tempo che regnarono quella riuiera.hora è roinata,& i suoi terreni sono sottoposti ad alcuni Arabi di Duccala.

Tit città di Duccala.

B Tit è città antica lontana da Azemur cerca á ventiquattro miglia,edificata da gli Africani sopra la marina dell'oceano.ha d'intorno vna gran campagna, nellaquale nasce il grano buono,& in molta copia.il popolo è di grosso intelletto,ne sa tener giardino,ne gentilezza alcuna.è vero che veste assai honestamente,per hauer continoua pratica & intertenimento con Portogallesi.& quando fu preso Azemur,questa città si diè d'accordo al capitano del Re,& pagaua certo tributo.& nel mio tempo,il Re di Fez,andò in persona,a dar soccorso al popolo di Duccala,ma non potendo far nulla,fatto che hebbe impiccare vn Christiano,che era thesoriere,& vn giudeo cōmessario,fece passare il popolo in Fez,& diedegli ad habitare vna picciola terriciuola,che per adietro era dishabitata,vicina à Fez dodici miglia.

Elmedina città in Duccala.

Elmedina è vna città in Duccala,& quasi capo di quella regione,laquale è tutta murata di certe mura,che si vsano in quel paese,piu tosto vili, & triste che altrimenti.il popolo che nel vero si puo dire ignorante,veste pure di certi panni di lana,che si fanno lá, & le loro donne portano molti ornamenti d'argento & di corniole.gli huomini sono valorosi,& hanno grã quantitá di caualli.& questi furono trasferiti dal Re di Fez,per sospetto d'i Portogallesi nel suo stato,percioche egli si auidde d'un vecchio,capo di parte della terra, qual consigliaua il popolo a dar tributo al Re di Portogallo.& lo viddi menare in catena, scalzo, & ne hebbi grandissima compassione,perche il pouero vecchio fu isforzato per necessita à far quello che fece,considerando ch'era meglio à pagar il tributo,che perder la robba & le persone.per la liberatione delquale se intromessено molti,appresso al detto Re di Fez,talche lo feciono liberare per via di pagamento,& dipoi la città rimase dishabitata,nell'anno.921.

Centopozzi città di Duccala

Questa è certa terriciuola sopra vn colle di sasso Teuertino, fuori dellaquale sono molte fosse,doue gli habitãti soleuão riponere il grão.& dicono quei del paese,che nelle dette fosse è stato serbato detto grano cẽto ãni cōtinoui sẽza guastarsi,ne mutar odore.& p la moltitudine delle souradette fosse simili á pozzi,è detta la città d'i cẽto pozzi.il popolo di q̃sta città è di niun cōto,pcio nō vi si troua artigiano alcuno,eccetto certi giudei fabbri.& nel tẽpo

Sasso di Teuertino. Grano seruato cento anni.

che il Re di Fez conduſſe il populo di Elmadina,ad habitar nella ſua regione,volle ſimilmē C
te condur queſt'altro.ma eſſo non volendo far tal mutamento,fuggi in Azafi,per nō voler
laſſar la patria.il Re cio vedendo,ſaccheggiò la cittá d'i cento pozzi,nellaquale altro nō tro
uò,che grano,melle,& coſe graui & di poco valore.

Subeit citta nella medeſima

Subeit è vna picciola cittá ſopra il fiume di Ommirabih verſo mezzogiorno,& è lontana
da Elmadina cerca a quaranta miglia.è queſta cittá ſoggetta a gli Arabi di Duccala.di grano
è molto fruttifera & di melle.ma per ignorantia del popolo,non ſi troua horto ne vigna al=
cuna.& poſcia che Bulahuan fu roinato,il detto popolo fu ridotto dal Re di Fez,nel ſuo re
gno,& diegli vna picciola città di Fez,ch'era diſhabitata,& Subeit rimaſe diſerta.

Temeracoſt.

Temeracoſt è certa picciola città in Duccala, poſta pure ſopra il fiume di Ommirabih , &
fu edificata dal ſignore,ch'edificò Marocco.percio è detta da quel nome, & è molto habita=
ta.fa cerca a quattrocento fuochi.& fu ſoggetta al popol di Azemur,ma nell'anno che Aze
mur fu preſo da Portogalleſi,la detta cittá andò in roina . il popolo ſi transferi a Elmadina.

Terga.

Terga è picciola cittá ſopra il fiume di Ommirabih,lontana da Azemur,cerca a trenta mi
glia.è molto habitata,& fa quaſi trecento fuochi.queſta fu ſottopoſta a gli Arabi di Ducca=
la.ma dapoi che fu pſo Azafi,Hali capo di parte,che fu cōtra a Portogalleſi,andò ī detta cit=
tà,& habitouui alcun tēpo inſieme cō molti valenti huomini.ma poſcia il Re di Fez lo fece
andar nel ſuo regno con la ſua famiglia,di maniera che la città rimaſe albergo delle ciuette.

Bulahuan.

Bulahuan è vna citta picciola,edificata ſu'l fiume di Ommirabih . fa cerca a cinquecento
fuochi.& fu habitata da molti nobili & liberali huomini,lungo il fiume,& nel mezzo della
ſtrada,per cui ſi va da Fez a Marocco.fece il popolo di queſta , vna caſa di molte ſtanze,con
vna grandiſsima ſtalla.& quanti paſſano per quel paeſe,ſono amoreuolmente inuitati a det
ta ſtanza,a ſpeſe del popolo:percioche eſſo popolo è molto ricco di grano & di beſtie . &
ogni cittadino ha cento paia di buoi,o poco piu o poco meno,& ſonoui di quegli che rac=
colgono intorno a mille ſome di grano,& alcuno tre mila.gli Arabi ne ſono cōpratori,& ſi
forniſcono per tutto l'anno.nel nouecento dicennoue il Re di Fez mandò vn ſuo fratello a D
difeſa & gouerno della region di Duccala.il quale giunto che vi fu appreſſo, hebbe nuoua,
come il capitan di Azemur,deuea venir per ſaccheggiar la detta citta,& far prigioni gli ha=
bitatori.la onde egli ſubito fece iſpedire due capitani con duo mila caualli , & vn'altro cō ot
tocento baleſtrieri in fauore della citta.in quel punto che queſte genti arriuarono , arriuò
anchora la gente Portogalleſe,laquale hauendo aiuto da duo mila Arabi di facile le ſuperò.
i baleſtrieri del Re di Fez ch'erano riſtretti nel mezzo del piano,furono tutti menati per fil
di ſpada, eccetto dieci o dodici,che iſieme col rimanēte dello eſercito fuggirono a i monti.è
vero che i Mori ſi rifecero,& tornādo á dietro dierō la caccia à Portogalleſi,& vi amazzoro
no cētocinquanta caualli.il fratello del Re venne in Duccala,& riſcoſſe il tributo,& ꝓmettē
do di fauorirnela ſempre,fu tradito da gli Arabi,& coſtretto a tornarſi in Fez . perilche ve=
dēdo il popolo,che la venuta del detto fratello del Re,haueua riſcoſſo il tributo,et di niuno
aiuto gli era ſtata la ſua venuta,tutto impaurito,laſciò la cittá,& ſi riduſſe a i monti di Tedle
temēdo che li Portogalleſi nō veniſsino et metteſsino piu groſſa taglia,et nō la pagādo , fu=
ſsino menati prigioni.io fui in q̄ſta rotta,& viddi quādo furono amazzati li baleſtrieri, ma
diſcoſto circa vn miglio,ſopra vna caualla velociſsima, ꝑche allhora io andaua a Marocco,
ꝑtēdomi dal cāpo del Re di Fez,ꝑ far ītender al ſignor di Marocco & al Serif prēcipe,per no
me del Re di Feſſa,come il fratello del Re era per giunger in Duccala,& che faria prouiſio=
ne contra Portogalleſi.

Azaamur città.

Azaamur é vna cittá in Duccala,edificata da gli Africani,ſu'l mare oceano,& ſu l'entrata
del fiume Ommirabih nel detto mare,lontana da Elmadina.30.miglia verſo mezzogiorno.
molto grande & habitata,& fa cerca a cinque mila fuochi.é frequentata di cōtinouo,da mer
catāti Portogalleſi:di maniera, che gli habitatori ſono ꝑſone molto ciuili,& vāno in belli ha
biti.il popolo è diuiſo in due ꝑti,nondimeno é ſtato ſemp̄ in pace.q̄ſta città è molto fertile di
grano,cioè la cāpagna.egliè vero che nō vi ſono giardini ne horti,ecceto alcūi alberi d̄ fichi.

il fiume

A il fiume gli rende l'anno di gabella di pesce lascha quando sei mila, & quãdo sette mila ducati, ilquale incomincia a pescar il mese di ottobre, et dura per tutto aprile, ilquale è in molta copia, & è piu il suo grasso, che la carne. onde quado lo vogliono friggere, vi mettono vn poco d'olio, percioche tosto che il pesce sente il calor del fuoco, manda fuori cotanto grasso, che pesa piu d'una libbra & mezza. & questo è come olio, & lo abbrucciano nelle lucerne, perche in quel paese non nasce olio. i mercatanti Portogallesi, vengono vna volta l'anno a comperar gran quantita di detto pesce, & questi sono quelli che pagano la gabella, in tanto che essi dipoi consigliarono il Re di Portogallo, a prender la detta citta. onde egli vi mãdò vna armata di molti nauili, ma per essere il capitano poco prattico, fu nello imbroccar del fiume l'armata rotta, & la piu parte si affogò. ma il Re doppo anni due, vi mandò vn'altra armata di ducento legni, laquale come il popolo vidde, cosi perdè ogni suo ardimẽto, di modo che ponendosi in fuga nell'entrar delle porte, per la moltitudine furon morti ottãta & piu huomini. vn pouero prencipe ch'era venuto à soccorso della detta città, non sapendo come altrimẽti fuggirsi, il meglio che potè si calò per vna fune giu da vna parte delle mura. il popolo fuggiua, chi di qua, chi di là per la citta, altro iscalzo a piede, & altro a cauallo, & era vna cõpassione a veder fanciulli, vecchi, donne, & donzelle scalze & iscapigliate correr per tutto, & non saper doue ripararsi. ma prima che si desse la battaglia da Christiani, i giudei che haueuano pochi d'adietro, patteggiato co'l Re di Portogallo, di dargli la citta, con patto, che alloro non fosse fatto ingiuria, co'l cõsentimẽto di ciascuno, apsero loro le porte. cosi i Christiani hebbero la citta, & il popolo andò ad habitar, parte a Sala, & parte a Fez. ma prima fu molto ben castigato del suo horrẽdo vitio, percioche quasi tutti erano immersi nel peccato della sodomia, in tanto che raro era quel fanciullo, che scappasse dalle loro mani. La citta di azaamur viene in poter di Portoghesi.

Meramer.

Meramer è vna città edificata dalli Gotti fra terra, lontana da Azafi, cerca quattordici miglia, & fa presso a quattrocẽto fuochi. il paese è molto fertile di grano & di olio. fu soggetta questa citta, al signor di Azafi, ma doppo che Azafi fu preso da Portogallesi, gli habitatori di lei fuggirono, & la citta rimase quasi vno anno dishabitata. ma fecero dipoi cõ detti Por-
B togallesi certo patto, & tornarono ad habitarla. & fin'hora pagano tributo al Re. hora si dirà di alcuni monti.

Benimegher monte.

Questo è vn monte discosto da Azafi cerca a dodici miglia, habitato da molta copia d'artigiani, & tutti costoro haueuano case in Azafi. è fertilissimo, massimamente di grano, & di olio. ne tempi adietro, fu questo monte sottoposto al signore di Azafi. & quando Azafi fu preso, il popolo non hebbe altro rifugio, ch'esso monte. dipoi fu tributario al Re di Portogallo. ma nella venuta del Re di Fez in quel paese, alcun del detto popolo entrò in Azafi, & alcuni altri furon menati dal Re di Fez a Fez, percioche essi non voleuano viuer sotto a Christiani.

Monte uerde.

Verde è vn'alto monte. incomincia dal fiume di Ommirabih dalla parte di leuante, & si estende verso ponente per insino a colli di Hasara, & separa Duccala, & vna parte della region di Tedele, & è molto boscoso & aspro. euui molta copia di ghiande, & nasconui quegli alberi, i quali fanno quel frutto rosso, ch'è detto Africano, & anche delle pigne. quiui habitano molti romiti, iquali d'altro non si pascono, che de frutti del mõte, percioche sono discosti da ogni habitatione cerca a vinticinque miglia. trouansi etiãdio nel detto monte molti fonti, & molti altari fatti al modo di Maumettani. trouãsi similmente alcuni edificij de gli antichi Africani. sotto il monte è vn bellissimo lago grande, come è quello di Bolsena, in terra di Roma. hauui grandissima quantita di pesce, si come sono anguille, lasche, lucci, & altri pesci, ch'io non ho veduto in Italia, tutti in somma perfettione di bonta. ma non è alcuno, che peschi in questo lago. quando Maumetto Re di Fez andò a Duccala, fermossi con lo esercito, otto giorni appresso il detto lago, & fece pescar ad alcuni, i quali, si come io viddi, cucirono il collo & le maniche a certe camicie, & legando certe bacchette dalla parte di sopra giu le calarono nel lago. & in q̃sta guisa pigliarono gran quantita di pesce. pensate quel che fecero quelli che haueuano le reti, & quanta quantita ne presero. perche il pesce era come stordito & imbriaco per la cagione ch'io dirò. fece il detto Re entrar nel lago forse vn Fructo Africano.

buon miglio dentro li caualli dell'essercito, che furon da.14. mila de gli Arabi venuti in suo fauor & d'alcuni suoi vasalli, & gli Arabi menorono seco molti camelli, quali furono tre volte tãti, come li caualli, & li camelli delli carriaggi della corte del Re & di suo fratello, che furon.5000. & infiniti altri, ch'eran su detto essercito, & per causa di tanti animali ch'introrono in detto lago, lo turborono di sorte, che nõ si poteua hauer acqua per bere, & il pesce era come stordito, & si lassaua pigliare. tornando al lago, dico, che nelle sue sponde sono moltissimi alberi, iquali hanno le foglie, che somigliano a quelle d'i pignari, & tra i rami sempre è grandissima quantità di nidi di tortore, si come a que di, ch'era il mese di maggio, di maniera, che si dauano sei tortorini per vn vilissimo prezzo. il Re poi che riposò quiui otto giorni, volle andare al Monte verde, & così v'andammo molti con esso lui, cioè sacerdoti, & cortigiani del detto. egli ad ogni altare che trouaua, faceua fermar tutti, & postosi cõ li ginocchi a terra piangendo humilmente diceua. Iddio mio tu sai che la mia intentione d'esser venuto a questo saluatico paese, altra non è, che di aiutare & di liberare il popolo di Duccala, dalle mani de gli empi & ribelli Arabi, & isieme da i nostri fieri nimici Christiani. ma se tu vedi il contrario, riuolgi il flagello nella mia persona, perche queste genti, che mi seguono, non meritano esser puniti. Hora noi rimanemmo tutto quel di nel monte, & la sera tornammo a i nostri alloggiamenti. la mattina seguẽte il Re volle, che si facesse vna caccia nel boscho, nel circuito del detto lago, laqual fu fatta con cani & con falconi, dequali il Re sempre teneua molta copia. la preda fu certe oche saluatiche, annitre, et altra sorte d'uccelli d'acqua, et tortorelle. il di appresso fecesi vn'altra caccia, con cani leurieri, falconi, & aquile, & furon presi lepri, cerui, porchi spini, caprioli, lupi, coturnici, & di starne vna infinita quãtità, percioche in questo monte non era stata fatta caccia alcuna, per lo spatio di cento anni. doppo queste caccie preso il Re alquanto di riposo, si parti, & andò con l'essercito verso Elmadina di Duccala, dando licentia a i sacerdoti & dottori, che seco erano, di tornare a Fez: vna brigata di alquanti mandò a Marocco per oratori, tra quai vi fu anchor'io, l'anno.921. di Lhegira.

Alberi simili a pini.

Hascora regione.

Hascora è certa regione, laquale incomincia da i colli che sono ne confini di Duccala, di verso tramontana, et termina dal lato di ponente nel fiume di Tẽsift sotto il mõte di Adimmei. confina dalla parte di ponente in Quadelhabid fiume d'i Serui, che diuide tra loro Hascora & Tedela, & Duccala con i suoi colli, parte Hascora dall'oceano. questa gente è molto piu ciuile, che quella di Duccala, percioche in quel paese è grande abondanza di olio, & di cuoi marocchini, de quali gli habitatori sono quasi tutti conciatori, & hanno grandissima copia di capre, & tutte le pelli d'i conuicini monti, quiui si conciano. percioche v'è grandissima quantità di capre. onde si fanno bellissimi panni di lana all'usanza loro, & bellissime selle da caualli. & i mercatanti di Fez, fanno gran faccende in quel paese, dando a baratto tele per detti cuoi & selle. la moneta loro è quella che si spende in Duccala. gli Arabi sogliono comperare in Hascora olio & altre cose. Hora vi narrero di citta in citta.

Elmadina città di Ascora.

Elmadina è vn'altra citta nella costa di Atlante edificata dal popolo di Haszora, & fa cerca à due mila fuochi. è lontana da Marocco verso leuante, presso a nouanta miglia, & da Elmadina di Duccala circa.60. miglia. questa citta è molto habitata da artegiani conciatori di cuoi & sellai & altri artefici. sonoui molti giudei, parte mercatanti, & parte pure artigiani. è la detta citta fra vn bosco di oliue, di vigne, & bellissimi pergolati, & noci altissime. sono gli habitatori huomini seguitatori di parte, tengono quasi cõtinoue nimicitie tra loro dentro la citta, & di fuori con vna citta loro vicina a quattro miglia. & nessuno puo securamente andare alla campagna, per veder le sue possessioni, eccetto gli schiaui & le femine. & se vn mercatante forestiere vuole andar d'una citta all'altra, gli fa dibisogno d'esser molto bene accompagnato. il perche a questo effetto suol tenere ciascuno vn'archibugiere, o balestriere con salario al mese di dieci o dodici ducati di lor moneta, che sono sedici Italiani. sono nella citta alcuni huomini dotti nella legge, & di questi si creano i giudici & i notai. le gabelle de forestieri sono indrizzate a certi capi, iquali le riscuotono, & spendono nella commune vtilità, pagando a gli Arabi per conto delle loro possessioni, che sono nel piano, nõ so che tributo, ma guadagnano da gli Arabi dieci volte tanto. io nella tornata mia di Marocco fui in questa citta, & alloggiai in casa d'un Granatino molto ricco, ch'era stato quiui ꝑ balestrieri cer-

caa

A ca a diciotto anni, ilquale a me & a' miei compagni, che erauamo noue senza i ragazzi, fece molto amoreuolmente le spese, per insino alla partita, che fu il terzo giorno, & come che il popolo volesse ch'io alloggiasi nel commune albergo de forestieri, egli nōdimeno per esser della mia patria, non sostenne, che si reparasimo in altro albergo, che in casa sua. & in quei dì, che vi dimorammo, il commune ne facea presentar, quando vitelli, quando agnelli, & quando galline. & io vedendo gran copia de capretti nella città, dimādai al mio paesano, perche essi non mi appresentassero alcuni di questi capretti. egli mi rispose, che quello era tenuto il piu vile animale, che fosse in quel paese, & che piu tosto si costumaua di appresentar qualche capra, o becco. Le femine di questa città sono bellissime, & bianche, & volentieri, quando elle possono, vsano segretamente con forestieri.

Alemdin città nella medesima.

Alemdin è vna città vicina della sopradetta, quattro miglia verso Ponente, edificata fra vna valle, circuita da quattro alti monti, & è paese molto freddo. è habitata da artigiani, mercatanti, & gentil'huomini. fa cerca a mille fuochi. stanno queste genti di continouo in guerra cō la città dinanzi detta. & nel tēpo mio, il Re di Fez acquistò le dette due città, per mezzo d'un mercatante di Fez. ilche fu in questo modo. v'era vn mercatante (come s'è detto) di Fez, ilquale essendo innamorato d'una bella giouanetta, quella gli fu promessa per moglie dal padre. ma venuto il dì delle nozze, la giouane gli venne leuata di mano da vno, che era capo della città. ilperche egli turbato, ma fingendo altro tolse licentia dal detto capo, & partito della città tornò in Fez, & presentò al Re alcune rare et belle cose di quel paese. et gli domandò per gratia, che ei gli concedesse cento balestrieri, trecento caualli, & quattrocento fanti, iquali tutti intendeua di tenere a sue spese, promettendo fra pochi dì, di prēder la città, & tenendola a nome suo, di dargli ogni anno sette mila ducati delle rendite di detto paese. Contentossi il Re, & mostrando liberalità, non volle che egli hauesse spesa d'altra gente, che di balestrieri, & diegli vna lettera, nellaquale cōmetteua al gouernator di Tedleta far tanti caualli, & tanti fanti con dui capitani in fauore del mercatante. ilquale essendo assai bene in punto, si accampò alla città, ne vi tenne lo assedio sei giorni, che il popolo fece intendere al

B capo, che esso non voleua acquistar nimicitia col Re di Fez, ne meno riceuer danno. onde egli in habito di mendico vscì fuori della città, ma fu conosciuto & condotto inanzi al mercatante, ilquale lo fece mettere in catena. in tanto il popolo aperse la città, & diedela al mercatante in nome del Re. i parēti della fanciulla amata da lui si scusarono con dire, che il capo hauea loro fatto forza, & che era veramente sua moglie, perche a lui fu data prima. ella era grauida. onde attese il mercatante, che ella partorisse, dipoi la tornò a sposare la seconda volta. & il capo, si come fornicatore, fu da giudici condannato alla morte. & quello stesso giorno fu lapidato. il mercatante rimase al gouerno di questa città, & fra le dette due città cōpose la pace attendendo al Re, quello che promesso gli haueua. & io fui in detta terra, doue conobbi il mercatante che gouernaua. all'hora io era in Fez, & in quell'anno medesimo mi parti da casa, per andar verso Costantinopoli.

Alemdin & Elmadina vēnero i potere del Re di Fez col mezo d'vn mercante cō notabile exēplo.

Tagodast città in Hascora.

Tagodast è vna certa città edificata su la cima di vn'alto monte, & è circondata da quattro alti monti. fra i detti mōti, & le riue della città sono bellissimi giardini, piātati di molti alberi di ogni sorte di frutti. & io ho veduto le chrisomele grosse come gli aranzi. hanno le lor vigne fatte tutte con bellissimi pergolati appoggiandole su le piante de gli alberi. & le vue sono rosse, & chiamansi nella lingua loro voua di gallina, & nel vero, che questo nome si conuien loro per la grossezza che tengono. iui è grande abondanza di olio & di melle perfettissimo & bianco come latte, & altro giallo & chiaro come oro. cosi l'olio è di molta bontà, & perfectione. dentro la citta, vi sono fontane grandi & molto correnti, con la cui acqua si macina in certe picciole mole fatte nella costa delle riue. vi sono etiādio molti artigiani, cioè di cose necessarie. & il popolo è quasi ciuile. le donne sono bellissime, & portano molti belli ornamenti di argento, percioche gli huomini vendono molto bene il loro olio portandolo alle citta vicine al diserto, cioè fra Atlante verso mezzogiorno. i cuoi conducono á Fez & a Mecnasa. il piano è lungo cerca a sei miglia, & vi sono bellissimi campi da seminar grano. ipagano i paesani vn certo censo á gli Arabi per li loro poderi. nella città sono & sacerdoti & giudici & v'è gran quantità d'huomini nobili. nel tempo ch'io vi fui, eraui signore vn

Chrisomele grosse come naranzi.

Vue grossissime.

Mele biāco.

certo gentil'huomo,ilquale era vecchio & cieco,et era obbedito molto,egli(ſi come inteſi) C nella ſua giouanezza fu huomo valente & di gran cuore,& tra molti altri haueua vcciſo di ſua mano quattro capi di parti,iquali offēdeuano tutto il popolo.doppo la morte de iquali vſò tanta clemenza al popolo,& ſeppe coſi ben fare,che ſedate le parti lo riduſſe a vnione & ſumma concordia,faccēdo ſeguir tra l'uno & l'altro non pure amicitie,ma parentadi.& cerca al reggere tutto il popolo era ī liberta,ma niēte poteua determinare ſenza cōſiglio et autorita del detto.io alloggiai nelle caſe di queſto vecchio con ottāta caualli,ilquale vſò verſo di noi gran magnificenza et liberalitá,faccendo di continouo cacciare,accio ſempre haueſſimo noui cibi & freſchi.raccontommi i pericoli ch'egli haueua ſoſtenuti in pacificar la cittá, niun ſuo ſegreto aſcondendomi,non altrimenti,che ſe io ſuo fratello ſtato foſsi.nella partita io voleua rifarlo del danno,ch'egli hauea riceuuto in honorarci:ma eſſo no'l conſenti,dicendo ch'egli era amico & buon ſeruitore del Re di Fez:ma che tuttauia non ci haueua honorato per eſſer noi famigliari del Re,ma perche i ſuoi antichi gli haueuano laſciato per heredita & coſtume di alloggiare & honorar tutti i ſuoi conoſcenti,o foreſtieri che paſſaſſero per quel paeſe,prima per l'amor di Dio,dipoi per la ſua naturale nobiltà.ſoggiungendo,che Iddio che prouede per tutti,gli hauea fatto quell'anno raccoglier ſette mila moggia di formento & d'orgio:talmēte che era minor copia aſſai d'huomini,che di vettouaglia:& ch'egli hauea piu di cento mila fra pecore & capre,da quali ſolo trahea vtile delle lane, percioche il latte e'l cacio ſe lo godeuano i paſtori :ma che ben eſſi gli dauano certa quantita di botiro. diſſe che tai coſe non ſi vendeuano in quel paeſe,perche tutti haueuano copia di beſtiami: ma che le pelli,le lane & l'olio le faceuano vender ſette ouer otto giornate lontano da loro. & s'egli auueniſſe,che il Re noſtro tornando da Duccala,teneſſe il camino vicino a quel mōte,egli gli vſcirebbe incontra & offerrebbegliſi per amico & ſeruitore.hora noi infine da lui toglieſſimo combiato,lodando quel buon vecchio per tutto il noſtro viaggio.

Elgiumuha.

Elgiumuha è vna città vicina alla detta,cerca a cinque miglia, edificata a noſtri di ſopra vn'alto monte poſto fra altri monti altiſsimi . fa cerca a cinquecento fuochi & altretanti le ville,che ſono fra i detti monti.quiui ſono molti fonti,&molti giardini abondeuoli di ogni D ſorte di frutti,ſpecialmente v'è vn gran numero di noci grandiſſime & altiſsime:& per tutti li colli,che ha intorno a detti monti,ſono molti campi per orgio,& euui gran quantita di oliue.la città è molto habitata da artigiani,maſsimamente di conciatori di cuoi,ſellai,& fabbri,percioche v'è vna vena aſſai profonda di ferro:& queſti fabbri fanno gran copia di ferri da cauallo.& tutti i loro lauori & merci recano ne paeſi, doue non ſi trouano, dandole a baratto per iſchiaui,& per guado,& per cuoi di certi animali,che habitano nel diſerto, d'iquali ne fanno targhe buone & fortiſsime.lequai coſe poi eſſi conducono a Fez, & le abbarattano per panni & tele, & per altre coſe che ſono da loro vſate.la detta città è molto diſcoſta dalla via maeſtra:di maniera,che ſe vi viene vn foreſtiere, fino è fanciulli corrono per vederlo,maſſimamente,ſe il foreſtiere haura indoſſo alcun'habito, che in quel paeſe non ſi vſi.il popolo ſi gouerna pel conſiglio de la ſouradetta città . fu Elgiumuha fabricata dalla plebe di Tegodaſt:percioche eſſendo fra gentil'huomini nata diſcordia,il popolo non volendo accoſtarſi a niuna parte,ſi partì dalla città, & edificarō Elgiumuha, & laſciarono Tegodaſt a gentil'huomini. onde al dì d'hoggi l'vna è ſolamente ripiena di gentil'huomini, & l'altra di perſone ignobili.

Bzo città in Aſcora.

Bzo è vna certa citta antica edificata ſopra vn monte altiſsimo,& diſcoſta dalla detta cerca a venti miglia verſo ponente.ſotto queſta citta paſſa il fiume d'i Serui,ilquale va a lungo cerca tre miglia.gli habitatori ſono tutti mercatanti & huomini da bene, & veſtono molto gentilmente.fanno portare olio,cuoi,& panni a'i paeſi del diſerto.il monte loro è molto fertile di olio,di grano,& d'ogni ſorte di frutti gentili:& ſogliono coſtoro ſeccare vna ſorte d'uua,ch'è d'un colore & ſapor mirabile.hanno grandiſsima quātita di fichi,i cui piedi ſono alti & groſſi.gli alberi delle noci ſono di eſtrema grandezza:di modo che i nibbi ſecuramente vi fanno ſopra i loro nidi:percioche non è huomo,a cui baſti l'animo di ſalire a quella altezza.la diſceſa ch'è dal mōte verſo il fiume è tutta piātata et adornata di belliſſimi giardini iquali ſi eſtēdono per inſino alle riue del detto fiume.quiui io fui vna ſtate a tempo che v'erano

rano

A rano molti frutti,cioè chriſomeli & fichi,& alloggiai in caſa del ſacerdote di detta terra, appreſſo vn bel tempio,a canto ilquale paſſa vn fiumicello,qual eſce per la piazza della terra.

Tenueues monte.

Tenueues è vn monte dirimpetto alla regione di Haſcora, ilquale è la faccia di Atlante, che riguarda verſo mezzogiorno.è molto habitato & popoloſo:& gli habitatori ſono huomini valentiſsimi con le armi in mano,coſi à pie,come à cauallo.hanno molti caualli, iquali ſono di piccola ſtatura.nel detto monte naſce gran quantità di guado,& d'orzo, ma di formento quaſi non ve ne naſce grano:di maniera,che l'orzo è il loro nudrimento. vedeſi per queſto monte la neue in tutte le ſtagioni dell'anno.fra il popolo ſono molti nobili & caualieri,& hanno vn prencipe,ilquale regge come ſignore.coſtui riſcuote le rendite del monte,che ſono aſſai buone & larghe,& ſpendele nelle guerre che ſono tra loro & il popolo che habita nel monte di Tenzita.tiene egli cerca a mille caualli, & i gentil'huomini & caualieri fanno preſſo altretanti caualli.tiene etiandio cento perſone fra baleſtrieri & archibugieri. nel tempo ch'io vi fui,v'era vn ſignore liberaliſsimo huomo,ilquale oltremodo piaceua eſſer preſentato & lodato:ma in corteſia inuero non haueua eguale,percioche donaua tutto il ſuo.delettauaſi della lingua pura Araba,& non l'intendeua:ma egli ſi allegraua tutto,quãdo gli veniua eſpoſta qualche ſentenza,che foſſe in ſua laude. ma allhora che'l mio zio fu mandato dal Re di Fez imbaſciatore al Re di Tombuttò,colquale io era, eſſendo noi giunti alla regione di Dara,ch'è lontana dal detto ſignore cerca a cento miglia,ſubito che all'orecchie di coſtui peruenne la fama del mio zio, ilquale fu veramente vno eloquente oratore, & elegante poeta,egli mandò vna lettera al ſignor di Dara,pregandolo che glielo mandaſſe,perche ei deſideraua di vederlo & di conoſcerlo.iſcuſoſſi il mio zio con riſpondere, che non era lecito a vno oratore del Re, di andar a viſitar i ſignori ch'erano fuori di ſtrada, & mettere a lungo i ſeruigi del Re:ma che nondimeno per non parer perſona altera, mandarebbe vn ſuo nipote a baciargli la mano.coſi eſſo me gli mandò con molti honoreuoli preſenti,iquali furono vn paio di ſtaffe adorne & lauorate alla moreſca, di prezzo di venticinque ducati,& vn paio di ſproni belliſſimi & molto bẽ lauorati di valore di quindici.vn paio
B di cordoni di ſeda lauorati d'oro filato. l'un paonazzo, & l'altro azurro, & vn libro molto bello,& legato di nuouo,nelquale ſi trattaua la vita d'i ſanti Africani, & vna canzone fatta in lode del detto ſignore.io mi poſi in camino cõ due caualli,& quattro di ſpeſi nel viaggio, nequali vna canzone compoſi pure in lode del detto.come arriuai alla citta,trouai il ſignore ch'era allhora vſcito del ſuo palazzo per andar alla caccia con belliſsimo apparechio. ilquale hauendo inteſo della mia giunta,ſubito mi fece chiamar a lui,& poi ch'io l'hebbi ſalutato & baciatogli la mano, mi dimandò come ſtaua il mio zio,& io riſpoſtogli ch'egli ſtaua bene a ſeruigi di ſua eccellẽza,mi fece aſſegnare alloggiamento,& diſſe ch'io mi ripoſaſſi finò chei ritornaſſe dalla caccia.ritornato dunque a molta pezza di notte, mãdò a dirmi ch'io andaſſi al ſuo palazzo.il che fatto gli baciai da capo la mano, & poi ch'io l'hebbi lodato aſſai,gli appreſentai i doni.iquali come egli vidde,molto ſi allegrò.infine gli diei la canzone del mio zio.egli la fece leggere à vn ſuo ſecretario,& mentre colui gli dichiariua di parte in parte le coſe in quella contenute,dimoſtraua nella ſua faccia ſegni di grandiſsima allegrezza.fornito che fu di leggere & di eſpor la canzone,il ſignor ſi poſe a ſeder per mangiare, & io non molto diſcoſto da lui.le viuande furono carni di caſtrati & di agnelli arroſte & leſſe, lequali erano ingroppate in certi inuolgi di ſottiliſsimo pane fatto a modo di laſagne, ma piu fermo,& piu groſſo.fuuui dipoi recato innanzi il cuſcuſu,& il fetet con altri cibi, di cui hora non mi ſouiene.al fin della cena io leuai in piedi.& diſſi,Signore il mio zio ha mandato a v.ecc.vn picciolo preſente,ſi come quello che pouero dottore è,affine che per voi ſi conoſca la prontezza del ſuo animo,& perche egli habbia qualche poco di luoco nella voſtra memoria,ma io ſuo nipote & diſcepolo per non mi trouar altra faculta con che honorarui, vi fo vn preſente di parole:percioche quale io mi ſono,diſidero anchor'io d'eſſer numerato tra i ſeruitori di voſtra altezza.& queſto detto incominciai a legger la mia canzone, & nello ſpatio ch'io la leggeua,il ſignore parte dimandaua le coſe che non erano inteſe da lui, & parte riguardaua me,che allhora era di età di ſedici anni.letta ch'io hebbi la cãzone eſſendo egli ſtanco del cacciare,& eſſendo hora di dormire mi die licentia. la mattina m'inuitò per tempo a deſinar ſeco,& fornito il mangiare mi die cento ducati,ch'io portaſſi al mio zio, &

tre schiaui che lo seruissero nel viaggio,a me fece vn presente di cinquanta ducati & vn cauallo,& per ciascuno di quei, ch'erano in mia compagnia,dieci ducati,& m'impose ch'io douessi dire a esso mio zio,che quei pochi doni erano per premio della canzone, non in contracambio d'i presenti fattigli da lui.percioche egli si serbaua al ritorno suo di Tombutto di mostrargliene buona gratitudine.cosi comandò a vno d'i suoi segretari,che m'insegnasse la via,& toccatomi la mano,mi diè licēza di partir la mattina,perch'egli haueua da far vna correria contra certi suoi nimici.io adunque me gli accomandai,& tornai al zio.questo discorso ho voluto far per dimostrarui, ch'ancho nell'Africa vi sono gentil'huomini, & cortesi signori,si come il signor di questo monte. C

Tensita monte.

Tensita è vn monte,cioè vna parte di Atlante, ch'incomincia da confini del souradetto monte di verso occidente,& si estende fino al monte di Dedes dal lato di leuante, & verso mezzogiorno confina col diserto di Dara.questo monte è molto popoloso,& vi sono cinquanta castelli,tutti murati di creta & di pietre crude. & per cagione che'l monte depende verso mezzogiorno, poche volte vi pioue.i detti castelli sono tutti fabricati su'l fiume di Dara: ma discosti dal fiume chi quattro,& chi tre miglia.quiui signoreggia vn gran signore,ilquale fa cerca a mille & cinquecento caualli,& pedoni quasi quanti il signor dianzi detto,& hanno insieme stretto parentado:ma sono mortalissimi nimici,& di continouo l'uno fa guerra all'altro.nella maggior parte di questo monte nascono molti datteri,& gli habitatori sono lauoratori de campi & mercatanti. nasceui anchora in molta abondanza orzo, ma v'è gran carestia di formento & di carne,percioche ci son pochi bestiami.vero è che'l detto signore caua di vtilita dal detto monte ventimila ducati d'oro. ma i ducati di quel paese pesano due terzi d'i ducati Italiani,che sono dodici caratti.anchora il detto signore è molto amico del Re di Fez,& sempre gli manda di gran presenti.il Re dall'altra parte di continouo lo ricambia con molte gentilezze,come sono caualli con bellissimi fornimenti,panni di scarlatto,drappi di seta,& qualche bel padiglione. di mio ricordo questo signore mandò al Re vn superbo presente,che fu cinquanta schiaui negri,& altretante schiaue femine, dieci eunuchi,& dodici camelli da caualcare, vna giraffa, dieci struzzi, sedici gatti di quelli che fanno il giubetto,vna libbra di muschio fino,vna di giubetto, & vn'altra di ambracane, & appresso seicento cuoi d'un animale, ch'è detto Elamt,con liquali si fa di finissime targhe,& ogni pezzo di detto cuoio vale in Fez otto ducati. gli schiaui si apprezzano venti scudi l'uno, & le femine quindici.ciascuno eunucho è di valor di ducati quaranta, i camelli nel paese del detto signore vagliono cinquāta ducati per ciascuno,i gatti dugento, il muschio, il giubetto,& l'ambracane vagliono l'un sopra l'altro sessanta ducati la libbra. si conteniuano in questo presente altre cose,lequali io non pongo nel numero, come dattoli,zucchari, ni, & certo pepe di Ethiopia. io mi trouai presente,quando fu portato questo notabil dono al Re di Fez.l'appresentatore fu vn huomo negro,grosso & picciolo & di lingua & costumi veramente barbaro,& portò vna lettera al Re,laqual fu assai rozzamente scritta: ma peggio fu l'ambasciata,ch'egli fece a bocca,in tanto che il Re & tutti i circonstanti non poterono tener le risa:ma si copriuano, o con mano, o col lembo delle veste. tuttauia il Re i giorni che il detto rimase appresso lui,lo fece honorare assai nobilmente, alloggiandolo in casa del predicatore del tempio maggiore,& facendoli le spese con quattordici bocche, tra suoi seruitori & compagni,fin che fu spedito.

Elamt aīale. D

Gogideme monte.

Gogideme è vn monte,che confina col souradetto,ma solamēte habitato dalla parte, che risponde verso tramontana:percioche quella che riguarda verso mezzogiorno, è tutta dishabitata.la cagione fu,che nel tempo che Abraham Re di Marocco hebbe quella memorabil rotta dal discepolo di Elmahdi,& fuggiua verso questo monte, gli habitatori gli hebbero cōpassione, & voleuano aiutarlo:ma la fortuna fu cōtraria.onde il discepolo di Elmahdi riuolse lo sdegno contra questo popolo, abbruciando le lor case & villaggi,& parte vccidēdo,& parte iscacciando da detto monte.quella parte dunque che è habitata, è tenuta da vilissimi huomini,iquali vanno tutti mal vestiti,& fanno mercatantia d'olio, dellaqual viuono,quiui nō nasce altro che oliue & orzo:hāno assai capre et muli,iquali sono molto piccioli,pcioche i lor caualli sono di picciolissima statura.la q̄lita del mōte,difende loro la liberta.

Teseuon.

A

Teseuon.

Teseuon sono due monti, l'uno accanto l'altro, & cominciano da confini del detto dalla parte di Ponente, & finiscono nel monte di Togodast. sono questi mõti da vn popolo molto pouero habitati, percioche altro non vi nasce, che orzo & miglio. ha origine da essi monti vn fiume, ilquale corre per vna bellissima pianura. ma gli habitatori non hanno a fare nel piano, perche esso è posseduto da certi Arabi. hora è tempo di dire della regione di Tedle.

Tedle regione.

Tedle è vna regione non molto grãde, laquale incomincia dal fiume d'i Serui dalla parte di Ponẽte, & finisce nel fiume di Ommirabih, cioè dal capo del detto fiume. dal lato di mezzo giorno termina ne monti di Atlante, & di verso tramontana, ha fine doue entra il detto fiume de Serui nel fiume di Ommirabih. questa regione ha quasi forma di triangolo, percioche i detti fiumi nascono di Atlante, & si estendono verso tramontana stringendosi l'uno verso l'altro, insino che si congiungono insieme.

Tefza città in Tedle.

Tefza è la principal città di Tedle, edificata da gli Africani nella costa di Atlante, vicina al piano cerca a cinque miglia, & è murata di certe pietre teuertine, che nella lingua loro sono dette tefza, & da quelle è deriuato il nome della città. ella è molto popolosa & habitata da genti ricche. sonoui cerca a dugento case di giudei, tutti mercatãti, & ricchi artigiani. vengonui etiandio molti mercatanti forestieri, per comperar certi mantelli negri, che si tessono interi cõ li lor cappucci, & questi si appellano ilbernus. di questi se ne vende qualcuno in Italia, ma in Hispagna se ne trouano assai: & in questa città si vende la maggior parte delle mercantie, che si fanno in Fez, si come sono tele, coltelli, spade, selle, morsi, berrette, aghi, et tutte le mercerie. & se i mercatanti le vogliono dare a baratto, trouano piu facilmente ricapito: percioche i paesani hãno molte robbe del paese, come sono schiaui, caualli, barnusi, guado, cuoi, cordouani, & tai cose. onde se essi le vogliono dare a contanti, cio conuengono far per assai minor prezzo. & il pagamẽto è oro non battuto in forma di ducati, ne quiui corre moneta di argento. costoro vanno molto ben vestiti, & cosi le lor donne, lequali sono tutte piaceuoli. nella detta città sono molti tempij & sacerdoti, & giudici. & nel tempo passato, questa città si gouernaua a modo di republica. dipoi per discordie & diuisioni incominciarono amazzar l'un l'altro, in tanto che nel mio tempo vennero i capi d'una parte a Fez, & dimandarono dal Re in gratia, che gli volesse aiutar a rimetter nella lor terra, ch'essi gli dariano la signoria della città. cosi il Re fu contento, & mandò con essi mille caualli leggieri, cinquecento balestrieri, & dugento schioppettieri tutti a cauallo. oltre di cio il Re scrisse a certi Arabi suoi vasalli, che si chiamano Zuair, i quali fanno circa quattromila caualli, che douessero andar in fauor d'i capi della detta parte, occorrendo ch'essi n'hauessero bisogno. il Re fece capitano vn valentissimo caualiero, che si chiamaua Ezzeranghi, ilquale subito come fu ragunato il campo, incominciò dar la battaglia alla città, perche ritrouò l'altra parte, che s'era fortificata di dentro, & haueuano fatto venir gli suoi vicini Arabi, che si chiamano Benigebir, i quali fanno circa cinquemila caualli. il detto capitano, come vidde questa cosa, subito lasciò l'assedio della città, & sollecitò la battaglia con detti Arabi, & in capo di tre giorni tutti gli misse in rotta, & egli rimase signor della campagna. poi che quelli della città viddero, ch'essi non haueuano piu speranza di fuora, subito mandarono ambasciadori, per far la pace, obligãdosi di pagar le spese che'l Re hauea fatto, & di piu diecimila ducati ogni anno, con patto, che la parte d'i fuor'usciti potesse entrar nella città, ma non impacciarsi di reggimento o gouerno alcuno. il capitano fece intẽder questo alla parte ch'era con esso di fuora, & essi gli risposero. Signore noi conoscemo la nostra occasiõe, metteteci pur entro, che noi s'oblighiamo di darui in mano centomila ducati, talhora & di piu, senza vsare ingiustitia alcuna, & meno saccheggiar casa veruna, ma solamente faremo pagare alla parte contraria i frutti delle nostre possessioni. che s'hanno goduti per tre anni continui. quelli noi te gli vogliamo dar di buona voglia: per tutte le spese fatte in nostro fauore, i quali frutti saranno almeno trentamila ducati, dapoi ti faremo hauer l'entrata della terra, ch'è circa ventimila ducati. oltre di cio trarremo da giudei per tributo d'un'anno o due, fino alla somma di diecimila ducati. come il capitano intese questo, subito mandò à dire a quei della città, che'l Re hauea promesso la sua fede a questi gentil'huomini di fuora, d'aiutargli in tutto quello, c'harebbe

B

Tefza. i. pietra Teuertina.

potuto,& per queſto volle che'l reggimento ſia piu toſto in mano loro,che nelle voſtre.per C
molti riſpetti: & pero io vi faccio intendere, che ſe volete rendere la città al Re, non vi ſarà
fatto torto alcuno: ma ſe volete mantenere la voſtra perfidia,io ſono ſofficiente, con l'aiuto
d'Iddio,& la felicità del Re,di farui pagar il tutto. il popolo,come inteſe queſta nuoua,ſubi-
to venne in diſcordia,percioche alcuni voleuano il Re,& alcuni voleuano la guerra, in tan-
to la terra ſi leuò all'arme fra loro medeſimi.le ſpie vennero di queſto al capitano, ilquale ſu-
bito fece ſcaualcare la metà della ſua gente, & accoſtarſi alla terra con i ſuoi baleſtrieri, &
archibugieri, & in termine di tre hore, entrò dentro, ſenza ſpandere vna gocciola di ſan-
gue de gli huomini ſuoi. perche la parte,che voleua il Re,ragunatiſi inſieme, s'accoſtarono
ad vna porta della terra, ch'era murata, & incominciarono a diſmurarla di dentro. il capita-
no anchora faceua il medeſimo di fuori, perche non era alcuno ſulle mura, che gli deſſe im-
paccio,& quei di dentro mantennero la battaglia, fin che la porta fu diſmurata. il capitano
entrato dentro alzò le bandiere del Re ſu le mura, & in mezzo della piazza, & mandò i ca-
ualli a ſcorrer intorno la città,per non laſciar ſcampar coloro,che voleuano fuggire:& ſubi-
to mandò vn bando da parte del Re di Fez,ſotto pena della vita, a ciaſcuna perſona, o ſolda
to o terrazzano,che non s'impacciaſſe di ſaccheggiare,o di far homicidio: & incontinente
la terra s'acquetò, & tutti i capi della parte contraria furono menati prigioni. il capitano fe-
ce intender loro, ch'eſsi ſariano prigioni, infin, che'l Re fuſſe pagato intieramente d'ogni
ſpeſa, ch'egli hauea fatto per vn meſe a i detti caualli, laquale aſcendea alla ſomma di dodici-
mila ducati. coſi le mogli & i parenti d'i detti prigioni, pagarono la detta ſomma,& gli libe-
rarono.allhora venne la parte del Re,& diſſe ch'eſsi voleuano eſſer pagati d'i frutti delle lo-
ro poſſeſsioni di tre anni.il capitano riſpoſe,ch'egli non hauea a far di queſta coſa niente,di-
cendogli, che doueſſero metter le loro differenze in giudicio di dottori, & che gli ſarebbe
fatta ragione, & che coſtoro poteuano ſtar prigioni per quella notte. i detti prigioni inco-
minciarono a dir al capitano. Signori ne volete voi mancare della fede voſtra? voi ne pro-
metteſte,che ſareſsimo liberati,dapoi che'l Re foſſe ſodisfatto. riſpoſe il capitano, io non vi
manco della fede mia,perche hora io non vi tengo prigioni per conto del Re, ma per conto
di coſtoro, che vi dimandano la robba loro: ſecondo che ſententieranno i giudici, & i dot- D
tori,coſi faremo:forſe che ſarà meglio per voi.l'altra mattina, fatta congregatione d'i dotto-
ri,& d'i giudici dinanzi al capitano,parlarono prima i procuratori d'i prigioni in queſto mo
do.Signori egli è vero,che queſti noſtri hãno tenuto le poſſeſsioni d'i loro auerſari,per con-
to d'i loro anteceſſori, iquali tennero per piu di venti anni le poſſeſsioni de gli anteceſſori
d'i preſenti prigioni. il procuratore de gli auerſari riſpoſe. Signori queſta coſa, che coſtoro
dicono è ſtata gia cento cinquant'anni paſſati, ne ſi troua teſtimonio, ne inſtrumẽto per pro
uarla.diſſe il procuratore d'i prigioni,ella ſi puo ben prouar,perche v'è la fama publica.riſpo
ſe l'altro,queſto non ſi puo prouar per fama publica, perche chi ſa quãto tempo le hanno te-
nuto i detti anteceſſori? forſe,che le poſſederono per ragione:perche anchora ſi dice publi-
camente,che gli anteceſſori d'i prigioni, anticamente furono rubelli cõtra la corona del Re
di Fez, & quelle poſſeſsioni furono della camera reale. allhora il capitano per malitia mo-
ſtrando cõpaſsione ſopra i detti prigioni,diſſe al procuratore:non incolpate coſi tãto queſti
poueretti prigioni.il procurator riſpoſe. paionui forſe coſtoro poueretti? Signor capitano,
non c'è fra queſti poueretti perſona a cui non baſtaſſe l'animo di trouar cinquantamila duca
ti.quando ſaranno vſciti da queſte catene,voi vedrete bene ſe vi ſcaccieranno. ma voi veni-
ſte in tempo,che loro non erano prouiſti,& coſi gli ritrouaſte.come il capitano inteſe il dire
del procuratore, ſubito ſi ſpauentò, & licentiata la congregatione, moſtrò di voler andar a
deſinare,& fattoſi venir innanzi a lui i detti prigioni,gli diſſe,io voglio,che voi ſodisfaccia-
te i voſtri auerſari,ouero ch'io vi menerò a Fez,doue pagherete il doppio. allhora i prigioni
mandarono per le loro mogli & madri,& le diſſero, cercate di rimediarui, perche noi ſiamo
ſtati infamati di hauer molte ricchezze, & non hauemo vn'ottaua parte di quello, ch'è ſtato
detto al ſignor capitano. coſi in termine d'otto dì furono portati a gli auerſari alla preſenza
del capitano vent'ottomila ducati fra annella,armille,& altri ornamenti di donne: perche le
donne per malitia voleuano moſtrar di non hauer altri danari, che quelli. & come furono
pagati i detti danari,allhora il capitano diſſe a i prigioni,gentil'huomini miei,io ho ſcritto al
Re di queſta coſa, & mi rincreſce d'hauergli ſcritto, perche hora io non vi poſſo laſciar fin

ch'io

A ch'io non habbia la risposta sua: ma voi per ogni modo sarete liberati, perche hauete satisfatto ogn'uno, pero siate di buona voglia. il capitano in quella notte chiamato vn suo consigliere, gli dimandò, come potremo noi cauar de gli altri danari dalle mani di questi traditori senza hauer colpa ne infamia di mancator di fede fra questo popolo? qual disse, fingete domane d'hauer hauuto lettere dal Re, che vi comādi, che dobbiate loro tagliar il capo, ma mostrate dipoi d'hauer pietade d'i fatti loro, & che voi non vi volete impacciar della lor morte: ma per meglior rispetto dimostrate di volergli mādar a Fez. cosi finseno vna lettera per parte del Re. come venne la mattina, il capitano fece venir tutti i prigioni, che furono quarantadue, & gli disse mostrando hauer gran cōpassione. gentil'huomini miei, io ho hauuto lettere dal Re con male noue, nellequali dice, che sua altezza è molto male informata d'i fatti vostri, & che voi sete ribelli contra la sua corona, per tal cagione m'ha comandato, ch'io vi faccia tagliar il capo. mi rincresce molto di questa cosa: perche parrá ogn'uno ch'io v'habbia mancato della mia fede: ma io son seruitore, & non posso far di meno, ch'io non vbidisca a quello che mi è comandato. i poueri huomini cominciarono a piangere, & raccomandar le loro persone al capitano, & egli anchora fingeua piangere, & diceua verso loro, io non vi trouo altro miglior rimedio, per leuar anchor me di colpa cerca a i fatti vostri, se non mandarui a Fez. forse che'l Re vi perdonerá, & fará quello, che gli parrá. hor hora io vi spediró con cento caualli. allhora essi piu piangeuano, & si raccomandauano a Dio, & al capitano. in questo venne vna terza persona, & disse al capitano. Signore la maestá del Re vi mandò qua in cambio della sua presenza, si che voi potete far quello, che vi pare il meglio: intendete vn poco la possibilitá di questi gentil'huomini, se ponno pagar alcuna cosa per rimediar alle loro persone, & fate intender al Re, c'hauerate a loro promesso la vostra fede, di non far lor dispiacere, & che per l'amor vostro, pregate la sua altezza, che gli voglia perdonare. fate anchora intender la quātitá, che essi vogliono pagare, forse che'l s'inchinerá per danari. i poueri prigioni incominciarono a pregar il capitano, che volesse farlo, & ch'essi erano contenti di pagar quello, che piaceua al Re, & a lui farebbono ancho gran presenti. costui fingeua di farlo maluolentieri, & subito dimandò loro, che cosa potete voi pagare al Re? alcuno fu,

B che offerse mille ducati, & chi cinquecento, & chi ottocento. il capitano rispose per tal quantitá non voler scriuer al Re. meglio sará, che voi andiate, & forse, ch'egli fará come voi dite. essi tanto pregarono, & si raccomandarono, fin che'l capitano gli disse. voi sete quaranta due gentil'huomini, che sete ricchissimi, se mi promettete duemila ducati per vno, io scriuerò al Re, & ho speranza di saluarui: altrimenti io vi manderò a Fez. essi furono contenti di trouar la quantitá, ma ch'ogn'uno paghi secondo la sua possibilitá, & il capitano alloro disse, fate come vi pare. essi pigliarono termine quindici giorni, & egli anchora finse di scriuer al Re. poi, che furono passati dodici di, il capitano finse che'l Re per amor suo era contento di perdonar loro: cosi dimostrò vna falsa lettera, & fra tre d'i parenti prigioni portarono tutta la quantitá d'oro in oro, che fu ottantaquattro mila ducati. allhora il capitano fece pesar il detto oro, & si marauigliò molto, come in si picciola terra si potesse trouar tanta quantitá d'oro da quarantadue huomini, & subito gli liberò, & scrisse allhora al Re da douero tutto quello, che gli era intrauenuto, dimandandogli cio, che egli hauea a fare. il Re subito mandò due suoi segretari, con cento caualli, per riceuer i detti danari, iquali tosto che gli hebbero riceuuti, ritornarono a Fez. i detti gentil'huomini fecero vn presente, poi al detto capitano, che valeua circa duemila ducati fra caualli, schiaui, & muschio, & si scusarono, che non gli erano rimasti danari, & lo ringratiarono molto, che gli hauesse scampata loro la vita. cosi rimase la detta regione al Re di Fez, nel gouerno di Ezzeranghi capitano, fin ch'egli fu amazzato per mano de gli Arabi a tradimento. caua il Re di Fez d'entrata di detta regione, ducati ventimila l'anno. io mi sono molto allungato in questa historia, perche la cosa fu in mia presenza, & cognobbi, come questa trama fu malitiosamente condotta, & me ne affaticai in parte, per iscampo d'i detti poueri prigioni, & fu la prima volta, ch'io vedessi tant'oro a vn tratto. sappiate anchora, che'l Re di Fez non ne vidde mai tanto insieme: perch'egli è pouero Re, & ha circa trecento mila ducati, che gli riscuote ogn'anno, ma non hebbe mai in mano cento mila ducati insieme, ne ancho suo padre. Hora voi vedete che tradimenti, & che disegni vsa l'huomo per cauar danari. & questo fu nell'anno nouecento & quindici. ma egli è piu da marauigliarsi d'un'altro giudeo: ilquale

Modo tenuto dal Capitano p trare denari da le mani de i prigioni.

ilquale solo pagò piu che tutti i detti gentil'huomini insieme: perche s'hebbe spia della sua ricchezza. si che il Re hebbe il giudeo & i suoi danari in mano, qual fu cagione, ch'i giudei hebbero vna taglia di cinquantamila ducati, per via di ragione: hauendo fauoreggiato la parte contraria del Re. & allhora io mi ritrouai in compagnia del commissario, quando riscuoteua la detta taglia. A

Efza città in Tedle.

Efza è vna picciola città vicina a Tefza circa due miglia: laqual fa presso a seicento fuochi: & fu edificata sopra vn colle nel pie di Atlante. è molto habitata da Mori & giudei: & quiui si fa gran quantità di bernussi. gli habitatori sono tutti artigiani & lauoratori di terra: il loro gouerno è sotto i cittadini di Tefza. le donne di questa città sono eccellenti ne lauori di lana, fanno bellissimi bernussi & dielchese, & quasi le donne guadagnano piu de gli huomini. fra Tefza & Efza passa vn fiume, ch'è detto Derne: ilquale nasce di Atlante, & passa fra certi colli, & corre per lo piano, fin che entra in Ommirabih. & fra li detti colli, cioè su le riue del fiume, sono bellissimi giardini di tutte le sorti d'alberi & di frutti, che sa presti desiderare. gli huomini di questi sono liberalissimi & piaceuoli sopra modo, & ogni mercatante forestiere puo entrar ne lor giardini, & coglier quanti frutti lor bastano. sono genti molto lunghe á pagar lor debiti, percioche i mercatanti soglion dar danari auanti tratto per bernussi, con termine di hauergli in tre mesi, ma sono astretti aspettar vn'anno. fui nella detta città nel tempo che'l campo del nostro Re fu in Tedle, & la città subito gli diè obbedienza, & furono appresentati al Capitano la seconda volta, che vi giunse, quindici caualli, & altrettanti schiaui: ciascun dequali menaua vn cauallo per lo capestro: etiandio gli fur dati dugento castroni, & quindici vacche. perilche sempre il Capitano gli tenne per fedeli & amatori del Re.

Bernussi.

Cithiteb città in Tedle.

Cithiteb è certa città edificata da gli Africani sopra vn'altissimo monte, lontano alla sopradetta cerca a dieci miglia verso Ponente. è molto habitata & piena di huomini nobili & caualieri, & perche iui si fa gran quantità di bernussi, vi si troua sempre gran numero di mercatanti forestieri. sopra il monte della detta città sempre si vede la neue, & tutte le valli, che sono nel circuito della città, sono piene di vigne, & di vaghi giardini: ma non vi si vede di dentro frutto di niuna sorte, per la grandissima quantità. le donne sono bianchissime, grasse, & piaceuoli, & vanno ornate di molto argento. hanno gli occhi negri, & cosi e capegli. il popolo è molto sdegnoso, & nel tempo, che'l Re di Fez fece acquisto di Tedle, eglino mai non si volsero render, ne dargli obedienza: ma elesse per capitano vn gentil'huomo, & fatto mille caualli leggieri hebbe ardire di opporsi al capitano del Re, & fecegli tal guerra, che piu volte fu a pericolo di perder quello che acquistato haueua. il Re mandò vn suo fratello con buon esercito, in soccorso del detto: ma poco gli giouò, & durò la guerra tre anni, insino a tanto, che a richiesta del Re fu colui auelenato da vn giudeo. & allhora la città si rese a patti l'anno nouecento vent'uno. B

Eithiad città nella medesima.

Eithiad è vna certa terricciuola posta su vna picciola mõtagnetta di quelle di Atlante, edificata da gli antichi Africani, laqual fa cerca a trecento fuochi. è murata da vn lato, cioè dalla parte del monte, & dalla parte, che riguarda verso il piano non ha mura di sorte niuna, percioche le rupi gli bastano in luoco di mura. è lontana dalla detta cerca a dodici miglia. dentro di questa città è vn tempio picciolo, ma bellissimo, intorno ilquale è vn canaletto di acqua, a guisa di fiume. è habitata da nobili huomini & caualieri. sonoui anchora molti mercatanti forestieri & del paese, & molti giudei vi sono, quale artigiano, & quale mercatante. Dentro nascono molti fonti, iquali discendẽdo all'in giu entrano in vn fiumicello, che passa di sotto la città. & d'intorno le due sponde del fiumicello sono molti horti & giardini, doue si troua vua perfettissima: trouansi fichi, & grossissimi & grandissimi alberi di noci. per tutte le coste della montagnetta, sono bellissimi terreni d'oliue. le donne della città, sono in uero non men belle, che piaceuoli: vanno bene & leggiadramente adorne di argẽto, di anella, di cerchietti che portano al braccio & d'altri loro ornamenti. il terreno del piano è anchora esso fertile d'ogni sorte di grano, & quel del monte è buonissimo per orzo, & per li pascoli delle

C li delle lor capre. a tempi nostri la detta città fu ricetto di Raoman Benguihazzan rubello, per insino a tanto, ch'egli fu morto. fuui io l'anno nouecento vent'uno alloggiato in casa del sacerdote della terra.

Seggheme monte nella medesima.

Il monte di Seggheme, come che riguardi verso mezzogiorno, nondimeno è tenuto per monte di Tedle. questo incomincia dalla parte di Ponente dal confino del monte di Tesauon, & si estende verso Leuante insino al monte di Magran, donde nasce il fiume di Ommirabih, & verso mezzogiorno confina col monte di Dedes. gli habitatori di questi monti sono della stirpe del popolo di Zanaga, huomini disposti, gagliardi, & valenti nella guerra. le loro armi sono partigianelle, & alcune spade torte & pugnali. vsano anchora sassi, iquali tragghono con gran destrezza & forza, guerreggiano di continouo co'l popolo di Tedle: di maniera, che i mercatanti di la non possono passar per lo detto monte, senza saluocondotto, & grauissimo pagamento. habitano nel detto monte molto laidamente, discosti molto l'un dall'altro: di modo, che rade volte si trouano tre o quattro case insieme. hanno molte capre & molti muli piccioli come asini, iquali vanno pascolando per li boschi del detto monte. ma i leoni ne guastano & mangiano vna gran parte. questa gente non obbedisce a signore alcuno: perche il monte loro è tanto scabroso, & malageuole, che li rende inespugnabili. A miei di volle il Capitano, che acquistò Tedle, fare vna correria nel paese di costoro. essi hauendo hauuto notitia di cio, fatta vna bella cōpagnia di valenti huomini, chetamente s'imboscarono, doue era vna picciola viettà sopra vna ripa, per laquale deueano passar i nimici. come adunque viddero i caualli ben ascesi la costa del mōte, vscirono fuori dell'agguato da ogni parte, tirandogli le partigianelle & sassi grossi. la battaglia fu breue, percioche esso capitano non potendo sostener l'impeto, ne andar auanti, o tornarsene a dietro, era necessitato in quella strettezza di vrtarsi l'un con l'altro: di modo, che molti traboccauano co caualli giu nella rupe, & si fiaccauano il collo. altri erano amazzati, in tanto, che non vi scampò vn solo, che non fussero presi o morti. & quelli, che furon presi viui, hebbero peggior conditione. percioche i vincitori gli menarono legati alle lor case, & le femine gli tagliarono in molte parti per piu disprezzo. imperoche gli huomini si sdegnano di amazzar i prigioni, & gli danno in mano alle femine. vero è, che doppo il fatto essi nō ossarono praticar in Tedle. ma ne hanno poco dibisogno: percioche nel loro monte nasce abbondeuole copia di orzo, & euui gran numero di bestiami, & i fonti sono assai piu, che le case. solo hanno disconcio delle cose della mercatantia.

D

Magran monte.

Magran è vn monte alquanto piu oltra del souradetto. guarda verso mezzogiorno al paese di Farcla nel confin del diserto. & da Ponente incomincia quasi pure dal detto. verso Leuante finisce ne piedi del monte di Dedes, & sempre si troua la neue su la cima di questo monte. gli habitatori hanno moltissimi bestiami, in tanto, che non si possono fermare in luoco alcuno. percio fanno le loro case di scorza di alberi, & le fermano sopra certe pertiche non molto grosse. i traui hanno forma di que cerchi, che si pongono nel coperchio delle ceste, lequali vsano di portar le femine sopra li muli per viaggio in Italia. cosi pongono costoro queste lor case su la schiena de muli, & ne vannō con le bestie & con la famiglia hora a questo luogo, hora a quell'altro, & doue trouano herba, iui piantano le case, & vi dimorano insino che le bestie la consumano. egliè vero, che il verno fanno ferma habitatione in vn luogo, & fanno certe basse stalle coperte di frasche: & quiui tengono le dette bestie la notte. & vsano di far grandissimi fuochi, massimamente appresso le stalle, per iscaldar gli animali. & alle volte auiene, che si leua il vento, & fa attaccaruisi il fuoco: di maniera, che se ne abbrucciano le stalle. ma le bestie sono preste a fuggire. per tal cagione essi non fanno a dette stalle muri di alcuna sorte: percioche non danno lor maggior priuilegio di quello, che diano alle case, che detto habbiamo. i leoni & i lupi ne fanno grandissimo guasto. i costumi & l'habito di costoro, sono come quelli d'i souradetti, fuor che questi habitano in dette capanne, & quei in case murate. quiui fui io l'anno nouecento diciasette tornando di Dora a Fez.

Dedes

Dedes monte.

Dedes è anchora egli vn monte alto & freddo, doue sono molte fonti & boschi. & incomincia dal monte di Magran dal lato di Ponente, & finisce ne confini del monte di Adesan, & confina dalla parte di mezzogiorno co'l piano di Todga. è lungo cerca ottanta miglia. su la cima del detto monte, è vna città antica & roinata. & veggonsi anchora le sue vestigia, che sono certi muri grossi fatti di pietra, & trouasi alcuna di queste pietre scritta con lettere, che non vengono intese da alcuno. tiene il popolo, che quella città fusse fabricata da Romani: ma io nelle chroniche Africane non trouo autore che'l dica, ne che faccia mentione di questa città. eccetto Serif Essacalli, che scriue nella sua opera di certa città detta Tedsi, ne confini di Segelmese con Dara: ma egli non dice, che sia edificata nel monte Dedes. noi tuttauia giudichiamo esser quella: percioche non si vede in quella regione altra città. gli habitatori di questo monte sono, a dir con verità gente, di niun valore: & la maggior parte habita in certe grotte humide, & mangiano tutti pane di orzo & Elhasid, cioè farina pur di orzo bollita in acqua & sale, come habbiam detto nel libro di Hea, perche nel detto monte altro non nasce, che orzo. hanno ben molta copia di capre & d'asini, & nelle grotte, doue stanno i detti animali, è grandissima quantità di salnitro. io penso, che se questo monte fosse vicino alla Italia, renderebbe di frutto all'anno venticinque mila & più ducati. ma quella canaglia non sa quello, che sia salnitro. vanno malissimi vestiti, in tanto che mostrano scouerte la più parte delle carni. le loro habitationi sono brutte, & puzzano del mal odore delle capre, che si tengono in quelle. Per tutto il detto monte non si troua ne castello, ne città, che sia murata: ma sono diuisi i loro alberghi in certi casali fatti di pietra, l'una posta sopra l'altra senza calcina, & coperte di certe piastre sottili & negre, come si vsa in alcuni luoghi nel contado di Sisa, & di Fabbriano: il rimanente (come s'è detto) habita nelle grotte. ne mai viddi altroue tanti pulici, quanti erano in questo monte. Sono anchora i detti huomini traditori, ladri, & assassini, & amazzarebbeno vn'huomo per vna cipolla. onde per menomissima cagione fan gran quistione tra loro. non hanno ne giudice, ne sacerdote, ne persona, c'habbia virtù alcuna. ne quiui sogliono praticar mercatanti, perche questi se ne stanno in otio, ne si danno ad alcuna industria. & quelli che vi passano, o gli rubbano, o hauendo qualche saluo condotto d'alcuni di lor capi, & portando robba, che non faccia per loro, gli fanno pagar di gabella il quarto della robba. le lor donne sono brutte, come il diauolo, & vestono peggio de gli huomini. & sono etiandio quasi a peggior condition de gli asini: percioche portano l'acque da i fonti, & le legna da i boschi sopra la schiena, ne hanno mai vn'hora di riposo. & per conchiudere, in niun'altro luoco d'Africa mi pento d'esser stato, fuor che in questo. ma mi vi conuenne passar, mentre andai da Marocco a Segelmesse, per obbedir a cui era tenuto, nell'anno. 918.

Salnitro.

DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA PER GIOVAN LIONI AFRICANO, TERZA PARTE.

Regno di Fessa.

IL REGNO di Fessa incomincia dal fiume di Ommirabih dalla parte di Ponente, & finisce verso Leuante nel fiume di Muluia. verso tramontana è vna parte, che termina al mare oceano. ci sono altre parti, che cõpiono al mediterraneo. questo regno si diuide in sette prouincie, lequali sono Temesne, il territoro di Fez, Azghar, Elhabet, Errif, Garet, Elchauz. anticamente ciascuna di queste prouincie haueua particolar signoria, etiandio Fessa di prima non fu sedia reale, è vero, che fu edificata da certo rubello, & scismatico, & durò il dominio nella sua famiglia cerca a centocinquanta anni. ma doppo che vi

regnò

A regnò la famiglia di Marin, questa fu quella che le diede titolo di regno, & fece in lei la sua residenza & fortezza, per le cagioni narrate nelle chroniche de Maumettani. hora io vene farò particolar narratione di prouincia in prouincia, & di città in città, si come assai pienamente mi par hauer di sopra fatto.

Temesna prouincia nel regno di Fessa.

Temesna è vna prouincia compresa nella regione di Fez, laqual incomincia da Ommirabih dalla parte di Ponente, & finisce nel fiume di Buragrag verso Leuante. nel mezzo giorno ha fine nel monte Atlante, & verso tramõtana termina nel mare oceano. è tutta piana, & si estende da Ponente a Leuante ottanta miglia, & da Atlante all'oceano circa sessanta, questa prouincia fu veramẽte il fiore di tutte quelle regioni, percioche in lei si conteneuano circa quaranta città, & trecento castella, habitate da molti popoli del lignaggio degli Africani Barbari. nell'anno trecẽto ventitre di Legira. fu la detta prouincia solleuata da vn certo predicator heretico, che fu detto Chemim figliuol di Mennal. costui psuase al popolo, che non douesse dar tributo, ne obedienza a i signori di Fessa, per esser huomini ingiusti; & etiandio, perche esso era propheta: di maniera, che in poco tempo egli hebbe in mano il tẽporale & spirituale della prouincia. & incominciò à far guerra a detti signori, liquali hauẽdo guerra allhora con il popolo di Zenete, furono astretti a patteggiar con costui in questo modo, che esso si godesse Temesna, & questi Fessa, senza che alcuno turbasse l'altro. regnò egli trentacinque anni, & durarono i suoi seguaci nella prouincia cerca anni cento. ma poi che il Re Giuseppe co'l popolo di Lũtuna hebbe edificato Marocco, subito incominciò anchora egli a tentar d'insignorirsi di questa prouincia. & mandò molti catholici & dotti huomini a ricercar di rimouergli da qlla heresia, & darsi a lui senza guerra. ma qsti col prencipe loro, che fu nipote del detto pdicatore si ragunarono in la città di Anfa, & si risolsero di ammazzar quei ambasciatori: il che fecero. dipoi cõgregorno vno esercito di cinquãtamila cõbattẽti deliberati in tutto di scacciar di Marocco, & di tutta quella regione il popolo di Luntuna. il che inteso da Giuseppe col maggior isdegno, che hauesse a suoi giorni, fatto vn grossissimo esercito, nõ aspettò, che i nimici venissero a Marocco: ma in capo di tre giorni, fu egli

B nella lor prouincia, & passò il fiume di Ommirabih. come viddero l'esercito del Re, che cosi impetuosamente veniua loro incontra, si spauẽtarono quei di Temesna, & schifando la battaglia passarono il fiume di Buragrag verso Fez, & abbandonarono la prouincia di Temesna. allhora il Re misse il popolo et il terre[illegible]o a ferro, a fuoco, & a sacco con tanta crudeltà, che fece vccider per insino a fanciulli, che poppauano, & per otto mesi, ch'egli vi stette con l'esercito, roino tutta la prouincia, intanto, che hora, non vi rimane, se non certe picciole vestigia della città, che vi erano. a questo s'aggiunse, che il Re di Fez, inteso che'l popolo di Temesna era per passar Buragrag, & caminaua verso Fez, fatta certa tregua col popolo di Zenete con grãdissimo numero di soldati, si indrizzò al detto fiume. sopra ilquale trouò il misero prencipe con la sua gente molto debole & stanco, per la fame & necessità che sofferiua. esso volle passar il fiume, ma il passo gli fu impedito dal Re. Onde i poueri perseguitati, furono per disperatione sforzati a romper per certi boschi & rupi malageuoli a passare. & furono circõdati & chiusi dall'esercito del Re: di maniera, che in vn medesimo tempo perirono da tre diuerse morti: percioche alcuni si affogaron nel fiume, alcuni si fiaccarono il collo, essendo spinti, & gittandosi da quelle rupi. & quelli ch'erano vsciti del fiume, cadẽdo nelle mani del Re furono menati a fil di spada. cosi gli habitatori di Temesna venner meno, et furon spẽti nello spatio di dieci mesi. istimasi che'l popol, che fu distrutto, peruenisse al numero d'un millione, fra gli huomini, fra le femine, & i fanciulli. il Re Giuseppe di Luntuna si tornò a Marocco, per rinouar l'esercito contro il Signor di Fez, & lasciò Temesna per habitation di leoni, di lupi, & di ciuette. rimase adunque la prouincia dishabitata cento ottanta anni, che fu per insino al tempo, che tornãdo Mansor dal regno di Tunis, menò con esso lui certe generationi de popoli Arabi con li capi loro, & die a questi ad habitar Temesna, iquali vi durarono cinquanta anni, insino a tanto, che la famiglia di Mansor perdè il regno, p laqual perdita vennero gli Arabi in estrema calamità & miseria, in tanto, che furon scacciati di la da i Re della famiglia di Marin. & questi Re diedero la prouincia al popolo di Zenete et Haoara in premio de benefici, che riceuerono da questi due popoli: pcioche l'uno & l'altro sempre diè fauore alla famiglia di Marin contra i Re & pontefici di Marocco. cosi i due popoli si godono la

Crudelta usata nella prouincia di Temesna & sua destruttiõe.

no la prouincia in libertà. & sono accresciuti a tanto, che hoggidi (& puo esser da cento anni a questo) fanno tremare i Re di Fez. percioche si crede ch'arriuino a sessanta mila caualli, & fanno dugento mila pedoni. io ho praticato molto in questa prouincia, & ve ne darò particolar informatione.

Anfa città in Temesna.

Anfa è vna gran città edificata da i Romani sopra il lito del mar oceano, discosta da Atlante cerca a sessanta miglia verso tramontana, & da Azemur cerca a sessanta verso Leuante, & da Rebat cerca a quaranta miglia verso Ponēte. questa città fu molto ciuile & abondante: percioche tutti i suoi terreni sono bonissimi per ogni sorte di grano, & ha inuero il piu bel sito di città, che sia nell'Africa. ha d'intorno di pianura cerca a ottanta miglia, eccetto dal la parte di tramontana, che c'è il mare. dentro di lei vi furono molti tempij, botteghe bellissime, & alti palazzi, come hora si puo veder & giudicar per le reliquie, che vi si trouano. vi furono etiandio molti giardini, & vigne, & hoggidi vi si coglie gran quātità di frutti: massimamēte melloni, & citrioli: iquai frutti incominciano a diuenir maturi al mezzo d'aprile. et gli habitatori gli sogliono portar a Fez: percioche quei di Fez tardano piu. vanno le genti molto ben in ordine del vestire, percioche hāno sempre hauuto lunga pratica con mercatāti di Portogallo & Inglesi, & vi sono tra loro de gli huomini assai dotti. ma per due cagioni, auenne il dāno & la rouina loro. l'una fu, perche voleuano viuer in libertà senza hauer modo: l'altra perche soleuano tener dentro il lor picciol porto certe fuste, con lequali faceuano grandissimi danni all'isola di Calix, & a tutta la riuera di Portogallo. in tanto che'l Re di Portogallo delibero di distrugger la detta città. per ilche egli vi mandò vn'armata di cerca cinquanta nauili con huomini da combatter & molta artiglieria. ma quei della città, come viddero auicinar l'armata, cosi tolte le lor piu care robbe & ragunati tutti insieme fuggirono alla città di Rabat & di Sela, & abbādonarono la lor terra. il capitano dell'armata, che di cio niuna cosa sapea, si misse in ordine per dar la battaglia. ma vedendo che non vi erano difensori, auedutosi del fatto fece smontar le genti. lequali con tanto empito entrarono nella città, che nel termine d'un dì la scorsero & saccheggiarono tutta. abbrucciarono le case, & da molte parti disfecero le mura della città. laqual è rimasa hora dishabitata. et io quando vi fui, non potei tener le lagrime: percioche la piu parte delle case, delle botteghe, & d'i tempij sono anchora in pie, iquali con le lor roine danno all'occhio vn spettacol inuero compassioneuole a riguardare. vi si veggono i giardini diserti & diuenuti selue: pur producono anchora qualche frutto. cosi la impotenza & i vitij de i Re di Fez, l'hanno condotto a tale, che non è speranza, ch'ella sia piu rihabitata.

Melloni, & citruoli maturi di aprile.

Roina della citta di Anfa, per li Portughesi.

Mansora città.

Mansora è vna terricciuola edificata da Mansore, Re & pontefice di Marocco in vna bellissima pianura, discosta dal mar oceano due miglia, & dalla città di Rabat cerca a venticinque, & da Anfa cerca altretanti. soleua far presso a quatrocento fuochi. appresso la detta città passa vn fiumicello, ilqual si chiama Guir. sopra il fiume sono molti giardini & molte viti, ma hor diserti & abbandonati. percioche quando fu distrutta Anfa, gli habitatori di questa subito anchora essi sgombrarono la città, & fuggirono a Rabat, temēdo non i Portogallesi venissero alla lor città. cosi la lasciarono vota. ma le sue mura sono anchora intiere, fuori che in certi luochi, che ruppero & disfecero gli Arabi di Temesna. io passai per questa città & ne presi similmente cōpassione, percioche facilmente si potrebbe rihabitare, non vi mancando altro ch'edificar le case: ma gli Arabi di Temesna, per lor maluagità non vogliono, che nissun vi habiti.

Nuchaila.

Nuchaila è vna certa picciola città, edificata nel mezzo di Temesna, laqual anticamente fu molto popolosa & habitata, & nel tempo de gli heretici, vi si faceua vna fiera, vna volta l'anno, allaquale concorreua tutto'l popol di Temesna. gli habitatori furono molto ricchi. percioche il lor terreno è grande, & cinge da ogni lato quaranta miglia di pianura. trouo nelle historie, che nel tempo de gli heretici costoro haueuano tanta abbondāza di grano, che alle volte ve ne dauano vna gran soma d'un camello, per vn paio di scarpe. nella venuta di Giuseppe a Temesna, fu questa città distrutta come le altre: nondimeno hora si veggono molti vestigi di lei, cioè alcune parti di mura, et vna certa torre, laqual era nel mezzo d'un tē

pio, vi

A pio,vi si veggono anchora i giardini,& i luoghi,doue erano le viti, & cotai alberi vecchissimi,che non fanno piu frutto.gli Arabi di Temesna, quando essi hanno fornito d'arar i cāpi, pongono i lor strumēti appresso la detta torre:perche dicono ch'iui fu sepellito vn sant'huomo,& p tal cagione niun piglia lo strumento dell'altro,hauendo timor dello sdegno di quel santo.io passai per questa città infinite volte, per esser su la strada di Rabat, & di Marocco.

Adendum.

Adendum è vna picciola città, edificata fra certi colli vicina ad Atlante cerca a quindici miglia,& venticinque alla souradetta.quei colli sono tutti buoni per seminarui grano. accāto le mura di questa città,ne nasce vn grā capo di acqua perfettissima. d'intorno sono molte palme,ma picciole,che non fanno frutto.& la detta acqua passa fra certi rupi,& valli, lequali si dicono esser state minere,di donde si cauaua molto ferro.il che assai bē si conosce, pcioche quei luoghi hāno color di ferro,& comprendesi anchora in parte nel sapor dell'acqua. della detta città nō ci rimase,se non alcune picciole vestigia,cioè certe fondamēta di muri, & certe colonne abbattute.percioche ella fu distrutta nella guerra de gli heretici,si come le altre. Caue di ferro.

Tegeget.

Tegeget è vna picciola città, edificata da gli Africani, su'l lito del fiume di Ommirabih, nel passo di Tedle a Fez.la detta città fu popolosa, ciuile, & molto ricca, percioche vicina a lei è vna strada in Atlante, per cui si va al diserto. & tutti gli habitatori d'i confini di quella parte del diserto vengono a questa città per comperar grano. ma anchor la detta città fu distrutta nella guerra de gli heretici. & dipoi gran tempo fu rihabitata a guisa d'una villa. percioche vna parte de gli Arabi di Temesna tengono lor grani in detta città, & gli habitatori sono guardiani d'essi grani.ma nō vi si troua ne bottega, ne artigiano, eccetto alcuni fabbri per conciar gli strumenti d'arare, & per ferrar i caualli.i medesimi habitatori hāno da i lor padroni Arabi espresso comandamento di honorar tutti i forestieri che passano per la città.& i mercatanti pagano di passaggio quanto è il valor d'un giulio per soma delle tele,o de pāni, che essi conducono.ma li bestiami & caualli non pagano cosa alcuna.passai molte volte per questa città,laqual mi dispiacque:ma il terreno è nel vero perfettissimo, & abōdeuole di grani,& di bestiami.

Hain Elchallu.

Questa è vna picciolletta città non molto discosta da Mansora,laqual è edificata in vn piano,doue sono molti boschi di arbori cornili, & alcuni altri arbori spinosi, iquali fanno certi frutti tondi simili alle giuggiole, ma di color giallo, & hanno l'osso grande, & piu grosso di quello delle oliue,& poco buono di fuori.per tutto doue circondano le vestigia della città, sono certe paludi, nelle quai si troua gran quātità di testuggini ouer tartaruche, & di rospi molto grossi, ma per quel ch'io vdi dire, non son velenose. nessun de gli historici Africani fanno memoria di questa città,forse per la sua troppa picciolezza,o forse perche anticamente fosse destrutta.a me anchor ella non par de gli edificij de gli Africani. dimostra esser stata fabricata da Romani,o da qualche generatione straniera d'Africa. Arbori cornili. Giuggiole gialle. Testuggini Rospi.

Rabato.

Rabato è vna grandissima città, laqual fu edificata ne tempi moderni da Mansor, Re & pontefice di Marocco sopra il lito del mar oceano. & da canto, cioè dalla parte di leuante, passa il fiume di Buragrag, & iui entra nel detto mare. la rocca della città è edificata su la gola del fiume,& ha da vn lato il fiume,& dall'altro il mare. la città nelle muraglie & ne casamēti somiglia a Marocco, percioche da Māsor fu cōn tal studio edificata. ma è molto picciola a comparatione di Marocco. fu la cagion di questa fabrica, che Mansor signoreggiaua tutta la Granata & parte d'Hispagna, laqual per esser molto lontana da Marocco, pensò il Re che quando ella fosse assediata da Christiani, malageuolmente l'haurebbe potuto dar soccorso. percio il detto fe pensier di fabricar vna città appresso la marina, doue potesse star tutta la state con i suoi eserciti, come che alcuni lo consigliassero che si dimorasse in Setta, ch'è vna città su lo stretto di Zibilterra. Ma considerò il Re, che quella nō era città che potesse sostener vn campo tre o quattro mesi per la magrezza del terreno del contado. s'auidde anchora, che sarebbe stato necessario di dar non poco disagio a quei della citta, cerca a gli alloggiamēti d'i soldati & altri suoi cortigiani.cosi fra pochi mesi fece edificar questa città, & fornilla de tempij, & de collegij de studenti, & di palazzi d'ogni sorte, di case, di botteghe, di stuffe, La Citta di Rabato appresso la Marina edificata dal Re Mansor.

& di ſpetiarie.anchora fuor della porta,che guarda verſo mezzogiorno,fece far vna torre ſimile a quella di Marocco.ma queſta ha'le ſcale molto piu larghe:percioche vi vanno tre caualli l'uno appreſſo l'altro ſopra.& chi è ſu la cima della torre,diceſi che puo veder vn nauilio in mare,da grandiſsimo ſpatio.io al mio giudicio la tengo cerca all'altezza, d'i mirabili edificij,che ſi veggano.volle anchora il Re, che vi ſi conduceſſero molti artigiani & dotti huomini,& mercatanti,& ordinò ch'a tutti gli habitatori,oltre al loro guadagno, ſecōdo le arti,foſſe data certa prouigione.onde tratti dalla fama di queſto partito,vi corſero ad habitar huomini d'ogni conditione & miſtiero,in tanto ch'in poco tempo queſta città diuenne la piu nobile & ricca, che ſia nell'Africa, perche il popol guadagnaua da due bande, & le prouiſioni,& li trafichi con li ſoldati & cortigiani,perche Manſor vi habitaua dal principio d'aprile,fino al ſettembre.& perche fu edificata in luoco,doue non era molto buona acqua (percioche il mare entra nel fiume,& va in ſu cerca a dieci miglia,& li pozzi della terra hanno acqua ſalata.) Manſor fece condur l'acqua da vn fonte diſcoſto dalla detta preſſo a dodici miglia, per certo acquedutto fatto con belle mura fabricate ſu archi,non altrimenti, che ſi veggano in alcuni luochi d'Italia,& maſsimamente in quei di Roma. queſto acquedutto ſi diuide in molte parti,dellequali alcuna conduce l'acqua a i tempij,quale a i collegi, quale a i palazzi del ſignore,& quale a i fonti communi, che furon fatti per tutte le contrade della città. Ma doppo la morte di Manſor,la città incominciò à mancar per ſi fatto modo, che di dieci parti vna,non v'è rimaſa.e'l bello acquedutto fu rotto & disfatto nelle guerre d'i Re della caſa di Marin,contra la caſa di Manſor.& hoggi la detta città ha peggiorato piu che prima. & mi cred'io,che con fatica ſi trouano quattrocento caſe habitate.del reſto ne ſon ſtate fatte vigne & poſſeſſioni. ma quanto è d'habitato, ſono due o tre contrade appreſſo la rocca,con qualche picciola bottega. & anchor ſta in molto pericolo d'eſſer preſa da Portogalleſi. percioche tutti i paſſati Re di Portogallo,han fatto diſegno di prenderla, conſiderando,che hauuta queſta città,ageuolmente potranno prender tutto il regno di Fez.ma fin a queſto dì,il Re di Fez v'ha fatto vn gran prouedimento, & la ſoſtiene il meglio che puo. io fui in queſta città,& n'hebbi pietà riuolgendo nel mio animo il viuer ch'era ne tēpi paſſati, a quello che ſi troua hoggidi.

Sella città.

Sella è vna picciola città,edificata da Romani appreſſo il fiume di Buregrag, diſcoſta dal mare oceano cerca a due miglia,& da Rabato vn miglio:di modo, che ſe alcun vuol andar alla marina,gli conuien paſſar per Rabato.ma la detta fu roinata nella guerra de gli heretici.dipoi Manſor rinouò le mura,& fece in lei vno ſpedale belliſsimo,& vn palazzo, per alloggiamento d'i ſuoi ſoldati.ſimilmente feceui vn belliſſimo tempio, & vna ſala molto ſuperba di marmi intagliati,di moſaichi,& con fineſtre di vetro di diuerſi colori.& quando fu vicino alla morte,laſciò in teſtamento,d'eſſer ſepolto nella detta ſala.morto adunque Manſor,fu portato il corpo ſuo da Marocco,& quiui hebbe ſepoltura.& furongli meſſe due tauole di marmo,l'una da capo & l'altra da piè,nellequali furono intagliati molti verſi elegantiſſimi,iquali conteneuano i lamenti & i pianti del detto Manſor,compoſti da diuerſi huomini.tutti i ſignori della ſua famiglia,tēnero vn tal coſtume di far ſepellir i lor corpi in quella ſala.il ſomigliante fecero i Re di quella di Marin,allhora che'l lor regno fioriua. Io fui in queſta ſala,& viddiui trēta ſepolture di quei ſignori,& ſcriſſi tutti gli epitaphij che v'erano. fu l'anno nouecento quindici di Lhegira.

Il Re Mãſor doue fu ſepulto.

Mader Auuam.

Queſta è vna città edificata a noſtri giorni da vn theſoriere del pontefice Habdulmumen ſu la riua del fiume di Buragrag non per altra cagione,che per veder quei luochi. per certe minere di ferro eſſer molto frequentati.è lontana da Atlante cerca a dieci miglia,& fra la città & Atlante,ſono molti oſcuri boſchi,ne iquali ſi trouano grādiſsimi & terribiliſsimi leoni et leopardi.queſta per inſino che durò il dominio nella famiglia dello edificatore,fu aſſai ciuile et habitata,et adorna di belle caſe,di tempij,et d'hoſterie.ma cio fu poco tempo,percioche le guerre d'i Re di Marin la poſero a roina,et gli habitatori pte furono vcciſi,et parte fatti prigioni,et parte fuggirono alla città di Sella.et cio auenne,perche non aſpettando il popolo ſoccorſo dal Re di Marocco diedero la città a vno d'i Re di Marin,ma in quel medeſimo tempo eſſendo ſopraueņuto vn capitano del Re di Marocco in loro difeſa,eſſo ſi ribellò

Minere di ferro. Leoni, leopardi.

contra

A contra il signor ch'era dentro: di maniera, che gli conuenne fuggirsi. dindi a molti mesi venne il Re della casa di Marin in persona, con grande essercito, ilquale andandosene verso Marocco, tenne il camino à quella città. onde il capitano subito si fuggi, & la città fu costretta di rendersi a discrettion del Re, che poscia saccheggiò & amazzò tutto quel popolo. & da quel tempo fino a questo, non fu mai piu rihabitata: ma anchora ci sono le mura della città, & le torri d'i tempij. io la viddi nel tempo che'l Re di Fez si pacificò co'l suo cugino, & vennero a Thagia, per giurar sopra il sepolchro d'un lor santo, il cui nome è Seudi Buhaza, fu l'anno nouecento venti.

Thagia città di Temesna.

Thagia è vna certa picciola città, edificata anticamente da gli Africani, fra certi monti di quelli di Atlante. è molto fredda, & i suoi terreni sono magri & asperi. d'intorno la città sono mirabilissimi boschi, luoghi de rabbiosi leoni. nasce in questo paese poca quantità di grano: ma è copiosissimo di melle & di capre. la città è priua d'ogni ciuiltà, & le case sono mal fatte, & senza calcina. è in lei vn sepolchro di certo santo, ilqual fu al tempo di Habdul Mumen pontefice, & dicesi quel santo hauer fatto molti miracoli contra a i leoni, & che egli fu mirabile indouino, in tanto che si trouò chi scrisse la sua vita molto diligentemente, & questo fu vn dottore detto Ettedle, qual narra tutti i miracoli vno per vno. io per me credo hauendo letto i miracoli che costui faceua, ch'erano o per arte magica, o per qualche natural secreto contra i leoni. la fama di cio, & la riuerēza che si porta a quel corpo, è cagione che questa città è molto frequentata. & il popol di Fez ogn'anno doppo la pasqua loro, va a visitar detto sepolchro, doue andando huomini, donne, & fanciulli, par che si muoua vn campo d'arme: percioche ciascuno porta il suo padiglione ouer tenda: di modo, che tutte le bestie sono cariche & di tende, & d'altre cose opportune per lo viuere, & ogni compagnia ha da centocinquanta padiglioni insieme. & fra l'andata & il ritorno v'ha d'interuallo di tempo quindici giorni, perche la città è lontana da Fez cerca cento venti miglia. & mio padre mi menaua ogni anno seco à visitar detto sepolchro, & quādo son stato huomo fatto, vi son stato parecchie volte, per molti voti fatti nelli pericoli d'i leoni. Santo sopra leoni.

Zarfa.

Zarfa fu città in Temesna, edificata da gli Africani in vna larghissima & bella pianura, doue sono molti fiumicelli & fonti. & intorno alle vestigia della città, sono molti piedi di fi caie, di cornili, & di quelle ciriegie che in Roma son dette marene. sonoui etiandio molti alberi spinosi, i quali producono certi frutti, che in lingua Araba si dicono Rabich. sono piu piccioli delle ciriegie, & hanno quasi sapore di giuggiole. sono anchora per tutte quelle pianure certi piedi di palme saluatiche, & molto picciole, lequai fāno vn certo frutto grosso come l'oliua di Spagna, ma ha l'osso grande, & poco buono, hanno quasi sapor di sorbi, innanzi che si maturano. la citta fu roinata nelle guerre de gli heretici. hora i suoi termini vengono seminati da gli Arabi di Temesna, & essi v'hanno si buona raccolta, ch'alle volte rispōde di cio che vi si semina cinquanta per vno. Marene Rabic frutto Palme saluatiche picciole.

Territoro di Fez.

Il territorio di Fez dalla parte di ponente, incomincia dal fiume di Buragrag, & si estende verso leuante in fino al fiume d'Inauen. fra l'uno & l'altro fiume è di tratto cerca a cento miglia. di verso tramontana termina nel fiume di Suba, & dal lato di mezzogiorno finisce ne piedi di Atlante. il detto territoro è mirabil veramente dell'abondanza del grano, d'i frutti, & de gli animali che vi sono. in tutti i colli di questo paese ha molti & grandissimi villaggi. è vero che le pianure per le passate guerre son poco habitate: nondimeno vi si habitano alcuni casali da certi poueri Arabi & di niun potere. i quali tengono i terreni a parte, o co cittadini di Fez, o co'l Re & suoi cortigiani. ma la campagna di Sala & Mecnase semenano alcuni Arabi nobili & caualieri, pur costesti sono soggetti al Re. hora vi si dira particolarmente cio che v'è di nobile.

Sella città.

Sela è vna città antichissima, edificata da Romani, ma fu acquistata da Gotti. vero è che gli esserciti de Maumettani, entrarono in quella regione, & i Gotti la diedero á Taric capitano loro. ma poi che fu edificata Fez, ella diuenne soggetta a signori di Fez. è questa città fabricata su'l mar oceano, i bellissimo luoco, discosta dalla città di Rabato nō piu d'un miglio & mezzo.

Citta preſa dal Re di Caſtiglia et poi da Giacob primo Re della caſa di Marin.

& mezzo.il fiume di Buragrag diuide l'una città dall'altra.le caſe della detta città ſono edificate al modo che le edificauano gli antichi:ma molto ornate di moſaico, & di colonne di marmo.oltre a ciò tutti i tempij ſono belliſsimi & ornati.coſi le botteghe,lequali furõ fabricate ſotto i portichi larghi & belli.& paſſato che ſi ha molte botteghe,ſi trouano certi archi, fatti(come eſsi dicono)per diuider vn'arte da vn'altra.concludo che queſta città haueua tutti quegli ornamenti & quelle conditioni che s'appartengono a vna perfecta ciuilità.& tanto più, che hauendo buon porto, era frequentata da diuerſe generationi di mercatanti Chriſtiani, Genoueſi, Vinitiani,Ingleſi,& Fiandreſi:percioche quello è il porto di tutto il regno di Fez. ma la detta città,ne gli anni ſeicento ſettanta di Lhegira, fu aſſaltata & preſa da vna armata del Re di Caſtiglia.il popol fuggì,& rimaſerui i Chriſtiani, ma non più che dieci giorni: percioche eſſi furono d'improuiſo aſſaliti da Giacob primo Re della caſa di Marin, & inauertentemente: percioche ei non iſtimauano che'l Re laſciaſſe l'impreſa di Telenſin,nellaquale già era occupato. onde fu ripreſa la città, & quanti di loro ſi trouarono, furono vcciſi. il rimanente ſi ſaluò nell'armata, & fuggì via. per queſta cagione il Re fu ben voluto da tutto il popolo di quelle regioni, & coſi la ſua famiglia, che regnò doppo lui. ma come che queſta città foſſe toſto rihauuta,nondimeno è molto mancata nelle habitationi,& molto più nella ciuilità. & per tutta la città,maſſimamente vicino alle mura,ſi trouano molte caſe vote,nellequali ſono di belliſsime colõne,et fineſtre di marmi di diuerſi colori, ma gli habitatori d'hoggi non le apprezzano. il circoito della città è tutto arena,& ſono certi terreni, doue non naſce molto grano, ma v'ha gran numero di horti, & di campi, nequali ſi raccoglie gran quantità di bambagio. & gli habitatori della città ſono per lo più teſsitori di tele bambagine, molto ſottili nel vero & molto belle. faſsi etiandio in lei grandiſsima quantità di petteni: i quali ſono mandati à vendere in tutte le città del regno di Fez: percioche è vicino alla detta città.vi ſono molti boſchi di boſsi, & di molti altri legni buoni per tal effetto.hoggidì pure egli ſi viue i queſta città aſſai ciuilmẽte. c'è gouernatore, & giudice,& molti altri vfici vi ſono come dogana & gabella, percioche vi vengono molti mercatanti Genoueſi, & fanno quiui di gran faccende. il Re gli accarezza aſſai,perche la pratica di coſtoro gli apporta grandiſsimo vtile. i detti mercatanti hanno la loro ſtanza, quale in Fez,& quale in Sela,& nello ſpaccio delle robbe l'vno fa per l'altro. io gli hò veduti in tutte lor pratiche molto nobili & corteſi, & ſpendeuano aſſai per acquiſtarſi l'amicitia d'i Signori, & di quei della corte,non per cupidigia di auanzar coſa alcuna da detti ſignori, ma per poter ne paeſi ſtranieri honoratamente viuere. & a miei dì fu vn honoratiſsimo gentil'huomo Genoueſe, detto miſſer Thõmaſo di Marino, perſona inuero ſauia, da bene, & molto ricca, delquale il Re faceua grandiſsima ſtima, & molto lo accarezzaua. egli viſſe in Fez cerca a trenta anni, & quiui venuto a morte, il Re fece portarne il ſuo corpo a Genoua, come egli hauea ordinato.laſciò coſtui in Fez molti figliuoli maſchi, tutti ricchi,& honoreuoli appreſſo il Re & a tutta la corte.

Fanzara.

Fanzara è vna città non molto grande, ma edificata in vna belliſsima pianura da vno d'i Re di Muachidin,diſcoſta da Sela cerca a dieci miglia. tutta la detta pianura è fertiliſsima di formento,& d'altri grani. fuori della città appreſſo le mura ſono molte belliſsime fontane, lequali fece fare Abulcheſen Re di Fez. nel tempo del Re Abuſahid vltimo, che fu della caſa di Marin,vn ſuo zio, chiamato Sahid,trouãdoſi prigione di Habdilla Re di granata, mandò a richieder ſuo nipote Re di Fez, che voleſſe compiacer a certa dimanda del Re di Granata.laqual coſa ricuſando di fare,Habdilla liberò detto Sahid di prigione,& lo mandò con grandiſsimo eſercito,& molta quantità di danari a roina & diſfacimento del detto Re. queſto Sahid con lo aiuto appreſſo di alcuni montanari Arabi aſſediò Fez, & vi tenne l'aſſedio ſette anni,nelqual tempo diſtruſſe i villaggi,le città,& le caſtella di tutto il regno. ſopraueńne poi nel ſuo campo la peſte, laqual lo tolſe di vita inſieme con la maggior parte dell'eſercito. queſto fu ne gli anni.918.di Legira. le città, che furono allhora diſtrutte, mai più non ſi habitarono,& maſsimamente la detta Fanzara, laqual fu data per albergo ad alcuni capi de gli Arabi, che furono in aiuto di Sahid.

Mahmora.

Mahmora è vna picciola città, edificata da vn d'i Re di Muacchidin, fu la gola del gran

fiume

A fiume Subo, cioè doue il detto fiume entra in mare. ma la città è lontana dal mare cerca a vn
miglio & mezzo, & da Sela cerca a dodici miglia. tutti i circuiti di questa città sono piani di
arena, & fu edificata per difesa della gola del detto fiume, accio non vi possino entrar legni
de nimici. appresso la città è vn grandissimo bosco, doue sono alcuni alberi altissimi, le cui
ghiande sono grosse & lunghe come le fusine damaschine. vero è che questa cotal ghianda è
alquanto piu sottile, & ha vn sapore vie piu dolce & piu delicato di quello della castagna.
alcuni Arabi vicini al detto bosco vsano di portarne gran quantità in Fez, sopra li loro ca-
melli, & ne cauano molti danari. ve ne portauano anchora i mulattieri di questa città, & ve
ne faceuano assai buon guadagno: ma c'è grandissimo pericolo di leoni, iquali mangiano
le piu volte le bestie & gli huomini che non sono pratichi: percioche in questi boschi sono i
piu famosi leoni, che habbia l'Africa. da cento & venti anni in qua, la detta città è distrutta
per la guerra che fè Sahid al Re di Fez. ne vi rimase altro che alcune rare vestigie, lequali di-
mostrano che la città non fu molto grande. nell'anno nouecento vent'vno, il Re di Porto-
gallo mandò vna grandissima armata, per edificar vn castello su la gola del detto fiume. i Por
togallesi, come vi furono arriuati, cosi incominciarono a fabricarlo, & gia haueuano fatte
tutte le fondamenta, & incominciato a leuar in pie le mura & bastioni, & la maggior parte
dell'armata era entrata nel fiume, quando furono sopragiunti & impediti dal fratello del Re
di Fez. oltre a cio tagliati a pezzi tre mila huomini, non per poco valore de Portogallesi, ma
per discordie. ilche fu che vna notte innanzi l'alba vscirono questi tre mila dell'armata, con
disegno di pigliar l'artiglieria del Re. & fu grandissimo errore, che tal numero di fanti andas
se a far questa fattione, doue gli nimici erano da cinquanta mila fanti, & caualli quattromila:
ma li Portogallesi, pensarono che auanti che alcun del campo sentisse, di douer con loro astu
tie, hauer condotta l'artiglieria nella fortezza, la qual era lontana dal loco, doue andauano a
pigliare, circa due miglia. alla guardia dellaqual stauano da sei in sette mila persone, lequali
nell'hora dell'alba tutte dormiuano. & erali successo tanto felicemente, che haueuano quasi
per lo spatio d'un miglio, condotta via detta artiglieria, quando furono sentiti, & fu tanto il
romore, che tutto il campo si suegliò, & in poco d'hora, prese le armi corsero verso i Christia
ni, quali si ristrinsero immediate in vna ordinanza tonda, & senza perdersi d'animo, cammi-
B nando valorosamente si difendeuano. ne gli spauentaua punto il vedersi circundati da ogni
pte, & che gli era tolta la strada: pcioche tãta era la furia & empito in qlla parte, che vrtauã cõ
la testa de l'ordinãza, che p forza si faceuã far la strada. & si sarebbono salutati al dispetto del
cãpo, senõ che alcuni schiaui rinegati, che sapeuã la lingua Portoghesa gridando gli dissero.
che buttassero giu le armi, che'l fratel del Re di Fez gli donaua la uita. laqual cosa hauendo
fatta, i Mori, che sono huomini bestiali, nõ ne volẽdo far prigioni alcuno, tutti gli vccisero:
di maniera, che altri nõ vi cãparono che tre o quattro co'l fauor di certi capitani del fratello
del Re. allhora il capitano della fortezza, fu quasi in vltima disperatione: pcioche ne gli vc-
cisi si cõteneua il fior della sua gente. dimandò adunque il soccorso del general capitano, il-
quale era cõ certe naui grosse, doue erano molti signori & caualieri Portogallesi, fuori della
gola del fiume: ma egli nõ vi potè entrare, impedito dalla guardia del Re di Fez, laquale sca-
ricãdo spesse artiglierie, affondò alcuni loro nauili. fra tanto giunse la nuoua a Portogallesi,
che'l Re di Spagna era morto. pilche alcune naui mãdate in fauor loro del detto Re di Spa-
gna, si volsero dipartire. similmẽte il capitano della rocca, vedẽdo di nõ potere hauer soccor
so, abbandonò la fortezza. & meno si volsero fermare i nauili ch'erano dentro il fiume, ma
nell'uscir vi perirono quasi due terzi: percioche volẽdo schiuar quella parte, dõde tirauano
le artiglierie, si tẽnero all'altro lato, & dierono nell'arena: cõciosiache da quel canto il fiume
nõ è molto profondo. I Mori furono lor adosso, & ve ne vccisero vna gran parte. gli altri si
gettorono nel fiume, & pẽsando di notare alle naui grosse, o, vi si affogarono dẽtro, o cade-
rono nella sorte d'i primi. i nauili furono abbruciati, & le artiglierie andorno a fondo. il ma-
re iui vicino, tre di continui mostrò l'onde tinte di sangue. dicesi che in quella armata furo-
no vccisi dieci mila Christiani. il Re di Fez fece dipoi cauar disotto l'acqua, & si trouaro-
no quattrocento pezzi di artiglieria di bronzo. & questa cosi gran rotta intrauenne per
duoi disordini. il primo fu fatto per li Portoghesi, quali senza stimar le forze de gli ini-
mici, uolsero con cosi poco numero di gente, andar a pigliar quella artiglieria. il secõdo
fu che potendo il Re di Portogallo mandar una armata tutta a sue spese, et sotto li suoi capi-

Ghianda di sapor di castagna.

Leoni famosi.

I Portegesi volendo edificar vn castello su la gola del fiume Subo furono rotti, & uccisi.

Ardire & animo de Portoghesi.

tani,vi volſe aggiungere quella de Caſtegliani.& ſempre accade,& non falliſce mai,che due eſerciti di due diuerſi ſignori,quando vanno contro ad vno eſercito d'un ſignor ſolo,quelli duoi ſono rotti & malmenati , per la diuerſita de miniſtri, & de conſigli, che mai ſi accordano,& li noſtri ſignori Africani tengono per ſegno di vittoria, quando vedono l'eſercito di due ſignori andar contra quello d'un ſignore.& io fui in tutta la detta guerra, & la viddi particolarmente,& dapoi mi parti per andar al viaggio di Coſtantinopoli.

Tefelfelt.

Leoni crudeliſſimi.

Tefelfelt è vna picciola città,edificata in vn piano dell'arena,diſcoſta dal Mahmora cerca a quindici miglia verſo leuante,& dal mar oceano circa dodici miglia. appreſſo della detta città paſſa vn fiume non molto grande,& ſu le riue del fiume ſono alcuni boſchi,nequali ſtãzano certi leoni crudeliſsimi,& peggiori di quelli ch'io diſsi di ſopra,& fanno di grãdiſsimi danni a paſſaggieri,maſsimamente a quegli che vi alloggiano di notte.ma per la via maeſtra di Feſſa,fuori della detta città è vn picciolo caſale diſhabitato,doue è vna ſtanza fatta a volte.quiui diceſi che ſi riduceuano ad albergo i mulattieri & i viandanti,facẽdo riparo alla porta con ſpini & fraſche di quei contorni.queſta era hoſteria nel tempo che la città era habitata,laqual città fu ſimilmente abbandonata nella guerra di Sahid.

Mechnaſe città.

Mecnaſe è vna grã città,edificata da vn popol coſi detto,dalquale ella preſe il nome.è diſcoſta da Fez cerca a trentaſei miglia,da Sela cerca a cinquanta,& da Atlãte cerca a quindici. fa preſſo a ſei mila fuochi,& è molto habitata & popoloſa,& lungo tẽpo il ſuo popolo viſſe in pace & vnione,cioè mentre habitò nella cãpagna.ma dipoi vi naquero diſcordie & parti: di modo,che vna parte eſsẽdo ſuperiore all'altra,q̃lla che rimaſe ꝑditrice,eſſendo priua d'animali,ne potendo piu dimorar nella cãpagna,ſi riduſſe inſieme,& fabricò queſta città.laquale è poſta ĩ vn belliſsimo piano,& le paſſa da vicino vn fiume nõ molto grãde. d'intorno cerca a tre miglia ſono molti giardini,che fanno ꝑfettiſsimi frutti,maſſimamẽte cotogni molto groſsi & odoriferi,& mele granate,che ſono marauiglioſe & di grãdezza & di bõtà, perche nõ hãno oſſo alcuno,& ſi vendono ꝑ viliſsimo prezzo.ancho ſuſini damaſceni & biãchi vi ſono in gran quantita,& giuggiole,quali l'inuerno mãgiano ſecche,& buona parte ne portano a Feſſa a vẽdere.hãno ancho copia aſſai de fichi & vua di pergola,ma le mangiano freſche,perche il fico ſe lo vogliono ſeccare ꝑ conſeruarlo,getta fuori come vna farina:& l'uua ancho non è buona quãdo è ſecca.& hãno tanta quãtita di chriſomele & di perſiche,che quaſi via le gettano.eglie ben vero,che le perſiche non ſono molto buone,ma piene di acqua et d'un color quaſi verde.oliue naſcono in infinito.& vẽdeſene ꝑ vn ducato & mezzo vn cãtaro,che ſono cẽto libbre Italiane.infine il terreno della detta città è molto fertile. di lino vi ſi caua vna mirabil quãtita,la piu parte del quale ſi vende in Fez & in Sela.la città di dentro è bene ornata,ordinata,& fornita di tempij belliſsimi,& vi ſono tre collegij di ſcholari, & cerca a dieci ſtuffe molto grãdi.& ſi fa il mercato fuori della città appreſſo le mura ogni lunedi. nel quale ſi truoua grandiſsima quãtita de gli Arabi vicini allo ſtato della citta,i quali vi menano buoi,caſtrati,& altre beſtie:vi portano bottiro,& lana,& il tutto ſi vende per viliſsimo prezzo.a queſta età il Re ha dato la detta città al prẽcipe per parte del ſuo ſtato.& ſtimaſi che tra lei è il ſuo cõtado ſi caui tãto di frutto,quãto d'un terzo di tutto il regno di Fez. ma la città hebbe di grãdiſsimi diſagi ꝑ le guerre paſſate,lequali furono fra i ſignori di q̃lle regioni. & in ciaſcuna guerra peggiorò trenta o quaranta mila ducati,& molte volte fu aſſediata ſei & ſette anni ꝑ volta.nel mio tẽpo,quãdo il p̃ſente Re di Fez fu creato Re,vn ſuo fratel cogino gli ſi ribellò cõtra,& haueua il fauor del popolo.onde il Re vi venne cõ lo eſercito,& tẽnelo aſſedio alla città cerca a due meſi,ne volẽdoſi render i cittadini,guaſtò tutte le loro poſſeſſioni.fu allhora il peggioramento di venticinque mila ducati.pẽſate che danno fu, quãdo ſtette aſſediata cinq;,ſei,& ſette anni.infine vna parte amica del Re aperſe vna porta,& ſoſtenẽdo gagliardamẽte l'impeto de gli adherenti al rubello,diede adito al Re di poterci entrare.coſi fu la città rihauuta,& eſſo menato in prigione à Fez.ma dipoi ſi fuggi.in ſomma q̃ſta città è bella,fertile,bẽ murata,& molto forte.le ſue ſtrade ſono larghe & allegre.& ha vna ꝑfettiſſima acqua,che uien ꝑ uno acquedutto,il quale è fuori della città lontano cerca a tre miglia.& eſſo la comparte fra la rocca & i tempij,& i collegij,& le ſtuffe.i molini ſono tutti fuori della citta lontani cerca a due miglia.gli habitatori ſono huomini ualoroſi nella militia, li-

Mele granate ſẽza oſſo

Perſiche verdi & piene di acqua.

Il Re di Fez recupera la citta di Mecnaſe.

berali,

A berali,& assai ciuili,ma d'ingegno piu tosto grossi,che no.& tutti vsano la mercatantia o siano gentil'huomini o artigiani.ne vn cittadino si reca a vergogna di caricare vna bestia di semenza per farla portar al lauorator suo.tẽgono grande odio col popolo di Fez,ne si sa alcuna manifesta cagione.le donne d'i gentil'huomini della città,non escono fuori delle lor case senon la notte.& si tengono coperti i volti,ne vogliono esser vedute,ne coperte, ne discoperte,perche gli huomini sono molto gelosi & pericolosi nel fatto delle loro mogli. questa città a me dispiacque,per esser il verno tutta molle & fangosa.

Gemiha Elchmen.

Questa è vna antica città,edificata nel piano appresso vn bagno,lontana da Mecnase cerca a quindici miglia verso mezzogiorno,& da Fez quasi trenta verso ponente,& dal monte Atlante è discosta quasi dieci.ella è il passo a chi va da Fez a Tedle.i suoi terreni furono occupati da certi Arabi:percioche essa anchora fu distrutta nella guerra di Sahid. vero è che vi sono anchora quasi tutte le mura intorno.& a tutte le torri & tempij sono caduti li tetti, ma li muri sono anchora in piedi.

Camis Metgara.

Camis Metgara è vna picciola città,edificata da gli Africani, nella campagna di Zuaga, lontana da Fez cerca a quindici miglia verso ponente.il terreno è molto fertile.& d'intorno la città quasi a due miglia v'ha giardini bellissimi d'uue & di fichi,ma tutti sono stati rifatti: percioche nella souradetta guerra di Sahid,questa città fu roinata,& tutti i terreni rimasero diserti cerca anni.120.ma doppo,ch'una parte del popolo di Granata passò in Mauritania, ella fu incominciata a rihabitarsi,& furonui piantati moltissimi alberi di more bianche:percioche i Granatini sono grandi mercatanti di sete. vi piantarono etiandio canne di zucchero,ma non ve se ne cauò tanto profitto,quanto si suol far delle canne di l'Andaluzia. fu questa città ne tempi antichi molto ciuile:ma non cosi a nostri:percioche gli habitatori sono quasi tutti lauoratori di terra.

Banibasil.

Banibasil è vna picciola città edificata pure da gli Africani sopra vn fiumicello in mezzo il passo,che porta da Fez a Mecnase,lontano da Fez cerca a diciotto miglia verso ponente.
B ha la detta città vna larghissima campagna,doue sono molti fiumicelli, & capi grossi di acqua,& è tutta coltiuata da certi Arabi,i quali vi seminano orzo & lino. altro grano non vi puo venir a perfettione,per esser la campagna aspra molto,& sempre piena di acqua. questa campagna serue al maggior tempio di Fez,& i sacerdoti vi cauano di rendita venti mila ducati l'anno.haueua questa città molti belli giardini d'intorno,come si conosce a i vestigi: ma fu roinata,come l'altre nel tempo di Sahid.& rimase dishabitata cerca cento & dieci anni.ma poi che'l Re di Fez ritornò da Duccala:vi mandò ad habitar vna parte di quel popolo.tuttauia non v'è ciuilità,& il detto popolo contra il suo volere vi habita.

Fessa magna città & capo di tutta Mauritania.

La città di Fez fu edificata da vn certo heretico,nel tempo di Aron pontefice,ilche fu l'anno cento ottantacinque di Lhegira.fu detta Fez: percioche il primo di, che si cauarono le fondamenta,fu trouata non so che quantità di oro,che nella lingua Araba è detto Fez. & questa al giudicio mio è la vera deriuation del nome: quantunque alcuni vogliano che il luoco,doue ella fu edificata,fosse prima appellato Fez, per cagione d'un fiume, che passa nel detto luoco: percioche gli Arabi chiamano il detto fiume Fez.come si sia, colui che la edificò,fu detto Idris, & fu molto stretto parente del detto pontefice.ma per la regola della legge,vie piu tosto a lui,che ad Aron deuea venir il pontificato:percioche egli fu nipote di Hali, fratel cugino di Maumetto, che hebbe per moglie Falerna figliuola di Maumetto, & cosi fu de la famiglia da canto del padre & della madre. ma Aron fu parente di Maumetto da vna sola parte: percioche era egli nipote di Habbus zio di Maumetto. E da sapere,che tutte due queste famiglie furono priuate del pontificato per le cagioni contenute nelle antiche chroniche, & Aron con inganno se lo vsurpò. percioche lo auolo di Aron, ch'era huomo astuto & di alto ingegno, fingendo di dar fauore alla casa di Hali, per metterla in tal dignità, mandò suoi ambasciatori in tutto il mondo. & fu cagione che la casa di Vmeue se la pde,& che ella venisse poi nelle mani di Habdulla Seffec primo pontefice.ilquale veggẽdo che questa dignità nõ si poteua nel vero lasciare ad altrui,subito si riuolse contra

la ſouradetta caſa di Hali, & incominciò apertamente a eſſerne perſeguitatore:in tāto che i maggiori di Hali ſe ne fuggirono,chi in Aſia,& chi in India. rimaſe vn di loro in Elmedina, delqual per eſſer vecchio & religioſo,egli non ſi curò.ma due ſuoi figliuoli crebbero nō meno in età,che in grandezza et fauor di quei di Elmedina, talmente, che volēdogli eſſo nelle mani i miſeri furon coſtretti a fuggirſi:ma l'uno fu preſo & ſtrāgolato,l'altro (il cui nome fu Idris)ſcappò in Mauritania. queſto Idris vēne in grādiſſimo credito, per modo,che in brieue tempo hebbe fra quei popoli il dominio non ſolo tēporale, ma ſpirituale,& habitaua nel mōte di Zaron,vicino a Fez cerca a trenta miglia,& tutta Mauritania gli daua tributo. mori egli ſenza figliuoli:eccetto che pur laſciò vna ſua ſchiaua grauida,la quale era Gotta,ma venuta alla fede loro.coſtei partori vn figlio maſchio.il quale dal padre fu chiamato Idris. queſto i popoli volſero per ſignore.onde lo fecero nudrir cō grandiſsime guardie & diligenze & creſcendo alleuar ſotto la diſceplina d'un valente capitano del padre,detto Raſid. queſto fanciullo,come fu di età di quindici anni,incominciò a far di belle & glorioſe prodezze, &

Come Idris di quindeci ān: fece mirabile prodezze.

acquiſtò molti paeſi,per ſi fatto modo,che accreſcettero le ſue famiglie & gli eſerciti. onde parendo a lui, che non gli baſtaſſe la ſtanza del padre, deliberò di fabricar vna città,& laſciādo il monte,habitar in lei.perilche fece ragunar molti architetti & ingegnieri,iquali diligentemente hauendo conſiderati tutti quei piani,ch'erano vicini al monte, conſigliaron che la città ſi faceſſe nel luoco, doue fu edificata Fez: percioche conobbero il luoco molto cōmodo per vna città,veggendoui molti fonti,& vn gran fiume,il quale naſcendo in vna pianura nō molto diſcōſta,paſſa fra certi piccioli colli & valli molto diletteuoli,correndo prima dolce & chetamente otto miglia di piano. dalla parte di mezzogiorno viddero etiandio, che v'era vn gran boſco, il qual poteua molto ſeruire a i biſogni della città. coſi edificaron vna picciola città nel tranſito del fiume uerſo leuante,di cerca a tre mila fuochi, & fu molto ben fornita ſecōdo la ſua qualità di coſi pertinenti alla ciuilità.venuto Idris a morte,vno de ſuoi figliuoli edificò vn'altra nō molto grande città verſo Ponente,pur nel tranſito del detto fiume.crebbe poi in proceſſo di tempo,l'vna & l'altra,per ſi fatto modo, che non altro che vna piccola contrada dipartiua le due città:percioche molti ſignori, che vi furono,atteſero a far venir grande la ſua.ma cento ottanta anni doppò che fu edificata, nacquero grādiſsime parti & diſcordie fra i popoli della due città.& ciaſcuna haueua il ſuo prencipe, & fecero tra lor molte guerre, le quali durarono cento anni. ſoprauenne dipoi che Giuſeppe Re di Luntana,ſi moſſe cō molto eſercito contra a i due ſignori,& preſegli,& fecegli crudelmēte morire. all'hora il popolo delle due città fu quaſi diſtrutto:percioche furono ambedue ſaccheggiate,& furonui vcciſe di detto popolo cerca trenta mila perſone.deliberò il Re di ridurre i due popoli in vno,& fece disfar le mura, che dipartiuano l'una città dall'altra,& ſopra il fiume fabricar molti ponti,accioche ſi poteſſe commodamente paſſare da vna parte all'altra. coſi le due città diuennero vna ſola,& queſta ſola fu diuiſa in dodici rioni, o dire vogliamo regioni.hora hauēdoui detta la cagione della edification della città,& come fuſſe fabricata, ſeguiremo della ſua qualità,& vi depingeremo minutamente l'eſſere nelq̄le ella hoggidi ſi troua.

Minuta & diligente deſcrittione di Fez.

Fez è certamente vna grandiſsima città,murata d'intorno con belle & alte mura.& è quaſi tutta colli & mōti:di modo.che ſolamēte il mezzo della città è piano: ma da tutte le quattro parti(come io dico)vi ſono mōti. per due luochi entra l'acqua nella città:percioche il fiume ſi diuide in due parti,l'una paſſa da canto à Fez nuoua,cioè dal lato di mezzogiorno, pche l'altra parte v'entra di verſo ponente.come l'acqua è entrata nella città,ſi diuide in molti canali,iquali vanno per la maggior parte alle caſe d'i cittadini,& cortigiani del Re, & ad altre caſe.etiandio ogni tempio,ogni oratorio ha la ſua parte di detta acqua,coſi l'hoſterie, gli ſpedali,& i collegi che vi ſono.vicino a i tempij,ſono certi ceſſi,fatti a modo d'una caſa qua-

Cōmodita che riceuono le caſe da q̄ſta acqua,& con quanto ordine q̄ſte caſe ſono fabricate.

dra,& al d'intorno v'ha alcune camerette cō loro porticelle,in ciaſcuna dellequali è vna fontana,la cui acqua vſcendo dal muro, cade in certo canale di marmo,& come le ſi fa vn poco d'impeto,allhora quell'acqua corre a i ceſsi,& ne mena tutta la bruttura della città, verſo il fiume.nel mezzo di queſta caſa,è pur vna fontana baſſa,& profonda quaſi tre braccia, larga cerca a quattro,& lunga dodici.& d'intorno ſono certi canali,doue corre l'acqua, & paſſa ſotto a i ceſſi.ſono i detti ceſſi di numero cerca a cento cinquanta.le caſe di queſta città, ſono di mattoni & di pietre molto gētilmēte fabricate,la piu parte dellequali pietre ſono belle

& ornate

A et ornate di belli mosaichi. similmẽte sono mattonati i luochi scoperti, et i portichi cõ certi matoni antichi, et di diuersi colori, a guisa d'i vasi di maiolica. vsano di dipingere i cieli d'i colmi cõ bei lauori & ptiosi colori, come d'azzurro et d'oro, & sono detti colmi fatti di tauole, & piani, per poter cõmodamẽte da tutto il coperto della casa stendere i pãni, & per dormirui la state. & quasi tutte le case sono di due solai, & molte di tre, & di su & di giu vi fanno certi corridori, che adornano molto, per poter passar d'una camera in l'altra sotto il coperto: pcioche il mezzo della casa è discoperto, & le camere quai sono da vna pte, & quai da vn'altra. le porte delle camere fanno molto larghe et alte, & gli huomini di qualche pgio fanno far gli vsci di dette camere di certo bellissimo legno, & intagliate minutamẽte. & nelle camere sogliono vsar alcuni armai bellissimi & dipinti, longhi quãto è la larghezza della camera, ne i quali serbano le lor cose piu care. & alcuni gli vogliono alti, & tali, che nõ passino sei palmi, per poterui anchor accõmodar sopra il letto. tutti i porticali di dette case sono fatti, sopra certe colõne di mattoni, & vestiti quasi piu della metà di maioliche, et vi si trouano alcuni su colõne di marmo, & vsano di far da vna colonna all'altra certi archi, tutti coperti di mosaico, & i traui, che sono sopra le colõne, lequali sostẽgono i solai, sono di legni intagliati con bellissimi lauori, & cõ colori molto gentilmẽte dipinti. vi si trouano moltissime case, lequali hãno certe conserue di acqua, fatte quasi in quadro, larghe qual sei & qual sette braccia, & lunghe qual dieci et qual dodici, & pfonde cerca a sei o sette palme. et tutte sono scoperte et mattonate di maioliche. da ciascun lato della lũghezza vsano di fare alcune fontane basse, molto belle, et fatte cõ dette maioliche. et a tale põgono nel mezzo vn vaso di marmo, come si vede nelle fontane di Europa, come le fontane son piene, l'acqua sen va nelle dette cõserue, p certi acquedutti coperti et molto bene ornati d'intorno, et quando le cõserue sono anchora elle piene, ne va all'hora quest'acqua p altri acquedutti, che sono intorno a dette cõserue, & cade p certe picciole vie: di maniera, che corre di sotto a i cessi, et entra nel fiume. q̃ste conserue si tẽgono sempre nette & molto polite, ne le adoperano ad altro tẽpo, che nella state, nellaquale poscia vi sogliono nuotar dõne, huomini, et fanciulli. vsano di far etiandio su le case vna torre, dẽtro laquale sono molte agiate & bene ornate camerine. et ĩ cotai torri sogliono pigliar diporto le dõne, quãdo uẽgono loro in fastidio i lauori: percioche dalle detti torri si

B puo veder quasi tutta la città. sonoui quasi settecẽto fra tẽpij & moschee, cioè alcuni piccioli luochi da orare. et vi son di questi tẽpij, cerca a cinquãta grãdi, et molto ben fabricati, et ornati di colõne di marmo et d'altri ornamẽti. & ciascuno ha le sue fontane bellissime, fatte di marmo & d'altre pietre nõ vedute in Italia, & tutte le colõne hãno disopra le lor tribune lauorate di mosaico o di tauole cõ intagli bellissimi. i colmi d'i tẽpij sono fatti, come si vsa nella Europa, cioè coperti di tauole, & il pauimẽto d'i detti tẽpij, è tutto coperto di stuore bellissime, l'una coscita all'altra cõ tãta destrezza, che nõ si vede alcuna parte di terreno. et i muri di dẽtro sono similmẽte coperti di stuore, ma solo a tãta altezza, quãta è la statura di vn'huomo. in ciascuno anchora di questi tempij è vna torre, doue vãno quelli, che hãno di cio cura a gridar & nũtiar le hore diputate alle ordinarie orationi. ne v'è piu, che vn sacerdote per tẽpio, a cui tocca à dire la detta oratione, et ha cura della entrata del suo tẽpio, cioè tenẽdouene diligẽte cõto dispẽsarla a i ministri del detto tẽpio, come sono quegli, che tẽgono la notte le lãpade accese, & quegli, che sono diputati alle porte, & quegli altri, che hãno cura nella notte di gridar su la torre il tẽpo delle orationi: percioche quello, che grida il di, nõ ha salario alcuno: ma bene è libero da ogni decima & pagamẽto, che si sia. è nella città vn tẽpio principale, ilquale è chiamato il tempio del Carruuen. ilqual è vn grãdissimo tẽpio, & tiene di circuito cerca a vn miglio et mezzo. ha trent'una porta, grãdissima & alta ciascuna. il coperto è lungo cerca a cento cinquanta braccia di Toscana, & è largo poco meno di ottanta. la sua torre, oue si grida, è similmẽte altissima. & il coperto è per lunghezza appoggiato sopra trent'otto archi, & per larghezza sopra venti. et d'intorno, cioè da Leuante, da Ponẽte, & da Tramontana, sono certi portichi, largo ciascuno trenta braccia, et lungo quaranta. sotto a questi portichi sono magazzini, nequali si serba l'olio, le lampade, le stuore, et le altre cose necessarie al detto tempio. nelquale ogni notte si accendono nouecento lampade: percioche ogni arco ha la sua lampada, massimamente l'ordine de gli archi, che corre per mezzo il core del tempio, perche quel solo ne ha da cento cinquanta lampade, nelqual ordine sono certi luminari grandi fatti di bronzo. ciascuno dequali ha luoghi per mille cinquecẽto lampade, &

Tempij, che sono ĩ Fez, & della lor bellezza.

Della grandezza del tẽpio principale, & del suo bel ordine.

questefuron cãpane di certe città di Christiani,acquistate da alcuni Re di Fez.dẽtro il tẽpio appresso i muri, sono certi pergami di ogni qualità, nequali molti dotti maestri leggono al popolo le cose della lor fede, & della legge spirituale. incominciano vn poco doppo l'alba, & finiscono a vn'hora di giorno.ma nella state nõ vi si legge,se non doppo uẽtiquattr'hore, & durano le loro lettioni p insino a un'hora & mezza di notte. & usauasi a legger nõ meno facultà & scienze morali,che spirituali pertinẽti alla legge di Maumetto. & la lettione della state da altri non si legge,che da certi huomini priuati.le altre non leggono, senon huomini molto bẽ periti nella legge,ciascuno dequali per detta lettura ha buono & ampio salario, & li uẽgono dati li libri & li lumi.il sacerdote di qsto tẽpio nõ ha altro carico, che di far l'oratione.ma ben tien cura d'i danari & robbe,che sono offerte al tẽpio per li popilli,et è dispẽsator dell'entrate,che sono lasciate per li poueri,come sono danari et grani,dequali egli ogni festa fa parte a tutti li poueri della città,a chi piu,a chi meno,secõdo la qualità delle famiglie. & colui,che tien la cura del riscuoter l'entrate del tẽpio, ha vn separato vfficio, & ha di puigione vn ducato il dì. tien costui otto notai,che hãno per ciascun di salario al mese sei ducati,et sei huomini,che riscuotono i danari delle pigioni delle case, delle botteghe,et d'altre entrate.et ciascuno di questi,piglia per sua fatica cinque per cẽto.ha etiãdio cerca a uenti fattori, iquali hãno carico di andare intorno per proueder a i lauoratori d'i terreni, a quei, che attendono alle uigne,& a quegli,che hanno cura d'i giardini,di quãto fa lor bisogno. il salario di questi aggiũge a tre ducati il mese. fuori della città, cerca a vn miglio, sono presso a uenti fornaci, doue si fa la calcina,& altrettãte,doue si fanno le pietre p le bisogne delle fabriche delle possessioni et del tẽpio. il tẽpio ha d'entrata dugẽto ducati in qualũque giorno. ma vi si spẽde piu che la metà nelle cose sopra dette.senza ch'ogni tẽpio o moschitta, che nõ habbia entrata,questo tẽpio di molte cose fornisce, quello che auãza si spẽde a cõmune utilità della città; percioche il cõmune non ha entrata di niuna sorte. è uero, che a nostri di i Re sogliono farsi prestar di gran danari al sacerdote del tẽpio, ne percio ve gli rendono giamai. sono in detta città due collegi di scholari molto ben edificati con molti ornamenti di mosaico & di traui intagliati,& quale è lastricato di marmo,& qual di pietre di maiolica. in ciascun di qsti collegi sono molte camere,et tal ve n'è,che n'ha cento et qual piu,et qual meno,et tutti furon edificati da diuersi Re della casa di Marin. ve n'è uno, che nel uero è cosa mirabile et di grãdezza et di bellezza,ilqual fu fatto fabricar dal Re Abu Henon.& in lui ha una bellissima fontana di marmo,ch'è capace di due botte d'acqua, et per entro passa vn fiumicello in vn canaletto,che ha il fondo molto ornato,et cosi le riue di marmo et di pietre di maiolica.et sonoui tre loggie con le cube coperte d'incredibil bellezza, et d'intorno sono colõne fatte in otto anguli attaccate al muro di diuersi colori. et dal capo di ciascuna colõna all'altra sono archi ornati di mosaico,d'oro fino,et di azzurro. il tetto è fatto di legni itagliati & formati cõ bel lauoro et ordine. et n'i cõfini d'i portichi con lo scõperto sono fatte di legne certe reti a modo di gelosie,che qlli, che sono al difuori,nõ ueggono quegli, che stãno nelle stãze,che sono sotto a detti portichi.tutti i muri vãno tãto in alto,quãto vn'huomo puo giũger con mano, sono vestiti pur di pietre di maiolica. & d'intorno a detti muri per tutto il collegio sono scritti versi,nequali si cõtiene l'anno,che fu fabricato detto collegio,& molti in lode del luoco,& dell'edificatore,cioè il Re Habu Henõ.& sono queste lettere grosse & nere pur in maiolica,& il cãpo è bianco:di maniera, che si puo veder & legger le dette lettere molto di lontano.le porte del collegio sono tutte di bronzo ben lauorate & ornate, & le porte delle camere sono di legni intagliati. nella sala maggiore, doue si fanno le orationi, è vn pergamo, che ha noue scale tutte fatte d'auorio & d'ebano, cosa i nuero mirabil a vedere. io ho vdito dir da molti maestri,iquali affermano hauer sentito raccontar da i lor maestri,che quando fu fornito il collegio, il Re volle veder il libro delle spese, che vi andarono, & non riuolse vna minima parte del libro,che trouò di spese cerca a quaranta mila ducati. cosi si marauigliò, et senza piu legger squarciò il libro, & lo gettò nel picciol fiume, che passa per lo detto collegio. allegando due versi d'un'autore delli nostri Arabi, che contengon questa sentenza.

Cosa cara, ch'è bella, non è cara:
Ne assai si puo pagar cosa, che piaccia.

Ma fu vn suo thesoriere detto Hibnulagi, ilqual ve ne hauea tenuto cõto, & trouò,ch'in somma v'erano stati spesi quattrocẽto e ottãta mila ducati. tutti gli altri collegi di Fez hãno qualche

Della entrata di questo tẽpio,& come ella è dispensata.

A qualche ſimiglianza con queſto, & per ogni collegio vi ſono lettori in diuerſe ſcientie, &
chi legge nella mattina, & chi nella ſera, & tutti hanno ottima prouigione laſciata da gli edi
ficatori. anticamente ciaſcuno ſcholare di queſti collegi ſoleua haueruì le ſpeſe, & il veſtire
per ſette anni.ma hora altro non v'hanno che le ſtanze: percioche nelle guerre di Sahid fu-
rono guaſte molte poſſeſſioni & giardini,la cui entrata era diputata à queſto vfficio.& hog
gi ven'è rimaſa alcuna poca, con laqual ſi mantengono i lettori, & di queſti à chi tocca du-
gento,& à chi cento ducati,& à tali meno.queſta è forſe vna delle cagioni, per laqual è venu
ta meno la virtu di Fez, & non ſolamente di Fez, ma di tutte le città di Africa. ne habita in
detti collegi,ſenon certi ſcholari foreſtieri, che hanno il loro viuer delle limoſine d'i cittadi-
ni, & di quei del contado di Fez.& ſe pur vi habita alcuno della cittá, non aggiunge al nu-
mero di due:quando vno d'i lettori vuol legger, vno ſcholare prima legge il teſto.il lettore
legge poi i comenti, adducendoui qualche iſpoſitione del ſuo, & dichiarando le difficultà
che vi ſono.& alcuna volta in preſenza del lettore,ſogliono gli ſcholari diſputar fra loro,ſe-
condo il ſoggetto delle lettioni.

Spedali & ſtuffe, che ſono nella detta citta.

Sono in Fez molti ſpedali, iquali di bellezza non ſono inferiori à i ſouradetti collegi. &
ſoleuano ne tempi á dietro i foreſtieri hauer per tre giorni alloggiamento in queſti ſpedali.
ve ne ſono molti altri di fuori delle porte,non men belli di quelli di dentro. & erano eſſi ſpe
dali molto ricchi:ma ne tempi della guerra di Sahid,facendo al Re biſogno d'una gran quan
tita di danari,fu conſigliato à vender l'entrate & poſſeſſioni loro.alche nõ volendo conſen-
tir il popolo, vn procurator del Re, gli fece intendere che li detti ſpedali furono edificati de
limoſine date per li anteceſſori del preſente Re,qual ſta in pericolo di perder il regno, & pe-
rò era meglio vender le poſſeſſioni,per ſcacciar il commune nimico,che finita la guerra facil
mente poi ſe riſcoderebbono. coſi furono vendute.ma ſi mori il Re, prima che ne ſeguiſſe
l'effetto.coſi gli ſpedali rimaſero poueri & quaſi ſenza ſuſtanza. pure ſi danno hoggi per al-
bergo á qualche foreſtiere dottore, ò à qualche nobile, ma pouero della cittá per mantener
le ſtanze in pie.& per li foreſtieri infermi à queſti di vn ſolo ve n'è:ma non ſe gli da ne medi-
B co ne medicina, ſolamente la ſtanza & le ſpeſe, & ha chi lo ſerue per inſino che'l pouero o ſi
muore,o guariſce.in queſto ſpedale ſono alcune camere diputate à i pazzi.cioè à quelli pale
ſi che traggiono i ſaſſi, & fanno altri mali, & ve gli tengono ſerrati & incatenati.le faccie di
queſte camere, che guardano verſo il corridore & al coperto, ſono come ferrate,ma di certi
trauicelli di legno molto ben forti.& colui che ha cura di dar loro mãgiare, come vede vno
che ſi muoue,ſconciamẽte lo lauora con vn baſtone, che egli ſempre reca con eſſo lui à que-
ſto vfficio.& auiene alle volte, che accoſtandoſi qualche foreſtiere alle dette camere,i pazzi
lo chiamano,& cõ eſſo lui ſi lamẽtano,che eſſendo eſſi guariti della pazzia,debbono eſſer te
nuti in prigione,riceuẽdo ogni giorno da i miniſtri mille ſpiaceuoli ingiurie.alcuno credẽ-
dolo,ſi appoggia alla fineſtra,& elli con vna mano lo pigliano per lo drappo, & cõ l'altra gli
bruttano il viſo di ſterco.percioche,come che cotai pazzi habbiano i loro ceſſi, eſſi nõdime
no le piu volte votano il ſouerchio del corpo nel mezzo delle ſtanze.& biſogna che di cõti
nouo i detti miniſtri vi nettino quelle brutture, iquali etiandio fanno cauti i foreſtieri,che
molto à quelle camere non ſi auicinino. ha infine lo ſpedale tutti quei famigliari, che fanno
dimiſtiero.cioè notai,fattori,protettori,cuochi,& altri che gouernano gli infermi.& ha cia-
ſcuno aſſai honeſto ſalario.al tẽpo ch'io era giouane,io vi ſono ſtato due anni per notaio,ſe-
cõdo l'uſanza d'i giouani ſtudiãti, ilqual vfficio rẽde ogni meſe tre ducati. Sonoui anchora
cẽto ſtuffe bẽ fabricate & ornate,alcune dellequali ſono picciole, alcune grãdi.ma tutte ſon
fatte á vno iſteſſo modo,cioè ciaſcuna ha quattro ſtãze à guiſa di ſala.di fuori ſono certe log
gie alquãto alte,& in quelle ſi aſcẽde per cinque ouer ſei ſcalini in luochi, doue ſi ſpogliano
gli huomini,& ripongono le veſtimẽta loro.nel mezzo vſano di far certe fontane al modo — Ordine delle ſtuffe di Fez.
d'una conſerua,ma molto grandi.hora come l'huomo vuole andar à vna di queſte ſtuffe,en-
trato ch'egli è per la prima porta,paſſa in vna ſtanza,laqual è fredda,& in lei tẽgono vna fon
tana per rinfreſcar l'acqua,quando ella è di ſouerchio calda.di quindi per vn'altra porta ſe ne
va poi alla ſeconda ſtanza, ch'è alquanto piu calda, & qui i miniſtri lo lauano,& gli nettano
la perſona. di queſta ſi paſſa alla terza, ch'è molto calda,doue ſuda alquanto ſpatio.& quiui
ha luoco la caldaia, doue ſi ſcalda l'acqua ben murata, laquale cauano deſtramente in certe

secchie di legno, & sono tenuti di dare a qualunque huomo due vasi pieni di quell'acqua, & chi piu ne vuole, o dimanda esser lauato, gli bisogna dar a colui che attẽde, due o almeno vn baiocco, & al padron della stuffa altro non si paga che due quattrini. l'acqua si scalda con lo sterco delle bestie: percioche i maestri delle stuffe, sogliono tener molti garzoni & somari, iquali discorrendo per la città, vanno accattando lo sterco delle stalle, & portãdolo fuori del la città, fanno di quello, come vna picciola mõtagnetta, & ve lo lasciano seccar due o tre me si. dipoi per iscaldar le stuffe & la detta acqua lo abbruciano in vece di legna. le donne han no anchora elle per loro separate stuffe, & molte anchora si tengono & per donne & p huo mini communemente: ma gli huomini hanno determinate hore, ch'è lo spatio da terza, fino a quattordici hore, & piu & meno, secondo la qualità d'i giorni. il rimanente del giorno è as segnato alle donne. lequali si come entrano alle stuffe, cosi per segno di cio si attrauersa vna fune all'entrata della stuffa, & allhora niun'huomo vi va. & se accade che alcuno volesse fa uellar alla sua donna, egli non puo: ma per vna delle famigliari le fa apportar l'imbasciata. & gli huomini & le donne della città, vsano parimẽte di mãgiar nelle dette stuffe, & le piu vol te si sollazzano à varie guise, & cantano cõ alta voce. cosi tutti i giouani entrano nelle stuffe ignudi, senza niuna vergogna prender l'uno dell'altro. ma gli huomini di qualche conditio ne & grado v'entrano con certi sciugatoi intorno, ne siedono in luoghi communi, ma si adagiano in certe picciole camerine, che sempre stanno acconcie & ornate per gli huomini di riputatione. M'era scordato di dire, che quando i detti ministri lauano vna persona, la fan no coricare, dipoi la fregano alle volte con alcuni vnti ristoratiui, & alle volte con cotai stru menti, che cauano ogni bruttezza. ma quando lauano alcun signore, lo fanno coricare so pra vn drappo di feltro, & appoggiar il capo sopra certi guãciali di tauole, coperti pur di fel tre. sono anchora per ciascuna stuffa molti barbieri, iquai pagano vn tanto il maestro per po ter teneriui gli loro strumenti, & lauorarui dell'arte loro. & la maggior parte di dette stuffe, sono d'i tempij & d'i collegi, & lor pagano di gran pigione, cioè qual cento, et qual centocin quanta ducati, & chi piu & chi meno, secondo la grandezza d'i luoghi. Ne è da tacere, che i garzoni famigliari di queste stuffe vsano di far certa festa vna volta l'anno. laqual è in cotal modo. inuitano i detti garzoni tutti gli amici loro, & vanno accõpagnati dal suono di trom be & di pifferi fuori della città. dipoi cauano vna cipolla di Squilla, & la pongono in vn bel vaso di ottone, & coperto che l'hanno con qualche touaglia di bucato, se ne vengono alla città sonando fino alla porta della stuffa. allhora mettono la cipolla in vna sporta, & l'appen dono alla porta della stuffa dicendo, questa sara cagion dell'utile della stuffa: percioche ella sara frequentata da molti. ma a me pare, che cio si debbia addimandar piu tosto sacrificio nel modo che soleuano vsar gli Africani antichi, allhora ch'essi furono gentili, & rimase questa vsanza insino al nostro tempo, si come etiandio si truouano alcuni motti delle feste, che i Christiani faceuano, lequali quasi si osseruano hoggidi: ma eglino percio nõ fanno per qual cagione si faccia alcuna di quelle feste. & in ciascuna città vsasi di osseruar certe feste & vsan ze, che lasciarono pure i Christiani, quando essi l'Africa signoreggiarono. di questi motti, s'ei auerra, che mi paia a proposito, ve ne sporrò alcuno.

Hosterie.

Nella detta città sono cerca à dugento hosterie, benissimo veramẽte fabricate. et tali vene hanno, che sono grãdissime, si come quelle che sono vicine al tempio maggiore, & fatte tut te in tre solai. ve n'è alcuna, che ha cento venti camere, & tali piu. & in tutte sono & fontane & cessi con lor canaletti, che portano fuori le brutture. io non ho veduto in Italia simili edifi cij, se non il collegio de Spagnuoli, ch'è in Bologna, & il palazzo del Cardinal di San Gior gio in Roma. et tutte le porte delle camere rispondono al corridore. ma come che queste ho sterie siano belle & grãdi, v'è vn pessimo alloggiare: percioche nõ c'è ne letto ne lettiera. ma l'hosterie danno à qllo che viene albergato, vna schiauina & vna stuora per suo dormire. & se egli vuol mãgiare, cõuien che si cõperi la robba, & gliela dia a cuocere. in queste hosterie si riparano anchora le pouere vedoue della città, lequali nõ hãno ne tetto ne parẽte che gliene presti. à queste si assegna vna stanza, cioè ciascuna ha la sua camera, & in tal ve ne albergano due. esse poi si pigliano cura del letto & della cucina. & per daruí alcuna information di que sti hostieri, essi son d'una certa generatione, che si appella Elcheua. & vanno vestiti di habiti feminili, & ornano le lor persone a guisa di femine. si radono la barba, & s'ingegnano d'imi

tarle

A tarle per infino nella fauella.che dico fauella?filano ancho.ciascuno di questi infami huomini, si tiene vn concubino, & vsa con esso lui non altrimenti, che la moglie vsi co'l marito. etiãdio vi tengono delle femine, lequai serbano i costumi che serbano le meretrici ne i chiassi della Europa.hanno costoro autorità di comperar & vender vino senza che i ministri della corte diano lor fastidio, & in dette hosterie vi praticano di continouo tutti gli huomini di pessima vita, chi per imbriacarsi, chi per issogar la sua libidine con le femine da prezzo, & chi per quelle altre vie illecite & vitupereuoli, per esser securi dalla corte, de quali è il tacer piu bello.questi si fatti hostieri hanno vn cõsule, & pagano certo tributo al castellano & gouernator della città.oltre à questo sono obligati, quãdo egli accade, di dar all'essercito del Re o d'i principi vna gran quãtita della lor brigata, per far la cucina a i soldati:percioche pochi altri sono in tal mistiero sufficienti.io certamente se la legge, allaquale è astretto l'historico, non mi hauesse sospinto à dir la verita, volentieri harei trapassata questa parte con silentio, per tacere il biasimo della città, nellaqual sono alleuato & cresciuto.che inuero trattone suori questo vitio, il regno di Fez contiene huomini di maggior bontà, che siano in tutta l'Africa.con questi adunque cosi fatti hostieri non sogliono tener pratica(come s'è detto)se non huomini ribaldi & di sangue vile:percioche ne letterato, ne mercatante, ne alcun huomo da bene artigiano, pur solamente parla loro, & è similmẽte interdetto à quelli d'intrar ne i tempij, & nelle piazze d'i mercatanti, & cosi alle stuffe & alle case loro.meno possono tener le hosterie, che sono appresso il tempio, nellequali alloggiano i mercatanti di alcuna rara qualita.et tutto il popolo grida loro la morte.ma perche i signori se ne seruono(come io dissi)nel le bisogne del campo, gli lasciano starsi in tal dishonesta & pessima vita.

Mulini.

Dentro la medesima città, sono presso à quattrocento mulini, cioè stanze di mole:percioche vi puo esser vn migliaio di mulini, conciosia cosa, che i detti mulini sono fatti à modo di vna gran sala & in colonne.& in alcuni alberghi di quella, si trouano quattro, cinque, & sei mole.è vna parte del contado, che macina dentro la città, & sonoui certi mercatanti detti i farinai, iquali tengono mulini a pigione, & comperano il grano, & fannolo macinare.poscia B vendono la farina nelle botteghe, che tengono purà pigione, & di cio ne cauano buona vtilità:percioche tutti gli artigiani, che non hanno tanta facultà, che si possino fornir di grano, comperano la farina à queste botteghe, & fanno far il pan in casa.ma gli huomini di qualche grado comperano il grano, & lo fanno macinar à certi mulini, che sono diputati per li cittadini, pagando di macina due baiocchi per rogio.la maggior parte, etiandio di questi mulini, è d'i tempij & di collegi, talmente che pochi ve ne sono d'i cittadini. & la pigione è grande, cioè due ducati per mola.

Artigiani diuersi, botteghe, & piazze.

Le arti in questa città sono separate l'una dall'altra, & le piu nobili sono nel circoito & vicinanza del maggior tempio, come i notai, & di questi sono quasi ottanta botteghe, vna parte dellequali è cõgiunta col muro del tempio, l'altra è al dirimpetto, & per ciascuna bottega sono due notai.piu oltra verso ponẽte, sono cerca a trenta botteghe di librari, & verso mezzogiorno stanno i mercatanti delle scarpe, che sono cerca à cento cinquanta botteghe.questi sogliono comperar le scarpe & i borzacchini da i calzolai in molta quantita, & gli vendono à minuto.poco piu oltre di questo sono i calzolai, che fanno le scarpe per li fanciulli, & di loro possono esser cinquãta botteghe.dalla parte di leuãte, cioè dal tempio, hanno luoco quegli che vendono lauori di rame & di ottone. & dirimpeto la porta maggiore verso il lato di ponẽte sono gli treccoli, cioè quegli che vendono le frutte, che fanno cerca à cinquanta altre botteghe.doppo questi sono i vẽditori delle cere, iquali fanno i piu bei lauori, che io giamai vedessi à miei giorni.poi sono i merzari, ma di essi v'hã poche botteghe.dipoi i vẽditori di fiori, iquali etiandio vendono cedri & limoni, & à chi vede quei fiori per la diuersita loro, par vedere à mezzo aprile tutti i piu vaghi & fioriti prati che siano in molti paesi, oue è ro vn quadro dipinto di diuersi colori, & sono cerca à venti botteghe:percioche quelli che vsano a ber vino, vogliono hauer sempre d'i fiori nelle loro compagnie.appresso à questi sono certi venditori di latte, iquali tengono le botteghe fornite di vasi di maiolica.& vsano di comperar il latte da alcuni vaccari, che tengono le vacche per cotal mercatantia, & ciascuna mattina, questi vaccari mãdano il latte in certi vasi di legno cinti di ferro, molto stretti dalla bocca

Come l'arti in Fez sono ben ordinate.

bocca & larghi dal fondo, & lo vendono ſotto alle dette botteghe. & quello che auãza la ſe
ra o la mattina, è comperato da quei botteghieri, et ne fanno bottiro, et parte laſſan o diuẽar
agro, liquido, o cõgelato, & lo vendono al popolo. & credo che nella città ſi vẽda ogni gior
no venticinque botte di latte infra agro & freſco. oltra quei del latte ſono quegli che vendo
no il bambagio, & giungono a trenta botteghe. verſo tramontana ſono i mercatãti del cana
po. queſti vẽdono le funi, i capeſtri d'i caualli, lo ſpago, et alcune cordicelle. oltre à queſti, ſo⸗
no quelli che fanno i cinti di cuoio, le pantofole, & alcuni capeſtri da cauallo pur di cuoio la
uorati di ſeta. piu oltre ſono i guainari, iquali fanno guaine di ſpade, & di coltelli, & fanno i
pettorini d'i caualli. doppò loro i venditori del ſale, & del geſſo, qual cõprano in groſſo, et lo
vendono alla minuta. poi quei che vendono i vaſi, iquali ſono belli & di perfetto colore: ma
qual d'un color ſolo, & qual di due, & v'ha cerca á cẽto botteghe. poi ſono q̃lli che vendono
i morſi, le briglie de caualli, le cinte, le ſelle, & le ſtaffe, & ſono cerca à ottãta botteghe. poi v'è
il luoco d'i facchini, che ſono cerca à trecẽto, & hanno q̃ſti vn loro cõſule, o diciamo capo, il⸗
quale ſortiſce ogni ſettimana quell, iiquali hanno à lauorar & ſeruir alle occorrẽtie di chi gli
vuole in tutta la detta ſettimana. i danari che ſi danno per loro mercede, ſi ripõgono in vna
caſſetta, laquale ha diuerſe chiaui ſerbate da diuerſi capi. & fornita la ſettimana ſi diuidono
quei danari fra coloro, che vi ſi ſono affaticati. & q̃ſti facchini tra loro ſi amano come fratelli:
percioche qñ alcun di eſſi ne muore, & laſcia qualche picciolo figliuolino eglino in cõmu⸗
ne fanno gouernar la donna p inſino, che volẽdo ella la rimaritano. d'i fanciulli ve ne tengo
no amoreuole & diligẽte cura, p inſino à tãto che eſſi ſiano di età di mettergli à qualche arte.
& qñ alcuno ſi marita o gli naſce alcun figliuolo, egli fa vn cõuito à tutta la cõpagnia, & cia⸗
ſcuno all'incõtro, gli fa certo preſente, ne alcuno puo entrar nell'arte loro, ſe prima nõ fa vn
cõuito à tutta la loro brigata, & ſe pur v'entraſſe, lauorãdo egli nõ puo hauer, ſenon la metá
del guadagno che ha ciaſcuno. & ſono priuilegiati da i ſignori, di nõ pagar pena di ſorte niu
na, ne gabbella, ne pure cuocitura di pane à i fornai. & ſe alcuno cõmette qualche misfatto
degno di morte, nõ è punito publicamẽte. eſſi qñ lauorano veſtono di certo habito corto, &
tutti d'un colore: ma quãdo nõ tocca loro di lauorare, vanno veſtiti comũque vogliono. ſo⸗
no nel fine huomini honeſti & di buona vita. oltre al luoco di queſti facchini, è la piazza del
capo d'i cõſoli, & giudici di tutti i vẽditori della robba che ſi mãgia. nel mezzo di detta piaz
za, è vn certo ſerraglio di canne, fatto in quadro, doue ſi vendono carote è nauoni, lequai co
ſe ſono quiui in tãto pregio, che altri nõ le poſſono cõperar da gli hortolani, fuor che alcuni
huomini diputati, iquali pagano certo cenſo à i doganari. & ogni di vi ſi veggono cinquecẽ
to ſome di carote, & di nauoni, & alle volte piu. & vendeſene infinita quãtita. ma quãtũque
elle ſiano nel pregio ch'io dico, nõdimeno ſi ſogliono vender per viliſſimo prezzo, cioè trẽ
ta o almeno venti libbre al baiocco. & la faua freſca alla ſtagione ſi vende à buoniſſimo mer
cato. d'intorno ſono botteghe, doue ſi vendono certi vermicelli, & altre, doue ſi fanno alcu
ne pallotte di carne peſta & fritta in olio, con aſſai quãtita di ſpetie, & ogni pallotta è groſſa,
come vn comun fico. & vendeſi ſei quattrini la libra: ma ſono elleno fatte di carne magra di
bue. oltre à queſta piazza, è verſo tramontana la piazza de gli herbolai, iquali vẽdono cauo
li, rape, & altre herbe che ſi mãgiano inſieme con la carne, & ſono cerca à quarãta botteghe.
v'è poi la piazza del fumo, cioè doue ſi vẽdono certi pani fritti in olio, ſimili á quel pan mela
to, che ſi vende in Roma. & queſti tengono nelle lor botteghe molti ſtrumenti & molti gar
zoni: percioche lo fanno cõ molto ordine, & vi ſi vende ogni giorno gran quãtita di detto
pane, perche ſi vſa à mangiarlo per digiunare, maſſimamẽte i di delle feſte, & auanti à quelli
del digiuno, & ſe lo mangiano in cõpagnia della carne arroſto o cõ melle, o con certa brutta
mineſtra fatta di carne peſta, laqual doppò cotta peſtano vn'altra fiata, & ne fanno la detta
mineſtra liquida, & la tingono cõ terra roſſa. lo arroſto quiui nõ ſi cuoce nello ſchidone. ma
fanno due forni, l'uno ſopra l'altro, & pongono fuoco in quel diſotto, & come quel diſopra
è ben riſcaldato, vi pongono dentro i caſtrati interi, per certa buca fatta dal diſopra, perche il
fuoco nõ offenda loro la mano. la carne in cotal modo molto bene ſi cuoce, & diuiene colo
rita, & ha vn delicato ſapore: percioche non le puo giungere il fumo, ne ella ſente ſouerchie
fiamme, ma ſi cuoce con tẽperato calore p lo ſpatio di tutta la notte. la mattina poi la inco⸗
minciano à vendere, & tra carne & quel pane che habbiã detto, ſi vende ciaſcun giorno per
piu di dugẽto ducati. percioche ſono di queſti tali quindici botteghe, che altro eſercitio tut⸗

A to di non fanno. vendono ancho certa carne fritta, & pesci fritti, & certa altra sorte di pane
sottile & fatto come vna lasagna, ma piu grosso, & lo impastano cõ bottiro, & similmẽte cõ
bottiro & mele lo mãgiano. soglionuisi vẽdere etiãdio piedi cotti di bestie. & di cotai cosac
cie vsano la mattina per tẽpo cibarsi i lauoratori d'i terreni nelle propie botteghe. & poscia
vanno a loro lauori. doppo questi sono quelli, che vendono olio, bottiro salato, mele, cacio
vecchio, oliue, limoni, carote, & cappari conci, & tengono le botteghe fornite di vasi
di maiolica, & piu vagliono i fornimenti, che la mercatantia. & vendonsi i vasi di bottiro &
mele, come si fa all'incãto, et quegli, che gli incãtano, sono certi facchini a cio deputati, iqua-
li misurano l'olio, quãdo ei si vẽde in quãtitá. i detti vasi sono ciascuno di cẽto cinquãta lib-
bre. percioche l'obligo d'i vaccari è di fargli di si fatta misura. gli comperano i pastori della
cittá, & gli fanno empiere. & poi quiui gli riuẽdono. appresso questi hanno luogo i beccari,
che sono cerca a quarãta botteghe alte, et fatte, come sono quelle delle altre arti, iquali taglia
no dentro le carni, & le pesano con le bilãcie. & nella beccaria non si amazzano le bestie, ma
in vn macello, che è a cãto il fiume, & iui le scorticano, & fannole portare alle loro botteghe
da certi facchini diputati al detto macello: ma prima, che ve le facciano recare, bisogna loro
apprefentarle dinanzi al capo d'i consuli, ilqual le fa vedere, & da a quelli vna poliza, nella-
quale è scritto il prezzo, che si ha a vender la carne. & questa poliza è tenuta dal beccaio ap-
presso la carne, accio che ciascuno la possa vedere & leggere parimente. oltre a i beccari è la
piazza nellaquale si vẽdono i panni di lana grossi del paese, & sono cerca a cento botteghe.
& se alcuno porta a vẽdere qualche pãno, bisogna, che lo dia a vno incantatore, ilquale se lo
reca in spalla, & va gridãdo il prezzo di bottegha in bottegha, & sono gli incãtatori sessan-
ta. cominciasi a far lo incãto doppò mezzo giorno, fino alla sera tardi, & si paga all'incãtato-
re due baiochi per ducato, & i mercatanti di questo esercitio fanno grã faccende. sono dipoi
quegli che poliscono le armi, come sono spade, pugnali, partigiane, & tai cose: & v'ha di colo
ro che le poliscono & isieme vẽdono. poi sono i pescatori, i quali pescano nel fiume della cit
tà & in quello di fuori. & vendono p vil prezzo molti buoni & grossi pesci, ilche è tre quat-
trini la libbra. si suole pigliar grã quãtita d'un pesce, che i Roma si chiama Laccia, & ve ne in- Laccia.
cominciano a pigliar dal principio di ottobre, p insino all'aprile, come particolarmẽte si dira
B doue ragionaremo d'i fiumi. doppò qsti sono quegli che fanno le gabbie p le galline, & fan-
nole di cãne. sonoui quaranta botteghe: percioche ogni cittadino vene tiene gran numero
per ingrassare, & per cagion di nettezza, non le lasciano andar per le stanze, ma tengonle in
queste gabbie. piu oltre sono i saponari, questi vẽdono il sapone liquido, & sono poche bot-
teghe insieme, perche elle sono separate per le cõtrade. & il detto sapone non si fa nella città
ma ne i monti vicini, & i montanari & mulattieri ve gli portano, & vendongli a padroni di
queste botteghe. piu oltre sono quegli che vẽdono la farina: ma di loro etiãdio sono poche
botteghe insieme, perche ve ne sono per tutte le cõtrade. piu oltre sono quelli, che vẽdono
il grano & i ligumi per seminare, ve ne vẽdono bene per lo cibo, ma picciola quãtita, et niun
cittadino vende il suo. in questa piazza sono i portatori del detto grano in gran copia, & hã
no muli & caualli con li bastili. portano di consueto vn rogio & mezzo su vna bestia, ma in
tre sacchi, l'un sopra l'altro, & sono tenuti a misurar detto grano. poi sono quelli che vẽdono
la paglia, & sono a cerca dieci botteghe. poi è la piazza, doue si vẽde il filato, & il lino, & do-
ue si pettina detto lino. è qsta piazza fatta a modo di vna grã casa, & d'intorno vi sono quat-
tro loggie. in vna dellequali siedono i mercatãti delle tele, & certi ministri che pesano il det-
to filato, nelle altre due stanno le donne, che vẽdono esso filato, & iui se ne troua in grã quã-
tita. questo anchora si vende per gli incantatori che a torno lo portano. & si comincia vsar
questo mercato da mezzo giorno, & dura fino al vespro, doue se ne vende in grandissima
quantita. nel mezzo della detta piazza, sono piãtati molti pie di moro, per ombrarne il luo-
co. & alle volte vno che per cagione di sollazzo va a veder detto mercato, a gran fatica puo
vscir fuori, per la moltitudine delle donne che ui sono. lequali souente uengono a parole,
& da queste alle pugna, dicendosi i maggior uituperi del mondo: di maniera, che fanno ride
re i circonstanti. hora ritornando alla parte di ponẽte, cioè diuerso il tempio fino alla porta,
per cui si va a Mecnase, oltre alla piazza del fumo nella via diritta, sono quei che fanno le
secchie di cuoio, che si adoperano nelle case doue sono pozzi, & sono cerca a quattordici
botteghe. dipoi sono quelli, che fanno cotai cose doue si pone la farina & il grano. & sono

cerca a trenta botteghe. dipoi sono i ciabattini & alcuni calzolai. che fanno scarpe cotale alla grossa per li contadini, & per lo popolo minuto, et sono cerca a cento cinquãta botteghe. dipoi sono quelli, che fanno le targhe, & gli scudi di cuoio, secondo il costume Africano, & come se ne vede alcuno nella Europa. sono poi i lauãdari, che sono alcuni huomini di bassa conditione, iquali tengono botteghe, doue sono fitti certi vasi grandi come vn tinaccio. & quegli che non hãno fantesche in casa, dãno le lor camicie, le lenzuola, & cotai cose a lauare a detti huomini, iquali gli lauano molto diligẽtemente, & gli asciugano distesi sopra le funi, come si fà in Italia, poi gli piegano con vn bel modo, & fannogli venir cotãto politi & bianchi, che appena colui, di cui sono, gli riconosce. di questi sono cerca a venti botteghe. ma fra le cõtrade & alcune picciole piazze ve ne sono piu di dugẽto. dapoi sono quegli, che fanno i legni delle selle d'i caualli. & sono molte botteghe dalla parte, che guarda verso Oriẽte, doue è il collegio del Re Abuhinan. poi sono quegli, che adornano le staffe, gli sproni, & i ferri delle briglie, & sono cerca a quaranta botteghe. & fanno lauori eccellentissimi, & forse alcuno di voi ve ne ha veduto in Italia, o in qualche altro paese di Christiani. poi sono alcuni fabbri, che fanno solamente staffe, briglie, & ferri per fornimenti de caualli. poi sono quelli, che fanno selle di cuoio, & vsano di far tre coperte per sella, l'una sopra l'altra, piu fina quella di mezzo, & l'ultima di minor bellezza, & tutte di cordouano. questi lauori anchora sono eccellenti & mirabili, come se ne puo veder per la Italia, & sono cerca a cento botteghe. poi sono quelli, che fanno le lancie, & hanno le lor botteghe lunghe tanto, che ve ne possono far di grãdissime. piu oltre c'è la rocca, laquale ha vn bellissimo corridore. & questo da vna parte si estende fino alla porta di Occidente, dall'altra parte rincontra vn grandissimo palazzo, doue alloggia o sorella o parente del Re. ma è da sapere, che'l principio di questa piazza, incomincia dal tempio maggiore, & io per non romper l'ordine delle piazze, ho detto solamente di quelle, che sono d'intorno, lasciando vltima la piazza d'i mercatanti.

Piazza d'i mercatanti.

Questa piazza è a guisa d'una picciola città, laquale ha d'intorno le sue mura, che contengono nel lor giro dodici porte. & ciascuna di q̃ste porte è attrauersata da vna catena: di modo, che non vi possono entrar ne caualli, ne altre bestie. la piazza è diuisa, come da quindici contrade. due sono per li calzolai, che fanno le scarpe a i gentil'huomini, ne ve ne possono portar di quella sorte & bellezza, ne artigiani, ne soldati, ne cortigiano alcuno. Altre due sono tenute da i setaiuoli: vna parte è di quelli, che vẽdono i cordoni per li caualli, fiocchi et altri ornamenti, & sono cerca a cinquanta botteghe. l'altra è di coloro, che vendono la seta tinta, per lauori di camicie, di origlieri, & di tai cose, & sono cerca altretãte botteghe. appresso questi sono alcuni, che fanno certe cintole da donne, di lana, & sono grosse & brutte. alcuni altri le fanno di seta, ma sono della medesima bruttezza. percioche elle sono fatte in treccia, & grosse, quanto due dita di huomo, talmẽte, che potrebbono di leggiero, tener legata vna barca. doppo queste sono altre due contrade, doue stanno i mercatanti de panni di lana, cioè di quelli, che vengono di Europa, & sono questi mercatãti tutti Granatini. quiui anchora si vendono pãni di seta, berrette, & sete crude. piu oltre sono quelli, che fanno i materazzi, et i guãciali per la state, & certi drappetti di cuoio. appresso è il luoco d'i gabellieri. percioche similmente i detti panni si vendono a modo d'incanto, & quei, che hanno cura di cio, gli portano prima a sigillare a detti gabellieri, & poi li vanno incantando fra li detti mercatanti, & sono cerca sessanta incantatori, & si paga per ogni pãno vn baiocco. piu oltre sono tre contrade, doue stanno i sarti. doppo iquali v'è vna cõtrada di alcuni, che fanno certe treccie nel capo d'i panni, che si mettono in testa. doppo sono due altre contrade, doue hanno luogo i mercatanti delle tele, & quelli, che vẽdono camicie et drappi da femine. et questi sono i piu ricchi mercatanti della città, perche fanno essi molte piu faccende, che insieme tutti gli altri. piu oltre v'è vn'altra contrada, nellaquale si fanno fornimenti & fiocchi di barnussi. poi v'è vna contrada, doue si vendono alcune vesti, fatte del pãno, che vien pur di Europa. & ogni sera si vsa a far l'incanto de detti panni, cioè quelli, che portano i cittadini per vender, quãdo diuentano vecchi, ouer per qualche altro suo bisogno. vltimamente ve n'è vna, doue si vendono camicie, touaglie, sciugatoi, & cotai cose vecchie di tela, & appresso questi, sono certe loggiette, doue s'incantano i tapeti, & le coperte d'i letti.

Diſcorſo ſopra il nome delle contrade dette Caiſaria, denominate dal nome di Ceſar.

Sono tutte queſte contrade appellate inſieme Caiſaria, vocabolo antico, & diriuato da Caiſar, che vol dir Ceſare, che fu il maggior ſignore, che foſſe a que tempi nella Europa. percioche tutte le città, che ſono nella riuiera di Mauritania, furono ſignoreggiate da Romani, & poi da Gotti. & in tutte vi era vna di queſte piazze, lequali haueuano vn tal nome. rēdendo gli hiſtorici Africani la cagion di cio dicono, che i miniſtri d'i Romani & di Gotti teneuano di qua & di la meſcolatamente per le città fondachi & magazzeni, doue ſerbauano i tributi & i cenſi, che riceueuano dalle città, iquali molte volte veniuano ſaccheggiati dal popolo. perilche vno Imperadore ſi poſe in animo di far vn luoco ſimile a vna picciola città, nelqual ſi ragunaſſero tutti i mercatanti di qualche riputatione, & teneſſerui le loro merci, & inſieme i miniſtri delle entrate d'i ſuoi tributi, vi ſerbaſſero tutto quello, che riſcuoteuano, rendendoſi certi, che ſe i cittadini voleſſero difender & cōſeruar le loro robbe, il medeſimo lor conuerrebbe far di quelle dell'imperio. percioche non potrebbono eſſi cōſentire al ſacco, che cio non paſſaſſe al danno loro, come s'è veduto molte volte nella Italia, che i ſoldati ſono per fauor di vna parte entrati in vna città, & ſaccheggiando la parte contraria, quādo non baſtarono loro la facultà d'i nimici, ſpogliarono dipoi le caſe de gli amici.

Ordine per aſſicurar la piazza de mercanti, & li tributi de li Imperatori.

Spitiali, & altri artefici.

Vicino alla detta cittadella dalla parte di tramontana, ſono gli ſpitiali, iquali hanno vna contrada diritta, doue ſono cerca a cento cinquanta botteghe. & la detta contrada ſi ſerra da due lati con due belle porte, & non men forti, che larghe, & gli ſpitiali tēgono a loro ſalario, guardiani, che la notte vanno diſcorrendo d'intorno, con lanterne, con cani, & con arme. & quiui ſi vēdono coſi le coſe di ſpitiaria, come di medicina: ma eſſi nō fāno fare ne ſiloppi, ne cere, ne lattouari: percioche i medici fanno queſti vfficij nelle caſe loro, poi ne gli mādano al le lor botteghe tenendoui garzoni, iquali le diſtribuiſcono ſecōdo le ricette & gli ordini d'i medici. et la maggior parte di queſte botteghe, ſono cōgiunte inſieme con quelle de gli ſpitiali, & il piu del volgo non conoſce ne medico ne medicina. hāno i detti ſpitiali le botteghe alte & molto ornate, con belliſſimi tetti & armai. ne in tutto il mondo penſo io, che ſi vegga vna piazza di ſpitiali ſomigliante a queſta. egli è vero, che in Tauris città di Perſia, ho veduto vna grandiſsima piazza di coteſti: ma le botteghe ſono certi portichi vn poco ſcuri non dimeno leggiadramente edificate. & i detti portichi, ſono fatti ſopra colonne di marmo. io lodo molto piu quella di Fez, per la commodità del lume: percioche quella di Tauris, è alquanto oſcura. oltra gli ſpitiali, ſono alcuni, che fanno pettini di boſſo, & d'altro legno, de quali habbiamo detto. & verſo Leuante a canto a detti ſpitiali ſono quelli, che lauorano gli aghi, & ſono cerca a cinquanta botteghe. & oltre ſono le botteghe d'i torniatori, ma poche, perche ſono ſeparate & ſparſe per diuerſe altre arti. dipoi ſono molti altri farinai, ſaponari, et ſcopari, che confinano con la piazza del filato: ma ſono cerca venti, percioche gli altri ſtanno altroue, come vi ſi dirà. fra quelli, che vēdono il bābagio & gli treccoli ſono quegli, che fanno fornimenti di letti & padiglioni. doppo ſono quegli, che vendono vccelli ſi da mangiare, come da cantare: ma ſono poche botteghe, & quel luogo diceſi la piazza de gli vccellatori. hora nella piu parte di queſte botteghe ſi vēdono funi di canapo, et cordicine. doppo ſono quegli, che fanno certe pianelle, che portano i gētil'huomini, quādo le ſtrade ſono fangoſe, ma fatte inuero molto gentilmente, con lauori, & ben ferrate, & con certe belle coperte di cuoio cuſcite con ſeta. & il piu miſero gentil'huomo, nō puo portaruene, che māco lor coſti d'un ducato. ve ne ſono di due, & tali, che vagliono dieci & venticinque. queſte ſono fatte communemente di legno di moro, & nero & bianco. ve ne ſono di noci, di melangole, & del legno di giuggiole. & queſte due vltime ſono piu gētili & piu polite: ma quelle del moro piu durano. piu oltre ſono quelli, che fanno baleſtre, & ſono alcuni mori di Spagna, le loro botteghe non paſſano dieci. ſono etiādio appreſſo queſti, cinquāta altre botteghe di ſcopari, iquali fanno le ſcope di certe palme ſaluatiche: come ſono quelle, che vēgono a Roma di Sicilia. gli ſcopari portano queſte loro ſcope per la città in certe grādi ſporte, & le vendono per remola, per cenere, et per qualche ſcarpe rotte. la remola ſi vēde a i vaccari, et la cenere a quelli, che biācheggiano il filato. le ſcarpe rotte ſogliono comperare i ciabattini. piu oltre ſono quei fabbri, che fanno ſolamēte i chioui. doppo ſono alcuni, che fanno vaſi di legno grādi, come vn barille, ma ſono fatti a guiſa di ſecchie. fanno anchora le miſure del grano, &

no,& il consule le giusta,pigliando vn quattrino di ciascuna.doppo sono i vẽditori di lana, & comperano le pelli da i beccai,tenendo garzoni che le lauano, & cauandone la lana acconciano i cuoi,ma non di altra sorte che di montoni.i cordouani & le pelli d'i buoi si acconciano piu oltre,percioche questa è vn'arte separata.doppò sono quelli che fanno le sporte,et certi legamenti,con che si legano i caualli ne piedi, si come si vsa nell'Africa,& questi confinano con i lauoratori d'i rami.appresso quelli che fanno le misure,sono coloro che fanno pettini per lo lino & lana.piu oltre c'è vna lunga piazza di diuersi mistieri.tra quali vi sono alcuni che limano i lauori di ferro,come sono le staffe & gli sproni:percioche i fabbri non sogliono limare.doppò sono i maestri di lauorar legni,ma certe cose grosse,come i timoni, & gli aratri d'arar la terra,le rote d'i molini,& gli altri necessarij strumẽti. doppo sono i tintori, iquai tutti hãno le lor botteghe sopra il fiume,& vna bellissima fontana,doue lauano i lauori di seta.drieto questi,sono quelli che fanno i bastili,doue è vna larga piazza,nellaquale sono piãtati alcuni alberi di moro.& cotal piazza nella state è la piu fresca & la piu vaga di tutte l'altre.doppò sono i maliscalchi, che ferrano i caualli & l'altre bestie. & piu oltre quelli, che firmano alle balestre gli archi di acciaio.oltre di questi, vi sono quegli che fanno i ferri da i caualli,doppò iquali sono quelli che lustrano le tele.& quiui finiscono le piazze d'una parte della città,cioè di quella ch'è dalla parte di occidente, laqual anticamente fu vna città da per se(come s'è detto disopra)& fu fabricata doppò l'altra,ch'è dall'altro lato di oriente.

Seconda parte della città.

Etiandio la città ch'è verso leuante,è ciuile,& ha bellissimi palazzi, & tempij, & collegij, & case.ma non è nel vero cosi copiosa,& abondeuole di diuerse arti come l'altra: percioche non vi sono ne mercatanti,ne sarti,ne calzolai,senõ di panni & lauori grossi.v'è vna picciola piazza di spitiali,nellaquale non sono piu che trenta botteghe.& verso le mura della città sono quelli che fanno i mattoni,& le fornaci d'i scudellari.& piu sotto di questi,v'è vna piazza grande,doue si vendono i vasi bianchi,cioè senza vetro,come sono catini, scodelle, pentole,& tai cose.Piu oltre è vn'altra piazza, doue sono i granari, nequali si ripone il grano. vn'altra dirimpetto alla porta del tempio maggiore,che ha tutto il suolo di mattoni,doue sono botteghe di diuerse arti & mistieri.et queste sono le piazze ordinate per le dette arti.v'ha poscia quelle che sono disordinate & separate per la città.eccetto i pãni & gli spitiali che nõ si trouano senon in certi luochi diputati.vi sono anchora cinquecento & venti case di tessitori di tele.& dette case sono facte à guisa di gran palazzi di piu solai con sale molto capeuoli,& per ciascuna sala v'è gran quantita di telari,& i padroni delle dette stanze,non tengono instrumento alcuno,ma i maestri sono quegli che tengono gli strumenti,& pagano solamẽte le pigioni delle stãze.& questa è la maggior arte che sia nella città.dicesi che in essa vi si cõtengono venti mila huomini,& altretanti sono nell'esercitio d'i molini.sono similmente cẽto cinquanta case d'i biancheggiatori di filato,& è la piu parte di queste edificata appresso il fiume,& sono benissimo fornite di caldaie & di vasi murati,per far bollir il filato, & per le altre occorrentie che vi vanno.& per la città sono certi grandi alberghi,doue si segano i legni di varie sorti.& questo vfficio si fa da alcuni Christiani ischiaui,& d'i danari che essi auanzano,i loro padroni danno a quelli il viuere.ne gli lassano prendere riposo, senon la metà del venere,che è dal mezzogiorno infino a sera.& cerca a otto giorni sparsi i diuersi tẽpi dell'anno,nequali sono le feste d'i Mori.sonoui anchora certi chiassi publici,doue le meretrici attẽdono ꝑ picciolo prezzo,& queste sono fauoreggiate,o dal barigello,o dal gouernator della città.sono certi huomini,iquali senza offender la corte,facendo l'ufficio di tabacchino, tẽgono femine & vino a prezzo nelle lor case,& ciascuno se ne puo seruir sicuramente.sonoui seicento capi di acqua,cioè fonti naturali,i quali sono cinti di muri & di porte che si tẽgono ferrate.perche ciascuno si diuide in molte parti,& ciascuna ne va sotto terra,passando per canali alle case,a i tempij,& a i collegij,& alle hosterie. & quest'acqua è molto piu in pregio che quella del fiume:percioche ella alle volte manca,massimamẽte nella state.a questo si aggiugne,che volendosi nettare i canali,è dibisogno che'l corso del fiume si faccia passar disuori della città.onde tutti si sogliono accommodar dell'acqua d'i detti fonti.& se bene i gentilhuomini la state hanno nelle case loro acqua del fiume,nõdimeno ve ne fanno recar di quella d'i fonti,per esser ella & piu fresca & piu dolce.ma nel verno il contrario fanno. & questi fonti sono per la maggior parte dal lato di ponente,& di mezzo giorno: percioche la parte

che

A che risponde verso tramontana,è tutta montagna,che si dimanda Teuertino,& iui sono certe fosse grandi & profonde.nellequali si serba il grano,per molti anni.& tale ve n'è.che piu di dugento moggia ne cape.& gli habitatori di quel luogo,che sono huomini di volgo, viuono dell'utile che essi cauano della pigione delle dette,ch'è vn moggio per ogni cẽto in capo dell'anno.nella pte di mezzogiorno,laquale è quasi la meta dishabitata,sono molti giardini ripieni di buonissimi & diuersi frutti,si come sono melangoli,limoni,cedri,& altri fiori gentili,fra quali sono gelsomini,rose damaschine,& ginestro recato qui di Europa,& a Mori molto caro.& ne i detti giardini,sono bellissimi alberghi,fontane,& cõserue,& queste sono cinte da gelsomini,da rose,o da melãgoli.& nel tẽpo della primauera l'huomo, che s'auicina a questi giardini,sente da p tutto vscir vn delicatissimo,& soauissimo odore,ne meno ha poi di pascer gli occhi,della bellezza & vaghezza loro.che inuero ciascuno di tai giardini assomiglia al paradiso terrestre.onde i gẽtil'huomini vi sogliono habitar dal principio di aprile,p insino al fine di settẽbre.nella parte di occidente,cioè dal lato che confina cõ la città reale,è la rocca,che fu edificata nel tẽpo d'i Re di Lõtuna,laquale di grãdezza si puo agguagliare a vna città.& q̃sta fu anticamente seggio d'i gouernatori & signori di Fez,cioè auanti che ella fosse città reale:pcioche poscia,che da i Re della casa di Marin fu la nuoua Fez edificata,q̃sta fu lasciata p habitatiõ solamẽte del gouernatore.nella rocca è vn bel tẽpio,fabricato ne tẽpi che ella molto era habitata.a q̃sti dì,i palazzi che v'erano,sono stati tutti ispianati,& del terreno s'è fatto giardini.ve n'è rimaso vno,doue habita il detto gouernatore,& altri luoghi p la sua famiglia.& sonoui molti luoghi & seggi,doue esso gouernatore suole dar audienza a i litigi,& far ragione.v'è etiandio vna prigione,fatta a somiglianza d'una cantina a volti,& sostenuta da molte colõne,laquale è tãto larga & lunga,che vi posson capere tre mila persone.ne v'è separata o secreta stãza alcuna,pche in Fez nõ s'usa di tenere alcuno in prigione segreta.p la detta rocca passa vn fiume alle bisogne & a cõmodi di q̃sto gouernatore.

Magistrati & modi di gouernare, & d'amministrar giustitia, & costume di uestire.

Nella città non sono senon alcuni piccioli uffici & magistrati,iquali hanno carico di amministrar la ragione.v'è il gouernatore,che è sopra le cause ciuili & le criminali.vn giudice il quale è preposto a ragiõ canonica,cioè alle leggi tratte da i libri maumettani.& vn'altro giudice,che è quasi luocotenẽte del primiero,& attẽde alle cose del matrimonio & repudio,& esaminar testimoni,& ancho vniuersalmente rẽde ragione.è poscia lo auocato,alquale si cõsulta della legge,& a cui si fanno le appellationi d'i giudici,o quãdo essi s'ingãnano,o quãdo danno la sentenza p autorità di qualche meno eccellente dottore.il gouernatore gode grã quantità di danari delle condennagioni,che in diuersi tẽpi si fanno.& quasi tutta la somma della giustitia,che a vn reo si suol dare,è l'esser frustato nella presenza del gouernatore,& gli si danno cento,dugento & piu scopature.poi al frustato il boia mette vna catena al collo,& in tal modo lo conduce per tutta la città,ignudo tutto,eccetto le parti vergognose,che gli ricuopre con vna braca.& il barigello l'accompagna,gridando sempre il boia & publicando il male ch'egli ha fatto.infine egli è de suoi pãni riuestito,& ritornato in prigione.& alle volte auiene che se ne menano molti incatenati insieme.il gouernatore ha p qualunque reo vn ducato & vn quarto,cosi di ciascuno che entra nelle prigioni ha certo censo,ilquale glie dato partitamente da certi mercatanti & artigiani a questo deputati.ma fra le altre vtilità ha vn monte,dalquale caua di rẽdita sette mila ducati l'anno.vero è che egli è obbligato di dare trecento huomini a cauallo al Re ne tempi di guerra,iquali per insino che dura la guerra sono da lui pagati.i giudici di ragion canonica,ne salario,ne premio hãno;percioche è vietato nella legge di Maumetto,che a vn giudice per tale vfficio si dia pagamẽto alcuno. ma essi viuono di altri salarij,com'è,o di letture,o di esser sacerdote di qualche tempio. similmente sono gli auuocati & procuratori,persone idiote & volgari.hanno i giudici certo luoco,doue fanno incarcerare i debitori,& altri p cose leggieri,& di poco momento.et sono nella città quattro barigelli et non piu,iquali fanno le lor cerche dalle ventiquattr'hore,per insino alle due di notte,ne hãno essi anchora altro salario,che certo censo da coloro che prẽdono,che è della retentione,et di certa piccola pena,che è loro applicata.ma tutti possono far tauerne et vfficio di tabacchini et di ruffiani.il gouernatore della città nõ tiene ne giudice, ne notaio:ma da la sententia a uoce,come gli pare.ne u'è piu che uno che conduca la dogana et la gabella,ilquale paga ogni dì alla camera del Re trẽta ducati,et tiene per ciascuna porta guardiani et notai.

notai.& tutte le cose di piccol pregio pagano il suo diritto alla porta. le altre si conducono a dogana accompagnate dalla porta a quella da vno de guardiani,& i guardiani & i notai, secondo le quantità hanno certo danaro diputato. & alle volte detti guardiani, vanno fuori della città per iscontrare i mulattieri,accio che essi non possino alcuna cosa ascōdere. & se alcuna ve ne ascōdono,pagano poscia doppia gabella.il pagamēto ordinario sono due ducati per cento.ma delle corniole che vesene portano molte, pagasi il quarto di tutto il prezzo. delle legna,del grano,d'i bue,& delle galline niuna cosa si paga.ne alla porta si suol pagar gabella d'i castroni,che vi si cōducono;ma al macello due baiocchi p castrone,& vno al gouernatore,ch'è il capo d'i consuli,ilquale tiene vna corte di dodeci sbirri,& caualca spesse fiate d'intorno la città,per vedere il pane,& proua gli pesi d'i beccai,& le cose che p lei si vendono, & fa pesare il pane,& se nō vi troua il debito peso,lo fa spezzare in molte fruste,& da a colui che lo vende tāte pugna sol collo,che lo lascia tutto gōfio & pesto.similmēte se troua il pane piu leggiero,lo fa frustare publicamēte per la città.questo vfficio concede il Re a gentil'huomini che gliel dimandano;ma ne tēpi adietro,si soleua dar solamente a huomini dotti & di buonissima fama. al pſente i signori lo danno a huomini priuati & ignoranti. gli habitatori della città,cioè i nobili sono huomini veramente ciuili. & vestono il verno di panni di lana forestieri.l'habito è vn sagione sopra la camiscia con mezze maniche & molto strette, sopra ilquale portano alcune robbe larghe & cuscite dināzi,& sopra quelle i loro barnussi.in testa vsano semplici berrette, come alcune che si portano in Italia di notte;ma senza orecchie. & sopra quelle pōgono certe tele aggroppate con doe inuolgiture su'l capo & intorno la barba,ne sogliono portar calze ne mezze calze;ma,o,brache,o braghescie di tela,eccetto il verno,che volendo caualcar si calzano i borzacchini.i popolari portano sagi & barnussi,senza quella robba ho detto disopra, ne in capo portano altro che vna di quelle certe berrette di niun prezzo.i dottori & i gētil'huomini di qualche età vsano di portar certe veste cō le maní che larghe,come portano i gentil'huomini di Vinegia,che tēgono piu honorato vfficio. infine quei che sono di bassa cōditiōe, vestono di alcuni pāni biāchi di lana grossa del paese, & barnussi sono della medesima maniera.Le dōne vāno assai ben vestite; ma nel tēpo caldo portano solamente la camiscia, & d'intorno cingono la fronte con alcune cintole piu tosto brutte che no.il verno vsano certe gōne cō le maniche larghe,cuscite dinanzi, come quelle de gli huomini.ma quādo escono fuori, portano braghescie lunghe tāto che coprono tutte le loro gābe,& vn drappo al costume di Soria,che copre loro il capo & tutta la pſona. il viso similmente coprono con vn drappo di tela, in tāto che solamēte lasciano scouerti gli occhi. portano etiandio ne gli orecchi certe grādi annella di oro con bellissime gioie.& quelle che nō sono di cōditione,ve ne portano di argento & senza gioie. al finir delle braccia portano anchora manili pur di oro vno per braccio, iquali manili possono pesar communemente cento ducati.le ignobili se gli fanno di argento,& di tali ancho ve ne portano alle gambe.

Costume tenuto in mangiare.

Cerca al māgiare vsasi fra il volgo di pigliar carne frescha due di della settimana;ma i gentil'huomini ve ne māgiano ogni di,secondo l'appetito loro,& vsano tre pasti il giorno.quel della mattina è molto leggiero;percioche mangiano pane & frutti, & certe minestre fatte di farina & di formento piu tosto liquide che altrimenti. & il verno in vece di questa minestra, si tolgono farro liquido cotto con carne salata.nel mezzo giorno mangiano pure cose leggieri,come pane, carne, salata, & cacio, o, oliue;ma nella state questo secondo pasto è buonissimo.la notte poi mangiano similmente vn pasto che è piu leggiero. cotesto è pane con meloni,o con vua,o con latte.ma il verno mangiano carne alessa,insieme con quella viuanda,che è detta cuscusu;laquale si fa di pasta,come i coriandoli, & lo coceno in certe pignatte forate,per riceuere il fumo di altre pignatte,dipoi vi mescolano dentro bottiro,& lo bagnano di brodo.ne vsano di mangiare arrosto. & tale è il viuere del volgo, si come di artigiani, & di alcuni poueri cittadini.gli huomini di cōto,come sono gentil'huomini attempati, mercatanti,& cortigiani,viuono assai meglio & piu dilicatamente.ma a comparatione del viuere che si vsa fra nobili nella Europa, il uiuer de gli Africani è ueramente misero & uile, non per la poca quantita delle uiuande;ma per lo costume rozzo & disordinato che essi tēgono nel mangiare.ilquale è in terra sopra certe tauole basse senza mantile o drappo di niuna sorte,& non si adopera altro strumento che le mani. & quando mangiano il cuscusu, tutti i cō

Cuscusu uiuāda.

uitati

A uitati si seruono d'un piatto solo, & lo mangiano senza cucchiaio. la minestra & la carne mettono insieme in vn catino. & ciascuno piglia quella parte di carne che gli piace, & sela reca auanti senza tagliere. & non vi adoperando coltello sela pone a denti, & ve ne squarcia quanto e puo, il rimanente tenendo in mano, & mangiano con molta fretta, ne alcun beue, se non quādo e molto ben fatio di mangiare. allhora ciascuno si bee vna tazza d'acqua grāde come è vn boccale. questo è l'vso commune. è vero che qualche dottore viue con maggior pulitezza. ma per conchiudere, il piu vil gentil'huomo d'Italia, viue piu suntuosamente, che'l maggior signor d'Africa.

Costume seruato ne i maritaggi.

Cerca a matrimonij s'osserua vna tale vsanza, laquale è, che quando alcuno vuol prender moglie, tosto che il padre gli ha promessa la figlia, se colui ha padre, esso raguna & inuita gli amici alla chiesa, et seco mena due notai, iquali fanno i patti & le conditioni delle doti, essendoui presente il marito & la moglie. & i mediocri cittadini, vsano di dar trenta ducati in danari contanti, vna serua negra di prezzo di quindeci ducati, vna pezza di certo panno fatto di seta & di lino di diuersi colori a forma d'uno iscacchiere, & certi altri pannicelli di seta, che si portano in testa. costumano etiādio di presentare vn paio di scarpe benissimo lauorate, & anchora due paia di zoccoli lauorati gentilmente, molti lauori d'argento, & molte altre minutezze, come sono pettini, profumi, & certi belli ventagli. poi che sono scritti li patti, & che l'una parte & l'altra è contenta, lo sposo conduce tutti quegli che si sono trouati presenti, a desinar seco. & da loro di quel fritto accompagnato con arrosto & mele, fa anchora il padre della sposa il suo conuito, & v'inuita gli amici suoi. & se il detto padre vuole ornar la figliuola di qualche vestimēto, lo puo far p sua gentilezza: percioche oltre a i danari che dà al marito, non è tenuto ad altra ispesa. ma glie ben di vergogna, se altro non v'aggiugne. & hoggidi oltre a i trenta ducati che si danno per valor della dote, suole il padre, spendere (o chi ha cura di fare il maritaggio) dugento & trecento ducati in fornir la sposa, si di veste, come di fornimenti di casa. ma non danno nè casa, nè vigna, nè possessione. il consueto è di far tre gonne di panno fino, tre di seta, o di taffettà, o di raso, o di damasco, molte camicie,
B & molte lenzuola lauorate, con certe liste di seta per ciascun lato, capezzali pur lauorati & origlieri. sogliono dare etiandio otto materazzi, quattro ve ne tengono per ornamento sopra gli armai, che sono da i canti delle camere: due ne vsano per letto, & questi sono di lana grossa: & duoe fatti di cuio tēgono pur per ornamento delle dette camere. danno similmente vn tapeto peloso di cerca a venti braccia, & tre coperte, coperte da vna parte di panno & di tela, dall'altra piene di lana. & d'una di quelle vestono il letto, ponendoui vna parte disopra & l'altra disotto: percioche le dette coperte sono lunghe poco meno d'otto braccia. dannone oltre a queste altre tre di seta con bei lauori da un latò, & dall'altro di tela piene di bambagio. ve ne dāno vn'altra bianca piena pur di bābagio, ma leggiera per valersene la state. vn panno picciolo di lana fina, & diuiso in picciole parti, lauorato a fiamme, & ad altra sorte di lauori, & fornito con certi merli di corame dorati, sopra iquali vi pendono fiocchi di seta di diuersi colori, & sopra ogni fiocco v'ha vn bottone di seta, per attaccare il detto pāno sopra a muri. questa è la somma di quello che si aggiugne alla dote, & alle volte maggiore. onde molti gentil'huomini souēte p tal cagione si sono impoueriti. alcuni Italiani stimano che in Africa gli huomini vsino di dare la dote alle femine, ma essi inuero poco ne fanno. quādo lo sposo è per menar la moglie a casa, la fa entrar primieramente in vn tabernacolo di legno, fatto in otto faccie, & coperto di belli panni di seta, & ancho di broccato, & la portano i facchini su'l capo, accompagnata da gli amici, & del padre & del marito con pifferi, & molte trōbe, & tamburi, & torchi in gran numero: & gli amici del marito con i suoi torchi le uāno auāti, & quei del padre la seguono. & usano di tenere il cāmino per la piazza maggiore, uicino al tempio. poi che sono giunti alla piazza, lo sposo saluta il padre & i parēti della nuoua sposa, & senza aspettare altrimenti, lei se ne ua alla casa sua, & l'attēde nella camera. il padre, il fratello & il zio, l'accompagnano insino alla porta della detta camera, & tutti insieme la presentano nelle mani della madre del marito. & tosto ch'ella è entrata in essa camera, il marito pone il suo pie sopra quello della moglie: ilche fatto ambi subito ui si serrano dētro. intāto quei di casa apprestano il conuito, & una femina riman fuori dell'uscio, per insino a tanto che egli hauendo suirginata la sposa, porge a colei vn drappo tinto & molle di sangue. allhora costei

Il modo che tengono di mandar la sposa a casa del marito.

se ne va tra i conuitati co'l drappo in mano, gridando & faccendo intender cõ alta voce, che la giouane era vergine. a questa le parenti del marito danno da mangiare, dipoi ella accompagnata da altre femine, se ne va a casa della madre della sposa, laquale similmente l'honora & le da mangiare. & se per auentura la sposa non fusse trouata vergine, il marito la rende alla madre & al padre. & è loro grandissima vergogna, senza che gli inuitati tutti senza mãgiare si dipartono. I conuiti sogliono esser tre, il primo la notte, in cui si mena la donna, il secondo la sera poi che s'è menata (& in questa non s'inuitano altri che donne.) il terzo conuito si fa il settimo giorno, dapoi che si è menata la sposa. & in questo vi viene il padre, la madre, & tutti i parenti della sposa. il padre costuma quel giorno mandar non piccioli presenti a casa dello sposo. quali sono cõfetti & castrati interi. & tosto che'l marito esce di casa, che è in capo di sette giorni, suole egli comperar certa quantità di pesce, & lo reca a casa. dipoi fa, che la madre, o altra femina, lo getta sopra e piedi della nouiza. hanno cio per buono augurio, & è antica vsanza. soglionsi fare oltr'à questi, etiandio due conuiti in casa del padre, l'uno il dì auanti, nelquale il detto è per mandar la figlia a marito: onde esso inuitando l'amiche, fa che tutta quella notte si festeggia et danza. il dì seguẽte vengono le dõne che sogliono ornar le spose, & le acconciano i capegli, gli tingono le guancie di rosso, & le mani, & i piedi di nero cõ certi belli lauori, ma queste tinture poco durano, & quel giorno si fa il secondo conuito. & mettono la sposa sopra vn palco, affine che ella venga da tutti veduta. allhora si da mangiare alle dette maestre, che hanno ornato la sposa. & quando la moglie è giunta a casa, tutti i cari amici del marito le mandano certi vasi grandi pieni di pane fritto in olio, & di altretãto melato, & ancho castroni arrosti pure interi. & lo sposo inuitando molte persone, diuide fra quelle i detti presenti. nelli loro balli che durano tutta la notte, tengono sonatori & cantori, iquali alternando insieme il suono & la voce, partoriscono assai piaceuole concento. nè danza piu che vno p volta: & come vno ha fornito il suo ballo, si caua di bocca vna moneta, & gettala su'l tapeto d'i cantori: & se qualche amico vuol far honore a chi danza, lo fa fermare in ginocchioni, & poi pianta tutta la sua faccia di monete, lequali poscia i cantori tolgono subitamẽte. Le femine danzano separatamente da gli huomini, & hanno anchora elle a lor balli et cãtatrici & sonatrici. cotal modo si tiene, quando la sposa ne va a marito vergine. ma se vna è stata per adietro maritata, fanno le nozze con minor riputatione, & vsasi di dar mangiare carne di bue, castrati, & galline lesse. ma vi mescolano diuerse mineſtre, & mettonsi dinanzi a conuitati dodici grandi scodelle in vn tondo di legno, & fassi il conuito per dieci o dodici persone. & tale è l'usanza de gentil'huomini & d'i mercatanti. ma le genti minute, vsano certe suppe fatte di pan sottile che somigliano lasagne. lo bagnano con brodo di carne tagliata in grosse fruste sopra vn vaso grande, nelquale è la suppa, & lo mangiano senza cocchiaro con la mano, & dieci persone sono intorno a vn solo vaso. è costume anchora di far conuito, quando si circuncide il figlio maschio, che è il settimo giorno doppo nasciuto. nelquale il padre chiamato il barbiere, & inuitati gli amici, dà loro vna cena. laqual fornita, ciascuno de gli inuitati fa vn presente al detto barbiere: chi d'un ducato, chi di due, chi di mezzo, & chi di piu & chi di meno, secondo la qualità di ciascuno. & questi cotai danari l'uno doppò l'altro, ciascuno pone sopra il viso del fanciullo del barbiere, & il medesimo fanciullo pronuntia il nome di colui, & lo ringratia. doppò questo il barbiere circuncide il bãbino. allhora si dãza & festeggia nel modo di sopra detto. ma d'vna figlia minore allegrezza si dimostra.

Altri costumi serbati nelle feste, & modo di piagnere i morti.

Rimasero anchora ĩ Fez certi vestigi d'alcune sorti di feste lasciateui da christiani, & fãno certi motti, che lor medesimi nõ gl'intẽdono. sogliono la notte del natale di Christo mãgiar vna mineſtra fatta di sette diuerse herbe. queste sono cauoli, rape, carote, & tai. & cuocono etiandio d'ogni sorte di legumi interi, come sono faue, ceci, & grano, & le mangiano quella notte in luogo di delicata cõfettione. & il dì primo dell'anno sogliono i fanciulli con le mascare al volto andare alle case de gẽtil'huomini accattãdo frutti, & cãtãdo certe loro semplicette canzoni. il dì di San Giouanni fanno per tutte le contrade grãdissimi fuochi di paglia. & come vn fanciullo incomincia a mettere i denti, i suoi fanno un cõuito a gli altri fanciulli & chiamano queste cotai feste dentilla, che è propio vocabolo latino. hãno molte altre usanze & modi di pigliare augurii, che ho ueduto osseruare in Roma, & in altre città d'Italia. ma le feste, lequali sono ordinate & comandate nella legge di Maumetto. potrete vedere nella

nostra

A nostra brieue opera,oue di detta legge si tratta. Le femine,quando auien che muoia,o lor marito,o padre,o madre,o fratello,allhora si ragunano insieme,& spogliatesi de loro panni, si riuestono di certi sacchi grossi.tolgono le brutture delle pignatte,& con esse il viso si fregano,& fanno a loro venire quei maluagi huomini,che vanno in habito feminile,iquali recano certi tamburi quadri,sonandogli cantano d'improuiso mesti & lacrimosi versi in lode del morto.& al fine di ciascun verso le donne gridano ad alta voce,& percuotonsi il petto & le guancie:di maniera,che n'esce fuori il sangue in gran copia,& si squarciano similmente i capegli,pur tuttauia forte gridando & piangendo.questo costume dura sette di.poi vi mettono in mezzo l'interuallo di quaranta giorni,iquai forniti rinuouano il detto pianto per tre altri continui giorni.& tale è l'uso commune del volgo.i gentil'huomini piu honestamente piangono senza battimento niuno.gli amici vengono a confortargli,& tutti i loro stretti parenti mandano lor presenti di cose da mangiare:percioche in casa del morto,fin che v'è il corpo,non s'usa di far cucina,nè le femine sogliono accompagnare i morti,quantunque fossero padri,o fratelli.ma come si lauino i corpi,& come si sepelliscono,quali vfici & cerimonie vi si soglin fare,habbiamo raccontato nell'operina,ch'io ho detto disopra.

Colombi.

Sono molti huomini nella città,iquali prendono gran diletto di colombi,& ve ne tengono molti,belli & di diuersi colori.il loro albergo è sopra i tetti delle case in certe gabbie fatte a somiglianza de gli armari che vsano gli spetiali.& gli aprono due volte,la mattina,& verso la sera,prendēdo piacere infinito di vedergli volare,& chi piu vola è di maggior prezzo. & perche le piu volte i colombi d'uno si mescolano fra quelli d'un'altro,souente costoro guerreggiano insieme,& vengono alle mani.tale ve n'è,che con certa picciola rete in mano accommodata su le cime d'alcune canne lunghe,stando sopra il tetto,quanti colombi passano del suo vicino,prende con la detta rete.in mezzo d'i carbonari sono sette,o otto botteghe,doue tali colombi si vendono.

Modi di giuocare.

Fra gli huomini accostumati & gentili,altra sorte di giuoco non s'vsa,che quello de gli B scacchi al costume de gli antichi.ben hanno giuochi d'altra maniera,ma sono rozzi & vsati solamente dal volgo.a certi tēpi dell'anno,i giouani si raccolgono insieme,& quegli d'vna contrada con certi bastoni guerreggiano contra quegli d'vn'altra.& alle volte ambedue le parti si riscaldano per si fatto modo,che ne vengono insieme all'arme,& molti se n'amazzano,spetialmente le feste,nellequali questi giouani si ragunano fuori della città.& poscia che è fornita la mischia,vengono al trar de sassi,che è col fine del giorno.onde il barigello,molte volte dipartir non gli può.ma alcuni ve ne piglia,& mette in prigione,iquali dipoi sono frustati per la città.la notte molti braui vanno insieme fuori della detta città,portando seco l'arme.& discorrendo per li giardini & per la campagna,se essi s'abbattono con i braui della cōtrada nimica,incominciano insieme crudelissima pugna,portandosi sempre fra loro mortalissimo odio.ma spesso ve n'hanno buonissimo gastigo & punitione.

I fanciulli fā no guerra co bastoni.

Poeti di lingua uolgare.

Sonui anchora molti poeti,iquali dettano versi volgari in diuerse materie,massimamente d'amore.& alcuni descriuono gli amori che essi portano alle donne,& altri a fanciulli,souente ponendoui il nome del fanciullo che amano senza alcuna vergogna,o rispetto hauere.questi poeti ogni anno nella festa della natiuita di Maumetto compongono canzone in lode del detto.& raunatisi insieme la mattina per tēpo nella piazza del capo d'i consuli,ascēdono nel suo seggio,& ciascuno ordinatamente l'un doppó l'altro recita la sua canzona alla presenza di molto popolo.& quello che è giudicato hauer meglio & piu vagamente dettata la sua,è per quell'anno gridato & tenuto prencipe d'i poeti.ma à tempi de gli egregi Re della casa di Marin,il Re ch'allhor si trouaua,soleua inuitar al suo palazzo,tutti gli huomini dotti & letterati della città,& facendo vna solēne festa a tutti i poeti degni,voleua che ciascuno recitasse la sua cãzona ĩ lode di Maumetto,alla presenza sua & di tutti.ilche faceuano sopra vn'alto palco.et secōdo il giudicio de gli huomini intēdēti,al piu lodato,il Re donaua cēto ducati,vn cauallo,& vna schiaua,& il drappo che allhora egli si trouaua hauere i dosso. a gli altri tutti faceua dare cinquãta ducati,intãto che tutti da lui si ptiuano col guidardone. ma sono cerca cento trenta anni,che con la declinatione del regno,qsto costume è mãcato.

Schuole di lettere per i fanciulli. C

Per li fanciulli che vogliono imparar lettere,ſono cerca a dugēto ſchuole , lequali hanno forma d'una gran ſala,& d'intorno v'ha certi gradi,che ſono le ſedie de fãciulli . & il maeſtro inſegna loro leggere & ſcriuere,non in libro veruno,ma in certe tauole grandi . la lettione che eſſi imparano,è ciaſcũ giorno vna clauſula dell'Alcorano.ilquale fornito in due,o in tre anni,l'incominciano da capo,& tante fiate,che'l fanciullo l'impara molto bene,& tutto l'ha nella memoria.ilche è alla piu lunga in capo di ſette anni . dipoi il detto maeſtro gl'inſegna qualche poco d'orthographia:ma pur queſta & la grammatica ſi legge ordinatamente nei collegi,ſi come le altre ſcientie.& queſti maeſtri hanno vn picciolo ſalario.ma come vno d'i fanciulli è giunto à certe parti dell'alcorano,è tenuto il padre di fargli non ſo che preſente. & poi ch'il detto ha imparato tutto l'Alcorano,allhora fa il ſuo padre a tutti gli ſcholari vn molto ſolenne conuito,nelquale il figliuolo è veſtito a guiſa di figliuolo di ſignore . & prima caualca ſopra vn belliſſimo cauallo & di gran prezzo,ilquale inſieme co'l veſtimento è obligato a preſtargli il caſtellano della città Reale.gli altri ſcholari l'accompagnano anchora eſſi ſopra caualli alla ſtanza.nellaquale entrano cantando molte canzoni in lode di Dio & del propheta Maumetto.dipoi ſi fa il conuito a detti fanciulli,& inſieme a tutti gli amici del padre.ciaſcuno de quali dona alcuna coſa al maeſtro,e'l fanciullo lo veſte di nuouo.cotale è l'uſanza. ſogliono etiandio queſti fanciulli far vna feſta nella natiuità di Maumetto, & i lor padri ſono aſtretti di mandare vn torchio alla ſchuola. onde ciaſcun fanciullo vi reca il ſuo,& tale ve n'è,che lo porta di trenta libbre,& chi di piu & chi di meno,ſecõdo la loro qualità.i detti torchi ſono belli,ben fatti,& bene adornati,& piantati intorno di molti frutti fatti di cera.i detti torchi ardono dallo ſpuntar dell'alba,per inſino al naſcer del ſole . il maeſtro ſuole menarui alcuni cantori,che cantano le lode di Maumetto,& ſubito ch'è vſcito il ſole, la feſta è fornita.queſto è il maggiore vtile,che habbiano i detti maeſtri:percioche alle volte vendono per cento ducati di cere,& qualche fiata piu,ſecondo la quantità de gli ſcholari.nè alcuno paga pigione di ſchuola:percioche eſſe ſchuole ſono fatte di limoſine laſciate per l'anime loro da diuerſe perſone.i frutti & i fiori d'i torchi ſono i preſenti che ſi fanno a fanciulli & a cantori.ma gli ſcholari ſi delle ſchuole,come d'i collegi,hãno nella ſettimana due di di vacanza,nequali non ſi legge,ne ſtudia. D

Di alcuni artigiani & indouini.

Io pretermetterò alcuni artigiani,come ſono conciatori di pelle,quali hãno il ſuo luogo ordinato,doue paſſa vn capo d'acqua groſſo,ſopra ilquale vi ſono infinite ſtãze delli detti, & pagano per ogni pelle che acconciano,due baiocchi alli doganieri:& ſi caua di quel datio da due mila ducati.& de i barbieri,& altri per hauerne fatto mentione nella primiera parte della città,quantonque eſſi in tanta quantità non ſiano,come ſi diſſe eſſere in quella . vengo à dire d'alcuni indouini,iquali vi ſono in grã numero,& ſi diuidono in tre ſorti,o vogliamo dire qualità.la prima è di certi huomini,che indouinano per arte di geomantia,facendo loro figure,& pagano tanto per cadauna,come s'vſa alle diuerſità di qualunque perſona. la ſecõda è d'alcuni altri,iquali mettendo dell'acqua in vn catino vetriato,& dentro vna goccia di olio in quell'acqua,che diuiene lucida & traſparente,come vno ſpecchio, dicono di vedere i diauoli a ſchiere a ſchiere,i quali aſſomigliano a vno eſercito di molti armati,quãdo eſſi vogliono piantare i padiglioni:& che di queſti alcuni ſono in camino,chi per acqua, & chi per terra.& come l'indouino gli vede acchetati,allhora domanda loro di quelle coſe, dellequali egli ricerca hauere informatione.& i demoni gli riſpondono con cenni,o di mano, o d'occhio.vedete groſſezza di coloro,che a queſti credono.alcuna volta pongono il catino nelle mani di qualche fanciullo d'otto,o noue anni,& lo dimandano s'egli ha veduto il tale & il tale demonio,& quello che è ſemplicetto riſponde che ſi.ma non per cio gli laſciano dire da per loro.& molti pazzi danno a queſti tanta fede,che ſpendono in eſſi grãdiſſima quantità di danari. la terza ſpetie è di femine,lequali fanno credere al volgo,ch'elle tẽgono amicitia con certi demoni di diuerſe ſorti:percioche alcuni ſi chiamano i demoni roſſi,alcuni ſi dicono i demoni bianchi,& altri ſono addimãdati demoni neri.& quãdo vogliono indouinare à richieſta di chi che ſia,ſi profumano con certi odori.& allhora,ſi come dicono,il demonio, che eſſe chiamano,entra nella loro pſona.onde ſubito cangiano la voce,fingẽdo,che lo ſpirito ſia quello che parli per la lingua loro.la donna,o l'huomo,che è venuto per qualche coſa,

Indouini di tre ſorti.

Come le ſimplici pſone. ſono ingannate da qſti indouini.

A che desidera di sapere, dimanda allo spirito cio che vuole, con gran reuerentia & humilità, & hauuta la risposta, lascia vn presente per quel demonio, & si diparte. ma gli huomini che hanno con la bontà congiunto il sapere & l'esperiēza delle cose, chiamano queste femine Sahacat, che tanto dinota, quanto nella voce latina fricatrices. & nel vero tengono esse q̃sto maladetto costume, ilquale è d'usare l'una con l'altra, che per piu honesto vocabolo, non posso esprimere. & quando fra le donne, che vanno a loro cō disio di sapere alcuna cosa, se ne troua alcuna di belle, elle s'inuaghiscono di lei, come vn giouane s'inuaghisce d'una fanciulla. & in forma del demonio le domandano in pagamento i congiūgimenti amorosi. & quella credēdo hauere a cōpiacere allo spirito le piu volte loro cōsente. molte anchora sono, che di q̃sto giuoco dilettādosi desiderano d'esser di lor cōpagnia. onde fingendo d'essere inferme mādano p vna di q̃ste. & souente lo sciocco marito è l'imbasciatore. elle subito iscuoprono all'indouine il loro disio, lequali dicono poi al marito, che alla sua moglie è entrato vno di quei demoni nel corpo, & amando egli la sua sanità conuiene che esso le dia licenza, che la detta possa entrar nel numero dell'indouine, & secretamente praticar con esso loro. il marito bufolo sel crede, & consentendo a cio p maggior sua sciocchezza, fa vn suntuoso cōuito a tutto l'ordine. nel fine del mangiare danzando ogni vna & festeggiando al suono de gli strumēti di certi negri: & poscia ve la lascia andare alla buona vētura. ma alcuno ve n'è, che fa vscire gli spiriti di corpo alla moglie col suono di solēni bastonate. altri fingēdo anchora essi d'essere idemoniati ingānano l'indouine nel modo, che esse hāno le loro moglieri igānate.

Incantatori.

V'è somigliantemēte vn'altra spetie d'indouini, iquali sono detti i Muhazzimin, cioè gli incantatori. questi sono tenuti potentissimi a liberare vno che sia ispiritato, non per altra cagione, senō perche alle volte loro succede l'effetto, & se auiene che nō succeda, dicono quel demonio essere infedele, o che è qualche spirito celeste. il modo dello scōgiuro si è, che scriuono certi charatteri, & formano circoli sopra vn focolare ò altra cosa, poi dipingono alcuni segni su la mano, o su la frōte dello spiritato, & lo pfumano con molti pfumi. quindi fāno l'incantesimo, & dimandano allo spirito, come esso sia entrato in quel corpo, da qual parte, chi egli è, come ha nome. & infine gli comandano che si diparta. ve n'è vn'altra spetie d'alcu
B ni, iquali operano per vna regola detta Zairagia, cioè cabalà. ma nō cauano le loro operatiōi dalla scrittura: percioche questa loro scientia è tenuta naturale. & veramente costoro fanno dare infallibile risposta delle cose, ch'alloro s'addimandano. ma cotal regola è difficilissima: percioche colui che se ne vuol valere, è dibisogno ch'egli sia non mē perfetto astrologo, che abbachista. ho veduto qualche volta far qualche figura, ch'è durata a farla da la mattina fino alla sera in tempo di state, lequali sono in questa forma. fanno molti circoli l'uno dētro l'altro. nel primo formano vna croce, a confini dellaquale notano le quattro parti, cioè leuāte, ponente, tramontana, & mezzogiorno. dentro della detta croce, cioè doue si scontrano i legni di lei, segnano i due poli, & fuori del primo circolo notano i quattro elementi. dapoi diuidono il detto circolo in quattro parti, & il seguēte circolo diuidono pure in altretante, & doppò q̃sto, ogni parte in sette parti diuidono, & in ciascuna notano alcuni charatteri grādi arabici, che sono ventiotto, o ventisette charatteri per ogni elemēto. nell'altro circolo notano i sette pianeti, nell'altro i dodici segni, nell'altro i dodici mesi dell'anno, secondo i Latini, nell'altro i vent'otto tabernacoli (o diciamo alberghi) della luna, nell'altro i trecento sessanta cinque di dell'anno, & fuori di quello i quattro venti principali. pigliano poscia solamēte vna lettera della cosa dimandata, & vanno moltiplicando con tutte le cose numerate per insino, che essi sanno qual numero porta il charattere. dapoi la diuidono in certo modo, dapoi la pongono in alcune parti secondo che'l charattere è, & in quale elemento si stà, in tāto che doppo la multiplicatione, diuisione & dimensione, vedono che charattere conuiene a quel numero, ch'è auāzato. & fāno del trouato charattere, come hāno fatto del primo, cosi di mano in mano, fin che fanno nascere vētiotto poste, cioè caratteri. allhora cōponeno di quella vna dittione, & dalla dittione cōponeno vna oratione, cioè la risposta di quella dimanda, & vien la detta oratione sempre in vn verso misurato in la prima spetie delli versi Arabi, che si chiamano Ethauil, che è otto stipiti et dodici chorde, secōdo l'arte metrica Araba. delche noi habbiamo trattato nell'ultima pte della nostra grāmatica Araba. nel detto verso adunque che nasce da i charatteri sopradetti, esce vera & indubitata risposta, & prima ne nasce la cosa

dimandata, dapoi la ſentenza di cio che ſi dimanda.& queſti tali mai non errano, & inuero queſta loro cabala è vn'arte marauiglioſa.ne io per me viddi mai coſa tenuta naturale,che pa reſſe ſopranaturale & diuina,come la detta. ho veduto far vna figura in vn luogo ſcoperto, del collegio del Re Abulunan,nella città di Feſſa,qual ſcoperto era ſaleggiato di marmo fi- no liſcio & bianco,& per ogni quadro era cinquãta braccia,& duoi terzi del detto diſcoper to furno occupati dalle coſe che ſi doueuan notare della detta figura, & tre perſone erano a farla,& cadaun di loro haueua il cargo d'vna parte,& pur durò a farla tutta vna giornata in- tera.ne viddi far vn'altra in Tunis,per vn eccelẽtiſſimo maeſtro,il padre delquale haueua co mentata la detta regola in duoi volumi:& gli huomini che ſanno queſte regole,ſono ſingu- lariſſimi.in tutta la mia vita ne ho veduto tre,duoi in Fez,& vno in Tunis,& ho veduto an- chora duoi comenti della detta regola, & vn comento fatto dal Margiani,ch'era il padre del maeſtro ch'io viddi in Tunis,& vn'altro comẽto di Ibnu Caldun hiſtorico.& quãdo alcuno haueſſe piacer di veder la detta regola cõ li ſuoi comẽti, nõ ſpenderia mãco di ducati cinquã ta,per che andando in Tunis,ch'è vicino a Italia, trouaria il detto libro.io hebbi commodità ſi di tempo,come di maeſtro che ſi offeriua d'inſegnarmi ſenza premio, ſe io voleua impara- re queſta dottrina.ma a me non piacque,per eſſer ella vietata,per inſino dalla legge di Mau- metto,quaſi come vna hereſia.la cui ſcrittura dice,che ogni indouinatione è vana, & che ſo lo Dio ſa i ſecreti & le coſe future percio gl'inquiſitori Maumettani,gli fanno alle volte met tere nelle prigioni,ne ceſſano di perſeguitare i ſeguaci di tal diſciplina.

La indouinatione e riprobata dal la legge di Maumetto.

Regole & diuerſita ſeruate da alcuni nella legge di Maumetto.

Vi ſono anchora molti huomini dotti, iquali ſi dãno cognome di ſapiẽti & di philoſophi morali,& oſſeruano alcune leggi di piu che non furono comandate da Maumetto. & tali gli hanno per catholici,& tali no.ma i volgari gli tengono ſanti.quantunque eglino voglio no,che ſiano lecite molte coſe,lequali prohibiſce la legge Maumettana come per via d'eſem pio.è vietato nella legge, che non ſi canti alcuna canzona d'amore per regola di muſica, & eſſi dicono che cio ſi puo fare. ſono in eſſa legge molti ordini & molte regole, dellequali ciaſcuna ha il ſuo capo che le difende:& hanno dottori che difendono le dette regole,& hã- no molte opere ſopra il viuer ſpirituale. queſta ſetta cominciò ottant'anni dapoi Maumet- to,& il primo & piu famoſo auttore, ſi chiamò Elheſenibnu Abilhaſen della città di Baſra, qual cominciò a dar certe regole a ſuoi diſcepoli,ma non ſcriſſe niente.paſſati poi cent'anni, fu vn'altro valentiſſimo huomo in tal materia,nominato Elharit Ibnu Eſed della città di Ba- gaded,ilquale ſcriſſe vna bell'opera vniuerſalmente a tutti i ſuoi diſcepoli.dipoi,queſta ſetta fu da i legiſti appreſſo i põtefici vituperata, & dannati tutti quegli che le regole di coſtui oſ- ſeruaſſero.Suſcitò la medeſima ſetta d'indi a ottanta anni, & vi fu capo vn'altro valẽtiſſimo huomo,ilquale fu ſeguito da molti diſcepoli,& predicaua la ſua dottrina publicamente: di maniera,che tutti i legiſti inſieme col pontefice, lui & ſuoi ſeguaci alla morte dannarono,& determinarono che a ciaſcuno foſſe tagliata la teſta.il che inteſo da queſto capo,egli di ſubi- to ſcriſſe vna lettera a i pontefici, pregandogli che gli concedeſſero gratia di poter diſputar co i legiſti, & ſe eſſi lo vinceſſero,che egli volẽtieri morrebbe.ma ſe egli dimoſtraſſe a quelli la ſua dottrina eſſer della loro migliore,non era honeſto che tanti poueri innocenti per falſa calunnia doueſſero perire.al pontefice parue la dimanda giuſta, & gli concedette la gratia. venuto adunque l'huomo dotto alla diſputa, con molta facilità ſuperò tutti i legiſti. a tan- to che il pontefice lagrimando ſi conuerti chiamato alla ſetta del medeſimo,& ſempre men- tre ei viſſe,la fauoreggiò,facendo fabricar monaſteri & collegi, per li ſeguitatori di lei. durò queſta ſetta altri cento anni,inſino a tanto che venne d'Aſia maggiore Malicſach Imperado re,della ſtirpe & origine de Turchi,ilquale perſeguitò la detta ſetta.& alcuni ſi fuggirono al Chairo,alcuni alla Arabia,& rimaſero vẽti anni iſcacciati, che fu inſino che regnò Caſelſah, nipote di Malicſach.il cui conſigliere,ilquale era huomo di grande ſpirito,chiamato Nidam Elmule,eſſendo di queſta ſetta,la ritornò in piè,& la ſolleuò,& piãtò per ſi fatta maniera,che per opera d'un dottiſſimo huomo detto Elgazzuli, ilquale vn nobile volume ne compoſe, diuiſo in ſette libri,pacificò inſieme i legiſti cõ i ſeguaci di queſta ſetta.a tale che i legiſti heb- bero titolo di dottori & di conſeruatori della legge del propheta:& queſti s'addimãdarono intenditori & riformatori di eſſa legge.Queſta vnitione durò,in ſino che Bagded fu roina- ta da Tarteri.Il che fu ne gli anni ſecento cinquantaſei di Lhegira. Ma pure la diuiſione nõ le

Dalla legge Maumettana nacquero diuerſe ſorti di ſette.

nocque:

A nocque:per cioche gia tutta l'Africa & l'Asia era piena d'i suoi discepoli. A que tẽpi non sole
ua entrare in tal setta, se non huomini dotti in ogni faculta:& sopra tutto intẽdentissimi del-
la scrittura, per poter molto ben difenderla, & confutar la parte cõtraria. Hora da cẽto anni
in qua ogni ignorante vi vuole entrare:& dicono, che nõ bisogna dottrina. percioche lo spi
rito sancto à quei, che hanno il cuor mõdo, apre la cognition della verita:& adducano in lor
fauore alcune altre deboli ragioni. Di qui lasciando i comandamẽti si souerchi, come neces-
sari della regola da parte, non serbano altri vfici di q̃llo, che faccino i legisti:ma bene si piglia
no tutti i piaceri, che tengono leciti nella regola:per cioche fanno spessi cõuiti, cantano amo
rose canzoni, & danzano lungamente. Alle volte alcuno d'essi il vestimento squarciandosi,
secondo il proposito d'i versi che cantano, & secondo la fantasia che gli da el ceruello di que
sti huomini discostumati. dicono, che all'hora sono riscaldati dalle fiamme dello amore diui
no. & io penso, che i siano riscaldati dalla souerchia copia d'i cibi:percioche ognuno di que-
sti piglia quel cibo, che sarebbe á tre huomini di souerchio. o quello, che piu vero mi pare,
fanno questi gridi molte volte accompagnati da pianti, per l'amore, che essi portano á certi
sbarbati giouani. per cioche nõ rade volte auiene, che qualche gentil'huomo inuita alle sue
nozze vno di questi principali & maestri con tutti li suoi discepoli:iquali nell'entrar del cõ-
uito, dicono orationi & canzoni diuine. & come è fornita la cena, incominciano i maggiori
d'età á isquarciarsi le gonne:& nel danzare s'alcuno de gliattempati cade: subito è raccolto
& dirizzato in pie da vno d'i giouanetti discepoli:ilquale le piu volte lasciuamẽte lo bacia.
Per tal cagione è nato vn prouerbio:che in Fez è in bocca di ciascuno:cioe il conuito de ro-
miti. & dinota, che fornito il conuito ogniuno di que fanciulli diuenta sposa del suo mae-
stro, percioche costoro non possono prender moglie, & sono chiamati i Romiti.

Diuerse altre Regole & Sette, & superstitiosa credulita di molti.

Fra queste sette sono alcune regole istimate heretiche appresso l'una & l'altra sorte di dot
tori: percioche non solo sono differenti dall'altre nella legge, ne etiandio nella fede. Sono
inuero alcuni:iquali hanno ferma oppenione, che l'huomo per le sue buone opere, per li di-
giuni, & per l'astinenze, possa acquistare vna natura angelica:per cioche dicono, ch'egli pu-
B rifica l'intelletto & il cuore, di maniera, che non puo peccare, anchora ch'egli volesse. ma fa
di bisogno, ch'ei primieramente passi per cinquanta gradi di disciplina. Et benche esso pec-
chi auanti, che habbia passati i cinquanta, Iddio piu nõ gli ascriue il peccato. Et questi inuero
fanno strani & inestimabili digiuni ne principij: dipoi pigliano tutti i piaceri del mondo.
Hanno etiandio vna stretta regola fatta da vno eloquente & dotto huomo in quattro volu
mi, il cui nome fu Essehrauardi de Sehrauard cittá in Corasan. v'è vn'altro auttore detto Ib-
nul farid ilquale recò tutta la sua dottrina in versi molto leggiadri: ma i detti versi sono tutti
pieni d'allegorie: nè pare, che d'altra cosa trattino, che d'amore. Percio vno, detto Elfar-
gani comentò la detta opera:& trasse di lei la regola, & i gradi che si debbono passare. fu que
sto poeta di tanta eleganza, ch'altro i seguaci di queste sette non vsano di cantare ne lor con-
uiti, che i versi suoi: percioche da trecento anni in qua non fu mai vna lingua piu culta di
quella serbata di lui. tengono costoro, che le sphere & il fermamento, gli elementi, i piane-
ti, & tutte le stelle siano vn dio:& che niuna fede, nè legge, possa essere in errore: percioche
tutti gli huomini nel loro animo si pensano d'adorar quello, che merita d'essere adorato. &
credono, che la scienza di dio si contenga in vn'huomo:che è detto Elcorb, eletto & parteci
pe di Dio, & in quanto al sapere, come dio. ce ne sono quaranta altri huomini appresso lo-
ro:iquali sono appellati Elauted: cio è li tronchi. percioche essi sono di minor grado & di
minor scienza. quãdo muore lo Elcotb: da questi quaranta vn'altro se ne crea: & questo si
sortisce dal numero di settanta. Vene sono altri sette, centosessanta cinque, de quai non mi
ricorda il titolo:ma morendo vno d'i settanta, vn'altro vi se ne aggiunge di tale numero.
Vuole la lor legge, che essi vadano scognosciuti per lo mondo, o à guisa di pazzi, ò di gran
peccatori, o del piu vile huomo che sia. Sotto adunque di cotale ombra, molti barri & scele-
rati huomini vanno discorrendo per l'Africa ignudi, dimostrando le loro vergogne: & so-
no cotanto sfrenati & senza rispetto niuno: che come fanno le bestie alle volte nel mezzo
delle publice piazze vsano con le femine: & non di meno dal volgo sono tenuti santi. Di
questa canaglia ven'è gran quantita in Tunis:ma molto piu in Egitto, & massimamente nel
Chairo. Et io nel detto Chairo nella piazza detta Bain Elcasrain vidi con gliocchi propi vn

Di vna setta sceleratache sotto ombra di santita vsano publicamẽte cõ le donne fin nelle piazze.

di loro pigliare vna bellissima giouane, che vsciua pur all'hora della stufa: & coricarla nel mezzo della piazza, & carnalmente conoscerla. Et tosto che egli lasciò la donna, tutti correuano à toccarle i panni: come à cosa diuota & tocca da santo huomo. Et diceuan fra loro, che questo santo huomo fingeua di far il peccato: ma che non lo fece. Il che inteso dal marito l'hebbe egli per vna rara gratia, & benediceua Dio facendo conuiti & feste solenni, con dar elemosine per cosi fatta gratia. I giudici & i dotti, della legge voleuano à tutte le vie castigar quel ribaldo: ma furono à pericolo d'essere vccisi dal popolo: perche, come io ho detto, ciascun di questi tali è in gran veneratione appresso il volgo: & ne ha tutto di doni & presenti inestimabili, & hò visto piu cose particolari ch'io mi vergogno à narrarle.

Caballisti, & altre sette.

V'è vn'altra regola d'alcuni, che si possono addimandar Caballisti: iquai stranamente digiunano, ne mangiano carne d'animale alcuno: ma hanno certi cibi & habiti ordinati & diputati per ciascuna hora di di, & di notte & certe particolari orationi, secondo i giorni & i mesi, trahendo le dette orationi per via di numeri: & vsano di portare nella loro persona alcuni quadretti dipinti con caratteri & numeri intagliati per entro. Appresso dicono che gli spiriti buoni loro apparisconо: & con essi parlano, & lor danno vniuersal notitia delle cose del mondo. Fu di questi vno excelentissimo dottore detto El Boni: ilquale la lor regola & orationi compose come si fan detti quadretti: & io ho veduto l'opera: & parmi, che piu tosto questa scienza tenga forma di magica, che di cabalà. l'opere piu famose sono cerca otto: l'una è detta Ellumha Ennoramita: cio è dimostramento di lume: & in questa sono ordinate le orationi & i digiuni: l'altra si dice Semsul meharif: cioè il sole delle scienze: in cui si cōtiene il modo di fare i quadretti, & dimostra l'utile, che se ne trahe: la terza è intitolata Sirru Lasmei Elchusne: cioè la virtu, che tengono i nouantanoue nomi di Dio: & questa io vidi in Roma in mano d'uno Hebreo Venetiano. V'è vn'altra regola in queste sette: che è detta la regola di Suuach: cioè di certi romiti: iquali viuono in boschi & luoghi solitari: ne d'altro si pascono, che d'herbe & di frutti saluatichi: & niuno è, che possa particolarmente intēder la vita loro: percioche fuggono ogni humana domestichezza. Ma troppo mi discosterei dal proposito dell'opera, se minutamente vi volessi seguire di tutte le diuerse sette Mahumettane. Chi piu ne desidera di vedere legga vn'opera di vno che si chiama Elacfani: che diffusamēte tratta di diuerse sette che procedano dalla fede macomettana: lequali sono settātadue principali: & ciascun tiene, che la sua sia la buona & la vera: nella quale si possa l'huomo saluare. E vero, che à questa età, altre quasi che due nō se ne trouano. L'una e quella di Leshari: che si estēde per tutta Africa, Egitto, Soria, & Arabia, & tutta la Turchia: & l'altra dell'Imamia, che per tutta Persia si troua & in qualche città di Corasan. questa tiene il Sofi Re di Persia. Et per tal setta quasi tutta l'Asia è distrutta: percioche auanti teneuano la detta setta del Leshari. il detto Re piu volte ha voluto, che per forza darme si tenga la sua. Egli è vero, che comunemēte quasi vna sola setta abbraccia tutto il dominio d'Maumettani.

Settātadue sette procedono da q̄lla di Maumetto.

Inuestigatori di thesori.

In Fez sono pure alcuni huomini, che si dicono Elcanesin: iquali attendono à ricercar thesori, che essi credeno, che siano sepolti nelle fondamēta delle antiche ruine. va questa sciocca gente fuori della città, & entra in molte grotte & caue per trouar detti thesori: hauendo per verissima oppenione, che quando à i Romani fu leuato l'Imperio dell'Africa, & che essi fuggirono verso la Betica di Hispania, sotterrassero in quel d'intorno molte preciose & care cose, lequali nō poterono portar seco. Et quelle incantarono, & per questa causa cercano d'hauer incantatori di detti thesori. Nè mancano di quegli, che dicono nella cotal caua hauer veduto oro, & altri argento: ma che nō gli hāno potuti cauare per nō hauer gli ncāti, & li profumi appropriati: & con questa loro vana credenza cauādo la terra, guastano souēte gli edifici & le sepolture: & si cōducono tal volta dieci & dodici giornate lōtani da Fez. Et la cosa è ita tanto auante: che hauendo eglino libri, iquali fanno mentione d'alcuni monti, & luoghi, doue sono ascosi molti thesori, gli serbono per oracoli. Et prima, che io mi partissi di Fez, essi soura questa loro pazzia crearono vn Consule, & dimandando licenza à i padroni dei luoghi, come haueuano cauato quanto voleuano, gli ristorauano d'ogni lor danno.

Alchimisti.

Ne pensate, che vi manchino gli Alchimisti: anzi ve ne sono in molta copia di quegli, che

studiano

A studiano in quella folle vanità: & sono pure i piu lordi huomini, & quelli che piu puzzano del mõdo per il solfore & altri odori tristi. Et la sera quasi per ordinario si riducano insieme molti di loro nel tempio maggiore, & disputano di queste loro false imaginationi. & hanno molte opere in la detta arte, composte per huomini eloquenti: & la prima è intitulata di Geber, che fu anni. 100. dapoi Macometto, qual vien detto, che fu Greco renegato, & l'opera sua, & tutte le ricette sono scritte per allegoria. v'è anchora vn'altro auttore, ch'ha fatto vn'altra opera grande, chiamato Attogrehi, che fu secretario del Soldan di Bagadet, come habbiamo descritto nella vita d'i philosophi Arabi. & vn'altra cõposta in cantiche, dico tutti gli articoli di quest'arte, & il maestro si chiamaua Mugairibi, che fu di Granata, & fu comentata da vn Mamalucho di Damasco, huomo dottissimo di tal arte, ma il comento è piu difficile ad intender, che nõ è il testo. Questi archimisti sono di due sorti, alcuni vanno cercando lo elissir, cio è la materia, che tigne ogni metallo & vena: & altri si danno a inuestigar la multiplication della quantità d'i metalli, per via di mescolar l'un con l'altro. Ma io ho veduto che'l fine di costoro, le piu volte è il condursi à falsificar monete: onde la piu parte in Fez si dimostrano senza mano.

Ciurmatori & incantatori di biscie.

Sono finalmente in questa città, molta copia di quella disutil canaglia, che in Italia ha cognome di ciurmatori. Et cantano questi cotai huomini di niun prezzo per le piazze, romãze, canzone, & tai sciocchezze, sonando certi loro tamburi, viole, arpe, & altri strumenti, & vendono all'ignorante turba certi motti & breui, che come essi dicono, sono contra a diuersi mali. A questi s'aggiunge vn'altra sorte di vilissimi huomini: iquali sono tutti d'una famiglia: & vanno per la città faccendo danzar le simie, & portando d'intorno al collo & nelle mani molte biscie. Fanno anchora alcune figure di geomantia, & predicono la ventura alle donne. Appresso menano con esso loro alcuni, come si dice in Italia, stalloni, & fanno a prezzo ingrauidar le caualle di chi vuole. Hora io potrei seguir d'alcune altre particolarità, cerca a gli huomini della città: ma basta dire, ch'essi sono per la maggior parte ispiaceuoli, & poco amano forestieri: benche non ve n'è molto numero di detti forestieri: perche la città è disco-
B sta dal mare cento miglia, & da esso mare a lei sono vie aspre & disageuoli molto per forestieri. Dirò anchora i Signori esser superbissimi, in tanto, che pochi praticano con loro, il simile fanno li dottori & giudici, che per reputatione non vogliono praticare, se non con pochi. Nondimeno la conclusione è, la città esser bella, commoda, & bene ordinata. Et come che al tempo del verno vi sia gran fango: di maniera, che fa di mestiero di camminar per le strade con certi zoccoli, ch'essi vsano: tuttauia danno certi esiti a canali, in modo che i detti ne lauano tutte le contrade. Et doue non sono canali, fanno raccorre il fango, & caricãdolo sopra le bestie, lo fanno gettar nel fiume.

Borghi, che sono fuori della città.

Fuori della città dal canto di ponente è vn borgo, che fa cerca a cinquecento fuochi: ma tutte le case sono brutte, nellequali habitano genti vili, come sono quegli che guidano i cameli, & che portano l'acque, & tagliano le legna nell'hoste del Re. Nõdimeno è questo borgo fornito di molte botteghe, & d'ogni spetie d'artigiani. V'habitano ancho tutti i ciurmatori, & sonatori di poca stima. Di meretrici v'è altresi gran numero: ma sono brutte & vili. Nella strada maestra del borgo, sono molte fosse cauate per forza di scalpelli di ferro, per esser il luogo di pietra teuertina, nellequali si soleua tener il grano d'i Signori, che non habitauã all'hora in detto borgo, se non li guardiani d'i grani: ma dapoi che cominciorono le guerre, & che li grani erã tolti, furono fatti li granari in la città di Fessa nuoua, & quelli ch'eran di fuori, furono abbãdonati: ma dette fosse sono mirabili di grãdezza, che la piu piccola tiene mille ruggi di grano, et sono. 150. fosse, al presente tutte scoperte, et molti alcune volte allimprouiso vi cascano dẽtro, & per q̃sto v'hãno fatto certi muretti intorno delle bocche di q̃lle. Il Castellano di Fez, quãdo auuiene, che egli faccia qualche segreta giustitia, fa gettare i corpi d'i rei nelle dette fosse, perche è vna porticella secreta nella Rocca, che a quei luochi rispõde. Quiui è il giuoco d'i barri, ma nõ vi si giuoca, se nõ a dadi. Quiui ciascuno puo vender vino, far la tauerna, & publicamẽte tener meretrici. Onde si puo dire, che il detto borgo sia il ricetto di tutta la sentina della città. Et poi che sono passate le vẽti hore, ĩ tutte le botteghe vn solo nõ si vede: pche ciascuno si da a i balli, a i giuochi, alle lussurie, et alle imbriacaggini.

V'è

V'è vn'altro borgo della detta città doue habitano gli infermi di lepra. ilquale fa cerca a du= C
gento caſe.Et queſti infermi hanno il lor priore & capo,che raccoglie l'entrata di molte poſ=
ſeſsioni donate loro per l'amor di Dio da gentil'huomini & altri:& ſono feruiti di maniera,
che di niuna coſa hãno biſogno.Et q̃ſti priori hãno cura di tener la città netta di cotali infer=
mi et ancho auttorità come cognoſcono alcun che ſia amalato di tal male di farlo menar fuo
ri della città,& farlo habitar in detto borgo,& ſe alcun muore ſenza herede, l'una metà del
ſuo hauere cõpartono alla comunità del Borgo:l'altra è di colui,che dà l'inditio di ciò.Et ſel
leproſo haueſſe figliuoli,la roba è de figliuoli. E da ſapere,che nel numero di tai infermi le=
proſi,s'includono,& quei che hãno alcune macchie bianche ſul corpo & altre incurabili in=
fermità.Oltre a q̃ſto Borgo vn'altro ve n'è:doue habitano molti mulattieri,pignattari,mura
ri,& legnaiuoli:il Borgo è picciolo,et fa circa à centocinquãta fuochi.Anchora ſu la via ver
ſo Ponente è vn'altro Borgo grande,ilquale fa cerca à quattrocento fuochi:ma pur è di triſti
caſamenti,& habitato da poueri huomini & villani:che ò non poſſono, ò nõ vogliono ſtar
nel cõtado. vicino al detto Borgo è vna gran campagna:laquale s'eſtende dal Borgo fin'al
fiume:che è cerca a due miglia:& ſi dirizza verſo Ponente cerca a tre.In queſta campagna ſi
fa il mercato ogni giouedi:& vi ſi raguna gran quantità d'huomini con li loro beſtiami, & i
botteghieri portano le loro robbe di fuori:& ciaſcuno tende il ſuo padiglione. v'è vn coſtu
me, che vna piccola brigata di gentil'huomini ſi riduce inſieme: iquali fanno amazzare vn
caſtrato al beccaio,& ſpartono tra loro tutta quella carne: & danno per pagamẽto a colui la
teſta,& i piedi,& la pelle vendono alli mercatanti di lana. delle robbe che in queſto mercato
ſi vendono:poca gabella ſi paga,laquale ſarebbe ſouerchio a dire. Queſto non voglio tace=
re,me non hauer veduto,nè in tutta l'Africa,nè in Aſia, nè in Italia mercato, doue ſi truoui=
no tãte perſone,& tãte robbe,che nel vero è vna coſa ineſtimabile. Sono anchora fuori del
la città certe rupi altiſsime:lequali cingono vna foſſa larga due miglia: & ſu le dette rupi ta=
gliano le pietre,con che ſi fà la calcina.per tutta la foſſa,ſono molte fornaci,doue ſi cuoce eſ=
ſa calcina.& queſte fornaci ſono grãdi:di modo,che tale ve n'è,che vi capirãno ſei mila mog
gia di calcina.coteſto vficio fanno fare i gentil'huomini ricchi, ma di piccola nobiltà. dalla
parte di Ponente,pur fuori della città,ſono cerca cento capanne fabricate ſu la riuiera del fiu D
me.coteſte ſono tenute da quegli, che fanno biãcheggiare le tele.Ilche è in tal guiſa.ciaſcu=
no ogni anno ne' tempi buoni bagna le ſue tele & le ſtende in vn prato vicino alla ſua capã=
na,Et come coſtoro le veggono aſciutte, cõ certe ſecchie di cuoio:che hanno cotai manichi
di legno, pigliano l'acqua del fiume,ò di certi canaletti, et la ſpargono ſu le dette tele.et ve=
nuta la ſera,ciaſcuno raccoglie le ſue tele, & ſe le porta à caſa, ò a certi luoghi a cio deputati.
Et i prati:doue ſi ſtẽdono le dette tele,ſerbano per tutto l'anno le ſue herbe freſche & verdi.
Et di lontano è vn bello ſpettacolo all'occhio,il veder ſopra il verde la candidezza di quelle
tele:& l'acqua del detto fiume,che è molto chiara pare da lontano,che l'habbia colore azur=
ro.Perilche molti Poeti parimente in lode di ciò compongono elegantiſsimi verſi.

Sepolture communi fuori della città

V'ha d'intorno molti campi,doue ſi ſepelliſcono i corpi morti,iquali per amor di Dio ſo=
no da gentil'huomini donati a comune ſepoltura.pongono ſopra il corpo:cioè ſu'l terreno,
vn ſaſſo fatto a modo di triangolo,ma è lũgo & ſottile.A gli huomini notabili,& di qualche
riputatione,ſogliono metter da capo vna tauola di marmo,& vna da piedi:ne' quali vi ſono
intagliati verſi a conſolatione di coſi duro & amaro paſſo.& piu à baſſo v'è il nome, la caſata
di ciaſcuno;& parimente il giorno & l'anno,che moritte.Et io poſi molta cura in raccoglier
tutti gli epitaffi,che io viddi, non ſolamente in Fez, ma in tutta la Barberia. & queſti ho ri-
dotti in vn piccolo volume:delquale feci dono al fratello del Re, che viue hoggidi quando
mori il loro patre Re vecchio.infra quei verſi ſono alcuni atti a dare buon animo, & conſo=
latione della morte:& alcuni accreſcono piu maniconia, & triſtezza: ma biſogna hauer pa=
tientia ò per l'uno,ò per l'altro.

Sepolture di Re.

Fuori della città è ſimilmente vn Palazzo verſo tramontana,ſopra vn'alto colle: nelqua=
le molte ſepolture ſi veggono d'alcuni Re della caſa di Marin: & ſono fatte cõ belliſsimi or
namenti,& pietre di marmo,con epitaffi di lettere intagliate nel marmo,& adorne cõ finiſsi
mi colori:di maniera,che empiono gliocchi di marauiglia di chi le mira.

Giardini

A

Giardini & Horti.

Dalla parte cosi di tramontana, & di leuante, come etiandio di mezzo giorno, vi sono moltissimi giardini ripieni d'ogni maniera di frutti: & gli alberi sono grossi & alti. & per entro i giardini, passano alcuni piccoli rami del fiume. Ma per la spessa quantità d'i detti alberi: paiono questi giardini boschi: nè s'usa coltiuare il terreno: è vero che il maggio l'adacquano tutto, & per tal cagione, gran copia vi nasce di frutti. & tutti sono di perfetta bontà: eccetto le persiche, lequali non hanno molto buon sapore. & stimasi, che alle stagioni si vendono di detti frutti ogni di cinquecento some: trattone fuori l'uue, ch'io non pongo in questo numero. & tutte le dette some, vanno à vn luogo della città: doue pagano certa gabella: & quiui si vēdono all'incanto, in presenza d'i fruttaruoli. & in quella medesima piazza, si vendono i schiaui neri, & iui si paga la gabella di quelli. anchora verso ponente è vn terreno largo circa a quindici miglia: & lungo circa a trenta: ilquale è tutto ripieno di fontane & di fiumicelli: & è del tempio maggiore. questo luogo è tenuto a pigione da gli hortolani: iquali vi seminano grā quantità di lino, melloni, zucche, cetriuoli, carote, nauoni, radicchi, cauoli, cappucci, & tai herbe. In modo, che si crede, ch'al tempo della state se ne caui quindici mila some di frutti, & altretāte l'inuerno. E vero, che l'aere d'intorno è cattiuo: & la piu parte de gli habitatori ha il viso di color giallo: patiscono spesse febbri: & gran quantità ve ne muore.

Fez Città nuoua.

La nuoua Città di Fez è tutta cinta di due bellissime, altissime, & fortissime, mura: & fu edificata in vna bellissima pianura appresso il fiume: discosto dalla vecchia cerca a vn miglio nella parte di ponente, & quasi verso mezzo giorno. fra le due mura passa & entra vna parte del fiume: cioè dal lato di tramontana, doue sono i suoi mulini: & l'altra parte del detto fiume si diuide in due. l'una ne va fra Fez nuoua & la vecchia a canto la roccha: & l'altra passa oltre per certe valli, & giardini, vicini alla vecchia, per insin, ch'ella entra in lei di verso mezzogiorno. quell'altra parte se n'entra alla roccha, & passa per lo collegio del Re Abutti man. Questa città fece edificar Giacob figliuolo di Abdultach primo Re della casa di Marin: ilquale acquistò il regno di Marocco, & discacciò i suoi Re. & nel tempo ch'egli era in guerra co i Re di Marocco: all'hora il Re di Telemsin gli daua grand'impaccio, compiacendo ai Re di Marocco, & per non lasciar crescere la casa di Marino. Hora come questo Giacob hebbe spedita la guerra di Marocco: gli venne fantasia di far vendetta contra il Re di Telemsin, con ilquale volendo far guerra, s'auuidde che il luogo, doue furon le fortezze di quel regno, eran molto discosto da Telemsin. Perilche deliberò, che si facesse la detta città: & quiui tramutar il reale seggio di Marocco. & cosi fece: chiamandola la città Bianca: ma il vol go dipoi, Fez nuoua la dimandò. fecela quel Re diuidere in tre parti, l'una separata dall'altra. in vna parte die luogo al palazzo Reale, & ad altri palazzi, per li suoi figliuoli, & pei fratelli: & volle, che tutti hauessero i suoi giardini: & appresso il suo palazzo, fece edificare vn bellissimo tempio, molto adorno & con marauiglioso ordine. Nella seconda parte, fece far grandissime stalle per li caualli caualcati dalla sua persona, & molti palazzi per li suoi capitani & huomini piu eletti della sua corte. dalla porta dal lato di ponēte fino alla porta, che guarda verso leuante, fu ordinata & fatta la piazza della città: il cui tratto per lunghezza è poco meno d'un miglio & mezzo: & per entro sono le botteghe d'i mercatanti & artigiani d'ogni sorte. Appresso la porta di ponente: cioè al muro secondo: fece fare vna grandissima loggia, con molte altre loggiette, doue hauesse a stare di continuo il custode della città con i suoi soldati & ministri. appresso a queste, volle, che fosser fatte due bellissime stalle: nel lequali potessero stare agiatamente trecento caualli deputati alla guardia del suo palazzo. La terza parte della città fu assegnata per gli alberghi della guardia della persona del Re: che all'hora erano certi huomini di leuante: le cui arme erano gli archi: percioche all'hora in que' paesi non era passato l'uso delle balestre. a i quali huomini, il Re daua buona prouisione. Hora per la detta piazza sono molti tempi, & stufe bellissime, & fatte con grandi spese. & appresso il palazzo del Re, è il luogo, doue si batte la moneta, che è detto la zecca: laquale è fatta in forma d'una piazza quadra: & d'intorno vi sono alcune loggiette, nellequali sono le case d'i maestri. nel mezzo è vn'altra loggia, doue siede il signor della zecca con li suoi notai & scriuani: percioche detta zecca, come in altri luoghi, è vn'officio, che si fa pel Re, & l'utile è suo. vicino alla zecca, v'è vn'altra piazza: nella quale sono le botteghe de gli orefici,

Da chi fosse edificata Fez Citta nuoua.

B

La zecca.

gli orefici,il lor consule,& quello,che tiene il sigillo,& la forma delle monete. Nè in Fez, si puo fare anello ò altro lauoro d'argento,ò d'oro,se prima il metallo non è suggellato:senon con molta perdita di colui,che lo volesse vendere:ma essendo suggellato, si paga il prezzo consueto:& si puo spendere,come si fanno le monete.& la maggior parte di questi orefici sono giudei:iquali fanno i lauori in Fez nuoua,& gli portano à vender nella vecchia à vna piazza loro assegnata:laquale è appresso gli spetiali.percioche nella vecchia Fez,non si puo batter,nè oro,nè argento:nè alcun Mahumettano puo vsar l'arte dell'orefice:perche essi dicono essere vsura à vender le cose fatte,ò d'argento,ò d'oro per maggior prezzo di quello, che le pesano.ma i signori danno liberta à giudei di farlo.pure ve ne sono alcuni pochi,che fanno lauori solamente per li cittadini:ne altro guadagnano,che la fattura. Et quella parte, doue anticamẽte habitaua la guardia de gli arcieri,hoggi è tenuta da giudei:perche i Re moderni non tengono piu quella guardia:iquali prima habitauano nella città vecchia. ma ciascuna volta,che ne seguiua la morte d'un Re,i mori gli saccheggiauano. Et fu di mestiere, che'l Re Abusabid gli facesse tramutar dalla città vecchia alla nuoua, raddopiando loro il tributo:doue hoggidi dimorano:che è in vna molto longa,& molto larga piazza: nellaqua le hanno le lor botteghe,case,& sinagoghe.& questo popolo è tanto accresciuto, che non si puo trouare il numero:massimamẽte doppo che i giudei furono scacciati dal Re di Spagna. essi sono in disprezzo appresso ciascuno:ne alcun di loro puo portare scarpe,ma vsano certe pianelle fatte di giunchi marini:& in capo alcuni dolepani neri: & quelli, che vogliono portar berretta,conuiene che portino insieme vn panno rosso attaccato alla berretta.Il loro tributo è di pagare al Re di Fez quattrocento ducati il Mese. In fine la detta città fu nello spatio di cento & quaranta anni fornita di forte mura & di palazzi,tẽpi,& collegij, & di tutti quegli ornamenti,che puo hauere vna città.& credo,che maggior fosse la somma di quello,che fu speso ne i detti ornamenti,che non fu nelle mura,che la cingono.Fuori di lei sopra il fiume furono fatte certe ruote molto grandi:lequai leuano l'acqua dal fiume, & la mandano sopra le mura della città doue sono fatti certi canaletti che la conducono à i palazzi, à i giardini,& à i tẽpij.& queste ruote son fatte à nostri tẽpi,cioè da cẽto anni in qua: pcioche p adrieto l'acqua veniua alla città per vn canale cioè acquedutto che vsciua d'una fontana discosta dalla città dieci miglia:loqual canale è fatto sopra certi archi molto ben formati.Et dicesi,che'l detto canale fu inuẽtione d'un maestro Genouese,à que tẽpi molto fauorito mercatante del re.& le ruote fece vno spagniuolo:lequali sono veramente cosa mirabile:massimamente che in tanto furor d'acqua non si riuolgono piu,che vintiquatro volte fra il dì & la notte.Restami adire,che in questa città nõ habitano molti nobili:trattone il parẽtado d'i signori & qualche cortigiano.il rimanente è di persone ignobili & poste à vili vfici.pcioche gli huomini di riputatione & di bonta,nõ si degnano d'essere ammessi negli vfici della corte:nè simigliantemente di dar niuna delle lor figlie à quelli, che sono della casa del Re.

Conducon lacqua p canali.

Ordine del uiuere,che s'usa nella corte del Re di Fez.

Fra tutti i Signori dell'Africa nõ si truoua che alcuno fosse creato Re ò principe per elettione del popolo,nè chiamato da prouincia nè da città alcuna.& nella legge de Mahumetto non è verun signor temporale,che dir si possa legittimo, eccetto i pontefici. Ma poscia, che venne à meno la podestà d'i Pontefici,tutti i capi d'i popoli, ch'erano ne diserti, s'incominciarono accostare à i paesi habitati:& per forza d'arme statuiuano diuersi Signori contra la legge di Mahumetto & contra i pontefici loro. Come è auenuto in leuante:che i Turchi,i Curdi,i Tarteri,& altri venendo da quella parte,s'insignoreggiauano d'i terreni di chi meno poteua.cosi nell'occidente regnò il popolo di Zeneta,cosi quel di Lontuna, di poi i Predicatori,dipoi le famiglie di Marin vi regnarono.è vero,che la gente di Lontuna venne in fauore & soccorso d'i popoli di ponente per liberargli dalle mani de gli heretici.& in questi vi furono i Signori amici del popolo:poi incominciarono à solleuar la tirannide, come s'è veduto.per cotal cagione adunque al presente non si fanno i Signori per vera heredita, nè per elettione del popolo,d'i maggiori,è del capitano.ma ciascun prencipe prima,che venga à morte, lega & astringe i maggiori & piu possenti huomini della corte à crear prencipe doppo la morte sua ò figliuolo ò fratello del detto.Nè percio molte volte sono osseruati i giuramenti: percioche quasi sempre auiene, che eleggono per lor Signore colui, che piu piace loro. In questa guisa si suol far la creatione del Re di Fez: ilquale subito, che è

publicato

A publicato Re,fa vno de ſuoi piu nobili,ſuo maggior configliere:& gli aſſegna vn terzo del l'entrata del ſuo regno.Doppo elegge vn ſecretario:ilquale ſerue & per ſecretario et per theſoriere & per maggior domo. Crea dapoi i capitani della cauallaria,che ſon diputati alla cuſtodia del Regno:& queſti il piu del tempo ſtanno con lor caualli nella campagna. Appreſſo per ciaſcuna città ſtabiliſce vn gouernatore:ilquale ſi gode gli vſufrutti delle città cõ oblígationi di tener tanto numero di caualli á ſue ſpeſe á comandi del Re:cioè qualunque volta gli fa biſogno di fare eſſercito. Dipoi fa certi commiſſari & fattori ſopra i popoli,che habitano ne monti:& anchora ſopra gli Arabi,che gli ſon ſoggetti. I commiſſari amminiſtrano la giuſtitia ſecondo la diuerſita delle leggi d'i detti popoli. I fattori hanno carico di riſcuotere l'entrate,& tenerui diligente conto d'i pagamenti ordinari,& di quelli,che non ſono ordinari. Dipoi ordina certi baroni,che ſono detti nella lingua loro i cuſtodi:ciaſcuno de quali ha vn caſtello,ouero vno ò due villaggi:& di quelli caua certa entrata per lo viuere, & per poter mantenere qualita & conditione d'accompagnare il Re nell'eſſercito; anchora tiene caualli leggieri:a quali egli fa le ſpeſe à modo ſuo quando ſtanno in cãpo:ma à tempo di pace dà à coſtoro grano,butiro,& carne da inſalare per tutto l'anno,ma pochiſsimi danari.è vero,che gli veſte vna volta l'anno.nè queſti hanno cura de lor caualli,nè fuori,nè meno nella città:percioche il Re d'ogni coſa gli forniſce.& tutti i famigli della ſtalla ſono ſchiaui chriſtiani:& portano groſſe catene á piedi:ma quando l'eſſercito va fuori,i detti chriſtiani caualcano ſu camelli da ſome.tiene anchora vn'altro commiſſario ſopra à camelli:ilquale dà ricapito à paſtori,& diſpenſa fra loro le campagne:& prouede del numero d'i camelli,che fanno di miſtiero alle biſogne del Re:& ogni camelliero tiene due camelli in ordine per cargare ſecondo che li vien comandato.tiene appreſſo vn diſpenſatore,che ha carico di fornire, cuſtodire, & diſpenſar le vettouaglie per lo detto Re & per lo eſſercito:& queſto tiene dieci ò dodici padiglioni grandi:doue dipone le dette vettouaglie:& di continuo muta & rimuta camelli in faruene portar di nuoue,accio che l'eſſercito,non patiſca.ſotto di queſti ſono i miniſtri della cucina.v'è poi vn maeſtro di ſtalla: ilquale ha cura di tutti i caualli,mulli,& camelli del Signore:& egli delle coſe neceſſarie ſi per queſti,come per la famiglia, che gli gouerna,è fornito dal diſpenſatore. tiene etiandio vn commeſſario ſopra le biade,che ha carico di far portar l'orzo & cio che biſogna al mangiar delle dette beſtie. & queſto commiſſario hà cancellieri & notai per notare & ſcriuere tutta la biada,che ſi diſpenſa:& renderne conto al maggiordomo. tiene ſomigliantemente vn capitano di cinquanta caualli: quali ſono à guiſa di curſori, i quali fanno l'impoſitioni da parte del ſegretario del Re, in nome del detto Re: anchora tiene vn'altro molto honorato capitano:ilquale è come capo di guardia ſegreta: & ha auttorita di comandar da parte del Re à gli vficiali, che faccino le eſſecutioni, & le confiſcationi,& ſeruino giuſtitia. Puo prendere i grandi huomini, metterli nelle prigioni,vſare in quelli la ſeuerita della giuſtitia,ſe gliel comanda il Re. tiene il detto Re etiãdio appo lui vn fedel cancelliere:in poter del quale è il ſigillo del Re:& ſcriue egli le lettere, che occorrono di ſua mano ſigillandole con quello. Di ſtaffieri ve n'ha grandiſſima quantita:i quali hanno vn capitano loro:che gli accetta, iſcaccia: & diuide tra loro il piu è il meno del ſalario,ſecondo la loro ſufficienza. Et quando il Re da l'udienza: il detto capitano gli è ſempre preſente:& fa quaſi l'uficio d'un capocameriere, Tiene anchora vn capitano ſopra i carriaggi: il cui vficio è di far portare i padiglioni, ne quali alloggiano i caualli leggieri del detto Re. & è da ſapere che i padiglioni del Re ſon portati da i muli,& quei d'i ſoldati da i camelli. Tiene vna brigata di banderari:i quali per cammino portano gli ſtẽdardi piegati:ma vno,che ſempre và dinanzi all'eſſercito,porta vn ſtendardo ſpiegato & alto. & tutti queſti banderari ſono guide,& ſanno le vie,i paſſi d'i fiumi,& d'i boſchi,& tiene gran quãtita di tamburini:i quali tengono certi tamburi fatti di rame à modo d'un gran catino, larghi di ſopra & ſtretti di ſotto: & dalla parte di ſopra ſono coperti di pelle: & gli portano ſu caualli:che hanno i baſtili:ma tengono dirimpetto al tamburo alcuni contrapeſi: percioche eſſi aſſai peſano.& ſono queſti caualli d'i migliori & d'i piu preſti corridori, ch'hauer ſi poſſano:percioche è tenuto à gran vergogna,quando ſi perde il tamburo: & detti tamburi ſuonano tanto forte, & con ſi horribil ſuono, che ſi fanno ſentire à gran pezza di lõtano, & fãno tremare i caualli & gli huomini:& gli ſuonano con i membri d'i tori. I trombetti nõ ſono tenuti á ſpeſa del Re:ma quei della città à tutto loro coſto ſono obligati di dargli vn certo

Ordinatiõe del Re circa li ſuoi officiali della corte.

B

certo numero. & i detti cosi sono adoperati alle mense del Re, come nello attaccarsi delle battaglie. Ha vn maestro di cerimonie: ilquale, quando il Re chiama il consiglio, ó da vdienza, sempre sta á piedi del detto, ordinando i luoghi, & facendo parlar l'un doppo l'altro, secondo i gradi & le dignitá. La famiglia del Re è per la piu parte di certe negre ischiaue: & di queste sono le cameriere & le donzelle. Non di meno sempre ei piglia la sua moglie bianca, tiene anchora alcune schiaue christiane: & coteste sono ò ispagniuole, ò porthogallese; Et tutte le donne sono sotto la guardia de gli eunuchi: che sono pure ischiaui negri. Questo Re inuero ha gran dominio: ma piccola entrata: laquale appena aggiunge à numero di trecento mila ducati. & di questa etiandio non peruiene alle mani sue la quinta parte: percioche il rimanente è assegnato, come di sopra habbiamo detto. Ancho la metá di cotali entrata è in grani, in bestiame, in olio, & in butiro. & cauasi ella per piu vie. Alcuni luoghi pagono per tãto terreno, quanto in vn giorno possono arar vn paio di buoi, vn ducato & vn quarto. Altroue si paga per ogni fuoco altretanto. Altri luoghi sono: ne quali per ciascun'huomo da i quindici anni in su, pagasi pure altretanto. In altri & dell'uno & dell'altro. Ne v'è altra grauezza: che della gabella, laquale è nella cittá grande. Ne vi voglio ascondere, che á signori temporali non è lecito per legge di Mahumetto tenere alcuna entrata, eccetto il censo da lui ordinato. Ilquale è, che ciascuna persona, che ha in contanti cento ducati, sia tenuta di dare al signore di quel numero due ducati & mezzo l'anno, fin che dura quella quãtita: & ogniuno, che raccoglie del suo terreno dieci moggia di grano, è obligato à dar la decima parte. & vuole che tali entrate siano date in mano del Pontefice. ilquale oltre alle bisogne del Signore, le dispensi alle comuni vtilitá: & di quelle siano aiutati i poueri, gl'infermi, & le vedoue: & sostenute le guerre contra à nimici. Ma da che sono mãcati i Pontefici, i Signori, come s'è detto, hanno incominciato á vsar la tirannide: nè basta loro d'hauersi vsurpate del tutto queste entrate, & dispensarle secondo l'appetito loro: ma v'hanno aggiunto nuoui tributi: talmente, che in tutta l'Africa pochi contadini si trouano, che possino auanzarsi tanto, che basti loro pel vestire, & pel viuere solamente. Di qui è che niun'huomo dotto & da bene vuol hauer domestichezza con i Signori temporali, ne mangiar con esso loro à vna istessa mensa, nè meno accettar dono ò presente loro: percioche istimano, che la faculta d'i detti Signori sia peggio, che rubbata. Tiene anchora il Re di Fez di continouo in poter suo sei mila caualli pagati, & cinquecento balestrieri, & altretanti archibusieri, sempre à cauallo & in ordine ad ogni suo comando. ma ne tempi di pace stanno dalla sua persona separati vn miglio: cioè quando il Re è fuori nella campagna: percioche essendo egli in Fez non si cura di guardia. Se auiene, che gli bisogni far guerra con gli Arabi suoi nimici: allhora non gli bastano questi sei mila caualli: ma si vale dell'aiuto de gli Arabi suoi subditi: de quali á loro spese gran quantita ne raguna: & essi sono inuero piu pratichi nella guerra, che non sono i detti sei mila del Re. Le Pompe & le cerimonie di esso Re sono poche: & non molto volentieri sono fatte da lui. ma nelle feste ò in qualche mostra è di necessitá, ch'egli le faccia. queste sono tali. quando il Re vuol caualcare, primieramente il maestro delle cerimonie fa cio intendere a i cursori per nome del Re: dipoi essi fanno intendere a i parenti del detto Re, a i capitani, á i custodi, & á glialtri caualieri: iquai tutti si ragunano insieme nella piazza, che è fuori del suo palazzo, & per tutte le vicine contrade. Et come il Re esce del palazzo, i detti cursori diuidono l'ordine di tutte le caualcature. Prima se ne vanno i banderari: dipoi i tamburini: dipoi il maestro di stalla con i suoi ministri & famigliari: poi il dispensatore con i suoi: poi i custodi: poi il maestro delle cerimonie: poi i segretari del Re, il thesoriere, il giudice, & il capitano dell'essercito. Poi caualca il Re insieme col gran consigliere & con qualche Prencipe. & caualcano innãzi la persona del Re alcuni vficiali del Re: dequali vno porta la spada, l'altro lo scudo, & vn'altro la balestra del detto Re. d'intorno gli vãno i suoi staffieri: & di questi vno porta la partigiana del Re, vn'altro la coperta della sella insieme col capestro del cauallo: & quãdo il Re scendeá piede, cõ ql la coperta coprono la sella: & mettono il capestro di sopra alla briglia del cauallo p tenerlo, v'è vn'altro staffiere: ilqle porta i zoccoli del re: che sono certi zoccoli fatti cõ bei lauori p põpa & riputatiõe. Doppo il Re caualca il capo de gli staffieri: dapoi gli eunuchi: dapoi la famiglia del Re: dapoi i caualli leggieri: dapoi i balestrieri & archibusieri. L'habito, che all'hora vsa il Re, è mediocre & honesto: & chi nol conosce, nõ pẽsa che egli sia il Re, pcioche i suoi

La gente che tiene il Re di Fez.

L'ordinanza del Re quando caualca.

staffieri

staffieri sono vestiti piu superbamente, & con fregiati & ricchi panni. Ne alcun Re ò Signor Mahumettano porta corona, ò cosa tale che l'assomigli, in testa: percioche la legge de Mahumetto glie lo vieta. Quando il Re habita nella campagna, piantasi prima nel mezzo il gran tabernacolo d'esso Re: ilquale è fatto á guisa delle mura d'un castello con i suoi merli, è quadro da ciascun lato, & tiene cinquanta braccia: & in capo di ciascun lato è vna torricella fatta pur di tela con i suoi merli & coprimenti: & con alcune belle poma poste sopra il tetto di dette torricelle, che paiono d'oro. Questo tabernacolo ha quattro porte: per ciascuna delle quali vi sta la guardia de gli eunuchi: & in mezzo del detto vi sono altri padiglioni. La camera, nellaquale dorme il Re: è fatta in modo, che si puo togliere & rimettere ageuolissimamẽte. D'intorno al tabernacolo sono gli alloggiamenti de gli vficiali & d'i cortigiani piu fauoriti del Re: & d'intorno á questi sono ordinatamente i padiglioni d'i custodi: i quali son fatti di pelli di capre, si come quegli de gli arabi. quasi nel mezzo c'è la dispensa, la cucina, è il tinello del Re: che sono tutti padiglioni inuero grandissimi. Non molto lontani da questi sono i padiglioni: doue alloggiano i soldati d'i caualli leggieri: iquali tutti mãgiano nel tinello del Re, ma in vna foggia molto vile. discosto vn poco è la stalla: cioè alcuni luoghi coperti, doue sono alloggiati i caualli á ordine l'uno acanto l'altro. Fuori del circuito dell'alloggiamento alloggiano i mulattieri del carriaggio del Re: & iui sono botteghe di beccai, di merciai, & etiandio di pizzicagnoli. I mercatanti, & gli artigiani, che vengono al campo, s'adagiano à lato d'i detti mulattieri: in modo, che gli alloggiamenti del Re vengono ad essere fatti, come vna città: percioche i padiglioni d'i custodi seruono in vece di mura: iquali sono fatti & piantati l'uno appresso l'altro: di maniera, che non si puo entrare á detti alloggiamenti, se non per li luochi ordinati. Et d'intorno il tabernacolo del Re tutta la notte si fa la guardia: ma è vero, che i guardiani sono persone vili: ne v'è alcuno, che porti arme. Simile guardia si fa d'intorno la stalla d'i caualli: ma spesso per la dapocaggine di coteste guardie, non solamente sono stati robati d'i caualli, ma dentro il tabernacolo del Re truouati nimici huomini, entratiui per vcciderlo. Il Re quasi tutto il tempo dell'anno si ritroua nella campagna: si per custodia del regno, come per mantenere in pace & amicitia gli Arabi suoi soggetti: & souente si diporta in caccie, ò in giuocare á scacchi. Io non dubito, che i non sia stato alquanto tedioso nella lunga & molto copiosa descrittione di Fez: ma egli mi fu di necessita d'allargarmi in lei: si perche la ciuiltá & l'ornamento di Barberia, ouero di tutta Africa si cõtiene & rinchiude nella sopra detta città: & si anchora per darui piena informatione d'ogni sua minima conditione & qualita. Ordine che tiene il Re quãdo si riduce a star ĩ campagna.

Macarmeda città.

Macarmeda è vna città vicina à Fez cerca à venti miglia verso leuante: laquale fu edificata da Signori di Zeneta sopra la riuiera d'un fiumicello in vna pianura bellissima. questa ne tempi antichi haueua vn gran contado: & fu molto ciuile. Su'l detto fiume sono molti giardini & vigne. Et i Re di Fez soleuano assegnare la detta città á soprastanti de i camelleri: ma nella guerra di Sahid Prencipe ella fu saccheggiata & abbandonata: & hoggi altro di lei non si vede, che le mura. Il contado s'affitta á gentil'huomini di Fez, & á qualche huomo di villa.

Hubbed Castello.

Questo è vn Castello edificato su la costa d'un alto monte: ilquale è discosto da Fez cerca á sei miglia. & tutta la città di Fez & la campagna d'intorno si puo vedere dal detto Castello: ilquale hebbe principio da vn romito dal popolo di Fez tenuto santo. ma il detto Castello contiene intorno poco terreno: percio è dishabitato: & le case sono rouinate: eccetto le mura & la moschitta. pure quel poco terreno, che v'è, è del tempio maggiore della città. Io alloggiai in questo Castello quatro estati, per esserui l'aere molto buono & temperato, & il luogo solingo & ottimo per chi vuole studiare. vi alloggiai anchora: percioche il padre mio hebbe molti anni il terreno appigionato dal custode del tempio.

Zauia.

Zauia è vna piccola città edificata da Giuseppe secondo Re della casa di marin: & è discosta da Fez cerca à quattordici miglia. & quiui il detto Re fece fare vn grande spedale, ordinando di esser sepellito in questa città. Ma cio non consenti la fortuna: percioche egli fu vcciso fuori di Telemsin nello assedio, che egli vi fece. Zauia dipoi mancò, & fu rouinata: et

rimase

rimase di lei solamente lo spedale con i suoi muri. L'entrata fu data al tempio maggiore di Fez: & il terreno fu coltiuato da certi Arabi, che sono quasi nel contado di Fez.

Chaulan Castello.

Bagno d'acque calde.

Chaulan è vn'antico Castello fabbricato sopra il fiume di Sebu, lontano da Fez cerca à otto miglia verso mezzo giorno. fuori del detto castello v'è vn bagno d'acqua caldissima: & Abulhesen quarto Re della casa di marin fece fare vn belissimo edificio su'l detto bagno. onde i gentil'huomini di Fez sogliono vna volta l'anno nel mese d'Aprile venire á questo bagno: & vi dimorano quattro ò cinque giorni per cagione di diporto. Ma in nel detto castello non è ciuiltà alcuna: & gli habitatori sono huomini vili & auarissimi sopra modo.

Zelag Monte.

Zelag è vn Monte: che incomincia dal fiume di Sebu quasi dalla parte di leuante: & si estende verso ponente cerca à quattordici miglia. & la sua sommità, cioè il più alto luogo verso tramontana, è vicina á Fez sette. La faccia: che risponde verso mezzogiorno tutta è dishabitata: ma quella parte, che riguarda verso tramontana, è tutta buone colline, doue sono infiniti villaggi, & castelli. & quasi tutto il terreno è piantato di viti: che fanno le migliori & le più dolci vue, che io gia mai habbia gustato à miei dì. cotali sono le oliue, & infine tutti i frutti, che nascono per quel contado per esser luogo asciutto. Et gli habitatori di questo sono molto ricchi: ne alcuno ve n'è, ilquale non habbia vna casa nella città. Anchora quasi tutti i gentil'huomini di Fez hanno qualche vigna nel detto monte. a piedi del detto verso pure tramontana, sono buonissime pianure & campi da grano, & etiandio per horti: percioche il fiume di Sebu irriga le dette pianure verso mezzo giorno. Et gli hortolani con i loro ingegni fanno fare certe ruote, che leuano l'acqua dal fiume, & con essa ne bagnano il terreno. la campagna è grande & larga tanto, quanto possono arare dugento paia di buoi. questa è data per prouisione al maestro delle cerimonie del Re: ma egli non ve ne ha di rendita l'anno più, che cinquecento ducati: percioche la decima ne va alla camera del Re: la quale frutta quasi tre mila moggia di grano.

Zarhon Monte.

Zarhon incomincia dal piano di Esais discosto da Fez dieci miglia: & s'estende verso ponente cerca à trenta: & per larghezza è dieci miglia. Questo monte di lontano par tutto selua & diserto: ma tutti gli alberi sono piante d'oliue. In esso sono cerca á cinquanta fra casali & castelli: & gli habitatori sono ricchissimi: percioche il monte è posto fra due città grosse. dalla parte d'oriente è Fez, & da quella di ponente Mecnase. Le loro donne sono tessitrici di panni di lana fatti all'vsanza del paese: & vanno molto ornate d'anella & manili di argento. gli huomini sono gagliardi & fortissimi: & sono quegli, che si prendono cura di pigliare i leoni ne boschi, & gli donano al Re di Fez. Ilquale suol far fare vna caccia nella sua cittadella in vna corte larghissima: doue sono certe casette tanto grandi, quanto vi puo capire vn huomo in piedi, & come ei vuole: & ciascuna di queste ha la sua porticella: & dentro vi sta vn'huomo armato. All'hora si lascia vn leone sciolto in quella corte. & gli armati aprono le loro porticelle chi da vna parte, chi da vn'altra. Il leone subito corre verso l'huomo, che egli vede: & colui come gli è vicino chiude la porticella: & cio fanno tante volte, che'l leone è adirato. dipoi è menato nella detta corte un toro. onde tra lor due s'incomincia una stretta & sanguinosa battaglia: & se il toro ammazza il leone, la festa di quel giorno è fornita. ma se il toro è ucciso dal leone: è dibisogno, che quegli armati eschino fuori. & combattino col leone: i quali sono dodici: & hanno in mano certe partigiane, che tengono un braccio & mezzo di ferro. & se gli huomini sono superiori del leone: il Re fa diminuire il numero. & quando il leone auanza gli huomini, all'hora il Re & i suoi cortigiani l'uccidono con le balestre stando dal disopra delle loggie, doue sogliono ueder la festa. Ma le più uolte auiene, che prima che muoia il leone, ei ue ne uccide alcuno, & altri lascia feriti: il premio, che usa il Re di dare a quei, che combattono: sono dieci ducati per ciascuno, & un nuouo drappo. ma cotai huomini non sono, senon persone ualentissime, & del monte di Zelag, & quelli che li cacciano in la campagna sono del monte de Zarhon.

Caccia di leoni.

Gualili città nel monte Zarhon.

Gualili è una città edificata da Romani nella cima del sopradetto monte nel tempo che eglino la Betica di Granata reggeuano. è tutta cinta di mura fatte di pietre lauorate & grosse. &

ſe.& ha le porte molto larghe & alte:& circonda quaſi ſei miglia di terreno.ma fu pure anticamēte rouinata dagli Africani. egli è vero, che eſſendo Idris ſciſmatico venuto à qlla regione ſubito incominciò à rinouar la detta città & habitaruici:di modo, che in breue ella diuēne ciuile & molto frequentata.ma doppo la ſua morte il figliuolo la laſciò da parte,& ſi diè à fabbricar la città di Fez,come habbiamo detto: non dimeno Idris fu quiui ſepolto : & la ſua ſepoltura è honorata & viſitata quaſi da tutti i popoli di Mauritania percioche egli fu poco meno di Pontefice,& del lignaggio di Mahumetto.& hoggi non ſono in detta città, ſenon due ò tre caſe,deſtinate alla cura & veneratione della ſepoltura.ma d'intorno alla città il terreno è molto ben coltiuato,& ſono iui belliſſimi giardini & poſſeſſioni:percioche naſcono dalla detta città due capi d'acqua:iquali ſe ne vanno diſcorrendo fra certi piccoli colli & valli,doue queſte poſſeſſioni hanno luogo.

Palazzo di Faraone.

Il Palazzo di Faraone è vna piccola & antica città fabbricata da i Romani ſopra la cima d'una montagnetta,& è vicina à Gualili poco meno d'otto miglia. il popolo di queſto monte,& ancho molti hiſtorici tengono per ferma oppenione,che Faraon Re d'Egitto nel tempo di Moiſe edificaſſe la detta città, nomandola dal ſuo nome.à me non par egli veriſimile, percioche non ſi truoua,che mai nè Faraone,nè gli Egittij dominaſſero quelle parti.ma è nata queſta ſciocca oppenione da vn'opera intitolata nella loro lingua il Libro delle parole di Mahumetto,& fu dettata da vno auttore detto Elcalbi.dice adunque queſt'opera col teſtimonio di Mahumetto,che furono quattro Re,che ſignoreggiarono tutto il mōdo : duoi fedeli,& duoi infedeli:i fedeli furono Aleſſandro Magno & Salamon figliuolo di Dauit : & glinfedeli Nembrot & Faraone di Moiſe.à me alcune latine lettere, che ſi leggono ſopra à muri,dāno indubitata certezza,che la detta città foſſe edificata da Romani . nel circuito di lei paſſano due fiumicelli,qual da vna parte, & qual da vn'altra. & tutte le valli & le colline vicine à queſta ſono terreni piantati d'oliue.non molto lontano,v'è bene vn gran boſco:doue ſi trouano leoni & leopardi in molta quantità.

Pietra Roſſa.

Pietra roſſa è vna certa città nella coſta del detto monte edificata pur da Romani. ma è piccola & molto vicina al boſco:in tanto,che i leoni vengono inſino alla città,& mangiano le oſſa,che trouano.& gli habitatori ſono tanto auuezzi nella pratica & domeſtichezza d'i detti leoni, che inſino alle femine & á fanciulli nō gli temono.le ſue mura ſono alte &, fatte di certe pietre grandi & groſſe.ma le piu parti ſono rouinate:& la città è rimaſa hoggidi come vn caſale,ó villaggio.il terreno è abbōdeuole d'oliue & di grano.percioche è vicino alla pianura d'Azgar.

Maghilla.

Maghilla è vna piccola città antica,edificata pur da Romani, & è poſta ſu la punta del detto monte:cioè dalla parte,che riſponde verſo Fez. Queſta città ha vn bel contado nel monte,ilquale è tutto pieno d'oliue,& vn'altro beliſſimo nel piano,doue ſono molti & gran fonti:dalqual piano ſi tragge gran quantità di canapo & di lino.

La uergona Caſtello.

Queſto caſtello è molto antico,& fu edificato ſotto il detto mōte ſu la via maeſtra per cui ſi va da Fez á Mecneſe:& è detto il caſtello della vergogna:percioche i ſuoi habitatori furono molto auari,ſi come è l'vſanza delle città,che ſono ne paſsi.& diceſi, che vn Re vna volta paſsò di la: & quei del caſtello l'inuitarono á deſinare. il Re accetò l'inuito. coſi il popolo pregò lui,che foſsi cōtento di leuargli quel brutto nome.ilche gli piacque.fecero adunque coſtoro amazzare alquanti caſtroni & empir molte vaſella & vtri di latte , come è il coſtume loro,per dar la mattina la collatione al Re. ma per eſſer gli vtri grādi, ogniuno per la ſua parte fece pēſiero,che ſe vi metteſſero la metà d'acqua,neſſuno ſen'accorgerebbe:& coſi fecero.il Re la mattina volendoſi dipartire,non ſi curaua d'altra collatione:ma facēdogli i miniſtri inſtāza,& verſando gli vtri s'auidero dell'aqua.laqual coſa inteſa dal Re riſe:& dicendo, Amici voi douete ſapere,che coſtume dato da natura nō ſi puo togliere,ſi diparti.hoggi il detto caſtello è rouinato & voto:& i ſuoi terreni ſono lauorati da certi poueri Arabi.

Beni Guariten Contado.

Queſto è vn contado vicino á Fez cerca à diciotto miglia : cioè dalla parte di leuante . &

è tutto colline di bonissimi terreni: doue nasce gran quantità di grano: & contengono bellissime campagne, & perfetti pascoli pel bestiame. nel detto contado sono cerca à dugento villaggi, ma di vilissime case: & sono gli habitatori huomini di piccolo valore. non coltiuano viti, nè tengono giardini, nè hanno albero alcuno fruttifero. cotesto suol il Re dispensare fra li suoi fratelli & fra le sirocchie che sono di pargoletta età. tornãdo à gli habitatori essi sono ricchi di grani & di lana. ma vanno male in arnese. & solamente caualcano gli asini: di maniera, che insino da vicini ne vengono dileggiati & scherniti.

Aseis Contado.

Aseis è anchora egli vn contado vicino à Fez venti miglia verso ponente: & tutto è pianure. doue è fama. che furono molti castelli & villaggi. et hora nõ ne resta nè vestigio nè pur segno alcuno d'edificio, ma sono viui i nomi d'i luoghi, che non si veggono. il detto piano s'estende verso ponente cerca à diciotto miglia: & verso mezzo giorno cerca venti, & i suoi terreni sono buonissimi: ma producono i grani neri & piccoli: & pochi pozzi, o fonti si trouano per questo contado. fu ello sempre tenuto da certi Arabi, che sono, come huomini di villa. dallo il Re di Fez al castellano & gouernatore della città.

Togat Monte.

Il monte Togat è vicino à Fez verso ponente cerca à sette miglia: ilqual è per certo molto alto, ma poco largo: & s'estende verso leuante fino al piccol fiume di Bunafr: che sono cerca à cinque miglia di tratto. tutta la parte del detto monte, che riguarda verso Fez, è piantata di viti: cosi la cima, & la parte, che rispõde verso Essich, è tutta terreno da seminar grano. & per la sommita del monte sono molte grotte, & caue ch'entrano sotto la terra: lequali da quelli, che vanno ricercando i thesori, sono tenute per certi luoghi segreti: doue i Romani nel partirsi da quella regione nascosero, come s'è detto, le lor cose di gran prezzo. il verno all'hora, che nessun attende alle viti, questi curiosi & semplici huomini con i loro strumenti s'affaticano di cauare o di far cauare il duro & sassoso terreno: ne percio si ragiona, che alcuno niente trouasse. hora come i frutti del mõte sono tristi & di malo sapore, cosi medesimamẽte è brutto & spiaceuole à gliocchi il color dell'vua: & cotesti frutti & questa vua si maturano auanti i frutti & le vue de glialtri luoghi.

Guraigura Monte.

Guraigura è vna montagna vicina ad Atlante, & discosta da Fez, cerca à quaranta miglia: & da quella nasce vn fiume, il quale corre verso ponente, & entra nel fiume di Bath. il detto monte è posto fra due grandissime pianure. l'una risponde verso Fez, cioè quel cõtado, che habbiamo di sopra detto, ilquale si chiama Eseis: & l'altra riguarda verso mezzo giorno: & questa è appellata Adecsen: doue sono bellissimi & buonissimi piani per seminar grano & per pascoli d'animali. tutte queste pianure sono tenute da certi Arabi: iquali sono detti Zuhair, & sono vassalli del Re. ma egli assegna il tratto di tal piano le piu volte à qualch'uno de suoi fratelli. & frutta quasi di continouo dieci mila ducati. egliè vero, che i detti Arabi sono spesso molestati da certi altri Arabi, chiamati Elhusein: che sono habitatori del diserto. ma la state vengono alla detta pianura. à cio il Re di Fez prouede molto bene, mandando in difesa della cãpagna alcuni caualli & balestrieri. per tutti quei piani sono vaghe fontane, & chiarissimi fiumicelli, & boschi, ne quali sono leoni cheti et pacifichi: di maniera, che ciascun'huomo & femina con vn bastone gli puo scaccciare: nè essi fanno dispiacere ad alcuno. hora seguiremo della regione di Azgar.

Leoni pacifici.

Azgar Regione di Fez.

La regione di Azgar dalla parte di tramontana termina al mare Oceano: da ponente ha fine al fiume di Buragrag: & da leuante compie in alcuni monti di Gumera, & in vna parte Zarbon, & à pie del monte di Zalag. di verso mezzo giorno finisce ne confini del fiume di Bunasar. questa prouincia è tutta pianura di buonissimi terreni: percioche fu habitata da grandissimo popolo: & vi furono & città & castelli. ma per vna antica guerra le dette rimasero tutte distrutte: & hoggidi niuno segno se ne vede: fuori che alcune poche & piccole citta, che sono pure in pie & habitate. estendesi ella per lunghezza cerca à ottanta miglia, & per larghezza cerca à sessanta. per mezzo di lei passa il fiume di Subù: & tutti gli habitatori sono Arabi & detti Elchuluth dalla origine di Muntafic. & questi tutti sono sottoposti al Re di Fez, & gli danno gran tributo. ma sono ricchi, & vanno benissimo in ordine, & certa-

mente quiui è il fiore dell'essercito del Re, ilquale si serue dell'aiuto loro solamēte nelle guerre di momento, & molto importanti. et in fine questa prouincia è quella, che mātiene di vettouaglia, di bestiami, & di caualli tutti i monti di Gumera, & la città di Fez. il Re vsa di farui la sua stanza tutto il verno & la primauera: per cioche i paesi sono diletteuoli & sani: & vi è sempre molta copia di caprioli & di lepri. egli è vero, che pochi boschi vi si trouano.

El Giumha città in Azgar.

El Giumha è vna piccola città edificata à nostri tempi da gli Africani sopra vn fiumicello in vna pianura dal capo dalla detta regione ò prouincia: cioè dōde si va da Fez à Lharais città. è lontana da Fez, cerca à trēta miglia. questa città fu molto habitata & piena di ciuilità: ma la guerra tante volte ricordata di Sahid la distrusse. hoggi solamente si trouano certe fosse, nelle quale i vicini Arabi tengono i loro grani: & vi lasciano appresso alcuni padiglioni alla guardia d'i detti grani. son di fuori mulini, doue questi si macinano.

Lharais Città.

Lharais è vna città fabbricata da gli antichi Africani su'l mare oceano: doue entra il fiume Luccus, da vna parte posta su la riua del detto fiume, & da laltra sopra l'oceano. ne tēpi, che Arzilla & Tangia furono d'i mori, era molto habitata: ma poi che le due città venero in potere de christiani, rimase abbandonata: che fu cerca à venti anni. doppo iquali vn figliuolo del presente Re di Fez deliberò di far rihabitarla: & la fortificò molto bene: tenendola sempre fornita di soldati & di vettouaglia per cioche egli si sta in continouo sospetto d'i Portoghallesi. la città ha vn porto molto difficile à chi vuole entrar nella bocca del fiume. vi fece anchora il figliuolo del detto Re edificare vna rocca: nella quale sempre tiene vn capitano cō dugento balestrieri, cento archibusieri, & trecento caualli leggieri. nel circoito della città sono molte paludi & prati, doue si piglia gran quantità d'anguille & di vccelli d'acqua. & su le riue del fiume v'ha oscuri boschi: ne quali sono molti leoni & altri feroci animali. hanno gli habitatori della detta città antica vsanza di far carboni: & gli mandano per mare ad Arzilla & Tangia: intāto, che quei di Mauritania vsano vn prouerbio quasi di questa maniera, quando vna cosa, dimostra piu di quello, che ella è. come el nauilio de Harais, ilquale ha la vela di bambagio: & la mercatantia di carbone: percioche nelle campagne di questa città si fa gran quantità di bambagio.

Casar Elcabir: cioè il gran Palazzo.

Questa è vna gran città edificata nel tempo di Mansor Re & Pontefice di Marocco per suo ordine. & narrasi per cosa certa, che vn giorno cacciando il detto Re per quelle campagne d'intorno fu sopragiunto da vna gran pioggia con vn terribil vento & oscurità d'aere: di maniera, ch'ei si smarrì dalla compagnia: & si ridusse la notte in vn luogo senza saper doue egli fusse, conuenendogli in tutto alloggiare alla campagna. & mentre egli si staua su'l pie fermo, temendo d'affogar nelle paludi, vidde vn lume: & la buona ventura gli mando innanzi vn pescatore: il costume delquale era di pigliare anguille per le dette paludi. a costui disse il Re, sapreſtimi voi insegnare doue sia l'alloggiamento del Re? rispose il pescatore: che quello era lontano a dieci miglia: & pregandolo il Re, che ve lo accompagnasse. se vi fosse al Mansor in persona, disse il pescatore, non vel condurrei a quest'hora: percioche temerei, che egli s'affogasse in coteste paludi. & che appartiene à te la vita d'al Mansor soggiunse il Re, o disse egli, il Re merita esser da me amato appar di me medesimo: seguito il Re: adunque qualche gran beneficio hai tu riceuuto da lui. quale maggior beneficio, rispose costui, si puo riceuer da vn Re, della giustitia & della gran bonta & amoreuolezza, che egli mostra nel gouerno del suo popolo? onde io pouero pescatore insieme con la mia moglie & la mia piccola brigatella mi posso godere la mia pouerta in pace. & esco della mia capannetta à mezza notte, & vi ritorno quando mi viene disio: ne fra queste valli & questi luoghi seluaggi si troua vno, che mi dia noia. Ma voi gentil'huomo venite s'egli vi piace, ad alloggiar meco questa notte: & di mattina m'harete per guida à qual luogo vi sara in grado. Il Re accettò l'inuito, & n'andò col buon'huomo alla sua piccola capanna. doue come fur giunti, adagiato & ben proueduto di biada al suo cauallo, fece il pescatore arrostir di quelle anguille, & le pose d'innanzi al Re, ilquale fra quello spatio s'hauea, come meglio potè, asciugato i panni intorno à vn buon fuoco, che tutta volta ardeua. ma non gli piacendo quel pesce, dimandò se egli qualche poco di buona carne hauesse. disse il poue-

Cortesia d'ū pescator vsata verso il re Mansor.

ro huomo gentil'huomo, la ricchezza mia è d'una capra & d'un capretto, che anchor latta. ma io istimo auenturato quell'animale, le cui carni possono honorare vn par vostro, percio che, se la vostra apparenza non m'inganna, voi dimostrate d'essere qualche gran Signore. & senza piu, suenato il capretto lo fece acconciare & arrostire alla donna sua. il Re cenò, & prese riposo per insino alla mattina. partissi adunque dalla capanna la mattina per tempo con la guida del cortese hoste: ma non furono anchora fuori delle paludi, che essi trouarono la gran moltitudine d'i caualieri & d'i cacciatori, che turbati con alti gridi andauano cercando il Re. & come lo videro, ciascuno si rallegrò. all'hora Mansor riuolto al pescatore disse chi gli era, & che harebbe sempre à memoria la sua cortesia. & percio mentre che egli stette nella campagna haueua fatto fabbricare spessi & bei palazzi & molte case: nella sua partita ne gli die per premio al pescatore. ilquale lo pregò, che gli piacesse à dimostramento di maggior sua bonta & cortesia di far cinger quei palazzi & case di muro. il che fu fatto. & il pescatore si rimase Signore della nuoua piccola città: la quale di giorno in giorno accrebbe: di modo, che in brieue tempo ella diuenne città di quattrocento fuochi per la molta abbondanza del paese. & il Re vsaua di stare in quel terreno d'intorno tutta la state: ilche fu etiandio cagione della buonification della detta città. passa appresso le sue mura il fiume detto Luccus: ilquale cresce alle volte tanto, che entra per la porta della città. ella è tutta fornita d'artigiani, & di mercatanti. & ha molti tempij, vn collegio di scholari, & vno spedale. non v'è, nè fonte, nè pozzo: ma gli habitatori si sogliono valere di certe cisterne: iquali habitatori sono huomini buoni & liberali: ma piu tosto semplici, che altrimenti. vestono bene, & vsano di portare alcuni panni riuolti intorno fatti à guisa di lenzuoli di tela bambagina. fuori della città sono molti giardini & possessioni: doue si trouono buonissimi frutti: ma l'uua è di cattiuo sapore: percioche i terreni sono prati. il lunedi fassi nella campagna vn mercato alquale vi concorrono tutti i vicini Arabi. il mese di maggio costumano i cittadini d'andar fuori à vccellare, & pigliano gran quantità di tortore. il terreno è nel vero fertile: & rende le piu volte di semenza trenta per vno. ma gli habitatori non possono coltiuar quasi intorno a sei miglia: percioche sono molestati da i Porthogallesi, che habitano in Arzilla, essendo la città discosta da Arzilla non piu, che diciotto miglia. anchora il capitano di questa fa non poco danno à Porthogallesi: percioche tiene trecēto caualli: & le piu volte con questi corre per infino alle porte d'Arzilla.

Habat Regione.

Questa regione incomincia dal fiume Guarga dal lato di mezzo giorno: & da tramontana termina al mare oceano: di verso ponente confina con le paludi d'Argar. & da leuante in li monti che sono sopra lo stretto delle colonne di Hercole. ha di larghezza cerca a ottāta miglia, & di lunghezza cerca à cento. questa regione quanto alla fertilità & abbondanza è in vero mirabile, & la piu parte è pianura: doue ha molti fiumi. ma appresso gli antichi fu piu nobile & di maggior fama, che non è a nostri di: percioche sono in lei molte antichissime città: parte edificate da Romani, & parte da Gotti. & pēso, che questa sia quella regiōe, che fu da Tolomeo, Mauritania appellata. ma da che fu fabbricata Fez, la detta incominciò à declinare. A questo s'aggiunse, che doppo la morte di Idris edificatore di Fessa peruenne il regno a dieci suoi figliuoli liquali diuidendolo in altretāte parti, toccò questa regione al fratel maggiore. doppo ne seguì la rebellione di molti heretici & Signori. iquali mentre chi gli chiama li Signori di Granata di Spagna, & chi chiama li Signori del Cairoan furon vinti & scacciati da vn Pontefice del Cairoan, che fu puro heretico: & acquistò questa regione. & lasciatoui alcuni suoi capitani & gouernatori ritornò al suo paese. all'hora il gran cancellieri di Cordoua mandò in lei vn grosso essercito, & in brieue s'impadronì di tutto quel tratto per infino alla region di Zab. d'indi a cinquanta anni vi vēne Giuseppe primo Re di Lontuna: & scacciò questi di Granata. finalmente la regione rimase sotto il dominio del Re di Fez.

Ezaggen città de Habat.

Ezaggen è citta edificata da gli antichi Africani su vna costa d'una montagna vicina al fiume Guarga cerca a dieci miglia: & tutte queste dieci miglia sono pianure, che danno luogo a i campi & a gli horti loro: ma molto piu sono i terreni del monte. questa città è discosta da Fez settanta miglia, & fa cerca a cinquecento fuochi. il suo contado fra il monte & il piano puo dar di rendita cerca a dieci mila ducati. & colui, che gli possiede, è obbligato di tenere al

Re

Re di Fez, quattrocento caualli in custodia del detto paese: percioche i Porthogallesi soglio no farui di spesse correrie da quaranta ò cinquanta miglia da lontano. la città non è molto ci uile, ben vi sono artigiani di cose necessarie. ma è molto bella & piena di molte fontane: gli habitatori sono ricchi, ma pochi vsano habito da cittadino. hanno priuilegio concesso loro da gli antichi Re di Fez, di poter ciascuno ber vino: percioche il vino è vietato dalla legge Mahumettana: & tuttauia non è alcun, che non ve ne bea.

Bani Teude.

Questa è vna città antichissima edificata da gli africani in vna bellissima pianura sopra il fiume Guarga, discosta da Fez cerca a quarantacinque miglia. soleua ne tempi di gia fare ottomila fuochi: ma nella guerra delli Pōtefici del Cairoan fu tutta distrutta: eccetto le mura. io vi sono stato: & vidiui molte sepolture d'huomini nobili, & alcune fontane murate di pietre viue, inuero merauigliose: è vicina a monti di Gumera cerca a quattordici miglia: & i terreni sono fertili & abbondantissimi.

Mergo città.

Mergo è vna città su la cima d'un monte vicina alla sopradetta cerca a dieci miglia: laquale dicesi, che fu edificata da Romani: percioche vi sono certe antiche mura, doue si leggono alcune lettere latine, Questa città è hoggidi dishabitata. ma è nella costa del monte vn'altra piccola città, laquale è honestamente habitata: & sono in lei molti tessitori di tela grossa. d'intorno alla città è vna cāpagna di buoni terreni: & dalla detta città si veggono due grossi fiumi: l'uno è Subu dalla parte di mezzo giorno: & l'altro da tramontana, che è Guarga. è discosta da ciascun fiume cinque miglia. gli habitatori vogliono esser detti gentil'huomini, ma sono auari, ignoranti, & senza alcuna virtù.

Tansor.

Tansor è vna città discosta da Mergo cerca a dieci miglia sopra vna piccola montagnetta: nella quale sono trecento case, ma pochissimi artigiani. gli habitori huomini di grosso inteleto non tengono nè viti nè giardini: ma solamente arano per lo grano. hanno buona quantita di animali. La città è posta alla metá della strada, che è da Fez à i monti di Gumera. per tal cagione sono auarissimi & i spiaceuoli senza comparatione.

Agla.

Agla è vna città antica edificata da gli africani su'l fiume Guarga. vi sono d'intorno buoni terreni coltiuati da gli Arabi: percioche la città fu rouinata nelle passate guerre. ma sonui anchora le mura intere & alcuni pozzi di dētro. nella sua campagna si fa ogni settimana vn bellissimo mercato: alquale vanno molti Arabi & contadini di quel paese. vānoui anchora molti mercatanti di Fez per comperar cuoi di buoi & lana & cera. perche in questo terreno ve n'è in grande abbondanza. sono nella campagna molti leoni: ma di tanta vile natura, che fino à fanciulli sgridandogli gli fanno paura, & pongongli in fuga. di qui è nato vn prouerbio in Fez: che veggendosi vn'huomo che essendo vile faccia in parole il gagliardo, se gli dice. tu sei valente, come i leoni di Agla, aquali i vitelli sogliono mangiar la coda. *Leoni timidi.* *Origine del prouerbio tu sei valēte come i leoni di Agla.*

Narangia.

E Narangia vn castello edificato da gli Africani su vna piccola montagna: appresso il quale passa il fiume Luccus: & il detto castello è vicino à Ezaggen cerca à dieci miglia, ha bonissimi terreni intorno, ma non son piani. su la riua del fiume sono foltissimi boschi: doue si truoua gran quantita di frutti saluatichi: massimamente ciriegie marine. fu questo castello preso & saccheggiato da Porthogallesi. hora è rimaso dishabitato, & diserto nell'anno de Lhegira. 895. *Ciriege marine.*

Gezira.

Gezira è vn'Isola nella gola del fiume Luccus: doue il detto fiume entra nell'oceano, lontana dal mare cerca à dieci miglia & discosta da Fez cento miglia. & in questa Isola fu vna piccola città antica: laquale fu abbandonata nel principio delle guerre d'i Porthogallesi. intorno al detto fiume sono molti boschi, & pochi terreni da lauoro. ne gliāni ottocēto nouāta quattro di Lhegira, il Re di Porthogallo mādò vna grādissima armata: laquale come fu entrata nel fiume, il capitano incomincio a fabbricare vna nuoua fortezza nell'Isola, cōsiderādo che la potria soccorrer & occupar tutte le cāpagne vicine. il Re di Fez padre del presente Re preuedendo il danno, che di leggiero gli poteua occorrere, se egli lasciaua fornir la *I Porthogesi volēdo fabricare vna fortezza, furono constretti lasciar la impresa.*

detta fortezza, vi mandò anchora egli vn grandissimo essercito per vietare á Porthogallesi quell'opera: ma non potè lo essercito accostaruisi a due miglia di lunghezza, per la molta & terribile artiglieria de Porthogallesi, che di continouo scoccaua. perilche il Re era quasi a vltima disperatione. ma di poi per consiglio d'alcuni fece fare certi bastioni di legno: iquali furon piantati in mezzo il fiume di sotto l'Isola quasi due miglia: et essendo coperti essi da questi ripari, fatto tagliare tutto il vicin bosco, in piccolissimo tempo viddero i Porthogallesi l'entrata del fiume serrata da grossissimi alberi: di modo, che non era possibile di piu vscirne con l'armata. il Re conoscendo d'hauer la vettoria in mano pensò di combattere: poscia considerando, che grã moltitudine del suo popolo poteua perire: perilche il vincer s'harebbe potuto dimãdar perdita: patteggiò col capitano dell'armata, che oltre á vna grossa taglia che gli diede, facesse, che'l Re di Porthogallo gli restituisse certe figliuole del capitano del Re de Fez. che haueua nella città prigione, & lo lasciarebbe andarsene con la sua gente senza nocumento niuno. ilche fu fatto: & l'armata ritornò a Porthogallo.

Basra.

Basra è vna città non molto grande: & fa cerca a due mila fuochi. fu edificata in vna pianura fra due monti da Mahumet figliuolo d'Idris edificatore di Fez. è discosta da Fez cerca á ottanta miglia, & da Casar venti, cioè di verso mezzo giorno. & fu detta Basra in memoria di Basra città di Arabia felice: doue fu vcciso Halí quarto Pontefice doppo Mahumetto, che fu el bisauolo d'Idris. questa città fu murata con alte & bellissime mura: & per tutto il tẽpo, che regnò la casa d'Idris fu in lei molta ciuilità. & i successori d'Idris vsauano di far dimora la state nella detta città: percioche ha bellissimo contado si d'i monti, come delle pianure: ne i cui siti furono gia molti giardini, & sonui perfettissimi campi per grano: percioche è vicino alla città, & per li piani passa il fiume Luccus. fu ella molto bene habitata & fornita di tempij. & gli habitatori furono huomini di gentilissimo spirito. ma col fine della famiglia d'Idris, i nimici guastorno & rouinorno la città. hora vi rimangono in pie i muri, & qualche giardino, ma seluaggio & senza alcun frutto. perche i loro terreni piu non si lauorano.

Homar.

Homar è vna città edificata pure da vno, il cui nome fu Halí figliuolo del sopraditto Mahumet: laquale è sopra vna collina su vn fiumicello discosta da Casar cerca a quattordici miglia verso tramontana: & da Arzilla verso mezzo giorno cerca a sedici. nõ fu gran città, ma molto bella & forte. & d'intorno sono bellissime campagne tutte pianure di buoni terreni. era cinta da molti giardini & da viti, ripieni tutti d'ottimi frutti. gli habitatori per la magior parte furono tessitori di tele: percioche raccoglieuano di molto lino. rimase priua d'habitatione all'hora, che Arzilla fu presa da Porthogallesi.

Arzilla.

Arzilla chiamata da gli africani Azella fu grã città & edificata da Romani su'l mare oceano, vicina allo stretto delle colonne di Hercole cerca a settanta miglia, & discosta da Fez cerca á cento quaranta. questa fu suddita al Signor di Sebta, che era tributario de Romani. dipoi fu presa da Gotti: iquali pure vi confermarono il detto Signore. indi fu presa da Mahumettani gli anni nouantaquattro di Lhegira: essi ne furono per dugento venti anni posseditori per infino a tanto, che gli Inglesi con vna grossa armata á persuasione de Gotti l'assediarono: iquali furono insieme nimici. percioche i Gotti erano christiani, & gli Inglesi adorauano gl'idoli. & cio essi faceuano affine, che i Mahumettani leuassero il pie dell'Europa. successe l'impresa a gl'Inglesi: & presa la città la posero a ferro & a fiamme. onde non ve ne iscampò vn solo. & cosi si rimase presso trenta anni rouinata & dishabitata. ma poscia regnando i Signori & Pontefici di Cordoua in Mauritania, la restaurarono & ritornarono a migliore & piu nobile qualitá & fortezza. & gli habitatori furono huomini molto ricchi, & litterati, & di guerra. il contado è fertilissimo di grani & di frutti: ma per esser la città discosta dieci miglia da i monti ha quasi penuria di legna: ma vsano di abbruciar carbone, qual fanno condurre in gran quantita da Harais come habbiamo detto di sopra. ne gli anni ottocento ottantadue del medesimo Lhegira fu questa città d'improuiso assaltata & presa da Porthogallesi: & tutti gli habitatori, che si trouarono, furon menati prigioni à Porthogallo. tra quali fu Mahumet, che è hoggidi Re di Fez: ilquale all'hora fanciullo di sette anni fu preso insieme con vna sua sorella della medesima etá: percioche in

Arzilla presa & rouinata da gli Inglesi.

Arzilla presa da i Porthogallesi. & due creature del Re menate in Porthogallo.

que

A que dì, il padre suo hauẽdo ribellata la prouincia di Habat, habitaua in Arzilla. & poscia, che fu vcciso Habdulac vltimo Re della casa di Marin per mano di Esserif: che fu vn gran cittadino di Fez: con l'aiuto del popolo, il detto popolo creò Esserif Re. venne dipoi vn Saic Abra per entrare in Fez, & farsi egli Re. ma Esserif per consiglio & discorso d'un suo maggior consiglieri, ch'era fratel cugino del detto Saic, lo scacciò a dietro con gran vituperio. dipoi hauendo mandato il detto consigliere in Temesna a pacificar quel popolo, fra quel tempo ritornò Saic col soccorso di forse otto mila caualli Arabi: & assediata Fez nuoua, in capo d'un'anno per tradimento de cittadini, che non si fidauano di piu sostener le loro necessità, di facile la prese. & Esserif con tutta la sua famiglia fuggi al regno di Tunis. Nel tempo adũque, che Saic teneua assediata Fez, il Re di Porthogallo vi mandò vna sua armata, & come detto habbiamo, prese questa Arzilla: & cosi il Re d'hoggi con la sorella furon menati prigioni a Porthogallo: & iui il detto Re stette in cattiuita sette anni: ne quali molto bene apprese la lingua Porthogallesca. In fine il padre con molta somma di danari ottenne il riscatto del figliuolo. Ilquale asceso al regno fu appellato per questa cagione il Re Mahumet Porthogallese. egli molte volte dipoi sollecitò alla vendetta contro a Porthogallesi cercando di rihauer Arzilla. La prima fiata assaltò cõ tutto il suo essercito d'improuiso la città: & ispianò vna gran parte di mura, & v'entrò dentro liberando tutti i mori, ch'erano fatti schiaui. ma i christiani si ridussero nel castello: & dando parole al Re di rendere il detto castello, vi posero in mezzo due giornate: in capo delle quali sopra venne Pietro Nauarro con molti legni armati: & per forza dell'artiglierie constrinse il Re à suo mal grado, non solo á lasciar la città: ma á partirsi col suo exercito. All'hora i Porthogallesi la fortificarono. in tãto, che dipoi piu volte il Re tentò il riacquisto di lei: ma fu giudicato cosa impossibile á poterla hauer per forza. io mi trouai di continouo a questi assedij nell'essercito del Re: & vi lasciammo de morti cinquecento & piu. queste guerre del Re furono fra gli anni nouecento quattordici, fino à nouecento vent'uno di Lhegira.

Tangia città.

Tangia è detta da Porthogallesi Tangiara. & è vna gran città edificata anticamẽte, secõdo B la falsa oppenione dalcuni historici, da vn signore chiamato Sedded, figliuolo di Had: ilquale, com'essi vogliono, hebbe vniuersal dominio in tutto il mõdo: & volse fare edificare vna città, che fosse simil al paradiso terrestre: onde fece far le mura di bronzo, & i coperti delle case d'oro & d'argento. & mandaua suoi commessi per tutto il mõdo a riscuotere i tributi. questa fu vna di quelle città, che a que' dì ve gli pagarono: ma i buoni Historici dicono, che ella fu fabbricata da Romani su'l mare oceano, al tempo, che essi occuparono la Granata, discosta dallo stretto delle colonne cerca a trenta miglia, & da Fez cento cinquanta. & poi, che i Gotti dominarono la detta Granata, all'hora questa città fu fatta soggetta al dominio di Sebta, per insino, che ella venne in mano d'i Mahumettani, ilche fu quando essi hebbero Arzilla. fu sempre ciuile, nobile & bene habitata: & hebbe in lei di bellissimi palazzi, quale antico, & quale moderno. Il terreno, che la circonda, non è molto buono da semenza, ma ha certe valli vicine, lequali sono bagnate dall'acqua d'una fonte: & in queste valli sono molti giardini, doue nascono melangole, limoni, & altri frutti. sono etiãdio fuori della città alcune viti, ma il terreno è arena. il popolo della quale visse con molta grandezza, fin che fu occupata Arzilla. ilche inteso dal detto popolo, preso ogniuno le sue cose piu care, sgombrò subitamente la città, & fuggi verso Fez. All'hora il capitano del Re di Porthogallo vi mandò vn suo capo con molta gente, ilquale tanto la tenne in nome del Re, che il Re vn suo parente vi mandò, per che è terra d'importãza vicina alli monti di Gumera inimici de christiani. ma prima, che la città venisse in poter de' Porthogallesi cerca a venticinque anni, il Re mandò vna grossa armata, sperando, che la città non potesse hauer soccorso essendo il Re di Fez, interuenuto nella guerra contra vn suo ribello, che gli hauea leuata Mecnase città. Ma contra ogni sua oppenione il Re fatta tregua col detto, vi mandò a difesa vn suo consigliere cõ molto essercito: ilquale ruppe i Porthogallesi, & vccisene vna gran parte: fra quali fu il capitano: il cui corpo serrato in vna cassa fu portato alla nuoua Fez, & posto in vn'alto luogo, acciò fosse da tutti veduto. Non contento il Re di Porthogallo di questa rotta, rifece fra poco tempo vn'altra armata: laquale fu vinta, come l'altra, con grande vccisione & danno, non ostante, che i Porthogallesi assaltassero la città all'improuiso & di notte. Ma quello

Tangia acquistata da Porthogallesi & come.

che il Re di Porthogallo non potè acquistar con due armate, hebbe finalmente, quãdo piacque alla fortuna, con pochi soldati & senza spargimẽto di sangue nel modo, che habbiamo detto di sopra. Egli è vero che a nostri di Mahumet Re di Fez fece disegno di prender questa città; ma nel vero non gli successe, percioche i Porthogallesi gli si hanno dimostrato sempre pronti & gagliardi difenditori. cio fu gli anni di Lhegira nouecento dicessette.

Casar Ezzaghir, cioè il Palazzo minore.

Questa piccola città fu edificata da Mansor Re & Pontefice di marocco su'l mare Oceano discosta da Tangera cerca à dodici miglia, & da Sebta diciotto. Edificolla egli percioche facendogli di mestiero di andar ciascun anno in Granata cõ l'essercito: era malageuole a passar certi monti verso Sebta, doue è il passo per arriuar al mare. è fatta questa città in vn bel sito & piano: & da lei si vede la riuiera della Granata che risponde à quella parte. Fu molto ciuile: & gli habitatori furono quasi tutti marinai: iquali sogliono fare il passaggio di Barberia in Europa. ve ne furono anchora di tessitori di tele: & v'erano assai ricchi mercatãti & valẽti huomini. Il Re di Porthogallo le fece d'improuiso dare assalto & l'hebbe. Onde di poi piu volte il re di Fez cõ ogni suo sforzo di gẽte ha tẽtato di ricouerarla: ne mai gli è venuto fatto. fu nel anno. 863. di Lhegira.

Casar acquistata da Portoghesi.

Sebta gran Città.

Sebta è città grãdissima chiamata da latini Ciuitas: & da Porthogallesi Seupta. fu edificata secondo la vera oppenione da Romani, su la gola dello stretto delle colonne di Hercole: & fu il capo di tutta Mauritania: percioche i Romani la nobilitarono, & vi fu molta ciuilita & gran numero di habitatori. dapoi fu presa da Gotti: iquali vi posero dentro vn Signore: & rimase il dominio nelle lor mani, per insino, che i Mahumettani entrarono in Mauritania, & hebbero questa città. Il che fu, che Giuliano conte di Sebta, riceuè all'hora vna gran de ingiuria da Roderico Re d'i gotti & di tutta Hispagna. onde egli accordatosi con gli infideli gl'introdusse à Granata: & fu cagione che Roderico perdesse il regno & la vita. I Mahumettani adunque hebbero Sebta: & la tennero in nome d'un lor Pontefice, detto Elgualid figliuolo di Habdul malic: che all'hora haueua il suo seggio in Damasco: & fu ne gli anni nouantadue di Lhegira. Questa città da quel tempo per insino a prossimi anni è sempre ita crescendo, si in ciuilita, come in numero d'habitatori: a tanto, ch'ella n'è diuenuta la piu bella & la meglio habitata città, che sia in Mauritania. Furono in lei molti tẽpij & collegi di studenti, molti artigiani, & huomini literati & di gentile spirito. & de lauori di rame v'erano singularissimi artefici: come sono di candellieri, di bacini, di calamai, & di cose tali di rame, & li vendeuan come se fusser stati d'argento. Io ve n'ho veduti in Italia: & molti Italiani gli haueuano per lauori Dammaschini: ma questi nel vero erano piu gentili & meglio fatti. Fuori della città sono bellissime possessioni con bellissime case: spetialmente in vn luogo, che per la moltitudine delle viti, che vi sono piantate, è detto Vignones. ma la campagna del la città è magra & aspera: per tal cagione v'è sempre nella città carestia di grano. di fuori & dentro della detta città si vede la riuiera di Granata su lo stretto: & si conoscono gli animali: percioche non c'è di spatio da vna parte all'altra del mare, piu, che dodici miglia per larghezza. Ma la pouera città hebbe, pochi anni sono, molti danni da Habdul Mumen Pontefice & Re, contra cui teneua. egli la prese, rouinò le sue case, & condannò gran quantità de nobili a perpetuo essilio in diuerse parti. Il simil danno sostenne dipoi dal Re di Granata: il quale presala, oltre le rouine, tutti i nobili & ricchi fece venire in Granata. poi ne gli anni ottocento diciotto fu presa da vn'armata del Re di Porthogallo: & quelli, che v'erano dentro, fuggirono. Ma Abu Sahid all'hora Re di Fez, per sua dappocaggine non si curò di riacquistarla: anzi quando alle sue orecchie peruẽne la nuoua, trouandosi fra conuiti & danze, non volle per quello auiso, che s'interrompesse la festa. permisse poi la man di Dio, che e gli miseramente vna notte fu vcciso da vn suo antico secretario, di cui molto si fidaua, insieme con sei suoi figliuoli: percio che el detto Re volse impacciarse con la moglie del detto che fu gli anni ottocento ventiquatro di Lhegira: rimase all'hora il regno di Fez vedouo cerca a otto anni. fu poi trouato vn suo piccolo figliuolo nasciuto d'vna christiana, che la notte de gli homicidi era fuggita in Tunis. questi fu Habdulhae l'vltimo Re della casa di Marin: & fu anchora egli vcciso dal popolo, come si disse di sopra.

Il stretto di Granata di miglia. 12.

Abu Sahid Re di Fez amazzato cõ sei figliuoli.

Tetteguin.

Tetteguin è vna piccola città edificata da gliantichi Africani discosta dallo stretto cerca

a diciotto

a diciotto miglia, & dal mare Oceano cerca a sei. I Mahumettani la presero nel tempo, che tolsero Sebta a Gotti. dicesi, che i Gotti all'hora, che l'hebbero acquistata, diedero il dominio a vna contessa, laquale haueua vn solo occhio, & veniua ogni settimana alla città per riscuotere l'utile, che ne traheua: & perche ella haueua solamẽte vn'occhio, gli habitatori chiamarono la città Tetteguin: il che nella lingua Africana significa occhio. d'indi a certo tempo i Porthogallesi diedeno battaglia a questa città, l'hebbero, & il popolo si fuggi. ella rimase cerca a nouantacinque anni dishabitata: in capo de quali fu ristorata & fatta rihabitar da vn Capitan granatino: ilquale venne col Re di Granata a Fez, doppo, che Granata fu presa da don Ferrando Re di Spagna. costui fu huomo eccellente nella militia, & dimostrò molta prodezza nelle guerre di granata: & appresso i Porthogallesi lo chiamano Almandali. costui ottenne di poter rifare & goderſi il dominio di questa città. & cosi egli ritornò in pie tutte le mura, & fece fabbricare vna rocca fortissima cingendo la fortezza & le mura di fosse. egli poscia di continuouo hebbe a guerreggiar contra a Porthogallesi: & faceua spesſi & gran danni a Sebta, Casar, & Tangera. percioche il detto teneua sempre trecento caualli, huomini tutti granatini & il fiore di granata. con questi correua per quei paesi, & pigliaua molti christiani: iquali tenendo prigioni, gli affaticaua di continouo ne i lauori delle sue fortezze: & io vna volta che fui in detta città, viddi tremila schiaui christiani, che eran tutti vestiti di sacchi di lana: & dormiuan la notte in certe fosse sotto terra bene incatenati. fu costui huomo liberalissimo: intanto, che honoraua ogni forestiero, che passasse per la sua città. & poco tempo è, ch'egli si morì dapoi, che rimase priuo della vista: percioche l'uno de gliocchi gli tolse vna punta di pugnale. della luce dell'altro fu priuo nella sua vecchiezza. rimase la città a vn suo nipote: ch'è hoggi valentissimo huomo.

Monti di Habat.

In Habat sono otto mõti piu famosi de gli altri: iquali sono habitati dal popolo di Gumera: & quasi tutti gli habitatori sono d'una medesima vita & costume: percioche tutti tengono la fede di Mahumetto: nondimeno beuono vino contra il suo precetto. sono gagliardi della loro persona: molte fatiche & affanni sofferiscono: ma vanno male in arnese. sono soggetti al Re di Fez: et hanno molta grauezza d'i tributi, che gli pagano: di maniera, che pochi possono vestir bene, eccetto alcuni, come particolarmente vi si dirà.

Rahona Monte.

Rahona è vn monte vicino di Ezaggen: ilquale è lungo trenta miglia, & largo cerca a dodici. nel qual si truoua grandissima abbondanza d'olio, di mele, & di viti. gli habitatori ad altro non attendono, che a far sapone, & a purgar la cera: & ricogliono etiandio gran quãtità di vini neri & bianchi quali tutti se gli beono. Frutta il mõte di rendita al Re tre mila ducati: iquali sono assegnati al capitano & gouernator di Ezaggen, per mantener quattrocento caualli a i seruigi del Re.

Beni Fenſecare Monte.

Questo è vn monte, che confina co'l sopradetto: ilquale è cerca a vinticinque miglia per lunghezza, & per larghezza cerca a otto. è piu del detto habitato: & sono in lui molti cõciatori di cuoi di vacca, & molti tessitori di tele grosse. essi anchora raccolgono molta cera: & fanno il sabbato vn grã mercato: doue si truoua ogni sorte di mercatãti & di mercatãtie: & in fino a Genouesi vãno al detto mercato p cõperar cera & cuoi crudi di bue: iquali fanno portare a Genoua & a Porthogallo. rende questo monte sei mila ducati. La metà risponde al capitano di Ezaggen, & l'altra metà si da alla camera del Re di Fez.

Beni Haros Monte.

Questo è vicino di Casar, & verso tramontana s'estende cerca a otto miglia: et verso ponẽte vẽti. ve n'ha di larghezza sei. fu habitato da certi nobili & caualieri: & era popoloso & abbondante. ma furon questi nobili molto tiranni verso il popolo, di maniera, che doppo che Arzilla fu presa da Porthogallesi, esso abbandonò il monte. & hoggi nella cima del mõte solamente sono alcuni pochi casali. il resto è dishabitato. soleua esser la rendita di questo monte, tre mila ducati: iquali erano dati al capitano di Casar.

Chebib.

In questo monte sono cerca a sei o sette castella: & è habitato da gente ciuile & molto honesta: percioche quando Tangera fu presa da Porthogallesi, molti suoi cittadini vennero ad

habitar

habitar questo monte,per esser discosto da Tangera vēticinque miglia.ma gli habitatori sono molto da Porthogallesi molestati: & nella perdita di Tangera il detto monte fu peggiorato per la metà:& di continouo va peggiorando.ilche auiene,percio che egli è lontano dal capitano della custodia trenta miglia:per modo,che non se gli puo dar soccorso a tempo ogni volta,che i Porthogallesi vi fanno le correrie,guastādo & depredando cioche possono.

Beni Cheffen.

Beni Cheffen è vn monte altissimo,& difficile ad esser preso da nimici:percioche oltre alla qualità del luogo,è habitato da huomini valorosi & di gran prodezza.costoro non potēdo sostener la tirannide d'alcuni lor cittadini,per forza di arme gli leuaron la superbia di capo:& molti a strana conditione ridussero. All'hora vn giouane de detti nobili sdegnandosi d'esser soggetto de suoi soggetti,ripieno di mal talento andò in Granata:doue per alcun tēpo militando al soldo de' christiani,si fece vno esperto guerriero.tornò dipoi ad habitare ad vno di que' mōti:doue erano ricorsi i suoi vguali:& raunato vn numero assai honesto di caualli,difendeua quel monte dall'empito de' Porthogallesi.perilche il Re vedendo il pronto animo di costui,gli aggiunse cento cinquanta balestrieri:co' quali egli combattè il sopradetto monte,& scacciò da quello i suoi nimici.ma vsurpandosi egli poi l'entrata di questo monto,che apparteneua al Re di Fez,il Re si sdegnò:& se gli mosse contra con grande essercito: ma il detto presto discese a penitentia del suo errore. perdonogli il Re: & lo cōfermò Signore di Seusauon,& di tutto quel contado,doppo lui ne fu Signore legittimo:che fu della origine di Mahumetto & del legnaggio d'Idris, che edificò Fez. costui è molto conosciuto da Porthogallesi,& molto l'istimano,per il suo nome & per la casata de Helibenres.

Angera Monte.

Questo monte è vicino a Casar minore cerca a otto miglia verso mezzo giorno s'estende per lunghezza cerca a dieci,& per larghezza tre. ha buoni terreni: percioche gli habitatori lo purgarono d'alberi per far nauigi in Casar,nel qual era l'Arsenal.vsarono anchora a seminarui del lino, & furono tutti ò tessitori di tele, ò marinai. ma quando Casar fu preso da Porthogallesi, all'hora gli habitatori lasciarono il monte:ma tuttauia hoggidi vi sono tutte le sue case,& le possessioni tali,quali se fossero habitate & coltiuate.

Quadres.

Quadres è vn'altissimo mōte fra Sebta & Tetteguin,è habitato da huomini di somma gagliardezza:iquali fecero di gran pruoue nella guerra,che hebbero li Re di Granata con gli Spagnuoli.perche questi montanari vsauan d'andar in Granata per soldati di ventura & vaàleuano piu di tutto il resto delli soldati degli detti Re.di questo monte fu vno,che si chiamaua Hellul:ilquale ha fatto similmente di grandi combattimenti cō detti Spagnuoli.& il volgo d'Africa & di Granata tiene appo lui le historie scritte de fatti suoi,alcuni in prosa,et altri in verso:si come fra gl'Italiani si tengono i fatti d'Orlādo.ma egli al fine fu vcciso nella guerra degli Spagnuoli,quando fu rotto Giuseppe Enesir Re & Pontefice di Marocco sopra vn castello in Cathalogna,ilquale i mori appellano il castello dell'Aquila.de mori furono vcci-
609. anni di Lhegira 1160. anni di Christo. si sessanta mila combattenti,nè vi scampò di quello essercito altri, che'l Re, & alcuni pochi de sua,questo fu ne glianni seicento noue di Lhegira:che puo esser ne glianni di Christo mil le cento sessanta. doppo quella rotta i Christiani incominciarono ad esser nella Spagna vittoriosi:in tanto,che rihebbero tutte le Città, che erano state occupate da Mori. & da quella cosi gran rotta fino al tempo che'l Re don Fernando acquistò Granata fu il spatio d'anni 285.secondo gli Arabi.

1160
609
tr. 551 nell'anno d'Christo nato princ.io l'Egira—
1737. d. Christo
551
1186. dell'Egira

Beni Guedarfeth Monte.

E questo monte vicino a Tetteguin,& è molto habitato:ma nō molto s'estende. i suoi habitatori sono valenti huomini,et hāno qualche qualità.sono sotto il capitano della sopradetta Tetteguin:ilqual molto osseruano:pcioche cō esso lui vāno a depredar parimēte nel cōtado della città tenuta da christiani.onde auiene,che essi nō pagano al Re di Fez grauezza alcuna:fuor che certo piccolo censo per cōto de' loro terreni.& all'incontro cauano del mōte gran quātità di danari:percioche v'è gran moltitudine di bossi:et i maestri d'i pettini, che sono in Fez,di questi si seruono ne lor lauori:leuandone ogni anno non poco numero.

Errif Regione di Fez.

Errif è vna regione del detto Regno: laquale incomincia dal confino dello stretto delle colonne

colonne d'Hercole dalla parte di ponente, & s'estende verso leuante insino al fiume Nocor: che sono cerca a cento quaranta miglia di tratto. da tramontana termina nel mare mediterraneo, cioè nella sua prima parte: & allungasi verso mezzo giorno cerca a quaranta miglia insino a monti, che rispondono verso il fiume Guarga: ilquale è nel tenitoro di Fez. questa regione è paese tutto aspro, pieno di freddissimi monti: doue sono molti boschi d'alberi belli & dritti. ma non vi nasce grano. ben vi sono assai viti, ficaie, oliue, & mandorli. gli habitatori etiandio sono huomini valenti: ma molto volentieri s'imbriacano, & vanno mal vestiti. vi si truouano pochi animali: eccetto capre, asini, & simie, che sono in gran quantità ne i detti monti. cittadi ve ne son poche: ma sono tutti castelli & villaggi di tristi casamenti fatte in vn solaio a guisa delle stalle, che si veggono ne i contadi d'Europa. li loro tetti formati & coperti di paglia & di cotai scorza d'alberi. infine tutti gli huomini di questo monte hanno nella gola quei gosi, che si veggono alle volte ad alcuni: & sono equalmente bruttissimi & ignorantissimi.

Terga.

Terga è vna picciola città: laquale secondo alcuni fu edificata da Gotti su'l mare mediterraneo discosta dallo stretto cerca à ottanta miglia. fa cerca cinquecento fuochi: & sono le mura piu tosto deboli, che altrimenti. gli habitatori sono quasi tutti pescatori: & il pesce, che prendono, vsano d'insalare: ilquale è comperato da mercatanti montanari, & portato d'indi cerca a cento miglia verso mezzo giorno, & dentro la terra ferma. questa città fu bene ciuile & popolosa: ma dipoi, che i Porthogallesi misser piè nelle sopradette città incominciò forte a declinare si di ciuilità, come d'habitatione. intorno la città sono molti boschi sopra aspri & freddi monti: doue nasce orzo, ma in si poca quantità, che non basta per la metà dell'anno. egli è vero, che gli habitatori sono huomini valenti, ma bestiali, ignoranti, & imbriachi: & sogliono malissimo vestire.

Bedis hora detta Velles della Gumera.

Bedis è vna città edificata su'l mare Mediterraneo: laquale da Spagniuoli è detta Velles de Gumera, & fa cerca a seicento fuochi. alcuni de gli historici dicono, che ella fu edificata da gli Africani, & altri da Gotti. come si sia, questa è fra due altissimi monti: & dappresso v'è vna gran valle: laquale quando pioue, diuiene vna fiumara. dentro la città è vna piazza, doue sono molte botteghe: & vn tempio non molto grande. ma non c'è acqua da bere. v'è di fuori vn pozzo doue è la sepoltura d'un lor santo: ma è non poco pericolo a pigliar della sua acqua di notte per esser pieno di sansughe. gli habitatori sono diuisi in due parti: percioche alcuni sono pescatori & alcuni corsali: iquali con le lor fuste vanno rubando i litti de christiani. d'intorno vi sono monti alti & aspri: doue si truouano buoni legni per far fuste & galee. & i montanari d'altro non viuono, che di portar cotai legni in diuersi luochi. non vi nasce molta quantità di frumento: perciò nella detta città si pascono di pane d'orzo. vsano etiandio di mangiar molte sardelle & altri pesci, percioche i pescatori ve ne pigliano in tanta copia, che sempre fa dibisogno d'alcuni, che gli aiutino a tirar le reti. onde sogliono quasi ogni mattina andare al litto molti poueri huomini: iquali porgendo loro aiuto hanno in premio assai buona parte d'i pesci che prendono. ne donano anchora a tutti quelli che si ritruouano presenti. ma le sardelle essi l'insalano: & le mandano a i monti. dentro la città c'è vna bella & lunga contrada habitata da giudei, & doue si vende il vino. a tutti gli habitatori il vino pare diuino liquore: & quasi ogni sera a tempi buoni vanno nelle loro barchette dilungandosi molto spatio da terra: & il sollazzo, che prendono, si è il bere & il cantare. v'è pure nella Città vna bella rocca, ma non molto forte, nella quale habita il Signore: & fuori di lei il detto Signore ha similmente vn palazzo con vn bellissimo giardino. fuori anchora di lei a canto la marina v'è vn piccolo Arsenal, doue si suol fare qualche fusta, ò galea, & qualche barca: percioche il Signore & i Cittadini vsauano d'armar certe fuste, & le mandauano a i paesi de' Christiani faccendo loro di gran danni. perilche don Ferrando sopradetto Re di Spagna mandò fuori vna sua armata: laquale prese vn'Isola posta al dirimpetto di questa Città, & da lei discosta cerca a vn miglio. & quiui fece fare vna fortezza sopra vn scoglio, fornendola di soldati, di vettouaglie, & di buonissime artiglierie. lequali tanto molestauano quei della Città, che nelle strade & nel tempio vccideuano de gli huomini: il Signore addimandò soccorso al Re di Fez: ilquale mādò all'Isola molti fanti, ma furono mal menati, & parte crudelmente

mente

Spagnuoli mediante vna fortezza acquistano la citta & di poi vno di loro la dette in mã de Mori.

mente vccisi, parte presi, & parte ritornarono feriti a Fez. i christiani tennero quest'Isola due anni: dipoi per trattato d'un soldato Spagnuolo, ilquale vccise il Capitano, che la moglie vergognata gli hauea, venne in mano de Mori: & tutti i christiani furono tagliati a pezzi eccetto colui, che tradì l'Isola: ilquale ne fu assai ben premiato dal Signore di Bedis, & dal Re di Fez. di questa historia me ne fu data informatione nella città di Napoli da chi vi si truouò presente dell'anno. 1520. al modo de' christiani. quest'Isola il Signore hoggi molto diligẽtemẽte custodisce, & è fauorito dal Re di Fez: percioche quiui è il piu vicin porto a Fez, che sia nel mare mediterraneo: benche v'è d'interuallo cerca a cento venti miglia. & sogliono venire a questo porto vna volta l'anno, ò in capo di due anni le galee de' Venetiani con loro mercatanti, dando a baratto robba per robba, ancho vendendone a contanti. & conducono etiandio le mercatantie et li Mori proprij dal detto porto insino a Tunis, & alle volte a Vinegia, ò fino ad Alessandria & Barutto.

Ielles.

Ielles è vna piccola città su'l mare mediterraneo discosta da Bedis cerca a sei miglia: doue c'è vn buon porto, ma piccolo, nel quale si riparano le naue grossi, che vanno à Bedis, quando il mare è turbato. sono viciní alla detta città molti monti, ne quali ha gran boschi di pigne. a nostri di questa città è rimasa dishabitata per cagione di corsali spagnuoli, eccetto certe cappannuccie di pescatori: iquali stãno di continouo su l'auiso: & come vedono vna fusta fuggono à i monti, & subito ritornano con molta quantità di montanari in loro difesa.

Tegassa.

Tegassa è vna piccola città molto habitata, posta sopra vn fiume, & discosta dal mare mediterraneo cerca a due miglia. fa poco meno di cinquecento fuochi: ma è molto male agiata di case. gli habitatori sono tutti pescatori & barcaruoli: iquali portano le vettouaglie alla cittá: percioche il terreno è tutto ripieno di monti & boschi: & non vi nasce grano. ben vi sono molte viti, & molti alberi fruttiferi. nel resto è tutta misera: & gli huomini nõ si pascono d'altro, che di pane di orzo, di sardelle, & di cipolle. quando io fui in questa città, nõ vi potei far dimora piu d'un giorno per la molta puzza delle sardelle, che annoia tutto quel luogo.

Gebba.

Gebha è vna piccola città ben murata: laquale fu edificata da gli Africani su'l mare mediterraneo, discosta da Bedis cerca a ventiquattro miglia. questa alle volte è habitata e alle volte no: secondo la prouisione, che corre a quegli, che ne hanno il gouerno & custodia. è cinta tutta d'aspro terreno, doue sono molte fontane & boschi: & vi sono d'intorno certe vigne & terreni di frutti. quiui non è, nè edificio nè tetto, che dire si possa bello.

Mezemme.

Mezemme è vna gran città posta sopra vna picciola montagna sul mare mediterraneo nel confino della prouincia di Garet, & di sotto di lei è vna gran pianura: laquale ha di larghezza cerca a dieci miglia, & di lunghezza vent'otto verso mezzo giorno. per mezzo la detta pianura passa il fiume Noccore, che diuide Errif da Garet: & in lei habitano certi Arabi: iquali coltiuano i terreni: & ne raccolgono gran quantità di grano: del quale in sua parte ha il Signor di Bedis cerca a cinque mila moggia. anticamente questa città fu molto ciuile & molto habitata: & era sedia del Signor della detta prouincia, ma fu due volte rouinata. la prima per lo Pontefice del Caraoan: ilquale si sdegnò, ch'el Signor di lei ricusaua di dargli il consueto tributo: & presala la fece saccheggiare & abbruciare. al Signore fu tagliata la testa: & mandata al Caraoan su la punta d'una lancia: & fu nè gli anni trecento diciotto di Lhegira. dipoi rimase quindici anni dishabitata: in capo de quali sotto la difesa del detto Pontefice fu rihabitata da certi Signori. ma il Signor di Cordoua ve n'hebbe gelosia per esser vicina a suoi confini cerca à ottanta miglia: ilche è la larghezza, che contiene il mare fra Malaga che è in Granata, & la detta terra che è in Mauritania: costui adunque tentò prima d'hauere il tributo: ilquale essendogli ricusato, mandò a lei l'armata: & in vn momento hebbe la Città: percioche non potè giungere il soccorso di quel Pontefice, per essere il Cairaoan lontano da questa due mila trecento miglia. di modo, che ella fu presa prima, che al Cairaon fosse peruenuta la dimanda dell'aiuto. cosi fu saccheggiata, & distrutta: & il principal Signore mandato prigione a Cordoua doue si stette fino alla morte sua: hoggidi solo

vi rimangono

vi rimangono le mura. cio fu ne gli anni ottocento nouantadue di Lhegira.

Benigarir monte.

Hora diciamo di alcuni monti di Errif. Benigarir è vn mõte habitato da vna ſtirpe di Gumera, & è vicino a Terga. eſtendeſi per lunghezza dieci miglia: & è largo cerca a quattro. in lui ſono molti boſchi, & vigne, & terreni d'oliue. gli habitatori ſono poueriſsimi, & poueramente veſtono. hanno pochi animali. ma ſogliono far molto vino, & moſto cotto. l'orzo in queſto paeſe naſce in picciola quantità.

Beni Manſor monte.

Queſto monte s'eſtende cerca a quindici miglia: & è largo cerca a cinque. vi ſono boſchi et fonti in molto numero. gli habitatori ſono huomini di molta forza, ma poueri: percioche nel monte loro altro non naſce, che vua. ben tengono qualche capra: & vſano di far mercato vna volta la ſettimana: ma in quello, altro io non vidi, che cipolle, aglio, vua ſecca, & farine ſalate, & qualche poco di biada, & di panico, delquale fanno il pane: ſono ſottopoſti al Signor di Bedis ſopra la ripa del mare.

Bucchuia monte.

Queſte monte s'eſtende cerca a quattordici miglia: & la ſua larghezza è cerca a otto. gli habitatori ſono quaſi piu ricchi di tutti gli altri montanari: & vanno bene in ordine: & hãno parecchi caualli: percioche il mõte ha buoni terreni d'intorno. nè pagano molta grauezza; per cagione, che vn ſanto huomo, ilquale è ſepellito in Bedis, fu di queſto monte.

Beni Chelid monte.

Per queſto monte tiene il cammino chi parte da Bedis per andare a Fez: ilquale è molto freddo & pieno di boſchi & di freddiſsime fontane. quiui non naſce grano: ma vi ſono vigne: & gli habitatori ſono ſoggetti al Signore di Bedis: ma per la lor pouertà & grauezza di tributi, che pagano al Signore ſono ladri & aſſaſsini.

Beni Manſor.

Queſto monte s'eſtende cerca a otto miglia, & è diſcoſto dalla marina, come i due ſopradetti. gli habitatori ſono valenti & gagliardi, ma di continouo imbriachi. raccolgono aſſai vue & poco grano. le donne loro vanno dietro alle capre paſcolando, & fra queſto mezzo filano, nè alcuna v'è, che ſerui fede al marito.

Beni Giuſep.

Queſto monte è lungo cerca a dodici miglia, & largo cerca a otto. i ſuoi habitatori ſono poueri: & peggio veſtono di tutti gli altri: percioche niuna coſa buona naſce nel loro monte: eccetto poca quantità di panico: ilqual eſsi compongono inſieme con gli acini dell'uua: et di quello ne formano vn pane negro & aſpero: che è inuero triſtiſsimo. ſogliono mangiare aſſai cipolle: & hanno certi fonti torbidi: ma molta copia di capre: & tengono la lor latte per vn precioſo cibo.

Beni Zaruol monte.

Queſto monte è piantato di molte viti: & ha molto buon terreno d'oliue & d'altri frutti. gli habitatori ſono poueri, & ſoggetti al Signore di Seuſaoen: ilquale lor fa pagare di molte grauezze: di modo, che i meſchini niuna coſa ſi poſſono auãzare de lor vini. fanno vna volta la ſettimana il mercato: nel quale altro non ſi truoua, che fichi ſecchi, vua ſecca, & olio: & vſano amazzare molti becchi & capre vecchie che non ſono piu buone da fruttare.

Beni Razin monte.

Queſto monte è quaſi vicino al mare mediterraneo ne confini di Terga. gli habitatori ſtãno agiati & ſicuri: perche il monte è forte, & fertile, & non pagano grauezza niuna. naſceui grano & oliue: & vi ſono molte viti: & il terreno è buono, maſsimamẽte nelle coſte del mõte. & le lor donne ſono li paſtori delle capre & lauoratrici della terra.

Seuſaoen Monte.

Queſto monte è il piu piaceuole di quãti ve ne ſono in Africa: doue è vna piccola città ripiena d'artigiani & di mercatãti: pcioche quiui è la ſtãza del Signore di molti mõti, qual cominciò a far ciuil detto mõte, & fu rebelle alli Re di Feſſa & era chiamato Sidiheli Berraſed, & fece guerra ancho di continuo cõ gli Porthogalleſi. gli habitatori di queſta & d'i villaggi, che ſono pel detto mõte nõ pagano al detto Signore alcuna grauezza: perche eſsi ſono per la maggior parte ſuoi ſoldati a cauallo & a piedi. nel monte naſce poco grano, ma molto

lino:

lino:& vi sono grandi boschi & infiniti fonti.& li suoi habitatori vāno assai bene in ordine.

Beni Gebara.

E questo monte molto aspro & alto:a pie delquale passano alcuni piccoli fiumi:& è abbōdeuole di viti,ne meno di fichi.grano nō vi nasce.& gli habitatori vāno mal vestiti:ma hanno molte capre,& certi piccoli buoi,di maniera,che paion vitelli d'otto mesi.fassi ogni settimana il mercato,ma vn mercato quasi senza robbe.pure vi vengono mercatanti di Fez, & i mulattieri,che recano i frutti a Fez.& fu questo d'un parēte del Re,frutta l'anno cerca a due mila ducati.

Beni Ierso Monte.

Questo monte fu molto habitato, & vi soleua essere vn collegio di studenti di legge. & gli habitatori per cagione di ciò erano liberi d'ogni grauezza,ma vn tiranno con l'aiuto del Re di Fez se'l fece tributario, saccheggiandolo insieme col collegio:nelquale furon trouati libri per valore di quattro mila ducati.& fece vccider questo tiranno huomini di grande istima.fu gli anni nouecento diciotto di Lhegira.

Tezarin Monte.

Tezarin è vn monte vicino al sopradetto:doue sono molti fonti,boschi,& viti.sopra vi si veggono non pochi antichi edifici,che furono al mio parere fabbriche de' Romani; doue i ricercatori del thesoro,che di sopra dicemmo,sogliono far cauare.gli habitatori sono ignoranti,& poueri per molte grauezze.

Beni Buseibet.

Questo monte è molto freddo & aspro:nè vi nasce grano,nè meno vi si puo tener bestiame:percioche per la gran freddura è secco:et gli alberi sono di qualità,che delle lor foglie nō si possono pascer le capre.v'è gran copia di noci,& di quelle si fornisce Fez & le vicine città. tutta la vua,che raccolgono,è negra:& fassene bello & grosso cibibbo,& assai dolce.fansi anchora mosti cotti, & grandissimi vini. gli habitatori vanno tutti vestiti di sacchi di lana, & sono cotai sacchi della sorte che si veggono in Italia schiauine,& son fatti con nere & biāche liste.hanno etiandio questi sacchi certi cappucci, che si pongono in testa:talmente, che chi gli vede,piu tosto bestie,che creature humane gli giudica.il verno i mercatanti delle noci & cibibbo che vanno da Fez al detto mōte,ma iui truouano per loro cibo nè pane di frumento,nè carne,solamente cipolle & sardelle salate:che quiui sono carissime.vsano di mangiare mosto cotto & mineстre di faua:lequali quei del monte hanno pel miglior cibo, che sia tra loro:& il mosto cotto mangiano col pane.

Cibibbo di vue nere.

Beni Gualid Monte.

Beni Gualid è vn monte molto alto et difficile.gli habitatori delquale sono ricchi:perche hanno moltissime vigne d'vua negra per far cibibbi.hanno terreni etiandio assaissimi di mādorle,di fichi, & di oliui.oltre accio nō pagano tributo al Re di Fez:fuori,che per ciascun casale quasi vn quarto di ducato.si che possono andar sicuramente in Fez a comperare & vendere:& se alcun torto vien lor fatto:quando qualche parente dell'offenditore si conduce al monte loro:no'l lasciano ritornare alla città, per insino che essi non sono minutamente sodisfatti d'ogni lor danno.gli huomini vanno ben vestiti & ornati:& ogni malfattore bandito di Fez è sicuro nel monte loro.ancho gli fanno le spese per fin,ch'egli vi sta. se questo mōte fosse sotto il dominio del Re di Fez,gli renderebbe sei mila ducati d'entrata:percioche vi sono sessanta casali & tutti ricchi.

Merniza Monte.

Questo monte confina col sopradetto,& sono d'una medesima stirpe & parità con li sopradetti in ricchezza libertà & nobilità:ma sono in ciò differēti di costumi, che vna moglie per minima ingiuria,che ella riceua dal marito, fugge ad altri monti: & lasciando i figliuoli da parte,vn altro marito si prende.per questa cagione di continouo gli huomini sono alle arme,& fanno di cōtinuo gran quistione,& se debbeno far pace è necessario che colui a chi resta la donna restituisca al marito prima le spese fatte per il matrimonio della dōna,& per questo stanno & hanno fra loro alcuni giudici,di sorte,che non solo scorticano la pelle a poueri litiganti,ma lor cauano il cuore.

Hauguſtum Monte.

Hauguſtum è vn mōte molto alto & freddo:& sono in lui molti fonti,& vigne di vua ne

gra,fichi in ogni perfettione,mele cotogne grosse & belle & molto odorifere,& somigliãte a i cedri:ma cotesti sono nel piano, che è sotto il monte.hauui anchora molti terreni d'oliue, delle quali gran quantità d'olio si caua. gli habitatori sono liberi d'ogni tributo:ma per lor gentilezza sogliono ogni anno far belli & honorati presenti al Re di Fez:& percio se ne vãno con ogni securtà & baldanza a Fez comperando grani, lane, & tele. percioche vestono da gentil'huomini.maßimamente quegli del casal maggiore: doue sono per maggior parte gli artigiani,i mercatanti,& i nobili.

Beni iedir Monte.

Questo monte è grande & molto habitato:ma in esso non vi nasce,se non vua negra,dellaqual fasi cibibbo & vino. gli habitatori erano prima liberi da i tributi:ma per la loro pouertà assaßinauano & spogliauano tutti i forestieri.onde il Signor di Bedis col braccio del Re di Fez,gli soggiogò,& leuò loro la libertà.sono nel detto monte cerca a cinquanta casali,assai capeuoli,ma non raccolgono da tutti quattrocento ducati l'anno.

Lucai Monte.

Questo è monte malageuole & molto alto. gli habitatori sono ricchißimi:percioche il mõte è fertile d'vue dellequai fanno il cibibbo,di fichi,di mandorle, d'olio, di cotogne, & di cedri.& per esser vicino a Fez, cerca a trentacinque miglia,vẽdono ogni lor frutto nella detta città.sono anchora huomini nobili & caualieri,& sopra tutto superbi:in tanto,che nessun tributo hanno mai voluto pagar,essendo molto ben difesi dalla natura del monte.similmẽte tutti gli sbanditi di Fez,sono da questi accettati:iquali lor fanno buona compagnia:eccetto a gli adulteri,percioche eßi sono gelosi,& non gli vogliono appresso loro.il Re concede il tutto,per il grande vtile,che'l detto monte partorisce a Fez.

Beni Guazeual.

Questo monte s'estende cerca a trenta miglia per lunghezza, & per larghezza cerca a quindici:& è diuiso in tre altri monti.corrono fra questi & i due di sopra detti certi fiumicelli.gli habitatori sono huomini prodi & molto arditi.ma di souerchio aggrauati dal capitano del Re di Fez:percioche gli pagano l'anno diciotto mila ducati. il monte è inuero fertilißimo d'uue,doliue,di fichi,& di lino:& fanno gran quantità di vini, & di mosto cotto, dolio, & di tele grosse.& del tutto ne fanno danari per pagar la detta somma al detto capitano che vi tien di continuo commissarij & fattori per cauar gli occhi a i detti montanari.vi sono infiniti villaggi & casali,quai di cento fuochi,& quai di dugento, & sono cerca cento venti fra villaggi & casali:et da questi si puo far venticinque mila combattenti.di continouo sono co i lor vicini in guerra,& si ne vccidono molti,& il Re vuol danari d'vna parte et l'altra per gli huomini amazzati,di maniera,che la guerra è a vtile del Signore.in questo monte è vna picola città,assai ciuile,nellaquale sono molti artigiani:& è cinta da molti terreni di viti, di cotogne,& di cedri che si portano a Fessa:& nella detta città fasi anchora non poca quantità di tela,vi sono giudici & auuocati della legge:percio,quãdo si fa il mercato, vi si raguna grã numero da vicini monti.è anchora nel sopradetto monte vna valle,nella quale è vna buca à guisa di grotta:donde esce di continouo gran fiamma di fuoco.& ho veduto molti forestieri,iquali vengono a questa valle per veder il detto fuoco.nelquale gettano fascine, & legne & immediate sono bruciate: & questo fuoco è il piu admirabile che habbi veduto delle cose naturali.alcuni credono questa esser la buca dell'inferno. Fiamma di fuoco da vna grotta.

Beni Gueriaghel Monte.

Questo confina col sopradetto:ma gli habitatori dell'uno & dell'altro hanno insieme perpetua nimicitia.sotto il detto mõte sono assai belle pianure, lequali confinano col contado di Fez,& per le dette pianure passa il fiume Guarga.ricoglieśi di questo monte quantità grãde d'olio,di grano,& di lino,& se ne fanno molte tele. ma il buon Re tiene sempre le mani ne lor beni:di maniera,che questi,che sarebbono i piu ricchi de gli altri,per la iniustitia d'i Signori sono certamente i piu poueri.sono naturalmente gagliardi & animosi:& fanno cerca dodici mila huomini da guerra.hanno poco meno di sessanta villaggi molto grandi.

Beni Achmed.

Questo monte per lunghezza contiene diciotto miglia, & per larghezza sette. è molto aspro.sono in lui molti boschi,& assai viti,oliue & fichi.ma v'è pochißimo terreno p grano, & sono gli habitatori molto aggrauati dal Re di Fez. d'intorno & fra il monte si truouano

molti

molti fiumicelli et fonti,ma amari & torbidi,& quasi la loro arena è di calcina.quiui sono nõ pochi,che hanno come s'è detto di alcuni, i gosi molto isconci. tutti comunemente beono vin puro:& durano i lor vini quindici anni:ma gli fanno poco bollire. ancho ve ne hãno di crudo,& fanno gran quantità di mosto cotto,& lo tengono in certi vasi stretti di sotto et larghi nella bocca.fanno il mercato vna volta la settimana,nel quale si vendono vini, olio & cibibbo rosso in grãdissima quantità.sono questi montanari pouerissimi,& dimostrano la lor pouertà nell'habito.sempre tra loro hanno nimicitie antiche,& sempre sono all'arme.

Vini che durano.15. anni.

Beni Ieginefen Monte.

Cotal monte confina col sopradetto,& s'estende cerca a dieci miglia. fra questo e'l superiore passa vn piccol fiume:gli habitatori sono tutti imbriachi,& il vino è il loro Dio. non ricolgono dal detto monte grano di niuna sorte,ma infinita quãtità di vua:capre v'è similmẽte:ne hanno molte,& le tengono sempre n'e boschi: & non si mangia altra carne che di becho & capra.io hebbi molta pratica con questi huomini,percioche mio padre soleua tenere alcuni poderi nel detto monte.ma molto stentaua di cauar frutto di quelli terreni & vigne per che li montanari sono cattiui pagatori.

Beni Mesgalda Monte.

Confina questo monte col sopradetto & con il fiume Guarga:& gli habitatori di lui tutti fanno saponi,percioche ne traggono gran quãtità d'olio:ma nõ fanno far sapon duro: sotto il monte vi sono grandissime pianure , & le tengono certi Arabi : onde le piu volte questi cõbattono con li detti. il Re di Fez gli fa pagar grosse taglie , & sempre truoua nuoue cose per accrescergliele . fra questi montanari vi sono molti dottori della legge , & hanno molti scholari,li quali fanno grãdissimi danni per detti monti, & massimamente ne i luoghi doue non sono accarezzati,& beuono del vino secretamente , & non dimeno fanno intendere al volgo chel vino è prohibito , ma nõ c'è chi loro presti fede.gli habitatori di questi monti nõ sono troppo grauati,perche sono quelli che mantengono detti dottori & scholari.

Beni Guamud .

Questo monte confina col territorio di Fez: ma il fiume diuide il monte dal contado. gli habitatori fanno anchora essi tutti saponi:da quali il Re caua sei mila ducati di rendita: ne sono piu,che venticinque ville.per tutte le coste del monte sono buoni terreni , & gran copia d'animali,ma v'è poca acqua.in fine tutti questi sono huomini ricchi:& ogni giorno di mercato vanno a Fez , & fanno perfettissima vendita delle loro robbe. nè in detto monte nasce cosa,che non sia necessaria alla vita humana.è discosto dieci miglia da Feisa.

Garet Sesta Regione del Regno di Fez .

Habbiamo descritto la Regione d'Errif,le città & i monti piu famosi : hora seguiremo di Garet sesta Regione ò vogliamo dire prouincia del Regno di Fez. Questa comincia dal fiume Melulo cioe da ponente, & in la parte di leuante termina nel fiume Muluia , & da mezzo giorno termina nelli monti che sono nelli confini di certi deserti vicini alla Numidia : estendesi verso tramontana fino al mar mediterraneo : & per la larghezza cio è sul mare dal fiume de Nocor fino al fiume Muluia , & per la larghezza di verso mezzo giorno,termina nel detto fiume Melulo:& estendesi ancho in parte di ponente a canto li monti del Chauz, calando verso il mare sopra il fiume di Nocor:è lunga cerca a cinquanta miglia , & larga cerca a quaranta:& è molto aspera & secca,& è simile a diserti di Numidia : anchora è molto dishabitata:massimamente doppo , che gli spagnuoli si sono impadroniti delle sue due principali città come vi narrerò.

Melela Città.

Melela è città grande & antica,edificata dà gli Africani sopra il capo d'vn golpho del mare Mediterraneo.fa cerca a duomila fuochi:& fu in lei molta ciuilità : percioche questa città era il capo della regione:& hauea gran contado:donde si cauaua gran quantità di ferro & di mele:& per tal cagione la città fu detta Melela,che cosi nella lingua Africana si chiama il mele.nel porto della detta città anticamente si pigliauan le ostriche , che fanno le perle. fu ella vn tempo sottoposta à Gotti : ma dipoi i Mahumettani la riacquistarono:& i Gotti si fuggirono a Granata, che è discosta dalla detta Città cento miglia : cio è quanto contiene la larghezza del mare. ne' tempi moderni il Re di Spagna mandò vn'armata ad espugnarla , ma prima,che ella arriuasse,gli habitatori n'hebbero auuiso,& dimãdarono aiuto al Re di Fez: ilquale

ilquale essendo all'hora occupato nella guerra co popoli di Temesna, vi mandò vn leggiero essercito. onde i sopradetti essendo molto bene informati della grandezza dell'armata degli Spagnuoli, diffidandosi di poter sostener l'assalto sgombrarono la città, & con le loro robbe fuggirono a i mõti di Buthoia. il capitano del Re di Fez cio vedẽdo ò per fare oltraggio a quei della città, ò dispetto a christiani cacciò fuocho in tutte le case, & abbruciò la città. & fu negli anni ottocento nouantasei di Lhegira. doppo il fatto aggiunse l'armata d'i christiani, iquali vedẽdo la città vota & abbruciata molto si dolsero: ne la volsero percio abbandonare: ma fabbricarono in lei vna fortezza, & di mano in mano ritornarono in pie tutte le mura: & hoggidi ne sono possessori.

Chasasa Città.

Questa è vna città vicina alla sopradetta cerca à venti miglia. fu molto forte & murata con forti mura: & ha vn buon porto, alquale vsauano di venire le galee de Venetiani, & faceuano di gran faccende col popolo di Fez: talmente, che grande vtile glie ne veniua: ma volle la disgratia del detto Re, che nel principio del suo regno egli fu molto molestato da vn suo cugino: ilquale tenendolo nella guerra occupatissimo. con tutte le sue forze Ferdinãdo Re di Spagna fece disegno d'hauere la detta città: & l'hebbe con molta facilita, perche il Re di Fez non le potè dar soccorso. gli habitatori sgombrarono. & si saluarono auãti, che la città fosse presa. Chasasa venuta nel pòter di Fernãdo Re di Spagna.

Tezzota Città.

Tezzota è vna terra in Garet discosta da Chasasa in terra ferma cerca a quindici miglia: è fabbricata sopra vn tofo altissimo, & ha vna piccola via, per cui si va d'intorno al detto tofo. dentro non si truoua acqua, se non in vna cisterna, gli edificatori di questa città furono della casa di Beni Marin auanti che fussero Signori: iquali vi teneuano dentro i loro grani & le loro facultà, & poteuano andar sicuri per li diserti, perche à que tempi non erano Arabi in Garet: ma dipoi che costoro hebbero dominio lasciarono questa città & la regione di Garet a certi loro vicini, & si diedero a prouincie piu nobili. in questi mutamenti Giuseppe figliuolo di Giacob secondo Re della casa di Marin per iusto sdegno fece rouinar la detta città: ma essendo venuta Chasasa in mano d'i christiani, vn capitano del Re di Fez di natìon granatino valentissimo huomo, dimandò licenza al Re di rinouar Tezzota. ilquale glie la concesse. cosi la città fu rifatta: & hoggidi i christiani di Chasasa con i mori di questa città fanno di continoue correrie: & hor questi hor quelli sono perditori.

Meggeo Città.

Meggeo è vna piccola città posta sopra vn'altissimo monte discosta da Tezzota cerca à dieci miglia verso ponente. & fu edificata da gli Africani lontana dal mare mediterraneo cerca a sei miglia verso mezzo giorno. gli habitatori sono huomini nobili & liberali. & sotto il monte della città è vna pianura per grano: & tutti i monti, che sono d'intorno, hanno vene di ferro: doue si contengono molti casali & villaggi di quegli, che lo cauano. Vene di Ferro. la signoria di questa città venne in mano d'vn nobile & valoroso caualiere della origine del la real casa, cioè di Muachidin: ma nato di pouerissimo padre, ilquale fu tessitore di tela: laquale arte egli al figliuolo insegnò. ma il giouane, che di alto animo si sentiua, conoscendo la nobilta de suoi maggiori, lasciando da parte i telai, se n'andò a Bedis, & quiui imparando l'arte militare, s'acconciò per caual leggiero del Signore, ma perche egli sapeua sonare gentilmente di liuto, il detto Signore anchora per musico lo teneua nella sua corte. auuenne in quel mezzo, ch'el capitano di Tezzota volendo far correria sopra li christiani, richiese a quel Signore l'aiuto di qualche caualli, ilquale glie ne mando trecento insieme con questo nobil giouane. ma il giouane non solamente quella volta, ma molte altre ancho ra mostrò grandissima prodezza & animo. non percio il Signor dimostrò riconoscimento del suo valore, ma solo di lui nel sonare si dilettaua. egli cio sdegnando si partì, & ricorse a certi suoi amici caualieri di Garet: iquali gli diedero tanto di fauore, che lo missero in la fortezza di Meggeo: & rimasero seco cinquanta caualli, per sostentamento de quali molti mõtanari suoi amici porgeuano delle loro entrate. la onde il Signor di Bedis mandò per leuarlo di quella città trecento caualli & mille fanti: de quali il nobile giouane col suo poco numero fu vincitore. crebbe infine cotanto la fama di costui, chel Re di Fez lo confermó nel dominio: & gli assegnò certe rendite che la camera di Fez soleua dare alli Signori di Bedis,

accio che lo difendessero da spagnuoli.& da costui impararono i mori à sapersi difendere. di sorte che'l Re di Fez gli ha raddopiata la prouisione. costui tiẽ dugẽto caualli,che vaglio no piu che due mila delli capitani d'i Signori vicini.

Echebdeuon Monte.

Questo monte s'estende da Chasasa verso leuante fino al fiume Muluia,& dal mare mediterraneo verso mezzo giorno fino al diserto di Garet. fu habitato da ricchi & valenti huomini:& è in lui grandissima abbondanza di mele & d'orzo,& gran quantità di bestiami:percioche tutti i suoi terreni sono buoni:& d'intorno verso la terra ferma v'ha infinite campagne da pascoli.ma presa,che fu Casasa dagli Spagnuoli,costoro non potendosi mantenere, nel monte per esser l'un casale molto dall'altro separato & diuiso,lo lasciarono,& abbruciate le lor proprie case,andarono con le lor facultà ad habitare altri monti.

Beni Sahid Monte.

Questo monte s'estende vicino di Casasa verso ponente fino al fiume Nocor, che sono cerca à ventiquattro miglia. & è diuiso in molti popoli tutti ricchi,valenti huomini & liberalissimi:in tanto che i passaggieri & i mercatanti, che vengono al detto monte, niuna cosa spendono. nel detto si caua gran quantità di ferro, & nasceui molto orzo. hanno molto numero di bestiame per la gran pianura che hanno. tutte le vene del ferro sono in detta pianura, nella quale non è mai disagio d'acqua, & non pagano tributo alcuno, & ciascuno d'i maestri,che cauano il ferro,ha la sua casa da vicino,cosi i bestiami, & la bottegha doue si purifica detto ferro:& i mercatanti portano il ferro à Fez,in pallotte, percioche essi non vsano ò non sanno ridurlo in verghe, il resto lo fanno in zappe mannare,gomieri,che son l'arme de villani,& di esso ferro non si puo cauar azale.

Ferro del qual non si caua acciaio.

Azgangan Monte.

Questo mõte dalla parte di mezzo giorno cõfina con Casasa,& è molto habitato nõ solo da huomini valẽti,ma ricchi:percioche il detto mõte è cosi abbõdante, come i detti di sopra: & ha vn vãtaggio di piu,che il diserto di Garet è ne piedi d'esso mõte:gli habitatori del qual fanno grã faccẽde co i detti mõtanari.rimase anchora egli abbãdonato da suoi nella presa di Casasa.

Beni Teuzin Monte.

Questo confina verso mezzo giorno col sopradetto:& s'estende per la lunghezza cerca à dieci miglia, cioè dal diserto di Garet fino al fiume Nocor. sono d'intorno da vna parte molte pianure:& gli habitatori sono liberi & fanno le raccolte di lor terreni senza pagar alcuna grauezza,nè al capitano di Tezzota,nè al Signor di Meggeo,nè a quello di Bedis: pcioche essi hanno di caualli due tanti piu,che non hanno tutti i tre insieme. oltre accio il Signor di Meggeo è molto loro tenuto,perche essi l'aiutarono a mettere nella signoria, accarezzagli anchora il Re di Fez,percioche i medesimi furono amici vecchi alla sua casa,prima che ella fosse casa reale. del che fu cagione vno de detti montanari el quale essendo huomo dotto & di gran valore faceua l'officio d'auuocato in Fez.costui con lo spesso tornar amente al Re il merito de loro antichi mantenne la liberta alli suoi.hebbero anchora molto per adietro amicitia con la casa di Marin.percioche la matre di Abusahid terzo Re di detta casa, fu figliuola d'vn gran nobile del detto monte.

Guardan Monte.

Confina questo col sopradetto verso tramontana,& s'estende per lunghezza cerca a dodici miglia verso il mare mediterraneo,& per larghezza otto: cioè fino al fiume Nocor. sono gli habitatori prodi huomini & ricchi,come quegli di sopra. il sabbato sogliono fare vn nobile mercato sopra vn fiumicello,a cui cõcorrono per la maggior parte gli habitatori d'i monti di Garet,& gran moltitudine vi va etiandio de mercatanti di Fez.gli abbaratti sono, di fornimenti di caualli,& d'olio per ferro:perche in questo paese di Garet nõ nascono molte oliue:nè essi si curano di far vini,nè vene beono,anchor che sieno vicini del mõte di Arif doue si imbriacano:furono vn tempo vassalli del Signor di Bedis: ma per opera d'vn huomo dotto predicatore ottennero dal Re di Fez,che la quantità del tributo fosse rimessa nella discretione loro.cosi ogni anno appresentano al Re certa somma di danari, & caualli, & schiaui:nè piu volsero esser soggetti al Signor di Bedis.

Fine del diserto di Garet.

La sopradetta regione di Garet è diuisa in tre parti:in vna parte sono le cittadi & il contado loro

do loro:nell'altra i sopradetti monti,il cui popolo comunemẽte è detto Bottoia:la terza parte è il diserto,ilquale da tramontana incomincia dal mare mediterraneo, & s'estende verso mezzo giorno fino al diserto della regione di Chaus. nella parte di ponente confina con i monti detti di sopra,& dal lato di leuante termina al fiume Muluia. ha di lunghezza cerca a sessanta miglia,& di larghezza trenta:& è tutto secco & aspero,di maniera,che nõ vi si truoua acqua,fuori,che'l fiume Muluia.sonoui nel diserto molti animali, de quali etiãdio ve n'è nel diserto di Libia,che confina con Numidia.last ate sogliono stantiarui per il detto diserto molti Arabi appresso il fiume di Muluia:& similmente vn certo popolo chiamato Batalisa, ilquale è feroce,& ha molta copia di caualli,di pecore,& di camelli,& di cõtinouo questi pecorari sono in guerra con gli Arabi a lui vicini.

Chaus Settima Regione di Fez.

Chaus è tenuta la terza parte del regno di Fez: percioche s'estende dal fiume Zha verso leuante andando verso ponente per insino al termino del fiume Guruigara, che è d'ispatio cerca a cento nouanta miglia: & per larghezza s'estende cerca à cento settanta ò piu, perche tutta la larghezza della parte d'Atlante, che risponde verso Mauritania, è la larghezza della detta regione.ancora tiene vna buona parte de i piani & di monti che confinano cõ la Libia.nel tempo,che Habdulach primo principe della casa di Marin acquistò la Mauritania insieme con le altre regioni,che con lei cõfinauano:all'hora quiui si sparse il suo lignaggio. costui lasciò quattro suoi figliuoli:il primo fu detto Abubder,il secõdo Abuiechia, il terzo Abusahid, e'l quarto Giacob: ilquale dipoi fu creato Re per hauere egli disfatta la famiglia de Muachidin Re di Marocco.gli tre suoi antecessori si morirno prima, che egli acquistasse Marocco. percio non hebbero titolo di Re. onde il padre a ciascun di loro consegnò vna regione.l'altre tre furono diuise in sette parti:cioè fra le quattro stirpi di Marin,& fra due popoli, che furono amici & parenti di questa famiglia. in modo,che questa regione fu stimata per tre regioni.percioche quelli, che furono à parte del regno, erano dieci,& le regioni sette.& il detto Abdulach fu l'auttore di queste diuisioni,& messe il Chaus per la maggior parte come di sotto si narrera à luogo per luogo & terra per terra.

Teurerto Città.

Questa è vna città antica edificata da gli Africani sopra vn'alto colle à cãto il fiume Zha: & d'intorno della città sono buoni terreni,ma nõ s'estẽdono molto, percioche i detti terreni cõfinano cõ certi diserti secchi & asperi.dalla parte di tramõtana cõfina col diserto di Garet,& da mezzogiorno col deserto di Adduhra,& da leuãte con Anghad che è vno diserto nel principio del regno di Telẽsin,& dalla parte di ponẽte col diserto di Tafrata, ilquale similmẽte cõfina cõ la città di Tezza.questa città fu ciuile & bene habitata. fa cerca à tremila fuochi.ha molti bei palazzi & tẽpij,i cui muri sono di pietre di Teuertino. ma poscia,che la famiglia di Marin regnò in ponẽte,la medesima fu messa in questione,& fu cagione di molte guerre:percio che i Signori di Marin vogliono, che ella sia del regno di Fez,& i Signori di Beni Zeiien cioè i Re di Telensin,vogliono che ella habbia ad essere del loro stato.

Haddagia Città.

Haddagia è vna piccola città edificata da gli Africani a modo d'Isola: percioche vicino a lei entra il fiume Mullulo nel fiume Muluia.questa anticamẽte fu molto habitata & ciuile. ma da che gli Arabi occuparono il ponente incominciò a declinare:percioche confina questa città cõ i diserti di Dahra,doue sono molte male generationi d'Arabi.ma cõ la rouina di Teurerto fu del tutto disfatta.nè altro rimase,che le mura,lequali fin hora si veggono.

Garsis Castello.

Questo è vn castello anticho edificato sopra vno scoglio appresso il fiume Muluia discosto da Teurerto cerca a quindici miglia:ilquale castello fu la fortezza della casa di Beni Marin;nel quale si serbaua il grano nel tempo,che la detta habitaua nel diserto. doppo fu signoreggiato da Abuhenã quinto Re della casa di Marin.d'intorno il detto castello, cioè nel piano,sono pochissimi terreni.v'è qualche giardinetto d'uua,di psichi,& di fichi. & per essere il detto castello cinto dal deserto,paiono i detti giardini in si fatto luogo il paradiso d'Adamo gli habitatori sono huomini vili senza alcuna ciuilità,la lor cura è solamẽte di far la guardia al grano,che si custodisce nel castello per cõto d'i lor padroni Arabi.il castello di fuori somiglia à vna capãna:pche ha i muri rotti & neri,& tutte le case sono copte cõ certe pietre nere,

Dubdu Città.

Dubdu è vna città anticha edificata da gli Africani ſu vna coſta d'un monte altiſsimo & molto forte.è habitata da vna parte del popolo di Zeneta.dalla cima del detto mõte diſcendono molti fonti,che corrono per la città.laquale è diſcoſta dal piano cerca á cinque miglia. ma chi la mira dal pie del mõte,nõ pẽſa,ch'ella ſia piu lõtana d'un miglio & mezzo.la via s'allũga per li molti giri,che ſi cõuien fare nella coſta del detto mõte. & tutti i poderi della detta città, ſono alla cima del monte : percioche il ſuo piano è tutto aſpro.vero è, che ſu la riuiera d'un fiumicello ſono certi giardinetti,ilquale fiume paſſa ſotto il detto mõte. ma tutta via le poſſeſsioni,che ha ſopra il mõte,nõ ſono per la metà ſufficiẽti al viuer de gli habitatori della città.ma vi ſon portati grani dal contado di Tezza, percioche queſta città fu fabbricata per vna fortezza da vna ſtirpe del popolo di Marin all'hora,che furon diuiſe dal detto le regioni di ponẽte,& queſta,doue è Dubdu,toccò a vna famiglia appellata Beni Guertaggen,che fin'hora la poſsiede.ma quãdo la caſa di Marin perdè il regno di Fez, gli Arabi vicini cercarono di leuar da quella la Signoria.ma eſſa cõ l'aiuto di Muſe Ibnu chamu,che fu di detta famiglia,valoroſamẽte ſi difeſe:di modo,che gli Arabi fecero triegua.coſtui viſſe Signore della città : doppo ilquale rimaſe vn ſuo figliuolo detto Acmed, che in tutti i coſtumi fu ſimile al padre,& cõſeruò il ſuo ſtato in pace inſino alla morte.a queſto ſucceſſe Mahumet, ilquale fu inuero huomo ſingulariſsimo nella militia. egli per adietro hauea acquiſtato molte città & caſtelli ne i pie del mõte Atlante:cioè di verſo mezzo giorno ne cõfini di Numidia:& venuto a dominio di queſta città,la orno di molti edifici,& riduſſela a ciuilità. & dimoſtrò tãta liberalita & corteſia á foreſtieri & a quegli che paſſauano per la ſua città honorando ciaſcuno, & corteggiãdo infinitamente faccẽdogli le ſpeſe,& dandogli le ſtãze,che la fama di lui empie l'orecchie di molti popoli.ne mancò chi'l cõſigliaſſe a leuar Tezza di mano al Re di Fez,offerẽdoſi nõ pochi di quãto a ciò biſognaſſe.onde ne nacque queſto trattato, che egli in habito di mõtanaro ſen'andaſſe alla detta città il giorno del mercato, fingendo di voler cõperare,come gli altri:& eſsi ſubito aſſalterebbono il capitano:ilche,hauẽdo vna parte della città á loro fauore,ageuolmẽte ſuccederebbe.ma il trattato fu ſcoperto.onde il Re di Fez che fu Saich primo Re della caſa di Quattas,& padre del preſente,ſi moſſe col maggiore eſſercito,che poteſſe fare per prẽder queſta città.& come fu ſotto il mõte,ſi poſe in ordine per dar la battaglia.ma i mõtanari,che erano ſei mila perſone, aſtutamente ſi ritirarono a dietro, & laſciarono paſſare vna buona parte dell'eſſercito del Re. il che fu per certe intricate & ſtrette vie, nellequali il detto molta fatica durò a ſalirui. ma come eſſo fu arriuato doue q̃ſti voleuano, ſubito i montanari,che erano freſchi & gagliardi,aſſaltarono con grãdiſsimo impeto gli ſtãchi & deboli.il calle era anguſto & ſcabroſo. onde nõ potendo quei del Re ſoſtener la furia d'i nimici,furono coſtretti a dar luogo.ma mẽtre vno l'altro impediua nel ritirarſi traboccauano del mõte:talmẽte che piu di mille huomini ſi fiaccarono il collo:& ve nè furono vcciſi piu di tre mila. nõ perciò il Re volle laſciar l'impreſa : ma proueduto ſi di cinquecẽto baleſtrieri,& di trecento archibuſieri,delibero in tutto di dare alla detta città general battaglia.all'hora conoſcendo Mahumet di nõ poter piu difenderſi, fece pẽſiero di dar la propria perſona in mano del Re.& preſo habito di meſſaggiero, s'appreſentò al ſuo padiglione, & dettegli vna letteta ſcritta di ſua mano per nome del Signore di Dubdu, che era egli ſteſſo.il Re,ſi come colui,che nõ lo conoſceua: fece legger la lettera.dipoi dimandollo quello,che gli pareſſe del ſuo Signore. riſpoſe egli.inuero a me pare, ch'el mio Signore ſia pazzo:ma il diauolo ha poter d'ingãnare coſi i grãdi, come i piccoli.per Dio diſſe il Re, che ſe io lo haueſſe in mano,come io ſpero,gli farei coſi viuo, com'egli è cauare a pezzo a pezzo le carni di doſſo.ò,ſoggiũſe Mahumet,ſe egli veniſſe humilmente a piedi di voſtra altezza dimãdãdo perdono del ſuo fallo,& chiedẽdo merce,come lo trattareſte voi? All'hora diſſe il Re giurò per queſta teſta,che s'egli in cotal modo dimoſtraſſe riconoſcimẽto d'hauermi offeſſo,nõ ſolamente gli perdonarei,ma anchora cõ lui contratterei parentado. ilche ſarebbe col dar due mie figliuole a i duoi ſuoi figliuoli:& confermandolo nel ſuo ſtato gli aggiugnerei appreſſo quella dote che piu mi pareſſe cõueneuole.ma nõ credo che eſſo debba ciò fare,ſi è egli impazzito. riſpoſe egli. ben lo farà,ſe voſtra altezza promette di confermar le ſue parole nella preſenza d'i principali della ſua corte. io penſo,ſeguitò il Re,che poſſano baſtare i quattro,che ſono preſenti:l'un di quali è il mio maggior ſecretario:l'altro il mio ge-

Cortesia di Mahumet, & volendo leuar Tezza di mano al Re di Fez,ſi ſcoprì il trattato.

Animoſita grande de Mahumet, nel gettarſi apiedi del Re di Fez.

neral capitano della caualleria,il terzo è mio suocero,il quarto è il gran giudice & sacerdote di Fez.a questo il sopradetto se gli gettò a piedi,& disse,Re,ecco qui il peccatore:ilquale nõ hauẽdo altro rifugio ricorre alla vostra pietà.allhora il Re lo fece leuare in pie, & l'abbraciò & baciò accettãdolo per parẽte,& subito fatte venire due sue figliuole le fece sposare dalli figliuoli del prefato, & quella sera cenorono insieme, & la mattina il Re di Fez si leuò con il cãpo & ritornò a casa.tutte le sopradette cose furono dell'anno.904.di Lhegira.& io fui nel l'anno.921.quando viuea el detto Signore,& alloggiai nel suo palazzo,doue il detto molto m'accarezzò per lettere,che io teneua di fauore del Re de Fez & d'un suo fratello: & spesso mi dimandaua della qualità del viuer,& d'i costumi,che si teneuano nella corte di Fez.

Teza Città.

Teza è vna gran città, nõ men nobile, che forte & molto fertile & abbondante, edificata da gli antichi Africani vicina ad Atlante cerca à cinque miglia, & discosta da Fez cerca a cinquanta,dall'oceano cento trenta,& dal mediterraneo nõ piu,che sette,passando per lo diserto di Garet verso Casasa.questa città fa cerca a cinquemila fuochi: ma nõ è molto adorna di case:eccetto,che i palazzi d'i nobili,i collegi,& i tẽpij sono fatti di belissimi muri.d'Atlante si parte vn piccol fiume,ilquale passa per la detta città,& per entro il tempio maggiore.ma il detto fiume è alle volte leuato dalla città da i montanari,quando essi discordano co i cittadini,& lo fanno passare per altre vie:in modo,che alla città partoriscono gran dãno, perche non si puo nè macinare,nè hauer buona acqua da bere, senon certa torbida di cisterna. alle volte pacificandosi ve lo ritornano.è la detta città la terza in grado,in dignità,& similmente in ciuilità:& hauui vn tempio,ch'è maggiore di quello di Fez, con tre collegi di scholari, & molte stufe,& hosterie.le sue piazze sono ordinate,come quelle di Fez: & i suoi habitatori sono valenti huomini & liberali a comparatione di quelli di Fez:et sono in lei molti huomini litterati & da bene,& sopra tutto ricchi:percioche i terreni alle volte rendono trenta per vno.d'intorno la città sono certe valli rigate da vaghi & piaceuoli fiumicelli, doue sono molti giardini,iquali fanno frutti delicatissimi & in gran copia.v'è etiandio gran moltitudine di viti,che producono vue bianche,rosse,& negre:delle quali i giudei, che cinquecento case ne sono nella detta città,fanno perfettissimi vini:& dicesi, che questi sono d'i migliori, che si truouino in tutte quelle regioni. è anchora nella detta città vna bella & gran rocca, doue habita il gouernatore della città:& i Re moderni di Fez sogliono dar questa cotale città al secondo genito.ma inuero,che ella douerebbe'essere la real sedia per la salubrità dell'aere,che v'è cosi il verno, come la state. i Signori della casa di Marin vsauano di staruì tutta la state,si per la detta cagione,& si anchora per custodire & difendere i loro paesi da gli Arabi del diserto,iquali vi vẽgono ogni anno per fornirsi di vettouaglie,& portano datteri da Segelmese dãdogli a baratto per grani:i cittadini fanno tutti dinari di loro grani, che essi vendono per buon prezzo a i detti Arabi:in modo che questa città è di grãdissima bontà per se, & per gli habitatori,& non v'è altra incõmodità, se nõ, ch'al tempo del verno è tutta ripiena di fango. io fui in questa città:& hebbi domestichezza cõ vn certo vecchio,che appresso il volgo haueua fama di santo.il qual vecchio era assai riccho di frutti, di terreni,& delle offerte,che si fanno dal popolo della detta città, & ancho dal dopol di Fez, ch'anchora i cittadini di Fez vengono di lontano cinquãta miglia per visitar il detto vecchio. io fui vno di quelli,che dubitauano in fatti di questo vecchio, innanzi ch'io lo vedessi:ma dapoi ch'io lo vidi egli mi parue si com'uno degli altri:ma gli atti sono quelli,ch'ingãnano il vulgo:finalmente la detta Teza ha grandissimi contadi,cioè molti mõti, ne quali habitano diuersi popoli come qui di sotto descriueremo.

Matgara Monte.

Questo monte è altissimo & difficile da salire:percioche ha spessi boschi & strettissimi calli.è vicino a Teza cerca a cinque miglia.& nelle sue cime sono buoni terreni, & molti fonti. gli habitatori non pagano grauezza,& raccolgono grano,lino,& olio:hanno grande quãtita d'animali:massimamenre di capre.& essi poco stimano i Signori:di maniera, che in vna rotta,che diedero al campo del Re di Fez,preso vn suo capitano & menatolo sopra il mõte, innãzi a gliocchi del Re, viuo lo tagliarono in mille pezzi.per questa cagione il Re nõ mai piu fu loro amico.ma costoro niẽte lapprezzano:& fanno cerca a sette mila cõbattenti:percioche vi sono cerca a cinquanta grossi casali.

Gauata Monte.

Questo monte nella difficulta dell'ascendere è simile al sopradetto, discosto da Fez cerca a quindici miglia verso ponente. ha buoni terreni, cosi nella sommita, come nella costa, ne quali nasce gran quantità d'orzo & di lino. estendesi da leuante a ponẽte cerca a otto miglia, & per larghezza è cerca a cinque. sonoui in lui molte valli & boschi, doue si truoua grã numero di simie & di leopardi. gli habitatori sono tessitori di tele, & huomini valẽti & liberali: ma non possono praticar nel piano per essere disobedienti al Re di Fez: perche non vogliono pagar tributo alcuno per la lor superbia, & per fortezza del monte, qual si mãtiene, con l'assedio di dieci anni, per esserui sopra ogni cosa necessaria al viuer humano, con due capi d'acqua che sono principij di duoi fiumi.

Megesa Monte.

Megesa è vn monte difficile & aspro, nel quale sono di molti boschi, & nasceui poca quãtita di grano, ma olio in molta copia. gli habitatori di questo sono tutti tessitori di tela, pche raccolgono qualche quãtita di lino. & sono nõ mẽ gagliardi a piedi, che a cauallo. sono etiã dio molto biãchi, percioche il mõte è alto & freddo. nõ pagano grauezza niuna, & possono fauoreggiar gli sbãditi da Fez & da Teza. hãno assai giardini & viti: ma nessun bee vino. fa questo monte cerca a sei mila combattenti. i casali sono quaranta, assai grandi & bene agiati.

Baronis Monte.

Questo monte è vicino a Teza cerca a quindici miglia verso tramõtana. è habitato da vn riccho & possente popolo: ilquale possiede molti caualli, & è libero di grauezza. nasce nel monte assai grano, & v'è gran quantità di giardini & di viti d'uua negra. ma nõ fanno vino. & le lor donne sono bianche & grasse, & sogliono portar molti ornamenti d'argẽto, perche gli habitanti hanno il modo. gli huomini veramente sono sdegnosi, & di grande ardimẽto: danno fauore a sbanditi. & tristo colui, che vsasse con le mogli loro: percioche ogni altra offesa a parangone di questa hanno per cosa di poco momento.

Beni Guertenage Monte.

Questo monte è alto & malageuole per le sue rupi, & boschi, che vi sono: & è discosto dalla città di Teza cerca a trenta miglia. quiui nasce grano, lino, oliue, cedri, & belle & odorifere cotogne. sonoui molti animali, eccetto caualli & buoi, che ve n'ha poco numero. gli habitatori sono prodi & liberali, & vestono cosi politamẽte, come i cittadini: si truouano cerca a trentacinque casali, iquali fanno tre mila combattenti, tutti valorosi & in ordine.

Gueblen Monte.

Questo Gueblen è mõte alto & freddo molto, & assai grãde. estendesi per lunghezza cerca a sessanta miglia, & per larghezza cerca a quindici. cõfina di verso leuante con i monti di Dubdù, & di verso ponente col mõte Beni Iazga. è discosto da Teza cerca cinquãta miglia verso mezzo giorno, & vedesi la neue su la cima del detto mõte per tutte le stagioni dell'anno. fu egli habitato da grãde, valẽte, & riccho popolo: ilquale sempre visse in liberta, ma poi dãdosi alla tirãnide: i popoli d'i vicini monti raunatisi insieme s'accordarono contra di lui: & presero il monte vccidẽdo tutti gli huomini, & abbruciarono ogni casale. onde fin'hora è dishabitato. egli è vero, che vna famiglia del detto mõte veggẽdo l'animo ingiusto di molti suoi parẽti, che tutti insieme cõ glialtri tirãneggiauano, con la sua brigatella & piccola faculta si ritirò ad habitare alla cima del mõte, quiui santa & romita vita viuẽdo. a cui fu perdonato. & i discendenti di cotesta famiglia anchora vi habitano: iquali per essere huomini letterati, & di honesto viuere, sono in molto credito appresso il Re di Fez. a miei di vi fu vn vecchio molto dotto, & di tãta riputatione, ch'el Re l'usaua per mediatore in tutte le paci & accordi, che gli occorreuano di fare con qualche popolo de gli Arabi: aquali essi rimetteuano le lor differẽze, come alle mani d'vn santo. per questo il detto vecchio era molto odiato dalla corte.

Beni Iesseten.

Questo monte è sottoposto al Signor di Dubdu, & è habitato da vilissimo popolo, ilquale vã pessimamẽte vestito & discalzo: & le sue case sono fatte di giunchi marini. & quando è dibisogno ad alcuno di cãminar per la regione: colui si fa alcune scarpe di detti giunchi insieme intrezzandogli: ma prima, che ve n'habbia fatto le seconde, le prime sono sdrucite & consumate. di qui si puo argomentar quale habbia da essere la vita di questi tali, che inuero è miserissima. nel monte altro non nasce, che panico, di cui ne fanno il pane & l'altre loro

ro viuande.eglie vero che ne piedi del detto monte sono molti giardini d'uua, di datteri, & di persiche in gran quantità. alle quai persiche leuano l'osso, & diuidonle in quattro parti: poi le seccano al sole,& cosi le serbano per tutto l'anno, tenendo cio per cibo delicatissimo. anchora nelle coste sono molte vene di ferro:ilquale essi lauorano,& fanno cotai pezzi,co quali ferrano i caualli,& i medesimi pezzi seruono etiandio per moneta, percioche poco ò nulla d'argento si truoua per quella regione.ben de lor ferri cauano molti danari,perche ve ne vendono in molta quantità,& ne fanno ancho certi pugnali, ma non tagliano punto: le femine vsano portare anella del detto ferro nelle dita & ne gli orecchi: & peggio vestono, che gli huomini.queste vanno di continouo ne boschi si per far legna, come per pascolar le bestie. quiui non è ciuilità, nè alcuno che sappia lettere,& sono, come le pecore,nellequali non è nè giudicio nè intelletto. mi racconto il cancelliere del Signore di Dubdù vna piaceuole nouella:nellaquale si contiene la natura di costoro. Dissemi,che'l Signore mandò nel detto mõte vn certo suo vicario huomo di molto ingegno. ilquale inuaghitosi d'una di quelle montanare nõ sapeua come recare a fine il suo amoroso desiderio: percioche ella era maritata,ne mai il marito la lasciaua sola.auuenne,che vn giorno egli vidde,che amendue se ne andauano al bosco con vna lor bestia per caricar legna.& come vi furono giunti, legò il marito la bestia a vn ramo d'albero:& quindi alquanto discosto l'uno & l'altro si diede a tagliar legna.il buon vicario lor tenne dietro:& come vidde questo, subito n'andò a l'albero: & slegò la detta bestia,laquale di passo in passo cercando l'herba si dilungo alquanto. come il marito vidde,che s'era tagliata quella quãtità di legna,che gli parue basteuole,andò per la bestia,lasciando iui la moglie,che l'attendesse.& non la trouando doue legata l'haueua l'andó buona pezza cercando prima,che la trouasse. intanto messere il vicario, che staua ascoso fra certe frasche aspettando questo effetto,si scouerse alla donna, & senza molte contentioni hauere la condusse al suo volere. & appena haueua fornito la caccia amorosa, che sopragiunse il marito con la ritrouata bestia tutto riscaldato per la stracchezza & soffiando. ma egli se gli tolse si presto,che non lo vidde. caricò adunque il marito le legna:& venendo gli voglia di dormire si coricò all'ombra d'vn'albero allato alla moglie: & ischerzando con esso lei come si suol fare, gli venne l'una delle mani posta sopra la possessione della moglie, laquale trouando anchora molle & bagnata disse, moglie cotesto che vuole dire egli: perche se tu qui bagnata? Rispose la moglie cattiuella:io piangeua non ti veggendo ritornare, pensando, che la bestia fosse smarrita:ilche sentendo la mia sirocchia,anchora ella incominciò a lagrimare per pietade,che me ne haueua.lo sciocco lo si credè:& disse,che ella la confortasse,che non piangesse piu.

Vene di ferro.

Piaceuole nouella.

Selelgo Monte.

Selelgo è vn monte tutto ripieno di boschi, iquali sono d'alberi altissimi di pini. & son ui molti gran fonti:nè gli habitatori hanno alcune case fatte di muro:ma tutte le lor case sono di stuore di giunchi marini:lequali ageuolmẽte si possono mutare di luogo a luogo. percioche fa loro dibisogno di lasciare il detto mõte il tempo del verno, & habitare nel piano. Et come è finito il mese di maggio, gli Arabi si partono dal diserto, all'hora essi fanno insieme due buoni vficij:l'uno è di fuggir gli Arabi,l'altro di trouare i luoghi freschi:ilche è vtile a loro & alle bestie:percioche hanno molte pecore & capre.& gli Arabi venendo il verno ritornano al diserto:perche iui è piu caldo:& i camelli non molto viuono ne luoghi freddi. nel detto monte sono molti leoni,leopardi,& simie:lequali a chi vede par di vedere vno essercito di gente armata,in tanta copia ve ne sono. quiui è vn capo d'acqua grossissimo, che esce con tanta furia, che io ho veduto gettar nella buca,donde nasce l'acqua,vna pietra di peso di cento libbre,& la pietra veniua mandata a dietro dalla velocita dell'acqua:& da questo capo ha principio Subù:che è il maggior fiume di Mauritania.

Leoni. Leopardi. Simie.

Del monte Beni Iasga.

Questo monte è habitato da vn popolo ricco & molto honesto cerca alla politezza del viuere ciuile:& è vicino al sopradetto mõte doue nasce il fiume,ilquale fra certe alte rupi passa vicino, gli habitatori per passar da vna parte all'altra v'hanno fabbricato vn ponte mirabile.in questo modo hanno piantati duoi pali grossi & saldi da cadauna parte del fiume, & sur ogni palo v'hanno attaccate certe girelle, & fanno passare da vna banda all'altra certe grosse funi fatte di giunchi marini,lequali passano per le dette girelle,& su le funi v'è attaca-

Ponte mirabile.

to vn sportone grande grosso, & forte, doue agiatamente possono star dieci persone, & come vno vuol passare entra nel detto sportone. & comincia a tirare da due bāde le funi attaccate allo sportone, & le funi vanno facilmēte per le girelle, & a questo modo il sportone passa all'altra banda. vna fiata trouandomi a passar nel detto sportone mi fu detto, che giá gran tempo vi volsero montare dentro piu persone chel non capeua, & per il souerchio carico si sfondrò il sportone, & parte delle gēti caddero nel fiume, & parte s'attaccorno cō le mani al le funi, lequali con gran faticha si saluarono, ma quelle che caddero nel fiume non furono mai piu vedute. a me s'arriciarono i capegli quando cio raccontato mi fu: perche il ponte è posto fra la cima di due monti: di maniera, che tra l'altezza del pōte & l'acqua, vi sono cento cinquanta braccia di distanza: & l'huomo, che è appresso il fiume, a chi è sopra il ponte, pare lungo vna spanna. hanno gli habitatori gran numero di bestiami, perche nel monte non sono molti boschi: & la lor lana è finissima: & le lor donne ne fanno panni, che paion di seta, & di questi coltre & i loro habiti. lequai coltre si vendono in Fez tre, quattro, & dieci ducati l'una. cauano anchora dal monte assai olio. ma sono sottoposti al Re di Fez: & l'entrata è indirizzata al castellano della vecchia Fez: che puo essere cerca a otto mila ducati.

Azgan Monte.

Questo monte confina con Selelgo dalla parte di leuante, & da quella di ponente col mōte Sofroi, & da mezzo giorno con i monti, che sono sopra al fiume Maluia, & da tramontana con le pianure del territoro di Fez. ha per lunghezza cerca a quaranta miglia, & per larghezza quasi quindici. è molto alto, & tanto freddo, che non vi si puo habitare altra parte, che la faccia, che risponde verso Fez: laquale è tutta piantata d'oliue & d'altri frutti: & nascō ui molti fonti: che caggiono nel piano, doue sono buoni terreni per seminare orzo, lino, & canapo, che nasce in gran quantità in cotai luoghi. ne moderni tempi sono stati piantati nel detto piano molti alberi di more bianche per nudrire i vermi, che fanno la seta: nel quale piano si habita il verno dentro a certe capanne. l'acqua è tanto fredda, che a niuno basta l'animo di toccarla, non che di berne. & io ne conobbi alcuno, che beutone vna sola tazza, rimaser cerca à tre mesi grauati da vna doglia di corpo insopportabile.

Sofroi Città.

Sofroi è vna piccola città ne piedi di Atlante vicina á Fez verso mezzo giorno cerca a quindici miglia, a cāto vn passo, per cui si va a Numidia. laqual cittá fu edificata da gli Africani fra due fiumi: d'intorno á iquali sono molti terreni d'uua & d'altri frutti: & d'intorno la città cerca á cinque miglia sono tutte possessioni d'oliue, & p esser comunemēte il terreno magro, nō vi si semina altro, che lino, canapo, & orzo. gli habitatori sono huomini richi: ma vestono male, & sempre i lor pāni per tutto hāno macchie d'olio: percioche tutto l'anno lo colano, & lo portano á vēdere á Fez. nella città nō v'è altro di bello, che vn tēpio, pel quale passa vn grā capo d'acqua, v'è anchora vna bella fontana appresso la porta del detto tempio. ma questa città è presso che rouinata per li mali portamēti d'un fratello del presente Re, che ne è Signore.

Mezdaga Città.

Mezdaga è vna piccola città ne piedi di Atlante discosta dalla sopradetta cerca á otto miglia verso ponente: laquale è d'intorno cinta di belle mura: ma di dentro ha brutte case, ciascuna delle quali ha la sua fontana. gli habitatori sono quasi tutti pignattari. percioche hanno buona terra porcellana. & fanno infinita quantitá di pignatte, & le vendono a Fez: perche da lei non sono lontani piu che dodici miglia verso mezzo giorno. & la campagna della detta città è buona per orzo, lino, & canapo. anchora vi nasce molta quantità d'oliue & di diuersi frutti: & ne boschi vicini alla detta città, come etiādio in quelli delle sopradette, sono molti leoni: ma non sono nociui: percioche venendo per pigliare vna pecora, quando l'huomo va loro incontra con qual si voglia arma, fuggono da lui.

Terra porcellana.

Beni Bahlul.

Questa è vna piccola città edificata nella costa di Atlante, che riguarda a Fez, & discosta da Fez cerca a dodici miglia. appresso la città c'è vn'altro passo, che conduce a Numidia. & sopra il monte sono molti capi d'acqua: alcun de quali passa per lei. d'intorno il sito è simile a quello delle dette disopra: eccetto che dalla parte di mezzo giorno nō v'è altro, che boschi. gli habitatori sono legnaiuoli: & quai tagliano legne, & quai le conducono a Fez. sono sempre molestati & aggrauati da i Signori: percio fra loro non v'è ciuilità alcuna.

Ham

Ham Lisnan.

Fu questa città edificata da gli Africani antichi in vn piano fra molti monti nel passo, per cui si va da Sofroi a Numidia.il suo nome suona, quanto fontana de gl'Idoli: percioche dicesi, che quando gli Africani erano Idolatri, teneuano appresso questa città vn tempio, al quale si riduceuano huomini & dōne a certo tempo dell'anno il principio della notte.& come haueuano fatti i lor sacrifici spentone i lumi ciascuno godeua d'i diletti di quella donna, che il caso gli mandaua innanzi:& come era venuta la mattina, ad ogni donna che era stata presente quella notte nel tēpio, era prohibito d'appressarsi al marito per spatio d'un anno i figliuoli che nasceuan in detto spatio, erano alleuati dalli sacerdoti di quel tempio. nel detto tempio era vna fontana, laqual si vede fin hora, ma il tempio & la città furon distrutti da i Mahumettani, nè alcun vestigio ne rimane.la fonte prima fa vn laghetto et poi và discorrendo per tāti riuoli, che tutti quei circoiti sono paludi.

D'vna sorte di setta che fatto vn loro sacrifici0 si godeuano carnalmēte.

Mahdia.

Questa è vna città edificata fra Atlante in mezzo de boschi, & capi d'acqua, quali nel piano:& è discosta dalla sopradetta cerca a dieci miglia.laquale fu edificata da vn certo predicatore nasciuto in quelli monti nel tēpo che'l popolo di Zeneta dominaua la città di Fez, ma da poi che entrò il popolo de Lūtuna cō il Re giuseppe, la detta città fu saccheggiata, & rouinata:ne altro vi rimase, che vn tēpio assai bello & quāto era delle sue mura.pilche gli habitatori del mōte diuēnero vili & soggetti del Re di Fez.& questo fu ne gli anni.515.di Lhegira.

Sabblel Marga, che significa il piano del prodo.

Questo è vn piano largo cerca a trenta miglia, & lungo cerca a quaranta fra i monti, che sono parte di Atlante:et ne detti monti sono molti boschi d'alberi altissimi, ne iquali dentro le lor capanne luna discosta dall'altra habitano molti carbonari: hanno questi molte fornaci di carboni, de iquai se ne possono caricar cento some. molti di quelli, che stanno ne boschi comperano di questi carboni, & gli riuendono in Fez. & sono in detti boschi molti leoni, iquali non rade volte mangiano qualche vno di questi carbonari.dal mōte si portano a Fez molti belli traui, & tauole di diuerse sorti.ma il piano è tutto aspero, & pieno di certe pietre negre & sottili a modo di piana tauola:ne alcuna cosa vi nasce.

Tauole sottili di pietra nera.

Azgari Cammaren.

Questo è vn'altro piano cinto da boschosi monti, & è come vn prato, nelquale per tutto l'anno si truoua l'herba.percio molti pastori vi si conducono la state con le loro pecore, ma tutto lo cingono d'alti siepi, & fanno gran guardia la notte per tema d'i leoni.

Centopozzi monte.

E questo monte fra glialtri altissimo:& nella sua cima sono certi edifici antichi: appresso iquali è vn pozzo profondo tāto, che niuno vi puo vedere il fondo. onde i pazzi da i thesori vi fanno spesse volte cō le funi calar giu de gli huomini, iquali portano vn lume in mano: & dicono, che quel pozzo è fatto in molti solai:& nell'ultimo truouano vna gran piazza cauata p forza di ferro:laquale è d'intorno murata, & ne muri sono quattro buchi baßi & diritti, iquali conducono in certe altre piccole piazze, doue sono alcuni pozzi d'acqua viua. & molti huomini in detto pozzo rimāgono morti:pcioche alle volte si muoue vn terribilißimo vento, ilquale spegne loro il lume:di maniera, che non sapendo eßi trouar la strada di ritornar al disopra, la giù si muoiono di fame. raccontōmi vn nobile di Fez, ilquale era pouero & dilettauasi di questa sciocchezza, che vn giorno s'accordarono dieci compagni insieme di cercare la lor ventura nel fondo di questo pozzo: & come furono peruenuti all'entrata, scielsero p sorte tre di loro, che vi douessero andare, tra quali toccò a questo mio amico.furon adunque calati con le funi & con lanterne accese in mano al modo sopradetto. & poi, che i tre peruennero a i quattro buchi, si risolsero d'andare l'uno diuiso dall'altro: ma cō me l'uno si sparti, glialtri due, vn de quali era il mio amico, s'inuiarono insieme. nè haueuano appena cāminato vn quarto di miglio, che incōtrarono molti pipistrelli o vogliamo dir nottole, iquali volauano d'intorno alle lanterne, & tanto percoterono con l'ali, che ve ne spensero vna.i due seguitādo pure il loro cāmino, trouarono i pozzi dell'acqua viua, & d'intorno viddero biancheggiar molte ossa bianche d'huomini morti, & cinque ò sei lanterne, qual molto vecchia, & qual nuoua.ma quiui non vedendo in quei pozzi altro, che acqua, tornarono a dietro:nè erano anchora á mezzo cammino, che la forza d'un vento, che d'im-

Della pfondita di qsto pozzo, & come alcuni con le funi vi si calarono i esso.

prouiso nacque, estinse l'altra lanterna: di maniera, che poscia che furono andati alquanto spatio senza vederui errando & brancolando per quelle tenebre, non sapendo trouar la via d'uscir fuori, al fine stanchi & disperati si gettarono a terra piangendo, & porgendo voti a Dio, & promettendo, se di quindi vsciuano viui, di mai piu tornarci. quegli, che aspettauano di sopra, veggendo che doppo molte hore nessun di q̃sti tornaua, dubitarono di qualche ingãno. la onde cinque di loro con buone lanterne in mano, & cõ focili si calarono giù: & mẽtre camminauano per quei luoghi, sempre gridando, & chiamando i loro cõpagni, finalmẽte trouarono i due, iquali stauano nella forma, che s'è detta: ma il terzo non poterono essi vedere doue si fosse. perilche senza lui ritornarono di sopra. colui s'era smarrito, come fecero prima i due: nè sapẽdo doue s'andare, sentì l'abbaiare, come di due piccoli cagnuoli: & là faccendosi, donde a lui pareua che venisse il grido, vidde quattro animaletti, che mostrauano esser di poco spatio nasciuti. & così stando soprauenne la madre, che haueua somiglianza di lupa. ma maggiore, & è vn'animale, che fa i suoi figliuoli nelle grotte ò in qualche buca, laquale è detta Dabah. il pouero huomo stette sospeso temẽdo non q̃lla bestia alcun dispiacer gli facesse. ma ella accarezzato alquãto con la lingua i suoi figliuolini, s'auiò per dipartisi, & quelli animaletti passo passo la seguitauano. ilche somigliantemente fece costui tãto, che per quelle orme si trouò all'uscita del pozzo a piedi del mõte. & se alcun mi dimãdasse come esso vedesse lume, rispondo che il molto spatio, ch'egli stette nella buca gliene rese pure vn pò co, come a quelli auuiene, che stanno alquanto ne luoghi oscuri. hora in processo di tempo quel pozzo fu ripieno d'acqua: percioche tanto vi cauarono, che resero vguale il terreno.

Dabah animale.

Monte & passo d'i Corui detto Cunaigel Gherben.

Questo monte è vicino al sopradetto, doue sono molti boschi, & v'è grandissima quantità di leoni. nè v'è città, nè casale: ma tutto è per la sua freddezza dishabitato. Di quiui corre vn fiumicello. Et le rupi di questo monte sono altissime, nelle quali habita moltitudine infinita di cornacchie & di corui. & di qui è deriuato il nome. alle volte soffia nel detto monte il vento di tramontana: ilquale tanta neue ne manda, che molti che vanno da Numidia a Fez affogano dentro, sì come di sopra vi ho narrato vna historia in tal proposito: la state suol venire a lui certi Arabi, detti Beni essen per le sue fresche acque, & per le ombre grate, che ci sono, anchor che vi siano leoni & leopardi terribili.

Tezerghe città.

Tezerghe è vna piccola città a modo d'una fortezza edificata da gli Africani sopra vn fiumicello, ilquale passa vicino a piedi del detto monte fra certe valli. gli habitatori & le case sono parimente brutte, nè v'è ciuilità, nè costume, nè ornamento alcuno. il terreno, che è fra le dette valli, tiene poco spatio, doue nasce qualche poco d'orzo, & qualche persico. gli habitatori sono soggetti a certi Arabi, appellati Deuil Chusein.

Vmen Giunaibe.

Questa è vna città antica, laquale fu rouinata da gli Arabi, discosta dalla sopradetta cerca a dodici miglia, appresso vn passo di Atlãte: cioè nella faccia di mezzo giorno. il passo è sempre molestato da gli Arabi: percioche è vn gran piano vicino alla città tenuto da alcuni Arabi: che non temono il Re. da canto alla detta città è vna salita, per laquale chi passa, fa di mestiero, che egli se ne passi danzando: altrimenti dicono, che gli verrebbe la febbre. ilche ho veduto osseruare da molti.

Superstitione osseruata a passar p vna salita.

Beni Merasen Monte.

Questo monte è molto alto & freddo: ma pure è habitato da vna sorte di gente, che nõ cura il freddo. hanno gli habitatori gran quantità di caualli & d'asini: de quali lor nasce infinita moltitudine di muli. & quiui s'adoperano i muli a guisa di somari senza briglie & senza basti: seruesi l'huomo solamente di certe leggieri bardelle. non hanno costoro casa niuna di muro, ma stannosi nelle capanne di stuore, perche di continouo vanno pascolando li lor caualli & i muli. non pagano alcuna grauezza al Re di Fez, perche il monte è forte, & eglino sono molto ricchi, & benissimo si difendono.

Mesettaza Monte.

Questo monte da leuante a ponente s'estende cerca a trenta miglia: & è largo forse dodici. confina da occidente con i piani d'Edecsen, iquali confinano con Temesna. è freddo anchora egli, ma nondimeno è habitato come il superiore. et gli habitatori sono medesimamẽte ricchi

te ricchi & nobili,& abbondano di caualli & muli.di questi si truouano molti dotti huomini in Fez.& sono nel monte non pochi,che scriuono perfettamente.onde vsano di far la trascrittione di piu libri,iquali vendono à Fez.non pagano al Re grauezza di sorte niuna:fuori,che alcuno cotale presente di poca importanza.

Ziz monti.

Questi monti sono detti Ziz dal monte d'un fiume,che da quelli ha nascimento.& dalla parte d'oriente incominciano dal confino di Mesettaza,& dalla parte d'occidente confinano con Tedla,& anchora col monte Dedis.di verso mezzo giorno riguardano a vna parte di Numidia,che è appellata Segelmese:& dalla parte di tramõtana verso il piano d'Edecsen. & di Guregra,estendendosi per lunghezza cerca a cento miglia,& p larghezza cerca a quaranta.& sono quindici monti tutti freddi & asperi,da' quali nascono molti fiumi:& sono habitati da vna generatione di genti chiamata Zanaga:che sono cotali huomini terribili & robusti:iquali non istimano ne freddo ne neue.il suo vestire è vna tonica di lana sopra la carne & su quella portano vn mantello.d'intorno alle gambe certe strazze inuolte et aggroppate alloro seruono in vece di calze.nel capo niente portano in tutte le stagioni:hãno molte pecore,& muli,& asini:perche ne i lor mõti si truouano pochi boschi.ma sono i piu ladri & traditori assassini del mondo.tengono grandissime nimicitie con gli Arabi: & la notte gli rubano.& per far loro dispetto,quando altro non possono,gettano in loro presenza i camelli, che prendono,giuso delle alte cime d'i mõti. ne i detti monti è vna cosa,quasi inuero mirracolosa:cioè grandissima quantità di serpi,tanto piaceuoli & domestiche, che elle se ne vãno per le case,non altrimenti che vadino i piccoli cani & le gatte.& quando alcuno vuol mãgiare,all'hora tutte le serpi,che sono nella sua casa,gli stanno d'intorno,& mangiano domesticamente tutte le fruste di pane,ò d'altro cibo,che vengono lor date.nè esse mai fanno dispiacere ad alcuno,se prima non l'hanno da colui riceuuto. habitano coteste canaglie in certe case murate di pali coperti di creta: & i colmi hãno il coprimẽto di paglia. è vn'altra parte di detti montanari,iquali posseggono maggior copia di bestie,& habitano in certe capannette coperte di stuore.vanno alle volte a Segelmese,ch'è vna parte,come habbiamo detto,di Numidia,portando con esso loro lana & buttiro.ma non vi vanno,se non ne tempi, che gli Arabi sono ne diserti.quantunque le piu volte essi gli assaltano con grosse caualcate,& gli vccidono,& tolgono le loro robbe.ma nondimeno questi montanari sono valenti & animosi: & quando combattono,non si vogliono mai render viui. le arme di ciascun di loro sono tre ò quattro partigianelle,lequali mai non lanciano in fallo,& quando n'amazzano l'huomo,& quando il cauallo:percioche combattono a piede:nè mai sono superati,se non quãdo auuiene,che habbino a frõte vna gran moltitudine di caualli:portano etiandio spada & pugnale. a tempi nostri sogliono questi montanari prender da gli Arabi salui condotti, & cosi quelli da questi:onde poi trattano le loro faccende securamente.simili salui condotti essi danno al le carouane d'i mercatanti: iquali pagano a ciascun popolo d'i detti monti vna separata gabella,altramente sariano saccheggiati. Serpi domestiche.

Gerseluin Città.

Gerseluin è vna città antica edificata da gli africani sotto a piedi d'alcuni d'i sopradetti mõti appresso il fiume di Ziz. ha belle & forti mura: lequal fecero fabbricare i Re della casa di Marin.la detta città di fuori all'occhio pare vna cosa belissima:ma di dentro è difforme oltra modo.ha triste & poche case & pochissimi habitatori:merce de gli Arabi,iquali essendo mãcata la casa di Marin occuparono q̃sta città, & male trattarono il suo popolo. nè di lei si puo trahere entrata niuna:percioche ciascuno è pouerissimo,& poco terreno ha da seminare,pche trattone la parte di tramontana,tutte le sue parti sono aspre & petrose. ma sopra le riue del fiume sono molti mulini,& infiniti giardini d'vua et di persiche,lequali essi sogliono seccare,& serbanle per tutto l'anno, massimamente le persiche: dellequali accompagnandoli con altri cibi ne fanno certi mangiari,& di loro si pascono.hanno pochissima quantità d'animali: onde viuono in gran miseria:percioche questa città fu fabbricata dal popolo di Zeneta,a guisa d'una fortezza,non per altro,che per tenere il passo,per cui si va a Numidia. dubitando che per quello il popolo di Luntuna non intrasse, qual non dimeno per altra via vi venne & la rouinò & disfece.quiui etiandio,è gran quantità di serpi domestiche & piaceuoli,come le dette di sopra.

Della

Telenſin.

IL Regno di Telenſin dalla parte d'occidente termina nel fiume Zha, & in quello da Muluia: d'oriẽte nel fiume maggiore:da mezzo giorno nel diſerto di Numidia:& da ſettentrione nel mare mediterraneo. queſto regno latinamente è detto Ceſaria, & fu gia da Romani ſignoreggiato. ma doppo, che i Romani leuarono il pie d'Africa,eſſo alle mani d'i ſuoi antichi Signori ritornò:iquali furono Beni Habdulguad, vna ſtirpe del popolo di Magraua. coſtoro tennero la Signoria trecento anni, inſino, che vi regnò vn gran Principe,il cui nome fu Ghamrazen figliuolo di Zeiien: & il regno rimaſe nel lignaggio di coſtui:in tanto,che queſti Signori mutarono il cognome della caſata,& furono dipoi chiamati beni Zeiien,cioè figliuoli di Zeiien che fu figliuolo di Ghamrazen:durò il dominio in queſto vltimo lignaggio trecento ottanta anni,ma fu egli molto moleſtato da i Re di Fez,cioè da quelli della caſa di Marin.percioche,come dicono le hiſtorie,cerca a dieci Re di detta caſa col valor dell'armi acquiſtarono queſto regno:& d'i Re della caſa di Zeiien,a que' tempi quale fu vcciſo, quale menato in cattiuitá, & quale ſi fuggi al diſerto da loro vicini Arabi,etiandio altre volte furono ſcacciati da i Re di Tunis, nondimeno ſempre queſta famiglia ritornò al dominio: & ſe lo godè in pace cerca a cento venti anni:ſenza eſſere danneggiato da niuno ſtraniero:eccetto che da Abu Feris Re di Tunis, & da Hutmẽ ſuo figliuolo, ilquale fece Telenſin per vn tempo tributario di Tunis:cioè fino a tanto,che ſi morì Hutmen. eſtendeſi queſto regno per lunghezza trecento ottanta miglia, cioè da leuante verſo ponente. ma da tramontana a mezzo giorno è molto ſtretto: & dal mare mediterraneo a confini di diſerti de Numidia non c'è di ſpatio venticinque miglia. per tale cagione non mai gli ſono mancati danni & grandiſsime offeſe da gli Arabi, che habitano nella vicina parte del detto diſerto.& di cõtinouo i Re ſi ſono sforzati di tenergli cheti con grandiſsimi tributi,& preſenti: ma non poterono ſodisfare a tutti: & rade volte nel detto regno ſi puo trouare i paſsi ſicuri. nondimeno in lui è gran traffico di mercatanti ſi per eſſer molto vicino a Numidia: ſi anchora perche eſſo è ſcala al paeſe d'i negri. ſono anchora nel detto due famoſi porti, il porto della città di Horam, & quello di Marſa Elcabir: iquali ſoleuano eſſer frequẽtati da moltiſsimi mercatanti Genoueſi,& Venitiani,doue faceuano grãdi traffichi di robe a baratto:ma queſti porti furono dipoi preſi dal catholico Re Fernando. onde il regno fece gran perdità: di maniera, che il Re Abuchemmeu fu dal ſuo popolo ſcacciato: & poſto nella ſedia reale Abuzeiien,ilquale era ſtato tenuto prigione dal detto Re, che era ſuo nipote.ma poco ſi godè egli l'allegrezza del nouo regno:percioche ne fu priuo da Barbaroſſa Turcho,ilquale con certo tradimento lo leuò di vita: & feceſi Re. Abuchemmeu, che era ſtato ſcacciato dal popolo,ricorſe humilmente alla maeſtà di Carlo imperadore ricercando da quello il ſuo aiuto contra Barbaroſſa in riſcatto del regno. l'Imperadore per ſua clementia & pieta gli ſi moſtro molto benigno, & diedegli vn grande eſſercito: colquale egli racquiſtò il regno,& ſcacciò Barbaroſſa, & preſe vendetta nel ſangue di coloro, che erano ſtati auttori del ſuo eſsilio.Ilche fatto ſodisfece a i ſoldati Spagnuoli, & atteſe pacificamente a i capitoli, a quali s'era obligato con l'imperadore, mandandogli ogni anno certo tributo. ilche oſſeruò, mentre ei viſſe.doppo la ſua morte peruenne il regno a vn ſuo fratello detto Habdulla: ilquale rifiutò l'obbedienza & l'oſſeruation d'i patti, che il fratello haueua fatti col detto imperadore: fidandoſi nel braccio di Suliman Imperadore di Turchi,ilquale poco fauore gli da.coſi egli fin'hora viue,et ſiede nella Signoria.le maggiori parti del regno ſono paeſi ſecchi & aſperi,maſsimamente quel tratto, che riſpõde verſo mezzo giorno:ma i piani vicini alla marina ſono abbandonati & ripieni di fertilitá. & tutta la parte vicina alla Città di Telenſin è tutta piana con molti diſerti: vero è che verſo la marina cioè da la banda di Ponente ſono aſſai monti: coſi anchora nello ſtato di Tenez & ſopra il paeſe di Alger ſono infiniti mõti,ma tutti fruttiferi.in queſto dominio ſono poche città & caſtel-

Abuchemmeu p mezzo di Carlo .v.Impadore rimeſſo ĩ ſtato.

li,ma

li,ma quelli pochi ſono buoni & fertili,come particolarmente vi ſi dira.

Angad diſerto.

Il principio di queſto regno dalla parte d'occidente è vn diſerto piano, ma aſpero & ſecco, nel quale non ſi truoua nè acqua nè albero. eſtendeſi per lunghezza cerca a ottanta miglia, & è per larghezza cerca a cinquanta. ſi truoua per entro gran quantità di capriuoli, di cerui,& di ſtruzzi: ma vi ſta di continouo vna maſnada di Arabi aſſaſsini, per eſſer quiui la ſtrada da Fez a Telenſin: & i mercatanti rade volte ſcampano dalle lor mani:maſsimamente il verno,nelqual tempo gli Arabi,che ſono pagati per far ſicure le ſtrade, ſi parteno & vanno a Numidia. ſono in queſto diſerto molti paſtori:ma i leoni mangiano & guaſtano gran quantità delle lor pecore.& anche de gli huomini quando poſſono. Struzzi copioſi.

Temzegzet Caſtello.

Temzegzet è vn caſtello poſto,doue il detto diſerto confina col territoro di Telenſin: il quale fu da gli Africani anticamente fabbricato ſopra vno ſcoglio.& i Re di Telenſin lo ſoleuano tener molto forte per hauere i paſsi contra i Re di Fez:perche il detto caſtello è quaſi ſu la ſtrada maeſtra di Fez. di ſotto a lui paſſa il fiume Teſme: & d'intorno al caſtello v'è qualche buon campo di terreno,doue ſi ſemina a baſtanza de gli habitatori.il detto mentre fu ſotto il dominio di Telenſin,fu aſſai ciuile:ma hora,che è in poter de gli Arabi, è diuenuto quaſi vna ſtalla:percioche eſsi altro non vi tengono,che i loro grani, & baſtili d'i camelli. il ſuo popolo ſi fuggi per li mali trattamenti delli detti Arabi.

Izli Caſtello.

Izli è vn caſtello anticho edificato da gli Africani in vna pianura,laquale confina col detto diſerto.v'è d'intorno qualche poca quãtità di terreno da ſeminare orzo & panico.il detto anticamẽte fu bene habitato & cinto di buone mura, lequali nelle guerre furono gettate a terra, & rimaſe p qualche tẽpo priuo di habitatione.fu poi rihabitato da certi huomini, che viuono a guiſa di religioſi,& ſono molto honorati dal Re di Telenſin.& da gli Arabi, queſti dãno mangiare & bere gratioſamente a tutti i paſſaggieri tre di per l'ordinario de bando: le caſe del detto caſtello ſono baſſe & triſte.i muri hãno di creta:& i coprimenti di paglia. appreſſo il caſtello paſſa vn capo d'acqua,della quale ne adacquano i loro terreni. pcioche queſto paeſe è tanto caldo, che ſe non ſi adacquaſſe, non vi potrebbe naſcere frutto alcuno.

Guagida Città.

Guagida è vna città antica edificata da gli Africani in vna pianura molto larga, diſcoſta dal mare mediterraneo cerca a quarãta miglia verſo mezzo giorno, & da Telenſin quaſi altretanto.da mezzo giorno & da ponẽte confina col diſerto di Angad: & tutti i ſuoi terreni ſono abbõdantiſsimi:& d'intorno la città v'ha molti giardini, maſsimamente d'uua & di fiche.per la città paſſa di dẽtro vn capo d'acqua,della quale gli habitatori ſi ſeruono & per bere & per altre coſe neceſſarie.le ſue mura furono molto forti & alte, & coſi furono le caſe & le botteghe fatte cõ bella ſorte d'edificio.gli habitatori ricchi,ciuili,& valenti:ma nelle guerre,che ſeguirono tra i Re di Fez & i Re di Telenſin,per hauerſi ella accoſtata a i Re di Telenſin fu queſta città ſaccheggiata & diſtrutta.ma acchetate le guerre s'incomincio ad habitare, & molte caſe vi furon rifatte:ma inuero non ritornò al primiero eſſere, nè vi ſono hora piu che mille cinquecento caſe habitate:et gli habitatori ſono poueri:ſi come quelli,che pagano tributo al Re di Telenſin,& a gli Arabi lor vicini nel diſerto di Angad:iquali vanno veſtiti a modo di cõtadini cõ panni groſsi & corti.vſano d'alleuar molti belli & grandi aſini, di cui ne naſcono belli & gran muli: iquali vendono per caro prezzo in Telenſin.la lingua loro è Africana antica,& pochi ſono che ſappino parlare l'arabico corrotto all'uſanza d'i cittadini.

Ned Roma città.

Queſta città fu anticamente edificata da Romani, quando eſsi ſignoreggiarono quella parte: & la edificarono con largo circoito in vna pianura vicina al monte cerca a due miglia, & diſcoſta dal mare mediterraneo cerca a dodici: & dappreſſo alla detta città paſſa vn fiume non molto grande. dicono li noſtri hiſtorici, che i Romani la fabbricarono in quel ſito,& alla medeſima forma,come ſta & ſi vede Roma. & per tal cagione fu coſi detta: percioche Ned nella lingua Africana, quanto ſimilis nella latina riſuona.le mura ſono intere, ma le caſe furon diſfatte,& hora ritornate in pie cõ brutta fabbrica. ſono d'intorno a lei alcune poche reliquie di Romani edifici.la cãpagna della detta città è abbondantiſsima, & d'intorno

torno sono molti giardini,& terreni,nè quali si truoua grã quantità di quegli alberi, che fan no le carobbe.del quale frutto cosi nella città,come nel contado s'vsa mangiar molta copia: & di queste cauano assai mele,che poi in alcuni lor cibi adoperano.è la città hoggi poco meno,che ciuile,percioche vi sono molti artigiani:spetialmente tessitori di tele bambagine, percioche molta copia di bambagio suol nascere in quel paese.costoro si possono chiamar quasi liberi:concio sia che hauendo in lor fauore i vicini mõtanari,il Re non puo trarre dalla città vtile alcuno:& mandandoui gouernatori,costoro se a loro piacciono gli accettano: se nõ piacciono,gli rimandono a dietro.pure per sicurtà di potere introdurre le loro mercatantie in Telensin,sogliono alle volte mandare al Re qualche piccolo presente.

Carobbe copiose.

Tebecrit Città.

Tebecrit è vna piccola città edificata da gli Africani sul mare mediterraneo sopra vno scoglio discosta da Ned Roma cerca a dodici miglia:& vicino a lei sono monti alti & asperi,ma molto habitati.gli habitatori della detta città sono tutti tessitori di tele,et hanno molti poderi di carobbe,& mele in quantità.è vero che stanno in continoua paura di essere di notte assaltati da christiani:percio vsano di teneruì notturne & diligẽti guardie:perche per la pouerta loro non hanno facultà di far soldati.i terreni,che s'egli accostano, sono non meno asperi, che magri.onde non vi nasce altro grano,che qualche poco d'orzo et di panico.gli habitatori vanno con habiti tristi & non sono ciuili,ma gente grossa.

Hunain Città.

Hunain è vna città piccola & antica,edificata da gli Africani.è assai gentile & adorna di ciuilità.et ha vn piccolo porto fatto forte da due torri,che stanno da ciascun lato.questa città è similmente cinta di forti & alte mura:masimamente dalla parte,che risponde verso il mare. le galee de' Venetiani sogliono ogni anno venire al porto della detta città, & fanno molto guadagno con li mercatanti di Telensin:percioche è discosta da Telensin non piu,che quattordici miglia:in modo,che quando Oran fu preso da christiani,i Venitiani piu nõ vsarono d'andare a Oran per trouare quella città ripiena di soldati Spagnuoli:& i mercatãti di Telensin fecero loro intendere,che se ne venissero a questa.gli habitatori furono nobili et ciuili et quasi tutti lauorauan bãbagio ò tele:& le case sono bellissime & adornate:& cadauna ha vn pozzo d'acqua viua & dolce,& nella corte hanno viti fatte in pergole.le lor case sono salegiate di mattoni coloriti,et cosi li tetti delle camere,et li muri tutti riuestiti et adornati di musaichi.ma come s'intese la presa d'Oran tutti abbandonoron la città,laqual rimase dishabitata eccetto che'l Re di Telensin vsa di mandare vn castellano nella rocca della terra con qualche fante,non per altro se non per dar auiso quando giunge qualche naue di mercatantia:et fin al presente, le possessioni di detta terra fanno frutti in quantita come ciriegie,crisomeli, pomi,peri,persiche,fichi infiniti,& oliue,ma non c'è chi gli raccoglia, & sono sopra vn fiume che passa vicino alla terra doue erano fabbricati li mulini per macinare i grani:io passandoui appresso ne presi gran dolore & compassione,considerando la calamità nellaqual detta città era venuta,& mi trouaua con vn secretario del Re di Telensin,ilqual andò per hauer la decima d'una naue de Genouesi, laqual portò tanta robba di Europa che fornì Telensin per.5.anni,& la decima che toccò al Re,fu di quindici mila ducati d'oro in oro secondo che detto secretario mi mostrò.

Haresgol Città.

Haresgol fu vna città grãde & antica,edificata da gli Africani sopra vño scoglio cinto dal mare mediterraneo d'ogni lato:eccetto dalla parte di mezzo giorno:doue è vna via,che per la costa del detto conduce alla terra ferma. era discosta da Telensin cerca a quattordici miglia verso tramontana,& fu in lei molta ciuilità & molto popolo.vi regnò Idris fratello del padre di quello Idris che edificò Fez per elettione del suo popolo:& rimase la signoria nella famiglia di costui cento anni.venne dipoi vn Re & Pontefice del Chairaoan,ilquale questa città distrusse:& rimase dishabitata presso a cento venti anni.doppo ilqual tẽpo fu rihabitata da alcune genti,che vennero della Granata con l'essercito di Mansor cõsigliere di Cordoua:ilquale la fece rinouar per qualũque bisogno gli occorresse di mandare i suoi esserciti in Africa. ma poi che Mansor si mori,& il suo figliuolo Mudaffir, all'hora tutti i soldati furono scacciati & distrutti dal popolo di Zanhagia,& di Magraoa.fu anchora questa città altre volte disfatta:come ne glianni quattrocento dieci di Lhegira appare.

La gran

La gran città di Telensin, hora detta Tremisen.

Telensin è gran Città & sedia reale: ma non si truoua nelle historie chi la edificasse. truouasi bene, che ella era vna piccola Città: & che con la rouina della sopradetta Aresgol incominciò a crescere & allargarsi, massime dipoi che gli esserciti di Mansor furon scacciati: allhora regnando la famiglia d'Abdulguad: la detta in modo i suoi termini ampliò, che nel tempo del Re Abu Tesfin peruenne a numero di sedici mila fuochi. & era in lei inuero grandissima ciuilità. ma molto molestata da Giuseppe Re di Fez: ilquale sette anni le tenne l'assedio d'intorno con quasi infinito essercito: fabbricandoli vna piccola terra dalla parte di leuante: & la ridusse a tale, che il popolo non potendo soffrire la carestia si lamentò al Re. ilquale rispose, che egli volentieri gli darebbe a mangiare la carne sua, quando ella fosse bastante a pascer tutti, stimando ciò poco prezzo al merito della loro fedeltà: & col fine delle parole fece vedere a molti quale era il cibo della sua cena di quel giorno. Ilquale era carne di cauallo cotta in orzo, & foglie di melangole. a tanto, che'l popolo conobbe che la penuria del Re auanzaua quella di ciascun priuato. Il Re allhora fatti chiamare i figliuoli fratelli & nepoti fece vna bellissima oratione conchiudendo, che esso era disposto di valorosamente morire fra i nimici col ferro in mano, piu tosto che viuere in cosi vituperosa & misera vita. percio chi fosse seco d'un medesimo animo il di sequente lo seguitasse: ilche tutto il popolo parimente mostrò di consentire. ma volle la sorte buona, che l'istessa mattina, per laquale s'era ordinato il fatto d'arme, il Re Giuseppe fu vccifo nel suo campo da vno de suoi per isdegno. laqual nouella peruenuta nella Città, si come agghiacciò l'animo di quelli di fuora, cosi accrebbe ardimento & forza al ben disposto popolo, onde col suo Re vscito alla campagna n'hebbe con picciola fatica la non prima sperata vettoria: & oltre, che vccise vna grandissima quantità d'i nimici, che disordinatamente fuggiuano, & si fece ancho padrone delle vettouaglie & di molti bestiami, che essi furono a lasciare costretti. cosi la carestia di pur dianzi si cambiò in somma abbondanza. nondimeno ciascuno molto si risentiua del danno hauuto nella lunghezza dell'assedio. Hora passati, che furono quaranta anni Abulhesen quarto Re di Fez & della casa di Marin fece edificare vna città vicina a Telensin cerca a due miglia dalla parte di ponente: & con molto essercito cinse la Città d'assedio: per trenta mesi, ciascun giorno dandole crudelissima & aspra battaglia: & ogni notte vn bastione fabbricando, di maniera, che condusse securamente l'essercito fino sotto le mura, & entrò per forza d'arme nella detta città, laquale fu saccheggiata, & il Re fu menato prigione al Re di Fez: & egli gli fece tagliare la testa & gettare il corpo nelle brutture della città. Questo fu il secondo danno, che riceuè Telensin: pure dapoi, che mancò la casa di Marin la Città fu ristorata alquanto: & incominciò a rinouarsi la ciuilità tanto, che'l numero delle case arriuò a dodici mila fuochi. & tutte l'arti & le mercatantie sono separate in diuerse piazze & contrade, come habbiamo detto di Fez: ma le case nel vero sono assai di minore ispesa di quelle, che sono in Fez. sono in lei molti bellissimi tempij, ben ordinati, & forniti di sacerdoti & di predicatori. sonoui somigliantemente cinque belli collegi di scholari molto ben fabbricati & ornati di musaico & d'altri lauori, de' quali alcuni furono edificati da i Re di Telensin, & alcuni da i Re di Fez. anchora sono per lei molte stufe grandi & d'ogni qualità. ma non hanno tanta abbondanza d'acqua, come quelle di Fez. hosterie vene sono molte all'usanza Africana: tra lequali ne sono due, nelle quali alloggiano i mercatanti Genouesi & Venetiani. V'è vna gran regione, ò contrada, che dire la vogliamo: nella quale si stanno molti giudei quasi tutti egualmẽte ricchi: & portano in capo dollopani gialli per esser conosciuti da gli altri, ma vn tempo questi giudei furon ricchissimi: percioche nel la morte del Re Abuhabdilla furono saccheggiati nel anno nouecento vinti tre di Lhegira: onde hoggi sono diuenuti quasi mendichi. sono nella detta città molti fonti, ma i capi sono di fuori: di maniera, che cõ poca fatica da i nimici possono esser loro leuate l'acque. le mura di lei sono molto alte & forti: lequali danno l'entrata per cinque molto commode & ben ferrate porte: & in queste sono le loro loggette, doue si stanno gli vficiali, i guardiani, & i gabellieri. nella parte di mezzo giorno è il palazzo reale cinto intorno d'altissimi muri a guisa d'una fortezza: dentro ilquale vi sono molti altri palazzetti cõ li loro giardini & fonti: & tutti sono fabbricati superbamente & con bellissima architettura. ha due porte vna verso la campagna cioè scontro al monte, & l'altra dentro della città doue stà il capitano della guardia.

Telensin presa, & al Re fu tagliata la testa.

dia.di fuori della Città sono bellissime possessioni con bellissime case: nelle quali sogliono habitare i cittadini al tempo della state con molto loro diporto: percioche oltre alla piaceuolezza del sito vi sono acque fresche di pozzi & di fontane viue. quiui sono bellissimi pergolati d'uue d'ogni colore, & di sapor delicatissimo. quiui ciriegie d'ogni qualità, & in tãta copia, che io non ne viddi altroue altretante giamai. quiui fichi dolcissimi: iquali sono negri, grossi & molto lunghi. questi si sogliono seccare & mãgiarsi il verno. quiui persiche, noci, mandorle, melloni, cetrioli, & diuersi altri frutti. & discosto quasi tre miglia dalla città verso leuante sono molti mulini da macinar grano sopra vn fiume detto Sefsif. vi sono etiandio altri mulini piu vicini alla città in vna costa del monte Elcalha. verso mezzo giorno tornando dentro la città sono similmente molti giudei & auuocati & molti notari iquali difendono le cause, che cadono in questione, & sonui molti scholari, & lettori in diuerse facultà, si in la legge come di scientie naturali: iquali hãno le loro prouisioni ordinarie da i cinque collegi. & sono tutti gli habitatori diuisi in quattro parti: cioè quale è artigiano, quale mercatante, quale scholare, & quale soldato. i mercatanti sono huomini giusti & molto leali & honesti ne i loro traffichi: & si dilettano sommamente, che la città sia fornita, i loro viaggi fanno per lo piu a i paesi d'i negri: & sono molto ricchi di facultà et di danari. gli artigiani sono huomini gagliardi di loro persona: & viuono vita molto tranquilla & piaceuole & attendono a darsi buon tempo. i soldati del Re sono tutti huomini eletti, & molto bene secondo la loro sufficienza salariati: talmẽte, che'l minimo di loro gode tre ducati il mese di q̃lla moneta, che fanno tre ducati & mezzo della Italiana: et questo salario è diputato per l'huomo et per lo cauallo: perche in Africa ogni soldato è inteso per cauallo leggiero. gli scholari sono molto poueri, per che stanno in li collegi con vna misera qualità: ma quando ascendano al dottorato, ciascun di loro è fatto ò lettore, ò notaio, ò sacerdote. I mercatanti & i cittadini vanno con bello & honesto habito, & alle volte meglio in ordine, che quegli di Fez: percioche nel vero sono piu magnifichi, & liberali. gli artigiani anchora essi vanno molto pulitamente vestiti, ma l'habito loro è corto: & pochi sono quelli che portino in capo dolopani: ma solamente alcune berrette senza pieghe, & vsano cotali scarpe alte insino al mezzo della gamba. I soldati vestono peggio di tutto il resto del popolo: percioche portano in dosso vn largo camiscione con larghe maniche, & di sopra vn lenzuolo di tela assai largo di bambagio: & in quello s'inuolgano & aggroppano cosi il verno: come la state. egli è vero, che il verno vsano certe pellicce fatte nella foggia d'i detti camiscioni di panno & senza fodera. & quelli, che sono di maggior qualità portano su'l camiscione altre vesti di panno, sopra il lenzuolo alcuni cappucci fatti a modo di mantelli, che gia si soleuano portar nell'Italia per li viaggi: & con quelli si possono, quando pioue, coprire il capo. gli scholari vestono secondo la loro conditione, percioche chi è montanaro porta habito di montanaro, & chi è Arabo porta habito di Arabo: ma i lettori, i giudici, i sacerdoti, & gli altri ministri vestono piu superbamente.

Costumi & ufici della corte del Re.

Viue questo Re con gran riputatione: nè si lascia vedere, nè da vdienza se non a huomini grandi & principali della sua corte, iquali poscia espediscono le cose, secondo l'ordine seruato. nella detta corte sono molte dignità & vfici. Il primo è il luogotenente del Re, ilquale rassegna le prouisioni secondo il valore e'l merito di ciascuno. ordina gli esserciti, & tal volta ne va egli contra a nimici con la medesima autorità del Re. Il secondo è il secretario maggiore, che scriue & risponde in nome del Re. Il terzo è il thesoriere, ilquale riscuote & serba il danaro delle entrate: il quarto è il dispensatore, ilquale comparte il danaro secondo il mandato del Re. Il quinto è il Capitano della porta: ilquale ha il carico della guardia del palazzo & della persona del Re, quando egli da vdienza. sono diuersi altri vfici minuti: come maestro di stalla, Capitano di staffieri, vn gran cameriero, elqual non serue altro, senon quando da vdienza, perche dentro di casa lo seruono schiaui, & le donne sue mogli, & schiaue christiane, & molti Eunuchi che stanno alla guardia delle donne. il Re va con bello & honesto habito, & molto superbo & pomposo è il cauallo, che porta la sua persona. nell'ordine quando ei caualca non sono molte cerimonie nè pompe. perche non tien se non mille caualli: ma al tempo delle guerre, che egli va nell'essercito, all'hora congrega Arabi & altri paesani di diuerse generationi, & li paga per il tempo della guerra, & quando va in campagna,

non

A non mena similmente gran carriaggi ne pompe di padiglioni, ma veste & habita come vn priuato capitano: & quantunque egli tenga nella sua guardia molti soldati, nondimeno tutte sono cose di poca spesa. fa egli battere ducati d'oro basso, come sono quelli d'Italia detti bislacchi: ma pesa ciascuno per essere molto larghi vn ducato & vn quarto di quegli d'Italia. fa anchora batter monete d'argento basso & di rame di diuerse qualità & sorte. il paese è poco, & poco etiandio habitato: ma per esser la scala fra la Europa & l'Ethiopia; il Re vi caua grande vtilità dell'intrare & vscire delle mercantie: & massimamente dapoi che Oran è stato occupato da christiani: che gli ha parso d'aggiũger molti datij & gabelle alla cit tà, laqual nel tempo degli altri Re era libera, per laqual cosa si cõcitò l'odio del popolo, qual durò fino alla sua morte, & essendoli successo il figliuolo cõ opinion di tener anchor lui det te gabelle: fu scacciato & priuato del regno, & per riacquistarlo conuenne andar á buttarsi a piedi di Carlo imperadore, qual come habbian detto lo fece ritornar in casa. pur di conti nuo questo reame ha dato d'intrata per molti anni trecento & ancho quattrocento mila du cati nel tempo che Oran era sotto il suo dominio, ma quasi la metà si dispensa nelle prouisio ni degli Arabi, & per la custodia del regno, vi sono poi salarij di soldati & di capitani & cor tigiani principali, & ancho il Re spende largamente in casa sua & nelle pompe di casa per es ser molto liberale & cortese Signore. io non pochi mesi ho consumato nella sua corte in di uerse volte che vi sono stato, & molte cose ho pretermesso d'intorno al costume & gliordi ni particolari, per esser elle conformi á quelle che io vi ho ricontato di Fessa, & per nõ v'infa stidire con piu lunga descrittione.

Hubbed Città.

Hubbed è vna città piccola, come vn borgo, discosta da Telẽsin cerca a vn miglio, & mez zo, verso mezzo giorno, nel monte molto ciuile & habitata, sonoui in lei assai artigiani, massimamente tintori di panni. quiui è vn grande & famoso santo, sepolto in vno tempio, & discendesi alla sua sepoltura per molti gradi. gli habitatori & conuicini molto l'honora no votandosi a quello, & molte limosine per suo amore faccendo. è detto Sidi Bu Median. v'è anchora vn collegio bellissimo per scholari, & vno spedale p alloggiar forestieri. iquali B furon fabbricati da alcuni Re di Fez della casa di Marin: come in certe tauolette di marmo, doue sono descritti lor nomi, si legge.

Tefesra.

Tefesra è vna piccola città in vna pianura, discosta da Telẽsin cerca á quindici miglia: nel la quale sono molti fabbri: percioche in questa città si truouano molte vene di ferro, & i ter reni d'intorno sono buonissimi per grano. negli habitatori è poca ciuilità: perche il loro es sercitio altro non è, che di lauorar ferro, & di portarnelo a Telensin. Vene di fer ro.

Tessela.

Tessela fu vna città antichissima: laquale fu edificata da gli Africani in vn gran piano, che s'estende forse a vẽti miglia: & in questo nasce buonissimo grano, & bello, si di colore, come di grãdezza, & quasi il detto piano solo puo fornir Telensin di grano. gli habitori habitano in padiglioni: percioche la città fu destrutta, & il nome rimase al piano. pagano etiandio molto tributo al Re.

Beni Rasid Prouincia.

Questa prouincia s'estende per lunghezza cerca a cinquanta miglia, cioè da occidente verso oriente: & per larghezza venticinque. & l'una parte, che riguarda verso mezzo giorno, è tutta pianura: & l'altra, che s'indrizza verso tramontana, è quasi tutta colline, ma sono tutti comunemente buoni terreni. gli habitatori di questa prouincia si diuidono in due parti. vna parte habita nelle dette colline in case assai commode & murate: & que ste genti coltiuano i terreni & le viti, & attendono alle altre cose necessarie. l'altra parte è di piu nobili: quali hanno le loro stanze nella campagna & alloggiano ne padiglioni: & hã no cura delle bestie, tenendo molti camelli & caualli. questi sono molto agiati: pure paga no certo tributo al Re di Telensin. quelli delle colline hanno molti casali: ma due sono i primieri. vno è detto Chalhat Haoara: nel quale sono cerca a quaranta case d'artigiani, & di mercatanti. & è fatto a modo d'vna fortezza nella costa d'un monte fra certe valli. l'altro è appellato Elmo Hascar: doue suole habitare il luogotenente del Re con li suoi caualli. & in questo si suol fare la giobbia vn mercato, nel quale si vende gran copia di bestiami, di gra

ni,di cibibbo,di fiche,& mele,& etiandio vendonsi molti panni del paese,& altre cose di minor valore,come sono funi,selle, briglie, & fornimenti di caualli. io fui molte volte in questo paese;ma il piu delle volte mi fu inuolato qualche cosa.perche quiui sono ladri solennissimi.& questa prouincia da d'intrata l'anno al Re di Telensin venticinque mila ducati, & fa cerca altretanti huomini combattenti fra a piedi & a cauallo.

Batha Città.

Questa città fu grande & ciuile & assai habitata: & fu edificata da gli Africani alla nostra età in vna bellissima & larga pianura,nella quale nasce gran copia di grano.soleua render di frutto al Re di Telensin cerca a venti mila ducati. ma fu rouinata nelle guerre, che furono fra i Re di Telensin,& certi loro parenti;iquali habitano nel monte di Guanseris: & per hauere essi hauuto il fauore del Re di Fez, occuparono molto paese del regno di Telensin, quelle città,& luoghi, che non poterono tenere, distruggendo & abbruciando:di maniera, che hoggi non si vede altro della detta città,che certe piccole fondamente. appresso il luogo, doue ella fu, passa vn fiume non molto grande:su le riue del quale erano molti giardini & fertilissimi terreni.la pianura etiandio tutta rimase dishabitata per infino,che vi venne ad habitare con molti suoi seguaci vn romito al modo loro, qual si teneua esser santo:ilquale fece coltiuare il terreno:& crebbe in tãta copia di buoi,di caualli,& di pecore,che egli medesimo nõ sa il numero.perche nè lui nè li suoi pagano cosa alcuna alli Re, nè alli Arabi per esser tenuto come habbian detto santo,& mi è stato detto da molti suoi discepoli,che la decima di detti terreni,da di rendita l'anno da otto mila moggia di grano: ha da.500.caualli fra maschi & femine,dieci mila pecore,due mila buoi, & ogni anno da diuerse bande del mondo,& da diuerse persone ha d'offerta & di limosina da quattro in cinque mila ducati, perche la fama sua è andata per tutta l'Asia, & per tutta l'Africa, & sono cresciuti in grandissimo numero i suoi discepoli, & quelli che habitano con esso possono esser da cinquecento. quali viueno tutti a sue spese, & l'aiutano in molte cose, à costoro non li da nè penitenza,nè di far cose se non lordinarie orationi,cioè gli da alcuni nomi di Dio, & comãdali che inuochino il nome di Dio con quelli, tante volte al giorno, & per questa causa vi concorre infinito numero di persone,che vogliono esser suoi discepoli,liquali come gli ha instrutti ritornano a casa. tien cento padiglioni,alcuni per alloggiar forestieri,altri per pastori,altri per la sua famiglia. ha questo buon & valente romito quattro moglie, & assai schiaue, & di quelle molti figliuoli maschi & femine,quali tutti vanno vestiti molto pomposamente, & detti suoi figliuoli hanno anchor moglie & figliuoli,in modo che fra la sua famiglia & delli figliuoli sono piu di cẽtocinquanta bocche:costui è tanto honorato da gli Arabi & in tanta estimatione,chel Re di Telensin trema di lui:io desideroso di cognoscere quel che costui era,vi sono stato ad alloggiar con lui tre giorni continui,& ogni sera ho cenato seco in certe sue stanze secrete, doue fra l'altre cose m'ha mostrato alcuni suoi libri in magica & alchimia:& voleua prouarmi che la magica è vera scienza:in modo che mi ho dubitato che costui sia mago,non per altra causa,se non per che l'ho veduto tanto venerato & honorato,senza che lui facci nè dichi nè operi altro cha quella inuocation di Dio con quelli suoi nomi.

Vn Romito di gran fama.

Oran Città.

Oran è vna città grande, laquale fa cerca à sei mila fuochi: & fu edificata da gli antichi Africani sul mare mediterraneo, discosta da Telensin cerca a cento quaranta miglia. questa città è fornita di tutti gli edifici,& di quelle cose, che appartengono alla ciuilità, come di tempij,di collegi, di spedali, di stufe, & di hosterie. ha d'intorno alte & belle mura:& vna parte è nel piano, & vn'altra in luogo montuoso & molto eleuato. la piu parte de gli habitatori furono artigiani,& tessitori di tele,& v'erano molti cittadini,che viueuano d'entrata, ma non fu molto abbondante, percioche non vi si mangiaua altro pane, che d'orzo. come si sia,la gente era tutta piaceuole,benigna, & amica d'i forestieri. & fu questa città molto frequentata da mercatanti Cathalani & Genouesi: & euui fin'hora vna loggia: laquale si domanda la loggia d'i Genouesi. perche vi allogiauano i Genouesi. furon questi di Oran di continouo nimici del Re di Telensin: nè volsero mai accettare alcun suo gouernatore, ma solum hanno accettato vn suo thesoriere & fattore per riscuotere l'intrate del porto della detta città:& il popolo elegge vn lor primario del consiglio,che ha la cura delle cose ciuili & criminali. & i mercatãti soleuano tener sempre fuste & brigantini armati:co iquali cor-

ſeggiãdo faceuano molti dãni in cathalogna & nell'Iſole Geuiza: Maiorica:& Minorica: di modo,che haueuano ripiena la città di ſchiaui chriſtiani. ma Fernãdo Re di Spagna mandò vna grãde armata a combatter cõtra quelli d'Oran per leuare i chriſtiani da ſi graui & ſpeſsi danni: laquale armata fu rotta per cauſa di molti diſordini: d'indi a molti meſi con l'aiuto d'alcuni veſcoui & del cardinale di Spagna vna maggiore ne rifece:& cõ queſta in vna gior nata fu preſa la città. percioche il popolo diſordinatamente vſci fuori alla battaglia, & laſciò la città vota. ilche conoſciuto da ſpagnuoli, mandarono eſsi vna parte delle lor genti da vn'altro lato alla città:iquali non trouando altro contraſto,che di femine,che erano ſalite ſopra le mura,ageuolmente v'entrarono: & mentre di fuori ſi combatteua, queſti vſcendo d'improuiſo gli aſſaltarono doppo le ſpalle. & come, che i mori hauendo veduti gli ſtendardi di chriſtiani ſopra le mura, s'haueſſero incominciato a ritirar verſo la città per diſcacciar quegli, che v'erano entrati: nondimeno fra l'una parte & l'altra i miſeri furono ſerrati in modo,che pochi vi ſcamparono viui. in cotal guiſa hebbero gli ſpagnuoli Oran, che fu ne gli anni nouecento ſedici di Lhegira.

Larmata del re Fernãdo Rotta a Oran & di poi refattoſe tornata acquiſto la citta.

Merſalcabir.

Queſta è vna piccola città edificata à noſtri tempi da i Re di Telenſin ſu'l mare mediterraneo, diſcoſta da Oran poche miglia. la ſignification di queſto nome nella lingua italiana è il porto grande. percioche ella ha vn porto, alquale non penſo, che ſia ſimile in tutto il mondo.in lui largamente poſſono capere centinaia di naue & di galee.& è da tutte le parti ſicuro d'ogni fortuna & offeſa di venti. a queſto ſoleuano ridurſi le galee de Venetiani ne tempi pericoloſi,mandando le loro mercantie con le barche ad Oran: percioche ne buoni tempi dirittamente ſen'andauano alla piaggia d'Oran.fu queſta città preſa da ſpagnuoli nel la medeſima forma,che fu Oran.

Merſalcabir venne in poter di ſpagnuoli.

Mezzagran.

Mezzagran è vna città piccola edificata da gli Africani ſu'l mare mediterraneo:& dappreſſo lei il fiume ſelef entra nel detto mare.è aſſai habitata & ciuile,ma molto moleſtata da gli Arabi & il ſuo gouernatore poco puo di dentro,& meno di fuori.

Muſtuganin.

Queſta è vna città edificata da gli Africani ſu'l mare mediterraneo diſcoſta dalla ſopradetta cerca a tre miglia verſo leuante nell'altra parte del fiume.fu ciuile & molto habitata ne tẽpi antichi. ma dipoi,che incomincio a mancar la potenza d'i Re di Telenſin, ella fu molto aggrauata da gli Arabi:per ſi fatto modo,che hoggidi è declinata due terzi. pure fa da mille cinquecento fuochi:& è in lei vn belliſsimo tempio:& vi ſono molti artigiani teſsitori di tele.le caſe ſono belle,nè vi mancano molti fonti.& paſſa per la città vn fiumicello,ſopra ilquale ſono molti mulini: & fuori della città ſono molti belli giardini, ma per la maggior parte abbandonati.tutto il ſuo terreno infine è buono & fertile.& ha la detta città vn piccolo porto:alquale ſouente vengono molti legni d'Europa:ma fanno poche faccende,percioche gli habitatori ſono molto poueri.

Breſch.

Queſta è vna antica città edificata da Romani ſu'l mare mediterraneo diſcoſta dalla ſopradetta molte miglia. è molto habitata, ma da vn rozzo popolo: ilquale per la maggior parte è teſsitore di tele: ma tutti ſono comunemente huomini agili & gagliardi,come i leoni. vſa ciaſcun di loro di dipingerſi vna croce nera ſopra le guancie, & vn'altra ſopra la mano,cioè nella palma ſotto le dita.cotal vſanza ſeruano tutti i montanari d'Alger, & di Buggia. percioche dicono gli hiſtorici Africani, che infiniti paeſi, riuiere, & monti furon dominati da i Gotti. & molti mori diuentarono chriſtiani. onde i Re d'i Gotti commiſſero, che a queſti non ſi toglieſſe tributo alcuno. ma percioche nel tempo del pagamento d'i tributi tutti diceuano vgualmente eſſer chriſtiani, nè ſi conoſceua quali foſſero in effetto, fu ordinato che i chriſtiani ſi faceſſero queſta tal croce. ma poi, che a Gotti fu leuato il dominio, tutti ritornarono alla fede di Mahumetto: nondimeno di tempo in tempo rimaſe l'uſo di portar le croci, delle quali infiniti non ſanno la cagione: vſano etiandio coſi i Signori di Mauritania come le perſone ignobili di farſi vna croce nella guancia con la punta d'vn ferro:& di coſi fatti alcuni ſe ne veggono nell'Europa.Queſta città è molto abbondante, maſſimamente di fichi:& d'intorno ha belle campagne, doue naſce aſſai copia di lino, & d'orzo.gli

Coſtume de Mauritani di farſi vna croce nella guancia.

zo. gli habitatori tengono lega & amicitia co i vicini montanari: col fauor di quali cento anni si difesero liberi dalle grauezze per insino al tempo dal sopradetto Barbarossa turcho: ilquale molto gli grauò. non pochi di costoro sogliono portar fichi & lino per mare ad Alger & à Buggia & a Tunis: de quali ne fanno buon guadagno. nella città rimãgono molte vestigia degli edifici & fabbriche de Romani: & di quelli sono fatte le mura.

Serfel Città.

Questa è vna città grande & antichissima edificata pur da Romani sopra il mare mediterraneo: ma dipoi fu presa da Gotti, & finalmente da Mahumettani. il circoito di questa città fu cerca a otto miglia di mura altissime & fatte de pietre grossissime & lauorate. & nella parte, che è su'l mare, si vede il corpo d'un tempio grande & alto di marmo fatto pure da Romani: & fino al giorno d'hoggi vi resta quella parte di dentro tutta di marmo. & vn tempo soleua essere vna gran roccha sopra vno scoglio, che riguarda molte miglia in mare. d'intorno sono belli & buoni terreni. & come, che elle fosse molta distrutta da Gotti: nondimeno dominandola i Mahumettani fu vna parte di lei assai habitata, & durò forse cinquecento anni. nelle guerre poi, lequali furono fra i Re di Telensin & quei di Tunis, ella fu abbandonata, & rimase dishabitata cerca à trecento anni, per insino, che Granata fu presa da christiani. all'hora vennero in lei molti granatini: iquali rifecero in buona parte le case & la roccha, & coltiuarono i terreni. dipoi fecero molti legni per nauigare, essendosi dati al mestiero della seta: percioche trouarono in quel paese infinita quantità d'alberi mori, si di negri, come di bianchi. cosi crebbero di giorno in giorno: tanto, che essi peruẽnero a numero di mille dugento case. ne ad altri furon soggetti, che a Barbarossa: al quale tuttauia non danno più, che trecento ducati l'anno di tributo.

Meliana.

Meliana è vna città grãde & antica fabbricata da Romani: & fu da loro chiamata Magnana. mà gli Arabi corruppero il vocabolo. Questa città è posta su la cima d'vn monte discosta dal mare mediterraneo cerca a quaranta miglia, cioè dalla sopradetta. il monte, doue è edificata, è tutto ripieno di fonti & di boschi di noci: di maniera, che nè si comperano, nè appena si raccolgono. d'intorno la città sono alte & antiche mura. da vn lato della città sono rupe sopra vna valle profondissima. dall'altro la città pende dalla cima del monte a guisa di Narni, che è vicina à Roma. le sue case sono belle: & tutte hanno di dentro bellissime fontane. gli habitatori quasi tutti sono artigiani, tessitori di tela, & torniatori, iquali fanno bellissimi vasi di legno. vi sono anchora molti, che attendono al lauoro d'i terreni. visse ciascuno in liberta insino al tempo di Barbarossa, ilquale se gli fece tributari.

Tenez Città.

Questa è città antichissima edificata da gli antichi Africani su la costa d'vn monte, discosta dal mare mediterraneo pochi passi. è tutta cinta di mura, & habitata da vn gran popolo, ma molto rozzo: & fu sempre soggetta al Re di Telensin. ma quando venne a morte il Re Mahumet, che fu auolo di questo, che hoggidi regna, lasciò tre figliuoli. l'uno maggiore di età detto Abuabdilla, il secondo chiamato Abuzeuen, & il terzo appellato Iahia. il maggiore successe nel regno. i due fecero vn trattato con certi cittadini, d'vcciderlo: ma il tradimento fu scoperto. perilche Abuzeuen fu preso & posto in prigione: ma dapoi, ch'el popolo scacciò il Re Abuchemmen, egli non solo hebbe la liberta, ma la corona del regno: per insino à quel tempo che Barbarossa l'uccise, come s'è detto di sopra. il terzo fuggi a Fez, ponendosi nelle braccia del Re: con licenza del quale chiamato dal popolo di Tenez fu incoronato Re: & regnò molti anni, doppo la sua morte rimanendo il regno a vn piccolo suo figliuolo ilquale fu similmente scacciato da Barbarossa. percio ricorse anchora egli a Carlo all'hora solamente Re di Spagna. ma tardando l'aiuto di Carlo alla promessa, & costui restando appresso il detto Carlo, venne la fama, che egli insieme con vn suo fratello s'era battezzato. onde Tenez si rimesse in mano d'vn fratello di Barbarossa. In questa città non è ciuilità alcuna: & nel suo terreno si raccoglie assai grano & mele. nel resto rende poca vtilità.

Mazuna Città.

Mazuna è vna città antica edificata secondo alcuni da i Romani, discosta dal mare mediterraneo cerca a quaranta miglia. circonda assai terreno, & le sue mura sono forti, ma le case brutte & vili. v'è vn tempio con alcune moschitte. egli è vero, che ne tempi antichi fu molto ciuile,

to ciuile, ma molte volte saccheggiata, quando da i Re di Telensin, & quando da suoi rubelli. & nel dominio degli Arabi seguì l'ultima sua rouina: di modo, che hoggi pochi habitatori vi sono rimasi: & questi sono ò tessitori di tele, ò lauoratori di cāpi. & sono tutti poueri, per che gli Arabi gli aggrauano troppo, li suoi terreni sono buoni & abbondāti, si vedono vicine alla detta città molte terre rouinate edificate da Romani, lequali nō hāno alcun nome cognito appresso di noi, ma si conosce che sono de Romani per infinite lettere che si trouano intagliate sopra tauole di marmo, & li nostri historiografi non ne hanno fatto mentione.

Gezeir cioè Alger.

Gezeir vuol dire l'Isole. & questa città è cosi detta per esser vicina all'Isole Maiorica, Minorica, & Ieuiza: ma gli spagnuoli la chiamano Alger. è città antica & edificata da vn popolo Africano chiamato Mezgana, perche appresso gli antichi questa si chiama Mezgana, è molto grande, & fa cerca a quattro mila fuochi. le sue mura sono bellissime & fortissime, & fabbricate di grosse pietre, & sono in lei di belle case, & belle, & ordinate piazze: in ciascuna delle quali è la sua arte separata: & similmente vi sono molte hosterie & stufe: ma fra l'altre fabbriche v'è vn bellissimo tempio, & molto grande, posto sopra il lido del mare: & dinanzi al tempio verso il detto mare, è vn corridore marauiglioso su le proprie mura della città, doue percuotono le onde. d'intorno alla città si veggono molti giardini & terreni fruttiferi: & dappresso, cioè dalla parte di leuante passa vn fiume, sopra ilquale sono i mulini: & questo fiume serue a i commodi della città si di bere, come d'altro. le pianure sono bellissime: massimamente vna, che è chiamata Mettegia, laquale è lunga presso a quarantacinque miglia, & larga trenta: doue nasce moltissimo & perfettissimo grano. questa città fu lungo tempo sotto il dominio di Telensin: ma poi, che fu creato nuouo Re in Buggia, ella si diede à quel Re, per essere al suo regno piu vicina. vedendo questo popolo chel Re di Telensin non li poteua dar aiuto, & lo Re di Buggia li pol far gran danno mandorono à darli obedienza & tributo, ma furon quasi liberi. gli habitatori dapoi armati certi legni diuēnero corsali, & molto infestauano le sopradette Isole, & ancho le riue di Spagna. perilche il Re catholico Ferdinando mandò all'assedio della detta città vna grossa armata, laqual sopra vn scoglio che è dirimpetto alla città fabbricò vna bella & gran fortezza, & era tanto vicina che gli schioppi aggiongeuan in la terra, non che l'artegliaria, che passauan le mura da vn canto al laltro, di sorte che furon astretti di mādar vn ambasciatore in Spagna, & fecero triegua per anni dieci, pagando certo tributo. ilche li cōcesse il detto Re catholico: & cosi rimasero in pace molti mesi: in questo tempo Barbarossa andò all'assedio di Buggia, doue presa che hebbe vna delle fortezze fabbricata per spagnuoli, si misse all'assedio dell'altra, pensando che hauuta quella ricupereria tutto il regno di Buggia. ma ciò non li vēne fatto. perche tutti li popoli habitatori di monti, che eran venuti in suo aiuto, come vēne il tempo del seminare si partirono senza domandarli licēza, & il simil fecero molti soldati turchi, di sorte che Barbarossa fu sforzato di fuggirsene da quel assedio, ma auanti che si partisse abbruciò con sua man propria dodici fuste grosse che erano nel fiume vicino a Buggia tre miglia, & si ridusse con quaranta turchi suoi familiari nel castello di Gegel, qual è discosto da Buggia settanta miglia, doue vi stette molti giorni: fra questo tempo morì el Re catholico, & il popolo d'Alger volendo romper la triegua, & liberarsi dal tributo di Spagna, confiderando che Barbarossa era huomo valente nell'arte militare, & atto a far guerra a christiani, lo mandò a chiamare, & fecelo suo capitano, elqual subito comenciò a darla battaglia alla rocca, ma non li faceua nocumento alcuno. & non essendo molta intelligenza fra il detto Barbarossa & vn che si faceua Signor d'Algier, Barbarossa l'vccise a tradimento in vna stufa, questo Signore era Prencipe de gli Arabi habitanti in la pianura di Mettegia: & si chiamaua Selim Etteumi della stirpe di Tehaliba che procede da Machel popolo Arabo, & come Buggia fu occupata da spagnuoli: questo Prencipe d'Arabi fu fatto Signor d'Algier & durò molti anni Signore fino alla venuta di Barbarossa, qual vcciso che l'hebbe, si fece chiamare Re, & fece batter moneta, tutti i vicini popoli gli diedero obedienza & mandorono tributo, questo fu il principio del reggimento & grādezza di Barbarossa, & io mi trouai in persona in la maggior parte di queste cose, per che all'hora andando da Fez à Tunis, alloggiai in casa di quel gentil'huomo che andò per ambasciador del popolo d'Algier in Spagna, qual nella sua tornata portò tre mila pezzi di libri scritti in lingua Araba comprati in la città di

La citta di Algier diuēta tributaria di Ferdināndo Re di Spagna.

La citta di Algier fece suo capitano Barbarossa, & come poi egli ne diuento Re.

di Satiua del regno di Valenza:& dapoi andai a Buggia, doue trouai Barbaroſſa che come di ſopra dicemmo, aſſediaua quella ſeconda roccha, & volſi veder il fine, che fu il ſuo fuggir a Gegel, & io mi reduſsi a Conſtantina, & di li a Tunis. fra queſto mezzo fu detto che Barbaroſſa fu ammazzato in Telenſin, & fu fatto Signor d'Algier vn ſuo fratello detto Cairadin, qual ſignoreggia fin al preſente, mi fu ancho detto che Carlo Imperatore due volte diſegnò di pigliar Algier, & mandò armate in diuerſi anni, & la prima fu rotta & annegata la piu parte in la ſpiaggia d'Algier, & la ſeconda diſmontata che fu in terra & data la battaglia tre giorni cõtinui, li chriſtiani furono rotti & parte vccili & parte fatti ſchiaui dal detto Barbaroſſa, ſi che pochi ſcamparono, & queſto fu ne gli anni di Lhegira. 922.

Larmata di Carlo. v. Impadore rotta nella ſpiagia di Algier.

Tegdemt Città.

Queſta città è molto anticha, edificata, ſecondo alcuni, da i Romani. & gli Africani coſi la chiamano: perche il vocabolo ſignifica antica. circonda queſta città dieci miglia perche ſi vede li veſtigij delli fundamenti delle mure à torno à torno: ſi vedono ancho duoi tẽpij grã di rouinati, in liquali adorauan gl'Idoli: et nel tẽpo, che i Mahumettani la dominarono, diuẽtò aſſai ciuile, & furono in lei molti dotti huomini & Poeti. percioche ne fu Signore vn fratello del padre d'Idris, che edificò Fez: & rimaſe la ſignoria nella famiglia di cõſtui cerca a cẽto cinquanta anni. dipoi fu rouinata per le guerre, che furono fra gli heretici Pontefici del Cairoan, ne gli anni di Legira trecento ſeſſantacinque. hora non ſi vede altro, ſenon qualche veſtigij di fondamenti come ne ho veduto io.

Medua Città.

Queſta è vna città edificata da gli Africani antichi ne confini di Numidia diſcoſta dal mare mediterraneo cerca a cento ottanta miglia, poſta in vna belliſsima pianura fruttifera, & cinta da molti capi d'acqua & giardini. gli habitatori ſono ricchi per che traficano in Numidia: veſtono bene, & hãno belle caſe: ma pur ſono molto aggrauati da gli Arabi: & per eſſer lontani di Telenſin cerca a dugento miglia, il Re non gli puo difendere, nè meno mantener la città. fu ella dominata dal Signore di Tenez, dipoi da Barbaroſſa & da ſuo fratello. io fui riceuuto in queſta città con tanto honore del popolo, che piu non ve n'era fatto al Signore: perche tutti gli habitatori ſono priui d'huomini che ſappino lettere: in modo che come paſſa alcun foreſtiere che ſappi lettere, l'accarezzano, & ritengono quaſi per forza, & li fanno eſpedir molte loro liti, & fannoſi dar conſigli in tutte le lor differentie. io vi ſtetti duoi meſi, & guadagnai piu di dugento ducati fra robbe & danari, & quaſi m'inclinaua di ſtar in detta città; ma il carico del mio vficio che io hauea mi ritenne di farlo.

Temendfuſt.

Temẽdfuſt è vna città antica edificata da i Romani ſu'l mare mediterraneo diſcoſta dalla ſopradetta città d'Algier cerca à dodici miglia: doue è vn buon porto, del quale ſi ſeruono quelli di Gezeir, pcioche eſsi nõ ve n'hãno, fuori, che vna ſpiaggia. queſta città fu rouinata da Gotti: & quaſi tutte le mura di Gezeir furon rifatte cõ le pietre leuate dalle mura di q̃ſta.

Teddeles Città.

Teddeles è vna città antica edificata da gli Africani ſu'l mare mediterraneo, vicina alla ſopradetta Gezeir cerca a trenta miglia. laqual città, ha antiche & forti mura d'intorno. gli habitatori ſono per la maggior parte tintori: perche molti fonti & capi d'acqua paſſano per la detta città. ſono etiandio queſti habitatori huomini piaceuoli & di allegra vita: & quaſi tutti ſanno ottimamente ſonare di liuto & d'arpe. hanno molti terreni belli & fertili di grano: & ciaſcuno veſte honoratamente, come veſtono i cittadini di Gezeir, & ſi dilettano di peſcare, & il peſce ſi piglia in tanta copia, che non ſi vende ne ſi compra, ma lo donano a chi ne vuole. & queſta città ſempre ha fatto quel medeſimo che ha fatto Algier circa il gouerno & ſignoria.

MONTI DEL REGNO DI TELENSIN.

Beni Iezneten Monte.

Beni Iezneten è diſcoſto da Telenſin verſo ponente cerca a cinquanta miglia: & da vn lato confina col diſerto di Garet, dall'altro col diſerto di Angad. eſtendeſi per lunghezza cerca à venticinque miglia, & per larghezza cerca a quindici. è molto aſpro, alto, & malageuole: & ſono in lui molti boſchi, ne quali naſce gran copia di carobe: che quaſi è il cibo de gli habitatori: perche eſsi hanno poca quantità d'orzo. ſono nel detto mõte molti caſali habitati

A bitati da huomini valenti & animosi.v'è su la cima vna fortissima rocca. nellaquale dimorano i Signori del monte:benche molte fiate combattono tra loro : perche ogniuno vuole hauerne la Signoria.io hebbi non poca pratica & domestichezza con detti Signori, hauēdoli cognosciuti in la corte del Re di Fez.iquali mi faceuano molto honore:fa questo mōte cerca à dieci mila combattenti.

Matgara Monte.

Questo mōte è molto alto & freddo,ma bene habitato, vicino alla città di Ned Roma cerca a sei miglia.gli habitatori sono valenti,ma poueri. perche non nasce nel monte loro altro grano,che orzo:ma molta quantità di carobe. & questo popolo con questo di Ned Roma è d'una medesima lingua:& l'uno fauoreggia l'altro contra il Re di Telensin.

Gualhasa Monte.

Questo monte è alto & vicino alla città detta Hunain. è habitato da vn popolo feroce, ma rustico,ilquale piu volte guerreggiò col popolo d'Hunain. & misse la città a sacco. nasce in lui poco grano,& molte carobe.

Agbal Monte.

Questo monte è habitato da vn vil popolo soggetto allo stato della città d'Oran.gli habitatori sono tutti lauoratori di campi,& legnaiuoli,iquali cōducono le legna a Oran.essi nel tēpo,che Oran era de mori,vi vissero assai agiatamente,ma dapoi,che questa città fu presa da christiani,caddero in estrema pouerta:& ne hanno sempre qualche nuouo danno.

Beni Guerened Monte.

Questo monte è vicino alla città di Telensin tre miglia molto habitato & fruttifero massime di fichi & ciriegie,& li suoi habitatori sono carbonai & legnaiuoli,& ancho di quelli che lauorano la terra,in modo che da d'intrada a l'anno dodici mila ducati secōdo che mi fu detto dal secretario del Re di Telensin.

Magraua Monte.

Quest'altro monte s'estende cerca a quaranta miglia su'l mare mediterraneo vicino a Mustuganin città detta di sopra.i suoi habitatori sono nobili & valēti:& posseggono buoni terreni,& sono anchora molto cortesi & liberali.

B *Beni Abusaid Monte.*

E, questo monte vicino a Tenez,& è molto habitato:ma i suoi habitatori sono huomini bestialissimi,ma valenti:hāno gran quantità di mele, di orzo, & di capre.& sogliono portar cere,& cuoi alla spiaggia di Tenez vendendogli a mercatanti d'Europa:& pagauano qualche poco di tributo al Re di Telensin,mentre,che i suoi parenti regnarono in quelle parti.

Guanseris Monte.

Questo monte è molto alto,& habitato da vn nobile popolo,ilquale piu volte fece guerra a i Re di Telensin : & col fauore d'i Re di Fez durarono queste guerre sessanta & piu anni.ha molto buono terreno,& abbondeuole di fontane:& nella sua cima, che è molto arida & secca si truoua gran quantità di Tucia. fa cerca à venti mila combattenti : de quali sono cerca a due mila cinquecēto à cauallo.gli habitatori di questo monte furono quelli,che diedero fauore al Signor Iahia che fu fatto Re di Tenez, ma dapoi che lo stato di Tenez mutò Signoria,i caualieri del detto monte rimasero faccendo correrie per quel paese. Tucia.

Monti dello stato di Gezeir.

Dalla parte di leuante & di mezzo giorno,cioè ne confini del piano di Gezeir,sono infiniti monti habitati da molti popoli valenti,& liberi d'ogni tributo,& sopra tutto molto ricchi & liberali:percioche hanno buonissimi terreni,& molti bestiami, & gran numero di caualli : assai volte fra loro si ritruouano in guerra,di modo che alcun di loro ò forestieri che si sia,non puo passar sicuro,se non è in compagnia d'alcun religioso:sogliono far tra loro fiere & mercati:ne quali si truouano solamente animali,grani,& lana, & qualche poco di merceria condotta dalle città vicine.

QVINTA PARTE.

Regno di Buggia & di Tunis.

DI ſopra, quando io diuiſi i Regni della Barbaria, promeſsi di porre lo ſtato di Buggia per vn Regno. dipoi meglio conſiderando trouai Buggia nõ eſſere ſtata città reale, ſenon da poco tempo in qua; & ragioneuolmente appartiene il dominio di queſta città al Re di Tunis. ma ella fu occupata & lungamente tenuta da i Re di Telenſin, fino à tanto che Abu Feriz Re di Tunis ſentendoſi molto poſſente venne fuori co i ſuoi eſſerciti, & preſe non ſolo Buggia, ma ſi reſe tributario al Re di Telenſin. laſciò adunque gouernatori Signor di Buggia vn ſuo figliuolo, ſi per miglior ſicurta della città, come per vietar le diſcordie che harebbono potuto ſeguire fra gli altri ſuoi figliuoli doppo la ſua morte: iquali erano tre. ad uno, come s'è detto, diede Buggia, & fu detto Habdulhaziz, à vn'altro detto Hutmẽ laſciò il regno di Tunis: ilquale regnò quaranta anni. il terzo, il cui nome era Hammare, hebbe il dominio d'i paeſi d'i datteri. coſtui ſi ribellò al fratello Hutmen Re di Tunis. onde egli tanto lo perſeguitò, che lo preſe nella città di Aſſacos: per elettione di ſe medeſimo gli furõ cauati gli occhi, & menato in Tunis, doue viſſe cieco molti anni. il prẽcipe di Buggia fu ſempre obediente al fratello. coſi rimaſe il regno nella ſua famiglia lungo tempo: fin, che ne fu priuo da Re Fernando per opera & valore di Pietro nauarra.

Buggia gran Città.

Buggia è città antica, edificata, come alcuni vogliono, da Romani nella coſta d'una altiſsima montagna ſopra il mare mediterraneo, città, di belle, alte, & antiche mura. fa cerca otto mila fuochi. cioè quella parte, che è habitata: ma s'ella foſſe tutta ripiena d'habitationi, ne farebbe più di ventiquattro mila: percioche queſta città s'eſtende tanto per larghezza verſo il monte, che è vna coſa incredibile. le caſe di lei ſono tutte belle: è fornita di tempij, di collegi, doue ſono aſſai ſcholari & dottori che leggono delle leggi & anche delle coſe naturali, vi ſono monaſteri per li loro religioſi, ſtufe, hoſterie, & ſpedali, tutti belli edifici & ben fatti: le ſue piazze ſono ſimilmente belle & bene ordinate. è vero, che per tutta la città ſono molte aſceſe, & molte diſceſe: di maniera, che ogni poco tratto, che vi ſi cãmina, è dibiſogno ò diſcẽdere ò di poggiare. di verſo il monte è vna grã fortezza & ben murata: ma adorna di tãti muſaichi, & di geſsi cauati, & di legni intagliati cõ lauori ſtupẽdi di azurri oltramarini, che vagliono molto più gli ornamẽti, che le mura. i cittadini della detta città furono molto ricchi, & ſoleuano armar molte fuſte & galee, lequali mãdauano à rubare a lidi di Spagna: in tãto, che da queſto nacque il diſfacimẽto della città: perche vi fu mãdato il Cõte Pietro nauarra à prẽderla. gli habitatori di queſta città viuono aſſai miſeramente, per che li terreni loro ſono molto magri per far grani, ma per frutti ſono perfetti. in torno della città vi ſono infiniti giardini copioſi di frutti, & maſsime fuori della porta che va verſo leuãte: vi ſono molti mõti aſpri & pieni di boſchi doue ſi truouano infinite ſimie & leopardi, ſono huomini piaceuoli & che ſi dilettano di paſſar il tẽpo allegramẽte, & cadauno fa ſonare & ballare, & maſsime li Signori, quali mai nõ fecero guerra cõ alcuno & furono tãto di vil animo, che quãdo vẽne il Cõte Pietro nauarra cõ quattordici barze, il Re cõ tutto il popolo comincio à fuggirſene alli monti vicini, & laſſarono la terra tutta piena di robba, & coſi ſenza eſſerſi sfodrata vna ſpada, detto Conte Pietro la preſe & saccheggiò. & fece ſubito fabbricare vna fortezza a cãto il mare, doue è vna buona ſpiaggia. fortificò ancho vn'altra roccha vecchia appreſſo il mare pur vicina al arſenale. fu preſa Buggia da ſpagnuoli l'anno di Lhegira. 917. dapoi paſſati ſei anni Barbaroſſa turcho volſe recuperare detta città di mano d'i chriſtiani, & vi vẽne a cãpo cõ mille turchi cõbattẽti, & ſi miſſe a batter la roccha vecchia, laqual preſe, & fortificò, & v'erano in aiuto di Barbaroſſa tutti li popoli d'i mõti vicini, & ſi miſſero à voler prender l'altra roccha, che è appreſſo la ſpiaggia, ma nella prima battaglia vi morittero da. 100. turchi de i più valenti, & da quattrocẽto delli mõtanari, di modo che non volſero più tornarui. & Barbaroſſa fu forzato a fuggire come habbiamo detto di ſopra al caſtello di Gegel.

Buggia reſta preſa dal Conte Pietro nauarra.

Gegel

Gegel Castello.

Questo è vn'antico castello edificato da gli Africani su'l mare mediterraneo sopra vn'alta rupe, discosto da Buggia cerca a settanta miglia. fa presso a cinquecento fuochi. le case nõ sono molte belle: ma gli huomini valenti & liberali & fedeli, & tutti attendono a i lauori della terra. ma il loro terreno è aspro, è solamente buono per orzo & per lino, & etiandio per canapo, che quiui in grã quantità nasce. hãno similmente molte noci, & fichi: le quali per mare sogliono portare à Tunis con alcuni piccoli nauili. & questo castello sempre ha serbato la sua libertà, a mal grado del Re di Buggia & del Re di Tunis: pcioche non si puo assediare. pure di propria volonta le genti si diedero a Barbarossa: ilquale d'altro tributo non le grauò, che d'alcune decime di grano, & di frutti, cose che sempre furon lecite & vsate di prendersi.

Mesila Città.

Questa è città antica & edificata da i Romani ne confini d'i diserti di Numidia fra terra discosta da Buggia cerca à cento quaranta miglia. le mura, che la cingono, sono belle, ma brutte le case. gli habitatori sono tutti artigiani & lauoratori di campi. vanno vestiti di vili & tristi panni, perche sono molto poueri: si perche la metà della loro entrata è vsurpata da gli Arabi loro vicini: & si perche il Re di Buggia gli ha molto astretti: & io passando per la detta città non potei hauer tanta biada, che solamente bastasse per dodici caualli.

Di Stefe.

Stefe, è vna terra edificata da Romani, discosta da Buggia sessanta miglia verso mezzo giorno, passati li mõti tutti di Buggia in vna belissima pianura murata di pietre belle et grosse fatte in forma quadre, fu gia ciuile assai & ben habitata, ma dapoi che vintrorono i Mahumettani, la detta città, è molto mancata, masime per causa delli Arabi, quali rouinorono grã parte delle mura, & non rimase in detta terra, se non cento case habitate: ma vi resta il circoitu grande della città, laqual cosa ho veduta andando da Fez à Tunis.

Necaus Città.

Necaus è vna città, che confina con Numidia, edificata da Romani, è discosta dal mare cerca à cento ottanta miglia, & dalla sopradetta cerca à ottanta. è murata di forti & antiche mura: & appresso di lei passa vn fiume, sopra ilquale sono terreni di fichi & noci, & i fichi di questa città sono riputati per li migliori, che si trouano nel regno di Tunis. questi sono portati á Costantina, dalla quale la Città è lontana cento ottanta miglia. similmente d'intorno sono molte pianure, & tutte buone per grano. gli huomini sono ricchi, honesti, & liberali, & vestono gentilmente, come i cittadini di Buggia. il comune tiene vna casa fornita á modo di spedale, nella quale s'alloggiano i forestieri. hanno etiandio vn collegio per scholari, iquali vsano di vestire & di far loro le spese. hanno similmente vn tempio bello & grande, et accommodato di quanto fa dibisogno. le donne sono belle & bianche co capelli neri & risplendenti, perche sogliono molto frequẽtare le stufe, & le politezze: tutte le case sono quasi d'un solaio solo, ma non dimeno bellissime & molto gratiose: percioche ciascuna ha il suo giardino pieno di diuersi fiori, & spetialmente di rose damaschine, di mirtelle, di viole, di camamilla, di garofoli, & di tai gentilezze: & quasi tutti hanno le sue fontane. dall'altro canto del giardino sono bellissimi pergolati di viti, lequali fanno l'estate d'intorno al coperto della casa, fresca & gratissima ombra. di sorte che chi vede la detta città, mal volentieri se ne parte per la gentilezza & domestichezza degli huomini.

Chollo Città.

Chollo è vna gran città edificata pur da Romani sopra il mare mediterraneo sotto vn'altissima montagna. questa città non ha mura, che la cinghino, percioche furono disfatte da i Gotti: & signoreggiandola di poi i Mahumettani la lasciarono, quale fu da loro trouata. nõ dimeno è ciuile & ripiena d'artigiani, & sono gli habitatori huomini piaceuoli & liberali, et fanno buoni traffichi: per che de lor monti cauano assai cera, & hãno gran quantità di cuoi: lequai cose abbarattano con Genouesi, che vengono alloro porto. i suoi terreni sono similmente fruttiferi, ma nel monte. & il popolo viue in libertà, & sempre s'è difeso dal Re di Tunis, & dal Signore di Costantina: percioche fra Costantina & Chollo sono altisimi monti, & v'ha cento venti miglia di spatio: & la metà del suo contado è tutta di monti, habitati da valentissimi huomini, talmente, che per tutta la riuiera di Tunis non è la piu riccha città, ne la piu sicura di questa: perche nelle mercatantie ciascuno il doppio guadagna.

Sucaicada città.

Questa è vna città molto antica edificata da i Romani su'l mare mediterraneo, vicina à Costantina cerca a trentacinque miglia: laqual città fu anticamente rouinata da Gotti: ma perche quiui è vn buon porto, il Signore di Constantina ha fatto edificare certi alberghi & magazini per li Genouesi, che praticano in quel paese. somigliantemente ha fatto fare vn casale su la cima d'un monte vicino: doue sempre sta vna guardia, che gli da auiso delle naui, che giungono al porto. & quei montanari contrattano molto con Genouesi, dando loro grano, & pigliando panni & altre robbe d'Europa. fra questo porto & Costantina c'è vna strada fatta di pietre negre: come in Italia se ne veggono alcune, lequali sono appellate le strade Romane. ilche è grande argomento, che questa città fosse edificata da Romani.

Costantina città.

E Costantina città antica, & edificata da Romani, come nel vero negar non si puo da chi riguarda le sue mura: lequali sono antiche, alte, & grosse, & fatte di certe pietre negre & lauorate. è posta sopra vn'altissima mõtagna, dalla parte, che guarda verso mezzo giorno, è cinta da rupe altissime: sotto lequali passa vn fiume detto Sufegmare, ilquale dall'altra sua spõda è anchora egli cinto di rupi: di modo, che fra le dette due rupe la grã profondità, che v'è, serue in luogo di fossa, ma vie piu vtile molto. dalla parte di tramõtana ha le mura, che sono certamẽte fortissime: & oltra le mura, v'è la cima del mõte: in guisa, che per andare alla detta città sono due sole anguste & piccole vie: l'una da leuante & l'altra da ponẽte. et le porte della detta sono belle, grãdi, & bẽ ferrate. ella è cosi grãde, che puo fare otto mila fuochi. è abbõdãte, ciuile, & ripiena di belle case, & di molti nobili edifici, come è il tempio maggiore, due collegi, & tre ò quattro monasteri. le piazze sono molte & bene ordinate, & ogni arte è separata dall'altra. gli huomini sono valenti & armigeri: massimamente gli artigiani. v'è gran numero di mercatãti, iquali fanno traffico di panni di lana fatti nel paese. anchora di quelli, che mãdano olio & seta à Numidia, & similmẽte tele, dando ogni cosa à baratto per datteri & schiaui. ne è città in Barberia, doue sia il miglior mercato di detti datteri: pche ne potei hauer otto & dieci libbre p tre baiocchi: sono paltro gli habitatori cõmunemente parchi nel vestire, superbi, & di rozzo ingegno: soleuano i Re di Tunis dar Costãtina al primogenito loro figliuolo: ma il presente Re alcuna volta l'ha data, alcuna volta nò. prima egli la diede pure al suo primogenito, ilquale volẽdo far guerra à gli Arabi, nella prima sua mossa fu vcciso. diedela poi al secõdo figliuolo, ilquale per il disordinato viuere fu trafitto da vn canchero, & si morì. finalmente l'assegnò al terzo: ilquale essendo molto giouane, nõ prendeua vergogna di patire cio che patono le femine. p ilche il popolo vergognãdosi di seruire à tal Signore, il volse vccidere. il padre lo fece à Tunis menar prigione. poi mãdò p gouernatore in Costãtina vn christiano rinegato: ilquale era stato esperimẽtato dal Re in cose di molta importãza & di lui sommamẽte si fidaua. onde di questo il popolo molto rimase cõtẽto. nella detta città dal lato di tramõtana è vna grãde & forte roccha fatte pure nel tẽpo, che fu edificata la città: ma molto piu forte la rese anticamente vn rinegato chiamato Elcaied Nabil luogo tenente del Re: ilquale fu colui, che con questa roccha mirabilmente misse il freno alli cittadini di questa città & à i vicini Arabi, che sono i piu nobili & i piu gagliardi di tutta l'Africa, & hauẽdo il principale lor capo nelle mani che poteua fare cinque mila caualli: nõ lo lasciò, se prima egli nõ hebbe tre suoi piccoli figliuoli per hostaggio. costui in fine vẽne in tãta supbia, che fece batter nuoua moneta à suo nome con grãde sdegno del Re: loquale acchetò con la forza d'i presenti. discordandosi molto questi succedimenti dal principio, il popolo, che prima l'amaua, incominciò odiarlo. onde essendo egli in Numidia all'assedio d'vna città detta Pescara, hebbe auuiso, che il popolo era solleuato cõtra di lui: & tornando verso Costantina nõ gli furono aperte le porte. perilche se n'andò à Tunis chiedẽdo il soccorso del Re: ilquale lo fece mettere in vna stretta prigione: nè altrimẽte lo liberò, che cõ la taglia di cento mila ducati. & diegli fauore à riacquistar Costantina: laquale egli rihebbe col valor dell'arme. ma di poi faccendo vccidere molti capi & primieri della città: vn'altra volta il popolo si solleuò: & assediollo nella roccha per si fatto modo, che egli da disperatiõe si morì. & hauendo il popolo la pace del Re, nõ volle accettar piu gouernatore di sorte niuna. onde il Re tornò à mãdare di mano in mano i suoi figliuoli come è detto di sopra. i terreni, che sono d'intorno alla detta città, sono tutti buoni, & fertili: & rispondono trenta per vno: & sopra al fiume nel

Della mala sorte del Re di Tunis in tre suoi figliuoli.

Elcaied rinegato luogo tenente del re per i suoi mali portamenti more desperato.

piano

piano sono etiandio molti belli giardini: ma non v'è molta copia di frutti, percioche essi non gli fanno coltiuare. fuori della città si veggono molti nobili edifici antichi, & lontano cerca à vn miglio & mezzo v'è vn'arco triomphale simile à quelli, che sono in Roma. ma il pazzo volgo tiene, che quello era vn palazzo, doue habitauano i demoni; iquali poscia furono cacciati da i Mahumettani nel tempo, che vennero ad habitar Costantina. appresso il fiume sotto le rupi, doue si discende, sono alcuni gradi cauati per forza di ferro, & vicino al detto fiume è vna loggia fatta in volte, & tutta tagliata con stromenti di ferro: di maniera, che il tetto, le colonne, & il pauimento sono tutti d'vn pezzo. & le donne della città vsano lauar lor panni nella detta loggia. discosto dalla città quasi tre tratte di mano è vn bagno, il quale è vna fontana d'acqua calda, che si sparge fra certe pietre grosse: & iui si truoua infinita quantità di tartaruche ouer bisce scodellaie, lequali sono hauute dalle femine per maligni spiriti: & come ad alcuna per qualche accidēte vien la febbre ò altro male dicono essere, per cagione di queste tartaruche. & subito in rimedio di cio amazzono alquante galline bianche. & pongonle dentro vna pignatta con tutte le lor piume: & attaccando d'intorno la pignatta molte candele di cera piccole portano queste cosi fatte cose alla fontana, & li presso le lasciano & molti buoni cōpagni come vedono alcuna dōna, che va verso questa fontana con la pignatta & la gallina, la seguitano, & come la è partita, pigliano la pignatta con la gallina & se la cuocano, & mangianla. piu lontano della detta verso leuante è vn fonte di viua & fresca aqua: vicino alquale è vno edificio di marmo: doue sono intagliate alcune figure, come io ne ho veduto in Roma & per tutta l'Europa. & il volgo si crede, che quella antichamente fosse vna schola di lettere, nellaquale essendo il maestro & i discepoli persone vitiose per loro peccati, messer Domenedio quelli & la schola in marmo trasformasse. i cittadini sogliono ragunare vna carouana per Numidia due volte l'anno: & portano panni di lana fatti nel paese, & non so che altri imbrattamenti detti Elhasis. & perche le piu volte sono assaltati da gli Arabi, menano per loro sicurtà alcuni archibusieri turchi, iquali sono molto bene da loro pagati. costesti mercatanti à Tunis non pagano gabella: solamente nell'uscir di Costantina pagano due & mezzo per cento, ma l'andare à Tunis è loro piu tosto dāno, che vtile: percioche corrotti da i piaceri & dalle lasciuie consumano la piu parte di cio, che portano con le femine da partito.

Bagno caldo.

Superstitione ridiculo sa di certe dōne quando viē loro la febbre.

Mela Città.

Mela è vna città antica edificata da Romani, discosta da Costantina cerca à dodici miglia, è cinta d'antiche mura, & fa tre mila fuochi. ma hoggi non sono in lei molte habitationi per ingiustitia d'i Signori. v'è gran copia d'artigiani: massimamente di tessitori di panni di lana, de quali si fanno coltre per coprimenti di letto: nella piazza è vna bella fonte, delle cui acque s'accommodano gli habitatori della Città: iquali sono inuero huomini valenti, ma di grosso intelletto. il paese è abbondatissimo non solo di poma & di pere & d'altri frutti onde penso che sia deriuato il nome: ma di carne, & di pane. il Signore di Costantina suol mandare in qsta città vn gouernatore si per far giustitia, come per riscuotere l'entrate à lui deputate: lequali possono essere quattro mila d'oble. ma le piu volte questi gouernatori sono vccisi dalla bestialità de gli huomini.

Bona città.

Bona è città anticha edificata da Romani su'l mare mediterraneo cerca à cento venti miglia verso ponente, detta anticamente Hippo, doue fu episcopo santo Agostino: laquale fu signoreggiata da Gotti. ma fu dipoi presa da Hutmen terzo Pontefice doppo Mahumetto: ilquale fra i sacchi & le fiamme la rouinò, & abbandonata rimase. d'indi à molti anni fu rinouata vn'altra città vicina à questa cerca à due miglia, & fabbricata delle sue pietre, laquale è detta dalla maggior parte Beld Elhuneb: cioè la città delle Giggiole per la molta abbondanza di detti frutti, che vi sono d'intorno. iquali gli habitatori seccano & mangiano il verno. fa questa città cerca à trecento fuochi: & è molto habitata, ma ha poche belle case. v'è bene vn bellissimo tempio fabbricato su la marina. gli huomini sono piaceuoli & quali mercatante, & quale artigiano & tessitore di tele, delle quali gran numero ne vendono nelle città di Numidia: ma sono tanto superbi & bestiali, che oltra che occidono i gouernatori, hanno ardimento di minacciare il Re di Tunis di dar la città à christiani, se egli buoni & giusti rettori non manda. accompagnano questa loro superbia con vna simplicità grande, percio che

Santo Agostino fu Vescouo di Bona.

cio che tengono gran fede in alcuni huomini che vanno à modo di pazzi, & credono che quelli siano santi, & gli fanno grande honore. in detta città non sono fontane, ma conserue d'acqua di pioggia: & verso la parte di leuante v'è vna grande & forte roccha, cinta di grosse mura, fabbricata da i Re di Tunis, doue suole alloggiare il gouernatore del Re. fuori della città è similmente vna grande & larga campagna, laquale s'estende cerca à quaranta miglia in lunghezza, & venticinque in larghezza, la quale è tutta buona per grano. & è habitata da certo popolo Arabo detto Merdez, che la coltiua, tenendo molte vacche, & buoi, & pecore: delle quali se ne caua tanto butiro, che portandosi à vēdere à Bona, quasi nō se ne truouano danari, & medesimamente del grano. ciascun'anno vengono à questa città molti legni da Tunis, dal Gerbo, & da tutta la riuiera di Tunis et ancho da Genoua per comperar grano & butiro, & sono molto gentilmente trattati. sogliono questi di Bona ogni venere fare vn mercato di fuori della città appresso le mura, ilquale dura infino à sera. ne molto discosto da lei è vna spiaggia nel mare, doue si truouano molti coralli, ma niuno gli sa pescare, ò cogliere. perilche il Re affittaua la detta spiaggia ad alcuni Genouesi: iquali essendo molestati da corsali, chiesero licenza al Re di fabbricarui vna fortezza. ma il popolo non gliel consenti: dicendo, che altre volte i Genouesi sotto à tali astutie s'impadronirono della città, & la saccheggiarono. dapoi fu ricoperata da vn Re di Tunis.

Coralli.

Tefas Città.

Tefas fu città anticha, & edificata da gli Africani su la costa d'vna montagna discosta da Bona cerca à cento cinquanta miglia verso mezzo giorno. laquale gia fu ciuile, popolosa, & ornata di belle case: ma fu rouinata & saccheggiata nel tempo, che gli Arabi vennero nel l'Africa. poscia si rihabitò, & qualche mese senza danni rimase. l'hebbero dapoi certi Arabi, che tornarono à disfarla. finalmente la tenne vn popolo Africano, non per altro, che per ricetto d'i suoi grani. fu questo popolo, il cui nome è Haoara, fauoreggiato da vn Prencipe al tempo nostro, che venne in suo aiuto con molti caualli, & à dispetto de gli Arabi habitò nel la campagna. costui si fu quello, che vccise il Prencipe di Constantina detto Enasir figliuolo del Re di Tunis. vltimamente esso Re la saccheggiò, & distrusse quello, che rimaneua.

Tebessa città.

Tebessa è vn'anticha & forte città edificata da Romani ne cōfini di Numidia, discosta dal mare Mediterraneo dugento miglia verso mezzo giorno. è cinta d'intorno d'alte, forti, & grosse mura, fatte di alcune grosse pietre lauorate, lequali somigliano alle pietre, che sono nel coliseo di Roma: ne io p tutta l'Africa, ne in tutta Europa ho veduto mura di quella sorte. ma le case di dentro sono altretanto brutte. vicino alla detta città passa vn fiume molto grande, & entra da vna parte della città. nella piazza, et in diuersi altri luoghi sono colonne di marmo: & si vedono epitaffi di lettere latine maiuscule, & alcune colonne quadre di marmo con vn volto di sopra. la campagna è abbondante, ma non ha molto grasso terreno, & à chi è discosto dalla città quattro ò cinque miglia, pare, che ella sia in mezzo d'vn boscho: ma gli alberi, sono tutti di noci, che sono grandi. vicino alla detta città è vn gran monte, nel quale si truouano molte caue fatte per forza di ferro: & il popolazzo istima, che quelle fossero alberghi di giganti. ma conoscesi manifestamente, che i Romani cauassero di quindi le pietre, cō che edificarono le mura della città. gli huomini sono auari, rozzi, è bestiali: nè vogliono veder forestiero alcuno, in tanto, che Eldabag famoso poeta della città di Malaga di Granata, passando per questa città, hauendo in lei riceuuto vergogna, compose in suo biasimo questi versi. iquali ho voluto notare per dispregio della detta città.

Fuor, che le noci, altro non è in Tebessa,
Che si possa stimar pregiato & degno.
Errai: vi son le mura, & l'acque chiare
Del vicin fiume: & di virtute è sgombra.
Dirollo. ella è l'inferno, & tanti porci
Sono gli habitator delle sue case.

Fu costui molto elegante Poeta in lingua Araba, & mirabile in dir male. Tornando à gli habitatori della città, eglino sempre furono rubelli à i Re di Tunis vccidendo i gouernatori, che essi vi mandauano. onde nel viaggio, che fece il presente Re in Numidia, essendo egli appresso questa Città, mandò i suoi cursori, che dimandassero al popolo chi viueua. fu risposto:

ſpoſto:viua il muro roſſo,cioè le mura della città. perilche fermandouiſi il Re,le diede la bat taglia,& la preſe:molti di coloro faccendo impiccare, è ad altri mozzar la teſta. ſi che ella ne rimaſe diſerta,gli anni à punto nouecento quindici di Lhegira.

Vrbs Città.

Queſta Vrbs è anticha città fabbricata da Romani,come ſi conoſce dal nome, in vna belliſsima pianura & nel fiore delle prouincie di tutta l'Africa, doue ſono molto graſsi & piu piani i terreni con commodita di molta acqua. & da queſta campagna ſi forniſce tutta Tunis di formento & d'orzo:percioche la città è diſcoſta da Tunis cento nouanta miglia verſo mezzo giorno. & ſono in lei molte antiche reliquie de Romani:come ſono ſtatue di marmo,tauole di marmo ſu le porte cõ latine lettere intagliate per entro, & molti muri di pietre groſſe & lauorate.ma fu queſta città preſa da Gotti con l'aiuto degli Africani:perche iui era rimaſta la nobiltà,& le ricchezze d'i Romani che erano in Africa,& ſtette per alcun tẽpo diſhabitata.poi ſi rihabitò,ma a modo d'un villaggio.paſſa fra vna roccha,che v'è,& due caſali vn gran capo d'acqua purgata & buona, & corre ſopra vn canale fatto di pietre coſi cãdide, che paion d'argento:& ſopra queſto ſi macina il grano. l'acqua naſce da vna collina diſcoſta dalla detta città cerca a mezzo miglio. in lei è poca ciuilità: perche tutti i ſuoi habitatori ſono diuiſi in due parti,in lauoratori di campi & teſsitori di tele. & molto l'aggrauano i Re di Tunis.ma ſe coteſti Re haueſſero conoſciuta la fertilità & abbondanza di queſta città, ſi di grani,come di beſtiami,& d'acqua,& la ſalubrita dell'aere, ſenza dubbio harebbono laſciato da parte Tunis per habitare in quella.ben la conoſcono gli Arabi:che ogni ſtate vẽgono nella ſua campagna,& empiuti i lor ſacchi di grano,ſi tornano ſenza ſpeſa nel diſerto.

Beggia.

Beggia è vna anticha città edificata da i Romani nella coſta d'vna collina diſcoſta dal mare Mediterraneo cerca a venticinque miglia, & da Tunis cerca à ottanta, ò poco piu verſo ponente ſu la ſtrada maeſtra, che è a chi ſi parte da Conſtantina per andare à Tunis. queſta Città fu da Romani fabbricata nel luogo, doue era vn'altra Città. percio ſi diſſe vecchia. di poi la v fu cangiata in b, & i due c c in g, & chiamaſi Beggia.ma io credo che'l nome primo che li poſero i Romani ſia corrotto per la gran mutation di Signori et di fede,vedendoſi che queſta parola non è Araba. queſta Città ha fin'hora le ſue prime antiche mura. gli habitatori ſono aſſai ciuili, & la Città è bene ordinata & fornita d'ogni ſorte d'arti: maſsimamente di teſsitori di tele. vi ſono ancho infiniti lauoratori di campi: percioche la ſua campagna è grande & buona: & gli habitatori non baſtano à coltiuare il detto terreno: percio ve ne fanno buona parte coltiuare a gli Arabi.& con tutto cio molto terreno ve ne reſta inculto. nondimeno ſi vendono ogni anno venti mila moggia di grano. & s'vſa dire in Tunis. ſe ci fuſſero due Beggie, il grano auãzarebbe il numero dell'arena.il Re di Tunis pone loro tãte grauezze, che à poco à poco vanno declinando, & molto perdendo i miſeri huomini della loro ciuilità.

Hain Sammit.

Queſta città fu à noſtri di edificata da i Re di Tunis diſcoſta dalla ſopradetta cerca à trenta miglia.& la edificarono,perche non ſi perdeſſe quella parte del fertile terreno, che nõ era coltiuata.ma fra pochi giorni per mano degli Arabi,ſeguì la ſua rouina con conſentimento del Re di Tunis.nondimeno hora vi ſono anchora le torri,& le caſe, alle quali mancano ſolo i coprimenti,come io medeſimo ho veduto.

Casba Città.

Queſta è vn'antica città edificata da Romani in mezzo d'vna larghiſsima pianura, laqual s'eſtẽde forſe dodici miglia intorno:& è vicina à Tunis cerca à ventiquattro. le mura di queſta città ſono anchora in pie,fatte di pietre groſſe et lauorate.ma la città è rouinata da gli Arabi,& il ſuo terreno ſi giace inculto: mercè della impotenza del Re di Tunis,& della dappocaggine del ſuo popolo:che ha da vicino coſi graſsi terreni,et ſi laſcia morir di fame.

Choros Caſtello.

Queſto è vn Caſtello edificato modernamẽte da gli Africani ſu'l fiume Magrida diſcoſto da Tunis cerca à otto miglia: ilquale caſtello ha boniſsima campagna d'intorno, & gli è vicino vn gran boſco d'oliue.pure fu anchora eſſo rouinato da certi Arabi chiamati Beni Heli:iquali di cõtinouo ſono rubelli al Re di Tunis,ne d'altro viuono che di ruberie & d'aſſaſ-

ſinamenti,

finamenti,& d'aggrauar i poueri contadini di certi straordinari pagamenti, iquali importano assai piu che gli ordinari.

Biserta Città.

Benfart, ò diciamo Biserta, è città anticha edificata da gli Africani su'l mare mediterraneo, discosta da Tunis cerca a trentacinque miglia. è piccola, & habitata da pouera & misera gēte. appresso alla detta città passa vna goletta di mare, & poco & strettamente s'estende verso mezzo giorno: dipoi si va allargando, per insino, che ella diuenta quasi vn grosso lago: d'intorno alquale sono molti casali, doue habitano pescatori & lauoratori di terreni. percioche dalla parte di ponente del detto lago, è vna gran pianura detta Mater: laquale è abbōdantissima, ma aggrauata assai dal Re di Tunis & da gli Arabi. nel lago si piglia gran copia di pesce: & spetialmente alcune grosse orate, lequai pesano cinque & sei libbre. & passato ch'è lottobre, pigliasi infinita quātità d'un certo pesce, che gli Africani chiamano Giarrafa: ma penso, che egli sia quello, che in Roma si dice Laccia. percioche per le pioggie l'acqua s'indolcisce: & cosi il detto pesce suole entrare nel detto lago: ne la sua acqua è molto alta. & dura il suo pescare fino al principio del mese di maggio, all'hora si smagra come fa quel proprio pesce che si piglia in lo fiume vicino a Fessa.

Goletta.

Giarrafa.i. Laccia pesce.

Carthagine Magna città.

Questa, come è noto, è antica città edificata secondo alcuni da certa gente venuta di Soria, alcuni altri dicono, che ella fu edificata da vna Regina: ma Ibnu Rachich historico Africano afferma, che la fabbricò vn popolo, che venne di Barca, ilquale fu priuo del suo terreno da i Re d'Egitto. di modo, che niuna certezza se ne puo addurre. & gli istessi historici Africani insieme con Esserif, oltre, che fra loro si discordano, non è alcuno, che ne faccia memoria, se non dapoi, che mancò l'imperio di Roma. all'hora tutti quei gouernatori & vicegerēti, che si trouarono in Africa, rimasero particolari Signori di molti luoghi. ma subito i Gotti tolsero loro il dominio. & quādo i Mahumettani vennero in Africa, & presero Tripoli di barberia & Capis: tutti gli habitatori di queste due città si dipartirono, & vennero ad habitare in Carthagine: doue s'erano ridotti i nobili Romani & i Gotti: & fecero insieme lega per difendersi da gli esserciti Mahumettani. pure doppo molte battaglie i Romani fuggirono a Bona, & i Gotti lasciarono Carthagine: laqual fu distrutta & saccheggiata: & molti anni rimase dishabitata p insino al tempo di Elmahdi heretico Pontefice, che la fece rihabitare. ma non vi fu habitata di venti vna parte sola. si veggono anchora molte parti delle mura intere: & c'è per insino a vna cisterna ouer conserua molto profonda & larga. sono etiandio interi gli acquedutti, per liquali si conduceua l'acqua a Carthagine da vn monte discosto da Carthagine cerca a trenta miglia: iquali sono alti appar di quelli, per liquali veniua l'acqua al palazzo maggiore di Roma. io sono stato al capo dell'acqua, che soleua venire per li detti acquedutti: iquali vanno bassi a canto la terra cerca a dodici miglia: percioche la terra vicina al monte è alta. & quanto l'acqua piu si discosta dal monte, tanto la terra s'abbassa, et gli acquedutti s'inalzano, fin che giungono à Carthagine. viddi anchora fuori della città molti antichi edifici: de quali hora particolarmente non mi souuiene. d'intorno alla detta città, massimamēte verso ponente & mezzo giorno, sono assaissimi giardini ripieni di molti frutti nō meno mirabili di bontà, che di grossezza, & spetialmente persiche, & melagrane, oliue, & fichi: & da questi giardini Tunis si fornisce di frutti. la campagna vicina è di buon terreno, ma è molto stretta: percioche da verso tramontana v'è il monte, il mare, et il lago della Goletta: & dalla parte di leuante & da mezzo giorno confina pure con le pianure di Benfart, che sono tutte del contado della detta città. hora la pouera città è ridotta in estrema miseria & calamità: nè si truouono in lei piu, che venti ò venticinque botteghe, & cerca à cinquecento case brutte & vili. ma c'è vn bel tempio fatto à nostri giorni, & vn collegio di scholari, ma non v'è scholaro niuno: di modo, che l'entrata è della camera del Re. gli habitatori sono superbissimi, ma poueri & meschini, & dimostrano d'essere molto religiosi. sono la maggior parte hortolani, ò lauoratori di campi: ma aggrauati dal Re per si fatta maniera, che niuno puo esser padrone di dieci ducati. la cui ingiustitia a tutti è nota.

La gran Città di Tunis.

Tunis è chiamata da Latini Tunetum, & da gli Arabi Tunus: ma essi tengono questo nome per corrotto vocabolo, percioche nella loro lingua cosa alcuna nō significa. anticamente questa

te questa città fu detta Tarsis, come quell'altra, ch'è in Asia. come si sia, ella fu vn tempo picco-
cola città edificata da gli Africani su'l lago, che è formato della Goletta, discosta dal mare Goletta.
mediterraneo cerca a dodici miglia. ma poscia, che fu rouinata Carthagine, all'hora la Città
incominciò a crescere & di numero d'habitationi & d'habitatori. percioche gli esserciti, che
presero Carthagine, non volendo in lei dimorare per tema di qualche nuouo soccorso della
Europa, vennero ad alloggiare in Tunis, & edificarono molte case. venne dipoi vn capita-
no detto Hucba di Vtmen quarto Pontefice: ilquale fece loro sapere, che gli esserciti non Cairaoan edificato.
doueuano fermarsi in città, che fosse vicina al mare, ò che toccasse il mare. & perciò fabbricò
vna città, che è chiamata Cairaoan lontana dal mare cerca a trenta sei miglia, & da Tunis cer
ca a cento. L'essercito adunque lasciò Tunis, & habitò questa città. & altra gente s'impadro
nì delle case di Tunis, che furono lasciate dal detto essercito. d'indi a trecento cinquanta an
ni il Cairaoan fu rouinato da gli Arabi: di maniera, che'l suo rettore si fuggì verso ponente,
& regnò in Buggia, & in tutta quella parte vicina. & rimase in Tunis vna famiglia pure de
parenti del rettore, che era fuggito del Cairaoan: nella quale furono alcuni, che come Si-
gnori, la possedeuano. doppo dieci anni quei di Buggia furono scacciati da Giuseppe figli-
uolo di Tesfin. & veggendo la humiltà & la obbedienza di questi Signori gli lasciò in ista-
to: nel quale tanto durarono, che regnò la famiglia di Giuseppe. percioche Abdul Mumen
Re di Marocco hauendo riacquistato Mahdia, che era stata presa da christiani, nel suo ritor-
no passò per Tunis, & leuò loro la Signoria. per tutto adunque il tempo, che visse Abdul
Mumen, & Giuseppe suo figliuolo, & i discedenti Giacob, & Mansor, Tunis si rimase in
pace sotto il gouerno d'i Re di Marocco. doppo la morte di Mansor il suo figliuolo Mahu-
met Ennasir mosse guerra al Re di Spagna: ma fu vinto & scacciato. onde fuggì a Maroc-
co: & doppo questa rotta visse pochi anni. doppo la sua morte fu eletto suo fratello Giu-
seppe: ilquale fu vcciso da alcuni soldati del Re di Telensin. fra la rotta di Mahumet & la
sua morte, & la morte di Giuseppe suo fratello, gli Arabi tornarono ad habitar lo stato di
Tunis: & souente assediarono il gouernatore di Tunis. perilche egli fece intendere al Re
di Marocco, che se il detto non mandaua presto soccorso, era astretto a darla città agli A-
rabi. il Re pensò, che a questa impresa di grande & bene esperimentato huomo faceua di
bisogno. onde di tutta la sua corte ve ne elesse vno di Sibilia città di Granata detto Hab-
duluahidi: ilquale vi mandò con la medesima autorità, che haueua egli: costui accompa-
gnato da venti grosse naui arriuò a Tunis, laquale trouò mezza disfatta da gli Arabi: &
con la sua molta prudenza & ornata eloquenza rassettò le cose, & pacificò tutto quello sta-
to, riscotendo le intrate del paese. a costui successe il figliuolo, il cui nome fu Abu Zac-
cheria, ilquale & di dottrina & d'ingegno auanzò il padre. fece egli in Tunis dalla parte di
ponente nel più alto luogo della città edificare vna gran roccha, & dentro di bei palazzi, &
vn bel tempio, nel quale è vn'alta torre, fatta similmente con bella forma di mura. sen'an-
dò anchora il detto Zaccheria insino a Tripoli, & tornò dalla parte di mezzo giorno risco-
tendo i frutti del paese: di modo, che quando egli si morì, lasciò vn gran thesoro. successe
doppo la morte di questo vn suo figliuolo: ilquale fu vn superbo giouane, nè più si degna-
ua d'esser soggetto a i Signori di Marocco. percioche all'hora i detti Signori haueuano in
cominciato a cadere, & era già leuata in piè la famiglia di Marin, & regnaua nella regione di
Fez, & Beni Zeiien in Telensin & in Granata. questi dipoi incominciarono a combatte-
re & giuocar fra loro medesimi lo stato. onde per la discordia di questi accresceuano le for-
ze al Signor di Tunis. in tanto, che egli sen'andò col suo essercito a Telensin, & n'hebbe tri-
buto. per questo il Re della casa di Marin, che era all'hora all'impresa di Marocco, mandò
molti presenti al detto Signore raccomandandosi lui & il suo stato. il Signore lo riceuè per
buono amico, ma tuttauolta per molto minore di lui. Così egli vincitore con grandissimo
triompho a Tunis si tornò: faccendosi chiamare Re di Africa. & meritamente questo titolo
gli conueniua: perche all'hora non era il maggior Signore di lui in tutta l'Africa. cominciò
adunque egli a ordinar real corte, secretari, consiglieri, & general capitano. vsò anchora
tutte le cerimonie, che vsauano i Re di Marocco. hora dal tempo di questo Signore fino al-
la nostra età, Tunis andò sempre accrescendo, sì di habitationi, come di ciuilità: talmẽte, che
ella diuenne dell'Africa singularissima città. doppo la morte di costui il figliuolo, a cui la
real corona peruenne, fece fabbricar alcuni borghi intorno alla città. vno fuori d'vna porta
detta

detta Bed Suuaica, ilquale fa cerca a trecento fuochi. vn'altro fuori d'una porta chiamata Bed el Manera, che ve ne fa cerca a mille. & sono questi due borghi ripieni d'infiniti artigiani. pescatori, spetiali, & d'altri. in questo vltimo è vna separata contrada quasi vn'altro borghetto, nel quale habitano i christiani di Tunis, che s'adoperano nella guardia del Signore, & in altri vfici, che non sogliono fare i mori. è cresciuto dipoi vn'altro borgho, che è fuori della porta appellata Beb el Bahar, cioè la porta della marina, laquale è vicina al lago della Goletta cerca a mezzo miglio. in questo borgo alloggiano i mercatanti christiani forestieri: come sono Genouesi, Venetiani, et Cathalani. & tutti tengono i loro fondachi & le loro hosterie separate da i mori. questo borgo è assai grandetto: & fa cerca a trecento fuochi fra christiani & mori. ma le case sono picciole. in modo, che fra la città murata & i suoi borghi sono cerca a noue o dieci mila fuochi. questa città è veramente bellissima & ordinata: cioè ogni arte è separata dall'altra: & oltre a cio è molto popolosa & habitata. ma gli habitatori sono per maggior parte artigiani: massimamente tessitori di tele: percioche in Tunis si fa grandissima quantità di perfettissime tele. lequali si vendono per tutta l'Africa, & molto care per esser elleno sottili & salde. che inuero le donne della città ottimamente sanno filare. & quando filano: vsano di sedere in luogo alto, & mandano il fuso molto in giu ò da vna finestra, che risponda nella corte della casa, ò per qualche buco fatto a questo effetto da vn solaio all'altro. onde per la grauezza del fuso, che va in giu, il filo viene ben tirato, intorto, & eguale. nella detta città è vna piazza, doue è grandissima quantità di botteghe di mercatanti di si fatte tele, iquali sono tenuti per li piu ricchi di Tunis. sonoui anchora altri mercatanti & artigiani: come spetiali, & quei che vendono i sciloppi & i lattouari. profumieri, setaiuoli, sarti, sellari, pellicciai, fruttaruoli, quelli che vendono il latte, quei che fanno il pan fritto in olio, & beccai: iquali sogliono vccider maggior copia d'agnelli, che d'altri animali, massimamente la primauera & la state: sono diuersi altri mestieri & arti, che superfluo sarebbe a raccõtare. il popolo è molto benigno & amoreuole. & gli artigiani, & i mercatanti, i sacerdoti, i dottori, & tutti quelli, che sono al maneggio di qualche vficio, vanno con bello habito, portando in capo certi grossi dolopani con vna lũga touaglia, che gli ricuopre. cosi portano gli huomini della corte del Re & i soldati, ma non lo cuoprono. di ricchi vi sono pochi per la carestia del grano, quasi, che'l prezzo ordinario si è tre doble per soma, che sono quattro ducati d'Italia. & cio auuiene, perche il popolo della città non puo coltiuare, i vicini terreni per la gran molestia de gli Arabi. & il grano è condotto da lontano, come da Vrbs, da Beggia, & da Bona. Alcuni d'i cittadini hanno certi piccoli poderetti pur vicini alla città murati d'intorno, ne quali fanno seminar qualche poco d'orzo ò di frumento. & questi terreni vogliono essere adacquati: di maniera, che in ogni poderetto è vn pozzo, dalquale fanno cauar l'acqua con la destrezza di certe ruote, d'intorno alle quai sono alcuni canali fatti maestreuolmẽte. la ruota è riuolta da vn mulo ò camello: in modo, che l'acqua se ne vien fuori, & bagna il seminato. pensate la quantità del grano, che puo vscire da vn poco di terreno murato, & tenuto con tanti artificij & lauori. conchiudo, che cio ad alcuno non basta per la metà dell'anno: & nondimeno vi si fa il pane molto bello, bianco, & ben cotto, & tuttauia lo fanno nõ di farina, ma come di semola con tutta la farina; vsando in farlo vna gran fatica massime a far la pasta, laqual battano con certi pestoni che son fatti come quelli che si pesta il riso, ouer il lino nel paese d'Egitto. i mercatanti, & gli artigiani, & i cittadini hanno per vgual costume di mãgiare il giorno vn vile & rozzo cibo. ilquale è farina d'orzo bagnata in acqua & ridotta a guisa di colla, doue mettono vn poco d'olio, ò succo di limoni, ò di melarance: et q̃sto cotal cibo crudo senza masticare inghiottono, pigliandolo a poco a poco. & lo chiamano Besis che è cosa molto bestiale. v'è vna piazza, nella quale altro nõ si vende, che farina d'orzo, che è cõperata per lo detto cibo. vsano vn'altro cibo, ma assai piu honesto. Pigliano la pasta leggiera, & fannola bollire in acqua: & poi, che è ben cotta, dẽtro vn vaso molto ben la pestano. & raccoltola tutta nel mezzo, & postole sopra olio ò brodo di carne l'inghiottono, come il sopradetto, senza masticarla. & a questa sorte di cibo dicono el Bezin. ve nè vsano de gli altri, iquali sono delicati & gentili. nè in la detta città, nè fuori di lei è alcun mulino, che macini sopra l'acqua. ma tutti sono mossi dalle bestie. talmente, che vn mulino appena fra il dì, puo macinare vna soma di grano. non v'é, nè fonte, nè fiume, nè pozzo alcuno d'acqua viua: ma vi sono cisterne, doue si raccoglie l'acqua delle pioggie. bẽ fuori della città è vn pozzo d'acqua

Besis cibo.

El Bezin cibo.

qua viua, ma è alquanto salata: alquale vãno gli acquaruoli con le loro bestie & con li loro vtri, & gli empiono & vendono l'acqua nella città: della quale il popolo vsa bere per essere ella più sana dell'acqua delle cisterne. vi sono altri pozzi di buonissima acqua, ma per il Signore & p i suoi cortigiani. v'è vn bellissimo tẽpio, & molto grãde, fornito si di numero di sacerdoti, come di grãdezza d'entrata. vi sono altri tẽpi p la città & p li borghi, ma di minor qualità. collegi di scholari vi sono molti, & monasteri d'alcuni loro religiosi: a quali le limosi ne del popolo porgono honestamente il viuere. è in tutti gli habitatori natij di Tunis vna si fatta sciochezza, che come veggono vn pazzo, che traggha i sassi, l'hãno per santo, & essendo io in Tunis, il Re fece edificare à vno di quegli pazzi chiamato Sidi el Dahi che andaua vestito di saccho scoperto in capo & discalzo, & tiraua sassi & cridaua come arrabbiato, vn bellissimo monastero, & dettegli vna grossa entrata per il suo viuere & di tutti li suoi parẽti. la più parte delle case hãno assai bella forma, & sono fatte di pietre cõcie & bẽ lauorate: ne i cieli delle quali vsano molti ornamẽti di mosaico, & di gesso intagliato cõ intagli mirabili, & dipinto con azurro & altri colori finissimi. & questo fanno perche in Tunis è grãdissima carestia di tauole & di legnami. onde nõ possono formar seuon brutti traui: i pauimẽti delle stanze sogliono saleggiar con belle pietre inuetriate & lucide, & le corti con tauolette quadre di pietre eguali & polite. & quasi generalmẽte ogni casa è d'un solaio. l'entrata della qua le è bella & fra due porte: l'una sopra la strada, & l'altra è fra l'entrata & la casa. & vi s'entra p alcuni gradi, ornati gentilmente di pietre, & studia ciascuno di far l'entrata più bella & più apparente del resto della casa: percioche i cittadini vsano le più volte di starsi in coteste entrate, & quiui ò trattenersi con gli amici, ò ragionar cõ i seruitori. vi sono molte stufe molto più ordinate & più commode di quelle di Fez, ma non così belle, nè di tanta grãdezza. fuori della città sono bellissime possessioni di bellissimi frutti, iquali nascono in poca quantità, ma sono tutti buoni. di giardini v'è vn numero quasi infinito piantati di melaranci, di limoni, di rose, & d'altri fiori gẽtili. massimamẽte in vn luogo detto Bardo, doue sono i giardini & i palazzi nobili del Re fabbricati superbamẽte cõ intagli & colori finissimi, & d'intorno la città cerca à .4. ò .6. miglia per ciascũ lato, sono moltissimi terreni d'oliue: delle quali cauasi tãta quantità d'olio, che fornisce la città, & molto etiãdio se ne mãda in Egitto. & de i legni dell'oliua ne fanno il carbone, che s'adopera nella città: & parte di detti legni s'abbrucia: di modo, che nõ è in tutto il mõdo si grã carestia di legne, come in Tunis. finalmẽte per la grã pouerta del popolo nõ solo si truouano molte femine, che per poco prezzo vẽdono la lor castità ad altrui, ma i fanciulli anchora si sottopõgono a gli huomini, & sono più dishonesti & nel vero più sfacciati delle publiche & infami. ma come si sia, le dõne vãno ben vestite & ornate. egli è vero, che fuori di casa si cuoprono i visi, come le dõne di Fez: & se gli cuoprono ponẽdo sopra vn pãno della fronte molto largo vn'altro pãno detto setfari: di maniera, che il capo loro pare vna testa di gigante. nelle politezze & ne i profumi cõsumano tutta la loro cura. onde i profumieri sempre sono gli ultimi a serrar le loro botteghe. sogliono gli habitatori di q̃sta città mãgiare vna certa cõpositione chiamata lhasis qual è molto cara, & mãgiatane vna oncia si diuẽta allegri & si ride, & l'huom vorria mangiar per tre huomini, & diuenta peggio che imbriaco, & excita la libidine mirabilmente.

I pazzi che traggono sassi sono reputati p santi.

Lhasis compositione.

Corte del Re, ordine, cerimonie, & uficiali diputati.

Il Re di Tunis si crea pure p heredità & p elettione del padre col giuramẽto d'i principali, come sono capitani, dottori, sacerdoti, giudici, & lettori: & come muore vn Re, subito q̃llo che è eletto successore, è posto nella sedia reale, & tutti gli dãno obbediẽza. dipoi à lui s'appresenta colui, che tiene il maggior grado, ilquale è detto Munafid, & è come vece Re al gouerno del regno. questo Munafid gli rende cõto di tutte le cose da lui fino à quel giorno ammi nistrate: & col consentimẽto del Re ordina gli vfici dandogli piena informatione d'imãdati & delle prouisioni de soldati. l'huomo di secõda dignità è detto Mesuare: che è come vn general capitano: ilquale ha piena autorità sopra i soldati & la guardia del Re: può dispẽsare & minuire & accrescere i salari de soldati, come gli pare, & farne le elettiõi, muouer gli esser citi, & cotai cose. quantunq; hoggidi vi vuole esser la persona del Re. il terzo in ordine & dignità è il castellano: ilquale ha cura de i soldati del castello, delle fabbriche del detto & de i palazzi del Re, & de i prigioneri, che sono posti in esso castello p cose di molto momẽto: similmẽte ha autorità di far ragione a chi gli viene innãzi, nõ altrimẽti, che se egli fosse la propria

persona del Re.il quarto è il gouernatore della città.ilquale è sopra le cose capitali, & castiga ciascuno secōdo la grauezza del delitto.il quinto è il maggior secretario,che scriue & rispō/de in nome del Re:& ha autorita di potere aprir le lettere di ciascuno : eccetto de i due sopra detti.il sexto è il maestro della sala.costui ne di del cōsiglio tien cura d'ornare la stāza di tapeti,& le mura di pāni,& d'assegnare a ciascuno il proprio luogo:comādādo a i cursori per nome del Re,che diano gli auisi,che accadono nel detto cōsiglio,ò di prender qualche grande huomo.& q̄sto tale ha molta domestichezza col Re:pcioche gli puo fauellare quando vuole.il settimo è il thesoriere,ilquale è tenuto di riceuere i danari da i ministri,& assegnargli alle mani d'alcuni,che sono diputati alla cassa,& di dispensarli secōdo i mādati del Re, ò dell'vfficial maggior cō sottoscrittione di mano del Re.l'ottauo è il gabelliere:ilquale riscuote le gabelle delle robbe,che vēgono nella cittá da terra,& il cēso de i mercatāti forestieri:che sono due & mezzo per cēto:& tiene gran moltitudine di sbirri:iquali come veggono entrare alcun forestiere,che dimostri nell'apparenza d'essere huomo di qualche riputatione, l'appresentano al gabelliere,ò non vi essendo egli,lo tēgono in prigione, fin che viene, ilquale poi gli fa pagare vn tanto de i danari,che ha seco,faccendogli far molti giuramenti. il nono è il doganiere:il cui vfficio è di riscuoter la dogana delle robbe,che si conducono fuori della città,& hanno à esser portate per mare,& cosi di quelle,che vengono di mare. & il luogo della dogana è su'l lago della Goletta vicino alla città. il decimo è lo spenditore:ilquale a guisa di maestro di casa ha carico di fornire il palazzo del Re di pane,di carne, & d'altre cose necessarie,come è del vestire delle donne & delle donzelle del Re,de gli Eunuchi, & delle schiaue negre,che sono le cameriere del detto Re,somigliantemente tien carico delle spese, che appartengono a i piccoli figliuoli del Re,et alle nutrici loro,& di dispensar gli vfici,che occorrono nel castello ò fuori del castello fra gli schiaui christiani,& gli prouede di cibo & di vestimenti secondo il bisogno loro. questi sono i principali vffici & magistrati della corte del Re. ve ne sono alcuni altri vffici di minor riputatione:com'è il maestro della stalla,il guarda roba,il cappellano,il giudice del campo,il maestro de fanciulli del Re,il capo degli staffieri, & cotai altri.tiene,il Re di Tunis,1500.caualli leggieri,iquali sono per la maggior parte christiani rinegati;a ciascheduno di loro da prouisione per la persona, & per il cauallo : & questi hanno vno loro capitano particolare,che gli mette,& dismette secondo il suo parere : vi sono anchora.150.altri caualli d'i suoi natij mori : iquali consigliano il Re nell'ordine & nelle cose pertinenti alla guerra:& sono,come maestri del campo.anchora tiene cento Balestrieri,d'iquali molti sono christiani rinegati:& questi sempre vanno appresso il Re quando egli caualca ò nella città,ó fuori. ma va piu da vicino al Re la guardia secreta:che è d'i christiani, che habitano nel borgo sopradetto.dinanzi al Re va vn'altra guardia a pie, & questa è tutta di turchi armati di archi,& di schioppi. pure ināzi al detto Re va il capo degli staffieri à cauallo,& da vn lato va quello, che porta la partigiana del Re,dall'altro quello che porta lo scudo dietro a cauallo,vno che porta la sua balestra.d'intorno vāno diuersi:come sono i cōtestabili,& i mazzieri:iquali sono ministri delle cerimonie.questo è l'ordine & la regola, & il costume della corte del Re di Tunis generalmente parlando.ma è differēza grāde fra il viuere ordinario de passati Re,& fra il viuer particolare del Re presente.pcioche questo Re è huomo d'altra natura,d'altro costume,& d'altro gouerno.& io nel vero prendo vergogna a dire i vitij particolari d'alcun Signore:massimamēte di cotesto Re, dal quale ho nō pochi benefici riceuuti.pero tacēdogli dico che egli è sufficiente & mirabile in cauar danari da suoi soggetti,de iquali parte dispensa fra gli Arabi:& parte nelle fabbriche de suoi palazzi.doue egli si sta cō gran dilicatezza & lasciuia fra sonatori,cātori,& cantatrici femine,quādo nella rocca,& quādo ne i suoi belli & diletteuoli giardini.ma quādo vn'huomo dee cantare ò sonare nella sua presenza,prima si benda gliocchi,come si fa à i falconi:& poi entra doue è egli & le sue amorose dōne.il ducato d'oro,che fa battere il Re,pesa.24.caratti, & è per vn ducato & vn terzo d'i ducati,che corrono per la Europa.fa battere anchora certe monete d'argēto quadre del peso di sei caratti:30.ò.32.delle quali fanno vn ducato:& la moneta è chiamata Nasari.questi ducati nella Italia sono detti doble.& questo basti alla vniuersale & particolare informatione di Tunis:& di cio,che mi è paruto degno di memoria.

Doble.

Napoli.

Questa piccola città è antica fabbricata da Romani su'l mare mediterraneo vicina alla

Goletta,

Goletta,& discosta da Tunis cerca à.12.miglia verso leuãte:laquale è da mori detta Nabel.fu vn tempo molto habitata & assai ciuile.ma hora nõ è in lei,senõ alcuni lauoratori de campi, che vi sementano lino,ne altro da questa città raccolgono.

Cammar.

Cammar è vn'altra città pure antica vicina a Carthagine,& discosta da Tunis cerca à.8.miglia verso tramontana;laquale è bene habitata,ma da certi hortolani,che portano le loro herbe & frutti a Tunis.nel suo terreno nasce molta quantità di canne di zucchero,lequali si vẽdono pure a Tunis,ma quei,che le cõperano, le tengon per succiare doppo pasto: percioche non sanno trarne fuori il zucchero. Cãne di zucchero.

Marsa.

Questa è vna piccola & anticha Città edificata su'l mare mediterraneo, doue era il porto di Carthagine:percioche Marsa significa porto.questa città gia molto tẽpo fu rouinata. ma hoggi è habitata da pescatori,lauoratori di terreno,& da qlli, che sogliono biãcheggiar le tele. & vicino à lei sono alcuni real palazzi & possessioni,doue il presente Re suol trapassar tutta la state.

Ariana.

Questa è piccola città & antica,& fu edificata da Gotti vicina a Tunis cerca a.8.miglia verso tramontana.nõ molto discosto dalla quale sono assai giardini di varij frutti,massimamẽte di carobbe.le sue mura sono antichissime,& gli habitatori lauoratori di terre. sono similmẽte vicino a Carthagine alcune altre piccole città habitate & dishabitate: delle quali non mi raccorda il nome.

Hammamet.

Questa è città moderna edificata da Mahumettani, & murata cõ forte mura: laquale è discosta da Tunis.50.miglia,& habitata da vna pouerissima gente. sono tutti pescatori,barcaruoli,carbonari,& biancheggiatori di tele.& tanto la città è aggrauata dal Signore, che i poueri huomini sono presso,che mendichi.

Eraclia.

Questa è vna piccola città antica edificata da Romani s'vna collina appresso il mare, ma fu distrutta da gli Arabi.

Susa città.

Susa è vna gran città antica edificata da Romani su'l mare mediterraneo: discosta da Tunis.100.miglia,& fuori di lei sono molti terreni d'oliue & di fichi,dõde si caua gran quantità d'olio.vi sono anchora molti terreni p orzo,ma nõ gli posson gli habitatori coltiuar p la molestia degli Arabi.i quali habitatori,sono huomini piaceuoli & humani, & molto i forestieri accarezzano. & la maggior parte di questi sono marinai,iquali vãno cõ li nauili d'i mercatãti in leuãte & in turchia.alcuni similmẽte di loro vãno in corso costeggiãdo le città vicine a Sicilia,& ad altri luoghi d'Italia.il rimanẽte d'i detti sono ò tessitori di tele,ò vaccari,ò facitori di scodelle,di boccali,et d'ogni sorte di vasi:de iquali tẽgono fornita la riuiera,& Tunis:et quãdo i Mahumettani acquistorono qsta riuiera, la detta città fu residẽza del luogotenẽte, & anchora v'è il palazzo.la città è bella & murata intorno di belle mura, & posta in vn bel sito.fu etiãdio molto habitata & ornata di belle case:delle quali anchora ve n'è alcuna,et vedesi hoggidi vn bellissimo tẽpio. hora è quasi tutta dishabitata p la ingiustitia & grauezza d'i Signori.nè sono in tutta lei piu,che.5.ò sei botteghe fra pescatori & spetiali, & herbolai. io fui in questa città quattro giorni,tenutoui dalla maluagità del tempo.

Monaster.

Monaster è vna città antica edificata da Romani su'l mare discosta da Susa cerca a dodici miglia,murata d'intorno cõ forti,& alte mura.le case di dẽtro sono medesimamẽte fabbricate cõ bella architettura.vno è,che gli habitatori sono poueri & mẽdichi,& vãno vestiti di misero & rozzo habito,portãdo ne piedi certe pianelle fatte di giunchi marini. la piu parte de quali sono ò tessitori di tele,ò pescatori.il cibo loro è pane d'orzo,& qllo Bezzin con olio, che di sopra dicẽmo:come fanno anchora tutte le città,che sono in qsta riuiera:pcioche altro grano non vi nasce,che orzo, & a qsto proposito dirò cio che m'interuenne trouandomi in viaggio sopra vn galeone cõ vn ambasciador di qsta città ch'andaua in turchia:costui ragionando meco di diuerse cose venimmo a parlare della prouisione che il Re gli daua, qual era vna certa quantità di ducati, & appresso.24.moggia d'orzo l'anno. allhora non essendo io

pratico del paeſe gli diſsi voi douete hauer molte caualcature? qual reſpōdēdomi di nò, gli replicai, & che fate voi di tāto orzo? allhora io viddi chel ſi arroſsi, volēdomi dire che lo māgiauano, & ancho io fui mal cotēto di hauerli fatta ſimil domāda, laqual feci, pēſandomi che ſolamēte i poueri lo mangiaſſero. fuori della città ſono aſſaiſsimi poſſeſsioni di frutti, come criſomele, fiche, mele, pere, granate, & numero infinito d'oliue. ma pure il Signor molto l'aggraua.

Tobulba.

Tobulba è vna città antica edificata da Romani ſu'l mare mediterraneo diſcoſta da Monaſter cerca à.12. miglia verſo leuāte. vn tēpo fu molto habitata, & i ſuoi terreni erano fertiliſsimi d'oliue, iquali tutti furono abbādonati per offeſa de gli Arabi. non v'è quantità di caſe, & q̄lle poche ſono habitate da certi, come religioſi: iquali tēgono vn gran luogo a guiſa di ſpedale per alloggiar foreſtieri. vēgono ancho de gli Arabi nella città, ma nō fanno loro diſpiacere.

El Mahdia città.

Mahdi heretico come diuēto grāde & edifico El Mahdia citta qual hora e detta Africa.

El Mahdia è vna città a noſtri tēpi edificata dal Mahdi heretico & primo Pōtefice del Cairaoan. ilquale la edificò ſu'l mare mediterraneo & ſopra vn braccio di mōte, che entra in mare cingēdola di forti & alte mura cō groſſe torri che hāno le porte ferrate, & ancho il porto è diligētemēte & con buoni ripari guardato. coſtui vēne in q̄ſti paeſi in hahito di pellegrino, & fingēdo d'eſſer della caſa di Mahumetto cōcitò in ſe la beniuolēza di quei popoli. talmēte, che cō l'aiuto loro ſi fece Signor del Cairaoā faccēdoſi chiamare el Mahdi Califa: ma poi lōtano dal Cairaoā cerca a.40. giornate in la Numidia per ponēte: mētre egli andaua riſcotēdo i tributi di quel paeſe fu preſo dal Prēcipe di Segelmeſe, & in prigione poſto. ilqual Prencipe moſſo a compaſsione gli diede liberta, & egli per guidardone l'ucciſe. onde faccēdo di poi la tirannide il popolo incomincio a congiurar nella ſua morte. perilche eſſo fece fabbricar queſta città, come per vna fortezza, nella quale ſi poteſſe riparare, quādo biſogno faceſſe. & bene gli fè di miſtiero. percioche vno Beiezid predicatore, che era appellato il caualiere dell'Aſino: perche egli ſempre caualcaua vn'aſino, cō l'eſſercito di.40. mila perſone vēne verſo il Cairaoā. & el Mahdi ſi fuggi nella nuoua città. laquale col ſoccorſo di.30. nauili d'un Signor di Cordoua Macomettano coſi ben difeſe, che ruppe & vcciſe Beiezid inſieme col ſuo figliuolo. quindi tornato al Cairaoan pacificò & ſi reſe amico il popolo, rimanēdo il dominio nella ſua famiglia fin al tempo ſoprà detto. dapoi.130. anni queſta città fu preſa da chriſtiani. ma fu poi ricouerata da Abdulmumē Pōtefice & Re di Marocco. hora è in potere del Re di Tunis: ilquale vi manda vn gouernatore, nè glimpone molta grauezza. gli habitatori vſano di trafficar per mare, & hanno molta nimicitia cō gli Arabi: di modo, che nō poſſono coltiuare i loro terreni. A'giorni noſtri il Conte Pietro Nauarro con noue legni penſo di poter prender la detta città: ma ſi difeſero con l'artiglieria: perilche ſi tornò a dietro con molto danno & ſenza effetto niuno. fu glianni del natale de Chriſtiani.1519.

Asfachus città.

Asfachus è vna città antica edificata da gli Africani ſu'l mare mediterraneo nel tēpo delle guerre, che eſsi hebbero co Romani: laqual città è grāde, & ſimilmente murata con alte & forti mura. fu gia molto habitata, ma hoggi nō fa piu, che.300. ò.400. fuochi: & in minor copia ſono le botteghe: percioche è molto grauata coſi da gli Arabi, come dal Re di Tunis: gli habitatori ſono ꝑ la maggior parte teſsitori di tele, marinai, & peſcatori: iquali pigliano grā copia d'un certo peſce detto Spares: laqual voce non è Arabica, ne Barbareſca, ne meno latina. il loro cibo è, come quello de glialtri detti, pane d'orzo, & el Bezin. vanno male in arneſe: vi ſono alcuni d'eſsi, che con certi legni ſoglion trafficare in Egitto & in Turchia.

Cairaoan laquale fu città grande.

Cairaoan, ò Caroen città nobile, fu edificata da Hucba capitano de gli eſſerciti mandati della Arabia diſerta da Hutmen terzo Pontefice: ilquale la fabbricò diſcoſta dal mare mediterraneo.36. miglia, & da Tunis cerca cēto, nō per altra cagione, che per aſsicurarne il ſuo eſſercito, le faculta, & i theſori, che egli hauea rubbati & ſaccheggiati per le città di Barberia & di Numidia. & cinſela di belle mura fatte tutte di mattoni. & fece edificare in lei vn grāde & mirabile tempio fatto ſopra belliſsime colōne di marmo: due delle quali che ſono appreſſo la cappella grande, ſono di grandezza ineſtimabile & d'un color viuo roſſo perfetto & luſtro tempeſtato di certi punti bianchi, ilquale è ſimile al porfido. coſtui doppo la morte di Hutmen fu confermato nel dominio da Muchauia fino al tempo di Qualid califa, figliuo-

lo di Habdul Malic,che allhora regnaua in Damasco,ilquale mandò vn suo capitano al Cairaoan cõ molto essercito detto Muse figliuolo di Nosair. questo Muse come giunse al Cairaoan, visi fermò per molti dì,fin che fu bene riposato l'essercito. dipoi se n'andò verso ponente spogliando & saccheggiando molte città per insino a tanto, che egli giunse alla riuiera del mare oceano:doue entrò nell'onde col cauallo tanto,che bagnò le staffe: & parendogli per quella fiata hauere acquistato assai tornò al Cairaoan,& mandò in sua vece in Mauritania vn suo capo detto Tarich:ilquale molte città similmente acquistò:di maniera,che Muse hauendogliene inuidia comandò,che fermar si douesse, & attender la sua persona. ilche fece Taric alla riuiera della Andologia.nello spatio di.4.mesi arriuò Muse con grande essercito:& ambi cõgiuntisi insieme passarono il mare in Granata, & se n'andarono fra terra per affrontare l'essercito d'i Gotti. mossesi allhora contra questi Roderigo Re di Gotti, & fece giornata:ma per non buona ventura fu rotto,& distrutto tutto il suo essercito.onde i due seguitando la vettoria andarono insino in Castiglia,& presero Toleto,doue trouarono molti thesori,molte faculta,et molte reliquie di santi,che erano nella Basilica di Toleto:si come fu la tauola,sopra laquale cenò Christo con li suoi apostoli:laquale era coperta d'oro & d'intorno ornata di gioie,istimate mezzo millione di ducati,doppo laquàl presa si partì Musè con vna parte dell'essercito seco portando quasi tutti i thesori di Spagna,& passò il mare.per tornar verso Cairaoan:ma hebbe fra questo mezzo lettere di richiamo da Qualid Pontefice di Damasco.onde Musè caricati tutti i thesori s'inuiò verso Egitto:& come fu giunto in Alessandria, hebbe auiso da vn fratello del Pontefice di Damasco, ilquale si chiamaua Hescian, che'l Pontefice era in termino di morire:percio non si curasse di venire allhora in Damasco, perche seguitandone la morte,quei thesori anderebbono di leggiero a pericolo d'essere saccheggiati.di cio non si curò Musè,ma venne a Damasco,& assegnò il tutto a Qualid:ilquale doppo.5.giorni si morì.& asceso il fratello nel Pontificato, leuò à Musè il gouerno di mano dell'Africa:& fece vn'altro capitano detto Iezul:il cui figliuolo,fratello,& nipote vn doppo l'altro successero & gouernarono la città, fin che fu priua la casa di Qualid di quella dignita,& fu fatto loco tenente Elagleb:ilquale dominò a guisa di Signore:percioche allhora i Pontefici Macomettani lasciando la sedia di Damasco quella fecero in Bagded.come nelle croniche si narra.onde morto costui regnorno i figliuoli,& cosi succedẽdo di mano ĩ mano rimase la Signoria in questa famiglia.170.anni,fin che scacciato l'ultimo Signore per el Mahdi heretico Califa.nel tẽpo adunque di questi signori della casa di el Lagleb accrebbe la città si di grandezza come di numero di popolo:di modo,che ella non bastaa caperne tutti. perilche il Signore fece fabbricare appresso di questa vn'altra città, a cui pose nome Recheda, nella quale habitaua egli & i primieri della sua corte.in questo tẽpo fu presa Sicilia dalli suoi esserciti mandatiui per mare con vn capitano detto Halcama:ilquale nella detta Isola edificò vna piccola città per fortezza & sicurta della sua persona,chiamandola dal suo nome:laquale v'è fin'hoggi chiamata da Siciliani Halcama. dapoi quest'Halcama fu quasi assediata da gli esserciti,che vẽnero in soccorso di Sicilia,allhora il Signore di Cairaoan mandò vn'altro essercito più grande cõ vn valente capitano chiamato Ased: ilquale rinfresco Halcama, & tutti si ridussero insieme & occuparono il resto delle terre,che rimaseno, & per tale impresa & dominio della detta Isola crebbe in ciuilitá & habitatione.il Cairaoan,il sito del quale è in vna campagna di harena diserta, doue non nasce nè albero,nè grano. & questo & ogni altro frutto pertinente al viuere è portato dalla riuiera del mare,ò da Susa,ò da Monaster,ò da el Mahidia,che son tutte lontane.140.miglia & discosto da questa cittá.12.miglia è vn mõte detto Gueslet,nel quale rimangono certe vestigia de gli edifici Romani:& in lui sono molti fonti & terreni di carobe.lequali si portano al Cairaoan doue nõ è,nè fonte nè pozzo d'acqua viua,eccetto qualche cisterna. ma di fuori della città sono certe conserue d'acqua antiche,lequali con le pioggie s'empiono,ma passato il mese di giugno nõ visi troua acqua:percioche gli habitatori ne danno bere alle lor bestie.gli Arabi vengono la state a starsi d'intorno alla detta città:iquali raddoppiano la carestia del grano & dell'acqua,ma fãno venire abbondãza di carne & di datteri:iquali portano dalle città di Numidia, discoste dalla detta cerca a.170.miglia.in questa città molto fiorì vn tempo lo studio della legge:di maniera, che la piu parte d'i dottori d'Africa sono creati in essa.hora la detta città dopo il guasto,che di lei fecero gli Arabi, cominciò a esser rihabitata, ma miseramente: & gli habitatori d'hoggi sono

Li Mori presero Toledo doue trouorno la pciosa tauola sopra laquale cenò Il N.S.Iesu Christo.

Halcama citta di Sicilia la Sicilia vẽne in potere del Signor di Cairaoan.

tutti poueri artigiani,& per la piu parte conciatori di pelle di agnelli,& di capretti,& pelliciai:le cui pellicce si vẽdono nelle città di Numidia doue nõ si truoua panno d'Europa,& di cotai meſtieri aſſai parcamẽte viuono.appreſſo l'eſſer grauati dal Re di Tunis gli ha cõpiuſamente ridotti ad eſtrema calamità: ſi com'io vidi nel tempo d'vn mio viaggio da Tunis a Numidia,doue era il campo del Re di Tunis.& fu l'anno.922.di Lhegira.

Capes città.

Capes è vna grãdiſsima città edificata da Romani ſu'l mare mediterraneo, & dentro d'un golpho:laqual città è murata d'alte mura & antiche, & coſi la rocca. & appreſſo lei paſſa vn fiumicello,ma d'acqua calda,& quaſi ſalſa.l'eſſer ſaccheggiata da gli Arabi molto le tolſe di ciuilità & grãdezza:anzi tãto auante le fece di dãno,che gli habitatori laſciandola habitaro no nella cãpagna in luogo,doue è molta quãtità di datteri:iquali nõ durano per tutto l'ãno, ma ſi ammarciſcono,ne altro vi naſce p tutto quel terreno:eccetto vn frutto che naſce ſotto terra di groſſezza come vn radicchio ma piccolo come faue: el qual ſucciano & è dolce come mandrole,& ha qualche ſapore di mandrole,& ſe vſa in tutto il regno di Tunis, & da gli Arabi è chiamata habbhaziz.ſono i detti habitatori huomini negri, & poueri lauoratori di terra,ò peſcatori,molto aggrauati de gli Arabi & dal Re di Tunis.

Habbhaziz frutto ſot terra.

El Hamma città.

El Hamma è vna Città anticha edificata da Romani fra terra diſcoſta da Capes cerca à.15. miglia è cinta di mura fatte di pietre groſſe & molto ben lauorate.& fino al di d'hoggi ſi veggono tauole di marmo con lettere intagliate ſu le porte:le caſe & le ſtrade di queſta città ſono brutte,& gli habitatori poueri,& ladri.& il terreno è aſpro & ſecco, doue altra coſa non naſce,che palme:i cui datteri nõ ſono molto buoni. lõtano dalla città vn miglio & mezzo verſo mezzo giorno naſce vn capo groſſo d'acqua caldiſsima:ilquale entra nella città, & vi paſſa per mezzo,ma p cotai canali larghi.& ſotto la terra & dẽtro il canale ſono certi edifici, come camere ſeparate l'una dall'altra:et il pauimẽto di queſte camere è il fondo del canale.et a ciaſcuno,che vi entra,l'acqua aggiũge p inſino all'ombilico.ma a niuno baſta l'animo d'entrarui per lo ſuperchio caldo dell'acqua.nõdimeno gli habitatori beono della detta. è vero, che volẽdo bere la mattina,la cauano la ſera,& coſi all'incõtro. dalla parte di tramõtana pur fuori della città l'acqua ſi raccoglie inſieme,& fa vn lago,che è detto il lago d'i leproſi:percio che ha virtù di ſanar la lepra & ſaldar le piaghe. percio vi habitano ſempre al d'intorno gran moltitutine di leproſi con capanne fatte a torno detto lago:& infiniti ſi riſanano. queſta acqua ha odore di ſolfo,& mai non ſatia chi la bee,come ho prouato io,che piu volte ve ne pigliai,anchora che non mi faceſſe di biſogno.

Acque calde.

Lago de le profi.

Machres Caſtello.

Machres è vn caſtello edificato da gli Africani alla noſtra età ſu la bocca del golpho di Cabes:& quaſi fu edificato per guardare il detto golpho dalle offeſe delle naui d'i nimici. è diſcoſto dall'Iſola del Gerbo cerca a cinquãta miglia,& habitato da alcuni teſsitori di certe ſorte di panni di lana.& vi ſono molti barcaruoli,& peſcatori:iquali hanno molta pratica nella detta Iſola,& tutti parlano in lingua africana come quelli del Gerbo.& pche nõ hanno altro terreno ne poſſeſsioni alcuna,trattone i teſsitori:gli altri tutti viuono del meſtiero del mare.

Il Gerbo Iſola.

Gerbo è vn'Iſola vicina alla terra ferma a miglia, tutta pianura & harenoſa: doue ſono infinite poſſeſsioni di datteri, d'vue,d'oliue, & d'altri frutti, & circonda quaſi diciotto miglia. le habitationi della quale ſono caſali, ſeparati: cioè ogni poſſeſsione ha la ſua caſa, doue habita da per ſe vna famiglia: ma ſono pochi i caſali, doue ſiano molte caſe inſieme. I terreni ſono magri:di modo,che con molti lauori & cure d'acquare i detti terreni con l'acque di certi profondi pozzi,non vi naſce appena vn poco d'orzo.onde quiui è ſempre careſtia di grano:ilquale quaſi ſempre vale ſei doble il moggio, & alle volte piu: & la carne è ſimilmente cariſsima. è nell'Iſola vna rocca ſu'l mare, doue habita il Signore & la ſua famiglia.& vicino alla rocca è vn gran caſale, nelquale alloggiano i mercatanti foreſtieri, mori, turchi,& chriſtiani. & nel detto caſale ogni ſettimana ſi fa il mercato, ilquale è ſimile à vna fiera:percioche tutti quelli dell'Iſola ſi riducono a queſto mercato,& molti Arabi parimente vi vengono dalla terra ferma menãdo beſtiame,& portãdo lana in molta quãtità all'Iſola. ma gli Iſolani viuono per la maggior parte di mercatantia d'i pãni di lana, che ſi fa nella det-

ta

ta isola: iquali portano da Tunis in Alessandria, & medesimamente l'uua secca. & circa anni cinquanta sono che detta isola fu assaltata da vna armata di christiani, laquale la prese & saccheggio, ma subito fu recuperata dal Re de Tunis, & fatta rihabitare, & allhora fu edificata la sopradetta roccha, perche per il passato non vi erano se non casali; & di continuo fu gouernata da duoi capi di parte de duoi popoli, che habitano in detta isola sotto il nome del Re di Tunis, quale vi mandaua vn gouernatore giudice, & vn fattore: ma venuto a morte il Re Hutmen, li suoi successori mācandoli le forze l'Isola si vēdicorno in liberta: & il popolo immediate ruppe il ponte che della terra ferma butta sopra l'Isola, per tema di qualche essercito terrestre: & vn di questi capi āmazzò tutti li principali de l'altra parte, di modo che esso solo rimase Signore, & tutti li suoi fin al giorno presente. detta isola da d'intrata fra le gabelle & dogane ottanta mila doble per li gran trafhchi che si fanno essendo molto frequentata da mercatanti Alessandrini turchi, & dalla città di Tunis: ma questi che al presente la dominano, vsano fra loro di gran tradimenti, perche il figliuolo ammazza il padre, & il fratello l'altro fratello per signoreggiare: di modo che in quindici anni furono ammazzati da dieci Signori. á nostri tempi Ferdinādo Re di Spagna vi mandò vna grāde armata: capitano del la quale era il Duca di Alba, qual non essendo pratico della detta isola, fece dismōtare l'essercito delle naui molte miglia lontano dalla terra: laqual essendo difesa gagliardamente dalli mori, gli fu forza di ritirarsi a drieto, & massimamente per il gran caldo & sete che patiuano non vi essendo acqua da bere: & perche quādo smontorono l'acqua era cresciuta in colmo, & a questo suo ritorno l'acqua era calata, le naui per non restar in secco s'erano ritirate drieto la marea, di modo che era discoperto il spatio di quattro miglia: liquali aggionti alli altri che hauean lasciati, messe in tanto pericolo & trauaglio li soldati, che senza niun ordine caminauā alla volta delle naui, & erā seguitati dalli caualli di mori: di sorte, che la maggior parte furon morti & presi, eccetto alcuni pochi che si condussero con l'armata in Sicilia. dapoi anchora Carlo Imperatore vi mandò vn'altra armata capitano vn caualier di rhodi dell'ordine di santo giouanni di messina: & costui si gouernò con tanta prudenza, che li mori si resero a patti, obligandosi di pagar certo tributo, & fu mandato vn ambasciatore fino nella Magna a sua maiesta: la qual sottoscrisse alli capitoli, & ordinò che ogni anno pagassero cinque mila doble al vice Re di Sicilia, & cosi stanno con questa triegua.

Lessercito di Ferdinando Re di Spagna resto distrutto nel voler espugnar Gerbo.

Gerbo p la virtu dun Caualier di Rodi si fa tributaria di Carlo Imperatore.

Zoara città.

Zoara è vna piccola città edificata da gli Africani su'l mare mediterraneo, discosta del Gerbo cerca a cinquanta miglia verso leuante. è murata di triste & deboli mura, & habitata da vn pouero popolo: perche d'altro non viue, che di far calcina & gesso, & portagli a Tripoli, ne ha terreno da seminare, & sta in continoua paura d'essere assaltata da corsari christiani: massimamente da che fu preso Tripoli.

Lepede.

Anche questa città fu edificata da Romani, con mura alte di pietre grosse: laquale fu due volte rouinata da Macomettani, & delle sue pietre & colonne fu edificata Tripoli.

Tripoli uecchia.

Questa è vna città antica edificata pur da Romani, & dapoi fu signoreggiata da Gotti, & finalmente da Mahumettani nel tempo di Homar Califa secondo, iquali tennero sei mesi assediato il Duca loro, & cōstrinsonlo a fuggire verso Carthagine. onde la città fu saccheggiata, & de gli habitatori altri vccisi, & altri menati cattiui in Egitto & in Arabia. si come raccōta Ibnu Rachich historico Africano.

Tripoli di Barberia.

Tripoli fu edificata da gli Africani doppo la rouina della vecchia Tripoli & murata di mure alte & belle, ma nō molto forti. & è posta in vn piano di harena, doue sono molti piedi di datteri. le case di questa città sono belle á cōparatione di quelle di Tunis: & similmente le piazze ordinate & distinte di diuerse arti, massimamente di tessitori di tele. nō vi sono pozzi, ne fonti, ma solamente cisterne. & sempre v'è carestia di grano: perciochetutte le campagne di Tripoli sono harena, come quelle di Numidia. la cagione è, che'l mare mediterraneo entra assai verso mezzo giorno: in modo, che i luoghi, che debbono esser temperati & buoni terreni, sono tutti coperti dall'acque. la oppenione degli habitatori di questa riuiera è, che anticamente vi fosse gran spatio di terreni, che s'estendessero verso tramontana, ma che per

Datteri.

molte migliaia d'anni il mare con li gran flussi gli habbi coperti, si come si vede & conosce nelle spiaggie di Moneſtier, di el Mahdia, di Asfacos, di Capes, & d'Iſola del Gerbo & altre città che ſono verſo leuante, lequal ſpiaggie hanno poca profondita d'acqua: di maniera che alcuno va dentro il mare vn miglio & dui, & l'acqua non gli aggiunge alla cintura. adunque li luoghi che ſono di tal ſorte, dicono eſſer terreni coperti modernamente dal mare. tengono anchora gli habitatori, che la loro città foſſe piu verſo tramontana: ma pel roder dell'acque ſempre ſi ſono venuti ritirando verſo mezzo giorno: & dicono, che fin hora ſi veggono caſe & edifici ſotto l'acqua. Furono nella detta città molti tempij, & qualche collegio vi fu di ſcholari, medeſimamente v'erano ſpedali per dare allogiamento a poueri & foreſtieri. il cibo de gli habitatori è parco & miſero, vſano il Bezin, e'l Beſis d'orzo percioche le vettouaglie, che vengono portate in Tripoli, non la tengono appena fornita vn giorno. & è ricco quel cittadino, ilquale puo ſerbare per ſuo vſo vno ò due moggia di grano. nondimeno queſto popolo ſi da molto al traffico: percioche la città è vicina a Numidia & a Tunis, & fino ad Aleſſandria non v'è altra città, che coteſta. è anchora vicina à Sicilia & à Malta. & gia al ſuo porto ſoleuano ogni anno venire le galee de Venetiani, iquali faceuano di gran faccende con li mercatanti di Tripoli, & con quelli che vẽgono a poſta ogni anno per dette galee. queſta cittá fu ſempre ſotto il dominio di Tunis, fuor che al tempo che venne Abulhaſen Re di Feſſa à campo á Tunis, & conſtrinſe el Re di Tunis à fuggirſene nelli diſerti con gli Arabi, ma poi che Abulhaſen fu rotto & deſtruttogli lo eſſercito, il Re di Tunis ſi torno in ſtato, Tripoli rebellò & durò queſta ſua rebellione anni cinque, fino che venne Abuhenan Re di Feſſa contro ſimilmente del regno di Tunis, il Re delqual che allhora ſi chiamaua Abulhabbes ſi fece allincontro, & tutti dui gli eſſerciti fecero la giornata, & il Re di Tunis fu rotto & ſene fuggi in Conſtantina, doue vi ando á campo il Re di Feſſa, & fu la oſsidione coſi gagliarda chel popolo non potendo ſopportarla aperſe le porte, & fu preſo il Re di Tunis & menato cattiuo à Feſſa, & poi poſto in pregione nella roccha di Sebta: & in queſto tempo chel Re di Feſſa menaua cattiuo queſto Re di Tunis, Tripoli fu aſſaltata da vna armata di venti naui di Genoueſi, che la combatterono gagliardamente, & la preſero, & ſaccheggiorono, faccendo pregioni tutti gli habitanti: immediate il luogotenẽte che era in la città, ſcriſſe al Re di Feſſa la coſa come era paſſata: qual ſi compoſe con Genoueſi di darli ducati cinquanta mila: quali pagati laſſorono la città & il popolo che era cattiuo, ma dapoi partiti trouorono la metá di detti danari eſſer falſi. dapoi il Re di Tunis fu liberato di pregione da Abuſelim Re di Feſſa per cauſa del parentado che'l fece cõ lui, & tornoſſene al ſtato: & coſi Tripoli tornò ſimilmẽte ſotto il gouerno del Re di Tunis, & duró fino al tẽpo del Principe Abubacr figliuolo di Hutmen Re di Tunis che fu vcciſo cõ vno ſuo figliuolo in la roccha di Tripoli per comandamẽto di Iachia nepote del detto Principe: che ſi fece Re di Tunis. & Tripoli ſi dette al detto Re Iahia. poi coſtui fu vcciſo in vna battaglia da Habdulmumẽ ſuo cugino che li tolſe il regno, & lo godette fino alla morte: a coſtui ſucceſſe zacharia figliuolo del ſopradetto Iachia: & dopo nõ molti meſi moritte da peſte. allhora il popolo & li principali di Tunis eleſſero Re Mucamẽ figliuolo di Heſen cugino del ſopradetto Zacharia, & lo poſero nella ſedia regale: ma coſtui vedẽdoſi alzato tãto in alto cominciò a ſuperbire, & vſar la tiraunide, & aggrauar la città di Tripoli, di ſorte chel popolo ſcacciò di Tripoli il gouernatore & miniſtri del Re, & eleſſero vn ſuo cittadino per loro Signore, & li poſero in le mani tutte l'intrade & theſori publici: qual gouernaua cõ gran modeſtia la città. ma il Re di Tunis per vẽdicarſi di queſta rebellione, vi mandò vn eſſercito groſſo con vn ſuo vicegerẽte, qual fu attoſsicato da gli Arabi per opa de gli principali di Tripoli, & l'eſſercito ſi diſfece: ſucceſſe che queſto Signor di Tripoli che prima pareua modeſto cominciò a far il tiranno, & fu morto da vn ſuo cognato: allhora il popolo sforzò vn cortegiano del Principe Abubacr, che s'era fatto romito ad eſſer loro Signore: qual reſſe Tripoli molti meſi fino al tempo chel Re catholico Ferdinando vi mando vna armata, capitano il Conte Pietro Nauarro, laqual gionta alimprouiſo vna ſera, il di dietro la città fu preſa, & fatto cattiuo ognuno. & il Signore di Tripoli inſieme con vn ſuo genero furono menati a Meſsina, doue molti anni in prigione ſtettero: dipoi a Palermo, & d'indi fu lor data licenza da Carlo Imperadore. onde eſsi di propia volonta ſi ritornarono a Tripoli: laquale fu poſcia rouinata da chriſtiani. vero è, che'l caſtello fortificarono con forti mura & con groſſe artiglierie:

Il Re di Tunis e rotto & fatto cattiuo del re di Fez, & a l'ultimo viẽ liberato.

Come per opa di Pietro Nauarro, la citta di Tripoli viene preſa.

glierie:sì come noi habbiamo veduto ne' gli anni. M D X V I I I. di christo. & sì come ho da poco tempo inteso, il Signore di Tripoli ha incominciato à far rihabitar la città à nome di Cesare. & questo è quanto si puo dire delle città del regno di Tunis.

Monte dello stato di Buggia.

Quasi tutto lo stato di Buggia è di monti asperi & alti, doue sono molti boschi & fonti. iquali monti sogliono habitar ricchi popoli, nobili, & liberali. questi tengono assai numero di capre, di buoi, et di caualli, & quasi sempre sono vissi in libertate, massimamente dopo che Buggia fu presa da christiani. & quasi tutti particolarmente portano su la guancia vna croce negra per antica vsanza, come si disse di sopra. il loro cibo è per lo piu pane d'orzo: & hanno gran copia di noci & fichi, spetialmente se ne truouano in quei monti, che sono maritimi detti Zoaoa. sono in alcuni di questi monti alquante mine di ferro: delquale ne fanno alcuni pezzi piccoli di mezza libbra, & gli spendono, come la moneta. fanno etiãdio batter certe piccole monete d'argento del peso di quattro grani. nasceui anchora molto lino & canapo, & di quello fanno gran quantità di tele, ma tutte grosse. sono questi habitatori persone gelose, ma per altro gagliarde & molto aitanti della persona: & quasi tutti vestono male. lo detto stato di Buggia verso i monti s'estende su'l mare mediterraneo cerca à centocinquanta miglia, & per larghezza è cerca à quaranta. & in ciascun di questi monti è vna stirpe di popolo separata: ma non ha differenza cerca al viuere. percio pretermetto di ragionarne. Caue di ferro.

Auraz Monte.

Questo monte è molto alto & habitato da vn popolo rozzo d'intelletto, ma ladro & assassino. è discosto da Buggia cerca à ottanta miglia, & da Costantina sessanta. è separato da altri monti: & s'estende per lunghezza cerca à settanta miglia, & dalla parte di mezzo giorno confina con il diserto di Numidia & da tramontana con li contadi di Mesila, di Stefe, di Nicaus, & di Costantina. nella sua cima nascono molti capi d'acqua, iquali si spargono per lo piano, & fanno alcune quasi paludi: ma come il tempo si riscalda tutte diuentano saline. nessuno puo hauer pratica con gli habitatori: percioche per rispetto de gli Arabi loro nimici, & d'i vicini Signori, come è il Re di Tunis, non vogliono, che siano i lor passi conosciuti. Saline.

Delli monti dello Stato di Costantina.

Tutta la parte di tramontana & di ponente, che è vicina à Costantina, è piena di moltissimi monti: iquali incominciano da confini d'i monti di Buggia, & s'estendono su'l mare mediterraneo insino al confino di Bona: che è di spatio cerca à cento trenta miglia, & sono tutti abbondanti: percioche i terreni, che sono fra loro nel piano, sono fertilissimi: & producono molte oliue, fichi, & altri frutti: di maniera, che forniscono tutte le vicine città, come è Costãtina, Collo, & Gegel, & anchora gli Arabi. gli habitatori sono piu ciuili che quelli di Buggia, & essercitano diuerse atti, & sopra tutto fanno gran quantità di tele. ma spesso insieme combattono per cagione delle mogli che fuggeno da vn monte à l'altro à cambiar mariti: sono molto ricchi, percioche sono liberi da i tributi. ma non possono praticar nel piano per tema de gli Arabi, ne meno nelle cittadi per tema similmente d'i Signori. fassi ogni settimana il mercato in diuersi giorni: à quali vengono molti mercatanti di Constantina & Collo; & bisogna hauere da ciascun di questi monti vn amico che gli fauorisca, altramente s'egli è tradito, nessuno gli fa ragione. ne v'è ne giudice, ne sacerdoti, ne vn solo, che sappia lettere. & se alcuno ha bisogno d'uno, che gli scriua vna lettera, gli conuien cercarne dodici, ò quindici miglia lontano. questi monti fanno comunemente quaranta mila combattenti, de quali ne sono cerca à quattro mila caualli: & se fossero i detti habitatori tutti vniti insieme, potrebbono di leggiere dominar tutta l'Africa: percioche sono valentissimi. Le dõne scãbiano mariti.

Monti di Bona.

Bona ha di verso tramontana il mare, & di verso mezzo giorno & ponente ha pochi monti: iquali sono colligati à i monti di Costantina. ma verso leuante sono alcuni monti à guisa di colline di buoni terreni: doue furono gia molte cittade & castella fabbricate da Romani, che hor sono solamẽte rouine & vestigia, ne si fa il nome di alcuno: questi terreni sono dishabitati per causa de gli Arabi, eccetto vna piccola parte coltiuata da certi popoli, che dimorano nella campagna: iquali per forza d'arme s'egli tengono a mal grado de gli Arabi. queste colline s'estendono da ponente à leuante per lunghezza cerca à ottanta miglia, che è da confini di Bona, fino à Bege: & per larghezza cerca à trẽta. & sono in quelli molti fon-

ti, da iquali parecchi fiumine nascono, che passano per lo piano, che è fra le colline & il mare mediterraneo.

Monti vicini a Tunis.

Tunis è posto nel piano, & quasi da vicino non ha monte alcuno: eccetto certe braccia sopra il mare verso ponente, come, è quello, doue, è Carthagine. v'è bene vn'altro monte altissimo & freddo vicino à Tunis cerca à trenta miglia verso Silocco, ilquale è detto Zagoan: ma è dishabitato. eccetto, che vi sono pure alcune poche capanne di certi villani, che attendano alla cura delle api. & vi sogliono seminar qualche poco d'orzo. i Romani anticamente fabbricarono molti castelli su la cima, ne fianchi, & à piedi del detto mõte, di quali hora si veggono le rouine. & leggonsi alcuni epitaphi in marmo scritti nella latina lingua, dal detto in que' tempi si conduceua l'acqua per insino à Carthagine: & si veggono anchora gli acquedutti.

Monti di Beni Tefren & di Nufusa.

Questi mõti sono separati dal diserto, & discosto dal Gerbo & de Sfacos cerca à trenta miglia, alti & freddi, nè in loro nasce molta quantità di formento, ma appena qualche poco di orzo, ilquale non basta per la metà dell'anno. gli habitatori sono nel vero huomini valenti, ma heretici appresso gli Macomettani della setta delli Põtefici del Cairaoan, et ogni paese, in Africa ha lassata questa setta eccetto questi montanari: & per tal causa vanno intorno à Tunis & altre città faccendo arte vili, per guadagnarsi il viuere, ma non osano appalesar la lor heresia, temendo di essa da gli inquisitori esser puniti.

Monte di Garian.

Garian è vn monte alto & freddo lungo cerca à quaranta miglia, & largo cerca à quindici, separato da gli altri monti per l'harena: & discosto da Tripoli cerca a cinquanta miglia. nel quale nasce gran quantità d'orzo & di datteri buonissimi, ma vogliono esser mangiati freschi. vi nascono anchora molte oliue, delle quali cauano infinita quantità d'olio, che poi viene portato in Alessandria & alle città vicine. nasceui etiandio grandissima copia di zafferano mirabile si di colore, come di bontà, & il piu perfetto, che se ne vẽga d'altra parte del mõdo. percioche se nel Cairo, ò Tunis, ò di Grecia el zafferan, vale dieci sarafi la libbra: questo, come mi fu riferito da vno, che fu vicario nel detto monte, ne vale quindici. costui mi disse anchora, che nel tempo del Prencipe di Tripoli questo monte fruttaua all'anno sessanta milla doble. & che nel tẽpo del suo vicariato si trasfierò trenta cãtari, di zafferano, che sono quindici some di muli. ma sempre gli habitatori furono aggrauati da gli Arabi & dal Re di Tunis. vi sono molti casali, & cerca à cento trenta casali, ma le case sono vili & triste.

Datteri buonissimi.

Zafferano ottimo.

Beni Guarid Monte.

Questo monte è discosto da Tripoli cerca à cento miglia habitato da valente & riccho popolo, ilquale si viue in libertà & sono in liga con certi altri monti confini con li deserti di Numidia.

Casr Acmed castello.

Questo è vn Castello edificato da vn capitano de gli esserciti venuto in Africa su'l mare mediterraneo, discosto da Tripoli cerca à miglia : & dipoi fu rouinato da gli Arabi.

Subeica Castello.

Subeica fu vn castello edificato pure nel tempo, che i Mahumettani vennero in Africa, ilquale fu molto habitato: ma poi distrutto da gli Arabi. come che hoggi sia habitato da certi pochi pescatori & da altra pouera gente.

Casr Hessin Castello.

Questo fu vn'altro castello su'l mare mediterraneo edificato da i sopradetti, & medesimamente rouinato da gli Arabi.

Della

DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA

SEXTA PARTE.

Gar.

HAuendo ſin qui detto d'alcuni monti,ſeguiremo di certi villaggi, che nõ hãno nè città,nè caſtelli:& di alcune poche prouincie: & poſcia deſcriueremo Numidia.cominciando adunque da Gar,queſta è vna villa ſu'l mare mediterraneo,laquale è abbondãte di datteri.il terreno è aſciutto, & naſceui qualche poco d'orzo:di che ſi nudriſcono gli habitatori. Datteri.

Garel Gare.

Queſto è vn terreno,nel quale ſono molte caue, grandi, & marauiglioſe: dalle quali ſi ſtima,che foſſero cauate le pietre,con che fu edificata Tripoli vecchia. perche queſto luogo gli è vicino.

Sarman.

Queſto è vna villa aſſai grande & bene habitata vicina à Tripoli vecchia: & abbonda di datteri,ma quaſi non vi naſce grano d'alcuna ſorte,

Zauiat Ben Iarbuh.

E queſto vn'altro villagio diſcoſto poco dal mare,doue naſce pochiſsimo grano, habitato da certi religioſi,con molti arbori de datteri.

Zanzor.

Zanzor è vn villaggio vicino al mare mediterraneo,et diſcoſto da Tripoli cerca à dodeci miglia:ilquale è ripieno di artigiani,fertiliſsimo di datteri,di granate,& di cotogne. gli habitatori ſono poueri:maſsimamente dapoi,che Tripoli fu preſa da chriſtiani: co' quali non dimeno ſogliono hauer pratica,& vendono à quelli i frutti loro.

Hamrozo.

Queſto è vn caſale ſei miglia vicino à Tripoli fra terra,ripieno di datteri, & di giardini di diuerſi frutti.

Tagiora.

Tagiora è vna campagna vicina à Tripoli cerca a tre miglia verſo leuante:doue ſono molti caſali,& giardini di datteri,& d'altri frutti.doppo la preſa di Tripoli queſta campagna diuenne aſſai nobile & ciuile,percioche molti de cittadini fuggirono in lei.ma in tutti i ſopradetti villaggi ò caſali ſono huomini vili,ignoranti,& ladri. & le caſe loro ſono di fraſche di palme.il cibo è pan d'orzo & di Beſin.& tutti ſono ſoggetti al Re di Tunis & agli Arabi, eccetto queſta campagna.

Meſellata Prouincia.

Meſellata è vna prouincia ſu'l mare mediterraneo diſcoſta da Tripoli cerca à trẽtacinque miglia.nella quale ſono molti caſali & caſtelli bene habitati & da gẽte ricca. percioche vi ſono molti terreni di datteri & d'oliue.& queſto popolo è in libertà, & crea vn ſuo capo à guiſa di Signore,ilquale amminiſtra le paci & le guerre con gli Arabi.fa cerca à cinque mila cõbattenti.

Meſrata Prouincia.

Meſrata è anchor'ella vna prouincia ſu'l mare mediterraneo lontana da Tripoli cerca a cento miglia:doue ſono parecchi caſtelli & villaggi,quale in piano & quale in monte:& gli habitatori ſono ricchiſsimi,perche non pagano alcun tributo. & attendono alla mercatantia pigliando le robbe,che vengono à quei paeſi con le galee de Venetiani, lequali portano à Numidia dandole per contracambio di ſchiaui, zibetto, & muſchio che vien della Ethiopia,& portandogli in turchia.onde fanno guadagno & nello andare & nel ritornare.

Diſerto di Barca.

Queſto diſerto in comincia da confini del contado di Meſrata, & s'eſtende verſo leuante inſino à confini d'Aleſſandria ilche è di ſpatio cerca à mille trecento miglia: & per larghezza s'eſtende cerca a dugento. Barca è vna campagna diſerta & aſpera,doue non ſi truoua nè acqua nè terreno da coltiuare. prima, che gli Arabi veniſſero in Africa, fu il detto diſerto diſhabitato: ma poi,che eſsi vi vennero,i piu poſſenti habitarono ne i paeſi abbondanti, & quelli,che men poterono,rimaſero nel detto diſerto ſcalzi & nudi,& con grandiſsimo aſſalto di fame.

to di fame. percioche il diserto è lontano da ogni habitatione, & non vi nasce cosa alcuna. onde se vogliono hauer grano, ò altre cose necessarie alla lor vita, conuien, che i miseri impegnino i loro figliuoli. ilqual grano & lequali cose sono loro portate per mare da Siciliani, iquali se ne tornano con questi hostaggi. in questo mezzo eglino vāno à rubbare discorrendo fino à Numidia, & sono i maggior ladri & traditori, che siano in tutto il mondo. & spogliando i poueri pellegrini & passaggieri: danno loro à bere latte caldo. dapoi gli crollano & leuano in alto per si fatto modo, che i poueri huomini sono costretti à vomitar per insino alle interiora. & essi cercano in quella bruttura, se vi è qualche ducato, percioche dubitano coteste bestie, che i viandāti, come s'appressano à quel diserto, inghiottino i danari, per che non gli siano trouati adosso.

Come gli Arabi del diserto di Barcasono grā di assassini, & pche diano il latte caldo a coloro chessi pigliano.

Teffet città di Numidia.

Parmi hauer detto nella prima parte dell'opera, che Numidia era meno istimata da i cosmographi & historici Africani: & penso di hauerui dette le cagioni. alcune delle sue città sono vicine al monte Atlante, come nella seconda parte si disse, quādo trattai di Heha. cosi parimente Sus, Guzula, Helchemma, & Capes sono nel regno di Tunis. vogliono anchora i detti, che queste città siano di Numidia. ma io accostādomi alla opinion di Tolomeo metto tutta la riuiera del regno di Tunis per Barberia. hora volendo io darui particolare informatione di questa parte di Numidia, incominciaro da Teffet. laquale è vna piccola città anticamente edificata da i Numidi ne confini d'i diserti di Libia, murata di mura di pietre crude. in lei c'è poco ò nulla di ciuilità: & fa cerca a quattrocento fuochi. d'intorno altro nō v'è, che cāpagna di harena. egli è vero, che vicino alla città è qualche piccolo terreno di datteri, & alcun'altro, doue si semina orzo & miglio. colquale gli habitatori sostengano la loro pouera & misera vita. & pagano grandissimo tributo agli Arabi lor vicini del diserto. sogliono andar d'intorno con le loro mercatātie à i paesi d'i negri, & à Guzula: di maniera che nō si truoua mai quasi la metà nelle lor case. sono molto brutti & quasi negri, & senza niuna cognitiō di lettere, percioche in loro vece le donne vsano gli studi, & insegnano à fanciulle & fanciulli. iquali peruenuti à certa età si dāno alla zappa & al lauoro d'i terreni. et queste donne sono piu de gli huomini bianche & grasse, & trattone fuori quelle, che studiano, ò filano lana, tutte l'altre si stanno otiose & con le mani à cintola. quiui la pouertà è comune: & pochi sono quegli huomini c'habbiano quantità di bestiami, & coteste sono pecore. l'arar de loro terreni si è con vn cauallo, & con vn camello. & cosi si suol fare per tutta Numidia.

In Teffet le dōne in luogo deli huomini studiano, & insegnano.

Guaden.

Guaden è certo casale nel diserto di Numidia, che confina con Libia: ilquale è habitato da vn popolo bestiale & pouero. & in questo, altro non nasce, che qualche poca quantità di datteri. sono gli habitatori poueri, & vanno quasi ignudi. nè possono andar fuori delli loro casali per le nimicitie, che tengono co' vicini. si danno alla caccia con trappole & pigliano qualche animal saluaticho di quei paesi come Elamth & struzzi, & non si truoua altra carne eccetto di questi animali. è ben vero, che hanno qualche capra, ma la tengono pel latte. sono piu tosto neri, che bianchi.

Elamth. Struzzo.

Ifran.

Ifran sono cerca à quattro castelli edificati da i Numidi l'uno discosto dall'altro quasi tre miglia sopra vn fiumicello viuo il verno & secco la state. sono fra questi castelli molti terreni di datteri. & gli habitatori posseggono qualche ricchezza: percioche contrattano le loro mercatantie con Porthogallesi nel porto di Gart Guessem pigliando da loro panni grossi, tele, & tai cose, iquali portano à i paesi d'i negri come Gualata & Tambutu. ne i castelli sono molti artigiani: massimamente d'alcuni, che fanno vasi di rame, de quali ne fanno buona vēdita ne i paesi d'i detti negri. percioche vicino à i loro paesi ne piedi d'Atlante sono molte vene di rame. Vna volta la settimana sogliono fare il mercato p ciascun castello. ma v'è sempre carestia di grano. et vanno costoro vestiti di bello habito. hanno vn bellissimo tempio, & tengono sacerdoti, & vn giudice nelle cose ciuili. nelle capitali altra giustitia non si fan, che bandire quelli, che alcun male commettono.

Vene di rame.

Accha.

Accha sono tre piccoli castelli l'uno vicino all'altro nel diserto di Numidia, & ne confini di Libia. furono molto habitati, et per discordie ciuili mancarono gli habitatori: dipoi per

opera d'un religioso furono sedate le discordie,et fatto tra loro parentado di nuouo furono rihabitati:& questo huomo fu lor Signore. questa è inuero la piu pouera gente,che sia. ne alcuno ha altro essercitio,che raccogliere i datteri.

Dara.

Dara è vna prouincia, laquale incomincia dal monte Atlante, & s'estende verso mezzo giorno cerca á dugento cinquãta miglia per lo diserto di Libia.questa prouincia è assai strettapcioche gli habitatori sono sopra vn fiume del medesimo nome,ilquale tãto cresce il verno,che assembra vn mare,et la state scema in modo,che l'huomo lo passa á piedi.ma crescẽdo adacqua tutti quei paesi.& se egli non crésce al principio di Aprile,tutto il seminato,è perduto.& se cresce nel detto mese,fanno assai buone ricolte.sopra la riua di questo fiume sono infiniti casali & castelli murati di pietre crude & di creta. & tutti i tetti sono coperti cõ traui di datteri:dequali etiandio ne fanno le tauole.benche di loro poco si ponno valere, percioche questo legno è tutto filoso & nõ sodo,come gli altri.& d'intorno al fiume & discosto anchora cinque & sei miglia sono infinite possessioni di datteri,pfettissimi & grossi: iquali potrebbono starsi sette anni in vn magazino,che nõ si guastarebbono:ma li magazeni vogliono esser nel secondo solaio. & si come sono di diuerse sorti & colori:cosi sono etiandio di diuersi prezzi.alcuni vagliano vn ducato il moggio,& alcuni altri vn quarto.& tali solamẽte si dãno mãgiare a i cameli,ò a i caualli.& sono questi piedi di datteri maschi & femine, le femine fanno i frutti,& i maschi nõ producono altro,che graspi de fiori.ma e bisogno prima,che s'aprino i fiori della femina,togliere vn ramoscello co i fiori del maschio, & innestarlo nel fior della femina. altrimenti i datteri nascono tristi,magri,& fanno l'osso molto grosso.gli habitatori si nudriscono di si fatti datteri:spetialmẽte ne giorni,che altro cibo nõ pigliano. ilquale cibo è orzo in minestra,& certi altri cibacci miseri.ne vsano mangiar pane,senon ne i di solenni & nelle nozze.ne i castelli di questa prouincia c'è poca ciuilitá: pur vi sono de gli artigiani & orefici giudei,come ne suoi confini,che rispondono verso Mauritania sopra la strada,che è fra Fez,& Tombutto. non dimeno in questi luochi sono cerca á tre ò quattro cittá grosse:doue ci sono & mercatãti forestieri & del paese,& botteghe, & tẽpij molto ben forniti.la piu eccellẽte è appellata Beni Sabih:laquale ha vn solo muro,& è diuisa in due parti,ma gouernata da diuersi capi,iquali le piu volte discordãdo cõbattono tra loro. masimamente nel tempo,che si adacquano i terreni per la penuria dell'acqua. gli habitatori di questa cittá sono huomini valenti & liberali: & vsano di tenere in casa à loro spese vn mercatante vn'anno, & piu. ne altro pigliano da lui, che quello che egli secondo la sua discretione gli lascia. Fra questi sono molti capi di parte,& di continouo vengono alle armi.& ogni parte si fa aiutare da gli Arabi loro vicini,á iquali dãno molto buon salario,che è mezzo ducato per giorno,& di piu anchora à ciascun cauallo,che cõbatte per loro,ma gli pagano giorno per giorno per quei pochi di quando fanno i fatti d'arme,& da certo tempo in qua sogliono adoperare archibusieri et schioppi:et fanno meglio tirar che huomini ch'io habbi mai veduto:pche darebbono nella punta d'un ago,et con i detti archibusi n'amazzano assai fra loro.nasce nel detto paese grã copia d'endico,che è certo colore,che somiglia al guado: delquale ne fanno baratti con i mercatanti di Fez,& di Telensin.i grani vi sono assai cari:ma ve n'hãno per datteri:& sono loro recati da Fez & d'altre vicine cittade. hanno poco numero di caualli,& similmente di capre. & á caualli in luogo di biada danno datteri:& di quel fieno,che si truoua nel regno di Napoli detta farfa.& alle capre danno gliossi d'i dattari da loro primieramente rotti.& per questo cibo le capre ingrassano,et abbondano di latte. sogliono mangiar molta carne di becchi vecchi,& cosi di Camelli vecchi,che è cosa tristissima.somigliantemente alle uoua d'i struzzi,& gli mangiano. la lor carne ha del sapore del gallo,ma è dura,& puzza oltre modo:& masimamente quella delle coscie,che è viscosa. le donne sono belle, grasse, & piaceuoli,& molte ve ne sono da partito.tengono schiaue & schiaui negri,iquali figliano,et poscia adoperano i figliuoli & i padri ne i loro seruigi. per questa cagione quale di costoro è bruno,& pochissimi sono bianchi.

Legno di datteri, & suoi frutti, & modo di cultiuargli.

Endico.

Farfa herba detta da i Latini medica.

Carne di struzzo.

Segelmesse.

Segelmesse è vna Prouincia detta dal nome della cittá precipale: laquale s'estende su'l fiume Ziz incominciando dallo stretto, che è vicino alla cittá di Gherseluin, & va verso mezzo giorno centouenti miglia infino á confini del diserto di Libia. è habitata da diuersi

popoli

popoli Barbari,iquali sono Zeneta,Zanhagia,& Haoara. & anticamente era sottoposta a vn Signor,che da per se la reggeua.Ma dipoi fu dominata da Giuseppe Re de Luntuna: poi da Muahidin,poi da i figliuoli d'i Re della casa di Marin. finalmente il popolo si rubellò: & vccisone il Signore,distrusse la città,laquale è rimasa abbãdonata fino al dì d'hoggi. gli habitatori si ridussero insieme,& fra le possessioni & i contadi della detta prouincia, edificarono alcuni grossi castelli:de quali parte sono liberi,& parte soggetti á gli Arabi.

Cheneg.

Datteri tristi.

Cheneg è vna Prouincia,ò contado che dire lo vogliamo,su'l fiume di Ziz, & confina cõ i monti d'Atlante:nella quale sono molte castella,& casali,& possessioni di datteri,non molto buoni.i terreni sono magri & angusti:eccetto certe poche liste,che s'estendono dalle riue del fiume fino á piedi del monte(che alle volte non c'è di larghezza vn tratto di mano) doue si semina qualche poco d'orzo. de gli habitatori alcuni sono vassalli de gli Arabi, & ancho della città di Gherseluin,& alcuni liberi. quei sono poueri & quasi mendichi: & questi molto ricchi:percioche hanno dominio del passo,che è fra Fez & Segelmesse: & fanno pagar buona gabella alli mercatanti.in questa strettezza sono tre principali castelli. vno detto Zehbel,ilquale è sopra vna rupe altissima propio nel principio del passo:et pare,che egli tocchi il cielo con la sua altezza.á piedi del castello vi sta la guardia,laquale piglia vn quarto di ducato p camello.l'altro castello è detto Gastrir,discosto dal sopradetto cerca á quindici miglia,ma è nella costa del mõte quasi nel piano:et è più riccho et più nobile del primo.il terzo è chiamato Tamaracrost,ilquale è lõtano dal secõdo cerca á venti miglia verso mezzo giorno & sopra la via maestra:cioche resta sono casali,& alcuni piccoli castelli.& hanno gli habitatori di questa strettura molta carestia di grano,ma gran numero di capre, lequali tengono il verno in certe grotte grandi & larghe: che sono le loro fortezze. percioche sono molte alte da terra:& hanno l'entrata molto stretta,& le vie piccole fatte á mano:di maniera, che due huomini potrebbono sostener l'empito di tutta la prouincia. questo cotale stretto della detta prouincia s'estende per lunghezza cerca á quaranta miglia.

Matgara.

Questo è vn'altro contado,ilquale confina col sopradetto, di verso mezzo giorno fuori del detto stretto:doue sono molti castelli pure su'l fiume di Ziz. & il più nobile è chiamato Helel,nel quale è la stanza del Signore del contado, che è Arabo, & tiene vna famiglia del suo popolo co i padiglioni nella campagna.ve ne tiene etiandio vn'altra con parecchi soldati nel suo castello. nè può alcuno passar per lo suo stato senza espressa licenza del detto: & se i suoi soldati incontrano nel suo stato vna carouana senza saluo cõdotto, subito la rubano, & spogliano tutti i mercatãti,& vetturali:vi sono anchora de gli altri castelli & casali,ma tutti vili & di niun prezzo:come io medesimo ho veduto.

Retel.

Et questo è similmente vn'altro contado,ilquale confina con Matgara,& s'estende su'l fiume di Ziz verso mezzo giorno cerca á cinquanta miglia,infino al territorio di Segelmesse: doue sono infiniti castelli,& possessioni di datteri.& sono gli habitatori sottoposti á gli Arabi,auarissimi & di poco animo,di maniera,che cento di lor caualli non ardirebbono di affrõtar dieci caualli Arabi.& i loro terreni coltiuano per li detti Arabi come se li fussero schiaui, dalla parte di leuante confina questo contado con vn certo monte dishabitato: & da quella di ponente, con vna pianura diserta & harenosa. doue sogliono alloggiare gli Arabi quãdo tornano dal diserto.

Territoro di Segelmesse.

Come,che io habbia detto di sopra della prouincia di Segelmesse con breui parole quello,che mi parue degno di notitia: non dimeno non resterò hora di dire che nel suo territoro che s'estende da tramontana á mezzo giorno.20. miglia sopra il fiume Ziz sono cerca á trecentocinquanta castelli,qual grande,qual piccolo,fuori de i casali:de iquali i principali sono tre.vno è detto Tenegent,che fa cerca á mille fuochi, & più vicino alla città, doue è qualche artigiano. il secondo è chiamato Tebuhasant discosto dal primo cerca á otto miglia verso mezzo giorno: ilquale è maggiore & più ciuile. & sono in lui molti mercatanti forestieri,& molti giudei artigiani & mercatanti:& nel vero è più popolo in questo castello, che in tutto il resto della prouincia. il terzo è appellato il Mamun:che è anchora esso grande &

forte,

forte,& ripieno di molto popolo,come di mercatāti giudei & mori.& ciascuno di questi castelli si gouerna per vn particolar Signore cioè capo di parte.percioche sono fra queste genti molte discordie & diuisioni:& sempre combattono insieme faccendo il peggio, che ponno,cioè di guastarsi li condotti che vengono dal fiume per adacquare i loro terreni, doue vi va gran fatica & spesa à rifarli, tagliano ancho li datteri da piedi,& si saccheggiano l'un l'altro,ilche gli Arabi l'aiutano.fanno costoro ne lor castelli batter moneta d'argento & d'oro, & i loro ducati sono,come quelli d'i bislacchi d'oro basso. le monete sono d'argento fino di peso di quattro grani luna.& ottanta di loro fa vn ducato.parte delle loro rendite sono tirate da quei capi di parte,cioè il tributo delli giudei,& l'utile della zeccha, & parte de gli Arabi:come è l'utile della dogana. è vil popolo:& quando vanno fuori,fanno tutti li vili mestieri,& vi sono alcuni gētil'huomini ricchi,& molti vanno nella terra negra, & vi portano robbe di Barberia dandole per oro & per ischiaui. il cibo è di datteri, & di qualche poco di grano,& per tutti i lor castelli vi sono infiniti scorpioni,ma non hanno pulici. & nella state il caldo è tāto eccessiuo,& leuasi tāta poluere,che io penso che da questo proceda, che ciascun di loro ha enfiati gli occhi. v'è etiandio in tale stagione le piu volte,sciemādo il fiume,grā penuria d'acqua,laqual è salata de pozzi fatti à mano.intorno à detto territorio vi sono circa ottāta miglia di circuito,quale dapoi la rouina della città essendo questo popolo in vnione fecero murare cō mura di poca spesa,accioche li caualli nō vi potessero correre: & fino che stettero vniti & d'un volere,furono liberi:ma venuti in parte, le mura furono rotte, & cadauno chiamò gli Arabi in loro difesa:alliquali a poco a poco diuennero soggetti & quasi schiaui. scarpioni copiosi. Luogo senza pulici.

Segelmesse città.

Questa città,secondo alcuni nostri scrittori,fu edificata da vn capitano de Romani,ilquale partito di Mauritania acquistò tutta la Numidia:& andò verso ponente fino à Messe: doue edificò questa città. & le pose nome Sigillummesse per esser vltima nello stato di Messe, quasi sigillo doppo il fine della sua vettoria.dipoi fu corrotto il nome, & cangiossi in Segelmesse. vn'altra oppenione è quasi del vulgo,& del Bicri nostro cosmografo, che la detta città fosse edificata da Alessandro Magno per gli ammalati,& storpiati del suo campo, laquale al mio giudicio è falsa:percioche non si truoua fra gli historici, che Alessandro arriuasse mai à tali paesi. questa città è edificata in vna pianura sopra il fiume Ziz d'intorno murata di belle & alte mura come anchor se ne vede qualche parte, & quando li Macomettani introrono nell'Africa, fu soggetta á certi Signori del popolo di Zeneta, quali durorono fin che los sef Refigliuol de Tesfin de Luntuna gli discacciò.era ciuile,fatta con buone case, & gli habitatori ricchi per il traffico che hauean in terra di Negri, & ornata di belli tēpij & collegij, con assai fontane,l'acqua delle quali era cauata con certe ruote grandi del fiume, che la faceuan sbalzare sopra il condotto che andaua per la città.vi era buon aere,eccetto che'l verno è molto humido,& pero vi regnauano assai catarri ne gli habitatori, & nella state mal de occhi,ma presto guariuano.al presente è tutta rouinata, & come habbiamo detto, il popolo si ridusse ad habitare per li castelli & territorio.io vi son stato sette mesi di continuo nel castello detto Memun.

Esfuoaibila castello.

Questo è vn castello piccolo discosto dal territorio della detta città cerca à dodici miglia verso mezzo giorno edificato da gli Arabi in vn diserto,nel quale tengono le robbe loro & le vettouaglie p assicurarle da i nimici loro.d'intorno altro nō è,che la maledittione di Dio, p che non c'è,nè giardino,nè horto,nè terreno,nè bene alcuno,se non pietre negre & arena.

Humeledegi.

Questo è vn'altro castello lontano da Segelmesse cerca à diciotto miglia,edificato pur da gli Arabi nel diserto per la cagion sopra detta:nè altro c'è intorno di buono che vna cāpagna aspra,doue nasce gran copia di certi frutti,liquali da lontano paiono alla vista melaranci gettati & sparsi per la detta campagna. Frutti simili a melarāzi.

Vmmelhesen.

E questo vn maluagio castello discosto da Segelmesse cerca á venticinque miglia, edificato da gli Arabi in vn'aspro diserto sopra la strada, che è fra Segelmesse & Dara: ilquale è murato di pietre cosi negre, che paion carboni. in lui stà di continouo la guardia di certi Signori Arabi, nè vi puo passare alcuno, che non paghi vn quarto di ducato per camello: &

cosi

così riscuotono da cadaun giudeo. io vi passai vna fiata con la cõpagnia di quattordici giudei. & essendo noi dimandati dalla guardia quanti erauamo, & noi dettole due di meno, quella ricercando il numero voleua ritener due. & inteso, che erano due Mahumettani, & il resto giudei, volle certificarsi minutamẽte: di modo, che fece á i detti due legger l'vficio di Mahumetto: & poi chiesto loro perdono ci lasciò andare.

Tebelbelt.

Questa è vn'habitatione in mezzo del diserto di Numidia discosta da Atlante cerca á dugento miglia, & da Segelmesse cerca á cento verso mezzo giorno. Et sono appunto tre molto bene habitati castelli: i cui terreni sono possessioni di datteri. v'è penuria d'acqua & di carne, ma vi si mangia d'i struzzi & cerui che vanno cacciãdo, & anchor che faccino mercantia in terra di Negri, non dimeno sono poueri, per esser vassalli d'Arabi.

Todga.

Todga è vna piccola prouincia sopra vn fiumicello del medesimo nome. è abbondante di datteri, di persiche, d'vua, & di fichi. & sonoui cerca á quattro castelli & dieci casali habitati da pouera gente, che è per la piu parte de lauoratori de terreni & conciatori di cuoi. è discosta da Segelmesse cerca á quaranta miglia verso ponente.

Farcala.

Farcala è vn'altra habitatione sopra vn fiumicello: laquale è copiosa similmente di datteri & d'altri frutti, ma nõ vi nasce grano eccetto qualche piccola & misera quantità. sonoui tre castelli & cinque casali. è discosta da Atlante verso mezzo giorno cerca á cento miglia, et da Segelmesse sessanta. gli habitatori sono vassalli de gli Arabi, & pouerissimi.

Tezerin.

Tezerin è vna bella habitatione pur sopra vn fiumicello discosta da Farcala cerca á trenta miglia & da Atlante cerca. 60. miglia molto fertile di datteri. sono in lei quindici casali, & sei castelli, & le vestigia di due città, di cui non si sa il nome dalche è deriuato il nome della città, percioche Tezerin nella lingua Africana tanto suona, quãto nella Italiana cittadi.

Beni Gumi.

E anchora questa vna habitatione sopra il fiume Ghir copiosa pur di datteri. gli habitatori sono poueri & fanno ogni vil mestiero in Fez, & del danaro del guadagno cõprano qualche cauallo, & riuendono poi á mercatanti, che vanno nelle terre de negri. in questa sono cerca á otto piccoli castelli, & quasi piu di quindici casali discosti da Segelmesse cerca á cẽto cinquanta miglia verso silocco.

Mazalig & Abuhinan castelli.

Questi sono due castelli nel diserto di Numidia discosti da Segelmesse cerca á cinquanta miglia. gli habitatori de quali, pche sono Arabi, hãno con esso loro di continouo la miseria & la calamità. percioche non nasce nel lor terreno grano d'alcuna sorte, & sonoui pochi piedi di datteri: sono questi due castelli su la riua del fiume Ghir.

Chasair.

Vena di piõbo & di antimonio. Questa è vna piccola città nel diserto di Numidia vicina ad Atlante cerca á venti miglia. è in lei vna vena di piombo & vn'altra d'antimonio: iquali due metalli sono l'essercitio de gli habitatori. & ne gli portano á Fez. ne altro vi nasce appresso di loro.

Beni Besseri.

Vena di ferro. Questa è vn'altra habitatione, nellaquale sono cerca á tre castelli ne piedi di Atlante. è abbõdeuole di molti frutti: ma nõ vi nascono nè datteri, nè grani. v'è vna vena di ferro: laquale fornisce tutta la prouincia di Segelmesse. vi sono pochi casali, & tutti sottoposti al Signore di Dubdu & a gli Arabi. gli habitatori sono tutti egualmente lauoratori della detta vena.

Guachde.

Guachde è vna habitatione discosta da Segelmesse cerca á. 70. miglia verso mezzo giorno. & sono tre grossi castelli & molti casali tutti sopra il fiume Ghir. vi nasce qualche poco di grano, ma gran copia di datteri. gli habitatori fanno portare le loro mercatantie alla terra de Negri: & sono tutti tributari á gli Arabi.

Figbig.

Questi sono tre altri castelli in mezzo del diserto, doue è grãdissima abbõdanza di datteri. le donne intessono certi panni di lana á modo di coltre, ma tanto sottili & delicati, che pa-

ion di seta, iquali si vendono molti cari per le città di Barberia, come in Fez, & in Telēsin. gli huomini sono di grāde ingegno: percioche altri si dāno alla mercatātia in terra di Negri, & altri in Fez a gli studij di lettere. & come vno ha riceuuto le insegne del dottorato, ritorna in Numidia, & fassi sacerdote & predicatore: di modo, che tutti sono ricchi. questi castelli so no lontani da Segelmesse cerca à cento cinquanta miglia verso leuante.

Tesebit.

Tesebit è vna habitatione nel diserto di Numidia discosta da Segelmesse cerca à dugento cinquāta miglia verso leuāte, & da Atlāte cerca à cēto. & sono cerca à quattro castelli & mol ti casali ne cōfini di Libia su la strada, p cui si va da Fez, ò da Telēsin al regno di Agadez nel la terra de Negri. gli habitatori sono molto poueri: nō nasce in lor paese bene alcuno eccet to datteri & vn poco d'orzo. gli habitatori sono quasi tutti neri, ma le donne sono belle, ma brune.

Tegorarin.

Tegorarin è vna grāde habitatione nel diserto di Numidia discosta da Tesebit cerca a cē touenti miglia verso leuante, doue sono cerca a cinquanta castelli & più di cento altri casali tutte fra possessioni di datteri. è il popolo di questa habitatione ricco: percioche vsa spesso andare con mercatantie alla terra d'i Negri: & nella detta habitatione si fa il capo: percioche li mercatāti di Barberia aspettano quelli di terra de Negri, & ne vanno poi tutti insieme. nel paese è molto terreno da seminare, ma bisogna adacquarlo cō acqua de pozzi per esser mol to secco & magro: onde anchora l'ingrassano col letame. & per questa cagione sogliono pre star le lor case a forestieri senza pigione, solamēte per hauere i letami d'i caualli et lo sterco: et lo serbano cō grā diligēza, & il maggior dispiacer che possi riceuer vn dal suo hospite è quā do lo vede votar il peso del corpo fuori di casa, & si corroccia dicēdogli, forse tu nō hai vedu to il luogho deputato a questo. quiui la carne è molto cara: percioche nō si puo tener bestie p la seccaggine del paese. v'è qualche capra, laquale si tiene p cagione del latte. sogliono mā giar carne di camello, che gli habitatori cōperano da gli Arabi, che vēgono nel detto paese alli mercati che vi si fanno. & sono cotai camelli rifiutati nè più buoni da soma. adopano an chora seuo salato ne loro miseri cibi portato da mercatāti di Fez & di Telēsin: delquale mol to buō profitto ne fāno. v'erano gia certi giudei ricchissimi, iquali p cagione d'un predicatō re di Telēsin furono saccheggiati: & la più parte vccisi dal popolo: & questa historia fu l'āno proprio che li giudei furono cacciati di Spagna dal Re catholico, & di Sicilia. il gouerno di questi tali è nelle mani d'alcuni capi di parte: & molto spesso si vccidono tra loro, ma nō fan no dispiacer à forestieri: vsano di dare qualche poco di tributo a i lor vicini Arabi.

Meszab.

Meszab è vna habitatiōe ne i diserti di Numidia discosta da Tegorarin cerca a.300. miglia verso leuāte, & dal mare mediterraneo altretante: nellaquale sono sei castelli & molti casali. sono gli habitatori ricchi. & molto solleciti alle mercatātie nelle terre de Negri, & anchora i mercatanti dal Gier, & di Buggia fanno capo in questo luogo con li mercatanti de Negri, danno non dimeno tributo a gli Arabi d'i quali sono vassali.

Techort.

Techort è vna città antica edificata da i Numidi sopra vna montagna, come vn tosso & di sotto passa vn fiumicello, sopra ilquale è vn ponte, che si sbassa & lieua, come hanno alle por te della città. è murata con mura di pietra viua & di creta, non dalla parte del monte percio che iui è difesa dalle rupi. questa città è discosta dal mare mediterraneo cerca à.500. miglia verso mezzo giorno, & lontana da Tegorarin cerca à trecento: & fa due mila cinquecento fuochi. tutte le sue case sono fatte di mattoni & di pietre crude: eccetto il suo tempio, che è fatto di pietre belle & lauorate. è bene habitata si di artigiani, come di gentil'huomini: iquali sono ricchi di possessioni di datteri: ma hāno carestia di grani. benche siano lor portati di Co stantina da gli Arabi à baratto di datteri. amano molto i forestieri, & gli alloggiano nelle lor case senza pagamēto niuno. & più volentieri maritano le lor figliuole a forestieri, che a quei del paese: vsano di dar dote di possessiōi alle lor figliuole come si fa in Europa: fanno ancho ra molti presenti d'importātia alli forestieri, anchor che pensino che mai debbino tornare, et questo per esser molto liberali. fu prima sotto il dominio d'i Re di Marocco: dipoi fu tributa ria a i Re di Telensin: finalmente è venuta tributaria al Re di Tunis. alquale da cinquanta mila ducati l'anno: ma con patto che vi vadi lui in persona a torre il tributo. & il Re presente

di Tunis v'è ſtato due volte. d'intorno di lei ſono molto caſtelli & villaggi,& anchora habitationi,diſcoſte dalla medeſima tre ò quattro giornate. ogniũ d'i quai è tributario al Signor della città:ilquale ha di rendita cento trenta mila ducati.& tiene buona guardia di caualli,di baleſtrieri,& di ſchioppettieri turchi:& dà loro buono ſalario,di maniera,che ciaſcuno ſi ſta volentieri nella ſua corte.& è inuero giouane magnanimo & liberale nominato Habdulla, io hebbi pratica cõ eſſo lui, & lo trouai tutto amoreuole,ſuaue,& molto allegro,& vede volentieri i foreſtieri.

Guargala.

Queſta è vna città antichiſsima edificata da i Numidi nel diſerto di Numidia murata intorno di crudi mattoni.vi ſono di belle caſe,& d'intorno infinite poſſeſsioni di datteri: molti caſtelli & infiniti caſali.è fornita d'artigiani,& ſono gli habitatori molto ricchi,perche cõfinano con il regno di Agadez.fra quali ſi truouano aſſai mercatanti foreſtieri, maſsimamẽte di Coſtantina & di Tunis. queſti portano alla città robbe,che traheno di Barberia,& ne fanno baratto co mercatanti della terra de Negri:v'è tuttauia gran careſtia di grano & di carne: laquale eſsi mangiano di camelli,& di ſtruzzi.ſono huomini la piu parte Negri,non per cagione dell'aere del clima:ma percioche eſsi tengono molte ſchiaue negre, con lequali dormeno:onde tali figliuoli ne naſcono.coſtoro ſono liberali & piaceuoli & accarrezzano i foreſtieri.perche non hanno bene alcuno ſe non da loro cioè grano, carne ſalata, ſeuo, panni, tele,arme,coltelli,& tutto quello che fa dibiſogno.hãno vn Signore,ilquale honorano, come Re.& egli tiene fra la ſua guardia cerca a mille caualli. ha di rendita dal ſuo ſtato cẽto cinquanta mila ducati:& riſponde a gli Arabi ſuoi vicini gran tributo.

Zeb Prouincia.

Queſta prouincia è nel mezzo d'i diſerti di Numidia: laquale incomincia dalla parte di ponẽte del cõfino di Meſila,& cõfina da tramontana co piedi del monte del regno di Buggia: in leuante nel paeſe d'i datteri, che riſponde al regno di Tunis,& da mezzo giorno in certi diſerti,doue è la ſtrada di Techort & di Guargala. queſta città è molto calda & hareno ſa,& è in lei poca acqua,& ha pochi terreni per ſeminar grano: ma infiniti ve ne ſono di datteri:ſono anchora in queſta prouincia cinque città & infiniti caſali:lequali città ordinatamẽte viſi deſcriueranno.

Peſcara.

Peſcara è vna città antica edificata nel tẽpo, che i Romani ſignoreggiarono la Barberia: dipoi fu rouinata,& rinouata allhora,che gli eſſerciti de Mahumettani entrarono in Africa, & hoggidi è honeſtamente habitata,& le mura ſono di mattoni crudi:& gli habitatori ſono ciuili ma poueri,percioche ne loro terreni altro nõ naſce,che datteri. queſta città ha mutato molti Signori:e ſtata p vn tẽpo ſotto il Re di Tunis,fino alla morte del Re Hutmen: allhora il ſacerdote della città la fece ribellare & ſe ne fece Signor, nè piu il Re di Tunis l'ha potuta rihauere.è in lei gran moltitudine di Scorpioni.dequali come vno è pũto,diſubito ſi muore.& per queſta cagione gli habitatori la ſtate abbandonano la città, & dimorano nelle loro poſſeſsioni fino al meſe di Nouembre.

Scorpioni che ſubito occidono.

Borgi.

Queſta è vn'altra città diſcoſta da Peſcara cerca a quattordici miglia verſo ponente, ciuile & bene habitata,nellaquale ſono molti artigiani, ma in maggior copia ſono i lauoratori delle poſſeſsioni.hanno tanta penuria d'acqua,che volendo adacquarne il terreno d'un canale, di cui ſi ſeruono, ciaſcuno ſeparatamente fa correr l'acqua á i ſuoi campi per lo ſpatio d'una ò due hore,ſecondo la quantità del terreno. dipoi ſe ne vale vn'altro tenẽdoui l'horologio: in modo,che ſpeſſo tra loro ne naſcono molte quiſtioni & morti.

Nefta.

Nefta è vna città ò piu toſto habitatione diuiſa in tre caſtelli molto grandi, & maſsimamẽte vno, doue è la rocca. penſo che foſſe edificata da Romani per gli edificij che ſi veggono: ma come,che ella ſia bene habitata,non è percio in lei ciuilità alcuna. ben ſoleuano eſſer gli habitatori ricchi: percioche eſsi ſono ne confini di Libia,& ſu la ſtrada,per cui ſi va al paeſe d'i Negri.ma eſſendo da cento anni in qua ſtata ſempre ribella al regno di Tunis, il preſente Re,v'andò á campo.& la preſe,& la ſaccheggiò molti di loro vccidendo, & le mura rouinãdo.in modo,che tutti tre i caſtelli hoggi ſono diuenuti vn ſolo caſale. le paſſa da vicino vna certa acqua viua piu toſto calda,che fredda,dellaqual beono,& n'adacquano i terreni.

Teolacha.

Teolacha.

Teolacha è vna città edificata da i Numidi, & murata di triſte mura, appreſſo laquale paſſa vn fiumicello d'acqua calda. il ſuo terreno è abbondante di datteri, ma pouero di frumento. poueri ſono ſimilmente gli habitatori & molto grauati da gli Arabi & dal Re di Tunis: ma auari & ſuperbi oltre modo, & vedono mal volentieri i foreſtieri.

Deuſen.

Deuſen è vna città antichiſsima edificata da Romani doue cõfina il regno di Buggia col diſerto di Numidia. fu rouinata nel intrar de gli eſſerciti de Macomettani nell'Africa: percioche in ditta città v'era vn Conte Romano cõ grã numero di valẽtiſsimi huomini: ne mai volſe render la città alli capitani ſaraceni, di maniera che durò laſſedio vn'anno, & poi fu pigliata per forza, & vcciſone dentro tutti gli huomini, & le dõne & fanciulli fatti prigioni, & la terra fu rouinata cioè le caſe, perche le mura eſſendo fatte di pietre groſsiſsime, non poteron'andar a terra, pur due facciate ſi vedono rouinate, nõ ſo ſe per artificio, ouer per qualche terremoto: ſono vicine alla terra alcune veſtigia che pareno ſepolture. & i cacciatori nel tempo delle pioggie vi truouano certe groſſe medaglie d'oro & d'argento con teſte & lettere, dellequal mai non fu vno che mi ſapeſſe eſporre il ſignificato.

Biledulgerid prouincia.

Queſta prouincia s'eſtẽde dal cõfino di Peſcara inſino a cõfini dell'Iſola del Gerbo. è vna parte, che è molto diſcoſta dal mare mediterraneo, come è Caphſa & Teuſar, lequali ſono lõtane trecento miglia fra terra. queſto paeſe è molto caldo & ſecco, nè in lui naſce grano, ma gran copia di datteri molti buoni & perfetti che vãno ꝑ tutta la riuiera di Tunis. & ha molte cittadi, come vi ſi diranno.

Teuſar.

Teuſar è vna città antica edificata da Romani nel diſerto di Numidia ſopra vn piccol fiume, ilquale viene da certi monti nella parte di mezzo giorno. le mura ſue ſoleuano eſſer belliſsime & forti, & molto terreno circondauano: ma furono rouinate da Mahumettani inſieme con molti belli palazzi antichi, hora ſono triſtiſsime. gli habitatori ſono ricchi di poſſeſſioni & di danari: percioche fanno nella lor città molte fiere, alle quali vengono diuerſi popoli Numidi & barberi. ſono diuiſi in due parti, & diuidegli il piccol fiume: luna parte, nella quale è il natio e il nobile della città, è detta Fatnaſa. laltra è appellata Merdes, che è di certi Arabi, che rimaſero nella città, dapoi, che fu preſa da Mahumettani. & ſempre queſte due parti ſono fra ſe ſteſſe contrarie, & poche volte danno obbedienza al Re di Tunis: ilquale quando vi va in perſona, molto malamente gli tratta. & maſsime il preſente Re.

Caphſa città.

Caphſa è vna città antica edificata da Romani, & rimaſe in mano d'alcuni duchi fino che vi vẽne a campo Hucba capitano di Hutmen Califa: allhora fu preſa da Mahumettani: iquali diſfecero le ſue mura: ma nõ poterono diſfar la rocca, che è inuero ſingulariſsima: ꝑcioche ha le mura alte venticinque braccia, & larghe cinque: fatte di groſsiſsime pietre lauorate, come ſono quelle del coliſeo di Roma. d'indi a certo tẽpo furono le dette mura rifatte, & vn'altra volta gettate a terra da Mãſor, che fatto giornata col Signore della città vcciſe lui & i ſuoi figliuoli, & poſe gouernatori & rettori per tutta la prouincia. hoggi la città è tutta habitata, ma ha vili caſe cauãdone il tempio & altre Moſchee, le ſue ſtrade ſono molte larghe, & tutte mattonate di pietre negre, come ſono le ſtrade di Napoli & di Firenze: gli habitatori ſono ciuili ma poueri per eſſer troppo grauati dal Re di Tunis. in mezzo della città ſono certe fontane fatte in forma di foſſe, quadre & profonde & larghe: & dintorno cinte di mura: pure v'è vno ſpatio fra i muri & le riue delle fonti, doue ſi poſſono ſtar gli huomini a lauar la loro perſona: percioche l'acqua è calda: & d'eſſa beono, laſciãdola prima raffreddare vna ò due hore. l'aere di queſta città è peſsimo: & la metà de gli habitatori per tal cagione è ſempre offeſa da febbre. iquali ſono huomini poueri, ma ſopra modo maligni, ne vogliono amicitia di foreſtieri: & percio ſono vituperati per tutta l'Africa. fuori della città ſono infinite poſſeſsioni di datteri, d'oliue, & di melãgole. & i datteri ſono i piu belli, i migliori, & i piu groſsi, che ſi truouino in tutta la prouincia, & le oliue ſimilmente: onde ne fanno perfettiſsimo olio ſi di ſapore, come di colore. & quattro coſe nobili ſono in queſta città, datteri, oliue, tele, & vaſi. veſteſi etiandio aſſai gentilmẽte, ma s'vſano cotai ſcarpaccie di cuoio di ceruo larghiſsime per poter piu volte mutar la ſuola. Datteri ottimi.

Nefzaoa.

Nefzaoa sono tre castelli, l'vno all'altro vicino tutti habitati & popolosi, ma murati di triste mura, & peggiori sono le case. i terreni hanno fertilita pur di datteri, ma non vi nasce grano, & gli habitatori sono molto poueri per esser grauati dal Re di Tunis. la loro distãza dal mare mediterraneo è cerca à cinquanta miglia. della città di Clemen di Capes del Gerbo ne habian parlato discorrendo il regno di Tunis, & delle habitationi di Numidia che risponde no allo stato di Tripoli vi diro adesso.

Teorregu.

Teorregu è vna habitatione ne confini dello stato di Tripoli, cioè doue esso confina col diserto di Barca: & sono tre castelli & parecchi casali, ne quali è gran quantita di datteri, ma grano niuno. & gli habitatori sono nõ men poueri di robbe, che di danari. perche sono confinati in quel diserto discosto da ogni luogo ciuile.

Iasliten.

Iasliten è vna habitatione sopra il mare mediterraneo, doue sono molti casali & terreni di datteri. gli habitatori della quale sono mediocremente ricchi, percioche essendo sopra il mare contrattano loro mercatantie con gli Egittij, & con i Siciliani.

Gademes habitatione.

Gademes è vna grãde habitatione, doue sono molti castelli & popolosi casali discosti dal mare mediterraneo verso mezzo giorno cerca a trecento miglia. gli habitatori sono ricchi di possessioni di datteri & di danari, percioche sogliono mercatantare nel paese di negri, & si reggono da lor medesimi & pagano tributo a gli Arabi, ma prima erano sotto il Re di Tunis cioè il locotenente di Tripoli. è vero che quiui il grano & la carne sono molto cari.

Fezzen.

Fezzen è similmente vna grande habitatione, nella quale sono di grossi castelli, & di grã casali tutti habitati da vn riccho popolo si di possessioni, come di danari: percioche sono ne confini di Agadez, & del diserto di Libia, che confina con lo Egitto. & è discosto dal Cairo cerca á sessanta giornate. ne pel diserto altra habitatione si truoua, che Augela, ch'è nel diserto di Libia. Fezzen è dominato da vn Signore, che è come primario del popolo ilquale tutta la rendita del paese dispensa nel comun beneficio, pagando certo tributo á vicini Arabi. similmente in cotal paese è molta penuria di pane & di carne, & si mangia carne di camello, laquale è tuttauia carissima.

Diserti di Libia, & prima di Zanhaga.

Poscia, che habbiamo detto di Numidia seconda parte di Africa, hora vi raccontaremo d'i diserti di Libia, iquali sono diuisi in cinque parti, come nel principio dell'opera s'è detto. & per incominciar dal diserto di Zanhaga, è questo diserto secco & arido. & ha principio dal mar oceano, cioè da ponente, & s'estende verso leuante, insino, doue sono le saline di Tegaza, & nella parte di tramontana termina ne confini di Numidia: cioè con la prouincia di Sus, di Haccha, & di Dara, & estendesi verso mezzogiorno fino alle terre di negri: cioè fino al regno di Gualata & di Tombutto. in lui non si truoua acqua senon da cento miglia ad altretante, & quella anchora é salsa & amara in profondissimi pozzi: massimamente per la strada, che è fra Segelmesse & Tombutto. vi sono molti animali saluatichi & serpi, come al suo luogo vi si dira. in questo diserto vi si truoua vn diserto molto aspro, & doloroso, chiamato Azaoad doue per dugento miglia nõ si truoua acqua ne habitatione cominciãdo dal pozzo di Azaoad fino al pozzo di Araoan che è vicino á Tombutto cento & cinquãta miglia: doue, & per lo gran calore & per la penuria d'acqua vi muoiono molti huomini & animali, come mi ricorda hauerui detto.

Diserto doue habita Zuenziga popolo.

Il secondo diserto incomincia da confini di Tegaza dalla parte di ponente, & s'estende verso leuante fino a confini di Hair diserto doue habita Targa popolo & di verso tramontana col diserto di Segelmesse, di Tebelbelt, & di Benigorai, & di verso mezzo giorno confina con Ghir diserto, che rispõde verso il regno di Guber: & è questo diserto piu aspro & piu arido del sopradetto. quiui è il passo de mercatanti, che vanno da Telensin a Tombutto. & passano per il diametro di questo diserto: di modo che per l'asprezza, & per il sito vi muoiono huomini & animali molti per la penuria dell'acqua: fra questo diserto vi è vn particolar

diserto

diſerto chiamato Gogdem doue non ſi truoua acqua per noue giorni eccetto quella che ſi porta ſopra li camelli, et alle volte qualche lago fatto dalle pioggie ma d'improuiſo et a caſo.

Diſerto doue habita Targa popolo.

Il terzo diſerto incomincia da confini di Hair dal lato di ponente, & s'eſtende fino al diſerto d'Ighidi verſo leuante, & di verſo tramontana confina con li diſerti di Tuath, & di Tegorarin, & di Mezab: da mezzo giorno con li diſerti vicini al regno di Agadez. queſto diſerto nõ è coſi aſpro & crudele come ſono i due primieri: & truouauiſi acqua buona, & pozzi profondiſsimi: maſsimamente vicino ad Hair, nelquale è vn temperato diſerto & di buono aere, doue naſcono molte herbe. & piu oltre vicino di Agadez ſi truoua aſſai manna, che è coſa mirabile, & gli habitatori vanno la mattina per tempo a raccorla, & ve n'empiono certe zucche, & vendonla coſi freſca in la città de Agadez, & vn fiaſco che tien vn boccale val duoi baiocchi, beeſi meſcolata cõ acqua: & è coſa perfettiſsima. la meſcolano ancora nelle mineſtre, & rinfreſca molto. penſo, che per tale cagione li foreſtieri rade volte s'ammalano in Agadez come in Tombutto, anchor che vi ſia aere peſtifero, queſto diſerto s'eſtende da tramontana verſo mezzo giorno. 300. miglia. Manna copioſa & ſuo prezzo.

Diſerto doue habita Berdoa popolo.

Il quarto diſerto incomincia dal confino del ſopradetto Ighidi, & s'eſtende fino a confini del diſerto doue habita Berdoa popolo: & di verſo tramõtana cõfina col diſerto di Techort di Guarghala, & di Gademis, & da mezzo giorno verſo i diſerti, che vanno a Cano, regno nelle terre d'i Negri. è ſecco & di molto pericolo à mercatanti, che vi paſſano, come ſono quei, che vanno da Coſtantina alle dette terre. & perche gli habitatori pretendono, che la Signoria di Guargala tocchi al loro dominio ſono nimici di quel Signore, & ſpogliano quãti mercatãti incõtrano nel diſerto, ma quei di Guargala gli vccidono ſenza hauerne pietà ò compaſsione alcuna.

Diſerto doue habita Lemta popolo.

Il quinto diſerto incomincia da ponẽte da cõfini del ſopradetto diſerto, & s'eſtẽde verſo leuãte fino al diſerto di Augela. da tramõtana cõfina con li diſerti di Fezzen, & di Barca, & s'eſtẽde verſo mezzo giorno fino á cõfini del diſerto di Borno. & in queſto diſerto è anchora grãde ſeccagine di terreno. ne vi puo ſecuramente paſſare, ſenon il popolo di Gademis: liquali ſono amici del popolo di Berdoa, & à Fezzen pigliano le vettouaglie & pãni & altre coſe neceſſarie per paſſare. il reſto d'i diſerti di Libia cioè di Augela fino al Nilo, è habitato d'Arabi & da vn popolo detto Leuata, che è pure Africano. & finiſcono i diſerti di Libia.

Nun habitatione.

Nun è vna habitatione ſopra il mare oceano, che ſono tutti caſali habitati da vn pouero popolo: laquale habitatione è fra Numidia & Libia, nondimeno tocca maggior parte di Libia. non vi naſce altro grano, che orzo, & qualche quantità di datteri, ma triſti: gli habitatori vanno male ad ordine, & ſono poueri: per che gli Arabi gli grauano aſſai: vi ſono di loro alcuni che vanno con mercantie nel regno di Gualata.

Tegaza.

Tegaza è vna habitatione, nella quale ſono molte vene di ſale, che paion marmo, & il detto ſi caua d'alcune grotte: dintorno lequali vi ſono molte capanne, doue alloggiano quelli, che attẽdono a tale meſtiero, & queſto nõ è fatto da gli habitatori, ma da huomini di ſtraniere cõtrade, che vẽgono cõ le carouane, & rimãgono in quel luogho a cauarlo, & lo ſaluano fin che viene vn'altra carouana, che compri detto ſale dalli lauorãti, qual portano à Tombutto doue è gran careſtia, & cadaun camello porta quattro tauole del detto ſale, ne altra vettouaglia hãno queſti lauoranti ſenõ quella che li vien portata da Tombutto ouer Dara, che ſono lõtane al cãmino di vẽti giornate da Tegaza: & alle volte de detti ſono ſtati trouati morti tutti nelle loro capãne per cauſa della vettouaglia, che gli era venuta a mancho, & la carouana nõ era venuta, oltra di queſto nella ſtate ſi muoue vn vento da ſilocco che gli ſtorpia i ginocchi: & a molti fa perder la viſta, di modo che l'habitar in queſto loco è molto pericoloſo: io vi ſtetti vna fiata tre giorni continui fino che li mercatanti finirono di caricare il ſale, & di continouo mi conuenne bere acqua ſalſa di certi pozzi vicini alle caue del ſale. Saline cauate.

Augela.

Augela è vna habitatione nel diſerto di Libia, laquale è diſcoſta dal Nilo cerca a quattro-

cento cinquanta miglia. & ſono tre caſtelli, & qualche piccolo caſale. d'intorno à quali ſono molti terreni di datteri, ma non vi naſce grano. egli è vero, che gli Arabi ve ne portano d'Egitto. è queſta habitatione ſopra la ſtrada maeſtra, per laquale ſi va da Mauritania ad Egitto, che è per lo diſerto di Libia.

Serte.

Serte è vna città antica edificata, come alcuni vogliono, da gli Egittij, & ſecondo altri da Romani, benche ſiano alcuni di oppenione, che ella foſſe edificata da gli Africani. come ſi fu; hora è rouinata: & credeſi, che la diſtruſſero i Mahumettani, anchor che Ibnu Rachic hiſtorico dica da Romani, ne altro in lei ſi vede, fuori che qualche piccolo veſtigio delle mura.

Berdeoa habitatione.

In mezzo del diſerto di Libia, diſcoſto dal Nilo cerca a cinquecento miglia ſono tre caſtelli, & cinque ò ſei caſali; nequali è gran quantità di perfetti datteri. queſti tre caſtelli da.18. anni in qua, furono trouati da vna guida chiamata Hamar: qual ſmarri la ſtrada per cauſa de vna malattia che li venne a gliocchi, & non vi eſſendo in la Carouana altri che lui che ſapeſſe la ſtrada, andaua auanti ſopra vn camello, & ogni miglio di continuo ſi faceua dar della harena & l'odoraua, & per queſta ſua pratica come la carouana fu vicina quaranta miglia dalla detta habitatione, coſtui diſſe, ſappiate che noi ſiamo vicini ad vna habitatione, ne alcuno lo poteua credere, per che ſapeuan che eran diſcoſti da Egitto.480. miglia, & dubitauan di eſſer tornati ad Augela, ma nel terzo giorno la carouana ſi vide vicina à queſti tre caſtelli. la gēte d'iquali marauigliandoſi di vedere huomini foreſtieri ſi ritirò ne i caſtelli, & ſerrò le porte, ricuſando di dar loro acqua da bere, delche la carouana patiua molto, & i pozzi erano di dentro. onde eſsi doppo vna leggier battaglia preſero i caſtelli, & proueduti ſi a baſtāza d'acqua ſe n'andarono alloro viaggio.

Vna guida per il mal de gli occhi ſmarri la ſtrada, & poi collo odorar la harena la ritrouo.

Alguechet.

Alguechet è vna habitatione vicina ad Egitto cento venti miglia nel diſerto di Libia, doue ſono tre caſtelli, molte caſe, & parecchie poſſeſsioni di datteri. gli habitatori ſono huomini negri, vili & auari, ma ricchi per eſſer fra Egitto & Gaogau. hanno vn capo a guiſa di Re, & nondimeno danno tributo a gli Arabi loro vicini.

DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA

SETTIMA PARTE.

Nellaquale ſi tratta del paeſe de Negri; & nella fine dell'Egitto.

GLi antichi noſtri ſcrittori dell'Africa come il Bichri, el Meshudi non hanno ſcritto alcuna coſa del paeſe di negri ſe non del Guechet, & di Cano percioche nel tēpo loro non viera notitia alcuna d'altri paeſi di Negri, ma nell'anno.380. di Lhegira furono ſcoperti, & la cauſa fu queſta, che allhora Luntuna & tutto il popolo di Libia per cauſa d'un predicatore ſi fece Mahumettano, & venne ad habitare in la Barberia, & cominciò à praticare, & hauer cognitione di detti paeſi. tutti adunque queſti paeſi ſono habitati da huomini, che viuono à guiſa di beſtie, ſenza Re, ſenza Signore, ſenza republiche, & ſenza gouerno & coſtume alcuno, & appena ſanno ſeminare il grano. il loro habito è di pelle di pecore. ne alcuno ha propia ò particolar moglie. ma vanno il giorno paſcolando le beſtie, ò lauorando i terreni, & la notte s'accompagnano inſieme dieci ò dodici huomini & donne in vna capannetta, & ciaſcuno ſi giace con quella, che piu gli piace, dormendo & ripoſando ſopra qualche pelle di pecora. non ſogliono à niuno far guerra, ne alcuno mette il pie fuori del ſuo paeſe: alcuni adorano il ſole, & ſe gli inchinano toſto, che lo veggono ſpuntar fuori. altri riueriſcono il fuoco come il popolo di Gualata. & altri ſono pure chriſtiani a guiſa de gli Egittij, cioè quelli della regione di Gaogao. Giuſeppe Re & edificator di Marocco del popolo di Luntuna, & i cinq; popoli di Libia dominarono q̄ſti Negri, & alloro inſegnarono la legge di Macometto, & l'arte neceſſarie al viuere: & molti di loro ſi fecero Mahumettani. allhora nō pochi mercatanti di Barberia incominciarono andare a i detti paeſi cōtrattando

diuerſe

diuerse mercatãtie:in modo,che essi impararono la lingua:& i cinque popoli di Libia diuise ro fra loro tali paesi in quindici parti:& ogni parte rispõde à vn terzo d'i detti popoli. egli è vero,che il presente Re di Tõbutto Abubacr Izchia è del popol Negro. ilquale essendo fatto capitano di Soni Heli Re di Tombutto & Gabo della stirpe di Libia, doppo la morte del detto si ribellò contra i figliuoli & quelli fece morire,& tornò il dominio ne i Negri, acquistando in anni.15.appresso molti regni,& poi,che hebbe reso pacifico & quieto il suo,gli venne disio di andar,come pellegrino,alla Mecca:nelquale pellegrinaggio spese tutti i suoi thesori,& rimase debitore di centocinquanta mila ducati. tutti questi quindici regni cogniti a noi s'estendono da vn canto all'altro sopra il fiume Niger & sopra altri fiumicelli che entrano nel detto,& sono in mezzo de due lunghissimi diserti:l'uno è quello, che incominciando da Numidia termina al sopradetto paese.l'altro dalla parte di mezzo giorno s'estende fino al mare oceano:ne iquali sono moltissime regioni,ma la piu parte à noi incognite, si per lo lũgo & difficile viaggio,& si per la diuersita della lingua.& della fede, & per questo, loro non praticanó con questi nostri cogniti,ne mãco li nostri con loro:pure si tiene qualche pratica con quelli che habitano sopra il mare oceano.

Gualata Regno.

Questo regno appresso gli altri regni è piccolo & di poca conditione: percioche altra habitatione non è in lui,fuori,che tre gran casali & certe altre capanne in alcune possessioni di datteri. questi casali sono discosti da Num circa à trecento miglia verso mezzo giorno, da Tombutto cerca à cinquecento verso tramontana,& dal mare oceano cerca a cento. i popoli di Libia nel tẽpo,che vi dominarono,quiui fecero la real sedia.onde soleano venirci molti mercatanti della Barberia.ma quando vi regno Heli, che fu vn gran prencipe,essi abbandonarono questo viaggio, & se n'andarono à Tombutto ò à Gago:in modo,che il detto Signore è diuenuto pouero & impotente. questa gente vsa vn certo linguaggio detto Sungai,& sono huomini negrissimi & vili,ma molto piaceuoli,massimamente con forestieri. à nostri tempi il Re di Tombutto prese questo regno,& il Signore se ne fuggi nel diserto doue sono tutti li suoi parenti. ilche vedendo detto Re & dubitando che partito che si fusse, il Signor torneria con laiuto di quelli del diserto : s'accordò con lui che li pagasse vna certa quantitá di tributo,& cosi fino al presente è suo tributario. il viuere & i costumi loro sono similià quelli de lor vicini habitanti ne diserti. & nasce in questo paese poco grano: & questo è miglio, & vna altra sorte di grano tondo & bianco come cece che non se ne vede nell'Europa. di carne v'è grandissima carestia. le donne & gli huomini vsano similmente di portare i lor visi coperti.in questa lor habitatione non vi è ciuilitá,nè cortegiani,nè giudici, ma viuono con gran miseria & pouerta. Grano tondo & biãco come ceci che nel Indie occidẽtali e detto Mahiz.

Ghinea Regno.

Questo secondo Regno è chiamato da nostri mercatanti Gheneoa,da gli habitatori Genni,& da Porthogallesi & da alcun'altro dell'Europa, che ne habbia notitia, è detto Ghinea, confina col passato:ma pure c'è fra l'uno & l'altro cerca a cinquecento miglia di spatio per lo diserto:& Gualata rimane verso tramontana,Tombutto verso leuante,& Melle verso mezzo giorno. estendesi sopra il fiume Niger cerca à dugento cinquanta miglia:& vna parte è su'l mare oceano,cioè doue il Niger entra nel detto mare. è abbondantissimo d'orzo, & riso,di animali,pesci,& di bambagio:& molto guadagnano gli habitatori nel traffico delle tele bambagine,ilquale fanno co mercatanti di Barberia.& essi allo incontro vi vẽdono molti panni d'Europa,rame,ottone,arme,& cotai cose.la moneta di questi Negri è oro non battuto,& qualche pezzo di ferro,che spendono nelle cose di poco momento, come latte, pane,mele,del peso d'una libbra,di mezza,& d'un quarto:in questo paese nõ è albero alcuno, che faccia frutto : nè meno si vede frutto d'alcuna sorte, fuor che datteri, che si portano di Gualata,ò di Numidia.nè v'è città,nè castello,eccetto vn gran casale,doue habita il Signore, sacerdoti,dottori,mercatanti,& gli huomini di stima.tutte le case di costoro sono fatte à modo di capãne,ma inuestite di creta,& coperte di paglia.gli habitatori vestono assai bene:l'habito dequali è panno di bambagio negro ò azurro, delquale se ne cuoprono etiandio il capo.ma i sacerdoti & i dottori lusano bianco.in fine questo casale per tre mesi dell'anno, cioè il Luglio,lo Agosto,& il Settembre,si rimane come vn'Isola.percioche il Niger allhora cresce non altrimenti,che faccia il Nilo. nelqual tempo soglion venirci i mercatanti da Tom-

butto cõducendo le loro merci in certe barchette molto ſtrette, & fatte d'una metà d'albero cauato: tutto il giorno nauigano, & la notte ligano le barche á canto la ripa, & lor dormeno in terra. queſto regno fu ſignoreggiato gia da vna famiglia della origine del popolo di Libia, ma nel tempo che Soni Heli Re, il Signor di queſto regno diuenne ſuo tributario. mà priuato che fu Soni Heli da Izchia ſuo ſucceſſor, queſto Signor fu preſo dal detto Izchia, & tenuto in Gago fino alla morte gouernando il regno con vn ſuo locotenente.

Melli Regno.

Melli s'eſtende ſopra vn ramo del Niger forſe á trecento miglia: & confina da tramontana col ſuperiore, da mezzo giorno col diſerto & con certi aridi monti: da ponente confina con alcuni boſchi ſeluaggi, che giungono per inſino al mare oceano, & da leuante col tenitoro di Gago. in queſto paeſe è vn grandiſsimo caſale, ilquale fa preſſo à ſei mila fuochi: & è detto Melli, onde è appellato tutto il reſto del regno. & in queſto habita il Re & la ſua corte. il paeſe è abbondante di grano, di carne, & di bambagio. ſi truouano nel caſale moltiſſimi artigiani & mercatanti natij & foreſtieri, ma molto piu dal Re ſono accarezzati i foreſtieri. gli habitatori ſono ricchi per le mercatantie che ſoglion fare, tenendo di molte coſe fornite Ghinea & Tombutto. hanno molti tempij, ſacerdoti, & lettori quali leggono nei tempij perche non hanno collegij. & ſono coſtoro i piu ciuili, i piu ingenioſi, & i piu riputati di tutti i negri: percioche eſsi furono i primi, che s'accoſtarono alla fede di Mahumetto. in quel principio furono ſignoreggiati da vn principal Prencipe fra li popoli di Libia ch'era zio di Giuſeppe Re di Marocco, & coſi durò la ſignoria in li ſuoi deſcendenti fino al tempo di Izchia, qual lo fece tributario, di modo che queſto Signore non puo auanzare tanto che paſca la ſua famiglia, per la grauezza che li vien data.

Tombutto Regno.

Il nome di queſto regno è moderno, detto dal nome d'una cittá, che fu edificata da vn Re chiamato Menſe Suleiman: gli anni di Lhegira ſeicento & dieci, vicina a vn ramo del Niger cerca a dodici miglia le cui caſe ſono capanne fatte di pali coperte di creta co i cortiui di paglia. ben v'è vn tempio di pietre & di calcina fatto da vno eccellente maeſtro di Granata: & ſimilmente vn gran palazzo fatto dal medeſimo artefice, nel quale alloggia il Re. & in queſta cittá ſono molte botteghe di artigiani, & mercatanti, & maſsimamente di teſsitori di tele di bambagio. vengono anchora allei panni d'Europa portati da mecatanti di Barberia. le donne di queſta vſano anchora elle di coprirſi il viſo, eccetto le ſchiaue, lequal vendono tutte le coſe che ſi mangiano: & gli habitatori ſono perſone ricchiſsime, maſsimamente i foreſtieri, che vi ſogliono habitare. in tanto, ch'el Re d'hoggi ha dato due ſue figliole per iſpoſe á due fratelli mercatanti moſſo dalle richezze loro. nella detta cittá ſono etiandio molti pozzi d'acqua dolce: benche quãdo creſce il Niger, ei ſe ne va per certi canali vicino alla città. v'è grandiſsima abbondanza di grani & di animali: onde il latte & il butiro è molto da loro frequentato. ma di ſale v'è molta careſtia. percioche è portato da Tegaza diſcoſta da

A Tõbutto e gran careſtia di ſale.

Tombutto cerca a cinquecento miglia. & io mi trouai á Tombutto vna fiata, che la ſoma del ſale valſe ottanta ducati. Il Re poſſede gran ricchezza in piaſtre & verghe d'oro. delle quali alcuna è di peſo di mille trecento libbre. la ſua corte è molto ordinata & magnifica. & quando egli va da vna cittá all'altra con li ſuoi cortigiani, caualca ſopra camelli, & gli ſtaf-

Cõditione del re di Tõbutto, et riuerẽza che li viẽ portata.

fieri menano i caualli à mano: & ſe va à combattere, eſsi legano i camelli, & tutti i ſoldati caualcano ſu caualli. qual volta alcuno vuol parlare à queſto Re ſe gli inginocchia innanzi, & piglia del terreno & ſe lo ſparge ſopra il capo, & giu per le ſpalle: & queſta è la riuerenza, che ſe gli fa. ma da quelli ſolamẽte, che non gli hanno piu parlato, ò da qualche ambaſciadore. tiene egli cerca à tre mila caualli, & infiniti fanti, iquali portano cotai archi fatti di baſtoni

Finocchio ſaluatico del qual ſi fanno archi.

di finocchi ſaluatichi, vſando di trar cõ quelli velenate ſaette. ſuole anchora ſpeſſo far guerra co vicini nimici, & cõ quelli, che nõ gli vogliono dar tributo. & hauendo vittoria fa vendere in Tombutto per inſino à fanciulli preſi nella battaglia. non naſcono in queſto paeſe caualli, eccetto alcune piccole chinee: lequali ſogliono caualcare i mercatanti per loro viaggio, & ancho qualche cortigiano per la città. ma i buoni caualli vengono di Barberia: & toſto, che ſono giunti con la carouana de Barberia, il Re manda a ſcriuere il numero: & ſe paſſa á dodici, egli ſubito ſi elegge quello, che piu gli piace, & pagalo aſſai honeſtamente: è queſto Re nimiciſsimo di Giudei: nè vuole, che niuno ſtanzi nella ſua città. & s'egli inten-

de, che

de,che alcuno de mercatanti di Barberia tenga con loro pratica, ò faccia alcun traffico, gli confisca i suoi beni. sono nella detta città molti giudici, dottori, & sacerdoti, tutti ben dal Re salariati: & il Re grandemente honora i letterati huomini. vendonsi anchora molti libri, scritti a mano che vengono di Barberia: & di questi si fa piu guadagno, che del rimanente delle mercatantie. vsasi in luogo di moneta spendere alcuni pezzi di puro et schietto oro, et nelle cose minime cotai concoline, ò diciamo cocchiglie, recate di Persia. lequali s'apprezzano quattrocẽto al ducato. i ducati loro entrano sei & due terzi per vna dell'oncie Romane. sono questi habitatori huomini di piaceuol natura: & quasi di continouo hanno in costume di girli, passate che sono le ventidue hore, fino ad vna hora di notte, sonando, & danzando per tutta la città. & i cittadini tengono a loro bisogne molte schiaue & schiaui maschi. questa città è molto sottoposta á pericoli del fuoco: & nel secõdo viaggio, che io vi fui, s'abbruciò quasi la meta in spatio di cinque hore. d'intorno non v'è giardino, ne luoco niuno fruttifero. Cocchiglie per moneta.

Cabra Città.

Cabra è vna città grande a modo d'un casale senza mura d'intorno di niuna forte, vicina á Tombutto cerca à dodici miglia sopra il fiume Niger, doue s'imbarcano i mercatanti per andare á Ghinea & á Melli. le case & gli habitatori sono simili alle case & a gli habitatori detti di sopra. quiui si truouano molte generationi de negri: percioche è il porto, doue essi vengono con le loro barchette da diuersi luochi. il Re di Tombutto manda in questa città vn suo luogotenente, per accõmodar li popoli dell'audienza, & per leuarsi questo fastidio d'andar dodici miglia per terra. & ne tẽpi, che io mi vi trouai, ve n'era vno parente del Re, chiamato Abu Bacr, & p sopra nome Pargama. era costui negrissimo huomo: ma valoroso d'intelletto, & molto giusto. è la città danneggiata da spesse infermità per cagione della qualità d'i cibi, che si mangiano, che sono pesci, latte, butiro, & carne, tutti mescholati insieme. & da lei se ne vengono quasi la maggior parte della vettouaglie, che sono in Tombutto.

Gago & suo Regno.

Gago è vna grandissima Città simile alla sopradetta, cioè senza mura: & è discosta da Tombutto cerca a quattrocento miglia verso mezzo giorno: & quasi inchina alla parte di silocco. le case sono comunemente brutte: pure alcune ve ne ha assai apparenti & commode, nelle quali è l'albergo del Re & della corte. gli habitatori sono ricchi mercatanti, & vanno di continouo con le loro mercatantie d'intorno. vengono in lei infiniti Negri iquali vi portano grandissima quantità d'oro per comperar robbe, che vengono di Barberia & di Europa: ma non ve ne truouano mai tante che supplischino alla quantità dell'oro: & ne portano indrieto sempre la meta, ò li duoi terzi. questa città a comparation dell'altre è molto ciuile: & vi è moltissima abbondanza di pane & di carne. ma vino ò frutto nõ si puo trouare, vero è, che è abbondante di melloni, di cetrioli, & di coccuccie perfettissime, & riso infinito. sonoui anchora molti pozzi d'acqua dolce. v'è vna piazza, doue il giorno del mercato si vẽdono infiniti schiaui cosi maschi, come femine. & vna garzona di quindici anni è comperata per sei ducati, & per altretanti vn fanciullo. il Re tiene in vn palazzo separato infinito numero di moglieri, di concubine, di schiaue, & d'Eunuchi, iquali sono per guardia delle dette femine. vsa etiandio di tener buona guardia di caualli & di fanteria con archi. & fra la porta publica & la segreta del suo palazzo è vna gran piazza murata d'intorno. & da ciascuna parte è vna loggia, doue il detto Re da vdienza: & come, che egli in persona ispedisca quasi tutte le faccende, non dimeno ha molti vficiali, come sono secretari, consiglieri, capitani, thesorieri, & fattori. l'entrata del regno è grande, ma piu grandi sono le spese. percioche vn cauallo, che vale nell'Europa dieci ducati, quiui si vẽde quaranta & cinquanta. il piu tristo panno d'Europa vendesi quattro ducati la canna: & il monochino & minimo ducati quindici, & il venetiano fino, come è lo scarlatto ò il pauonazzo, ò il turchino, trenta ducati la canna. la piu trista spada, vale similmente in questo paese tre & quattro ducati: cosi gli sproni, le briglie, & cosi parimente tutte le cose di merceria ò di spetiaria. ma il sale vale piu di ogni altra merce, che vi si porta. il resto di questo regno è di villaggi et di casali, doue si stanno i lauoratori di terreno, et quegli, che vanno con le pecore. iquali il verno vestono di pelle di pecora, & la state vanno ignudi & scalzi: senon, che pur cuoprono le parti vergognose cõ vn poco di pannicello, & alle volte portano sotto alla suola del piede cuoio di pelle di camello. sono

huomini

huomini ignorantissimi:& nello spatio di cento miglia a fatica si puo trouare vno, che sappia scriuere ò leggere. ma il Re gli tratta, come è il lor merito: percioche appena tanto gli lascia, che si possino francar il viuere per li gran tributi che li fa pagare.

Guber Regno.

Questo è discosto da Gago cerca a trecento miglia verso leuante. & fra questi due regni egli si va per vn diserto, doue si truoua poca acqua per esser discosto dal Niger quasi quaranta miglia. è il detto regno fra altissimi monti: & sono in lui infiniti casali, nequali habitano guardiani di pecore, & vaccari: percioche v'è gran numero di pecore, & di buoi, ma di picco la statura. le genti comunemēte sono assai ciuili, et truouanuisi molti artigiani tessitori: massimamente calzolai: iquali fanno alcune scarpe simili a quelle, che portauano anticamente i Romani, & di queste molte sono recate a Tombutto & à Gago. v'è etiandio gran quantità di miglio & riso. & d'altri grani, che io non ho veduto in Italia, ma credo, che se ne truoua di cotali in Hispagna. Quando cresce il Niger, cuopre tutte le pianure vicine alle habitationi di questo popolo: & esso sopra l'acqua suole seminare il grano. fra le dette habitationi, è vn grandissimo casale, che fa sei mila fuochi, nelquale habitano i mercatanti cosi del paese, come forestieri. & quiui era gia la stanza & la corte del Re, ilquale alla nostra età fu preso da Ischia Re di Tombutto, et fatto vccidere. i suoi piccoli figliuoli il detto Ischia fece similmente castrare, & messegli al seruigio del suo palazzo. cosi egli si fece padrone di questo regno, & mandoui gouernatore, aggrauando molto la gente: laquale molto guadagnaua di mercatantie: ma hoggi è impouerita, & mancataui piu, che la metà. percioche Ischia menò da questi paesi grandissima quantità di huomini tenendogli in cattiuità, & parte per ischiaui.

Il Re di Guber pso da Ischia Re di Tombutto & amazzato.

Agadez & suo Regno.

Agadez è vna città murata edificata da i moderni Re ne confini di Libia: & questa città è quasi vicina alle città de i biāchi piu, che alcun'altra d'i Negri, trattone fuori Gualata. le case sono benissimo edificate, a modo delle case di Barberia: percioche gli habitatori sono quasi tutti mercatanti forestieri, & pochi sono i paesani: & que pochi sono tutti ò artigiani ò soldati del Re della detta città. & ciascuno d'i mercatanti tiene gran quantità di schiaui per valersi dell'aiuto loro ne passi da Cano á Borno, iquali sono infestati da diuersi popoli del diserto, come da zingani pouerissima et ladra gente. vanno dunque i mercatanti con la compagnia de gli schiaui molto ben forniti, di partigiane, & di spade, & d'archi, & hoggidi hanno in cominciato a vsar balestre: di maniera, che cotai ladri non possono far profitto. & subito, che alcun mercatante è peruenuto a qualche città, mette i suoi schiaui a diuersi lauori, accio si guadagnino il viuere, serbandone dieci ò dodici alle bisogne della persona del mercatante & a guardia delle mercatantie. il Re della detta città tiene anchora egli buona guardia & vn bel palazzo in mezzo della città. ma il suo essercito è de gli habitatori della campagna & nelli diserti: pcioche la sua origine è di quelli popoli di Libia: & alle volte questi scacciano il Re, & pongono qualche suo parente in luogo di lui, nè vsano amazzar alcuno, & quel che piu contenta gli habitatori del diserto è fatto Re in Agadez. il rimanente di questo regno, cioè quelli che habitano verso mezzo giorno, tutti attendono alle capre & vacche: le loro habitationi sono di frasche ò di stuore che di continuo portano sopra buoi doue vanno, & le pōgono doue pascolano, come fanno ancho gli Arabi: riceue il Re gran rendità delle gabelle che pagano le robbe de forestieri & ancho di quello che nasce nel regno, ma paga di tributo al Re di Tombutto circa à cento & cinquanta mila ducati.

Zingani.

Cano.

Cano è vna gran prouincia discosta dal Niger cerca à cinquecento miglia verso leuante, doue sono molti popoli, iquali habitano in casali, & attendono alle pecore, & alle vacche, & gli altri sono lauoratori di terra. nasce in q̄sta prouincia assai grano, & riso, & anchora gran copia di bambagio. vi si truouano per lei molti mōti diserti pieni di boschi & di fonti. & ne' boschi sono molti alberi di melaranci, & di limoni saluatichi, iquali tuttauia nel sapore sono poco differenti da i domestici. & nel mezzo della prouincia è la città, laquale gli da il nome. è d'intorno murata di pali & di creta, & cotali sone le case. gli habitatori sono ciuili artigiani, & ricchi mercatanti. & il Re loro fu vn tempo molto possente, & teneua gran corte, & molti caualli: in modo, che si feciono tributari al Re di Zegzeg, & al Re di Cassena. ma Ischia Re di Tombutto fingendo di volere essere in aiuto d'i detti due Re con inganno gli vccise:

Melaranci Limoni saluatichi.

vccise;& ottenne i loro Regni.d'indi cerca a tre anni mosse guerra à questo Re di Cano, & per molto assedio lo indusse a tor per moglie vna sua figliuola,et à dargli ogni anno il terzo dell'entrata,lasciando in quel regno molti fattori & thesorieri per riscuotere la sua parte.

Casena & suo Regno.

Casena è vn regno vicino al sopradetto verso leuante,doue sono assai monti,& i suoi terreni sono asperi,ma buoni per orzo & miglio. il popolo è negrissimo;& ciascuno ha il naso sconciamente grosso,& parimente le labbra. tutte le habitationi di questo paese sono picoli casali,fatti à guisa di capanne,& tutti tristi,ne v'è alcuno,che passi trecento fuochi. quiui è la pouerta accompagnata con la viltà.gia fu bene il detto popolo dominato dal Re;ma egli fu vccisio da Ischia,& il popolo mezzo distrutto,& fecesi padrone del Regno, come di cemmo di sopra.

Zegzeg & suo Regno.

Questo è vn paese che confina con Cano dalla parte di silocco, ma è discosto da Casena cerca a cento cinquanta miglia.è habitato da vn ricco popolo, ilquale in ogni luogo contratta mercatantie: & vna parte del paese è nel piano,vn'altra nel monte. quella è molto calda,& questa fredda,di maniera,che gli habitatori non potendo sofferir l'inuerno, sogliono far nel batturo delle lor stanze alcuni gran focolari,ne iquali accendono di molta bracia, & la pongono sotto le lor lettiere che sono alte, & cosi dormono. nondimeno esso terreno è fruttifero,& abbondante d'acqua & di grani.le case & i casali sono,come i detti di sopra. soleua hauer questo paese vn Re,che da per se lo reggeua. ma fu vccisio dal sopradetto Ischia,il quale similmente si fece Signore di questo Regno.

Zanfara.

Zanfara è vna regione,che confina con la sopradetta dalla parte di leuante,nellaquale habitano molti vili & rozzi popoli.il paese è abbondante di grano,di riso,di miglio,& di bambagio.& sono i medesimi habitatori huomini di statura grandi, ma negrissimi sopra modo, hanno cotai faccie larghe & brutte,& partecipi piu della bestia,che dell'huomo. Ischia auuelenò il Re loro,& distrussene vna gran parte.

Guangara & suo Regno.

Questa è vna regione,che di verso silocco confina con la sopradetta,doue habita gran popolo dominato da vn Re,ilquale può hauere sette mila fanti con archi,& cerca a cinquecento caualli forestieri. & caua grande entrata delle mercatantie & gabelle. tutte le habitationi di lei sono casali di capanne:eccetto vno,che è grande & piu bello de glialtri.gli habitatori sono molto ricchi,percioche vanno con loro mercatantie in lontani paesi, & dalla parte di mezzo giorno confinano con certi paesi,nequali si truoua molta quantità d'oro. come che hoggidi il popolo non può essercitar la mercatantia di fuori;percioche ha due possenti & fieri nimici,da ponente Ischia,& da leuante il Re di Borno;& quando fui in Borno, il Re che si chiamaua Abram, cōgregò tutto il suo essercito per venir adosso al Re di Guangara, & come fu vicino al detto regno;hebbe nuoua che Homar Signor di Gaogao, veniua verso Borno,& fu astretto di tornarsene in drieto,che fu gran ventura al Re di Guangara, gli mercatanti di Guangara quādo vanno al paese dell'oro,conuien che passino per alti & scabrosi monti,di maniera,che non vi possono andar le bestie. ma essi fanno,che i loro schiaui portano sopra la testa le mercatātie, & le cose lor necessarie in certe zucche secche, che sono larghe & grandi.& ciascuno schiauo puo far di cammino dieci & piu miglia col carico in testa di cento libbre.& io n'ho veduti alcuni, hauer reiterato due volte in vn giorno il viaggio.& non tengono capelli in cima del capo per li graui pesi che vsano di portare: che oltra le mercantie portano le vettouaglie per li patroni & per tutti li schiaui che vāno armati per custodia di mercatanti.

Borno & suo Regno.

Borno è vna gran prouincia, laqual confina con Guangara dalla parte di ponente, & s'estende verso leuante cerca à cinquecento miglia,discosta dal capo, donde nasce il Niger, cerca à cento cinquanta miglia,& verso mezzo giorno confina col diserto di Set,& da tramontana confina pure con li diserti, che rispondono verso Barca. questa prouincia non è vguale di sito.percioche alcuni luoghi sono monti,et alcune pianure. nel piano sono molti casali habitati da gente ciuile & da mercatanti forestieri negri & bianchi,doue sono terreni

grassi

grassi per grani. & nel mangiare de detti casali habita il Re co' suoi soldati. i monti vengono habitati da guardatori di capre & buoi, & vi si semina etiandio pur miglio: & alcuni altri grani a noi incogniti. & questi la state vanno ignudi con certe brache di cuoio: & il verno portano a torno pelle di pecore, & di quelle sono i loro letti. & sono huomini che non tengono fede alcuna, nè christiana, nè giudea, nè macomettana, ma stanno senza, à modo di bestie, tenendo le moglie & i figliuoli in comune. & secondo, che io vdì raccōtare da vno mercatante che fu longamente in questo paese, & intendeua la loro lingua: essi non si pōgono propij nomi, come fanno le altre genti. ma se vno è di persona grande, lo chiamano lungo, se piccolo, corto, se è guercio, guercio: & cosi somigliantemente da tutti gli altri accidenti & particolari. la detta prouincia è dominata da vn potentissimo Signore, che è pure della origine di Bardoa popolo di Libia, & tiene cerca à tremila caualli, & di fanti quanto numero egli vuole. perche tutto il popolo è in suo seruitio, & lo mena doue gli piace, nō gli da grauezza alcuna se non della decima delli frutti della terra. questo Re non ha altra intrata se non il rubbare & assassinare i loro vicini che li sono inimici: & habitano oltra il diserto di Seu, & sono infiniti, liquali anticamente passauan detto diserto à piedi, & rubbauan tutto il regno di Borno. ma questo Re hauendo fatto venir mercatanti di Barberia a condur li caualli, liquali barattano per schiaui, & hanno per ciascun cauallo.15. & vinti schiaui: in questo modo mette ordine di correr contra li loro inimici, & fa aspettar li mercatanti fin chel ritorni, liqual qualche fiata stanno due & tre mesi ad aspettare: & in questo tempo hanno sempre le spese dal Re: qual quando torna dalla correria, alle volte mena quantità sufficiente per pagar li mercatanti: & alle volte bisogna che li mercatanti aspettino l'anno futuro non hauendo schiaui da pagarli, perche non puo fare questa correria senza pericolo se non vna volta l'anno. quando io fui in questo regno, vi trouai molti mercatanti disperati, che voleuan lasciar la pratica di mai più tornarui, essendo stati vn anno ad aspettar il pagamento. & tuttavolta il Re dimostra esser ricco & possessore d'uno infinito thesoro. percioche io ho veduto tutti i fornimenti d'i suoi caualli, come sono staffe, sproni, briglie, & morsi, tutti d'oro: & le scodelle, & catini, ne iquali egli mangia, & bee similmente per la maggior parte esser d'oro. cosi le catene d'i cani del Re tutte di finissimo oro: non dimeno egli, come s'è detto, è auarissimo, & dà più volentieri in pagamento schiaui, che oro. sono a questo Re di Borno molti regni di Negri & Biāchi soggetti: d'i quali per non hauer particolar notitia. essendoui stato se non vn mese non posso scriuere altramente.

In qsto paese nō si pongono nome pprio.

Il Re baratta schiaui a caualli.

Gaoga & suo Regno.

Questo è vna prouincia che confina con Borno da ponente, & s'estende verso leuante insino à cōfini del regno di Nubbia, ilquale è sopra il Nilo: da mezzo giorno termina in vn diserto, che confina pure con vn certo giro, che fa il Nilo, & da tramontana confina con i diserti di Serta, & à piedi di Egitto. & s'estende da ponente à leuante cerca à cinquecento miglia, è quasi per larghezza altretanto. nè in lui è ciuilità, nè peritia di lettere, nè gouerno. gli habitatori sono più tosto huomini senza intelletto, che no. massimamente quei, che habitano nè monti: iquali vanno la state nudi & scalzi, eccetto, che pur cuoprono le vergogne con certe mutande di cuoio. le lor case sono capanne di frasche, lequai le più volte leggiermente per ogni piccolo vento s'abbruciano: hāno gran copia di pecore & di buoi, et alla lor cura attēdono. vissero costoro gran tēpo in libertà. ma da cento anni in quà gliela tolse vno schiauo negro del detto paese: ilquale essēdoui menato da vn suo padrone ricchissimo mercatante, egli come si vidde vicino al suo terreno, vccise il padrone, mētre che colui senza sospetto dormiua, & con le facultà sue, lequali erano molte some di panni & d'arme, se ne tornò qui a casa sua, compartendo il tutto co' suoi parenti & amici. & hauendo comperati alcuni caualli dalli mercatanti bianchi, incomincio a far correrie nel terreno de nimici. onde che sempre ne riportaua vettoria, perche egli & li suoi hauean arme, ma non gli nimici, se non alcuni archi mal fatti di legno, & guadagnando molti schiaui, quali barattaua per caualli che veniuan d'Egitto, & accrescendo il numero de suoi soldati era vbbidito da tutti a guisa di lor capo & Signore. doppo la cui morte successe il figliuolo non men prode & ardito del padre: ilquale dominò quaranta anni. & doppo lui vn suo fratello detto Mosè: & finalmēte vn suo nepote chiamato Homara, che hoggidi regna. costui allargò molto la Signoria, & con presenti & amoreuolezze acquistò l'amicitia et beniuolenza del soldano del Cairo:

Vn schiauo negro amazzo il suo padrone, & diuēto vn valoroso caualier.

quale

quale li manda, arme, panni, caualli, & lui li paga il doppio per eſſer liberale: in tãto, che i mercanti di Egitto non vanno piu oltra, ſenon alla ſua corte, & molti poueri del Cairo lo vanno a trouare, portandoli qualche preſente che ſia bello & raro, & coſtui gli remunera il doppio: di modo che ciaſcuno da lui ſi diparte mirabilmente ſodisfatto: fa grande honore a gli huomini dotti, & maſsimamente a quelli della caſa di Macometto. io mi trouai preſente a tẽpo, che vn'huomo nobile di Damiata appreſentò a queſto Re vn belliſsimo cauallo, vna ſpada turcheſca, vna camiſcia di maglia, vno ſchioppo, & certi altri belli ſpecchi, & pettini, corone di coralli, & alcuni coltelli: lequai tutte coſe poteuano valere nel Cairo cento cinquanta ducati. & il Re all'incontro donò a colui cinque ſchiaui, cinque camelli, & cinquecento ducati della loro moneta: & appreſſo cento denti groſsiſsimi di Elephante.

Nubia & ſuo Regno.

Il regno di Nubia dalla parte di ponente col ſopradetto confina, cioè con i ſuoi diſerti: ma eſtendeſi ſopra il Nilo, da mezzo giorno cõfina col diſerto di Goran, & da tramontana co i terreni di Egitto. dal detto Regno non ſi puo nauigare ad Egitto: percioche l'acqua del Nilo, ſpargendoſi per certe pianure, è tanto baſſa, che gli huomini & le beſtie vi paſſano a guazzo. in queſto regno è vna principale città chiamata Dangala: laquale è molto bene habitata, & fa cerca a dieci mila fuochi. ma le caſe ſono tutte triſte, fabbricate con creta & pali. gli habitatori ſono huomini molto ricchi & ciuili: perche fanno mercatantie nel Cairo & in tutti i luoghi d'Egitto, d'arme, di panni, & di diuerſe altre merce. nel rimanente del regno ſono caſali ſopra il Nilo, habitati da i lauoratori d'i terreni. & è per tutta Nubia grande abbondanza di grano, & di zucchero, ma non lo ſanno cuocere: in modo, che eſſo diuien negro & brutto. ſi truoua anchora in Dangala molto zibetto, & legno di ſandolo, & gran quantità d'auorio, percioche vi ſi prendono molti elephanti. ſi truouano etiandio veleni acutiſsimi: vn grano dequali partito fra .10. huomini gli fa morire nello ſpatio d'un quarto d'hora, ma preſo per vn ſolo muore ſubitamente: & val ducati cento l'oncia. & queſto veleno non ſi vẽde, ſe non a foreſtieri: con ſicurtà & giuramento, che eſsi non l'habbiano à vſare ne loro paeſi. & chi lo compera paga altretanto di datio al Signore quanto fu il prezzo del veleno. onde niuno lo puo vẽder ſegretamẽte ſotto la pena della vita. il Re di Nubia ſempre è in guerra, hora con quei di Goran, che ſono vna generatione di zingani, iquali rozzamente habitano nel diſerto, & niuno intẽde il loro linguaggio. hora è in fatto d'arme cõ vn'altra ſorte di gente, laquale alberga nel diſerto oltra il Nilo verſo leuante, & tende fino al mar roſſo verſo i confini di Suachin: & ha q̃ſta gente vna cotal lingua meſcolata al mio giudicio con la Caldea, & molto ſi conforma con quella di Suachin & dell'alta Ethiopia, doue è la ſtãza del Prete Gianni: & queſta generatione è detta Bugiha. ſono huomini vili diſarmati, poueri, & viuono di latte di camello, della carne del detto, & delle fiere ſaluatiche. alcuna fiata riſcuotono qualche tributo dal Signore di Suachin, ò dal ſignore di Dãgala: & ſoleuano hauere vna città groſſa ſopra il mar Roſſo chiamata Zibid: doue è vn porto, che dirittamente riſponde al porto del Zidem, ilquale è vicino alla Mecca quarãta miglia. ma da cento anni in qua per cagione, che coſtoro rubbarono vna carouana, che portaua robba & vettouaglia alla Mecca, il Soldano ſi ſdegnò, & mandò vn'armata pel mar roſſo, laquale aſſediò & disfece la detta città, & il porto de Zibid, che daua loro d'entrata dugẽto mila ſaraffi. allhora quelli, che fuggirono, incominciarono a girſene à Dangala & Suachin qualche piccola coſa guadagnãdo. ma dipoi il Signor di Suachin col fauor di certi turchi armati di ſchioppi & d'archi, gli dette vna gran rotta, percioche in vna giornata amazzarono di queſta canaglia che andaua nuda piu che quattro mila perſone, & mille ne menarono viui a Suachin: iquali furono vccifi dalle femine & da fanciulli. Queſto è quanto brieuemente ho potuto ſcriuere del paeſe de Negri: dequali piu particolare informatione dare ſi nõ puo, percioche ciaſcuno d'i quindici regni è all'altro conforme, ſi di ſito, come di ciuilità, coſtume, & ordine di viuere. & ſignoreggiati da quattro Signori. hora io ſeguitero dell'Egitto.

Della

Zucchero negro. Zibetto. Sandali. Auorio. Veleno peſsimo & ſuo prezzo.

Zingani.

DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA

OCTAVA PARTE.

Dell'Egitto.

EGitto famosissima prouincia,termina da ponente ne diserti di Barca, di Numidia,& anchor di Libia:da oriẽte termina & confina ne diserti,che sono fra Egitto & il mare rosso.da tramontana nel mediterraneo, & da mezzo giorno cõfina pure col terreno & habitationi di Buggia sopra il Nilo. estendesi per lunghezza dal mediterraneo fino al paese di Buggia cerca a quattrocento cinquanta miglia.di larghezza ha quasi niente:percioche altro nõ v'è,che quel poco di terreno,che è sopra le riue del Nilo,ilquale corre fra alcuni mõti secchi,che confinano co i sopradetti diserti:& tanto è di colto & di habitato, quanto è dalle riue del fiume a i detti mõti. vero è, ch'è qualche poco largha verso il mare mediterraneo. percioche il Nilo di la dal Cairo cerca a ottanta miglia si diuide in due parti: & fa vn ramo, che entra piu verso ponente,& pure ritorna al primiero ramo,di donde è nato. & passato el Cairo cerca.60.miglia si diuide in altre due:luna ne va a Rosetto, & l'altra a Damiata.da q̃lla,che va a Damiata,deriua vn'altro ramo,ilquale si conuerte in vn lago.pure vi rimane vna Goletta,che congiunge il mare col lago:& sopra quella è Tenesse antichissima città. da questa diuisione del Nilo in piu parti,procede,come habbiamo detto,qualche poca di larghezza.tutta questa prouincia è piana & fertile di grani & di legumi: & vi sono buonissimi pascoli per gli animali & infiniti polli & oche. gli huomini del paese sono quasi tutti di color bruno,ma gli habitatori delle città sono bianchi, iquali vanno comunemente tutti in buono habito,questo è stretto,cucito nel petto,et d'indi aperto insino a piedi.le maniche hanno similmente strette,& nel capo vsano dolopani grandi sopra certi inuogli tondi,fatti di ciambellotto.portano ne piedi alcuni calciamenti all'antica,& pochi costumano di portare scarpe,ma non le calzano tutte,anzi portano la parte di dietro piegata sotto il calcagno. la state vsano panni di tela bambagina lauorati di diuersi colori,& il verno cotai drappi pieni di bãbagio:iquali chiamano chebre.& i grandi cittadini & mercatanti vestono di panni della Europa.sono huomini da bene,piaceuoli,& piu tosto liberali che altramente: frequẽtano molto nel loro cibo latte & cacio fresco,ma il latte lo mangiano agro & duro per certi loro artificij, & nel cacio pongano assai sale: & vno forestiero non auuezzo non puo gustare quel che a loro è suauissimo:& quasi in tutte le minestre vsano di porre del detto latte agro.

Diuisione della detta Prouincia.

A tempi nostri,ilche è dapoi,che Mahumettani incominciarono a dominar la detta prouincia:fu l'Egitto diuiso in tre parti,cioè dal Cairo fino a Rosetto,& chiamata la riuiera di Errif.dal Cairo in su,fino a cõfini di Buggia:detta Assahid,cioè terreno:& la parte, che è sopra il ramo,che va a Damiata & a Tenesse,dicono el Bechria,cioè Marẽma. tutte queste tre parti sono abbondantissime & fertili:ma Sahid è molto piu copiosa di grani, di legumi, d'animali,di polli,& di lino.Errif,è piu abbondeuole di frutti,& riso,la marẽma di bambagio & di zucchero d'alcuni altri frutti detti el Maus cioè Muse.gli habitatori di Errif & di maremma sono piu ciuili di quelli di Sahid:percioche queste due parti per esser vicine al mare sono molto piu frequentate da forestieri di Barberia,d'Europa,& di Assiria. ma quelli di Sahid sono dentro fra terra,ne mai veggono forestieri:percioche sono di la dal Cairo,doue nõ sogliono andar forestieri,eccetto alcuni d'Ethiopia.

Maus idest muse.

Origine & generation de gli Egittii.

Gli Egittij,si come scriue Mosè,sono della origine di Mesrain figliuolo di Cus, figliuolo di Chan,che fu figliuolo di Noe.& gli Hebrei chiamano la regione & gli habitatori con vn medesimo vocabolo,ilquale è Mesrain.cosi medesimamente gli Arabi dicono a tutto il paese Mesre. ma gli habitatori appellano el Chibth. Et dicono che Chibth fu vno,che primo incomincio a dominare il detto paese & a fabbricarui case. Et i detti habitatori fra lor medesimi parimente cosi si chiamano:nè altri vi sono rimasi veri Egittij,che quei christiani,che ci sono hora. gli altri tutti s'accostarono alla fede di Mahumetto, & s'accompagnarono con

gli Arabi

gli Arabi & con gli Africani. questo regno restò molti anni sotto il dominio de gli Egittij: cioè de Faraoni. che furono potentissimi & grandissimi come ne fanno testimonio li vestigij di cosi superbi & admirabili edificij: & anchora l'historie ne parlano, & degli Re Ptolemei. dipoi fu soggiogato da Romani: & doppo l'auuenimēto di Iesu christo gli Egittij diuēnero christiani, & il regno rimase pur sotto l'Imperio Romano. & mancato q̄sto imperio fu trasferito all'imperio di Costantinopoli: & molto hebbero caro quegli imperadori di mantener cotal regno. in fine doppo la pestilente venuta di Mahumetto, il detto regno fu preso da Mahumettani. preselo Hamr figliuolo di Hasi capitano d'un'essercito arabo di Homar secōdo Pontefice. costui lasciò ciascuno nella sua fede, ne altro vi volle, che il tributo. & fabricò su'l Nilo vna piccola città detta fra gli Arabi Fustato, che nella lor lingua padiglione significa: pcioche quādo egli vēne a questa impresa, trouò quei luochi tutti dishabitati & incolti, di maniera, che alloggiò ne padiglioni. il volgo appella q̄sta città Mesre Hatichi: cioè città vecchia: percioche ella a cōparatione del Cairo che è nuouo si puo cosi dire. molti eccellenti huomini d'hoggidi cosi Mahumettani, come christiani & giudei, s'ingannano a credere, che la detta Mesre sia quella, doue habitò Faraone di Mosè, & Faraone di Giuseppe: percioche la città di Faraone è nella parte d'Africa: cioè doue è il passo del Nilo verso ponente, & doue sono le Piramidi. & quasi la scrittura testimonia cotesto nel libro della generatione quando ella fa mentione che li giudei furono adoperati nella fabbrica di Apthun città edificata da Faraon, nel tempo di Mosè pur nella parte, doue il Nilo passa verso l'Africa discosta dal Cairo cerca a cinquanta miglia verso mezzo giorno, sopra quel ramo del Nilo, ilquale habbiamo detto, che piu entra verso ponēte. v'è vn'altro testimonio, che la città di Faraon fosse doue io dico, percioche su l'entrar d'un ramo del Nilo nell'altro, è vn'edificio antichissimo, ilquale è detto la sepoltura di Giuseppe: doue egli fu sepolto prima, che gli Hebrei lo portassero di Egitto alle sepolture de suoi antichi: adunque el Cairo & tutti li suoi vicini luochi non hanno da fare cosa alcuna con le terre de gli antichi Faraoni. & è da sapere, che la nobiltà de gli antichi Egittij soleua essere verso Sahid dal Cairo in su, in le città dette el Fium, manf Ichmim, & in altre città famose. ma dapoi, che'l regno fu occupato da Romani tutto il fiore si ridusse verso Errif: cioè alla riuiera del mare, doue è Alessandria & Rosetto: & fin'hora si truouano molte città & luoghi, che hanno nome Latino. & anchora nel traslatar dello Imperio di Roma in Grecia la detta nobiltà si ristrinse sempre verso la maremma. & il locotenente dello Imperadore soleua far residenza in Alessandria. ma quando vi vēnero gli esserciti Mahumettani, si fermarono quasi in mezzo del regno: pensando di partorir in vn medesimo tēpo due buonissimi effetti. l'uno di pacificare il regno dalle due parti: l'altro d'esser sicuri da gli assalti de christiani: de iquali poteuano molto temere, se fossero nella Maremma.

Mafre non e citta di Faraone.

La citta di Faraone doue sia.

Qualità & accidenti dell'aere di Egitto.

L'aere è molto nociuo & caldissimo: & mai in quella regione nō pioue se non alcune rare volte. Et allhora le pioggie sono cagione di molte infermità. pcioche alcuni sono molestati da febbre & catarro: ad altri si gonfiano i testicoli: di maniera, che è marauigliosa cosa á vedere. & i medici ne fanno la colpa al cacio salato & alla carne di buffolo, che si māgiano. la state pe'l souerchio calore il paese s'abbrucia. di modo, che p riparo di cio p tutte le cittadi si suol fare alcune torri alte, che hāno vn'vscio nella sommità, & vn'altro a piedi, che rispōde á gli alberghi delle case: & dal capo di q̄lle torri entra il vento, ilquale vscendo dalla parte di sotto rende pure alquanto di frescо: altrimēte non si potrebbe viuere per lo insopportabil caldo. alle volte vi viene la peste, laquale vccide infinite persone, masimamente nel Cairo: nella qual città alcune volte muoiono il di dodici mila psone: & da mal franzese, non credo, che altra parte del mondo habbia riceuuto tanto danno, quanto questo paese: & veggonsi nel Cairo non pochi storpiati, & guasti da cotal morbo. quiui si taglia il grano il principio di Aprile, & vna parte si batte pur di Aprile, & vn'altra il Maggio. ma prima, che forniſchino i venti giorni di Maggio, non rimane alcun grano nella campagna. Il Nilo incomincia a crescere a mezzo Giugno, & dura questo suo accrescimento quaranta giorni, & cosi il suo discrescere parimente altri quaranta. onde fra cotesto spatio, che è di ottanta giorni, tutte le città & villaggi dell'Egitto paiono Isole. nè si puo andar da vna villa all'altra, senō cō barche ma all'hora egli s'ha commodità di poter caricare grossi burchi: de quali alcuno porta sei ò sette mila moggia di grano, & insieme qualche cētinaio di pecore. q̄sti burchi non possono andar

Peste al Cairo.

Mal Francese.

Crescimēto del Nilo.

andar cõſi carghi ſe non nel tempo del creſcimento del Nilo,et á ſeconda del fiume:perche a contrario dell'acqua a pena torneriano voti.gli Egittij nel creſcer del Nilo antiueggono aſſai bene quello,che può valere il grano per tutto l'anno:come vi ragionerò doue ſi parla dell'Iſola del Nilo ſcontro alla terra vecchia dou'è la miſura del Nilo.quantunque non è mai intẽtione di narrarui di tutte le città d'Egitto:percioche gli ſcrittori noſtri ſono tra loro medeſimi diſcordanti,& alcuni nõ vogliono,che l'Egitto habbia parte in Africa.altri ſono di contraria oppenione.& molti affermano q̃lla parte,laquale è verſo il diſerto di Barberia, di Numidia,& di Libia,eſſer d'Africa.non pochi tengono,che tutta l'habitatione,che è ſopra il ramo principale del Nilo ſia d'Africa,& l'altra nò:come è Manf,Fium,Semmenud,Damanhore,Berelles,Teneſſe,& Damiata.& queſta è ſimilmẽte l'oppenion mia per molti ragioneuol reſpetti:perciò non deſcriuerò altre città, che quelle, lequali ſono ſopra il detto ramo.

Boſiri Città.

Boſiri fu vna città antica edificata da gli Egittij ſu'l mare mediterraneo diſcoſta da Aleſſandria verſo ponente cerca à venti miglia.ſoleua eſſer cinta di fortiſsime mura,& era adorna di belliſsime caſe. hora d'intorno vi ſono molte poſſeſsioni di datteri , ma non è alcuno, che ve n'habbia cura:percioche all'hora,che fu Aleſſandria preſa da chriſtiani, gli habitatori laſciarono la loro città,& fuggirono verſo il lago,che è detto el Buchaira.

Aleſſandria gran Città in Egitto.

La gran città d'Aleſſandria fu, come è noto, da Aleſſandro Magno edificata, edificolla non ſenza il conſiglio di nobili & periti architetti,di forma belliſsima & in bel ſito, ſu la pũta del mare mediterraneo diſcoſta dal Nilo verſo ponente quaranta miglia.non è dubbio, ch'ella fu nobile & di fortezza & di bellezza di palazzi & di caſe, quãto alcun'altra ne foſſe.& con vna cotal fama ſi rimaſe gran tempo:per inſino à tanto,che venne in mano d'i Mahumettani. onde per molti anni andò ſcemando & perdendo della ſua antica nobiltà: percioche non v'era mercatante niuno ò di Grecia,ò di Europa,che più in lei praticaſſe,in modo,che fu quaſi diſhabitata. ma vno aſtuto Pontefice Mahumettano con colorita menzogna dicendo, che Mahumetto in vna ſua prophetia hauea laſciato di molte indulgentie a popoli habitatori di queſta città:& à quelli che vi verranno ſtare qualche giorno per cuſtodia , & à quelli che faranno elemoſine : in poco tempo la riempiè di habitationi & di gente foreſtiere & d'ogni ſorte venute per la detta indulgentia. Per lequali furon fabbricate molte caſe ne torrioni delle mura della città,& molti collegi per ſcholari & ſtudenti di lettere: & anchora molti monaſteri per gli huomini religioſi venuti per deuotione. è la città di forma quadra con quattro porte. l'una verſo leuante alla parte del Nilo,l'altra verſo mezzo giorno al lago detto el Buchiara,la terza verſo ponente al lato del diſerto di Barca:la quarta porta verſo la marina,doue è il porto. & in queſta ſtanno i guardiani , & i miniſtri della dogana: iquali cercano per inſino dentro alle mutande di chi vien per mare,percioche non pure della robba, ma d'i danari ſi paga vn tanto per cento . & ſono ſimilmente due altre porte appreſſo le mura della città,l'una dall'altra ſeparate con vn corridore,& vna fortiſsima rocca, laquale è ſopra la bocca d'un porto chiamato Marſa el Borgi:cioè il porto della torre.a quello ſi riducono le naui più nobili & di più importante mercatantia,come ſono i legni de Venetiani,de Genoueſi,de Raguſei,et d'altri nauili d'Europa.percioche á queſta città ſogliono venire per inſino a legni di Fiãdra, d'Inghilterra, di Biſcaglia, di Porthogallo, & di tutta la riuiera d'Europa:ma in molto maggior copia ſono gli italiani,maſsimamente Puglieſi & Siciliani,anchora le naui di Grecia,cioè turcheſche, vengono inſieme a queſto porto , per eſſer più ſicuro da corſali, & dalla fortuna. v'è vn'altro porto chiamato Marſa Eſsil Sela che tanto è a dire il porto della catena: nelquale ſi riducono i nauili, che vengono di Barberia, come ſono quegli di Tunis,dell'Iſola del Gerbo, & d'altri luoghi. I chriſtiani pagano di dogana quaſi dieci per cento : & i Mahumettani cinque coſi nell'entrare, come nell'uſcire, ma delle mercatantie, che per terra ſi portano al Cairo, non ſi paga gabella alcuna. queſto porto è hoggidi la più nobile & famoſa parte, che habbia la città, per eſſer vicino al Cairo, doue ſi vendono infinite merci,& vi corrono mercatanti da tutte le parte del mõdo. nell'altre coſe in queſta eta,ella inuero non ha molta ciuilità,ne gran numero d'habitationi : percioche trattone vna lunga ſtrada,per cui ſi va dalla porta di leuante a quella di ponente, & vn canto,che è vicino alla porta della marina,doue ſono molte botteghe & fondachi, doue allog-

giano i christiani,il resto è voto & distrutto. & cio auuenne,che poscia che Lodouico quarto Re di Francia fu liberato dalle mani del Soldano,allhora il Re di Cipri insieme cō certi legni de Venetiani, & anchora de Frācesi assaltorono all'improuiso Alessandria, & la presero & saccheggiarono,& vccisero infiniti huomini. ma venutoui in psona il Soldano cō grāde essercito a soccorrerla,veggendo che tenere non la poteuano, acceso il fuocho nella città ab bruciarono tutte le case. & cosi partendosi la lasciarono.il Soldano ristaurò le mura meglio che possette,& fece fabbricar la rocca,che è sopra il porto,& apoco apoco la ridusse nell'essere,in che hora la veggiamo.nella città è vna mōtagna altissima: laquale somiglia à quella del testaccio di Roma:nellaquale si truouano molti antichi vasi:& inuero ella nō ha sito natura le.sopra la detta mōtagna è vna torricella:su laquale di cōtinouo sta vno,che spia i legni, che passano,& per ogni legno,di cui egli dà notitia à i ministri della dogana ha vn certo premio: & sel dorme ouer va aspasso et che giunga qualche nauilio,che nō habbia data la notitia agli vficiali, è cōdannato nel doppio,iquali sono diputati alla camera del Soldano.quasi tutte le case della città sono fabbricate sopra certe grādi cisterne fatte à volto:similmēte sopra grosse colōne & archi:alle quai cisterne se ne viene l'acqua del Nilo: percioche quādo ei cresce,l'acqua va per vn canale artificiosamēte fatto per la pianura tra il Nilo & Alessandria,per insino à tanto,che passando sotto le mura della città,entra,come habbiamo detto,nelle dette cisterne.ma in processo di tēpo queste cisterne sono diuenute torbide & fangose: di maniera,che la state molti per cagion di quelle s'infermano.cerca alla abbondanza,la città è posta in mezzo d'un diserto di harena:in modo,che non v'è, nè terreno da seminare, nè vite, nè giardino alcuno.& il grano è condotto quaranta miglia di lontano.egli è vero,che appresso il canale, per cui vien l'acqua del Nilo,sono alcuni piccoli horticelli: ma i lor frutti sono piu tosto pestilenti,che altrimente. percioche nel tempo,che se ne mangia, gli huomini per la piu parte sono offesi da febbre ò da altro male. discosto da Alessandria forse à sei miglia verso ponēte si truouano certi antichissimi edifici:fra quali è vna colōna grossissima & altissima: laquale nella lingua Arabica è detta Hemadussaoar, che tanto vuol dire, quāto la colonna de gli alberi. & di questa raccontasi certa fauola:laquale è,che vn Tolomeo Re di Alessandria fece far la detta colonna per render la città sicura,& inespugnabile da gli assalti d'i suoi nimici,faccendo nel capo di quella porre vn grāde specchio di acciaio:ilquale haueua cotale virtù, che tutti i legni,che passauano vicini alla colonna à tempo che lo specchio fosse scoperto,subito miracolosamente ardeuano. percio haueua egli fatto porre questa colonna sopra la bocca del porto.ma dicesi,che poi i Mahumettani guastarono lo specchio, onde esso perdè la virtù.& fecero portar via la colonna.cosa inuero ridicola,& da far credere à fanciulli. sono anchora in Alessandria fra i suoi antichi habitatori molti di quei christiani,che sono detti Giacobiti:iquali tengono vna lor chiesa:doue gia era il corpo di san Marco euangelista, qual fu tolto nascosamēte da Venetiani,& à Venetia portato. & sono questi Giacobiti tutti artigiani & mercatanti,& pagano tributo al Signor del Cairo.non è da pretermettere,che nel mezzo della città fra le rouine,che si veggono,è vna piccola casa à modo di chiesetta, nellaquale è vna sepoltura molto honorata da Mahumettani: percioche affermano in quella serbarsi il corpo d'Alessandro Magno gran propheta & Re, si come essi leggono nell'Alcorano. & molti forestieri vengono di lontani paesi per vedere & riuerir la detta sepoltura, lasciando à quel luogo grādi & spesse limosine.molte altre cose notabili vi lascio di scriuere,per nō crescer l'opera con fastidio & noia d'i lettori.

Alessandria dal re di Cipri presa & saccheggiata.

Bocchir città.

Questa era vna piccola & antica città edificata su'l mare mediterraneo,& discosta da Alessandria cerca à otto miglia verso leuante.ma á nostri di fu distrutta. & rimangono anchora molte vestigia delle sue mura.sono,doue ella fu,molte possessioni di datteri:dequali si nutrisce certa pouera gente,laquale habita in piccole & diserte capanne. c'è vna torre sopra vna piaggia pericolosa,nellaquale molti nauili di Soria,che vēgono di notte,rompono:percioche arriuādo di notte non vi essendo alcuno che sappi entrar nel porto d'Alessandria s'affermano sopra detta spiaggia.d'intorno la città nō sono altri terreni,che cāpagne d'harena p infino al Nilo.

Rasid detto da Italiani Rosetto.

Rosetto è vna città sopra il Nilo dalla parte d'Asia discosta dal mare mediterraneo tre miglia doue entra il Nilo nel detto mare. fu edificata da vno schiauo d'un pontefice, ilquale

era luogotenente dell'Egitto.ha di belle case & palazzi posti sopra il Nilo, & vna gran piazza ripiena di diuersi artigiani & mercatanti.oltre acio vn tempio bellissimo & allegro, che ha alcune delle sue porte verso la piazza,& altre su'l fiume doue si discende per certe bellissime scale.sotto il detto tempio è vn porto,alquale si sogliono ridurre alcuni burchi, che portano merci al Cairo. ma la città non è cinta di mura, & ha piu tosto forma d'una gran villa, che di città. & d'intorno sono molte case,doue si suol batter el riso cõ certi artificij di legno. & credo, che ciascun mese se ne purghino & nettino piu,di tre mila moggia. & fuori della detta città è vn luogo,come vn borgo,nelquale si tengono molti muli & asini á vettura:per chi vuole andare in Alessandria.& l'huomo,che gli piglia,altra fatica non ha, che di lasciargli andare alla diritta via: percioche essi lo portano per insino alla casa, doue si ha à lasciar la bestia.& hanno cosi veloce portante,che fanno quarãta miglia di cãmino dalla mattina insino al vespro,sempre costeggiando per la marina:di maniera,che alcuna volta l'onda del mare percuote ne piedi della bestia.d'intorno alla città sono molte possessioni di datteri, & terreni bonissimi per riso.gli habitatori sono huomini domestici & piaceuoli con forestieri, & con quegli,che volentieri si danno buon tempo.di dentro è vna bellissima stufa, laquale ha in lei diuersi fonti non meno freddi,che caldi. & inuero di bellezza & di commodita non è vn'altra simile in tutto l'Egitto.io fui in questa città nel tempo,che Selim gran Turcho passò per lei nel suo ritorno d'Alessandria.& egli in persona insieme con i suoi piu fauoriti & cari volle veder questa stufa,& mostrò d'hauerne preso grandissimo piacere.

Anthius Città.

Anthius è vna bella città edificata da Romani su la riua del Nilo nella parte d'Asia:& fin'hora si veggono molte lettere latine intagliate sopra tauole di marmo. è ciuile & fornita di tutte l'arti:& le sue cãpagne sono buonissime per riso & per grano, & v'ha molte possessioni di datteri.gli habitatori sono mirabili in bõta & piaceuolezza.vsano tutti di condur il riso al Cairo,& ne fanno vn largo & ottimo guadagno.

Barnabal.

Barnabal è vna città antica edificata sopra il Nilo dalla parte d'Asia:& fu fabbricata nel tẽpo,che gli habitatori dell'Egitto diuẽnero christiani.è bellissima & abbõdãte,massimamẽte di riso.& si truouano nella città piu di quattrocẽto case,doue il detto riso si batte:& i battitori sono huomini forestieri & ꝑ la maggior parte di Barberia:iquali si stãno quasi sempre nelle delicatezze & nelle lasciuie,di modo,che tutte le meretrici d'Egitto vẽgono per tal cagione alla detta città.lequai senza rasoio & forfice lor tagliano i capegli & gli radono insino sopra all'ossa.

Thebe città.

Thebe è vna molto antica città edificata sopra il Nilo dalla parte di Barberia. gli historici sono tra loro differenti dell'edificatore.alcuni vogliono,che ella fosse fabricata da Egittij,alcuni da Romani,& altri da Greci:percioche fino al dì d'hoggi si truouano in lei molti epitaffi,quale scritto cõ lettere latine,quale cõ greche,& quale in lingua Egittia.Questa città à nostri tẽpi nõ fa piu,che trecẽto fuochi,ma è ornata di belle case,abbõdante di grano, di riso, & di zucchero,& di alcuni altri frutti detti,muse,che sono perfettissimi. & vi sono molti mercatãti & artigiani:ma la piu parte de gli habitatori coltiuano i terreni. & chi va il giorno per la città altro quasi nõ vede,che femmine,lequali certamẽte nõ somo men belle,che piaceuoli.& d'intorno alla città sono molte possessioni di datteri:in tanto,che nõ si puo veder la città per insino,che l'huomo non è appresso le mura.sonui etiandio molti giardini di vua, di fichi,& di persiche:de iquai frutti gran quantità si porta al Cairo.fuori ci sono molte vestigia d'anticaglie di colõne,di epitaffi,& di alcune mura fatte di grossissime & lauorate pietre, & mostra esserui stata vna grandissima città,tante sono le rouine che si veggono.

Muse frutti.

Fuoa città.

Fuoa è vna città antica edificata da gli Egittij sopra il Nilo dalla parte d'Asia discosta da Rosetto cerca à quarantacinque miglia verso mezzo giorno, bene habitata,& ciuile,& abbondãtissima. ha di belle botteghe di mercatantie & d'artigiani:ma le piazze sono strette, & gli habitatori amano la quiete & i piaceri. & le loro mogli hanno tanta liberta, che elle si stanno il giorno doue piu gli piace,& la sera ritornano à casa senza niuna questione del marito. & fuori della città è vna contrada, ò vogliamo dir borgo, doue dimorano le meretrici:laquale è quasi vna buona parte di lei. d'intorno sono assaissime possessioni di datteri,&

vna buona campagna per zucchero,& anchora medesimamente per grano. ma le canne di questo terreno non fanno buon zucchero,ma in luogho di zucchero producono certo mele come sapa,ilquale s'adopera per tutto l'Egitto:percioche in lui suol trouarsi poco mele. Mele di zucchero.

Gezirat Eddeheb:cioè l'Isola dell'oro.

Questa Isola è dirimpetto alla sopradetta città,ma in mezzo del Nilo.ha il terreno alto, di modo,che si truoua nella detta Isola ogni sorte di alberi fruttiferi,fuori che oliue.in lei sono molti casali & bei palazzi:ma non si posson veder per la spessezza d'i datteri & di altri alberi.il terreno è buonissimo per zucchero & riso. & tutti gli habitatori attēdono a lauorare il detto terreno,ò à condur le loro robbe al Cairo.

Mechella.

Mechella è vna città edificata à nostri di da Mahumettani sopra il Nilo nella parte d'Asia, cinta intorno di triste mura,laquale è benissimo habitata:ma la piu parte de gli habitatori sono tessitori di tele,ò lauoratori di terreno.sogliono tener grandissima quantità d'oche,& le vendono al Cairo. & intorno alla città sono terreni buoni per grani & lino. & dētro la città è poca ciuilità,& poco intertenimento ò pratica d'huomini.

Derotte città.

Derotte è vna nobile città edificata al tempo de Romani sopra il Nilo nella parte d'Africa.ne ha alcune mura d'intorno. è bene habitata,& adornata di belle case fatte con bellissima forma,& i suoi borghi sono larghi,& ripieni di belle botteghe. ha similmēte vn bel tempio:& gli habitatori sono ricchissimi, percioche hanno molti terreni di zuccheri. & il commune della città paga all'anno cerca à cento mila saraffi al Soldano per hauer libertà di far detto zucchero. hanno vna grandissima stanza, laquale pare vn castello, in cui sono i torcoli & le caldaie, doue fanno & cuocono il zucchero. ne mai ho veduto altroue tanto numero di lauoratori di cotal cosa. & intesi da vno ministro della comunita,che si spende per ciascun giorno ne i detti cerca à dugento saraffi. Zucchero copioso.

Mechellat Chais

Mechellat Chais è vna città moderna edificata al tempo d'i Mahumettani su'l Nilo dalla parte d'Africa sopra vn'alto colle:& tutti i suoi terreni sono alti,in modo, che le possessioni di q̄sta città seruono per vigne:pcioche quādo cresce il Nilo,nō puo giugnere alle dette possessioni.& la città fornisce il Cairo d'vua fresca quasi p la metá della stagione.in lei è poca ciuilitá:& gli habitatori sono p la maggior parte barcaiuoli: percioche poco terreno hāno da coltiuare.

La grandissima & mirabile Città del CAIRO.

La fama risuona per tutto,il Cairo esser delle maggiori & mirabili città, che siano nel mōdo.ma io vi narrero di parte in parte la sua forma,& come ella sta, lasciando da parte le menzogne,che in diuersi luoghi si dicono.& p incominciar dal suo nome,dico il Cairo esser vocabolo Arabico,ma corrotto nella comune lingua dell'Europa:pcioche dirittamēte è detto el Chahira,che tāto dinota, quāto coatrice. & fu questa città edificata à tēpi moderni da vn ischiauo schiauone detto Gehoar el Chetib, si come parmi di hauer detto nella prima parte del libro.& vi affermo,che'l Cairo,cioè la città murata,fa cerca á.8.mila fuochi, nellaquale habitano gli huomini di maggior conditione,doue si vendono le ricchezze,che vengono da ogni parte,& doue è il famosissimo tēpio,detto Gemih el Hashare:cioè il tempio illustre:ilquale fu fabbricato dallo schiauo,che fabbricò la città, il cui cognome era el Hazhare, cioè lo illustre.& hebbe q̄sto cognome dal pontefice suo padrone.la detta città è edificata in vna pianura sotto vn mōte appellatto el Mucattun discosta dal Nilo cerca à due miglia.è cinta di bellissime & forti mura cō bellissime porte ferrate.& le piu famose sono tre.vna, che è detta Babe Nansre:cioè la porta della vettoria: laquale è di verso leuante, & verso il diserto del mar rosso. vn'altra è chiamata Beb Zuaila:laquale va verso il Nilo & la città vecchia. & la terza s'appella Bebel Futuh:cioè la porta d'i trionfi: laquale conduce verso vn lago & certe altre campagne & possessioni. questa città è ben fornita di artigiani & mercatanti d'ogni sorte.massimamente tutta la strada,ch'è dalla porta di Nansre fino alla porta di Zuaila:doue è la maggior parte della nobilta di lei.per la detta strada sono alcuni collegi mirabili di grandezza & di bellezza,si di edificio,come di ornamenti, & sono etiandio molti tempij grandissimi & bellissimi:fra iquali è il tempio di Gemith Elhecim terzo Pontefice del Cairo Scismatico.vi sono anchora infiniti altri tempij grandi & famosi,ma nō accade a narrarli ad vno

Aque fatte de ogni ſorte frutti.

per vno.vi ſono ſimilmente molte ſtufe fatte con belliſsimo diſegno di perfetta architettura. v'è vna contrada chiamata Beinel caſrain,doue ſono alcune botteghe,nelle quali ſi vendono le viuande cotte.& ſono cerca à ſeſſenta,fornite tutte di vaſi di ſtagno.ve ne ſono certe altre,nelle quali ſi vendono acque fatte d'ogni ſorte di frutti:& queſte acque ſono nel vero molto delicate.onde tutti i nobili ſogliono bere di quelle.& quei,che le vendono,le tengono in certi molto gentili vaſi di vetro & di ſtagno,& molto gentilmēte lauorati.ſono appreſſo altre botteghe,doue ſi vendono confettioni fatte in buona & bella forma, & molto differēti da quelle,che ſi ſogliono vender per la Europa, lequali ſono di due ſorti, cioè di mele,& di zucchero.poi vi ſono alcuni fruttaiuoli,iquali vendono i frutti, che vengono di Soria,come ſono pere cotogne,melagrane,& altri frutti,che non naſcono in Egitto. fra queſte hanno luogo diuerſe altre botteghe,nellequali ſi vende pan fritto in olio, voue fritte, & cacio fritto.doppo queſte botteghe è vna cōtrada ripiena di diuerſi artigiani di nobile arte, & piu oltre è il nuouo collegio fatto dal Soldano detto Ghauri, ilquale fu vcciſo nella guerra, che fu tra lui & Selin Imperador di turchi.& doppo il collegio ſono i fondachi d'i panni, & in ogni fondaco ſono infinite botteghe. nel primo vendonſi alcune tele foreſtiere in tutta perfettione:come ſono tele di Bahlabach,cioè le bambagine ſottiliſsime oltr'a modo, & altre tele dette moſal,cioè de Ninou,lequali ſono mirabili & di ſottilezza & di fermezza. delle quali tutti i gran maeſtri & perſone di riputatione fanno i lor camicioni, & gli ſciugatoi, che portano ſopra i dolopani. oltr'a queſti ſono i fondachi, nequali ſi vendono i piu nobili panni d'Italia,come ſono raſi damaſchini,velluti,taffettà, broccati, & altri, aquai poſſo affermare di non hauer veduto vguali in Italia,doue ſi fanno. piu oltre ſono i fondachi d'i panni di lana,che vengono pure d'Europa, Venetiani,Fiorentini,Fiandreſi, & d'ogni altro paeſe. piu oltre ſi vendono i ciambellotti, & coſe tai. & di mano in mano ſi giunge alla porta di Zuaila, doue ſimilmente ſono infiniti artigiani. vicino à queſta via maeſtra è vn fondaco chiamato Canel Halili,doue alloggiano i mercatanti Perſiani. ilquale fondaco pare vn palazzo d'un gran Signore:è altiſsimo & fortiſsimo fatto in tre ſolai. & à baſſo vi ſono certe ſtanze doue li mercatāti danno audiēza & fanno li baratti di groſſe mercatātie:percioche altri mercatāti nō ſtanziano in queſto fondaco,ſenō quegli,che hāno grandiſsima faculta: & ſono le loro merci ſpetie,gioie,tele indiane,come veli, & tai coſe. da vn'altra parte della ſopradetta via è vna contrada,doue ſono i mercatanti d'i profumi, come è zibetto, muſchio, ambracane,& belzuì:iquai odori ſono in tanta copia che ſe tu domandi venticinque libbre di muſchio tene verran moſtrate cento.da vn'altra parte della detta via è vna contrada,doue ſi vende la carta bella & liſcia,& i medeſimi,che vendono la carta,vendono ſimilmēte qualche rara & belle gioia: laquale è portata da vna all'altra bottegha da vn ſenſale, che grida il prezzo.anchora in la detta via maeſtra vi è vna cōtrata doue ſtāzano gli orefici, iquai ſono giudei,& maneggiono di gran ricchezza.ſono etiādio altre contrade in detta via di ſtracciaruoli iquali riuendono gran quantità di belli & nobili pāni de cittadini & d'huomini di grā ſtima.nè coteſti ſono gabbani,nè caſacche,nè lēzuola,ma coſe mirabili & d'incredibile prezzo. & io fra le altre vi viddi vn padiglione tutto fatto ad ago & coperto tutto di ſopra da vna rete di perle. & diſſemi colui,che'l vendeua,che quelle perle peſauano quarantacinque libbre.& che'l padiglione ſenza le perle fu venduto dieci milla ſaraffi. & ho vedute molte altre coſe mirabili in dette botteghe che ſono ſimile di queſti pretij grandi. E nella detta città vn grande ſpedale,ilquale fu edificato da Piperis primo Soldano d'i Mammalucchi:& ha d'entrata dugento mila ſaraffi.ogni infermo puo ſtare in queſto ſpedale cō ogni commodita & cura di medici & di cio, che gli fa biſogno,per fin ch'ei guariſce:ma ſe auiene,che egli vi muoia dentro,tutta la faculta è dello ſpedale.

Borgo detto Beb zuaila.

Queſto è vn grandiſsimo borgo,& fa cerca à dodici mila fuochi. incomincia dalle porte di Zuaila,& s'eſtēde verſo ponēte cerca à vn miglio & mezzo,verſo mezzo giorno fino alla rocca del Soldano,& verſo tramōtana cerca vn miglio fino al borgo chiamato Bedeelloch.& in queſto borgo è quaſi la medeſima nobiltà,ch'è nella città. & molti hāno botteghe nel detto borgo,& caſe nella città,& coſi per lo contrario. vi ſono molti tempij, monaſteri, & collegi:maſsimamente il famoſo collegio fabbricato da Heſen Soldano.ilquale è di mirabil altezza di volti & forte di mura: in modo,che tal volta ſi ribella vno ſoldano contra l'altro,

A tro,& à quello di fuori li baſta l'animo di fortificarſi nel detto collegio, & dar la battaglia alla roccha del Soldano,pcioche detto collegio è vicino alla detta roccha mezzo tratto di baleſtra.

Borgo detto Gemeb Tailon.

Queſto è vn'altro grā borgo,ilquale cōfina col ſopradetto dalla parte di leuante,& s'eſtēde verſo ponente inſino à certe rouine,che ſono verſo la città vecchia.ilquale borgo fu edificato innanzi il Cairo da vn certo Tailon, che fu ſchiauo ò ſchiauon d'un pontefice di quei di Bagded,& fu locotenente d'Egitto,huomo ſauio & prudente.coſtui laſciò l'habitatione della città vecchia,& venne ad habitare in queſto borgo. & feceui fabbricare vn grandiſsimo & mirabiliſsimo palazzo,& vn tempio di pari bellezza & grandezza.nelqual vi ſono aſſaiſsimi artigiani & mercatanti & maſsime della Barberia.

Borgo detto Beb elloch.

Queſto è anchora egli vn gran borgo diſcoſto dalle mura del Chairo cerca à vn miglio. fa cerca à tre mila fuochi.& ſono in lui artigiani & mercatanti d'ogni ſorte. v'è vna piazza grande, doue è vn grandiſsimo palazzo, & vn mirabile collegio edificato da vn Mammalucco detto Iazbach, ilquale fu conſigliere d'uno antico ſoldano, & la piazza è chiamata dal ſuo nome Iazbachia. alla qual piazza,poi che è fornita la oratione & la predica ogni venerdi tutto il popolo del Cairo ſuol ridurſi; percioche nel borgo ſono molte coſe dishoneſte,come le tauerne,& le femmine da partito. vi ſi riducono ſimilmente molti ciurmatori; maſsimamente di quegli, che fanno ballare i camelli, gli aſini, & i cani, coſa inuero molto piaceuole,come è dell'aſino. percioche alle volte vno di queſti ciurmatori come ha ballato vn pocho,parlando con lui gli dice,che'l ſoldano vuol fare vna gran fabbrica,percio gli conuiene adoperar tutti gli aſini del Cairo per portare la calcina, le pietre, & l'altre coſe neceſſarie. all'hora lo aſino ſubito ſi laſcia cadere à terra,& riuolgendo i piedi al cielo gonfia il vētre, & ſerra gliocchi non altrimenti, che s'egli foſſe morto. intanto colui ſi lamenta co i circoſtanti di hauer perduto il ſuo aſino, & gli prega, che l'aiutino ricomperarſene vn'altro. & raccolta la'offerta,ch'è puo,dice, che eſsi non iſtimino, che'l ſuo aſino ſia morto: percioche il ghiotto conoſcendo la pouerta del padrone finge,affine che con i preſenti, che gli viē

Della feſta dell'aſino ammaeſtrato a ballare nel Cairo.

B fatti,poſſa comperargli della biada. poi volto all'aſino gli dice,ch'ei leui ſuſo:ma quello nō ſi mouēdo lo carica di piene & ſpeſſe baſtonate:ne percio l'aſino ſi muoue punto. onde egli ripiglia la fauola:& dice,ſignori io voglio,che ſappiate, che'l Soldano ha fatto bandire, che domani tutto il popolo debba vſcir fuori del Cairo per veder vn ſuo trionfo: & comanda che tutte le gentil donne & le belle del Cairo,caualchino ſopra belli aſini:& diano lor mangiare orzo,& bere buona acqua del Nilo. ne appena ha il ciurmatore fornito di dire tai parole,che l'aſino ſalta in piede, & braua & moſtra grande allegrezza. ſeguita poi il ciurmatore. egli è vero,che'l caporione della mia contrada mi ha dimandato in preſto il mio galante aſino per ſeruirne vna ſua vecchia & brutta moglie. à queſte parole l'aſino,come haueſſe intelletto humano,piega gliorecchi & incomincia à gir zoppo fingendo d'eſſere ſtorpiato. all'hora dice il maeſtro. adunque á te piacciono le giouani? & l'aſino chinando il capo pare, che dica, che ſi. horſu, ſegue colui. qui ci ſono molte giouani, dimoſtrami quale piu ti piace. l'aſino corre fra il cerchio, doue è qualche femmina, che ſta à riguardare.& ſcegliendo la piu honoreuole, á quella ſe ne va & la tocca col capo. & tutti i preſenti gridano con alta voce, ò la Madonna dell'aſino,per dar la baia á quella donna: à queſto, il ciurmatore ſalito ſopra il ſuo aſino ſe ne va altroue. v'è vn'altra ſorte di ciurmatori;iquali tengono alcuni piccoli vccelletti legati à vna caſſetta fatta a modo d'una credenza: iquai vccelli col becco cauano fuori i bollettini delle ſorti,ſi di buono,come di cattiuo augurio,& quei,che vogliono ſaper la lor ventura,gettano vn quattrino innanzi all'vccelletto;ilquale lo piglia col becco,& lo porta dentro la caſſa: dipoi torna fuori recando nel medeſimo becco vn bollettino della riſpoſta: & á me intrauenne che mi toccho vn bollettino di male, alqual io non detti mente,ma m'intrauenne peggio di quello ch'era ſcritto. vi ſono diuerſi altri giuocatori di ſpada,di baſtone,di braccia,& di tai coſe, & altri che cantano le battaglie ſucceſſe fra gli Arabi,& gli Egittij nel tempo,che gli Arabi acquiſtarono lo Egitto. & ſono infinite le pazzie & fauole che ſi cantano.

Vccelletti che portan fuori bollettini.

Borgo detto Bulach.

Bulach è vn grādiſsimo borgo diſcoſto dalla città murata cerca à due miglia. ma per tutta la.

ta la ſtrada ſi truouano caſe & mulini che macinano per forza di beſtie. & queſto borgo è antichiſsimo edificato ſu la riua del Nilo.fa cerca a quattro mila fuochi. & ſono in lui molti artigiani & mercatanti maſsimamente di grano,d'olio,& di zucchero. nel detto borgo ſono etiandio di belli tempi,caſe,& collegi di ſtudenti: & belliſsime ſono le caſe fabbricate ſopra il Nilo. & è vn gran piacere mentre ſi ſta ſopra le fineſtre delle dette caſe vedere i nauili,che vengono pel Nilo al porto del Cairo, che è in coteſto borgo: & tal volta l'huomo vede vn migliaio di burchi nel detto porto,ſpetialmēte alla ſtagione della raccolta del grano. & quiui ſi ſtanno i Gabellieri diputati ſopra le robbe, che vengono di Aleſſandria & di Damiata. benche poco vi ſi paga hauendoſi già pagato la dogana ſu la marina. ben è vero, che le merci,che vengono d'Egitto,pagano intera gabella.

Borgo detto Charafa.

Charafa è vn borgo à guiſa d'vna piccola città vicino al mōte vna tirata di mano,& diſcoſto dalla città murata cerca à due miglia,& dal Nilo cerca à vn miglio.fa cerca à due mila fuochi.& hoggidì è quaſi la metà diſtrutto. ſi veggono in lui molte ſepolture d'alcuni huomini,dallo ſciocco volgo tenuti ſanti.lequali ſono fatte in volti belliſsimi & altiſsimi, & di dentro ornate di varij lauori & colori,& coperte in terra & le mura di tappeti finiſsimi. à queſte ogni venerdì mattina molti vengono dal Cairo & da gli altri borghi per cagione di diuotione,laſciandoui molte limoſine,ogni venerdì.

La città uecchia detta Miſrulbetich.

Queſta è la prima città che fu edificata nell'Egitto al tēpo d'i Mahumettani da Hamre capitano di Homar ſecōdo pontefice: laquale fu edificata ſopra il Nilo. nō è cinta di mura,ma fatta à modo d'un gran borgo,che s'eſtenda ſu'l Nilo.fa cerca à cinque mila fuochi. ſono in lei molti palazzi belli & alti:maſsimamente quelli,che riguardano ſopra il Nilo. & v'è vn tēpio molto nobile,detto il tempio di Hamr, ilquale è ſtupendo ſi di bellezza & di grādezza, come di fortezza.di artigiani di varie & di diuerſe arti, la città è à baſtanza fornita. quiui è quella famoſa ſepoltura della ſanta femmina tanto da i Mahumettani riuerita chiamata ſanta Nafiſſa. laquale fu figliuola d'vno chiamato Zeinulhebidin figliuolo del Huſein figliuolo di Heli fratello conſobrino di Mahumetto. coſtei veggendo la ſua caſa eſſer priuata del pontificato da i medeſimi ſuoi parenti diſperata ſi partì da Cufa città nella Arabia felice: & fece la ſua habitatione in queſta città.onde tra per eſſere ella della caſa di Mahumetto, & tra perche aſſai honeſta vita menaua: doppo la ſua morte fu dal volgo riputata ſanta. percio nel tempo,che regnarono nell'Egitto i pontefici heretici parenti di queſta dōna, fu à queſta ſanta donna fabbricata vna belliſsima ſepoltura: laquale ſi tiene hoggidì adorna di lampade di argento,di tappeti di ſeta,& di coſe tai.& tanta è la fama di queſta loro Nafiſſa,che non è Mahumettano mercatante ò altro che venghi al Cairo,per mar ò per terra, che non vadi à honorar la ſua ſepultura, tutti faccendo le loro offerte: & il ſimil fanno tutti gli habitatori circonuicini.di maniera,che queſte limoſine giungono l'anno à cento mila ſaraffi. iquali ſono diſpenſati à poueri della caſa di Mahumetto,& à quegli che hanno cura del gouerno della detta ſepoltura: iquali ogni giorno cō mētiti miracoli che fa quel corpo ſanto accēdono gli animi de ſemplici à vie maggior diuotione,& piu all'allargar la mano nell'utile loro. nell'entrata di Selin gran Turcho nel Cairo i Ghiannizzeri ſaccheggiarono q̄ſta ſepultura, & trouarono cinquecento mila ſaraffi, che erano ſerbati in danari contanti, ſenza le lampade d'argento, le catene,& i tappeti. egli è vero,che Selin ve ne fece ritornare vna gran parte. quelli che hanno ſcritto le vite de i ſanti Macomettani non fanno mention alcuna di queſta donna chiamata Nafiſſa, ma dicono che fu honeſta & caſta & nobile della caſa di Heli, ma il ſemplice volgo ha trouato queſti tanti miracoli, & coſi quelli che ſerueno à quel maledetto ſepolchro. ſopra il detto borgo appreſſo il Nilo è la dogana delle mercatantie,che vengono da Sahid, fuori della città murata ſono belle & magnifiche ſepolture d'i ſoldani fatte à guiſa di volti grandi. & vn ſoldano, che fu a tempi moderni, fece fare vn corridore fra due alti muri: ilquale incomincia dalla porta della città, & viene per inſino al luogho, doue ſono le ſepolture. & ne i capi d'i detti muri ſono due torrioni altiſsimi doue ſta vna guardia per li mercatanti, che vengono dal porto di monte Sinai. diſcoſto da queſte ſepolture cerca à vn miglio & mezzo ſono i terreni, chiamati Almathria doue è il giardino dell'unico albore, che produce il balſamo: percioche in tutto il mondo altra non v'è, che queſta ſola pianta.

Narratione di ſanta Nafiſſa.

Balſamo doue naſce.

ella è

ella è piantata nel mezzo d'una fonte á modo d'un pozzo. non è molto grande, & le sue foglie sono, come quelle della vite, ma piccole. & come io ho vdito dire, se l'acqua della fonte venisse meno, la pianta si seccarebbe. il giardino, doue ella è, è tutto cinto di forti mura: ne vi si puo andare, senon per via di grandissimo fauore ò con qualche dono a i guardiani. in mezzo del Nilo dirimpetto alla cittá vecchia è vn'Isola detta el Michias: cioè la misura. perche si vede la misura segnata del Nilo con il crescer delquale si fa l'abbondanza ò la carestia, che ha da esser nell'Egitto, & è vna sperienza, che non erra gia mai, trouata da gli antichi Egittij. la detta Isola è bene habitata, & fa cerca á mille cinquecento fuochi. nel capo è vn bellissimo palazzo fabbricato da vn soldano, che fu à di nostri, & appresso vn tempio assai grande & allegro per esser sopra il fiume. da vno de lati c'è vna stanza separata & serrata: nel cui mezzo sotto vn scoperto è vna fossa quadra: laquale ha di profondo diciotto braccia. & in vna parte del profondo è vn'acquedutto, che va di sotto la terra & risponde alla riua del Nilo. in mezzo della fossa è piantata vna colonna diuisa & segnata in altre tante braccia, quante è profonda la fossa cioè. 18. & quando il Nilo incomincia á crescere, che è alli. 17. de Giugno entra di subito l'acqua del detto acquedutto & ne va alla fossa. & quiui alcun giorno crescera due dita, altro tre, & altro mezzo braccio. onde á questa colonna vengono ogni di gli huomini diputati, & veggēdo quanto è cresciuto il Nilo, lo dicono á certi fanciulli che portano vna touaglia gialla sopra il capo p segno: iquali sono tenuti di publicar quella quātitá per tutto il Cairo & p li suoi borghi: & pigliano presenti da tutti gli artigiani mercatāti & dōne ogni di fin che il Nilo cresce. la sperīēza è, che quādo il fiume cresce á quindici braccia della colonna, è tutto quell'anno abbondātissimo: se sciema da quindici á dodici, sara mediocre raccolta: & se giūge solamēte da dodici fino á dieci, dimostra, che'l grano dee valere dieci ducati il moggio. ma se'l detto fiume passa da quindici insino a diciotto, annontia alcun danno per la moltitudine dell'acqua. & auanzando i diciotto, è gran pericolo d'affogar tutte le habitationi dell'Egitto: gli vficiali annontiano tal segno, & li fanciulli deputati vanno gridando ó popolo temete Iddio perche l'acqua arriua alla summita degli argini che tēgono il fiume: & all'hora il popolo si comincia a spauētare, & fanno orationi & elemosine, & cosi il Nilo va crescēdo per quaranta di, & altretāti va calando, di maniera che con tāto flusso d'acqua si truoua qualche carestia di vettouaglie, percio fra questo crescer & discrescere ciascuno ha liberta di vēderle come all'hor piace: pur vsano discretione, ma come sono passati li. 80. giorni il Consolo della piazza limita il prezzo delle vettouaglie masime del pane, laqual limitation fa vna volta sola l'anno, per che secondo il crescer del Nilo gli oficiali sanno li paesi che sono bene adacquati, & quelli che ne hanno di superchio, & quelli che mancano secondo la diuersita dell'altezze & bassezze delli loro terreni, & secōdo quel lo fanno il pretio del grano, & in capo di cotali giorni si fa vna grandissima festa nel Cairo, con suoni gridi et tante sorte stromenti, che par che la Città vadi sottosopra, & cadauna famiglia piglia vn burchio: & lo adornano con pāni finissimi & bellissimi tappeti, & portano seco carne d'ogni sorte in grāde abbondanza, & confettioni con bellissimi torchi di cera, & tutto il popolo si truoua in barcha sollazzādosi secondo la loro qualitá, & il soldano medesimo con tutti li suoi principali signori, & vficiali vi viene, & se ne va ad vn canale detto il maggior, ch'è murato, & il soldano piglia vna scure in mano, & rompe il muro, & li suoi primarij fanno il simile, di modo che essendo rotta quella parte del muro che impediua l'acqua, subito il Nilo entra dentro con gran furia & va per il detto canale, & poi si sparte per altri canali & passa per tutti li canali delli borghi & ancho della cittá: in modo che quel giorno il Cairo è simile alla città di Venetia che si puo andare per barca per tutte le habitatiōi & luoghi d'Egitto, & dura questa festa. 7. di &. 7. notti: in modo che quello che vn mercatante ò artigiano si guadagna in tutto l'anno: se lo spende in quella settimana in pasti, confettioni, torchi, & profumi, & musiche. & questa è vna delle reliquie delle feste degli antichi Egittij. fuori del Cairo nel confino del borgo di Bebzueila è la rocca del Soldano edificata su la costa del monte Mochattan. laqual rocca è cinta di alte & forti mura, & ha d'intorno quiui belli & marauigliosi palazzi, che non si possono descriuer perfettamente. i pauimenti d'i quali sono di marmi di diuersi colori & mirabilmente lauorati: & i cieli delle sommita sono tutti d'oro & di finissimi colori dipinti. le finestre sono di vetro di varij colori, come ne veggiamo in alcuni luoghi d'Europa. & le porte sono di bellissimi legni intagliati con mirabi-

Misura del crescimēto del Nilo.

Questa colonna detta da Plinio Niloscopio da segno della abōdāza, o, della carestia di quel anno.

ti lauori, & adorne d'oro & di colori. & coteſti palazzi erano diputati quale per la propria famiglia del Soldano, quale per la moglie, quale per le ſue cõcubine, quale per gli Eunuchi, & quale per la guardia. & ve ne ſono alcuni, doue il Soldano ſoleua fare i conuiti publici, ò dare vdienza à gli ambaſciatori & moſtrar la ſua pompa con gran cerimonie: & altri per gli vficiali deputati al gouerno della ſua corte. ma tutti queſti ordini al preſente ſono ſtati leua-ti via & annichilati da Selim gran Turcho.

Coſtume, habito, & uſanza degli habitatori del Cairo & de ſuoi Borghi.

Gli habitatori del Cairo ſono comunemẽte huomini molto piaceuoli, buoni compagni & di allegra vita: ma larghi nelle promeſſe, & ſtretti ne fatti. ſogliono eſſercitarſi nelle mer-catantie & nelle arti: ma non ſi dipartono dal loro paeſe. ci ſono molti, che attendono á gli ſtudij delle leggi, pochiſsimi á quegli dell'arti. & come, che i collegi ſiano ſempre pieni di ſcholari: poco nõdimeno è ſempre il numero di coloro, che faccino profitto. gli habitatori vãno ben veſtiti nell'inuerno con panni di lana, & certe veſte piene di bambagio: nella ſtate con certi camicioni di tele ſottili, & di ſopra qualche altro habito di tela teſſuta con ſeta ver-gata di colore, alcuni ciambellotti, & ſopra il capo turbanti grandi di veli che vengono d'In-

Modo del veſtir delle dõnne del Cairo.

dia. le donne veſtono riccamente, & vanno molto ſuperbe di gioie: lequali portano in cer-te ghirlande ſopra la fronte & d'intorno al collo. & in capo alcune cuffie di gran prezzo ſtrette & lunghe come vn cãnone alto vn palmo. i lor drappi ſono certe gonne d'ogni ſor-te di panno con maniche ſtrette & molto ſottilmente lauorate & con bei ricami. d'intorno allequali vſano alcune lenzuola di finiſsima & liſcia tela di bambagio, che viene recata d'In-dia. ſopra la faccia portano vn certo drappicino negro & ſottiliſsimo, ma alquanto ha dell'aſ pretto & par fatto di capelli: ſotto ilquale eſſe veggono gli huomini, ne poſſono eſſere da lor vedute. ne piedi portano borzacchini & certe ſcarpe belliſsime alla turcheſca. & tẽgono queſte femmine tanta põpa & reputatione, che niuna ſi degna di filare, ne di cucire, nè di cu-cinare. onde il marito cõuien comprar ogni coſa cotta dalli cuochi fuor di caſa: & ſono po-

Liberta delle dõne del Cairo.

chi quelli che faccino cuocere in caſa, ſe non han gran famiglia. hãno etiandio queſte dõne gran liberta & auttorita, percioche come el marito è andato alla ſua bottega: la dõna ſi veſte & ſi profuma cõ odori pretioſi & va á ſpaſſo per la terra á viſitar li ſuoi parẽti ò amici per par I
lar honeſtamẽte. & vſano non caualli, ma aſini, iquali hanno vn portante ſuaue & delicato, come le chinee, percioche à queſto i loro padroni gli auezzano: iquali gli tengono forniti di belliſsimi drappi, & gli danno parimente à vettura á ſi fatte dõne, aggiuntoui vn loro gar zone per guida & i ſtaffiere. & vi ſono infinite perſone, che non andarebbono vn quarto di miglio, ſe non à cauallo. in queſta città, come in molte, vanno il di infiniti huomini d'intor-no vendendo diuerſe coſe: come ſono frutti, cacio, carne cruda, & cotta, & ſi fatti cibi. vi ſo-no ancho molti, che portano ſopra à camelli ſome di groſsi vtri pieni d'acqna: percioche la città, come io diſsi, è diſcoſta dal Nilo due buone miglia. altri ſono, che portano vn otre in collo molto ornato con vna cannella di ottone nelle braccia, & in mano vna tazza dama-ſchina fatta cõ bei lauori, & va gridando l'acqua, & chi beue paga mezzo quattrino di q̃lla

Modo di far naſcer li polli.

moneta. vãno etiandio per la città molti che vendono vn numero infinito di polli, iquali ſogliono dare à miſura. percioche vſano vn modo mirabile á fargli naſcere. ilquale è, che pigliãdo vno di coſtoro mille voua & piu, le pone tutte inſieme in certi fornelli fatti in mol ti ſolai, & nell'ultimo è vn buco. ſotto queſti fornelli ſi ſuole fare vn fuoco temperato. et in capo di ſette giorni i polli cominciano a naſcere in molta fretta. & q̃ſti maeſtri li raccoglio no in certi vaſi grandi, & li vendono à miſura, & vſano di far certe miſure ſenza fondo, qua-li pongono in la ſporta del compratore, & le empieno di polli piccolini, et come ſono piene le alzano, et i polli rimangono ſenza votarli nella ſporta. queſti compratori dapoi che gli hanno alleuati alquanti giorni gli vãno vendendo per la città: & queſti maeſtri che li fanno naſcere, pagano vn gran datio al Soldano. gli artigiani che vendono le coſe da mangiare, tengono le loro botteghe aperte inſino á mezza notte. gli altri tutti innanzi à vẽtitre hore le ſerrano, & vanno da vn borgo all'altro pigliando diporto et ſollazzo per la città. nel par-lare ſono i medeſimi habitatori molto dishoneſti: et per tacer delle altre dishoneſta loro, nõ poche volte auiene, che la moglie ſi lamenta al giudice che'l marito non fa il conueneuole vficio ſuo ogni notte ne i congiungimẽti di venere. onde ſpeſſo ne naſcono le ſeparationi, & il pigliare altri mariti, come ſi concede nella legge di Mahumetto. gli artigiani quando

A aûiene,che alcun di lor meſtiero faccia qualche bel lauoro nuouo et ingenioſo,non mai piu veduto,veſtono colui d'una caſacca di broccato,& lo menano per tutte le botteghe accompagnato da diuerſi ſonatori come ſe l trionfaſſe, & ciaſcuno gli dona qualche moneta. & io viddi vn giorno vno condotto con tal ſuoni che andaua trionfando per hauer fatto vna catena ad vno pulice, loqual moſtraua ſopra vna carta. nelle altre coſe i detti habitatori ſono di poco animo: nè tengono arme di ſorte alcuna nelle lor caſe, & appena vi ſi truoua vn coltello per vſo di tagliare il cacio. & ſe fanno alle volte quiſtione, giuocano di pugna, & gli correno i centenari di huomini à vedere, ne ſi parteno fin che non hanno fatta la pace. il cibo piu vſato è carne di buffolo & gran quantità di legumi. & quando mangiano, ſe la famiglia è poca, diſtēdono vn mātile corto & tondo, & ſe è molta, lungo, come ſi vſa nelle corti. vi è vna religione de mori che vſano mangiar carne di cauallo, & come ſi ſtorpia vn cauallo gli becchai di coſtoro lo comprano, & ingraſſato amazzano, & la carne ſua ſi vende in furia, & queſta tal religione è chiamata el Chenefia, li turchi & Mammalucchi & la maggior parte dell'Aſia ſono di tal ſetta, & anchor che queſta tal coſa ſia lecita a turchi, pur nō la vſano di fare. nel Cairo & per tutto l'Egitto ſi truouano quattro religioni vna differente dal l'altra in le cerimonie della legge ſpirituale, nelli conſigli della ciuile & canonica, ma tutte hanno il ſuo fondamento ſopra la ſcrittura Macomettana, perche douete ſapere che anticamente furono quattro valēti & dotti huomini, quali cō loro ſottil ingegno trouorono modo di far terminar le coſe particulari ſotto le coſe vniuerſali ſcritte da Macometto, & ognun di loro interpreta & tira la detta ſcrittura a ſuo propoſito, per il che ſono molto differēti nel le opinioni. coſtoro hauendo acquiſtato gran credito per la ſomma exiſtimatione che ſi faceua delle loro regole, furono capi & principio delle dette quattro religioni, di maniera che tutti li popoli Macomettani ſeguitano la via dell'uno ò dell'altro. & come hāno preſa la opinion d'una di queſte tal religioni, nō poſſono laſciarla, ne accoſtarſi all'altra, ſe non ſono huomini dotti, & che intendino & cognoſchino le ragioni. nella città del Cairo ſono quattro che ſi chiamano capi di giudici, quali giudicano le coſe d'importanza, & ſotto q̄ſti quattro capi vi ſono infiniti giudici, di ſorte che per ogni contrada ſi truouano due & tre giudici per le coſe di manco momento: & ſe vn litigāte è d'una religione, & l'altro dell'altra, quello che cita & chiama prima il ſuo aduerſario al ſuo giudice, à quello ſi vanno, ma l'altro ſi puo appellar poi ad vn'altro capo ordinato ſopra li detti quattro capi di giudici, & queſto capo è il giudice della religione chiamata, Eſſafichia, che ha ſuprema auttorità ſopra li detti quattro capi, & ſopra tutti gli altri giudici. ſe vna perſona d'vna religione fa alcuna coſa prohibita nella ſua religione, il ſuo giudice lo caſtiga grauemente. al medeſimo modo ſono li ſacerdoti di dette religioni differenti fra loro ſi nel far l'oratione, come in molte altre coſe, & anchor che ſiano differenti queſte quattro religioni, non pero ſi portano odio, ouer hanno inimicitia l'una con l'altra, & maſsimamente il volgo, ma gli huomini d'intelletto & che hanno ſtudiato vengono ſpeſſo a parole, argomentando l'un con l'altro in coſe particolari, volendo difender & prouar che la regola del ſuo dottor, qual ſeguitano, ſia la migliore. ma non pero poſſono dir male d'alcun delli ſopradetti quattro dottori, perche ſarian puniti grauemente di pena corporale. in la fede veramēte tutti ſono equali, perche tengono la via & regola del Hashari capo di tutti li Theologi, & la regola di coſtui ſi oſſerua per tutta l'Africa & per l'Aſia, eccetto doue ſignoreggia il Sofi, che quelli popoli non oſſeruano la detta regola del Hashari nè alcuna delle quattro religioni, & per queſto vengono reputati heretici. lunga & faſtidioſa coſa ſaria s'io voleſſe al preſente eſplicar le ragioni, dallequali è proceſſa tanta differenza de opinioni fra li detti quattro dottori, ma hauendole io ſcritte in vna mia opera molto longi ſopra la fede & legge di Macometto, ſeguendo la dottrina del Mà lichi, che fu huomo di grande ingegno & dottrina naſciuto in la città de Medina Talnabi doue è il corpo di Macometto, laqual dottrina è ſeguita da tutti gli habitanti l'Egitto Soria et Arabia. pero ſe alcun ſi delettera di ſaperne piu particolarita legga detta mia opera, doue apieno ſara ſatisfatto. le pene, che ſi danno à mal fattori, ſono graui et crudeli: maſsimamēte quelle, che ſi danno nella corte. chi rubba è impiccato. et chi fa vn'homicidio á tradimēto ha la ſua punitione in queſta guiſa. l'uno d'i miniſtri del boia lo tiene per ambi è piedi, et l'altro lo piglia pel capo. è il giuſtitiere cō vna ſpada da due mani lo taglia in due parti. la parte, doue è il capo, eſſo dipoi ſubito pōe ſopra vn focolare pieno di calcina viua. egli è coſa mirabile

Del triōpho che fanno li artegiani qn̄do qualchuno di loro fa qualche bel lauoro nuouo, nō piu veduto.

Nel Cairo & per tutto l'egitto ſi trouano quattro religioni.

B

Morte cruciosa.

bile & ſpauentoſa a dire, che quel buſto viue lo ſpatio d'un quarto d'hora parlādo ſempre & riſpondendo a chi gli dimāda. gli aſſaſsini ò rubelli ſi ſcorticano viui, & empiēdo la pelle di cruſca, la cuſeno in modo che'l pare vn huomo, & q̄llo poſto ſopra vn camello lo menano p̄ tutta la città publicādo il male, che egli ha cōmeſſo. & q̄ſta è la piu crudel giuſtitia, c'ho veduto pel mōdo. p̄cioche l'huomo aſſai pena a morire. ma ſe il carnefice giunge all'umbilico col ferro, egli di ſubito muore. ma non puo cio fare ſenon è di eſpreſſo ordine d'i ſuperiori. q̄lli, che ſono nelle prigioni per cagione di debito, ſe eſsi nō hāno da pagare, il capitano delle prigioni ſodiſfa al creditore in loro cābio. & tiene quei miſeri incarcerati, mandandogli ogni giorno cō le catene al collo, & accōpagnati da alcuni garzoni per la città accattādo limoſina: laquale peruiene in lui laſciandogliene tanta parte, che appena ei ſi puo viuere miſeramente. vanno ſimilmente per la città alcune donne vecchie gridando, ne ſi ſa quello che eſſe ſi dicano. ma il loro vficio è di tagliar la pūta della creſta della natura delle femmine. coſa lor comandata da Mahumetto, ma non oſſeruata, ſenon in Egitto & in Soria.

Lombilico tagliato fa morire.

Tagliatrice della punta della creſta della natura.

Come ſi crea il Soldano, & l'ordine di gradi & ufici della ſua corte.

La dignità & potēza del Soldano gia era grāde & marauiglioſa: ma fu priuata dal Sultan Selin Imperadore d'i turchi gli anni di Chriſto, ſe io nō m'ingāno, MDXVII. & furon mutati tutti gli ordini & le regole d'i ſoldani. ma p̄ hauermi io trouato nell'Egitto poco dipoi di coteſti mutamēti, nel quale fui tre viaggi, m'è paruto cōueneuole della corte, che teneuano i detti ſoldani alcuna coſa dire. ſoleua eſſere eletto a q̄ſto grado et dignità di ſoldano vno de piu nobili Mā malucchi. & q̄ſti Māmalucchi erano tutti chriſtiani rubbati piccoli fanciulli da Tarteri nella prouincia detta Circaſsia ſopra il mar maggiore: & vēduti in Caffa, di doue menati da mercatāti al Cairo, erano cōperati dal Soldano. ilquale ſubito fatto loro rinegare il batteſmo, gli faceua ammaeſtrare nelle lettere Arabiche et nella lingua turcheſca, et nel meſtiero dell'arme. onde eſsi di mano in mano ſaliuano ne i gradi & nelle dignità p̄ inſino, che perueniuano a queſta maggiorāza. ma ſi fatto coſtume cioè che'l Soldano ſia Māmalucco & ſchiauo nō ſi è ſeruato, ſenō da. 250. anni in qua: cioè doppo, che mācò la caſa del valoroſo Saladino, la cui fama è nota p̄ tutto. nel tēpo che l'ultimo Re di Gieruſalē voleua occupare il Cairo, qual gia p̄ la imprudēza & viltà del Califa ouer pontefice che ſolo il gouernaua, era p̄ farſi tributario, i dottori & giudici cō cōſentimēto del detto pōtefice mādorō a chiamar vn principe in Aſia de vna nation detta Curdu, popolo che come fanno gli Arabi, habitaua ne padiglioni, elqual pricipe ſi chiamaua Azedudin, & vn ſuo figliuolo detto Saladin volēdo far vn capitano general cōtra detto Re di Gieruſalē, q̄ſto principe vēne cō cinquāta mila caualli, & anchora che Saladino foſſe giouane, nō dimeno p̄ la grā valoroſità che in lui ſi vedeua, lo creorono capitano cō auttorità di riſcuoter & ſpēder tutte l'intrate dell'Egitto. coſtui ordinati li ſuoi eſſerciti andò cōtro a chriſtiani: de quali hebbe preſta vittoria & ſcacciolli di Gieruſalē & di tutta la Soria: tornato dapoi al Cairo, ſi meſſe in animo di farſi Signore, onde amazzò li capi delle due guardie del Califa, le quali erano di due diuerſe nationi, cioè de Negri della Ethiopia, & di ſchiauoni: & queſti capi gouernauan tutto lo ſtato. il Califa vedendoſi eſſer rimaſo ſenza difeſa, volſe far attoſsicar il Saladino, ma lui accortoſene lo fece morire, & ſubito mandò a dar obedienza al Califa di Bagadet, che era il vero. all'hora il Califa del Cairo che era ſciſmatico & hauea regnato. 230. anni mancò, & reſto ſolo il Califa di Bagadet ch'è il vero pōtefice: leuato via queſto ſciſma de Califi ò vero pōtefici, nacque diſcordia fra il Soldā di Bagadet & il Saladino, qual ſi fece Soldā del Cairo, p̄cioche quel di Bagadet, qual è d'una nation d'Aſia, & gia il Signore di Mazādrā & Euarizin che ſono due prouincie ſopra il fiume Ganges, pretēdeua che'l Cairo foſſe ſuo, & volēdoli far guerra fu intratenuto dalli Tartari che venuti nel Coraſan, gli erano molto moleſti, dall'altra parte il Saladino dubitaua che i chriſtiani veniſſero nella Soria per far vendetta dell'oltraggio da lui riceuuto, & le ſue gēti, altre erano ſtate vcciſe nelle guerre, altre tolte dalla peſtilenza, & altre erano à i maneggi & gouerni del regno, & di qui nacque la cagione che egli incominciò a comperar de gli ſchiaui di Cercaſsia che all'hora li Re d'Armenia vſauan di pigliar & mandar à vēder nel Cairo, & li faceua renegar & imparar il meſtiero dell'armi, & la lingua turcheſca che era quella del Saladino. i quali ſchiaui accrebbero in valore & in tanto numero: che egli ſi trouaua di loro & buoni ſoldati, & eſpertiſſimi capitani, & miniſtri de tutto il regno. morto il Saladino lo ſtato rimaſe nella ſua caſa centocinquanta anni. & i ſuoi ſucceſſori ſeruarono pure il coſtume

Mammalucchi.

Donde nacque l'ordine di Mammalucchi et principio loro.

costume di cōperar de detti schiaui.la onde mancata la casa del Soldano gli schiaui elessero p loro Signore & soldano,vn Māmalucco di molto pregio, il cui nome fu Peperis,& qsta vsanza dipoi sempre si tenne:di modo, che'l figliuolo del Soldano nō poteua ascēder nella dignitá,ne meno vn Māmalucco,che non sia stato christiano & dipoi rinegato,& che non sappia la lingua di Cercassia & la turchesca.& furono molti soldani che mādorono i suoi figliuoli piccoli in Cercassia p imparar qlla lingua & costumi rustichi,accio che fossero habili ad esser soldani:ma qsto loro desiderio mai nō ha hauuto effetto:p che li Māmalucchi nō hā no voluto cōsentire.qsto è il successo dell'historia del regno de Māmalucchi & dei lor principi chiamati Soldani fino alli presenti tēpi.

Eddaguadare.

Questa appresso il Soldano era la seconda dignitá:á cui egli daua auttoritá di comandare,di rispondere,di dar gli vfici,& rimouergli,& ordinare,poco meno,che la sua persona. & tiene vna corte non molto differente da quella del Soldano.

Amir Cabir.

Cotesta era la terza dignitá,& chi la possedeua,era,come vn general capitano. faceua gli esserciti,& gli moueua contra gli Arabi & nimici,ponendo castellani & gouernatori per le cittá,& haueua libertá di spendere i thesori in tutte le cose,che gli pareuano necessarie.

Nai Bessan.

Questo era il quarto ministro:& era nella Soria il vice Soldano.amministraua quello stato,& riscoteua & spendeua l'entrate d'Assiria,come gli piaceua.è vero,che i castelli & le roc che erano tenute per castellani fatti dal Soldano,& il detto ministro era obbligato di dare à esso Soldano alquante migliaia di saraffi per qualunque anno.

Ostadar.

Il quinto era il maestro del palazzo del Soldano: ilquale haueua cura di tener la persona del soldano & la famiglia forniti di vettouaglie, & di tutti gli ornamenti & cose necessarie. & sogliono li soldani metter qualche huomo vecchio delli suoi honorati che l'habbi alleuato da piccolo, & sia virtuoso. *Amiri Achor.*

Il sesto teneua il carico di fornir la corte di caualli,& di camelli & d'i lor fornimenti & vettouaglie.& cōpartiuagli fra la famiglia della corte secōdo la qualitá & il grado di ciascuno.

Amiralf.

Questo settimo era tenuto da certi grā Māmalucchi,iquali erano,si come sono nell'Europa i colonnelli,ogniuno di loro era capo di mille Māmalucchi:& sono molti:& questi haueuano auttoritá d'ordinar le battaglie,& trattar l'arme del soldano.

Amirmia.

Nell'ottauo erano alcuni,ciascun de quali soprastaua a cento Māmalucchi. & quando caualcaua il Soldano, sempre gliādauano d'intorno.cosi quādo egli faceua alcū fatto d'arme.

Chazendare.

Nel nono era il thesoriere,ilquale teneua il cōto dell'entrate del regno:riscoteuale & assegnauale al Soldano,& mettea in mano di bāchieri quel danaio che si douea spēdere, il resto teneua nella roccha del Soldano. *Amirsileh.*

Costui nel decimo grado haueua cura dell'arme del Soldano, delle quali n'era guardiano,& teneuale serrate in vna gran sala faccendole pulire,& rinouare secondo il bisogno. & per gouerno delle dette arme lo seruiuano molti Mammalucchi.

Testecana.

Questo Testecana nell'vndecimo grado haueua carico di gouernar le vesti del Soldano consegnate á lui dal maestro del palazzo,& dispensauale secondo l'ordine del Signore. per cioche il Soldano soleua vestir ciascuno,á cui daua dignitá. le vesti erano di broccato, ò di velluto,ò di raso. & costui per strada sempre andaua accompagnato da molti Mammalucchi. v'erano altri vfici, come Serbedare, ch'era vno,che haueua la cura del bere del Soldano,tenendo certe acque gentili di zucchero,& altre acque cōposte. v'erano i Farrasin: cioè diuersi camerieri,iquali haueuano nō men carico di tenere ornate le stanze del Soldano di panni di razzo & di tappeti, che delle candele & d'i torchi di cera, che s'abbruciauano, lequali erano incorporate con ambracane: onde seruiuano per lumi & per profumi odoriferi. v'erano i Sebabathia, cioè gli staffieri: vi sono altri chiamati Taburchania, che sono li

allabardieri che ſtanno appreſſo il Soldano quando caualca & da audienza. li Addauia che ſtanno auanti il carriaggio del Soldano quando ſta in campagna ouer è in viaggio, & di coſtoro ſi elegge il boia quando ei mancha, & ogni fiata che fa il ſuo vficio ſopra alcun mal fattor lo vanno a compagnare per imparar il meſtiero & maſsime di ſcorticare gli huomini viui, ouero quando ſi da tormento per fargli cõfeſſare. vi ſono gli Eſuha liquali portano le lettere del Cairo in Soria, et vanno a piedi faccendo ogni giorno ſeſſanta miglia, per non vi eſſer nè monte nè luoghi fangoſi ma ſola harena fra l'Egitto & Soria, ma quelli che portano lettere di maggior importanza caualcano camelli.

Soldati del Soldano.

I ſoldati del Soldano erano diuiſi in quattro parti. i primieri s'appellauano caſchia, cioè i caualieri. & coſtoro erano huomini eccellentiſsimi nel maneggio dell'armi. & di queſto numero creaua il Soldano i caſtellani, & i capitani & gouernatori delle città. alcuni haueuano prouiſione dalla camera del Soldano in danari contanti, & altri poſſedeuano l'entrate di villaggi & caſtelli. i ſecondi erano detti Eſſeifia: & queſti erano fanti a pie, che altra arma non portauano, che la ſpada. il loro ſalario ſe ne veniua pure dalla camera del Signore. i terzi ſi addimandauano el Charaniſa, cioè quelli che hãno la ſpettatiua. iquali ſono oltra il numero d'i ſoldati prouiſionati. nè altro haueuano, che le ſpeſe: & come muore vn Mammalucchо prouiſionato, coſtoro entrano in ſuo luogho. erano chiamati gli vltimi ſoldati el Geleb, & queſti erano i Mammalucchi di nuouo venuti, iquali nõ haueuano anchora cognition della lingua turcheſca, nè moreſca, nè haueuano fatto prodezza alcuna.

Vficiali deputati al gouerno delle coſe piu vniuerſali.

Nadbeaſſe.

Queſto era, come vn camarlingo: ilquale haueua carico d'affittar le dogane & le gabelle di tutto lo ſtato del Soldano: & l'entrata aſſegnaua al theſoriere. anchora nel Cairo egli in perſona faceua l'vficio di doganiere. & in cio guadagnaua centinaia di migliaia di ſaraffi. egliè vero, che neſſuno poteua entrare à queſto maneggio, ſe prima non pagaua al Soldano cento mila ſaraffi: iquali poi ricoueraua in ſei Meſi.

Chetebeeſſere.

Era coſtui il ſegretario, ilquale oltre il comune vficio di dettar le lettere & brieui, riſpõdere à nome del Soldano, teneua particolar conto etiandio di tutto il cenſo del terreno d'Egitto, & raccoglie l'entrata da molti che ſono ſuoi ſudditi.

Muachib.

Queſto era il ſecondo ſegretario di manco conditione, ma piu fedele al Soldano, ilquale haueua cura di riuedere i brieui ſcritti dal primo, ſe erano conformi alle cõmiſsioni del Soldano. & poi notaua nel luogho bianco laſciatogli dal ſcrittore il nome del Soldano. ma il detto primo ſecretario tien molti abbreuiatori, che ſono tanto pratichi di ſcriuer detti brieui, che rare volte el Muachih truoua coſa da cãcellare tãto ſono eſſercitati in q̃ſto meſtiero.

Muhteſib.

Queſto era, ſi come vn conſolo, ò diciamo capitano della piazza: ilquale era ſopra i prezzi del grano, & di tutte le coſe, che ſi mangiano accreſcẽdogli & calãdogli ſecondo il numero de nauilij che vẽgono di Sahid & da Rif: & anchora, ſecondo l'accreſcimento del Nilo, et faccendo à traſgreſſori patir quelle pene, che erano ordinate dal Soldano. io inteſi, quando fui nel Cairo, che queſto capitano cauaua per ciaſcun giorno dal detto vficio, cerca a mille ſaraffi, non ſolamẽte dal corpo del Cairo, ma di tutte le citta & luoghi d'Egitto, ne quali mette ſuoi ſopraſtanti & vicari, & ſonogli tributari.

Amir el Cheggi.

Queſto era vficio nõ men di gran dignitá, che di gran carico, & dauaſi dal Soldano al piu ſufficiente & piu ricco Mammalucchо, che egli haueſſe. era coſtui capitano della carouana, che andaua vna volta l'anno dal Cairo alla Mecca. non poteua egli fare cotale vficio ſenza molta ſpeſa volendo andarui con pompa & commoditá: & menaua per cuſtodia della detta carouana in ſua compagnia molti altri Mammalucchi. & ſtauano tre meſi nel andar & tornare, nè ſi potria dir il gran trauaglio & ſpeſa che hauea detto capitano ſenza vtilitá nè dal Soldano nè da quelli della carouana. v'erano altri vfici di poca importanza, che non fa di meſtiero raccontargli.

Geza

Geza Città.

Geza è vna città sopra il Nilo dirimpetto alla città vecchia.et l'Isola la separa dalla detta città.è bene habitata & ciuile:& sono in lei di bei palazzi fatti fabbricar da gran Mãmalucchi a lor diletto fuori della grã turba del Cairo.vi sono ancora molti artigiani & mercatãti:massimamente di bestiami menati da gli Arabi,quali cõducono dalli mõti di Barcha,& li rincresce di fargli passare il fiume cõ le barche,& p tãto iui sono mercatatãti che li cõprano, & poi riuendono alli beccai del Cairo,che vengono a qsto effetto.sopra il fiume è il tẽpio della città & altri belli & diletteuoli edifici.d'intorno alla città vi sono giardini et possessiõi di datteri.& vẽgono alla detta città p loro bisogne dal Cairo diuersi artigiani, iquali poi ritornano la notte alle lor case.& chi vuole andare alle piramidi:lequali sono sepolture d'antichi Re d'Egitto,che doue sono,si chiamaua Memphis anticamente,per questa città è la diritta via.ma da lei insino alle piramidi tutto è diserto di harena,& vi sono molte pozze d'acqua fatte nello accrescer del Nilo.tuttauia cõ buona guida,et bene esperta del paese,puossi andare cõ poco disconcio. Piramidi. Memphis.

Muhallaca.

Muhallaca è vna piccola città discosta dalla città vecchia cerca a tre miglia,edificata su'l Nilo nel tempo de gli antichi Egittij.laquale ha di belle case & edifici,come ha il tempio,ch'è sopra lo istesso Nilo.d'intorno sono molte possessioni di datteri & di fiche Egittie. gli habitatori tengono quasi i medesimi costumi di quegli del Cairo. Fiche Egittie,

Chancha.

Chancha è vna gran città edificata nel principio del diserto,che va a Sinai,discosta dal Cairo cerca à sei miglia:nella quale sono di belle case,di belli tẽpij,& collegi:& fra lei & il Cairo per tutti i sei miglia sono molti giardini di datteri.ma da questa città infino al porto di Sinai nõ si truoua alcuna habitatione.& c'è di spatio cerca à cento & quaranta miglia.gli habitatori sono ricchi assai:percioche quãdo si parte la carouana per andare in Soria, qui si raccogliono le brigate,comperando diuerse cose,lequali vẽgono dal Cairo:percioche fuor, che i datteri,altro nel suo terreno non nasce.in lei sono due vie maestre:l'una, per cui si va in Arabia; & l'altra,per cui si va in Soria.nè v'è altra abbondanza d'acqua,che quella, che rimane ne i canali,quando cresce il Nilo:& se rompono i canali,quell'acqua corre per li piani & fa certi laghetti,& dipoi viene alla città per certi aquedutti,& entra nelle conserue.

Muhaisira.

Questa è vna piccola città edificata doppo il Cairo sopra il Nilo,et è discosto dal Cairo cerca a trenta miglia verso leuante:doue nasce gran quantità di sesamo.& sono nella detta molte mole,lequali lauorano in fare olio d'i grani del detto sesamo. tutti gli habitatori sono lauoratori di terreno:eccetto alcuni,che tengono botteghe. Sesamo copioso p far olio.

Benisuaif.

Benisuaif è vna piccola città edificata su'l Nilo nella parte d'Africa discosta dal Cairo cerca a centouenti miglia.ha d'intorno vna grandissima & perfettissima cãpagna per seminar lino,& canapo.& il lino è in tutta bontà:di maniera,che ve n'è portato per insino á Tunis di Barberia,& di lui si fa vna tela mirabile sottile & saldissima.& di questo lino si tiene fornito tutto l'Egitto.egli è vero,che'l Nilo di continouo rodendo,& a suoi tempi crescendo scemà & sminuisce il terreno, massimamente quando io v'era,che ve ne trasse seco piu della metá delle possessioni di datteri.gli habitatori tutti attendono á diuersi lauori del detto lino quãdo è raccolto.pure oltre di questa città si truouano i cocodrilli, iquali mãgiano le creature humane,come vi si dirà nel libro de gli animali. Lino ottimo Cocodrilli.

Munia.

Munia è vna bellissima città edificata nel tẽpo d'i Mahumettani da vn luogotenẽte chiamato el Chasib,che fu famigliare d'un Pontefice di Bagded,sopra il Nilo nella parte d'Africa in vn'alto sito.& d'intorno ha molti giardini & vigne,che fanno buonissimi frutti & perfettissime vue.dequali gran quantità se ne porta al Cairo. ma non vi possono giugner freschi:percioche la città è discosta dal Cairo cerca á cento ottanta miglia. & in questa città sono molti belli edifici,palazzi,tempij,et certe rouine de gli antichi Egittij.gli habitatori sono huomini ricchi:percioche essi vanno per mercatantia à Gaogao regno d'i Negri.

El Fium.

Questa è vn'antica Città edificata da vno de Faraoni, che fu nelli tempi che si partirno

Nella citta di El Fium fu sepolto Iosef figliuolo di Israel.

gli hebrei dello Egitto, costui adoperò gli hebrei in far pietre & altri seruigi. edificolla sopra vn piccol ramo del Nilo in vn'alto sito, doue si truoua gran quantità di frutti & d'oliue. ma le oliue sono buone solamente da mangiare, & non da fare olio. & in questa città fu sepellito Iosef figliuolo d'Israel: poscia d'indi fu da Mose cauato allhora, che gli hebrei fuggirono d'Egitto. la città è ciuile & bene habitata. ci sono molti artigiani, masimamente tessitori di tele.

Manf Loth.

Manf Loth è vna grandissima & antichissima città. laquale fu edificata da gli Egittij, & rouinata da Romani, & nel tēpo d'i Mahumettani fu incominciata à rihabitare. ma quasi niēte a comparatione de primi tempi. hoggidi si veggono certe grosse & alte colonne, & portichi, doue sono scritti versi in lingua Egittia. & appresso il Nilo v'è vna gran rouina d'vn grāde edificio: ilquale dimostra essere stato vn tempio. gli habitatori alle volte vi truouano medaglie d'oro, d'argento, & di piombo, lequali da vna parte hanno lettere Egittie, & nell'altra teste di antichi Re. Il terreno è abbondante: ma c'è gran caldo, & i cocodrilli fanno di molti danni. & per questa cagione si giudica, che questa città fosse abbandonata da Romani. pure gli hodierni habitatori sono huomini honestamente ricchi: percioche essercitano la mercatantia nel paese d'i Negri.

Azioth.

Questa anchora ella è città antichissima edificata da gli Egittij su'l Nilo discosta dal Cairo cerca a dugento cinquanta miglia. è mirabile città di grandezza & d'antichi edifici & molti epitaffi, ma tutti rouinati & guasti con lettere pure Egittie. nel tempo de Mahumettani fu questa città habitata da molti nobili caualieri: & fin'hora ha grande nobilità & ricchezza. ci sono cerca à cento case di christiani Egittij, & tre ò quattro chiese. & di fuori è vn monastero d'i detti christiani: nelquale vi sono piu di .100. monachi che non mangiano carne, ne pesce, ma pane, herbe, & oliue, fanno assai cibi delicati, doue non intra grasso alcuno. il monastero è ricco: & vsa di dar mangiare a tutti i forestieri, che di la passano & albergo per tre giorni, tenendo molti colombi polli & animali per questo effetto.

Ichmin.

Ichmin è la piu antica città d'Egitto edificata da Icmin figliuolo di Misrain, à cui fu padre Cus, figliuolo di Hen: edificolla sopra il Nilo nella parte d'Asia discosta dal Cairo cerca a tre cento miglia verso leuante. ma fu distrutta nel principio, che i Mahumettani vennero nello Egitto per cagioni nelle historie contenute. in modo, che altro non si truoua della detta città, che le fondamenta: percioche le colonne, & le altre pietre furono portate dall'altra parte del Nilo: con lequali fu edificata la seguente città. D

Munsia.

Fu adunque questa città edificata sopra il Nilo nella parte d'Africa da vn certo luogotenente d'un Pontefice, ma nō è in lei gratia, nè bellezza alcuna, et tutte le sue strade sono strette. & la state non vi si puo andare per la molta poluere. è bene abbondāte di grano & di animali. & possedeua questa città & il suo cōtado vn Signore Africano del popolo Barbero, il cui nome fu Haoara. percioche i suoi antecessori furono Signori di Haoara, & hebbe questa città per merito di certo aiuto, che egli diede allo schiauo edificator del Cairo. ma io non posso creder che tanto tempo habbi durata la signoria in questa famiglia. Suliman nono Imperadore de Turchi al tempo nostro gli leuò di mano la Signoria.

Giorgia.

Giorgia fu vn ricchissimo & gran monastero di christiani chiamato san Giorgio discosto da Munsia cerca a sei miglia: ilquale possedeua d'intorno grandissimi terreni & pascoli. & erano nel detto monastero piu di dugento monachi: iquali anchora essi soleuano dar mā giare à forestieri. & quello, che auanzaua delle loro entrate, mandauano al Patriarcha del Cairo, ilquale faceua dispensare fra poueri christiani. ma da cento anni in qua venne vna pestilēza in Egitto, laquale estinse tutti i monachi del detto monasterio. onde il Signor di Mūsia lo fece murar d'intorno, & far case, nellequali habitarono mercatanti & artigiani di diuerse sorti, & egli anchora v'andò ad habitare tratto dall'amenità d'alcuni bellissimi giardini, che sono sopra alcuni colli, non molto discosti. ma il Patriarcha d'i Giacobiti si lamentò al Soldano. onde egli fece fabbricare vn'altro monastero nel luogo, doue fu edificata la Città vecchia: & diegli tanta pensione, che poteua commodamente sostenere trenta monachi.

El Chian.

El Chian è vna piccola cittá ful Nilo edificata nel tẽpo d'i Mahumettani. ma pur non habitano nella detta cittá, fenon chriftiani Giacobiti: iquali fono tutti lauoratori di terreno, & vfano alleuar pollami & oche, & infinito numero di colombi: per duoi baiocchi ne hauerete dieci. in lei fono alcuni monafteri di chriftiani, iquali fogliono pure dar mãgiar a foreftieri. & in quefta cittá non è altro Mahumettano, che'l gouernatore & la fua famiglia.

Barbanda.

Barbanda è vna cittá edificata da gli antichi Egittij fopra il Nilo difcofta dal Cairo cerca a quattrocento miglia. laquale fu diftrutta da Romani, ne hora fe ne vede altro, che le rouine grandifsime: percioche il meglio fu portato a Afna, di cui di fotto diremo. fi truouano nelle dette rouine molte antiche medaglie d'oro & d'argento, & anchora molti pezzi fi truouano di Smeraldi. Smeraldi.

Chana.

Chana è antica cittá edificata da gli Egittij ful Nilo dirimpetto á Barbanda. è cinta di mura, ma fatta di pietre crude. gli habitatori fono huomini di poco prezzo, & lauoratori di terreni. ma la cittá è abbondante di grano, percioche quiui fi fa la fcala delle mercatantie, che fono portate per lo Nilo dal Cairo alla Mecca. percioche la detta cittá è vicina al mar Roffo cerca á cento venti miglia per lo diferto, doue non fi truoua acqua dal Nilo per infino alla riuiera del detto mare, nellaquale è vn porto chiamato Chofsir doue fono molte capãne, nellequali fi fcaricano le dette mercatantie, & tutte le cafe del porto fono di ftuore. pigliauifi gran quantitá di pefce. & dirimpetto al detto porto dalla parte d'Afia ful mare Roffo v'è vn'altro porto detto Iambuh. & in queft'altro fi fa fcala per gire a Medina, doue è il corpo di Mahumetto. fi forni fcono d'i grani di quefta cittá la detta Medina & alla Mecca, nelle quali due n'è grandifsima careftia. Del porto Chofsir. Iãbuh porto.

Afna. cioè Siene fotto il tropico di cancro.

Afna fu anticamẽte detta Siene. ma cofi la chiamarono gli Arabi: pcioche il primo nome di Siene era fimile ad vn lor vocabolo, che dinota brutto. & efsi la chiamarono Afna, che vuol dire bella. percioche la cittá è molto bella edificata ful Nilo dalla banda d'Africa. & bẽ che foffe da Romani mezza diftrutta, nondimeno fu molto bene rinouata nel tempo d'i Macomettani. & fono i fuoi habitatori ricchi fi di grani & di animali, come di danari. percio che vfano di trafficar nel regno di Nubia, parte per lo Nilo, & parte per lo diferto. fi vedõ nel gran circuito di quefta cittá grandifsimi edificij, & certe fepulture mirabili con epitaffij fcritti con caratteri Egittij, & anchora con lettere latine.

Asfuan Cittá.

Affuan è vna grãde et antica cittá edificata da gli Egittij ful Nilo difcofta da Afna cerca a ottanta miglia verfo leuante. laquale ha d'intorno buonifsimi terreni p grani. et è quefta cittá molto habitata, & molto inclinata alle mercatantie: percioche cõfina col regno di Nubia. & piu oltre della detta non fi puo nauigare pel Nilo: percioche egli s'allaga per le pianure, l'acqua dellequali non ferue. confina anchora la ifteffa cittá col diferto, per cui fi va alla cittá di Suachin fopra il mare roffo, & nel principio d'Ethiopia. & quiui nella ftate è vno fmifurato caldo: & gli habitatori fono quafi tutti bruni: fi per cotefto, & fi per effer mefcolati con li Nubi, & cõ quelli d'Ethiopia. fono etiandio per molti luoghi edifici de gli antichi Egittij, & certe torri altifsime: lequali da i detti fono dette Barba. piu oltre finalmente nõ fi truoua nè cittá, nè habitatione, che fia degna di memoria: fenon alcuni cafali di gente bruna, il cui linguaggio è mefcolato con l'Arabo, con l'Egittio, & con quello d'Ethiopia. & quefta gente è foggetta ad vna generation detta Buge, che viuono in campagna a modo d'Arabi, & il Soldano non ha da far in quefti luoghi, ma quiui finifce il fuo ftato. Quefte fono le cittá piu famofe pofte fopra il ramo grande del Nilo, dellequali alcune ho vedute, in alcune fono intrato dentro, & ad altre paffatoui a canto, & fempre ho hauuta particolar information dalli habitãti d'effe, & dalli marinari che mi cõduffero dal Cairo fino alla cittá d'Affuan, con liquali tornai fino a Chana, & cãminando p lo diferto arriuai al mar roffo, qual trapaffai fopra l'Arabia diferta al porto di Iambuh, & di Ziddẽ, che fono in Afia, delli quali nõ mi accade che ne parli p nõ effer dell'Africa. ma fe Dio mi cõcedera vita, io ho defiderio di fcriuer delle parti d'Afia, quãto che ne ho veduto, come l'Arabia diferta, felice, & petrofa, & anchora dell'altra parte dell'Egitto, qual è in Afia, & di Babilonia, & d'vna parte della Perfia & Armenia,

& parte

& parte della Tartaria, che nel principio della mia giouentù viddi & tranſcorſi: & appreſſo quel vltimo mio viaggio che feci da Fez à Conſtantinopoli, & da Conſtantinopoli in Egitto, et dapoi d'Egitto in Italia, doue viddi molte Iſole. qual tutte mie peregrinationi con l'aiuto di Dio tornato che ſia d'Europa ſcriuero particolarmente, ponendo nel principio le piu degne & nobili parti d'Europa, poi d'Aſia cioè doue ſono ſtato, & nell'vltima queſta preſente opera d'Africa, per dar piacer agli ſtudioſi che di leggere tal coſe ſi diletteranno. C

NONA ET VLTIMA PARTE NELLA QVALE SI TRATTA DI TVTTI I FIVMI, ANIMALI,

& herbe piu notabili, che ſono nell'Africa.

Tenſiſt fiume.

INcominciando dalla parte occidentale in Barberia, Tenſiſt è vn gran' fiume, ilquale naſce dal monte Atlante vicino alla Città detta Hanimmei nel tenitoro di Marocco cioè verſo leuante, & s'eſtende verſo tramontana per le pianure, per inſino, che egli entra nel mare oceano nel contado d'Azafi nella region di Ducala. ma prima, che eſſo entri nel detto mare, entrano in lui molti altri fiumi: dequali due ſono cognoſciuti. l'uno è Sifelmel, ilquale naſce da Hanteta monte vicino a Marocco, & ſcende per lo piano fin, che entra nel detto fiume. l'altro è Niffis, che naſce da Atlante pur vicino à Marocco, & viene per lo piano d'intorno à Marocco, & poi entra nel ſopradetto. Queſto Tenſiſt è abbondantiſsimo & profondo d'acqua: pure v'ha alcuni luoghi, doue egli ſi puo paſſare a guazzo, quantunque l'acqua ſuperchi le ſtaffe, & à chi è à pie, conuenga paſſare ignudo. vicino à Marocco è vn ponte, che attrauerſa il fiume edificato dal Re Manſor, & fatto ſopra à quindici volti, il quale è vno d'i piu belli edifici, che ſi truouino in tutta l'Africa. ma furon diſfatti tre delli ſuoi volti da Abu Dubus vltimo Re & pontefice di Marocco, per impedire il paſſo a Giacob primo Re della caſa di Marin. ma il ſuo penſiero non hebbe effetto. D

Teſeuhin.

Teſeuhin ſono due fiumi, iquali naſcono dal monte Gugideme, vno diſcoſto dall'altro cerca a tre miglia: & vanno per vna pianura paſſando per la prouincia di Haſcora, & entrano nel fiume Lhebich. queſti due fiumi hanno, come s'è detto, vn medeſimo nome, ch'è Teſeut nel numero del meno, & in quello del piu Teſeuhin, ilche ſignifica nella lingua Africana le liſte.

Quadelhabid, cioè il fiume di ſerui.

Queſto fiume naſce d'Atlante fra certi monti alti & freddi, & paſſa per difficili & ſcabroſe valli, doue Haſcora confina con la prouincia di Telle, & ſcende alla pianura ſtendendoſi verſo tramontana per inſino, che entra nel fiume Ommirabih. è aſſai grande, maſsimamente il maggio: all'hora, che le neui ſi ſogliono liquefare.

Ommirabih.

Ommirabih è vn fiume grandiſsimo, ilqual naſce d'Atlante fra alti monti, doue Tedle cõfina col regno di Fez, & corre per certi piani chiamati Adachſun, & dipoi paſſa piu oltre p certe valli ſtrette, doue è vn ponte molto bello fatto fabbricar da Ibulhaſen quarto Re della caſa di Marin: & doppo queſto ponte verſo mezzo giorno paſſa per le pianure, che ſono fra la regione di Ducala, & di Temeſne, per inſino, che entra nel mare oceano appreſſo il muro della città di Azammor. Queſto fiume il verno & la primauera nõ ſi puo paſſare a guazzo: ma gli habitatori per le ville d'intorno tragettano le perſone & le robbe ſopra a certe raſtrelle, che pongono a trauerſo le riue ſopra gli vtri gonfi. nel fine del meſe di maggio ſi peſcan in queſto fiume gran quantità di peſce chiamato in Italia laſche: delqual ſi ſatia la città di Azamor. & appreſſo ne portano molte carauelle di ſalato in portogallo.

Laſche ſalate.

Buregrag.

Queſto fiume naſce da vno de monti, che procedono d'Atlante: ilquale paſſa fra molte valli & boſchi: dapoi rieſce fra certi colli, s'eſtende per vna pianura, di donde entra nel mare oceano

oceano,doue sono le due città Sala,& Rabat,che sono nel principio del regno di Fez. & q̃ste città nõ hãno altro porto,senõ nella gola del detto fiume. ilqual porto è tuttauia difficile all'entrar de legni:di maniera,che se il nocchiero non è molto bene esperto della qualitá del luogo. di facile si rompono nell'harena.ilche è il riparo & la fortezza delle due città, contra l'armate de christiani.

Baht.

Baht è vn fiume,che pur nasce d'Atlãte,& s'estẽde verso tramõtana fra mõti & boschi, & riuscendo fra certi colli,dipoi si sparge in vna pianura della prouincia d'Azgar, in modo, che'l detto fiume si cõuerte in paludi,valli,& laghi,ne iquali si truouano infinite anguille,& lasche di grãdezza & perfettione mirabile.d'intorno di questi habitano molti pecorai Arabi,iquali viuono delle loro pecore,& di pescare.& per la gran quantitá del pesce,del latte,& del butiro,che mangiano,molti sogliono patire vna infirmita detta morphia. questo fiume d'ogni tempo si puo passare á guazzo,senon all'hora, che si gonfia per le gran pioggie ouer neui disfatte.& entrano in lui alcuni pochi fiumicelli,che vengono pure d'Atlante.

Subu.

Subu è vn fiume, che nasce da vn monte detto Selilgo in Cheuz prouincia del regno di Fez.ha principio da vna grandissima fonte in vno spauẽtoso boscho, & passa per molte valli fra monti & colli : dipoi s'estende per lo piano, & corre discosto da Fez cerca á sei miglia: indi passa oltra per vna pianura,separando Habat da Azgar,& se ne va oltre,fin che egli entra nell'oceano,vicino à vn luogho detto Mahmora discosto dalla città di Sala. in questo fiume entrano molti altri fiumi:dequali alcuni scendono da monti di Gumera , come Guarga & Aodor. & alcuni altri se ne vengono da monti, che sono nello stato di Teza.ha gran corso,& gran quantità d'acqua:ma pure ci sono molti luoghi,oue si passa á guazzo.ma il verno & la primauera non vi si puo passare altrimenti,che in certe pericolose barchette. & nel detto fiume entra pure quel fiume,che passa per la città di Fez:ilquale ne'l lor linguaggio è chiamato il fiume delle perle. in lui si truoua gran quantità di pesce masimamente laccie che è in vil prezzo.& quando entra in mare,forma vna larghissima & profondissima bocca, nelaquale possono entrar grosse naui,come fu prouato da Portoghallesi,& spagniuoli.vi si potrebbre anchora nauigare,ma l'ignoranza de gli habitatori nol comprende. & se i mercatanti di Fez pigliassero cura di far portare il grano, che vien per terra d'Azgar, per questo fiume,egli inuero valerebbe in Fez la metá meno.

Luccus.

Luccus è vn fiume,ilquale nascendo da monti di Gumera s'estende verso ponente per le pianure di Habat,& di Azgar,& passa dapresso la città del Casar Elcabir,& s'estẽde oltra, fin che entra nell'oceano vicino ad Harais,città nella regiõe di Azgar,pure ne cõfini di Habat. & nella goletta di questo fiume è il porto della detta città:ma difficilissimo da entraruì,massimamente da vno,che non ve n'ha hauuto pratica.

Mulullo.

Mulullo è vn fiume che nasce dal monte Atlante,nelli confini fra Tezza città & Dubdu: ma piu vicino à Dubdu, qual fiume passa per certe pianure aspre & secche,dette Terrest,& Tafrata,di sotto poi entra nel fiume di Muluua.

Muluua.

Muluua è vn gran fiume,ilquale nasce da Atlante cioè nella regione del Cheuz vicino al la città di Gherseluin,cerca á venticinque miglia,& passando per certe aspre & secche pianure descẽde in vn'altra pianura via peggiore di questa:cioè nel mezzo del diserto di Angad, & di Garet,& se ne va oltre sotto il monte di Beni Ieznaten,& entra nel mare mediterraneo non molto discosto dalla città di Chasasa.questo fiume la state sempre si passa à guazzo:& in lui vicino al mare si truouano perfetissimi pesci.

Za.

Za è vn fiume,che nasce dal mõte Atlãte,& s'estẽde p certa pianura nel diserto di Angad: cioè doue il regno di Fez cõfina cõ q̃llo di Telẽsin. q̃sto fiume io mai nõ viddi pieno,ma ha grãde profondita. in lui è molta quãtità di pesce:ma gli habitatori nõ ve ne posson prẽdere: si per nõ hauere strumẽti atti à pescare,& si per essere il fiume d'acqua molto chiara,doue nõ è buon pescare.

Tefne.

Tefne è vn fiume piu tosto piccolo, che altrimente : ilquale nascendo da certi monti ne

confini di Numidia, s'estende verso tramontana per lo diserto di Angud insino á tanto, che entra nel mare mediterraneo, vicino alla città di Telensin cerca à quindici miglia. in questo fiume non si truouano, senon alcuni piccoli pesci.

Mina.

Questo Mina, ilquale è fiume alquanto grande, discende da certi monti vicini alla città di Tegdent, & passa per le pianure della città di Batha. doppo se ne va verso tramontana per in sino, che gli entra nel mediterraneo.

Selef.

Selef è vn gran fiume: ilquale nascendo da monti di Guanseris, & discendendo per le pianure diserte, che sono, doue cōfina il regno di Telensin con quello di Tenez, passa oltre per insino, che gli entra nel mediterraneo separādo Mezzagran da Mustuganin. nella gola di q̄sto fiume, cioè doue egli sbocca nel mare, si piglia buonissimo pesce d'ogni maniera.

Seffaia.

Questo è vn certo fiume non molto grande: ilquale nasce d'Atlante, & s'estēde per la pianura detta Mettegia, che è vicina alla città d'Alger: & non lungi dall'antica città, il cui nome è Temendefust, entra nel mare mediteraneo.

Fiume chiamato il Maggiore.

Questo fiume nasce da monti, iquai confinano con la prouincia di Zab, & discende fra altissimi monti, anche entra nel mare mediterraneo vicino alla città di Buggia cerca á tre miglia. egli non cresce, senon al tempo delle pioggie & delle neui. quei di Buggia non sogliono pescarui dentro, percioche hanno il mare.

Sufgmare.

Questo fiume nasce in certi monti, iquali confinano col monte chiamato Auras: & discēdendo per certa secca campagna riesce nel tenitoro della città di Costantina, & passa sotto le sue riue, & congiungesi con vn'altro piccolo fiume, & vá verso tramontana, tal volta fra colli, & alcuna fra monti, fin che gli entra nel mare mediterraneo separādo il contado di Chollo città, dal contado di Gegel castello.

Iadog.

Questo fiume nō è molto grāde, qual nasce da certi mōti vicini alla cittá di Costantina, & scende fra detti mōti verso leuante, finche entra nel mediterraneo appresso la città di Bona.

Guadilbarbar.

Nasce questo da certi monti, che confinano col contado di Vrbs città, & scende sempre fra colli & monti: & si torce in modo, che quegli, che tengono il cammino fra Tunis & Bona, sono constretti á passarlo venticinque volte, & non c'è, nè ponte nè barche. vltimatamente entra nel mediterraneo vicino á vn porto diserto detto Tabraca, discosto dalla città di Begenon piu, che quindici miglia.

Megerada.

Megerada è vn fiume molto grāde, ilquale nasce da alcuni monti, che cōfinano cō la prouincia di Zeb, & è vicino à Tebesse città: & s'estēde verso tramontana p insino, che gli entra nel mare mediterraneo in vn luogho detto Gharel Meleh, discosto da Tunis circa à quarāta miglia. q̄sto fiume nel tēpo delle pioggie cresce mirabilmēte: intanto, che i passaggieri conuengono alle volte indugiar due & tre di attendendo il discrescer dell'acqua: percioche nō si truoua barca ne ponte alcuno, massimamente in vn luogho doue correndo questo fiume si fa vicino alla città di Tunis sei miglia. vedete quanto gli Africani sono tralignati d'ingegno & d'animo da quegli antichi, che piu volte fecero tremare il Romano popolo.

Capis.

Fiume salato & caldo.

Questo nasce da vn diserto verso mezzo giorno, & discende per certe pianure d'harena, fin che gli entra nel mediterraneo appresso la città detta dal suo nome. la sua acqua è salsa & calda tanto, che volendosi bere, fa di mestiero lasciare, ch'ella si raffreddi lo spatio d'vn'hora. & questi sono i fiumi piu nobili di Barberia. hora seguiremo di quei di Numidia.

FIVMI DI NVMIDIA.

Sus.

Sus è vn gran fiume, ilquale nasce da monti d'Atlante, cioè da quelli, che separano Heha da Sus: & discende verso mezzo giorno fra i detti monti, vscendo nella campagna

gna della detta regione. dipoi s'estende verso ponente, per insino, che entra nel mare oceano vicino al luogho chiamato Gurtuessen. & lo in verno molto cresce, di maniera, che dissa assai terreni: ma la state si rimane meno, che mediocre.

Darha.

Darha è vn fiume, ilquale nasce d'Atlante ne confini d'Hascora, & scende verso mezzo giorno per la prouincia di Darha: dipoi passa al diserto spargendosi per certe campagne, nelle quali nasce gran copia d'herba nella primauera. onde vi vengono gli Arabi à pascolar le lor bestie, cioè i camelli. la state il fiume si secca di maniera, che vi si puo passare senza bagnar le scarpe. ma l'inuerno cresce in modo, che non si puo far questo varco, posto che vi fossero le barche. & ne gran caldi l'aqua è amara.

Ziz.

Ziz fiume nasce d'Atlante: cioè da monti habitati dal popolo Zanaga, & scende verso mezzo giorno fra molti mōti passando da vicino alla città chiamata Gherseluin: & se ne va oltre per lo contado di Cheneg, di Metgara, & di Reteb, et entra nel tenitoro di Segelmesse città, & passa per le sue possessioni, & esce nel diserto appresso a Sugaihila castello, dapoi forma vn lago in mezzo l'harena, doue non si truoua habitatione alcuna. ma vi vsano andar d'intorno alcuni Arabi cacciatori: percioche essi fanno di gran preda.

Ghir.

Ghir è vn fiume, che nasce pure d'Atlante, & s'estende verso mezzogiorno discendendo per certi diserti: & dapoi esce per quella habitatione chiamata Benigumi, & passa al diserto trasformādosi anchor egli in vn lago in mezzo il diserto. già io vi dissi del fiume, chiamato da Tolomeo Niger nel principio della opera trattādo della diuision dell'Africa. percio non volendo altrimenti replicarne passero à dire brieuemente del Nilo.

DEL GRAN FIVME DEL NILO.

Mirabili sono neluero i corsi & le nouita del Nilo: & stupendi sono gli animali, che si truouano in lui: si come Caualli et Buoi marini, & Cocodrilli, che sono nocevolissimi, & ferocissimi animali, come poco piu basso raccontaremo. nè à tempo degli Egittij & de Romani soleuano far tanti danni, come hoggidi. ma sono peggiorati dapoi che i Macomettani occuparono l'Egitto. dice il Meshudi in vna sua opera doue tratta delle cose mirabili scoperte alli tempi moderni, che quando Humeth figliuolo di Thaulon, che fu luoghotenente in Egitto di Gihsare el Mutauichil pontefice di Bagadet nel anno. 270. di Lhegira, che fo trouata vna statua di piombo della grandezza d'un Cocodrillo con lettere Egittie nelli fondamenti d'un tempio de gentili Egittij, fatta sotto certe costellationi contra detto animale: laqual detto luoghotenente fece disfare & rompere: & all'hora detti animali cominciarono à far molti danni. ma io non so donde egli auuenga, che i Cocodrilli, che sono nel Nilo dal Chairo in giu verso il mare, non fanno alcun dispiacere, & quegli altri, che si truouano dal Chairo in su, vccidono, & diuorano molte persone. ora tornando al Nilo, esso come detto habbiamo, cresce quaranta giorni: ilche è à disette di Giugno. & altri quaranta discresce. percioche dicesi, che nella Ethiopia alta pioue marauigliosamente il principio di Maggio, ma i corsi dell'acque tardano per tutto Maggio & vna parte di Giugno, prima che giunghino all'Egitto. della origine di questo fiume sono diuerse oppenioni, & niuna certa. percioche alcuni vogliono, ch'ei nasca da i monti della Luna, & alcuni altri da certe diserte pianure sotto á piedi d'i detti monti da molti gran fonti, che iui si truouano, l'uno molto dall'altro discosto. ma i primi affermano, che quando il Nilo cade da quei monti portato dal grandissimo suo furore & impeto, entra sotto la terra, & forma quei fonti. l'una & l'altra oppenione è falsa: percioche non s'è mai veduto, donde egli habbia nascimento. dicono i mercatanti d'Ethiopia, iquali hanno pratica nella città di Dancala, che'l detto fiume verso mezzo giorno si va allargando, & diuenta come vn lago, in modo, che non si conosce doue vada il suo corso, & che pur verso mezzo giorno fa molti rami, liqual scorrendo per diuersi aluei s'estendono verso leuante & ponente, & impediscono le persone, che non possono andare d'intorno à i giri del detto. affermano anchora molti Ethiopi, iquali dimorano nella campagna, come fanno gli Arabi, che alcuni di loro alle volte hauendo smarrito alcuno d'i suoi camelli nel tempo, che essi sentono il caldo d'amore, saranno andati verso mezzo giorno cer-

Varrie opinioni di questo fiume Nilo.

ca.500.miglia ricercandogli:& sempre l'acque del medesimo fiume hanno vedute à vn modo,cioè spessi laghetti & gran rami,& truouano assai monti secchi & diserti. ne iquali Meshudi historico dice, che si truouano molti smeraldi, ilche mi si fa piu verisimile a credere, che di alcuni huomini saluatichi, che secondo lui corrono come caprioli, & viuono nel diserto di herbe,come fanno le fiere.se io scriuesse tutte le cose che hanno detto li nostri historici del detto Nilo,pareriano fauole,& fariano tediose à chi leggesse.

DE GLI ANIMALI.

Hora passiamo à dire de gli animali.nel che nõ mi offerisco di raccontare di tutti gli animali,che si truouano in Africa:che sarebbe inuero quasi cosa impossibile,ma di quelli solamente,che nõ sono nell'Europa,ò di quelli che hãno qualche differẽza da quest'altri: trattãdone ordinatamẽte si d'i terrestri,come de gli aquatici,& di quei che volano:& molte cose trapassando,che sono scritte da Plinio:ilquale certamente fu vn dotto & singulare huomo.quantunque in alcune piccole cose dell'Africa egli certamente prese errore, non per colpa di lui, ma di chi lo informò,& de gli auttori,che innanzi à lui scrissero.ma pure vna macchietta nõ ha forza di estinguere tutta la belleza d'vn leggiadro & ben formato corpo.

Elephante.

Elephãte & sua hist.

Elephãte è animale saluaticho,ma atto ad imparare.& grã copia di questi animali si truouano ne i boschi della terra negra:iquali sogliono andare molti insieme,& come incõtrano vn'huomo,lo schifano,& gli danno luogho.ma se l'huomo cerca di fargli dispiacere, egli lo piglia con quel suo lungo rostro,& solleuãdolo in alto,lo percuote in terra, stropicciãdogli adosso co piedi,tanto,che lo lascia morto. ma come,che il detto sia animale grande & feroce,pure i cacciatori nell'Ethiopia ve ne pigliano molti,ilche è in cotal modo.essi ne folti boschi,doue sanno,che la notte questi animali si riposano:fra molti alberi fanno vn serraglio di forti & spesse frasche,lasciãdoui da vna pte vn poco d'interuallo voto, doue attaccano vna porta che tengono distesa su'l terreno á guisa di rastrello:laquale si puo con vna fune alzare, & con essa leggiermente serrare il passo.come adunque lo Helephante,che vien per dormire,è entrato in quel serraglio,essi tosto tirano la fune,& l'hanno in prigione.onde discendẽdo da gli alberi con le saette l'uccidono. dipoi ne traggono i denti, & gli vendono,ma se gli scampa fuor del serraglio,ammazza quanti huomini ch'ei ritruoua. nella India & Ethiopia alta,è vn'altra sorte di caccia,laquale pretermetto.

Del modo come li cacciatori nella Ethiopia piglino gli elephanti.

Giraffa.

Giraffa & sua hist.

Questo animale è cotanto saluatico, che rade volte si puo vedere: percioche si nascondene boschi & ne diserti,doue nõ si truouano altri animali. & come vede gli huomini,fugge:ma non ha molta velocita nel suo corso. ha il capo simile al camello, le orecchie di bue, & i piedi di i cacciatori non ve ne pigliano, se non di piccoli, ne luoghi, doue sono di poco nati.

Camello.

Camello & sua hist.

Il camello è animale domestico & piaceuole assai. se ne truoua in Africa grandissima quantità:massimamente ne diserti di Numidia,di Libia,& anchora di Barberia. questi animali tengono gli Arabi per lor richezze & per lor possessioni, & come vogliono dir della ricchezza d'uno lor principe ò nobile,vsano di dire,Il tale ha tante migliaia di camelli,& nõ dicono ha tanti ducati,ne tante possessioni:tutti gli Arabi che hanno detti animali sono signori,ouer viuono liberi,perche con quelli possono viuer nelli diserti,doue non puo andare,nè Re,nè Signori, per la siccita delli detti. questi animali si truouano in tutte le parti del mondo, cioe, Asia, Africa, et anchora Europa. in Asia gli vsano tenere li popoli Tartari Curdi,Dailemi & Turcomanni.in Europa gli tẽgono li Signori turchi per portar li carriaggi,& il simile fãno in Africa tutti gli Arabi,& quelli che habitano i diserti di Libia: & anchora tutti li Re per le vettouaglie & carriaggi,ma li camelli d'Africa sono piu perfetti, che non sono quelli d'asia, perche portano quaranta ò cinquanta giorni la soma senza tocchar la sera la biada, ma come sono discaricati gli lasciano pascolar nella campagna qualche poco d'herba,spini ò qualche ramo d'arbori:laqual cosa nõ possono fare li camelli d'Asia. & quando comínciano à far vn viaggio,all'hora il camello vuol esser molto ben grasso & pieno, & per esperienza s'ha veduto che come el detto animal ha fatto vn viaggio di cinquanta giorni senza mangiar biada essendo caricato,la grassezza della gobba manca prima,dapoi della pancia, & l'ultima è quella delle coscie, lequal mancate, il detto animal all'hora non porte-

Che,i,Camelli di Africa sono,i piu pfetti.

ria

A ria cento libbre di peſo: nell'Aſia li mercatanti gli danno la biada,& ſono sforzati à menare per ogni camello carico vn altro camello cõ la biada: perche vanno caricati nelle ſue caroua ne:& tornano caricati,& pero gli mantengono graſsi, perche raddoppiano il viaggio.ma li mercatanti Africani che vanno nella Ethiopia non ſi curano della tornata, perche ritorna no diſcaricati,nè riportano d'Ethiopia coſa di troppo peſo,riſpetto à quella che vi hãno por tato. di ſorte che li camelli come giungono nella Ethiopia ſono magri & piaghati tutta la ſchiena, & coſi gli vẽdono per pochi danari à gli habitatori de diſerti, liquali gli menano ad ingraſſare: li mercatanti che ritornano in Numidia ò in Barberia hanno biſogno di pochi camelli,cioè per caualcare,& per portar vettouaglia, & oro, & qualche coſa leggiera. ſono tre ſpetie,ò vogliamo dire ſorte di camelli. quelli della prima ſono addimandati camelli Hu giun: iquali ſono groſsi & grandi di perſona,& buoniſsimi per ſomeggiare. ma non poſſo no portar la ſoma,fin che non aggiungano à quattro anni. & all'hora ogni mediocre camel lo porta mille libbre di peſo d'Italia.ma quando ſi caricano, il camello tocco d'vna verghet ta ſu le ginocchia & ſopra il collo,per natural coſtume ſubito ſi corica a terra. & come ſen te il peſo baſteuole alla ſua perſona,all'hora ſi lieua.gli Africani & tutti comunemente volẽ do mantenere i camelli perfetti alla ſoma,vſano di caſtrargli. & fra dieci femmine ne laſcia no vn maſchio ſolo. i camelli della ſeconda ſpetie ſono detti el Becheti: iquali hanno due gobbe,l'una & l'altra dellequali ſono parimente buone per ſomeggiare,& per caualcarui ſo pra: ma di coteſta non ſe ne truoua,ſenon in Aſia. quei della terza ſono appellati el Ragua hil.& ſono piccoli di perſona,& ſottili di membra,ne ſon buoni,ſenon per caualcare.ma hã no gran velocita: di maniera,che molti ne ſono,che in vn giorno camminaranno cento mi glia, & anchora molto piu, continouando queſto cammino otto & dieci giorni per lo di ſerto con pochiſsima vettouaglia: & tutti li nobili Arabi di Numidia, & Africani di Libia vſano di caualcare detti camelli.& il Re di Tombutto quando vuolè con preſtezza fare in tendere á mercatanti di Numidia qualche coſa importante, manda il meſſaggio con vno di queſti camelli: ilquale fa da Tombutto inſino à Darha, ó à Segelmeſſe,in termine di ſette ò otto giornate nouecento miglia.ma quei,che vanno per tai negoci fa di meſtiero, che ſiano huomini molto pratichi per li diſerti: et vogliono cinquecẽto ducati per lo viaggio fra l'an

B dare e il tornare. i camelli ſono tocchi d'amore il principio del verno. & all'hora non ſolo ſi offendono l'un l'altro.ma nuociono mortalmente à ciaſcuno huomo, dalquale hanno ri ceuuto ingiuria: percioche all'hora ſi raccordano d'ogni minuta percoſſa riceuuta da i pa droni.& ſe ve ne poſſono pigliare vno co denti, lo alzano in aere: poi lo laſciano caſcar giu, calpeſtandolo ſtranamente co piedi dinanzi: non durano in amore ſenon quaranta giorni, poi ritornano quieti. queſto animale ſi come è patiente di fame, coſi anchora è patientiſsi mo di ſete. percioche puo ſtare quindici di ſenza bere & non li fa male. & ſei patroni dan no á i camelli da bere in capo di tre di,l'acqua gli offende. percioche il loro conſueto bere è di cinque in cinque giorni, ò di noue, & al piu per neceſsita in quindici: ſono anchora i ca melli di natura pietoſi,& hanno qualche ſentimento humano. onde auuiene,che alle volte fra Ethiopia & Barberia conuenendo à quei, che gli conducono, per qualche neceſsita far la giornata piu lunga dell'uſato,veggendo che i camelli non vogliono andar piu auante,nõ gli sforzano à camminar con le battiture.ma cantano certe loro particolari canzone: dal di letto dellequali moſsi i camelli ſeguitano il loro cammino con maggiore velocita, che non ſarebbe vn cauallo ben batturo & punto da gli ſproni: in modo,che eſsi appena gli poſſono tener dietro. & io viddi nel Cairo vn camello ballare al ſuono d'un tamburo. & il maeſtro m'inſegno l'arte,con che egli hauea fatto imparare al ſuo.queſta è tale. ſi elegge vn giouinet to camello,ilquale ſi laſcia ſtare per vna mezza hora in vna ſtanza fatta apoſta come vna ſtu fa,il cui terrazzo ſia riſcaldato dal fuoco: & ſonando vno di fuora il tamburo,il camello nõ per virtu del ſuono,ma per cagione di quel caldo che gli offende i piedi hora alza vna gãba, hora vn'altra, come fanno quei, che danzano. & eſſendo egli auuezzo á queſto per dieci meſi,ò per vn'anno,dipoi menato in vn luogho publico, toſto, ch'ei ſente il ſuono del tam buro,per rimembranza di quei giorni,nequali ſentiua il calore del fuoco, tenendoſi di eſſer ſu quel battuto alza ſimilmente i piedi,& par ch'ei balli.coſi l'uſo ne forma vna natura, che eſſo dapoi in alcun tempo non laſcia.molte altre coſe potrei dire del detto animale: lequali per non v'infaſtidire laſcio da parte.

Li camelli ſtãno quin deci di ſen za bere.

Come vno inſegno a ballare a vno Camel lo.

Cauallo Barbero.

Questi caualli sono detti nell'Italia, & parimente in tutta l'Europa Barberi: percioche vengono di Barberia. & sono d'una spetie, che si genera in quei paesi. ma quelli, che hanno si fatta oppenione, s'ingannano. percioche i caualli comuni di Barberia, sono, come glialtri. ma questi cosi agili & correnti vengono chiamati nella lingua Arabica, cosi in Soria, in Egitto, in Arabia diserta & felice, & in Asia, caualli Arabi. & tengono gli historici, che questa sorte fosse di caualli saluatichi, che andauano errando per li diserti di Arabia. & che da Ismahel in qua, gli Arabi gli incominciassero a domesticare: in tanto, che crebbero in quantità, & n'empierono l'Africa. laquale oppenione si conosce esser vera: percioche se ne veggono anchora hoggidi non pochi di questi caualli saluatichi per li diserti d'Arabia & d'Africa. & io anchora ne viddi vn piccolo puledro nel diserto di Numidia di pelo biãco & con i crini ricci sopra il collo. la maggiore esperienza nel corso, che si possa fare d'vno di questi caualli si è, quando essi giungono vna fera detta Lant. ouero vno struzzo. Et se riescono in vna di queste due esperienze, all'hora il cauallo è apprezzato il valore di mille ducati ò per cento camelli. & pochi se ne truouano in Barberia. ma gli Arabi del diserto, & i popoli di Libia, che vsano di alleuarne molti, nõ gli caualcano ne i viaggi, nè gli adoperano nelle battaglie, ma solamente nelle caccie. nè essi danno loro altro cibo, che latte di camella due volte fra il dì & la notte. & cosi gli mantengono gagliardi & leggieri, & piu tosto magri che altrimente. & nel tempo delle herbe, ben gli lasciano mangiar delle dette herbe, ma all'hora non gli caualcano. quelli, che tengono i Signori di Barberia, non sono cosi veloci di corso, ma vie piu belli & piu grossi: perche gli danno biada a mangiare. & con questi se ne vagliono ne bisogni, quando conuien loro scampar la furia de nimici.

Cauallo saluatico.

Il cauallo saluatico è tenuto per vna fiera, & nõ si vede, se non rare volte. gli Arabi del diserto quando lo pigliano, se lo mangiano, & dicono quella carne esser perfettissima, & piu, se è giouane. ma di rado si puo pigliare nè con caualli, nè con cani. essi formano certi lacci, & gli põgono su l'acqua, doue pratica lanimale, coprendogli con l'harena. & tosto che il cauallo pone il pie sopra quel laccio gli s'annodano i piedi: di modo, che conuien, ch'ei si fermi. et in tal guisa si prende.

Lant ouer Dant.

Questo è vn'animale, che somiglia al Bue di forma, ma è piu piccolo, & ha piu gentili gãbe, & corna. il suo colore è quasi bianco, & lunghie de piedi sono negrissime. è velocissimo di corso: in modo, che non è altro animale, che lo auanzi, fuor, che come s'è detto, qualche cauallo barbero. piu ageuolmente si piglia la state: percioche per lo calor dell'harena & per la velocità del correre, l'unghie gli si muouono. onde per la passione nõ puo correre. cosi parimente si pigliano i caprioli & i cerui. del cuoio di questo si soglion fare alcune targhe fortissime: p modo, che altra cosa nõ le puo passare, che vn schioppo, ma molto care si vẽdono.

Bue saluatico.

Quest'altro assomiglia pure al Bue, ma è similmente piu piccolo: & sono quasi tutti di color bigio. velocissimo anchora esso. nè si trouano in altro luogho, che ne diserti, ò ne confini d'i diserti. la sua carne è perfettissima.

Asino saluatico.

Si truouano per li diserti ò ne loro cõfini molti di questi asini pure di color bigio & velocissimi, & solamente cedeno a i barberi. questi come veggiono vn'huomo, subito cominciano ad vrlare tirando de calci. & stanno fermi fin che l'huomo gliè tãto vicino, che gli puo giunger con mano, all'hora fuggono. gli Arabi delli diserti gli pigliano con le trappole & altri ingegni. & vanno sempre molti insieme all'hora, che si pascono, ò beono. la lor carne è buona, ma quando è calda, pute, & sa del saluatico. ma lasciandola raffreddare due dì doppo cotta, è cosa perfetta & saporita.

Buoi di monti d'Africa.

Tutti i Buoi domestichi, che nascono ne monti d'Africa, sono tanto piccoli, che paion vitelli di due anni à comparatione de glialtri. pure i montanari gli adoperano in arare i terreni: & dicono, che sono molto gagliardi, et molto durano alle fatiche.

Adimmain.

Questo animale è domestico, et ha la forma di montone, ma è grande, come vn medio-

A cre asino.ha le orecchie molto lunghe & pendenti.& gli habitatori di Libia tengono questi animali per le loro pecore.& ne cauano grā copia di latte,delquale fanno butiro & cacio. la lana di qsti è buona,ma nō molto lūga.& solamēte le femmine, nō i maschi mettono le corna,& sono piaceuoli. io inuaghito dalla giouanezza piu volte volli caualcar sopra queste bestie.& era portato gagliardamēte vn quarto di miglio.nō se ne truouano in grā quātitá,se nō ne diserti di Libia. ben se ne vede alcuno ne i terreni di Numidia,ma per cosa mostruosa si tiene.

Montoni.

Questi mōtoni nō hāno altra differēza da glialtri, senō nella coda, laquale è larghissima. & tāto vno ha piu grossa la coda,quāto egli e piu grasso.ve n'è alcuno, la cui coda pesa dieci & vēti libbre.& cio auuiene,quādo s'ingrassano da p loro.ma in Egitto sono molti, che attēdono á ingrassare i detti castroni, & gli pascono di remola & di biada. onde tāto s'ingrossa loro la coda,che nō si posson muouere.ma quelli,che ne hāno cura, legano la detta coda sopra certi carri piccoli:& á ql modo essi cāminano.io viddi vna coda di qsti castroni in Asiot cittá di Egitto discosta dal Cairo cētocinquāta miglia sopra il Nilo,laquale pesaua ottāta libre.& molti mi affermauano hauerne veduto di peso di cētocinquāta. tutto adūq; il grasso di cotai bestie è nella coda solamēte.nè se ne truouano di tal sorte,senō in Tunis et in Egitto. Duna coda di mōtone che pesaua ottanta libre.

Leone.

Questi animali sono saluatichi et nociui á tutti glialtri animali, & sono piu di tutti glialtri gagliardi, animosi, & crudeli. mangiano non pur le bestie, ma glihuomini. & alcuno in tal luogo ve n'è,che ha ardimento di assaltare dugento huomini á cauallo. i greggi de gli armenti ciascuno assalta securamēte,et ve ne piglia & porta nel suo boscho & nelle grotte doue sono i suoi piccoli figliuoli. ma de gli huomini á cauallo tale,come io dico,ve n'è, che ne ammazzara cinque & sei.i Leoni,che habitano ne monti freddi sono meno audaci & men fieri,nè possono tanto nuocere,massimamente á gli huomini. all'incontro quanto piu partecipano del caldo, tanto sono piu rabbiosi & audaci: come sono quelli,che si truouano fra Temesna et il regno di Fez, & nel diserto di Angad vicino á Telensin, & fra Bona & Tunis. questi sono i piu famosi & i piu crudeli Leoni di tutta l'Africa. il verno quando essi vanno in amore, combattono insieme á sanguinosa battaglia, tristo á colui, che glincontra

Quali siano piu famosi leōi,& quai meno.

B no.& alle volte otto & dodici si veggono insieme dietro á vna Leonessa. ho inteso da molti huomini & donne,che quādo auuiene, che vna femmina s'abbatta sola in luogo rimoto in vno di questi Leoni,mostrandogli ella la sua natura:il Leone subito grida forte, & abbassando gliocchi se ne va via. ciascuno creda quello,che gli pare. infine tutto quello, che piglia vn Leone,se ben fosse vn camello,se lo porta in bocca. due volte io fui vicino ad esser diuorato da Leoni,& per bonta di dio amendue ne scampai.

La femina mostrando la sua natura al leone lo fa fuggire.

Leopardi.

Habitano questi animali ne boschi di Barberia,& sono molto gagliardi & crudeli, ma nō nuocciono all'huomo, senon quando alcune rare volte auuiene, che lo incontri in qualche stretto calle, doue l'huomo non possa dargli luogho. ó se alcuno gli sgrida ó da loro noia. all'hora gli s'auuenta adosso,& con gliartigli aggrappandogli il volto, tanta carne ne porta via,quanta egli ne prende. & tal volta gli spezza il ceruello,& vccide l'huomo. non vsa di dar molto assalto al gregge,ma de cani è nimico mortalissimo,& gli ammazza & mangia. i montanari della regione di Costantina sogliono loro dar la caccia co caualli chiudendone tutti i passi.onde il Leopardo fuggendo, come truoua á vno de passi la quantitá de caualli, corre á vn'altro,& iui truouando il medesimo,al fine doppo molto ritornare in su & in giu è occiso.& chi se lo lascia fuggire dalla sua parte è tenuto di fare vn conuito á tutto il numero d'i cacciatori se fussero ben trecento.

Dabuh.

Dabuh è vn'animale grande,& come vn lupo,& quasi ha forma di lupo,et i suoi piedi somigliano á piedi humani,& similmente le gambe. gli Arabi cosi lo chiamano,ma gli Africani lesef. non nuoce alle altre bestie,ma caua i corpi humani delle sepolture, & gli māgia. è vile & semplice animale. i cacciatori informati della grotta oue egli habita, vanno á quella grotta sonando vn tamburino & cantando:& l'animale tanto si diletta di quell'harmonia che non s'accorge d'vno, che fra quello spatio gli annoda ambe le gambe con vna salda fune,& legato lo strascina fuori.onde glialtri l'uccidono;

Il modo che vsano,i cacciatori di pigliar l'animal dabuh.

Il Gatto,che fa il giubetto.

Sono queſti gatti naturalmēte ſaluatichi,& ſi truouano ne boſchi d'Ethiopia. i mercatāti gli pigliano piccoli,& gli fanno alleuare in gabbie,nudricandogli di latte & di alcune mineſtre di remola,& anchora dāno lor carne.il giubetto cauano due & tre volte il giorno:ilquale altro nō è,che ſudore del detto animale: percioche eſsi cō vna verghetta percotendolo lo fanno ſpeſſo muouere di qua & di la per la gabbia per infino á tanto, che n'eſce il ſudore. & allhora glie lo cauano di ſotto le braccia,le coſcie,il collo,& la coda:& quello e il giubetto.

Del modo di cauare il gibetto da qſti gatti.

Simia.

Simie,ſono de diuerſe ſorti,alcune dette monne con la coda,altre dette Babuini ſenza.ſi truouano in gran quantitá ne boſchi di Mauritania,ne monti di Buggia, & anchora in quelli di Coſtantina.hanno, come ſi vede.non pure i piedi & le mani, ma anchora la faccia molto ſimile all'huomo.& ſono dotate dalla natura di marauiglioſa aſtutia & ingegno, ſi nutriſcono di herbe & di grano.& quando vogliono rubbar le ſpighe, vanno venti & trenta inſieme.& vna riman fuori del campo à far la guardia,& ſubito, che vede venire il padron del grano,grida forte.onde le altre ſgombrano velocemēte,ſaltādo ſu gli alberi,& faccēdo d'uno all'altro albero ſalti grandiſsimi. le femmine portano i loro figliuoletti ſopra le ſpalle, & con eſsi ſaltano ſimil mente pure d'vn'albero all'altro. quelle,che ſono ammaeſtrate,fanno coſe incredibili,ma ſono ſdegnoſi & crudeli animali:benche di facile ſi placano.

Laſtutie che vſano qſte Simie quādo vanno a robbar le ſpiche del grano.

Conigli.

Gran quantitá di conigli ſaluatichi è ne monti di Gumera & in mauritania.dico,che ſi tēgono per ſaluatichi:ma io ho ferma oppenione, che eſsi ſiano della ſpetie d'i domeſtichi. il che lo dimoſtra la carne,che non è da i domeſtichi differente,nè di colore,nè di ſapore.

DE PESCI.

Ambara peſce.

Hora per dire de peſci, Ambara è vn peſce,ſpauētoſo di forma & di grādezza,ilquale nō ſi puo vedere,ſenō quādo emuore:pcioche all'hora il mare lo getta al lido.la teſta ſua è duriſſima,come ella foſſe di pietra.& ve ne ſono alcuni lūghi vēticinque braccia,& altri piu. Dicono gli habitatori della riua dell'oceano,che qſto è quel peſce,che getta l'ambracā,ma ſono fra ſe differēti,ſe cio è ſterco ò ſperma.come ſi ſia,egli merita p la ſua grādezza eſſer chiamato Balena.

Ambracā.

Cauallo Marino.

Nel Niger & anchora dētro il Nilo ſi truoua queſto animale:ilquale ha forma di cauallo, ma nō ha pelo.la ſua pelle è duriſsima, & è grande come vn'aſino.viue coſi nell'acqua,come nel terreno.ma nō eſce dell'onde ſenō la notte.è maligno & picoloſo p le barchette, che vāno cariche giu pel Niger:pcioche eſſo accoſtādoui la ſchiena,le trauolge,& affonda. & guai a chi non ſa notare.

Bue Marino.

Queſto è vn'altro animale, che ſomiglia in ogni ſua parte al bue, ma è molto piccolo, di maniera,che pare vn vitello di ſei meſi:& ſi truoua nel Niger,& nel Nilo anchora.i peſcatori alcuni ve ne pigliano, iquali molti dì viuono in terra, & la loro pelle è molto dura. io ne viddi vno nel Cairo menato cō vna catena, onde haueua legato il collo da vno, che midiſſe hauerlo preſo nel Nilo vicino ad Aſna, città diſcoſta dal Cairo verſo mezzo giorno cerca à quattrocento miglia.

Tartaruca teſtuggine.

Queſto animale ſi doueua porre nel numero de glianimali terreſtri: pcioche viue ne diſerti,& molti ſe ne truouano nel diſerto di Libia di grādezza d'una botte.ſcriue Bicri geografo nel libro delle regioni & vie d'Africa, che trouandoſi vn huomo da bene la notte in queſto diſerto ſtracco dal lungo cammino, vidde dapreſſo vna pietra molto alta: ſopra laquale fe penſiero di dormire,accio qualche animale velenoſo nō gli noceſſe. ilche hauendo fatto:trouoſsi la mattina diſcoſto da quel luogho cerca tre miglia.delche marauigliādoſi, intesi poi quella,che egli ſtimò che foſſe pietra,eſſer ſtata vna teſtuggine. laquale ſuol ſtarſi il giorno ferma,& camminar la notte paſcolando,ma cammina coſi lenta,che l'huomo non ſe n'accorge.io per me non ve ne viddi mai di coſi grandi. ben ne ho vedute alcune della grādezza d'un gran barile.diceſi,che la carne di queſte teſtuggini guariſce la lepra,ſe non paſſa á ſette anni,& biſogna,che ſe ne mangi ſette giorni continoui.

Medicina della lepra.

Cocodrillo.

Si truoua gran quantitá di queſti Cocodrilli nel Niger,ma piu nel Nilo. è animale maligno

A gno & molto noceuole. la sua lunghezza è di dodici braccia & anchora piu, & tanto è lunga la coda, quanto il rimanente del corpo. ma rari si truouano di questa grandezza. ha quattro piedi, & è simile al Ramarro, nè è piu alto d'un braccio & mezzo. la coda è annodata di molti nodi, & la pelle ha tanto dura, che non si puo passare cõ vna balestra grossa. alcuni Cocodrilli non mangiano altro, che pesci: altri mangiano de gli animali & de gli huomini: iquali con grande astutia si stãno ascosi vicino à i lidi, doue pratican gli huomini, & molte bestie. & come gli veggono, mandano velocemente quella lor coda fuori dell'acqua, & con quella legono ò bestia ò huomo, & tirano in acqua, & lo mangiano: ma quando mangiano, non muouono, se non il palato di sopra, percioche quel di sotto è congiunto con l'osso del petto. non sono tutti di questa natura, percioche se fusino, non si potria habitar alle ripe del fiume Niger, ò del Nilo. nauigando io per il Nilo in vna barcha dal Cairo à Cana, (ch'è vna città nell'Egitto alto discosta dal Cairo quattrocento miglia) quando fussemo à mezzo il viaggio, vna notte che la luna era alquanto coperta di nugole, & cõ buon vẽto nauigauamo: tutti li marinari & passaggieri dormiuano, io veramente che mi era ritratto nella mia cameretta studiando con la candela, fui chiamato da vn vecchio che era huomo di buona vita, qual vegghiaua et leggeua certe orationi, & mi disse ò tale, fueglia alcun de nostri, che vẽghi aiutarmi á pigliar vn gran pezzo di legno, che sara buono diman per far la cucina: io gli rispośi, volete venga io medesimo piu presto che suegliar alcuno à quell'hora, che era quasi mezza notte: disse adunque costui, io faro la pruoua se da per me lo potesse pigliare. & come la barcha fu appresso secondo lui al legno, comincio a distender le mani per metterui vn laccio et tirarlo suso. ecco che subito sbalzò fuori d'acqua vna lunga coda che lo cinse, & lo tirò giuso sotto acqua in vn momento. io all'hora cominciai à gridare & tutti della barcha saltarono suso, & si calo la vela, & si fermassemo, & molti saltarono in acqua ꝑ trouarlo, & si stette vna buona hora ligati à terra: ma il tutto fu in darno, che mai piu fu veduto, & tutti affermarono quello esser stato vn cocodrillo. piu oltre nauigando molti in frotta ne vedemmo sopra à certe Isolette in mezzo il Nilo, che si stauano al sole: & tenendo le lor bocche aperte, certi vccelletti bianchi della grandezza d'un tordo v'entrauano dentro, & statoui alquanto spatio fuori vsciuano, & volauano altroue.
B & dimandando io la cagione di cio mi fu rispośto, che nelle gingiue & fra i denti d'i cocodrilli, che assai pesce ouer animali mangiano, sempre rimane qualche reliquia di carne attaccata, laquale putrefatta, crea alcuni piccoli vermi, che fan lor noia. onde quegli vccelli, che volando vedeno i vermi: entrano nella lor bocca per mangiarli. ma come gli hanno mangiato, il Cocodrillo serra la bocca per inghiottir l'uccello. ma egli ha sopra il capo vna acuta & dura spina: con laquale punge il palato al Cocodrillo. onde conuiene, ch'ei torni ad aprir la bocca: et l'uccello via se ne fugge. se auuerrá, che io possa hauere vn di questi vccelli, narrero questa historia piu securamente. i Cocodrilli fanno le lor voue nel terreno, et le cuopreno con la sabbia. et tosto, che nascono i figliuolini, essi entrano nel fiume. ben sono alcuni, che suiandosi dall'acqua stãno nel diserto: et questi sono velenosi: ma quelli, che viuono nel fiume non hanno veleno. nell'Egitto molti sogliono mangiar della lor carne, et affermano, che è molto buona. & nel Cairo è in gran prezzo il grasso: & dicesi, che è buono á guarir le piaghe vecchie & incancherite. s'usa di pigliare il Cocodrillo in questa guisa. i pescatori pigliano vna lunga et grossa fune di cento & piu braccia: lun capo dellaquale legano saldamente á vn grosso albero, ò à vna colonna à questo effetto piantata su la riua del Nilo. dall'altro capo della fune legano vno vncino di ferro lungo vn braccio, et grosso come vn dito d'un huomo, alquale attaccano ò castrato ò vna capra viua. al grido dellaquale esce il Cocodrillo al lito, et subito l'inghiotte cõ tutto l'ũcino, ilqua le gli s'attrauersa, & ficca nelle interiori, in modo, che non si puo lasciare. onde essi hora allũgando, hora scortandogli la fune, il Cocodrillo dibattendosi, & hor qua hor la percotendo, al fine vinto si lascia cadere, come morto: & all'hora i pescatori l'uccidono con certe partigiane. forandogli la gola, le braccia, & di sotto le coscie verso il ventre, ne iquali luoghi tenerissima ha la pelle, perche vn archibuso ò falconetto à pena è bastante á passargli la pelle della schiena tanto è grossa & durissima. su le mura di Cana viddi piu di trecento capi di questi animali appiccati con le bocche aperte, lequali erano tanto ampie & grandi, che vi sarebbe entrata vna vacca intera. i denti erano acuti & grandi. tutti li pescatori delle terre d'Egitto hanno costume come pigliano vn Cocodrillo di tagliarli il capo & attaccarlo alle mura

come

L'astutia del Cocodrillo nel pigliar l'huomo, o, qualche altro animale.

Di certi vccelletti che entrano in bocca al Cocodrillo & gli nettano i denti.

Del modo del pigliar i Cocodrilli.

come fanno li cacciatori li capi delle fiere.

Dragone.

Nel mõte Atlante in certe grotte si truouano molti dragoni grossissimi. iquali sono graui della persona, & cõ fatica si muouono, percioche vna parte è grossissima. cioè quella del busto: & l'altra verso la coda è molto sottile & cosi verso il capo. sono animali velenosissimi: & se vno a caso gli tocca, ò è morso da loro, subito le sue carni d'iuentano fragili, & s'ammolliscono, come il sapone. ne v'è scampo alla sua vita.

Hydra.

Hydra è vna serpe corta, & sottile di coda, & cosi verso il capo. si truouano molte di queste serpi nel diserto di Libia, lequali hanno vn veleno acutissimo. ne altro rimedio dicono essere a chi è morso dalle dette, che à tagliar quella parte di membro, doue è la morsicatura prima, che il veleno discorra per le altre membra.

Dubb.

Questo animale viue ne diserti, & è simile di forma alla tarantola, ma è piu grosso, & lungo, come vn braccio d'un'huomo, & largo quattro dita. non bee mai acqua, & se alcuno a bere ne lo sforzasse buttandoli acqua in boccha senza interuallo si morrebbe. fa le voua come la testuggine: nõ ha veneno alcuno: io ho veduto gli Arabi pigliarlo nelli diserti, et anchora io ne volsi pigliare & scãnare, ma nõ esce molto sangue. dapoi che è arrostito se li leua la scorza, & si mãgia. ha la carne saporita come di ranocchia, et il medesimo gusto. è veloce, come le lucertole, & s'egli si caccia in vn buco, & che la coda rimãga fuori, nõ è forza, che lo possa cauar di la. ma i cacciatori con zappette allargano il buco, & á quel modo lo prẽdono. doppo tre giorni, che è vcciso, accostato al fuoco si muoue nõ altrimẽti, che se all'hora scãnato fosse.

Guaral.

Guaral è vn'animale, che somiglia al sopradetto, ma è piu grande, & ha nel capo il veleno & nella coda. gli Arabi, si come io ho veduto, gli tagliano quelle due parti, & lo mangiano. ha brutto colore, & brutta figura d'animale: di modo che non mi bastò mai l'animo di mangiar della sua carne.

Cameleonte.

Il Cameleonte è animal grande come vn ramarro, ma è brutto & gobbo, & magro, & ha la coda lunga, come il topo, cãmina piano. si nudrisce d'aria & de razzi del sole. allo spuntar de quali verso loro si riuolge, aprendo la bocca, & doue si gira il sole, anchora egli si volge. muta etiandio colore, secondo la varieta d'i luoghi, doue si truoua. onde se il detto è sopra il negro, diuenta negro: se sopra il verde, verde, & somigliantemente de gli altri colori. delche io stesso ne feci la esperienza. è nimicissimo delle serpi, che hanno veleno. & quando vna ne vede sotto vn'albero addormentata, subito monta sopra l'albero, & considera di esser in luogho che sia diritto sopra il capo della serpe. & all'hora manda fuori della bocca vn filo di sputo come quello d'i ranocchi: elquale ha in cima vna gocciola a guisa d'una perletta: & sel vede ch'el filo nõ descẽde diritto sopra il capo della serpe, muoue li piedi del luogho & questo fin che'l fa cascare detta gocciola sopra la testa, laquale ha questa virtu che come gliela toccha la penetra & fa morire. li nostri scrittori Africani hanno detto assai cose della sua proprieta & virtu: lequali per hora non mi ricordo.

Come il Cameleonte ammazzi la serpe.

Struzzo.

Per ragionare etiandio alquanto de gli vccelli, lo Struzzo è vccello saluatico grande di persona, & ha quasi forma di ocha. ma le gambe ha molto lunghe, & cosi il collo: di modo, che tali vi sono, che gli hãno lunghi due braccia. il suo corpo è grosso, & nelle ali hanno penne grandi. onde non puo volare, ma nel correre molto s'aiuta col percuotere delle dette ali & della coda. lequali sono negre & bianche, come quelle della cicogna. suole habitare in secchi diserti, doue non si truoui acqua: & fa le sue voua nell'harena dieci & dodici insieme. & ciascun vouo è grande quãto vna pallottola di artigliaria, che pesasse quindici & sedici libbre, ma li gioueni le fanno piu piccole, ma fatte che l'ha, è di si poca memoria, che si scorda il luogo, doue gli ha fatti. onde, come la femmina si abbatte in questi voui, ò che essi siano suoi, ò d'altri, ella gli coua & scalda. & subito, che sono nati i piccoli figliuoli, essi vanno per la campagna cercando il cibo. & sono molto veloci nel correre prima, che nascano loro le penne, di maniera, che non si posson giugnere. lo struzzo è semplice & non sente

cosa

A cosa alcuna per le orecchie, & è sordo, & mangia cio che truoua per insino al ferro. & la sua carne è puzzolente & viscosa: massimamente quella delle coscie. pure ne i terreni di Numidia gran quantitá se ne mangia, percioche prendono gli struzzi giouani, & gli nudriscono & ingrassano, come di sopra si disse. & essi vanno a schiera a schiera per lo diserto. onde a chi gli vede dalla lunga par di vedere altretanti huomini a cauallo: ilche causa assai volte di grã romori & paure alle carouane. io anchora ho mangiato di questa carne, quando era in Numidia, nè molto cattiua mi parue.

Aquila.

Questi vccelli sono diuisi in molte spetie, cerca alla proprietá, alla grãdezza, & al colore. & la maggiore è detta nella lingua Araba Nesr.

Nesr.

Questo è il piu grande vccello, che si truoui in Africa: & è maggior della Grue, ma ha piu corto il rostro, il collo, & le gambe. tanto ad alto ascende volando, che non si vede. & come vede qualche animal morto si cala subito sopra, ma quando vola, ne va sempre in compagnia di molti, & viue vna lunga eta: di maniera, che molti se ne hanno veduti ignudi, & senza penna alcuna sopra il capo, come se fusse raso: viuono come è detto molti anni, & per la lunghezza del tempo cascandoli tutte le penne, & piume, si riducono a star nelli nidi come se fussено nati all'hora, & li giouени gli prouedeno di cibo. m'è stato detto che in lingua Italiana vien chiamato buettere, il che non ho mai sentito: vsano di habitar nelle rupi delle cime de gli altissimi & diserti monti, & piu in quelli d'Atlante. pure coloro, che sono pratichi de luoghi, alcuni ve ne prendono.

L'aquila p la vecchiezza gli casco no le pẽne, & si riduce a i nidi doue da i giouenì è proueduta da mangiare.

Bezi altrimente Astore.

Il Bezi detto nella lingua Italiana lo Astore si truoua in Africa in molta copia. Alcuni sono bianchi, & questi si prendono in certi monti de i diserti di Numidia, & sono i piu cari & i piu perfetti, & con essi si pigliano le grue. sono di diuerse spetie. alcuni sono atti a pigliare coturnici, & starne, & alcuni sono buoni per lepri. nell'Africa s'insegna all'aquile comuni a pigliar volpi & lupi, & combattono insieme. ma l'aquile pratiche gli pigliano sopra la schiena con gli artigli, & sopra il capo con il becco, di modo che nõ gli puo aggiungerá morsi-B carglí con la boccha, & se riuolta l'animale la sua schiena verso la terra, l'aquila non si cura fin che l'amazza ó caua gli occhi. dicono molti nostri historici Africani che'l mascolo dell'aquila qualche fiata si congiunge con la lupa, & la ingrauida. ma ella tanto sgonfia, che crepa, & n'esce fuori vn dragone, ilquale ha il rostro, & le ali di vccello, la coda di serpe, & i piedi di lupo, et il pelo pur di serpe macchiato di diuersi colori. non ha forza de alzar le ciglia de gli occhi, & habita nelle grotte. ma io mai no'l vidi, ne intesi da alcuno, che veduto l'haueſſe. nõ dimeno è fama publica per tutta l'Africa, che si vede questo mostro.

Che l'aquila la talhora si cõiũge cola lupa, & che animale ne nasca.

Nottole, altrimente Pipistrelli.

Questi brutti vccelli & nimichi della luce si truouano p tutto il mondo: ma in certe grotte del monte Atlante se ne veggono molti, grandi, come colombi, & anchora piu, massime nelle ale. io proprio non gli ho veduti, ma m'è stato referito da infinite persone.

Pappagallo.

Ne boschi d'Ethiopia si truoua gran quantitá di questi vccelli di varij & diuersi colori. ma i migliori, & quelli che piu perfettamente imparano a formar gli accenti humani, sono i verdi. se ne veggono molti grandi, come colombi, ma sono pure diuersi colori, cioè nero, rosso, & berrettino. questi non sono molto atti a imitar le parole: ma hanno suaue & dolce voce.

Locuste.

Di questi animali si vede nell'Africa alle volte tanta quantitá, che quando essi volano, a guisa di nebbia, ricoprono la luce del sole. mangiano gli alberi, i frutti, & le foglie de gli alberi: & partendosi lasciano le loro voue, dellequali altre poi ne nascono. lequali non volano, ma sono peggiori delle madri. queste mangiano per insino alle scorze de gli alberi. doue si truouano, lasciano gran carestia, massimamente nella Mauritania. ma i popoli dell'Arabia diserta, & di Libia hanno per somma ventura la venuta di si fatte locuste. percioche alcuni le mangiano lesse, & altri le asciugano al sole, di poi le pestano, & le fanno come farina, & cosi le mangiano. questa è quasi tutta la qualitá de gli vccelli, & de gli animali, che non si truouano nell'Europa, ó sono da quelli, che si truouano in qualche parte differenti. Hora

detto,

detto, che hauerèmo d'alcune poche coſe minerali che ſi truouano in Africa, & di alcuni frutti & arbori domeſtichi & ſaluatichi all'opera imporremo fine. C

DE MINERALI.

Sale.

Nella maggior parte d'Africa altro Sale non ſi truoua, che quello, che ſi caua delle minere nelle grotte, non altrimente che s'ei foſſe marmo o geſſo, & ve n'è di berrettino, di bianco, & di roſſo. nella Barberia ſe ne truoua gran quantità, & nella Numidia mediocremente, ma tanto, che baſta: nel paeſe de negri non ve n'è, maſsimamente nell'Ethiopia interiore doue il detto vale mezzo ducato la libbra. & quelle genti non vſano à tenerlo nel ſalarino ſopra la menſa. ma mangiando il pane, tengono vn pezzo di ſale in mano: & per ogni boccone, che pigliano, pongono la lingua ſopra il ſale, & lo leccano: & cio fanno per non vene conſumar molto. in alcuni laghetti & paludi di Barberia, ſi congela la ſtate del ſale, ilquale è vguale & bianco, come ne luoghi vicini à Fez.

Antimonio.

Queſto naſce in alcuni luoghi d'Africa nelle minere del piõbo. & i maeſtri lo dipartono dal piombo col zolfo. ſe ne truoua grã quãtitá ne piedi del mõte Atlãte verſo mezzo giorno. maſsimamente doue Numidia confina col regno di Fez. etiandio in altri luoghi ſi truoua molto zolfo.

Euforbio.

Euforbio è gomma di certa herba, che naſce á modo d'un capo di cardo ſaluatico: fra i rami dellaquale naſcono certi frutti groſsi come cetriuoli, et verdi, iquali hãno pure quei granetti di ſopra, come il cetriuolo: ma ſono molto lunghi, alcuni vn braccio, & altri piu. li detti frutti non naſcono ſopra li rami della detta pianta, ma eſcano di ſotto terra come ſtipite, ò fuſto: & da vno ceſpite di queſta pianta n'eſcono venti, venticinque, & trenta. i villani di quel paeſe, come eſsi ſono maturi, gli pungono con vn coltello, & fuori n'eſce vn liquore à guiſa di latte, ilquale diuiene viſcoſo: dipoi lo leuano pur col coltello, & lo mettono ne gli vtri. & in quel modo ſi aſciuga. & è da ſapere, che la pianta è tutta ſpinoſa.

Pece.

Sono due ſorti di Pece: l'una è materiale, et ſi raccoglie din ſu le pietre, lequali ſono i mezzo l'acqua d'alcune fonti: & quell'acqua molto pute et ha il ſapore della medeſima: l'altra ſorte è artificiale, & ſi caua del ginepro ò del pino. io l'ho veduta far nel mõte Atlãte. fanno vn forno tõdo & profondo, che ha di ſotto vna buca che è ſopra vna foſſa come vn vaſo, pigliano i rami verdi de detti arbori, & tagliati in pezzi minuti, põgono dẽtro il forno, & turãdo la fineſtra del forno vi ſi fa vn fuocho tiepido, per lo calor delquale il legno ſi diſtilla & corre nella foſſa per la buca, che è nel fondo del forno, & in queſta guiſa ſi raccoglie, & ſi pone ne gli vtri. D

Maus frutto cioè Muſa.

Queſto frutto è molto gentile & dolce della grãdezza de cetriuoli piccoli, & naſce di piccola pianta, & ha le foglie grande, larghe, & lunghe vn braccio. dicono i dottori Mahumetani queſto eſſer quel frutto, che vietò Dio in cibo ad Eua et Adam, percioche come l'hebbe mangiato, ſi ſcoperſe le ſue vergogne, & volendole coprire pigliò le foglie di queſto frutto, lequal ſono piu atte a coprire, che foglie di alcun frutto. ne naſcono molti in Sela città nel regno di Fez, ma maggior copia in Egitto, maſsimamente in Damiata.

Caſsia.

Gli alberi, che fanno la caſsia ſono groſsiſsimi, & hanno le foglie quaſi ſimili alle foglie del moro. i fiori ſono larghi & bianchiſsimi. & producono tanti frutti, ch'è dibiſogno leuarne molti innanzi, che ſiano maturi, per potere alleggerirgli: percioche la grauezza gli romperebbe. naſcono ſolamente nell'Egitto.

Terfez.

Queſta ſi puo dire vie piu toſto radice, che frutto. è ſimile alle tartufole. ma è piu groſſa, & ha la ſcorza bianca, & naſce nell'harena in luoghi caldi. ſi conoſce doue ella giace al gonfio del terreno vn poco rotto. alcuni ſono grandi, come le noci, & alcuni piu groſsi come le melangole. ſecondo i medici, che la chiamano camha, é frutto rinfreſcatiuo. ne naſce in gran quantitá ne diſerti di Numidia. & gli Arabi lo mangiano coſi volentieri, come s'ei foſſe zucchero. Et inuero, che arroſtito ſu la bracia, & dipoi netto & cotto in brodo graſſo è cibo delicatiſsimo: gli Arabi lo mãgiano bollito in acqua ouer in latte. ſe ne truoua ancho-

ra in

A ra in gran quantità nell'harena vicina alla città di Sela. del dattero hora niente diremo per hauerne parlato a baſtanza, quando trattamo di Segelmeſſe città di Numidia.

Fico Egittio detto da gli Egittii Giumeiz.

L'albero & le foglie di queſto fico ſono come quelli de gli altri fichi: ma ſono altiſsimi & groſsiſsimi. & i frutti non naſcono fra le foglie ſu i rami, cioè ſopra il capo delle gemme, ma nel tronco dell'albero, doue non naſce foglia, & hanno il medeſimo ſapor d'i fichi comuni: ma la ſcorza è molto groſſa, & il colore pauonazzo.

Ettalche albero.

Queſto è vn grande & ſpinoſo albero, ha le foglie, come il ginepro, & fa vna gomma ſimile a i maſtici. gli ſpetiali d'Africa vſano di falſificar li maſtici con la detta gomma: percioche ha il medeſimo colore, & anchora vn poco di odore. ſimigliante ſi truoua nel diſerto di Numidia & di Libia, & nel paeſe de Negri. ma gli alberi di Numidia, quando s'aprono, hanno in mezzo il legno la iſteſſa bianchezza, che hãno gli altri alberi: & quelli di Libia ſono di dentro pauonazzi. negriſsimi quelli della terra de Negri. & queſta tal medolla negra è chiamata nell'Italia ſangu: & di lei ſi fanno alcuni belli & gentili ſtrumẽti. il pauonazzo hoggidi ſi adopera da i medici d'Africa a guarire il male franciofo: & volgarmente dallo effetto lo chiamano il legno del mal franceſe. Sãgu che ſi adopera nella Africa a guarire il mal frãceſe.

Tanzarghente radice.

Queſta è vna radice aſſai odorifera. laqual ſi truoua nelle riue dell'oceano di verſo ponente. i mercatanti di Mauritania ve ne portano nel paeſe de Negri, doue s'adoperano in luogho di delicato profumo. ma non biſogna abbruciarla, ò altrimente ſcaldarla, percioche tenuta nelle camere rende da ſe medeſima buon odore. in mauritania vna ſoma di camello vale vn ducato & mezzo. ma nel paeſe de Negri la medeſima ſoma è di valuta di ottanta & cẽto ducati, & alcuna volta piu.

Addad radice.

Queſta è vn'herba amara: & la ſua radice ha tal veleno, che vna dramma di quell'acqua ſtillata ha forza d'vccider l'huomo in termine d'vn'hora, & coteſto è noto in tutta l'Africa per

B inſino alle femmine.

Surnag radice.

Queſt'altra è ſimilmente vna radice, che naſce nel monte Atlante, ma nelle parti di ponẽte. laqual, come dicono quelle genti, ha virtu di confortare il membro dell'huomo, & moltiplicare il coito a chi la mangia in qualche lattouaro. Anchora affermano che ſe vno per auentura s'incontra ad orinar ſopra la detta radice, che ſubito il detto membro ſe gli rizza. nè voglio tacer anchora quello che dicono tutti gli habitatori del monte Atlante, che ſi hãno trouate molte giouenì di quelle, che vanno paſcendo gli animali per queſto monte, che hanno perſo la loro virginità, non per altro accidente, ſe non per hauer orinato ſopra detta radice. alliquali per giuoco io reſpondeua, creder eſſer vero cio che diceuan di detta radice: & appreſſo che ſe ne trouauan di tanto auuelenate, che non ſolamente faceuan perder la virginità, ma anchora enfiarli tutto il corpo. Della radice Surnag che ha ſimirabil ꝓprieta di far rizzar il membro all'huomo.

Queſto è in ſomma quanto di bello & memorabile ho veduto Io Giouan Lioni in tutta l'Africa, laqual è ſtata da me circondata di parte in parte, & quelle coſe che mi parſero degne di memoria ſi come io le viddi, coſi con diligenza di giorno in giorno le andai ſcriuendo. & quelle che non viddi, me ne feci dar vera & piena informatione da perſone degne di fede, che l'hauean vedute. & dapoi con mia commodità queſta mia fatica meſsi inſieme, & fecine vn corpo trouandomi in Roma, L'anno di CHRISTO. MDXXVI. alli. X. di Marzo.

Finiſce il libro di Giouan Lion naſciuto in Granata & alleuato in Barberia.

DISCORSO SOPRA IL LIBRO DI M. ALVISE

Da ca da Mosto Gentil'huomo Venetiano.

QVeste sono le nauigationi del Nobil huomo messer Aluise da ca da Mosto, fu di messer Zuane, fatte del. 1455. lungo la costa della bassa Ethiopia sopra il Mar oceano uerso ponente. Ilqual fu il primo che discoprì le Isole di Capo uerde. & arriuò fino al rio Grande, gradi. 11. & mezzo, sopra la linea del equinottiale. & dapoi scrisse sommariamẽte la nauigatione del Capitano di Pietro Sintra Portoghese, che giunse fino a gradi. 6. sopra detta linea, doue è il bosco ouer alboredo di santa Maria. lequali ueramente sono degne di esser lette da gli studiosi, per cioche uederanno il paese uerso detta linea, ilqual gli antichi saui affermauano, che era abbruciato dal sole, & senza habitationi, esser uerdissimo, & amenissimo, & da infinite genti habitato. E' parso anchora molto conueniente luogho di metter dette nauigationi subito dopo il libro di Giouan Lioni, percioche hauendosi l'huomo informato per la lettura di quello, delli regni de Negri ricchissimi di oro, posti sopra il fiume Niger, & delle carouane de mercatanti, che al presente di continuo di molti paesi di Barberia ui uanno, passando quelli si lunghi diserti, con estremo pericolo della uita, & infinita spesa di uetture (ilche non hebbero mai animo gli antichi di fare) possa leggendo queste nauigationi, ueder & tocchar con mano, come si potria aprir un nuouo uiaggio a detti regni de Negri per mare, che saria breue, facile, commodo, & sicuro. Et si come al presente ciascuna nation de christiani ha licentia di poter andar con li loro nauilij alla Isola di san Thomè a caricar zuccheri, pagando li dretti al Serenissimo Re di Portogallo, ilqual uiaggio ua sempre lungo la ditta costa, fino sotto della detta linea, doue è la Isola di san Thomè, cosi fusse lecito a cadauna persona di poter nauigar a questi regni de Negri, pagando similmente li dretti delle robbe che portassero. & come fussero al mezzo del cammino, cioe alla Isola di san Iacobo, che è gra di quindici sopra detta linea fermarsi, & di quiui passar sopra la costa della Ethiopia al fiume di Senega, ouer al rio Grande, che sono tutti duoi rami del Niger, che sboccano in mare, & mandar a contrattar con il Re di Tombutto o di Melli, di poter uenir con suoi nauilij & mercantie fino a detti regni, non è dubbio, che non fussero ben ueduti, & accarezzati, et fattoli tutti i piaceri che dimandassero, essendo quelli regni al presente tanto ciuili & desiderosi delle robbe di Europa, come si è letto nel detto libro di Giouan Lioni. & li mercatanti che facessero questo uiaggio, sarian sicuri di non trouar corsari per quelli mari, ne tante fortune, appressandosi al Tropico di cancro, come si fa nelli nostri mediterranei. & che bisogna dir? la commodita, & facilita, che saria a condur ogni sorte di mercatantia per il detto fiume del Niger, che è grossissimo come il Nilo, & si puo nauigar per cinquecento & piu miglia, trouando sempre citta & regni? Appresso quanto guadagno si faria conducendoui il sale tanto caro & apprezzato da loro? delqual si potrian caricar le naui ad una delle Isole di Capo uerde detta dal Sale, non per altra cagione che per esser tutta di lagune congelate di sale. & per questo è da essistimare che ui concorreria gran numero di mercatanti per il grande utile che ui saria, essendo uiaggio cosi propinquo, & non ui andando tan-

M.r Aluise da ca da mosto fu il primo che scoprì l'isole di Capo verde.

Il paese che da gli antichi era tenuto inhabitabile, & abbruciato dal Sole è verdissimo, & da molte gẽte habitato.

Come facilmente si potria penetrar nei regni di Negri.

Il gran guadagno se faria del sale.

to

to tempo & ſpeſa, come ua in quello delle Indie orientali. & oltra l'oro puro & infinito, ri-porteriano anchora delle loro merci, molte teſte de Negri, iquali condotti a l'Iſola di ſan Iacobo di Capo uerde, ſi uendono immediate per le Indie occidentali. Ma ſapendo gia tanti anni li ſereniſſimi Re di Portogallo tutte le ſopradette coſe, & molte di piu, circa detto uiaggio, & non hauendo uoluto che fin ad hora ſia fatto, è da penſar che ſia ſtato per loro conuenienti reſpetti, liquali, come non è bene di uolergli inueſtigare, coſi anchora penſo che non ſia lecito il uoler diſcorrer piu oltre ſopra di molte altre coſe di ualore, & ad uſo del ui-uere noſtro, che ſi potrian cauare di quella parte della Ethiopia, qual è fra il Tropico di can-cro, & l'equinottiale, & corre per li medemi paralelli di longitudine che correno le Indie Orientali.

DELLE NAVIGATIONI DI MESSER ALVISE Da ca da Moſto Gentilhuomo Venetiano.

IL PROEMIO.

ESſendo io Aluiſe da ca da Moſto ſtato il primo, che della nobiliſsima città di Venetia, mi ſia meſſo a nauigare il mare oceano fuori del ſtretto di Gibralterra, verſo le parti di mezo di nelle terre de Negri, della baſſa Ethiopia: & in queſto mio viaggio hauendo vedute molte coſe nuoue & degne di notitia, meritamente mi ha parſo ſopra di quelle farne qualche faticha: & coſi come ne i miei memoriali di tempo in tẽpo le ho notate, coſi con la penna andarle tranſcriuendo: accio che quelli, che dapoi di me haranno a venire, poſsino intender, qual ſia ſtato l'animo mio a cercarle in diuerſi & nuoui luoghi: che veramente in comparation di noſtri, quelli per me veduti & inteſi, vn'altro mõdo ſi potrian chiamare. & ſe per me non ſaranno coſi ordinatamente ſcritte, come la materia richiede, almeno non manchero di integra veritá in ogni parte, & queſto ſenza dubbio piu preſto di manco dicendo, che oltra il vero alcuna coſa narrando. Douete adunque ſapere che il primo inuentore di far nauigare a tempi noſtri queſta parte del mare oceano verſo mezzo di delle terre de Negri della baſſa Ethiopia, è ſtato lo illuſtre Signor Infante don Henrich di Portogallo, figliuolo, che fu dell'Infante don Zuanne Re di Portogallo, & di Algarbes primo di queſto nome, ilquale anchor che de gli ſtudij ſuoi nelle ſcientie delli corſi de cieli, & di aſtrologia grandemente ſi poſsi laudarlo, non dimeno di tutto me ne paſſo. ſolamente dirò, che eſſendo di gran cuore, & di ſublime, & eleuato ingegno, ſi dette tutto alla militia del noſtro Signor meſſer Ieſu Chriſto in guerreggiar á Barbari, & combatter per la fede. nè volſe mai prender donna, ſotto grande caſtitá conſeruandoſi in la ſua giouentù. molte coſe eccellenti in battaglia de Mori fece, & con la ſua propria perſona, & per ſua induſtria degne di gran memoria. doue che eſſendo il prefato Re don Zuanne ſuo padre venuto a morte del. 1433. chiamò il detto don Henrich ſuo figliuolo, come quello che cognoſceua le ſue virtu, & con affettuoſe parole gli raccomandò la vniuerſita de caualieri Portogaleſi, pregandolo & eſſortandolo á proſeguire il ſuo ſanto, vero, & laudabile propoſito, di perſeguitare con ogni ſuo potere i nimici della ſanta fede di Chriſto. ilqual Signore breuemente parlando, li promiſſe di farlo. & dapoi la morte del padre fece col fauore del Re don Doarth ſuo fratello maggiore, qual ſucceſſe nel regno di Portogallo, molta guerra in Africa a quelli del regno di Feſſa, ilche eſſendoli ſucceſſo felicemente molti anni, procurando per ogni via poſsibile dannificar il detto regno, ſe imaginò di voler far che le ſue carauelle armate ſcorreſſeno la coſta di Azafi, & Meſſa, che ſono pur del predetto regno di Feſſa, qual vien fino ſopra il mare oceano dalla parte di fuori del ſtretto di Gibralterra. & coſi le mandò di anno in anno, quali fecero molti danni a Mori. in modo che ſollecitando il prefato Signore di farle nauicar ogni anno piu auanti, le fece andar fino ad vn promontorio detto Capo Non, qual vien coſi chiamato fin á queſto giorno. & queſto Capo fu ſempre il termine,

Don Henrich di Portogallo, fu il prio a far ſcoprir uer ſo mezo di le terre di Negri della baſſa Ethi[illegible]pia.

Pro… rio… Ca… & p… acc… tal…

mine,doue non ſi trouaua alcuno,che piu oltra ſi foſſe paſſato,mai tornaſſe: intanto che'l ſi diceua Capo de Non,cioè chil paſſa non torna. ſi che fino a queſto Capo andorono le dette carauelle,& piu auanti non oſſauan paſſare.& deſiderando il detto Signore di ſaper piu oltra,terminò che le dette carauelle l'anno ſeguente paſſaſsino il detto Capo col fauore & aiuto di Dio.percioche eſſendo le carauelle di Portogallo i migliori nauilij che vadino ſopra il mare di vele,& eſſendo quelli bene in punto d'ogni coſa che li fa dibiſogno, eſsiſtimaua nõ eſſer poſsibile,che non poteſſero nauigar per tutto.& deſideroſo di ſcoprir & intendere coſe nuoue a fine di ſapere le generationi de gli habitanti in quei paeſi, per voler offender Mori,fece metter ad ordine tre altre carauelle di tutte le coſe neceſſarie,& meſſeui dentro di valenti huomini,quali andorono,& paſſorono il detto Capo, nauigando per la coſta di giorno & di notte ſorgẽdo.et eſſendo andati circa miglia cẽto piu oltra chel detto Capo di Nõ, & non trouando habitatione ne gente alcuna,ſaluo tutta terra arenoſa, tornorono indrieto.& veduto il prefato Signore quell'anno nõ hauer potuto intẽdere coſa alcuna, l'anno ſeguente le tornò a rimãdare,cõ ordine che paſſaſſero piu oltra di doue erano ſtate le predette ſue carauelle miglia.150.& piu ſe piu gli pareſſe,che tutti gli faria ricchi.& coſi andorono, i quali ſimilmente non trouando altro che arena,ſe ne tornorono:& breuemente parlando, ſapendo il prefato Signor Infante per la cognitione delle ſcientie che lui hauea,che al fine ſi trouerian genti & habitationi,tante volte,& tanti anni ve le fece andare,che vennero in notitia alcune parti eſſere habitate da Arabi,che viuono in quei deſerti,& piu oltra da vna generatione che ſi chiama Azanaghi,che ſono huomini berrettini,de quali piu auanti ſe ne fara larga mentione. à queſto modo furono ſcoperte determinatamente le terre di primi Negri. doue dipoi di tempo in tempo s'inteſe di altre generationi,di diuerſe lingue, coſtumi, & fede,come nel ſucceſſo di queſto mio libro piu largamente ſi vedera.

Azanaghi populi.

DI M. ALVISE DA CA DA MOSTO

NAVIGATION PRIMA.

TRouandomi adũque io Aluiſe da ca da Moſto nella noſtra città di Venetia l'anno del Signor, MCCCCLIIII. eſſendo di eta di circa anni ventidue, hauẽdo nauigato per alcune parti di queſto noſtri mari mediterranei, hauea determinato di tornare in Fiandra,doue vn'altra volta ero ſtato, & queſto a fine di guadagnare.perche tutto il penſier mio era di eſſercitar la mia giouentu trauagliando per ogni via poſsibile,per acquiſtarmi facultà, accioche poi cõ la eſperientia del mondo in eta poteſſi peruenir a qualche perfettione di honore.& hauendo deliberato di andarui come ho detto,mi miſsi in punto cõ quelli pochi danari che mi trouauo, & montai ſopra le galee noſtre di Fiandra Capitano meſſer Marco Zen caualier.& coſi col nome di Dio partimmo di Venetia nel ſopranominato milleſimo adi otto d'Agoſto, & nauigammo per noſtre giornate faccendo le noſtre ſcale ne luoghi conſueti,fin che capitammo in Spagna. & ritrouandomi per tempi contrari ſtar con dette galee al Capo di ſan Vicenzo,che coſi vien chiamato,auenne perauentura non troppo lontano di quel luogho eſſerui alloggiato il prefato Signor Infante don Henrich in vna villa vicina chiamata Repoſera. nellaqual per eſſer remota dalli tumulti delle genti, & atta alla contemplatione de gli ſtudij ſuoi,vi habitaua molto volentieri. & hauendo notitia di noi, mandò alle noſtre galee vn ſuo ſecretario nominato Antonio Gonzales, & in ſua compagnia vn patritio di Conti,quale ſi dicea eſſer Venetiano,& Cõſolo della noſtra natione nel detto regno di Portogallo,come moſtrò eſſer vero per vna lettera della noſtra Signoria cõ il ſigillo pendẽte.ilqual Patritio anchora lui era prouiſionato del prefato Signor Infante.et vennero alle predette noſtre galee per ſua cõmiſsione,con alcune moſtre de zucchari della Iſola di Madera,& di ſangue di drago & altre coſe cauate delli luoghi,& dell'Iſole del prefato Signore.lequal moſtrate á piu perſone eſſendo io preſente, & dimandati da noſtri delle galee di diuerſe coſe,diſſeno che queſto Signore hauea fatto habitare Iſole nuouamẽte trouate,lequali mai perauãti erano ſtate habitate,& in ſegno di queſto moſtrauano li detti zucchari,& ſangue di drago,& altre buone coſe vtili. & che queſto era niente riſpetto ad altre

Hen- il p- fa- bi- a di ho- [illegible]

maggior cose,che detto Signor faceua. dichiarandoci come da certo tempo in qua, hauea fatto nauigar mari, che mai per altri furono nauigati, & discoperte terre di diuerse generationi strane, fra lequali si trouauano cose marauigliose, & che quelli che erano stati in quelle parti, haueuano fatto fra quella nuoua gente di grossi guadagni, perche di vn soldo ne faceuano sette & dieci. & circa questo dissero tante & tante cose, che mi fecero fra glialtri assai marauigliare, anzi mi fecero crescere vn desiderio di volergli andare. & dimandando sel prefato Signor lasseria andar cadauno che vi volesse nauigare, risposono de si, faccendo l'una delle due conditioni quello che vi voleua andare, cioè che armasse la carauella á sue spese, & metterui la mercantia, & poi di ritorno saria obbligato à pagar per dretto & costume al prefato Signore il quarto d'ogni cosa ch'egli riportasse. & le altre parti fossero sue. ò che veramente il detto Signore armaria lui la carauella á chi volesse andarui à tutte sue spese, solamẽte quello vi mettesse la mercantia, & poi al ritorno partissero per metà tutto quello che si trazesse de detti luoghi, & che in caso che non si trazesse alcuna cosa, che la spesa fusse fatta à suo danno. & questo dichiarò che'l non si poteua tornare se non con gran guadagno. & che se alcuno della nostra natione vi voleua andare, che'l predetto Signore l'haueria gratissimo, & fariali gran fauore, perche lui presumeua che nelle dette parti si scopreriano speciarie & altre buone cose, & sapeua che li Venetiani ne erano piu cognoscitori che alcun'altra natione. vdito questo, terminai di andare con li sopradetti á parlare al detto Signore. & cosi feci, qual breuemẽte mi confirmo tutto quello che mi haueano detto esser vero, & molto piu, promettendo di farmi honore & vtile se volessi andarui. io veramente inteso il tutto, vedendomi giouane & ben disposto á sostener ogni fatica, desideroso di veder del mondo, & cose che mai alcun della nation nostra non hauea veduto, sperando etiam di douerne conseguire honore & vtile, deliberai al tutto di andarui. & informatomi delle mercatantie & cose che vi erano necessarie, venni alla galea, doue consegnate tutte le cose che hauea per ponente ad vno mio parente, comperai sopra dette galee quelle che mi paruon esser necessarie per il mio viaggio, & cosi dismontai in terra, & le galee seguirono il suo viaggio per Fiandra.

Come messer Aluise rimaso al Capo di s. Vincenzo lanno seguente si parti per le Canarie.

Essendo io rimaso al Capo di san Vincẽzo, il dettto Signor Infante mostrò hauer grã piacere, & mi fece festa assai. & dapoi molti & molti giorni mi fece armare vna carauella noua di portada di circa botte nouanta, della quale era patrone vno Vincente dies natural di Lagus che è vno luogho appresso il Capo san Vincẽzo à miglia sedeci. & fornita di tutte le cose necessarie col nome di Dio, & in buona vẽtura partimmo dal sopradetto Capo san Vincẽzo adi ventidue Marzo. MCCCCLV. con vento da greco & tramontana in poppe, drizzando il nostro cammino verso l'Isola di Madera andando alla quarta di garbin verso ponẽte á via dritta. alli venticinque del detto mese giungemmo all'Isola di Porto santo, circa mezzo giorno che è lontana da detto Capo san Vincenzo miglia. DC. in circa.

Dell'Isola di Porto santo doue arriuo.

Questa Isola di Porto santo è molto piccola, volge circa miglia quindeci, trouata da venti sette anni in qua dalle carauelle del sopradetto Signore Infante. & lui l'ha fatta habitare da Portogallesi che mai per auanti fu habitata. è gouernatore di quella vno Bartholomeo Pollastrello huomo del detto Signore. questa isola raccoglie formento. & biaua per suo vso, & è abbondante di carne de boui, porci saluatichi, & d'infiniti conigli. & in quella vi si troua anchora sangue di drago, ilqual nasce da alcuni arbori, cioè gomma che fruttan ditti arbori certo tempo dell'anno, & tirasi in questo modo. danno alcuna botta di mannara al pie del l'arbore, & l'anno seguente á certo tempo le dette tagliature buttano gomme, lequali cuocono, & purgonle & fasse sangue, & il detto arbore produce vn certo frutto che nel mese di Marzo è maturo & bonissimo da mangiare á similitudine di cerese, ma é giallo. & nota che á torno di detta isola vi si trouano gran pescarie di dentali; & orade vecchie & altri buoni pesci. questa isola non ha porto, ma ha buon staggio coperto da tutti i venti, saluo che da leuante & sirocco, & da ostro & sirocco che con tal venti non si staria ben securi. ma che che si sia, ha buon tegnitore. questa isola è chiamata Porto santo, perche fu trouata da Portogallesi il giorno d'ogni santi. & fassi il miglior mele che credo che sia al mondo & cera, ma non per gran somma.

Porto santo.

Mele ottimo.

Del porto dell'iſola di Madera, & delle coſe che iui naſcono.

Dapoi adi ventiotto Marzo partimmo dalla detta iſola,& in quel medeſimo giorno giũ-
gemmo a Monchrico che è vno de porti dell'iſola di Madera, laquale è diſtante da quella di
Porto ſanto miglia quaranta,& vedeſi con tempo chiaro l'una dall'altra .Queſta iſola di Ma
dera ha fatto habitare il prefato Signore da Portagalleſi pur da ventiquattro anni in qua, la-
quale mai per auanti fu habitata. & ha fatto gouernatori di quella dui ſuoi caualieri,dequa
li vno ha nome Triſtan Teſſera. & coſtui tiene la mita dell'iſola dalla parte di Monchrico.
& l'altro nominato Zuangonzales Zarcho,tien l altra metà dalla parte del Fonzal, & chia-
maſi la iſola di Madera che vuol dire iſola de legnami, per che quando prima fu trouata per
quelli del detto Signore, non vi era vn palmo di terra, che tutta non fuſſe piena di arbori
grandiſsimi. & fu neceſſario alli primi che la volſero habitare darli il fuocho, ilquale ando
ardendo per l'iſola vn buon tempo. & fu ſi grande il primo fuocho, che mi fu detto, che al
ſopradetto Zuangonzales, che iui ſi trouaua, fu neceſſario lui & tutti li altri cõ le mogliere
& figliuoli fuggir dalla furia, & redurſi all'acqua in mare, doue ſtettero in eſſa fin alla gola
per circa duoi giorni & due notti ſenza mangiare ne bere che altramente ſariano morti. co-
ſi ſpazzorno gran parte di detto legname, faccendo terra da lauorare. queſta Iſola è ha-
bitata da quattro parti. la prima ſi chiama Monchrico. la ſeconda ſanta Croce, la terza il
Fonzal. la quarta Camera di Lupi. & benche l'habbia altre habitationi, queſte ſono pero
le principali, & potrebbe far circa huomini ottocento, fra liquali ne ſaranno cento à caual-
lo. l'iſola volge miglia cento & quaranta. non ha porto alcuno ſerrado,ma ha buoni ſtaggi,
& ha paeſe fruttuoſiſsimo,& abbondante.& poſto che la ſia montuoſa come la Cicilia,nien
te dimeno è fertiliſsima,raccoglie ogni anno ſtara trenta mila venetiani di formẽto,& quan
do piu & meno. i terreni ſuoi ſoleuano rendere al principio ſeſſanta per vno,& al preſente
è ridotta à trenta & quaranta, perche li terreni ſi vanno fruſtando alla giornata, & il paeſe è
copioſo d'acqua di fontane gentiliſsime. & ha circa otto fiumicelli molto grandi che trauer
ſano la detta iſola, ſopra liquali ſono fatte alcune ſeghe che continuamente lauorano legna
Cedro. mi & tauole di molte ſorti, di che ſi forniſce tutto Portogallo & altri luoghi. delle qual ta-
uole di due ſorti ne faccio conto. l'una è di cedro, che ha grande odore & è ſimile al cipreſ-
ſo, & fannoſi belliſsime tauole larghe & lunghe, & caſſe & altri lauori. l'altra ſorte è di naſ-
ſo,che anche ſono belliſsime & di color di roſa roſſa. & per eſſer bagnata di molte acque il
Cãne mele. ſopradetto Signore ha fatto mettere in queſta iſola molte cannemele, lequali han fatto grã
proua,& fanſi zucchari per ſomma di cantara quattrocento d'una cotta & di miſtura. & per
quello che poſſo intendere ſe ne fara con tempo maggior ſomma,per eſſer paeſe molto con
ueniente à tal coſa,per l'aere caldo & temperato, che mai non vi fa freddo da conto, come
in Cipri, & in Cicilia, & fannoſegli di molte confettioni bianche che ſono in tutta perfet-
tione. produce cere & mele, ma non in quantità. vi naſcono vini aſſai buoniſsimi ſecon-
do l'habitation noua. & ſono tanti che baſtano per quelli dell'iſola,& ſe ne nauica anchora
fuori aſſai.fra le cui vite il detto Signor fece mettere piante,ouero raſoli di maluaſie,che mã-
dò a torre in Candia,quali riuſcirono molto bene.& per eſſer il paeſe tanto graſſo & buono,
le viti producono quaſi piu vua che foglie. & li graſpi ſono grandiſsimi di lunghezza di
duoi palmi & di tre, & ardiſco à dire ancho di quattro, che la piu bella coſa del mondo da
Vue nere ſenza fiocci ni. vedere. ſonoui etiandio vue nere di pergola ſenza ciollo, in tutta perfettione. & fanſi in
ditta iſola archi di naſſo belliſsimi & buoni, & nauigaſene in ponente. & ancho belliſsimi
fuſti da baleſtra & fuſti da tenier. trouanſi in quella pauoni ſaluatichi fra li quali vene ſono
Pauoni ſal-uatichi. de bianchi.pernici;ne altre ſaluadicine non hanno,ſaluo quaglie,& copia di porci ſaluatichi
alle montagne. & dico hauer inteſo da huomini di quella iſola degni di fede che nel princi
pio vi ſi trouaua grandiſsima copia di colombi,& anchora ve n'è. alliquali andauano a cac-
cia con vn certo lacciuolo che li metteuan con vna mazzetta, qual pigliaua il colombo per
il collo,& tiraualo giuſo dall'arbore,& il colombo nõ haueua paura.& queſto aueniua per-
che il colombo non conoſceua che coſa foſſe l'huomo,ne erano vſati ad eſſere ſpauentati.
& puoſsi credere, perche in vn'altra iſola nuouamente trouata ho vdito eſſere ſtato fatto il
ſimile.è abbondante la detta iſola di carne. & ſono in quella molti ricchi huomini ſecondo
il paeſe,perche la è tutta vn giardino.& tutto quello che vi ſi raccoglie è oro. in queſta iſola
vi ſono monaſterij di frati minori di oſſeruantia,& ſono huomini di ſanta vita; & ho vdito

dire

A dire da huomini da bene & degni di fede hauer viſto in queſta iſola per la temperie dell'aere agreſta & vua matura la ſettimana ſanta ouer per tutta l'ottaua di Paſcha.

Delle ſette iſole delle Canarie.& delli loro coſtumi.

Partimmo dalla infraſcritta iſola di Medera ſeguendo il noſtro cãmino per oſtro,& peruenimmo alle iſole di Canaria che ſono diſtãti dall'iſola di Medera circa miglia trecento & venti.queſte iſole di Canaria ſono ſette, quattro habitate da chriſtiani cioè Lanzarotta, Forte ventura,la Gomera,il Ferro.tre ſono de idolatri,cioè la gran Canaria,Teneriffe,la Palma. il Signore di queſte habitate da chriſtiani è nominato Ferrera gentil'huomo & caualier naturale della città di Sibillia & ſoggetto al Re di Spagna.il viuere di queſti chriſtiani,per quello che hanno queſte iſole è pan d'orzo,carne & latte aſſai & principalmente di capra,delle quali ne hanno molte. non hanno vini, ne formenti ſe d'altre parti non ve n'è portato. pochi frutti,ne quaſi niuna altra coſa buona hanno.trouaſi in queſte iſole copia di aſini ſaluatichi, ſpetialmente nell'iſola del ferro.& ſono queſte iſole lõtane l'una dall'altra da quarãta in cinquanta miglia:tutte ſtanno alla fila l'una doppo l'altra,& guardaſi la prima con l'ultima,quaſi leuante et ponente. Si trazze da q̃ſte iſole grã ſomma d'vna herba che ſi chiama oricello, con ilquale ſi tingono panni. ilqual capita in Caleſe.& al rio di Sibillia,& de li ſi nauiga per leuante,& p ponẽte.trazzeſi etiã grã ſomma de cuorami di capra che ſono groſsi & in tutta pfettione,& ſeuo aſſai,& anche di buoni formazzi.gli habitãti di q̃ſte quattro iſole ſoggette à chriſtiani ſono Canarij,& ſono differẽti di linguaggio,et poco s'intende l'un con l'altro, lequali iſole nõ hãno alcuno luogho murato,ſaluo villaggi, ma hãno ridotti nelle mõtagne per eſſer quelle altiſsime,& paſsi molto forti, che tutto il mondo non gli pigliaria, ſaluo che per aſſedio. queſto baſti quanto alle quattro habitate da chriſtiani.cadauna delle dette iſole è grande.& la minore di eſſe nõ volge meno di nouanta miglia. le altre tre habitate da idolatri ſono maggiori & molto meglio habitate, & ſpetialmente due, cioè la gran Canaria che fa da circa otto in noue mila anime, & Teneriffe che è maggior di tutte tre,che ſi dice hauer da quattordici in quindeci mila anime.la Palma fa poca gente, è belliſsima iſola à vedere, lequal tre iſole,per eſſer habitate da molta gente da difeſa con montagne altiſsime, & luoghi pericoloſi quali ſono forti,non ſi hãno mai potuto ſubiugar da chriſtiani. de Tenariffe che

B è la piu habitata è da farne mentione, che è vna delle piu alte iſole del mondo, & vedeſi con tempo chiaro vn grandiſsimo cammino. & da marinari degni di fede ho inteſo quella hauer viſta in mare à ſuo arbitrio da ſeſſanta in ſettanta leghe di Spagna, che ſono da dugento cinquanta miglia de noſtri.perche l'ha vna punta ouer monte nel mezzo dell'iſola à modo di diamante, che è altiſsima,et continuamente arde.& queſto ſi puote intendere da chriſtiani,che ſono ſtati preſoni in detta iſola, che affermano la predetta punta eſſer alta dal piedi fino alla cima leghe quindeci di Portogallo che ſono miglia ſeſſanta de noſtri Italiani. in queſta iſola hanno fra loro noue Signori chiamati Duchi, non ſono Signori per natura che ſucceda il figliuolo al padre,ma chi piu puole è ſignore. & fanno alle volte fra loro guerre, ammazzandoſi come beſtie. non hanno altre armi che pietre & mazze à modo di dardi, et alla punta mettono vn corno aguzzo in luogho di ferro. le altre che non hanno corno ſono abbruciate nella punta, & faſsi quel legno duro come ferro, & con quello offendono. vanno ſempre nudi ſaluo che alcuni pur ſi mettono certe pelli di capra, vna dauanti l'altra di drieto. & vngonſi la carne di ſeuo di becco compoſto cõ ſugo d'alcune loro herbe che ingroſſa la pelle,et defende dal freddo,benche poco freddo regni in quelle parti per eſſer verſo l'oſtro,non hãno caſe di muro,ne di paglia. ſtanno in grotte ò ſia in cauerne di mõtagne. viuono d'orzo & di carne,et latte di capra, di che ne hanno abbondantia.& di alcuni frutti, ſpetialmente di fichi. & per eſſer il paeſe molto caldo, raccolgono le ſue biade del meſe di Marzo & d'Aprile. Nõ hanno fede, ma adorano alcuni il Sole, altri la Luna,& altri pianeti, & hanno nuoue fantaſie di idolatria. le femmine ſue non ſono communi ma a ciaſcuno è lecito pigliarne quante vole. et non torriano femmine vergini ſe prima non dormiſſero col Signor ſuo vna notte, & queſto lo reputano grande honore. et ſe mi foſſe detto come ſi fa queſte coſe,riſpondo che gli habitanti delle quattro iſole de Chriſtiani hanno per coſtume con alcune loro fuſte andar ad aſſaltar queſte iſole di notte per pigliar di queſti Canarij idolatri,et alle volte ne prendono maſchi et femmine et li mandano in Spagna à vẽdere per ſchiaui. & intrauiene che alle fiate rimangono preſi alcuni delle fuſte, iquali i detti Canarij

Aſini ſaluatichi.

Oricello.

Monte che arde.

Come alcu ni p honorar il nuouo reſi oſferiſcono alla morte.

non fanno morire, ma fannoli ammazzar capre & ſcorticarle, & far carne, che tengono per viliſsimo officio, & per diſpregiarli, & li fanno far fino à tanto che ſi poſsino ſcodere. hãno detti Canarij vn'altra vſanza, che quando li Signori ſuoi entrano nuouamente nella Signoria, alcuno ſi offeriſce voler morire per honorar la feſta. et vengono tutti ad vna certa valle profonda, doue dapoi fatte certe ſue cerimonie, & dette alcune parole, quel tale che vuol morire per amor del Signore, ſi getta giuſo in quella gran valle, et faſsi in pezzi. & dipoi quel Signore riman obbligato à far grandiſsimo honore et beneficio alli parenti del morto. queſto coſtume brutto et beſtiale vien detto eſſer coſi, & li chriſtiani che ſono ſcoſsi di, preſon l'affermano. anchora queſti Canarij ſono huomini ſutti & gran corridori & ſaltatori per eſſer auezzi in quei brichi di quelle iſole piene di montagne. & ſaltan di ſaſſo in ſaſſo diſcalzi come caprioli, & fanno ſalti che non ſono da credere. Anchora tirano dretto, & fortemente vna pietra, ſi che percuotono doue vogliono, & hanno ſi fatto braccio che à pochi colpi fanno vno ſcudo in mille pezzi, dinotandoui che io viddi vn Canario chriſtiano nell'iſola di Madera, che ſi obbligaua à pegno, dare à tre huomini dodici naranzi à cadauno, & lui ne voleua prendere altri dodici. & ſi obbligaua ferir cadauno di loro con li ſuoi dodici naranzi, in modo che niuno anderia à fallo, & che mai alcun di loro non lo toccaria con alcuno delli ſuoi. ſaluo che nelle mani per volerſi con quelle riparare, & che non ſi approſsimaſſero à lui ad otto ò vero dieci paſſa. & non ſi trouò chi voleſſe ſtare al pegno, perche ciaſcuno cognoſceua che'l faria meglio di quello che'l diceua. ſi ch'io concludo che i piu deſtri & piu leggieri huomini che ſiano al mondo è la progenie di coſtoro. anchora ſanno dipingerſi coſi maſchi come femmine le carne ſue cõ ſughi d'herbe verdi, roſsi, et gialli; et tengono che ſimili colori ſiano vna bella diuiſa, faccendone oppenione, come facciamo noi delle belle veſte. & io Aluiſe fui in due di dette iſole di Canaria, cioè nell'iſola Gomera, & nel Ferro che ſono de chriſtiani, & anche all'iſola della Palma, ma in queſta nõ diſmontai per ſeguir il noſtro viaggio. C

Del Capo bianco della Ethiopia, & dell'iſola d'Argin & altre vicine.

Partimmo da queſta iſola nauigando tuttauia per oſtro verſo l'Ethiopia, & peruenimmo in pochi giorni al Capo bianco, diſtante da queſta iſola di Canaria cerca miglia ottocẽto ſettanta. & è da notare che partẽdoſi dalle dette iſole per venir verſo il detto Capo, ſi vien ſcorrendo la coſta dell'Africa, laqual andando per oſtro ne viene à romagnir à man ſiniſtra, benche l'huomo ſcorri largo, & nõ habbi viſta di terra, perche le dette iſole di Canaria ſono molto fuora in mare verſo ponente, & vna piu fuori dell'altra. et coſi va l'huomo ſcorrendo largo da terra, finche l'ha paſſato al meno i duoi terzi del cammino, che è dalle dette iſole al detto Capo bianco, et poi ſi appreſſa à man ſiniſtra con la coſta fino che ha viſta di terra, per non ſcorrere il detto Capo bianco ſenza riconoſcerlo. perche oltra il detto Capo non ſi vede terra alcuna fino à gran cammino piu auanti, mettendoſi la coſta dentro al detto Capo, et doue ſi fa vn colfo che ſi chiama la forna d'Argin. ilqual nome deriua da vna iſoletta che è poſta nel detto colfo, laqual vien coſi chiamata per quelli del paeſe d'Argin. & entra il detto colfo dentro piu di cinquanta miglia, et ſonoui anchora tre iſole, allequali per Portogalleſi ſono ſtati poſti queſti nomi, l'iſola Bianca per eſſer quella arenoſa. et l'iſola delle Garze, perche li Portogalleſi primi, vi trouorno in eſſa tante oua di queſti vccelli marini, che ne cargarono due barche delle carauelle. la terza l'iſola di Cuori, & tutte ſono piccole, arenoſe, et nõ habitate, et in quella d'Argin ſi troua dell'acqua dolce aſſai, nelle altre nò. D

Diſcorſo dell'Ethiopia & del diſerto ch'è fra quella, & la Barberia, & perche cauſa fu chiamato Capo bianco.

Et nota che partendoſi l'huomo fuora del ſtretto di Gibralterra venendo à man ſiniſtra per la detta coſta, che è della Barberia verſo queſta Ethiopia, non ſi troua habitato da detti Barbari, ſaluo per fin al Capo detto di Canthin, et dal detto Capo per la detta coſta verſo il Capo bianco comincìano le terre arenoſe, che è il diſerto che confina alla parte di tramontana con le montagne, lequali ſerrano queſta noſtra Barberia di qua da Tunis, et da tutti quelli luoghi della coſta, ilqual diſerto i detti Barberi chiamano Sarra, et dalla parte di oſtro confina con Negri d'Ethiopia, et è grandiſsimo diſerto che dura a trauerſare da cinquanta in ſeſſanta giornate di huom caualcante, & in alcuni luoghi piu et meno, et viene à bere

queſto

A questo diletto sul mare oceano alla costa, laqual è tutta arenosa, & bianca, et secca et è terra bassa, tutta eguale, et non mostra esser piu alta in vn luogho, che in l'altro, fino al detto Capo bianco, ilqual fu chiamato cosi, perche i Portogallesi che prima lo trouorono, viddero quello esser arenoso et biãco, senza segnale di herba ò di arbore alcuno, & è bellissimo Capo per esser in triangolo, cioè in faccia di esso fra tre punte, larghe l'una dall'altra circa vn miglio.

Delli pesci che si trouano in detta costa, & delle secche dell'arena che sono nel colfo d'Argin.

In tutta q̃sta costa si troua grãdissima pescaria & senza fine di diuersi & buonissimi pesci grandi, et simili alli nostri che habbiamo di qua in Venetia. & anche d'altra forma. nel detto colfo d'Argin p tutto è poca acqua, et sonoui molte secche, alcune d'arena, & alcune di pietra. et qui il mare ha grã corrẽtia d'acqua, per laqual cosa nõ si nauiga saluo che di giorno col scãdaglio in mano, & cõ l'ordine dell'acqua. & in detto colfo si ruppeno gia duoi nauilij in le dette secche. et il capo antedetto di Cãtin si guarda cõ Capo bianco quasi greco et garbin.

Del luogho di Hoden & suoi costumi, & mercantie.

Douete anchora sapere che drieto del detto Capo biãco fra terra è vno luogho per nome chiamato Hoden, ch'è dentro circa sei giornate di camello, ilqual luogho non è murato, ma è ridutto d'Arabi, et scala doue capitano le carouane, che vengono da Tombutto, et d'altri luoghi de Negri, quali vogliono venire á queste nostre Barberie di qua. et il viuer degli habitãti di questo luogho sono dattili et orzi, delli quali hanno copia, che pur ne nascono in alcuni suoi luoghi, ma nõ à bastanza, et beueno latte di camello, & d'altri animali, perche non hanno vino. hãno etiam vacche et capre, ma nõ molte, perche la terra è secca. et sono i buoi et vacche piccoli à rispetto de nostri. costoro sono Macomettani, & inimicissimi de christiani, et nõ stãno mai fermi, ma sempre vanno vagãdo per quelli diserti. sono huomini che vanno alle terre de Negri. et vẽgono etiã á queste nostre Barberie di qua, et sono in gran numero, & hãno grã copia di camelli. et cõ quelli cõducono i rami et argenti delle Barberie, et altre cose à Tombutto, et alle terre de Negri, & di la trazzeno oro & melhegette che cõducono di qua. & sono huomini bruni, & vestono alcune cappette biãche su le carne, cõ vna tressa nelli capi rossa, & cosi vestono le loro femmine senza camisa. in testa portano gli huomi-

B ni vno fazzuol alla moresca, et vanno discalzi sempre. in questi luoghi arenosi si truoua copia di lioni & liopardi & struzzi. dell'oua di quelli ho mangiato assai volte & sono buone. Oua de Struzzi.

Dello appalto fatto per il Signor infante nell'Isola d'Argin cerca le mercantie, del fiume di Senega, & de costumi de gli Azanaghi.

Et il preditto Signor infante. ha fatto di questa Isola d'Argin vno appalto per dieci anni a questo modo, che nissuno possi entrare in questo colfo per mercadãtare cõ li detti Arabi, saluo quelli che hanno l'appalto, iquali hanno habitatione in detta Isola, & tengono fattori che comprano, et vendono con li detti Arabi, che vẽgono alle marine, faccendo mercantie di diuerse cose, come sono pãni, tele, et argenti, & alchizeli cioè cappette, tappedi & altre cose, & sopra tutto formento, perche sono sempre affamati. et hanno all'incontro teste de Negri, che conducono i detti Arabi delle terre de Negri, et oro tiber. in modo che questo Signor infante fa lauorar vn castello in detta isola per cõseruar questo traffico in perpetuo. & per tal cagione tutto l'anno vanno & vengono carauelle di Porthogallo alla detta isola. hãno ancho detti Arabi molti caualli barbari, di quali loro ne fanno mercantia, et gli conducono nelle terre de Negri, vendendoli a i Signori, iquali gli danno all'incõtro teste de schiaui, & vendon detti caualli da dieci fin a quindeci teste l'uno, secondo la bonta loro. similmẽte vi conducono lauori di seda moreschi che si fanno in Granata, & a Tunis di Barberia, & argenti & molte altre cose. all'incontro hanno copia di queste teste, & alcuna somma d'oro. lequal teste capitano alla detta scala & luogho di Hoden. & de li si diuidono, che parte ne va alli monti di Barcha, & de li capitano in Sicilia, et parte ne capitano al detto luogho di Tunis, et per tutta la costa di Barberia. et vn'altra parte conducono a questo luogho d'Argin, & vendesi a Portogallesi dell'appalto, in modo che ogni anno si trazze d'Argin per Portogallo da settecento in ottocento teste. dichiarãdo che auãti che fussi ordinato q̃sto traffico, soleuano le carauelle de Portogallo venire a questo colfo d'Argin armate quãdo quattro, et quando piu, & saltauano in terra di notte, et assaliuano alcuni villaggi de pescatori, & anche scorreuano fra terra, in modo che prendeuano di questi Arabi si mascoli, come femmine, &

conduceuanli in Portogallo à vẽdere, et così faceuano per tutta l'altra costa, & piu auãti che C
tien dal detto Capo biãco, fino al rio di Senega, ilquale è vno gran fiume, et parte vna gene- ratione che si chiama Azanaghi dal primo regno de Negri, iquali Azanaghi sono huomini berrettini, et piu p̃sto forte bruni, che berrettini, et habitano in alcuni luoghi della detta co- sta, che è de la dal Capo biãco, & vãno per quel diserto molti di loro fra terra, et cõfinano cõ i sopradetti Arabi di Hodẽ. questi viuono pur anchora loro di dattili et orzo et latte di camel lo. ma per esser loro piu vicini alla prima terra de Negri praticano fra loro, & traggono delle dette terre de Negri megli & qualche legumi, cioè fasuoli cõ liqual si sostẽgono. sono huo- mini di poco cibo. et che patiscõ la fame, pche cõ vna scudella di sugoli di farina d'orzo si mã tẽgono tutto il giorno freschi, et q̃sto fanno per il mancamento che hãno di vettouaglie. di questi tali come ho detto prendeuan i detti Portogallesi, et li vendeuan come disopra, et era no i migliori schiaui di tutti li Negri. ma come si sia, da vn certo tẽpo in qua, tutto si è ridotto à pace, & à tratto di mercantia, & nõ consente il detto Signor infante che sia fatto piu danno ad alcuno, perche'l spera che conuersando con christiani leggiermẽte si potriano ridurre alla fede nostra, non essendo anchora ben stabiliti nella fede Macomettana, saluo di quanto hã- no vdito dire. & questi tali Azanaghi hãno vn stranio costume che continuamẽte portano vn fazzuol à torno la testa, cõ vn capo che li viene à trauerso il viso, & si cuoprono la bocca, et parte del naso, et dicono che la bocca è vna brutta cosa, che continuamente rende ventosi tade et malfiato. & per tãto si deue tener coperta et non la mostrar. volendola quasi cõparar al culo, et che queste due parti si debbono coprire. è vero che loro mai nõ se la discuoprono, hauẽdouene veduti molti, saluo quando mangiano et non piu. costoro non hanno signo- ri fra loro. saluo che quelli che sono piu ricchi sono riueriti, et vbbiditi alquãto piu degli al- tri. sono pouera gẽte, bugiardi, ladri piu che huomini del mondo, & gran traditori. & sono huomini di comune grandezza, et magri, et portano li capelli ricci giu per le spalle, quasi al modo di Alemani. ma sono i capelli loro negri tutti, et se gli vngono ogni giorno cõ grasso di pesce. & per questo puzzano molto. ilche reputano per gran gentilezza.

Senega fiu- me.

Azanaghi portano la bocca cop- ta & pche.

Quel che stimassero gli Azaneghi esser i nauili quando furono da loro primamente veduti.

Et è da sapere, che costoro nõ hãno hauuto notitia d'altri christiani, saluo de Portogallesi, D liquali li fecero guerra per anni tredeci ò quattordeci, prẽdẽdone molti di loro, come ho pre detto, & vẽdẽdoli per schiaui, certificãdoui che quãdo costoro hebbero la prima vista di ve- le, ouero nauilij sopra il mare (che mai perauãti nè per loro, nè per suoi antecessori erano stati veduti) credettero che quelli fossero vccelli grãdi cõ ale biãche, che volassero, et fussero ve- nuti d'alcun strano luogho, & dapoi che abbassauano le vele per sorzere, alcuni di loro pẽsa uano che quelli nauilij fussero pesci, vedẽdoli così da lungi. altri diceuano che erano fantas- me, che andauano di notte. et ne haueuano grãdissima paura. & questo, pche la sera alle fiate erano assaltati in vn luogho, et in q̃lla medesima notte all'alba veniua esser fatto quel mede- mo, cento miglia piu oltra per la costa, ò alle volte piu indrieto, secõdo che ordinauano q̃lli delle carauelle di fare, et secõdo li respõdeuan li venti. & diceuan tra loro se q̃ste fussero crea ture humane, come potriano andar tãto cãmino in vna notte, che noi nõ potessamo andar- ui in tre di: non intendendo il modo del nauigare. si che del tutto teneuano che fussero fan- tasme. et di questo son stato certificato da molti Azanaghi che sono schiaui in Portogallo, et da molti Portogallesi, che à quel tẽpo praticauano à quelle riuiere con carauelle. & p questo si puol considerare quanto fossero noui nelle cose nostre, hauendo tale oppenione.

D'un luogho detto Tegazza, doue si caua grandissima quantità di Sale, & doue quello si porta, & come. & in che modo si fa la mercatantia di esso Sale.

Sopra la detta scala di Hoden piu fra terra giornate sei, vi è vn luogho che si chiama Te- gazza che vuol dire in nostra lingua carcadore, doue si caua vna grãdissima quãtità di Sale di pietra, & q̃lla ogni anno da grandissime carouane di camelli de sopradetti Arabi et Aza- naghi partiti in piu parti, vien portata per Tõbutto, et di li vanno à Melli Imperio de Negri, doue subito giũto il detto Sale in otto giorni tutto si spaccia a pregio di Mitigalli dugento fin trecẽto la carga, secõdo la quantità: et vn Mitigal val vn ducato vel cerca: poi col suo oro tornano alle sue case. in questo imperio di Melli vi è gran caldo, et li cibi sono molto cõtrarij alle bestie quadrupedi. che la maggior parte che vi vãno con le carouane di cento nõ ne tor nano venticinque indrieto. & nel detto paese nõ hanno bestie da quattro piedi, perche tut- te moreno.

Sal di pie- tra.

A temoreno. & ancho molti delli sopradetti Arabi & Azanaghi si ammalano nel detto luogho et moreno. & q̃sto per il gran caldo. & dicono che da Tegazza à Tombutto sono cerca quaranta giornate da cauallo, & da Tombutto à Melli trenta. ho dimandato a costoro quello che fanno i mercatanti di Melli di questo Sale: rispõdeno che vna piccola quantitá di q̃llo si consuma nel loro paese, cõcio sia cosa che per esser loro propinqui allo equinottiale doue continuamẽte è tanto il giorno quãto la notte, vi sono estremi caldi à certi tempi dell'anno, qual putrefa il sangue, per modo che se non fusse quel Sale, moreriano. ma la medicina che fanno è questa. prendono vn pezzetto di detto Sale, & lo distemperano in vna scodella con vn poco d'acqua, & quella beuono ogni giorno. con questo dicono saluarsi, & chel resto della detta quantitá di Sale la conducono in pezzi cosi grandi, quanto habilmẽte vno huomo possa portarli sopra la testa, con vno certo suo ingegno, vn lungo viaggio. & il detto Sale vien condotto a Melli con li predetti camelli, in duoi pezzi grandi cauati dalla miniera, che pareno piu habili à cargar sul camello, portandone ogni camello duoi pezzi. & dipoi a Melli questi Negri lo rompono in piu pezzi, per portarlo in su la testa, si che ogni huomo ne porta vn pezzo. & cosi fanno vno grande essercito d'huomini da pie, che lo conducono vn gran cammino. & quelli che lo portano hanno due forcate vna per mano. & quãdo sono stracchi, le ficcano in terra. & sopra quelle appoggiano il Sale. & a questo modo lo conducono fino sopra certa acqua, laqual non hanno saputo dire se è dolce, ouero salsa, per poter intendere s'egli è fiume ouer mare. ma io tengo che sia fiume, perche sel fosse mare, in sito cosi caldo non hauerian bisogno di Sale, & conuengono questi Negri condurlo in questo modo, perche non hanno camelli ne altri animali da caricare, percioche nõ vi potriano viuere per il caldo grande. & pero pensate quanti huomini vogliono esser quelli che lo portino a pie. & quanti debbono esser quelli che lo consumano ogni anno. & giunto detto Sale sopra quest'acqua seruano questo modo. tutti quelli di chi è il Sale, ne fanno monti alla fila, ciascuno segnando il suo. & dapoi fatti i detti mõti, tutti della carouana tornano indrieto mezza giornata. dipoi viene vn'altra generatione de Negri, che nõ si vogliono lassar vedere ne parlare. & vengono con alcune barche grandi che pare che escano d'alcune isole, & dismontano, & veduto il Sale, mettonui vna quantitá d'oro all'incontro d'ogni monte. & poi B tornano indrieto, lassando l'oro & il Sale: & partiti che sono, vengono li Negri del Sale, & se la quantitá dell'oro li piace, prendono l'oro, & lasciano il Sale, se nõ li piace, lasciano il detto oro col Sale, & tornansi indrieto. & dipoi vengono li altri Negri dall'oro. & quel monte che trouano senza oro, lo leuano, & alli altri monti di Sale tornano a mettere piu oro se li pare, ouero lasciano il Sale. & a questo modo fanno la sua mercantia senza vedersi l'un l'altro, ne parlarsi per vna lunga & antica consuetudine. & benche questo para dura cosa a douer credere, pur vi certifico hauer hauuto questa informatione da molti mercatanti si Arabi come Azanaghi, & ancho da persone, allequali si poteua prestar fede.

Il modo che cõtrattono l'oro col sale q̃sti Negri cõ vna altra generatione di Negri.

Della statura d'alcuni Negri che non si uogliono lasciar uedere, & doue si porta l'oro che da loro si trazze.

Auisandoui come io dimandaia detti mercatanti, come poteua essere che l'imperatore di Melli che era si gran Signore, come loro dicono, non habbi voluto tener tal modo di poter intendere per amore ò per forza che gente fosse questa, che nõn si vuol lassar vedere ne parlare. fummi risposto che non erano molti anni passati, che vno Imperatore di Melli determino al tutto voler hauer nelle mani vno di costoro. & hauuto cõsiglio sopra di questo, fu ordinato, che alcuni suoi huomini vn giorno auãti che ritornasse la carouana del Sale la sopra detta mezza giornata, douessero fare fosse appresso al luogho doue hauean posti i mõti del Sale. & che vi si nascondessero dentro, & quando li Negri venessero a metter l'oro appresso il Sale, che gli assaltassero, & prẽdessero duoi ouer tre, quali sotto buona guardia douessero menare à Melli: & breuemente parlando cosi fu fatto. ne pigliarono quattro, & gli altri fuggirono, & ancho di quattro ne lasciarono tre, parendoli che vno potesse satisfar alla volontá del Signore, per non isdegnar piu i detti Negri. non dimeno il detto Negro mai nõ volse parlare, anchor che gli parlassero in diuersi linguaggi, ne mãgiare. viuette quattro di, & poi moritte. per questo è oppenione di questi Negri di Melli per la esperiẽza che viddero di costui di non voler parlare, che siano muti. altri pensano che hauendo forma humana debbano parlare, ma che per proprio sdegno non volesse parlare, visto far in lui quello che a suoi

paſſati non era ſtatto fatto. laqual morte dolſe á tutti i predetti Negri di Melli,che per quel C
tratto il ſuo Signor nõ poteua hauer la ſua intentione,alqual tornati gli raccontaron il fatto
per ordine.onde il Signore ne hebbe aſſai diſpiacere.& dimãdò che ſtatura era la loro. riſpo
ſono che erano huomini negriſsimi,& bẽ formati di corpo,alti vn palmo piu di loro, et che
hanno il labbro diſotto piu di vno ſommeſſo largo,che vien ſopra il petto, groſſo & roſſo,
moſtrando dalla parte dentro gettar come ſangue, & il labbro diſopra era picciolo come i
ſuoi. per laqual forma de labbri moſtrauano le gingiue & i denti,iquali denti diceuan eſſer
maggiori delli ſuoi.& hanno da i lati duoi denti grandi,& gliocchi groſsi & neri,et ſono ter
ribili di aſpetto.& che la gingiua gettaua ſangue,coſi come il labbro.& per il caſo ſopradet-
to dipoi non è ſtato alcuno de detti imperatori che ſi habbia voluto piu di ſimil coſe impac-
ciare, conciofia coſa che per la preſa et morte di quel Negro ſolo ſtettero tre anni che non
volſero tornare con oro a torre il Sale conſueto.& giudicano che li labbri ſe gli putrefaccia-
no per eſſer in paeſi piu caldi che i ſuoi. di ſorte che hauendo ſopportato detti Negri tal in-
firmita & morte per il ſpatio di detto tempo , non hauendo modo per altra via d'hauer Sale
da medicarſi,alla fine tornorono alla prima conſuetudine di torre il Sale. & per queſto è co-
mune oppenione che non poſſano viuere ſenza il Sale, & giudicano il male loro per riſpet-
to di quello di Melli,& che il detto imperador non ſi cura,che detti Negri non voglino par-
lare,pur che habbi la vtilita dell'oro. queſto è quanto io ho inteſo di queſta faccenda,et poi
che tanti lo dicono,noi il poſsiamo credere,& io ſono vno di quelli (perche ho veduto, &
inteſo qualche coſa del mondo) che voglio creder queſta et dell'altre eſſer poſsibili.& que-
ſto oro che capita á Melli per queſto modo ſi parte in tre parti. la prima va con la carouana
che tiene il cammino di Melli ad vn luogho che ſi chiama Cochia:ch'e il cãmino che ſi driz-
za verſo la Soria & Cairo. la ſeconda & terza parte vien con vna carouana di Melli a Tom
butto,et li parteno,& vna parte ne va a Toet,& da quel luogho s'eſtẽde verſo Tunis di Bar
beria per tutta la coſta diſopra,& l'altra parte viene ad Hoden luogho ſopra nominato,et de
li ſi ſpande verſo Oran,& One luoghi pur di Barberia dentro del ſtretto di Gibralterra, & á
Feſſa,et a Marocco,& Arzila,& Azafi,et Meſſa luoghi della Barberia fuori del ſtretto. et da
queſto luogho lo compriamo noi Italiani & chriſtiani da mori per diuerſe mercantie, che li D
diamo. & per tornar al mio primo propoſito,queſta è la miglior coſa che ſi trazze dalla ſo-
pradetta terra & paeſe di Azanaghi ouero berrettini,perche di quella parte d'oro,laquale ca
pita ogni anno ad Hoden,come è predetto, ne portano alcuna quantitá alle riuiere del ma-
re : & quella vendono á Portogheſi che continuamente ſtanno nell'iſola predetta d'Argin
per il traffico della mercantia,a baratto d'altre coſe.

Doue ſi diſtribuiſca lo ro che ſi caua da q̃ſti Negri.

Che moneta ſpendono gli Azanaghi & de coſtumi loro.

In queſta terra de Berrettini non ſi batte moneta alcuna, nè mai la vſano, nè in alcuno
delli altri luoghi auanti ſi truoua moneta. ma tutto il ſuo fatto è a barattar coſa per coſa, &
due coſe per vna. & per ſimil modo viuono. vero è che ho inteſo che fra terra queſti Aza-
naghi.& anche Arabi in alcuni ſuoi luoghi vſano di ſpendere porcellette bianche di queſte
piccole,che a Venetia capitano di leuante. & danno di queſte certi numeri á ſuo modo ſe-
condo che ſono le coſe,che hanno a comprar. dechiarando che l'oro che vendono lo dan-
no a peſo di Mitigal ſecondo ſi coſtuma nelle Barberie, ilqual Mitigal è di valuta d'uno du-
cato,ouer circa. Quegli che habitano in queſto diſerto non hãno fede ne Signor alcun na-
turale,ſaluo che quelli che ſono piu ricchi, et hanno piu ſeguito di gente, come è vſanza in
piu luoghi,ſono ſignori. le femmine di queſto paeſe ſono berrettine, & vſano a portare il
forzo di loro alcune gottonine che vẽgono dalle terre de Negri, & qualch'una di q̃lle cap-
pette ſopraſcritte che per nome ſi chiaman alchezeli,ſenza portar camicie. & quella donna
che ha piu gran tette l'hanno per piu bella delle altre. per modo che ciaſcheduna femmina
per hauerle grandi,come ſono in etá di diceſſette in deſdotto anni, che le tette ſiano alquan-
to grandi,ſi fa legar vna corda a trauerſo il petto,che li cigne le tette nel mezzo, & ſtringon
le molto forte,& romponſi per modo le tette per mezzo,che le ſe deſpiccano, & con il mol
to tirar ogni giorno le fanno creſcer, & allongarſi tanto che a molte arriuano a l'ombelico.
& apprezzano queſte che le hanno maggior per vna ſingular coſa. caualcano caualli pure
alla moreſca, ma non ne hanno molti, che per eſſer il paeſe ſterile non li ponno mantenere.
& ancho per lo gran caldo non viuono molto tempo. le parti di queſto diſerto ſono molto

Porcellette biãche per moneta.

Le femine di q̃ſto paeſe che hãno maggior tette ſono reputate piu belle,et come parti ficio ſe le fã no creſcere.

calde,

A calde,& di poche acque.per il qual caldo,& mancamento d'acque,il paeſe è ſecco & ſterile,et nõ pioue in queſte parti ſaluo tre meſi dell'anno, Agoſto , Settẽbre & Ottobre. anchora ho veduto in queſto paeſe che in alcuni anni gli appare vna grandiſsima quantità di locuſte lũghe vn dedo che volan. & ſono come le caualette che naſcon & ſaltan per li pradi, ma queſte ſono maggiori & roſſe & gialle,& appareno nell'aere in tanta quantità a certi tempi, che lo cuoprono,ſi che non ſi vede il ſole.& per quanto dura la viſta dell'huomo di dodici in ſedeci miglia a torno a torno ꝑ tutto ſi vede coperto di queſti tali animali,ſi l'aere come la terra,che al vedere par eſſer vna coſa ſtupenda.& doue le cadono,non rimane ſopra la terra coſa alcuna,che tutto non ſia deſtrutto. & queſta è vna grande peſtilenza che reputano fra loro hauere.& ſe ogni anno veniſſero,non ſi potria habitare i detti paeſi.ma non vengono ſe non dapoi tre ouero quattro anni vna volta.& al tempo che paſſai per quel paeſe le viddi alla marina,& erano in numero & quantità ineſtimabile.

Del gran fiume detto Rio di Senega antichamente chiamato Niger, & come fu trouato.

Dapoi che paſſamo il detto Capo bianco a viſta d'eſſo nauigammo per noſtre giornate al fiume detto rio di Senega,che è il primo fiume di terra di Negri, entrando per quella coſta,il qual fiume parte i Negri da Berrettini detti Azanaghi, & parte etiam la terra ſecca & arida, che è il diſerto ſopradetto,dalla terra fertile,che è paeſe de Negri. & cinque anni auanti che io fuſsi a queſto viaggio,detto fiume fu trouato da tre carauelle del Signor infante, lequali entrorono dentro,& pacificoronſi con queſti Negri.per modo che cominciorono a trattare di mercantie,& coſi d'anno in anno vi ſono ſtati nauilij fino al tempo mio. Queſto fiume è grande & largo in bocca piu di vn miglio,& ha fondo aſſai,et fa anchora vn'altra bocca vn poco piu auanti,& vna iſola in mezzo,& per queſto mette capo in mare per due bocche, & ſopra cadauna di quelle fa banche & ſcanni larghi in mare forſe vn miglio. & in queſto luogho l'acqua creſce,& decreſce ogni ſei hore,cioè la marea montante et diſmontante:aſcende la montante per il fiume piu di miglia ſeſſanta per la informatione che io ho hauuta da Portogalleſi che ſono ſtati con carauelle dentro molte miglia.& chi vuol entrare in detto fiume B conuien andare con l'ordine dell'acque per riſpetto delle dette banche & ſcanni che ſono al la bocca. & da Capo bianco fino a queſto fiume ſono miglia trecento ottanta. & la coſta è tutta arena fino appreſſo la bocca del fiume a cerca miglia venti,& chiamaſi coſta d'Anterote,laqual è pur d'Azanaghi,cioè berrettini. & marauiglioſa coſa mi pare che di la dal fiume tutti ſono negriſsimi,& grandi & groſsi,& ben formati di corpo,& tutto il paeſe è verde & pien d'arbori & fertile,& di qua ſono huomini berrettini piccoli magri aſciutti & di piccola ſtatura,il paeſe ſterile & ſecco. queſto fiume,ſecondo che dicono gli huomini ſauij, è vn ramo del fiume Gion che vien dal paradiſo terreſtre,et queſto ramo fu chiamato da gli antichi Niger che vien bagnando tutta l'Ethiopia, & appreſſandoſi al mare oceano verſo ponente doue sbocca,fa molti altri rami & fiumi oltra queſto di Senega. & vn'altro ramo del detto fiume Gion è il Nilo qual paſſa per l'Egitto,& mette capo nel mare noſtro mediterraneo. & queſta è la oppenione di quelli che hanno cercato il mondo. Senega fiume.

Del regno di Senega & confini ſuoi.

Il paeſe di queſti Negri ſopra il fiume di Senega è il primo regno delli Negri della baſſa Ethiopia, & li popoli che habitano alle ripe di quello ſi chiamano Giloſi. & tutta q̃ſta coſta & paeſe per adrieto dechiarita è tutta terra baſſa per fino a queſto fiume, & anche da queſto fiume piu auanti è tutta terra baſſa fino a Capo verde,qual è la piu alta terra che ſia in tutta q̃ſta coſta,cioè miglia quattrocento piu oltra il predetto Capo.& ſecõdo che io ho potuto intendere,queſto regno di Senega confina fra terra dalla parte di leuante cõ il paeſe detto Tuchuſor.& dalla parte di mezzo di con il regno di Gambra, & di ponente con il mare oceano.& da tramontana con il fiume antedetto,che parte i berrettini da queſti primi Negri. Giloſi popoli.

Come ſi creino i Re di Senega,& come ſi mantengono in ſtato. & de coſtumi loro & delle ſue mogli.

Il Re di Senega al tempo mio haueua nome Zucholin,era giouene di anni ventidue. & queſto reame non ſi da per heredità,ma in queſto paeſe vi ſono diuerſi Signori, iquali alle fiate per geloſia di ſtati loro,ſi accordano tre o quattro inſieme,& fanno vn Re a ſuo modo. ſi veramente che'l ſia di parentado nobile ſecondo la ſua generation,ilqual Re dura quanto

piace

piace alli detti Signori ſecondo il portamẽto che riceuono da lui. & molte volte lo ſcaccia- C
no per forza. & molte volte il Re ſi fa coſi potente che ſi difende da loro. baſta che'l ſtado
non è ſtabile & fermo ſi come è quello del Soldano dal Cairo. ma ſta ſempre in ſoſpetto di
eſſer morto ouer cacciato. & non è queſto Re ſimile alli noſtri di chriſtianità, perche il ſuo
regno è di gente ſeluaggia & pouerißima. & non vi è città alcuna murata, ſe non villaggi
con caſe di paglia, nè fanno far caſe di muro. & non hanno calcina, nè pietre da fabbricarle
per non ſaperle fare. & queſto regno è di poco paeſe, perche per la coſta non è piu di miglia
dugento. & fra terra puo eſſere circa altre tanto di larghezza, ſecõdo la informatione ch'io
hebbi. queſto Re non ha entrata certa di gabelle, ma li Signori del paeſe ogni anno per ſtar
ben con lui li fan preſenti di alcuni caualli, che ſono molto apprezzati per eſſerui manca-
mento. & fornimenti di caualli, & qualche beſtiame, come vacche, capre, legumi, & megli
& ſimil coſe. ſi mantiene ancho queſto Re con rubarie che fa fare di molti ſchiaui, ſi del pae-
ſe, come nel paeſe de vicini, di quelli ſchiaui ſe ne ſerue in molti modi, & ſopra tutto in colti-
uar alcune ſue poſſeſsioni a lui deputate, & anche ne vende molti di loro a gli Azanaghi, &
Arabi mercatanti, che capitano con caualli, & altre coſe, & ne vende ancho a Chriſtiani, da-
poi che hanno cominciato a contrattar di mercãtie in quelli paeſi. A queſto Re è lecito tene
re quante mogli che lui vuole, & coſi etiam a tutti li ſignori, & huomini di quel paeſe, tante
a quante poſſono far le ſpeſe. & coſi queſto Re ne ha ſempre da trẽta in ſu, fa pero opinione
piu di vna che d'un'altra, ſecondo le perſone da chi ſono diſceſe, & la grandezza d'i ſignori,
de chi le ſono figliuole. & tiene queſta maniera di viuere cõ le ſue mogli. ha certi villaggi &
luochi ſuoi, in alcuni di quelli ne tiene otto ouer dieci, & altre tãte in altro luoco. et cadauna
ſta da per ſe in caſa. & ha tante ſerue giouani, che le ſeruono, & tanti ſchiaui, quali lauorano
certe poſſeſsioni & terreni a loro conſignati per il ſignore, accioche cõ li frutti di q̃lli ſi poſ-
ſino mantenere. hanno etiam certa quantità di beſtiami, come vacche & capre per ſuo vſo,
lequal ſono gouernate da detti ſchiaui. & coſi ſeminano, raccogliono, & viuono. & quãdo
accade che il Re va ad alcuni d'i detti villaggi, lui nõ ſi porta drieto vittuarie, ne altra coſa,
pche doue el va, dette ſue mogli che iui ſi trouano, ſono obligate a far le ſpeſe a lui & a tutti
quelli che'l mena. & ogni mattina al leuar del ſole, ciaſcuna ha apparecchiato tre ouer quat- D
tro imbandiſone di diuerſe viuande, chi di carne, & chi di peſce, & altri mãgiari moreſchi, ſe-
condo le loro vſanze, & li mandano per li ſuoi ſchiaui a preſentar alla diſpenſa del detto ſi-
gnore. in modo che in vn'hora ſi trouano in punto quaranta, & cinquanta imbandiſone. &
quando vien l'hora che'l ſignor vuol mãgiare, lui truoua il tutto apparecchiato, ſenza hauer
alcuno penſier. & piglia per ſe quello li piace, il reſto fa darà gli altri, che ſono venuti cõ lui:
ma non da mai da mangiar à queſta ſua gente in abondantia, che ſempre non habbino fame,
& con queſto modo va di luoco in luoco, & dorme quando con vna, & quando con l'altra
delle dette, & creſce in gran numero de figliuoli, perche quando vna è grauida la laſcia ſtare,
& piu non la tocca. & a queſta medema guiſa viuono tutti gli altri ſignori di queſto paeſe.

Della fede di queſti primi Negri.

La fede di queſti primi Negri è Macomettana: ma nõ ſono pero ben fermi nella fede, co-
me li Mori bianchi, & maſsime il popolo menudo. et li ſignori tengono la opinione de Ma-
comettani, pche hãno appreſſo di loro alcuni de predetti Azanaghi ouero Arabi che pur ve
ne capita, quali gli dãno qualche amaeſtramento, dicendoli che'l ſaria gran vergogna eſſer ſi
gnori, & viuer ſenza alcuna legge di Dio. & far come fanno quei ſuoi popoli, & gẽte minu
ta che viuono ſenza legge. & per queſta cauſa di nõ hauer hauuto mai altra conuerſatione,
ſaluo che i detti Azanaghi ouer Arabi ſono conuertiti alla legge di Macometto. ma dapoi
che hanno hauuto familiarità & conuerſatione con Chriſtiani credono meno.

Del ueſtir & coſtumi di tutti li Negri.

Il veſtir di q̃ſta gẽte è, che q̃ſi tutti vãno nudi cõtinuamẽte, ſaluo che portão vn cuoro di ca
pra meſſo ĩ forma d'vna braga, cõ che ſi cuoprono le loro vergogne. ma li ſignori et q̃lli che
põno alcuna coſa, ſi veſtono camicie di gottonina, pche in que paeſi naſcono gottoni. & le
ſue fẽmine lo filano, et fanno pãni larghi vn palmo, et nõ ſanno farli piu larghi, p nõ ſap far li
petteni da teſſerli, & coſi cuſono quattro ouer cinque di q̃lli teli di gottone inſieme, q̃n vo-
gliono far alcũ lauoro largo: la forma delle ſue camicie è, che ſono lũghe fino a mezza coſcia
et le maneghe larghe et curte fino a mezzo braccio. ancora vſano alcune braghe di q̃lla got-

tonina

A tonina che si cingono à trauerso, et sono lũghe fino al collo del piede, & larghe oltra modo, pche tal d'esse volge in bocca palmi trẽta in trẽtacinque fin in quarãta. & qñ le hãno cinte à trauerso sono molto faldate p la grã larghezza et lũghezza, et vẽgono à far vn sacco dauãti, et l'altro di drieto che gli aggiũge fino in terra, et quasi menan coda. ch'è la piu cõtrafatta cosa da veder del mõdo, pilche vãno cõ le gõne larghe con qlla coda. et dimandano a noi se mai habbiamo visto il piu bell'habito, nè la piu bella fozza di qlla. et tẽgon di certo che la sia la piu bella cosa del mõdo: & le sue femmine vãno tutte scoperte dalla cintura in suso, si maritate, come dõzelle. & dalla cintura ĩ giuso portano vn lẽzuoletto di quei pãni di gottoni na cinto à trauerso, che li giunge fino a mezza gãba. & vãno sempre discalzi si maschi come femmine. in testa nõ portano cosa alcuna, & de capelli suoi si fanno alcune trezze pulite, & legate a diuersi modi si gli huomini come le femmine. ma naturalmẽte nõ hãno capelli oltra vno sommesso lũghi. & sappiate che gli huomini di que paesi fanno molti seruitij feminili come filare, lauar drappi & altre cose, & vi è sempre grã caldo, & quãto piu in la si va, fa tanto maggiore. & p cõparation, di gẽnaro nõ fa tanto freddo in qsto regno, che piu non ne facci nel mese d'aprile in qste nostre parti. gli huomini & le femmine di qsto paese, sono netti delle psone sue perche si lauano quattro, ouero cinque fiate il giorno tutta la psona: ma nel mãgiar sono sporchi, & senza alcun costume. & nelle cose che non hãno pratica, sono semplici, & male accorti. ma nelle cose sue che hãno pratica, sono come ciascun di noi esperti. sono di molte parole, & mai nõ cõpiono di dire. & cõmuñemente estremi bugiardi & ingãnatori, altramente sono charitatiui, pche danno da mangiar & da bere a cadaun forestiero viandãte che capita a casa sua per vn pasto, ouero per vna notte senza premio alcuno.

Delle guerre & armi loro.

Questi signori Negri guerreggiano spesse volte l'un con l'altro, & anche molte volte cõ li suoi vicini. & le sue guerre sono a pie, perche hanno pochissimi caualli, che nõ vi possono viuere per il gran caldo, come ho detto di sopra. arme per suo vestire nõ portano, per nõ hauerne, & anche per il gran caldo non le potriano portare. Solo hanno targhe rotonde & larghe, quali sono fatte di cuoro d'uno animal, che si chiama Dãta, ch'è durissimo da passar. & p offendere portano copia di azagaie, che sono alcuni loro dardi leggieri, & gettãgli velocissimi, perche sono gran maestri di tirarli. & hanno questi dardi vn palmo di ferro lauorado cõ barbole minute messe molto sottilmẽte a diuersi modi. & doue entrano, al tirar fuori squarciano le carni con quelle barbole, per modo che sono molto cattiue per offendere. anchora portano alcune gamie moresche a modo di vna mezza spada turchesca, cioè torta come arco, et sono fatte di ferro senza niuno azzale, pche dal regno di Gambra de Negri che è piu oltra, hanno ferro, d'i che fabricano queste armi. ma non hanno azzale, come ho detto. o veramente se'l v'è doue è il ferro, non lo conoscono. ouer non hãno industria di farlo. portano anchora vn'altr'arma inhastata, come quasi vna ghiauarina a nostro modo, altre arme nõ hãno. le guerre sue sono mortalissime per esser disarmati. & li suoi colpi non vãno in fallo, & se ne amazzano assai come bestie, & sono molto arditi, & bestiali, che ad ogni pericolo piu tosto si lasciano ammazzare, che potendo voglino fuggire: nõ si spauentano p veder il cõpagno morto, anzi pare che nõ si curino, come huomini accostumati a quello, & non temeno la morte niente. non hanno nauilij, ne mai li viddero, saluo dapoi che hãno hauuto conoscimẽto de Portogallesi. vero è che coloro che habitano sopra questo fiume, & alcuni di qlli che stãno alle marine, hãno alcuni zoppoli, cioè almadie tutte d'un legno che portano da tre in quattro huomini al piu nelle maggiori, & con queste vãno alle volte a pescare, & passano il fiume, & vãno di loco a loco. & questi tali Negri sono li maggiori notatori, che siano al mondo per la esperienza ch'io viddi far ad alcuni di loro in quelle parti.

Danta animale.

Notatori ottimi.

Del paese di Budomel, & del suo signore.

Passai il predetto fiume di Senega con la mia carauella, & nauigãdo peruenni al paese di Budomel loco distante dal detto fiume circa miglia ottocento per costa, laqual costa cominciando dal detto fiume fino al loco di Budomel è tutta terra bassa senza mõti. Questo nome Budomel è titolo di signore & nõ nome proprio del loco. & chiamasi terra di Budomel, come è a dire paese di tal signore, ouer conte. a questo luoco mi affermai cõ la mia carauella per hauer lingua da questo signore, cõciosia che haueua hauuta informatione da certi portogallesi, i quali cõ lui haueuano hauuto a fare, ch'era persona et signor da bene, et delqual si poteua fidare,

ua fidare,& pagaua realmente quello che'l tolleua.& per hauer con mi alcuni caualli di Spagna,quali erano in buona richiesta nel paese de Negri.non obstante che molte altre cose ha uelle cō mi,come pāni di lana & lauori di seda moreschi & altre merci,determinai di prouar cō q̄sto signore di far il fatto mio. et cosi mi feci mettere anchora ad vn luoco in la costa del suo paese,ilqual si chiama la palma di Budomel,ch'è statio et nō porto. et dapoi giunto feci saper p vn mio turcimāno Negro,come io era venuto con alcuni caualli & altre robbe, per seruirlo se li era bisogno.& breuemente il predetto signore intesa la cosa,caualcò & vēne alla marina,con circa caualli quindeci,& centocinquanta pedoni, & mandommi a dire, che'l mi piacesse di voler dismontar in terra,& andarlo a vedere, che'l mi faria honore: per il che sapēdo la sua buona fama vi andai.& fecemi grā festa.& dapoi molte parole, io gli diedi i miei caualli,& tutto quello che'l volse da me.& mi fidai di lui,qual pregommi ch'io volessi andar fra terra a casa sua,ch'era lōtana dalla marina circa miglia vinticinque che iui mi pagaria cortesemente;& che aspettassi alcuni di, perche per quello che hauea receuuto da mi,mi prometteua certi schiaui.io li diedi sette caualli con li fornimēti & altre cose,che tutti mi costauano di cauedale da circa ducati trecento,onde determinai di andar cō lui, ma auanti che si partissi,lui mi donò alla primavista,vna garzona di anni dodici in tredeci molto bella,per esser molto negra.& disse che me la donaua per seruitio della mia camera,laqual accettai, & la mandai al mio nauilio. & certo il mio andar fra terra non fu manco per veder et intender cose nuoue,che per receuer il mio pagamento.

Come il Signor Budomel consigno messer Aluise ad un suo nipote nominato Bisboror, & quanto siano ualenti notatori e Negri di quelle marine.

Andato adunque con Budomel fra terra,mi dette caualli, & quello che me facea dibisogno,et quando fummo appresso il suo ridutto,forse a quattro miglia, mi cōsignò ad vn suo nipote,che hauea nome Bisboror,signor d'vna villetta doue eramo giūti, ilqual mi tolse in casa,& fecemi sempre honore, et buona compagnia,et li stetti circa giorni ventiotto. & era il mese di nouembre,nelliqual giorni fui piu volte a trouar il predetto signor Budomel,et il nipote era sempre meco.& in questo tēpo viddi alcune cose del modo del viuer di quel paese,dellequali di sotto se fara mentione. & tanto piu hebbi cagion di vedere,quāto che mi fu necessario di tornar indrieto per terra,fino al detto fiume di Senega,perche si messe tāto cattiuo tempo in quella costa,che fu forza,se volsi imbarcare di far venir il mio nauilio al detto fiume,et io andarmene per terra.auisandoui che fra l'altre cose ch'io viddi in quel luoco fu, che volendo io mandar vna lettera a quelli del mio nauilio per darli notitia, che venissero a leuarmi al detto fiume,che me ne andaua per terra, dimādai fra quelli Negri se v'era alcuno che sapesse ben notare,et che li bastasse l'animo di portarmi quella lettera al nauilio, che era circa miglia tre in mare.subito molti dissero de si. & perche il mare era grosso & vento assai, dico tāto che'l nō mi pareua quasi possibile,che huomo alcuno tal cosa potesse far,pche principalmente appresso terra a vn tirar d'arco vi sono scanni,cioè banchi di arena. & cosi etiandio piu fuora in mare a duoi tratti di balestra,vi sono altri banchi,& fra questi banchi v'è tanta correntia d'acque hora in su,hora in giu,ch'è difficillissima cosa ad alcun'huomo notando potersi sostenere,che nō sia menato via.& sopra detti banchi rōpea tanto il mare, che impossibile parea a poterli passare che che si sia.duoi Negri si offersono di volerli andare,& dimādando cio che douea darli,risposono due mauulgis di stagno per vno, che vale vn grosson l'una.si che per questo pretio cadaun di loro tolleuā a mettermi la lettera nella carauella, & si missero all'acqua.la difficultà che hebbero a douer passar que bāchi cō tanto mare,io nō la potria contare.& alle volte stauano per buon spatio d'hora che non li vedeuo, in modo che giudicai piu uolte che fossero annegati.& finalmēte vno di loro nō potè sostener tante botte di mare,quante li rōpeuano adosso,et tornò indrieto.ma l'altro stette forte, & cōbattette su quella banca per spatio d'una gross'hora.alla fine lo passò,et portò la lettera al nauilio. & tornò con la risposta,che mi parue cosa marauigliosa. onde cōcludo per certo quelli Negri delle marine esser delli migliori notatori del mondo. **Notatori ottimi.**

Della casa del Signor Budomel, & delle sue mogli.

Quello ch'io potei veder di quel signor,& suoi costumi fu questo.prima dico che questi, che hanno nome di signori,non hanno nè castelli nè città,come perauanti ho toccato. il Re di questo regno nō ha saluo che villaggi di case di paglia.& Budomel era signor d'vna parte di

te di questo regno che è cosa piccola. questi tali nõ sono signori, perche siano ricchi di theso ro nè di danari, perche non ne hanno, nè li si spende moneta alcuna: ma di cerimonie, & di se guito di genti si ponno chiamar signori veramente. perche sempre sono accompagnati da molti et reueridi, et temuti molto piu da i suoi subditi di qllo che non sono i nostri signori di qua. Et perche intẽdiate la casa di qsto signore, nõ è vna casa di muro ouer palazzo. ma secõ do la forma del suo viuere hãno alcune ville deputate all'habitation del signore, & delle sue mogliere, & di tutta la famiglia, perche nõ stãno mai fermi in vn luogho. in qsto villaggio doue io fui, che si chiamaua casa sua, ponno esser circa quaranta in cinquanta case di paglia tutte appresso l'una all'altra in tõdo, et circõdate a torno di sepe et di serraglie di arbori gros si, lasciando solo vna bocca ò due, per lequali si entra. & ogn'una di queste case ha vno corti uo serrato pur di sepe. & cosi si va di cortiuo in cortiuo, & di casa in casa. in qsto luogho Bu domel haueua (saluo il vero) noue mogliere. & cosi n'ha per li altri luochi, piu & meno secõ do il parer & piacer suo. & cadauna delle dette mogliere, ha cinque et sei garzone negre che la seruono. et è lecito al signore a dormir cosi cõ le serue, come con le mogliere, allequali nõ pare esser fatta ingiuria p esser cosi costume. & a questo modo il signore muta spesso pasto. & sono questi Negri & Negre molto lussuriosi, pche vna delle cose principal che cõ instãtia mi fece domãdar Budomel, fu che hauẽdo inteso che Christiani sapeuano far molte cose, mi pregaua se perauentura io sapesi darli il modo che'l potesse cõtentar molte femmine, che'l mi daria ogni grã cosa. si che potete intẽder quanto appretiano questo vitio. & sono molto gelosi, & nõ consentono che alcun vadi nelle case, doue habitano le sue femmine, & de suoi figliuoli medesimi nõ si fidano. Questo Budomel ha sempre dugento Negri in casa p il me no, che continuamente lo seguitano. ben è il vero, che l'un va, & l'altro viene. & oltra questi mai non manca gente assai, che vien a trouarlo di diuersi luoghi. all'entrar della casa, prima che si venga doue el sta, & dorme, vi sono sette cortiui grandi, & serrati, che vanno di l'uno in l'altro, & in mezzo di cadauno, v'è vn'arbore grãde, perche quelli che aspettano stiano al l'ombra. & in questi tai cortiui è compartita la sua famiglia, secõdo i gradi delle persone, cioè nel primo all'entrar sta la famiglia minuta. & piu oltra huomini piu degni. & come piu s'ap propinqua alla stantia di Budomel, piu cresce la dignità di coloro che vi habitano. & cosi di
B grado in grado, fino che si arriua alla porta di Budomel, allaqual pochisimi huomini ardi scono di appropinquarsi, saluo che Christiani, che li lasciano andar liberamente. ancho gli Azanaghi. & cosi a queste due nationi è data piu libertade che alli suoi natural negri.

Delle cerimonie che usa Budomel in dar udienza, & del modo del suo orare.

Mostraua questo Budomel grande alterezza & grauità, percio che'l non si lasciaua vede re, saluo vn'hora da mattina, & verso la sera vn'altro poco, stando questo tempo, nel primo suo cortiuo appresso la porta della prima habitatione, nellaqual come ho detto, nõ entraua saluo huomini da conto. anchora questi tali signori vsano grandi cerimonie quando danno vdientia, perche quando veniua dauanti a Budomel, alcuno per parlarli, per grand'huomo che'l fosse ouer suo parente. all'entrar della porta del cortiuo, si gittauan in genocchioni, cõ tutta due le gambe, inchinando la testa bassa fino a terra, & con tutte due le mani buttauansi l'arena drieto le spalle, & in su la testa, essendo del tutto nudi, perche questo è il modo, con il qual salutano il suo signore, nè alcun'huomo haurebbe ardire venire auanti d'esso a parlarli, che non si spogliasse nudo saluo le mutande di cuoro che portano, & stãno in questo modo vn buon spatio gittandosi quella arena a dosso. & dapoi non leuandosi mai suso, ma strasci nãdosi con li ginocchi, & le gambe per terra si vanno appropinquando al signore. & quãdo gli sono appresso a duoi pasi, si afferman parlando, & dicono il fatto suo, nõ cessando di git tarsi pur l'arena a dosso cõ la testa bassa in segno di grãdisima humilità. & il signore mostra di non vederlo se non scarsamente. & non resta di parlar con altre persone. & dapoi quando il suo vassallo ha ben detto, con arrogãte aspetto li fa vana risposta di due parole. & tãto mo stra in questo atto di alterezza & grandezza & tanto è reuerito, che anchora che iddio istes so fusse in terra, non credo che piu honore & riuerẽza li potesse esser fatto di quello che fan no questi Negri al lor signore. & tutto questo mi pare che proceda per la grã tema & paura che hanno quelli popoli de' suoi Signori, perche per ogni piccolo mancamento li fa pren der la moglie & li figliuoli, & li fa vendere. si che in qste due cose mi par che habbino forma di Signore, et che mostrino stado, cioè in seguito di genti, et in lassarsi veder poche volte, et

in esser

in esser molto reueridi dalli suoi subditi. & per la grande dimestichezza che mi mostraua questo Budomel mi lasciaua entrare nella loro Moschea doue fanno oratione. & venendo verso sera, chiamati qlli suoi Azanaghi ouero Arabi che'l tien continuamente in casa, quasi come dissamo li nostri preti, che sono qlli che gli ammaestrano nella legge di Macometto, entraua in vn cortiuo grande con alcuni Negri principali, doue era la Moschea, et quiui oraua in questo modo, stando in piedi & guardando verso il cielo, faceua dui passi auanti, & diceua alcune parole pian piano, poi si buttaua lungo distteso in terra, & baciauala. & cosi faceuan li Azanaghi et tutti li altri, poi di nuouo leuatosi in piedi tornaua a far li atti sopradetti, & questo da.x.in.xij.volte, & si spendeua in far l'oratione il spatio di mezz'hora. quãdo l'haueua compito, mi dimandaua cio che mi pareua. & perche l'hauea grande piacere vdir recitar delle cose della nostra fede: mi diceua spesso ch'io volesse narrargliene alquãto: in modo ch'io li diceua che la sua era falsa. & quelli che li mostrauano simil cosa erano ignoranti della verità, et essendo presenti quelli suoi Arabi reprouaua la legge di Macometto, come cattiua & falsa p molte ragioni, & la fede nostra esser vera & santa, in tanto ch'io faceuo corrucciare quelli suoi maestri della legge. & questo signore se ne rideua, & diceua che la nostra fede el teniua che la fosse buona & che'l nõ poteua esser altramente che Iddio, che ne haueua donato tãte buone & ricche cose, & tãto ingegno & sapere, che anche nõ ne hauesse dato buona legge: ma che niẽtedimãco anchora loro haueano buona legge. & che'l teniuan che di buona ragione loro Negri meglio si posino saluare che noi Christiani: percioche Iddio era giusto signore, quale a noi in questo mõdo hauea dato tãti beni di diuerse cose, & a loro Negri quasi niente a rispetto nostro. p tãto hauẽdone dato il paradiso di qua, loro il doueano hauere di la. & con queste & simil cose mostraua buone ragioni, & buon intendimento di huomo, & molto li piaceuano i fatti de Christiani. & son certo che facilmente s'haueria potuto conuertire alla fede Christiana, se la paura di perdere il stato nõ li fusse stata, pche suo nepote, in casa di cui alloggiauo, me lo disse assai volte, & lui medesimo hauea grandissimo piacere ch'io li contassi della nostra legge. & diceua ch'era buona cosa vdir la parola di Dio.

Del modo del uiuere, & mangiare di Budomel.

Del modo del viuere, cioè del mangiare el si gouerna come ho detto di sopra, che fa il Re di Senega che tutte le sue mogliere li mandano ogni giorno da mãgiare tante imbandigioni per vna. questo stile tengono tutti li signori Negri et huomini da conto, che le sue femmine li fanno le spese, & mangiano in terra bestialmente senza alcun costume. & con questi signori Negri non mangia alcuno, saluo quelli Mori che li mostrano la legge. & vno ò duoi Negri suoi principali. tutte l'altre genti minute mãgiano a dieci, ouer dodici insieme, & mettono vna cossa di viuande in mezzo, & tutti mettono la man dentro, & mãgiano molto poco per volta, ma mangiano spesso cioè quattro ò cinque volte il giorno.

Delle cose che nascono nel regno di Senega, & il modo che tengono nel lauorar la terra, & come facciano il suo uino.

In questo regno di Senega, nè da li auanti in alcuna terra, del paese de Negri nasce formẽto. nè segala, nè orzo, nè spelta, nè vino. & questo perche il paese è tanto caldo, & non li pioue noue mesi dell'anno, cioè dal mese di ottobre fin tutto zugno. & per questo calor grãde non vi puo nascere formenti, perche l'hanno prouato a seminare di quello, che hãno hauuto da noi Christiani, perche il formento vol terra temperata, & vol spesso la pioggia. laqual non è in quelli paesi: ma la viuanda sua è di meglio di diuerse sorti, cioè minuto & grosso, come ceseri, & di faua & fasoli che nascono, che sono piu grossi & piu belli del mondo. il fasuolo è grosso come vna nosella lunga delle nostre domestiche, tutto intauarato cioè puntizzato di diuersi colori, che pare dipinto. & è bellissimo a vedere. la faua è larga, bassa, & rossa, d'un viuo colore. et anche ve ne sono di biãche. et sono molto belle. costoro seminano il mese di luglio, & raccolgono il settẽbre: perche a questo tẽpo ghe pioue & li fiumi crescono. lauorano le terre, & seminano & raccolgono in tẽpo di tre mesi, & sono cattiuissimi lauoratori, & huomini che non si vogliono affaticare in seminare, saluo tãto che posino mãgiar tutto l'anno scarsamente, & poco curano d'hauer biaue da vendere. il modo del suo lauorare è, che quattro ouer cinque di loro si mettono nel campo, con certi badili piccoli a modo di vãghe, & vanno cadaun d'essi gettando la terra auanti al contrario di qllo che fanno è nostri iquali quando zappano tirano la terra a loro cõ le zappe. & questi la gettano auãti con i badili, &

Fagiuoli de Negri.

Faue de Negri.

dili,& non vanno ſotto ſaluo quattro dita. queſto è il ſuo arare,& per eſſer la terra virtuoſa & graſſa produce tutto quello che loro ſeminano. il bere ſuo ſono acque,latte,ouer vino di palme.queſto vino è vn liquore che butta vn'arbore della forma di quello che fa dattoli: ma non è però quel medemo.& di q̃ſti arbori n'hanno molti,quali quaſi tutto l'anno dãno q̃ſto liquore che lor Negri lo chiamano miguol. in queſto modo feriſcono l'arbore nel piede in duoi ouer tre luoghi,& q̃llo getta vn'acqua berrettina a guiſa di ſcolo di latte, & mettono ſotto le zucche & l'aſſunano;ma nõ ne rende grã quãtitá,che tra il di è la notte vn'arbore ne rendera circa due zucche.& é boniſsimo da bere,& imbriaca come il vino,chi nõ lo tẽpera cõ acqua.& il primo di che ſi raccoglie é tanto dolce,quãto il piu dolce vino del mõdo,& di di in di va perdendo il dolce,& diuẽta garbo.& è migliore da bere il terzo et quarto di,che'l primo,perche gliè dolce,et punge vn poco.io ne ho beuuto piu giorni nel tẽpo che ſtetti in terra in quel paeſe,& ſapeuami migliore che'l noſtro.di queſto miguol non ne hanno tanta quantitá che ogniuno ne poſſa hauere in abbondãza,ma pur ne hanno ragioneuolmẽte, & maſsime li principali,& è commun ad ogniuno l'arbore di queſto liquore.pche coſtoro nõ li tengono come noi habbiamo li fruttari di horto,ouer come le vigne men proprie; ma tutto quello che hãno è di foreſta,& in libertá di cadauno a douerne torre,& proficarſene: hanno frutti di diuerſe ſorti ſimili alli noſtri.& anche che non ſono come li noſtri proprij, & ſono buoni,& loro ne mãgiano,& tutti ſono di foreſta,cioé ſaluatichi,& nõ coltiuati de horti, come li noſtri.& penſo che ſe gli teniſsino á mano come facciamo li noſtri di qua, lauorati, fariano frutti buoni & perfetti,pche la qualitá dell'aere et del paeſe é buona.il paeſe ſuo è tutta campagna atta a produrre,doue ſono buoni paſcoli cõ infiniti arbori grãdi & belliſsimi; ma nõ per noi conoſciuti. & vi ſono nel paeſe molti laghi di acque dolci non molto grandi, ma profondiſsimi,ne iquali ſi truouano molti buoni peſci differenti dalli noſtri. & ſonoui molti ſerpẽti d'acqua che ſi chiamano calcatrici.& in q̃ſto paeſe ſi vſa vna ſorte di oglio nelle ſue viuãde,qual non ſo de che lo facciano & ha tre virtu, cioé odore di viole zotte,ſapore come quaſi il noſtro oglio d'oliua,& ha colore che tinge le viuande á modo di zaffarano,& piu pulito colore che nõ é quello del zaffarano. ſi troua etiandio in queſto paeſe vna ſpecie de arbori che fanno faſuoli roſsi con l'occhio negro in gran quantitá,ma ſono piccoli.

Vino di palme.

Miguol.

Calcatrici ſerpi d'acqua.

Oglio marauiglioſo.

B

De gli animali del detto regno.

Hanno diuerſe ſorte d'animali, & maſsime biſſe grãdi & piccole, alcune ſono venenoſe, altre nò. & delle grãdi vi ſono di due paſſa & piu lunghe,ma non hanno ale ne piedi, come vien detto hauer li ſerpẽti,ma ſono groſſe di ſorte che ſi trouano biſſe hauer inghiottita vna capra integra ſenza ſquarzarla. dicono che queſte grãdi ſi riducono in alcune parti del paeſe in frotta,in luogo,doue regna grandiſsima quantitá di formiche biãche,lequali di ſua natura fanno alcune caſe alle predette biſſe con la terra che portano in bocca, & quando ſono fatte,pareno forni da coſer pan a noſtro modo. & di queſte caſe fanno come le belle ville a cento & cinquãta per luogho.& queſti Negri ſono grandiſsimi incantatori di tutte le coſe, & ſpetialmẽte di q̃ſte biſſe,& ho vdito dire da vno Genoueſe huomo degno di fede che hauendoſi trouato l'anno auanti di me nel paeſe di queſto Budomel,& dormendo vna notte in caſa di queſto ſuo nepote Biſboror,doue io era alloggiato, ſentì ſu la mezza notte a torno della caſa molti ſibili. onde ſuegliatoſi vidde che il detto Biſboror,ſi leuaua, & chiamati duoi de ſuoi Negri voleua mõtar ſopra d'un camello et andarſene.& domãdãdogli il Genoueſe.doue voleua andare a coſi fatta hora,li riſpoſe in vn ſuo ſeruitio,& che ſubito daria volta.& ſtato vn gran pezzo,ritornò a caſa. & di nouo dimandandoli il ditto Genoueſe doue l'era ſtato,li diſſe,nõ vdiſti ſubbiar gia fa vn pezzo alcuni ſubbij intorno la caſa;& riſpõdendoli di ſi il Genoueſe,coſtui li diſſe,quelle erano biſſe, lequali ſe io non fuſsi andato a far vn certo incanto,che noi di qua vſiamo, col qual le ho fatte tornar tutte indrieto, mi haueriano in queſta notte morto molti di miei animali. dellequal coſe fattoſi marauiglia il Genoueſe, Biſboror li diſſe, che non ſi marauigliaſſe, imperoche ſuo barba Budomel ne faceua di molto maggiori, perche quando voleua far del toſsico per velenar le ſue armi, fatto vn gran cerchio nelqual con in canto veniuano tutte le biſſe circunſtanti del paeſe,quella che gli pareua piu velenoſa con le ſue mani l'ammazzaua, & le altre laſſaua andare, & preſone il ſuo ſangue temperandolo con vna certa ſemenza d'un certo arbore (dellaquale io ho viſto & honne hauuto) & fattone vna miſtura, con quella auuelenaua le ſue armi.

Biſcie grandi che ſono in q̃ſto paeſe.

Come queſti Negri ſono grãdi incãtatori.

lequali

lequali doue feriuano vscendo vn poco di sangue (benche la ferita fosse piccola) in vn quarto d'hora moriua la persona ferita. & dissemi il Genouese che'l detto Bisboror li volse far vedere la proua de l'incanto, ma che lui non si curò piu oltra d'intendere. si che concludo tutti li Negri esser grandi incantatori. & puol molto ben esser vero di questi incanti delle bisse, perche ho pur inteso in queste nostre parti de christiani trouarsi persone che le sanno incãtare.

De gli animali che nascono nel regno di Senega. & de gli elephanti cose notabili.

In questo regno di Senega non si trouano altri animali domestichi, saluo boui, vacche, capre, pecore non vi nascono, ne vi potrebbeno viuere per il gran caldo. perche la pecora è animale che ama la terra di aere temperato, & piu presto viuono nella terra fredda, che nella calda. & però Iddio nostro Signore ha prouisto in questo mondo á cadauno secondo i loro bisogni, imperoche à noi che viuemo al freddo, senza le lane non possiamo viuere. & loro Negri che nascono nel caldo, & che non hanno bisogno di vestir, Iddio non li ha dato pecore, ma li ha dato gottoni. le vacche & li boui di quel paese, & anche di tutto il paese de Negri sono molto piu piccole delle nostre, che credo etiandio che questo proceda per il caldo. & di ventura si trouería vna vacca di pel rosso, tutte sono negre, ouero bianche, ouero taccate di negro & bianco. Animali di rapina siluestri, vi sono lioni, & lionze, & liopardi in grandissima quantità, & etiam lupi, caprioli, & lepri. anchora vi sono elephanti saluatichi, perche non vsano a domesticarli, come fanno nell'altre parti del mondo. & questi elephanti vanno in frotta, come fanno da noi i porci ne boschi. della statura de quali non descriuo altro, perche credo che ogn'uno debba intendere che gli è vn animal di corpo grandissimo, & curte gambe, & la sua grandezza si comprende per li denti di auolio che vengono in queste nostre parti, delliqual denti nõ ne hanno saluo duoi per cadauno cioè vn per lado, come li porci cinghiari messi pur nella massella di sotto. & non vi è altra differentia, saluo che le ponte delli denti di porci guardano insuso. & questi delli elephanti guardano in zoso verso terra. dechiarando che ditti elephanti hanno genocchia & desnodansi nell'andare, come ogni altro animale. dico questo, perche haueua inteso dire auanti che fosse in queste parti, che li elephanti non si poteuan ingenocchiare, & che dormiuano in piedi, che è vna gran busia, perche si buttano in terra, & leuansi come ogni altro animale. & li denti suoi grandi mai non li buttano se non per morte. & è animale che non offende l'huomo se l'huomo non offende lui. & l'offender dell'elephante verso l'huomo è che aggiungendo, li da della sua tromba lunga del muso (che l'ha a modo di naso lũghissimo, & la retira & slunga come il vuole) vna si gran botta di sotto in suso, che butta l'huomo alle fiate quasi vn trar di balestra. & non è huomo si veloce, che lo elephante non lo aggiunga alla campagna, andando solamente lo elephante di veloce passo, per molto corridor che sia l'huomo, perche per la sua grandezza fa vn passo grandissimo. & sono molto pericolosi quando hanno figliuoli piu che d'altro tempo, & non fanno piu di tre in quattro per volta, & mangiano foglie di arbori & frutti, quali rompono zoso con li rami grandi, con quella sua tromba del muso, con laqual raccogliono la viuanda in bocca, perche la è tutta d'un callo grossissimo. di altri animali nõ ne ho hauuto informatione saluo d'i sopra ditti.

Elephãte & sua figura.

De gli uccelli de detto paese, & come ui sono diuerse manerie di Pappagalli, & della loro industria nel fare e suoi nidi.

Vccelli in queste parti vi sono di diuerse sorti, & massime pappagalli in gran numero, iquali vanno volando per tutto il paese. & gli Negri li vogliono gran male, perche fanno danno ne suoi campi alli megli, & alli legumi, & ve ne sono, come dicono, di molte maniere. ma io non ne viddi saluo di due sorti, l'una è come quelli che vengono d'Alessandria, ma pareno vn poco piu piccoli. l'altra sono molto piu grandi, & hanno il collo berrettino con la testa, becco, & piedi: & il corpo zallo & verde. & hebbine di queste due sorti molti, & spetialmente piccoli di nido, di quali molti me ne moritteno, & li altri portai in Spagna & la carauella venuta in Spagna con me, ne portò da centocinquanta in suso, vendendoli per mezzo ducato l'uno. & questi pappagalli sono molto industriosi in far i suoi nidi, quali fanno di giunchi tondo come è vna balla di vento in questo modo. vanno su le palme, o vero altro arbore che habbia i rami sottili quãto è possibile & deboli, & in capo del ramo legano vn giunco che pẽde giuso duoi palmi, in capo delquale armano il suo nido tessendolo ma-

Pappagalli, & suoi nidi.

raui

rauigliosamente,per modo che quando è compiuto rimane vna balla appiccata a quel giunco,nellaquale solamente è vna bocca per donde entrano. & questo fanno per le bisse che li mangiano li figliuoli,lequali non ponno andare su quel ramo per esser debole, & non consente il peso,in modo che li detti suoi nidi vengono a romagnir sicuri. sono etiandio in questo paese alcuni vccelli grandi, iquali noi chiamiamo Galline di Pharaone che sogliono venir di leuante. di queste galline ve n'è gran copia,& il simil di alcune oche lequali non sono come le nostre,ma diuerse di penne.& cosi di diuersi altri vccelli piccoli & grandi, & d'altra sorte che non sono li nostri. Galline di Faraone. Oche.

Del mercato che fanno i Negri & delle cose che iui contrattono.

Perche mi accadette star in terra molti giorni determinai andar a vedere vn suo mercato, ouer fiera non molto lontano da luogho, oue io era alloggiato, ilqual si faceua su vna pradaria,& faceuasi il lunedi,& il venere, & vi andai due ouer tre volte. quiui veniano huomini & femmine del paese circunstãte a quattro a cinque miglia,percioche quelle che stauano piu lungi andauano ad altri mercati, perche anche altroue si costumano farsi. & in questi mercati compresi molto bene questa gente esser pouerissima,rispetto alle cose che portauano sul mercato a vẽdere, lequali erano gottoni, ma non in quantità, & filadi pur di gottoni,& panni di gottoni,legumi,oglio & meglio,conche di legno,stuore di palma,et di tutte l'altre cose che si vsano per il suo viuere. & cosi portano gli huomini come le femmine a vendere,& vendono gli huomini di quelle sue arme, & anchora qualche poco d'oro ma nõ in quantità,et vendono il tutto cosa per cosa a baratto,et non per danari,perche non hanno danari,& non costumano moneta di sorte che sia,saluo a baratto, cioè vna cosa per vn'altra, & due cose per vna,tre per due.et questi Negri si mascoli come femmine veniuano a vedermi per marauiglia.& pareuali vna gran cosa a veder christiani mai perauanti veduti. & non meno si marauigliauano del mio habito che della mia bianchezza:il qual habito era alla spagnuola,vn zuppone di damaschino negro,& vn mantellino di sopra. guardauano il panno di lana che loro non l'hanno,& il zuppone, & molto stupiuano. & alcuni mi toccauano le mani & le braccia,& con spuda mi fregauano,per vedere se la mia bianchezza era tintura, o ver carne,& vedendo che l'era pur carne,stauano con admiratione.a questi mercati io andauo per vedere piu cose nuoue,& anche se vi veniua alcuno c'hauesse somma d'oro da vendere.ma di tutto si trouaua poco,come ho predetto.

Come si mantengono & uendano li caualli nel detto regno,& di certe cerimonie & incanti che usano quando li comprano.

Li caualli in questo paese de Negri sono molto apprezzati, perche gli hanno con molta difficultà,che vengono menati per terra da queste barbarie nostre per Arabi et per Azanaghi,& anche perche nõ vi possono viuere per il gran caldo,& s'ingrassano tanto che'l forzo di essi muore d'una malatthia che non ponno pissare & crepano. il mangiar che li danno in quelle parti sono alcune foglie di fasuoleri che rimangono dapoi raccolti i fasuoli nel cãpo, & quelle tagliano minute & secche come fieno,& le danno a mangiare in luogo di biaua. li danno ancho del meglio, col quale s'ingrassano molto. vendesi vn cauallo fornito da noue fino a quattordeci teste de Negri schiaui secondo la bonta & bellezza de i caualli. & quãdo vn Signore compra alcuno cauallo fa venire alcuni suoi incantatori di caualli, iquali fanno far vn gran fuogho di certi rami d'herbe a suo modo faccendo gran fumo, & sopra quello tengono il cauallo per la brena dicendo alcune sue parole, & poi lo fanno vngere tutto di vnto sottile & tengonlo desdotto in venti dì,che alcuno nõ lo vegga,& li appiccano al collo alcune reste di dorniue moresche che pareno al modo di breui piegati in poco spatio di piegadura quadra & coperti di cuoro rosso, & hãno fede, che p portar quelle fantasie al collo,vadino piu sicuri in battaglia.

De costumi delle femmine del detto paese, & di che cose quegli huomini prendeuano grande admiratione,& che instrumenti usino da sonare.

Le femmine di questo paese sono molto gioconde & allegre,et cantano & ballano volẽtieri,& masime le giouani,ma nõ ballano saluo la notte a luce di luna.il suo ballare è molto differente dal nostro. di molte cose si danno marauiglia questi Negri delle nostre,& masime del ferire della balestra, & molto piu delle bombarde, perche alcuni Negri vennero al nauilio, & io li feci veder trarre vna bombarda, del tono dellaquale hebbero grandissima

paura.& io li diceuo che vna bombarda potria ammazzar piu di cento huomini in vna bot
ta,& marauigliauanſi dicendo quella eſſer coſa del diauolo. anchora ſi marauigliauano del
ſonare di vna di queſte noſtre piue della villa,ch'io feci ſonare ad vn mio marinaro, & vedē-
dola veſtita alla diuiſa & con frappe ſu la teſta ſi dauano ad intēdere,che la foſſe qualche ani-
mal viuo, che coſi cantaſſe di diuerſe voci, & prendeuan molto piacere & marauiglia ad vn
tratto. & vedendo queſta loro ſimplicita. gli diſsi quella eſſere inſtrumento,& ghe la die-
di nelle mani diſenfiata,onde cognoſciuto eſſer artificio fatto a mano,diceuano quella eſſer
coſa celeſte,& che Iddio l'hauea fatta con le ſue mani,che coſi dolcemente ſonaua.& di tan-
te diuerſe voci.& diceuano mai non hauer vdito la piu dolce coſa. & anche molta admira-
tione prendeuano dell'artificio del noſtro nauilio. & de gli apparecchi di quello,& dell'ar-
bore,vele,ſartie & anchore,& penſauano che gliocchi che ſi fanno a proua alli nauilij,fuſſe-
ro veramēte occhi,che'l nauilio per quelli vedeſſe,doue l'andaua pel mare. & diceuano che
noi erauamo grandi incantatori,& quaſi comparabili al diauolo,& che li huomini che van-
no per terra haueuan fatica a ſaper andare da luogho a luogho. & che noi andauamo per
mare,qual haueuano inteſo che era coſi gran coſa, & che pero ſtando noi tanti,giorni ſenza
veder terra, & ſapendo doue andauamo, non poteua eſſere ſaluo che per potere del diauo-
lo. et queſto li pareua à loro eſſer coſi,perche nō intendono l'arte del nauigare,del boſſolo,
& della cartha. & piu ſi marauigliauano di veder ardere vna candela di notte ſu vn candel-
liere. conciofia coſa che in queſto paeſe non ſanno far altra luce,ſaluo quella del fuogho,&
vedēdo la candela mai piu per loro viſta,li parſe vna bella & marauiglioſa coſa. & perche in
quel paeſe ſi troua miele con la cera ſi come el naſce, & loro ſucchiano il miele fuora con la
bocca, & gettano via la cera, hauendo io comprato vn poco di fauomēlli da vno di loro,li
moſtrai come ſi trazzeua il miele dalla cera. & dapoi dimandai ſe ſapeuano che coſa fuſſe
quella che reſtaua del miele,riſpoſeno che quella era vna coſa da niente.& in ſua preſenza li
feci fare alcune cādele,& fecile accendere.laqual coſa vedendo rimaſe molto admiratiuo,di
cendo che tutto il ſaper delle coſe era in noi chriſtiani. In queſto paeſe non ſi vſano inſtru-
menti da ſonare di alcuna ſorte ſaluo di due. l'una ſono tabacche moreſche che á modo no-
ſtro chiamaſſemo tamburi grandi.l'altra é a modo di vna violetta di queſte che noi altri ſona D
mo con l'arco.ma non hanno ſaluo che due chorde, & ſonano con le dita ch'è vna ſemplice
& groſſa coſa,& da neſſun conto.altri inſtrumenti non vſano.

Come meſſer Aluiſe trouo meſſer Antoniotto uſo di mare gentil'huomo Genoueſe con
due carauelle & ando in lor conſerua à paſſar il Capo uerde.

Come ho predetto hebbi cauſa di ſtare in q̄ſti paeſi del Signore Budomel alcuni giorni,p̄
vedere,cōprare & intendere piu coſe.doue eſſendo ſpazzato,& hauēdo hauuto certa ſom-
ma di teſte di ſchiaui,determinai di andar piu oltra,& paſſar Capo verde,& andar a diſcopri-
re paeſi nuoui,& prouar mia vētura,cōcioſia coſa che auāti il mio partir di Portogallo io ha
ueua inteſo dal Signore Infante come quella perſona che di tēpo in tēpo era auiſata delle co
ſe di queſti paeſi de Negri,& fra le altre informationi che eſſo hauea,era che non molto lōta
no da queſto primo regno di Senega,piu auāti ſi trouaua vn'altro regno chiamato Gambra,
nel quale raccontauano i Negri che veniuano cōdotti in Spagna trouarſi ſomma d'oro grā
de,& che li chriſtiani che iui andaſsino ſariano ricchi. onde io moſſo dal deſiderio di trouar
queſto oro,& anche per veder diuerſe coſe, ſpazzato da Budomel mi riduſsi alla carauella,
& faccendomi preſto alla vela per partirmi da quella coſta, ecco che vna mattina apparſeno
due vele in mare.lequali hauendo lor viſta di noi,& noi di loro, ſapendo che non poteuano
eſſer ſaluo che chriſtiani,venimmo à parlamento,& inteſo vno de detti nauilij eſſer d'Anto
niotto vſo di mare gentil'huomo Genoueſe,l'altro d'alcuni ſcudieri del prefato Signore In-
fante quali daccordo hauean fatto conſerua per paſſar il detto Capo verde, & prouar ſua vē
tura,& diſcoprir coſe nuoue trouādomi anchora io di quel medeſimo propoſito mi poſi in
conſerua loro.& di vno volere tutte tre carauelle drizzammo Il noſtro cāmino verſo il det-
to Capo pure alla via d'oſtro per la coſta, ſempre alla viſta di terra. onde il giorno ſeguente
con vento proſpero hauēmo viſta del detto Capo,ilquale è diſtāte dal luogo,dou'io mi par-
ti circa miglia trenta de noſtri Italiani.

Capo uerde perche è coſi detto di tre iſolette ſcoperte & della coſta del detto Capo uerde.

Queſto Capo verde ſi chiama coſi, perche i primi che'l trouorono che furono Portogal-

A lesi circa vno anno auanti ch'io fussi a quelle parti, trouorono tutto verde di arbori grandi, che continuamente stanno verdi tutto il tempo dell'anno. & per questa causa li fu messo nome Capo verde, cosi come Capo bianco, quello che noi habbiamo parlato perauāti, qual fu trouato tutto arenoso & bianco. questo Capo verde è molto bel capo, & alto di terreno, & ha sopra la punta due lombade, cioè duoi mōticelli, & mettesi molto fuori in mare. & sopra il detto Capo, & a torno d'esso sono molte habitationi de villani Negri, & case di paglia, tutte appresso la marina, & à vista di quelli che passano. & sono questi Negri anche del predetto regno di Senega. & sopra il detto Capo sono alcune secche che escono fuori in mar forsi vn mezzo miglio, & passato il detto Capo trouammo tre isolette piccole, non troppo lontane da terra, dishabitate, & copiose d'arbori tutti verdi et grandi. & hauendo bisogno d'acqua mettemmo anchora ad vna d'esse, quale ne parse piu grande, & piu fruttifera per vedere se vi trouauamo qualche fontana. & dismontati non trouammo saluo in vn luogho che pareua sorgere vn poco d'acqua. ilche non ce pote dare alcun sussidio. & in questa isola trouāmo molti nidi, et oua di diuersi vccelli per noi nō conosciuti, doue stēmo tutto quel di pescādo con togne & hami grossi, et pigliāmo infiniti pesci, et fra gli altri dentali & orate vecchie grādissime di peso di lire dodici in quindeci l'una. et fu questo del mese di Giugno. dapoi il giorno seguēte partimmo faccēdo vela, & seguēdo il nostro viaggio, nauigādo sempre à vista di terra. notādo che oltra il detto Capo verde si mette vn colfo dētro, et la costa è tutta terra bassa, copiosa di bellissimi et grādissimi arbori verdi, che mai non pdono foglia tutto l'anno, cioè che mai non si seccano come le nostre di qua. ma prima nasce vna foglia, auanti che gettino l'altra, & vāsene questi arbori fina su la spiaggia ad vn trarre di balestra, che pare che beano sul mare, ch'è vna bellissima costa da vedere. et secondo me, che pur ho nauigato in molti luoghi in leuāte & in ponente, mai nō viddi la piu bella costa di quel che mi parse questa, laquale è tutta bagnata da molte riuiere et fiumi piccoli nō da conto, perche in quelli nō potriano entrare nauilij grossi.

De Barbacini & Sereri Negri, & come si reggano, & de suoi costumi. Della qualità & guerre di quel paese.

B Passato questo piccol colfo, tutta la costa è habitata da due generationi, l'una è chiamata Barbacini, l'altra Sereri pur Negri, ma non sono sotttoposti al Re di Senega. costoro nō hāno Re ne Signore alcuno proprio, ma bene honorano piu vno, che vn'altro, secondo la qualità et conditione de gli huomini. fra loro non vogliono consentire Signore alcuno, forse perche non li siano tolte le mogliere, & i figliuoli, & venduti per schiaui, come fanno i Re, & i Signori di tutti gli altri luoghi, de Negri. costoro sono grandi idolatri. non hanno legge alcuna, & sono crudelissimi huomini, & vsano l'arco con le frezze piu che niuna altra arma, et tirano le frezze auuelenate, & doue toccano la carne nuda che vi esca sangue, subito la creatura muore. sono huomini negrissimi, & ben corporati. il suo paese è molto boscoso et copioso de laghi & d'acque, & per questo si tengono molto securi; perche non vi si puo entrare, se non per stretti passi, et per questo non temono alcun Signore circunuicino. & è accaduto molte fiate che alcuni Re di Senega per tempi passati gli hanno voluto far guerra per subiugargli, & sempre da quelle due nationi sono stati malmenati, si per le saette auenenate che vsano, come etiam per il paese che era forte.

Del rio di Barbacini, & come fu ammazzato un turcimanno posto in terra per informarsi del paese.

Scorrendo adunque con vento largo per la detta costa seguendo il nostro viaggio per ostro, scoprimmo la bocca d'un fiume largo forse vn tirar d'arco, ilqual era di poco fondo: & à questo fiume mettemmo nome il rio di Barbacini. & cosi è notato su la charta da nauicare fatta di questo paese. et è da Capo verde fino à questo Rio miglia sessanta. il nauigar nostro per questa costa & perauanti sempre è stato di giorno, mettendo ogni sera anchora à sol posto in dieci ouer dodici passa d'acqua, lontani da terra quattro ò cinque miglia; & à Sol leuado faceuamo vela, tenendo sempre vn'huomo da alto, & duoi huomini à proua della carauella per veder se'l rompeua il mare in alcun luogho, per discoprir alcun scoglio. & nauigando peruenimmo alla bocca d'un altro fiume grande, ilqual mostraua non esser meno del detto Rio di Senega. & vedendo questo bel fiume, parendone il paese bellissimo & copioso di arbori fina su la marina, mettemmo ferro, & deliberammo di voler mandare in

Rio di Barbacini.

terra vno delli noſtri turcimanni,perche cadauno delli noſtri nauilij haueua turcimanni Negri, menati con noi di Portogallo,qual furon venduti per quelli Signori di Senega à primi Portogalleſi,che vẽnero à ſcoprire il detto paeſe de Negri.queſti ſchiaui erano fatti chriſtiani,& ſapeuano ben la lingua ſpagnuola,et li haueuamo hauuti dalli ſuoi padroni con patto di darli per ſuo ſtipendio & ſoldo vna teſta per vno à cernirla in tutto il noſtro monte, & dãdo cadauno di queſti turcimanni quattro ſchiaui alli padroni ſuoi,loro gli laſcian frãchi. Et buttata la ſorte a chi toccaſſe mettere il ſuo turcimanno in terra, toccò al gentil'huomo Genoueſe.onde armata la ſua barcha mandò il turciman fuora, con ordine che la barcha non ſi accoſtaſſe a terra,ſaluo tanto quanto poteſſe mettere fuori il detto turcimanno, alqual fu cõmeſſo,che'l ſe informaſſe della conditione del paeſe,et ſotto qual Signore era, & che intendeſſe ſe'l ſi trouaua oro,ouer altre coſe al noſtro propoſito. onde eſſendo ſmontato in terra, & tirataſi la barcha vn poco a largo ſubito li vennõ incontra molti Negri del paeſe,iquali hauendo veduti i nauilij approſsimarſi alla marina,con archi,ſaette & arme ſtauano imboſcati per aggiungere alcuno di noi in terra: & venuti a lui,li parlorono per ſpatio d'un poco, & quello che gli diceſſero nol ſappiamo, ſaluo che con furia cominciorono a ferirlo con alcune gomie che ſono ſpade moreſche curte,& breuemente lo ammazzorono,che quelli della barcha non lo poterõ ſoccorrere.inteſa per noi queſta nouella rimanemmo ſtupefatti,& cõprendẽmo che coſtoro doueano eſſer crudeliſsimi huomini, hauendo fatto vn ſimil atto in quel Negro,ch'era della ſua generatione,et che di ragiõe molto peggio fariano a noi, et per queſto facemmo vela ſeguẽdo pur il noſtro cãmino per oſtro,nauigando a viſta della coſta, laquale continuamente trouauamo piu bella,et piu copioſa d'arbori verdi,& per tutto terra baſſa. & finalmente peruenimmo alla bocca d'un fiume.& vedendo noi quella eſſer grandiſsima.& non meno di tre fino a quattro miglia nel piu ſtretto, doue poteuamo entrare cõ li noſtri nauilij ſecuramente,terminammo quiui ripoſare per volere intendere il giorno ſequente ſe queſto era il paeſe di Gambra.

Il Turcimãno viẽ ammazzato da q̃ſti Negri.

Come procedendo piu oltra uiddero tre almadie de Negri.iquali non li uolſero parlare & come ſiano fatte eſſe almadie.

Eſſendo noi ridutti a queſto fiume ilquale alla prima entrata non moſtra men largo di miglia ſei in otto,giudicammo quiui douer eſſere il paeſe di Gambra,che per noi tanto era deſiderato,& che ſopra queſto fiume facilmente ſi trouería qualche buona terra, doue leggiermente potemo peruenire a qualche buona ventura, di ſomma d'oro, ò d'altre pretioſe coſe. fatto il giorno ſeguente vento bonacceuole, mandãmo la carauella piccola auanti ben fornita d'huomini delle noſtre barche,cõ ordine che per eſſer nauilio piccolo, che haueua biſogno di poca acqua,andaſſe piu auãti che'l poteſſe,et trouãdo banca ſu la bocca del detto fiume ſcãdagliaſſe il fondo, & trouãdo buona acqua groſſa per poter entrare i noſtri nauili, ſi tiraſſe indrieto,& ſorgeſſe faccẽdone alcuni ſegnali. & coſi fu eſſeguito per quella, perche trouãdo paſſa circa quattro d'acqua ſu la detta bocca ſorgette ſecondo l'ordine noſtro.et di poi ſorta la detta carauella,li parſe di mãdar la noſtra barcha armata,et anche la ſua in compagnia,bẽche piccola foſſe.piu oltra della bocca con queſto comãdamẽto, che ſe per caſo i Negri del paſe veniſſero cõ le loro barche ad aſſaltarli,che ſubito ſi riduceſsino al nauilio ſenza voler cõ loro contendere.& queſto perche noi erauamo li ridutti per voler trattare col paeſe buona pace & concordia con la loro beneuolentia, laqual ſe conueniua acquiſtare con ingegno & non per forza.onde eſſendo paſſate le dette barche piu auanti tentorono il fondo in piu luoghi col ſcandaglio,& trouando per tutto non meno di paſſa ſedeci d'acqua andorono piu oltra duoi miglia,& vedendo le riue del detto fiume belliſsime & copioſe di altiſſimi arbori verdi,et ancho il fiume fare piu volte ſuſo,non li parſe di andar piu auanti.et faccendo volta, eccote vſcir della bocca d'un fiumicello che metteua capo in queſta grande fiumera tre almadie,che a noſtro modo ſi chiamariano zoppoli,che ſono tute d'un pezzo di arbori grandi cauati & fatte a modo di burchielle,che ſi menano drieto queſti noſtri burchi. & vedendo le noſtre barche le predette almadie,dubitando che quelli non veniſſero perfar li oltraggio,eſſendo ſtati auiſati per gli altri Negri, che in queſto paeſe di Gambra tutti erano arcieri,che tirauano frezze auelenate,benche fuſſeno ſufficientiſsimi per defenderſi,nõdimeno per vbidir a quello che li era ſtato impoſto, & per non commetter ſcandalo dettero a remi,& quanto piu preſto potenno vennero al predetto nauilio.ma non pero ſi preſto,

A che giunte al detto, le almadie non fossero alle spalle, non men lontane d'un trar d'arco, perche sono velocissime. & entrati li nostri nel nauilio li cominciorono ammattar & far segno accioche si accostassero. & quelle fermandosi mai volseno venir auanti. nellequali poteuano essere da vinticinque in trẽta Negri, iquali stãdo cosi vn pezzo a guardare, cosa che mai nè per loro, nè per suoi antecessori era stata veduta, cioè nauilij d'huomini biãchi, senza mai voler parlare, per cosa, che li fosse fatta, nè detta, se ne andorono per li fatti suoi. & cosi passò quella giornata senza farsi altro.

Del paese di Gambra, & dell'habito di que Negri, & come combatterono co Portoghesi, onde molti di essi Negri furono morti, & come i Portoghesi intesa la risposta che li fero detti Negri ritornoron indrieto.

La mattina seguente noi altri duoi nauilij circa l'hora di terza con vento bonacceuole, & con l'ordine d'acqua, femmo vela per andar a trouar la conserua nostra, & per entrar nel fiume col nome di Dio, sperando fra terra sopra di questo fiume douer trouar genti piu humane di quelle, che vedẽmo nelle dette almadie, & cosi essendo giunti alla nostra cõserua, & ella faccendo vela in nostra compagnia, cominciammo ad entrare nel fiume, andando la carauella piccola auanti, & poi noi drieto l'una all'altra, passando il banco. & essendo entrati circa miglia quattro, eccoti adrieto di noi venir (non so di che luogho vscite) alcune almadie, quanto piu poteuano, lequali per noi viste femmo volta sopra di loro. & dubitando delle lor freccie auelenate (delle qual erauamo informati che molto vsauano) coprisimo li nostri nauilij al meglio che potemmo. & si armammo ordinando le nostre poste, benche mal in punto erauamo di arme, & in breue spatio giungendo quelle a noi che eramo in bonaccia, mi vennero per proua ch'era il primo nauilio, & partendosi in due parti me missero in mezzo di loro. & contando le dette almadie, trouammo quelle esser quindeci per numero grande, come sariano buone barche. & leuado per loro voga alzando li remi in alto ci stauano a guardare come cosa marauigliosa. & quelle noi essaminando esistimãmo poterui essere circa Negri centotrenta in cẽto cinquanta al piu, liquali ne parseno bellisimi huomini de corpo, & molto negri, vestiti tutti di camicie di gottonine biãche, in testa haueuano alcuni cap-

B pelletti bianchi, quasi al modo di todeschi saluo che da cadaun lato haueuano vna forma d'vna ala bianca con vna penna in mezzo del detto cappelletto, quasi volendo significare esser huomini da guerra. & in cadauna delle proue delle dette almadie vi era vn Negro in piede, con vna targa tonda nel braccio, che ne pareua esser di cuoro. & cosi nè loro tirando a noi, nè noi faccendo contra di loro altramente mouesta, hauendo vista delli altri duoi nostri nauilij, che ne veniuano drieto, drizzando il suo cammino verso quelli, si auiorono, & giunti a loro senza altro saluto gittando giuso, remi, con li suoi archi cominciorono tutti a tirare. i nostri nauilij veduto l'assalto fattoli, scaricorono quattro bombarde al primo tratto, lequali vdite per quelli stupefatti & attoniti pel strepito grande, gettorono gli archi a basso, & risguardando chi in qua chi in la, stauono admiratiui, vedute le pietre delle bombarde ferire nell'acqua appresso di loro, & essendo stati per buon spatio a risguardarle, non vedendo altro, perdendo la paura de i tuoni, dapoi molti colpi che li furono tirati, presi i suoi archi da nuouo cominciorono a tirare con grande ardire, accostandosi appresso i nauilij a tiro di pietra. li marinari cominciorono con le sue balestre a bressagliargli. & il primo che disserrò la balestra fu vn figliuol bastardo di quel gẽtil'huomo Genouese che ferì vn Negro nel petto, qual subito cadde morto nell'almadia. & essendo veduto per i suoi, presero quel verretto ne, & molto lo guardauano, quasi marauigliandosi di tal arma, ne per questo restarono di tirar alli nauilij vigorosamente, & quelli delle carauelle à loro, in modo che in poco spatio di tempo furono guasti gran quantità de Negri. & de christiani per la Dio gratia non fu ferito alcuno. onde vedendo questi Negri guastarsi, & perire, quasi tutte le almadie d'accordo si missero per poppe della carauella piccola, dando a quella gran battaglia, perche erano pochi huomini, & mal in punto d'arme. & io vedendo questo, feci cargar vela sopra il detto nauilio piccolo, & giungendo a quello il tirasimo in mezzo di noi altri duoi nauilij piu grandi, discargando bombarde & balestre, laqual cosa vedendo i Negri si slargorono da noi. & noi incatenando tutte tre le carauelle insieme sorgemmo vn'anchora, & con bonaccia tutte tre si teniuamo sopra quella. & dipoi tentamo di voler hauer lingua con questi Negri. & tanto per li nostri turcimanni femmo ammattare & gridare che vna di quelle almadie

ſi approſsimò a noi a vn tiro d'arco, allaqual femmo dire, perche cagione i ne offendeuano, concio ſia che noi erauamo huomini di pace, & trattabeli di mercadãtia, che con gli altri Negri del regno di Senega haueuamo buona pace & amiſta, et coſi cõ loro voleuamo hauere, ſe li piaceua, che erauamo venuti di lontani paeſi per voler far alcuni degni pſenti al ſuo Re, & Signore, per parte del noſtro Re di Portogallo, ilqual con lui deſideraua hauer amicitia et buona pace, et che gli pregauamo che ci voleſſero dire in che paeſe noi ſi trouauamo, & chi Signor reggeua quelle parti. & come quel fiume ſi chiamaua, & che a noi voleſsino venir pacificamẽte & amoreuolmẽte a prender delle noſtre coſe, & che delle ſue quãto li piaceſſe ne deſſeno, ò poco, ò niente, che di tutto ſariamo contenti. la riſpoſta ſua fu, che pel paſſato di noi haueano hauuto qualche notitia et del noſtro pratticare con li Negri di Senega, iquali non poteuano eſſer ſaluo che cattiui huomini in voler noſtra amiſta, perche loro teniuano per fermo che noi chriſtiani mangiauamo carne humana, & che non comperiamo gli Negri ſaluo che per mangiarli. & che per queſto non voleuano noſtra amiſtà per alcun modo, ma che ne voleuano ammazzar tutti, & dapoi delle coſe fariano vn preſente al ſuo Signore. ilqual diceuano eſſer lontano tre giornate, et che quello era il paeſe di Gambra. & quella era fiumara groſſa, dicendone il nome, ilquale non mi ricordo. & in queſto ſtante, il vento rinfreſco. & vedendo noi il ſuo mal volere facẽmo vela ſopra di loro, iquali auedutoſi del fatto, fuggirono alla via di terra, & coſi compimmo con loro la noſtra guerra. dapoi ſeguito queſto ne coſigliammo fra noi principali di chi era il gouerno di nauilij di andare piu ſopra il detto fiume almeno fina miglia cento, ſe tanto poteuamo andar, ſperãdo pur di trouar miglior gente, ma i noſtri marinari che erano deſideroſi di ritornare alle loro caſe, ſenza piu voler prouare di metterſi a pericolo, tutti d'accordo cominciorono a cridare, dicendo che a tal coſa non voleuano cõſentire, & che baſtaua quello che haueano fatto per quel viaggio. onde vedendo noi il ſuo voler vnito conuenimmo conſentire per manco ſcandalo, perche ſono huomini molto di teſta, & oſtinati. et coſi il giorno ſeguẽte partimmo de li tenẽdo la volta di Capo verde per ritornar col nome di Dio in Spagna. C

Quanta alta uedeano la noſtra tramontana, & delle ſei ſtelle del polo antartico & della grandezza del giorno che hauean alli. 2. Luglio, & della qualità del paeſe & modo del ſeminare, & come in quelli luoghi naſce il Sole ſenza farſi aurora. D

Nelli giorni che noi ſtemmo ſopra la bocca di queſto fiume non vedemmo piu che vna volta la tramontana, & ne pareua molto baſſa ſopra il mare. & pero la conueniuamo vedere con tempo molto chiaro, & ne pareua ſopra il mare l'altezza di vna lanza. anchora hauemmo viſta di ſei ſtelle baſſe ſopra il mare chiare, lucide, & grandi, & tolte quelle a ſegno per il boſſolo, ne ſtauano dretto per oſtro, figurade in queſto modo ſequente,

*
* * * *
*

lequali giudicammo eſſer il carro dell'oſtro, ma la ſtella principale nõ vedemmo. perche non era ragioneuole di poterla diſcoprire, ſe non perdeuamo la noſtra tramontana. & in queſto luogho trouammo la notte di hore vndeci et mezza: il giorno di dodici & mezza eſſendo i primi giorni di Luglio, ſaluo il vero a duoi del detto meſe: queſto paeſe è ſempre caldo tutto il tempo dell'anno. vero è che fa qualche varietà & quella chiamano inuerno: perche comenciando il meſe di Luglio fino per tutto Ottobre el pioue quaſi ogni giorno continuamente ſu l'hora del mezzo di in queſto modo. leuanſi alcune nugole continuamente diſopra terra tra greco & leuante, ò da leuante & ſirocco con grandiſsimi tuoni & lampi et fulgori. & coſi pioue vna grandiſsima acqua. & a quel tempo i Negri cominciano a ſeminare nel modo che fanno quelli del regno di Senega. & il viuer ſuo è pur di megli et legumi, carne & latte, & ho inteſo che in queſto paeſe fra terra per la gran caliditа dell'aere, l'acqua che pioue è calda, & la mattina quando ſi fa il giorno, el non fa alcuna aurora al leuar del Sole come fa nelle noſtre parti, che dall'aurora al leuar del Sole è ſempre vn breue ſpatio, anzi come diſparono le negrure della notte, ſubito ſi vede il ſole, non pero che per ſpatio di mezz'hora el rẽdi chiaritade, perche pare tutto torbido, et a modo d'affummato nel primo leuare, & la cauſa di queſta viſta del ſole, coſi preſta la mattina, contra l'ordine de paeſi noſtri, non intẽdo che poſsa procedere da altra cagione, che per eſſer i terreni di queſti paeſi molto baſsi ſpogliati di mõtagne. & di queſta opinione ſi trouarono tutti quelli noſtri compagni.

Carro dell'oſtro hora detto il cruſero.

Come qui p la grã caliditа l'acqua che pioue è calda.

LA SECONDA NAVIGATIONE.

Come furono li primi che ſcoprirono l'iſole di Capo uerde, a due dellequali poſero nome Bona uiſta, & di ſan Iacobo.

A Della conditione di queſto paeſe di Gambra, quanto per quello che poteí vedere, & intẽdere in queſto mio primo viaggio poco ò niente ſi puo dire ſpecialmente di veduta, perche come hauete inteſo per eſſer le genti delle marine aſpere, & ſaluatiche, nõ potẽmo con loro hauer lingua in terra, ne trattar coſa alcuna. poi fummo ſforzati di tornar in Spagna, ne paſſar piu auanti, perche, come di ſopra habbiam detto, li noſtri marinari nõ ci volſero ſeguire. onde l'anno ſequẽte il predetto gentil'huomo Genoueſe, & io d'accordo vn'altra volta armammo due carauelle, per voler cercar queſta fiumara. & hauendo ſentito il prenominato ſignor Infante (ſenza licentia delquale non poteuamo andare) che noi haueuamo fatta queſta deliberatione, molto li piacque, & volſe armar vna ſua carauella che veniſſe in noſtra cõpagnia. diche fattone preſti d'ogni coſa neceſſaria, partimo dal luoco chiamato Lagus ch'è appreſſo il Capo ſan Vincẽzo nel principio del meſe di maggio cõ vẽto proſpero. & tenimmo la volta delle Canarie, & in pochi giorni vi giungemmo. & ſecondandone il tempo, nõ curammo di toccar le dette iſole, ma nauigammo tutta via per oſtro al noſtro viaggio, & cõ la ſeconda dell'acque, che grandemente tirauano giuſo al garbin ſcorremmo molto. vltimamente peruenimmo al Capo bianco, & hauẽdo viſta d'eſſo ſi ſlargammo vn poco in mare, & la notte ſeguente ne aſſaltò vn temporale da garbin con vento forzeuole. onde per non tornar indrieto tenimmo la volta di ponẽte & maeſtro ſaluo il vero, per parare et coſteggiare il tempo due notti, & tre giorni. il terzo giorno hauemmo viſta di terra. & cridãdo tutti terra, terra, molto ſi marauigliãmo, perche nõ ſapeuamo, ch'à quella parte foſſe terra alcuna. & mandãdo duoi huomini d'alto diſcoprirono due grandi iſole. ilche eſſendone notificato rendemmo gratie al noſtro Signore Iddio, che ne conduceua à vedere coſe nuoue, perche ſapeuamo bene, che di q̃ſte tal iſole in Spagna non s'haueua alcuna notitia. & giudicando noi quelle poter eſſer habitade, per intender piu coſe, & per prouar noſtra ventura, tenimmo la volta d'una d'eſſe. & in breue tempo li fummo propinqui. & giungendo ad eſſa, parendone

B grande, lá ſcorremmo vn pezzo a viſta di terra, tãto che peruenimmo ad vn luogo, doue pareua che foſſe buon ſtatio, & li mettemmo anchora. & abbonazzato il tempo buttammo la barca fuora, & quella ben'armata mandammo in terra, per veder ſel v'era perſona alcuna, ò veſtigio d'habitatione, quali andorono, & cercorono molto, & non trouorono ſtrade ne ſignale alcuno, per ilquale ſi poteſſe comprendere, che in eſſa foſſero habitanti. & hauuta da loro queſta relatione, la mattina ſeguente per chiarir in tutto l'animo mio, mandai dieci huomini ben in punto d'arme & baleſtre, che doueſsino montar la detta iſola da vna parte, doue l'era montuoſa et alta, per veder ſe trouauano coſa alcuna, ò ſe vedeuano altre iſole, perilche andorono et non trouorono altro, ſe nõ che l'era diſhabitata, & v'era grãdiſsima copia di colombi, iquali ſi laſſauano pigliar con la mano, non conoſcendo quel che foſſe l'huomo, & di quelli molti ne portorono alla carauella, che con baſtoni & mazze haueuano preſo. & nell'altura hebbono viſta di tre altre iſole grandi, dellequali l'una nõ ſe auedẽmo che ne rimaneua ſotto vento dalla parte di tramontana. & le altre due erano in dromo dell'altra alla via d'oſtro, pur al noſtro cãmino, & tutte a viſta l'una dell'altra. anchora li parſe di vedere dall'altra parte di ponente molto in mare à modo dell'altre iſole: ma non ſi decerniuano bene p la diſtantia, allequali non mi curai di andare, ſi per non perder tempo, & ſeguir il mio viaggio, come pch'io giudicaua che foſsino diſhabitate & ſaluatiche, come eran queſt'altre: ma dipoi alla fama di queſte quattro iſole ch'io haueua trouato. altri capitãdo quiui le furono a diſcoprire, & trouorono quelle eſſer dieci iſole fra grandi & piccole diſhabitate, non trouando in eſſe altro che colombi, & vccelli di ſtrane ſorti & gran peſcaſon de peſci: ma tornando al mio propoſito, ne partimmo di queſta iſola, & ſeguendo il noſtro cãmino, venimmo a viſta delle altre due iſole. onde ſcorrendo la ſtaria d'una d'eſſe, che ne pareua copioſa di arbori, diſcoprimmo la bocca d'un fiume che vſciua di queſta iſola, & giudicãdo la foſſe buon'acqua ſorgemmo per fornirſi, & diſmõtati alcuni d'i miei in terra andorono al primo luoco di queſto fiume ſu per la riua. & trouorono lagune piccole di ſale bianchiſsimo et bello, delquale ne portorono al nauilio in gran quantità. & di queſto prẽdẽmo quanto ne parſe. & coſi trouando l'acqua boniſsima ne togliemmo. dechiarando che qui trouammo grã quãtità di biſcie

Lagune di ſale biãchiſſimo.

ſcie ſcudellare,ò ſiã gaiãdre a noſtro modo. dellequali ne prendemmo alcune.la coperta del C
lequali era maggiore che buone targhe.& quelli marinari le amazzorono, & fecero piu viuãde,dicendo che altre volte ne haueuano mãgiato nel colfo d'Argin, doue etiam ſe ne trouaua;ma non coſi grandi.& dico,che anchora io per prouar piu coſe ne mangiai, & mi parſeno buone,non meno quaſi come d'una carne bianca di vitello, ſi buon'odore & ſapore rẽdeuan,per modo che ne ſalorono molte,che in parte ne furono buona munitione ſu'l viaggio. anchora peſcammo ſu la bocca di queſto fiume,et di dentro, doue trouãmo tanta quãtità di peſce,che gli e incredibile a dirlo. delliquali molti d'eſsi nõ haueuamo mai veduti:ma grandi & di buon guſto. la fiumera era grande che largamente vi potria entrar dentro vn nauilio di botte centocinquanta cargo,& era larga vn buon tirar d'arco. qui ſtemmo duoi giorni a ſollazzo,& ſi fornimmo delli rẽfreſcamenti antedítti cõ molti colombi,che amazzammo ſenza numero,notando che alla prima iſola doue che diſmontammo, mettẽmo nome iſola di Buona viſta,p er eſſer ſtata la prima viſta di terra in quelle parti. & a queſta altra iſola,che maggior ne pareua di tutte quattro, mettemmo nome l'iſola di ſan Iacobo, perche il giorno di ſan Filippo Iacobo venimmo ad eſſa à metter anchora.

Di un luoco chiamato le due palme,& di una iſola a cui fu poſto nome ſanto Andrea & perche.Del Re Foroſangoli,& del ſignor Battimanſa.

Fatto quanto è ſopraſcritto, partimmo dalle dette quattro iſole,tenendo la volta di Capo verde,onde in pochi giorni Iddio mediante venimmo a Spedegar à viſta di terra ad vn luoco che ſi chiama le due palme, ch'è fra Capo verde & rio di Senega. & hauendo buona conoſcenza del terreno ſeguimmo ſcorrẽdo il Capo. & la mattina ſequẽte quello paſſammo, & tanto nauigammo che peruenimmo vn'altra volta al detto fiume di Gambra,doue breuemente entrammo,& ſenza altro contraſto de Negri: & di ſue almadie nauigammo ſopra il fiume di giorno ſempre co'l ſcandaglio in mano. le almadie de Negri che pur alcune trouãmo, andauano a lungo le riue del detto fiume, non oſſando accoſtarſi a noi. & dentro del detto fiume circa dieci miglia trouammo vna iſoletta a modo d'un poleſine, fatta per il detto fiume. allaquale hauendo meſſo anchora,vna dominica mancò di queſta vita vno de noſtri marinari,ilquale di piu giorni era ſtato ammalato di febbre. & benche la morte ſua a tut- D
ti ne aggrauaſſe, nondimeno conuenendo a noi voler quello che a Dio piaceua, in queſta iſola il ſepelimmo,quale hauea nome Andrea.& per queſto intitolammo detta iſola douerſi chiamare nell'auenire,l'iſola di ſanto Andrea.& coſi è ſtata ſempre chiamata. partendo da queſta iſola,& nauigãdo ſempre ſu per lo fiume,alcune almadie de Negri ne ſeguiuano dalla lunga. onde ammattando noi à quelle,& chiamando i noſtri turcimanni quelli Negri,et moſtrandoli alcuni cẽdadi et altre coſe,dicendo che ſecuramente ſi accoſtaſsino,che li donaremo di quelle robbe, & che non haueſsino paura, che noi erauamo huomini humani,& trattabili. Detti Negri à poco à poco accoſtandoſi,prendendo da noi alcuna ſigurtà, finalmente vennero alla mia carauella. & vno d'eſsi negri entrò dentro del nauilio,ilquale intẽdeua il parlare del mio turcimanno.& molto ſi marauigliò del noſtro nauilio nel modo che nauigauamo con la vela, perche loro non ſanno ſaluo che vogare con remi, & credeuano, che altramente non ſi nauigaſſe. & ſtupiuaſi di vederne huomini bianchi,et non meno del noſtro habito marauiglioſo à loro,et molto differente dal ſuo, principalmẽte perche la maggior parte di loro vanno nudi, & ſe alcuno va veſtito, è di camicie bianche di gottone. noi femmo gran carezze al Negro, donandoli molte coſette di poco momento, di che rimaſe molto cõtento.domandãdoli io di molte coſe,finalmente ne affirmò quello eſſer il paeſe di Gãbra,& che'l principal loro ſignore era Foroſangoli, ilquale diceua ſtare lõtano dal fiume fra terra verſo mezzo di et ſirocco, ſecõdo ne moſtrò da nuoue in diece giornate. ilquale Foroſangoli era ſottopoſto a l'Imperatore di Melli,che è il grande Imperatore de Negri:ma che niẽtedimeno,erano molti ſignori menori che habitauano appreſſo il fiume,coſi da vn lato,come dall'altro.& ſe voleuamo,che'l ne menaria ad vno d'eſsi:ilquale ſi chiama Battimãſa,et che'l tratteria co'l detto ſignore, che'l voleſſe prender amiſtà con noi, poi che li pareua ch'erauamo buone perſone. queſta ſua offerta molto nẽ piacque,& lo menãmo in nauilio, faccendoli buona cõpagnia, tãto che nauigãdo ſu per il detto fiume, peruenimmo al luoco del nominato Battimãſa,che ſecondo il giudicio noſtro era lõtano dalla bocca del detto fiume circa miglia.lx.et piu.

Santo Andrea.

Del

A *Del presente fatto à Battimansa.delle robbe che tolsero i Portogallesi a baratto, del modo del uogar de Negri di quel paese,& de remi loro.*

Nota, che andando sopra detta fiumara andauamo per leuante, & in questo luoco doue mettẽmo l'anchora,il detto fiume era molto piu stretto,che nella bocca, doue al nostro giuditio non era largo oltra vn miglio. & se vede in questo fiume molti rami di acqua che sono fiumi,che mettono in esso.giunti noi à questo luoco determinammo di mandar vno de nostri turcimãni con questo Negro alla presentia di questo signore Battimansa.& cosi mandãmoli vn presente che fu vna alzimba di seta alla Moresca, che a nostro modo è à dire, come vna camicia,laquale era assai bella.& fatta in terra de Mori,& mandammoli a dire come erauamo venuti per comandamẽto del nostro signore Re di Portogallo Christiano per far cõ lui buona amistade,& p intẽder da lui se l'hauea bisogno delle cose de nostri paesi, che ogni anno il nostro Re ghe nè mandaria,cõ assai altre parole.il turcimãno andò col detto Negro doue era questo signore,alqual dissono tante cose di noi, che subito volse mandar certi suoi Negri alle carauelle,co iquali facemmo non solamente amicitia.ma etiam li vẽdemmo molte cose a baratto, dellequali hauemmo certi schiaui Negri,& certa quantità d'oro. ma non da cõto,rispetto a quello che credeuamo di trouare,perche la fama era assai maggiore per la information de Negri di Senega,& in effetto lo trouammo esser poco secondo noi; ma secõdo l'oro che sono pouerissime genti,li pareua assai. ilqual oro è molto apprezzato appresso queste genti,& secondo me,molto piu che da noi, perche lo stimano per cosa molto pretiosa,nientedimeno ne faceuan buon mercato rispetto alle cose minime et di poco momento, secondo l'opinion nostra,che toglieuano da noi all'incontro di esso.quiui stemmo circa vndeci di.& in questo tempo veniuano alle nostre carauelle molti di questi Negri habitãti, da vna parte,& dall'altra del detto fiume. & chi veniua per veder cosa molto nuoua a loro, & chi veniua per venderne alcune cosette loro,ouer qualche anelletto d'oro. le cosette che ne portauano erano gottonine, et filadi di gottoni & panni di gottoni fatti a lor modo,alcuni bianchi; altri diuisati cioè vergadi bianchi & azzurri, & altri rossi, azzurri, & biãchi molto ben fatti.portauano ancho molti gatti maimoni, et babuini grãdi & piccoli di diuerse sorti, che in questa parte se ne troua grandissima quãtità,& dauanli a baratto per cosa di poca valũ- (Gatti maimoni piccoli.)

B ta,cioè di dieci marchetti l'uno.anchora nè portauano zibetto, et pelle di gatti che fãno il zibetto a vendere,& dauano vna onza di zibetto per vn'altra cosa all'incontro,che non valeua quaranta ò cinquanta marchetti,non che loro lo vendino à peso:ma io il dico per estimatione.& altri ne portauano frutti di diuerse sorti.& fra le altre molti dattali piccoli & saluatichi,che non erano molto buoni:ma secondo loro erano buoni da mangiare:& molti de nostri marinari ne mangiauano,& trouauanli di vario sapore dalli nostri:ma io mai ne volsi mãgiare per dubio di flusso ò d'altro.& a questo modo haueuamo ogni di gẽte nuoua alle carauelle,& di diuersi linguaggi:& mai nõ cessauan di andar su & giuso per quel fiume cõ quelle sue almadie di luoco a luoco cõ femmine & huomini,al modo che fanno di qua le nostre barche in su le fiumare:ma tutto il suo nauigare è per forza di remi, & vogano tutti in piedi, tanti da vna banda, quanti dall'altra. & sempre hanno vno di piu, che voga di drieto, hora da vn lato,hora dall'altro per tener dritta la barca.& non appoggiano il remo ad alcuna forca:ma lo tengono forte con le mani.& è fatto il remo in questo modo. hanno vna mazza, come vna mezza lanza,lunga vn passo et mezzo. che è sette piedi e mezzo. & in capo di questa mazza hanno ferrato ouer legato a lor modo vn tagliere rotondo. & con questa sorte di remi vogano per forza di braccia velocissimamẽte quelle sue barche p la costa del mare a terra a terra. & hanno molte bocche di fiumicelli,doue si mettono, & vanno sicure:ma communemente non si slargano molto dal suo paese,perche non sono sicuri da vn paese al l'altro,che non sian presi & venduti per schiaui.& in capo di giorni vndeci terminammo di partirsi,et di venir alla bocca del detto fiume,perche molti de nostri si cominciorono ammalar di febbre calda acuta et continua.onde subitamente si partimmo. (Babuini grandi. Zibetto.) (Del modo del vogar di questi Negri.)

Della fede & del modo del uiuere & uestir loro.

Delle cose che si puo dire di questo paese,per quello che noi vedemmo. & per l'informatione che noi hauemmo in quel poco di tempo che stemmo li. prima della fede sua,quella è cõmunemẽte idolatra in diuersi modi,dãdo grã fede agl'incãti,et ad altre cose che fanno far diaboliche: ma tutti conoscono Iddio, & anche ve ne sono alcuni della setta di Macometto. &

to. & queſti ſono huomini che praticano per diuerſi paeſi. & non ſtanno fermi a caſa, perche li paeſani non ne ſanno coſa alcuna. nel modo del viuere, tutti quaſi ſi gouernano ſecõdo li Negri del Regno di Senega. & mangiano di quelle medeſime viuande, ſaluo che hanno di piu ſorte riſi, che di queſti non naſcono nel regno di quelli primi Negri. anchora mãgiano coſtoro carne di cane, laqual non ho mai vdito dire che ſe ne mangi altroue. Il loro veſtire è di gottonine. & doue li Negri di Senega vanno quaſi tutti nudi. queſti il forzo vanno veſtiti per eſſerui abondantia, & gran quãtità di gottoni. le femmine veſtono pur anche ad vn medeſimo modo, ſaluo che hanno piacere, quando che ſono piccole di età, di farſi alcune opere per le carni, fatte con punture di ago ſu per il petto, braccia & collo, lequali pareno di queſte opere di ſeda, che ſoleuan farſi ſopra i fazzolletti, & ſono fatte cõ fuoco, che mai per alcun tempo vanno via. queſta regione è molto calda. & tanto quanto ſi và piu auanti verſo oſtro, tanto piu par che vogli la ragion che i paeſi ſiano caldi, & ſpecialmente in queſta fiumara, faceua molto maggior caldo che nel mare, per eſſer occupata da molti arbori, & molto grandi, che ſono per tutto il paeſe. della grandezza de quali dicono, che faccẽdo noi acqua ad vna fontana appreſſo la ripa del fiume, v'era vn'arbore grandiſsimo, & molto groſſo, ma l'altezza non era alla proportion della groſiezza, perche giudicammo eſſer circa venti paſſa alto: ma la groſſezza faccendola miſurare trouammo circa diceſſette braccia a torno a torno al pie, & era sbuſato, & in molti luoghi vano et cõcauo, et haueua le rame diſopra molto large che ſpandeuano a torno, per modo che'l facea grande ombra. anche ſe ne trouano di maggiori & piu groſsi. ſi che potete comprender per queſti ſimili arbori la virtu del paeſe eſſer buona. & la terra eſſer fertile, per eſſer bagnata da molte acque.

Carne di cane in cibi.

Alberi groſſiſsimi.

De gli Elefanti del detto paeſe, & del modo che uſano alla caccia di quelli. della lunghezza de denti, & forma de piedi ſuoi.

In queſto paeſe ſi troua gran copia di Elefanti. & honne viſto io tre viui ſaluatichi. perche non ſanno domeſticarli, come in altri paeſi. & ſtando con il nauilio ſurto a mezzo del fiume hauemmo viſta di queſti tre Elefanti che vſciuano del boſco, & andauano per la riuiera. ſaltammo alquanti di noi nella barca, per andare ad eſsi, che erano vn poco lontani. ma come ne videro venire, ritornorono nel boſco. dapoi ne viddi vn'altro piccolo morto, perche a mia complacentia vn ſignor Negro, che hauea nome Guumimenſa, ilquale habitaua appreſſo la bocca di queſto fiume, andò a cacciarlo con molti Negri. & duoi giorni lo perſeguitorono, in tanto che lo amazzorono. coſtoro vanno alla caccia a piede, & non portano altre arme per offendere ſaluo azzagaie, dellequali s'è detto di ſopra, & archi, & tutte le ſue arme ſono auelenate. & ſappiate che vanno a trouar queſti Elefanti alli boſchi, et doue ſono molti arbori. & ſi mettono i Negri da drieto di quelli, & ancho montano ſopra, & li feriſcono con ſaette, ouero con le azzagaie auelenate. & vanno ſcampando & ſaltando da vno arbore al l'altro, in modo che l'Elefante ch'è animal molto groſſo, auanti che'l ſi poſsi volgere, vien ferito da molti, ſenza poterſi difendere. ben vi dico, che alla larga, doue nõ foſſero arbori, niuno huomo non oſſeria accoſtarſi a lui, perche non corre tanto niuno huomo, che lo Elefante ſolo à non ſi mouer del ſuo paſſo, non lo aggiungeſſe. queſto ho vdito raccontar a molti Negri; ma non è pero l'Elefante feroce animale che vada all'huomo, ſe da lui non è attẽtato. & queſto piccolo Elefante viddi io morto in terra. il dente lungo delquale non era oltra tre palmi. & di queſti tre, vn palmo ſi raccoglieua nella maſcella. ſi che non poteua hauere ſaluo duoi palmi di dente. & queſto era ſegno che l'era giouanetto, dico riſpetto quelli che hanno i denti da dieci in dodici palmi lunghi. & per piccolo che foſſe noi giudicammo che l'haueſſe carne per cinque in ſei tori de noſtri. queſto Elefante mi fu donato per queſto ſignore, cio è che toleſſe di eſſo quella parte, ch'io voleſsi. & il reſto foſſe dato à quelli cacciatori per mangiare. onde intendendo io che la carne di quello ſe mangiaua per i Negri, nè feci tagliare vn pezzo, delqual ne mãgiai nel nauilio a roſto & a leſſo, per prouar piu coſe. & per poter dire che hauea mangiato della carne d'uno animale, che non hauea mangiato alcuno della mia terra, laqual carne in effetto nõ è troppo buona, et mi parſe dura & diſſauida, cioè di poco guſto. & portai etiam vno de ſuoi piedi, et parte della tromba al nauilio. et anche traſsi molti de ſuoi peli del corpo ch'erano negri & lũghi vn palmo é mezzo et piu, et molto groſsi. lequal coſe inſieme con parte di quella carne che fu inſalata, appreſentai poi in Spagna al prenominato ſignore don Henrich, che la riceuette per gran preſente, per eſſer le prime coſe che l'ha

Caccie di elefanti.

Carne di elefante & ſuo guſto.

Peli di elefante.

A ueahauute di quel paese.discoperto per sua industria.Non voglio pretermetter di dire che'l piede dello Elefante è tãto a torno a torno,quasi come il piede d'un cauallo:ma il pie suo nõ è di vnghia come quello del cauallo,ma tutto d'un callo negro & grossissimo,su'l qual callo del piede ha cinque vnghie a torno il detto piede,raso a terra,rotonde,& di grandezza poco piu d'un grossone.& nõ era il pie di questo piccolo Elefante cosi piccolo, che'l non fosse largamente piu d'un palmo & mezzo,lungo sotto la suola p ogni quadro, & ad ogni volta, perche come ho detto tutto è tondo. anchora per lo detto signor Negro mi fu donato vn'altro piede di Elefante,ilquale misurai piu volte sotto la suola, & lo trouai palmi tre & vno dedo grosso,cosi di largo come di lungo,& da ogni parte:qual etiam appresentai al prefato Signor Infante con vn dente dodici palmi lungo,qual cõ detto piede grande mandò a donare alla signora Duchessa di Bergogna per vn gran presente. Et anchora in q̃sto fiume di Gãbra,& cosi in molti altri fiumi di questo paese,oltra le calcatrici, & altri animali diuersi, vi si troua vn'animale chiamato pesce Cauallo. questo animale è di natura quasi del vecchio marino, che hora sta in acqua,& hora in terra.& de tutti duoi q̃sti elementi si nutrisce. & è di q̃sta forma. il corpo grande come vna vacca,& corto di gambe. ha li piedi fessi, & la testa ha forma di cauallo con duoi denti grandi,vno per ladi,a modo di porco cinghiale, quali sono molto grandi.& ne ho visto da duoi palmi. & piu lunghi alle fiate. questo animale esce dell'acqua,& và su p la riua come bestia quadrupede, laqual nõ si troua in altre parti doue si nauiga per nostri Christiani,per quanto ho potuto intẽdere,se nõ per vẽtura nel Nilo. anchora vedemmo vespertilioni,cioè nottole a nostro modo,grandi tre palmi & piu.& altri diuersi vccelli molto differenti dalli nostri, & massime infiniti pappagalli.& cosi etiã infiniti pesci in q̃sto fiume molto varij dalli nostri:& di gusto & di forma, nõdimeno buoni da mãgiare. Pesce cauallo & sua figura.

Come furono scoperti alcuni fiumi.& del fiume di Casamansa, & del signore similmente detto Casamansa. della distantia del rio di Gambra al detto fiume.

Come ho detto di sopra, per la incõualescentia d'i nostri huomini partimmo dal porto di Mansa,cioè del paese del Signor Battimansa.& in pochi giorni vscimmo del detto fiume, & vscendo fuori,parendone a tutti hauer molte vittuarie,& che saria laudabil cosa, poi ch'erauamo là,douer etiam scorrer piu oltra per questa costa, perche essendo tre nauilij, erauamo B assai buona compagnia.& cosi d'accordo vn giorno circa terza con vento prospero facemmo vela.& perche erauamo molto incolfati a questa bocca del rio di Gãbra. & la terra della parte verso ostro et garbin se metteua molto fuora al mare,faccẽdosi al modo d'un capo,noi se tenimmo alla volta di ponente per mettersi fuora al mare,laqual terra mostraua tutta bassa,et copiosa d'infiniti bellissimi & grãdissimi arbori verdi.et dapoi che fummo larghi in mare quanto ne parse,discoprimmo quello non esser capo da far mentione, perche oltra la detta ponta,si vedeua il terreno della costa tutto di lũgo, niẽtedimeno andammo larghi da q̃sta punta,intorno dellaqual si vedeua il mare rõpere piu di quattro miglia fuora.per laqual cosa noi cõtinuamẽte teniuamo duoi huomini a proua,& uno su l'arbore ad alto, per discopri re scogli ouer altre secche,nauigando solamente il di con assai poche vele, & con grande risguardo,& di notte mettendo anchora,andando l'una carauella drieto l'altra, secõdo ne toccaua per sorte ogni giorno:perche cadauno di noi haria voluto che'l compagno fosse andato auanti:ma tutto faceuamo per sorte,toccando un giorno a uno,& vn giorno all'altro. & cosi nauigãdo per quella costa sempre a vista di terra duoi giorni.il terzo scoprimmo la bocca d'un fiume di assai ragioneuol grandezza,& secondo mostraua detta bocca era largo piu di mezzo miglio,& piu auãti andando verso sera hauẽmo uista d'un piccol colfo, che quasi mostraua al modo della bocca d'un fiume.di che per esser tardi mettẽmo ferro. & la mattina seguente faccẽdo vela,& incolfandosi noi alquanto,discoprimmo la bocca d'ũn'altro gran fiume. parendomi, secondo il giudicio mio, quella esser poco minore dell'antedetta bocca del detto fiume di Gambra.& da una parte,& dall'altra del detto fiume si vedeua gran copia di bellissimi arbori alti & verdi.onde se accostammo,& qui sorgemmo.& parlando insieme determinammo di armar due delle nostre barche. & con li nostri turcimanni mãdar in terra a saper nuoua del paese,& del nome di questa fiumara,& saper chi era signore di queste parti,& cosi facemmo.le barche andorono,& tornorono, & dissero che questa fiumara si chiamaua la fiumara di Casamansa come è a dir la fiumara d'un signor nominato Casamansa Negro,ilquale habitaua dentro del detto fiume circa miglia trenta:ma che'l detto signore nõ si Casamansa fiume.

trouaua

trouaua in quel luoco:ma che era andato in guerra contra vn'altro. onde hauuta noi questa tal nuoua il giorno sequente si partimmo,notando che dal rio di Gambra fino a quest'altro di Casamansa,sono leghe circa venticinque,che sono miglia cento. C

Del luoco detto capo rosso,& perche è cosi chiamato.del rio di santa Anna & del rio di S.Dominico & d'un' altro gran fiume.& della marea d'acqua,crescente & discrescente di quel paese.

Et essendo partiti da questo fiume di Casamansa seguēdo per la costa,peruenimmo ad vn capo che al nostro giuditio è lōtano dalla bocca del detto fiume circa miglia vēti. & q̄sto capo è vn poco piu alto,che'l terreno della costa,& mostraua la frōte d'esso esser rossa.& p q̄sto li mettemmo nome Capo rosso. & dapoi nauigādo p la costa puenimmo alla bocca d'un fiume assai ragioneuole,& al nostro giuditio largo vn tirar di balestra. q̄sto nō curāmo di tētare:ma li mettemmo nome il rio di sant'Anna.& passando detto fiume.et nauigādo pur al nostro cammino, venimmo ad vn'altro fiume pur in la detta costa,ilquale nō ne parse minor di quel di sant'Anna.& á q̄st'altro mettēmo nome il rio di.S.Dominico,& dal Capo rosso ante detto fino a q̄sto fiume vltimo,giudicāmo p arbitrio,esser miglia cinquātacinque in sessanta.dapoi etiam nauigādo p la predetta costa per vna giornata,venimmo alla bocca d'un grādissimo fiume,dico si grāde,che prima noi tutti giudicāmo q̄llo esser colfo, niētedimeno si vedeuan li arbori bellissimi & verdi dall'altra parte del terreno verso ostro. laqual larghezza fu giudicata p tutti al meno esser miglia venti,& di la in suso:pche buon spatio mettēmo in trauersar detta bocca:cioè da vn terreno all'altro. & quādo fummo dall'altra parte hauemmo uista in mare di alcune isole. onde noi determinãmo voler saper in q̄sto luoco qualche nuoua di tal paese.& subito mettēmo anchora,& la mattina seguēte vēnero alli nostri nauilij due almadie,che sono di quelle sue barche dette disopra,le quali inuerità erano molto grādi,& quasi che vna era lūga come vna delle nostre carauelle,ma nō si alta. & in q̄sta veniuan piu di trenta Negri.l'altra ch'era minore hauea da circa sedeci huomini.noi vedēdoli venire vogādo molto velocemēte al modo predetto,& dubitādosi.prendemmo l'arme in mano p star a veder q̄llo che volessero fare. quādo nè furono appresso,leuorono vn fazzuol biāco, alto,ligato ad vn remo quasi a modo di dimādar segurtà. noi li rispōdemmo in quel medesimo modo. & visto loro che haueuamo fatto il simile,vennero á lato. & la maggior delle altre almadie si accostò alla mia carauella,& ne guardauan cō grādissima marauiglia, vedēdone esser huomini biāchi.guardauano ancho la forma del nostro nauilio,cō l'arbore, & l'antēna incrosata,pche è cosa che loro nō sanno che la sia nè l'usano.onde io desideroso di intēder di q̄sta generatione li feci parlare alli miei turcimanni,ne mai alcun di loro potè intēder cosa,che dicesseno,nè meno q̄lli dell'altre carauelle.ilche veduto ne hauēmo grādissimo dispiacere. & finalmēte se partimmo senza poterli intendere.& vedēdo ch'erauamo in paese nuouo,& che nō poteuamo esser intesi,cōcludēmo che'l passar piu auāti era supfluo. pche giudicauamo douer trouar sempre piu nuoui linguaggi. & che nō si poteua far cosa buona,et cosi determinammo di tornar indrieto.da vn Negro delle due almadie furono cōprati p noi alcuni anelletti d'oro a baratto di alcune cosette nō parlādo:ma cō cēni faccēdo mercato. noi stēmo sopra la bocca di q̄sto grā fiume ò rio grāde,duoi giorni. & la tramontana quiui se ne mostraua molto bassa. in q̄sto luoco trouāmo vna grāde cōtrarietà,che nō si troua altroue, per quāto ho potuto intender, cioè che faccēdosi in questo luoco marea di acqua mōtāte & zozante,come si fa a Venetia,& in tutto il ponēte,& doue in ogni luoco la cresce sei hore,et cala altre sei.quiui la cresce hore quattro,& cala otto. & è tāto l'impeto della corrēthia della detta marea,quādo la comincia a crescere,che glie quasi incredibile. perche tre anchore per proua a pena & cō fatica ne poteuano tenere.& hora fu che la corrēthia ne fece far vela per forza,& non senza pericolo,perche l'haueua molto piu forza che le vele co'l vento. D

Rio di san Dominico.

Flusso di.4. hore. Reflusso di otto hore.

Di due Isole grandi & altre piccole.

Partimmo dalla bocca di questo grā fiume,per ritornarsene in Spagna,& tenimmo la volta del mare verso quelle isole,lequali erano distanti da terra ferma circa miglia trēta. a queste isole giungemmo,lequali sono due grandi,& alcune altre piccole.queste due grādi sono habitate da Negri.& sono isole molto basse,ma copiose di bellissimi arbori grādi, alti & verdi. qui anche non hauemmo lingua,perche loro non intendeuano noi,nè noi loro.& di li partendo venimmo verso le parti nostre de Christiani,allequali per nostre giornate nauigāmo, tanto che Dio per sua misericordia,quando li piacque nè condusse a buon porto.

La nauigation

La nauigation del Capitan Pietro di Sintra Portogheſe, ſcritta per Meſer Aluiſe da ca da Moſto.

Del rio di Beſegue, & d'un luoco à cui poſero nome Capo d'i Verga, & della qualità di quella coſta.

QVeſto è quanto ho veduto et inteſo nel tempo che andai per quelle parti: ma da poi di me ne ſono ſtati altri, et principalmēte il Re di Portogallo, vi mandò di- poi la morte del detto ſignor Infante don Henrich due carauelle armate. Capi- tano dellequali era vn Pietro di Sintra ſcudier del detto ſignore, alquale diede in cōmiſsione di ſcorrer molto auāti p quella coſta de Negri, et diſcoprir paeſi nuoui, co'l qual capitano andò vn giouane Portogalleſe mio amico ſtato con me in qlle par ti per ſcriuano, et al ritorno delle carauelle trouādomi io Aluiſe da ca da Moſto in Lagus ar- riuò il detto capitano, & il predetto mio amico diſmōtò in caſa mia, ilquale mi diede in nota di punto in punto tutto il paeſe, che haueuano diſcoperto, & li nomi che li haueano meſſo, & le ſtatie, come ſtauano tutto per ordine, lequali ſi contengono comīciādo dal predetto rio grande, doue noi fummo perauanti, ſi come qui ſotto annoterò. Prima mi diſſe ch'erano ſtati alle ſopradette iſole grandi habitate. & che in vna d'eſſe diſmontarono in terra, & parlo rono cō loro Negri: ma che non furono inteſi, et andorono alle ſue habitationi alquāto fra terra, lequali erano caſuccie di paglia poueriſsime. & in alcune d'eſſe trouarono ſtatue di idoli de legno. et p quello che poteano da loro cōprēdere, queſti Negri ſono idolatri, et ado rano quelle ſtatue, et non potendo hauere, ne intender altro da coſtoro, ſi partirono, ſeguē- do il ſuo viaggio per la coſta piu auanti, tanto che vennero alla bocca d'un grā fiume, largo ſecōdo il ſuo giudicio circa tre in quattro miglia. & p ſuo arbitrio mettono eſſer dalla bocca del rio grāde, fino alla bocca di queſto altro fiume, circa miglia quarāta per coſta. et diſſe che qſto rio ſi chiama il rio di Beſegue deriuato dal nome d'un ſignore, che habita alla bocca di queſto fiume. dapoi partiti nauigādo per la detta coſta vennero ad vn capo, alquale poſono nome Capo di Verga. & tutta la coſta dal detto fiume di Beſegue, fino a queſto capo di Ver ga è mōtuoſa, non pero molto alta. & ſono per ſuo arbitrio dal detto fiume fino a queſto Ca po di Verga miglia cēto quarāta. et le montagne ſono piene di belliſsimi arbori molto grā di & alti, et che verdeggiano molto da lontano, & pare vna belliſsima coſa a vederli. B

D'un luoco detto capo di Sagres, della fede, coſtumi, uiuere & ueſtire, & del modo del uogare di quel paeſe.

Item paſſato il detto capo di Verga, et nauigando per la detta coſta per ſpatio di miglia cir ca ottanta diſcoprirono vn'altro capo. ilquale ſecondo il giuditio di cadauno di quelli mari nari, dicono eſſere il piu alto capo che mai vedeſsino. et in mezzo dell'altura di queſto capo ſi fa vna punta alta aguzza a modo di diamāte. & tutto queſto capo è copioſo d'altiſsimi ar- bori et verdi. & miſſero nome a queſto capo Sagres in memoria d'una fortezza, che fece far la buona memoria del ſignor Infāte don Hērich, ſopa vna delle pūte del capo ſan Vincēzo, allaquale miſero nome Sagres. et per qſta cauſa chiamaſi dalli Portogalleſi il Capo di Sagres di Giunea. et dicono i marinari qlli habitāti eſſer idolatri, per la informatione che hebbono. et che adorano ſtatue di legno, in forma d'huomini. et dicono che quando vogliono māgia re ò bere ſempre offeriſcono della viuāda alli ſuoi idoli. & ſono piu preſto berrettini in colo re che negri. et hanno alcuni ſegni fatti con ferro affocato, per il viſo & per il corpo. vanno ſempre nudi, & per braghe portano ſcorzi di arbori, con liquali coprono le loro vergogne, non hanno arme per nō trouarſi ferro nel ſuo paeſe. viuono di riſi & di megli & legumi, cio è faue, faſuoli di altra qualità delli noſtri, cioè piu belli, et piu groſsi. hanno carne di vacca, & di capra: ma non in molta quantità. in dromo di queſto capo in mare ſono due iſolette, l'una diſtante dall'altra miglia ſei, et l'altra miglia otto. et ſono diſhabitate per eſſer piccole: ma hā- no copia di belliſsimi arbori verdi. item hāno gli habitanti di queſto fiume alcune almadie, cioè zoppoli a noſtro modo grandiſsimi, nellequali nauigano da huomini trēta in quarāta per cadauna, et vogano piu remi in piedi et ſenza forca, come ho detto di ſopra. & hanno queſta gente le orecchie tutte forate di buſi a torno a torno, nelliquali portano diuerſi anel- letti d'oro, vno drieto all'altro in tira. et etiandio hāno il naſo forato di ſotto nel mezzo, nel-

qual

Annelli al naso & alla natura.

qual portano vn'annello d'oro apppiccato,nel modo che portano di qua i nostri buffali. & quãdo vogliono mãgiare se lo tirão via.et cosi portão gli huomini,come le dõne.et dicono come le dõne di Re et signori,ouero de huomini da cõto in qsto paese,tutte hanno i labbri della natura forati d'alcuni busi,si come nell'orecchie,nelliquali busi portão p dignitá,& p significatiõ di grãdezza & stato annelli d'oro,iquali si tirano & mettono à suo buon piacere.

Del rio di san Vincenzo & rio Verde,& capo Liedo.d'una gran montagna,& di tre isole dette le saluezze.

Passato il detto capo Sagres a circa miglia quarãta si troua vn'altro rio detto san Vincẽzo. et è largo nella bocca circa miglia quattro.& piu oltra circa miglia cinque:p la detta costa andãdo si troua vn'altro rio,ilquale si chiama rio Verde.& è piu grande questo nella bocca che l'altro detto rio di san Vincẽzo.Et a questi tal fiumi sono stati messi nomi p li predetti nauigãti cõ le carauelle del Re,et tutto questo paese et costa è mõtuosa.& ha per tutto buon sorgidor,et buon fondo.& passato questo rio Verde per miglia circa vẽtiquattro,si troua vn'altro capo che li missero nome il capo Liedo,ouero Allegro à nostro modo, perche gli parue che qsto capo co'l paese verde et bello fosse tutto allegro.et da questo capo Allegro perauãti per la costa vi è vna mõtagna,laqual dura ben circa miglia cinquãta.& è altissima, coperta tutta di arbori verdi sempre & altissimi. alla fine dellaquale si trouano in mare circa miglia otto,isolette tre,et la maggiore puo circũdare da miglia dieci in dodici.et missero nome à queste isole le Saluezze.& alla detta mõtagna Serra Liona.& questo per il grã rumor che di cõtinuo si sente per causa de tuoni che sono sempre in la cima ch'è circondata da nebbie.

Del fiume rosso, capo rosso & isola rossa. del rio di santa Maria della neue. dell'isola d'i scanni.del capo di sant'Anna,& qualita di quella costa.

Et passata questa costa della montagna Liona tutto,di la auanti è terra bassa et spiaggia cõ molte secche di arena,lequali escono fuora in mare. & del capo di detta montagna andãdo circa miglia trenta piu oltra,si troua vn'altra fiumara grossa,che è larga nella bocca da miglia tre. allaqual missero nome il fiume Rosso,et questo perche l'acqua di questo fiume si mostraua esser come rossa,per il fondo ch'era terren rosso. & oltra detto fiume è vn capo che'l terreno è come rosso.& anche a questo capo hanno messo nome il Capo rosso. et in dromo di questo capo in mare forse miglia otto è vna isoletta dishabitata, laqual chiamano l'isola Rossa del detto capo rosso. & in questa isoletta appar la tramontana di altezza d'un'huomo sopra il mare.notãdo che dalla bocca del detto fiume rosso fino a questa isoletta sono circa miglia dieci. essendo passato il detto capo Rosso si fa a modo d'un colfo,nella sacca delaquale v'è vn fiume grande,alqual missero nome il rio di santa Maria dalla neue, perche in tal giorno fu trouato. & dall'altra parte del fiume vi è vna punta, in dromo dellaquale vn poco in mare è vna isoletta. & fassi qui in questo colfo ouer sacca molte basse di arena,che durano andando per la costa da dieci in dodeci miglia,doue rompe il mare. & qui è grandissima correnthia d'acqua & grã marea di mõtãte & di zozãte. allaqual isoletta missero nome isoletta di Scanni per le molte secche antedette. et oltra di questa isola si fa vn capo grande, alqual missero nome il capo di sant'Anna. perche in simil giorno fu trouato. et dalla predetta isoletta fino a questo capo sono miglia ventiquattro ; et tutta questa costa è di spiaggia & di poco fondo.

Del fiume delle palme,& rio d'i fumi,& perche è cosi detto.del capo di monte,& capo cortese,ouer misurato.del bosco ouer arboreto di santa Maria. & de costumi di que Negri.

Oltra il detto capo di sant'Anna miglia settanta pur per la costa, si troua vn'altro fiume, alqual hanno messo nome il Fiume delle palme,per esserui molte palme. et la bocca di questo fiume (benche la mostri assai larga) è tutta occupata da scanni et secche di arena, & la intrada di esso fiume è pericolosa. & dal detto Capo di santa Anna infino a questo fiume è tutta spiaggia. Item passando questo fiume per spatio de circa miglia settanta, pur per la spiaggia nella detta costa, si troua vn'altro fiume piccolo qual nominorono il Rio de fumi. & questo, perche quando lo trouorono per tutta quella costa non si vedeua altro che fumi in terra,fatti per quelli del paese. & oltra a questo fiume miglia vẽtiquattro pur per la spiaggia si troua vn capo che si mette molto al mare, et sopra di questo capo pare vn monte alto, & a questo capo hanno messo nome,il Capo del monte. Item oltra questo capo di monte

A per la ſpiaggia andando auanti circa miglia ſeſſanta ſi troua vn'altro capo piccolo,& non al⸗to,ilquale anche moſtra ſopra d'eſſo hauer vn monticello,& a queſto hanno meſſo nome, il Capo corteſe ò miſurado.& in queſta parte viddero molti fuochi quella prima notte ſu per gli arbori,& per la ſpiaggia,fatti dalli Negri quãdo hebbero la viſta di queſti nauilij, mai piu da loro veduti.& oltra queſto capo a miglia ſedici pur per la ſpiaggia è vn boſco grande con molti arbori verdiſsimi che beono fina ſu l'acqua del mare, alqual meſſono nome il Boſco ouero Arboredo di ſanta Maria,& drieto di quello ſorgetteno le carauelle, allequal venne⸗ro alcune almadie piccole de Negri con due,ouer tre huomini per vna,tutti nudi,iquali por⸗tauano in mano alcune mazze aguzze nella punta, quaſi al modo noſtro voleſſero eſſer dardi. & alcuni di loro haueano certi coltelli piccoli,& infra tutti haueuano due targhe di cuoro con tre archi,& vennero alle carauelle, & haueano coſtoro le orecchie tutte forate a torno a torno,& coſi il naſo di ſotto. & alcuni di loro haueano al collo alcune reſte di denti, che pareuano denti di huomo.alliquali fu parlato per diuerſi turcimanni Negri,ch'erano in quelle carauelle,& mai non furono inteſi pur vna ſola parola,ne da loro ſi potè intendere al cuna coſa.delliqual Negri tre d'eſsi introrono in vna delle carauelle,& di queſti tre i Porto⸗galleſi ne ritennono vno,& gli altri laſciorono andare,& queſto per adempiere il comanda mento della maeſta del Re,ilqual li commeſſe,che dell'vltima terra doue capitaſſeno, nõ vo lendo loro andar piu auanti,ſe perauentura da quelle genti non fuſſero inteſi i loro turcimã ni,che s'ingegnaſſero di menar alcuni delli Negri di quel paeſe,o per amore, ò per forza, p poter intender da lui per via di turcimanni di molti altri Negri, che ſi trouano in Portogal⸗lo,ouero con ſpatio di tempo imparando a parlare,deſſe notitia delli ſuoi paeſi. & per que-ſta cauſa ritennero queſto Negro delli tre.& non terminando di paſſare piu oltra, quello cõ duſſero in Portogallo,doue lo preſentorono alla Maieſta del Re, qual li fece parlar da diuer ſi Negri,& vltimamente da vna Negra ſchiaua d'un cittadino di Liſbona,ch'era anchora lei di lontan paeſi,fu inteſo,non per il ſuo proprio linguaggio,ma per vn'altro linguaggio che lui,& lei ſapeuano.Et quello che referiſce il detto Negro al Re per il mezzo di queſta fem⸗mina non s'intende,ſaluo che l'hauea detto fra l'altre coſe trouarſi nel ſuo paeſe alicorni vi⸗
B ui. onde il detto Signore hauẽdolo tenuto alcuni meſi,& fattoli moſtrar molte coſe del ſuo regno,donandoli alcune robe,con gran carezze lo fece condur di nuouo per vna carauel⸗la nel ſuo paeſe,& da queſto vltimo luogho non vi è paſſato altro nauilio auanti fino al mio partire di Spagna che fu adi primo Febraro. MCCCCLXIII.

LA NAVIGATIONE DI HANNONE CAPITANO

De Carthagineſi nelle parti dell'Africa, fuori delle colonne d'Hercole: la⸗ quale ſcritta in lingua punica egli dedicò nel tempio di Saturno, & dapoi fo tradotta in lingua Greca, & hora nella Toſcana.

I Carthagineſi deliberarono,che Hãnon doueſſe nauigar fuori delle colõne d'Hercole,& edificar delle città Libyphinice:egli nauigò cõ ſeſſanta nauilij penticontori cioè fuſſe de cinquanta remi,conducendo ſeco grã moltitudi ne di huomini & di donne al numero di trentamila, con vettouaglie, & cõ ogni altro apparecchio. Giunti alle colonne,le paſſammo,& hauẽdo naui⸗gato di fuori per due giornate, edificammo la prima Città, nominandola Thymiaterio: intorno dellaquale era vna grandiſsima pianura. Dipoi vol⸗gendoci verſo Ponente,giugnemmo ad vn promontorio dell'Africa detto Soloente, tutto pieno di boſchi.& hauendo quiui edificato vn tempio a Nettunno, di nuouo nauigammo meza giornata verſo leuante,finche arriuammo ad vna palude,che giace non molto lonta⸗na dal mare,ripiena di lunghe & groſſe canne: & eranui dentro elephanti, & molta copia d'altri animali,che andauano paſcendo. Poi che hauemmo trapaſſata la detta palude quan⸗to ſaria il nauigar d'una giornata, edificammo alcune Città nella marina per proprio nome chiamandole Muro Carico, Gytta, Acra, Melitta, & Arambe. Et eſſendoci partiti di la, ve⸗nimmo al gran fiume Lixo,che diſcende dall'Africa:appreſſo ilquale ſtauano a paſcere i lo⸗ro animali alcuni huomini paſtori detti Lixiti:co quali dimorammo inſino a tanto,che ſi di⸗meſticarono

Thymiaterio fu la pri ma città edificata da Hannone fuor delle colonne di Hercule.

meſticarono con eſſo noi. Nella parte al loro di ſopra habitauano i Negri, che nõ vogliono commercio con alcuno, & il lor paeſe è molto ſaluatico & pieno di fiere, & è circondato da monti altiſsimi, da iquali dicono diſcendere il fiume Lixo, & intorno a monti habitarui huomini di varie forme, che hanno i loro alberghi nelle grotte, & nel correr ſono piu veloci de i caualli, ſecondo che diceuano i Lixiti: da iquali hauẽdo noi tolti alcuni interpreti, nauigammo preſſo di vna coſta deſerta verſo mezo giorno p due giornate. & di la poi di nuouo volgemmo vna giornata verſo leuante, doue nell'intima parte del colfo trouãmo vna iſola picc cola, che di circoito era cinque ſtadij, laqual facemmo habitare, nominandola Cerne. & per lo ſpatio della nauigatione fatta, giudicauamo che l'iſola fuſſe a diritto di Carthagine: pcioche ne pareua ſimile la nauigatione da Carthagine inſino alle colonne, & dalle colonne inſino à Cerne: dallaquale partendoci, & nauigando per vn gran fiume chiamato Chrete, arriuammo ad vna palude, che haueua tre iſole maggiori di Cerne. dallequali hauendo nauigato per iſpatio d'un giorno, arriuammo nell'ultima parte della palude: di ſopra laquale ſi vedeuano montagne altiſsime, che le ſopraſtauano: doue erano huomini ſaluatichi, veſtiti di pelli di fiere, iquali tirando delle pietre ci diſcacciauano, vietandoci diſmontare in terra. Dipoi nauigando via di la, venimmo in vn'altro fiume grãde et largo, pieno di Cocodrilli, et di Caualli marini. di qui volgendoci di nuouo a dietro, ritornammo a Cerne. nauigammo poi di la per dodici giornate verſo mezo giorno, non ci allontanando troppo dalla coſta: laqual tutta era habitata da i Negri, che ſenza punto aſpettarci da noi ſi fuggiuano, & parlauano di maniera, che ne anche i Lixiti, che erano con eſſo noi, gl'intendeuano. L'ultimo giorno arriuammo ad alcuni monti pieni di grãdiſsimi arbori: i legni de i quali erano odoriferi & di varij colori. Hauendo noi adunque nauigato due giorni preſſo di queſti monti, ci trouammo in vna profondiſsima voragine di mare: da vn lato delquale verſo terra vi era vna pianura, doue la notte vedemmo fuochi acceſi d'ogn'intorno, diſtante l'uno dall'altro alcuni piu, alcuni meno. quiui hauendo fatto acqua, nauigammo preſſo di terra piu auanti cinque giornate, tanto che giugnemmo in vn gran colfo, ilquale gl'interpreti ci diſſero, che ſi chiamaua il corno di Heſpero. In queſto vi era vna grande iſola, & nell'iſola vna palude, che pareua vn mare, & in queſta vi era vn'altra iſola: nellaquale eſſendo noi diſmontati, non vedeuamo di giorno altro che boſchi, ma di notte molti fuochi acceſi, & vdiuãmo voci di pifferi, & ſtrepiti & ſuoni di cembali & di timpani, & oltra di ciò infiniti gridi. di che noi hauemmo grãdiſſimo ſpauento, & i noſtri indouini ci comandarono, che doueſsimo abbandonar l'iſola. onde velociſsimamente nauigando, paſſammo preſſo di vna coſta di odori: dallaquale alcuni riui infocati sboccauano in mare, & nella terra per l'ardente caldezza non ſi poteua camminare: per laqual coſa ſpauentati ſubitamente facemmo vela, & in alto mare traſcorſi lunge p iſpatio di quattro giornate, vedeuamo di notte la terra piena di fiamme, & nel mezo vn fuoco altiſsimo, maggiore di tutti gli altri, ilqual pareua che toccaſſe le ſtelle: ma queſto poi di giorno ſi vedeua, che era vn monte altiſsimo chiamato Teonochema, cioè carro de gli Dei. ma hauendo poi per tre giornate nauigato preſſo de i riui infocati, giugnemmo in vn colfo, che ſi chiama Notuceras, cioè corno di Oſtro: nella intima parte delquale vi era vna iſola ſimile alla prima, che haueua vna palude, & in eſſa vi era vn'altra iſola piena di huomini ſaluatichi, & le femmine erano aſſai piu: lequali haueuano i corpi tutti peloſi, & da gl'interpreti noſtri erano chiamate Gorgone. Noi hauendo perſeguitato de gli huomini, non ne potemmo prender niuno: percioche tutti fuggiron via in alcuni precipitij, & con le pietre faceuano difeſa: ma delle femmine ne pigliammo tre: lequali mordendo, & graffiando quei che le menauano, non gli voleuano ſeguitare. onde eſsi hauendole amazzate, le ſcorticammo, & le pelli portammo a Carthagine: percioche eſſendoci mancate le vettouaglie non nauigammo piu innanzi.

Huomini ſaluatichi (margin)

Quali dõne fuſſero gia le Gorgone. (margin)

DISCORSO SOPRA LA NAVIGATIONE

Di Hannone Carthaginese fatto per un pilotto Portoghese.

A *Questa nauigatione di Hannon Carthaginese è una delle piu antiche, delle quali si habbia notitia, et fu molto celebrata dalli scrittori cosi Greci, come Latini, & Pompeio Mella & Plinio ne fanno mentione nelli lor libri, nè si troua scrittor piu antico, che narri cosi particularmẽte della costa dell'Africa uerso Ponente: dellaqual Pomponio scriuendo dice queste parole. Fu gia dubbio se oltra l'Africa si ritrouasse mare, ouero se quella parte del mondo si estendesse in infinito infruttuosa et sterile, benche Hannone Carthaginese mãdato dalla sua Republica a scoprire, et a considerare tutta la costa dell'Africa, essendo uscito dallo stretto di Gibralterra, & hauẽdo nauigato grãdissima parte di quella, ritornãdo a Carthagine dica che nõ ui era mãcato mare da nauigar, ma uettouaglie da mãtener le ciurme. Similmẽte Plinio parlãdo dell'Africa et del mõte Atlãte segue in questo modo. Il mõte Atlãte posto nel mezzo dell'arene s'inalza fino al cielo, & è aspro, & squalido da quella parte, che guarda uerso il mare, da lui cognominato Atlantico, ma uerso l'Africa è tutto uestito di arbori, ombroso, et lieto, et bagnato da molte belle et fresche fontane, nascẽdoui sempre ogni sorte di frutti senza fatica o coltura de gli huomini, et in tãta abbondãza, che da ogni tẽpo gli habitatori ponno satiare li loro delicati appetiti. fra il giorno niuno de gli habitatori si uede, et ui è tãto silẽtio, che per quella horrẽda solitudine, nel cuore di quelli che ui approssimano, nasce un certo religioso timore, oltra che sono spauentati uedẽdo quello eleuato so-*

B *pra le nuuole, & uicino al cielo della luna, et di notte lampeggiare di molte, et uarie fiãme, & per la lasciuia & morbidezza de satyri et de gli Egipani risuona di piffari, di fistole, et organetti con cembali et tãburi, uẽgono affermate le sopradette cose da celebratissimi auttori. & oltra quello che si legge che Hercole & Perseo fecero sopra quel monte, dicono che a penetrarui ui è uno spatio grãdissimo & incerto. Si trouano anchora nelli memoriali di Hannone capitano de Carthaginesi, nel tẽpo che la sua Republica fioriua, come dal Senato suo li fu cõmesso, che cõ l'armata andasse a scoprire, & ben cõsiderare tutta la costa di fuori dell'Africa. & molti greci & latini scrittori seguẽdo lui dissero molte cose fabulose & incredibili, affermando molte citta esser state edificate per comãdamento & industria del detto Hannone, dellequali nè memoria, nè pur alcun uestigio ne rimane. Anchora il detto Plinio scriuendo dell'Isole Gorgone dice. Venne a queste Isole Hannone capitano de Carthaginesi, & scrisse che le femmine hanno i corpi del tutto pilosi, & che gli huomini scãparono per la uelocita del correre. et per miracolo & perpetua memoria ch'e gli fusse stato nelle dette isole portò due pelli di Gorgone, et lasciolle nel tẽpio di Giunone, lequali durarono insino al tẽpo della rouina di Carthagine. oltra di queste sono due altre Isole dette Hesperide. et tãto sono tutte queste cose incerte, che Statio Seboso scrisse, che dalle Isole delle Gorgone nauigãdo oltra il mõte Atlante sono giornate quarãta fino alle Hesperide, & dalle Hesperide fino al corno di Hespero una giornata. L'Isole anchora della Mauritania sono incognite, eccetto alcune poste all'incõtro delli popoli Autololi scoperte da Iuba Re di quel paese, nelliquali cominciò a cauar la porpora Getulica.*

Descrittiõe di Plinio del monte Atlante.

In queſta nauigatione di Hãnone anchor che ui ſiano molte coſe che alla prima uiſta pareno a chi le legge fabuloſe, nondimeno chi traſcorre li libri de gli hiſtorici greci, cõprẽde ch'egli determinatamẽte le uolſe ſcriuer a queſto modo: nè è parte del mõdo, dellaquale appreſſo detti ſcrittori ui ſiano piu uecchie memorie che di queſta coſta d'Ethiopia poſta ſopra il mare Oceano uerſo Ponẽte appreſſo il mõte Atlãte, gli Negri habitatori dellaquale dicono che per la felicita dell'aere, & per la loro humanita, pieta, & amoreuolezza uerſo i foreſtieri, furono degni di tãta laude ſopra tutte l'altre gẽti: & che l'origine de i Dei uẽ detta eſſer proceſſa da loro, & Homero chiama l'Oceano padre de gli Dei. & quãdo introduce Gioue che uogli andar a recrearſi, dice chel ua a trouare l'Oceano & alli cõuiti delli boni & religioſi Negri;

Opinione che gli Dei traſſero origine dalli Negri.

Narrano anchora in queſta parte de l'Ethiopia eſſer ſta fatte molte impreſe et guerre, & che ui era una natiõ di femmine che ſignoreggiauã, dette Gorgone, quali habitauano in una iſola, laquale p eſſer uerſo Ponẽte ſi chiamaua Heſpera: et che queſta iſola era nella palude detta Tritonide appreſſo il mare Oceano, et uicina ad un mõte altiſsimo di tutta quella coſta detto Atlãte: & che Perſeo figliuolo di Gioue ui andò cõ eſſercito, & cõbattẽdo cõ quelle, ucciſe la loro Regina detta Meduſa. & che ſimilmẽte dapoi Hercole ui fu ad eſpugnarle, & le rouinò del tutto.

Femmine Gorgõe habitauano nell'Iſola Heſpera.

Et per eſſer queſta coſa tãto famoſa & illuſtre per coſi grã capitani di guerre, Hãnone, dapoi fabricate le citta a ſe cõmeſſe, la uolſe ſcorrere, & menar ſeco quegli huomini Lixiti, iquali ſapeua che hauean pratica di quella coſta, & in molti luoghi ſeppeno dir li nomi de i colſi, de i mõti, & di quelle femmine.

Come Polibio hiſtorico ſcorſe queſta coſta ſin all'equinottiale per deſiderio ſolo di vederla.

Polibio ſimilmẽte grauiſsimo philoſopho & hiſtorico, che hauea letta queſta nauigatione, & le coſe ſcritte di queſta coſta, deſiderò anchora eſſo di uederla, percioche trouãdoſi maeſtro di Scipione, lo uolſe accompagnar alla eſpugnation di Carthagine, doue ſi fece dar alcuni legni, cõ liquali uſcito fuori del ſtretto di Gibralterra, ſcorſe tutta la detta coſta fino all'equinottiale, per quãto ſi puo comprẽdere dalli detti di Plinio et di Strabone: et ne ſcriſſe particularmẽte, ma queſti ſuoi libri ſono del tutto perduti. Ptolemeo, che fu molto tẽpo dapoi Pomponio Mella & Plinio, la uolſe deſcriuer ne libri della ſua geographia, mettẽdoui li gradi, conoſcẽdo in quella molte coſe eſſer ueriſsime. alqual auttore nõ e da imputar che parlãdo dell'Africa nõ iſcriueſſe che'l mar la circõdi, hauẽdo quel gẽtilhuomo Romano di Marco Varrone detto in uerſo: Clauditur Oceano, libyco mare, flumine Nilo. cõcioſia coſa che eſſendo ſtato affermato per alcuni ſcrittori greci, che un certo Eudoxo al tempo delli Re Ptolemei di Aleſſandria hauer uoluto nauigarui intorno: queſta tal nauigatiõe era ſtata tenuta per fauola et coſa uana. Et Strabone ſcrittor celebratiſsimo ſi affatica cõ tutto il ſuo ingegno nel ſuo libro ſecondo di cõfutarla, & dimoſtrar che nõ habbia potuto eſſere: ilqual fu nel tempo di Auguſto, et di Tiberio, quãdo fioriuano le lettere in Italia, & in Grecia. Et queſta fu la cagione, che Ptolemeo, che fu. 143. anni dopo Chriſto, nõ hebbe ardir di affermar ch'ella ſi poteſſe nauigar intorno, ma poſe luoghi deſerti & pieni di arena, tutti abbruſciati dal Sole. nõdimeno a i tempi preſenti ſi conoſce apertamẽte quãta poca cognitione haueano gli antichi come ſteſſero le parti del mõdo. Et uedẽdoſi in queſta nauigation di Hãnone molte parti degne di cõſideratione, ho giudicato douer eſſer di ſommo piacere a gli ſtudioſi, ſe ne ſcriuerò di alcune poche, che altre uolte io notai in certi miei memoriali, hauẽdole udite ragionare da un gẽtil

pilotto Portoghese di uilla di Condi, il cui nome per conuenienti rispetti si tace. Con costui adunque ilquale era uenuto in Venetia con una naue carica di zuccari dell'isola di san Thome, il Conte Rimondo della torre gentilhuomo Veronese, che similmente si trouaua in Venetia a piacere, hebbe grandissima famigliarita, & amicitia, conoscendolo persona perita non solamente dell'arte del mare, ma anchora per le lettere & per il molto legger di diuersi auttori, pieno di molta cognitione, & sopra tutto delle tauole di Ptolemeo, lequali hauea molto familiari. & tutto il tempo ch'egli stette in Venetia, di continuo lo uolse hauer in casa sua, perciochе si dilettaua d'intendere queste nuoue nauigationi, quãto altro huomo che sia stato a tempi nostri. Et questo pilotto hauẽdo fatti molti uiaggi all'isola di S. Thome, qual è sotto la linea dell'equinottiale, nõ hauea lassato porto, fiume, o monte della costa dell'Africa uerso ponẽte, che non l'hauesse uoluta uedere, & descriuere con tutte l'altezze & lunghezze & numero di leghe: & haueane sopra certe sue carte fatta memoria di sorte, che ne parlaua molto particularmẽte & sensatamẽte. Hora hauẽdo il Cõte Rimõdo letto il uiaggio sopradetto, questo pilotto ne prendeua sommo piacere, & si stupia come essendo gia duomila anni stato scoperto tãto auanti questa costa: niun principe poi l'habbia uoluta far nauigare & riconoscere, se non da cento anni in qua al tempo del signor infante don Henric di Portogallo. & gli pareua ben grã cosa, come questo capitano Hãnone hauesse hauuto tãto ardire di passar tanto auãti: ilquale (per il cõto ch'esso faceua, secondo le tauole di Ptolemeo, che descriue il corno del Noto, ouer Ostro) era arriuato quasi un grado appresso l'equinottiale, nõ hauendo nè bossolo, nè carta da nauigare, cose trouate lungo tempo dapoi. Ma si uede che questo capitano fu molto prudente, perciochе desiderando di

B sodisfar alli comãdamẽti de Carthaginesi, et poi di scoprir securamẽte quãto piu li fosse possibile di questa costa, uolse nauigar con legni piccoli, cioe fuste di cinquanta remi per poter andare sempre appresso terra, sapendo esserui infiniti fiumi, paludi, & luochi bassi. & non uolendo allargarsi in mare, poter facilmente adoperar quelle hora con remi, hora con le uele. & appresso queste. 60. fuste è necessario che gli hauesse de gli altri legni per condur le uettouaglie & tãto numero di gẽte, come in tutte le armate presenti tutto il giorno è consueto di fare. Et nauigato che hebbe tre giorni et mezzo, li parse edificar le citta Libyphenici, chiamata cosi, cõciosia che i Carthaginesi anticamente haueano hauuto origine di Phenicia, qual è una prouincia alle marine della Soria, doue è Barutti, Saeto & il Suro dette da gli antichi Berytus, Sidon, Tyros. Et hora uolendo che dette citta edificate in Libya si cognoscessero esser sue colonie, le chiamarono Libyphenici. & diceua il detto pilotto, che nõ ci doueuamo marauigliare, se scorrẽdo questa costa dell'Africa, grã parte uerso mezzo giorno, questo capitano dica alcune fiate nauigar uerso Ponente, ò uer uerso Leuante, conciosia cosa che in questa costa ui siano molti colfi, & promontorij, doue è necessario di parlar in questo modo, & l'arte della marinarezza non si sapeua a quelli tempi nella perfettione, ch'ella si fa al presente. Hora scriuendo Hãnone, che partito dalle colõne di Hercole, ch'è lo stretto di Gibralterra, hauea nauigato lungo la costa duo giorni, & quiui edificato Thymiaterio, detto pilotto diceua a suo giudicio, questo luogo poter esser, doue al presente è la città di Azamor, gradi. 32. è mezzo sopra l'equinottiale: intorno laquale è una bellissima & grandissima pianura, laquale scorre fin in Marocco. Dapoi del detto luogo, na-

Della prudẽtia di Hãnone capitano i questa nauigatione, & come arriuò quasi uno grado appresso l'equinottiale.

La causa perche Hannone dica nauigare, quãdo verso ponẽte, quãdo verso leuãte.

Azamor, gia Thymiaterio edificato da Hãnone.

Soloente promontorio. Capo di Cãtin.

uigãdo uerso ponente, uanno al promontorio Soloente, che potria esser il Capo di Cantin, ilqual corre uerso garbin & quarta di ponente, gradi.32. Si uoltano dapoi uerso leuante, Il che è, che uoltandosi il Capo di Cantin, la costa se incolfa grandemente Maestro & Siroc co, & quarta di Leuante, & in quel colfo trouano quella gran palude, percioche uene sono di grandissime, per cagione d'infiniti fiumi, laqual passata, edificarono quelle città per esse-quir l'ordine del Senato Carthaginese, et liberarsi da quella moltitudine di gẽte. lequali cit tà non può pensare che fossero altroue, se non doue sono alcuni luoghi del regno di Maroc-

Oue fosse il palazzo di Antheo, & i giardini de le Hesperide.

co, come Azzaffi, Goz, Añan, Mogador, Tefthna. Poi passano il Capo di Ger, & trouano il grã fiume Lixo, oue dicono gli scrittori Greci & Latini, che Antheo, qual cõ-battè con Hercole, hauea il suo palazzo, & iui erano li giardini delle Hesperide. ma es-sendo infinita uarietà fra detti scrittori oue sia ditto fiume, el prefato pilotto diceua uoler-si accostar all'opinion di Ptolemeo, che lo mette gradi.29. sopra l'equinottiale. & però pẽ-

Sus fiume.

saua quello poter esser il fiume, che da la regione per donde il passa è chiamato Sus, & ua in mare a Messa, & è in gradi.29. & mezzo. & qui sopra il mare si uede cominciar il mõ-te Atlante minore, qual scorre per leuante da un capo all'altro la Barberia, diuidendola

Sin doue passassero i Romani.

con diuersi brazzi in molte prouincie, & fino qui si pensa che penetrassero i Romani, ne più oltra passassero p esserui grandissime solitudini & deserti. oue ueramente sia l'Atlã-te maggiore, qual Ptolemeo mette in gradi. 23. & Plinio dice esser in mezzo delle are-ne così alto, questo nõ si poter cõgetturar al presente. Dapoi par che detto Capitano scor resse Capo de Non & Capo del Boiador, & giongesse a Capo Bianco gradi.21. ch'è tut ta spiaggia deserta & harenosa. & quiui uoltato a torno detto Capo uerso leuante p mez-za giornata uenisse all'isola d'Argin: sopra laquale al presente è fabbricato un castello del Serenissimo Re di Portogallo, laqual per esser piccola di circuito, & appresso terra, det-

Cerne, detta hoggi l'Isola di Argin.

to pilotto diceua poter esser l'isola nominata da Hannone Cerne. ma com'ella sia per me-zo di Carthagine, non correndo nel paralello di longitudine, ne essendo in quell'altezza, nõ se può congetturar altramente: saluo che non sapendosi allhora queste altezze de gradi, det to capitano uolesse dir che tanto cãmino era da Carthagine alle colonne, quanto dalle colõ ne a questa isola Cerne, ilche è uero: & chi cõpassera sopra le carte, trouera esser tãto da Carthagine allo stretto di Gibralterra, quãto dal detto stretto al colfo d'Argin. et ancor che l'isola Cerne sia posta da Ptolemeo in.25. gradi, & Argin sia in.20. si conosce mani-festamẽte, che li gradi di detto auttore sono stati uariati da coloro, che trascrissero il libro, come nelli gradi delle isole fortunate: lequali si sa certo esser le Canarie, cõciosia cosa che

L'Isole fortunate sono le Canarie.

tutti gli scrittori le mettano uicine alla Mauritania, & sono in.27. & .28. gradi. & nõdi-meno sopra i libri di Ptolemeo sono poste in.17. & .18. gradi. Et discorreua il detto pilotto dell'isole dette al presente di Capo uerde, che sono.17. in.18. che potriano forse esser le He

Capo uerde sono le Hesperide.

speride, anchora che un grã gẽtilhuomo, & dottissimo historico delle Indie occidentali det to il Signor Gonzalo Hernandez di Ouiedo si affatichi di prouar nelli suoi libri, che tut-

Perche Hãnone non habbia fatto mentione dell'Isole fortunate.

te l'isole trouate in dette Indie siano le Hesperide. ma essendoui tanta uarietà & dubietà fra gli scrittori antichi, nõ si poteua affermare la uerità. ne si doueua alcuno marauigliare, diceua il detto pilotto, che Hãnone nõ facesse mentione di dette isole fortunate, perche pri ma lui andãdo a terra terra cõ legni piccoli, nõ haueua potuto uedere. poi sapeua il bãdo &

deuedo

deuedo ch'era in Carthagine di nominarle. percioche Aristotele scriue, che essendo stata trouata da Carthaginesi una delle dette isole piena & copiosa di acque & d'ogni sorte di frutti, infinite persone uoleuano andarui ad habitare: onde il Senato Carthaginese dubitando di deshabitar la sua citta, ordinò che sotto pena della uita niuno ui andasse, & che quelli, che ui erano, nõ si partissero, ne piu di quelle si potesse parlare. Et per tornare all'isola di Cerne, par che di la entrassero per il fiume grãde di Crete, & giugnessero ad una palude, doue erano tre isole: & di la uenissero fin sopra la costa, doue si uedeuano quei monti: et che poi entrati in un'altro fiume grãde, doue erano li Cocodrilli & Caualli marini, di nuouo ritornassero in Cerne. diceua il detto pilotto in questo colfo di Argin esserui infiniti fiumi, alcuni delli quali (come è quel di san Giouanni) per la sua grandezza si diuidono in due rami: quali sboccando in mar sempre uanno atterrando, & per questo ui sono di grãdissime paludi, drieto lequali si puo nauigar per molte miglia. & chi ua all'insuso per un di detti rami, passate le paludi, trouà il fiume principale, et al ritorno a seconda, puo uenir per l'altro ramo al mare. et che questo capitano douette uoler ueder quel che ui era fin sopra la costa. & andatoui cõ queste sue fuste per un di detti rami, dapoi per l'altro ritornò in Argin. et nel sopradetto fiume di san Giouãni fin al presente si uedono Caualli marini, et Cocodrilli. & doue sbocca ui sono molti bassi, & corre gradi. 20. di altezza. dice dipoi che arriuarono appresso alcuni mõti alti & pieni di alberi, che erano di uarij colori, & odoriferi. in questo luogo diceua il detto pilotto cõprendersi chiaramẽte che'l prefato capitano era arriuato a Capouerde, ilqual è gradi 14. pieno di bellissimi & altissimi arbori, & è il piu bello et segnalato Capo, che sia in tutta questa costa di Ethiopia. Partiti poi di qui par che trouino un fondo di un grãdissimo mare, il detto pilotto diceua poter esser in questo modo, che prolũgãdosi detto Capouerde molto in mare, chi lo uolta, corre per la costa uerso il fiume di santa Maria Maestro & Sirocco, & quiui li paresse quella uoragine di mare per causa delli legni piccoli cõ liquali nauigauano. uãno poi uerso il Rio grãde, ch'è gradi. 15. ilqual pensa che sia un ramo del fiume Niger, & perche mena sempre torbida l'acqua, doue sbocca in mare, è cagione che ui siano molte isole appresso la costa, & in quel luogo il capitano Hãnone trouò quella cãpagna, sopra laqual si uedeuano fuochi da ogni banda eleuarsi & maggiori & minori. Questi fuochi diceua detto pilotto uedersi infino al presente da tutti quelli che nauigano la costa di Senega, di Ghinea, & delle Meleghette: conciosia cosa che i Negri, che habitano alle marine et colli uicini a quelle, sentono grãdissimo caldo, et p questo stãno nascosi tutto il giorno nelle case loro, quãdo il Sol è in questi nostri segni settentrionali, et hãno il maggior giorno dodici hore & mezza, & che come si fa notte con facelle & legni accesi che ardono come torchi, si ueggono andar hor quà, hor là faccẽdo le lor bisogne: & di lontano ĩ mare apparono simil fuochi. & si sentono molti romori & strepiti di corni & d'altro che fanno i detti Negri. Dapoi passano nel colfo di Hespero, dou'era qlla grande Isola, qual potria esser una di qlle che si chiama al presente de gli Idoli, et uedeuano medesimamente i fuochi, & udiuano gli strepiti de cembali, & poi trapassano li fiumi ardenti, fin che giungono a quel mõte altissimo chiamato il Carro de gli Dei, per toccar con le fiãme il cielo. A questo passo il detto pilotto diceua, che non si poteua dir, che altra mõtagna altissima si uegga nauigãdo drieto detta costa da gradi. 8. infino alla linea, se nõ la

Fiume di Crete.

Fiume di s. Giouanni nel qual si veggono caualli marini & Cocodrilli.

Il fiume di S. Maria.

Qual fosse la cagione di quei fuochi che vid de Hãnone & di vdire quei suoni & romori.

Isola de gli Idoli qual ella sia.

Serra liona

nominata Serra Liona,laqual è gradi.8. ſopra la detta linea:& anchor che ſia lõtana dal mare molte miglia, nondimeno per la ſua altezza appare, & ſi uede grandemente in mare, hauendo circõdata ſempre la cima da foltiſsime nebbie,che cauſan di cõtinuo ſaette & tuoni,iquali fanno che di notte appareno quei fuochi,che par che tocchino il cielo. & diſcoreua che per ſua opinione queſta montagna era quella che intẽde Hannone,Plinio,& Ptolomeo per il Carro de gli Dei,nè ſi guardi alla uarieta de gradi che'l Carro degli Dei ſia poſto da Ptolemeo gradi.5.et queſta Serra Liona in gradi.8.che,come di ſopra è ſtato detto,tutti i gradi ſono ſtati uariati dal tẽpo & dalla neglιgẽtia de gli ſcrittori.ma li gradi che ſono ſtati oſſeruati dalli preſenti marinari per ordine de i ſuoi Re,ſono uериſsimi & giuſtiſsimi.Come poi trouaſſero tutta la coſta infocata con fiumi di fuoco,che ſboccauano in mare. queſta parte diceua il pilotto eſſer ſtata ſcritta à ſuo giudicio determinatamẽte da Hãnone,& nõ per fauola,percioche uolendo dimoſtrar à chi leggeria la ſua nauigatione,eſſer uero ch'egli fuſſe giunto appreſſo la linea dell'equinottiale,laquale gli antichi, & maſsimamente quelli che erano grandi & iſtimati nelle lettere affermauano eſſer bruciata dal Sole,& non eſſerui altro che fuoco, uolſe ſcriuere che hauea ueduto tutta la coſta ardere di odori & di profumi cõ li fiumi di fuoco.che ſe gli haueſſe detto la uerita,che in li luoghi appreſſo l'equinottiale ui è una tẽperie di aere grãde & ogni coſa uerde & amena, ſaria ſtato tenuto per bugiardo:& conſequentemente che non ui fuſſe ſtato. Al fine peruẽgono nel colfo che ſi chiama corna di Oſtro, ilqual da Ptolemeo è poſto grado uno appreſſo l'equinottiale,& di longitudine.79.diceua il detto pilotto,che queſti gradi.79. dimoſtrano euidẽtemente à ciaſcuno che habbia un poco di pratica de gradi,che ſono del tutto falſi:percioche queſta coſta,che comincia á Serra Liona, corre maeſtro et Sirocco infino à Capo delle Palme,& è in gradi.4. ſopra l'equinottiale. & dal Capo delle Palme infino all'iſola al preſente detta di Fernando da Poo corre leuante & ponente,dou'è il Rio de los Cameronès in terra ferma,& tutto queſto tratto è come un colfo. ilqual ueramente ſi puo creder che intendeſſe Ptolemeo eſſer il corno d'Oſtro, perche è uicino alla linea,& corre di longitudine gradi.33.nella eſtremita delquale trouorno l'iſola che hauea la palude,nellaqual ui era un'altra iſola piena di huomini & femine ſaluatiche.Et queſta iſola eſſer quella di detto Fernando,per eſſer in capo di queſto colfo,& uicina alla coſta, laqual in quel luoco ſi uolge uerſo mezzo di. & tutta la deſcrittione di queſto capitano era ſimile à quella p alcuni ſcrittori greci,quali parlãdo dell'iſola delle Gorgone,dicono quella eſſer un'iſola in mezzo de una palude. ma in queſta iſola di Fernãdo non ſi uede altro che un laghetto uicino al mare due miglia molto ameno per infinite fontane d'acqua dolce che ui correno dẽtro. Et cõcioſia coſa che hauea inteſo che li poeti diceuã le Gorgone eſſer femine terribili,però ſcriſſe che le erano peloſe.che ueramẽte queſta tal ſpecie di femine ui fuſſe al tẽpo di Hãnone, & che al preſente non ſi ueda,diceua il detto pilotto che non ſi douea l'huomo marauigliare,concioſia coſa che la reuolution del cielo ua di cõtinuo alterando le coſe di queſto mõdo, & queſti & ſimili altri monſtri ſono ſottopoſti, come tutto il reſto, à uarie mortalità & mutationi.& affermaua hauer parlato con uno pilotto della terra ſua di Condi pſona prudẽte & degna di fede che hauea fatto molti uiaggi uerſo Calicut,qual li diſſe, che paſsãdo una fiata appreſſo la coſta dell'Ethiopa di la dal Capo di Buona ſperãza,ando lui cõ alcu-

Quel che dà gli ſcrittori ſia inteſo p il Carro de gli dei.

La cauſa che Hanno ne diſſe hauer veduto la coſta ardere di odori,con li fiumi di fuoco.

Iſola di Fernando da Poo.

Il Rio del los Camerones.

La cauſa che hoggidi nõ ſi trouino piu le femine Gorgone.

A ni marinari a far acqua ad un luoco della detta costa che si chiama Las corrientes, & ui corre sopra il tropico di Capricorno, & è per mezzo l'isola di san Lorenzo. & come giunsero in terra uiddero un corpo morto grande, buttato dalla fortuna sopra la spiaggia con le mani, piedi & corpo simile in tutto all'huomo, eccetto che era tutto coperto di squamme, & li capelli erano come fili durissimi sottili. & che è possibile che trouandosi questi tal mõstri nel mare, altre uolte ne siano stati sopra la terra. ma a detto pilotto pareua piu uerisimile di pensare, che hauendo Hannone inteso ne i libri de poeti (quali appresso gli antichi erano in somma ueneratione esser scritto:) come Perseo era stato per aere a questa isola, & di quiui riportata la testa di Medusa, essendo egli ambitioso di far creder al mõdo che lui ui fusse andato per mare, & dar riputation a questo suo uiaggio, di esser penetrato fino doue era stato Perseo, uolesse portar due pelli di Gorgone & dedicarle nel tempio di Giunone. il che li fu facil cosa da fare. conciosia cosa che in tutta quella costa si truouino infinite di quelle simie grandi, che pareno persone humane dette Babuini, le pelli dellequali poteua far egli credere ad ogniuno che fussero state di femmine. Queste & simil cose andaua discorrendo il detto pilotto sopra questa nauigatione di Hannone, laqual per la pratica che hauea di quella costa si sforzaua di accordar con le nauigation moderne: aggiungendo che se li serenissimi Re di Portogallo non hauessero del tutto prohibito il contrattar sopra questa costa di Ethiopia con Negri (percioche non ui lassano andar se non quelli che hãno l'appalto, iquali sono pochi, & appresso ignoranti) facilmente co'l tempo si saria penetrato fra terra in diuersi luochi di detta costa, & uenuto in cognitione delli monti, fiumi, & paesi di quelli che habitano fra terra. ma lo andarui è del tutto prohibito da i detti Re, nè uoglio-
B nò che si sappian, nè queste, nè molte altre cose. & sopra tutto è uietato il poter nauigar oltra il capo di Buona speranza a dritta linea uerso il polo Antartico, doue è opinione appresso tutti li pilotti Portoghesi che ui sia un grandissimo continente di terra ferma, laqual corra leuante & ponente sotto il polo Antartico. & dicono che altre uolte uno eccellente huomo Fiorentino detto Amerigo Vespuccio con certe naui de i detti Re la trouò & scorse per grande spatio, ma che dapoi è stato prohibito che alcun ui possa andare. Queste sono le cose che con la piccolezza del nostro ingegno habbiamo saputo raccoglier da i ragionamenti del detto pilotto, lequali se non satisfaranno cosi à pieno a chi le leggerà, come la grandezza della materia richiede, saranno almeno come uno stimolo ad eccitar qualche sublime & eleuato ingegno a pensarui piu diligentemente sopra.

Las corrientes.

D'un mostro in tutto simile a un huomo

La causa verisimile che indusse Hãnone a portare due pelli di Gorgone & che pelli poteuano essere.

Amerigho Vespuccio Fiorentino scorse p grã spatio la costa di Ethiopia.

NAVIGATIONE DA LISBONA ALL'ISOLA
Di san Thomè posta sotto la linea dell'equinottiale, scritta p vn pilotto Portoghese, & mandata al Magnifico Cõte Rimondo della torre gentilhuomo Veronese, & tradotta di lingua Porthogese in Italiana.

Le naui che si partono da Lisbona per andar a carigar zuccheri all'isola di san Thomè, con che uento nauichino all'Isole Canarie, da gliantichi dette Fortunate. dell'Isola delle Palme. del promontorio detto Capo di Boiador.

AVanti ch'io mi partisi da Venetia come sa V. S. il Signor Hieronimo fracastor mi impose per sue lettere da Verona, che giũto ch'io fusi in villa di Cõde douesi transcriuergli d'alcune mie memorie, ch'io hauea detto a V. S. hauere appresso di me, tutto il viaggio che noi pilotti facciamo all'isola di San Thomè, quando vi andammo a carigar zuccheri, conciosia cosa che l'andar fino sotto la linea dell'equinottiale, doue è detta isola, li pareua cosa mirabile, & degna che ciascuno huomo studioso la intẽdesse. V. S. poi anche al partir mio me ne pregò. p laqual cosa giunto che fui qui, mi posi subito a transcriuer detto viaggio, communicatolo anche con alcuni miei amici stati altre fiate in quello. Dapoi hauendolo riletto, & pensatoui sopra, immediate mi son accorto che queste tal mie scritture nõ eran degne d'esser lette da vn cosi grande, & eccellente huomo in scientie come è il Signor Hieronimo, del che me ne hãno fatto troppo gran testimonianza li libri cõposti per quello, che V. S. mi donò al partir mio da Venetia, & però era al tutto deliberato di metterle da parte, nõ le lasciãdo veder d'alcuno. ma l'hauermi di nuouo V. S. replicato di q̃sto tal mio debito, mi ha misso nell'animo vn troppo grande stimolo, & fattomi conoscere, che nõ obediendo alli suoi preghi, che mi sono comandamenti, io pareria disconoscente di tãti beneficij, & cortesie riceuute da quella, che inuero sono state infinite, onde io ho eletto piu tosto d'esser riputato huomo di poco sapere, & grosso, che ingrato, & inobediente: & per questo li mando alcune poche cose, che altre volte io notai, & da diuersi huomini, ch'erano stati alquanto fra terra sopra l'Ethiopia intesi, lequali, per esser io marinaro, & non pratico di scriuere, son descritte senza alcun'ordine, ouer ornamento. supplicando ambedue le Signorie vostre, che poi che l'haranno lette, le voglian nascõdere, accio che questo errore ch'io ho fatto solo per vbbidienza, & non per presuntione, non mi rechi ogni giorno infiniti biasimi.

Da Lisbona cittá principal del regno di Portogallo, qual dalli antichi fu chiamata Olisippo gradi.39. sopra l'equinottial verso il nostro polo, sogliono partir le naui che vanno a carigar zuccheri nell'isola di s. Thomè, il piu delle fiate nel mese di Febbraro, anchor che in ogni tẽpo dell'anno se ne partino. nauicano p vna quarta di Garbin verso mezzo di fino all'isole delle Canarie chiamate dalli antichi Fortunate. & arriuano all'isola detta dalle Palme gradi ventiotto è mezo sopra l'equinottiale: laqual è del regno di Castiglia, lõtana leghe.90. da vn promõtorio dell'Africa detto capo di Boiador, isola molto abbõdãte di vini, carne, formaggi & zuccheri. Hanno fatto come giugneno a detta isola da leghe.250. che son. 1000. miglia. questo parizzo è molto pericoloso per esserui il mare alto, & fortuneuole in cadaun tempo dell'anno, & masime nel mese di Decẽbre. & sopra aglialtri il vento da maestro, qual vien discoperto al diritto sopra il mare, & non tocca terra in alcun loco, fa fortune grandisime.

Dell'Isola del sal, & perche causa è cosi chiamata, dell'Isola di Bona uista, & dell'Isola di Mario. della marauigliosa abbondantia di capre in tutte l'Isole di Capo uerde.

Da q̃sta Isola delle Palme sogliono prẽdere vn de duoi cãmini, cioè che se le naui si trouano fornite di pesci salati p il viuer loro (dellaqual vettouaglia fãno grã cõto di hauerne sempre assai) vanno di lungo all'Isola del Sal, ch'è vna dell'Isole di Capo verde per causa di vn promontorio dell'Africa cosi detto al presente. Questa isola è gradi sedeci e mezzo sopra l'equinottial. & si va sempre verso alla quarta di Garbin. & arriuatiui hanno fatto dall'Isola delle palme a questa del Sal. 225. leghe, & con buon vento si fa questo viaggio in 6. ouer 8. giorni. Questa isola è dishabitata per esser sterile, ne vi si truouano altri animali se non capre

assai

A aſſai ſaluatiche,et per eſſer di ſito baſſo con ogni poco di fortuna l'acqua del mare mõta in alcune lagune & luochi baſsi,et come il Sole viẽ al tropico di cãcro paſſandoui di ſopra perpẽdiculare,ſubito tutta ſi cõgela & fa ditto ſale. Il medeſimo intrauiene in tutte l'iſole di Capo verde,& ancho in le Canarie.ma in queſta molto piu delle altre, & per queſta cauſa viẽ chiamata l'iſola del Sale.poi vi è quella di Bona viſta.& non molto lõtan della detta vi è l'iſola di Maio.nellaqual vi è vna laguna lũga piu di due leghe, & altrotanto larga, tutta piena di ſale cõgelato dal Sole,doue ſi potrian caricarui mille naui, qual ſale è comune a ogniuno che vi va,come l'acqua del mare,& anchor che le ſian ſoggette al regno di Portogallo,pur nõ ſi paga coſa alcuna. In tutte queſte iſole di Capouerde che ſono in numero 10. le capre partoriſcono al tratto 3.& 4.capretti.& ogni quattro meſi ſono di parto. li capretti ſono delicatiſsimi da mangiare per eſſer graſsi & ſaporiti,beuendo aſſai volte le capre l'acqua del mare. Laguna di ſale. Capre che partoriſcono tre & quattro capretti.

Come in quattro hore ſi forniſcono di peſci quelli che nauigano uerſo la coſta d'Africa, & qual ſia tutta detta coſta cominciando dal Capo del Boiador fino a capo bianco. de peſci detti Tiburoni,& di confini che diuidono la Barberia dal paeſe de negri.

Ma ſe le naui che vanno a ſan Thomè nõ ſi trouano hauer peſci ſalati, & voglion fornirſi, dirizzano il cãmino loro verſo la coſta dell'Africa al fiume detto dell'oro.ſopra ilquale corre la linea del tropico de cancro per Sirocco & quarta verſo mezzo dì.& quando ſono a viſta dell'Africa hãno fatto 110.leghe. Appreſſo queſta coſta ſe hanno bonazza & il mar di calma in termine di quattro hore con reti,ouer cõ alcune corde ſottili & lunghe tutte piene di hami attaccati,quali calano nel mare,pigliano quanto peſce fa lor dibiſogno, perche nõ poſſono tanto calar in mare ditte corde,che immediate in tutti gli hami ſi trouano peſci ingozzati & di grãdi & di piccoli,come ſono Pagros che in Venetia vui chiamate Alberi, Corui, Oneros ch'è vna ſorte di peſci maggiori di pagri,& molto graſsi di color ſcuro. & come gli hanno preſi,gli aprono per ſchiena & gl'inſalano,& è buona vettouaglia p mãtenimẽto del li nauigãti.vi ſi veggono in queſto viaggio infiniti peſci chiamati Tiburoni che ſono molto grandi come tonni.hãno in la bocca due ordeni de dẽti acutiſsimi.& per eſſer auidi di cibo ſempre come veggono vna naue,l'accompagnano,& ogni ſpurcitia che ſi butta fuori di Pagros Albori Corui. Oneros peſci. Tiburone peſce qual ſia.
B q̃lla la inghiottono,& p q̃ſto ſono molto facili da eſſer preſi. Ma noi Portogheſi ancor che ſiano buoni da mangiare,non li laſciamo pigliar, hauẽdo opinione che generino molte malattie a chi gli mangia,ben che tutti li marinari Caſtigliani,nel viaggio che fanno verſo la terra ferma dell'Indie occidẽtali ne ſoglion prẽder,& mãgiare, Se p mezzo al detto fiume del l'oro non hanno calma,paſſano di lungo la coſta verſo Capo Bianco per trouar calma, & de li poi finoin Argin. Vna coſa è da ſapere che tutta la coſta dell'Africa cominciando dal capo del Boiador che vuol dir Capo della volta(perche quelli che nauigano alle iſole delle canarie di ritorno ſi accoſtano al detto Capo dell'Africa,& prendendo vento ſi tornano adietro.& è in gradi vẽtiſei & due terzi) tutta q̃ſta coſta è di terra baſſa & arenoſa,fino a capo biãco,che è in gradi venti et mezo, & cõtinua fino in Argin,doue è vn grã porto,& vn caſtello del Re noſtro,nel qual vi tien gente cõ vn ſuo fattore. Queſto Argin è habitato da Mori & da Negri,et qui ſon li confini che diuidono la Barberia dal paeſe de Negri.

Dell'iſola di ſan Iacobo,& della gran città chiamata Ribera.

Ma tornando al Viaggio noſtro,dall'iſola del Sal ſi paſſa all'iſola di ſan Iacobo pur di Capouerde,qual è gradi.15.ſopra l'equinottiale, & vi fanno di cammino verſo mezzo dì leghe 30. Queſta iſola è di ſito lunga leghe.17. ha vna città ſopra il mare con vn buon porto nominata la Ribera grande, perche è poſta fra duoi monti alti, & vi paſſa per mezzo vn fiume groſſo di acqua dolce,qual naſce lontan due leghe,& dal principio del detto fiume fino alla città,vi ſono da vna banda & l'altra infiniti giardini di aranci,cedri,limoni,pomi granadi, fichi d'ogni ſorte,& d'alcuni anni in qua vi piantano le palme, che fanno li cochi cioè noci de India.vi naſcono tutte le ſorti d'herbe di horto molto bene: ma la ſemenza che fanno non è buona da ſeminare,l'anno ſequente, & ogni anno biſogna hauerne di noua naſciuta in Spagna. è queſta città verſo mezzo dì,& è fabricata con buone caſe fatte di pietra & calcina,& habitata da infiniti caualieri Portogheſi & Caſtigliani,& vi ſono piu di.500.fuochi: vi habita vn correggidor del noſtro Re,& ogni anno eleggono duoi giudici, vno de quali è ſopra le coſe delli nauigãti & del mare, l'altro rende ragion agli habitãti in detta iſola & circunui- Palme delle noci d'India dette cocche.

cine.

cine. Questa isola è molto montuosa,& ha molti luoghi asperi & nudi d'ogni sorte d'alberi, ma le valli sono molto coltiuate. quando il Sol entra in Cancro ch'è del mese di Giugno vi pioue quasi di cõtinuo,& gli Portoghesi chiaman la Luna de las aguas. Come entra il mese di agosto cominciano a seminare il grano,che chiaman miglio Zaburro, & in le Indie occidentali si chiama Mahiz,è come cece bianco,& è cõmune a tutte l'isole sopradette, & a tutta la costa dell'Africa,& con quello si sostentano gli habitanti.lo raccolgono in.40.giorni. seminano riso assai, & gottone qual vien molto bene, & raccolto lo lauorano in diuerse sorti di panni vergati di diuersi colori,che poi si spacciano per tutta la costa dell'Africa, cioè terra de negri,& si da in baratto di schiaui negri.

Miglio zaburro. Maiz grosso come ceci bianchi.

Come nella costa dell'Africa che guarda uerso Ponente sono diuersi paesi, Guinea, costa di Melegete, Benin,Manicongo, & fra terra molti signori & Re, & come i Re di que popoli sono adorati credendoli che siano discesi dal cielo. & d'alcune lor cerimonie. & del costume nel regno di Benin nella morte del Re.

Et p dechiarir q̃sto traffico de negri,è da sapere che in tutta la costa dell'Africa che guarda verso ponẽte,vi sono diuerse prouincie & paesi,come è la Guinea,costa delle Melegete, Regno di Benin,Regno di Manicõgo,qual è gradi.6.oltra la linea dell'equinottial verso il polo antartico.& fra terra vi sono molti signori & Re de Negri, et ancho molti popoli che viuono á cõmunità che sono parte Macomettani, & parte Idolatri:et fra loro fãno di cõtinuo grã guerre.li Re sono adorati dalli popoli, perche credono che siã venuti dal cielo,& gli parlano sempre cõ grã reuerẽtia lõtani in ginocchioni. & molti di questi Re per grã cerimonia, nõ si lasciano mai vedere quãdo mãgiano,per nõ leuar via la opinion, che hãno di loro li popoli, che viuano senza prẽder cibo:adorano il Sole,& tẽgono che le anime siano immortali,& che doppo morte si vadi a stantiar appresso il Sole. & sopra gli altri nel regno di Benin è questo costume antico, osseruato fino alli presenti giorni, che come muore il Re, tutto il popolo si raguna in vna grã cãpagna,in mezzo dellaquale fanno vn pozzo molto profondo,qual nella parte di sotto è largo,& si vien stringẽdo nella sommità. in questo pozzo calano giu il corpo del morto Re.& si appresentano tutti gli amici et seruitori del Re,et quelli che vẽgono giudicati esser stati piu cari & fauoriti (del che nõ è fra loro piccol cõtesa,desiderãdo ogniuno di hauer questo honore) volõtariamẽte li lasciano andare a far cõpagnia. & immediate come sono discesi,põgono vn sasso grãde sopra la bocca,& il popolo nõ si parte nè di dì,nè di notte.& il secõdo giorno,vãno alcuni deputati a discoprir il sasso, & dimãdano à quelli de sotto cio che fanno,& se alcun di loro è anchor andato a seruir al Re. & loro rispõdono de no. Il terzo giorno dapoi fanno la medesima domãda,& alcuna fiata li vien risposto,chel tale,dicẽdoli il nome,è stato il primo ad andarui,& il tale il secõdo,percioche è reputato somma laude di esser stato il primo,& da tutto il popolo che sta intorno ne vien parlato cõ somma admiratione,reputãdolo beato & felice.& in fine di quattro o cinque giorni tutti quelli meschini moreno. laqual cosa come quelli di sopra presentono,vedendo che da alcun di loro non li vien risposto,subito lo dicono al Re che succede,qual fa far vn gran fuoco sopra detto pozzo,& vi arrostisce molti animali,liquali dà à mangiare al popolo. & con cotal cerimonia se intende esser Re vero,& hauer giurato di gouernarli bene.

Modo di sepelir il Re, & de suoi piu cari amici con esso

I Negri di Guinea & Benin anchor che nel mangiar siano disordinati,uiuono longamente. di certa superstitione d'alcuni negri fra terra. delle spetie Melegete.del pepe della coda. d'alcune teghe d'arbuscello c'hanno il sapor di gengeuo.& del sapone fatto con cenere & olio di palma.

Li Negri di Guinea & di Benin sono molto disordinati nel mãgiare,p che nõ suano hora deputata,&.4.o.5.volte al dì mãgiano.il ber loro è acqua, ouer vino che distilla dall'arbore della palma.nõ hãno capelli se nõ vn poco di rizzi in capo,ne piu crescono,tutto il resto della psona è senza pelo alcuno.viuono lungamente,la maggior parte da.100. anni sempre gagliardi.se nõ che a certi tẽpi dellanno,si sentono molto affannati.& quasi come la febbre. & allhora si fanno salassar,& guariscono, perche il sangue predomina nelle loro cõplessioni. Sono fra terra alcuni Negri di tanta superstitione che adorano la prima cosa che veggono quel giorno. Nascono in q̃sta costa le spetie dette Melegete,molto simili al sorgo de Italia. ma di gusto forte come il pepe. vi nasce etiam vna sorte di pepe fortissimo,& il doppio piu, che non

A che nõ è il pepe,che naſce in Calicut, qual da noi Portogheſi pche ha vn certo picciolo attaccato,è chiamato Pimiẽta dal rabo,cioè pepe dalla coda. è ſimile molto alle cubebe di forma, ma nel guſto è di tãta fortezza che vn onza del detto fa l'effetto che faria mezza libbra del pepe cõmune, & anchor chel ſia prohibito ſotto grauiſsime pene di cauarlo di detta coſta, pur ne viẽ tratto aſcoſamẽte,& vẽdẽdolo in Inghilterra ne raddoppiano il pretio, di quello che fariã del pepe cõmune.& dubitãdo il noſtro Re, che queſta tal ſorte di pepe nõ ſmacchi & inuiliſca la gran quãtità, che vien cõdotta ogni anno da Calicut,ha deuedato che per alcũ nõ ſe ne poſsi trazzere. Producono anchora alcuni arbuſcelli teghe lunge come ſon quelle de faſoli con alcune ſemenze dentro,lequali non hanno guſto alcuno.ma la tega maſticata ha il ſapor di gẽgeuo delicato,& li Negri le chiamano Vnias, & le adoperano inſieme cõ il ſopradetto pepe,quando mãgiano peſce, delqual cibo ſono oltra modo auidi. E deuedato anchora dal ſopradetto Re il ſapone fatto di cenere & olio di palma,qual fa effetto grãde di far bianche le mani,et li panni di lino,il doppio piu che non fa il ſapon commune.

Pepe fortiſſimo.

Vnias,cioè ſpe di baccelli.

Sapone di olio & cenere di palma.

Perche i padri & le madri di queſti negri portino a uendere i proprii figliuoli,& cio che tolgono in contro cambio.& come queſti ſchiaui ſi conducono all'iſola di ſan Iacobo doue ſi uendono accompagnati,cioè tanti maſchi come femine.della coſta detta Mina, & perche cauſa il Re catholico ui ha fabricato un caſtello.

Tutta q̃ſta coſta fino al regno di Manicõgo è diuiſa in due parti, lequali ſi affittano ogni 4.o.5.anni a chi piu offeriſce,cioè il poter andar a cõtrattar a quelle marine & porti. & ſi chiamono quelli che togliano queſto carico Arrendadori, come ſaria appreſſo voi dir appaltadori,& altri che i loro commeſsi,non ſi poſſono accoſtar & diſmõtar ſopra dette marine,ne vender ne comprar.doue vengono infinite carouane de Negri,che portano oro,& conducono ſchiaui per vender,parte da chi gli ha preſi in guerra,& parte il padre et la madre menano à vendere li proprij figliuoli,alliquali par di far il maggior beneficio del mondo, a mandarli con queſto mezzo de vendita ad habitar in altri paeſi abbondanti di viuere. vengono condotti tutti nudi,come nacquero,ſi maſchi come femine, non altramẽte che ſe foſſero vn gregge di pecore, & prendono all'incontro paternoſtri di vedro di diuerſi colori,& lauori B fatti di rame & lattone,tele gottonine di diuerſi colori, & altre ſimil coſe, quali portano per tutta la Ethiopia:& queſti Arrendadori cõducono poi queſti ſchiaui all'iſola di ſan Iacobo, doue di continuo capitano naui con marcadanti di diuerſi paeſi & prouincie, et maſsime delle Indie trouate per ſpagnuoli,che li comprano,dãdoli ſimilmẽte anchor loro ſimil merci, & vogliono ſempre hauer quanti ſono li maſchi altretante femine, perche chi li compra poi da coſtoro, gli accompagnano, che altramente faccendo non haueriano mai buon ſeruitio.& nel condur per mare gli ſeparano dalle femine, facendo ſtar li maſchi ſotto couerta & le femine di ſopra,non laſſando quando danno da mangiar alli maſchi,che le poſsino vedere, perche non attenderiano ſe non a guardarle. Et a propoſito di queſti Negri, el detto noſtro Re ha fabbricato vn caſtello ſopra detta coſta detto la Mina gradi. 6. ſopra lequinottiale,doue non laſcia andar ſe non li ſuoi fattori.in queſto luoco vi concorre ſimilmente grã numero di Negri con grani d'oro, che trouano in li fiumi & fra la rena, & contrattano con li prefati fattori,prendendo da loro diuerſe coſe,& maſsime pater noſtri fatti di vedro, & di vnaltra ſorte di pater noſtri fatti di vna pietra azurra,non dico lapis lazuli,ma di altra minera,liquali il noſtro Re fa venir del regno di Manicõgo,doue naſce detta pietra. & ſono fatti detti paternoſtri a modo di cannellette ſottili,& gli chiamano Corili, & per tal ſorte danno aſſai oro,per eſſer grandemente eſiſtimati da tutti li Negri,quali li mettono al fuoco per veder che non ſiano falſificati,perche pur ne vengono condotti fatti di vedro, che ſono molto ſimili,& non ſtanno al cimento del fuoco.

Oro nelli fiumi.

Corili, pietra azurra.

Del fiume detto il Rio grande anticamente chiamato Nigir.di una montagna grandiſsima detta ſerra Liona.

Anticamẽte gia piu di 90.anni q̃n fu diſcopta q̃ſta coſta,li mercatãti cõ loro nauilij entrauã dẽtro fra terra della Ethiopia ſu p fiumi grãdiſsimi,doue trouauano infiniti popoli, et cõ loro cõtrattauano.ma alli tempi noſtri per li noſtri Re, è ſta deuedato,che alcun poſsi hauer queſto cõmertio,ſe nõ li Arrendadori che hãno queſto carico delliquali me ha parſo ſcriuerne á voſtra Signoria alquãto longamẽte per ſua informatione. Ma tornãdo al viaggio noſtro di ſan Thomé, partiti dall'iſola di ſan Iacobo, ſi va per ſirocco alla volta del rio Grande

ſopra

sopra l'Ethiopia gradi.xi.verso il nostro polo.qual rio ouer fiume si tien certo, che sia quello che dalli antichi fu chiamato Nigir, & ch'el sia vn ramo del Nilo, che corre verso ponente, percioche in detto fiume vi si trouan Cocodrilli,caualli marini,li denti delliquali al presente li negri hanno in gran pretio per portarne anelli fatti di quelli, iquali dicono preseruarli da certa malattia.cresce in li medesimi giorni che cresce il Nilo. & nauigando oltra questo Rio drieto la costa,veggono vna montagna altissima detta Serra Liona,la cima dellaquale è sempre occupata & circondata da vna nebbia foltissima.che causa tuoni, & saette di continuo. & si sente questo rumor causato in la sommità di detta montagna per 40.& 50. miglia in mare.ne mai si disparte detta nebbia,anchor che'l sole sia ardẽtissimo & vi passi perpendicular disopra. Queste nostre naui si tengono sempre a vista della costa,ma lontane da terra, osseruando la declination del Sole,& nauigano tanto per sirocco che habbin fatto 80. leghe, che si trouan in gradi.4.sopra la linea dell'equinottiale,doue subito si voltano verso leuante alla quarta di sirocco,hauendo sempre a man manca la costa dell'Ethiopia.& questo fin che giunghino all'isola di san Thomè, sopra laqual vi corre detta linea. & se nõ veggon terra, tanto vanno drieto detta linea,che vi arriuino. & hanno fatto dalli primi sopra detti quattro gradi per leuante fino a detta isola leghe.460.

Cocodrilli. Caualli marini & vso de suoi dẽti.

Come al gionger del Rio grande si cominciano à ueder quattro lucidissime stelle in forma di croce lequali chiamano il Crusero. & come nell'isola di S.Thomè si ha uisto alle uolte dopo piouuto la Luna di notte far l'apparentia della Iris, come fa il Sole di giorno.

In questo parizzo che è fra il tropico & la detta linea non hanno mai fortuna,perche ordinariamẽte fra li tropici non si sente fortuna. In molte parti di q̃sta costa de Ethiopia per 20. miglia appresso terra vi sono da.50.braccia di fondi.poi allontanandosi piu, vi è mar grande & profondo.noi pilotti Porthoghesi habbiamo vn libro ordinario,doue notiamo a giorno per giorno il viaggio & cãmino che facciamo,& per qual vento, & in quanti gradi di declination è il sole.Et p andar a detta isola,come ci trouiamo alli.4.gradi sopradetti dell'equinottiale,ne seruono questi venti,cioè Garbino,Ostro & Ponẽte. Come giungemo al rio dell'oro detto di sopra,che è diritto sotto il tropico del cancro, cominciamo a ueder quattro stelle di mirabil grandezza et lucidità,poste in forma d'una croce,quali sono gradi.30.lontane dal polo Antartico,& le Chiamiamo il Crusero. & sotto il detto tropico le vedemo molto basse,& drizziamo vno instrumento detto la balestra ad vna delle dette quattro stelle, che è il piede del Crusero,& come la si troua al mezzo dì,sapemo esser per mezzo del polo Antartico.& come siamo in l'isola di san Thomè, vedemo dette stelle molto alte. si ha veduto qualche anno dapoi piouuto la Luna di notte far quella apparentia della Iris,laqual si chiama l'arco, si come fa il Sole il giorno, ma li colori che fa la Luna sono come nebbie bianche. Del crescere & descrescere del mare.dico che partiti dal stretto di Gibralterra drieto la costa dell'Africa fino al tropico di cancro,nõ si vede quasi sensibil crescimento di mare. ma passato il tropico come si giunge al Rio grãde che habbiam detto chiamarsi Nigir,ch'è.xi.gradi sopra l'equinottiale,si vede vn poco di crescer all'infuso del detto fiume.et la marea è simile in quel luoco a quella di Portogallo. ma come il Sole passa di sopra perpendiculare, pioue tanto fra terra nella Ethiopia,che detto fiume s'ingrossa,& fassi torbido al medemo tempo che'l Nilo cresce.& le acque del detto fiume rosse & torbide si cognoscono per quaranta miglia lontano in mare.Nell'isola di san Thomè, la marea non si fa piu grande di quello che si vede in la città di Venetia di due braccia & manco.

Crusero stelle.

Iris fatta alla Luna.

Del crescier & descrescier del mare

Descrittione dell'Isola di S.Thomè hoggidi habitata da molti mercatanti. dell'Isola detta il Principe. dell'Isola Anobon, & della città chiamata Pouoasan.

L'isola di san Thomè che gia ottantà & piu anni fu discoperta dalli Capitani del nostro Re,essendo stata incognita alli antichi, è di forma circulare. & per il suo diametro è larga miglia sessanta italiane,cioè vn grado,& è posta sotto la linea dell'equinottiale.& il suo orizõte passa per li duoi poli Artico & Antartico.ha sempre il giorno equale con la notte, ne mai si vede vna minima differentia, anchor che'l Sol sia in cancro, ò in capricorno. la stella del polo Artico è inuisibile, ma li guardiani si veggono un poco girare.& le stelle dette il Crusero si veggono molto alte. Ha questa isola dalla banda di leuante vna isoletta chiamata il Principe,lontana.120.miglia, qual è habitata & coltiuata al presente,& la intrata che si caua de zucchari,è del figliuol maggiore del Re nostro,& pero si chiama del Principe. Dalla parte verso

A te verſo Ponente Garbin, ha vn'altra iſoletta diſhabitata detta Anobon, qual è tutta ſaſſo‐ſa. vi è gran peſcheria. & quelli che habitano in ſan Thomè vi vanno di continuo a peſcare. è lontana quaranta leghe in duoi gradi di ſotto la linea verſo il polo Antartico, vi ſi trouano infiniti Cocodrilli & biſcie venenoſe. Queſta iſola di ſan Thomè quando fu ſcoperta, era tutta vn boſco foltiſsimo con li arbori diritti, & verdi, che andauano fino al cielo, di diuerſe ſorti, ma ſterili. quali haueuano le rame non come qui da noi, che parte ſi ſlargano per trauerſo, & parte vanno diritte, ma queſti le mandano tutte diritte all'inſu. da alcuni anni in qua hauēdone diſboſcata vna gran parte, vi hāno fabricato vna città principale, qual chiamano Pouoaſan, doue è vn buon porto, & guarda verſo Greco leuāte. Le caſe ſono fatte tutte di legname coperte con tauole. hanno il ſuo epiſcopo, qual al preſente è di villa di Condi, ordinato per il ſommo Pontefice ad inſtantia del noſtro Re, con il correggidor che ha cura del l'amminiſtration della iuſtitia. & vi pōno eſſer da 600. in 700. fuoghi. vi habitano molti mercatanti Portogheſi, Caſtigliani, Franceſi, Genoueſi: & di cadauna natione che vi vogli venir ad habitar, lo accettano volentieri, & tutti hanno moglie & figliuoli. & ſono quelli che naſcono in detta iſola, bianchi come noi. ma alle volte accade che detti mercatanti morendoli le mogli bianche, ne prendono delle negre. nel che non vi fanno troppo difficulta, eſſendo‐ui habitatori negri di grande intelletto, & ricchi, che alleuano le loro figliuole al modo noſtro nelli coſtumi & nel veſtire. & quelli che naſcono di queſte tal negre, ſono berrettini, & vengono chiamati Mulati.

> *Come gli habitanti di queſta iſola ſpazzano li zuccheri. che robe portino le naui che uengono a leuarli. della bonta di quella terra. il modo di piantar le canne di zuccbero, & come da eſſe lo traggono. perche cauſa la carne di porco in queſto luoco ſia ſana & di facil digeſtione.*

Il principal fondamento de gli habitanti è il far zuccheri. & quelli vender alle naui che vēgono ogni anno a leuarlo, lequali portano farine in botte, & vini di Spagna, olio, formaggi, corami per ſcarpe, ſpade, coppe di vedro, paternoſtri, & alcune ſorte de conchiglie, che in Italia chiamano porcellette piccoline biāche, et noi chiamiamo Buzios, che ſi adoperano in la Ethiopia p moneta. & ſe non fuſſero queſte tal naui che cōducono queſte vettouaglie, li mercatanti bianchi moreriano, perche non ſono vſi a mangiar li cibi che māgiano li negri. & pero cadaun habitante compra delli ſchiaui negri con le ſue negre di Guinea, Benin, Manicongo, & quelli accompagnati mettono a lauorar la terra per piantarui; & far zuccheri. & vi ſono huomini ricchi che hanno. 150. 200. & fin. 300. fra negri & negre, liquali hanno queſta obligatione, di lauorar tutta la ſettimana per il patron, eccetto il ſabbato che lauorano per cauſa del viuere. & in queſti tali giorni ſi ſeminano il miglio Zaburo, che habbiam detto di ſopra, & le radici di Igname, & molte herbe domeſtiche, cioè lattughe, cauoli, rauani, biete, petreſemoli. lequal ſeminate, creſcono in pochi giorni, & vengono in tutta bonta. ma la ſemenza che fanno non val niente per ſeminare. La terra è di color roſſa & gialla, groſſa, cioè come creta ſalda, & per la gran rugiada, che ogni notte continuamente cade non ſi riſolue troppo in poluere, ma è come vna cera molle. & per queſto produce ciò che vi ſi piāta. Della bonta di detta terra ſi vede queſta eſperienza, che ſe li negri intermettono qualche poco di tempo di coltiuar vna pianura, immediate vi naſcono arbori & creſcono in pochi giorni tanto grandi, come qui da noi in molti meſi. et è forza che li taglino, & poi abbruci‐no. & in queſto luoco doue ſian ſtati tagliati, & abbruciati arbori, è buono di piantarui le canne di zucchero, quali ſtanno da cinque meſi a maturarſi in queſto modo. Le canne che ſono ſtate piātate il meſe di gennaro, le tagliano al principio di giugno. quelle di febraro al principio di Luglio ſono mature, & coſi in tutti li meſi le piantano & tagliano. ne vi fa male alcuno il paſſarui del ſole perpendicular nel meſe di marzo & ſettembre, perche a quel tempo vi regnano pioggie continue cō aeri nubiloſi & foſchi, che ſono molto a propoſito delle dette cāne. fa queſta iſola da cēto & cinquāta mila et piu arrobe di zuccheri, & ogni arroba è libbre. 31. delle noſtre alla groſſa. queſto conto ſi trazze dalla decima, che ſi paga al Re noſtro, dellaquale pl'ordinario ſi caua da. xiij. in quattordeci mila arrobe. & infiniti ſono quelli che non la pagano integra. vi ſono da. 60. ingegni fabbricati, oue corre l'acqua, con laquale macinano la canna, & la ſtruccano, & il ſucco buttato in caldiere grandiſsime, dapoi bollito buttano in le forme pani di zucchero di quindeci & venti libbre. & con la cenere lo purga‐no, che

Cocodrilli, Biſcie venenoſe.

Porcelette.

Miglio zaburo. Radici di Igname.

Della terra de. S. Thome.

Canne di zuccheri & ſua hiſt.

no, che appresso di voi vi adoperano la creda tamisata. in molti luochi dell'isola che non vi è acqua, fanno far quesfto vficio alli negri con le braccia, & ancho con caualli. La canna strucata buttano a porci, che infiniti ne tengono, quali non mangiando altro che le dette cãne, se ingrassano oltra misura. & è la loro carne cosi delicata & sana, che la si padisce meglio di quella di gallina. & per questo sempre ne sogliono dare alli ammalati.

Come li zuccheri in questa isola non sono troppo duri, ne troppo bianchi & come gli asciugono.

Hanno cõdotti molti maestri dell'isola di Madera ꝑ far li zuccheri piu biãchi & piu duri. & cõ ogni diligentia che vi si vsi, nõ li possono fare. la causa dicono essere prima la terra grassissima, & tãto morbida, che'l zucchero sente di quella morbidezza, come appresso noi il vino nato in terra grassa sente di quel sapore. la secõda è l'aere ch'è sopra di detta isola, qual nõ asciuga li zuccheri cauati dalle forme, percioche il sole sia doue si vole, nõ è caldo & secco come qui da noi in villa di Condi, ma sopra detta isola è caldo & humido, & cosi è sempre. eccetto il mese di Giugno, Luglio & Agosto, che li vẽti che vẽgono dalla parte della Ethiopia, sono asciutti & freschi. ma ne anche questi sono bastãti per asciugarlo, & pero li lauoratori di zucchero hãno pensato vn modo ꝑ asciugarlo, qual è questo. Fanno vn coperto alto di tauole come qui da noi vna tezza di villa, tutto serrato diligentemente disopra & dalle bande, senza finestre con la porta sola. & in quello vi fanno poi vn palco alto da terra sei piedi con trauì lontani vn dall'altro. 4. piedi, & sopra quelli vanno distendendo tauole, nellequali vi collocano li pani di zucchero. sotto veramẽte detto palco vi mettono alcuni pezzi di arbori grossi secchi, quali affocati non fanno fiamma, ne fumo, ma si vanno cõsumando a modo di carboni. & in questo modo asciugano li zuccheri come in vna stufa, liquali tengono in luochi tutti serrati con tauole, che non vi entri punto l'aere. & come vengono le naui subito gli vendono, perche se li volessero tenir due anni ò tre, se liquefariano.

Come a mercatanti che uengono ad habitar in questa Isola è assignato per il fattor del Re per uia di comperar per buon mercato tanto terreno quanto possono far coltiuare. & come l'Ignãme radice è fondamento del uiuer de Mori.

Di questa isola nõ sono anchora li duoi terzi disboscadi, ouer ridotti a cultura di zuccheri: ma come vi viene ad habitar alcun mercatante di Spagna, di Portogallo: ouer di cadauna altra natione per il fattor del Re li è assignato, per via di compreda per buon mercato tanto terreno, quanto li pare che'l habbi modo di poter far coltiuare. costui subito cõpra tanti Negri cõ le sue negre, & quelli mette à lauorar il terreno, cioè a disboscarlo, & dapoi abbruciarlo per piantarui la canna de zuccheri. nè il patron dá cosa alcuna a detti negri. ma come è detto disopra, loro lauorano tutta la settimana per il patron, & il sabbato solo per guadagnarsi il viuer loro. nè il patron ha fastidio di darli vestimenti, ouero da mangiare, nè di fabricarli coperto, perche loro da se stessi si fanno tutte queste cose, oltra vn poco di gottonina ouer stuora di palme, che habbino da coprirsi le parti vergognose, de tutto il resto vanno nudi cosi donne come huomini. mangiano quel seme che habbiam detto disopra che è come cece bianco, & fatto in farina ne fan pane ouer focaccie cotte sotto le ceneri. Le radici dell'ignãme è gran fondamento del suo viuere. beono acqua ouer vino di palme, che ne hanno in abbondanza, & latte di qualche pecora & capra.

In che modo facciano le sue case i Mori che habitano doue sono boschi per causa di lauorar i zuccheri.

In questa isola come nõ trazze vẽto vi regnano molti moscioni, che sono molto piu grãdi delli nostri, & piu fastidiosi, & sopra tutto á quelli che habitano doue sono boschi, & foltezza di arbori, come è necessario, che sia doue si lauorino zuccheri, per le legne che tutto il giorno adoperano nel cuocerli. et per questa causa li negri fanno le sue case in q̃sto modo. piãtano quattro legni in quadro delli piu alti, che possono trouare. & alla sommitá di questi fanno vn palco cõ legni legati da vna banda, & dall'altra & disopra, & dalli ladi lo coprono con certa herba a modo di paglia grossa. & dipoi con vna scala di mano lunga molti scalini, che sta quasi diritta vi montano la notte a dormire. & le negre portano i suoi figliuolini molto facilmente. in questa maniera par che si difendino da detti moscioni. in la Cittá di Pouoasan non danno tanta molestia agli habitanti per non vi esser boschi vicini. Alcuni anni nascono formiche piccoline negre in tanta moltitudine, che mãgiano & rodano tutto

Formiche nere piccole.

cio che

A cio che trouano.nè si puo difendere li zuccheri fatti in pani.ma come pioue par che fugghino,& si disperdino.vi fanno ancho gran danni li sorzi.

Della radice Batata ouero Igname & di quante sorti ne siano del modo di piantarle,& di conoscer quando sono mature.

La radice che appresso gl'Indiani della isola spagnuola viẽ chiamata Batata, li negri di san Thomè chiamano Igname,et la piãtano come cosa pricipale del suo viuere.ha il color negro cioè la scorza di fuori, ma dentro è biãca,& è di forma grãde come vn grã rapo cõ molti brãchi.ha il gusto della castagna,ma molto migliore,& molto piu tenera. Le mãgiano arrostite sotto la cenere,& ancho lesse. dãno grã sustãtia,& satiano come pane. nõ hãno qualità alcuna,cioè nè fredde nè calde. sono di facile digestione,& p tãto riputate sane. Di qste radici ne sono di diuerse spetie,cioè Igname Cicorero,qual p le naui che vengono a san Thome a cargar zucchero p cõto di vettouaglia se ne porta grã quãtità p mare,& dura fresco p molti mesi,& passa vn anno che nõ si guasta.ne sono tre altre sorti di detto Igname, cioè di Benim, di Manicõgo,& il terzo giallo.ma nõ durano tãto tẽpo.quel di Benim è piu delicato al gusto, che alcun delli sopradetti.Li negri ne piãtano assai,pcioche le naui ne leuano assai. & il modo del piãtar è qsto. tagliano qste radici in sõde,& sopra cadauna vi lasciano vn poco di scorza negra. & quella sonda piãtano doue hãno coltiuata la terra cõ le zappe,cioè leuatoli via l'herba,& appresso vi piãtano vn legno lũgo.imperoche come l'Igname nasce, si va rauolgẽdo a torno detti legni a modo de lupuli. produce vna foglia simile del color & lustrezza a qlla del citrone,ma minore & piu sottile.sta cinque mesi a maturarsi.& quãdo è da cauare lo cognoscono a qsto, che guardano alli legni, intorno delliquali sono le foglie dell'Igname, che sian tutte secche,& se nõ fussero li legni p segnale,p la foltezza dell'herba,che vi è nasciuta intorno,nõ lo saperian trouare,ma vedẽdo i legni cauano intorno,& trouano che vna radice ha fatto quattro & cinque figliuoli,cioè radici grãdi,& cauate le ripõgono in vn mõte, & distese poi al sole & al vento per alcuni giorni si fanno mature & di sasone. Cicorero. Benim. Manincongo.

Cosa marauigliosa d'un monte grandissimo ch'è quasi nel mezzo di questa Isola,la cui sommità uà molto in alto.

B In questa isola è vn monte grandissimo quasi nel mezzo,qual va con la sua sommità molte miglia in alto, tutto vestito d'alberi altissimi & verdissimi,& tutti diritti,& sono tãto spessi,& tãto folti,et il cãmino ratto,che cõ estrema difficultà vi si puo montare. in la sommità di questo monte intorno,et dẽtro di quella foltezza d'arbori,vi si vede di continuo come vna nebbia,et sia il Sole sopra la linea,ò vero in li tropici,in cadaun tẽpo del giorno, vi sta quella nebbia che di & notte nõ si parte,non altramente che noi vediamo sopra le cime d'altissimi monti le continue neui. questa nebbia si risolue di continuo in acqua sopra le foglie, & frondi di detti arbori in tanta quantità, che da cadaun lato del monte descendono riui d'acqua, alcuni piu grossi, alcuni minori, secondo che l'acqua piglia il corso piu da vna banda, che dall'altra,et con dette acque li negri adacquano li campi,oue sono le canne de zuccheri. anchora in tutta l'Isola vi sono molte fontane di acqua viua, che adoperano a questo effetto.pur in la città di Pouoãsan vi corre per mezzo vn fiumicello d'acqua chiarissima molto largo,ma basso,della qual acqua ne danno bere agli ammalati, per esser leggerissima da padre.è ferma opinion degli habitanti che se non fusse la eccellẽtia & bontà dell'acqua di questo fiumicello,et di molte altre fontane,detta isola non si potria habitare.

De gli arbori & della utilità della Palma che fa il frutto Cocos.

Gli arbori che nascono in questa isola,la maggior parte sono saluatichi,et non fanno frutto alcuno.et tutti generalmente come si tagliano si trouano busi nella midolla & vacui. & gli habitanti pensano che questo auegni per causa della grande humidità, ch'è in detta isola. gli habitanti venuti di Spagna vi hanno voluto portar oliui,persichi,mandorle,et piantati sono venuti belli et grandi,ma sterilli et senza frutto. et questo accade a tutti gli arbori che fan frutti che habbino l'osso. vi hanno condotto dalla costa dell'Ethiopia l'albero della palma,che fa il frutto che loro chiamano Cocos.& qui in Italia chiamano noci d'India, la mandorla delqual frutto quãdo è fresco è molto delicato da mangiare, & di quell'acqua ch'è nel mezzo della noce nè fanno molte cose per esser suauissima al gusto. A questo arbore faccẽdoli vna sfenditura,vi appiccano vna zucca,doue stilla vn liquor bianco & chiaro, & il primo di Alberi senza frutto. Cocos. Noce d'India.

mo di far vino delicato, poi diuenta garbo. & in fine d'alcuni giorni diuenta aceto. vi hãno cominciato a piantar quella herba che diuenta in vn'anno cosi grande che par arbore. & fa quelli raspi a modo di fichi che in Alessandria di Egitto come ho inteso chiamano Muse, in detta Isola la domandano Abellana.

Muse. Abellana.

La causa che le stagioni di questa Isola sono differenti dalle nostre, & quai tempi siano nocevoli a i Negri, & quali a gli huomini bianchi.

Le stagion di tempi in questa Isola sono molto differenti da quelle che habbiam noi. & q̃sto causa il Sole, che vi passa due volte l'anno perpendicular sopra, cioè il Marzo & il Settembre. nelliquali tempi si vede quel che opera il Sole di continuo doue va, che è tirar vapori a se del mare, & risoluergli in pioggia. perche in questi tempi che'l Sol v'è perpendiculare, di continuo si vede l'aer fosco & nubiloso, & piouer grandemente. & come il Sol si allontana, cosi i giorni diuentano piu chiari & sereni. & per questo gli habitanti reputano il Marzo & Settembre come duoi inuerni, per le acque & pioggie & giorni nubilosi. alcuni mesi veramente chiamano mesi di vento, & questi sono il Maggio, Giugno, Luglio, & Agosto che'l Sol si troua in li segni Settentrionali. & all'hora tirano li venti d'ostro, sirocco, & Gherbin, che sono li venti proprij & peculiari di detta isola, perche greco, tramontana, & maestro non si sentono, hauendo tutta la parte dell'Africa che la copre, & non li lascia sentir. & ancho il corpo del Sole non li lascia penetrar. ma come è detto quando ne i detti mesi tirano li detti venti quali si sentono freschi, alli Negri che habitano in detta isola andando nudi, questo tal fresco è molto contrario alla loro complessione, che sono secchi come legni, & senza carne. & ogni poco di fresco gli trapassa, & molti di loro si ammalano, & muoiono. ma alli habitanti che sono bianchi & venuti di Spagna, & a suoi figliuoli, che hanno diuersa complessione de gli Negri, questo è il piu temperato tempo che habbiano in tutto l'anno. & si sentono molto bene. Hanno poi alcuni mesi che chiamano mesi del caldo, cioè Decembre, Gennaro, & Febraro, perche a quel tempo essendo il Sole nel tropico di Capricorno, non lassa tirar li venti peculiari, & alle fiate come non vi è vento vi fa caldo inestimabile per causa de vapori, che di continuo si veggon leuarsi. A questo tempo del caldo, cosi come li Negri si sentono gagliardi & allegri, & fanno tutte le loro faccende, non hauendo tempo piu salubre per loro, cosi all'incontro gli habitanti bianchi si sentono molto trauagliati, & battuti in tutta la persona. & anchor che non habbino febre, hanno vna certa ansieta in tutto il corpo, che non ponno camminare. & molti vanno senza veste con il giupon solo, & cõ vna mazza in mano per sostentarsi, perdono l'appetito del mangiare, & nõ vorrian far altro che bere. et per predominar il sangue in le complessión loro, sempre a quel tempo si fanno salassar dal fronte & dalle braccia. & questo trazzer di sangue, è peculiar rimedio di tutti gli habitanti in detta isola cosi bianchi, come Negri.

Costume nella città di Pauoasan al tempo del caldo, & come in detta Isola regna il mal Francese, & come lo curano.

Nella città di Pouoasan hanno vn costume ordinario nel tempo che dura questo aere fosco senza vento, che è di pochi giorni, nelqual sentono il caldo oltra modo grandissimo & humido, che li par esser in vna caldaia de acqua bogliente, che si reducono quattro ouer cinque famiglie vicine a mangiar insieme in alcune camere terrene grandi con le lor donne & figliuoli, & cadaun porta quel che ha preparato a casa, qual posto sopra vna tauola lunga, par che cadaun pigli piu volontieri delli cibi de vicini, che delli preparati in casa sua, tanto si sentono fiacchi & distallentati, & con varij ragionamenti passano quelli pochi giorni affannosi. nè possono andar a far faccenda alcuna fuor di casa. & è tanto il caldo che li rende la terra, che portano le suole delle scarpe doppie di corame, & appresso vn par di zoccoli grossi con suro dentro. Li bianchi habitanti in Pouoasan per l'ordinario tutto l'anno, quasi ogni otto ouer dieci giorni par che habbino vn parosismo di febre, cioè prima freddo & poi caldo. & in due hore il tutto passa, secondo la complession de gli huomini. & questo tal accidẽte accade a quelli che habitano iui di continuo, quali si salassano tre ouer quattro volte all'anno. Ma alli forestieri che vi vengono con naui, la prima febre che li vien, è mortalissima. & li suol durar per vinti giorni. & si salassano senza tenir conto di onze, cauandoli dalla vena del braccio quasi vn boccal di sangue. & come sono sta salassati, li fanno vna soppa

di pane

A di pane in acqua, sale, & vn poco d'olio. & sel passa il settimo giorno aspettano ancho il 14. & poi lo tengono saluo, sel nõ fa qualche gran disordine, & secondo che li va sminuẽdo la febbre, cosi li vãno accrescendo il mangiar con carne di pollo, & in fine della febbre li dãno carne di porco. In questa isola vi regna molto il mal francese, & similmẽte la rogna, delli quali mali li negri non ne fanno conto, & alcune femine negre con vn poco di lume di rocca & solimato fanno vno empiastro, & lo leuano via, & ancho con lacqua di certe radici che danno a bere. Mal frãcese & rogna & sue medicine.

In che tempo dell'anno i negri si sogliano ammalar di febbre, & il rimedio di cauarle.

Nel tempo che ho detto, che tira il vento di ostro, che è del mese di giugno qual è fresco, li negri si sogliono ammalar di febbre, & subito il giorno che sentono mãco febbre, si pongono ventose sopra le tempie & anche sopra la fronte, tagliate con vn rasoio: & con questo rimedio guariscono. & alcune volte si salassano sopra le spalle, & la sua dieta è molto tenue, cioè vn poco di pane di quel suo miglio con olio di spagna, & alcune herbe che loro hanno peculiari. In detta isola non si ricorda che vi sia stata pestilentia, come in le isole di Capo verde, doue vien detto che vna fiata vi fu grãdissima, che'l sangue gli affogaua il core: a gli huomini bianchi vengono febbri ardenti & flussi per il gran beuer che fanno senza mangiar, in tempo che non tira vento. & pochi sono quelli che habitando in questa isola, passino 50. anni. & pare gran cosa a vedere vn'huomo bianco con barba bianca. ma li negri arriuano a 110. anni, per esser il clima appropriato alla complession loro. & per cinque fiate che son stato cõ le naui in detta isola, cominciando del 1520. affermo hauer parlato con vn negro detto Giouan Menino huomo molto vecchio, qual diceua esser stato menato con li primi dalla costa d'Africa in detta isola, quãdo la fu habitata per ordine del Re nostro. & questo negro era ricchissimo, et hauea figliuoli et nepoti, et figliuoli di nepoti maridati che haueuano figliuoli. Li habitanti in detta isola hanno infiniti pulici, & li negri hanno pidocchi, & li bianchi non ne hanno. né si troua in le lettiere doue si dorme che mai vi naschino cimici.

La causa perche in questa Isola i formenti non uengano a perfettione, & similmente le uiti. de frutti che ui nascono, de gli uccelli, & diuerse sorti de pesci.

B Il formẽto hauendolo prouato a seminar molte volte & in diuersi tẽpi dell'anno, par che nõ possi venir a pfettione, cioè che nõ fa la spiga piena, ma cresce tutto in l'herba, alto, senza far che in la spiga vi sia grano alcuno. Quelli che stanno su lisola, hauendolo seminato in diuersi mesi, mai ha fatto frutto, & hauendoui considerato sopra con diligẽtia, dicono che per causa della grassezza della terra il frutto và in herba. Il simile intrauien alle viti che sono piantate in le case di san Thomè, perche per l'Isola non ve le pongono, che saria cosa vana. ma in le corti delli habitãti se ne fanno come alcune pergole. Queste viti fanno li graspi a questo modo, che alcuni grani sono maturi, altri come agresta, & altri fiori, & fanno due volte l'anno, cioè Zẽnaro & Febbraro, & Agosto & Settẽbre. cosi li fichi fãno due volte l'anno alli detti tempi, & sono delicatissimi. Li melloni vi vengono vna volta l'anno, cioè Zugno Luglio & Agosto, & le zucche vi sono d'ogni tempo. Vi è vna infinità di granchi grãdi simili alli marini, che vanno per tutta l'isola. & quelli che nascono sopra li monti sono migliori che qlli del piano, pur tutti si mãgiano. Di vccelli, perdici, tordi, stornelli, merli, passari verdi che cantano vi sono infiniti, cosi pappagalli berrettini. Di ogni sorte pesce si piglia. ma sopra tutti ad alcuni tẽpi le chieppe sono delicatissime nel mese di Giugno et Luglio. fra questa isola & la costa d'Africa vi si veggono tãta quantità di balene grandi & piccole, che è cosa marauigliosa a dire. Questo è quanto io ho trouato della detta isola essendoui stato cinque fiate come ho detto con le naui a caricar zuccheri, et se la Signoria vostra non restara satisfatta di questa mia mal composta & confusa informatione, ne dia colpa a l'esser io huomo di mare, & non praticho di scriuere, & a lei mi raccomando & bacio le mani.

Grano che tutto va in herba.

Granchi.

Passari verdi.

Balene.

DISCORSO SOPRA ALCVNE LETTERE,

Et Nauigationi fatte per li Capitani dell'Armate delli Sereniſsimi Re di Portogallo, uerſo le Indie Orientali.

VNa delle piu mirabili, & gran coſe che l'età noſtra habbia ueduto, è ſtato il diſcoprir di tanti, & coſi uarij paeſi di queſto globo della terra, che mai ꝑ lo adrieto gli antichi noſtri hauean ſaputo. & laſſando ſtare da parte, quello che li caſtigliani hanno trouato uerſo ponente, li ſereniſsimi Re di Portogallo ne han fatto diſcoprire molte nel mare oceano, coſi uerſo il uento di Gherbin, che al preſente chiamano la terra di Breſil, qual è continente congiunto con le Indie Occidentali del regno di caſtiglia, come uerſo leuante, & altre parti, & iſole uerſo il polo Antartico. Delliquali diſcoprimenti non ſi trouando alcuna ſcrittura, ouer memoria, nellaqual l'huomo poſſa leggere il principio per ordine, come le naui di prefati Re paſſaſſero il Capo di Buona ſperamza uerſo il polo Antartico, & quindi uoltate uerſo leuante ſcorreſsino tutta la coſta dell'Ethiopia, Arabia, Sino Perſico, & finalmente giungeſsino nelle Indie Orientali, ou'è la città di Calicut: dubitando che con la lunghezza di tẽpo, la memoria di coſi grande & notabil impreſa ſi poteſſe perdere, ho penſato eſſer laudeuol coſa il raccogliere, & metter inſieme (meglio che ſi è potuto) alcune lettere di uiaggi ſcritti per diuerſi ſopra queſta materia, nellequali, anchor che ui ſiano alcune ſcritte ꝑ marinari & perſone groſſe, che ꝑ infinite repliche che fanno inducono tedio, nõdimeno a quelli che ſi dilettano di leggerle, daranno pur qualche cognitione di detti diſcoprimenti. & quãdo a qualche gentil ſpirito nell'auenire ueniſſe uoglia di ſcriuer queſta hiſtoria ordinatamẽte, potria ſeruirſi in qualche parte di queſte tal ſcritture, anchor che ſiano rozze & inordinate. et ſe alli prefati ſereniſsimi Re il noſtro Signor Iddio haueſſe inſpirato nel cuore, che ſecondo che li ſuoi capitani di tẽpo in tẽpo ſcopriuano qualche parte di continẽte, ouer iſola non piu conoſciuta, coſi haueſſero fatto deſcriuer particularmente cio che ui trouauano, cõ le ſue altezze, & longitudini per memoria eterna alli poſteri del loro glorioſo nome, ſi haueria al preſente una marauiglioſa hiſtoria, laqual per le rare & inaudite coſe, che in quella ſi raccontarebbono, daria infinito piacere a chi la leggeſſe. ma per quello che ſi ſa fin al preſente, non ſi uede che alcun l'habbi ſcritta. & tutto quello che'l Signor Damian di Goes gẽtilhuomo Portogheſe ha ſcritto dell'impreſa del Diu, è una minima particella riſpetto a quello che l'huomo deſidereria di leggere di coſi grandi, et infiniti paeſi diſcoperti ꝑ diuerſi capitani, in diuerſi tempi. liquali per non eſſerne memoria, reſtano in eterna obliuione, non altramente che erano per il paſſato. Et che biſogna dire? non ſi uede che fino a noſtri giorni per mancamento di memoria la metà del mondo uerſo ponente, detta l'Indie Occidentali, tãto habitata, & piena di gẽti, era incognita? (anchor che Platon dica, che gli antichi Egittij ne hauean cognitione) ſe'l noſtro Signor Ieſu Chriſto non l'haueſſe fatta ſcoprire, per eſſaltare in quella il ſuo ſantiſsimo nome. Et non ſono paſſati molti anni, che'l Signor Triſtan di Cugna andãdo Vice Re per li ſereniſsimi Re di Portogallo nell'Indie Orientali, come fu per mezzo il Capo di Buona ſperãza in gradi. 35. uerſo l'Antartico, dalla fortuna menato uerſo ponente. 440. leghe, ſcoperſe in mezzo il mare una iſola molto grande di forma

Terra di Breſil.

Iſola molto grande di forma rotonda.

rotonda,

rotonda,che puol circondar da.50.leghe,& molto maggior dell'iſola di s.Thomè, con un buoniſſimo porto uerſo leuante,lõtana dalla linea uerſo l'Antartico gradi.36.& mezzo. & corre uerſo il noſtro polo con il Palmar, ò monte rotondo della Ethiopia nel regno di Benim,& leuãte & ponẽte cõ il rio Giordan, ouer Capo di arena della terra del Breſil, et per ſirocho & maeſtro con il rio di s.Dominico di detta terra,& ꝑ greco & garbin cõ Capo negro dell'Ethiopia. & detta iſola ha uicine quattro altre iſole minori,che corrono leuãte,et ponẽte,a filo una,cõ l'altra dalla banda dell'Antartico,et oltra di quelle,due altre iſole piu uicine uerſo ponente.& ſi conoſce che la è poſta in belliſſimo ſito, et che ui dee eſſer ottimo aere,come in Sibillia,& Granata,& nõdimeno non ſi ſa ſe ſia habitata,ne cio che ui ſi troui.ha anchora detta iſola un'altra iſola leghe.50.lõtana uerſo ſirocco alla quarta di leuante in gradi.38.& mezzo,uerſo l'Antartico,laqual ſimilmente ſcoperſe un'altro capitano di detti sereniſſimi Re,nominato Gonzalo Aluares.dellaqual nõ è notitia alcuna appreſſo di noi fin hora.& ſi potrian numerare infinite altre ſcoperte ꝑ detti capitani, paſſata la grãdiſſima iſola di ſan Lorenzo uerſo leuante,fra la linea & il tropico di Capricorno,che ſono ſenza nome,& incognite,et non per altra cauſa, ſe non per mancamento di ſcrittori.liquali, ſi come affaticandoſi col ſuo ingegno che le coſe trouate a ſuoi tempi peruenghino alli poſteri, meritano ſomma laude,& cõmendatione:coſi non debbono eſſer biaſimati quelli che per beneficio commune uanno raccogliendo gli altrui ſcritti di tal memorie, dellequali (come le ſiano) deono contentarſi gli lettori,tenẽdo per fermo,che ſe fuſſero piu ordinate,& meglio ſcritte:piu uolentieri, & con maggior ſatisfattione ſariano ſtate date fuori,& fatte ueder al mondo.ma è da notare,che in queſto uolume,nõ ſi fa mentione delle
B nauigationi fatte da Amerigo Veſpucci Fiorentin all'Indie occidentali per ordine degli Re de caſtiglia,ma ſolamẽte di quelle due che ei fece di cõmiſſione del Re di Portogallo.

NAVIGATIONE DI VASCO DI GAMA CAPITANO

Dell'armata del Re di Portogallo fatta nell'ãno.1497.oltra il Capo di Buona ſperãza fino in Calicut,ſcritta per vn gentilhuomo Fiorẽtino, che ſi trouò al tornare della detta armata in Lisbona.

Capo di Bona ſperanza quando fu ſcoperto,delle città di Melinde,& Calicut.

LI nauilij, che mãdò queſto sereniſsimo Re di Portogallo,furono tre balonieri nuoui:due,di tonelli nouãta l'uno,& l'altro di cinquãta & piu, vna nauetta di tonelli cento & dieci,carica di vettouaglia,& fra tutti leuorono huomini cento ottanta.& partironſi di Lisbona alli.ix. Luglio. MCCCCXCVII. Capitano Vaſco di Gama.Et adi.x.di Luglio. MCCCCXCIX. tornò il balonier di tonelli cinquanta in queſta città di Lisbona. Il Capitano Vaſco reſtò a trauerſo l'iſole del Capo verde con l'altro balonier di tonelli nouanta, per porre in terra ſuo fratello Pagolo di Gama,che veniua ammalato a morte:et l'altro balonier di tonelli nouanta arſono, perche non haueano genti da poterlo nauigare: & la nauetta ſimilmente arſono,benche queſta non hauea a tornare. Morirono nel ritorno huomini cinquantacinque di male,che veniua loro nella bocca,dapoi diſcendeua a baſſo nella gola:& ſimilmẽte veniua loro grã dolore nelle gãbe,nelle ginocchia per a baſſo. Hanno diſcoperto di terra nuoua leghe M.CCC.in circa di la dal diſcoꝑto,che ſi chiama il Capo di Buona ſperãza,che fu diſcoꝑto fino al tẽpo del Re Don Giouanni,& di la dal detto capo andarono ben leghe DC. coſteggiãdo la coſta tutta,doue erano populationi de negri: & trouarono vn grã

fiume,& alla bocca vn gran villaggio habitato da negri,che ſono come ſudditi de Mori,che
ſtãno fra terra,& fanno guerra a detti negri. nelqual fiume ſi troua infinito oro ſecõdo che
moſtrarono detti negri dicẽdo,che ſe ſteſſero iui vna luna, li darebbono infinito oro.Il capi
tano nõ volle fermarſi,ma andò ſempre auãti.& qñ fu andato.350.leghe,trouò vna città grã
de circõdata di mura,habitata da Mori bigi come Indiani, con belliſsime caſe di pietra & di
calcina fabricate alla moreſca.& quiui diſceſero in terra,& il Re Moro di q̃lla terra gli vidde
volẽtieri,et dette loro vn pilotto p̱ trauerſare il colfo, qual è in capo della coſta della Ethio-
pia.coſtui parlaua Italiano.;& q̃ſta città ſi chiama Melinde, & ſta poſta ſopra detta coſta,ch'è
molto grãde,tutta habitata da Mori.Paſſarono poi il detto colfo dall'altra bãda, che furono
leghe 700.di trauerſo:& arriuarono ad vna grã città, doue habitano Idolatri, & vna ſorte di
chriſtiani:ella è maggiore di Liſbona, & chiamaſi Calicut:a mezzo il detto colfo è vno ſtret
to,com'è a dire lo ſtretto di Romania:nelquale ſtretto è il mar roſſo, & dal lato dritto di q̃llo
è la caſa della Meccha doue è l'arca di Macometto,et vi ſono tre giornate p̱ terra,& nõ piu:la
qual caſa dalla Mecha è vna città de Mori. & mia opinione è, che q̃ſto ſia il colfo di Arabia,
delquale ſcriue Plinio.et p̱ tornare alla detta città di Calicut habitata dalle dette generationi
d'Indiani bigi,che nõ ſono negri nè bianchi:dicono eſſerui chieſe, ma che nõ vi ſono ſacer-
doti,nè fanno officij diuini,nè ſacrificio:ſolamẽte hanno nella chieſa vna pila d'acqua a mo-
do di acqua benedetta:& altre pile hãno di certo liquore a modo di balſamo, & battezzanſi
ogni tre anni vna volta in vn fiume quiui appreſſo la città. dicono che le caſe ſono di pietra
& di calcina fatte alla moreſca,& le ſtrade ordinate & dritte,come nella Italia.

Come il Re di calicut è molto altamente ſeruito.& come qui ſi troua ogni ſorte di ſpecie,et che danari ui ſi ſpendano.& come ui ſono drappi di ſeda d'ogni ſorte.

Il Re di detta città è ſeruito molto altamẽte,& tiene ſtato di Re cõ ſomma di ſcudieri, por
tieri,& camerieri,& ha vn palazzo belliſsimo. Quãdo il capitano di detti nauili arriuò qui-
ui,il Re ſtaua fuori della città ad vn caſtello cinque,ò ſei leghe lontano. & ſubito come inte
ſe la nuoua de chriſtiani,che erano venuti,ſe ne vẽne alla città cõ circa pſone 50.et dipoi paſ-
ſati tre giorni mãdò a chiamare il capitano,che ſtaua in naue:ilqual ſubito fu in terra con 12.
huomini,& ben 5.mila pſone l'accõpagnarono dalla riua del mare fino al palazzo del Re.al
la porta delquale ſtauano 10. portieri cõ le mazze fornite d'argento. poi andarono fino alla
camera,doue ſtaua il Re a giacere ſopra vn letto baſſo.Il piano della camera intorno al detto
letto era tutto coperto di velluto verde:& le mura della camera tutte coperte di damaſco di
diuerſi colori.Il letto era coperto di coltra bianca molto fina, lauorata tutta di filo d'oro, cõ
vn padiglione ſopra il letto molto ricco.& ſubito il Re domandò al Capitano q̃llo che egli
andaua cercãdo.Il capitano gli riſpoſe,che'l coſtume de chriſtiani era,quãdo vn'ambaſciado
re diceua la ſua ambaſciata ad vn principe,ch'ella era ſecreta,& nõ publica.Allhora il Re mã
dò fuori tutta la gẽte & il capitano gli diſſe, come era già molto tempo, ch'el Re di Porto-
gallo hauea hauuto notitia della ſua grãdezza,& come era Re & Signore di molti paeſi:&
deſiderãdo hauere ſua amicitia, lo mãdaua a viſitare, come era coſtume fare tra l'uno Re &
l'altro. Il Re molto benignamente riceuette l'ambaſciata:et poi mandò a poſar il capitano
in caſa d'un Moro molto ricco.In queſta città ſono infiniti mercatanti Mori ricchiſsimi, &
tutto il tratto ſta nelle lor naui.tengono vna belliſs ima moſchea nella piazza. Il detto Re è
quaſi gouernato del tutto per mano di detti Mori,percioche ò per via di preſenti, che loro
gli fanno,ò p̱ induſtria,tutto il gouerno ſta nelle lor mani,p̱che li chriſtiani ſono gẽte groſſa
ſenza induſtria. tutte le ſorti di ſpetie ſi trouano nella detta città di Calicut, cioè cãnella,pe
pe,garofani, gẽgeuo,incẽſo,lacca infinita.di verzino vi ſono boſchi. niẽte di mãco le dette
ſpetie non naſcono in queſto luogo, anzi ne naſcono parte in certa iſola lontana da detta
città cerca leghe cento ſeſſanta, laquale è appreſſo alla terra ferma dalla banda di detta città,
& vi ſi va in giorni venti per terra,& è habitata da Mori,& non da chriſtiani,li Mori ſono Si
gnori. nondimeno tutte le dette ſpetie ſi conducono alla detta città,che qui è la ſtapola.Nel
la detta città di Calicut,le monete,che piu vi ſi ſpendono ſono ſaraffi d'oro fino, moneta del
Soldano:che peſano due grani ò tre mãco del ducato,et gli chiamano ſaraffini:et ſimilmen-
te vi ſono alcuni ducati venetiani,et genoueſi,et moneta d'argento piccola,che ſimilmente
debbe eſſere del Soldano.ſonui aſſai drappi di ſeta,velluti d'ogni colore, cetanini vellutati,
raſi,damaſchini,taffetta,panni luccheſini damaſchini a poſta,broccati d'oro,ottoni,et ſtagni
lauorati.

A lauorati.In conclusione hanno di tutte le cose abbondantia. & mia opinione è che li panni & drappi vi siano condotti dal Cairo.

Del gran numero di naui che uanno in Calicut al traffico delle specie. & come siano fatte, & in che modo stiano quando sono dauanti la citta. quello che uagliano quiui le spetierie.

I Portoghesi stettero nella detta cittá di Calicut dalli xix. di Maggio, fino alli xxv. di Agosto: & caricorono alcune poche specie. & in q̃sto tẽpo viddero venirui vn numero infinito di naui de Mori, dico bẽ mille cinquecẽto, che vãno a q̃l traffico delle specie. Et la maggior naue non passa botte, c c. di portata. & sono di molte sorti, grandi, & piccole, & nõ hãno se nõ vn'albero, nè possono andare se nõ a poppe. alle volte stãno quattro ò sei mesi ad aspettare il tẽpo, & molte se ne ꝑdono. sono di strana maniera, & molto deboli, & nõ portano arme ne artegliarie. Et li nauili, che vãno all'isole delle spetie ꝑ portarle alla detta città, hãno il fondo molto piano, che vogliono poca acqua. & alcune naui sono fatte senza alcũ ferro, ma cõ fitte cõ legno. tutte le dette naui, q̃n sono dauãti alla detta città, stãno in secco nel fango: che vele mettono q̃n il mare è alto, a causa di star piu sicure dal vẽto & dal mare, per non vi esser buon porto. Il mare cresce & scema ogni sei hore come di qua. & alle volte si trouano qui entro cinquecẽto & settecẽto naui, che è grã cosa. La cãnella vale in detta città vn peso, che sono cãtari cinque di qui, ducati x. in xij. il piu alto prezzo, cioè faraffi: & nell'isole, doue si raccoglie, nõ vale sei. Et cosi il pepe, & garofani altrotãto. il gẽgeuo la metà mãco. la Lacca nõ vale quasi niẽte, et ve n'è tãta, che molti la cargano ꝑ fauorna delle naui. Il simile è il verzino, che ve ne sono i boschi: & nõ vogliono in pagamẽto se nõ oro, ò argẽto, & coralli. Mercantie di qua stimano poco, saluo pãno di lino, che credo vi saria buona mercãtia: ꝑche li marinari vẽdettero alcune camiscie molto bene a baratto di specie: posto che vi siano tele molto fine & biãche, lequali debbono venire dal Cairo. vi è la dogana come di qui, & d'entrata pagano cinque ꝑ cento. gioie hãno portate poche, & nõ cosa che vaglia, ꝑche in vero nõ haueuano oro ne argẽto ꝑ cõprarle, posto che dicano che vi sono care. & similmẽte sono le perle, & mia oppenione è, che vi siano a buon mercato, ma q̃lle, che i Portogallesi viddero, erano in mano di q̃lli mercãti Mori, che voleuano vẽdere l'uno quattro, come sogliono sempre fare. pure hãno portato alcuni balassi, & zaffiri, & certi rubinetti, & granate. dicono che

B il capitano ne porta delle ricche. egli leuò li suoi argenti & li vendè per gioie.

Doue uadano per la maggior parte le naui che caricano le specie in calicut, come facciano il lor pane, & de i frutti che ui si trouano.

Le naui, che caricano le specie in detta città di Calicut, la maggior parte vanno dipoi con dette specie nel sopradetto colfo, che passorono i Portoghesi, ch'è molto grãde: & passato q̃llo, entrano in quello stretto con altri nauili piu piccoli, cioè nel mar rosso: & vãno ꝑ terra alla casa della Mecca, che sono tre giornate, & dipoi al cãmino del Cairo, & passano a piè del monte Sinai, & ꝑ lo deserto dell'arena: doue dicono, che alle volte cõ molto vẽto si lieua l'arena in alto, & ricopre chi vi si troua: & similmente alcune naui vãno ꝑ tutte quelle città del colfo, & altre verso q̃l fiume, doue trouarono le popolationi de negri quasi soggetti a Mori. trouarono nella detta città di Calicut, maluasie di candia in barili: che a mio giudicio vi debbono esser condotte dal Cairo, come fanno le altre mercãtie. sono circa anni ottãta, per quello che fu referito, che nella detta città arriuarono certe naui di huomini cõ capelli lunghi come Alemani, & le barbe haueano tra il naso & la bocca, & il resto tutto raso, come fanno in Cõstãtinopoli i Cortigiani, che chiamano q̃lle barbe mostacchi. erano armati di corazze coperte, & celate, & bauiere, & certe arme inhastate: & li nauili haueano bõbarde, ma piu curte di quelle, che si vsano al presente. hanno dapoi restato di andarui, se nõ ogni due ò tre anni vna volta cõ vẽti & venticinque naui. nõ sanno dire costoro, che genti si siano, nè che mercãtia vi portino, saluo che tele di lino finissime, & ottoni: & caricano le naui di specie, le quali sono di quattro arbori, come queste di Spagna: niente di manco aspettiamo di saper il tutto per q̃sto pilotto, che dette loro il Re Moro di Melinde, che parla Italiano, & viene nel baloniere del capitano, et lo portano cõtra sua volõtà. Nella città di calicut è grano assai, che vi cõducono Mori cõ le lor naui. tre quattrini di pane basta ad vn huomo vn giorno. Il pane nõ fãno cõ leuato, se nõ tutte focaccie, sotto le braci di ꝑ di. et euui riso in grã quãtità, vacche & buoi assai, ma piccoli. fãno latte & butiro, & sonui melarãcie assai, ma tutte dolci. Limoni, citroni, cedri, pomi molto buoni, dattili freschi & secchi, & similmente molti altri frutti.

Perche causa il Re di Calicut, & li suoi cortegiani, & gli huomini da conto non mangiano cosa che patisca morte, del modo del uiuere di esso Re, & dell'andar alla guerra, del uarar le naui, & del uestir loro.

Il Re di dettta città nõ mãgia carne, nè pesce, nè alcuna cosa che patisca morte, nè anche li
suoi cortigiani, & gli huomini di cõditione: pche gliè stato detto, ch'el nostro Signor Giesu
Christo dice nella sua legge, che chi ammazza viene ammazzato. & p q̃sto nõ vogliono mã
giar cosa che muoia. Il popolo mãgia pesce et carne, che nõ si curano niẽte: non mangiano, i
buoi ma gli tẽgono in buõ cõto, che siano animali di benedittiõe. & quãdo nè passano per
la strada, gli toccano cõ la mano, et poi se la basciano. Il detto Re mãgia riso, latte, et butiro,
pã di grano, & molte altre cose simili, & cosi li suoi cortigiani, et alcuni altri huomini di qua⸗
litá. fassi egli seruire molto altamẽte alla mẽsa come Re, et beue vino di palma cõ vna mesci⸗
roba d'argẽto. et nõ si accosta la mesciroba alla bocca, saluo che tiene la bocca apta, & lassa ca
der il vino. pesci vi sono della medesima qualitá che sono di qua, cioè pescietti, lẽguazzi, sal⸗
moni, & di tutte le sorti che si trouano di qua. et sonui di molti pescatori, che pescano. simil⸗
mente vi sono caualli, come di qua, & molto s'apprezzano da quei christiani, et da Mori.
I christiani caualcano sopra gli elefanti, delliquali ve n'è quãtitá, et sono domestichi. Qñ il
Re va alla guerra, la maggior parte della gẽte va à piede et vna parte sopra gli elefanti: et quã
do va da vn luogo all'altro, si fa portare in lettica à collo da i piu nobili. Li principali anima
li di quel paese sono gli elefanti, et cõ quelli fanno la guerra, ponẽdo loro adosso certi castel
li, doue stãno tre et quattro huomini á cõbattere, & euui vno che gli guida. sono alcuni Re
che nè tẽgono. 150. altri. 200. altri piu, et altri meno, secõdo la grãdezza della Signoria, che tẽ
gono. Quãdo fãno auarrar le naui, le fãno cõ la forza di detti animali, et le fãno correre, che
par cosa incredibile, et pur è vera. tutte q̃lle gẽti vãno vestite dalla cintola in giu, la maggior
pte di bãbagio, che ve n'è quãtitá, et dalla cintola in su vãno nudi. et li cortigiani et gli huomi
ni di cõditiõe il simile: niẽte dimeno vestono di drappi di seta, pãni boccascini, et altri colori,
ciascuno secondo la sua qualitá: et similmente le donne, pur quelle de gli huomini di condi⸗
tione, vanno coperte dalla cintola in su di tele molto bianche & sottili, & le popolane van⸗
no discoperte. i Mori vãno vestiti à modo loro con le sue alzube et palascani. sono da Lisbo
na à detta città di Calicut leghe tremila ottocento, a ragione di miglia quattro per legha: fan D
no miglia quindicimila et dugẽto, & altritanti al tornare. hora si puo stimare in quanto tẽ⸗
po si puo far detto viaggio, che al mãco saranno quindici ò sedici mesi. i marinari di la, cioè
i Mori non nauigano cõ la tramontana, ma cõ certi quadranti di legno. Et á man dritta quã⸗
do trauersano il colfo, dicono i loro pilotti, che restano vndicimila isole: et chi si mettesse fra
esse, si perderebbe, perche vi son di molte basse.

Come hanno qualche notitia del Prete Ianni, & alcun conoscimento della nostra fede. delle lor mercantie della iustitia che ui si mantiene. dell'isola di Zeilan. doue nascono le spetie, & zaffiri & altre gioie, & de uenti che regnano in quelle parti.

Nella detta città hãno pure qualche notitia del Prete Iãni, ma nõ molta, per via delle naui,
che vãno alla Mecha. Hãno cognoscimẽto come Giesu Christo nacq̃ di vna vergine senza
peccato: et come fu crocifisso et morto da giudei, et sepolto in Hierusalẽ. similmente del Pa⸗
pa, che sta in Roma. altra notitia nõ hãno della nostra fede. tẽgono lettere, et scriuono in lo⸗
ro linguaggio. Di mercãtie, vi sono infiniti dẽti di elefanti, & fanuisi anchora di molti gotto
ni, et zucchari, et cõserue. et a mio giudicio stimo che sia vn paese ricchissimo, et che altro co
si ricco nõ si possa scoprire. stimasi che'l vino habbia ad essere buona mercãtia per la detta In
dia, pche q̃lli christiani lo beono di buona voglia, et similmẽte domãdauano olio. Nella det⸗
ta città si mãtiene molta giustitia, et chi ruba, ò ammazza, ò fa altro maleficio, subito è impa⸗
lato al modo di turchia: et chi gli vuol fraudare i dretti della terra, perde la mercãtia tutta. Si⸗
milmẽte si troua nella detta città zibetto, muschio, ambracã, storace, belzui. L'isola doue na⸗
scono le spetie, si chiama Zeilam, ch'è da detta città di Calicut, come in q̃sta si disse, leghe. 160.
nellaqual isola nõ nascono se nõ gli arbori, che fãno la cãnella in molta pfettiõe, et molti zaf
firi, & altre gioie. Il pepe, e'l gẽgeuo nasce intorno alla detta città di Calicut. I garofani vẽgo
no di piu lõtani paesi. Riobarbaro ve n'è assai, et similmẽte di tutte l'altre spetie minute. Di⸗
cono anchora esserui vn colfo alla bãda di tramõtana partẽdosi di Calicut molte miglia lõta
no. ilqual è habitato da Mori, cioè dalla banda di qua: & dalla banda di la, che è al mezzo di,
è habitato da christiani Indiani bianchi come noi, si alla riua del mare, come fra terra. laqual è

A molto fruttifera di grano, biade, & frutti, & carni, & vettouaglie assai, lequali si mãdano alla città di Calicut: pche doue è posta la detta città, è la maggior pte terra di rena, che nõ vi nasce grano, ne biade. Non regnano in qlle parti se non due venti ponente & leuante, cioè il verno ponente, & leuante la state. vi sono dipintori bonissimi di figure & d'ogni cosa.

Doue si faccia la cannella buona & fina; & doue i garofani del Prete Ianni. come le spetie che uengono da Calicut si discaricano nel porto del mar rosso tenuto per il Soldano del Cairo.

Hauẽdo scritto fin qui, è venuto ql pilotto, che psero p forza, che parea schiauone, & in fine è giudeo nato i Alessandria, ò in qlle pti, et passò i India molto giouane, et in Calicut tiẽ moglie & figliuoli. hauea vna naue, & andaua qualche volta in armata. dice cose mirabili di ql paese, & delle loro ricchezze, cioè di spetie. La cãnella buona & fina si fa nella detta isola di la da calicut leghe 160. molto appresso alla terra ferma, et è habitata da Mori, i garofani piu discosto. dice che sono in qlli paesi assai popoli gẽtili, cioè idolatri, & che pochi christiani vi sono, et qlle che dicono esser chiese, sono tẽpij al modo de gẽtili: et sonui certe dipinture d'idoli & nõ di santi. & qsto mi pare piu verisimile, che dire che siano christiani senza fare officij diuini, nè sacerdoti: et nõ intẽde che vi siano altri christiani da farne cõto, che alcuni detti Iacobiti, et qlli del Prete Iãni qual è molto lõtano da Calicut di la dal colfo di Arabia, & cõfina cõ ql Re di Melinde, et cõ gli Ethiopi, cioè Negri, & bene fra terra, & similmẽte cõfina cõ qlli d'Egitto, cioè col Soldano dal Cairo. Questo Prete Ianni tien sacerdoti che fanno sacrificij, osseruano gli euãgelij, & il decreto della chiesa secõdo quello che seruano gli altri christiani. non vi è differentia molta. Il Soldano del Cairo tiene porto di mare nel mar rosso. Et d'Alessandria si va al detto porto di mare sempre per terra del Soldano, & sono bene quarãta giornate. nelqual porto si discaricano tutte le spetie che vengono da Calicut.

Di una isola uerso il colfo Persico doue altro nõ si fa che pescar perle. del cõto che tẽgono delle uacche et buoi. cose mirabili di un tẽpio che è in calicut. come nauigano qlli mari senza bussolo. che sorte di mercãtie siano buone in qi paesi.

Dice appresso di vna isola partẽdosi da calicut verso il colfo Persico appresso alla terra ferma ad vna lega tutta habitata da pescatori, che nõ fãno altro che pescar ple, nellaquale non è acqua da bere, ma ogni giorno vãno infinite barche alla terra ferma ad vn grã fiume, che vi B sbocca, et quiui l'ẽpiono d'acqua a refuso senza botte ò barile. Il bestiame dell'isola, come vede tornar le dette barche, subito se ne va tutto alla marina a bere in qlle barche. et in altro luogo nõ si pescano ple se non nella detta isola, laqual è di qua da Calicut bẽ leghe 300. è habitata da gẽtili. Grã cõto fanno delle vacche & de buoi, & quasi gli adorano, & chi ne mãgiasse vno ò vna, lo farebbono morire p giustitia. Della isola Taprobana, dellaquale Plinio scrisse si largamẽte, nõ sa dir altro, pche ella debbe esser i pelago molto da largo alla terra ferma. In Calicut è vn tẽpio, che chi v'entra certi di della settimana, come saria a dir di mercordi dauãti mezo giorno gli viẽ grãdissima paura p le apparẽtie diaboliche, che si veggono. et cosi afferma qsto giudeo pilotto esser vero & certissimo. & che in detto tẽpio in vn certo giorno del l'anno vi si accẽdono alcune lãpade, lequali fãno apparer molte cose difformi dalla natura. Et appresso afferma, che nauigano in qlli mari senza bussolo, ma cõ certi quadrãti di legno, che pare difficil cosa, et massime qñ fa nuuolo, che nõ possono vedere le stelle. hãno certe anchore molto picole, et nõ so come se l'adoprino. Li timoni delle naui si tẽgono legati cõ corde et sono piu lũghi, che le stelle delle naui tre palmi. Tutte le naui di que paesi si fãno in Calicut: pche vi sono molti boschi, nè in altro luogo vi è legname. & le pricipal mercãtie, che sono buone p qlli paesi, sono coralli, rami lauorati in caldari & piastre, tartaro, occhiali: ve sono certi paesi, che vn paro di occhiali vale vn pzzo grande. telarie grosse, vini, olio, broccati pochi, et cosi boccascini, et altri pãni, che qsto giudeo ha dato grã lume ad ogni cosa. Et qsto nostro Re di Portogallo ha grãdissimo animo sopra qste cose: et ha gia fatto mettere in ordine qttro naui, et due carauelle al gẽnaio seqnte cõ mercãtie assai & bene armate: & fa conto qñ ql Re di Calicut nõ voglia consentire, che li Portogallesi traffichino quiui, chel capitano di dette naui pigli delle naui di que paesi quãte puo. che a mio giudicio ne piglierа quante vorrà, tãto sono deboli, & mal fatte, che nõ possono andare se nõ a poppe. dellequal naui vi sono grã quãtità, & vãno a ql traffico delle spetie. Questo nostro Re ha preso titolo di simili paesi, cioè Re di Portogallo & de Lalgarbe di qua & di la dal mare in Africa, & Signore di Ghinea, & cõquiste delle nauigatiõi & cõmertij d'Ethiopia, Arabia, Persia, & India. Questo è quanto io ho potuto ritrarre d'alcune persone d'intelletto, che sono ritornate cõ la presente armata. & se io sono stato confuso nello scriuere. V.S. mi perdoni, & habbi per iscusato.

NAVIGATION DEL CAPITANO PEDRO ALVA-res scritta per vn Pilotto Portoghese & tradotta de lingua Portoghesa in la Italiana.

Come il Re di Portogallo mando una armata di dodeci naui & nauilii capitano Piero Aluares, dieci delle quali andassino in Calicut, & le due per altra uia al luogo di Cefalla ch'è nel medesimo cammino per contrattar mercantie. & come scopersero una terra molto abbondante di arbori & di genti.

NEll'anno. M. D. mandò il Serenissimo Re di Portogallo Don Manuel vna C
sua armata di naui & nauili p le parti d'India, nellaquale armata erano dodi-
ci naui & nauili, capitano generale Pedro Aluares Fidalgo. lequal naui &
nauili partirono bene apparecchiate & in ordine d'ogni cosa necessaria che
li fusse per vno anno & mezzo. dellequali dieci naui ordinò che andassero
in Calicut, & quelle altre due p altra via ad vno luogo chiamato Cessalla p
voler cõtrattare mercantie, ilqual luogo di Cessalla si troua esser nel cammi-
no di Calicut. & similmente le altre dieci naui leuasseno mercantie che fusseno per ditto
viaggio. & alli viij. del mese di Marzo di detto millesimo furono preste, & fu il di di dome-
nica andarono longi da questa Città duo miglia in vn luogo chiamato Rastello, doue è la
chiesa di santa Maria di Bellem, nelqual luogo il Re fu lui proprio in persona a cõsegnar al
capitano il stendardo reale per la detta armata. Il lunedi che fu alli ix. di Marzo partì la det-
ta armata con buon tempo pel suo viaggio. Alli xiiij. del detto mese passò la detta armata
per l'isola di Canaria. Alli xxij. passò per l'isola di Capo verde. Alli xxiij. si partì vna naue
della detta armata, talmente che di essa mai non si sentì nuoua, fino a questo di presente, nè
si puo sapere. Alli xxiiij. di Aprile, che fu il mercoredi nella ottaua di Pascha, hebbe la detta
armata vista di vna terra, di che hebbe grandissimo piacere, & arriuorono a quella per vede-
re che terra era, laqual trouorono molto abbondante d'arbori, et di gente che andauano per
lo litto del mare. & gittorono anchora nella bocca d'vn fiume piccolo, & dipoi, il Capitano D
mandò a gettare vno battello in mare, & mandò a vedere che genti erano quelle, & trouo-
rono ch'erano gẽti di color berretino tra il biãco e'l nero, et ben disposti cõ capelli lunghi,
& vanno nudi come nacquono senza vergogna alcuna, & cadauno di loro portaua il suo
arco con freccie, come huomini che stauano in defensione del detto fiume. la detta armata
non haueua alcuno che intendesse la lingua loro. & visto cosi quelli del battello ritornoro-
no dal Capitano: & in questo stando si fece notte, nellaqual notte si fece gran fortuna. Il
di sequente la mattina si leuò la detta armata con vn gran temporale scorrendo la costa per
la tramontana, il vento era da Sirocco, per veder se trouauamo alcun porto, da redursi & sor
gere. finalmente nè trouammo vno, doue gettammo l'anchore. & vedemmo di questi huo
mini medesimi, che andauano nelle loro barchette pescando. & vno di nostri battelli fu do
ue stauano, & ne pigliò duoi, liquali menò al Capitano, per sapere che gente erano: & co-
me è detto, non s'intendeuano per fauella, nè manco per cenni. & quella notte il Capitano
gli ritenne con lui, il di sequente li mandò in terra con vna camicia, & vno vestito, & vna
berretta rossa, per liquali vestimenti restorono molto contenti, et marauigliosi delle cose
che li furono mostrate.

Come gli huomini di quella terra cominciorono a trattar con quelli dell'armata. della qualità di detti huomini & delle lor case, & di certi pesci molto differenti da i nostri.

In quel di medesimo ch'era l'ottaua di pasqua a xxvi. Aprile, determinò il capitano maggiore di vdir messa, et mãdò adrizzar vna tẽda in q̃lla spiaggia, sotto laqual fu drizzato vno altare: & tutte le gẽti della armata andorono ad vdir messa, et la predica: doue si trouorono molti di quelli huomini ballando & cantando co suoi corni: et subito come fu detta la messa tutti ritornorono a naue. et q̃lli huomini della terra intrauano in mare fin sotto le braccia cãtãdo et faccẽdo piacere et festa. Et dipoi hauẽdo il capitano desinato, tornò in terra la gẽte della detta armata, pigliãdo sollazzo et piacere cõ q̃lli huomini della terra: et comĩciorono a trattare con quelli dell'armata, et dauano di quelli archi et freccie per sonagli, et fogli di charta, et pezzi di panno, et tutto quel di pigliammo piacere con esso loro, et trouammo in

A questo luogo vn fiume di acqua dolce,& al tardi tornãmo a naue. Item l'altro giorno determinò il capitano maggiore di torre acqua & legne,& tutti quelli di detta armata furono in terra,& quelli huomini di quel luoco ne veniuano ad aiutare a torre le dette legne & acqua.& alcuni de nostri andorono alla terra dõde questi huomini sono circa tre miglia discosto dal mare, & barattorono pappagalli, & vna radice chiamata Igname, che è il pane loro che mangiano,& archi. Quelli dell'armata li dauano sonagli & fogli di charta in pagamẽto di dette cose.nelqual luogo stemmo cinque ouer sei giorni. La qualità di questi huomini, loro sono huomini berretini,& vãno nudi senza vergogna.& li capelli loro sono lunghi,& portano la barba pelata,le palpebre de gli occhi & le sopra ciglie sono dipinte con figure di color biãchi,neri,& azurri,& rossi:portano le labbra della bocca cioè qlle da basso forate,et vi pongono vno osso grande, come chiodo. & altri portano chi vna pietra azzurra & chi verde,& subbiano p detti buchi.Le dõne similmẽte vãno senza vergogna, & sono belle di corpo,& portano li capelli lunghi.& le loro case sono di legname, coperte di foglie & rami d'arbori,con molte colõne di legno in mezzo delle dette case,& dalle dette colõne al muro mettono vna rete di bambagio appiccata,nelqual sta vno huomo,& infra vna rete & l'altra fanno vn fuoco: di modo che in vna sola casa staranno quaranta & cinquanta letti armati a modo di telari. In questa terra non vedemmo ferro,& manco altro metallo,& le legne tagliano con pietra.hãno molti vccelli di diuerse sorti,& spetialmẽte pappagalli di molti colori,fra liquali ne sono de grandi come galline,& altri vccelli molto belli.& della penna di detti vccelli fanno cappelli & berrette che portano loro. La terra è molto abbondante di molti arbori,& molte acque,& miglio,& Igname,& bambaso.in questi luoghi nõ vedemmo animale alcuno di quattro piedi. La terra è grande,& non sappiamo se l'è isola,ò terra ferma, anzi crediamo che la sia per la sua grandezza terra ferma,& ha molto buon aere. & questi huomini hanno reti,& sono pescatori grandi,& pescano di piu sorte pesci, infra iquali vedẽmo vn pesce che pigliorono,che poteua esser grande come vna botte,& piu lungo, & tondo,et teneua il capo come porco,& gli occhi piccoli,& non haueua denti, & haueua l'orecchie lunghe,da basso il corpo hauea piu busi.& la coda era lunga vn braccio. non hauea piede alcuno in alcun luogo. hauea la pelle come il corpo. il cuoio era grosso vn dito. & le sue carni B erano bianche & grasse come di porco.

Igname radice.

Pietra cõ la quale si taglia il legno.

Pesce come Porco.

Come il capitano mandò lettere al Re di Portogallo dandoli auiso d'hauer scoperto la detta terra,& come per fortuna si perdettero quattro naui. di Cefalla ch'è una mina d'oro congiunta con due isole.

In questi giorni che stẽmo qui, determinò il capitano fare a sapere al nostro Serenissimo Re la trouata di questa terra,& di lasciare i essa duoi huomini bãditi, & giudicati alla morte, c'haueuamo in detta armata a tale effetto, & subito il detto capitano dispacciò vno nauilio che haueua cõ esso seco vettouaglie,& questo oltra le dodici naui sopradette. ilqual nauilio portò le lettere al Re,nellequali si cõteneua quãto haueuamo visto & discoperto. Et dispacciato il detto nauilio,il capitano andò in terra, & mãdò a fare vna croce molto grande di legno,& la mãdò a piãtare nella spiaggia,& similmẽte come scrisse lassaua duoi huomini bãditi in detto loco,liquali cominciorono a piangere,& gli huomini di qlla terra gli cõfortauano, & mostrauano hauere di loro pietà. L'altro giorno che fu alli dua di Maggio del detto anno,l'armata fece vela pel cãmino p andare alla volta del Capo di Buona sperãza: ilqual cãmino saria di colfo di mare piu di mille dugento leghe,che sono quattro miglia p lega. & alli 12.del detto mese andãdo al nostro cãmino,ne apparse vna cometa verso la pte di Ethiopia cõ vn razzo molto lũgo,laquale apparse di cõtinuo otto ò vero dieci notti. Itẽ vna domenica ch'era alli 20.del detto mese di Maggio,andãdo tutta l'armata insieme cõ buõ vento cõ le vele cõ mezzo arbore senza bonetta, p rispetto di vna pioggia che hauẽmo il giorno auãti:et cosi andãdo,ne vẽne vẽto tãto forte per dauãti,& tãto subito, che nõ ce ne auedemmo,fino a tanto che le vele furono attrauersate agli arbori. in quello instante si perderono quattro naui con tutte le genti senza poterli dar soccorso alcuno. le altre sette che scãporono,stetteno a pericolo di perdersi.& cosi pigliãmo il vẽto a poppa cõ gli arbori & vele rotte,& a Dio misericordia se n'andammo cosi tutto quel di.& il mare sgonfiò di tal modo, che pareua che andassemo sopra i cieli.& il vento di subito si cambiò,anchora che era tanta fortuna, che non haueuamo ardire di dar le vele al vento:et nauigando con questa fortuna senza vele, si perdẽmo di vista l'una dall'altra, di modo che le naui del capitano con due altre,

pigliorono

pigliorono altro cãmino,et vn'altra naue chiamata il Re,con due altre,pigliorono vn'altro. C
& l'altre per altro cammino. & cosi passammo questa fortuna vẽti giorni senza dare al vẽto vna vela. Itẽ alli 16. del mese di zugno hauẽmo vista di terra di Arabia & sorgẽmo, & giõti in terra pigliãmo del pesce assai. questa terra è molto populata,& in essa vedemmo di molta gente.& allhora leuammo anchora,& andauamo di lungo per riuiera con buon vento et tempo,vedendo detta terra molto fruttifera con molti gran fiumi, & molti animali: di modo che tutto era ben habitato.& venimmo auanti Cefalla,che è vna mina d'oro, trouandola gionta con due isole,doue stauano due naui de Mori, che veniuano da detta mina cõ l'oro, & andauano á Melinde. Et come quelli delle dette due naui hebbero viste le nostre, comminciarono à fuggire.& gittoronsi tutti al mare,lãciato prima tutto l'oro al mare che haueano,à causa che noi nõ glie lo tollessemo. & il nostro capitano mãdò à farsi venir auanti il capitan Moro,essendo gia tolte per noi le dette due naui. & gli cominciò á dimandare di che luoco era.& gli rispose che era Moro,cugino del Re di Melinde,& che le naui erano sue,et che veniua da Cefalla con quello oro.& che con lui menaua sua moglie,& volendo fuggire in terra,s'era annegata,& similmẽte vno suo figliuolo.Il capitano dell'armata nostra quãdo seppe che gliera cugino del Re di Melinde (ilqual Re hauemo per nostro grande amico) gli rincrebbe molto,& feceli molto honore, & mandolli à donar le sue due naui cõ tutto l'oro che tolto gli hauea.Il capitano Moro domãdò al capitano nostro, se l'hauea cõ seco alcuno incãtatore che trahesse fuori q̃ll'oro che haueano gittato al mare.Il capitano nostro li rispose,che noi eramo christiani,& che fra noi nõ si costuma tal cosa. Allhora domandò il capitano nostro delle cose di Cefalla che anchora non era discoperta, se non per fama. elqual Moro gli dette per noua che á Ceffalla era vna mina di molto oro,et che vn Re Moro la teneua,ilqual sta in vna isola che si chiama Chilloa,che staua in cãmino per donde haueuamo d'andare, & che Cefalla restaua adrieto.Il capitano si espedi,& andammo al nostro cammino.

Mina d'oro.

Della isola Monzambique, & come giunsero a Chilloa doue trouorono sei delle lor uele che s'erano smarrite, & come il capitano s'abbocco col Re di detto luogo. & Della città di Mombaza.

Item alli. xx. del mese di Luglio arriuãmo ad vna isola piccola, che è del medesimo Re di Ceffalla detta Monzambique non molto populata,doue stãno mercatanti ricchi. & in q̃sta isola pigliãmo aqua & rinfrescamẽto, & vno pilotto che ne menasse á Chilloa. Questa isola ha molto buon porto,et sta appresso terta ferma. Di qui si partimmo per Chilloa à lũgo della costa, doue trouãmo molte isole populate che sono di questo proprio Re. Giugnẽmo à Chilloa alli. xxvi. del detto mese,nel qual luogo trouãmo sei vele delle nostre, l'altra mai nõ si trouò. Questa è vna isola piccola giunta con la terra ferma, & tien vna bella città,le case sono alte al modo di Spagna. habitano in quella ricchi mercadãti, & gli vien di molto oro et argento, & ambracan & muscho,& perle. quelli della terra vãno coperti di panni di bãbasõ fini,& di seda,et tocche molto fine,& sono huomini negri.Et subito che qui giungẽmo,mãdò il capitano a domandare vn saluocõdotto al Re,ilqual subito glie lo mandò. Il capitano dipoi c'hebbe il saluo cõdotto,mãdò in terra Alfonso Furtado con sette ò vero otto huomini ben vestiti come ambasciatore,& per quello gli mãdò á dire,che queste naui erano del Re di Portogallo,& che veniuano quiui per cõtrattar con esso lui.& che haueano di molta mercãtia & di piu sorte,di che lui volesse.& piu gli mãdò á dire,che haueria piacere di abboccarsi con esso lui.Il detto Re gli rispose che gliera molto contento,et che il di seguẽte s'abboccheria con lui,volẽdo dismontare in terra.Alfonso Furtado gli rispose che'l capitano hauea comandamento dal suo Re di non dismontare in terra.& volẽdo lui,che parleriano in li battelli. & cosi restorono daccordo per l'altro giorno. Et l'altro di il capitano si messe in ordine con tutta la sua gente,et la naue et battelli cõ bandiere fuora, et suoi toldi et la arteglíaria in ordine. Il Re della detta terra mandò anchora lui à mettere in ordine le sue almadie cioè battelli con molta festa et suoni al modo loro.& il capitano li suoi trombetti,et piffari. et se viddero l'un l'altro. et aggiugnẽdo l'uno all'altro,le bombarde delle naui furone preste cõ suoi fuochi & sparorono. per loqual sparare fu il romore tanto grande, che'l detto Re restò con tutta la sua gente stupefatto & spaurito. Dipoi stettono in ragionamẽto assai,& presa li centia l'uno dall'altro,il capitano si ritornò alla naue. & l'altro giorno tornò à mandare Alfonso Furtado in terra per cominciare á cõtrattare, ilquale trouò il Re molto fuora del proposito,

A poſito,che prima era ſtato col capitano,ſcuſandoſi che non haueua biſogno di noſtra mercantia. & pareua al detto Re che noi foſsimo corſari. & coſi con queſto ſi ritornò Alfonſo Furtado al capitano. dimorati in quel luoco duoi ò tre giorni mai per diligentia che vſaſsimo potemmo far nulla. et in quel tempo che noi ſtemmo li, nõ feceno altra coſa che mandar gente da terra ferma all'iſola, dubitando che noi non la piglaſſemo per forza. & quando il capitano vidde coſi, determinò di partirſi, & comandò far vela al cammino di Melinde, & trouãmo lungo alla coſta molte iſole populate de Mori, doue ſtaua vn'altra città che ſi chiama Mombaza, & tien vn Re Moro. & tutta queſta coſta di Ethiopia è populata da Mori. Nella iſola & infra terra dicono loro che vi ſono chriſtiani, che gli fanno molta guerra, ma queſto noi non lo vedemmo.

Come arriuorono a Melinde, oue furono dal Re molto accarezzati, del preſente mandato dal Re di Portogallo al Re di Melinde, & come s'abboccorono il Re & il capitano.

Et giũgnemmo a Melinde alli.2. di Agoſto del detto milleſimo. nelqual luogo ſtauano ſurte tre naui di Cambaia, & queſte naui cadauna ſaria di portata di ducento botte. nel fondo ſono ben fatte, & di buon legname cucite con molte corde, che non hanno chiodi, & impegolate d'una miſtura, doue è molto incenſo. non hanno caſtelli ſe non da poppa. queſte naui veniuano a trattare dalle parti d'India. & come quiui arriuammo, il Re ne mãdò a viſitare cõ molti caſtroni & galline, oche, limoni, & naranze le migliori che ſiano al mondo, & nelle noſtre naui haueuamo alcuni ammalati della bocca, & con quelle naranze ſi feceno ſani. ſubito come hauẽmo gittate l'anchore innanzi la terra, il capitano comandò dar fuoco a tutte le bombarde, & imbanderare le naui, & mandò in terra duoi fattori dal Re, vn de quali ſapea parlar moro, cioè arabico, a intẽdere come ſtaua il Re, & farli ſapere a che far veniuamo. & che l'altro giorno mandaria la ſua imbaſciata con la lettera che'l Re di Portogallo gli mãdaua. Il Re hebbe grande apiacere della noſtra venuta, & a preghieri del Re, quel fattore che ſapeua parlare arabico reſtò in terra. Il giorno ſeguẽte mãdò il Re alla naue duoi Mori molto honorati, liquali ſapeuano parlare arabo a viſitare il capitano. & li mãdò a dire come hauea gran piacere del giunger ſuo. & mandollo a pregare che di tutto quello che haueſſe

B dibiſogno, mandaſſe alla ſua terra, come faria in Portogallo, che lui & tutto il ſuo regno ſtaua al comãdo del Re di Portogallo. & ſubito il capitano ordinò di mandar a terra le lettere con lo preſente che'l Re di Portogallo gli mandaua. Il preſente era queſto cioè vna ſella ricca, vn paro di teſtiere di ſmalto per vno cauallo. vno paro di ſtaffe & ſuoi ſperoni tutti d'argento ſmaltati & dorati, & vno pettorale della propria ſorte per la detta ſella, con li cordoni & fornimẽti di chermeſino molto ricca, & vno capeſtro lauorato d'oro filato p detto cauallo. & duoi coſsini di broccato, & altri duoi coſsini di velluto chermeſino, vno tappeto fino, & vno pãno da razzo, & duoi pezzi di pãno di ſcarlatto, & vna pezza di raſo chermeſin & vna de taffetta chermeſin. ilqual preſente valea in Portogallo piu di mille ducati. Hebbeno per conſiglio che Ariſcorea che andaua per fattore maggiore gli portaſſe queſto preſente, il quale fu in terra con la lettera, & andauano con eſſo lui molti huomini de principali con trõbetti. & ſimilmente il detto Re mandò tutti i ſuoi principali a riceuere il detto fattore. & le caſe del detto Re ſtauano alla riua del porto. & innanzi che arriuaſsino alla caſa del Re, gli vennero incontra di molte donne con vaſi pieni di fuoco, & gli metteuano tanti profumi, che andauano gli odori per tutta la terra, & coſi entrorono in caſa del detto Re, doue ſtaua a ſedere in vna cathedra, & molti Mori de principali con eſſo lui. Il Re hebbe grande apiacere, & li dettono il preſente & la lettera, laqual da vna parte era ſcritta in arabico, & dal l'altra in Portogalleſe. Il Re come hebbe letto la detta charta, parlò cõ li detti Mori, & hebbeno piacer grande infra loro, & tutti vnitamente dettono vn grido in mezzo della ſala rendendo gratie a Dio p hauer tanto grande Re, & Signor per amico, come il Re di Portogallo. & ſubito fece portare armazzari, & panni di ſeda. & mandogli a dare a quelli che haueano portato il preſente, & diſſe ad Ariſcorea che lo pregaua che'l reſtaſſe in terra, in tanto che le naui non ſi partiuano, pche gli hauea molto piacere a fauellar con lui. Ariſcorea gli riſpoſe che non poteua farlo ſenza licentia del capitano maggiore. Il Re mãdò vno ſuo cognato al capitano con vno anello ſuo a pregarlo, che laſſaſſe ſtare Ariſcorea, et che mandaſſe a terra p tutte le coſe che gli haueſſe dibiſogno, coſi de acqua come de altro. Il capitano fu di ciò contento. ſubito il Re mandò a dare ad Ariſcorea molto honoreuole alloggiamento, mã-

dandoli

dandoli á dare tutte quelle cose che li faceuano bisogno, cioè castroni, et galline, et riso, et latte, et butiro, et dattali, et mele, et frutti d'ogni sorte, saluo pane che loro non mangiano, et cosi stette il detto Ariscorea tre giorni in terra, parlando ogni hora il Re con esso lui delle cose del Re nostro Signore, et delle cose di Portogallo, chiedendoli che molto piacere haurebbe di riuedersi con lo capitano. Ariscorea gli disse che lo capitano non hauea commissione di dismontare in terra, ma che si potriano vedere nelli battelli, come fece il Re di Chilloa. Il detto Re recusaua questo. & Ariscorea fece tanto con lui che l'acquietò. & subito si mandò á dire al capitano, ilquale si fece presto cō suoi battelli, lassando le naui a buon recapito. Il battello, nelqual andaua col suo toldo, hauea la gente armata secretamente sotto le lor veste de grana & panni fini, & il Re mandò apparecchiare duoi battelli di terra similmente co suoi toldi & le sue genti, et cosi mādò a mettere in ordine vno cauallo al modo di Portogallo, et li suoi della terra nō sapeuano ordinare a che modo: tanto che li nostri l'hebbeno a mettere in ordine. ilqual Re descendette per vna scala, & al piede della scala staua aspettandolo tutta la gente piu ricca et honoreuole, laquale hauea vno castrone. & montando il Re á cauallo scānorono il detto castrone. & passo il Re á cauallo sopra il detto castrone, & tutta la gente grido molto forte con voce molto alta. & questo vsano per cerimonia, & incantaria. & cosi s'abboccorno insieme, et stettero vn grā pezzo á parlare. Alla fin el Capitano gli disse che si volea partire. & peró hauea bisogno di vno pilotto che lo conducesse á Calicut. Il Re gli disse che lo mandaria, et cosi s'espedirono l'uno dall'altro. & come il detto Re fu in terra mandò subito Ariscorea alla naue cō molta carne & frutti pel capitano, & similmēte li mandò vno pilotto Guzerato di quelle naui di Cambaia, che stauano nel porto. Il capitano lassò in quel luocho duoi huomini banditi di Portogallo che restassino in Melinde, cio è vno di loro, & l'altro per andare cō la naue di Cambaia. l'altro giorno che fu alli vij. d'Agosto si partirono, & cominciamo a trauersare il colfo per Calicut.

Della città detta Magadasso. dell'isole Gulfal & Ormus. & della prouincia Cambaia molto fruttifera & grassa.

Lassamo in q̄sto trauerso che attrauersiamo tutta la costa de Melinde, & vna città de Mori che si chiama Magadasso molto ricca, bella, et piu auāti q̄sta è vna isola grādissima cō vn'altra molto bella & magna città di mura. è l'isola cō vno pōte in terra che si chiama Zacotora, et andādo piu oltre p la costa è vna bocca d'uno stretto della Mecha, che saria di largo vna lega è mezza, cioè il detto stretto, & la dētro staua il mare rosso, & cosi la casa della Mecha, & di santa Catherina di mōte Sinay, & de li leuano spetie, et gioie al Cairo, et in Alessandria p vn certo deserto cō dromedari che sono camelli corridori: & di questo mare vi sariā grādissime cose a cōtare. et passando la bocca del stretto dall'altra banda sta il mare di Persia, nel quale sono grādissime prouincie, et molti regni, sottoposti al grā Soldano di Babylonia. Et nel mezzo di questo mare Persiano vi è vna isola piccola che si chiama Gulfal, nella quale si pescano molte perle, et sonui di molte bellissime gioie. & nella bocca di detto mare è vna grāde isola, che si chiama Ormus, laquale è de Mori, & tiene Re, ilqual è Signore di Gulfal, & in Ormus vi sono bellissimi caualli, liquali si cōducono p tutta l'India á vēdere, & vagliono grā prezzo. & in tutte queste terre è vn grā traffico di naui. & passando questo mare di Persia si troua vna prouincia, che si chiama Cambaia, laqual tiene Re, ilqual è grāde, & molto potēte, & forte. & questa terra è piu fruttifera, & piu grassa che sia nel mōdo. perche vi si troua molto formento, et biaua, et riso, et cera, & zuccaro: nasceui anchora incēso, & fansi molti pāni di seda, & di bambaso. et sonui molti caualli, & elephāti. Il Re fu idolatro, & di poi si fece Moro, per causa di molti Mori che stanno nel suo regno. & infra loro sono anche molti idolatri. & si trouano de grandi mercadanti, liquali da vna parte trattano con gli Arabi, dall'altra con la India, laquale comincia doue loro sono. & cosi vanno per questa costa fino al regno di Calicut. nellaqual costa sono di grandi et bellissime prouincie et regni de Mori, et d'idolatri, et tutto questo che è scritto in questo capitolo fu visto per noi altri.

Dromedarij.

Doue si pescano le ple.

Incenso.

Della isola chiamata Amiadiua.

Item aggiungēmo á vista d'India alli. xxij. di Agosto, laqual era vna terra nel regno di Goga, et come la cognoscēmo, andāmo di lungo fino á tanto che giugnēmo ad vna isola piccola che si chiama Amiadiua, laquale è di vno Moro, & tiene nel mezzo vn lago grāde di acqua dolce, & è dispopolata: et de li á terra ferma sono due miglia. et fu giá populata di Gētili,

& perche

A & perche li Mori dalla Mecca fanno quel camino per andare à Calicut, doue si fermauã per necessita d'acqua et legne, perho fu dispopulata. & tanto che li aggiungemmo, sorgemmo al mare, descendẽmo in terra et stemmo pigliando acqua et legne ben quindici giorni, guardando se veniano le naui dalla Mecca, lequali voleuamo prendere, se hauessimo possuto. & cosi la gente di terra veniua à fauellar con noi, et ne diceano di molte cose. Il capitano nostro li mãdo à fare molto honore. & in questa isola sta vno heremitorio piccolo, nelquale in questi giorni che li stauamo, se celebrarono di molte messe per li clerici c'haueuamo p restar con lo fattore in Calicut. & cosi si confessammo, et cõmunicammo tutti. & presa la detta acqua & legne, & visto che le naui de Mori della Mecca non veniuano, si partimmo per Calicut, ilquale è distante settanta leghe da questa isola.

Come giunsero a calicut, & il capitano smonto in terra per abbocarsi col Re.

Aggiungemmo à Calicut alli xiij. de settembre di detto anno, & per vna legha dalla città, salirono vna frotta di battelli à riceuerne, nellaqual veniua il gouernator della detta città, & vn mercatãte di Guzurat molto ricco, & il principale di questa città di Calicut. liquali entrorno nella naue capitana, dicendo come il Re hauea gran piacere della nostra venuta. & cosi dinanzi alla città gittassemo le nostre anchore. & cosi forte, cominciassemo a sparar le nostre artigliarie, dellaqual cosa si marauigliorno grandemente, dicendo che cõtra noi, niuno hauea possanza, se non Iddio. & stemmo cosi quella notte. Il giorno sequente per la mattina determinò il capitano di mandare in terra gli Indiani che di Portogallo con le nostre na ui leuassemo, liquali erano cinque, cioè vn Moro, che infra noi era fatto christiano, & quattro gẽtili pescatori, liquali tutti parlauano molto ben portogallese, liquali il detto capitano mandò alla città molto ben vestiti, per parlare col Re, & dirgli la causa, p che veniuamo cosi: & che ci mandasse à dare vn saluocondotto per potere descendere in terra. Il Moro parlò col Re, perche gli altri che sono pescatori non ardiuano d'ccostarsi al Re, ne lo poteron vedere, perche il Re tien questo per costume per suo stato et magnanimità, come piu auanti si dichiarera. Il Re mãdò fuori il detto saluocõdotto, & che ogniun di noi altri, chi volesse, de-

B scendesse in terra, & visto questo il capitano, mandò subito Alfonso Furtado con vno interprete che sapeua parlare arabico, ilquale hauea da dire al Re, come queste naui erano del Re di Portogallo, ilquale li mandaua a questa città per trattar pace & traffico di mercantie, con esso loro. & che per fare questo era necessario che'l capitano descendesse in terra (ilquale haueua in cõmissiõe dal nostro Re di Portogallo, che mai nõ descẽdesse in terra veruna, se prima nõ hauessi pegno della sua persona) che l'altezza del detto Re di Calicut gli mãdasse in naue quegli huomini della città, che'l detto Alfonso Furtado haueua in memoria. Il detto Re intesa la detta imbasciata, recusò assai, dicendo che quelli huomini che gli addimandaua, erano molto vecchi et antichi, liquali non potriano entrar nel mare: ma che gli daria de gli altri. Alfonso Furtado gli disse che non hauea da prender se non quelli, che gli richiedeua secondo il ricordo hauuto dal capitano et dal suo Re di portogallo. Il Re si marauigliò assai di questo, & stettero in differentia duoi ò tre giorni. Finalmente il Re li contentò di mandargli, & subito fu detto al capitano. & il capitano si misse in punto, per discendere in terra, & star duoi ò tre di, & leuò con lui trenta huomini delli piu honoreuoli, & bene in ordine co suoi officiali, come seruitori per vn principe si conueniua, & leuò tutto lo argento ch'hauea per tutte le naui, & lasciò per capitano maggiore in suo luogo Sanchio da Touar, alqual dette carico di fare honore à quegli huomini della terra, che dati glierano in pegno per lo capitano: & il di sequente il Re venne ad vna casa, che teneua giunta con la marina per riceuere il capitano, & di li mãdò li detti huomini di terra alle naui, liquali erano cinque huomini molto honoreuoli, & haueuano con loro cento huomini di spada & targa, con liquali era no .xxv. ò xxx. tamburini, & il capitano vsci della naue con li suoi battelli, ilquale gia hauea mandato in terra tutto quello che gli era necessario. & dismontando il capitano giunsero li detti cinque huomini della città, liquali non voleuano entrar in naue, fino à tanto chel capitano non dismontasse in terra. & su questo stettero in contrasto vn gran pezzo. subito Ariscorea si misse in vno loro zambuco, cioè battello, et fece tanto, che loro entrarono nella naue. & come il capitano dismontò in terra, lo vennero a riceuere molti gentilhuomini, liquali lo pigliorono in braccio, & tutti quelli che con lui menaua, tal che mai non toccorno co

no co piedi la terra, fino a tanto che furono doue era il Re, qual ſtaua in queſto modo.

Della gran magnificentia & pompa del Re di Calicut, & del preſente fattoli dal capitano in nome del ſuo Re.

Il Re era in vna caſa alta, doue ſtaua ſedendo in vna conca cõ due, ò tre cuſsini di ſeta ſotto il braccio, & la coperta della conca era di panno di ſeta, che pareua come di porpora: & ſtaua nudo dalla cintura in ſu, & da li in giu haueua intorno vno panno di ſeta & di bãbaſo molto ſottile & bianco, riuoltato intorno di lui con molti doppij, & lauorato d'oro, & teneua in teſta vna berretta di broccato, fatta a modo di vna celata lunga, et molto alta: & haueua le orecchie forate, nellequali hauea grandi pezzi d'oro con rubini di gran prezzo, & coſi di diamanti, & due perle molto grandi, vna rotonda, & l'altra come vn pero, maggiore che vna grande nocciuola. & teneua nelle braccia bracciali d'oro, dal comito in ſu pieni di ricche gioie, & perle di gran valore: & hauea alle gambe grandi ricchezze: & in vno dito del piede, hauea vno anello, in che ſtaua vno rubino & carbone di gran lume & prezzo, & coſi nelli diti delle mani haueua anelli pieni di gioie con rubini, ſmeraldi, & diamanti, infra liquali ven'era vno di grandezza d'una faua grande, & hauea due cinte d'oro piene di rubini, cinte ſopra il panno, di modo che non han prezzo le richezze, che teneua ſopra di lui, & hauea appreſſo di ſe vna catedra grande d'argento, laqual catedra, doue ſi appoggiaua le braccia, era doro, & di drieto pieno di gioie & pietre pretioſe: hauea in caſa vno corridor ò pergamo con loquale era venuto dalla ſua caſa maggiore, doue ſuol ſtare di cõtinuo, ilqual corridor è portato da huomini. queſto corridor era ricco ſenza numero, & ſonauano in quello da quindici, ò venti trombette d'argento & tre d'oro, era l'una d'eſſe della grandezza & peſo, che duoi huomini hauean aſſai che portarla. & le bocche di queſte tre erano piene di rubini. & hauea anche appreſſo di lui quattro vaſi d'argento, & molti bronzini dorati. & aſſai candellieri di latone grandi, & pieni d'olio & di ſtoppini, liquali erano acceſi per la caſa che non era neceſſario, et li teneua per grandezza. & ſtaua quiui vn ſuo parẽte con cinque paggi in piede, & coſi duoi ſuoi fratelli, ſimilmente con grande ricchezza ſopra di loro. & ſtauano medeſimamente molti altri gentilhuomini honoreuoli, liquali ſtauano piu da largo, quali haueano grande ricchezze ſopra di loro al modo del Re. Et quando il capitano entrò, volſe andare al Re per baciarli la mano. & gli accennarono che ſi ratteneſſe, perche non era coſtume infra di loro, che neſſuno s'accoſtaſſe al Re, & coſi ſtette ſaldo. Il Re lo fece ſentare ꝑ fargli honore, et coſi il capitano gli comincio a dire la ſua imbaſciata, et gli fece legger la lettera del Re di Portogallo ch'era ſcritta in lingua arabica: et ſubito il capitano mãdò a caſa ſua per lo preſente delle coſe, che qui à baſſo diremo. Primamẽte vn bacino dargento per dar acqua alle mani, fatto di figure di rilieuo tutto dorato, molto grãde. vn rinfreſcatoio d'argento dorato, col ſuo coperchio, lauorato ſimilmẽte di figure di rilieuo: vna tazza grande dargento lauorata al detto modo, et due mazze dargento con le ſue cathene d'argẽto per li mazzieri, et quattro cuſsini grandi, cioè duoi di broccato, et duoi di velluto cremeſino. Di piu anchora vno baldacchino di broccato, con le ſue franze d'oro et cremeſino. et vn tapedo grande, et duoi panni di razzo molto ricchi, vno di figure, et laltro di verdure. et piu vno bronzino dargento dorato per dar l'acqua alle mani della medeſima opera ch'è il bacino. Et come il Re hebbe riceuuto queſto preſente, et la lettera et l'imbaſciata, moſtroſsi molto allegro, et diſſe al capitano, che andaſſe á q̃lla caſa, che glihauea fatto mettere in ordine, et chel mãdaſſe per gli huomini che gli hauea dato in pegno alle naui, perche erano gentilhuomini, et non haueano nè da mangiare, nè da bere, nè da dormire nel mare, et che ſe el detto capitano voleua pur andar alla naue, che andaſſe, et il di ſeguẽte torneria arimãdargli, et lui verria in terra a far tutto quello, che gli fuſſe neceſſario.

Come tornando il Capitano alla naue quelli che ſtauano in pegno ſi gittorno al mare, dui de quali furono ritenuti, & delli incouenienti che per tal cauſa auuennero, & come finalmente Ariſcorea concluſe col Re l'accordo che voleua.

Il capitano ſi ritornò alla naue, et laſciò in terra Alfonſo Furtado con ſette ò otto huomini con lui, per attendere alla ſua caſa. Il capitano partendoſi dalla ſpiaggia, ſubito vno zãbuco di quelli di Calicut fu innanzi di lui alle naui, á dire á quelli che ſtauano in pegno, come il capitano ſe ne ritornaua. et coſtoro ſi lanciorono al mare. et Ariſcorea fattore principale ſubito montò in vno battello, et preſe duoi de principali, & duoi ò tre fameglì. & coſi gli altri

fuggirono

fuggirono notando in terra. & in questo instante il capitano giunse alla naue, & mandò a mettere quelli duoi principali da basso di coperta, & dipoi mandò a dire al Re, che lui arriuãdo hauea trouato questo incõueniente, che vno suo scriuano l'hauea fatto, & che lui dipoi hauea mandato a ritenere quelli duoi, per rispetto che in terra gli restauano molti huomini delli suoi, & cosi molta roba, & che sua serenita gliene mandasse, & che lui li mãdaria li duoi, liquali trattaua molto bene. Cõ questa imbasciata se n'andorono dal Re duoi Indiani di qlli, che haueuamo presi. & tutta qlla notte il capitano stette aspettando la risposta. l'altro giorno il Re se ne vẽne alla spiaggia cõ piu di dieci ò dodici mila huomini. & le nostre genti che stauano in terra furono prese, ad effetto di mãdarli cõ li suoi allarmada per cãbiarli cõ quelli, che il capitano hauea ritenuti. & stãdo cosi, vẽnero venti ò trenta almadie & li nostri battelli vscirono cõ li detti huomini, che in pegno erano. & le almadie non haueuano ardire di accostarsi alli detti battelli, per lo simile gli nostri battelli alle loro almadie. & cosi andorono tutto quel giorno senza far cosa alcuna. & come ritornorono a terra cõ li nostri, cominciorono a far gran discortesia facendoli paura, dicendo che gli voleano ammazzare. li nostri stetteno quella notte in gran tribulatione. Il giorno sequente il Re torno a mandare a dire al capitano che gli mãdaria li suoi huomini & la sua roba in le almadie senza portare arma alcuna, & cosi mãdasse li suoi battelli. Il capitano subito li mandò, & con loro Sanchio di Touar secondo capitano, giunsero doue stauan con le almadie, & cominciorono a riceuere tutti gli argenti & tutto l'altro che in terra haueano, in modo che non restaua saluo vno almofressa, cioè vna balla, doue era il letto & suoi fornimenti. & gli huomini quasi tutti. & stando cosi vno di quelli gentilhuomini che stauano in li nostri battelli, che Sanchio di Touar teniua preso in braccio, si lãzo al mare. & quãdo li nostri che stauano nelle almadie viddero questo, incominciorono a superbire, & sdegnarsi, di modo che gittorono tutti gli huomini dell'almadie al mare. & loro restorono soli nell'almadie. & nelli nostri battelli resto vn vecchio gẽtilhuomo, che era in pegno delli nostri, & duoi garzoni delli nostri restorono nelle sue almadie, che nõ poteron scãpare. & l'altro giorno hauendo il capitano pietà di quel vecchio che staua per pegno, & erano tre giorni che'l non hauea mangiato, lo mandò in terra, & li dette tutte l'arme, che erano restate in le naui di quelli, che si lanzorono al mare, & mando a dire al Re, che mãdasse quelli duoi garzoni. & il Re gli mando. & dipoi si stette cosi tre ò quattro giorni, che niuno nõ ando in terra, ne di terra à noi vẽne persona. Il capitano fece consiglio insieme con gli altri: & dicẽdo e'l fattore principale se li mandasse il Re di Calicut duoi huomini per segurtade, che lui anderebbe in terra. Al capitano, & gli altri parse bene quello che hauea detto il fattore, peroche non sapeua se vi sarebbe alcun, che osasse andare in terra. Et subito vno caualiere chiamato Francesco Chorea disse che lui andarebbe in terra à parlare al Re, & cosi fu. & gli disse come Ariscorea fattore ordinaua di venire in terra à fermar il trattato con sua serenita. & che li mandasse per pegno duoi mercatanti, cioè vno Guzzerate mercatante molto ricco. Respose detto moro Guzzerate qual era presente al Re, che lui li mandaria duoi suoi nepoti. dilche il Re fu molto contento. & l'altro giorno Francesco Chorea mandò la risposta al capitano. & subito Ariscorea se misse ad ordine, & gli huomini di pegno il Re gli mando alla naue, & Ariscorea se ne venne alla terra, & in sua compagnia menò da otto ò dieci huomini, & quel di tardi Ariscorea ritornò alla naue a dormire, et l'altro giorno ritornò à terra per mandare ad effetto quanto ordinato era. gli huomini di pegno tuttauia restorono alla naue. Il Re comandó che ne fusse data la miglior casa che fusse d'uno mercatante Guzzerate, & à lui dette il carico che insegnasse al fattore il costume & tratto della terra. & cosi Ariscorea, comincio á negociar & far faccende: linterprete che parlaua per noi era Arabico, di modo che non si poteua parlare al Re senza mettersi mori di mezzo, liquali sono mala gente, & erano molto contrarij a noi altri, di sorte che ogn'hora vsauano inganno. & ne vietauano che non mandassimo niuno alle naui. Et quando il capitano vidde cosi, che ogni di mandaua huomini in terra, & niuno ritornaua con risposta, determinò di partirsi, & comando far vela. et noi stando cosi presi in terra in vna casa assai guardata da molta gente, vedẽmo come le naui se ne andauano. & il Guzzerato p rispetto de suoi nepoti, che stauano nella naue, dette modo ad Ariscorea, che mãdasse vno garzone in vna almadia alla naue, ilqual garzone fece protesto al capitano, & vedendo il capitano il protesto di Ariscorea, si ritornò in porto. & cosi cominciò Ariscorea a trattare

con lo

con lo detto Re,& conclufe lo accordo fatto a poco a poco come lui voleua.& poi che quefto Guzzerate ne ftimolaua affai per gli huomini fuoi dati a pegno in la naue, il Re ne cōfegnò ad vno turco gran mercadante,ilquale faceffe i noftri negocij.& ne fece fubito ufcire di quella cafa per vn'altra piu appreffo alla cafa del detto moro. & fubito cominciamo a veder alcune mercantie, dellequali ne compramo parte. & cofi ftemmo duoi mefi & mezzo, auanti che'l detto trattato fi compiffe di affettare.ilquale compimmo cō molta fatica di Arifcorea,& di quelli che con lui ftauano. & il trattato compiuto, li dette il detto Re vna cafa giunta col mare che haueua vn giardino grande. Nellaqual cafa meffe Arifcorea vna bandiera con le arme del Re. & di quefto trattato il detto Re ne dette due lettere fegnate di fua mano,delle quali era vna di rame con lo fuo fignale fcolpito di lattone,ilquale haueffe da reftar nelle cafe della fattoria,& l'altra d'argento col fuo fegnale fcolpito d'oro,& quello doueuamo leuare con noi al noftro Re di Portogallo. Lequal lettere fatte, fubito Arifcorea ne venne alla naue, & confegnò quefta lettera d'argento al capitano,& leuò in terra gli huomini che ftauano per pegno: & de li auanti cominciammo a fidarfi di loro, in modo che parea che ftefsimo nella noftra terra.

Come il Capitano a preghere del Re mando con una fua carauella a combattere una naue groffa, qual presa consigno & essa naue & il capitano di quella al Re.

Et vn giorno ftando cofi venne vna naue li, laquale andaua di vn regno per vn'altro. laqual naue haueua cinque elephanti, infra liquali ve n'hauea vno molto grande, & di gran prezzo, perche era pratico in guerra. & la naue che li leuaua era molto grande,& haueua molta gente armata, & come il Re intefe la venuta di dette naui, mandò a dire al capitano che lo pregaua che andaffe a pigliar quella naue,laqual leuaua vno elephante,delqual lui haueа voluto dare molti danari,& non li haueano voluti, & il capitano li mandò a dire che lo farebbe:ma che li voleua ammazzare fe nō fi volefsino arrendere,il Re fi contentò di quefto, & mandò vno Moro con effo loro che fuffe a vedere in che modo pigliaria la naue, & per parlare con loro che fi defsino, & fubito il capitano mandò vna carauella di bombarda groffa,& bene armata con feffanta ò fettanta huomini,laquale fu vna notte drieto ad effa naue, fenza poterla giugnere, & l'altro giorno fequente aggiunfe fopra effa,dicendoli che fi voleffe rendere,& li Mori fi meffono a ridere,perche erano gente affai, & la naue molto grāde, & cominciorono a trarre con freccie. Quando il Capitano della carauella vidde quefto, mandò a fparare l'artiglieria, di modo che defperata la detta naue, fubito s'arrenderono, & cofi la leuorono à Calicut con tutta la gente. Il Re vfci fuora alla marina à vederli, & cofi fu il capitano della carauella a confignare il Capitano della naue, & la naue fimilmente al Re, ilquale fi marauigliò affai, come vna carauella tanto piccola, & con cofi poca gente poteffe prendere vna naue cofi grande, nellaquale erano trecento huomini da battaglia:ilqual Re receuette la naue,& li Elephanti,con gran piacere, & follazzo, & la carauella fe torno alle naue.

Defcrittione della citta di Calicut,& di coftumi del Re & del popolo.

La Città è grande,& non ha mura intorno.& ne luochi della città v'è molto di voto, & le cafe fono larghe l'una dall'altra. fono di pietra & di calcina, & infodrate d'intagli, in cima coperte di palme.& le porte loro fono grandi,& ben lauorate intorno, & intorno delle cafe vno muro,doue tēgono molti arbori,& larghi d'acqua nequali fi lauano, & pozzi d'acqua dellaqual beuano. & per la città fono altri laghi grandi di acqua, doue và il popolo minuto a lauarfi. & quefto perche ogni di fi lauano due,tre,& quattro volte tutto il corpo. Il Re è Idolatra, anchora che gli altri habbino creduto che'l fia chriftiano, liquali non hanno intefo tanto de fuoi coftumi,quanto noi,che affai hauemo negociato mercantie a Calicut, ilqual Re chiamano Gnaffer,& cofi tutti i fuoi gentilhuomini & gente che lo feruono, fono huomini berrettini,come Mori,& fono huomini ben difpofti,& vanno dalla cintura in fu nudi. portano a torno di loro in che vāno fafciati panni di gottoni bianchi & fini,& di altro colore.vanno difcalzi,fenza berretta,faluo li grandi Signori che portano berrette auellutate, & di broccato,dellequali alcune fono molto alte.& portano l'orecchie forate con molte gioie in quelli buchi,nelle brazze portano brazzaletti d'oro.quefti gentilhuomini portano fpada & targa in mano, et le fpade nude, et fono nella punta piu larghe che'l refto, et le targhe rotonde come rotelle d'Italia,molto leggieri,lequali fono negre et roffe, et fono gran giuocatori

A catori di spada et rotella, li maggiori del mõdo: et nõ fanno altro officio, et di questi cosi fatti stanno alla corte senza numero: maritansi con vna moglie ouero femina inuitando cinque ouero sei, & quelli che sono piu loro amici, che dormino cõ la sua moglie, in modo che infra loro nõ è castita ne vergogna, & le figliuole come sono di otto anni cominciano a guadagnare all'officio. Queste donne vanno nude cosi come gli huomini, & portano sopra di loro grande ricchezza, & hanno li capelli come dipinti à marauiglia, & sono molto calde, & pregano gli huomini che gli tolghino la virginita, perche stando vergini non trouano marito. Queste genti mangiano due volte al giorno, nõ mangiano pane, ne beueno vino, ne mãgiano carne, nè pesce, se non riso, butiro, latte, zuccharo, ò frutti: innanzi che mangiano si lauano, & dapoi lauati, se alcuni, che non si fussero lauati, gli toccassino, non mangiariano, fino tanto che si tornassino à lauare, per modo che in questo fanno gran cerimonie. tutto il giorno, cosi huomini come donne, vanno mangiando vna foglia che se chiama Betola, laquale fa la bocca vermiglia, & li denti negri, et quelli che questo nõ fanno, sono huomini di bassa sorte. Quando alcuno muore, perche deueno portare negro, se scurano li denti, & non mangiano di questa foglia per certi mesi. Betel.

Come i preti detti Bramini usano carnalmente con le mogli del Re per honorarlo, & della gran riuerenza che'l popolo porta al suo Re.

Il Re tien due mogli, et ogniuna di loro è accõpagnata da dieci preti che chiaman Bramini, & cadauno di loro dorme con esse carnalmente per honorare il Re, per questa causa li figliuoli non hereditano lo regno, saluo li nepoti figliuoli di sorella del Re. & habitano in la casa del Re piu de mille ò mille cinquecẽto dõne per piu magnificẽtia del stado, lequali non hãno altro officio, saluo di spazzare & di acquare la casa innãzi al detto Re, per onde si voglia che vada: & adacquano cõ acqua mescolata cõ fecce di vacca. Le case del detto Re sono molto grãdi, et hãno in le dette case molte fontane d'acqua, nellequali il Re si laua. & quando il Re esce fuora, va in vno corridore molto ricco, et lo leuano duoi huomini, & cosi vãno con essi molti sonadori de instrumenti, & molti gentilhuomini con spade & rodelle, & molti arcieri, & dinanzi le sue guardie & portieri, & vno baldachin in cima di lui, si che li fanno piu honore che ad alcun Re del mondo: perche nessuno non s'accosta à lui à tre ò quattro B passi, et quando gli danno alcuna cosa, glie la danno con vn ramo, perche non l'hanno da toccare. Et cosi quando parlano con lui, parlano con la testa bassa, & la man dinanzi alla bocca. & nessun gentilhuomo se li mostra dauanti senza spada & rotella. Quando fanno riuerentia, si põgono la mano sopra la testa, & niuno officiale, nè huomo di bassa qualità non ossa vedere il Re, ne parlare con lui, et spetialmente li pescatori, che se vno gẽtil'huomo va per vna via, & duoi pescatori li venissino incontro per la detta via, li detti pescatori, ò fuggono, ò riceueriano molte bastonate. questi gentilhuomini quando more il Re, & le loro mogli, bruciano il Re con legni di sandalo per honore. la gente di bassa cõditione sotterrano in terra & li cuoprono la testa & le spalle con cenere. portano la barba lunga. Sandali.

D'una sorte de mercatanti Guzzurati, & de costumi loro.

Sono grandi contatori & scriuani, scriuono in vna foglia di palma, con vna penna di ferro senza inchiostro. & cosi vn altra sorte di gentilhuomini che sono grandi mercatanti, che si chiamano Guzurati che sono d'una prouincia che si chiama Cambaia. Questi & li naturali sono idolatri, et adorano il Sole, & la Luna, & le vacche. se vno ammazzasse vna vacca, lo ammazzariano. et questi mercatanti Guzurati non mangiano alcuna cosa, che riceua morte, nè pane, nè beuono vino. & se alcuno garzone mangia carne per errore, lo mandano fuora à dimandare per l'amor di Dio per il mondo, anchora che discẽdessono, & fussero figliuoli di grandi Signori & di mercatãti. questi tali credono ad incanti & indouinatori. sono huomini piu bianchi che li naturali di Calicut, portano li capelli molto lunghi & cosi la barba. vanno vestiti di bambaso fino. portano tocche, & li capelli inuolti come donne. & portano scarpe, & si maritano cõ vna dõna come noi. questi sono molto gelosi, tẽgono le lor mogli che sono molto belle, & caste. sono mercadanti di panni, & di tocche, & gioie. Foglie di palme per scriuere.

D'una altra sorte di mercatanti chiamati Zetires & de' lor costumi.

Sonui altri mercatanti che si chiamano Zetires di vn'altra prouincia, & sono assai idolatri et grandi mercatanti di gioie, & di perle, et di oro, et dargento. sono huomini piu negri, vãno nudi, et portano le tocche piccole, et da basso portano cauiglierie come di coda di bue

& di cauallo.queste genti sono li maggiori incantatori,che siano al mondo,che ogni di par-lano col diauolo inuisibilmẽte.& le mogli di questi sono molto scorrette in lussuria, cosi come le bestie.In questa città sono Mori de la Mecha,et di turchia,et di Babylonia, et di Persia, & di molte altre prouincie,sono gran mercatanti, et ricchi huomini,liquali tengono di tutte le mercantie che vengono à questa città di Calicut,cioè gioie di molte sorti, et di tocche molto ricche:hanno muschio,ambracan,et belzui,incenso,legno aloe,riobarbaro, porcellane,garofali,cannella,verzino,sandali,lacca,noci muschiate, macis. tutto questo vien d'altre parti dal zẽzero,et peuere,tamarindi,mirabolani, & cassiafistula in fuora,quali nascono nella terra di Calicut,& alcuna cannella saluatica. questi mori sono tanto potenti & ricchi, che quasi comandano à tutta la terra di Calicut. C

Del Re di Narsinga & del gran numero di mogli ch'ei tiene. & come nella sua morte tutte le sue mogli si bruciano viue. de gli elefanti che tien detto Re. quai siano e tempi della state & del uerno loro.di che mese si partino le naui della Mecca con le spetiarie.

Nella montagna di questo regno vi è vno Re molto grande & potente, che si chiama di Narsinga,et sono li popoli idolatri.Il Re tien dugento ò trecẽto mogli.Il giorno che muore l'abbruciano,& tutte le moglie con esso:et cosi tutti gli altri che sono maritati, quãdo muoiono gli fanno vna fossa nellaquale l'abbruciano. et allhora la sua moglie si veste piu riccamente che puo,et tutti li suoi parenti con lei,con molti instrumenti & festa,et la menano alla fossa,et ella va ballando à torno la fossa,come vãno li Gãbari,laqual sta accesa piena di fuoco,& cosi si lascia cascar dentro,et li parenti stanno apparecchiati et presti cõ pignate d'oglio, et butiro,et tãto tosto ch'ella è cascata dẽtro,gli lanciano le dette pignate sopra,accioche abbruci piu tosto. In questo regno sono molti caualli, et molti elefanti, cõ iquali fanno guerra.et gli tengono cosi insegnati, et ammaestrati, che nõ li manca saluo il parlare,et tutto intẽdono come psone humane.et questo habbiamo visto noi altri in Calicut. Gli elefanti che tiene il Re,coquali esso caualca,sono li piu forzosi et feroci animali del mõdo:di modo che duoi di loro tirano vna naue in terra: et le naui di questa terra non nauigano se non d'Ottobre et Nouẽbre per fino à tutto Marzo. in questi mesi è la loro estate,et gli altri mesi è l'inuerno.nelquale non nauigano le sue naui,ma tengonle in terra.Nel mese di Nouembre partono di Calicut le naui della Mecca con le spetiarie, et leuano al Zeiden che è porto della Mecca,& di li le portano al Cairo p terra in Alessandria. Essendo circa tre mesi che stauamo in terra,& il trattato gia affermato, et due delle nostre naui caricate di spetie, mãdò il capitano vn giorno in terra à dire al Re,che gia erã passati tre mesi,che gli stauano nella sua terra,et non haueano caricato saluo due naui, et li Mori gli ascondano le mercantie. et le naui della Mecca caricauano nascosamẽte,& cosi si partiuano. et che'l detto capitano gli haueria molto obligo in farli dar buono spaccio,pche il tẽpo della sua partita gia s'approssimaua. Il Re gli rispose che gli faria dare tutte le mercãtie,che'l volesse,& che niuna naue de Mori nõ caricaria,fin à tãto che le nostre naui nõ fussino caricate.Et se alcuna naue de Mori partisse,che'l capitano la prendesse,p vedere se la naue hauesse alcuna mercãtia,et la faria dare per lo prezzo,che ditti Mori l'hauessino comprata.

Elephanti fortissimi.

D

Come i Portoghesi furono assaliti all'improuiso da i Mori,& mal menati,& Ariscorea fattor del Re ui fu morto.

Alli.xvi.di decẽbre di ditto ãno stãdo Ariscorea à far cõto cõ duoi fattori scriuani di due nostre naui lequali gia stauano caricate p partirsi,partì vna naue de Mori cõ molte mercãtie: il capitano la prese.et il capitano di quella naue de Mori et li piu honoreuoli di loro discẽderono in terra,et fecero grã lamẽti & rumori,di modo che tutti li Mori si cõgregorono, et furono à parlare al Re,dicẽdogli che noi haueuamo ragunato in terra piu ricchezze di quello haueuamo portato nel suo regno,et che erauamo huomini ladri & rubbatori del mondo,et che hauẽdo noi preso qlla sua naue in sul porto, che faressemo da qui auãti:& che loro s'obbligauano di ammazzarci tutti,et sua altezza rubbasse la casa del fattore. Il Re come huomo auaro,dette luogo che ciò si facesse. Et nõ sapendo noi altri di questo cosa alcuna,andauano alcuni de nostri in terra à far li fatti suoi p la città. & n'untratto vedẽmo venire tutto il popolo contra di loro,ammazzandogli & ferendogli.& ciò vedẽdo vscimmo noi altri per dar loro soccorso,di modo che in essa spiaggia ammazzassemo sette ouer otto di loro:& lo-

ro de

A ro de nostri, duoi ò tre. Noi erauamo, da circa settanta huomini con spada et cappa, et loro erano vn numero infinito cō lanze, spade, rotelle, archi, & freccie. et ne astrinseno tanto che ci fu necessario ricorrere à casa: & nel ricorrerui, fummo feriti circa cinque ò sei huomini: & cosi serrassimo la porta con molta fatica: essi ci combatteuano la casa per tutte le parti, laqua le era circōdata d'un muro d'altezza d'vn huomo à cauallo. Noi haueuamo sette o uer otto balestre, con lequali ammazzassemo vn monte di gēte, per modo che si missero insieme piu di tre mila huomini di guerra: Ilche veggendo leuassemo vna bandiera inalto, accioche di naue ci mandassino soccorso. Li battelli vennero presso alla spiaggia, et di li tirauano con le sue bombarde, & nō faceuan nulla. Allhora li Mori cominciorono à romper le mura della casa, in modo che in tēpo di mezza hora, la messeno tutta per terra à suono di trombetta & tamburini, con gran voce, et con piacere assai del Re, ilche potessemo cōprendere per causa d'vn suo cameriere che quiui vedemmo. Et vedendo Ariscorea che non haueuamo rimedio alcuno à resistere, perche gia due hore ci combatteuano tanto aspramēte, per modo che noi non ci poteuamo piu tenere, determinò che vscissemo fuora alla spiaggia, rompēdo per mezzo di loro, per vedere se li battelli nè poteuano saluare, & cosi facemmo. & giūgemmo la piu parte di noi fino à mettersi in acqua, & li battelli non osauano accostarsi per riceuerci. & cosi per poco soccorso ammazzorno Ariscorea, et con lui cinquanta & piu huomini. & noi scampammo notando in somma di venti persone tutti molto feriti, infra liquali scampo vn figliuolo del detto Ariscorea, che era d'vndeci anni, et cosi entrāmo nelli battelli quasi annegati. il capitano di detti battelli era Sanchio di Touar, perche il capitano maggiore staua ammalato, & cosi ci condussono alla naue. Quando il capitan maggiore vidde questa destruttione & mal ricapito, mandò à prender dieci naui de mori che stauano nel porto: & fece ammazzare tutta la gente che si trouaua in dette naui: & cosi ammazzassemo fino alla somma di cinquecento ò secento huomini: & trouassemo da venti ò trenta che s'erano ascosti nel fondo della naue, & sotto le mercantie. & cosi rubbassemo & pigliassemo quello che dentro haueano, l'una hauea dentro tre elephanti, liquali ammazzassemo et gli mangiassemo, et le naui discaricate abbrucciassemo tutte x. et l'altro giorno sequēte le nostre naui s'ac-
B costorno piu à terra, et bōbardorno la città, di modo che ammazzammo infinita gente et facemmo molto danno, & essi tirauano da terra con bombarde molto deboli. & stando cosi, passauano due naui al mare, & andauano fino à Panderame che sta di qui cinque leghe. & le naui andorno à dar in terra, doue stauano altre sette naui grandi in secco. & scaricarono di molta gente in detto luogo di Panderame, & cosi le bombardammo, & ammazzāmo molta gente, & non le potessemo prendere. perche stauano molto in secco. & subito il capitano determinò che andassimo à Cucchino doue caricammo le naui.

Come andando à Cuchino regno discosto da Calicut. 30. leghe abbrusciorono due naui cariche di Calicut, & come il Re di detto luogo hebbe gran piacer del giunger loro alla sua terra.

Et partimmo per Cuchino, ch'è da Calicut trenta leghe, et è regno separato, & sono idolatri della medesima lingua di Calicut, & andando cosi al nostro cammino, trouammo due naui di Calicut caricate di riso, & andammo drieto di loro, & le genti fuggirono cō li battelli in terra, et noi pigliammo le naui. vedendo il capitano che non portauano mercantie, le mandò abbruciare, & arriuāmo à Cucchino alli xxiiij. di decembre. & gettammo l'anchora nella bocca d'un fiume. Il capitano mādò in terra vn pouer huomo di natione Guzzerate che per sua voluntade si partì di Calicut per venire à Portogallo. & fu à dire al Re quanto à noi altri era accaduto in Calicut. & che il capitano gli mandaua à dire, che voleua caricare le sue naui nel suo regno. & per pagamento d'esse portaua danari et mercantie. Il Re gli rispose che molto si doleua, che gli fussi stata fatta tanta ingiuria. & che gli hauea grande appiacere che fussimo giunti nella sua terra, perche egli sapeua quāta buona gēte erauamo, & tutto quello che noi volessemo, faria. Il Guzzerate che fu in terra, disse al detto Re, che p andar la nostra gente in terra sicura, era bisogno qualche securtade, laquale si faceua huomo per huomo, & che li mandasse per pegno qualche vno de suoi huomini, et che subito li nostri delle naui anderiano in terra. Il Re mandò subito duoi huomini de suoi principali con altri mercatanti, & con alcune mostre di mercantie, & pretij che andassino alle naui, & che dicessero al capitano che facesse tutto quello che lui volesse. Il capitano mandò subito il fattore in terra con

ta con quattro ò cinque huomini,con ordine che comprasſino mercantie,tutta via ritenen-do con lui gli huomini per pegno,trattandoli molto honoreuolmente,& ogni di ſi cambia-uano,perche li gentilhuomini di quelle parti non mangiano in mare,& ſe per ventura man giaſſeno,non poſſono piu vedere il Re.& coſi ſtẽmo dodici ò quindici di caricãdo le naui.

Come uenne una armata di Calicut per combattere le naui de Portoghesi, & come giunsero al regno Cananor il Re delqual luoco gli fece molte offerte,& con molta diligentia li mando.400.cantari di cannella che mancaua per compir il lor carico.

Diſcoſto da Cucchino ſta vn luogo chiamato Carangollor,nelqual luogo ſono Chriſtia ni,Giudei,Mori,& Caferis,et in queſto luogo trouãmo vna giudea di Sibilia,laqual venne per la via del Cairo & de la Mecca,et di qui venneno anche cõ noi altri duoi chriſtiani,liqua li diceuano che,voleano paſſare à Roma,& à Hieruſalem. Il capitano hebbe gran piacere di queſti duoi huomini,& ſtando gia tutte le naui apparecchiate per caricare,venne vna arma ta di Calicut, nellaqual era da ottanta ouero ottantacinque vele. infra lequali v'è n'erano xxv.molto grãdi. Il Re,come hebbe nuoua di queſta armata che veniua,mandò à dire al ca-pitano ſe voleua cõbattere con loro,che li mandaria naui & gente.Il capitano gli riſpoſe che non era neceſſario. & la detta armata per eſſer gia di notte, ſorgette lontana da noi vna le-gha & mezza. Il capitano, come ſi fece notte mandò á dar alte le vele,menando con ſeco gli huomini che lui teneua in pegno per quelli, che reſtorono in terra,che furono huomini ſette, & gli parſe che ſbaratteria l'armata ſenza altro ſoccorſo, ma la notte non fece vento per andar ſopra l'armata di Calicut. Il giorno ſequente che fu alli x. di zennaro del 1501.an-dauamo appreſſo alloro, & loro veniano appreſſo à noi, di modo che s'aggiungeſſemo l'u-na l'altra: faccendo il capitano determinatione di combattere con eſſe, & ſtando gia tanto appreſſo quant'è il trar d'una bombarda, s'accorſe che Sanchio da Touar ſecondo capitano, con la ſua naue & vn altro nauilio erano reſtati á drieto, di modo ch'el capitano vedendo non v'eſſer ordine,determinò inſieme con gli altri di leuar ſuo cammino per Portogallo,dõ de haueuamo il vento in poppe. nondimeno l'armata di Calicut ci ſeguitò tutto quel gior no,fino ad vn'hora di notte,di modo che ci perdeſſemo di viſta. & coſi il capitano deliberò di venirſene á Portogallo,laſſando li ſuoi ſette huomini con lo fattore in terra: & leuando li duoi di Cucchino con noi,liquali cominciammo accarezzare, pregandoli che voleſſero mã giare,perche gia erano tre giorni paſſati,che non haueano mangiato,et coſi mangiorono cõ gran pena & paſsione,& noi ce ne venimmo al noſtro cammino. Adi.xv.zennaro giun-gemmo ad vn regno di qua di Calicut, che ſi chiama Cananor, ch'è di Caferis, della lingua à modo di Calicut,et paſſando pel detto regno,il Re mandò à dire al capitano,che hauea gran diſpiacere che lui nõ foſſe andato al ſuo regno,& che gli pregaua,che gettaſſemo quiui l'an-chora:& che ſe non foſſemo caricati,lui ci caricaria. Vdendo coſi il capitano, ſorgette qui-ui,& mandò vn Guzzerate in terra à dirgli,come le naui erano gia caricate. & che non ha-ueuano dibiſogno ſaluo di.100. Baare di cannella, che ſono.400. cantari,& ſubito il Re gli mandò alle naui con molta diligentia la detta cannella, fidandoſi molto di noi: & il capita-no la mandò á pagare in tanti crociati. Et nẽ fu portata di poi tanta, che non hauea luogo doue metterla. Il Re mandò á dire al capitano che ſe reſtaua per non hauer danari, per que-ſto non la laſciaſsimo di caricare à noſtra volonta, & che al viaggio di ritorno la pagareſsi-mo: perche ben hauea inteſo come il Re di Calicut nè hauea robbato, & quanto buona gẽ-te & di verita erauamo: il capitano molto lo ringratiò, & moſtrò al meſſaggiero, cioè allo imbaſciatore tre ò quattro mila crociati, che ci auanzauano: & coſi il Re gli mandò à dire ſe voleua piu alcuna coſa: il capitano gli riſpoſe di no,ſaluo che ſua altezza mandaſſe vno huo mo per veder le coſe di Portogallo. Il Re ſubito mandò vn gentilhuomo che veniſſe con noi á Portogallo. & gli huomini di Cucchino ch'erano reſtati con noi in naue, ſcriſſeno al ſuo Re,come eſsi veniano per Portogallo,& coſi medeſimamente ſcriſſe il capitano al fatto re che iui era reſtato: & in queſto luogo non ſteſſemo piu d'un giorno. & cominciammo á trauerſare il colfo per Melinde. nell'ultimo giorno di zennaro erauamo à mezzo il col-fo, & trouammo vna naue di Cambaia che veniua per Melinde, & facemmola dimandare, parendoci che fuſſe naue della Mecca, & prendemmola, laquale venia molto ricca caricata con piu di dugento huomini & donne. & quando il capitano inteſe che erano di Cambaia, la laſciò

A la lasciò andare al suo viaggio, fuor che vno pilotto che gli tolse. & cosi loro si partirno per il loro cammino & noi altri per il nostro.

Come la naue del capitano Sanchio da Touar carica di spetiarie dette in secco & s'aperse di modo che non si saluo nulla, saluo la gente in camicia.

Alli.xij.di Febraro quasi sul far della notte, tutti li pilotti & cosi gli altri che hauean le carte da nauigare diceuan che erauamo presso a terra, & Sanchio da Touar che era capitano di vna naue grande, disse che lui voleua andare auanti con la sua naue, & mandò a mettere tutte le vele, & si pose auanti l'altre, & quãdo fu l'hora di mezza notte, dette in secco, & cominciò a far fuoco. & quando il capitano lo vidde, mandò a sorgere, & la notte tanto crebbe il vento, che non poteuamo comportare. & come alquanto mancò il vento, il capitano mandò subito li batelli alla naue, per veder se la poteua saluare, se non che l'abbruciassero, & che se ne venissero con la gente: la naue era gia aperta, & posta in luogo, donde non poteuano vscire. Il vento cresceua tanto, che l'altre naui stauano a gran pericolo, per modo che fu necessario gouernarsi a mano, perche non si saluò nulla, saluo la gente in camicia. & la naue era di dugento tonelli, & caricata di spetiarie: & di li ci partimmo cinque naui, & passammo per Melinde, doue non potemmo entrare, & cosi ne venimmo a Monzambique, onde tollessemmo acqua & legne, & ponemmo la naue in secco: et di li mandò il capitano maggiore Sanchio da Touar in vna carauellina con vn pilotto che pigliãmo nell'isola di Cessalla per sapere che cosa era quiui, & noi restammo li ad acconciar la naue, & di li, ci partissemo quattro, & andammo ad vna angra cioè vn porto doue femmo vna gran pescaria de pagri, & di quiui partendoci, ci sopraggiunse vna fortuna, che ne fece tornare indrieto assai con l'arbore a secco, & li perdemmo vna naue di vista, si che restammo in tre.

Come di tutta l'armata che fu per Calicut ritornorono a Portogallo solamente sei naui. & della terra chiamata Beseneghe, & della isola Cesalla.

Giungemmo al Capo di Buona speranza il di di Pasqua fiorita: & di li ne dette buon tempo, colquale attrauersassemo & venissemo alla prima terra giunta col Capo Verde detta Beseneghe. doue trouammo tre nauili. che'l nostro Re di Portogallo mandaua a discoprire la terra nuoua, che noi haueuamo trouata quando andauamo a Calicut: & cosi ne dette nuoua d'vna naue che perdemmo di vista, quando andauamo in la, laquale fu alla bocca dello

B stretto della Mecca, & stette ad vna città, donde li tolseno il battello con tutta la gente, che hauea. & cosi veniua la naue solamente con sei huomini, la maggior parte ammalati. & non beueano se non acqua, che coglieuano nella naue, quando pioueua: et cosi venimmo & giũgemmo in questa città di Lisbona nella fine di Luglio. Vn di dipoi venne la naue che perdemmo di vista, quando tornauamo, & Sanchio da Touar con la carauella, che fu a Cessalla, ilquale dice che è vna piccola isola dẽtro la bocca d'vn fiume populata da Mori. et viẽ l'oro portato li da la montagna, doue è la mina, & da gentili che sono altra gente che non sono Mori. & recano a questa isola lo detto oro per altre mercantie. Et Sanchio di Touar quando di la giunse, vi trouò molte naui de Mori, & prese vn Moro per suo sicuro d'vn christiano di Arabia, che mandò in terra. & cosi stette due o tre giorni, & non venendo il christiano rescatto suo se ne venne con il Moro per Portogallo, lassando la il christiano, di modo che dell'armata che fu per Calicut, vennero sei naui, & tutte l'altre si perdettero.

DI AMERIGO VESPVCCI FIORENTINO LETTE- ra prima drizzata al Magnifico M. Pietro Soderini Gonfaloniere perpe- tuo della Magnifica & excelsa Signoria di Firenze, di due viag- gi fatti per il Serenissimo Re di Portogallo.

Del porto detto Beseneghe. doue un giouane dell'armata sceso in terra fu dalle donne ammazzato a tradimento & arrostito. del luoco detto Capo di Santo Agostino. dell'Isole de gli Azori.

STando in Sibylia, riposandomi da molte mie fatiche, ch'in duoi viaggi fatti C
per il Serenissimo Re don Fernãdo di Castiglia nell'Indie occidentali haue-
uo passate, & con volonta di tornare di nuouo alla terra delle perle, quãdo la
fortuna nõ contẽta de miei trauagli fece che vẽne in pensiero á questo Sere-
nissimo Re don Manuello di Portogallo, volersi seruire di me, & stando in
Sibylia fuori d'ogni pẽsiero di venire á Portogallo, mi vẽne vn messaggiero
cõ lettere di sua real corona, che mi comandaua ch'io venisse qui à Lisbona, à
parlarli, promettẽdo farmi molte gratie. io fui cõsigliato di nõ partirmi allhora, & però espe
ditti el messaggiero, dicẽdogli ch'io staua male, & che quando fussi risanato, & che sua altez
za si volesse pur seruir di me, che farei quanto mi comandasse. la onde che visto sua altezza,
che'l nõ mi poteua hauere, deliberò di mãdare per me Giuliano di Bartholomeo del giocõ-
do stãte qui in Lisbona, con cõmissione che in ogni modo mi cõducesse. vẽne el detto Giu-
liano á Sibylia, per la venuta & prieghi delquale, fui forzato á venire: & fu tenũta à male la
mia partita da quãti mi conosceuano, p essermi partito di Castiglia, doue mi era fatto hono-
re, & il Re mi teneua in bona reputatione, peggio fu che mi parti insalutato hospite. & ap-
presentatomi innãzi à questo Re, mostrò hauer piacere della mia venuta, et pregommi ch'io
andasse in cõpagnia di tre sue naui, che stauano in ordine p andar á discoprir nuoue terre. &
pche vn priego d'vn Re, è comãdamẽto, hebbi á cõsentire à quãto mi comãdaua. Et partim- D
mo di questo porto di Lisbona tre naui di cõserua á di. x. di maggio. 1501. & pigliãmo nostro
pareggio diritti all'isola della gran Canaria, & passammo senza posare à vista di essa, & di qui
fummo costeggiando la costa d'Africa per la parte occidentale, nellaqual costa facẽmo no-
stra pescaria, d'vna sorte pesci, che si chiamano, pargos. doue ci tenemmo tre giorni, & di qui
fummo nella costa d'Ethiopia, à vn porto che si dice Beseneghe che sta dentro dalla torrida
zona, sopra laquale alza el polo del settẽtrione 14. gradi & mezo, situato nel primo clyma,
doue stẽmo. 11. giorni, pigliãdo acqua & legne. Et pche mia intentione era di nauigare verso
ostro, p el golfo Atlantico, partimmo di qsto porto di Ethiopia, & nauigãmo p libeccio, pi-
gliãdo vna quarta di mezzo di tãto che in. 67. giorni, arriuãmo à vna terra che staua dal det-
to porto. 700. leghe verso libeccio, & in qlli. 67. giorni hauẽmo el peggior tẽpo, che mai ha-
uesse huomo che nauigasse el mare, p le molte pioggie, tẽpeste & fortune che ci dettono, p-
che fummo in tẽpo molto cõtrario, à causa che'l forzo della nostra nauigatiõe, fu di cõtinuo
giõta cõ la linea del equinottiale nel mese di giugno ch'è inuerno, & trouãmo el di cõ la not
te essere eguale, & trouãmoci hauere l'ombra verso mezzo di di cõtinuo. piacque à Dio mo
strarci terra noua, che fu il. 17. d'agosto, doue surgẽmo à mezza legha, & buttãmo fuori no-
stri battelli, poi andãmo à veder la terra se era habitata da gente & di che sorte, & trouãmo es
sere habitata da gẽti, ch'erano peggiori ch'animali, come. V. S. intẽdera. in questo principio
nõ vedẽmo gẽte, ma ben conoscẽmo ch'era populata p molti segnali, ch'in quella vedẽmo.
pigliãmo la possessione di essa, per qsto Serenissimo Re, laquale trouãmo esser terra molto
amena & verde, & di bona apparẽza, staua oltra della linea equinottiale verso ostro, 5. gradi,
poi ci ritornãmo alle naui, & pche teneuamo grã necessita d'acqua & di legne, accordãmo
l'altro giorno di ritornare à terra, p pueder delle cose necessarie, & stãdo in terra, ci vedẽmo
vna gẽte nella sommita d'vn monte, che stauano mirãde, & non ossauano discẽdere abasso:
erano nudi, & del medesimo colore & fattione, ch'erono glialtri passati scoperti per me per
il Re di Castiglia, & stãdo cõ loro trauagliãdo pche venissino à parlare con noi, mai non gli
potẽmo assicurare, nõ volẽdosi fidar di noi, & visto la loro ostinatione, & di gia essendo tar-

A dí,ce ne tornãmo alle naui,laſciãdo loro in terra moltí ſonaglí & ſpecchi,& altre coſe á ſoa vi ſta,& come fummo larghí al mare díſceſono dal mõte, & vẽnono p le coſe che glí laſsãmo, faccẽdoſi dí eſſe grã marauíglía.& p q̃ſto giorno nõ cí prouedẽmo ſe nõ d'acqua, l'altra mat tina vedẽmo dalle naui,che la gẽte dí terra faceuono molte fumate, & noí penſando che ne chiamaſsino, andãmo á terra, doue trouãmo, ch'erano venutí moltí populí, & tuttauía ſta-uano larghí da noí,& ne accẽnauano che foſsímo cõ loro drẽto per la terra,peronde ſí moſ-ſon dua de noſtrí chríſtianí á domãdare al capitano che deſſe lor licẽtía, che ſí voleuano met tere á perícolo,dí voler andare cõ loro in terra,per vedere che gẽte erano, & ſe ne teneuano alcuna ricchezza ó ſpetíaría,ó droghería,& tãto pregorono che'l capitano reſtó contẽto, & meſſonſi á ordíne con molte coſe dí ríſcatto,ſi partírono da noí con ordíne che non ſteſsino piu dí cínque giorni á tornare,perche tanto glí aſpettarẽmo, & pigliorono il lor cãmino per la terra,& noí nelle naui aſpettandoglí,& quaſi ogní gíorno veníua gente alla ſpiaggia:ma maí non ne volſero parlare,& il ſettímo gíorno andammo in terra, & trouammo ch'haueon menato con loro le ſue donne,& come ſaltammo in terra, glí huomíní della terra mandaro-no molte delle lor dõne á parlar con noí,doue vedendo che nõ ſi aſsicurauono,delíberamo dí mandar á loro vn'huomo de noſtrí, che fu vn gíouíne che molto faceua il gagliardo, & noí per aſsicurarlo entrammo neí battellí,& luí ſi fu per le dõne,& come gionſe á eſſe,glí fe-cíono vn gran cerchío intorno, toccandolo, & mirandolo, ſi marauíglíauono, & ſtando in queſto, vedemmo venire vna donna dal monte, che portaua vn gran palo nella mano, & gíonta donde ſtaua el noſtro chríſtiano glí venne per adíetro, & alzato el baſtone glí dette coſi gran colpo, che lo diſteſe morto in terra, & in vn ſubbito l'altre donne lo preſero per í píedí,& lo ſtraſcinorono verſo'l monte,& glí huomíní ſaltorono verſo la ſpiaggía,& con lo ro archí & ſaette á ſaettarne,& meſſono la noſtra gente in tanta paura,eſſendo ſurtí con í bat tellí,ſopra le ſecche,che ſtauano in terra,che per le molte freccíe,ch'eſsí tirauano neí battellí, neſſuno ardíua dí pígliar l'arme. pure díſparamo loro quattro tirí dí bombarda, & non ac-certorono:ſaluo che vdíto el tuono,tutti fuggirono verſo'l monte, doue erano gía le dõne, faccẽdo pezzí del chríſtiano,& á vn gran fuoco che haueuon fatto, lo ſtauano arroſtendo á

B viſta noſtra,moſtrandocí moltí pezzí,& mangíandoſelí,& glí huomíní faccendocí ſegnalí, con loro cenní, come haueuan morti glí altri dua chríſtiani, & mangíatoſelí. Il che cí pesó molto,vedendo con í noſtrí occhí la crudelta che faceuano del morto:á tutti noí fu ingíuría intollerabíle,& ſtando dí propoſito píu dí quarãta dí noí,dí ſaltare in terra, & vendicare tan ta cruda morte,& atto beſtiale & inhumano, el capitan maggiore non volle conſentire,& ſi reſtaron ſatíj dí tanta ingíuría,& noí cí partímmo da loro,con mala volõta,& con molta ver gogna noſtra per cagíõe del noſtro capitano.partímmo dí queſto luogo, & comínciammo noſtra nauigatione fra leuante & ſírocco, che coſi corre la terra, et facemmo molte ſcale, & maí trouãmo gente,che con eſſo noí voleſsino conuerſare. & coſi nauigãmo tanto che tro-uãmo che la terra faceua la volta per libeccío, & come voltãmo vn cauo, al quale mettẽmo nome,el Capo dí ſant'Agoſtino,comínciãmo á nauigare per libeccío,& é díſcoſto queſto ca uo dalla predetta terra, che vedẽmo doue ammazzorono í chríſtiani, 150.leghe verſo leuan te,& ſta queſto cauo.8.gradí fuorí della linea equinottíale vers'oſtro,& nauigando hauẽmo vn gíorno viſta dí molta gente,che ſtauano alla ſpíaggía p vedere la marauíglía delle noſtre naui, & ceſſando dí nauigare,fummo alla volta loro,& ſorgemmo in buon luogo, & fum-mo cõ í battellí á terra,& trouãmo la gente eſſer dí mígliór condítione, che la paſſata, & an-chor che cí foſſe trauaglío dí domeſticarglí, tuttauía ce glí facemmo amícı, et trattãmo con loro. in queſto luogo ſtemmo cinque gíorni,& quí trouammo Cãnafiſtola, molto groſſa, & verde,et ſeccha in cima deglí arborí: accordãmo in queſto luogo leuare vn paío dí huo-míní,perche imparaſsíno la língua, & coſi vennono tre dí loro volontá per veníre á Porto-gallo,& partímmo poí dí queſto porto,ſempre nauígando per líbeccío á viſta dí terra,dí cõ-tinuo faccẽdo dí molte ſcale,& parlãdo con infinita gente, & tanto andammo verſo l'oſtro, che gíá ſtauamo fuorí del tropíco dí capricorno,donde el polo Antartico s'alzaua ſopra l'o-rizonte.32.gradí,et dí gíá haueuamo perduto del tutto l'orſa minore, et la maggiore cí ſtaua tanto baſſa, che apena ſi moſtraua al fine dell'orizonte, & cí reggeuamo per le ſtelle del-l'altro polo dell'Antartico,lequalí ſono molte,& molto maggíorí, & píu lucentí che quelle dí q̃ſto noſtro polo, & della maggior parte dí eſſe traſsí le lor figure, & maſsime dí q̃lle del-

la prima magnitudine, con la dechiaration de lor circuli, che faceuan intorno al polo dell'ostro. con la dechiaration de lor diametri, & semidiametri, come si potra veder nel sommario delle mie nauigationi: corremmo di questa nostra costa appresso di 750. leghe: le 150. dal cauo di sant'Agostino verso el ponente, & le 600. verso el Libeccio, & volendo raccontare le cose ch'in questa costa viddi, & quello che passammo, non mi bastarebbono altretanti fogli, & in questa costa non vedemmo cosa di profitto, eccetto infiniti arbori di verzino & di cassia, & altre marauiglie della natura, che saria lungo raccontare. & di gia essendo stati nel viaggio ben dieci mesi, & visto ch'in questa terra non trouammo cosa di minera alcuna, accordammo di espedirci di essa, & andarci à commettere al mare per altra parte, & fatto nostro consiglio fu deliberato che si seguisse quella nauigatione, che mi paresse bene, et tutto fu rimesso in me, il comandare dell'armata. & all'hora comandai che tutta la gente & armata si prouedessi di acqua & di legne, per sei mesi, che tanto giudicorono gli vfficiali delle naui, che poteuamo nauigare con esse. fatto nostro prouedimento di questa terra cominciammo nostra nauigatione, per el vento sirocco, et fu il 15. di Febraio, quando gia el Sole s'andaua appressando all'equinottio, & tornaua verso questo nostro emisperio del settentrione: & tanto nauigammo per questo vento, che ci trouammo tanto alti, che'l polo Antartico ci staua alto fora del nostro orizonte ben 52. gradi, et di gia stauamo discosti dal porto di doue partimmo ben 500. leghe, per sirocco, & questo fu il 3. d'aprile. et in questo giorno cominciò vna fortuna in mare tanto forzosa, che ne fece amainare del tutto le nostre vele, & correuamo con arbero secco con molto vento, ch'era Libeccio, con grãdissimi mari, & l'aria molto fortuneuole. et tanta era la rabbia del mare, che tutta l'armata staua con grã timore, le notti eron molto grandi, che notte tenemmo il. 7. d'aprile che fu di 15. hore, perche il Sole staua nel fine di Aries, & in questa regione era lo inuerno, come ben puo considerare V. S. & andãdo in questa fortuna adi 7. d'aprile, hauemmo vista di nuoua terra, dellaquale corremmo circa di 20. leghe, & la trouammo tutta costa braua, et nõ vedemmo in essa porto alcuno, ne gente, credo perch'era tanto el freddo, che nessuno dell'armata ci poteua rimediare, ne sopportarlo, di modo che vistoci in tanto pericolo, & in tanta fortuna, ch'apena poteuamo hauer vista l'una naue dell'altra, per i gran mari che faceuono, & per la grande oscurita del tempo, accordammo con el capitan maggiore, far segnale all'armata ch'arriuasse, & lasciãmo la terra, & se ne tornassimo al cammino di Portogallo. & fu molto buon consiglio, che certo è che se tardauamo quella notte, tutti ci perdeuamo, per ilche pigliammo il vẽto in poppa, et la notte, et il giorno seguẽte crebbe tanto la fortuna, che dubitãmo perderci, & hauemmo di far peregrini, et altre cerimonie, com'è vsanza di marinari per tali tempi, corremmo 5. giorni con il vento in poppe cõ il trinchetto solo, et questo ben basso: & in questi di nauigãmo. 250. leghe, et tuttauia appressandoci alla linea dell'equinottiale, et in aria & in mari piu tẽperati: et piacque à Dio, scamparci di tanto pericolo, & la nostra nauigatione era per el vento infra tramontana et greco, perche nostra intentione era di andare à riconoscere la costa d'Ethiopia, che stauamo discosto da essa, 1300. leghe per el golfo del mar Atlantico, et con la gratia di Dio à 10. di maggio, fummo in essa, à vna terra vers'ostro, che dicesi la Serra Liona, doue stẽmo 15. giorni, pigliando nostro rinfrescamento, et di qui poi partimmo, nauigando verso l'isole de gli Azori, che sono discoste da questo luogo della Serra, circa di 750. leghe, & giongessimo à esse isole nel fine di luglio, doue stemmo altri 15. giorni pigliando alcuna recreatione. dapoi partimmo da esse per Lisbona, perche stauamo piu all'occidente 300. leghe, et entrammo per questo porto di Lisbona il 7. di settembre del 1502. à buon saluamento, Dio regratiato sia, con solo due naui perche l'altra ardemmo nella Serra Liona, perche non poteua piu nauigare. stessimo in questo viaggio cerca 15. mesi & giorni xi. & nauigammo senza veder la stella tramontana, ò l'orsa maggiore et minore, che si dice el corno, et si reggemmo per le stelle dell'altro polo. questo è quanto viddi in questo viaggio fatto per el Serenissimo Re de Portogallo.

De

DE AMERIGO VESPVCCI LETTERA. II.

Come la naue del Capitano maggiore dette in un ſcoglio & ſi aperſe. di un porto che ſcoperſero, qual chiamorono la Baia di tutti i ſanti. & come in un altro porto fecero una fortezza.

REſtami dire le coſe per me viſte nel ſecondo viaggio, per queſto ſereniſsimo Re, & per eſſere horamai ſtracco, & anche perche queſto viaggio non ſi forni ſecondo ch'io leuauo el propoſito, per vna desgratia che ne accadde nel golfo del mare Atlantico, come nel proceſſo ſotto breuita intendera V.S. m'ingegnero d'eſſer breue. partimmo di queſto porto di Liſbona ſei naui di conſerua con propoſito di andare á ſcoprir vna cittá verſo l'oriente, che ſi dice Melaccha, dellaquale ſi ha nuoue eſſer molto riccha, & che è come el magazino di tutte le naui, che vengono del mar Gangetico, & del mar Indico, come è Calis camera di tutti i nauili che paſſano, di leuante, à ponente. & queſta Melaccha è piu al leuante che Calicut, & in molto piu alta parte del mezzo di. perche ſappiamo che ſta in altezza di tre gradi, del noſtro polo. partimmo el giorno .10. di maggio, 1503. et foſsimo diritti alle iſole del Capouerde, doue ſmontammo, et pigliammo ogni ſorte di rinfreſcamento, et ſtati .13. giorni, di qui partimmo á noſtro viaggio, nauigando per el vento ſirocco, & come el noſtro capitan maggior fuſſe huomo proſontuoſo & bizarro, volſe andare á riconoſcere la Serra Liona, montagna della Ethiopia auſtrale, ſenza tener neceſſita alcuna, ſe non per farſi vedere, ch'era capitano di ſei naui, contro la volonta di tutti noi altri capitani. & coſi nauigando, quando fummo apreſſo la detta terra, furon tante le fortune che ci dettono, & con eſſe il tempo contrario, che ſtando à viſta di eſſa ben quattro giorni, mai ci laſciò el mal tempo pigliar terra, di modo che fummo forzati di tornare alla noſtra nauigatione vera, & laſſare la detta Serra. & nauigando di qui al Sudueſt ch'è il vento, fra mezzo di, & garbino, quando fummo nauigati ben. 300. leghe per la grandezza di queſto mare, ſtando di gia oltra la linea equinottiale, vers'oſtro .3. gradi, ſi diſcoperſe vna terra, che poteuamo eſſer lontani allhora da eſſa .22. leghe, dellaquale ſi marauigliammo, & trouãmo ch'era vn'iſola nel mezzo del mare, & era molto alta coſa, & ben marauiglioſa della natura, perche non era piu che due leghe di longo, & vna di largo, laqual iſola mai non fu habitata da gente alcuna. & fu mala iſola per tutta l'armata, perche ſapra V.S. che per el mal conſiglio & reggimento del noſtro capitano maggior, ſi perſe qui la ſua naue, perche dette con eſſa in vn ſcoglio, & ſi aperſe la notte di ſan Lorenzo, che è adi dieci d'agoſto, & ſe ne andò á fondi, non ſaluandoſi di eſſa coſa alcuna, ſe non la gente: era naue di 300. tonelli, nellaquale andaua tutta l'importanza dell'armata. & come l'armata tutta trauagliaſſe in rimediarli, el capitano mi comandò ch'io andaſsi con la mia naue alla detta iſola, à cerchare vn buon ſurgidore, doue poteſsino ſurgere tutte le naui, et perche il mio battello armato con noue mei marinari, era in ſeruigio & aiuto di alleggerir la naue, non volſe che lo leuaſsi, & ch'io fuſsi ſenz'eſſo, dicendomi che me lo leuerebbono all'iſola. partimmi dell'armata come mi comandó p l'iſola ſenza battello, et con meno la mitade de miei marinari, & fui allà detta iſola, ch'era diſtante circa .4. leghe, nellaquale trouai vn boniſsimo porto, doue ben ſicuramente poteuano ſurgere tutte le naui, & qui aſpettai el mio capitano, & l'armata ben .8. giorni, & mai non vennono, di modo, che ſtauamo molto mal contenti, & le genti che m'erano reſtate nella naue. ſtauano con tanta paura, che non gli poteuo conſolare. & ſtando coſi l'ottauo giorno vedẽmo venire vna naue per il mare, & di paura, che non ci poteſſe vedere, ci leuãmo con la noſtra naue, & andãmo à eſſa, penſando che mi portaſſe el mio batello, & gente, et come ci accoſtammo, da poi ſalutata ci diſſe come la capitana era ita in fondo, & come la gente s'era ſaluata, & che il mio battello & gente reſtaua con l'armata, laqual s'era ita per quel mare auanti, che ci fu tanta graue paſsione, qual puo penſare V.S. per trouarci 1000. leghe diſcoſto da Liſbona, & in golfo, et con poca gente: nondimeno voltato il viſo alla fortuna andammo tuttauia innanzi, et tornati all'iſola, ci fornimmo di acqua & di legne, con el battello della mia conſerua, laqual iſola trouammo diſhabitata, & teneua molte acque viue et dolci, infinitiſsimi arbori, piena di tanti vccelli, marini, et terreſtri, ch'erono ſenza numero; & eron tanto ſemplici, che ſi laſciauon pigliar con mano, & tanti ne pigliammo che

mo che caricano vn battello di esſi,altro animal non vedemmo ſaluo topi molto grandi, & C
ramarri cõ due codi,& alcune ſerpi: & fatta noſtra prouiſione, ſi partimmo per el vento fra
mezzo di,et libeccio,perche teneuamo vn ordine del Re,che ne comandaua,che qualũque
delle naui ſi perdeſſe,ò dell'armata,ò del ſuo capitano, drizzaſſe el ſuo cãmino verſo la ter-
ra ſcoperta al viaggio paſſato , & coſi nauigati a detta terra,diſcoprimmo vn porto, che gli
mettẽmo nome,la Baia di tutti è ſanti,& piacque a Dio di darne tanto buon tẽpo, che in.17.
giorni fummo a pigliar terra in eſſo,ch'era diſtante dall'iſola ben 300.leghe, doue nõ trouã-
mo nè il noſtro capitano,nè neſſun'altra naue dell'armata, nelqual porto aſpettãmo bẽ due
meſi,& quattro giorni. & viſto che non veniua ricapito alcuno, deliberãmo la conſerua &
io,correr la coſta,& nauigãmo piu innanzi 260.leghe, tanto che giongẽmo in vn porto,do-
ue accordammo far vna fortezza,& la facẽmo,& laſciãmo in eſſa 24.huomini chriſtiani che
haueua la mia conſerua raccolti della naue capitana che s'era perduta, nelqual porto ſtẽmo
cinque meſi in far la fortezza,& caricare noſtre naui di verzino, perche nõ poteuamo anda
re piu innanzi,per cagion che non teneuamo genti,& ne mãcauan molti apparecchi. Fatto
tutto queſto,accordãmo di tornarne a Portogallo, che ei ſtaua per el vẽto fra Greco è tramõ
tana,& laſſamo li 24.huomini nella fortezza,cõ mãtenimẽto p ſei meſi, & dodeci bõbarde,
& molt'altre arme,& pacificamo tutta la gente di terra, dellaquale non ſe fatto mentione in
queſto viaggio.nõ perche nõ vedeſsimo, & praticaſſemo con infinita gente di eſſa, perche
foſsimo in terra dẽtro ben 30.huomini 40.leghe.doue vidi tante coſe, che per molti riſpetti
le laſcio di dire,riſeruãdole alle mie.4.giornate.queſta terra ſta oltra della linea equinottiale
alla parte d'oſtro 18.gradi,& fuora del mãtenimẽto di Liſbona 57.gradi piu all'occidente,ſe-
cõdo che moſtrano li noſtri inſtrumenti.& fatto tutto q̃ſto ci ſpedimmo da chriſtiani & dal
la detta terra, & cominciãmo noſtra nauigatione al nornodeſte ch'è vento fra tramõtana &
greco,cõ propoſito di andare a dirittura a queſta città di Liſbona,& in 77.giorni, dapoi tãti
trauagli, & pericoli,entrãmo in q̃ſto porto,adi.18.di giugno del 1504.Dio lodato, doue fum
mo molto ben riceuuti,& fora d'ogni credere,pche tutta la cittá ci teneua perduti, pche l'al-
tre naui dell'armata tutte ſerano perdute p la ſupbia & pazzia del noſtro capitano, che coſi
paga Dio la ſuperbia. & al preſente mi trouo qui in Liſbona,& non ſo quello ch'il Re vor- D
ra far di me,che molto deſidero ripoſarmi. el preſente apportatore ch'è Benuenuto di Do-
menico Benuenuti, dira a V. S. di mio eſſer,& d'alcune coſe che ſi ſono laſciate di dire,per
qualche riſpetto,perche egli le ha viſte & ſentite.

Io ſono ito reſtringendo la lettera quanto ho potuto, & ſi è laſciato a dire molte coſe na-
turali,volendomi rapportar a lui. V.S. mi eſcuſara, ſupplicandola a tenermi nel numero de
ſuoi ſeruitori,& gli raccomando ſer Antonio Veſpucci mio fratello,et tutta la caſa mia, re-
ſto pregando Dio che proſperi la vita & honor de V.S. & eſſalti & accreſcha lo ſtato di cote
ſta magnifica & excelſa Republica,come la deſidera.

SOMMARIO DI AMERIGO VESPVCCI FIORENtino di due ſue nauigationi al Magnifico M. Pietro Soderini Gonfalonier della Magnifica Republica di Firenze.

Dell'iſole Fortunate hoggidi chiamate le gran Canarie di Capouerde, altrimenti detto Beſeneghe, ouero Madangan, & da Tolomeo detto Ethiopo promontorio.

AI giorni paſſati pienamente diedi auiſo alla S. V. del mio ritorno: et ſe ben
mi ricordo le raccontai di tutte queſte parti del mondo nuouo, allequali io
era andato con le carauelle del ſereniſsimo Re di Portogallo. & ſe diligente
mente ſaranno conſiderare, parrá veramente che facciano vn'altro mondo.
Si che non ſenza cagione l'habbiamo chiamato mondo nuouo: perche gli
antichi tutti non n'hebbero cognitione alcuna: et le coſe che ſono ſtate nuo
uamẽte da noi ritrouate, trapaſſano la loro openione. Penſorono eſsi oltra
la linea equinottiale verſo mezo giorno niente altro eſſerui, che vn mare larghiſsimo, et al-
cune iſole arſe & ſterili, il mare lo chiamarono Atlantico: et ſe tal volta confeſſarono che vi

A fusse punto di terra, contendeuano quella essere sterile, & non poteruisi habitare. La openione de quali la presente nauigatione la rifiuta, & apertamẽte à tutti dimostra esser falsa, & lontana da ogni verita. percioche oltra l'equinottiale io ho trouato paesi piu fertili, & piu pieni di habitatori, che giamai altroue io habbia ritrouato. se ben V. S. anche voglia intender dell'Asia, dell'Africa, & dell'Europa, come piu ampiamente qui di sotto seguitando sara manifesto. percioche poste da parte le cose picciole, raccontaremo solamente le grandi, che siano degne di esser intese, & quelle che noi personalmẽte hauemo vedute, ouer habbiamo vdite per relatione di huomini degni di fede. di queste parti adunque nuouamente ritrouate, hora ne diremo piu cose diligentemente & senza alcuna bugia.

Con felice augurio adũque. alli xiiij. di Maggio. M.D.I. per comandamẽto del Re ci partimmo da Lisbona cõ tre carauelle armate, & andãmo à cercare il mõdo nuouo: & faccẽdo il viaggio verso ostro, nauigãmo xx. mesi. dellaqual nauigatione narraremo primamẽte l'ordine, che nauigãdo tenẽmo di qsta maniera. Andãmo alle isole fortunate, che hoggi si chiamano le grã Canarie. elle sono nel terzo clima, nell'vltima parte del ponẽte habitato. dipoi nauigãdo per l'oceano, scorrẽmo la costa d'Africa, & del paese de i Negri infino al promõtorio, che da Tolemeo è chiamato Ethiopo, i nostri lo chiamano Capouerde, da i Negri è detto Biseneghe, gli habitatori lo nominano Madangan. Ilqual paese è dẽtro la zona calda p quattordeci gradi verso tramõtana, habitato da i Negri. Quiui rinfrescati & riposati, & forniticí di ogni sorte di vettouaglia facẽmo vela, drizzãdo il nostro viaggio verso il polo Antartico, nõdimeno teneuamo alquãto verso ponẽte, percioche era vẽto di leuãte. ne mai vedemmo terra se non dopo che hauessimo nauigato tre mesi di cõtinouo & tre giorni. Nellaqual nauigatione in quãti trauagli & pericoli della vita ci ritrouassimo, quanti affanni, & quante perturbationi, & fortune patissimo, & quante volte ci venisse à noia di esser viui, lo lascierò giudicare à quei che hãno l'esperienza di molte cose, & principalmente à coloro che conoscono chiaramẽte quãto sia difficile il cercar le cose incerte, & l'andar in luoghi, doue huomo piu nõ sia stato. ma quei che di cio nõ hanno esperienza, nõ vorrei che di questo fussero giudici. &

B p ridur le molte parole in vna, sappia V. S. che noi nauigãmo sessantasette giorni, ne i quali hauemmo aspra & crudel fortuna. percioche ne i quarãtaquattro giorni facendo il cielo grandissimo romore & strepito, nõ hauẽmo mai altro che baleni, tuoni, saette, & pioggie grãdissime, & vna oscura nebbia haueua coperto il cielo di maniera, che di di & di notte nõ vedeuamo altramẽte, che quando la luna nõ luce, & la notte è di oscurissime tenebre offuscata. & perciò il timor della morte ci soprauenne di modo, che già ci pareua quasi hauer perduta la vita. Dopo queste cose si graui & si crudeli, finalmente piacẽdo à Iddio per la sua clementia di hauer compassione della nostra vita: subito ci apparue la terra, laqual veduta, gli animi & le forze, che erano gia cadute & diuentate deboli, subitamente si rileuarono, & si rihebbero, si come suole auenire à coloro che hanno trapassate grandissime auersita, & massimamente à quei che sono campati dalla rabbia della cattiua fortuna. Noi adunque alli. vij. di Agosto, del M.D.I. sorgemmo nel lito di quel paese, & rendendo à Iddio massimo quelle maggior gratie che poteuamo, facemmo secondo il costume christiano solennemente celebrar la messa. La terra ritrouata ci parue non isola, ma terra ferma: percioche si estendeua larghissimamente, & non si vedeua termine alcuno, & era molto fertile, & molto piena di diuersi habitatori. et quiui tutte le sorte de gli animali sono saluatiche, iquali nelle nostre parti sono del tutto incogniti. Ritrouammo quiui anche alcune altre cose, dellequali studiosamente non ne habbiamo voluto far mentione, accioche l'opera non diuenga grande oltra misura. questo solamente giudico che non si debbia lasciare à dietro, che aiutati dalla benignita di Dio à tempo & secondo il bisogno vedemmo terra: percioche non poteuamo piu sostenerci, mancandoci tutte le vettouaglie: cioè legne, acqua, biscotto, carne salata, cascio, vino, olio, & quel che è piu il vigor dell'animo. da Iddio adũque riconoscemo, che habbiamo la vita, à cui douemo render gratie, honore, & gloria.

Come Amerigo Vespucci hauendo smarrita la uia mediante l'astrologia la ritroua. & come scopersero un paese di terra ferma. che cominciando dalla linea dell'equinottiale. 8. gradi uerso il polo Antartico nauigando presso detta costa trapassorono il tropico hiemale uerso il detto polo gradi. 17. et mezo.

Fummo adunque tra noi di concorde parere di nauigar presso di questa costa, & di non lasciarla

laſciarla mai di viſta. nauigammo adunque tanto che giugnemmo á vn certo capo di queſta terra, ilquale è volto verſo mezo giorno. queſto capo dal luogo, doue prima vedemmo terra, è lontano forſe trecento leghe. In queſto viaggio ſpeſſe fiate smontammo in terra, & tenemmo pratica con gli habitatori, ſi come di ſotto piu largamente ſara manifeſto. Ho pretermeſſo che Capouerde da queſta terra ritrouata è lontano quaſi 700. leghe, benche io mi hauea creduto hauerne nauigate piu di 800. & cio auenne per la crudel tẽpeſta, per le ſpeſſe fortune, & per la ignorãtia del nocchiero. lequai tutte coſe allungano il viaggio. & erauamo venuti in luogo, che ſe io non haueſsi hauuto notitia della coſmographia, per negligentia del nocchiero gia haueuamo finito il corſo della noſtra vita: percioche non ci era pilotto alcuno, che ſapeſſe inſino á 50. leghe, doue noi fuſsimo. & andauamo errando, & vagabondi ſenza ſaper doue ci andaſsimo, ſe io non haueſsi á pũto proueduto alla ſalute mia & de compagni con l'aſtrolabio & col quadrante inſtrumenti aſtrologici. & per queſta cagione mi acquiſtai non picciola gloria, di modo che dall'hora innãzi appreſſo di loro fui tenuto in quel luogo, che i dotti ſono hauuti appreſſo gli huomini da bene: percioche inſegnai loro la carta da nauigare, & feci ſi che confeſſaſſero, che i nocchieri ordinarij ignoranti della coſmographia, á mia comparatione non haueſſero ſaputo niente. Il capo di queſta terra ferma ritrouata, che volge verſo mezo giorno, ci miſſe in maggior deſiderio di cercarla & conſiderarla diligentemente. Si che di comune conſentimento fu deliberato di cercar queſto paeſe, & intender i coſtumi, & gli ordini di quella gente. nauigammo adunque preſſo della coſta quaſi 600. leghe, molte fiate ſmontando in terra, & ſpeſſe volte venendo á parlamento con gli habitatori, iquali ne riceueuano con honore & amoreuolmente, & noi moſsi dalla lor bonta, & innocentiſsima natura, alle volte appreſſo di loro, non ſenza honore dimorãmo quindici & venti giorni: percioche eſsi ſono molto corteſi in albergare i foreſtieri, come di ſotto piu chiaramente ſara manifeſto. Queſta terra ferma comincia di la dalla linea equinottia le otto gradi verſo il polo Antartico: & tanto nauigammo preſſo di detta coſta, che trapaſſammo il tropico hiemale, verſo il polo Antartico per .17. gradi & mezzo, doue hauẽmo l'orizonte leuato cinquanta gradi. Le coſe che quiui io viddi, non ſon note á gli huomini del noſtro tempo, cioè la gente, i coſtumi, l'humanita, la fertilita del terreno, la bonta dell'aere, e'l cielo ſalutifero, i corpi celeſti, & maſsimamente le ſtelle fiſſe della ottaua ſphera, dellequali nella noſtra non vi è mẽtione, ne inſin hora ſono ſtate conoſciute, nè anche da i piu dotti de gli antichi, & io di eſſe ne dirò poi diligentemente.

Della natura & coſtumi della gente di queſto paeſe, & della gran luſſuria di quelle donne.

Queſto paeſe è piu habitato di niuno che per alcũ tẽpo io habbia veduto: & le genti ſono molto dimeſtiche & mãſuete, nõ offendono alcuno, vãno del tutto nude, come la natura le ha partorite, nude naſcono, & nude poi muoiono. hãno i corpi molto ben formati, & di modo fatti á proportione che poſſono meritamente eſſer detti proportionati. il colore inchina alla roſſezza, et cio auiene, ꝑche eſſendo nudi facilmẽte ſono riarſi dal caldo del Sole. hãno i capelli negri, ma lũghi & diſteſi. nel cãminare & ne giuochi ſono quãto altri che ſiano, ſommamente deſtri. hanno la faccia di bello & gentile aſpetto, ma la fanno diuenir brutta cõ vn modo incredibile: percioche la portano tutta forata, cioè le gote, le maſcelle, il naſo, le labbra et gli orecchi, nè di vn ſolo & picciol foro, ma di molti & grandi: che tal volta ho veduto alcuno hauer nella faccia ſette fori, ciaſcuno dequali era capace di vn ſuſino damaſceno. cauatane via la carne riempiono i fori di certe pietruzze ciliſtre, marmoree ò criſtalline, ò di belliſsimo alabaſtro, ò di auorio, ò di oſsi bianchiſsimi ſecondo la loro vſanza fatte, & lauorate aſſai acconciamente. La qual coſa è tanto inuſitata, noioſa, & brutta, che nella prima viſta pare vn moſtro, cioè che huomo alcuno porti la faccia riempiuta di pietre, forata di molti fori. & ſe è coſa degna da credere, che ſi troui chi habbia ſette pietre nella faccia, ciaſcuna delle quali trapaſsi la grandezza di mezo palmo, niuno è veramente, che non ne prenda marauiglia, ſe pur attentamente conſidera ſeco medeſimo queſte coſe tanto moſtruoſe, & nondimeno ſono vere. percioche alle volte ho oſſeruato le dette ſette pietre eſſer di peſo quaſi di ſedici oncie. á gli orecchi portano ornamenti piu pretioſi, cioè anella appiccate, & perle pẽdenti all'uſanza de gli Egittij, & de gl'Indiani. queſto coſtume l'oſſeruano gli huomini ſoli, le donne portano ſolamente ornamenti á gli orecchi. hãno anche le femine vn'altra vſanza crudele, & lontana da ogni humano viuere. eſſe (percioche ſono ſopra modo luſſurioſe)

per

A per sodisfare allor dishonesto piacere, vsano questa crudeltà, che danno a bere a gli huomini il sugo d'vna certa herba, il qual beuuto subito si gonfia loro il membro, & cresce grandemente: & se questo nõ gioua, accostano al mẽbro certi animali venenosi, che lo mordano in sin che si gonfia. onde auiene che appresso di loro molti perdono i testicoli, & diuentano eunuchi. Non hanno lana ne lino, & percio del tutto mancano di panni, ne anche vsano vesti bambagine, percioche andando tutti nudi non hanno bisogno di vestimenti.

Come appresso questo popolo indifferentemente ogni cosa è commune, & uiuono senza legge alcuna. si cibano di carne humana & della lunga età loro.

Appresso di loro non vi ha patrimonio alcuno, ma ogni cosa è comune. nõ hãno Re, ne imperio, ciascuno è Re a se stesso. pigliano tante mogliere quante lor piace. vsano il coito indifferentemẽte senza hauer riguardo alcuno di parẽtado. il figliuolo vsa cõ la madre, e'l fratello con la sorella. & ciò fanno publicamẽte come gli animali bruti. percioche in ogni luogo, con ciascuna dõna, anchora che a sorte in lei s'incõtrino, vengono a cõgiugnimenti venerei. similmente rompono i matrimonij secõdo che lor piace, percioche sono senza leggi, & priui di ragione. nõ hãno, ne tempij nè religione, nè meno adorano idoli. Che piu? hanno vna scelerata libertá di viuere, laquale piu tosto si conuiene a gli Epicuri, che a gli stoici. nõ fanno mercatantia alcuna, non conoscono moneta: nondimeno sono in discordia tra loro; & cõbattono crudelmente, ma senza ordine alcuno. I vecchi ne parlamenti muouono i giouani, & gli tirano nella loro openione ouunque lor piace, & gl'infiammano alla guerra, nella quale vccidono gli nimici, & se gli vincono & rõpono, gli mangiano, & reputano che sia cibo gratissimo. si cibano di carne humana, di maniera che il padre mangia il figliuolo, & al l'incõtro il figliuolo il padre, secõdo che a caso & p sorte auiene. Io viddi vn certo huomo sceleratissimo, che si vantaua, & si teneua a nõ piccola gloria di hauer mãgiato piu di trecento huomini. viddi anche vna certa città, nellaquale io dimorai forse ventisette giorni, doue le carni humane, hauendole salate, erano appiccate alli traui, si come noi alli traui di cucina appicchiamo le carni di cinghiale secche al sole ò al fumo, & massimamente salsiccie, & altre simil cose: anzi si marauigliauano grandemente che noi nõ mãgiassimo della carne de nimi B ci, lequali dicono muouere appetito, & esser di marauiglioso sapore, & le lodano come cibi soaui & delicati. Non hãno arme alcuna, se non archi & saette, cõ quali ferendosi combattono crudelissimamẽte, come quei che nudi si affrontano, & si feriscono nõ altramẽte che animali bruti. noi ci sforzãmo assai volte di volergli tirar nella nostra openione, & gli ammoniuamo spesso che pur finalmente si volessero rimuouer da cosi vituperosi costumi, come da cosa abbomineuole: iquali molte fiate ci promissero di rimanersi da simil crudeltà. Le femine, come ho predetto, benche vadano nude & vagabonde, & siano lussuriosissime, nõdimeno nõ sono brutte. hãno i corpi molto bẽ formati, ne sono arsi dal Sole, come alcuni per auentura si potriano dar a credere: & anchora che siano fortemente grasse, per questo nõ sono disparute nè disformate, & quel che è degno di marauiglia, io nõ ne viddi alcuna, bẽche ella hauesse partorito, laquale hauesse le mammelle distese & pendenti: che auegna che habbiano partorito, nondimeno nella sembianza del corpo nõ sono dissimili dalle vergini, nè hanno la pelle del ventre vizza & raggrinzata: & le parti che honestamente nõ si possono nominare, non sono punto dissimili da quelle delle vergini. & mentre poteuano hauer copia de christiani, è cosa marauigliosa da dire quanto dishonestamente porgessero i lor corpi, & inuero che sono lussuriose oltra il creder di ogniuno. viuono cento cinquanta anni: per quãto si pote intẽdere: & rare volte s'infermano, & se p sorte cadono in qualche infermità, subitamente si medicono con sugo di herbe. Queste sono le cose, che ho ritrouate appresso di loro, che è da farne qualche stima, cioè l'aere temperato, la bontà del cielo, il terreno fertile, & la età lunga: & cio forse auiene per il vento di leuante, che quiui di cõtinuo spira, ilquale appresso di loro è come appresso di noi Borea. hãno gran piacere della pescagione, & per lo piu viuono di quella. in questo aiutandogli la natura: percioche quiui il mare è abbondãte di ogni sorte di pesci. della caccia poco si dilettano. il che auiene p la gran moltitudine de gli animali saluatichi, per paura de quali essi non praticano nelle selue. Si vede quiui ogni sorte di Leoni, di Orsi, & d'altri animali. gli arbori quiui crescono in tãta altezza, che a pena si puo credere. Si astengono adunque di andar nelle selue, percioche che essendo nudi & disarmati, non potrebbono sicuramente affrontarsi con le bestie.

Peggio che bestie viuono.

Vno huomo che si vãtò hauer mãgiati piu di trecento huomini.

Viuono cẽto e cinquãta anni.

Della

Della temperanza dell'aere & fertilita del paeſe.

Il paeſe è molto temperato, fertile, & ſommamente diletteuole:& benche habbia molte colline, è nondimeno irrigato da infiniti fonti & fiumi:& ha i boſchi tãto ſerrati,che nõ vi ſi puo paſſare per l'impedimento de gli ſpeſsi arbori.in queſti vãno errando animali ferociſſimi & di varie ſorti.Gli arbori & i frutti ſenza opera di lauoratori creſcono di propria natura,& hanno ottimi frutti & in grandiſsima abbondanza, ne alle perſone ſono noceuoli, & ſono anche molto diſsimili da i noſtri. ſimilmente la terra produce infinite herbe & radici, dellequali ne fan pane, & altre viuande. De i ſemi ve ne ſono di molte ſorti, ma non ſono punto ſimili a noſtri. Il paeſe non produce metallo alcuno,ſaluo che oro,delquale ve n'è grandiſsima copia; benche noi in queſto primo viaggio non n'habbiamo portato niente. ma di queſta coſa noi ne hauemmo certezza da tutti i paeſani, iquali affermauano queſta parte abbondar di oro, & ſpeſſe fiate diceuano che appreſſo di loro è di poca ſtima, & quaſi di niun pregio. hanno molte perle & pietre pretioſe, come hauemo ricordato diſopra: lequai tutte coſe quando io voleſsi raccontar partitamente per la gran moltitudine di eſſe & per la lor diuerſa natura,queſta hiſtoria diuentarebbe troppo grande opera. percioche Plinio huomo perfettamente dotto,ilquale compoſe hiſtorie di tante coſe, non giunſe alla millesima parte di queſte.& ſe di ciaſcuna di loro gli haueſſe trattato, haueria in quanto alla grãdezza fatto opera molto maggiore, ma nel vero perfettiſsima. & ſopra tutto porgono marauiglia non picciola le molte ſorti di pappagalli di varij & diuerſi colori. Gli arbori tutti rẽdono odore tanto ſoaue,che non ſi puote imaginare, & per tutto mandano fuori gomme, & liquori, & ſughi.& ſe noi conoſceſsimo la lor virtu,penſo che niuna coſa ci fuſſe per mãcare non pur inquanto a i piaceri,ma inquanto al mantenerci ſani, & al ricuperar la perduta ſanita.& ſe nel mondo è alcun paradiſo terreſtre,ſenza dubbio dee eſſer non molto lõtano da queſti luoghi.Siche,come io ho detto,il paeſe è volto al mezo giorno, co'l cielo talmente temperato,che di verno non han freddo,ne di ſtate ſono moleſtati dal caldo.

Come il cielo qui è quaſi ſempre ſereno,& adorno di alcune ſtelle a noi incognite,& come il polo antartico non ha l'orſa maggiore & minore.

Quiui il cielo & l'aere è rare volte adombrato dalle nuuole,quaſi ſempre i giorni ſono ſereni.taluolta cade la rugiada,ma leggiermente,quaſi nõ vi è vapore alcuno,& la rugiada nõ cade piu che per iſpatio di tre ò quattro hore,et a guiſa di nebbia ſi dilegua.Il cielo è vaghiſsimamente adorno di alcune ſtelle, che non ſono da noi conoſciute, dellaquali io aſſegnatamente ne ho tenuto memoria,& annoueraine forſe.20.di tanta chiarezza, di quanta ſono appreſſo di noi le ſtelle di Venere & di Gioue: conſiderai anche il lor circoito,& i varij mouimenti,& miſurai la lor circonferenza & diametro aſſai facilmente,hauẽdo io notitia della geometria,& perciò io tengo per certo che ſiano di maggior grandezza, che gli huomini ſi penſino.& fra le altre viddi tre Canopi,i due erano molto chiari,il terzo era foſco,et diſsimile da gli altri.Il polo Antartico non ha l'orſa maggiore ne minore,ſi come ſi puo vedere nel noſtro polo artico,nè lo toccano alcune ſtelle che riſplendano.ma quelle che lo circondano ſono quattro che hanno forma di quadrangolo.

*　　*

*　　*

Et mentre queſte naſcono,ſi vede dalla parte ſiniſtra vn canopo riſplendente di notabile grandezza,ilquale eſſendo venuto nel mezo del cielo rappreſenta la ſotto ſcritta figura.

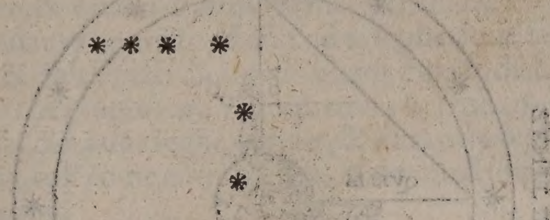
*

*　　*

A queſte ſuccedono tre altre lucenti ſtelle, dellequali quella che è poſta nel mezo ha di miſura dodici gradi & mezo di circonferenza,& nel mezo di loro ſi vede vn'altro Canopo riſplendente. dopo queſto ſegueno ſei altre lucenti ſtelle,lequali di ſplendore auãzano tutte le altre che ſono nella ottaua ſphera:dellequali quella che è nel mezo nella ſuperficie della detta

la detta

la detta ſphera ha di miſura di circonferenza gradi trentadue. Dopo queſte ſeguita vn gran Canopo,ma foſco. lequai tutte ſi veggono nella via lattea,& giũte alla linea meridiana mo ſtrano la ſotto ſcritta figura.



Come Amerigo Veſpucci nell'altro hemiſpero vidde molte coſe repugnanti all'opinione de philoſophi, & come vidde l'Iride di notte, & come ſi uede la Luna noua nel medeſimo giorno che ſi congiunge col Sole.

Quiui adunque io viddi molte altre ſtelle: i varij mouimenti dellequali diligentemente oſſeruando ne compoſi aſſegnatamente vn libro: nelquale ho raccõtato quaſi tutte quelle coſe notabili, che in queſta mia nauigatione ho potuto conoſcere. & cotal libro anchora è appreſſo queſto sereniſsimo Re,& ſpero che toſto ritornerà nelle mie mani.In quello hemiſpero adunque conſiderai con diligentia alcune coſe, lequali contradicono alla openione de philoſophi,percioche ſono contrarie & del tutto repugnanti:& fra le altre vidde l'Iride, cio è l'arco celeſte bianco quaſi nella meza notte.percioche ſecondo il parer di alcuni prẽde i colori da i quattro elementi,cioè dal fuoco il roſſo,dalla terra il verde,dall'aere il bianco,& dall'acqua il celeſte. ma Ariſtotele nel libro intitolato Meteora è di openione molto diuerſa. percioche egli dice l'arco celeſte eſſer vn ripercotimẽto di razzo nel vapore della nuuola poſtagli all'incontro,ſi come lo ſplendore ſplendẽte nell'acqua riluce nel parete,ritornando in ſe ſteſſo con la ſua interpoſitione tempera il caldo del Sole, & col riſoluerſi in pioggia rende fertile la terra,& con la ſua vaghezza fa bello il cielo. dimoſtra che l'aere abbonda di humidità. onde quaranta anni innanzi la fine del mondo nõ apparirà, il che ſarà inditio della ſiccità de gli elementi. annontia pace fra Dio & gli huomini. ſempre è all'oppoſito del
B Sole,non ſi vede mai nel mezo giorno,percioche il Sole non è mai nel ſettentrione: nondimeno Plinio dice che dopo l'equinottio dell'autunno appare da ogni hora. Et queſto ho cauato dal commento di Landino ſopra'l quarto libro dell'Eneide,accioche niuno ſia priuato delle ſue fatiche,& a ciaſcuno ſia reſo il proprio honore. Io vidi il predetto arco due ò tre volte. ne io ſolo poſi mente a queſto, ma anche molti marinari ſono a fauore di queſta mia openione. ſimilmente vedẽmo la Luna nuoua nel medeſimo giorno che ſi congiugne col Sole. quiui anche ſi veggono ogni notte vapori & fiamme ardenti traſcorrer per il cielo. Poco di ſopra io chiamai queſto paeſe col nome di hemiſpero: ilquale, ſe non volemo parlar impropriamente,non ſi puo dire che ſia hemiſpero, ſe è poſto in comparatione del noſtro:nondimeno percioche pare che alquanto rappreſenti cotal forma,impropriamẽte parlando ci è paruto chiamarlo hemiſpero.

Come Amerigo nauigò la quarta parte del circolo del mondo.

Adunque,ſi come ho predetto,da Liſbona,donde ci partimmo, laquale è lontana dall'equinottiale verſo tramontana quaſi per quaranta gradi, nauigammo infino a quel paeſe, che è di la dall'equinottiale cinquanta gradi,iquali ſommati faranno il numero di nouanta. ilqual numero è la quarta parte del grandiſsimo circolo,ſecondo la vera ragione del numero inſegnataci da gli antichi. A tutti è adunque manifeſto noi hauer miſurato la quarta parte del mondo. percioche noi che habitiamo Liſbona di qua dall'equinottiale quaſi per quaranta gradi verſo tramontana,ſiamo diſtanti da quei,che habitano di la dalla linea equinottiale nella lunghezza meridionale angularmente nouanta gradi,cioè per linea trauerſa. Et accioche la coſa piu apertamente ſia inteſa, la linea perpendicolare, laqual, mentre noi ſtiamo dritti in piedi,ſi parte dal punto del cielo, & arriua al noſtro Zenit,viene a batter per fiãco quei che ſono di la dall'equinottiale a cinquanta gradi. onde auiene che noi ſiamo nella linea diritta,& eſsi a comparation noſtra ſono nella trauerſa,& cotal ſito fa la figura d'vn triangolo che habbia angoli diritti:dellequai linee noi tenemo la diritta,come piu chiaramente dimoſtrà la ſequente figura.



Et della cosmographia istimo d'hauerne detto a bastanza.

QVeste sono le cose che in questa vltima nauigatione ho riputate degne da sapere. nè senza cagione ho chiamato quest'opera giornata terza, percioche prima io haueа composti due altre libri di questa nauigatione, laquale di comandamento del Re di Castiglia feci verso ponente, & in quei assegnatamente scrissi di molte cose non indegne da sapere, & spetialmente di quelle, che s'appartengono alla gloria del nostro saluatore, ilquale con marauiglioso artificio fabricò questa machina del mondo. & inuero chi potrebbe giamai secondo i meriti lodare Iddio a sufficienza? le cui mirabil cose ho raccontate nella predetta opera, raccogliendo brieuemente quel che s'appartiene al sito & ornamento del mondo, accioche quando mi sarà piu otio conceduto, io possa scriuere piu diligentemente qualche opera della cosmographia, a fin che la futura età habbia ricordanza anche di me, & da cotal opera piu ampiamente impari di giorno in giorno maggiormente honorare Iddio massimo: & finalmente sappia quelle cose, dellequali i nostri vecchi & antichi padri non hebbero cognitione alcuna. onde io con tutti gli humili prieghi supplico il nostro Saluatore, il cui proprio è di hauer compassione a i mortali, che mi doni tanto di vita, che io dia compimento a quello che ho deliberato di fare. Le altre due giornate penso di differirle in altro tempo, massimamente che quando sarò ritornato sano & saluo nella patria, con l'aiuto & consiglio de piu dotti, & eshortatione delli amici piu diligentemente ne scriuerò opera maggiore.

V.S. mi perdonerà, se io non le ho mandati i memoriali fatti di giorno in giorno di questa vltima nauigatione, si come io le haueua promesso. n'è stato cagione il Serenissimo Re, che anchora tiene appresso di sua Maiestà i miei libretti. ma poi che ho indugiato insino al presente giorno a far quest'opera, perauuentura vi aggiugnerò la quarta giornata. Ho in animo di nuouo andare a cercar quella parte del mondo, che riguarda mezo giorno: & per mādare ad effetto cotal pensiero, gia sono apparecchiate & armate due carauelle & fornite abbondantissimamente di vettouaglie. Mentre adunque io anderò in leuante faccēdo il viaggio per mezo giorno nauigherò per ostro. & giūto che sarò la, io farò molte cose a laude & gloria di Dio, a vtilità della patria, a perpetua memoria del mio nome, & principalmēte a honore & alleuiamento della mia vecchiezza, laquale è gia quasi venuta.

Siche in questa cosa niente altro ci manca se non il commiato del Re,
et ottenuto che l'hauerò a gran giornate nauigaremo.
ilche piaccia a Iddio che ci succeda
felicemente.

Nauigatione

di terra,& altri di rena. Vna di dette isole, cioè quella che sta piu verso Greco fu vna mostra, che pare vno cappello,& di quiui innanzi.7.leghe discosto andando verso Monzambiche trouammo vna isola di rena secca. Et come vscimmo di ditto gomito ricominciammo a fare nostro cammino a Greco,& quarta di tramontana, & fummo a vista dell'isole primere. Et adi.21. di Luglio erauamo appresso ad esse.5.ò 6. leghe doue facemmo pescherie di pargos & alcapetori rossi, & d'altri pesci dipinti di diuerse sorti & disformi a quelli di Portogallo. Venti leghe innanzi che giugniamo a Monzambiche trouammo vna secca molto lūga, che va a lungo della costa,& và due leghe in mare, & dura otto leghe & piu. & corre questa secca Greco, & Libeccio,cosi come corre la costa, & truouasi innanzi che si giunga a Monzambiche sette ò otto leghe.

Doue fusse la mina doue il Re Salomone leuaua tanto oro, & doue si raccolga la mirrha fina.

Venerdi adi.22. del detto mese di Luglio arriuammo dinanzi al porto di Monzambiche, & entrammo per mezzo di due piccole isole, che vi sono per duoi, ò tre tiri di balestro lungi dall'isola,dou'è la terra. Et come giugnemmo di presente vennono a noi certi mori di riputatione,& portoronci vna lettera segnata dall'Ammirante, che comandaua a qual si voglinaue di Portogallo,che venisino a quel porto,che nō facesino male, ò danno alcuno a quelli dell'isola,pche haueua capitolato,& fatto pace,& amistà co detti Mori, che ci faceua a sapere,che quiui haueua spalmate.5.naui,& che quiui nō tardasimo, & che andasimo dietro a lui alla via di Quilloa.& nō lo trouādo li,andasimo Amiadiua,& di quiui, fino a tanto che lo trouasimo.& che andasimo di dì & non di notte.& p detta lettera si mostraua ch'era no xi.di,che parti di quiui.& nel fin di detta lettera era scritto di mano di Stephano da Gama Capitano della naue chiamata Fior del mare.& contaua,come lui colle altre due naui partiron di quiui adi.18.detto,che si mostraua che quattro di innanzi s'eran partiti de li. & noi stēmo in detto luogo fino adi.26.detto. & per noi medesimi ci fornimmo d'acqua & di legne quāto ne volēmo. E Mori di detta terra veniuano sicuramente alle nostre naui. & cō loro faceuamo alcun partito d'oro,et di perle,& andauamo sicuri p le terre:et da loro ci fu fatto grā de honore. stando noi alla detta isola ne fu detto che vēnono alla capitana certi Mori honorati habitanti in detta isola,a far motto all'Ammirante, a quali per allhora se domandò assai de la casa della mina di Cessalla.& quelli in presentia d'assai genti che quiui erano,rispusono che hora dōde veniua l'oro,haueuano per certo che v'era grā guerra.& che p tal causa nō veniua pūto d'oro alla mina.et che quādo vi fosse pace,si puo trarre di detta mina due miliona di mitigali d'oro.& ciascuno mitigalo vale vno ducato è vn terzo.& che gli anni passati quādo era pace nel paese,le naui della Mecca & di Zidem.& di molte altre parti leuauano di detta mina detti duomilioni.& che loro hanno libri et scritture anche,che la mina, donde il Re Salomone di tre,in tre anni leuaua tāto oro,era questa medesima.& che la Regina Saba, che portò al detto Re si grā presente,era naturale delle parti d'India. Similmēte li detti Mori, dettono all'Ammirante vna palla di mirrha fina. et oltre di cio gli dissono che hauēdo pace dentro fra terra,che ogni anno potrebbono hauere ī detta mina dugēto cātara di detta myrrha.

Di Quilloa & Mombazza.

Et adi.26.del detto mese partimmo,et menauamo cō noi vno pilotto Nero, ilquale ci disse che ci costerebbe dieci crociati per mettere tuttedua le naui in Quilloa, et dirizzammo nostro cammino a tramontana. perche quella costa corre mezzo di,& tramontana. & di notte ci allargauamo in mare vna quarta, et il di tornauamo a riconoscer terra,et come fummo camminati quarantacinque leghe,vedemmo vna terra c'haueua tredeci, ò quattordeci poggetti alti,& tre ò quattro de piu alti appuntati. & vedemmo a lungo di detta costa molte isolette,& andammo sopra la terra di Quilloa: & non vi volemmo entrare, perche non v'era l'Ammirante. & innanzi che giugnesimo a detta terra, vedemmo certe montagne alte,& credemmo che fusse Quilloa, & facēmo dimora. & l'altro di andammo al nostro viaggio. & quando conoscemmo che non era Quilloa,andammo costeggiando, & vedemmo vna torre bianca. & dissonci che quella si chiamaua Quilloa vecchia. & che quiui è vna picciola terra,et pare che sia in vna isola. et fra Quilloa nuoua et la vecchia è vno fiume, che ci dette assai fatica.& vedemmo gran palmari,et altri alberi,et entrammo tanto dentro a vno gomito che ci trouammo ad vna isola picciola, et di quiui vscimmo, et andammo al leuante,et

te, & a quarta di Greco per essere gia molto tardi. Et a lato a Quilloa sono secche volte a Greco, & durano tre ò quattro leghe a lungo della costa. & di quiui pigliammo nostro cammino alla volta di Mombazza per Greco, & quarta di tramontana. & perche non sapeuamo a punto il cammino, per andar piu sicuri pigliammo il cammino infra Greco & tramontana, & mezzo di, & Libeccio. & fra Quilloa & Melinde, vedemmo duoi borghi di case vno in sul mare, & l'altro vn poco piu fra terra. & a lungo della costa sono grandi montagne alcune terre rase che pareuano seminate, & non vedemmo Mombazza, perche passammo molto larghi. innanzi che giugnemmo a Melinde vedemmo tre monti grandi insieme di lungi da Melinde tredeci ò quattordeci leghe, & corresi per quella costa per Greco & Libeccio. & innanzi che giugnessimo a Melinde cinque ò sei leghe vedemmo vna picciola Isoletta, & certa barreda vermiglia. & poco piu auanti sono certe secche, che pare che rompino circa di tre leghe a lungo, & sono volte a maestro. Quando si va verso Melinde si vede vno monte, che pareua vno Castello. nostra intentione era lo entrare di Mõbazza, che vi sono desdotto leghe innanzi, che si giunga a Melinde: & passammo di notte. & la mattina quando riconoscẽmo terra, trouammo ch'erauamo passati, & non volemmo tornar a dietro.

Di Melinde & della residentia del Re di detto luoco. de gli elephanti, & non esser uero che siano senza giunture. & come il Re di Quilloa si fece tributario del Re di Portogallo.

Et a di. 2. d'Agosto in martedi surgemmo al tardi dauanti Melinde, & salutammo con alcuni colpi di bombarda. & di presente vennono a noi tredeci ò quattordeci Mori, infra quali era vno parente del Re, & vno trombetta de suoi, sonando con gran piacere. & con loro venne vno Luigi di Moura creato del Re nostro Signore. Ilquale fu lassato quiui da Pietro Aluarez Cabrel. Ilquale parlaua gia molto bene quel linguaggio. & tutti per parte del Re di Melinde ci salutorono dicendoci ch'era molto lieto della venuta nostra. & noi li riceuẽmo gratiosamente. & conuitamoli a bere, con molte schiacciatine, & conserue, & frutti di Portogallo, & assai vino, & buono a chi ne volea bere. Et oltre a questo mandammo alla Reina vna cesta piena di schiacciatine biscottate, & molte nocciuole, & noci, con vua passa & mandorlata. & tutto venne bene a proposito, perche staua di dì in dì per parturire. & lei ci mandò molte galline, & pesce, & altro rinfrescamento per la naue. Et il detto Re comandò che quella notte tutti arrecassino galline, & vettouaglie a vendere alla nostra naue. & a noi mandò a dire che andassimo in terra sicuramente, perche lui & il suo paese staua al seruitio del Re di Portogallo. Et la mattina descendemmo in terra, & andammo al palazzo del Re, ch'è sopra il mare, & baciamoli la mano. Ilquale non ci fece molta accoglienza, & stauasi a sedere in vna sedia di quattro pie alta vn palmo & mezzo, foderata di vno cuoio nero, con pelo lucido che pareua velluto, & de li vedeua il mare, & era inuolto in vno panno dipinto. & in altre sedie stauano a sedere. 18. ò 20. Mori, & eranui alquante sedie vote, & alcuni di loro erano scalzi. Et haueua il Re allato vno paio di pantofole, & vno grande sciugatoio di seta fatto alla moresca, intorno al capo, & la bocca piena di atambor, et non cessaua di masticare. et in vn subito ci cominciò a parlare et domandare del Re et Reina nostri Signori, et se la Reina era grauida, et lui medesimo ci disse ch'era maninconoso, per che l'Ammirante nõ andaua pel suo porto, et che li pareua sconfidãza secondo ci disse quel christiano. Et in casa sua vedẽmo duoi elephanti giouani, vno di sei mesi, & era di grãdezza come vn grã bue, & hauea carne p duoi buoi, & l'altro era molto maggiore, et erano neri & molto carnuti, et nõ haueuano maggiori li dẽti che vno palmo. & sono grãdi, di qualità che duoi d'essi portano vna naue p grãde che la sia, et portãla sopra la vasa, et legano vno lionfante da vna parte & l'altro dall'altra, et piu nõ si dãno pẽsiero, pche la portano tãto diritta, & bene, quãto si può. Et chi dice che gli elephanti nõ hãno giunture, nõ dice bene, pche si lanciano, et gettãli in terra, et saltano molto leggiermẽte, et hãno ciascuno vna trõba tanto grande come 3. braccia collaquale pigliano le viuande di terra, perche con la bocca non possono aggiugnere nulla, quando è in terra, & adoperano la tromba et mettonsi le viuande in bocca. Et li Mori, per farci piu honore li dauano con vna bacchetta nelle ginocchia, & di presente s'abbassauano, & faceuano riuerenza con le ginocchia in terra. Et al partirci il Re fece dare vn bue a ciascuna naue, et quelli della naue li mandorono vno presente di bacini, & sa- liere

Elephãti & loro descrittione.

nella carta

NAVIGATIONE VERSO LE INDIE ORIENTALI

ſcritta per Thome Lopez, ſcriuano de vna naue Portogheſa, tradotta in lingua Toſcana: laqual fu mandata alla Magnifica Republica di Firenze, al tempo del Magnifico M. Pietro Soderini Gonfaloniere perpetuo del popolo Fiorentino.

Di un porto detto Fungaz, come furono aſſaltati da una grande fortuna, & d'una iſola chiamata Capo primero.

A Partimmo dalla città di Liſbona cinque naui adi primo d'Aprile. 1502. in venerdi a hora di veſpro. Adi. 4. ditto paſſammo alla viſta di porto ſanto. Il medeſimo dì, hauēmo viſta della diſerta, che ſta a lato al Fongaz, ch'è vn porto dell'Iſola della Madera. & paſſammo a viſta dell'iſola del ferro & di Palma, che ſono iſole delle Canarie, & fu adi. 8. Et adi. 15. paſſammo per la piaggia del l'iſole di Capo verde: in modo che da quelli di terra fummo veduti. Adi. 18. di Maggio vedemmo vna iſola per anchora non diſcoperta, terra alta & bella al noſtro parere, piena di boſco & molto grāde, poco meno che l'iſola della Madera, in luogo di molto buona aria, non fredda, ne calda, per eſſer lungi dalla linea equinottiale. & giace maeſtro & ſcilocco con l'iſola de pappagalli roſsi. & dall'una all'altra ſono 300. leghe, & giace dall'iſola di Buona viſta. 775. leghe. & chi la voleſſe cercare, mettaſi dall'iſola di Buona viſta. 30. leghe fra ponente & leuante, & dipoi vadi a mezzo dì, & dimandila, & troueralla. Et giace col Capo di Buona ſperanza leuante, & ponente, & piglia viſta di maeſtro & ſcilocco & coſi andrà largo da detto capo. 30. leghe. & da detta iſola al capo di Buona ſperanza, ſono leghe. 850. di trauerſa. & non fummo a detta iſola, perche il tempo fu contrario, anchor che trauagliaſsimo aſſai per afferrarla. Et da qui innanzi quanto piu ci appreſſauamo alla linea equinottiale, tanto maggior caldo haueuamo: & tanto gran caldo, che non ci poteuamo aiu-

B tare, coſi di dì, come di notte. & quando noi fummo ſotto la detta linea, reſta il capo di Palma, che è in la coſta di Guinea, Greco, & Leuāte, & Ponente, & Libeccio. & dall'iſole di Capo verde alla detta linea ſono. 300. leghe. & quanto piu ci diſcoſtauamo da detta linea trouauamo l'aria piu temperata & fredda. Et innanzi che ci auicinaſsimo alla detta linea. 200. leghe, poco piu, ò meno, perdemmo di viſta la tramontana. Et innanzi che giugneſsimo al detto Capo di Buona ſperanza a. 400. leghe, faceua molto gran freddo. & quanto piu ci appreſſauamo a quel maggior freddo, manco ci poteuamo riparare, ſe non a gran forza di veſtimēti, & ben mangiare, & bere per riſcaldarci. & il primo di di Giugno che'l vento cominciò vn poco a ſuegliarſi, appreſſandoci al capo di Buona ſperanza, cominciorono a miglioriare li giorni: in modo che adi. 8. di Giugno ſperimentammo coll'horiuolo della naue, & trouammo eſſere il dì (cioè da ſole, a ſole) hore otto & meza: & la notte hore quindici & meza. & la ragione perche in coſi poco tempo diminuì tanto, fu perche in queſti. 8. di la naue andò molto cammino. Vna terza feria martedi adi. 7. di Giugno nel quarto dí ſaltò con eſſo noi tanta tormenta di vento ponente, che fece partir le naui l'una dall'altra, in modo che la mattina ſeguente non ci trouammo inſieme ſe non la Iulia, & noi. & dell'altre non ſapeuamo a che cammino ſi fuſsino diritte. & nell'ultimo quarto della notte vn poco auanti dí, nō portauamo alcuna bonetta ſolamente vn pappafico molto piccolo. Al terzo miſchio, il vento fu tāto, che ci ruppe l'antenna pel mezzo: & alla Iulia ruppe l'albero: & a tutti ci miſſe grā paura, che quel dí, & la notte corremmo ad albero ſeccho, & ſi calò la piccola vela del trinchetto. Era ſtupenda coſa a vedere li gran mari, cioè l'onde che veniuano. & queſto di, ſi fecionο molti bòti. & gittoronſi le ſorti chi doueſſe andare a viſitar la diuota chieſa di noſtra donna ſanta Maria di guada lupo. & quelli della naue Iulia, che non manco paura hebbeno, anzi molto piu, perche nella loro naue, entrauano molti colpi di mare, fecionο loro anchora molti boti. & anchora che nella noſtra naue entraſsino molti colpi di mare, non ci mettēmo in tanto pericolo come loro, perche la noſtra naue era miglior mariniera che niuna dell'altre. Et adi. 9. ditto in mercoledi ſi fe bonaccia, in modo che tutti ponemmo li veſtimenti al ſole ad aſciugare, non oſtante che poco caldo rendeua: & ſcarſamente ci riſcaldaua, perche oltra

che oltra all'eſſer molli da molti colpi di mare,molto piu molli erauamo ꝑ la pioggia. & adi. C
xi.ditto che fu in venerdi,il mare torno al ſuo empito,& poco in queſto di parlo l'una naue
cõ l'altra,& accordami di tenere noſtro cãmino al leuante. & alli.12.& 13. di che noi facẽmo.
450.leghe dal capo di Buona ſperanza,al corſo di leuante, et ponente, trouãmo che il mare
moſtraua molti ſegni di terra.cioè limo,& battele,& lupi marini,& molte maniere di vccelli
biãchi & grãdi,& altre maniere di vccelli piccoli come ſtornelli,ma erano bianchi nel petto.
& giudicãmo tutti che queſte coſe fuſſero d'alcuna iſola per anchora non trouata da'chriſtia-
ni,laqual fuſſe quiui preſſo:perche di terra ferma nõ poteuano eſſere,ꝑche era molto di lun-
gi di quiui.Et tãto che noi fummo dall'altra bãda della linea equinottiale,trouãmo che'l ſole
& la Luna andauano cõtrarij al corſo fanno in Hiſpagna,cioè che in queſte parti,& da quiui
innanzi ſi leua il ſole à greco,& ponſi a ponẽte,et quarta di Libeccio. Adi.16.di Giugno co
minciò il mare a gõfiare molto grãdemẽte. Il ꝑche tutti all'ultimo quarto andãmo alla pop-
pa a achottare la naue.& mẽtre c'haueuamo il vento largo, molti colpi di mare veniuano in
naue,a cauſa delle grã corrẽti,che quiui ſono. & adi.7.di Luglio, innãzi ch'el vẽto comin-
ciaſſe a migliorare,cominciãmo a far noſtro cãmino di verſo tramõtana.& dipoi a maeſtrale
fin adi.10.ditto,c'hauẽmo viſta di terra,& erauamo larghi da eſſa.10.ò 12.leghe. & perche era
tardi fermammo in quella notte fin che la Luna andò ſotto , che ſe riposè a hore xi.di notte á
quel modo,ch'erano a noſtro modo.5.hore:& come fu riposta voltammo la prua al mare:&
ſtemmo coſi a corda,fino che,fu di.& andammo a riconoſcere la ditta terra. et in queſto di
non potemmo ſapere doue ſtauamo. & l'altro di tornammo a riconoſcere terra. & ci fu det-
to ch'era Capo primero,mette vna punta in mare molto acuta, et come vi allargate fuori al
mare,ſi vede fra detti duoi capi,x.in xij.iſolette:et vedonſi anchora certi argini di arena et di
boſco raſo & tiramo a Greco 50.leghe.et di la andãmo a Greco et tramõtana leghe .et era
uamo al pari delle lagune ch'erano lungi da noi.25.leghe. et vſcimo di qui a Greco & quarta
di tramontana.et erauamo circa di.15.leghe in mare dal cauo delle correnti. et di quiui andã-
mo a tramontana circa di.65.leghe. Et perche ci era mãcata la carne ci voltãmo a vn poco di
peſce ſeccho,c'haueuamo che medeſimamente ci mancò adi.12.di Luglio, et coſi alquanti ce
ci.et mancati ci demmo al formaggio,et mancato ci demmo a vn poco di porco che ci duro D
poco tempo.et coſi ci andauamo appreſſando all'India.

Dell'Iſola Ceffala. di un fiume detto Buon Segnali, & dell'iſola chiamata Monzambique.

Et adi.15.di Luglio ci trouãmo ſopra la bocca della riuiera di Ceffalla. et per che'l vẽto era
in calma ſtẽmo quiui ſurti in xi. braccia da vn venerdi doppo diſinare inſino alla dominica
al tardi,et furonci fatte molte dimãde per quelli della terra,accio ch'entraſſimo dentro,ilche
non facemmo:& faceuano di terra molte fumiere, per lequali a noi pareuano ſegni che ci
chiamaſſino,ꝑ ilche perdẽmo di fare molto profitto,che non obſtãte che l'ammirante vi tro
uaſſe poco oro,lo cauſaua,perche.8. ò 9.di innãzi erano partiti di quiui.2.ò 3. Zambuchi cõ
molto oro,et piu ci diſſono che quelli della detta mina non vſauano di moſtrare il loro oro,
perche temeuano che li chriſtiani faceſſero loro alcun male. Et gia all'ultimo ci offeriuano
qual coſa piu,et cominciamo a portare dell'oro. per laqual coſa ſi giudica che le fumerie che
faceuano,erano per ſegno di chiamarci:et come è detto,perdemmo di far molto profitto. Et
qui acconciammo il noſtro albero ch'era rotto,et ſenza gabbia. di quiui vedemmo vna ſec-
ca,che entraua in mare due,ò tre leghe,cioè parecchie ſecche. et pareua che fra eſſe fuſſe vn
fiume: et quiui correua il mare molto forte, et portaua gran numero di foglie,et altri ſegni
di fiume. et dalla banda di ponente faceua vno picciolo cauo , a modo di vna collina,come
tauola, et in oltre ci pareua che vi foſſe vna picciola terra,come iſola,et vſcimo di la a greco
et la ſeconda feria a notte vedemmo che'l mare portaua molti ſegni di terra, cioè canne, co-
me quelle di Portogallo,et legnami di boſco, et foglie aſſai,et gran corrente di mare.
Et la terza feria adi.18.Luglio trouãmo in vn gomito che per tutto era baſſa l'acqua. et ſcan-
dagliammoui, et trouammoui grandi banchi. et dura il detto baſſo d'acqua.7.ò 8. leghe.et
vſcimmo del detto gomito a Leuãte,et andammo vn di et vna notte.et ſecondo il cammino
et li ſegnali, che dipoi trouammo,ci chiarimmo che quiui era il fiume di Buon Segnali. et
correndo queſta coſta vedemmo alberi grandi che pareuano di mare alberi di naue,et dalla
banda di Ponente pareua come il capo di Spichel.et molti di detti banchi, cioè ſecche erano
di terra.

volta di dietro
due carte

A liere di stagno, & vno poco di zaffarano. Noi andauamo per la terra tanto liberamente, come in Portogallo, & feciōci tanto honore, & reuerenza, & erano tante le galline & pesci & melarancie & limoni, & molti altri rinfrescamenti che loro ci venderono, ch'era gran marauiglia. & pigliata acqua quanto volēmo, il detto Re fe scriuer lettere all'Ammirante, & io Thome Lopez scriuano della naue di Ruy Mendez de Brito fui chiamato a casa del detto Re, & quiui scrissi la lettera, et e'l detto Luigi di Moura mi diceua per parte del Re, quello voleua scriuessi, & anche ci dissono come gli hauea scritto vn'altra lettera all'Ammirante, ch'era anchora sotto á vna montagna discosto da Melinde sei ò sette leghe, per causa del tempo, che coloro che portauano dette lettere, non haueuano altro rimedio ad andarui se non mettersi in mare fino alla cintura per causa delle male bestie che di notte vi si trouano, che gli harebbono ammazzati, & tornati con la risposta, et con vno scritto dell'Ammirante, che comandaua ad ogni naue Portoghese che per quiui passaua, che non vi soprastesse, & piu ci dettono altre lettere che Giouan da nuoua li mandaua da Quilloa. Ilquale se ne tornaua in Portogallo, & contaua, come il Re di Calicut armò contra di lui vna gran Flotta, & come la ruppe & fracassò, laqual lettera io Thome Lopez copiai. & dipoi ci dette la detta lettera per mostrarla all'Ammirante. Questi medesimi ci contauano, come il Re di Quilloa era gia fatto tributario del Re nostro Signore, di. 450. ò 500. pesi d'oro per anno; ilqual Re si scusaua, & non voleua venire a parlare all'Ammirante, per ch'era ammalato, & con questo modo andaua dilatando, & non voleua dare, ne pigliare accordo co christiani, come se altre volte con Pietro Aluares Cabral. Per laqual cosa l'Ammirante comandò che tutte le naui s'appressassino alla città il piu che potessino, & il porto è tale, che le naui s'appressoron tāto, che pareua che volessero porre la prua nel muro. & questo fatto, essendo tutte le artegliarie a ordine, l'Ammirante s'armò con. 350. huomini, & andorono con li schifi per andare a terra. Et veduto questo i Mori hebbono gran timore, & li corrieri andauano & veniuano, in modo che'l detto Re fu forzato a vscire della città, & venirsi a mettere nelle mani dell'Ammirante nel suo schifo con lui, piu morto che viuo, perche credeuano che l'Ammirante li facesse tagliare la testa. Et egli lo riceuette con honore, & gratiosamente, et feccelo sedere sopra vno strato de Alcatifas cioè di tapedi, ch'eran alla poppa dello schifo. Il che fatto egli do-

B mandò all'Ammirante quello, che'l voleua da lui. Risposeli che veniua in quel modo che'l poteua vedere, per far pace con chi la volesse, & guerra con chi la volesse, & che lui eleggesse quello li piacesse di duoi l'uno. & che non hauesse paura ne sospetto di eleggere quel piu li piaceua, per esser cosi in suo potere, per che lo farebbe porre in terra saluo & sicuro, per hauerli data la fede et saluo condotto. perche li christiani non costumauano rompere la fede data. Rispose il Re che voleua pace. Allhora l'Ammirante li disse ch'egli haueua ad essere vasallo del Re di Portogallo, et darli vno tributo di. 20. perle. & lui rispose che le perle erano dubbiose, & che nō era certo di poterle dare di quella grādezza, perche lui le domandaua di peso di vno mitigallo l'una. et piu, che si potrebbe sempre dire che di finezza mācassino. et che li daria ogni anno in oro qllo che fusse honesto, in modo che l'una parte et l'altra parue si cōtētasse, et che daria ogni anno. 1500. pesi d'oro, che vale ciascuno vno giusto d'oro et andossene con questo, et lasso in potere dell'Ammirāte certi Mori huomini di conto per sicurtà di detto tributo, et il di medesimo mandò mille mitigalli d'oro, et arrecoronlo alla riuiera con gran festa, et molti suoni et alleggrezza, et la piaggia era piena di donne che cantauano, et spesso gridauano Portogallo Portogallo. dipoi mandogli altri. 500. con gran festa, mostrando ch'erano molto lieti et contenti della nostra pace. Et questo fatto l'Ammirante donò a quelli Mori che recorono l'oro, et agli altri sonatori assai panno scarlatto molto fino, et al Re mandò molto velluto cremesi, et panno scarlatto finissimo, et vna lettera di ditto tributo, et vna bandiera di seta ricamata d'oro, con l'arma del Re di Portogallo, & comādò che tutta la piu fiorita gente della armata entrassino negli schifi accompagnare la detta bādiera con molte trombe, et naccare, et tamburi, et colpi di bombarde. et al scendere degli schifi à terra, il Re la receuette con grā piacere, et mādolla à porre in sul piu alto della città, et le sue di sotto á quella con molta festa. Et fatto questo, il Re mādò all'Ammirāte molti castroni et galline, & l'Ammirante li mandò à dire che s'egli haueua alcuno nimico che gli el facesse à sapere, che lo vendicheria. dilche hebbe assai piacere, et gli mādò grādi ringratiamenti, & con questo si partirono da detto Re con grā piacere dell'uno et dell'altro. Questo

medesimo ci raccontò come quelli di Mombazza, che cõfinan con il detto, stauano con timore de christiani, & che non dubitaua che sarebbono molto lieti di dare tributo al nostro Re, & oltra scrisse sopra questo largamente all'Ammirante. C

Di Amiadiua & di tre Isole chiamate l'Isole di Ghediue.

Mercoledi adi.3.d'Agosto partimmo di Melinde, & dirizzamoci alla volta di Calicut, & facemmo nostro cammino á Greco & Leuãte. Et adi.4. entrammo vn'altra volta sotto la linea equinottiale doue non sentiuamo tanto caldo, come trouãmo nella costa di Ginea, quã do fummo di sotto della linea, & andammo senza l'altra naue Iulia, perche nõ ci volle aspettare, & camminammo.375.leghe á Greco & Leuante, & da quiui innanzi andammo á Greco, et quarta di Leuante, et in detto modo passammo.300.leghe, et di qui tornammo á Greco, et Leuante, et andammo.65.leghe. Et vno venerdi mattina adi.19.d'Agosto vedemmo terra dalla banda di Calicut, & cosi passammo il golfo in di quindeci & mezzo. & le terrre che noi vedemmo fu discosto da Amiadiua circa.40.leghe: et di quiui venimmo costeggiãdo alla via d'Amiadiua, et andando cosi costeggiãdo trouãmo.3.isole: che si chiamano l'isole di Ghediue che sono á dirittura di mezzo di, et tramontana, lungi da terra ferma.15.leghe, et innanzi ne trouammo.9.ó 10. cioè.3. dalla bãda di Greco, & l'altre piu di sotto á Libeccio, et innanzi che giugnessimo á dette isole di Ghediue circa.10.ó 12.leghe, trouammo grãdi mõtagne et aspre, et vna di quelle viene sopra il mare, & al pie d'essa fa vna collina, et quando si viene per mezzo di, fa vna collina nellaquale sta vno cappello, che pare vna gabbia di naue, ch'è vn buon segnale. Et da tre, ó quattro leghe, innãzi che si giũga alla detta isola, sono tre ó quattro altre isolette a tramontana di lá, & dalle bande di mezzo di ha tre isole á lato alla medesima isola d'Amiadiua, & vna picciola isola, che di mare pare poco boscosa, et nel mezzo ha vno monticello, et di lá da quella in terra ferma è vn'alta & gran montagna. auanti che hauessimo vista di terra, trouammo per mare molte serpi, et per quello conoscemmo ch'erauamo presso á terra, perche non vanno mai discosto da terra piu che trenta, ó quaranta leghe. Adi.21.d'Agosto in domenica mattina á buon hora arriuammo alla detta isola, in modo che innanzi nona ci viddono, et trassono alcun colpo di bombarda, et come l'Ammirante, ch'era nella detta isola, vdendo messa con la maggior parte della gente vdirono, lasciorono stare ogni altra cosa, & con gran fretta feciono apparecchiare tre naui et due carauelle, et vennono à noi credendo che fussero naui della Mecca, et messonsi fra noi et la terra, á causa che non potessimo rifuggire à terra, et come noi le vedemmo, n'hauemmo gran piacere, et ponemmo bandiere & tende & stendardi. Et come viddono questo, conobbono ch'erauamo di Portogallo, et voltorono a drieto per tornarsi á detta isola. Vna delle carauelle venne á noi, et domandoronci della naue Iulia, et rispondẽmo ch'ella si partì di Melinde auanti á noi, et che mai ci trouãmo insieme. dapoi in capo di.15.di arriuò, et hebbono gran piacere della venuta nostra, et posono stendardi, et le tende, et le bandiere, et vẽnono alla nostra naue per saper nuoua di Portogallo, & altri per sapere se haueuamo lettere di Portogallo. Haueuano molti ammalati, alliquali facemmo parte delle galline, che recammo da Melinde, & melarancie, et altre cose da mangiare, et molto si marauigliarono, che noi erauamo tutti sani, & ben disposti. loro haueuano fatto alcune tende in terra, doue teneuano gli ammalati. Il male loro era che le gengiue cresceuano loro sopra li denti, in modo che molti ne moriuano. & altri erano ammalati d'vno enfiato che veniua loro fra le coscie e'l corpo, & questa non era tanto pericolosa, come il male della bocca. Da terra veniua certa gente alla nostra naue nera, & senza vesta dalla cintola in su, et di quiui a basso haueuano auolto intorno vno panno di lino, ó di gottone, et portauanci á vendere pesce fresco & cotto, et citriuoli & rami di cãnella saluatica, che ci dauano per pochi danari, et molte altre cose. & certi fighi lunghi & grandi come citriuoli non molto grandi, & delli miglior frutti di gusto che possa essere al mondo, et anchora che se ne mãgiasse vna cesta piena, non fanno male alcuno, & non impacciano lo stomacho. Essi ci contorono che quando loro attrauersorono quel golfo che andorno fuor di quiui circa cento leghe, cioè fuor di cãmino di verso le case dalla Mecca, et che viddono vno Zãbuco de Mori, ilquale fu preso dalla carauella con tutta la gente, quali erano d'vna gran città de Mori, ch'era quiui presso dentro à vna riuiera che si chiama Calinul. et che l'Ammirante in habito disconosciuto entrò in vna carauella, et menò seco, i ditti Mori et il Zambuco con tutti i suoi, & andorono dauanti la detta città, dellaquale vscirono

Cãnella saluatica.

D

trenta

A trenta huomini à cauallo, & quelli che andorono con l'Ammirante dissono, che secondo la sua grandezza ve ne erano molti piu, & come giunsono quiui, mandorono i detti Mori in pace. iquali come furono giunti alla Città tornorono subito con vn presente di galline, & frutti, dicendo da parte del Re di detta città, che dicessero che gente erano, & che andauano cercando per mare. l'Ammirante li disse che erano christiani, & che veniuano con mercantie per negociar in India, & che veniuano cosi ad ordine per far pace con chi la volesse, come guerra con chi la volesse. Dissonli da parte del detto Re, che con tutta la Flotta che era di suo ri dauanti il suo porto l'asicuraua, & che venderia loro molti diamanti, & laccha, & se per auentura volessero caricar di grano, caricarebbe tutta la Flotta in.10.ò 15.di, & che se haueuano panno alcuno di scarlatto che lo compreriano, & l'Ammirante si partì da loro, dicendo che direbbe tutto al capitano, & alla partita l'Ammirante comandò che sopra coloro tirassino vno colpo di bombarda grossa con la palla per mettere loro paura, & cō opinione di tornarui, & entrar dentro con tutte le naui. ma come giunse alla Flotta cominciò a tirare vn poco di buon vento, di modo che si consigliorono d'andare al loro viaggio. Diamanti. Laccha.

Come furon ritenuti alcuni che ueniuano con un Zambuco per andar a Cananor a caricare, dipoi restituitili tutte le sue robe furono consignati pregioni ad uno ambasciator del Re di Cananor, ilqual gli haueua recato molte gioie per renderli il dono.

Adi.26.d'Agosto comādò l'Ammirāte che tutti partissero di detta isola d'Amiadiua, et dauanti à noi partirono per Cananor le due carauelle, & due naui, & alli.28. del detto mese partimmo de li tutta la Flotta cō vento calma, & camminauamo di dì, & di notte nò, & cosi andammo costeggiando tāto che giugnēmo ad vno gomito dou'era vno borgo che si chiama mōte Eli, et è terra del Re di Cananor, & come fummo giunti, mādò l'Ammirāte alcuna delle naui in mare à cercar le naui della Mecca, & l'una andaua et l'altra tornaua. Dipoi ch'andorono.5.ò 6.di in q̄sto modo, fin che la naue Smeralda hebbe acconcio l'albero, ilquale se gli era rotto nel golfo, & lauorādo in su la riuiera appresso al mare, vn paio d'elephanti arrecorono dal monte detto albero senza alcun trauaglio delle genti, & non è gran cosa che duoi B elephanti portino vno tal albero, perche secondo che ci accertorono, portarebbeno vna naue per grande che si fusse finò porla in su la vasa, & tāto diritta che è marauiglia. et è certo che non è animale alcuno, che faccia qual si voglia cosa, che li sia insegnata, come lo elephante. & andando cosi le nostre naui, quella di Fernando Lorenzo trouò vna naue (che diceua parerli cosi) grande come quella della Reina, & dettele la caccia, & trassele.6.ò 7.colpi di bombarda grossa, & per non hauer piu palle da trarre con detta bombarda non si arrendè, et come fu notte si perde & non si riuide piu. Et noi, ch'erauamo nella naue di Ruy Mendez di brito gentilhuomo di casa del Re nostro Signore, andādo per mare alla cerca di qualche naue della Mecca, vedemmo vno Zambuco che ci pareua surto, et perche'l vento era calma, et veniua la notte, ci accordammo mandarui lo schifo ben armato con dodici huomini, fra quali era Giouanni Buonagratia Fiorentino, Capitano di detta naue, & come i Mori viddono non potere scāpare, vennono tre di loro nella loro almadia à noi con vn presente di fichi, et noci d'India, & come giunsero li riceuemmo nel battello, & lasciorono per poppe la detta almadia, & come fummo presso al detto Zābuco tirāmo duoi colpi di bombarda con la pallotta di sopra à ditto Zābuco per far lor paura, et come viddono questo tutti si gittorono in mare, et li nostri li ripescorono, et con loro si missono nel detto Zābuco, & erano ventiquattro huomini grādi di corpo, & andauano da vna isola à Cananor per caricare (secondo ci dissono) et portauano filo di stoppa di noci, & Igname, cioè vna radice come rapa, et come gli mādāmo all'orlo della naue, et legato per poppe el Zābuco, i Mori ch'erano in detto Zābuco messi à buona guardia. Fatto questo pigliāmo la nostra via, doue l'Ammirāte cō tutta la Flotta, et lui ci comādò che gli tenessimo cosi, fin che direbbe quello, che di loro si harebbe à fare & cosi li tenemmo fino adi.12.del detto mese, & poi ci comādò che noi li consegnassimo ad vno ambasciadore del Re di Cananor, ilquale gli haueua recato molte gioie, & per render gli il dono, dette loro detti prigioni, & domandò loro se haueuamo tolto loro cosa alcuna che glie la farebbe restituire, & loro dissono, che non haueuamo lor tolto se non vettouaglie, dellaqual cosa non si curauano, et piu quattro panni, et q̄lli pregauano fussino loro restituiti. Ilche dispiacque molto all'Ammirante, & comādò subito che fussino loro restituiti, &

consegnò tutto al detto imbasciadore, con molto piacere, & missonsi á cammino alla volta di Cananor, come quelli che pareua loro esser scampati di cattiuitá, sonando tamburi, che del detto Zambuco haueuano.

Del gran contrasto che hebbe una naue di Porthogesi con una di Calicut.

Adi.29. di settembre andãdo alcuna delle nostre naui cercando per mare delle naui della Mecca, san Gabriello si scontrò con vna gran naue di Calicut, che tornaua dalla Mecca á Calicut, & leuaua.2 4 0.huomini, senza le donne, & fanciugli & fanciulle che ve n'erano assai, ch'erano andati di Calicut in pellegrinaggio alla Mecca, & tornauano. & datoli la caccia, come trassero alcuni colpi di bombarda, subito si dierono, non ostante che gli hauessino arme & artegliarie. & non vollono combattere, parendo loro che con l'assai roba che haueuano in detta naue, ricomperarebbono la lor vita, perche v'erano dieci, ò dodici Mori mercatanti de piu ricchi di Calicut. & fra gli altri ve n'era vno che si chiamaua Ioar afanquy, & diceuano che era fattore nella detta cittá pel Soldano della Mecca: & quella naue con.3. o.4. altre naui, erano sue, & p se faceua gran faccẽde di mercantie, ilquale sendo insieme cõ l'Ammirante, la prima parola che li disse, si fu, che li lasciasse la naue cosi come staua & che lui li darebbe per l'albero ch'era rotto cento crociati, & caricharebbe tutta la Flotta ch'erano.18.naui. & due carauelle di spetiarie, & eranui di dette naui.5.o.6.naui grosse. & vedendo lui che l'Ammirante non voleua intendere el partito che lui gli haueua offerto, li tornò á offerire nuouo partito, & che darebbe per se, & per vna sua moglie che quiui era, & per vno suo nipote, quattro delle maggior naui della Flotta cariche di spetiarie, & che voleua stare preso nella naue dell'Ammirante, & che'l suo nipote andasse á terra, et se infra.15.o.20.di nõ sodisfacesse á quãto prometteua, che in quel caso facesse di lui quello li piaceua, & piu si obligaua di far restituire al Re nostro Signore, tutta la roba che gli fu tolta á Calicut, & di far far pace & amistá con Calicut. l'Ammirante non volle fare nessuno di questi partiti, & disse al detto Ioar che dicesse á Mori ch'erano in detta naue, che ciascuno li desse di presente tutta la roba ch'haueuano in detta naue, rispose. Quando io comandauo questa naue, faceuano quello che io comandaua, hora che tu la comandi, dillo loro tu. per lequal cause i detti Mori dettono all'Ammirante, quello che ciascuno volle dare senza stringerli con tormẽto nessuno: ne cercò, come si doueua, pche dipoi furono trouati vestiti di detto Ioar, per piu che tre mila cruciati, pensate le gioie & altre cose sottili che vi restorono, i coppi d'olio & burro, et mele & altre vettouaglie. Et questo fatto l'Ammirante comandò á 5. o 6. battelli che menassino detta naue, tanto che si discostasino vn poco dalla Flotta, & poi vi mettesino fuoco & ardessenla con tutta la gente, che v'era su. & disarmata la naue et lassata senza temone, & sarte, certi bombardieri missono fuoco in couerta, & tornoronsi á battelli, & i Mori lo spensono, et missono arme in couerta, che ve n'eran assai restate, per non le hauer cerche, & molte pietre che v'erano per saorna, & tutte pietre di mano, et questo fatto deliberorno morire cõbattendo, piu presto che giamai piu darsi, & come quelli di battelli viddono il fuoco spẽto, tornorono per raccenderlo, et credettero poterli maneggiare come prima, ma furono salutati da infinite pietre, & cosi dalle donne, come da gli huomini: per modo che nostri per cortesia nõ vollono entrar dẽtro, et piu tosto s'allargarano, et comınciorono á trar loro bõbarde: et pche erano piccole non faceuano mal nissuno, et in q̃sto le dõne si poneuano á bordo della naue, et molte di loro mostrauano grã groppi d'oro et dargento et gioie, et gridauano cõ gran forza et chiamauano l'Ammirãte mouẽdo il capo, et accenãdolo che li darebbono tutto se voleua loro saluare la vita, secondo si giudicaua per cenni che faceuano, & tutto vedeua l'Ammirãte per vna balestriera. Alcune dõne pigliauano i loro piccoli figliuoli, & alzauangli con le mani faccendo segno, secondo il nostro giudicio che si hauesse pietá di quelli innocenti. & gli huomini faceuano segno con la testa che si voleuano riscattare con grã cosa, mostrando di cio gran disio. & non è dubbio che con quello si sarebbe potuto riscattare quanti christiani haueuano prigioni nel regno di Fez, & anchora restaua gran ricchezza al Re nostro Signore: & vedendo loro la determinatione dell'Ammirante che non li voleua far gratia di camparli, fecero gran ripari nella naue, con mattarasi, & altre robe et stuoie & graticci. et disposonsi di vendere le lor vite piu care che poteuano, come in fatto cosi fecero, perche quanti poteuano giungnere tanti ne feriuano, & ammazzauano.

Della

A *Della grandiſsima difeſa che fece queſta naue di Calicut moſſa a diſperatione, & come finalmente fu arſa hauendo prima i Mori che u'erano dentro gettato in mare il gran theſoro c'ha-uenano d'oro, d'argento & di gioie. & come la naue ſan Paulo diede la cacccia a quattro naui de Mori.*

Eſſendo loro à queſti termini. noi ch'erauamo nelle naue di Ruy ditto et haueuamo il Zã-
buco ligato per poppe che haueuamo preſo in mare, vedeuamo tutto. & queſto fu vn lune-
dí adi. 3. d'ottobre. 1502. che in tutti i di di mia vita mi ricorderò. quando quelli ch'erano in
detti battelli cominciorono á far ſegni et chiamarci, & far ſegno con vna bandiera, Per la-
qual coſa andammo, et innanzi che noi ci afferraſsimo con la detta naue, ripartimmo quella
poca gente, & qualcuno ne laſciammo nel detto Zambuco, che con noi haueuamo. & mol
ti di noi non preſono arme parendoci hauere à combattere con gente diſarmata, & con que
ſta leggierezza ci andammo á ferrare con la naue, cioè col caſtello dauanti nel ſuo ſcollato,
ch'era tanto alto, come lei. & come giugnẽmo traemmo vna bombarda groſſa, laqual fece
vna gran buca appreſſo al poſatoio dell'albero. & loro come huomini deliberati à morire di
preſente afferrorono ſtretta la noſtra naue con la loro in duoi luochi, & queſta coſa fu tanto
ſubita et furioſa, che non hauemmo tempo per tirare dalla noſtra gabbia ſolo vna pietra, et
haueuamo poche lancie & pochi dardi, et con queſti pochi facemmo loro molta guerra. &
non haueuamo altro á fare, che far andar quelli. 24. Mori che pigliammo in ſul Zambu-
co, ſotto couerta, et quelli della naue che molto deſiderauano d'hauerci alle mani, faceuano
quanto poteuano, che le naui ſi dirizzaſsino l'una con l'altra per eſſer molto piu alta la loro
che la noſtra, et s'elle ſi dirizzauano, non haueuamo modo alcuno di vita, perche la prima
riceuuta che ci feciono fu con tre ò quattro ſaſsi di mano: & tanta ſtretta ci dauano, che neſ-
ſuno bombardieri non ſi poteua accoſtare à neſſuna bombarda, nè poteuamo loro fare, nè
faceuamo altra coſa ſaluo con vna baleſtra che abbatteua alcuno di loro, & alcun che vole-
ua entrar dentro con eſſo noi a lanciare, era fatto tornar indrieto, & il ſimile faceuano loro
á noi con le lor lancie, & con le noſtre tirate à loro della noſtra gabbia. Erano con eſſo noi
ben quaranta huomini di quelli ch'erano co battelli: & neſſuno di noi non ſi moſtraua che
B ſubito non haueſſe intorno venti ò trenta pietre, & alcuna freccia meſcolata con eſſe. Du-
rò la battaglia fino al tardi, & il di in quelle bande, era maggiore che in tutto l'anno. Meſ-
ſonſi con tanto empito contro di noi, c'hera marauiglia à vedere, & benche noi ne feriſsi-
mo, & ammazzaſsimo aſſai, pareua che non mancaſsino, & non ſentiſsino le ferite, troua-
moci nel noſtro caſtello dauanti. 14. o. 15. huomini. & li fu la forza della battaglia perche
ſtauamo inſieme afferrati pel caſtello, & loro come dannati & arrabbiati ci ſi miſſono con-
tro, tanto rigidamente, che tutti ci ferirono. Per laqual coſa tutti li noſtri ſi partirono dal
caſtello, veduto come ci ſerrauano, perche anchora che poneſsimo loro le lancie al petto
ſenza paura alcuna ci veniuano contro, per appreſſarſi à noi, tanta era la loro rabbia, in
modo che non reſtammo nel detto caſtello dauanti ſe non Giouanni Buona gratia capita-
no di detta naue, armato con vna corazza ſcoperta, laqual era tutta ammaccata & guaſta da
colpi delle pietre & io, et fur tanti, et tali che li ruppono le coreggine di detta corazza, et ſtã-
do in queſto modo in ſul caſtello li caſco il pettorale, et eraui gia entrato dẽtro alcun Moro,
in queſto, detto Giouãni Buonagratia diſſe, o Thome lopez, ſcriuano di detta naue, che fac
ciamo noi qui, poi che tutti ſe ne ſono andati? & partimmoci l'uno et l'altro ferito, et come
fummo fuori di detto caſtello v'entrorono i Mori, et miſſono gran gridi, come ſe gia haueſ-
ſino vinto. gli altri ch'erano nella loro naue, preſono di queſto grãde animo, et con rigoglio
cõbatteuano molto fieramẽte. Quelli ch'eran venuti p aiutarci, viſto come il caſtello dauãti
ci era ſtato tolto, et che molti altri Mori andauano p la couerta, et altri diſotto al caſſero, pde-
rono l'animo, in modo che ſi gittorono in mare, et li battelli ch'eran quiui li ripigliauano, &
reſtãmo in detta naue pochiſsima gẽte, et tutti, ò la maggior parte feriti, ne feriuamo ancho-
ra alcuni di loro, & ſubito ſi ritirauano alla lor naue, et veniuãne de glialtri, di modo che nõ
mancauano. alcuni ch'erano forte feriti, quando ſi credeuano tornare alla lor naue cadeua-
no in mare, et moriuano. & come è detto, per forza entrorono con eſſo noi diſotto al caſſe-
ro. et quiui ci ammazzorono vno huomo, & feritonne duoi, ò tre. & male ci poteuamo di-
fendere dalle pietre, pure la vela ci difendeua alquanto. eſſendo noi in queſta ſtretta, la naue
Gioia ſi miſſe alla vela, et vẽne alla volta noſtra faccendo viſta di volerſi afferrare con l'altra;
perlaqual

perlaqual coſa ſi ritornoron tutti alla lor naue,& disferroronſi da noi,& tagliorõci al primo C oſtacholo alquante ſarti.& ſtimãdo loro che la detta naue Gioia ſi voleſſe afferrar con la loro (ilche non fe) con tutto che la fuſſe maggiore che la noſtra, perche li viddono molto infiammati,& quiui reſtorono tre di loro morti á lanciate.Certo ſe queſto non fuſſe ſtato,loro ci trattauano male,perche erano aſſai & noi pochi, & la maggior parte feriti, & tanto male armati,che ſi puo dire ſenza armi.& la naue Gioia forſe anchora lei appreſſo à quella,& traſſele 2.colpi di bombarda, & altre coſe non li poterono fare. l'Ammirante entrò nella naue Leonarda,& con 6.o.7.naui delle principali della Flotta,ſi miſſe in mare dietro á quella:coſi come el mare la leuaua,& andolle dietro quattro di,& quattro notte ſenza che giamai neſſuna d'eſſe la poteſſeno afferrare.& l'una andaua dietro,& l'altre innãzi.& paſſandole appreſſo li traheuano con le bombarde.& ſe non era vno Moro de loro che ſi gitto in mare,& venne allato alla capitana á dirle, che ſe li deſsino la vita, che gli andrebbe á nuoto à largare vn cauo alla femmina del timone di detta naue, perche poteſsino abbruciarla, & da qui innanzi non li anderebbono piu drieto.& quel Moro andò à legare il detto cauo. & l'Ammirãte li dettte la vita.& donollo á Iuam da Vero,& hauea con ſeco.50.& tanti ſaraffi d'oro. & raccontaua il gran theſoro che reſtò in detta naue,ilqual gettorono tutto in mare.et diceua che haueuano anchora in naue molta vettouaglia.& che tutto haueano nelle ghiare di mele, & di olio,nellequali haueano naſcoſto molto oro & argẽto & gioie. et che come viddeno che non voleuamo perdonar loro la vita,tutte le ghiare dou'era theſoro, gittorono in mare. Et vedemmo alcuna volta nel combattere alcuno ferito di qualche freccia trarla fuori, & con mano ritrarla à noi,& tornare à combattere che non pareua ſentiſſeno ferite. & coſi doppo tanti combattimenti l'Ammirante fece abbruciare la detta naue con gli huomini che ſopra ſi trouorono,molto crudelmente,et ſenza pietà alcuna. Doppo queſto,la naue ſan Paulo trouò quattro grã naui,et dette loro la caccia, et loro ſi fuggiron verſo terra, et tre d'eſſe entrarono in vn fiume,et l'altra à chi dauano la caccia ſi gittò tãto á terra, che la incagliò in ſecco:et gionti ſi afferroron cõ eſſa,laqual era tãto à terra ch'altro rimedio nõ haueuano. Li noſtri,per non andar in terra, fecero dar fondo á vna anchora in mare, & perche gia la naue dé Mori andaua à trauerſo,et per non li tenir la detta anchora eſſendo il mar groſſo, & il vento D forzoſo,ſi differorono da eſſa ꝑ nõ andare à trauerſo cõ lei. Come i Mori ſi viddero ſul principio afferrati ſi gittorono in mare,dequali ſe ne ſaluò qualche vno con la barca di detta naue,et aſſai di loro morirono in mare. et la naue ſi disfaceua à poco à poco ꝑ forza dell'onde del mare. et li noſtri ſtettono quiui vn pezzo anchorati,et non haueuano alcuno rimedio ꝑ recuperare certi huomini,che ſaltorono nella naue de Mori,quãdo ſe abbordorono con loro,ſe non mettere il battello fuori, et andar per loro.et à cagion del grande empito del mare non poterono cercar altre coſe,ne pigliare di detta naue ſe non alcune targhe, et ſpade delle loro.In terra era molta gente,che raccoglieua quello che'l mare gittaua fuora.

Come il Re di Cananor & l'Ammirante s'abboccorono inſieme, come quelli dell'Ammirante preſono uno zambuco de Mori ch'andaua a Calicut, & delle lettere che ſcriſſe il detto Re all'Ammirante.

Adi.18.d'ottobre.1502.giugnẽmo dauanti Cananor,et di preſente vẽnono certi huomini da conto da parte del Re,à viſitare,et ſalutare l'Ammirãte.et diſſongli che'l Re ſi voleua abboccar con lui,riſpoſe loro che gli piaceua.et determinorono il di quando haueſsi á eſſere:et l'altro di il Re fece fare vn ponte di legname ſopra il mare molto grãde et largo quanto ql di Liſbona,et fecelo fare molto gẽtile. Adi.19.detto l'Ammirãte ſi miſſe à ordine in vna carouella,coperta la poppa di velluto cremeſin,& verde ꝑ metá: & cõ eſſa la piu fiorita gẽte che fuſſe nella Flotta, & ne battelli delle naui aſſai bandiere, trombette, naccare, & tamburi, & con molte danze & piaceri aſſai, & bombarde, et lancie, & baleſtre & altre arme. & lui in vno ricco apparato in terra & guanciale, & in doſſo vna roba di ſeta, & due gran collari d'oro:& molto ricchi,cioè vno al collo,& l'altro ad armacollo. & coſi s'andò ad abboccare col Re ſopra il detto ponte di legno,ilquale hauea due entrate, vna da banda di terra, & l'altra da banda di mare,l'una & l'altra coperta di panni dipinti. Il Re giunſe alla prima entrata con circa.400.huomini,& tutti con ſpade & targhe roſſe molto belle. & altri con archi & freccie, & altri con partigiane. & il Re et la ſua gente non haueuano altro veſtito che vno pãno dipinto auuolto intorno,& che li copriua da fiãchi à baſſo:& da quiui in ſu non erano

veſtiti,

A vestiti,& in capo haueuano vna berretta dipinta,à vso di nespole. tutta la gente restò discosto dal ponte vn poco,perche così fu ordinato,per securta. Il Re entrò la prima posada ch'era come vna picciola casetta,& riposossi vn poco, perche era gran caldo. & l'Ammirante non giugneua anchora al ponte, & come giunse, il Re si mosse & andò verso lui con quelli ch'erano con lui,ch'erano circa.30. huomini: perche così fu ordinato, che nessuno potesse menar seco piu che.30. huomini: & che s'abboccassero in detto modo, perche l'Ammirante li disse c'haueua comandamento dal suo Signore, che non descendesse in terra.& però si fece fare il ponte doue staua il Re.& l'Ammirante staua nella carouella. andauano innanzi il Re,due huomini con bastoni grandi & in essi dipinto era vno capo di bue,& con q̃sti faceuano vento al Re.& non sapemmo se era per magnificenza,ò perche era gran caldo. haueua due altri huomini con altri.2.bastoni,& in ciascun d'essi era vno sparuiero bianco.& con questi andauano ballãdo ,come in Portogallo ballano le fanciulle.& come il Re & l'Ammirante giunsono al palco, ch'era in mare, ouer sopra esso che quasi giunsono in vno medesimo tempo, dieronsi la mano in modo d'amicitia, & dipoi che si fauellorono vn poco per vno interprete, l'Ammirante donò al Re certi vasi d'argento dorati con sua mano, molto ricchi per parte del nostro Re, cioè bacini grandi & mescirobbe, & saliere, & altre cose. & funne l'Ammirante biasimato da alcuno à darli di sua mano,perche pareua stimasse piu que gli argenti che non faceuano loro. Il Re medesimamente dette all'Ammirante, ma non di sua mano,molte pietre pretiose di gran valuta. & così agli altri capitani, & gentilhuomini ch'erano con lui,ma non di si gran prezzo come à lui:mostrando ch'erano cose di non molta stima à loro,non obstante che fussero cose ricchissime. dipoi l'Ammirante lo richiese di porre pretio alle spetierie,& similmente alle loro mercantie. Il Re rispose che non era quiui tempo per far simile accordo.& alsi che lui per all'hora non haueua spetiarie:perche non gli erano anchora venute. & che l'altra mattina gli mandarebbe quelli Mori, de quali sono le spetierie,che erano nella terra: & che comandarebbe loro, che non si discordassino con lui, & che loro verrebbono à quello che fusse honesto.Et l'altro di venuti detti Mori, addomã-

B dorno delle spetiarie molto maggior prezzo che l'altre volte.et doppo molto parlare, non si potè mai con loro fare alcun partito,che buon fusse,ò honesto:ma piu presto mostrauano di non voler nostre mercantie:& con questo si scusauano,per non dar delle loro,per lo giusto prezzo,come quelli che sarebbono stati piu gioiosi,che noi non hauessimo in banda alcuna trouato da caricare. Visto,& conosciuto questo l'Ammirante, con molta furia li mandò via,& mandò à dire al Re, che li pareua che nõ si curasse della nostra pace, poi che nõ voleua che si trattassi l'uno cõ l'altro,cõcio sia cosa che p trattare accordo li mãdaua Mori, che come sapeua,haueuano odio antico con li christiani,et erano molto nostri nimici,et che poi che con Mori haueua á fare,che anchora con lui voleua hauere á fare,& che certi fardi di spetie ch'erano gia nella naue capitana senza prezzo, che glieli prometteua rimandare l'altro di á buon'hora á terra con tante trombe,& colpi di bombarda come gli riceuette. & essendo in questo modo infuriato, venne da terra Pay Rodoriches, fattore del Signore don Aluaro,ch'era in detta città,che vi restò l'altro viaggio,& l'Ammirante li disse, che non tornassi piu á terra, perch'è gli haueua rotto col Re. Risposeli, non piaccia á Dio che io dia tanto mal cõto di me, al mio Signore don Aluaro, ma che doue s'auentureriano i beni del suo Signore,che similmente lui si voleua auuenturare:& con questo se ne tornó á terra. & in su questa furia,l'Ammirante rimandò á dire al Re che si voleua partire dal suo porto, & cercare carico per le sue naui. & che non assicuraua i Mori di sua terra,& che li mandassi á dire se quelli christiani Portoghesi,ch'erano in sua terra eran sicuri,se non,che subito gliene rimandasse:altrimenti li giuraua,& prometteua, che se alcuno male,ò dishonore fusse loro fatto, che suoi Ciafferi lo pagherebbono. Ciafferi si chiamano i naturali del paese: & partimmo del porto di detta città di Cananor vno sabbato adi.22.ottobre con vento calma, & di notte stauamo surti, & di di andauamo. et andando così á nostro cammino verso Calicut, vedemmo vno Zambuco: alquale, per comandamento dell'Ammirante andò vna carauella, & datali la caccia,gli prese la terra,accio non si buttasse á terra come cominciaua, presonlo con circa venti Mori, & Ciafferi. Portaua á Calicut filo di noci,che loro chiamano, Cabaye, & Cocos.& andando noi costeggiando alla via di Calicut,vedemmo tre gran naui tanto presso á terra,che pareuano in secco: allequali andorono otto battelli stipati, & le due carouelle. Ciafferi

& l'Ammirante

& l'Ammirante entrò in vna d'esse, & cominciorono à trar loro colpi di bombarde, & tanto gli strinsono che si cominciorono á gittar in mare, & fuggire à terra. & come vno Signore di quel paese, di chi erano quelle naui, vidde questo, comincio à correre, & con.7.o.8.huomini si misse in vna almadia, & andossene all'Ammirante, & dissegli ch'era vasallo del Re di Cananor. & che tutta quella terra quiui intorno era soggetta al detto Re, et che haueua pace et amistà con Portoghesi, & che se non si fusse fidato alla detta pace, che non harebbe trouato quiui le sue naui. & che per quello non volle noleggiare le dette naui al Re di Calicut, per armarle contra christiani, quando armò contra Giouan da Noua, & che per quello haueua guerra col detto Re, & che era mal trattato da lui. & che oltra questo era parente, & grande amico del Re di Cocchin: & che, se bisogno fusse, che lascierebbe nelle sue mani que gli huomini, che gli haueua menati seco per sua sicurtá, fino à tāto lo certificasse di tutto quel lo che diceua. & cosi si fece. & per accertamento, quella notte vēne á trouar la Flotta vno criato del sopradetto Pay Rodoriches, che restaua in Cananor, con lettere del Re, et del detto Pay all'Ammirante, con la risposta della imbasciata, che l'Ammirante alla sua partita li mandò, laqual li diceua che in caso che lui ammazzasse i suoi Ciafferi, ò pigliasse, cosi come li mandò á dire, che per quello non era per romper la pace, che haueua fatto col Re di Portogallo, laquale teneua per ferma, et forte, & che non era per far contro á quella. & che volendo pur lui ammazzare, et pigliar la sua gente, che lo poteua fare, perche non voleua comandar loro che si guardasino da lui. ma che tutto farebbe á sapere al Re di Portogallo, & che se lui l'haueua per bene, che lui li facesse guerra, senza preiudicar alla pace fatta, che non l'harebbe per male. & che al riguardo de christiani ch'erano ne suoi paesi, posto che lui li facesse tutta la guerra, che volesse ò potesse, che per quello non sarebbe lor fatto nè danno, nè vergogna nel suo paese. & il simile diceua Pay Roderiches nelle sue lettere. L'Ammirante hebbe gran dispiacere parendoli che per consiglio del detto Pay li scriueua in quel modo. L'altro di, il Signore delle dette naui mandó di terra all'Ammirante vno presente di galline & fichi, et quattro ò cinque sacchi di riso, et vno castrone. L'Ammirante riceuette detto presente: & fecegliene pagare quello che valeua. & rimādolli à terra gli huomini che gli haueua lasciati in naue, dicendogli che per amore del Re di Cocchin, di chi diceua esser parente, gli lasciaua. & cosi la naue, laqual per suo amore sicuraua.

Come costeggiando uerso Calicut uista una gran naue presero consiglio di non arderla per esser chiamato l'Ammirante del Re di Calicut per capitolar la pace.

Mercoledi adi.25.d'ottobre ci partimmo, & andāmo al nostro viaggio inuerso Calicut, et andando cosi costeggiando, vedemmo molto appresso à terra, vna gran naue, & l'Ammirante montò su vna carauella, poi che la Flotta fu tutta surta à largo, & andò lá presso per vederla. & come fu ritornato, fece alzar vna bandiera. per laqual cosa tutti i capitani andorono à lui: doue si praticò la cosa. et hauuto consiglio, tutti furon daccordo che non era bene arderla, per esser l'Ammirante chiamato dal Re di Calicut: qual li scrisse quando era in Cananor, ch'egli andasse dinanzi al suo porto, et che capitolerebbe la pace. et tratto delle mercantie. et piu, se intese come la detta naue era di Iuneos, che son genti, che negociano marauigliosamente in India, et in lor mani hanno gran cose di spetiarie, et reconle á vendere in India. Per laqual cosa praticorono, che non le impaurisino piu, et ch'era bene che l'Ammirante li mandasse á chiamare á terra con sicurtá, per accordar con loro pace, et tratto di mercantie. et cosi si fece, et loro non si volsono fidare á detta sicurtá.

La causa che mosse il Re di Calicut a scriuer all'Ammirante che uenisse auanti il suo porto.

Et perche habbiamo lassato indietro di scriuere, come essendo l'Ammirante in Cananor, hebbe lettere da Cocchin da Consaluo Gil, che ve lo lassò Giouanni da Noua: et per quelle contaua, come il Re di Calicut scrisse molto caldamente al Re di Cocchin nel tempo che la nostra Flotta era in Amiadiua faccendoli a sapere per certo, che nelle parti d'India, eran passate.xx. naui grosse del Re di Portogallo. et che veniuano per male et danno di tutto il paese d'India: perche tutte le naui che riscontrasino, non potriano scampare dauanti á loro, & di tal cosa à tutta India ne risulteria gran danno. & che molto maggior sarebbe, ogni volta, che si cominciasi ad insignorire in terra di cosa alcuna. & che tutto ben considerato non haueuano altro che vn solo rimedio, et perfetto. & che non si seguendo questo, erano tutti

persi &

A tegliarie,et come fu dì, vedēmo ch'era piu gēte quella ch'andaua per la riuiera, che nō ci pareua di notte. quella mattina comādò l'Ammirāte che le naui s'appressassero alla città, al piu che poteano, et che stessino pste, et apparecchiate. et che come vedessino che nella Loytoa vecchia fusse vna bandiera diritta in su la gabbia, impiccassino e Mori, che a ciascuna furono cōsegnati, di quelli del Zābuco, che disopra si disse, che pigliāmo a trauerso di Pandirane. et cosi molti Ciafferi, che quiui pigliāmo nelle almadie impiccassino a capi dell'antēne, et che le agghindassino bē alte accioche fussino meglio veduti, bēche erauamo molto presso alla città. Et fatto questo apparecchio, per vno scriuano mandò a dire a tutte le naui, che dipoi vn'hora passato mezzo dì, vedendo che non veniua conclusione dalla città, impiccassino è Mori all'antenna delle naui, et furonne impiccati. 34. Era in su la piaggia gran numero di gente, & molta ne vsciua della città a vedere gl'impiccati, & stādo come insensati á guardare, dalla naue dell'Ammirante trassono vn colpo di bombarda grossa, & altresi da vna carouella, et dettono in mezzo delle gēti, & gittorono per terra alcun di loro, & vedēdo questo l'altre naui, trassono anche loro, & in poco d'hora la piaggia restò netta di gente, & se alcuno restaua adietro per non esser ben leggiere a fuggire, dequali molti di loro si gittauano nella rena, dipoi li vedeuamo leuare & fuggire, et alcuni vedeuamo voltolarsi p la piaggia come serpi. Noi li dileggiauamo con gran gridi, quando li vedeuamo fuggire, & furono tāto cortesi che immediate nettorono la piaggia, et alcun di loro che restoron nascosi nelle caue c'haueuano fatte, et doue haueuan piantate l'arteglierie, di quando in quādo, traheuano alcuno colpo alle nostre naui, & poche volte cinuestiuano. accadeua qualche volta che alcuna delle nostre bombarde traheua qualche palla appresso a quelle stanze, doue s'erano messi, & subito se ne vsciuano, et correndo fuggiuano alla città, & veniuanne de gli altri, & spesso si scambiauano, & veniuano, & andauano quasi carpone, et l'arteglieria loro era di dua, ò tre pezzi, trista et traheuano male, et poneuano assai à caricare. La nostra arteglieria nō restò di trarre infino al tardi alla città, & benche noi dessimo nelle case, non le gittauamo in terra, ò poche, perche non erano di pietra ò calcina, ma doue dauano, faceuano gran buca, & qualcuna che daua alto per quelli palmari faceuano vn fracasso per essi, che pareua che si tagliassino con le scure. vedeuasi alle volte vscire il popolo che era dentro alla città doue dauano

B le pallotte, & fuggir via. La sera al tardi l'Ammirante mandò à dire alle naui che spiccassino gl'impiccati, & tagliassino loro il capo, le mani, & piedi, et i corpi gittassero in mare, & tutti detti mēbri mandassino alla sua naue, & lui li fece tutti mettere in vna almadia, di quelle che furon prese, et fece fare vno scritto in lingua Indiana, à vno che si chiamaua Frangola Indiano, & diceua in questo modo. Io son venuto in questo porto con buona mercantia per vēdere, & comprare, et pagar vostre derrate, et queste sono le derrate di questa terra. Hora vi mandò questo presente, come à Re, et se hora volete nostra amista, ci hauete da capo à pagare quello che pigliaste in questo porto sopra la vostra sicurtà, & piu pagherete la poluere & le pallotte, che costa ci hauete fatto spendere, et se questo farete, subito saremo amici.

Come le naui de Portoghesi cominciarono a trarre alla città.

Questa lettera fu legata in cima d'una hasta di dardo, et diritta in su la proua di detta almadia, in modo che da lungi si vedessi, et legó la detta almadia à vno battello, che la menò: & la fece lasciare nell'onde del mare, appresso alla città, et come s'allargorono, il mare la pose in terra. & il primo Moro, ò Ciaffero che quiui giunse prese subito la lettera, et altri che venneno poi, la voleuano pigliare, et lui non la volle dare, & l'Ammirante comandò che non si trahesse piu, perche hauessino luogo à vscire della città à vedere. come in fatto viddono, che non traheuamo, (benche fussi molto tardi) vsciua molta gente della città à vedere, & come giugneuano alla detta almadia, torceuano il viso, mostrando ch'era vna gran faccenda, & stauano come smarriti, perche non erano molto sicuri, & tale era quiui che veniua correndo: & come vedeua quelle teste, subito se n'andaua correndo, & altri pigliauano di quelle teste, & molto discosto da se le portauano via. Noi erauamo molto appresso loro, & vedeuamo bene il tutto. & quella notte veghiammo tutti pel gran romore che si faceua in terra, & per li canti che faceuano sopra li corpi di quelli impiccati, chel mare haueua gittati fuori, et tutta quella notte non restorono con candele, et lanterne andar rassettando le loro stanze con paura che noi non andassimo á metter fuoco nella città, et come fu dì, l'altra mattina ch'erauamo adi. 2. Nouembre per comandamento dell'Ammirante tutte le naui cominciorono

rono á trarre alla cittá con l'artegliaria groſſa,et non voleua ſi traheſſe di notte, ſaluo ſe loro C
non haueſsino tratto á noi,et li piu colpi di queſto ſecõdo di che ſi traſſono, furono alti alle
caſe de Signori et gran maeſtri, che ſtauano molto dentro alla cittá, pero che le caſe ch'erano
preſſo al mare,erano gia tutte guaſte,et non vi era in eſſe ſe non gente di poco cõto,et le piu
erano ſpopolate. vedemmo molte volte leuarſi della cittá gran popolo,di doue dauano le
noſtre ballotte,Cominciorono á trarre le noſtre naui all'alba queſto ſecondo di, et duroro-
no fino á mezzo di,doue traſſono piu di.400.colpi di bombarde groſſe,erano.16.naui, con
le due carouelle,et alcuna traheua cõ dieci bombarde,et molte d'eſſe paſſarono.35. et 40. col
pi.queſto di non traſſono á noi ſe non pochi colpi,ò per non hauer poluere, ò per che vede-
uano non ci far alcun male:et da qui innanzi le naui s'allargorono,et tiroronſi appreſſo l'al-
tre quattro, ch'erano reſtate á largo, & queſto fatto l'Ammirante fece dipartire per tutte le
naui eſſe noci, et mele che trouorono nel Zambuco, & come fu voto lo fece menar preſſo
alla cittá & metterui dentro fuoco, qual fu bene acceſo : & ſtando tutte le naui ſurte & tutti
á cena,vedemmo venire dalla cittá,dieci ò dodeci almadie,che veniuano ò per menarlo via,
ò per tagliar vno cauo con che era legato, á fine che la corrente lo menaſſe á terra, i noſtri ſi
miſſono ne battelli,et andorono á loro,& ſe non fuſsino ſtati tãto furioſi,et haueſsinli laſcia
ti appreſſare vn poco piu,ne harebbono preſi parecchi, ma come viddono è battelli andare
alla volta loro,ſubito preſono l'altra volta in verſo la cittá.I noſtri vſcirono tãto furioſi, che
in poco tempo furon preſſo á loro,tanto che dalle naui pareua ſi voleſsino afferrare,& di po
co in poco,li traheuano con le bombarde,& loro con le freccie,però loro non haueuano tã-
to ſpatio che poteſsino cantare vna canzone daccordo ſonando la palma. i noſtri gli ſegui-
ron fino á tanto che li fecero dare in terra, & non haueuano altro che fare, che ſaltare á terra
fuori delle almadie,et fuggire alla cittá,& molti nõ haueuano tempo per portarne l'arco, et
le freccie, i noſtri non ſi vollono tanto aſſecurare,& andar á terra á pigliar quello che reſtaua
nell'almadia,perche oltre á queſto era gia nella piaggia molte genti,alle quali ſtettono trahẽ
do vno gran pezzo,di modo che quando ſi tornorono alle naui,era gia notte oſcura.

Come i Portogheſi fecero uela alla uolta di Cocchin & quello che raccontaſſe Conſaluo Gil uenuto alla capi-
tana grande dell'armata che andaua a Calicut perſa in mare per fortuna. & come il figliuol del D
Re di Cocchin ando a ſalutar l'Ammirante,& ringratiarlo della buona opera
fatta al ſignore parente del Re,ſaluandoli tre naui,offerendoſi
darli il carico.

Mercoledi mattina adi.3.di Nouembre facẽmo vela alla volta di Cocchin,et ſopra la det-
ta cittá reſtorono ſei naui,& vna carouella,ſotto la capitaneria di Vicenzo Sodre,per impe-
dirle il mare,tanto della vettouaglia,come dell'altre coſe.Il lunedi adi.7.detto, arriuãmo da-
uanti il detto porto di Cocchin,et di ſubito venne alla capitana Conſaluo Gil, ch'era reſtato
in detta cittá l'altro viaggio,& contò all'Ammirãte,et molti altri, come erã venute lettere di
Calicut,da certi mercãti Mori,ad altri mercanti di Cocchin, liquali cõtauano come in detto
luogo haueuamo fatto gran dãno,et morte di gente, et che in detta cittá moriuano di fame:
perche a cauſa di quelle naui,non v'andaua vettouaglia di fuori,ne poteuano andar al mare
a peſcar, et alſi contauano, come s'era perſa in mare per fortuna vna grande armata de naui
ch'andauano á Calicut cariche di viuere & mercantie, et diceuano che erano piu di. 200.
vele, et che tutte erano noleggiate per il Re di Calicut per armare contro a noi, & che v'e-
ra venuto vna gran naue di detto Re carica di ſpetie, ch'era in compagnia dell'altre, & ten-
ne al mare con la fortuna et corſe fino a detta cittá di Cocchin,et quiui volle afferrare & non
potè, et andò a trauerſo alla coſta:ſaluoronſi gli huomini,et le robe,et tutto preſe il Re, ſen-
za render nulla al Re di Calicut,& queſto di vẽne a parlar all'Ammirante vno figliuolo del
Re di Cocchin a ſalutarlo,& ringratiarlo della buona opera che hauea fatto al Signore (ch'e
ra parente del Re de Cocchin) delle tre naui che in viaggio voleua brucciare & le ſaluò:
& che il detto Re per lettere d'altri ſapeua gia il tutto, et hora per lo figliuolo, li mandaua a
rendere & dar gratie,dicendo che aſſai ſtimaua quell'honore, & piacere, che ad altri per ſuo
riſpetto haueua fatto, et molto ſi mandaua il detto Re ad offerire, dicendoli che darebbe il
miglior ordine, che ſi poteſſe,per darli carico, & con queſta offerta & buona nuoua tutti ci
rallegrammo, & cominciammo a calefattare, et reparare le naui, & fare i luoghi per le mer-
cantie,et accordar quello,che noi haueuamo biſogno.et ſubito il giouedi adi.10.detto man-

doá

persi et soggetti, Ilquale era nō dar loro spetie in tutta l'India per prezzo niuno, perche ben cōsiderato il fine di detta gente, venendo si di lungi, non era se non per hauer spetie. et perche in su questa speranza veniuano, quando sapesino certo, che per alcun prezzo non s'hauessi à vendere loro spetiarie, giamai non tornerebbono in India. & che se non s'accordassino tutti, à non darne loro in modo alcuno, altro rimedio non era à disuiarli del paese d'India. perche ben vedeuano che tutti loro non erano possenti per obuiare, che piu i Portoghesi non venissino in India: & c'hauea gia richiesto à Mori che stanno in suo paese che armassino contro à essi christiani: & quelli haueuano risposto, come habbiamo ad armare contro à vna si grande armata, perche, come ei sapeua l'anno passato, armorono contro à quattro picciole naui, che haueua Giouanni da Noua, & mai poterono lor far male verutto. & che hora non erano per armare. & in fine, che lo pregauano strettamente, che tenessi modo che detti christiani si tornassino in Portogallo, senza alcune spetiarie. & che lui terrebbe modo che gli altri Re, & Signori, in mano di chi sono le spetie, facessero nel medesimo modo. La risposta che li fece il Re di Cocchin fu, ch'egli hauea fatto pace, & capitolato benissimo co Portoghesi. & che non era per fare altra cosa, perche sapeua che li christiani erano huomini veritieri, & che altrimenti non era per fare, & che haueua buona speranza, dar loro, buon ricapito per caricarli. & tutte due le dette lettere, cioè quella che li mandò il Re di Calicut, & la risposta che li fece, le mostro al detto Consaluo Gil, & questa fu la causa, chel Re di Calicut scrisse all'Ammirante à Cananor, che andassi dinanzi al suo porto. & che non voleua co christiani se non pace & amistà, & voleua restaurarlo de beni del Re di Portogallo, che restorono in Calicut, quali lui donò al Signor della naue, che Pietro Aluarez Cabral abbruciò: et che parte d'esse robe fussin pagate in vn pagamento, quale il Re voleua si facesse. & che hora si pigliassino giudici, che vedessino la perdita fatta da ciascuna parte, & che chi fusse debitor pagasse. & che tocchante alla morta gente, che questo non si può pagare, ne restituire, anchor, che quando tutto s'hara ben visto, che li christiani sono molto ben vendicati con la morte di tanta gente, quanto loro hanno morta, tanto della naue della Mecca, come de gli altri d'altre naui, che gli hanno arse, & sopra questa intentione l'Ammirante li partì, B per la volta di Calicut.

Come l'Ammirante andò a Calicut, & il Re mandò uno ambasciatore a salutarlo, pregandolo gli rispondesse se era contento capitolar la pace al modo gli hauea scritto. & la ripostа fattali per l'Ammirante come presono quattro almadie de pescatori, & uno zambuco. il che fu causa della indignatione del Re.

Adi. 26. d'ottobre l'Ammirante fece impiccare all'antenna due Mori, di quelli che furon presi nel Zambuco che si prese presso à Panderane, perche da ragazzi giouani, che furon presi nella naue della Mecca, furono conosciuti. & dissono che detti Mori erano di Calicut. & che vn di loro alloggiaua in casa del padre d'uno di detti giouani, & nel tempo che staua con suo padre ammazzò nella battaglia di Calicut duoi christiani. & l'altro taglio il braccio à vno christiano in detta battaglia. & per detta cagione morirono col bando, ilquale diceua che moriuano p giustitia. & similmente l'altro di fece ammazzare vn'altro Moro à lanciate, perche detti giouani l'incolporon, dicendo, che colui rubò certe robe alla detta battaglia. questi giouani erano naturali di Calicut, & tornauano dalla Mecca di romeria. l'Ammirāte fece compartire in tutte le naui della Flotta, tutti quelli Mori che furono presi in detto Zambuco. & fatto questo, incontanente se n'andò alla naue Helena, & comandò che si mandasse pel capitano. & noi facemmo vela al cammino di Calicut, in sabbato adi. 29. d'ottobre, & giugnemmo dauanti la detta città di Calicut, laqual di mare non poteuamo vedere, se non vna picciola parte d'essa, perche è posta in vna valle piana, et è tutta coperta da palmari molto alti. & come ci appressammo, venne alla capitana vno imbasciadore del Re, à visitare l'Ammirante, & salutarlo da parte del Re, dicēdoli che fusse il ben venuto. & ch'el detto Re era parato osseruarli quanto gli hauea scritto à Cananor, & che lo pregaua gli rispondesse se era contento di capitolare la detta pace, nel modo gli hauea scritto: l'Ammirante gli mandò à dire che la prima cosa ch'egli haueua à fare, era di cacciar fuor del suo paese tutti è Mori della Mecca, cosi mercanti, come stantiali. & che in altra maniera non voleua far pace, ne accordo alcuno con lui, perche infino dal cominciamento del mondo,

do, è Mori furono nimici de chriſtiani, et li chriſtiani de Mori, & ſempre ſono ſtati in guerra l'uno con l'altro, & per tal coſe neſſuno accordo, che faceſsino, non ſaria fermo. & che affine che tale accordo haueſsi ad eſſer ſtabile, da quel di innanzi, non haueua à conſentire il Re, che niuna naue della Mecca veniſſe, ne trafficaſſe ne ſuoi porti. Il Re mandò di nuouo á dire all'Ammirante che in ſua terra erano quattro ò cinque mila caſe de Mori, ricchi, et gran mercanti che annobiliuano la ſua terra. liquali da ſuoi antichi erano ſtati ben viſti & mantenuti in lor paeſe. et che ſempre gli haueuano trouati leali. et che coſi lui, come li ſuoi antichi, hauean riceuuti molti ſeruigi, et alſi impreſtito de danari per ſua neceſsità di guerra: cõ molti altri ſeruigi, che lungo ſaria à raccontare, et che per queſto parrebbe à tutto il mondo coſa brutta et mal fatta, & che lui mai lo douerebbe fare, ne l'Ammirante tentarla, per non eſſer coſa honeſta: ma che quello che fuſſe honeſto farebbe, moſtrãdo per la ſua imbaſciata gran deſiderio d'hauer pace con eſſo noi. Et mentre che ſi praticaua tal coſa, tra il Re & l'Ammirante, alcuni peſcatori della città vſciron fuori con le loro almadie, et reti, cõfidandoſi che ſi concludeſsi la pace. quando furono vn poco diſcoſti dalla flotta, l'Ammirãte comandò che alcuni battelli de noſtri andaſsino ad aſſalire i peſcatori, et andorono, et preſonne quattro, cõ gli huomini che v'erano, et cõ le reti, et alſi mandò che detti battelli andaſsino preſſo alla città per vno fiume che dicono viene per vna banda della città, & pigliaſsino vno Zãbuco, ch'era li preſſo alla città, nelquale non preſono ſe non vn poco di noci de India & vn poco

Mele duro &liquido. di mele del ſuo, in ſporte legato, per ch'era molto duro, et altro piu liquido in brocche d'uno cuoio rigido, & filo di noci, et vn truogolo d'acqua che portauano in naue, ilquale diceuano che portarebbe 6. o. 7. pippe d'acqua, cioè botte. & nõ ſi faceua dubbio alcuno queſto hauere ad eſſer la cauſa della mala indignatione, nellaquale, dopo queſte coſe, ſi vidde, eſſer incorſo il Re, perche per queſto li parue che li chriſtiani haueſſero piu piacere di rubbare, et andare aſſaltando per mare, che di far pace et amiſta, & trafficare con loro. et per queſta cagione ſi riſcaldò tanto, che li mandò a dire che ſe voleua pace & amiſta cõ lui voleua che la fuſſe ſenza conditione alcuna, & che, ſe voleua che li rendeſsi tutti i beni del Re di Portogallo, ch'erano reſtati in detta città, voleua che li pagaſſe tutta la perdita, & il danno che chriſtiani haueuano fatto nel ſuo paeſe, & che medeſimamente li rendeſſe tutto quello che fu tolto alla naue della Mecca, ch'era de ſuoi naturali, & che'l ſuo porto di Calicut, fu ſempre franco et che per queſto, non haueua á torre a Mori della Mecca la venuta in eſſo à trafficare, ne a mãdarvia alcuno Moro. & che ſe ſi contentaua in detto modo, che la farebbe in detta maniera, & che non li darebbe fidanza alcuna, ma che della ſua verità s'haueua à fidare, ſe non che ſubito ſi partiſſe dal ſuo porto, & non vi ſteſsi piu: perche non li daua licentia che vi ſteſſe, nè piu ſi poſaſsi in alcuno porto di tutta l'India.

Della ſuperba riſpoſta che mandò a fare l'Ammirante al Re di Calicut & come le naui de Portogheſi s'appreſſorono alla città.

La riſpoſta dell'Ammirante fu con molta furia, dicendo che era huomo criato dal Re don Manuello ſuo Signore, ch'era vno potentiſsimo Re, et che per eſſer ſuo criato, era miglior di lui, cioè del Re di Calicut. & che de vn palmaro farebbe vno Re ſimile á lui, & che tanto non li daua licentia che quel di non mangiaſsi tambor: quanto che ſubito ſe n'andaſsi di ſuo porto, & che piu nõ vi ſteſsi. che coſi farebbe, cioè s'accoſtarebbe alla città, & che li daua tempo fino a mezzo di ſequente à riſponderli di quanto li mandaua a dire. & li prometteua che molto ſollecitamente, lui manderebbe alcuna di quelle naui cariche di ſpetie al Re di Portogallo ſuo Signore, & l'altre laſcierebbe in queſte parti, per farli guerra, et chel ſuo Re era tanto grande et poſſente Signore, che li mandrebbe tante naui, et genti, quãto fuſſe neceſſario, per darli battaglia per terra, & per mare, & diſtruggerlo del tutto. Queſta medeſima domenica al tardi, l'Ammirante comandò a tutte le naui che s'appreſſaſſero alla città, prima fe ſcãdagliare per ſapere fino doue le naui poteuano andare, & porre e ſegni, & queſto fatto, le naui ſi miſſono a vela col trinchetto et ãdorono a ſurgere preſſo alla città, colla prua volta alla detta città con vn cauo in mare, et l'altro in terra, et queſto perche l'artegliaria groſſa poteſſe giuocare dal caſſaro, et perche la ſua di terra non ci faceſſe tanto danno. la Capitania, la Smeralda, la Lionarda, et Fior del mare, reſtorono vn poco piu larghe, perche erano naui groſſe. quella ſera era molta gente in ſu la ſpiaggia con lanterne, et tutta quella notte non reſtorono di trauagliare in far caue nell'arena, et ordinare le loro ſtanze, et piantare le loro artegliarie,

dò à pregare l'Ammirãte, che cominciasse à pigliar carico in quel dì, perche il giouedì hãno p il miglior della settimana, & nõ cominciano mai cosa di grãde importãza, se non in giouedi, & l'Ammirãte li mãdò à dire ch'era cõtẽto. et detto di cominciorono, & arrecorono alla naue di Ruy di Ficairedo. 40. et tãti cãtari di pepe, & pche nõ era fatto prezzo restorono, et nõ ne vollono dar piu, et stettono cosi. 3. ò 4. di, che non ne dettono, & per questo l'Ammirante fece assapere al Re, che desideraua abboccarsi con lui.

Come il Re di Cocchin s'abbocco con l'Ammirante, et de presenti che si fecero l'un l'altro. & come il Re di Cananor per uno ambasciator mando a dire al detto Ammirante che li mandasse qualche naui che glie ne caricarebbe per il prezzo che in Cocchin gli desino le specie.

Adi. 14. Nouẽbre l'Ammirante si fece portare in vna carouella nel modo c'hauete inteso, che fece á Cananor, & andò à terra col battello, & colla piu honoreuol gente che fusse nella armata, & innãzi che si vedessino insieme v'andò grã tempo in ambasciate, ch'andauano, & che veniuano dall'uno all'laltro, & essendo gia in punto p abboccarsi, cominciò forte à piouere, per ilche il Re mãdò à dire all'Ammirãte, che la visita si rimettesse per l'altra mattina, visto ch'el tẽpo quel di li disturbaua, et cosi si tornò ciascuno alla sua stãza, et dipoi l'altro di si viddono, et non menò il Re seco tãta gente, come prima, nõ ostãte che qlla vẽne benissimo in ordine, secõdo l'vsanza loro, & nõ con tãte cerimonie, come il Re di Cananor, solamente quattro, ò cinque huomini armati colle spade, & le targhe, & lãcie, archi, & freccie. l'Ammirãte dette al Re certi pezzi di vaselli di sua mano d'argẽto dorati che pareuano massicci d'oro, lauorati, cioè bacini grãdi da lauar le mani, & mescirobe & saliere, & altri ricchi pezzi, & vna seggiola di stato reale, guarnita d'argẽto cõ molti lauori, che'l Re nostro li mãdaua. medesimamẽte il Re dette all'Ammirãte assai gioie, grãdi, & molto ricche, & assi ne dette ai gentilhuomini & capitani che andorono cõ lui: ma nõ di cosi grã valuta. Et il di dinãzi che s'abboccorono, vẽne di Calicut. 3. delle nostri naui, che menauano all'Ammirãte, vno ambasciadore di Cananor, che p comãdamẽto del detto Re, venne cõ vn Zambuco à Calicut, á richiedere che lo menassino all'Ammirãte, pel qual il detto Re li mãdaua á dire ch'egli mãdasse a Cananor qualche naue Portoghese, & che gliene caricarebbe per il prezzo, che in Cocchin li dessino le spetie, & che lui medesimo piglierebbe delle nostre mercãtie per li prezzi che in Cocchin varranno, & che volendo l'Ammirante alcuna securtà, che'l medesimo imbasciadore restarebbe lui proprio alla naue, per istatico, & à tal causa l'Ammirante vi mandò due naui: & menorono con loro il detto imbasciadore.

Come quelli di calicut armorono secretamente in un fiume 20. Zambuchi, & li nostri seguitando certe almadie de pescatori furono all'improuiso fieramente assaltati. & un bombardier tirando ad una almadia mando sotto sopra il Zambuco capitano. & come per il Re di Cocchin furono impaladi tre Mori per hauer uenduto una uacca.

Quelli che vẽnono nelle dette naui, ci cõtorono, che stãdo loro dauãti Calicut, qlli di Calicut ordinorono vn di d'armare segretamente in vn fiume ch'è da vna banda di Calicut, xx. grã Zãbuchi di remo, in modo che quãdo furono bene armati, fecero vscire di detto fiume, et entrare al mare certe almadie à pescare, mostrãdo nõ hauer paura delle nostre naui, & non molto discosto d'esse, à fine c'hauessero causa d'andarli ad assalire, come fecero in fatto co battelli. & visto qsto i pescatori cominciorono à fuggire bellamẽte, et nõ forte, come harebbono possuto, à fine che li nostri li seguissero, come in fatto fecero, quanto potettono. & loro li andauano guidãdo inuerso el detto fiume, doue la detta armata secretamẽte staua infra certi palmari, et quãdo furon presso al detto fiume, vsci fuori la detta armata: et breuemẽte raggiũsono i nostri, et p ogni bãda gli andorono tastãdo, & molto fieramẽte cõ le freccie gli oppressauano, et in modo sollecitauano, che li nostri non si sapeuano cõsigliare. Piacque à Dio che vno bõbardiere de nostri trahendo á vna almadia delle loro errò et passò di sopra, et dette à vn'altra, ch'era piu lá, et mandolla sotto sopra, & gli altri Zãbuchi corsono tutti la à pigliar le gẽti: pche quel Zãbuco era capitano, & in qsto li nostri hebbon tẽpo á ritirarsi alle naui, con molta gẽte ferita dalle freccie, et se à qsto modo nõ auueniua, senza rimedio restauano presi, et fatto di loro nuoua giustitia. Adi. 18. di Nouẽbre vẽnono tre huomini del paese alla naue Iulia nel porto di Cocchin, & vẽderõli vna vacca p. 7. vẽtini, laqual cosa saputa il detto Re di Cocchin mãdò à pregare l'Ammirãte, che li mãdasse presi in sua mano qlli tre, & gli altri che vẽdessino qual si voglia cosa di vacche, p laqual causa l'Ammirãte fece poner in ciascuna na-

ue vno ſcritto, che comãdaua, & prohibiua ſotto pena di certe battiture, come dire ſcoreg
giate, che neſſuno nõ cõpraſſe da pſone coſa alcuna di vacche, et che chi ſi voleſſe che porta
ſi à vẽdere dette coſe, di pſente lo pigliaſſero, et menaſsino alla capitana: & l'altro di tornoro
no alla Iulia qlli tre Mori, ouer Ciafferi, che haueuano vẽduto la prima vacca: & portauanne
vna altra, furono menati all'Ammirãte, et lui li mãdò colla detta vacca, alla città preſi al detto
Re, et come giũſono, ſenza altro proceſſo furono di ſubito tutti viui impalati, in qſto modo
che meſſono à ciaſcuno vno palo per le reni, & paſſaua pel petto, & col viſo in ſu, & ficcorõli
in terra, et erano alti vna lãcia, & cõ le braccia et gãbe apte & legate à quattro pali, & nõ pote
uano correre giu pel palo, perche in eſſo palo, era vno legno à trauerſo, che nõ li laſciaua cor
rere, et fecero di loro giuſtitia in detto modo, perche vendeuano le dette vacche perche lo
Dio, nelquale lor credono ha imagine d'un bue, ò d'un vitello, & chiamanlo Tambarane.

Religione di vacche.

Come la terra di Mangallor & molte altre mandorono di uolonta al Re di Portogallo l'ubbidienza. della iſola detta Zeilam. del modo di pigliar gli Elefanti & domeſticarli. & quiui coſe mirabili de gli Elefanti, & de i caualli marini.

Et adi.19. detto vennono alla capitana alcuni huomini chriſtiani d'aſpetto molto honore
uoli da Mãgallor, et di molti altri luochi di la dẽtro fra terra et portorono all'Ammirãte vno
preſente di galline, & frutti, et piu li recorono vna verga vermiglia appuntata & coperta in
ogni teſta con vna ponta d'argento, et in vna delle teſte erano tre campanelle d'argento, &
à ciaſcuna vno ſonaglio d'argento, & piu, con eſſa vna lettera della Signoria di tutte quelle
terre, cioè di quel paeſe, che fà trenta milia huomini di iuriditione, & diceuano che s'erano
molto contenti & lieti, della venuta noſtra alle parti d'India, et che la detta Signoria di quel
paeſe mandaua al Re di Portogallo l'ubidienza, & lo riceueuano per loro Re, et li manda-
uano quella verga di giuſtitia, & quelli in nome di detta Signoria, dauano all'Ammirante
fede & homaggio da quel di innãzi non far, ne far fare neſſuna giuſtitia di neſſun mal fatto-
re, ſe non in nome del detto Re di Portogallo. mandando à dire che ſe mandaſſe à far fare
vna fortezza in lor paeſe doue loro gli direbbono, che la ſignoreggerebbe tutta l'India.
Quelli medeſimi cõtorono come haueuano ſei veſcoui, & come ciaſcun di loro diceua meſ
ſa, & contorono molte altre coſe, et come faceuano grandi pellegrinaggi ſopra la ſepoltu-
ra del ben auuenturato ſanto Thome, ch'è ſepolto appreſſo alla loro terra, qual fa quiui mol-
ti miracoli. & li dimandorono delle noſtre chieſe, & veſcoui, et prelati, & di tutte le coſe del
le noſtre parti, dicendo che non poteuano credere che i chriſtiani poteſsino andare in tan-
to lungo paeſe. l'Ammirante fece loro boniſsima raccoglienza, & donò loro panno di gra
na, et di ſetà & altre coſe, et coſi reſtorono per ſudditi del Re noſtro Signore. & alſi ci con-
torono quelli di Cocchin, come di li à Zeilam ſono.150. leghe, & che è vna iſola ricca, & mol-
to grande di.300. leghe, & ſonui gran montagne, & naſceui cannella in grandiſsima quan-
tità, piu che in neſſuno altro luogo, et la migliore che ſi troui, & molte pietre pretioſe, & grã
quantità di perle. & vi ſono in detta iſola riſpetto alle grãdi montagne, aſſai elephanti ſal-
uatichi, molto grandi, & domeſticangli in queſto modo, cioè fanno nella detta montagna
gran chiuſe di ſteccati forti, et con vna porta ſaracineſca infra due alberi, et mettonui dẽtro
vna elephanta femina domeſtica, quãdo è in amore. & pche ſono animali, piu che neſſuno al
tro luſſurioſi, come ſenton la detta femina p loro medeſimi vanno à cercare la detta porta, et
entrano dentro con la detta femina. et come qlli (che vogliono entrare) ſon dẽtro, vno huo
mo che ſta in ſu quelli alberi, taglia vna corda ouer canapo, che tiene la ſaracineſca, & laſciala
cadere. & quiui li laſciano ſtare ſenza mangiare, ò bere.6.o.7. di, fino che cominciano à ca-
ſcarſi di fame, et quãdo ſono coſi deboli, entrano la 20.o.30. huomini cõ grãdi baſtoni, & dan
no loro molte baſtonate, & come qualcuno ſi ſtracca à darli, v'entrano degli altri, fino che p
forza di baſtone, li fanno gittare in terra come morti. et allhora vi caualcano ſopra. & nõ fan
no altro che ſalire & ſcendere ſopra eſsi: & fra tanto, li danno da mangiare à poco, à poco, et
coſi li vanno dimeſticando in modo, che dipoi che ſono dimeſtichi, nõ è animal niſſuno che
habbia tal iſtinto, & conoſcimento, et impari qual ſi vogli coſa, che l'huomo voglia inſe-
gnarli. et certamente dauanti che noi vedeſsimo quello che vno elephante faceua in Coc-
chin, non haremmo potuto credere, quello che eſsi ricontauano, cioè che duoi elephanti,
ſenza altra gente varano vna naue di.400.o 500. tonellate in terra, ò di ſtigliero la portano
in mare, & con eſsi non hanno altro trauaglio, ſe non metterla in ſu le vaſa, & tanto diritta,

che è

che è cosa di marauiglia. perche vanno con essa molto egualmẽte vno dauãti, l'altro da dietro, & nõ la lasciano pẽdere, nè dã vna, nè da altra bãda. & entrano con essa in mare & tãto à dẽtro, che per se stessa sta sopra l'acqua. però che nõ ostãte, che le acque nõ siano grãdi, la portano tãto dẽtro all'acqua, quãto è lor mostro, & comãdato. In Cocchin era vno picciolo elephãte, & come vn negro che andaua cõ esso, li diceua qual si voglia cosa di presente lo intendeua, & dauanti noi li disse che andasi zoppo d'vn pie dinãzi, & cosi faceua. il simile faceua quãdo li diceua che zoppiccasse dell'altro, & il simile di gittarsi in terra, lo faceua cõ molti inchini, à chi lui diceua. & poi li comãdaua che si leuasse, & alzasse vno di piedi dinanzi. & q̃sto fatto, quel Negro poneua il suo pie in su quello ch'egli alzaua, & á poco á poco l'andaua alzãdo fino che'l Negro li mõtaua sopra á cauallo. dipoi li gitto à lato vno canapo che era ligato à vno battello della naue santo Antonio. & mostrolli fino doue voleua, che la rimorchiasse. prese q̃l canapo di terra: & colla trõba del naso se lo volse intorno al muso & preselo co dẽti, & cominciò à tirare à se, cosi come staua entroui.15.ò 20. huomini, & tirollo fuor del mare strascinãdolo p l'arena, fino doue li comãdò quel Negro. & dipoi tutti quelli huomini ch'erano nel battello voto, nõ lo poteuano tirare cosi voto in mare. & à lui non li pareua far nulla, & rinculãdo á dietro, lo ritornò. dipoi li comãdò el detto Negro che con la tromba pigliasse acqua, et gittassela fra la gẽte. & cosi fece, in modo che tal instinto non può hauer nessuno altro animale. Alsi ci dissono q̃lli della naue di Loys Ferrãdez che innãzi che la passasse il Capo di Buona sperãza all'andare in India, per forma si perdè dalla Flotta, et dipoi andò sola, & perche tardò assai, tutti la giudicãmo persa, á causa della grã fortuna che durò, fino tãto che pasò detto capo, appresso á vna terra habitata da gẽte Negra, che nõ sono vestiti saluo la natura, che la coprono cõ vna guaina di legno, nellaqual fanno quãte dipinture & gale che possono, & tutto il resto del corpo è ignudo. & poco piu oltre di questa gẽte trouorono vna grã foce maggior che q̃lla di Lisbona, & che entrorono dẽtro ĩ essa circa dieci leghe, credẽdo che quiui fusse la mina di Cessalla, & trouorõui vn grã popolazzo di gẽte negra, et eraui grã quãtitá di vacche grãdi come q̃lle di Portogallo, ma piu grasse, et dauãne quattro p vno paiuolo di rame, et p duoi vẽtini l'una. & p vna manica di camicia vecchia tre galline, p che d'vna manica faceuano tre pezzi: & p ogni pezzo dauano vna gallina, & che vi stettono vno mese & fornironsi quiui di quãta carne vollono, et che ogni di vedeuano vscire del mare grãdi schiere di caualli marini, rosi, et neri che andauano à pascere herbe in q̃lli prati li intorno, et ch'erano di propria fattione di cauallo, saluo nõ si grãdi, et che erano come q̃lli di Galitia. et che vn di viddono duoi d'esi ch'andauano pascendo p vn prato, et duoi marinari corsono ad esi dalla bãda del mare, à fine nõ si fuggissono nell'acque. et p molto ch'è corresino, molto piu corsono et caualli, di modo che se n'andorono in acqua, et che q̃n furono allargati col battello p tornare alla naue, i detti caualli gli andorono à frõtare molto iratamẽte colle bocche apte, & mordeuano il battello, ĩ tal modo che doue aggiũgeuano co dẽti, leuauã pezzi dell'asse del battello, et tutto l'haueano morsicato. & non ostãte che li desino cõ le lãcie, nõ li poteuano far male, pche haueano la scorza molto dura, et che sempre credettono che lo mettesino sottosopra. et che ancora viddono in q̃l mare assai balene, et molto grãdi. Caualli marini.

Come l'Ammirante s'accordo finalmente con Mori per il carico delle spetie, & come il Re di Calicut mando un suo Bramino & un suo figliuolo all'Ammirante per far con lui la pace & bona amista.

Et dipoi che l'Ammirãte, et il Re di Cocchin si furono visitati, l'Ammirãte volẽdo accordare cõ lui il p̃zzo delle spetie, et delle mercãtie nostre, li fece intẽdere, che li mercãti che haueuano in mano le spetie erano Mori. liquali desiderauano piu p̃sto mãdarcene scarichi, che darci carico. et ogni di hauean cõ esso noi mossa da loro qualche differẽtia. et quãdo domandauano piu, per le spetie, & quãdo diceuano che non voleuan pigliare nessuna delle nostre mercãtie, et cõ q̃ste cose che di nuouo ogni di domãdauano, subito restauano di darci carico alle naui. & à q̃sta causa faceuano andare ogni di l'Ammirante à terra. et come accordauano con lui vna cosa, ricominciauano à dar carico, et subito cessauano: di modo che finalmente l'Ammirante accordò con loro che li pagheria il pepe in questo modo, cioè, tre quarti in danari & il quarto in rami, a.12. ducati d'oro il cantaro, et che per vn peso d'allume raffinato, ci desino.2. pesi di verzino. & che á questo medesimo ci darebbono cannelle et incenso, et altre mercantie, che non tengono in tanta stima, come il pepe, et garoffali, & ben zui, à baratto di nostre mercantie, posto che con esse non desimo contanti. Dopo questo adi.3. di Gennaio,

naio,1503.vēne in Cocchin alla naue capitana. vno Bramin,& vno ſuo figliuolo,& altri dua huomini honorati di conto.con lettere del Re di Calicut all'Ammirante, perlequali diceua che ſe n'andaſſe dauanti il ſuo porto per far con lui pace,& buona amiſtà,& tratto di mercantie,che nõ voleua ſe nõ il bene di tutti noi altri.& che aſſolutamente li voleua reſtituire tutto quãto teneua del Re di Portogallo,cioè la metà in danari,l'altra metá in ſpetie,per il prezzo del paeſe.& che per ſua ſicurtà li daria qual ſi vogli perſona,che lui voleſſe in oſtaggio.et che queſti tali ſtarebbono nelle ſue naui,fino che lui haueſſe tutto ſodisfatto. Queſto Bramin è come veſcouo,& religioſo,& huomo di gran rendita,che non hãno altro officio ò carico ſe non fare oratione pel popolo,& dar elemoſina.& queſti tali religioſi vanno per tutti quelli paeſi molto ſicuramente,che neſſuno giamai li farebbe male. Anchor che haueſsino guerra,l'un con l'altro,niſſuno non offeria toccarli,ne in coſa che vada in lor compagnia, pche di preſente ſi terrebbe per maladetto & ſcõmunicato,& non potrebbe eſſere aſſoluto in modo alcuno. & ſono huomini,in chi tutti quelli paeſi hãno gran fidanza. Queſto Bramin quãdo vẽne di Calicut,arrecò ſeco pietrerie ricche che diceua che valeuano in India tremila crociati.& diſſe all'Ammirante che voleua andar con lui in Portogallo, & voleua portare quelle gioie,& che li domãdaua che li laſciaſſe caricar nelle ſue naui qualche ſpetie.& l'Ammirante li dette licentia per 20.Baarri di cannella. & lui ſubitamente la comprò in Cocchin, & fecela mettere nella naue capitana colle dette gioie,che lui quiui hauea:& viſto tutto queſto l'Ammirante,s'imbarcò in la naue Fior del mare,& menò ſeco detti imbaſciadori, & faceua loro grande honore.& menò ſeco vna delle carouelle, & partiſsi dauanti Cocchin adi.5. di Gennaio,innanzi dì,auuertẽdo, & dicendo á detti ſtatichi,che ſe il Re di Calicut nõ gli oſſeruaua quanto per loro gli haueua mandato à dire,che ſubito li farebbe impiccare.& andãdo coſi per mare,trouorono vno Zambuco,che portaua vn poco di pentole á Calicut. & la detta carouella lo preſe ſenza gente,perche tutta ſi fuggì a terra. & giunto l'Ammirãte á Calicut,ſubito mandó la carouella á Cananorá chiamar vno ſuo zio.

Come Luigi Contino maggior capitano ch'era rimaſto a Cocchin ceſſando i Mori di dar carico alle naui per eſſer andato l'Ammirante à Calicut giunſe per Dio gratia a Cananor,doue trouo la Flotta del l'Ammirante meſſa in ponto come per combattere. & come quelli di Calicut uennero di notte con Zambuchi ad aſſaltar l'armata.

Hora torniamo all'armata che reſtò in Cocchin:& p capitano maggiore d'eſſa,reſto Luigi Cõtino,& alli mercãti Mori di detta città,& coſi à tutta l'altra gente dolſe aſſai, che l'Ammirante andaſſe per far pace à Calicut,dubitãdo che noi nõ ne andaſſemo á caricarè la,a cauſa del profitto che faceuano con eſſo noi.& per tal andata, ceſſorono di dar carico alle naui. perlaqual cauſa detto Luigi adi.10.detto,andò á terra,p vedere ſe poteua accordare co Mori,che tornaſsino a dar carico. & i Mori non vollono attendere à neſſuno accordo:per ilche detto Luigi venne alla noſtra naue circa due hore di notte,cõ lettere all'Ammirãte, & comãdocci che qlla notte noi partiſsimo p Calicut,cõ le dette lettere, & di preſente cominciãmo ad ordinare la naue,& quãdo fornimmo di ſtiparla,perche ella nõ andaua,come doueua, ſtẽmo dauanti faceſsimo vela,fin circa due hore auãti giorno,che prima nõ potẽmo partire ,& per eſſer il vento triſto,non potẽmo arriuare á Calicut, ſe non adi.13.di Gennaio al tardi. & paſſammo preſſo alla città poco piu di meza legha.& pche non vedẽmo la naue,doue paſsò l'Ammirante,paſſammo via a lũgo alla volta di Cananor,doue giudicauamo che l'Ammirãte fuſſe con ſuo zio,ſtimãdo che la pace fuſſe fatta,& che fuſſe andato a ſpaſſo, & per vedere detto ſuo zio á Cananor.& riſpetto al vento,che non fu buono,nõ potẽmo afferrar a Cananor:& tornãmocene à Calicut,& ſurgẽmo preſſo alla città,come ignoranti ch'erauamo, che nõ ſapeuamo quello c'haueuano fatto all'Ammirãte. & andauamo con grandiſsima fidanza,che la pace fuſſe fatta.perche poſto che alcuna delle lor naui fuſse venuta a noi nõ la fuggiuamo,nè faceuamo preparatione alcuna di cõbattere,& ben lodato ſia il Signore,che ci fece vna grãdiſsima gratia,che appreſſo alla detta cittá non calmò il vento. Et adi.17. del detto giugnẽmo à Cananor,& quiui trouãmo l'Ammirãte,& tutta la Flotta con l'antenne alte alla croce,& palueſate,& meſsi,& porti,& le gabbie fornite di pietre,& tuttto meſſo à buon riſcatto:come chi aſpetta d'hauere à cõbattere cõ mille vele, che diceuano che ſi faceuano preſte á Calicut per venirgli á frontare.& come ci viddono, & conobbonci,hebbono gran piacere,pche pareua loro impoſsibile poteſsimo ſcãpare. & per l'allegrezza della venuta noſtra,

A ſtra,poſono ſtendardi et bãdiere,& come dicẽmo loro che nõ vedẽmo armata, nè alcuno ro-
more di loro a Calicut:& che nõ vedẽmo altra armata,ſe nõ in Pandarane.10.ò 12.naue groſ-
ſe,di q̃ſto ſi cõfortorono grandemẽte.& qui ci contorono che dipoi giunto l'Ammirante a
Calicut,col ſuo Bramin che li fece alquante parole,pche le diceſſe al Re, & furono in queſto
modo.che duoi inimici ſpeſſo ſi tornano grandi amici , & che coſi farebbono i chriſtiani cõ
lui, et che da quiui innãzi negotiarebbono et profitterebbõſi l'uno cõ l'altro come fratelli.
et che li chriſtiani farebbono al ſuo paeſe di molto profitto.et accordò col detto Bramin,che
andaſſe alla cittá a far noto al Re,come lui era venuto quiui, et che l'aſpettarebbe fino al tar-
di.& ſopraſtãdo troppo che trarrebbe vna bõbarda,& nõ venẽdo ſubito , che l'altro di ſe ne
andrebbe.& fatto q̃ſto il detto Bramino andò a pigliare licentia dal figliuolo & Hobeigon
& Coron anchor,et alſi co glialtri. & dipoi col battello della naue l'Ammirante lo mandò a
porre in terra doue era gia molta gẽte alla piaggia aſpettãdolo,& andoronſene cõ lui.l'Am-
mirante l'aſpettò , dipoi traſſe vna bõbarda che gia era molto tardi , et vẽne vn'altro huomo
da conto in apparẽza,& d'honore,& da parte del Re diſſe all'Ammirãte, che nõ pigliaſſe ad
miratione nè ſoſpetto,pero che lui era parato á ſodisfare, quãto gli haueua mãdato à dire, &
l'altro di ſodisfarebbe tanto de danari,quãto di mercantie.& che al riguardo del danaro l'ha
ueua tutto ad ordine.& che mãdaſſe à terra vn gentilhuomo à riceuerlo. & come l'Ammirã
te inteſe di gentilhuomo,li riſpoſe con furia , & diſſegli che diceſſe al Re,che nõ li mãdareb-
be il piu picciolo ragazzo che fuſſe nella ſua naue á terra, perche lui non doueua nulla al Re
di Calicut,ma che il Re doueua a lui.& per q̃ſto , qual ſi vogli coſa ch'egli haueſſe à dare , gli
n'hauea á mãdare fino nella naue.& che in altro modo nõne ſperaua fare. et detto ambaſcia-
dor li diſſe che nõ ſi partiſſe de li fino á tutto l'altro di , p che lui ſapeua la volõta del Re & di
tutti,che era molto buona pſodisfarlo in tutto , nõ oſtãte che á lui diceſſe che p tutto il di fa-
tisfaria,che ſapeua che prima lo farebbe. & ſopra queſta cõcluſione ſi partì dall'Ammirante
& andoſſene à terra cõ q̃ſto accordo,che l'altra mattina tornarebbe cõ la riſpoſta del Re. Et
quella notte al quarto vltimo di verſol di , quelli che faceuano la guardia in naue , viddono
venire vno Zãbuco,& credeuano fuſsino peſcatori,che andaſsino à peſcare, & come vẽno
B no appreſſandoſi viddono che erano duoi Zãbuchi legati inſieme , et che veniuano diritto
alla naue,andorno ſubito a chiamare.l'Ammirãte,che dormiua ĩ la ſua camera, & diſſonli co
me quelli Zambuchi veniuano alla naue l'Ammirante ſubito ſi leuò & veſtiſsi , giudicãdo
che il Re mãdaſſe quãto li haueua promeſſo. & ſtãdo coſi viddono venire da terra.70. ò. 80.
Zambuchi di remo:& ſimilmente credeuano fuſsino peſcatori. come li duoi primi s'appreſ-
ſorono alla naue cominciorno a trar bombarde cõ palle di ferro raſente l'acqua. & doue che
eſsi dauano faceuano buco,& come glialtri giunſono alſi traheuano alla naue: & come alcũ
di noſtri ſi moſtraua á bordo della naue,ò donde poteſsi eſſere da coloro veduto,ſubito era-
no feriti dalle lor freccie,che traheuano ſenza numero. Quelli di naue nõ poteuano far lo-
ro altra coſa ſe non con alcune pietre della gabbia, perche li Zambuchi erano tanto accoſto
alle naui che cõ l'artegliaria non ci poteuamo aiutare. et il Zambuco che l'Ammirante pre-
ſe á cãmino colle pentole,era legato per poppe alla naue,& l'impierono di legne,& meſſon-
ui fuoco,per ardere cõ eſſo la naue.& viſto queſto,q̃lli della naue tagliorono il canapo, con
che era legato alla naue.& la corrẽte,che è in quel luogo,lo diſcoſtò dalla naue. & in queſto
erano moltiplicate le almadie,& Zambuchi che veniuano di terra,& tutte traheuano,come
giugneuano alla naue,pche tutte haueuano bõbarde & archi & freccie. & fu tanto grande
lo aſſalto,che non haueuamo altro rimedio,ſe non tagliare i caui , & laſciar perdere l'ancho-
re,& metterſi alla vela,perche al continuo creſceuano,et erano piu.et innanzi che faceſsino
queſto,era gia paſſato vno gran pezzo del di, per cagione ch'egli haueuano gittato al mare
vna anchora ſegreta con quattro ò cinque braccia di catene di ferro,per ſoſpetto che di not-
te à nuoto celatamente non veniſſe alcun della cittá à tagliare ſottilmente i caui dell'ancho-
re , che ci reſtaſsi ſurta con detta catena . per laqual coſa ſopraſtettono, tagliandola con le
ſcure. Ilche fu cauſa di tardar tanto , et anchora chẽ gia andaſsino , non haueuano per quel-
lo,paura della naue,ma tuttauia la ſeguiuano,& non l'abbandonauano. & ſtando in queſta
ſtretta, che era tale,che neſſuno nella naue non hauea preſo arme , per eſſer ſtati aſſaliti in vn
ſubito , et per badare in tanta furia à leuarſi , in queſto tempo giunſe da Cananor Vicenzo
Sodrie ſuo zio , & hauea con ſeco le due carouelle. & viſto queſto miſſono e remi , perche

era calma,& meſſonſi alla volta loro.dil che impauriti gli inimici ſe ritirorono alla città; alcuni ſenza braccio,alcuni ſenza gambe,et alcuni morti dalle bombarde.

Come l'Ammirante fece impiccar gli ſtatichi che haueua in naue.& fattili metter in una almadia comando che la laſciaſsino preſſo alla citta con un ſcritto fatto in loro lettera & linguaggio.

Et fatto queſto l'Ammirãte fece impiccar all'antẽna delle carouelle gli ſtatichi, che gli haueua in naue,et comandò che coſi impiccati andaſsino colle carouelle à lungo della città, & piu preſſo ſi poteua.& coſi fecero due & tre volte,andando in quà in là:per laqual coſa,vſciua della città molta gente per vedere, & quando vedeuano ſtare coſi ſtretta la gente, traheuano loro con le bombarde,& dauano loro gran grido. et dipoi fece metter i corpi di quegli impiccati in vna almadia, che vna delle carouelle menaua. et comandò che la laſſaſsino preſſo alla città nel corſo dell'acqua, con vno ſcritto fatto in loro lettera, & linguaggio, che diceua coſi. Huomo vile mandaſtimi á chiamare,et io venni al voſtro chiamare. voi faceſti quanto poteſti. & ſe piu haueſsi potuto,piu hareſte fatto. ſará tal il caſtigo come voi meritate,quando io tornerò per qui io vi paghero il voſtro diritto ſenza danari.

Come l'armata di Calicut fuggi uerſo Calicut.

Adi.10.di Febraio.1503.venerdi mattina partimo dauanti il porto di Cocchin tutta la Flotta inſieme, ꝑche tutte l'altre naui erano gia quiui.Il ſabbato l'Ammirante e'l ſuo zio, s'auiorono innãzi ꝑ forza di mettere piu vele, & reſtò cõ l'armata,ꝑ capitano dõ Luigi Contino. Ilquale ſubito cõ vno ſchifo andò dicẽdo à tutti che lo ſeguiſſeno, et q̃ſto fece l'Ammirãte ꝑ far animo á q̃lli di Calicut che vſciſsino ad affrõtare q̃lle due naui,vedẽdo che tutta laltra armata ſe n'andaua inſieme,á fine che ſi ariſchiaſsino ad vſcire,ꝑche dauanti che partiſsimo da Cocchin,ſeppe l'Ammirãte,che il Re di Calicut faceua vna altra grãde armata. Et adi.12.detto à buon'hora ch'erauamo preſſo a.4.o.5.leghe á Calicut,vedẽmo venire à noi diuerſo la città vna grãde armata di naui groſſe,che erano bẽ trẽtadue:lequali veniuano da Pãdarane. et viſto che veniuano verſo noi,cominciãmo á mettere in pũto et á parecchiarci. portauano le lor vele in brocchade et il vento piu largo à loro che à noi,perche noi andauamo alla bulina et di bẽ lũgi cominciammo à ſentir ſonare e loro naccaroni:et oltre le trẽtadue naui, veniua cõtraci dalla città molti Zãbuchi,et almadie,á remo, & tutti portauano bõbarde, collequali D ci traheuano,ma nõ tardò molto chel ſaluto da noi fu rẽduto,et molto fieramẽte,tutta volta nõ ceſſauano di venirci drieto laſſando vna naue da bãda di mare et l'altra da banda da terra, & ꝑche ſeguiuã molto due naui de Mori mercãti di Cocchin, che veniuano in noſtra cõpagnia: et paſſauano à Cheul che andauano à caricar di riſo,et altre vettouaglie, & andauano mẽ cãmino che noi.et ꝑ ciò le dette almadie molto le ſeguitauano,et traheuãli.ꝑ laqual coſa l'Ammirãte mãdò á dire alle naui,che nõ le laſſaſsino,ma che le metteſsino in mezzo.& coſi facẽmo.et trouãdoſi vna delle noſtre naui vn poco piu larga da loro, comincio à trarre in modo tale,che ꝑ loro corteſia nõ ſe le volloro appreſſar piu.et ꝑche calmò il vẽto auãti che ſi appreſſaſsino loro,fu cauſa che nõ facẽmo qualche bella,& honoreuole coſa.& ꝑ accoſtarci loro cominciorono tutte le noſtre naui à farſe rimorchiare co battelli. & perche le dette due naui nõ andauano tãto come noi,meſſono ciaſcuna à remi ꝑ bãda,et rimorchiauano cõ le loro barche,& come ci accoſtãmo loro à vn tratto di bõbarda,erauamo gia dirimpetto à Calicut,et circa vna lega diſcoſto,ma come fummo loro preſſo, cominciorono à sbaragliarſi:& dar volta inuerſo la cittá.et la prima che comincio á fuggire ci fu detto che fu la lor capitana, et le due carouelle la ſeguirono à remi,ꝑche'l vẽto era calma, et alcũ ſoffio di vẽto che veniua,la leuaua,et andauano vn poco, perche erano leggieri,et alcatramate, et inſeuate tutte di nuouo,et noi erauamo tutti carichi, et mal netti. et à tal cauſa nõ li poteuamo raggiugnere, nõdimeno fuggiuano alla città,et noi al cõtinuo li ſeguiuamo,et le carouelle dauano caccia alla detta naue,et traſſonle molti colpi di bõbarda,et giamai ſi volleno arrẽdere,le carouelle nõ le oſſauano afferrare,perche erano molto grãdi,et haueua 400.o.500.huomini,et le carouelle aſpettauano che giugneſſe alcuna delle noſtre naui,ꝑ afferrarſi cõ eſſe, et però nõ potẽmo afferrar piu che vna delle dette naui: che l'afferrò la Smeralda, et vn'altra che li vẽne dall'altra bãda,á cadere in bocca,dellequali due naui,ſubito tutta la gẽte ſi gittò in mare,fuggẽdo alla città,ch'era molto preſſo,quãto é da doue s'anchorano le naui noſtre,quãdo ſtanno à Liſbona,inſino á Liſbona.I noſtri andorno ſeguẽdo q̃lli.che erano in mare, & à colpi di lancie gli andauano infilzãdo:di modo che ſolamẽte vno nõ ne ſcãpò da noſtre mani, che non

A fusse morto.& in vna di dette naui trouorono vno ragazzino nascosto, & l'Ammirante lo mandaua subito à far impiccare:dipoi riuocò la sententia;& non morì. & lui contò come i Mori per forza,& comandamento del Re,bisognò che armafsino,se non che harebbe fatto tagliare lo collo à loro,& alle donne loro,& che nella detta armata eran venuti.7000.huomini deliberati di morire,& che tutta l'artegliaria ch'era in Calicut,era in detta armata, perche ogni di il Re diceua loro,che per lor causa era in guerra co christiani,& che la maggior parte di loro fece entrare in mare à colpi di bastonate.& che pareuá detti Mori che alcuni colpi di bombarda che trassono in terra,innanzi che noi ci appressassimo loro,fussero stati vn segno che faceua loro la città,che tornassino à dietro. Non trouorono in detta naue se non parecchie noci,& riso & acqua, che haueuano per lor mangiare,& sette,ò otto bombarde, molto corte & cattiue,& assai archi, & freccie,& alcune targhe,& spade. & andando spogliando la detta naue trouorono da basso duoi Mori che s'erano nascosti, aquali nõ detton tempo che facesino l'oratione.& à queste cose erauamo gia noi,et loro furti dauanti la città di Calicut, perche era la volontá che noi hauamo si grande di afferrarci con loro:che li seguimmo fina ben presso à terra,ma loro furono molto prestiá dar in terra.& se l'Ammirante voleua li poteuamo benissimo arder tutti quiui,ò la maggior parte.& il miglior rimedio che gli hauessino,fu,che la notte trasse grã furia di vento di mare,che buttò tutti i morti á terra, & hebbon tempo à poterli contare.

Come giunti i Portoghesi a Cananor,alcuni mercatanti gli contorono come furono prese due naui, & auanti gli occhi di quelli di Calicut furono abbrusciate con huomini circa 700. di quali non ne scamporono saluo che sedeci,& fracassata una naue doue erano da 500. huomini tutti malmenati. & doue si stette il Re per ueder la battaglia.

Et a di.15.di Febraio in mercoledi à mezzo di,giugnemmo dauanti Cananor,doue per allhora ci contorono delle nuoue di Calicut,perche dall'una all'altra non è piu di desdotto leghe.& dissonci delle dette due naui che noi pigliammo,& dipoi tutto quanto in esse trouãmo,& dauanti à gliocchi loro le abbruciammo, perche la riuiera era piena di gente,che in dette due naue vennono settecento huomini,& non ne scamporono di tutti,saluo.16. che si

B fuggirono nella barca,& che in ciascuna di dette naui,non era mãco di.300.ò 400. huomini; & in alcune 500.& che in vna delle loro naui piu grandi,allequali le carouelle detton caccia; erano 500.huomini,liquali dalle bombarde, la metà furon morti, & molti feriti & storpiati chi di braccia & chi di gambe.& che la naue era tutta rotta & fracassata,& faceua di molta acqua.& che piu sopra l'acqua non si poteua sostenere, & che assai li valse nõ esser mareggiata, però che se il mare fusse stato maggiore,sarebbe ita in fondo, tãto era rotta dalle bombarde. Quelli medesimi ci contorono,come il Re se n'andò in cima d'vna Guglia d'vna casa molto alta sopra la riuiera, non ostante che da le nostre bombarde fussino tutte le case fracassate & guaste.& come di quiui il Re staua à vedere la battaglia.& come dipoi vscirono della Città due naui:& vennono à passar molto presso à noi solamẽte per vedere se alcuna delle nostre naui si partiua dall'armata,p dar lor caccia,p hauer causa di fuggire adagio,& nõ quanto potessino.& cosi fuggendo,passare sopra certe secche, che sono quiui presso alla cittá di Calicut,à fine che le nostre similmẽte passassino sopra dette secche,perche le loro andauano leggieri,& le nostre cariche,& fussinui restate in secco,p pigliarle dipoi à lor piacere. & perche il Re assai desideraua hauer nelle mani qualch'uno di noi,per farne á suo piacere giustitia,perche hauea promesso,& fatto voto chè li primi christiani ch'egli hauesse nelle mani, li voleua far viui arrostire. Questo,& molte altre cose ci contorono alcuni mercanti naturali di Calicut,che se ne erano dipoi fuggiti,et venuti ad habitare à Cananor,á causa delle guerre che haueano con esso noi,& haueanui menate le loro mogli,& figliuoli, et tutti i lor beni. perche in Calicut si moriuano di fame:et tutte le vettouaglie vi valeuano due tãti piu,che'l solito.et che molti altri mercãti principali di Calicut,si fuggiuano per molte altre parti, vedẽdo la distruttione di Calicut.perche per mare nõ veniua piu nulla.& quello raccoglieua il paese, era si poco,che non si poteuano sostentare per vna parte de l'anno.Et come il Re di Cananor fece far banchi & dar danari,& soldar gente.& comandò che tutte le sue naui si mettessino ad ordine per mandarle ad aiutarci.& questo ci contorno i christiani che stanno in Cananor,& che tutti mostrorono esser allegri generalmente della nostra vettoria.

Come partendosi da Cananor per la uolta di Portogallo attrauersorono il golfo del mare, & trouorono molte terre non per auanti scoperte.

Et adi.22.di Febraio partimo di Cananor p la volta di Portogallo,et nõ p il cammino vecchio,dõde l'altre naui soleuano venire:ma l'Ammirãte volle che attrauersassino il golfo del mare dritto alla volta di Monzãbique,non ostante che anchora non fusse discoperto. & restorono quiui le tre naui,et le due carouelle, che p il Re nostro Signore erano state ordinate,p andar in armata p quei mari de India: p obuiar che nõ passassero alcune spetie alla Mecca,& haueuano andare á Coilom á cercare vna naue di Calicut,che le fu detto ch'era la á caricare di spetie p la Mecca.& tenẽmo el nostro cãmino á Ponente & Libeccio.& adi.24.detto vedẽmo alcune isole nel pelago del mare,di lungi da Cananor.50.leghe, & nõ sapeuamo se erano popolate ò nò,perche passammo da esse di lungi. Adi.15.di Marzo vedẽmo vn'altra Isola,ch'è á Maestro et Scilocco cõ Magadazo:et giudicãmo essere di la da Magadazo.et chi la volesse cercare,vada da Magadazo á Scilocco.& è terra alta:et nõ sapẽmo se era popolata. & adi.16.detto trouãmo alcune secche. Alsi medesimamente trouãmo molte altre Isole, che nõ sapẽmo se erano popolate,ò nò.Et piu trouãmo vn'altra Isola presso á Monzambique,á 15.ò 20.leghe.& dopo questa trouammo due altre Isole molto grandi,& belle di paese, & piene di alberi,& poco minore ciascuna, che l'Isola di Madera,Et dalle dette Isole á questa, vi sono trẽta leghe.et sono queste due Isole discosto,l'una dall'altra 7.ò 8.leghe, & guardasi l'vna con l'altra,Maestro & Scilocco,& pigliano vna quarta di Ponente, & Leuante: dissonci in Monzambique che in dette Isole si fa assai carne,& assai giengiouo,& cannamele, & di molte buone acque.& è grasso paese,& et andammo in calma xi.di assai presso ad esse.& l'Ammirante non volle che alcuno v'andasse. & ben conoscemmo ch'era paese lauorato, è ben dotato. & vedemmo del fummo in molti luoghi.

Qui nasce il Gengeuo.

Come arriuorono a Monzambique,& non essendo acqua dolce in detta Isola,l'Ammirante fece cauar in una parte,& ui trouo acqua dolce con molta alleggrezza de gli habitatori. dipoi partiti de li di nuouo ui ritornorono, & per che cagione.

Adi.12.d'Aprile arriuãmo dauãti all'Isola di Mõzãbique. doue alcuna delle nostre naui si dette carena. pche veniuano assai mãgiate,& guaste dal tarlo del mare,& le gẽti l'aiutauano pẽdere,& metteuano assai fuscegli ne buchi,pche altro rimedio nõ poteuan fare, & furonui tali che missono quattro,ò cinque mila fuscegli nè buchi,et p noi medesimi pigliãmo quãta acqua,& legne volẽmo. & pche nella detta Isola non era acqua dolce,& gli habitatori andauano p essa dall'altra bãda della terra ferma,l'Ammirãte fece cauare in vna parte, & trouò acqua dolce,di che assai si rallegrorono gli habitatori. Adi.18.detto per comãdamẽto dell'Ammirãte partimo di detta Isola p Portogallo, p portar nuoue al Re nostro come quiui restaua la Flotta,san Gabriello,& la naue di Ruy,che andorono ad vna Isola quiui presso á pigliar legne.& l'altro di adi.19.detto partimmo di detta Isola,cõ tristo vẽto. Venerdi adi.28.del detto mese parti di detto porto l'Ammirãte cõ.7.naui,et cõ la capitana,che fa otto,et andorono alla sopradetta Isola p legne c'haueuano tagliate.& l'altra mattina adi.29. á buon'hora partirono alla volta di Portogallo.& lasciò á detta Isola in porto, cinque naui: che non volle che andassino in sua cõpagnia,nõ ostãti che innanzi á lui fussino preste.et lassonne carico á Pietro Alfonso da Chiar,che lo lasciò p capitano d'esse,cõ ordine che partisse vno ò duoi di dipoi lui,& cosi fu fatto,che la domenica adi.30. partiron di quiui le dette.5. naui cõ piu largo vẽto,che nõ hebbono loro,et andãmo alla sopradetta Isola p legne. et lunedi mattina adi.1. di Maggio,facẽmo vela alla volta di Portogallo.et in qsto modo di subito dopo disinare,vedẽmo tornar l'Ammirãte á detto porto,cõ tutta la Flotta:á causa che le naui Fior del mare,et la Lionarda,faceuano di molta acqua,& piu nõ si poteuano tenere sopra essa:et comãdò che tutti noi tornassimo cõ lui á Mõzãbique.adi,4.di Maggio p comãdamẽto dell'Ammirante partirono di detto porto la naue di Ferrãdo Lorẽzo, & di Luigi Ferrãdo, p portar nuoue al Re,come l'Ammirãte tornò al detto porto con tutta la Flotta, per ricorreggere dette naui.

Come furono assaliti da una terribilissima fortuna,per laqual non haueuano altro rimedio,che raccomandarsi a Dio,& come li uenne a manco la uettouaglia.

Adi.20.del detto,partimmo vn'altra volta da Mõzãbique:& adi.25.detto andãmo á riconoscer terra,& trouãmo esser discosta circa á 30.ò 35.leghe,et andãmo cosi per afferrar Mõzãbique vna volta al mare,& vna volta alla terra,fino alli.31.del detto mese,che l'Ammirãte, & la Flotta

A la Flotta tornò á rientrare in detto porto p correggere la Lionarda,ch'era aperta.& noi, che erauamo nella naue di Ruy Mendez de Brito,entrammo in detto porto di Monzambique adi primo di Giugno. perche facemmo in vno gomito di mare correggere la naue, che non poteua nauigare,riſpetto á vno'gran colpo che nel pelago del mare ci dette vna notte la Lionarda,& fu vna domenica notte dopo detta la ſalue,adi.28.di Maggio, doue non era modo di poterſi ſaluare:ſaluo,come piacque á Dio per via di miracolo,& nõ p via naturale.& queſto è noto,& certo á tutti noi ch'el vedẽmo,perch'el mare era tanto alto,& furioſo che per regola naturale non poteuamo ſcampare,noi forniuamo appunto di dar volta, & la detta naue portaua le ſue vele quaſi imbroccate,& anchora che ſiam peccatori,nõ piacque al noſtro Signore,che ci metteſsi in fondo di mare.& come ci toccò ci leuò vno pezzo del caſtello di prua, & attrauerſoronſi le noſtre con le ſue ſartie, di modo che le naui erano afferrate inſieme & nel fruſtarſi l'una cõ l'altra,per la forza che menaua il mare,ſi rompeua di ciaſcuna naue aſſai legname,delle opere morte,ch'era coſa aſſai pauroſiſsima, & gran dolore di cuore, á vdire & vedere. perche il mare era molto terribile & grande. & come ſi ſferrorno le ſartie dauanti,venne á lungo con eſſo noi, & ruppe il ceppo de vna anchora, & leuocci la curnacina dal babordo, & detteci vno grandiſsimo colpo preſſo doue ſi poſa l'antenna,che ſe nõ fuſsi ſtato vna Curua che v'era, ci tagliaua fino al fondo. & ruppeſi vna cintura,& la detta Curua:& per quiui aperſe la naue,& ruppeci la tauola delle ſartie, & tagliocci la maggior parte della catena da detta banda. & ruppeci la vela: & fracaſsò la mezzana d'alto á baſſo, & tutte l'opere morte da poppa,& aſſai ſartie da detta bãda da babordo. & in queſta fatica non haueua la gente altro rimedio,nè ſi poteua fare ſe non raccomandarſi á Dio, coſi quelli dell'altra naue,& dalla miſericordia di Dio aiutati fummo. & come furono l'una naue dall'altra allargate,tagliocci alcune ſartie coſi come quell'altre che loro ruppono,& quella poca gente che reſtò nella noſtra naue cominciò tutta valentemente á trauagliarſi. & quanto piu poteuamo, alcuni alla banda, & altri con bigonci,altri con caldaie á gittar l'acqua diſopra couerta. tredeci di noſtri huomini paſſorono all'altra naue, perche era maggiore, ſtimando che la noſtra ſe n'andaſſe in fondo. alcuni de noſtri cercorono co' lumi tutta la naue.

B & come trouammo la naue ſtagnata di ſotto,ripigliammo buon cuore. & per che'l mare era molto alto,& andauamo male ad ordine, & non poteuamo ammurare da quella banda,donde andaua l'Ammirante con l'altre naui,per eſſere la naue aperta da quella banda. & quando la naue pendeua da quella banda,faceuamo aſſai acqua.& á tal cauſa faceuamo aſſai fuoco all'altre naui,á fine che nõ ſe ne andaſsino ſenza noi.& la prima che ci riſpoſe fu la capitana che ci ſi appreſsò,& domandò quello che noi haueuamo. & quando dicemmo che la Lionarda ci hauea colpito fortemente: adomandò ſe voleuamo che ſi abbordaſsi con eſſo noi.riſpondemoli che nò.che fino all'altra mattina ci ſopporteremo,& Fior del mare ci diſſe ſe voleuamo che metteſsi ſopra al mare il lor battello per ripigliarci in eſſo,però che l'uno et l'altro non poteua credere che ci poteſsimo ſoſtenere ſopra mare,andando il mare tãto alto, & furioſo.& viſto da tutti noi il miracolo,facemmo tutti voto, & promettẽmo che quando giugnereſsimo á Liſbona auãti che ſcẽdeſsimo á terra andremo tutti in romeria,á noſtra dõna Da vita,& á ſuo honore vi farẽmo dire vna meſſa ſolenne, & vi porrẽmo vna dipintura del miracolo di tutte due le naui,& che tutti noi romei deſineremo in detto luogo, á riuerẽza del detto miracolo. Et adi.10.di Giugno cominciãmo in detta noſtra naue á dare alla gẽte il pane á peſo,cioè á ciaſcuno dodeci vncie di biſcotto, & vno pezzo innanzi haueuamo cominciato á dare vna mezzetta di vino per di. & perche poi ci parue á tutti eſſere ſcarſi di pane,cominciãmo adi.28.detto á dare alla gente dieci vncie di biſcotto per di,ſenza neſſuna altra coſa,ſaluo che detto pane,et vino,et piu mezza ſcodella di riſo cotto cioè fra duoi vna ſcodella. ilqual riſo durò tãto quãto ſtẽmo á Monzãbic, &.4.di piu. & dipoi tornãmo á vn poco di miglio,che haueuamo in detta Iſola,che tutto poteua eſſere.2.ſtara. et diceuano che coſtaua vno ducato lo ſtaro.ilquale ci durò.8.di:& dipoi tornammo á fare del mazzamuro, della poluere del biſcotto,ch'era amaro come fiele, & la terza parte era garofani de topi. & dipoi ſenza metterui olio ò mele era cotto con vna acqua che non hauea biſogno di altre ſpetie, perche putiua, come vn cane morto, et per fame ſi mangiaua. L'ammirante adi.15.di Zugno venne alla noſtra naue,& volle vedere la panatteria,et dette giuramento á certi huomini che vennono con lui, che li diceſsino quanto pane poteua eſſere in detta panatteria.

& per

& p detto giuramẽto dissono, che pareua loro, che vi fusse dalli.25.a 30.cãtari di pane, & che nõ le passauano. & da doue erauamo fino à Portogallo sono piu di 2300.leghe. veduto l'Ammirãte come noi, & la Letoanoua, & la Iulia haueuamo poco pane, & vino, & non pũto d'olio, saluo vno poco p la caldaia. nè pũto di mele, nè carne, nè pesce, nè legumi, ci comãdò che tutti noi.3. ci partissimo p Portogallo. perche gia lui era ad ordine, p partire fra due ò tre di.

Come partitisi da Monzambique per la uolta di Portogallo scontrorono alcune naui de Portoghesi che andauano in India, & delle nuoue che dettero loro. & come uiddero una isola non anchora scoperta.

Et visto che l'Ammirãte ci comãdò che noi partissimo per Portogallo, di che hauẽmo grã dissimo piacere, ci partimo dinãzi al detto porto di Mozãbiq; vno venere da mattina a buõ hora adi.16. di Zugno cõ tristo vẽto, volti hora al mare & hora alla terra. Lunedi adi.3. di Luglio andãdo noi costeggiãdo, & giudicãdo essere al capo della Guglia, cominciò vna grã tormẽta di vẽto Ponẽte: et era si grãde ch'era cosa marauigliosa á vedere, in modo che raccogliẽmo tutte le vele, & restãmo cõ vn pappafico basso á mezzo albero. & pche era molto piccolo, stẽmo cosi cõ esso fino á due hore innãzi di, cõ la prua al mare, & fu si forte, che quãdo vo lẽmo raccor la vela p correre à secco, al suono, & empito del mare, nõ si poteua hauerla. pure doppo vno grã trauaglio, si raccolse cõ grã trauaglio, & fatica. & piacque al nostro Signore che la naue arriuò senza vela alcuna. però che se nõ arriuaua, correuamo in grã pericolo, secõdo la grã furia & empito che menaua il mare, & cõ q̃ste fortune corrẽmo cosi à secco fino al mercoledi al tardi. & questo medesimo di al tardi, la Iulia messe vna bãdiera, & messe vno borsatto al trinchetto dauãti, & cominciò à venire verso noi, et noi verso loro. et quãdo fummo si presso, che p cenni ci poteuamo intendere, pche'l suono del mare era si grande, che per appresso che noi stessimo, nõ poteuamo vdire, tamen intẽdẽmo che diceuan terra terra, cioè che noi andassimo cõ loro á cercar terra, anchor che l'hauessimo discosto. & q̃sto domãdauano pche se n'andauano in fondo. et p tal causa mettẽmo vn borsetto al trinchetto, da prua, & cominciãmo á girare verso terra. & l'altro di poi si fece bonaccia. & q̃lli della detta naue presono di molta acqua che li allagaua, et nõ fu bisogno che noi andassimo à terra. Et adi.10. di Luglio in lunedi, ritrouãmo la Letoanoua, che da noi s'era persa parecchi di auãti, & cõtocci come trouò due naui di Portogallo, ch'andauano in India. Et dipoi adi.12. detto trouammo due altre naui di Portogallo, che andauano in India, & andaua p capitano maggiore Alfonso dal Burquegue. & hauẽmo l'uno & l'altro assai piacere, et traheuano alcuno colpo di bõbarda, & il capitano maggiore non volle fare mettere fuora lo schifo, et pregò la Iulia, ch'aggirassi, et andassi vn poco alla volta sua p darli nuoua d'India, et cosi fece. Noi andammo ad vn'altra naue, et come dicẽmo al capitano che mettessi fuori il battello, pche noi nõ haueuamo schifo, subito lo fece mettere in acqua, et vẽnono alla nostra naue. & noi andammo alla sua, et auisammo di quãto era bisogno in India. & loro ci dissono come in Portogallo haueuamo vno principe figliuolo del molto alto et potẽte Re don Manuello nostro Signore, et molte altre nuoue, et dettõci due saccha di pane. Et adi.18. di Luglio passammo presso al grã de Lione tãto temuto da tutti emareanti, (come in fatto è) cioè il Capo di Buona sperãza. & certo egli è degno d'essere tãto temuto. pche andãdo all'India, come è passato detto capo, siete nauicati. et andãdo verso Portogallo, similmẽte come è passato detto capo, potete dire di esser nauicati. Et adi.30. detto vedẽmo vna isola nõ discoperta anchora, & andammo ad essa, & á bãda di Maestro, dõde afferrãmo detta isola, non trouãmo pescarie alcune. et non vi vedemmo alberi di nessuna sorte, era tutta verde, et giudicammo che vi fusse dell'acqua. l'altre naui messono fuori gli schifi. et loro ci dissono quello che trouorono in essa, pche la nostra anchora arò. et noi ci mettemmo alla vela, & quel di, & la maggior parte dell'altro l'aspettãmo. et visto che non faceuano segno di venire, vedemmo che dette due naui restorono surte alla detta Isola. laqual Isola si guarda col Capo di Buona sperãza Maestro & Scilocco, et piglia vna quarta di Leuãte et Ponente, et da esse à detto capo, sono. 600. leghe di trauersa. et guardasi con l'Isola di San Thomé, Greco et Libeccio, et dall'una & l'altra sono 380. leghe di trauersa. & guardasi col capo delle palme, tramontana, & mezzo di, et piglia vna quarta di Maestro, et Scilocco, et dall'una all'altra sono.360. leghe di trauersa. et guardasi con l'Isole della scensione Maestro, & Scilocco, & sono 200. leghe di trauersa dall'una, all'altra. et coll'isola di Maio si guarda Maestro et Scilocco, et piglia vna quarta di tramontana, et mezzo di, & sono.680. leghe dall'una all'altra di trauersa.

viaggio

VIAGGIO FATTO NELL'INDIA PER GIOVANNI da Empoli fattore su la naue del Serenissimo Re di Portogallo per conto de Marchionni di Lisbona.

Della terra chiamata Della uera croce ouero del Bresil oue si fa buona somma di Cassia et di Verzino, dell'habito,arme & fede di quelle genti. del porto detto Acqua di S. Biagio, doue per un sonaglio mezzano si haueua una uacca. & del uestir de gli huomini & donne di quel luoco.

LA partita nostra fu di Lisbona adi.6.d'Aprile.1503. nell'armata del capitano
A maggiore il Signor Alfonso d'Alburquegue.di quattro naui,vna di portata
di botte.600.chiamata per nome san Iacobo.vna di botte.700. chiamata san-
to spirito.vna di botte.300.chiamata santo Christophoro.vna di botte dugẽ-
to chiamata Catarina Dies. lequali partitoci di conserua cominciãmo à fare
nostra diritta nauigatione al Capouerde.& come hauẽmo vista del detto Ca-
po,lo capitano maggiore prese consiglio cõ li suoi pilotti, che cãmino si ha-
uesseá pigliare,che fusse buona nauigatione,p guadagnare il Capo di Buona sperãza, pche
ordinariamẽte il diritto cãmino era di lungo lungo la costa di Ghinea,della Ethiopia,laqua-
le p esser costa,et terra molta suddita alle corrẽti & á molti scogli,et basso mare,et oltra à qsto
copta della linea equinottiale, doue p la forza d'essa, il vẽto nõ puo vigorare, p fuggir detta
costa deliberãmo andare alla volta del mare,al pie di leghe.750.in.800.Il pche nauigãdo nel-
la detta volta,al pie di.28.giorni,vna sera hauẽmo vista d'una terra:laquale gia p altri era suta
trouata in prosomptione,nõ gia per cosa ferma,et chiamasi Isola di assentione. intorno alla-
quale,stẽmo tutta la notte,cõ molto tẽpo fortuneuole, & in qualche cõditione di pderci, p-
che il vẽto era trauersia d'essa. detta isola era di nullo valore per quãto potẽmo cõprendere,
et da essa partiti,nauigãdo pure i detta volta ci trouãmo tãto auãti, p mezo la terra Della ve
ra croce,ouer del Bresil cosi nominata, altre volte discopta p Amerigo Vespucci, nellaqual
B si fa buona somma di Cassia,& di Verzino.altro di momẽto nõ habbiã cõpreso.Le gẽti d'es-
sa sono di bona forma,& vanno ignudi,cosi huomini,come donne,senza coprire niẽte.sfo-
racchiansi cosi in pelle,insino alla cintura,et s'addornano di pẽne verdi di pappagalli.& le lo
ro labbra sono piene d'ossa di pesce. Le loro arme sono come dardi.le punti coperte di dette
ossa di pesce. fede nessuna non hanno,saluo Epicurea. mangiano per commune vso carni
humane:lequali seccano al fummo,come noi,la carne di porco. Partiti di detto luogo p no
stra nauigatione, et per voltar il Capo di Buona sperãza come fummo a dirittura dell'isola
di san Thomè, perdemmo la vista di questo nostro polo artico, et subito ci accostammo al
polo antartico,& auanti che potessimo guadagnare detto capo,corremmo horribile fortu-
na per piu volte ad arbor secco senza palmo di vela, hora à ponente, hora à leuante. perche
in detto luogo non corrono altri venti,che li due detti.& con la gratia di Dio guadagnãmo
il detto Capo di Buona speranza nella vista d'esso,alli.6. di Luglio. et di quiui partiti al lun-
go di detta costa entrãmo in vn porto propinquo à detto capo chiamato l'acqua di san Bia-
gio,pche fu discopto detto porto,in detto di.& in esso porto v'è vno piccolo eremitorio fat
to in sua memoria.In detto luogo v'è acqua abbondantissima, dolce, che si caua per fosse fat
teà mano.In detta terra nõ v'è cosa di sustanza nessuna, saluo v'è molto bestiame domestico
da mangiare:costa ciascuna vacca vno sonaglio di questi mezzani, dellequali ne riscattamo
per due sonagli,che per oro,ò argẽto, non ce l'harebbono mostre, & ciascuno d'essi buoi, &
vacche ci dauano per vno sonaglio non molto grosso. & questo è quello che amano sopra
ogni altra cosa.gli huomini sono senza capelli,col capo tignoso et brutto,cõ gli occhi cispi.
& il corpo fino alla cintura è vestito di pelli pelose.& portano le loro nature in vn cuoio pi-
loso,à modo di guaina,sempre diritta.Le dõne portano detto habito di pelli:& à esso appica-
cano vna coda pilosa di simil bestia, lequali pendono dinanzi, & di drieto, per coprir le lor
vergogne.Hanno le poppe loro molto lunghe,cosa molto deforme. Gli huomini portano
certi dardi con vna punta di ferro,che se ne troua qualch'uno.Legge nessuna non tengono;
mangiano carne cruda,per quanto habbiam veduto.parlano in gola, & con cenni & fischi,
& gia mai gli habbiam veduti esplicar parola espedita. pche haueuamo fra noi huomini che

sapeuano

ſapeuano varie lingue,et giamai potettono pigliare conſtrutto di loro lingua,et in cõcluſione ſono huomini beſtiali.Queſto è quanto habbiamo potuto comprendere di detta terra.

Di una terra chiamata Patti,de ſegni che nel mare dinotano la uicinita della terra.del monte detto Deli. come peruenuti a Cocchin inteſero eſſer deſtrutto & cacciato il Re de Mori, & reſtituito nel regno per il Capitano Franceſco di Alburguegue.d'un caſtello fatto ſul rio di Ripellini.della terra Colom non auanti ſcoperta,doue trouorono chriſtiani detti Nazzarei quiui rimaſti fin al tempo di.S.Thomaſo.

Partimmo di detto porto,et nauigãdo á lũgo di detta coſta, corrẽmo qualche fortuna, et cõ grã difficulta poteuamo guadagnare la detta coſta.pure andãmo tãto auãti,come la terra di Ceffala oue è la mina dell'oro,et doue il Re ha fatto vno caſtello bene artigliato, et doue ha huomini á baſtãza.& di qui partimmo per andare á Melinde:doue per obbligatiõe, et comãdamẽto del Re di Portogallo,ci biſognaua andare,per aſpettare il capitano maggiore.Il quale s'era da noi perduto per la fortuna grãde paſſata. et volẽdo noi ſeguire, & mettere ad effetto tal mãdato,era il vẽto oppoſito,di ſorte,che iſtãdo barlauentiãdo,ꝑ pigliare detta terra, et pigliare vno pilotto d'eſſa, che ci menaſſe nell'Indie per riſpetto del pericoloſo golfo, giamai ci fu rimedio,et l'acque ci traſportorono tãto abbaſſo, che fummo á tenere vna terra chiamata Patti:laquale è circõdata da molti baſsi, & fondãdo il noſtro pilotto,quãdo trouaua.30.braccia,quãdo.10.ò meno,di modo che noi altri per non potere altro fare, ſurgẽmo in quattro braccia,cõ aſſai paura di noſtra perditione. perche ſe fuſsi ſoffiato vẽto cõtrario forzoſo erauamo del tutto perſi. & coſi ſtãdo,nõ poſſendo cõpire il reggimẽto del Re, perche il tẽpo paſſaua dell'attrauerſare il golfo.& ſe l'huomo nõ ſi troua il ſettẽbre nell'Indie,non ſi puo paſſare(che ſei meſi vẽta leuãte, et ſei ponẽte) deliberãmo laſciare il reggimẽto del Re, et il pilotto.& partimoci cominciando ad entrar nel detto golfo.laqual trauerſita è di.800.leghe ò piu:et nauigãdo ben quindeci giorni per detto golfo,trouãmo le naui di noſtra cõſerua excetta la naue Catherina ditta di ſopra,laquale era ſommerſa cõ la fortuna. & inſieme facẽmo grã feſta,raccõtando ciaſcuno la fortuna occorſa,et ſeguendo noſtra nauigatione per detto golfo pauroſamẽte:ꝑche in detto golfo ſono vẽtiquattro migliaia di iſole,et ſe ſi erraſſe el dritto canale,ſe daria in terra in dette iſole. & ſe in detto golfo ventaſsino tutte le ſorti de venti,come in queſti noſtri mari ſoffiano,neſſuna naue ſi ſaluarebbe. ma perche nel tẽpo che noi paſsiamo detto golfo ſempre il vẽto è proſpero,et vno ſolo,perche, (come dico) nõ ventano altri venti,che Ponente et Leuante.& quando noi ſiamo quaſi all'vſcir del canale,i ſegnali che noi habbiamo(come à tutti è notorio)ſono queſti. Prima trouiamo acque bianche,come coſa preſſo di terra. tuttauolta non reſta che non ſia diſcoſta la terra, à noi notoria,leghe.150.ò piu:& dipoi trouiamo l'acqua del mare piena di ſerpi,lequali in tanta abbondanza,quanta dir ſi puo,ſono ſottili,& lunghe à regione,et vanno col capo fuor dell'acqua. Il terzo ſegno,et vltimo,ſono granchi roſsi,non molto groſsi. Quando queſti ſegni trouiamo,ſappiamo che ſiamo preſſo à terra à.70. leghe. et di quindi al noſtro cammino trouammo il monte Deli, prima terra d'India, chiamata principio di Melibari coſi chiamato. & di qui fummo à Cananor,& pigliammo rinfreſcamento per recreatione di tante fatiche, & fortune ſopportate, & fu adi.xi.di ſettembre. & quiui comperammo quelle mercãtie che trouãmo. Partimoci á lungo della coſta,et andammo á Cocchin faccendo il cammino per Calicut,et quelle altre terre circonſtanti,& giunti á Cocchin,trouãmo eſſer arriuate le naui del capitano Franceſco de Alburguegue.lequali partirono di Liſbona tre naui inſieme.8.di dipoi noi,et iui trouatole facẽmo gran feſta,& da loro hauẽmo lingua, come haueuano trouato detto regno di Cocchin deſtrutto,cacciato il Re da Mori, & gente di Calicut. perlaqual coſa detto capitano haueua co ſuoi battelli,et gente guerreggiato : di modo c'haueua vinto il campo de nimici, con qualche occiſione dell'una parte, et dell'altra. & haueua rimeſſo il Re di Cocchin in ſuo ſtato. Hora raunatoſi li due capitani deliberorono di far guerra,& di andar á danni del Re di Calicut. et coſi per molte volte lo facemmo. & facemmo in detto luogo di Cocchin, vno caſtello in ſu la punta del rio di Ripellim, molto forte di legname, con foſſe et foſsi grandi circondato,& con molte genti et artegliarie,che ciaſcuna naue diede per prouedimento di detto caſtello.& fatto queſto cominciammo à domandare la carica delle ſpetie.et trouammo nella terra eſſerui dodicimila cantara di pepe. ilquale hauea comperato l'altro capitano,ch'era giunto prima di noi. & doppo molte differenze che hebbe il

noſtro

nostro capitano,con l'altro,sopra la diuision d'essi,perche noi voleuamo la metà, rimissonsi ne fattori del Re,che quiui stauano.et fu giudicato che le spetie fussino di qlli,che prima giũ sono. & cosi trouãdoci fuor di speranza,et essendo mal contenti, per hauer tanto affaticati i nostri corpi,et esser venuti si di lontano,per hauer à tornare senza spetie, deliberammo piu tosto non tornare in Portogallo,& cercar nostra vẽtura piu auanti in altro luogo,che à quel tempo non era notorio. & partitoci dalla terra di Cocchin, andammo à lungo la terra ben 250.miglia,doue trouãmo vna terra chiamata Colom,nellaquale non era suto giamai persona à discoprirla.& quiui surgemmo à lungo della spiaggia. & costa braua, ben.6. miglia da terra.& surti cosi in su la sera,à mezza notte cominciò à ventare grandissimo vento opposito,et trauersia di detta terra,& durò.5.di con tanta & si gran fortuna, & si gran mare et ripugnauaci tanto à terra,che perdemmo quattro armizzi,& anchore. et rimanẽmo sopra vna, et con poca speranza di salute.onde la gente,quasi la maggior parte si erano spogliati(se necessario fusse)per gettarsi in mare per saluarsi. pure Dio non volse tanta crudeltà:& cessò il vento,& il mare. & cessata tal fortuna il capitano mi mandò à terra ad intendere quello che in essa fusse.& armato il battello,et colle sue trombe et cerimonie,mi missono in terra, doue trouammo essere beu. 400. huomini della terra,aspettandoci,per vederci,si li battelli,come noi altri,parendo lor mirabil cosa la gente nostra.et giunti à loro facemmo lor dire come erauamo christiani dal nostro turcimãno, et come tal cosa intesono ne presono grã piacere, dicendo loro essere alsi christiani.liquali erano rimasti sin dal tempo di san Thomaso. & chiamansi per nome christiani,si donne,come huomini come noi. & d'essa sorte sono vn numero tremila, poco piu,ò meno. et subito ci menorono à vedere vna chiesa fatta al modo nostro mediocre,con santi et croce intitolata santa Maria. & al circuito d'essa habitano è detti christiani chiamati Nazzareni. et qui in detta chiesa ci appresentorno p istanza,dipoi fummo al Re,chiamato Nambiadora.elquale con assai letitia,et amore ci riceuette.& domandatoli se lui haueua el modo à darci spetie per la carica di tre naui, rispose che in.20.di s'obligaua caricarcele in fondo d'ogni sorte spetie. & tornatoci à naue con tal risposta al capitano, facemmo gran festa. & cominciato a conciar le naui,cominciammo à caricare, & caricamo tanto quanto il nostro appetito desideraua, et tanto in fondo,che dicemmo non piu.

B

Come il Re di Colom uenne per abboccarsi col Capitano generale,& della magnifica preparatione fatta per l'uno & l'altro.

Et hora faccẽdo cõto di partirci, Il capitano,et il Re di Colom desiderosi di vedersi insieme deputarono il di.Il capitano il giorno che si doueuano vedere,misse in ordine sei battelli tutti bẽ forniti d'arteglierie,et bãdiere,et palluesi,& stẽdardi.& il battello del capitano era coρto di velluto,et dẽtro la poppe doue si siede,cõ molti adornamẽti di lãbelli,& barberie alla moresca,et lui vestito di broccato cõ cioppa alla venitiana, et cõ molte gioie & catene d'oro molto superbamẽte,come si richiedeua al capitano, che rappresenta il Re di Portogallo, et noi altri erauamo addorni ciascuno secõdo sue forze.et giũti presso à terra, doue è vn porto et natural surgitoio delle naui d'India,& surgẽmo l'anchore di battelli, et facesi allargare al mare insino à tãto che il Re venisse al litto. & in spatio d'un hora il Re vẽne cõ innumerabil gẽti,& qsti tutti per ordine di squadre,di spada et targha al modo nostro, & rotella in numero grãde.dipoi gli arcieri,dipoi li palestriti vnti cõ loro olij,come cõuiene al giuoco di palestre,nelqual molto si essercitano.dipoi gli huomini cittadini cãbiatori, cioè bãchieri, orefici, & altri artigiani,equali chiamano Zetim, et dipoi e Naieri, iquali al modo nostro sono Signori di riputatione. dipoi e prossimani al Re cioè Bramini, equali Bramini, quattro d'essi principali portauano la persona del Re,in certi andari superbi,come barelle,cõ quattro manichi di pezzi di denti d'elephanti commessi, & acconci bene,et il Re à sedere à modo loro, co' pie da basso del sesso à vso di sarto, bene adorno con panni di seta lauorati & cottonina, et con molti belli anelli di buona stima, et vna berretta de velluto cremesin, piena di gioie,bene adorna,lunga circa duoi terzi di braccio à quattro quartuzzi cõ pendoni che cascano.et i capelli di basso di detta berretta, et drieto à lui haueua molti elephanti, et caualli, anchora che i caualli non siano naturali del paese, come gli elephanti:ma vengono di verso la Persia. et doppo questo,assai suoni, come cornamuse,cieramelle, naccaroni, & trombette. & subito che fu tanto auanti come li battelli del capitano, fermossi con sua gẽte, & come fu giunto, il capitano per farli honore, mandò à sparare tutta l'arteglieria, & à sonare tutte le trombette.

trombette.& dipoi ſi fece tirare á terra ne i battelli,per ſcẽdere,& baciar la mano al Re,& come il Re vidde il Capitano che voleua ſcendere, vsò tale arte,che volgendoſi intorno ſenza altrementi parlare,tutta la gente ſua ſi slargò bene aſſai da lui, & moſtrò che volea fidarſi di noi, piu toſto che noi haueſsimo á fidarci di lui, Il capitano mettẽdoſi ſu le ſpalle de ſuoi marinari per farſi mettere in terra per non ſi bagnare, Il Re ſe n'andó verſo lui per riceuerlo, & ſi miſſe nell'acqua,ſino preſſo al ginocchio,& quiui ſtettono alla marina preſſo al battello faccendo gran feſta.& innanzi partiſsino l'uno dall'altro,fecero loro capitoli,& accordo in queſto modo.

Dell'accordo fatto tra il Re di Colo,& il capitano generale ſi delle mercantie,come d'altre coſe. delle peſcherie di Canangie,de modi & coſtumi di Malibari.& de gentili dell'India.

Il Re s'obbligò dare ciaſcuno anno á Portogheſi, tutte le ſpetiarie che nella terra ſi faceſſino.& coſi noi ci obbligãmo à pigliarle,& vi ſi miſſe p̃zzo fermo,tãto alle loro ſpetie, quãto alle noſtre mercãtie:& dipoi chiedẽmo,che chi lá rimaneſſe p il Re di Portogallo, haueſſe ad hauer cura nella giuſtitia di chriſtiani, quãdo occorreſſe.& etiam nelli chriſtiani delle terre,che noi vi trouãmo,iquali prima,eran tenuti,come i giudei fra noi,& mal trattati.& al Re tutto piacque cõpiacerſi anchora che li parue coſa molto grãde,tirarli di ſua iuriditione,tutta volta ci volle cõtẽtare.& coſi fatto l'accordo,meſſono tutto in ſcritto, in lettere d'argẽto. & ſi partí il capitano, faccẽdo grã cerimonie l'una parte,& l'altra. dipoi e chriſtiani della terra,eſſendo deſideroſi di vedere i noſtri ſacerdoti, il capitano fece ſcẽdere á terra il frate noſtro,cõ due preti,tutti parati cõ loro eccleſiaſtici paramẽti. & innãzi ad eſſo gẽti aſſai che l'accõpagnauano de noſtri,et de chriſtiani delle terre.et cõ molti ſuoni entrati ĩ chieſa ſi cominciò,à celebrar la meſſa,et cõ grã ſolẽnitá,et trõbe,et cãpane portateui,& la chieſa paramẽtata, & piena d'huomini & dõne chriſtiane.Nõ biſogna dire ſe la diuotione, & feſta era grãde, & come fu finita la meſſa,cominciò il frate á predicare,& il turcimãno (ch'era huomo ſofficiẽtiſsimo)ſe'l frate diceua bene in ſua lingua,lui diceua bene,et meglio.di modo che la coſa cõtinuaua ogni di piu in fauore,& buõ zelo,& in.8.di che ſtẽmo dipoi hauẽmo carico,aſſai gẽte ſi battezzò de gẽtili della terra.& ſenza dubbio,credo che con l'aiuto di Dio nõ ſolamẽte il ſereniſsimo Re di Portogallo grãde honore & ricchezza acquiſtará, ma etiã ardiſco dire, che in iſpatio di.50.anni,ſarãno cõuertite aſſai gente,che Dio ne preſti di ſua infinita gratia.

Partitoci di detta terra alli.15.di Gennaio andammo alla volta di Cocchin, per vedere come haueſſe proceduto l'altra armata,trouãmola partita,et era dinanzi à Calicut. et ſtauano per fare accordo col Re, doue noi trouammo le naui, che non haueuano potuto hauer ſpetie, per tutte le naui, pche chi gli haueua promeſſo li dodicimila cantari,non volle poi oſſeruare, & erano mal contenti. noi demmo loro dugento ſacchi di pepe,ch'eran ſoperchi alle noſtre naui.Coſi ci partimmo,& andammo à Cananor, doue pigliammo acqua, & riſo, & peſci,per il noſtro viaggio.& ci partimmo alli.27.di Gennaio,& pigliammo vno pilotto Moro per la trauerſa del golfo della Mecca. Partitoci parendoci gia hauer nauigato detto golfo fummo aſſoquadro di.3.iſole allegate.& quiui ſtemmo in conditione di perderci. Et vſciti di tal pericolo,n'andammo à Monzambique.& di quiui partitoci nauigando a lungo della coſta,innanzi guadagnaſsimo il Capo di buona ſperanza: corremmo aſſai fortuna, et per non mi diſtender troppo, guadagnammo detto capo il primo di di Maggio. 1504. et di li pigliando noſtra diritta. & hauendo poi tagliato di molto mare, parendoci eſſer preſſo all'iſole di Capouerde, ci trouammo piu adietro, & fu trauerſo delle peſcherie di Canangie in Ghinea: & quiui ci preſe vna calma doue ſtemmo. 54. giorni. & credo non andaſsimo oltra à ſei leghe, in tutti quei di, di ſorte ch'erauamo diſperati. acqua haueuamo poca, ſolamente tre pipe, nè vino, nè neſſuno altro apparecchio di naue, eſſendo le vele, & altro tutto conſumato.di modo che la gẽte ſi cominciò ammalare.& in trentacinque di di noſtra naue,gittammo in mare.76.perſone. & ſolo reſtammo in naue.9.& non piu.& nell'altre naui il ſimile hauemmo,che ne morirono ben. 130. perſone, di ſorte ch'erauamo del tutto deſperati. Le naui ſe n'andauano al fondo a cauſa del Guſame che l'hauea conſumate. quiui non era redentione neſſuna,ſaluo l'aiuto diuino.ilqual biſognaua veniſſe, et celeramente, che quiui nõ era altro rimedio,per piu de vno di,che io p me non sò,nè ſcriuere,nè eſplicare. volſe la noſtra buona ſorte che l'altro di hauemmo viſta d'vna naue, et facemmo cenno che la veniſſe à noi, per ſapere donde veniſſe. trouammo ch'era naue di Portogallo che anda-

ua in Ghinea à cõprar ſchiaui. Il capitano di eſſa ci dette acqua, & altro ſuſsidio: di modo che lo facẽmo tornar indietro cõ eſſo noi, & ci menò inſino all'Iſola di s. Iacobo di Capouerde. & quiui ſurgẽmo. & pigliãmo acqua & carne, et ſchiaui, ꝑche aiutaſsino cõdur la naue ĩ Portogallo. & coſi partiti, faccẽdo il cãmino all'iſola degli Aſtori, nõ potẽmo hauerla. & andammo di lũgo à Lisbona. & come hauẽmo viſta delle rocche di Sintra. 5. leghe da Lisbona mandammo auãti la naue, che haueuamo fatta tornar indietro, à fare à ſapere al Re, che noi erauamo quiui, che ci mãdaſſe ordine doue haueſſemo á ſurgere. La naue andò dẽtro & noi fuori: e'l vẽto cõtrario, & la gente negra c'haueuamo tolta, come ſentitero il freddo, s'erano morti. & di nuouo ſtãdo ꝑ entrare nel porto, con vẽto cõtrario, ce n'andauamo in fondo, & ſtẽmo à tal partito, che ſe ſopraſtauamo piu mezzo di, ci ſarẽmo ſommerſi dauãti á l'uſcio, pure entrãmo dentro, adi. 16. di Settembre. 1504. doue ci fu fatto belliſsimo raccoglimẽto. & bẽ ſon certo che per molte alleggrezze haueſsino, che la noſtra fu molto maggiore.

Scordami dirui i modi, & coſtumi di Melibari, & gẽtili dell'India, liquali ꝑ mãcamẽto di buona memoria haueuo dimẽticato. Li detti gẽtili ſono idolatri, nè mangiano carne, nè peſce, nè voua, nè coſa che tẽga ſangue. ſolo mãgiano riſi & herba. ſono huomini netti. & puliti. & quelli che ſon ricchi habitano in caſe, di mattoni et calcina bẽ lauorate. tengono le vacche ꝑ loro Dio, ſi che ve n'è aſſai abbondanza per tutta la terra. Queſto è quanto habbiamo compreſo. & di tanto vi fo fede, che Dio creſca la vita de V. S. per lungo tempo.

DISCORSO SOPRA LO ITINERARIO

Di Lodouico Barthema.

QVeſto itinerario di Lodouico Barthema Bologneſe, nelqual tanto particularmente ſi narrano le coſe dell'India & Iſole delle ſpeciarie, che da niun de gli antichi ſi trouan ſcritte coſi minutamente, è ſtato molti anni letto con infiniti errori & incorrettioni, & anchor nel auuenir coſi ſi leggeria, ſel noſtro Signor Iddio nõ ne haueſſe fatto uenir alle mani un libro de un Chriſtophoro di Arco clerico di Sibillia, ilquale hauẽdo hauuto un eſſẽplar Latino di detto uiaggio tratto dal proprio originale dirizzato al Reuerẽdiſsimo Cardinal Caruaial di ſanta Croce, lo traduſſe in lingua ſpagnuola cõ gran diligẽtia, dalqual habbiamo hauuta cõmodità di corregger hora la preſente opera in molti luochi, laqual fu dal proprio auttor ſcritta nella lingua noſtra uulgare, & indirizzata alla Illuſtriſsima Madonna Agneſina una delle ſingulari & excellenti donne, che a quelli tempi in Italia fuſſe. che fu figliuola del Illuſtriſsimo Signor Federico Duca de Vrbino, & ſorella del Excellentiſsimo Signor Guidobaldo, & moglie del Illuſtriſsimo Signor Fabricio Collonna, & madre del Excellentiſsimo Signor Aſcanio Collonna & della Signora Vettoria Marcheſa dal Guaſto. & il prefato Lodouico diuiſe queſto itinerario in ſei Libri. Nel primo delliquali narra dell'andar ſuo in Egitto, Soria, & Arabia deſerta. Nel ſecondo tratta dell'Arabia felice. Nel terzo della Perſia. Nel quarto & quinto ſcorre tutta l'India et l'Iſole molucche doue naſcon le ſpetie. Nell'ultimo ſi contien il ritorno ſuo in Portogallo, paſſando appreſſo le marine dell'Ethiopia, Capo di Buona ſperanza, con alcune Iſole del mar oceano occidentali.

Alla

ALLA ILLVSTRISS.ET ECCELLENTIS.SIGNORA la Signora Conteſſa di Albi, & Ducheſſa di Tagliacozzo Madãma Agneſina Feltria Colonna.

Lodouico di Barthema Bologneſe.

MOlti huomini ſono gia ſtati, liquali ſi ſono dati alla inueſtigation delle coſe terrene,& per diuerſi ſtudij,mezzi,& fideliſsime relationi,ſi ſono sforzati p uenire al loro deſiderio.Altri poi di piu perſpicace ingegno.non li baſtando la terra cominciorono con ſollecite oſſeruationi & vigilie,(come Chaldei,et Phenici)á diſcorrere le altiſsime regioni del cielo.di che meritamẽte ciaſcun di loro cognoſco hauer conſeguita digniſsima laude appreſſo de gli altri, & di ſe medeſimi pieniſſima ſodisfattione.Donde io hauendo grãdiſsimo deſiderio di ſimili effetti,laſciando ſtare i cieli, come peſo conueneuole alle ſpalle di Atlãte & di Hercole,mi diſpoſi à voler inueſtigare qualche particella di queſto noſtro terreno globo,nẽ hauendo animo(cognoſcendomi di tenuiſsimo ingegno)per ſtudio ouer congietture peruenir à tal deſiderato fine,deliberai cõ la propria perſona & con gliocchi medeſimi cercar di cognoſcer gli ſiti delli luochi,le qualità delle perſone,le diuerſità de gli animali, la varieta de gli arbori fruttiferi & odoriferi dell'Egitto,della Soria,& dell'Arabia deſerta,& Felice, della Perſia,dell'India,et dell'Ethiopia,maſsime ricordãdomi eſſer piu da ſtimare vn teſtimonio di viſta che dieci d'vdita.Hauẽdo adunque col diuino aiuto in parte ſodisfatto all'animo mio, & ricercate varie prouincie & ſtranẽ nationi,mi pareua niẽte hauer fatto, ſe delle coſe da me viſte & prouate,meco tenendole aſcoſe,nõ ne faceſsi partecipi glialtri huomini ſtudioſi.Onde mi ſono ingegnato ſecõdo le piccole forze diſcriuer q̃ſto mio viaggio piu diligẽtemẽte che ho potuto,giudicando far coſa grata alli lettori,che doue io con grandiſsimi pericoli & intolerabili fatiche mi ſono dilettato vedẽdo nuoui habiti & coſtumi, loro ſenza diſconcio ò pericolo leggendo ne piglino quel medeſimo frutto & piacere. Ripenſando poi a chi meglio poteſsi indrizzare q̃ſte mie fatiche,mi occorſe voſtra Illuſtriſsima & Eccellentiſsima Signoria quaſi vnica oſſeruatrice delle coſe notabili,et amatrice di ogni virtu.Ne mi par vano il mio giudicio p l'infuſa ſapientia dal ſplẽdor & lume dello Illuſtriſsimo & Eccellentiſsimo Signor Duca d'Vrbino ſuo genitore,quaſi à noi vn ſole d'arme & di ſciẽtia. non parlo dello Eccellentiſs.S. ſuo fratello,che in ſtudij greci & latini (giouene anche) fa di ſe tal eſperiẽtia, che hoggidi è quaſi vn Demoſthene & Cicerone nominato. onde eſſendo in V. Illuſtriſsima S.deriuata ogni virtu da coſi ampij & chiari fiumi,nõ puo altro che dilettarſi delle opere grãdi & marauiglioſe,& hauerne grã ſete.quãtunque á quel che in eſſa ſi conoſce piu volentieri,doue cõ l'ale della mẽte vola,cõ li corporei piedi anderia, ricordãdoſi eſſer queſta vna delle laudi data al ſapiẽtiſsimo & facondo Vliſſe,di hauer veduti li coſtumi di molti huomini & di molti paeſi.ma pche V.Illuſtriſs.S.nelle coſe del ſuo Illuſtriſs.Signor & cõſorte è occupata,qual come nuoua Artemiſia ama,& oſſerua alleuãdogli due gẽtil piãte,che ſono come vn Apolline & Diana,& circa l'inclita famiglia,qual cõ mirabil regola addorna di coſtumi,diro eſſer aſſai,ſe l'animo ſuo paſcera tra le altre opere ottime,di q̃ſta,bẽche iculta, ma for ſe fruttuoſa lettione.nẽ fara come molte altre che porgono l'orecchie á cãzonette & vane parole,le hore ſprezzando, contrarie all'Angelica mente di V.Illuſtriſsima Signoria, che non laſſa paſſare punto di tempo ſenza qualche buon frutto. La benignità dellaquale facilmente potra ſupplire doue manchera la inordinata continuatione di eſſa, pigliãdo ſolamente la verità delle coſe.Et ſe queſte mie fatiche le ſaranno grate,& le approbara, aſſai gran laude & ſodisfattione mi parra hauer riceuuta del mio lũgo peregrinare, anzi piu preſto pauentoſo eſilio,doue infinite volte ho tolerata fame & ſete,freddo,& caldo,guerra, prigione, & infiniti altri pericoloſi incommodi,animandomi piu forte á queſto altro viaggio, quale in breue ſpero di fare:che hauendo cercate parti delle terre & iſole orientali, meridionali, & occidentali,ſon diſpoſto, piacendo al Signor Dio cercar anchora le ſettentrionali. Et coſi poi che ad altro ſtudio non mi vedo eſſer idoneo,ſpender nel reſto di queſto laudabile eſſercitio il rimanente de miei fuggitiui giorni.

Di Alexandria. CAP. I.

Il deſiderio, ilquale molti altri ha ſpronato à vedere la diuerſita delle monarchie mondane, ſimilmente alla medeſima impreſa mi incitò. Et perche tutti glialtri paeſi dalli noſtri antichi aſſai ſono ſtati dilucidati, per queſto, nel mio animo deſiderai vedere paeſi dalli noſtri meno frequentati. onde partendomi da Venetia con laiuto del noſtro Signor Iddio, nauigai tanto per le noſtre giornate che arriuai in Aleſſandria città d'Egitto, le qualita dellaqual eſſendo notiſsime, ſi pretermetteno, ma deſideroſo di coſe nuoue entrato nel fiume Nilo me ne gionſi al Cairo.

Del cairo. CAP. II.

Peruenuto nel Cairo ſtupefatto prima della fama della ſua grandezza, fui reſoluto non eſſer tanto quanto ſi predica, ma la grandezza ſua è come il circuito di Roma, vero è ch'è piu habitato aſſai che non è Roma, & fa molte piu genti. L'errore di molti è queſto, che di fuori del Cairo ſono certe ville, lequali credono alcuni che ſiano del circuito di eſſo Cairo, laqual coſa non puo eſſere, perche ſono lontane dua ò tre miglia, et ſono proprij villaggi. Non ſaro proliſſo à narrare della lor fede & coſtumi, perche ſi ſa publicamente eſſer da Mori & Mammalucchi habitato, de quali è Signore il gran Soldano, ilquale è ſeruito da Mammalucchi Signori de Mori.

Di Barutti, Tripoli, & Alepo. CAP. III.

Circa le ricchezze & la bellezza del detto Cairo, & della ſuperbia de Mammalucchi, perche ſono coſe á tutti è noſtri manifeſte, mettero fine, ma de qui partendomi à ſeconda del Nilo me ne ritornai in Aleſſandria, donde faccendo vela per mare, arriuai in Barutti città & porto della Soria, & poſſono eſſer da cinquecento miglia. nelqual Barutti ſtetti molti giorni, et è terra molto habitata da Mori, & d'ogni coſa molto abbondante. Il mare batte nelle mura, non è circondata tutta intorno di mura, ma ſolamente dalla banda verſo ponente cioè verſo il mare, iui non viddi coſa alcuna degna di memoria, ſaluo vna anticaglia, doue dicono che era poſta la figliuola del Re quando il dragone la douea diuorare, & doue San Giorgio ammazzato detto dragone la reſtitui al padre. laquale è tutta in ruina. & partitomi de li andai alla volta di Tripoli di Soria, che ſono due giornate verſo leuãte. ilqual Tripoli è ſottopoſto al gran Soldano, & tutti ſono maumettani, et la detta città è abbondante di ogni coſa. Et de li poi peruenni in Alepo che ſono otto giornate dẽtro in terra ferma. ilqual Alepo è vna belliſsima città, et è ſottopoſta al gran ſoldano del Cairo, & è ſcala della turchia & della Soria, & ſono tutti maumettani. è terra di grandiſsimo traffico di mercãtia, & maſsime di Perſiani, et Azzamini che arriuano fin li. & iui ſi piglia il cammino per andare in turchia, et in Soria, cioè di quelli che vengono di Azzamia.

Di Aman & di Menin.

Dapoi me ne andai alla volta di Damaſco, che ſono giornate dieci piccole. Alla metà del cammino v'è vna città chiamata Aman, nellaquale naſce grandiſsima quantità di bombagio & frutti aſſai buoni. & appreſſo à Damaſco ſedeci miglia trouai vn'altra terra chiamata Menin, laqual è poſta in cima d'un monte, et è habitata da chriſtiani alla greca, et ſono ſottopoſti al Signor di Damaſco, nellaqual terra ſono due belliſsime chieſe, lequali dicono hauer fatte far ſanta Helena madre di Coſtãtino. Iui naſcono boniſsimi frutti, & maſsime buone vue lunge & ſenza ciolo & ſono iui belliſsimi giardini & fontane. Partitomi de li arriuai alla nobiliſsima città di Damaſco.

Di Damaſco. CAP. IIII.

Veramente non potria dire la bellezza & bontà di queſta nobiliſsima città, nellaqual dimorai alcuni meſi per imparar la lingua moreſca. è habitata tutta da Mori, & mammalucchi, & ancho da molti chriſtiani grechi. & qui mi occorre recitar il gouerno del Signore. ilqual è ſottopoſto al gran Soldano del Cairo. nella detta città è vno belliſsimo & forte caſtello, ilqual dicono hauer fondato vn mammalucho Fiorentino a ſpeſa ſua eſſendo Signor di quella. & fin hoggi di in ogni cantone di detto caſtello è ſcolpita l'arma di Fiorenza in marmo. & ha le foſſe intorno grandiſsime con quattro fortiſsimi torrioni, & con ponti leuatori & buona artegliaria, & di continuo vi ſtanno cinquãta Mammalucchi prouiſionati col caſtellano, liquali ſtanno ad inſtantia del gran Soldano. & quel fiorentino era mãmalucho del gran Soldan. & nel tempo ſuo fu (come è fama) attoſsicato il Soldano,

Caſtello di damaſco fu edificato da vn Mãmalucho fiorentino.

& non trouandoſi chi lo liberaſſe di detto toſsico, Dio volſe che'l detto fiorētino lo libero. & per queſto li dette la detta città di Damaſco, et coſi fece il caſtello. poi morſe in Damaſco, et il popolo l'ha in tanta veneratione quanto ſi fuſſe ſtato vn ſanto con grandi luminarie. & dall'hora in qua ſempre il caſtello ſta apoſta del Soldano. & quando ſi fa vn ſoldan nuouo, vno delli ſuoi Signori, liquali ſi chiamano Ammiragli dice, Signore, io ſon ſtato grā tempo tuo ſchiauo, donami Damaſco, & io ti daro cento ò dugento mila ſeraphi doro. Il Soldan li fa la gratia. Ma è da ſapere, che ſe in termine poi di duoi anni il detto Signor non li manda detti migliara di ſeraphi, egli cerca di farlo morire per forza d'arme, ò in qualche altro modo, et faccendoli il detto preſente rimane in ſignoria. Il detto Signore ha ſempre dieci ouer dodeci Signori et baroni della detta città con lui. & quando il gran Soldano vuol dugento o trecento mila ſeraphi da lui ouer dalli Signori, ouero mercanti di detta città (perche loro non vſano iuſtitia, ma ſolo robbamēti et aſſaſsinamenti come chi piu puo, p̄che i Mori ſtanno ſotto alli Mammalucchi, come l'agnello ſotto il lupo) māda due lettere al caſtellano del detto caſtello, dellequali l'una in ſemplice tenore contiene, ch'ei debbia congregare nel caſtello quelli Signori ouer mercanti che à lui piace, et poi congregati ſi legge la ſeconda lettera, il tenor dellaquale ſubito ſi eſequiſſe, ò in bene, o in male. & in queſto modo il detto gran Soldano cerca di trouar danari. Et qualche fiata il Signor di Damaſco ſi fa tanto forte, che ei non vorra andar in caſtello, & anchora molti baroni & mercadanti ſentendoſi inuidiati montano á cauallo & tirano alla volta della turchia per fuggir queſta tirannia. & di queſto nō vi diremo altro, ſe nō che la guardia del detto caſtello è queſta, che in ciaſcuno delli quattro torrioni gli huomini che ſtanno á guardare, la notte nō gridano niente, ma ciaſcuno ha vn tamburo fatto à modo di vna mezza botta, et li da vna grā botta con vn baſtone, & vno con l'altro ſi riſpondono con detti tamburi. et tardando à riſpōdere il termine dun pater noſtro, ſono poſti in prigione per vno anno.

Del detto Damaſco. CAP. V.

Poi che detto habbiamo delli coſtumi del Signor di Damaſco, al p̄ſente mi occorre referire alcune coſe della cittá, laquale è molto populata et molto ricca. non ſi potria ſtimar la ricchezza et la gētilezza de lauori che iui ſi fanno. qui hauete grādiſsima abbōdāza di grano et di carne. & è la piu abbōdāte terra di frutti che mai ſi vedeſſe, et maſsime d'uua d'ogni tēpo freſca. dirò delli frutti buoni che vi ſono, et de triſti. melegranate & melecotogne buone mādorle et oliue groſſe buoniſsime. roſe biāche et roſſe le piu belle che mai ſi vedeſſero. belli pomi, et peri, et p̄ſichi, ma triſtiſsimi al guſto. & la cagione di q̄ſto è, che Damaſco è molto abbōdāte di acq̄. và vna fiumara p̄ mezzo della città, et vna grā parte delle caſe ha fontane belliſsime di moſaico. et le ſtātie di fuori ſono brutte, ma dētro ſono belliſsime cō molti lauori di marmo et di porfido. et vi ſono molte moſchee. fra l'altre ve n'è vna principale, ch'è della grādezza di ſan Pietro di Roma, ma é ſcopta in mezzo, & intorno é copta in volto, et li tēgono il corpo di ſan Zacharia proheta, como é fama, et fannoli grandiſsimo honore. & nella detta moſchea ſono quattro porte principali di metallo, et dētro vi ſono molte fontane. Vedeſi anchora dou'era la canonica che fu gia de chriſtiani, nella quale ſono molti lauori antichi di moſaico. anchora ſi vede doue dicono Chriſto hauer detto á ſan Paulo, Saulo ſaulo p̄che mi p̄ſeguiti? qual luoco è fuori d'una porta di detta cittá circa vn miglio, et iui ſi ſepelliſcono tutti li chriſtiani, che morono in detta città. E anchora nelle mura di detta cittá q̄lla torre, doue (come dicono) S. Paulo ſtaua in prigione. Li Mori piu volte l'hāno murata, et la mattina ſi troua rotta et ſmurata, come l'angelo la ruppe quādo tiro ſan Paulo fuor di detta torre. Ancor viddi q̄lla caſa, doue Cain (come ſi dice) ammazzò Abel ſuo fratello. laqual è fuori dell'altra bāda della cittá vn miglio in vna coſta pēdēte ſopra vn vallone. Hor torniamo alla libertá che i detti Mammalucchi hanno in detta cittá di Damaſco.

Roſe bianche & roſſe.

De Mammalucchi in Damaſco & della ſua liberta. CAP. VI.

Li Mammalucchi ſono chriſtiani renegati et comprati dal detto Signore, liquali mai non perdono tempo, ma ſempre o in arme o in lettere ſi eſercitano, finche ſiano ammaeſtrati. Et ogni Mammalucco grande, ò piccolo che ſia, ha di ſoldo ſei ſeraphi al meſe, et le ſpeſe p̄ lui et per il cauallo et vn famiglio, et tanto piu hanno quanto piu fanno alcune eſperienze nella guerra. Li detti Mammalucchi quando vanno per la città, ſono ſempre accompagnati da duoi ò tre al manco, perche gli ſaria gran vergogna ſe andaſſero ſoli. ſcontrandoſi per caſo

in due ò tre donne,hanno questa liberta,et se non l'hanno,se la pigliano. vanno ad aspettar queste dōne in certi luochi come sariano hostarie grandi,et come esse donne passano dauāti alla porta,ciascuno Mammalucco piglia la sua per la mano,& tirala dentro,et fa quello che li piace.& se la donna fa resistenza di darsi à conoscere(perche tutte portano il viso coperto, in modo che loro conoscono noi, et noi non conosciamo loro) il Mammalucco le dice, che la vorria conoscere.& essa gli risponde, fratello nō ti basta che di me fai quello che vuoi senza volermi conoscere? & tanto lo prega,che la lascia. & alcuna volta credono pigliare la figliuola del Signore,' & pigliano le proprie loro mogli. & questo è intrauenuto al tempo mio. Queste donne vanno molto ben vestite di seta,& di sopra portano certi panni bianchi di bombagio,sottili et lustri come seta,& portano tutte li borzacchini bianchi et scarpe rosse ouero pauonazze,et molte gioie intorno alla testa & all'orecchie et alle mani, lequal donne si maritano à beneplacito loro,cioè quando non vogliono piu stare col marito, se ne vanno al Cadi della fede loro, & li si fanno separar dal marito, & lui piglia altra moglie. & ben che alcuni dicano che li Mori tengono cinque ò sei mogli, io per me non ho mai veduto se non che ne tengono due ouer tre al piu.Questi Mori la maggior parte mangiano nelle strade,cioè doue si vendono le robe,et fansi cocere il mangiare, et vi mangiano molta carne di cauallo, camelli, & buffali & castrati et capretti assai. & quiui è abbondantia di buoni caci freschi. & quando volete comprar il latte,vanno ogni di per la terra quaranta & cinquanta capre, lequali hanno l'orecchie lunghe piu d'un palmo. il padrone di esse ve le mena suso nella camera vostra,se ben la casa hauesse tre solari,& li in presentia vostra ve ne mugne quāto volete in vn bel vaso stagnato, & hauete molti capi di latte. Qui anchora si vende gran quantità di tartuffale,et alcuna volta ne viene venticinque ò trenta camelli carghi,& de li in tre ò quattro giorni sono vendute, & vengono dalle montagne dell'Armenia & di Turchia. Li detti Mori vanno vestiti con certe veste lunghe & larghe di seta ouer di panno senza cingerle:la piu parte portano calzoni di bombagio, & scarpe bianche, liquali quando scontrano vn Mammaluccho,benche fusse Moro et principal mercante, bisogna che'l faccia honore et largo al Mammaluccho,& non lo faccendo lo bastonano. vi sono molti fonti chi de christiani, che tengono panni, et seta, & rasi, velluti, et rami & di tutte mercantie che bisogna,ma sono mal trattati.

Liberta de Māmalucchi.

Come da Damasco si ua alla Mecca,doue si descriuono li costumi di Arabi,che stanno alla campagna. CAP. VII.

Hauendo dechiarate forse piu diffusamente le cose di Damasco che non si douea,l'opportunita mi sollecita di raccontare il mio viaggio.Nel.1503.adi.8.d'Aprile mettendosi in ordine la carouana per andar alla Mecca, & essendo io volontaroso di veder varie cose, & non sapendo in che modo, pigliai grande amicitia col capitano de detti Mammalucchi della carouana, ilqual era christiano renegato.per modo ch'egli mi vestì da Mammaluccho,& dettemi vn buon cauallo, et messemi in compagnia d'altri Mammalucchi, et questo fu per forza di danari, et de altre cose ch'io gli donai. & cosi ci mettemmo in cāmino,& andāmo tre giornate ad vn luoco, che si chiama il Mezeribe. & iui ci fermammo tre giorni per fornir li mercanti, & comprar camelli & quanto à loro era necessario.In questo Mezeribe è Signore vno che si chiama Zambei, et è Signor della campagna, cioè degli Arabi, ilqual Zambei ha tre fratelli, et quattro figliuoli maschi, & ha quaranta mila caualli, et per la corte sua ha dieci mila caualle femine.& qui tiene quarāta mila camelli, che dura due giornate il pascolar suo. Et detto Signor Zambei quando vuole, tiene in guerra il Soldano del Cairo, et il Signor di Damasco,et di Hierusalem. & quando è il tempo delle raccolte, alcuna volta credono ch'ei sia lontano cento miglia, et egli si troua la mattina à far vna correria alle are della detta città, & troua il grano et l'orzo bello insaccato,et portaselo via. Alcuna volta corre vn di & vna notte con le dette caualle che mai si fermano, et quando son giunti gli danno à bere latte di camelle, perche gli e molto refrescatiuo. veramente mi pare, non che corrano, ma che volino come falconi,perche io mi sono trouato con loro. & è da sapere che vanno la maggior parte à cauallo senza sella,et tutti in camiscia,saluo alcuni huomini principali. & l'armatura sua è vna lancia di canna d'India lunga dieci ouer dodeci braccia, con vn poco di ferro in cima,et con vna banderola di seda. & quando vanno à far qualche correria vanno stretti,come stornelli:et li detti Arabi sono huomini molto piccoli, et di color leonato scuro, et hanno la

Cāna di India.

Descrittione delli Arabi, & della vita loro.

no la voce feminile,et li capelli lunghi,stesi,et neri. sono veramente questi Arabi vna grandissima quātità,et combattono continuamente fra loro. Questi habitano alla montagna, & vengono quando è il tēpo che la carouana passa per andare alla Mecca ad aspettarla alli passi per robarla. & menano cō seco le mogli,i figliuoli,et tutte le lor masseritie,& le case anchora sopra li camelli, lequal case sono come vna trabacca da huomo d'arme, & sono di lana nera et trista. Alli.xi.d'Aprile si partì ditta carouana da Mezaribe,che furon trētacinque mila camelli.et vi poteua esser circa.40.mila psone,et noi erauamo sessanta Mamalucchi in guardia di detta carouana.il terzo de quali andaua innanzi con la bandiera,l'altro terzo in mezzo,& l'altro da drieto.il viaggio nostro facemmo in questo modo. Da Damasco alla Mecca sono 40.giorni & 40.notte di cammino. noi partimmo la mattina da Mezaribe,& cāminammo per fino à ventidue hore,in quel punto si fanno certi segnali dal capitano di mano in mano,che doue si trouano, là si fermano tutti di compagnia,et nel scaricare & māgiar loro et li camelli stanno per fino à ventiquattro hore, et poi fanno segnali,et subito cargano detti camelli.& è da sapere,che alli camelli non gli danno da mangiare se non cinque pani di farina d'orzo crudi,& grossi quanto vn pomo granato l'uno.et poi montano à cauallo, & camminano tutta la notte,& tutto il di seguente fino alle ventidue hore, & poi alle vētiquattro hore fanno il simile come prima.& ogni 8.giorni trouano acqua,cioè cauādo la terra,ouer sabbione. & anchora si trouano certi pozzi et cisterne, et in capo delli otto giorni si fermano vn giorno, ouer duoi, per far reposar li detti camelli. quali portano peso ciascuno quanto duoi muli,et alli poueri animali non danno da bere se non ogni tre giorni vna volta.

Del ualor & forza che hanno i Mammalucchi. Cap. VIII.

Essendo noi fermati alle dette acque, sempre hauemmo da combattere con grandissima quantità d'Arabi,ne mai ammazzorono alcun di noi.saluo che vn'huomo et vna donna, pche tanta è la vilta de gli animi loro,che noi sessanta Mammalucchi erauamo sofficienti à defenderci da 40.0 50. mila Arabi,perche della gente pagana non è la migliore con l'arme in mano, che i Māmalucchi. Certa cosa è ch'io viddi di belle esperienzie de Mammalucchi in questo viaggio. infra gli altri viddi vn Māmalucchо pigliar il suo schiauo, & metterli vna melangola sopra la testa,& farlo stare.12.0 15.passi lontano da lui, et alla seconda volta leuargli la detta melangola à tirar con l'arco. Anchora viddi vn'altro Mammalucchо leuarsi la sella,et mettersela sopra la testa,et poi tornarla nel suo luoco primo senza cascare, & sempre correndo.li fornimenti delle loro selle sono à vsanza nostra.

Della città di Sodoma & Gomorra. Cap. IX.

Camminato c'hauemmo dodici giornate,trouammo la valle di Sodoma & Gomorra. veramente la scrittura Santa non mente,perche si vede come furono rouinate per miracolo di Dio. et io dico come sono tre città ch'erano in cima tre monti, doue si vede anchora che in quel terreno par che sia sangue à modo di cera rossa mescolato con la terra per tre ò quattro braccia di profondita.certamēte io credo,per quello che ho veduto, ch'erano genti vitiose, pche intorno intorno è tutto paese deserto,& la terra non produce cosa alcuna,ne anche acqua. & queste gēti viueuano di māna,et nō riconoscēdo il beneficio loro furono puniti da Dio,et per miracolo si veggono anchora al presente li segnali di tutte le dette città rouinate. passammo poi qlla valle ch'era ben vēti miglia, doue ci morirono trentatre persone per la sete,et molti furono sepolti nel sabbione,quali non erano anchora ben finiti di morire. Dipoi trouāmo vn mōticello,appresso ilquale era vna fossa di acqua,di che fummo assai cōtēti.noi ci fermāmo sopra il detto monte. l'altro giorno dipoi la mattina à buon'hora vēnero ventiquattro mila Arabi,iquali dissero,che pagassimo la sua acqua. rispōdēmo che nō la voleuamo pagare,perche quella acqua era data da Dio.Essi cominciorono à combattere cō noi dicendo,che haueuamo tolto la sua acqua. ci facemmo forti nel detto monte, & facemmo le mura de nostri camelli, et li mercadanti stauano in mezzo de detti camelli,& noi continuamente stauamo à scaramuzzare, di modo che ci tennero assediati duoi giorni & due notte, et venimmo à tanto,che noi & loro non haueuamo piu acqua da bere.loro ci haueuano circondato il monte intorno intorno di gente,con dire che ci voleuano rompere la carouana, & per non hauer piu à combattere, fece consiglio il nostro capitano con li mercanti Mori, & li donammo mille et ducento ducati d'oro.essi pigliorono i danari,et dissero poi,che dieci mila ducati non pagariano la sua acqua, et noi conosceuamo che voleuano altro che danari.

nari. il noſtro capitano che era prudente fece far vn bando per la carouana,che tutti quegli huomini ch'erano buoni à pigliar arme,non andaſſero á cauallo ſopra li camelli,ma che tutti pigliaſſero l'arme loro.la mattina ſeguente mettemmo tutta la carouana innanzi, et noi Mãmalucchi rimanemmo drieto.in tutti erauamo trecento perſone, & cominciãmo à buon'hora à combattere,et furono ammazzati de noſtri vn'huomo et vna donna con gli archi,& nõ ci fecero altro male.& noi ammazzammo di loro mille ſeicento perſone.ne è da marauiglia re che noi ne ammazzammo tanti.la cauſa fu,che loro erano tutti nudi & à cauallo ſenza ſella,di modo c'hebbero careſtia di ritornare alla via loro.

Di una montagna habitata da giudei, & della città di Medina Thalnabi. Cap. X.

In termine di otto giorni con gran piacere trouãmo vna montagna, laqual moſtra di circuito dieci ouer dodici miglia.in queſta habitano quattro ò cinque mila giudei, liquali vanno nudi,et ſono piccoli di grandezza di cinque palmi l'uno,ouer ſei,et hanno la voce feminile,et ſono piu negri che d'altro colore. & non viuono d'altro che di carne di caſtrati.ſono circũciſi & cõfeſſano eſſer giudei,et ſe poſſono hauer vn Moro nelle mani,lo ſcorticano viuo. à piedi di detta montagna trouammo vn ridutto di acqua,laquale è acqua che pioue alli tẽpi.noi cargãmo di detta acqua ſedici mila camelli, di che li giudei furono mal cõtẽti,et andauano per quel mõte come caprioli,et per niẽte voleuano deſcẽdere al piano, perche ſono nimici mortali de Mori.à piedi di detta acqua ſtãno ſei ouer otto piedi di arbori di ſpine biã che molto belli,ne quali trouãmo due tortore,ilche ci parue come vn miracolo.perche haueuamo cãminato quindeci giorni et notti,che mai non trouãmo animal, ne vccello alcuno.il di dapoi cãminãmo,& in due giornate arriuammo ad vna città chiamata Medina Thalnabi cioè città del propheta,appreſſo allaqual 4.miglia trouãmo vn pozzo,doue ſi fermò la carouana per vn giorno.& à queſto pozzo ogniuno ſi lauó,& mutoſsi di panni netti per entrare nella città,laquale fa cerca trecẽto fuochi,et ha le mura intorno fatte di terra. le caſe dẽtro ſono di muro et di pietre.il paeſe intorno alla città ha hauuto la maladitione da Dio. perche la terra è ſterile,ſaluo che fuora della terra duoi tratti di pietra vi ſono forſe cinquãta ò ſeſſanta piedi di datteri in vn giardino, appreſſo delquale è vn certo cõdutto d'acqua, che diſcẽde di vn monte piccolo al baſſo ben vintiquattro piedi, dellaqual acqua ſe ne gouerna la carouana quãdo arriua li. Horamai ſaria da riprẽdere alcuni che dicono che'l corpo di Maumetho ſta in aere nella Mecca,dico che non è la verità, che ho viſto la ſua ſepoltura in queſta città di Medina Thalnabi, nellaquale noi ſtẽmo tre giorni, & nel primo che entrãmo nella città,la volẽmo veder tutta.poi volẽdo entrar nella porta della moſchea ci diſſero,che biſognaua che ciaſcun di noi fuſſe accompagnato da vna perſona ò piccola ò grande de loro medeſimi mori,laqual ci pigliaua per la mano,et ci menaua doue fu ſepolto Maumetho.

B

Della moſchea doue fu ſepulto Macometto & ſuoi compagni. Cap. XI.

La moſchea doue è ſepulto Machometto è fatta i q̃ſto modo, la è quadra et lunga.100.paſſa,et larga 80.ha due porte p̃ intraruí,vna dalla parte dauãti,l'altra da drieto,ha vna naue dentro via che corre da tre bãde tutta coperta in uolto. poſto ſopra 400. colonne di pietra cotta imbiãchate, doue ſono attacchate forſe tre mila lãpade, à l'intrar della moſchea da vna bãda vi è vna torre di 5.paſſa p̃ quadro,tutta in uolto,et è cop̃ta intorno de vn pãno de ſeda ricco, il piede dellaqual è fatto di metallo.et intorno vi è vna ferrata di brõzo,doue ſtãno le p̃ſone à veder detta torre.intrãdo poi in la moſchea à man mancha vi è vna porticella, laqual vi mena alla detta torre,doue giõto vi è vn'altra porta piccola, et da vn lato di q̃lla vi ſtanno cerca 20.libri, et da l'altro circa altri 25.tutti ligati ricchamẽte. liq̃li ſono di Machometto & de ſuoi compagni; & in quelli ſi cõtiene la vita di eſſo Machometto et i comãdamenti della ſua ſetta.dẽtro la detta porta è vna ſepoltura,cioè foſſa ſotto terra,doue fu meſſo Maumetho:vi ſono anche duoi ſuoi generi cioè Haly & Othman,qual Haly fu figliuolo de vn ſuo fratello et tolſe per moglie Fatma figliuola di Machometto. vi ſono appreſſo duoi ſuoi ſoceri, cioè Bubecher & Homer. queſto Bubecher fu quello che noi diciamo che venne à Roma per farſi cardinale, ma nõ li ſucceſſe, et queſti quattro furono capitani di Machometto, et ciaſcun di queſti ha li ſuoi libri iui poſti delle coſe che fecero, et delli comandamenti & regole che dettero alli mori del viuere. Et p̃ queſto riſpetto quella canaglia ſi tagliano à pezzi tra loro,perche chi vuol fará comandamento di vno,et chi d'un'altro,et coſi non ſi ſanno riſoluere,& ſi ammazzan come beſtie ſopra queſte hereſie,lequali tutte ſon falſe.

Del ragionamento che hebbe il capitano della carouana con il sacerdote di detta moschea. Cap. XII.

Per dichiaratione della setta di Maumeth è da sapere, che sopra la detta torre sta vna cupola, nellaquale si puo andare intorno disopra, cioè di fuora. intenderete che malitia vsorono à tutta la carouana. la prima sera, che venimmo al sepolchro di Maumeth. il nostro capitano fece chiamare il superiore sacerdote di detta moschea, et disseglì che li mostrasse il corpo dil Nabi. questo Nabi vuol dire il propheta Maumetho, che gli daria tre mila seraphi d'oro. & ch'egli non hauea nè padre, nè madre, nè fratelli, nè sorelle, nè mogli, nè figliuoli, nè manco era venuto per comprar spetiarie, ne gioie, ma ch'era venuto per saluar l'anima sua, & per vedere il corpo del propheta. & il sacerdote li rispose con grandissimo impeto et furia et superbia dicendo, come quest'occhi tuoi, iquali hanno cōmesso tanto male al mondo, voglion vedere colui, perilquale Dio ha creato il cielo et la terra? Allhora il nostro capitano disse. Signore tu dici il vero, ma fammi vna gratia, lasciami veder il corpo del propheta, & subito che l'haro visto, per amor suo mi voglio cauar gliocchi. & il sacerdote li rispose. O Signore io ti voglio dire la verita. E vero che'l nostro proheta volse morir qui, per dar buono esempio à noi, perche ben poteua morir alla Mecca, sel voleua, ma volse vsare la pouerta per ammaestramento nostro, et subito ch'ei fu morto, fu portato in cielo da gli angeli, & dice ch'ei sta al paro di Dio. Il nostro capitano gli disse. Et Iesu Christo figliuolo di Maria doue sta? Rispose il sacerdote. Alli piedi di Maumetho. Il capitano gli disse. basta basta, non voglio saper piu. poi se ne venne fuora, et disse à noi altri. guardate doue io volea gittare tre mila seraphi. la sera dapoi circa à .3. hore di notte vennero infra la carouana dieci ò dodici di que vecchi della setta, perche la carouana era alloggiata appresso alla porta à due tratti di pietra. & questi cominciorono à cridare vno di qua et l'altro di la. Dio fu. Dio sara, et Maumettho messaggier di Dio risuscitera. O propheta, ò Dio perdonami. il nostro capitano sentēdo questo rumore, et noi, subitamente corremmo con l'arme in mano credendo che fussero gli Arabi, che volessero robar la carouana. et dicendo à quelli che cosa è questa? che cridate? perche faceuano vn rumore, come saria intra di noi christiani quādo vn santo fa alcun miracolo. que vecchi risposero, non vedete voi lo splendore, che esce fuora della sepoltura del propheta? Disse il capitano, non veggo niente. & dimandò à tutti glialtri, se haueuano veduto cosa alcuna. fugli risposto di no. Rispose vn di que vecchi. sete voi schiaui, cioè Mamalucchi? Disse il capitano. si, che siamo schiaui. Rispose il vecchio. ò Signori, voi non potete vedere queste cose celesti, perche voi non siate anchora ben confirmati nella fede nostra. Rispose il capitano. ò stolti, io vi voleua dare tre mila ducati. per Dio mai piu non ve li do, cani figliuoli de cani. sappiate che questi splendori erano certi fuochi artificiati, che loro haueano fatto maslitiosamente in cima di detta torre, per dar ad intendere à noi altri, che fussero splendori, che vscissero della sepoltura di Maumetho, per laqual cosa il nostro capitano comandò che per niun modo alcun di noi nō entrasse nella detta moschea: et vi affermo & dico per certo che non v'è, nè arca di ferro, nè di azzale, nè calamita, nè mōtagna nissuna appresso à quattro miglia. noi stemmo li tre giorni per riposar li camelli. il popolo della detta città si gouerna della vettouaglia che viene dall'Arabia Felice, et del Cairo, et dell'Ethiopia per mare, perche de li al mar rosso sono quattro giornate di cammino.

Del viaggio per andar da Medina alla Mecca, & del mar della Rena. Cap. XIII.

Vso del bossolo in terraferma.

Gia noi delle cose et vanita di Maumetho satij ci disponēmo di passar piu oltra, et col nostro pilotto ilqual reggeua il nostro cammino con il bossolo et carta da nauigar, secōdo che sogliono far li esperti pratichi con li suoi bussoli et charte nel corso del mar, et cominciāmo à camminare per ostro cioè mezzo giorno, & trouammo vn pozzo bellissimo, nelquale era gran quantità di acqua, ilqual pozzo dicono li Mori che lo fece santo Marco euangelista per miracolo di Dio per necessità di acqua, ch'è in que paesi, ilqual pozzo rimase secco alla partita nostra. non vorrei mandar in obliuione il trouar del mar dell'arena, qual lasciammo dauanti che trouammo la mōtagna de giudei, pel qual cāmināmo cinque giorni & cinque notti. hor intenderete in che modo sta questo. Questa è vna campagna grandissima piana, laquale è piena d'arena bianca minuta come farina, doue se per mala ventura venisse il vento da mezzo giorno, come viene da tramontana, tutti sariamo morti. & cō tutto che noi haueuamo il vento à nostro modo, l'uno con l'altro non se vedeuamo di lungi .10. passi,

& gli

& gli huomini che vanno à cauallo ſopra li camelli ſono ſerrati in certe caſſe di legno, et per certi buſetti piccoli riceuen l'aere, et iui dormono et mãgiano, & li pilotti vanno innãzi con buſſolo ſi come andaſſero per terribil mare. Et qui morirono gran gente per la ſete, et gran parte ne morì, perche quando cauãmo l'acqua, beuerono tanto che creporono. & qui ſi fa la mumia. & quando tira il vento di tramontana queſta arena ſi coaduna ad vn lato de vn grã monte. Ilqual è vn brazzo del monte Sinai, alqual come arriuãmo trouãmo vna colõna fatta con gentil arte et á forza di mano, laqual chiamano porta: à man manca ſopra il detto mõte è vna grotta molto lunga, allaquale è vna porta di ferro. Dicono alcuni che Maumeth ſe retiraua iui à far oratione. & à queſta porta ſi ſente vn grãdiſsimo rumore come di acqua che caſchi. indi paſſammo la detta mõtagna cõ grãdiſsimo pericolo, á tale che nõ pẽſauamo mai di arriuare in queſto luoco. Poi che ci partimmo dal detto pozzo detto di ſopra, cãminãmo per dieci giornate, et due volte combattemmo cõn cinquanta mila Arabi tãto che giugnẽmo alla Mecca. & li era grandiſsima guerra fra l'un frattello et l'altro, perche ſono quattro che combatteuano di continuo per eſſer Signori della Mecca.

Doue ſi fa la Mumia.

Della Mecca. & perche li Mori uanno alla Mecca. Cap. XIIII.

Horamai diremo della nobiliſsima città detta Mecca, che coſa è, et come ſta, & chi la gouerna. la città è belliſsima, et molto bene habitata, et fa cerca ſei mila fuochi. le caſe ſono boniſsime come le noſtre, et vi ſono caſe che vagliono 3. & 4. mila ducati l'una. laqual città non ha mura intorno. appreſſo à vn quarto di miglio alla città trouãmo vna mõtagna, nellaquale era vna ſtrada tagliata p forza di mano, che dura fino al ſmontar nel piano. le mura di detta città ſono le montagne che l'ha d'intorno da ogni canto, et vi ſon ſe nõ 4. entrate. il gouernatore di qſta città è Soldano, cioè vno delli 4. fratelli, et è della ſtirpe di Maumeth, & ſottopoſto al gran Soldano del Cairo, et li ſuoi tre fratelli cõbattono di continuo con lui. Alli. 18. di maggio entrãmo nella detta città della Mecca dalla parte verſo tramõtana, poi che deſcẽdẽmo giuſo nel piano. Dalla parte verſo mezzo giorno ſono due mõtagne, che quaſi ſi toccano, dou'è il paſſo ben ſtretto p andare al porto della Mecca. dall'altra banda doue leua il Sole è vn'altra bocca di montagne á modo di vna vallata, p laqual ſi va al monte, doue fanno il ſacrificio alli due patriarchi Abraham et Iſaac, ilqual monte è lõtano da detta città cerca 8. o x. miglia, et è alto duoi ò tre tiri di pietra di mano, et è d'un certo ſaſſo, non di marmo, ma d'un altro colore, et in cima è vna moſchea á vſanza loro, laqual ha tre porte. a piedi del detto mõte ſono due belliſsime conſerue d'acqua, vna è della carouana del Cairo, et l'altra della carouana di Damaſco, laqual acqua ſi raccoglie parte per la pioggia, et parte viene di molto lontano. hor torniamo alla città, quãdo ſara tẽpo diremo del ſacrificio che fanno á piedi del detto monte. Allhora che noi entrãmo in detta città, trouãmo la carouana del Cairo, laqual era venuta 8. giorni prima di noi, p che nõ vengono per la via che venimmo noi. & in detta carouana erano ſeſſantaquattro mila camelli, et cento Mãmalucchi. & la prima coſa che hauete da ſaper di queſta città è quello che ognun dice. che l'ha hauuta la maladitione da Dio, p ch'el paeſe nõ produce nè herbe, nè arbori, nè frutti, nè coſa alcuna, et hanno grandiſsima careſtia d'acqua. in modo che ſe vno voleſſe bere á ſua volonta, nõ li baſteria quattro quattrini d'acqua al giorno. lo diro in che modo viuono. vna gran parte del viuer ſuo gli viene dal Cairo, cioè dal mar roſſo. & vi è vn porto chiamato il Ziden che è lontano dalla detta città 40. miglia. gli viene ancora vna grãdiſſima quãtità di vettouaglia dall'Arabia Felice, et ancho grã parte ne gli viene dall'Ethiopia. noi trouãmo grãdiſsima quãtità di pellegrini. dequali alcuni veniuan dall'Ethiopia, chi dall'India maggiore, chi dalla minore, et chi dalla Perſia, et dalla Soria. veramente nõ viddi mai in vna terra tanto popolo, per 20. giorni ch'io ſtetti li. delle qual genti parte ne erano venute per mercantie, parte per guadagnar l'indulgentie & cõpir i ſuoi voti, nel che voi intenderete quel che fanno.

Perche ſi dica che la Meccha ha hauuto la maladittione da Dio.

Delle mercantie che uengono alla città della Mecca.

Primo diremo della mercantia che vien da piu parti. dall'India maggiore laqual è poſta di qua et di la dal fiume Gan ges, vengono aſſai gioie et perle et d'ogni ſorte di ſpetierie, et anchora vengono dall'India minore da vna Città chiamata Banghalla grandiſsima quantità di panni di bambagio, et di ſeta, & anche dall'Ethiopia certa ſorte di ſpetierie, per modo che in queſta città ſi fanno grandiſsimi traffichi di mercantia, cioè di gioie, ſpetie d'ogni ſorte in quantità, bombagio in gran copia, ſete et coſe odorifere in grandiſsima abbondantia.

Della perdonanza nella Mecca. Cap. XV.

Hor torniamo alla perdonãza de detti pellegrini.in mezzo della città è vn bellißimo tēpio à comparatione del Colliſeo di Roma, nõ di quelle pietre grandi,ma di pietre cotte, & è tondo à quel modo,et ha nouanta ouer cento porte intorno,et è in volto. All'entrar del detto tēpio ſi deſcēde p dieci ouer dodici ſcalini per tutte le parti. & di qua et di la di detta entrata ſtanno huomini che vendono gioie et nõ altra coſa.& quãdo l'huomo è diſceſo detti ſcalini,troua il detto tēpio intorno copto,et ogni coſa meſſo à oro,cioè le mura.& ſotto alle dette volte ſtanno quattro ò cinque mila pſone,lequali vendono tutte coſe odorifere,et la maggior parte ſono poluere per cõſeruar li corpi humani,quando ſi ſotterrano, perche de li vanno per tutte le terre de pagani.veramēte nõ ſi potria dir la ſuauita,et gli odori che ſi ſentono in quel tēpio, che par eſſere in vna ſpetiaria piena di muſchio, et benzui, et d'altri odori ſuauiſsimi. Alli.23.di Maggio cominciò il pdono in detto tēpio,ilqual è in queſto modo.che nel mezzo del detto tēpio vi è vn diſcoperto, in mezzo di quello vna torre la cui grandezza è di 5.ouer 6.paßi per ogni verſo, laqual torre tiene vn pãno di ſeta intorno di altezza di 4.brazza,& euui vna porta tutta d'argento di altezza d'un huomo, p laqual s'entra in detta torre.& da ciaſcuna parte dentro della porta ſtãno alcuni vaſi,quali dicono eſſer pieni di balſamo,che ſi moſtrano ſolamente il giorno della pentecoſte.& dicono gli habitanti quel balſamo eſſer parte del theſoro del ſoldano della Mecca.ad ogni quadro di detta torre ſono certe reti di ferro rotonde con li buſi molto minuti per entrarui dentro il lume. Alli.23.di maggio tutto il popolo comincia la mattina innanzi giorno andar ſette volte intorno alla detta torre,ſempre toccãdo et baſciando ogni cantone. lõtano dalla detta torre cerca 10.o 12.paßi è vn'altra torre,à modo di vna cappella delle noſtre cõ 3.o 4.porte. in mezzo di queſta torre è vn bellißimo pozzo,ilquale è cupo 70.braccia,et tiene acqua ſalmaſtra.al detto pozzo ſtãno 6.ouero 8.huomini deputati à trar acqua per il popolo.elqual quando è andato ſette volte intorno alla prima torre,vãno à queſto pozzo,et s'accoſtano all'orlo di quello con la ſchena dicēdo queſte parole.tutto q̃ſto ſia p honor di Dio,el piatoſo Dio mi perdoni i miei peccati.lequal cõpite quelli che tirano l'acqua gettano à ciaſcuna pſona 3. ſecchi d'acqua dalla cima del capo p fino alli piedi,et tutti ſi bagnano,ſe ben la veſta fuſſe di ſeta,& pēſono q̃lli matti in queſto modo di reſtar limpidi et netti,et che li loro peccati rimãghino tutti in quel pozzo cõ quel lauare.& dicono che la prima torre doue vãno intorno ſette volte,è la prima caſa che edificaſſe Abrahã.& coſi bagnati tutti ſe ne vãno p la valle al detto mõte,et li ſtãno duoi giorni et vna notte.et quãdo ſono tutti à piedi del detto monte, iui fanno queſto ſacrificio.

Tēpio del la Mecca.

Poluere da cõſeruar li corpi.

I, Mori col farſi gettare 3. ſecchi di acqua adoſſo pēſano reſtare netti da, i, lor peccati.

Del modo de ſacrificii della Mecca. Cap. XVI.

Perche la nouita delle coſe ſuole il piu delle volte dilettare ogni animo generoſo, & alle coſe grãdi incitarlo,però p ſodisfare à molti del medeſimo animo ſoggiugnerò brieuemēte il modo che ſi oſſerua ne loro ſacrificij,ilquale è queſto. che ogni huomo ammazza al mãco duoi,o 3.et chi 4.& chi 6.caſtrati, per modo ch'io credo ben che'l primo giorno ſi ammazzorono piu di 30.mila caſtrati,ſcannãdoli verſo doue leua il Sole. et ciaſcun li daua per amor di Dio à poueri, perche v'erano forſe 30. & 40. mila poueri liquali faceuano vna foſſa in terra, poi li metteuano dentro ſterco di camello,& coſi faceuano vn poco di fuoco. & roſtiuan alquanto q̃lla carne,et poi la mangiauano. & veramente credo che q̃lli tanti poueri huomini veniuano piu toſto p la fame,che p il perdono ò indulgētia. et che ſia il vero,noi haueuamo gran quantità di cocomeri,che veniuano dall'Arabia Felice, et li mãgiauamo leuandoli via prima la ſcorza,laqual gittauamo fuori del noſtro padiglione come ſi ſuol fare.& li detti poueri ſtauano à 40.& 50.dinãzi al detto padigliõe,et faceuano grã queſtione tra loro p raccogliere le dette ſcorze da terra,anchor che fuſsino piene di ſabbiõe.p q̃ſto pareua à noi che veniſſero piu toſto p mãgiare,che per lauarſi de loro peccati.Il ſecõdo giorno vn Cadi della fede,qual è al modo d'un predicator noſtro,mõtò in cima del detto mõte,et fece vn ſermone à tutto il popolo,ilqual ſermone durò cerca vn'hora,et la ſumma del ſuo parlare era q̃ſto. che pregaua il popolo che buttando molte lachrime piãgeſſe è ſuoi peccati,et ferēdoſi nel petto faceſſe penitentia,et alzando molto la voce diceua.O Abraham ben voluto da Dio,et amato da Dio. poi diceua o Iſaac eletto da Dio,amico di Dio,prega Dio per il popolo del Nabi. & coſi ſi ſentiuano di grandißimi pianti.et finito c'hebbe il ſermone vēne noua, che veniuã gli Arabi, per il che tutti quelli delle carouane come fuori di ſe corſero in la Mecca con grã-

diſsima

dißima furia, perche appresso à 6. miglia gia erano giunti piu di vẽtimila Arabi, iquali voleuano robare le carouane, et noi arriuãmo a saluamẽto alla Mecca. Ma quãdo fummo alla meta del cammino, cioè fra la Mecca & il mõte doue si fa il sacrificio, trouãmo vn certo muro ò parete vecchio, piccolo, alto quattro braccia, á piedi delquale v'era grandißima quantità di pietre piccoline, lequal sono tirate da tutto il popolo per q̃sto rispetto che intẽderete. Dicono che quando Dio comandò ad Abraham che andasse à far il sacrificio del suo figliuolo, andò prima egli, & disse al figliuolo che obediendo alli comandamẽti de Dedio lo douesse seguire. Il figliuolo gli rispose. Io son molto contento di far il comandamento di Dio. et quãdo il garzõ Isaac arriuò al sopradetto muro piccolo, dicono che'l diauolo gli apparue in forma d'uno suo amico, et gli disse. Doue vai tu amico mio Isaac? & egli rispose. vò al padre mio che m'aspetta al tal luoco. & gli disse il diauolo, non andar figliuol mio, che tuo padre ti vuol sacrificare à Dio. et ti vuol far morire. et Isaac gli rispose. Lascial fare, se cosi è la volõta di Dio, cosi si faccia. Il diauolo allhora disparue. & poco piu auanti gli apparue in forma d'un'altro suo caro amico, et gli disse le sopra dette parole. Dicono che Isaac gli rispose con furia, & piglió vna pietra et tirolla nel viso del diauolo, et per questo rispetto quãdo arriua il popolo al detto luoco, ogniuno tira vna pietra al detto muro, et poi se ne vãno alla città. noi trouãmo per le strade di detta città ben quindeci ò ventimila colombi, iquali dicono che sono della schiatta di quella colomba che parlaua à Maumeth in forma di spirito santo, iquali colombi volano per tutta la terra à suo piacere, cioè nelle botteghe doue si vende il grano, miglio, riso, & altri legumi, et li padroni di detta roba non hanno liberta d'ammazzarli, ne di pigliarli. & se alcuno battesse di quelli colombi, si temeria che la terra rouinasse. et sappiate che li dãno grandißima spesa in mezzo del tempio.

Delli unicorni che si trouano appresso il tempio della Mecca animali rarißimi. Cap. XVII.

Dall'altra banda del detto tempio è vna corte murata, nellaqual vedẽmo duoi vnicorni, et li si mostrano p cosa marauigliosa, come nel vero è cosa da prenderne admiratione. & sono fatti in q̃sto modo. Il maggiore è fatto come vn poledro di trẽta mesi, et ha vn corno nel la fronte di lunghezza cerca tre braccia. L'altro vnicorno era minore come saria vn poledro d'vn'anno, & ha vn corno lungo circa quattro palmi. Il color del detto animale è come vn cauallo sasinato scuro, & ha la testa come vn ceruo, et il collo nõ molto lungo con alcune crine rare et corte che pẽdono da vna banda, & ha le gãbe sottili et lunghe come il capriolo, & il suo piede è vn poco fesso dauanti, & l'unghia è caprina. et ha molti peli di drieto delle gãbe. liqual son tanti che fa parer questo animal molto feroce, ma la sua ferocita è coperta da vna mansuetudine che in se dimostra. Questi duoi animali furono presentati al Soldano della Mecca come cosa de molto pretio et rara, et che si troua in pochi luochi, et furono mãdati da vno Re di Ethiopia, ilqual li fece questo presente per far amicitia con lui. Vnicorno.

Come lauttore fu cognosciuto in la Mecca, & come uenne con la carouana dell'India. Cap. XVIII.

Mi occorre quiui mostrare quel che possa l'humano ingegno ne casi occorrenti, quanto la necesità lo constringe. & ben fu à me necessario di mostrarlo per fuggir dalla carouana della Mecca. Essendo io à comprare alcune cose per il mio capitano, fui conosciuto da vn Moro, ilqual mi guardò nel viso & dissemi. Donde sei tu? Io li risposi son Moro. Egli disse. ch'io non diceua il vero. Io gli dißi. Per la testa di Maumeth io vi giuro che son Moro. & rispose mi, vieni à casa mia. & io andai con lui. quando fui in casa sua egli mi parlò in lingua Italiana, et dissemi donde era, et ch'ei mi conosceua ch'io nõ era Moro anchor che glielo dicesse, et mi disse ch'egli era stato in Genoua et in Venetia, et cognosceua molto la maniera di q̃lle gẽti, et dauami li segni molto veri delle dette terre. Quãdo io intesi q̃sto, io gli dißi ch'era Romano, et che mi era fatto Mãmalucco al Cairo. Il che intẽdẽdo egli, fu molto cõtẽto et fecemi grãdißimo honore. Et pche la intẽtione mia era di passar piu auãti, gli cominciai à dire, se q̃sta era la città della Mecca, qual era tãto nominata p il mõdo, et gli dimãdai dou'erano le gioie, & le spetie, et doue erano tãte sorti di mercãtie, quãte si dice che qui arriuano, sol perche lui mi hauesse à dire, perche causa nõ veniuano come erano vsate, et p nõ domandargli, che ne fusse cagione il Re di Portogallo, pche egli è Signore del mar oceano, et del sino Persico et dell'Arabico, ei mi cominció à dire di passo in passo la cagiõe, pche nõ veniuano le dette robbe come erano vsate di venire, nõ si accorgendo della mia malitia, & quando mi disse

La causa che il grã cõcorso delle mercantie che soleano arriuare al la Mecca è in grã parte mãcato.

diſſe che n'era cagione il Re di Portogallo, io moſtrai di hauerne grandiſsimo dolore, & diceua molto male del detto Re, ſolo perche egli non penſaſſe, ch'io fuſsi contento che li chriſtiani faceſſero tal viaggio. Quando coſtui vidde ch'io mi dimoſtraua nimico de chriſtiani, fece maggior honore aſſai, che non faceua per auanti, & diſſemi ogni coſa di punto in punto, & quando fui molto ben informato, gli diſsi. O amico mio ti priego che tu mi dia il modo ò via, ch'io poſſa fuggire da queſta carouana, perche la intention mia ſeria di andare à trouar quelli Re, che ſono nimici de chriſtiani. perche ti auiſo che quando loro ſapeſſero l'ingegno ch'io ho, mi mandariano à trouare fino alla Mecca. Et lui ſtupefatto di queſte parole mi diſſe, per la fede del noſtro profeta, che ſapete voi fare? Io li riposi ch'io era il miglior maeſtro di far bombarde groſſe, che fuſſe al mondo. vdendo egli queſto, diſſe. Maumetto ſempre ſia laudato, che ha mandato tal huomo al ſeruigio de Mori di Dio, per modo ch'ei mi aſcoſe nella caſa ſua con la ſua donna. & mi pregò ch'io otteneſſe dal noſtro Capitano della carouana, che lo laſciaſſe trar fuora della Mecca quindeci camelli carichi di ſpetie, & queſto fece egli per non pagar trenta ſeraffi al Soldano per la gabella. Io li riſpoli che s'ei mi ſaluaua in caſa ſua, ch'io li faria leuare cento camelli, ſe tanti nè haueſſe, perche li Mammalucchi hãno la libertá. & quando ei ſentì queſto, fu molto contento. Dapoi mi ammaeſtrò del modo ch'io haueua á tenere, & de indrizzarmi ad vno Re, che ſtà nella parte dell'India maggiore che ſi chiama Re di Decan. delqual diremo quando ſará il tempo. vn giorno auanti che la carouana ſi partiſſe, mi fece aſcondere in caſa ſua in loco ſecreto. La mattina ſequente andauano per la cittá grandiſsima quantità d'inſtrumenti ſonando all'uſanza loro, & i trombetti andauano faccendo il bando per tutta la città, che tutti li Mammalucchi ſotto pena della vita doueſſero montar à cauallo. & pigliar il ſuo viaggio verſo la Soria. donde gran perturbatione aſtringeua il cor mio, quando ſentia mandar tal bando, & di continuo mi raccomandaua alla moglie del detto mercante piangendo, & raccomandandomi à Dio, che mi campaſſe da tanta furia. vn martedi mattina ſi partì la detta carouana, & il mercante mi laſciò nella ſua caſa con la ſua donna, & egli ſe n'andò con la carouana. & diſſe alla donna ch'el venerdi ſequente mi doueſſe far accompagnare con la carouana dell'India, che andaua al Ziden cioè al porto della Mecca, che vi ſono miglia quaranta. la compagnia che mi fece la detta donna D nõ ſi potria dire, & maſsime vna ſua nipote molto bella di quindeci anni, lequali mi prometteuano, volẽdo io reſtare, di farmi riccho. & io per il pericolo preſente poſpoſi ogni ſua promeſſa. Il venerdi ſequente mi partì con la carouana al mezzo giorno con non piccolo diſpiacere & lamentationi delle prefate donne. & á mezza notte arriuammo ad vna certa villetta di Arabi, & li ſtemmo ſino á mezzo giorno del di ſequente. Il ſabbato ſi partimmo, & camminãmo fino alla mezza notte, & intrãmo nella città del Ziden.

Del Ziden porto della Mecca & del mar roſſo. Cap. XIX.

Aſtutia che vſaua l'autore per nõ eſſer conoſciuto.

Queſta città non ha mura intorno, nè foſſe, ma ha belliſsime caſe all'uſanza della Italia. diremo di lei breuemente. detta città è di grãdiſsimo trafico, perche qui arriua vna gran parte di tutte le nationi del mõdo, eccetto chriſtiani & Giudei che non vi põno venir ſotto pena della vita. quãd'io fui giũto nella detta città, ſubito me nè andai nella Moſchea, cioè al tẽpio doue erano ben 25. mila poueri, che ſtauano aſpettãdo qualche patron di naue, che li leuaſſe al ſuo paeſe. & io fra quelli mi meſcolai aſcondẽdomi in vno cantone del detto tẽpio, & li mi fermai p 14. giorni; tutto il di ſtaua gittato in terra coperto con li miei veſtimenti, & di continuo mi lamentaua, come s'io haueſsi hauuto grãdiſsima paſsion di ſtomacho ò di corpo. Li mercadanti vdendomi diceuano, chi è q̃llo che ſi lamenta? Diceuano li poueri che mi ſtauano à canto, egli è vn pouero Moro che ſi muore. La ſera al ſcuro vſciua fuori della Moſchea. & andaua à cõprar da mangiare. ſe io haueua appetito, laſſolo giudicare à voi, pche nõ mangiaua ſe nõ vna volta al giorno, & ben male. Queſta città ſi gouerna p il Signore del Cairo. & vi è Signore vno fratello del Soldano della Mecca, liquali ſono ſottopoſti al gran Soldano del Cairo. Qui nõ accade à dir molto, pche ſono Mori. La terra nõ produce coſa alcuna, & ha grandiſsima careſtia d'acqua dolce. il mare batte nelle mura delle caſe. quiui ſi trouano tutte le coſe neceſſarie p il viuer humano, ma vengono condotte dal Cairo, dall'Arabia Felice, & d'altri luoghi. quiui è continuamente grandiſsima quantità di gente ammalata, per cauſa del mal aere, che è in detta cittá, laqual puol hauer da 500. caſe. in capo di quattordeci giorni mi accordai con vn padrone d'vna naue, che andaua alla volta della Perſia. perche

nel

nel detto porto erano cerca cento naui tra grandi & piccole. De lí a tre giorni facemmo vela, & cominciammo á nauigare per il mar roſſo.

Perche cauſa il mar Roſſo non ſia nauigabile. Cap. XX.

Si puo comprendere.(perche egli è coſi in effetto) che'l detto mar non è roſſo, anzi quel l'acqua è come quella dell'altro mare. Noi nauigammo il giorno fina al tramontar del Sole, perche non ſi puo nauigare in queſto mare di notte. & ogni giorno ſi poſano á queſto modo, fino á tanto che giungono ad vna Iſola chiamata Chamaran. & dalla detta Iſola in lá ſi vá ſicuramente. La ragione che nō ſi puo nauigare al tempo di notte è queſta, perche vi ſono molte iſole & molti ſcogli, et ſecche, & è biſogno che ſempre vada vn'huomo in cima del l'alboro della naue per veder il cammino. il che la notte non ſi puo fare. & però non ſi nauiga ſe non di giorno.

LIBRO SECONDO DELL'ARABIA FELICE.

Della città di Gezan & della fertilità ſua. Cap. I.

POi che diſcorſo habbiamo li luochi, le cittá, & coſtumi de popoli dell'Arabia deſerta quanto fu á noi conceſſo di vedere, parmi eſſer conueniente che cō breuità, & piu felicemente entriamo nell'Arabia Felice. In termine di ſei giorni arriuammo ad vna cittá chiamata Gezan. laquale ha vn belliſsimo porto. & lí trouammo quarantacinque nauilij di piu paeſi. Queſta cittá è poſta alli lidi del mare. & è ſottopoſta ad vno Signor Moro, & è terra molto fruttifera, & buona ad vſanza de chriſtiani. Quiui ſono buoniſsime vue, & perſichi, fichi, cocomeri, cetri, limoni, & arāci, zucche, grande melenzane, agli, cepolle, in modo che è vn paradiſo. gli habitatori di queſta cittá vanno la maggior parte nudi, & viuono pure alla moreſca. Quiui è abbondantia di carne, grano, orzo, & miglio bianco, ilqual chiamano dora, & di quello ſi fa molto buon pane. Qui ſtemmo tre giorni per fin che pigliammo la vettouaglia.

Di alcune genti chiamate Baduini. Cap. II.

Partēdoci dalla detta cittá di Gezā, andāmo cinque giorni ſempre in viſta di terra, laqual reſtaua á man manca. & vedendo alcuna terra á canto alla marina ſmontammo in terra. 14. perſone di noi per dimandare alcuna coſa da mangiare con li noſtri danari. La riſpoſta che ci fecero, fu che cominciorono á tirar pietre con le frōbole contra di noi, & queſti erano certe generationi che ſi chiamano Baduini, iquali erano piu di cēto perſone, & noi erauamo ſolo 14. & combattemmo con loro poco manco d'un'hora. per modo che ne rimaſero di loro ventiquattro morti. gli altri ſi miſſero tutti in fuga, perche erano nudi, & non haueano altre arme che queſte frombole, & noi pigliammo tutto quel che potemmo, cioè galline, vitelli, buoi et altre coſe da mangiare. de li á due hore cominció á multiplicare la turba di detta terra ferma tanto che erano piu di ſeicento, & á noi fu forza di ritirarſi al nauilio noſtro.

Della Iſola chiamata Chamaran & della boccha del mar roſſo. Cap. III.

In quel giorno medeſimo pigliammo il noſtro cāmino verſo vna iſola chiamata Chamaran, laqual moſtra di circuito dieci ó dodeci miglia, dou'è vna terra che moſtra circa dugēto fuochi, & è habitata da Mori, Nella detta iſola ſi troua acqua dolce, & carne, & faſsi il piu bel ſale che mai viddi. ha vn porto verſo la terra ferma cerca otto miglia. Queſta iſola è ſottopoſta al Soldano dell'Arabia Felice. & li ſtemmo duoi giorni. poi pigliammo il noſtro cāmino verſo la boccha del mar roſſo, & vi ſono due giornate, doue ſi puo nauigare ſicuramēte notte & giorno, perche dall'iſola infino al Zidem nō ſi puo nauigar di notte per le grā ſecche & ſcogli. Et quando noi arriuammo alla detta boccha, parea veramente che noi fuſsimo in vna caſa ſerrata, perche quella boccha è larga cerca due ó tre miglia. A man dritta di detta boccha è terra alta cerca 20. paſsi, & è diſhabitata, & ſterile per quanto ſi puo veder di lontano. & á man manca di detta boccha è vna montagna altiſsima, & è ſaſſo. Al mezzo di detta boccha v'è vna certa iſoletta diſhabitata che ſi chiama Bebel mendel. & chi vuol andare á Zeila, piglia il cammino á man diritta, & chi vuole andar in Aden lo piglia á man manca. & coſi facēmo noi per andar in Aden, & ſempre andāmo in viſta di terra, & dal detto Bebel mendel arriuammo alla cittá di Aden in poco manco di due giorni & mezzo.

Sale di Chamaran.

Boccha del mar roſſo.

Del sito della città di Aden & d'alcuni costumi verso li mercanti, & come l'auttor fu messo in prigione, & menato al Soldano di Rhada città dell'Arabia Felice, & dell'essercito che'l prefato Soldan fece, & armature loro per andar contro un altro Soldano. Cap. IIII.

Adè è la città principal di tutte le città dell'Arabia felice.

Aden è vna città la piu forte che mai habbia visto in terra piana, & ha le mura da due bande, & dall'altre bande sono le montagne grandissime. sopra lequali sono cinque castelli, & la terra è nel piano di questi monti, & fa cerca cinque ò sei mila fuochi. A due hore di notte qui si fa il mercato per rispetto dell'estremo caldo che fa il giorno nella città. Appresso laquale ad vn tirar di pietra è vna montagna, sopra laquale è vno castello, & à pie di questa montagna che vi batte il mare, surgono li nauilij. Questa città è la principal & bellissima & la meglio fabbricata de tutte le città dell'Arabia Felice. Qui fanno capo tutti li nauilij che vengono dall'India maggiore, & dalla minore, & dalla Ethiopia, & dalla Persia, per li gran traffichi che vi sono. Tutti li nauilij che hanno ad andare alla Mecca, vengono à pigliar porto qui. et cosi presto che arriua vna naue in porto, vengono gli officiali del Soldano della dogana di detta città, & vogliono saper donde vengono, & che portano, & quanto tempo è che si partirono dalle lor terre, & quante persone vanno per ciascuna naue. & poi che hanno inteso ogni cosa, per l'ordine del regno, leuano alle dette naui gli arbori, & le vele, li timoni, & l'anchore, & ogni cosa portano dentro della Città, & questo fanno, accioche dette persone non si possino partire senza pagar la gabella al Soldano. Il secondo giorno ch'io arriuai alla detta città, fui preso, & messo in ferri, & questo fu per cagione d'vn ghiotto mio compagno, ilqual mi disse. can christiano figliuolo di cane. certi Mori intesero qsto parlare, & per qsto rispetto fussimo menati in palazzo dal vice Soldano, et subito fecero consiglio, se subito ne doueano far morire, pche il Soldano non era nella città. Diceuano che noi erauamo spie de christiani, & pche il Soldano di qsta terra nõ fece mai morire alcuno: costoro hebbero rispetto, donde ne tennero ben sessantacinque giorni con diciotto libbre di ferro alli piedi. Il terzo giorno che noi fummo presi, corsero al palazzo ben quaranta ò sessanta persone de Mori, liquali erano di due ò di tre nauilij, quali haueuano presi li Portoghesi. & questi tali erano scampati per nodare, & diceuano che noi erauamo di quelli di Portogallo, & venuti li per spie, per questo corsero al palazzo con grandissima furia con l'arme in mano per ammazzarne, & Dio ne fece gratia che quello che ne haueua in guardia, serrò la porta dalla banda di dentro. A questo rumore si leuò la terra in arme, & chi voleua che morissemo & chi nò. Alla fine il vice Soldano ottenne che noi campassimo. in termine di .65. giorni il Soldano mandò per noi, & fummo portati tutti duoi sopra vn camello pure co detti ferri ai piedi, & stemmo giorni otto pel cammino. poi fummo presentati al Soldano in vna Città laqual si chiama Rhada, & quando noi giugnemmo alla detta Città, il Soldano faceua la mostra con trenta mila huomini, perche voleua andar à combattere con vn'altro Soldano d'una Città chiamata Sana, lontana da Rhada tre giornate, & è qsta Città parte in costa de vn monte, & parte descende in piano, & è bellissima & antica, populata et riccha. Appresentati che fummo innanzi al Soldano, egli mi dimandò di che parte io era. & quel che andaua faccendo. li risposi, ch'io era Romano, & che era fatto Mammalucco al Cairo, & ch'io era stato à Medina, doue el Nabi cioè il gran profeta è sepulto, & poi alla Mecca, et poi era venuto à veder sua Signoria. perche per tutta la Soria, et in la Mecca si diceua ch'egli era vn santo, & se gliera santo (com'io credeua) che ben douea sapere ch'io non era spia de Christiani, & ch'io era buon Moro, & suo schiauo. Disse allhora il Soldano, di La Ilache Ill'allach Muchemmedun resul'allach. cioè nõ è Dio, se non Iddio: Machometto è messaggiere de Dio. che sono le parole che chi le dice, se intende esser fatto Moro. & io non le potei mai dire, ò che fusse la volontà di Dio, ò veramente per la gran paura ch'io haueua. veduto il Soldano ch'io non poteua dire dette parole, subito comandò ch'io fussi posto in prigione nel palazzo suo cõ grandissima custodia di huomini di 18. castelli, quali veniuan quattro per castello. et stauano quattro giorni, poi si mutauano quattro altri di detti castelli. et cosi seguitando mi guardorono tre mesi, che non viddi aere con vn pane di miglio la mattina, et vno la sera. et sei di que pani non mi hariano bastati vn giorno. & alcuna volta se io hauessi hauuto acqua à bastanza, saria stato assai contento. Il Soldano se n'andò in campo de lì à duoi giorni alla detta città di Sana con lo essercito sopradetto, nelquale v'erano quattro mila caualli eri figliuoli de christiani negri come Mori, & erano di quelli del Prete Ianni, liquali sono cõprati da piccolini di

otto

otto ò noue anni,et fannoli essercitare nell'arme,et q̃sti erano la guardia sua,et valeuano piu
q̃sti,che nõ faceua tutto il resto delli ottãta mila. glialtri erano tutti nudi con vn mezzo len-
zuolo in cãbio d'un mãtello adosso.& quãdo entrano nella battaglia,vsano certe rotelle, le
quali sono due pelli di vacca,ouero di bue incollate insieme,& in mezzo di dette rotelle so-
no quattro bacchette che le tẽgono diritte.Le dette rotelle sono dipinte in modo che chi le
vede,giudica esser le piu belle,& le migliori che far si posſino. la grandezza loro è come vn
fondo di botta,& lo manico è vna tauoletta cõ due chiodi.anchora portano vn dardo in ma
no,et vna spada curta et larga,cõ vna vesta indosso di tela rossa,ouero d'altro colore piena di
bãbagio,che li defende dal caldo & da nimici. q̃sto vsano quãdo vãno á cõbattere. Portano
tutti generalmẽte vna frõbola p tirar pietre inuolta intorno alla testa. & sotto la detta frõbo
la portano vn legnetto lungo vn palmo,colqual si nettano i denti.& generalmente dá qua-
ranta ò cinquanta anni in giu portano due corna fatte de i loro proprij capelli, che paiono
capretti.il detto Soldano anchora mena nel suo essercito cinque mila camelli carichi di padi
glioni tutti di bambagio,che haueuan similmente le corde di bambagio.

Della Regina moglie del Soldano, che fieramente se innamoro del auttore & come il prefato finse di essere pazzo,& de molte cose che gl'interuenne. CAP. V.

Nel detto palazzo vi era vna delle tre mogli del Soldano, laqual chiamauan Regina, &
staua cõ dodici ouer tredeci damigelle bellisſime, il color delle quali era piu tosto negro che
altramente. detta Regina ne fece vn buon seruigio, che ne allargo la prigione,& dette licẽ-
tia che potessemo andar fuori con le guardie & ferri alli piedi. Essendo io,& il mio compa-
gno, & vn Moro tutti tre prigioni cosi in libertà, facemmo deliberatione che vno di noi si
facesse matto, per poter souenir meglio l'uno all'altro. all'vltimo tocco à me di esser pazzo.
hauendo adunque pigliato tal impresa,era necessario ch'io facesſi quelle cose, che si richieg-
gono à pazzi. veramente li primi tre giorni ch'io finsi il pazzo, mai non mi trouai tanto
stracco,nè tanto affaticato, come allhora, perche di continuo hauea cinquanta, ò sessanta
mammoli drieto, che mi traheuano de sasſi, & mi lapidauano, & io lapidaua loro. liqual
mi gridauan drieto pazzo,pazzo,& io di continuo haueua la camiscia piena di sasſi,& face-
B ua come fanno i pazzi.la Regina di continuo staua alla finestra con le sue damigelle, & dal-
la mattina alla sera staua per vedermi,& parlar meco, & essendo da piu huomini sbeffeggia-
to,accio che piu vera paresse la mia pazzia,cauatami la camiscia andaua cosi nudo auãti alla
Regina,laquale hauea grandisſimo piacere quando mi vedeua, & non voleua ch'io mi par-
tisſi da lei,& dauami di buoni & perfetti cibi da mãgiare,in modo ch'io triomphaua. ancho-
ra mi diceua,come vedeua che li fanciulli mi correuan drieto, dagli à quelle bestie, che se tu
gli ammazzi, sarà suo danno. andaua per la corte del Soldano vno castrato, che la coda sua
pesaua quaranta libbre,io il prese,& dimandauagli,s'egli era Moro,ò christiano, ouer Giu-
deo,& replicandoli queste parole,& altre gli diceua poi.fatte moro & di, la Illache Ill'allach
Muchem medun resul'allach.& egli stando come animale patiente, che non sapeua parlare,
pigliai vn bastone, & gli ruppi tutte quattro le gambe, & la Regina staua à ridere, & dapoi
mi detteno tre giorni á mangiare di quella carne, dellaquale non so se mai mangiasſi la mi-
gliore.De li à tre giorni gli ammazzai vn'asino, ilquale portaua l'acqua al palazzo, in quel
medesimo modo ch'io feci del castrato,perche non se voleua far moro.Il simile anchora fac-
cendo con vn Giudeo, lo assettai in modo che per morto il lasciai. Ma vn giorno volendo
fare come soleua,trouai vno di quelli che mi guardauano,ch'era molto piu pazzo di me, &
diceuami.can christiano figliuolo di can.Io li tirai di molti sasſi, & ei si comiciò à voltare ver
so di me con tutti li mãmoli,& dettemi d'un sasso nel petto,che mi fece vn mal seruigio. &
per non poterlo seguitare per li ferri c'haueua alli piedi,pigliai la via della prigione, ma pri-
ma ch'io vi giugnesſi,ei mi dette vn'altra sassata ne fianchi, laqual molto piu mi dolse che la
prima.et s'io hauesſi voluto,ben poteua schifarle tutte dua. ma per voler dar colore alla mia
pazzia, le volsi riceuere. & cosi entrai nella prigione subito,& con grandisſime pietre mi
murai dentro,doue gli stetti duoi giorni,& due notte senza mangiare & senza bere, in mo-
do che la Regina & glialtri dubitauano ch'io non morisſi,& fecero romper la porta, & quel
li cani mi portauano certi pezzi di marmo dicendo, mangia che questo è zuccharo, & alcu-
ni altri mi dauano certi granelli d'uua pieni di terra, & diceuano ch'era sale, & io mangiaua
il marmo & l'uua & ogni cosa insieme. quel giorno medesimo alcuni mercanti fecero venir

duoi

duoi huomini, iquali erano tenuti fra loro, come ſariano fra noi duoi heremiti, et ſtauamo in certe montague, alliquali fui moſtrato, et li mercanti dimãdauano ſe loro pareua ch'io fuſsi ſanto, ò matto. vno di loro diceua, á me pare chel ſia ſanto, & l'altro diceua che gli pareua ch'io fuſsi pazzo. & ſtando coſi in queſta diſputa piu d'un'hora, io per leuarmegli dauanti alzai la camiſcia, et piſſai adoſſo à tutti duoi. allhora cominciorono à fuggire cridando, egliè matto, egliè matto, et nõ è ſanto. la Regina ſtaua alla ſua fineſtra con le ſue damigelle, & vedendo queſto tutte cominciorono à ridere dicẽdo. per il gran Dio, per la teſta di Maumeth coſtui è il miglior huomo del mondo. la mattina ſequente me ne venni nella corte, & trouai colui che mi dette le due ſaſſate, à dormire, et piglialo per le corna, che gli hauea fatto di ſuoi capelli, et gli meſsi li ginocchi ſopra la bocca dello ſtomacho, et dettigli tanti pugni ſul moſtaccio, che tutto pioueua ſangue, in modo che lo laſciai per morto. la Regina pur ſtaua alla fineſtra dicẽdo. ammazza ammazza quella beſtia, qual ſubito ſi partitte ne mai piu lo viddi. Trouando il gouernatore di queſta città per molti indicij che li miei compagni con perfidia voleuano fuggire, et che haueano fatto vn buſo nella prigione, et s'haueano cauati li ferri, et io nõ, et perche ſapeua la Regina pigliarſi gran piacere di me, non mi volſe far diſpiacere, ſe prima nõ parlaua con lei, laquale inteſo c'hebbe ogni coſa, mi giudicò infra ſe eſſer ſauio, & mandò per me, et fecemi mettere in vna ſtantia à baſſo pur nel palazzo, laqual ſtantia nõ hauea porta da vſcir fuori da baſſo, et tuttauia con li ferri ai piedi.

Delli ragionamenti che gli hebbe con la Regina, & con quanto ingegno & aſtutia ſi fece far libero, & poi laſſar andar in la città di Aden. CAP. VI.

La notte ſequente la Regina mi venne á trouare con cinque ò ſei damigelle, & cominciò a diſaminarmi, et io pian piano li cominciai à dar ad intendere, ch'io non era pazzo. & ella prudente conoſcette chiaramente che io era ſauio, et coſi cominciò á carezzarmi con mandarmi vn buon letto alla loro vſanza, & molto ben da mangiare. il di ſeguente mi fece far vn bagno pur all'uſanza loro con molti profumi, continuando queſte carezze per dodici giorni cominciò poi à deſcendere à viſitarmi ogni ſera à tre ò quattro hore di notte & ſempre mi portaua di buone coſe da mangiare. & entrando doue io era mi chiamaua. Lodouico vien qua, hai tu fame? & io le riſpondeua ſi, per la fame c'ha da venire, & mi leuaua in piedi, & andaua à lei in camiſcia, & lei diceua. non coſi, leuati la camiſcia. Io le reſpondeua, ò Signora io non ſon pazzo adeſſo. et eſſa replicaua. per Dio ſo ben che tu non fuſti mai pazzo, anzi ſei il piu auiſato huomo che mai vedeſsi. & io per contentarla mi leuaua la camiſcia, & poneuomela dauanti per honeſta, & coſi mi teniua due hore dauanti à lei ſtandomi à contemplare, come s'io fuſsi ſtato vna nimpha, et faceua vna lamentatione inuerſo Dio in queſto modo. ò Dio tu hai creato coſtui bianco come il Sole, il mio marito tu l'hai creato negro, il mio figliuolo anchora negro et io negra. Dio voleſſe che queſto huomo fuſſe il mio marito. Dio voleſſe ch'io faceſſe vn figliuolo com'è queſto. & dicendo tal parole piangeua continuamente & ſoſpiraua maneggiando di continuo tuttta la mia perſona, et promettendomi che ſubito che fuſſe venuto il Soldano, mi faria cauar li ferri. l'altra notte ſeguente la detta Regina venne con due damigelle, et portommi molto ben da mangiare, & diſſe vien qua Lodouico, vuoi tu ch'io venga à ſtar con te vn pezzo. Io le riſpoſe che non, che ben baſtaua, ch'io era in ferri, ſenza che mi faceſſe tagliare la teſta. ella diſſe allhora. non hauer paura, io ti fo la ſigurta ſopra la mia teſta. ſe tu non vuoi che venga io, verra Gazella ouer Tegia. ouer Calcerana. queſto diceua ella, ſolo pche in ſcambio d'una di queſte voleua venir eſſa, et ſtar con meco. & io non volſi mai conſentire, perche io cõſideraua molto bene quel che di queſto ne poteua ſeguire. & vedendola tanto fuora di ſentimento, et che la dimoſtraua publicamente la paſsion, che l'hauea di me, penſaua che poi ch'ella haueſſe hauuto il ſuo contento, m'harebbe dato oro, argento, caualli et ſchiaui, & cio che haueſsi voluto. & poi m'haueria dato dieci ſchiaui negri, liquali ſariano ſtati in mia guardia, che mai non harei potuto fuggir del paeſe, perche tutta l'Arabia Felice era auiſata di me, cioè alli paſsi. & s'io fuſsi fuggito vna volta, non mi mancaua la morte, ò veramente li ferri in vita mia. & per queſto riſpetto, mai non volſi conſentire á lei, et anchora perche non voleua perder l'anima & il corpo: tutta la notte io piangeua raccomandandomi á Dio. de li à tre giorni venne il Soldano, & la Regina ſubito mi mandò à dire, che s'io voleua ſtar con lei, eſſa mi faria ricco. Io le riſpoſi che vna volta mi faceſſe leuar li ferri, & ſatisfaceſſe alla promeſſa ch'ella hauea fatta à

La Regina ſi inamoro dell'Auttore.

Dio &

Dio & à Maumetho, dipoi faria cio che piacesse à sua Signoria. subito ella mi fece andar auanti il soldano. qual mi dimãdò doue io voleua andare, poi c'hauesse cauato li ferri. Io li risposi. ò Signore, io non ho nè padre, nè madre, nè moglie, nè figliuoli, nè fratelli, nè sorelle. nõ ho se nõ Dio, et il propheta, et tu Signore. Piaccia à te di darmi da mãgiare, che io voglio esser tuo schiauo in vita mia, et di cõtinuo lagrimaua. & la Regina sempre era pñte. & disse al Soldano. tu darai anchora conto à Dio di qsto pouer huomo, ilqual senza cagione tanto tempo hai tenuto in ferri. guardati dalla ira di Dio. disse il Soldano horsu, va doue tu vuoi, io ti dono la liberta. & subito mi fece cauar li ferri. & io mi inginocchiai, & gli basciai li piedi, & alla Regina basciai la mano, laqual mi prese pur anchora per la mano, dicendo vien cõ me poueretto, perche so che mori di fame. & come fui nella sua camera, mi bascio strettamẽte piu di cento volte. & poi mi dette molto ben da mangiare. & io non haueua alcuna volonta di mangiare, la cagion era, ch'io viddi la Regina parlar al Soldano in secreto. & pensaua ch'ella m'hauesse dimandato al Soldano per suo schiauo. per questo io gli dissi mai nõ mangiero se non mi promettete di darmi la liberta. & ella rispose. taci matto. tu non sai quel lo che ti ha ordinato Dio, cioè se tu farai huomo da bene, sarai Signore. gia io sapeua la signoria ch'ella mi volea dare. ma io le risposi che mi lassasse vn poco ingrassare, & ritornar il sangue, che per le paure grãdi, ch'io haueua hauuto, altro pensieri che di amore hauea nel petto. ella rispose per Dio tu hai ragione, ma io ti faro dare ogni giorno oua fresche, galline, picciõni, pepe, cannella, garofani, et noci moscate. allhora mi rallegrai alquanto delle buone parole, & promesse, ch'ella mi ordinò. & per ristorarmi meglio stetti ben quindeci ò venti giorni nel palazzo suo. vn giorno ella mi chiamò et dissemi, s'io voleua andar à caccia con lei. Io le risposi de si, et andai seco. alla tornata poi finsi di cascar ammalato per stracchezza, et stetti in questa fittione otto giorni. & ella di continuo mi mandaua à visitare per suoi secreti messi. et io vn giorno le feci dire, che hauea fatto voto à Dio & à Maumetho di andar à visitare vn santo huomo, che era in la città di Aden, ilqual diceuan che facea miracoli per la santa vita che'l teneua, et io lo confirmaua esser vero per far il fatto mio. & ella mi mandò à dire ch'era molto contenta, et fecemi dar vn camello et. 25. seraphi d'oro, dilche io ne fui molto allegro. & il giorno sequente montai sopra il camello & me ne andai in Aden in spatio di otto giorni, doue subito trouai quel santo huomo, ilquale era adorato per rispetto, che di continuo viueua in pouerta, et castita, & faceua vita di eremita. & veramẽte assai ve ne sono in ql paese, che fanno pur questa santa vita, ma sono ingãnati per nõ hauer la fede & il battesimo. fatto ch'io hebbi la mia oratione, il secondo giorno finsi d'esser liberato per la virtu di quel santo. & feci scriuer alla Regina, come io era per virtu di Dio et di quel santo huomo risanato. & poi che Dio mi hauea fatto tanta gratia io voleua andar à veder tutto il suo reame. & questo io facea, perche in questo luoco era l'armata, laqual non si potea partire fino ad vn mese. & io secretamente parlai ad vn capitano d'una naue, et dissigli ch'io voleua andare in India, & se lui mi voleua leuare li faria vn bel presente. Ei mi rispose che prima che gliãdasse in India voleua toccare in la Persia. & io di questo mi contentai, & cosi restammo.

B l'Auttor sotto ombra di voler andar a visitar vno Eremita in Adẽ se ne fugge.

Di Lagi città dell'Arabia Felice, & di Aiaz & del mercato in Aiaz, & di Dante castello. CAP. VII.

Il giorno seguẽte mõtai à cauallo & caualcato cerca quindeci miglia trouai vna città chiamata Lagi. laqual era in terra piana senza alcun monte appresso et molto ben populata. qui nasce grandissima quantita di dattali, & anchora v'è carne assai & grano à vsanza nostra. qui non è vua, et hanno gran carestia di legne. questa città non è ciuile, et gli habitatori d'essa sono Arabi, liquali non sono molto ricchi. de li mi parti et andai ad vn'altra città distante dal la predetta vna giornata, et chiamasi Aiaz, laquale è posta fra duoi colli di vna montagna, in mezzo liquali vi è vna bellissima valle con vna bella fontana, nellaqual valle si fa il mercato, doue vengono gli huomini et donne dell'uno et l'altro monte, & pochi sono quelli giorni del mercato, che non vi si faccia questione. la causa è questa, che quelli che habitano il monte verso tramontana vogliono che coloro che habitano il monte verso mezzo giorno, credano insieme con loro in Maumetho con tutti li suoi cõpagni, & loro non vogliono credere se non in Maumetho & Aly. & dicono che gli altri suoi compagni sono falsi, & per questo s'ammazzano come cani. torniamo al mercato, alqual vengono molte sorti di spetie minute, & molti odori, et gran quantità di panni di bombagio et di seta, et frutti eccellẽtissimi,

mi,come sono persichi,pomi granati,& pomi cotogni,fichi,noci, et vua buona. è da sapere che in ciascuno di questi monti è vna fortissima rocca.viste queste cose di qui mi parti,& andai ad vn'altra città distante da questa due giornate, chiamata Dante, laqual è fortissima & situata in cima d'una grandissima montagna, et è habitata pur da Arabi, iquali sono poueri per esser il paese molto sterile.

Di Almacharana città dell'Arabia Felice & della sua abbondantia. CAP. VIII.

Per seguir i nostri gia nell'animo conceputi desiderij cerca la nouita delle cose, di là ci partimmo pigliando il viaggio ad vn'altra città due giornate lontana laqual si chiama Almachara,& è in cima d'una montagna che dura di salita sette miglia,allaqual non possono andare se non due persone per volta,per esser la strada molto stretta. & la città è piana in cima del monte,& è bellissima et buona. & qui si raccoglie da mangiare à sofficiētia per li habitatori della città.et per questo mi pare la piu forte città del mondo. iui non è bisogno di acqua,ne di cosa altra alcuna da viuere.& sopra tutto v'è vna cisterna che daria acqua à cento mila persone. il Soldano tien tutto il suo thesoro in questa città, qual è tanto che non lo portarian cento camelli, perche qui è la sua origine, & de qui discese. & vi tiene continuamente vna delle sue mogli. & veramente questo è vn fruttifero luocho & vi vengono tutte le cose che si posino desiderare, & tiene il piu bello aere che terra del mondo. quiui le genti sono piu bianche che d'altro colore.

Di Reame città dell'Arabia Felice, & dell'aere & costumi del suo popolo. CAP. IX.

Poi c'hebbi discorso la prefata città, da essa partendomi andai ad vn'altra terra lontana da quella vna giornata laqual si chiama Reame, et è habitata la maggior parte da gente negra, & sono grandissimi mercadanti,& è paese fertilissimo fuor che di legne.questa città fa cerca duo mila fuochi.da vn lato di questa città è vn monte, sopra ilquale è vn fortissimo castello. & quiui è vna sorte de castrati,de quali ho veduto che la coda sola pesa quarantaquattro libre,et non hāno corna,et per la loro grassezza non possono camminare. vi è anchora certa vua bianca,che dentro non ha granelli,dellaquale mai non gustai la migliore. & trouai tutte le sorti de frutti,come dissi disopra.Euui cosi pfettissimo & singularissimo aere in questo paese,che parlai con molte persone, lequali passauano cento & venticinque anni, & anchora erano molto prosperose.l'habito di costoro è che gli huomini da cōto portano vna camiscia,glialtri di bassa cōditione portano mezzo vn lenzuolo ad armacollo all'apostolica,pur la maggior parte vanno nudi. per tutta questa Arabia Felice gli huomini portano le corna fatte delli loro capelli medesimi, & le dōne portano le calze à braga ad vsanza de marinari.

Castrati grassissimi.

Huomini di.125.anni.

Di Sana citta dell'Arabia Felice & della fortezza & crudelta del figliuolo del Re. CAP. X.

Dapoi mi parti & andai ad vna città chiamata Sana, laquale è lontana tre giornate dalla detta città di Reame.& è posta in cima d'una grandissima montagna,& è fortissima, allaquale stette il Soldano con ottanta mila huomini otto mesi per prenderla, ne mai la potè pigliare,se non à patti.le mura di questa città sono di altezza dieci braccia, et di larghezza braccia 20.di modo che otto caualli vi vāno al paro sopra. in detto paese nascono molti frutti come nel paese nostro,& vi sono molte fontane. in questa Sana sta vn Soldano ilquale ha dodici figliuoli,dequali ve n'è vno che si chiama Maumeth, ilquale come rabbioso morde la gēte, & ammazzala,et poi mangia tanta della lor carne,che si satia. & è di statura di quattro braccia & ben proportionato,& è di colore oliuastro.in questa città si troua qualche sorte di spetie minute,lequali nascono li dintorno. & la detta città puo fare cerca quattro mila fuochi. & le case sono bellissime all'vsanza nostra. & è tanto grande che in quella vi sono molte vigne,prati,& giardini à nostra vsanza.

Inhumanita di Maumeth figliolo di vn soldano.

Di Taesa & di Zibit, & Danar citta grandissime dell'Arabia Felice. CAP. XI.

Poi c'hebbi veduta Sana mi posi in cammino, & andai ad vn'altra città chiamata Taesa, laqual è distante da Sana tre giornate, & è posta pur in montagna. questa città è bellissima & abbondante d'ogni gentilezza, et sopra tutto di grandissima quantità d'acqua rosa. laqual qui si stilla. è fama che questa città sia antichissima, & vi è vn tempio come santa Maria ritonda di Roma,et molti altri palazzi antichissimi. qui sono grandissimi mercanti. vestono queste genti come le sopradette.il loro colore è oliuastro.partendomi di li andai ad vn'altra città chiamata Zibit distante da questa tre giornate,laqual è molto grande et buonissima,& è appresso al mar rosso mezza giornata, & per tal rispetto è terra di grandissimo traffico, & è dotata

dotata di grandiſsima quantità di zuccaro. ha frutti buoniſsimi. & è ſituata infra due mõta-gne, & non ha mura intorno. & quiui ſi fanno grandiſsimi mercati di ſpetie & odori d'ogni ſorte, lequali ſi portano de li ad altri paeſi. l'habito & il colore de gli habitanti in queſta città è come li ſopra detti. Partitomi dal detto luoco andai ad vn'altra città vna giornata lontana, laqual ſi chiama Damar habitata pur da Mori, liquali ſono grandiſsimi mercadanti. E la detta città molto fertile. Il viuer & coſtumi ſuoi ſono come li ſopradetti. Zuccaro copioſo.

Del Soldano di tutte le ſopradette città, & perche ſi chiama per nome Sechamir. Cap. XII.

Tutte queſte città ſopradette ſono ſottopoſte al Soldan delli Amãni, cioè al Soldano dell'Arabia Felice chiamato Sechamir. perche Sech viene à dir ſanto, Amir, Signor. la ragione perche lo chiamano ſanto è queſta, ch'egli non fece mai morir perſona alcuna, ſaluo ſe non fuſſe in guerra. ſappiate che nel tempo mio teneua quindeci ò ventimila huomini in ferri, et à tutti daua duoi quattrini per huomo al giorno p le ſpeſe loro, et coſi li laſſaua morir in prigione, quando meritauano la morte. & ſimilmente teneua in la ſua corte & à ſuoi ſeruitij ſedeci mila ſchiaui fra huomini & femine, alliquali tutti daua il viuer, & ſono tutti negri. Humanità del Soldano dell'Arabia Felice.

Delli gatti maimoni, & d'alcuni animali, come lioni, agli huomini inimiciſsimi. Cap. XIII.

Di qui partẽdomi & andãdo verſo la ſopradetta città di Aden, hauendo camminato poi per cinque giorni, alla metà del cammino trouai vna terribile montagna, nellaqual vedemmo più di dieci mila fra ſimie & gatti maimoni, che andauan qua & la ſenza paura, fra liquali vi erano alcuni lioni molto terribili. iquali offendono molto gli huomini, quando poſſono, & per cauſa loro non ſi puo paſſare per quella ſtrada, ſe non ſono almeno cento perſone alla volta. noi paſſammo cõ grandiſsimo pericolo, & cõ non poca caccia di detti animali. pur ne ammazzammo aſſai d'eſsi con gli archi, & con le frombole, & con li cani, per modo che noi paſſammo à ſaluamento. arriuato ch'io fui in Aden, ſubito mi miſsi in la moſchea fingendo d'eſſer ammalato, & iui ſtauo tutto'l giorno, la notte poi andauo à trouar il padrone della naue, per modo ch'ei mi miſſe nella naue ſecretamente. Simie et gatti maimoni numeroſi.

Come andorono per fortuna nel porto di Zeila città della Ethiopia. Cap. XIIII.

Hauẽdo noi deliberato di veder altri paeſi, com'era il noſtro diſegno, ci ponemmo in mare, ma la inſtabil fortuna ch'eſſercitar ſuole il mutabile arbitrio ſuo nell'acque, ſimilmente in ſtabili, ne diſuiò alquanto dal propoſito noſtro, perche de li à ſei giorni pigliammo il cãmino verſo la Perſia. & nauigato c'hauemmo ſette giorni, vẽne vna fortuna grãdiſsima che ci fece correr fino in Ethiopia inſieme cõ tutte le naui di cõſerua, che eran cariche di rubbia per tinger panni, perche ogni anno ſe ne carica fin 25. naui in Aden, laqual rubbia naſce nell'Arabia Felice. con grandiſsima fatica intrammo in vn porto d'vna città chiamata Zeila, & li ſtemmo cinque giorni per vederla, & per aſpettar il tempo à noſtro propoſito. Rubbia da tingere.

Di Zeila città d'Ethiopia, & dell'abbondantia, & animali di eſſa città. Cap. XV.

La città di Zeila è di grandiſsimo traffico maſsime d'oro & di denti d'elephanti. quiui anchò ſi vende grandiſsima quãtità di ſchiaui, iquali ſono di quelli del Prete Ianni, che li Mori pigliano in guerra, & de qui ſi portano nella Perſia, nell'Arabia Felice, & alla Mecca, & al Cairo, & in India. in queſta città ſi viue molto bene, & faſsi gran iuſtitia. qui naſce molto grano & molta carne, olio in molta quantità fatto non di oliue, ma di Zerzelino, di mele, & cera in aſſai gran copia. quiui ſi troua vna ſorte di caſtrati, iquali hanno la coda che peſa ventiſinque ò ventiſei libbre, & hanno il collo & la teſta tutta negra, il reſto poi tutto bianco. vi ſono anchora certi altri caſtrati tutti bianchi, che hãno la coda lunga vn braccio, & ritorta à modo di vite, & hanno la collarina come vn toro, che quaſi tocca terra. & in queſto luoco trouai certa ſorte di vacche, che haueuano le corna come vn ceruo, & ſono ſaluatiche, lequali furono donate al Soldano della detta città. viddi poi altre vacche, lequali haueuano ſolo vn corno nella fronte di lunghezza d'vn palmo et mezzo, et il detto corno guarda più verſo la ſchiena della vacca, che non guarda innãzi. il color di queſte è roſſo, & quelle di ſopra ſono negre. In queſta città è vn buon viuere, & qui ſtanno molti mercadanti. la terra ha triſte mura, & triſto porto, nondimeno è poſta in terra piana & ferma. il Re di Zeila è Moro, & ha molta gente da piedi & à cauallo, & ſono genti bellicoſe. l'habito ſuo è in camiſcia. il color loro ſono oliuaſtri. queſti tali vanno mal armati, & tutti ſono maumettani. Olio di Suſimani. Caſtrati varij. Vacche ſaluatiche.

Di Barbara isola di Ethiopia & della sua gente. Cap. XVI.

Venuto che fu il tempo buono facemmo vela & arriuamo ad vna isola chiamata Barbara. il Signore dellaquale con tutti gli habitati suoi sono Mori. questa isola è piccola, ma buona, & molto ben habitata, & fa molte carni d'ogni sorte. le persone sono la maggior parte negre, & le ricchezze loro sono quasi piu di carne, che d'altre cose. qui stemmo vn giorno. & poi facemmo vela & andammo alla volta della Persia.

LIBRO DELLA PERSIA.

Di Diuoban del Rumi, & di Goa & Giulfar & di Meschet porto della Persia. Cap. I.

Nauigando noi cerca dodici giorni arriuamo ad vna Città chiamata Diuoban del Rumi, cioè porto santo delli Turchi, laqual città è poco distante da terra ferma. quando il mar cresce, è isola, & quando cala si passa à piedi. questa città è sottoposta al Soldano di Cãbaia, et stà per capitano in esso Diuoban, vno che si chiama Menacheaz. qui stemmo duoi giorni. è città di grandissimo traffico, & in essa stanno di continuo quattrocento mercadãti Turchi. & questa città è murata intorno, & dentro vi sono molte artegliarie. hãno certi nauilij chiamati Thalac, che sono poco minori di fuste. de li si partimmo & arriuamo ad vna città chiamata Goa distãte dalla predetta tre giornate. laqual Goa è terra di gran tratto, & di gran mercantie, et è grassa et riccha. sono pur gli habitanti tutti Maumettani. partimmi, & andai ad vn'altra terra chiamata Giulfar, laqual è ottima & abbondante, & li è buon porto di mare. dalqual porto alzando le vele con li proprij venti arriuamo ad vn'altro porto chiamato Meschet.

De Ormus città et isola di Persia, & come in quella si pescano perle grandissime. Cap. II.

Seguitando noi il nostro viaggio partimmo da Meschet & andammo alla nobile città di Ormus, laquale è bellissima, & è isola, & principale cioè, per terra di mare & per mercantie, & è distante da terra ferma dieci ò dodeci miglia. nella detta isola non si troua acqua, nè vettouaglia à sufficienza, ma tutto gli viene da terra ferma. appresso di quest'isola tre giornate si pescano le piu grosse perle che si ritrouano al mondo, & pescansi in questo modo, sono certi pescatori con alcune barche piccole, liquali gittano vn sasso grande con vna corda grossa, vna da poppa, & vn'altra da proua, accio la detta barca stia ferma. & vn'altra corda gettano al fondo pur con vn sasso in mezzo della barca, & vno delli pescatori si pone vn paro di bisazze al collo, & ligasi vna pietra grossa alli piedi, & và quindeci passa sotto acqua, & stà sotto quanto puo, per trouar le ostreghe, doue stanno le perle, lequali ritrouate, pone nelle bisazze. & poi lassa il sasso, qual teneua ne piedi, & vien suso per vna delle dette corde. si trouano alcuna volta trecento nauilij di piu paesi venuti per questo effetto. il Soldano di questa città è Maumettano.

Perle & sua pescagione

Del Soldano di Ormus, & della crudeltà del figliuolo contra il Soldano suo padre, sua madre & fratelli quali ammazzo, & poi fu morto egli. Cap. III.

In quel tempo ch'io andai in questo paese, intrauenne questo che intenderete. il Soldano di Ormus haueua vndeci figliuoli maschi. il minor di tutti era tenuto semplice cioè mezzo pazzo. il maggior di questi era vn diauolo scatenato. et il detto Soldano hauea alleuati duoi schiaui figliuoli de christiani, cioè di quelli del Prete Iani, liquali haueua cõprati da piccolini & amauali proprio come figliuoli suoi, & erano valentissimi à cauallo & Signori di castella. il figliuolo maggiore del Soldano vna notte cauò gli occhi al padre & alla madre, & à tutti i fratelli, saluo al mezzo pazzo. dipoi li portò tutti i camera del padre & della madre, & pose fuoco in mezzo, & abbruciò la camera, & i corpi con cio che v'era. la mattina per tempo si seppe il caso, & la terra si leuò a rumore, & egli si fortificò nel palazzo & fecesi Soldano. il minor fratello ilqual era tenuto pazzo, non si mostrò però tanto pazzo quanto era tenuto, imperoche sentendo il caso se ne fuggitte ad vna Moschea de Mori, dicẽdo ò Dio il mio fratello è vn diauolo, ha ammazzato il mio padre, la madre, & tutti i miei fratelli, & poi che gli ha ammazzati, gli ha tutti abbruciati. in termine di quindeci giorni si pacificò la città. & questo che hauea commessa tanta sceleritá mandò per vno di quelli duoi schiaui sopradetti, & dissegli io son Soldano, rispose il schiauo qual si chiamaua Maumeth, si per Dio che

tu sei

tu sei Soldano. allhora il Soldano lo prese per la mano & fecelli gran festa, & dissegli. va & ammazza il tuo cõpagno, ch'io ti darò molti castelli. rispose Maumeth. O Signore io ho mã giato il pane col mio cõpagno trẽta anni, & praticato cõ lui, à me nõ basta l'animo di far tal scelerità. disse allhora il Soldano. horsu lassa stare. de lì a quattro giorni il detto Soldano mã dò per l'altro schiauo, ilquale si chiamaua Caim. & dissegli quelle medesime parole che ha uea detto al suo cõpagno, cioè che andasse ad ammazzar Maumeth. disse Caim alla prima, si, al nome sia di Dio, Signore. & allhora si armò secretamente, & andò subito à trouar Maumeth suo compagno. come Maumeth lo vidde lo mirò fisso nel viso, & dissegli. O traditore tu nõ lo puoi negar, ch'io ti conosco nel viso, aspetta ch'io voglio prima ammazzar te, che tu ammazzi me. Caim che si vidde esser scopto & conosciuto, trasse fuori il pugnale, & gittol lo à piedi di Maumeth, & inginocchiatosegli auanti diceua. O Signor mio, pdonami anchor ch'io meriti la morte. se ti pare, piglia questa arma & ammazzami, perche io veniua per ammazzarti. rispose Maumeth. ben si puo dire che sei traditore, essendo stato meco, & praticato & mangiato il pane trenta anni, & volermi poi alla fine tanto vilmente ammazzare. pouerino non vedi, che costui è vn diauolo? Leuati suso ch'io ti perdono. questo me ha stimulato (accioche tu intendi) ben tre giorni, accio ch'io t'ammazzassi, & io non lo volsi mai cõ sentire. horsu lascia fare à Dio, va pure & fa come ti dirò. vattene al Soldano, & digli che tu m'hai morto. rispose Caim, io son cõtento, & incontinente andò al Soldano. come il Soldano lo vidde disse. ben ammazzasti l'amico. rispose Caim. si per Dio Signore. disse il Soldano. vien quà, & egli s'accostò al Soldano. ilqual lo prese nel petto, & ammazzollo à colpi di pugnale. de lì à tre giorni Maumetto si armò secretamẽte, & andò alla camera del Soldano, ilquale come lo vidde si turbò, & disse. O can figliuolo di can anchora viui. rispose Maumeth. al dispetto tuo son viuo, et voglio ammazzar te che sei peggio che vn cane ò diauolo. & à questo modo con l'arme in mano l'un l'altro cõbatterono insieme. all'vltimo Maumeth ammazzò il Soldano, & poi si fortificò nel palazzo. & perche era molto ben voluto dalla città, il popolo corse tutto al palazzo dicendo. viua viua Maumeth Soldano: & stette Soldano circa venti giorni. passati venti giorni mandò per tutti li Signori & mercadanti della città, & disse loro in questo modo. che quello ch'egli hauea fatto, era stato p forza, & ben sapeua egli, che di ragione non era sua la Signoria. et pregò tutto il popolo che volessero esser cõ tenti che'l facesse Re quel figliuolo ch'era tenuto pazzo. & cosi fu fatto Re. vero è che costui gouernaua ogni cosa. tutta la città diceua. veramente costui deue esser amico di Dio, per laqual cosa fu fatto gouernatore della città & del Soldano, per esser il Soldano della cõditione sopradetta. è da sapere che sono communemente quattrocento mercatanti forestieri, liquali fanno mercantie di sete, perle, gioie & spetie. il commun viuere di questa città è piu in mangiar riso che pane, perche in quel luoco non nasce grano.

Clemẽza di Maumetto schiauo, in verso il suo cõpagno, qual era venuto p ammarlo.

Della Città di Eri nel paese del Corasam, qual si pensa che sia la Parthia, & della sua ricchezza & copia di molte cose, & massimamente del reubarbaro. Cap. IIII.

Inteso il miserando caso, & visti i costumi della città & isola di Ormus, de lì partendomi, passai nella Persia, & camminãdo per dodeci giornate trouai vna città chiamata Eri. & il paese si chiama Corasam, come saria à dire la Romagna. in questa città di Eri habita il Re di Corasam, dou'è gran fertilità & abbondantia di robe & massime di seta, di modo, che si trouerà à comprar in vn di tre ò quattro mila camelli carichi di seta. la terra è abbondantissima di vettouaglia. & ancho vi si troua grãdissimo mercato di Reubarbaro. io l'ho veduto comprare à sei libbre al ducato à vsanza nostra, cioè onze dodeci per libbra. questa città fa cerca sei ò sette mila fuochi. gli habitanti d'essa sono tutti Maumettani. de qui mi parti, & camminai venti giornate per terra ferma trouando pur ville & castelli molto bene habitati.

Seta copiosa. Reubarbaro.

Di Eufra fiumara qual credesi esser l'Eufrate, & della città di Siras & come si cognosce il muschio, & come l'auttor si accompagno con un Moro. Cap. V.

Et cosi seguendo el mio cammino arriuai ad vna grande fiumara, laquale da quelle genti è chiamata Eufra, ma per quanto posso considerare credo che sia Eufrate, per la grandezza & larghezza della sua boccha. cãminando poi piu oltra a man manca tre giornate pur drieto alla fiumara trouai vna città chiamata Siras. & ha questa città il Signore da per se, ilqual è Persiano, & Maumettano. in questa città si troua gran quantità di gioie, cioè turchine & balassi infiniti. vero è che qui non nascono, ma vengono da vna città chiamata Balasam. & in

Balassi. Turchine.

Azzurro marino & Tutia.

detta cittá si troua grandissima copia di azzurro oltramarino, et tutia & muschio assai. E da sapere che'l muschio nelle parti nostre raro si troua che non sia contrafatto. la ragion è ch'io ho veduto far la esperienza in questo modo. pigliare vna mattina à digiuno vna vesica di muschio, & romperla, & tre ò quattro huomini alla fila odorarlo, & subito fargli vscire il sangue dal naso, & questo procede, perche è vero muschio & non falsificato. dimandai quanto duraua la bontá di quello. mi rispofero alcuni mercatanti che se nõ era falsificato duraua 10. anni. à questo considerai io che quello che viene alle nostre parti, è falsificato per mano di questi Persiani. liquali sono li piu astuti huomini d'ingegno & di falsificar vna cosa che generatione che si troui al mondo. & il simile dico di essi, che sono li miglior compagni & li piu liberali di tutti gli huomini del mondo. & questo pche l'ho prouato cõ vno mercatante Persiano, qual trouai in qsta città di Siras, nondimeno egli era della città di Eri sopra detta in Corasam, ilqual mercatãte li duoi anni auãti mi cognobbe alla Mecca, & dissemi. Lodouico che vai faccẽdo qui? nõ sei qllo che era gia passato alla Mecca? lo dissi di si, et il desiderio grande che hauea di veder il mõdo. Ei mi rispose. laudato sia Dio che hauero pur vn compagno che verra meco, che ho il medesimo volere. noi stẽmo 15. giorni in detta città di Siras. & qsto mercatante qual si chiamaua Cazazionor, disse, nõ ti partirai da me, che cercheremo vna buona parte del mondo. & cosi insieme ci mettẽmo in cãmino pandar alla volta di Sãmarcante.

Muschio.

Di Sammarcante (come si dice) città grandissima com'è il Cairo, nella prouincia detta da gli antichi Bactriana. Cap. VI.

Sammarcante (dicono li mercatanti) è vna città grossa com'è il Cairo. & il Re della detta è Maumettano. et fa sessanta mila huomini da cauallo, et sono tutte genti biãche et bellicose. noi non andammo piu auanti, et la cagione fu, per che'l Sophi andaua per questo paese mettendo à fuoco et fiamma ogni cosa, et massime quelli che credono in Buchecher & Othman et Homar, che sono compagni di Maumeth, tutti li mandaua á fil di spada. ma quelli che credono in Maumetho et Haly li lassaua andare et gli assecuraua. allhora il compagno mi disse vien qui Lodouico, accioche tu sia certo ch'io ti voglio bene, et che tu conoschi con effetto, che son per farti buona cõpagnia, io ti voglio dare vna mia nipote per moglie, laqual si chiama Sanis cioè Sole. et veramente hauea il nome conueniente à lei, perche era bellissima. et dissemi. sappi che io non vo per il mondo, perche habbia bisogno di roba, anzi vò per mio piacere, et per vedere et saper piu cose. et con questo ci mettẽmo à cãmino alla volta di Eri. giunti che fummo alla casa di costui, subito mi mostrò la detta sua nipote, della quale finsi di esser molto contento, anchora che l'animo mio fusse ad altre cose intento. in termine di otto giorni tornammo alla città di Ormus. et li montãmo in naue, et venimmo alla volta d'India et arriuammo ad vn porto che si chiama Cheul.

LIBRO PRIMO DELL'INDIA.

Di Cambaia città d'india abbondantissima d'ogni cosa. Cap. I.

Perche la promission nostra nel pricipio, se bẽ mi ricordo, è stata passare ogni cosa cõ breuitá, accio nõ sia tedioso il parlar mio: però cõtinuaremo breuemẽte le cose che parseno á me degne di cognitiõe et diletteuoli, massimamẽte della India. Appresso il detto porto è vna grãdissima fiumara chiamata Indo, qual scorre presso ad vna città nominata Cãbaia. qsta città è posta verso il mezzo giorno dal detto Indo, et è 3. miglia in terra ferma. et alla città nõ si puo andare cõ nauilij grãdi, nè mezzani, saluo qñ l'acque sono viue et grosse. allhora v'è vna fiumara che và alla città, crescẽdo l'acque ben 3. ò 4. miglia. et sappiate che le acque crescono al cõtrario delle nostre, pche a noi crescono l'acque qñ la luna è piena, et iui crescono qñ la luna è scema. qsta città di Cãbaia è murata à vsãza nostra, et veramẽte è ottima città, abbõdãte di grano, et di frutti buõissimi. in qsto paese si troua 8. ò 10. sorti di spetie minute, cioè turbitti, galãga, spico nardo, assa fetida, et lacca cõ altre spetie che nõ mi ricordo il nome: si fa anchor quiui grãdissima quãtità di bõbagio, p modo che se ne caricha ogni anno 40. et 50. naui di pãni di bõbagio et di seta, liquali pãni sono portati in diuersi paesi. trouasi anchora in questo regno di Cambaia appresso à sei giornate, la montagna doue si cauano le Corniole, et la montagna delli Calcedonij. et appresso Cambaia noue giornate si troua vn'altra montagna doue si trouano li Diamanti.

Corniole. Calcedonij. Diamanti.

Della condition del Soldano di Cambaia città nobiliſsima. Cap. II.

Hora diremo delle condittioni del Soldano di queſta città di Cambaia, ilqual ſi chiama il Soldano Machamuth. ſono cerca quarãta anni ch'egli preſe queſto regno ad vno Re di Guzerati, iquali ſono certa generatione, che non mangiano coſa che habbia ſangue, ne ammazzano coſa alcuna viuente. & queſti tali nõ ſono nè Mori, nè gentili. credo che ſe haueſſero il batteſmo, tutti ſariano ſalui alle opere che fanno, pche ad altri nõ fanno q̃llo, che nõ vorriano, che fuſſe fatto à loro. l'habito di queſti è che alcuni vãno in camiſcia, & alcuni nudi, ſaluo che portano vn pãno cerca le parti vergognoſe, ſenza alcuna coſa in piede nè in gãbe. in teſta portano vna touaglia roſſa, & ſono di colore leonati. & p q̃ſta bontà loro il prefato Soldano li tolſe il reame. hora intẽderete del viuer di queſto Soldano Machamuth. Egli primamẽte è Maumettano inſieme con tutto il popol ſuo. & tiene di cõtinuo venti mila huomini da cauallo, & la mattina quãdo ſi leua, vẽgono al palazzo ſuo 50. elephãti, ſopra ciaſcun de quali viene vn huomo à cauallo; & li detti elephãti fanno reuerẽtia al Soldano, & nõ hãno altro da fare. & ſimilmẽte quãdo è leuato da letto, et quãdo mangia, ſuonano 50. ouer 60. ſorti d'inſtrumẽti, cioè trõbette, tamburi di piu ſorte, & ciufoli, & piffari cõ molte altre ſorti, ch'io taccio per breuità. & anchor li detti elephanti quãdo il Soldano mãgia fanno reuerẽtia. quãdo ſarà tẽpo vi dirò l'ingegno & ſentimento che hanno detti animali. il detto Soldano ha li moſtacchi ſotto'l naſo tãti lunghi, che ſe gli annoda ſopra la teſta, come faria vna dõna le ſue treccie, & ha la barba bianca per fino alla centura, & per q̃llo che ne fu detto, ogni giorno mãgia toſsico. non crediate però che ſi empia il corpo, ma ne mangia vna certa quãtità, p modo che quando vuol far morire vn gran maeſtro, lo fa venire innanzi à ſe ſpogliato & nudo, & poi mangia certi frutti che ſi chiamano choſole, liquali ſono come vna noce moſcata & mangia anchora certe foglie d'herbe, lequali ſono come foglie di melãgole, che alcuni chiamano tãbor, & appreſſo mangia certa calcina di ſcorze di oſtreghe inſieme con le preſenti coſe. & quando ha ben maſticato, & ha la bocca piena, ſbuffa adoſſo à q̃lla perſona, che vuol far morire, p modo che in ſpatio di mezza hora caſca morta in terra. queſto Soldano tiene anchor tre ò quattro mila donne. & ogni notte che dorme cõ vna la mattina ſi troua morta. & ogni volta che lui ſi leua la camiſcia, mai piu è toccata da pſona alcuna, & coſi li veſtimenti ſuoi. et ogni giorno vuol veſtimẽti nuoui. il mio compagno dimandò perche coſa queſto Soldano mangiaua coſi toſsico. riſpoſero certi mercanti piu vecchi, che'l padre l'haueа fatto nutrire da piccolino di toſsico. Laſciamo il Soldano, & torniamo al viaggio noſtro, cioè agli huomini di detta città, liquali la maggior parte vãno in camiſcia, & ſono molto bellicoſi & grandiſsimi mercanti. non ſi potria dir la bontà del paeſe. qui vengono & vanno cerca 300. naui di piu paeſi. queſta città & vn'altra che li è vicina (qual dirò quando ſarà il tẽpo) forniſce tutta, la Perſia, la Tarteria, la Turchia, la Soria, la Barberia, cioè l'Africa, et l'Arabia Felice. l'Ethiopia, l'India & l'altra moltitudine di Iſole habitate di panni di ſeta & di bombagio, ſi che q̃ſto Soldano viue con grandiſsima ricchezza, & combatte con vn Re ilqual ſi chiama Re di Ioghe, ilquale confina à queſta città quindeci giornate.

Toſsico p̃ſentaneo ſputato nel viſo.

Choſole frutti.

Foglie di Tãbor.

Il Re nutrito di toſsico.

Del viuere & coſtumi del Re di Ioghe. Cap. III.

Queſto Re di Ioghe è huomo di gran Signoria & fa cerca 30. mila perſone, & è gentile, & tutto il popol ſuo, & dalli Re gentili col ſuo popolo è tenuto ſanto p la lor vita, qual intenderete. il Re ha p coſtume di andar ogni tre o 4. anni vna volta in peregrinaggio, cioè à ſpeſe d'altri con tre ò 4. mila delli ſuoi, & cõ la moglie et li figliuoli. & mena quattro o cinque corſieri & gatti di zibetto, et gatti maimoni, pappagalli, liompardi, falconi, & coſi va p tutta l'India. l'habito ſuo è vna pelle di capra, cioè vna dauanti, & vna di drieto col pelo di fuora, & è di color lionato ſcuro, perche qui comincia eſſer la gẽte piu oſcura che bianca. tutti portano grandiſsima quantità di gioie & perle, et altre pietre pretioſe all'orecchie. & vãno pur veſtiti all'apoſtolica, & parte portano camiſcie. & il Re & alcuni piu nobili vanno con la faccia, le braccia, & il corpo tutto infarinato di ſandolo macinato con molti odori p̃tioſiſsimi. alcuni di q̃ſti ſi pigliano p deuotione di nõ ſeder mai in coſa alta. & alcuni altri hanno p deuotione di non ſedere in terra. alcuni di non ſtar mai diſteſi in terra. altri di non parlar mai. & q̃ſti tali ſempre vanno con tre ò 4. compagni che li ſerueno. tutti generalmente portano vno cornetto al collo, & quando vãno in vna città tutti di compagnia ſuonano li detti cornetti. queſto fanno quando vogliono che gli ſia data la elemoſina. & quando il Re nõ cammina, ma ſi ſta

Il Re va in peregrinaggio, ogni 3. o 4. anni, & del modo che tiene in andarui.

ma ſi ſta nel alloggiamento,loro vanno almeno trecento ò quattrocento alla volta per pro- uedere delle coſe neceſſarie,& ſtanno tre giorni in vna città ad vſanza di Cingani. alcuni di coſtoro portano vn baſtone cõ vn cerchio di ferro da piede.alcuni altri portano certi taglie ri di ferro,liquali tagliano à torno à torno come raſori,& tirano q̃ſti cõ vna frombola,quan- do vogliono offendere alcuna perſona. & coſi quando queſti arriuano in alcuna città d'In- dia ogni huomo li fa ogni piacere,perche ſe ben ammazzaſſero il primo gentilhuomo della terra,non portano pena alcuna,perche dicono che ſono ſanti.il paeſe di coſtoro non è trop- po fertile,anzi hanno careſtia di viuere,& ſono piu le mõtagne,che piano.le loro habitatio- ni ſono molto triſte,& non hanno terre murate.per mano di queſti tali vengono nelle parti noſtre molte gioie, perche coſtoro vanno per la lor libertà in fino doue naſcono, & de li le portano in altri paeſi ſenza alcuna ſpeſa:ſi che per hauere il paeſe forte & ſterile tengono in guerra quaſi al continuo il Soldano Machamuth.

Della città di Ceuul & de coſtumi habito & armi del ſuo popolo. Cap. IIII.

Partendomi dalla detta città di Cambaia cãminai tanto ch'io giunſi ad vn'altra città nomi nata Ceuul,diſtante dalla ſopradetta dodeci giornate.& infra l'una & l'altra di queſte città,il paeſe ſi chiama Guzarati. il Re di queſta Ceuul è gentile, & le genti,ſono di color leonato oſcuro.l'habito ſuo è che alcuni portano vna camiſcia,& alcuni vanno nudi con vn pãno in torno alle parti inhoneſte ſenza niente in piedi,nè in capo,ſaluo alcuni mercadanti Mori. la gẽte è bellicoſa,le arme ſono ſpade,rotelle,archi,& arme inhaſtate di canne & di legno, et hã no artiglieria. queſta terra è molto bẽ murata, & è lõtana dalla marina due miglia.& ha vna belliſsima fiumara,p laquale vãno & vẽgono grãdiſsima quãtità di nauilij foreſtieri, pche il paeſe è abbõdantiſsimo d'ogni coſa,eccetto di vua,noci,& caſtagne.quiui ſi raccoglie gran- diſsima quãtità di grano,di orzo,& di legumi d'ogni ſorte.& quiui ſi fa grãdiſsima copia di pãni di bãbagio. la fede loro nõ vi dico,pche credono come il Re di Calicut, delquale quã- do ſarà tempo vi dechiarirò. In queſta città ſono aſſaiſsimi mercadanti Mori. qui comincia l'aere ad eſſer piu toſto caldo che freddo.qui ſi vſa grandiſsima giuſtitia. queſto Re non ha molta gente da combattere.hanno queſti habitanti caualli,buoi,vacche in aſſai copia.

Di Dabuli città d'india. Cap. V.

Viſto Ceuul & ſuoi coſtumi,di la partendomi andai ad vn'altra città lõtana de lì due gior nate,laquale è chiamata Dabuli,laqual città è poſta ſopra vna ripa d'una grandiſsima fiuma- ra. queſta città è murata à vſanza noſtra,& è aſſai buona. il paeſe è come della ſopradetta.qui ui ſono mercadanti Mori in grandiſsima copia. Il Re di queſta terra Dabuli è gentile,& fa cerca trenta milia huomini combattenti, pure ad vſanza di Ceuul prefata. & queſto Re è grandiſsimo oſſeruatore della giuſtitia. la terra,il viuere,l'habito,& i coſtumi ſono come nel l'antedetta città di Ceuul.

Di Goga iſola d'india, & del ſuo Re. Cap. VI.

Partitomi dalla detta città di Dabuli andai ad vn'iſola diſtante da terra ferma cerca vn mi- glio & chiamaſi Goga,laqual rende al Re Decan ogni anno dieci mila ducati d'oro, liquali loro chiamano pardai, & ſono queſti pardai piu ſtretti,che non ſono li ſeraphi del Cairo,ma piu groſsi,& hanno p ſtampa duoi diauoli,cioè da vna banda, & dall'altra banda hãno certe lettere.in q̃ſta iſola è vna fortezza murata à vſanza noſtra appreſſo al mare,nellaquale ſta al- cune volte vn capitano chiamato Sabain,ilquale tiene 400. Mammalucchi,& egli anchora è Mammalucco. & quando il detto capitano puo hauer alcun huomo bianco, li fa grãdiſsi mo partito,& gli da almeno 15.ouero 20.pardai al meſe,& innanzi che lo metta nella liſta de ſuoi huomini da bene,ſi fa portar duoi zupponi di corame molto groſſo vno per lui,& l'al- tro per quello che vuole il ſoldo,& ciaſcuno ſi mette il ſuo indoſſo, & fanno alle braccia, & ſe lo troua forte,lo fa ſcriuer nella liſta degli huomini da bene,ſe nõ, lo pone ad alcuno eſſer- citio vile & mecanico,& non di cõbattere.coſtui con queſti 300.Mammalucchi fa grandiſsi ma guerra al Re di Narſinga,delqual diremo al tempo ſuo. de li partitomi, camminato per ſette giornate in terra ferma,arriuai alla città che ſi chiama Decan.

Di Decan citta belliſsima, & di molte & uarie ſue ricchezze & gioie. Cap. VII.

Nella detta città di Decan ſignoreggia vn Re Maumettano. Il capitano ſopradetto ſta al ſoldo di queſto Re inſieme cõ li detti Mammalucchi. queſta città è belliſsima & molto for- te & abbondante di ogni coſa. Il Re di quella fra li Mammalucchi & altri del regno ſuo, fa

ben

A ben venticinque mila perſone fra à cauallo et á piede. in queſta città è vn bel palazzo, ordinato di tal modo, che auanti che ſi arriui alla camera del Re vi ſono 24. camere. queſta città è murata á vſanza de chriſtiani, & le caſe ſono belliſsime. Il Re di detta città viue con gran ſuperbia et pompa. vna gran parte de ſuoi ſeruitori portano nelle punte delle ſcarpe rubini & diamanti et altre gioie. penſate quante ne portano nelle dita delle mani et nell'orecchie. nel regno ſuo è vna mōtagna, donde ſi cauano li diamanti, quattro miglia lōtana da detta città, & è murata intorno intorno, et vi ſi fa grandiſsima guardia. queſto reame è abbondantiſsimo d'ogni coſa, come le ſopradette città. ſono tutti Maumettani. l'habito ſuo ſono veſti di ſeta, ouero camiſcie belliſsime, et in piede portano ſcarpe ouero borzacchini con calzoni ad vſanza da marinari. le donne portano tutto coperto il viſo ad vſanza di Damaſco. *Superbia & pompa del Re di Decā. Diamanti.*

Della diligentia del detto Re cerca la militia. Cap. VII.

Il ſopradetto Re di Decan ſta ſempre in guerra col Re di Narſinga, et tutto il ſuo paeſe è Maumettano. la maggior parte de ſuoi ſoldati ſono foreſtieri, et huomini biāchi. & li natiui del regno ſono di color leonato. queſto Re è potentiſsimo, et molto ricco et molto liberale, et tiene anchora molti nauilij, per mare, et è grandiſsimo nimico de chriſtiani. di qui partendoci andammo ad vn'altra città chiamata Bathecala.

Di Bathecala città d'India, & della fertilità ſua in molte coſe, maſsime in riſo, & zuccaro, & di Amiadiua. Cap. VIII.

Bathecala è vna città d'India nobiliſsima, et diſtante da Decan cinque giornate. il Re di detta città è gentile et ſottopoſto al Re di Narſinga. queſta città è murata, et belliſsima, et diſtante dal mare cerca vn miglio. non ha porto di mare, ſaluo che ſi va per vna fiumara piccola, laqual paſſa appreſſo le mura della città. quiui ſtanno molti mercadanti Mori per eſſer terra di grandiſsimo tratto. qui è gran quantità di riſo, & gran copia di zuccharo, maſsime di zuccharo candido ad vſanza noſtra. quiui anchora ſi comincia à trouar noci et fighi ad vſanza di Calicut. queſte generationi ſono idolatre pur al modo di Calicut, ſaluo li Mori che viuono alla Maumettana. qui non ſi vſano caualli, nè muli, nè aſini. ma vi ſono vacche, buffali & capre. In q̄ſto paeſe non naſce grano. nè orzo, nè legumi, ma altri frutti boniſsimi ad vſan- *Zucchero candido copioſo.*
B za d'India. di qui partitomi andai ad vn'iſola chiamata Amiadiua, nellaquale habitano certe ſorti di genti, che ſono Mori et gentili. queſta iſola è diſtāte da terra ferma mezzo miglio, et è cerca ventimiglia di circuito, et in eſſa nō è troppo buono aere, nè è molto fertile. infra l'iſola et terra ferma è vn boniſsimo porto, et in detta iſola ſi troua boniſsima acqua.

Di Centacola, di Onor, & Mangolor terre boniſsime d'India. Cap. IX.

Cāminando per vna giornata dalla detta iſola trouai vna terra chiamata Centacola, laquale ha vn Signor molto ricco. qui ſi trouano molte carni in gran quantità, riſo aſſai, & frutti buoni ad vſanza d'India. in queſta città ſono molti mercadanti Mori. il Signor d'eſſa è gentile. le genti ſono di color leonato. vanno nudi et ſcalzi ſenza niēte in teſta. queſto Signore è ſuddito al Re di Bathecala. de li andāmo in due giornate ad vn'altra terra detta Onor, il Re dellaquale è gentile & è ſuddito al Re di Narſinga. queſto Re è buon compagno. et tien ſette ouero otto nauilij, che vanno di cōtinuo in corſo à danno di chi manco puo. et è grandiſſimo amico del Re di Portogallo. l'habito di queſte genti è che vanno tutte nude, ſaluo che portano vn panno intorno alle parti inhoneſte. qui ſi troua riſo aſſai ad vſanza d'India, & vi ſi trouano alcune ſorti d'animali, cioè porci ſaluatichi, cerui, lupi, lioni, et grā quantità di vccelli differenti dalli noſtri, molti pauoni et pappagalli. ſonoui anchora molte vacche lequali ſono roſſe, et hanno gran copia di caſtrati. roſe, fiori et frutti qui ſi trouano tutto l'anno. l'aere di queſto luoco è in tutta perfettione. & viuono quelle genti piu di noi. appreſſo la detta terra di Onor è vn'altra terra chiamata Mangolor, nellaquale ſi cargano cinquanta ouero ſeſſanta naui di riſo. gli habitatori di eſſa ſono gentili et Mori. il viuer, i coſtumi, & l'habito è come di ſopra dicemmo. de qui partitiſi andāmo ad vn'altra città chiamata Canonor.

Di Canonor citta grandiſsima in India. Cap. X.

Canonor è vna bella & grande città, nellaquale il Re di Portogallo tien vn fottiſsimo caſtello. il Re di queſta città è aſſai amico del Re di Portogallo anchora ch'egli ſia gentile. queſto Canonor è il porto doue ſi ſcaricano li caualli che vengono dalla Perſia. et è da ſapere che ogni cauallo paga venticinque ducati per gabella. & poi vanno in terra ferma alla volta di Narſinga. in queſta città ſtanno molti mercanti Mori. & quiui non naſce grano, nè vua,

nè frutto alcuno ad vſanza noſtra, ſaluo cetrioli & zucche. qui nõ ſi mangia pane, cioè per li natiui della terra, ma mangiano riſo, peſce, carne, & noci del paeſe. Quando ſarà tempo, diremo della lor fede & coſtumi, perche viuono ad vſanza di Calicut. qui comincіano à trouarſi le ſpetierie, cioè pepe, zenzero, cardamomo, & mirabolani, & alcuna poca di caſsia. Queſta terra nõ è murata intorno. le caſe ſon triſte. & qui anchor ſi trouano molti frutti differẽti dalli noſtri, & ſono aſſai migliori. & al ſuo luoco dirò della loro ſimilitudine. il paeſe è forte da cõbattere, pche tutto è pieno di caue fatte p forza. il Re di q̃ſta terra fa cinquãta mila Naeri, cioè gẽtilhuomini, liquali p combattere vſano ſpade, rotelle, lance, archi, & artigliaria, & piu vãno nudi & ſcalzi, cõ vn panno intorno ſenza niẽte in teſta, ſaluo che quãdo vãno alla battaglia, portano vn cappelletto intorno alla teſta di color roſſo, ligato con vna faſcia, che li da due volte intorno, & portano tutti la legatura ad vn modo. qui non ſi adoperano caualli, nè muli, nè camelli, nè aſini. adoperaſi qualche elefante, ma nõ per cõbattere. & in altro luocho ſi dirà de vna fortezza che'l Re di Canonor fece contra Portogalleſi. Queſta terra è di gran tratto, & ogni anno ſoglіono venire dugento nauilij di diuerſi paeſi. paſſati alquanti giorni pigliammo il cammino verſo il reame di Narſinga, & camminammo quindeci giornate per terra ferma alla volta di Leuante, & arriuammo ad vna città chiamata Biſinagar.

Di Biſinagar città fertiliſsima del reame di Narſinga in india. Cap. XI.

La detta città di Biſinagar è del Re di Narſinga, & è grãdiſsima & cõ forti muraglie, ſituata in vna coſta di mõte, & di circuito di ſette miglia intorno, et ha tre cerchi di mura. è terra di grã mercantia, & molto fertile, dotata di tutte le gẽtilezze poſsibili ad eſſere. ha il piu bel ſito, & il piu bello aere che mai ſi vedeſſe con certi luochi da cacciagioni molto belli, & ſimilmẽte da vccellare, di modo che pare vn'altro paradiſo. Il Re di detta città è gentile cõ tutto il ſuo reame, cioè idolatri & è potentiſsimo, & tiene cõtinuamente quarãtamila huomini da cauallo. Et è da ſapere che vno cauallo vale almanco trecento, quattrocento, & cinquecẽto pardai. & alcuni ſono cõprati ottocento pardai, pche li caualli nõ naſcono li, & mãco vi ſi trouano caualle femine, perche quelli Re che tengono li porti del mare, nõ le laſſano menare. tiene anchora il prefato Re quattrocento elefanti quali gli adopera quando vuol far guerra, & molti camelli, dromedarij, che corrono molto velocemente in ogni biſogno del Re.

Dromedarij.

Della natura de gli Elephanti. Cap. XII.

Historia de gli elefanti.

Et à q̃ſto propoſito mi par luocho molto opportuno di narrar qualche coſa della natura degli elefanti, p la promeſſa ch'io ho fatta di ſopra, & coſi io dico che'l detto animal è di tanto ingegno diſcretion & memoria, che vi mãca pocho ad eſſer animal rationale, & ha la maggior forza che animal che ſia ſopra la terra. Gl'indiani quãdo voglion andar alla guerra mettono al detto animal vna bardella, al modo che portano li muli del reame di Napoli, ſtretta di ſotto cõ due cathene di ferro, ſopra la detta bardella porta p ogni banda vna caſſa grãde di legno molto forte, & p ogni caſſa vanno tre huomini, & infra le caſſe & il collo del elefante mettono vn tauolone groſſo mezzo palmo, & infra le caſſe & ſopra il tauolone va vn huomo à cauallo, ilqual parla allo elefante, pche gli ha piu ſentimento & maggior memoria che animale che ſia nel mondo, & intende tutto cio che ſe li dice, & queſto ſi cognoſce, vedendo il piacer che'l ſi prende di eſſer laudato. ſi che ſono in tutto ſette pſone che vãno ſopra detto elefante, & vanno armati con camiſcie di maglia, & con archi & lance, ſpade & rotelle. & ſimilmente armano l'elefante di maglia, maſsime la teſta, & la tromba, et alla tromba legano vna ſpada lũga due braccia, groſſa & larga quãto è la mano d'vn'huomo. & coſi cõbattono, & quello che li va ſopra il collo li comanda, va innanzi, ò torna indrieto, da à q̃ſto, da à quello, non li dar piu, & queſto intende come ſe fuſſe vna pſona humana. ma ſe pur alcuna volta ſi mettono in rotta, nõ gli poſſono ritenere, & di q̃ſto nè cauſa il fuocho. pche queſte generationi di gẽti ſono grãdiſsimi maeſtri di far fuochi artificiati, & q̃ſti animali temono molto il fuoco. & p q̃ſto riſpetto come lo vedeno, ſi mettono molto in fuga. ma in ogni modo glie il piu diſcreto & piu intelligente animal che ſia nel mondo, & ancho il piu poſſente. Io ho viſto tre elefanti mettere vna naue di mare in terra in queſto modo ch'io vi dirò. Eſſendo io in Canonor, alcuni mercanti Mori varorono vna naue in terra in queſto modo ad vſanza de chriſtiani. varano la naue cõ la proua innãzi, & qui mettono il coſtato della naue innãzi, & ſotto la detta naue mettono tre legni grãdi, & dalla bãda del mare viddi tre elefanti inginocchiarſi in terra, & cõ la teſta ſpinger la naue in ſecco, & pche molti dicono che l'elefante non

Sentimẽto & memoria de gli Elefanti.

Forza del Elefante.

ha giunture

A ha giunture nelle gambe,& che per queſto nõ poſſono inginocchiarſi; dico per certo che le hãno come cadaun altro animal,ma nella vltima parte della gamba, vi dico piu che la elefanta femina è molto piu feroce,& aſſai piu ſuperba che nõ è il maſchio. & alcune delle femine ſono lunatiche. li detti elefanti ſono groſsi per tre buffali.& hãno il pelo buffalino,& glioc chi porcini,& la trõba lunga fino in terra,& cõ quella ſi mette il mãgiare in bocca. & ſimil mente il bere,perche la bocca ſua l'ha ſotto la gola,& quaſi come vn porco, ouero ſturione. Et queſta trõba è buſa dentro,et cõ quella li ho piu volte viſto pigliare vn quattrino di terra. & ancho tirare vna rama d'vn'arbore.laqual noi che erauamo ventiquattro huomini cõ vna corda nõ la poteuamo tirare à terra,& l'elefante la tirò à tre tirate. li duoi denti che ſi veggo no,ſono nella maſcella di ſopra.L'orecchie ſono duoi palmi per ogni verſo,& in alcuni piu, in alcuni manco.le gambe ſue ſono quaſi grãdi di ſotto,come di ſopra. li piedi ſono rotondi come vn grãdiſsimo tagliero da tagliar carne,& intorno al piede tiene cinque onghie,& cia ſcuna è grande come vna ſcorza di oſtrega.la coda è lunga come quella d'un buffalo cioè cer ca tre palmi,& ha pochi peli & rari.la femina è piu piccola che'l maſchio. l'altezza del elefan te è diuerſa,pche n'ho viſto aſſai 13.& 14.palmi alti.& ne ho caualcati alcuni di detta altezza. & dicono che ſe ne trouano di quindeci palmi & piu d'altezza. lo andar ſuo è molto lẽto, et chi nõ l'ha accoſtumato,nõ li puo ſtare à cauallo, perche fa voltare lo ſtomacho,come ſe an daſſe per mare. gli elefanti piccoli vãno portãti come vna mula,& è vna gentilezza à caual carli.& quãdo ſi vuol caualcar,eſſo elefante abbaſſa vna gãba di drieto, & p quella gamba ſi mõta ſuſo.pur biſogna che vi aiutiate,ò facciate aiutar al mõtare.& è da ſapere che'l detto ele fante non porta nè briglia nè cauezza, nè coſa alcuna legata nella teſta. quando vuol con giungerſi con la femina et generare va in luoco ſecreto cioè nell'acqua in certi paludi mo ſtrando la quaſi vergogna di eſſer veduto. & ſi congiungono come fanno gli huomini & le donne:anchora che molti dicono che ſi cõgiungono al contrario vno cõ l'altro.& in alcuni paeſi ho viſto che'l piu bel preſente,che ſi poſsi far ad vn Re è la verga d'un elefante. laqua le il Re mangia come coſa pretioſa & di gran conto, perche in alcuni paeſi vn'elefante vale
B cinquecento ducati. & in altri val mille & due mila ducati.ſi che per concluſione dico, che ho viſto alcuno elefante che ha piu ingegno & piu diſcretione & ſentimẽto che non ha mol te ſorte di genti che ho ritrouato.

Del Re di Narſinga,& delli coſtumi delli popoli a lui ſoggetti & della moneta che'l fa battere. Cap. XIII.

Queſto Re di Narſinga è il piu gran Re che mai habbia ſentito nominare ſi di theſoro, co me per molti regni a lui ſoggetti.queſta città è in bellezza & ſito molto ſimile à Milano, ma quello è in piano & queſta nella coſta de vn monte,quiui è il ſeggio del Re, & li reami ſuoi ſtanno intorno come ſaria il reame di Napoli,& come la città di Venetia, di modo ch'egli ha il mare da due bande. dicono li ſuoi Bramini,cioè ſacerdoti, ch'egli ha ogni giorno dodici mila pardai di entrata.ha ſempre molta gẽte ad ordine, pche cõbatte di cõtinuo con diuerſi Re Mori & Gẽtili. la fede ſua è idolatra.& adorano il diauolo come fãno quelli di Calicut. quãdo ſarà tẽpo diremo in che modo l'adorano.loro viuono come gẽtili. l'habito ſuo è que ſto. gli huomini da conto portano vna camiſcia curta. & in ſu la teſta vna tocca alla more ſca di molti colori.& in piede nõ portano coſa alcuna.Il popolo minuto vãno tutti nudi, ſal uo che intorno le parti inhoneſte portano vn panno.il Re porta vna berretta di brocato d'o ro lunga duo palmi.et quando va in guerra porta vna veſta imbottita di bombagio.et ſopra q̃ſta porta vn'altra veſta piena di piaſtre d'oro. & intorno è piena di gioie di piu ſorte.il ſuo cauallo vale piu che alcuna città delle noſtre,p riſpetto degli adornamẽti ch'ei porta di gioie & altre pietre pretioſe.quãdo caualca à piacere ouer alla caccia vanno ſempre cõ lui tre ouer quattro Re,& molti Signori & 5.ouer 6.mila caualli.perilche ſi puo conſiderare coſtui eſſer potentiſsimo Signore. la ſua moneta ſono pardai d'oro come ho detto, di valuta circa di vn ducato d'oro,et batte anchora moneta d'argento, chiamata, fanon, qual val mezzo marcello d'argento in circa,ha moneta di rame detta cas: & ſedeci di queſte valeno per vn fanon, che venirà vn cas ad eſſer circa vn quattrino d'Italia. In queſto reame ſi puo andare ſecuramen te per tutto,ma biſogna guardarſi d'alcuni lioni che ſono pel cãmino. Del viuer ſuo nõ vi di co al preſente, perche lo dechiarirò quando ſaremo in Calicut, per eſſer vn medeſimo vi uere. queſto Re è grandiſsimo amico de Chriſtiani, maſsime del Re di Portogallo, perche d'altri

Habito del Re di Narſinga q̃do va in guerra.

d'altri chriſtiani non ha molta cognitione. Le terre ſue fanno grandiſsimo honore á Portogheſi quando vi arriuano. viſto che hauẽmo per alcuni giorni queſta città tanto nobile, tornammo alla volta di Canonor. & poi che vi fummo arriuati, de li à tre giorni pigliammo il cammino per terra, & andammo ad vna altra città chiamata Tromapatan. C

Di Tromapatan citta d'india, & di Pandarane & Capogatto. Cap. VIII.

Tromapatan è diſtante da Canonor dodici miglia. & è Signor di queſta vno gentile. la terra non è molto riccha, & è appreſſo al mare vn miglio, & ha vna fiumara non molto grande. qui ſono molti nauilij di mercadanti Mori. Le genti della terra viuono miſeramente, & la maggior ricchezza che ſia qui, ſono noci di India. & di queſte mangiano con vn poco di riſo. Hanno abbondantia aſſai di legname per far naui. In queſta terra ſono cerca quindeci mila Mori. & ſono ſottopoſti al ſoldano, ouero à Signore gentile. Non vi dico il ſuo viuere al preſente, perche in Calicut vi ſarà deſcritto per eſſer tutta vna medeſima fede. in queſta città non ſono troppo buone caſe, perche vna caſa val mezzo ducato come vi dirò piu auãti. qui ſtemmo duoi giorni, & poi partimmo, & andammo ad vna terra chiamata Pandarane, diſtante da queſta vna giornata, laqual è ſottopoſta al Re di Calicut, & è terra aſſai triſta, & non ha porto. Ariſcontro di detta città tre leghe in circa v'è vna iſoletta diſhabitata. il viuer & coſtumi di queſta città ſono ad vſanza di Calicut. & è città non piana, ma terra alta. di qui ſi partimmo & andammo ad vn'altro luoco chiamato Capogatto, ilquale pur è ſottopoſto al Re di Calicut. queſta terra ha vn belliſsimo palazzo fatto all'antica, & ha vna fiumara piccola verſo mezzo dì, & è appreſſo à Calicut quattro leghe. qui non è coſa da dire, perche vanno pure alli coſtumi & ſtili di Calicut. di qui ſi partimmo & andammo alla nobiliſsima città di Calicut. io non vi ho ſcritto del viuere, coſtumi, fede, iuſtitia, habito & paeſe di Ceuul & Dabul, di Bathicala, nè del Re di Onor, nè di Mangalor, nè di Canonor, & manco del Re di Cocchin, del Re di Caicolom, nè di quello di Colan, & manco ho detto del Re di Narſinga. hora vi voglio dire qui in Calicut, perch'egli è il piu degno Re di tutti queſti ſopra detti. & chiamaſi Samoryn che vien á dire in lingua gentile Dio in terra.

LIBRO SECONDO DELL'INDIA. D

Esſendo noi arriuati á Calicut che è il principal capo dell'India, cioè il luoco, nel quale è poſto la maggior dignità della India, n'ha parſo por fine al primo libro, & dar principio al ſequente, ſi p porgere ad ogni benigno lettore coſe di maggior dignità, & conſolatione, come accio che egli con la ſua humanità ne dia fauor & aiuto nel cammino di queſto noſtro viaggio, & il ſuo piacere accreſchi le forze del noſtro ingegno. pur ſottomettendo ogni coſa che ſi dirà di cio al giudicio, di ql li huomini, iquali forſe hanno veduto piu paeſi di me.

Di Calicut citta grandiſsima d'india. Cap. I.

Calicut è in terra ferma, & il mar batte nelle mura delle caſe. qui non è porto, ma appreſſo vn miglio dalla terra verſo mezzo giorno v'è vna fiumara, laquale è ſtretta al sboccare in mare, & non ha piu che cinque ò ſei palmi d'acqua, & queſto per cauſa che la ſi diuide in molti rami, quali ſi deſtendono per quelle pianure & adacquano molti campi & horti, volta poi la detta fiumara verſo la città di Calicut & paſſa per mezzo di quello. queſta città non ha mura intorno, ma dura l'habitatione ſtretta cerca vn miglio, & poi ſono le caſe larghe, cioè ſeparate l'una dall'altra, & queſto per paura del fuocho ouer per non ſaper edificarle, & durano cerca ſei miglia, & ſono molto triſte. & le mura ſono alte quanto vn huomo á cauallo, & ſono la maggior parte coperte di foglie & ſenza ſolaro. la cauſa è queſta, che cauando la terra quattro ò cinque palmi ſi troua l'acqua. laqual non laſſa far li fondamenti, che poſsino ſoſtenir muri groſsi, & per queſta cagione non ſi ponno far grandi le habitationi. pur vna caſa d'un mercadante vale 15. ò 20. ducati. le caſe del popol minuto vagliono mezzo ducato l'una, vn ducato, & duoi ducati al piu.

Del Re di Calicut, & della religione. Cap. II.

Il Re di Calicut è gentile, & adora il diauolo nel modo che intenderete. loro confeſſano che vn Dio ha creato il cielo & la terra, & tutto il mondo, & è la prima cauſa in tutte le coſe.

& dicono

A & dicono che s'ei volesse giudicare voi et me, & il terzo el quarto, che non hauerìa piacer alcuno d'esser Signore, ma ch'egli ha mandato questo spirito suo, cioè è il diauolo in questo mondo à far giustitia. & à chi fa bene, ei li fa bene, et à chi fa male, ei li fa male. essi lo chiamano il Deumo, & Dio lo chiamano Tamerani. & questo Deumo il Re di Calicut lo tiene nel la sua cappella in questo modo. la sua cappella è larga duoi passi per ogni quadro, & alta 4. passi cō vna porta di legno tutta intagliata di diauoli di rilieuo. in mezzo di questa cappella v'è vn diauolo fatto di metallo, qual siede in vna sedia pur di metallo. il detto diauolo tiene vna corona fatta à modo del regno papale con tre corone, & tiene anchora quattro corna, et quattro denti con vna grandissima bocca aperta, con naso brutto et occhi terribilissimi, & che guardan crudelmente, & le mani sono incuruate à modo d'uno vncino, li piedi à modo d'un gallo. per modo che à vederlo è vna cosa molto spauentosa. intorno alla detta cappella le sue pitture sono tutte diauoli, & per ogni quadro di essa v'è vno sathanas posto à sedere in vna sedia, laqual è posta in vna fiamma di fuoco, nel quale sta gran quantità di anime lūghe mezzo dito, & vno dito della mano. il detto sathanas con la man dritta tiene vna anima in bocca mangiandola, & con l'altra mano ne piglia vna altra dalla banda di sotto. ogni mattina li Bramini, cioè sacerdoti vanno à lauare il detto idolo tutto quanto cō acqua odorifera, & poi lo perfumano, et come l'hanno perfumato l'adorano, & alcuna volta fra la settimana li fanno sacrificio in questo modo. hanno vna certa tauoletta fatta & ornata in modo di vno altare, alta da terra tre palmi, larga quattro, & lunga cinque. laqual tauola è molto bene ornata di rose, fiori, et altre gentilezze odorifere. sopra laquale metteno sangue di gallo, et carboni accesi in vn vaso d'argento con molti perfumi di sopra. hanno poi vn thuribulo, colquale incensano intorno al detto altare. & vna campanella d'argēto laqual sonano molto spesso. tengono in mano vn cortello d'argento, colquale hāno ammazzato il gallo, et quello intingono nel sangue, & lo mettono alcuna volta sopra il fuoco. et alcuna volta lo pigliano, et fanno alcuni atti, come colui che vuol giuocare di scrima. & finalmēte abbruciano tutto ql sangue, stando continuamente candele di cera accese. il sacerdote che vuol fare il sacrificio, si mette alle braccia, alle mani, et à piedi alcuni manigli d'argento, liquali fanno grandissimo romore, come sonagli, et porta al collo vno pentacolo (quello che si sia, non so) & quādo ha B fornito di fare il sacrificio, piglia tutte due le mani piene di grano, et si parte dal altare, & va all'indrieto sempre guardādo all'altare, insino che arriui appresso à vno certo arbore. & quādo è giunto all'arbore, ei getta quel grano per sopra la testa alto, tanto quanto puo sopra dell'arbore. poi ritorna et lieua ogni cosa dell'altare.

Forma del Idolo che è adorato dal re di Calicut, & cōe segli fa sacrificio.

Come è il mangiare del Re di Calicut & le cerimonie che usano. Cap. III.

Il Re di Calicut quando vuol mangiare vsa questi costumi, che'l cibo che deue mangiare il Re, lo pigliano quattro Bramini delli principali, & lo portano al diauolo, ma prima l'adorano in questo modo. alzano le mani giūte sopra la testa sua, & poi tirano le mani à se con la man serrata, & leuano in su il dito grosso della mano, et poi li presentano quel māgiare, qual si ha à dare al Re, & cosi stanno tanto quanto puo mangiare vna persona, et poi li detti Bramini portano quel cibo al Re. & questo fanno solamente per far honore à quell'idolo, acciò che paia ch'el Re non voglia mangiare, se prima non è stato presentato al Deumo. questo mangiare si pone in vn bacino di legno, nelquale sta vna grandissima foglia di arbore, et sopra questa foglia v'è posto il detto mangiare, che è riso, & altre cose. il Re mangia in terra senza alcuna altra cosa. & quando mangia, li Bramini stanno in piedi tre ò quattro passi lōtani dal Re con gran reuerentia, et stanno ab bassati con le mani innanzi alla bocca, & piegati in la schiena: et mentre che il Re parla, nessun debbe parlare, et stāno cō gran reuerētia ad ascoltare le sue parole. fornito c'ha il Re di mangiare, li detti Bramini pigliano quel cibo, che auāza al Re, & lo portano in vn cortile, et lo posano in terra, et essi Bramini battono tre volte le mani insieme, et à questo sbattere viene vna grandissima quantità di cornacchie negre à questo cibo, et se lo mangiano. queste cornacchie sono vsate à questo, et sono libere, et vāno doue vogliono, & non gli è fatto male alcuno.

Delli Bramini, cioe sacerdoti di Calicut.

E cosa conueniente anchora et diletteuole intender chi sono questi Bramini. è da sapere che sono li principali della fede, come appresso de noi sono li sacerdoti. et quando il Re piglia moglie, cerca il piu degno & piu honorato che sia di detti Bramini, et fallo dormire la

prima

prima notte con la moglie ſua,accioche la ſuergini.non crediate che'l Bramino vada volentieri á far tal opera,anzi biſogna che'l Re paghi 400.ouer 500.ducati. & queſto vſa il Re ſolo in Calicut,& non altra perſona.hora diremo di quante ſorti di genti ſono in Calicut.

Delli gentili di Calicut,& di quante ſorti ſiano. Cap. IIII.

La prima ſorte de gentili che ſono in Calicut ſi chiamano Bramini che ſono come ſacerdoti & di maggior eſtimatione che cadaun altro. la ſeconda Naeri,liquali ſono come appreſſo di noi li gentilhuomini.& queſti ſono obligati á portar la ſpada & la rotella, ò archi,ò lance,quando vanno per la ſtrada,& non portando l'arme, non ſariano piu gentilhuomini. la terza ſorte de gẽtili ſi chiamano Tiua,che ſono artigiani. la quarta ſi chiamano Mechor,& q̃ſti ſono peſcatori.la quinta ſi chiamano Poliar,liquali raccolgono il pepe, il vino, & le noci.la ſeſta ſi chiamano Hitaua.& queſti ſeminano, et raccolgono il riſo. q̃ſte due vltime ſorti di genti, cioè Poliar & Hitaua non ſi põno accoſtar alli naeri, ne alli Bramini à cinquanta paſsi,ſaluo ſe non fuſſero chiamati dalli detti.& ſempre vanno per luochi occulti, et per paduli.& quando vanno per li detti luochi ſempre vãno gridando ad alta voce,& queſto fanno per non ſcontrarſi cõ li Naeri, ouero con li Bramini, perche non gridando, & andando alcuni de naeri à veder li ſuoi frutti,& ſcontrandoſi con le dette generationi,i prefati naeri li poſſono ammazzare ſenza pena alcuna,& per queſto riſpetto ſempre gridano. ſi che hauete inteſo le ſei ſorti de gentili.

Dell'habito del Re & della Regina & de gli altri di Calicut. & del loro mangiare. Cap. V.

L'habito del Re, & della Regina, & di tutti gli altri natiui del paeſe è che vanno nudi & ſcalzi, & portano vn panno di bombagio,ouero di ſeta intorno alle parti inhoneſte, ſenza altro in teſta.ſaluo alcuni mercadanti Mori,li quali portano vna camiſola curta fino alla centura, ma tutti li gentili vanno ſenza camiſcia, & ſimilmente le donne vanno nude & ſcalze come gli huomini, & portano le treccie lunghe. il mangiar del Re & delli gentilhuomini, non mangiano carne ſenza licentia delli Bramini. ma l'altre ſorti di genti mangiano d'ogni carne, eccetto carne di vacca. & quelli che ſi chiamano Hitaua et Poliar mangiano ſorici, & peſce ſecco al Sole.

Di quelli che ſuccedeno dopo la morte del Re & delle cerimonie che ſi fanno. Cap. VI.

Morto il Re,et hauendo figliuoli maſchi,ouero nepoti da canto del fratello, non rimãgono Re li figliuoli,nè il fratello,nè li nepoti,ma reſta herede,cioè Re il figliuolo di vna ſua ſorella,& non vi eſſendo figliuoli di detta ſorella,reſta Re il piu cõgiunto al Re.& queſto perche li Bramini hanno la virginita della Regina. & ſimilmente quãdo caualca il Re fuori della terra,li detti Bramini (ſe ben fuſſe di venti anni il Bramino) reſtano in caſa aguardia della Regina. et il Re ha di ſomma gratia che detti Bramini vſino con la Regina,quante volte li piace,& per queſto riſpetto dicono che la ſorella & lui,è certo,che ſono nati tutti d'un corpo medemo.& è piu ſicuro delli figliuoli di quella,che delli figliuoli ſuoi. & per queſta cauſa,la heredita per li ordini del regno viene alli figliuoli della ſorella. Similmente dapoi la morte del Re tutti quelli del regno ſi radono la barba & la teſta, ſaluo pure alcune parti della teſta, & ſimilmente della barba ſecõdo la volõta delle perſone.& anchora li peſcatori nõ poſſono pigliar peſce per otto giorni. & quãdo muore vn parẽte ſtretto del Re ſimilmẽte ſi oſſeruano queſti modi,& il Re ſi piglia per deuotione di nõ dormire p vn'anno cõ dõna, oueramẽte di nõ mãgiar betole,lequali ſono come foglie di aranzi, lequali vſano loro di continuo à mangiare,& queſte ſono tanto à loro,come à noi le confettioni,& le mangiano piu per luſſuriare,che per alcuna altra coſa.et quando mangiano le dette foglie,mangiano con eſſe vn certo frutto che ſi chiama Coffolo,et l'arbore del detto coffolo ſi chiama Arecha, et è fatto à modo d'un piede di dattalo.et fa li frutti á quel modo.et ſimilmente mangiano con le dette foglie certa calcina di ſcorze d'oſtreghe,lequali loro chiamano Cionama.

Come li gentili alcuna uolta ſcambiano le loro mogli. Cap. VII.

Li gentilhuomini & mercadanti gentili hanno fra loro tal conſuetudine. che ſe alcuna volta ſono duoi mercadanti che ſiano molto amici,& che ſi amino,et ciaſcun di loro habbia moglie,l'un mercadãte dice all'altro in q̃ſto modo.hor nõ ſiamo ſtati noi lungo tẽpo amici? l'altro riſponde veramente ſi,che io ſon ſtato tanto tempo tuo amico & con tanto amor, che piu non potria eſſer. dice il primo. di tu la verita che ſei veramente mio amico? Riſponde l'altro.ſi per certo,dice il primo.per Dio? l'altro riſponde.per Dio. dice il primo cambiamo

adunque,la tua donna,ch'io ti darò la mia.rispõde l'altro.di tu da senno? dice il primo.si per Dio.risponde quell'altro & dice.vieni à casa mia.& poi ch'è arriuato a casa chiama la sua donna,et le dice.donna vien qua.va con questo,ch'egli è tuo marito.risponde la donna.perche? di tu il vero per Dio? risponde il marito.dico il vero.dice la donna.piacemi.io vado.& cosi se ne va col suo compagno alla casa sua. lo amico suo dice poi alla sua moglie, che vada con quell'altro.& à questo modo cambiano le mogli,& li figliuoli rimangono à ciascuno li suoi. fra le altre sorti di gentili vna donna tiene cinque,sei & sette mariti,otto anchora. & vn dorme con lei vna notte,l'altro l'altra notte.& quãdo la dõna fa figliuoli,ella dice qual è figliuol di questo,& qual di quello.& cosi loro stanno al detto della donna.

Del *uiuere & della giustitia de gentili.* Cap. VIII.

I detti gentili mangiano in terra in vn bacino di metallo, et p cucchiaro vsano vna foglia d'arbore.& mangiano di continuo riso,et pesce,et spetie,& frutti.le due sorti di villani mangiano con la mano nella pignatta.& quãdo pigliano il riso della pignatta fanno di quel riso vna pallotta,& poi se la mettono in bocca. Circa la giustitia che si vsa fra costoro è, che se vno ammazza vn'altro à tradimento,il Re fa pigliare vn palo lungo quattro pàssi ben apũtato.& appresso la cima due palmi fa mettere duoi bastoni in croce nel detto palo. & poi fa mettere il detto legno in mezzo della schena del mal fattore,& passali il corpo, & vien a giacere sopra quella croce, & in tal modo si muore. & questo martirio lo chiamano vncaluet. & se alcuno da delle ferite, ouer bastonate à vn'altro, il Re lo fa pagar danari, & cosi lo assolue. Et quando alcuno deue hauere danari da vn'altro mercadante,apparendo alcuna scrittura delli scrittori del Re,ilquale ne tiene ben cento,tengono questo stile.poniamo caso che vno mi habbia à dare venticinque ducati, & molte volte mi prometta di darli, & non li dia, non volẽdo io piu aspettare,nè farli termine alcuno,vado al principe delli Bramini,che son ben cento,qual dapoi che si hauera molto ben informato ch'è la verita,che colui mi è debitore,mi da vna frascha verde in mano,& io vado,pian piano drieto al debitore, & con la detta frascha vedo di farli vn cerchio in terra circondandolo. & se lo posso giugnere nel cercolo, li dico tre volte queste parole.Io ti comãdo per la testa del maggior delli Bramini & del Re, che non ti parti di qui,se non mi paghi,& mi contenti di quanto debbo hauere.& egli mi cõtenta,ouer morira prima da fame in quel luocho,anchor che niuno lo guardi,& s'egli si partisse del detto circolo,& non mi pagasse,il Re lo faria morire. Del modo che tiene il creditore p essere sodis fatto dal suo debitore.

Dello adorare de gli gentili & del suo mangiare. Cap. IX.

La mattina a buon'hora questi gentili si vanno á lauare ad vno tancho, ilqual tancho è come vna fossa d'acqua morta.& come sono lauati nõ possono toccare persona alcuna, fin che non hanno fatto l'oratione all'idolo,et questo è in casa sua.& fannola in questo modo.stãno col corpo stesi in terra,& stanno molto secreti,et fanno certe arti diaboliche cõ gli occhi strauolti & con la bocca mouendola con certi atti spauentosi et brutti.& dura questo p vn quarto d'hora.& poi vien l'hora del mangiare, & non possono mangiare sel cucinato non è fatto per mano d'un gentilhuomo,perche le donne non cucinano,se non per loro. & per questo vsano li gentilhuomini di hauer cura del mangiare.& le donne non attendono ad altro, nè hãno altro pẽsiero,che di lauarsi & profumarsi per piacere à gli huomini. et ogni volta ch'el marito vuol vsar con la donna,ella subito si laua,& profuma molto delicatamẽte. nondimeno vãno sempre odorifere,et tutte piene di gioie,cioè alle mani,all'orecchie,alli piedi,& alle braccia,che è cosa bella à vedere. Le dõne di Calicut nõ attendono ad altro che a bellirsi p piacere alli huomini.

Del combattere di quelli di Calicut. & di diuersi altri loro costumi & di quante citta & paesi ui si trouano mercatanti in detta città. Cap. X.

Per ordinario ogni giorno si scrima con spade,rotelle et lance,et per q̃sto hanno molti boni maestri scrimitori. et quando vanno in guerra, il Re di Calicut tiene continuamente cẽto mila persone à piedi,perche qui non si vsano caualli,ma vi sono alcuni elephanti deputati per la persona del Re,alcuni altri per suoi gentilhuomini. et tutte le genti portano vna binda di seta legata in testa di colore vermiglio. & portano spade, rotelle, lance & archi. il stendardo o uer bandiera del Re, è non so che cosa rotonda fatta di foglie di arbore, tessute vna con l'altra á modo di vn fondo di botte,et lo portano in cima di vna canna, & con quello vanno faccẽdo ombra alla testa del Re.& quando sono in battaglia,et vno essercito è lontano dall'altro duoi tiri di balestra,il Re dice alli Bramini.andate nel campo de nimici,& dite al

te al Re che venga con cento delli suoi naeri,& io andero con cento delli miei.& cosi vẽgono l'uno & l'altro alla meta del cammino,& cominciano à combattere in questo modo se bẽ combattessero tre giorni,mai si dariano di ponta, ma sempre dãno duoi mandritti alla testa, et vno alle gambe.quando sono morti quattro ò sei d'una delle parti,li Bramini entrano nel mezzo,& fanno ritornare l'una & l'altra parte al cãpo suo. & subito vãno agli esserciti d'ambe le parti,& dicono.ne volete piu? rispõde il Re.no.& cosi fa la parte aduersa.& in q̃sto modo combattono à cento per cento.& questo è il loro combattere. Il Re alcuna volta caualca li elephanti,& alcuna volta lo portano li naeri.& quando lo portano,sempre vanno correndo.& sempre vanno auanti del detto Re molti instrumenti sonando. & alli detti naeri li da per ciascuno di soldo quattro carlini al mese. & à tempo di guerra li da mezzo ducato, & di questo soldo viuono. Queste genti hãno li dẽti negri per rispetto di quelle foglie di betole che gia vdisi che mangiano.morti che sono li naeri,gli fanno abbruciare in vn luocho cauato cõ grãdissima solennità,et alcuni saluano quella cenere. ma del popol minuto dapoi la morte,alcuni li sepelliscono dẽtro della porta della sua casa,& altri dauanti alla casa sua.alcuni altri nelli loro piu belli giardini.le monete della detta città sono battute qui com'io vi dissi in Narsinga,Nel tempo che mi ritrouai in Calicut vi stauano grãdissima quãtità di mercadanti di diuersi reami & nationi. Essendo pur desideroso di saper dõde erano tãte diuerse p̃sone,fummi detto,che quiui erano infiniti mercadanti Mori & di Malacca, di Banghella, di Tarnasseri,di Pego,di Giormandel,di Zeilam,& gran quãtità de l'isola di Sumtra,di Colon, & di Caicolon,assaissimi di Bathacala,di Dabuli,di Ceuul,di Cãbaia,di Guzerati,di Ormus, & della Mecca:ve n'erano anchora della Persia,& dell'Arabia Felice,parte della Soria,& della Turchia,& alquanti dell'Ethiopia,& di Narsinga.Di tutti questi reami v'erano mercadanti al tempo mio in Calicut:la gente natural di questa terra non nauigano molto per il mõdo, ma li Mori sono quelli che trattano le mercantie, perche in Calicut sono ben quindeci mila Mori,liquali sono per la maggior parte natiui della terra & fanno mercantia.

Delle naui di Calicut,& a che tempo nauicano,& della diuersita delle stagion del anno, & quante sorti di nauilii hanno. Cap. XI.

Parmi assai conueniente & à proposito il dechiarirui come nauigano queste genti per la costa di Calicut,et in che tẽpo,& come facciano gli suoi nauilij. Costoro adunque fanno primamente gli suoi nauilij di quattrocento ouero cinquecento botte l'uno,iquali non hanno coperta.& quando fanno li detti nauilij infra vna tauola et l'altra,nõ mettono stoppa in modo alcuno,ma cõgiungono tanto bene quelle tauole,che tengono l'acqua benissimo.et poi mettono la pegola di fuori.& vi mettono grãdissima quantità di chiodi di ferro, nõ crediate pero che loro habbiano caristia di stoppa, anzi ve n'è portata in abbondãza d'altri paesi. ma nõ la costumano per nauilij. hãno costoro anchora buon legname come noi, & in maggior abbõdanza.le vele di queste sue naui sono di bõbagio, & portano al piede di dette vele vn'altra antenna,& quella spingono fuori quando sono alla vela per pigliar piu vento, si che loro portano due antenne,& noi ne portiamo vna sola. le sue anchore sono di marmo, cioè vn pezzo di marmo lungo otto palmi, & duoi palmi per ogni verso, & il detto marmo porta due corde grosse attaccate,& queste sono le sue anchore. il tempo della nauigatione è questo.dalla Persia in fino al capo di Cumeri ch'è lontano da Calicut otto giornate per mare alla volta di mezzo giorno, si puo nauigar per mesi otto dell'anno, cioè da Settẽbre infino per tutto aprile. & poi dal primo di di maggio p̃ fino à mezzo agosto bisogna guardarsi da questa costa,perche fa grãdissima fortuna,et grã cõtrouersia di mare.Et è da sapere che in q̃sto paese le stagion de tempi sono contrarie alle nostre, perche quando qui da noi per causa della gran forza del Sole tutte le piante si secchano, allhora in detto paese le sono verdi & fresche, per la grande acqua che vi pioue,perche maggio, giugno,luglio & agosto notte & giorno sempre pioue.non che pioua continuamente, ma ogni notte et ogni giorno pioue,et poco sole si vede in questo tẽpo. gli altri sei mesi mai non pioue. alla fine d'aprile si partono dalla costa di Calicut,& passano il capo di Cumeri,& entrano in vn'altra nauigatione, laquale è secura per questi quattro mesi, & vanno cõ nauilij piccoli per spetie minute. il nome delli suoi nauilij,alcuni si chiamano Zambuchi.& questi sono piani di sotto. alcuni altri che sono fatti al modo nostro,cioè di sotto,& si chiamano Cãpane, alcuni altri nauilij piccoli si chiamano Parao, & sono legni di 10.passa l'uno, & tutti sono d'un pezzo, & vanno con

Come in Calicut le stagioni di tempi sono cõtrarie alle nostre.

remi

remi da canna,et l'arboro è anchor di canna. v'è vn'altra sorte di barchette piccole chiamate Almadie,et sono pur tutte d'un pezzo.anchora v'è vn'altra sorte di nauilij,iquali vano à vela et à remi & sono fatti tutti d'un pezzo di lunghezza di dodici & tredeci passa l'uno,et hanno la bocca stretta,non vi possono andar 2. huomini à paro,ma conuien andar vno innanzi all'altro.& sono aguzzi da tutte due le bande,iquali nauilij si chiamano Cathuri,et vanno à vela et à remi piu che galea,ò fusta ò brigantino. questi tali che adoperano simil nauilij sono corsari di mare.& questi Cathuri si fanno ad vna isola qui appresso detta Porcai.

Dle palazzo del Re di Calicut. & del thesoro grande chel tiene. Cap. XII.

Il palazzo del Re è circa vn miglio di circuito. le mura sono molto basse come dissi di sopra cō tramezzi alle camere bellissimi di legname intagliati di diauoli di rilieui.il piano della casa è tutto imbrattato con sterco di vacche per honorificentia:& ogni parte di questo palazzo val piu di ducati 20. gia vi dissi la cagione che non si posson fondare le muraglie per rispetto dell'acqua che cauādo si troua subito.nō si potria stimare le gioie & perle che porta il Re,benche nel tempo mio staua mal cōtento per rispetto ch'era in guerra col Re di Portogallo,et anchora perch'egli hauea il mal frāzoso,et hauealo nella gola.nōdimeno portaua tāte gioie nell'orecchie,& nelle mani,nelle braccia,ne piedi & nelle gambe, che era cosa mirabile à vedere.il thesoro suo sono due magazzeni di verghe doro & moneta stampata d'oro, lequali diceuano molti Bramini che sono quelli che hāno la cura del gouerno, & sanno tutti li secreti del Re,che nō lo portariano cēto muli carichi, & dicono che questo thesoro è stato lasciato da 10.0.12.Re passati, & hānolo lasciato per li bisogni & fortezza della Republica,et del suo regno. diceſi anchora questo Re di Calicut hauer vna cassetta lunga tre palmi & alta vn palmo et mezzo piena di gioie di piu sorti che valeano pretij inestimabili.

Del pepe, giengeuo, & mirabolani, che nascono in Calicut. Cap. XIII.

Nel territorio di Calicut si trouano molti arbori da pepe,et dentro della città ne sono anchora,ma nō in molta quātitā.il piede di questi arbori è à modo d'una vite sottile cioè pianta ta vna piāta appresso qualche altro arbore,perche da se stesso nō potria star dritto, si come la vite.questo arbore è molto simile et fa come l'hedera,che si abbraccia, & va tāto in alto,quāto è il legno,ò arbore doue si possi abbrancare.la detta piāta fa grā quātità di rami, liquali sono di duoi ò di tre palmi lunghi. le foglie di qsti rami sono come qlle di aranci, ma sono piu asciutte,et dal riuerso sono piene di vene minute. per ciascuno di questi rami sono cinque, sei et sette raspi lunghi vn poco piu d'un dito di huomo, & sono come è l'uua passa piccola, ma piu assettati,& sono verdi com'è l'agresta. & del mese d'ottobre lo raccolgono cosi verde,et raccogliesi anchora del mese di nouēbre,& poi lo mettono al sole sopra certe stuore,et lo lasciano al sole p tre ò quattro giorni,et diuēta cosi negro, come si vedde quiui da noi senza farli altra cosa.Et douete sapere che costoro nō potano mai,et manco zappano questo arboro,che produce il pepe. In questo luoco anchora nasce il zēzero,ilquale è vna radice. et di queste tal radici alcune se ne trouano di quattro,et di otto, et dodeci onze l'una, quando la cauano,il piede di detta radice è cerca tre ò quattro palmi lūgo, et è fatta in modo d'alcune cannuzze.& quando raccolgono detto zēzero,in quel medesimo luoco pigliano vno occhio della detta radice,che è à modo di vn'occhio di canna, et piātanlo in quel buco doue hāno cauata quella radice:et con quella medesima terra lo cuoprano. in capo dell'anno tornano à raccoglierlo,et piantanlo pure al modo predetto.questa radice nasce in terra rossa,et in monte,et in piano,come nascono li mirabolani,delliquali qui se ne troua di tutte le sorti. Il piede suo è à modo d'un pero mezzano & cargano à modo del pepe.

Descrittione della piāta che pduce il pepe.

Zenzero.

Mirabolani.

Di molti frutti che nascono in Calicut, & fra glialtri della Ciccara che in la India occidental chiamano pigne, & del Melapolanda che è quello che in Alessandria chiamano muse. Cap. XIIII.

Vna sorte di frutti trouai in Calicut che si chiama Ciccara. il piede suo è à modo de vna pianta grande spinosa. & il frutto è lūgo duoi palmi ouer duoi & mezzo,et grosso come la coscia dell'huomo. questo frutto nasce nel tronco che è in mezzo della piāta cioè sotto alle frasche & spine,et parte se ne fa à mezzo il piede. il color del detto frutto è verde, et è fatto come la pigna,ma il lauoro è piu minuto.& quando comincia à maturare,la scorza vien negra & gialla & non dura troppo dapoi raccolta, che vien fracida. questo frutto si raccoglie del mese di decembre:& rende vn odore suauissimo, & quādo si mangia par che si mangino buoni

Ciccara frutto & sua historia.

no buoni melloni moſcatelli pieni di ſucco, & anchora che aſſomigli ad vn pſico cotogno, ben maturo, & tanta è la delettatione & ſuauità nel guſto, che par, che ſi mangi d'un fauo di mele. & ſi ſente anchora il ſapore d'vno arancio molto dolce. per dentro del detto frutto vi ſono alcune ſpoglie ouer telette come il pomo granato. & à mio giudicio queſto è il miglior frutto che mangiaſsi mai & il piu eccellēte. E quiui vn'altro frutto che ſi chiama Amba, il piede ſuo ſi chiama manga. queſto arboro è come vn pero, & cargaſi di frutti come il pero. è fatta queſta amba al modo di vna noce delle noſtre. quando è il meſe di Agoſto è à quella forma, & quando è matura è gialla & luſtra. queſta ha vn oſſo dentro, come vna mandola ſecca, & è queſto frutto molto migliore che'l pruno damaſceno. & di queſto quando egliè verde ſe nè fa cōſerua, come facciamo noi delle oliue. ma ſono aſſai piu pfetti. Qui ſi troua vn'altro frutto à modo d'un mellone, & ha le fette pur à quel modo. & quando ſi taglia, ſi trouano dentro tre ouer quattro grani che paiono vua, ouero viſciole coſi agri. l'arboro di queſto è di altezza d'vn'arboro di pomo cotogno, & fa la foglia in quel modo. & è queſto frutto chiamato Corcopal. ilquale è ottimo da mangiare & perfetto per medicina. Trouai anchora quiui vn'altro frutto, ilquale è proprio come il neſpolo, ma è biāco come vn pomo, non mi ricordo come ſi chiami il nome. Vn'altra ſorte anchora di frutti vi viddi, ilqual era come vna zuccha di colore, & lungo duoi palmi, & la piu ſaporoſa da mangiar per che ha tre dita di polpa, & aſſai migliore che la zuccha, ò il cedro per confettare, & è vna coſa molto ſingulare, & queſto ſi chiama comolanga, & naſce in terra à modo di melloni.

Amba frutto. Manga arbore.

Neſpolo di India.

Comolāga zucca.

Naſce in queſto paeſe anchora vn'altro frutto molto ſingulare, ilquale ſi chiama melapolanda. queſta pianta è alta quanto vn'huomo ò poco piu, & fa quattro ouer cinque foglie, lequali ſono rami & foglie. ciaſcuna di queſte copre vn'huomo dall'acqua & dal ſole. nel mezzo di queſto getta vn certo ramo che fa li fiori à modo d'un piede di faue, et poi fa alcuni frutti che ſono lunghi mezzo palmo & vn palmo, & ſono groſsi com'è vn'haſta d'vna zānetta. & quando ſi vuol raccoglier il detto frutto, non aſpettano che'l ſia maturo, perche ſi matura in caſa. & vno ramo di queſti frutti ne fara dugento vel cerca. & tutti ſi toccano l'uno con l'altro. di queſti frutti ſe ne troua di tre ſorti. & la prima ſorte ſi chiamano Ciācapalon. queſti ſono vna coſa molto cordiale à mangiare. il color ſuo è vn poco giallo, & la ſcorza è molto ſottile. la ſecōda ſorte ſi chiama Cadelapolō & ſono molto migliori degli altri. la terza ſorte ſono triſti. q̄ſte due ſorti ſopradette ſono buone à ſimilitudine delli noſtri fichi, ma ſono piu perfetti. la pianta di queſti frutti produce vna volta, & poi ſi ſeccha. la detta pianta tiene ſempre intorno al piede cinquanta ò ſeſſanta figliuoli, & li padroni pigliano di mano in mano di detti figliuoli, & trapiātano, & in capo dell'anno produce il ſuo frutto. & quādo tagliano li detti rami che ſtiano troppo verdi, mettono vn poco di calcina ſopra li detti frutti per farli maturar preſto. Et di tali frutti ſe ne trouano d'ogni tempo dell'anno in grādiſsima abbondantia, & ſe ne da venti al quattrino. ſimilmente qui ſi trouano tutti li giorni dell'anno roſe & fiori ſingulariſsimi cioè bianche, roſſe, & gialle.

Melapolanda frutto et ſue ſpecie.

Del piu fruttifero arboro che ſia al mondo, qual è quello che fa le noci d'India che ſi chiamano Cochos. Cap. XV.

Vn'altro arboro vi voglio deſcriuere, il migliore che ſia in tutto il mondo, ilquale ſi chiama Tenga, & è fatto à modo di vn piede di dattalo. & di queſto arboro ſe nè cauano molte vtilità. cioè corde per nauigare in mare, panni ſottili, quali poi che ſono tinti, paiono di ſeta, noci per mangiare, vino, acqua, olio & zucchare. & delle foglie che caſcano, cioè quando caſca alcun ramo, ſe ne coprono le caſe, & queſte tengono l'acqua per mezzo l'anno. ſe io non vi dechiaraſsi in che modo fa tante coſe, voi non lo credereſte, & manco potreſte intenderlo. & detto arbore fa le predette noci, come ſaria vn ramo di dattali, & ciaſcun arbore fa cento ò dugento di queſte noci, ſopra lequali vi è vna ſcorza, dellaqual ſe ne caua vna certa coſa come bombagio, ò vero lino. & queſto ſi da acconciare alli maeſtri. & del fiore di queſto lino ne fanno pāni ſottili come di ſeta. & di quel groſſo lo filano, & fanno corde piccole, & di piccole ne fanno groſſe. & queſte ſi adoperano per mare. dell'altra ſcorza della detta noce ſe ne fa carbone perfetto. dapoi la ſeconda ſcorza v'è la noce per mangiare. la groſſezza del detto frutto è come il dito piccolo della mano, & è miglior che la mandola. in mezzo della detta noce, come comincia à naſcere, coſi ſi comincia à creare l'acqua dētro. & quando la noce ha la ſua perfettione, allhora è piena d'acqua, per modo che vi è tal noce che hauera

Tēga arboro.

duoi

A duoi bicchieri d'acqua, laquale è perfettiſsima & ſuauiſsima da bere, et quanto alcuna coſa che l'huomo ſi poſsi imaginare. della detta noce ſe ne fa oglio perfettiſsimo. & coſi hauete da queſta ſette vtilitá.quando l'arbore è grande,alcuni rami non laſciano che produchin noci,ma gli tagliano alla mita,dandoli vna certa sfenditura con vn coltello, et poi li mettono ſotto vna zuccha ò vaſo doue diſtilla vn certo liquore,et raccogliono fra il di & la notte mezo boccale,ilqual beono,et alcuni lo pōgono al fuoco,et ne fāno di vna, di due,& tre cotte: in modo che pare vna acqua vita,laquale ſolo ad odorarla,nō che abeuerla fa alterar il ceruello dell'huomo.& di queſte ſorti è quel vino che ſi bee in queſti paeſi. di vn'altro ramo di detto arbore cauano ſimilmente queſto ſugo, & lo fanno venire in zuccharo col fuoco, ma non è molto buono.il detto arbore ſempre ha frutti ò verdi ò ſecchi, et produce frutti in cinque anni,& di queſti arbori ſe ne trouan infiniti in 200.miglia di paeſe, et tutti hanno patroni.per la eccellentia et bonta di queſto arbore,quando li Re fanno guerra l'un con l'altro, & che ſia coſi crudele, che ſi ammazzino li figliuoli l'uno all'altro, pur alla fine fanno la pace, ma tagliādo l'un Re all'altro di queſti arbori,nō gli ſaria mai in eterno data la pace. Et detto arbore viue.30.ò.40.anni et molto piu,et naſce in luogo arenoſo. et piantaſi quella noce, laqual come comincia à germugliare, ò vero á naſcere, è neceſſario che gli huomini ogni ſera la vadino á ſcoprire, accio che la rugiada della notte li dia ſopra, et la mattina à buon'hora poi la tornino à coprire,pche il Sole non la troui coſi ſcoperta., & à queſto modo la creſce et ſi fa grande arbore. nel detto paeſe di Calicut ſi troua gran quātitá di zerzelino delquale ne fanno oglio perfettiſsimo. Zerzelino.

Del modo che ſeruano nel ſeminar del riſo. Cap. XVI.

Gli huomini di Calicut quando vogliono ſeminar il riſo,ſeruano queſta vſanza. la prima coſa arano la terra con li buoi á modo noſtro.& allhora che ſeminano il riſo, nel cāpo, di cōtinuo tengono tutti gli inſtrumenti della città ſonando et faccendo allegrezza. & ſimilmēte tengono dieci ò ver dodici huomini veſtiti da diauoli, et queſti cō li ſonatori fanno gran feſta,accio che'l diauolo produca aſſai frutto di quel riſo.

Delli medici che uiſitano gli infermi in Calicut.

B Eſſendo alcuno mercadante,cioè gentile ammalato, et ſtia in eſtremo,vanno alcuni huomini á queſto deputati con gli inſtrumenti ſopradetti, et veſtiti come diauoli à viſitarlo : & queſti ſi chiamano medici : et vanno à due ò tre hore di notte, & li detti portano il fuoco in bocca,et in ciaſcuna delle mani, et de piedi portano due ſtampelle di legno che ſono alte vn paſſo, et coſi vanno cridando & ſonando gli inſtrumenti, che veramente ſe la perſona non haueſſe male,vedendo queſte beſtie coſi brutte, caſcaria in terra ſtramortita. & queſti ſono li medici che vanno á vedere et viſitare l'infermo. et pur quando ſi ſentono lo ſtomacho ripieno infino alla bocca,peſtano tre radici di zenzero,et fanno vna tazza di ſugo,et lo beuono.et in tre giorni non hanno piu male alcuno.ſi che viuono proprio come le beſtie.

Delli banchieri & cambiatori. Cap. XVII.

Li cambiatori et li banchieri di Calicut,hanno alcuni peſi, cioè bilance, lequali ſono tanto piccole,che la ſcatola doue ſtanno,et li peſi inſieme,non peſano mezza oncia.& ſono tā to giuſti che tirano vn capello di capo.& quando vogliono toccare alcun pezzo d'oro, eſsi tengono li caratti d'oro come noi, & hanno il parangone come noi, et toccano pure alla vſanza noſtra.quando il parangone è pieno d'oro,tēgono vna palla di certa compoſitione, laquale è à modo di cera,et con queſta palla quando vogliono vedere ſe l'oro è buono,à triſto improntano il parangone, et leuano via l'oro di detto parāgone, et poi guardano in eſſa palla la bonta dell'oro, & dicono queſto è buono & queſto è triſto. & quando poi quella palla è piena d'oro,vanno a fonderla,et cauano tutto quell'oro che hanno toccato nel parāgone.li detti cambiatori ſono ſottiliſsimi nell'arte ſua. Li mercatanti hanno queſta vſanza quādo vogliono vendere,o cōprare le loro mercantie,cioè in groſſo, che ſempre ſi vēdono per mano del ſenſale. & quando il compratore,et il venditore vogliano accordarſi, ſtanno tutti in vn circulo, & il ſenſale piglia vna touaglia, & con vna mano la tiene publicamente. & con l'altra mano piglia la mano del venditore,cioè le due dita accanto il dito groſſo,et poi copre con la detta touaglia la man ſua, et quella del venditore, & toccandoſi queſte dita l'uno et l'altro,numerano da vno ducato infino á cento mila ſecretamente ſenza parlare, io voglio tanto,et tanto.& in toccare ſolo le giunture delle dita s'intendono del prezzo,et di- Il modo che tēgono queſti mercatāti in cō trattare le loro mercantie.

cono nò,ò si.& il sensale risponde,nò,ò si.& quando il sensale ha inteso la volontá del venditore,va al compratore col detto panno,& piglia la mano in quel modo che è detto di sopra, & li dice con quel toccare,lui ne vuol tanto. il compratore con il tocchar le dita del sensale li dice, io voglio darli tanto, & cosi in questo modo fanno il prezzo. se la mercantia di che si tratta fra loro,fusse spetie,parlano à Bahar,ilqual Bahar pesa libbre 640.alla sottile di Venetia & vna farazola pesa libbre 32.sottile di Venetia.& 20.farazole fanno vn Bahar.

Come li Poliari & Hitaua nutriscono li loro figliuoli. Cap. XVIII.

Le donne di queste due sorti di genti,cioè Poliari, & Hitaua lattano i loro figliuoli cerca tre mesi,& poi li danno à mangiare latte di vaccha ouero di capra.& poi che li hanno empiuto il corpo per forza, senza lauarli il viso nè la persona,lo gettano nell'arena,nellaquale sta dalla mattina alla sera tutto inuolto dentro. & perche sono piu negri che d'altro colore,non si conosce se gliè vn buffalotto,ouero orsetto, si che pare vna cosa contrafatta, & pare che'l diauolo li nutrisca.la sera poi la madre li da il suo cibo. questi nutriti & alleuati in questo modo sono li piu destri volteggiatori & corritori che siano al mondo.

Delli animali & uccelli che si trouano in Calicut. Cap. XIX.

Non mi par di trapassare il dechiararui le molte sorti d'animali & di vccelli che si ritrouano in Calicut,et massime come sono lioni,porci saluatichi,caprioli,lupi, vacche, buffali, capre, & elefanti,quali però non nascono qui, ma vengono da altri luochi.gran quantità di pauoni saluatichi,pappagali in grandissima copia,verdi,& alcuni pezzati di rosso. et di questi pappagalli ve ne sono tanti, che gliè necessario guardare il riso, che detti vccelli non lo mangino. & l'uno di questi pappagalli val duoi quattrini,& cātano benissimo. Viddi anchor qui vn'altra sorte di vccelli liquali si chiamano Saru, & cantano meglio, che non fanno li pappagalli,ma sono piu piccoli.qui sono molte altre sorti di vccelli differenti dalli nostri. & nel vero per vn'hora la mattina, et vna la sera, non è tal piacere al mondo, quanto è à sentire il canto di questi vccelli, tal mente che pare stare in paradiso.et anche per esserli tanta moltitudine di arbori,che sono sempre verdi,ilche procede per esserui l'aere temperato, di modo che qui non si conosce gran freddo,ne troppo caldo. In questo paese nasce gran quātitá di gatti maimoni,& vagliono quattro casse l'uno, lequal casse vagliono vn quattrin l'una, et danno grandissimo danno à quelli poueri huomini,liquali fanno il vino di quel arbore detto di sopra che è á modo di dattalo, di qual si caua quel liquor a modo di vino. perche mōtano in cima di quella noce, et beuono quel liquor, et poi riuersano la pignatta spargendo quel che non possono bere.

Saru vccello.

Delli Serpenti che si trouano in Calicut. Cap. XX.

Trouasi in q̄sto paese di Calicut vna sorte di serpēti,liquali sono cosi grandi & cosi grossi come vn grā porco,et hāno la testa molto maggiore et piu brutta,che nō ha il porco,et hāno quattro piedi, et sono lunghi quattro braccia, et nascono in certi paludi. dicono questi del paese che non hanno tossico, ma che sono maligni animali, et fanno dispiacere alle persone per forza di denti. qui si trouano tre altre sorti di serpenti,liquali toccando vn poco la persona,cioè faccendo sangue,subito casca morto in terra. ilche è intrauenuto piu volte al tempo mio á molte persone,che furono tocche da questi animali.delliquali se ne trouano di tre ragioni. la prima sono come aspidi sordi,l'altra son scorzoni, la terza sono maggiori tre volte che il scorzone. & di queste tre sorti ve n'è grandissima quantità. et la causa è questa, perche quando il Re di Calicut sa doue sia la stantia ferma di alcuni di questi brutti animali per certa vana superstition,li fa fare vna casetta piccola con vn solaretto di sopra per rispetto che l'acqua crescente non gli annieghi.et se alcuna persona ammazzasse vno di q̄sti animali, subito il Re lo faria morire come se gli hauesse morto vn huomo.similmēte se alcuno ammazzasse vna vaccha, anchora lo faria morire.dicono costoro che q̄sti serpi sono spiriti di Dio, et che se non fussero suoi spiriti,non gli haueria data tal virtu, che mordendo vn poco la persona subito cascasse morta.et per questo rispetto v'è tanta copia di questi animali, che vanno per tutta la città et conoscono li gentili,liquali non si guardano da essi:et quelli nō li fanno mal alcuno. pur al tempo mio vno di questi serpi entrò vna notte in vna casa, et mordette noue persone,& la mattina tutti furono ritrouati morti et infiati. quando i detti gentili vanno in qualche viaggio scontrando alcuni di questi animali,tengono hauer buono augurio et che le cose li debbano succeder bene.

Varietà di serpenti.

De

A *De lumi del Re di Calicut. & delle cerimonie che fanno alli morti.* Cap. XXI.

Nella casa del Re di Calicut sono molte stantie, & camere, doue ardeno infiniti lumi, ma nella sala principal doue sta il Re, subito che viene la sera, hãno dieci, ouer dodeci vasi fatti a modo d'vna fontana, liquali sono di metallo gettato, et alti quanto vna persona. ciascuno di questi vasi, ha tre luoghi per tener l'olio, alti da terra duoi palmi. & prima, vn vaso nelquale stá l'olio con stoppini di bambagio accesi intorno intorno, & sopra questo v'è vn'altro vaso piu stretto pur con li detti lumi, & in cima del vaso secondo, ve n'è vn'altro piu piccolo pur con olio & lumi accesi. il pie di questo vaso è fatto in triangolo, & in ciascuna delle faccie da piede stanno tre diauoli di rilieuo, & sono molto spauentosi à vederli. questi sono li scudieri che tengono li lumi innanzi al Re. vsa anchora questo Re, vn'altro costume, che quando muore vno che sia suo parente, finito che è l'anno del corruccio, manda ad inuitare tutti li principali Bramini, che sono nel suo regno, & alcuni anchora ne inuita di altri paesi, & venuti, che sono, fanno per tre giorni grandissimi cõuiti. Il mãgiar loro è risi fatti in piu modi, car ne di porco saluatico & di ceruo assai, perche sono gran cacciatori. in capo di tre giorni il detto Re da à ciascuno delli Bramini pricipali tre, quattro, & cinque pardai, & poi ogniuno torna à casa sua, & tutti quelli del regno del Re si radono la barba per allegrezza.

Come alli 25. di Decembre viene gran numero di gente appresso a Calicut a pigliare il perdono. Cap. XXII.

Appresso à Calicut v'è vn tẽpio in mezzo d'vn Tanco, cioè in mezzo d'una fossa d'acqua morta, ilqual tẽpio è fatto all'antica cõ due mani di colõne, come è san Giouãni fonte di Roma, nelqual tẽpio è vno altare di pietra, doue si fa il sacrificio, & infra ciascuna delle colonne del circuito da basso, sono alcune nauicelle di pietra, lequali sono lunghe duo passi, & sono piene d'un certo olio che si chiama Enna. intorno alla ripa del detto Tanco v'è grandissima quantità di arbori tutti d'vna sorte, ne si potriano contar i lumi, che à detti arbori sono accesi. sono similmente intorno al detto tẽpio lumi di olio in grãdissima copia. & quãdo viene il dì di 25. del mese di Decẽbre, tutto il popolo intorno à quindeci giornate cioè li Naeri, & Bramini & altri vẽgono a far q̃sto sacrificio p hauer q̃sta indulgentia, & prima che facciano il sacrificio, tutti si lauano nel Tanco. & poi li Bramini principali del Re montano a cauallo delle barchette di pietra sopradette, doue è l'olio. & tutto q̃sto popolo viene alli detti Bramini, liquali à ciascuno vngono la testa di quell'olio, et poi fanno il sacrificio su'l detto altare. In capo d'una bãda di q̃sto altare sta vn grandissimo Sathanasso cõ vna spauẽteuol faccia, qual tutti butati in terra vanno ad adorare. & poi ciascuno ritorna à casa sua. & in q̃sto tẽpo la terra è libera & franca p tre giorni, li bãditi, & mal fattori, possono venir al perdon molto sicuramẽte, cioè che nõ si puo far vẽdetta l'un con l'altro. In verità io nõ viddi mai in vna volta tãta gẽte congiunta insieme, saluo quãdo io fui alla Mecca. Parmi assai à sufficientia hauerui dichiarato li costumi & il viuere, la religione, & i sacrificij di Calicut. onde partẽdomi di qui descriuerroui il resto del viaggio mio di passo in passo, insieme con tutte le occorentie in esso accadutemi. — Enna id est Olio santo. — B

LIBRO TERZO DELL'INDIA.

Della città di Caicolon, & Colon, & di Chail. Cap. I.

VEdendo il mio compagno chiamato Cazazionor non poter vender la sua mercantia per esser disfatto Calicut dal Re di Portogallo, perche non v'erano, & manco vi veniuano li mercatanti che soleano venire. & la cagion che non ve niuano fu, perche'l Re consentite alli Mori che ammazzassero quarantasei Portoghesi, liquali io viddi morti, & p questa causa il Re di Portogallo vi fa di continuo guerra, & ne ha ammazzato & ammazza ogni giorno gran quantità, di sorte che è disfatta grandemente la città, & molti che vi habitauan si sono partiti & andati á star altroue, & però anchor noi si partimmo pigliando il nostro cammino per vna fiumara, laqual è la piu bella che mai vedessi, & arriuammo ad vna città chiamata Caicolon distante da Calicut cinquanta leghe. il Re di questa città è gentile, & non è molto riccho. il viuere, l'habito, & i costumi suoi, sono ad vsanza di Calicut. qui arriuano molti mercatanti, per rispetto che

in questo paese nasce pepe d'assai perfettione. in questa città trouãmo alcuni Christiani di quelli di san Thõmaso, che sono mercatanti, & credono in Christo come noi. & dicono che ogni tre anni viene vno sacerdote à battezzarli fino di Babilonia. questi christiani digiunano & fanno la quaresima, & la Pasqua come noi, & hanno tutte quelle solennità & feste de santi che hauemo noi, ma dicono la messa, come i Greci. & nominano & accettano quattro nomi di santi sopra tutti glialtri. san Giouanni, san Iacopo, san Matthia, & san Thommaso. è la detta città alla medesima maniera di Calicut, quanto all'aere temperato, sito della region, & costumi delle genti. In termine di tre giorni noi partimmo di qui, & andammo ad vn'altra città chiamata Colon, distante dalla sopradetta, vẽti miglia. il Re di questa città è gentile, & molto possente, & tiene ventimila huomini à cauallo, & molti arcieri, & di continuo sta in guerra con altri Re. questa terra ha vn bel porto appresso alla marina. In essa non nasce grano, ma vi nascono ben tutti li frutti al modo di Calicut, & pepe in assai copia. Il colore di questa gente, l'habito, il viuere, et costumi pur come in Calicut. in quel tempo il Re di questa città era fatto amico del Re di Portogallo. & vedendo che'l staua con altri Re in guerra, non ci parue tempo di dimorar quiui, onde pigliammo il cammin nostro per mare, & andãmo ad vna città chiamata Chail pur del Re. all'incontro di Colon, vedemmo huomini pescar le perle in mare, come gia vi dichiarai che faceuano in Ormus.

Perle di Colon.

Di Cholmendel città dell'India. Cap. II.

Passando piu auanti arriuammo ad vna città chiamata Cholmendel, laqual è terra di marina, & è distante da Colon sette giornate per mare, & piu manco secondo il vento. questa città è grandissima, et non è murata intorno, & è sottoposta al Re di Narsinga, è posta à riscõtro dell'Isola di Zeilan, passato il capo di Cumeri. in questa terra si raccoglie gran quantità di riso, & è scala di grandissimi paesi. & quiui sono molti mercatanti Mori, iquali vãno & vẽgono p mercãtie. qui non nascono spetie di sorte alcuna, ma frutti assai ad vsanza di Calicut. ritrouai in questa terra alcuni christiani che mi dissero che'l corpo di san Thõmaso era dodeci miglia lõtano di li, & era in guardia di loro christiani, quali non poteuano piu viuere in quel paese dapoi la venuta del Re di Portogallo, perche il detto Re ha morti molti Mori di quel paese, ilqual tutto trema per paura di Portoghesi. et però li detti poueri christiani nõ ponno piu viuer qui, ma sono scacciati, & ammazzati secretamente, acciò nõ peruenga ad orecchie del Re di Narsinga, ilqual è grãdissimo amico de christiani, et massime di Portoghesi. ancho ra mi dissero d'uno grãdissimo miracolo che i loro maggiori gli haueano detto. come gia cinquãta anni, li Mori hebbero quistione con li christiani, & di vna parte et l'altra ne furono feriti, ma vn christiano fra glialtri fu molto ferito ĩ vn braccio, & egli andò alla sepultura di san Thõmaso, et cõ quel braccio ferito toccò la sepoltura del detto santo, et subito fu liberato. et che da quel tẽpo in qua il Re di Narsinga sempre ha voluto bene alli christiani. Il mio cõpagno spacciò quiui alcune delle sue mercãtie. & pche si staua in guerra col Re di Tarnassari, non stẽmo se nõ alcuni pochi giorni qui. & poi pigliãmo vn nauilio cõ alcuni altri mercatãti, laqual sorte di nauilij si chiamano Chiãpane che sono piane di sotto, & dimandano poca acqua, et portano roba assai, et passammo vn golfo di dodeci ouer quindeci leghe, doue hauemmo grandissimo pericolo, perche vi sono basse & scogli assai, pur arriuammo ad vna isola chiamata Zeilan, laqual volta intorno cerca mille miglia, per relation de gli habitatori di essa.

Di Zeilan doue nascono le gioie. Cap. III.

In q̃sta isola di Zeilan sono quattro Re tutti gentili. non vi scriuo le cose della detta isola tutte, perche essendo questi Re in grandissima guerra tra loro, non potemmo star li molto, & manco vedere, ò intendere le cose di quella. pur dimoratiui alcuni pochi giorni, vedemmo quello che intenderete. et prima grandissima quantità di elefanti, quali nascono li. et intendemmo che si truouan rubini duoi miglia presso alla marina, dou'è vna montagna grandissima et molto lunga, al pie dellaquale si truouano detti rubini. et quando vno mercatãte vuol trouar di queste gioie, bisogna parlar prima al Re, et comprar vn braccio di detta terra per ogni verso. ilqual braccio si chiama vn Molan, et compralo per cinque ducati. et quã do poi caua detta terra, vi sta vn huomo di continuo ad instantia del Re. et ritrouandosi alcune gioie che passino dieci caratti, il Re le vuol per se, et tutto il resto glielo lascia frãco. quiui anchora appresso al detto monte, dou'è vna grandissima fiumara, nasce molta quantità di

Rubini di Zeilan.

granate,

granate,zaphiri,hiacinthi,& topatij.nascono in questa isola li miglior frutti che mai habbia visto, & massime certi carciofi migliori che li nostri, aranci dolci,li migliori credo che siano al mondo,& altri frutti assai ad vsanza di Calicut,ma molto piu perfetti.

Dell'arboro della cannella & del monte doue Adam stete a far penitentia, & de gli Re di Zeilan, & delli costumi & usanze loro. Cap. IIII.

L'arboro della cannella è proprio come il lauro,massime la foglia,& fa alcuni grani come il lauro, ma sono piu piccoli & piu bianchi. la detta cannella, ouer cinnamomo è scorza di detto arboro in questo modo. ogni tre anni tagliano li rami del detto arboro, poi leuano la scorza di que rami. ma il piede non lo tagliano per niente. di questi arbori ve ne sono in grandissima quantità. & quando raccolgono la cannella, non ha allhora quella perfettione,che ha di li ad vn mese. vno Moro mercatante ci disse, che in cima di quella grandissima montagna è vna cauerna, allaquale vna volta l'anno andauano tutti gli huomini di quel paese à far oratione,per rispetto che dicono che'l nostro primo padre Adam stette iui dentro á piagnere,& far penitentia dapoi che'l peccò. & che Iddio li perdonò,& che anchora si veggono le pedate de suoi piedi,& che sono cerca duoi palmi lunghe.in questo paese non nasce riso,ma li viene di terra ferma.li Re di questa isola sono tributarij del Re di Narsinga, p rispetto del riso che li viene di terra ferma.Quiui è buonissimo aere,& le gēti sono di color lionato scuro. & non vi è troppo caldo nè troppo freddo. l'habito suo è all'apostolica, portano certi panni di bombagio, ò vero di seta, & vanno pur scalzi. E posta questa isola lontana dal la linea equinottiale per sette in otto gradi.& gli habitanti suoi nō sono molto bellicosi.qui non si vsa artiglierie, ma hanno alcune lance & spade, lequal lance sono di canna, & con quelle combattono fra loro, ma non se ne ammazzano troppo di essi,perche sono vili. qui sono rose & fiori di ogni sorte tutto il tempo dell'anno,& le genti scampano piu longamēte di noi. Essendo vna sera nella nostra naue,venne vno huomo da parte del Re al mio compagno,& disse che li portasse li suoi coralli, & zaffarano, che dell'uno & l'altro ne hauea grā quantità. vdendo queste parole vno mercatante di detta isola,ilquale era Moro, gli disse secretamente,nō andate dal Re,perche vi paghera al modo suo le robbe vostre. & questo disse con malitia,à fine che'l mio compagno si partisse,perch'egli hauea la detta mercantia. pur fu risposto al messo del Re,che'l giorno seguente andaria á sua Signoria. & la mattina prese vn nauilio,& per forza di remi passammo in terra ferma.

Cannella ar boro & sua hist.

B

Di Paleachate terra dell'India. Cap. V.

Arriuammo ad vna terra laqual si chiama Paleachate in tempo di tre giorni,laqual è sotto posta al Re di Narsinga. questa terra è di grandissimo traffico di mercantie, & massime di gioie,perche qui vengono da Zeilan, & da Pegu. vi stanno anchora molti gran mercatanti Mori d'ogni sorte di spetiarie. noi alloggiammo in casa d'un de i detti mercatanti, & li dicēmo donde veniuamo,& che noi haueuamo molti coralli da vendere, & zaffarano,& molto velluto figurato, & molti coltelli. il detto mercatante intendendo noi hauere tal mercantie ne prese gran piacere. questa terra è abbondantissima d'ogni cosa à vsanza d'India, ma non vi nasce grano. di riso che raccogliono ne hanno grande abbondantia. la legge, il viuer, l'habito & i costumi, sono ad vsanza di Calicut, & sono genti bellicose, anchora che non habbiano artigliaria alcuna. Et perche questa terra era in gran guerra col Re di Tarnassari, à noi non parue di dimorar molto tempo. ma stati che fummo certi pochi giorni, pigliammo poi il nostro cammino verso la città di Tarnassari, ch'è distante cento miglia di li, al laqual arriuammo in quattordici giorni.

Di Tarnassari città d'India. Cap. VI.

La città di Tarnassari è posta presso al mare, & è terra piana & ben murata, & ha vn buon porto, cioè vna fiumara dalla banda verso tramontana. il Re di questa città è gentile, & è potentissimo signore, & di continuo combatte col Re di Narsinga, & col Re di Banghalla. & ha costui cento elefanti armati, iquali sono maggiori che mai vedessi. & tiene di continuo centomila huomini, parte á piedi, & parte à cauallo per cōbattere. l'armatura sua sono spade piccole, & alcune sorti di rotelle, dellequali alcune son fatte di scorze di testuggini, & alcune ad vsanza di Calicut, & hanno gran quantità di archi & lance di canna, & alcune anchora di legno. & quando vāno in guerra, portano addosso vna vesta piena di bōbagio, molto forte imbottita. le case di questa città sono ben murate di mura. il sito suo è bonissimo ad vsanza de

za de christiani.& vi nasce anchora di buon grano & bombagio. quiui anchora si fa seta in grandissima quantità. verzino vi si truoua assai,& frutti in gran copia,& alcuni á modo di pomi & peri nostri,& aranci,limoni,cedri,& zucche abbondantemẽte. qui si veggono giardini bellissimi con molte gentilezze dentro.

De gli animali domestichi & saluatichi di Tarnassari. Cap. VII.

In questo paese di Tarnassari sono buoi, vacche, pecore, & capre in gran quantitá,porci saluatichi,cerui,caprioli,lupi, gatti che fanno il zibetto, lioni,pauoni in gran moltitudine, falconi, astori, pappagalli bianchi,& di vn'altrà sorte che sono di sette colori bellissimi. qui sono lepori,starne non al modo nostro.v'è anchora qui vn'altra sorte di vccelli,pur di rapina assai piu grandi,che non è vna aquila,del becco de quali,cioè della parte di sopra,se ne fanno manichi di spada,& di coltelli.ilqual becco è giallo & rosso,cosa molto bella da vedere. il color del detto vccello è negro & rosso,& alcuna penna bianca. qui nascono le maggior galline & galli che mai habbia visto,in modo che vna di quelle è maggior che tre delle nostre. in questa terra in pochi giorni hauessemo gran piacere di alcune cose che vedemmo. & massime che ogni giorno nella strada,doue stãno li mercatanti Mori, si fanno combattere alcuni galli. & li patroni di quelli galli giuocano cento ducati à chi meglio combattera. Et vedemmo combattere à duoi cinque hore di continuo, in modo che alla fine tutti duoi rimasero morti. qui anchora si truoua vna sorte di capre molto maggior delle nostre,et sono assai piu belle, lequali fanno sempre quattro capretti ad vno parto.si vendono qui dieci & dodici castrati grandi & buoni per vno ducato. vi si truoua anchora vn'altra sorte di castrati, liquali hanno le corna à modo di vn daino,questi sono maggiori delli nostri, et cõbattono terribilmente. qui sono buffali molto piu deformi delli nostri. & euui gran quantitá di pesci buoni ad vsanza nostra. viddi pur quiui vn osso di pesce,ilqual passaua piu di dieci cantara. Quãto al viuere di questa Città,li gentili mangiano d'ogni carne, eccetto bouina, & mangiano in terra senza touaglia in alcuni vasi di legno bellissimi. il ber loro è acqua inzuccharata chi puo. il dormir loro è alto da terra in buoni letti di bombagio, & coperte di seta ò di bombagio. l'habito di costoro è questo. vanno all'apostolica cõ vn panno imbottito di bombagio ouero di seta. alcuni mercatanti portano bellissime camiscie di seta, ouero di bõbagio. generalmente non portano niẽte in capo,eccetto li Bramini, liquali portano vna berretta di seta ò vero di ciambelloto,laquale è lunga duoi palmi. nella detta berretta portano vna cosa fatta á modo d'una ghianda,laquale è lauorata tutta intorno d'oro. portano anchora due stringhe di seta larghe piu di duoi dita,lequali gli pendono sopra il collo. & portano l'orecchie piene di gioie. et in dita non ve ne portano alcuna. il colore di detta generatione è mezzo bianco,perche qui è l'aere vn poco piu freddo,che non è in Calicut. & la stagione è ad vsanza nostra,& similmente le raccolte.

Vccello nouo dà rapina.

Galline & galli grãdissimi.

Capre che partoriscono 4. captti alla volta.

Come il Re fa suirginare la sua moglie & cosi tutti gli altri gentili della città. Cap. VIII.

Il Re di detta Città non fa suerginar la sua moglie alli Bramini come fa il Re di Calicut,anzi la fa suirginare ad huomini bianchi,ò siano christiani,ò Mori, pur che non siano gentili. iquali gentili anchor loro innãzi che menino la sposa à casa sua,truouano vn'huomo biãco, sia di che lingua si voglia,& lo menano à casa loro,pur à questo effetto ꝑ far suirginare la moglie. & q̃sto intrauenne à noi quando arriuãmo alla detta città, ꝑ buona ventura scontrãmo tre ò 4.mercatãti,liquali cominciorono à parlare col mio cõpagno in questo modo. amico, sete voi forestiero? Egli rispose,si. dissero li mercatanti.quanti giorni sono che sete in questa terra? Gli rispondẽmo,sono quattro giorni,che noi siamo venuti. & cosi vno di quelli mercatanti disse. Venite à casa mia,che noi siamo grandi amici di forestieri. & noi vdendo q̃sto andãmo con lui. giũti che fummo à casa sua,egli ci dette da far collatione, & poi ci disse,amici miei,da qui à venti giorni voglio menar la dõna mia,et vno di voi dormira cõ lei la prima notte,& me la suirginerà. iñtendendo noi tal cosa,rimanẽmo tutti vergognosi. disse allhora il nostro Turcimãno. nõ habbiate vergogna,che questa è l'vsanza della terra. vdendo questo il mio cõpagno disse. nõ ci faccino altro male,che di questo noi ci cõtentaremo.pur pensauamo d'esser dileggiati.Il mercatãte ci cognobbe che stauamo cosi sospesi,& disse. ò amici non habbiate maninconia, che in questa terra si vsa cosi. cognoscendo al fine noi, che cosi era costume di questa terra, si come ci affermaua vno, ilquale era in nostra compagnia, & ne diceua che non hauessimo paura, il mio compagno disse al mercatante, che era contento

di durar

A dí durar questa fatica. qual glí disse: io voglio che stiate in casa mía, et che voi & li compagni et robbe vostre alloggiate quí meco, infino á tanto che menero la dōna. finalmēte dopo il re cusar nostro, per le tante carezze, che ci faceua costui, fummo astretti 5. che erauamo insieme con tutte le cose nostre, alloggiare in casa sua. di li á quindici giorni, questo mercatāte menò la sposa, et il cōpagno mio la prima notte dormitte cō essa, laqual era vna fanciulla bellissima, di 15. anni. & seruitte il mercatāte di quāto gli hauea richiesto. ma dapoi la prima notte era pericolo della vita & alla donna & á lui, se vi fusse tornato piu. bē è vero che le dōne nel suo intrinsecho hariano voluto che la prima notte fusse durata vn mese. li mercatāti poi che tal seruigio hebbero riceuuto da noi volētieri ci hauerian tenuto quattro & cinque mesi á spese loro, si perche la robba val pochi danari, si anchora perche sono liberalissimi, & molto piaceuoli huomini, pur spesso erauamo richiesti á simil seruigi.

Come si seruano li corpi morti in questa citta. Cap. IX.

Li Bramini tutti, & li Re, dopo la morte sua si bruciano, & in quel tēpo fanno vn solenne sacrificio al diauolo, & poi seruano q̄lla cenere in certi vasi di terra sottili, & inuetriati, liquali vasi hāno la bocca strettá come vna scodella piccola. & questo vaso cō la cenere del corpo bruciato, sotterrano poi nelle loro case. & quādo fanno il detto sacrificio, lo fanno sotto alcuni arbori al modo di Calicut, & bruciādo il corpo morto, accēdono vn fuocho delle piu odoriferi cose che trouar si possano, com'è legno d'aloe, belzui, sandalo, verzino, storace, ambra, incēso, & alcuna bella grāpa di coralli, lequal cose mettono sopra il corpo, ilquale mētre che si brucia, tutti li sonatori della città quiui suonano cō diuersi instrumēti, et similmēte vi sono quindeci ò vēti huomini vestitiá modo di diauoli, che fanno festa grādissima. & qui presente sta sempre la sua moglie, & nō altra femina alcuna, faccēdo grādissimi piāti, & battēdosi il petto. & questo si fa ad vna ò vero due hore di notte.

Come si brucia la donna uiua dopo la morte del suo marito. & della pruoua che fa un giouene per dar ad intender che ama la sua innamorata. Cap. X.

In questa città di Tarnassari poi che sono passati li quindeci giorni dapoi la morte del marito, la moglie sua fa vn conuito à tutti li suoi parenti, & á tutti quelli del marito, & poi va con tutto il parentado, doue fu bruciato il marito, purà quella hora di notte. la detta donna si mette addosso tutte le sue gioie & altri lauori d'oro, tāto quāto val la robba sua. dipoi li parenti suoi fanno far vn pozzo alto quanto è alta la persona, & intorno al pozzo mettono quattro ò cinque canne, intorno allequali, mettono vn panno di seta, & nel detto pozzo fanno vn fuocho delle sopradette cose, che furono fatte al marito. & poi la detta donna, fornito ch'è il conuito, mangia assai bietole, & nè mangia tante che la fanno vscire del sentimento, & vi sono di continuo li sonatori della città, che suonano con tutti gl'instrumenti, et sonui anchora li sopradetti huomini vestiti da diauoli, liquali portano il fuocho in bocca, come gia vi dissi in Calicut. & similmente fanno il sacrificio al Deumo. & poi la detta dōna va molte volte in su & in giu ballando con le altre donne per quel luogho; & molte fiate si va á raccomandare alli detti huomini vestiti da diauoli, & gli dice che prieghino il Deumo che la voglia accettare per sua. & qui alla presentia v'è gran quantità di donne, lequali sono sue parenti. Non crediate però che costei stia di mala voglia, anzi pare á lei, che allhora allhora sia portata in cielo, & á quel modo volontarosamente se ne va correndo con furia; et da delle mani nel panno predetto, & gettasi in mezzo di quel fuocho. & subito li parenti piu congiunti le danno addosso con bastoni, & con alcune palle di pegola, et questo fanno solo á fine che piu presto muoia. & non faccendo questo, la detta donna saria tenuta fra loro come á noi vna publica meretrice, et li parēti suoi la fariano morire. et in questo luogho quādo si fa tal cosa, sempre vi sta il Re presente, imperoche chi fa tal morte, sono li piu gentili della terra, et non la fanno cosi tutti in generale. Vn'altro costume poco manco horrendo del predetto ho veduto in questa città di Tarnassari. sarà vn giouane che parlerà cō vna donna diamo re, et le vorra dar ad intendere che con tutto il cuore le vuol bene, et che non è cosa al mondo, che per lei non facesse. et stando in questo ragionamento piglierà vna pezza ben bagnata nell'olio, et appicciali dentro il fuocho, et se la pone sopra il braccio á carne nuda, et mentre che quella brucia egli sta à parlare quietamente con quella donna et senza vna minima perturbatione, non si curando che s'abbruci il braccio, per dimostrar á colei che gli vuol bene, et che per lei è apparecchiato á fare ogni gran cosa.

Della gran proua che fa vn giouane per dimostrare il grāde amore che porta alla sua innamorata.

B

Della giuſtitia che ſi oſſerua in Tarnaſſari & di molti altri coſtumi. Cap. XI.

Chi ammazza altri in queſto paeſe, lui è morto alla vſanza di Calicut. del dar poi & delʼhauere, biſogna che appara per ſcrittura, ouero per teſtimonio. & lo ſcriuer loro è in carta come la noſtra, & non in foglio d'arboro come in Calicut. poi vanno al gouernatore della città. ilqual fa ragion ſommaria. ma pur quando muore alcun mercatante foreſtiero, che nõ habbia moglie ò figliuoli, non puo laſciar la roba ſua á chi li piace, perche'l Re vuol eſſer lui herede. Et in queſta terra, cioè li natiui di li, cominciando dal Re, dapoi la morte ſua, il figliuolo riman herede. Et quando muore alcun mercatante Moro, ſi fa grandiſsima ſpeſa in coſe odorifere per conſeruare quel corpo, qual mettono in vna caſſa di legno, et poi la ſotterrano, ponendo la teſta verſo la Mecca, che viene ad eſſere verſo ponente. et hauendo il morto figliuoli, rimangono heredi.

Delli nauilii che uſano in Tarnaſſari. Cap. XII.

Hanno queſte genti in vſo loro grandiſsimi nauilij di piu ſorti, delliquali vna parte ſono fatti piani di ſotto, perche quelli di tal ſorte vanno in alcuni luoghi, doue è poca acqua. vn'altra ſorte ſono fatti con la pruoua dinanzi & di dietro, et portano duoi timoni, et duoi arbori, & ſono ſenza coperta. v'è anchora vn'altra ſorte di naui grandi lequali ſi chiamano Giunchi, & queſte ſono di mille botte l'una, ſopra lequali portano alcuni nauilij piccoli per poter andar ad vna città chiamata Malacha, & vi uanno cõ que nauilij piccoli per le ſpetie minute. come intenderete quando ſarà tempo.

Della città Banghalla & quanto è diſtante da Tarnaſſari & delle mercantie che in quella ſi trouano. Cap. XIII.

Torniamo al mio cõpagno, ch'egli & io haueuamo deſiderio di ueder piu auanti. dapoi alquanti giorni che fummo ſtati in queſta città, ſtracchi gia di ſimil ſeruitio che diſopra haueté inteſo, & vendute alcune parti delle noſtre mercantie, pigliammo il cammino uerſo la città di Banghalla, laquale è diſtante da Tarnaſſari ſettecento miglia, allaquale noi arriuãmo in vndeci giornate per mare. queſta città è vna delle migliori che anchora habbia viſto, & ha vn grandiſsimo reame. Il Soldano di queſto luogho è Moro, & fa dugentomila huomini da cõbattere à piedi et á cauallo, & ſono tutti Maumettani, & combatte di continuo col Re di Narſinga. queſto reame è il piu abbondante di grano, di carni d'ogni ſorte, di gran quantità di zucchari, ſimilmente di zenzero, & di molta copia di bombagio, piu che terra del mondo. & qui ſono i piu ricchi mercatanti che mai habbia trouato. ſi carica in queſta terra ogni anno cinquanta nauilij di panni di bombagio, & di ſeta, liquali panni ſono queſti, cioè Bairami, Namone, Lizari, Ciantari, Doazar, & Sinabaffi. queſti tali panni vãno per tutta la Turchia, per la Soria, & per la Perſia, per l'Arabia Felice, & per tutta l'India. ſono anchora quiui grandiſsimi mercatanti di gioie, lequali vengono d'altri paeſi.

Di alcuni mercatanti chriſtiani in Banghalla. Cap. XIIII.

Trouammo anchora qui alcuni mercatanti chriſtiani, che diceuano eſſer d'vna città chiamata Sarnau, liquali haueuano portato à vender panni di ſeta, legno d'aloe, verzino, & muſchio. liquali diceuano che nel paeſe ſuo erano molti ſignori pur chriſtiani, ma ſono ſottopoſti al gran Cane del Cathaio. l'habito di queſti chriſtiani era, veſte di ciambellotto, fatte con falde, & le maniche erano imbottite di bombagio, & in teſta portauano vna berretta lunga vn palmo & mezzo, fatta di panno roſſo. & queſti tali ſono bianchi come noi, & confeſſano eſſer chriſtiani, et credono nella Trinità, & ſimilmente nelli dodeci apoſtoli, nelli euãgeliſti, et anchora hãno il batteſimo con acqua, ma loro ſcriuono al cõtrario di noi, cioè al modo di Armenia. & diceuano guardare la natiuità & paſsione di Chriſto, & faceuano la noſtra quareſima & molte altre vigilie infra l'anno. queſti chriſtiani non portano ſcarpe, ma portano alcuni calzoni di ſeta fatti ad vſanza di marinari, liquali calzoni ſono tutti pieni di gioie, & nelle mani portano molte gioie. coſtoro mangiano in tauola ad vſanza noſtra, & mangiano d'ogni ſorte di carne. diceuano anchora queſti che alli confini de Rumi, cioè del gran Turcho, vi ſono grãdiſsimi Re chriſtiani. dopo il molto ragionare con queſti, alla fine il mio compagno moſtrò loro la mercantia ſua, fra laquale v'erano certe belle grampe & grandi di coralli. viſto c'hebbero quelle grampe, ne diſſero che ſe voleuamo andare ad vna città, doue loro ne menariano, che li baſtaua l'animo farne hauere dieci mila ducati per quelle, ouero tanti rubini, che in Turchia valeriano cẽtomila ducati. riſpoſe il mio compagno ch'era molto con-

A to contento, purche ſi partiſſero preſto de li. diſſero li chriſtiani, di qui á duoi giorni ſi parte vna naue, laquale va alla volta di Pegu, & noi habbiamo ad andare con eſſa. ſe voi volete venire, vi condurremo volentieri. vdẽdo noi queſto, ci mettẽmo in ordine, et montãmo in naue con li detti chriſtiani, & con alcuni altri mercatanti Perſiani. & perche hauemmo notitia in queſta città che quelli chriſtiani erano fideliſsimi, prendemmo grandiſsima amicitia con loro, ma innanzi la partita noſtra di Banghalla vẽdemmo tutto il reſto della mercantia, faluo li coralli, & il zaffarano, & due pezze di roſato di Fiorenza. laſciamo queſta città, laqual credo che ſia la migliore del mondo, cioè per viuere. nellaqual città la ſorte delli panni che hauete inteſo diſopra non li filano le dõne, ma li filano & teſſeno gli huomini. noi ſi partimmo di qui con li detti chriſtiani, & andammo alla volta della detta città che ſi chiama Pegu diſtãte da Banghalla cerca mille miglia, infra ilqual viaggio paſſammo vn colfo verſo mezzo giorno, & coſi arriuammo alla città di Pegu.

Di Pegu citta d'India. Cap. XV.

La città di Pegu è in terra ferma, & è appreſſo il mare. à man manca di queſta, cioè verſo leuante è vna belliſsima fiumara, per laquale vanno & vẽgono molti nauilij. il Re di detta città è gentile. La fede, i coſtumi, il viuere, & l'habito ſono ad vſanza di Tarnaſſari, ma del colore ſono alquãto piu bianchi, & qui anchora l'aere è alquãto piu freddo. le ſtagioni loro ſono al modo noſtro. queſta città è murata, & ha buone caſe & palazzi fatti di pietra cõ calcina. il Re è potẽtiſsimo d'huomini da piede, & da cauallo. & tiene cõ lui piu di mille chriſtiani del paeſe che di ſopra è ſtata fatta mẽtione. & da à ciaſcuno per ſoldo 6. pardai d'oro al meſe et le ſpeſe. in q̃ſto paeſe è grãde abbõdãtia di grano, di carne d'ogni ſorte, di frutti à vſanza di Calicut. nõ hãno coſtoro troppi elephanti, ma di tutti glialtri animali ſono abbondanti. hanno anchora di tutte le ſorti di vccelli, che ſi truouano in Calicut. ma qui ſono li piu belli & li miglior pappagalli che mai habbia viſto. ſi truouano qui in grã quãtità legnami lũghi, & li piu groſsi credo che ſia poſsibile à trouare. ſimilmente nõ ſo ſe al mõdo ſi trouino le piu groſſe cãne di q̃lle, che quiui ſi truouano. dellequali ne viddi alcuna, che veramẽte era groſſa quãto vno barile. ſono in q̃ſto paeſe grãdiſsima copia di gatti di zibetto, delliquali ſe ne dãno 3. B ò 4. al ducato. le mercantie di coſtoro ſono ſolamente gioie, cioè rubini, liquali vengono da vn'altra città verſo leuãte chiamata Capellan, diſtãte da q̃ſta 30. giornate, nõ pero ch'io l'habbia viſta, ma p relation di mercatanti. ſappiate che in detta città vale piu vn diamãte & perle groſſe, che nõ vagliono qui da noi, & ſimilmẽte vn ſmeraldo. quãdo arriuãmo á q̃ſta terra, il Re era 15. giornate lõtano di li à combattere cõ vn'altro, ilqual ſi chiama Re di Aua. vedẽdo noi queſto, deliberãmo andar á trouar il Re, doue era per darli quelli coralli. & coſi partimmo di qui cõ vn nauilio tutto d'un pezzo, & lũgo piu di quindici ouero ſedici paſsi. li remi di queſto nauilio erano tutti di cãna. il modo veramẽte come ſiano fatti è queſto. doue il remo piglia l'acqua è sfeſſo, et vi mettono vna tauola cucita di corde, per modo ch'el detto nauilio andaua piu forte che nõ va vn brigãtino. l'arboro ſuo era vna cãna groſſa come vn barile doue ſi mettono le alice. noi arriuãmo in tre giornate ad vno villaggio, doue trouãmo certi mercatanti, liquali nõ haueuano potuto entrare nella detta città di Aua per riſpetto della guerra. intendendo noi queſto, inſieme con loro tornammo à Pegu. de li à cinque giorni tornò il Re alla detta città, ilquale haueua hauuto vettoria del ſuo nimico. il ſecondo giorno dapoi ritornato il Re, li noſtri compagni chriſtiani ne menorono à parlare con lui.

Cãne groſſiſsime.

Gatti da zibetto.

L'habito del Re di Pegu. & della liberalità ſua che gli uſo in comprar alcuni coralli. Cap. XVI.

Non crediate chel Re di Pegu ſtia in tanta riputatione come ſta il Re di Calicut, anzi è tanto humano & domeſtico, che vn fanciullo li potria parlare. porta piu pietre pretioſe & maſsimamente rubini adoſſo che non vale vna città grandiſsima, concio ſia coſa che vene ſiano in tutte le dita de piedi: & nelle gambe porta alcuni manigli d'oro groſsi, tutti pieni di belliſsimi rubini & perle. ſimilmente le braccia, & le dita delle mani tutte ſono piene, le orecchie pendono mezzo palmo per il contrapeſo di tanti gioie che vi ſono attaccate, per modo che vedendo la perſona del Re al lume di notte, luce che pare vn ſole. li detti chriſtiani parlorono con lui, & li diſſero della mercãtia noſtra. il Re li riſpoſe che tornaſsimo á lui paſſato il di ſeguente, perche hauea da far ſacrificio al diauolo per la vettoria conſeguita. paſſato il detto tempo, ſubito che hebbe mangiato il Re, mandò per li detti chriſtiani, & per il compa-

gno

gno mio, che li portasse la sua mercantia. questo Re veduta tanta bellezza di coralli rimase stupefatto, & fu molto contento, perche veramente infra gli altri coralli, ve n'erano due branche, che mai non andorono in India le simili. dimandò il Re che gente erauamo. risposero li christiani. Signore. questi sono Persiani. disse il Re al turcimanno. dimandagli se vogliono vendere questa roba. il mio compagno rispose, che la roba era al comando di sua Signoria. allhora il Re comincio à dire, che era stato duoi anni in guerra col Re di Aua. & che per questo rispetto non si trouaua danari, ma che se voleuamo barattar in tanti rubini, che'l ne cõtentaria molto bene. li facẽmo dire p quei christiani, che nõ voleuamo altra cosa da lui, saluo l'amicitia sua. & che pigliasse la roba, et facesse quãto li piaceua. li christiani gli riferirono quãto gli haueua imposto il cõpagno cõ dire al Re. che pigliasse li coralli senza danari et senza gioie. intẽdẽdo egli q̃sta liberalità, rispose. io so ben, che li Persiani sono liberalissimi, ma non viddi mai vn tanto liberale quãto è costui. & giurò p Dio & per il diauolo che'l voleua vedere chi saria piu liberale, ò egli, ò il Persiano. & comãdò subito ad vn suo schiauo che portasse vna certa cassetta, laquale era lunga et larga duoi palmi lauorata d'oro intorno intorno, & era piena di rubini dentro et fuori. & aperta che l'hebbe vi stauano sei tramezzate stantie, tutte piene di diuersi rubini grandi et piccoli finissimi, et posela innanzi á noi, dicendo che pigliassemo quelli che voleuamo. rispose il mio compagno. ò Signor benigno tu mi vsi tanta gentilezza, che p la fede ch'io porto á Macometto, io ti fo vn presente di tutta questa roba, & sappi Signore ch'io non vo per il mondo per acquistar roba; ma solo per veder varie genti & varij costumi. rispose il Re, io non ti posso vincere di liberalitá, ma piglia questo ch'io ti do. & cosi pigliò vn buon pugno di rubini p ciascuna di quelle stãtie della cassetta, & gliene donò. q̃sti rubini poteuano esser cerca dugento. & dandogliene gli disse. piglia q̃sti p la liberalitá, che mi hai vsato. & similmẽte donò alli detti christiani duoi rubini per ciascuno, liquali furono stimati mille ducati. & quelli del mio compagno furono stimati cerca centomila ducati. onde á questo si puo considerare, costui essere il piu liberale Re, che sia nel mondo. & ha ogni anno cerca vn milion d'oro di rendita. & questo perche nel suo paese si truoua molta lacca, molto sandalo, assai verzino, bombagio, et seta in gran quantitá. & tutte le sue entrate dona á soldati. le genti in questo paese sono molto lussuriose. passati alquanti giorni li detti christiani pigliorono licentia per loro, et per noi. il Re comãdò che ci fusse data vna stantia fornita di cio che bisognaua, insino á tanto che noi voleuamo star li. & cosi fu fatto. noi stẽmo in detta stantia cinque giorni. in questo tempo venne nuoua ch'el Re Aua veniua con grande essercito per far guerra con lui. ilquale intendendo questo volse andar à trouarlo alla metà del cammino con molta gente è cauallo & à piedi. il di dipoi vedẽmo abbruciare due donne viue volontariamente in quel modo, ch'io vi dichiarai in Tarnassari.

Gran liberalità del Re di Pega. Lacca. Sandali. Verzino.

Della città Malacha, & di Gaza fiumara, che alcuni pensano sia Ganges, & della inhumanità di quegli huomini. Cap. XVII.

L'altro giorno montãmo su vna naue, & andammo ad vna cittá chiamata Malacha, qual è posta alla volta di sirocco leuante, & vi arriuammo in otto giorni. appresso alla detta cittá trouammo vna grãdissima fiumara, dellaquale mai non vedemmo la maggiore, & chiamasi Gaza, & mostra esser larga piu di quindeci miglia. Et á riscontro alla detta fiumara è vna grandissima isola chiamata Sumatra. dicono gli habitatori di questa isola, ch'ella volta intorno quattro mila & cinquecento miglia. quando sara tempo vi diro della sua conditione. arriuati che fummo á Malacha, subito fumo appresentati al Soldano, ilqual è Moro, & similmẽte tutto il suo regno. la detta cittá è in terra ferma, & paga tributo al Re delle Cine, ilqual fece edificar questa terra gia cerca settanta anni, per esser iui buon porto, ilqual è il principale che sia nel mare oceano. & veramente credo che qui arriuano piu nauilij, che in terra del mondo, & massime perche qui vengono tutte le sorti di spetie & altre mercantie assaissime. questo paese non è molto fertile, pur vi nasce grano, carne, poche legne, vccelli al modo di Calicut. qui si troua gran quantitá di sandalo et di stagno. vi sono anchora elephanti assai, caualli. pecore, vacche, & buffali, leopardi, & pauoni in molta copia, frutti pochi ad vsanza di Zeilam. non bisogna far traffico qui di cosa alcuna, saluo che di spetiarie & pãni di seta. queste gẽti sono di colore oliuastro. & portano i capelli lõghi. l'habito suo è al modo del Cairo. hanno costoro il viso largo, l'occhio tondo. il naso ammaccato. qui non si puo andar per la terra come è notte, perche si ammazzano á modo di cani. & tutti li mercanti che arriuano

Stagno copioso. Sandali.

qui,

A quí,vãno á dormire nelli loro nauilÿ.gli habitatori di questa cittá sono di natione et origine di quelli della Giaua.Il Re tiene vn gouernatore per far ragione á forestieri. ma quelli della terra si fan ragione aposta loro, & sono la peggior generatione & de i piu pessimi costumi, che sia credo al mondo. & sono tanto superbi et crudeli,che se alcuna volta il Re gli vol punire,essi dicono che dishabiteranno la terra,perche sono huomini di marc,& facilmẽte passariano sopra qualche isola.l'are quiui è assai temperato. li christiani ch'erano in nostra compagnia ci fecero intendere,che qui non era troppo da stare,per esser cosi mala gente. per tanto pigliammo vn giunco,& andammo alla volta di Sumatra ad vna città chiamata Pedir. laqual è distante da terra ferma ottanta leghe in cerca.

Di Sumatra isola laqual anticamente si chiamaua Taprobana & di Pedir porto & città in Sumatra. Cap. XVIII.

In questa terra dicono che v'è il miglior porto di tutta l'isola,qual via vi dissi che volge in torno 4.mila & cinquecento miglia. al parer mio (come anchor molti dicono) credo che sia la isola Taprobana,nellaquale sono tre Re di corona, liquali sono gẽtili,& la fede loro, il viuer,l'habito et i costumi,sono propriamẽte come in Tarnassari,& cosi si brusciano le donne viue.gli habitanti in questa isola sono di colore quasi bianchi,& hãno il viso largo, gliocchi tondi,et verdi,i capelli longhi,il naso largo ammaccato,et piccoli di statura.qui si fa grandissima giustitia al modo di Calicut.le sue monete sono oro,argento,et stagno tutte stampate. & la moneta d'oro ha da vna faccia vn diauolo, & dall'altra v'è á modo d'un carro tirato da elephanti.& similmente le monete d'argento et di stagno. di quelle d'argento ve vanno diecial ducato,& di quelle di stagno ne vanno venticinque.qui nasce grandissima quantità di elephanti,liquali sono li maggiori che mai vedessi. queste genti nõ sono bellicose,ma attendono alle sue mercantie.& sono molto amici de forestieri.

D'un'altra sorte di pepe,& di seta,& di belzui,liquali nascono nella detta città di Pedir. Cap. XIX.

In questo paese di Pedir nasce grandissima quantitá di pepe, qual è lungo che chiamano Molaga. la sorte del detto pepe è piu grosso di questo, che vien qui da noi,& è piu bianco assai,& di dentro è vano,& è tanto mordente,come questo nostro,& pesa molto poco,& vẽ- Pepe lũgo & suo arboro.
B desi qui á misura,come da noi si vende la biaua.Et è da sapere che in questo porto se ne carga ogni anno 18.ouer venti naui,lequali tutte vanno alla volta del Cataio doue si vende molto bene:perche dicono,che là cominciano á far grãdissimi freddi.l'arboro che produce questo pepe lungo,ha le viti piu grosse,& la foglia,piu larga et piu pastosa che non ha quello che nasce in Calicut. Si fa in questa terra assaissima seta.& fassene anchor fuori per li vermi ne boschi sopra gli arbori senza esser nutriti dalle persone.vero è che questa seta non è molto buona.truouasi anchora qui gran quãtitá di belzui,ilquale è gõma d'arbori.dicono alcuni (perche io non l'ho visto) che nasce molto distante dalla marina in terra ferma. Seta che nasce ne boschi. Belzui gõma d'albero.

Di tre sorti di legno d'aloe. Cap. XX.

Perche la verita delle cose è quella che piu diletta,& inuita l'huomo si à leggere, come anchora ad intendere.pero mi ha parso soggiũger questo, di che io per esperiẽza ne ho certezza.per tãto sappiate che nè belzui nè legno d'aloe che sia eccellẽte nõ viẽ troppo nelle parti de christiani.cõcio sia cosa che sono tre sorti di legno d'aloe. la prima sorte che è la piu persetta si chiama Calampat: ilquale non nasce in questa isola,ma viene da vna chiamata Sarnau. laquale (si come diceuano li christiani nostri cõpagni) è appresso la città loro,& iui nasce questa prima sorte.la secõda sorte si chiama Loban,ilqual viene da vna fiumara.il nome della terza si chiama Bochor.ci dissero anchora li detti christiani, la cagione perche nõ viene da noi il detto Calampat,laqual è q̃sta, che nel grã Cataio & nel reame delle Cine & Macini & Sarnau,& Giaua vi è molto piu abbondantia d'oro che appresso noi, & similmente vi sono piu grã Signori,che non sono nelle bande nostre di qua, quali si dilettano molto piu che noi di queste due sorti di profumi.di modo che doppo la morte loro spendono grandissima quantità d'oro in essi profumi. & per questa tal causa non vengono nelle nostre parti queste sorti cosi perfette.& vale in Sarnau dieci ducati la libbra,perche se ne truoua poco di questo. Legno aloe & sue specie.

Della esperienza di detti legni aloe & belzui. Cap. XXI.

Li prefati christiani ci fecero vedere la esperiẽza di ambe due le sorti di profumi. l'uno di essi haueua vn poco dell'una & l'altra sorte. il Calampat era cerca due once, & fecelo tenere

in mano

in mano al mio compagno, tanto quanto si diria quattro volte il miserere, tenendolo stretto in mano, dipoi li fece aprir la mano. veramente non senti mai simil odore, quãto era quello, ilqual passaua tutti i nostri profumi. poi prese tanto belzui quanto saria vna noce, & poi di quello che nasce in Sarnau circa mezza libbra, & fecelo mettere in due camere in vasi con foco dentro. in verita vi dico, che quel poco fece piu odore, & maggior suauità et dolcezza che non fariano due libbre d'altra sorte. Non si potria dir la bõta di quelle due sorti di odori, & de profumi. si che hauete inteso la ragione, perche le dette cose nõ vengono alle parti nostre. Nasce anchora qui grãdissima quantità di lacca per far color rosso. & l'arboro di questa è fatto come li nostri arbori che producono le noci. C

Lacca et suo arboro.

Delli lauori che si fanno in Sumotra, & delli costumi delli habitatori, & della sorte de nauilii loro. Cap. XXII.

In questa terra viddi li piu belli lauori che mai habbia visto. cioè alcune casse lauorate d'oro, lequali dauano per duoi ducati l'una, che in verita da noi saria stimata cento ducati. quiui anchora viddi in vna strada cerca cinquecento cambiatori di monete, et questo perche vengono grandissima quantità di mercatanti in questa città, doue si fanno assaissimi traffichi. il dormir di queste genti sono buoni letti di bõbagio, le coperte di seta, & lenzuoli di bombagio. hanno in questa isola abbondantia grandissima di legnami, & qui fanno di gran naui, lequali chiamano Giunchi. & portano tre arbori, & hanno la proua dauanti et di drieto, con duoi timoni dauanti, & duoi di dietro. & quando nauigano per alcuno arcipelago, perche qui è gran pelago à modo d'un canale, andando à vela alcuna volta li viene il vento dauanti, subito amainano la vela, & prestamente senza voltare fanno vela all'altro arboro, & tornano à drieto. Et sappiate che sono li piu presti huomini che mai habbia veduto, & anchora sono grandissimi notatori, & maestri eccellentissimi di far fuochi artificiati.

Come cuoprono le case in Sumotra, & di duoi nauilii che comprorono per andar à l'isole delle spetierie, & de uarii ragionamenti, che hebbero insieme. Cap. XXIII.

Le habitationi del detto luogo sono case murate di pietra, & non sono molto alte, et gran parte d'esse sono coperte di scorze di tartaruche di mare, cioè bisce scodellaie, perche qui se ne ritruoua gran quãtità. & nel tempo mio viddi pesarne vna che pesaua cento & tre libbre. anchora viddi duoi denti di elefanti, liquali pesauano trecẽto et venticinque libbre. Et viddi pur in questa isola serpenti maggiori assai, che non sono quelli di Calicut. Torniamo alli nostri compagni christiani, liquali erano desiderosi di tornare alla sua patria, perche ne dimãdorono che intentione era la nostra, se noi voleuamo restar qui, ò andar piu auanti, ouero ritornar indrieto. li rispose il mio compagno, dapoi ch'io son cõdotto doue nascono le spetiarie, vorrei vederne alcune sorti auanti ch'io ritornasse indrieto. loro li dissero. qui non nasco no altre spetie, saluo quelle che hauete veduto. & egli dimãdò doue nascono le noci moscate, et li garofani? li risposero che le noci moscate, & macis, nascono ad vna isola distãte de qui per trecento miglia. li dimandammo allhora se si poteua andare à quella isola sicuramente, cioè securi da ladri, ò corsari. li christiani risposero che securi da ladri poteuamo andare, ma dalla fortuna da mare no, & dissero che con queste naui grandi non si poteua andare alla detta isola. che rimedio adunque vi saria, disse il mio compagno, per andare à questa isola? ci risposero che bisognaua comprare vna Chiampana, cioè vn nauilio piccolo, delliquali se ne trouano qui assai. il mio compagno li pregò che ne facessero venir dua, che li compraria. subito li christiani ne trouorono duoi forniti di genti che li haueuano à guidare, con tutte le cose necessarie & opportune à far tal viaggio. & fecero mercato di detti nauilij con li huomini, & cose bisognose in quattrocento pardai, liquali allhora furono pagati dal compagno mio. ilquale poi comincio à dire alli christiani. o, amici miei charissimi, benche io non sia di vostra generatione, nondimeno tutti siamo figliuoli di Adam & Eua. volete voi abbandonar me, & questo altro mio compagno, ilquale è nasciuto nella vostra fede? come nella nostra fede, dissero li christiani, questo vostro compagno non è Persiano? rispose egli. adesso si ch'è Persiano, perche fu comprato alla città di Hierusalem. sentendo li christiani nominare Hierusalem, subito leuorono le mani al cielo, & poi basciorono tre volte la terra. & dimandorono di che tempo era quando fui venduto in Hierusalem. li risposi che io hauea cerca quindici anni. adunque dissero costoro, egli si debbe ricordare del suo paese. si ben, disse il mio compagno, ch'ei si ricorda. anzi nõ ho hauuto altro piacere gia sono molti mesi, se non D

Testuggine di. 103. libbre.

Serpenti grãdissimi.

A d'intẽdere delle cose di quel suo paese. & egli m'ha insegnato come si chiama dalli christiani tutti li membri della persona, & il nome delle cose da mangiare. Vdendo questo li christiani dissero, la volonta nostra era di ritornare alla patria, laqual è tre mila miglia lõtana di qui. ma per amor vostro, & di questo vostro compagno volemo venire, doue voi andarete. & volẽdo restare il vostro compagno con noi, lo faremo ricco. & se vorrà seruare la legge Persiana, sarà in sua libertà. rispose il mio compagno, io son molto contento della compagnia vostra. ma non v'è ordine che costui resti cõ voi, perche io gli ho dato vna mia nipote per moglie p l'amor ch'io li porto. si che se volete venir in nostra cõpagnia, voglio prima che pigliate questo presente ch'io vi do, altrimẽti nõ restaria mai contento. li buoni christiani risposero ch'ei facesse quello che à lui piaceua, che di tutto si contentauano. & cosi lui li dono mezza Curia cioè mezza oncia di rubini, de liquali ne erano dieci di valore di cinquecento pardai. de liá due giorni furono apparecchiate le dette Chiampane; & ponẽmoui dẽtro di molte robe da mangiare, massime delli migliori frutti che mai habbia gustato, & cosi pigliammo il nostro cammino per leuante verso l'isola chiamata Bandan.

Dell'isola di Bandan doue nascono le noci moscate & macis. Cap. XXIIII.

Infra il detto cammino trouammo cerca venti isole parte habitate et parte no. & in spatio di quindici giorni arriuãmo alla detta isola, laqual è molto brutta, et trista. & è di circuito cerca cento miglia, & è terra molto bassa et piana. qui nõ v'è, nè Re, nè gouernatore, ma vi sono alcuni villani quasi come bestie senza alcuno ingegno. le case di questa isola sono di legname molto triste et basse. l'habito di costoro è che vanno in camiscia, scalzi, senza alcuna cosa in testa. portano li capelli lunghi. il viso loro è largo & tondo. il suo colore è bianco, & sono piccoli di statura. la sua fede è gẽtile. ma sono di qlla sorte che sono li piu tristi di Calicut, chiamati Poliar et Hiraua. sono molto debili d'ingegno & di forza. non hanno alcuna virtu, ma viuono come bestie. qui non nasce altre cose che noci moscate, il piede della noce moscata, è fatto à modo di vno arboro persico, et fa la foglia in quel modo, ma sono piu strette. & auãti che la noce habbia la sua perfettione, li macis stãno intorno come vna rosa aperta. & quãdo la noce è matura il macis l'abbraccia. & cosi la colgono del mese di settẽbre. perche in questa isola va la stagione come á noi, et ciascun huomo raccoglie piu che può, perche tutte sono B comuni. & à detti arbori non si dura fatica alcuna, ma lasciano fare alla natura. queste noci si vẽdono à misura, laqual pesa ventisei libbre, per prezzo di mezzo carlino. la moneta corre qui ad vsanza di Calicut. qui nõ bisogna far ragione, pche la gẽte è tãto grossa, che volendo, nõ saperiano far male, et in termine di duoi giorni disse il mio cõpagno alli christiani. li garofani doue nascono? risposero che nasceuano lõtano da qui sei giornate in vna isola chiamata Maluch. & che le gẽti di quella sono piu bestiali, et piu vili & dapoche, che nõ sono queste di Bandan. alla fine deliberãmo di andar á quell'isola, fussero le gẽti come si volessero. & cosi facemmo vela, & in dodici giorni arriuammo alla detta isola.

Noci moscate, macis & sua hist.

Dell'isola di Maluch doue nascono li garofani. Cap. XXV.

Smontãmo in questa isola di Maluch, laqual è molto piu piccola di Bandan, ma la gente è peggiore, & viuono pur á quel modo, & sono piu biãchi, et l'aere è vn poco piu freddo. qui nascono li garofani & in molte altre isole circonuicine, ma sono piccole & dishabitate. l'arboro delli garofani è proprio come l'arboro del busso, cioè cosi folto. & la sua foglia è quasi come quella della cãnella, ma vn poco piu tõda, & è di quel colore come già vi dissi in Zeilã. laqual è quasi come la foglia del lauro. Quando sono maturi li detti huomini sbattono li garofani cõ le cãne, & mettono sotto al detto arbore alcune stuore per raccoglierli. la terra doue sono questi arbori è come arena, cioè di quel medesimo colore, non pero che sia arena. il paese è volto verso mezzo dì. & di qui nõ si vede la stella tramõtana. veduto che hauẽmo questa isola, & questa gẽte, dimandãmo alli christiani, se altro v'era da vedere. ci risposero, vediamo vn poco in che modo vẽdono questi garofani, trouãmo che si vẽdeuano il doppio piu che le noci moscate, pure à misura, perche quelle persone non intendono pesi.

Garofani, suoi arbori & sua hist.

Della Isola Bornei. Cap. XXVI.

Volontarosi erauamo di mutar paese, pur tutta via p imparar cose noue. allhora dissero li christiani. ò charo compagno, dapoi che Dio ci ha condotti fin quiá saluamento, se vi piace ãdiamo à vedere la piu grande isola del mondo, & la piu ricca. & vedrete cosa che mai non hauete vista, ma bisogna che andiamo prima ad vn'altra isola che si chiama Bornei, doue

meſtieri

mestieri pigliar vna naue grande, perche il mare è piu grosso. rispose egli, io son molto contẽto di far quel che volete. & cosi pigliammo il cammino verso la detta isola, allaqual sempre si va al mezzo giorno. andando in questo cammino continuamẽte li detti christiani notte & giorno, non haueano altro piacere, se non di parlar con meco delle cose de christiani, et della fede nostra. & quando io li dissi del volto santo che sta in santo Pietro, & delle teste di santo Pietro et di santo Paulo, & di molti altri santi, mi dissero secretamente, che s'io voleua andar cõ essi, ch'io saria grãdissimo signore per hauer visto queste cose. io dubitaua che poi che me haueſſero condotto la, non harei potuto mai piu tornar alla patria mia, et per questo restai di andarui. arriuati che fummo all'isola di Bornei laqual è distante da Maluch cerca dugẽto miglia, trouammo ch'è alquanto maggiore che la sopradetta & molto piu bassa. le genti di questa sono gentili, & sono huomini da bene. il color suo è piu bianco che d'altra sorte. l'habito loro è vna camiscia di bombagio. & alcuni vanno vestiti di ciãbellotto. alcuni portano berrette rosse. in questa isola si fa grandissima iustitia. & ogni anno si carica assaissima quantità di Camphora, laqual dicono che nasce iui. & che è gomma di arbori. se cosi è, io non l'ho vista, pero non l'affermo. quiui il mio compagno noleggio vna nauetta per cento ducati.

Camphora gõma d'arboro.

In che modo li marinari si gouernano nauigando uerso l'isola Giaua. Cap. XXVII.

Fornita che fu la noleggiata naue di vettouaglia, pigliãmo il nostro cãmino verso la bella isola chiamata Giaua, allaquale arriuammo in cinque giorni, nauigando pure verso mezzo giorno. il padrone di detta naue portaua la bussola cõ la calamita ad vsanza nostra, & haueua vna charta, laqual era tutta rigata per lũgo et p trauerso. dimãdò il mio cõpagno alli christiani. poi che noi habbiamo perso la tramõtana, come si gouerna costui. euui altra stella tramõtana che q̃sta, cõ laqual noi nauighiamo? li christiani ricercorono il padrõ della naue q̃sta medesima cosa. et egli ci mostro quattro ò cinque stelle bellissime, infra lequali ve n'era vna, qual disse ch'era all'incõtro della nostra tramõtana, et ch'egli nauigãdo seguiua q̃lla, perche la calamita era accõcia et tiraua alla tramõtana nostra. ci disse anchora che dall'altra bãda di detta isola verso mezzo giorno vi sono alcune gẽti, lequali nauigano cõ le dette quattro o cinque stelle che so no p mezza la nostra tramõtana. & piu ci disse, che di la dalla detta isola si nauiga tãto che truouano che il giorno non dura piu che quattro hore, et che iui era maggior freddo, che in luogo del mõdo. vdendo questo noi restãmo molto contẽti et satisfatti.

Della isola Giaua, della fede, del uiuere & costumi suoi, & delle cose che iui nascono. Cap. XXVIII.

Seguendo adunque il cãmin nostro, in cinque giorni arriuãmo à questa isola Giaua, nella quale sono molti reami. li Re delliquali sono gentili. la fede loro è questa. alcuni adorano gl'idoli come fanno in Calicut, & alcuni sono che adorano il Sole. altri la Luna. molti adorano il Bue. gran parte la prima cosa che scõtrano la mattina. & altri adorano il Diauolo al modo che gia vi dissi. Questa isola produce grandissima quantità di seta, parte al modo nostro, & parte ne i boschi sopra gli arbori saluatichi. qui si truouano li migliori & piu fini Smeraldi del mondo, et oro, et rame in gran quantità, grano assaissimo al modo nostro, et frutti bonissimi ad vsanza di Calicut. si truouano in questo paese carni di tutte le sorti ad vsanza nostra, credo che questi habitanti siano i piu fedeli huomini del mondo. sono bianchi, et di altezza come noi. ma hanno il viso assai piu largo di noi, gli occhi grandi et verdi, il naso molto ammaccato, & li capelli lunghi. qui sono vccelli in grandissima moltitudine, et tutti differenti dalli nostri, eccetto li pauoni, tortore, et cornacchie negre, lequali tre sorti sono come le nostre. Fra queste genti si fa grandissima giustitia. & vanno vestiti all'apostolica, di pãni di seta ciambellotto, et di bombagio. & non vsano troppe armature, perche non combattono, saluo quelli che vanno per mare, iquali portano alcuni archi, & la maggior parte freccie di canna. accostumano anchora alcune cerbottane, cõ lequali tirano freccie attossiccate, et le tirano cõ la bocca, et ogni poco che faccino di sangue, muore la persona. qui nõ si vsa artiglieria di sorte alcuna, et mãco le sanno fare. q̃sti mãgiano pane di grano, alcuni altri anchora mangiano carne di castrati, ò di ceruo, o vero di porco saluaticho. et altri mãgiano pesci et frutti.

Seta ne boschi.
Smeraldi finissimi.
Oro & perle copiosi.

In questa isola costumano tirare le freccie auelenate cõ le cerbottane.

Come in questa isola li uecchi si uendono da figliuoli ouero da parenti, & poi se li mangiano. Cap. XXIX.

Vi sono huomini in questa isola che mangiano carne humana. hãno questo costume, che essendo il padre vecchio, di modo che non possi far piu essercitio alcuno, li figliuoli, ouer li

parenti,

A parenti,lo mettono in piazza á vendere,et quelli chelo comprano, l'ammazzano,& poi ſe lo mangiano cotto.Et ſe alcun giouane veniſſe in grande infirmità,che pareſſe alli ſuoi che'l fuſſe per morire di quella,il padre ouero fratello del infermo,l'ammazzano, & non aſpettano che'l muora.& poi che l'hanno morto,lo vendono ad altre perſone per mangiare. ſtupefatti noi di ſimil coſe,ci fu detto da alcuni mercatanti del paeſe.o poueri Perſiani, perche tãto bella carne laſciate mangiar alli vermi: inteſo queſto ſubito il mio compagno diſſe,preſto preſto andiamo alla noſtra naue,che coſtoro piu non mi giugneranno in terra.

Dun coſtume molto inhumano vſato in q̃ſta iſola.

Doue nel meſe di Giugno nel mezzo giorno in l'iſola della Giaua il Sole faceua ombra & come ſi partirono. Cap. XXX.

Diſſero li chriſtiani al mio compagno.o amico mio, portate queſta nouella di tãta crudeltà alla patria voſtra. & portateli anchora queſta altra,che vi moſtraremo. et diſſero guardate qui,adeſſo che è mezzo giorno,voltate il viſo doue tramonta il Sole. Et alzando noi gliocchi vedemmo il Sole,che ne faceua ombra à man ſiniſtra piu d'un palmo, & à queſto cõprendemmo,che erauamo molto diſtanti dalla patria noſtra,perilche reſtãmo molto marauigliati.Et ſecõdo che diceua il mio cõpagno,credo che queſto fu il meſo di giugno, perche io haueua perduto li noſtri meſi, et alcuna volta il nome del giorno . E da ſapere che qui è poca differẽtia dal noſtro freddo al loro.hauẽdo noi viſto li coſtumi di q̃ſta iſola, ne parue nõ eſſer molto da dimorare in eſſa,pche ne biſognaua ſtar tutta la notte à far la guardia, p paura di alcun triſto,che non ci veniſſe á pigliare per mãgiarne.onde chiamati li chriſtiani, li dicẽmo che al piu preſto poteſſero,ritornaſsimo verſo la patria noſtra. ma pur auãti che ſi partiſſemo, il mio compagno comprò duoi Smeraldi per mille pardai,& comprò duoi fanciulli per dugento pardai,liquali non haueano natura,ne teſticoli.perche in queſta iſola vi ſono mercatanti di tal ſorte,che non fanno altra mercantia ſe non di comprar fanciulli piccoli,alliqua li fanno tagliare in pueritia ogni coſa,& rimangono come donne.

Fãciulli ſenza natura & ſenza teſticoli.

Come lauttore ſi parti dalla Giaua, & uenne per mare a Malacha doue preſe combiato dalli ſuoi compagni chriſtiani,& dapoi hauendo tocchato in diuerſi luoghi, giunſe finalmente in Calicut. Cap. XXXI.

B Eſſendo noi in tutto dimorati quattordici giorni in detta iſola di Giaua, perche parte per paura della crudeltà nel mangiar gli huomini, parte anchora per li gran freddi nõ ardiuamo andar piu auanti.& anchor perche á queſti noſtri compagni non era luogo alcun auanti piu cognito,deliberammo tornar indrieto.onde noleggiãmo vna naue groſſa,cioè vn giũco,et pigliãmo il noſtro cãmino dalla bãda di fuori dell'iſole verſo leuãte, perche da quella banda nõ è arcipelago,et nauigaſi piu ſicuramente.nauigammo quindici giornate, & arriuammo alla città di Malacha,& qui ſtẽmo tre giorni, doue rimaſero li noſtri compagni chriſtiani. li piãti et lamẽti de quali,nõ ſi potrian cõ brieue parlar raccõtare: di ſorte, che s'io non haueſsi hauuto moglie et figliuoli,ſarei andato cõ loro.Et ſimilmẽte diceuano loro, ſe haueſſero ſaputo di tornar à ſaluamẽto,che ſariano venuti cõ noi. & credo anchor che'l mio cõpagno li confortaſsi,che non veniſſero, accio non haueſſero cauſa di dar notitia á chriſtiani di tanti ſignori,che ſono nel paeſe loro,che pur ſon chriſtiani,et hanno infinite ricchezze. ſi che loro reſtorno.dicendo che voleuano tornare in Sarnau. & noi andammo con la noſtra naue alla volta di Coromandel.diceua il padrone della naue,che intorno alla iſola di Giaua, et intorno alla iſola Sumatra,erano piu di ottomila iſole.qui in Melacha il mio compagno comprò cinquemila pardai di ſpetie minute,et pãni di ſeta, et coſe odorifere. nauigammo quindici giornate,et arriuãmo alla detta città di Coromandel,et qui fu ſcaricato il giunco noleggiato in Giaua.ſtemmo dapoi cerca venti giorni in queſta terra,& al fine pigliammo vna ciampana & andãmo alla volta di Colon,doue trouai dodici chriſtiani Portogheſi. per laqual coſa io hebbi grandiſsima volonta di fuggire,ma reſtai,perche erano pochi,& temeua delli Mori,conciofia coſa che vi erano alcuni mercatanti cõ noi,che ſapeuano ch'io era ſtato alla Mecca,et doue è il corpo di Machometto.& hauea paura che loro non dubitaſſero,ch'io ſcopriſſi le loro hipocriſie.per queſto reſtai di fuggire.di liá 12.giorni, pigliammo il noſtro cãmino verſo Calicut,cioè per la fiumara,et arriuammo li in ſpatio di dieci giorni.

Come lauttor trouo in Calicut duoi milaneſi che faceuan artegliarie al Re. & come gli perſuaſe che fuggiſſero.& come egli finſe di eſſer ſanto. Cap. XXXII.

Dapoi il lungo diſcorſo di tanti & coſi varij paeſi come di ſopra habbiamo narrato, ad ogni

ogni benigno lettor è facil cosa cognoscere, quanto gia mi cominciaua à pesare l'esser passato tanto auanti, in cosi largo cãmino et nauigatione, si per li diuersi et inequali temperamẽti del aere, come per le molte differenzie et varietà di costumi, et sopratutto di quelli cosi crudeli et inhumani huomini, veramente non dissimili dalle bestie. & per tanto essendo con il mio compagno fastidito, deliberammo ritornarcene verso li nostri natij paesi. Et conciosia cosa che nel ritorno m'intrauenissero molte cose degne di memoria, non sara fuor di proposito, se q̃lle brrieuemẽte dirò. & penso, anzi tengo per certo, che nõ sara infructuosa la narratione di molti miei trauagli, si in raffrenar linsatiabil appetito di molte persone, che senza pẽsarui molto sopra, si lasciano traportar dal desiderio di veder diuerse parti del mondo, come che trouandosi sopraggiunti in vn punto da qualche inopinato caso o pericolo, doue è bisogno, che l'ingegno lauori, si saperrãno con prudentia gouernare, et riuscirne á saluamẽto. Essendo adunque arriuati in Calicut di ritorno secondo che poco auanti haueuamo scritto, trouammo duoi christiani, liquali erano milanesi, vno si chiamaua Giouanmaria, l'altro Pietroantonio, & erano venuti di Portogallo con la naue de Portoghesi, per comprar gioie, ad instantia del Re. Et quando furno giunti in Cocchin, se ne fuggirno in Calicut. vedendo questi duoi christiani, veramente mai non hebbi la maggior allegrezza. Essi et io andauamo nudi ad vsanza del paese. io li dimandai se erano christiani. rispose Giouanmaria, si, semo ben noi. & poi Pietroantonio dimãdò à me s'io cra christiano. gli risposi di si, laudato sia Dio. allhora mi prese per la mano, & menommi in casa sua. doue giunti cominciammo ad abbraciarci l'un l'altro, et baciarci, et piagnere. veramente io nõ poteua parlar christiano, & mi parea hauer la lingua grossa & impedita, perche io era stato quattro anni che nõ haueua parlato con christiani. quella notte stetti con loro, ne mai alcun di noi potè mangiare & mãco dormire, solamente per la tanta grande allegrezza che haueuamo. pensate che noi haressemo voluto, che quella notte hauesse durato vn anno per ragionare insieme di diuerse cose. fra lequali io gli dimãdai se essi erano amici del Re di Calicut. mi risposero che erano delli primi huomini ch'egli hauesse, et ogni giorno parlauano con lui. gli dimandai anchora che intentione era la loro. mi dissero che volentieri fariano tornati alla patria, ma non sapeuano per qual via. io risposi loro, tornate per la via che sete venuti. Essi dissero, che non era possibile, perche erano fuggitiui dalli Portoghesi, et chel Re di Calicut gli hauea fatta far grã quãtità di artiglierie contra sua volonta, & per questo rispetto non voleano tornare per quella via, & dissero che presto si aspettaua l'armata del Re di Portogallo. Io li risposi che se Dio mi facea tanta gratia, ch'io potessi fuggir in Canonor, quando fusse venuta l'armata, ch'io farei tanto chel capitano del Re li perdonaria. & dissigli che ad essi non era possibile fuggire per altra via, perche si sapea per molti reami, che essi faceuano artiglierie. & molti Re haueano volonta di hauerli nelle mani per la virtu loro, & pero non era possibile di fuggire per altro modo. Et mi dissero che ne haueano fatto cerca quattrocento in cinquecẽto bocche fra grãdi & piccole, in modo che conclusero che haueano grandissima paura de Portoghesi. & inuero era ragion d'hauerla, perche non ostante che essi faceuano le artiglierie, le insegnauano anchor fare alli gentili. Et piu mi dissero che haueano insegnato á tirar le spingarde à ventícinque criati del Re. & nel tempo ch'io stetti qui, essi dettero il disegno et la forma ad vno gentile per far vna bombarda, laqual peso cẽto et cinquanta cantara, & era di metallo. vi era anchora vn giudeo, che hauea fatto vna galea molto bella, et hauea fatto quattro bombarde di ferro. il detto giudeo andando à lauarsi ad vna fossa di acqua si affogò. Torniamo alli detti milanesi. Dio sa quello li dissi essortãdoli che nõ volessero far tal cosa contra li christiani. Pietroantonio di cõtinuo piangeua. & Giouanmaria diceua che tanto gli era á morire in Calicut, quãto in Roma, et che Dio hauea ordinato quello douea essere. la mattina seguente tornai à trouare il mio compagno, ilqual fece grã lamentatione, perche dubitaua ch'io fussi stato morto. io gli dissi ch'era stato à dormire in vna moschea de Mori, à ringratiar Dio & Maumettho del beneficio riceuuto ch'erauamo tornati à saluamento. & di questo lui ne fu molto sodisfatto. & per poter io saper li fatti della terra, gli dissi ch'io voleua star à dormire nella moschea, et ch'io nõ voleua robba, ma che sempre voleua esser pouero. & per voler io fuggire da loro, pensai di nõ li poter ingannare saluo che cõ la hipocrisia. perche i Mori son la piu grossa gente del mondo, per modo ch'ei fu cõtento. & questo faceua io per poter spesso parlar alli christiani, pche essi sapeuano ogni cosa di giorno in giorno della corte del Re

Pietroantonio et Giouan maria milanesi faceuano artiglieria p il re di Calicut.

io cominciai

io cominciai ad vſare la hipocriſia.finſi di eſſer Moro ſanto,ne mai volſi mangiar carne, ſaluo che in caſa di Giouanmaria,che ogni notte mangiauamo duoi para di galline.& mai piu nõ volſi praticare con mercatanti,& manco huomo alcuno mi vidde mai ridere. & tutto il giorno ſtauo nella moſchea,ſaluo quando el mio compagno mandaua per me ch'io andaſsi a mangiare,& gridauami,perche io non voleua mangiar carne. io li riſpõdeua che'l troppo mangiare,conduce l'huomo a molti peccati. & a queſto modo cominciai ad eſſer Moro ſanto,& beato era quello che mi poteua baciar la mano,& alcuno le ginocchia.

Come finſe di eſſer medico,& guaritte un moro. Cap. XXIII.

Accadendo che vno mercatante Moro ſi ammalò di grauiſsima infirmità,& non potendo per alcun modo vſar il beneficio del corpo,mandò dal mio compagno, ilqual era molto ſuo amico per intendere,s'egli,ouero alcun altro di caſa ſua,gli ſapeſſe dar qualche rimedio. gli riſpoſe che l'anderia a viſitare & mi meneria ſeco.& coſi egli & io inſieme andammo a caſa dell'ammalato.& dimandandoli del ſuo male, diſſe. io mi ſento molto male al ſtomacho & al corpo. io gli dimandai ſe haueua hauuto qualche freddo, per ilqual fuſſe cauſato queſto male. riſpoſe che non poteua eſſer freddo,perche non ſeppe mai che coſa ſi fuſſe. allhora il mio compagno ſi volto a me. & diſſemi. ò Lodouico ſapreſti tu qualche rimedio per queſto mio amico? Io riſpoſi che mio padre era medico alla patria mia,& che quello ch'io ſapeua,lo ſapea per pratica,ch'egli mi hauea inſegnato. diſſe il mio compagno.horſu vediamo ſe con qualche rimedio ſi puo liberare queſto mercatante,che è tãto mio amico,allhora gli preſi la mano,& toccandoli il polſo,trouai c'hauea grandiſsima febbre.& lo dimandai ſe li doleua la teſta. riſpoſe ſi,che la mi duol forte.poi li dimãdai ſe andaua del corpo. mi diſſe ch'erano tre giorni,che nõ era ito. io ſubito penſai,queſto huomo ha carico lo ſtomacho per troppo mangiare,& per aiutarlo ha biſogno d'alcun ſeruitiale, & dicendolo al mio compagno, ei mi riſpoſe fate quello vi piace,pur che'l ſia ſano. allhora io detti ordine al ſeruitiale in queſto modo.pigliai zuccaro,oua,& ſale, & per la decottione pigliai certe herbe,lequali fecero piu mal,che bene. le dette herbe erano come foglie di noci,& con queſte tal coſe in vn di & vna notte li feci cinque ſeruitiali,& niuno giouaua per riſpetto delle herbe, che erano contrarie, á tale che volentieri harei voluto non eſſermi impacciato di far tal eſſercitio.alla fine vedendo ch'ei non poteua andar del corpo per difetto dell'herbe triſte, pigliai vn buon faſcio di porcellane,& feci cerca mezzo boccale di ſugo & vi meſsi altro tanto olio, & molto ſale & zuccharo,poi colai ogni coſa molto bene. & qui feci vn'altro errore,che mi ſcordai di ſcaldarlo,ma ve lo meſsi coſi freddo. fatto che fu il ſeruitiale gli attaccai vna corda alli piedi,& lo tirammo ſuſo alto,tanto,ch'egli toccaua terra con le mani & cõ la teſta. & lo tenẽmo coſi alto per ſpatio di mezzo quarto d'hora. diceua il mio compagno. ò Lodouico, coſtumaſi coſi alla patria voſtra? Io riſpoſi quando l'infermo ſta in eſtremo. diſs'egli ch'era buona ragione,che ſtandò coſi,ſpiccaria meglio la materia. il pouero ammalato gridaua & diceua. non piu,non piu,ch'io ſon morto. & coſi ſtando noi a confortarlo,ò che fuſſe Dio,ò la natura,cominciò a far del corpo ſuo come vna fontana. & ſubito lo calammo giuſo, & egli ando del corpo veramente mezzo barile di robba,& rimaſe tutto cõtento. il di ſeguente non hauea nè febbre,nè doglia di teſta,nè di ſtomacho,& dipoi andò molte volte del corpo. l'altra mattina diſſe che li doleuano vn poco i fiãchi. io feci pigliar butiro di vacca, ò vero di buffalo, & fecilo vgnere & infaſciare con ſtoppa di canapo. poi li diſsi che s'ei voleua riſanarſi,biſognaua ch'ei mangiaſſe due volte al giorno,& innãzi mangiare voleuo che cãminaſſe vn miglio a piedi. Egli mi riſpoſe. ſe non volete ch'io mãgi piu di due volte il dì, preſto preſto io ſarò morto,perche loro mãgiano otto & dieci volte al giorno.pareua a lui queſto ordine molto aſpro,pur finalmẽte egli ſi riſano beniſsimo. & queſto dette gran credito alla mia hipocriſia. diceuano poi ch'io era amico di Dio. queſto mercatãte mi volſe dare dieci ducati.& io non volſi coſa alcuna,anzi detti tre ducati ch'io haueua alli poueri, & queſto feci publicamẽte,pche eſsi conoſceſſero,ch'io non voleua robba,ne danari. doppo q̃ſto,beato quello che mi poteua menare á caſa ſua á mangiare , beato era chi mi baciaua le mani,& li piedi. & quando alcuno mi baciaua le mani,io ſtaua ſaldo in continentia,per darli ad intendere ch'ei faceua coſa,laqual io meritaua p eſſer ſanto. ma ſopra tutto il mio compagno era quello,che mi daua credito.perche anchora egli mi credeua, & diceua ch'io non mangiaua carne, & che'l mi haueua veduto alla Mecca, & al corpo di Maumetto, & ch'io era andato

ſempre in ſua compagnia,& conoſceua li coſtumi miei,& che veramente io era ſanto. & conoſcēdomi di buona & ſanta vita,ei mi hauea dato vna ſua nipote per moglie,ſi che per queſto ogni huomo mi voleua bene.& io ogni notte andaua ſecretamēte á parlare alli milaneſi,liquali mi diſſero vna volta,ch'erano venute dodici naui di portogheſi in Canonor. allhora diſsi.queſto è il tempo ch'io ſcampi di mano de'cani. & penſammo inſieme otto giorni in che modo io potea fuggire. Eſsi mi conſigliorono ch'io fuggiſsi per terra.& à me non baſtaua l'animo per paura di non eſſer morto dalli Mori,per eſſer io bianco,& loro negri.

Della nuoua di xii.naui de Portogheſi,quali uennero in Calicut. Cap. XXXIIII.

Vn giorno ſtando a mangiare col mio compagno,vennero duoi mercatanti Perſiani di Canonor, quali ſubito li chiamò a mangiare con lui. riſpoſero loro.noi non habbiamo voglia di mangiare,& portiamo vna mala nouella. li dimandò,che parole ſon queſte che voi dite? Diſſero coſtoro. ſono venute dodici naui di Portogheſi,lequali habbiamo vedute cō gliocchi noſtri. dimandò il mio compagno,che genti ſono? Riſpoſero li Perſiani,ſono chriſtiani,& tutti ſono armati d'arme bianche,& hanno cominciato a fare vn fortiſsimo caſtello in Canonor. voltoſsi a me il mio compagno,& dimandommi. ò Lodouico,che genti ſono queſti Portogheſi? io gli riſpoſi. non mi parlar di tal generatione, che tutti ſono ladri,& corſari di mare.io li vorrei veder tutti conuertiti alla fede noſtra maumettana. vdendo egli queſto rimaſe di mala voglia,& io molto contento nel cuor mio.

Del modo come li Mori chiamano il popolo alla moſchea per far oratione, & come l'auttore uenne in Canonor. Cap. XXXV.

Il giorno ſeguente inteſa la nuoua,tutti li Mori andorono alla moſchea a far oratione.ma prima alcuni á queſto deputati ſalirono ſu la torre della lor moſchea, come fra eſsi è vſanza di andarui tre ò quattro volte il giorno.& con alta voce cominciorono in ſcambio di cāpane à chiamar gli altri alla medeſima oratione, tenendo di continuo vn dito nell'orecchia & dicendo. Dio è grande. Dio è grāde, venite alla moſchea, venite alla moſchea a laudar Dio, venite a laudar Dio. Dio è grande,Dio è grande. Dio fu. Dio ſara. Maumeth meſſaggiero di Dio reſuſciterà. & menorono anchora me con loro, dicendomi ch'io voleſsi pregar Dio per li Mori. & coſi publicamente mi poſi a far la oratione laqual è coſi fra loro commune com'è a noi il pater noſtro,& l'Aue Maria. ſtanno li Mori tutti alla fila,ma ſono molte file,& hanno vn ſacerdote come da noi vn prete.liquali dipoi che ſono molto ben lauati comincia no a far la oratione,ſecōdo l'uſanza loro.& coſi feci anchora io in preſentia di tutto il popolo.& poi tornai a caſa col mio compagno.il giorno ſeguēte finſi d'eſſer molto ammalato, & ſtetti cerca otto giorni,che mai non volſi mangiar con lui,ma ogni notte andaua a mangiar con li milaneſi. egli molto ſi marauiglia, & dimandauami perche non voleuo mangiare. io gli riſpondeua,ch'io mi ſentiua molto male, & che mi pareua hauer la teſta molto groſſa, & carica, & diceuali che mi pareua che procedeſſe da quell'aere, che non fuſſe buono per me. Coſtui per l'amor ſingulare,che mi portaua,haria fatto ogni coſa per cōpiacermi. onde intendendo che l'aere di Calicut mi facea male, diſſemi. andateuene a ſtare in Canonor per fino a tanto che torniamo nella Perſia,& io vi indrizzarò ad vno amico mio, ilqual vi dara tutto quello che vi biſogna. io li riſpoſi.che volētieri anderia in Canonor, ma che dubitauo di quelli chriſtiani.diſſe lui. non dubitate,ne habbiate paura alcuna di loro,perche voi ſtarete di continuo nella città.alla fine hauendo io veduto tutta l'armata,che ſi faceua in Calicut, & tutta l'artiglieria, & l'eſſercito che ſi preparaua contra chriſtiani, mi miſsi in viaggio per darli auiſo,& per ſaluarmi dalle man de cani.

Con quanto pericolo l'auttor ſi parti di Calicut,& come giunſe in Canonor. Cap. XXXVI.

Vn giorno auanti ch'io mi partiſsi,ordinai tutto quello che hauea da fare cō li duoi milaneſi.& poi il mio compagno mi miſſe in cōpagnia di quelli duoi Perſiani, che portorono la nuoua di Portogheſi,& pigliāmo vna barchetta piccola. hora intēderete in quāto pericolo mi poſi,perche qui ſtauano ventiquattro mercatanti, Perſiani,Soriani,& Turchi. liquali tutti mi conoſceuano,& mi portauano grandiſsimo amore. & ſapeuano che coſa era lo ingegno del chriſtiano. dubitauomi ſe li domandaua licentia, che loro penſariano ch'io voleſsi fuggire alli Portogheſi,& ſe mi partiuo ſenza parlarli,& per auuentura io fuſsi ſcoperto,che loro mi hariano detto,perche non parlaui a noi. & ſtauo in queſto penſiero.pur deliberai di partirmi ſenza parlar ad alcuno. ſaluo al mio compagno.lo giouedi da mattina adi.3.di Decembre

A cembre mi partì con li duoi Persiani per mare. & quando fummo vn tiro di balestra in mare vennero quattro Naeri alla riua del mare, iquali chiamorono il padron del nauilio, & subito tornammo in terra. li Naeri dissero al padrone, perche leuate questo huomo senza licentia del Re? Li Persiani risposero. costui è homo santo, & andiamo a Canonor. sapemo ben disse-ro li Naeri, che è Moro santo. ma ei sa la lingua de Portoghesi, & dirà tutto quello che faccia mo quì, perche si faceua grandissima armata. & comãdorono al padron del nauilio che per niente non mi leuasse, & così fece. restammo nella spiaggia del mare, & li Naeri tornorono alla casa del Re. disse vno delli Persiani. andiamo à casa nostra, cioè in Calicut. io risposi. non andate, pche perderete queste cinque sinabafi che sono pezze di tela, che portauano, però che non hauete pagato il dretto al Re. disse l'altro Persiano. o signore che faremo? Io risposi andiamo per questa spiaggia per fino à tanto, che noi trouaremo vn parao, cioè vna barchetta piccola. & così furono contenti, & pigliammo il cammino per 12. miglia sempre per terra caricati delle dette robbe. pensate che cuore era il mio à vedermi in tanto pericolo. all'vltimo trouãmo vn parao, ilqual ci portò fino à Canonor. il sabbato à sera giugnẽmo a Cananor. & subito portammo vna lettera, laqual m'hauea fatta il mio compagno ad vn mercatante suo amico. il tenor dellaquale diceua che mi facesse tanto, quanto alla sua persona, per fino à tanto ch'egli venisse quì. & diceuali come io era santo, & il parentado che era fra lui & me. il mercatante subito c'hebbe letta la lettera, se la pose sopra il capo, & disse ch'io staria sicuro sopra la sua testa, & subito fece far molto ben da cena con molte galline & piccioni. quando li Persiani viddero venir galline, dissero, oime che fate voi? costui non mangia carne, & subito vennero altre robbe. fornito che hauemmo da mangiare, li detti Persiani disse-ro a me, andiamo vn poco alla marina a piacere. & così andammo doue stauano le naui di Portoghesi. pensate ò lettori quanta fu l'alleggrezza ch'io hebbi nel cuore: andando vn poco più auanti viddi alla porta d'una certa casa bassa tre botteghe vote, per lequali pẽsai che li douea esser la fattoria de christiani. allhora alquanto rallegrato hebbi volontà di fuggire dẽtro alla detta porta, ma considerai che faccendo tal cosa nella loro presentia, la terra tutta si metteria à rumore, et io nõ potendo sicuramente fuggire, notai il luoco doue si faceua il castello de Christiani, & deliberai di aspettar il giorno sequente.

B *Come l'auttore si fuggi di Canonor alla fortezza de Portoghesi, & come li duoi Milanesi furono morti in Calicut.* Cap. XXXVI.

La domenica mattina mi leuaia buon'hora, et dissi ch'io voleua andar vn poco a sollazzo. Risposero li compagni, andate doue vi piace, & così pigliai il cãmino secõdo la fantasia mia, & andai doue si faceua il castello de Christiani. & quãdo fui vn pezzo lontano dalli cõpagni, passeggiando sopra la spiaggia del mare mi scontrai in duoi Christiani Portoghesi, & & dissi loro, Signori doue è la fortezza de Portoghesi? dissero quelli duo christiani. sei tu per ventura christiano? Io risposi sì signor, laudato sia Dio. & lor dissero, donde venite voi? Risposi io, Vengo di Calicut. allhora disse l'un all'altro de duoi cõpagni, andate voi alla fattoria, ch'io voglio menar quest'huomo a Don Lorenzo, cioè al figliuol del Vice Re. & così mi menò al detto castello, ilqual è distante dalla terra mezzo miglio, & quando arriuammo al detto castello, il Signor Don Lorẽzo staua mãgiando. Subito m'inginocchiai alli piedi di sua Signoria, & dissigli, Signore mi raccomando a V. S. che mi salui, perche son Christiano. stando in questo modo, sentimmo la terra leuarsi a rumore, perche io era fuggito, & subito furono chiamati li bombardieri che caricassero tutte le artegliarie, dubitando che quelli della terra non venissero al castello a combattere. Allhora vedendo il Capitano che quelli della terra non faceuano altro mouimento, mi prese per la mano, et menommi in vna sala, pur interrogandomi delle cose di Calicut, et mi tenne tre giorni a parlar con lui, et io desideroso della vittoria de Christiani gli diedi tutto lo auiso dell'armata, che si faceua in Calicut. Forniti questi parlamenti mi mandò cõ vna galea dal Vice Re suo padre in Cochin, della qual era Capitano vn caualiere chiamato Ioan Serrano. Il Vice Re giũto ch'io fui hebbe grãdissimo piacere, et fecemi grãde honore, perche gli detti auiso di quãto si faceua in Calicut, et ancho ra gli dissi, che se sua signoria voleua pdonare a Giouanmaria et Pietroantonio, liquali faceuano artegliaria in Calicut, et darmi sicurtà per loro, ch'io li faria tornare, et non fariano cõtra christiani quel danno che fanno, benche contra la volontà loro, et che loro haueano paura di tornare senza saluo cõdutto. Il Vice Re n'hebbe grãdissimo piacere, et fu molto cõtẽ-

to, & fecemi il saluo condotto, et il Capitano della galea, con laqual io venni, promisse per il Vice Re, & in termine di tre giorni mi rimandò cõ la detta galea à Canonor, & dettemi vna lettera, laqual andaua al figliuolo, che mi desse tanti danari, quanti mi bisognaua per pagar le spie da mandar in Calicut. Arriuati che fummo in Canonor, trouai vn gentile, ilqual mi dette la moglie & li figliuoli in pegno, & esso lo mandai con mie lettere in Calicut à Giouã maria, & Pietroantonio, per lequali io gli auisaua come il Vice Re hauea lor perdonato, & che venissero sicuramente. Sappiate che li mandai cinque volte la spia innanzi & in drieto, & sempre scriuea che si guardassero, & non si fidassero delle femmine, nè del loro schiauo, perche ciascun di essi hauea vna femmina, & Giouanmaria hauea vn figliuolo, & vno schiauo, loro sempre mi rispondeuano che volentieri verriano. finalmente nell'vltima lettera mi dissero cosi: Ludouico mio, noi hauemmo dato tutte le robe nostre a questa spia, venite voi la tal notte con vna galea, ouer bergantino, doue stãno li pescatori, & doue nõ v'è mai guardia, perche piacendo a Dio verremo noi duoi, & tutta la brigata. Sappiate ch'io scriueua che venissero loro soli, & che lassassero le femmine, il figliuolo, la roba, & il schiauo, ma che portassero solo le gioie & li dinari. imperoche haueuano vn diamante che pesaua xxxij. caratti, ilqual diceuano, che valeua quĩdeci mila ducati, & vna perla che pesaua xxiiij. caratti, & due mila rubini, liquali pesauano vn caratto, & vn caratto & mezzo l'vno, & haueano sessantaquattro anelli con gioie legate, & mille quattrocento pardai, & volendo oltra le sopra dette cose saluare anche sette spingharde, & tre gatti maimoni, & duo gatti da zibetto, & la rota da conciar gioie, per questa miseria loro furon causa della lor morte, p̃che'l schiauo suo qual era di Calicut, auedendosi che voleuano fuggire, se n'andò subito al Re, & dissegli ogni cosa. Il Re non gli credeua: nientedimeno mandò cinque Naeri à casa a star in sua cõpagnia. Vedendo il schiauo che'l Re non li voleua far morire, se n'andò al Cadi della fede de Mori, & dissegli quelle medesime parole che hauea detto al Re, & piu gli disse, che tutto q̃llo che si faceua in Calicut loro auisauano li christiani. Il Cadi Moro fece vn consiglio con tutti li mercatanti Mori, fra liquali adunarono cento ducati, liquali portarono al Re di Giogha, ilqual si trouaua allhora in Calicut con tremila Gioghi, alquale ditti Mori dissero, Signore tu sai gli altri anni, quando tu vieni qui, noi ti faciamo molto bene, & piu honore che non faciamo adesso. la causa è questa, che sono qui duo Christiani nimici della fede nostra & vostra, liquali auisano li Portoghesi di tutto quello che si fa in questa terra. per questo ti preghamo che tu gli ammazzi, & piglia questi cento ducati. Subito il Re di Giogha mãdò ducẽto huomini ad ammazzar li detti duo Milanesi, & quando andarono alla sua casa, comincia rono à dieci à dieci à sonar cornetti, & domandar elemosina. Et quando li Milanesi viddero multiplicare tanta gente dissero questi vogliono altro che elemosina, & cominciarono a combattere, per modo che essi duoi ne ammazzarono sei di coloro, & ne ferirono piu di quaranta. All'vltimo questi Gioghi li tirarono vna sorte di lor armi, che è vn circolo di ferro grosso due dita, che ha il taglio di fora via come vn rasoro, & dettero a Giouanmaria nella testa, & a Pietroantonio nella coscia, per modo che tutti duoi cascarono in terra, & poi li corsero addosso, & li tagliorno le canne della gola con le mani, & beuerono il lor sangue. La femmina di Giouanmaria se ne fuggì col figliuolo in Canonor, & io comprai il figliuolo p̃ otto ducati d'oro, ilqual feci battezzare il dì di san Lorenzo, & posigli nome Lorenzo, perche lo battezzai quel di proprio, & in termine d'vn anno in q̃l di medesimo moritte di mal franzoso, & sappiate che di questa infirmità io ne ho visto amalati di la da Calicut piu di tre mila migliaia, & chiamasi Pua, & dicono che sono cerca xvij. anni ch'ella cominciò, & è assai piu cattiua in quelli paesi che nelli nostri.

C

D

Giouanmaria & Pietro antonio ammazzati da Mori.

Dell'armata di Calicut, che uenne contra quella de Portoghesi, & della crudel battaglia che fecero insieme. Cap. XXXVII.

A xij. dì di Marzo. M D V I. venne questa noua delli Christiani morti, in questo giorno medesimo si partì la grãdissima armata di Pannani, di Calicut, di Capogat, & da Pãdarane, et da Tromapatan. tutta questa armata erano ducento & noue vele, delle quali ottãtaquattro erano naui grosse, & lo resto nauilij da remi, cioè parao. nellaquale erano infiniti Mori armati, et portauano certe veste rosse di tele imbottite di bombagio, con certe berrette grandi in testa imbottite, et similmente alle braccia braccialetti et guãti tutti imbottiti, et archi assaissimi, & lanze, spade, & rotelle, et artegliaria grossa et minuta ad vsanza nostra. Quando noi

vedemmo

A vedemo questa armata, che fu adi xvi. del mese sopradetto, veramẽte á veder tanti nauilij in sieme, parea che si vedesse vn grãdisimo bosco per li arbori grandi delle naui. Noi christiani veramente sempre sperauamo che Dio ci hauesse da aiutare á confondere la fede pagana. Et il valentisimo caualiere Capitano dell'armata figliuolo di Don Francesco de Almeyda, Vice re dell'India, era qui cõ vndici naui, fra lequali erano due galee, & vno bregãtino, & come vidde tãta moltitudine de naui, hauendo auanti gliocchi le valorose imprese de suoi antecessori, non volendo punto degenerare da quelli, chiamati a se tutti li caualieri & huomini di dette naui, gli cominciò ad eshortar, & pregar che volessero per l'amor di Dio & della fede christiana esponersi volentieri á patir la morte, dicendo in questo modo. O Signori, ò fratelli, hoggi è quel giorno, che tutti ci dobbiamo ricordar della pasione di Christo, & quanta pena portò per redimer noi peccatori. hoggi è quel giorno che ne saranno scancellati tutti li nostri peccati, & che Dio ne riceuerà nella sua santa gloria. Per questo vi prego che vogliate andar vigorosamente contra questi cani, perche spero che Dio ne darà vittoria, & non vorrà che la fede sua manchi. & immediate vn santo padre spirituale, che staua sopra la poppe della naue del detto Capitano, alzò con grandisima deuotione vn crucifisso con le sue mani, che tutte le genti il poteuano vedere, & fece vn bel sermone, eshortandone a far quel ch'erauamo obligati per la fede christiana. poi fece l'assolutione di pena, & di colpa & disse. Horsu figliuoli miei andiamo a combattere tutti volentieri, che Dio sarà con noi. Et seppe tanto ben dire, & con parole tanto pietose & efficaci che tutti piangeuamo, et pregauamo Dio che ci facesse morire in quella battaglia. In questo mezzo veniua la grandisima armata de Mori alla volta nostra per passare, & il nostro Capitano si partì cõ due naui, & andossene alla volta loro, & pasò fra due naui, lequali erano le maggiori, che fossero nell'armata de Mori. & quando pasò per mezzo, le dette naui, ci salutarono l'una, & l'altra parte con grandisimi tiri d'arteglíaria. & questo fece il nostro Capitano per conoscer la forza di queste due naui, & che modo teneano, perche queste haueano grandisime bandiere, & erano Capitane di tutta l'armata. Per quel giorno non fu fatta altra cosa. La mattina

B seguente á buon'hora li Mori cominciarono tutti a far vela, & venir verso la città di Canonor, & mandorono a dire al nostro Capitano, che gli lassasse passare, & andar al viaggio loro, che esi non voleano combattere con christiani. Il Capitano gli mãdò a dire, che li Mori di Calicut non lassarono tornare li Christiani, che stauano in Calicut sopra la sua fede, ma á tradimento nè ammazzorono quarantaotto, & li robarono piu di quattro mila ducati in fra roba & danari. & poi li disse, Passate se potete passare. ma prima cognoscerete la forza & cuore, ch'è nelli Christiani. li Mori risposero, giá che la cosa è cosi, Maumetto nostro ci defenderà da voi Christiani, & cosi tutti cominciorono a far vela, & con grandisima furia a voler passare sempre nauigando appresso terra otto, ò dieci miglia. & il nostro Capitano gli volse lasciar venire a riscontro la città di Canonor, perche'l Re di Canonor staua á vedere, per mostrarli quanto era l'animo de Christiani. In questo mezzo il Capitan comandò che tutti mangiassero, & poi che hebbero mangiato, il vento cominciò vn poco á rinfrescare. il Capitano disse, Horsu fratelli, adesso è il tempo, che tutti siamo buoni caualieri, & comincio andar alla volta di queste due grandisime naui. non vi potrei dire la sorte de gl'infiniti instrumenti che sonauano ad vsanza loro, che pareua, che'l mondo venisse á fine. Il Capitano valentemente s'incatenò con vna delle naui de Mori, cioè con la piu grossa, & li Mori tre volte gittorono via la nostra catena, alla quarta volta rimasero attaccati. & subito li Christiani saltorono nella detta naue, dou'erano seicento Mori. Quiá spada per spada si vẽne al le mani, & fu fatta crudelisima battaglia cõ grandisima effusione di sangue, per modo, che di questa naue nõ scampò alcuno, ma tutti rimasero morti. poi il nostro capitano andò a trouar l'altra naue grande de Mori, laquale staua giá incatenata con vn'altra delle nostre naui. & qui anchora si combattè terribilmente et vi morirono cinquecento Mori. Quando queste due naui grosse furon prese, tutto il resto dell'armata de Mori si misse alla disperata, et circondò le nostre vndici vele, per modo che era tal naue delle nostre, c'hauea intorno quindici & venti di quelle de Mori a combattere. Qui fu vn bel veder menar le mani ad vno valẽtisimo Capitano chiamato Giouan Serrano, ilqual fece con vna galea tãta crudeltà de Mori, che non si potria dire. & fu volta ch'egli hauea intorno alla sua galea cinquanta nauilij da remi, & da vela tutti con arteglíaria, et per gratia di Dio si preualse, & non furono morti de

Christiani se nõ pochi,cioè viij.ò x.ma feriti infiniti, & durò tutto quel giorno il cõbattere fino all'oscura notte.Il bergãtin doue io era, si allũgò vn poco dalle naui,& subito fu messo in mezzo da quattro nauilij de Mori,& si cõbattette molto aspramẽte. & fu hora che stauano sopra il bergãtino quindici Mori,p modo che li Christiani s'erano retirati tutti alla poppa,& quando il valẽte Capitano chiamato Simon Martin vidde esser tãti Mori sopra il bergantino,saltò infra que cani & disse,O Iesu Christo dacci vittoria,aiuta la tua fede, & con la spada in mano tagliò la testa a sei ò ver sette.tutti glialtri Mori si gittorno nel mare,& fuggirono chi quà chi là.Quando i Mori viddero che'l bergãtino hauea hauuto vittoria,mãdorono quattro altri nauilij à soccorrer li suoi.Il Capitano del bergãtino,vedendo venire li detti nauilij,subitamente prese vn barile,doue era stata la poluere, & vi messe nella bocca vn pezzo di vela,che parea che fosse vna pietra di bõbarda, poi misse vn pugno di poluere sopra il barile,& stando col fuoco in mano mostraua di voler scaricare vna bõbarda.Li Mori vedẽdo questo,credettero che'l detto barile fosse vna bõbarda, & subito voltorono indrieto, & il detto Capitano si ritirò, doue stauano li Christiani col suo bergãtino vittorioso. Il nostro capitano poi si misse fra tutti quei cani, de quali furono p̃se sette naui cariche parte di spetie, & parte d'altre mercãtie,& noue,ò ver dieci ne furono gittate à fondo p forza d'arteglliaria, in fra lequali ve n'era vna carica d'elefanti.Quãdo li Mori viddero tutto il mare pieno di sangue & tanti di loro morti, & ch'erano prese le due naui capitane dell'armata, & altri nauilij, subito si missero in rottta à fuggire chi quà,chi là,notãdo verso terra,& chi in porto, & chi à trauerso la spiaggia.Alla fine vedendo il nostro Capitano tutti li nauilij nostri salui,disse,lodato sia Iesu Christo,seguitiamo la vittoria cõtra questi cani. & cosi tutti insieme si missero à seguitarli. Veramente chi gli hauesse allhora veduti fuggire,gli parebbe che hauessero drieto vna armata di cẽtò naui.Et questo cõbattere cominciò dal'hora del mãgiare, & durò per fino alla sera.et poi tutta la notte furono seguitati,si che tutta questa armata fu sbarrattata cõ la morte di pochi di nostri,ma infiniti ne furõ feriti. L'altro giorno li nostri nauilij che restorono qui, seguitorono vn'altra naue grossa che viddero andar alla volta del mare,all'ultimo furon si valenti che la inuestiron,in modo che tutti li Mori si gittorono a notare.& noi continuamente li seguitãmo col schiffo,& cõ le balestre & lanze ammazzãdo,& ferẽdo di loro in fino in terra.ma alquanti si saluarono per forza di notare,& questi erano da ducento psone,lequali notarono piu di cinque miglia quando sotto,& quando sopra l'acque, & alcuna volta credeuamo che fussero morti,& quelli sorgeuano lõtano vn tiro di balestra da noi, & giunti ch'erauamo appresso di loro p amazzarli,credẽdo che fussero stracchi, di nuouo si metteano sotto l'acqua,p modo che parea,che fosse vn miracolo grãdissimo,che costoro tanto durassero a notare.pur al fine la maggior pte morirono,& la naue se ne andò al fondo p li colpi delle arteglliarie.La mattina sequente il nostro capitano mandò le galee & il bergantino con alcuni altri nauilij a canto la costa à vedere li corpi che se poteuano cõtare. trouorono fra q̃lli ch'erano in spiaggia morti,& p il mare,& q̃lli delle naui prese, tre mila seicẽto corpi morti.molti piu anchora ne furono morti,quãdo si missero in fuga,liquali si gittarono in mare.Il Re di Canonor veduta tutta questa battaglia disse,questi christiani sono molto animosi & valenti huomini, & cominciò a volerne molto bene & hauerne cari: & veramente per dir la verità io mi sono trouato in qualche guerra alli miei giorni ,& ho veduto combattere terribilmente,ma non viddi mai li piu animosi di questi Portoghesi. Il giorno seguente tornammo al nostro Vice re,il qual era à Cocchin.doue li vidde la grãde allegrezza del Re di Cocchin,ilquale era vero amico del Re di Portogallo vedendoci tornar vittoriosi.

Astutia del capitão del bergãtino per far ritirare 4.nauilij che gli veniuano adosso.

Larmata di Calicut fu rotta,&messa in fuga.

Come l'auttore fu rimandato per il Vice Re in Canonor,& creato fattore. Cap. XXXVIII.

Lasciamo l'armata del Re di Calicut & torniamo al fatto mio: Passati tre mesi il Vice Re per sua gratia mi dette vn certo officio,quale era la fattoria delli mercatanti:& in questo officio stetti circa vn anno & mezzo. De li ad alcuni mesi il detto signore mi mandò sopra vna naue à Canonor,perche molti mercãti di Calicut andauano in Canonor, & pigliauano il saluo condutto da Christiani,con darli ad intendere, che erano da Canonor, & che voleuano passar con mercantie delle naui di Canonor,il che non era il vero: pero il Vice Re mi mãdò per conoscer questi mercanti,& intender queste fraudi. Auenne in questo tẽpo chel Re di Canonor moritte.& l'altro che fu fatto,fu molto nimico nostro,pche'l Re di Calicut lo fece per forza di danari,& prestogli ventitre bocche di fuoco.

Della

A *Della guerra che cominciò in Canonor, doue era la fortezza de Portoghesi, & come alla fine fecero pace.* Cap. XXXIX.

Nel MDVII. cominciò la grandissima guerra alli xxvij. d'Aprile & durò p fino a xvij. di Agosto. Hora intenderete che cosa è la nostra fede christiana, & che huomini sono li Portoghesi. Andando vn giorno li christiani per pigliar acqua, li Mori gli assaltorono per molto odio che ci portauano. li nostri si ritirarono nella fortezza, laqual gia staua in buoni termini. & per quel giorno non fece male alcuno. Il nostro Capitano qual si chiamaua Lorenzo de Britte, mandò à far intendere questa nouità al Vice Re, ch'era in Cochin, et subito vi vēne il Signor Don Lorenzo con vna carauella, fornita di tutto quel ch'era bisogno, & dopo quattro giorni il detto don Lorenzo si tornò in Cochin, & noi restammo à combattere con questi cani, & non erauamo più che dugento huomini. il mangiar nostro era sol riso zuccaro & noci, & non haueuamo acqua per bere dentro nel castello, ma ci era forza due volte la settimana andar à pigliar acqua ad vn certo pozzo, ilqual era lontano dal castello vn tiro di baleftra, & ogni volta che andauamo p acqua sempre ci bisognaua pigliarla per forza d'arme, & sempre si scaramuzzaua con loro, la manco gente che venisse, erano ventiquattro mila, & alcuna volta furono trenta, quaranta, & cinquantamila persone, liquali haueano archi, lanze, spade, & rotellle con più di cento & quaranta bocche d'artegliaria infra grosse, & minute, & haueano le medesime armature indosso, come vi ho detto nell'armata di Calicut. Il combatter loro era in questo modo. Veniuano due ò ver tre mila alla volta, & portauano tante sorti di soni di diuersi instrumenti, & tanti fuochi artificiati, & poi con tanta furia correuano, che veramente haueriano fatto paura à diecimila persone. ma li valentissimi christiani andauano à trouarli di là dal pozzo. & mai nō s'accostarono alla fortezza à duo tiri di pietra, & ne bisognaua bē guardarci dauanti, et da drieto. perche alcuna volta veniuano di questi Mori per mare con lx. parao per pigliarci in mezzo. nondimeno ogni giorno di battaglia ne ammazzauamo dieci, et quindeci & venti di loro, & nō più: perche come vedeuano alcuno delli suoi morto, subito si metteuano in fuga. pur vna volta fra l'altre vna bombarda chiamata la serpe in vn tiro ne ammazzò xvij. & essi mai p la gratia di Dio nō ammazzorono alcuno di noi. Diceuano che noi teneuamo il diauolo che ci defendeua. Questa guerra
B durò dalli 27. di Aprile fin alli 27. d'Agosto. pche allhora venne l'armata di Portogallo, della quale era Capitano il valentissimo caualiere il Signor Tristā da Cugna. come egli giūse per mezzo Canonor, noi facemmo segno, che stauamo in guerra, & subito il prudente fece armar tutti li battelli delle naui, & entrarui dentro trecento caualieri armati d'arme bianche, in modo che se non fosse stato il nostro Capitano, che ci retenne, subito smontati in terra, noi voleuamo andar à brusciar la città di Canonor. Pensate ò benigni lettori, che allegrezza, fu la nostra, quando vedemmo tal soccorso, perche in vero erauamo tanto stracchi, che non poteuamo più durare, & appresso la maggior parte feriti. Quando li Mori viddero la nostra armata cosi in ordine, subito mandorono vn'Imbasciatore, il qual si chiamaua Mamal Maricar, ch'era il più ricco della terra, & venne à dimandarne pace. Per laqual cosa fu mandato al Vice Re ch'era in Cochin ad intendere quel che si haueua da fare. Il Vice Re ordinò che si facesse la pace. Et questo fece egli solamente, per poter caricare le naui, & mandarle in Portogallo. Passati quattro giorni vennero duo mercanti di Canonor, liquali erano amici miei, prima che fosse fatto guerra, & parlarono meco in questo modo che intenderete. O fattore mostrane vn huomo, ilqual è più grande d'ogniun di voi vn braccio, il quale ogni giorno ha ammazzato x. xv. & xx. di noi, & li Naeri erano alcuna volta quattrocento, & cinquecento à tirare à lui, ne mai vna fiata lo poterono toccare. Io gli risposi, Quell'huomo non è qui, ma è andato à Cochin. poi pensai che quello era altro che christiano, & dissigli, Amico mio vien qua, quel caualiere che hai visto, non è Portoghese, ma è il Dio de Portoghesi, & di tutto il mondo. egli rispose, Per Dio che tu di la verita, perche tutti li Naeri diceuano, che quel lo nō era Portoghese, ma che gli era lo Dio loro. & che era meglio lo Dio de christiani ch'il suo, & loro non lo conosceuano. si che à tutti parue che fosse miracolo di Dio. Guardate che genti sono costoro, et che ingegno è il loro, ch'alcuna volta stauano dieci & dodici huomini à veder sonare la nostra campana, & la guardauano com'una cosa miracolosa. & poi che la campana non sonaua più, diceuano in questo modo, questi toccano quella campana, & essa parla. come non la toccano essa non parla più. questo Dio di Portogallo è molto buono.

to buono. et anchora ſtauano alcuni di queſti Mori alla noſtra meſſa. & quando era moſtrato il corpo di Chriſto, io gli diceua, quello è il Dio di Portogallo, et di Gentili, et di tutto il mondo. et loro diceuano, voi dite la verità, ma noi non lo conoſciamo. Onde ſi può comprendere che lor pecchino ſemplicemente. ſi trouano però alcuni di queſti che ſono grãdiſſimi incãtatori. noi gli habbiamo viſti conſtringer ſerpenti, li quali quando toccano alcuno ſubito caſca morto in terra. dicoui anchora che ſono li maggiori & li piu deſtri atteggiatori, che credo ſiano in tutto il mondo. C

De gli aſſalti che fecero li Portogheſi contra Pannani. Cap. XL.

Finalmente approſſimandoſi il tempo di ritornare alla patria, impero che il capitano dell'armata cominciaua à caricare le naui per ritornarſene alla volta di Portogallo. & per eſſer io ſtato ſette anni fuori di caſa mia, & per l'amore & beniuolenza verſo la patria, et anchora per portarle notitia di gran parte del mondo, fui conſtretto à dimandar licentia al Signor Vice Re, ilqual per ſua gratia me la dette, et diſſe che prima voleua ch'io andaſsi cõ lui, doue intenderete. et coſi lui, et tutta la compagnia ci mettẽmo in ordine d'arme bianche, per modo che poca gente rimaſe in Cuchin. Et à ventiquattro di Nouembre dell'anno ſopradetto facemmo l'aſſalto dentro dal porto di Pannani. In queſto giorno noi ſorgemmo dauanti la città di Pannani. La mattina ſeguente due hore auanti giorno, il Vice Re ſi fece venir tutti li battelli delle naui con tutta la gente dell'armata, et diſſegli come quella terra era quella, che faceua guerra à noi piu che terra alcuna dell'India. et per queſto pregaua tutti che voleſſero andare di buona voglia per eſpugnar queſto luoco, ilqual veramente è il piu forte che ſia in quella coſta. Dapoi c'hebbe parlato il Vice Re, il padre ſpirituale fece vn ſermone, che ogni huomo piangeua, et molti diceuano per amor di Dio voler morir in quel luoco. vn poco auanti giorno cominciammo la mortaliſsima guerra contra queſti cani, liquali erano otto mila, et noi erauamo cerca ſeicento, che le due galee poco ſi adoperarono, perche nõ ſi poteuano coſi accoſtar alla terra come li battelli. il primo caualier che ſaltaſſe in terra fu il valẽte Signor Don Lorenzo figliuolo del Vice Re. Il ſecondo battello fu quello del Vice Re, nelqual io mi ritrouai. & nel primo aſſalto fu fatta vna crudel battaglia, perche qui la bocca della fiumara era molto ſtretta. et nella riua della terra ſtaua gran quantità di bombarde, delle quali noi ne pigliammo quaranta bocche. In queſto aſſalto furono preſi ſeſſantaquattro Mori, liquali haueano giurato, ò di voler morir in quel loco, ò vero eſſer vittorioſi, perche ciaſcun di loro era padron di naue, et haueano molte mercãtie, che vedeuan eſſer perſe, ſe noi erauamo vittorioſi. Et coſi nel primo aſſalto ſcaricarono molte bombarde ſopra di noi. ma Dio ci aiutò che qui non morirono alcuni de noſtri, ma di loro ne morirono cerca cento et ſeſſanta. Il Signor Don Lorenzo ne ammazzò ſei in mia preſenza, et egli hebbe due ferite, et molti altri ne furono feriti. p vn poco di ſpatio fu aſpra la battaglia, ma poi che le noſtre galee furono in terra, quelli cani cominciorono à tirarſi indrieto. Et perche l'acqua cominciaua à calare, noi non volemmo ſeguitargli piu auanti, & quelli cani cominciorono à creſcere, et per queſto appicciammo il foco nelle lor naui, delle quali ſe ne abbruſciorono tredeci & la maggior parte nuoue & grandi. Da poi il Vice Re fece tirar tutta la gente nella punta, doue ſi ſtaua ſicuramente. et qui fece alquanti caualllieri, fra liquali per ſua gratia fece anchor me, & il valẽtiſsimo capitano il ſignor Triſtan da Cugna fu mio patrigno. D

Fatto queſto il Vice Re cominciò à far imbarcar le genti, pur cõtinuamente facendo bruſciar molte caſe del detto luoco, per modo che con la gratia di Dio ſenza morte d'alcuno di noi, pigliammo il cammino verſo Canonor, & ſubito il capitano noſtro fece fornir le naui di vettouaglia per ritornarſene verſo la patria tanto da noi deſiderata.

Libro

A

LIBRO DELLA ETHIOPIA.

NEſſuna coſa è piu neceſſaria à quelli che per vtilitá commune, & per fare im- mortal il ſuo nome ſcriueno hiſtorie, ò ver narrano gli ſiti delle regioni & paeſi del mondo, che di tener auanti gli occhi, & hauer ſempre fiſſe nella me- moria le coſe, che nelli libri ſuperiori hanno (per non eſſerui l'occaſione) pre termeſſo di dire, accio che domenticandoſi di alcuna di eſſe, non diano cauſa á curioſi lettori de accuſarli di neglīgetia et di obliuione. Et perche nel prin cipio di queſto libro doue ſi trattò dell'Ethiopia, non mi par che foſſe à baſtã za detto di quella, però nel fine di queſta mia faticoſa peregrinatione eſſendo il luoco op- portuno, ſi narrerà di molti luochi & iſole che ne'l ritorno mio ſi vidderon, non pretermet- tendo li pericoli & le fortune ch'io paſſai.

Di uarie iſole nel mar Oceano meridional della Ethiopia. Cap. I.

Alli 6. di Decembre pigliãmo il noſtro cãmino verſo l'Ethiopia, & paſſammo il colfo, che ſono circa tre mila miglia di paſſaggio, et arriuãmo all'iſola di Monzãbich, laqual è del Re di Portogallo, et innãzi che arriuaſsimo alla detta iſola, vedẽmo molte terre, lequali ſono ſotto poſte al Sereniſsimo Re di Portogallo, nelle qual città il Re tiene buone fortezze, et maſsi- me in Melinde ch'è Reame, et Mõbaza, laqual il Vice Re la meſſe á fuoco et fiãma. in Chiloa vi tiene vna fortezza, et vna ſe ne faceua in Mõzambich. In Ceſſalla v'è vn'altra fortezza. Io nõ vi ſcriuo quel che fece il valẽte capitano, il Signor Triſtan da Cugna ch'al venire che fece in India pſe Goa et Pate città, et Braua iſola fortiſsima, et Zacotara boniſsima, nella quale tiẽ il prefato Re buone fortezze. la guerra che fu fatta nõ vi ſcriuo, pche nõ mi vi ritrouai. Tac cio anchora molte belle iſole, che trouãmo pel cãmino, fra lequali v'è l'iſola del ✻ Cumere con ſei altre iſole d'intorno, doue naſce molto zenzero, & molto zuccharo, & molti frutti ſingulari, & carne d'ogni ſorte in abbondanza. anchora vi dico d'un'altra bella iſola chiama ta Penda, laqual è amica del Re di Portogallo, & è fertiliſsima d'ogni coſa.

B

Di Monzambich iſola, & de gli habitatori nella terra ferma ſopra la Ethiopia. Cap. II.

Torniamo á Monzambich, doue il Re di Portogallo (come anchora in Ceſſalla iſola) ca- ua grandiſsima quantitá d'oro & d'auolio, ilqual viene portato da terra ferma. Noi ſtemmo in queſta iſola cerca 15. giorni, & la trouammo eſſer piccola. Gli habitatori della quale ſono negri & poueri, & hanno qui poco da mangiare, ma il tutto li vien da terra ferma, laqual è molto proſsima, non dimeno qui è boniſsimo porto. Alcuna volta noi andauamo á piacere per la terra ferma, per vedere il paeſe. doue trouammo alcune generationi di genti tutte ne- gre, et tutte nude, ſaluo che gli huomini portano il mẽbro naſcoſo in vna ſcorza di legno, et le donne portano vna foglia dauanti & vna drieto. & queſti tali hanno li capelli ricci, & cur ti, le labbra della bocca groſſe due dita, il viſo grande, li denti grandi & bianchi come la ne- ue. ſono coſtoro molto timidi, maſsime quãdo veggono gli huomini armati. vedendo noi queſte beſtie eſſer pochi, & vili, ci mettemmo inſieme circa cinque ò ſei compagni molto bẽ armati con ſchioppi, & pigliammo vna guida nella detta iſola che ci menò per il paeſe, & an- dammo vna buona giornata in terra ferma. & per queſto cammino trouammo molti elefan ti in frotta, & colui che ci guidaua per riſpetto di queſti elefanti, ci fece portar certi legni ſec- chi acceſi di fuoco, liquali ſempre faceano fiamma, & quando gli elefanti vedeuano il fuo- co, fuggiuano, ſaluo vna volta che trouammo tre elefante femine, lequali haueano li figliuo li drieto, che ci dettero la caccia per fino ad vn monte, doue ci ſaluammo, & cammināmo per il detto monte ben dieci miglia. poi diſcendemmo giuſo dall'altra banda, & trouãmo alquã te cauerne, doue ſi riduceuano li detti Negri, liquali parlano in vn modo, che à grã fatica ve lo ſaperò dar ad intendere, pur sforzarommi di diruelo meglio che potrò con eſſempio. Gli Elefanti hãno paura del fuoco. Quando li mulattieri vanno drieto alli muli in Sicilia, & vogliono cacciarli innanzi, poſta la lingua ſotto il palato fanno vn certo verſo ſtranio, & vn certo ſtrepito, col qual fanno cã- minar li muli. coſi è il parlare de queſte genti, & con atti aſſai in tanto ſe intendono. La no- ſtra guida ne dimãdò ſe voleuamo comperar qualche vacche & buoi, che ne faria hauer buõ mercato. Noi reſpondemmo che non haueuamo danari, dubitando che non s'intendeſſe cõ quelle beſtie, & farne robare. Diſſe coſtui non vi biſogna danari in queſta coſa, che loro han no piu oro, & argento che voi, perche qui appreſſo lo vanno á trouar, doue naſce. Diman-

dammo

dammo noi la guida, che vorriano adũque essi. Disse loro amano alcuna forficetta piccola, C
& vn poco di pãno per ligarselo intorno. hãno molto caro anchora qualche sonaglio piccolo per li suoi figliuoli & qualche rasoio. Rispondẽmo, noi gli daremo parte di q̃ste cose, pur che ci vogliano condurre le vacche alla montagna. La guida disse, Io faro che ve le condurrãno per fino in cima della mõtagna, & non piu oltra, pero ch'elli non passano mai piu auãti. Ditemi pur cio che gli volete dare. Vn nostro compagno bombardiero disse, io li daro vn buon rasoio, & vn sonaglio piccolo. Et io per hauer carne, mi cauai la camiscia, & dissi che li daria quella. Allhora la guida, vedẽdo quello che voleuamo dare, disse. chi condurrà poi tan to bestiame alla marina. Rispondẽmogli, tanto ci dessero, quanto ne condurremo. & la guida pigliò le cose sopradette, et dettele à cinque ò sei di quegli huomini, & dimandolli trenta vacche per esse. costoro che son come animali fecero segnale che voleuano dar quindici vacche. Noi dicẽmo che le pigliasse, ch'erano assai, pur che non ci gabbassero. Subito li Negri ci condussero fino in cima della montagna quindici vacche. Ma quando fummo vn pezzo di lungati da loro, quelli che eran restati nelle cauerne, cominciorono à far rumore, Et noi dubitando che nõ fossen per venirne drieto, lassammo le vacche, & tutti ci mettẽmo in arme. Li duoi Negri che conduceuano le vacche, ci mostrauano che non hauessimo paura con certi suoi segni. Et la nostra guida disse, che doueano far questione, perche ciascuno haria voluto quel sonaglio. Noi ripigliãmo le vacche, & andammo per fin in cima del mõte, & li duo Negri poi tornorono al suo cãmino. Al dismontar nostro per venire alla marina, passammo per vn boschetto di cubebe cerca cinque miglia, et scontrãmo parte di quelli elephanti, che trouãmo all'andare, liquali ci missero tanta paura, che fu forza lasciar parte delle vacche, lequali fuggirono alla volta delli Negri, & noi tornãmo alla nostra isola. Et quando fu fornita la nostra armata di quãto gli era bisogno, pigliammo il cãmino verso il capo di Buona sperãza, & passammo infra l'isola di. S. Lorẽzo, laqual è distante da terra ferma lxxx. leghe, & presto credo che ne sarà signore il Re di Portoghallo. perche ne hanno già pigliate due terre, & messe à fuoco & fiãma. Per quello ch'io ho visto dell'India et dell'Ethiopia à me par che'l Re di Portogallo (piacendo à Dio, & hauendo vittoria come ha hauuto per il passato) sarà il piu ricco Re che sia al mondo. Et veramẽte egli merita ogni bene, perche nell'India, & massime in Cochin ogni giorno di festa si battezzano x. & xij. Gentili & Mori alla fede christiana, laqual ogni giorno per causa di detto Re si va aumetãdo. & per questo è credibile, che Dio gli habbia dato vittoria, & per l'auenire continuamente lo prospererà. D

Comò in baratto di vn rasoio, & dun sonaglio & certe altre cosette li christiani hebbero qndeci vacche.

Cubebe.

Del Capo di Buona speranza. Cap. III.

Torniamo al nostro cãmino. Passammo il capo di Buona speranza & cerca dugento miglia lontani dal detto Capo si leuò vna gran fortuna di vento. & questo ꝑche v'è à man mãca l'isola di san Lorenzo, & molt'altre isole, dalle quali suol nascer grandissima furia di venti. & questa fortuna durò per sei giorni. pure con la gratia di Dio la scampammo. Passato che hauemmo poi dugento leghe, anchora hauemmo grandissima fortuna per altri sei giorni, doue si perdette tutta l'armata vn dall'altro, et chi andò in qua, & chi in la. Cessata la fortuna pigliammo il nostro cãmino, & per fino in Portogallo non ci vedemmo piu. Io andaua nella naue di Bartholomeo Marchioni Fiorentino habitante in Lisbona, laqual Naue si addimandaua San Vicenzo, & portaua sette mila Cantara di spetie d'ogni sorte, & passammo appresso d'un'altra isola chiamata santa Helena, doue vedemmo duoi pesci, che ciascuno di loro era grande come vna gran casa, liquali ogni volta che veniano sopra l'acqua con la bocca aperta, parea che discoprissẽno il viso, & che alzassino le sopraciglie de la fronte à modo di homo armato, quando alza la visiera, & quella poi abbassauano quando voleuan caminare sotto acqua, laqual fronte era larga quasi tre passa. Dall'empito de quali ne l'andare sotto acqua fummo tutti spauentati, in modo che scaricammo tutta l'artigliaria per farli dipartire di quel luoco. Poi trouammo vn'altra isola chiamata l'Ascensione, nella quale trouammo certi vccelli grossi come anitre, li quali si posauano sopra la naue, et erano tanto semplici & puri, che si lasciauano pigliare con le mani, ma quãdo erano presi, pareuano molto braui & feroci, et prima che fussero presi guardauano noi come vna cosa miracolosa. & questo era ꝑ non hauer mai piu visto huomini. Perche in questa isola non v'è altro, che pesce, & acqua, & questi vccelli. Passata la detta isola nauigando alquãti giorni cominciammo à vedere la stella tramontana. & non dimeno molti dicono, che non vedendosi la tramontana non si puo

Due pesci grãdissimi.

Vccelli dell'isola Ascẽsione.

A nauigare ſe non col polo antartico. Laſſateli dire, noi nauigammo ſempre con la tramontana, & ben che non ſi veda la detta ſtella, niente dimeno la calamita fa ſempre l'officio ſuo & tira al polo artico. Dapoi alcuni giorni arriuãmo in vn bel paeſe, cioè all'iſole degli Aſtori, lequali ſono del ſereniſsimo Re di Portogallo, & prima vedemmo l'iſola del Pico, & quella di ſan Giorgio, l'iſola de i Fiori, quella del Coruo, la Gratioſa, l'iſola del Faial, & poi arriuãmo all'iſola Tertiera, nella qual ſtemmo duoi giorni. Queſte iſole ſono molto abbondanti. Poi partimmo de qui & andammo alla volta di Portogallo, & in ſette giorni arriuammo alla nobile città di Liſbona, laquale è vna delle nobili & buone ch'io habbia viſto. Lo piacere & l'alleggrezza ch'io hebbi giũto ch'io fui in terra ferma, lo laſſo penſar a voi, ò miei lettori benigni. & perche il Re non era in Liſbona ſubitamente mi poſi in cammino & andai a trouarlo in vn ſuo luoco chiamato Almerin, à riſcontro delquale è Liſbona. Doue arriuato fui a baſciar la mano a ſua Maeſta, la qual mi fece molte carezze, & tennemi alquanti giorni alla ſua corte per ſaper le coſe dell'India. Paſſati alquanti giorni moſtrai á ſua Maeſta la charta di cauallería, laqual me hauea fatta il Vice Re in India, pregandola (ſe le piaceua) de voler mela confirmare, & ſignar di ſua mano, mettendoui il ſuo ſigillo. Viſto c'hebbe detta charta, diſſe che era molto cõtento. & coſi mi fece fare vn priuilegio in charta membrana, ſignato di ſua mano col ſuo ſigillo, & regiſtrato. & pigliata che hebbi licentia da ſua Maeſta, me ne venni alla volta della città di Roma.

Fine dell'Itinerario di Lodouico Barthema Bologneſe.

LA NAVIGATIONE DI IAMBOLO MERCATANTE,

Da i libri di Diodoro Siculo tradotta di lingua greca nella toſcana.

HOra breuemente habbiamo da narrare della Iſola ritrouata nell'Oceano verſo mezzo giorno, & di quelle coſe che in eſſa dicono eſſer fuori d'ogni credenza, & ancho per qual cagione ella foſſe ritrouata. Vn Iambolo Greco,
B ilquale dalla prima fanciullezza fu nutrito & ammaeſtrato nelle buone lettere, dopo la morte del padre che fu mercatante, ſi diede anch'egli ad attendere alla mercantia. Et paſſando in quelle parti di Arabia doue naſcono le ſpecierie, co ſuoi compagni inſieme fu preſo da ladroni, & primamente cõ vno de ſuoi conſerui fu poſto á guardar beſtie, dipoi con eſſo lui fu vn'altra volta preſo da Negri & menato di la in quella parte dell'Ethiopia che è vicina al mare. Coſtoro eſſendo foreſtieri, furon preſi per farne eſpiatione, cioè per purgar i peccati di quel paeſe. Era vn coſtume appreſſo i detti Negri che habitauano in quei luoghi laſciato loro da gli antichi tẽpi per voce dell'oracolo de gli Dei, & oſſeruato già per venti progenie, cioè per ſeicento anni, conciosia che vna progenie ſi compiua in trenta anni, che doueſſero far queſta eſpiatione con due huomini foreſtieri. Teneuano apparecchiata vna barchetta di conueniente grandezza atta á ſopportar la fortuna del mare, & che poteſſe eſſer gouernata da due huomini, & vi metteuano dentro tanta vettouaglia, quanta foſſe baſtante a due huomini per ſei meſi, & conducendogli ſopra commetteuan loro, che ſecondo il comandamento dell'oracolo drizzaſſero la barchetta verſo mezzo giorno, percioche anderiano ad vna iſola felice & ad huomini benigni & piaceuoli, doue viueriano beatamente: & nel modo medeſimo, ſe eſsi giugneſſero ſalui nella iſola, la lor patria ſtaria ſeicento anni felice & pacifica. ma ſe ſpauẽtati dalla lunghezza del mare ſi volgeſſero indrieto, come empi & cagione della ruina di tutta la ſua gente ſariano puniti con grandiſsimi ſupplicij. & dicono che gli Negri ſtanno a i lidi del mare faccendo gran feſte & ſontuoſi ſacrificij, & coronando quelli che mandan via, accioche ſi faccia la ſolita eſpiatione, & che i due huomini habbiano proſpera nauigatione. Iambolo adunque & il ſuo compagno dopo il quarto meſe trauagliati da molte fortune furono traſportati all'iſola ſopra nominata. la cui forma era ritonda di cinque mila ſtadij di circuito, cioè 625. miglia, doue eſſendoſi auicinati, alcuni de gli habitanti andando loro incontro tirauano la barchetta à terra, altri correuano marauigliandoſi della venuta de foreſtieri, & benignamente

gnamente & con amoreuolezza gli riceuerono faccendo loro partecipi di quelle coſe che ſi ritrouauano hauere. Gli habitatori di queſta iſola ſono molto differenti nelle proprieta del corpo, & nel modo del viuere da quelli che habitano ne i noſtri paeſi, che ben che ſiano ſimili nella figura, nondimeno nella grandezza auanzano i noſtri quattro cubiti. Le loro oſſa ſi piegono alquanto & poi ritornano á ſimilitudine de i luoghi neruoſi. hanno i corpi molli oltra miſura, ma piu gagliardi & forti de i noſtri, percioche prendendo eſsi con le mani coſa alcuna, neſſuno glie la potra cauar fuor delle dita. non hanno peli ſaluo che nel capo, ne i ſopraciglì, nelle palpebre, & nel mento. le altre parti del corpo ſono tanto polite, che nõ vi appar pur vn minimo pelo. Sono belli & gratioſi, & di corpo molto ben formati. hanno i fori de gli orecchi molto piu larghi che i noſtri, ſi come ſono ancho da noi diſsimili nella lingua: percioche la loro ha non ſo che di particolar concedutole dalla natura, & dal loro ingegno poi aiutato, hauendola diuiſa fino ad vn certo termine talmẽte ch'ella é doppia fin alla radice. Vſano parlar tanto vario, che non ſolamente imitano ogni humana fauella, ma contrafanno la varieta del cantar de gli vccelli, & vniuerſalmente ogni diuerſita di ſuono, & quel che par coſa piu marauiglioſa, é che ad vn tratto parlano inſieme con due huomini ꝑfettamente & riſpondendo, & ragionando á propoſito d'ogni particolar circonſtantia, percioche con vna parte della lingua parlano ad vno, & con l'altra all'altro. Et diceſi iui eſſer lo aere temperato come appreſſo quelli che habitano ſotto l'equinottiale, & non ſono trauagliati nè dal caldo, nè dal freddo. Et tutte le ſtagioni dell'anno ſono per la temperie ſempre nel ſuo vigore, &, ſi come ſcriue Homero.

Forma & eſſere delli habitatori di q̃ſto paeſe.

Perfettiõe della lingua di coſtoro.

Bona tẽperie, & fertilità della terra di q̃ſta Iſola.

Quiui ſi vede il pero ſopra il pero
Farſi maturo, e'l pomo ſopra il pomo.
Qui l'vua acerba e in fior á tutte l'hore
Dolce diuiene, e'l fico ſopra il fico.

Oltre di cio dicono che ſempre il giorno é pari alla notte. Intorno al mezzo di niuna coſa fa ombra, percioche il Sole batte perpendicolarmente ſopra la teſta. Viuono á parentele & communanze, lequali però inſieme non trapaſſano il numero di quattrocento, habitano ne i prati, producendo la terra da ſe ſteſſa ſenza eſſer coltiuata gran copia di frutti per il viuere, percioche per la virtu natural dell'iſola, & per il temperamento dell'aere naſcono i frutti da ſe ſteſsi in maggior quantità di quello che á loro faccia di biſogno. Naſcono appreſſo di loro molte canne, che producono frutti in gran copia ſimili a ceci bianchi: raccolti che gli hanno vi ſpargono ſopra acqua calda, inſin che creſcano alla grandezza delle voua di colombi, quali poſcia ſchizzati & impaſtati con arte, et cotti mangiano per pane, per eſſer eccellenti di dolcezza. Nell'iſola ſono anche fonti molto grandi, da i quali in parte eſcono acque calde, che vſano per bagni, & per leuar la ſtanchezza del corpo, & in parte ſono fredde & ſommamente dolci di molto giouamento alla ſanità. Attendono allo ſtudio di ogni dottrina & maſsimamente all'aſtrologia. vſano lettere che in virtu di ſignificare ſono ventiotto, ma in charatteri ſono ſette, ciaſcuna delle quali in quattro modi ſi traſſormano. nõ ſcriuono le righe a trauerſo come noi, ma d'alto á baſſo per linea diritta. Sono di lunghiſsima eta, percio che viuono fin 150. anni, & per lo piu ſenza veruna infirmita. Se alcuno ſi ſtorpia, ò li viene alcun'altro mancamento nel corpo, per certa legge ſeuera lo conſtringono á morire. E coſtume appreſſo di loro di viuer inſino á vna certa età, laqual compiuta che é, volontariamẽte moreno in diuerſi modi. Si troua appreſſo di loro vna herba di tal virtu, che chiũque ſopra quella ſi mette a giacere, da ſoauiſsimo ſonno addormentato non accorgendoſi muore. Le donne non ſi maritano, ma á tutti ſono communi, & i figliuoli che naſcono, come cõmuni ſono alleuati, & da tutti equalmente amati. I bambini ſono ſpeſſe fiate cambiati dalle donne che gli allattano, accioche le madri non riconoſcano i proprij figliuoli. Onde auiene che non eſſendo appreſſo di loro ambitione alcuna, nè particolar affettione, viuono vnitamente ſenza diſcordia. Sono oltra di ciò nella detta iſola certi animali di forma piccoli, ma di natura di corpo & per la virtu del ſangue marauiglioſi. ſono di forma ritonda ſimili alla teſtuggine, & ſopra la ſchiena ſegnati con due linee gialle in croce, et nel fine di ciaſcuna hãno vn'occhio & vna bocca, di ſorte che vedono con quattro occhi, et con altretante bocche mangiano. nõ dimeno il cibo va in vna gola ſola, et per q̃lla poi paſſa in vn vẽtre ſolo, doue ogni coſa vi concorre. Similmente gli altri interiori ſono ſemplici & nõ multiplicati. hanno

Canna del mahiz.

Seuera legge per q̃lli che diuentano ſtorpiati.

Virtu dvna herba che giacendoli ſopra ſi more.

Animale cõ 4. occhi & 4. bocche.

molti

molti piedi intorno della circonferentia,co i quali possono andar a che parte vogliono. Il sangue di questi animali affermano esser di marauigliosa virtu: perche ogni corpo tagliato (pur ch'egli habbi vita) bagnato in tal sangue subitamente si ricongiunge: & similmente vna mano (per modo di parlar) troncata si riattacca insieme fin che la ferita è fresca. & medesimamente le altre parti del corpo, pur che non siano di membri principali che contengono vita. Ciascuna communanza nutrisce vn grãdissimo vccello d'una estratta & particolar natura, col qual fanno proua di che dispositiõ di animo siano p esser i lor figliuoli piccolini, percio che pongono i bambini sopra gli vccelli, & se volando in aere i bambini stanno fermi senza spauentarsi gli alleuano. ma se si inturbano per paura, come stupidi & attoniti gli gettono via, come quelli che non siano per viuer lungo tempo, & non siano atti ad alcuna virtu dell'animo. In ciascuna communanza il piu vecchio come Re comanda à gli altri, al quale tutti rendono vbbidienza. et hauendo finiti cento & cinquanta anni, egli stesso secõdo la legge si priua di vita, & dopo lui il piu vecchio piglia il principato. Il mare che circõda l'isola per la correntia grande fa grandissimo crescer & discrescer, et al gusto è come dolce. Le stelle della nostra tramontana & molte altre che qui da noi si veggono, iui non appareno. Sonui altre sette isole vicine della medesima grandezza & distanti vna dall'altra equalmente, & le genti di quelle vsano li medesimi costumi & le medesime leggi. & anchor che habbiano grandissima abbondanza di tutto cio che fa di bisogno al viuere, et che la terra da se medesima lo produchi, nondimeno modestamente vsano di queste delicie, amando i cibi simplici, & cercando di nutrirsi quanto lor sia a bastanza. mãgiano carni et altre cose lesse, & arroste, delli sapori che dalli cuochi con tanta arte sono stati trouati, & con tanta varietà preparati del tutto ne sono ignoranti. Adorano li dei, & colui che contiene il tutto, & il Sole & l'altre stelle. Pigliano pesci et vccelli d'infinite & diuerse sorti. Vi nascono anche spontaneamẽte infiniti arbori fruttiferi, & oliui, & viti, dalle quali ne cauano grã copia d'olio & di vino. L'isola produce grandissimi serpenti, ma non fanno dispiacer à gli huomini, et essendo le loro carni di marauigliosa dolcezza sono vsate per cibo. Si fanno le veste d'una molle & lucente lana cauandola di mezzo alcune canne, laqual mettendola insieme & tingendo con ostriche marine, fanno vestimenti di color di porpora eccellenti. Vi sono varij animali, et essendo fuori d'ogni openione, non è facilmẽte creduto. Seruano vn fermo ordine di viuere contentandosi ogni giorno d'un cibo solo, percioche vn giorno è determinato à mãgiar pesce, l'altro vccelli, et alcune fiate animali terrestri. tal volta vsano oliue, et altro cibo solo simplice. Si danno a far diuersi esercitij per vicenda. Alcuni seruono l'un l'altro, alcuni pescano, alcuni esercitano l'arti, et altri sono occupati intorno ad altre cose per commodità della vita. Alcuni altri (eccetto i vecchi) cõpartendo le fatiche fra loro secõdo che tocca la lor volta, attendono a seruire. Ne i sacri giorni della festa cantano hinni in laude de gli dei, massimamente del Sole, á cui hanno se stessi & le isole dedicati. Sepeliscano i morti nel lito faccendo la fossa nell'arena doue è calato il mare, accio nel crescer il luoco sia ricoperto. Dicono che le canne, delle quali colgono il frutto sopra detto, crescono & diminuiscono secondo la luna. L'acqua d'i fonti è dolce & sana, et mantiene la sua calidità, se non vi è mescolata ò acqua fredda, ò vino. Iambolo et il suo cõpagno essendo gia sette anni stati nell'isola, finalmente dicono che furono cacciati via per forza, come huomini maluagi, et di cattiui costumi. Apparecchiata adunque vna barchetta, et messoui dentro delle vettouaglie furono costretti a partirsi, et in quattro mesi arriuorono in India a certi luoghi arenosi & paludosi. Il compagno di Iambolo in vna fortuna che hebbero, si mori, et egli capitato á vna certa villa fu da gli habitatori condotto al Re nella Città di Palimbrotta lontana dal mare il cammino di molte giornate. Ilqual Re portando grande affectione a greci, et faccẽdo molta stima della lor dottrina, die de assai doni a Iambolo et poi sicuramẽte il fece prima accõpagnare in Persia, poscia a saluamento mãdarlo in Grecia. Di poi Iambolo di q̃ste cose lasciò memoria, et scrisse di molte altre dell'India, che per lo a dietro da gli altri non erano state sapute.

I bãbini põgono a cauallo de vcelli p prouar lanimo loro.

Quelli che arriuano a 150. anni si priuano di vita.

Ordie di viuere di questo popolo

Discorso

DISCORSO SOPRA LA NAVIGATIONE
Di Iambolo Mercatante antichissimo.

Diodoro Siculo fu al tẽpo d'Augusto.

DIodoro Siculo nacque nell'isola de Sicilia, nella città di Agyra, ch'al presente si chiama San Philippo di Agyrone in Val Demona, & scrisse in lingua Greca grande et mirabile historia, percio ch'egli abbreuiò tutti gli scrittori antichi si Greci, come Latini & Barbari. & cominciando dal principio del mondo, secondo l'opinion de Gentili, peruenne insino alla età di Augusto: nel qual tempo visse. Diuise detta historia in. xl. Libri, delli quali (per uentura grãde) ne sono rimasi infino a tempi nostri quindeci integri. Et concio sia cosa che nel fine del secondo scriua la nauigation di un Iambolo Greco antichissimo, ilqual fu trasportato ad una isola posta sotto la linea dell'equinottiale nel mar Indico, e sistimandola degna d'esser letta, mi è parso di trascriuerla doppo tant'altre nauigationi, & insieme raccontar quanto sopra quella udi altre uolte parlarne da un gentilhuomo Portoghese, ilqual haueua fatto gran fatiche nelle buone lettere, & si delettaua grandemente di Cosmographia, & per essere stato molti anni in la India Orientale, & massimamente in la Città di Malacha, laquale è sopra l'aurea Chersoneso a riscontro dell'isola di Sumatra, parlaua molto particolarmente delli paesi che sono fra li tropici. Costui adunque diceua hauer fermissima openione, che la nauigation di Iambolo sia stata uera, & che arriuasse a l'isola sotto l'equinottiale, & che da poi ritornato in Grecia ne facesse memoria. Ma che gli parue di finger una Republica quanto meglio ordinata che si seppe imaginare di quel paese, doue non era cognition che mai alcun ui fosse stato, ne pensaua che per l'aduenire ui douesse andare, & perche fu infiniti anni auanti che Platone scriuesse la sua Republica, però secondo il costume de li historici del suo tempo, ui pose tante fauole di huomini & animali, conciosia cosa che li detti non credeuan che li loro scritti douessero hauer credito, ò riputatione, se non eran in qualche parte simili alli Poeti, che mescolauan sempre la uerità con molte merauiglie. Et per tanto essendo ueramente il paese fra li tropici, come il detto gentilhuomo affermaua, & temperato di aere, & tutto habitato & pieno di genti, & che per la temperie in tutto il tempo dell'anno ui son frutti maturi & immaturi sopra gli arbori, nõ era da dubitar punto che Iambolo non ui fosse stato. Aggiungeua anchora detto gentilhuomo à proposito delle sopradette cose, che hauẽdo letto la poesia d'Homero (che per la sua antichità fu da sapientissimi huomini riputata la prima Philosophia, & da quella presero tutti i loro principij) esso trouaua che detto Poeta haueua hauuto grande cognitione del sito della terra, & massimamente da quella parte ch'è posta fra li tropici, & che haueua molte uolte pensato sopra la descrittion del giardino marauiglioso di Alcinoo Re dell'isola di Corfu, nel qual dice che non ui mancauan sopra gli arbori, nè per freddo nè per caldo i frutti tutto'l tempo dell'anno, & che ui spiraua un'aura dolce di Zephiro, che di continuo gli faceua nascer, fiorir & maturar, & che il pero sopra il pero, il pomo sopra il pomo, l'uua sopra l'uua, & il fico sopra il fico si maturauano, che questo giardino cosi fatto per suo giudicio si doueua intender con piu abstruso & profondo sentimento di quello che fin hora era stato inteso. Et anchor che l'officio di Poeti sia di far le cose che

descriuono

descriuono,marauigliose & grandi,nondimeno il piu delle fiate si conosce che esprimono la uerità sotto queste tal forme di parole. & per tanto egli teneua per certo, che per questa descrittione il Poeta designasse nella sua idea,la temperie dell'aere, & fertilità della terra che si troua fra gli tropici & sotto la linea, conformandosi le sue parole tanto a punto con le stagioni che di continuo egli ha ueduto nelli detti paesi. Ma ritornando all'isola di Iambolo,si uede in questa scrittura cosi antica la particolar descrittiōe di quel miglio grosso simile a i ceci bianchi, col qual al presente tutta l'Ethiopia,tutte l'Isole & terra ferma dell'India occidentale si sostentano,& lo chiamano Mabiz,& i Portoghesi miglio zaburro. Et in Italia ai tempi nostri è stato ueduto la prima uolta. Et uolendo dimostrar sopra che parte dell'Ethiopia fosse lasciato andar la barca col detto Iambolo,si fece portar una carta da nauigare fatta per loro Portoghesi molto bella & particolare. Et diceua che anchor che fosse cosa molto difficile da dire per non esserui nominata nè città,nè luogo alcuno,nondimeno si poteua andar discorrendo per congietture. Et conciosia cosa che Iambolo fusse preso la prima uolta con li compagni in l'Arabia felice,& fatto pastore,& dapoi la seconda uolta dalli Negri fu condotto di là in quella parte dell'Ethiopia, ch'è uicina al mare,era necessario di dire,che costui da poi preso la seconda uolta fosse fatto passar lo stretto del mar Rosso,& condotto sopra quella parte dell'Ethiopia detta anticamente Trogloditica, laqual a tempi nostri è habitata da molti popoli passati dell'Arabia, & è molto ciuile per esserui molte citta & luoghi di Signori Arabi,Macomettani, et del prete Ianni christiano. & quiui dimostraua sopra la carta doue passò Iambolo il mar Rosso, cioè alla bocca esserui in mezzo un'isola larga da terra tre miglia da una banda,tre dall'altra,detta Bebelmandel,che appresso gli antichi si chiama Diodori insula,in gradi xij.di altezza,com'è graduato similmente detto stretto. Di qui poi bisogna congietturare che fosse condotto ò alla citta di Zeila,allaquale,per la commodita del porto a tutta l'Ethiopia concorrendo, come insino al presente ui concorreno, tutte le naui che uenghono dall'Indie con spetie, e opinion di alcuni che da gli antichi fosse chiamata Aromata Emporium, ma li gradi della altezza non si confanno.o ueramente per conformarsi con le parole di Dioro ch'ei fosse condotto piu lungo cammino fra terra,& penetrasse fin nel regno di Magadaxo, ch'è sopra la marina dell'Ethiopia uerso mezzo di,in gradi 2.di altezza:che facilmente è quel luogo che Ptolemeo chiama Opone pur gradi 2.& che quiui gli Negri hauēdo aspettato il uento di Ponente,che per sei mesi continui ogni anno suol soffiare,a quel tempo lasciassero andar la barca con Iambolo.

Discorso del viaggio che douette far Iābolo.

Circa ueramente l'Isola,doue il detto dopo quattro mesi arriuasse, discorreua il detto gentilhuomo in questo modo,che essendo scritto,ch'ella era di circuito cinque mila stadij, et posta sotto l'Equinottiale: perche ui erano i giorni sempre equali: & perche l'orsa del nostro polo non si uedeua,bisognaua dire che ella fosse l'isola di Sumatra. conciosia cosa che dimostraua sopra detta carta,che partendosi dalli lidi sopradetti dall'Ethiopia, & scorrendo al diritto per Leuāte sotto la linea, non si troua alcuna altra isola,che quella di Sumatra,che sia grāde,laqual ueramente è la Taprobane,discoperta a giorni nostri. ben ui sono in questo pareggio isole infinite,ma piccole,& deserte. Et s'alcun dubitasse, come si puo congietturare che questa isola Taprobane cosi grāde fosse quella che Iambolo diceua

esser di grandezza di cinque mila stadij, detto gentilhuomo rispōdeua, che Strabon auttor antico, parlando della Taprobane diceua che Onesicrito capitano di Alessandro magno la descriue di grandezza di cinque mila stadij senza dire nè la lunghezza, nè la larghezza, & ch'ella era lontana dalli popoli Prasij sopra il Ganges la nauigation di uinti giornate, & che le naui malamente ui nauigauano: si per causa delle triste uele, come perche non haueuano il fondo di taglio. & che fra detta isola, & l'India ui sono altre isole, ma che questa piu d'alcun'altra era esposta uerso mezzo dì. & similmente dice Plinio dipoi della detta Taprobane per l'auttorita di Eratosthene che era longa sei mila stadi & larga cinque mila. & continuando racconta che al tempo di Claudio Imperatore era stata scoperta esser molto maggiore, & quasi riputata un'altro mondo. & ch'un Re di detta isola mandò ambasciatori al detto Imperatore, & che quelli che ui nauigano non si gouernano per stelle, perche non ui si uede il nostro polo. di modo che si conosce chiaramente che la Taprobane, per le parole di Strabone & di Plinio ueniua reputata da gli antichi non piu grande di cinque mila stadij nel detto mar Indico, & sotto l'Equinottiale, cioè auanti che fosse scoperta la sua grandezza, & le particularita & conditioni medesime confermano le nauigationi di loro Portoghesi alli tempi presenti, cioè l'isola Sumatra in detto Mar Indico esser grādissima, & che la linea ui passa sopra il mezzo. & per questo si comprendeua certo che l'isola di Iambolo anticamente era la Taprobane, la qual al presente è detta Sumatra. della qual diceua il prefato gentilhuomo, che non erano state scoperte se non quelle parti delle marine, che cominciano gradi cinque sopra la linea, uerso il uento di maestro, & scorrono per Scirocco altri gradi cinque di sotto la linea uerso il polo Antartico: che sono da seicento miglia, cioè cinque mila stadij in circa. Iambolo ueramente, anchor che si sforzasse di nauigar uerso mezzo di, nondimeno fu traportato uerso Leuante per questa cola di uento ordinario di Ponente, & parte anche dalla fortuna, & arriuò alle parti di detta isola che guardano uerso ponente, & che sono sotto detta linea. & che sia il uero, dice, che non si uedeua l'orsa del nostro polo, perche l'orizōte del luogo doue lui giunse, passaua per li dui poli del mondo. Diceua anchora il prefato gentilhuomo, che Zeilam isola grande, ch'è al l'incontro del capo di Cumeri promontorio meridional della costa di Calicut, non poteua esser quella che trouò Iambolo, perch'ella è in gradi sette sopra l'Equinottial, doue si puo ueder l'orsa del nostro polo. Le sette isole anchora che dicono esser uicine alla detta doue arriuò Iambolo della medesima grandezza & di pari distantia l'una dall'altra, sono grande argomento ch'ella sia l'isola di Sumatra, per cio che ui è uicina prima l'isola della Giaua maggiore, dellaqual non è sta discoperta la metà per esser grnadissima. Quella poi chiamata la Minore, l'isola di Borneo, di Timor, & molte altre dette le Maluche, ch'è cosa marauigliosa a pensare, come gia tante migliara di anni se ne hauesse cognitione, & che poi sian andate in obliuione, & di nuouo a tempi nostri state scoperte. Si conferma anchora che Iambolo arriuasse in Sumatra, perche nel ritorno si narra, che doppo quattro mesi fu gittato alli lidi dell'India, conciosia cosa che partendosi dall'isola di Sumatra, & nauigando per tramontana si uien diritto nel sino Gāgetico, che hora è detto di Bengala, doue sbocca nel Mar meridionale il fiume Ganges, et è gradi 21. sopra l'Equinottial. Et quindi poi fu condotto fra terra per molte giornate, alla città di Palimbotra, in gradi 27. Del

sito

sito della qual per esser molto famosa, & nominata, non sarà fuor di proposito se diremo di quelle cose che si trouano scritte appresso gli antichi scrittori Greci, conciosia cosa che sono simili a quelle che si narrano nelli libri del nobel M. Marco Polo, doue parla delle città Orientali del regno del Cataio. La città di Palimbotra ultima in oriente, dicono esser posta sopra il fiume Ganges, ilqual in quella parte è di larghezza di miglia 12. et profondo 20. passa. & è distesa lungo la ripa di quello p lunghezza di 10. miglia, & due di larghezza: tutta cinta di legname sbusato, p ilqual si puo sicuramẽte tirar saette. ha dall'altra parte una fossa ch'è p fortezza, et p riceuer tutte le imoditie della città. Il Re di qsta città è obligato oltra il suo nome proprio, chiamarsi Palimbotro. I popoli che habitano quel paese si chiamano Prasij. In questa regiõe nascono tigri il doppio maggiori che nõ sono i leoni, & scimie maggiori di grã cani, che sono tutte bianche, eccetto la faccia, ch'è negra. Vi si cauano anchora alcune pietre di color dell'incenso, che son piu dolci di fichi et del mele. ui si trouano serpenti di due braccia con le ali a modo di nottole: iquali uolano di notte, & doue lasciano andar alcuna gocciola d'orina, ammazzano quel sopra di chi ella cade. Sonui similmente scorpioni molto grandi con le ale: & ui nascon molti arbori di Ebano. I loro cani sono di tanta ferocità, che preso alcuno animal co denti, non lo lasciano, se non si getta lor dell'acqua nelle nari del naso, & son tanto gagliardi, che tengono co i denti un Lione et un Toro, se s'attaccan al mostaccio: & quello non lasciano insino a tanto ch'ei muoia. Nasce iui un fiume nella parte montana, detto Silia. & cosa alcuna (per leggiera ch'ella sia) non puo star sopra la sua acqua. & per questo non si puo nauigare. Questo è quanto col debil nostro ingegno habbiamo potuto ritrarre et da i Libri de gli auttori antichi et dalle parole del gentilhuomo Portoghese sopra il Viaggio di questo Iambolo mercatante.

Palimbotra citta dõde sia situata.

Ferocita di questi cani

Silia Fiume & sua natura.

DISCORSO SOPRA LA PRIMA ET SE-conda *Lettera di Andrea corſali Fiorentino.*

Eſſendone peruenute alle mani queſte due lettere di Andrea Corſali, nelle quali ſi narra del uoler condur alli porti dell'Ethiopia un ambaſciador del prete Ianni nominato Mattheo con un'altro del Re di Portogallo detto Odoardo Galuan, & uolendole fare ſtampar, la buona uentura uolſe che le moſtrai al Magnifico meſſer Iulio Sperone gentilhuomo Padoano, non meno ornato di buone lettere, che di ſomma corteſia: ilqual mi diſſe ch'altre uolte hauea inteſo da un gentil caualiero Portogheſe, che hauea ſtudiato in Padoa, nominato il Signor Damian Goes, come il uiaggio che fecero li ſopradetti due ambaſciadori alla corte del detto prete Ianni era ſta ſcritto particolarmente da Don Franceſco Aluarez che fu in compagnia loro: & che queſte lettere del Corſali ſtampandole auanti detto uiaggio iſcuſariano per un Proemio, che daria gran luce, et intelligenza a chi lo leggeſſe dapoi, percio che molte coſe precedenti a quelle, dal detto Don Franceſco laſſate, ſi narrano in dette lettere. & che la copia di tal uiaggio ſi trouaua appreſſo al prefato ſignor Damiano nell'eſtreme parti di Holanda, et ſapeua certo che per ſua natural gentilezza & corteſia a chi la mandaſſe a dimandare, eſſo liberamente la daria. Per laqual coſa accioche a ſi buona opera non ſi interponeſſe dilatione, M. Thomaſo Giunta, ilqual p̄ beneficio di ſtudioſi nõ ha mai ſparagnato, nè ſparagna, nè danari, nè fatica, deliberò di mandarla a torre. et da poi che l'hebbe hauuta et letta, gli fu detto che'l libro di tal uiaggio ſi trouaua ſtãpato in la città di Lisbona di ordine del Sereniſſimo Re di Portogallo, onde di nuouo fu neceſſario di mandare a pigliar anchor quello, & hauendolo uoluto conferire cõ queſta copia trouai mãcarui il proemio fatto per il detto Don Franceſco, & in molti luochi molte righe di coſe degne d'intelligentia, oltra gli errori de nomi di molti luochi & dignità di perſone, ſi come chi uorrà leggere queſto noſtro tradotto in lingua Italiana et il Portogheſe, potrà piu particolarmente giudicare. Et acciò che'l filo di tal hiſtoria non fuſſe interrotto, ma ſi leggeſſe continuato in tutte le ſue parti, il prefato meſſer Thomaſo oltra le lettere del Corſali poſte come habbiamo detto per proemio auanti di quella, ha uoluto nel fine come epilogo aggiugnerui la obedientia che'l prefato Don Franceſco preſtò al ſommo Pontefice Papa Clemente Settimo nella Città di Bologna del 1532. per nome del prefato Prete Ianni con le lettere che da quello furono ſcritte a ſua Beatitudine. Et per non mancar anchor noi ſecondo le deboli forze del noſtro ingegno di far piu chiaro & piu aperto il principio & cauſa di tal uiaggio, habbiamo penſato non douer eſſer ingrato alli lettori ſe diſcorrendo ſi rinouerà la memoria di molte coſe pertinenti a quello per molti anni per lo adietro ſucceſſe, cauate dall'hiſtorie Portogheſi, doue parlano della uita & fatti delli loro Re & principi, & da un libro del prefato Signor Damiano. Et per tanto è da ſapere, che'l primo che cominciò a far diſcoprir le marine attorno l'Africa fu lo Illuſtre Infante Don Henrico di Portogallo, che ui mandò le ſue carauelle, & uiuendo lui arriuorono quaſi appreſſo la linea dell'Equinottiale. dapoi per ordine d'altri Re, et principalmente del Re Don Giouanni ſecondo di queſto nome, le giunſero fin al capo di buona ſperanza, ilqual fu chiamato

con

con questo nome, percioche tutti quelli che hauean gli anni passati nauigato drieto quella costa, teneuan per fermo ch'ella corresse uerso mezzo di fin all'altro polo, & disperauan di poter trouar uia di passare nell'Indie orientali, ma giunti che furon a detto capo, & uedutolo uoltar uerso leuante, lo chiamaron di buona speranza. Questo Re fu il primo al qual fu portato la mostra di certo pepe cauato del regno de Benim sopra la Ethiopia, & fece habitar l'Isola de S. Thome, che era dishabitata, & piena di bosco & ui mandò infiniti giudei a starui & lauorar i zucchari. & essendo di sublime ingegno, & non pensando mai ad altro, se non come potesse far nauigar le sue carauelle nell'India orientale, deliberò mandar per terra suoi messi a scoprir le marine dell'Ethiopia, Arabia & India, della immensa grandezza & ricchezza della qual era molto ben informato, & da diuerse persone che ui erano state, & da molti libri de gli antichi, & massimamente da quello del Magnifico Messer Marco Polo gentilhuomo Venetiano, ilqual fu portato in Lisbona dall'Illustre Infante Don Pietro quando egli fu nella città di Venetia, & dicono l'historie Portoghesi che gli fu donato per un singular presente, & che'l detto libro dapoi tradotto nella loro lingua fu gran causa che tutti quelli serenissimi Re s'infiammassero a uoler far scoprir l'India orientale, & sopra tutti il Re Don Giouanni. Onde per far l'effetto sopra detto trouò due huomini Portoghesi che sapeuan la lingua Araba, & dette carico ad un di loro di andar ambasciador a quel gran Principe de Negri detto il prete Ianni, & all'altro di scoprir prima le marine dell'Ethiopia, & poi di andar a ueder l'isola di Ormus, & li regni & città della costa dell'India, doue nascono i pepi & gengeui. Alfonso di Paiua che era un di loro giunto alla corte del detto prete Ianni moritte, & in suo loco ui andò l'altro che si chiamaua Pietro de Couillan, ilqual però prima era stato a discoprir la costa di Calicut, & di tutte quelle marine, & de li passato poi sopra l'Ethiopia & arriuato fino a Cefala, & hauea dato auiso al prefato Re Don Giouanni di tutto quello che egli hauea scoperto, come più particularmente si leggerà nel uiaggio che scriue il prefato Don Francesco Aluarez, & per questa causa non ne uoglio dir altro. Et stando questo Pietro di Couillan nella detta corte, dapoi passati molti anni (conciosia cosa che mai non potè hauer licentia di partirsi) essendo morto il detto Re Don Giouanni secondo, successe il Re Don Emanuel, ilqual fece passar le sue carauelle intorno tutta l'Ethiopia, & giunsero in la India, doue p uirtu di molti suoi capitani huomini eccellentissimi nell'arte militar, hebbe molte uittorie nelle parti del mar Rosso, Sino persico, et nella India: et molte città et isole furono ridotte a sua obedientia, et furono mādati diuersi ambasciadori alla corte del detto prete Ianni, che allhora era fanciullo di anni u. nominato Dauid. Et di tanta efficacia fu la fama di q̄ste uittorie, che cōmosse la Regina Helena aua del detto Re Dauid, laqual era quella che'l gouernaua, ch'ella deliberò al tutto di mandar un suo ambasciador in portogallo, et trouò un christian Armeno nominato Mattheo huomo pratico, et che sapeua diuerse lingue. et p darli maggior credito uolse, che ui andasse seco un giouene negro Abissino. Costoro imbarcati in un porto del mar Rosso se ne andorono in India alla città di Goa, nellaqual era il S. Alfonso Dalburqueque Vice Re, ilqual li racccolse gratiosamēte, et fattili mōtar sopra le sue carauelle li mādò a Lisbōa, doue giūti alla presēza del Re, esposero la loro ābasciata, et furono īterpretate le lettere della Regina Helena che diceuano ī q̄sto modo.

L'isola di buona speranza p che s'acquistasse tal nome

Del Libro di M. Marco Polo gētil'huomo venetiano.

Lettera della Regina Helena aua del Re Dauid prete Ianni Imperator de Negri scritta ad Emanuel Re di Portogallo nell'anno. 1509.

Nel nome di Dio padre & figliuolo & spirito santo che è un solo in tre persone. La salute gratia & benedittion del Signor nostro et Redentor Messer Iesu Christo figliuolo di Maria Vergine nasciuto nella casa di Bethleem sia sopra il diletto fratel nostro Christianissimo il Re Emanuel dominator del mare, & uincitor de' crudeli & incredibili Mori. Il Signor nostro Iddio ti dia ogni buona fortuna, & ti doni uittoria de tuoi nimici, et tutti i tuoi regni & paesi per i deuoti preghi de nontij del redentor messer Iesu Christo, cioè li quattro Euangelisti san Giouanni, Luca, Marco & Mattheo, da ogni canto siano prolungati & istesi, & le loro sante orationi li conseruino.

Ti auisamo dilettissimo fratel nostro esser uenuti a noi da quel tuo gran Capitano Tristan de Cugna duo nontij, delliquali uno si chiamaua Giouanni, che diceua esser prete, & l'altro Giouan Gomez a dimandarne uittuarie & soldati. per ilche ne è parso di mandar questo nostro ambasciador detto Mattheo fratello nel nostro seruitio con licentia del Patriarcha Marco, che ne dà la benedittion quando mandamo alcun prete in Hierusalem, cō ciosia cosa che egli sia nostro padre, & di tutti li nostri paesi, & colonna della fede di Christo & della santa Trinità. Questo nostro ambasciador, per nostro ordine ha fatto intender a quel gran Capitano delli uostri, che per la fede del nostro Saluator Messer Iesu Christo combatte in la India, come noi siamo pronti a mandarli uittuarie & soldati, se gli sarà bisogno, concio sia cosa che habbiamo inteso il Soldan principe del Caiero metter insieme una grande armata per uenir contra li uostri esserciti, non per altro, se non per uendicarsi delle ingiurie, & danni (si come noi sapemo) che per li Capitani delle uostre genti che hauete nel l'India, gli sono stati fatti, liqual uostri Capitani il Signor Iddio per la sua santa bontà ogni giorno di piu in piu si degni di far prosperare, accio che finalmente tutti quelli che non credono, siano del tutto in tutto posti sotto il giogo. Noi per tanto contra gli assalti di questi tali siamo per mandar buon numero di soldati, che staranno doue è il stretto del Mar della Meca, cioè all'isola di Bebbelmandel, ouer amente se ui parerà piu commodo, andaranno al porto del Zidem, ouer al Tor, accioche finalmente si ruini & leui uia questa sorte di Mori & increduli dalla faccia della terra, & che li presenti & doni che si portano al santo sepolchro, nell'aduenir non siano deuorati da cani.

Al presente è giunto il tempo promesso, ilqual (come dicono) Messer Iesu Christo et la sua madre Maria hanno predetto, cioè che ne gli ultimi tempi era per nascer nelli paesi de Franchi un certo Re, che leuaria uia tutta la generation de Barbari & Mori, & questo ueramente è il tempo presente, ilqual Christo promesse alla benedetta sua madre douer essere.

Tutto quello ueramente che ui dirà l'ambasciadore nostro Mattheo, reputate che uengha come dalla nostra propria persona, et dategli fede, perciochè è un de principali della nostra corte, & per questo ue l'hauemo uoluto mandar. Hauremmo ben dato il carico di queste cose alli uostri messi, quali ne hauete mandato, ma dubitammo che le faccende nostre secondo il uoler nostro non ui fussero esposte.

Mandamo per questo nostro ambasciador Mattheo una Croce fatta senza dubbio al-

cuno di un pezzo del legno, nelqual il saluator nostro messer Iesu Christo fu crocifisso in
A Hierusalem, di donde il pezzo di questo legno santo n'è sta portato, & del detto ne habbiamo fatto far due Croci, delle qual l'una è restata appresso di noi, l'altra habbiamo dato a questo nostro ambasciador, & è attaccata con uno anelletto d'argento.

Oltra di questo se a uoi piacesse di dar le uostre figliuole alli nostri figliuoli, ouer nostri figliuoli dar alle figliuole uostre, questo sopra tutto ne saria molto grato, & a tutti duo utile, et principio di una lega fraternal, perche ueramẽte questo astringersi con nozze con uoi si nel tempo presente, come nell'aduenire grandemente desideramo.

Nel resto la salute & gratia del nostro Redentor Messer Iesu Christo, & della nostra santa madonna Maria Vergine si estenda & sopra uoi, & sopra li figliuoli, & figliuole uostre, & di tutta la uostra casa. Amen.

Oltra di questo ui auisiamo che se uorremo congiunger li nostri esserciti insieme per far guerra, noi haueremo forze bastanti, mediante l'aiuto diuino, di leuar uia tutti li nimici del la nostra santa fede. ma li nostri regni, & li nostri paesi sono posti tanto fra terra, che in alcuna banda non potemo uenir sopra il mare, sopra il qual noi non habbiamo potentia alcuna, cõciosia cosa che per laude di Dio uoi sete in quello sopra ogn'altro potentissimo. Messer Iesu Christo sia in uostro adiutorio. Le cose ueramente fatte per uoi in India sono certamente piu presto miracolose che humane. & se uoi uolesti armar mille naui, noi ui daremo uittuarie, & ui somministraremo tutte le cose che saran di bisogno per detta armata abondantissimamente.

B Vdita questa lettera dal Re Don Emanuel & dalli suoi Consiglieri stettero alquanto sospesi, percio che gli paruero che le cose proferite in quella, fossero troppo grandi, & per tanto che ella non fosse uera, dubitarono anche che costui nõ uenisse mandato dalla detta Regina. Et di questa loro dubitatione ne fu ripiena tutta la corte. Nondimeno da poi detto Re desideroso di continuar & accrescer piu che fosse possibile l'amicitia di questa Regina, per potersi seruir delle forze & fauor d'un Regno tanto potente, per riputation delle cose sue nell'India & mar Rosso, elesse un suo ambasciador nominato Odoardo Galuan, ilqual insieme con questo ambasciador Mattheo con grandissimi presenti mandò con una sua armata in India Capitano Lopes Suarez. Giunto detto Capitano in Cochin & messosi ad ordine di uettouaglie deliberò di tornar uerso il mar Rosso per metter in terra detto Mattheo & questo Odoardo Galuan. Allhora trouandosi in Cochin Andrea Corsali mõtò sopra la detta armata, & scrisse quãto in la seconda lettera si contiene, nella qual si legge, che non poterono dismontar mai al porto di Ercoco della Ethiopia sopra il mar Rosso, ma che tornati all'isola di Cameran ui morse Odoardo Galuan, & cosi per quello anno fu intermessa la espedition del detto Mattheo, ne piu oltra scriue il prefato Corsali: nelle qual due lettere se ui saran de gli errori, n'è causa il tristo essemplar che habbiamo hauuto.

DI ANDREA CORSALI FIORENTINO ALLO Illustrissimo Signor Duca Giuliano de Medici Lettera scritta in Cochin terra dell'India, nell'anno. M D X V. alli V I. di Gennaio.

Come nella nauigatione passando la linea equinottiale furono in altura di gradi 37. nell'altro hemisspero a trauerso di capo di buona speranza, doue uiddono un mirabil ordine delle stelle nella parte del cielo opposta alla nostra tramontana.

ILLVSTRISSIMO Signor, non potendo manchar a V. S. di quanto le promissi nel partirmi di costi, ho voluto farle questo poco di discorso per darle notitia del successo del mio viaggio d'india. Et auuenga ch'ei non sia cosi copioso com'io speraua, & che'l mio desio haria voluto, il che è causato per essere poco tempo ch'io mi trouo in queste parti, nondimeno non m'è parso restar di dirizzarglielo, dettandomi l'animo che V. S. lo debba pigliare con quel cuore, che l'affettion mia, & osseruantia ch'io le tengo, ricercono, riserbandomi a tempo migliore di sodisfarle piu compiutamente.

Dapoi che partimmo da Lisbona, nauigãmo sempre con ꝓspero vento, non vscendo da Scilocco & Libeccio, & passãdo la linea Equinottiale fummo in altura di 37. gradi, nell'altro hemispero, a trauerso di capo di Buona sperãza, clima vẽtoso et freddo, ch'á quei tẽpi il Sole si trouaua ne segni settentrionali, et trouãmo la notte di xiiij. hore. Qui vedẽmo vn mirabil ordine di stelle, che nella ꝑte del cielo opposita alla nostra tramõtana, infinite vãno girãdo. In che luogo sia il polo Antartico, per l'altura de gradi, pigliãmo il giorno co'l Sole, & riscontrãmo la notte con l'astrolabio, & euidentemẽte lo manifestano due nugolette di ragioneuol grãdezza, ch'intorno ad essa continuamente hora abbassandosi, & hora alzãdosi in moto circulare cãminano, con vna stella sempre nel mezzo, laqual con esse si volge lontana dal Polo circa vndici gradi: sopra di q̃ste apparisce vna croce marauigliosa nel mezzo di cinque stelle, che la circõdano (com'il carro la tramõtana) cõ altre stelle, che cõ esse vãno intorno al Polo girãdole lõtano circa trenta gradi, & fa suo corso in 24. hore, & è di tãta bellezza, che nõ mi pare ad alcuno segno celeste douerla cõparare. come nella forma qui di sotto appare.



A POLO ANTARTICO. B. CRVSERO.

Della Isola Monzambique, & da cui sia habitata la terra ferma & tutta la costa del mar rosso fino a Capo uerde nella costa non si trouano altre mercantie che oro che si porta a uendere alla mina di Cefalla, doue si troua ambracan & infinito auorio.

Cominciammo dipoi a tornare al cammino di tramontana, hauendo vista di capo di Buona speranza, & sorgemmo in Monzābiqui, isola sterile non molto grande, giunta con la terra ferma, posta in quindeci gradi di sotto dal Polo Antartico, habitata da Maumettani, di essa è Signor il Re di Portogallo, laqual non è per altra cosa buona, se non per il porto molto ben posto, & accommodato alla nauigatione d'india. La terra ferma è habitata da huomini bestiali, & parimente tutta la costa, & dallo stretto del mar Rosso, fino a capo di Buona speranza tutti sono d'una lingua, & da capo di Buona speranza, fino a capo Verde, parlano differente da questi di Monzambiqui. In questa costa cominciando a capo Verde, fino al mar Rosso, non vi si trouano altre mercantie che oro, che si porta a vendere a la mina di Cefalla, ch'è terra del Re di Portogallo, vicina di Monzambiqui, doue si truoua alquanto di ambracan, & infinito auorio.

Della Isola di san Lorenzo, & quanto sia abbondante d'armenti & d'ogni sorte di animali siluestri, doue si troua argento, ambracan, gengeuo & garofani di miglior odore che quelli dell'india, & piu altre cose, della qualità di quelle genti & dell'isola Oetabacam.

Stando in Monzambiqui, trouammo due nauette di Portogallo, che veniuano dell'isola di san Lorenzo, che sta dentro al mare, a fronte di Monzambiqui, delle grandi ch'a nostri tempi siano state discoperte, essa isola dicono esser molto abbondante, & copiosa d'infiniti armenti, & d'ogni sorte d'animali siluestri. trouasi anche gran quantità di risi, & altri semi, di che questi dell'isola viuono. vi si troua parimenti, argēto, ambracan, gengiouo, meleghetta, & garofani, non come questi d'india, che non sono tanto profittosi, ma di meglior odore, & di forma di galla di nostra terra. Tien molto mele, & canne di zucchararo, ilqual non sanno oprare. euui zafferano della sorte d'india, limoni, cedri, aranci, in molta quantitade, & abbondante di molti fiumi, & d'acque dolce, & è copiosa di porti sicuri di mare. Le genti son bestiali, diuersa lingua da gli altri di Mozambiqui, non tanto neri, ma co'l capo arricciato come son tutti quelli di essa costa. Li porti della marina signoreggiano i Mori, che cō panno di cotone, & altre mercantie d'india, comperano le mercantie di questa isola, & così è nella costa di Monzambiqui. Dicono vicina a quest'isola esserui vn'altra isoletta detta Oetabacam, abbondantissima d'argento: & attesa la quantità che si vede in Monzambiqui, & per tutta la costa, non poter esser di meno, ch'in tutta perfettione, qual non è anchora stata scoperta da Portoghesi.

Come uicino all'India 300. miglia l'acque del mare si dimostrano come di latte, & donde causa che in quella parte dell'India dou'è il mar profondo, si dimostra hora di color celeste, hora nero, hora uerde.

Partimmo di Monzābiqui à nostro viaggio d'india, non ci scostando da tramontana, & greco per esser il nostro dritto cammino, & sempre andāmo con vento in poppe, percioche in questa parte d'india viene sei mesi vento, ponente & libeccio, che serue al venir in India, & di Giugno à Ottobre, gli altri sei mesi è greco & leuante, che serue al tornar d'india. fummo a Goa in venticinque giorni, che può esser da tremila miglia, con tanta prosperità pe'l fauor del vento, che nessun'altra nauigatione in parte alcuna, mi par migliore di questa. Qui passammo la seconda volta, la linea Equinottiale, tenendo il Sole per Zenit, senza far ombra in alcuna parte. & già tornati nell'Artico Polo, hauēmo vista della tramōtana in sei gradi, ch'in menor altura in nessuna parte si puote vedere. rispetto a certe nuuole che vicine al l'Orizonte eleuandosi, non lassono comprendere a nostra vista nessuna stella che in meno di sei gradi sia eleuata: come piu volte ne feci esperienza. Vicino all'India trecento miglia, l'acque del mare si mostran come di latte, che mi pare esser causato dal fondo per essertui l'arena bianca. In questa parte d'India, doue è il mar profondo, pigliando hora il color dal cielo, dimostra celeste, & hora dalle nuuole par nero, & ancho tal volta verde, quando non è tanto profondo, così puote questo color di latte dall'arena causarsi. Vedonsi anche infinite serpi, & per questi due segni, conoscemmo esser nella costa d'India. questi serpi per la pioggia in tempo di verno della terra ferma sono nelle fiumare trasportate. Mare di latte.

Della Iſola detta Goa doue gia Alphonſo di Alburquerque fece edificar una terra fortiſsima, & dentro una fortezza. della qualità & ueſtir di quelle genti. di frutti & animali di quel luoco. del gran prezzo che quiui ſi uendono i caualli. & come l'iſola di Ormuz fu di gia preſa per il Capitano maggiore, & quiui di ordine ſuo edificata una fortezza.

Con non poco piacere ſcoprimmo in tre giorni terra; & lungo la coſta nauigando, fu la prima ſcala nell'iſola di Goa, che tien di circuito quindici miglia poſta in ſedici gradi. & è giunta con terra ferma, cinta da ponente dal mare, da Settentrione & mezzo giorno dalla coſta, da Leuante dalla terra ferma detta Paleacate, dalla qual corre vna fiumara, ch'entrando in mare, per due parti comprende detta iſola, & di eſſa ſono Signori i Portogheſi, che già ſono cinque anni che fu pigliata per forza d'armi dal Signor Alphonſo d'Alburquerque, doue furno morti gran numero de Mori, & gli altri ſcacciati alla terra ferma. Dipoi egli fece edificare vna belliſsima terra di circuito di vn miglio da fortiſsimi muri & foſſi circondata, piena di caſe, ſtrade ordinate a noſtro coſtume, & dentro di eſſa fece vna fortezza, che parmi hoggidi delle miglior coſe che i Portogheſi tengono nell'india. L'iſola è habitata da Gentili, i quai per eſſer da noi, che da Mori meglio trattati, ſono amici de Portogheſi & partiali. Qui truouaſi grandiſsima quantità d'orefici, & li megliori che ſiano in tutta l'India. Di queſt'Iſola era prima Signore il Re della terra ferma, oue è Paleacate, detto Idalcam del Sabaio, ch'è Maumettano, di nation Turcho, huomo bellicoſo; & appreſſo d'eſſo viuono molti Capitani della parte di Turchia. I naturali di queſto regno ſono huomini Gentili, di bell'aſpetto, & di color lionato. Le loro veſtimenta ſono a vſo di Turchia, & maſsime de i mercatanti, de gli altri all'apoſtolica. Iui ſono i Bramini a noſtro modo Sacerdoti; altri con vn pãno di cottone ſi copron le parti vergognoſe del corpo, & queſti ſon detti Nairi, huomini di guerra, che ſempre portano lance, archi, ſpade, & targhe, & per combattere ſono i miglior huomini d'india. iui la terra è fertiliſsima, & piena di frutti a noſtro coſtume, & della ſorte che ſono in India: è copioſa d'ogni animale, coſi domeſtico come ſilueſtre. Trouanſi nella terra ferma molti tigri, & ſerpenti d'incredibil grandezza. Nel fiume viuono certa ſpecie di Cocodrilli, & alcuni di lunghezza di venti piedi, con le altre parti corriſpondenti, i quai molte volte eſcono fuori dell'acqua, cibandoſi d'animali ch'intorno al fiume ſi paſcono. L'iſola è di grandiſsimo tratto, & ogni giorno va ampliando per la gran quantità di caualli che vengono d'Ormuz del Sino Perſico, & vendono a Signori de Paleacati, & del Re di Narſinga. & fanno capo a dett'iſola, perche s'altroue sbarchaſsino, i Portogheſi che ſono Signori del mare, con licentia de quali ſi nauiga, pigliarebbono le naui, & il tutto ſaria pduto. Harà forſe V. S. ammiratione intender vn cauallo ordinariamente a coſtume di noſtra terra, venderſi quattrocento ducati, cinquecento, & anche ſettecento, & quando paſſa l'ordinario nouecento, mille, & duo mila, per il che pagano al Re, nell'entrare dell'iſola quaranta ducati d'oro per cauallo, & queſt'anno il datio ha renduto trenta mila ducati. Per queſta cauſa fu l'anno paſſato il Capitan maggiore all'iſola d'Ormuz, cõ vari ſtromenti bellici, & con armata di venticinque vele & tre mila huomini da guerra; la qual è poſta nel Sino Perſico, & hauendola preſa d'accordo, vcciſe il gouernatore di eſſa. per che dal Re d'Ormuz, ſi era ribellato, & hauea ordinato tradigione, per tagliare a pezzi il Capitan maggiore, & bruſciar l'armata. Hor hauendo il Capitan maggiore ridotta la città a ſua obbedienza, fece vna fortezza, ch'oltre a molt'altre edificate per ordine ſuo nell'india, queſta è la principale & di piu importanza, perche al preſente neſſun mercatãte Perſiano, ò d'Arabia Felice, ò Armeno, ò ſia d'altre parti che venga nel Sino Perſico, può leuar caualli all'india, nè portare ſpetie, ſe non fa capo a Ormuz, pigliando la ſecurezza, & pagando il datio al Re di Portogallo, & leuando caualli per creſcere l'entrata di Goa, è neceſſario che di la gli leui.

Tigri & ſerpenti grandiſsimi.

Della iſola detta Dinari, doue ſi trouano molte antichità & come quiui fu deſtrutto un tempio detto Pagode di marauiglioſo artificio con figure antiche di grandiſsima perfettione.

In queſta terra di Goa, & di tutta l'india vi ſono infiniti edificij antichi de Gentili, & in vna iſoletta qui vicina detta Dinari, hanno i Portogheſi per edificare la terra di Goa, diſtrutto vn tempio antico, detto Pagode: ch'era con marauiglioſo artificio fabricato, con figure antiche di certa pietra nera lauorate di grandiſsima perfettione, delle quali alcune ne reſta-

no in

no in piedi ruinate, & guaste, però che questi Portoghesi, non le tengono in stima alcuna, S'io ne potrò hauer alcuna a mano cosi ruinata, la dirizzarò a V.S. a fine ch'ella vegga quanto anticamente la scoltura in ogni parte fu hauuta in prezzo.

Di una terra chiamata Batticala, nella quale & ne luochi uicini detti Onor & Brazzabor, nasce infinito gengeuo, mirabolani, zucchero, & altre cose. della terra nominata Capo di Commari, da Tolomeo Pelura. come il Re di Canonor fu auisitar il capitano maggiore, & del presente li fece. del Re di Calicut, & come gia conuenisse col maggior capitano.

Dipoi partiti di Goa, nauigammo lungo la costa sempre à mezzo giorno, & arriuãmo a vna terra detta Batticala, per pigliar il tributo che essi pagano al Re, per poter nauigare in q̃sti mari. Di essa è Signor il Re di Narsinga, di legge Gentile. Qui nasce, & in altri luochi vicini detti Onor, & Brazabor, infinito gengiouo, mirabolani, zuccharo, farro, riso, lequai mercantie si caricano pe'l mar Rosso, per Adem, & p Ormuz. & detta terra è in tredeci gradi. il mare tiene da ponente, & la terra da leuante, la costa da mezo dì, & tramontana. I naturali sono come quei di Goa, & quasi d'una lingua. Sopra a Batticala vedonsi due montagne, dalla sommità dellequai nascon due riui, i quai per il dosso del monte scorrẽdo a basso verso'l mare, appariscono come due vie bianche, battute, ch'è cosa mirabile a vederle. Qui i naturali si chiamano Conconi, & Decani, et in Balagat, et Commari. et lì vicino a Batticala, comincia il paese del Malabari, doue nasce il pepe, differẽti in lingua, et parte in costumi da quei di Commari, & di Goa. Ilqual paese termina da mezo giorno, a capo di Cõmari, secondo Tolomeo detto Pelura. & voltãdosi a tramontana, nel sino Gãgetico a vn loco detto Curumma & anticamente Messoli: il detto capo di Cõmari è in otto gradi, & Curumma per anchora non so: Di Batticala fũmo a Cananoro, doue i Portoghesi tẽgono vn castello munitissimo d'arme. Il Re fu a visitar il nouo Capitano maggiore con dua mila huomini Nairi, ò piu, con loro armi a costume di Goa, & presentò a esso Capitano vna collana d'oro ornata cõ molti rubini, & perle, di mille ducati d'oro di valuta. Esso Cananoro è in xij. gradi & mezo. Da Cananoro fummo a Calicut principal terra, & capo di tutto'l regno del Malabari. Il Re chiamasi Canmurim, che vol dir Imperatore, & nel vero, atteso i mirabili edifici publici, & tempij, & palazzi del Re, & le priuate habitationi di pietra (nõ come in altre parti di paglia) dimostra essere stato capo di tutta l'India. perche i mercatanti di tutto'l mar Oceano in queste parti Orientali, veniuano a caricare di spetie, & altre mercantie, che d'altre terre dall'India in Calicut si conduceano. Et hora dapoi che i Portoghesi sono nell'india, hãno sempre caricato in Cochin, & Cananor: pche da principio detti Portoghesi forno scacciati, & morti in Calicut, & i Cochin dal Re di esso riceuuti, ilquale di subito fecero de primi Re d'India. Questo Re di Calicut, ha sempre tenuto guerra con Portoghesi, fino a duo anni passati, a contemplatione di Maumettani, i quali per il contrasto del Re sono rimasi destrutti: & vltimamente non tenendo giá rimedio, detto Re si conuenne co'l capitano maggiore, & gli cõcesse che si potessero far fortezze nelle sue terre, c'hoggi tengono i Portoghesi. Esso Re fu a visitare il Capitan maggiore con piu di quattromila Nairi, ò vero gentil'huomini cõ loro armi, lance, archi, targhe, & gli presentò vna collana, della sorte di quella del Re di Cananoro, ma di piu prezzo. Questo paese del Malabari è molto temperato, senza freddo di nessun tempo, ò caldo, eccetto due hore del giorno: perche l'altro resto, dal vento della notte, fino al mezo giorno, & di poi dal vento del giorno è refrigerato. In questo paese parimenti non ci fu per nessun tempo peste. de costumi di essi & d'altre particularità il Nairo che condusse lo elephante, harà informato V. S. a pieno, & però scorrerò il mio ragionamento.

Laude de Portoghesi, & d'alcune fortezze molto importanti per loro fabricate nell'India. dell'isola di Ormuz & suoi confini della natura & costumi de Guzzerati marcatanti di Cambaia. nella qual terra nascono storace liquido, corniuole & calcidonii.

L'India tutta comincia dallo stretto del mar Rosso, per infino all'estreme regioni Sinare: è habitata parte da Mori, & da essi signoreggiata, & parte da Gentili, & parte da Portoghesi, i quai hoggidi sono Signori di tutto'l mar Oceano, cominciando da Lisbona all'india, et de mari particolari d'india, del Sino magno & Gangetico, del Sino Persico, & stretto del mar Rosso, & mar Atlantico: & in queste loro conquiste, ogni giorno si vanno ampliando, & in verità si puo dire, per le opere loro. Conciosia che sono tutti vniti insieme, & partiali

tiali del lor Re, animosi & audaci a mettersi in ogni impresa senz'alcun rispetto di robba, ò di vita: & hanno ingenerato tanto tremore in queste parti, che mi par difficile che per alcun tempo, habbino ad essere damnificati. Primamente nessuno puo nauigare senza lor licenza, ò senza pericolo di perder le naui & mercantie. perche l'armata che tengono nell'india, va nauigando, scorrendo per tutte le parti, che ponno esser circa quaranta nauili, computando naui, carauelle, & galere. Iquali nell'india fabricati, son tanto forti, che attesa la debilità de nauili dell'india, vn solo si potria da tanti difendere, ch'io non lo scriuo, per non parer mẽdace: & per questo giudico, per nessun tempo poter esser disbarattata tal'armata, laqual nauigando è sempre patrona di tutte le parti del mare, & de i porti d'india. & perche in molte parti mancano le vettouaglie, nè si possono da vn loco all'altro condurre senza nauigarle, per questa causa, in queste parti Orientali non c'è porto alcuno, che stando l'armata in piedi, non le renda obbedienza, & lassi far fortezze, & castelli in quelle parti che vorrãno, come sino adesso ne hanno fatte ne i piu importanti luoghi dell'india: liquai tutti ha edificato il Signor Alphonso d'Alburquerque Capitano passato, huomo a tempi nostri prudentissimo, & audace, & in ogni impresa vittorioso. La principal fortezza, & importantissima è l'ultima edificata in Ormuz, l'anno passato: alla qual fanno capo tutti i mercanti Persiani, Turchi, Armeni, ò di Arabia Felice, che vogliono con caualli, & altre mercantie passare in queste parti, per leuare spetie. ilqual Ormuz è isola nel Sino Persico. & rispetto allo stretto, non possono questi mercanti passar, se non fanno capo a Ormuz, per pagare i datij, & pigliar securtà di nauigare. E posto detto Ormuz in ventisette gradi, da mezo giorno, & da Ponente tiene l'Arabia Felice, doue è lo stretto di Baharem, loco doue si pescano le perle, & è diuisa da quella parte della Persia che vicina con Ormuz. Da Tramontana per il fiume detto Tigris della Città di Tauris, & della Persia, & dell'altre regioni, venendo fino al mare, è Signore Siech Ismael, detto fra noi Sofi, ilqual dentro per terra ferma confina co'l Re di San marcante, che credo sia la regione de Parthi. In queste terre di Persia, *si troua il lapis lazuli, & le turchine. Da Leuante confina con la Carmania deserta, hoggi detta Rasigut, habitata da Corsari, & latroni: L'altra fortezza tengono nell'isola di Goa, detta di sopra. Fra Goa & Rasigut, ò ver Carmania, vi è vna terra detta Cãbaia, doue l'Indo fiume entra nel mare. è habitata da gentili chiamati Guzaratti, che sono grandissimi mercatanti. Vestono parte di essi all'apostolica, & parte all'uso di Turchia. nõ si cibano di cosa alcuna, che tenga sangue: nè fra essi loro consentono che si noccia ad alcuna cosa animata, come il nostro Leonardo da Vinci. Viuono di risi, latte, & altri cibi inanimati. Per esser di questa natura, essi sono stati soggiogati da Mori. & di questi signoreggia vn Re Maumettano, che tiene vna pietra, che mettendola nell'acqua, ò in bocca, subito rimedia ad ogni veneno. In questa terra nasce Indaco, Storace liquido, Corniuole, Calcidonij, in quantità grandissima: & di essi si lauorano manichi di daghe, & pugnali eccellentissimi. Gli huomini sono oliuastri, di grandissimo ingegno, & artificio di tutte l'operationi. Essa regione di Cambaia, ha il mare verso mezo dì, Rasigut, ò ver Carmania da Ponente: Paleacate da leuante, & da settentrione molto fra terra il Re di San marcante.

Lapis Lazuli Turchine.

Pietra contra veneni.

*

Del regno di Paleacate & suo Re. del paese di Malabari, di suoi signori & suo fortezze. doue Portoghesi caricano pepi & gengeui. di cinque chiese marauigliosamente fatte, & per cui sono officiate. della terra chiamata Paleacate, anticamente Salaceni. & della gran quantità & uarietà di gioie che quiui nascono, & come si costuma di uender gli elephanti.

Il regno di Paleacate cõfina per terra ferma, co'l Re di Narsinga: ch'è gentile, & principal Re di tutta l'India, & è il piu ricco signore che sia di questa bãda fino al mar Baticala, Onor, & Brazabor, & lassando il paese de Malabari, ch'è giũto cõ la marina, s'estẽde per terra ferma fino al Sino Gangetico, doue è il Signor de Coromandel: & Paleacate, di la dal capo di Commari, detto Pelura anticamente. Tre altre fortezze sono in detto paese de Malabari, cioè Cananor, Calicut, & Cuchin, doue al presente i Portoghesi caricano pepi, & gengioui, p Portogallo: nè consentono che si carichino per altre bande, et massime per Adem, et per la Meccha, a fine che non passino in Alessandria. al che tengono grandissima custodia, mandando ogn'anno allo stretto del mar Rosso armata, accio non passino altre naui. Et hãno fatto tal prouisione che sarà necessario che di Venetia vadino a fornirsi a Lisbona.

*
*
*

I Signori della terra de Malabari, sono tutti gentili, & gli habitatori gran parte Mori, altri Giudei, altri Christiani di san Thōmaso, & anchora sono in piedi, certe chiese che dicono esser fatte marauigliosamente. Vna è posta vicina a Cochin, cinque leghe in vno luoco detto Elongalor, l'altra è posta in Colon: lequali sono officiate da certi Armeni che passano all'India alla cura di tai Christiani. l'altra è in Coromādel, principale di tutte, doue l'anno passato fu Piero d'Andrea Strozzi. Che dice in essa esserui sepolto san Thōmaso: & che anchor si vede vn sepolchro antico di pietra, & presso di esso esserui vn'altro sepolchro di vn Ethiope Christiano delle terre del Prete Ianni, ch'andaua in sua compagnia. & che nelle parti della chiesa ci sono certi intagli con lettere, lequai egli non potè intendere. Dice anche esserui vna forma d'un piede incauato, in vna pietra di mirabil grādezza, & fuori della natural moderna. che dicono essere stata fatta per san Thōmaso miracolosamente. Piacendo a nostro Signor egli tornarà costà fra vn mese, & leuarammi seco, & però mi riserbo a vn'altra volta a dare di ciò meglio il particolare a V. S. & anche ogn'altra cosa piu chiara. Vicino a Coromandel, detto Messoli anticamente, è vn'altra terra chiamata Paliacatte, et anticamente Salaceni. In questa terra si troua grandissima quantità di gioie d'ogni sorte, che vengono parte di Pegu, doue nascono rubini, parte da vn'isola che giace a riscontro del capo di Commari, che si chiama Zeilan, in altura della banda di mezzo giorno, di gradi sei: & di settentrione verso il Sino Gangetico in otto gradi. Qui nascono la maggior quantità, & di piu specie di gioie, che nel resto di tutta l'India: cioè zaffiri perfetti, rubini, spinette, balasci, topatij, giacinti, grisoliti, occhi di gatta, che da Mori sono hauute in grand'estimatione, & granate. Dicono ch'il Re di essa, tiene due rubini di tanto colore, & si viuo, ch'assomigliano a vna fiamma di fuoco: ma perche essi gli chiamano con altro nome, io stimo che debbano esser Carbuncoli. & di questa sorte rari si trouano. Cogliesi anche in questo luoco la cannella, che per tutto si nauiga. Tiene il paese gran copia di elephanti, ch'essi vendono a diuersi mercanti dell'india, mentre che sono piccoli per potergli domesticar: & costumasi a vendergli tanto il palmo, crescendo sempre di prezzo con detto palmo, secondo la grandezza dell elephante. Messoli.

Come questa Isola Paliacatte non fu posta da Tolomeo ilquale in molte cose è diminuito, pretermesse ancho da lui dodeci mila isole nella costa di Mozambiqui. & come in detta isola nasce ambracan & molti Diamanti, doue Piero Strozzi ne compero uno bellissimo che peso caratti 23. del castello Malacca, & del fiume Gange.

Quest'isola non pose Tolomeo: ilquale trouo in molte cose diminuito: ne pose anchora dodicimila isole che sono dalla costa di Mozambiqui, andando sempre a cāmino verso le bāde di Malacca, di sotto dell'Equinottiale. & vedesi per la nauigatione de Portoghesi, molto diminuito & falso nelle sue longitudini, cominciādo dalle regioni Sinare, fino alle isole che lui chiama di bona fortuna, Situò male la Taprobana, come p la carta da nauigare, che Don Michiele di Selua Orator del Re, recò a Roma, potrà V. S. comprendere. In Paliacatte, anchora nasce Ambracan, & Diamanti: ma non si perfetti come quelli che nascono in Narsinga: per esser molto gialli, auenga che da Mori siano tenuti in maggior prezzo, che gli altri chiari. In questo loco esso Piero Strozzi cōperò vn bellissimo Diamante chiaro, & netto in rocca, qual pesò caratti xxiij. & è delli bellissimi pezzi, che siano stati veduti in India da vn tempo in qua. nel suo ritorno che sarà in termine di due anni, lo porterà a Lisbona. Questo m'è parso farne intenderà V. S. però che mi pare che sarebbe degno d'un signor grande come è quella. I smeraldi non sò doue naschino, & di qua sono in maggior riputatione, che nessun'altra sorte di pietre, cosi come nelle terre nostre. L'ultimo castello che i Portoghesi tengono nell'India è Malacca, terra già di maggior tratto che nissuna parte del mondo: allaqual nauigano dal Sino Gangetico, le naui di Bēgala, regno * che vicina dalla costa del mar, co'l regno di Decan, fra Bengala & Paliacatte, che termina per terra co'l Re di Narsinga. & Bengala da terra ferma, vicina con vn regno detto Deli, ilquale dentro da terra, vicina con Narsinga. In questa parte di Bengala, ci intra il fiume Gange, nel Sino detto dal suo nome Gangetico, & è posto in xxiij. gradi sotto il tropico del Cancro. Nel detto Sino nauigano anchora del paese di Pegu, che confina per la costa con detto regno di Bengala & Liqui. In Pegu trouasi gran quantità di Rubini, Benzui, & Lacha. Tiene dalla parte della costa Malacca, et da terra ferma il Disuric, * ilquale è signore infra terra, fino alla Cina.

Come

Come la terra detta Malacca gia ſi chiamaua Aurea Cherſoneſſus, dalla qual ſi nauiga a Sumatra qual dicono eſſer la Taprobana non anchora da ogni parte ſcoperta. delle terre de Piccinnacoli & del uerzino. le mercantie che portano i mercatanti di Cina che uanno a Malacca per ſpetiarie. della qualità & coſtumi de gli huomini di quel paeſe.

L'ultima terra della banda di mezo dì è Malacca, poſta ſopra la linea dell'Equinottiale, in duo gradi d'altura detta già Aurea Cherſoneſſus. Queſte terre di Bengala, & Pegu dominano i mori, & Malacca i Portogheſi. I quai mori ſtanno ſempre in guerra con gentili della terra ferma. nauigano anchora da detta Malacca all'iſola di Sumatra, che dicono eſſer la Taprobana, non anchora da ogni parte diſcoperta, per eſſer molto grande. Qui trouaſi infinito Pepe, che ſi nauiga per la Cina, terra fredda poſta nel Sino magno, & naſceui ancho Pepe lungo, Belzui & oro, che contrattano in Sumatra per Malacca, che dalla parte di mezo dì, guarda queſta iſola: laqual ſotto la linea dell'Equinottial ſi troua, & nellaquale queſt'anno va fattor Giouanni da Empoli noſtro Fiorentino. dalla parte di Leuante ſono le iſole doue naſcono i Garofani, dette Molucche, & doue ſi trouano le noci moſcate, & Macis: in altre il legno Aloe, in altre Sandali. & nauigando verſo le parti d'Oriente, dicono eſſerui terra de Piccinnacoli. & è di molti openione che queſta terra vada a tenere, & congiungerſi per la banda di Leuante & mezo giorno, con la coſta del Breſil, ò verzino, perche per la grãdezza di detta terra del verzino, nõ ſi è per anchora da tutte le parti diſcoperta. Ilqual verzino, per la parte di Ponente dicono cõgiungerſi con l'iſole dette le Antile del Re di Caſtiglia, et con la terra ferma del detto Re. Dalla parte di Settentrione, per il Sino magno nauigano anchora a detta Malacca, per ſpetierie, i mercatanti della terra di Cina: & portano di loro terra Muſco, Reubarbaro, Perle, Stagno, Porcellane, & Sete, & drappi di ogni ſorte lauorati, Damaſchi, Raſi, Broccati di molta perfettione. perciò che gli huomini ſono molto induſtrioſi, & di noſtra qualità, ma di più brutto viſo, con gli occhi piccoli. veſtono a coſtume noſtro, & calzano con ſcarpe, & calzamenti come noi. Credo che ſiano gentili, auenga che molti dicono che tengano la noſtra fede, ò parte di eſsi. Queſt'anno paſſato nauigarono alla Cina noſtri Portogheſi, i quai nõ furno laſciati ſcẽdere ĩ terra, che dicono coſi eſſere coſtume, che foreſtieri non entrino nelle loro habitationi, venderono le lor mercantie con gran profitto, & tanto dicono eſſere d'utilità in condurre ſpetierie alla Cina, come à Portogallo: per eſſer paeſe freddo, & coſtumarle molto. Sarà da Malacca alla Cina cinquecento leghe, andando a Tramontana.

De coſtumi del Re di Cina, & del preſente fatto per l'ambaſciatore del Sofi nominato Siech Iſmael al maggior capitano di Ormuz, doue ſi trouauano infiniti Oratori delle regioni circonuicine.

Il Re di q̃ſta regione nõ ſi laſſa mai vedere, ne parlar, eccetto che da vn ſolo, & quãdo alcuno vuole eſpeditione ò altra coſa, lo fa intendere a vn deputato, & quello all'altro: & coſi va d'uno in altro, fino a cinquãt'huomini alle orecchie del Re. Tutte le ſopradette fortezze ha edificate a vſanza noſtra il Capitano maggior paſſato il Signore Alphonſo d'Alburquerque, ilqual nel giunger noſtro in India, ſtaua in Ormuz, doue trouauanſi infiniti oratori delle regioni conuicine al Sino Perſico, & fra eſsi l'Ambaſciador del Sofi nominato Siech Iſmael molto honorato, che preſentò al Capitan maggiore belliſsimi caualli, infinite Turchine, & vna Scimitarra molto riccha, adornata con ſua vagina d'oro, perle & pietre pretioſe, & dicono che Siech Iſmael molto deſidera l'amicitia del Re di Portogallo, & eſſer inclinatiſsimo alla beneuolenza di tutti i Franchi. In Perſia alla ſua corte vi furono huomini noſtri, da eſſo riceuuti, & honorati, & preſentati, ch'è Signor molto liberale, & fecero per terra, prima che vi giungneſſero, tre meſi di cammino, & ſtando noi nell'India da poi vn meſe, Don Garzia della Crognia nipote del Capitan maggiore, hauea deliberato queſto anno paſſar allo ſtretto del mar Roſſo, a deſtrugger l'armata del Soldano (ſe è vero ch'ella vi ſia) & far vna fortezza, ò in Dalaccia, ò in Suachem iſola in diciotto gradi, doue imbarcano i religioſi che di Ethiopia paſſano in Gieruſalem, che coſi era queſto anno ſua volontà, & diſcoprire i Chriſtiani d'Ethiopia. & di poi detto Capitano maggior laſſato che hebbe Ormuz munito d'arme, & mill'huomini di guerra, con ſedeci vele ſe ne tornaua per India, & nel cammino li furon mandate lettere da Melchias di Diupatam terra di Cambaia, nellequai gli diceua che ſi metteſſe ad ordine per tornar a Portogallo, perche nell'India vi era

vn'altro

vn'altro Capitano maggior,& capitani di Castelli. Et leggendo come certi gentilhuomini, ch'egli hauea mandati a Portogallo prigioni,erano tornati in India piu honorati che prima, & che poi che il Re li mandaua all'India,non teneua per bene quanto egli hauea fatto,& era segno d'indignatione,detto Capitano ne prese tanta passione, che ricaduto nella infirmità ch'in Ormuz hauea tenuto,vscendo della barca in Goa,diede fine alla sua gloriosa vita, dopo tanti trauagli in dieci anni hauuti nell'India, che atteso le grandi imprese ch'egli ha condotto a fine,non fu gia gran tempo vn tal Capitano nelle nostre parti, cosi di consiglio, come d'audacia.Nell'India al presente si trouano quattromila huomini Portoghesi ; & fra vn mese si partono mille per Ormuz prima,& poi allo stretto del mar Rosso, a fine che le naui non possino andar alla Mecca, & debbiano voltare alla banda di mezzo giorno alle isole, che sono in numero dodici mila, per pigliar tutte le naui che nauigano senza sicurtà, & di poi all'isola di Zeila,& a Coramandel.

Quest'anno non andremo noi al detto viaggio, ma si ordina per l'anno che viene, che'l Capitan maggiore passerà la con tutte le naui per trouare l'armata del Soldano,s'ella vi sara: & far far vna fortezza nel mar Rosso,& porre in vn delli porti dell'Ethiopia gli Ambasciadori,cioè Mattheo del Prete Ianni,& Odoardo Galuan di sua Maestà, & noi altri per andare alla corte di detto Prete Ianni,che Dio lassi seguir tutto,in conseruatione & accrescimento della santa fede nostra.

L'animo mio è di fermarmi alcun' tempo in queste parti,& riferire alla V.S. il sito & nomi delle regioni,& diuisioni delle terre Orientali,cosi del Prete Ianni, come dell'India, perche vedrò poi discorrer dentro alla terra ferma, & riscontrar con l'altura de gradi, e nomi antichi che pose Tolomeo,con moderni che hoggi sono,& per questo porto meco l'astrolabio, & molt'altri stromenti necessarij,perche altrimenti,non si può saper, se non in confuso, com'hora io scriuo a V.S. Conciosia che questi Portoghesi,non si curino d'intendere delle cose di terra ferma,perch'il profitto loro è al mare & non alla terra. In questo viaggio è morto vn figliuolo dell'Ambasciadore del Prete Ianni,& vn frate d'Ethiopia. Ne mi souenendo altro per hora faccio fine,pregando il nostro Signor Dio mi doni gratia,che nel ritorno mio, possa trouare V.S. con quella felicità che lei desidera.

Di Cochin terra d'India,il VI. di Gennaio. MDXV.

ANDREA CORSALI FIORENTINO ALLO Illustrissimo Principe & Signor il Signor Duca Lorẽzo de Medici, Della nauigatione del mar Rosso & sino persico fino a Cochin città nella India, scritta alli XVIII. di Settembre. MDXVII.

Come i Portoghesi cominciando dall'estreme regioni Sinagre et sino magno di Malacca fino al stretto del sino persico di Ormuz,& mar rosso,hanno edificato molte fortezze,castella & città. della costa di Fratacchi. dell'isola di Soquotora. & della qualità et costumi di quegli huomini. descrittione del sangue di drago dell'aloe soquoterino & ambracan.

Gia due anni passati per la lettra scritta alla Felice memoria del magnifico Signor Giuliano,intese V.S. quanto si andaua ampliando in queste parti oriẽtali la gloria de Portoghesi: iquali essendo entrati per forza d'arme in diuerse terre, isole, & porti principali, cominciando dalle estreme regioni Sinare & Sino magno di Malacca, detto dalli antichi Aurea chersonessus, fino al stretto del sino persico d'Ormuz, & mar Rosso, vi hanno voluto in quello edificare molte fortezze,castella,& città: lequal tenendo del continuo ben munite,& pronte al soccorso l'una dell'altra, giudico essendo loro signori del mare, che siano inespugnabili. Per l'ultima armata ritornata,essendo di graue infirmità ditenuto, come auiene a chi del natural clima in opposito si transmuta,non scrissi cosa alcuna. Questo anno mi dettero lettere di V.S. Illust.& per esse intesi la morte del magnifico S.Giuliano, il che mi fu tanto molesto,che di piu non era possibile:& fummi dall'altra parte gratissimo lo intendere dello stato al qual V.S. meritamẽte è peruenuta:& degnatasi scriuermi in si remote parti,che non fu poca mercede,massimamente facendomi tante offerte,la onde mi fa debitore,

che

che prima ch'io mi riduchi nella patria,piacendo a nostro signor io visiti buona parte di queste terre d'India,Persia,& Ethiopia,per potere nel ritorno mio darle qualche particolar informatione, poi che di presente venendo tardi del mare Rosso, & p la accelerata speditione di queste naui,nõ posso,ne a V.S.Illust.ne a me istesso a mia volõta sodisfare. Ma essendomi il pregare vn honesto & lecito comãdamento, piu con certissima veritade, che con rethorici colori,ò parlare elegante procedẽdo,darò notitia,come l'anno passato Raysalmon,& Amyrasem,Capitani generali dell'armata del Soldano del Cairo, erano vsciti del mar Rosso & venuti nel porto d'Adem con xx. galere, & molta gente di guerra con determinatione di passare in India per nostra destruttione,& che sopra certe differẽtie combatteuano la città sforzatamente. Per questa causa il magnifico Lopes Soares nostro Capitan maggiore,hauendo doppo la sua venuta la maggior parte del tempo occupato in far nuoue naui & galere, & restaurare molte altre,che nell'India si trouano,però che il Re gli comandò, che passasse nel mar Rosso contra l'armata del Soldano,& de quiui desse ordine,come gli ambasciadori fussero in Ethiopia al Re Dauid. Partì di Cochin il giorno di Natale con xxxx. vele ben armate di artegliarie,fuochi artificiosi,& altri instrumenti a guerra nauale conuenienti:Si che erano xx.naui grosse,otto galere,xij.carauelle,& in esse andauano duemila huomini Portoghesi,& d'altre parti d'Europa:& settecento Christiani de Malabari,arcieri di lancia,spada, & targha. Et fummo costeggiando fino a Goa,pigliando in essa & in queste fortezze di Calicut, & Canonor vettouaglie per vn anno. Partimmo poi della città & isola di Goa,alli otto di Febraio. MDXVI. & de li trauersammo per il mar Indico,all'isola di Soquotora,in ventidua giornate,che sono trecento venti leghe à modo di ponente. laqual è in 13. gradi di altezza,terminata da Leuante & mezzo di dal mare, & da Ponente dal capo di Guardafuni, ch'è l'ultima terra di Ethiopia,nel principio del sino Arabico distante dall'isola trenta leghe,in latitudine di dodici gradi,ilquale gli antichi chiamano Zinghis promontorium,et da esso tutti e naturali di questa costa sono Zinghi fino al presente giorno denominati. da settentrione alla detta isola,giace la costa di Fratacchi nell'Arabia Felice a quaranta leghe. questa isola di Soquotora è in circuito quindeci leghe,& mi pare,quando Tolomeo compose la sua geographia, ch'era incognita appresso de nauiganti, come molt'altre per decorso del tempo & per questa nauigatione nouamente discoperta.Ilche non è di marauiglia non essendo di costume a que tempi discostarsi molto dalla terra.Questa è habitata da pastori christiani che viuono di latte,& butiro,che qui n'è grandissima abbõdantia:il lor pane sono dattili. nella medesima terra è alcuno riso che d'altre parti si nauiga.Sono di natura ethiopi come i christiani del Re Dauid,con il capello alquanto piu lungo, nero & riccio. vestono alla moresca con vn pãno solamẽte atorno le parti vergognose,come costumano in India, Arabia, & Ethiopia,massime la gente populare.Nell'isola non vi si troua nessun signor naturale. Egli è vero che le ville vicine al mare sono signoreggiate da Mori di Arabia Felice: che per il cõmertio ch'essi teneuano co i detti christiani,a poco a poco gli soggiogarono, & impatronironsi. La terra non è molto fruttifera,ma sterile & deserta com'è tutta l'Arabia Felice. In essa vi sono montagne di marauigliosa grandezza cõ infiniti riui d'acqua dolce, Qui è molto sangue di drago ch'è gomma d'un'arbore,ilquale si genera in aperture di questi monti, non molto alto,ma grosso di gambo,& di scorza,delicata,& va continuamente diminuendo da basso in suso come ritonda piramide:in la punta dellaquale sono pochi rami con foglie intagliate come di rouere:di qui viene lo aloe soquoterino dal nome dell'isola denominato. Nella costa del mare si troua molto Ambracan,anchora gran quantità ne viene dell'Ethiopia,da Cepha la sino al capo di Guardafuni,& di questa Isola dell'oceano.

Descrittione del Chameleonte,& come varia i colori secondo gli obietti ch'egli ha innanzi & perche causa.

Nel tẽpo che stauamo in terra io viddi vno animale che gli auttori chiamano Chameleonte. & dicono ch'esso si nutrica solamente dell'aere,& è molto tardo & pigro d'andatura, & ne suoi gesti a marauiglia allegro.la sua grãdezza eccede alquanto la lacerta verde, ò vero il ramarro sendo quasi d'una medesima specie.egliè alquanto maggiore di corpo,& di gambe molto piu alto,lequali sono a similitudine di braccia humane.tiene il dorso dal collo, alla coda per la schiena punteggiato come trota:vero è che le macchie sono rileuate dalla pelle, come bottoncini variati di colore:il corpo è ruuido & macchiato come la schiena,ma con bot-

toni

toni minori,& piu bassi,che lo fanno in vista molto formoso. gliocchi di questo animale so no di marauigliosa bellezza:& fa contrario effetto di tutti gli altri,et sono di colore biancο, verde,& giallo.egli pare che sanza volgere nessuna parte del corpo gli volti et adietro,et poi dinanzi,guardando con essi per ogni banda:& con vn'solo da vna parte,& coll'altro al con trario.la coda è lungha,& alquanto ritorta,macchiata com'è la schiena. Il suo colore è souer-chiamente verde chiaro,massime la parte di sopra,donde lo ferisce il Sole, però che da basso del corpo è piu biancho che d'altra qualità,è variato nondimeno per tutto di rosso , azurro, & biancho.Non lascierò di dire doppo quel ch'io viddi,auengha che molti mi terranno per bugiardo,che la variatione fa secondo i soggetti che gli son posti, perche sendo sopra cosa verde,rinuerdisce la sua verdura,se sopra il giallo,si trāsmuta alcun tanto in verde giallo, sen do sopra à soggetto azurro , vermiglio,ò biancho,non muta il verde,ma i punti azurri,ver-migli,& bianchi,si raccēdono con piu viuo colore:& maggior variatione fa sopra il negro, perche stando in suo contento non è negro,& ponendolo in cosa negra,il biancho,azurro, & rosso,diuenta oscuro,& negro,& perde alquanto la viuacitá del color verde. Questa sua mutatione a mio giudicio è causata dal piacere,ò discontento che piglia secondo i soggetti, in che gliè posto,ne i colori lieti mostra letitia in rinouargli,& ne colori tristi tristitia in oscu-rare sua bellezza.perche non sendo sopra à color nessuno,viddi piu volte cāgiarlo di colora to in negro,con timor,ò discontento,quando era preso,ò molestato:pasceli di vento apren-do la bocca,laqual serrando si vede manifestamente crescergli il ventre,& abbassarsi a poco, á poco.In questa isola sono molte ville con casamenti fatti di rami di dattili & chiese murate come le moschee de Mori,con altari a nostro costume.& non è molto che i Portoghesi fece-ro vna fortezza,& discacciarono,et tagliarono a pezzi tutti i Mori dell'Arabia felice.dipoi per esser la terra siluestre, & sanza profitto si disfece, & ritornando i medesimi Mori vn'al-tra volta nell'isola gli soggiogarono, alla banda del mare,come di primi. al presente per ti-mor di noi altri fuggirno alle montagne, non lasciando venir i christiani a parlare con noi, ne a vender cosa nessuna. per questo non intesi i particolari, & cerimonie circa alla nostra fe de,saluo da alcuno che stette nell'isola da principio,c'haueua gran tempo, che furno conuer titi da vno apostolo del nostro signor Iesu Christo,& per la passione ch'egli portò per noi so pra il legno della Croce.osseruano & adorano la Croce con grandissima riuerenza, guardā do la domenica & molte feste comandate. nellequali vengono alle chiese colle donne & loro figliuoli. Egliè vero che esse non entrano dentro,ma restano nell'atrio, ò cimiterio ch'è di fora,et il sacerdote,da loro Abbune è nominato,mātiene fra essi giustitia nella detta isola.

Descrittione della città di Adem,& che mercantie nauigauano a questa città prima che Portoghesi soggiogassero il mar dell'India.

Da poi che pigliammo acqua, che fu alli quattro di Marzo prendēmo il viaggio nostro, & passammo el ditto capo di Guardafuni a vista di Ethiopia, & de li trauersammo all'altra costa di Arabia Felice:& arriuāmo in Adem alli xiiij.di Marzo,laquale è discosto da Soquo tora cxx.leghe in xiij.gradi. Adem è porto & scala principale di Arabia, & d'Ethiopia,ter ra di ragioneuole grandezza,essendo quella delli lochi vicini la piu formosa per quanto di mostra di fuori il suo spettacolo,è nobile & riccha,& di grandissimi edificij di pietre ornata, marauigliosa di sito,& di fortezza tale,ch'io nō viddi,nè spero di vederne nessuna, nè si for te,nè si ben posta. perche dalla banda d'Arabia felice,che la termina da Settentrione, da vna terra bassa,& piana,procede vna gran montagna,che si estēde al mare ben due leghe, laqual la cinge intorno da tre bande:perche da ponente vn braccio di mare entra tanto dentro del la terra,che detta montagna,tenendo la Arabia solamente vna banda, con laquale è congiū ta,resta quasi come isola,tagliata da tre parti del mare,tanto precipite & accliue suso alla sum mità,che pare impossibile che per essa si possa salire. dalla parte di leuante, doue è vn porto marauiglioso,& sicuro,appiè di detta montagna nel mezzo d'essa tiene vno spatio nō mol-to grāde di pianura,doue fu edificata questa città á somiglianza d'uno semicirculo: perche dalla detta sommitá fino alla riuiera del mare,vēgono duo ale di monti distanti l'uno da l'al-tro mezza lega,che cōgiūgēdosi al mezzo della mōtagna maggiore,fanno come circūferē tia.In queste ale sono mura fortissime che procedono fino al mezzo di detta montagna, la-quale circuisce la città senza muro,la quarta parte,seruendo il mōte in luogo del muro: nel-la distantia delle due ale,nella pianura abbasso è posta Adem congiunta cō la riuiera del ma-

re,

re,nelllaqual è tirato vn muro da vna ala all'altra, che ferue come dîametro. detto muro è grofsifsimo con fuoi torrioni per difenderfi da ogni affalto. Da quefta parte è molto trauaglíofo il combatterla,anchora che fia piu facile che da neffun'altra banda,però che dalla terra ferma non fi può,hauendo a paffare per vna valle, per mezzo di due monti, prima che fi peruēga alla porta della città: All'entrata dellaquale fono duoi caftelli,che per effer il fentiero anguſto & difficultofo,poffono facilmente difendere il paffo a poca gēte,& a molta. dalla banda di Ponente l'accliuità del monte precipite non lo confente, nella fommità delquale fono xxv. caftella fuperiori alla città fopra a certi mafsi come la verrucola di Pifa, edificati in diuerfe parti con ragioneuoli fpatij, che con pietre & altri ftromenti poffono difenderla & diftruggerla. congiunto con la città al mare è vno fcoglio che difende il porto,& muro della terra,doue fono quattro torrioni cō molta artegliaria bē ordinati,& fra lo fcoglio & la città ftanno le naui ficure da ogni tempefta. Quefta terra d'Adem,come tutte l'altre di Arabia & d'Ethiopia,che fono appreffo il mare, non tiene alcuna acqua, nè per pioggia,nè per natura,perche di marauiglia pioue in qſto clima,in cinque ò fei anni di fpatio. qui fono bonifsime frutte d'ogni forte,che vengono dalla terra dentro,& della medefima qualità che fono nelle terre noftre. gli arbori fi mantengono dell'humore radicale, & di rugiada che cade in grā copia in quefte parti. l'acqua portano dalla terra ferma lungi dalla città quattro leghe. A quefta città,prima che i Portoghefi foggiogaffero il mar d'India,nauigauam da diuerfe regioni grandifsima quantità di fpetierie droge medicinali,odori,tinte, & gioie, panni di feta finifsimi,& di cotone & d'ogni qualità di mercantie orientali.& de li fi trāfferiuano per terra in Arabia,nella Soria,& in Afia minore,fino ne porti di Damafco,et d'Aleppo, & d'altre parti fi diftribuiuano per la Ethiopia. La maggior quantità veniua p mare al Zidē porto della Mecca & à Suefe,& altri porti del Cairo vicini al mōte Sinai,& quiui p Aleffandria, d'onde fi nauigauano per la noftra Europa. & era tanto il profitto di tal cōmertio, che in quefta parte Malacca,Calicut,Ormuz,& Adem, principali porti, doue tal mercantie faceuano capo,erano ftimate le piu nobili & ricche terre d'Oriente, come delle noftre bande il Cairo, & Venetia,che ben fa V.S.Illuft. quanto fi augumentauano. & nō dee effer tenuto per marauiglia che fiano a tanto ftato & grandezza peruenute.perche quefti Mori nō fi contentauano di guadagnare nelle loro nauigationi cento per cento. Dopo la venuta de Portoghefi mancando l'utilità di dette terre & foggiogate la maggior parte d'effe,fi ritraffeno & mercāti principali per la terra ferma,& per altre parti doue nauigano i Portoghefi: ilche cominciò annullare il nome, & la grandezza di tal terre. Quefto fu non folamente detrimento per l'India,ma del Cairo,& di Venetia,che teneuano la principal'entrata di fpetierie, perche effendo i Portoghefi fignori del mare,non laffano trarre neffuna forte di effe, ne nauigare fenza loro licenza,ò fenza pericolo della vita, ò di perpetua feruitu: laqual licentia di andare a Mori non concedono. Per quefta caufa per marauiglia là vanno naui,& fe pur alcuna per auentura vi và, non puo tanta fpetieria leuare che piu non fia neceffaria per l'Arabia & per Ethiopia,doue fono nel medefimo prezzo che in Europa.

Come arriuati in Adem uennono ambaſciatori di Amirmirigian, & feceli intender quanto defideraſsino la pace con Portoghefi,& dettegli noue dell'armata del gran Soldano entrata nella terra ferma di Arabia conquiſtando quel paeſe,& la riſpoſta fattali per il capitano maggiore. della iſola detta Babel.

Subito che fummo arriuati,il noftro Capitano generale in fegno di pace,mandò a falutar il porto con tutta l'artegliaria. in quefto vennono Ambafciadori di Amirmirigian gouernatore a vifitarlo,et fargli intendere quanto defiderafsino la pace con Portoghefi, et offerire ogni neceffario rinfrefcamento p l'armata. Quefti dettero noue,come Amirafem,vno de due Capitani del Soldano,era entrato nella terra ferma di Arabia cō 1800. huomini bianchi, de quali ve n'erano 700. fchiopetteri,& 300. arcieri, & che di già haueuan prefo Zibid,et Taefa terre principali del regno di Adem,& robbato infinite ricchezze,di che pagauan foldo a molta gente di Arabia,et che fi era congiunto con vn fignore di effa naturale, & inimicifsimo del Re di Adem, et di fuo regno rebelle: ilquale andaua con detto Amirafem, del continuo conquiftando et entrando per la terra ferma, et che ftauano vicini ad Almacharana,ch'è vna fortezza doue è thefor o d'infiniti Re d'Adem,in tāta quātità,che per non parer bugiardo, laffo di fcriuerlo. Il Re fi trouaua a difenfione in quefta parte del fuo regno

con

A con 80000. huomini di guerra: ne poteuano alla gente del Soldano resistere rispetto alle arteglierie da campo, & schioppetti ch'essi haueuano. Poi piu oltre, come Raysalmon, l'altro Capitano, saltò nel porto d'Adem con l'armata, che leuò dall'isola di Cameran, ch'è dentro del mar Rosso: & con 1200. persone che egli hauea, la combattè. il che durò xv. giorni, & gittò per terra parte del muro, & all'entrar dentro trouò grād'ostaculo, perche di terra ferma soccorreua tanta gente la citta, che i Mamalucchi piu per il danno grāde che per loro volonta, si ritrassero con le galere tutte aperte, per il trar delle artegliarie, & che dopo tornaron per il Zidem. Il Capitano maggiore, riceuuti gli Ambasciadori honoratamēte, disse che gli doleua molto non hauer trouato tal'armata al mare, & non già tirata in terra tuttauolta che sua volontá era di passar al Zidem, & che non hauea necessità d'altro che d'un pilotto che al detto porto lo conducesse, & che dicessino al gouernatore, poi ch'il Re staua assente, che gli mandasse alcuno esperto di tal nauigatione, & in quanto alla pace, che il Re di Portogallo non faceua guerra, se non á chi la voleua: nè negaua pace á chi la domandasse, & che sopra essa alla sua tornata darebbe ispeditione. Tornarono gli Ambasciadori à terra & dipoi menarono quattro pilotti, & molto rinfrescamento di carne, pane, & altre frutte, & cosi partimmo del porto d'Adem dopo i due giorni di nostra venuta, & fummo alla bocca dello stretto del mar Rosso in vn dì & mezzo, che furono xxx. leghe di cāmino, laquale è posta in xiij. gradi, & nell'entrata di essa nel mezzo del mare, è vna isola detta Bebel. che non è bassa, ma sterile, & senza verdura nessuna, come tutte queste coste d'Arabia. l'isola è di circuito di due leghe, distante dalla terra di Arabia vna lega; & altro tanto dalla Ethiopia. In essa dicono anticamē te che stauano due catene di ferro che trauersauano d'ogni banda della terra, & difendeuano l'entrata & salita del mar Rosso.

Come l'armata di Portoghesi fu costretta dal uento a leuarsi dall'assedio di Sacacia & andare scorrendo per il mar della Isola Suachem.

Alli xvij. de Marzo entrammo dentro con grandissimo vento, & nell'entrata pigliammo vna naue di Cambaia, che veniua di Zeila con certi Turchi, & Mamalucchi, carica di mercantie & vettouaglie, & la medesima notte con grandissima tempesta la perdemmo con al- B tre naui indiane, che veniuano in nostra conserua, de Christiani de Malabari, & vna fusta, nel laqual erano lx. huomini Portoghesi, dellaqual dipoi mai non hauemmo notitia. Fummo per il mar Rosso á cammino per la Meccha, passando à vista di molte isole grandi, diserte, & inhabitate, per la carestia dell'acqua che è in questa parte. & cominciando gia i venti contrarij che in questi tempi soffiano per le naui che tornano d'India, tardammo dalla bocca, al porto del Zidem xxv. giorni, che furono leghe cc. di cammino. Essendo vicini al porto gia detto viij. leghe a vista della terra con la gente & arteglieria ad ordine per saltare l'altro giorno nel porto, & combatter la città, & destrugger l'armata, fu tanta la nostra disauentura, ò volontà dell'altissimo, ch'il vento che era a poppa si voltò per la prua, nè potemmo andar vn passo auanti: che causò grandissimo danno a tutta l'armata, & gente di essa: non potendo destrugger le galere del Soldano, nè conquistare Sacacia, citta come il Zidem, laquale senza dubbio, era nostra: perche a questo tempo staua disprouista, & senza difensione alcuna. Questo fu cagione anchora che gli Ambasciadori che noi leuauamo p il Prete Ianni non andassero a lor cammino. & fu tanto il danno che fece, questo pessimo tempo, che per auentura non fu altro simile in queste parti: che ben si può dire che nessuno si può confidare in certezza di mare. La nostra naue. doue veniua l'Ambasciadore del Prete Ianni, per essere grā de & forte, leuaua per poppa vna grandissima naue di Malaccha, detta Giunco, che cosi si chiama vna certa sorte di nauili che vengono dalla Cina, ne quali andauano li Christiani Indiani, & per non poter nauigare tanto, come l'armata, era necessario la leuassimo. & cominciando di continuo il vento, e'l mare a farsi grande, per il peso del Giunco non poteuamo andar tanto a orza, come l'armata, ma di continuo piu a sottouento: & per essere vicini a certi bassi, essendo l'armata gia soprauento da essi passata auanti, noi non potēmo passargli, & fummo necessitati mutarci in altra volta del mare. & quando tornammo al medesimo cāmino restammo indietro quattro leghe, & a sottouento di detta armata, laquale perdemmo la medesima notte senza poterla mai in questi giorni riuedere. fummo parando al vento & alla tempesta quasi incomportabile due giorni, sperando di nouo congiungerci se non in altro luogo, al meno al Zidem. & in questo tempo si aperse il Giunco per la gran

fortuna che era in mare, non sendo si forte come le nostre naui, & fu necessario ch'accogliessimo tutta la gente ch'in esso andaua, à fin che non si perdesse, ilquale dipoi fu al fondo. C

Et questo fu il venerdi Santo, nel quale per l'altura del Sole trouauamo esser discaduti xxx. leghe del nostro viaggio. & non cessando il vento, ma continuamente crescendo, trouandoci con poca acqua, & molta gente, ne sapendo doue la potessimo pigliare, determinammo di tornare all'isola di Cameran, mentre ch'il tempo seruiua per quella parte, con timore di calma, ò che non si mutassi in tempo che non potessimo arriuare in alcuna parte. & non hauendo altro rimedio à nostra saluatione, demmo volta per detta isola, & il pilotto errando il cammino fu à leuarci in Ethiopia all'altra costa, laquale (per esser in queste parti il mare piu largo che in nessun'altra di questo stretto) è larga dall'altra di Arabia xxx. leghe. fummo al lungo la detta costa con intentione d'entrare nell'isola di Suachem, che è messa in vn braccio di mare, doue i Christiani di Ethiopia s'imbarcano per Gierusalem. & essendo gia in latitudine di xviij. gradi, in che detta isola è posta, non potemmo mai conoscerla. In questo tempo hauēmo vista d'un nauilio di Mori che per la detta isola nauigano, & fummo co'l battello ben'armato per pigliarlo, & da essi intendere donde detti fussero, iquali subito c'hebbero vista di noi, diedero in secco della costa, & fuggirono lasciando il nauilio senza gente. noi discendemmo in terra per trouar alcun modo di pigliar acqua, & non trouando habitatione alcuna, ci mettemmo a far pozzi, & essendo l'acqua salmastra, ci tornammo alla naue con grandissima passione.

Della Isola detta Dalaciá. come i Portoghesi patirno gran disagi per mancamento d'acqua. & d'un maggior periculo che li soprauenne. della montagna detta Bisan, ouero Visione.

Perduta la speranza di Suachem determinammo passare à Dalaccia, ch'è vn'altra isola nella medesima costa, doue gia furono nostri nauili nel tēpo dell'altro Capitano, che passò nel mar Rosso. Et perche l'Ambasciadore ci diceua fossimo là, che non la poteuamo fallire, & che de li andassimo al porto del Prete Ianni: doue ci saria dato quāto fosse necessario, de qui partimmo, andando sempre à vista di molte isole, fra lequali molte d'esse erano piene d'arbori & di verdura, che molte volte c'ingannò: perche giudicando che tenessino acqua, fummo là co'l battello, ne mai potemmo discoprirla, ma di continuo perdēdo tempo andauamo per perduti, piu l'un giorno che l'altro disperandoci, saluo che della misericordia di Dio, che era cosa miseranda à vedere in quanta necessità ci trouauamo. La gente del Malabare huomini di piu debile complessione cominciorno à morire a visibile sete. alcuni aggiungendo male a male, si fatiauano cō acqua salata. molt'anche cō disperatione si lanciauano in queste isole dishabitate. altri per la sete incomportabile accecauano senza mai tornare nell'essere di prima. alcuni altri moriuano come cani rabbiosi. Andando in questa disperatione ci soprauēne maggior periculo, perche lasciando il vero cāmino, ilquale era lungo la terra, vna notte ci allargāmo al mare per piu sicura nauigatione: & venuto il giorno ci trouammo circuiti d'infinit'isole, scogli, & bassi, & tanti ch'era impossibile il contarli, & non potendo tornare in dietro per il vento che ci sforzaua d'andare auanti, nè sapendo il cāmino per onde fusse, mancando l'acqua quasi del tutto, dubitāmo grandemente della nostra saluatione. Queste isole ci detēnono molti giorni, non potendo di notte nauigare, perch'era necessario che il battello andasse auanti alla naue per discoprir fondo donde potesse passare, & tal'hora surgēmo tre, ò quattro volte per giorno con grādissima fatica di tutti, & passione d'animo in dar le vele, & ordinare la naue, non potendo i marinari supplire a tutto. Cosi nauigando sempre co'l piombo in mano, fummo con tanto riguardo, che venimmo à cert'isole maggiori, doue il mar'era piu largo: & in esse hauēmo vista di certi nauili, che veniuano di Dalaccia à pescar perle: i quali ne dettero grandissima speranza, che Dalaccia saria vicina, stando noi quasi nella sua latitudine, che sono xvi. gradi: fummo dietro ad essi nauili, i quali fuggendo à vele, & à remi, si raccolseno in vna isola grande, che per la nostra prua si dimostraua, per onde pigliāmo il cammino: & vicini alla notte volendo buttar l'anchora in vn'isoletta, non trouando fondo, fu necessario che ci allargassimo al mare, aspettando fino al giorno fra la terra ferma, & quest'isola. dallaquale, la mattina ci trouāmo lungi iiij. leghe, rispetto alla correntia dell'acqua, ch'è nel canale fra l'isola, & l'Ethiopia. & quiui buttammo l'anchora nō potendo tornare ad essa, per il tempo che si era mutato. In questo mezzo l'imbasciador ci mostrò Dalaccia, & come si chimauano molte altre isole vicine alla terra, & doue staua il porto del Prete Ianni: che D

ni; ch'era nella costa di Ethiopia,non piu lungi che quattro leghe,abasso di vna grandissima montagna detta Bisan,o ver la Visione,nellaquale è vn'eremo di religiosi con vna chiesa dedicata ad Abraam,& in essa habitaua vno episcopo di santa vita nominato Abbuna gebbra Christos con monachi osseruanti: & pregò il nostro Capitano che fussimo cō la naue in tal porto,che in esso stādo la naue sicura, potria la gente restaurarsi della mala vita che teneuamo,& di qui certificarsi & chiarirsi della sua imbasciata. Il Capitano non volse mai concedere che vi andassimo,pigliando varie iscusationi,& non potendo dar le vele per il vento contrario,mandò il battello all'isola di Dalaccia ,à discoprir alcuna acqua dolce,& doue potessimo alcuno giorno riposarci . ilquale tornando l'altro giorno con grandissima festa(presa vna gelfa nauilio piccolo di Mori,cosi chiamato) ci diede nuoue di vna isoletta congiunta con Dalaccia abondantissima d'acqua & di bestiame. allaquale nauigammo in vn porto ch'era fra vna punta di Dalaccia & la ditta isola.

Come il Re di Dalaccia uenne à parlamento co'l Capitano di Portoghesi.et che notitia s'hebbe in tal colloquio del stato del Re Dauid hora chiamata Prete Ianni.

Lo primo giorno di Maggio,fummo in terra cccc. huomini,& ci asficurammo d'essa,per che li Mori non hauendo animo di aspettarci,fuggirno subito á Dalaccia. Nella gelfa che presero,quando l'isola fu discoperta,menarono alla naue vn Moro anticho di essa naturale, alquale si fece molto honore dandogli vestiti,& panni di piu sorte,& mandammolo á Dalaccia,accioche fussi á parlar al Re,che la nostra venuta & presa della sua isola ,non era per fargli alcuno impedimento,se non di pigliare acqua,& alcuno rinfrescamento,di che erauamo necessitati,& che quanto in essa si dannificasse pagaremmo á sua volontà . & che la nostra intentione era di aspettar il Capitā maggior,dal qual erauamo stati separati per fortuna, che di là haueua á passare. Il Re con questo assicurato,mandò Ambasciadori,i quali subito conobbero Mattheo Ambasciadore del Re Dauid,& li fecero grandissima riuerēza ,& molta festa , mostrando di fuori gran contentamento della sua vista, & dissono che disponessimo di Dalaccia & di sue isole a nostra volontà : di che il nostro Capitano gli ringratiò molto,& disse che dicessero al Re,che fusse certo,che il Capitano maggiore gli resteria in grādissima obligatione : & che per saper che erano in amicitia co'l Re Dauid ,non haueuano à riceuer danoi se non honor,& vtilità : & che mentre che quiui stessimo,mandasse à vender alla spiaggia alcune vettouaglie . & che tutto si pagarebbe per suo prezzo.così essi tornarono contenti & sodisfatti,venendo il giorno seguente con presenti di latte, carne,& mele : & dissero che il Re , desideraua parlare al Capitano , & all'Ambasciadore, alqual portarono lettere del Re,rallegrandosi di sua venuta . Dopo tre giorni venne il Re con 500.huomini da piedi mal'armati , con certi dardi, scudi,& archi non molto buoni, & alcune spade á nostro. costume,i piu honorati veniuano in camelli & dromedarij,& caualli leggieri di Arabia,cō varij instrumenti,& suoni à costume di quelle parti. Il Re veniua vestito alla moresca con vna vesta d'oro & di seta variata,& di sopra vn panno attrauersato all'apostolica. Egli è giouane di xxv. anni , di colore lionato bene scuro , come sono la maggior parte di Mori di Arabia felice fino alla Meccha : con capelli lunghi & ricci . Fummo alla spiaggia co'l nostro Capitano senz'arme per segno di maggior amicitia : stando nondimeno sempre co'l battello sopra auiso d'alcun tradimento , à costume de gli Arabi.Doppo molte cerimonie,il Capitano & l'Ambasciador pregorno il Re mandasse al Suachē per terra,ò per mar ne porti di Arabia à intendere della nostra armata , & dar notitia di noi altri. il Re cosi promisse, & mandò vn suo famigliare alla naue per lettere , & tornossene per la sua terra. In questo colloquio hauēmo alcuna notitia dello stato del Re Dauid,da noi nominato Prete Ianni , & da Mori Sultā Aticlabassi.& intendemmo il suo regno occupare quasi tutta l'Ethiopia interiore & abasso dell'Egitto . & è opinione di molti che si estenda vicino à Manicongo , terra dalla banda di Ghinea del Re di Portogallo. Va sempre alla campagna con padiglioni,& tende di sete, & varie sorti di panni con tanta gente di cauallo,& di piede che non tien numero , nè misura, di maniera che non costuma fermarsi in vna terra piu di quattro mesi,doue cōsumate le vettouaglie,carne & legna,si lieua,& transferisceli per altre prouincie,faccendo com'è à dir vn diuortio.& pare che non torni là onde egli si parte di dieci anni . Al presente si trouaua in Chaxumo terra giá Auxuma denominata,corrotto il vocabulo , come l'isola del Nilo Meroe detta,& hora Gueguere.Dicono ch'è giouane de xviij.anni,formoso,& di colore di oli

uo,ne ſi laſſa vedere á neſſuno in viſo,ſaluo ch'una volta nell'anno per maggior ſtato:andando il reſto del tempo con la faccia coperta,non gli parla neſſuno ſe nõ per interprete,paſſando per tre ò quattro perſone,auanti che peruenga à lui.li naturali della terra ſono ſegnati di foco,della qualitá ch'in Roma ſi veggono.queſto nõ è ſegnale di batteſmo.perche ſi battezzano con acqua come noi,ma ſolamente per oſſeruar il coſtume di Salomone in ſegnare li ſuoi ſchiaui,donde è fama,la caſa del Re di Ethiopia eſſer diſceſa:perche dicono ch'una Regina fu à viſitarlo,& reſtando grauida,partorì vn figliuolo,dal qual diſceſe tal generatione, & ꝑ queſto eſſendo della caſa d'Iſrael oſſeruano,i Chriſtiani Ethiopi,la legge anticha & moderna,vſando batteſmo,& circunciſione,& oſſeruando la feſtiuitá de gli Apoſtoli,& de Sãti moderni,& de Patriarchi,& padri del vecchio teſtamento. Qui dicono eſſere vno anello di Salamone,& vna corona,& cathedra del Re Dauid,tenuta in grandisſima oſſeruantia. Piacendo á noſtro ſignor dare effetto à noſtri deſiderij,paſſando io in quel paeſe potró dare piu certo teſtimonio di queſto,che non è ſe non per fama.

Del modo de peſcar le perle. dell'Iſola Baharem. come in Zeilam naſcono varie pietre pretioſe, & qual fuſſe antichamente detta Iſola di Zeilam.

Stemmo in queſta iſola di Dalaccia vn meſe intiero,laqual è in latitudine di xvi. gradi,vicina alla terra di Ethiopia vij.leghe.è di xx.leghe di circuito,di ſano aere,iſola baſſa, & ſterile con certi colli & valli pieni di pruni & ſtecchi ſenza neſſuno arboro fruttifero: qui poco ſi ſemina,che la maggior parte della vettouaglia viene di Ethiopia,che ſono,mele,miglio, buttiro,& qualche poco di grano.è buona ſolamente per paſture di capre, camelli, & boui, che qui ſono in gran quantitá per tutta l'iſola,perche è abondantisſima d'acqua dolce, che è rara in queſte parti.Cominciosſi ad habitare per la commoditá di queſt'acque,& riſpetto alle perle ch'intorno ad eſſa et ne basſi dell'iſole circõſtãti ſi generano,che tutte ſono di queſto Re. Peſcãſi nel fõdo del mare con vna rete al collo,come vangaiuole,laquale dipoi ch'è piena di madre di ꝑle, la legano ad vna corda che pende con contrapeſo dal nauilio(in che vãno à peſcarle) ifino al fondo del mare,& tornati diſopra la tirano:coſi coſtumano in Ceſala,ch'è nella coſta d'Ethiopia:donde viene oro della terra ferma vicina à Mozambiqui,ch'è nõ troppo lontana dall'Equinottiale,& queſto medeſimo modo vſano in Baharem,che è vn'iſola dentro il ſino Perſico,coſi chiamata,donde vengono le miglior perle,& in maggior quãtitá che d'altra parte. coſi nell'iſola di Zeilam,diſotto di Calicut c.leghe.doue naſcono anchora i topatij,iacinthi,rubini,zaffiri,balaſci,& alcuno carbonculo,leſicione,occhi di gatta, & granati,& griſoliti che in queſta ſono in grandisſima abondantia.da eſſa viene la buona cannella,che non ſi troua in altre parti. Queſt'iſola di Zeilam mi pare la Taprobana, & nõ Sumatra,come mi dicono molti,quantunque l'anno paſſato ſcriuesſi il contrario: dipoi hauendo ben conſiderato confermo che Sumatra non era à tal tempo ſcoperta. Similmẽte vengono le perle di lá da Malacca,delle terre del Cataio,ò vero de Cine,di certe iſole del Sino magno. & in tutti li luoghi ſopradetti ſi peſcano d'una medeſima maniera.

Quel che l'Imbaſciatore ricercaſſe il Capitano mentre dimororno in Dalaccia, & quello li riſpondeſſe il Capitano. come inteſero l'armata ritrouarſi à Cameran, & che nuoue haueſſero del Soldan & del Zidem.

In queſto tempo di noſtra dimora in Dalaccia l'Ambaſciador parlò molte volte al Capitano della naue che mandaſſe il battello alla iſola di Mazua, che era à noſtra viſta non piu lontana che cinque leghe, appiè del giá detto monte della Viſione: perche dalla detta iſola à terra non haueua piu che vna legha, doue era vn porto de Chriſtiani detto Ercoco, da quali, ò da Monachi dell'eremo della Viſione, mandando là, ò loro venendo á Ercoco(come coſtumano) che è lungi dall'eremo dua giornate di cammino per la montagna, poteuamo ſapere certezza di ſua imbaſciata, & di alcune dubietà, che teneuamo, à fine che quando ci congiungesſimo co'l Capitano maggior non fuſſe neceſſario detenerſi in ſaper tali particolari, ma che poteſſe dare ordine che gli Ambaſciadori paſſaſſero. All'ultimo non preſtando il Capitano fede à coſa che egli diceſſe, gli fece requiſitione per parte d'iddio & del Re di Portogallo in publico per mano dello ſcriuano della naue,alquale il Capitano riſpoſe che non leuaua reggimento del Capitano maggiore di coſa niſſuna,& ſe in queſto andare & mandare riſultaſſe alcuno inconueniente, ne poteua di eſſo dare buon conto, & per queſto laſciò tal'impreſa tanto facile à darli effetto, reſtando il tutto confuſa, & ſenza

alcuna

A alcuna conclusione. Et stando già con determinatione di partire per l'isola di Cameran, & di li per l'India, i Mori di Dalaccia, ci dettono nuoue, l'armata essere in detta isola di Camerã & già sendo securi che non haueua á venire à Dalaccia, cominciarono simulatamente á ricalcitrare, & mostrar che non curauano tanto della nostra amicitia, come prima. Dipoi hauemmo vista di due carauelle nostre, che veniuano dalla isola di Cameran, ispedite dal Capitan maggiore, lequali il giorno seguente comparsono nel porto doue stauamo sorti, & li Capitani di esse vennero alla nostra naue con grandissima allegrezza, & piacere di tutti vniuersalmente, loro per trouarci che ci giudicauano per perduti, & noi per il desiderio che teneuamo di saper nuoue dell'armata. le dette carauelle vẽneron con intẽtione di scoprire i porti de Christiani, & leuauano tre huomini: fra li quali era vn moro di Granata, astutissimo, & di grandissima pratica: ilquale il signor Alfonso d'Alburquerque, haueua tenuto in ferri molto tempo, parendogli che con la sua astutia poteua fare alcuna reuolutione nell'India cõtro à Christiani. Costui al presente lo liberorno, accioche andasse come mercante in Ethiopia, & gli altri due Portoghesi, come suoi schiaui, & che riportasse nuoue in India di tale imbasciata, hauendogli promesso alla sua tornata farlo Scambadar della isola di Ormuz, che è officio molto grande di honore, & profitto, & come appresso di noi Consolo di mare. Da questi Capitani hauemmo nuoue che'l medesimo giorno che ci separammo dall'armata, sendo vicini alla terra del Zidem, dalla banda d'Arabia, venne alla naue Capitana, vna guelfa, o vero nauilio de Mori, doue erano xviij. Christiani di Grecia, di Corfu, Candia, & di Scio, & alcuno Genouese bombardieri maestri di far galere, & calafati. I quali dissero che nel principio chè si cominciò à far l'armata del Soldano, furno presi ne porti di Soria, & mandati al Suez, donde s'armarono le galere, per seruire á tal opra, & che al presente erano fuggiti dando ad intendere al Capitan Moro, che tornariano à Suez, & che determinauano di pigliar vna naue grande con pilotti, auanti che passassero nell'India, ò in Ormuz alle fortezze de Christiani, & vista l'armata nostra, ne vennero ad essa, & dettero nuoue come il Zidem staua prouisto di gente, però che in essa non haueua piu che ccc. Mamalucchi, & Raysalmon, vno de Capitani del Soldano, pche l'altro era stato morto da detto Raysalmõ (come si dirá) ilquale haueua messo ad ordine due galere, per passare al Cairo al gran Turco, che al presen-
B te dicono esser signore di Soria, & Asia minore, ilquale lo mandaua á chiamare, & che tutti gli altri Turchi Africani, & Mamaluchi, erano sparti in diuerse terre non li pagando soldo: & haueuan lasciate le galere, & le artegliarie nella riuiera del mar, come quelli che nõ sospettauano di nostra venuta. Il Capitan maggiore desideroso di arriuare al Zidẽ, stette xv. giorni, andando sempre in volta per non discader del suo cammino, & in questo tempo mai nõ potè entrare nel porto, per la gran fortuna che giá dicemmo: per laquale fu al fondo vna naue Portoghese, il sabbato santo: vero è che si saluò tutta la gente.

Come essendo giunta l'armata di Portoghesi al porto del Zidem fatto consiglio si determino di non dar battaglia alla città, & perche causa. del fiume Indo. dell'Isola detta Piupatam. & come il Capitano maggiore dando ordine di partirsi mando a por fuoco a tre naui grosse & a un galeone di due coperte.

Nel tempo che vedẽmo la terra del Zidem all'entrata dell'armata nel porto, Raysalmon, hauendo notitia di nostra venuta per gli huomini della terra, da quali fummo visti, hebbe commodità di munire la città di artegliarie, & gente che della Mecca vennero, & passauan 10000. di diuerse regioni, che vi erano in peregrinaggio, perche la Mecca nõ è piu lungi dal Zidem, che xij. leghe. & subito che la nostra armata comparse, non restarono dì & notte di sbombardarla senza farle alcuna offesa, anchor che le lor arteglierie siano potentissime: lequali stando le naue sorte molto lungi tirando in arcata dauano in fallo: il medesimo giorno si messero insieme i principali col Capitan maggiore & hebbero varie openioni, se fusse ben darle la battaglia, ò lasciarla, & contro alla volontá di molti desiderosi di saltare à terra, dal Signor Lopes Soares, huomo prudente, & temperato, in ogni suo negocio fu determinato, che era piu securo non combatterla, che cõbattendola metter in pericolo la armata, & lo stato di India. Conciosia che non sapendo che gente fosse nella città, & che essi non erano molti, rispetto che nella nostra naue che non vi fù, andauano quattrocento huomini, & non restando le nostre naui ben guardate, poteuano i Mori con due galere, che stauano al mare, saltare ad esse, quando i nostri Portoghesi fossero in terra, & vietare

tare che non tornassero à difenderle: & lasciando le naui con gente, pochi restauano per cõ-batter la città: il mare della quale è tanto basso, che i battelli nõ possono à gran spatio arriuar alla spiaggia. & per questo era necessario che fussero per acqua mezza legha, & co'l peso del l'armi, & per lo impedimẽto dell'acqua hauẽdo à disbarcar nel mezzo della riuiera piena di infinita arteglieria grossa & minuta, prima che là comparissero, sarebbero mal'trattati. & trouando alcuna resistentia, portauano pericolo non si poter raccorre li presto à battelli, & per tal impedimento di restar tutti morti. Stando in questa resolutione, fuggi di terra vn schiauo di Raysalmon, che dicono era suo cameriere, Christiano delle terre del Mondeui, & venne per questi bassi, vicini alle naui, donde lo leuarono in vn battello alla Capitana: & diede nuoue del soccorso ch'era venuto nella città della Mecca, & come staua fortificata, dechiarãdo molt'altri segreti che sapeua: fra gli altri, che quiui si trouaua l'Ambasciadore del Re di Cãbaia, ch'è vna delle principali, & ricche regioni, dell'India: per laquale il fiume INDO spargendosi entra nel mar Oceano, & questo Ambasciadore l'hauea mãdato di cõsiglio di vno turcho chiamato Melchias, ilquale è signore dell'isola di Diupatam suddito al detto Re, laqual isola è posta in vn braccio di mare ch'entra in detta Cãbaia gran spatio, nel qual braccio è la bocca del detto fiume INDO. questo turcho detto Melchias, com'huomo sagacissimo, et esperto, dapoi che i Portoghesi disbarrattarono, già sono nou'anni, l'armata del Soldano nel la sua Isola, con morte di sei, o sette mila persone, parte del Cairo, & parte della sua terra, con suo ingegno, fatta pace co'l Vice Re ch'era in quel tempo, ritẽne sempre l'amicitia del Re di Portogallo, per non perder il suo dominio, scriuendogli ogni anno, & mãdãdogli varij presenti, & opere bellissime che si lauorano in questa terra: tenendo contenti con diuerse maniere i principali Portoghesi dell'India, & faccendo à tutti generalmente grandissimo honore, presentandogli con varie cose di Cambaia: dall'altra parte attese sempre à fortificarsi di castella, & di arteglieria mostrando che tutt'era di Portoghesi. In questo medesimo tempo nõ lasciò mai d'intertenersi col Soldano, dando particolare auiso del loro stato nell'India, & sendo già l'armata presta al presente, mandaua à sollicitare che passassino à Diupatam, & che non tardassino, che teneua in ordine vettouaglie, arteglierie, nauili, legnami, ferro & gente, per congiungersi con loro, & ch'erano tornati al Zidem per reparar le galere, & passare all'Isola di Diupatam, & de li poi tornare sopra la fortezza d'Ormuz. Inteso tutto per il Capitan maggiore diede ordine alla partita, tre giorni dipoi che stauano in detto porto, & prima mandò à por fuoco, á tre naui grosse à nostro costume, & á vno galeone di dua coperte che li Mamaluchi haueuano armate sopra naui, che presono di Mori, quando furono in Adem, & dato à tutto ispediente, si venne all'Isola di Cameran, donde dispacciarono le carauelle sopradette per Dalaccia.

Discrittione di Zidem città di Arabia.

Il Zidem (come dicono molti) è città di Arabia deserta in xxij. gradi & mezo di latitudine, porto della Mecca, da Mori molto nominato, & è tenuta per terra Santa come la Mecca, & Medina talnabi, doue è sepolto Maumetto. allaqual vanno in peregrinaggio di tutte le parti di sua legge, & in nessuna di queste può entrare altra generatione che Maumettani. La città del Zidem non è molto grande, ma tutta murata con edifitij di pietra circuita dalla terra: & dalla bãda del mare senza muro, saluo che cominciarono á farlo dipoi che i Portoghesi furno la prima volta nel mar Rosso, che adesso non era fornito, è situata in terra sterile, & deserta, come l'altre di Arabia, non tiene acqua nella città, ma viene di fuora in cariche di Camelli, come in Adem, in Zeila, & in tutte queste terre vicine al mare. Dal Zidem (come è detto alla Mecca sono per terra xij. leghe, & dalla Mecca á Medina talnabi lx. leghe, da Suez al Toro, doue si fece l'armata, sono per mare lx. leghe, & dal Toro al mõte Sinai vicino al Zidem cc. leghe, & da Zidem à Cameran clxx. leghe.

Come il Capitano maggiore mando a scoprir i porti del Prete Ianni, & fatto intendere ad esso Re l'imbasciata del Re di Portogallo, & del suo ambasciatore giunseron a Cameran. del disordine che per mal gouerno segui a Dalaccia.

Per dar ispeditione à questo, il Capitan maggiore mandaua à discoprire i porti del Prete Ianni, & il nostro Capitan lasciò lo Ambasciadore con dette carauelle, che con essi Capitani fummo à Mazua, & al porto de Christiani detto Ercoco, & de li mandammo ad vno Re Christiano chiamato Bernagasso, suddito al Re Dauid, lungi dal porto quattro giorni di cammino,

A di cammino,& allo heremo della Viſione,che faceſſero intendere dell'imbaſciata che mãdaua il Re di Portogallo, & del loro Ambaſciadore. & per coſa niſſuna non confidaſsino ne Mori di Dalaccia ch'erano traditori,& haueuano a vendicarſi del danno riceuuto. Con queſta reſolutione partimmo per Cameran all'altra coſta d'Arabia Felice: ch'è lungi cinquanta leghe da Dalaccia,& paſſammo a viſta di molte iſole,& fummo in Cameran in quattro giorni con grãdiſsima allegrezza & feſta di tutta l'armata. Cameran(com'è detto)è iſola baſſa di quattro leghe di circuito,vicina alla terra ferma meza legha in xv. gradi di latitudine,la quale fu diſtrutta ſono gia quattr'anni la prima volta che la noſtra armata fu nel mar Roſſo, co'l Signor Alphonſo d'Alburquerque:doue ſtetteno quattro meſi,& per mancamento di vettouaglie non laſciarono animal viuo,ne arbore di dattolo in piedi, ch'in queſt'iſola ven'erano in grã quãtità. & nella loro partita poſero fuoco alla villa d'eſſa,molto grãde,populoſa,& riccha:pche le naui che paſſauano di Adem alla Mecca,tutte pigliauano acqua in q̃ſta parte,dellaquale è abbõdãtiſsma la terra, coſi come in tutto lo ſtretto è al contrario. queſta iſola è la piu calda che mai vedeſsi,di ſorte che nõ era alcuno,che per tal calidità nõ teneſſe le parti inhoneſte del corpo ſcorticate. Quiui morì molta gente noſtra, piu per mancamẽto di quello ch'è neceſſario alla vita humana, che per mala qualità della terra: perche in Dalaccia,ch'è d'uno medeſimo eſſere,ch'è Cameran,dipoi che pigliammo acqua,per l'abbondãtia della carne,quelli ch'erano di mala diſpoſitione,tornaron tutti di ſalute.Non ſtemmo tãto che le carauelle vennero dell'iſola di Dalaccia,ſenza opera alcuna che buona fuſſe, per il mal gouerno c'hebbero,perche ſubito che vederon noi alla vela, eſſendo loro quaſi vicine al porto di Ercoco,ſi tornarono per Dalaccia,& mãdarono il Moro di Granata in terra a parlare al Re, & dirgli com'erano venuti per mandato del Capitan maggiore per far pace con detta iſola.Fu a terra,& la ſi cõuẽne di dare l'Ambaſciadore,& le carauelle a man ſalua al Re di Dalaccia,& tornato,diede a intender c'hauea tutto compoſto co'l detto Re, & che poteuano andar & venir ſicuramente, & che lui mãdaua a pregare i Capitani che fuſsino a terra coll'Ambaſciadore,per poter fermar la pace ch'adomandauano. Li Capitani parlorno con l'Ambaſciadore per menarlo in loro compagnia,a'quali riſpoſe non eſſer venuto per andar a Dalaccia,à mano di Mori,ne per cõfidarſi del detto Granatino,che li conoſceua meglio di
B loro,& che lui non partirebbe delle carauelle. Cõ tutto queſto i Capitani che leuauano mal cãmino,& credeuano a quãto il Moro hauea detto,ſi meſſero in ordine per andare. In queſto l'Ambaſciadore fece lor richieſta che non andaſſero a terra,& che nõ confidaſſero de detti Mori:& ſe pur andaſſero,fuſſero cõ grã riguardo,& ben'armati,& tutto fece ſcriuer in publico allo ſcriuano della carauella:eſsi furno a terra ſenz'arme d'alcuna ſorte,& aſpertauano il Re che veniſſe di baſſo di certe grotte,che ſono alla riuiera dell'iſola,conſumate dal mare. doue mancando l'acqua,che di ſei hore in ſei hore creſce & ſcema, reſtò il battello in ſeccho. In queſto vennero i mori,& inteſo non eſſerui l'Ambaſciadore,cominciorno con certi dardi a ferire la maggior parte de noſtri che ſtauano nel battello , ilquale dipoi preſero,tirando fuori vn de capitani,& tagliaronlo a pezzi cõ due altri: in queſto tre huomini che non volſero laſciar le ſue ſpade nella carauella,ſi cominciarono a difender,& dar cuore a glialtri,tanto che traſſeno il battello al mare,& raccolſono molti che s'erano gittati in mare:per tornare alle carauelle. Con queſto diſordine ſi tornaron per Cameran non curando di far altra diligenza. Al capitan maggiore dolſe molto,che queſto diſordine fuſsi ſeguito, & aſpettando noi altri che ſi faceſſe alcuna determinatione per donde fuſsimo a noſtro cammino, occorſe la morte di Odoardo Galuan,che andaua Ambaſciadore del Re al Prete Ianni,& queſto fu cauſa che non ſi parlaſſe piu circa la noſtra andata.

Come i Portogheſi gettorono a terra una gran fortezza fatta per i Mammalucchi,come il Soldano miſſe tempo otto anni a far 20.galere,& quanto feciono di coſto,& come fece duoi capitani generali dell'armata,& che ordine dette loro.

Stemmo in Cameran fino alli xij.di Giugno,& in queſto tempo buttammo a terra la fortezza fatta da Mammalucchi, grande & a noſtro coſtume edificata, giunta co'l mare in vn braccio,doue è il porto di detta iſola,& fondaronla dalla banda della terra ſopra d'un maſſo che ſeruiua per mura per due terzi della fortezza,ſicura riſpetto a tal maſſo da ogni artegliería,dal porto del mar,l'altra terza parte era muro groſſiſsimo di trẽta piedi di larghezza con ſue torri,& bombardiere ben'armate,& dal mezzo in ſuſo curuato per non ſi poter ſcalare.

nelquale fece di spesa il Soldano saraffi 10000. ch'è vna moneta d'oro di valore di xv. grossi, C
che corre per tutta l'Arabia,& parte di Persia,è di diuerse stampe,secondo ch'ella è delle terre diuerse. Da Christiani che fuggirono del Zidem, intesi come l'armata del Soldano era già otto anni passati che fu principiata, ne porti di Suez, presso al Cairo tre giornate per terra,& che in tutto questo tempo nō si fecero se non xx. galere,cioè sei bastarde,& xiiij.reale, rispetto al gran costo,& mancamento del legname, ilquale veniua delle terre del Turcho, del golfo di Scandaloro presso di Rodi,donde lo leuano in Alessandria,& al Cairo per il fiume del Nilo, & qui si lauora, & poi con Camelli per terra in pezzi lo conducono al detto porto di Suez. doue non vi bisogna altro se non congiungerlo & metterlo in opera. Queste galere quando furono tirate di terra al mar con sue artiglierie & gēte pagata per quattro mesi,& colle vettouaglie feciono di costo 500000. saraffi, & ch'in essa andauano 3000. huomini tutti di buona voglia:& che ciascuna delle sei bastarde leuaua a prua vn cannone grossissimo,da molti detto basilisco,& due colubrine,alla poppa due altre colubrine,& nel mezzo giunto all'arbore da ogni costato vn cannone,& vno tiro picciolo, cō sua coda,fra ogni quattro bāchi.le xiiij.galere reali a prua leuauano due colubrine,& vn cānone,& due a poppa,& dalle bande xxiij.tiri. & detti 3000.huomini erano Mccc. Turchi. 1000. Africani, & 700. Māmaluchi & rinegati.fra tutti questi, 1000. schioppettieri.Essendo giá in ordine tale armata, il Soldano del Cairo mandò Raysalmon natural di Turchia al cammino di Suez, huomo audacissimo,& esperto:ilquale sendo ribello al gran Turcho, era stato gran tempo corsale ne nostri mari,& ordinò che fusse in compagnia con Amyrasem,& quelli due fossero Capitani generali, & che Raysalmon reggesse la gente,& l'altro tenesse cura di ordinare quello che fusse necessario per l'armata, & che di consiglio di amendue s'incaminasse ogni impresa. Partironsi di Suez,per il Zidem giá sono due anni, doue Amyrassem teneua ordinata gran quantità di danari,data prima fede al Soldano non far guerra a nessuno di sua legge. Da Suez passarono al Toro in otto giorni,& di lí al Zidem,donde prese molte vettouaglie,si posarono a Cameran.Quí il Soldano ordinaua per suo reggimēto,che si facesse la fortezza gia detta,& che non passassino piu auanti senza suo espresso mandato. In questo tempo cominciarono a mancare le vettouaglie, & non pagauano soldo: per questa cagione si D
leuoron 700. huomini del campo,& fuggironsi in vn colle dell'isola,& mandarono a dire a Capitani che pagassino il soldo che gli dauano,& mandassero a fornire il campo di mantenimento d'altra maniera, faccendo determinatione di morire tutti sopra questa dimanda: i Capitani cominciorno a mitigarli,& saputo per certo ch'il Re d'Adem non lasciaua venire cosa nessuna della terra ferma ch'era di suo dominio, Amyrasem cōuenne con Raysalmon, di passare nel regno d'Adem con parte della gente schioppettieri & arcieri, i quali fra loro continuamente andauano multiplicando, per rispetto che Raysalmon leuaua gran somma di scoppietti,& cresceua soldo a chi voleua leuarli: per questa causa, ne hauea gia insieme piu di 2000.

Come Amyrasem messe a sacco Zibid, & iui fu morto il fratello del Re di Adem,& di poi Taesa ch'è un'altra buona città. & come Raysalmon fece nel máre affogar Amyrasem.

Passò Amyrasem nel regno di Adem,a vn porto ch'è fra la bocca del mar Rosso & Cameran, con 1800. huomini: iquali hauendo disbarattato con le artegliarie in guerra campale, gran numero de Mori,entrarono in Zibid per forza d'arme: laqual é cittá del detto regno, grande,riccha, & abbondantissima di tutte le cose a nostro costume: & di essa insignoritisi s'empierono tutti di ricchezze,di donne,& caualli. & in questa entrata ammazzarono vn fratello del Re. Quindi andarono a Taesa ch'è vn'altra buona città, & conquistaronla con piu facilità,non osando i Mori aspettar il tiro di schiopetto:& stando in questa terra ricchissimi,& con tutti i piaceri & delicatezze humane,adimandorono nuouo soldo al Capitano: ilquale iscusandosi minacciorono di morte. esso scrisse a Raysalmon quant'era successo.egli rispose che come fossero a Cameran,tutti sarebbero contentati al lor volontá. Risposero di nō voler altro Cameran,che la terra di ch'erano signori. Amyrasem con sospetto ne fuggi, & venne per Raysalmon.& vedutosi piu l'un giorno che l'altro mācar la vettouaglia, amēdue vscirono dello stretto del mar Rosso,& andarono a Zeila città posta nella costa d'Ethiopia fuora della bocca del mare. I terrazani per timore che non auuenisse lor quel medesimo che a Zibid,& a Taesa,diedero 10000. saraffi in denari,& vettouaglie,& gente per le galere.

Partirono

A Partirono poi di Zeila al cammino d'Adem,& nel mezzo del golfo del Sino Arabico, hebbero viſta d'vna grandiſsima naue di Malacha.allaquale fu Rayſalmon ſeguitãdola ſino che perdette l'armata di viſta, & l'altro giorno la preſe, & mandò coſi carica d'infinite & ricche mercantie a Diupatan a Melchias,che vendeſſe il tutto,& la rimandaſſe allo ſtretto con vettouaglie,& legname,& ferro,& ſtoppa,& che ſarebbero preſto nella ſua iſola, & che teneſſe in ordine il tutto per dar ſopra le forze de chriſtiani. Amyraſem paſsò coll'armata in Adem con le galere,& con vn pezzo grande d'artegliaria,poſto in terra,cominciò a bombardar la terra, ilqual pezzo le genti d'Adem gli tolſero per forza. In queſto comparue Rayſalmon, & ſaltò in terra con tutta la gente,prima hauendo buttato a baſſo xxv. paſsi di muro & ripreſa la ſua arteglíaria & molt'altra che ſtaua in terra appreſſo il muro rotto, ſendo poca gente di dentro, & la ſua inuilita,faccendogli gran danno l'artigliaria,ſi ritraſſero & tornarono inſieme con le galere a Cameran,& di Cameran al Zidem. doue trouando la reuolutione del Cairo, vennero i Capitani in differentia: & Amyraſem fuggi alla Mecca. Ilquale i Signori della Mecca,per timore c'haueuano,mandaron preſo a Rayſalmon,& lui dandogli ad intendere che lo mandaua al Cairo al gran Turcho,del nauilio, nelquale hauea a paſſare, lo mandò a gittare in mare, mettendoſi egli in ordine colle due galere per paſſare al gran Turcho, come giá ſi diſſe.

Come Zeila città fu da Portoghesi deſolata dal fuoco. dell'iſola detta Barbara.di Dufar terra d'Arabia, doue uien l'incenſo. del Re Salatru. del caſtello detto Alba.

Partimmo dell'iſola di Cameran per l'india,alli xiij.di Giugno,et paſſato la bocca del mar Roſſo,non ſo per qual cagione coſi denominato,non ſendo diſsimile di colore à neſſun'altro, fummo coſteggiando l'Ethiopia fino a Zeila, & ſaliti in terra la vigilia di Santa Maria Maddalena, la trouammo ſenza alcuna difenſione, perche al noſtro sbarcar fuggirono la maggior parte. quelli che reſtarono che poteua eſſer cinquecento perſone,ſi miſſero i piu vecchi a filo di ſpada. & gli altri ne portãmo per i ſchiaui. poco fu lo ſpoglio della città, però che ſapendo che noi erauamo paſſati il mar Roſſo,eſsi hebbero tempo di ſcãpare le lor robbe. Non ſtemmo in eſſa piu ch'un giorno, & del tutto la diſtruggemmo non laſciando caſa che dal fuoco non fuſſe deſolata. La detta città di Zeila giace in xi.gradi & mezzo,edificata in terra baſſa & arenoſa,ſenza circuito di muro,& è di ragioneuol grandezza, & abbondantiſsima di grano & beſtiame,& molte maniere di frutti alli noſtri diſſimili, che produce
B dentro la terra ferma di tal regno in tanta abbondanza,che di queſto porto, & d'un'iſola ſopra a Zeila nella medeſima coſta detta Barbara, ſi nauigano in tanta quantità, che forniſce Adem & il Zidem di vettouaglie,& di carne. Zeila è lontana dalla bocca dello ſtretto xxx. leghe. qui faceuano ſcala infinite naui d'Adem,& dell'India cariche di piu ſorti di mercãtie, maſsime d'incenſo,che viene di Dufar terra d'Arabia fra il Sino Perſico,& Adem:& di pepe & panni,che vanno di qui in Caſila, cioè con carouana di camelli per la Ethiopia, & per le chieſe de Chriſtiani. et anchor che ſempre fra Zeila & i Chriſtiani ſia continua guerra a foco & ſangue,non s'intende però queſto per i mercanti,ne per le carouane che ſempre vanno et vengono ſalue,& ſicure. Della detta città di Zeila è ſignore & di molte terre grandi del regno di Adel vn Re Moro chiamato Salatru,ilquale dicono eſſer della medeſima generatione del Re Dauid,perche il ſuo primo anteceſſor ch'era maggior fratello del Re, ch'in quel tempo ſignoreggiaua l'Ethiopia,eſſendo ſtato preſo & poſto ſopra vna grandiſsima montagna,nellaquale è vn caſtello detto Amba,doue gli Re d'Ethiopia guardano ſerrati tutti i figliuoli,perche non ſi leuino contro quello,ilquale loro vogliono che ſia herede del regno, & che faccino diuiſione nelle terre,hebbe modo di fuggirſi in queſta parte, maritandoſi cõ vna figliuola del Re di Zeila,per laquale ſucceſſe dipoi nel regno, & diuentato Moro fece ſempre guerra a Chriſtiani,& dipoi i ſuoi deſcendenti mai laſciarono di guerreggiare ſenza che Chriſtiani glie la poteſsino ipedir,riſpetto alla terra,laqual è aſpra & mõtuoſa. Da Mori che menammo preſi di Zeila,intendemmo ch'il ditto Re Salatru, era fuggito in vna guerra hora fatta contra a Chriſtiani, & che vn ſuo Capitano chiamato Mafudei molto nominato in Ethiopia, & per Arabia era ſtato morto,& era per il noſtro Ambaſciadore del paeſe cono ſciuto, perche ſon cinque meſi paſſati che queſto Re inſieme col detto Capitano feceno vn aſſalto nelle terre dentro con 30000. perſone per rubbare beſtiami,& ſchiaui com'è coſtumato, & fece vna preda grandiſsima,& abbruſciò monaſterij & chieſe. laqual coſa hauẽdo in-

teſo

teso il Re Dauid, se ne venne con grande essercito à trouarli, & circondò certi passi, doue vedendosi serrati, il Re se ne fuggitte, & il Capitano fu morto con tutte le sue genti: & per questa causa dicono che noi non trouammo resistentia nella città di Zeila. Hebbe l'Ambasciadore del Prete Ianni gran piacere di tal nuoua, & delle destruttioni che facemmo, parendogli ch'al presente in detto regno nõ restasse ostaculo che lo defendesse piu dalle forze del Re Dauid. Onde si potrebbe coniungere con li Portoghesi, à destruttione de Mori. Iquali dicono hauere per loro profetie che la Mecca, & Medina talnabi hanno da essere desolate per li Christiani d'Ethiopia. C

Come i Portoghesi arriuarono al porto doue stati alquanti giorni senza risolutione di pace o guerra riscossi per Mori alcuni schiaui si partirono, & per il uento contrario non poteron andar doue era la loro intentione. Di Calaiate porto d'Arabia, & della natura & costume di quelle genti.

Partimmo di Zeila al cammino di Adem all'altra costa d'Arabia, & trauersando il Sino Arabico vi arriuammo in otto giornate. Stemmo in questo porto di Adem furti cinque ò sei giorni senza far risolutione nè di pace, nè di guerra: perche i Mori ch'al presente si trouauano nella città, erano meglio prouisti, & sapeuano esser molti morti nella nostra armata, & la maggior parte venire di mala dispositione, perche essendo gia ix. mesi che erauamo partiti dal Zidem senza pigliare in nessuna terra rinfrescamento, andauamo molto mal trattati, & per questo si passaron con noi per il generale: ne il Capitan maggior volse offerire, ne domandare cosa alcuna, parendogli la guerra con Adem douer far piu profitto che danno, rispetto alle naui. Molti Mori vennero a riscattare schiaui di conto, che s'erano pigliati in Zeila, & masśime certi Sciriffi & Sciriffe cosi chiamati d'una generatione de Mori della casa di Maumetto, che teneuano per gran peccato restaśsino nelle nostre naui. molti altri si dettero in baratto di castrati, & acqua, & frutte. Nel porto stauano quattro naui grosse cariche di robbe, acqua rosata, zibibbo, & molte mandorle, & d'vn'altra druga medicinale, che si chiama Amffiam, ch'è nell'india, è tenuta in grandiśsimo prezzo. laqual druga costumano gra parte de Gentili, & Mori, per lussuriare: perche è molto a proposito a leuar il membro genitale. & questo semplice nasce in Ethiopia, et nell'Arabia, et credo da noi sia chiamato oppio Thebaico, ilqual è venenoso: ma costumansi ad esso, pigliandolo a poco a poco, & in piccola quantità per volta. Queste mercantie si caricano nel porto di Adem per l'India. il Capitan maggior, per maggior franchezza non volse pigliarle. Ma il giorno di san Lorenzo partimmo con intentione di passar all'isola detta di Barbara nella costa di Ethiopia: ch'in essa si poteua rinfrescar l'armata di vettouaglia, carne, & acqua, che di tutto erauamo molto neceśsitati. passammo vn'altra volta p il Sino Arabico all'altra costa, & per causa che i pilotti, ò nõ la conoscesśino, ò non volesśino la guidarci per alcun suo rispetto, non viandammo. & di qui determinammo di andare a pigliare acqua nel capo di Guardafuni, & il vento non ci seruendo a nostro modo andauan molte naui come perdute, senza acqua, pche quella che portammo di Cameran haueuamo quasi consumata. Et gittandosi il Capitan maggiore vn'altra volta nella costa d'Arabia, non potendo passar al capo di Guardafuni, se nõ in volte, molte naui separandosi dall'armata restarono nella costa d'Ethiopia per veder se potessero trouare acqua. noi fummo a nostro cammino insieme co'l resto dell'armata, anchora che restasse con poca compagnia, perche tutti cercauano loro ventura, & cõ molto trauaglio passammo del Sino Arabico nel mar Oceano. & essendo vicini a Soquotora, con intention di pigliar porto, mutandosi il vento, fummo forzati tenere altro cammino: et determinámo di passare ad Ormuz. In questo viaggio ci soprauenne tanto mancamento d'acqua, che molti huomini de nostri mal trattati dalla sete morirono, & della ciurma delle galere & de Christiani Malabari & schiaui d'huomini particolari, che pochi restarono con la vita: perche la sete, et la fame generaua vna infermità di petto, che senza febre si spacciauano in due giorni. & era tanto generale in tutti, che non fu alcuno in questo viaggio, che nõ si cauasse sangue molte volte, ch'era il meglior rimedio per tal infermità. Piacque a nostro signore por fin a nostre fatiche, & cõdurci a Calaiate porto d'Arabia Felice vicino al Sino Persico & all'Isola d'Ormuz, 100. leghe, doue stemmo xv. giorni, ne quali tutta la gente ritornò sana co'l rinfrescamento della terra di Calaiate, laqual (com'è detto) è terra d'Arabia Felice, in xxij. gradi di latitudine, non molto maggiore di Zeila: con casamenti di pietra & calce, & senza mura, situata nella costa giunta co'l mare. Li naturali d'essa sono Arabici nel parlare, vestire, et ne costumi: tengono

Amffiam. i. oppio Thebaico.

D

A gono vn panno atorno le parti vergognose,& in capo vno turbante, & li piu honorati vestono vna camiscia lunga cinta,con maniche larghe,come i camici de sacerdoti: & la maggior parte vna berretta lunga di feltro grossa,di colore lionato scuro, di forma piramidale, come la mitria del Papa. Le donne tengono sempre la faccia coperta con vn panno di cotone raro come di velo,& di colore azurro,tagliato sopra gli occhi come maschera. L'habito loro è vno palādrano diuiso dauanti,la lunghezza del quale non passa il ginocchio a basso, & con maniche molto larghe: portano calzoni lunghi fino à piedi di varij colori,& sopra il naso da vna banda vna balletta d'oro larga,confitta nella carne,& da basso vn'anello come i bufoli di nostra terra. La terra ferma di Calaiate è naturalmēte sterile(com'è tutta l'Arabia) & in essa sono vue,& grandissima quātità di dattili, produce pochi semi,& gli huomini piu ricchi si cibano di riso,& d'alquanto grano,che viene di fuori d'altre regioni: gli altri di dattili,che sono à loro communi,come à noi il pane di grano, & di q̄sto si mantiene la maggior parte d'Arabia felice, & ancho con latte & butiri per la moltitudine del bestiame,ch'è in grā d'abondanza. Da questo porto si nauigano grā quantità di caualli per l'India, i quali dipoi che Portoghesi presero Goa,& Ormuz, nō possono disbarcare in altra parte dell'India,che nell'Isola di Goa,donde passano in Narsinga,& nelle terre di Cambaia contermine à detta Isola: & paga ogni cauallo di diritto xl.seraffi, il che rēde ogni anno al Re nostro signor da seraffi 40000.& per questo prohibisce,che non vadino per altre parti,per non perder i diritti ch'hanno à pagare nell'Isola di Goa.

Di Mascat & Corfucan porti d'Arabia & la Discrittione dell'Isola d'Ormuz, & della natura & costumi di quel popolo, & con che arte quelli Isolani procurino di rinfrescar le lor camere al tempo caldo.

Di qui mandò il Capitan maggiore vn suo nepote con quattro naui alla volta dell'India, ad ordinar le spetiarie di quest'anno per Portogallo,& egli si partì con l'armata per Ormuz. Io mi missi in vna naue de Mori,desideroso di vedere alcune terre d'Arabia. & fummo lungo la costa á Mascat,& Corfucan porti nominati in questo sino,com'è Calaiate della medesima lingua,costumi,& vestiri. di qui passammo allo stretto di Persia,à vista di terra d'ogni bā da otto leghe,& fummo all'isola d'Ormuz quattro giorni prima che l'armata. L'isola d'Ormuz è in xxvij.gradi,di cinque leghe di circuito,distante alla terra di Persia due leghe, terra

B sterile,& secca,& senza arbori,frutti,ò herba di alcuna qualità,& di forma triangolare. nella basa delquale dalla banda del mare sono certi monti non molto alti,pieni di grādissime pietre di sale di colore di cristallo lucide,& alcune vermiglie. il resto è tutta pianura, & la città è posta nella punta dalla banda della terra ferma pigliando gran parte de lati del triangolo, & può esser di maggior grandezza che Adem,& della medesima bellezza, riseruato che non tien mura,è molto populosa,piu di forestieri di Persia,Arabia,& India, che de medesimi naturali. i quali sono di colore fra oliuastro & lionato,vestiti con camiscie lūghe,cinti nel mezzo con vno panno di seta,ò di cotone,& turbanti bianchi,& colorati: le donne tengono coperto il capo,& la faccia con vn panno di seta,ò di cotone di varij colori,che per la sua grandezza veste tutto il corpo sino in terra,& di basso di quello vna camiscia,& molte hanno la balletta & l'anello al naso,come nella costa di Arabia. gli ornamenti del capo sono certi veli sopra i capelli composti come mazzocchi,che si veggono in figure antiche della nostra terra. L'aere di questa isola è salutifero d'ogni tempo, & stagionato come nelle parti nostre,cio è primauera,& autūno temperato: & l'inuerno frigido piu che in alcuna parte di queste terre,per essere esposto piu al polo settentrionale: nell'estate è calidissimo estremamēte, tal che egli è necessario dormire sopra terrazzi discoperti all'aere,& denudati,& per tāta calidità co stumano certi ingegni,come cammini,i quali cominciando dalla sala di basso,ò d'alcuna camera diuisi in otto parti,procedono sopra le lor case con le istesse diuisioni,& ogni vēto per poco che sia,battendo nella faccia di fuora di tali ingegni ouer cammini per la parte donde viene tal vento,cade subito in basso per vna delle dette otto parti, refrigerando con grādissima frescura tutta la loro habitatione,dico de piu ricchi,& honorati. Pietre di sale.

Di Balsera porto & città di Persia,di Bagadat città di Mesopotamia,& come i gouernatori di Ormuz per le sue gran rubarie fatti ricchi & potenti si leuorono contro i lor Re naturali, & che modo teneuano di accecarli.

In questo tempo passammo alla terra ferma,ch'è piena di arbori & d'acqua dolce, doue sono lor ville per refrigerarsi. Ormuz era giá piu nobile & di piu ricchezze che Adem di sopra

pra nominata,perche antiquamente il cõmertio delle ſpecierie d'India era vniuerſale in queſte iſola,le quali di qui transferiuanſi per la Balſera porto & città nel ſino di Perſia,nouamẽte da noſtri queſt'anno ſcoperto appreſſo il fiume Eufrate,donde egli entra in mare: di qui paſſauano à Bagadat città di Meſopotamia,nauigando ſempre per detto fiume, & dipoi per terra nella Aſia minore, in Damaſco,& Aleppo: de quai luoghi veniuano in Europa, prima che ſi nauigaſſe in Aleſſandria,& ſimilmente di queſta iſola paſſauano in Armenia, & Turchia,& per tutte le prouincie di Perſia. & quantunque il porto di Aleſſandria faceſſe alcuno impedimento,non ha laſſato però detta iſola d'Ormuz fino al preſente giorno di eſſer ſcala per queſte parti,mantenendoſi ſempre in grande altezza. egli è ben vero che la malignità de gouernatori di quella diedero cauſa che ſi dishabitaſſe in parte da molti mercanti, che prima ſoleuano viuere in queſta città,per le ruberie grandi che faceuono: & queſto da cc.anni ſino alla venuta del ſignor Alphonſo d'Alburquerque. I quali gouernatori tenendo il tratto,& l'entrata nelle mani,cominciarono à creſcere in tanto grado,& farſi coſi ricchi & potenti,che co'l fauor & ricchezza cominciarono à leuarſi contro al Re naturale, deponendo hor vno, & hora cecando vno altro di nuouo,eſiſtimando per certo, che pigliando col tempo il Re fermezza,non hauerebbero rimedio di non eſſer priuati di tal loro gouerno: & per queſto coſtumauano accecarli, faccendogli nel principio di lor creatione, guardare forzatamente in vn ferro affocato,che per la ſua calidità & vampo faceua ſcoppiar la luce. fu queſta mutatione ſi frequentata,che quando il ſignor Alphonſo d'Alburquerque fece la fortezza in Ormuz,& l'iſola tributaria al Re noſtro ſignore con xv.mila ſeraffi,tagliãdo à pezzi il gouernator(come per l'altra mia ne ſcriſſi)mandò à Goa xij.Re di queſta iſola tutti della luce priuati,mantenẽdo il Re ſino al preſente giorno in ſuo ſtato. perche anchora che ſi faceſſe vn nuouo gouernatore eſſendo à volontà del Re,& cõ timore ne Portogheſi,non pigliò mai tanto ardire di far alcuna innouatione. per queſta cauſa queſto Re ch'è al preſente,riconoſcendo il gran bene che egli è venuto da Portogheſi,è noſtro amico di volõtade. Queſta iſola per il gran cõmertio che già dicemmo, è abondantiſſima di pane, carne frutte,& hortaggi,& ſimili alle noſtre,& ancho d'alcuna altra ſorte,come nella India, & tutto ſi troua à baſtanza per le piazze,& tauerne,cotto,& crudo,& il viuere è caro.peroche tutto viene di terre lontane,di Arabia,Perſia,& Meſopotamia,& per la moltitudine della gente che qui contratta. Trouanſi in eſſa confettioni,conſerue,acque ſtillate di ogni maniera, & ſimplici medicinali,come ſono in tutte le ſpecierie di Italia. non coſtumano compoſiti di alcuna ſorte. Sono gli huomini di queſta terra maſſimamente Perſiani, & alcuni Armeni molto liberali,& piaceuoli pieni di diſcretione,& gentilezza, amoreuoli, & vertuoſi,& di ogni opra intelligenti,fra eſſi ſon Aſtrologi,& altri molto pratichi nel teſtamento vecchio, là doue è fondata la legge Maumettana,con additione nuoue,che fece Maumetto.

Del Sophi Re di Perſia & ſua legge. onde procede la differentia ch'è fra Turchi & Mori di Arabia. delle monete di Ormuz & come il Re di Ormuz uenne a riceuer il Capitan maggiore.

Per quanto io poſſetti comprendere da queſti tali,il Sophi,che è ſignore di Perſia,& di alcune terre di Arabia,Turchia,& Tartaria,è totalmente Maumettano ſenza alcuna adherentia con la fede noſtra,& molto piu che tutti gli altri di tal legge:ma la differenza che è fra Turchi & Mori di Arabia,& di Africa,contro al detto Sophi, procede dalli compagni che furno di Maumetto,che erano molti: i quali tutti gli altri Maumettani dicono eſſere ſtati ſalui & buoni,& il Sophi in oppoſito cõbatte,dicendo che ſolamente Aly,che fu genero di Maumetto,fu ambaſciador & propheta di Dio,come è Maumetto,ma non tanto grande, & che tutti gli altri furono falſi,& ſopra queſta differentia ſono le guerre contro al Turco. Detto Sophi è inclinato alla beneuolẽtia de Chriſtiani,per conoſcer gli huomini d'ingegno,& piu oltre,per che queſti Perſiani ſono di buona natura & qualità. In queſti Perſiani viddi l'hiſtoria di Aleſſandro Magno,ma per eſſer rara,& in mano di gran Signori,nõ potei hauerla, come deſideraua. Le monete di Ormuz ſono ſaraffi,& mezzi ſaraffi d'oro, i quali chiamano azar.euui vn'altra qualità di monete d'argẽto,che loro chiamano Sadi,de quali vale xx.vno ſaraffo,& x.vno azar. Hanno anche vna ſorte di moneta di tanta finezza, & ſi buona, che corre per tutte le terre di queſte parti, coſi nella India,& Arabia,come nella Perſia. & parmi che ſia poco differente dallo argẽto di coppella. vagliono ſei d'eſſe per vno ducato,& ſei

per vno faraffo: fono come vn pezzo d'argento lungo & adoppiato, battuto da ogni banda con ftampa di lettere di Perfia, & quefte fi chiamano tanghus. Alla venuta del noftro Capitan maggiore, il Re d'Ormuz con li principali della città accompagnato da molta gēte di fua guardia, fu à riceuerlo alla piaggia del mare, veftito alla Perfiana, con vna vefta lunga turchefca di velluto nero, con lifte d'oro, & in capo vno turbante di feta auolto à vna berretta d'oro tirato ritonda & à fpichi, come la metá d'uno mellone, & nel mezzo d'effa è leuato vn gambo, compofto della medefima opera, di groffezza di piena mano, & lungo vn'palmo & mezzo, quefta berretta coftuma mandare il Sophi (in quefte parti chiamato Sciech ifmael) à fignori fuoi fudditi & tributarij, in fegno d'amicitia & obedientia. laqual al prefente tengono tutti i popoli di Perfia, & d'altre terre di detto Sciech ifmael, & feguaci di fua fetta. Et in Ormuz nella gente della corte del Re, la maggior parte delle lor berrette fono di pāno di lana vermiglio, & de gli piu honorati di velluto, ò damafco di Perfia, ò di broccato, & fe bē mi ricordo, quefta medefima portauano gli mercanti Perfiani che furono nella noftra cittá l'anno MDXIIII. Il Capitan maggiore, doppo molta congratulatione leuò il Re da mano deftra fino al palazzo reale, anchor che lui recufaffe molto tal compagnia. dipoi fi tornò per la noftra fortezza. & quefto giorno fi fece fefta generale per tutta l'ifola.

Defcrittione della fortezza d'Ormuz & del prefente fatto per quel Re al Capitan maggiore.

La fortezza d'Ormuz è grande di circuito, ben fondata di forte mura, con quattro faccie diuife, con otto torrioni, con le fue bombardiere da baffo, che rifcontrano l'una contra l'altra, battendo lungo il muro. & è pofta nella punta del triangulo di detta ifola, dalla banda di terra ferma, fra laquale & l'ifola è il porto. Il mare batte le mura da due bande. nel mezzo tiene vn caftello forte di monitione & vettouaglie, fpiccato dalle mura della fortezza. dentro dal circuito fono quattro cifterne riferuate per ogni necesfitade, perche in tutta l'ifola, fuora della città non è fe non vn pozzo, che non è baftante per la cafa del Re, & non fi troua altro loco, donde posfino cauare per hauer acqua, che tutta è falmaftra. l'acqua dolce viene di terra ferma di Perfia. Il Re dopo quattro giorni della venuta del Capitan maggiore, fu alla fortezza à vifitarlo con vn prefente ricchisfimo di varie gentilezze, fra lequai erano vn cauallo Perfiano intiero, che fono della medefima qualità di Turchia, di forza, perfona, bellezza, & leggierezza, che con fuoi fornimenti bellisfimi fu ftimato 1000. faraffi, & piu gli diede vna fcimitarra damafchina con la vagina & fornimenti d'oro, & perle, & di pietre pretiofe di gran valore, & molte pezze di damafco di Perfia, per i Capitani che vennero con l'armata. L'altro giorno caualcarono co principali dell'armata, & della città à veder l'ifola: & in campo à piè delli monti gia nominati, il Re con gli altri giouani Portoghefi: & Perfiani fecero molte correrie menando in fua guardia, cl. caualli leggieri, & cccccc. huomini á piede, la maggior parte con arco, & turcaffo, veftiti con giubbe imbottite di feta & di gottone, & cō turbanti, & berrette roffe alla Perfiana, faccēdo gran follazzo tuto'l giorno. Con quefti piaceri ftemmo quindeci giorni in Ormuz.

Dell'Ifola detta Baharem. che forte di mercantie uengono di Perfia per l'India.

In quefto tempo vennero di Baharem molti nauili, laqual'è vna ifola lontana da Ormuz fei giorni di nauigatione, pofta nel fino di Perfia dentro dalla banda donde fono i diferti di Arabia, i quali terminano in quefto mare: & portarono gran quantitá di perle, delle quali in queft'ifola è il principal tratto di tutta Perfia, fendo Baharem fuddita al Re d'Ormuz, & perche di qui fi mandano nell'India, per l'Arabia, & per le prouincie di Perfia, fino in Turchia, fono in tāto prezzo ch'io fto in dubbio fe nella noftra terra vagliono tanto, come quá. Similmente hauemmo nuoue ch'in vn' porto di terra ferma vicino à Ormuz, x. leghe, ftauano carouane di Siras & di Tauris, terre di Perfia, & del mar Cafpio, & della prouīcia de Chriftiani che termina a detto mare, & leuauano feta, ftrauai, taffetá & damafchi, acqua rofata, & d'ogni forte ftillate, aceti di menta, caualli, & robbia, che quefte fono le mercantie che vengono di Perfia, per l'India, & alcuni mercanti vennero in Ormuz, & comperarono infiniti panni rosfi nuoui & vfati, che quì valeuano affai, per far le berrette che gia hauemmo nominate, la maggior di loro reftò nel porto afpettando la noftra partita, non fidandofi venire nella ifola dimorandoui l'armata. Con quefta carouana venne vna Lonza da caccia, ch'il Re di Ormuz haueua ordinato per mandare al Re di Portogallo, ilquale mandò a doman- Lonza da caccia.

darla

darla per la santità di nostro signor, & cõsegnatola al Capitan maggiore, ci partimmo il giorno di tutti sant.i Lasciato però nella fortezza d'Ormuz, molta gente per sua difensione, fummo costeggiando per lo stretto dalla banda di Persia, & entrati nel mar d'India, pigliammo porto nell'isola di Goa, in termine de xxx. giorni, che è lontan di Ormuz, leghe cccc. Qui hauemmo nuoue di x. naui grosse che erano venute di Portogallo con 2000. huomini: & che di giá erano passati alle fortezze di Calicut, & Cochin. il che diede gran letitia á tutta l'armata. non facemmo dimora piu che tre giorni in Goa, & fummo subito á cammino di Cochin, doue arriuammo del mese di Decembre, & quì finimmo vno anno giustamente dal dì che di lá erauamo partiti, & passati alli trauagli soprascritti. Quí mi trouo al presente, dando piu l'un giorno che l'altro gratie al nostro altissimo signore Giesu Christo, di hauermi condotto á saluamento, & liberato di tanti periculi corsi per questo cammino dello stretto, che non fu poca gratia il tornare in India, essendoui morta infinita gente, & restandoui anchora noue naui, tra grandi & piccole, lequali non sappiamo se sono perdute: & giá quest'anno non possono tornare, piaccia á nostro signore che si siano saluate in qualche porto, & che á tempo nuouo si aspettino per la India.

Dopo la tornata del Capitan maggiore, nõ si attẽde ad altro, che á mettere in ordine naui sei per Portogallo, lequali di partiranno per tutto questo mese di Gennaio, et di giá tre vãno alla vela, & questa sarà la quarta. due d'esse sono ciascuna di dua mila botte, & tutte l'altre di 800. 900. & 1000. & leuano per il Re, 50000. quintali di pepe, & molto giengiouo, cannella, & garofani, gomma, lacca, & seta della Cina, Sandalo vermiglio, oltre á infinite ricchezze d'huomini particolari. Piaccia á nostro signor vadano á saluamento. Espedita tal commissione partirà di nuouo vn Capitano per lo stretto del mar Rosso per andare fino al capo di Guardafuni, con sei, ó otto naui per passare, dipoi espedito di lá, all'isola d'Ormuz. vno altro per la costa di Cambaia, con quattro naui. vn'altra per il sino Gangetico, á discoprire il regno, & porti di Bengala, doue non furono nostre naui per alcun tempo, & vn'altra per Malaccha, & per il sino magno di Cina, & in questa è oppenione che andarà il Capitan maggiore. L'altissimo lasci seguire quello ha da essere piu suo seruitio. Io per poter á mia sodisfattione inuestigare il viuere, & costumi di q̃ste terre, passarò q̃sto anno con Piero Strozzi alla casa di san Thomaso, di quá distante leghe ccl. doue fui il primo anno che di quá cõparsi, & di lí á Paleacate porto del Regno di Narsinga, nelqual dal regno di Pegu, nauigano gran somma di rubini, & con certi Armeni Christiani miei amici determino di transferirmi per la terra ferma, & spendere cinque ó sei mesi in vedere le prouincie di tal regno per tutte queste parti di potentia & ricchezza nominato. Da Paleacate per mano di detto Piero Strozzi (che quest'anno prossimo dice che torna per la patria) di tutto darò notitia á V. S. piacendo á Iddio nostro signore, ilquale sempre si degni cõseruar quella con prospero & felice stato, & á me anche conceda gratia ch'io mi reduchi nella patria che tanto desidero doue con humil riposo, in cambio di tanto trauaglio, possa seruire á quella, in questa, & in ogni altra occorrente opportunitá.

Il fine di due lettere di Andrea Corsali.

Discorso

DISCORSO SOPRA IL VIAGGIO DELLA ETHIOPIA.

ANCHORA che sopra questo uiaggio, scritto per Don Francesco Aluarez, infino alla corte di questo cosi gran Principe, detto il Prete Ianni, fusse il douere di parlarne lungamente: conciosia cosa che del paese dell'Ethiopia, nè da greci, nè da Latini, nè da alcun'altra sorte di scrittori, si legga, infino al presente, cosa alcuna degna di consideratione: & costui, nelli suoi scritti (quali si siano) l'habbia in gran parte fatta aperta, & manifesta: nondimeno, perche la materia è tanto utile, degna, & ammirabile, sarebbe necessario, discorrere molte cose, per beneficio della Christianità, cioè della felicità, che si potria hauere del cõmercio con questo tal principe, & per quante uie ui si potria penetrare, & del profitto poi, che se ne cauaria, che ardisco di dire, che non saria forse minore di quello, che apportò al Mondo il discoprire fatto per il signore Don Christoforo Colombo: Ma non potendosi far di meno, di nõ toccare molte parti pertinenti à Principi, che non son cose nelle quali alcuno par mio si debba impacciare, ho giudicato, che molto meglio sia passarmene leggiermente, & lasciare questo carico ad altri, che potrian farlo senza alcun rispetto à ogni lor piacere. Solamente uoglio che sia mio ufficio di far sapere à benigni lettori, che questa presente scrittura è un summario d'un libro grande & copioso, che scrisse il prefato Don Francesco, dimorãdo nell'Ethiopia, si come da persona degna di fede, che l'ha ueduto & letto, mi è stato affermato. del qual libro n'è stato cauato quello, ch'è paruto all'intelletto di colui che con tanta confusiõe l'ha transcritto: lasciãdo infinite particularità delle cose naturali, toccate dal detto auttore. Et che questo sia il uero, io ne ho ueduto la proua, percio che la copia mandatami dal S. DAMIANO DI COES, si troua in molti luoghi, diuersa dal detto libro, stampato in Lisbona, per ordine di quel Serenissimo Re, si che mi è bisognato, di tutti dui mutilati & imperfetti farne uno intiero. Questa fatica di abbreuiare un cosi copioso uolume, doueua esser data à persone intelligenti & dotte, che hauessero saputo fare una scelta di tutto quello, che era importante alla cognitione, perche i lettori al presente desiderarebbero molte cose essentiali, che si ueggono esser state pretermesse. pur come si sia, habbino patientia, coloro che si diletteranno di leggerlo dal principio al fine, & non sia loro noioso il confuso & fastidioso scriuere, essendo questo simil modo di dettare molto naturale agli huomini di quel paese, nè pensano che meglio si possa nè debbia fare, ch'io prometto à quei la fede mia che con questo cosi rozzo & duro scriuere, alla fine haueranno tanta cognitione dell'Ethiopia, che per li tempi presenti douerà loro esser basteuole. & Dio uolesse, che di molte altre parti del mondo, à noi incognite, ne sapessimo tanto quanto di queste ne sapemo, per lo scriuere di costui. Et se per il prefato Don Francesco si fusse usata diligentia, di hauer uoluto ueder li fonti del Nilo, & il suo corso con la prima caduta, che è nel Regno di Bagamidri, & con la cognition dell'Astrolabio, che hanno tutti li marinari Porthoghesi, hauesse pigliata l'altezza sopra l'Orizonte dell'uno & l'altro polo, in tutti luoghi doue egli si è trouato, nõ è dubio alcuno che l'huom resteria piu satisfatto. Ma chi sa che qualche gran principe d'Italia indutto dalla lettion di questi libri, & dalla facilità che uederà del cãmino alla corte di questo principe de negri, & dell'Indie orientali, nõ ui mandi qualche ualent'huomo che piglierà le dette altezze & uorrà ueder li fonti del Nilo & le sue cadute, descriuẽdo infinite particolarità delle cose naturali, con miglior & piu ordinato modo, che non ha fatto questo nostro scrittore. Et cosi il mõdo si andrà ogni hora piu discoprendo & facendo piu bello, con immortal gloria di quelli che ne saranno causa, & satisfattion de studiosi.

VIAGGIO NELLA ETHIOPIA AL RE PRETE IANNI FATTO PER DON FRANCESCO ALVAREZ PORTVGHESE.

NEL nome di Ieſu, Amen. Io Franceſco Aluarez, prete di meſſa, che per ſpetial comandamento del Re noſtro ſignor Don Emanuel, che Idio l'habbia nella ſua ſanta gloria, andai con Odoardo Galuan, gentil'huomo della ſua caſa, & del ſuo conſiglio, ilqual fu Secretario del Re Don Alfonſo, & del Re Don Giouanni ſuo figliuolo, ſino alla ſua morte, & per il Re Don Emanuel mandato Ambaſciadore al Re prete Ianni: ho determinato di ſcriuere tutte le coſe, che in queſto viaggio ne accadettero, & le terre doue fummo, & le loro qualità, coſtumi, & vſanze, che in quelle trouammo: & come ſon conformi alla Chriſtianità, non riprendendo, nè approuando i loro coſtumi & vſi, ma laſciando il tutto à i lettori (che mi potriano inſegnare) di laudare, emendare, & correggere quello, che loro parerà eſſer il meglio. Et perche io potrei alcune volte parlando di vna terra, & poi d'un'altra, parer che inſieme le confondeſſi, dico, che noi ſiamo ſtati in queſti paeſi, ſei anni cōtinui: nelli quali io ho voluto ſapere gran parte delle terre, regni, & ſignorie del detto prete Ianni, & delli ſuoi coſtumi & vſanze: alcune di veduta, & alcune altre di vdita da chi ben le ſapeua, & come io le ho ſapute, coſi le ho ſcritte: cioè eſprimendo le vedute, per vedute: & le vdite, per vdite. & perciò giuro ſopra l'anima mia, ch'io non dirò bugia alcuna: & coſi, come ſpero, & confido nel noſtro ſignor Iddio, che la noſtra confeſſione habbia à eſſer vera alla mia fine, coſi ſarà anchora il preſente mio ſcriuere, perche mentendo al proſſimo, ſi mente à Iddio.

Come Diego Lopes de Secchiera, ſuccedendo al gouerno delle Indie, dopo Lopo Soares, conduſſe Mattheo al porto di Maczua. Cap. I.

Perche io dico, ch'io andai con Odoardo Galuano (à chi Dio perdoni) coſi è la verità, & egli morì in Camarà, iſola del mar Roſſo, & non hebbe eſſecutione la ſua ambaſciata, nel tempo che Lopo Soares era gran Capitano dell'Indie, come già largamente ne ho ſcritto, il che laſcio hora di raccontare, per non eſſer al propoſito, & ſeguitando ſolamente di ſcriuere quello, che ſarà neceſſario, dico, che ſuccedēdo Diego Lopes de Secchiera, al gouerno dell'India, dopo Soares, meſſe ad effetto quel che Lopo Soares non volle mai eſſeguire, cioè di condur Mattheo (ilquale fu mandato Ambaſciadore dal prete Ianni, al Re di Portogallo) al porto di Maczua, vicino à Ercoco, ch'è porto, & terra del Prete Ianni. Ilqual Diego Lopes fece vna bella & groſſa armata, & con quella nauigammo nel detto mar Roſſo, & giugnemmo alla detta iſola di Maczua, il lunedi della ottaua di Paſqua, alli xvi. del meſe d'Aprile, l'anno M D X X. laquale trouammo tutta vota di gente, perche di cinque, ò ſei giorni auanti, haueuano hauuta notitia della noſtra venuta. Queſta iſola è lontana dalla terra ferma, poco piu, ò meno di due tratti di baleſtra: la doue i Mori della detta iſola erano fuggiti con le loro robbe. Surgendo adunque l'armata fra l'iſola, & la terra ferma, il martedi ſeguente vennero à noi della terra d'Ercoco, vn Chriſtiano, & vn Moro. Diceua il Chriſtiano, che il luogo d'Ercoco era de Chriſtiani, & ſottopoſto à vn gran ſignore, chiamato Barnagaſſo, ſuddito del prete Ianni, & che gli habitanti di queſt'iſola di Maczua & d'Ercoco, quando veniuano i Turchi, tutti fuggiuano alle montagne: ma che al preſente non haueuano voluto fuggire, ſapendo come erauamo Chriſtiani. Vdendo queſto il gran Capitano, dette gratie à Dio, della notitia che trouaua del nome Chriſtiano, & queſto fece gran fauore à Mattheo, che prima non era in troppo buon conto: & ordinò che fuſſe dato vna ricca veſta al Chriſtiano, & al Moro. & moſtrò di hauere molto piacere, dicendo loro, che haueuano fatto il debito loro, cioè di non ſi partire del luogo d'Ercoco, poi che egli era de Chriſtiani, & del Prete: & che la ſua venuta non era ſe non per far ſeruitio, & piacere al detto Prete, & à tutti li ſuoi, & che ſe n'andaſſero alla buon'hora, & ſteſſero ſicuri.

Come il Capitano d'Ercoco, venne à uiſitare il Capitano maggiore, & della maniera come ei uenne, & d'alcuni frati del monaſtero della Viſione. Cap. II.

Il giorno ſeguente, che era il mercore, venne il Capitano del detto luogo d'Ercoco à parlare al gran Capitano, & gli portò à donare quattro buoi: & il gran Capitano gli fece molte carezze & honore, & donogli alcune pezze di ſeta, & ſeppe piu compiutamente, che gli habitatori di quel paeſe erano Chriſtiani, & che già era ſtata data notitia della noſtra venuta à Barnagaſſo ſignore della terra. Queſto Capitano venne ſopra vn buon cauallo, & portaua vna bedena ſopra vna ricca camiſcia, fatta alla Moreſca, accompagnato da xxx. huomini à cauallo, & ben cc. à piedi: & dopo vna grande, & gratioſa pratica, che per mezo de gl'interpreti hebbero inſieme,

ſapendo

ſapendo anchora il gran Capitano parlar Arabico, ſi parti q̃ſto ſignor d'Ercoco, con le ſue genti ben contēto, come à noi parue. Lontano da queſto luogo da xx. in xxiiij. miglia, è vna montagna molto alta, doue è vn monaſterio di frati molto nobile, ilquale Mattheo ſpeſſo nominaua, che ſi chiama de biſan, cioè della viſione. Hebbero i detti frati notitia di noi, & il giouedi dopo l'ottaua vēnero ſette frati del detto monaſtero, alliquali andò incōtro il gran Capitano fino alla ſpiaggia, con tutte le genti, con molto piacere & allegrezza: & coſi moſtrauano di hauere anche loro, & diceuano, che era molto tēpo che aſpettauano i Chriſtiani: perche haueuano ne i loro libri Profetie, che diceuano, che à queſto porto doueano venire Chriſtiani, et quiui ſi apriria vn pozzo, ilquale aperto che fuſſe, non vi ſariano piu Mori, con molte altre parole à ſimil propoſito conuenienti. A tutte queſte coſe era preſente l'Ambaſciador Mattheo, al quale i detti frati fecero molto honore, baſciandogli le mani & le ſpalle, ſecondo il loro coſtume: et all'incontro, egli di loro pigliaua grandiſſimo piacere. Diceuano i detti frati, che guardauano la feſta di Paſqua, inſieme con gli otto di ſeguenti, & che eſſi in quelli di non andauano in viaggio, ne faceuano alcuno altro ſeruitio: ma che ſubito che eſſi vdirono dire, che i Chriſtiani erano giunti nel porto (coſa à loro tanto deſiderata) dimandorno al ſuo maggiore licentia per venire à far q̃ſto cāmino per ſeruitio di Dio, & che ſimilmēte era ſtato auiſato Barnagaſſo della noſtra venuta: ma che eſſo non ſi partiria da caſa ſua, ſe non otto di dopo Paſqua. Finiti queſti ragionamēti, il gran Capitano volſe tornare al ſuo galeone, inſieme con li ſuoi, & con i detti frati, incontro alli quali vennero i noſtri con le croci, & veſtiti con li piuiali, & dettero loro à baſciare le dette croci, alle quali eſſi fecero molta riuerētia: da poi fu lor dato da far collettione molte conſerue di confettioni & zuccheri, che coſi ordinò il gran Capitano. Si ragionò con loro ſopra molte pratiche di piacere, & allegrezza, eſſendo auuenuta quella coſa tanto deſiderata da l'una parte & dall'altra, & hora veramente adempita. Partironſi poi i detti frati, & andorono à dormire in Ercoco.

Come il gran Capitano fece dir meſſa nella Moſchea di Maczua, & comando che la ſi intitolaſſe ſanta Maria della concettione, & come mando à uedere il monaſterio della Viſione. Cap. III.

Il venerdi dopo l'ottaua, che fu alli xx. d'Aprile, la mattina molto à buon'hora, tornarono i frati alla ſpiaggia, et furono mandati ad incontrare molto honoratamente, & il Gran Capitano con li ſuoi, & con i frati, ſe ne paſſarono all'iſola di Maczua, nella Moſchea maggiore, doue fu detta la meſſa delle cinque piaghe, per eſſer venerdi. Laquale finita ordinò il gran Capitano che detta Moſchea ſi doueſſe chiamare ſanta Maria della Cōcettiōe, & coſi dapoi, ogni giorno dicemmo meſſa in quella. & eſſendoſi ritirati alle naui alcuni de frati, furono con Mattheo, & altri con il gran Capitano, & coſi à queſti, come à quelli, furono fatti preſenti per il veſtir loro, d'alcune tele di cottone groſſe, che di tal ſorte ſi veſteno, & d'alcune pezze di ſeta per il ſuo monaſterio, & d'alcune ancone & quadri dipinti, & cāpanelle. Sogliono tutti queſti frati portar alcune Croci in mano, & l'altre genti le portano al collo, fatte di legno negro: & le noſtre genti tutte comprauano di dette croci, che portauano al collo, per eſſere coſa nuoua, & fra noi non coſtumata. Stando queſti frati coſi fra noi, il gran Capitano ordinò, che vn Ferrando Diaz, che ſapeua la lingua Arabica, doueſſe andar à vedere il lor monaſterio, & per dargli maggior credito, & accioche meglio intendeſſe il tutto, per poter ſcriuere al Re noſtro ſignore, vi mandò inſieme il licentiato Pietro Gomes Teſſera, auditore delle Indie. I quali ciaſcuno per ſe, referirono che il detto monaſterio era coſa grande, & bella, & per tanto doueſſimo ringratiar Dio che in coſi lontani paeſi, & per coſi lunghi mari fra tanti inimici della noſtra fede, noi trouauamo Chriſtiani con monaſteri, & caſe d'oratione, oue Iddio era laudato. Detto auditore portò del detto monaſterio vn libro di charta bergamina, ſcritto nella ſua lettera, per mandare al Re noſtro ſignore.

Come ſi uidero inſieme il gran Capitano & Barnagaſſo: & ſi ordino che Don Rodrigo de Lima andaſſe al Prete Ianni con Mattheo. Cap. IIII.

Il martedi alli xxiiij. di Aprile, venne Barnagaſſo al luogo d'Ercoco, & ne fece intendere della ſua venuta. Il gran Capitano, penſando che verria à parlargli alla ſpiaggia, ordinò che fuſſero fatte tende, & acconciati panni meglio che ſi poteſſe, & luoghi da ſedere. Preparate queſte coſe, venne nuoua, come Barnagaſſo non voleua venire in quel luogo: & ſubito vi mādò à parlare Antonio de Saldanza, & in Ercoco trouò che l'ordine era di vederſi nel mezzo del cammino, & coſi ci preparammo per andare con il gran Capitano per mare, fino alla

metà del cammino in terra, doue haueuano da vederſi. venneui prima Barnagaſſo, ma non volſe appreſſarſi doue era ſtato preparato. Diſmontato il gran Capitano, vedendo come nõ voleua arriuare iui, fece portare li preparamenti auanti, oue eſſo ſtaua: ilquale anchora, per mantener la grandezza & reputation ſua, non volſe muouerſi con le ſue genti, per appreſſarſi al luogo preparato: & fu forza far ritornare di nuouo il detto Antonio di Saldanza, cõ Mattheo Ambaſciadore: i quali terminarono, che ambedui ad vn tempo, ſi moueſſero, cio è il gran Capitano, & Barnagaſſo. & coſi fecero. & ſi viddero, & parlarono inſieme in vna cãpagna molto grande, ſedendo nel piano ſopra alcuni tapeti. & fra molte coſe che ragionarono inſieme, ringratiando Dio di queſto loro abboccamento, diſſe Barnagaſſo, che haueuano nelle loro ſcritture & libri antichi, come i Chriſtiani di lontani paeſi doueuano venire in quel porto à trouarſi con le genti del Prete Ianni, doue fariano vn pozzo d'acqua viua, per il che non vi ſtariano piu Mori. la qual coſa vedendo che Dio l'haueua già adempita, eſſi la doueuano tra loro confermare, & giurar buona amicitia & beneuolentia. & preſo in mano vna Croce d'argento, che per queſto era iui ſtata apparecchiata, Barnagaſſo diſſe, che giuraua ſopra quel ſegno di Croce, ſopra ilquale il ſignor noſtro hebbe paſſione, in nome del Prete Ianni ſuo ſignore, che ſempre daria fauor & aiuto alle genti, & coſe del Re di Portogallo, & ancho alli ſuoi Capitani che veniſſero al detto porto, ò vero ad altri porti & terre, doue aiuto & ſoccorſo gli poteſſe dare, & coſi prenderia in ſua protettione l'Ambaſciador Mattheo, & altri Ambaſciadori, che il gran Capitano voleſſe mandare per li regni, & ſignorie del Prete Ianni, inſieme con tutte le genti & robbe che portaſſero. Et altrotanto giurò il gran Capitano, di fare per le coſe del Prete Ianni, & di Barnagaſſo, iui, & in ciaſcun luogo che le trouaſſe: & che'l medeſimo fariano gli altri Capitani, & ſignori del Re di Portogallo. Il gran Capitano donò à Barnagaſſo vna bella armatura, & alcune pezze di panni di ſeta: & Barnagaſſo, dette al gran Capitano, vn cauallo, & vna mula molto buoni. & coſi ſi partirono lieti & cõtenti dall'una parte & dall'altra. Queſto Barnagaſſo menaua ſeco ben c c. huomini à cauallo & ſopra mule, & da due mila huomini à piedi. Vedendo i noſtri gentil'huomini & Capitani queſte coſi buone nuoue, che Dio ne haueua mandate, & che ſi apriua il cammino per eſſaltare la ſua fede catholica, del che per auanti ne haueuamo hauuta poca ſperanza che doueſſe ſuccedere, tenendo tutti queſto Mattheo, non per vero Ambaſciadore, ma per huomo falſo & bugiardo, onde ſolamente erano di opinione che ſi doueſſe mettere in terra, & laſciarlo andare al ſuo cammino, vedute queſte coſe (come habbiamo detto) tutti ſi ſolleuorono, dimandando ciaſcuno di gratia al gran Capitano, che li laſciaſſe andare con il detto Mattheo per Ambaſciadore al Prete Ianni: conciosia coſa che per quello che haueuano veduto, ſi conoſceua certo detto Mattheo eſſer vero Ambaſciadore. & anchora che molti dimandaſſero queſto carico, nondimeno fu dato à Don Rodrigo de Lima: & il gran Capitano eleſſe quelli, che con lui doueſſero andare, iquali furono queſti: Primieramente Don Rodrigo de Lima, Giorgio di Breu, Lopo de Gama, Giouanni Scolaro, ſcriuano dell'Ambaſciaria, Giouanni Gonſalues, interprete, & fattor di q̃lla, Emanuel de Mares, ſonatore d'organi, Pietro Lopes, maeſtro Giouãni medico, Gaſparo Pereira, Stefano Pagliarte, tutti duoi allieui di Don Rodrigo, Giouanni Fernandez, Lazaro de Andrade pittore, Alfonſo Mendez, & io indegno ſacerdote Franceſco Aluarez. Tutti li ſopradetti andammo in cõpagnia con Don Rodrigo. & ſimilmente andauano con Mattheo, tre Portogheſi: vno de quali ſi chiamaua Magaglianes: l'altro, Aluarenga: il terzo, Diego Fernandez.

Delli preſenti che Don Rodrigo portò al Prete Ianni. Cap. V.

Subito furono ordinati i preſenti che haueuano da mandarſi al Prete Ianni, non già ſimili à quelli, che il Re noſtro ſignore gli mandaua pet Odoardo Galuan: perche già quelli erano ſtati malamente diſpenſati in Cochin, per Lopo Soarez. & quello che ſe gli mandaua al preſente, era coſa pouera, ma ſolamente per fare ſcuſa, che le pretioſe pezze, & coſe che ſe gli portauano, erano reſtate nell'India, & che dapoi le ſe gli mandariano. Gl'infraſcritti ſono li preſenti, che portammo al detto Prete Ianni, cioè vna ſpada, & vn pugnale molto ricchi & belli, quattro panni di razzi à figure, per coprir le mura, molto fini, vna bella corazza coperta di velluto, & vn ricco celatone indorato, due pezzi d'artigliaria con quattro code, alcune ballotte, & alquãti barili di poluere, vn Napamondo, et vn'organo. Noi andammo in Ercoco, doue fummo conſignati à Barnagaſſo, ilqual ne fece alloggiare diſcoſto due, ò tre

tiri di

xij. frati del monasterio della Visione, fra liquali erano quattro, ò cinque molto vecchi, & vno piu di tutti, alquale faceuan tutti gli altri riuerentia, & basciauangli le mani, & noi facẽmo il medesimo, perche Mattheo ci diceua, che era Vescouo: & dapoi sapemmo che non era Vescouo, ma haueua titolo di Dauid, che vuol dire Guardiano, & che nel monasterio, era vn'altro sopra di lui, che chiamano Abba, che vuol dire padre, che è come Prouinciale: & per la loro età, & secchezza (ch'erano quasi come legni) pareuano huomini di santa vita, alla prima vista. Andauano i detti frati per quei boschi, raccogliendosi li loro seminati migli, come ancho li diritti che pagano loro quelli che in queste montagne & boschi seminano. le loro vesti erano pelli di capra concie. altri portauano pãni vecchi di gottone gialli, senza scarpe. Di qui non partimmo, fin tanto che i camelli non riposarono alquanto. dopo per i spatio di mezzo miglio, arriuammo à piè d'una montagna molto aspra, & difficile, oue i camelli non poteuano ascendere, & malamente le mule vote: & quiui ci posammo à piè d'un'arbore con tutte le nostre robbe, & Mattheo con le sue, & Framasqual con noi, & i frati, & principalmẽte quelli piu vecchi: & quello piu honorato di tutti, ne mandò à donare vn bue, delquale cenammo, & fummo poi in gran dispute, onde potessimo vscire, ò veramente che camino douessimo tenere, perche nõ vedeuamo rimedio alla nostra vscita. Dormimmo tutti insieme, cioè l'Ambasciadore, i frati, & Framasqual.

Come dissero messa, & come si parti Framasqual da loro, & noi andammo à un monasterio, doue la nostra gente si amalo. Cap. IX.

Nel seguente giorno (che fu santa Croce di Maggio) dicemmo messa à piè d'un arbore, in honore della vera Croce, laquale pregauamo, che ne douesse insegnar la strada: & li nostri Portoghesi dimandauano, con diuotiõe, gratia al nostro signor Dio, che si come à santa Helena fu aperta la via di trouare la vera Croce, cosi à noi si aprisse la strada, che ne era tanto serrata della nostra salute. Dopo desinare l'Ambasciador Mattheo ordinò che si caricassero le sue robbe sopra le spalle de negri, per portarle ad vn monasterio piccolo, distãte da noi mezza legha, detto san Michel de Iseo. con lequal robbe andammo Giouanni Scolaro scriuano, & io, à piedi, per non esser terra, nè camino per mule per vedere se doueuamo andar tutti al detto monasterio, ò vero tornar in dietro. Quiui Framasqual si parti da noi. arriuãmo al monasterio mezzi morti, si per l'asprezza del camino, & difficil ascesa, come anco per il caldo grande che faceua. & riposati alquanto, veduto il monasterio, ritornò lo scriuano à ritrouar gli altri, & loro disse cio che vi era, & delle case doue poteuamo alloggiare con le nostre robbe. Nel giorno seguente à 4. di Maggio, venne al monasterio tutta la nostra gente con le nostre robbe, che erano restate à piedi del monte facendole portare sopra le spalle de i negri: ma la notte auanti, non cessò l'inimico Satanasso di metter questione fra i nostri: conciosia cosa che l'Ambasciador nostro dicesse, che si doueua consigliare quello che si haueua da fare p seruitio di Dio, & del Re, & saluatione della nostra vita & honore. Vno rispose, che nella cõpagnia erano huomini che non lo voleuano fare: & sopra questo, vennero alle arme, & volse Dio che non fu altro, subito che furono nel monasterio, gli feci far pace, riprendendoli di tal parole dette contra di lui che era nostro capo, & che quello, che diceua, era per seruitio di Dio, & del Re, & per nostro vtile. Alloggiammo nel monasterio di san Michele, pensando, che fra sette, ò vero otto giorni ci douessimo partire, & veramente ne dettero molto buon alloggiamento, & il medesimo ci era confermato per Mattheo, che noi non vi dimorassimo piu di sette, ò vero otto giorni. Stando noi venne il detto Mattheo con vn rouerscio, & ne disse, che haueua scritto alla corte del Prete Ianni, & alla Regina Helena, & al Patriarcha Marco, & che la risposta non poteua venire in manco di xl. giorni, & senza quella, noi nõ poteuamo partire, perche di quel luogho ne haueuano à prouedere, & far venir mule per noi, & per le nostre robbe. & non stette saldo anchora sopra questo, ma vẽne à dire che già si cominciaua à far il verno, il quale duraua circa tre mesi, nelli quali noi non potremmo caminare, & che per questo era necessario, che noi ci comprassimo da viuere. da vn'altra bãda ne diceua, che s'aspettaua il Vescouo del monasterio della Visione, che veniua dalla corte, il quale ne daria la nostra espeditione: & questo, che costui dimandaua Vescouo, non era, ma era Prouinciale della Visione, come si è detto disopra. Del verno, & della venuta di questo Prouinciale, i frati di questo monasterio s'accordauano, & anche quelli della Visione, con Mattheo, perche tre mesi del verno nõ caminano in questo paese, cioè mezzo Giugno, Luglio, Agosto.

Agoſto,fino à mezzo Settembre,che è verno vniuerſale:& ſimilmẽte della venuta di quello,che chiamauano Veſcouo,di non tardar molto. Non paſsò molto dopo la noſtra arriuata quiui,che le noſtre genti ſi amalarono,coſi li Portogheſi,come li ſchiaui,che pochi, ò niuno,reſtarono che non fuſſero tocchi,& molti quaſi fino al punto della morte:& biſognò ſalaſſarli molte fiate,& purgarli.ne primi ſi amalò maeſtro Giouanni medico, il quale era tutto il noſtro rimedio. piacque pur à Dio che ſi riſanò, & fu quello che di li auanti s'adoperò per noi altri,con tutte le ſue forze.Fra queſti ſi amalò Mattheo ambaſciadore,al quale furon fatti molti rimedij:& parendogli già di ſtar molto bene, & eſſer gagliardo, ſi leuò,& ordinò di far condurre le ſue robbe ad vna villa della Viſione,doue ſtauano alcuni frati,& chiamaſi Giangargara:laqual è nel mezzo del cammino,fra queſto monaſterio,& quello della Viſione,doue tengono le lor vacche,& armenti,p eſſerui molte buone caſe,& habitationi. Quiui mandate le ſue robbe,& eſſendoui egli inſieme arriuato,due giorni dopo,mandò à chiamar maeſtro Giouanni:il quale,laſciati tutti gli amalati, l'andò à trouare:& non tardò molto dapoi,che l'Ambaſciador don Rodrigo, Giorgio de Breu, & io, fummo à vederlo,& lo trouammo molto trauagliato.ritornò don Rodrigo & Giorgio di Breu,& io reſtai con lui tre giorni,fino ch'ei reſe l'anima al noſtro Signore,che fu à 24.di Maggio,l'anno MDXX.& io lo confeſſai & communicai,& feci il ſuo teſtamento in lingua Portogheſe,ma ei fu anche fatto in lingua Abiſſina per vn frate del detto monaſterio. Subito che ei fu morto, vennero don Rodrigo,Giorgio de Breu,& Giouãni Scolaro ſcriuano,& gran parte de i frati della Viſione,& lo facemmo portar à ſepelire molto honoratamente al detto monaſterio; oue gli facemmo l'officio & meſſe ſecondo il noſtro coſtume,& i frati lo fecero ſecondo il ſuo.In queſta propia notte che morì Mattheo, morì ancho Pereira ſeruitore dell'Ambaſciador don Rodrigo.Fatte le eſſequie di Mattheo,l'Ambaſciadore,Giorgio de Breu,Giouanni Scolaro,& certi di detti frati, ritornarono alla villa, oue era morto Mattheo,nella quale erano reſtate le ſue robbe,volendo di quelle farne inuentario, accio ch'elle fuſſero date á coloro,alli quali eſſo ordinaua per Franceſco Mattheo,che era ſuo ſeruitore,& datogli dal Re di Portogallo libero,eſſendo per auãti Moro,& ſchiauo,& che haueua tutte le robbe in ſuo potere. Coſtui ſi meſſe à non voler che ſi faceſſe inuentario, & non volſe moſtrar le robbe,& i frati teneuano col detto Franceſco,ſperando di hauerne qualche parte. & vedendo queſto don Rodrigo,gli laſsò con la ſua fantaſia,& ſi partì alla buon'hora. Il detto Franceſco Mattheo & i frati,portarono le robbe al monaſterio della Viſione, doue le ſaluarono fino che di là ci partimmo per la corte:& di la le mandarono alla corte del Prete Ianni,per darle alla Regina Helena,à chi Mattheo ordinaua,che fuſſero date.

Come l'Ambaſciadore mando à dimandar aiuto, per la ſua eſpeditione à Barnagaſſo. Cap. x.

Stando noi quiui ſenza alcuno aiuto, & eſſendo già paſſati molti giorni che aſpettauamo,non venendo alcuna riſpoſta,ne nuoua della venuta del detto Prouinciale che ſi aſpettaua, non ſapendo noi che fare ſi doueſſe, fu determinato di mandar à chiedere à Barnagaſſo, che ne voleſſe dare qualche aiuto per la noſtra partita, accio che noi non ſteſſimo à conſumarci in quel luogo. Sapendo queſto i frati, l'hebbero molto à male, & chiamato da parte don Rodrigo, lo perſuaſero che non vi mandaſſe,& che aſpettaſſe la venuta del Prouinciale,che ſaria fra x. giorni; & che, non venendo, loro ci dariano le coſe neceſſarie, per il noſtro cammino.& perche coſtoro ſono genti di poca fede, non ſi fidauano di noi, anchora che l'Ambaſciadore lo prometteſſe loro,pur ne volſero dare à tutti giuramento ſopra vn crocifixo, che noi aſpettaſſimo li detti x. giorni; & coſi anchor loro giurarono di adempir quello, che ne haueuano promeſſo. & accio che dall'una banda & dall'altra non ſi reſtaſſe inuano, & ſuccedendo tuttidue, poteſſimo eleggere la miglior parte, ordinò l'Ambaſciadore,che doueſſe andar à parlare à Barnagaſſo, Giouanni Gonſalues fattore,& interprete, con Emanuel de Mares,& due altri Portogheſi, à ricordargli il giuramento che haueua fatto, di fauorire, & hauer in ſua protettione tutte le coſe del Re di Portogallo,& à pregarlo che ne voleſſe dar aiuto p la noſtra andata,& in capo di x.giorni il detto fattore ne rimandò indietro vno dei detti Portogheſi con vna buona riſpoſta; & inſieme vẽne anche vn huomo del detto Barnagaſſo,il qual ne diſſe, che ne daria buoi per portar le noſtre robbe,et mule per le noſtre perſone:dal canto de i frati non venne coſa alcuna.

Della maniera & del sito de i monasterii, & de loro costumi, & primamente di questo di san Michele. Et delle cerimonie di questi religiosi. Cap. XI.

Primamente questo monasterio è posto sopra vno scoglio di monte, molto saluatico, accostato à piedi d'un'altro grandissimo scoglio, sopra del quale non si puo montare. Il sasso di questi scogli, è del colore & grana della pietra, con laqual son fatti li muri della città di Portogallo: & sono le pietre molto grandi. Tutta la terra fuora di quei sassi, è coperta di molti gran boschi, & li maggiori sono d'oliui saluatichi, & molte herbe fra quelli, & la maggior parte basilichi. Gli arbori che non sono oliui, non eran da noi conosciuti, & tutti erano senza frutto. In alcune valli serrate, che tiene questo monasterio, vi sono naranzari, limoni, cedri, pergole di vua, & fichi d'ogni sorte, cosi di quelli che si trouano in Portogallo, come d'India, & persichi. eranui anche cauoli, coriandri, nasturtio, absentio, & mirto, & molte altre sorti di herbe odorifere medicinali: & il tutto era mal gouernato, perche non sono huomini industriosi, & la terra produce le cose sopradette come ella produce le cose saluatiche: & produrria molto migliore tutto quello che vi piantassero, ò seminassero. La casa del monasterio, par ben casa di chiesa, fatta come son le nostre: ha intorno vn circuito, come di vn claustro, & il coperto di sopra è attaccato col coperto della chiesa: ha tre porte, cosi come hanno le nostre, cioè vna principale in capo, & vna per banda nel mezo. La coperta della chiesa, et del suo circuito, è fatta di paglia saluatica, che dura la vita d'un huomo. Il corpo della chiesa è fatto di naui molto ben lauorate, & li suoi archi molto ben serrati, & tutto par fatto in volto. ha vn choro picciolo dietro all'altar grande, con la crociara auanti, nellaquale sono cortine, che vanno dall'un capo all'altro: & similmente sono altre cortine auanti le porte di mezzo da vn muro all'altro, & sono di seta: & la entrata per queste cortine, è per tre luoghi, cioè che sono aperte nel mezzo, & tutte si scontrano l'una cōtra l'altra, & cosi si serrano appresso d'i muri. & in queste tre entrate, ò vero porte, sono campanelle attaccate alle dette cortine, della grandezza di quelle di santo Antonio, vn poco piu, ò manco, & non può huomo alcuno entrare per queste porte, che queste campanelle non suonino. Non vi è piu di vno altare, che è in quella capella grande. Sopra l'altare è vn baldachino posto sopra quattro colōne, & lo altare arriua à tutte quattro, & il detto baldachino è come in volto. ha la sua pietra sacrata, che loro chiamano Tabuto: & sopra questa pietra vi è vn molto gran bacile di rame piano da basso, & con l'orlo basso, che va à toccare tutte quattro le colōne dell'altare, perche le colonne sono poste in quadro: nel detto bacile è posto vn'altro bacile piu picciolo, & da questo baldachino per ciascuna parte, cioè di dietro, & dalle bande, discende vna cortina che cuopre tutto l'altare fino al piano, eccetto che dinanci è aperto. Le campane sono di pietra, cioè pietre lunghe & sottili, appiccate & intrauersate con corde, & vi danno entro con vn legno, & rendono vn suono molto strano, come di campane rotte à vdirle da lungi. & similmente le feste togliono i bacili, & gli danno con alcune bacchette, che li fanno sonare grandemente. hanno parimente campane di ferro, le quali non son tutte tonde, ma hanno due bande come è vna giornea di mulattiero, della quale vn lembo lo cuopre dinanzi, & l'altro di dietro. hanno il battitoio che la batte dall'una banda & poi dall'altra, & fa vn suono, come di vno che zappi le vigne. hanno anchora altre campanelle mal fatte, che portano in mano, quando vanno in processione, & tutti insieme le suonano nelli giorni di festa, che negli altri si seruono delle cāpane di pietra & di ferro. Suonano i mattutini due hore inanzi giorno, & gli dicono à mente, senza lume: solamēte vi è vna lampada auanti l'altare: nella quale abbrusciano butiro, perche non hanno olio, cantano & dicono con voce molto alta, & sconcia come di vno che gridi senza arte alcuna di canto. non dicono versi, ma il suo parlare è come in prosa, & son salmi: & ne giorni di festa oltra i salmi, dicono prose, & secondo la festa, cosi è la prosa, & sempre stanno nella chiesa in piedi. non dicono nel mattutino piu che vna lettione con voce similmente sconcia & disordinata, senza tuono, & laquale è di quella maniera che, nel representar la passione del nostro signore, noi pronunciamo le parole de i Giudei: & oltra che la voce è cosi sconcia, la dicono correndo, quanto la lingua di huomo possa fare: & q̄sta dice vn clerico, ò vero vn frate: & si legge questa lettione, auanti la porta principale. La quale compita, nelli giorni del Sabbato, & Domenica, fanno processione con quattro ò cinque croci, poste sopra alcuni bastoni, non piu alti che bordoni, & quelle tēgono nella mano sinistra, perche nella destra portano vn turribulo: et tanti son sempre li turribuli, quante le croci,

croci.portano certe cappe di seta,non troppo ben fatte,perche non sono piu di quello che è la larghezza della pezza del damasco, ó di qual altra seta si voglia,da alto fino à basso,& dauanti al petto vna trauersina:& da ambe le bande vi è aggiunto vn pezzo di qualche altro panno di ciascun colore,anchora che nō si confaccia col principale:et del detto panno principale si strascinano dietro quasi vn braccio per terra. Questa processione fanno dentro del circuito,che tengono come claustro:laqual finita in detti giorni di Sabatto & Domenica,& delle feste,quello che ha da dir messa, con altri dui,entrano nella capella,& cauano vna imagine della nostra Donna,che hanno sopra vna ancona vecchia,(& in tutte le chiese vi son di queste ancone)& si mette nella crociara,stando con la faccia verso la porta principale,& tiene in mano questa imagine,auanti il petto,& quelli che gli stāno dalle bande,tengono candele accese in mano:& poi gli altri che gli sono dauanti, cominciano à cantare in modo di prosa:& vanno tutti gridando, & ballando, come se fussero in vn ballo di villa:& andando auāti l'imagine con quel suo cantare,ò prosa, suonano le campanelle picciole & cimbali col medesimo suono:& ogni volta che tocca à vno di passar auanti l'imagine,gli fanno gran riuerentia,che pare à chi li vede,che la facciano con gran desiderio di diuotione:& cosi portano in q̄sta festa croci & turribuli, come in processiōe. Cōpito questo(che dura gran pezzo) saluano l'imagine,& poi vanno à vna casetta, ch'è verso tramontana, & quella parte,doue si dice l'Euangelio secondo la nostra messa,è fuora del circuito coperto:nella quale fanno l'hostia,che essi chiamano corbon,& portano croci, turribuli,& campanelle:& di quiui cauano vna focaccia di farina di formēto azima,fatta allhora, molto bianca,& molto bella,di grandezza & rotondità di vna gran patena, in questo monasterio che vi è poca gente: ma nelli altri monasteri & chiese,che ne sono assai, fanno questa foccacia grande,& piccola,secondo il numero delle genti, perche tutti si communicano:& secondo la grandezza,cosi fanno la grossezza di mezo dito,ò di vn dito,ò di piu del dito grosso.& portano questa foccacia nel bacile picciolo,che è vno di quelli dell'altare,coperta con vn panno, con la croce & turribolo auanti,sonando la cāpanella.Di dietro alla chiesa,doue è quel choro, in quel circuito,che tengono come claustro,non può stare alcuno che non sia di ordine sacrato,ma tutti debbono star auanti la porta principale,doue è vn'altro circuito grande, che hanno tutte le chiese: & questo circuito è come claustro,ma non è coperto,et vi puo stare ogni huomo che vuole. entrādo in processione con questa foccacia,tutti quelli che stanno nella chiesa, & nel circuito,come odono la campanella, abbassano la testa,fino che la campanella tace, che è quando la metteno sopra l'altare nel bacile piu picciolo,posto,come si è detto, nel bacile piu grande: & vi metteno di sopra vn panno negro,à guisa di corporale,& con le bande del detto pāno lo cuoprono.Questo monasterio,ha il calice d'argento,& cosi in tutte le chiese,& monasteri honorati, hanno i calici d'argento, & in alcune anche d'oro. Nelle chiese de poueri,ch'essi chiamano chiese di Balgues,cioè di lauoratori,li calici sono di rame. Li vasi sono molto piu larghi,che non sono li nostri,ma mal fatti,non hanno patena.buttano nel calice il vino, fatto di vue passe,in gran quantità,perche quanti si communicano col corpo,si communicano anche col sangue. Quello che ha da dire questa messa, comincia Alleluia, con voce alta,piu presto sconcia che cantata, & tutti gli rispondeno:& all'hora esso tace, & comincia à fare la benedittione,con vna croce picciola,che tiene in mano,& cosi cantano quelli che stanno di fuori,come quelli che stanno di dentro,fino à vn certo passo,nel quale vno de dui che sta al l'altare, piglia vn libro, & si fa dare la benedittione da colui che dice la messa,& vn'altro piglia la croce & la campanella,& va sonando verso la porta principale,doue sta tutto il popolo in quel circuito,& iui legge la epistola,molto correndo con la lingua,& si torna poi cantando,alla volta dell'altare.Subito quel che dice la messa,piglia vn libro dall'altare, basciandolo,& lo da à quello che ha da dire lo Euangelio, ilquale abbassa il capo, & dimanda la benedittione:la quale riceuuta, lo basciano quanti stanno appresso l'altare,& si porta à questo libro,vna candela,& quello che dice l'Euangelio,lo legge come si ha detta la Epistola,molto correndo,& alto,quanto la lingua può dire & la voce portare.& tornando verso l'altare,nel cāmino comincia similmente vn'altro canto,& quelli,che con lui vanno,lo seguitano:& arriuando all'altare, dāno il libro à basciare à quello che dice la messa, & lo pongono nel suo luogo,& subito q̄llo che dice la messa piglia il turribolo,& incensa l'altare di sopra, & dāno molte volte intorno incensando.Cōpite queste volte d'incensare,torna all'altare, & fa molte

Del modo che vsano a cōmunicar le gēti

Del modo di celebrar la messa.

A te benedittioni con la croce, & in questo, discopre la focaccia, che tien coperta in vece di sacramento, & la prende con ambe le mani: & leuando la destra, la focaccia rimane nella sinistra, & col dito grosso fa in questa cinque segnali, come punture, cioè vna nella cima, l'altra nel mezzo, l'altra nel piede, & l'altre nelle bande, & in tãto consacra nella sua lingua, con le proprie nostre parole, & non la lieua: & il medesimo fa nel calice, & non l'alza: dice sopra quello le proprie nostre parole, nella sua lingua, & lo copre, & piglia il sacramento del pane nelle mani, & lo parte p mezzo: & della parte che resta nella mano sinistra, piglia dalla cima di qlla, vn pochetto, & l'altre mette l'una sopra l'altra. Il sacerdote prende questa piccola parte per se, & cosi piglia parte del sacramento del sangue: & dapoi piglia il bacile col sacramento coperto, & lo da à colui che ha detto lo Euangelio: & cosi piglia il calice col sacramento, & lo da à quello, che ha detta la Epistola: & subito danno la communione à i sacerdoti che stanno appresso l'altare, pigliando il sacramento del bacile, che il Diacono tiene nella man destra, in molto poca quantità: & mentre che egli lo da, il Soddiacono piglia del sangue, con vn cochiaro d'oro, ò d'argento, ò di rame, secondo la facultà della chiesa: & lo da à quello che piglia il sacramento del corpo, in molto poca quantità: & da vna parte sta vn'altro Sacerdote con vn vasetto d'acqua benedetta, & mette à quello che prese la cõmunione nella palma della mano vn poco di quell'acqua, con la quale si laua la bocca, & poi la inghiottisce. Fatto questo vanno tutti all'altare con questo sacramẽto, auanti la prima cortina, & per questo modo danno la communione à coloro che quiui stanno, & di quiui, à tutti gli altri dell'altra cortina, & dapoi alle genti secolari, che stanno alla porta principale, cosi huomini come donne, se la chiesa però è tale, che le donne vi vadino. Al dar della communione, & agli altri vfficij tutti stanno in piedi: & quando vanno à pigliar la communione, tutti vengono con le mani alzate dauanti le spalle, con le palme spiegate innanzi: & mentre che ciascuno piglia del sacramento del sangue, prende di quell'acqua, come è detto: & cosi generalmente, tutti quei che si hanno à communicare, auanti la messa, si lauano le mani con acqua, che sta in tutte le chiese & monasteri à questo effetto. Il prete che dice la messa, & quei che stettero con lui all'altare, finita la communione, si ritornano all'altare, & lauano quel bacile, nel quale fu posto

B il sacramento, con l'acqua rimasa nel vaso, che dicono esser benedetta. questa acqua si getta nel calice, & quello che disse la messa, la beue tutta. Fatto questo, vno de i ministri dell'altare, piglia la croce, & la campanella, & cominciando vn picciol canto, se ne va alla porta principale, oue si disse la Epistola & l'Euangelio, & oue si finì di dar la communione, & tutti quei che sono in chiesa, & fuori, inchinano la testa, & vannosi con Dio, dicẽdo, che questa è la benedittione, & che senza questa niuno non si può partire. Nelli giorni di Sabbato, domenica, & di festa, in tutte le chiese, & monasteri, si da pan benedetto. La maniera che tiene questo picciolo monastero, che non ha piu di xx. ò xxv. frati, si osserua in tutti li monasteri, & chiese grandi & picciole. L'ufficio della messa (leuate le processioni) è picciolo, perche la messa della settimana, subito che è cominciata, è finita.

Come, & doue fanno questa focaccia del sacramento, & di una procesione che fecero, & dell'apparato con che si dice la messa, & come entrano nella chiesa. Cap. XII.

Il modo, col quale si fà la sopra detta focaccia, è questo, La casa doue la fanno in tutte le chiese, & monasteri è posta (secondo che di sopra si è detto) verso la parte doue si dice l'Euangelio, fuori della chiesa, & del circuito coperto, che è come claustro in tutte le chiese, & monasteri, & dell'altro circuito di fuori, che non è coperto, si seruono per cimiterio. questa casa è quasi grande come il choro dietro l'altar grande, ò poco piu: & in tutte le chiese, & monasteri non si tiene quiui altra cosa, se nõn quel che à questo è necessario, cioè vn bastone, da cauare il formento fuori delle spiche, & vno stromento da macinare la farina, percioche la fanno molto bianca come è conueniente per tal effetto: conciosia cosa che non fanno detto sacramento con farina, ò con formento, nel quale le femmine habbian poste le mani. hanno piatti di terra, oue impastano la farina, & fanno la pasta piu dura che non faciamo noi. hanno vn fornello, come saria da lambiccare acque, & sopra quello vno sfoglio di ferro, (& altre chiese l'hanno di rame, alcune altre di terra cotta) che è tondo, con assai buono spatio, & disotto vi mettono il fuoco, & come è caldo, lo nettano con vn panno grosso, & poi mettono disopra, vn buon pezzo di quella pasta, & la distendono con vn cochiaro di legno, di quella grandezza che la voglion fare, andandola ritondando molto bene: & come la pasta è appresa,

è appreſa,la leuano via,& la mettono da banda, & ne fanno vn'altra per il medeſimo modo: C
& queſta ſeconda, come è ſimilmente appreſa,pigliano la prima, & la gettano ſopra quella, cioè quella parte che era di ſopra la mettono diſotto,& coſi tutte due queſte paſte reſtano inſieme,come quaſi vna focaccia,& non fanno in tanto altro che andarla ritondando,& girando intorno à queſto sfoglio,tãto che eſſe ſi cuochino diſotto & diſopra & dalle bãde:& coſi ne fanno,quante ne vogliono.nella medeſima caſa ſono le vue paſſe,delle quali ſi fa il vino, & lo ingegno da ſpriemerle.faſſi anche in quelle il pan benedetto,che ſi da il Sabbato,la Dominica & le feſte. & quando ſon le feſte grandi, come il Natale, la Paſqua, & la Madonua d'Agoſto.vanno à leuar queſto ſacramento del pane,col palio,campane,et croce diuotamẽte,& auanti che con quelle entrino in chieſa,danno vna volta intorno per il circuito, che è come clauſtro:ma quando non è feſta,ſubito entrano in chieſa.Il Sabbato auanti l'Aſcenſione,che ſi fanno appreſſo noi le noſtre Letanie,fecero queſti frati vna proceſſione,& perche noi erauamo nuoui in queſto paeſe,ella ne parue bella,& fu à queſto modo,Pigliarono croci,& vna pietra ſacrata d'altare, con gran riuerentia, coperta di panni di ſeta,& vn frate,che la portaua in teſta,andaua ſimilmente tutto coperto di detti panni:portauano libri, campanelle,& turriboli,& acqua benedetta,& ſe ne andarono in alcune campagne ſeminate di miglio,& iui fecero le loro diuotioni,con gridori à modo di Letanie, & con queſta proceſſione tornarono al monaſterio:& dimandandogli noi perche faceuano queſto,ne diſſero, che mangiando i vermi il loro miglio, per queſto eſſi erano andati à dargli dell'acqua ſanta, & pregar Dio,che gli leuaſſe via. Quello che dice la meſſa, non ha altra differentia dal Diacono & Subdiacono nelli veſtimenti,ſe non vna ſtola lunga,feſſa per il mezzo quanto vi può entrar la teſta:& di dietro,& dauanti arriua fino in terra. Li frati che dicono meſſa,hanno li capelli,& li preti non portano capelli,ma vanno toſi,& coſi dicono la meſſa,& ſempre diſcalzi.& non può entrare alcuno calzato in chieſa: & à queſto allegano quello che diſſe Dio à Moiſe,diſcalzati i piedi,perche la terra,doue tu ſei,è ſanta.

Vermi che mangiano li migli.

Come in tutti li monaſteri & chieſe della terra del Prete Ianni,non ſi dice piu d'una Meſſa al giorno, & della maniera della loro quareſima & loro digiuni, & del ſito del monaſterio della Viſione. Cap. XIII. D

In queſto monaſterio di ſan Michele, oue noi erauamo, ogni giorno dicemmo la meſſa, non dentro nel monaſterio,ma nel circuito che è come clauſtro:perche in queſto paeſe,non dicono piu d'una meſſa in ciaſcuna chieſa, ò vero monaſterio. veniuano i fratri alla noſtra meſſa,con gran diuotione,ſecondo che moſtrauano,& ſuppliuano con turribolo & incenſo,perche noi non ne haueuamo:& coſtoro tengono per coſa mal fatta,il dir meſſa ſenza incenſo:& diceuano,che pareua loro che tutto ſteſſe bene, eccetto che non laudauano che vn ſolo ſacerdote diceſſe la meſſa:perche fra loro non direbbono la meſſa,ſe non fuſſeno tre, ò cinque, ò ſette,& queſti tutti,ſtanno all'altare.ſimilmente diſpiaceua loro, che entraſſimo in chieſa calzati,& molto piu, quando vi ſputauamo. & noi ci eſcuſauamo, con dire,che queſto era appo noi di noſtro coſtume.& coſi dicemmo ogni di la meſſa, fino alla Domenica della Trinità:& quando vẽne il lunedi,dopo la detta Trinità all'hora non ne volſero laſciar dire piu la meſſa la mattina.et eſſendoci noi di queſto marauigliati, et dolendoci,et non hauendo,in quel tempo, alcuno interprete dal quale poteſſimo ſapere, perche non voleuano che ſi diceſſe la meſſa, intendemo finalmente quello, che con la eſperientia dopo vedemo, cioè,che coſtoro oſſeruano il teſtamento vecchio,quãto al digiuno.concioſia coſa che grandemente digiunano la quareſima: la quale cominciano il lunedi dopo la Domenica della ſeſſageſima,che ſon x.giorni auãti il noſtro carneuale.et coſi fanno 50.giorni di quareſima, et dicono,che pigliano quelli giorni auanti,per li Sabbati che nõ digiunano,et il ſuo digiuno è,mangiar la ſera,et ogni giorno ſi communicano:et per tanto non dicono meſſa, ſe non quando è notte:et finita la meſſa ſi communicano,et poi cenano.et coſi come hanno queſti cinquanta giorni di digiuno,coſi pigliano altritanti dopo la Paſqua,et lo Spirito ſanto,che non digiunano alcun giorno:et quando non vi è digiuno,dicono la meſſa la mattina:et tutti quelli giorni mangiano carne,ſenza guardarne alcuno,et dicono la meſſa la mattina,et ſubito mangiano,perche non digiunano. Compito queſto tempo,paſſata la Trinità, tutti li chierici,et frati ſono vbligati à digiunare ogni giorno, ſaluo il Sabbato,et la Domenica,et dura queſto digiuno, fino al giorno di Natale.et perche tutti digiunano,dicono la meſſa di

Digiuni che fanno q̃ſti religioſi.

notte,

notte, allegando à queſto la cena di Chriſto, che quando conſacrò il ſuo vero corpo, era digiuno, & quaſi notte. ma communemente le genti ſecolari, huomini, & donne ſon vbligati à digiunare, dalla Trinità fino all'Aduento, il Mercore & il Venere di ciaſcuna ſettimana. & dal giorno di Natale, fino alla Purificatione di noſtra Donna, che loro chiamano la feſta di ſan Simeone, non hanno digiuno alcuno. Li tre primi giorni dopo la purificatione, non eſſendo Sabbato ò Domenica, ſono di grandisſimo digiuno á chierici, frati, & laici; perche affermano, in queſti tre giorni che non mangiano ſe non vna volta, & chiamaſi la penitentia di Niniue. Compiti quelli tre giorni, fino all'entrare di Quareſima, tornano à digiunare ſecondo che auanti alla ſolennità della ſanta Trinità digiunauano. l'Aduento, & tutta la Quareſima, gli chierici, frati, laici, huomini, & femine, piccioli & grandi, ſani & amalati, tutti digiunano: & coſi da Paſqua fino alla Trinità, & da Natale, fino alla Purificatione, ſi dice la meſſa la mattina, perche non vi è alcun digiuno: tutto il reſto dell'anno, ſi dice al tardi, perche digiunano. Il monaſterio doue ſepellimmo Mattheo, è lõtano da queſto, doue noi ſtauamo, tre miglia, di molto mala ſtrada, et il ſuo titolo è la Viſione di Ieſus. E ſituato ſopra vna punta di ſcoglio, molto alta, et da ogni canto che ſi guarda in giu, ſi vede come vna profondità d'inferno. La chieſa del monaſterio è molto grande di corpo, & maggior d'entrata, & è molto ben ordinata, & diſpoſta. E fabricata con tre naui grandi, & molto gentilmente fatte, con gli archi, & con i ſuoi volti, ſi, che pareno che ſiano di legno, per eſſere il tutto dipinto, di ſorte che non ſi può conoſcere, s'ella ſia di pietra, ò di legno. ha dui luoghi da caminare in modo di clauſtro intorno al corpo della chieſa, tutti dui coperti, & dipinti con figure d'Apoſtoli & Patriarchi, & tutto il vecchio teſtamento, & ſan Giorgio à cauallo, ilquale è in tutte le chieſe. & ſimilmente vi è vn panno di arazzo grande, doue è vn crocifiſſo, la noſtra Donna, Apoſtoli, Patriarchi, & Propheti, & ciaſcuno ha il ſuo titolo, ò ver nome in Latino, che dimoſtra, quella opera non eſſer di quelli paeſi. vi ſono etiãdio molte imagini antiche, le quali nõ ſtanno ſopra gli altari, perche non è queſto il lor coſtume, ma le tengono in vna ſagreſtia, rinuolte con molti libri, & non le cauano fuori, ſe non le feſte. In queſto monaſterio è vna

El ſito & forma della chieſa intitolata Viſione di Ieſus.

B gran cucina, con tutte le maſſeritie neceſſarie, & vn gran luogo per refettorio, doue mangiano tutti inſieme, & mangiano á tre à tre, in vna concha di legno, non molto profonda, ma piana come vna piattella di legno. il mangiar loro, è molto triſto. Il pane è fatto di miglio zaburro, & d'orzo, & di vn'altra ſemenza, che chiamano Tafo, laquale é picciola & negra. fanno queſto pane rotondo, della grandezza come è vn pomo d'Adamo, & ne danno tre di queſti á ciaſcuno: & á nouizi, ne danno tre, fra due perſone, che mi ſpauentò, á penſare, come ſi poſſono con ſi poco mantenere. ſimilmente lor danno alquanto di verze, ſenza olio, ò ſale. Di queſto medeſimo mangiare mandano á molti frati vecchi honorati, alli quali portano gran riuerentia, & queſti non vengono al refettorio. Et ſe alcuno mi dimandaſſe, come io ſappia queſto: riſpondo, che oltra il vedere ch'io feci, quando ſepellimmo Mattheo, il piu del tempo delli ſei anni che ſtemmo nell'Ethiopia, fu la noſtra ſtanza non molto lontana da detto monaſterio, di ſorte che mi partiua ſpeſſo la mattina da caſa ſopra la mia mula, & arriuaua á hora di veſpero al monaſterio, & il piu delle volte andaua á paſſar tempo con li frati, & principalmente nelle lor feſte: & inteſi molte coſe da loro, delle lor faccende, entrate, vſanze, & coſtumi. Stanno ordinariamente in queſto monaſterio cento frati, & la piu parte ſon vecchi di grand'età, & ſecchi come legni, pochi giouani, & molti fanciulli che alleuano di età di otto anni in ſuſo, & molti di loro ſtorpiati & ciechi. Queſto monaſterio é murato tutto d'intorno, ne vi s'entra, ſe non per due porte, che ſtanno ſempre ſerrate.

Come il monaſterio della Viſione e capo di ſei monaſterii, & del numero de i frati, & de i ſuoi ornamenti, & del Taſcar, cioè feſta che fanno à uno Abbate Filippo, che dicono eſſer ſanto. Cap. XIIII.

Queſto monaſterio é capo di ſei monaſterij, che ſtanno all'intorno di quello per queſte montagne: et quello che é piu lontano, é per iſpatio di xxix. in xxx. miglia, et tutti ſon ſuggetti à queſto, et gli danno vbbidientia. in ciaſcuno di eſſi é vn Dauid, cioè Guardiano, poſto per l'Abbate, ò vero Prouinciale, et quel monaſterio che tiene Dauid, cioè il Guardiano, è ſotto lo Abbate, che è come Prouinciale, Io ſempre vdi dire, che in q̃ſto monaſterio erano da tremila frati, et pche molto ne dubitaua, volli venire vna volta à far la feſta della noſtra Donna d'Agoſto, per vedere quanti ſi metteuano inſieme: et certo hebbi piacer grande di

veder

veder la richezza di questo luogo, in vna processione che fecero, & i frati non passauano da CCC. à mio giudicio, & la maggior parte erano vecchi. viddi vn gran circuito che ha questo monasterio intorno à duoi luoghi, che sono come claustri, il qual circuito è discoperto: ma allhora era coperto tutto di broccato, broccatelli, velluti dalla Mecca, tutte pezze lunghe, cuscite l'una cō l'altra, per abbracciar tutto questo circuito, per ilquale fecero vna processione molto bella, tutti con le cappe de i medesimi pāni di broccati, ma mal fatte, come di sopra è detto. portauano 50. croci d'argento, picciole, & mal fatte, & altritanti turribuli di rame. nel dir della messa, viddi vn gran calice d'oro, & vn cucchiaro d'oro, col quale dauano la cōmunione. & di CCC. che in questo monasterio vennero, molto pochi erano quelli che io conosceua, dimandai ad alcuni miei amici, perche causa essendo in questo monasterio cosi gran numero di frati, come si diceua, nō erano presenti, se non pochi à tal solennità: mi risposero, che anchora era maggior numero di quel che si pensauano, per essere sparsi in altri monasteri, chiese, & fiere, à guadagnarsi il lor viuere, fin che sono giouani: perche nel monasterio nō si possono mantenere se non con la loro industria, & quando son vecchi, che non possono caminare, vengono à morire in questo monasterio. in questo giorno viddi vestire l'habito à 17. giouani. In detto monasterio è la sepoltura d'uno Abbate, ò vero Prouinciale, che si chiamaua Philippo, & le sue opere di santità furono molto grandi: perche dicono, che si trouaua vn Re Prete Ianni, che ordinò che non si douesse guardare il sabbato in tutti li suoi Regni & signorie, & questo Philippo andò immediate à trouarlo, cō li suoi frati, & con molti libri, & gli mostrò, come Dio haueua ordinato, che si guardasse il Sabbato, & chi non lo guardaua fusse lapidato. Costui disputò questa cosa auanti tutti li frati d'Ethiopia, et fu laudato auāti il Re: & per q̄sto dicono, che esso è santo. & gli fanno ogni anno, nel mese di Luglio, vna festa, laquale chiamano Tascar di Philippo, che vuol dire il testamento, ò memoria di Philippo. & per questo gli habitanti di questa terra, & del monasterio, son li piu macchiati di questa heresia Giudaica, che siano in tutta la terra del Prete Ianni, anchora che tutti ne tenghino parte: ma questi, piu di tutti gli altri. Io ho visto con li miei occhi cuocere le verze per il Sabbato, & fare il pane per il Sabbato: & il Sabbato in questo monasterio non si fa fuoco: la Domenica poi, fanno tutto quello che bisogna per mangiare. Et io venni due volte à questo Tascar di Philippo, nel quale mi fecero grande honore: & in quello, amazzano ogni anno molti buoi, & in vno ne viddi amazzare XXX. & nell'altro XXVIIJ. i quali sono offerti da gli habitanti circonuicini per diuotione à questo Philippo: & danno questa carne cruda à tutta la gente che viene al Tascar, & non gli danno pane. Li frati non mangiano carne. A me mandauano ogni anno duoi grandi, & grossi quarti di carne, cō molto pane & vino di mele: il quale similmente i frati nō beueno nel monasterio, ma quādo son di fuori con noi altri Portoghesi, beueno vino, & mangiano carne, se è vn solo, ma essendo duoi nō lo fanno per paura l'uno dell'altro. Questo monasterio, & tutti gli altri, che gli son suggetti, tiene vn'ordine, che non vi entrano Dōne, ne mule, ne vacche, ne galline, ne altro animale che sia del sesso feminino: & questo l'ho da loro saputo, & l'ho anche veduto, perche in quella hora ch'io arriuaua, vn tiro di balestra lontano dal monasterio, mi veniuano à prēder la mula, senza ch'io potessi arriuare al monasterio, et la mandauano ad vna lor possessione, detta Giangargaram, doue morì Mattheo. & fanno amazzar le vacche & le galline, vn pezzo lontano dal monasterio. Nel monasterio non viddi altro che vn gallo, con duoi sonagli à piedi, & senza galline, & mi diceuano che lo teneuano accio che facesse loro segno delle hore de i matutini. se vi entrano femine essi lo sanno, perche molte volte dimandai à certi fanciulli, che si alleuano iui, di chi erano figliuoli, essi mi nominauano li frati per lor padri, & cosi conobbi frati giouani, figliuoli de frati vecchi, nominati per figliuoli.

A q̄sto monistero nō vi si puo accostare dōna ne aiale del sesso feminino.

Dell'agricoltura di questa terra, & come si guardano dalle fiere, & dell'entrate del monasterio. Cap. XV.

Questi frati, & quelli de gli altri monasteri suoi sudditi, potriano fare molto bene d'intorno alle cose di villa, di alleuar arbori, vigne, & horti, con li lor essercitij, & non dimeno non fanno cosa alcuna, & la terra è buona & atta à produrre ogni cosa, secondo che si cōprende per quello che è saluatico, & deserto: & essi non coltiuano altra cosa, se non campi de migli, & buchi de api: & come è notte, non escono mai delle lor case, per paura degli animali saluatichi, che sono in quel paese: & quelli che guardano i migli, hanno le loro stanze molto alte da terra

A no che noi quiui arriuammo, ſi partì Barnagaſſo, prima che noi giugneſſimo, per vn'altro luogo d'un'altra congregatione, & il luogo ſi chiama Barra, & la congregatione Ceruel. Il partir del quale, giudicammo che fuſſe, per non ci far accoglienza. alcuni ci diſſero, che egli era partito per il dolor de gli occhi. fummo quiui alloggiati beniſſimo, ſecondo il paeſe, & in caſe grādi, & aſſai accommodate à piè piano, & di ſopra erano terrazzate. Nel terzo giorno del noſtro arriuare, deliberò l'Ambaſciadore d'andar à viſitare Barnagaſſo, col quale andammo cinque in compagnia, tutti à cauallo, con mule, & arriuammo doue eſſo era, à hora di veſpero: & dal luogo onde partimmo, per fino al luogo, oue habitaua Barnagaſſo, erano xi. miglia, vel circa: & arriuati, ſmontammo auanti i ſuoi palazzi, vicini alla porta della chieſa, doue entrati, facemmo la noſtra ſolita oratione. laqual finita, pigliammo il cammino verſo il ſuo palazzo, parendo à tutti noi che ſubito doueſſimo parlargli: ma non ci laſciarono entrare, dicendo, che dormiua. doue aſpettando vn pezzo per parlargli, non vi fu ordine alcuno, ma ci fecero alloggiare in vna corte di capre, nella quale malamente poteuamo ſtar tutti: & per dormire ne dettero, in cambio di letto, due corami di buoi col ſuo pelo, & à cena, pane & vino di quel paeſe, à baſtanza, con vn caſtrone. Nel giorno ſeguente aſpettammo gran pezzo che ne dimandaſſero per hauer audientia. finalmente fummo dimandati, & entrando nella prima porta, trouammo tre huomini, à guiſa di portinari, liquali haueuano, ciaſcun di loro vna sferza in mano: et volendo noi entrare, non ci laſciorno, dicendo, che gli donaſſimo del peuere. doue ne tennero gran pezzo fuori. Finalmente entrati nella prima porta, arriuammo alla ſeconda, alla quale trouāmo tre altri portieri, che pareuano più honorati: li quali per più di mezza hora, ne fecero ſtar'in piedi, ſopra vn poco di paglia, & il ſole ſcaldaua tanto, che ci conſumaua: & ſaremmo reſtati quiui molto più, ſe non che l'Ambaſciadore gli mandò a dire in cholera, ò che lo laſciaſſe intrare, ò che eſſo ſe ne tornarebbe all'alloggiamento. Allhora vno, più honorato de gli altri, venne, & ci diſſe, ch'entraſſimo. Staua il detto Barnagaſſo in vna gran caſa à piè piano, perche in quel paeſe non vi ſono caſe in ſolari, & ſtaua à giacere in vna lettiera, come era di ſuo coſtume, circondata da alcune cortine aſſai pouere. egli haueua male à gli occhi, & la moglie gli ſedeua appreſſo da capo. Quiui fatte le debite ſalutationi, l'Ambaſciadore gli offerſe il ſuo medico per medicarlo: alquale egli riſpoſe, che non haueua biſogno di medico, & che non ne faceua conto. Dipoi l'Ambaſciadore gli dimandò di gratia, che gli deſſe commodità di fare il noſtro viaggio, allegandogli quanto grata coſa faria al Re di Portogallo, & che ſarebbe remunerato dal detto Re, & dal ſuo Capitan maggi[illegible]he eſſo, riceuendo tal gratia, lo farebbe ſapere al Prete Ianni. & dicendo Barnagaſſo, [illegible]ello di che hauete biſogno: riſpoſe che haueua biſogno di buoi, di aſini, per caricar le r[illegible]e, & di mule per caualcare. A queſto gli replicò Barnagaſſo, che mule non gli poteua da[illegible] che le compraſſimo, & che del reſto ci prouederebbe, & che mandarebbe in noſtra com[illegible]gnia vn ſuo figliuolo, ilquale ne accompagnerebbe per fino alla corte del Prete Ianni, & con queſto ci licentiò.

l'Imbaſciadore hebbe vdienza da Barnagaſſo

B

Come dettero da mangiare in caſa di Barnagaſſo all'Ambaſciadore, & come in queſta terra non ſi contano le giornate per miglia. Cap. XIX.

Eſſendo noi fuori della caſa doue ſtaua Barnagaſſo, in vna corte d'un'altra caſa, ci meſſero à ſedere in piano ſopra alcune ſtuore, doue ci portorno vn catino di legno, pieno di farina d'orzo vn poco impaſtata, & vn corno di vino fatto di mele: & perche noi non erauamo vſi à mangiare, ne vedere ſimili cibi, non volemmo mangiare, ma dapoi che ci vſammo, gli mangiauamo volentieri: & all'hora ſenza mangiare ci leuammo, & tornammo allo alloggiamento, & ſubito montammo à cauallo due hore innanzi mezzo giorno: & andando al noſtro viaggio da circa due miglia, ne venne vn'huomo dietro correndo: il quale ne diſſe, che l'aſpettaſſimo, perche la madre di Barnagaſſo ci mandaua da mangiare: & ch'ella haueria per male, ſe noi non l'accettasſimo: & coſi aſpettammo: & ci portarno cinque pani di formento, molto grandi & buoni, & vn corno di buon vino pur di mele. Et non ſi marauigli alcuno d'udire vn corno di vino, perche i gran Signori, & il Prete Ianni, fanno li loro vaſi da tener vino di corni di buoi, & vi ſi troua corno, che tiene cinque & ſei inghiſtare. Et più ne mandò della detta farina impaſtata: dicendo, che in quella terra la tengono per buona viuanda. queſta farina è d'orzo arroſtito, & fatto in farina, & l'impaſtano con vn poco d'acqua, & coſi la mangiano. Noi mangiato che hauemmo, ſeguitammo il noſtro cammino verſo il luogho di Barua,

di Barua, doue haueuamo lasciate le nostre robbe, & doue erauamo alloggiati. In questa terra, & in tutti li Regni del Prete Ianni, & suo dominio, non si ragiona à leghe, ne miglia, & se dimandate, quanto è di quà al tal luogho, vi risponderanno, se partirete al leuar del Sole, arriuarete quando il Sole sarà iui, segnando il luogho nel Cielo: & se camminarete pianamente, arriuarete quando le vacche si serrano, che è la notte, & se il cammino è lungo, arriuarete in vn Sambete, che vuol dire in vna settimana: & cosi vi assegnano, secondo la distantia. & perche ho detto, che dal luogho di Barua, fino al luogho di Barra, ci sarebbeno da x. in xij. miglia, cosi è à nostro giudicio: percio che dipoi vi fummo assai volte, & partiuamo da vno de detti luoghi, & andauamo á desinare all'altro, doue negotiauamo, & tornauamo anchora col Sole à casa. questi del paese contano questo andare, per vna giornata, perche camminano poco. Fra l'uno & l'altro luogho è vn paese singulare, cioè terra molto lauorata, & campagne di formento, di miglio, d'orzo, di ceci, di lente, & di molte altre sorti di semenze, che sono in quel paese, che á noi sono incognite, cioè tasso di guza, miglio zaburro: & questo tasso di guza, è semenza tra loro molto buona & delicata, & è molto stimata, perche il verme non la mangia, che suol mangiare il formento, & altri legumi, & dura assai tempo. Per la strada, da vna banda, & l'altra, si veggono piu di cinquanta villaggi grandi, & molto bene habitati, & tutti in campagne verdissime. Per queste terre lauorate vi vanno mandrie di vacche saluatiche, quaranta, cinquanta, & sessanta in frotta. & noi Portoghesi andauamo alla caccia con molto piacere, prendendone infinite, perche quelli del paese poco fastidio pigliano, anchor che da quelle ne riceuino assai danno ne loro grani, ma non le fanno amazzare.

La distantia del cammino mostrano segnando el corso del Sole nel Cielo.

Tasso di guza grano.

Del luogho di Barua, & delle Donne, & traffico di quelle, & delli matrimonii che si fanno fuor della chiesa, Cap. XX.

In questo luogho di Barua, nel quale noi ci trouammo, & doue poi siamo stati assai tempo, sono ccc. fuochi, & la piu parte di questi habitatori son Donne. perche in questo luogho è come corte, per piu rispetti: l'uno è, che qui non mancano mai genti della corte del Prete Ianni, & quelli che vengono, non hauendo seco donne, si seruono di quelle. l'altro, perche quiui è la corte di Barnagasso, doue per la maggior parte del tempo fa residentia, & di continuo ha in casa sua piu di ccc. caualcature. & di piu, altri tanti, che ogni giorno vengono à negotiare col detto Barnagasso, per conto delle lor faccende, & liti, & pochi stanno senza donne. & questo fa, che quiui viuono donne giouani, le quali poi che son vecchie, hanno vn'altro modo di viuere: percioche in questo luogho si fa vn mercato ogni martedi molto grande, doue si congregano da ccc. in cccc. persone, & tutte le donne vecchie, & giouani hanno misure, con le quali vanno misurando per il mercato, tutto il formento & sale, che si vende, & con questo vanno guadagnandosi il viuere: & di piu, danno da dormire à quelli che restano quiui, & saluano la robba, che auanza loro da vẽdere, per l'altro mercato, & cosi ogni altra cosa. Et perche in questo luogho son molte donne, gli huomini che son ricchi, & hanno il modo, pigliano due, ò tre mogli, nè è loro prohibito dal Re, nè dalla giustitia, ma solamente dalla chiesa: perche tutti coloro che hãno piu d'una moglie non possono entrar'in chiesa, & manco communicarsi, nè participare d'alcun'altro sacramento della chiesa, & sono tenuti per scomunicati. Nel tempo che stemmo in questo luogho, vn mio cugino, & io alloggiammo in casa di vn'huomo che si si chiamaua Ababitay, che haueua tre mogli, & erano da noi conosciute, & nostre amiche di buona amicitia, & mi disse che ne haueua hauuto trentasette figliuoli con esse, & che niuno glie le haueua prohibite, eccetto che la chiesa non gli daua la communione. adesso, cioè innanzi che noi partissimo, ne hauena licentiate due, & era restato con vna sola, cioè con quella, che vltimamente haueua tolta, però gli furono renduti tutti li sacramenti, & data licentia che potesse andare alla chiesa, come se vna sola mo glie hauesse hauuta. & per queste ragioni, in quel luogo son molte donne, perche gli huomini, che son ricchi & cortigiani, ne pigliano due, ò tre, ò piu, secondo che piace loro. I matrimonij in questa terra non sono stabili, perche per poca cosa si diuidono. Io ne ho veduto spo sar molte, & mi trouai presente à vno spõsalitio, fatto fuor di chiesa, che fu fatto in questo modo, In vn cortile, auanti vna casa, fu posta vna lettiera, & in quella posero à sedere lo sposo & la sposa, & vi vennero tre preti, & cominciorno à cantare in voce alta Alleluia, & cosi cantãdo à modo di versi, andarono tre volte intorno alla lettiera: dapoi tagliorno allo sposo

Il modo di fare gli spõsalitii

vn ciuffo

A vn ciuffo di capelli sopra la testa, & altritanti alla sposa nel medesimo luogo: & detti capelli bagnarono in vino fatto di mele, & li capelli dello sposo messero sul capo della sposa, et quei della sposa messero sul capo dello sposo nel medesimo luogo doue erano stati tagliati, & sopra quelli buttarono dell'acqua benedetta: & dapoi cominciorno à far festa, à vso di nozze, & la notte furono accompagnati detti sposi in casa loro. & per vn mese non va alcuno in quella casa, se non solo vn'huomo, il quale è il compare, che sta tutto il mese con loro, & finito il mese, si parte: & se la sposa è donna di conto, sta cinque, ò sei mesi ad vscir di casa, & di continuo tiene vn velo negro dinanzi al viso: & se auanti li sei mesi s'ingrauida, lieua via il velo: & se non s'ingrauida finito il tempo delli sei mesi, se lo caua.

Del modo di sposar in chiesa, & le benedittioni che si fanno, & li suoi contratti, & come si partono i mariti dalle mogli, & esse da loro. Cap. XXI.

Et piu ho visto Abuna Marco, che loro chiamano il Patriarca, far alcune benedittioni nel la chiesa, cioè auanti la porta principale, doue metteuano à seder lo sposo & la sposa in vna lettiera, intorno alla quale esso andò con l'incenso, & con la croce: & accostatosi à detti sposi, pose loro la mano sopra'l capo, dicendo, che guardassero quello che Dio comandaua nello Euangelio, & che si ricordassero, che non erano piu diuisi, ma vniti tutti due in vna carne, & che cosi doueuano essere con i cuori & volontà: & iui stettero, fino che fu detta la messa, doue communicati che gli hebbe, dette loro la sua benedittione. Questo ho visto fare in vn luogo, che si chiama Dara, il qual'è del reame di Xoa: & vn'altro ne ho visto fare in vna villa, parrocchia di Coquete, luogo del Reame di Barnagasso. et quãdo questi sponsalitij si fanno, son terminati per cõtratto, cioè se tu lascierai me, ò io te, quello che sarà causa di tal diuisione pagherà tanto di pena. la qual pena si mette, secondo la qualità delle psone, ò in tanto oro, ò tanto argento, ò tante mule, ò tante vacche, ò tante capre, ò tanti panni, ò tante misure di for mento. & se alcuno vuol separarsi, subito cerca causa, per laquale egli lo possa fare: & per tal ragioni, pochi son quelli, che caschino in dette pene, & cosi si diuidono quando vogliono, cosi lo sposo come la sposa. & se alcuni conseruano l'ordine del matrimonio, questi son i pre ti, che non si possono separare, & ancho li contadini, liquali pongono amore alle lor mogli, perche danno loro aiuto grande nel nutrire i bestiami, & figliuoli, & nel zappare, & mon dar le lor biade, & perche la sera tornando à casa, trouano le cose necessarie apparecchiate: B & cosi, per queste commodità, stanno sempre maritati, fin che viuono. Et perche ho detto, che nelli contratti mettono pene, il primo Barnagasso, che noi conoscemmo, che haueua no me Dori, si separò dalla sua moglie, & pagò di pena cento oncie d'oro, ch'erano mille pardai, cioè mille ducati, & si maritò con vn'altra, & la moglie si maritò con vn gentil'huomo, detto Aron, fratello del detto Barnagasso: & di questa donna tutti due questi fratelli hebbero figli uoli, da noi conosciuti. Questi son gran signori, & son fratelli della madre del Prete Ianni, la quale tutti noi habbiamo conosciuta. & noi altri Portoghesi, conoscẽmo Romana Orque, nobile signora, sorella del Prete Ianni, che era maritata con vn grande & nobil giouane, & nel nostro tempo si separò da questo suo marito, & si maritò con vn'huomo di età di piu di quaranta anni, huomo di gran credito nella corte, ilquale si chiamaua Abucher, et suo padre haueua nome Cabeata, che è vno delli gran signori che siano nella corte. & cosi di queste separationi, ne ho vedute & ne so molte: & ho voluto metter queste, per essere di gran signori: & perche ho detto, che Aron haueua preso per moglie, la moglie di suo fratello Dori, non vi marauigliate punto, perche è vsanza di questa terra, & non par cosa strana, che il fratello dorma con la moglie dell'altro fratello, perche dicono, che il fratello suscita la sua generatione, come vsaua la legge vecchia.

Il Marito si puo separar dalla moglie pagando certa pena.

Del modo del battesimo, & della circoncisione: & come portano i morti à sepellire. Cap. XXII.

La circoncisione la fa chi la vuol fare, senza alcuna cerimonia, solamente dicono, che cosi la trouano scritta ne i libri, che Dio comandò circoncidere. & non si marauigli chi vdirà questo, perche circoncidono similmente le femine, come i maschi, laqual cosa non si vsaua nella legge vecchia. Il battesimo lo fanno in questo modo, Battezzano li maschi dopo xl. giorni, le femine dopo lx. & se inanzi muoiono, vãno senza battesimo: & io molte volte, & in mol ti luoghi ho detto, che faceuano grand'errore in q̃sto, & che essi faceuano contra lo euãgelio del nostro signore, che disse, Quod natum est ex carne, caro est, et quod natũ est ex spiritu, spiritus est, cioè quello che è nato di carne, è di carne, et quello che è nato di spirito, è di spirito,

rito.à questo mi rispondeuano assai volte, che bastaua la fede della madre,& la communione,ch'ella pigliaua essendo grauida.Et questo battesimo lo fanno in chiesa,come noi,ma nõ nella pila del battesimo,ma alla porta della chiesa con vn boccal d'acqua:& cosi lo benedicono.& mettono l'olio,come noi, nella sommità della fronte,& nelle spalle:& non vsano il sacramento della cresima,nè l'olio della estrema vntione. Questo vfficio di catechismo non è tanto grande,quanto è quello dell'Arciuescouado Bracharense,ma par che sia quale è quello che si vsa nella chiesa Romana. Al tempo che vogliono battezzar la creatura con detta acqua,vno che è la,come compare,piglia la creatura dalle mani della comare che la tiene, et la piglia sotto le braccia, & cosi la tien sospesa: & il prete che battezza, piglia il boccale con vna mano,& spargendo l'acqua sopra la creatura con l'altra mano,la laua, dicendo le nostre medesime parole:cioè ti battezzo in nome del padre,del figliuolo, & dello spirito santo. Quest'officio lo fanno sempre in Sabbato, ò la Domenica, perche si fa la mattina alla messa: & à tutti qlli che battezzano,cosi maschi come femine, dãno il sacramento in poca quãtità, & per forza d'acqua gliel fanno inghiottire.A questo io diceua, che questa cõmunione era molto pericolosa, & niẽte necessaria.Et perche io dissi,che essi mettono l'olio nella sommità della testa,questo si è,perche tutti i fanciullini son portati à battezzare con la testa rasa.& ql li segni che vediamo alcuni schiaui negri portare nel naso,& in mezzo gliocchi,ò vero nelle ciglie,nõ son fatti cõ fuoco,ne p cosa che tocchi alla Christianità,ma solamente son fatti p vna galantaria,cõ ferro freddo, & dicono,che son belli da vedere.& vi son dõne gran maestre in far qsti segni,& fannogli in qsto modo:Pigliano vno spicchio d'aglio,grãde, mondato,nõ molto fresco,& lo mettono appresso l'occhio, ò in altra parte,doue vogliono far il segno:& dipoi tagliano intorno con vn coltello aguzzo,cioè attorno il detto aglio:& allhora slargano quel taglio, & vi mettono sopra vn poco di cera, & sopra la cera vn poco di pasta,& legano con vn pãno,& lasciano stare cosi legato vna notte,& resta il segno per sempre mai,che par fatto con fuoco,pche il color di quel segno è negro piu di quello che lor sono.

Come vsino di battezar le creature.

Nel morir delle persone,le ho vedute portare,cosi le grandi,come le mezane,& basse,tutte à vn modo.prima nel tempo del morire, loro non vsano d'accender candele,ma poi che son morti,danno loro molto incenso,& li lauano,& dapoi fasciano tutta la psona in vn lenzuolo,& se è persona grãde gli mettono sopra il lenzuolo vn cuoio di bue distesо nella lettiera: et venendo i preti p portarlo à sepellire,dicono vn poco d'ufficio,& lo pigliano portandolo verso la chiesa con la croce, con il turribulo,& con l'acqua benedetta, correndo quanto piu possono,che non è huomo che possa giungerli, & giunti alla chiesa, non mettono il morto in quella,ma subito lo pongono appresso la fossa,& nõ gli dicono niente del nostro ufficio, cioè l'ufficio de morti,ne alcuno salmo di Dauid,ne di Iob.Et io dimãdando,che cosa era qlla che essi diceuano:mi rispondeuano, che era l'Euangelio di san Giouanni tutto integro. Il qual finito lo metteuano nella fossa,alla quale prima dauano l'incenso,et l'acqua benedetta. Ne si dice altramente messa de morti, & manco per diuotion di alcun viuo. solamẽte vsano di dire vna messa al giorno, per ogni chiesa,& tutti quelli che vi vanno, si cõmunicano.

Modo di sepelir i morti.

Del sito del luogo di Barua capo del regno di Barnagasso,& delle case loro,& della sorte delle saluaticine, Cap. XXIII.

Questo luogo di Barua è molto buono & bello, & è posto sopra vna roccia,ouer dirupo molto alto,à canto il quale passa vn fiume.le case del Re sono edificate sopra di detta roccia, molto ben fatte,à modo di fortezza. tutto il restante del paese, son campagne grandissime, coltiuate.& in quelle si veggono infinite ville,& la terra è molto fertile,per nutrire il bestiame,cioè,vacche,capre,pecore,& molti altri animali saluatichi da cacciare. nel fiume si troua molto pesce,& buono:molte oche saluatiche,& anitre marine.si veggono ancho molte saluaticine d'ogni sorte, cioè vacche saluatiche, & lepri in gran quantità: di maniera,che ogni mattina ne amazzauamo da xx, in xxx.senza cani,solamẽte con le reti. Sonui pernici di tre sorti,che dalle nostre non son dissimili,se nõ nella grandezza, & nel color de i piedi,& becco,cioè che son grandi come capponi,& del colore delle nostre,ma i piedi & becco gialli: & altre come galline,ma hanno li piedi & becco vermiglio. Sono anchora alcune altre di natura come le nostre pernici,ma hãno i piedi & il becco berrettino:le quali, se ben son diuerse di colore, & di grandezza dalle nostre, non dimeno son tutte nel mangiare del medesimo sapore,& anchora molto piu delicate.tortore vi son senza numero, che volando oscurano

il sole,

A il ſole,molto graſſe & buone,& coſi galline, & oche ſaluatiche, & quaglie infinite, & ogni ſorte d'uccelli che nominare ſi poſſano,& che da noi ſi poſſano conoſcere,come pappagalli, & molte altre ſorti d'uccelli,da noi nō conoſciuti,grandi & piccoli,d'infiniti ſorti & colori, & ſimilmente vi ſono vccelli da vccellare,cioè aquile regali,falconi,aſtori, ſparueri, & aſſaiſſime garze reali & di riuiera,& grue,& di tutte ſorti che ſi poſſa dire. Nelle montagne ſi veggono porci ſaluatichi,cerui,caprioli,ante,camozze,taſſi, leoni,lupi ceruieri, tigri, volpi,lupi,iſtrici, & altre piu ſorti d'animali conoſciuti, & non conoſciuti, & tutti ſaluatichi. Se alcuno mi dirà, come è poſſibile, che in tal paeſe ſiano tanti animali da caccia, & peſci nel fiume,eſſendo la terra tanto populata:dico che niuno non caccia nè peſca,nè tiene ingegno alcuno,nè maniera,per queſto effetto, nè ſi dilettano di mangiarne:& per queſto,è molto facil coſa d'andar alla caccia, & d'amazarne quante ſe ne vuole,pche gli animali & vccelli nō ſon moleſtati dalle genti: & gli animali feroci,per quello che mi è ſtato riferito,non fanno male, non dimeno la gente della terra ne ha gran paura. Solamente vna volta,in vn luogo,che ſi chiama Camarua, che è lontana vn miglio da Barua, dormendo vn'huomo alla porta della ſtalla delle ſue vacche, di notte,con vn figliuolo picciolo,venne vn leone,& amazzò detto huomo, ſenza che alcuno lo ſentiſſe, & al putto non fece male alcuno,ma all'huomo mangiò il naſo, & gli aperſe il cuore. La gente di queſta terra, temeua per queſto aſſai,dicendo, queſto leone ha cominciato à mangiare della carne humana, farà del male aſſai,che non gli ſcamperà dinanzi alcuno: pur laudato Dio,nō ſi è ſentito che habbia fatto altro. & noi altri, in queſto medeſimo tempo,andauamo ſpeſſo à caccia, molto vicini à queſto luogo, nè mai trouammo leone alcuno:trouammo bene pantere,leonze,& tigri,alle quali non faceuamo male,ne eſſe à noi.

Della ſignoria,& dominio di Barnagaſſo,& delli ſignori,& Capitani che ſtanno ſotto di lui,& del tributo che egli paga con li ſuoi Capitani al Prete Ianni ogni anno. Cap. XXIIII.

La ſignoria di Barnagaſſo è in queſto modo, Il ſuo titolo è nome di Re, perche Nagas vuol dir Re,& Bar,vuol dir Mare,& coſi Barnagaſſo,vuol dir, Re del Mare:& quando gli danno tal ſignoria, glie la danno con la corona d'oro in teſta, & ſi da ſecondo la volontà del B Prete Ianni,& dura quanto gli piace,perche al tempo che vi erauamo, per ſei anni continui, ho veduto quattro Barnagaſſi. quando arriuammo, vi era Barnagaſſo Dori, & coſtui morì di ſua morte: la corona del quale fu data al ſuo figliuolo Bulla, fanciullo di x. ò xij. anni: il quale fatto Barnagaſſo, ſubito fu chiamato alla corte del Prete Ianni, ilquale lo priuò della ſignoria, & la donò à vn nobil ſignore, che ſi chiamaua Arraz Anubiata. Coſtui la tenne duoi anni,& poi gli fu tolta, & fatto il maggior ſignore della corte, che ſi dimanda nella lor lingua, Betudete, & la ſignoria del Barnagaſſo la dette à vn'altro ſignore, che ſi chiamaua Adibi,molto gentil perſona,il quale hora è Barnagaſſo.Son ſotto la ſignoria di coſtui, molti gran ſignori, i quali ſi chiamano Xuus, che vuol dire Capitani: & ſon queſti Xuus molto gran ſignori. Vno di queſti,che ha nome Xuus Cire,hora è maritato con vna ſorella del Prete Ianni. In queſta terra, di Xumeta,mai non ſiamo ſtati, per eſſer luogo molto lontano,& diſuiato dal cāmino della corte. Euui vn'altra Xumeta,che ſi chiama Ceruil. queſta ſappiamo, ch'è vn paeſe molto bello, & fertile d'ogni ſorte de biade & legumi. & mi è ſtato detto, che queſto Xuus Ceruil mette in cāpo xv.mila huomini da lancia,con le lor targhe,& archi, Item Xuus Chama, & Xuus Burro, queſti duoi ſignori,mi è ſtato detto, che erano vniti in vna ſignoria,& per eſſere molto potenti,il Prete Ianni dubitò,che non ſi voltaſſero contra il Barnagaſſo,però gli diuiſe in due ſignorie: & coſi anchora ogn'uno da per ſe,ſon grandi. & ſi dice,che queſta terra, della quale ne hanno fatto due ſignorie, ſoleua eſſer il Reame della Regina Candace, laquale al ſuo tēpo non haueua altra ſignoria, & queſta fu la prima Chriſtiana,che haueſſe queſta terra, laquale il ſignor noſtro chiamò potēte. Item vi ſon due altre Capitanerie,cioè Daffila,& Canfila.q̃ſte cōfinano con l'Egitto.& queſti Capitani, & ſignori,ſtanno alle frontiere,& hanno trombetti,che loro chiamano Vgandas,che gli vānoauanti,il che non può hauere,ſe non gran ſignori: & tutti coſtoro ſeruono Barnagaſſo alla guerra,quando eſſo vi va,& per tutto doue va.ha molti altri ſignori ſotto di ſe, liquali ſi chiamano Arrazes,che vuol dire capi:& ne conoſcemmo vno che ſi chiamaua Arraz Aderao,cioè capo di huomini d'arme,che ne haueua ſotto di ſe xv.mila, li quali loro chiamano Cauas. Et ho veduto detto Arraz Aderao due volte in corte, & tutte due,auāti la porta del Re,andar

ſenza camiſcia,& con vn panno di ſeta cinto dal mezzo in giu,& ſopra le ſpalle vna pelle di leone,& nella man deſtra vna zagaglia, nella ſiniſtra vna targa. Dimandai perche andaua coſi vn tanto huomo,& gran ſignore:mi fu detto,che qllo era il piu honoreuole habito che ſi poſſa hauere, eſſendo Arraz di Cauas, cio è capo di huomini d'arme.& in quel modo che eſſo andaua lo ſeguiuano xx.ò xxx.come ſaria à dir fanti,con zagaglie & targhe,ma eſſo era ſempre auãti.Il detto Barnagaſſo ha altri duoi Arraz Tagale,& Arraz Iacob,ſignori di gran terre,i quali io conobbi, & altri molti Xuus Capitani & ſignori di terre,ma ſenza titolo.& coſi eſſo è ſignore d'aſſai gẽti & di molte terre:& coſi egli,come gli detti ſignori,ſon ſuggetti al Prete:& eſſo è quello che gli da,& toglie l'ufficio,quando gli pare & piace,et gli pagano il Guibre delle terre,cioè il tributo.& tutte qſte ſignorie ſon verſo la parte dell'Egitto,& del l'Arabia, donde vengono i buoni caualli,broccati, & ſete,delle quali ne pagano il tributo, cioè che tutti lo pagano à Barnagaſſo,& lui lo paga poi al Prete Ianni,per ſe,& p tutti i ſopra detti,ogni anno:cioè 150.caualli,& vna quantità grande di ſete & broccati. Pagano anchora gran ſomma di panni di bambagia dell'India per li datij che ſi cauano nel porto d'Ercoco.

Del modo che uſano nel guardare il beſtiame,nel tempo della notte dalle fiere: & come in queſta terra ſon l'anno due uernate, & di due chieſe,che ſon nel luogo di Barua. Cap. XXV.

La vſanza di queſti habitatori di Barua, & delli conuicini,è di ſtar x. xij. xv.in vna corte tutta murata,& ſerrata fortemente,la qual corte ha vna porta ſola:& quiui ſerrano le vacche loro,dalle quali cauano il latte & butiro:& coſi gli animali minuti, come pecore,muli,aſini. & oltra che tengono la porta ſerrata tutta la notte, fanno anchora fuochi alla porta, & mettonui huomini che fanno la guardia per paura delle fiere,che vanno attorno le loro habitationi:& ſe non faceſſero à queſto modo,nõ camparebbe loro animale,che non fuſſe deuorato.& di queſto luogo di Barua,& de gli altri conuicini ſon gli huomini che vanno à ſeminare i migli alla montagna della Viſiõe,& vi vanno tre meſi auanti il verno generale.& le cauſe,perche vi vanno,ſon due: la prima,per eſſer vicini al mare,onde paſſa tutta la vettouaglia alla Mecca,al Toro,al Zidem,& per tutta l'Arabia & India, & hauendo coſtoro molte ſorti di ſemenze,et grani,cercano luogo atto à ſpacciarle.La ſeconda cauſa è,pche in queſto paeſe ſon due vernate,diuiſe in temporali,& le biade nõ creſcono ſe non per forza d'acque: però ſi partono da Barua,& vanno à ſeminar i migli nelle montagne della Viſione,doue all'hora è il verno che dura tutto il tempo di Febraio,Marzo,& Aprile,& queſto medeſimo verno è in vna terra,pur ſotto la ſignoria di Barnagaſſo,che ſi chiama Lama,lontana dalle dette montagne della Viſione ben otto giornate. & ſimilmente in queſto medeſimo tẽpo è verno in vn'altro paeſe, lontano da queſto xxx. giornate,il quale ſi chiama Dobas.& perche queſte ſemenze di miglio richiedeno le pioggie, però eſſendo fuori del tempo ordinario queſti verni de luochi ſopradetti,li vanno à ſeminar doue pioue,& coſi ſi pfittano delle dette due vernate. In queſto luogo di Barua, ſon due chieſe grandi, & molto buone, nellequali ſon molti preti, & l'una appreſſo dell'altra. Vna è de gli huomini detta ſan Michele: l'altra delle donne, detta de gli Apoſtoli,cioè di ſan Pietro,& di ſan Paulo. La chieſa de gli huomini,dicono eſſere ſtata fatta da vn gran ſignore, che all'hora era Barnagaſſo, che le dette priuilegiò,che non vi entraſſe donna alcuna, ſe non la moglie di Barnagaſſo con vna fanteſcha,& queſto ſolamente,quando andaua per cõmunicarſi: & anchora non entraua nella chieſa,per che le donne non entrano in chieſa,ma ſtanno alla porta, nel circuito auanti la chieſa, & iui pigliano il ſacramẽto con li laici:& coſi fanno le donne nell'altra chieſa de gli Apoſtoli, che lo pigliano nel detto modo auanti la porta.& nella chieſa delle dõne,ho viſto ſempre andar la moglie di Barnagaſſo à cõmunicarſi con l'altre donne, non vſando il priuilegio à lei conceſſo d'andar à communicarſi nella chieſa de gli huomini. Queſte due chieſe hanno il circuito delli cimiterij,che tocca l'uno l'altro, & ſon circundati d'alte mura: & fanno li ſacramenti:cioè il pane per tutte due in vna caſa,& le meſſe dicono,tutte due in vn medeſimo tempo, & li preti che ſeruono in vna chieſa,ſeruono nell'altra, cioè due parti de preti nella chieſa de gli huomini,& vna parte in quella delle dõne,& à queſto modo partiti,dicono i loro ufficij. Queſte chieſe non hanno decima alcuna, ſolamente hanno aſſai poſſeſſioni, lequali ſon de preti, & eſſi le fanno lauorare & coltiuare, ſi diuidono tra loro l'entrate di quelle, & il Barnagaſſo da loro tutto quel che biſogna nelle chieſe, cioè paramenti, ornamenti, cera, butiro, incenſo,& ogni altra coſa à quelle appartenente. Sonui da xx.preti, & di continuo

da x.in xij.

A da x. in xij. frati: ne mai ho visto chiesa de preti, oue non fussero frati, ne monasterio de frati, che tenesse preti: perche i frati son tanti in numero, che cuoprono il mondo: & per i monasteri, & per le chiese, & per le strade, & per tutti i mercati, & finalmente in ogni luogo, son frati.

Del modo che usano i Preti nel maritarsi, & in che modo si ordinano, & della riuerentia che hanno alle chiese & cimiterii di quelle. Cap. XXVI.

I preti si maritano con vna donna, & questi tali osseruano meglio il matrimonio che i laici. viuono di continuo in casa, con la moglie, & con i figliuoli: & se per sorte muore la moglie, nõ si maritano piu, & cosi se il prete muore, la moglie non piglia altro marito, ma si può far monaca, s'ella vuole: & se il prete, essendo maritato, dormisse con vn'altra dõna, nõ entra piu in chiesa, ne participa dell'entrate di quella, ma diuẽta come laico. & questo sò io, perche viddi accusare auanti il Patriarcha, vn prete che haueua dormito con vna donna, & lo viddi cõfessare il delitto, & subito comandò il Patriarcha, che non portasse piu croce nella mano, ne entrasse piu in chiesa, ma fusse laico: & se alcuno prete, essendo vedouo, si marita, resta laico, come interuẽne ad Abuquer, che di sopra ho detto, il quale, essendo vedouo, si maritò cõ Romana Orque, sorella del Prete Ianni: costui essendo prete, & cappellan maggiore del Prete Ianni, dopo molti anni ch'era stato vedouo, si era maritato, & l'Abuna Marco lo haueua disgradato, & fattolo tornar laico, & nõ entraua piu in chiesa, ma staua alla porta à pigliar il sacramento, come i laici. I figliuoli de i preti, la maggior parte diuentano preti, perche in questa terra non si vsano schuole da imparare à leggere ò scriuere, nè vi sono maestri, & i preti, quel poco che sanno, lo insegnano alli figliuoli, & cosi li fanno preti essendo ordinati da l'Abuna Marco, cioè dal loro Patriarcha, che per tutta la Ethiopia nõ vi è altro, nè Vescouo, nè persona che ordini: & gli ordini à tali preti si danno in due volte, come dirò piu innanzi, & doue mi ritrouai in fatto à vederli ordinare molte volte. In tutti questi paesi son li cimiterij delle chiese, circũdati da fortissimi muri, acciò che gli animali non vadano à dissotterrar li morti. portano assai riuerentia alle chiese, & niuno ha ardire di passar à cauallo auanti la chiesa, ma dismonta fin che passi à piedi la chiesa & il cimiterio per vn gran pezzo.

B *In che modo l'Ambasciadore si parti di Barua, & del mal ordine che hebbero, & come arriuammo ad un luogo chiamato Barra, & del mal ordine che usò Barnagasso,* Cap. XXVII.

Stemmo in questo luogo di Barua, la prima volta, senza che volessino dar ordine alla partita nostra molti giorni: pur finalmẽte partimmo, alli xxviij. di Giugno, M D X X. assai allegri & contẽti, perche camminauamo: & quelli che portauano le nostre robbe, le portarono lontano dalla terra solamẽte due miglia: dicendo, che non erano vbligati à portarle piu innãzi, perche quiui era il confine della lor terra. Trouandoci noi nel mese di Giugno alla campagna, nella forza del verno di questa terra, con grandissime pioggie & acque, con dette nostre robbe, l'Ambasciadore con tre in cõpagnia tornarono verso Barua per parlar à Barnagasso, & lasciammo con le dette robbe lo scriuano, il fattore, & altri Portoghesi. subito che arriuãmo, fummo al palazzo di Barnagasso per dir gli stratij che ne faceuano li suoi vassalli. ma non ci lasciorno per quel giorno parlargli. nel giorno seguente la mattina andammo per parlargli, & cosi gli parlammo, & ci promisse di subito mandare à pigliar le nostre robbe, & cosi fece, le quali ci portarono dietro in fino à cinque miglia, che poteuano esser due confini di piu di q̃llo che habbiamo detto di sopra, cioè di castello in castello. & passati questi termini, le posero in vn'altra campagna, doue stettero quattro giorni sotto grandissime pioggie, & terribili tuoni, che ne spauentauano. In questi giorni l'Ambasciadore insieme con noi non riposaua troppo, hora andauamo à vedere le robbe nostre, che erano lontane cinque in sei miglia, hora allo alloggiamento nostro, & hora in casa del Barnagasso, pregandolo che mandasse huomini & animali per condur quelle: perche erano del Re, per portarle al Prete Ianni, ò che almeno dicesse, se egli voleua farlo, ò nò: & se non voleua, che le farebbe ardere, & cosi andaria al suo viaggio senza piu impaccio. sempre ci dette buone parole, ma cattiui fatti: pur alla fine, passati quattro giorni, mandò per dette robbe.

Come arriuorno le nostre robbe al luogo di Barra, & del mal auiamento che ne dette il Barnagasso, & della moneta che corre per tutto il Regno del Prete Ianni, che son pezzi d'oro, à peso. Cap. XXVIII.

Alli tre del mese di Luglio arriuarono le nostre robbe al luogo chiamato Barra, con gran pioggie, doue noi altri stauamo con espettatione di partirci presto. Et stando quiui andammo

mo à parlare a Barnagasso, pregandolo di gratia che ci douesse espedire, detteci buone parole: ma il giorno seguente arriuò vn gentil'huomo del Prete Ianni, alquale Barnagasso fece tanti honori, che si scordò di noi, & gli andò incontro, per riceuerlo, fuor della terra, per fino ad vn monticello poco lontano dalle case, insieme cõ molto popolo: & il detto Barnagasso era nudo dalla cintura in su. arriuato che fu il detto gentil'huomo, si messe sopra quel monticello piu alto de gli altri, & parlando, la prima parola che esso disse, fu: Il Re vi manda à salutare: & à questa parola tutti s'inchinarono, con la mano in terra, che è l'honore, & riuerenza, che vsano in questo paese. Detto questo, seguì l'ambasciata che esso gli portaua dal Prete Ianni, finito che hebbe di parlare, il Barnagasso si vestì di vestimenti assai ricchi, & menò il gentil'huomo al suo palazzo. Questa è l'usanza di vdire l'ambasciata, che il Prete Ianni manda, fuori di casa, & à piedi, & nudo dalla cintura in su, fino à tanto ch'ella sia finita: & se l'ambasciata è cosa grata al Prete Ianni, quello che la riceue si veste: ma non essendo di piacere al detto Prete, colui che la riceue resta nudo, parendogli essere in disgratia del suo signore. Questo Barnagasso era fratello della madre del Prete Ianni. Mentre che costui era iui, l'Ambasciadore & noi andauamo à parlare al Barnagasso, accio che ne espedisse: & egli ne rispondeua, che per l'amor di Dio lo lasciassimo stare, perche era amalato. Cosi ad altra hora poi, nõ erauamo lasciati entrare, dicendone, che dormiua. & tanto andò la cosa in lungo, che quello mandato si partì. L'ambasciadore sdegnato, disse al Barnagasso che mal si ricordaua, & peggio esseguiua il giuramento fatto & la promessa al Gran Capitano, di riceuere tutti li suoi in sua protettione, & dar loro ogni aiuto & fauore, poi che si poco faceua per le cose del Re di Portogallo. Ne per questo si mosse à dargli piu presta espeditione, scusandosi sempre con le occupationi hauea de forestieri, & con l'esser amalato: ma noi vedemmo per esperientia, che erano fittioni, & che non haueua impedimento alcuno con forestieri: percio che alli vi. del detto mese, arriuorno qui sette ò otto Mori à cauallo, i quali pareuano huomini di conto, & veniuano da lontani paesi, & haueuano menati caualli molto belli, li quali voleuano darli per il tributo che pagano al Prete Ianni, & ancho ad esso Barnagasso: & perche la venuta di costoro redondaua in vtil suo, non lo impediuano allhora nè forestieri, nè la infirmità. la cortesia che vsaua à questi Mori, daua assai disturbo à noi altri. L'Ambasciadore alla fine gli dimandò in presto xij. mule, & egli rispose, che non poteua prestarle, & se ne voleua, che ne cõperasse: & volendo noi comperarne dalla gente della terra, che volentieri ce ne haueriano vendute, veniuano li suoi seruitori, minacciandogli che se cele vendessero gli castigariano & torriano l'oro, perche in questa terra non corre moneta alcuna. & volendo comprarne, tutti quelli della terra si scusauano, dicendo, che haueuano paura di Barnagasso, percio che lui voleua vendere le sue mule. L'usanza di tutto il Reame del Prete Ianni è, che non si spende moneta, ma solamente oro, & si spende à peso: & il principal peso è vn'oncia, la quale fa per peso x. pardaos, ò vero x. crociati, & da questa ne vien la mezza oncia, & parlando à minuto, si parla à dramme, & x. dramme fanno vna oncia, & la valuta della drãma è secondo la valuta della dramma nel regno di Portogallo, ò vero in India, viene à valere tre quarti di ducato d'oro in oro, si che viene à valere vn'oncia ducati sette & mezzo d'oro in oro. Et piu, detto Barnagasso haueua ordinato, che niun'altro che lui, & suoi ministri, tenesse li pesi da pesar l'oro, & bisognaua à chi voleua comprare, & vendere, che gli dimãdasse il peso: & à questo modo, esso, & i suoi fattori veniuano à sapere in mano di chi andaua l'oro, il qual'oro poi toglieua alli suoi vasalli, quando gli pareua, si come da loro mi fu referto. C D

Con che riuerẽza questi Signori riceueno li basciate del Prete Ianni

Della chiesa & luoga di Barra, & suoi ornamenti, & del mercato, & fiera che si fa nel detto luogo, & delli mercanti loro che son frati, monache, & preti. Cap. XXIX.

In questo luogo di Barra è vna chiesa di nostra Donna, grãde, nuoua, & molto ben dipinta, et ben ornata di molti broccati d'oro, & tele d'oro, panni di seta, chermisini, & velluti dalla Mecca, & ciambellotti rossi, & seruono cosi in q̃sta, come in quella, della quale ho parlato di sopra, di Barua: eccetto che quiui fanno gli vfficij loro piu solenni, p esser quiui Barnagasso, & piu preti, & infiniti frati. La chiesa è gouernata dalli preti, & vna volta che vi fui, viddi fare vna processiõe intorno alla chiesa nel piu gran circuito, cioè nel cimiterio, nella quale erano molti preti & frati, huomini & donne: che in questa chiesa le donne pigliano la communione con i laici: nella qual processione eran gli ornamenti sopradetti: & circondorono la chiesa ben trenta volte, cantando à modo di letanie, & sonãdo molte nacchere à modo di tãburi

buri

A buri & cembali. & come li ſonano quando fanno la proceſſione, & cantano auanti la imagine della noſtra Donna, ne giorni di Domenica, & delle feſte, coſi fanno quãdo ſi communicano ne giorni delle feſte. & diſſemi che faceuano queſta proceſſione in honor di Dio, accio che deſſe loro delle acque per poter far le lor ſemenze, che era il meſe di Gẽnaio nella loro ſtate. Le campane ſon di pietra, come nell'altre chieſe, & le campanelle mal fatte. In queſto luogo ſi fa gran mercato, come nel luogo di Barua: & coſi ſi fa in tutti li luoghi, che ſon capi di congregationi, ogni ſettimana vn mercato. In queſti mercati ſi vſa di cambiare vna coſa in vn'altra, cioè dare vn'aſino per vna vacca, & quello che val manco riſà quello che val piu, due ò tre miſure di formento ò di ſale. cambiano però capre per pane, & per pane comprano panni, & per panni mule & vacche: ma ſopra tutto trouano quel che vogliono per ſale, per incenſo, per peuere, per mirra, per perle minute, che ſon tutte coſe molto ſtimate & ha uute in pretio, & ne fanno conto come dell'oro, & correno per tutti li regni del Prete, & di Gẽtili: per ogni picciola coſa cambiano galline & capponi, & finalmente tutto quel che ſi vuol comprare, tutto ſi troua in queſto mercato à cambio, che moneta non vi corre. & nel cambiare, non fanno troppe parole, ma ſi accordano preſto, coſa che ci faceua marauegliare. Li piu grandi negociatori di queſti mercati, ſono preti, frati, & monache, li frati vanno veſtiti honeſtamente con li loro habiti per inſino in terra: alcuni portano habiti gialli, di panno di bambagio groſſo: & alcuni altri portan pelli di capre, concie come le pelli delle camozze, pur gialle, & coſi le monache portano il medeſimo habito: & portano di piu i frati, cappe fatte al modo di quelle de frati di ſan Domenico, delle medeſime pelli, ò panni gialli, & coſi portano cappelli. Le monache nõ portano cappe, ne cappelli, ſolamẽte portan lo habito, & hanno raſa tutta la teſta, & hanno vna correggia di cuoio, cinta, & ſtretta intorno alla teſta, & quando ſon vecchie, portano in capo certe cuffie, & veli di ſopra. non ſtanno rinchiuſe ne monaſteri, ma ſtanno in certe ville. & perche tutti li monaſteri ſon di vno ordine, però rendono vbidienza al monaſterio conuicino, donde riceuono gli habiti. Queſte monache nõ entrano in chieſa, ſe non come fanno le altre donne. Il numero delle quali è grande, quaſi quanto è il numero de frati. Dicono, che alcune di loro ſon donne di ſanta vita. alcune altre

B hãno figliuoli. L'habito che portano i preti, è poco diuerſo da quello che portano i laici, per che è fatto di vn medeſimo panno, & vanno cinti da huomini puliti. La ſua differentia è, che portano ſempre vna croce in mano, & il lor capo è ſempre raſo, & al contrario i laici portano tutti la chioma: & li preti non ſi leuano la barba, ma li laici ſi radono ſotto il mento, & li moſtacchi. vi ſono anchora alcuni altri preti, che ſi chiamano Debeteras, che vuol dire canonici, & queſti ſon preti di chieſe grandi, come ſaria à dire di chieſe cathedrali, ò collegiate: & queſti vanno ben veſtiti, tal che dimoſtrano bene quello che ſono: & queſti non vanno per li mercati come gli altri.

Dello ſtato di Barnagaſſo, & del modo della ſua corte, & della ſua giuſtitia, & della grida che egli fece fare per andar contra li popoli di Nubia. Cap. XXX.

L'eſſere di queſto Barnagaſſo (benche ſia gran ſignore, & intitolato come Re) è molto pouero. quante volte gli hauemo parlato, ſempre l'hauemo trouato à ſedere in vna lettiera, coperta con vna coltra, & eſſo coperto di panni di bambagio gottonato, che loro chiamano Baſuto, il quale è aſſai buono quanto al paeſe, & di quelli vi ſono di gran pretio: & dietro alla lettiera, la muraglia era ſchietta, con quattro ſpade aſſai ricche, attaccate à quattro legni meſſi nel muro, & duoi libri grandi, ſimilmente attaccati. auanti la lettiera nel piano erano alcune ſtuorè, ſopra delle quali ſeggono quei che lo vengono à vedere. le caſe non le ſpazzano troppo ſpeſſo. La ſua moglie ſta ſempre à ſedere à canto di lui, ſopra vna ſtuora, che è poſta appreſſo della teſta della lettiera. Stanno anchora ſempre auanti di lui molte genti, & perſonaggi di conto, pure à ſedere ſopra dette ſtuore. All'incontro & per mezzo della ſua lettiera di continuo ſtanno quattro caualli, delli quali vno ſempre ſta ſellato, & gli altri ſolamente coperti con le copertine, & quiui mangiano. In tutte le ſue caſe ſono due circuiti di muro, come ſaria à dir corte: ogni circuito ha la ſua porta, & ogni porta ha li ſuoi portinari, con le ſue sferze in mano. nella porta piu propinqua à lui ſon portinari piu nobili, & in mezzo di queſte due porte ſta ſempre vn ſuo Alycaxy, che vuol dire Auditore, ò vero maeſtro di caſa, & è qllo che fa giuſtitia vdẽdo le parti: & ſe la cauſa è di grãde importãtia, ode ambedue le parti fino alla concluſione, & dopo va à riferire il tutto à Barnagaſſo, & eſſo da la ſententia: & ſe

Modo che vſano in q̃ſto mercato di cõtrattare la robba.

la cauſa è picciola,& che le parti ſiano d'accordo,& che detto Alycaxy dià la ſentẽtia,la cauſa è terminata.& di piu à tutte le ſententie che da il Barnagaſſo,ò vero queſto Alycaxy, è biſogno che vi ſia preſente vn'huomo honorato & di conto,il quale ſe dimanda per l'ufficio che tiene, Mallagana,che vuol dir notaro del Prete Ianni.Et ſe alcuna delle parti ſi voleſſe appellare al Prete Ianni ò vero alli ſuoi auditori,in tal caſo dimãdano la fede della cauſa:& in queſto modo Il Prete Ianni intende tutte le coſe de ſuoi ſudditi,coſi de i grandi,come de i piccioli:& tutti li ſignori delle terre di ciaſcun Regno del Prete Ianni, tengono vno Alycaxy, & Mallagana poſto per il Prete:& coſi tengono li Capitani ſuggetti al Barnagaſſo. I ſignori grandi che ſtãno in corte del Barnagaſſo,ò altri che vengono à lui per lor negotij, vanno in queſto modo, Partiti dalla loro habitatione,caualcano ſopra vna mula, con ſette, ò otto huomini à piede,che li vanno innanzi inſino alla prima porta:& giunti quiui, diſmontano:& ſe è piu gran ſignore,caualca con ſette,ò otto,ò x.mule,tutti à cauallo,ò con piu, ſecondo la qualità ſua,& vanno inſino alla prima porta,& giunti qui,tutti diſmontano,& poi vanno inſino alla ſeconda porta,& ſe non entrano ꝑ ſorte,ſtanno à ſedere quiui di fuori, come fanno le api al Sole,ſenza alcuno ſpaſſo.tutti queſti huomini honorati portano pelle di caſtrone intorno al collo & le ſpalle:& quelli che la portano di leone,ò di tigre,ò di leonza,ſono piu honorati,& quando arriuano auanti al Barnagaſſo,ſe la cauano per honorarlo,come cauiamo noi la berretta. Stando noi in queſto luogo di Barra,vn giorno di mercato,andò vn bando grande,come il Barnagaſſo voleua andare cõtra i popoli de Nubia. L'ordine di queſto bando fu in tal modo,che andaua auanti vno che portaua vn panno à guiſa di bandiera ſopra vna zagaglia,& poi vno che andaua gridando la guerra cõtra li Nubiani,i quali dicono eſſere lontani,negli vltimi confini delle lor terre cinque ò ſei giornate,verſo la parte dell'Egitto,& confinano con le terre di Camphila, & Daffila,come habbiamo detto di ſopra, ſuddite al detto Barnagaſſo.Queſti popoli di Nubia non ſon Mori, ne Giudei,ne Chriſtiani,ma dicono che furon già Chriſtiani, & che per cauſa de mali miniſtri perdettero la fede, & coſi ſon diuentati infedeli & ſenza legge.In queſta prouincia di Nubia è molto oro fino. Et piu mi diſſero, che non era molto tempo, che eſſi haueuano amazzato vn figliuolo del Barnagaſſo,& che per queſto egli voleua andare in quelle bande per vendicarſene. & mi fu affermato,che in queſto paeſe di Nubia,ſi troua molto oro,& fino,& che alli confini di quello vi ſtanno ſempre 400. ò 500. huomini à cauallo, valentiſſimi combattenti, & che la terra loro è molto fertile, & abondante di ogni ſorte di vittuaglie & d'animali:& non puo eſſer altramente, perche ella è poſta ſopra ambe le ripe del Nilo, ilquale paſſa per mezzo di quel paeſe molte miglia. Diceua il bando,che in termine di cinque giorni il Barnagaſſo voleua partire,ma anchora non vi era ordine alcuno di arme:ꝑche in quella terra non ne ſono troppe,ma ſolamente vi erano i Cauas, che ſono gli huomini d'arme, i quali portano vna zagaglia,vna targa,& vn'arco con aſſai freccie:& i grandi portano ſpada,ſcimitarra,& giacco di maglia:ma non molti. Sopra queſta occaſione di voler andare alla guerra il Barnagaſſo dimandò all'Ambaſciadore che gli voleſſe dar qualche ſpada, ilqual gli donò la ſua, che egli portaua ꝑ viaggio,che era aſſai bella & buona:& nondimeno tornò à dimandarne vn'altra con grand'inſtantia,laquale ſapeua che eſſo haueua, aſſai ben guernita,& molto riccha,dicẽdo che ne haueua di biſogno:& nõ potẽdo l'Ambaſciadore ſcuſarſi, fu sforzato à cõprarne vna dalli ſuoi compagni,che haueua il fodero di velluto & li fornimẽti indorati,& coſi glie la diede in cambio della ſua:& nella caſa doue noi haueuamo le noſtre robbe,& doue li Portogheſi dormiuano,che era ſenza porte,la notte ſeguente, ci furno rubate due ſpade & vna celata:fate conto che ce le toglieſſero per cauſa di queſta guerra.

Come partimmo da Barra per Timei,& della qualità del luogo. Cap. XXXI.

In queſto luogo noi comprammo mule per noſtro caualcare, & Barnagaſſo ne donò tre camelli:& à gran fatica partimmo di quiui per li gran tuoni, & temporali, & pioggie che ci moleſtauano terribilmẽte,perche in queſto tempo è la furia della vernata,la quale incomincia alli quindeci di Giugno, poco piu ò manco,come habbiamo detto di ſopra,& finiſce alli quindeci di Settembre,& al ſuo fine è la eſtate,come da noi:& quãto piglia d'uno tanto poi laſſa dell'altro.& in tutto queſto tempo del verno in alcuno di queſti paeſi non ſi cammina: ma noi altri tutta via dauamo preſſa al noſtro camminare, perche non ſapeuamo l'uſanza della terra,& manco il pericolo à che ci metteuamo. Et coſi principiammo il noſtro cãmino

A con parte delle nostre robbe, perche gran parte ne lasciammo à Barra col nostro fattore: & arriuammo à vn luogo chiamato Temei, che è della congregatione di Maizada, & lontano dal luogo di Barra dodici miglia di donde partimmo, & stemmo in questo viaggio tre giorni, per la crudel vernata, & per le pioggie grandissime, guastando per l'acque per la strada quella poca robba che portauamo. In questo luogo doue noi arriuammo, trouammo vn Xuum, che vuol dire Capitano, il quale haueua nome Primo, & era fratello di Barnagasso, huomo molto degno, & da bene, & ne vsò gran cortesia. Diceuano che egli era similmente fratello della madre del Prete Ianni, & haueua nella sua Xumeta, ò vero Capitania della congregation di Maizada xx. luoghi & non piu, per essere la piu picciola congregation che sia nel regno di Barnagasso. Questo luogo è posto sopra vna collina alta, non di sasso, ma tutta di terra lauorata con alcune picciole ville, & per tre bande si vede il paese piano per quaranta, & quarantacinque miglia: & dall'altra per ispatio di tre miglia, comincia vna gran profondità ouer caduta, che fa il paese, verso vn gran fiume, appresso il quale si veggono bellissime campagne tutte coltiuate & fruttifere, con piu di cento villaggi: si che non credo che in alcuna parte del mõdo sia terra cosi habitata, & cosi piena di grani d'ogni sorte, come è questa: nè le fa danno alcuno la vernata con le pioggie, ma questo è il suo tempo migliore che possa hauere, che vi crescono le biade, & fannosi piu belle. nè similmente credo che sia alcun paese, doue si trouino tanti animali, cosi domestichi, come saluatichi, & doue si possino pigliar tante saluaticine & vccelli, quante in queste campagne, ma delle fiere saluatiche non vi sono altre che tigri, lupi, & volpi, le quali sono anche in tutto il paese. Non si marauigli alcuno che leggerà, ò vdirà questo, che in queste campagne tanto habitate & popolate sian tante diuersità di animali, & massimamente da caccia: la causa è (come ho detto di sopra) pche non li ammazzano, & manco hanno ingegno alcuno da pigliarli, solamente ammazzano qualche pernice con le freccie, & le pigliano con lacciuoli, & molti animali non mangiano, come son porci, lepri, oche saluatiche, & anitre: & questo perche tali animali non hanno il piede fesso, & niuno altro animale mangiano, se muore prima che lo scannino: & in B questo modo vi si nutriscono tanti animali, li quali non sono molestati, ne fatti correre, perche non hanno cani per questo effetto: & noi quando andauamo à caccia senza cani, haueuamo tal volta xx. lepri nelle reti in termine di vn'hora, & altretante pernici condutte à lacciuoli, come se cacciassimo le galline à casa, perche non son troppo saluatiche, ne hanno troppo paura de gli huomini, per essere vse à vederli tutto il giorno: & à questo modo ne amazzauamo tante quante voleuamo: & quelle cacciagioni che lor non mangiauano, noi altri le mangiauamo di nascosto, accio che non dicessero male del fatto nostro.

Della gran moltitudine delle cauallette, & del danno che fanno, & come facemmo una processione, & le cauallette morirono. Cap. XXXII.

In questa parte, & in tutto il dominio del Prete Ianni, vi è vna horribile, & gran piaga, che son cauallette senza numero, le quali mangiano & consumano tutte le biade & gli alberi: & è tanta la quantità di questi animali, che non si puo credere, & con la loro moltitudine cuoprono la terra, & empiono l'aria tal mente, che è difficil cosa poter veder il Sole: & di nuouo affermo, che è cosa incredibile à chi non le vede, & se il danno che esse fanno fusse generale per tutta la prouincia & reame del Prete Ianni, si morrebbe di fame, & non saria possibile habitarui: ma vn'anno distruggono vna prouincia, come sarebbe à dire nella prouincia di Portogallo, ò di Spagna, vn'altro anno son nelle parti di Lenteio, vn'altro in Estremadura, l'altro in Beira, ò vero fra il fiume Duoro & Minio, l'altro nelli monti, l'altro in Castiglia vecchia, Aragona, ò vero in Andalusia, alcune volte, in due, & tre di quelle prouincie: & doue esse vanno, resta la terra distrutta piu che se vi fusse stato il fuoco. Queste cauallette son grandi come gran cicale, & hanno le ali gialle. Innanzi che arriuino nel paese, lo sappiamo vn giorno auanti, non che le vediamo, ma conosciamo al Sole che mostra il suo splendor giallo, che è segno ch'elle si auicinano al paese, & la terra diuenta gialla per la luce che la riuerbera dalle ali di quelle: per il che la gente diuiene subito come morta, dicendo, siamo perduti, perche vengono gli Ambati, che vuol dir cauallette. Et non voglio restar di narrar quello che ho veduto tre volte, & la prima nel luogo di Barua, doue già erauamo stati per tre anni, & quiui molte volte sentiuamo dire, il tal paese, il tal reame è stato destrutto dalle cauallette: & noi stando in questa terra vedemmo il segnal del Sole, & l'ombra della terra tutta gialla, & che

& che la gente, era pel dolore mezzo morta. nell'altro giorno fu cosa incredibile il numero C
di tali animali che vẽne, che à nostro giudicio copriua da xxiiij. miglia di paese, secondo che
dapoi sapemmo. Essendo giunto questo flagello, li preti di questo luogo mi vennero á tro-
uare, pregandomi che gli desse qualche rimedio per cacciarle via, & io gli risposi, ch'io nõ li
sapeua dir altro, se non che pregassino Dio diuotamente, che le douesse cacciar del paese: &
io andai dall'Ambasciadore, & dissigli, che saria forse buona cosa di far processione, pregan-
do Dio che liberasse il paese, & che lui per sua misericordia forse ci essaudiria. Piacque que-
sto molto all'Ambasciadore: & l'altro giorno facemmo congregar le genti della terra, et tut-
ti i preti, & presa la pietra sacrata, & la croce secondo l'usanza loro, tutti noi Portoghesi can-
tammo le letanie: & á quelli della terra ordinai, che gridassero come noi, dicendo in loro lin-
guaggio Zio marina Christos, che vuol dire, Signor Dio habbi misericordia di noi: & con
questo nostro gridare camminammo per vna campagna, doue erano campi di formẽto, per
ispatio di vn miglio, per fino à vn picciol monticello: & quiui feci pigliare assai di quelle ca-
uallette, & gli feci vna scongiuratione, la quale portauo meco scritta, che in quella notte l'ha
ueuo fatta, con richiederle, & ammonirle, & scommunicarle, dicendo che in termine di tre
hore cominciassero à camminar verso il mare, ò vero verso terra di Mori, ò montagne deser-
te, & lasciassero stare i Christiani: & nõ lo faccendo, chiamaua & inuocaua gli vccelli del cie-
lo, gli animali della terra, & tutte le tempeste, che dissipassero, distruggessero, & mangiassero
li lor corpi: & per questo effetto feci pigliare vna quantità di cauallette, & feci questa ammo-
nitione à quelle presenti, in nome di quelle, & delle absenti: & cosi le lasciai andare dando lo
ro libertà. Piacque à Dio d'essaudire noi peccatori, perche dando noi la volta per ritornar à
casa, ne erano tante dietro à noi, che pareua che ci volessero romper la testa & le spalle, tanto
ci percoteuano, che pareuano botte di sassi & di bastoni: & da questa banda si andaua verso
il mare. Gli huomini, le donne, & i putti che erano restati nel luogo, erano montati sopra i
terrazzi delle case, ringratiando Dio che le cauallette se ne andauano auanti fuggendo, &
parte ci seguitauano. In questo mezzo si apparecchiò vn gran nembo con tuoni, verso il
mare, che veniua loro in faccia, & durò per tre hore, con grandissima pioggia & tempesta, la
quale riempiè tutti i fiumi, & quando cessò l'acqua, era cosa spauenteuole à vedere le caual-
lette morte, che si misurauano due braccia & piu d'altezza sopra le ripe de i fiumi: & in alcu- D
ni fiumi, vi erano i monti grandissimi, in modo che la mattina seguente non se ne trouò vna
viua sopra la terra. Intendendo questo gli altri luoghi conuicini, vennero assai huomini à
dimandare in che modo era seguito questo caso. molti della terra diceuano, questi Porto-
ghesi son huomini santi, & per virtù d'Iddio hanno cacciato via, & fatto morire le caualllet-
te. altri diceuano, massime preti & frati de i luoghi circonuicini, che noi erauamo strigoni,
& che per virtù di strigarie haueuamo cacciati detti animali, & che per questo non haueua-
mo paura di Lioni, ne di altra fiera. Tre giorni dopo questo fatto vẽne à noi vn Xuum, cioè
Capitano d'un luogho chiamato Coiberia, con huomini, preti, & frati, à pregarci che per
amor di Dio gli douessimo soccorrere, dicendo che erano rouinati per le cauallette, & quel
luogho era lontano vna giornata verso il mare. arriuorno da noi à hora di vespero, & in
quella medesima partimmo io & quattro Portoghesi, & tutta la notte camminammo, & ar-
riuammo quiui à vn'hora di giorno, doue trouammo, che tutti quelli della terra erano con-
gregati con assai delli luoghi conuicini, che anchora essi erano dalle cauallette tribolati: &
subito che arriuammo, facemmo la nostra processione intorno alla terra, la quale è posta in
vna alta collina, dalla quale si vedeuano molte terre & luoghi, tutti gialli per la moltitudine
delle cauallette. fatte le cerimonie come nell'altro luogo andammo à desinare, & gli huomi
ni conuicini ne pregorno che andassimo con loro, promettendone gran presenti. Piacque
al signore, che subito che hauemmo desinato, noi vedemmo la terra netta, che non vi si ve-
deua pur vna caualletta per miracolo: & vedendo cio, non cõfidandosi della gratia hauuta,
ci pregorno che douessimo andare à benedire le loro possessiõi, che anchora haueuano pau-
ra che non ritornassero, & cosi ritornammo à casa.

Per le orationi di Portoghesi restorono tutte le cauallette distrutte, & morte

Del danno che uedemmo in un'altra terra, fatto per le cauallette in due parti. Cap. XXXIII.

Vn'altra volta trouandoci in vna terra chiamata Abuguna, vedemmo le cauallette.
A questa terra ci mandò il Prete Ianni, accio che ci fornissimo quiui di vettouaglia, laquale
è nel reame d'Angote, & è lontana dal luogo di Barua, doue noi stauamo, il cammino di

xxx.

A xxx. giornate.essendo quiui giunti,io andai con l'Ambasciadore Zagazabo,che venne in Portogallo,& cinque Genouesi,verso vn luogo,et vna montagna che si dimanda Aguoan, & camminammo cinque giorni, per luoghi tutti diserti & distrutti, ne i quali eran seminati migli zaburri,che haueuano le canne cosi grosse,come son quelle che noi adoperiamo nelle vigne, & vedemmo che tutte erano rotte & calpestate, come se vi fusse stata la tempesta, & questo haueuano fatto le cauallette.i formenti, orzi,& taffi,erano stati mangiati di tal sorte che pareua che mai vi fusse stato lauorato,ne seminato.gli arbori eran senza foglie,& le scorze di quelli tutte mangiate,& non vi era pur herba,che ogni cosa haueuano mangiato: & se noi altri non fussimo stati accorti & auisati,che nel partir nostro caricammo le mule di vettouaglia, saremmo morti di fame insieme con le caualcature. Era questo paese coperto tutto di caualletté senza ale,& diceuano, che quelle erano la semenza di quelle che haueuan mangiato il tutto,& come hauessero fatte l'ali, andariano à trouar le altre: & era tanto il numero di queste,che io non voglio dirlo,perche non saria creduto:ma voglio ben dire,che io vedeua huomini & donne,& putti come spasimati sedere fra queste cauallette: & io diceua loro, perche state voi cosi come morti, & non amazzate di questi animali, & fate vendetta del danno che vi hanno dato li lor padri & madri,che almeno quelle che amazzarete non vi faranno danno? Rispondeuano,che non gli bastaua l'animo di resistere alla piaga che Dio gli mandaua per li lor peccati. & tutta la gente di questa terra si partiua, & trouammo tutte le strade piene d'huomini & donne à piedi,con li fanciulli al braccio,& sopra la testa, andando in altre terre,doue trouassino vettouaglie, che era vna pietade à vederli. Stando noi nella detta signoria di Abuguna,vn'altra fiata,in vn luogo che si chiama Aquate,venne tanto numero di cauallette,che non si potria dire, & cominciarono à venire vn giorno à hora di terza,& per fino à notte non cessarono:& secondo che arriuauano, si fermauano, & poi l'altro giorno da mattina cominciauano à partirsi,tal che à hora di nona non se ne vedeua pur vna, & gli arbori erano rimasi senza foglie. Nel medesimo giorno,& hora,ne vẽne vn'altro squadrone,& queste non lasciorno ramo,ò legno,che non rodessero,& cosi fecero cinque giorni,l'uno dopo l'altro:& diceuano che erano figliuoli che andauano cercando i padri loro,& faceuano il medesimo, doue vedemmo quelle che non haueuano l'ale. & la larghezza che

B pigliauano queste cauallette, era di noue miglia,nel quale spatio non restò foglia ne scorza negli arbori, & non pareua che la terra fusse brusciata, ma che fusse neuigato,& questo per la bianchura de gli arbori che restauano secchi,tal che la terra era rimasta tutta netta. Dio volse che le ricolte vi erano già state fatte.noi non potemmo sapere verso che banda poi andassero, perche veniuano di verso il mare,dal reame di Dancali, che è di Mori,che di continuo stanno in guerra:& manco potemmo sapere doue fusse il fine del loro cammino.

Come dapoi arriuati al luogo di Temei, l'Ambasciadore si parti per andare doue staua il Tigremahon con sei caualcature, & il resto della famiglia rimase, & del [illegible]e Marabo che ua nel Nilo. Cap. XXXIIII.

Il secondo giorno dopo la nostra venuta à questo luogo di Temei,inanzi che giungessero le nostre robbe, che erano rimaste in Barra, si parti l'Ambasciadore con sei caualcature per andare alla casa del Tigremahon,che è intitolato come Re,& sotto il suo gouerno & reggimento son molti gran signori & luoghi.l'Ambasciadore li domandò che gli douesse dare aiuto & ordine per il suo viaggio, tanto che noi arriuassimo nel suo paese. rimase in questo luogo Giouanni Scolare, & io, & duo Portoghesi.in questo mezzo arriuò il fattore con la robba,che restò in Barra, & cosi in questo luogho tutti ci congiungnemmo insieme. Alli xxviij. di Luglio,del detto anno M D X X. ci mandò à dir l'Ambasciadore, che andassimo doue esso era con le robbe,cioè in casa del Tigremahon, con i Portoghesi che erano andati cõ lui.& quiui aspettando due giorni gente che portasse la robba,arriuò vn Xuum con molta gente per portar la robba: & di quiui partimmo alli iij. d'Agosto con gran tuoni, & con vn verno terribile di grandissime pioggie,& camminammo lo spatio di tre miglia per cãpagne lauorate,poi cominciammo à descendere al basso per strada molto aspra & sassosa & molto pendente per spatio d'altrotanto cammino.& andãmo la sera à dormire nel cimiterio d'una chiesa,doue stemmo con gran paura delle Tigri,& molto trauagliati dall'inuerno, & pioggie. Partendoci il giorno seguente camminammo per aspre montagne, piene di boschi, & arbori senza frutto,ma tutti verdissimi & belli, & da noi non conosciuti, & arriuammo ad vn fiume,

vn fiume, che per essere il verno era grande, & pericoloso da passare, il qual si chiama Marabo: & sopra questo è posto il luogo di Barua, come habbiamo detto di sopra, & corre verso il Nilo, & sopra questo fiume si termina il paese del Reame di Barnagasso, & comincia quello di Tigremahon: & da questo fiume insino al luogo doue noi dormimmo, son circa sei miglia: & quantunque le montagne siano aspre, & piene di boschi, pur sono habitate da assai popolo, & vi si trouano assai luoghi coltiuati. C

Come Tigremahon mandò un suo Capitano à cercar la robba dell'Ambasciadore, & delli edificii che nel primo luogo trouammo. Cap. XXXV.

Arriuati alla fiumara, quei che erano con noi, scaricorno la robba: & subito dall'altra banda del fiume sentimmo gran rumori di tamburi, & di gente. adimandammo che cosa era, ci fu risposto che era vn Capitano di Tigremahon, che veniua per portarci la robba: & noi passato il fiume trouammo vna bella gente, la quale ci veniua à cercare, & poteuano essere da 600. in 700. huomini: subito vedemmo nascere vna gran differentia fra questi & quelli che ne haueuano accompagnati, percio che quei di Tigremahon diceuano, che non erano obligati á pigliar la robba se non passato il fiume. gli altri diceuano, che non erano obligati à portarla se non alla ripa del fiume appresso l'acqua. & cosi stati in questa contesa, perche la fiumara era assai grossa, s'accordorno tutti insieme di traghiettare la detta robba, & che questo nõ fusse in pregiudicio d'alcuno, ma che fusse in libertà della giustitia: & cosi passammo la fiumara con le robbe. camminauano costoro con la robba tanto gagliardamente, che non gli poteuamo tener dietro con mule. Per quel poco del giorno che ci era restato, cãminammo per montagne asprissime, & vedemmo in piu bande porci saluatichi, che passauano 50. per squadra: pernici infinite, & altre sorti d'uccelli di diuersi colori bellissimi da vedere, che copriuano la terra & gli arbori: & ci fu detto, che in questi luoghi erano d'ogni sorte animali rapaci: & non puo essere altramente, secondo che dimóstrauano le montagne terribili. la notte dormimmo fuori alla campagna, fra luoghi circondati da gente & da molti fuochi, dicendo, che ciò faceuano per paura delle fiere: & subito quiui trouammo gran differentia nelle gẽti, & nella terra, & ne gli arbori, come ancho nella qualità del paese, & nel traffico de gli habitanti: & quiui cominciammo ad entrare fra certi monti altissimi & acuti, che pareuano che toccasseno il cielo: & à rispetto della loro altezza, da piede girauano poco spatio, & erano posti tutti in vno ordine misuratamẽte, & sono diuisi l'uno dall'altro, & distendonsi, per vn grande spatio di paese. et tutti quei che si posson salire, anchora che vi sia pericolo grande allo andarui, tutti hanno cappelle in cima, & la maggior parte son della nostra Donna: & in molte di queste punte vedemmo cappelle, che non poteuamo pensar come vi fussero montate le persone à farle. Andammo à dormire ad vn luogo in mezzo di questi monti, chiamato Abafacem, nel quale è vna chiesa della nostra Donna, molto ben fatta, con vna naue in mezzo rileuata in alto, piu dell'altre due dalle bande, & le sue finestre sopra l'altre naui son sotto il colmo di mezzo, & tutta questa chiesa è in volto: & in tutto questo paese non habbiamo veduto nè la piu bella, nè meglio fatta di questa, la quale è simile à quelle delle Badie che son fra il fiume Duoro, & Minio, in Portogallo. Appresso à questa chiesa vi è vna torre grandissima, & bella, cosi per l'altezza, come per la grossezza & fattura del muro, & giá si vedeua che minacciaua ruina, & è di pietra viua lauorata, che ben pare esser vna cosa regale: & vn'altro tale edificio non habbiamo visto. & è circondata da bellissime case, che ben si cõfanno con quella, cosi di buoni muri, come di terrazzi di sopra, & alloggiamenti, si che paiono essere state di gran signori. Dicono, che vi staua la Regina Candace, perche quiui era vicina la sua casa, & questo può essere il vero. Questo luogo, chiesa, & torre, son posti in mezzo di questi monti acuti, in bellissimi & verdissimi cãpi, & tutti bagnati da fontane d'acque, che descẽdeno da piedi di questi monti: & queste fontane son fatte di pie tre viue. & le biade che quiui si adacquano, son formẽto, orzo, faua, ceci, lenti, piselli, che tutto l'anno ne hãno, agli, & cipolle grossissime: & intorno alle case si troua il sinape, & nasturtio, & in quelle ripe si coglie assai herba, chiamata crescione, & alcune altre herbe che loro mangiano. In detta chiesa son molti preti molto ben vestiti, & paiono huomini da bene. Quiui ci fu detto, che quãdo cominciarono à farsi christiani, edificarono sette chiese, & che questa era vna di quelle. & può esser facilmente cosi, perche si come mi è stato referto, poco lontano di quiui era il luogo doue habitauano quei che furno i primi à farsi Christiani, che fu in Chassumo. D

Come

A *Come partimmo di Abafazem, & andammo ad un luogo che si chiama le case di san Michele: et della differentia che trouammo de gli habitanti del regno di Barnagasso, & di Tigremahon: & della strada che si suol fare per andare alla corte del Prete Ianni.* Cap. XXXVI.

Partimmo di qsto luogo cosi come venimmo, tutti insieme con le gēti che ne portauano la robba, & si chiama questo modo di portar la robba, Elfa: & andammo à dormire ad vn'altro luogo che si chiama le case di san Michele, perche la chiesa si chiama san Michele: & arriuando quiui non ci volseno alloggiare, dicendo che erano priuilegiati & esenti da simil angaria: & per le pioggie grandi, il meglio che potemmo noi alloggiammo nel circuito della chiesa: & nell'altro, che serue per cimiterio, mettemmo le mule, perche vi era herba assai, & molto grande, per causa della vernata & delle pioggie, laqual herba in Portogallo si chiama panico saluatico, & era lunga & alta, per essere ingrassata da corpi morti. In questo paese nō si da mangiare, se non vna volta il giorno, cioè di notte, in certi mesi dell'anno quando si digiuna, & cosi è in tutto il reame del Prete Ianni: & arriuando noi, cosi come non ci volsero alloggiare, cosi anchora tardarono nel darci mangiare, & in questo mezzo moriuamo di fame: & il nostro fattore ciò vedendo, disse, io ho due galline cotte, se vi piace mangiamole. Io scriuano, & io ci marauigliammo molto, che ei volesse che mangiassimo carne senza pane: pur fummo costretti à mangiarle. & dopo questa fiata, che mi paruero buone (penso per la fame grande che haueua) ne ho voluto mangiar molte altre volte, cioè pane senza carne, & carne senza pane, & pane tinto solamente nel sale, ò vero in aqua, & in peuere: & cosi per q̄sti diuersi mangiari, mi scordai della prima marauiglia. pur venendo la notte ci portarono da mangiare al lor modo, & dormimmo nelli sopra detti circuiti, & per star piu netti ci accostammo appresso il luogo doue loro pigliano la communione. Quiui hauendo vna candela accesa, cominciarono i colombi à suolazzare d'intorno, il che sentendo corrēmo à serrar le porte, perche p altro luogo non poteuano fuggire: & dando loro la caccia, non ne campò alcuno, pche pigliammo infino alli piccioli che erano nelli nidi, in modo che ne empiemmo vn sacco: & questo fù causa che vn'altra volta dopo alcuni anni, che quiui tornammo, ci dettero alloggiamento, accio che vn'altra volta non pigliassimo tutti i colombi della chiesa, la qual allhora era ripiena di quelli. La differenza che hanno gli habitanti di questo paese

B da quelli del Barnagasso, è che gli huomini portano certe trauersine lunghe duoi palmi, cinte intorno, & queste sono di panno, ò di cuoio acconcio, piene di pieghe, come son qlle delle donne nostre: le quali, essendo in piedi, gli copreno le loro vergogne: ma stando à sedere, ò al vento, mostrano ogni cosa. Le donne maritate portan le loro trauerse assai piu curte, tal che si vede loro ogni cosa. Le donzelle, ò l'altre donne non maritate, & che non hāno innamorati, portano le corone di pater nostri (che l'altre donne portano al collo) cinte intorno, & sopra la natura, & molte corone piene di Timaquetes, che son frutti piccioli, tondi, di arbori, che fanno strepito à modo de lupini: & quelle che possono hauer sonagli ò campanelle, le pongono sopra della natura per galanteria: & alcune portano certe pelli di castrone al collo, con lequali si cuoprono solo vna banda del corpo, & le altre no, perche le portano disciolte, & solamente le hanno legate al collo, con vn piè dauanti, & con vno di dietro: & per ogni picciolo muouersi, si vede da vn capo all'alrro della persona, ciò che l'huomo vuole. lauansi ogni giorno vna fiata, & qualche volta due, & tre, & per questo son nettissime, & questo modo di vestire è di gente bassa, perche le donne de gentil'huomini, & signori vāno tutte coperte. Il cammino che si fa in questo paese del Prete Ianni, è questo, che chi viene dal mar Rosso arriua à Barua: & chi viene d'Egitto, arriua al Suachen; & subito volta le spalle alla tramontana, & si mette à cāminare verso mezzo giorno infino che arriua alle porte dette Badabaxe. & questo è perche alcune volte pigliano iui il cāmino p vna parte, & altre per vn'altra, dimandando doue sarà la corte al camin diritto, ò verso il leuante, ò verso il ponente, secondo il paese per il quale il Prete Ianni cammina. In queste porte si separano li regni d'Amara & di Xoa. & perche noi siamo stati sei anni in queste terre, andammo hora da vna parte, & hora all'altra, vscendo fuori di cammino, & dapoi tornando à quello: però ho voluto dire la varietà di queste strade.

Habito delle psone di q̄sto paese, & maxime delle dōne che p galanteria portano un sonaglio sopra la natura, o qualche cāpanella.

Della nobilità del luogo di Chaxumo, & dell'oro che porto la Regina Saba da questo luogo à Salomone per il tempio in Gierusalem, & del figliuolo che hebbe di Salomone. Cap. XXXVII.

In questi monti acuti, doue di continuo camminammo verso la banda di ponente, son marauigliosi

La città della Regina Saba che vẽne a preſentare il Re Salomone.

marauiglioſi paeſi da vedere & gran ſignorie,ſi per le grandi & continue habitationi,come C
per eſſere il tutto coltiuato,& pieno d'animali domeſtici: ne quali paeſi tra gli altri è vn luogo molto buono & grande,chiamato Chaxumo,& è lontano da queſto luogo di ſan Michele duoi giorni di cammino, & ſempre ſi va per mezzo di queſti monti acuti: nel quale altre volte ſiamo ſtati otto meſi per comandamento del Prete Ianni. Queſto luogo fu già la città, & camera,& ſtantia della Regina Saba,il nome proprio della quale era Maqueda,& fu quella che menò li camelli carichi d'oro à Salomone, quando edificaua il tempio in Gieruſalem: & in queſto luogo è vna chieſa molto nobile, nella quale trouammo vna cronica antichiſſima,ſcritta in lingua Abiſſina: & nel principio ſi narraua, che primamente era ſtata ſcritta in Hebraico,dapoi tradutta in lingua Caldea, & di quella poi nell'Abiſſina, & cominciaua in queſto modo, Come hauendo inteſo dire la Regina Maqueda de grandi & ricchi edificij che haueua principiato Salomone in Gieruſalem, determinò d'andare à vederli, & caricò certi camelli d'oro per donar à gli operanti: & eſſendo già vicina alla città di Gieruſalem, ſtando per paſſare vn lago per certi ponti,ſupraprefa dallo ſpirito diſmontò, & inginocchiata fece riuerenza alli legni di quelli ponti,& diſſe, Non voglia Dio che li miei piedi tocchino li traui,ſopra i quali deue patire il Saluatore del mondo.& andò attorno il lago à veder Salomone,& lo pregò che doueſſe leuar via li legni di quelli ponti. Dapoi,veduti che hebbe gli edificij che egli faceua, & offerti li preſenti portati, diſſe, Queſte opere & edificij non ſono in quel modo che mi era ſtato riferito,ma li trouo aſſai maggiori,nè credo che ſi poſſino trouare altri ſimili à queſti,& per bellezza,& per ricchezza:& quiui molto ſi doleua,dicendo hauer portato piccioli preſenti al deſiderio ſuo:ma che tornarebbe alle ſue terre & ſignorie,& che mandarebbe oro,& legno negro infinito.& coſi ſtando coſtei in Gieruſalem, Salomone ne hebbe vn figliuolo. ilqual nato che fù, lo laſciò in Gieruſalem, & ſe ne andò alle ſue terre, d'onde mandò molto teſoro, & aſſai legni negri per far tarſie nelli edificij. Fra queſto tempo queſto ſuo figliuolo crebbe all'età di xvi.anni.& fra gli altri molti figliuoli di Salomone,queſto era ſuperbiſſimo,che ſuperchiaua il popolo d'Iſrael & tutta la terra di Giudea.per il che il popolo eſſendo andato à Salomone gli diſſe che non poteua mantener tanti Re,quanti eſſo haueua,conciofia coſa che tutti li ſuoi figliuoli erano Re.& principalmente D
q̃ſto della Regina Saba,la quale era maggior ſignora che nõ era egli, & p̃ciò lo doueſſe mandare à ſua madre,perche già non lo poteuano piu ſopportare.Salomone allhora per ſodisfare al popolo,lo mandò molto honoratamente, dandogli tutta la corte, come ſi richiede alla caſa d'un Re,come io dirò in altro luogo,& gli dette la terra di Gaza,laquale è in mezzo del cammino del deſerto, per ripoſarſi in quella,& è nell'entrar dell'Egitto.& coſi coſtui andò à trouar la madre,doue arriuato diuentò gran ſignore.& la cronica diceua che egli haueua ſignoreggiato da mare,à mare,& che nel mar dell'India teneua di continuo lxx. naui.Queſto libro era molto grande,& non ne copiai altro,ſe non il principio.

In che modo ſan Philippo dichiaro una prophetia d'Iſaia al maeſtro di caſa della Regina Candace,per il quale eſſa & tutto il ſuo regno ſi conuertirno,& degli edificii grandi di Chaxumo. Cap. XXXVIII.

In queſto medeſimo luogo di Chaxumo, fu anche la principal reſidentia della Regina Candace,il nome proprio della qual era Giudich, & da lei venne il principio della Chriſtianità in queſte bande:& dal luogo doue detta Regina nacque,fino à Chaxumo ſon duo miglia, che è vna picciola villa, la quale adeſſo è habitata da genti che fanno l'arte del fabro.

Oue foſſe la principal reſidẽza della Regina Cãdace,laqual fu cõuertita alla fede di Chriſto dal Eunucho ſuo maeſtro di caſa,che fu baptizato da ſan Filippo

La Chriſtianità ſi cominciò quiui in queſto modo. Dicono li lor libri Abiſſini, il che appreſſo noi è ſcritto ne gli atti de gli Apoſtoli, che l'Angelo apparue à ſan Philippo, & diſſegli, Lieuati, & va verſo il mezzo giorno,& ſeguita la ſtrada deſerta che va da Gieruſalem à Gaza, & ſan Philippo andò, & trouò vn'huomo, il quale era caſtrato, cioè Eunucho,& era maeſtro di caſa della Regina Candace d'Ethiopia, & tornaua verſo la terra di Gaza, che Salomone haueua datà à ſuo figliuolo. Coſtui haueua in gouerno tutto il teſoro della detta Regina,& era andato à far riuerenza & adorare in Gieruſalem:& tornandoſene à caſa ſopra vna carretta,ſan Philippo l'aggiunſe,& vdì che egli leggeua vna profetia d'Iſaia, & ſan Philippo gli dimandò s'egli intendeua quello che leggeua:egli riſpoſe, che non, ſe non gli veniua dichiarato. All'hora ſan Philippo montato ſopra il carro gli dichiarò il tutto,& lo conuerti alla fede,& lo battezzò,& ſubito lo ſpirito ſanto leuò ſan Philippo via,& lo Eunucho

reſtò

A restó informato. Et dicono che quiui fu adempiuta la profetia: nella qual si dice, che la Ethiopia alzerà & leuarà le sue mani al signor Dio. & cosi dicono loro essere stati li primiá conuertirsi alla fede di Christo. & che lo Eunucho si tornó subito verso l'Ethiopia molto allegro, doue era la casa della sua signora, & la conuerti, & battezzó insieme con tutta la sua famiglia, perche le narró tutto quello che gli era auuenuto, & cosi la Regina fece battezzar tutto il suo regno, & signorie: & cominció in vn regno, che hora si chiama Burro, il quale è situato verso la parte di leuante nel regno di Barnagasso, & hora è diuiso in due signorie. & in questo luogo di Chaxumo fece vna bellissima chiesa, che fu la prima che si dice essere stata fatta in Ethiopia, & chiamasi santa Maria di Sion, perche da Sion li fu mandata la pietra santa dell'altare: & costoro in questi paesi non denominano le chiese se non per la pietra dell'altare, nella quale è scritto il nome del luogo donde è stata tolta. Questa chiesa è molto grande, ha cinque naui assai ben larghe & molto lunghe, fatte in volto, & di sopra al volto è terrazzato, & sotto li volti & nelli muri son dipinture, & la chiesa è saleggiata di pietre viue bellissime messe insieme. ha sette cappelle, che son poste tutte con le spalle verso il leuante, con li suoi altari ben adornati. ha il choro á modo nostro, se non che è tanto basso, che si arriua con la testa al volto: & vi è fatto vn'altro choro sopra del volto, ma non si seruono di quello. Ha qsta chiesa gran circuito saleggiato di gran pezzi di pietra viua, grandi come sariano coperchi di sepoltura: il qual circuito ha d'intorno molto gran muri, & è discoperto, al contrario dell'altre chiese di questo paese: & oltra questo circuito, ha vn'altro circuito grande come d'un castello, ó vero cittá: dentro del quale son belle habitationi á piè piano, & tutte hanno le lor fontane che buttano l'acqua per certe figure di leoni, fatte di pietra di varij colori. Dentro á questo circuito grande, son duo belli palazzi fatti in solari, l'uno á man destra, l'altro á man sinistra, i quali sono di duo Rettori della chiesa, & le altre case son de canonici & frati. Dentro pure á questo gran circuito, appresso la porta, che è vicina alla chiesa, è vn campo di terra quadrato, hoggi vacuo, che giá in altro tempo era pieno di case, nel quale in ogni canto è vn pilastro quadro di pietra viua di molta altezza, & ben lauorato di varij intagli, & vi si veggono lettere intagliate, ma non s'intendono, ne si conosce di che lingua siano: & di tali epitaffii se ne trouano molti. & qsto luogo si chiamaua Ambacabete, che significa Casa di leoni, perche giá in altri tempi vi si teneuano li leoni legati. Auanti la porta del circuito grande è vna gran corte, & in quella vn'albero molto grande, che si chiama Fighera di Faraone. & dall'un capo & dall'altro son alcuni belli poggiuoli fatti di pietra viua, ben lauorati & ben assettati, á iquali l'albero solamente doue si distende con le radici fa qualche danno. & sopra questi poggiuoli son poste xij. catedre di pietra poste per ordine vna dopo l'altra, tanto ben lauorate, come se fussero di legname, con suoi piedi & banchetti di sotto, & non son di vn pezzo di sasso, ma di piu pezzi: le quali sedie dicono, che seruiuano alli dodici Auditori, ó vero giudici della giustitia, che hoggi di son nella corte del Prete Ianni,

Sito & forma della prima chiesa che fosse fabricata in Chaxumo dalla Regina poi che la riceue il battesimo

B

Fuori di questo circuito son molto belle case, che in tutta la Ethiopia nō ne son delle cosi belle, & cosi grandi. sonui anchora pozzi assai d'acqua, belli & buoni, ornati di bellissime pietre. & cosi nella maggior parte delle case son figure antiche, come leoni, cani, vccelli, & tutti son fatti di pietra durissima & finissima. dietro alle spalle di questa chiesa cosi grande, è vn viuaio, ó ver lago d'acqua viua, á piè d'un monticello, doue hora si fa il mercato. & intorno á quello son molte & simili catedre, lauorate in quel medesimo modo, che son quelle del circuito. Questo luogo è posto in capo d'un bel prato, in mezzo di duo mōticelli. & la maggior parte di questa campagna è piena di edificij antichissimi, & ne quali son assai di quelle catedre, con molte colonne con lettere, che non si sa di che lingua siano, ma sono intagliate molto bene: & in capo di detto luogho son molte ruine di pietre, parte in piedi, & parte distese in terra, le quali sono molto alte & belle, & con bellissimi lauori di fregi, tra lequali n'è vna in piedi, posta sopra vn'altra, lauorata come pietra d'altare, & come incastrata in quella: & questa ritta di sopra è grandissima, lunga lxiiij. braccia, & larga vi. nelli fianchi, iij. & molto diritta et ben lauorata, tutta incauata in finestre dal piede fino alla cima, cioè vna finestra sopra l'altra: et la sommitá di detta pietra, rassembra á vna mezza Luna, nella quale sono cinque chiodi, nella parte verso mezzo giorno, in forma di vna croce inchiodati nella medesima pietra: la ruggine de quali correndo al tempo della pioggia giu per la detta pietra, per vn palmo lontano dalli detti chiodi, par sangue rappreso. Et perche alcuni potrebbono dire,

come

come è possibile che vna pietra tanto alta, sia stata misurata: di sopra ho detto che era incauata à modo di finestre, per infino alla cima, doue era la mezza Luna, & tutte queste finestre erano d'una medesima misura, & noi hauendo misurate quelle che si poteuano aggiugnere, facendo conto delle altre, dalle prime alle vltime trouammo esser braccia lx. & cosi giudicamo che quello spatio, che restaua dalle vltime finestre della detta cima insino alla sommità della mezza Luna fusse di altezza di braccia quattro, che fanno tutto braccia lxiiij. & questa pietra cosi alta da piede verso mezzo giorno ha la forma di vna porta, lauorata nella medesima pietra col catenaccio che par ferrata: & la pietra sopra la quale è posta questa, è grossa vn braccio, & molto ben quadra: & questa similmente è posta sopra l'altre pietre grandi, & picciole, nelle quali non potei sapere quanto quella si entrasse adentro, ò vero se ella arriua al piano. Appresso di queste sono infinite pietre molto belle & ben lauorate, le quali pareua che fussero state quiui condutte per mettere in opera, & quelle altre cosi grandi parimente rizzare in piede. di queste erano alcune lunghe xl. braccia, & altre xxx. & nella maggior parte di queste pietre, sono intagliate lettere grandi, che alcuno della terra nõ le sa leggere. due di queste pietre che giaciono in terra, tre son molto grandi, & di belli lauori, & vna d'esse è rotta in tre pezzi, & ciascuna passa la lunghezza di lxxx. braccia, & è larga x. appresso delle quali son altre pietre, nelle quali doueuano essere incastrate.

Delli edificii che sono all'intorno della città di Chaxumo, & come in quella si troua oro, & della chiesa di detto luogo. Cap. XXXIX.

A questo luogo di Chaxumo, è vicino vn monticello, dal quale si scorge molto paese da ogni banda. lontano dalla città vn miglio, sono edificate due case sotterranee, nelle quali non si può entrare senza lume: & queste non sono in volto, ma son fatte di bellissime pietre lauorate tutte vguali cosi dalle bande come disopra, & son alte xij. braccia: & tanto son bene vniti detti sassi, che paiono d'un pezzo, che non si veggono le commissure. vna di queste case è partita in molte stanze. nell'entrar delle porte sono due buche, nelle quali mettono la stanga con che la serrano. & in vna camera di questa son due arche grandi, cioè di iiij. braccia lunghe, & vno & mezzo larghe, & altrotanto d'altezza, cioè il vacuo di dentro. & benche non hauessino il coperto, dimostrauano già hauerlo hauuto. dicono che quelle erano casse di tesori della Regina Saba. L'altra casa è piu larga, & non ha piu d'una camera & portico: & da vna porta all'altra, è lo spatio d'un trar di pietra, & sopra dette case è la campagna. Nella nostra compagnia erano Genouesi & alcuni Catelani, iquali erano stati schiaui di Turchi, & giurauano hauer veduto diuersi edificij, ma non hauer veduto mai di cosi grandi come quei di questo luogo di Chaxumo: & noi giudicãmo che il Prete Ianni ci mandasse quiui à spasso à posta fatta, accio che vedessimo tali edificij, iquali sono assai piu grandi di quello che io ho scritto. In questo luogo, & nelle sue campagne, le quali tutte sono al suo tempo seminate d'ogni sorte di semenza, quando vengono li temporali con le pioggie grandi, non resta nel luogo femmina ne huomo, garzone ne fanciullo, che sia di qualche età che nõ esca fuori à cercar oro per li luoghi lauorati, che dicono che le pioggie lo vanno scoprendo, & che ne trouano molto, & cosi vanno per tutte le strade doue corrono le acque, voltando la terra con bastoni. Hauendo vdito questo che diceuano di tanto oro, determinai di far vna tauola, cosi come l'ho veduta fare in Portogallo nel luogo di Foz di roccha, & al ponte di Murzella: & mi posi à lauar la terra, & buttarla sopra le tauole, & non trouai punto di oro. non so se questo fusse per non saper lauar la terra, ò se non lo conosceua, ò vero se non ve ne era; ma la fama era molto grande. La chiesa di questo luogo dicono che è la piu anticha di tutta l'Ethiopia, & ben lo mostra: perche è piu honorata dell'altre, & in quella si celebra il diuino vfficio all'usanza loro solennemente, & sono in essa 150, Debeteres, cioè canonici, & altritanti frati: & ha due capi principali, i quali in lingua loro si chiamano Nebreti, cioè maestri d'insegnare; l'uno de quali è sopra li canonici, & l'altro è sopra li frati. & questi due alloggiano nelli palazzi che son nel circuito della chiesa: & il Nebret delli canonici alloggia nel palazzo dalla banda destra, & questo è maggiore & piu honorato, & ha auttorità di far giustitia non solamente sopra li canonici, ma anchora sopra i laici della terra: & il Nebret delli frati solamẽte fa giustitia sopra li frati: & tutti due hanno nella lor corte trõbetti, & altri che suonano certi istromenti à modo di tamburi, & hanno grandissime entrate: & oltra quelle è data loro ogni giorno dalla terra vna collettione di pane, & di vino di quel del paese, che si dimanda

A dimanda Mambar, la quale gli danno finita la meſſa: & la danno in due parti, cioè vna alli frati, & vna alli canonici: & è coſi grande queſta collettione, che poche volte i frati mangiano poi altrimenti, perche baſta loro quaſi per tutto il giorno. & queſto fanno ogni giorno, eccetto il venerdi ſanto, perche in tal giorno non mangiano ne beuono. Li canonici nõ fanno la lor collettione nel circuito della chieſa, et poche volte dimorano in quello, eccetto quãdo ſi dice l'ufficio diuino, ne anche li Nebreti nelli lor palazzi, ſe non quando danno audienza: & queſto perche ſon tutti maritati, & ſi ſtanno con le lor mogli & figliuoli nelle lor caſe, lequali ſono aſſai buone, & ſon fuori del circuito della chieſa, nel quale non poſſono entrare femmine: ne gente laica può entrare nella chieſa, ma vi è vn'altra chieſa molto bella, nella quale vanno i laici & le femmine à pigliar la communione.

Come appreſſo al luogo di Chaxumo ſono poſte due chieſe ſopra due monticelli, nelle quali giaceno i corpi di due ſanti. Cap. XL.

Et dall'una banda all'altra di queſta terra ſon duoi monti, vn verſo leuante, l'altro verſo ponente, & in queſto ch'è verſo ponente è vn gran pezzo di ſalita, & ſopra di quello vna bella cãpagna di lunghezza piu d'un miglio & mezzo, nella quale ſono aſſai villaggi, & aſſai vigne in pergole, di boniſſime vue, & negre & bianche. Et ſopra quella parte del monte, che è verſo la terra, & verſo la chieſa grande, è vno edificio grande di vna torre fatta di grandi & belle pietre: ma mezza ruinata p l'antichità, & delle pietre ruinate ne hanno fatto vna chieſa intitolata ſan Michele, alla qual concorre molta gente della terra di Chaxumo à pigliar la cõmunione, & queſto fanno p diuotione. L'altro monte verſo leuante ha ſopra vn'altra chieſa intitolata del nome di vno Abba Licanos, il qual dicono eſſer ſanto, & che fu quello che battezzò la Regina Candace: & quiui è il ſuo corpo. Queſta chieſa è connexa con la chieſa grande di Chaxumo, & è ufficiata dalli Canonici di quella, & in queſta è molta diuotione, & molti della terra ſimilmente vi concorrono à vdir gli ufficij, & à pigliar la cõmunione. è anchora vn'altro luogo di molte caſe à piè del monte, gli habitãti del quale concorrono à qſta chieſa. & piu auanti è vn'altro monte alto, & ſottile coſi nel piede come nella cima, che par

B che vada al cielo, il quale ha ccc. ſcalini per aſcenderui, & ſopra eſſo è vna deuota & bella chieſietta, ma piccola, che ha al d'intorno vn circuito di pietre molto ben lauorate tanto alto che arriua al petto d'un huomo, d'onde l'huomo ſi ſpauenta di guardar à baſſo. Queſto circuito della chieſa è largo tanto che vi poſſon cãminare tre huomini inſieme, & è intitolata nel nome di Abba Pantaleon, che fu ſantiſſimo huomo, & quiui è il ſuo corpo, & ha grande entrata, & ſonui 50. canonici tutti honorati & ben veſtiti, & il lor capo è chiamato Nebret.

Delle terre & ſignorie che ſon poſte uerſo ponente & tramontana alla terra di Chaxumo. Cap. XLI.

Da queſta terra di Chaxumo verſo ponente ſi va contra il Nilo, doue ſon gran terre & ſignorie: & dicono che verſo queſta banda è la città di Sabain, dalla qual la Regina Saba preſe il cognome, & doue ella tolſe quello legno negro che mandò à Salomone per intarſiare le opere del tẽpio: & da queſto luogo di Chaxumo, infino al principio delle terre di Sabain ſon due giornate di cãmino: & queſta ſignoria è ſuggetta al Regno di Tigremahon, & il ſignore, & Capitano di quella è cognato del Prete Ianni, & ſi dice, che è buona & gran ſignoria. Dalla banda di tramontana è vna ſignoria chiamata Torrate, tutta terra di montagne, verſo le quali per iſpatio di xij. miglia, è vn'alto mõte & groſſo da piede, ſopra il quale è vna pianura di due miglia piena di boſchi, di alberi diritti & belliſſimi, appreſſo i quali è vn monaſtero che ha grande entrata, & gran numero di frati, & ſi dimanda il monaſtero dell'Alleluia. & la cauſa di queſto nome ſi dice eſſere ſtata, perche nel principio che fu edificata, vi ſi trouaua dentro vn frate di ſantiſſima vita, il quale diſpenſaua la maggior parte della notte in orationi: & hauendo vditi gli Angeli nel cielo cantar Alleluia alleluia, lo diſſe al ſuo ſuperiore, & coſi fu poſto tal nome à queſto monaſtero. & quanto piu il detto frate fù ſanto et buono, tanto piu triſti et ſcelerati è fama che ſiano quelli che vi ſtãno al preſente. D'intorno à queſto monte, doue è poſto queſto monaſtero, vi ſi veggono nelli lati fiumi ſecchi, i quali nõ corrono ſe non al tempo di gran nembi et tuoni. Tornãdo al noſtro viaggio per iſpatio di otto miglia da Chaxumo, è vn'altro monaſtero in vn monte, che ſi chiama ſan Giouanni, et poi piu lontano ſei miglia da queſto ne è vn'altro, che ſi chiama Abba garimã, il qual dicono, che fù Re di Grecia, et che laſciando il ſuo regno, et ſignoria, venne quiui à far penitẽza, et finì quiui la ſua vita ſantamente, hora dicono che fa molti miracoli: et noi ci trouammo

Oue ſia ſituata la città di Sabain dalla qual la Regina Saba preſe il cognome.

presenti il giorno della sua solennità, doue veaemmo da tre mila, fra ciechi & storpiati, & altri che hanno il mal di san Lazaro: & questo monastero è posto in mezzo di tre monti acuti, & quasi nella costa d'uno di quelli, & si vede la spelonca, doue questo Re faceua penitenza, la qual par che voglia cadere, ne vi si può ascendere se non per vna scala: & quiui montati, pigliano della terra, che è come creta, & la metteno al collo à gli amalati in pezzetti, & dicono che guariscono. Volsi intendere che entrata egli haueua: mi fù detto, da xvi. caualli, et molte altre cose minute. è picciolo monastero, & vi habitano pochi frati, & al piede di quello piantano molti agli, & cipolle, & molte herbe di horto che mangiano, & hanno molte vigne fatte in pergole, & di buona sorte: & cominciano à farsi mature l'uue & li persichi del mese di Gennaio, & finiscono per tutto Marzo: & tutto l'anno in questo luogo si troua vua passa & secca, da vendere, & la megliore che io mangiassi mai, grossa come nocelle, & quasi senza granello nel mezzo.

In q̃sto luogo luue & le psiche si maturão di gẽnaio.

Come partimmo dalla chiesa, & casa di san Michele, & andammo à un luogo chiamato Bacinete, & d'indi poi à Malue, & de monasteri che stanno appresso di quelli. Cap, XLII.

Partimmo dalla chiesa di san Michele con la gente del paese che ci portaua la nostra robba, & andãmo à dormire ad vn luogo, che si chiama Angeba, in vn Betenegus, che è casa del Re: nelle quali già in altri luoghi più volte siamo alloggiati, & non se ne seruono altre persone che quelli signori che fanno la residentia in cambio del Re: & riueriscono tanto queste stantie, che le porte di quelle stanno sempre aperte, & niuno haueria ardire d'entraruì, ò vero toccarle, se non quando vi è dentro il signore, & dopo che esso si parte, lasciano le porte aperte, li letti da dormire, & suoi ordini da far fuoco, & la cocina. Partiti poi da questo luogo cãminammo da xv. miglia, & alloggiammo sopra vn'alto monte, il quale è sopra vn gran fiume, che si dimanda Bacinete, & così si chiama la terra & signoria: della quale n'era patrone in quel tempo l'auola del Prete Ianni: & nel tempo che noi erauamo iui, le fu tolta, perche faceua far mala compagnia à gli habitanti: & il Prete Ianni tien tanto amor & rispetto à suoi parenti come agli altri: & questa terra è sottoposta al Reame del Tigremahon, & è molto popolata & coltiuata per tutte le bande: ma sopra tutto è piena di montagne fruttifere, & di fiumi che di continuo corrono verso il Nilo. & tutte le loro habitationi sono poste & edificate sopra luoghi alti, & fuori delle strade, & questo lo fanno per causa de viandanti, che gli tolgono cio che hanno per forza. Quelli che ci portauano la robba, per paura delle fiere, fecero vno steccato di fascine di spini, molto forte, & si messero dentro loro, & noi con le mule, per quella notte non sentimmo altro. Partimmo da Bacinete, & andammo per sei miglia à dormire à vn luogo chiamato Malue, il quale è circondato di molti belli campi lauorati, & pieni di formento, et orzo, & miglio, & legumi d'ogni sorte, che anchora in vn luogo insieme così belli & così spessi non habbiamo veduti. Appresso à q̃sto luogo vi è vna montagna altissima, ma nel piede nõ troppo grossa, perche è tanto quasi nella cima, come nel piede, per esser tutta tagliata. come si faria à vn muro d'una fortezza, diritta, tutta calua, senza herba, ne verdura alcuna, & è bipartita, cioè le due bande estreme sono aguzze, et quella di mezzo piana: et in vna di q̃lle parti aguzze, cãminando poco più di due miglia, vi è vn monastero de frati di nostra Donna, di santa vita, la qual si chiama Abbamata, et sono huomini di santa vita. l'ordine quiui tutto è vno, perche nel Reame del Prete Ianni sono tutti di vn ordine, cioè di santo Antonio eremita: et da questo è venuto vn'altro ordine, che si chiama Estefarruz, il quale è tenuto più presto hebreo che Christiano, et dicono che spesse volte ne abbrusciano, per essere in loro di molte heresie, come à dire che non vogliono adorar le croci, che loro medesimi fanno, perche tutti li preti et frati le portano in mano, et li laici al collo. et la causa perche essi non vogliono adorarla, si è, che dicono che solamente quella croce si debbe adorare, nella quale Christo patì per noi, ma che quelle che loro fanno, et fanno altri huomini, non sono da adorare, perche sono opere di huomini, et per altre simil heresie che dicono, tengono, et fanno, sono molto perseguitati. Il luogo, doue è questo Abbamata, pare che sia lontano tre miglia. io vi voleua andare, ma mi fu detto che non vi andassi, perche vi era vna giornata di cammino, et bisognaua andarui in quattro, cioè con le mani et piedi, perche altramente non vi si può andare. et in quel monte di mezzo, il quale è come vna tauola, vi è vn'altra chiesa di nostra Donna, nella quale vi è gran diuotione, et nell'altro monte aguzzo vn'altra chiesa picciola, intitolata santa Croce. Et più auanti quattro

miglia & mezzo, vi è vn'altro monte, il quale è su quella foggia di quello di Abbamata, & vi è vn'altro monastero, che si dimãda san Giouanni, il quale è posto nella sommità del monte, la quale è tanto grande, quanto è lo edificio del detto monastero & le stantie di detti frati: & non vi è, secondo che si vede da basso, verdura alcuna: & il Dauid & li gouernatori del monastero stanno à pie del monte in terre molte dilettevoli, & tanto coltiuate, quanto dir si possa, et da quelle mandano alli frati, che sono nel monte aspro, tutto quello che lor bisogna alla giornata. In questa terra si vede anche vna differentia grande à comparatione delle terre del Barnagasso, perche in quelle habbiamo visto assai furfanti, & molti storpiati, ciechi, & poueri che andauano cercando, ma in queste non ve ne sono tanti. Gli huomini sono differenti alquanto ne gli habiti dalli detti disopra, et le donne maritate ò che hanno con huomini conuersatione, portano intorno certi panni negri di lana, ò d'altro colore, con le sue frangie di lana assai lunghe, & non portano diadema sopra la testa, come fanno le donne delle terre del Barnagasso. Le giouani sono mal in ordine, & se sono di xx, ò xxv. anni, hanno le poppe tanto lunghe, che arriuano loro fino alla cintura, & questo reputano per cosa bella, & vanno col corpo scoperto & galante, dalla cinta in su con corde di pater nostri sopra quello. alcune altre grandi di corpo & di età, portano pelli di castrato attaccate al collo, che gli cuoprono solamente vn fianco. Nelle nostre bande di Portogallo & Spagna si maritano per amore, & per vn bel viso, & il resto del corpo gli è nascosto: ma in questo paese si ponno ben maritare per vedere il tutto di continuo, & per esser questa la vsanza del paese lhuomo non ne fa stima alcuna, non altramente che se gli vedesse le mani ò piedi nudi, & questo in gente bassa, perche le gentil donne vanno coperte.

De gli animali che sono in questa terra, & come fummo ad incontrare Tigremahon & delli tributi che si pagano. Cap. LXIII.

In questa terra sono tigri & altri animali molto feroci, & se ben li villaggi sono serrati, nondimeno la notte vengono le fiere, & ammazzano vacche, mule, & asini: il che non faceuano nel Regno del Barnagasso. Di qui partimmo alli vi. d'Agosto 1520. & tornammo in drieto, doue era rimasto lo Ambasciadore, per commissione del Tigremahon, alloggiato con gli altri Portoghesi, i quali con lui partirono da Temei, terra del Regno del Barnagasso. vi era ancho alloggiato vn gran Signore, mandato quiui acciò che egli facesse compagnia all'Ambasciadore: & in queste terre vicine vi erano assai signori che accompagnauano detto Tigremahon, il quale era lontano da q̃sto luogo alloggiato in vn Betenegus, quasi due miglia. In quel medesimo giorno che noi arriuammo, Tigremahon mandò à chiamar l'Ambasciadore, il quale vi andò con noi altri: ma arriuati che fummo al suo palazzo, ne fu detto che egli era andato alla chiesa con sua moglie, per pigliare la communione, & questo poteua essere su le xxij. hore & mezza, che à quella hora in quel paese dicono la messa, quando nõ è ò sabbato ò domenica. & andammo ad incontrarlo che veniua dalla chiesa con la moglie, & caualcauano due mule ben ornate, secondo che si richiede à huomini grandi, & accompagnati da gran signori. Questo Tigremahon è vn vecchio di bella presentia, & la sua consorte era coperta tutta di panni di bambagio azurri, & talmente era coperta, che non gli vedemmo ne il viso, ne alcuna altra parte del corpo. quando gli fummo vicini, mi dimandò vna croce che io haueua in mano, laquale egli basciò, & diedela à basciare à sua moglie, & ella senza scoprirsi il viso la basciò cosi sopra i panni, & ne fece buona ciera & gran carezze. Costui mena seco gran corte, cosi di huomini, come di dõne, & di grande apparato, maggiore che nõ è quello del Barnagasso. Ci disse l'Ambasciadore & quelli che con lui erano, la grã cortesia & carezze che haueuano hauute da Tigremahon, cosi in mostrargli buona ciera, come in mandargli vettouaglie da viuere. & è poco tẽpo che ha tal signoria, & anchora non ha finito di pigliare il possesso per tutto il suo dominio. In questo reame, li Re, & quelli che sono sottoposti alli Re, il Prete Ianni gli leua & mette quando gli pare & piace con causa & senza causa, & per questo quando sono priuati del dominio non mostrano maninchonia ò tristezza. & se pur l'hanno per male, il tengono secreto. Nel tẽpo ch'io sono stato quiui, ho visto huomini gran signori priuati dello stato, & quelli che erano stati posti in loco loro, molte volte parlare & conuersare insieme come buoni amici, ma Iddio sa il lor cuore. In questa terra p qual si voglia cosa, che gli occorra, ò prospera, ò al cõtrario, dicono che Iddio la fa. Questi signori che sono come Re, danno tributo al Prete Ianni, il qual tributo è di caualli,

ualli,di oro,di ſeta,& di broccato,& di panni di bombagio, ſecondo la facultà delle terre,delle quali loro ſono ſignori.& piu inanzi andando dentro il paeſe del Prete Ianni,danno il loro tributo d'oro, di mule,di ſete, & di vacche,& di buoi da arare,& di altre coſe.& quelli ſignori ſottopoſti,come dire á Tigremahon,à Barnagaſſo,ò à quelli che hanno il titolo di Re, ſe ben ſono ſtati fatti ſignori dal Prete Ianni,pur tutta via pagano il tributo alli detti ſignori,li quali corriſpondeno al Prete Ianni. & queſte terre ſono tanto habitate & popolate,che le entrate loro conuiene che ſiano groſſe,& li ſignori quando ſi trouano per le terre,viuono alle ſpeſe del commune delle pouere genti.

Come ſtando Tigremahon per caualcare,l'Ambaſciadore gli dimando il ſuo diſpaccio,& non gli fu dato.dapoi mandatogli certe robbe gli fu data l'eſpeditione,& come andorno à un monaſtero,doue fumo accarezzati. Cap. XLIII.

Volendo Tigremahon caualcare alla volta di alcune altre terre, l'Ambaſciadore mandò à pregarlo che lo doueſſe eſpedire. il quale alquanto ſtato ſopra di ſe,diſſe che quella robba che noi portauamo,mandaria à leuarla:ma che la noſtra che noi haueuamo, che erano veſtimenti,peuere,& pane per mangiare,che trouaſſimo chi le portaſſe, & queſta fu la vltima riſolutione.poi ſi parti & andò al ſuo viaggio, & noi tornammo alli noſtri alloggiamenti.& vedẽdo che non poteuamo cãminare con tanta robba, mettẽmo ordine di mãdargli di nuouo à parlare con alcuni preſenti per Giorgio di Breu,et per maſtro Giouãni medico,li quali vi portorno vn pugnale ricco,& vna ſpada con il fodro di velluto,& li capi dorati.dati queſti preſenti, & fatto queſto vfficio, fu ſubito ordinato, che ne fuſſe portata la robba,& che ꝑ tutte le ſue terre ne fuſſe dato da mangiare pane, vino, & carne. & hauuta tal nuoua,che fu alli ix.d'Agoſto,ci partimmo, & andammo à dormire in certi piccioli villaggi, ſerrati come quelli di ſopra per paura delle tigri.& la notte che quiui dormimmo,eſſendo già due hore di notte,vſcirono duoi huomini della terra per andar ad vna ſtalla di vacche,et nella ſtrada furno aſſaltati dalle tigri,& vno di loro fu ferito in vna gamba. Iddio volſe che vdiſſimo gridare,& gli ſoccorremmo,perche gli haueriano amazzati. In q̃ſta terra vi ſono villaggi habitati dalli Mori diuiſi da q̃lli delli Chriſtiani, li quali dicono che pagano gran tributo di panni di ſeta,& d'oro alli ſignori del paeſe,ma nõ fanno le altre angarie che fanno gli Chriſtiani, & queſti Mori nõ hanno Moſchea alcuna,ꝑche non glie le laſciano tenere. Tutte queſte terre ſono fertili,ſi di paſcoli come di formenti & d'altre biade,& ſono alcuni monticelli nõ troppo alti, quaſi come cãpagne, tutti lauorati & coltiuati,& pieni di arbori fruttiferi.Partiti da q̃ſto luogo andãmo ad alloggiare, & dormire à vn'altro luogo xij. miglia lontano, ma picciolo,in vn alto monte à man ſiniſtra,che è tutto verde & pieno di arbori fruttiferi. vedẽmo vn monaſtero di ſan Giouanni,qual dicono che ha buone entrate,& che vi ſono aſſai frati. Appreſſo doue alloggiammo vi è vna chieſa di ſan Giorgio aſſai ben ordinata à modo delle noſtre,in volto,& ben dipinta delle lor pitture,cioè con Apoſtoli,Patriarchi, Noe & Helia profeta,& in quella ſeruono x.preti,& x.frati.& fino qui non habbiamo trouato chieſa gouernata per preti,che non vi ſian frati,ma doue ſono i frati patroni,non vi ſtanno li preti. Et per la verità li frati vanno piu honeſti in habito che li preti, perche li preti veſtono come i laici,eccetto li canonici.& ne mercati,preti & frati ſono vna coſa medeſima, perche eſſi ſono li maggiori negociatori che ſi trouino verſo il leuante. all'incontro di queſto luogo di ſan Giorgio à piè d'una montagna lontana da quello iij.miglia, vi è vn monaſtero appreſſo vn fiume detto Coror,intitolato ſan Spirito,& vi ſono da xx.in xxv.frati, chieſa di gran diuotione, che coſi moſtra il luogo: & li frati vedendoci in quel luogo, ringratiauano Iddio, che haueua dato lor gratia di hauer veduti Chriſtiani d'altra lingua & d'altra terra, che mai piu nõ ne haueuano veduti:& coſi accazzandoci,ne moſtrarono il cõuento,& le loro ſtantie,& la chieſa del monaſtero,che è in volto,piccola & ben dipinta,& il ſuo chioſtro & le celle molto ben in ordine,& meglio di q̃lle che habbiamo vedute in q̃ſte terre,gli horti molto ben coltiuati,& vi ſono molti agli,cipolle,cauoli,& molte altre ſorti d'herbe, che noi nõ habbiamo,& che loro mangiano,& ſono boniſſime ſecondo il paeſe.hanno molti limoni,narãci & cedri,perſichi,vue belliſſime, fichi à modo noſtro di varie ſorti,et fichi Indiani,et molti alti cipreſſi,et altri arbori belliſſimi,che fanno frutto,et ſenza frutto, che non gli conoſciamo.Li frati ſi diſperauano,perche era ſabbato, che non poteuano coglier de frutti per darne come hauerebbeno voluto,et ne chiedeuano perdono, et diceuano che ne darebbeno

Coror fiume.

di quello

A di quello che haueuano in conuento: & cosi andati in casa ne diedero agli secchi, & limoni: & al fine ne preparorno nel refettorio da mangiare cauoli tagliati come salata, & mescolati con l'aglio dell'altro giorno senza altro conciero, ma solamēte cotti nell'acqua & sale, con duoi pani, vno di formento, & l'altro d'orzo, & vna zara di beuanda che si fa di miglio secondo l'usanza del paese, che si chiama Cana, molto buona, & tutto con buona ciera, del che noi rigratiammo Iddio.

Dietro à questo luogo doue noi alloggiammo, per ispatio di sei miglia, vi è vna terra, che si chiama Agro, nella quale Tigremahon ha vn Betenegus, & doue assai volte dapoi siamo stati alloggiati: & quiui è vna chiesa della nostra Donna, fatta per forza di scarpello in vn sasso, molto ben fatta con tre naui, & con le sue colonne del medesimo sasso: & la cappella maggiore, & la sacrestia, & l'altare, tutti sono del medesimo sasso, & la porta principale con le sue colonne, come che se fusse fatta di pezzi, non potria essere piu bella. Per fianco non ha porta alcuna, perche da ogni banda vi è la pietra, & il sasso terribile, & nel sentir cantare l'ufficio diuino si piglia gran consolatione, perche le voci di quelli che cantano ribombano mirabilmente. Di campane non bisogna parlare, perche non ne vsano se non di sasso, come è detto di sopra, & alcune naccare & cembali in ogni chiesa.

Come andammo à un luogo d'Angugui, & Bellette, & come uenne à uisitar Balgada Robel, & del sale che è in questo paese, & doue egli ua. Cap. XLV.

Alli xiij. d'Agosto ci partimmo da questo luogo, doue stemmo il sabbato & la domenica & andammo à vn luogo chiamato Angugui, nel qual'è vna chiesa come vna sede Episcopale, molto grande & bella con le sue naui, & con le sue colonne di pietra molto belle & ben lauorate, & è adimandata Chercos che vuol dire san Quirico. il luogo è molto bello, appresso di vn bellissimo fiume. gli habitanti hanno vn priuilegio, che niuno debba entrarui dentro à cauallo, ma sopra mule si. Di qui andammo à dormire in certe triste ville, doue dormimmo molto ben bagnati per le pioggie grandi, & senza cena, & stemmo diuisi, perche non poteuamo stare altramente. Nell'altro giorno à buon hora, che fu alli xiiij. d'Agosto del medesimo anno ci partimmo di quiui, & andammo ad alloggiare à vn luogo chiamato

B Bellette, nel quale vi è vn Betenegus buono alloggiamento, & il sito del luogo è molto ameno & abondante d'acque buone, & alloggiammo in detto palazzo: & stando in quello vēne vn gran signore chiamato Robel, signore di vna prouincia dimandata Balgada, dalla quale prendendo il nome è chiamato Balgada Robel, & q̄sto haueua seco vna gran corte, tutti à cauallo & con molti altri caualli & mule à mano, & tutto fanno per grauità & riputatione: & erano con esso assai tamburi: costui vien detto essere suddito di Tigremahon. & giunto al palazzo doue era l'Ambasciadore, lo mandò à pregare, che volesse venir fuori p parlargli, percioche non poteua entrar in quello non vi essendo Tigremahon, che come ho scritto, fanno gran riuerenza à questi Betenegus, dicendo che niuno puo entrarui sotto pena della vita, nō vi essendo il signore che regge la terra. Vdita questa dimanda l'Ambasciadore gli mādò à dire, che esso veniua di lontano piu di xv. mila miglia, & chi voleua vederlo ò parlargli, che andasse à trouarlo in casa, che esso non voleua vscir fuori. Allhora questo signore gli mandò à donare vn bue, vn castrato, vn vaso pieno di miele, bianco quanto vn fiocco di neue, et duro come vna pietra, et vn corno pieno di vino molto buono: et mandò à dirgli, che andaria à parlargli con tutto che le pene fussero pericolose, et che si confidaua p essere alloggiati in quel Betenegus Christiani, che saria iscusato dalla pena. Come fu appresso il palazzo, vēne tanta pioggia, che fu costretto à entrarui dentro, et quiui parlò cō l'Ambasciadore, et con noi altri, dimandando del nostro viaggio, et delle nostre terre, che mai nō le haueua intese, ne vdite, et dapoi ci ragionò delle guerre che esso fa con li Mori, li quali confinano con le sue terre dalla banda del mare, dicendo che mai si quietaua di far lor guerra, et donò vna mula molto buona p vna spada à vno de nostri: et l'Ambasciadore vedendo la sua cortesia gli donò vno elmetto. Dapoi lo vedēmo molte volte in corte, et ne fu detto che esso era huomo grande di guerra, et che in quella era valent'huomo et fortunatissimo, cāminando verso mezzo di al nostro viaggio, le sue terre sono verso leuante, et il mar Rosso, et p la strada che noi facēmo, si tocca parte di quelle, et dicono che il suo dominio è grande, et ch'esso ha la miglior cosa cha sia nell'Ethiopia, cioè il sale, il qual corre per moneta, cosi nelli reami del Prete Ianni, come nelli regni de Mori, et Gentili, et di qui dicono che arriua

Per la Ethiopia il sale corre per la miglior mercātia.

riua per fino à Manicongo sopra il mare di ponente. & questo sale lo cauano di montagne, C
secondo vien detto, in guisa di quadrelle, la lūghezza di ciascuna pietra, è vn palmo & mez
zo, & la larghezza quattro dita, & al trauerso tre dita, & cosi vanno caricate sopra carrette,
& animali, come legne curte. In questo luogo doue si caua questo sale, vi vanno cento, & cē
to venti pietre alla drāma d'oro. la quale come ho detto, vale à mio giudicio ccc. reais, che so
no tre quarti di ducato d'oro, in oro. Subito che giugne poi in vna fiera, che è sopra la nostra
strada, doue vi è vn luogo che si chiama Corcora, vna giornata dal luogo doue si caua il sale,
vi vanno cinque ò sei pietre manco alla drāma. Et cosi va diminuendo di fiera in fiera. &
quando arriua alla corte, vi vanno sei, ò sette pietre solamente alla drāma, & io ne ho anche
visto cōprare cinque per vna drāma, quando è inuerno. Di questo sale si fanno gran baratti,
& è molto caro in la corte. Dicono che come arriua nel regno di Damute, trouano per tre ò
quattro pietre vn buono schiauo, & entrando anchora fra terre de schiaui, dicono che tro-
uano vn schiauo per vna pietra, & quasi per essa à peso d'oro. Trouammo per questo cāmi-
no 300. & 400. bestie in cōpagnia, cariche di sale, & alcune altre vote, che andauano à pigliar
lo, & queste diceuano che erano di gran signori, che mandano à fare ogni anno vn viaggio
per le spese che fanno nella corte, & altre carche de xx. & xxx. animali, & questi sono di mu
lattieri. trouammo ancho huomini carichi del detto sale, che lo portano di fiera in fiera, che
vale & corre come moneta, & chi lo ha, troua à baratto cio che fa bisogno.

Come partimmo con le robbe nostre auanti, & come il Capitano di Tigremahon che ci conduceua, fu bastonato per un frate che ueniua à trouarne. Cap. XLVI.

Partiti di questo Betenegus, andammo ad alloggiare à certi villaggi assai poueri & male
in ordine, à vna terra chiamata Bunace. & il giorno seguente partimmo di quiui, seguitādo
la robba nostra, che già auanti di noi era stata portata, la quale trouammo che l'haueuano sca
ricata in mezzo di vn prato pieno di acqua, & vedendola cosi mal condutta ci marauigliā-
mo assai: & stando cosi, giunsero cinque, ò sei sopra le mule, & con x. ò xij. pedoni con loro,
fra quali vi era vn frate, il quale arriuato pigliò per il cauezzo subito il Capitano di Tigre-
mahon che conduceua la robba, & gli diede delle bastonate, per la qual cosa tutti vi correm
mo per intendere, perche conto gli daua: & vedendo l'Ambasciadore il Capitano cosi feri- D
to, & mal concio, entrato in cholera con il frate, lo prese per il petto per dargli, ma non so se
gli diede, & similmente tutti noi gli andāmo adosso: & gli valse al pouero frate saper alquan
to parlar Italiano, che fu inteso da vn de nostri, che fu Georgio di Breu, che se ciò non era, la
cosa non passaua ben per lui. pacificato ogn'uno, il frate disse che era venuto quiui per com-
missione del Prete Ianni, per far portare la nostra robba: & che se esso l'haueua bastonato, lo
haueua fatto per il mal ordine che haueua vsato in farla portare. Rispose l'Ambasciadore
che non era tempo di far tumulto & massime alla sua presenza, perche gli pareua ch'egli ha-
uesse dato alla sua persona propria. Et cosi essendosi acquietati, disse il frate che voleua anda
re alla volta del signore Balgada Robel, il quale era restato à dietro, & che di là menaria mu-
le, & camelli per portarci la robba, & che noi andassimo auāti ad aspettarlo in vn Betenegus
lontano di quiui mezza giornata. Questo fu quel frate, che fu poi mandato dal Prete Ianni
per Ambasciadore à Portogallo insieme con noi, & cosi partimmo, ogn'uno al suo viaggio,
esso auanti & noi verso il detto Betenegus: & la sera alloggiammo in vna picciola villa,
doue era vna bella chiesa intitolata san Quirico, & quella notte dubitammo di esser man-
giati dalle tigri. Il giorno seguente cāminammo appresso due miglia, & trouammo il Bete-
negus dettone dal frate, il quale è in vn luogo chiamato Corcora, con buoni alloggiamen-
ti, & vi è vna chiesa assai bella: & quiui stemmo il sabbato & la domenica, aspettando per fino
al lunedi il frate. In questo luogo dalla parte di leuante dicono che vi è vn monastero molto
bello, et ricco, il quale si chiama Nazareth, che ha molta entrata, et vi sono molti frati, & è pae
se molto abondante di vua & di persiche, & d'altri frutti delicati, cioè delli nostri, & di quel-
li del paese: & di qui ne furno portati assai noci, ma molto picciole. Verso la parte di ponen-
te, che è verso il Nilo, dicono che vi sono assai minere di argento, ma non lo fanno cauare, ne
di quello trarre alcuno vtile.

Come partimmo dal luogo di Corcora, & della dilettevole terra donde passammo, & d'unaltra seluatica, doue ci perdemmo l'uno dall'ltro, & come ne combatterono le tigri. Cap. XLVII.

Il martedi mattina, vedendo che non ueniua il frate, cominciammo à cāminar per la riua
di vn

A di vn fiume belliſſimo, per iſpatio di ſei miglia, paeſe molto ameno & gratioſo, & pieno di verdure, & di arbori ſenza frutto & con frutto, & dall'una banda, & dall'altra vi erano coſtiere di montagne altiſſime, che tutte ſi vedeuano ſeminate & piene di formenti, & orzi, & oliui ſeluatici, che paiono vliui giouani, perche gli tagliano ſpeſſo per poter ſeminare le biade. Nel mezzo di queſta valle vi è vna belliſſima chieſa di noſtra Donna, intorno alla quale vi ſono molte caſe, ſtantie, & habitationi delli preti; vi ſono anchora infiniti cipreſſi altiſſimi & groſſiſſimi quanto dir ſi poſſa, & molti boſchi di alberi di piu ſorti, che noi non conoſcēmo: & vicino alla porta principale della chieſa vi era vna belliſſima fontana & chiara, che andaua d'intorno alla chieſa, poi ſi ſpandeua per vna gran cāpagna, che tutta ſi può adacquare con li ſuoi riuoli: & per queſto ſi ſemina in tutti li meſi dell'anno con ogni ſorte di ſemenza, orzo, miglio, lente, roueia, faua, ceci, taſſo de guza, che è molto buono, & quanti altri legumi ſono in queſto paeſe: & alcuni ſi veggono ſeminati allhora, altri creſciuti in herba, altri maturi, altri ſegati, & altri battuti, coſa che non ſi vede nelle parti noſtre di Europa. In cima di queſta valle vi è vna grande aſceſa, & in faccia vi è vna chieſa, la quale ha intorno aſſai habitationi di preti, doue la terra è molto arida & ſecca. in mezzo di quella vi è vna muraglia antichiſſima, la quale dimoſtra eſſere ſtata torre, con porte per guardar quel luogo, perche è vn monte coſi aſpro, che da quello à lx. miglia innanzi non vi è altro paſſo, & ben pare che queſto ſia coſi per la molta gente che di continuo qui corre. Salito detto monte calāmo à baſſo, & arriuammo in vna bella campagna piena di ogni ſorte di biade, la quale ſi ſemina tutto il tempo dell'anno, come quella che ho detto di ſopra, & vi ſono prati infiniti da paſcolare: & nell'entrar di queſta campagna vi è vna belliſſima chieſa, intitolata ſan Quirico. con molte buone caſe per li preti, ſerrate come monaſteri, & ſopra di quella vi è vn belliſſimo Betenegus, & la terra è grande: & queſta campagna & valle può eſſere in lunghezza ſei miglia, & di larghezza due miglia, & ha d'intorno da ogni banda alte montagne, & à piè di quelle per tutto vi ſi vedono aſſai luoghi & chieſe, ma picciole, tra le quali ve ne è vna intitolata ſanta Croce, et l'altra ſan Giouanni, et ciaſcuna di eſſe ha xij. frati.

Paſſata queſta valle, cominciammo à mutare altra ſorte di paeſe, et entrāmo in certe aſpre

B montagne non di altezza, ma di profondità, la maggior parte delle quali paſſammo di notte, per il che ci perdemmo l'uno dall'altro, et l'Ambaſciadore rimaſe ſolamente con quattro cōpagni, et io con cinque, et vn'altro pur della famiglia con dui: et la robba rimaſe in queſti luoghi ſeluatichi con vn'huomo ſolo, come à Dio piaque; et in quella banda doue io mi trouaua, ſi vedeua il fuoco che per eſſer notte pareua vicino, ma era lontano piu di tre miglia: et volendo andare à quella volta ci ſeguiuano tante tigri, che non ſi può ſtimare; et ſe entrauamo in qualche boſchetto, ci veniuano tanto appreſſo che con vna picca poteuamo dargli à man ſalda, et nella noſtra compagnia non era, ſe non vno che haueſſe picca, et gli altri ſpade. finalmente ci conſigliammo di fermarci in certi campi ſeminati per ſtar piu ſicuri; et quiui legammo le mule inſieme, et con le ſpade nude fecero tutta notte la guardia. Nell'altro giorno dopo mezzo di ci trouāmo con l'Ambaſciadore in vn luogo molto populato lontano da quello doue dormimmo piu di ſei miglia, et ſi dimanda Manadeli, il quale è da mille fuochi, et gli habitatori ſono Mori, tributarij al Prete Ianni, et fra loro ſono da xv. in xx. caſe di Chriſtiani che ſtanno iui con le ſue mogli et riceuono li tributi. et perche ho detto di ſopra, che cominciāmo à mutar ſorte di paeſe, è da ſaper che per fino adeſſo che ſono dui meſi che cominciāmo à cāminare, ſempre è ſtato di verno, et come entrammo nelle valli fra queſte montagne, non vi era verno, anzi molto caldo in queſto tēpo, et il paeſe ſi chiama Dobba, et vi era la eſtate: et queſta è vna delle terre nominata di ſopra, che vi diſſi che vi è il verno di Febraio, Marzo, et Aprile, contrario all'altre. il medeſimo è anche dal monaſtero della Viſione fino al mare, et in vn'altra terra del reame di Barnagaſſo chiamata Carna. Queſte terre che hanno il verno mutato, ſono molto baſſe, et ſottopoſte alle montagne, et la lunghezza di queſta puo eſſer da cinque giornate, la larghezza non ſi ſa, perche ſi entra nel paeſe de Mori. Il generale & commune verno è dalla metà di Giugno fin alla metà di Settembre. Sono in queſto paeſe di Dobba belliſſime vacche, & in tanto numero, che non vi è cōto vero, ſono di grande ſtatura, & maggior che ſi poſſa trouare. Ma per molte miglia auanti che noi arriuaſſimo à queſta terra di Manadeli, trouāmo molta gente Chriſtiana alla campagna con li loro pauiglioni alzati, la quale ne diſſe, che era quiui per addimandare à Dio acqua dal cielo

dal cielo per li beſtiami che moriuano da ſete,& per il ſeminare li migli & le loro biade,che patiuano gran careſtia d'acqua. Il lor gridare & pregare era queſto, Zio marina Chriſtos, cioè Chriſto habbi miſericordia di noi.hora per tornar al luogo di Manadali,dico che qui ſi traffica à modo di vna città grande,& ſi trouano infinite ſorti di mercantie,& infiniti mercanti,& vi ſono tutte le lingue de Mori,cioè di Giadra,di Marocco,di Feſſa,di Bugia,di Tuneſi,di Turchia,di Rumes,cioè huomini bianchi di Grecia,Mori d'India,che ſono quiui come habitatori,di Ormus,& dal Cairo,che da tutte queſte terre ſopra nominate conducono ogni ſorte di mercantie.& eſſendo noi quiui, li Mori della terra ſi lamentauano, dicendo che per forza il Prete Ianni haueua fatto lor torre mille oncie d'oro,dicendo che glielo preſtaua p̃ trafficar con eſſe,& che ogni anno eſſi fuſſero obligati rendere altre mille oncie d'oro di guadagno,& che le mille oncie ſempre fuſſero in piedi. Gli habitatori naturali del luogo ſi lamentauano aſſai,dicendo che ſe non fuſſe il beſtiame che li mantiene,ſe n'andariano con Dio, percioche oltre quello che loro pagano al Prete Ianni, il Tigremahon anche,come ſignore della terra, voleua tirare le ſue entrate,di ſorte che non poteuano piu viuere. In queſto luogo ogni martì de è mercato,& vi ſi porta ogni ſorte di mercantia che ſi poſſa nominare,& vi concorre infinitiſſima gente da ogni banda. C

Come in queſto luogo arriuo il frate,& ſubito partimmo uerſo Vn luogo che ſi chiama Doſarſo, & della ſorte di pane che in quello mangiano,& del uino che beuono. Cap.XLVIII.

Stando noi nella terra di Manadeli,ſcordati del frate,vẽne noua come egli veniua cõ mule & camelli per portar la robba,& alcuni delli noſtri gli andorno incõtro per riceuerlo con aſſai allegrezza, & ſcordati del primo incontro ,ſubito che egli giunſe ci partimmo,& andãmo la ſera lontani di quiui due miglia à vn Betenegus,,che è edificato in vna montagna. Il giorno ſeguente arriuammo à vna terra grãde che ha da mille fuochi habitata da Chriſtiani,laquale è chiamata Doſarſo,& vi è vna chieſa,nella quale vi ſono piu di cento,tra preti & frati, & altre tante monache,le quali non hãno monaſtero,ma ſtãno nelle caſe come laiche. eccetto che li frati ſtanno diuiſi da ſua poſta, in due corti ſeparata l'una dall'altra,nelle quali ſono molte caſette di poco valore:& è tanto grande il numero di queſti preti,frati,& monache,che gli altri laici non poſſono ſtare nella chieſa,però auanti la chieſa hãno poſto vna tenda di ſeta,doue communicano li laici,& quiui fanno quelle ſolennità,che non poſſono fare in chieſa,di ſonare con li lor tamburi,& cembali tanto che ſi da la communione. Due notti D che quiui dormimmo,le monache vennero à lauarne li piedi, & dapoi lauati beueuano di quell'acqua,lauandoſi ſimilmente con quella il viſo, dicendo che erauamo Chriſtiani ſanti di Gieruſalem. In queſto luogo vi è pianura tutta ſeminata, & in quella ho veduto li campi ſeminati coſi di coriandoli,come di formento : & ſimilmente di vna ſemenza,che ſi chiama nugo,che è come quel fiore che naſce nelli formenti detto gioton : & delli capi di q̃llo, dopo che ſon ben maturi et ſecchi,ne fanno olio.Et quiui inteſi dire vn'altra volta che vi tornai,che ſe non fuſſe il verme che mangia il formento,raccoglierebbono l'anno vettouaglia per dieci anni. Di che molto marauigliandomi, diſſemi il padrone,non vi ſia cio marauiglia,perche quell'anno che noi raccogliemo poca biada,ci baſta per tre anni.Et piu mi diſſe, che ſe non fuſſero le cauallette & la tempeſta,che qualche volta fan danno,che non ſeminarebbeno la metà della ſemẽza che ſeminano,perche il reſto che li guaſta ſi butta via.& queſto luogo è in vna valle,& ha preſſo di ſe dui monti,et perche noi ſtemmo quiui il ſabbato et la domenica,andauamo montando ſopra di quelli,doue arriuati vedeuamo aſſai mãdrie di vacche che veniuano verſo la terra: & quelli della noſtra compagnia ſtimorno che fuſſero 50.mila vacche & piu:& certo non ſi potria ſtimare il numero grande che erano . La lingua di queſta terra è diuerſa da quella dell'altra terra dietro à queſta.perche quiui comincia la lingua del regno d'Angote & ſi chiama Angotina la terra:& queſto luogo è poſto alla fronte del regno di Tigremahon,& va fino alli Mori che ſi chiamano Dobas.Et hauẽdo fatto queſto cãmino due volte nel tempo che qui ſtemmo,voglio narrar cio che v'intrauẽne.Queſto luogo ha dui monti alti,ſopra li quali ſempre gli habitatori tengono guardie,perche di quiui alli paeſi de Mori vi ſono campagne per piu di otto miglia tutte piene di boſchi, & dette guardie vna volta vedendoli venire,fecero ſegno,& tutti fuggirono con quel poco che poteron portar via. li Mori peruenuti alla terra, trouandola ſenza alcuno, la saccheggiorno à lor modo,et la vergogna fu tanta,che li chriſtiani deliberorno,ſe li Mori piu vi veniuano,di

non

A non fuggire,ma di voler cõbattere: & dato ordine con li luoghi vicini delli Christiani, non passarono molti giorni che li Mori tornarono,& immediate fatti li segnali alli vicini, vscirono alla campagna chi da vna parte & chi dall'altra, & combatterono valorosamẽte & morirono solamente. 5. Christiani,& delli Mori piu di.800.che Dio fu quello che gli volse aiutare:delli quali prese le spoglie,come zagaglie & targhe, mãdorno il tutto à presentare al Prete Ianni,tagliando le teste & attaccandole sopra gli alberi, & per le strade. & nel tempo che noi ci trouammo alla corte del Prete Ianni,furno portate queste cose:& tornando poi à dietro vedemmo le teste de Mori attaccate à gli alberi.per tutta questa terra fanno pane d'ogni sorte di grano,cioè di formẽto,d'orzo,di miglio zaburro,di ceci, di piselli,di fagiuoli di diuersi colori,di faua,di semenza di lino,di tasso d'aguza.similmente fanno vino di queste semenze,ma il vino fatto di miele è molto migliore di ciascun'altro. & questi popoli poi che venne il frate,ci dauano da mangiare,& ci faceuano le spese di queste sorti di pani per comãdamento del Prete Ianni,ma noi nõ lo poteuamo mangiare se nõ era di formẽto,& ci portauano ancho questi tali lor cibi fuori di tẽpo, cioè secondo il lor costume al tẽpo della notte, pche non mangiano se nõ vna volta al giorno,& questo è la notte:& il lor mangiare è carne cruda,& di vna salsa fatta del fiele delle vacche,il che noi nõ poteuamo vedere, nõ che mangiare, ma mangiauamo quel poco che ci cucinauano li nostri schiaui,& pane di formẽto: & cosi stẽmo fin à tanto che il frate intesa la nostra natura & vsanza ci fece mandar la carne,la qual p li nostri schiaui si faceua arrosta & lessa, cioè galline,pernici,castrati,vacche & simili.

Come partimmo di questo luogo Dofarso ben in ordine, & aueduti, perche doueuamo passar per terra de Mori inimici. Cap. XLIX.

Partiti di questo luogo cãminammo per mezzo di certi migli zaburri,alti & grossi come canneti,& la sera andãmo ad alloggiare non molto lontani,appresso vna chiesa à piedi d'un monticello,perche sempre la notte ci trouammo fuori di strada, ma vicini alle terre,p causa del viuere: & quiui ci disse il frate,che non ci separassimo l'uno dall'altro,ma che cãminassimo tutti insieme,& proueduti con le arme nostre, facendo andar la nostra robba auanti, perche haueuamo da passare per terra de Mori,luoghi molto pericolosi,perche sempre stauano B in guerra, & sopra questa strada che noi hora cãminammo, che è verso la parte del mare, & tutti gli habitanti sono Mori, detti Dobas:& nõ è reame, ma è diuisa questa prouincia sotto 24. Capitani: & qualche volta la metà sta in pace,& l'altra metà in guerra:& nel tempo che noi ci siamo trouati in quelli paesi, tutti quasi al continuo sono stati in guerra. pur ne habbiamo veduti xij.che stauano in pace,in corte del Prete Ianni,perche d'una noua rebellione veniuano à dimandar pdono.& quando arriuarono appresso al padiglione del Prete Ianni, il quale sempre sta in cãpagna, ogniuno di questi Capitani portaua vna pietra grande sopra il capo,ponendogli ambe due le mani di sopra,il qual modo è segnale di pace, & di venire à chiedere misericordia.alli quali il Prete Ianni fece molta accoglienza & buona ciera,& con dussero seco piu di. 100. caualli, & belle mule à mano, ma loro entrauano à piedi in la corte con le pietre in testa. & stettero in quella piu di due mesi, senza esser espediti & gli veniua dato ogni giorno vacche, castroni, miele,& butiro.al fine il Prete Ianni gli mandò lontani piu di. 300. miglia dal paese loro, & gli fece mettere nel reame di Damute con grandissime guardie.Subito che le genti di questi Capitani intesero che erano confinati in quelli paesi,si solleuorno,& fecero altritanti capitani di nuouo,cominciando à far guerra & romperla pace.& cãminãdo noi vn'altra volta per questi paesi,arriuati che fummo quiui il giorno della Epifania,intendẽmo che per questa solleuatione,il Prete Ianni vi haueua mandati assai gentil'huomini & Capitani,li quali s'erano accãpati nelle terre delli detti Mori tre miglia à dentro sopra vna montagna,la quale si vedeua dal quel luogo doue noi erauamo alloggiati, & vedeuamo il fumo che faceuano,& l'Ambasciadore mandò due Portoghesi à visitare detti Capitani da sua parte,li quali veduta la cortesia dell'Ambasciadore gli mandorno à donare sei vacche.& referirno questi Portoghesi, come erano iui molti gran signori per Capitani, & ch'erano piu di xv.mila,et tutti alloggiati in mezzo di certe siepi grossissime fatte di spini folti et spessi,il qual circuito lo chiamano Catamar, et non fanno far miglior cosa per star sicuri la notte:et che haueuano incõmodità grande d'acqua,perch'ella era fuori del circuito, et nõ bastaua lor l'animo di menare à beuerar li caualli,et mule senza gran cõpagnia di gẽti, et che come andauano poco numero,li Mori gli assaltauano,et gli amazzauano; et piu, che

liMor

li Mori il ſabbato & la domenica, per eſſer giorni nelli quali ſapeuano che li chriſtiani non guerreggiano, gli dauano grandi aſſalti, & faceuano danni aſſai. Queſta guerra & inimicitia dicono che è ſtata principiata con queſto preſente Prete Ianni, piu che con gli altri anteceſſori ſuoi, & perche queſti Mori ſono ſtati anticamente tributarij delli Preti Ianni, & gli anteceſſori di queſto che hora regna, ſempre hanno hauute v. ò vi. mogli, figliuole delli Mori Re conuicini, & non figliuole di Gentili, & anco delle ſignorie di detti Dobas ſempre ne haueuano vna, ò due, s'erano ſufficienti, & del Re di Dancali vn'altra, & vn'altra del Re di Adel, & del Re di Adea. & queſto preſente Prete hauẽdo promeſſo di torre per moglie vna figlia del Re di Adea, come vidde che ella haueua gli denti dauanti grandi, non la volſe, ne manco la volſe rendere al padre, perch'era già fatta Chriſtiana, ma la maritò in vn gran ſignore della ſua corte: & dicono che da quel tempo per fino al preſente mai piu non ha voluto pigliar moglie di queſti Re Mori, & ſi è maritato con vna figliuola di vn Chriſtiano, & non ne ha voluto pigliar piu di vna, dicẽdo che vuol viuere ſecondo la legge dell'Euangelio, et coſi dimanda il tributo che queſti Mori gli ſono obligati à pagare: & loro perche non lo pagauano auanti per cauſa delli matrimonij che faceuano con li ſuoi anteceſſori, per queſto non lo vogliono al preſente pagare à coſtui: & di qui naſcono ſimil guerre. Queſti Mori di Dobas, ſono gran valent'huomini, & hanno vna legge tra loro, che niuno ſi poſſa maritare, ſe nõ fa fede di hauer amazzati xij. Chriſtiani: & per queſta cauſa alcuno non paſſa queſta ſtrada ſolo, ma in carouana, che loro chiamano Negada, & ſi mette inſieme prima vna gran compagnia, la qual paſſa due volte la ſettimana, pche vna parte va, & l'altra torna, & nõ vi è compagnia che nõ paſſi mille perſone col ſuo Capitano. & queſte carouane ſi partono da due fiere, cioè di Manadeli, & Corcora d'Angote. & benche vadino in gran comitiua, non dimeno li Mori gli aſſaltano, & amazzano qualche volta molti di loro: & queſto io il ſo, perche à vn mio cugino, & à vn ſeruitore dell'Ambaſciadore gli accadette paſſare per queſto luogo in carouana, & li Mori aſſaltorno l'antiguardia, & ne amazzorno xij. auanti che gli altri ſi metteſſero in ordine, & q̃ſto è vn cattiuo paſſo & pericoloſo, & di due giornate, & tutto paeſe & cãpagna pieno di alberi ſpinoſi come grã boſchi molto alti & ſpeſſi, & benche qualche volta vi mettino il fuoco p nettare il cãmino, nõdimeno nõ bruſciano, anzi pare che ſe ben gli tagliano, che piu multiplichino. Da queſta ſtrada vicina à q̃ſti di Dobas, per fino à piè de monti vi ſono ſei miglia, & tutta la cãpagna è piena di queſti tali ſpini, & in quella vedemmo andare infiniti elephanti paſcẽdo, & molti altri animali feroci come nell'altre montagne.

Come la gente di Giannamora tiene ſempre guerra con queſti Mori di Dobas, & d'un gran nembo & fortuna che ne uenne ſtando noi à mezzo di ſopra un fiume. Cap. L.

Il carico di far guerra à queſti Mori di Dobas, è di vn gran Capitano, che ſi chiama Xuum Giannamora, il quale ha gran paeſe, & genti aſſai à lui ſuddite che ſi chiaman Giannamori, & quaſi il tutto è montagne, & dicono che quiui è la piu eſſercitata gente nelle armi & valente, che ſi troui in tutto il paeſe del Prete Ianni, perche confinano con queſti Mori, doue ſtanno ſempre all'erta, con fare continue guardie: conciosia coſa che in quelle montagne doue alloggiano, ſpeſſo vengono i Mori à bruſciar lor le caſe & le chieſe, & tor le vacche. & qui viddi vn prete che haueua freccie auelenate, & gli diſſi che egli faceua male à tenerle. mi riſpoſe, guarda la noſtra chieſa bruſciata dalli Mori, i quali mi hanno rubato. 50. vacche, & appreſſo ruinati li miei ſciami di api, che mi faceuano il miele, il quale era la mia vita, però nõ ti marauegliare, ſe io porto queſte ſaette auelenate. il che vdendo non ſeppi che riſpondergli, tanto mal contento il conobbi. Partiti di qui cãminammo per lo detto piano al lungo di certe montagne, che ſono dalla banda de Chriſtiani, tutte habitate da queſti Giannamori: & attrauerſammo certi fiumi che diſcendono dalle dette montagne. & appreſſo detti fiumi trouammo luoghi aſſai ombroſi, per infiniti alberi di ſalici che vi erano, & molto ameni da ripoſare al tempo del mezzo giorno, & coſi ci ripoſammo alquanto, perche faceua vn gran caldo, & era il giorno molto chiaro, & queſto fiume non haueua tanta acqua che poteſſe macinare vn molino, & noi ſtauamo diuiſi vna parte di quà dal fiume, l'altra di là, ragionando: & coſi ſtando, ecco che ſentimmo vn gran tuono, & ne pareua lontano, & diceuamo che era tonato à ſecco, come qualche volta ſuol fare in India: & ſtando coſi ſicuri di non hauer pioggia, ne vento, et che il tuono fuſſe ceſſato, cominciammo à mettere à ordine la robba per andare al noſtro viaggio, et già haueuamo raccolto vn pauiglione, nel quale haueuamo deſi-

A nato,& maestro Giouanni, andando in su per il fiume per suoi bisogni cominciò à gridare, guardateui, guardateui, & voltandoci, vedemmo venir l'acqua alta vna lancia con grandissima furia, laqual ci portò via parte della nostra robba: & se per caso non hauessimo leuato il padiglione, ci harebbe insieme con quello portati via, & fu forza che molti di noi montassimo sopra li salici. & questo torrente veniua fra certe montagne, doue era tonato, & menaua pietre grandissime, & tanto era il romore, & la furia dell'acque, & il fracasso delle pietre che dauan l'una con l'altra, che la terra tremaua, & pareua ch'el cielo volesse cadere. & cosi come ella fu presta à venire, cosi presto passò, perche in quel giorno medesimo la passammo, & vedemmo appresso quelli sassi che vi erano auanti assaissimi & grossissimi altri aggiunti, liquali vennero insieme con l'acque di quelle montagne. & partendoci di qui andãmo ad alloggiare à certe pouere casette, alle quali appressandosi, cominciorno à trarne sassi, & bisognò che alloggiassimo fuori senza cena: & in quella notte sentimmo nel far del giorno grandissimi tuoni & pioggia in quella pianura, come era stata il giorno auanti nelle montagne.

Come partimmo di questo pouero luogo, & camminammo per luochi pericolosi, & del fiume Sabalette, che diuide il regno di Tigremahon da quello di Angote. Cap. LI.

Partimmo da questo luogo tutti, perche non haueuamo da mangiare, & lasciammo il frate con la robba, che non poteua cãminar con noi, per hauer genti che le portasse: & quiui ci messeno grandissima paura, con dire che il viaggio nostro era pericoloso in questo passo, si per li Mori, quanto p li ladri, liquali adoprano saette auelenate, & che andassimo ben armati tutti insieme, & il cammino che noi facemmo era piano, si come il passato, ma piu boscoso, & la strada piu larga, perche ogni anno tagliano i boschi appresso alle strade. & sempre camminauamo appresso à i monti, allargandoci dal paese de Mori, piu che poteuamo, & con tutto che ci dicessero che quiui fusse maggior pericolo per esserui boschi assai & torrenti, luoghi molto atti p ladri, nondimeno molte volte dapoi gli passammo, & nõ trouãmo mai chi ne facesse dispiacere. & di piu ci auertiuano che noi nõ alloggiassimo nelli luoghi bassi per conto dell'aria cattiua, & che ci accostassimo alle mõtagne piu che poteuamo: & cosi cãminammo senza la robba tutto quel giorno, & arriuammo la sera à vn gran fiume, detto Sabalette, il

B quale è il confine del reame di Tigremahon, & principio di qllo di Angote. & in vna montagna molto alta dalla banda di ponente, donde nasce questo fiume, vi è vna chiesa intitolata san Pietro di Angote, & dicono ch'è capo di questo reame, & che è chiesa delli Re: & che quando si da questo regno di nuouo ad alcuno, iui vanno à pigliar il possesso di quello. & dalla parte di leuante in vn'altra altissima montagna fuori di strada sei miglia, vi è vn monastero grandissimo, con assai frati, del quale non habbiamo veduto altro che gli alberi alti che vi erano intorno, & quiui non è piu il paese de Mori. & sopra questo fiume stemmo il sabbato, & la domenica di notte nel primo sonno le tigri ci assaltorno, con tutto che hauessimo fatto fuochi grãdi, in modo che hauẽdo paura le mule, se ne dislegò vna gran parte, le quali tornãmo à pigliare, ma se ne perse vna con vn'asino, & nõ li trouãdo pensammo che le fiere l'hauessin diuorate. La mattina seguente ci fu auisato da certi villani, che haueuano trouati detti animali, & che andassimo à vedere, s'erano i nostri che volẽtieri celi darebbono. Il lune di alli iiij. di Settẽbre, cãminammo sei miglia di paese, tutto piano & assai bello, & da poi il frate che era venuto con le nostre robbe ci menò à dormire per certi cãmini in cima di montagne & fuori di strada, molto seluatichi & strani, dicendo che non era buono alloggiare alla pianura nelli luoghi bassi per l'aria cattiua. & quella notte la robba per non poter montar fu lasciata in mezzo della strada, del che ci scandalizammo assai del frate, che ne haueua menati per si deserte vie, & cosi noi glielo dicemmo, & che non ci facesse amazzare le mule menandoci per si aspri luoghi, & che non haueuamo paura di aria cattiua: & se lo faceua p cõto del mangiare, che noi haueuamo tanto del nostro, che poteuamo viuere, & che il Re di Portogallo ne haueua dato tanto oro, che poteuamo farle spese à lui & à noi. ne rispose, che non ne menaria piu fuori di strada, & che verrebbe con noi. Il martedi smontati da questa sommità di monti, venimmo su la strada doue era la nostra robba appresso à vna chiesa intitolata la nostra Dõna, tutta circondata di ombre di bellissimi & alti alberi: & quiui ci riposammo sul mezzo giorno p il caldo. La qual chiesa ha assai preti, frati, & monache, & è gouernata dalli preti, & il luogo si dimanda Corcora d'Angote, à differẽtia di vn'altra Corcora di Tigremahon, & ogni mercordi si fa quiui vn grandissimo mercato. Appresso questa chiesa

lasciammo

lasciammo vna parte delli camelli con parte della robba, perche hormai erano stanchi per il pessimo cãmino,& noi à gran fatica passammo la sera vna mõtagna molto alta, che qualche volta ci bisognaua andare à piedi,& tal volta con li piedi, & con le mani per terra carponi:& passato questo mal cãmino, nella sommità del monte, trouammo alcuni altri monti & colli che fanno delle valli doue corrono fiumicelli:ma fra gli altri ve n'è vn molto grande, pieno da vn canto & dall'altro di pascoli & di terre da seminare, nelle quali tutto il tẽpo dell'anno si semina,& si ricoglie d'ogni semenza:perche ogni volta che di quiui poi passammo,trouã-mo formẽto allhora seminato,& altro già nato,& altro in herba,& altro spicato,& altro maturo & segato.& quello ch'io dico del formento, è il medesimo di tutte le altre sorti di biade & legumi.In questa terra non vi sono condutte acque per adacquarla, perche da se è abondante,& quasi come palude,& tutte le terre che sono come questa,ò vero che si ponno adacquare,fanno il medesimo frutto come questa, cioè che in tutti li mesi dell'anno si semina & raccoglie.Questo paese da ogni canto si vede popolato & pieno di villaggi per esser grassissimo & abondante:& in ciascuna villa vi è la sua chiesa, la quale ha d'intorno assai alberi,che dimostra à risguardanti iui esser chiese,anchora che non si veggano.

Della chiesa d'Ancona,& come nel reame d'Angote corre sale & ferro per moneta,& di un monastero che è in una grotta. Cap. LII.

Il mercordi,alli cinque di di Settẽbre cãminammo poca strada, che cominciammo à calare per vna diletteuole & spatiosa valle, piena di migli grandissimi, & molte faue:in mezzo della quale correua vn gran fiume,ilqual sopra le ripe da vn canto & dall'altro era seminato. & il fiume si dimanda,fiume d'Ancona:& nella sommità di questa valle, vi è vna bellissima chiesa,detta santa Maria d'Ancona,& ha grandissima entrata,& vi sono assai canonici, il capo si dimanda Licanate, & oltra li canonici vi sono assai preti & frati, & in tutte le chiese grandi da qui auãti,che si chiamano delli Re,vi sono canonici,& il suo capo detto Licanate. Detta chiesa ha due cãpane di ferro mal fatte,& basse appresso la terra, & in questo paese nõ ne habbiamo vedute se non queste due,& stemmo in questo luogo fino al giouedi, perche in tal giorno vi si fa vn gran mercato, che loro chiamano Gabeia. Corre in questa terra & in tutto il regno di Angote,ferro per moneta,ilquale è in modo di ballotte, & non si può adoprare cosi rotondo in alcuna cosa,ma le disfanno secõdo li loro bisogni,& ne danno x.& xi. & xij.alla dramma, la qual dramma viene à esser tre quarti di ducato d'oro in oro. Vi corre anchora il sale per moneta come fa per tutto il paese, & quiui dãno sei,ò sette pietre di sale p vn pezzo di questo ferro. Quiui viene à essere quasi all'incõtro dalla banda di ponente vna terra detta Bugana, la quale è terra molto fredda, per causa delle montagne altissime che vi sono,sopra le quali vi è assai di quella herba cõ che fanno le corde, cioè sparto: del quale vna fiata ne portai alquanto ad alcuni Genouesi che erano quiui con noi, liquali mi dissero che mai non ne haueuano veduto di cosi buono, & che era megliore di quello d'Alicanti. Il viuere di queste montagne sono orzi in gran quantità, & nelle valli sono molti formenti,& li piu belli che mai in alcuna parte habbi veduto. Li bestiami sono di piccola statura, si come sono quelli della terra di Maia,fra il fiume Minio,& Duoro in Portogallo. Il signor di questa terra si chiama Abunaraz, è paese di lunghezza di sei giornate, & di larghezza di tre. Dicono che poi che la terra di Chaxumo si fece Christiana, che questa fu la seconda, & che quiui li Re tennero corte,si come fecero le Regine in Chaxumo, anchora che ella sia sterile per li monti.Gli edificij che io viddi sono questi.Primamente in vna alta montagna vi è vna grandissima grotta, nellaquale vi è fabricato vn molto bel monastero & chiesa di nostra Donna,nõ tanto per la grandezza come per la gentil proportiõe che tiene il corpo di q̃llo, quale si chiama Icono Amelaca,che vuol dir, Iddio sia ringratiato. Il sito della terra dou'è fabricato si chiama Acate.ha poca entrata, ma molti frati & monache. Li frati habitano in vn colle sopra la grotta che è tutto serrato, & hanno vna sola strada per venire alla chiesa:& le monache stanno da basso in vn lato di quella, & non sono serrate:lauorano & zappano le terre,& le seminano di orzo & di formento,pche il monastero gli da poco.La bella maniera che ha questo luogo il fa habitare, percio che egli è fabricato in questa gran concauità del monte,ò grotta,& è fatto in croce,ben cõpassato,& vi si può andar d'intorno con la pcessione,& vi capiriano in questo circuito tutti li frati, se ben fussero in maggior numero di q̃llo che sono; auanti la porta del quale vi è vn luogo serrato di muro, & alto fino all'orlo della grotta

Ancona fiume.

In tutto il regno di Angote corre il ferro p moneta,& medesimamente il sale.

grotta che non è chieſa,& quiui ſtanno le monache à vdire li diuini vfficij,& quiui riceuono la cõmunione. Queſta ſtanza delle monache riſguarda verſo mezzo dí, perche la chieſa ſta verſo leuante & ponente, & verſo la parte deſtra diſopra queſta grotta deſcende dalla montagna vn fiumicello fatto di diuerſe fontane,che di continuo corre,& come arriua alla ſommità della grotta ſi diuide in tre parti, & vna cade al diritto del mezzo di q̃lla, che fa vn bel vedere,le altre due corrono per canali fatti à mano dalle bande della grotta, & vanno à congiugnerſi verſo il luogo delle monache appreſſo di vn muro che le ripara, & adacquano li lor horti.ha detto corpo di chieſa tre porte,vna principale & due trauerſe, come ſe ella fuſſe fatta in vna pianura, & perche la bocca della grotta è grande, pero vi è lume aſſai:& perche dico che egli è fatto in croce, però per eſprimerlo meglio, dico che è fatto della maniera & grandezza come è il monaſtero,ouero chieſa di ſan Fruttuoſo,che è appreſſo la città di Braga,nel regno di Portogallo.

Di un'altra chieſa di canonici,che è fatta in un'altra grotta nella medeſima prouincia, nella quale vi ſono ſepolti un Prete Ianni,& un Patriarcha di Aleſſandria. Cap. LIII.

Partendoſi da queſto monaſtero, ò vero chieſa che ho detto diſopra, & andando verſo Ponente per iſpatio di due giornate di cammino vi è vn'altra grande & riccha chieſa fatta in vn'altra grotta,nella quale à mio giudicio vi potriano ſtare tre gran naui con li lor alberi,ma l'entrata non è maggior dello ſpatio doue poteſſero entrar duoi carri con le ſue ſcale:& per ſalire ſopra detta montagna, vi ſono ſei miglia groſſe, & io vi volſi andare per deſiderio di veder detta chieſa, ma credei veramente di morire, tanto era difficile & aſpro il cãmino,pur Iddio mi aiutò,che il freddo era grande,& era meco vno mio ſchiauo,che mi aiutaua à cãminare,tirandomi cõ vna corda in ſuſo,& vn'altro da dietro che menaua le mule à mano, acciò che caſcando elle non mi rouinaſſero adoſſo.Io mi parti dal piede di detta montagna auanti giorno,et era mezzo di che anchora nõ haueua cõpito di montarui ſopra.il boſcho & alberi che io trouai,ſono di diuerſe ſorti che io nõ conobbi,eccetto aſſai gineſtre, che con li fiori gialli faceuano bel vedere, & molta herba di ſparto per far corda. La chieſa che è ſotto detta B grotta,è grande come vn Duomo & ſedia cathedrale, & ha belle naui & ben adorne & ben lauorate,& tutte in volto.ha tre belliſſime & ben ornate cappelle. L'entrata di queſta concauità è da leuante, & le cappelle ſono voltate verſo detta entrata, & come è paſſata terza non vi ſi vede lume,& dicono l'ufficio à lume di candele.la chieſa ha 200.canonici, & nõ vi ſono frati,ma ha il ſuo Licanate,& ha grandiſſima entrata di poſſeſſioni, & eſſi ſtanno come gentil'huomini honoreuoli per la lor richezza. chiamaſi queſta chieſa Imbra Chriſtos,che vuol dire cãmino di Chriſto. Entrando in queſta grotta ſi vedono in faccia le dette cappelle:& à man deſtra vi ſono due camerette ben dipinte, le quali diceuano che le haueua edificate vn Re che quiui era ſtato à far la vita ſua,& che fece far la chieſa. Entrãdo à man ſiniſtra vi ſono tre ſepolture honoratiſſime, & in tutta la Ethiopia non ho vedute altre tali: fra le quali ve ne è vna principale & molto alta,laquale ha cinque ſcalini d'intorno,intonicata tutta di calcina bianca, & era coperta con vn gran panno di broccato & di velluto della Mecha, ciò è diuiſato,vn di broccato,& vno di velluto,& era tanto grande che per ogni banda toccaua terra, il qual panno l'haueuano poſto in quel giorno ſopra la detta ſepoltura; perche era giorno della ſua feſta,& queſta ſepoltura fu di quel Re che habitò quiui,qual ſi chiamaua Abram.le altre ſono al medeſimo modo di queſta, ſaluo che vna ha tre & l'altra quattro ſcalini, tutte ſtanno in mezzo della detta grotta.la più grande è di vn Patriarcha che venne di Gieruſalẽ à viſitare il detto Re per la ſua ſantità,& quiui morẽdo fu ſepolto.la picciola è di vna figliuola del detto Re,ilquale dicono che era ſtato più di xl.anni ſacerdote da meſſa,& ogni giorno quiui la celebraua:il che trouai in vn libro di queſta chieſa,nel quale era ſcritta la vita di queſto Re.Tra gli altri miracoli dicono che quando celebraua,gli Angioli gli miniſtrauano pane & vino,& coſi nel principio del libro è dipinto il Re, come ſacerdote apparato all'altare, & pare che da vna fineſtra eſca vna mano con vna hoſtia,& con vn vaſo di vino:& ſimilmẽte è in queſto modo dipinto nella cappella maggiore.Di più mi diſſero li canonici hauer per relatione di molti ſtati in peregrinaggio in Gieruſalem; come la pietra della qual era fatta la chieſa,era ſimile in tutto,& per tutto à quella del tempio di Gieruſalem, cioè negra & di grana minuta,& dura.& cãminãdo per la montagna tirato,come ho detto,dallo ſchiauo, come fui in cima trouai la minera di tal pietre, & il luogo doue erano ſtate cauate, che mi fece ſtu≈

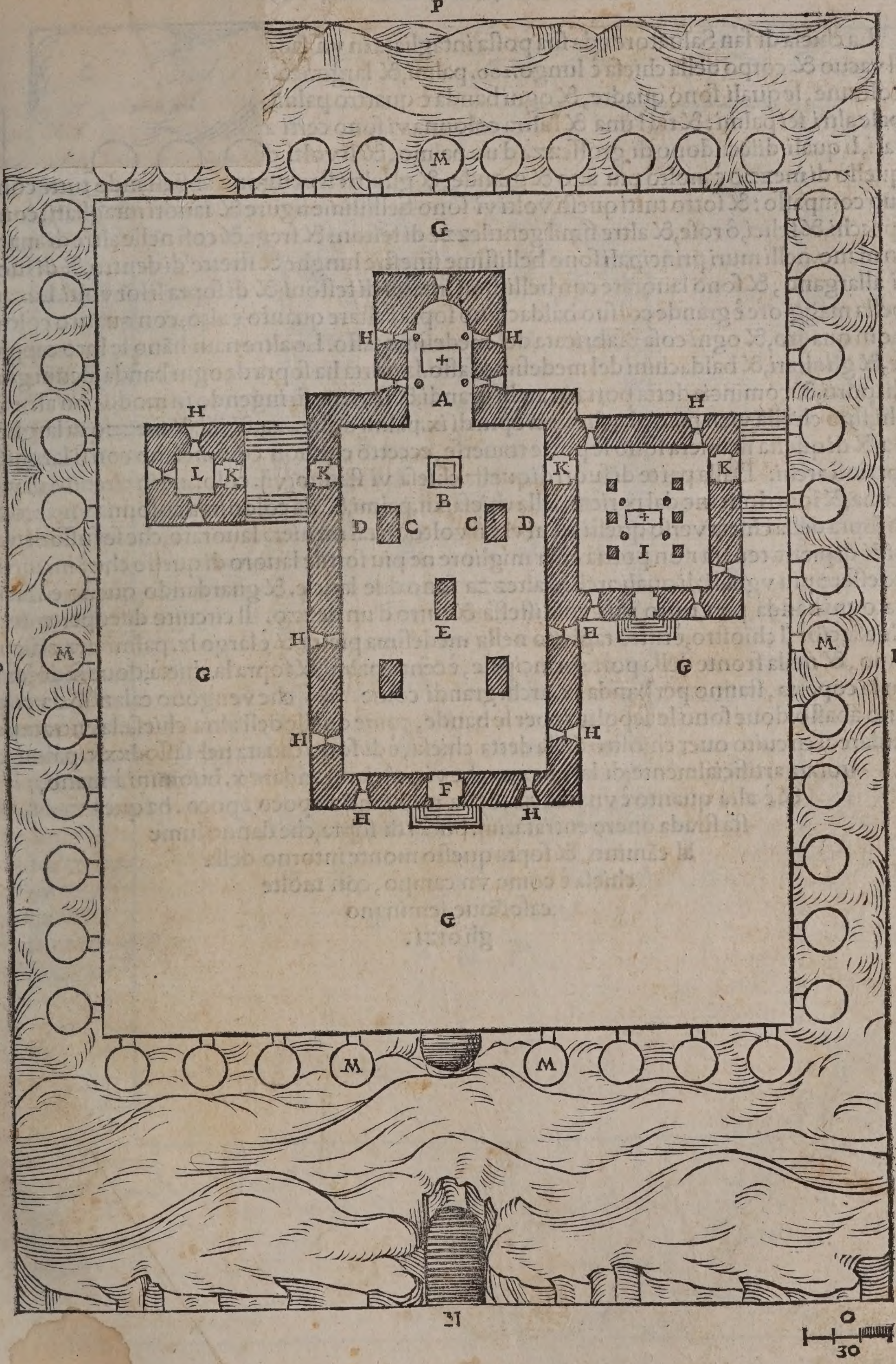
pire,

Bōta & ſantita di Abraham Prete Ianni.

pire,che d'una grana coſi dura ne fuſſero ſtate cauate tante da coſtoro che non hanno ne mo- C do ne artificio di ſaperle ſpezzare & pulire. In quel libro era anchora ſcritto,che eſſo Re nõ tolſe mai danari,ne tributo da ſuoi vaſalli,& ſe gli era portato,lo faceua diſtribuire à poueri, & eſſo viueua della entrata delle terre che egli faceua lauorare.ſimilmente che gli fu riuelato,che volendo tenere in pace il ſuo reame,tutti li figliuoli ſuoi foſſero ſerrati eccetto il primogenito,come à baſſo ſi dirà.Io eſſendo il giorno della ſua feſta,volſi venire alla detta chieſa per veder ſe era vero quello che mi era ſtato detto, & viddi xx.mila perſone che tutte vengono per diuotione,& pigliano la communione:& queſta feſta era in domenica, & diſſero la meſſa à buon'hora,et detta la meſſa cominciarono à dar la cõmunione in tutte tre le porte della chieſa,& durò fino all'aue Maria.il che io viddi,perche vi fui da principio,& dapoi andato à deſinare ritornai,& trouai che durò fino à quella hora.

Delli edificii grandi delle chieſe che ſono nelle terre di Abugana, che fece Lulibella Re,& della ſepoltura ſua nella chieſa di Golgota. Cap. LIIII.

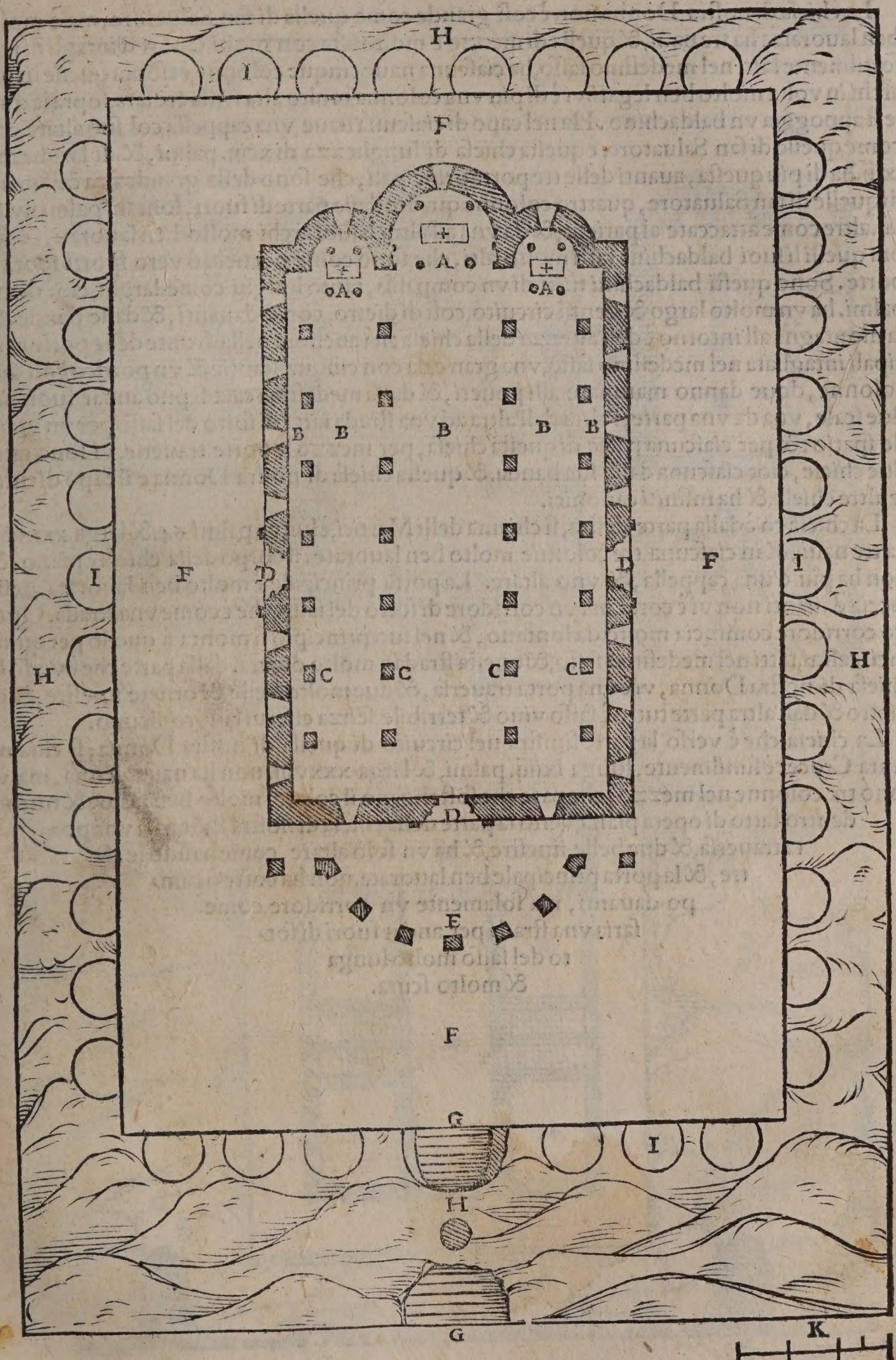
Lontano vna giornata da queſta chieſa vi ſono edificij di tal ſorte,che ſecondo il mio giudicio nel mondo non credo ſi trouino altritanti,li quali ſono chieſe tutte cauate in petra viua di monte tenero ouer toſo molto ben lauorata, & li nomi delle chieſe ſono queſti, Emanuel,ſan Saluatore,ſanta Maria,ſanta Croce,ſan Giorgio,Golgota, Bethleem, Marcorio,& li Martiri,& la principal ſi chiama Lulibella: & queſto nome dicono che fu di vn Re di queſta terra, ilquale regnò prima di Abram Re detto di ſopra, per lxxx.anni, & fece far queſti edificij.La ſua ſepoltura non è nella chieſa del ſuo nome, ma in quella di Golgota, la quale è di minore edificio,tutta cauata in vn ſaſſo,di lunghezza di cxx.palmi, larga lxxij. Il cielo è poſto ſopra.5.colonne,due per banda & vna in mezzo,come in quadro:il qual cielo è tutto piano & liſcio come è il piano da baſſo.nelle bande è ben lauorato.le fineſtre,& porte ſono adornate di belliſſimi intagli tanto ſottili che vn orefice in argento non gli harebbe potuti far piu belli.La ſepoltura del Re è della maniera ch'è quella di ſan Iacomo di Galitia in Compoſtella.Queſta chieſa ha vn'altro corpo di ſotto cauato nel ſaſſo,tanto grande come è tutto il pian di ſopra,tanto alto quanto è vna lancia.La ſepoltura del Re è al diritto dell'altar maggiore della chieſa di ſopra:nel piano della qual ſi vede la entrata per andar da baſſo, laqual è D ſerrata con vna pietra fatta à modo d'una ſepoltura incaſtrata molto giuſtamente, ma niuno vi entra,perche mi par che ditta pietra non ſi poſſa cauare.la qual è forata nel mezzo con vn buco che paſſa da vna banda all'altra di groſſezza di tre palmi,doue i pelegrini mettono la mano,che vi vengono infiniti per diuotione,& dicono che quiui ſi veggono aſſai miracoli. Intorno à queſta chieſa vi è vna ſtrada come vn chioſtro, ma piu baſſa della chieſa.5. ſcalini, nella qual dalla banda di leuante vi ſon tre fineſtre,che dan luce alla chieſa da baſſo,di altezza fino al pian della chieſa di ſopra,che è piu alto della ſtrada quãto è il deſcẽder delli detti.5. ſcalini:& chi guarda ꝑ dette fineſtre vede la ditta ſepoltura poſta al diritto dell'altare com'è detto.auãti la cappella grande vi è vna ſepoltura nel medeſimo ſaſſo della chieſa, intagliata, & dicono ch'è fatta à ſimiglianza di qlla di Chriſto in Gieruſalẽ, alla quale fanno grand'honore & riuerenza:& dalla banda dritta nel medeſimo ſaſſo vi ſono due imagini intagliate & ſcolpite del medeſimo ſaſſo,coſi ben fatte, che pare che ſiano viue, & ſono ſpiccate fuori del ſaſſo:vna è di ſan Giouãni, & l'altra di ſan Pietro,le quali mi moſtrarono come coſa rara, & io ne hebbi grãdiſſimo piacere à vederle,alle quali fanno gran riuerẽza. Ha anchora qſta chieſa dalla parte ſiniſtra vna cappella da ſua poſta, la qual pare vna chieſa, perche ha le ſue naui.ha ſei colonne intorno pur del medeſimo ſaſſo,bene & ſottilmẽte lauorate,& la ſua naue di mezzo è ben inarcata,cioè in volto.le porte & fineſtre ſon molto ben lauorate,cioè la porta principale & vna trauerſa, perche l'altra ſerue per la chieſa grande. Queſta cappella è tanto lunga,quãto larga cioè 52.palmi ꝑ ogni verſo,& dalla parte deſtra ha appreſſo vn'altra cappelletta molto alta,ma ſtretta à modo della punta d'un cãpanile, con fineſtre aſſai belle: & detta cappelletta è di altezza di palmi 36. & larga xij.tutti gli altari di dette chieſe hãno li lor baldachini cõ le colõne fatti del medeſimo ſaſſo.vi è intorno vn grandiſſimo circuito cauato per forza di ſcalpello del medeſimo ſaſſo del monte,il quale è quadro, & tutti li parieti sbucati come ſaria la grãdezza d'una cuba,& tutti qſti buchi ſon ſtroppati con pietre piccole,& ſono ſepolture, perche ſi vede che di freſco ſono ſtate ſtroppate. l'entrata del circuito è ſotto il monte xiij.palmi di altura,& tutto fatto per forza di ſcalpello.



A La cappella con laltar grande.
B Luogo di andar da basso.
C Le colonne.
D Le naui.
E La naue di mezzo cō. 1. colōna.
F La porta principale.
G La strada o ver chiostro che va atorno.
H Le finestre.
I La cappella con le sei colonne.
K La porta trauersa.
L La Cappella a modo di cāpanile.
M Le sepolture che sono atorno il sasso.
N La strada che va sotto il monte nel chiostro.
O La misura de palmi.
P Il sasso del monte che va atorno.

Del modo che è fatta la chieſa di ſan Saluatore, & di molte altre chieſe che ſono in queſto luog[illegible]

La chieſa di ſan Saluatore è da ſua poſta intagliata in vn ſaſſo di vn mon[illegible] il vacuo & corpo della chieſa è lungo.200. palmi, & largo.120. & ha 5.nau[illegible] colonne, le quali ſono quadre, & ogni banda è quattro palmi, & lon[illegible] [illegible] pale altri ſei palmi: & tra l'una & l'altra colonna vi ſono certi archi ſotto il volto [illegible]n lauorati, li quali diſcendono di groſſezza d'un palmo, & li volti della chieſa ſono grandi, ma quello di mezzo è molto piu alto & grande, & gli altri ſi vengono abbaſſando tutti con il ſuo compaſſo: & ſotto tutti queſti volti vi ſono belliſſime figure & lauori intagliati, come ſpecchi, & felici, ò roſe, & altre ſimil gentilezze di feſtoni & fregi, & coſi nelle altre di mano in mano. nelli muri principali ſono belliſſime fineſtre lunghe & ſtrette di dentro, & di fuori ſi allargano, & ſono lauorate con belliſſimi intagli di feſtoni, & di ſopra li lor volti. La cappella maggiore è grande col ſuo baldachino ſopra l'altare quanto è alto, con quattro colonne in quadro, & ogni coſa è fabricata del medeſimo ſaſſo. Le altre naui hãno le loro cappelle, & gli altari, & baldachini del medeſimo ſaſſo. la porta ha ſopra da ogni banda alcuni gran diſporti, & comincia detta porta in archi grandi, & ſi viene ſtringendo in modo con altri archi, fino ch'ella vien picciola, che non è piu di ix. palmi d'altezza, & iiij. & mezzo di larghezza, & di queſta maniera ſono le porte trauerſe, eccetto che non cominciano con ſi larghi & ſpatioſi archi. Dalla parte di fuori di queſta chieſa vi ſtanno vij. colonne in circuito di vna Luna, & ſono lontane dal pariete della chieſa. xij. palmi, & da colonna à colonna vn arco, & di ſopra della chieſa verſo queſti archi vi è il volto, in tal maniera lauorato, che ſe fuſſe di pezzi & di pietra tenera non potria eſſer migliore ne piu ſottile lauoro di quello che è in quelli, ne eſſere piu vguali: li quali archi d'altezza ſono due lancie. & guardando queſto edificio da ogni banda pare tutto vna coſa iſteſſa & tutto d'un pezzo. Il circuito diſcoperto della chieſa, cioè il chioſtro, è tutto tagliato nella medeſima pietra, & è largo lx. palmi per ciaſcun capo, & nella fronte della porta principale, è cento palmi, & ſopra la chieſa, doue ſi doueua far la coperta, ſtanno per banda ix. archi grandi come * che vengono calando da cima fino abaſſo, doue ſono le ſepolture per le bande, come quelle dell'altra chieſa. la entrata per andare al circuito ouer chioſtro della detta chieſa, è di ſotto cauata nel ſaſſo. lxxx. palmi, lauorata artificialmente, di larghezza che vi potriano andare x. huomini à mano, & è alta quanto è vna lancia, & va montando apoco apoco. ha queſta ſtrada ouero entrata. iiij. buchi di ſopra, che danno lume al cãmino, & ſopra queſto monte intorno della chieſa è come vn campo, con molte caſe doue ſeminano gli orzi.

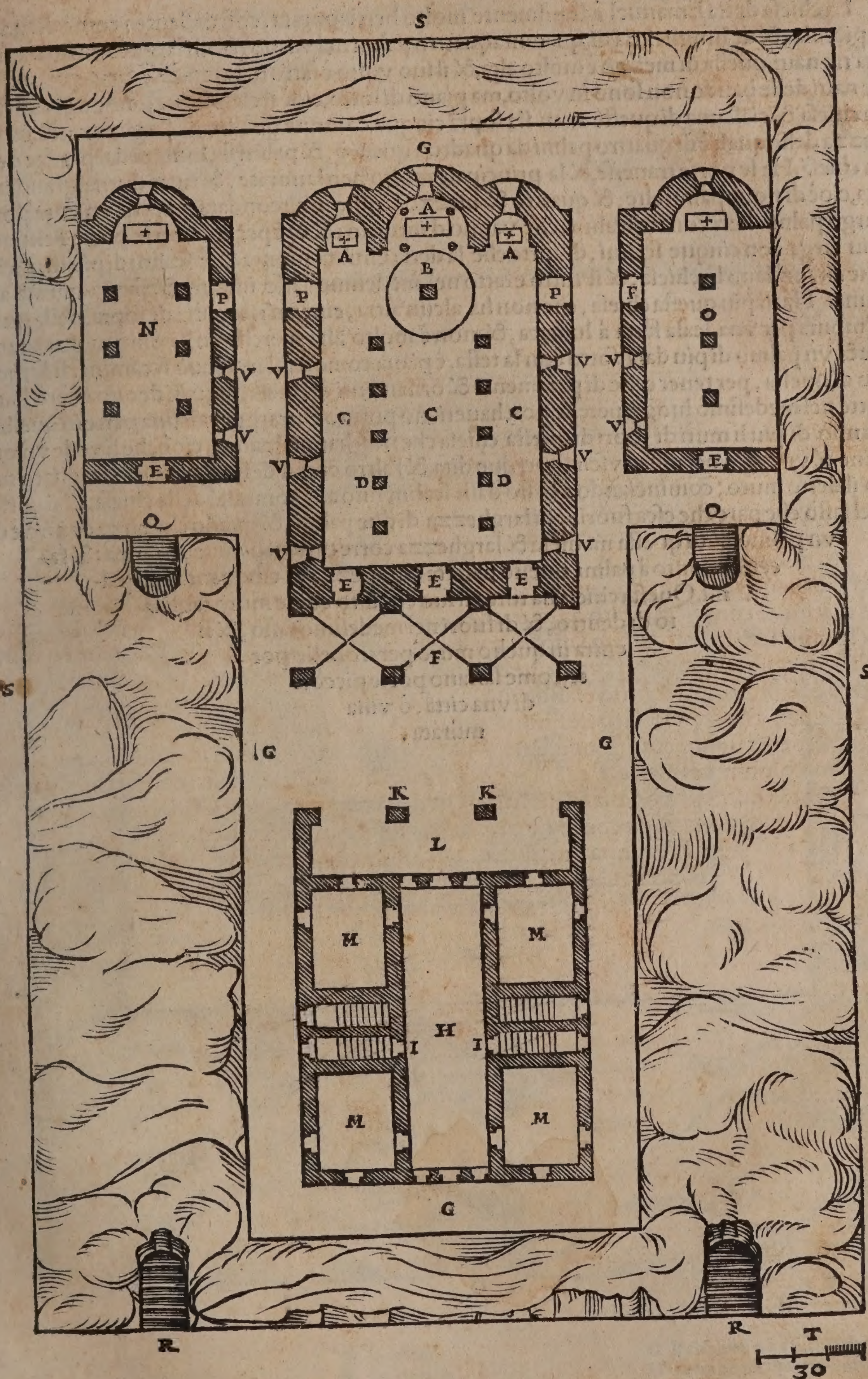


A La cappella con laltare & baldachino, & quattro colonne.
B Le naui.
C Le sette colonne.
D La porta principale.
E Le sette colonne a modo di luna col portico.
F Il circuito.
G La entrata sotto il sasso.
H Il buco che da luce sottol sasso.
I Le sepolture.
K La misura de palmi.

La chieſa di noſtra Donna non è coſi grande come quella di ſan Saluatore, ma è molto ben lauorata: ha tre naui, & quella di mezzo è molto alta con molti lauori d'intagli di roſe ſottilmente fatti nel medeſimo ſaſſo, ha ciaſcuna naue cinque colonne, et ſopra quelle li ſuoi archi in volta molto ben legati. vi è di piu vna colonna molto alta nella croſara, ſopra la quale ſi appoggia vn baldachino. Ha nel capo di ciaſcuna naue vna cappella col ſuo altare, coſi come quelle di ſan Saluatore. è queſta chieſa di lunghezza di xciij. palmi, & di larghezza lxiij. ha di piu queſta, auanti delle tre porte principali, che ſono della grandezza & fattura di quelle di ſan Saluatore, quattro colonne quadre dalla parte di fuori, lontani palmi xv. & iiij. altre come attaccate al pariete, & da vna all'altra, li ſuoi archi molto ben lauorati, & ſopra quelli li ſuoi baldachini fatti molto alti, che ſono come portichi ò vero ſporti ſopra le porte. Sono queſti baldachini tutti di vn compaſſo, tanto lunghi come larghi, cioè di xv. palmi. ha vn molto largo & gentil circuito, coſi di dietro, come dauanti, & dalle bande, & la montagna all'intorno è dell'altezza della chieſa: ha anchora nella fronte delle porte principali intagliata nel medeſimo ſaſſo, vna gran caſa con cinque ſtantie & vn portico con due colonne, doue danno mangiare alli poueri, & dalla medeſima caſa ſi può andar fuori per due ſcale, vna da vna parte, l'altra dall'altra ad vna ſtrada fatta di ſotto del ſaſſo per vn grande ſpatio: & per ciaſcuna parte di queſta chieſa, per mezzo le porte trauerſe, vi ſono fatte due chieſe, cioè ciaſcuna dalla ſua banda. & queſta chieſa di noſtra Donna è il capo di tutte le altre chieſe, & ha infiniti canonici. C

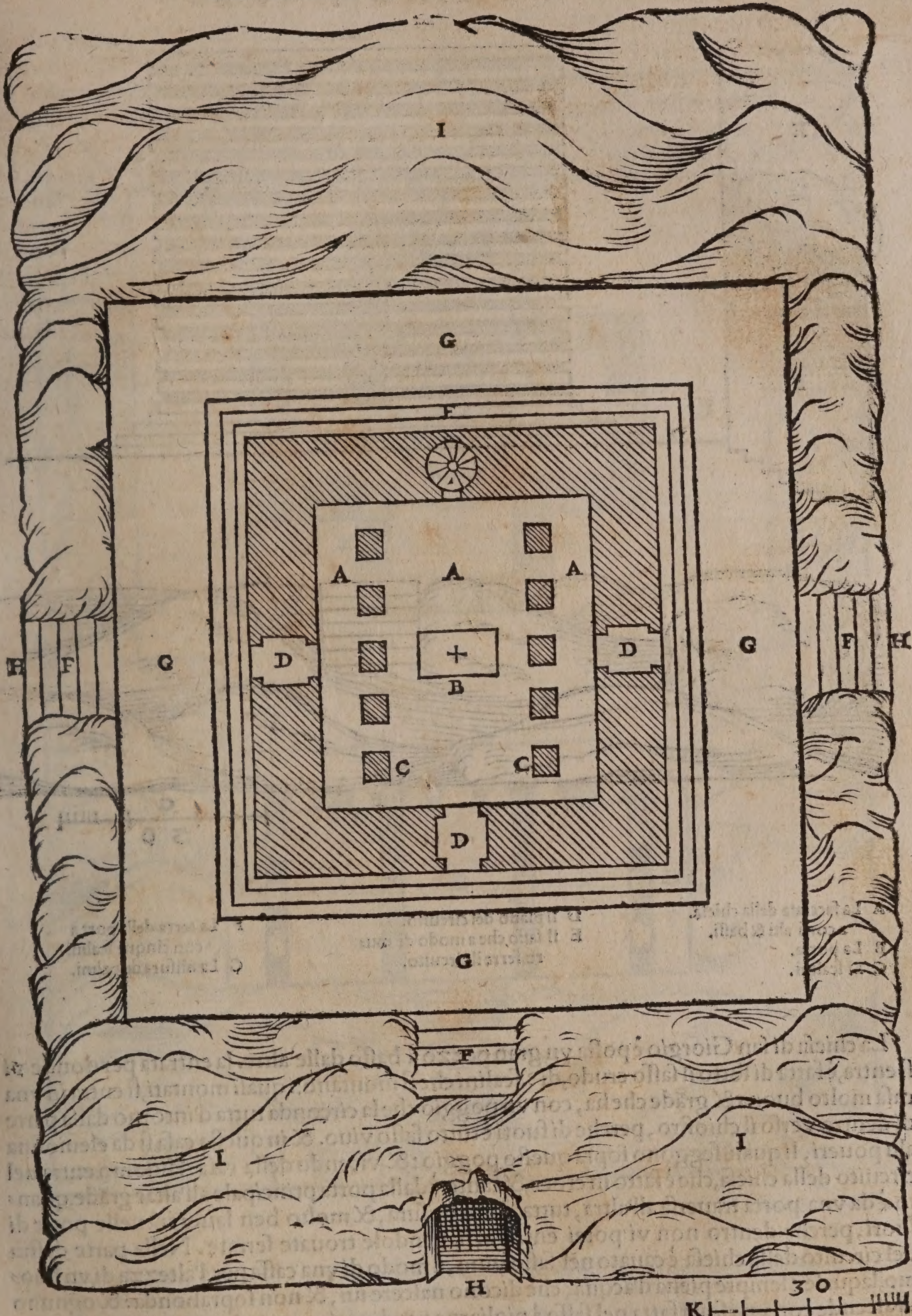
La chieſa ch'è dalla parte deſtra, ſi chiama delli Martiri, è lunga palmi 64. & larga xxxviij. ha tre naui, & in ciaſcuna tre colonne molto ben lauorate. il corpo della chieſa è piano, & non ha piu d'una cappella, & vno altare. La porta principale è molto ben lauorata. nella faccia dauanti non vi è corte, ma vn corridore di ſotto del ſaſſo, che è come vna ſtrada. Queſto corridore comincia molto da lontano, & nel ſuo principio ſi monta à quello per quindici ſcalini, fatti nel medeſimo ſaſſo, & queſta ſtrada è molto oſcura. dalla parte che è verſo la chieſa di noſtra Donna, vi è vna porta trauerſa, & due molte belle & ornate fineſtre, & di dietro & dall'altra parte tutto è ſaſſo viuo & terribile, ſenza eſſerui lauoro alcuno.

La chieſa che è verſo la parte ſiniſtra nel circuito di quella di noſtra Donna, ſi chiama ſanta Croce: è ſimilmente, lunga lxiiij. palmi, & larga xxxviij. non ha naue alcuna, ma vi ſono tre colonne nel mezzo, che pare che ſoſtengano il colmo, molto ben fatto, & tutto è dentro fatto di opera piana, verſo la parte della chieſa di noſtra Dõna ha vna porta trauerſa, & due belle fineſtre, & ha vn ſolo altare, come hanno le altre, & la porta principale ben lauorata. non ha corte ò campo dauanti, ma ſolamente vn corridore come ſaria vna ſtrada per andar fuori di ſotto del ſaſſo molto lunga & molto ſcura. D

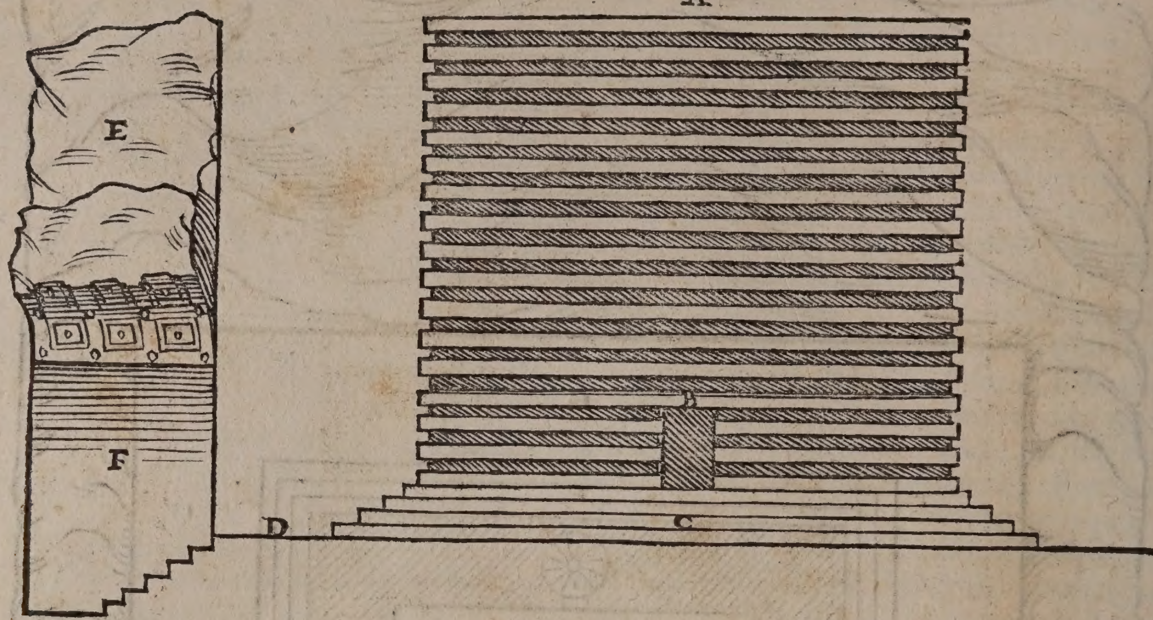


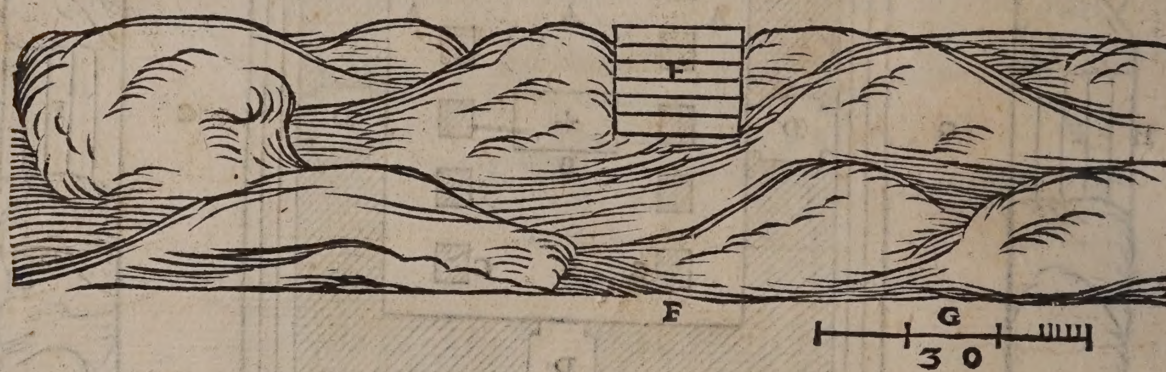
A Le cappelle.
B La colonna col baldachino.
C Le naui.
D Le colonne.
E Le tre porte principali.
F Il portico di fuori con le colonne & baldachino.
G Il circuito intorno.
H La casa de i poueri.
I Le scale p andar sotto il sasso.
K Le due colonne della casa.
L Il portico dauanti.
M Le quattro stantie.
N La chiesa de Martiri.
O La chiesa di santa Croce.
P Le porte trauerse.
Q La strada sotto il sasso.
R La entrata sotto il sasso.
S Il sasso del monte che va intorno
T La misura de palmi.
V Le finestre.

La chieſa detta Emanuel è ſimilmente molto ben lauorata, coſi di dentro come di fuori, è piccola, & di lunghezza di quarantaquattro palmi nel vacuo, & di larghezza quaranta, ha tre naui, quella di mezzo è molto alta, & il ſuo volto è fatto in punta, & è larga palmi xx. le naui delle bande non ſono in volto, ma piano di ſotto, cioè il cielo coſi come è il piano del la chieſa, & ciaſcuna di queſte naui ſta ſopra cinque colonne quadre, la larghezza & groſ-ſezza delle quali è di quattro palmi da quadro à quadro, & palmi ſei lontani dal pariete del-la chieſa. Ha le porte trauerſe, & la principale molto ben lauorate, & tutte di vna grandez-za, cioè di noue palmi alte, & quattro & mezzo larghe, è circondata tutta da vn corridore largo palmi dieci con tre ſcalini, che vanno d'intorno: & vi è per mezzo le porte l'entrata piu larga con cinque ſcalini, di ſorte che la detta entrata monta due ſcalini di piu di quelli che circondano la chieſa, & il tutto è fatto nel medeſimo ſaſſo integro & ſenza giunta al-cuna. Ha di piu queſta chieſa, che non ha alcun'altra, cioè vna ſacreſtia di ſopra, nella qual ſi monta per vna ſcala fatta à lumaca, & non è molto alta, perche vn huomo molto gran-de & vn palmo di piu darà ſotto con la teſta. è piana come il ſolaro doue ſi cāmina. ſi ſeruo-no di queſta, per tener caſſe di paramenti & ornamenti di chieſa, lequali deono eſſere ſtate fatte nel medeſimo luogo, perche non haueriano potuto entrare per alcuna parte in quello. hanno di piu li muri di fuori di queſta chieſa che non hanno le altre, cioè che ſi vede vn'or-dine & vn corſo nel muro vſcir fuori due dita, & l'altro entrar dentro, & coſi è intagliato tut to il detto muro, cominciando à baſſo dalli ſcalini fino alla ſommità della chieſa: & il corſo del ſaſſo che pare che eſca fuori, è di larghezza di due palmi, & quello che entra dentro è di vn palmo: & di queſta maniera & larghezza corre tutto il pariete, ò muro: & fa-cendo conto à palmi, queſto pariete è di altezza di cinquantaduo pal-mi. Queſta chieſa ha tutto il ſuo circuito come muro taglia-to di dentro, & di fuori nel medeſimo ſaſſo, & ſi entra in queſto muro per tre belle por te, come ſariano porte piccole di vna città, ò villa murata.



A Le tre naui.
B Laltare grande.
C Lecolonne.
D Le porte.
E La lumaca.
F Li scalini.
G Il circuito o ver corredor.
H Le tre porte del muro fuori del circuito.
I Il sasso del monte che va atorno

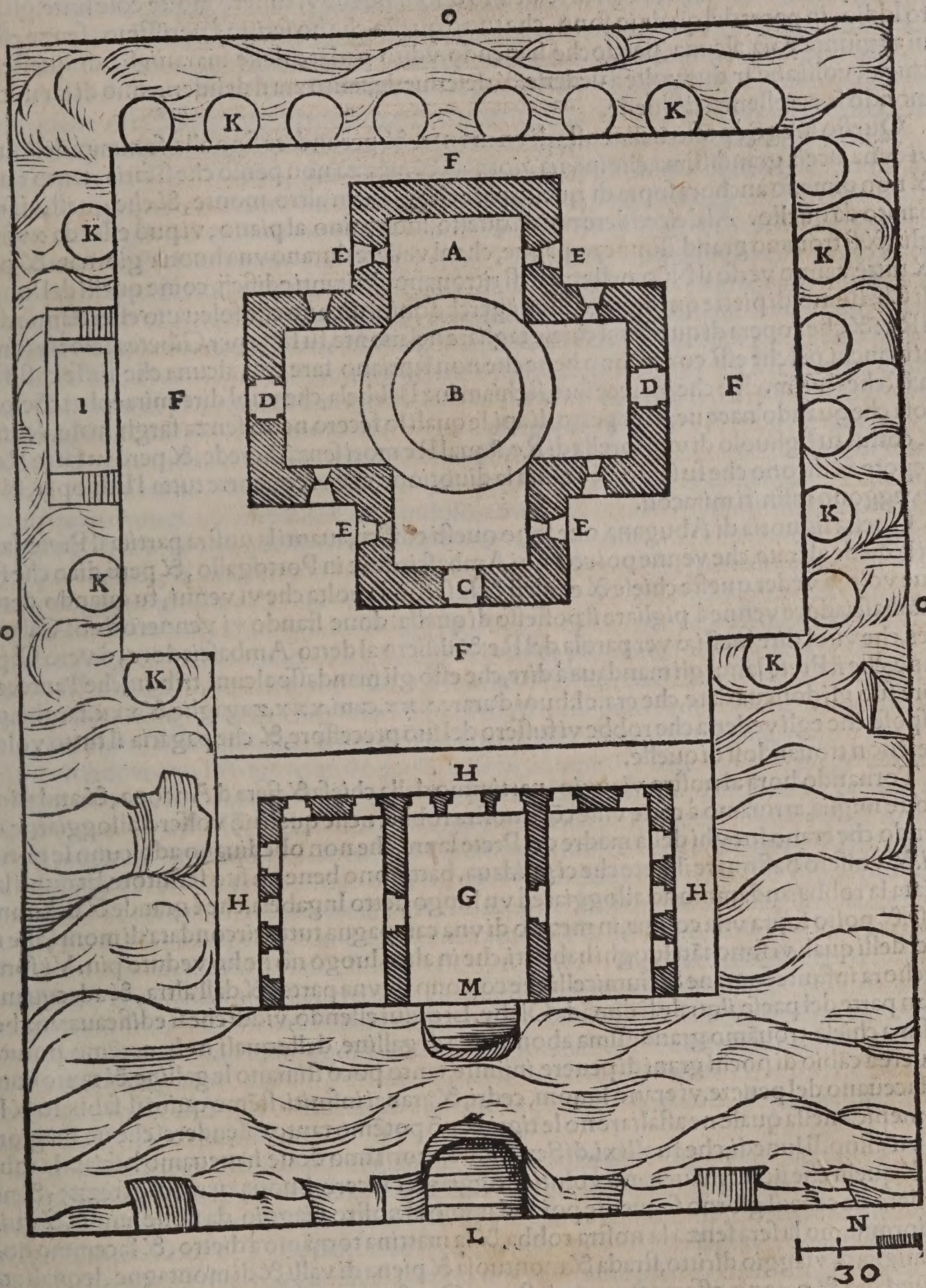




A La facciata della chiesa. a corsi alti & bassi.
B La porta.
C Li scalini.
D Il piano del circuito.
E Il sasso che a modo di muro serra il circuito.
F La terra della port a con cinque scalini.
G La misura de palmi.

La chiesa di san Giorgio è posta vn gran pezzo à basso dalle altre. la entrata per donde vi si entra, è fatta di sotto il sasso crudo, di 8. scalini che si montano: i quali montati, si entra in vna casa molto buona & grãde che ha, con vn poggio che la circonda tutta d'intorno dalla parte di dentro verso il chiostro, perche di fuori è tutto sasso viuo. & in questa casa si da elemosina alli poueri, li quali seggono sopra questo poggio: & vscendo della casa, l'huomo entra nel circuito della chiesa, che è fatto in croce, & tanto è dalla porta principale all'altar grãde, quanto è da vna porta trauersa all'altra, tutta d'una misura, & molto ben lauorata nelle porte di fuori, perche dentro non vi potei entrare, hauendole trouate serrate. Nella parte destra del circuito della chiesa è cauato nel sasso viuo, á modo di vna cassa per l'altezza di vn huomo, laquale è sempre piena d'acqua, che dicono nascere iui, & non soprabonda: & ognuno vi ascende con vna scala fatta nel sasso à pigliarne per diuotione, perche trouano ch'ella guarisce di tutte le sorti di febre. Tutto questo circuito è pieno di sepolture, come sono nelle altre chiese, & di sopra questa chiesa così grande, vi è intagliata vna croce doppia, cioè vna dentro dell'altra, come è fatta quella dell'ordine di Christo. dalla parte di fuori è piu alto il sasso che non è la chiesa, & sopra quello si veggono infiniti cipressi & vliui seluatichi.

Et da



A La chiesa in croce.
B Il luogo dello altare.
C La porta principale.
D Le porte trauerse.
E Le finestre.
F Il circuito o ver chiostro intorno la chiesa.
G La casa per mezzo la chiesa.
H Il poggio che va atorno la casa verso il chiostro.
I La cassa de pietra doue e la fontana
K Le sepolture.
L La entrata sotto il sasso.
M La entrata nella casa.
N La misura de palmi.
O Il sasso del monte che va intorno.

Et da fastidio voglio metter fine à parlar piu di queste tali opere, dubitando di non esser creduto se piu ne scriuessi: nelle quali se alcuno dubitasse che vi fussero molte cose finte, gli giuro Iddio, in poter del quale io sono, che tutto quello che ho scritto è verissimo, senza esserui aggiunta cosa alcuna, percioche hauendo vdito parlare delle marauiglie di queste tal chiese, volsi andar due volte à vederle, & descriuerle, tanto era il desiderio mio di far nota al mondo la eccellenza di quelle.

Questo luogo è posto nella costa di vn monte, & per andare fino alla sommità del quale vi è vna ascesa grandissima, che in vna giornata & mezza non penso che si faria, tanto è alto & non dimeno anchora sopra di quello pare che vi sia vn'altro monte, & che questo sia separato da quello. Al descendere poi da questo luogo fino al piano, vi può esser da xv. miglia, & si trouano grandissime campagne, che al vedere durano vna buona giornata & piu, & tutte vanno verso il Nilo, nelle quali si ritrouano altritanti edificij, come quelli del luogo di Chassumo, di pietre quadrate altissimi, perche quiui dicono che soleuano esser stantie delli Re: & che l'opera di queste tal chiese tagliate nel monte, fu fatta per Gibetes, cioè huomini bianchi, perche essi conoscono bene che non sapriano fare cosa alcuna che fusse cosi fatta: & che il primo Re che gli fece fare, si chiamaua Balibela, che vuol dire miracolo: cōciosia cosa che quando nacque, fu coperto di api, le quali lo fecero netto senza fargli male alcuno, & costui fu figliuolo di vna sorella di Re, ilqual Re morì senza herede, & però fu fatto Re il nepote, & dicono che fu santo, & è tanta la diuotione, che vi concorre tutta l'Ethiopia, & vi si veggono infiniti miracoli.

Questa signoria di Abugana, oue sono questi edificij, auanti la nostra partita il Prete Ianni la diede al frate, che venne poi con noi Ambasciadore in Portogallo, & però dico che fui due volte à veder queste chiese & edificij, & la seconda volta che vi venni, fu quando detto Ambasciadore venne à pigliare il possesso di quella. doue stando vi vennero duoi Calacenes, che vuol dire messi, ò ver parola del Re: & dissero al detto Ambasciadore, ò vero Capitano, che il Prete Ianni gli mandaua à dire, che esso gli mandasse alcuni tributi, che l'antecessore suo gli doueua dare, che era. cl. buoi d'arare, xxx. cani. xxx. zagaglie, & xxx. targhe. gli rispose, che egli vederia che robbe vi fussero del suo precessore, & che pagaria il tutto volentieri non trouandosi di quelle.

Tornando hora al nostro viaggio, partimmo dalla chiesa & fiera d'Ancona, & andati da noue miglia, arriuāmo à certe ville cō la nostra robba, nelle quali nō volsero alloggiarne, dicendo che erano luoghi della madre del Prete Ianni, che non obediuano ad alcuno se non à lei. & volsero bastonare il frate che ci guidaua. batterono bene vn suo seruitore. Et quiui lasciata la robba, andammo ad alloggiare à vn luogo detto Ingabela, che è grande & di buone case, & posto sopra vna collina, in mezzo di vna campagna tutta circondata di monti, alle radici delli quali vi sono tāti luoghi habitati, che in altro luogo nō ne ho veduto piu. Vi sono anchora infinite fontane & fiumicelli che corrono da vna parte, & dall'altra, & adacquano gran parte del paese, ilquale si dimāda Olaby. Et quiui essendo, viddi che si edificaua vna bellissima chiesa. trouāmo grandissima abondanza di galline, delle quali ne hauerēmo potuto hauere à cābio di pochi grani di peuere, infinite, tanto poco stimano le galline, & tanto conto faceuano del peuere. vi erano limoni, cedri, & aranci infiniti. stēmo quiui il sabbato & la domenica, nella quale ne assaltarono le tigri, & nō potēmo tanto difenderci che ne māgiorno vn'asino. Il lunedi, che fu alli xi. di Settembre, ritornāmo doue haueuamo lasciata la robba, & quelli che non ci haueuano voluti alloggiare ci fecero buona ciera, & carezze, & ne diedero da cena: il giorno seguente poi andammo al nostro viaggio, da noue miglia, & quiui dormimmo la sera senza la nostra robba; & la mattina tornāmo à dietro, & facemmo noue miglia di viaggio diritto, strada & montuosa & piena di valli & di montagne, lequali atrauersano, & paiono essere attaccate insieme. Questo reame d'Angote è quasi tutto d'una maniera pieno di monti & valli, & le semenze che si seminano in questo luogo, sono formēto, ma poco, orzo poco, miglio in gran copia, & taffo di aguza in grandissima quantità, piselli, ceci, faua assai, & molti fichi, agli, & cipolle, corre in questo paese ferro per moneta.

Come si partì l'Ambasciadore dal frate, & come noi altri che restammo, fummo lapidati, & poi fummo inuitati da Angoteraz, & delle dimande che egli ne fece, & del desinare che ne diede. Cap. LVI.

Il giouedi, alli xiiij. di Settembre, andammo con la nostra robba à vn fiume secco, vicino tre

A no tre miglia, doue ſtaua il ſignore di queſto reame d'Angote, il quale ſi chiama Angoteraz: & l'Ambaſciadore, perche quiui era il paeſe ſterile & ſecco, & per non parlar col detto ſignore, che nõ ne haueua biſogno, paſſò inanti alla robba cinque miglia, & gli altri reſtarono col frate, & con la robba, il quale ci diſſe che andaſſimo cõ eſſo à vna villa fuori di ſtrada tre miglia, & la robba reſtò nella ſtrada con la gente che la conduceua, & cãminando noi verſo quella villa & altre conuicine, innanzi che arriuaſſimo, vedemmo molta gente che ſi vniua, & ci penſammo che ſi vniſſe per portarci la robba, ma veniua per farci poco piacere, perche vnita ci tolſe in mezzo, montando ſopra tre monticelli, & noi ſtauamo nel baſſo, & ſopra ogni ſommità di detti monti ſi adunorno da dugẽto pſone, la maggior parte con fronde da trar ſaſſi, gli altri ne tirauano con le mani, in modo che erano tanti li ſaſſi, che pareua che pioueſſeno, & dubitammo della noſtra vita. & noi altri che erauamo in compagnia del frate, poteuamo eſſer da quaranta perſone, cioè Capitani che l'accompagnauano con alcuni huomini ſuoi & altri noſtri ſchiaui, & tutti eccetto che io, & vn giouane che era con noi, il qual era amalato di varuole, furno molto ben lapidati & feriti, che Iddio p ſua gratia lui & me coſi volſe pſeruarne. 5. ò ſei huomini del frate furno feriti nel capo, & il noſtro medico, & vn Capitano di Angoteraz con quelli, & non contenti hauerci feriti, ne fecero alcuni prigioni, & noi altri che fuggimmo la ſera ci riducẽmo à dormire con la robba ſenza hauer da cena. & quiui tutti ſi doleuano, chi in vn membro, & chi in vn'altro, eccetto che noi due.

Il venerdi mattina, alli quindici di Settembre, io andai à cercar l'Ambaſciadore che era auanti quattro miglia & mezzo, & trouandolo, non tardò di metterſi immediate in ordine, poi chio gli hebbi cõtato quello che ci era intrauenuto, dicendo che voleua mettere la vita per li Portogheſi, & arriuati che fummo doue era la noſtra robba, trouammo quiui il ſignore Angoteraz, ilquale ci era venuto à vedere, & haueua ſeco aſſai genti, & vi era anco il frate: & l'Ambaſciadore giunto ch'egli fu, chiamò lo interprete, & gli diſſe che andaſſe à dire ad Angoteraz, & al frate, che egli non era venuto per conto loro, ma che era venuto à cercare li Portogheſi; li quali erano ſtati mal trattati nelli ſuoi paeſi. & ſtando coſi, & ragionando della battaglia, ecco che venne il medico, che era ſtato ferito & rimaſto prigione,

B col capo molto inſanguinato, dicendo che era fuggito. Et poi che il lungo ragionare del l'Ambaſciadore con l'Angoteraz di queſta coſa fu compito, Angoteraz lo pregò che andaſſe à ſtare con eſſo il ſabbato & la domenica. & conſigliatoſi l'Ambaſciadore con noi, fù riſoluto che vi ſi andaſſe, & coſi tutti andammo à caſa ſua, la quale era lontana quattro miglia & mezzo, doue ſtemmo il ſabbato, & la domenica molto bene alloggiati. Il ſabbato ci fece chiamare à caſa ſua, doue entrati non trouammo impedimento alcuno di guardia, ma entrammo liberamente, & lo trouammo con la moglie, & alcuni ſuoi famigliari, & ne fece buona ciera, coſi nell'aſpetto, come nel parlare. appreſſo di lui erano poſte quattro zarre di vino fatto di miele molto buono, & appreſſo ogni zarra vi era vna coppa di vetro chriſtallino: & coſi cominciammo à beuere: & la ſua moglie con due altre donne che erano in cõpagnia ci inuitorno tanto bene à beuere, che non ci volſero mai laſciar partir, fin à tanto che non furno votate le zarre, che ogni vna di quelle poteua tenere da ſette in otto boccali, & voleuano farne portare dell'altro di nuouo, dicendo che non ne laſciarebbe partire, ſe non beueuamo anchora, & noi c'iſcuſammo con buone parole, che ci laſciaſſe partire per fare li fatti noſtri, & coſi ci partimmo.

La domenica ſeguente fummo alla chieſa, doue trouammo Angoteraz, ilquale ne vẽne incontro con gran corteſia, & quiui cominciò à parlare ſopra le coſe della noſtra fede, & fece appreſſarſi duoi frati oltra l'interprete, & il frate che ne conduceua: & la prima dimanda fu, oue nacque Chriſto, & che cammino fece, quando egli andò in Egitto, & quanti anni vi ſtette, & quanti anni haueua quando la noſtra donna il perſe, & trouò nel tempio, & doue egli fece dell'acqua vino. Il ſignore Iddio mi volſe aiutare che gli riſpoſi la verità meglio che io ſapeua. l'interprete mi diſſe, che il frate che ne cõduceua, fece intendere à gli altri duoi frati, che io era huomo che ſapeua molto: p le quali parole ſi buttorno in terra, & per forza mi volſero baſciar li piedi, & Angoteraz mi abbracciò, & baſciò in viſo. il quale, ſi come io dipoi inteſi, è vno delli buoni & dotti preti, che ſiano nell'Ethiopia. & al noſtro ritorno noi lo vedemmo con titolo di Barnagaſſo. Dipoi volſe che vdiſſimo meſſa con loro, la quale finita ci conuitò à deſinare, ma l'Ambaſciadore hauẽdo pur inteſo quello che ne haueuano

da dare,

da dare, volſe mandare à pigliare il noſtro deſinare, ilqual era d'alcune galline graſſe arroſtite, & di carne di bue graſſa con verze. La caſa oue mangiauamo era grande & terrena, che è come habbiamo detto vn Betenegus. auanti il letto, oue detto Angoteraz ſtaua, erano diſteſe in terra molte ſtuore, & egli ſmontò del letto, & ſi poſe à ſedere ſopra quelle, doue furono diſteſe molte pelli di caſtroni negri, con due piadene di legno bianchiſſimo grandi, con l'orlo baſſo come vſamo noi à mondare il formento, che eſſi chiamano Ganetas, & erano molto belle, grandi & larghe con l'orlo di due dita. la maggiore poteua eſſer di circonferentia di xvij. palmi, & l'altra di xiiij. & queſte ſono le tauole di gran ſignori. & quiui ſedemmo all'intorno con detto Angoteraz. ne fu portata l'acqua, & ci lauammo le mani, ma non ci diedero touaglia per aſciugarne, ne meno per ponerui ſopra il pane, ma nelle medeſime piadene furono portati pani fatti di diuerſe maniere, cioè de formēto, d'orzo, di miglio, di ceci, & di taffo. auanti che cominciaſſimo à mangiare, Angoteraz ordinò che gli fuſſe portato vn pezzo grande del piu groſſo pane, & ſopra quello poſtoui di ſua mano vn pezzo di carne cruda di vacca, la mandò alli poueri, che ſtauano fuori della porta aſpettando elemoſina. Noi veramente facemmo la benedittione à noſtro modo, della quale moſtrò il detto di pigliarne piacer grande. vennero poi le imbandigioni, delle quali nō ardiſco quaſi à parlarne, ma ſono coſe ordinarie del paeſe: & queſte furono tre ſalſe, ouero brodi, nelli quali entrauano coſe di carne cruda col ſangue viuo, che in queſta terra è ſtimato per delicatiſſimo mangiare, & non lo mangia ſe non perſone grandi. queſte ſalſe erano portate in alcuni ſcudellini piccioli di terra negra molto ben fatti, & le gittauano poi ſopra alcuni pezzi di pane rotti, aggiungendoui ſempre del butiro. noi non volemmo guſtare per modo alcuno di queſti loro mangiari, ma mangiammo di quello che habbiamo detto che l'Ambaſciadore ci haueua fatto venire. & coſi come noi non potemmo mangiar delle loro viuande, coſi anchora loro non volſero mangiare delle noſtre. Il vino veramente andaua in volta con gran furia: & la moglie d'Angoteraz mangiaua appreſſo di noi, ſopra vna ſimil tauola come la noſtra, & gli mandammo delle noſtre viuande, & non potemmo vedere ſe ella ne aſſaggiò per eſſerui vna cortina in mezzo, ma al beuere ella ne aiutaua mirabilmente. dopo tutte l'altre viuande fu portato vn petto di vacca cruda, ilquale noi nō toccammo, ma Angoteraz lo mangiò D
come ſi mangia il marzapane & il confetto dopo paſto, & dato fine à queſto deſinare, & ringratiato che hauemmo Angoteraz ci tornammo al noſtro alloggiamento.

Come l'Ambaſciadore eſpeditoſi da Angoteraz ando auanti, & il frate & noi altri andammo doue fummo lapidati, & di li fummo in un paeſe molto fertile & dilettevole. Cap. LVII.

Il lunedi mattina andammo à pigliar licenza da Angoteraz, & il frate che ne conduceua, volſe che dimoraſſimo aſpettando vna mula per darla al medico noſtro ch'era ferito, & appreſſo vn'aſino con certe robbe che ne furono tolte nella queſtione fatta. l'Ambaſciadore non volſe ſtarci ad aſpettare, ma ſe ne andò auanti con la ſua ſolita compagnia, & noi reſtammo col frate, & come fu al tramontar del Sole, venne la mula & l'aſino, & partimmo penſando di potere andar tanto auanti che giugneſſimo l'Ambaſciadore, ma la notte ſi approſſimaua, & il frate ne conduſſe per vn boſcho foltiſſimo, che non ſapeuamo doue andaſſimo, & capitammo al luogo doue fummo lapidati, & quiui volſe venire per far giuſtitia. Erauamo viij, huomini ſopra mule, & xv. à piedi, & andammo ad alloggiare in caſa d'uno di quelli principali che fecero l'inſulto, & trouammo che tutti erano fuggiti ſopra vna montagna vicina, ma che vi era molto ben da mangiare per noi & per le mule. ſtando quiui immediate fummo laſciati ſoli da quelli che veniuano con noi. & lamentandoci di queſto, ne diceuano che biſognaua far giuſtitia, & che la mattina partiremmo: la qual venuta ne mandorno á dire che partirēmo dopo deſinare, ma vedendo che anchora non veniuano, quando fu il giorno ſeguente ci partimmo noi ſoli, & andammo tanto che trouammo quelli che conduceuano le noſtre robbe, che andauano pianamente aſpettandoci. In quella notte tornò il frate, & menò ſeco due mule, vn bue, & otto pezze di tela, che gli haueuano dato per il ſangue che haueuano fatto. & la giuſtitia di queſto paeſe, è di pigliare la robba de malfattori, come ſono vacche & mule. chiamanſi queſti luoghi Angua & Maſtano, & ſono del Patriarcha Abuna Marco. Quiui cominciammo à entrare in vna gratioſa & dilettevole terra, poſta fra montagne molto alte, ma infinitamente habitata alli piedi di quelle, con gran ville & chieſe molto

nobili:

A nobili;& tutta era lauorata & feminata d'ogni forte di biade.quiui fi vedeuano infiniti fichi di quelli d'India,limoni,naranci,cedri,fenza numero,& pafcoli con vna moltitudine di animali incredibile.Et perche vn'altra volta io feci quefto cãmino col fopradetto frate, il quale allhora fi chiamaua Ambafciadore,& dimorammo vn fabbato & vna domenica, in cafa di vn'honorato canonico,& fummo alla chiefa ogni giorno con lui,doue vedemmo gran numero di canonici.gli dimandãmo quanti canonici vi poteuano effere,ne diffe da 800. quanta entrata poteuano hauere, ne diffe che poca fra tanti. & noi gli replicammo, perche caufa vi fono tanti, effendoui cofi poca entrata, ne diffe che al principio che furono fatte quelle chiefe non erano molti, ma che dapoi fono crefciuti, perche tutti li figliuoli de canonici, & quanti da quelli difcendono: tutti reftano canonici, & quefto coftume fi offeruaua nelle chiefe delli Re,& che il Prete Ianni ogni fiata che egli fa vna chiefa nuoua,ne mãda à leuare di quiui,& cofi gli diminuiua,come fece quãdo egli fabricò la chiefa detta Machan celacem, che ne leuò dugento, & che in quella vi erano otto chiefe, nelle quali poteuano effere da quattro mila canonici,& che fe il Prete Ianni non gli leuaffe per quefte chiefe nuoue,& per quelle della corte,fi mangiarebbeno l'uno con l'altro.

Della montagna grandiffima, fopra la quale tengono pofti li figliuoli del Prete Ianni, & doue trouandoci uicini fummo quafi morti da faffi. Cap. LVIII.

La valle detta di fopra fi prolunga fino ad vna altiffima montagna,fopra la quale di continuo metteno tutti li figliuoli del Prete Ianni,come in vna cuftodia.& hanno nelli libri loro fcritti,come ritrouandofi vno Re dell'Ethiopia,detto Abram,gli fu vna notte in fogno riuelato,che volendo tenere il fuo reame pacifico,& vbidiente, doueffe ferrare tutti li fuoi figliuoli(che molti ne haueua)fopra vna montagna, & non lafciar fuori fe non quello che voleua che fuccedeffe dopo lui,& che quefto ordine, come cofa venuta da Iddio,fi doueffe offeruar fempre,altramente effendo la Ethiopia grande, fe ne folleueria vna parte,& non vbidiria all'herede, ò vero lo amazzaria. Di quefta riuelatione ftando fofpefo detto Re,oue tal montagna fi poteffe trouare, gli fu di nuouo riuelato, che egli mandaffe à fcorrere tutto il fuo paefe,& doue fi vedeffero capre pofte fopra brichi & punte di faffi tanto alti, che pareffe

B ro douer cader giu,in quella doueffe fargli ferrare. La qual cofa hauendo fatto effequire, fu trouata quefta montagna tanto grande,che dicono che vn huomo ha da fare molti giorni à circondarla nel piede.& veramente chi confidera quefto modo di hauer tenuto in pace vn cofi gran reame,fenza infanguinarfi le mani per tanti fecoli,& che li figliuoli & fratelli non fi habbiano folleuato l'uno contra l'altro, & non dimeno non fia mancata mai la linea di quella generatione,conofcerà effere ftata in effetto cofa diuina & non humana, la qual felicità mai in alcun regno di Chriftiani fi è potuta hauere. La caufa che non fia mai mancata la vera linea della generatióe del Prete Ianni.

Quefta montagna è tagliata tutta d'intorno, cioè dalla cima fino al baffo, che pare che fia vn muro diritto,& a chi guarda in fufo,pare che il cielo vi fia pofato fopra.Ha tre fole entrate,ò vero porte,per le quali vi fi può afcendere, & non altre, & di quefte io ne viddi vna, in quefto modo. Noi veniuamo dal mare vna fiata per andare alla corte, & ne guidaua vno di quelli feruidori del Prete,che chiamano Calacem,il quale non era troppo pratico del paefe,et volẽdo alloggiare in vn villaggio,gli habitanti nõ ne volfero accettare,pche diceuano che era d'una forella del Prete Ianni,& fu forza che andaffimo inanti;la notte era cominciata di vn gran pezzo,& coftui camminaua molto forte,& ne follecitaua dicendo che ne menaria in vn buono alloggiamento.Io feci che Lopo di Gama, che haueua vna buona mula, caualcaffe in vifta del detto Calacem,& io di lui,& l'Ambafciadore & gli altri mi teneuano gli occhi dietro.& effendo andati ben tre miglia fuori di ftrada verfo la montagna di quefti figliuoli del Prete,come fummo fentiti per il calpeftare de noftri caualli in vn momento vẽne tanta gente di tutte quelle ville, che co i faffi n'hebbero quafi ad amazzare, & fu forza che ci partiffimo l'uno dall'altro. L'Ambafciadore reftò à dietro, & io andai auanti per non poter fare altramẽte,verfo vn luogo doue pioueuano faffi da ogni canto,& era la notte ofcuriffima,& accio che non mi fentiffero,fmontai,& diedi la mula à vn mio fchiauo.la mia ventura volfe che vn guardiano huomo da bene di quefta montagna caualcaua vicino à me, il quale mi dimandò chi era,gli diffi vn gaxia genu,cioè vn foreftiero del Re.coftui fubito fattomi appreffare à lui mi teneua vn braccio fopra il capo, dicendomi atefra atefra, cioè non hauer paura,& mi conduffe in vn'horto vicino alla fua cafa,doue erano molte legne lunghe

appoggiate

appoggiate ad alcuni alberi, ſotto li quali mi fece andare, perche erano come vna capanna, C doue parendomi di ſtar ſicuro feci accēdere vna candela,& immediate cominciarono à pioner li ſaſſi, per il che la feci ſubito ſpegnere. queſto huomo da bene mi fece poi andare nella ſua caſa,& mi diede molto bene da cena,cioè galline arroſte,pane & vino, & la mattina preſomi per mano,mi menó à vedere la ſtrada per la quale ſi monta,tutta piena di ſpini terribili, & ſaſſi tagliati da ogni canto, & vi era fatta vna porta molto alta, la quale tēgono ſerrata,& di dentro vi ſtanno infinite guardie: & mi diſſe, ſe alcuno haueſſe ardire di entrarui, ſubito gli ſarieno tagliate le mani,& li piedi, & cauati gli occhi, & che noi non haueuano colpa di eſſere venuti coſi appreſſo à queſta porta,ma che doueriano eſſer puniti quelli che ne haueuano guidati. Lopo di Gama, il Calacem,& io,ſubito ci partimmo, & diſcendemmo ben tre miglia di ſotto ſopra vna ſtrada,& andammo al noſtro viaggio,& era veſpero auanti che ritrouaſſimo l'Ambaſciadore.

Della grandezza di queſta montagna,et delle guardie che ſi fanno in quella, & in che modo hereditino queſti Regni di Ethiopia, Cap. LIX.

Il modo che fanno à mettere li figliuoli delli Preti in queſta montagna è queſto,che eſſendo ſoliti tutti li Preti Ianni preceſſori à queſto Dauid di hauere cinque,ò ſei mogli, & di q̃lle aſſai figliuoli,come moriuano, il primogenito hereditaua:altri dicono che hereditaua quello che pareua che fuſſe piu atto,& di piu ſapere, & altri quello che haueua piu ſeguito,& piu potere. Io di queſto dirò quello che ho vdito dire da molti huomini pratichi,& intelligenti della corte. Il Re Aleſſandro,zio del preſente Re Dauid mori ſenza figliuoli,& anchora che haueſſe figliuole femine, non dimeno li grandi della corte andarono à queſta montagna,& cauorno di quella Nahu ſuo fratello,che fu padre di queſto Dauid. Queſto Nahu conduſſe ſeco della montagna vn figliuolo legittimo, che era molto gentile & valente caualiero,ma era alquanto oſtinato & ſuperbo. Dapoi che fu nel regno,hebbe altre mogli & figliuoli, & figlie, & venuto à morte volſero far Re il figliuolo piu vecchio venuto della montagna inſieme col padre, ma fu detto che per eſſere coſi ſuperbo & oſtinato tratteria male tutto il populo.altri furono di openione che egli non poteſſe hereditare,eſſendo nato D in cattiuità,doue non teneua ragione di ſucceſſione,& coſi fecero Re queſto Dauid,che era il primo genito nato dapoi che ſuo padre fu fatto Re,& era di anni vndici. L'Abuna Marco mi diſſe,che lui & la Regina Helena lo fecero Re,perche teneuano nelle mani lor tutti li grandi della corte,& tutto il theſoro:& coſi pare anchora à me,che appreſſo all'eſſer primogenito,vi poſſino aſſai le adherentie & amicitie,& il theſoro.gli altri figliuoli di Nahu fratelli del detto Dauid,che erano piccoli, furono con quello piu vecchio venuto dalla montagna ritornati à ſtare ſopra quella:& coſi è ſtato fatto di tutti li figliuoli delli Preti dal tempo di quello Re Abram fino al preſente. Dicono che ſopra queſta montagna vi è gran freddo; & è ritonda,& ch'ella non ſi cercarà tutta in manco di quindici giorni.& coſi anchora á mio giudicio pare che debbia eſſere. In queſta parte doue era il noſtro cammino, vi andammo quaſi duoi giorni,che poi la laſciãmo,la qual arriua fino al Regno di Amara, & di Bogamidri,che è ſopra il Nilo,il qual regno è molto lontano di quiui.Sopra queſta montagna vi ſono altre montagne che fanno valli,& vi ſono fiumi & fonti infiniti,& campi che gli habitanti coltiuano. Vi è anche vna valle fra due montagne molto forte,che per modo alcuno non ſi puo vſcire di quella,per eſſer tenuta ſerrata l'entrata con porte fortiſſime,& in queſta valle che è molto grande, & che ha infinite ville & habitationi vi metteno quelli che ſono piu proſſimi al Re,cioè del ſuo ſangue,& poco tempo è che hanno trouato queſto modo di metterli in detta valle,parendo lor che ſtiano ſotto miglior cuſtodia,ma quelli che ſono figliuoli de figliuoli,& nepoti,& che gia ſono come dimenticati, non ſono tenuti con tanta guardia, non dimeno con tutto queſto generalmente ſi cuſtodiſce intorno queſta montagna con grandiſſime guardie, & gran Capitani, & la quarta parte delle genti che vengono alla corte ſono delli Capitani, & guardie di queſta montagna, i quali alloggiano ſeparati da gli altri,ne eſsi ſi approſsimano ad alcuno,ne altri à loro, percio che non vogliono che alcuno ſappia li ſecreti della detta montagna.et quando arriuano alla porta del Prete,immediate gli manda la ſua parola,et ciaſcuna perſona ſi tira à dietro,et tutti gli altri negotij ceſsano, quando ſi parla in queſto.

Dauid preſente Prete Ianni ſuccede nel Regno.

Di vno caſtigo che fu dato à vn frate, & ad alcune guardie per vna ambaſciata che portorno al Prete di queſti ferrati in la montagna, & come fuggi vn fratello del Prete Ianni. Cap. LX.

Circa il negotio di queſti figliuoli del Prete, io ne ho veduto queſto che fu condutto alla preſenza del Prete, vn frate di età di anni trenta, & con lui ben dugento huomini, il qual fu detto, che haueua portata vna lettera al Prete Ianni, da quelli della montagna, & queſti dugento huomini erano le guardie di quella. batteuano queſto frate di due giorni, in due giorni, & ſimilmente batteuano queſti huomini partiti in due parti, & il giorno che batteuano il frate, batteuano la metà di coſtoro, & ſempre cominciauano dal frate, & di continuo vi erano preſenti tutti gli altri, & ogni volta dimandauano al frate chi gli haueua data quella lettera, & perche coſa, & ſe mai piu egli haueua portato lettere, & di che monaſtero egli era, & doue ſi haueua fatto frate. il triſto diceua che erano ſedici anni che egli era diſceſo dalla montagna, & che all'hora gli fu data quella lettera, & che mai piu vi era tornato, ne haueua hauuto ardire di darla ſe non al preſente, che il demonio lo haueua inſtigato. & queſto poteua eſſere la verità, pche in qſto paeſe nõ ſi coſtuma di mettere ſopra le lettere, nè anno, nè meſe nè giorno. à gli huomini veramente dimandauano, come haueuano laſciato vſcire detto frate. La maniera del battere era à queſto modo, gittano l'huomo con il ventre in terra, & legano le mani à due pali, & vna corda intorno à tutti due li piedi, & duoi huomini tengono queſta corda ſtretta, et tirata, et vi ſtãno duoi miniſtri di giuſtitia, vno da vn capo & l'altro dall'altro, & nõ danno ſempre in quello luogo, ma la maggior parte nel piano, pche ſe ogni fiata li batteſſero, morirebbono, tanto è forte il battere di coſtoro, ne viddi leuar via vno, & auanti che lo copriſſero con vn panno, egli ſi morì: il che inteſo per il Prete, perche queſta giuſtitia ſi fa dauanti le ſue tende, ordinò che il morto fuſſe tornato al luogo doue ſi batteua, & che quelli che erano battuti teneſſero la teſta ſopra li piedi del morto. durò queſta giuſtitia due ſettimane, che mai ceſſò queſto ordine di battere il frate, & la metà delle guardie, di duoi giorni in duoi giorni, ſaluo il ſabbato & la domenica, che non ſi fa giuſtitia. Fu leuata vna fama per la corte, che queſto frate haueua portato lettere alli franchi et Portogheſi, da queſti parenti del Prete, accio che foſſero aiutati à fuggire di quella montagna, & noi erauamo innocenti, & il medeſimo tengo certo che fuſſe il frate.

In qſto paeſe nõ ſi coſtuma mettere ſulle lettere ne giorno ne meſe

Giuſtitia In battere i rei.

B Nel tempo che noi ſtemmo in queſto paeſe vn fratello del Prete, giouane di ſedici anni fuggi della montagna, & venne alla diſteſa in caſa di ſua madre, che era la Regina Helena, la qual fu moglie del padre di queſto Re, & per eſſerui pena la vita à chi raccoglie alcuno della montagna, la madre non volſe accettar il figliuolo, ma preſo lo fece condurre al Prete Ianni, il qual gli dimandò, perche ſi era fuggito, gli riſpoſe perche egli moriua di fame, & che non veniua per altro ſe non per dargli queſta notitia, concio ſia coſa che alcuno non voleua fargli queſta ambaſciata, fu detto che il Prete lo fece veſtire riccamente, & gli dette molto oro, & panni di ſeta, & fu tornato ſopra la montagna. fu detto anchora per tutta la corte, che coſtui ſe ne era fuggito per andarſene con li Portogheſi. Queſto proprio che fuggi, & che fu tornato poi ſu la montagna, ritrouandoci noi con l'Ambaſciadore del Prete che venne in Partogallo nel paeſe di Lulibella, doue ſono le chieſe cauate nelle pietre, paſſò per iui con vno Calazen, & con molta gente, il qual lo conduceua preſo ſopra vna mula, & veniua coperto di panni negri che non gli pareua coſa alcuna, & alla mula non ſi vedeua altro che gli occhi, & le orecchie, fu detto che egli era fuggito la ſeconda volta in habito di frate inſieme con vn'altro, & che queſto frate ſuo compagno lo diſcoperſe il giorno che doueuano vſcire del paeſe del Prete Ianni, & coſi lo menauano preſo lui, & il frate, ne gli laſciauano parlare à perſona alcuna: & duoi huomini ſempre gli andauano vicini alla mula. ognuno diceua che lo fariano morire, ouero che gli cauariano gli occhi. non ſo cio che interueniſſe di lui. di vn'altro vdimmo dire che volſe fuggire della montagna, & ſi naſcoſe ſotto molti rami & fraſche di arbori: & alcuni lauoratori che andauano iui d'intorno, vedendo mouere li detti rami furno à vedere, et lo preſero, et le guardie ſubito che l'hebbero nelle mani gli cauorno gli occhi, et anchora viue, et è zio di queſto Prete Ianni. Si narra in queſta montagna eſſerui gran moltitudine, di queſta gente, qual chiamano Iſraeliti, ouero figliuoli di Dauid, perche tutti ſono di vna generatione et ſangue come è il Prete. In detta montagna vi ſono fabricate molte chieſe et monaſteri, et vi ſono infiniti preti et frati, et molti habitatori, liquali mai non diſcendono di la.

A vn figlio del Prete Ianni furno cauati gli occhi per eſſerſi voluto fuggire dalla mõtagna.

Come

Come non ſono eſtimati li parenti del Prete, & del modo differente che tiene queſto preſente Prete delli ſuoi figliuoli & fratelli. Cap. LXI.

Il Prete Ianni non ha alcun parente, perche quelli che ſono da parte di madre non ſon tenuti ne nominati per parenti, & da parte di padre ſono ſerrati ſopra la detta montagna, & hauuti come morti, anchora che in quella ſi maritino & facciano generatione infinita, maſchio però alcuno nõ può vſcire, ſe non come ho ditto diſopra ſe'l Prete non more ſenza herede. all'hora cauano il piu proſſimo & idoneo al regno. alcune femine eſcono fuori à maritarſi, ma non ſono hauute per parẽti ne figliuole ne ſorelle del Prete, ma ſono honorate tanto quãto gli viue il padre ò fratello, & ſubito che egli more reſtano come ciaſcun'altra ſignora. tutti noi vedemmo nella corte vna ſignora, che fu figliuola di vn Prete, la quale anchora che quando andaua fuori di caſa, cãminaſſe ſotto vn ſpariuiero, nondimeno era molto male accompagnata. conoſcemmo anche vn ſuo figliuolo che era molto male in ordine come ciaſcun'huomo à piedi, di ſorte che in tempo breue ſi eſtingue la fama del ſuo parentado. Queſto Re Dauid preſente al noſtro partire haueua duoi figliuoli & tre figliuole, alli quali faceua grandi gultus, cioè entrate, che voleua lor conſegnare, & mi fu moſtrato doue vno dei detti teneua queſte entrate, ma la fama generale era, che come il padre ſerraſſe gli occhi, & che faceſſero vno di loro Re, l'altro ſaria mandato alla montagna, doue non portaria ſeco ſe non la ſua pſona. & mi fu affermato che la terza parte delle ſpeſe che fa il Prete, è di far guardare queſti Iſraeliti, alli quali fa meglior compagnia che non hanno fatto li ſuoi anteceſſori. & oltra le grãdi entrate che gli ſono applicate gli manda molto oro, panni di ſeta & panni fini, & molto ſale che corre per moneta in queſti regni. Et quando noi arriuammo, & che gli demmo il peuere, ſapemmo per certo che mandò lor la metà di quello, facendo lor intendere che ſi rallegraſſero, che il Re di Portogallo ſuo padre lo haueua mandato à viſitare, & mãdatogli quel peuere. Sapemmo anche per certo & di veduta in molte parti, che il Prete Ianni ha gran terre & poſſeſſioni lauorate per li ſuoi ſchiaui & con li ſuoi buoi, & ſono veſtiti dal Re, & ſono come eſenti dalle altre genti, & ſi maritano vno con l'altro & ſempre ſono ſchiaui. di queſte poſſeſſioni che ſono appreſſo la montagna tutte le entrate vengono portate di ſopra, le entrate delle altre vãno à monaſteri, chieſe, et à poueri, et principalmẽte à gẽtil'huomini poueri & vecchi, che per il paſſato hanno hauuto ſignoria, & al preſente non la tengono. & anche à noi Portogheſi per due volte ne mandò di queſti formenti, cioè in Chaxumo vna volta. 500. cariche, & altre 500. in Aquate: nè di queſte poſſeſſioni ritiene alcuna coſa per lui, ma il tutto ſi diſpenſa al modo detto.

Del fine del regno d'Angote, & del principio del regno di Amara, & di una laguna grande, & delli peſci che ſi ritrouano in quella. Cap. LXII.

Tornando al noſtro cãmino & viaggio, dico, che noi andãmo al lungo del piede di queſta montagna ſopra vn fiume, & il paeſe è molto gratioſo & bello, ſeminato di molti migli & altre ſemenze del paeſe, ma vi ſono pochi formenti. ſi veggono molti villaggi da vna parte & dall'altra di queſto fiume, & ſopra la coſta della montagna & in capo della valle ci partimmo dal fiume, & cominciammo à trouar terra di boſchi & piena di ſaſſi. nõ vi erano montagne, ma alcune piccole valli, ſeminate di formento & orzo, & d'altri legumi del paeſe: & quiui finiſce il regno d'Angote, & comincia il regno di Amara, nel principio del quale verſo leuante vi è vn gran lago, doue già alloggiammo, il qual è. viij. miglia di lunghezza, & tre di larghezza. ha nel mezzo vna piccola iſola con vn monaſtero di ſanto Stephano cõ molti frati, nelquale vi ſono molti limoni, naranci, & cedri. & per andare al detto monaſtero ſi ſeruono d'una zatta fatta di legni & giunchi con quattro zucche grandi, & la fanno in queſta forma, Pigliano quattro legni, & mettono ſopra quelli ſtando in compaſſo di queſti giũchi molto ben legati, & ſopra quelli mettono altri quattro legni ben legati & bene ſtretti, & ſopra ogni cantone vi è vna zucca grande, & coſi paſſano con queſto modo. Queſto lago nõ corre ſe non la vernata, quando l'acqua gli ſoprabonda, et eſce fuori per due parti. ſi trouano in queſto lago alcuni animali grandi, che eſſi chiamano Gomaras, che ſono caualli marini, & ſimilmente vn peſce ſimile ad vn gongro, che è molto grande & lungo, & ha la piu brutta teſta che ſi poſſa imaginare, fatta à modo d'un roſpo, & la pelle di ſopra la teſta, par pelle di biſcia, & tutto il reſto del corpo liſcio come gongro, & è il piu graſſo & piu saporito peſce che ſi troui al mõdo. Attorno à q̃ſto lago, vi ſono infiniti villaggi, che arriuano fin all'acqua,

Gomaras cauallo marino

& vi

& vi sono xv. Xumetes, ò vero Capitanie, & terre bellissime di formento & orzo. di questi laghi n'habbiamo veduti molti in questi paesi, ma questo è il maggiore di tutti quelli che io habbia veduto. il paese è molto bello & fruttifero.

Di qui camminammo ben xvi. miglia per vna terra molto ben seminata di miglio & tutta piena di fontane. al fine della giornata essendo noi stracchi, il frate ne volse menare sopra vn monte ad alloggiare, & noi non volemmo, & restammo nella strada à dormire, & il di dietro che fu alli xxiij. di Settembre, ce ne andãmo à vn luogo che si chiama Azzel, il quale è posto sopra vn piccolo colle fra duoi fiumi, & tutta la campagna si vedeua seminata di formento, miglio, & d'ogni altra sorte di legumi, & è luogo nel quale si fa vna gran fiera. Oltra vno di questi fiumi vi è vn luogo di Mori, ricco & di gran traffico, come di schiaui, panni di seta, & di tutte le altre sorti di mercantie, si come è il luogo di Manadeli, nelli confini di Tigremahon. qsti Mori pagano gran tributi al Prete. Quiui è gran conuersatione di Christiani con li Mori, perche gli portano l'acqua, gli lauano li lor panni, & tutto il giorno le femine Christiane praticano in questo luogo de Mori, della qual cosa ne ꝑensammo male. Stemmo il sabbato & la domenica à piè di questo luogo, doue tutta la notte li nostri combattero no con le lancie contra le tigri che voleuano leuarne le mule, & non si dormi punto. Il giorno seguente cãminammo per vna terra piana molto habitata, & molto seminata per ispatio di sei miglia: da poi montammo sopra vna montagna ben alta, senza sasso alcuno ne boscho, ma era tutta lauorata & seminata, & ci riposammo à mezzo giorno. Quiui stando mi vẽnero à trouare x. ò xij. huomini honorati, & l'interprete staua meco, & cominciammo à ragionare dell'altezza di questa montagna sopra la quale stauamo, & del paese infinito, che si scorgeua con gli occhi. mi mostrorno la montagna doue stanno qlli figliuoli delli Preti, la qual non pareua lontana piu di xij. miglia, & si vedeua la roccha & sasso tutto tagliato intorno intorno, laqual si prolongaua tanto verso il Nilo, che nõ vi vedeuamo il fine, & era cosi alta che'l monte doue noi stauamo pareua esser sotto li piedi di quella. Quiui mi raccontorno particolarmente delle gran guardie che erano fatte à questi figliuoli, & dell'abondanza che haueuano di vettouaglie & di vestimenti che gli faceua dare il presente Prete. & perche noi scorreuamo verso la parte di ponente, quanto poteuamo vedere con gliocchi, gli dimandai che terre erano verso quella parte, & se il tutto era del Prete Ianni. Mi dissero che la signoria del Prete si estendeua verso quella parte per xxx. giornate di cãmino, & che poi si entraua in alcuni deserti, nelli quali si trouaua gente molto negra, molto trista & cattiua, & duraua per ispatio di xv. giornate di cammino: li quali compiti si entraua nella terra di Mori bianchi nel regno di Tunisi. Ne alcuno si marauigli di questo, che si sappiano cosi particolarmente questi paesi, perche da Tunisi vanno ogni anno le carouane al Cairo, & anche vengono in queste terre del Prete, & portano alcuni vestimenti detti albernussi non troppo buoni, di bambagio, & molte altre diuerse mercantie. Mi dissero di piu, che questo monte alto, doue noi stauamo, separaua la terra doue nasce il miglio da quella del formento, & che per auanti non trouaremmo piu miglio, ma formento & orzo.

Come trouammo un'altro lago, & poi arriuammo à una chiesa detta Machan celacen, nella quale non ne lasciarono entrare. Cap. LXIII.

Noi camminammo sopra questa altezza di montagna per vna strada piana ben noue miglia, & da ogni canto vi erano li campi seminati di formento & orzo. quiui trouammo vn'altro lago, ma non cosi grande: poteua essere da tre miglia lungo, & due largo, & fa vn fiumicello che corre di quello. è molto profondo, & era tutto circõdato di giunchi molto lunghi & forti. noi dormimmo in vna campagna tutta piena di herba da pascolo, doue haueuamo tanta moltitudine di moscioni, & cosi grandi, che dubitauamo che ne amazzassero. Questa campagna non era seminata per esser mezza palustre, perche non fanno leuar l'acqua & farla andar giu dal monte. Dapoi passammo in altri luoghi, doue trouammo molte campagne & luoghi seminati di formento & orzo, iquali erano gialli & tristi, perche l'acque gli amazzauano, & altri moriuano ꝑ troppa siccità, & cosi erauamo confusi nel veder la diuersità di questi luoghi seminati. Cominciãmo poi à entrare in vn paese che di giorno faceuano gran caldi, & la notte poi gran freddi: & vedeuamo gli habitãti portar d'intorno alle parti vergognose vn pezzo di pelle di bue, & similmẽte le femine portauano vn pezzo di drappo maggiore per il doppio di quello de gli huomini, & copriuano quello che poteuano, che la maggior

gior parte pur si vedeua,tutto il resto era nudo.Li capelli erano acconci in due ordini, cioè vno che discendeua fino alle spalle, & l'altro fino alle orecchie. & queste terre dicono esser delli trombetti del Prete Ianni. Vn poco fuori di cammino vi è vn bosco grande d'arbori da noi non conosciuti,ma altissimi,appresso il quale vi è vna chiesa di molti canonici,laqual fece far vn Re che iui è sepolto.Passando questo giorno grandissime montagne,ce ne andammo à dormire fuori di quelle nell'entrate d'una bellissima campagna. Alli xxvi.di Settembre la mattina cāminammo per detta cāpagna,discendendo sempre per ispatio di sei miglia, & arriuāmo à vna bella & gran chiesa,che si chiama Machan celacen, che vuol dire la Trinità,laqual vedēmo dapoi col Prete Ianni, quando mutò le osse di suo padre. Questa chiesa ha due gran circuiti,vno fatto di parieti di tauole ben alto,l'altro di pali & di legnami attrauersati:& questo di legname circonda ben due miglia. Noi ce ne andammo molto allegri pensando di veder questa chiesa,ma appressati per vno tratto di balestra, vennero due huomini à farne dismontare:pche questo è il costume quando si arriua appresso alcuna chiesa,& giunti appresso alla porta di questo circuito nō volsero lasciarne entrare, ne anche il frate che ne conduceua,& gli metteuano le mani fino nel petto, dicendogli che egli non haueua licēza di farne entrare. ne gli valse dire che noi erauamo Christiani. & furno tanto le parole, che quasi venimmo all'arme.Montati à cauallo & partiti già molto lontani dalla chiesa, ne vennero dietro correndo à dire che tornassimo,che ne lasciariano entrare,perche haueuano già hauuto licenza:ma noi non volēmo tornarui.Questa campagna & il sito della chiesa sono molto belli: pche di x.in xij.miglia è il tutto seminato, ne vi è vn palmo di terra che non sia lauorato & pieno di ogni semēza,saluo di miglio:& in tutti li mesi dell'anno quiui si tagliano le biade,& si seminano,si che sempre ve ne sono di mature,& in herba.Dalle bande di q̄sta chiesa vi corre vn bellissimo fiume senza alcuno arbore sopra,& cauano acqua di quello p adacquar li cāpi, & da alcuni monti vicini vengono anchora molte fontane d'acqua, che adacquano tutto il paese.vi si veggono molte case & ville separate l'una dall'altra con le lor chiese,perche doue è la chiesa del Re,vi debbono anchora esser le chiese delli lauoratori.

Come li Preti Ianni dotorno le chiese di questo regno. & come andammo alla villa di Abra, & di alcune grandissime fosse. Cap. LXIIII.

Passando queste cāpagne entrammo in alcune altre maggiori,ma non cosi ben seminate, pche paiono mezzo paludi,& vi sono grādissimi pascoli, & molti laghi, dalli quali cauano l'acque p adacquare.vi sono infinite mandrie di vacche & di pecore,ma non di capre.Cāminammo p queste cāpagne ben xxxvi.miglia verso il leuante,doue ne mostrorno vna chiesa di san Giorgio,nella quale è sepolto l'auo di questo Prete Ianni. Quiui ne dissero, che li Re passati venēdo delli regni del Barnagasso & Tigremahon,doue fu il lor principio,allargorno li lor regni per queste terre di Mori & gentili:& venēdo per il regno di Tygray,& dapoi d'Angote,entrorno in questo d'Amara,ma auanti di questo vi è quel di Xoa,doue sono alcune grādissime fosse,& quiui habitorno lungamēte,facendo far chiese & case, & dotorno quelle di gran rendite,& non vi è palmo di terra che non sia di chiese:& Nahu padre di q̄sto Prete cominciò la chiesa di Machan celacen, & il figliuolo poi la fornì & dotò. Questo regno non tiene piu nome di signoria,pche il suo titolo era Amara taffilà, che vuol dire Re di Amara,come Xoa taffilà,Re di Xoa.& quando si mutorno le osse di Nahu in questa chiesa di Machan celacen,alla qual mutatione noi Portoghesi fummo presenti,all'hora il presente Prete compì di dare & cōfermare le donationi fatte di tutta questa signoria à questa chiesa. Non vi è in tutto questo regno pure vn monastero,ma tutte chiese:li canonici & preti delle quali & q̄lli delle altre degli altri Regni detti di sopra,seruono al Prete in tutti li seruitij,sal uo in guerra. & la giustitia in q̄sti paesi si fà vniuersale sopra li canonici preti & frati. & q̄sto frate che ne conduceua per leuar le nostre robbe, se egli non veniua vbidito faceua battere cosi li frati come li preti.Andando per queste gran campagne ne pareua d'andare p vn mare nōn si vedendo montagne.L'ultimo giorno di Settembre,arriuammo in vna piccola villa, doue era vna chiesa di nostra Donna,quiui verso la parte del leuante cominciano le aspre & sassose montagne con alcune valli profondissime, che pare che discendano fino all'abisso, che l'huomo non potria mai credere la lor profondità:& si come le montagne doue stanno li figliuoli del Prete, sono tagliate al diritto fino in cima, cosi queste discendono al basso tagliate di gran larghezza, in alcuni luoghi di xij.miglia, in altri di xv.& anche si stringono

fino

fino à.ix.& vien detto che queste valli vanno fino al Nilo,il quale è molto lontano di quiui verso la parte di ponēte.noi sapemo bene ch'elle arriuano fino alle terre de Mori,doue non sono cosi aspre & seluatiche.nel piano ò fondo di qlle vi sono grandi habitationi, & luoghi coltiuati,& si vede vn numero infinito di simie grandi pelose dal petto auanti come leoni.

Come arriuammo ad alcune porte & passi profondi,& trauagliosi da camminare,& passammo dette porte,doue comincia il Regno di Xoa. Cap. LXV.

Il primo giorno d'Ottobre del MDXX. noi andammo per terra piana sempre al luogo di queste valli,doue trouāmo laghetti con fontane infinite per ispatio di xij.miglia,& andammo à dormire à vn luogo doue haueuamo da trauersar qste balsure. Il terzo giorno d'Ottobre cāminato che hauemmo da due miglia,arriuāmo ad alcune porte sopra vna rocca ò sasso tagliato,che diuideua due valli,vna à banda destra, l'altra alla sinistra, & era tanta strettezza appresso queste porte,che p la strada à mala pena poteua passar vn carro sopra quelli piccoli sporti che faceua il monte:& serrano doue queste porte si stringono da valle à valle: & vscēdo dalla porta si dismonta quanto è l'altezza d'una lancia lunga per vna strada stretta, fatta in spigolo nel mezzo, che non si puo andar ne à piede ne à cauallo, & tanto è ratto & apico qsto cāmino che l'huomo non puo descender se nō va in quattro:& si cognosce essere stato fatto artificialmēte per sicurtà di qsto passo. Et vscendo di qsta strettezza si cāmina anchora per vn pezzo di strada fatta pur in spigolo di sei palmi, & da vna parte & dall'altra sono i precipitij grādissimi:& s'io nō hauessi visto passar le nostre mule & genti, haueria giurato che le capre non vi haueriano potuto passare:& cosi facemmo andar le mule auanti come perse,& noi vi andāmo dietro.Dura qsta asperità vn tratto di balestra, & chiamasi qsto luogo Aquisagi,che vuol dir morte di asini. & si paga datio p il passaggio.molte fiate dapoi siamo stati p queste porte,& mai nō vi passammo che nō trouassimo bestie & buoi morti. Oltra questo passo,vi restano anchora sei miglia di fastidioso cāmino, tutto di sasso.sempre descendendo, nel mezzo del qual vi è vna grotta nel sasso forato,che dalla cima vi goccia continuamente l'acqua, la qual fa alcuni stillicidij lunghi di sasso di diuerse forme. In capo di qste sei miglia trouāmo vn fiume grāde,il qual si chiama Anecheta, nel qual dicono esser infinito pesce & grāde. Dapoi cāmināmo montando sempre p tre miglia fino che arriuāmo à vna porta piccola:la quale passata,si troua vn'altro fiume,doue stanno alcune altre porte, le quali nō si vsano.& quelli che passano queste fosse & valli profonde, vengono à dormir quiui, pche non ponno passar in vn giorno da capo à capo.Quiui il frate che ne cōduceua, fece vna crudeltà cōtra vn Xuum ouero Capitano,che nō saria stata fatta à vn Moro.costui nō mandò cosi presto li suoi huomini ad aiutare à portar le nostre robbe,però gli fece ruinare alcuni cāpi di faua,& dargli il guasto del tutto,delle qual faue si viue in queste valli,perche nō vi nasce altro se non miglio & faue.& perche noi gli cōtradiceuamo, diceua che questa era la giustitia del paese. & ogni giorno mandaua à battere molti di quelli che ne portauano le robbe.& alle volte toglieua loro mule,vacche,& pezze di tela,dicendo che cosi si haueua da fare à chi ser uiua male. Alli.iiij.d'Ottobre passammo anchora p questi mali cāmini,& arriuāmo sopra vn fiume, appresso il quale dormimmo, che è molto grande & bello, & si chiama Gemma, & è abondantissimo di pesce,come dicono li paesani,& si congiungono insieme questi fiumi & vanno nel Nilo.Discendemmo da questa montata per sei miglia,in capo del quale trouammo altre porte,doue pagammo similmente il passaggio. Fuori di queste porte andammo à dormire in vna cāpagna,doue non si vedeuano nè fosse nè alcuna cosa,anzi il tutto era piano & vguale.il cāmino trà l'una porta & l'altra sopra dette puo essere da xv.miglia,& quiui si diuidono li regni d'Amara & Xoa:& chiamansi queste porte Badabassa, che vuol dire terra nuoua,dentro di queste valli,& asperità,vi si veggono d'ogni sorte vccelli infiniti.

Anecheta fiume.

Gemma fiume.

Come il Prete Ianni andò à uisitare la sepoltura di Gianes Ichee,nel monastero di Bilibranos, & della elettione che fu fatta di un'altro Ichee,il qual era stato Moro. Cap. LXVI.

Alli cinque di Ottobre,cāminammo per cāpagne non molto lontane dalle dette rocche & valli profonde,& andāmo ad alloggiar p mezzo d'un monastero, che si chiama Bilibranos,del qual voglio parlar quello che per tre fiate io viddi far al Prete Ianni:la prima fu che venne al far d'un'officio anniuersario ad vn gran prelato di detto monastero, ch'era morto che haueua nome Gianes,ilqual era tenuto p huomo santo.Il titolo suo era Ichee,& è il maggior prelato che sia in tutta la Ethiopia eccettuando l'Abuna Marco. La seconda fiata venne al

ne al far della elettiõe d'un'altro Ichee, ilquale fu vno nominato Iacob, huomo di santissima vita, & per auanti era stato Moro. Costui fu nostro grande amico, & ne contò ch'egli hebbe vna notte p reuelatione che non teneua buon cãmino, & che douesse andar à trouar l'Abuna Marco, ilqual lo riceuette gratiosamente, & lo fece christiano, & gl'insegnò tutta la fede nostra come s'egli fusse stato suo figliuolo. Ichee in lingua de Tigray, qual si vsa nel regno del Barnagasso, & Tigremahon, vuol dir Abba. In q̃sta cãpagna, doue era il nostro cãmino, vi si vedeuano alcune case piccole fatte quasi sotto terra, & il medesimo erano le corti d'intorno doue tẽgono li loro animali, & q̃sto diceuan che faceuano p causa de grãdissimi vẽti, che regnano in quelle parti. Quiui vedemmo gli habitatori mal vestiti, ma tanto numero di vacche, mule, caualle, che nõ si potria credere. alleuano anche galline simili alle nostre di Spagna in grãdissima quantità. all'intorno di q̃ste case erano li cãpi seminati di orzo che piu belli nõ haueua veduti per auãti. si vedeuano anche infiniti vccelli di diuerse sorti, come grue, oche saluatiche, anitre & altre da noi nõ conosciute per esserui molti laghi piccoli fatti da diuerse fontane, che corrono per detta cãpagna. Questo paese si chiama Huaguida.

Come per tre giorni camminammo per campagne, & della cura & rimedii che fanno alli loro ammalati, & come uiddero le tende & padiglioni del Prete Ianni. Cap. LXVII.

Vn lunedi alli ix. di Ottobre, cãminammo per cãpagne simili à quelle dette di sopra cosi di buoni pascoli, come di essere tutte seminate, & fummo à dormire ad vna terra, che si chiama Anda. Quiui anchora mangiammo pan d'orzo molto mal fatto. & cosi cãminammo il giorno seguente per simili campagne, & dormimmo appresso d'alcune villette. Il mercore seguente trouammo miglior paese seminato di frumenti, & d'orzi, cioè che si vedeuano che in alcuni di detti cãpi le biade erano mature, altre erano tagliate, & altre pareuano seminate di nuouo. Chiamasi questa terra Tahagun. & è molto populata di grandi habitationi, & d'infinite mãdrie d'ogni sorte d'animali, cioè vacche, caualli, muli, & pecore. Si trouauano in q̃sti paesi molti ammalati di febre: alli quali intendẽmo che nõ faceuano alcun rimedio, attẽdendo solamente che la natura gli aiutasse: & se ad alcun duol la testa, lo salassano dal capo: se gli duole il petto, coste, ò spalle, gli danno il foco, come si fa à gli animali. alle febri nõ fanno fare alcun rimedio. In mercoredi cominciãmo à vedere con grande allegrezza da lungi il cãpo, & padiglioni del Prete Ianni, che pareuano infiniti, & che coprissero tutte le campagne, & quiui dormimmo. il giouedi non facẽmo troppo cãmino. à mezzo di, poi il venere riposammo p il sabbato, & p la domenica in vn piccolo luogo, doue era vna chiesa nuoua, che nõ era anchora stata dipinta, perche dipingono tutte le chiese, & non con troppo ricchi lauori, & chiamasi Auriata, che vuol dire de gli Apostoli. & si diceua esser del Re, fino alle tende del quale poteuano esser da tre miglia, & da questo luogo alla chiesa, vn miglio & mezzo. appresso la quale era alloggiato l'Abuna Marco, ch'è il suo grãde Patriarcha. In q̃sti duoi giorni, che qui riposammo ci vẽnero à trouare tre marinari, che fuggirono quãdo ci partimmo dalla nostra armata nel porto di Mazua, & era già vn mese che stauano in la corte: La venuta de quali dispiacque molto al frate che ne conduceua. pche diceua, nõ esser vsanza di q̃sto paese, quando la gente forastiera vi veniua, di poter parlare con alcun'altra persona, fino che non parlauano col Re: & cosi turbato se ne tornò alle sue tende. In questo medesimo giorno fu il detto frate à visitar l'Abuna Marco, & ne portò vn cesto d'uua secca, & vna zarra di vino d'uua molto buono. La domenica seguente ne tornò à vedere vno di detti marinari, & l'Ambasciadore gli disse, che fosse à parlar prima al frate, & gli dicesse, che non veniua per niun male, ma per l'amicitia grande, ch'egli haueua con noi. ma il frate come lo vidde, gli fece metter le mani à dosso & ritenerlo, & lo voleua mettere in ferri, se non fosse stato l'Ambasciadore, & noi altri, che glielo cauammo di mani con aspre parole.

Come fu dato un gran signore che ne hauesse à guardare, & della tenda che ne mando, Cap. LXVIII.

Il lunedi alli xvi. di Ottobre, noi ci partimmo pensando d'arriuare q̃sto medesimo giorno alla corte, doue è il padiglione del Re, pcio che ne haueuano fatto alloggiare tre miglia lontani, & pareuano che'l di dietro n'hauriano condotti molto presto. Stando noi con questa speranza, ne venne à trouare vn gran signore, il titolo del quale si chiama Adrugaz, che vuol dire gran maestro di casa: & ne disse, come il Prete Ianni, hauendo inteso della nostra venuta l'haueua mandato à guardarne, & darne ciò che ne faceua di bisogno, & volse, che

subito

A subito caualcassimo,& fossimo con lui.& pensando,che ci menasse alla corte, ci preparãmo. egli ne fece fare vna volta indietro non per il cãmino,che venimmo, ma ne fece circondare alcune colline,& tornammo à dietro piu di tre miglia,dicendo,che non ci pigliassimo fastidio; perche il Prete Ianni veniua in quella parte, doue noi andauamo, come in effetto fece: che si vedeuamo andar auãti di noi sei,ò sette huomini sopra molto buoni caualli,scaramucciando,& giocando tutti coperti il viso,che non si conosceua l'un dall'altro, & molti doppo loro sopra mule:& comprendemmo che questa caualcata ne era stata fatta fare à posta,pcio che il Prete ne haueua voluto vedere. & ne menorno dietro ad alcune colline, doue questo gentil'huomo alloggiò in vna sua tenda, & ordinò ch'anchor noi ci fermassimo appresso di lui in vna altra buona tenda, & ne mandò à prouedere di tutto quello, che ci era necessario abondantemente.Noi erauamo non molto di lungi,doue si vidde alloggiare il Prete Ianni. il frate venne ad alloggiare appresso di noi. Il mercoledì à buon'hora ne portarono vn'altra buona tenda grande,bianca, rotonda, dicendo, che ne la mandaua il Prete Ianni.& che vna tenda simile à quella non poteua hauer persona alcuna, se non il detto Prete, & le chiese.& che la sua persona suole alloggiare in quella quando cãmina:& cosi stemmo fino al venere, senza saper ciò ch'auessimo da fare: ma sempre ben proueduti del viuere. Il gentil'huomo che ne guardaua,& il frate,ne auisorno, che douessimo hauer l'occhio molto bene alle robbe nostre, perche in quella terra vi erano di molti ladri.& li franchi, cioè bianchi,che erano quiui,similmẽte ne lo diceuano,& che vi erano Capitani, & altri come datiari di detti ladri, che pagauano tributo al Prete Ianni di quello che si rubbaua.

Come l'Ambasciadore & noi con lui fummo chiamati per comandamento del Prete Ianni, & dell'ordinanza che noi trouammo,& dello stato,in che si trouaua il Prete Ianni. Cap.LXIX.

Il venerdì alli xx. di Ottobre à hora di terza venne il frate dicendone con gran pressa,che il Prete Ianni ne mandaua à chiamare. L'Ambasciadore ordinò che fossero caricate tutte le robbe,che'l Capitan maggiore mandaua, & che noi ci mettessimo ad ordine. il che facẽmo molto bene con l'aiuto di Dio:& ne vẽne à trouarci molta gente per accompagnarne cosi à piedi come à cauallo, con liquali ne venimmo in ordinanza fino ad vna porta, di donde B vedẽmo da ogni canto infiniti padiglioni & tende come vna città, & quelle del Prete Ianni alzate in vna gran campagna tutte bianche(si come si dice,che generalmente suol tenere)et auanti di quelle vna molto grande, rossa, che dicono,che nõ l'alza se non ne i giorni di gran feste,ò vero di qualche grande audienza. Dauanti di detta tenda rossa erano stati fatti due ordini di archi coperti di panni di seta bianchi & rossi,cioè vn'arco coperto di rosso,& l'altro di bianco,& non erano coperti,ma riuolti li panni all'intorno dell'arco, come si faria d'una stola all'intorno d'un legno, che sostiene vna croce, & cosi stauano questi archi da vn capo, & poteuano esser da venti,& la lor grandezza & larghezza era come quella dell'arco d'un chiostro picciolo,& era lontano vn'ordine dall'altro vn tirar d'una pietra. Quiui erano infinite genti messe insieme,che à mio giudicio passauano quaranta mila persone, & tutte stauano in bella ordinanza da vna banda,& dall'altra senza mouersi,& le genti meglio vestite erano le piu vicine à gli archi. Fra liquali si vedeuano alcuni canonici, & persone di chiese molto honorate cõ cappucci grandi in capo,non come mitre, ma con alcune punte in cima dipinte di colori,& erano di panno di seta, & di grana,& altre genti molto ben vestite, auanti lequali stauano quattro caualli,cioè due da vna parte,& due dall'altra sellati & coperti riccamente di broccato fino in terra, le lame ouer arme che tenessero di sotto non si vedeuano. Haueuano questi caualli diademe sopra il capo alte, che passauano l'orecchie,& descendeuano fino al morso con grandi & varij pennacchi,& di sotto d'i detti stauano molti altri buoni caualli sellati coperti di seta & di velluto, & le teste di ciascheduno erano equali & come in ordinanza con le genti:immediate appresso di questi caualli,& di dietro di quelli(perche la gente era molta & folta)stauano alcuni huomini honorati,che eran vestiti se non dalla cintura in giuso di molto sottili & bianchi panni di bambagio.L'altra gente vestita grossamente,staua fra questa & gli altri.Et costume che dauanti il Re, & gran signori che possino comãdare,vi vadino sempre huomini,che portino sferze, cioè vn picciolo legno con vna coreggia lũga,& quando dãno in vano,fanno vn grãde strepito,p fare star à dietro la gẽte. Di qsti ne vẽnero ad incõtrare ben cento, tutti vestiti cõ alcune piccole camiscie di seta, i quali con qsti strepiti nõ lassauano vdir l'huomo,& ognũ si slargaua. la gẽte da cauallo & sopra mule,

Põpa & magnificẽza dl Prete Ianni

Della gran reputatiõe & ordinanza del Prete Ianni.

che eran con noi, diſcaualcarono molto da lungi, & noi fummo anchora vn gran pezzo C
menati à cauallo, & diſcaualcammo appreſſo la tenda roſſa vn tratto di baleſtra, & quiui co-
minciaron queſti, che ne menauano à far le ſolite riuerẽze & noi con loro: perche coſi n'era
ſtato inſegnato: il che è abbaſſar la mano diritta fino in terra. Ancho in queſto ſpatio d'un
tratto di baleſtra incontrammo ben ſeſſanta huomini, come ſaria à dire portieri di mazza, &
veniuano mezzo correndo: perche coſi ſi coſtuma con tutte le riſpoſte, che manda il prete,
di correre. erano veſtiti di camiſcie bianche & di buoni panni di ſeta: & di ſopra le ſpalle, che
deſcendeuano al baſſo, vi erano alcune pelli di colore, roano, ò tanè, molto peloſe, che dice-
uano eſſer di leone. & ſopra dette pelli haueuano catene d'oro mal lauorato, con gioie inca-
ſtrate, & ſimilmente altre gioie intorno al collo. portauano alcune cinture di ſeta di varij co
lori, di larghezza & fattura come ſon cinghie di cauallo, ſe nõ che erano lunghe, con i fioc-
chi, & capi fino à terra: & erano tanti da vna parte, quãti dall'altra, & ne accõpagnarono fino
al primo ordine de gli archi, doue ci fermãmo. ma auanti che noi arriuaſſimo alli detti archi,
ſtauano quattro leoni legati cõ le lor catene per doue haueuamo da paſſare. & paſſati quelli
nel mezzo del cãpo, all'ombra de detti primi archi vi ſtauano quattro huomini honorati, fra
i quali v'era vno di due maggior ſignori, che ſiano nella corte del Prete, che ſi chiama Betu-
dete, cioè gran Capitano & di q̃ſti ne ſono due, vno de quali ſerue à man diritta, & l'altro à
man manca. quello da man diritta diceuano che che era in guerra con i Mori, & q̃ſto da man
manca era quello che ſtaua quiui: gli altri tre erano grandi huomini. arriuando à loro noi
ſtemmo vn gran pezzo ſenza parlare, nè noi à loro, nè loro à noi. In queſto tẽpo venne vn
prete vecchio, che ſi dice eſſer parente & confeſſore del Prete Ianni, veſtito di vna cappa biã-
ca à modo di Bernuſſo, & vn capuccio grande di ſeta. il titolo di coſtui ſi chiama Cabeata, &
è la ſeconda perſona in queſti regni, & vſci della tenda del Prete, che anchora noi erauamo
lontani ben dui tratti di pietra. Delli quattro che ſtauano con noi, tre di loro l'andarono ad
incontrare à mezzo il cãmino. & il Betudete reſtò con noi, & coſtoro poi approſſimandoſi,
il detto Betudete verſo loro ſi fece innanzi tre, ò quattro paſſi, & coſi inſieme giunſero tutti
cinque à noi. Giunto il Cabeata addimandò all'Ambaſciadore ciò, che voleſſe, & donde ve-
niua. riſpoſe l'Ambaſciadore, che veniua d'India, & portaua vna ambaſciata al Prete Ianni D
del Capitan maggiore, & gouernatore dell'Indie per il Re di Portogallo. Con queſto ſe ne
ritornò al Prete, dal quale con le medeſime dimãde, & le medeſime riſpoſte andò & ritornò
tre volte: à tutte riſpoſe lo Ambaſciador d'una ſimil ſorte: alla quarta il Cabeata diſſe, dite
ciò che volete, ch'io lo dirò al Re. Riſpoſe l'Ambaſciadore, che lui con tutta la ſua cõpagnia
mandauano à baſciare le mani à ſua altezza & rendeuano molte gratie à Dio di compire gli
ſuoi ſanti deſiderij di congiunger Chriſtiani con Chriſtiani, & che loro foſſero ſtati i primi.
Con queſta riſpoſta, ſe n'andò il Cabeata, & ſubito ſi ritornò con vn'altra parola: & ſempre i
ſopradetti quattro lo andauano ad incontrare, come habbiam detto di ſopra, & arriuando à
noi diſſe che'l Prete Ianni diceua che foſſimo li ben venuti, & tornaſſimo à ripoſarci. In q̃ſta
prima audiẽza non ſi vſa di dir altre parole, ne ſi può veder ſua Maeſtà ꝑ mantener maggior
reputatione. Allhora l'Ambaſciadore conſegnò à pezza ꝑ pezza, tutti li preſenti che'l Capi
tan maggiore mandaua à ſua altezza, & di piu quattro ſacchi di pepe, ch'erano ſtati portati
ꝑ farne le ſpeſe. Subito fu portato il tutto alla tẽda del Prete, & di li poi ritornato à gli archi
doue noi ſtauamo, & fecero diſtẽdere i panni di razzo, che noi gli demmo ſopra detti archi,
& coſi ciaſcheduna dell'altre robbe & coſe, & ſtando quelle in viſta di ciaſcuno, fu ordinato
che tutti taceſſero, & vno che ſi chiamaua la giuſtitia maggiore della corte, parlò con voce
molto alta dichiarando à pezza per pezza le coſe, che'l Capitan maggiore mãdaua al Prete
Ianni, & che tutti doueſſero render gratie al ſignor Dio, ꝑ hauer congiunti li Chriſtiani in-
ſieme, & ſe alcuno vi era à chi doleſſe, che piãgeſſe, & quelli che n'haueuano piacere, cantaſſe
ro. Tutta la gente, che ſtaua iui, inſieme diede vn grãdiſſimo grido in modo di lodare Iddio,
ilqual durò per vn grande ſpatio. Fatto queſto, n'eſpedirono, & ne menarono ad alloggiare
vn gran tratto di baleſtra dalle tende del Prete, oue era ſtata poſta la tenda, che egli ne haue-
ua mandato, & doue ſtaua il reſto delle noſtre robbe.

Preſẽti che offerſe l'imbaſciator al Prete Ianni

Del furto che ne fu fatto nel mutar delle noſtre robbe, & delle uettouaglie, che ne mandò il Prete Ianni, & del parlar che'l frate hebbe con noi. Cap. LXX.

Al tramutare di queſte noſtre robbe ſi cominciò à vedere per iſperienza l'auiſo, che ne
era ſtato

A era stato dato de ladri, percioche subito nel cãmino tolsero per forza ad vn seruidore nostro quattro bacini di rame stagnati, & quattro scudelle di porcellana, & alcune altre picciole cose da cucina, & pche il seruidore si voleua difendere, gli diedero vna gran ferita in vna gãba. L'Ambasciador nõ potè far altro se non ordinar che fosse medicato, & di qste robbe niuna si potè hauere indietro. Subito che fummo alloggiati, ne mandò il Prete Ianni. ccc. pani di formento grandi & bianchi, & molte zarre di vino, di miele, & dieci buoi & dissero i messi che portauano le robbe, che'l Prete Ianni haueua ordinato, che ne fussero dati cinquanta buoi et altre tanta zarre di vino. Il sabbato seguente che fu il xxi. ne mandò infinito pane, vino, & molte imbandigioni di carne di diuerse sorti, & molto ben fatte & acconcie, & al medesimo modo fu la domenica, nella quale fra l'altre molte & varie imbandigioni, ne fu portata vna vitella tutta intiera posta in vn pasticcio, tanto bene acconcia con spetie & frutti postoli nel ventre, che noi non ci poteuamo satiar di mangiarne. Il lunedi seguẽte si leuo vna fama per tutta la corte che noi haueuamo ritenuti molti sacchi di pepe, che il Capitan maggiore man daua à donare al Prete. il che non era la verità. Et perche di quello ne fanno grãdissimo cõto, & è la maggior mercantia che corra per l'Ethiopia, però il frate venne à noi con vna inuention, dicendone che se l'Ambasciadore desse tutto il pepe che esso haueua, al Prete Ianni, che ordinaria, che ne fossero fatte le spese nello star iui, & nel ritorno fino à Mazua: & cosi cessarono darne da mangiare, nè vennero le cinquanta vacche, nè manco le zarre di vino. prohibiua similmẽte á tutti li franchi che erano in la corte, che nõ parlassero cõ alcuni di noi: & ne diceuano, che non vscissimo della nostra tenda, che tal era il costume di tutti quelli che vengono á questa corte di non parlar con alcuno, fin che non parlino al Re. & per questo diuieto teneuano prigione vn Portoghese di Alcugna, che ne fu á parlare nel cãmino, & vn franco, dicendo che ne veniuano á dir le cose della corte. Questo Portoghese fuggi vna notte con i ferri delle man d'un Eunucho, che lo guardaua, & venne á saluarsi alla nostra tenda. Subito la mattina lo vennero á cercare. ma l'Ambasciadore non lo volse dare: ma mandò il fattore con l'interprete á parlare al Betudete da sua parte, & dirgli, perche cagione egli faceua mettere in ferri li Portoghesi, facendoli trattar cosi male dalli schiaui Eunuchi. Gli rispose il Betudete fuor di proposito dicendo, chi ne haueua ordinato di venir qui? & che Mattheo non andò in Portogallo di commission del Prete Ianni, nè della Regina Helena. Et se

B questo schiauo haueua posto i ferri á i Portoghesi, che i Portoghesi ritornassero á mettere i ferri al detto schiauo, che tal era la giustitia di questa terra.

Come il pe pe e delle maggior mercantie che corra p la Ethiopia

Come il Prete Ianni si muto con la corte, & come il frate disse all'Ambasciadore che comprasse cio che uolesse, & come l'Ambasciadore se n'ando alla corte. Cap. LXXI.

Il martedi alli xxiiij. d'Ottobre aspettãdo che'l Prete ne mandasse á chiamare p parlargli, egli si parti con tutta la corte verso quella parte donde era venuto, che poteua essere lo spatio di sei miglia. In questo vẽne il frate dicendone, che se voleuamo andare, doue cãminaua il Re, che cõprassimo delle mule che portassino le nostre robbe: & all'Ambasciadore, che se voleua comprare ò vendere, lo facesse. Gli rispose l'Ambasciadore, che non erauamo venuti per esser mercatanti, ma solamente per seruire á Dio, & á i Re, & per congiunger Christiani con Christiani. & questo faceuano solamente per prouar d'intẽdere, che intentione, & cuore era'l nostro. Il giouedi seguente mi mandò l'Ambasciadore con Giouanni Consaluo interprete, che fossimo alla corte, á parlare al Betudete, ò ver al Cabeata: & parlammo al Betudete in questa maniera, che'l frate haueua fatto intendere all'Ambasciadore, che se volesse comprar ò vendere, che gli dauano licenza. delle qual parole si marauigliaua grandemente, perche nè lui, nè suo padre, nè sua madre, nè suo auo mai haueuano comprato nè venduto, nè teneuano tal officio, & similmente tutti li gentil'huomini, & persone che con lui erano venuti, li quali erano alleuati nella casa & corte del Re di Portogallo, in honorati vfficij & sopra le guerre gli seruiuano, & non in mercantie. & di piu, che'l frate gli haueua detto, che dando tutto'l pepe, che gli restaua, il Prete Ianni ordinarebbe che gli fusero fatte le spese, mentre stesino qui, & fino che arriuasimo al porto di Mazua: & che á questo rispondeua l'Ambasciadore, che'l costume di Portoghesi non era di mangiar & beuere á costo di meschini, & poueri huomini, ma che del lor oro, & argento pagauano le loro spese. & perche non corre moneta in questo regno, per tanto il Capitan maggiore, oltra il molto oro & argento gli haueua dato molto pepe, & panni per farsi le spese, & di questo pepe, che portaua

per le ſue ſpeſe, ne haueua già dato quattro ſacchi al Prete, & il reſto lo ſalraua per far queſto effetto: & che il frate di piu gli haueua dato, che ſe voleua andar dietro alla corte, doueſſe cõprar mule ꝑ far portar le robbe. A queſto gli mandaua à dire, che quanto al preſente non gli erano neceſſarie mule, ne manco per mutarſi di doue ſtaua, & che quãdo voleſſe partire, eſſo cõprarebbe delle mule. ſubito riſpoſe il Betudete, che'l Prete Ianni haueua ordinato che ne fuſſero date dieci mule, & ſe le haueuamo hauute. Riſpondẽmo che tal mule nõ haueuamo vedute, ſolamẽte che'l frate nel viaggio ne dette tre mule ſtracche à tre huomini, che veniuano à piedi: all'altre coſe il Betudete nõ ne volſe reſpõdere, entrãdo à parlar in coſe fuor di cõcluſione, cioè ſe'l Re di Portogallo era maritato, & quante moglie egli haueua, & quãte fortezze teneua nell'India con molte altre addimande impertinẽti & fuor di propoſito. noi veramẽte gli tornãmo à dir da parte dell'Ambaſciadore, ſe'l Prete voleua aſcoltar la ſua ambaſciata, che lo diceſſe, & non volendo che à neſſun'altro ſi diria. & ſe la voleſſe in ſcritto, ſe gli manderia. ne riſpoſe che aſpettaſſimo, che preſto haureſſimo riſpoſta. & coſi ce ne tornãmo à caſa ſenza alcuna concluſione. fino allhora preſente ne haueuano prohibito ſempre che li frãchi ch'andauano ꝑ la corte, nõ parlaſſero con eſſo noi, ne meno veniſſero alle noſtre tẽde, & ſe veniuano, veniuano molto aſcoſamente, ꝑche'l frate era ſempre con noi come guardia.

Delli franchi che ſtanno nella corte del Prete Ianni, & come iui arriuorno, li quali ne conſigliorno, che deſſimo il pepe, & le altre robbe che noi haueuamo, al Prete Ianni. Cap. LXXII.

Perche molte volte io parlo de Franchi, dico che quando Lopo Suares Capitan maggiore, & gouernatore dell'India, arriuò con la ſua armata nel porto del Ziden, nella quale io ſimilmente fui, ſi trouauano nel detto luogo ſeſſanta huomini Chriſtiani ſchiaui di Turchi, & erano di diuerſe nationi, li quali ſono queſti che al preſente trouãmo in queſta corte, iquali dicono che ſtauano aſpettando la gratia di Dio, cioè che li Portogheſi entraſſero nel detto luogo del Ziden, per venirſene via con eſſo noi: & ꝑche l'armata non potè ſmontar in terra, però reſtarono: & dopo pochi giorni, quindici di q̃ſti huomini bianchi con altri tanti Abiſſini della terra del Prete Ianni, che ſimilmente erano ſchiaui, trouarono due bergantini, & ſi fuggirono per venire à ritrouar la detta armata, & non potendo arriuare all'iſola di Cameran, vennero à quella di Mazua, che è vicina ad Ercoco terra del Prete Ianni. & ſmontati affondarono li bergantini, & ſe ne vennero alla corte del Prete, oue vedemmo che gli faceuano grande honore piu che à noi fino al preſente. & gli hanno dato terre & vaſſalli che gli ſeruano, & che gli facciano le ſpeſe. Queſti ſono li frãchi, la maggior parte de quali ſono Genoueſi; Due catellani, vno da Schio, vn Biſcaino, & vn Alemano: li quali dapoi ſono venuti in Portogallo, & noi ſimilmente Portogheſi, ne chiamano franchi. Tutte l'altre genti bianche, cioè di Soria, di Grecia, & del Cairo, chiamano Ghibetes. Domenica alli xxix. d'Ottobre vennero à noi due di detti franchi dicendo, che veniuano per vn conſiglio hauuto fra loro circa le coſe, che haueuano vdite dire di noi da quei della corte, cioè che'l pepe, & tutte le robbe che portauamo erano del Prete Ianni, & che'l Capitan maggiore glie le mandaua, & non volendole noi dare che perderemmo la gratia ſua, & che pareua loro, che foſſe ben fatto à dargli il pepe che noi portauamo, & tutta l'altra robba: percio che non lo faccẽdo, nõ haueremmo mai licenza di partirci, eſſendo queſto il loro coſtume, che mai laſciano tornar à dietro quelli che vengono à i loro regni, & che queſto era il lor parere, ilqual n'haueuano voluto far intendere. ſopra queſto ci conſigliammo, & di volontà dell'Ambaſciadore, & di tutti noi altri ci accordãmo che di cinque ſacchi di pepe, che anchora teneuamo, di darne quattro al Prete, & che vno ci reſtaſſe per farne le ſpeſe. Ne conſigliarono ancho che doueſſimo mãdargli quattro belle caſſe coperte di cuoio, lequali erano nella noſtra compagnia, parendoli che haurebbe piacere di quelle, per eſſer coſa che non ſi troua in quel paeſe. Il lunedi ſequẽte immediate alli xxx. d'Ottobre, ne vennero à trouare i detti franchi cõ molte mule, & huomini lor ſeruitori per condurne noi con le robbe. Determinò l'Ambaſciadore che ſi mandaſſe il detto preſente di pepe, & caſſe, & nõ altro, & che io con lo ſcriuano & fattore lo portaſſimo, & che eſso poi con l'altra gente ſe ne verria al tardi. Ci partimmo, & andãdo ꝑ il cãmino trouammo vn meſso, che ne diſse, che portaua la parola del Prete, & iſmontò ſubito ꝑ darnela, & noi ſimilmẽte ſmontammo per riceuerla, perche coſi è ſuo coſtume di dare la parola del Re in piedi, & in piedi eſsere vdita. Diſsene che'l Prete comandaua, che ſubito andaſsimo al padiglione. Io gli diſsi che l'Ambaſciadore verria doppo noi, & che egli fuſse cõ- D

A tento di ritornar con noi, per darne modo come potessimo appresentare vn seruigio, che noi portauamo à sua altezza. Disse che cosi faria, & ne addomādò quello, che gli voleuamo donare. percioche questo è sempre di lor costume d'addimandare. noi lo contentammo di parole con intentione di non dargli alcuna cosa. Ne menò dauanti vn circuito grande serrato d'una siepe molto alta, dentro laquale stauano molte tende alzate, & vna casa grande longa, & terrena, coperta di paglia, nella quale diceuano che alcune volte vi veniua à stare il Prete. & costui ne disse che all'hora vi si trouaua. auanti l'entrare di questa siepe vi stauano molte genti in grāde ordine, & questi similmente diceuano, che vi staua il Prete, dismontammo vn gran pezzo à dietro secondo il suo costume. & gli mandāmo à dire come voleuamo appresentare vn seruigio á sua altezza. Venne à noi vn'huomo honorato, dicendone con vna certa maninconia, perche non era venuto l'Ambasciadore. noi rispondemmo, perche non haueua mule, nè genti, che gli portassero la robba, & che hora lui verria. perche i franchi erano andati per lui. Richiedemmo à questo huomo che ne desse modo di potere appresentar questo pepe & casse à sua altezza: ne rispose, che nō curassimo d'altro, ma che al tutto venisse l'Ambasciadore, & venendo, che lo mandassimo à chiamare, perche ne faria appresentare il seruigio. Ordinò subito questo gentil'huomo, che ne fosse mostrato il luogo, doue mettessimo la nostra tenda, quando venisse l'Ambasciadore, il qual non tardò molto à venire.

Come dissero all'Ambasciadore, che li grandi della corte consigliauano il Prete Ianni, che non ne lasciasse piu tornare a dietro, & come il detto Prete ordino che mutassero la sua tenda, & gli addimando una croce, & come fece uenire à lui il detto Ambasciadore. Cap. LXXIII,

In questo giorno sapemmo, come nè nel circuito della siepe, ne ancho in dette tende & case staua il Prete Ianni, ma che era di sopra in alcune altre tende, che di li si vedeuano sopra vna collina lontana quasi vn miglio & mezzo. In questo giorno non vedemmo ne sapemmo altro, solamente assettammo la nostra tenda nel luogo che n'haueuano assegnato, qual non era molto lontano dal detto circuito della siepe dalla parte di man diritta; & li franchi, che stanano alla corte, veniuano alla nostra tenda, & ne diceuano che li grandi della corte n'erano contrarij, & che questo frate haueua lor messo in testa, che cōsigliassero il Prete, che B non gli lasciasse tornar, nè vscire de suoi regni: perche diceuamo male della terra, & che molto piu male diremmo quando fossimo fuor di quella: & che sempre era stato costume di q̄sti regni di non lasciar partire forastieri, che à quelli vengono: Noi haueuamo di questo sospetto per quello, che haueuamo vdito, & costoro ce lo cōfermarono. percioche sapeuamo, che Giouan Gomes, & Giouan Prete Portoghese, che qua vēnero mandati per il signor Tristan di Cugna, gouernatore dell'India, in compagnia d'un Moro, che anchora viue & habita in Manadeli, detti Portoghesi non furono lasciati partire, perche diceuano che moririano se partissero: & similmente vn Pietro da Couiglian Portoghese, che già xl. anni partì di Portogallo, per ordine del Re Don Giouanni, & già sono. xxx. anni, che sta in questi regni, & similmente due Venetiani, ad vn de quali hanno posto nome Marcorius, ma il suo nome proprio era Nicolo Brancaleone, sono xxxiij. anni che sta in questo paese, & vn Tomaso Gradenigo, ilquale già xv. anni vi venne senza che mai habbino lasciato partire alcuno di loro. & questi vanno hora per la corte, alli quali hanno dato grandissime possessioni & vassalli, & sono maritati, & viuono à modo de signori, & il medesimo à molti altri, che sono mancati di questa vita. Dicono questa ragione in loro scusa, che chi ne viene à cercare, ha bisogno di noi, & per ciò non è ragione, che se ne vadino, nè che noi gli dobbiamo lasciar partire. Noi trouammo al presente in questa corte il detto Pietro di Couiglian, che ne disse, che la sua casa era vicina à quelle porte terribili di montagna, che di sopra passammo. Il martedi che fu l'ultimo giorno d'Ottobre, venne il Prete Ianni dalle tende di sopra, doue egli staua verso questo circuito doue noi stauamo, & quando passò vidde la nostra tenda non molto lontana dalle sue, & mandò vn'huomo all'Ambasciadore, che gli dicesse che douesse mutar la tenda, perche era tristo aere in quel luogo doue egli staua. & noi non dimeno stauamo nel luogo che essi ne haueuano consegnato il giorno auanti. Gli disse l'Ambasciadore in risposta, che non haueua persone che gli mutassero la tenda, nè le sue robbe, & che se venissero gēti, che la faria mutar in quel luogo, che à sua altezza paresse. In questo giorno essendo notte venne vna parola del Prete, dicendone, che se l'Ambasciadore, ò la sua compagnia haueua alcuna croce di oro, ò d'argēto, che gliela mandasse, che la voleua vedere. Disse l'Ambascia-

dore che non nè haueua, nè lui nè la sua compagnia, & che vna che lui portaua, l'hueua donata al Barnagasso, & con questo si partì il paggio: ma subito tornò dicēdo, che ciascuna, che noi hauessimo, se gli mandasse. Gli mandammo vna mia di legno con vn crocifisso dipinto, che per viaggio portaua in mano à vsanza della terra. Subito ne la rimandò, dicendo, che haueua hauuto piacer molto di vederla: perche conosceua che erauamo buoni Christiani. L'Ambasciadore mandò à dire al Prete p il detto paggio, che teneua anchora per le sue spese & della sua cōpagnia vn poco di pepe, & che lo voleua dare à sua altezza insieme con quattro casse per saluar robbe, & che quando le piacesse le mandasse à far pigliare. Andato il paggio con questa risposta, subito tornò, dicendo, che'l Re non voleua pepe, nè casse, & che già li panni che gli haueua dato erano stati appresentati alle chiese, & il pepe haueua dato alli poueri. perche così gli era stato detto, che haueua fatto il Capitan maggior d'India, di dare alle chiese tutti li panni che gli mandaua il Re di Portogallo. Rispose l'Ambasciadore, che chi haueua detto tal cosa, nō haueua detta la verità, perche'l tutto era anchora posto insieme & saluo, & che questo gli poteuano hauer detto li seruidori di Mattheo, che detti panni fossero stati dati alle chiese. Et perche io sapeua tutta la cosa come era passata circa i detti panni, io gli volsi rispondere, & dissi ch'era vero, che questi panni, che il Re di Portogallo mādaua, accioche non si guastassino, & per seruir à Dio, & honorar le chiese, io gli haueua aiutati acconciar nella chiesa principal di Cochin, che è à santa Croce, nelle feste principali: lequali cōpiute, haueua aiutato à sconciarli, piegargli, & ponergli insieme, accio che non si guastassino dalle tarme, & per questo haueuano potuto dire, che erano stati dati alle chiese. ma che questa era la pura verità. Andata questa risposta, venne vn'altro messo, dicendo, che comandaua il Prete Ianni, che l'Ambasciadore subito con tutta la sua compagnia fosse à trouarlo, & poteuano ben esser tre hore di notte passate. Tutti subitamēte ci cominciammo à vestire de nostri buoni panni per andar doue ne chiamauano. vestiti che fummo, vēne vn'altro che disse che noi non douessimo andare, & così restammo sconsolati.

Come essendo l'Ambasciadore chiamato per il Prete Ianni, gli dette audienza in persona. Cap. LXXIIII.

Mercore il Primo di Nouembre, passate due hore di notte, ne mandò à chiamare il Prete Ianni per vn paggio, noi postoci in ordine, ce n'andammo. arriuati alla porta, ò entrata del primo circuito di siepe, ritrouammo portieri, che ne fecero aspettar piu d'una buon'hora con gran freddo, & vento secco, che tiraua. dal luogo doue stauamo, vedeuamo stare nella parte dauanti dell'altro circuito della siepe molte torcie accese, & teneuanle gli huomini in mano. stando così in questa entrata, perche nō ci lasciauano passare, tirorno li nostri con due spingarde, venne subito vna parola del Re, dicendo, perche non haueuamo condotte dal mare molte spingarde. Rispose l'Ambasciadore, che noi nō veniuamo per far guerra, & per questo noi non conduceuamo arme. ma che solamente queste tre, ò quattro spingarde erano state portate per far festa & per passar tempo. aspettando noi iui, vennero cinque huomini principali, fra li quali vi era quel nominato Adrugas, allaqual fummo consegnati, quādo arriuammo. giunti che furon questi con la parola del Prete, fecero subito la sua riuerenza solita, & noi con loro, & cominciammo à cāminare, & andati cinque ò sei passi, ci fermammo noi, & essi. Costoro cāminauano à par di noi, come se ci tenessero per mano: & da vn capo di quelli stauan duoi huomini con due torcie accese in mano, & duoi dall'altro, & guidādone cominciarono ciascuno per la sua volta con la voce alta à dire hunca, hiale, huchia, abeton, che vuol dire, quello che mi comandasti signore, qui ve lo meno. & finito che haueua vno, l'altro cominciaua, & così seguitauano vn dietro l'altro, & tanto dissero questo, fin che di dentro vdimmo vna voce, detta da piu di vno cioè Casacinelet, che vuol dire venite dētro. Noi andammo vn'altro poco, & tornarono à fermarsi, & di nuouo dissero le parole sopradette, fin che di dentro gli fu risposto, come la prima volta. di queste pause ne fecero ben diecì dalla prima entrata, fino alla seconda. & ciascuna volta, che di dētro diceuano Casacinelet, (perche è parola del Prete) quelli che ne guidauano, & noi con loro abbassauamo la testa, & le mani fino in terra. & passando la seconda entrata, cominciarono à fare vn'altro cantare, cioè Caphan, hyam, caynha, afrangues, abeton. che vuol dire, li Franchi, che ne comandasti, quiui li meno signore. Et questo dissero altre tante volte, come le prime di sopra, & aspettauano la risposta di dentro, che fu al modo della prima, & così di pausa in pausa arriuammo

à vn

A à vn letto ouer maſtabè, auanti del quale ſtauano molti torcie acceſe, che nella prima entrata vedemmo, & le contãmo ottanta per banda molto in ordinanza, & accio non ſi vſciſſe fuor di ſchiera, coloro che le teneuano, haueuano auanti di ſe alcune canne in mano molto lun-ghe, attrauerſate all'altezza del petto. & dette torcie tutte ſtauano vgualmente. Queſto let-to era poſto dentro l'entrata di vna gran caſa terrena, che di ſopra habbiamo detto, laqual è fabricata ſopra colonne molte groſſe di cipreſſo, li ſuoi volti poſti ſopra le colonne erano di pinti d'alcuni belli colori, & di ſopra vi erano tauole, che diſcendeuano fino à baſſo à liuello. La coperta del colmo è d'herba del paeſe, che dicono durare la vita d'un huomo. Nell entra-ta della caſa, cioè nella teſta, erano ſtate acconcie cinque cortine, che veniuano auanti al det-to letto, & quella che ſtaua nel mezzo, era di broccato d'oro, & l'altre di ſeta fina. Dauanti di queſte cortine, nel piano era poſto vn grande & ricco tappeto, et appreſſo duo pãni gran-di di bambagio peloſi, come tappeti, che loro chiamano Baſutos. Tutto il reſto erano ſtuore dipinte, di ſorte che niente nel piano ſi vedeua; & coſi ſtaua da vn capo, & dall'altro il tutto pieno di torcie acceſe, come haueuamo veduto l'altre di fuori. Stando noi coſi fermi, di den-tro dalle cortine venne vna parola dal Prete Ianni, dicendo ſenza altro principio; che eſſo non mandò Mattheo à Portogallo. & poſto che ſenza ſua licẽza, vi andaſſe, che'l Re di Por-togallo gli mandaua per lui molte coſe, quello, che era d'eſſe: & perche non l'haueuano con dotte, come il Re glie le mandaua. Et che quelle che gli haueua mandate il Capitan maggio-re d'India, già l'haueuano date. Riſpoſe l'Ambaſciadore, che ſua altezza lo voleſſe vdire, che gli renderia conto del tutto, et cominciò ſubito à dire, che quello che gli mandaua il Capitan maggiore glie l'haueuano preſentato: & di piu gli haueua dato di quel pepe che portaua per farſi le ſpeſe. delle robbe veramente che gli mandaua à donar il Re di Portogallo, il non ha-uerle condutte à ſua Maieſta era proceduto, perche l'Ambaſciador, che le haueua portate no minato Odoardo Galuan, morì in Cameran, & appreſſo furor morti nell'iſola di Delaqua alcuni Portogheſi, fra li quali fu il fattore, & lo interprete che le doueua appreſentare: & poi alla fin, non hauendo il Capitan maggiore, per venti contrarij potuto prender il porto di

B Mazua, ſe ne era ritornato in India, & di li partito per Portogallo. Al Capitan veramente che era ſucceſſo in ſuo luogo, il Re di Portogallo non ſapendo della morte del detto Odoar do, ma penſando che foſſe venuto alla corte di ſua altezza, non haueua dato altro in cõmiſ-ſione ſe non di venirſene nel mar Roſſo à deſtruggere i Mori, & ad intender del detto ſuo Ambaſciadore: ilqual Capitan maggiore dubitando di non poter pigliar porto alcuno, co-me l'altra fiata non ſi potè, non haueua voluto condur le dette robbe che'l Re di Portogallo gli mandaua: le quali ſono nell'Indie conſeruate, & meſſe inſieme, & che ſolamente volſe condur Mattheo, accio che ſe pigliaſſe alcun porto nella coſta d'Abiſſini, lo faceſſe ſmontar iui, & dapoi mandargli le dette robbe, & perche Dio volſe che pigliaſſero il detto porto di Mazua, che è nelle ſue terre, anchor che ſia in potere di Mori, determinò il Capitan maggio-re di mandargli lui Don Rodrigo, con queſte robbe, & pezze, che gli haueua appreſentate, & che veniſſe in compagnia di Mattheo, ſolamente per viſitatione, & per ſapere il cãmino, quando ſi voleſſe mandare Ambaſciadore dal Re di Portogallo, & che Mattheo era man-cato di queſta vita, nel monaſtero della Viſione. Alla volta di queſta riſpoſta venne vn'altra, dicendo, s'erano ſtati amazzati tre in Dalaca, come Mattheo era ſcampato. Fu riſpoſto à queſto, che Mattheo ſcampò, perche non volſe vſcir della carauella in terra. Et addimando-gli l'Ambaſciadore molto di gratia, che lo voleſſe vdire, percio che intenderia la verità, & che ſimilmente gli daria in ſcrittura quello che'l Capitan maggiore gli mandaua à dire in pa role, oltra le lettere: & à queſto modo ſaperia il tutto. Andauano & veniuano le dimande, & riſpoſte ſenza alcuna concluſione, & coſi ne ſpedirono. Nel di ſeguente ne mandò molto pane, vino, & carne, & duoi huomini dicendo, che coſtoro haueuano carico di darne ogni giorno il noſtro viuere, & quello che ne foſſe neceſſario.

Come un'altra uolta fu chiamato l'Ambaſciadore, & porto ſeco le lettere, che egli haueua, & come gli dimandaſſimo licenza per dir meſſa. Cap. LXXV.

Sabbato al tardi alli. iij. di Nouembre, ne mandò à chiamare il Prete Ianni: & andammo verſo le venti quattro hore. & arriuando alla prima porta, ò entrata, aſpettando li vn poco, venne la parola, dicendo che tiraſſimo con le ſpingarde, ma che non haueſſero pallotte, per non far male ad alcuno: & di lià vn poco ne fecero entrare, & fummo p le pauſe medeſime,

come

come l'altra volta: & arriuando fra le porte & cortine, doue l'altra volta stemmo, vedemmo il luogo del letto, come per auanti molto riccamente adornato, & acconcio, & tutto dalle bande di dietro & d'auanti era di broccato, & le genti erano molto meglio vestite, & da vna banda, & dall'altra tutte in ordinanza con le spade nude in mano, & il lor brocchiero, & poste, come s'hauessero à combattere l'un con l'altra. erano da ciascuna parte dugento torcie accese in ordinanza, come quelle dell'altro giorno. Arriuati che fummo, cominciò à farne dire, & mandar risposte per il Cabeata, & per vn paggio, il qual si chiama Abdenago, che è Capitan di tutti i paggi. con queste sue proposte, portaua costui la spada ignuda in mano & la prima che venne fu questa: Quanti erauamo, & quante spingarde haueuamo condutte: & subito ne venne vn'altra, dicendo chi haueua insegnato à i Mori à fare spingarde & bombarde. & se tirauano con quelle à i Portoghesi, & i Portoghesi à loro, & chi haueua maggior paura, ò Mori, ò Portoghesi. ciascuna di queste dimande veniua per la sua volta, & à ciascuna facemmo risposta. & quanto alla paura delle bombarde dicemmo che li Portoghesi erano tanto armati nella fede di Giesu Christo, che non haueuano paura de Mori, & che se gli temessero non verriano cosi da lungi, & senza necessità à trouargli. Quanto al fare delle spingarde & bombarde, che li Mori erano huomini, & teneuano sapere, & ingegno, come ciascun'altro di noi. mandò à dimandare se li Turchi haueuano buone bombarde: rispose l'Ambasciadore, ch'erano cosi buone come le nostre: ma che noi non le temeuamo punto, perche combatteuamo per la fede di Giesu Christo, & essi contro di quella. Dimandò poi, chi haueua insegnato à Turchi à far bombarde. gli fu risposto come di sopra, cioè che li Turchi erano huomini & teneuano ingegno, & saper d'huomini in tutta perfettione saluo che nella fede. Dipoi mãdò à dire se fosse alcuno nella nostra cõpagnia, che sapesse giocar di spada, & di brocchiero, che haueria piacer di vedergli giocare. l'Ambasciadore ordinò à Giorgio di Breu insieme con vn'altro valẽte che giocasse. liquali fecero molto bene, come si puo sperare da huomini essercitati, & alleuati in guerra & arme. & il Prete li poteua molto ben vedere da dietro delle cortine, & n'hebbe piacer grande, come ne fu detto. Come hebbero finito, l'Ambasciador mandò à dire al Prete Ianni, che gli piacesse vdire, & intendere quãto gli mandaua à dire il Capitan maggiore del Re di Portogallo, & che l'espedisse per andar à ritrouar l'armata nel tempo della sua venuta, per non fare spesa senza vtile alcuno. Venne risposta, che pur hora hora erauamo arriuati, & non haueuamo visto vn terzo delle sue terre, & signorie, & che ci dessimo piacere, perche come venisse il Capitan maggiore à Mazua, esso gli manderia à parlare, & che poi noi partissimo: & che s'el detto Capitan facesse vna fortezza in Mazua, ò in Suachen, ò in Zeila, ch'egli la terria fornita di continuo di tutte le vettouaglie necessarie. & concio sia cosa che i Turchi siano molti, & noi pochi, quando si hauesse vna simil fortezza nel mar Rosso, si potria disegnar molto bene il cammino, per onde si douesse andar con essercito in Gierusalem, & nella terra santa. Rispose l'Ambasciadore, che questi erano tutti li desiderij del Re di Portogallo, & che tutta via gli addimandaua, che lo douesse vdire: & se determinasse di non vdirlo, che gli manderia le lettere del Capitan maggiore, & in scrittura tutto quello ch'esso gli mandaua à dire. Ne ordinò, che'l tutto fosse interpretato & scritto nelle sue lettere Abissine, & che glielo mandassimo: & cosi l'Ambasciadore fece, richiedendoli con instantia, che l'espedisse. Dopo questo mandò à dire il Prete Ianni, c'hauendogli portato vn orgeno venisse alcuno à sonarlo, & à cantare, & cosi fu fatto. Volse poi ancho che si ballasse al nostro modo, & finito il ballo gli facemmo saper, che noi erauamo Christiani, & che ne desse licenza per dir la messa à nostro costume, secondo la chiesa Romana: subito ne vẽne risposta, che ben sapea ch'erauamo christiani, & che li Mori, ch'erano mali, & perfidi, poi che faceuano l'oratione à suo modo, perche non doueuamo noi farla al nostro? & che ne mandaria à dare tutte le cose necessarie. Arriuati che fummo al nostro alloggiamento ne portarono trecento pani grandi, & xxiiij. zarre di vino, dicẽdo colui, che le faceua portare, che gliene furono consegnate xxx. ma che nel cammino li portatori n'haueuano trabalzate sei.

Proposte & domãde che mandaua il Prete Ianni allo Imbasciadore.

Delle dimande che furno fatte all'Ambasciadore per ordine del Prete Ianni, & delle uesti che diede à un paggio. Cap. LXXVI.

La domenica seguente vennero alla nostra tenda molte proposte dal Prete Ianni all'Ambasciadore, & tutte erano sopra le arme, che haueua inteso che gli mandaua il Re di Portogallo, se

lo,se le manderia in India. Disse l'Ambasciadore, che l'arme, & tutte l'altre cose, che'l Re mandaua, verriano l'anno seguente, & che'l Capitan maggiore le manderia, ò porteria egli medesimo, & cosi gli mandaua à dir, & scriueua nelle sue lettere. Volse poi che li nostri andassero à tirar le spingarde in quella gran siepe, & che alcuni suoi tirassero anchor essi: & dimandò se alcun de nostri sapeua far la poluere. gli fu detto che non vi era alcuno che la sapesse fare, ma che'l Capitan maggiore mandaria huomini con gli artificij per far il salnitro, & il solfere faria portar cō le carauelle: disse che'l solfere si trouería nelli suoi regni, pur che vi fossero maestri per far il salnitro, & che altro non mancaua alli suoi esserciti che il modo dell'arteglíaria, & chi insegnasse adoperarla, perche egli potria mettere ad ordine infinito numero di schioppettieri, con liquali soggiogaria tutti li Re Mori vicini. & à questo proposito vn Genouese, ch'era nella corte, mi disse, che haueua considerato che in questi regni si faria piu quantita di salnitro, che in luogo del mondo per gl'infiniti animali che vi sono, & che si trouano ancho montagne di solfere. Ne fece intender poi, che gli douessimo far mostrare, come s'armauano l'arme bianche, che gli haueua mandate il Capitan maggiore. furono subito li nostri ad armare vno, doue egli lo poteua ben vedere. mandò poi à dimandar le spade, & corazze che portaua l'Ambasciadore, & la sua cōpagnia per vederle. Tutto gli fu portato. di poi riportate che furon, ne fece dire se'l Re di Portogallo gli mandarebbe di quella sorte d'arme. Gli rispondemmo, che si, & che gli manderia tante, quante fossero necessarie. In questo giorno, al tardi ne mandò tanto pane, & vino, come il giorno auanti. Et essendo già notte vēne alla nostra tenda vn paggio con parola del Re, all'Ambasciadore parue di volerlo vestire tutto alla Portoghese, con vna camiscia col collaro d'oro lauorata, con bolzachini, & con vna berretta con li puntali d'oro, Ilqual si partì molto allegro, vedendosi vestito à quel modo. La mattina seguēte tornò il detto paggio con la berretta, la qual ne volse rēdere, dicendo, che'l Prete Ianni gli haueua gridato, percio che haueua preso le dette vesti: entrò poi à dire che'l Prete hauería piacere d'un giacchetto di panno di Portogallo, p armare l'arme sopra di qllo: l'Ambasciadore glielo diede, & quanto alla berretta che gli haueua tornato in dietro, disse
B l'Ambasciadore, che non era costume di Portoghesi di dare vna cosa, & poi ritorla.

Come il Prete Ianni mando à chiamare Francesco Aluarez, che gli portasse l'hostie, & vestimenta da dir messa, & delle dimande che gli fece. Cap. LXXVII.

Il lunedi à hora di vespero, mādò à chiamare me Francesco Aluarez, ch'io gli portassi l'hostie, che le voleua vedere: gliene portai vndici molto ben fatte, & non in scatole, percioche io sapeua la riuerenza, che essi portano alle loro, che è solamēte vna focaccia. & queste haueuano vn crocifisso. & però le portai in vna molto bella porcellana coperta di taffettà. le vidde, & secondo che mi dissero, hebbe molto piacere di vederle, & volse anco che gli fossero portate le forme, per riscontrare l'apertura di quelle con la figura delle hostie. & che similmēte gli andassi à mostrare tutte l'altre cose, con lequali noi diceuamo messa. Gli portai à mostrare il camiscio, il calice, il corporale, la pietra d'altare, & le ampolle, & tutto vidde à pezza per pezza. mi mandò à dire, ch'io discuscisse la pietra d'altare, che era cuscita in vn panno bianco, & cosi feci: laqual veduta, la mandò à coprire. Questa pietra era dalla parte di sopra molto liscia, quadrata, & ben fatta, & dalla parte di sotto poco squadrata, secondo che è la natura & fattione delle pietre. Mi mandò à dire, poi che in Portogallo erano cosi buoni maestri, perche non l'haueuano lauorata anchor da quella banda, & che le cose di Dio doueuano essere perfette, & non imperfette. Essendo già notte mi mandò à chiamare ch'io fussi alla sua tenda, & che io entrassi dentro, & cosi feci. Mi posero nel mezzo di quella, laquale era tutta coperta di finissimi tappeti. Io staua due braccia lontano dal Prete Ianni, che era di dietro di quelle cortine. mi comandò ch'io mi vestissi, come s'io volessi dir messa. il che feci. Come io fui vestito, mi fece addimandar chi n'haueua dato quell'habito: se gli Apostoli, ò vero altri santi. Gli risposi che la chiesa l'haueua cauato dalla passione di Christo. Dissemi, che io gli douessi dire quello che significaua ciascuna di queste pezze, & cosi cominciai di ciascuna cosa à dir quel ch'elle significauano secondo la passion del nostro signore, & quando fui al manipolo, dissi che era vna picciola corda, con laquale legarono le mani à Giesu Christo. A questo non si potè tenere il Prete, che non parlasse di sua bocca. & gl'interpreti mi dissero, che egli diceua che noi erauamo buoni Christiani. poi che cosi teneuamo la passione di Christo. Venendo poi alla stola, gli dissi, che quella significaua la gran corda, che

gittarono al collo di Chriſto per menarlo di qua,& di la.Et la pianeta ſignificaua le veſte,che gli poſero per diſpregio. Qui tornò à parlare il Prete Ianni,& mi diſſero gl'interpreti, che egli diceua,che noi erauamo veriſſimi Chriſtiani tenendo tutta la paſſione intera: & che mi ordinaua, che io mi ſpogliaſſi,& gli tornaſſi à dire il ſignificato di ciaſcuna coſa.& coſi feci. Doue finito tornò di nuouo con voce molto alta, che erauamo Chriſtiani, poi che ſapeuamo la paſſione di Chriſto coſi interamente.& che poi che io diceua, che la chieſa haueua cauato queſto dalla paſſione di Chriſto,qual'era queſta chieſa? perche teneuamo due teſte nella chriſtianità? La prima di Conſtantinopoli in Grecia,la ſeconda di Roma nella Franchia. io gli riſpoſi,che non vi era piu d'una chieſa: & poſto che Conſtantinopoli foſſe ſtato capo nel principio,era ceſſata d'eſſere,perche il capo della chieſa era doue ſan Pietro ſtaua,perche Gieſu Chriſto diſſe,Tu es petrus,& ſuper hanc petram ædificabo eccleſiam meam.& quando ſan Pietro ſtaua in Antiochia, iui era la chieſa, perche iui ſtaua il capo, & come venne à Roma,iui reſtò & ſempre iui ſerà il capo:& queſta chieſa retta per lo Spirito Santo, ordinò le coſe neceſſarie per dir la meſſa. Et anchora piu gli confermai queſta chieſa, dicendogli, che ne gli articoli della noſtra fede,che gli Apoſtoli compoſero, l'Apoſtolo ſan Simon dice, Credo nella ſanta chieſa Catholica.Ma nel Credo grande,che ſi compoſe nel Concilio per'li trecento & diciotto Veſcoui contra la hereſia di Arrio dicono,Et in vnam ſanctam catholicam & apoſtolicam eccleſiam,& non dicono Credo nelle chieſe, ma ſolamente nella chieſa Catholica & Apoſtolica.& queſta,è la chieſa ſanta Romana: nella quale ſtaua ſan Pietro, & ſopra il quale fondò Dio la ſua chieſa,come egli diſſe.&.s.Paulo vaſo eletto,& dottore delle genti,la chiama catholica & apoſtolica, percio che in lei ſono tutti i poteri Apoſtolici, che Dio diede à ſan Pietro & à tutti gli altri Apoſtoli,di legare, & slegare. Mi riſpoſero,che io rendeua buona ragione della chieſa di Roma,ma che coſa io diceua della chieſa di Conſtantinopoli,che era di Marco,& quella di Grecia,che era di Giouanni Patriarca d'Aleſſandria? A queſto gli riſpoſi, che la ſua ragione aiutaua la mia. Perche ſan Pietro, fu maeſtro di ſan Marco,& eſſo lo mandò in quelle parti:& coſi nè Marco, nè Giouanni poterno far chieſe, ſaluo in nome di chi gli haueua mandati,lequal chieſe ſono membri del capo,che li mandò, à chi tutte le auttorità furno date.Et dopo molti anni che ſan Gieronimo,& altri molti ſanti ſi ſeparorno,ordinarono monaſterij di aſpra,& ſanta vita,per ſeruir à Dio,che detti monaſterij non ſi haueriano potuti far ſenza l'auttorità della chieſa Apoſtolica, che è quella di Roma,& come potriano far chieſe in pregiudicio del capo grande,ſe non fuſſero ſtate per Gieſu Chriſto noſtro ſignore edificate & fatte? s'acquietorno à queſto, & diceuano gl'interpreti che il Prete Ianni haueua grandiſſimo piacere.Dipoi mi domandarono ſe erano in Portogallo li preti maritati:gli diſsi di nò.mi dimandarono ſe teneuamo il Concilio di Papa Leone,che ſi fece in Nicea:riſpoſi che ſi,& già gli haueua detto che iui fu fatto il Credo grande. Di nuouo mi dimandarono,quanti erano i Veſcoui col Papa:riſpoſi,che già lo haueua detto, che erano trecento & diciotto. tornarono à dirmi che in queſto Concilio fu ordinato, che li preti ſi maritaſſero,& ſe detto Concilio fu giurato,& confermato, perche non ſe maritauano? riſpoſi,che di queſto Concilio non ſapeuo altra coſa, ſe non che ſi fece il Credo,& che la noſtra Donna fuſſe chiamata madre di Dio.Mi diſſero poi molte coſe, che iui furono ordinate, & giurate, lequali Papa Leon ruppe,& che gli diceſſi quali erano:gli riſpoſi, che non le ſapeua, ma che al mio parere ſe alcuna n'haueua rotta,ſeriano di quelle, che toccauano alla hereſia,che in quel tempo era grande,ma che le neceſſarie & vtili le haueua approbate, & che altramẽte eſſo nõ ſaria ſtato approbato,& canonizato p ſanto come egli è.Di nuouo mi tornò á dimandare del matrimonio di preti,dicendomi ſe gli Apoſtoli furono maritati:gli riſpoſi che mai non haueua letto in libro alcuno,che gli Apoſtoli dipoi,che andorono in compagnia di Gieſu,haueſſero mogli,& anchor che ſan Pietro haueſſe vna figliuola, non dimeno l'hebbe di ſua moglie auanti che foſſe Apoſtolo,& che ſan Giouanni Euangeliſta fu vergine,& che haueua letto,che dopo la morte di Chriſto,gli Apoſtoli predicauano conſtantemente la fede ſua,& non dubitauano di morire per quella:& che la chieſa Romana,che è la vera,ordinò & confermò che ad imitation de gli Apoſtoli che prete alcuno non doueſſe hauer moglie, accio che foſſero piu netti, & piu puri delle lor conſcienze, & non ſteſſero tutto il giorno occupati in alleuar figliuoli,& trouargli da viuere. A queſto mi venne riſpoſta, che li lor libri comandauano che ſi maritaſſero, & che coſi diceua ſan Pietro.

Molte altre dimande mi fecero, ſtando io ſempre veſtito da meſſa. In vltimo fui dimanda-to, ſe noi haueuamo il cantar de gli Angeli quando Chriſto nacque, & ſel diceuamo nella meſſa: & dicendo io diſi, volſero che io il cantaſſe, & coſi feci. ſimilmente mi fecero cantar alcuni verſi del Credo: Staua di continuo à queſta pratica vn interprete, & appreſſo di lui il frate che ne haueua condutto per cammino. Coſtui era ſtato altre volte in Italia, & ſapeua qualche poco di latino. gli fece dimandar il Prete Ianni, ſe egli intendeua cio che io diceua: gli riſpoſe di ſi, & che io haueua detto la Gloria, & il Credo come lo dicono eſſi: & mi diſſe il detto frate, che á ciaſcuna riſpoſta che ſi faceua, il Prete moſtraua di hauerne grandiſſimo pia-cere, & diceua che erauamo veri chriſtiani, et che ſapeuamo tutte le coſe della paſſione, dipoi mi fece dimandare, perche non diceua meſſa ſecondo il noſtro vſo. gli riſpoſi, perche nõ ha-ueua tenda per dirui meſſa. diſſe che egli ordinaria che ne fuſſe apparecchiata vna buona, & che doueſſimo dire ogni di la noſtra meſſa. Dopo di queſto ne eſpedi, & che foſſimo alla buon'hora. & coſi ci partimmo, & era già paſſata la mezza notte, & tutto queſto tempo fu ſpeſo in queſte dimande ſenza perder punto d'interuallo.

Del robbare che fu fatto all'Ambaſciadore, & della querela fatta al Prete, ſopra la qual non ſi fece coſa alcuna, & come ne fece alzar una tenda per dir meſſa. Cap. LXXVIII.

La notte che io ſtetti coſi lungamente col Prete, auanti giorno fu rubbato l'Ambaſciado-re nella tenda, oue dormiuamo, & gli portaron via due cappe di panno, due berrette ricche, ſette camiſcie ſottili, & alcuni fazzuoli ſottili, & cauaron tutte queſte robbe di vna valigia di cuoio, che era grande come vna caſſa. ad Emanuel de Mares gli portaron via vn'altra vali-gia con quãto vi haueua. ad vn di quelli franchi che ritrouammo alla corte, gli leuaron ſette pezzi di tela, che'l giorno auanti le haueua portate quiui in ſaluo. Tutto queſto furto pote-ua valer da dugẽto crociati. la mattina l'Ambaſciadore, volſe che io andaſſi con lo ſcriuano alla tenda del Prete à dolermi, & dimandargli giuſtitia di queſto furto: & coſi feci. ma pche l'Ambaſciadore haueua preſo duo ladri, però ſtando noi appreſſo alla tenda del Prete, vẽne vna femina gridando, & dimandando giuſtitia, dicendo, che la notte paſſata l'Ambaſciado-re, & la ſua compagnia, per mezzo di vn'Arabo che ſapeua la lingua del paeſe, gli haueuano
B leuata vna ſua figliuola per forza, & condutta alla ſua tenda, della quale ne haueuano fatto tutto il lor volere, & perche vn ſuo figliuolo ſi lamentaua che gli era ſtata sforzata ſua ſorel-la, l'haueuano preſo inſieme con l'Arabo, che ingannò la giouane, & gli opponeuano che erano ſtati robbati. Vdito ne noi & queſta femina, ne fecero vna medeſima riſpoſta, cioè che ci faria giuſtitia, & che andaſſimo alla buon'hora. In queſto medeſimo giorno, il frate che era ſtato la notte paſſata meco dauanti al Prete, venne con vna tenda ricca, ma mezza vſata, dicendo, che il Prete ne la mandaua per dir meſſa in quella, & che immediate ella ſi alzaſſe, perche il giorno ſeguente era la feſta dell'Angelo Raphaele, & che ſi diceſſe meſſa in quella ogni giorno, & ſi pregaſſe Iddio per lui. Queſta tenda era di broccatello & di velluto della Mecca, foderata di dentro via di tela ſottiliſſima de Chaul. Me diſſero che già quattro anni il Prete l'haueua hauuta nella guerra, che egli fece contra il Re di Adel, il quale è Moro, & ſi-gnore di Zeila & Barbora: & il Prete ne mandò à dire che doueſſimo benedirla auanti che vi diceſſimo meſſa dentro, per cauſa delli peccati che erano ſtati fatti in quella dalli Mori, Subito in quella notte fu alzata, & la mattina vi dicemmo là meſſa, & vẽnero à vdirla quan-ti franchi erano nella corte già quaranta anni, & anche molti huomini del paeſe.

Come il Prete mando à chiamar l'Ambaſciadore, & di alcune dimande che gli fece, & come gli mando à dimandar di nuouo le ſpade che egli haueua. Cap. LXXIX.

Alli viij. di Nouembre, il Prete ne mandò à chiamare, & ſubito vi andammo, volſe l'Am-baſciadore portar le caſſe, & li ſacchi del peuere che gli haueua promeſſo. Arriuãdo noi alla entrata della prima ſiepe, ne tennero con alcune friuole dimande, delli negri che haueuamo preſi per il furto che ne haueuano fatto: & tanto andò in lungo la pratica, & le dimande, che fra queſto tempo mandarono à diſlegar detti negri, ſenza concluſione, ne rimedio alcuno del furto, & il Prete ne mandò à donare trecento pani, & trenta zarre di vino, & certe viuan de di carne della ſua tauola, & coſi ce ne tornammo alla noſtra tenda. Ne mandarono poi vn'altra fiata à chiamare, doue andati ſtemmo vn gran pezzo ſopra dimande, fra lequali fu queſta, ſe l'Ambaſciadore veniua di ordine del Re di Portogallo, ò del ſuo Capitan maggio-re, & ſe eſſo Capitan, quando venne à Mazua, haueua amazzato alcuno di quelli Mori: & perche

perche non faceuamo il cammin da mare verſo il regno di Damute, che è molto piu vicino, & ſe eſſendo ſeruitori del Re di Portogallo, perche cauſa non haueuamo le croci ſegnate nella carne ſopra la ſpalla, perche coſi è il lor coſtume, che tutti li ſeruitori del Prete habbino vna croce ſegnata nella ſpalla deſtra: & poi che gli haueuamo dato il peuere con che coſa ci compraremmo il viuere per il cammino. Riſpoſe l'Ambaſciadore, che ci faremmo le ſpeſe con molto oro & argento, & panni che portauamo con noi, datici dal Re di Portogallo. & coſi ſopra queſte dimande, l'Ambaſciadore gli richieſe licenza, & la ſua eſpeditione per partirſi. Subito à queſto venne riſpoſta, che non haueſſimo paura, che preſto ce ne andaremmo. diſſe l'Ambaſciadore, che paura potemo noi hauere, ſtando auanti di ſua altezza, & nella ſua corte, & in queſti regni doue tutti ſono Chriſtiani? & con queſto ne licentio.

Il giorno ſeguente, mandò à dimandarne le ſpade che noi haueuamo, per vederle di nuouo. l'Ambaſciadore gliele mandò, dicendogli che doueſſe tenerle, che lo riceueria in gratia grande. Venne ſubito riſpoſta, ſe egli le pigliaſſe, che diria il Re di Portogallo, che egli haueſſe leuato le ſpade alli ſuoi che ne hanno biſogno. L'Ambaſciadore gli mandò à dire, che ſua altezza le pigliaſſe, perche nella India ſi trouauano nelle fortezze molte ſpade, & che il Re haueria gran piacere che ſua altezza ſi ſeruiſſe delle armi delli ſuoi vaſalli. non dimeno con queſta riſpoſta non le volſe tenere, ma le rimandò indietro. Et ne fece far molte propoſte & riſpoſte che ſe pretermettono.

Come il Prete mando certi caualli all'Ambaſciadore, accio che ſcaramucciaſſino alla noſtra guiſa, & di un calice che gli mando con alcune dimande. Cap. LXXX.

Alli xij. di Nouembre, ne mandò il Prete cinque caualli molto grandi, & belli alla noſtra tenda, dicendo all'Ambaſciadore, che veniſſe egli con quattro altri ſopra detti caualli, à ſcaramucciare dauanti la ſua tenda: & era già molto notte, & l'Ambaſciadore non fu molto cõtento per eſſer coſi tardi, & che non ſi poteua veder, non dimeno immediate furono acceſe tante torcie che pareua di giorno, et quiui ſcaramucciarono di ſorte che piacque grandemẽte al Prete, & compito ritornammo alla noſtra tenda: doue ſubito il Prete ne mandò tre zarre di vino migliore de gli altri mandatine per auanti. Il giorno ſeguente mandò all'Ambaſciadore vn calice d'argento molto ben dorato, & fatto alla noſtra foggia, coſi nel piede come nel vaſo: nel piede vi erano gli Apoſtoli di rilieuo, & nel vaſo alcune lettere latine, che diceuano, Hic eſt calix noui teſtamenti. & ne mandò à dire, che beueſſimo con quello, & queſto perche non intendeuano quelle lettere: & la foggia del calice non era ſimile alli ſuoi, li quali hanno la coppa poco manco larga d'una ſcudella profonda, & cauano il ſacramento con vno cocchiaro. Ne mandò in queſto giorno il Prete à fare molte dimande: fra le altre fu queſta, che voleua che andaſſimo à pigliar la città di Zeila con l'armata, che egli vi voleua venire in perſona per terra con tutto il ſuo eſſercito, & che le ſue genti ſi vederiano allhora con quelle del Re di Portogallo, & che non oſtante che vi ſiano due giornate di cammino, che non ſi troua acqua, non dimeno che lui faria prouiſion di tanti camelli che la portariano abondantamente. riſpondemmo, che noi veniuamo di Portogallo cinque & ſei meſi ſenza pigliar acqua, perche non vi era luogo doue ſi poteſſe prendere, & pure ne hauemmo hauuto à baſtanza. Alli xiiij. del meſe, ne mandò il Prete due coſe di poca valuta, ma belle, cioè vn panno dorato per l'altare della noſtra chieſa, & vn bacino, & vn boccale fatto di legno negro con vene roſſe & bianche, che mai vedemmo il piu bello, per gittar l'acqua ſopra le mani: & ne mandò à dire, che gli mandaſſimo tutti li noſtri nomi in ſcritto. Subito gli furno portati. ne tornò à dire, quello che voleua dire Rodrigo, & quello che voleua dire Lima, & coſi di tutti gli altri. & la cauſa di tal dimanda fu, perche in queſto paeſe non ſi mette mai nome alcun proprio, che non habbia qualche ſignificatione. La mattina ſeguente nella tenda dell'Ambaſciadore, fu fatto vn'altro furto, che dormendo Giorgio di Breu, gli fu leuata vna cappa che gli era coſtata vinti ducati, & à noi alcuni ſacchi di diuerſe noſtre robbe, & non fecero alcuna diligenza di farne reſtituir queſte coſe, per eſſer come habbiamo detto, vn Capitano de ladri, che per alzare le tende del Prete, non ha alcun altro premio ſe non quello che rubbano. In queſto giorno il Prete, ne mandò vna ſella di cauallo tutta lauorata di pietre di corniole, cioè incaſtrate, queſta, oltra l'eſſere molto graue, era anche molto mal fatta, dicẽdo che l'Ambaſciadore caualcaſſe con quella. Subito vẽne poi vn'altra dimanda, di qual coſa haueria piacere il Re di Portogallo di hauere di queſto paeſe; & ſe gli

piaceriano

piaceriano huomini Eunuchi ò altra cosa. gli mandò á dire l'Ambasciadore, che li Re et gran signori stimauano più le cose che gli erano mandate da gli altri Re, che la valuta di quelle.

Come il Prete mando à mostrare un cauallo all'Ambasciadore, & ordino che li signori grandi della sua corte ueniffero à udire la mia messa. Cap. LXXXI.

Alli xv. del mese, il Prete mandò à mostrar vn cauallo, tutto coperto con lame dorate, dicendo se si trouauano tal arme coperte in Portogallo. gli fu risposto che il Re di Portogallo gli mandaua per Odoardo Caluan molte & infinite arme, fra lequali erano alcune coperte da caualli, tutte di acciale, lequali erano restate in India, & che il Re gli e ne mandaria quante volesse. Il sabbato seguente ordinò il Prete à tutti li signori & grandi della sua corte, che veniffero à vdire la nostra messa, & il simile fecero la domenica seguente: ma molti piu furno il sabbato, perche oltra la messa noi battezzammo anche, & secondo che ne pareua dalli lor gesti, & si come ne diceuano li franchi, che trouammo in questo paese, & gl'interpreti che erano con noi. costoro stauano molto marauigliati, & lodauano molto li nostri vfficij, dicendo che non sapeuano fargli altra oppositione, se non che noi non dauamo la communione à tutti quelli che stauano alla messa, & cosi à quelli che battezzauamo. Gli fu risposto, che la cõmunione non si daua se non in certe feste dell'anno, & questo à quelli che erano cõfessati delli lor peccati: à quelli veramente che si battezzauano, anchora che in quel tratto fussen puri & netti, non dimeno non sapeuano con quanta riuerenza si haueua à pigliare il corpo del nostro signore, & doueuano anche hauere età conueniente. mi risposeno che questa era buona ragione, ma l'usanza loro era di cõmunicar tutti: & anche quelli che battezzano cosi grandi come piccoli. Alli xviij. del detto mese il Prete mi mãdò à chiamare, & mi fece molte dimande, & fra le altre, quãti profeti haueuano ꝓfetizato della venuta di Christo. gli risposi che al mio giudicio tutti haueuano parlato di quella, cioè vno della venuta, l'altro della incarnatione, l'altro della passione & resurrettione, che tutto ritorna in Christo. Item quanti li bri haueua fatto san Paolo. Gli risposi che era vn libro solo distinto in molte parti, cioè in molte epistole. mi dimandò similmente quanti libri haueuano fatti gli Euangelisti, & gli risposi il medesimo. Item se noi haueuamo vn libro diuiso in otto parti, che haueuano scritto tutti gli apostoli essendo congregati in Gierusalem, che essi chiamano Manda & Abetilis: risposi che non haueua piu inteso di simil libro, & appresso di noi non si trouaua. disse che essi osseruauano tutti i comandamenti scritti in quello. dipoi entrò in alcune altre dimande. alle quali essendo già stracco, risposi meglio che seppi: & conobbi che egli è molto pratico della sacra scrittura, & di continuo la legge.

Come l'Ambasciadore fu chiamato, & come appresento le lettere, che egli portaua al Prete Ianni, & come il Prete si lascio uedere & parlare. Cap. LXXXII.

Vn martedi fummo mandati à chiamar dal Prete, & fu alli xix. di Nouembre. & giũti alla prima porta, ò vero entrata, dimorammo vn grande spatio, facendo molto gran freddo, & era ben notte, noi entrammo poi con quelli passi & dimore, come per due volte haueuamo fatto, & si era congregato molto maggior numero di persone, che non furon quelle ꝑ auanti, & la maggior parte con arme, & con gran numero di candele, & torchi accesi auanti alle porte, che pareua di giorno, & non ne fecero aspettar molto, che subito entrãmo con l'Ambasciadore, & noue persone Portoghese, appresso le prime cortine: lequal passate ne trouãmo di molto piu ricche, & anche queste noi trapassammo, doue trouammo alcuni ricchi & grandi tribunali & coperti di ricchi tappeti. auanti questi tribunali stauano altre cortine di molto maggior ricchezza, le quali stando noi vicini le aprirno per due bande, & quiui vedẽmo che il Prete Ianni sedeua sopra vn solaro con sei gradi da salirui tutto riccamẽte adornato. haueua in capo vna corona alta d'oro, & d'argento, cioè vn pezzo d'oro, & l'altro d'argento & vna croce d'argento in mano, & haueua la faccia coperta con vn pezzo di taffettà azurro, il qual si alzaua & abbassaua, di modo che alle volte se gli vedeua tutta la faccia, & poi ritornaua à coprirsi. da man destra vi staua vn paggio vestito di seta con vna croce di argento in mano, nella quale vi erano fatte figure di rilieuo, le quali dal luogo doue noi stauamo, non poteuamo ben vedere, ma dapoi io hebbi in mano questa croce, & viddi le figure. Era vestito il Prete di vna ricca vesta di broccato d'oro soprariccio, & la camiscia di seta, con maniche larghe, che pareuano ducali. dal trauerso in giuso era cinto con vn ricco pãno di seta & d'oro, come grembiale di Vescouo disteso, & egli sedeua in maestà al modo che dipingono

Habito & statura del Prete Ianni.

dipingono Dio padre sopra i muri. Oltra il paggio che teneua la croce, vi staua da ciascuna parte vn altro paggio, similmente vestito con vna spada nuda in mano. Nella età, colore, & statura mostra di esser giouane, non molto negro, come saria di color di castagna, ouero di pomi ruggeni, non molto rouani, & mostra gratia grande nel suo colore, & nella faccia, & è mediocre di statura, & vien detto esser di età di xxiij. anni, & cosi egli dimostra. ha il volto ro tondo, gli occhi grandi, il naso aquilino, & gli cominciaua à nascer la barba. nella presenza, & nell'apparato pare ben gran signore, come veramente è. noi stauamo lontani da lui per spatio di due lancie. veniuano & andauano risposte & proposte, tutte per il Cabeata. da ciascuna parte di questo tribunale, vi stauano quattro paggi riccamente vestiti, ciascuno con la sua torcia accesa in mano. Compite queste dimande & risposte, l'Ambasciadore diede al Cabeata le lettere del Capitan maggiore, le quali erano state tradutte in lingua Abissina, & egli le dette al Prete, il qual le lesse molto espeditamente, & compite di leggere disse, cosi come queste lettere sono del Capitan maggiore, cosi Iddio hauesse voluto che le fossero state del Re di Portogallo suo padre, non dimeno che anche q̄ste gli erano gratissime, & ne daua molte gratie à Dio per questo gran dono che gli haueua fatto in veder quello che gli antecessori suoi non viddero, ne egli pensaua di vedere, & li suoi desiderij sariano ben del tutto adempiti, se il Re di Portogallo facesse far fortezze nell'isola di Mazua, & nel luogo del Suachen, perche egli dubitaua che li Turchi nostri inimici non si facessero forti in quelli, il che quando succedesse sariano di gran disturbo à lui, & à noi Portoghesi, & che per questo effetto lui daria tutte le cose necessarie, si di gente per lauorare, come di oro, & vettouaglie, & in fine tutto quello che fusse bisogno: & che gli pareria che oltra le sopradette fortezze si douesse anchora pigliar la città di Zeila, & in quella farui vna fortezza, per esser luogo mol to abondāte di ogni sorte di vettouaglie, & presa questa città si assicuraria che da quella parte non potriano andar le vettouaglie verso la città di Adem, Zidem, la Mecca, & per tutta l'Arabia, & fino al Toro, & al Sues: lequal terre non hauendo queste vettouaglie, sariano come perse, non possendo hauer il viuer se non da questi luoghi. A questo gli fu risposto, che non vi era difficultà alcuna di pigliar Zeila, nè tutti gli altri luoghi che sua altezza comandasse: percio che doue la potentia del Re di Portogallo si approssimaua, tutti fuggiuano, & non aspettauano anche l'ombra delle naui, ma che Zeila era fuori dello stretto, & Maczua & Suachen erano dentro: & che fatte le fortezze in questi tre luoghi, si conquistariano facil mente il Zidem, & la Mecca, & ciascuno altro luogo fino al Cairo, & si prohibiria la nauiga tion delli Turchi che stanno in Zebit. Queste parole furno molto grate al Prete, & gli piacquero grandemente, & tornò à replicare, che egli si obligaria à dar tutte le vettouaglie, oro, & gente per far questa spesa & p l'armata: & pur che trouasse il modo di aprire qualche strada per congiungersi con li Principi christiani, esso non sparagneria tutto quello che hauesse al mondo. L'Ambasciadore gli disse, che sua altezza nominasse doue & da chi si haueriano queste vettouaglie: rispose, che egli ordineria, che da tutti i suoi regni circonuicini gli fussero date, & che desidereria che esso Ambasciadore restasse Capitano in vna di queste tre fortezze. Gli fu risposto, che fatta la fortezza saria posto immediate vn Capitano in ciascuna, & che se sua altezza l'hauesse per bene, esso domandaria al Capitan maggiore, che gli facesse gratia di vno di tal luoghi. & sopra questa pratica di pigliar & far queste fortezze noi consumammo vn gran tempo con estremo piacere del Prete, qual mostraua nō hauer maggior desiderio di questo, & non poteua satiarsi di parlarne. & cosi ispediti con buone parole ce ne ritornammo contenti, principalmente di hauerlo veduto, & parlatogli.

De le fortezze che voria il Prete lāni che si facessero.

Come io fui chiamato dal Prete, & delle dimande che egli mi fece della vita di san Gieronimo, di san Domenico, & di san Francesco. Cap. LXXXIII.

Nel giorno seguente, alli xx. di Nouembre fui chiamato dal Prete, & fra le altre dimande furno q̄ste, che io gli dicessi la vita di san Gieronimo, di san Domenico, & di san Francesco, & di qual paese erano, & perche causa nelle lettere del Capitan maggiore veniua fatta mentione, che il Re di Portogallo haueua fatto chiese di questi santi nelli luoghi, che egli haueua preso nelli regni di Manicongo, & di Benin, & nelle Indie. gli risposi, che san Gieronimo nacque in Schiauonia, & san Domenico in Spagna, & san Francesco in Italia, & diedi information larga del lor ordine, riportandomi al libro che haueua delle lor vite. Subito mi vēne risposta che gli mostrassi le vite di questi santi, poi che io diceua che le haueua. Vennero poi

con

con vn'altra dimanda, dicendo poi che noi & loro erauamo Christiani, perche causa haueua mo diuise le chiese, cioè di Antiochia & di Roma, & che Antiochia fu anticamēte capo, fino al concilio di Papa Leone, nel quale furno cccxviij. Vescoui. Risposi che altre volte haueua detto à sua altezza, che non vi era dubbio alcuno, che Antiochia era stata capo, & che san Pietro fu cinque anni Vescouo in quella, & poi vinticinque anni in Roma. Vennero dapoi con vn'altra dimanda, se faceuamo tutto quello che il Papa ne comādaua. dissi de si, che cosi erauamo obligati per l'articolo della nostra santa fede, che confessaua vna santa chiesa, & ql la catholica. Sopra q̄sto mi risposero, che se il Papa comandasse à loro cosa che gli Apostoli nō l'hauessero scritta, nō la fariano, & cosi se il lor Abuna, glie la cōmandasse, abbrusciariano tal comandamento. Vēne poi vn'altra dimanda, perche in Ethiopia non sono tanti corpi di santi, come sono nella Italia, Alemagna, & Francia. Gli risposi, che in quelli haueuano signo reggiato molti Imperadori, che haueuano li lor ministri gentili molto crudeli, & che quelli che si conuertiuano alla fede di Christo erano tanto constanti nella fede, che piu presto vo leuano morire per quella che adorar gl'idoli, & per q̄sto vi erano tanti Martiri, & Vergini. Sopra questo vēne risposta, che io diceua la verità, la quale haueua piacer grāde di vdire cosi chiara: & se noi sapeuamo quanto tempo era che la Ethiopia era fatta Christiana. gli mandai à dire che io pensaua che poco tempo dopo la morte di Christo, q̄sta terra fu conuertita dal l'Eunuco della Regina Candace, ilqual fu battezzato per l'Apostolo san Philippo. mi vēne risposta, che per questo Eunuco non fu conuertito se non la terra di Tigrai, ch'è in Ethiopia, & il resto era stato conuertito con le arme, come faceua egli ogni giorno di diuersi regni, & che il primo conuertimento della Regina Candace, fu x. anni dopo la morte di Christo, & da quel tempo fino à hora era stata gouernata per Christiani, & per questo non vi erano mar tiri, ne era stato necessario, & che molti huomini & donne haueuano fatto santa vita, & che la mattina seguente io gli mostrassi la vita di san Gieronimo, di san Francesco, & di san Do menico, & di san Quirico, che essi chiamano Quercos. De la Regi na Candace.

Come furono portate le uite delli detti santi, lequali fecero tradurre in lingua Abissina: & come uolsero udire la nostra messa. Cap. LXXXIIII.

Il giorno seguente, il Prete mandò à torre il mio libro che si chiama Flos sanctorū, dicēdo che segnassi le vite delli detti santi. gli mandai il detto libro, ilqual subito mi mādorno in die tro insieme con duoi frati, dicendo che il Prete, voleua che scriuessero il nome di ciascun san to in lingua Abissina & sopra ciascuna figura. Il giorno seguente vennero detti frati con il libro per tradur queste vite, & vi mettēmo tutto vn giorno in scriuerne vna, per esser molto grande, & trauagliata cosa il tradur dalla nostra lingua nella loro. Oltra delle dette vite, vi mettemmo quella di san Sebastiano, & di santo Antonio, & di san Barlaam: & perche essi non sanno il giorno della sua festa, mi dimandorno molto strettamente, se io il sapeua. io mi viddi molto tribulato, perche non lo trouaua sopra alcuno calendario: non dimeno lo tro uai poi sopra il repertorio delli tempi, & gli dissi il giorno, & loro subito lo fecero mettere sopra li lor libri, & guardare il giorno. Io non haueua ardire di andare à parlar al Prete, se nō portaua meco il libro del calendario, perche mi dimandauano il giorno di qualche santo, & voleuano che immediate glie lo dicessi.

Il giorno di santa Caterina che fu di domenica, mandò il Prete alcuni canonici, & preti delli principali di casa sua, che fussero à vdire la nostra messa, laqual dicemmo in canto. Stet tero dal principio insino al fine, & ne disse il nostro interprete che costoro diceuano che nō haueano vdita messa da huomini, ma da Angeli. V'era presente anche vn pittore Venetia no, che si chiamaua Nicolo Brancaleone, che era piu di xl. anni che egli staua in questo pae se, & sapeua benissimo la lingua Abissina, p̄sona molto honorata, ricchissima & gran signo re di vn gran paese con molti vassalli, anchora che egli fosse pittore. questo era l'interprete à questi canonici & preti, & diceua lor della messa nostra il kiriel. la Gloria, & il Dominus vo biscum, che in lingua Abissina, si dice Calamelos, & cosi della epistola, & dell'Euangelio. Nicolo Brā caleon pit tor Vene tiano.

Questi canonici dieron fama per tutto il campo di questo officio di messa, che mai nō ha ueuano vdito vna tale, & che ogni cosa era benissimo fatto, eccetto che vn solo diceua la messa, & che non dauamo la cōmunione à quanti stauano à qlla. In questo medesimo gior no di domenica, essendo noi andati à dormire, il Prete ne mandò à chiamare, & arriuati alle prime cortine, ne fecero vestire tutti riccamēte, & entrare nella presenza del Prete, ilqual se

deua sopra il tribunale con tutti quelli medesimi modi che egli staua prima. & quiui ne fece dire di molte cose, & fra le altre che li franchi che erano nella corte poteuano andarsene alla buon'hora & l'Ambasciadore insieme con la sua cõpagnia, & che vi restasse vn francho, nominato Nicolo Muzza, che per lui mãdaria le lettere, lequali haueuano da esser fatte d'oro, & che per questo non poteua scriuere cosi presto. rispose l'Ambasciadore, che non si voleua partir senza la risposta, laquale aspettaria tanto tempo quanto piacesse à sua altezza, supplicandola, che volesse espedirla in tempo che egli potesse trouar l'armata del Capitano in Mazua. Rispose il Prete con la sua propria bocca, che gli piaceua, & se il detto Ambasciadore restería Capitano nella fortezza che si faria in Mazua. Disse l'Ambasciadore, che il suo desiderio era d'andar à vedere il Re di Portogallo suo signore, ma che egli faria quanto piacesse à sua altezza. & con questo ce ne ritornammo alle nostre tende.

Del partire che fece il Prete Ianni uerso un'altra parte, & del modo che fecero per portar le robbe dell'Ambasciadore. Cap. LXXXV.

Alli xxv. del detto mese, il Prete si parti in questo modo, che montato à cauallo con due paggi soli, passò d'auanti la nostra tenda scaramucciando col cauallo, & subito si leuò vn rumore per tutto il cãpo, che diceua egli è partito il Negus, & ogn'uno si affrettaua d'andargli dietro à piu potere. Ne fece dare cinquãta mule: xxxv. p portar la farina & il vino: & xv, per il resto delle robbe cõ alcuni schiaui, & fummo raccomandati à vn signore che si chiamaua Aiaz Rafael. Aiaz si è titolo di signoria, & Rafael suo nome, & ne faceua dar ogni giorno vn bue. Noi ci partimmo, & il mercoledi arriuãmo alla corte, & alloggiãmo ĩ vna gran cãpagna appresso d'un fiume, venne subito à visitarne vn frate molto honorato, che è capo delli scriuani del Prete, & molto dotto di lettere di chiesa, & anche Nebret delli frati di Cassumo, & disse che veniua à vederne da parte del suo signore, & se ne erano state date tutte le cose, ch'egli haueua ordinate: disse l'Ambasciadore, che egli basciaua le mani à sua altezza p q̃sta visitatiõe, & che stauano bene, & ne erano state date tutte le cose ordinate p sua altezza.

Del giocare alle braccia, & del battesimo che fu fatto. Cap. LXXXVI.

Alli duo di Decẽbre del detto anno 1520. ritrouandosi Lazaro di Andrade nostro Portoghese pittore appresso la tenda del Re, fu richiesto, se egli voleua giocar alle braccia, & lui senza pensarui sopra giocò, & al primo tratto gli ruppero vna gamba, & immediate il Prete gli donò vna veste di broccato, et fu portato á braccio da quattro huomini alla nostra tenda.

Il giorno seguente, il Prete ne mandò à dimandare se vi fosse alcuno che volesse giocare alle braccia con li suoi. subito l'Ambasciadore si pensò di mãdarne duoi eletti, cioè Stephano Pagliarte, & vn Airas dis, per vendicare il pittore. Questo Airas fu il primo che entrò à giocare con quello che haueua rotto la gamba al pittore, & gli fu rotto subito vn braccio, & se ne ritornò à dietro. Stephano Pagliarte non volse giocare vedendosi solo, & hebbe paura. Questo giocatore del Prete si chiama Gabmariã, che vuol dire seruo di Maria, & fu Moro, & è huomo largo di spalle & forte, & lauora sottilmente di sua mano seta, & oro. In questo giorno venne nuoua dal suo gran Betudete, che era in guerra contra vn Re Moro, che haueua hauuto vittoria di quello, & mandaua molto oro, & schiaui, & le teste de gli huomini grandi che egli haueua morti. In questo tempo à vn maestro Pietro Cordiero Genouese nacque di sua moglie negra vn figliuolo, & mi richiese, che in capo di otto giorni, io volessi battezzarlo, pche loro non battezzano li maschi, se nõ alli quaranta giorni. Io fui alla tenda del Prete à fargli intendere q̃sta cosa, & che sua altezza ordinasse cio che gli piaceua. Subito venne risposta che io battezzassi, & dessi tutti li sacramenti come si fa nella Frãchia & chiesa Romana, & che vi lasciassi stare tanta gente del suo paese, quanta volesse esserui à vedere, & che mi fusse dato dell'olio santo. Io feci questo battesimo alli x. di Decembre, & vi vennero molte genti, & delli piu honorati, & principali della corte. Io faceua tenere la croce alzata, p che cosi è il costume loro, & feci questo officio piu quietamente che io potetti. Stettero tutti marauigliati, & diceuano gl'interpreti che intendeuano tutti li lor gesti, che erano restati molto satisfatti di tal officio, il qual gli pareua piu perfetto che il loro.

Del numero delle genti da cauallo & da piede, che uanno dietro al Prete quando egli ua in cammino. Cap. LXXXVII.

Partendo di questa terra, pigliammo il cãmino per quella via, per laqual noi erauamo venuti alla corte, & tanta era la gente che cãminaua da ciascuna parte, che per x. ò xij. miglia le genti

A genti erano tanto appressate l'una con l'altra, che pareua la processione che si fa del corpo di Christo, & delle dieci parti vna, è di gente ben vestita, & tutti gli altri vestiti con pelle, & altri vestimenti poueri, & portano seco tutte le robbe loro, che solamẽte sono pignatte di far vino & scudelle da beuere: & se nõ vanno troppo da lungi, questi poueri portano le lor pouere case cosi fatte, & coperte come le tengono, & se vanno dalungi portano li legni solamente, che sono alcune bacchette, & li ricchi fanno portare le tẽde molto buone, & di gran pregio. Delli grandi gentil'huomini & signori non parlo, perche con ciascuno di loro si mouc vna città ò vna buona villa, come di tende cariche, & sopra mule. Noi Portoghesi, & frãchi haueuamo considerato molte volte q̃ste mule, & pensammo ch'elle passassino il numero di cinquanta mila: li caualli sono ben pochi, perche anchora che ve ne siano de belli, per non saperli ferrare, subito si guastano li piedi: & se il Prete cammina per vn viaggio lungo, restano tutte le ville piene di caualli cõ li piedi guasti, liqual dapoi fanno venire pian piano. delle mule di carico non se ne tien conto, & caualcano cosi muli come mule. Vi sono infiniti ronzini che portano la soma, pur anchora nõ si guastano li piedi, come li caualli. Vi sono molti asini che seruono meglio che li ronzini, fanno portar la soma anchora à molti buoi, & in q̃lle terre che sono piane & campagne, li camelli portano le cariche.

Come le chiese della corte uengono portate, cioè le pietre dell'altare, & come il Prete si mostra tre uolte l'anno à tutto il popolo. Cap. LXXXVIII.

Il Prete poche volte cãmina che vada à cãmin diritto, ne che l'huomo sappia doue egli va da, ma le pietre dell'altare, cioè le sue chiese, lequali sono xiiij. cãminano alla diritta via, anchora che il Prete vada fuori di cãmino, & tutta la gente va dietro per la strada fino che trouano vna tenda bianca alzata, & immediate ciascuno si alloggia al suo luogho, & molte volte il Prete non viene à questa tenda, ma dorme per monasteri & altre chiese. In questa tenda che si alza, di continuo si fanno le solẽnita di cantare, & sonare, come se il Prete vi fusse, ma non cosi perfettamente, come quando egli vi è. Le pietre d'altari sono portate con gran riuerenza, & sempre da Preti da messa, & sono quattro che le portano sopra vn solaro su le spalle, & quattro preti vanno dietro, per mutarsi à vicenda nel portarle. sono coperte di ricchi panni di broccato, & di seta, & vi vanno auãti duoi chierichi con vn turribolo, & vna croce, & l'al-

B tro con vna cãpanella sonando: & ciascuno huomo ò donna che l'ode si lieua fuori di strada, & se è à cauallo dismonta immediate, & dà luogho che la chiesa passi. Similmente vengono condutti con la corte quattro leoni con due catene per ciascuno, vna dauanti, & vna da dietro. & ciascuno gli dà luogho. Noi cãminammo con la corte fino alli xx. di Decẽbre, & arriuammo sopra quelle montagne terribili, doue sono le porte, per lequali passammo nella nostra venuta, & quiui ne alloggiarono. Poi che le tende del Prete furono alzate immediate cominciarono à fare vn solaro molto alto appresso vna delle tende, perche il Prete voleua mostrarsi al popolo, il giorno di Natale. Et si mostra generalmente tre volte l'anno, cioè nelli giorni di Natale, di Pasqua, & di santa Croce di Settẽbre: & la causa di queste tre mostre è, pche suo auo, padre di suo padre, che haueua nome Alessandro, fu tenuto secreto p tre anni dopo la sua morte, dalli suoi seruitori, liquali signoreggiorno il paese in q̃sto mezzo, pche fin à quel tempo niuno del popolo poteua vedere il suo Re, & nõ era veduto se non daalcuni suoi pochi seruitori, & à richiesta del popolo, il padre di questo Dauid, si mostraua questi tre giorni, & cosi anchora questo fa, & dicono che quando egli va in guerra, va sempre discoperto, che ognuno il può vedere, & anchora cãminando, come si dirà nel processo.

La causa p che il Prete Ianni si dimostraĩ publico 3. volte l'anno.

Come il Prete mi mandò à chiamare per dir la messa nel giorno di Natale, & della confessione, & communione che noi facemmo. Cap. LXXXIX.

Stando noi p grande spatio lontani dalla tenda del Prete Ianni, nelle nostre tende, & nella nostra chiesa, ogni giorno diceuamo messa. La vigilia di Natale dopo passato mezzo giorno, il Prete mi mandò à chiamare, & mi dimandò che festa faceuamo la mattina seguẽte. Gli feci dire, della natiuità di Christo. Mi dimandò che solennità faceuamo, gli risposi del modo che teneuamo, & delle tre messe. Disse che tutto faceuano come noi, ma non diceuano se nõ vna messa, & che di quelle tre messe io ne dicessi vna, quale piu mi piacesse. poi replicò che gli dicessi quella terza, che egli haueria piacere d'udirla, & cosi l'ufficio che noi costumauamo di fare: & subito ordinò che fusse portata iui la tenda della nostra chiesa, & la fece alzare per mezzo la porta principale della sua, che nõ vi erano piu che due braccia da vna all'al-

tra,& che come cantaſſe il gallo,ne mandaria à chiamare,& che io faceſſi il tutto come ſi coſtuma nel noſtro paeſe.Et come fu paſſata mezza notte,ne mandò à chiamare,& vi andãmo ſei,che ſapeuamo aſſai ben cantare di chieſa,& portai quanti libri ch'io haueua,anchora che non fuſſero neceſſarij per quella feſta,ma ſolamente per far numero,& li tenni aperti tutti ſopra l'altare.Cominciammo à dir matutino,& pareua che'l noſtro ſignore Iddio ne aiutaſſe & deſſe gratia.& il Prete ne mandò ſubito xx.candele,parēdogli che haueſſimo poca cera.Noi ſlungammo il matutino con lettioni,hinni,& ſalmi,& profetie,& andammo cercando tutte le coſe che ſi poteuano meglio cantare & intonare:& il Prete mai ſi partì dalla porta della ſua tenda,che era,come è detto,appreſſo della noſtra chieſa:& ſempre duo paggi non ceſſauano di andare,& tornare,& dimandar cio che era quello che noi cantauamo,maſſimamēte quando ſentiuano mutare il tuono delli ſalmi,hinni,ò reſponſorij:io moſtraua di non ſapere cio che fuſſe:ma diceua che erano ò libri di Gieremia,che parlauano della natiuità di Chriſto,ò ſalmi di Dauid,ò di altri profeti.egli era molto contento,& laudaua li libri.Compito l'ufficio,il qual fu molto lungo,ne venne à trouare vn padre vecchio molto honorato,che è maeſtro del Prete Ianni,& mi dimandò ſe haueuamo compito,perche taceuamo.gli diſſi di ſi.Eſſo riſpoſe che haueria hauuto grandiſſimo piacere,che queſto officio fuſſe durato fino alla mattina,perche gli pareua ſtar in paradiſo con gli Angeli.gli diſſi che fino alla meſſa non haueuamo da dire piu altro officio,& che io voleua confeſſar alcuni,che voleuano pigliare il corpo di Chriſto.Subito mi venne vna dimanda,doue io haueua da cõfeſſarli.& quando venne queſta dimanda,io ne confeſſaua vno.immediate fecero accendere due torcie,perche il Prete mi voleua vedere dalla ſua tenda,& queſto vecchio ſi poſe à ſedere appreſſo di me,tenendo le braccia ſopra li miei ginocchi,& quello che ſi confeſſaua ſtaua dall'altra parte,ne ſi volſe mai leuare di la,fin à tanto che io ne hebbi confeſſato dui.& già il giorno ſi faceua chiaro,& io gli mandai à dire che io voleua dire la meſſa:& immediate cominciammo vna proceſſione con la croce eleuata,con vna ancona di noſtra donna,& duoi torchi intorno della croce:& cominciammo la proceſſione dentro del circuito appreſſo la noſtra tenda.Subito il Prete ne mandò à dire,che doueſſimo farla di fuori attorno le ſue tende,accio che tutto il popolo la vedeſſe,& ne mãdò quattrocento candele di cera biãca grande,accio che fuſſero portate acceſe,incominciando da noi Portogheſi,con tutti li bianchi, D & il reſto poi delli ſuoi.Compita la proceſsione,che fu per vn gran circuito,cominciãmo il noſtro aſperges,& io fui à buttar l'acqua benedetta al Prete Ianni,che dalla noſtra chieſa ſi poteua buttare per eſſer vicina.Stauano con lui ſi come mi fu detto,la Regina ſua moglie,la Regina ſua madre,la Regina Helena,& il Cabeata,con altri ſuoi famigliari. Dentro dalla tenda della noſtra chieſa ſtauano tutti li grandi,& ſignori della corte,che vi poteuano capire,& gli altri ſtauano di fuori,& dall'altare fino alla tenda del Prete,il tutto era diſpacciato,perche egli volſe vedere tutto l'ufficio della meſſa:& tutti ſtettero fin à tanto che fu cõpito il tutto,& che cõmunicai tutti quelli che haueua confeſsato,iquali molto diuotamente ſtettero inginocchiati al modo noſtro.Tutti li franchi,& li noſtri interpreti,& principalmente Pietro di Couillã,che era con noi,& che intēdeua la lingua della terra,diceuano che il Prete laudaua grandemente queſto noſtro vfficio,& coſi faceuano tutti li ſignori della corte,& principalmente,che noi andauamo alla communione con gran diuotione.

Il Prete Ianni pigliaua grãdiſſima conſolatione del noſtro modo di officiare le coſe ſacre

Come il Prete laſciò andar l'Ambaſciadore & gli alri,& volſe che io ſolo reſtaſſi con uno interprete,& delle dimande che gli mi fece ſopra le coſe della chieſa. Cap. XC.

Compita la proceſsione,meſsa,& cõmunione,furno licentiati l'Ambaſciadore & tutti gli altri che andaſsero à deſinare,& che io ſolo reſtaſsi con vno interprete.Subito mi venne à trouare quel padre vecchio ſuo maeſtro,dicendomi,che il Prete Ianni laudaua molto le noſtre coſe,ma che ragione haueuamo di laſciar entrar li laici in chieſa,coſi come li chierici,& che egli haueua vdito,che vi entrauano anchora le femine.io gli riſpoſi che la chieſa di Dio non ſi ſerraua à niun Chriſtiano,& ſe Chriſto ſtaua ſempre con le braccia aperte per riceuer tutti quelli che à lui veniſsero nella gloria del paradiſo,perche cauſa non doueuamo noi riceuerli nella chieſa,che è la ſtrada per andar in paradiſo,& quanto alle femine anchora che nel tempo antico non entraſsero in ſancta ſanctorum,non dimeno li meriti della noſtra donna furno tanti,& coſi grandi,che furno ſufficienti à fare che il ſeſso feminino poteſse entrare nella caſa d'Iddio.Mi fece dire che gli pareua buona la mia ragione.ma perche

perche causa io era prete solo à questo vfficio della messa, & quello che portaua il turribolo non essendo prete, come poteua portarlo, perche lo incenso non deue andare in mano d'altri che di preti. Gli rispofi, che quello che seruiua da Diacono, era zagonaro, che essi chiamano da Vangelo, & che il suo vfficio era di portare il turribolo. Vennero poi con vn'altra dimanda, dicendo, se le cose sopradette si conteneuano nelli nostri libri, & se quelli erano migliori de i loro. Gli rispofi che li nostri libri erano piu perfetti che non erano li loro, perche dopo gli Apostoli, noi haueuamo hauuto sempre maestri, & dottori grandi, che non haueuano mai fatto altro che mettere insieme le cose della sacra scrittura, lequali erano seminate in varij libri, & luoghi di Profeti, Apostoli, & Euangelisti. mi tornarono à dire, che essi haueuano del nuouo & vecchio testamento lxxxi. libro, & se noi ne haueuamo piu. io gli rispofi, che noi ne teueuamo dieci volte lxxxi. cauati dalli sopradetti con molte dichiarationi, & piu perfetti. mi dissero che ben sapeuano che noi haueuamo piu libri di loro, & per questo egli desideraua che io gli dicessi il nome di quelli che essi non hanno, & cosi mi tennero in dimande, & risposte fin ad hora di vespero, non cessando mai d'andare su, & giu li messi: io staua in piede appoggiato à vn bordone, & non solamente veniuano dimande da parte del Prete Ianni, ma anchora da sua madre, & dalla Regina Helena, & io gli rispondeua, si come Iddio mi aiutaua: & per la fiacchezza & fame non mi poteua piu tenere in piedi: & alla fine in luogho d'una risposta gli mandai à dir, che sua altezza hauesse pietà d'un vecchio, che dal mezzo giorno precedente fin à quell'hora non haueua mangiato, ne beuuto, ne dormito. mi mandò à dire che se egli haueua piacere di parlar meco, perche causa anchora io non faceua il medesimo. Gli rispofi che la vecchiezza, fame, & fiacchezza, non mi lasciauano pigliar questo piacere. Replicò che se io voleua mangiare, che me ne mandaria, perche già ne haueua mandato molto alla nostra tenda. Gli dissi che io voleua andare à mangiare alla nostra tenda per riposarmi. Et cosi mi diedero licenza. Et essendo partito, mi venne dietro vn paggio correndo, & mi disse che il Prete mi mandaua à dimandare con grande instanza, che gli douessi dare il cappello che io haueua in capo, & che gli perdonassi se mi haueua fatto star tanto senza mangiare, & che desinato che io hauessi, mi pregaua ch'io ritornassi da lui,
C perche egli voleua sapere altre cose da me. Giunto alle tende & à pena mangiato mi venne vn messo che io douessi tornare, & cosi fu forza di andarui, & menai meco quelli che haueuano cantata la messa, & quiui cantammo vna compieta meglio che sapemmo, Et il Prete con le Regine vi stettero sempre attentissime: finita ch'ella fu, ordinò che si disarmasse la tenda della chiesa, perche quella notte si voleua partir per passar quelli mali passi, che son posti in quelle montagne altissime, come habbiamo detto di sopra, & cosi fece: che à mezza notte sentimmo vn grandissimo strepito di caualli, & mule, & che ognuno diceua, il Negus cāmina. & immediate messi all'ordine, lo seguitammo: & quando arriuammo al primo passo, ne fu forza con le lance da dietro, et dauanti di farne far la strada, tanta era la furia & la calca, & la gente da dietro che ne veniua adosso. Andammo à trouar le tende del Re, che erano state alzate in mezzo quelle grandissime fosse, che sono fra quelli fiumi detti di sopra: quiui si dormi fino à mezza notte, che'l Prete cominciò poi à camminare, & noi con lui: & auanti che fosse la mattina fummo fuori di quelli mali passi, & vdimmo da poi dir che in quella notte, in detti passi morirono assai huomini, & femine, asini, & mule, & buoi caricati: & in questo secondo passo, che si chiama Aquiafagi, come habbiamo detto di sopra, mi fu detto che vna gran signora, essendo sopra vna mula, che era menata p il capestro da due seruitori, tutti insieme attaccati cadettero di quella grande altezza, & si fecero in pezzi auanti che giungessero al fondo, tanto sono terribili, & spauentose quelle rocche, & strade, che par che vadino all'inferno, à chi vi guarda. Questo fu il nostro cammino senza guardar l'ottaua di Natale, che in questo paese non la guardano. di sopra ho detto che staua cinque & sei giorni la corte nel mutarsi, à queste porte stettero piu di tre settimane, & le robbe del Prete piu di vn mese, passando nondimeno ogni giorno.

Come il Prete Ianni andò ad alloggiar alla chiesa di san Giorgio, ilqual uolse che ne fosse mostrata, & dopo alcune dimande fattene, ordinò che ne fossero mostrati alcuni cappelli grandi, & ricchi. Cap. XCI.

Alli xxviij. di Decembre M D X X. noi ritornammo per la istessa strada ch'erauamo venuti, verso vna chiesa, che per auanti vedēmo, ma non vi fummo, detta san Giorgio, sotto la qua-

le drizzarono il padiglion del Prete, & noi alloggiãmo nel luogo nostro ordinato. Il giorno seguente molto à buon'hora, il Prete ne mandò à chiamare, et ne fece dire, che douessimo andare à veder la chiesa: la quale è grande, & dipinta tutta intorno intorno, i muri, & le dipinture sono conuenienti, doue sono molte belle historie ben ordinate, & fatte con le sue misure, da vn Venetiano, che di sopra habbiamo nominato, detto Nicolo Brancaleone, & cosi quiui è scritto il suo nome, anchora che in questo paese lo chiamano Marcorio. Li muri veramente, che son di fuora del corpo della chiesa, & rispondono sotto il circuito coperto, che è come chiostro, questi tutti erano copti da capo à piè di pezze integre di broccato, di broccatello, di velluti, & d'altri ricchi panni di seta. Arriuati dentro alla porta del circuito, che è discoperto, & volendo entrar nel circuito coperto, fecero alzar li panni, ch'erano di sopra alla porta principale, la qual si vidde tutta messa à lame, che alla prima vista ne paruero d'oro, perche cosi ci diceuano, ma piu approssimati vedemmo ch'erano di foglia d'argento, ma indorato, & era posto tanto gentilmente cosi sopra la porta, come nelle fineſtre, che meglio non si potria fare. Il Cabeata, che è cosi gran signore, era quello ch'andaua mostrandone il tutto. & il Prete era anchora egli presente, ma circondato dalle sue cortine: non dimeno quando noi gli passauamo innanzi, egli ci poteua vedere & noi lui. onde vedutoci, non si potè tenere, che non mandasse à dimandare, cio che ne pareua della chiesa & delle dipinture: noi gli rispondẽmo, che elle ci pareuano cose da vn molto gran signore & Re. la qual cosa gli diede vn non piccol piacere. Fececi oltre di questo dire, come il suo auolo haueua fatto far detta chiesa, nella quale era sepelito, facendone dimandare, se nelle nostre parti erano chiese foderate di legname, come è quella, & di che sorte legname: noi gli rispondẽmo, che quella chiesa era molto bella, & ben fatta, ma che le nostre non erano foderate di legno, ma fatte di pietra, & in volta, ma se pur ve ne era alcuna con legname, quello era tutto coperto di lauori d'oro, & di azurro, & le colonne erano di marmi grandi, ò ver di altra materia galante & ricca. Rispose che ben sapeua, che le nostre cose erano ricche, grãdi, & perfette, perche haueuamo eccellenti maestri. Il tetto cioè il coperto di questa chiesa, è fabricato sopra xxxvi. colonne di legno, le quali sono molto grosse, & alte, quasi come alberi di galee, & coperte tutte di tauole, che sono dipinte, si come sono anco tutti li muri d'intorno, che è cosa grande & regale, & cosi è riputata da tutti del paese, & da ciascuno che la vede. Tornati noi à casa, come fu sul tardi, mi mandò à chiamar solo al suo padiglione, & di nuouo mi fece dimandare, cio che mi pareuà della chiesa: gli risposi quello, che da gli altri era stato detto per auanti, per dimostrare, che da tutti gli era stato detta la verita. Poi entrò sopra le vite d'alcuni santi, & delle cerimonie della nostra chiesa: delle quali gli risposi quello, che io ne sapeua. Finite queste dimande, & pensando io d'esser ispedito, furono spiccati dalla chiesa quattro cappelli grãdi & ricchi, de quali (come li viddi) ne presi grãdissima marauiglia, auegna, che per auanti ne hauessi veduti molti, & grandi & ricchi nella India, che adoprano quelli Re, ma non già di quella grandezza & ricchezza. della qual cosa accortisi quelli, che gli portauano, corsero à dirlo al Prete: il qual subito mi fece chiamare à se, & stando alla porta del padiglione con li franchi soliti stare alla corte, volse che di nuouo in lor presentia mi fussero mostrati, facendomi dire, che io gli guardassi bene, & ch'io dicessi cio che mi pareua. Io gli risposi, ch'erano bellissimi, & che mai in India, doue ne vsano molti quelli Re, non ne haueua veduto, ne de piu belli, ne de piu ricchi. Ordinò poi che da vna banda fussero appoggiati in terra al dirimpetto del sole, tal che facessero ombra à guisa d'un padiglione, & che mi dicessero, che quando egli andaua per viaggio, & si voleua riposare insieme con la Regina sua moglie, che si poneuano all'ombra d'uno di quelli, & quiui mangiaua, & dormiua, & faceua cio che gli era bisogno. Gli feci rispõdere, che veramẽte detti cappelli erano tali et di ricchezza, et di grãdezza, che sua maestà poteua fare quãto ella diceua. Subito vẽne vn'altra dimãda, se il Re di Portogallo haueua simili cappelli. Risposi, che il Re di Portogallo non haueua simili cappelli da fargli starritti, ma della sorte, ch'io portaua in capo, fatti di broccato, di velluto, ò di raso, ò di altra seta, con li cordoni & orli d'oro, & secondo che gli piaceua: & cãminãdo p viaggio, & volẽdo riposare, haueua molti palazzi, & case cõ giardini, all'ombra de i quali si poteua riposare con molta cõmodità, & che gli scusauano per cappelli, ma che li detti cappelli, dimostrauano piu presto grandezza di stato, che necessità di far ombra. Subito venne la risposta, che io diceua il vero, & che questi furno del suo auolo, & erano restati in questa chiesa, & che li

A leuaua di quella,per preſtargli à vn'altra chieſa, doue haueuamo d'andare. Poteuano eſſere queſti cappelli della grandezza d'una gran ruota, che ben vi potrebbeno ſtare x. huomini all'ombra,tutti coperti di ſeta.Fatte queſte tante dimande,& riſpoſte, mi mandò à dire,quel che piu volentieri io beuerei, ò vino d'uua,ò di miele,ò di zauna, che è di orzo. Gli feci riſpōdere,che io ero auuezzo à beuere vino d'uua,et che il vino di miele era caldo,et la zauna era fredda,la quale non era buona p vecchi,& che mi mandaſſe vino di vua,ò di miele,come gli piaceſſe.mandò di nuouo à dirmi, che io diceſſi aſſolutamēte di quale io voleua. Gli diſſi di vua.Et ſubito mi furno portate quattro zarre di vino di miele,dicendo, che io inuitaſſi i franchi,ch'erano ſtati preſenti à tutte queſte coſe, & coſi feci: & beuemmo vna volta p vno, & il reſto mandai alle noſtre tende. Io non ſo p qual cauſa ei non volſe mandar vino d'uua, hauendone aſſai ne ſuoi padiglioni.

Del camminar che fa il Prete,& della maniera del ſuo apparato che ha nel uiaggio. Cap. XCII.

Alli xxix.del detto meſe,il Prete ne mandò à dire,che noi non doueſſimo caualcare,ſe nō come ne foſſe ordinato: & coſi fu fatto. Il ſuo camminare era in queſta maniera. Li giorni auanti niſſuno poteua ſapere che cammino egli doueſſe fare, ma ciaſcuno alloggiaua doue vedeua ritta la ſua tēda bianca,cioè al ſuo luogo ordinato,ò da man deſtra, ò da man ſiniſtra, da lungi,ò da preſſo.In queſta ſua tenda di continuo ſi fanno le ſolite cerimonie di ſonare, anchora che egli non vi ſia,ma non già coſi interamente, come quando vi è egli in perſona: & queſto ſi può molto ben conoſcere,maſſimamente nel ſeruir di paggi, & in altre coſe: & alcune fiate noi reſtauamo à dietro,alcune andauamo innāzi, ſi come gli piaceua & ordinaua.Hora il ſuo camminare era in queſto modo,caualcaua ſcoperto con la corona in teſta, circondato da cortine roſſe ſolamente di dietro,& dalle bande molto lunge, & alte,& egli era poſto in mezzo.Quelli,che portauano dette cortine,ſtauano dalla parte di fuori,et le portauano alzate ſopra lancie ſottili.dentro à queſte cortine vi vāno ſei paggi, che eſſi chiamano Legameneos,che vol dire paggi della cauezza,cōcioſia coſa che la mula,che'l detto Prete caualca,ha vna ricca & bella cauezza ſopra la briglia, laquale ha nel barbazzale duoi cordoni di ſeta, con li ſuoi belli ſiocchi, & vno di queſti cordoni, ò fiocchi, tiene vn paggio da vna

C banda,& l'altro dall'altra,che menano la mula quaſi per la cauezza. Vi vanno poi due altri, ſimilmente vno da vna banda,& l'altro dall'altra,che tēgono la man ſopra il collo della mula,& due poi di dietro al medeſimo modo,con le mani in ſu le groppe,quaſi ſopra l'arcione, fuori delle cortine, & auanti il Prete, vanno xx. paggi de i principali,molto ben in ordine, & auanti di detti paggi vanno ſei caualli molto belli & riccamente adornati,menati ciaſcun di loro da quattro huomini ben veſtiti,cioè due per la cauezza,& due di dietro con le mani ſopra la groppa al modo,che è menata la mula del Prete. & auanti di queſti caualli cammina no ſei mule ſellate, & molto ben adornate, & ciaſcuna ha ſimilmente quattro huomini che le conducono come i caualli. & innanzi à dette mule vanno xx. gentil'huomini de principali à cauallo in ſu altre mule,con le ſue bedene ſottili d'intorno alla perſona. & poi noi Portogheſi andauamo innanzi à detti gentil'huomini, che queſto luogo n'era ſtato conſegnato.ne altre genti à piedi,ne à cauallo in ſu caualli,ne in ſu mule poſſono auicinarſi à vn gran tratto,percio che vi ſono corridori, che vanno innanzi ſempre correndo ſopra i lor caualli: &,ſe ſono ſtracchi,ſmontano,& pigliano de gli altri, & fanno allontanare la gente dalla ſtrada di ſorte,che non ſi vede neſſuno.Li Betudeti camminano con le genti della guardia, anchora eſſi molto lontani dal cammino,& vno va da vna banda, & l'altro dall'altra, al manco vn tratto di ſpingarda,& ſe vi è campagna, alle volte vanno vn miglio & mezzo, ſecondo che è il paeſe.& ſe la ſtrada è ſaſſoſa & ſtretta,& ch'ella duri aſſai, & che ſia neceſſario che ciaſcuno paſſi per quella, gli detti Betudeti ſi partono vn miglio & mezzo, & vno va auanti, cioè quello da man deſtra,& quello da man ſiniſtra reſta à dietro, con ciaſcuno de i quali poſſono eſſere da ſei mila perſone:& con coſtoro vāno ſempre,come di ſopra ho detto, quattro leoni incatenati con groſſe catene,& di dietro & dinanzi. Cāminano anche quelli,che portano le chieſe & le pietre dell'altare,alle quali ſi fa grandiſſimo honore & riuerēza. Vn'altra coſa conduce ſeco il Prete in ciaſcuna parte che egli va, percio che non ſi muoue ſenza queſto,che ſono cento zarre di vino di miele, & ancho di vua, che poſſono tener da ſei à ſette boccali di vino l'una,& ſono nere come ambra,& molto ben fatte & liſcie,con il coperchio di terra,& poi ſuggellate,ne alcuna pſona ha ardire di approſſimarſe, ne pigliare alcuna coſa

di queſte ſenza licenza del Prete. Portano ſimilmente cento panieri tutti dipinti, & ſerrati, pieni di pane di grano, & queſti vanno dietro al Prete, non molto lontani, & li portano in capo, & vanno l'uno dietro all'altro, cioè prima vna zarra, & poi vn paniere. & dietro à loro vanno ſei huomini, che ſono come guardiani di caſa. & giunti al padiglione del Prete, vi ſcaricano ogni coſa dentro, & egli manda à donare poi à chi gli piace.

Come il Prete uenne alla chieſa di Machan Celacem, & della proceſſione, con laquale il riceuettero, & delle coſe che'l detto ragionò meco di queſta incontrata. Cap. XCIII.

Il ſabbato & la domenica, vltimi giorni di Decembre, noi venimmo ad alloggiare ſopra vn fiume con tutta la corte, & il lunedi poi ci partimmo tutti inſieme, camminando ſempre il Prete dentro alle ſue cortine come li giorni auanti. Et il primo giorno di Gẽnaio M D X X I. arriuammo à vna chieſa grande: la quale nella noſtra venuta per auanti, quando appreſſo vi paſſammo, non cela volſero laſſar veder. Il ſuo titolo ſi è Machan Celacen, che vuol dire la trinità. Auanti che noi arriuaſſimo alla chieſa per tre miglia, il Prete ordinò, che ne fuſſero dati otto caualli ben in ordine, con li quali doueſſimo andare innanzi à lui ſcaramucciando, & coſi noi facemmo, maneggiando & voltando li caualli molto meglio di loro, del che ne pigliò gran piacere. Giunti vn miglio appreſſo detta chieſa, ne venne incontro vna infinita moltitudine di gente à riceuerne, & vi erano tante croci, preti, & frati, di diuerſi monaſteri & chieſe, che non ſi poteuano contare: & al noſtro giudicio, poteuano paſſare x x x mila. & penſammo che li frati doueſſero eſſer venuti di paeſe lontano, perche in queſto regno di Amara non vi ſono monaſteri. per eſſere tutte le chieſe grãdi, ſepolture de Re. vi erano ben dugento con le mitre, che ſono fatte à modo di cappucci grandi, & alti, di ſeta. & appreſſo lxiiij. cappelli, di quelli grandi, che ben ſi poteuano contare, perche gli portauano alti ſopra la gente: ma non erano coſi belli, & ricchi come quelli della chieſa di ſan Giorgio. Tutti queſti cappelli erano di chieſe, oue ſono ſepulti li Re, perche alla ſua morte gli laſcian loro. Queſta coſi gran moltitudine di gente ragunata, era parte delle dette chieſe & monaſteri, parte del paeſe, che veniuano à vedere il Prete, che andaua ſcoperto, che mai per auant l'haueuano veduto andar coſi. Smontato alla chieſa il Prete, & fatta la ſua oratione, ſe ne andò al ſuo padiglione, & ſubito mi mandò à chiamare, & che l'Ambaſciadore con la ſua compagnia ſe ne D andaſſe à ſmontare allo alloggiamẽto. Qui mi fece dimandare, quel che mi pareua di coſi grande incontro, & riceuere, che gli era ſtato fatto da tanta gente, & ſe al Re di Portogallo era fatto coſi grande, & da tante genti. Gli riſpoſi, che al Re di Portogallo n'erano fatti di grandi & con gran feſte, ma che io non penſaua che ſi poſſa vederne mai vn tale, & coſi grãde in tutto il mondo: & à chi raccontaſſe queſto fuora delli regni, & ſignorie ſue, non ſaria creduto, ſe non fuſſe la fama grande che ſi ha di ſua altezza per tutta la chriſtianità. fece ſubito riſpondere, che q̃ſte genti erano molto piu di quello che moſtrauano, perche la maggior parte ſono ignudi, che non pareno à chi gli vede, la quantità che ſono, & che le noſtre genti in franchia ſono ben veſtite, & in ordine, & paiono molto piu di quello, ch'elle ſono: & che io doueſſi andare à ripoſarmi con l'Ambaſciadore, il qual io trouai per ſtrada, che veniua. di nuouo mi fece dire che quella chieſa era nuoua, & nõ vi era anchora ſtato detto meſſa, et che era coſtume, che quãti vi entraſſero, doueſſero dar offerta, & che l'Ambaſciadore deſſe le ſue arme, & io la berretta, che io portaua, & coſi ciaſcuno doueſſe dar qualche coſa. à queſto noi ci auedẽmo, che egli motteggiaua con noi, & che egli haueua gran piacere del fatto noſtro.

Della fabrica, come è fatta queſta chieſa della trinità, & come il Prete mandò à dire all'Ambaſciadore che andaſſe à ueder la chieſa di ſua madre, & delle coſe, che ſi raginarono. Cap. XCIIII.

Il giorno ſeguente, il Prete ne mandò à dir, che noi doueſſimo andare à veder la chieſa predetta, nella quale egli era già entrato. queſta chieſa è molto grande, & alta, & li muri ſono di pietra bianca lauorati di ſcalpello, con bella opera, & ſopra à quali nõ pongono li traui, pche non gli reggerebbono, per non eſſere cõmeſſe le pietre l'una con l'altra, ne murate, ma ſolamente poſte vna ſopra l'altra, ſenza alcun legame, ò fermezza: & à chi nella prima viſta non conoſceſſe q̃llo ch'è dẽtro, parrebbono molto belle. La porta principale è fatta tutta à lame, com'è la chieſa di. S. Giorgio: & nel mezzo di queſte lame vi ſon poſte pietre & gioie falſe, con perle bone, ma molto ben meſſe. Sopra'l muro della porta principale ſono due figure della noſtra Dõna, molto diuote & ben fatte con duo Angeli, tutti di pennello. dicono, che vn frate li ritraſſe dal naturale: & io ho conoſciuto il frate. In queſta chieſa ſono tre naui, fa-

bricate

bricate sopra sei colonne, & dette colõne sono fatte di pezzi di pietra viua posti l'uno sopra l'altro, ben lauorati: & il circuito ch'è di fuora & coperto come chiostro, è fabricato sopra sei colonne di legno grandi come arbori di galea molto alti, & sopra dette colonne è posto il le gname à liuello, che fa vn tauolato molto grosso. & certo che è cosa marauigliosa à pensare, come queste genti, che sono senza ingegno alcuno, habbino potuto rizzar queste colonne di legno cosi alte, intorno alla chiesa sono poste xvi. cortine che correno da qual banda si vuole, & sono di lunghezza quanto è la pezza intera, che era di broccato molto ricco & superbo, & ciascuna cortina è di pezze xvij. vnite insieme. Il Cabeata era qllo che andaua mostrando tutte queste cose. & il Prete ne mandò à dimandare quello che ne pareua di queste opere, & delle cortine: noi gli rispondemmo che ne pareuano molto belle & degne di gran principe, & che elle dimostrauano bene di chi elle erano. Poi ne fece dimãdare, se gli potessimo far mandar piombo p coprir la chiesa. L'Ambasciador gli rispose, che tutto quello, che sua altezza volesse, il Re di Portogallo glie lo mandaria in tanta copia, quanta egli potria vedere, perche di ogni sorte di metallo egli ne era padrone. Di qui poi ci partimmo & andãmo alle tende del Prete, egli sempre cãminando dentro alle sue cortine, & noi à cauallo in su le nostre mule, senza altra cerimonia. & le sue tẽde erano tese appresso vn'altra chiesa della sorte di questa, ma piu piccola. Doue smontati, mandò à dire all'Ambasciadore che douessimo andar à veder la chiesa di sua madre, facendone intender, che non gli douessimo far oppositione, ne trouargli difetto alcuno, perche è tanto fantastica, che s'ella intendesse di alcun difetto, ò vero ch'ella non fusse cosi bella, come quella di suo figliuolo, subito la faria ruinare, & far di nuouo. Et andati à vederla, stando in quella, il Prete ne mandò à dire, poi che in Portogallo haueuamo tanto oro, perche vendeuamo panni cosi ricchi alli Mori, & infideli per hauer oro. Gli fece risponder l'Ambasciadore, che le spese del Re di portogallo, & delli suoi Capitani, p causa delle armate erano tãto grãdi & eccessiue & p le cõtinue guerre, che fanno alli Mori, che se non contrattassero con mercantie, non potriano sopportarle, massimamẽte facendosi queste spese cosi lontano da Portogallo, onde doueria venire il soccorso & aiuto: & per questo andando per mare, & con pace & con guerra portauan le mercantie, & quelle vendeuano, & pigliauano dell'altre: & à questo modo suppliuano à dette spese & interessi.

B A questo non venne risposta, ma ne fece mostrar in detta chiesa due antiporte molto grandi & ben fatte à figure, & molto fine, & ne dimandò oue si faceuano detti panni: noi gli risponsdemmo, nella Franchia, & non in altra parte. Et sopra questo ne richiese, se mandando egli molto oro, se gli mandaria molte di quelle. gli fu risposto che sua altezza scriuesse al Re di Portogallo, che glie ne mandaria quante ne volesse. subito ne vennero con vno rouescio, dicendo, che cosa gli haueuamo portato. L'Ambasciador gli disse che quello che gli haueua portato, gli era stato presentato, cioè la spada, il pugnale, duoi pezzi d'arteglieria con le corde, la poluere, le pallotte, quattro razzi, vna corazza, vn napamondo, & vn organo, che gli haueua dato il Capitan maggior d'India, che era per vna mostra, et piacendogli, che scriuesse al Re di Portogallo, che ne mandaria quanti egli volesse. Ritornò di nuouo con vn'altra giunta, dicendo, che egli era costume di tutti quelli che mandano Ambasciadori in questo paese, di mandare assai robbe & presenti, che cosi era stato fatto sempre alli suoi antecessori, & che noi erauamo venuti, & non haueuamo portato cosa alcuna, & massime quelle, che p lo Re di Portogallo, per auãti gli erano state mãdate. L'Ambasciador rispose, che'l costume del Re di Portogallo, & delli suoi Capitani nõ era di mãdar presenti alli Re, Signori, & grãdi, quando gli mãdano Ambasciadori, ma che piu presto detti Re, & signori, glie ne mãdano à lui, per farselo amico. & che se il Capitan maggior dell'India gli haueua mandate quelle robbe, le haueua mãdate, come suo seruitore, & nõ per esser qsto il costume: & che nõ ostante questo, il Re di Portogallo, gli haueua mãdato per vn'altro Ambasciadore, che mori nell'isola di Cameran, la valuta di piu di cento mila ducati, in tante robbe, & le mandaua come à fratello, & non p costume, ne obligatione: & à qllo, che sua altezza diceua, che le robbe, che il Re di Portogallo gli mãdaua nõ gli erano state date, se gli rispondeua, che molte volte gli s'era mãdato à dire, che p lettere del Capitan maggiore, sua altezza potria vedere qllo che gli mãdaua, & che le robbe, che mãdò il Re, erano restate in India, come si può sapere p il fattore, & scriuano, che ne haueuano hauuto il carico, & che non è costume delli Portoghesi di far falsità alcuna, anzi d'andar sempre cõ la verità, laqual gli haueuano molte volte detta, &

che

che se la volesse credere, che la credesse, se non che fusse come sua altezza ordinasse: la qual douesse sapere, che egli veniua, come Ambasciadore del Capitan maggiore, che gouerna le Indie, & che nel modo, che egli era venuto, haueria potuto andarà tutti li Re, & Imperatori, & che nõ gli mandasse à dire q̃llo, che non si costuma à dire fra li Portoghesi, & che lo volesse espedire p volersene andare, approssimãdosi il tẽpo. Il Prete ne mandò à dire, che, se noi fussimo venuti nel tẽpo delli Re passati, nõ ne haueriano fatto alcuno honore, come egli ne haueua fatto nõ hauendogli portato cosa alcuna di pretio. L'Ambasciadore gli rispose, che piu presto nelle sue terre gli erano stati fatti molti torti, & ingiurie, & rubbatogli quãto che haueuano portato seco, & che nõ gli restaua se nõ le vesti solo di dosso, & che se noi morissimo in q̃sti paesi, noi andarẽmo tutti in paradiso, come martiri, p gli assalti, che ne erano stati fatti per tre ò quattro volte, che ci haueuano voluto ammazzare: & che di tutto haueuamo patiẽza per amor di Dio, & del Re di Portogallo: & che altro honore era stato fatto p il detto Re à Mattheo, p dir ch'egli era Ambasciador di sua altezza: & nõ dimeno nõ se gli dimandaua altro, se non di essere espediti, p andar à dar conto à q̃lli, che n'haueuano mãdati: & che li Portoghesi nõ son soliti dir mai bugie, ma di fare, et parlar sempre puramẽte. A questo venne risposta, che nè l'Ambasciadore, nè li Portoghesi mentiuano: ma che Mattheo fu bugiardo, & che ben haueua inteso l'honore che gli era stato fatto, & dal Re, & da li suoi Capitani, come egli giunse: & che noi non hauessimo fastidio, che presto saremmo espediti secondo il desiderio nostro, & che noi ce n'andassimo in buon'hora à desinare.

Come il Prete ordinò all'Ambasciadore & alli Franchi, che ne andassero à uedere il suo battesimo, & che io fussi à parlargli sopra detto battesimo, & nel modo come ei fu fatto: & come poi fece notar li Portoghesi, & gli dette da mangiare. Cap. XCV.

Alli iiij. del mese di Gennaio 1521. ne mandò à dir il Prete, che leuassimo la nostra tẽda & quella della chiesa, & che noi la portassimo vn miglio & mezzo discosto di quiui, doue haueuano fatto vn tãque, ch'è come vn stagno, ò lago, pieno di acqua, nel quale si voleuano battezzare il giorno della Epiphania, pche questo è il lor costume di battezzarsi ogni anno in tal giorno che Christo fu battezzato. & cosi il giorno seguente, che era la vigilia, vi andãmo, & vedẽmo vn gran circuito serrato di siepe, in vna molto gran cãpagna, & fu mãdato à dimandare, se noi voleuamo battezzarci: io gli risposi, che nõ era nostro costume di battezzarci, se nõ vna volta, quando erauamo piccoli. Alcuni dissero, & massime l'Ambasciadore, che noi farẽmo quello che sua altezza ordinasse. & di nuouo mãdò à dirmi, quello che io diceua, & se io mi voleua battezzare. Risposi, ch'io era battezzato, & che io nõ voleua altro. ci dimãdò di nuouo, che se nõ voleuamo battezzarci in quello stagno, che ne mãdaria dell'acqua nella nostra tenda, à questo l'Ambasciadore rispose, che fusse fatto come à sua altezza piacesse. Haueuano li franchi insieme con li nostri ordinato di fare la rapresentatiõe delli tre Re, & glielo mãdarono à dire. Vẽne risposta, che gli piaceua. & cosi messosi in ordine dẽtro di quel gran circuito serrato, appresso la tenda del Prete, che era posta appresso il lago, la fecero: la quale non fu istimata, ne à mala pena guardata, perche veramente fu cosa fredda & da niente. Tutta q̃lla notte nõ cessò vn grãdissimo numero di preti di cantare, fino alla mattina, sopra'l detto lago, dicẽdo che benediceuano l'acqua: & quasi à mezza notte, poco piu ò mãco, cominciarono il battesimo, & dicono (& cosi credo io che fusse la verità) che il primo che si battezzò, fu il Prete, & dopo lui, l'Abuna Marco, & la Regina, moglie del Prete, & queste tre persone haueuano panni à torno le parti vergognose, & gli altri tutti nudi, come vennero al mondo, & à hora che'l Sole era già leuato, & il battesimo nella maggior furia, il Prete mi mãdò à chiamare, che io fussi à vederlo. vi andai, & stettiui fino à hora di terza à veder come si battezzauano, & mi posero in vn capo del detto lago all'incontro del viso del Prete, & si battezzauano in questo modo. Il lago ha vn gran fondo, & è piano, & tagliato nella terra molto diritto, & quadro, foderato tutto intorno, & di sotto di tauole, & sopra q̃lle è posta tela di bãbagio grossa incerata: l'acqua v'era cõdotta p vn canaletto, come se faria p adacquare vn horto, & cadeua p vn cannone, nella punta del quale era vn sacco largo p colar l'acqua che cadeua in quello. Et quando io vi vẽni nõ correua piu l'acqua, perche era già pieno di acqua benedetta, nella quale haueuano gittato olio. haueua q̃sto lago da vna banda fatti. v. ò vi. scaglioni, & dinanzi à quelli, quanto sariano tre braccia, vi era fatto vn palco di legno serrato intorno, nel quale staua il Prete, & haueua auanti vna cortina di cendato azurro

Dal Prete Ianni si costuma battezzarsi vna volta l'ãno.

Modo del battezzare di q̃sti populi.

D

azurro, ch'era sdruscita quasi, p la quale sdruscitura vedeua quelli che si battezzauano, per che egli era col viso volto verso il lago, dẽtro del quale staua quel padre vecchio maestro del Prete, col qual parlai la notte di natale, & costui era ignudo com'egli vsci del corpo di sua madre, & quasi morto di freddo, pche q̃lla notte era stato vn gran gielo, & staua nell'acqua fino alle spalle, che tãto fondo haueua il lago, doue entrauano q̃lli, che s'haueuano à battezzare, per li detti scaglioni tutti ignudi con le spalle volte al Prete, & quãdo vsciuano, mostrauano le parti dinanzi, cosi femine, come huomini. costoro si approssimauano al detto maestro, & ei gli metteua la mano sopra la testa, & la attuffaua loro tre volte sotto l'acqua, dicẽdo in suo linguaggio, Io te battezzo, in nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito santo, facendogli la croce per beneditione. & se erano persone piccole, nõ scendeuano tutti li detti scaglioni, ma detto maestro s'accostaua loro, & li tuffaua nel modo detto, & come ho detto io staua dall'altra banda al dirimpetto del viso del Prete, di sorte che quando egli vedeua le spalle, io vedeua le parti dinãzi de battezzati. poi che fu passato gran numero delli detti, mi mãdò à chiamare, che io douessi andar à stare appresso di lui, & tanto appresso, che il Cabeata nõ si moueua di passo p vdir il Prete, & parlar con l'interprete, che staua appresso di me: & mi dimãdò quello che mi pareua di quell'ufficio. Io gli risposi, che le cose di Dio che erano fatte à buona fede, & senza ingãno, & per sua laude, erano buone, ma che tal vfficio nõ era appresso di noi, anzi ne era phibito, che senza necessità in quel giorno nõ battezzassimo, nel quale Christo fu battezzato, perche hauemo questa oppenione, che in tal giorno, si come Christo, cosi anchora noi fussimo battezzati, & che la chiesa ne ordina, che nõ si dia questo sacramento più d'una volta. Subito mi dimãdò, se noi hauemo scritto in libri di nõ douer esser battezzati se nõ vna volta. Risposi di si, pche nel Credo, che fu fatto nel Cõcilio di Papa Leone, cõ li 318. Vescoui, che sua altezza mi haueua altre volte detto, era scritto, Confiteor vnũ battisma in remissionẽ peccatorũ. Et subito mi dissero, che cosi era la verità, & cosi era scritto nelli suoi libri: ma che doueuano far à molti che di Christiani haueuano rinegato, & fattisi Mori, & da poi si pẽtiuano, & altri che nõ credeuano bene nel battesimo, & che remedio douerriano fare? Gli risposi, che per quelli che non credeuano bene, basteria l'insegnare & pregar Dio p loro: & se questo nõ facesse frutto, abbrusciarli come heretici, pche cosi dice Christo,

B Qui crediderit & baptizatus fuerit, saluus erit, qui vero nõ crediderit, cõdemnabitur. Et per quelli, i quali dapoi, ch'haueuano rinegato, conoscẽdo l'error loro, dimãdauano misericordia, che l'Abuna gli assolueria, dãdogli la penitẽza per salute delle lor anime, hauẽdo sopra q̃sto il potere: se nõ, si mãdasse à Roma, doue sono tutti i poteri. & quelli che nõ si pẽtiuano, possendogli pigliare, li douessero abbrusciare, secõdo che si vsa nella Franchia, & nella chiesa di Roma. & sopra questo vẽne risposta, che gli pareua bene, & che suo auolo ordinò q̃sto battesimo per consiglio di grand'huomini dotti, accio che nõ si perdessero tante anime, qual si vsa fino al presente: dimãdandomi, se il Papa cõcederia all'Abuna, ch'egli hauesse questo potere, & quãto gli costaria, & in quanto tẽpo vi si potria andare & tornare, io gli risposi, che il Papa nõ desideraua altro, che la salute delle anime, & che haueria gratissimo di conceder all'Abuna tai poteri: & che nõ vi andaua altra spesa, se nõ del viaggio, che nõ saria molta, & del la scrittura delle lettere: & che si potria andare & tornare per la via di Portogallo, in tre anni, & ancho per la via del mar Rosso, & Egitto, la quale io nõ sapeua. & sopra questo nõ mi vẽne risposta, se non che io andassi alla buon'hora à dir messa. & io dissi, che non era hora di dir messa, essendo passato mezzo giorno. Et cosi fui à desinare con li nostri Portoghesi & Franchi. Questo stagno, ò lago, era circõdato & coperto con tẽde di diuersi colori, tanto ben poste, & cosi ben ordinate con tanti rami di melaranci, limoni, & cedri, che pareua che iui fusse vn bellissimo giardino. La tẽda maggiore che staua sopra detto lago, era molto lunga, & tutta fatta à croci rosse & azurre di seta, che dauano gran gratia. In questo giorno verso sera, il Prete mãdò à chiamar l'Ambasciadore con la sua cõpagnia, & il battesimo era finito, & egli staua anchora nelle cortine, doue io l'haueua lassato, & gli dimandò quello, che gli pareua. Esso gli rispose, che molto bene, ma che noi nõ hauemo vn tal costume, & correndo l'acqua in tanto nel lago, ne dimãdò, se vi era alcuno Portoghese, che sapesse notare. Subito vi saltarono duoi nel lago, & cominciarono à notare, & cacciarsi sotto l'acqua, tanto era grande & profondo, per quello che gli vedeuamo fare, di che ne hebbe grandissimo piacere, massime vedendogli andare sotto acqua. Et fatto questo, gli fece vscir fuori, & volse che andassimo

in vn capo di questo circuito, doue ne mandò da mangiar pane & vino, perche secondo il suo costume, questa è vna gran cortesia. & dipoi ne fece leuar le nostre tende, volendo ritornare alla sua stanza: & comandò, che gli douessimo andar auanti, perche haueua ordinato, che li suoi cauallieri & gentil'huomini douessino scaramucciare al modo, che combattono con li Mori in campo. Et così noi andammo per veder detta scaramuccia, ma nel cominciar di quella, venne così gran pioggia, che non gli lasciò far cosa alcuna.

Come io fui con uno interprete à uisitar l'Abuna Marco, & come fui dimandato della circoncisione: & come detto Abuna dà tutti gli ordini della chiesa. Cap. XCVI.

Nel seguente giorno, dopo'l battesimo, io fui à visitar l'Abuna, al qual anchora io nõ haueua parlato, ne visto, se nõ nel battesimo, morto tutto di freddo, doue nõ gli potei parlare. Hebbe grãdissimo piacere della mia visitatione, & non mi volse dar la mano p basciarglíela, anzi si voleua gittar in terra p basciarmi li piedi. Et noi essendo à sedere sopra vna lettiera, il principio del parlar suo fu, ch'egli daua grãdissime gratie à Dio, dell'hauerne cõgiunti insieme, & che haueua hauuto gran piacere, essendogli stato detto q̃llo, che tãte volte io haueua parlato, & massime del battesimo al Prete Ianni, hauendogli detta la verità così liberamente in sua presentia, la quale à esso Abuna nõ voleua credere, p esser solo di quella oppenione, & che s'egli hauesse vn cõpagno, ò due, che laiutassero à dir la verità, che leuaria il Prete da molte cose, & molti errori, nelli quali egli era con tutto il suo populo. & parlãdosi sopra q̃sta materia, sopragiunse vn prete bianco, figliuolo di vn Gibete, cioè d'un'huomo bianco, nato in questa terra, & mi domandò, pche noi nõ erauamo circõcisi, poi che Christo fu circõciso. io gli risposi, che era vero che Christo fu circõciso, & che egli così volse p adempir la legge, che in quel tẽpo si vsaua, p non esser auanti tempo accusato come rompitor della legge, ma che subito ordinò, che cessasse la circõcisione. immediate q̃sto prete tornò à replicarmi, che egli era figliuolo d'un francho, & che suo padre nõ volse mãdarlo à far circõcidere, & che come ei fu in età di xx. anni, dopo la morte di suo padre, vna sera andato à dormire senza esser circonciso, come fu la mattina si trouò circõciso, & come poteua essere stato q̃llo, poi che Iddio nõ voleua la circõcisione? Gli risposi, che q̃sta era vna gran bugia, pche posto che Iddio non vietasse la circõcisione, egli nõ saria stato tãto degno, che Iddio hauesse voluto far q̃sto miracolo, cioè d'imperfetto farlo pfetto: & se egli era così, come haueua detto, che andato in letto intiero, si trouò poi circõciso, che il diauolo poteua essere stato q̃llo che l'hauesse fatto p fargli vituperio. Lo Abuna & quanti stauano in casa, ne fecero grãdissime risa, & ne hebbero sommo piacere, & q̃sto prete dipoi fu mio grãdissimo amico, & di tutti i Portoghesi, & ogni giorno veniua à vdire la mia messa. Lo Abuna poi fece portar vino & frutti diuersi del paese, & volse che facessimo vn poco di collattione, & mãdò alle nostre tende molto pane, & vino, & vn bue. Alli viij. poi di Gẽnaio il detto Abuna volse dar gli ordini: & io vi andai, p vedere il modo, che egli teneua in darli: il quale fu q̃sto. Fu rizzata vna tẽda bianca in vna grã cãpagna, doue erano congregate da cinque in sei milia persone per ordinarse. Quiui venne l'Abuna à cauallo su vna mula, & io in sua cõpagnia, con infiniti altri, & in mezzo di quella tãta gente stãdo à cauallo, fece à modo d'una predica in Arabico, & vn suo prete la dichiaraua in lingua Abissina. Io dimãdai al mio interprete, ch'era quello che diceua l'Abuna, dissemi che diceua, se vi fusse alcuno c'hauesse due moglie, ò piu, anchora ch'alcune di loro fussero morte, che nõ si facesse prete, & facendosi che lo scõmunicaua & maladicea con la maladittion di Dio. Fatto questo parlare, se n'andò à sedere sopra vna catedra innanzi alla detta tenda, & dinãzi à lui si posero à sedere tre preti in terra, ciascuno col suo libro, & alcuni altri, che ordinauano questo vfficio, fecero sedere tutti quelli, c'haueuano ad ordinarsi, in terra coccoloni sopra li calcagni, & tutti stauano in tre carriere, ò vero strade, molto lunge, & ciascuna strada haueua vn di quelli preti, che teneuano i libri, & gli essaminauano breuemẽte, che alcuno nõ leggeua piu di due parole, & dietro à questo andaua vn'altro prete con vn bacino pieno d'una tintura bianca, & con vna lama fatta á modo di suggelli imbrattata in detta tintura, & con essa faceuan loro vn segno sopra'l piano del braccio destro, il che fatto si leuauano di quel luogo, & andauano á sedere in mezzo della cãpagna, sopra alcune mole di terra, doue haueuano da stare tutti gli esaminati, & molto pochi furono quelli che nõ passassero. Cõpita questa esaminatione, l'Abun si pose nella sua tenda, sedendo sopra vna catedra: & questa tenda hauea due porte, per le quali fecero passar tutti questi esaminati, vn

dopo

Nel paese dl Prete Ianni si vsa la circõcisione.

Modo che tẽgono nel dar gli ordini dlla chiesa i preti.

A dopo l'altro,& come ſi appreſentauano auanti l'Abuna entrando p la prima porta, egli ſubi
to li poneua la mano ſopra il capo,& diceua certe parole,ch'io non l'intendeua,& poi coſtui
vſciua per l'altra:ne vi rimaſe alcuno,al quale non fuſſe fatta queſta cerimonia. Poi preſe vn
libro in mano,et in quello leſſe vn gran pezzo,tenendo vna piccola croce di ferro in mano,
facendo con eſſa molti ſegni di croce ſopra tutti coſtoro. Finito queſto, vn prete vſci fuori
della porta con vn libro,& leſſe,come ſarebbe à dire l'Epiſtola, o'l Vangelo. & ſubito l'Abu
na diſſe la meſſa,la qual nõ fu piu lunga di q̃llo,che ſi direbbe tre volte il Salmo del Miſerere
mei deus.& ſubito cõmunicò tutti q̃ſti preti,che erano 2356.tutti da meſſa, perche queſti da
meſſa gli fanno ſeparatamente,& li cherichi da per ſe vn'altro giorno. & mi diſſe lo Abuna,
che li cherichi erano ordinati infino à diacono,come era ſanto Stephano. Viddi però poi far
cherichi, & preti inſieme tutti in vn giorno: & queſto molte volte, perche egli ne ordinaua
& faceua molto ſpeſſo,& ſempre gran numero,pche vengono à lui di tutti li regni,& ſigno-
ria del Prete,per non eſſerui altri,che gli poſſa ordinare. Non ſono poſti in matricola,ne por
tano charta alcuna di fede, ò certezza della loro ordinatione, & perche ho detto il numero
2356. io non li annouerai,ma mi diſſe coſi colui, che hebbe il carico di contargli, & penſo,
che mi diceſſe la verità.Delli cherichi,io dirò quello che viddi.

Come il Prete m'interrogo della cerimonia di queſti ordini ſacri, & come io fui à ueder fare gli ordini minori,che chiamano zagonari,cioè cherichi. Cap. XCVII.

Nel giorno ſeguente,che fu alli ix.di Gennaio,mi mãdò à chiamare il Prete: doue giunto
ſubito mi fece dire, che egli haueua inteſo, che io era ſtato à veder fare li ſuoi preti,& quello
che mi pareua. Gli riſpoſi,che due coſe io haueua vedute,lequali,anchora che mi fuſſero det
te & giurate,mai le hauerei credute, cioè della moltitudine del chericato, croci,& mitre,nel
riceuer ſua altezza & incõtro fatto à quella: l'altra di q̃ſto tanto, & infinito numero di preti
ordinati tutti inſieme,& che mi pareua molto ben fatto tal vfficio,ma che mi diſpiaceua mol
to la diſhoneſtà de preti,nella quale veniuano q̃lli à ordinarſi. Subito mi fu riſpoſto, che io
nõ mi marauigliaſſe di alcuna coſa di queſte,perche quãto s'apparteneua al ſuo incõtro non
erano venuti i preti ſe nõ delle chieſe di ſuo auolo,et anteceſſori,ch'erano fatte in q̃ſti cõfini,
B & che portauano le mitre, cappelli, & croci che gli erano ſtate laſſate: & che i preti ch'erano
ſtati ordinati,erano molto pochi,à cõparatione di q̃llo che ſogliono eſſere,perche ſempre ſe
ne fanno cinque,ò ſei mila,& che hora erano ſtati pochi, perche non ſapeuano della venuta
dell'Abuna:& ch'io gli doueſſi dire,che diſhoneſtà haueua veduto,che fuſſe contra gli ordi
ni della chieſa. Gli riſpoſi che mi pareua molto diſhoneſta coſa & vergognoſa, che li preti,
che haueano à ordinarſi da meſsa,& haueuano à riceuere il corpo del noſtro ſignore, veniſ-
ſero quaſi ignudi,moſtrando le lor vergogne:& che Adamo, & Eua ſubito che peccarono,
ſi viddero ignudi: & douendo cõparir innanzi à Dio ſi coprirono: & coſtoro hauendolo à
riceuer,che è molto piu,nõ ſi vergognano à moſtrare ogni diſhoneſtà. & che io haueua ve-
duto vn frate cieco del tutto,che mai haueua hauuto occhi, & vn'altro ſtorpiato della man
deſtra, & iiij.ò.v.ſtorpiati delle gambe, ſimilmente eſser ordinati à meſsa,i quali doueuano
eſser ſani,& hauer tutti i lor mẽbri,interi, & perfetti. Venne ſubito la riſpoſta,ch'egli hauea
grandiſsimo piacer,ch'io haueſsi guardato bene ogni coſa ſottilmente,p dirgli il parer mio,
accio che poi ſi poteſse emẽdare:dicẽdo,che egli prouederebbe de preti,che non andaſsero
ignudi, & che de gli ſtorpiati,io andaſsi à parlare con Aiaz Rafael, che à q̃ſto vfficio era ſta
to preſente. Queſto Aiaz Rafael,è quel prete honorato et gran ſignore,al quale noi fummo
conſegnati,quãdo noi arriuãmo la prima fiata alla corte,per ilche ſubito andai à deſinare cõ
eſso alla ſua tenda:& auanti che deſinaſsimo,ſi fece portare vn libro,che, ſecondo che in q̃l-
lo leggeua,doueua eſser il ſacramẽtale,al modo loro: & leſse,che il prete,ò cherico doueua
eſser cõpito,& mi diſse,come io interpretaua q̃lla parola. Gli riſpoſi,che voleua dire,cõpito
in età,in ſentimento,in dottrina,& membri:& quelli che io haueua veduti ſtorpiati & man-
chi delli lor mẽbri & ciechi,come poteuano adminiſtrare li ſacramenti? Riſpoſe,che queſta
era buona ragione, & ſe li noſtri libri diceuano queſto. Io riſpoſi,di ſi. Mi dimandò,ſe q̃ſti
tali non haueſsero elemoſina dalla chieſa,che fariano in quella.io riſpoſi,che in q̃ſto paeſe io
non ſapeua:ma che nella franchia, queſti tali eſsendo dati alla chieſa, haueriano elemoſina
da quella,ò dalli monaſteri in ſeruire à molte coſe: & li ciechi in ſonar gli organi, ò alzar
mantici,ò ſonar le campane:& che per li Re erano ſtati fatti per ciaſcuna città molti ſpedali

grandi

grandi con grandissime entrate, per dar da viuere à questi tali storpiati infermi, & poueri. Rispose che gli piaceua molto, & che al Prete saria gratissimo d'intenderlo. Alli x. di Gennaio, l'Abuna fece cherichi, questi non gli essaminano, perche gli fanno d'ogni età, & bābini portati in braccio che non sanno parlare, fino alla età di anni xv. che anchora non habbino moglie, ma se l'hanno, non possono esser cherichi: & qlli che hāno à essere ordinati da messa, fin che sono cherichi tolgon moglie, & così si fanno preti, perche se si fanno preti auanti che tolghin moglie, non la possono piu torre. gli huomini portano in braccio i bambini che nō sanno parlare, ne camminare, perche le donne non ponno entrare in chiesa. Il pianger loro pare proprio di tanti capretti, pche son quiui senza le madri, & si muoiono di fame, perche nō si finisce questo vfficio, se non al tardi, & bisogna ch'eglino stieno senza mangiare, & senza poppare, douendosi cōmunicare. Questi tali piccoli si sa certo che non sanno leggere, & gli grandi anche poco. Et gli fanno in qsto modo, l'Abuna sedendo in cattedra, che è in vna tenda posta in chiesa, fa passar questi cherichi à file dinanzi à se, & di poi che egli ha letto vn pezzo vn libro, quando passano, mozza à ciascuno da vna tempia vna ciocca di capegli. di poi legge vn libro, & gli fe passare vn'altra fiata, & fa toccar loro le chiaui, che apreno la porta della tenda, & pongon loro vn panno in capo, & à ciascuna di queste cose, bisogna dar la volta: & similmente vn'altra fiata gli danno in mano vna scodellina nera di terra, in cambio delle ampolle, perche iui nō si trouano ampolle per seruire alla messa: & à ciascuna di queste tali cerimonie leggono vn pezzo: & finite quelle, l'Abuna dice la messa. Et è cosa spauentosa à vedere il gran pericolo, che portano questi piccolini, che per forza, rouesciando loro del l'acqua giu per la gola, gli faceuano inghiottire la cōmunione, si per essere l'hostia di pasta grossa, come p la tenera età & pianger continuo che fanno. Dipoi l'Abuna mi prego che io andassi à desinar seco alla sua tenda, & quiui volse ch'io gli dicessi quello, che mi pareua di questo vfficio, al quale io era stato di continuo, & veduto particolarmente il tutto, & che il Prete gli haueua mandato à dire, che parlasse meco sopra detto vfficio, perche mi conosceua huomo ch'intēdeua. Io gli cominciai à dire quello che haueua ragionato con Aiaz Rafael, sopra la enormità & dishonestà de preti, & delli storpiati & ciechi che vennero à farsi ordinare. mi rispose, che già l'haueua inteso dal Prete, ilquale glie l'haueua mandato à dire, & che egli gli haueua risposto quello che si doueua fare: ma che egli mi dimandaua delli cherichi, che hora haueua fatto, quello che mi pareua. dissi, che molto bene mi pareua questo suo vfficio, ma ordinare fanciulli nuouamente nati, & giouani grandi & ignoranti, non mi pareua bene di mettere asini nella casa di Dio. mi rispose che Iddio mi haueua fatto venir quiui per dir la verità, & che egli non faceua se non quello che gli era comandato, & che il Prete gli haueua ordinato che facesse cherichi tutti li bambini, che poi loro imparerìano, conciosia cosa ch'egli era molto vecchio, & non sapeuano quando hauerìano vn'altro Abuna, essendo stato altre volte questo paese xxiij. anni senza Abuna, & che non era molto tempo che mandarono due mila oncie d'oro al Cairo per hauer vno Abuna, & per le guerre state tra'l Soldano, & il Turco, non glie l'haueuano mandato, & s'erano ritenuto l'oro, & che hora Iddio mi haueua fatto venire quiui p dirgli la verità, accio che qsto paese fosse presto prouisto d'uno Abuna, perche la sua vita non saria troppo lunga. Dipoi io fui molte fiate à vedere queste cerimonie, dell'ordinar questi preti & cherichi, perche quasi ogni giorno si ordinauano per la grandissima moltitudine, che veniua ogn'hora, & nō guardauano ne à quattro tēpora, ne à quaresima. & se alcuna fiata se intermetteua il dare questi ordini, subito mi veniuano à ritrouare alcuni, che faceuano meco dell'amico, anchora ch'io nō gli conoscessi, dimādandomi per l'amor di Dio, ch'io pregassi l'Abuna che tenesse ordinatiōe, pche moriuano di fame: & io lo pregaua la sera, & subito ordinaua che fusse alzata la tenda, per dare il seguente giorno gli ordini. & certo mai lo pregai, che immediate non gli facesse, perche mi voleua grādissimo bene, & mi riputaua, come se io fussi stato suo fratello.

Qui si costuma a far fini bābini chierichi & dargli gli ordini, & del modo che tengono

Come sogliono cōicar qui fin ai bābini.

Quanto tempo stette il paese del Prete Ianni senza Abuna, & perche causa, & doue lo uanno à trouare, & del suo stato, & come ua, quando caualca. Cap. XCVIII.

La causa che questo paese stette xxiij. anni senza Abuna, dicono che fu, che nel tempo del bisauolo di questo presente Re, ilqual si chiamaua Ciriaco, padre di Alessandro, che fu padre di Nahu, che fu padre del presente Prete Ianni, mori l'Abuna, & il detto Ciriaco stette dieci anni che non volse mandar per alcuno, dicendo, che non lo voleua pigliare d'Alessan-

dria,

A dria, & che, se non veniua da Roma, non lo voleua, & che piu presto si perdessero le anime di tutti li suoi paesi, che hauere Abuna di terra di heretici: & in capo delli x. anni, egli mori senza hauer l'Abuna, & in questo medesimo proposito stette ostinato anchora Alessandro suo figliuolo anni xiij. & finalmente il popolo si venne à lamentare, dicendo, che già non erano ne piu preti, ne cherichi per seruire alle chiese, & che perdendosi li seruitori, si perderiano le chiese, & per consequente la fede Christiana. Et il detto Alessandro mandò à pigliare vn'Abuna al Cairo, oue all'hora si trouaua il Patriarcha d'Alessandria, il qual glie ne mandò duoi, accio che vno succedesse all'altro, & tutti duoi erano viui nel nostro tempo: & noi stando iui, morì l'Abuna Iacob, che doueua succedere à questo, che hora viue: il qual mi disse, che era lv. anni passati che vēne in questo paese, & era cosi canuto & bianco, come si truoua al presente, & quādo si partì dal Cairo poteua hauere da cinquanta in lv. anni, si che si pensa, che egli habbia da cento & dieci anni: & veramente che chi lo guarda & considera molto bene, pare che gli habbia. & che quel Prete, che lo fece venire era christianissimo, & tāto che visse, non si guardauano sabbati, ne si faceuano alcune di q̄ste cerimonie giudaiche, & mangiauano carne di porco, & carne anchora che ella non fosse stata scannata, perche tutte queste cose sono della legge vecchia: & che non è molto tēpo che vennero in questa corte due franchi, cioè vn Venetiano detto Nicolo Brancalione, & vn Portoghese, detto Pietro de Couiglian: li quali, come arriuarono in q̄llo, auanti che giungessero in corte, cominciarono à digiunare & guardar gli vsi del paese, che anchora in molti luoghi si guardaua il sabbato, & nō māgiauano le carni prohibite. Vedendo questo, li preti & frati, che si riputauano sapere molto bene le cose della Bibbia piu che di ciascun altro libro, se ne vennero à dolere al Prete, dicēdo che cosa è questa, che questi franchi, li quali vēgono hora delli regni di frāchia, & ciascuno di loro sono di luoghi separati, & guardano li costumi antichi de gli Abissini, come questo Abuna che è venuto di Alessandria, comanda, che noi faciamo cose che nō sono nelli nostri libri. Et per questa causa, subito il Prete Ianni comandò, che si douesse tornare à osseruar li costumi antichi de gli Abissini. Tutte queste cose mi raccontò l'Abuna, dando molte gratie à Dio per la nostra venuta. & che il Prete haueua vdita la nostra messa, & era
B molto contēto delli nostri vfficij: & che egli speraua per la nostra venuta, & per altri che verranno in questo paese, che egli ritornarà alla verità Euangelica: & che non pregaua Iddio d'altro, se non che gli desse tanta vita, che potesse veder questo paese gouernato dalla santa Romana chiesa, et che nella casa della Mecca, et del maladetto Macometto si dicesse la messa latina: & che egli speraua in Dio, che questo presto succederia: & che gli Abissini haueuano per prophetia, che nel lor paese non sariano piu di cento Abuna, che subito haueriano nuouo Rettore della chiesa, & che il presente Abuna compiua li cento. haueuano anchora due altre prophetie, vna di santo Ficatoro, l'altra di santo Sinoda che fu eremita d'Egitto, che diceuano, che li franchi dal capo della terra verriano p mare à congiungersi con gli Abissini, & distruggeriano il Tor, il Zidem, & la Mecca, & che senza mutarsi di piede sarebbe tāta la gente, che la disfaria, che di mano in mano si dariano le pietre, & le lanceriano nel mare, & la Mecca restaria campo raso, & cosi pigliariano l'Egitto, & la gran città del Cairo, & che sopra questo vi nasceria differētia di chi ella douesse essere, & che gli Abissini di volontà tornariano nel lor paese, & li franchi restariano signori di quella. & che all'hora si apriria vna strada, che della franchia si verria facilmēte nel paese de gli Abissini. Questo Abuna staua nella sua tenda in q̄sto modo (perche in casa non l'ho visto se nō vna fiata) di cōtinuo siede sopra vna lettiera coperta con vn panno bello, come costumano li gran signori di q̄sto paese. ha d'intorno alla detta lettiera le sue cortine, & anche di sopra. va vestito di bianco, cioè di panno di bābagio finissimo & sottile, che viene della India, oue il chiamano cacha: & q̄sto è fatto, come vna cappa all'apostolica, ò vero vn piuiale, che si congiunge & lega dinanzi al petto. Ha vn scaporale che si serra similmente dinanzi fatto di ciambellotto di seta azurra, & sopra il capo vna grā mitria larga, similmēte di seta azurra: è huomo, come ho detto, molto vecchio, piccolo & caluo. ha la barba molto bianca, ma poca, & nel mezzo è lunga, perche in questa terra li religiosi non costumano di leuarsi la barba. è molto gratioso nel suo parlare & nelli gesti, quanto dir si possa. rare volte parla che nō ringratij Iddio. quādo esce fuori per andare alla tenda del Prete, ò p dare gli ordini sacri, caualca sopra vna bella mula molto bene accōpagnato, si da huomini à cauallo in su mule come à piedi. porta vna croce piccola d'argento in mano,

Profetia che hāno gli Abissini.

Habito del Abūa marco.

in mano,& dalle bande gli portano tre croci poste sopra bastoni,che vanno piu alte che non è egli sopra la mula.Io gli d. Ti vna fiata,che dette croci doueano andar innanzi à lui.mi rispo se,che quella che portaua in mano faceua questo vfficio, & che le altre nõ doueuano andare innanzi à quella. Porta in tutti li luoghi doue egli cãmina, due cappelli alti da piedi,grandi come quelli del Prete,ma nõ cosi ricchi.Gli vanno similmẽte innanzi quattro huomini con sferze, che fanno allargar le genti da vna banda & l'altra. cuopresi la terra,per doue egli cã-mina,di fanciulli,giouani,frati,& preti,che gli vãno gridando dietro ciascuno. Dimãdai cio che diceuano.mi fu risposto,che diceuano, signore fanne cherichi,che Iddio ti dia vita lũga.

Di una congregation di preti, che si fece nella chiesa di Machan Celacen, quando la consecrarono, & della translatione, che fecero del corpo del Re Nahu, padre del Prete Ianni. Cap. XCIX

Alli xij. del mese di Gennaio.1521. fu fatta nella detta chiesa vna grandissima congrega-tione di cherichi & preti, & tutta la notte stettero in gran canti & suoni: & diceuano,che la consecrauano,nella quale anchora non era stato detto messa, ma la diceuano in vn'altra pic-cola,che era iui appresso,nella quale era sepolto il padre di questo Prete,& lo voleuano mu-tare & portare in questa grande, laquale fece principiare viuendo,& suo figliuolo l'haueua fatta finire,& erano xiij.anni che era morto.& vna domenica all'alba,vi dissero messa. Que-sta chiesa ha in questo suo principio da cccc. canonici con grandi entrate, ma crescendo il numero,come è accaduto nelle altre,nõ hauerãno da viuere. Alli xv. del detto mese noi fum mo chiamati, & ci fecero andare alla detta chiesa, appresso laquale vi erano piu di duomila preti, & altritanti cherichi, che erano insieme dinanzi alla porta principale di detta chiesa grande,& dentro nel circuito,che è quasi come chiostro,& il Prete staua nelle sue cortine ser rato sopra d'un palco,che suole esser sopra li scaglioni della porta principale, & dinanzi à lui staua tutto il chericato, & fecero vn grande vfficio con canti,suoni,balli,& salti. Et essendo detto vn pezzo del detto vfficio,ne mandò à dimandare cio che ne pareua: Rispondemmo, che le cose di Dio in suo nome fatte,tutte ne pareuano buone.& certamente faceuano vno officio molto diuoto à vedere, come cosa fatta in laude di Dio. di nuouo ci fece dimandare: qual ci pareua che meglio fosse fatto,ò questo,ò il nostro,& qual piu ci piacesse,glie lo man-dassimo à dire,che egli lo pigliaria. A questo rispondemmo,che Iddio voleua esser seruito in molti modi, & che questo vfficio ne pareua bene, & cosi similmente il nostro,perche tutto era fatto à vn fine, cioè per seruire à Dio,& acquistar la sua gratia. Subito ci fece ridere,che noi dicessimo via liberamente,senza hauer rispetto à nulla.gli facemmo rispondere,che noi haueuamo detto il tutto,ne altro haueuamo in cuore. & cosi stemmo fin che fu finito detto vfficio : ilqual finito fecero vscire tutta la gente, & il chericato fuori della chiesa,& noi con loro.Et ci fecero porre verso tramontana, facendoci dire,che di quiui noi nõ ci mouessimo: & tutto il chericato, & gente andarono alla chiesa piccola, oue era sepolto il padre del Re, che similmente era verso tramontana,& iui entrarono quelli,che vi poterono stare: & stan-do cosi,cominciò à passare fra noi,& la chiesa vna grandissima processione molto bene ordi nata, & portauano le osse del detto Re alla chiesa grande, & veniua in questa processione l'Abuna Marco molto stracco,& due huomini lo sosteneuano sotto le braccia per la sua vec chiezza. Veniuano poi le Reine, cioè la Reina Helena,& la madre del Prete, & la Reina sua moglie,ciascuna in vn padiglion nero,come cosa di dolore (pche auanti lo portauano bian co)& cosi tutta la gente era vestita di panni neri piangendo & mandando fuori grandissimi gridi,dicendo Abeto, Abeto,cioè ò signore,ò signore. Et diceuano questo con si dirotta,& compassioneuol voce,& con tante lagrime che ci faceuano pianger tutti. la cassa nella quale erano l'ossa era portata sotto vno padiglione di broccato d'oro,circondato di cortine di ra-so,& cosi entrarono nella chiesa per la porta trauersa doue stauamo noi con le genti, che vi poterono capire,& andammo à questo vfficio al leuar del Sole,& tornammo à casa di notte con torchi infiniti accesi.

Della pratica che hebbe l'Ambasciadore col Prete sopra li tappeti: & come il Prete gli fece un solenne conuito, che durò fino à mezza notte. Cap. C.

Alli xvij. di Gennaio,ne mandò à chiamare il Prete molto à buon'hora, & tutti vi andã-mo con l'Ambasciadore,& con li franchi:& subito che arriuammo appresso la tenda,ne mã dò à dimandare,tappeti di xx. palmi quanto costauano in Portogallo. L'Ambasciadore gli fece rispondere,che non era mercatante, ne manco quelli che veniuano con lui, & che non

sapeua

sapeua certo quello,che costeriano.Di nuouo ci fece dire, che vn tappeto di xx. braccia venuto dal Caiero era costato quattro oncie d'oro.L'Ambasciad ore disse, che pensaua,che in Portogallo costarebbe venti crociati d'oro.Et di nuouo ci fece dire,se in portogallo vi saria no tappeti di xx.& xxx.braccia. Gli fu risposto che si. Ci dimandarono poi se si mandasse oro al Capitan maggiore, se mandaria questi tali tappeti, ò vero tanti, che coprissero tutta quella chiesa, Gli fu risposto, che ne mandaria per mille chiese fatte come quella.di nuouo ci dimandò,se mandaria li tappeti mandandogli oro.Gli fu fatto intendere,che cio che egli mandasse à dimandare al Re di Portogallo,ò vero al gran Capitano,tutto gli saria mandato subitamente.Cessarono de tappeti,& cominciarono à dimandare se si trouaria in Portogal lo chi sapesse leggere lettera Arabica, & lettera Abissina. Gli fu risposto,che di tutte le lingue si trouauano i Portogallo iterpreti.alche rispose,che in Portogallo forse si trouariano, ma che in mare chi leggeria dette lettere:Gli fu detto,che in mare vi erano sempre assai Arabi,& Abissini sopra le naui del Re di Portogallo,cõciosia cosa ch'li Mori rubbano gli Abissini per portargli à vendere in Arabia,in Persia,& in India,& che li Portoghesi, quando pigliauano i Mori,ritrouauano fra quelli li detti Abissini, & subito gli liberauano,& vestiuano,& trattauano bene,per saper ch'erano Christiani:& che con noi menauamo Giorgio de Breu interprete,che sua altezza conosceua,il qual fu liberato dalle mani d'un Moro in Ormuz:che direbbe à sua altezza, come che fu preso. Subito gli mandò à dimandare, in che modo egli fu da quel paese condutto in Ormuz. ei gli disse, che vn Moro che si fece Christiano con inganno lo vendè à vno che lo condusse in Ormuz:& che iui stette fin à tãto che il padre Francesco Aluarez lo liberò di cattiuitade, & che gli fece molte gratie, & cosi fece à molti altri Abissini,che erano stati presi da Mori.Poi ne fece dimandare, se noi voleuamo mangiare:gli rispondemmo,che basciauamo le mani à sua altezza,& che erauamo contẽti. subito fummo condotti in vna tenda, che piu non era stata tesa, se non allhora:& era posta drieto della chiesa grande, in quel circuito, & era molto lunga, & piana,& tutto il cielo era coperto di croci,fatte di seta,come erano qlle della tẽda che fu posta sopra il lago,doue si battezzarono,& di dentro era acconcia con tappeti bellissimi,che pareua vna sala adornata:& quiui ne mandò à dire,che per amor suo douessimo darci vn poco di piacere,trãstulandoci & parlando delle cose nostre.Et stati noi in queste pratiche vn gran pezzo,ved emmo venire con bello ordine molte zare di vino, & vn canestro grande di pan di grano, & molte altre viuande portate in piatti grandi, fatti di terra nera schietta, bellissimi, & benissimo lauorati, che pareuano di ambra negra. Le viuande erano fatte di diuerse carni variamente acconcie,quasi al modo nostro,fra le quali erano galline intere,grandi,& grasse, parte lesse,& parte arroste: & in altri tanti piatti veniuano altretante galline,che pareuano quelle medesime,ma erano sole le pelli, in questo modo,che eglino haueuano cauata fuori la carne'& tutte l'ossa con somma diligenza,di modo che la pelle non era rotta in alcuna parte, ma era tutta intera:& poi tagliata la carne sottilmente,& mescolata con alcune spetierie delicate,& l'haueuano di nuouo ripiena con essa.la quale,come è detto,era tutta intera,ne vi mancaua altro che il collo & li piedi, dalle ginocchia in giu: ne mai potemmo considerare come potessero cauar fuori la carne,& l'ossa ò vero scorticarli, che non vi si vedesse rottura alcuna. Di queste mangiammo molto bene à nostro piacere,perche erano molto delicate & buone. Vennero poi con carne grossa & grassa,cotta con tanta diligenza,che noi non sapeuamo dire,se ella fusse lessa ò arrosta.Poi in altri piatti vi erano diuerse viuande bianche, & d'altri colori fatte parte di carne pesta,& sfilata,& parte di vccelletti & di diuersi frutti del paese:& in alcune era molto bituro,in altre grasso di galline:di ciascuna delle quali volemmo gustare,che ci paruero molto buone & delicate,& ci stupimmo à considerare come fusse possibile,che qui ui sapessero cosi delicatamente cucinare.Fra le zarre di vino d'uua,che erano tutte di quella terra,come ambra nera,ve ne era vna di vetro cristallino,con vna coppa grande, pur cristallina, tutta indorata,& vn'altra coppa grande d'argẽto,tutta lauorata à smalto,con quattro pietre finissime,che pareuano saphiri,incastrati in quella in vn caston quadro, con molti rubini intorno:& questa coppa era molto bella,& ricca.Come noi hauemmo mãgiato à nostro piacere,ci mandò à dire il Prete,che noi douessimo cantare,et ballare,& pigliar piacere à nostro modo,Subito li nostri cominciarono à cantar canzoni in vn clauocimbalo, che haueuamo portato con noi:& dipoi cantã mo cãzoni di balli di villa saltando.Erano dẽtro con noi nel

la tenda,alcuni paggi del Prete,& ne affermauano, & cosi anchora noi sentiuamo, che egli era di fuori,venuto solamente per vdirne, & sentire quello, che faceuamo:et percio fummo aduertiti, che non passasse fra noi cosa,che non fusse honesta. In questa sera ne mando xxv. candele delle grandi di cera bianche,& vn candelliere di ferro, & vn bacino grãde, di ottone,nel quale si metteua detto candelliere,che haueua tanti luoghi da metterui dette cãdele,quante elle erano.Sonammo,& ballammo cosi tanto,che era passato tanto della notte che tornati á casa,non passò molto,che si vidde l'aurora da ogni parte.

Come il Prete mando à chiamar l' Ambasciadore con tutti li suoi,& di quello che parlarono nella chiesa grande. Cap. CI.

Alli xxviij. di Gennaio, volse che noi andassimo nella chiesa grande, & ci fece porre dinãzi alle sue cortine,che erano sopra lo spatio delli scaglioni, che sono appresso la porta prin cipale.Quiui era īfinita moltitudine di cherichi, che come fu al mutare le ossa di suo padre, non faceuano altro che cantare,ballare,& saltare,& con questo saltare, sempre si toccauano i piedi con le mani,hora vno,hora l'altro,& essendoui stati vn gran pezzo, ne mando à dimandare,se nel nostro paese cantauamo in questa maniera, Gli rispondemmo,che non,per che il cantare nostro era piu quieto,& piano,cosi delle voci,come del corpo,perche nõ ballauamo ne ci moueuamo punto.Ne replicò, se poi che il nostro costume era tale, ne pareua che il suo fusse malfatto.Gli mãdãmo á dire,che le cose di Dio,in ciascuna maniera che si facciano,sempre pareuano bẽ fatte.Finito q̃sto vfficio cominciarono andare all' intorno della chiesa xxv.croci,cõ xxv.turriboli,pch' portano la croce cõ la mano sinistra, quasi come bordone,& il turribolo nella destra,qui gittãdo dell'īcenso senza alcun risparmio à piu potere: & sopra li gradi,doue noi stauamo,vi erano due bacini di ottone molto grãdi indorati & lauorati di buril,pieni d'una sorte d'incenso piu odorifero che nõ é quello,che si porta in q̃ste parti,& ogni fiata che passauano,ne gittauano nelli turriboli grã quãtitá:& q̃sti che andauano ītorno,erano vestiti di vestimẽti molto ricchi,& cappe fatte secõdo il lor vso: & similmẽte erano q̃lli che ballauano et cãtauano.vẽnero ãchora á q̃sto vfficio molte mitrie fatte á lor modo.Dal luogo,doue noi stauamo,ci fecero partire, & andare dall'altra bãda della chiesa, doue si canta la pistola, pche in quella parte erano le Reine, cioè la madre del Prete,& la sua moglie,ciascuna nel suo spariuier biãco.Et stãdo noi al dirimpetto di loro,doue ne haueuano fatto andare,ci mãdarono á dire di che metallo erano fatte le patene, & calici nelli nostri paesi.Rispõdẽmo loro,di oro, ò di argẽto. ci dissero, pche noi nõ gli faceuamo di altro metallo.Rispõdẽmo che la ragiõe ne vietaua:che fussero d'altra sorte,pch' gli altri metalli arrugginiscono,& si sporcano da loro medesimi.dimãdarono di piu, se noi gli faceuamo scarsamẽte,& cõ masseritia,hauẽdo molto oro,& argẽto.rispõdẽmo,che noi faceuamo cosi p bellezza,& p politezza,si come comãda la ragione:& se noi volessimo essere scarsi,che noi nõ gli farẽmo d' oro,&d' argẽto,ma di piombo,di stagno,& di rame, che valeuano poco.intendẽmo poi,che di queste dimande ne era stata cagione la Reina moglie del Prete, al sparauiere della quale essendo vscito del suo era andato il Prete.Ci fece poi dimãdare quãti calici poteua hauere ciascuna chiesa di Portogallo. Gli rispõdẽmo, che vi erano monasteri & chiese ricche,che ne haueuano ducento, & altre pouere con tre,ò quatro.mãdò á dimãdare,come haueua nome la chiesa,che ne haueua ducẽto. gli mãdãmo à dire, che molte ne haueuano, ma principalmẽte vn monastero,che si chiama la Battaglia.p che vn Re di Portogallo vinse in quel luogo vna battaglia contra vn Re Moro,& p memoria fece far detto monastero, & il suo titolo è di nostra Donna. Ci disse che gli piaceua intender questo,perche anchora egli haueua vn monastero detto la Battaglia, che era in questo regno di Amara, doue altre volte vn Neguz,cioè vn Prete Ianni haueua vinto molti Re Mori,& fatto fare vn monasterо à honore similmente della nostra Dõna, di nouo ci fece dimãdare quãti Re erano sepolti in questo tal monasterio della Battaglia. Gli respondemmo,che iui giaceuano quattro Re, vn Principe, & molti Infanti:& cosi giacciono p altri ricchi monasteri, & chiese cathedrali, altri Re,& principi,in ricche sepolture. Dipoi ci mãdò á dire,che noi andassimo á dir messa, perche si approssimaua il mezzo giorno, che era l'hora,che noi la soleuamo dire.

Come l'Ambasciadore,& tutti i franchi furono a' uisitar l'Abuna,& di quello che con lui parlarono. Cap. CII.

Alli xxix.di Gennaio,l'Ambasciadore cõ tutti i frãchi(de quali erano alcuni venuti auãti di

ti di noi à questa corte(con tutti noi altri andò à visitare l' Abuna Marco, perche anchora non gli haueua parlato. Lo trouãmo(si come io lo trouai)à sedere sopra il letto. Volse l'Ambasciadore basciargli la mano, ma egli non volse, ma gli diede à basciar quella croce, che sempre tiene in mano, & cosi fece à tutti gli altri. Posti che fummo à sedere, l'Ambasciadore gli disse, che per nome del Capitan maggiore egli era andato à visitarlo, & che gli perdonasse, se piu presto non vi fusse andato, perche nõ lasciauano, ch'ei potesse visitar persona alcuna. L'Abuna gli rispose, che nõ si marauigliasse, che questo era il costume di questa corte, di nõ lassar andar forestieri à casa d'alcuno, & che questo non era già di consentimento del Prete, ch'era huomo buono et santo, ma di quelli della corte che sono cattiui. Et dicẽdogli l'Ambasciadore, che il gran Capitano si raccomãdaua à lui, & che p̃gasse Iddio, che volesse inspirar nel cuore del Prete Ianni, di metter insieme le sue genti con quelle del Re di Portogallo, p andar à destrugger la Mecca, & cacciar fuori li Mori, leuando via la maladetta setta di Maometto, l'Abuna gli rispose, che egli faria, quanto in lui fusse, ma che il Prete Ianni era inanimato & volonteroso, per andar non solamente à distrugger la Mecca, ma à pigliare Gierusalem, & tutta la terra santa, perche trouauano nelle loro scritture antiche, che li franchi doueuano venire à congiungersi con gli Abissini, & distrugger la Mecca, & ricuperare il santo sepulcro: & che sempre egli haueua pregato Iddio, che gli facesse vedere questi franchi, di che Iddio l'haueua essaudito: & per questo lo rigratiaua molto, & che Pietro di Couigliã, che era iui presente, & era lo interprete, poteua esserne buõ testimonio, che molte volte gli haueua detto, sopporta Pietro, & non ti dar fastidio, perche à di tuoi verranno in questo regno le genti del tuo paese, & che per questo douesse ringratiare Iddio. L'Ambasciadore gli disse, che il Re di Portogallo era stato informato della bontà & santita sua, per Mattheo suo fratello, & anchora per altre persone: & che però lo mandaua à pregare, che tenesse constante & forte il Prete Ianni à questa impresa di cacciare i Mori, & distruggerli. L'Abuna rispose, che egli non era santo, ma vn pouero peccatore, & che Mattheo non era suo fratello, ma era mercatante & suo amico, & anchor che fusse venuto con bugie, si conosceua però che'l suo venire era stato da Dio ordinato, hauendo fatto cosi buõ seruitio & profitto, & che circa il fare star constante il Prete, non accadeua, per esser quello tanto ardente nella fede di Christo, & alla destruttione de Mori tanto inanimato, che piu non si potria desiderare, & che egli spesso gli ricordaua la grandezza del Re di portogallo, la gran fama, che risuona p tutto il Caiero & Alessandria, & che douesse ringratiare Iddio di esser diuẽtato amico & conoscente d'vn'tãto Re. & che egli speraua presto vedere il Capitan maggiore, signore delle fortezze di Zeila, & di Mazua. & doppo molte altre parole, prendemmo licenza.

Della causa che Pietro di Couiglian uenne al prete Ianni, & come non si potè dipoi piu partire del paese. Cap. CIII

Hauendo parlato molte volte in questo libro di Pietro di Couigliã Portoghese, essendo persona honorata, & di gran credito appresso il Prete Ianni, & tutta la corte, è conueniente, che io narri come venne, in questo paese, & la causa, si come egli m'ha narrato molte volte. ma prima dirò, che egli è mio figliuolo spirituale, & molte volte l'ho confessato, perche in xxxiij. anni che si trouaua quiui, mi hà detto, nõ essersi mai confessato, essendo vsanza di q̃sto paese di nõ tener secreto quello, che è detto in cõfessione, & per questo egli se ne andaua alla chiesa, doue diceua à Dio i suoi peccati. Il suo principio fu, che nacque nella terra di Couiglian, del Regno di Portogallo, & essendo garzone ando in Castiglia, et si pose al seruitio di Dõ Alfonso Duca di Siuoglia: & comĩciata la guerra fra portogallo, & Castigliani, se ne ritornò à casa cõ Dõ Giouãni di Gusmã, fratello del detto Duca, il qual lo misse à stare in casa del Re Alphonso di portogallo, che per lo valor suo lo fece subito huomo d'arme, & fu sempre in detta guerra, & fuori ancho in Francia. Morto il Re Alphonso, egli restò à guardia del Re don Giouanni suo figliuolo, fin al tempo delli tradimenti, che egli lo volse mandare in Castiglia, per saper molto ben parlar Castigliano, acciò che egli spiasse quali erano quelli gentill'homini de i suoi ch'andauano iui praticando. & ritornato di Castiglia, fu mandato in Barbaria, doue stette vn tempo, & imparò la lingua Araba, & fu poi mandato à far pace cõ il Re di Tremisẽ: & ritornato, di nuouo fu mãdato al Re Amoli belagegi, ilqual restitui l'ossa dell'Infante don Fernando. Nel suo ritorno, trouò che desiderando il Re don Narratiõe del viaggio di Pietro di couigliã

Giouãni,che le ſue carauelle trouaſſero le ſpetierie à qualche modo,haueua deliberato mã-
dar per via di terra perſone,che ſcopriſſero quello,che ſi poteuafare, & era ſtato eletto à que
ſta impreſa Alphonſo di Paiua,habitante in caſtel Bianco, homo molto pratico,& che ſape-
ua parlar ben Arabo. Et come fu giunto,il Re Giouanni lo chiamò,& ſecretamente gli diſ-
ſe, che,hauendolo conoſciuto ſempre leale, & fidel ſeruitore , & affectionato al ben di ſua,
Maeſtá,ſapendò la lingua Araba,haueua penſato di mandarlo con vn'altro compagno á di
ſcoprire,& ſapere doue era il Prete Ianni, & ſe egli confinaua ſopra il mare, & doue naſceua
il pepe & la cãnella,et altre ſorti di ſpetierie che erano portate nella citta di Venetia delle ter
re de Mori;conciosia che per auanti hauendoui mandato per queſto effetto vno di caſa di
Monterio & vn frate Antonio da Lisbona maggior di porta di ferro, non haueuano potu-
to paſſar la citta di Gieruſalem , dicẽdo,che era impoſſibile di fare queſto cãmino,non ſapen
do la lingua Araba:& per tanto ſapendola egli molto bene , lo pregaua á pigliare queſta im
preſa, di fargli coſi ſingular ſeruigio, promettendogli rimunerarlo di ſorte , che egli ſaria
grande nel ſuo regno ,& tutti li ſuoi viueriano ſempre contenti.Pietro gli riſpoſe , che egli
baſciaua le mani di ſua Maeſta di tanto fauore, che gli faceua :ma che ſi doleua, che 'l ſapere
& ſufficienza ſua non fuſſe tanto,quanto era grande il deſiderio , che egli haueua di ſeruir
ſua altezza:& che non dimeno come fidel ſeruitore accettaua queſta andata cõ tutto il cuo
re.& coſi del.1487.alli.vij.di Maggio:furono ſpacciati tutti due in ſanto Arren , eſſendoui
preſente ſempre il Re don Emanuel,che allhora era Duca , & gli diedero vna charta da na-
uigare,copiata da vn napamondo:al far della quale v' interuennero il Licentiato Calzadi-
glia,che è Veſcouo di Viſeo: & il dottore,maeſtro Rodrico,habitante alle pietre nere : & il
dottore maeſtro Moyſe,che à quel tempo era Giudeo : & fu fatta tutta queſta opera molto
ſecretamente,in caſa di Pietro di Alcazoua, & tutti i ſopradetti dimoſtrarono lor meglio,
che ſeppero,come ſe haueſſero à gouernare,per andare à trouar li paeſi , donde veniuano le
ſpetierie, & di paſſare ancho vn di loro nell' Ethiopia,á vedere il paeſe del Prete Ianni, & ſe
ne i ſuoi mari fuſſe notitia alcuna,che ſi poſſa paſſare ne mari di ponente, perche li detti Dot
tori diceuano hauerne trouata non ſo che memoria: & per le ſpeſe per tutti due, il Re ordi-
no loro c c c c.crociati, i quali li furono datti della caſſa delle ſpeſe dell,horto d'Almerin:& I
ſempre vi fu preſente,come è detto,il Re don Emanuel,che allhora era Duca. Oltre di que-
ſto,il Re gli fece dare vna lettera di credito per tutte le terre di Leuãte, accio che ſe ſi trouaſ-
ſero in neceſſita,ò in pericolo,poteſſero cõ quella eſſer ſoccorſi,& aiutati. Delli cccc.cròcia
ti vna parte volſero in contati, & l'altra dettero á Bartholomeo Marchioni Fiorentino,ac-
cio che egli gli faceſſe pagar loro ĩ Napoli.Et hauuta la benedictiõe dal Re,ſi ꝑtirono da Liſ
bona,& giũſero il di del corpo di Chriſto in Barcellona,& di li ĩ Napoli il di di ſan Giouãni,
doue ꝑ lo figliuolo di Coſmo de Medici,gli furono dati li danari dell' lettere di cãbio.da Na
poli paſſarono à Rodi,& qui trouarono delli cauallieri Portogheſi,vno'chiamato fra Gon-
zalo,& l'altro fra Fernãdo,in caſa de i quali ſmõtati,dopo alcuni giorni p̃ſero il viaggio per
Aleſſandria , ſopra vna naue di Bartholomeo di Paredes,hauendo cõpato prima molte zar
re di miele,per moſtrare che fuſſero mercanti:ma giunti in Aleſſandria,s'infermarono gra-
uemente di febre,& fu tolto loro tutto il miele per il Cadi, penſando che doueſſero morire.
ma fatti ſani,fu loro pagato come volſero:& comperate diuerſe mercantie, ſe n'andarono al
Caiero,doue ſtettero fino à tanto che trouarono compagnia di certi Mòri Magabrini, del
regno di feſſa,& Tremiſſen,che andauano in Adem,& con quelli andarono per terra fin al
Thor : doue imbarcati,nauigorono al Suachem , che è ſopra la coſta de gli Abiſſini, & di li
poi in Adem:& perche era il tempo della motione,che quei mari non ſi poſſono nauigare,
ſi partirono l'uno dall,altro:& Alphonſo paſſò ſopra l'Ethiopia,& Pietro eleſse di andare in
India,come vi ſi poteſse nauigare:& reſtarono d'accordo,che á vn certo tẽpo tutti due ſi do
ueſsero ritrouare nella citta del Cairo;, ꝑ poter dar auiſo al Re , di quello che haueſsero ſco-
perto,Pietro di Couiglian,come fu tempo,montò ſopra vna naue , che lo conduſse al dirit-
to in Cananor,& paſsò in Calicut:& vidde la gran quantita de gẽgeui, & de pepi,che iui na
ſceuano:& inteſe,che li garofali,& cãnelle,di lontani paeſi erano portate.Poi ſene ando ver
ſo Goa,& paſsò all'iſola di Ormuz:et informatoſi di alcune altre coſe , cõ vna naue ſe ne vẽ
ne verſo il mar Roſso, et ſmontò à Zeila,et con alcuni Mori mercatanti volſe ſcorrere quei
mari d' Ethiopia,che gli furono moſtrati in Lisbona,ſopra la charta da nauigare,che doueſ-

ſe fare

se fare ogni cosa per scoprirli, & tãto andò, che giũse fin al luogo di Cefala: doue da marinari, & alcuni Arabi intese, che detta costa tutta si poteua nauigare verso Ponente, & che non sene sapeua il fine: & che vi era vna isola grandissima, molto ricca, che haueua piu di 900. miglia di costa, laquale chiamauano della Luna. & hauẽdo inteso queste cose, tutto allegro delibero di ritornarsene al Caiero, & cosi sene vẽne di nuouo à Zeila, & deli passo in Adẽ, & poi al Tor, & finalmente al Caiero, doue essendo stato gran tẽpo, aspettãdo Alphonso de Paiua, hebbe nuoua come egli era morto. Per laqual cosa, delibero di ritornarsene in Portogallo: ma Iddio volse, che duo Giudei, che l'andauano cercando, per auentura lo trouarono, & gli dettero lettere del Re di portogallo. vno di questi Giudei, si chiamaua Rabi Abrã natural di Beggia: l'altro, Iosepho di Lamego, & era calzolaio. Costoro essendo stati per auãti in Persia, & in Bagader, diss ero al Re cose molto grandi, che haueuano intese delle spetierie, & delle ricchezze che si trouauano nell'isola d'Ormuz, del che il Re n'hebbe piacer grãdissimo: & volse, che di nuouo vi tornassero à vederle loro medesimi, ma che prima intrauenissero di Pietro di Couiglian & di Alphonso, che sapeua, che à vn tempo determinato doueuano ritrouarsi nel Caiero. Le lettere del Re cõteneuano, che se tutte quelle cose dateli in cõmissione erano state da loro scoperte, se ne ritornassero, perche gli remuneraria: ma se non erano state scoperte tutte, che di quelle che haueu ano vedute, gli mandassero particolar informatione, & poi si affaticassero di sapere il resto, & sopra tutto del paese del Prete Ianni & di far veder l'isola di Ormuz à Rabi Abram. per laqual cosa, Pietro di Couiglian delibero di auisar il Re di tutto quello che egli haueua veduto lungo la costa di Calicut, del le speciarie, & di Ormuz, & della costa d'Ethiopia, & di Cefala, & dell'isola grande, concludendo, che le sue carauelle, che praticauano in Guinea, nauigando terra terra, & dimãdando la costa di detta isola, & di Cefala potriano facilm ente penetrare in questi mari orientali, & venir à pigliar la costa di Calicut perche da per tutto vi era mare, come gli haueua inteso, & che ritorneria cõ Rabi Abram in Ormuz, & dopo il suo ritorno anderia à trouare il Prete Ianni, il paese del quale si destẽdeua fino sopra 'l mar Rosso. Et cõ q̃ste lettere espedi il Giudeo calzolaio. & andati di nuouo all'isola di Ormuz, col Giudeo, & ritornati in Adẽ, volse che egli se ne andasse à dar noua al Re di hauer veduto con li suoi occhi l'isola di Ormuz. Et egli passato sopra l'Ethiopia, se ne venne alla corte del Prete Ianni, che allhora non era molto lõtana da Zeila: & appresentate le lettere à quello, che allhora si chiamaua Alessandro, fu molto accarezzato, & fattogli grandissimo honore, & promesso di espedirlo presto: ma in questo mezo mancò di questa vita, & successe Nahu suo fratello, che lo vidde, & hebbe mol to charo, ma non gli volse mai dar licenza. Mori poi Nahu, & successe Dauid suo figliolo, che al presente regna, il qual ricusò di lasciarlo partire, dicẽdo, che nõ era venuto à suo tẽpo, & che li suoi antecessori gli haueuano lasciate tante terre & signorie, che le douesse gouernare, & non ne perdere alcuna: & p tanto, nõ gli hauẽdo loro data licenza, nõ gliela poteuã similmẽte egli dare, & cosi rimase: & gli fu data moglie cõ grãdissime ricchezze et possessioni, della quale ne hebbe figliuoli, et noi gli vedemmo. et à nostro tẽpo, come vidde che noi voleuamo partire, gli venne vn estremo desiderio di ritornarsene alla patria: et andò à dimãdar licenza al Prete, et noi con lui, et ne facemmo grand' instantia, et lo pregammo, et nõ di meno, non vi fu mai ordine. Costui è homo di grãde spirito et ingegno, et della sua sorte nõ se ne troua vn'altro nella corte, et sa parlare di tutte le lingue, si de Christiani, come de Mori, Gentili, et Abissini: et di ogni cosa, che egli habbi inteso, et veduto, ne sa dare cosi particular conto, come se fussero presenti. Et per questo, è molto grato al Prete, et à tutta la corte.

Come il prete Ianni determino di scriuere al Re, & al Capitan maggiore, & de presenti che fece all'Ambasciadore & à gli altri. Cap. C XIIII.

Ritornando al nostro viaggio, ò vero historia, dico, che dopo che ci fu fatto in quella tenda quel solenne conuito, tutti li giorni dipoi non cessarono gli scriuani di scriuer le lettere, che haueuamo da portar con noi al Re, et al Capitan maggiore: et vi posero gran tempo, et gran fatica à farle, perche la vsanza di costoro non è di scriuere l'uno all'altro: ma le lor dimande, risposte, et ambasciate, sono tutte fatte à bocca: et al nostro tempo, cominciarono à pigliare pur qualche modo di scriuere: et quando scriueuano, sempre teneuano dinanzi le lettere di san Paulo, di san Pietro, et di san Iacobo: et quelli che le studiauano, erano reputati i piu dotti, et i piu sauij. et cominciarono prima à scriuerle in lingua Abissina, et poi le

traduceuano in Arabico, & di Arabico nella noſtra ligua Portogheſe:lequali leggeua il frate,che ci guidaua, in lingua Abiſſina, & Pietro di Couiglian le traduceua in portogheſe:& Giouãni ſcolaro ,ſcriuano dell' Ambaſciadore,le ſcriueua,& io per ordine del Prete, ſtaua à cõſigliare come ſi doueſſero della lingua Abiſſina,che è molto difficile , & ſenza regula,tradur nella Portogheſe : Et coſi fecero le lettere al Re in tre lingue, Abiſſina, Arabica,& Portogheſe,& il medeſimo al Capitan maggiore:ma tutte doppie,cioè due in ciaſcaduna ligua: & tre erano poſte in vn ſacchetto,fatto di brocchato,cioè vna Abiſſina,vna Arabica, & vna Portogheſe:& le altre tre,in vn'altro ſimil ſacchetto.il medeſimo fu fatto à quelle,che ãdauano al Capitan maggiore,di metterle in duo ſacchetti di broccato: & erano ſcritte in quaderni di charta pergamina. Alli.xi.di Febraro.1521.il Prete mandò à chiamar l' Ambaſciadore,& tutti noi con lui,& ancho li Franchi,che noi ritrouammo alla corte. Et ſtando dinanzi alla porta della ſua tenda per vn buono ſpatio,il Prete mãdo alli Franchi alcune pezze di panni ricchi di broccatello & di ſeta,& tre pezze di damaſco,con.xxx.oncie d'oro, che ſi diuideſſero fra loro. Vedẽdo adunque noi far coſi gran preſenti à Franchi , che erano venuti qui,fuggiti da Mori, pẽſammo,che molto maggiori gli ſarebbe à noi: & teneuamo per certo,che ne doueſſe dare veſte di broccato:& mandando molte ambaſciate di coſe diuerſe , & hauendone riſpoſte,vedẽmo in vn tratto venire il gran Betudete, che è il ſignore della man manca,& mi portò vna croce d'argento,& vn belliſſimo baſtone lauorato di tarſia, dicẽdo, che il Prete mi mandaua queſte coſe,per ſegno della ſignoria,che mi haueua data nelle iſola del mar Roſſo.io ringratiai ſua altezza come meglio potei, & tornai à ſedere.Dapoi il Prete hauẽdo inteſo che fra Giorgio di Breu,& il noſtro Ambaſciadore,era nata inimicitia grãde per parole riportate d'vno'allo altro,amando detto Giorgio p eſſer ſuo Abiſſino,& perſona di buõ intelletto,mãdo à dire all' Ambaſciadore che voleſſe eſſer amico di detto Giorgio,& che noi doueſſimo partir tutti inſieme come erauamo venuti:lo Ambaſciadore oſtinato diſſe che piu non poteua eſſergli amico,hauendo hauuto animo & penſiero di amazzarlo,& che pregaua ſua altezza che voleſſe tenerlo dui meſi in corte,dopo che foſſe partito.à queſto non venne riſpoſta , ma venne vna parola del Prete,che egli haueua ordinato che ne fuſſero date xxx.mule per portar le noſtre robe:edelle quali ne doueſſimo dare.viij. per portar quelle di Giorgio di Breu.& di piu,che mãdaua all' Ambaſciadore trẽta oncie di oro,& per la ſua cõpagnia cinquanta,& che Giorgio,& quelli che eran cõ lui haueuano hauuta la lor parte : & appreſſo mandaua cento cariche di farina , & altritanti corni di vino di miele,per il noſtro viaggio & che nel viaggio non doueſſimo dar faſtidio à poueri che lauorano,per che gli era ſtato detto : che alla noſtra venuta haueuamo diſtrutto il paeſe donde paſſauamo: & che ci cõſegnarebbono à certi Capitani, che ci cõdurriano di terra ĩ terra,fino al mare,cioe che ciaſcauno ne prouederia per le ſue terre di quello , che fuſſe neceſſario: & ſubito ci conſegnorono à vn figliuolo del Cabeata, per che haueuamo da cãminare aſſai per le terre di ſuo padre,che ſono quelle,doue è quella gran chieſa, nella quale furono poſte le oſſe del padre del Prete:laqual chieſa,come,è detto. ha cccc.canonici : & ſopra li detti vi è vn figliuolo del detto Cabeata,che è Licanate,cioe capo ſopra tutti li capi.

Preſente che mãdaua il Prete Ianni all'imbaſciator p la ſua partita.

Come il Prete mando all'Ambaſciadore.30.oncie di oro,& .50.per la ſua compagnia,& una corona & lettere per il Re di Portogallo,& per lo Capitan maggiore,& come noi partimmo dalla corte, & il cammino,che noi faremmo. *Cap.* CV.

In queſto giorno al tardi,furono portate alla noſtra tenda xxx. oncie d' oro per l' Ambaſciadore,& cinquanta per noi,& inſieme vna corona grãde d'oro & d' argento , la quale era del Prete Ianni,& non era tanto bella per lo valore, quanto per la grandezza : & era in vn ceſto tondò,foderato di dentro di panno,& di fuori di cuoio:& fu preſentata per Abdenago Capitano de paggi,il qual diſſe all'Ambaſciadore,che il Prete mandaua quella corona al Re di Portogallo,& che gli doueſſe dire,che corona non ſi ſoleua tirare di capo, ſe nõ del padre per lo figliuolo: & che egli era figliuolo , & ſe la cauaua di capo per mandarla al Re di Portogallo,che era ſuo padre,& che glie la mandaua al preſente per la piu pregiata coſa che egli haueſſe,offerẽdogli tutti li fauori, aiuti,& ſoccorſi,ſi di gente, come d' oro,& vettouaglie,che gli fuſſe di biſogno per le ſue fortezze & armate , & p le guerre che egli voleſſe fare contra Mori,in queſte parte del mare Roſſo fino in Gieruſalem.& perche nõ ne portauano le veſti,che haueuamo inteſo eſſere ſtate fatte per noi , alcuni de noſtri mormorauano :

Preſente che mãdaua il prete Ianni al Re di portogallo con grandiſſime offerte.

& quelli,

& quelli,che le portarono intesero,& dissero, che'l Prete era molto mal sodisfatto dell'Ambasciadore,perche già due giorni egli haueua mandato à ferire, & dare delle bastonate à vn Portoghese,che si chiamaua Magaglianes, che s'era accostato con Giorgio di Breu,& che ci faceua dare questa nostra espeditione,con gran noia del suo animo,& che noi nō douessimo aspettar vesti,ne altra cosa,che molto haueuamo perso della sua gratia per le cose sopra dette. Alli xij. di Febraio,che era il nostro Carneuale,vēne il frate,che ne guidaua,& portò le lettere per il Re,& per il Capitan maggiore,che anchora non c'erano state consegnate,nè anche il detto Prete haueua deliberato di mandare vn suo Ambasciadore, come egli fece di poi. Le lettere furono portate in q̃sto modo, cioè che auanti essendo state poste q̃lle del Re in duoi sacchetti le tornarono à mutare in tre,cōciosia cosa che elle erano tre di ciascuna lingua:& p questo fecero tre sacchetti. Quelle del Capitan maggiore non erano state mosse di q̃llo,che erano:& i sacchetti erano di broccato, & tutti cinque posti in vn cesto, foderato di fuori di cuoio,& di dentro di panno.& subito furono cauati fuori detti sacchetti,& mostratici ferrati,& suggellati,& riposti nel cesto,suggellarono la ferratura,& dissero all'Ambasciadore,che poteua partirsi quādo gli piacesse,pche egli era espedito del tutto. disse l'Ambasciadore, che voleua auanti si partisse anchora parlare al Prete, se à sua altezza fusse in piacere. Disse il frate,& q̃lli che con lui erano venuti,che il Prete era partito la mattina à buon'hora, il che sapemmo esser la verità:& diceuano,che era molto mal contento dell'Ambasciadore, pche trattaua cosi male gli huomini della sua cōpagnia,& non voleua essere amico di Giorgio di Breu,& anchora p altre cose,che nō voleuano dire: & che andassimo alla buon'hora, ma che restasse in corte maestro Giouanni & il pittore. Vedendoci cosi espediti,ci mettēmo all'ordine per partirci:& il frate ne fece menar le xxx. mule, che ne dauano per il viaggio,& molti corni per portar vino:i quali hauendone promesso,pensauamo, che douessero darnegli tutti pieni,& p la maggior parte vēnero voti.& ci fu detto,che il Prete haueua ordinato, anchora ch'essi nō beuessero vino di quaresima,poi che era il nostro costume di beuerlo,che questi,che ci conduceuano, ce lo facessero dare per lo cāmino di mano in mano come bisognaua. & quanto alle mule,ne tolsero otto, & le dettero à Giorgio di Breu,per la sua cōpagnia,& cosi delli corni. In questo mezzo molti de nostri andarono alla piazza,à cōprare cio
B che bisognaua loro. Et per questo essendo restati di partirci quel giorno, per esser tardi,ecco che si fece vn vento cosi grande, & potēte, che ne ruppe tutte le corde della nostra tenda,la quale dette in terra. Et trouādoci cosi all'aere,cominciāmo à gridare,andiamo, andiamo. Et cosi ci partimmo quella sera,che era il giorno del nostro carneuale, & venimmo tre miglia à dormire in vna cāpagna,& con noi veniua Pietro di Couigliā, cō la sua moglie nera,& parte de figliuoli,che erano bigi. Il frate cāminaua cō Giorgio di Breu,quasi come sua guardia, & alloggiarono separati da noi. Il primo giorno di quaresima cominciammo il viaggio, & con noi veniua vn figliuolo del Cabeata, hauendo da passare per le sue terre,& Abdenago Capitano de paggi,perche da poi haueuamo da passare per le sue. Et alloggiati che fummo appresso vna collina,& prouistone p il frate di cena, l'inimico della natura ordinò vna quistione,che Giouanni Gonsaluez nostro fattore vēne à parole con vn Giouan Fernandez, che era suo seruitore,datogli per il Capitan maggiore,accio che l'aiutasse,& di vna parola in vn'altra,si vēne à tale che gli diede molte bastonate:pur noi li facemmo far pace, & l'Ambasciadore diede fauore à q̃sto Fernandez : per il che egli lassò il fattore,& si accostò all'Ambasciadore. Il giorno seguente cāminammo, pur partiti, cioè Giorgio di Breu,col frate,& noi col figliuolo del Cabeata,& fummo prouisti di tutto q̃llo,che ne era di bisogno. Et essendo nel regno di Angote,appresso vn monastero dell'Abuna Marco,hauēdo già passate le terre del Cabeata,quasi entrando in quelle di Abdenago, Giouan Fernandez aspettò à vn passo il fattore,che solo accompagnaua le robbe,& gli dette con vna lancia tolta dalle robbe dell'Ambasciadore,due ferite,cioè vna in vna mano, & l'altra nel petto. della mano furono solamente ferite le dita,quella del petto,la ventura volse,ch'ella vēne à dare in vna costa,& nō potè passar dentro. Quiui fu il rumor grande, che ogn'uno corse,come fu veduto ferito,& mi fecero andare à confessarlo,pensando che la ferita fusse mortale, & lo trouai mezzo morto:pur volse Iddio,che si rihebbe. Giouan Fernandez subito fatto questo,fuggi dall'Ambasciadore,& tutti gridauano,che fusse preso,pche haueua morto il fattore. Et cosi fu preso,& legato. Abdenago già era passato alle sue terre,nelle quali sperauamo di andar à dormire:ma

per queſto trauaglio,noi reſtammo ſopra vn fiume, che all'hora haueua poca acqua, ma nel tẽpo, dell'inuernata,con li nẽbi,moſtraua di farſi molto grãde,& furioſo. Quiui dormimmo facendoſi la guardia al detto Fernandez,che gli haueuano legate le mani di dietro. pur non ſo come ſi fuſſe, coſtui hebbe mezzo di fuggirſene, & andò da Giorgio di Breu, che era alloggiato piu à baſſo del detto fiume. Subito l'Ambaſciadore cominciò à dubitare di qualche trauaglio del detto Breu: & camminauamo il giorno dietro molto lontani vna compagnia dall'altra,fin che arriuammo à Manadeli luogo del regno di Tigremahon.

Di quello che ne auuenne in Manadeli con li Mori. Cap. CVI.

Giunti in queſto luogo de Manadeli, che è tutto habitato da Mori, pacifici tributarij del Prete,ce n'andãmo ſopra alcune belliſſime fontane,che paſſauano ſotto l'ombra di grãdiſſimi arbori:perche queſti,che ci conduceuano,nõ ſanno cio che ſia ombra,ne acque,ſe non di metterſi ſempre in luoghi alti,doue dia il Sole,& il vento. Abdenago andò ad alloggiare ſopra vna collina con la ſua tenda.dipoi alcuni de noſtri tornarono à queſto luogo à cõperare alcune coſe: & vno Stephano Pagliarte, ſecondo che pare,venne alle mani con vn Moro,il qual gli leuò via due dẽti. Et à queſto rumore eſſendo corſi delli noſtri, à vno d'eſſi ruppero la teſta con vna pietra. Abdenago corſe,& fece prendere alcuni di queſti Mori, che haueuano fatto il male:ma eſſendo già notte nõ ſi fece altro. Il giorno ſeguẽte,ci mandò à dire che andaſſimo al luogo,doue egli teneua q̃ſti duoi Mori preſi:& ci fece ſedere nell'herba:& egli ſimilmente appoggiandoſi con le ſpalle alla ſua cattedra,& quiui fatti menare i prigioni,cominciò ſecondo i ſuoi ordini à dimandarli oro. Al fine gli fece ſpogliare,& fortemẽte battere,dimãdãdo quanto ne dariano. Coſtoro cominciarono à promettere vn'oncia d'oro, due & tre,& pur battendogli, gli dimandauano, quanto dariano. All'ultimo arriuarono à ſette oncie:& con q̃ſto ſi ceſſò di batterli,& l'oro fu dato à feriti, & li battuti furono mãdati legati al Prete Ianni. Queſto ho voluto dire,accio che ſi ſappia il modo che tẽgono in far tal giuſtitie. Noi ſeguitammo via di lungo il noſtro viaggio verſo Barua,doue alloggiãmo,quãdo arriuãmo in q̃ſto paeſe:qui eſſendo ſtati molto tẽpo,vẽne vn meſſo del Prete,et con lui,vno di q̃ſti Mori battuti,et con la teſta dell'altro,dicẽdone,che il Prete haueua voluto intendere, & eſſaminare tutto il fatto di detti Mori, per il male che haueuano fatto alli Portogheſi,egli hauea fatto tagliar la teſta à quello, ch'egli haueua trouato c'haueua fatto il male,il qual egli ci mãdaua,accio fuſſimo certi della verità,& conoſceſſimo,s'ella era q̃lla:et l'altro,che nõ trouaua in colpa ne lo mãdaua,& che doueſſimo fare di lui, cio che ne piaceua, ò amazzarlo,ò liberarlo,ò farlo ſchiauo. Et ſopra q̃ſto hauẽdo tutti noi fatto inſieme cõſiglio, l'Ambaſciadore ne dimandò q̃llo, che ne pareria ſi doueſſe fare. io gli riſpoſi p gli altri cõpagni,perche ſapeua la lor fantaſia:& diſſi,che poi che il Prete ne faceua intendere,che lo trouaua innocẽte,noi non doueuamo farlo colpeuole, pche facendo contra di lui alcuna coſa,ci terrebbeno per huomini crudeli & ſenza pietà, & liberãdolo, il Prete l'haueria charo,& coſi tutti gli altri diſſero il medeſimo. ma l'Ambaſciadore diſſe,che non era di q̃ſto parere:& che voleua tenerlo per iſchiauo: & ſubito gli fece mettere i ferri à i piedi,& catene alle mani:ma non lo tenne dieci giorni,che'l Moro ſi fuggi,non oſtante tutte le guardie,che gli fuſſero fatte.

Come duo gran gentil'huomini della corte uennero à ritrouarne. Cap. CVII.

Partendoci di q̃ſto luogo de Manadeli alla via di Barua,come è detto,noi cãminãmo per molti paeſi & terre,& ſempre Abdenago veniua con noi,& il frate con Giorgio di Breu:& arriuãmo à vna terra chiamata Bacinette, gran terra,& quaſi come vn Capitanato,& le gẽti non ſono cattiue,anchora che auanti ci voleſſero lapidare,come fecero. Queſto conſiglio è nel capo del regno di Tigrai. & eſſendo noi quiui alloggiati,giunſero dalla corte duoi gran gentil'huomini,vno de i quali ſi chiamaua Adrugaz,al quale alla noſtra giunta fummo conſegnati,& di lui molte fiate habbiamo fatto mẽtione in q̃ſto libro, dell'altro,il ſuo titolo era Gargeta,& il nome Arraz Anubiata,che di poi fu Barnagaſſo,& hora è Betudete. Et quiui ci fecero intendere,come il Prete era reſtato molto ſcontento, p nò hauer voluto fare l'Ambaſciadore pace con Giorgio di Breu, & però quello,che fin à hora non era ſtato fatto,pregaua ſua altezza, che ſi faceſſe, & che fuſſero amici,& non andaſſero ſeparati auanti il gran Capitano,perche pareria coſa molto brutta,et coſi gli altri,che haueuano fatto quiſtione nel cãmino,ſi pacificaſſero. Noi ſubito ci affaticammo di rappacificargli, l'uno con l'altro, & facemmo far pace all'Ambaſciadore con Giorgio di Breu,& li detti gentil'huomini diedero

à ciaſcuno

à ciascuno di noi vna mula che'l Prete ne mandaua:dicendo, che veniuano per presentarne al Capitano maggiore, & auisarlo da parte del Prete Ianni, conciosia cosa che Barnagasso, si gnore di quel paese era restato in corte. Fatte q̃ste paci pur con l'aiuto di Iddio, & hauendo ne date le mule, cãminammo tutti vniti fino à Barua, doue dimorãmo fino, che passò il tẽpo della motione del mare: dopo la quale haueuano da venir à leuarne. passato il qual tẽpo, al l'Ambasciadore parue di non voler mandar piu da mangiare à Giorgio di Breu, ne à quelli, che stauano con lui. & hauendo vn giorno Giorgio mandato à dimandar da mangiare per Giouan Fernandez, che fu q̃llo, che ferì il fattore: lo voleua far battere, se immediate nõ fug giua. Per laqual cosa Giorgio mi parlò in vna chiesa: doue mi disse, che io facessi intendere all'Ambasciadore, che douesse mandare da mangiare à lui, & à tutti quelli che con lui erano, altramẽte che se ne torrebbe per forza. Il che inteso dall'Ambasciadore, disse, che per Gior gio ne manderia, ma per gli altri nò: per esser traditori, & contra il seruitio del Re di Porto gallo. Giorgio gli fece rispondere, che lo torria per forza. Et detto questo, se ne andò subito à trouar questi duoi signori venuti dalla corte, con li quali si dolse grandemente. costoro ci mandarono à chiamare in vn cãpo, doue Andrugaz parlò all'Ambasciadore in q̃sto modo, dicendogli, pche causa si portaua cosi male cõ li suoi, à quali poi che non voleua dargli q̃llo, che gli era stato fatto consegnare dal Prete, per lo viuer loro, molto manco si poteua pensa re, che egli fusse per vendere li caualli ò mule per sostentarli, & che questo non si costumaua di fare fra huomini grandi & di honore: & che egli cõsiderasse molto bene il dispiacer gran de, che haueua riceuuto il Prete di lui, non per altro se non per essersi cosi mal portato con la sua cõpagnia: conciosia cosa che se altramẽte si fusse portato, sarebbe anchor altramẽte stato trattato lui, & piu sodisfatto si saria partito di quello, che haueua fatto: & per tanto lo prega ua & essortaua, che non volesse tener il lor viuere, ma liberamente darlo, & non rompesse la pace, che egli haueua fatto in sua presenza con Giorgio di Breu. L'Ambasciadore gli rispo se breuemente, & quasi in cholera, che non gli pareua honesto, nè il douere, di dar da man giare à quelli, che egli cognosceua essere traditori, & contra il seruitio del Re di Portogallo. Et dette queste parole si partì, & cosi facemmo anchora tutti noi molto scontẽti. Et dubitan do il fattore, che non gli fusse tolta la robba, ch'egli haueua in guardia, da Giorgio, volse an dar à dormir in casa dell'Ambasciadore, la quale era buona & forte, secondo il paese: & dor mendo io con vn mio cugino, à mezza notte sentimmo molti schioppi, & vn gridor grãde, che diceua piglia di qua, piglia di la: doue che essendo corsi vedemmo, che buttauano giu le porte della casa, & era cosi grande il rumore, che pensammo, che fussero stati ammazzati tut ti quelli dell'Ambasciadore: per la qual cosa andammo correndo alla casa del Barnagasso, doue alloggiauano detti signori, à farli venire à questo fatto. La qual casa hauendo due por te, noi entrammo per vna, & l'Ambasciador con li suoi per l'altra, & portauano il cesto della corona & lettere del Prete, et quella poca robba che poterono leuar seco: vno delli huomini dell'Ambasciadore era ferito di tre ferite. Questi signori subito fecero ritirar à parte gli huo mini dell'Ambasciadore, perche quelli di Giorgio non faceuano altro, che bastonarli & fe rirli: & furono mandati à vn luogo detto Gazele, che era vicino, facendoui tener guardie in lor cõpagnia. Et passati alquanti giorni, vedendo la inimicitia & maluolere che era fra noi, non sapeuano che consiglio pigliare sopra il fatto nostro: conciosia cosa che è costume in questo paese che alcuno huomo grande non puo vscire di corte senza licenza, nè ancho an dar se non è chiamato: però detti signori stauano in dubio di quello, che di noi douessero fa re, perche da vna banda non ardiuano lasciarci: dall'altra à condurne alla corte con tanta ini micitia, non essendo chiamati, temeuano d'incorrere in qualche gran pena, pur elessero di tornarne alla corte, anchora che douessero patire qualche gran castigo.

Come quelli signori, cioè Andrugaz & Gargeta tornarono di nuouo alla corte. Cap. CVIII.

Hauendo considerato questi signori, che il tempo era passato, che'l Capitan maggiore do ueua venir per noi, & che non ci poteuano pacificare, deliberorno di condurci alla corte, & ci mettemmo à cãmino tutti insieme cõ li franchi, & come arriuammo al luogo di Bacinete, detto di sopra, doue era venuta la fama della nostra inimicitia, si messero tutti quelli del pae se in arme, non ci volendo lasciar passare, & discesero da vn colle tanti frati con archi, & frec cie & bastoni, che pareuano branchi di pecore, & quiui si fece vna grandissima scaramuccia, & molti da vna parte & l'altra furono feriti: pure noi gli ributtammo, & facemmo fuggire.

Li signori sopradetti, essendo noi alloggiati quiui, messero il luogo à sacco, come se fusse stato di Mori, & tolser loro orzo, galline, capponi, castroni, & quanto trouarono per le case: & partiti di quiui cãminammo in due parti, cioè Giorgio di Breu, & tutti quelli che con lui erano & il frate, & noi con l'Ambasciadore & li signori Andrugaz & Gargeta, & arriuammo à Manadeli, oue ne ferirono gli huomini, & quiui trouãmo il Moro, che fuggi all'Ambasciadore, il qual non haueua paura alcuna: & passato questo luogo per duo miglia scontrammo Barnagasso, che veniua dalla corte, & portaua ordine dal Prete di quello, che i detti signori doueuano far di noi. La qual cosa volendo intendere, ci mettemmo tutti insieme in vn cãpo lauorato sotto vn grand'arbore, doue questi signori furono molto ripresi dal Barnagasso p causa di questo nostro ritornar senza licenza, dicendo, che andassero alla corte, c'haueriano il lor castigo. Poi cominciò à gridar con l'Ambasciadore, & con Giorgio di Breu, dicendo all'Ambasciadore che gli desse la corona & le lettere, ch'egli portaua al Re, & al Capitã maggiore. l'Ambasciadore, & Giorgio di Breu, si dissero l'uno all'altro di brutte & dishoneste parole. per il che il Barnagasso ci consegnò ad alcuni Capitani, che ci conducessero separati, si come erauamo venuti fin à quel luogo: & cosi ce ne ritornãmo cõ esso lui, verso le sue terre. Cominciaua già à venir grãdissimo & crudel verno cõ grã pioggie. giũti al luogo di Barua, che è capo del suo regno, fecero restare tutti quelli dell'Ambasciadore, & Giorgio con gli altri fecero passare à Barra, che è capo del Capitanato di Ceruil, & tutti duoi sono del detto Barnagasso, il qual volse andare in Barra, per non stare, oue fusse l'Ambasciadore. possono essere da vn luogo all'altro da x. in xij. miglia. In questo tempo noi erauamo molto mal proueduti delle cose necessarie, & meglio staua Giorgio con tutti li suoi. Et se non fusse stato le gran cõmodità, che haueuamo di andare alla caccia, & à pescare, saremmo stati molto male, ma col fiume, & colla campagna ogni giorno ci faceuamo le spese.

Qui l'auttore lascia di parlare del suo viaggio.

In che tempo & giorno si comincia la quaresima nel paese del Prete Ianni. & del gran digiuno & astinentia, che si fa, & come li frati & monache si mettono in un lago per diuotione. Cap. CIX

Nel paese del Prete Ianni cominciano la quaresima, il lunedì della sessagesima, che sono giorni dieci auanti il nostro Carneuale, & passato il giorno della purificatione, fanno per tre giorni vn gran digiuno, generalmente preti frati, & secolari, & dicono che digiunano la penitentia della città di Niniue: & molti frati in questi tre giorni, non mangiano piu d'una volta, & quella anche herbe senza pane: & dicono, che vi sono molte donne, che non vogliono lattare i figliuoli, se non vna volta'l giorno. Il general digiuno di quaresima è pane & acqua, perche anchora che alcuno volesse mangiar pesce, in quel paese non lo trouerìa, nõ vi essendo mare. nelli fiumi ve ne è grandissima quantità, & buoni, ma nõ gli sanno pigliare, & se ne pigliano, ne pigliano poco, & à instantia de signori grandi. Il lor mangiare cõmunemente, come ho detto, è pane: & essendo in quelli mesi della quaresima il tempo della maggior lor estate, cioè che non pioue, & non piouendo, non possono hauer de cauoli, che vogliono dell'acqua: la quale per far questo effetto potriano cauare di molte fontane, che vi sono, per adacquar horti & giardini, ma la lor grand'ignorãza, & dappocaggine nõ lascia far lor cosa, che buona sia. Ho ben veduto qualche monastero di frati, che hãno vna sorte di cauoli, che di continuo tutto l'anno vanno sfogliando. Nelle terre, doue si trouano vue & pesce mangiano di quelle, pche si cominciano à maturare al fine di Febraio, et durano p tutto Aprile: & quelli che hanno di questi, stanno molto bene: ma oltra il pane mangiano generalmente vna semenza, che penso sia di nasturtio, & loro la chiamano Canfa, & ne fanno salsa, & v'immollano il pane, che è forte, & abbruscia la bocca: similmẽte fanno di vna semenza che pare di linazza, pur salsa, che è chiamata Tebba, & anco la fanno à modo di mostarda, detta da loro Cenafriche: & di q̃ste tre cose tutti ne mangiano di quaresima, non mangiano latte, ne butiro, ne beono vino d'uua nè di miele, ma il general beuere è di zauna, ch'è fatto d'orzo, ò di miglio, ò di aguza, perche di ciascuna di queste semenze si fa vino da per se, il quale al gusto è come la ceruosa. Si trouano anchora molti frati, che non magiano pane tutta la quaresima per diuotione, & altri tutto l'anno, & tutto il tẽpo della lor vita. & sopra questo, voglio dire quello, ch'io ho veduto. Andando con l'Ambasciadore vna volta verso la corte in vna terra, che si chiama Ianamora, s'accostò con noi vn frate per venir sicuro da ladri, & cãminammo insieme

A mo insieme vn mese:& per esser religioso,io lo teneua appresso di me. Conduceua seco sei ò sette fraticelli, i quali andauano per ordinarsi, & portauano quattro libri da vendere:& io p. fargli piacere gli faceua portare sopra vna mula,& egli alloggiaua nella mia tenda.Il primo giorno io lo inuitai à mangiar meco,perche già si faceua notte, & era hora di cena, & egli si escusò di nõ voler mangiare. In questo mezzo vennero li fraticelli con Agriones che son herbe di quel paese,& gli dettero vn bollore senza sale,& senza olio,ò vero altra mistura,& quelli solamente mangiò senza pane,& senz'altro.Della qual cosa dimandati li detti mi dissero,che egli non mangiaua pane. Dubitando di questo, gli feci la guardia con diligenza di giorno & di notte,pche il giorno egli cãminaua à piedi accanto la mula,come faria vno staffiere,& la notte dormiua allato à me,gittato in terra con l'habito suo, & sempre lo vidi mangiar herbe dette Agriones & rabazas,& nõne trouando qualche fiata pigliaua della malua & ortiche,& se passauamo presso à qualche monastero, mandaua à cogliere qualche herba di horto,& non ne trouando, li fraticelli gli portauano delle lenti state in molle in vna zucza d'acqua,che gia cominciauano à nascere,& di quelle mangiaua: delle quali io ne volsi gustare,che nõ è possibile à dire la piu sciocca cosa al mondo.Costui cãminò con noi xxx.giorni fino alla corte, poi stette nella nostra tenda tre settimane,ne mai mangiò altro che le cose dette di sopra.Dipoi lo viddi nel luogo di Chassumo,doue il Prete ne fece stare otto mesi,& inteso,che io era iui,mi venne à visitare, & mi portò à donare alcuni limoni. Haueua vn'habito di cuoio senza maniche & le braccia nude,doue abbracciandolo per auentura gli gittai vna mano sotto il braccio,& trouai,che egli haueua vna citola di ferro larga quattro dita, & lo menai per la mano in vna nostra camera,& lo mostrai à Pietro Lopes mio cugino, & vedemmo detta cintura,che era congiunta vn capo con l'altro,con alcune punte come saria da ficcare vn legno,& era posta sopra la carne,& detto frate l'hebbe molto per male, & gli parue quasi d'essere ingiuriato, & subito si partì, si che piu non lo vedemmo. Dipoi vedemmo molti altri frati con le medesime cinture di ferro la quaresima. & vdimmo dire, che vi erano anchora altri,che in tutto il tempo di quaresima mai non sedeuano,ma stauano sempre ritti. Vdendo dire che ne era vno in vna grotta,lontana sei miglia,vi caualcãmo,& lo trouammo in vn tabernaculo fatto di legno,di grandezza tale ch'egli solo vi poteua capir dentro,& pareua vna cassa senza coperchio molto vecchia,& erano smaltate le fessure di creta & di sterco di bue:& doue stauano le natiche haueua vna apertura larga tre dita,& doue toccauano i gomiti vn'altra simil apertura,& auanti haueua vn leggietto di legno, sopra il quale posaua vn libro. Il suo habito era vn cilicio fatto di setole di code di bue, & di sotto sopra la carne vna cintola come la sopra detta,& egli ne la mostrò volentieri. In vn'altra grotta vicina dimorauano duo fraticelli giouani piccioli,che gli prouedeuano da viuere,che era solamente d'herbe, & per questa visitatiõe egli restò molto nostro amico. Queste grotte si vedeua,che anticamente erano state adoperate per fare simili penitentie, perche v'erano sepolture. Nel luogo di Barua,vn'altra quaresima,viddi duo frati nella chiesa del detto luogo,cioè di fuori della porta,che erano in simili tabernacoli,vno da vna parte, & l'altro dall'altra, & mangiauano delle medesime herbe, & lenti nate, & io andai à visitargli molte volte, & mostrauano di hauerne grandissimo piacere,& se io non vi andaua,mi mandauano à vedere, & teneuano sopra la carne il cilicio & la cintola di ferro.Et mi fu detto,che vno di loro era parente del Prete.& stettero in questa penitentia fino al giorno di Pasqua,& nel cantar della messa se ne vscirono. Nel detto luogo di Chassumo, vdendo dire,che ogni mercoledì,& venerdi della quaresima molti frati preti & monache dormiuano nell'acqua infino al collo,non potendo noi crederlo,andammo vn mercoledì sera,Giouanni scolaro, Pietro Lopes mio cugino,& io,& rimanemmo stupefatti, vedendo la moltitudine di quelli, che erano nell'acqua infin al collo:& ne fu detto che erano canonici,& moglie ancho di canonici, & frati & monache:& erano fatte come sarebbe à dire stanze di pietre appresso la ripa: & oue l'acqua era bassa,vi era vna pietra,sopra laquale sedeuano tanto che l'acqua gli daua al collo, & se vi era maggior fondo vi aggiungeuano vn'altra pietra,& cosi tutto il detto lago era ripieno di gẽti venuta d'intorno da quelli confini:& in q̃sto tempo di quaresima, la notte vi sono di grãgieli,& freddi,& hauendone parlato di questo con Pietro di Couiglian,mi affermò,che cosi si osseruaua di fare in tutto il paese del Prete,& che ancho vi si trouauano molti,che in detto tempo non solamente non mangiauano pane, ma andauano à stare in grandissimi boschi,

Digiuni & astinẽtie che fanno alcuni la quaresima.

& in

& in alcune profondissime valli, poste fra altissimi monti, doue possino trouare acqua, nelle C
quali mai huomo viuo non vi vada, & faceuano penitentia tutto il tempo della quaresima. Et à proposito di questo mi trouai vna fiata col Prete, nel luogo che si chiama Dara, che è appresso quelle grandissime & profonde fosse, come si è ditto di sopra, nelle quali dalla montagna alta cadeua in vna profondità vn gran fiume al diritto, & l'acqua di quello rompendosi nell'aiere, si faceua bianchissima come neue. In questa profondità sido all'alto mi mostrò Pietro di Couigliā vna grotta, laquale malamente vedeuamo: & disse che in quella staua vn frate, che l'haueuano per santo, & di sotto di questa grotta pareua, che vi fusse vn'horto. Sopra vn lato di detta profondità: & non molto lontano, mi mostrò vna simil grotta, nella quale era morto vn'huomo bianco conosciuto, che xx. anni era stato in quel deserto, & che non si seppe il tempo della sua morte: solamente non sentendolo in quella montagna, andarono à vedere la sua stanza, ò vero grotta, & la trouarono serrata con vn buon muro di dentro, di sorte, che alcuno non poteua entrarui, ne vscire: & fattolo intendere al Prete, egli comandò che per modo alcuno ella non si aprisse, ne toccasse.

Del digiuno, che si fa la quaresima nelle terre del Prete Ianni, & dell'ufficio della domenica delle palme la settimana santa, Cap. CX.

Il general digiuno di quaresima, che fa la maggior parte de frati & monache, & ancho de preti, è di mangiare di duoi giorni, in duoi giorni, & sempre quādo è notte. La domenica nō si digiuna. Similmente fanno molte donne vecchie quando sono quasi fuori del mondo, & cosi diceuano, che faceua la Regina Helena ogni volta, che lei digiunaua in tutto l'anno, che non mangiaua se non tre volte la settimana, cioè il martedi, il giouedi, & il sabbato. Nelli regni di Tigray, che è regno di Barnagasso, & nel regno di Tigremahon, la quaresima ogn'uno mangia carne il sabbato, & la domenica, & in questi duoi giorni ammazzano piu buoi, che in tutto il resto dell'anno. Et se vogliono menare la prima moglie ò la seconda, la menano il giouedi auanti il nostro Carneuale, perche pigliando moglie, hanno licenza di mangiar carne, latte, & botiro, per duoi mesi, sia in che tempo si voglia. Et perciò per mangiarla, tolgon moglie & beuono vino. Et perche ho detto la seconda moglie, non dubiti alcuno, che tutti hanno piu d'una moglie: & quelli che sono ricchi, et posson lor far le spese, ne tolgono tre, ne gli sono prohibite dalla giustitia de signori: ma la chiesa prohibisce loro tutte le cerimonie, nè gli lascia entrar dentro. Et io ho veduto molti miei amici, i quali hauendo moglie ne pigliarono vn'altra per godere di questo pessimo priuilegio. Et anchora che qsti duoi regni detti di sopra siano stati li primi à farsi Christiani, nō dimeno gli habitanti di qlli sono tenuti per molto cattiui Christiani. In tutte le altre terre, regni, & signorie, si digiuna tutta la quaresima, da grandi & piccoli, huomini & donne, fanciulli & fanciulle, senza romperla punto: & cosi fanno quasi l'aduento. La domenica delle oliue, fanno il lor vfficio in questo modo. Cominciano à dire il lor mattutino quasi à mezza notte, et dura il lor cantare, & ballare con le ancone dipinte in mano, & discoperte, fino alla mattina chiara, & à hora di prima tutti pigliano li rami, tenēdogli in mano alla porta, perche dentro nella chiesa non vi possono entrar femine, ne secolari, & i preti stanno in chiesa cantādo con li rami in mano, & cantano fortemente, facendo con detti rami spesso il segno della croce: & dando volta fuori della chiesa, vengono alla porta pricipale, nella quale entrano sei, ò sette di loro, come facciamo noi, & quella serrano, & resta fuori quello, che ha da dir la messa, & cantano di dentro & di fuori, come facciamo noi, & poi entra dētro quello, & dice la messa, & dà la cōmunione à tutti. La settimana santa non si dice messa, se non il giouedi, & il sabbato. Et il costume loro ordinario, & che vsano tutti li signori, & gentil'huomini tutto il tēpo dell'anno di salutarsi, è che quando s'incontrano vna volta al giorno si basciano le spalle abbracciandosi, & vno bascia la spalla destra, & l'altro la sinistra. Non si fanno la settimana santa queste salutationi, ma se s'incōtrano, nō si parlano, & passano come mutoli senza leuar gli occhi: & gli huomini di qualche conditione, si vestono tutti di nero ò di azurro, & non fanno alcuna facenda, ma tutto il giorno continuo si dispensa in grādi vfficij, & canti nelle chiese, & sempre senza accenderui candela alcuna. Il giouedi santo à hora di vespro, fanno il mandato, cioè l'ufficio di lauar i piedi, & si raguna tutto il popolo appresso la chiesa, & il maggior di quella siede sopra vna cattedra, come vno trepiede, cinto con vna touaglia & vn bacino grande pieno di acqua, & comincia à lauare i piedi à preti, i quali compiti, cominciano à cantare, & cantano

tutta

A tutta la notte, & non escono mai della chiesa preti, frati, & cherichi, ne mangiano ne beuono infino al sabbato, detto che hãno la messa. Il venere santo à hora di mezzo giorno, accõciano le chiese secondo la loro possibilità & ricchezze, pche ve ne sono alcune, che si parano tutte di broccati broccatelli, & cremesini, & principalmẽte adornano la porta pricipale, perche iui è stanza di tutte le gẽti: & pongono vn crocifisso sopra li pãni, fatto di carta à stãpa, & sopra di qllo vna picciola cortina che lo cuopre, & cantano tutta la notte & tutto il giorno, leggẽdo la passione: la quale finita, lo scopreno, & immediate tutti si gittano in terra, dãdosi con bacchette, l'uno all'altro, & cessate, & pugni cõ gran furia pcotendosi il capo l'uno col l'altro, & ancho nel muro, & piãgono cosi acerbamẽte, che si moueria vn cuore di sasso à lagrimar p diuotione. Dura q̃sto pianto ben due hore. Poi à ciascuna delle porte del circuito, che sono tre, che vãno al cimiterio, se ne vãno duoi preti, & stanno per ciascuna vno da vna bãda, & l'altro dall'altra con vna frusta picciola, che ha cinque coreggie grosse, & tutti q̃lli, che erano auanti la porta principale, escono p vna di q̃ste tre porte spogliati dalla cintura in suso, & passando si abbassano, & q̃sti con le fruste nõ fanno altro che battergli piu che põno, fin che stãno fermi. Alcuni passano, & ne hãno poche, altri si fermano, & ne hãno molte: ma li vecchi & vecchie vi stanno mezza hora infin che gli corre il sangue. Et cosi dormono nel circuito della chiesa. & come è mezza notte cominciano li lor cãti, che durano fino à hora di vespro, & all'hora cominciano la messa, & si cõmunicano tutti. Il giorno di Pasqua à mezza notte cominciano li loro mattutini, & auanti che sia giorno fanno la processione, & nel fare dell'aurora dicono la messa: & guardano questa settimana infino al lunedi dopo la domenica de gli Apostoli: & cosi fanno xvij. giorni di feste, cioè dal sabbato auanti la domenica delle oliue infino al detto lunedi.

Del grã piãto, & delle battiture che si dãno la notte al Vener Santo.

Come noi facemmo una quaresima nella corte del Prete, stando quella nel paese di Gorages, & delle cerimonie che fece il Prete il giorno di Pasqua, & come ne uolsero far dir messa, & noi non uolemmo. Cap. CXI.

Noi ci trouãmo vna volta à fare vna quaresima nella corte del Prete, laquale era alloggiata à cõfini di vno paese de gentili detti Gorages, gẽte, secondo che dicono, molto cattiua, & di q̃sti tali nõ si troua che alcuno sia schiauo, pche piu presto si lasciano morire, ouero essi medesimi si ammazzano, che voler seruir christiani. La terra doue staua la corte era fuori del paese di detti popoli: i quali come ne fu narrato, hãno le loro habitationi sotto terra, cioè che fanno spelonche, oue dimorano: ma la corte si era assettata sopr'vn bellissimo fiume, l'alueo del quale era posto come in vna profondità, & sopra le ripe da vna banda & dall'altra tutto era cãpagna verdissima, ma di sotto vn piede era pietra di tufo, come è la pietra di glali di carnache in Portogallo: & in tutte le parti delle bãde di q̃sto fiume, erano fatte case infinite, cauate nel monte, & vna sopra l'altra: & la maggior non haueua piu gran porta della bocca di vna gran cuba, p poterui entrare facilmẽte, & sopra la porta era fatto vn buco, doue legauano vna corda, allaquale attaccati con le mani vi montauano sopra. Nelle quali case alloggiaua infinita gẽte bassa della corte: & diceuano, che erano capaci di xx. & xxx. psone con le lor robbe. Era anche sopra q̃sto fiume vna molto forte villa, che dalla bãda verso il fiume era tagliata nel sasso alto, & dalla parte di terra era cauata vna fossa d'altezza di xv. braccia, & sei di larghezza, & da amẽdue le parti andaua à dare con le teste nel fiume: & dentro in q̃sta caua intorno intorno erano cauate case, come le sopradette: ma nel mezzo del circuito, che era come cãpo, erano case fatte di muro picciole cõ li lor coperti, doue hora dimorano Christiani, & anche vi è vna buona chiesa. La entrata di q̃sta villa è sotto terra cauata in q̃sta pietra di tufo, tutta fatta in volta, doue nõ pare, che possa entrare ne mula, ne vacca, & non dimeno vi entrano. Vn poco lontano da q̃sta villa, andãdo su p lo fiume, vi è vna gran rocca, intagliata da capo à pie, & nella sommità di q̃lla è cãpagna, & è quasi nel mezzo di q̃sta rocca vn monastero di nostra Donna, & quiui dicono, che era il palazzo del Re di questa terra di Gorages. Questo monte, ò rocca è volto con la faccia verso leuante, & si monta à q̃sto monastero con vna scala di legno da leuare, & porre, pche la leuano ogni notte p paura di q̃sti popoli Gorages, quãdo iui non si troua la corte. Dipoi si ascende p vna scala di pietra, & à man sinistra si troua vn corridore auãti con xv. celle di frati, lequali tutte hãno finestre sopra il fiume molto alte: & vi sono di poi le lor dispẽse, refettorio, & camere da saluare le lor biade. Et voltãdo sopra la man destra cãminãdo p vna strada scura vien l'huomo à trouare vna gran chiarezza, doue è la porta principale della chiesa, la quale nõ è fatta del medesimo sasso, ma pare che

Popoli troglodyti.

anticamente

anticamēte vi fuſſe vna gran ſala,& hora è fatta à modo di chieſa, cō li ſuoi muretti atorno,
molto chiara & ſpatioſa,ꝑche ha molte fineſtre ſopra il fiume.In queſto luogo vi ſtãno alcu-
ni pochi frati.Veniuano quiui molte ꝑſone dalla corte à cōmunicarſi,ꝑ la diuotione di q̃ſto
luogo,& ꝑ la fama, che hãno q̃ſti frati di eſſer huomini di bona vita,& che patiſcono molto
ꝑ li trauagli,che gli dãno di cōtinuo q̃ſti loro mali vicini di Gorages.& ꝑche la corte allog-
gia ſempre à vn modo,cioè tutta la gēte di quella,la parte della mã ſiniſtra che è del gran Be-
tudete,ſtaua all'incontro di queſti Gorages,& pochi erano quelli giorni che non ſi diceſſe,
Queſta notte li Gorages hãno morti xv.ò xx.huomini del grã Betudete, & non fu alcuno,
che li ſoccoreſſe,ꝑche eſsēdo quareſima ꝑ l'aſpro digiuno à niuno baſtaua l'aio di cōbattere
ꝑ la debolezza & fiacchezza del corpo,& nō voleuano rōperla ꝑ modo alcuno. Nella ſetti-
mana ſanta eſsēdo proſſimi à Paſqua,ne mãdo à dire il Prete,che noi ci metteſſimo à ordine
ꝑ dir meſſa il giorno di Paſqua appreſſo la ſua tenda, perche voleua vdirla. gli feci riſpōde-
re,che tutto ſeria fatto,ma che noi nō haueuamo tēda,ꝑche quella che ne fu data già, era rot-
ta & guaſta ꝑ le pioggie.Ne fece dire,che egli mandaria la tēda,& la faria rizzare, & che co-
me ne mandaſſe à chiamare,ſubito andaſſimo cō tutte le coſe neceſſarie ꝑ dir meſſa.et nō era
ſe nō paſſata la mezza notte,che ci fece chiamare,& ſubito vi andãmo,& fũmo cōdotti auã-
ti la porta del Prete,laquale trouãmo in q̃ſto modo,che vna grã parte del circuito della ſiepe
era ſtato rotto & leuato via,& dalla tēda del Prete,fino alla chieſa di ſanta Croce, da vna par-
te & l'altra ſtauano piu di ſeimilia cãdele di cera acceſe,& in vno ordine, & poteua eſſere di
lũghezza di vn tratto di artigliaria:& dalla faccia di q̃lli che le teneuano da vna bãda, à q̃lli
che le teneuana dall'altra,ſi haueria potuto giocare dui giuochi di palla, & era tutto piano,
& vguale.& ſtauano dietro à queſti,che teneuano le candele,piu di cinquãta milia perſone:
ſi che quelli delle candele faceuano come vna ſiepe,che nō ſi poteua rōpere,tenēdo auãti di
ſe cãne ligate ꝑ lungo, & le cãdele ſopra poſte in cōpaſſo. Auãti la tēda del Prete andauano
quattro gētil'huomini à cauallo ſollazzãdoſi,& ci poſero appreſſo di coſtoro.In q̃ſto mezo
vſci della tēda il Prete,ſopra di vn mulo nero come vn coruo,della grãdezza di vn gran ca-
uallo, del quale ſi dice che egli fa grãde ſtima: & ſemp̄ vuole quãdo egli cãmina,che queſto
mulo gli vada drieto,& nō lo caualcãdo ſe ne va ſopra vn letto portato. & vēne fuori veſti-
to di vna roba di broccato,ch'arriuaua ī fino in terra,& coſi il mulo era tutto coꝑto.portaua
il Prete la ſua corona in capo cō la croce in mano,& da vna bãda,& dall'altra veniuano duoi
altri caualli,quaſi con le anche nella teſta del mulo,ma nō vguali, ꝑche cãminauano lōtani,
& erano adorni,& coperti tutti di broccato,che ꝑ lo lume grãde pareuano cuſciti in oro: ha-
ueuano grã diademe in teſta,che diſcēdeuano inſino al morſo, & ſopra quelle grã pēnacchi
Subito che il Prete vſci,quelli quatro gētill'huomini,che ꝑ auãti andauano caualcãdo,ſi par-
tirono,& non furono piu veduti:& quelli che ne vennero à chiamare, paſſato che fu il pre-
te,ci meſſero dietro à lui,ſenza che alcuno altro vi poteſſe venire, ne paſſare la ſiepe delle cã-
dele,ma ſolamēte xx. gētill'huomini che ãdauano auãti al Prete ꝑ vn buono ſpatio à piedi.
& cō q̃ſto ordine arriuãmo alla chieſa di ſanta Croce, oue ſi doueua vdir l'ufficio della reſur-
rettione:& qui diſmōtato,& entrato nella chieſa,entrò nelle ſue cortine, & noi reſtãmo alla
porta,della quale vſcita īmediate vna grã chiereſia,ſi accōpagnò cō molto maggior numero
ch'era di fuori,& cominciarono à fare vna grã ꝓceſſiōe,mettēdone noi nella coda di q̃lla,ap-
preſſo le prime dignitá & gradi di perſone honorate : & fatta la ꝓceſſione entrarono in chie-
ſa quelli che vi poterono ſtare,& gli altri reſtarono alla cãpagna, & ne fecero entrare ancho-
ra noi,mettēdoci appreſſo alle cortine del Prete.Finita che fu la meſſa, & volēdo comīciare
à dar la cōmuniōe,il Prete ne mãdó à dire,che noi ci apparecchiaſſimo ꝑ andar à dir la meſſa,
ꝑche gia la tēda era ſtata ritta,& che ſubito egli vi verrebbe.noi ce ne andãmo cō q̃lli,che ne
chiamarono,i quali ne menarono,doue era vna tenda nera,poſta appreſſo quella del Prete,
la quale come vedēmo nera,ci pēſammo,che l'haueſſero fatto ꝑ vituperarci,& ſubito l'Am-
baſciadore mi diſſe,Padre voi farete bene à non dir meſſa,ꝑche q̃ſto è ſtato fatto per ꝓuarne:
ne ancho io (gli riſpoſi) la voglio dire,andiamone alle noſtre tēde.& fu q̃ſto nel fare dell'au-
rora.auiati che fummo alle tende che erano in vn boſchetto appreſſo il fiume,ſubito venne-
ro duo paggi dalle rocche,che erano ſopra le noſtre tēde,à chiamarci con grã fretta dicēdo-
ci,che ne dimandauano cō gran faſtidio.Noi erauamo d' opinione di nō andarui,pur vi an-
dãmo:& arriuati appreſſo la tenda del Prete, che già il Sole era venuto fuori, ſubito ci fu di-

mandato

mandato di dentro,perche causa noi haueuamo lasciato di dir messa in cosi gran festa.Io gli risposi,che nõ haueua voluto dir messa per la ingiuria che ne era stata fatta, & non à noi,ma à Dio,& alla sua santa resurrettione,hauendoci ritta vna tenda nera,che si suol far per caualli,& per quelli che sono ammazzati.Fu subito risposto,che tẽda ci doueua essere ritta:io gli dissi,che ella doueua esser bianca,rappresentando la chiara & risplendente resurrettione,& la purità della nostra donna:& che haueria anche potuto esser rossa,che similmente rappresenteria il sangue di Christo sparso per noi, & dalli suoi santi martiri:Ci risposero subito,che noi gli facessimo intendere,chi erano stati quelli,che l'haueuano ritta,per che noi vederemmo la giustitia, che egli faria fare. Gli rispondemmo,che noi non dimandauamo giustitia d'alcuno,perche quello nõ era stato fatto à noi,ma à Dio:& che haueuamo ben gran dispiacere,di non hauer potuto dir messa in cosi gran solennità.Immediate ci fece dire,che hauessimo patiẽza,perche egli daria vn castigo conueniente à chi l'haueua fatto,& che noi douessimo entrare in qlla:perche poi che ella nõ era stata buona p dir messa,saria buona p desinare. & cosi vi intrammo,& quiui ne fu mandato riccamente da desinare con infinite, & buone viuande,di diuerse sorti di carne,& di buoni vini di vua bianchi & vermigli,& fumosi che haueuano vn odore grandissimo.Era con noi Pietro di Couiglian, il qual era stato pſente à tutto quello,che fu fatto quella notte: & desinãdo ci disse, ch'egli haueua allhora cosi grãde appiacere,che nõ sapeua, se mai piu era per hauerlo maggiore, non hauẽdo noi voluto dir messa in quella tẽda,& della risposta,che gli haueuamo fatta: & che tutto era stato fatto à posta per prouar,che stima noi teneuamo delle cose di Dio, & della chiesa,& che al presente ci terrebbono p molto buoni Christiani.Tutta qsta quaresima noi fummo molto ben,pueduti di mangiare & di beuere,& di molto pesce, & di molta vua, & pesche, che allhora erano, mature in quel paese.Finito che fu il nostro desinare,ci vẽne à ritrouar quel padre vecchio che fece il battesimo, & disse che il Prete ci mãdaua á dire,poi che noi non haueuamo detto messa,che al tutto la volessimo dire la domenica seguente,& che egli ordinaria, che ne fusse data vna bona tenda,nella quale douessimo far l'ufficio secondo la nostra vsanza per l'anima di sua madre, che allhora compiua vn'anno,che era mancata :& che essi faceuano similmẽte il Tascar,cioè memoria:& che cosi anchora noi lo facessimo al modo nostro.

Come don Luis di Menses scrisse all'Ambasciadore, che douesse uenir al porto di Mazua alli.15.d'Aprile,perche egli andarebbe per loro,& come il Re don Emanuel era mancato di questa uita. Cap.CXII.

La domenica della ottaua di Pasqua,che fu alli xv.d'Aprile, ne mandarono à dire,che douessimo venire à dire messa,& che dicessimo l'ufficio & messa per la madre del Prete,noi vi andãmo,& trouammo,che c'era stata ritta vna tẽda grande bianca,& nuoua con le sue cortine tutte di seta,giu per lo mezzo al modo loro,& era posta molto appresso à quella del Prete,& quiui quel frate,che hora vien Ambasciadore con noi,con altri preti cantãmo vn notturno di morti,& dicẽmo la messa,& auãti il finir di quella arriuarono duo mazzi di lettere che ci mãdaua dõ Luis di Menses,che era venuto con l'armata per noi,nel porto di Mazua, & vennero le lettere per due vie, & giunsero li messi tutti à vn tempo:vi erano ancho lettere diritte al Prete,nelle quali gli dimandaua di gratia, che immediate ne douesse espedire, si che fussimo in Mazua alli xv.d'Aprile,perche egli non poteua piu aspettare, si pche il mouimento del mare,che è il tempo atto à partirsi dal mar Rosso, passaria, come perche di lui si haueua grã bisogno nell'India:& accadde che ĩ quel giorno,che ne furono date,finiua il detto termine de di xv.conteneuasi anchora in dette lettere,come il Re don Emanuel era mancato di questa vita.Con questa nuoua restãmo tutti morti,& facẽmo cõsiglio se doueuamo tacerla ò veramẽte dirla.et fu determinato di dirla,perche à ogni modo il Prete l'haueria intesa dalli mercanti Mori d' India, che tutto il giorno vengono dal mare alla corte.& perche è il costume di questo paese,in tempo di morte di radersi il capo,& non la barba,et vestirsi di panni neri,cominciammo à raderci il capo l'vno all'altro: & mentre che faceuamo questo, vennero quelli,che ne portauano da mãgiare:& veduta questa cosa,posero in terra il mãgiare,& corsero à dirlo al Prete,il qual subito ne mandò duo frati p intẽder quello,che era interuenuto. L' Ambasciadore non gli potè rispondere, per il gran pianto,che egli faceua:& io meglio che seppi,gli feci itẽdere,come il Sole,che ne daua la luce era oscurato,cioè che il Re don Emanuel era mãcato di questa vita,& subito cominciãmo à fare tutti il nostro piãto,& li frati se n' andarono. In quella hora imediate furono fatte gride,che tutti li luoghi,douessi

vendeua

vendeua pane,vino,& altre mercantie,& tutte le altre tende d'ufficiali & giudici fuſſero ſer C
rate,& durò tre giorni q̃ſto ſerrare:in capo de quali ne mãdò à chiamare, & la prima parola,
ch'egli ci mãdò à dire,fu,chi hauea hereditato i regni del Re ſuo padre.Diſſe l'Ambaſciado
re,il principe dõ Gioãni ſuo figliolo.Inteſa q̃ſta parola,dicono,che egli ſi rallegrò molto,&
ne mãdò à dire,Ateſia,Ateſia, cioè nõ habbiate paura,pche vi trouate i terre de Chriſtiani,buo
no fu il padre buono ſara il figliuolo,et io gli ſcriuerò.Noi facẽmo itẽdere à ſua altezza,co⸗
me l'armata ci aſpettaua al mare,& che ci voleſſe ſpacciare, pche noi cene voleuamo andare
parẽdone già grã vergogna lo ſtar tãto in q̃ſti paeſi. ne fece riſpõdere,che ci ſpedirebbe pre
ſto,& che noi gli doueſſimo renderle lettere, che ci haueuano date,& coſi noi gliele portã⸗
mo:& ſubito eſpedimmo vn Portogheſe detto Aires dias,et vn Abiſſino à don Luis di Mẽ
ſes,verſo il mare,accio che n'aſpettaſſe:& il Prete il giorno ſeguente ſi parti con tutta la cor
te,& noi con lui.Nel cãmino ci fu dimãdato chi ci portaua la tẽda,che ci haueua dato il Pre⸗
te:io gli diſſi, che nõ eſſendo noſtra,io l'haueua laſciata nel medeſimo luogo doue era ſtata
ritta.Riſpoſero,ch'io haueua fatto male,pche il Prete mai ripiglia coſa,che egli doni, & che
queſta tẽda valeua piu di cẽto oncie d'oro: & che ſe il Prete ordinaſſe, che diceſſimo meſſa,
& che noi nõ haueſſimo la tenda,l'haueria molto per male.& coſi cãminãmo tre giorni,ſem
pre chiedendogli che ci ſpediſſe,& ſempre ci faceua riſpondere, che preſto ci ſpediria. volſe
all'ultimo che noi mãdaſſimo Gioãni Cõſalues noſtro fattore,verſo il mare,cõ vna ſua lette
ra & cõ noſtre,& gli donò vna molto buona mula & ricchi veſtimẽti, & dieci oncie d'oro,
& cõ lui andarono duo allieui del Prete.noi veramẽte,che lo ſollicitauamo cõ ogni impor⸗
tunità,ne menò alla lũga vn meſe et mezo,& al fine ci dette veſtimẽti molto ricchi,et à quat
tro di noi catene d'oro cõ le ſue croci attaccate, & vna mula per ciaſcuno: io ne hebbi vna,
che il ſuo andare era come volar per aere ſenza vn diſagio al mõdo:& per il reſto della cõpa
gnia,lxxx.oncie d'oro,& cẽto pãni p lo cãmino,che haueuamo à fare,& appreſſo ne mandò
la ſua benedittione.Partiti dalla corte nõ facemmo troppo cãmino, che ne vennero li meſ⸗
ſi,che haueuamo mandati al mare,faccẽdone intendere come don Luis era partito già gran
tempo,& noi anchor che ben ſapeuamo di non poterlo trouar,perche la motione del mare
non gli daua luogo di aſpetarne,con tutto queſto però vi andãmo,& trouãmo che ne haue D
ua laſciato molto pepe, & alcune robbe per lo noſtro viuere, & vi erano lettere ſue diritte
al Prete, & à noi. Noi ci conſigliammo di quello,che ſi doueua fare di quel pepe,fu il pare⸗
re di alcuni,che doueſſimo rimanere appreſſo il mare, ſecondo che ne ordinaua Don Luis,
& cõ quel pepe farci le ſpeſe,perche in termine d'un'anno egli era per venire per noi,& che
ſolamente duo di noi andaſſimo alla corte con le ſue lettere à richieder giuſtitia della mor⸗
te di quattro huomini,che gli erano ſtati morti nel porto di Ercoco: ma per la maggior par⸗
te di noi fu determinato di mandar la metà del pepe al Prete, & l'altra reſtaſſe per noi:& che
il fattore, & io doueſſimo andare à far queſto ſeruitio. nõ dimeno Don Rodrigo volſe ve⸗
nire anchora egli,et volſe al tutto portar tutto il pepe,ſperando che il Prete gli donaria qual
che gran preſente, per eſſere quello la piu ſtimata coſa, che ſi poſſa portare in queſti paeſi.
Ci partimmo il primo di Settembre, & andammo pian piano con le mule & con queſte ca⸗
riche di robbe,& arriuammo in corte al fine di Nouembre:& trouammo il Prete nel regno
di Fatigar,che è nella eſtrema parte del regno di Adel,ſotto il qual Adel è Barbora,et Zeila.
Queſto Re è molto ſtimato fra Mori, & tenuto come per ſanto, perche continuamente fa
guerra à Chriſtiani, & è proueduto dalli Re di Arabia,& ſignori della Mecca,& da altri Re
Mori di arme, caualli, & di tutto cio che vuole, & egli all'incontro gli manda à donare in⸗
finiti ſchiaui Abiſſini, che piglia nella guerra. dal luogo ò vero campagna, oue trouam⸗
mo la corte fino alla prima fiera di Adel, vi è il camino d'vna giornata, & dalla fiera à Zeila
ve ne ſono otto.Queſto regno di Fatigar,veramente per quello che habbiamo veduto nel
l'andare et venire,la maggior parte è cãpagna,cioè che ſono tutte colline baſſe,lauorate tut
te,& ſeminate di formenti,orzi,& altre ſemenze: & vi ſono di grande campagne tutte pur
ſeminate.vi ſi veggono anchora infinite mandrie di beſtiami d'ogni ſorte, cioe capre peco⸗
re,vacche,caualle,& mule. Da queſta campagna ſi vedeua di lontano vn monte piu alto de
gli altri,non di ſaſſo,ma coperto tutto di arbori & anche ſeminato,nel quale ſono molti mo
naſteri & chieſe circondate di terre coltiuate,& nella ſua ſommità è vn lago,che gira xij.mi⸗
glia,dal quale era portato alla corte peſce aſſai di diuerſe ſorti,et molto buono,& nõ ne vid⸗

di mai

di mai tãto in altro luogo: vi sono melarãci, cedri, & fichi d'India ĩ tãta q̃tità che nõ si potria dire mi disse Pietro di Couigliã, che detto monte era cosi grãde, che si cãminaua otto giorni intorno il piede di quello, & che da q̃sto egli pigliaua la misura, che il lago in cima il monte fusse xij. miglia di circuito. Partita la corte cãminammo duo giorni & mezo, auãti che arriuassimo al piede, & approssimati ne pareua molto alto, & tutto fruttifero. scendono da quello molti fiumi, nelli quali si piglia molto pesce, drieto al piede di questo mõte noi cãminammo vn giorno & mezo, & lasciato quello vscimmo del regno di Fatigar, & entrammo nel regno di Xoa, & quiui demmo'l pepe al Prete, & le lettere di don Luis, che haueuamo tradutte in lingua Abissina, & non potemmo hauere alcuna risposta. Questo viaggio, che fece il Prete in questo regno, fu per causa di fare alcune parti & diuisioni tra lui, & due sorelle, che erano di padre & di madre, perche Nahu suo padre hebbe cinque moglie. Queste parti erano di terre & di robbe, che erano restate per la morte di sua madre. Quiui stemmo quattro giorni, nelli quali furõ gettate le sorti à chi toccauano le parti: & Pietro di Couigliã mi affermò che v'erano terre in queste parti che non si fariano circondate in dieci giornate di cammino. Fatta questa diuisione, della parte che toccò al Prete, ne fece far due parti, le quali donò à due sue figliuole piccoline. di vacche, capre, caualli, & pecore, li monti erano co perti: furono diuisi anchora li panni di seta, & l'oro, che ne fu trouato in gran quantità, & di queste sete ne donò la maggior parte alli monasteri, & chiese, che erano in questa terra di sua madre. Di quiui ce ne venimmo al luogo di Dara, oue Pietro di Couiglian ne mostrò li boschi, ne quali io ho detto che li frati faceuano aspra vita, & doue mori quell'huomo bianco, la cui grotta fu trouata serrata.

Della battaglia, che il Prete hebbe contra il Re di Adel, & come lo ruppe, & fu morto Mafudi suo Capitano. Cap. CXIII.

Io ricomincio à dire quello, che io ho vdito dire del regno d'Adel, & d'un gran Capitano che si trouaua in quello, narratomi da molti, & sopra tutti da Pietro di Couiglian. Costui era Moro detto Mafudi huomo tanto coraggioso & valente, che delle sue valorose prodezze dopo morte ne furono fatte molte canzoni, le quali anchora hoggi di dalle basse genti della corte son cantate. Questo Capitano, dicono, che per xxv. anni continui di quaresima, ogni anno entraua à scorrere, & saccheggiare le terre del Prete Ianni, & conciosia cosa che'n questo tempo il digiuno che è grande, leui la forza alle genti, che non possono combattere, per questa causa egli scorreua sicuramẽte per quelli paesi, & alcune volte, per piu di lx. miglia di dentro. & vn'anno entraua nel regno di Amara, ò di Xoa, ò vero nel regno di Fatigar, & hora per vna parte, & hora per vn'altra: & cominciò à fare q̃ste sue entrate, viuendo il Re Alessandro, che era bisauo di q̃sto Re, p xij. anni cõtinui, & essendo morto senza figliuoli heredi tò Nahu suo fratello, padre di questo presente Re, & altrotanto fece al suo tẽpo. Questo presente Prete Ianni, cominciò à regnare nella età di xij. anni, & fino che egli hebbe xvij. non cessò Mafudi di fare q̃ste scorrerie & guerre di quaresima: & dicẽno, che furno cosi grandi, che in vna menò dicinoue mila Abissini prigioni, i quali tutti mãdò à offerire alla casa della Mecca, facendoli presentare alli Re Mori: doue dicono, che fatti rinegare, si fanno grandissimi valent'huomini, perche escono della strettezza del digiuno, & entrano nella grassezza & abondanza de i vitij de Mori. Leuaua anche vna gran moltitudine di tutte le sorti d'animali. entrando nell'anno vigesimoquarto delle sue caualcate, nel regno di Fatigar, tutte le genti se ne fuggirono sopra vn monte, & Mafudi gli fu intorno, & gli espugnò, & abbrusciò le chiese & monasteri, che erano iui. Di sopra io ho detto, che in tutto il paese del Prete Ianni sono alcuni detti Cauas, che vuol dire huomini d'arme, perche i lauoratori in questi regni non vanno alle guerre. di questi tali Cauas vi erano in questi regni molti, li quali insieme con detti lauoratori s'erano ridotti sopra'l detto monte: Mafudi li prese tutti insieme, & fece separarli, & li lauoratori gli licẽtiò, che andassero in buon'hora, accio che l'anno seguẽte seminassero delle biade, per lui & per li suoi caualli, & disse à gli huomini d'arme, poltroni che mangiate il pane del Re, & cosi mal guardate le sue terre, andate per la spada, & cosi furono morti cinque mila huomini d'arme, & se ne tornò con gran vittoria & senza contraditione alcuna. Di questo fatto essendosi il Prete molto risentito, & massimamente dell'abbrusciare delle chiese, & monasteri, mandò spie nel regno di Adel, per sapere in che parte Mafudi ordinaua d'entrare: & seppe, che con gran gente veniua nel regno di Fatigar, nella sta-

Delle scorrerie che faceua ogni ãno Mafudi nel paese del Prete Iãni.

gion che in detto regno li formenti & orzi ſogliono eſſer maturi per diſtruggerli. Inteſo C
dal Prete, che non veniua in tempo di quareſima, che non gli è prohibito il combattere, de-
terminò d'andarlo ad aſpettar nel cāmino, & queſto contra il parere di tutti i grandi della ſua
corte: i quali diceuano, che egli era giouane di xvij. anni, & che nõ ſtaua ben che egli andaſ-
ſe à tal guerra, & che baſtauano li ſuoi gran Betudeti & Capitani delli regni: al che lui riſpo-
ſe, che in perſona haueua determinato d'andar à vendicar le ingiurie fatte à ſuo zio Aleſ-
ſandro, à Nahu ſuo padre, & à lui già ſei anni: & che ſperaua in Dio di vēdicarle tutte, & coſi
ſi leuò con la ſua gente & corte ſolamente ſenza far venir alcuno di paeſi lontani, per nõ eſ-
ſere ſcopto: & cāminò giorno & notte: et vna mattina all'alba piantò il ſuo padiglione ſopra
il luogo, doue ſi fa il primo mercato del regno di Adel, che è vn giorno di cāmino da Adel,
& doue noi lo trouāmo, quando gli portāmo á donare il pepe, quiui dicono eſſerui vn gran
paſſo, il quale il Re d' Adel haueua paſſato il giorno auanti, & ſtaua gia tre miglia dentro le
terre del Prete Ianni, & fuori di ſtrada: eſſendo fatto il giorno chiaro, amendue ſi viddero.
Maſudi ch' era huomo di gran valore, ne mai ſi ſeppe che fuggiſſe, come cātano gli Abiſſini,
ſubito che vidde il padiglion del Prete, & le tende roſſe, che non ſe alzano, ſe non in gran fe
ſte, & raccoglienze di ſignori, diſſe verſo il Re di Adel, Signore, il Neguz d' Ethiopia è qui

Il Re di Adel fuggi cõ quattro a' cauallo.

in perſona, & hoggi è il giorno della noſtra morte, fa cio che tu puoi p ſaluarti, che io quiui
ho da morire, & il detto Re, che era timido, ſi ſaluò con quattro à cauallo, fra i quali vi era vn
figliuolo d'un Betudete, che allhora ſtaua col Re di Adel, & hora ſta col Prete nella ſua cor-
te, perche eſſi non i ſtimano troppo di fuggirſene & farſi Mori, & ſe vogliono tornare, ſi
battezzano di nuouo, & è perdonato loro, & reſtano Chriſtiani come auanti: & coſtui nar-
rò tutte queſte coſe particolarmente. ſubito che il Re d' Adel fu in luo go ſicuro, che fu mol
to preſto, quella mattina il Prete Ianni mando à far intendere á tutti, ſapendo del fuggire
del Re, che ſi comunicaſſero & raccomandaſſero à Dio, & fatta collatione ſi metteſſero
all'ordine. & à hora di terza cominciarono à ordinar le battaglie, & andar verſo i Mori, reſtā
do ſempre le ſue tende & padiglioni armati. Maſudi che haueua deliberato di nõ fuggire,
& vedeua la ſua morte, deſideraua di farla con qualche valoroſa & honoreuol fattione, & p-
ciò venne à parlamēto con alcuni Chriſtiani, dicendogli ſe vi era alcuno caualiere, che gli ba D

Maſudi cõbattendo a'ſolo a' ſolo cõ vn frate dcõ Gabriel Andreas fu a.mazzato.

ſtaſſe l'animo di combatter con lui: à queſto s' offerſe vn frate, chiamato Gabriel Andreas, il
qual combattendo l'ammazzò, & gli leuò la teſta, & per queſta ſua vittoria è molto honora
to nella corte, & noi l'habbiamo conoſciuto. Il reſto del campo dette dentro adoſſo à Mo-
ri & gli ruppe, i quali non haueuano doue fuggire, perche le tende del Prete erano ſtate po-
ſte nel principal paſſo, & vn'altro paſſo, il qual era molto lontano, & per lo quale il Re fuggi,
già era ſtato preſo. Fatta queſta impreſa, il Prete Ianni ſe ne venne à ripoſare nelle ſue ten-
de, & il giorno ſeguente caualcò per lo regno d' Adel, fin che giunſe à certi palazzi del det-
to Rē, i quali trouò tutti abandonati, le porte de i quali il Prete pcoſſe con la ſua lancia tre
volte, & non volſe, che alcuno v'entraſſe nè s'acoſtaſſe, accio che non fuſſe detto, che vi fuſ-
ſe andato à rubbare, conciosia coſa che ſe v' haueſſe trouato il Re, ò altre perſone, egli ſareb-
be ſtato il primo, che vi fuſſe entrato andandoui da buona guerra: & non vi trouādo alcuno
non voleua, che alcuno vi entraſſe: & coſi ſe ne torno indrieto. Queſta battaglia fu nel me-
ſe di Luglio, & è affermato eſſere ſtato nel pprio giorno, che Lopo guares deſtruſſe & bru-
ſció la città di Zeila, nella qual deſtruttione io vi fui: & li Mori, che furno preſi, diceuano,
che il Capitano di Zeila era andato col Re di Adel in guerra contra il Neguz d' Ethiopia,
& molte fiate il Prete ne mandò à moſtrare quattro ò cinque faſci di ſpade col manico d'ar-
gento non ben fatte: & che quelle haueua hauute nella guerra del Soldan di Adel: & la ten-
da, che ne donò di broccatello & velluto della Mecca, guadagnò nella detta guerra, & volſe
che la doueſſimo benedire auanti che vi fuſſe detto meſſa, pche li Mori haueuano fatto mol
ti peccati in quella. La teſta di queſto Maſudi fu portata drieto alla corte, tre anni continui,
fin che vi arriuāmo: & tutti i ſabbati & le domeniche, & altre feſte, che guardano le gēte baſ-
ſe, tutti li giouani & fanciulle non faceuano altro che cantar verſi fatti à lor modo delle lodi
di queſta vittoria, & infino al giorno d' hoggi la lor canzon va per la corte, & credo, che an-
derà ſempre. Gabriel Andreas, come ho detto, è frate, & perſona molto honorata, & gentil'
huomo di molto grand'entrata, & oltra q̃ſta valoroſa impreſa che egli fece, nè ha fatto mol
te altre, & è fama, che ſia molto eloquente, & amico de Portogheſi, & intenda ben le coſe

della

della sacra scrittura, & della fede Christiana, & ha piacer grande di parlar di quelle anchora che la cima della lingua gli facesse leuare il Re Nahu, per lo suo troppo parlare.

Come il Prete ne mandò il Napamondo che gli haueuamo portato, accio che noi ui metteßimo tutti li nomi in lingua Abißina, & di cio che trattò uolendo scriuer lettere al Papa. Cap. CXIIII.

Standonoi nel luogo di Dara, nell'anno del.1524. il Prete ne mandò il Napamondo, che già quattro anni gli haueuamo portato mandatogli da Diego Lopes di Sechiera, dicendone, se le lettere poste in quella charta diceuano di chi erano le terre, & se questo diceuano, che immediate à piedi di quelle vi mettessimo le sue, per sapere di chi erano. Il frate Ambasciadore, che viene in Portogallo, & io ci mettemmo à far questo effetto. egli scriueua, & io leggeua, & sotto le nostre lettere egli metteua le sue, & perche il regno di Portogallo è posto insieme con li regni di Castiglia in picciolo spatio, & Siuiglia è molto appresso Lisbona, & Lisbona appresso alle Crugne, io posi Siuiglia per Spagna, & Lisbona per Portogallo, & le Crugne per Galitia: & compito il tutto gli fu riportato. Il giorno seguente mandò à chiamar l'Ambasciadore, & tutti noi, che con lui stauamo: & nelle prime parole che ne mandò à dire, fu che egli haueua considerato, che il Re di Portogallo, & il Re di Spagna erano signori di poco paese, & che non sarian sufficienti tutti due per difendere il mar Rosso dal potere di Turchi, & che saria buono che egli scriuesse al Re di Fràcia, che facesse fare vna fortezza in Zeila, & al Re di Portogallo vn'altra in Mazua, & al Re di Spagna nel luogo di Suachē, & che tutti tre vniti con le lor genti, potriano guardare il mar Rosso, & andar à pigliare il porto del Zidē, la città della Mecca, & il Cairo, & anche Gierusalem, & per tutte le terre, doue volessero. A questo gli rispose l'Ambasciadore, che sua altezza era ingānata, ò mal informata, & che s'alcuno gli haueua detto questo, non gli haueua detto la verità, & che se per vedere il Napamondo s'haueua immaginato questo, nō prēdeua la vera cognitione delle terre, perche Portogallo, & Spagna stanno nel Napamondo, come cose da tutti conosciute, & non come necessarie da saperle, & per questo erano poste in picciolo spatio cō vn nome solo, come anche Venetia, Gierusalem, & Roma: ma che guardasse la sua Ethiopia, laquale per esser cosa non conosciuta, era posta in grāde spatio, piena tutta di mōtagne, di fiumi, di lioni d'elefanti, & d'altri aīali, nè vi è scritto nome di città, nè di castelli: & che sapesse sua altezza che il Re di Portogallo con li suoi Capitani era potente per difendere, & guardare il mar Rosso da tutte le forze del gran Soldano, & del Turco, & far guerra fino in Gierusalem, & nella terra santa: & molte altre maggior imprese egli haueua fatto nelle parti di Barbaria contra il Re di Fessa, & di Marocco, & molti altri Re, hauendo soggiogato tutta la India, & fatto per forza che egli Re di quella fussero suoi soggetti, & tributarij, come sua altezza potena ben intendere dalli medesimi Mori d'India nostri nimici, che sono mercāti nella sua corte, A'questo non fu fatta altra risposta, ma entrò in altre dimāde, & ci spedì mādādone molto da māgiare & da beuere, & cosi faceua ogni giorno, per tutto il tēpo, che stēmo nella corte.

Passando quattro, ò cinque giorni dipoi che ne parlò del Napamondo, nè mandò à dire, ch'egli voleua scriuere al Papa à Roma, che eglino chiamano Rumea Neguz lique Papaz, che vol dire Re di Roma, & capo di papa: & che io gli facessi il principio della lettera, perche essi non hanno costume di scriuere, & non sapeuano, come si scriuesse al Papa: et che quēste lettere io le haueua da presentare al Papa. Gli rispose Don Rodrigo Ambasciadore, che non erauamo venuti quiui per scriuere, & che non vi era alcuno, che sapesse scriuere al Papa: & io gli dissi, che gli farei il principio: & che del resto essi seguissero quello, che nel cuore haueuano da scriuere, ò richiedergli. fu risposto, che douessimo andare à desinare, & subito tornare il frate & io: & che io portassi tutti i mei libri per far queste lettere: & cosi facemmo. Giunti trouammo tutti quelli, che essi tengono per molto dotti, & sauij, cō molti libri, & mi dimandarono, oue erano li mei. Gli risposi, che non erano necessarij libri, se non sapere l'intentione di sua altezza: & secondo quella ci faremmo gouernati. Subito per vn principale, si di auttorità come di sciētia, ch'era iui pſente, il qual per titolo si chiama Abucher, che vol dire cappellano maggiore, fu detto al frate la intētione del Prete, & egli me la disse, & io mi posi à scriuere, & breuemente feci vn picciolo principio, che subito nella mia lettera, fu portato à sua altezza. Ilqual veduto me lo rimandò, & immediate noi lo traducemmo nella sua lingua & glielo rendemmo. nè stette molto, che venne vn paggio, dicendo che il Re staua molto contento di quanto era scritto, & molto si marauigliaua, perche non era stato cauato

de libri, ordinando, che fusse scritto in buona lettera, & sopra due charte, & che li suoi Preti litterati studiassero li lor libri per quel piu che si doueua aggiũger sopra queste lettere. ritornato il frate & io alle nostre tende, ci venne in cõtra l'Ambasciadore, dicẽdo, Padre, mi duole molto di quello, ch'io ho detto hoggi al Prete Ianni, che non vi era tra noi chi sapesse scriuere al Papa, perche egli ci terrà per huomini di poco sapere, vi prego, che voi mettiate le vostre forze, et facciate quello, che sapete, lo gli risposi, che ò forza ò fiacchezza che fosse ĩ me, già era fatto quello, che io sapeua, monstrandoglielo: del che ne hebbe piacer grande. La minuta della lettera, che io feci, va scritta in vna charta da per se, & è breue, & comicia, Ben auẽturato santo padre. nell'altra lettera, vi posero tre giorni à farla, & piu de xv. giorni à fare vna croce picciola d'oro, che pesa cento crociati, che similmente doueua portarsi al Papa.

Come nelle lettere di Don Luis. Meneſſes era scritto, che dimandassimo giustitia di certi huomini, che gli erano stati morti in Ercoco, & il Prete mando la Giustitia maggior di corte à far l'effecutione, & il frate, che si chiamaua Zagazabo in compagnia di don Rodrigo per Ambasciador suo in portogallo. Cap. CXV.

Nelle lettere, che don Luis di Menesses mãdaua al prete Ianni, si faceua querela, & richiedeuasi giustitia di quatro huomini Portoghesi, che li Mori gli haueuano amazzati in Ercoco, porto del mar Rosso, & nelle sue terre. La qual giustitia & vendetta egli da se non l'haueua voluta fare, per esser nel suo paese, doue desideraua di fargli seruitio, senza fargli noia. & richiedendo noi questa giustitia per molte fiate, ci fece dire, che molto gli doleua, perche detto don Luis essendo Capitan maggiore, non ne haueua preso la vendetta, amazzando quanti Mori egli hauesse trouato in Ercoco, & che egli stimaua piu vn Portoghese, che quãti Mori, & Neri erano nel suo paese, & poi che egli non l'haueua voluta fare, ordinaria, che fusse fatta, & fece venire auanti la sua tenda subito quello, che si chiama la Giustitia maggior di corte, facendogli intendere, per lo Cabeata, che egli venisse con noi infino al mare, & che ritenesse tutti i Mori, & Turchi, & Christiani, che egli intẽdesse che si fussero trouati nel luogo di Ercoco, quando furono amazzati questi quattro huomini, & quelli che fussero colpeuoli della detta morte, ò vero che non hauessero preso gli homicidi, ò vero che hauessero leuato questo tumulto, che douesse consegnarli à ciascun Capitan maggiore, che venisse di Portogallo, il qual gli amazzasse & facesse giustitia, come gli piacesse, ò vero se gli retenesse per ischiaui: & che di questa giustitia, ne di altra mai li Portoghesi si dolessero, ma che essi medesimi se la facessero. In questo luogo, & in questi giorni il Prete Ianni determinó di mandare Ambasciador in Portogallo, che fin hora non ne mandaua alcuno: & mandò à chiamare don Rodrigo, & me, & ci disse, che determinaua di mandar con noi al Re di Portogallo vn suo huomo, per poter fare, che li desiderij suoi fussero piu presto essequiti. & se ci pareua che Zagazabo, che era il frate, che sempre veniua con noi, fusse sufficiente per questo cãmino, sapendo parlar la nostra lingua, & essendo stato altre volte ne nostri paesi. Noi gli rispondẽmo, che egli era sufficientissimo, & che era huomo, che ben s'intendeua con noi & noi con lui, & che non era bisogno d'interprete: & che hora sua altezza faceua quello, che era il douere: per che al ritorno daria piu credito alli suoi naturali del paese, di quello che hauessero veduto & vdito, che ella non faria alli forestieri di quello che dicessero di loro medesimi, fu risposto che noi l'hauessimo per compagno, Il giorno seguente ci mandò à vestire di nuouo molto honoratamente, & xxx. oncie d'oro, & cento pani per lo nostro viaggio, & non dimeno noi dimorammo anchora molto tẽpo: & la causa fu, secondo ne disse il suo Ambasciadore, perche essendo stata questa determinatione del Prete tarda, fu necessaria questa dimora, non essendo spedito del tutto, cioè di dargli le cose da portar seco per viaggio, & li vestimenti per la sua persona, & oro per la sua spesa, & cosi aspettãmo anche la Giustitia maggiore, che haueua da venir con noi: non dimeno ci parue da partire auanti, hauẽdo veduto molte volte queste espeditioni andar in lungo. Et ce ne venimmo al luogo di Barua, che è appresso del mare, & nel principio delle terre del Barnagasso, & nõ trouãmo nuoua alcuna di Portoghesi, che fussero venuti à leuarne: & aspettammo tanto tutti insieme, che la motione del mare fu passata. In questo tempo la Giustitia maggiore prese quattro, ò cinque gẽtil'huomini, che si trouarono quando furno amazzati gli huomini in Ercoco, vno si chiamaua Xumagali Soldan, perche egli haueua il carico di far la giustitia, & nõ la fece: l'altro Gaubri Gesus, perche corse al rumore & non fece cosa alcuna: & Arraz Iacob, perche in quel tempo

gouernaua

gouernaua il paeſe del Barnagaſſo:fu preſo anche il Dafila,che è gran ſignore,perche ſi riti-
rorono nelle ſue trere alcuni Mori,& Turchi,& egli nõ gli preſe, ſapendo che erano ſtati al
la morte di queſti huomini di don Luis.queſti quattro erano gran gentil,huomini,& furno
menati alla corte per la Giuſtitia maggiore,doue nõ vi eſſendo alcuno,che gli accuſaſſe, fur
no liberati finalmente,quantunque fuſſero prima mal trattati. Giũta la Giuſtitia maggiore
in corte,& data la noua, che non erano venuti i Portogheſi,& che noi reſtauamo ſenza al-
cun rimedio,ne mandò immediate il Prete vn Calacen,ordinando,che noi doueſſimo ritor
nare nel luogo di Caſſumo,doue diſopra ho detto ch'erauamo ſtati longamente:& quiui ne
fece prouedere di 500.ſome di grano, cento buoi, cento caſtroni, cẽto vaſi di terra pieni di
mele,& altri cẽto di butiro.& per lo ſuo Ambaſciadore, che veniua con noi,xx.cariche di
grano,xx.vacche,xx. caſtroni,& xx.vaſi di mele,& altri tanti di butiro.

Come Zagazabo Ambaſciadore torno in corte,& io con lui per coſe,che gl'importauano,& come la giuſtitia maggiore fu battuta,& duo frati inſieme,& la cauſa per che. Cap. CXVI

Stãdo noi in queſto luogo di Caſſumo,fu auuiſato il detto Zagazabo,come gli era ſtata
leuata vna ſignoria picciola che teneua,per la qual coſa mi pregò ch'io andaſſi cõ lui alla cor
te à dimandar giuſtitia.doue andati,trouammo che il ſuo auuerſario era Abdenago Capita
no di tutti i paggi del Prete Ianni,perche iui non è vfficio alcuno,che non habbia vn capo ſo
pra gli altri.& perche tutte le propoſte & riſpoſte ſon fatte al Prete Ianni per li paggi, noi
non haueuamo mezo alcuno di fargli intendere la noſtra dimanda, pur fummo ſoccorſi
da vn Aiace, che è gran ſignore, & anchora che fuſſe amico di Abdenago, non dimeno fe-
ce intendere al Prete la cauſa,perche erauamo venuti.ſubito venne riſpoſta, perche cauſa io
era venuto.Io gli diſſi il tutto,& che il diſpiacere fatto à Zagazabo,noi riputauamo che fuſ-
ſe fatto al Re di Portogallo,& à noi altri Portogheſi,poi che per ſeruitio del detto Re,et per
noſtra compagnia,era mandato da ſua altezza, et che per la ſua abſentia era ſtata leuata per
forza la ſua ſignoria.Subito ci fu dimãdato,chi era quello,che ci haueua fatto queſto diſpia
3 cere:gli riſpondemmo,che era Abdenago Capitano de i paggi, che haueua mandato à fare
queſto sforzo per ſuoi maeſtri di caſa & fattori,& che noi dimandauamo à ſua altezza, che
ne deſſe giudici non ſoſpetti:& che ordinaſſe alli paggi, che portaſſero ogni noſtra ꝓpoſta,
che fuſſe neceſſaria à q̃ſto negotio. et ſubito vennero quattro paggi,dicẽdone,ch'il Prete ha
ueua ordinato loro che riferiſſero quãto fuſſe loro detto ſenza paura d'alcuna ꝑſona. Li nr̃i
giudici furno Aiaz Daragote,& Aiaz Ceite,alli quali femmo la nr̃a richieſta,& loro n'aſſe-
gnarono termine,il giorno ſequente,q̃do il Sol foſſe in tal luogo dimoſtrandone il cielo &
vi fu preſente il procuratore d'Abdenago,& Zagazabo Ambaſciadore in perſona. venu-
to il giorno,vna parte & l'altra altercarono & allegarono grandemente,& fu come conclu-
ſo in parole,perche nelle audientie non ſi ſcriue coſa alcuna, & li giudici ſententiarono à
bocca,in queſto modo,che la terra & ſignoria che dimandaua Zagazabo era molto piccio-
la,& ſtata altre volte ſuggietta ad vn'altra terra grande,& di gran ſignoria, della quale era ſi
gnore Abdenago,& che era il diritto,che l'huomo grande, ſi come il vento grande entra ꝑ
tutta la terra, coſi non poteua eſſer tolta l'entrata à Abdenago,come gran ſignore, che egli
era,che non poteſſe andar ſopra queſta ſignoria piccola. Vdita queſta ſententia, noi reſtam
mo morti,& ce ne andammo à dolere al Prete, ilqual ne mãdò à dire,che andaſſimo all'allog
giamento,& che ſteſſimo di buona voglia,che il tutto paſſaria bene,& che il giorno ſeguen
te,doueſſimo andare à richieder la Giuſtitia maggiore,che egli ne daria eſpeditione:& con
queſto ci partimmo.Il giorno ſeguente fummo ad aſpettarlo alla ſua tenda,il qual ne riceuet
te con allegro volto,dicendo,che egli haueua la parola del Prete per ſpacciarci,et che noi do
ueſſimo andare ad aſpettarlo alla ſua tenda:nõ dimeno noi lo volẽmo pur andare ad accõpa
gnar fino doue egli andaua à parlare al Prete,doue eſſendo entrato,& ſtato vn poco,vſci cõ
duo paggi,che l'compagnarono fino al luogo, doue ſi battono gli huomini, & quiui chia-
mati duo che fanno queſto vfficio,lo fecero ſpogliare, & buttandolo col corpo in terra, gli
legarono le mani à duo pali, & li piedi con vna coreggia di cuoio ſtretti: che gli teneuano
duo huomini. Queſti miniſtri di giuſtitia ſtauano vno da vn capo,l'altro dall'altro,battẽdo
lo molte volte,& la maggior parte nel piano,& quãdo diceua il Prete,che toccaſſero, la per
coſſa arriuaua fin à gli oſſi,& di q̃ſte n'hebbe ſolamẽte tre.io ho veduto tre altre volte bat-
tere queſta Giuſtitia maggiore,& in capo di due giorni tornaua al ſuo vfficio, per che non

l'hanno per cosa di vergogna, anzi dicono, che il Prete gli vol bene, & che si ricorda di lui, & di quiui à vn poco gli fa gratia. & lo mette in signoria. Quãdo si batteua questa Giustitia maggiore, vi erano presenti lx. frati tutti vestiti d'habiti nuoui gialli secondo il lor costume. & finito di batter la Giustitia maggiore, presero vn frate vecchio, che pareua, di riputatione & era capo de gli altri, & lo batterono nella maniera sopra detta, ma non fu toccato. finito questo menarono vn'altro, che passaua xl. anni, & pareua molto honorato: & lo batterono come gli altri, & costui fu toccato due volte. Finito questo, dimandai la causa, & che fallo haueuano fatto i frati: mi fu detto, che l'ultimo frate battuto haueua tolto p moglie vna figliola d'vn Prete Ianni, cioè di Alessandro zio di questo Dauid, & s'era separato da lei, & n'haueua tolta vn'altra sorella di questo Prete presente: la quale essendo molto dishonesta, & facendo ciò che le veniua voglia, non hauendo ardire il marito vietarglielo per timore del Prete, & perche ancho in questo paese, gli errori delle donne non si curano, costui lasciò questa seconda moglie, & ripresa la prima, & hauendogli il Prete comandato, che tornasse à pigliar sua sorella, vdito questo comãdamẽto nõ lo volse fare, ma andò à mettersi nella religione: & hauendo cõmessa questa causa alla Giustitia maggiore, che vedesse, se dirittamente cõstui haueua potuto farsi frate, detta Gustitia giudicò, che dirittamẽte egli haueua potuto pigliar l'habito: et per questo fu fatto battere. il padre guardiano fu battuto, perche gli haueua dato l'habito: & questo terzo, perche l'haueua riceuuto. & subito fu ordinato, che lo lasciasse, & che ritornasse à pigliare la sorella del Prete. & à questo modo noi non potemmo esser vditi, se non dopo quindici giorni.

Come dopo la morte della Reina Helena, il gran Betudete fu à ricuperare li tributi del suo regno, & di che sorte erano, & come la Reina d'Adea uenne à dimandar soccorso, & che gente uenne con quella. Cap. CXVII.

Poteua essere da viij. à ix mesi, che era morta la Reina Helena, la qual signoreggiaua la maggior parte del regno di Goyame, & anchora quanti di nuouo veniuano alla corte, l'andauano à piangere alla sua tenda: la qual anchora era ritta nel suo luogo. & così anchor noi facemmo, quando di nuouo dopo la sua morte venimmo alla corte: & hauendo mãdato il Prete al detto regno il gran Betudete à ricuperare il Gibre, che è quello, che si paga di diritto ogn'anno al Re, in questi giorni arriuò il detto Betudete col Gibre, il qual era 3500. mule, 300. caualli, & 3000. bassuti, che sono vna sorte di panni, che gli huomini grandi tengono sopra le lettiere, & sono di bambagio. pelosi da vna banda, come tappeti, ma non così grossi, & li gran signori gli tengono sopra il letto, & sono di pretio, che al manco vagliono vn oncia d' oro l'uno, & anche da tre in quattro, & cinque oncie, & più di 300. panni di bambagio di poca valuta, che vagliono due p vna drãma d'oro, & anche mãco, et com'è stato detto vn'oncia val vn pardao, che son tre quarti di ducato d'oro di Portogallo, & mi fu detto che porto trẽta mila drãme di oro, al presentar di questo Gibre, io mi vi trouai presente, & viddi il tutto, & fu i questo modo, il Betudete veniua à piedi spogliato dalla cintura in suso, cõ vna corda legata à torno della testa, come saria à dir vn fazzuolo da mulattiere Castigliano, & doue poteua essere vdito dalla tenda del Prete, disse tre volte, cõ picciolo interuallo vna dall'altra, questa parola, Abetu, che vol dir Signore. & non gli fu risposto se non due volte nella sua lingua, chi sei tu. & lui disse, io che chiamo, son il più picciolo della tua casa, quello che sella le tue mule & lega le tue bestie, & faigli altri vffitij, che mi comandi, & ti porto quello, che tu mi hai ordinato. & queste parole furno dette tre volte: lequali compite, si vdì vna voce, che disse. cãmina cãmina auanti, & egli andato, fece riuerentia auanti la tenda, et passò auanti. dopo di lui veniuano li caualli vno drieto all'altro tutti menati p la cauezza da seruitori. Li primi xxx. erano sellati, & erano molto bẽ in ordine, gli altri che veniuano dietro nõ valeuano due drãme d'oro, & molti di loro non valeuano vna drãma l'uno, & io gli viddi dare poi per manco, & poteuano essere da tre mila. Dopo questi ronzini vennero le mule nel medesimo modo di quelli, cioè xxx. sellate, buone, & ben in ordine: le altre erano mulette picciole, gio uani, come i ronzini, & vi erano muli & mule di vn'anno, di due, & di tre, & non passauano: & niũna, saluo le sellate, era da caualcare, & passarono come fece il Betudete & li ronzini. Dopo le mule vennero li panni bassuti, & vn'huomo non ne portaua se non vno per lo gran fardello. Dopo li bassuti, passarono gli altri panni fatti in vn fascio, & vn'huomo ne portaua dieci, & poteuano essere tre mila huomini di bassuti, & tre mila di panni: & tutti

A coſtoro erano del regno de Goyame, i quali ſono obligati à portar il Gibre. Dopo queſti panni, vennero dieci huomini, ciaſcuno cõ lo ſuo piatto ſopra la teſta, fatto al modo di quel li ne quali mangiano, & erano coperti di cendado verde & roſſo. Dopo queſti piatti vennero tutte le gẽti del Betudete, le quali paſſarono tutte l'una dietro l'altra, come haueua fatto egli. In q̃ſti piatti vi era poſto l'oro, il qual ordinarono, che fuſſe portato alla ſua ſtanza con tutto'l Gibre, & coſi ſi fece. à far q̃ſta pceſſione ſi cõſumarono dieci hore, cioè da prima ſino dopo veſpro. Poteuano eſſer xv. giorni auanti, che noi arriuaſſimo quiui alla corte, ch'una Reina Mora, moglie del Re d'Adea, ch'era ſorella d'una, che fu mãdata per eſſer moglie del Prete Ianni, & egli la rifiutò, perche ella haueua duo denti dinanzi troppo grandi, & fu maritata per queſto à vn gran ſignore, che fu Barnagaſſo, & hora è Betudete. Hor veniua queſta Reina à dimandar ſoccorſo al Prete, per cauſa d'un fratello di ſuo marito, che s'era leuato contra di lei, & le toglieua il regno. era accompagnata bene come Reina, & menaua ſeco cinquanta Mori molto honorati, & ben veſtiti à cauallo in ſu mule, & cento huomini à piedi, & ſei dõne honorate à cauallo in ſu mule, & erano genti non molto nere. Fu riceuuta cõ grand'honore, & il terzo giorno dopo'l ſuo arriuare, fu chiamata, & vẽne auanti la tẽda del Prete, eſſendo lei ſerrata ĩ vno ſparauier nero. Fu veſtita due volte q̃l giorno, vna all'hora di prima, l'altra à hora di veſpero, & tutte due di broccato, di velluto, et camiſcie Moreſche d'India: et il Prete le mãdò à dire, ch'ella ſi ripoſaſſe, et nõ haueſſe maninconia, che il tutto ſaria fatto ſi come ella deſideraua: et che ella aſpetaſſe Barnagaſſo, et Tigremahõ, pche giunti ſubito ſi partiria. Dopo xviij. giorni del ſuo arriuare, fu di nuouo veſtita al modo ſopradetto, et il giorno ſeguente arriuarono i ſopra detti, & amendue portauano il Gibre, che ſono obligati pagare al Re: et con loro veniuano li Cauas delle lor terre, cioè gli huomini d'arme cõ molti altri ſignori. Arriuati che furno, ordinò il Prete, che il Betudete fuſſe il primo à preſentare il Gibre del regno di Goyame. Et li giorni dipoi, comiciò Barnagaſſo à dare il ſuo Gibre, & furno 150. belliſſimi caualli: et il primo giorno non fecero altro, che correre, et ſaltare: et nell'altro giorno preſentò molte ſete, et molti drappi ſottiliſſimi d'India. à queſto preſentar non mi ritrouai perche mi ſentiua male. Fornito queſto, il giorno ſeguente cominciò molto

B à buon'hora à preſentar il ſuo gibre Tigremahon, et furno 200. et piu, groſſi et belli caualli, & migliori de quelli de Barnagaſſo, perche veniuano di paeſe piu lontano, nondimeno vna ſorte & l'altra erano d'Egitto, & d'Arabia: & in queſto giorno nõ ſi fece altro, che veder i caualli. Nel ſeguente giorno preſentarono piu panni di ſeta, che io vedeſſi mai poſti inſieme: & ſi conſumo tutto 'l giorno, in appreſentar, contar, & riceuerle. Il lunedi ſeguente, à mezo giorno, venne Balgada robel, gentil huomo grande, ſuggetto à Tigremahon, à preſentare il ſuo Gibre da per ſe, & erano xxx. caualli, tutti d'Egitto, grandi come elephãti, molto graſſi, & ſopra ciaſcuno era vn Xumagali, cioè gentil'huomo ſenza titolo, & otto di queſti Xumagali haueuano buone corazze, ſimili alle noſtre, parte coperte di velluto, & parte di cordouano, con le brocche dorate: haueuano anche celate, come ſono le noſtre, in capo: in queſti otto, vi entraua Balgada robel. Gli altri xxij. haueuano le ſue camiſcie di maglia, con le maniche longhe, et molto ben ſerrate intorno la perſona. Haueuano xxx. zagaglie, et la lor mazza ferrata, come Turchi, et tutti con le lor fazzuoli intorno la teſta azurri, con capei lungi, che volauano per lo vento. Auanti di coſtoro andauano duo neri piccioli, veſtiti d'una liurea roſſa, et verde, ciaſcuno ſopra vn camello, coperto della medeſima liurea, ſonando tamburi: et ſubito ch'arriuarono appreſſo la tenda del Prete, ſi ritirarono i camelli, vn da vn capo, et l'altro dal'altro, non ceſſando di ſonare, et li Xumagali di ſcaramucciare: et fecero di tal maniera, che ordinò il Prete, che vi fuſſero menati de gli altri caualli, di quelli del Barnagaſſo et Tigremahon, acciò ſi deſſero ſpaſſo con quelli. Durò queſta feſta fino al tramontar del Sole. Queſto Balgadà robel è quel gentil'huomo, al qual don Rodrigo, quando venimmo, donò vna celata, et comprò vna mula per vna ſpada. Era fama, che ſempre guerreggiaua con Mori, per eſſer vn buono et gentil caualliere.

Come fu dato ſoccorſo alla Reina di Adea, & come il Prete fece prendere il Betudete, & la cauſe perche, & come poi fu liberato, & come furono preſi alcuni altri ſignori. Cap. CXVIII.

De li Cauas, cioè huomini d'arme, che vennero col Barnagaſſo, et Tigremahon, et con li gentil'huomini delle lor compagnie. ordinò il Prete Ianni, che quindici mila di loro con vn gẽtil'huomo intitolato Adrugaz, nominato in queſto libro molte volte immediate an-

dassero nel regno di Adea, & che pacificassero il detto regno, & che la Reina andasse pian piano: & subito si partirono la Reina, & Adrugas, & si diceua che essi anderiano per il paese del Prete, xxx. giorni di cammino, auanti che arriuassero nel regno di Adea. Partita la Reina, il giorno seguente, il Prete comandò che fusse preso il gran Betudete, che gli haueua portato il Gibre del regno di Goyame, & similmente fece prender l'altro Betudete, che si chiama Canha, fece ancho prender Tigremahõ, Li quali presi, vna mattina auanti giorno, si parti il Prete & tutta la corte con lui, & noi drieto. & stando l'Ambasciador del Prete, et io sopra vn fiume, dando da beuere alle mule, passò questo Betudete, che portò il Gibre, & mi disse Abba bar qua, che vuol dire, Padre dammi la benedittiõe. io gli risposi, Hizeria bar qua, che vuol dire, Dio ti benedica. Veniua questo Betudete accõpagnato da xv. gẽtil'huomini á cauallo in su mule, & cinquanta à piedi, & niuno era de i suoi seruitori, ma tutti guardie, & noi ci mettemmo à caualcare in sua compagnia. Subito appressatomi, mi prese la mano, & me la basciò, dimandandomi di nuouo la benedittione, dicendomi, che ti par di questo: si prẽdono cosi grand'huomini nel vostro paese: gli risposi, che nelle nostre terre li gran d'huomini se si pigliauano per cose leggieri, ò di poca noia del Re, gli dauano le lor case per prigioni: & se per cose grandi, erano posti in castelli, & prigion forti. Egli con le lacrime, che gli correuano per tutto il viso, di nuouo mi disse, Padre prega Iddio per me, perche à questa volta sarà la mia fine. Io fui con esso sforzandolo, è consolandolo meglio che lo seppi fino al tardi, che si partirono da noi. Il giorno seguente tornammo ad accompagnarci insieme, & cosi cominciò à parlar meco, come il giorno auanti, & io con lui, sempre dicendo, che pregasse Iddio, per che egli moriria in quella prigione. La prigion veramente, che haueua, era vna catenella molto sottile d'un braccio di lunghezza, come vna catena da legare vn cane, con vn picciolo & sottile cerchietto nel collo del braccio: & egli medesimo portaua la catena in mano. Vn mercoredi, noi arriuammo doue le tende del Re erano poste, & quella notte fu detto che'l Prete ordinò che fusse condotto alla sua presenza il Betudete: & cosi fu menato in cõpagnia di due suoi figliuoli. Arriuati alla porta della tẽda, mãdò il Prete fuori duo paggi, che lo facessero condur drieto alla tenda, che voleua parlar con lui in persona, & che le guardie & li figliuoli aspetassero vn poco ritirati dalla porta della tenda. Quiui stettero fino alla mattina, che il Prete caualcò, & tutti noi con lui, senza che s'hauesse nuoua alcuna del Betudete, se egli era morto ò viuo, ne ciò, che di lui era interuenuto. Li detti due figliuoli, & tre ch'erano restati in casa, tutti erano huomini grandi, & buoni caualieri, fecero grandissimo pianto con tutti li seruitori di lor padre, il qual teneua vna casa honorata, come vn grã Re. dipoi ordinò il Prete, che camminassero senza alcuno seruitore, nè del padre, nè loro, & cosi io gli vidi caualcare tutti soli, & senza seruitore, spogliati dalla cintura i suso, cõ vna pelle di castrone nera pelosa sopra le spalle, & dalla cintura in giu, panni neri, & tutte le sue mule coperte di nero, la gente loro & di lor padre, camminauano separati tutti addolorati & à piedi, & le lor mule auãti di loro sellate. Vn lunedi, che facemmo l'entrata nel regno d'Oysa era stato ordinato di far la festa de i Re, che loro chiamano Tabuchete, & si fa il battesimo, come di sopra è detto. Questi figliuoli del Betudete andauano di casa in casa subito fatto giorno, cioè nelle tende de i grandi, come gli altri soleuan far à loro, dimandãdo nuoua di lor padre, se era viuo, ò morto: ne seppero mai cosa alcuna, se non in capo di xv. giorni, che vennero quelli, che lo condussero nel regno di Fatigar, à vna mõtagna, che si dice essere nella estrema parte del regno di Adel, la qual è molto alta & ha vna valle molto profonda nel mezo, & non vi è altro, che vna entrata, in questa profundità ouer valle vi sono di ogni sorte d'animali, et vacche, ma gli huomini che vi entrano muoiono in quattro ò cinque giorni, di febre, & che iui l'haueuano lasciato senza persona alcuna, che lo seruisse, se nõ alcuni Mori che gli facessero la guardia, fin à tanto che egli morisse. questa nuoua fece raddoppiare il piãto maggior del primo, & si cominciò à parlar per la corte di questa morte, ch' egli haueua data il Prete, perche s'era impacciato con sua madre, & cosi era la fama, quando lei viueua, & che ne haueua hauuto vn figliuolo, & che'l Prete non haueua voluto farlo morire viuendo sua madre, per non infamarla, & andando queste nuoue per la corte, furno mãdati bãdi, che nessuno nõ parlasse del Betudete sotto pena della vita. Subito cessò questa fama, & essendo noi di quiui à tre mesi appresso del mare, nelle terre di Tigremahon, vẽne vna nuoua, che il Betudete nõ era morto, & che i suoi figliuoli con l'aiuto del Re di Adel, l'haueuano scappolato, &

La causa p che il prete Iãni fece pigliare il Betudete.

lato,et che egli faceua guerra al Prete.In queste terre subito furno mandati bãdi,che alcuno non parlasse del Betudete,& cosi cessò.subito venne vn'altra nuoua,che il Prete haueua fatto tagliar la testa à xx. Mori, che lo guardauano,& à duo suoi seruitori,perche gli erano andati à parlare.Et questo sapemmo,che era la verità.& di piu si diceua, che il Prete gli voleua perdonare,poi che Iddio gli haueua dato vita tanto tempo,in cosi pericoloso luogo, & perche era huomo di grand'ingegno,& da gouernar molta gente;& gran guerriero.

Come Tigremahon fu morto,& l'altro Betudete deposto,& tolta la signoria di Abdenago,& data all' Ambasciadore Zagazabo, & come il Prete andò in persona nel Regno di Adea. Cap. CXIX.

Subito che noi arriuammo,doue che s' haueua da far la festa de i Re,ò il Tabuchete,auanti che si dicesse, doue era stato condotto il Betudete,vna notte ordinò il Prete che fusse condotto via Tigremahon,del quale non si seppe similmente à che parte l'hauessero condotto: il giorno seguente gli mandarono à torre quanto che egli haueua nelle sue tende,et tre giorni continui non cessarono di portare,contare,& cõsegnar drappi bassi,& molti ciambellotti,& panni assai buoni d'India.Noi ci trouammo iui alla corte sei huomini biãchi, cioè io, & vn Portoghese,& quattro Genouesi,à ciascuno di noi mandò il Prete à donare sei pãni,cioè tre pezze di ciambellotto,& tre panni d'India, & non passarono molti giorni, che fu detto, che'l Prete haueua fatto menar Tigremahon nel regno di Damute.sopra vna montagna altissima,che non haueua se non vna strada fatta à mano, & la cima rimonda & molto fredda. Quiui mandano gli huomini,che vogliono,che muoiano presto.& secondo che nelle terre di Tigremahon vẽne nuoua falsa che'l Betudete era fuggito, cosi ne vẽne nuoua certa che Tigremahon era morto in detta montagna di freddo & di fame.In questi giorni similmente,che erauamo alla corte,l'altro Betudete,che era preso, fu diposto dal suo vfficio, & fatto Betudete Arraz Nobiata,che era Barnagasso,& fecero Tigremahon Balgadarobel, che fu quello,che venne con li xxx.caualli ben in ordine, & era vn gran rumore per tutta la corte, che parlaua della morte della Reina Helena,dicendo,come ella è morta,tutti li grandi & piccoli sono morti,& viuẽdo lei tutti erano viui,guardati,& fauoriti, & ch'essa era padre & madre di tutti:& che se'l Prete andaua à questo cammino, tutti li suo regni presto sariano diserti.Passato Il Tabuchete,cioè il battesimo,Zagazabo Ambasciadore & io non faceuamo instantia alcuna della nostra dimanda,perche non haueuamo ardimento per li grãdi & ardui negotij,che noi vedeuamo trattarsi.il Prete ne mãdò à chiamare,& leuata vna signoria, che teneua Abdenago nostro contrario,& vn'altra che noi gli dimandauamo tutti due le dette all'Ambasciadore,& ci espedi tutti contenti. Auanti che noi ci partissimo venne nuoua d' Adrugaz,che andò con la Reina d'Adea à soccorere suo marito,che faceua intendere,come li popoli nõ la voleuano vbidire,& che per doue ella andaua tutti fuggiuano, & si ritirauano alle montagne,& che sua altezza mandasse piu gente.il Prete determinò d'andarui in persona,& di menar la Reina sua moglie in vna terra, doue già erauamo stati con lei, la qual si chiama Orgabra,che è nella estrema parte del regno di Adea:& iui lasciar la Reina,i figliuoli,& tutta la corte,& cosi fece.Andarono con lui de Portoghesi Giorgio di Breu,Diego Fernandez,Alphonso Mendez,& Aluarenga,& cinque, ò sei Genouesi. Ritornati che furno raccontarono,che tanto quanto il Prete cãminaua dẽtro il regno di Adea, tutti veniuano à dargli vbidienza, come à lor signore, & che volse andar molto auanti, & fino appresso di Magadaxo,& che il detto regno era molto fruttifero,& di gran boschi,di sorte che non poteuamo camminare se non tagliauano gli arbori, & faceuano la strada:& vi erano infinite vittuaglie di ogni sorte & di grand'armenti d'animali d'ogni sorte, & di molta grandezza: & che in questo regno è vn lago cosi grande che pare vn mare, & che non si vede da vn capo à l'altro,nel quale è vna isola,doue nelli tẽpi passati vn Prete Ianni fece fare vn monastero, & pose in quello molti frati,anchora che fusse edificato ĩ terra de Mori: li quali frati tutti morirono di febbre.eccetto pochi,che restarono in vno picciolo monastero fuori dell'isola appresso il lago, quali furno trouati esser restati viui, & che subito ordinò il Prete, che si facessero altre chiese & monasteri,lasciandoui molti preti,& frati, & molti laici, che habitassero in detto regno,il qual pacificato che fu,se ne ritornò,oue era la corte.Paga detto regno,di tributi di vacche vn gran numero, & noi le habbiamo vedute nella corte, che eran venute di qu esto paese,& sono cosi grandi,come gran camelli,& bianche come neue, & senza corna,& le orecchie grandi,molto pendenti.

Tigremahon era morto di fame & freddo.

Del

Del modo, che il Prete ſta alloggiato con la ſua corte. Cap. CXX.

La maniera che tiene il Prete ĩ alloggiar la ſua corte è che ſempre egli ſi mette ad alloggiare in campagna, che in altro luogo non vi capiria, & ſe vi è alcun luogo alto, in quello le tende del Prete ſi dirizzano. le ſpalle delle quali ſempre guardano verſo leuante & le porte verſo ponente, & ſono ſempre da quattro ò cinque tende, tutte congiũte vna con l'altra, & queſte ppriamente ſono le habitation ſue, circundate con alcune cortine alte, che eſſi chiamano Mandilate, che ſono teſſute à ſcacchi diuiſate di bianco & di nero, & ſe vi vuole ſtar qualche giorno di cõtinuo, le circũdano cõ vna ſiepe che gira vn buon miglio, et vi fãno xij. porte, et la principale guarda verſo ponente, di dietro à q̃lla vn buono ſpatio ſono due porte, vna da vna bãda, l'altra dal'altra, che ſeruono p la chieſa di ſanta Maria di Sion, ch'è poſta verſo tramõtana, et l'altra p la chieſa di ſãta Croce, che è verſo mezo di. appreſſo q̃ſte porte che ſeruono p q̃ſte chieſe quaſi altrotãto ſpatio giuſto q̃to è dalla porta pricipale alle ſopradette, vi ſono due altre porte p bãda: q̃lla che è verſo mezo di, ſerue p andar alle tende della Reina, moglie del Prete, & q̃lla verſo tramõtana, ſerue p la ſtãtia de i paggi: & à tutte q̃ſte porte ſtanno guardie. Le altre io nõ potei vedere, pche dintorno nõ vi laſciano paſſare alcuno. Queſto ſo bẽ io, che in tutte le parti, ch' egli alloggia, fãno xij. porte: tra le quali ve n'è vna, che ſerue alli paggi di cucina, perche queſto io viddi ſtãdo da lũgi, come detti paggi portauano le viuãde, Le qual porte ſi fanno, come ho detto, q̃do le tẽde ſono ſerrate di ſiepe: ma nõ eſſendo ſerrate, vi ſono ſolamẽte le cortine. Di dietro à q̃ſte tẽde, p vn tratto di baleſtra, et piu ſono poſte le cucine, & le tẽde delli cuochi, partite ĩ due parti, cioè cuochi da mã deſtra, & cuochi da mã ſiniſtra. & q̃do da q̃ſte cucine ſono portate le viuãde, fanno in q̃ſto modo, ſecõdo ch' io vid di in vna terra, che ſi chiama Orgabeia, nel regno di Xoa, ritrouãdomi ſopra alcune colline, vicine alle cucine, pche nelle altre parti le tẽde ſono poſte nel piano, che non ſi può vedere. veniua vn baldacchino di ormeſino, ſecondo che pareua, roſſo & azurro, di ſei pezze integre lunghe inſieme cuſcite, & queſto baldacchino portauano in cima à certe canne, che in quella terra ſono molto buone, forti, & lunghe, & di ſorte, che ne fanno haſte da lãcia. Sotto queſto baldacchino veniuano i paggi, che portauano le viuãde, ĩ alcuni piatti di legno molto grãdi che chiamono Ganete, ch'erano fatti à modo di piadene di legno piane, nelle quali ſi netta il grano con l'orlo alto due dita, ma ſono maggiori, & in ciaſcuna erano poſte molte ſcodelline di terra nera, nelle quali erano poſte le viuãde di galline, tortore, & altri vcelletti, & di molti frutti, & mangiari bianchi, che ſono la maggior parte di latte, che di altre coſe. vi erano anchora pignattelle nere, come le ſcodelle, con altre viuãde, & mineſtre di diuerſe ſorti. Queſte viuande, che io dico, che veniuano in queſti piatti, non dico che io le vedeſſi quando che le portauano, perche io era da lungi, ma le viddi quando ne le mandauano à preſentare, che veniuano nelli medeſimi piatti, come erano ſtati portati dalla cucina, & ſenza baldacchino, & le pignatte erano coperte con li lor teſti ſerrati intorno con paſta: & queſti piatti, che ne mãdauano, erano tutti carichi di queſte pignatte calde che quaſi bolliuano. In tutte le viuande nelle quali poſſono metter gengeuo, & pepe, ve ne metteuano tãto, che nõ ſi poteuano mãgiare per l'acutezza. Fra le cucine, & le tende de i cuochi, quaſi dietro à quelle, è vna chieſa di ſanto Andrea, che ſi chiama la chieſa de i cuochi. doue ſono le cucine, nè di dietro á quelle, vi puo praticar neſſuno.

Delle tende, doue ſi fa la giuſtitia, & del modo di quella, & come odono le parti litiganti. Cap. CXXI.

Auanti le porte delle tende ò uer della ſiepe, ſe ella vi è, ben duo tratti di baleſtra, ſi diſtende vna tenda lunga, la qual chiamano Cacalla, & queſta è la caſa della giuſtitia, ò vero di audientia, et fra queſta tenda & le tende del Prete, non paſſa alcuno à cauallo, per riuerẽtia del Re, & della ſua giuſtitia: ma tutti ſmontano à piedi: & queſto io ſo, perche ci detteno colle mani nel petto vna volta, che noi vi entrauamo con le mule, & fummo eſcuſati eſſendo foreſtieri, facendone intendere, che noi ci guardaſſimo d'entrarui piu. In queſta tenda di Cacalla nõ vi entra alcuno, ſolamẽte vi ſono poſte xiij. cattedre di ferro baſſe. il luogo, doue ſi ſiede, è di cuoio, & vna di queſte è molto alta, che daria à vn huomo quaſi al petto, & le altre xij, ſono baſſe come i noſtri ſcabelli da ſedere à tauola: & ſi cauano ogni giorno, & ſi mettono ſei da vn capo, & ſei dall'altro, & la grande ſta nel mezo, come fa la tauola che ſta in capo del refettorio dei frati. Sopra queſte non ſiede alcuno delli giudici, che odono le parti, ſolamente ſtanno per cerimonia, perche eſſi ſeggono in terra ſopra le herbe ſe ve ne ſono, tanti da

vna

vna parte come dall'altra,& iui odono le parti che litigano,& ciascuno della sua giurisditio ne,perche come dico,che li cuochi erano diuisi in due parti, cosi sono tutti, cioè ò da man sinistra,ò da man destra,& l'audientia si fa in questo modo,L'attore proferisce la sua attione à bocca,senza che alcuno parli,& il reo contradice quāto che vole, senza che niuno il disturbi:finito che ha il reo,l attore replica,se gli piace,& il reo similmente duplica, se gli piace,senza che alcuno il disturbi.Finite che hanno le loro proposte & risposte, per se ò vero per i lor procuratori,vi sta in piedi vn huomo,che è come vn portinaro ,& costui torna à ridire quanto hanno detto le parti,& in fine dice il parer suo,& chi ha ragiōe.Allhora vno di quelli giudici,che seggono,cioè quello che è in capo, fa come ha fatto il portinaro,cioè di raccontare quanto le parti hanno detto,& in fine,qual di quelle gli pare, che habbia ragione,& in questo modo fanno tutti gli altri,che seggono,di dire la lor oppenione.Et si leuano i piedi,quādo parlano,fino che tocchi alla Giustitia maggiore, che sta all'ultimo.laqual vdito il parere di tutti dà la sentenza,se non vi è bisogno di proua:ma se vi deue interuenir proua, gli dāno le dilationi debite & necessarie:& tutto in parole,senza scriuer cosa alcuna. Le altre materie,che odono i Betudeti & Aiazi,le odono stando in piedi,perche stanno dauanti della tēda del Prete,& tra questa Cacalla,& cosi come odono le parti,cosi vanno subito con quello, che dicono al Prete,& non entrano nella tenda,ma solamente dētro della Mādilate, ò vero Cortina:& di quiui parlano,& poi se ne tornano alle parti cō la termination del Prete.& alle volte consumano vn giorno in queste andate,& tornate secōdo la iportantia delle cause.

Come i litigāti trattino le loro cause.

Della maniera come sono fatte le sue prigioni. Cap. CXXII.

Auanti la tenda, ò casa della Giustitia,per vn gran pezzo dalla parte destra, & dalla sinistra,vi sono due tende,ò vero case.come prigioni di catena:& si chiama Mangues Bete,doue stanno i prigioni di ciascuna delle parti,cioe destra ò sinistra, & sono guardati in q̄sto modo,che secōdo il delitto & causa,cosi è la prigione & le guardie.& il prigiōe è obligato à far le spese alle guardie,che lo guardano,& le paga per tanto tempo quanto sta in prigione,& se vi è alcuno che habbia i ferri á i piedi,quando lo fanno andar auanti la tēda del Prete, oue hanno l'audienza,q̄ste guardie lo portano à braccio,cioè dui danno le braccia vno all'altro, & fanno sedere sopra di quelle il prigione,che tiene le mani sopra le lor teste, & le altre guardie l'accompagnano coll'armi,& cosi vanno & vengono. Vi è vn'altra sorte di prigioni, che se io richieggo che sia preso vn'huomo,sono obligato à fargli le spese volendolo accusare,& similmēte alle guardie,che lo guardano,& questo io so,perche accadde alli nostri Portoghesi,che fecero prendere alcuni per mule,che erano state lor rubate,& perche mandauano da māgiare alli prigioni & alle guardie,tornarono à richiedere,che fussero liberati . vn'altro Genouese so,che gli era stata rubata vna mula,et confessò il ladro hauerla rubata,ma che ella non era in suo potere,ne haueua con che pagarla,lo giudicarono per i schiauo,et fu venduto:& era vn huomo molto valente.

Doue sono le case di quelli,che si chiamano Giustitia maggiore,& il luogo doue è la piazza,et quali sono li mercanti & quelli che uendono a minuto. Cap. CXXIII.

Auanti le tende delle prigioni per vn grā tratto tutto al diritto sono poste le tēde di due Giustitie maggiori,cioè vna da vna banda,& l'altra dall'altra,& in mezo è vna chiesa,la quale si chiama chiesa delle Giustitie,& inanzi à questa per vn gran pezzo lontani da quella,sono quattro lioni in catena, li quali sono condutti sempre oue cāmina il Prete Ianni :& per vn'altro grande spatio lōtano da i lioni è vn'altra chiesa,la qual si chiama la chiesa della piazza de i Christiani, che in quella vendono, perche la maggior parte sono Mori, massime li principali mercanti delle robe,& cose grosse,et li Christiani vendono cose belle,come pane, vino ,farina,et carne,perche li Mori non posson vendere cosa alcuna da mangiare, nè alcuno mangeria di quello,che essi facessero,nè della carne,che essi amazzassero. Questa piazza ha da essere sempre in fronte della tenda del Prete Iāni , non dico che dalla sua porta possa esser veduta,pche alcune volte accade che la campagna è cosi grande, che la piazza viene à essere molto lontana:et il māco,che si possa far piazza,è vn miglio et mezo,et qual che volta tre,et piu.anchora che si muti la corte quante volte, che si voglia,sempre si osserua questo modo di metter le tende,et dalla tenda del Re fino à questa piazza tutto è netto per mezzo, cioè che non vi è alcuna tenda,se non delle due chiese delle due Giustitie,de i leoni, et della chiesa della piazza,et sono ben allontanate dalle altre tende.

Il Prete Ianni cōduce seco i cāmino quattro leoni in catena.

In

In che modo i ſignori gentil'huomini & tutte l'altre genti piantano le lor tende, & come ſono poſte in ordinanza. Cap. CXXIIII

A canto à ciaſcuna delle due chieſe, che ſono à cãto alla tẽda del Prete dalla bãda di fuori è poſta vna tenda, molto bella & buona, doue ſerbano le robe delle chieſe, & vn'altra, doue tengono il fuoco, & la farina, per far il Corbon, cioè le hoſtie: & di queſta ſorte, tutte le altre chieſe hanno vna tenda. inanzi à queſte chieſe ſono alzate altre tende grandi, lunghe & diſteſe, come ſarian Sale, & queſte chiaman Balagamie, doue ſerbano le veſti, robbe, & theſori del Prete, & tante ſtanno da vna parte quante dall'altra, perche ſono tutte duplicate, come le altre delli miniſtri della corte. Queſte hanno li lor Capitani, che ſono ſopra quelli che le guardano, & la maggior parte di queſte tal perſone ſono ſchiaui eunuchi, drieto à queſte tẽde delle robbe à man deſtra, ſi rizzano le tende della Reina moglie del Prete, & di tutte le ſue donne, che la ſeruono, & della Reina Helena, che ſoleua ſtar con grandiſſima pompa, ma non entrano in quelle, ſe non donne & eunuchi. Dalla banda ſiniſtra ſono le tẽde de paggi. da poi li Aiazi ſi alloggiano, pche occupano grande ſpatio, pche hãno aſſai gẽte ſotto di ſe, le quali ſtanno lor ſempre appſſo. dopo gli Aiazi ſta l'Abuna Marco, cõ grã numero di tẽde, perche vi ſono infinite perſone, che lo vengono à trouare di tutta la Ethiopia, per hauer fauor à ordinarſi, ſi che tien tanto luogo, che farebbe vna gran villa. Dall'altra banda ſta il Cabeata, che anchora egli ha gran numero di tende, & la ſua ſtantia ſoleua eſſer appreſſo la chieſa di ſanta Maria: conciosia coſa che queſto vfficio ſoleua eſſer ſempre dato ad vn frate, ma qſto preſente eſſendo prete & hauẽdo moglie lo fanno ſtare appſſo l'Abuna. poi ſeguitano tutti li gentilhuomini alli lor luoghi, & appreſſo le genti bẽ veſtite, da poi le gẽti baſſe: come tauernieri, panattieri, che vẽdono, & fanno vino, & dãno da mãgiare. Seguitano poi le tẽde delle femine da partito, che loro chiaman Amaritas, & queſte ſono molte, & hanno ſempre alcune altre tende ſeparate dalle lor, doue alloggiano foreſtieri che vengono à vender, comprar, & negótiar con la corte del Prete, & ne ſono infinite ricche & ben veſtite. appreſſo alloggiano tutti quelli, che fanno l'arte del fabro, da vn canto, & dall'altro, & occupano grandiſſimo ſpatio. Li dui gran Betudeti poi con le lor genti vn alla deſtra, & l'altro alla ſiniſtra, occupano il ſpatio di vna città, tanta multitudine di genti menano ſeco di continuo, & ſono come le guardie di queſto alloggiamento, & ſempre le tende del Prete ſono le prime alzate, & immediate ciaſcuno ſa il luogo, doue dee far alzar le ſue, o à man diritta ô ſiniſtra, & ſi veggono le ſtrade, piazze, & chieſe, & tanto ſi eſtende queſto campo ò uero alloggiamento del Prete Ianni, che occupa lo ſpatio di ſei buone miglia.

In che maniera i ſignori & gentil'huomini uengono, & eſcono di corte, & praticano. Cap. CXXV.

Lo alloggiamẽto del Prete Iãni occupa lo ſpatio di ſei buoni miglia

Niuno ſignore grande, & ſignor di terre, ſe ſi troua nelle ſue terre, puo vſcire, nè muoverſi per venir alla corte in niuna maniera, ſe nõ è chiamato, dal Prete, et eſſendo chiamato, non laſcia di venir p coſa alcuna: & qñdo ei ſi moue, nõ laſcia ĩ qlla, nè moglie, nè figliuoli, nè roba alcuna, pche ſemp̃ teme di non tornarui piu: conciosia coſa che, come di ſopra è detto, il Prete dona le ſignorie, & toglie qñdo gli piace, et ſe accade, che le tolga à qualcuno, ĩmediate ql ſignor meſſo in ſuo ſcãbio gli toglie cio che troua, & p qſto portano via con loro ogni coſa, ò ver la mettono in altre terre. & quando arriuano appreſſo la corte, cõ gran triumpho, ſi fermano al manco tre miglia lontani dalla corte, doue ſtanno molte volte vno & due meſi, ſenza mouerſi di la, che paiono come dimenticati, fin che piace al Prete: nõ laſciano pero in queſto tempo, che eſſi ſtiano coſi dimenticati, d'entrare nella corte, & di parlar con altri ſignori: non con triumpho, ne veſtiti, ma con due ò tre huomini, & ignudi dalla cintura in ſuſo, & con vna pelle di caſtrato ſopra le ſpalle, & coſi vanno et tornano alle lor tende, fin che hanno licentia d'entrare. La qual hauuta, fanno la lor entrata con gran triompho di ſuoni et tamburi, & vanno à metterſi nel lor luogo, che gia per auanti à ciaſcuno è ordinato: et alloggiato che è, anchora nõ va fuori di caſa veſtito, come fece nell'entrata, ma va ignudo ſi come ho detto, poſto che nella ſua entrata veniſſe veſtito di pompa, et in queſto tẽpo dicono tutti vniuerſalmente, anchora il tale non ſta nella gratia del ſignore, perche va ſpogliato. et ſe egli ha alcuna parola dal Prete, ſubito eſce veſtito: et allhora il popolo dice, il tale è gia nella gratia del ſignore: & ſi diuulga la cauſa, perche egli è ſtato chiamato. Alcune volte & la maggior parte ritornano alle lor ſignorie, & anche no, et ſe ritornano, ſono ſpacciati immediate, et ſe elle ſon tolto loro, gli fanno ſtare cinque, ſei, et ſette anni, ſenza vſcire della corte: della

quale non possono vscire senza licenza,& sono molto vbidienti, & molto temono il lor Re.& quanto auanti soleuano essere accompagnati, tanto all'hora si veggono abandonati: & caualcano sopra vna mula,con due ò tre huomini seco, perche gli altri:che soleuano accõpagnarli erano delle signorie,che gli leuorno,& si sono accostati al signor nuouo: & questo vedeuamo accadere tutto il giorno.

Come quelli,che son chiamati alla guerra,entrano immediate appresso alla tenda del Prete,& delle uettouaglie che portano seco. Cap. CXXVI.

Se alcun gentil'huomo è chiamato per andar alla guerra,secondo che spesse volte habbiamo veduto,la sua entrata non è vietata,ma subito entra,& come vien con molte genti,entra di lungo. A q̃sti gentilhuomini nõ è ꝓhibito quel che ho detto:che fra la tẽda di Cacalla,& la tenda del Re,non entrino ne à cauallo ne sopra mule,percioche, come vẽgono per andar alla guerra,entrano alla distesa fin alle tende del Re,& appresso di quelle fanno le lor mostre scaramucciando,& facendo le lor ordinãze di battaglia,secõdo che à loro pare,che il Re ne prenda piacere:& questo habbiamo veduto,per infinite volte. Questi tali non stãno in corte piu di duo giorni,perche cosi sono i lor ordini, che in due giorni si mettono insieme cẽto mila persone,se tante ne vogliono:& secondo che arriuano,subito sono espediti, per che iui nõ si costuma di dar soldo ad alcuno, ma ciascuno porta seco la prouisione per il suo viuere,che è farina d'orzo,& di ceci,& di miglio arrostiti,la qual è buona viuanda, per andar alla guerra,perche trouano buoi,& vacche per tutto,doue vanno,& se è tempo di grano,questa è la principal vettouaglia,che è portata da quelle genti alla guerra.

In che modo portano le robe del Prete Ianni,quando egli cãmina,& de i broccati & sete, che manda in Gierusalem,& de i suoi thesori. Cap.CXXVII.

Del modo del camminare del Prete Ianni,di sopra è stato detto secondo che noi l'habbiamo veduto,hora voglio dire,in che modo son portate le sue robe,& drappi, che sono serbate nella tenda, detta Balagamia,che veramente è cosa marauigliosa,& de infinita quantità. Tutte le robe di seta sono poste in panieri quadri fatti di bacchette, & lunghi quattro palmi, & due ò due & mezo larghi,coperti di cuoio di vacca crudo,col pelo, & à ciascun cantone è vna catena,che va di sopra al coperto, il quale ha nel mezzo vna argola di ferro,nella qual si chiauano queste catene con vn chiauistello, & cosi come sono serrate q̃lle delle sete, cosi sono quelle delli drappi sottili d'India,& sono portate da huomini in testa, & sono piu di cinque,ò sei mila,& fra ogni cento & cento vi sono sempre guardie, che cãminano cõ esse.& perche ogni anno crescono in tanta quantità le sete,& broccati, cosi di quelli che sono pagati per li tributi di diuersi reami,come di quelli che alle volte il Prete fa comprare,& tanti non ne consumano,ne possono portare per viaggio,però ogni anno ne sogliono mettere in alcune grotte cauate in montagne per q̃sto effetto:& vna n'habbiamo veduta sopra la nostra strada,quãdo venimo la prima volta alla corte,la qual era vicina alle porte che si chiamano,come habbiamo detto,Badabaie,appresso alcune profonde valli, di sopra nominate. A' questa grotta vi stanno di continuo molti guardiani, & ciascuno che passa paga loro vn certo datio,il quale è deputato alli detti guardiani. Nel modo che vanno le robe & drappi di seta,cosi và il thesoro in cesti,ma piu piccioli,coperti di cuoio,& cosi serrati, come quelli delle robe,ma sopra la coperta & catene & serratura è posto vn'altro cuoio di bue fresco, & cũscito con correggie del medesimo cuoio,& iui si secca,& riman forte: & questi cesti del thesoro sono infinitissimi,& vanno sempre con gran guardie: & similmente ogni anno ne sõno messi molti nelle grotte,perche non ne possono tanti portare.come crescono & si multiplicano ogni anno. Questa grotta,che noi habbiamo veduta,era lontana tre miglia dalla casa di Pietro di Couiglian,& egli ne diceua,che l'oro che era in questa grotta saria sufficiente per comprare la meta del mondo,perche ogni anno ve ne metteuano grandissima somma, & mai non ne ha veduto cauare. Et quanto alle sete & broccati, diceua Pietro di Couiglian, che molte volte ne cauauano ꝑ donare alle chiese & monasteri,si come fu fatto tre anni auãti il nostro arriuare,che il Prete mandò grandissime offerte in Gierusalem di broccati & sete, cauati dalle grotte per la gran quantità,che ve n'era,& furono tãte,che copriuã li muri della chiesa del santo Sepolcro:vi mãdò ancho dell'altro oro. Di q̃ste tal grotte,ve ne sono molte, della medesima sorte,che è q̃sta,& tutte in coste di montagne ;perche non hanno ne città ,ne castelli murati,doue possino serbar simil cose. L'Ambasciador, che andò in Gierusalẽ à portarle

Il Prete Ianni si fa portar ꝑ viaggio il suo thesoro.

tarle

tar le sopra dette offerte, si chiama Abba Azerata, & al presente è guardia maggiore delle sorelle del Prete Ianni, & menaua seco mille & cinquecento huomini, fra gli altri gentil'huomini di Nagaridas, che vol dir in nostra lingua, con tāburi, & ho vdito dire da quelli, che furno con lui, che sempre andorno sonando per il cāmino, nella città del Cairo, fino in Gierusalem, & nel ritorno vennero fuggendo mezi rotti, perche il gran Turco veniua contra il grā Soldano, & contra la detta città, doue haueuano da passare.

Come da Barua partirono trecento & trentasei frati Peregrini, per andar in Gierusalem, & come furno morti. Cap. CXXVIII.

Di questa terra sogliono andar ogni anno molti frati in Gierusalem in peregrinaggio, & anche molti preti. Et stando noi nel luogo di Barua, che è capo del regno del Barnagasso, si messe à ordine vna Carouana, per andar in Gierusalem, & furno da cccxxxvi. tra frati, preti, & xv. monache, & questo fu ne i giorni della Natiuità del nostro signore, perche loro si partono fatta la Epiphania, et vogliono essere la settimana santa in Gierusalē, cāminando pian piano, come è il loro costume, & fanno questo viaggio in q̄sto tēpo, perche dicono, che finisce il tēpo del verno nel paese di Nubia, il quale è nel principio dell'Egitto, & nella maggior parte del quale, nel Cairo, nō pioue, & cosi nel fine del verno trouano anchora dell'acque. Congregati che furno in detto luogo di Barua, et passata la Epiphania, furno consegnati p il Barnagasso, nominato Dori, ch' allhora regnaua, á certi Mori, ch'gli cōducessero sicuramēte i quali sono del paese del Suachem, & di Rifa, & amendui questi luoghi sono nel capo delle terre del Prete, & all'entrare nell'Egitto, & il Suachem è sopra il mar Rosso, & à canto à Rifa passa il fiume del Nilo, per esser nell'Egitto. Erano obligati detti Mori di condurre questi Peregrini salui nella città del Cairo: & per essere conosciuti, & pche ogni giorno praticauano nel paese del Prete, però furno loro cōsegnati. Comīciorono il lor cāmino da vn luogo, distante da Barua vna giornata & meza, che si chiama Einacen, il qual è luogo, & terra molto abondante di ogni sorte di vittuaglie, & vi sono molti monasteri, & qui fornirono di serrare la Carauana, & è luogo della signoria di Dafila, suggetto al Barnagasso. Quādo partirono detti frati, fecero molto poco cāmino, che à hora di vespero si metteano ad alloggiare, & subito alzauano le tende delle chiese, che ne haueuano tre, & si metteuano à dire le lor hore & messe, & si communicauano. il giorno seguente, à hora di terza, cominciauano à cāminare, & erano tutti carichi di vittuaglie, & di zucche, & di vtri con acqua: & le tende delle lor chiese, con le pietre dell'altare erano portate sopra camelli: & non faceuano al giorno cāmino, che passasse sei miglia. Et per vedere il modo del lor cāminare, volsi andare con questa Carouana duo giorni, & viddi quanto di sopra ho detto. & in questi duo giorni, non cāminammo al mio giudicio piu di dodici miglia, & mi fu detto, che dal luogo d'Einacen fino al Suachen, doue signoreggiano Dafila, & Canfila, che ambidui sono soggietti al Barnagasso, vi possono esser xv. giornate di Carouana da mercanti, che vāno poco piu di noue miglia p giornata: & dal Suachē à Rifa, xiiij. giornate, dalla medesima sorte di Carouana. et vscendo del Suachē, comincia il paese dell'Egitto, il qual è tutto popolato, & coltiuato, saluo che per due giornate, vanno per luoghi diserti, inhabitati, & doue non vi si troua acqua. & trouano in questo viaggio molte chiese, & molti Christiani, che fanno molte elemosine à questi peregrini anchor che essi siano suggetti à Mori. Trouano anche il monastero doue santo Antonio mori, del qual ordine sono tutti i frati del regno del Prete Ianni, & lo visitano con grādissima diuotione. Dalla città di Rifa, fino al Cairo, il paese è molto bello & verde, & abondāte d'ogni sorte di vittuaglie. & semp̄ si va dietro al fiume del Nilo: & vi pōno esser da otto giornate di cāmino, & è tutto habitato da gēte bianca, Mori Giudei, & Christiani: & nel Cairo vanno à visitare il corpo di san Cosmo et Damiano, et santa Barbara, et il fonte che è nel horto, doue nasce il balsamo. et dal Cairo fino in Gierusalē, sono otto giornate di cāmino.

La Carouana di pegrini del la Ethiopia fu presa da Mori Arabi.

Questa Carouana, passato che fu il Suachen, fu assaltata da Mori Arabi, che ruppero quelli che li conduceuano, et presero i Peregrini, et ammazzati i vecchi, vendettero i giouani per schiaui: et di cccxxxvi. non ne scamporno piu di xv. i quali andarono al lor viaggio. et io ne viddi dipoi tre di loro, che mi contorno tutto il lor trauaglio: et diceuano che questo oltraggio era stato fatto loro, perche erano amici di Portoghesi, et questa è la verità, che sono molto odiati da i lor vicini per nostro amore. Dopo la ruina di questi frati, fin hora, non è andato alcuno in Carouana à Gierusalem, mà vi vanno come passaggieri nascosamente: & questi sono

sti sono reputati come huomini santi. & perche gli habitatori di Gierusalem sono gēte bianca, quando noi arriuammo in questo paese, ne chiamauano Christiani di Gierusalem. Vi è ancho vn'altro cammino per mare, che si va in manco tempo, imbarcandosi nel porto della isola di Mazua, & nauigando verso il porto del Tor, che è appresso il monte Sinai, & vanno in xxv. giorni, & manco, se gli serue il tempo: & dal monte Sinai à Gierusalem vi sono sette giornate. Questa nauigatione gli Abissini non hanno modo di farla, non hauendo nauilij ne huomini atti à questo, ma dicono sperar, che per il Re nostro signore, sarà fatto questo viaggio sicuro, facendo fare vna fortezza nella isola di Mazua.

Di tutte le terre & regni, che confinano col prete Ianni. Cap. CXXIX.

Le terre, regni, & signorie, che confinano con le terre del Prete Ianni, che io ho potuto intendere, sono queste. Primamente cominciando à Mazua, che è verso le parti del mar Rosso, & verso leuante, in quella falda ò riuiera sono Mori Arabi, che guardano vacche di gran signori suggetti al regno del Barnagasso, & vanno insieme xxx, & xl. con le lor mogli & figliuoli, & hanno il lor Capitano Christiano, & tutti sono ladri, che stanno alla strada, & sono fauoriti da signori di chi sono le vacche. Vn poco piu auanti si entra nel regno di Dangali, che è regno di Mori, & ha vn porto di mare, detto Vella: & questo sta di dietro delle porte del stretto del mar Rosso, dalla parte di dentro, verso gli Abissini, & corre q̃sto regno fin al capo del regno di Adel, ch'è del signore di Zeila, & Barbora, & si cōgiūgono q̃sti duo regni nella p̄te fra terra, doue confina il paese del p̄te Iāni. Et vi sono xxiiij. Capitanie ò Signorie grādi, ch'chiamano Dobas, delle quali di sopra al capit. xlviij. ne ho parlato.

Del regno di Adel, & come il Re di quello e tenuto per santo fra i Mori. Cap. CXXX.

Il regno di Adel, è regno molto grande, & scorre fino sopra il capo di Guardafumi, & in quella parte signoreggia vn suo suggetto. Et è tenuto questo Re di Adel, fra i Mori, per santo, per che fa sempre guerra alli Christiani, & delle spoglie che egli guadagna, manda sempre presenti grandi à offerire alla casa della Mecca, al Cairo, & ad altri Re: & loro gli mandano allo incontro, arme, & caualli, & altre cose per suo aiuto. Del qual Re ne ho parlato nel capitolo cxiij. Questo regno d'Adel confina parte col regno di Fatigar, & di Xoa, che sono regni del Prete Ianni.

Del regno di Adea, doue comincia, & doue finisce. Cap. CXXXI.

Nel mezo del regno di Adel, andando fra terra, comincia il regno di Adea, che è di Mori, & sono pacifici, & suggetti al Prete Ianni, & questo regno arriua fino à Mogadasso, come nel capitolo cxix. ho detto che vi andò in persona il Prete Ianni. Et questo regno d'Adea confina col regno di Oyia, che è del Prete Ianni. Et tutti questi regni sopradetti sono dalla parte verso il mar Rosso, & verso leuante.

Delle signorie di Ganze, & Gamu, & del regno di Gorage. Cap. CXXXII.

Nel mezo del regno di Adea, andando verso ponente, cominciano le signorie de gentili, lequali non sono regni, & confinano à capi de regni, & signorie del Prete: & la prima di queste signorie, ò Capitanerie, si chiama Granze, & è mescolata di Gentili, & Christiani, che habitano in diuerse parti di quella. Subito dopo questa, si troua vna grā signoria, et quasi come vn regno, & sono Gētili, gli schiaui del qual paese sono poco apprezzati. Non hanno Re, ma molti signori in diuerse parti del paese: & questa signoria si chiama Gamu, & correndo piu verso ponente, & verso il mezo giorno, è il regno, che si chiama Gorage, & come nel capitolo cxi. ho detto. Et con questo regno di Gorage, & signoria di Gange, & Gamu, confinano i regni di Oyia, & Xoa, che sono del Prete Ianni.

Del regno di Damute, & del molto oro, che in quello si troua, & come da questo, uerso la parte di mezo giorno si trouano quelle donne dette Amazoni. Cap. CXXXIII.

Cāminando verso ponente, p le medesime teste de i regni del Prete, principalmēte sopra il regno di Xoa, vi è vna molto grā terra & regno, che si chiama Damute, gli schiaui del qual regno son molto stimati fra Mori, & p niū p̄zzo gli lasciano, & tutta l'Arabia, Persia, & Egitto sono piene di schiaui di q̃sta terra, che si fanno buoni Mori, et grā guerrieri: li popoli di q̃sto regno sono Gentili, anchora che tra loro siano molti Christiani. Questo dico per hauer veduti praticare nella corte del Prete: molti p̄ti, frati, et monache, quali mi affermarono esser ui molti monasteri & monache. Et il titolo di questo Re si chiama Re de Gentili. Et di q̃sto regno è portata la maggior parte dell'oro che corre per la terra del Prete, perche lo fanno me

glio

glio cauare, & meglio affinare, & si portano anche molti rinfrescamenti di molte cose. Et quando noi facemmo la quaresima in Gorage, ne veniua portato di questa terra molto gengeuo verde & fresco, & molte vue & pesche, che iui in detto tempo si trouauano mature: & dopo Pasqua, molti grossi castroni, & vacche molto grandi di corpo, & mi fu detto & affermato, che ne capi di questi regni di Damute, & Gorage, andando verso mezo giorno, è vn regno gouernato da femine, che si potriano chiamare Amazoni, secondo che mi fu contato, & è scritto nel libro dell'infante don Pietro di Portogallo. ma queste femine, se è la verità, tutte tengono i mariti vniuersalmente tutto l'anno seco, & viuono con loro: nõ hanno Re, ma hanno vna Reina, la quale non ha marito certo, ma con ogn'uno fa copia di se, & fa figliuoli, & la prima figliuola succede nel regno. Dicono esser Donne molto forti, & gran guerriere, & combattono sopra alcune sorti d'animali velocissimi, che somigliano vacche, & sono grand' Arciere, & quando sono picciole, fanno lor seccare la mãmella sinistra, accio non dia loro impedimẽto nel tirar delle saette. In q̃sto regno raccolgono molto & infinito oro, il qual è portato poi nel regno di Damute, & indi in molte altre parti. Li mariti di queste dõne non sono guerrieri, perche esse nõ vogliono, che maneggino arme. Nel regno di Damute s'afferma nascere vn fiume grandissimo, & contrario al Nilo, perche vno va à vna parte & l'altro all'altra. il Nilo verso Egitto, quest'altro non si sa particularmente de gli habitanti, doue si finisca di correre, ma si presume che vada verso ponente, nel regno di Manicongo. In questo regno di Damute, come viene il tempo del verno, & che aspettano le pioggie, & nembi con li tuoni, senza che vi sia necessita alcuna, cauano & lauorano molto ben la terra, accio che ella sia ben minuta, & che le acque che verranno possino ben lauarla, et che l'oro resti netto, & il piu delle volte lo vanno à trouare di notte al lume della Luna: pche lo veggono rilucere. Io similmẽte nel luogo di Cassumo, ch'è nel regno di Tigrai, viddi molte volte cercar l'oro nel modo sopradetto, et mi fu detto, che lo trouauano la maggior parte di notte

Ne i capi di q̃sti regni di Damute & Gorage u' é un regno gouernato da femine ditte Amazõe

Delle signorie de i Cafates, che furono di stirpe di giudei, i quali sono gran guerrieri. Cap. CXXXIIII.

Andando piu verso ponente, & quasi in ponente à trauerso di questo regno di Damute sono alcune signorie di popoli, detti Cafates, gente molto nera, & grande di corpo, & è fama, che sieno stati di stirpe di Giudei, ma loro non hanno libri, ne sinagoga. sono huomini molto sottili, & di grand'ingegno, piu che alcuna altra gente che sia in questa terra. Sono gẽtili & gran guerrieri, & sempre fanno guerra col Prete. Confinano con parte di lor regni, cioè di Xoa, & Goyame. Io non vi fui mai, ma questo che io dico, lo vdi dire da nostri Portoghesi, che vi furno, quando andò contra alli detti il gran Betudete con esercito, & di poi il Prete in persona. & mi diceuano, che questi Cafati faceuano loro grandi assalti, & principalmente di notte, che gli veniuano ad amazzare & rubare: & il giorno se ritirauano alle montagne & boschi, cioè che si ritirauano in alcune valli profondissime poste fra montagne.

Del regno di Goyame, il qual fu della Reina Helena, oue sono di fonti del fiume Nilo, & del molto oro, che in quella si troua. Cap. CXXXV.

Hor lasciando il mezo giorno, & pigliando il ponente alquanto piu basso, è posto vn'altro regno, che è del Prete, che si chiama Goyame, gran parte del quale fu della Reina Helena sua madre. In questo regno veramente nasce il fiume del Nilo, che in questo paese chiamano Gion, & vien da dui laghi, che sono cosi grandi, che paiono mari, nelli quali è fama, che si trouino huomini & femine marine, & alcuni me l'hanno affermato di veduta. Pietro di Couiglian mi disse essere stato in detto regno per ordine della Reina Helena à dar il modo, come doueuano far vn'altare in vna chiesa fatta far da lei in questo regno: doue ella fu sepelita, & che questo altare fu fatto di legno, & lo impierono tutto d'oro massiccio: & la pietra dell' altre l'Abuna Marco mi disse, che egli haueua consacrata, & era grande, & di gran peso, cioè che era tutta di oro. Noi alcune volte siamo stati alli confini del detto regno, doue intendemmo, che à quella chiesa erano poste gran guardie, per la quantità dell' oro, che era in quella: & tutto lo oro di questo regno di Goyame è oro basso. Io non potei intendere con chi confina questo regno dalla altra parte: solamente vdi dire, che erano diserti pieni di montagne: & che oltra quelle erano Giudei. Questo io non l'affermo ma dico solamente quello, che intesi dire vniuersalmente da ciascuno.

Gion il fiume Nilo.

Nel regno di Goyame da dui luoghi nasce il fiume Nilo.

Del regno Di Bagamidri, il qual è molto grãde, & come nelle sue mõtagne si troua l'argẽto. Cap. CXXXVI.

Nel capo di questo regno di Goiame, comincia vn'altro regno, il qual è il maggior, che sia

nelle terre del Prete Ianni,& si chiama Bagamidri.Questo va lungo 'l Nilo, & per questo è grande perche comincia nel regno di Goyame,& passa per il capo del regno di Amara, di Angote,di Tigrai,& di Tigremahon, & del regno del Barnagasso,& si distende piu di seicento miglia fra li regni di Angote & Tigrai, nel capo di quelli sono alcune signorie verso ponente che è contra il Nilo, li popoli delle quali si chiamano Agaos, che sono mescolati tutti di Gentili,& alcuni popoli Christiani.Costoro dall'altra parte non so con chi confinano,ma penso debbano confinare con questo regno di Bagamidri:nel qual regno, mi fu confermato da molte persone,che vi erano state, esserui vna montagna, che haueua argento in grandissima quantità,la qual non sapeuano cauare se non in questo modo, che doue vedeuano alcuna grotta la empieuano di legne,& vi metteuano il fuoco,come in vn forno di calcina,& questo fuoco faceua colare largento,che correua tutto in verghe,cosa quasi incredibile,nondimeno Pietro di Couiglian mi disse,ch'io non dubitasse di questo per esser verissimo.Io dico qllo che ho vdito,& so,l'argẽto è in grãdissima riputatiõe,& desiderato da tutti. Modo che qui vsano cauar largento.

Delle signorie delli popoli di Nubia,che altre uolte furno Christiani, & del numero delle chiese che sono in quel paese. Cap. CXXXVII.

Nel fine di questo regno di Bagamidri,verso Egitto stanno alcuni Mori, che si chiamano Belloos,& sono tributarij del Prete Ianni, & gli pagano gran copia di caualli.Dalla parte di tramontana confinano questi Belloos con popoli, che si chiamano Nubij, li quali è fama, che altre volte siano stati Christiani,& suggetti alla chiesa Romana. Io ho spesse volte vdito dire da vn Soriano, nato in Tripoli di Soria, che si chiamaua Giouanni,che praticò con noi tre anni in questo paese del Prete Ianni, & poi ritornò con noi in Portogallo,che egli era stato in Nubia, & v'haueua veduto 150. chiese,che anchora hanno tutte le imagini del crocifisso,& di nostra Donna,& altre imagini dipinte per li muri, & il tutto era vecchio, & antico. Gli habitatori nõ sono Christiani,ne Mori ne Giudei, ma viuono cõ desiderio d'esser Christiani.Tutte queste chiese erano poste in alcune fortezze vecchie, & antiche, che sono per lo paese,& quante fortezze si trouano, tante chiese vi sono dentro. Ritrouandoci noi in questo paese del Prete Ianni, vennero di Nubia sei huomini, come Ambasciadori à chiedergli preti,& frati, che gli amaestrassero, & egli non li volse mandare dicendo loro, che egli haueua mandato à pigliare il suo Abuna, cioè il Patriarcha, nella terra di Alessandria,che è suggetta à Mori,& per questo non gli pareua conueniente di dare preti & frati à loro,& hauendoli hauuti egli con tanta fatica per mezzo d'altri,& così se ne ritornarono indietro.Diceuano costoro,che anticamente mandauano à pigliare il lor Vescouo à Roma, il qual gia molti anni essendo mancato,& per le guerre di Macomettani, nõ hauendone lor potuto hauer altro,erano restati senza preti & senza religiosi,& p questo,la fede Christiana si era andata dimenticando.Questi Nubij confinano con l'Egitto,& è posta q̃sta terra all'incontro del Suachen, il qual è verso leuante appresso del mar Rosso, & le signorie di questi Nubij sono di qua & di la dal Nilo,& quãte sono le fortezze,tanti sono li Capitani. Questo Suachen è quello che è posto alli confini delle terre del Prete Ianni, et nel principio dell'Egitto et nelle fronti di queste signorie, hauendo in mezzo li Belloi Mori. partendosi da questo Suachen & andando dietro la costa del mare, verso l'isola di Mazua, dicono essere tutto il paese pieno di boschi,che non vi si può passare.Questo è tutto quello, che ho potuto intendere, & sapere delli regni & signorie del Prete Ianni,tutto all'intorno,& la maggior parte vditti dire da altri,& la minor parte veduti da me. I Nubii per carestia di vescouo & preti sono mãcati dal la fede di Christo.

De gli officiali,che Salamone ordinò che fussero dati à suo figliuolo,quando lo mandò nel regno di Ethiopia, & come anchora costoro si honorano di questi ufficii, & di che sorte sono i paggi che seruono il Prete. Cap. CXXXVIII.

Io promissi di sopra di dire cio che io haueua vdito de gli officiali,che Salamone fece dare per la corte di suo figliuolo,che si chiamaua Meilech,quando lo mãdò di Gierusalẽ in Ethiopia alla Reina Saba sua madre,& così è la verita,che hoggidi vi sono questi medesimi officij nella stirpe di quelli,che furno mandati allhora,essendo successo da padri in figliuoli. Quali officiali gli dette delle xij. tribu. cioè di ciascuna vno officio, come camerieri,portinari,riueditori,staffieri,trõbetti,guardie maggiori, cuochi, & altri officiali necessarij,à vn Re, & signore nella casa sua:et questi sono molto honorati per esser gentil'homini, et del popolo d'Israel:et ciascuno officio è in grã numero,perche i figliuoli de i camerieri,et i lor descẽden-

ti tutti hanno nome di quell'officio, & cosi di tutti gli altri discendenti. Et sono riputati per tali, saluo i paggi, che soleuano essere figliuoli di gran gentil'huomini & signori, et hora nõ sono: cõciosia cosa, che come ho detto di sopra, quando il Prete manda à chiamare alcuno signor grande, non gli manda à dire la causa perche, & quando si seruiua de paggi figliuoli di gran signori, costoro scopriuano li suoi secreti, & per questo li leuò dall'officio, et si serue per paggi di dentro di schiaui, che siano figliuoli di Re Mori, ò vero di Gentili, che son presi tutto'l giorno dalle correrie, che fanno le genti del Prete, & se ei vede che siano disposti gli fa insegnare auanti ch'entrino dentro, & se riescono discreti & buoni gli tira dentro, & si serue di loro per paggi. De figliuoli veramente di gran signori, se ne serue per paggi di fuori, come paggi di capestro, quando egli caualca, & paggi di cucina, & non entrano dentro, secondo dicono, & noi l'habbiammo veduto. Tutti ancho li canonici, che gli chiamano Debeteres, vengono dalla stirpe di quelli, che vennero di Gierusalem col figliuolo di Salomone, & per questo sono piu honorati di tutti gli altri chierici.

Come Zagazabo Ambasciador del Prete, prese il possesso della signoria, & il Prete gli diede il possesso di tutta, & noi ci partimmo uerso la parte del mar Rosso. Cap. CXXXIX.

Il giorno, che il Prete si partì dal regno di Adea, il frate suo Ambasciadore, & io ci partimmo alla volta di quella signoria, che gli haueua data il Prete, la quale era verso 'l cãmino, oue le nostre genti erano restate, & vi fummo il giorno del Carneuale: doue prendemmo il possesso si di quella signoria, che gli era stata data di nuouo, come di quella, che gli era stata tolta p Aldenago: vna di queste signorie è di ottanta case con due chiese, & era suggetta à vn picciolo monastero, che auanti detto frate haueua. la signoria, che hora veramẽte gli era stata data, era Arraz di Cauas, cioè Capitano d'huomini d'arme, nel paese di Abugana, & possono essere da 800. in su. à mezza quaresima noi arriuammo, doue la nostra gente era restata, & andauamo con gli occhi lunghi, che à quella Pasqua douessino venire i Portoghesi p noi, passata che fu Pasqua, che è il mouimento del mare, & non vedendo alcuno, noi restammo molto tristi, come auanti. Essendo già il mese di Luglio, inteso che hebbe il Prete, che i Portoghesi non erano venuti, ordinò al suo Ambasciadore, & à vn signore d'Abugana, che si chiama Abiue Arraz, che insieme con noi douessero venire à queste signorie per fornirsi di vittouaglie: & perche giá erano state fatte le ricolte, ordinò, che ne fussero date 500. cariche di grano, cento vacche, & cento castroni: & che Zagazabo suo Ambasciadore ne desse il mele per far il vino. Noi stemmo in gran dubio, se noi doueuamo andarui, ò no, perche noi ci allontanauamo molto dal mare, nondimeno vi andammo: & riceuute le robbe ce ne ritornãmo à Barua à mezzo Gennaio.

Come uenne l'armata de Portoghesi per noi, dellaquale era Capitano don Hettore di Seluiera. Cap. CXL.

Stando noi nel luogo di Barua, insieme cõ tutti i Franchi sopra detti, & hauendo mandati duo huomini verso il mare, per portarne la noua della gionta dell'armata de Portoghesi, il sabbato di Pasqua della resurrettione, che fu il primo d'Aprile. 1526. ritornarono detti huomini tutti disperati & mezzi morti, dicendo, come nõ vi era venuto armata alcuna de Portoghesi, liquali erano stati rotti nell'India & sbarattati, & che le fortezze d'India erano perdute. & che questa nuoua haueuano saputa da alcuni Mori, di tre naui arriuate all'Isola di Mazua molto cariche di mercantie, le quali con gran festa di suoni & d'artigliarie erano dismõtate sopra la detta isola, & detti Mori affermauano questa cosa per causa d'una galea Portoghese, che era stata presa appresso al Diu, in vn porto del Re di Cambaia: vdita che hauemmo questa noua, restammo tutti morti di dolore. L'Ambasciadore don Rodrigo voleua, che io dicessi messa, & io, di fastidio gli dissi, che non era possibile: ma che douessimo andare alla chiesa maggiore à vdirla col Barnagasso, & cosi facẽmo nell'apprira dell'aurõra, che la messa loro della resurrettione fu finita, hauendone Barnagasso inuitati à desinar con lui, noi ci scusammo, dicendo, che ciascuno doueua andare à casa sua per la festa grande. & cosi stemmo tutti quelli giorni delle feste molto addolorati. Il martedi di notte venendo il mercoledi, vennero lettere del signor don Hettore di Siluiera, Capitano maggior nell'India, come egli era venuto per noi, & si trouaua in Mazua. Le quali vdite, pigliãmo tanta allegrezza, che maggior non si potria dire. Don Rodrico Ambasciadore voleua, che noi partissimo subito la mattina, & io non volsi, dicendo, che non ci terrebbono per Christiani facendo questo, & che noi doueuamo aspettar l'ottaua di Pasqua: & subito spedimmo vn

noſtro Portoghese con vn'huomo del paese con noſtre lettere al detto ſignor don Hettore & vn'altra lettera mãdammo à Zagazabo Ambaſciadore del Prete, che era reſtato à dietro, che doueſſe venire piu preſto, che fuſſe poſſibile, camminãdo giorno & notte alla volta del mare al luogo d'Ercoco, perche iui era giunta l'armata per menarci via.

Come il Barnagaſſo uenne alla uolta del mare à ritrouare il Capitano. Cap. CXLI.

Il lunedi dell'ottaua di Paſqua noi ci partimmo da Barua, il Barnagaſſo & tutti noi Portogheſi alla volta d'Ercoco, menaua ſeco il detto tra ſuoi, & de ſuoi gentil'huomini, da mille caualcature di mule, & ben 600. huomini à piedi, & fummo ad alloggiare da ſei miglia lõtani da Barua, in vn luogo detto Dinguil ĩ mezzo d'una grã cãpagna, nella quale ogni lunedi di notte ſi mettono inſieme gran genti che vanno alla fiera d'Ercoco, & vanno come in Carouana per paura de gli Arabi, & anche de animali ſeluaticbi della terra. Qui ſi cõgiõſero cõ noi bẽ duomilia perſone, che veniuano alla detta fiera, & diceuano che erano poche, perche le altre non erano volute venire, per paura di non trouare acqua da beuere, pur per la gente che era col Barnagaſſo, & con noi andauamo prouiſti, & poteuano eſſere dal luogo di Barua fin à Ercoco, da xlv. miglia: & conſumammo tutta vna ſettimana à far queſto viaggio, & il ſabbato mattina alloggiammo appreſſo il luogo d'Ercoco, & non arriuammo alle noſtre naui, perche il Barnagaſſo haueua ordine di preſentarci egli, & anchora le ſue genti non erano meſſe tutte inſieme, conciofia coſa che egli aſpettaua gente da Barua & Capitani con gẽte del Suachen, ch'è verſo la parte dell'Egitto, le quali arriuarono poi il lunedi ſeguẽte di notte, & naſcoſamente, andauamo à veder li noſtri, & loro veniuano à veder noi. Et per li caldi che erano grandi, & inſopportabili, il Barnagaſſo, & li Capitani ſi fecero fare ſtanze di legnami, & coſi ordinò che fuſſero fatte per noi, facendole coprire con tele per dormirui ſotto, tãto era il caldo grande per eſſere appreſſo il mare con tanta moltitudine di gente, & di tende & di padiglioni. Quelli dell'armata haueuano fatto fare le lor ſtanze ſopra l'iſola, oue tiraua ſempre qualche poco di vento, & alcuni alloggiauano in caſe tutte terrazzate. Il martedi mattina il Barnagaſſo con tutti li ſuoi Capitani & gẽti ci conſegnò à don Hettore di Siluiera con grandiſſimo piacere & allegrezza, & mandò à donargli cinquanta vacche, molti caſtroni, galline, capponi, & peſce, che egli haueua fatto pigliare per diuidere fra tutte le noſtre naui. Il mercoredi mattina giunſe poi Zagazabo Ambaſciadore del Prete Ianni, il quale noi andammo ad incontrare in Ercoco, per venir con lui, & coſi il Barnagaſſo venne à conſegnarlo al Capitano dell'armata, ſtando noi ad aſpettare il mouimento del mare, cioè il tempo per partire, il qual viene ſempre dalli xxvi, ò xxvij. di Aprile, fino alli. iij. ò. iiij. di Maggio, et non partendoci in queſto mouimento, & con queſto tempo non vien altro. ſe non al fine di Agoſto. Alli xxi. veramente d'Aprile, arriuarono à noi quattro Calacenes, cioè quattro meſſi del Prete Ianni, dicendoci, che per la via di Zeila egli haueua hauuto nuoua: come era entrata l'armata de Portogheſi nel mar Roſſo, la quale ſapeua, che veniua per leuarne, & perche era gran tempo, che erauamo partiti dalla corte, & poteua eſſere che fuſſimo di mala voglia, che ſubito doueſſimo tornar da lui. perche egli ne daria molto oro & veſtimenti, & ne mandaria allegri & contenti al Re di Portogallo ſuo fratello. Et diceuano queſti Calacenes, che per la preſſa grande, che era ſtata data loro, haueuano pigliato in ogni luogo huomini & mule freſche, & camminato giorno, & notte, richiedendone molto ſtrettamente, che noi non reſtaſſimo per conto alcuno di non tornarui, & il ſimile comandamento fecero all'Ambaſciadore del Prete, che tornaſſe con noi: pregauano ancho Don Hettore, che ne doueſſe mandare, perche il Prete haueria eſtremo diſpiacere che noi ci partiſſimo coſi diſcontenti. Riſpoſe don Hettore, & noi inſieme con lui, alli detti Calacenes, che per niun modo poteuamo tornare, ne egli aſpettarci, perche il mouimento nonne daua luogo, ne commodità, & che ſe paſſato queſto tempo noi non ci partiſſimo, mai piu naue verria per noi, & che il ſuo Ambaſciadore poteua ritornare, ſe gli piaceua: il qual riſpoſe, che per niun modo tornaria ſenza noi, perche lo faria gittare à i Lioni, & coſi reſtammo con grande allegrezza, & li Calacenes diſcontenti per eſſer venuti indarno.

Come noi ci partimmo dal porto & iſola di Mazua, & arriuammo all'iſola d'Ormuz. Cap. CXLII.

Alli xxviij. del meſe d'Aprile 1526. ſi parti tutta l'armata, che era di cinque vele, cioè tre galeoni grandi: & due Carauelle, & arriuammo all'iſola di Cameran, il primo giorno di Maggio, quiui ceſſò il vento. Et eſſendo ſtati tre giorni aſpettandolo, mi venne à memo-

ria come in questo luogo haueuamo sepolto Odoardo Galuan, che veniua Ambasciadore al Prete Ianni di ordine del Re nostro signore, & io fui alle sue essequie con il licentiato Pietro Gomes Tessera auditore,& lo ponemmo in vna grotta con openione se in alcun tempo venissero suoi parenti ò amici, che potessero portare le sue ossa in terre de Christiani: & per questo me ne andai con vn mio schiauo solo,& lo feci cauar fuori,& non gli mancaua altro che tre denti,& postolo in vna picciola cassa, lo caricammo sopra il galeone san Lione,sopra il quale io staua : nè persona alcuna sapeua cio che vi fusse dentro, saluo vn Gasparo di Saa fattore dell'armata, che era del suo parentado. Subito che le ossa furno nel galeone, venne vn buon vento à poppa, & in quella hora facemmo vela, & ci serui fino alli x. di Maggio, che erauamo per mezzo alla città di Adem,& cominciando noi à ingolfarci ner mare, di dõde ne veniua all'incontro & in faccia il verno dell'India,& noi contra di quello andauamo, cominciò vna si gran fortuna,che la seconda notte,che in quello entrammo cõ vna estrema oscurità,& trauaglio,ci perdemmo senza piu sapere che cãmino ne l'uno ne l'altro si pigliasse.menauasi dietro questo nostro galeone di san Lione vn battello per poppe, legato cõ tre capi,& doue era vn Grumete di nation Francese,che lo gouernaua,& la notte di questo verno,il mare venne cosi brauo & alto,che tutti teneuamo per certo di perderci:& à meza notte si ruppero tutti tre i capi del battello,& il galeone fece cosi gran balanci,che noi pensauamo di essere tutti nel fondo del mare. Il padron del Galione sonò segno à tutti, & fece dire vn pater nostro per l'anima del Grumete,che era nel battello, & nel giorno seguẽte fece l'incanto delle sue robe,& d'uno schiauo,& ne fu trouato cento & venti ducati. Cãminammo con questa fortuna in fino allo stretto di Ormuz:& alli xxviij. di Maggio arriuammo al pòrto di Mazcare,che è del regno d'Ormuz, & paga tributo al Re di Portogallo nostro signore,doue trouammo vna delle carauelle conserue,& di li à tre giorni arriuò l'altra, & similmẽte vn galeone de nostri,& ciascuno raccontaua le sue fortune. Dopo dieci giorni del nostro arriuare in questo porto,vedemmo andare in volta in galeone san Dionisio, che era capitano della nostra armata, & non poteua pigliare il porto. Io furno à soccorere due carauelle Portoghesi,che guardano lo stretto,& arriuate à quello, cõ gran fretta ritornarono à dietro à pigliar vettouaglie & aqua,perche erano morti di fame,& di sete, ma piu di sete. giunti cõ detto galeone nel porto,contarono la gran fortuna,che haueuano hauta, & pericolo di morir di sete. Partiti da questo porto,noi ce n'andammo alla cttta d'Ormuz, doue è la fortezza del Re nostro signore. quiui ne venne incontro Lopo Vaz di san Paio Capitan maggiore & gouernatore delle Indie à riceuerne alla spiaggia, & ci abbracciò tutti, & il giorno seguente vdita la messa andammo à parlare al Capitan maggiore, & gli appresentammo la lettera del Prete Ianni, che portauamo per Diego Lopes di Secchiera, che ne condusse al paese del Prete Ianni, la qual lettera lesse detto Lopo Vaz, essendo successo nel luogo di Diego Lopes di Secchiera. Di piu gli presentammo vna veste di seta,con cinque lame d'oro dauanti,& cinque altri di dietro, & vna per spalla, che fanno xij. & ciascuna di grandezza dalla palma della mano, che il Prete mandaua à Diego Lopes, & il detto Lopo donò à don Rodrigo de Lima Ambasciadore ducento Pardai ,cioè ducento ducati,& all'Ambasciadore del Prete altri ducento,& à me cẽto. Don Hettore di Siluiera stette poco tẽpo in Ormuz, & subito se ne volse tornar con l'armata ad aspettar le naui che partono dal Zidem, per venire al Diu,& escono nel tempo del mouimento del mare,nelquale noi vscimmo,ma s'inuernano in Adem,& col primo tempo fanno poi il viaggio:& noi restammo quiui in Ormuz, fin che fummo certi,che il verno fosse passato.

Copia della lettera, che scriueua il Prete Ianni à don Diego Lopes di Secchiera, & fu data à Lopo Vaz di San Paio suo successore nel gouerno delle Indie.

In nome di Dio padre,come fu sempre,il qual non ha principio. In nome di Dio figliuolo suo vnico,che è simile à lui auãti che fusse veduto il lume delle stelle, & auãti che ponesse li fondamenti del mare Oceano,& in altro tempo fu concetto nel ventre della vergine senza seme humano, & senza nozze, perche in questo modo era la scienza dell'ufficio suo. In nome dello spirito sãto cõsolatore,il quale sa tutti li secreti,quali si siano,cioè di tutte le altezze del cielo,il quale si sostiene senza colonne & senza alcuni puntelli, & ha ampliata la terra,la qual per auanti non era creata ne cognita da leuante à ponente,& da tramontana à mezo giorno;ne questo è primo,ne secondo, ma è trinita congiunta in vno eterno creatore di

tutte

tutte le cose,per vn solo consiglio,& per vna sola parola eternalmente. Amen.

Queste lettere & ambasciata manda Atani Tingil, cioè incenso della Vergine cosi detto nel sacro fonte del battesimo,& hora son chiamato Dauid, capo delli miei regni dell'alta & ampla Ethiopia,diletto da Dio,colonna della fede,discesso della stirpe di Giuda figliuolo di Dauid, figliuolo di Salamone,figliuolo della colõna di Sion, figliuolo del seme di Iacob, figliuolo della mano di Maria,figliuolo di Nahu per carne,à Diego Lopez di Secchiera,Capitano maggior nell'Indie.Io ho inteso,che anchora che voi siate sotto il Re,nondimeno sete vincitore in tutte le imprese,che vi sono commesse,nè temete la forza degli innumerabili Mori,hauendo soggiogata la fortuna con le armi della santa fede, nè potete esser vinto dalle cose occulte,andando armato con la verità dell'Euangelio,& appoggiãdoui sopra l'hasta che porta la bandiera della Croce,per il che sia ringratiato Dio per sempre,che nè ha adempito la nostra allegrezza per amor del nostro signor Giesu Christo.

Nella venuta vostra, che facesti in queste parti, ne faceste intendere dell'ambasciata del Re vostro signor don Emanuel,& delli presenti,che voi haueuate conseruati con tanta fatica nelle naui,interuenendo li gran venti & fortune,si di mare come di terra,nelle quali veniuate da cosi lontani paesi à soggiogar li Mori,& Pagani,conducendo le dette naui vostre,le quali gouernate,& fate andare,doue vi piace,& pare,che è cosa miracolosa à pensarui: & sopra tutto,che duo anni continui voi siate stato sopra il mare in guerra, con tanto trauaglio, senza riposo alcuno,nè di giorno nè di notte:conciosia cosa,che le attioni dell'huomo secõdo che è la vsanza,si fanno di giorno,come è cõprare,vendere,andare per viaggio,& la notte è fatta per dormire,& riposarsi, come dice la scrittura, il giorno è ordinato per gli huomini per far li lor offitij dalla mattina fino alla sera, & il leon picciolo non fa altro, che raspar la terra,& pregar Dio,che troui da mangiare,& quando leua il Sole,se ne ritorna alla sua grotta, & cosi sono li costumi de gli huomini come de gli animali,non dimeno il sonno non vi ha mai vinto,nè la notte,nè il giorno quando è il sole, per amor della santa fede, come dice san Paulo, Chi sarà quello che ne contradica questa parola,ne malattia,nè passione,nè fame, nè pouertà,nè coltello,nè spada,nè fatica,nè altra cosa,che nè possa separar dalla fede di messer Giesu Christo,nel quale veramente credemo, & nella vita, & nella morte sua: & similmente dice l'Apostolo,Ben auenturato è l'huomo che è humile,& sopporta il bene,& il male,& al fine per questo è degno di pigliar la corona della vita,che Iddio ha promesso à quelli che hãno buona volontà,Iddio adimpisca li vostri desiderij,& vi doni prosperità, & vi conduca sani & salui al Re don Emanuel vostro signore,& vi leui dagli occhi li Mori,i quali hauete vinti,perche non credono nella fede di messer Giesu Christo:& le vostre genti di guerra siano benedette con voi insieme,perche veramente sono martiri per l'amor di messer Giesu Christo,perche muoiono di freddo,di fame, di caldo per il suo santo nome. Come intesi signore che voi erauate giunto nelli nostri paesi,ne hebbi grande allegrezza,& poscia intẽdendo che per fretta ritornaui indrieto,ne hebbi gran dispiacere.mi rallegrai ancho intendendo che mi mãdauate vn vostro Ambasciadore,& laudai il nome di Dio padre,& del suo figliuolo messer Giesu Christo, massimamente per la vostra bona fama che da ogni canto risuona,& come volentieri hauete voluto far amicitia con noi.& per tanto secondo che intendo che è la vostra buona volontà,cosi sarete contento di adempirla, mandandone maestri,che sappino lauorare oro & argento,& che sappino fare spade,& arme di ferro,& celate,et appresso maestri muratori da far case, & huomini, che sappino alleuare, & piantare vigne al vostro modo,& coltiuar horti,& tutti quelli altri essercitij, che siano migliori, & piu necessarij al viuere,& similmente maestri di far lame di piombo, per coprir chiese, & tegole di terra, per le nostre case,pche noi le coprimo con herbe, & di questi habbiamo grandissimo bisogno,& per non hauerli, siamo sempre con dispiacere. Io ho fatto vna chiesa grande,che si chiama la Trinità,doue è sepolto il corpo di mio padre, perche l'anima è in man di Dio,& li suoi muri, come vi diranno li vostri Ambasciadori,sono boni,& vorria coprirla piu presto che si potesse,et leuarle l'herba,che ella ha sopra al presente:per l'amor di Dio mãdatemi di questi tali maestri,al meno dodici di ciascuna arte.nè per questo vi potranno mai mancare maestri:& se voranno stare qui con noi,staranno,& se vorranno partirsi,si partiranno,& io li pagarò molto bene di tutte le lor fatiche,lasciandoli andar alla buon'hora. Hora vdite vn'altra parola,io vi mando quegli huomini franchi,ch'erano nella mia corte, li qua

li io feci liberare dalli mani del Mori, del paese dei Cairo. Questi vi mostreranno il viaggio di andar à Zeila, et in Adem, & alla Mecca, et dell'isola di Mazua, il qual essi molto bẽ sanno, & per amor di questo si rallegri il vostro cuore, perche anchora io mi rallegro, intendendo la vostra bona volontà, & vi scriuo per causa dell'ambasciata, che mi hauete mandata à fare, dicendo che desiderate di fare vna chiesa & vn castello in Mazua, & volete da me licentia, & io con tutto il cuore ve la do, & nõ solamente vorrei che facesti chiese & castello in Mazua, ma anche in Delaqua, mettendoui preti nelle chiese, & huomini valenti per guardar li castelli da Mori, figliuoli del maladetto Macometto: & questo vi prego, che faciate piu presto che sia possibile, & auanti che vi partiate per India: & non vi mettete à nauigare per luogo alcuno se non mettete assecutione il fare di questa chiesa & castello, & vi prometto, che meriterete d'esser laudati da me & dal Re Emanuel vostro signore, col quale ha voluto Dio che io sia coniunto con amore, & ordinarete, che vi si faccia vn mercato, doue si vendano, & comprino le mercantie, che vi saranno portate, non lasciando, che Mori vi vengano à vẽdere, ma solamente li Christiani: & pur quando vi piaccia, che anchora essi vendano, & comprino, sia fatto il vostro volere, ma con nostra licenza. & fatto questo in Mazua, verrete à Zeila, doue farete similmente vna chiesa, & vn castello, secondo che ho detto di quello di sopra, perche questo luogo di Zeila è il porto, doue capitano tutte le vettouaglie, che son portate in Adem, & per tutta l'Arabia, & altri regni & terre, li quali non si possono fornire, se nõ di quelle, che vengono di Zeila, & di Mazua condutte iui dalli nostri regni, & da regni di Mori: & facendo questo, che io vi dico, voi harete nelle vostre mani tutto il regno di Adem, & tutta la Arabia, & altri regni confini senza guerra, & senza morte d'alcuno de vostri, perche leuãdo loro le vettouaglie, restaranno assediati & affamati. Et quãdo vorrete far guerra à Mori, fatemi intendere tutto quello di che hauete bisogno, perche io vi mandaro gente infinita à cauallo & arcieri, vettouaglie & oro, & verrò in persona, & disfaremo i Mori, & Pagani per la santa fede christiana, io & voi: & volendo ritornare in India, lasciarete don Rodrigo di Lima Ambasciadore per Capitano di Mazua: il quale quando harà qualche sospetto ò tema di esser assaltato, non lasci di mandar suoi ambasciadori à farmelo intendere per potergli prouedere & aiutare. Et questi, che hora son venuti, sono li primi, che siano stati qui à me, mandatimi da voi, & sono buoni & sauij, & si amano, anchora che sia stata fra loro qualche parola. Rimunerategli, perche meritano per la lor sufficienza, & massime don Rodrigo di Lima, che è huomo singulare, & è vostro gran seruidore, & merita la vostra gratia, & benedittione. Il padre don Francesco merita di esser rimunerato il doppio, per esser huomo santo, & di buona conscienza, & tutto honesto per l'amor di Dio. Io hauendo conosciuto la sua buona conditione, gli ho dato signoria, Croce, & il bastone in mano, che è segno di auttorità, & l'habbiamo fatto Abbate nelle nostre terre: & voi accrescetelo di honore, facendolo vescouo di Mazua & di Zeila. & di tutte le isole del mar Rosso, & capo delle nostre terre, per esser sufficiente, & meritare vn simile & maggior officio. Similmente a Giouanni Scolaro scriuano fategli delle gratie & benefitij, p essere stato molto affettionato alli seruitij vostri & del Re, & è huomo di buona conditione: & s'è affaticato molto in questa vostra ambasciata: fate anche del bene, & rimunerate tutti gli altri dal picciolo fino al grande. Il nostro signor Iddio vi dia la sua pace, & vi faccia del bene, & à tutti quelli, che sono con voi, & vi illumini & dia la sua gratia, & vi guardi da mali occhi, & guardi le vostre naui dalle fortune del mare, & vi prolunghi la vita, & in tutto il tempo di quella nõ sia malaetia alcuna, & il signor messer Giesu Christo vi habbia nella sua protectione di continuo, & di giorno & di notte, & di verno, & di state, in secula seculorum. Vi dico anchora questa parola, che quando vederete tempo atto per disfar li Mori, & Pagani, che non credono nella fede di messer Giesu Christo, fate che io l'intenda, perche vi manderò aiuto per far la guerra, & infinita gente, & vettouaglia, & oro, non solamente in Mazua, ma à Zeila, & nel regno di Adel, & in tutte le terre d'infedeli, & rouineremo li figliuoli dell'abomineuole & sozzo Macometto, & con l'aiuto di messer Giesu Christo & della sua santissima madre Maria Vergine, gli leuaremo dalla faccia della terra, andando voi per mare, & noi per terra, vniti d'amore & di consiglio, & col fauor della santissima Trinita.

Come partimmo da Ormuz & ce ne andammo nella India nella città di Cochin. Cap. CXLIII.

Noi ci partimmo d'Ormuz sopra l'armata di Lopo Vaz di san Paio Capitano maggior, conciosia

conciosia cosa che don Hettore di Siluiera era già partito verso il mar Rosso, per riscontrar le naui della Mecca, che erano suernate nella città di Aden, si come di sopra è detto: & vscendo dallo stretto d'Ormuz ritrouammo, che la furia del verno d'India era già passata, & si poteua nauigar senza fortuna, & ce n'andammo à vna fortezza del Re nostro signore, nella terra di Caul, terra molto diletteuole, & abondante di grani, che vengono di Cambaia et, di buoi, castroni, galline, & pesce infiuito, & di molti frutti delle Indie, et di herbe di horti fatti per li nostri Portoghesi. Non passarono molti giorni, che ritornò don Hettore di Siluiera, & menò seco tre naui prese della Mecca, con gran ricchezze d'oro, perche anchora non haueuano comprate mercantie, venendole à pigliare nella India: & tutti li Mori, ch'erano giouani & valenti, che furno presi gli missero nelle galee del Re nostro signor per prezzo di x. ducati l'uno, che è il prezzo suo ordinario che gli è dato, gli altri ch'erano vecchi & inhabili, furno venduti per x. ducati similmente. Di quiui partendo arriuammo alla città di Goa, alli xxv. di Nouembre, al vespro di santa Caterina. il qual giorno essendo stata presa questa città di Mori, & gentili, però fecero vna solenne processione con tutti i modi, che si suol fare in Portogallo, il giorno del corpo di Christo. quiui l'Ambasciadore del Prete Ianni, & certi frati Abissini, che con lui veniuano, ne dissero, che hora erano chiari, & conosceuano, che erauamo Christiani, hauendo veduta fare da noi vna cosi solenne processione: non stemmo in questa città piu di tre giorni, nella quale lasciò l'Ambasciadore del Prete Ianni quattro schiaui, cioè duo, che imparassero à dipingere, & duo à sonar di trombetta: & il Capitan maggiore ordinò, che gli fusse dato da viuere, & fatto isegnare. Partiti di quiui ce n'andãmo à Cananor, doue stemmo sei giorni: dipoi ce n'andammo à Cochin, doue trouammo Antonio Galuan, figliuolo di Odoardo Galuan Ambasciadore, le ossa del quale portauo meco, tolte in Cameran, al qual dissi il tutto, che ne hebbe grandissimo piacere, & volse venire à leuarle alla naue con tutti i preti, & frati della città, & con infinite cere, & fu portato al monastero di santo Antonio. Et perche li marinari non vogliono portar corpi morti nelle naui, però il detto Antonio fece far vna fossa dietro all'altar grãde, & fece vista di metterla cassa i quel la, non dimeno la fece portar nella sua naue, della quale egli era Capitano. Il tempo che noi stemmo quiui in Cochin, si consumò tutto in caricar tre naui di pepe, garofoli, & bisognaua andar da Cananor à Cochin, che è il viaggio di nouanta miglia à pigliar il gengeuo & vettouaglie di biscotti, pesce isalato, & vino di palma, & poluere, & cosi si ritrouarono tutte tre le naui nella fortezza di Cananor, nell'entrare del mese di Gennaio.

Del cãmino che noi facemmo da Cananor in Lisbona, & di quello, che ci accadè per cãmino. Ca. CXLIIII.

Della prima naue, che arriuò in Cananor di qlle, che haueuano caricato in Cochin, ne era Capitan Tristan Vaz di Vega, & sopra quella vi andaua don Rodrigo di Lima & Zagazabo Ambasciador del Prete, & fu la prima che caricasse di gengeuo, biscotto, & pesce, et si partì alli quattro di Gennaio. 1527. per Portogallo. La naue di Antonio Galuan, nella quale io andaua per amicitia, si partì alli xviij. & la terza si partì alli xxix. & ce n'andammo per lo mar grande, & non ci vedemmo l'una, & l'altra, se non alli duo del mese di Aprile, che vn giouene che dormiua nella gabbia disse, che egli vedeua vna naue per poppe, & vn'altra per prora, & cosi ci aspettammo l'uno & l'altro, & fu grandissima allegrezza tra le genti di tutte tre le naui, & andammo di conserua, fina sopra l'isola di santa Helena, che fu il giorno di Pasqua di resurrettione alli xxi. d'Aprile, & volendo andar à far acqua sopra la detta isola, la notte si leuò vn temporale di terra, che ci fece trascorrere auanti, & haueuamo grandissima necessità di acqua, ne poteuamo cuocere cosa alcuna, ma il signor Iddio ci soccorse, che fece pioue re tre giorni, & tre notti con gran tuoni, & empiemmo da xxx. botti di acqua, & per la mia parte ne hebbi tre, & ce ne venimmo al nostro cãmino. & essendo appresso all'isola Tertiera de gli Azorri vedemmo vna naue, & hauemmo gran paura, credendo, che ella fusse Francese, la quale pendeua molto dall'isola verso il mare, & noi ci ritirauamo quanto piu poteuamo verso terra. Et hauendo veduta dalla nostra gabbia vna barca detta Almadia, nella quale ne pareua che gli huomini fussero come perduti, noi subito cauãmo fuori della nostra naue la barca, & mãdãmo à vedere cio che fusse nella detta Almadia: nella quale trouorno noue psone, cioè cinque bianchi, & quattro schiaui, i quali erano come morti, che nõ si poteuano nè mouere, nè parlare. condotti alla naue gli facemmo spogliare, & mettere in letto, & far lor fuoco, & asciugarli. alcuni parlarono di lì à tre hore: altri il giorno seguente. Costoro ritor-

ro ritornati in se dissero, che erano delle naui della nostra conserua, che veniuano d'India, & che erano stati mandati con quella Almadia à comprar galline ad vn'isola, & che haueuano perse le naui, & che erano andati vagando per lo mare molti giorni, morti di fame & di sete, & che se al presente non fussero stati trouati, erano del tutto morti. Arriuati che fummo all' isola Tertiera, giunsero le altre due naui, & tutti insieme facemmo grand' allegrezza, doue stemmo xviij. giorni. di quiui mandammo nuoua della nostra venuta al Re nostro signore: & partiti per Portogallo, volse il nostro signor messer Giesu Christo darne cosi buon vento, che alli xxv. di Luglio, che fu il giorno di san Iacomo, entrammo nella sbarra di Lisbona, doue ne venne incontro vna carauella del Re à farne intendere, che noi non douessimo dismõtare in Lisbona, per essere impedita da peste, & vn cõmesso del Re ci menò à santo Arẽ.

Del cammino, che facemmo da Lisbona uerso Coimbra, & come stemmo in Zarnache. Cap. CXLV.

Essendo sorti nel fiume di Lisbona, per mezzo i palazzi del Re nr̃o signore, subito ne vẽnero barche alla bãda à pigliare le nostre robe, & le portarono in santo Arẽ, doue ci riposammo da sei giorni, comprando mule & vestimẽti al modo di Portogallo. Ci partimmo poi vn giorno da questo luogo, col maggior caldo, che mai habbia sentito nel paese del Prete Ianni, ne anche nelle Indie, & perche erauamo alloggiati ĩ diuerse parti, cãminauamo diuisi l'uno dall'altro, cioè il commesso del Re & io andauamo insieme da vna banda, l'Ambasciadore del Prete Ianni, & lo scriuano, & i suoi seruitori, & li frati da vn'altra: & don Rodrigo di Lima da per se con li suoi seruitori & schiaui, & con tre peotti delle naui, che prese Hettor di Siluiera, mandati da lui à donare al Re nostro signore, & gli haueua fatti vestire tutti dal capo alli piedi, l'Ambasciador del Prete Iãni si ridusse nella villa di Azinaga mezzo morto di caldo con tutta la sua compagnia. Il commesso del Re mi condusse al ponte d' Almonda, doue io pensai certo, che fusse il mio fine per l'estremo caldo: & se io non fussi stato soccorso con acqua fredda, immediate era spacciato. Stando in questo, arriuò don Rodrigo correndo à cauallo, & gridando, aiuto aiuto per lamor di Dio, che li Mori pilotti del Re, & li miei schiaui sono morti di caldo. Subito quattro mulattieri corsero con quattro animali, & li cõdussero, delli quali vno morì immediate, & l'altro di qui à due giorni: & cosi passammo vna gran fortuna di caldo, & sopra la morte di questi due Mori s'hebbe qualche sospetto di peste, ma il commesso del Re ne fece ampio testimonio della verità, cioè che dal caldo grande erano morti. conciosia cosa che anchor che venissero da paesi caldi, non dimeno non erano vsi di andar vestiti & calzati, ma solamente con vn panno dalla cintola in giu, & hora in vn' estremo caldo che era stato, aggiuntoui i vestimenti s'erano affogati. Et veramente in tutto il tempo, che io sono stato nell'Indie & nell' Ethiopia, non prouai mai il maggiore. & mi fu affermato che in quel giorno il medesimo intrauenne à molti che morirono di caldo. Il di seguente caualcammo di notte, & fummo à Zarnache, doue trouammo ordine dalla maiestà del Re, che douessimo riposar iui fino ch'ella ne mandasse à chiamare.

Due Mori in Porthogallo morirono di caldo.

Come partirono da Zarnache alla città di Coimbra, & dell'incontro che lor fu fatto, & delle carezze che gli fece il Re. Cap. CXLVI.

Essendo già xxx. giorni che stauamo in Zarnache con tutte le commodità possibili, venne Diego Lopez di Secchiera, proueditore sopra le cose di mare, che fu quello, che ne condusse con l'armata al paese del Prete, per leuarne alla volta della città di Coimbra, doue si trouaua la Maiesta del Re, & cosi dopo desinar ci partimmo con buone caualcature. Et giunti ad vn luogo detto Dantanol, che è tre miglia dalla città, trouammo infinita gẽte della corte & del paese, che c'era venuta in contro, poi al luogo di san Martino tutte le strade erano piene di Vescoui, di preti, di Conti, & Signori della corte, & entrãmo nella terra per la ruga de la figuera vecchia, & di poi venimmo fino alla chiesa catedrale, doue è il palazzo di sua Maestà. Qui venne il Marchese di villa Reale, & pigliò per mano l'Ambasciador del Prete Ianni, & lo cõdusse à basciar le mani di sua altezza, & della Reina nr̃i signori, & del signor Cardinale & Infanti: & cosi facẽmo anchor noi. Dipoi sua maesta dimãdò all'Ambasciador, come staua il Prete Iãni suo signore, la Reina, & i figliuoli: il qual gli rispose, che stauã bene, desideroso d' intendere buone nuoue di sua altezza, della Reina, & delli signori suoi fratelli: replicò sua maesta, che per questa visitatiõe & Ambasciaria sentiua vna estrema alleggrezza & piacere. conciosia cosa che speraua che si facesse qualche gran seruitio al signor Giesu Christo, & à loro medesimi, che son gia come fratelli di amore, et di beneuolenza. Poi entro à dimandargli

dargli come egli s'era trouato in mare nelle sue naui,& se egli era stato accõmodato,& prouisto di cio che gli faceua bisogno:rispose l'Ambasciador, che la benedittione di sua altezza era cosi grãde,che quelli che da lei erano abbracciati,si trouauano nella gratia di Dio.Dipoi ritornãmo al nostro alloggiamẽto,che ne haueuano dato nel monastero di san Domenico.passati duo giorni vẽnero molti Vescoui,il Decano della Cappella,et molti Cappellani à leuar di casa l'Ambasciador del Prete Ianni,& tutti noi altri,che con lui erauamo, & andammo al palazzo del Re,doue detto ambasciadore, presentò à sua altezza vna corona fatta di oro,& di argento,cioè in quattro pezzi,quadra,& ogn'uno era alto duo palmi,molto ricca, la quale il Prete Ianni mandaua,& due lettere fatte in duo quaderni di carta pgamena, & erano scritte ciascuna in tre lingue,cioè Abissina,Arabica,& Portoghese,& erano poste in duo sacchetti di broccato d'oro,cioè vna dirizzata al Re Don Emanuel,& l'altra à sua maestà: & subito l'Ambasciadore del Prete Ianni disse. Il Re Dauid mio signore mandaua questa corona,& queste lettere al Re vostro padre,che sia in gloria: & gli mandaua à dire che da figliuolo à padre mai era data corona,ma ben dal padre soleua venire al figliuolo. Et che per il segno di questa Corona esso Re Dauid era conosciuto,amato,temuto, & vbidito ĩ tutti i suoi regni & signorie:& essendo egli figliuolo,mãdaua al Re suo padre detta Corona:accio che fosse certo,che tutti li suoi regni,signorie, & genti stauano preparate di far tutto quello che sua altezza comandasse.Dipoi hauendo inteso del mancar di questa vita del Re don Emanuel,haueua detto la Corona & lettera che io mandaua al Re don Emanuel mio padre, vadino al Re don Giouanni mio fratello con altre lettere,che io gli scriuero.Et cosi detto Ambasciador pͣsentaua detta Corona,& lettere porgẽdole in mano al Re:il qual le dette ad Antonio Carniero suo Secretario, dimostrando col viso & gesti di hauerla hauuta molto grata,& accetta.Fornito q̃sto il detto Ambasciadore,& io appresentãmo duo sacchetti di broccato con due lettere,& vna piccola Croce di oro, che il Prete Ianni mandaua alla santità del Pontefice,le qual cose voleua che p me Francesco Aluarez gli fussero pͣsentate. Sua maestà presa la Croce la basciò,& poi la dette ad Antonio Carniero, insieme con le lettere, & disse che ringratiaua la Maestà di Dio, pche haueua guidato nel cãmino desiderato le cose principate per il Re suo signore, & padre, & che egli daria loro il cõpimento debito cõ honore, & gloria del nostro signor messer Giesu Christo.Et cosi ne ritornammo al nostro alloggiamento:& sua Maestà dette il carico ad vn Francesco Piriz,di proueder di tutte le cose necessarie al detto Ambasciador del Prete,& per la sua stanza,gli fece dar argenti, & tappezzarie, & due crociati d'oro il giorno p il suo viuere,et ch'vn Frãcesco di Lemos caualiero della sua guardia,che sapeua la ligua araba,fosse di cõtinuo cõ lui,accio che nõ gli mãcasse cosa alcuna

Qui erano scritte le lettere dirizzate al Re don Emanuel,& poi quella al Re don Giouanni.lequali,saranno scritte nella parte seguente,doue detto don Francesco Aluarez, dette obedienza in Bologna alla santità di Papa Clemente.

Di alcune dimande che furon fatte a Don Francesco Aluarez per lo Archiepiscopo di Braga,& delle risposte che gli fece. Cap. CLIX.

Stando noi nella corte nella città di Coimbra,non si tardò molto che'l Re nostro signor si partì al cammino di Almerin,oue alcune fiate io ricordai à sua altezza,che mi mandasse à Roma à finir l'Ambasciata impostami dal Prete Ianni,la qual mi rispose che se ne ricordaua, ma che per causa delle guerre di Francia,il cammino non era sicuro. Dipoi vn'altra fiata trouandosi sua Maestà in Lisbona,la supplicai che mandando il Signor Bras Neto Ambasciadore,io andassi cõ esso.mi rispose che il detto Signor Bras andaua all'Imperadore, & non à Roma,& che io andaria in compagnia di don Martino,che presto lo voleua spedire.In questo mezzo essendo nell'anno.1529.vacato vn bon beneficio nell'Archiepiscopato di Braga sua Maestà me ne fece gratia,& mi ordino,che io andassi à pͣsentarmi al Signor Archiepiscopo don Diego di Sousa,accio che me lo confermasse: la qual cosa hauendo fatta,sua signoria mi dimandò di assai cose del paese del Prete Ianni,le quali volse,che fossero scritte: & anchor che nel libro sopra detto in molti luoghi di quelle in gran parte ne sia stata fatta memoria,pur non si restara di notarle anchora qui di sotto.

Il Prete Iãni nõ ha luogo determinato doue di cõtinuo egli stia:ma va semp̃ vagãdo,hora ad vna pte,hora all'altra,& semp ĩ tẽde armate alla cãpagna,delle quali fra buone et triste nel suo cãpo possono esser da cinq̃ ò sei mila,et fra gẽti à cauallo,et mule da ciquãta et piu mila. Come il Prete Iãni vada p viaggio & cõ quanta gente.

Il costume

Il costume vniuersale del Prete Ianni come di ciascuna altra persona è di non passar mai stando à cauallo, auanti ad alcuna chiesa, tanta riuerenza lor portano. ma auanti, che arriuino dismontati, & menati li caualli à mano oltra, ritornano à caualcare.

La riuerenza chel porta alla chiesa & alle cose sacre.

Quando cãmina il Prete Ianni, con tutta la gente, l'altare & la pietra sagrata, sopra la qual si dice la messa, è portata da preti in su le spalle: perche elle son poste sopra vn letto di legno piccolo, & li preti son sempre otto, cioè quattro per muta à portarla, & auanti vi va vn chierico con vn turribolo, & vna campanella sonando, & ciascuno si allarga dal cãmino, & quelli, che sono à cauallo smontano, & fanno lor riuerenza.

In tutto questo paese non è luogo, che passi da 1600. fuochi, & di questi vi sono pochi, nè vi è luogo murato, ne castello, le ville sono senza numero, con infinita multitudine di genti. le loro habitationi sono fatte in forma ritonda, tutte à terreno, & coperte di terrazzi, ò veramente d'una loro paglia, che dura la vita d'un huomo, con le corti d'intorno. non vi sono ponti di pietra sopra i fiumi, ma di legno. Dormono communemente sopra cuoi di bue, ò vero in letti fatti di corde de medesimi cuoi. non hanno niuna forma, ò maniera di tauole da mangiare, ma mangiano sopra alcuni piattelli piani di legno di vna gran largezza senza touaglia, ne mantile. Hanno alcuni piatti grandi, come bacini, di terra negra, lustri come ambro nero, & vasi come coppe, per beuer acqua, & vino della medesima terra. molti mangiano la carne cruda, altri l'arrostiscono sopra le brascie, ò ver legni accesi, & anche vi son paesi, che hanno tanta carestia di legne, che l'arrostono sopra il letame di bue acceso.

Del dormir.

Del mãgiar

Quali sieno le lor arme

Le loro armi sono azagaie, spade poche, camiscie di maglia poche, & quelle anche lunghe & strette, & li nostri che le hanno vedute dicono, che son fatte di triste maglie.

Hanno molti archi, & freccie, ma non hanno penne, come le nostre: celate & mezze teste molto poche, & queste ancho di poi che hanno cominciato ad hauer cõmertio con Portoghesi: vi sono molte targhe, & quelle fortissime. Di artegliarie alla nostra partita haueuan quattordici spingarde di ferro, comprate da Turchi, che vengono à contrattar alle marine, & il Prete comandaua, che elle fussero pagate cio che dimandassero, accio che tornassero à portarne, & faceua insegnar ad alcuni suoi à tirarle. bombarda non v'è alcuna, se non due code, che noi vi portammo.

Il fiume Nilo oue nasca.

Il fiume del Nilo, io non ho veduto, & vi fui vicino due giornate piccole, di quindici miglia l'una, poco piu, ò mãco, ma alcuni de nostri Portoghesi andarono fino doue sono li suoi fonti nel regno di Goyame, i quali vengono da dui gran laghi, come mari, & venendo fuori fanno alcune isole, & dipoi si distende à correr verso l'Egitto.

La causa della inondatiõe del Nilo.

La causa che il Nilo inonda l'Egitto, è questa, che cominciãdo il verno generale nell'Ethiopia alla meta di Giugno fino à mezzo Settembre, per le grãdissime pioggie, che di cõtinuo senza cessar si fanno in quel tempo, il Nilo si fa grosso, & inonda l'Egitto.

In tutto detto paese non si costuma scriuere vn all'altro, nè gli officiali di giustitia mettono alcuna cosa in scrittura, ma il tutto si fa per messi, & con parole, solamẽte mi fu detto, che le'ntrate de tributi del Prete sono scritte, si del riceuer, come del dispensare.

Il Prete Ianni ha duo sopra nomi, cioè Acegue, che vol dir Imperadore, & Neguz Re.

Il suo Patriarcha di tutta l'Ethiopia, si chiama Abuna, che vol dir padre, ne vi è altro che ordini se non lui.

Che poco vino si fa i quel paese & come.

Vino di vua non si fa, se non in duo luoghi, cioè in casa del Prete Ianni, & dell'Abuna Marco publicamente, & se altroue il fanno, è di nascoso.

Il vino col qual si dice la messa, si fa in questo modo: nelli monasteri & chiese, tengono molte vue meze secche, & come passe nelle sacrestie, & le mettono in acqua per dieci giorni, gõfiate che elle sono, le rasciugano, & poi con vn torcolo le priemono, & con quel vino dicono messa.

In q̃sto paese si troua molto oro, argento, rame & stagno.

Il sale e la pricipal cosa che corra p la Ethiopia.

In questo paese si troua molto oro, argento, rame, & stagno, ma non lo fanno cauar delle mine. non vi corre moneta d'oro, ne d'argẽto: ma tutte le cõprede fanno con baratti di dar vna cosa & pigliar l'altra. Et danno anche oro in pezzetti di vna dramma, & di vna oncia. Il sale è la principal cosa che corra per tutto il paese, per moneta.

Vi son alcuni paesi, che fanno assai grani, & orzi, & in altri miglio: et in questi oue non nasce il grano, vi nasce taso da guza, semẽza apresso di noi non conosciuta, ceci, faua fagiuoli, chicharos, & di ogni sorte di legumi in grandissima abbondanza.

Vi ſono infinite canne di zuccaro,ma non lo ſanno cuocer ne affinar, ſolamente lemangiano crude. Delle biade

Vi ſono aſſai vue & peſche grandi & buone, & ſi maturano nel meſe di Febraio fin in Aprile.di naranci, limoni,cedri, non ſi potria dir la quantità,perche naſcono da lor medeſimi,herbe di horto poche vi ſono,per non le voler piantare,ne ſeminare.

Tutto il paeſe è pieno di baſilico, & per li boſchi,& monti vien molto grande: vi ſono bẽ delle altre herbe odorifere di diuerſe ſorti,ma nõ conoſciute da noi.di arbori delli noſtri conoſciuti nõ vi ho viſto altri,che mi ricordi,ſe nõ cipreſſi,ſuſini ſebeſtẽ,giuggioli,ſalici appreſſo li fiumi:non vi ſi trouano poponi,citriuoli,ne rape.

Si trouano in alcune parti grandiſſime pianure, & in altre montagne grandi, non dimeno Dei frutti. tutte ſono fruttifere,& coltiuate, non vi è montagna alcuna doue ſi veda neue,ne vi neuica,anchora che vi ſiano di grandiſſimi gieli,& maſſime nelle terre piane:& vniuerſalmente tutti quelli paeſi ſono pieni d'infiniti armenti di ogni ſorte di animali.

Vi è grandiſſima quantità di mele per tutta quella terra: & li buchi delle api non ſono poſti al modo noſtro fuor di caſa: ma li tengono nelle camere,doue ſtanno li lauoratori, accoſtati al muro,nel qual vi fanno vn poco di apertura,donde le api poſſono andar fuori al paſcolo. Nõ ſi vede neue ĩ Ethipia. elle vanno volando anchor per le camere,& per queſto non laſciano di ſtar in caſa,per che vanno & vengono.Se ne alleua gran quantità,et maſſime nelli monaſteri,per eſſer gran fondamento del lor viuere.Si trouano anche api per li boſchi,& per li mõti, appreſſo li quali vi pongono de gli ſcorzi cauati.& ripieni che ſono,ſe le portano à caſa.

Raccolgono molta cera,& ne fanno candele, perche di ſeuo non vſano.

Non hanno olio di oliue,ma di vna ſorte che chiamano hena,et l'herba ha la ſimilitudine di pãpanetti piccoli di vigna,queſto olio non ha odore alcuno,ma è bello come vn oro.

Vi ſi troua l'herba del lino,ma non lo ſanno acconciare per farne tela.

Vi è ben molto gottone,& ne fanno panni di quello & di colori diuerſi.

Vi è ancho vna terra tanto fredda, che ſono ſforzati di andar veſtiti di panno groſſo come rouano ſcuro.

Circa il medicar gli ammalati, ne ſanno poco,anzi niente,perche ſe ad alcun gli duole alcuna parte del corpo,non ſanno far altro, ſe non mettergli ventoſe, & per il dolor di teſta, gli ſalaſſano il capo,mettendogli vn coltello ſopra la vena, & con vn legno li danno ſopra, per cauargli ſangue.

Hanno pur alcune herbe,il ſucco delle quali beono,& fanno purgare il corpo.

Si troueriano in quelli paeſi infiniti frutti, & raccoglieriano maggior quantità di biade, ſe gli huomini grandi non trattaſſero male il popolo minuto, perciò che gli togliono tutto Del medicar gli amalati ciò che hanno,& li poueri huomini non ſeminano più di quello che fa lor di biſogno.

In niuna terra che io ſia ſtato,ho veduto far beccarie di carne, ſe nõ nella corte,& negli altri luoghi niun può amazzar vn bue, anchor che ſia ſuo, ſe non dimanda licentia al ſignore della terra.

Circa la Giuſtitia ordinaria non è vſanza di far morire alcuno, ma lo battono ſecondo la qualità del delitto,& ancho cauano gli occhi,& tagliano le mani,& piedi:nõ dimeno ne ho veduto abbruſciare vno per eſſere ſtato trouato à robar in chieſa.

La gente commune dice poche volte la verità, anchor che le ſi dia il giuramento, ſe non ſono aſtretti à giurar per la teſta del Re.temono grandemente la ſcommunicatione, & ſe è lor comandato far alcuna coſa, la qual ſia in lor pregiudicio, la fanno per paura della Della ſorte di giuſtitia ſcommunicatione.

Il giuramento ſi da in queſto modo:vanno alla porta della chieſa con dui preti, che hanno dell'incenſo, & del fuoco, & quel che ha da giurare, mette la mano ſopra la porta della chieſa,& li preti gli dicono,che debbia dir la verità,dicendo Se tu giurerai il falſo,come il lione inghiotte la pecora nel boſco, coſi l'anima tua ſia inghiottita dal diauolo, & ſi come il grano è macinato ſotto le macine, coſi le tue oſſe ſiano macinate dal diauolo, & ſi come il fuoco abbruſcia le legne,coſi l'anima tua ſia abbruſciata nel fuoco dell'inferno. & quel che giura à ciaſcuna di queſte interrogationi dice,Amen. Ma ſe tu dirai la verità,la vita tua cõ Il modo di dar il giuramento. honor ſia prolõgata,& la tua anima vada in paradiſo con li beati,& dice, Amen.il che finito gli fanno dire la teſtimonianza.

Cerimonie che vsano circa le cose della chiesa

Niuna persona siede in chiesa, nè vi entrano calzati nè sputano, nè vi lassano entrare alcũ cane, nè altro animale. Si confessano stando in piedi, & cosi riceuono l'assolutione. cosi dico no gli offitij nelle chiese delli canonici, come di frati: li quali non tolgono moglie, ma li canonici, & preti si. & quando viuono insieme li Canonici vanno à mangiare à casa loro, ma li frati tutti in comune. Li lor maggiori si dimandano Licanati. Et li figliuoli de Canonici restano Canonici, ma de i preti nò, se non sono ordinati dal lor Abuna. Nõ si pagano decime ad alcuna chiesa, viuono di gran possessioni che hanno le chiese delli monasteri: se alcũ fa citare vn Prete, la giustitia si fa auanti vn giudice secolare.

Perche ho detto che non seggono nelle chiese, però dirò che di fuori delle porte di quelle vi sono poste sempre grãnumero di crozzole di legno, come son quelle con lequali si sostentano gli storpiati, & ciascuno piglia la sua: & si appoggia fin che si dicono gli offitij. Tutti li libri loro che sono assai, sono scritti in carta pecora, perche di carta bambagina non ne hanno, & la scrittura è di lingua Tigia, che è Abissina, della prima terra, nella qual cominciarono à farsi Christiani.

Delle chiese & sua descrittiõe delle pitture che vi sono.

Tutte le chiese han due cortine, vna appresso l'altar grande con campanelle, & di dentro di questa cortina nõ vi entrano se non sacerdoti: vi è poi vn altra cortina al mezzo della chiesa, & nella chiesa non vi entrano se non persone che habbiano gli ordini sacri. Et molti gentil'huomini & persone honorate si fanno ordinare per poter intrar in chiesa.

La maggior parte de monasteri son posti sopra monti alti, ouero in qualche profonda valle, hanno grandi entrate, & iurisditioni: & in molti non mangiano mai carne tutto l'anno

Del pesce ancho ne mangiano poco per non saperlo pigliare.

In tutte le mura delle chiese sono pitture del nostro signore, & della nostra Donna, & de gli Apostoli, Propheti, & Angeli, & in ciascuna vi è san Giorgio. Non hanno figura alcuna di rilieuo. non vogliono che si dipinga Christo Crucifisso, perche dicono che non sono degni di vederlo in quella passione. Tutti li frati, preti, & signori, portano la Croce in mano di cõtinuo. Il popolo minuto la porta al collo, ogni prete porta sempre vn cornetto di rame, pieno di acqua benedetta, & doue vanno, sempre è lor dimandata l'acqua, & la benedittione, & lor glie la danno, & auanti che mangino, gittano vn poco d'acqua, & cosi nel vaso, doue beono.

Le feste principali che loro fanno.

Le feste mobili, come è Pasqua, Ascensione, Spirito santo, si celebrano nelli proprij giorni, & tempi che noi celebriamo. della Natiuità, Circoncisione, & Epiphania, & d'altre feste de santi, similmente si accordano con noi, & d'altre no.

Quãdo comincia lanno.

Il lor anno & il lor mese comincia alli 26. di Agosto che è Decollatio sancti Ioãnis, & l'anno è di dodici mesi, & il mese di xxx. giorni, & finito l'anno auanza cinq; giorni, che chiamano pagomen, che vol dir finimento dell'anno. & nell'anno del bisesto ne sopravanzano sei, & cosi si accordano con noi.

Si trouano molti infermi di lebbra, li quali non stanno separati dalla gente: ma viuono insieme, & vi sono assai persone, che per diuotione gli lauano, & medicano le lor piaghe.

Della sorte di stromẽti che egli vsano.

Hanno trombette, ma non buone, & tamburi di rame che sono portati dal Cairo, & anche di legno che hanno il cuoio da tutte due le bande, cembali, come li nostri, & alcuni bacini grandi, con li quali suonano. vi sono flauti, & alcuni instrumẽti quadri di corde, come saria dire arpe, che chiaman Dauid Mozanquo, che vol dir arpa di Dauid, & con queste suonano auanti al Prete Ianni, ma non troppo bene.

Di caualli come gli alleuano.

Li caualli naturali del paese sono infiniti: ma non sono buoni, perche sono come ronzinetti, ma quelli che vengono di Arabia, et d'Egitto sono eccellenti, & bellissimi, & li grã maestri hanno le razze di tal caualli, & come nascono, non gli lassano lattare alle madri se non p tre giorni, liquali vogliono caualcare subito: ma li poledrini allontanandoli dalle madri gli fanno lattar dalle vacche, & vengono bellissimi.

Il fine del viaggio dell'Ethiopia di Don Francescoaluarez.

OBBEDIENZA DATA AL SANTISS. PAPA Clemente VII. trouandosi in Bologna, dal Signor Don Francesco Aluarez, in nome & come Ambasciador del Serenissimo Dauid Re della Ethiopia.

Nell'anno della salute MDXXXIII. del mese di Gennaio. Essendo congregati in Bologna il Santissimo S. N. Papa Clemente VII. & il Serenissimo Carlo V. Imperator de Romani: capi delli signori Christiani: Il Reuerēdo, & illustre Don Martino di Portogallo, nipote, Cōsigliero, & Ambasciadore del Serenissimo Don Giouanni Re di Portogallo al detto Santissimo signor nostro la seconda volta mandato, menò seco il signor Don Francesco Aluarez Ambasciadore del Serenissimo Dauid Re dell'Ethiopia, volgarmente chiamato Prete Ianni, mandato dal detto Re d'Ethiopia à salutare & riuerire il prefato Santissimo signor N. & rendergli l'obbedienza, secondo il costume degli altri Re Christiani, si come nelle lettere d'amendue questi Re al Santissimo signor N. presentate, & qui sotto copiate piu pienamente si vederà. A questi fu data l'audienza nel publico Concistoro alli xxix. di Gennaio: nel quale, poi che fu riceuuto, il Reuerendissimo Cardinale di Trento, che nel medesimo tempo era venuto in Bologna; mandato dal Serenissimo Ferdinando Re de Romani, vennero appresso con gran comitiua essi due Ambasciadori di Portogallo, & d'Ethiopia, & ambidue con molta riuerenza, & le ginocchia à terra. Prima l'Ambasciadore di Portogallo presentò le lettere del suo Re, insieme con la copia delle lettere scritte dal Re d'Ethiopia à lui, & alla chiara memoria d'Emanuele suo padre: Poi l'Ambasciadore d'Ethiopia presentò due lettere del suo Re, al prefato Santissimo signor N. & offerì da parte del suo Re, vn picciol dono d'una Croce d'oro, di peso quasi d'una libra, hauendo prima basciato il piede, & appresso la mano di sua Santità, poi all'ultimo fu riceuuto al bascio della bocca, secondo l'usanza. Le lettere di costui scritte in lingua Abissina primamente, & poi in quella di Portogallo, & della Portoghese, nella Latina erano state tradotte: Lequali tutte per il domestico Secretario del prefato Santissimo signor N. furno in presenza di tutti lette, & dipoi in lingua Toscana sono state descritte.

Lettere del Serenissimo Don Giouanni Re di Portogallo al Santissimo signor N. Papa Clemente Settimo, con la inscrittione sotto scritta.

Al Santissimo in Christo padre & beatissimo Signore. S. Papa Clemente VII. per diuina prouidenza della chiesa d'Iddio vniuersal Presidente.

Al Santissimo & beatissimo in Christo Padre, & signore, Il deuotissimo figliuolo Giouāni, per Dio gratia, Re di Portogallo, et degli Algarbi, di qua & di la dal mare in Africa, signore di Ghinea, della nauigatione, del commertio d'Ethiopia, Arabia, Persia, & India, dopo gli humili basci de santi piedi. Santissimo in Christo padre, & felicissimo signore, Considerando il Re, signore, & padre mio, quanto fosse per esser grato à Iddio se le remotissime regioni dell'Ethiopia, & India, le quali per fama, & quella ancor molto dubbia, erano conosciute, con diligente inuestigatione delle armate de Christiani fossero ricercate, subito nel principio del riceuuto regno mandò molti Capitani, & suoi suggetti ad inuestigar quei luoghi con buone armate & possenti naui, accio che i Mori, & i Gentili di quelle regioni conoscessero la verità della religiōe Christiana, & cosi aperto il cāmino, se altri popoli si ritrouassero che Christo adorassero, si come per comun parere credea poterſi ritrouare. Hor come piacque à Dio, tutta la regione di Guinea, felicemente fu peragrata. nella quale il Re di Manicongo cō inumerabili popoli à lui suggetti, riceuuto il sacro battesimo si è fatto Christiano cosi molte altre genti delle regioni d'India, Persia, & Arabia alla Christiana fede, per pietà, et diligenza de nostri sono state guidate, all'essempio de quali, ogni di altre, & altre nationi si conuertono à Christo. & benche in queste espeditioni si sia sentita grandissima giattura di perdita di naui, Capitani, & nobili Caualieri, & altri suoi suggetti, non ha mai però voluto

restar

restare da questa sua singular pietá, come si cõueniua ad vn pio & Christiano Re. si che in vn medesimo corso penetrando con l'armata nostra il mar Rosso, manifestamẽte si è veduto, & trouato quello mai piu da legni Christiani essere stato nauigato, pcio che quasi tutto era in potesta de Turchi, & finalmente dopo lunghe, & aspre battaglie, fu ritrouato il viaggio che guida al potentissimo Re dell'Ethiopia, dal vulgo detto Prete Ianni, che con tutti i popoli del suo regno adora Christo. A costui subito il Re padre mio mandò Ambasciadori, che l'inuitassero all'obbedienza della santa sede apostolica, narrandogli cose molto opportune, & rendendolo certo che vostra Santitá stà nella sedia di Pietro, & è vnico vicario di Christo in terra, al quale tutti i principi Christiani con somma veneratione rendono obbediẽza. Nè molto dopo, il medesimo Re dell'Ethiopia, rimandando l'Ambasciadore nostro, accompagnò anchora cõ quello vn suo, con alcune commissioni. Ma in questo mezzo Iddio chiamò à se l'anima del padre mio à goder eterna gloria. Et senza dimora essendo noi succeduti in luogo suo, demmo opera con nostri Capitani, ch'erano in India, che 'l detto Re dell'Ethiopia fosse certificato della morte del Re mio padre, volendo che quelle cose, che'l padre mio hauea incominciato per la Christiana fede, hauessero in ogni modo compimento. La qual cosa il Re d'Ethiopia molto stimando, ne mando vn suo Ambasciadore, il quale anchora al presente è nella corte nostra, & insieme cõ lui Frãcesco Aluarez Cappellano nostro, vn di ql li che'l padre mio gli haueua mandato. Questo Francesco Aluarez, il medesimo Re dell'Ethiopia mãda à Roma, accio che per parte sua, & di tutti i soi regni alla Santitá vostra presti obbedienza, il qual noi habbiamo fatto dimorare in fino al presente, perche voleuamo per molti rispetti, che egli venisse insieme con Martino di Portogallo nostro nipote carissimo, & consigliero, & alla vostra Santitá nostro Ambasciadore, al quale habbiamo imposto che presenti alla Santitá vostra il detto Francesco Aluarez Ambasciadore del prefato Re d'Ethiopia, per darui la debita obbedienza, & accioche anchor vi manifesti quello che l'Orator del Re à me mandato diceua, & vi mostri anche la copia delle lettere di detto Re á me indrizzate. Per tanto la Santitá vostra ne farà cosa gratissima, se dara piena fede in queste cose al sopradetto Martino nostro Ambasciadore. Et veramente sono da referire immortali gratie alla somma bontá d'Iddio, che nel vostro Pontificato habbia la Santitá vostra questa singular gratia, che noi veggiamo anchor l'altra parte del popolo Christiano, niente di grandezza di paese inferiore à questa nostra, consentir con la fede catholica, & con la santa Romana chiesa: & anchor renderle obbedienza. Quanto á noi s'aspetta, ne rendiamo massime gratie à Dio, che in questa tanto grande aggiunta di vn si fatto Re, habbia voluto seruirsi dell'opera nostra, percioche niuna cosa piu gloriosa può esser à laude della religione, quanto che à nostri tempi si vegga, l'Ethiopia esser coniunta nell'unione del nome Christiano con l'Europa. Dio Signor nostro conserui tua Santitá per molti anni felicissimamente. Data in Settuual à xxviij. di Maggio, l'anno M DXXXII.

YO EL REY.

Lettere del Serenissimo Dauid Re dell'Ethiopia volgarmente chiamato il Prete Ianni, al Serenissimo Emanuele Re di Portogallo, giá altre volte scritte del MDXXI. di lingua Abissina nella Portoghese, & della portoghese nella Latina, & poi nella toscana tradotte, & alla Santitá del N.S. per Giouanni parimente Re di Portogallo mandate.

NEL nome di Dio padre, il qual sempre fu, & di cui principio veruno non si ritroua. Nel nome di Dio figlio, & vnigenito, al padre simile prima che si vedesse giamai il lume delle stelle, auanti che si facessero i fondamenti del mare Oceano, & in diuerso tempo cõcetto nel ventre della Vergine, senza far nozze, & senza opera di seme virile, percioche à questo modo era la scienza dell'officio suo. Nel nome anchora del santo spirito consolatore de gli animi nostri, al quale sono manifesti tutti i segreti, & occulti misteri, doue prima fu, cioè di tutte l'altezze del cielo, che senza colonna, ò sostegno alcuno dura, & per opera sua è ampliata la terra dall'oriẽte all'occidente, & da settentrione al mezzo giorno, che prima nè creata, nè conosciuta era, nè questo si puote dimandar primo ò secondo, ma è tutta la Trinita congiunta in vno eterno creatore dell'vniuerso, per vno solo consiglio & verbo in seculi innumerabili,

A bili, Amen. Manda queſte lettere Atani Tinghil,che in noſtra lingua incenſo di Vergine
s'interpreta: tal nome mi fu poſto nel batteſimo, ma pigliando il regno, preſi nuouo nome
& queſto fu Dauid,da Dio vnicamente amato,colonna di fede,cognato della ſtirpe di Giu-
da,figlio di Dauid,figlio di Salomone,figlio della colonna di ſion,del ſeme di Giacob figlio
delle mani di Maria, figlio di Nahu per carnale generatione, Imperador dell'alta & ampla
Ethiopia,& di grandi regni,giuriditioni,& terre,Re di Xoa,di Caffate,di Fatigar,di Ango-
te,di Baru,di Baaliganze,di Adea,di Vangue,di Goiame,oue naſce il Nilo,di Amarà,di Ba-
guamedri, di Ambea, di Vagne,di Tigremahon, di Sabaim, d'onde fu la Regina Saba, di
Barnagaes,finalmente ſignor fino alla Nubia che è alli confini dell'Egitto. Sono queſte let-
tere indrizzate al potẽtiſſimo & eccellẽtiſſimo Re, ſempre vincitore,il ſignore Emanuele,
ilquale habita nell'amore di Dio, & ſta fermo nella catholica fede, figliuolo de gli Apoſtoli
Pietro,& Paulo,Re di Portogallo,& degli Algarbi,amico de Chriſtiani,nimico, giudice,&
imperatore,& domatore de Mori,& delle genti d'Africa, & di Guinea,del promontorio,&
iſola della Luna,del mar Roſſo, Arabia, Perſia, Ormuz,& della grãde India,& di tutti i luo-
ghi,iſole & terre aggiacenti, diſſipatore de Mori, & forti pagani, ſignore di rocche, & alti
caſtelli,& ben fondati muri,ampliatore della fede Chriſtiana. Pace ti ſia inclito ſignore Re
Emanuel, che con l'aiuto del magno Dio vccidi i Mori, & con le tue armate & bene iſtrut-
ti eſerciti, da buoni Capitani guidati, à guiſa di cani gl'infedeli da ogni lato diſcacci. Pace
vn'altra fiata ti ſia, con la Regina conſorte tua, di Gieſu amica,ſerua di Maria Vergine ma-
dre del Saluatore di tutto il mondo.Pace ſia à tuoi figliuoli,co quali ti ſtai, come in vno bel-
lo & verdeggiãte giardino di roſe,& floridi gigli ornato, & come in vna menſa di coſe elet-
te fornita.Pace anchora alle tue figliuole di veſti adorne,come ſogliono eẽr le ſale de ſigno-
ri,di tappeti & panni di razzo adorne. Pace anchora à tutti i tuoi congiunti generati di ſe-
me de ſanti,come la ſcrittura canta, I figliuoli de ſanti ſiano benedetti, & poſſenti dentro &
fuori,& ne termini de tuoi reami. Pace à tuoi fedeli conſiglieri, officiali,poteſtà,& à gli altri
che tengono ragione.Pace alli Capitani di tuoi eſſerciti, confini & qual ſi voglia coſa forte.
Pace à tutte le nationi,popoli,città,& habitatori,fuor che à Mori,& Giudei. Vltimamẽte pa-
ce à tutte le parrocchie, & à tutti li tuoi fedeli in Chriſto, Amen. Ho inteſo ſignor mio Re
& padre,che come haueſte notitia del nome mio per Matteo Ambaſciadore noſtro,coſi p̃-
ſto congregaſte gli Arciueſcoui, Veſcoui,& altri Prelati,che in gran numero vi erano,accio
che haueſſero à riferire gratie à Dio per queſta Ambaſciaria. Inteſi anchora con quãto ho-
nore & allegrezza ſia ſtato il noſtro Ambaſciadore riceuuto,per la qual coſa grandemente
mi ſon rallegrato,& honne riferito gratie à Dio,il ſimile ha fatto il popol mio con grandiſſi-
ma diuotione.Ma mi ſono doluto,quando inteſi il detto Matteo eſſer morto ne miei confi-
ni nel monaſtero della Viſione. Io non lo haueua mandato, perciò che io era fanciullo di
vndici anni,entrato che fui nel regno, dopo la morte del padre mio,ma la Regina Helena,
la qual io come madre riueriſco,& gouernaua per me il regno. Era il prefato Matteo mer-
catante detto Abraam, ma ſi mutò il nome, per poter piu ſecuramente paſſare per terra di
Mori. Hora eſſendo giunto in Dabul, & da Mori per Chriſtiano riconoſciuto,fu poſto in
prigione:la qual coſa fatta intendere al Capitano de voſtri eſſerciti, furono da quello man-
dati alcuni valenti huomini,i quali lo liberarono dalla prigione,hauendo maſſimamente in-
teſo coſtui eſſere mio Ambaſciadore, & per tanto hauendolo liberato dalle mani de nemici
lo fece montar ſopra le voſtre naui, & venire alla voſtra preſenza. Eſſo Matteo à voi eſpo-
ſe cio che haueua per noſtra commiſſione, & ha reſcritto eſſere ſtato da voi honoratiſſima-
mente raccolto, & ampiamente d'ogni ſorte di doni honorato, ſi come i voſtri meſſi pari-
mente affermano,i quali Diego Lopez di Secchiera Capitano della voſtra armata mi man-
dò,preſentãdomi le lettere,le quali mi doueua preſentar Odoardo Galuan,il qual mori nel-
l'iſola di Cameran.lette che io l'hebbi,ne ſenti incredibile allegrezza al cuore,& ne reſi gra-
tie à Dio,& maſſimamente quando io vidi li voſtri con i petti impreſſi di Croci,& trouai in-
terrogandoli,che teneuano li riti veri della fede Chriſtiana,ma grandemente io mi ſentij cõ-
mouere di diuotione,quando inteſi eſſerſi trouato il viaggio verſo l'Ethiopia nõ ſenza mi-
racolo.percio che mi riferiuano che'l Capitano dell'armata, hauendo buona pezza errato
per il mar Roſſo, & diſperandoſi di poter ritrouare il noſtro porto, haueua deliberato ſen-
za far altro di ritornarſi in India, eſſendo dalle crudeli fortune del mare molto trauagliato
ma che

ma che nell'aurora à tempo gli appari vna croce rossa, la qual salutata da nauiganti, voltaron le prue verso quella parte, mostrandogli Dio l'essersi trouato il porto nostro. laqual cosa io tenni per miracolo, & certamente quel Capitano doueua essere à Dio amico, da che gli veggiamo concessa tanta felicità. Di questa mutua Ambasciaria è stato anticamẽte predetto dal profeta nel libro della vita & passione di S. Vittore, similmente ne libri de Santi padri, che vn gran Christiano doueua congiungersi col Re dell'Ethiopia in grãde vnione & pace, ma non pensai giamai di veder questo ne i giorni miei, ma Dio sapeua il tutto, accio che ne sia lodato sempre il nome suo, che mi mandò il salutifero messo, & ha fatto che parimenti io potessi mãdare i miei messi à te padre mio in Christo, & amico, accio che noi stiamo in vna medesima fede, poi che non ho hauuto da nessun'altro Re Christiano nè Ambasciadore, nè alcuna altra ferma notitia. Insino ad hora sono stato circondato da Mori, figliuoli di Macometto, & da Gentili, & altri, che nõ conoscono Christo, ma adorano legni, & fuoco, & altri il Sole, altri pensano i serpenti esser Dei, co quali mai non ho hauuto pace, refiutando sempre essi di venire alla vera fede, & in vano essendo ogni mio predicare. Hor per la Dio gratia mi riposò, hammi Dio dato quiete contra de tuoi, & miei nemici, contra i quali, quãdo ne miei confini armato apparisco, di timor pieni voltano le spalle, facendo di loro i Capitani & i Soldati miei grosse prede. & per questo non mi sento Iddio adirato, ma propitio, come dice il Salterio, Dio adempisce i voti delli Re, che dimandano cose giuste, nè questo s'appartiene à laude nostra, ma debbonsi referire le gratie à Dio. Questo è quello che vi ha dato il mondo, & vi ha conceduto la terra di Gentili in perpetuo, & l'altre terre che sono da i vostri confini, insino al principio dell'Ethiopia. Per questo dò infinite gratie à Dio, & vo predicando sempre la somma potentia sua, sperando che i figliuoli di quei popoli, che verranno sotto l'imperio tuo, senza dubbio alcuno habbino à riconoscere la fede di Christo, & per questo lo ringratio & ho speranza, che i vostri figliuoli & io & voi lungamente ci rallegraremo di questi felici successi. & voi douereste tuttauia fare voti à Dio, ch'esso ne conceda l'acquistar il santo sepolcro, il qual hora è in potestà de nostri nemici, cioè Mori, Gentili, & heretici. Se questo farai il tuo capo sarà d'ogni laude dignissimo. Ma lasciando star questo, tu dei sapere che del numero de miei Ambasciadori, che con Mattheo veniuano, tre ne sono mancati, & il vostro Capitano venuto che fu à Mazua, si abboccò col Re di Barnagasso soggetto all'imperio mio, il qual subito mi mandò Ambasciadori, & presenti gratissimi. Ma il nome vostro sopra ogni gemma, & cara gioia mi parue pretioso. Ma lasciando stare queste cose da canto, consultiamo come si possino assalire, & prendere le terre de gl'infedeli. Io per parte mia darò mille volte cento mila dramme d'oro, & altrettanti huomini da combattere, & piu darò legname, ferro, rame, per fare, & mettere ad ordine l'armata & infinita vettouaglia, & amicheuolmente conuerremo insieme. & perche non è di mia vsanza, nè alla dignità mia s'appartiene di mandare Ambasciadori che addimandino pace, & tu prima da me sinceramente la cercasti à verificatione delle parole di Christo, Beati sono quei piedi che ci arrecano la pace, ꝑ questo io sono in cio pronto, secondo l'usanza de gli Apostoli, i quali erano d'un medesimo animo & core. O Re & padre mio Emanuele, saluo ti faccia quell'unico Dio, il quale è Dio del cielo, sempre d'una sustãza, che nõ ẽgiouenisce ne inuecchisce. Colui che vẽne à me ꝑ tua parte si chiama Rodrico Lima, capo de gli altri huomini da bene che con esso sono venũti, & cõ Francesco Aluarez à me gratissimo ꝑ la bontà & integrità, religiõe, giustitia, & sopra tutto, ꝑche essendo interrogato della fede, con parole piene di verità attentissimamente rispondeua. Meritamẽte adũque il douereste essaltare, & mãdarlo maestro, & à lui cõmettere l'impresa di conuertire i popoli di Mazua, di Delaca, di Zeila, & di tutte l'isole del mare Rosso. & perche sono ne i confini de miei reami, io gli ho conceduto la croce, & il bastone in segno della potesta, & cosi voi comandate che questo se gli cõceda, che sia fatto Vescouo di quelle terre, & isole, percioche lo merita, & parmi molto atto al gouerno di questo officio, & vedrai che Dio ti prosperera, & faratti forte contra de tuoi nemici, & costringeralli à venire à buttarsi alli tuoi piedi. Dio ti prolunghi la vita, & facciati partecipe di quel buon luogo del regno de cieli, come io per me desidererei. Ho inteso molte cose di te, & cõ gli occhi miei gran parte ne veggio, le quali giamai veder non pensaua, Iddio le faccia succedere di bene in meglio, & il luogho vostro sia sopra il legno de la vita, come è il luogo de Santi, Amen. Et io vi prego con quello affetto, che il figlio prega il padre, che l'uno con l'altro

ci vogliamo

signor mio,questo solo da te in vna parola dimãdo,ch'è che tu mi mandi buoni artefici di far imagini,& stampar libri,& che sappin fare spade,& tutte le sorti di cose pertinenti all'uso mi litare.Similmente vorrei architetti, legnaiuoli,medici dell'una & l'altra sorte cioè phisici,& chirurgici. Desidero ancho d'hauere di quelli che sanno tirar l'oro, & scolpire in oro, & in argento, & che sappino cauarlo fuora della terra, & non solamente l'oro & l'argento,ma tutti i metalli.Oltre à questi sarannomi anchora cari quei che sapranno tirar tegole di piombo,& farle ancho di terra,& finalmente tutti gli artefici mi saranno cari, & molto saranno al mio bisogno,specialmente quei che sanno fare schiopetti. Aiutami,ti prego,in queste cose, non altrimenti che vn fratello soglia aiutar l'altro.cosi Dio ti aiuterà,& camparatti da ogni ria fortuna. Dio essaudisca le tue orationi,& dimande, si come sempre ha riceuuto tutti i sacrificij de santi,& primieramente i sacrificij di Abelle,di Noe quando era nell'arca,& quello di Abraam, quando era in terra di Madian, & quello d'Isaac, quando si partì dalla fossa del giuramento, & quello di Giacob nella casa di Bettlemme, & di Mose nell'Egitto, & di Aaron nel monte,di Iosue figliuolo di Nun in Galgala, di Gedeone, di Sansone, quando egli haueua sete nella terra secca,di Samuele in Rama,di Dauid in Nacira,di Salamone nella città di Gabaone, di Elia nel monte Carmelo, quando egli suscitò il figliuolo della vedoua:& di Giosafa,nella guerra, & di Manasse quando peccò, & conuertisse à Dio,& di Daniele,nella chiusura de leoni,& delli tre compagni,Sidrach, Misach, Abdenago nel cãmino ardente,& di Anna auanti l'altare,& di Neemia che fece i muri con Zorobabelle, & di Mathathia con li figliuoli sopra la quarta parte del mondo,& di Esau sopra la benedittione, Cosi il signor Dio riceuerà tutti i tuoi sacrificij, & prieghi,aiuteratti, & difenderatti nelle tue aduersità in ogni tempo. La pace del signore sia teco, & io ti abbraccio con le braccia della Santità,& similmente abbraccio tutti i consiglieri del regno di Portogallo, & Arciuescoui Vescoui,Sacerdoti & Diaconi,huomini, & donne.La gratia di Dio, & la benedettione della Vergine sia sempre mai con voi. Amen.

Lettere del medesimo Sereníssimo Dauid Re della Ethiopia, Al Santissimo signor Papa Clemente VII.del MDXXIIII. per Don Francesco Aluarez suo Ambasciadore portate, della lingua Abissina nella Portoghese,& della Portoghese nella Latina, & poi nella Toscana tradotte.

Felice & bene auenturato santo Padre, che da Dio sei fatto consecratore delle genti,& tieni il seggio di san Pietro, à te sono date le chiaui del regno de cieli, & qualunque cosa tu legarai,& scioglierai, sarà legata & sciolta in cielo,come Christo disse, & Matteo cosi scrisse nel Vangelo. Io Re,il cui nome i leoni honorano, & per la Dio gratia Atani Tinghil,cioè incenso della Vergine, nome postomi nel battesimo, ma dopo che io presi il regale scettro, mi fu posto nome Dauid, diletto da Dio, colonna di fede,cognato della stirpe di Giuda, figlio di Dauid, di Salomone, figliuolo della colonna di Sion, figliuolo del seme di Giacob, figliuolo delle mani di Maria, & per carnale successione figliuolo di Nahu,imperador della grande,& alta Ethiopia,& di grandi reami,giuriditioni,& terre,Re di Xoa,di Caffate,di Fatigar,di Angote,di Baru,di Baaliganze, di Adea,di Vangue,di Goiame, oue nasce il Nilo, di Amarà,di Bagua medri,di Ambea,di Vaguc,di Tigremahon,di Sabaim,donde fu la Regina Saba,di Barnagaes,& signor insino à Nubia:che è alli confini dell'Egitto.Tutte queste prouincie sono nella mia potestà,& molte altre grandi,& picciole,le quali non numero.Ne ho espresso per nome detti regni, & prouincie indutto da superbia,ò vanagloria alcuna,ma solo perche il sommo Dio ne sia lodato: il qual per la sua singular benignità ha dato alli Re miei antecessori l'imperio di tanti amplissimi regni della religione Christiana,& me poi con piu segnalata gratia fra tutti gli altri Re,ha voluto essaltare,accio che di continuo io fussi alli seruitij della sua religione, & per questo mi ha fatto signor di Adel, & inimico di Mori & gentili che adorano gl'idoli. Mando à basciare i piedi di vostra Santità, come sogliono far gli altri Re Christiani fratelli miei, alli quali nè di potenza, nè di religione sono inferiore.Io ne miei reami sono colonna di fede, nè ho bisogno d'altri aiuti, ma in Dio solo ripongo ogni mia speranza,& aiuto, il quale sempre mi ha sostenuto & gouernato da quel tempo che l'Angelo di Dio parlò à Philippo,quãdo insegnò la retta fede all'Eunuco di Cãdace possente Reina, dell'Ethiopia, che se ne giua da Gierusalemme à Gaza, All'hora Philippo

battezzo l'Eunuco, dal qual poi fu battezzata la Regina, con gran parte della famiglia, & popoli suoi li quali poi nõ son mai mancati dal vero Christianesimo, & tutti sempre da quel tẽpo insino ad hora sono stati forti nella fede. I miei predecessori da niuna altra cosa aiutati, saluo che da Dio, ampliarono la fede Christiana in questi grandissimi regni, il che mi sforzo anchora io di fare. Stò ne miei confini, come vn lione da folta selua circõdato, & ben forte cõtra de Mori, & altre nationi inimicissime della fede Christiana, che nõ vogliono vdire il verbo di Dio, nelle mie fedeli essortationi. Io cõ la spada cinta li perseguito: & à poco à poco li vo cacciando del nido con l'aiuto di Dio, il qual mai non mi manca. la qual cosa non interuiene alli principi Christiani, pcioche se vogliono ampliar li cõfini delli lor regni, nõ lo fanno cõtra gl'infedeli, il che potrebbono facilmente fare, perche l'uno all'altro puo dar soccorso, & aiuto, oltre che mirabilmente sono fauoriti dalla benedittione di vostra Santità, della quale anche io sono partecipe, ritrouãdosi ne miei libri lettere di Papa Eugenio, le quali ne i tẽpi passati cõ la benedittione mãdò al Re seme di Giacob. della qual benedittiõe, hauẽdo la hauuta di mano in mano, me ne godo, & allegro. Oltre di q̃sto, io hò in grande veneratione il tẽpio di Gierusalemme, doue spesso le debite offerte mando p li nostri peregrini: & molto piu belle, & opulẽte mãdarei, se nõ fussero li viaggi infestati dagli Mori, & da infedeli, i quali oltre che tolgono i presenti, & li tesori alli miei messi, impediscono anchora che non passino liberamente. che se fosse aperto il viaggio, io verrei in familiarità & cõmertiõ della chiesa Romana, come fanno gli altri Re Christiani, alli quali io non sono inferiore, & cosi come loro credono, cosi anche io confesso vna fede retta, & catholica chiesa, & credo sinceramente nella santa Trinità, & in vno Dio, & la verginità di nostra Signora vergine Maria. tengo & osseruo gli articoli della fede, come da gli Apostoli sono stati scritti. Al presente il nostro signore Dio p mano del potentissimo & Christianissimo Re Emanuele ha aperto il viaggio, accioche insieme per ambasciarie ci possiamo cognoscere, & in fede cõgiunti Christiani cõ Christiani seruire à Dio. Ma essendo li suoi Ambasciadori nella corte nostra, ne fu nunciata la morte sua, & chel suo figliuolo (che è fratello mio) Giouanni hauea pigliato lo scettro del regno paterno. Onde si come p la morte del padre io ne haueua sentito grandissima doglia, cosi per la felice successione del figliuolo nel regno marauigliosamente mi sono rallegrato, di sorte che spero, che hauẽdo congiunti gli esserciti & forze nostre, potremo & p mare, & per terra, per le prouincie de pessimi Mori aprir la strada, & con tanta furia andaremo loro adosso, che gli scacciaremo delle lor sedie, & regni, & cosi potrãno cõmodamẽte li Christiani andare al tẽpio di Gierusalemme, & ritornare à lor buon piacere. & io come ardentemẽte desiderio l'esser fatto partecipe del diuino amore nel tẽpio de gli Apostoli, Pietro & Paulo, cosi desidero hauere la sacrosanta benedittione del Vicario di Christo. & senza dubbio tengo che la santità vostra sia Vicario di Christo. Et anchora che dalli peregrini, liquali dalle nostre regioni vanno à Gierusalemme, & à Roma, & non senza gran miracolo ritornano, io senta dir molte cose della santità vostra, le quali mi danno incredibile piacere & allegrezza, non dimeno in effetto molto maggior piacere hauerei, se li miei Ambasciadori potessero vsar la via d'un piu breue cãmino, referẽdomi ogni hor cose nuoue, si come io spero che mi porteranno per qualche tẽpo, auanti ch'io mora, per gratia dell'omnipotẽte Dio, Il quale in sanità & allegrezza vi cõserui. Amen. Io bascio li suoi santi piedi & supplicheuolmẽte prego vostra Santità, mi mãdi la sua benedittione. la Santità vostra riceuerà q̃ste lettere p mezzo del fratel nostro Giouanni Re di Portogallo, dall'orator nostro Francesco Aluarez.

Altre lettere del medesimo Serenissimo Dauid Re dell'Ethiopia al Santissimo. S. N. Clemente VII. del MDXXIIII. portate dal Signor Francesco Aluarez suo Ambasciadore, dal parlar Abissino, nel Portoghese, & dal Portoghese nel Latino, & poi nel Toscano tradotte.

Nel nome di Dio padre omnipotente, creator del cielo, & della terra, delle cose visibili, & inuisibili. Nel nome d'Iddio figlio di Giesu Christo, il quale è vna medesima cosa con lui dal principio del mondo, & è il lume dal lume, & Dio vero da Dio vero. Nel nome di Dio spirito santo Dio viuo, il qual procede da Dio padre. Queste lettere mando io Re, il cui nome riueriscono i leoni, & per la gratia di Dio mi chiamo Atani Tingil, cioè incenso della Vergine, figliuolo del Re Dauid, figlio di Salomone, figlio del Re di mano di Maria, figlio

figlio di Nahu per carnale successione, figlio de santi Pietro, & Paulo per gratia, Pace sia teco ò giusto signore, padre santo, possente, puro, consecrato, il qual sei capo di tutti i pontefici, & nessun temi, nõ essendo nessuno che maledire ti possa, il qual sei vigilãtissimo gouernatore sopra l'anime, et amico de peregrinãti, consecrato maestro, & predicator della fede, & capital nemico di qlle cose, che offendono la cõscienza, amator degli ottimi costumi, huomo santo, da tutti laudato & benedetto. O felice santo padre, io con gran riuerẽza ti obbedisco, essendo tu padre del tutto, & meritãdo tutti i beni. & cosi è il douere, che tutti dopo Iddio, à te rẽdino obbedienza, si come comandano i santi Apostoli. Questo veramẽte è detto di voi, & essi anchora cosi comãdano, che portiamo riuerẽza à Vescoui, Arciuescoui, & Prelati, similmente che ti debbiamo amare in luogo di padre, & riuerire in luogo di Re, & hauerti fede, come à Dio. Pertanto io humilmẽte à terra con le ginocchia chine, ti dico santo padre, col core tutto sincero, & puro, che tu sei mio padre, & io sono tuo figliuolo. O padre santo potentissimo, pche non hai mãdato mai alcuno qui à noi, accio che tu potessi intendere piu certamente della vita, & del mio bene stare, essendo tu il pastore, & io la pecora tua? percio che il buon pastor nõ si dismẽtica mai del gregge suo. Ne vi debbo parere troppo discosto dalle vostre regioni, di modo che i vostri messi nõ possino à me puenire, concio sia cosa che il Re di Portogallo Emanuele, figliuolo tuo dalli remotissimi regni del mondo assai cõmodamẽte n'habbia mandati i suoi Ambasciadori, & se Dio alquãto hauesse differito di chiamarselo in cielo, senza dubbio quelle cose che all'hor trattauamo, harebbero hauuto felice fine. Ma al presente io grandissimamẽte desidero di sentire cose buone & pspere della Santità vostra p messi certi, & à posta mãdati, percio che mai io nõ ho riceuuto parola della Santità vostra, hauẽdo solamẽte vdito dire alcune poche cose da quei, che p voto vanno in peregrinaggio. Ma qsti, percio che nõ vanno in mio nome, ne mi portano alcune vostre lettere, quãdo noi gli addomandiamo, con vn cõfuso parlare ci dicono, che essi hauẽdo satisfatti i lor voti, da Gierusalẽme son puenuti in Roma à visitare le porte de gli Apostoli, intẽdendo potersi facilmẽte andare à quei luoghi, p esser tenuti da Christiani. & inuero io mi prendo grãdissimo piacere da i loro ragionamẽti, pche con pensier dolcissimo veggo, & contẽplo la imagine del tuo santo volto, la qual mi pare tutta simile alla forma dell'angelo, & cõfesso me amarla, & riuerirla come angelica: ma certo piu grato, & piu suaue mi saria, s'io potessi le parole tue, & le lettere tue diuotamẽte contẽplare. & cosi hora vi prego mi vogliate mãdare il vostro messo con la vostra benedittiõe à rallegrare il mio cuore, pche conformãdoci noi vnitamente nella religione, & nella fede, mi pare che io vi debba qsto innanzi ogn'altra cosa dimandare. similmẽte supplicheuolmente vi priego, che à modo dell'anello che vi mettete in dito, & della collana d'oro, che alle spalle vi ponete, cosi nell'intimo del vostro cuore vogliate porre l'amicitia mia, tal che mai la memoria di me nõ si parta dal cuor vostro: pcio che con le suaui parole, & gratiose lettere cresce grandissimamẽte l'amicitia, quãdo ella è dalla santa pace abbracciata, dalla quale senza dubbio ogni humana letitia pcede. Et si come chi ha grã sete, grãdemẽte desidera la fredda acqua, come nelle sacre lettere si troua scritto, cosi l'animo mio delli nuncij, & delle lettere che dalle remotissime terre mi sono portate, incredibile allegrezza suol prẽdere, & nõ solo, se io sentirò qualche cosa della Santità vostra, ma anchora se piu certe, & ferme noue mi saranno portate partitamente di tutti i Re della terra Christiana, molto mi rallegrerò, nõ altramẽte che sogliono far coloro, che cõbattẽdo acqstano le ricche spoglie. Et qsto si può hora facilmente fare, poi che il Re di Portogallo ha aperto tutto qsto viaggio, il quale già gran tẽpo ne mãdò li suoi Ambasciadori ĩsieme cõ li valorosissimi suoi caualliери, nel tẽpo che il padre mio Emanuel era anchor viuo ĩ terra. Ma da qlla hora in qua mai piu ho riceuuto, nè ĩbasciata, nè anche lettere da alcuno altro Re di Christiani, nè ancho da esso põtefice. Bẽche nelle nostre Archiuie del bisauolo nostro si cõserui la memoria di ql le lettere che il Papa Romano chiamato Eugenio, mãdò in qste parti, quãdo regnaua il seme di Giacob, Re delli Re, temuto ĩ tutta quãta l'Ethiopia, & la inscrittiõe dẽtro delle lettere, era ĩ qsto modo, EVGENIO Romano Põtefice al diletto figliuolo nostro, Re del seme di Giacob, Re de li Re ĩ tutta quãta l'Ethiopia, degno d'essere grãdissimamẽte riuerito &c. Et nella somma delle lettere auisaua, come il suo figlio Giouãni Paleologo, il quale due anni innãzi era morto Re de li Re Romei di Cõstãtinopoli era stato chiamato à celebrar la sacrosanta Synodo, & cõ lui era venuto Giosepħ Patriarcha Cõstãtinopolitano, cõ gran numero di Arciue-

ſcoui, & Veſcoui, & Prelati d'ogni ſorte, tra li quali erano ſtati anchora i procuratori de Patriarchi Antiocheno, Aleſſandrino, & Gieroſolimitano, i quali tutti con lui nell'amore della ſanta religione, & fede fermamente s'erano cõgiunti, & come eſſendo confermata la vnita della chieſa, erano ſtate tolte via con l'aiuto di Dio tutte le difficultà del tempo antico, le quali pareuano erronee & contrarie alla religione. & queſte coſe eſſendo ſtate col debito ordine confermate, & ſtabilite, eſſo Papa haueua voluto di queſto donare à tutti vna ſingulare allegrezza. Hor noi vi mãdiamo queſto libro di Papa Eugenio, il quale incorrotto hauemo cõſeruato: harẽmoui ancho mãdato tutto l'ordine & poteſtà della benedittion pontificale, ſe non ci foſſe parſo troppo grande il volume di queſte coſe, percio che in vero di grandezza auanza il libro di ſan Paulo alle genti. gli Ambaſciadori veramẽte che q̃ſte coſe dal Papa ci portarono, furono Theodoro, Pietro, Didimo, & Giorgio ſerui di Gieſu Chriſto. Voi veramente ſantiſſimo padre farete molto bene, ſe ordinarete che ſian riuolti tutti i voſtri libri, doue facilmente penſo che ſi trouerà qualche memoria delle coſe che io vi ſcriuo: per tanto voſtra Santità tenghi p fermo, che qualunque coſa che con ſue lettere ella ne farà ſapere, immediate con ogni ſomma diligenza ſarà notata & deſcritta ne i noſtri libri, accioche di q̃lla ne rimanga alli poſteri noſtri ſempiterna memoria. et certamente colui mi pare eſſere beato, la cui memoria ſcolpita nelle lettere ſi cõſerua nella ſanta città di Roma, & nella ſedia di ſan Pietro & Paulo, perche queſti ſono i ſignori del regno de i cieli, & giudici di tutto'l mondo. & perche coſi io credo, perciò mando queſte lettere, per acquiſtarmi la gratia preſſo à voſtra Santità, & al voſtro ſantiſſimo conciſtoro, accio che indi mi venga la ſanta benedittione, e'l creſcimẽto di tutti beni: ſtrettamẽte anchor prego voſtra ſantità, mi voglia mãdare qualche imagine de ſanti, & maſſimamente della beata Maria Vergine, accio che ſpeſſe volte mi ſia in bocca, & nella memoria il nome di voſtra Santità, & del continuo prender mi poſſi piacere de i voſtri doni. Per tanto anchora con grande iſtantia vi chieggio mi mandiate huomini dotti delle ſacre lettere: & gli artefici che faccino le imagini, & ſimilmente le ſpade, & arme da cõbattere d'ogni ſorte, & ancho li ſcultori dell'oro, & dell'argento: & maeſtri di legnami, ſpecialmẽte gli architetti, che faccino le caſe di pietra, & che ſappiano tirar le tegole di piombo, & di rame, da coprire i tetti delle caſe. Oltre à queſti haueremo anchora aſſai cari quei, che ſanno lauorare il vetro, & fare inſtrumenti muſici, & quelli ingegnoſamente, & dottamente ſonare, & con queſti anchora ſonatori di fiauti, & di trombe. Ma detti artefici vorrei, che dalla caſa voſtra mi mãdaſte, ouer ſe voi n'hauete in caſa careſtia, voſtra Santità gli potrà hauere facilmente da gli altri Re voſtri figli, percio che tutti ſubito à i voſtri comandamenti, & cenni obbediſcono. Queſti arriuati che ſaranno à me, ſaranno tenuti in ſommo honore, ſecondo che meriterà la ſcienza di ciaſcuno, & dalla mia liberalità & corteſia riceueranno ampla & grãde mercede. & ſe alcun di loro deſidererà tornarſene à caſa ſua, ſi partirà abbondantemente premiato, come à lui piacerà: percio che non ſono per ritener alcuno contra ſua voglia, quando harò riceuuto qualche frutto dalla ſua induſtria. Hora biſogna paſſare á ragionare dell'altre coſe: Io vi dimãdo ſantiſſimo padre, perche non eſſortate li Re Chriſtiani voſtri figli, che mettino giu l'arme, & che voglino, come ſi conuiene alli fratelli, eſſere iſieme cõcordi: poi che eſſi ſono le tue pecore, & tu il lor paſtore. & ſa molto bene la Santità voſtra, quel che l'Euangelio comanda, quando dice, Ogni regno in ſe ſteſſo diuiſo, ſi disfarà. perche ſe li Re Chriſtiani con gli animi vniti & con ferma lega ſi accorderanno, aſſai facilmente diſſiparanno li Macomettani, & tutti gli altri infedeli, perche felicemente andando lor addoſſo, guaſteranno, & ruineranno la ſepoltura del falſo, & maladetto profeta, che è nella città di Medina. Per queſto dunque mettete ogni opra che tra loro ſi faccia buona pace, & che ſi ſtabiliſca ferma lega d'amicitia, & eſſortategli che mi voglino fauorire, & dar aiuto, perche ne confini de miei regni io ſon da Macomettani Mori, peſſimi huomini, da ogni banda circondato. Ma eſſi Mori Macomettani tra loro l'un l'altro ſi danno aiuto, & li Re con li Re, & li ſignori con li ſignori con gran fede & conſtantia contra di noi ſi vniſcono inſieme. A me è molto vicino vn certo Re Moro, á cui gli altri Re Mori vicini, porgono aiuto d'arme, di caualli, & di tutti gli altri inſtrumenti da far guerra. Et queſti ſono li Re d'India, Perſia, Arabia, & d'Egitto, del che io ogni di piglio maggior moleſtia, vedendo li nimici della Chriſtiana religione tra lor congiunti in fraterna carità goderſi la pace, & li Re Chriſtiani miei fratelli in neſſun modo á queſte ingiurie cõmuouerſi, ne darmi aiuto alcuno, come

no, come

A no,come ſaria il debito officio de Chriſtiani,poi che gli ſporchiſſimi figliuoli di Macometto in ſi fatto modo l'un l'altro aiutano. Non ſon però io huomo che à queſta impreſa dimandi gente d'arme,hauēdone à baſtanza,& di ſouerchio,ſolamēte dimando le preghiere & ſupplicationi voſtre verſo Iddio,& deſidero ſolo di hauer gratia preſſo alla voſtra Santità,& preſſo gli altri Re miei fratelli,& ꝑ tanto io nō ho da cercare l'amicitia con voi,ſe non ꝑ eſſer largamēte fornito di qlle coſe che di ſopra ho dimandato,à terrore & ſpauento de Mori,& accioche li nimici del nome Chriſtiano,che mi ſon vicini ſappiano,come li Chriſtiani miei fratelli mi danno aiuto con ſommo ſtudio,& fauore. Il che certamente appartiene al noſtro cōmune honore,poi che noi ci cōcordiamo nell'unità della vera religione & fede,& ſiamo ꝑ ſtar ſempre ſaldi in quel conſiglio & deliberatiōe,che piu ferma,& perfetta,piu vtile potrà eſſere. Iddio dunque adempia i deſideri voſtri nelle laudi di Gieſu Chriſto,& di Dio padre noſtro,che da tutti ſia laudato in tutti ſecoli. Et tu ſanto padre abbracciami cō tutti i ſanti di Geſu Chriſto che ſono in Roma.& in queſti medeſimi abbracciamenti prego inſieme ſiano riceuuti tutti gli habitatori de miei regni,& quei che ſtanno in Ethiopia. Sia reſa gratia al ſignor Gieſu Chriſto con lo ſpirito voſtro. La Santità voſtra riceuerà queſte lettere per mezzo del fratel mio Re Giouanni figlio del potētiſſimo Re Emanuele,da Franceſco Aluarez noſtro Ambaſciadore.

Le quali lettere poi che furon compite di leggere,il detto Franceſco Aluarez Ambaſciadore diſſe queſte parole che ſeguitano in parlar Portogheſe,le quali all'hora furon ſubito replicate in latino dal Secretario dell'Ambaſciador di Portogallo,accio che tutti le poteſſero intendere,cioè Santiſſimo & beatiſſimo padre,il Sereniſſimo & potentiſſimo ſignor Dauid,Re della grande,& alta Ethiopia volgarmente detto il Prete Ianni,non men di oſſeruanza della vera religione che d'imperio,ricchezze,& regni eccellente,ha mandato queſto ſuo Ambaſciadore à voſtra Santità cō queſte lettere,che egli v'ha preſentato,cōmettēdogli che humilmente,come egli ha fatto,preſti vera obbedienza & ſuggettione in nome di ſua maieſtà,& di tutti i ſuoi regni à voſtra Santità,come à vero Vicario di Chriſto,ſucceſſore di Pietro,& ſommo Pontefice di tutta quanta la chieſa.& ch'egli vi offeriſca queſto picciolo
B preſente d'una Croce d'oro,la qual voſtra Santità ſtimerà non tanto per il prezzo che è piccolo,quanto per riuerenza di quella Croce,ſopra laquale il noſtro ſignor Gieſu Chriſto per noi ſi degnò patire,ſupplicando quella humilmente in nome del detto ſignore,che ſi degni accettare tutte queſte coſe con pietoſo amor di padre dal ſuo deuotiſſimo figliuolo.

A cui il Secretario del detto Santiſſimo ſignor noſtro comandato da ſua Santità in queſto modo riſpoſe.

Il ſantiſſimo ſignor noſtro,con molto grato animo,benigna volontà,& paterna affettione ha riceuuto te Franceſco Aluarez Ambaſciadore del Sereniſſimo Dauid Re dell'Ethiopia,inſieme con la obbediēza,il preſente,& le lettere che hai portato,& rende gratie à Dio,che à ſuoi tempi gli habbia cōceduto veder le lettere,& Ambaſciadore d'un tanto Re Chriſtiano,& ſi remoto,onde egli diligentemente & volentieri ha inteſo le lettere,& le parole tue. La obbedienza inſieme cō li venerabili ſuoi fratelli Cardinali della ſanta Romana chieſa benignamente accetta,& ha molto à grado il dono,ſi per la imagine,& honore della ſanta Croce,ſi per l'affettione di chi lo manda. Lauda anchor ſommamente nel ſignor Iddio il ſereniſſimo Re di Portogallo,il quale oltre à gli altri grandiſſimi meriti ſuoi,& de ſuoi progenitori verſo la republica & fede Chriſtiana,ſi porti tanto amicheuolmente,& benignamēte con eſſo Re Dauid,& con lui habbia congiunto,& conſerui l'amicitia & il commertio,hauendo fatto ſicuramente peruenire te con queſte lettere à ſua Santità. Quāto appartiene al reſto,ſua Santità è per porre ogni opra che per quanto ſi potrà fare in tāta diſgiuntione di paeſi,li pij deſiderij del detto Re ſiano ſodisfatti,& che egli ſempre conoſca ſe eſſere,& hauere ad eſſere appreſſo di ſua Santità,& della ſanta ſiede Apoſtolica tra gli altri Principi Chriſtiani in amore,& honore,& in luogo di cariſſimo figliuolo. Et di queſte coſe trattara ſua Santità con l'Ambaſciadore di Portogallo,& con teco qui,& per lettere,& nuncij ſuoi,& alla maeſtà del tuo Re piu particolarmente riſpondera.

Il che fatto,il conciſtoro hebbe licenza.



A . Li fonti del Nilo
B . Ariete
C . La metà di Tauro
D . Cancro
E . La metà di Leon
F . Libra.

DISCORSO SOPRA IL CRESCER DEL FIVME NILO

Allo eccellentiſſimo meſſer Hieronimo Fracaſtoro.

Come furono varie & diuerſe opinioni ſopra i fonti del Nilo, quando cominciano le pioggie in quelle parti di Ethiopia & quando finiſcano. La cauſa dell'eſcreſcenza del Nilo, come naſce nel regno di Goiame da due grandiſſimi laghi. Et non eſſer fiume alcuno che ſcorra per tanto paeſe ſotto il Sole, quanto il Nilo.

FVrono, Eccellentiſſimo Signor mio, fra gli antichi ſcrittori diuerſe & uarie oppenioni ſopra li fonti del Nilo, & d'onde aueniſſe che ogni anno nel la ſtate ad un tempo determinato del Solſtitio, *quando gli altri fiumi ſogliono eſſer ſecchi, ò con poca acqua, queſto ſolo all'hora comincia à creſcere, & per quaranta giorni tanto ſi gonfi, che egli inondi & allaghi tutto il paeſe dell'Egitto, & dapoi in altri quaranta giorni diſcreſcendo ritorni nel ſuo alueo conſueto. Et la intelligenza di tal coſa fu reputata tanto degna, & ammirabile, che ſi uede tutti i grandi huomini ne i lor libri hauerne uoluto far particolare inquiſitione. Et Homero padre de Poeti lo dimanda acqua che uien da Gioue, & ſi legge che Eudoro & Ariſtone philoſophi Peripatetici ne compoſero ſopra tal materia libri interi. La qual anchora che ſia ſtata per lo adietro diſputata da molti eccellenti ingegni, non dimeno fin à tempi noſtri, non ſi ſa, che ella ſia ſtata determinata ne chiarita. Et la cauſa di tal ignoranza ſi*
B *comprende eſſer proceduta ſolamente, per non eſſere ſtate penetrate quelle parti da alcuno huomo d'intelletto, che le habbia uolute conſiderare & deſcriuere. & conciosia coſa che eſſendoui andato del* M D X X. *Don Franceſco Aluarez con uno Ambaſciadore del Re di Portogallo, & notato meglio che egli ha ſaputo il uiaggio ſuo fino alla corte del Prete Ianni, ne habbiamo al preſente tanta notitia, che ſe per un'altro huomo diligente ui fuſſero aggiunti li gradi delle altezze delli luoghi principali, & maſſimamente da un capo all'altro del Nilo che coſtui non uidde, ſi potria quaſi appreſſo congietturare la cauſa del creſcer del detto fiume. impero che ſmontato che egli fu ſopra la banda ſiniſtra del mar Roſſo al porto detto Ercocco, ch'è in gradi. 16. ſopra la linea, & di li andato al monaſtero della Viſione xxiiii. miglia lontano, gli fu detto che alli 17. di Giugno cominciaua in quelle parti dell'Ethiopia il tempo delle pioggie, che eſſi chiamano uerno, & duraua fino alla metà di Settembre, & coſi dice che andando alla detta corte, che era andar uerſo la linea, hebbe per tutto quaſi il meſe di Luglio pioggie grandiſſime, & acque infinite. Per la lettione della quale ſcrittura confeſſo à uoſtra Eccellenza che mi allegrai grandemente, tenendo per fermo che queſta fuſſe la uera cauſa, ſi come ueramente ella è, di tal eſcreſcenza, nè che piu oltra ſi doueſſe cercare. non dimeno hauendoui uoluto penſar ſopra, & conſiderar alquanto minutamente le particularità che ſcriue queſto Don Franceſco, ui trouo delle difficultà non poche, che non mi laſciano coſi à punto del tutto ſatisfare. Et acciochè uoſtra Eccellenza intenda quelle coſe che mi fanno dubitare, mi sforzerò col piccolo, & debile ingegno, meglio che ſaperò, di eſprimerle. Et per tanto dico che per lo ſcriuer del uiaggio*

gio di questo huomo, & per il titolo che si legge nelle lettere del Prete Ianni, il fiume del Nilo nasce nel regno di Goiame da due grandissimi laghi, che assomigliano à mari, i quali non bisogna dubitare, che non siano oltra la linea dell'Equinottiale uerso l'Antartico, si per li termini che di detto regno uengono descritti dal prefato Don Francesco, come per la oppenione di Tolomeo, che gli mette in gradi sei australi, & quiui il detto fiume passando sotto la linea, & dopo le due cataratte maggiori, & minori, che sono cadute, che fa il fiume di alcuni luoghi alti, si sparge per campagne, doue perde l'alueo, & di nuouo poi ritornato in se, fatti alcuni riuolgimenti, passa il tropico di Cancro, & se ne uiene diritto alla città del Cairo, sboccando nel mar nostro mediterraneo. Et non è fiume alcuno di quelli, de quai habbiamo notitia in questo nostro habitabile, che corra cosi lungamente, & per tanto paese sotto il corso del Sole come fa questo.

Dubitation sopra il crescer del Nilo. & che fra li tropici non si vede mai neue.

Hora de i fonti del Nilo non accade dirne altro, hauendosene al presente tanta notitia. ma ritornando alla escrescenza del fiume che si causa dalle pioggie, dico che'l corpo del Sole, si come uostra Eccellenza sà molto meglio di me, è sempre quel medesimo, col suo splendore puro & semplice, nè si puo mai in quello imaginarsi alteratione alcuna di caldo, ò di freddo, uada pur dalli Solstitij alli Equinottij, ò dalli Equinottij alli Solstitij cosi uerso il nostro polo, come uerso l'opposito, che sempre da quello non puo uenir altro che lume semplice, ma il caldo, il freddo, le nebbie, le pioggie, i tuoni che si fanno qui da noi, sono accidenti che fa il ripercuoter di questo lume sopra diuerse parti della terra, come saria à dire, in luoghi piani, deserti, aridi, bagnati, sopra monti, ouer ualli, paludi, ouer mari, doue secondo la uaria ripercussione di questo lume si causano uarij & diuersi effetti, li quali sono maggiori, & minori secondo la lunghezza ouer breuità del tempo che'l Sol dimora sopra le dette parti, & ancho secondo che li raggi di quello battono diretti, & perpendiculari, obliqui ouer lontani. Et per tanto uolendo discorrere sopra questo crescimento del Nilo secondo la scrittura di questo Don Francesco, faremo questo presupposito, & diremo che alli fonti di quello sia A. *uerso l'Antartico, & doue è Ariete sopra l'Equinottiale sia* B. *la meta di Tauro sia* C. *il tropico di Cancro sia* D. *& ritornando alla metà di Leone sia* E. *& di nuouo sopra l'Equinottiale, doue è Libra, sia* F. *Vorrei saper da uostra Eccellenza d'onde auuiene che'l Sole partendosi dall'Equinottiale, doue è* B. *cioè Ariete, & andando à* C. *doue è la metà del Tauro, & di li poi à* D. *doue è il tropico di Cancro, sempre però passando sopra il fiume del Nilo non causa escrescenza alcuna, ma come ei si riuolta da* D. *ad* E. *cioè da Cancro à Leone, immediate per quaranta giorni egli fa cosi gran pioggie & escrescenza, & da* E. *ad* F. *cioè da Leone all'Equinottiale, doue è Libra, ua poi diminuendo & cessando. Questa uarietà che si uede causar cosi grande sopra una linea medesima, che è il Nilo, in questo uiaggio del Sole, cioè che uenendo uerso il Solstitio estiuo, egli non faccia alteratione alcuna, ma partitosi da quello causi cosi gran pioggie, mi genera una gran dubietà, & ambiguità nell'animo, nè mi posso imaginare da che possa procedere, perche li medesimi luoghi piani, aridi, secchi, humidi, monti, & ualli che il Sol truoua uenendo uerso il tropico di Cancro, li medesimi egli ritruoua ritornando. Et le medesime & l'istesse ripercus-*

sioni

ſioni di raggi ſono fatte nel ritorno, che furono nel uenire. Et ſe la Eccellenza uoſtra mi riſpondeſſe, che il Sole nel ritorno ritruoua le parti della terra ſcaldate, & per l'alteration di quelle egli è piu potente ad eleuar uapori & nebbie, & quelle riſoluer in pioggia: le riſpondo, perche cagion fa egli queſto effetto per li quaranta primi giorni, che ſi parte dal tropico di Cancro, cioè dalla metà di Giugno, ſecondo il ſcriuer di Don Franceſco, et paſſati quelli ua ſempre mancando di forze, fin che giunge in Libra ſopra l'Equinottiale, & non dimeno ei non ſi diparte mai col ſuo corſo di paſſar ſopra il Nilo. Et ſe la Eccellenza uoſtra uoleſſe addurre che le neui che ſono ſopra li monti di Ethiopia, o della Libia per li raggi perpendiculari del Sole, nel ſuo andar al tropico, & ritorno ſi dileguano, & fanno queſta eſcreſcenza: le dico che fra li tropici non ſi uede mai neue, per quello che uien affirmato, ma in luogo di quelle, le ſommità de gli altiſſimi monti ſono ſempre circondate da folte & groſſe nebbie, le quali non ſi dipartono, ne perche il Sole ui paſſi perpendiculare, ne perche egli ſia lontano, ma ui ſtanno ſempre riſoluendoſi in pioggia. Et che queſto ſia il uero li monti dell'iſola di ſan Thomè, che è ſotto l'Equinottiale, & Serra liona, che è ſopra l'Aphrica gradi otto uerſo di noi, di continuo lo dimoſtrano. Poi queſta eſcreſcenza del fiume ſi comincia à far ſu la Ethiopia, & molte miglia di ſopra la città di Siene, che è ſotto il tropico, nelli monti di Libia, che ſon fuori di quello, ui poſſono con le lor neui, ſe è uero che ne habbino, far effetto alcuno.

Chil Sol venendo al ſolſtitio non è cauſa di queſte pioggie onde creſca il Nilo.

Quello che fin hora habbiamo detto è ſtato per il ſentimento che habbiamo cauato dalla ſcrittura del detto Don Fraceſco. Ma laſciando quella ſi puo diſcorrere anchora ad un'altro modo, & dire, che cominciando à creſcer il Nilo nella città del Cairo alli 17. di Giugno ordinariamente, come molti huomini che lo hanno ueduto per molti anni, lo affermano, & allo'ncontro dicendoſi che nella Ethiopia, alla metà del detto meſe comincia il lor uerno con pioggie grandiſſime, che fan creſcer il Nilo, queſta coſa è molto difficile da comprendere, concioſia che l'acqua di dette pioggie, non è poſsibile ch'ella poſſa giunger in coſi pochi giorni per ſi lungo ſpatio di cammino fino al Cairo, per un fiume che lentemente con tante riuolture ua correndo. Et per tanto è neceſſario di concludere che come il Sole giunge alla metà del Tauro, comincino all'hora le pioggie, & che elle continuino fin che egli uiene aſcendendo al principio di Cancro ſopra il Solſtitio, che ſono quaranta giorni, & che come il Sole poi dà la uolta, & comincia à diſcendere, elle ceſsino all'hora del tutto. et à queſto modo l'acqua delle prime pioggie caduta nel principio di Maggio, comincierà giunger alla metà di Giugno al Cairo, & andarà creſcendo per il medeſimo ſpatio di tempo che il Sol poſe fin al Solſtitio: all'hora ceſſando di piouere, il fiume à poco à poco cominciarà anchora egli à deſcreſcer per il medeſimo tempo di quaranta giorni, fin che ſarà fornita di uenir giuſo tutta l'acqua piouuta. Et per queſta uarietà è forza che torniamo di nuouo ſopra la medeſima difficultà che habbiamo toccata di ſopra, cioè perche cauſa il Sole debba far piouere uenendo al Solſtitio, & da quello partendoſi debba ceſſare, maſsime correndo ſempre ſopra la medeſima linea del Nilo in queſto ſuo ritorno, come egli fece nella ſua uenuta. Et accioche la Eccellenza uoſtra ſenta quello che di queſta materia penſarono gli antichi, non ſarà fuor di propoſito lo udirne parlare alquanto da Diodoro

Siculo

Siculo, il quale con somma diligenza raccolse insieme tutte le loro oppenioni, & nel mezzo del primo libro della sua historia dice in questo modo.

Varie opinioni delli antichi sopra il crescere del Nilo da Diodoro Siculo con somma diligentia raccolte. che dalli Re del Cairo fu fatto il Niloscopio, cioè regola del Nilo per veder cioche à tutte lhore faceua il Nilo, del qual Niloscopio faceuano dell'abondanza di quell'anno.

Del crescer ueramente del fiume Nilo, si come à quelli che lo uedono è cosa marauigliosa, cosi è fuor di ogni credenza à quelli che ne odono parlare. Conciosia cosa che tutti gli altri fiumi circa il Solstitio estiuo diminuischino, & di giorno in giorno si uadino facendo minori, questo solo all'hora cominci à farsi grande, & continui tanto ogni giorno à gonfiarsi, che alle fini inondi & cuopra quasi tutto il paese dell'Egitto. Nel medesimo modo dipoi al contrario mutandosi in equal tempo di giorno in giorno à poco à poco uada discrescendo, fin che egli ritorni nel suo pristino stato. Et essendo tutto questo paese piano di campagna, & le città, uille, & cappanne edificate sopra monti di terra fatti à mano, rappresenta à chi lo riguarda le isole dell'Arcipelago dette Ciclade. La piu parte delle fiere terrestri muoiono affogate dal fiume, se non quelle che alli luoghi alti fuggendo si saluano: le pecore & altri bestiami nel tempo di queste inondationi rinchiusi nelle uille & cappanne si pascono del cibo che per innanzi tutto quel tempo gli uien preparato. All'hora li popoli liberi dalle fatiche attendono à darsi buon tempo, facendo conuiti, & senza pensiero godendo di quelle cose che piu gli piacciono. Et per il trauaglio che suol apportar seco una tanta inondatione, fu fabricato da li Re nella città di Menfi, cioè Cairo, uno edificio, nel qual si poteua uedere à tutte l'hore cio che faceua il Nilo, & fu chiamato per questo Niloscopio, cioè regola & liuello del Nilo. Quiui coloro che à questo erano deputati pigliauano la misura del crescimento che faceua il fiume ogni giorno, & poi con lettere lo faceuano sapere alle città, dichiarando quante braccia ouer dita era cresciuto, et quando egli cominciaua à discrescere, d'onde auueniua che intendendosi da ogni uno questa mutatione, cosi del crescere come del discrescere, sicuri da ogni paura se ne godeuano. Conciosia cosa che conosceuano subito l'abbondanza de frumenti & d'altre biade che haueua da esser quell'anno per una antica osseruatione che hanno gli Egittij con somma diligenza scritta appresso di loro. Et anchora che il render la causa di questa inondatione sia cosa molto difficile & dubia, non però per questo noi debbiamo restare di non uolerne dire alcuna cosa sommariamente, si per non far troppo lunghe digressioni, come per non lassar che di una materia tanto appresso ogni uno dubbiosa, non ne facciamo ancho noi alcuno mentione. Et per tanto uniuersalmente sopra li scrittori parlando dico, che del crescer del Nilo, & delli suoi fonti, & delle bocche, per le quali scorre nel mare, & di molte altre cose, nelle quali egli che è il maggior del mondo, sia differente da tutti gli altri fiumi, alcuni scrittori non hanno hauuto ardimento di uolerne dire cosa alcuna, anchora che sopra ciascun'altro piccol torrente sogliano far molto lunghe dicerie. Altri essendosi mossi à uolerne render la causa, molto lontani dalla uerità sono andati uagando. Hellanico, Cadmo, & Hecateo & tutti gli altri simili scrittori antichi, non sapendo che dirne altro, in cose fabulose si hanno lassato trasportare. Herodoto che come ogni altro scrittore è diligente & curioso, & di molta prattica d'historie, sforzandosi di renderne la causa, si troua che egli medesimo contradisse alle sue ragioni.

ragioni. Xenophonte, & Tucidide, liquali quanto alla uerità tengono il primo luogo fra tutti gl'historici, del tutto si sono astenuti di parlar de luoghi dell'Egitto. Ephoro & Theopompo si uede che quanto maggior fatica & studio in questo hanno posto, meno di tutti gli altri hanno potuto conseguire la uerità. Et tutti hanno errato non per negligenza, ma per non hauer hauuta cognitione & peritia di tal paesi & regioni. Conciosia cosa che da gli antichi tempi fino al Re Tolomeo detto Filadelfo, non solamente Greco alcuno era passato in Ethiopia, ma ne ancho fino alli monti di Egitto, tal mente erano tutti questi luoghi senza alcun cõmertio, & del tutto pericolosi. Ma dapoi che'l detto Re con esserciti di huomini Greci entrò nella Ethiopia, questa regione fu all'hora diligentemente conosciuta. Et queste furono le cause della ignoranza di tutti li scrittori stati per lo adietro. onde intrauẽne che niuno fin al tempo di quelli disse hauer ueduti li fonti del Nilo, & il luogo doue è il suo principio, ouer udito da alcuno che affermi esserui stato. Et però essendo ridotta la cosa in oppenione & congietture probabili, li sacerdoti di Egitto dicono che il detto fiume ha il principio dall'Oceano che circonda tutta la terra habitabile: nel che solamente non dicono cosa alcuna ueriteuole, ma mi par piu presto che uogliano chiarir un dubbio con un'altro maggior dubbio, conciosia cosa che per confermatione, & proua delle ragioni loro, adducono quello che ha di bisogno di esser maggiormente prouato & chiarito. ma delli popoli Trogloditi, quelli che si chiamano Molgij, i quali dalli luoghi di sopra si sono partiti per il caldo, dicono esserui molte congietture, per le quali l'huomo puo comprendere, che per molti fonti, che in un luogo si uanno ragunando deriui il flusso del Nilo, & per questo esser il piu generatiuo di quanti fiumi che si habbia cognitione. A quelli ueramente che habitano l'isola Meroe, si puo piu presto credere: conciosia cosa che siano del tutto alieni da trouare inuentioni che paiano uerisimili, non dimeno essendo costoro uicini à questi luoghi delli quai si disputa, in tanto si allontanano di dir cosa alcuna certa delle sopradette, che chiamano questo fiume Astapo, che nella nostra lingua uol dire acqua delle tenebre, & cosi al Nilo han posto un proprio nome cauato dalla loro innata ignoranza & inscitia delli luoghi incogniti. ma à noi uerissima pare esser quella ragione che si allontana dalle fittioni. Et non uoglio restar di dire che Herodoto scriuendo li confini della Libia, che è dalla parte orientale del fiume, & quelli che sono dalla parte occidentale, attribuisce la certa cognitione del detto fiume alli popoli detti Nasamoni, & dice che hauendo principio da una certa palude, corre per la region di Ethiopia, che è inesplicabile & infinita. non però per questo, ne à questi popoli di Libia che dicono cosi, anchor che parlino secondo la uerità, ne allo historico debbiamo attendere, quando le lor parole sono senza dimostratione, ò ragione alcuna. Dapoi adunque che habbiamo & delli fonti & del corso del Nilo parlato, ci sforzeremo di render le cause del crescimento di quello. Thalete che fu annumerato fra li sette sauij della Grecia, dice che soffiando li uenti di ponente, che son chiamati Etesie, il corso del Nilo è ribattuto all'insu dal mare, & per questo gonfiandosi le acque del fiume, ne segue la inondatione sopra tutto il paese dello Egitto che è piano & basso. Et anchora che questa ragion paia contener in se qualche dimostratione, nõ dimeno facilmente si puo conuincer per falsa: conciosia che se questo fusse uero, tutti i fiumi che hauessero le lor bocche opposite al soffiar delle dette Etesie, si gonfieriano col medesimo crescimento. Il che uedendosi

non

non accader in alcuna parte del mondo, è biſogno d'inueſtigar un'altra cauſa che ſia piu uera di queſta inondatione. Anaſſagora Phiſico diſſe che le neui che ſi liquefanno nella Ethiopia ſon cauſa di queſto creſcimento, laqual coſa par che Euripide poeta ſuo diſcepolo ſentiſſe, quando dice.

La bell'acqua laſciando
Del fiume Nil, che dalla terra ſcorre
D'huomini neri, & all'hor gonfia l'onde
Che d'Ethiopia ſi ſtruggon le neui.

La qual ragione ancho facilmente ſi puo ribattere: conciosia coſa che a tutti ſia manifeſto & chiaro, che per la grandezza del caldo è impoßibile che nell'Ethiopia ui caſchino neui, & uniuerſalmente in queſti luoghi, ne ghiaccio, ne freddo, ne ſegno alcun di uerno appare, & maßimamente nel tempo che creſce il Nilo. et ſe alcuno pur uoleſſe ch'egli creſceſſe per cauſa delle neui, ſenza alcun dubio renderia un uento freddo, & aere nuuoloſo & denſo. la qual coſa circa il Nilo ſolo di tutti i fiumi non ſi uede, cioè nè condenſation di nuuole, nè l'aure fredde, nè aere denſo. Herodoto ueramente afferma il Nilo naturalmente eſſer della grandezza come ſi uede nel tempo del ſuo creſcimento, ma che nel tempo del uerno il Sol girando ſopra l'Aphrica, tira à ſe molta humidità dal Nilo, & per queſta cauſa che in quella ſtagion di tempo contra la ſua natura il fiume ſi ſminuiſce & diuenta piccolo, ma uenendo la ſtate il Sole partendoſi da quella regione, & uenendo uerſo ſettentrione ſecca, & abbaſſa tutti li fiumi della Grecia, & di ciaſcun'altra regione, che ſia nel ſito ſimile à quella. & però non è coſa marauiglioſa queſta che accade circa il Nilo, perche ſi abbaſſa non nelli caldi grandi, ma nel uerno, per la cauſa detta di ſopra. A queſto ſi puo riſpondere, che è coſa conueniente che ſi come il Sole tira à ſe l'humor del Nilo, nel tempo del uerno, coſi tiraſſe anchora da tutti gli altri fiumi, che ſon nella Libia qualche humidità, & abbaſſaſſe le acque di quelli: ma percio che in parte alcuna della Libia non ſi uede far ſimil coſa, ſi comprende che l'hiſtorico poco conſideratamente circa queſto ha parlato: conciosia coſa che li fiumi che ſono nella Grecia, creſcono nel uerno, non perche il Sole ſi ſia allontanato, ma per la moltitudine delle pioggie che ſi fanno. Democrito Abderita dice che li luoghi uerſo mezzo giorno non hanno neui, ſi come diceua Euripide, & Anaſſagora, ma ſi ben li luoghi uerſo Settentrione, come è manifeſto à tutti, perche la moltitudine delle neui raccolte inſieme nelle parti boreali, nel Solſtitio hiberno rimane agghiacciata: & nella ſtate dal caldo dileguata, il ghiaccio fa gran colliquatione, & per queſto ſi generano molte & craſſe nuuole nelli luoghi piu alti, perche la eſſalatione in alto abbondantemente ſi leua. le quai nuuole poi dalli uenti Eteſie ſono ſpinte fino che ſi abbattono nelli monti altißimi del mondo, i quali dicono eſſer nell'Ethiopia, & iui ſi riſoluono in pioggie, dalle quali ſe ne creſce il fiume, maßimamente nel tempo dell'Eteſie. Queſta ragione facilmente ſi puo confutare ſe diligentemente conſideraremo il tempo del creſcer del fiume, percioche il Nilo comincia à creſcer nel Solſtitio eſtiuo, quando l'Eteſie anchora non ſoffiano, & finiſce di diſcreſcer nell'Equinottio autunnale, molto innanzi delquale gli detti uenti ſono ceſſati. & però quando la certezza della eſperienza diſtrugge la probabilità delle ragioni, ſi debbe ben laudare lo ingegno dell'huomo, ma non già ſi debbe dar fede à quelle coſe, che da

lui

A lui son dette. Lascio di dire che si uede che l'Etesie non piu da tramontana, che da ponente
soffiano: conciosia cosa che non solamente li uenti di buora, o da Greco leuante, ma anco
quelli che soffiano da ponente maestro, sono chiamati con questo nome di Etesie. Dapoi dir
che li monti che sono in Ethiopia, siano li maggiori del mondo, non solamente e senza proua
alcuna, ma ne anco per effetto alcuno creder si puo.

Altre opinioni di Ephoro di Philosophi di Memphi, di Enopide & di Agatharchide, del crescer del Nilo. & quiui come Meandro fiume per essaggeratione ha fatto vna gran regione, & il simile Acheloo & il Cefiso.

*Ephoro adducendo una molto noua causa, si sforza di farla probabile, ma si uede pero
che egli non ne conseguisce la uerita: perche dice che l'Egitto e tutta terra essaggerata
dal fiume & rara, & come di natura di pietra di pomice, ha in se cauerne & rotture gran
di, & pero raguna in se gran copia di humori, li quali nel tempo del uerno in se contiene, ma
nella state manda fuori da ogni banda, come sudori, & con questi si empie il fiume: ma que
sto historico non solamente mi par che non habbia ueduto la natura delli luoghi di Egitto,
ma ne ancho che l'habbia uoluta intendere da quelli che diligentemente l'hanno ueduta. per
che primamente se da esso Egitto il Nilo riceuesse questa abondanza che lo fa crescere,
nelle parti di sopra per modo alcuno egli non cresceria, correndo per luoghi sassosi & sodi,
ma si uede che per spatio di piu di 6 o o. miglia egli corre per la Ethiopia, & non dimanco
e gonfio & pieno per tutto quello spatio auanti che tocchi l'Egitto. Poi se'l flusso del Nilo
e piu basso delle rarita & concauita della terra essaggerata, accaderia che le fissure &
cauerne fussero nelle superficie, nelle quali saria imposibile che cosi gran copia di acqua si
B contenesse: ma se il luogho del fiume e piu alto delle fissure della terra, e imposibile che
dalle cauerne piu basse, il flusso degli humori scorra nella superficie piu alta. Et uniuersal
mente chi e colui che giudicasse esser posibile che li sudori contenuti nelle rarita della ter
ra, facessero cosi grande accrescimento del fiume, che da quello quasi tutto l'Egitto si som
mergesse? Lasso di dire che e cosa falsa, che nella terra essaggerata, & nelle rarita di
quella si posino seruare acque, essendo le proue al contrario manifeste: perche il fiume
Meandro nell'Asia ha fatto una gran regione per essaggeratione, nella quale nessuna
cosa simile al crescimento del Nilo accader si uede: & similmente in Acarnania, il fiume
detto Acheloo, & in Boetia il Cefiso, che uien dalli Focensi, non piccola parte di regione
ha atterrato, & nientedimeno in tutte due questi si puo conoscer manifestamete la falsita
che ha detto questo historico: benche da Ephoro non si debbe cercar cosi per sottile la cer
tezza delle cose, uedendolo, come in molte e stato, cosi negligente della uerita. Li Philo
sophi ueramente di Menfi si hanno sforzato di render la causa di questo crescimeto, che piu
presto non si possa confutare, che perche sia uerisimile, alla qual la piu parte consente. Di
uidono adunque la terra in tre parti, & dicono, che una e questa nostra habitabile: l'altra
che e opposita a questa simile nelle nostre stagioni dell'anno: la terza che e posta in mezzo
fra queste due, laquale per il caldo e inhabitabile. Se il Nilo adunque dicono inondasse nel
tempo del uerno, non saria dubio che dalla nostra zona riceueria quel crescimento, perche in
quelli tempi masimamente appresso di noi si generino le pioggie: ma perche al contrario
nella state cresce, e cosa uerisimile che nelli luoghi oppositi si faccia uerno, & si generino
acque,*

acque, lequali abbondando da quelli luoghi, in questa nostra habitabile scorrano, & però dicono che nessuno ha potuto peruenire alli fonti del Nilo, come quello che dall'opposita zona, per la parte inhabitabile passa qui da noi, & di questo esserne testimonio la eccessiua dolcezza dell'acqua del Nilo, il quale scorrendo sotto la zona abbrusciata si cuoce, & per questo l'acqua di quello è molto piu dolce, che quella di tutti gli altri fiumi, perche è cosa naturale che il calore, e'l fuoco ogni humor addolcisca. ma questa ragione dà una occasion di contradire, perche pare al tutto esser impossibile, che un fiume della opposita terra in questa nostra ascenda, massimamente se si concede che la terra sia rotonda & sferica. Perche anchor che alcuno con ragion uoglia audacemente sforzare & far uiolenza à quello che si uede in effetto, la natura però delle cose à nessun modo il consente. Onde costoro hauendo introdutto una opinione che non si puo riprendere, constituẽdo in mezzo una regione inhabitabile, pensano à questo modo di poter fuggire la manifesta confutatione. Ma è cosa giusta che quelli, li quali affermano alcuna cosa, oueramente adduchino la euidenza della cosa per testimonio, o ueramẽte faccino dimostrationi & proue da principij concesse. à che modo il Nilo solo da quella terra opposita à questa nostra passa, non è cosa uerisimile che ancho in quella ui siano de gli altri fiumi, si come è appresso di noi. Dipoi la causa della dolcezza dell'acqua è del tutto sciocca, percioche se'l fiume cotto dal gran caldo si fosse indolcito, non saria generatiuo, ne produrria tante uarie forme di pesci, & animali, come egli fa: perche ogni acqua che dalla natura del fuoco è alterata, è alienissima dal generare & produrre animali: & però essendo la natura del Nilo al tutto contraria à questa cottura nuouamente introdutta, è da pensare che queste cause del crescimento già dette, siano false. Enopide Chio dice che nel tempo della state le acque nella terra sono fredde, & nel uerno al contrario calde, la qual cosa si uede manifestamente nelli pozzi profondi, li quali nel tempo del maggior freddo hanno l'acqua molto manco fredda, ma nelli gran caldi quella che si caua è freddissima. Et però dice esser cosa ragioneuole che il Nilo nel uerno sia piccolo, & contratto: perche il caldo che è sotto la terra, consuma molta parte della sustanza humida, non accadendo pioggie altramente nell'Egitto: ma nella state, perche non si consuma piu sotto terra l'acqua nelle profonde parti, il natural flusso del fiume senza impedimẽto alcuno si empie, & cresce. Ma contra questa ragione anchora si puo dire, che molti fiumi sono nella Libia, li quali similmente hanno poste le bocche, & similmente scorrono, & nientedimeno non inondano & crescono come fa il Nilo, ma al contrario nel uerno crescendo, & nella state calando, dimostrano la falsità di colui che con probabilità si sforza di superar la uerità: appresso la quale si è bene accostato Agatharchide Gnidio, il qual dice ch'ogni ãno nelli monti di Ethiopia si fanno continue pioggie dal Solstitio estiuo fino all'Equinottio Autunnale, & però naturalmente il Nilo nel uerno sta basso nella sua natural quantità di acqua che uiene dalli suoi fonti, ma nella state dalle pioggie che abbondano, cresce, & se ben nessuno fin hoggidi hà possuto assegnar la causa della generation di queste acque, dice però che non si deue reprobare questa sua openione, perche la natura suol produrre molte cose à modo contrario, delle quali trouarne le cause certe, à gli huomini non è possibile, & che quello che accade in alcuni luoghi dell'Asia puo esser testimonio di questo, ch'egli ha detto. Conciosia cosa, che nelli luoghi della Scithia, che si congiungono al monte Cau-

caso, ogni anno quando è passato il uerno, sogliono cader grandissime neui continuamente per molti giorni, & nelle parti dell'India, che guardano uerso il uento di buora, à certi tempi determinati suol discendere tempesta di grandezza & moltitudine incredibile, & circa il fiume Idaspe continue pioggie. Et nella Ethiopia, dopo alquanti giorni il medesimo accade. Et così questa mutatione riuolgendosi per circolo, sempre diuersi luoghi continuamente infesta & perturba. Et però dice egli, che non è cosa fuori di ragione, se diciamo che nella Ethiopia, che è sopra dell'Egitto, le continue pioggie che cadono ne monti nel tempo della state, fanno crescer il fiume, conciosia cosa che li barbari che habitano in questi luoghi faccino testimonio di questo effetto. Et anchora che questo che ho detto, habbia contraria natura à quello che accade appresso di noi, non debbiamo però non uolerlo credere, perche il uento da ostro, che appresso di noi è pioggioso, si dice che nella Ethiopia è sereno, & li uenti di buora, che nella Europa sono si sforzeuoli, nella detta regione sono rimessi, & al tutto senza forza & deboli.

Et del crescimento del Nilo, anchora che potremmo piu uariamente rispondere & contradire alle oppenioni di costoro, saremo contenti delle cose dette, accioche non eccediamo la breuità, la quale da principio ci habbiamo proposta.

Questo è quanto nelli libri di Diodoro si legge: doue essendoui molte parti, oltra la inquisitione di questo crescimento, degne del sublime ingegno di uostra Eccellenza, la quale ne ha illustrato, per dir liberamente, tutti li moti de i cieli, con molte altre belle parti di Philosophia, contra la oppenione de gli antichi, è ben conueniente, che anche da gli occhi ella ne debbia leuar uia la offuscatione di tante erronee imaginationi, che li detti fecero sopra questo globo della terra, la qual si sa hora chiaramente, che è tutta habitata: ne ui è parte alcuna ò calda, ò fredda, se non sono solitudini & mari, che non sia piena di huomini & animali, che ui stanno ciascuno come in region temperata, dico temperata alla complessione data loro dalla natura. Et anchor che sappia quante siano le occupationi sue di continuo, non dimeno non uoglio restar di pregarla, ch'ella sia contenta di uolere scriuere alquanto lungamente delle cause, che ella pensa, che possano far questa tale escrescenza. Perche ueramente sono tutte cose tanto marauigliose & stupende, che maggiori non mi saprei imaginare, ne doue li suoi alti concetti, & diuini pensieri, si potessero meglio essercitare, che in queste: non hauendo quelli altro piacere & diletto, se non di camminare per strada non tocche da piedi di altri, ma che sieno lontane dalle ordinarie & consuete. Et così, come si legge, che à Hercole era cosa fatale il leuar uia molti mostri, che guastauano il mondo, così penso che sia fatale à lei, il leuar uia le tenebre di molte false oppenioni, che fin hora hanno tenute offuscate, & come guaste, le menti di quelli del secol nostro: li quali non è dubbio, che inuitati dalli suoi scritti, si sforzeranno di uolere anchor essi di nuouo ritrouar qualche parte, da lei non tocca, che poi il tutto alla fine redonderà in beneficio delli studiosi.

RISPOSTA DELLO ECCELLENTISSIMO

Messer Hieronymo Fracastoro del crescimento del Nilo à Messer Gio. battista Rhamusio.

Tre sopra glialtri sono quelli effetti di natura le cui cagioni son molte occulte.

De gli effetti che manifesti nella natura ueggiamo, Messer Gio. battista, auuegna che molti siano quelli che hanno le loro cagioni occultissime appresso gli huomini, non dimeno tra tutti, tre sono stati precipui, & riputati sopra gli altri occulti, et pieni di certa maggior admiratione appresso i nostri maggiori, li quali per la loro difficultà hanno di continuo & in ogni etate affaticato gl'ingegni. L'uno è stato il flusso & reflusso del mare, così terminato di sei in sei hore. L'altro è l'attrattione che di alcune cose ueggiamo, si come dell'adamante, della calamita, dell'ambro, & molti altri simili. Il terzo è il crescimento del Nilo, così ordinato ogni anno in quel tempo, nel quale tutti gli altri fiumi sogliono decrescere. Alli quali dubbi li posteriori hanno aggiunto il quarto, cioè il bossolo de nauiganti, del quale il perpendicolo sempre in ogni sito che sia collocato per se si uolge uerso il polo. Problemi nel uero tutti occultissimi & sopra modo incogniti à noi, il che mostra la diuersità delle oppenioni di coloro che ne hanno parlato. Molti de quali ueramente son degni di escusatione in alcuni di questi dubbi: percioche à loro non poterono esser note le cagioni, conciosia che quelle dipendessero dalla notitia delle regioni & siti, et cōditioni particulari delle terre & mari, & rispetti di quelli al Sole: la qual notitia alle loro etati non peruenne, di che noi molto siamo obligati alla nostra, la quale tanto ha nauigato & cercato del mondo, che gli huomini dell'altre etati in questa parte si ponno riputar come fanciulli à rispetto del secol nostro. Per il che, si come gli antichi non poterono hauer principio, & uia alla cognitiōe di qualcuno di questi effetti, così l'età nostra ne ha possuto hauer lume, & adito à penetrar molto piu dentro, si come è stata la cognitione del crescimento del Nilo: di che uoi hauendone hauuto molta & molto degna consideratione per le cose ritrouate da nuouo, ne hauete scritto à me, & fattomi partecipe degli studij, & pensieri uostri, li quali di continuo sono intenti & dirizzati à gentilissime et alte contemplationi. Ma perche uoi circa cotal materia ricercate ancho il giudicio mio, & con la proposta di alcune non facili dubitationi modestamente m'inuitate à far quasi cōmentario sopra il discorso uostro, non potendo io, ne douendo negare cosa che io ueda piacer à uoi, molto uolentieri ragionerò uosco di così bella & così ancho à me grata materia, per quanto le relationi che se ne hanno, et qualche altro principio mi potranno esser uia à farne giudicio, se forse in così difficil cosa mi sarà concesso rettamente giudicare, & potere scioglier le uostre dubitationi.

Tra li tropici in ogni luogo oue il Sole è perpendiculare pioue sempre qualche poco del giorno.

Supporremo adunque, come per le relationi si ha, di che piu uolte hauete à me scritto, che tra li tropici in ogni loco, oue il Sole si fa perpendiculare, ò propinquo, sempre pioue qualche parte del giorno, & uedesi eleuare una folta nebbia, che adunata nella sommità de monti,

monti, finalmente si conuerte in pioggia. Ancho supporremo che quando il Sole comincia ad entrar nel Solstitio estiuo nelli luoghi oue soprasta, & anche propinqui di qua & dila dal Solstitio per sei, o sette gradi, come sono gli Ethiopi uicini all'Egitto & l'Egitto superiore, nõ solo fannosi le pioggie predette, ma fannosi come diluuij di pioggie, che durano per giorni circa quaranta, il qual tempo gli Ethiopi dimandano uerno, & dura per tutto Cancro, & parte di Leone.

Il Sol quando comincia entrar nel Solstitio, & ancho nelli luoghi propinqui sei ò sette gradi si fanno pioggie grandissime. Il verno appresso gli Ethiopi è nel tempo che la estate è appresso di noi.

Appresso supporremo che il crescimẽto del Nilo, comincia parimẽte anche esso a questo medesimo tempo, cioè quando comincia detto uerno appresso gli Ethiopi, & è la state appresso noi, il qual crescimento dura circa quaranta giorni per tutto Cancro, & parte di Leone, da indi comincia a calare & decrescer piu, et piu, tãto che in Libra se ne ritorna nel suo alueo dẽtro le solite riue. Del corso del quale, onde cominci, & per quai parti descẽda, & per quanto spatio, altro non ne dirò, se non quanto nel uostro discorso scriuete, supponendo anchora che nella Ethiopia & Egitto a quella uicino siano catene di molti grandissimi monti.

Che'l Niger cresce insieme col Nilo, & due esser le cause per le quali principalmente crescono i fiumi & molte per lequali possono crescere, ma vengono di raro.

Le quai cose supposte descendendo alle cagioni che fanno il crescimẽto del Nilo in quel tẽpo che gli altri scemano, eccetto quello che si chiama Niger, il qual si dice insieme col Nilo crescere, dico che generalmente li fiumi crescono per due cause principali: L'una è quãdo interuiene impedimento alcuno alle bocche de fiumi, per il quale non potendo essi deponer l'acque loro nel mare, necessario è sgonfiarsi et crescere: L'altra è quando oltra l'ordinario nuoua acqua, & molta precipita ne i fiumi, tale che meno è qlla che depongono nel mare, che quella che riceuono: ilche ancho fassi, o p grãde & subito dileguamento di neui, o p moltitudine di pioggie, lassando alcune altre cagioni che ponno certo accadere, ma perche rarissime uolte auuengono, non si ponno addur re nel proposito nostro, non ne faremo mentione. si come a certe constitutioni, o di stelle, o di stagioni accade sotto la terra generarsi acqua assai nelli luoghi oue sono le origini de fonti, & si come a certi tẽpi auuiene che le scaturigini dell'acque, che sono sotto terra, o per terremoti, o per altro accidẽte mutino il loro corso, & sbocchino sopra terra, o in qualche fiume o lago: si come si legge del lago Albano, il quale senza manifesta causa, tanto crebbe nel tẽpo che poi da Romani fu preso Vegento. hassi anchora ueduto nascer noui fiumi, che dalla terra usciti et entrati negli altri fiumi gli hãno grandemente aumentati. Taceremo similmente quelle cause che piu presto sono fabulose che possibili, che alcuni adducono de crescimenti de fiumi, delle quali alcune ne son recitate da Diodoro Siculo, & da Seneca. Per ilche le cause che ragioneuolmente si ponno admettere nel proposito nostro saranno generalmente le predette, cioè le due prime, o impedimẽto delle bocche, o noue acque riceuute, & questo o per dileguamento di neui, o per pioggie grãdi: delle quali è da uedere, quale possa far il crescimento che nel Nilo si uede.

Opinione di Thalete & di Eudemene ſopra il creſcer del Nilo, & confutatione di quelle, & quando cominciano à ſoffiar le Eteſie.

Sono ſtati alcuni, come di Thalete, & Eudemene ſi ſcriue, che hanno ſtimato il creſcimento che ſi uede nel Nilo, ſia per impedimento che ſi fa nelle bocche, oue il Nilo entra in mare: il quale impedimento dicono cauſarſi da que uenti che ſi chiamano Eteſie, non delle Eteſie che ſpirano da ponente, ma da quelle che dall'Aquilone, che parimente ſon chiamate Eteſie, le quali dicono ſoffiare à quel tempo che creſce il Nilo, & propriamente per giorni xl. come ancho creſce il Nilo. Queſti uenti adunque ſoffiando allo oppoſito del fiume ſpingono l'acqua del mare alle bocche del fiume, & impediſcono l'entrata ſua. Ma nel uero queſta opinione non ſi puo difendere: prima perche ſe è uero quello che ſcriuono gli auttori dello ſpirare delle Eteſie, falſo è che comincino col creſcimento del Nilo, anzi cominciano quando quaſi è la fine del creſcer del Nilo, concio ſia che li Prodromi che ſono Eteſie leggieri, non cominciano ſe non alle fini di Cancro per giorni otto inanzi le Eteſie, onde ſon detti precurſori, poi rinforzati & ſoffiando piu forte ſi chiamano Eteſie, quando già il Nilo è alle fini del creſcere, di che Plinio coſi ne ſcriue. Nel ardentiſſimo feruore della ſtate naſce la ſtella della Canicola entrando il Sole nella prima parte di Leone, il qual di è il quintodecimo innanzi le Calende d'Agoſto, nel naſcer di queſta per giorni circa otto, preuengono gli Aquiloni che chiamano Prodromi. Ma dopo duo giorni di quel naſcere, gl'iſteſſi Aquiloni ſoffiano piu fermamente giorni xl. i quali dimandano Eteſie. Il ſimile ſcriue Seneca, & Columella, & altri: onde ſi puo uedere le Eteſie cominciar quãdo già il creſcimento del Nilo è alle fini, & queſta non poter eſſer la cagione di tal creſcimento per impedimento che ſi faccia alle bocche. Oltra di ciò, ſe tale impedimento foſſe la cagione del creſcere del Nilo, ſi uedrebbe apertamente dagli Egittij, & l'onde del mare uedrebbonſi manifeſtamente eſſere ſpinte contro il fiume, & non accaderia tanto dubitare della cauſa di queſto effetto come ſi fa, uedrebbeſi ancho cominciare il creſcimento da li in giu, & andar à poco à poco creſcendo allo in ſu, di che il contrario piu preſto ſi uede: & ultimamente l'acque del Nilo ſariano chiare, & non torbide & lutoſe, il che eſſendo, da ſegno che quella torbidezza proceda da acque, che per molto terreno corrẽdo portano quel lozzo graſſo & torbido. Non potendo adunque eſſer cotal creſcimento per impedimento fatto alle bocche, ne per le Eteſie, ne per altro che poſſiamo imaginare, neceſſario è che ſia per l'altra cagione, cioè per noue acque che precipitano nel Nilo, il che eſſendo, ò per dileguamento di neui, ò per pioggie grandi, ò per lo uno, & lo altro, reſta uedere per quale di queſte cauſe poſſa procedere.

Che la opinione di Anaxagora e' falſa. che le coſe che ſono poſſibili ſolamente non ſi debbono admetter per vere, & che le pioggie ſon potiſſima cauſa del creſcer del Nilo.

Et ſono alcuni coſi de gli antichi, come ancho de moderni, c'hanno detto tal creſcimento farſi per dileguatiõ repentina delle neui, che ſono nelli monti d'Ethiopia, & quelli d'Egitto ſuperiore, & tal opnione ſi attribuiſce ad Anaxagora. ma ue ancho queſta openione ſi po mantenere, & riceuer per uera: prima, perche molto dubbio è, ſe dentro dalli tropici ſi poſſano far neui, ò no, di che io mi riſeruo nel fine di queſto trattato, farne un poco di diſcorſo: poi conceſſo anchora che ſi poſſano far neui in que luoghi, non però pare che queſto ſi poſſa addurre per cauſa del creſcimẽto del Nilo. concioſia che ſe ei fuſſe, molto innanzi il

creſcimento

A crescimento del Nilo sariano ancho dileguate, però che ueggiamo appresso di noi dileguarsi le neui, quãdo il Sole entra nel Tauro, & è distante da noi per gradi 50. quanto piu deueria dileguar quelle che fussero dentro delli tropici, inanzi che entrasse nel Cancro, alle quali saria uicino non per gradi. 50. ma par xiij. & per xij. Et se alcuno dicesse ciò auuenire per la grande altezza delli monti, pigliando essempio dallo Atlante, nel quale, come scriue Plinio, sono neui etiam la state, & non è lontano dal Solstitio estiuo se non gradi cinq;, dico che costui non adduce cosa, che consti per relatione d'alcuno, ma che forse esser puo: ma giu sto non è le cose che solamente son possibili riceuerle come uere, ma si debbono admettere cõme possibili, & cercare se altre cause ci sono, che siano piu certe, & se ce ne sono, queste si deuono tenere. ma se non ce ne sono, in quel caso è lecito admetter quelle che sono possibili. Per ilche lassando hora in sospeso la cagione delle neui, cercheremo se le pioggie possono essere in causa perche il Nilo à quel tempo cresca. Et uerameate se cosi è, come da principio habbiamo supposto, che quãdo il Sole comincia à entrar nel Cancro, & per tutto Cancro, & parte di Leone, si uedono nella Ethiopia diluuij grandissimi di pioggie. il che non solo accertano quelli che ui sono stati à tempi nostri, ma ancho gli antichi scrittori lo confermano, come Diodoro, & Plinio, & Aristotele nelle sue Meteore, senza dubbio è da stimare (ò ci siano, ò non ci siano neui) che tali pioggie siano la cagione del crescimẽto del Nilo. & questo penso io sia da metter per certo & constante, oue non accade dubitare. ma quel di che si può dubitare è questo, donde & da qual causa si facciano quelli diluuij di pioggie nella Ethiopia, & come si possano fare in quel tempo, che il Sole è nel Solstitio, & tanto abbruscia ogni cosa, di che io trouo oppinioni molto diuerse. & alcuni dicono il Sole poterlo fare à quel tẽpo, anzi solo à quel tempo, alcuni lo negano, & adducono altra cagione: della qual cosa è da cercare molto diligentemente. Alessandro Aphrodiseo cõmentando Aristotele nelle Meteore, nel primo libro, oue tratta delle pioggie, dubitãdo circa qllo che dice Aristotele, in Arabia, & Ethiopia la state farsi pioggie grandissime, dice che la cõsistenza delle nuuole, & li uapori non si fanno iui, ma son portati dalli uẽti che si chiamano Ethesie, come esso Aristotele dichiara nel trattato del crescimento del Nilo, p il che pare che la openion d' Aristotele, & poi di Alessandro sia, che la generation delli uapori che fanno quelle tante pioggie ĩ Ethiopia, non si faccia dal Sole in quelle parti, ma siano portate dalle Ethesie, le quali in Ethiopia facciano quello, che li scirocchi à noi: et si come à noi li scirocchi portano gran quantità di nuuoli & uapori, percio che passano sopra il mare, cosi le Ethesie parimente fanno à gli Ethiopi & all'Egitto superiore passando p molto mare.

Che la opinione di Aristotele, & di Alessandro difficilmente si puo difendere. & che alla generatione delle pioggie ci bisogna molte cause. & quali.

Ma ueramente se è lecito dubitare alle openioni di tanti Philosophi, molto posso dubitare in questa cosa detta da Alessandro, & attribuita ad Aristotele: conciosia che se è uero quel che di sopra habbiamo detto per testimonio di molti, che le Ethesie si facciano alla fine di Cancro, quando già il crescimento del Nilo è propinquo alla fine, io non so come questo che scriue Alessandro possa hauer luogo' alche si aggiunge, che se questa fosse la cagione di quelle pioggie p uapori portati da uenti, gli habitãti & quelli che ui sono stati, & tutti che da quelli potessero esser informati, niente dubitariano della causa che fa crescere il

Nilo, ſi come quando à noi pioue per gli ſcirocchi, niente dubitamo, onde ſiano quelle pioggie. eſſendo adunque & appreſſo gli antichi, & appreſſo gl'iſteſſi habitanti ſempre ſtato dubbio, & tanto difficile à conoſcer come ſi facciano quelle pioggie, parmi che mal ſi poſſa attribuir la cagione à uenti, che portino li uapori, tanto piu che ſe è uero quello che da principio habbiamo ſoppoſto p le relationi, che oue il Sole ſi fa perpendiculare ſempre pioua à qualche parte del giorno, che eſſer non puo, perche le Etheſie ci portano li uapori, ma perche il Sole ſi eleui, ragioneuole è che anche egli ſia la cagione che tante pioggie ſi facciano quando ſta come perpendiculare per molti giorni ſopra certe parti. Ma nel uero alla perfetta riſolutione di queſta materia, molto importeria il ſapere certamente à che tẽpo cominciano à ſpirare le Etheſie. & ſe à Plinio ſi può preſtar piena fede, percioche egli diſtintiſſimamente mette il principio loro. Ariſtotele altro non dice, ſe non che ſoffiano dopo le cõuerſioni eſtiuali del Sole, ma quanto dopo, non dechiara, & io p l'eſperienza, ò per relatione altro non poſſo dirne. Ci reſtarà adunque da inueſtigare, ſe il Sole può eſſer cauſa di far l'attrattione delli uapori, che ſono materia di tante pioggie, et perche ſolo à quel tempo lo faccia, che è per tutto Cancro, & parte di Leone, nella qual coſa ſono non pochi & non facili dubbij: & primo, come in quelle parti tanto ſecche et bruſciate, ſia tanta materia che ſumminiſtri uapori ſufficienti à far diluuij di pioggie, che durino tanto: poi, dato che ſi facciano li uapori, come eſſer può che 'l Sole tanto perpendiculare & diritto non li riſolua et prohibiſca far conſiſtenza di nubi, concioſia che appreſſo noi in trenta & quaranta gradi & piu, uedemo quando il Sole è al Solſtitio, li uapori che ſi leuano, eſſer ancho diſciolti, & rade uolte la ſtate farſi pioggie, & ſe pur ſi fanno, le nubi ſono portate d'altronde, & la pioggia è molto breue. oltre à ciò quel che dà piu marauiglia, è ch'eſſendo il medeſimo riſpetto del Sole alla terra, il medeſimo uiaggio per tutto Gemini, che per tutto Cancro, perche non ſi fanno le dette pioggie coſi in Gemini, come in Cancro: di certo gran merauiglia è, che ſtando il Sole ſopra li medeſimi luoghi, mentre che da Gemini ua al Cancro, & dal Cancro cãmina al Leone, che nõ faccia la medeſima attrattione de uapori, le medeſime nubi, et pioggie in Gemini, come in Cancro: maggior marauiglia è poi che in tãto tẽpo che ſta come fermo in un luogo nõ conſumi tutta la materia, dõde ſi deuono far uapori. cõcioſia che appreſſo noi che ſiamo tanti diſtanti, uediamo la terra tanto eſſiccarſi, che nulle, ó pochiſſime pioggie ſi fanno. Per queſti dubbii io penſo Aleſſandro, & gli altri eſſer moſſi à nõ poter credere, che quelle tãte pioggie che ſi fanno la ſtate nella Ethiopia non habbiano la lor materia portata d'altronde, non dimeno perche cõmunemente ſi tiene il contrario, & che il Sole la eleui dalli luoghi proprij di quella regiõe, io mi affatichero à moſtrare come ciò eſſer poſſa, & che non poſſa eſſer ad altro tempo, che quando il Sole corre tutto Cãcro & parte di Leone. Ma prima diremo ch'alla generatione delle pioggie ci biſognano molte cauſe p ordine, le quali cõcorrẽdo ſi fanno le pioggie: ma mãcãdo ò tutte, ò alcuna, nõ ſi fanno. Prima ci biſogna la materia, onde li uapori ſi poſſano fare, la quale è l'humido, ò de mari, & ſtagni, & fiumi, ò le parti della terra humide, poi ci biſogna lo agẽte, che eleui da qllo humore uapori aſſai. il che ſi fa ĩtroducẽdo in quell'humore tãto di caldo che ſia ſufficiẽte ad eleuarlo, p il che il Sole maſſimamamẽte lo ſuol fare. poi biſogna che li uapori eleuati ſi uniſchino ĩ certo luogo nell'aere, & cõgreghino inſieme, & faccino quel corpo ſteſſo p l'aere, che chiamano

nube.

nube la qual unione & consistenza parte fassi per la natura delle cose simili, che cōcorrono in uno l'una con l'altra per la sympathia: parte fassi per l'antiparistasi del loco, la quale communamente è doue finisce la reflessiō de raggi del Sole, oue è freddezza assai, & massime se ci sono monti i quali infreddano molto, & perche la reflessiō de raggi non peruiene alle sommità loro, & pche hanno della terra assai, che parte è fredda, & nō è scaldata come li luoghi piani, dalla qual antiparistasi si fa la cōsistenza, & unione de predetti uapori. oltre ciò ci bisogna che 'l uapore da nouo si riduca alla natura dell'acqua, il che si fa pdēdo la calidità che prima era ītrodutta, & riceuēdo noua freddezza, la qual si fa, ò dal luogo detto, oue finisce la reflessiō de raggi, & massime partēdosi il Sole, che pur cō la presenza mātiene la calidità nel uapore, ò dalle parti di essa nube, che sono fredde. Vltimamēte uniti li uapori & ridotti alla natura ꝓpria et fatti acqua, che p se è graue, descēdono et fassi pioggia.

Come se ingeneri la pioggia, & come si facciano le pioggie quando poche, quando mediocri & quando grandissime, & quando il Sol piu s'auicina al tropico, il Sol si fa continuamente piu lungo.

Quando adunque questo ordine di cause concorre conueniētemente, se la materia è poca fassi poca pioggia: se è mediocre, fassi pioggia mediocre: ma se è molta, et l'attrattiō molta, et li luoghi de gli antiparistasi molto atti, allhora si fan pioggie grādissime et diluuij, se accade che le cause possino durare. ma se alcuna di q̄ste cagioni p fortuna māca, māca ancho la generatiō della pioggia, il che ò ī certi luoghi, ò à certi tēpi accade. alcuna uolta māca la materia p se, come in molte parti della Libia, che sono arsiccie, & sabulose. alcuna uolta è cōsonta dal Sole, come la state appresso noi. p il qual mācamēto nō fa attrattione & eleuatiō de uapori. alcune uolte il difetto nō è p la materia, ma è dallo agente, che è debole, come quando il Sole è lontano, & fa li raggi che fuggono, & nō si reflettono & nō è potente ad eleuar il uapore, che è cōgelato dalla freddezza del luogo, come il uerno appresso noi, & piu, alli piu settētrionali, oue nō pioue, se li nuuoli nō son portati d'altrōde. Alcune uolte il uapore si eleua, ma nō si unisce, ne si fa cōsistēza, il che fa, ò il calore eccessiuo che li dissolue ò uēti, che li dispgono. alcune uolte sono eleuati li uapori, & cōsistono & sono uniti, & sono ī regiō debita, ma nō si fan pioggia, pche l'antiparistasi nō è ꝓportionata à far pioggia, ma fa ò neue, ò tēpesta, ò uēto. E adūque da uedere se nella Ethiopia, & nell'Egitto supiore siano queste cōditioni, et ordini di cause, che senza necessità di esser portata la materia dalle Etesie, si possono far piogge, & piccole, & mediocri, & grādi, et lunghe per le dispositioni del la regione, & del Sole. & à me pare di si, supponendo come è detto, che nella Ethiopia, & Egitto superiore siano catene di grandissimi monti, siano anco fiumi larghissimi, come il Nilo et altri, et appresso sia grā tratto di mari, il sino Arabico, et l'Oceano. Dico adūq;, che prima à far quelle pioggie, che di giorno in giorno si fanno, oue il Sole si troua perpendiculare, & diretto, non è dubbio che non ci sia materia sufficiente per li uapori, che s'hāno ad eleuare: & anchora lo agēte che li possa eleuare, cioè il Sole. puossi anchor fare unione di q̄lli, & consistenza dal luogo, oue finisce la reflessiō de raggi, massime oue sono mōti assai, i quali si p natura loro, che è fredda essendo terra, si perche massimamente alle sommità loro non arriua la reflessiō de raggi, resistono al Sole, che non dissolua la consistenza de uapori, & con l'antiparistasi parte gli uniscono, parte di nouo li raffreddano, & cōuertono al la natura di acqua, & fan pioggia, il che di giorno in giorno si fa. la qual pioggia non è già quella che faccia il crescimēto del Nilo: percioche quella descendendo al piano, prima che

arriui al fiume,si absorbe dalla terra,che è assai secca per se,et scaldata dal Sole: Secundo dico,che nõ solamẽte questa pioggia quotidiana mediocre,ò poca,possi fare, ma etiã quella grande & lunga, che li Ethiopi dimandano uerno, & è diluuio d'acqua, ma tale non possi già fare ad ogni tempo & ogni luogo,oue si troua il Sole: ma solamente quando egli si troua nel Solstitio p tutto Cãcro,& parte di Leone,Il che come si possa fare,cosi dichiareremo,supponẽdo che li paralleli che fa di dì ĩ dì il Sole, cosi partẽdosi dall'eqnottiale p andar al tropico,come partẽdosi dal tropico p ritornare all'eqnottionale, sono cõtinuamente piu, et piu larghi,et distanti l'un dall'altro,quanto son piu uicini all'eqnottiale,et sono cõtinuamẽte tãto piu,et piu stretti et mẽ distãti l'un dall'altro quãto son piu uicini al tropico.Supponẽdo anchora ch'il giorno si fa cõtinuamẽte piu lõgo , quanto il Sole piu se auicina al tropico

Quando & in che modo far si possino pioggie grandissime.

Cominciando adunque dal tempo che il Sole si troua nell'equinottiale, & anche per tutto Ariete,dico che ouunque si fa perpendiculare,può far pioggia,come è detto, di giorno in giorno,ma tal pioggia non è diluuio,nè tale che possa far augumento nel Nilo,perciochè il Sole di giorno in giorno facendo li paralleli larghi & assai distanti l'un dall'altro,poco dimora in un luogo.è non può fare quella tanta attrattione di uapori,che si ricerca al diluuio, ma solo à pioggia leue & poca,che poi si absorbe dalla terra.alla qual cosa concorre etiam la breuità del giorno,tal mente che non dimora molto di luogo in luogo,si per li paralleli larghi, si perche il giorno è breue .similmẽte si fara anche per tutto Tauro per la istessa cagione delli paralleli,larghi,et del giorno breue,auuẽga che nel Tauro qualche poco siano stretti li paralleli,il giorno piu longhetto,che nell'equinottiale.ma non dimeno l'uno et l'altro non è anchora sufficiẽte à far pioggia,che augumẽti il Nilo,ma quando auuiene che il Sole stia piu,& piu giorni,et piu hore del giorno sopra una medesima parte,dico che solamẽte à quel tempo si pon far pioggie grandissime & lunghe.la causa è che solamente allhora si fa attrattione grandissima & lunga di uapori. percioche la calidità che gli attrahe, si fa molto piu profonda nella terra & mare,& non solamente piu profonda,ma etiam piu larga, et à piu spatio che non fa,quando poco dimora sopra una parte,oue fa attrattione superficiale, & ristretta.Peruenendo adunque il Sole al Solstitio per tutto Cancro,et parte di Leone,oue il giorno è piu lungo,& li paralleli piu stretti che in Ariete,& Tauro,& la dimora sopra li medesimi luoghi quasi cõtinua,auuiene che l'attrattione de uapori si fa grandissima et larga, & profonda, & conseguentemente pioggie grandissime, & lunghe,Ma qui nascono li predetti dubbi,& prima:Come possa esser tanta et cosi abondante materia per tanto tempo in quella regione cosi arida per se,ma piu in quel tempo, che da cosi lunga calidità è abbrusciata,hauendo il Sole cosi diretto.& propinquo:conciosia che à noi in quaranta,et cinquanta gradi, la state cosi si secca la terra, che materia non c'è per pioggia. al qualdubbio dico, che nella Ethiopia,nelli luoghi onde si eleuano li uapori,in alcune parti la materia è indeficiente,& non solamente indeficiente,ma l'un giorno prepara all'altro piu,& piu materia,crescẽdo la calidità,di dì in dì,come sono li mari,massime il sino Arabico,sopra il quale passando il Sole per molti giorni quasi per un medesimo parallelo di dì ĩ dì moltiplica piu, & piu uapori,perciò che'l giorno d'hoggi dispone per dimane, & dimane,per l'altro,& quello per l'altro,tal mente,che piu materia si ha di giorno in giorno.

Che due humiditati si debbono considerar nella terra, le quali il Sole attrahe quando il Sol scorre Gemini & si prepara abondantissima materia de vapori. la causa perche nella Ethiopia accresce ogni di piu materia di pioggie per certo tempo, il che appresso di noi far non si puo la state ne i luoghi piani.

Quanto ueramente appartiene alla terra, dico che in essa son da esser cõsiderate due humiditati, una superficiale l'altra profonda: quanto alla superficiale basta poca dimora del Sole sopra un medesimo luogo ad eleuar li uapori, & di qsta fansi le pioggie che ogni giorno si sogliono fare ouunque sia il Sole perpendiculare. ma quãto alla profonda, che è quella, che in gran parte è fatta dalle acque absorte dalla terra p le pioggie quotidiane, ci bisogna molto piu longa dimora del Sole, tale che anche p causa della terra, nõ mãca materia per li uapori, quando la profonda si estrahe, massimamente nelli luoghi montuosi, oue sono et selue, & ombre assai, & fonti, che il Sole non puó tãto come nelli piani. ma generalmẽte dico che quando il Sole comincia á scorrer Gemini materia abondantissima si fa, & l'un giorno dispone p l'altro, tal che il seguẽte sempre s'auanza dal precedente di materia, et uapori: pcioche facendosi ogni giorno le pioggie quotidiane che habbiamo detto farsi oue il Sole è ppendiculare, & essendo in Gemini il Sole ppendiculare sopra un medesimo luogo iui si fanno le dette pioggie, lequali absorte dalla terra per un circulo descendono & ascendono attratte dal Sole. ma di giorno in giorno piu è quel che si attrahe, che quel che discese il giorno inãzi, per eleuarsi etiam la humidità profonda, & aggiugnerseli qlla che da mari, & fiumi, & mõti si leua, & cosi un giorno dispone per l'altro: p queste cagioni dunque non manca materia p molti giorni, anzi accresce per certo tempo ogni di piu. il che appresso noi la state nõ si puô fare nelli luoghi piani, peroche consumata la humidità superficiale, causa non c'è, che la rinoui di di in di, nè che ne habbia fatta di profonda: onde quelli pochi uapori che si leuano insieme si dissoluono. pur ne luoghi montuosi si fan delle pioggie, perche non son cosi essiccati dal Sole, & contra operano che li uapori non si dissoluono, & cosi sia satisfatto al primo dubbio.

La causa perche il Sole essendo cosi diretto non dissolue nella Ethiopia li vapori che si eleuano, & non prohibisce la consistẽza loro. & perche cagioni non si fanno quelle grandissime pioggie in Gemini che in Cancro essendo quelli istessi paralleli in lunó che in lo altro. quando noi sentiamo il verno, & come se introduce á noi la state. che dopo il Solstitio & per tutto Cancro & parte del lione si fa crescimento del Nilo.

All'altro ueramente cercaua perche causa il Sole essendo cosi diretto, non dissolue nella Ethiopia li uapori che si leuano, & non prohibisce la consistenza loro, dico che ció fa il luogo oue finisce la reflession de raggi, masimamente oue sono monti molti & grandi, percioche iui è freddezza asai, per il che li uapori non si risoluono, anzi occorrendo alla antiparistasi si uniscono, & raffreddano, & riducono alla natura propria di acqua, & cosi piouono. Ma á quello che tanto trauaglio da & á uoi, & á molti altri, perche sia che in Gemini esendo gl'istessi paralleli che in Cancro lo istesso rispetto alla terra & uiaggio del Sole, non si fanno quelle grandissime pioggie in Gemini, che in Cancro, & non comincia il crescer del Nilo, se non circa il Solstitio: io dico che tutte le grandi attioni hanno le lor preparationi, & lor tempi, ne quai si fanno, & ad introdurre certa forma & grado di qualitá, bisogna rimouer le dispositioni contrarie, & introdurre quelle che fanno p la qualità che si ricerca. di qui nasce, che sara uno agente, et che p due hore fara attiõe

in certa

in certa materia, & sara sempre quel medesimo con li medesimi rispetti, & non dimeno nella prima hora non produrrà la qualità destinata, ma solamente nella secõda, nõ p altro, se non che tutta la prima hora consumò in rimouer le dispositioni contrarie, & introdurre le appropriate. per questa cagione per molto che'l Sole sia nella medesima distanza da noi del Sagittario, che è per tutto Capricorno, non dimeno noi mai non sentimo uerno, nè freddo notabile, se non per Capricorno, & doppo il Solstitio hiemale. La cagione è che per tutto Sagittario, anzi per tutta la quarta, da Libra fino à Capricorno, consuma tutto quel tempo à rimouer la calidità indutta nella terra per la state passata, laqual si rimoue p l'absenza del Sole dalle parti della terra fredda, poi quella rimossa, pcedẽdo pur la freddezza, si uiene à tal grado che è molto notabile, et allhora sentimo il uerno, il che fassi doppo il Solstitio. ne obsta alla intensione della freddezza, che'l Sole cominci à uicinarsi à noi, percioche tanto poco è quello che può far di calidità, che la freddezza di lungi nõ uinca, per cõsimile cagione non sentimo parimente la state in Gemini, ma solo dopo il Solstitio in Cancro, per molto che sia lo isteßo rispetto del Sole alla terra in Gemini, che in Cãcro: percio che in Gemini, anzi per tutta la quarta di Ariete à Cãcro il Sole cõsuma tutto quello tẽpo in rimouer la freddezza indotta p lo uerno passato, la qual rimossa & ĩtrodotta certa calidità, induce finalmente tal grado, che à noi è molto sensibile, che chiamiamo state, che si fa doppo il Solstitio. & per molto che il Sole dopo il Solstitio cominci à lontanarsi da noi, non dimeno tanto debole attione è questa, che la calidità di lungo uince, & si augmenta, fin tanto che la lontananza del Sole tanto puo, quanto il caldo, & fassi caldo mediocre. poi superando la lõtananza comincia al quanto il freddo, il qual cresce fino à Capricorno. ma non si, che anchora ci paia uerno. Dunque nel proposito nostro douemo parimente dire, che per la isteßa cagione in Gemini non si fanno le pioggie nella Ethiopia, che si possano dire diluuij, & che possano far crescer il Nilo, ma solamente doppo il Solstitio per tutto Cancro, & parte di Leone. perciò che tutto il tempo che'l Sole scorre Gemini, si consuma parte in rimouer le dispositioni contrarie all'attrattione grande de uapori, parte in far la preparatione cõueniente al poter far attrattione grande & larga. Si dee dunque considerare che nella Ethiopia, & nell'Egitto superiore, quando il Sole è nella maggior lõtananza che eßer possa, cioè nel tropico Hiemale, nelle parti onde s'hanno ad eleuar li uapori, mari, mõti, fiumi et piani, è indutta certa frigidità, che quantunque non sia tanta quanta è appresso noi, è però tanta che bisogna che sia rimossa se si deue far uapore che possa eleuarsi, maßime quella che è nè mari, & fiumi, & monti. oltra ciò si deue anche considerare che se si deue fare leuatione de uapori grande & larga, ci bisogna calidità anche grande & larga, & che possa penetrare alle parti piu profonde, & à piu spatio. & quando accade che tale calidità sia mandata dal Sole, allhora faßi che un giorno prepara all'altro, & fa tal dispositione, che poi si può fare attrattione di uapori grandißima.

Come la dispositione delle attrattioni si fa in Gemini, & lo effetto in Cancro. il Nilo & il fiume Niger come crescono. quando cominci lo augumento de fiumi, & quando lo stato, & quando la declinatione.

Venendo dunque al particolare, quando il Sol peruiene a Gemini, oue li paralleli sono molto stretti, & il giorno è alquanto piu lungo, & che'l Sole dimora molto sopra

un medeſimo luogo, dico che allhora comincia il tempo, che un giorno prepara all'altro, & diſpone la materia, che ſi poſſa far attrattione grandiſſima, ma di tale attratione la diſpoſitione ſi fa ĩ Gemini, lo effetto ſi fa in Cancro, percioche in Gemini da principio ſi rimoue la freddezza indutta dal uerno paſſato, dico uerno la maſſima lontananza del Sole, non quel uerno che è accidentale per le pioggie, che gli Ethiopi chiamano uerno: la qual freddeaza eſſendo parte ſuperficiale, parte profonda, quanto alla ſuperficiale baſta la dimora di un giorno che faccia il Sole, & queſta rimoſſa ſi fa eleuatione che baſta alle pioggie quotidiane, ma piccole. ma quanto alla profonda ci biſognano piu, & piu giorni, & coſi l'un giorno prepara, & diſpone all'altro, onde anche faſſi che le pioggie quotidiane uanno augumentando, & fanſi maggiori, ma non ſi, che ogni giorno non ſiano però abſorte dalla terra, & cio faſſi per tutto Gemini. ma come ſi uiene al Cancro, oue già per lunga dimoranza la caldità profondamente è indutta, & fatta preparatione, che già infinite parti nel mare, nella terra, & ne monti ſono uapori in potentia proſſima, allora per iſpatio grande coſi in latitudine come in profondità, faſſi incredibile attrattion de uapori, etiam la notte, li quali congregati circa li monti, dall'antiparaſtaſi loro ſi riducono in pioggie quaſi continue & grandiſſime, le quali diſcendendo al piano già imbibito dalle pioggie quotidiane, non ſi abſorbono dalla terra, ma precipitando alli fiumi, gli accreſcono tanto, che poi allagano la regione, & coſi fa il Nilo, coſi fa il fiume Niger. Queſto creſcimento adunque non ſi fa in Gemini per la cagion detta, che in quello ſi fa ſolamente la diſpoſitione. Ma faſſi per tutto Cancro, & parte di Leone, fin à tanto che il Sole comincia à far li paralleli larghi, il giorno men lungo, oue la dimoranza non è tanta, & la caldità ſi ſminuiſce, & già le parti fredde dell'acque, & della terra cominciano à ridurſi alla natura propria. L'augumento adunque de fiumi comincia, quando piu è l'acqua che entra, che non è quella, che ſi depone al mare: il quale augumento ua creſcendo fino à certo grado, che è il ſommo, il che è da credere che ſia circa li xx. gradi di Cancro. poi quel ſommo grado ua à poco à poco calando, per modo che piu ſia l'acqua che entra, che quella che ſi depone, poi uienſi ad uno ſtato, nel qual tanto è quella che entra, quanto quella che eſce, il fiume nè cala, nè creſce, ma ſta in una linea, & cio ſi dee credere che ſia circa la ottaua di Leone: poi comincia à farſi il decreſcimento, & meno eſſer quel che intra, che quel che eſce, il fiume ſi ritira dalla linea predetta uerſo le riue, ma à poco à poco, percioche à poco à poco faſſi quello ecceſſo, di quel che eſce, ſopra quello che entra, & coſi à poco à poco calando nella Libra è tutto ridutto il Nilo nel ſuo alueo. Queſte ſono le ragioni che à me ſono occorſe circa al creſcimẽto del Nilo, & circa li dubbi che ci accaſcano, & circa l'oppenioni che ſi ponno hauere, delle quali la piu ragioneuole à me pare quella che dice le pioggie che ſi fanno nella Ethiopia, & nell'Egitto ſuperiore eſſer cagione di tal creſcimento. le quali pioggie non ſono fatte, percio che le Eteſie li portano le nuuole, ma ſono fatte per immenſe attrattioni de uapori, che fa il Sole nel Cancro, & parte di Leone al modo detto. Dal che ſeguiria che queſto creſcimento cominciaſſe nella Ethiopia & nell'Egitto ſuperiore à quella uicino, nella qual coſa puo naſcer un dubbio, ſe ad un medeſimo tempo ſi uede il cominciar di tal creſcimento in Ethiopia, & al Cairo, & pare che ſi. percio che tutti ſcriuono che doue è il Cairo, comincia a creſcer il Nilo nel Solſtitio, nel qual tempo etiam per le relationi ſi ha che

cominciano

comincíano li diluuij di pioggie nella Ethiopia. la qual cosa se diciamo, pare molto dubbia, percioche dalla Ethiopia al Caiero sono miglia circa 600. le qual prima che la acqua cominci à gonfiar nella Ethiopia, possa scorrer, pare che molti giorni ci bisognino. al che si puo dire, che otto ò dieci giorni prima ò dopo, non importa, perche puntualmente non si sa, quando comincia il crescimento in Ethiopia & quando al Caiero, ouer diciamo che il crescimento del Nilo à duo modi si puo conoscere, l'uno è per l'acqua che entra, che non potendosi deporre tanto quanto entra, fa crescer il fiume: & à questo modo alquanto prima si uede il crescimento nella Ethiopia, che al Caiero, Allo altro modo si può conoscere il crescimento per la condensation delle parti, che fa l'uno dopo l'altra di mano in mano, il che quasi subito & in breuissimo tempo si fa in tutto il fiume, come uediamo anche nelle altre acque, buttato un sasso, ò altro che spinga le parti, farsi le circulationi, l'una dapo l'altra, quasi in un momento: & à questo modo può esser che come la prima acqua sgonfia il Nilo nella Ethiopia, quantunque la istessa non si ueda al Caiero, non dimeno si uede la condensatione delle parti fatta luna dopo l'altra, subito etiam al Caiero. il che è primo segno del crescer suo, che poi si fa manifesto, quando l'acqua istessa, che prima cominciò a gonfiare, discende al Caiero, il qual tempo in quanti giorni si faccia, difficile è da sapere.

Che nella Ethiopia si fanno ancho tempeste. come si generino le pioggie, neui tempeste. come si faccia la pioggia & tempesta insieme. come si generi la neue. che cosa sia ghiaccio. & le cose che si possono far ghiaccio. come si facci la neue, & come la tempesta. & la causa che vna istessa nube piouera & neuichera. & il simile della tempesta.

Hora resta da esseguire anche quello che habbiamo promesso, se nella Ethiopia si facciano neui: il che non sapendo noi per esperienza, ò nostra ò d'altri, ne diremo quanto parerà probabile per le ragioni: & pare che li ci siano neui, percio che iui non solo si fanno pioggie, ma si fanno anche tempeste. essendo adunque la pioggia fatta da men freddezza, che la neue, & la tempesta di piu freddezza, pare che oue si fanno gli estremi, si debbia anche far il mezo. il che si può confermare per lo essempio del monte Atlante, che è uicino al tropico per gradi cinque, nel quale come Plinio scriue, sono neui etiam la state, per il che pare, che & nelli monti Libici, che sono nel medesimo parallelo, & nelli Ethiopici, che son uicini à questi per dieci, ò poco piu gradi, si possano far neui. Allo incontro pare, che non ci possono esser neui, perche la maggior distantia che possa hauer il Sole dall' Ethiopia, non è piu di gradi quaranta, ma noi ueggiamo che à noi essendo il Sole uicino per quaranta, & cinquanta gradi, non solo non patisce farsi neui, ma le fatte dissolue & liquefa. oltra cio non è da credere che nella Ethiopia à tutti li tempi sia men caldo, che quello che è appresso noi la state, che siamo distanti xliiij, & cinquanta gradi. essendo adunque cosi, che appresso noi la state non si ponno far neui, è da credere, che meno si possano fare apresso gli Ethiopi. Per migliore intelligentia adunque di questa materia, bisogna uedere le cause che concorrono à far pioggie solamente, & à far neue solamente, & à far tempesta solamente, & poi se ponno farsi insieme, dico pioggie & neue, & pioggia & tempesta, & neue & tempesta. per la qual cosa dico che in alcune cose conuengono tutte queste tre, pioggia, neue, & tempesta, in alcuna differiscono. Conuengono ueramente nella materia, cioè che tutte si fanno di uapore,

che

che prima fatto caldo dal Sole si eleua à certo luogo, poi raffreddato da agente freddo si fa graue, & di natura d'acqua:ma è differenza nel modo della freddezza, percioche à far pioggia basta men freddezza, quella tanta che è assai à leuar la calidità indutta dal Sole, che non dimeno nè congela nè agghiaccia, ma fa solo predominio di acqua. ma à far neue ci bisogna piu freddezza, & più à far grandine. Conuengono anchora la pioggia,& la tempesta insieme,che l'una & l'altra si fa di uapori prima uniti,tanto che ponno far goccia, & gia son fatti acqua, ma differiscono poi,che la pioggia discende in natura & forma di acqua. ma la tempesta innanzi che descenda l'acqua di che si fa, si agghiaccia, & non discende di natura d'acqua ouer di forma, ma di goccia agghiacciata:& differiscono poi queste due dalla neue, & che li uapori, di che si fa la neue,non si uniscono, di modo che possa far goccia, & acqua, ma innanzi che si uniscano nella nube si congelano così diuisi, & sparsi come si trouano,tal che sempre tra l'uno & l'altro c'è aere interposto.per il che quando discendono fanno quel corpo raro & spongoso,che chiamano fiocco, che non è altro, che corpo raro misto di uapori congelati & di aere, ma la tempesta non ha mistura di aere, percioche è fatta di goccia d'acqua agghiacciata prima che discenda. ma degna cosa e da uedere come, & per qual cagione queste diuersita si facciano nelle nubi:& perche li uapori hora si uniscano,& facciano goccie d'acqua, hora no:& perche fatti goccie d'acqua, hora discendano in forma d'acqua,hora noi, ma s'agghiacciano prima. & perche il uerno non s'agghiacciano,si che facciano tempesta,ma neue,di state s'agghiacciano & solo faccian tempesta.& perche la pioggia stia con tutti,cioè con la tempesta la state,& con la neue il uerno,& donde sia che 'l uerno s'agghiaccino i fiumi,& le gocciole che cadono da tetti, la neue caduta non s'agghiacci mai se non si liquefa prima. Cominciando adunque da questo ultimo, dico che ghiaccio non è altro che acqua congelata, & per tanto quelli corpi, che non son redutti in acqua, ò natura di acqua,non si fanno ghiaccio, ma ben ponno semplicemente congelarsi. perche adunque la neue non è acqua,ma uapore congelato con intermistione di aere, per questo non si può far ghiaccio, rimanendo in quella natura, ma liquefatta & ridutta in acqua & corpo fluido, espresso l'aere si fa poi ghiaccio, per il che li fiumi & le gocciole che cadono, si sogliono agghiacciare, ma non la neue caduta. Et se alcun dubitasse, perche adunque la pioggia il uerno non si agghiaccia discendendo,& non si fa tempesta, se 'l uerno s'agghiacciano li fiumi, & le gocciole che cadono da tetti, ò d'altro luogo? dico che quel freddo che il uerno agghiaccia, è freddo secco boreale, ma quando pioue, comunemente lo aere se intepidisce, & le nubi son portate dalli scirocchi, onde nè li fiumi, nè la pioggia si agghiacciano, ne tempesta possi far il uerno, ma solo ò pioggia, ò neue, percio che lo aere nel uerno, quando le nubi si fanno, ò si troua freddo, ò denso, come quando non regnano li scirocchi, ò si troua intepidito, come quando essi scirocchi regnano: se è freddo & denso, li uapori della nube non si ponno unire, si che facciano goccia & pioggia, ma si congelano sparsi nelle nubi,& così si fanno neue & fiocco,nel quale è misto sempre aere,ma se lo aere è intepidito, si pon ueramente unire, & far goccie, & pioggia, ma non mai tempesta, percioche à far tempesta bisogna prima esser fatto acqua, la qual prima che descenda, si agghiacci da frigidità grandissima,le qual due cose non si ponno far insieme il uerno, nel quale se c'è la fri-

gidità,

gidità, quella non lassa far l'acqua, per il che solamente la state & nelli tempi medij, quando qualche giorno è simile all'estate, si può far tempesta. & se dimandaste donde puossi hauer la state quella tanta freddezza nella nube, che agghiacci le goccie dell'acqua: dico che ciò, fassi dall'antiparistasi del caldo, il qual concentra & unisce le parti fredde nella nube, li quali prima si fanno acqua et goccie, poi subito se agghiacciano, ma di queste antiparistasi è da sapere, che circa le parti della nube, sono duo antiparistsi, l'una dell'aere estrinseco caldo, l'altra dentro dalla nube che si fa dalle parti contrarie, che sono nella nube, alcune ignee & calidissime, alcune aquee, & altre terree tutte frigidissime. essendo adunque la natura de contrarij scacciar gli altri contrarij, & la natura de simili unirsi à loro simili, di qui si fanno nelle nubi attioni grandi, & marauigliose: tra le quali, che per hora basta si fa etiam la tempesta, quando accade le parti fredde forte unirsi, massime le aquose, & le terree, oue nasce freddezza non minor di quella che il uerno agghiacci i fiumi, alcune uolte fassi insieme pioggia, & tempesta, & alcune pioggia & neue, & questo accade ò per la diuersità de uapori, che son nella nube, ò per diuersità di luoghi, onde uedemo spesso piouer nelli luoghi piani, & neuicar alli monti, o' farsi tempesta in un luogo, & piouer in un altro uicino, per esser piu & men freddo in un luogo che in l'altro: alcuna uolta nella istessa nube pioverà & neuicherà, perche alcuni uapori sono men freddi, & non sono atti à coagularsi. alcuni si, il simile si fa con la tempesta, quando insieme pioue, per la diuersità delle parti & uapori nel caldo, & freddo. ma se per questa diuersità di caldo & freddo in diuersi ò luoghi ò uapori si possano far insieme neui, & tempesta, è molto dubbio: ma uerisimilmente si può tenere, prima che in una istessa nube non possan farsi insieme tempesta, & neue, quantunque sieno diuersi uapori. percio che se si dee far tempesta, bisogna come è detto, che prima si facciano goccie & acqua, che poi s'agghiacci. il che se si dee fare, bisogna ci sia la union de uapori in goccia, & questo non può esser oue si fa neue, per il che non può esser che in una istessa nube, si facciano neue & tempesta: dico ancho che in diuersi luoghi, ma uicini, come in piano & monte non può farsi in uno neue, in l'altro tempesta, perche se nel piano si fa neue, bisogna che sia uerno, come è detto. adunque nel monte non può essere state à quel tempo. similmente se nel piano si farà tempesta, & sarà state, nel monte non potra farsi neue, & esser uerno, eccetto se non fosse tanto alto, che l'altezza supplisse alla stagione, & in questo caso non repugneria esserci neue.

Se appresso gli Ethiopi si fa neue o uer no, & come appresso di loro il giorno non è piu di hore .12. & mezza.

Dichiarate queste cose quanto basta al proposito nostro, uediamo se nella Ethiopia si ponno far neui, & tempeste, perche della pioggia non è dubbio, si per la esperienza che si uede, si perche è detto che la pioggia sta con tutti i tempi & con neue, & con tempesta. della tempesta ancho non neue esser dubbio, pero che iui sono li tempi proportionati alla state, & alli tempi medij appresso noi. Se adunque appresso noi la state, & gli altri tempi medij sone atti à far tempesta, manifesto è che anche appresso gli Ethiopi si deue fare, massime quando il Sole è nel Cancro, oue è, quanto per il Sole, state grandissima, & fassi attrattione tanta de uapori. per il che non e merauiglia, si come si referisce, in quel tempo insieme con le pioggie sono & tuoni & fulgori, & tempeste, onde sentono

piu

piu freddo che ad altro tempo, non altramente quando ancho appresso noi tempesta, si sente freddo notabile per molto che sia di state. Che adunque & pioggia grande & tempeste siano appresso gli Ethiopi, non si dee dubitare, ma ben si può dubitare delle neui: percio che la ragione addutta non uale, che oue si fa tempesta, si debbia etiam far neue. Conciosia che molto diuersa è la causa, che fa la tempesta, & che fa la neue. La tempesta uuole l'antiparistasi del caldo estrinseco, la neue uuole l'antiparistasi del freddo: onde non si fa se non il uerno. Ne segue, oue si fanno gli estremi, si debbia ancho fare il mezzo, se non quando da uno estremo non si puo andar all'altro, se non per il mezzo. Ma quando gli estremi hanno cause proprie senza che passino per il mezzo, ponno farsi essi estremi, senza che il mezzo si faccia in quel luogo. Per il che bisogna uedere se altra ragione c'è che possa persuadere, se son neui nella Ethiopia. Et dico che se ci sono luoghi, oue sia uerno tale quale appresso noi, oue l'aere sia freddo ad alcuna stagione, come nel nostro uerno, iui poter esser neui, & poter farsi come appresso noi. Il che ueramente in luoghi piani esser ad alcun modo non può, per la propinquità del Sole in ogni tẽpo, cõciosia che mai nõ può esser piu distante di gradi trẽtaotto, uel circa, nella qual distanza non può esser uerno, & consequentemente neue. Ma se nelli monti possa esser tale constitutione, che sia uerno ad alcun tempo, è dubbio assai: & à me pare che non repugni, che in alcuni per l'altezza loro, massime quelli che sono sotto il circolo estiuo, & li propinqui, si facciano neui, quando il Sole è nel Capricorno, percioche all'altezza di quelli non arriuando la reflession di raggi, per la natura del luogo, può esser freddo equale al uerno. Et se alcuno dicesse ciò non apparere appresso noi nelli nostri monti, che in equal distanza, anzi in maggiore si facciano neui, & sia freddo equale al uerno, quando il Sole è nel Cancro, dico che questo può auuenire per la lunghezza del giorno, che è di quindici, & sedici hore. Il che molto fa à mantenere il caldo, & contraoperare alla freddezza & natura del luogo. Ma appresso gli Ethiopi il giorno non è mai piu lungo di hore dodici & mezza uel circa. Per il che non è senza probabilità, che appresso gli Ethiopi si possano far neui, quando il Sole è nel Capricorno: ma se si possano fare nel tẽpo che si fanno le pioggie grandi, & tempeste quando il Sole è nel Cancro, è da dire che non; perciò che, come è detto di sopra, in una istessa nube non si può far tempesta, & neue, se forse la sommità di qualche monte non fusse alta, che alle spalle del monte si facessero le tempeste, al sommo le neui. Il che ancho nõ è da credere, perche le nubi nõ si fanno in tanta altezza. Concludendo adunque è da dire, che quanto persuade la ragione è da credere che ad ogni modo si facciano neui in Ethiopia ne mõti, ma quelle niente fanno all'accrescimento del Nilo, perche molto prima son liquefatte, che il Sole peruenga al Cancro. Quanto mo al testimonio dello Atlante, oue la state si uede della neue, questo è niente, percioche esser può che tal neue sia nella faccia, che guarda il Settentrione in qualche parte ombrosa, oue il Sole non percuote, per esser sempre australe à quella faccia, il che uediamo anche noi nelli nostri monti, oue la state sempre si troua neue in qualche parte. il che sanno li signori, i quali se ne seruono per rinfrescar li lor uini. & tanto sia detto del crescimento del Nilo, & della Ethiopia.

DISCORSO SOPRA IL VIAGGIO DI NEARCHO CAPITANO DI ALESSANDRO.

SI come è conueniente, che doppo tanti, & cosi uarij uiaggi si legga anche quello che fece Nearcho Capitano d'Alessandro, cosi mi pareria che si mancasse grandemente del debito, quando à contemplatione de gli studiosi, non si dicesse qualche cosa sopra di quello, non meno per piu aperta dichiaratione di esso, che delle cose nostre moderne. Nel qual discorso se saremo costretti dall'amore della uerita à deuiare da quello, che n'hanno detto gli scrittori, lo faremo quanto piu modestamente sarà possibile: sapendo che le cose de gli antichi meritano di essere hauute in somma ueneratione, & queste massimamente, che già passati quasi duo mil'anni furono ricercate, & descritte. Per tanto è da sapere, che trouandosi Alessandro Magno nell'impresa sua in Oriente, hauer già uinta tutta l'Asia, & esser giunto al fiume Indo, mosso da diuerse cause delibero di tornarsene à casa coll'essercito, & parte di quello menarne per terra, & parte, per mostrare la grandezza dell'animo suo, farne andar per mare. Cosa ch'alcun altro auanti di lui non haueua non solamente fatto, ma non pur tentato. Et però fatta una armata nel detto fiume, & sopra quella messa una parte dell'essercito, ne fece Capitano Nearcho suo grandissimo fauorito, & con esso insieme mandò Onesicrito huomo peritissimo delle cose celesti, accio che egli comandasse'l cammino, & cosi poi questi duoi scrissero con diligenza, quãto se ne faceua di giorno in giorno. gli scritti de quali furono tenuti in molta estimatione appresso gli antichi, & Strabone, & Plinio gli allegano ogni fiata che parlano dell'India, ò uero de mari di quella, come auttori ueridici, & che siano stati i primi à discoprirli, & à darne notitia: & Arriano Greco gentil'huomo di Nicomedia, che fu al tempo d'Adriano, Marco, & Antonino Imperatori, & per la sua singular uirtu, & dottrina meritò di esser fatto Consòle, hauẽdo scritto la historia di Alessandro, aggiunse nel fine di quella questo uiaggio cauato da' i libri de sopradetti duoi scrittori. Et perche in quello si trouano alcune parti, che secondo il giudicio de gli huomini dotti, meritano molto bene di essere considerate, per uedere come corrispondano l'una con l'altra, & non repugnino al uero: Però ci sforzeremo, di andarle meglio che saperemo essaminando. Hora il uiaggio è questo, che alli xx. di Agosto Nearcho si parti con l'armata dalla bocca del fiume Indo, & lungo la terra, se ne uenne per mare costeggiando fino alla bocca del golfo Persico, nel quale entrato andò à ritrouare Alessandro, che l'aspettaua nella città di Susa, non troppo lontana dal luogo doue il fiume Euphrate sbocca nel mare: & » conciosia cosa che in questo uiaggio sia scritto, che poi che Nearcho cosi costeggiando » hebbe lasciati dietro à se i popoli Arbi, & Oriti, che sono gli ultimi Indiani, & nauigando da » duo mila, & secento stadij, trouò che l'ombre uariauano, perche andando uerso mezzo di, » l'ombre uerso quella parte inclinauano, & come il Sole giungeua à mezzo il cielo, non ui si uedeua piu ombra alcuna. I quali duoi accidenti sono degni di esser auertiti, & considerati, ueduto massimamente che alcuni de moderni, ò degli antichi non gli hanno mai hauuti in consideratione. Ma per piu chiara intelligenza è necessario discorrere alquanto piu alto,

sopra

ſopra queſta materia dell'ombre. Diciamo adunque, che ſecondo che ſcriuono gli antichi ſauij, & intelligenti delle coſe celeſti, il Sole col ſuo corpo circondando la rotondità della terra, fa di continuo in ogni punto, ouunque egli ſi troui, molti mirabili effetti, & tra gli altri, ch'ei manda le ombre in un medeſimo inſtante uerſo ponente, leuante, tramontana, & mezzo di, in ogni ſito d'ogni Orizonte, ma che doue ei paſſa perpendiculare in quel punto, come egli è ſopra il circolo meridiano, non fa ombra alcuna. Hora ueggiamo in queſto uiaggio ſopra la parte dell'India, doue sbocca in mare il fiume Indo, qual ſia di queſti effetti che egli ui fa, quando ui paſſa ſopra, & diremo in queſto modo, che eſſendo quella in gradi xx. ſopra l'equinottiale, quando il Sole ſi uiene approſſimando à noi à gli undici di Maggio paſſa ſopra la detta parte, & non ui fa ombra alcuna per dui, ò tre giorni, ma ſolamente nel naſcer ſuo, manda le ombre uerſo ponente, & nel tramontare uerſo leuante: ma paſſati ſei, ò ſette giorni comincia à far le ombre, come arriua al circolo meridiano, uerſo mezzo giorno, & quelle nel medeſimo modo continua inſino alli dieci di Luglio, cioè che hauendo montato inſino alli xxiij. doue è il Solſtitio, ſe ne ritorna di nuouo alli uenti gradi, & in quel giorno, & tre, ò quattro ſuſſequenti ſopra la detta parte dell'India non fa ombra alcuna: ma continouando poi il ſuo corſo manda le ombre uerſo Tramontana, che è contrario effetto di quello che egli ui faceua auanti. Tornando adunque alla conſideratione di detto uiaggio ſi uede chiaramente, ſecondo le charte de Portogheſi, che ogn'hora nauigando lo praticano, che partendoſi dalle bocche del fiume Indo, che ſono in gradi uenti, & andando dietro alla coſta inſino all'entrar del golfo Perſico, che è in gradi uenticinque, ſi corre ſempre maeſtro, & ſirocco, ſi che quando ei ſono peruenuti al detto golfo, hanno montati gradi cinque di latitudine uerſo il noſtro polo. Hora partendoſi Nearcho alli xx. di Agoſto, che il Sole ſi trouaua in gradi noue, ſopra equinottiale, poi che egli hebbe fatti da duomila, & ſecento ſtadij, che ſono trecento uenti miglia ſecondo la ſua ſcrittura, & montato quaſi gradi cinque uerſo di noi, & il Sole all'incontro eſſendoſi allontanato molto dal luogo doue egli era al partire della ſopra detta armata, come è poſſibile che in queſto tempo che Nearcho ſcriue le ombre andaſſero uerſo mezzo di: Queſta è pur coſa tanto euidente & manifeſta à chi intende qualche poco della ſphera, che ſuperfluo ſarebbe lo affaticarſi piu oltre, per uolerla piu chiaramente dimoſtrare. Ma per non laſciar di dire alcuna coſa delle ragioni che moſſero forſe Nearcho, & Oneſicrito à ſcriuere queſta uariatione d'ombre, Diciamo che è poſſibile che i predetti ſi fermaſſero qualche meſe ſopra l'iſola di Patele, per fabricare la detta armata, & hauendo ueduto quanto di ſopra è detto, che il Sole da gli undici di Maggio, fino alli dieci di Luglio, mandaua le ombre uerſo mezo di, & che poi come egli ueniua perpendicolarmente ſopra il detto circolo meridiano, non faceua piu ombra alcuna, eſſi credettero che doueſſe continuare coſi nell'auenire, & non conſiderarono che paſſati li uentiſei giorni di Luglio, le ombre ſe ne ritornauano uerſo tramontana, & ſe alcuno forſe dubitaſſe, che queſta parola di xx. di Agoſto, foſſe ſtata fallita dalli ſcrittori gia tanti anni, & ch'ella doueſſe dire alli x. di Maggio, nel qual tempo ſe comĩciato haueſſero il lor uiaggio, harebbero hauute ſempre le ombre uerſo mezzo di, riſpõdiamo che queſto non è poſſibile, perche in quei mari dell'India, come il Sol ui s'approſſima, comincia il uerno tanto aſpro & crudele, che eglino non ſi ſarebbero mai meſſi à pericolo

Il Sol col ſuo corpo circondando la terra mãda l'ombre in vno medeſimo inſtãte verſo la 4. parte del mõdo paſſa ppẽdiculare come egli e ſopra il circolo meridiano non fa ombra alcuna.

La cauſa che iduſſe Nearcho & Oneſcrito a ſcriuere ſta variatione dell'ombre del Sole.

delle grandiſſime fortune, & tempeſte di quella ſtagione. ma come il Sol fu lontano, & finito il uerno, cominciorno eſſi il lor cammino. Quanto à quel che ſi dice de pozzi di Siene, & di Meroe, de quali gli antichi tanto parlarono reputandoli coſe mirabili, ueramente non accade che molto ci affatichiamo per dichiararle, ſapendo ciaſcuno aſſai chiaramente che per tutto lo ſpatio, che è fra li dui tropici, in ogni luogo, come il Sol giugne al circolo meridiano, fa di queſti tali miracoli che non fa ombra alcuna. Continuando poi il detto ſcrittor dice, che alcune ſtelle, che per auanti haueuano uedute molto alte, parte erano naſcoſte, & non ſi uedeuano, & parte naſceuano tanto uicine alla terra, che quaſi di ſubito poi tramontauano. Parlando di tal coſa modeſtamente, diciamo che non poſsiamo imaginarci, che hauendo nauigato Nearcho piu di trenta giorni ſempre montando uerſo il noſtro polo, che ſtelle poteſſero eſſere quelle, che per auanti uedute alte, all'hora del tutto ſi naſcōdeſſero, ò uero che eſſe naſceſſero tanto preſso alla terra, che coſi toſto poi tramontaſſero. Il Polo & l'Orſa maggiore, & minore non è poſſibile che ſi poſſino naſcondere, che ogni notte non ſi uedano da quei che ſono in uenti gradi, & maggiormente in xxiiij, ò xxiiiij. ſopra l'equinottiale, ne etiādio che poſſino naſcere tanto preſſo alla terra, che poco dopo tramontino, perche à uoler uedere queſti dui effetti, ſaria ſtato neceſſario che Nearcho foſſe andato con l'armata tanto auanti uerſo mezzo di, che egli haueſſe paſſato l'equinottiale di tre, ò quattro gradi, & allhora il noſtro Polo ſe gli ſaria ben naſcoſto, & l'altre ſtelle, che à quello ſono intorno, ſi ſarebbero leuate, & forte tanto preſſo alla terra, che poco dopo ſariano tramontate. & à queſto modo ſi potria ben credere à queſta ſcrittura: della quale non uogliamo mancare in queſto fine, di notar alcune altre parole ſcritte in queſto uiaggio da Arriano, doue parlando delle riuiere intorno al golfo Perſico, dice che quella riuiera, che è piu oltra uerſo tramontana, è molto fredda, & è piena di neue, & che quiui alcuni Imbaſciadori del mare Euſsino uenuti come ſcriue Nearcho per una breue uia ſi riſcontrarono con Aleſſandro, che caualcaua per il paeſe della Perſia, & al quale, marauigliandoſi egli di queſto, eſſi referirono il breue cammino, che haueuano fatto, coſa che chi ha un poco di cognitione del ſito del mar maggiore, & quanto egli ſia lontano dalla Balſara, che è il principio del golfo Perſico, potrà facilmente giudicare, quanto queſto auttore ſi ſia in quella ingannato, ſenza che noi ne diciamo altro. Piglino non dimeno i benigni lettori in buona parte quel tanto, che noi habbiamo diſcorſo ſopra le dette difficultà, forſe che qualche piu eleuato ingegno ritrouarà per lo auenire le uere ragioni, con le quali ſi poſſa difendere, & ſoſtenere quello, che, da ſopra detti ſcrittori di tal materia è ſtato ſcritto, il che noi non habbiamo ſaputo fare. Et perche in queſta nauigatione ſi parla di ſtadij, ſappino che otto ſtadij fanno un miglio de noſtri di mille paſſa: Vogliamo ben ſoggiugnere à queſto uiaggio di Nearcho, un altro uiaggio di un noſtro Venetiano, per eſſere molto à quello conforme. hauendo ambiduo nauigato il mare dell'India, ſe ben l'uno d'eſſi andaſse nel golfo Perſico, & l'altro nello Arabico, del ſito, & maniera del quale, et delle difficultà che ſi habbia nel nauigarui, la lettura di tal uiaggio ne darà tanto buona et piena informatione, che coſi fatta in altri ſcrittori non habbiamo ſaputo trouare.

Balſara e il principio del golfo Perſiano.

La

LA NAVIGATIONE DI NEARCHO

Capitano di Aleſſandro Magno, la quale ſcriſſe Arriano Græco Gentilhuomo di Nicomedia, tradotta di Lingua Græca nella Toſcana.

Come Aleſſandro Magno hauendo deſiderio di far nauigar il mare cominciando dall'India fino nel golfo Perſico fece Capitano dell'armata Nearcho ſpontanamente offertoſi à tal impreſa. di due foſſe una detta Stura, l'altra Chaumana. di un luogo detto Coreate. dell'iſole Crocala & Arbi. del monte Iro. del porto di Aleſſandro. dell'iſola Bibatta, & del paeſe detto Sangada.

IN queſto libro ſi contiene la narration della nauigatione che Nearcho fece con l'armata, eſſendo partito dalle bocche del fiume Indo, & andando per il gran mare fino nel golfo Perſico, il qual mare alcuni chiamarono Erythreo, & Nearcho narra in queſto modo: che ad Aleſſandro venne deſiderio di far nauigare il mare, cominciando dall'India fino nel golfo Perſico, pur ſopra di ciò ſtaua con l'animo molto ſoſpeſo, temẽdo che in vna coſi lunga & pericoloſa nauigatione l'armata ſua non foſſe traſportata in qualche regione deſerta, & ſtrana, oue non vi foſſero ne vettouaglie, nè porto, ò luogo da ſorgere, & che iui per forza di fame tutta ſi moriſſe. Il qual diſordine ſaria come vna macchia, che denigraria la gloria, & felicità delle grãdi, & ammirabili ſue faccẽde. Eſſendo egli adunque in queſta dubbietà di q̃llo che ſi haueſſe à fare, la cupidità delle coſe grandi, & non piu vdite vinſe, & ſcacciò da quello ogni timore. Dipoi penſando chi foſſe atto Capitano à coſi fatta impreſa, che la ſapeſſe ben guidare, inanimando l'armata, & le ciurme, & altri che in quella andaſſero, che non penſaſſero eſſer mandati à manifeſto pericolo, ſi volſe conſigliare co'l detto Nearcho circa la elettione di tal Capitano: & hauendo ricordati molti, nominandoli particolarmente, gli pareua c'haueſſero molte oppoſitioni, & che ſi ſcuſariano di voler pigliare coſi difficile, & pericoloſa impreſa, ò per dappocaggine di animo, ò ver ꝑ deſiderio di ritornare à riueder caſa loro. Sopra tal dubbio Nearcho diſſe, Sacra Maeſtà io mi offero di eſſer Capitano dell'armata in queſto viaggio, & ſpero con lo aiuto, & fauore di Dio di condur quella tutta ſana, & ſalua fino nel paeſe di Perſia, potendoſi perciò nauigar quel mare, & non vi eſſendo coſa che ſuperi il potere & ſaper humano. Alle quai parole riſpoſe Aleſſandro non volere ch'alcuno de ſuoi fauoriti ſi eſponeſſe à tai fatiche, ne à coſi grandi pericoli. Allhora quello all'incontro, piu & piu tentaua di hauer tal impreſa, & con inſtanza lo pregaua. Aleſſandro veramente veduta tal ſua prontezza, l'hebbe molto grata. Et aſſegnategli tutte le genti, lo fece Capitano di tutta l'armata. la qual coſa diuolgata nell'eſſercito, fu di grandiſſima allegrezza, non ſolamente à tutti i ſoldati, ma anchora alle ciurme deputate à biſogni delle naui: conciosia coſa che ſapeuano certo che Aleſſandro non manderia Nearcho ad alcun manifeſto periglio, ſe anchor eſſi non doueuano ſaluarſi. Era nell'apparecchio di tal armata grandiſſima bellezza, & magnificenza, & nelle naui grãdiſſimi ornamẽti. Vedeuaſi ancho gran ſollecitudine de i Capitani nell'ordinare, & diſporre gli armizi, & tutte le coſe neceſſarie all'armar delle naui. Et tutti quelli che da prima ſchifauano di andare, incitati da vn'ardore di virtu, & ſolleuati da ſperanza grande, che la coſa haueria ottimo fine, con incredibile prontezza ſi preparauano alla nauigatione. Ma quello che rimoſſe ogni dubbio dell'animo de ſoldati, fu, che eſſo Alexãdro haueua già prima nauigato per ambedue le bocche del fiume Indo, fino nel mare, doue haueua fatto ſacrifici di molti animali à Nettũno, & à gli altri Dei marini, con gittar nel mare molti eccellenti doni. La onde confidatiſi nella marauiglioſa, & incredibil felicità di quello, predicauano che ſotto coſi buona fortuna, com'era q̃lla d'Aleſſandro, ogn'impreſa per grãde ch'ella foſſe, ſi poteua pigliare & eſſequire. Et dopo che hebbero ceſſato di ſoffiare i venti, chiamati Eteſie, che ordinariamente la ſtate di continuo tirano dal mare verſo terra, & impediſcono il nauigare, Nearcho parendogli il tempo atto, fece dare il ſegno del leuarſi: ilqual fu nell'anno che Cephiſodoro era Pretore in Athene, il giorno, ſecondo il conto de gli Atheniesi, di xx. di Agoſto, ma ſecondo i Macedoni & quelli di Aſia, l'vndecimo anno del regno di Aleſſandro. Eſſo veramente Nearcho innanzi che le

naui si partissero da terra, fece sacrificio à Gioue conseruatore, & celebrò i giuochi solenni del lottare, correre, & saltare. Il primo giorno che si mossero dal porto, andarono p il fiume Indo à vna certa fossa grande, la qual p nome è chiamata Stura, distante dal porto circa stadij cento, nel qual luogo stettero giorni duoi. Il terzo partiti andarono à vn'altra fossa distante dalla prima stadij trenta, oue trouarono che l'acqua era salsa, & qsto pche il mare nel crescere con le sue onde perueniua in detta fossa, laquale auenga che il mare andasse giu, pur mescolata con la dolce riteneua il sapor salso. questo luogo è chiamato Chaumana. Di la hauēdo nauigato stadij venti, vēnero à Coreate, luogo posto presso il fiume. di d'onde partitisi nō fecero molto cāmino, che viddero, doue sbocca il fiume, tutto il lido esser pieno di pietre acute, & che l'onde pcotendo in qlle faceuano gran romore, p ilche dubitando de loro legni, deliberarono di far vna fossa di nuouo dalla parte che viddero esser il terreno molle, per ispatio di sessanta passa. per qlla con la colma dell'acqua menaron fuori l'armata salua. Dipoi nauigando cento & cinquāta stadij, peruennero à vna isola arenosa detta Crocala, oue stettero vn giorno. per mezzo questa habitano alcune genti Indiane chiamati Arbi, de i quali ne habbiamo fatto mētiōe nell'historia maggiore, & habbiamo detto qlli hauer hauuto il nome dal fiume Arbo, il quale scorrēdo per i loro cōfini cade nel mare, & gli diuide da i popoli Oriti. Partiti da Crocala, viddero à man dritta vn mōte, il qual nominarono Iro, & da man sinistra vn'isola bassa nō molto lontana dal lido, la qual, plungādosi in mare, faceua come vn colfo stretto. & hauēdola passata entrarono in vn porto molto cōmodo, che piacque tāto à Nearcho, che p la sua bellezza, & grandezza lo chiamò il porto di Alessandro. Nella bocca di questo giace vn'isola chiamata Bibata passi 250. distante da terra. & tutto quel paese chiamasi Sangada, il qual prolungādosi in mare, fa l'isola, & cosi bel porto. In qsto luogo soffiando grādissimi & cōtinui venti dal mare, & dubitādo Nearcho che alcun de barbari messisi insieme, nō si voltassero alla preda dell'essercito, fortificādo il luogo con vn muro di pietre, iui stettero giorni ventiquattro: ne i quali i soldati pescando pigliorno alcuni pesci à modo di sorzi marini, & vna sorte di ostreghe chiamate Solene, che sono di vna incredibil grādezza, cōparandole à qlle che nascono ne i nostri mari: ma nō trouarono acqua da beuere, altra che salmastra.

Di molte isole ritrouate per Nearcho, cioè Doma, Saranga, Scalisi, Morontobari, Pagale, Cabana, Cocala, & del fiume Arbio.

Dopo che i venti si acquetarono, il Capitano con la sua armata si leuò: & hauendo nauigato stadij sessanta, accostossi à vn lito arenoso, che haueua vn'isola auanti deserta, quiui con quella facendosi riparo sorsero, & l'isola è detta Doma. Et per esser nel lito carestia di acqua, le ciurme andarono fra terra venti stadij, oue la trouarono molto buona. Iui stettero vn giorno, & la sequente notte partendosi, et nauigando giunsero à Saranga, la qual è distante stadij trecento. Fermati nel lito andarono similmente otto stadij fra terra, per pigliar dell'acqua. Di donde leuatisi peruennero in Scalisi luogo deserto, oue fu di bisogno condurre l'armata fra due grandi scogli, & tanto l'uno all'altro propinqui, che le bande delle naui gli toccauano. & fatti stadij trecento, giunsero in Morontobari, doue è vn porto grande di forma rotonda, profondo, sicuro dalle fortune, cō la bocca stretta, detto nella lingua de gli habitatori porto delle Donne. imperò che iui primieramēte haueua regnato vna Dōna. Vsciti di quei pericolosi scogli, benche entrassero nelle onde di vn grande & gonfiato mare, pur erano allegri hauendogli trapassati, parendo loro di hauer fatto cosa di estrema & incredibil fatica. Il sequente giorno nauigando hebbero dalla parte sinistra vna certa isola, che tanto si appressaua al lito, che il mare interposto pareua che fosse à modo di vn canale. quella nauigatione fu di stadij settāta. Era appresso il lito vna selua ombrosa, piena di ogni sorte di spessi arbori, & similmente nell'isola, & iui si fermarono, & nel far dell'aurora partendosi nauigarono con gran difficultà fuori della strettezza, & sassi di quella isola, imperò che l'acque erano per il calare che haueua fatto il mare, molto basse. Hauendo poi nauigato cento, & venti stadij, sorsero nella bocca del fiume detto Arbio, auanti la quale trouarono vn porto bellissimo, ma l'acqua del fiume, che si mescolaua con l'acqua del mare, nō era buona da beuere, la onde andarono alcuni marinari ne luoghi piu di sopra per quaranta stadij, & ritrouato vn lago, si fornirono di acqua, & dipoi ritornarono alle naui. All'incontro del porto vi è vn'altra isola, ma dishabitata, d'intorno alla quale è luogo buono da pescare, si di ostreche, come di ogni altra sorte di pesce. Questo è il termine & il fine de i popoli Arbi, i quai sono in quella

parte

parte gli vltimi de gl'Indiani. Dipoi seguono li popoli Oriti. Partiti dalla bocca del fiume Arbo, trascorsero la costa de gli Oriti, & fermaronsi nel lito di Pagale, hauendo nauigato da ducento stadij: appresso il quale essendoui poco fondo furono forzati di sorgere con le anchore in mare, doue trouarono esserui buon tegnidore, & i marinari vsciti delle naui si fornirono d'acqua. Il seguẽte giorno nel leuar del Sole si partirono, & hauendo nauigato stadij trecento, nel tramontar del Sole giunsero à Cabana: ma veduto il lito esser tutto sassoso, & pien di secche, per tema delle naui non si accostarono, ma stettero à largo in mare sopra l'anchore. Nel detto giorno fu vno cosi aspro & crudel vento, che gonfiatosi il mare per la fortuna, fu trauagliata l'armata in modo, che due galere, & vn bergantino perirono: ma gli huomini notando si saluarono, pero che non si ruppero molto distanti dal lito. dal qual partitisi circa la mezza notte giunsero à Coccala: che è discosta stadij ducento.

Come ne confini di Coccala Leonato Capitano d'Alessandro uinse in battaglia i popoli Oriti, & ne furono occisi sei mila con tutti i lor Capitani. del torrente detto Thomaro, doue Nearcho uisti quei popoli preparati per combattere messe con mirabil modo le sue genti in ordine furono detti popoli messi in fuga, & della natura loro, & come si seruono dell'unghie in uece di coltelli.

Iui Nearcho comandò che tutte le genti smontassero in terra, perche le naui erano molto sbattute, & conquassate dalla fortuna, & i soldati, & cõpagni tanto affaticati & stracchi, che haueuano bisogno di riposo. & accioche fossero sicuri dallo empito de Barbari, fece metter in fortezza gli alloggiamẽti. In quei confini Leonato, alquale Alessandro haueua cõmesso la impresa contro i popoli Oriti, vinse in vna gran battaglia detti popoli, & tutti quelli che gli erano venuti in aiuto, doue morirono tutti i loro Capitani, & sei mila Oriti: ma dell'essercito di Leonato morirono xvij. caualllieri cõ alcuni pochi fanti, & vn Capitano de i Gedrosi detto Appollophane. Queste cose sono scritte ne i libri à dietro, oue dimostrãmo Leonato p la detta vittoria essere stato coronato di vna corona d'oro, fra li Macedoni. Hauẽdo Nearcho in q̃sto luogo ritrouato p̃parate vettouaglie, che erano state cõdotte di comãdamẽto di Alessãdro, di q̃lle ne fece metter nelle naui p dieci giorni. poi raccõciate le naui, le quali p il nauigare fino à q̃l luogo erano alquãto cõquassate, fece andare p terra à trouare à Leonato quei compagni delle naui, l'opra & seruitio de quali haueua conosciuto esser inutile, & ne tolse de gli altri in luogo di quelli à supplimento dello essercito. il che fatto si partì. & hauendo nauigato stadij cinquecento con grandissima celerità, giunsero à vn torrente chiamato Thomero, alla bocca del quale vi era vna palude. Quiui era il lito molto sassoso con vn borgo di case piccole, & strette: gli habitatori delle quali come viddero l'armata, si stupirono, & subito si missero ad ordine per combattere, & vietare, che nõ si smontasse. Costoro erano armati di lancie molto grosse, & di lunghezza di sei cubiti con la punta senza ferro, in luogo della quale le haueuano fatte molto acute, & poi brustolate, che faceuano il medesimo effetto che se fossero state ferrate, & poteuano esser da seicento. Nearcho hauendogli veduti preparati per combattere, comandò che le naui si fermassero tanto lontane da terra, quanto era il tirar di vn'arco, accioche i dardi & le saette vi potessero aggiũgere. Le arme de nimici, anchora che per il combattere da presso fossero salde, & forti, pur per esser grosse, non erano cosi atte al lanciare di lontano, & p tal cagiõe giudicò che nõ si doueua hauer paura di loro. elese adunque de piu leggieri, & gagliardi, & di leggiere armature armati, & che sapessero benissimo notare, & che secondo il comandamẽto douessero notare. il comandamento veramente era, che quando qual si voglia di loro notando fosse arriuato, doue potesse star in piedi nell'acqua, aspettasse vn'altro che se gli cõgiungesse per fianco, & che non andassero oltra verso i barbari, prima che la squadra nõ fosse di altezza di tre, à fronte con schena, ma all'hora leuato vn grido andassero correndo: subito quelli che haueuano tal ordine si gittarono in mare dalle naui, & andarono prestissimo & fermaronsi in ordinanza, & fatta di se squadra si spinsero auanti correndo & gridãdo con furia, à morte à morte. Quelli dalle naui anche essi à vn tẽpo medesimo, tirando con gli archi, & altre machine il suo saettame, andarono verso i barbari, i quali sbigottiti dallo splẽdor delle armi, & dalla celerità dello assalto, battuti dalle freccie, & dardi, essendo quasi mezzi nudi, nõ fecero vna minima resistẽza, ma lasciato il cõbattere si missero in fuga, la onde parte furon presi viui, parte vccisi, & ci furono di q̃lli che si saluarono à i mõti. Si vedeuano i corpi de prigioni esere tutti pelosi, & che haue

uano il capo,& le vnghie à modo di animali: delle quali vnghie si seruono in vece di coltelli per tagliar i pesci in pezzi, & anche qualche legno che fosse tenero, perche nelle altre cose dure adoperano alcune pietre acute in cambio di ferro, il quale appresso di loro nõ si troua. i vestimenti loro erano pelli di fiere, & cuoi di piu grossi di grandi pesci. In questo luogo furono tirate in terra le naui, & racconciate quelle che erano rotte. Il sesto giorno hauendole gittate in acqua, si partirono di la, & nauigati stadij trecento arriuarono á vn luogo detto Malona che è l'ultimo confine de gli Oriti. Quelli veramente de i detti popoli che habitano i luoghi mediterranei, vsano gl'istessi ornamenti del corpo, le istesse armature, & il medesimo modo di combattere che vsano gl'Indiani, nè sono in nulla differenti, eccetto che parlano in lingua loro propria & non Indiana. Lo spatio della nauigatione che fecero per il paese de gli Arbi da luogo oue principiarono, furono stadij mille: quello veramente drieto la costa de gli Oriti stadij mille, & seicento.

Come Nearcho costeggiando l'India trouo che l'ombre uariauano, & quando il Sol giungeua à mezzo il Cielo non si uedeua ombra de i popoli detti Gedrosii, & altri Ichthiophagi. dell'isole Bengisara, Pasira, Calima & Carane, nellequal isole le pecore per carestia d'herbe mangiano pesce.

Scrisse Nearcho che costeggiando questa terra d'India (perche oltre i sopradetti popoli non vi sono altri Indiani) trouò che le ombre variauano, percio che andando verso mezzo di, le ombre verso quella parte inclinauano, & come il Sole giungeua à mezzo il cielo, non si vedeua piu ombra alcuna. similmente che alcune stelle, che p prima haueua vedute molto alte, parte erano nascoste, & non si vedeuano, & parte nasceuano tanto appresso terra, che di subito poi tramontauano. Ne à me paiono fuori di ragiõe quelle cose che da Nearcho sono dette, imperò che in Siene cittá di Egitto, nel tempo ch'è il Solstitio, nel mezzo giorno si vede vn pozzo senza ombra. nell'istessa hora nella isola di Meroe sopra il Nilo, si vedono tutte le cose senza ombra. meglio veramente deuesi credere in India qlle cose che delle ombre si dicono, per esser quella verso il mezzo giorno. & tanto piu nel mar Indico, penso douer variare le ombre, quãto è piu verso l'ostro. Dopo gli Oriti, andãdo fra terra, sono i Gedrosii, per i confini de quali Alessandro conducendo lo essercito, pati tanta fatica, & tanti trauagli, quanti in tutte l'altre espeditioni da lui fatte, se bene tutti insieme fossero raccolti, come nella historia maggiore habbiamo dimostrato. Di sotto i Gedrosii habitano la costa del mare i popoli chiamati Ichthyophagi, cioè Mangiapesce, lungo il lito de quai hauendo cominciato à nauigare da prima sera, giũsero al far del giorno à Bangisara, nel che fecero stadij seicento. qui trouarono vn buon porto, & vn borgo, detto Pasira, distante dal mare sessanta stadij, gli habitatori del quale chiamansi Pasirei. Nel giorno seguente partitisi molto à buon'hora andarono d'intorno à vn capo, che si vedeua molto alto, & precipite, & che molto si prolungaua in mare. Qui cauati molti pozzi trouarono tutta l'acqua cattiua, & per esser il lito con poco fondo, surti con le anchore stettero à largo in mare: pur fornitisi dell'acqua meglio che poterono, il sequente giorno andarono à Colpa, stadij ducento. Di la partiti nell'aurora nauigarono stadij ducento. fino à vn luogo detto Calima, oue si fermarono presso al lito, erano d'intorno alcune poche palme cõ dattili verdi suso. da questo luogo si vedeua l'isola detta Carane, lontana dal lito stadij cento. gli habitatori vedendone arriuati ne vennero ad appresentare alcune pecore, & pesci. dicono che la carne delle pecore haueua odore di pesce, come hanno gli vccelli marini, concio sia che le pecore, essendo quel paese di herbe pouerissimo, sono forzate à mangiar pesce.

Del borgo detto Cysa, et il lito Carbi. di due porti, uno chiamato Mosarna, l'altro Cosante. di Barna, Dendrosia & Cyiza. con che arte Nearcho forni l'armata di uettouaglie ad uno castello non molto lontano del lito, li cui popoli usano farina di pesce. di un luoco consecrato al Sole detto Bagia. di un'altro porto chiamato Talmena.

Il sequente giorno hauendo nauigato stadij ducento, si fermarono appresso vn lito, & vn borgo distante dal mare stadij trenta, il borgo si chiamaua Cysa, & il lito Carbi. quiui si scontrarono in alcune barche piccole come sogliono esser quelle di pescatori poueri, le quali non poterono prendere, percio che se ne fuggirono subito che viddero le naui surte: & non ritrouãdosi vettouaglia alcuna, della quale l'essercito cominciaua hauerne bisogno, presero alcune capre, & portatele nelle naui, si partirono, & nauigando da centocinquanta stadij per mare intorno à vn capo alto, & che si slungaua in mare, entrarono in vn porto molto

to molto ficuro dalle onde. gli habitatori di quel luogo erano pefcatori, & eranui buone acque, & il porto per nome diceuafi Mofarna. dal quale hebbero (fcriue Nearcho) per pedota Hidrace Gedrofio, che fi offerfe di condurli à faluamento fino in la Carmania, perche di qui auanti non v'era cofa alcuna difficile, ma il tutto praticato & conofciuto fino nel colfo Perfico. Partiti al far della notte da Mofarna, nauigarono ftadij 750. fino che giunfero al lito, detto Balomo. Di donde hauendo nauigato ftadij ccc, giunfero à vn luogo detto Barna. Iui trouarono infinite palme, & ancho molti horti piantati di mirti, & di varij fiori, co i quali tutti quanti fi miffero à farfi ghirlãde, & cominciarono à veder alberi domeftici, & huomini con faccia piu humana che non erano i paffati. Hauendo da quefto luogo nauigato ducento ftadij, andarono à Dendrobofa, oue gittate le anchore ftettero in mare, & circa la mezza notte partiti, nauigarono ftadij trecento fino al porto Cofante. habitauano in quei luoghi pefcatori, i quali haueuan alcune piccole barchette groffamente fatte, ne vogauono co i remi al fchermo á modo de Greci, ma peftauano con quelli nell'acqua dall'una, & dall'altra parte, fi come fanno quelli che zappano la terra. Iui era vn porto abondante di molta acqua & pura. Nel far della notte fi leuarono, & hauẽdo nauigato ftadij ottocẽto andarono à Cyiza, oue per effer il lito con fondo baffo, & faffofo, furfero con le anchore in mare, & poi per tutte le naui, fi miffero à mangiare. Di la partiti, fatti ftadij cinquecento, fi fermarono all'incontro di vn piccolo caftello edificato fopra di vn colle non molto lontano dal lido. Allhora Nearcho giudicando che i terreni d'intorno quello fuffero fruttiferi & buoni da feminare, cominciò à difcorrer con Archia, cio che fi doueua fare, pcio che il detto era di grande auttorità appreffo i Macedoni, che nauigauano con Nearcho, effendo figliuolo di Anaffidoto della città di Pelle, & diffegli. Io penfo Archia, che faremo aftretti di veder di farci patroni di quel caftello, volendo fornir quefta armata di vettouaglie, perche non le vorranno dare, fe non isforzati: & per forza non è poffibile di pigliarlo, conciofia cofa che bifognaria tenerlo affediato vn lungo tempo. Che quefto paefe fia abondante di biade, ve lo dimoftrano quelle canne groffe, che fi vedono ftando qui non molto lontane fra terra. Dopo quefte parole, fu ordinato che l'armata fi preparaffe, come fe fi haueffe à nauigare, & che Archia haueffe quefta imprefa, & Nearcho con la fua naue fola fi tirò verfo il detto caftello, moftrando di andare à vederlo: fmontato che fu, & approffimatofi alle mura, gli habitatori gli vennero incontro con prefenti di pefci, & tonni cotti in forno, focaccie piccole, & dattili di Palma. Coftoro fono gli vltimi di quelli popoli, che habbiamo detto chiamarfi Ichtyophagi, cioè Mangia pefce, che habitano quella cofta, & li primi che li Macedoni vedeffero, che mangiaffero cibi cotti. Nearcho gli accettò con vn vifo allegro, ringratiãdoli, & diffe voler vn poco vedere il lor caftello, i quali furono contenti: & cofi lafciati due fuoi arcieri alla guardia di vna certa porta piccola, Nearcho con altri dui, & con vn delli turcimanni, montò fopra le mura, di donde fece fegno ad Archia, come haueua prima ordinato. Il quale veduto che l'hebbe, infieme con gli altri Macedoni, fpinfero auanti le naui, delle quali effendo fmontati, fubito correro verfo la città. Li Barbari pieni di marauiglia, & di confufione, per le cofe che vedeuano fare, corfero à pigliar l'armi. Nearcho allhora comãdò che il turcimanno con voce alta diceffe, che fe voleuano che la città fuffe falua, era bifogno che gli deffero delle vettouaglie, & rifpondendo che non ne haueuano, cominciarono ad affaltar quelli, che erano fopra le mura, ma facilmẽte furono ribattuti da gli arcieri, che erano con Nearcho. ma dapoi veduta la città effer prefa dalli Macedoni, temendo che non fuffero fatti fchiaui, humilmente pregarono Nearcho, che perdonaffe loro, & conferuaffe la città, effendo contenti ch'egli pigliaffe quante vettouaglie voleffe. Nearcho comandò ad Archia, che pigliaffe le porte, & li muri propinqui: & fra tanto ordinò, che alcuni altri andaffero guardando fe portauano tutte le cofe da mangiare, che haueuano, ouer fe le nafcondeuano. Gli fu apprefentata vna gran quantità di farina di pefci fecchi, ma di formento & orzo molto poca. Vfano quelle genti il mangiar di pefci per cibo vulgare, & il pan di formento per cofa delicata. Et cofi fornitofi di vettouaglie, meglio che poterono fi partirono, & andarono ad vn certo capo, il quale gli habitanti dicono effer confacrato al Sole, il cui nome era Bagia. Leuatifi di la circa la mezza notte, fecero cãmino di ftadij mille, fino in Talmena, che è porto cõmodiffimo, & di la poi nauigarono ftadij trecento, fino in Canafida, città dishabitata, oue trouarono vn pozzo, & molte palme feluatiche, il molle & tenero delle quali peftandolo mangiauano.

& già all'essercito cominciauano à mancar le vettouaglie, & esser trauagliato dalla fame, & hauendo nauigato tutto vn giorno, & tutta vna notte, non molto lontani da vn lito dishabitato, & gittate à fondo le anchore stettero surti. Et questo fece Nearcho, pche sentiua che cominciaua à mancar l'animo alle ciurme, & alli soldati, & però non volse accostarsi al lido, temendo che non abbandonassero l'armata.

Di Canate, Trissi & Dogasira, luochi cosi chiamati. in che modo gli Ichthyophagi prendano il pesce, & come del pesce secco fanno farina, & poi pane & focaccie. & dell'ossa de pesci usano à fabricar case, & del sale fanno olio.

Di la hauendo nauigato stadij settecento cinquanta, si accostarono à Canate, sopra il lido, nel qual vi erano alcune fosse piccole, & fatti stadij ottocento, arriuarono in Trissi, oue trouarono alcune contrade piccole & pouere, che da gli habitatori erano state abbandonate, et per la poca vettouaglia che trouarono, furono costretti dalla fame, à mangiare i frutti delle palme seluatiche, & ammazzati sette camelli, che iui erano, et quelli fatti in pezzi, li diuisero fra loro. Partironsi poi di la nel far del giorno, & hauendo nauigato stadij trecento, vennero à Dagasira luogo habitato da Pastori, nè quiui dimorarono punto, ma nauigarono tutto vn giorno, & vna notte, nè volsero fermarsi, se non passauano tutta questa riuiera di questi popoli Mangia pesce, hauēdo patito infiniti trauagli per la carestia delle cose necessarie. la qual nauigatione è di stadij mille & cento. nè poterono accostarsi & smontar sopra il lido, perche vi erano molte secche, & sprei, ma surti con le anchore stettero in mare. Si dice che la costa di questi popoli detti Mangia pesce, è poco piu di diecimila stadij, & mangiano veramente pesce, come il loro nome suona, nè molti di loro si dāno al pescare, nè fanno barche per questo effetto, ma hanno trouato vn'arte per prender quelli, nel calar che fa l'acqua del mare, percio che fanno reti grandi di lunghezza di ducento cinquāta passa, di corteccie sottili di palme, le quali intorcono à modo di lino, & come la marea cala, che è p grande spatio, resta la terra che è alta, scoperta, & senza pesce, ma nelli luoghi bassi, & profondi vi resta l'acqua grande & infinito pesce, & grande & piccolo. In questi tai luoghi vanno con le dette reti, & ne pigliano di ogni sorte, & mangiano li piu molli & teneri crudi, subito che sono cauati dell'acqua, i maggiori & piu duri seccano al Sole, & quelli tritati à modo di farina, fanno pane, & focaccie. I loro bestiami similmente mangiano questi pesci secchi al Sole, in luogo di herba, conciosia cosa che il paese non ha prati, ne produce herba. Pigliano anche de Carabi, che è vna sorte di gambari grandi, ostriche, & conche marine. Il sale nasce iui senza arte alcuna, ma il Sole lo congela, & di quello ne fanno olio. * Alcuni di detti popoli habitano vn grande, & deserto paese, senza arbori, & senza frutto alcuno domestico, & viuono solamente di pesci. Alcuni altri, ma pochi, seminano pur alquanto di formento, che lo reputano come vna viuanda delicata, appresso il pesce. perche il lor pane è fatto di pesci, delli quali fanno anche le case, perche quelli che sono piu ricchi, & potenti, pigliano l'ossa di balene, che il mar gitta sopra il lido, & quelle in luogo di traui vsano, & le porte son dell'ossa piu larghe. il resto delle case de poueri si fanno delle spine di pesci. In q̄sto mar di fuori vi son balene & pesci molto maggiori, che non sono nel mediterraneo.

Il modo che uso Nearcho di liberar la sua armata della paura delle balene. d'una isola detta Nosala consecrata al Sole, & della fauola di detta isola che duro fin che Nearcho la scoperse. di un luoco chiamato Dade.

Et narra Nearcho che trapassando il luogo de Cyiza, vidde nello apparir dell'aurora, vna grandissima quantità di acqua, che dal mare era gittata in alto, non altramente che se fusse tratta da gonfiatori per forza. & tutto stupefatto di cio, dimandò alli pedoti, che miracolo era quello: i quali risposero che le balene, che andauano vagando per il mare, eruttauano fuori quell'acqua tanto alta. della qual cosa hebbero tanta paura le ciurme, che caddero loro i remi di mano. Allhora Nearcho le cominciò à confortare, & far loro animo, ordinādo che facessero vna fronte con le galee messe in ordinanza, come se hauessero à combattere, et poi tutti alzate le voci ad vn tēpo, & con vna voga battuta con grande strepito, & rumore andassero contra questi tali animali. Per le qual parole tutti confortati, & ristrettisi insieme, si drizzarono verso le bestie, doue s'approssimarono sonando le trombe, & gridando quanto piu poteuano: & facendo rumore grandissimo, con il batter de remi, & altre cose. le balene, che auanti si vedeuano per la prua, spaurite da cosi grāde strepito, si cacciorno in fondo del mare,

mare, & di lì à poco vscirono fuora per poppa, gittando pur in alto l'acqua grandemente nell'aere. Allhora li marinari fecero grandissima festa per hauere scampato vn tal pericolo contra quello che si pensauano, laudando sommamente la grandezza dell'animo, & la sapiẽza di Nearcho. in quelli luoghi alcune di dette bestie si ritrouano giacere sopra i lidi, ouero gittate dalle aspre fortune, ouero lasciate in terra nel calar dell'acque: con le ossa delle quali (putrefatta che è la carne) fabricano le loro habitationi, & con le coste grandi cuoprono le case maggiori, & con le piccole le minori. delle mascelle fanno le porte, delle quali alcune si sono ritrouate di cubiti xxv. Narra lo istesso Nearcho, che nauigando per la riuiera di detti popoli Mangia pesce, intese da gli habitatori esserui vna certa isola cõsecrata al Sole, deserta, & senza habitatione alcuna, distãte dalla terra ferma stadij cento, che è chiamata Nosala: alla quale niuno ardisce di appressarsi, cõciosia che se alcun per caso imprudentemẽte vi è andato, mai piu è stato veduto, et che vna fusta dell'armata, doue erano alcuni huomini di Egitto, si accostò à detta isola, & subito disparue, & nõ fu piu veduta. il che li pedotti diceuano esser loro accaduto, perche si haueuano voluto approssimare à quella. Onde Nearcho fu forzato di mandar vn bergantino armato à cercar intorno intorno à detta isola, ordinandogli che non smontassero, ma che andassero à terra via gridando, & chiamando, per nome quelli che cognosceuano. & essendogli referito che niuno haueua risposto, esso Nearcho vi volse andare in persona, & feceui dismontar tutte le ciurme, & compagni suoi, doue cognobbe che eran tutte fauole & cose vane. Vi aggiungeuano ancho come in detta isola, vi era l'habitatione di vna nimpha marina delle Nereide, il nome della quale non si sa, che haueua questo costume, che tutti quelli che smontauano in terra, erano astretti agiacer con lei, la qual cosa fornita, li trasformaua poi in pesci, & li gittaua in mare, & che il Sole sdegnatosi forte di tãta sceleraggine, comandò alla nimpha, che si fuggisse dell'isola, la quale addimandando perdono de gli errori cõmessi, & dicendo di essere apparecchiata di partirsi, il Sole le perdonò, & volse che tutti gli huomini che ella haueua transformati in pesci, di nuouo tornassero nella lor primiera forma. et quindi era venuta l'origine delli popoli detti di sopra, che si chiamano Mangiapesci. & questa fauola era durata fino al tempo di Alessandro. Sopra li popoli Mangiapesci habitano i Gedrosii in vn paese tutto pieno di arena, & cattiuo: nel quale Alessandro andando con lo essercito, patì tanti mali & trauagli, quanti nell'altra historia habbiamo dimostrato. Poi che l'armata partita dalli Mangiapesci, arriuò in Carmania, doue prima si fermò, stette in mare à ferro, perche di lì vsciua fuori in mare vna punta piena di spreo. Da quel luogo poi non nauigarono verso ponẽte, ma tra ponẽte, & tramontana, cosi stauano lo piu delle volte le prue loro. Il paese della Carmania è piu spesso di arbori, piu fruttifero, & piu coperto di herbe, & ha piu acque, che non hà il paese delli Mangiapesci, & de gli Oriti. Detero poi fondi in Bade, luogo di Carmania habitato, & che fuor dell'oliua, hà arbori assai fruttiferi, et buone vigne, & ancho fa del formento.

Di uno capo detto Caceta donde si conduceuano li cinnamomi nella Assiria. di Neptamo & Aname fiumi. della regione chiamata Amorzia. & quiui inteso che Alessandro con l'essercito era poco distante, in che modo Nearcho andò à ritrouarlo, il quale uisti Nearcho & Archia, & intendendo della saluezza dell'armata pianse di allegrezza. & come Nearcho ritornò all'armata. dell'isola Organa & Aracta & del gouernator di quella detto Mazene.

Mossi d'indi, fatto che hebbero stadij ottocento, sursero appresso vna piaggia deserta, & viddero vn capo alto, il qual si stendeua molto in mare, & parue che fusse distante il nauigare d'un giorno. & li pratichi di quei luoghi dell'Arabia dissero, che quel capo che veniua in fuora, si chiamaua Caceta: & che di lì i Cinnamomi, & altre simili cose odorate, si conduceuano nell'Assiria. Et da questa spiaggia, doue l'armata stette in mare á ferro, & dal capo, il qual dirimpetto viddero sporto fuora in mare, secondo pare à me, & similmente parue à Nearcho, il colfo che in dentro si spande, ragioneuole è che sia il mare Erithreo. Scoperto che hebbero questo capo Onosicrito comãdò, che senza piu fermarsi nauigassero à quello, accio che vagabondi p il colfo non andassero piu stentando. Alle qual parole rispose Nearcho, che Onosicrito era huomo grosso, se non sapeua la causa, perche Alessandro hauesse fatto fare questa nauigatione: la qual non era, perche dubitasse, di non poter condurlo esser cito tutto per terra sano, & per questo hauesse messo parte sopra questa armata, per cõdurlo

per

per mare,ma solamente per voler discoprire tutti li lidi,porti, & isole di quella nauigatione, & se vi fusse alcun colfo di cercarlo, & veder le città poste alla marina, & il paese, qual fusse fruttifero, & qual deserto & arido. & che non era conueniente al presente, ch'erano al fine delle lor fatiche,di metter le cose in dubbio:concio sia che per fornir questo viaggio, siano abbondantemente forniti di vettouaglie. ma dubitaua bene che drizzando l'armata verso quel capo, il quale scorre molto verso mezzo di,non capitassero in qualche regione deserta, & senza acqua,& abbrusciata dal Sole. Questa opinione di Nearcho,per mio giudicio fu la salute di quella armata, & di tutto l'essercito. perche è fama costante che detto capo, & tutta la regione vicina sia deserta,arida,& senza acqua. Partironsi adunque da quel lido,nauigando per la costa della riuiera stadij settecẽto,& giunsero ad vn'altro lido, che per nome si chiama Neptano:& di nuouo nel far del giorno partiti,& fatti stadij cento scorsero appresso ad vn fiume detto Aname,doue la regiõe si chiama Armozzia,luogo pacifico,& abbondante di tutte le cose,eccetto che non vi nascono oliue. Iui smontati delle naui, si ricreò tutto l'essercito:che haueua patito cosi grãdi fatiche.& ricordeuoli delli trauagli passati hauuti, cosi in mare,come in tutta la costa delli Mangiapesci,tra loro con grande allegrezza,gli andauano raccontãdo, & insieme il gran paese deserto di detta regione,& la saluatichezza degli huomini. & allhora alcuni partendosi dall'essercito volsero slargarsi fra terra alquanto, per veder cio che vi era,chi da vna parte,& chi dall'altra. Quiui s'incõtrarono in vn huomo vestito alla greca,& che parlaua in lingua greca, & d'allegrezza li primi che lo viddero, cominciarono à lagrimare,tanto fuor d'ogni espettatione parue loro dopo tanti mali,di vedere vn huomo greco, & domandandogli d'onde veniua, & chi egli era, gli respose, che era dell'essercito di Alessandro, dal quale si era smarrito, & che quello non troppo lontano si trouaua.Costui subito con grande allegrezza & festa fu condutto à Nearcho, al quale espose il tutto,& come lo essercito,& il Re era distante da quel luogo il cãmino di cinque giornate,& disse il nome del Presidente di quella regione, col qual Presidente Nearcho essendosi consigliato di voler andare à trouar Alessandro, se ne ritornò alle naui:le quali nel far dell'aurora,fece tirare in terra:accio che quelle di loro, che haueuan patito in questa nauigatione, fussero racconcie, & volendo in questo luogo ancho, lasciar tutto lo essercito,fece vno steccato doppio all'armata,con vn argine di terra,& vna fossa profonda: cominciando dalla bocca del fiume fino al lito,doue l'armata era tirata in terra. In questo mezzo che Nearcho faceua queste cose,il Presidente della regione,sapendo che Alessandro staua in gran pensiero di questa armata, pensò di poter guadagnar qualche gran premio da quello, se fusse il primo,che gli desse nuoua della saluezza dello essercito,& di Nearcho,il qual poco dopo doueua venire alla presenza del Re, & cosi per la via piu curta che potè, se n'andò ad Alessandro,annontiandogli come Nearcho partito dalle naui se ne veniua à lui. La qual cosa vdita da Alessandro,anchora che nõ desse fede alle parole di costui,non dimeno hebbe grande allegrezza,si com'è il douere.ma doppo che furono passati li giorni,che gli haueua detto della sua venuta pensò che nõ fussero vere le noue dettegli,& massimamente, perche molti che erano stati mandati ad incontrarlo,alcuni essendo andati vn poco auanti,& hauẽdo smarrita la strada,ne anco essi erano ritornati.Per il che Alessandro fece ritener costui, come quello che gli fusse venuto à dire cose false,che con vana allegrezza gli erano state dapoi di maggior dolore, il qual mostraua, & nel viso & nel core.In questo mezzo, alcuni di quelli che erano stati mandati con caualli & carrette à condur Nearcho, lo incontrarono nella strada insieme con Archia,& cinque,ò sei altri con loro,i quali conduceua seco,& non lo conobbero,ne Archia,tanto erano tramutati con li capelli lunghi,& la barba intricata,& la faccia squalida,sordida,& piena di pallidezza,presa dal trauaglio del mare,& dalle lunghe vigilie patite.& hauendo Archia dimandato à costoro,doue era Alessandro,dettogli il luogo, passarono auanti.Le quai parole considerate da Archia, disse verso Nearcho, io penso che q̃sti huomini non vadino per questi deserti,oue noi siamo, se non perche sono stati mandati ad incontrarne, che veramente non ne conoscono, non è da marauigliarsi, perche habbiamo tanto patito,che siamo trasformati:è molto meglio che diciamo loro chi siamo, & intender da loro cio che vadano cercando.La qual cosa piacque à Nearcho.gli dimandarono,& loro gli risposero,che andauano cercando Nearcho, & l'armata, & hauendo lor detto Nearcho, esser quello,lo fecero montar sopra le carrette insieme cõ tutti i compagni. alcuni veramẽte

di questi

di queſti mandati, ſi poſero ad andar con tanta celerità, per eſſer i primi à dar queſta buona nuoua ad Aleſſandro, che giunti à quello gli diſſero, Nearcho, & Archia con ſei altri compagni vengono à trouarti. & perche non gli ſeppero dir coſa alcuna, nè dell'eſſercito, nè delle naui, Aleſſandro ſubito ſi penſò, che coſtoro per qualche caſo ſi fuſſero ſaluati, & che l'armata, & lo eſſercito fuſſe perſo. & per queſto non ſi poteua tanto rallegrare della venuta di Nearcho, & di Archia, quanto ſi contriſtaua della rouina dell'armata. Non haueua anchora fornito di parlare Aleſſandro, che Nearcho, & Archia giunſero, li quali appena & con fatica furono conoſciuti da Aleſſandro, tanto erano mal conci, col viſo ſqualido, & li capelli lunghi, & horridi, & queſto confermò piu nel core di Aleſſandro, del perder di tutta l'armata. Quiui Aleſſandro preſolo per mano, lo conduſſe ſolo lontano da gli altri ſuoi compagni, & dalla ſua guardia: & per lungo ſpatio hauendo lagrimato, alla fine preſo animo diſſe. Il tuo eſſer ritornato ſaluo inſieme con Archia, di tutta queſta gran perdita, mi è non picciola conſolatione, ma dimmi, à che modo le naui, & lo eſſercito è perſo. Al qual riſpoſe Nearcho, che l'armata & l'eſſercito era ſaluo: & che loro erano voluti venire à dargli la nuoua della ſaluezza loro. Et quiui piu fortemente cominciò à pianger Aleſſandro, per la inaſpettata nuoua dell'eſſer ſaluo lo eſſercito, & dimandò doue erano ſurte le naui, gli fu riſposto che nella bocca del fiume Anamide erano ſtate tirate in terra. Allhora Aleſſandro cominciò à giurar per Gioue de greci, & per Ammone delli popoli di Libia, che haueua hauuto maggior allegrezza di queſta nuoua, che ſe egli haueſſe acquiſtata tutta l'Aſia, per cio che il dolore della perdita di queſta armata era di equal grandezza à poter deformar la felicità hauuta per auanti. Il Preſidente, il quale Aleſſandro haueua fatto ritenere, veduto Nearcho, ſe gli gittò à piedi dicendo. Guarda come ſono ſtato trattato, per eſſer venuto à dar la prima nuoua della voſtra venuta à ſaluamento: per il che Nearcho hauendo pregato Aleſſandro, lo fece laſſare. Aleſſandro poi fece ſacrificio per la ſalute dello eſſercito à Gioue conſeruatore, ad Hercole, & Apolline ſcacciatore di tutti i mali, à Nettuno, & altri Dei marini, & da poi li giuochi ſolenni, di lottare, correre, & ſaltare, & appreſſo di ſuoni & canti. Nelli quai giuochi & feſta, Nearcho era fra li primi da tutto lo eſſercito honorato con corone & fiori, che gli gittauano adoſſo. Compiuti li ſacrificij & giuochi, Aleſſandro diſſe, O Nearcho, non mi pare il douere, che piu auanti ti debbi affaticare, ouer metterti à pericolo, ma che vn'altro vada à condur l'armata dal luogo doue è, fino à Suſa, Alle qual parole Nearcho riſpoſe. Sacra Maeſtà, io penſo che'l debito mio ſia di obedirti in tutte le coſe, & ſon sforzato anco à farlo. ma ſe tu mi vuoi compiacere non fare à queſto modo, ma laſſami eſſer Capitano dello eſſercito fino ch'io conduca à ſaluamento tutte le naui in Suſa, ne vogli patir che la gloria che già mi ho acquiſtata di coſi grande impreſa, da vn'altro mi ſia tolta, perche alcun tuo comandamento mi puo mai eſſer nè difficile, nè impoſſibile: & volendo continuare il parlare, Aleſſandro lo interruppe ringratiandolo, & coſi lo fece ritornar doue era l'armata. & perche egli haueua da paſſare per luoghi pacifici, mandò in ſua compagnia poca gente, non dimeno queſto viaggio verſo il mare non lo fece ſenza trauaglio. conciosia coſa che li barbari circonuicini, eſſendoſi meſſi inſieme, occupauano i luoghi deſerti della Carmania, perche il ſuo gouernatore per comandamento di Aleſſandro eſſendo ſtato fatto morire, & Tripolemo che nouamente era venuto in ſuo luogo, non haueua anchor le forze baſtanti á tenerli in obedienza, & due ò tre volte in vn giorno con diuerſe ſorti di barbari che l'aſſaltarono, fu aſtretto à combattere, & pur camminando ſenza fermarſi à malapena, & con difficultà ſaluo ſi conduſſe al mare. Quiui giunto fece ſacrificio à Gioue conſeruatore, & celebrò ſimilmente i giuochi ſolenni, che di ſopra habbiamo detto del lottare. Et compiute di fare le coſe diuine, ſi partirono nauigando lungo vna iſola deſerta, & aſpera, & ſi fermarono appreſſo vn'altra maggiore di queſta & habitata, hauendo fatto da trecento ſtadij dal luogo d'onde ſi partirono, & l'iſola deſerta ſi chiamaua Organa, & quella doue arriuarono, Aracta. Quiui erano viti, & palme, & campi ſeminati di formento, & la lunghezza dell'iſola era ottocento ſtadij. & il Gouernator dell'iſola detto Mazene volſe nauigar per pilotto con loro fino à Suſa. In queſta iſola, diceuano che vi ſi vedeua il ſepolcro del primo che ſignoreggiò tutta queſta regione, il qual ſi chiamaua Erythreo, dal quale tutto queſto mare preſe il nome di Erythreo.

Di altri luochi scoperti da Nearcho, cioè Pilora, Dodona, Tarsia, Catea, Cascandria, Ocho monte, Gogana, Areon torrente. Hierata, Hieratimi, Podargo torrente, Granio fiume.

Leuatisi del porto si missero à nauigar lungo la isola, & fatti ducento stadij, di nouo si fermarono appresso di quella, di donde viddero vn'altra isola distante da quella grande forse quaranta stadij. la qual si diceua esser consecrata à Nettuno, & che alcun non vi montaua sopra. Et essendo surti, nel far dell'aurora, la marea li sopragiunse, & il calar del mare fu cosi grande, che tre naui restarono in secco, & le altre con grande difficultà essendo scampate di quelle secche, si saluarono in alto mare. Ma dapoi sopragiunta la crescente del mare, quelle ch'erano restate, vennero fuori, & furono l'ultime à giunger doue era il resto dell'armata. & sorsero in vn'altra isola distante da terra circa trecento stadij, hauendo nauigato da quattrocento stadij, & quiui nel far del giorno si missero à nauigare passando da man destra di vna isola deserta detta Pilora, & arriuarono à Dodona castelletto piccolo, & pouero d'ogni cosa, eccetto che di acqua & pesce, conciosia cosa che anchor questi siano Ichthyophagi, cioè Mangiapesci, hauendo il lor paese molto tristo, & sterile. & quiui fornitisi d'acqua se ne andarono verso vn capo che scorreua molto in mare detto Tarsia, hauendo fatto trecento stadij, di donde passarono ad vna isola deserta all'incontro di terra, detta Catea, che si diceua esser dedicata à Mercurio, & Venere, che fu cammino di trecento stadij. In detta isola ogni anno vengono portate dalli vicini habitanti pecore, & capre, che donano à Mercurio, & Venere, & queste poi col tempo in questa solitudine diuentano saluatiche, & fin qui vengono li confini della Carmania. Piu oltra poi cominciano li Persiani. Tutta questa costa della Carmania è da tre mila, & settecento stadij. Il loro viuere è simile alli Persi, alli quali sono vicini, & medesimamente nelle cose della guerra al modo de i predetti si gouernano. Dalla detta isola sacrata partendosi cominciarono à scorrer la costa della Persia, & vennero ad vn luogo detto Ila, doue era vn porto, che vna isoletta piccola, & deserta faceua, detta Cascandria, hauendo fatto da quattrocento stadij, & nel far del giorno, nauigando ad vn'altra isola habitata, in q̃lla surfero. Quiui dice Nearcho che pigliano delle perle, come nel mar d'India. & hauendo circondato vn capo di q̃sta isola, per quaranta stadij si fermaron sotto vn monte alto detto Ocho, in vn buon porto, doue habitauano molti pescatori. Di quiui fatti da quattrocento cinquanta stadij sorsero ne gli Apostani, doue arriuano molti nauilij, & vi è vna contrada lontana dal mare sessanta stadij. d'onde leuatisi la notte, vennero in vn colfo habitato di molte ville, fatti che hebbero da quattrocento stadij. & si fermarono sotto alcune colline tutte piantate di Palme, & d'ogni altra sorte di arbori fruttiferi, che si trouano nella Grecia. Quindi essendosi leuati & fatti stadij seicento, vennero à Gogana, luogo habitato, fermatosi appresso le bocche di vn torrente detto Areon, doue difficilmente sorsero, perche l'entrar in quello era molto stretto, & per il calar grande che haueua fatto il mare, vi erano gran secche d'intorno. & di qui partiti nella bocca di vn'altro fiume si fermarono, hauendo fatto da ottocento stadij, il qual fiume si chiamaua Sittaco. ne anco in questa bocca fu facile l'entraruí. Et tutto q̃sto viaggio drieto la costa della Persia, è molto pieno di secche, di sprei, & di paludi. Quiui trouato assai formento, che per comandamento di Alessandro era stato portato, accio che si potessero fornir di vettouaglie, vi dimorarono ventiun giorno, & tirate le naui in terra, tutte quelle che haueuano patito racconciarono, riuedendo anchora le altre. Di qui poi leuatisi arriuarono ad vna terra detta Hierata, che è luogo molto habitato, hauendo fatti da settecento cinquanta stadij, & sorsero in vna fossa, che dal fiume gittaua in mare, & si chiamaua Hieratimi: & nel leuar del Sole entrarono in vn fiume torrente detto Podargo: & tutto il paese scorre in mare di modo, che pare vn'isola che sia congiunta col cõtinente, & si chiama Mesambria, piena di giardini, & d'ogni sorte di arbori fruttiferi. Da Mesambria partitisi, hauendo fatto da ducento stadij, si fermarono in foce, appresso il fiume Granio. dal quale andando fra terra, si trouano li palazzi regali de Persiani, distanti dalle bocche del detto fiume circa ducento stadij. In questa nauigatione dice Nearcho essere stata veduta vna balena, gittata sopra il lito: alla quale accostatisi alcuni marinari, & misuratala, la trouarono di lũghezza di cubiti cinquãta, & che haueua la pelle tutta squamosa, & tãto penetrarono in q̃lla, che la trouarono di grossezza di vn cubito, & vi si vedeuano nate di sopra ostriche, & altre sorti di conche, & herbe marine, intorno alla quale vi erano anco molti delfini, li quali erano maggiori, che nõ son quelli che si veggono nel mare fuor del colfo.

Di Rogone & Brizana torrenti, del fiume Oroate doue i Persiani finiscono i lor confini. lunghezza della nauigatione del paese di Persia. de popoli Vxii, Mardi, Cossei. della palude Cataderse, Margastana isola. de i fiumi Eussrate, Pasistigri, Tigris, Eussrate. del paese di Mesopotamia. della città detta Nino, & come si congiunsero gli esserciti di Alessandro & Nearcho con grande allegrezza à Schedia.

Quindi partiti, si fermarono appresso vn torrente detto Rogone, doue era vn buon porto, & fu viaggio di ducento stadij. & poi fatti da quattrocento stadij, sorsero pur in vn'altro torrente detto Brizana, doue stettero molto male, per esser il tutto pieno di spreo, scagni, & secche che non si vedeuano. & quando giunsero era la crescente dell'acqua, la qual come fu calata, le naui restarono in secco. ma dapoi ritornata che fu secondo l'ordine, partiti andarono à sorgere sopra vn fiume detto Oroate, che è il piu grande (come dice Nearcho) di quanti si ritrouino in questa nauigatione, da quelli che vengono dal mar grande di fuori. & quiui i Persiani finiscono i lor confini. dopo i quali cominciano ad habitare i Susii, che è gente libera, & sono detti di questo nome, si come nell'altra historia s'è fatta mentione, perche son latroni. la lũghezza della nauigatiõe del paese della Persia, è da quattro mila & quattrocẽto stadij. il paese della quale vien detto, esser diuiso in tre parti, secondo le stagioni de tempi, cioè quella, che è verso il mar Erythreo è tutta arenosa, & sterile per causa del gran caldo. l'altra che seguita drieto camminando verso tramontana, & il vento di Borea, è molto ben temperata delle stagioni, & ha il paese pieno di prati bagnati di acque, & coperti di herbe, & il tutto è piantato di viti, & di ogn'altra sorte di arbori fruttiferi, eccetto che delle oliue, con infiniti giardini di ogni sorte, & fiumi di acque chiarissime, & con laghi pieni d'uccelli soliti à stare in quelli, & nelli fiumi: è ancho molto buona à pascer caualli, & ogni altra sorte di animali con selue grandi, & infinite saluaticine: ma andando piu auanti sotto la tramontana è fredda, & piena di neue. & che quiui alcuni Ambasciadori del mare Eussino venuti (come scriue Nearcho) p vna breue via si riscontrarono con Alessandro, che caualcaua per il paese della Persia. al quale, marauegliandosi egli di questo, essi referirono il breue cammino che haueuano fatto. Alli Susiani sono contermini gli Vxij, si come è stato detto nell'altra historia, & come li popoli Mardi habitano appresso li Persiani, & ancho questi attendono à rubbare, & che li Cossei sono vicini alli Medi. Le quali tutte nationi di fere, & saluatiche che erano, Alessandro fece ciuili, & mansuete: essendole andato ad espugnare nel tempo del verno, quando pensauano che nel lor paese nõ si potesse penetrare, & edificoui ancho città, & di huomini vaghi, & che habitauano alla campagna, li ridusse ad esser aratori, & à coltiuar la terra, accio che dubitãdo delle lor cose s'astenessero di far ingiuria ad altri. Et dopo il passar che fece l'armata, nel paese de Susiani, Nearcho nõ scrisse cosi il tutto con diligenza: ma gli parue che bastasse lo scriuer delli porti, & la lunghezza, del cãmino che faceuano. Tutta questa costa ha appresso di se molte lagune, & paludi con grandi sprei, & secche, che sotto acqua scorrono fin á mezzo il mare, che fa difficile il poter sorgere alli nauiganti, & di poter praticar da vn luogo all'altro. Partiti dalle bocche del fiume, doue si erano fermati nelli confini della Persia, & tolta acqua per cinque giorni, cõciosia che li Pilotti diceuano che non ne potriano poi trouare, fatti che hebbero settecẽto stadij sorsero sopra la bocca di vna palude, la qual trouarono piena di pesci, & era chiamata Cataderbe. et sopra detta bocca vi era vn'isola nominata Margastana, dalla quale nel far dell'aurora partitisi, andarono p certe seccagne, doue bisognò che ad vna ad vna le naui vi passassero, & vi erano pali fitti da vna banda & dall'altra, che dimostrauano il cammino per queste paludi. si com'è nell'Isthmo che è fra mezzo la isola di Leucade & dell'Acarnania, che vi son posti segni alli nauiganti, accio che non vadino à dar nelle secche. Nel qual luogo di Leucade il fondo è tutto di arena, che facilmente lassa che le naui intrate possino partirsi: ma quiui era vna voragine di fango tanto tenace, che per nessuna arte se ne poteuano districare le naui. percio che se si appontauano con le lancie lunghe, tutte entrauano nel fango, & se dismontauano di naue per spingerle fuori in alto mare, tutti si profondauano fino al petto, non dimeno con tutte queste difficultà, nauigarono da secento stadij andando sempre vna naue drieto all'altra: & fermati che furono, si missero à mangiare. Poi tutta la notte profonda nauigando, col giorno seguente, per essere stati cosi consigliati, dopo fatti trecento stadij sorsero alle bocche del fiume Eufrate, appresso vna villa della regione di Babilonia detta Diridote, doue vien condotto lo incenso per li mercatanti

mercatanti del paeſe dell'Arabia,& tutti gli altri odori che la detta terra produce.Dalla bocca dell'Euphrate fino in Babilonia,dice Nearcho,eſſerui da ſtadij tremila & trecento di nauigatione.Quiui eſſendo detto che Aleſſandro andaua verſo Suſa,anchor eſſi ritornarono in drieto,nauigando per il fiume Paſitigri, per congiungerſi con quello, nel qual ritorno hebbero ſempre il paeſe de Suſiani alla man dritta.& paſſarono appreſſo vna palude,nella quale entra il fiume Tigris.il qual venendo dell'Armenia ſcorre appreſſo la città detta Nino,che altre volte fu coſi grande, & felice, & ſi congiunge col fiume Euphrate,& il paeſe intermedio circõdato da queſti due fiumi, ſi chiama Meſopotamia. Dalla detta palude fino al fiume ſi nauiga all'inſu per ſtadij ſecento, doue è vna villa di Suſiani detta Agini,la qual è lontana da Suſa da cinquecento ſtadij. La lunghezza della nauigatione del paeſe de Suſiani, fino alla bocca del Paſitigri, paſſando ſempre à canto di terre habitate, & fertili,può eſſere da ſtadij cento,& cinquanta. Quiui ſi fermarono aſpettãdo alcuni huomini mandati da Nearcho à vedere doue ſi trouaua Aleſſandro. Il qual Nearcho fece ſolenni ſacrificij alli Dei che l'haueuano condutto à ſaluamento.fece anco delli giuochi con grandiſſima allegrezza & contento di tutta l'armata.Et eſſendo venuta noua che Aleſſandro s'approſſimaua, di nuouo ſi miſſero à nauigare ſu per il fiume, & ſi fermarono à Schedia, doue era per paſſare alla volta di Suſa Aleſſandro con l'eſſercito, & quiui ſi congiunſero tutti inſieme. & Aleſſandro fece grandiſſimi ſacrificij per la ſalute dell'armata,& de gli huomini di quella,celebrò anco molti giuochi. & Nearcho ouunque per l'eſſercito cõpareua, da ogni canto gli erano gittate adoſſo corone, & fiori: & fu coronato da Aleſſandro con vna corona d'oro, & ſimilmente Leonato: l'uno per hauer condutto à ſaluamento l'armata, l'altro per hauer vinto gli Oriti, & altri Barbari contermini à quelli. A queſto modo venne ſaluo lo eſſercito ad Aleſſandro partito dalle bocche del fiume Indo.

VIAGGIO SCRITTO PER VN COMITO

Venetiano, che fu condutto prigione dalla citta de Aleſſandria fino al Diu nella India col ſuo ritorno poi al Cairo del MDXXXVIII.

Come del anno 1537.rotta la guerra dal Signor Turcho alla Illuſtriſſima ſignoria di Venetia furono ritenute in Aleſſandria le loro Galee con li gentil'huomini mercanti,& marinari & condutte le loro robbe & condotti da Aleſſandria per terra al Sues porto del mar Roſſo per farli nauigare in quel mare.

SCriuero vn viaggio fatto non per volontà noſtra, ma per neceſſità nelle INDIE, ſeguendo la perſona di Soleyman Baſſà Eunucho: il quale era mandato da Soleyman Sach Imperatore de Turchi alla eſpeditione contra Portogheſi, nel tempo che fu rotta la guerra del 1537. alla noſtra Illuſtriſſima Signoria di Venetia, & che noi eramo in Aleſſandria con le galee ſue di mercato, delle quali era Capitano il magnifico meſſer Antonio Barbarigo. Fummo intertenuti nella detta città di Aleſſandria in quelli tempi ſenza hauer modo di trafficare,nè cõtrattar le noſtre mercãtie,& ſtemmo lì fino alli vij.di Settembre 1537.nel qual giorno il Cõſolo della nation Venetiana chiamato meſſer Almorò Barbaro,& il Capitano predetto Barbarigo,li mercatãti,& tutti i marinari,& robbe di cadauno furono ritenute,& condotte in la torre delle Lance:& dipoi fatta elettion di tutti quelli che erano atti al ſeruitio del mare,tra quali era vno ancho io,fummo inuiati cinquanta per volta al Cairo, & mandati de lì al Baſſà Soleymano: Il quale eleſſe bombardieri,remeri,marangoni,calafati,comiti,& armiraglio,& alcuni compagni,& li mandò al Sues.oue poco dapoi mandò molti altri à lauorar le naui in detto luogo fino alla ſua venuta.la quale fu alli xv.di Giugno,come ſi dirà pienamente al luogo ſuo.

Il Sues è do-ue fu ſom-merſo da Dio Pha-raone.

Il Sues è vn luogo deſerto,che non vi naſce herba di ſorte alcuna, & è oue Dio ſommerſe Pharaone,& quiui fu fatta l'armata per l'India,& tutto il legname, ferramenta,ſartiame,munitione furon condotte di Satalia,& Conſtantinopoli,per mare fino in Aleſſandria, & poi caricate nelle Zerme le conduſſero ſu per il fiume Nilo,fino al Cairo: quiui preſe delle vettouaglie,

A uaglie, & artegliarie, fu posto il tutto sopra camelli, che le conducessero fino al detto Sues. Questo viaggio è di miglia lxxx. nè vi si troua habitatione, nè acqua, nè cosa alcuna da viuere: & quando le carouane ordinarie vi vanno, si forniscono dell'acqua del Nilo, portata sopra camelli. In questo luogo al tempo de Pagani, soleua esser vna grãdissima città, & era tutta piena di cisterne, & haueua vn calizene, che vuol dir vna caua molto larga, che veniua fino dal Nilo, & quando cresceuano le acque si empiuano tutte le loro cisterne, seruãdosi tutto l'anno, & si poteua ancho nauigare. ma destrutta che fu la città da Machomettani fu similmente atterrata la detta caua, & le acque che si beueno, si vanno à torre sei miglia lontano p terra con li camelli in alcuni pozzi, & è acqua molto salmastra, & di quella ne beueuamo, & dauamo ad ogni cinquãta huomini vn camello di detta acqua. Questo luogo del Sues è nel principio del mar Rosso, & è vn poco di ridutto di muro marcio, da passa trentasatto in quadro, oue stanno di continuo da venti Turchi per guardia di quello. Et fecero detta armata di legni settantasei fra grandi, & piccoli, cioè maone sei bastarde, dicessette galee sottili, xxvij. fuste noue, galeoni due, naui quattro, & altre sorti de nauilij, fino al numero de 76.

Come uenuti à romore da duo mila huomini smontarono dalle Galee, & scontrandoli uno Sangiacco li ruppe che giunto à Sues il Bassa Suliman fece metter ad ordine l'armata & darli la paga. del luoco detto Corondolo oue Moise percosse con la uerga & aperse il mare. del luoco chiamato Tor uicino al monte Sinai, d'ou'è la chiesa & il corpo di santa Catherina,

Adi.ix.Marzo.1538. si missero à romore da forse duo mila huomini, & dismontorno delle galee con le lor armi, per andar via alla montagna, & allargaronsi da miglia sei dalle galee & scõtrarono vno Sangiacco cõ caualli uentisette, che veniua alla guardia del Sues, & detti caualli dettero dentro in dette ciurme, & le ruppero, amazãdone da ducento: il restante presero, & spogliorno, & li menorno alle galee, oue furno posti al remo con la catena al piede.

Adi.xv.Giugno giunse il Bassà Suliman al Sues, & piãtati li suoi padigliõi si riposò otto giorni: & in questo mezzo fece ponere ad ordine l'armata, & dar vna paga p ciascuno, cioè ducati cinque d'oro & maidini dieci, che sono in tutto maidini ducento & quindici: & parte B degli huomini delle nostre galee grosse furno posti sopra l'armata, cioè sopra vna delle bastarde, settanta, & sopra vn'altra delle dette bastarde altrettanti, sopra il Chacaia, quindeci, sopra la galea de Chielierchi basi diciotto: & questo è quello, che ritenne il Console in Alessandria, il restante veramente di detti huomini furno posti sopra li due galeoni, oue erano carice poluere, salnitrij, solferi, ballotte, farine, biscotti, & il tutto per il bisogno dell'armata: & anchora il Bassà fece caricar li suoi danari sopra le galee, i quali erano coperti di cuoi di bue, & tela incerata, & furno cassette quarantadue, & à di xx. il Bassà fece comandamẽto, che in termine de giorni due ogn'uno fusse sopra la sua galea.

Adi xxij. detto, il Bassà montò in galea & si tirò fuori del Sues alla punta di Pharaone in luogo di buon fondo passi quatro, larghi dal Sues miglia quatro, & dalli sette pozzi di Moise, miglia dodici, per scirocco, & in detti luoghi morirno huomini sette.

Adi xxvij. detto, ci leuammo dalla bocca del Sues, con tutta l'armata per andar in India, & fu nauigato per ostro scirocco, & fu dato fondo auanti sera in vn luogo chiamato Corondolo, oue Moise dette con la verga, & aperse il mare, & qui fu sommerso Pharaone con tutto il suo popolo: & per questo vien chiamato il mar Rosso. In detto luogo sono di fondo passa dodici, larghi dal Sues miglia sessanta, oue si stette vna notte.

Adi xxviij. ci leuammo da Corondolo, & nauigammo per ostro scirocco, & fu dato fondo due hore auanti sera, in vn luogo che si chiama il Tor, & in questo luogo sono molti christiani della cintura: & qui si fornì tutta l'armata di acqua: & questo luogo è lontano vna giornata & mezza dal monte Sinai, oue è la chiesa di santa Catarina, & il suo corpo. Stẽmo qui giorni cinque, & sono di fondo passa cinque, & da Corondolo à questo luogo miglia cento per mare.

Del luoco detto Charas, Soridan, isola, Marzoan montagna. del luoco chiamato il Cor. della terra di Zeidem scala di tutte le speciarie. di una moschea qual tengono i Mori esser la sepoltura di Eua. delle isole dette Athlas.

Adi iij. di Luglio si leuorno dal Tor, & andorno fino à mezzo giorno dietro vna marea di seccagne lontan da terra vn miglio, & dettero fondo in passa dodici, i vn luogo chiamato Charas,

Charas, oue si stette giorni due per aspettar le due naui di munitione, & dal Torà questo luogo sono miglia quaranta.

Adi v. detto si leuorno dal Charas, & à hore cinque di giorno furno sopra vna isola chiamata Soridan larghi da terra miglia quaranta, & tutto il giorno fu nauigato, & per fino à sol à monte furno fatte miglia cento.

la notte sequente nauigorno per ostro scirocco, & à sol leuato si trouorno dietro di vna montagna detta Marzoan, dal lato destro, & furno fatte miglia cento.

Adi vi. detto, fu per cammin per ostro scirocco, et à sol à monte si vide terra dal lato destro dalla banda de gli Abissini, & fino à sol à monte, miglia cento.

Adi vij. detto, fu fatto cāmino alla quarta di scirocco verso leuante, furno miglia nouāta.

Adi viij. detto fu fatto cammin da miglia viij. à l'hora, & à sol à monte miglia cento. la notte li venti al garbin, & il cammino per scirocco miglia venti.

Adi ix. il giorno fu bonaccia, & li venti non furno stabili, & per scirocco fu trouato vna marea di secche sotto acqua, le quali secche sono lontane da terra, miglia cinquanta.

Il cammin per maestro scirocco fino à sol posto, furno miglia dieci.

la notte fu cammino alla quarta di ostro verso garbin miglia venti.

Adi x. detto fu cammin p scirocco, si venne verso vn porto, in vn luogo chiamato il Cor. & è molto deserto, ha fondo di passa viij. furno miglia settanta vno.

Adi xi. si leuorno dal Cor, venendo à terra via fino à mezzo giorno miglia trenta, ad vna terra chiamata Zidē, la quale è scala di tutte le specierie che vengono d'India, & di Colocut, lontana dalla Mecha vna giornata & mezza: & sono assai secche sotto acqua, & di sopra, tamen è buon porto. Qui si hebbero rinfrescamēti assai: ma non vi sono acque viue, se non alcune cisterne, le quali si empieno di acqua piouana: & qui correno assai mercantie, & in detto luogo si trouano dattoli, gengiui mechini, & non di altra sorte. & fuori della terra è vna moschea, la qual dicono i Mori esser la sepoltura di Eua. le persone vāno il forzo nudi, sono magri, & brutti, cioè berrettini: hāno pesci in quantità, li quali pigliano in questo modo, che vanno alcuni huomini, vno alla volta, sopra tre pezzi ouer quatro di traui legati insieme, lunghi piedi sei, & vāno otto & dieci miglia lontani in mare p pigliar pesci, & stanno sentati sopra detti legni, & vogano con vn palo, & vanno fuori con ogni tempo: in questo luogo ci fornimmo di acqua, & si stette giorni quattro.

Adi xv. si leuorno mancando li nauilij cinque per fortuna, come s'intese per vn huomo che scapolò d'una fusta, & in quel giorno fu fatto cāmino alla quarta de garbin verso ostro, & furono miglia ottanta.

Adi xvi. fu cammin per ostro scirocco, vento piaceuole, miglia trenta.

la notte similmente fino à sol leuato, miglia cinquanta.

Adi xvij. fù cammin per ostro scirocco, & alla quarta verso ostro, miglia cento.

& la notte alla quarta de scirocco fino à sol leuato, miglia sessanta.

Adi xviij. fu cammin per scirocco, tempo fosco, miglia quaranta.

& la notte alla quarta de scirocco verso leuante, miglia cinquanta.

Adi xix. fu cāmin alla quarta di leuante verso scirocco, vēto fresco fino à hore. ix. di giorno, & si entrò fra certe isole chiamate Atfas, luogo deserto, & non di continuo habitato, saluo da alcune persone che vengono da altre isole: le quali vanno à pescare, & pigliano perle smergandosi in fondo del mare, in passa quattro di fondo. si beuono acque piouane, le quali si conseruano in alcune fosse & pozzi, & in detto luogo si stette la notte, furon miglia cēto.

Della isola detta Camara, & della natura, uiuer & uestir di quegli huomini. dell'isola Tuice, & di Babel scoglio. della citta di Adem & sito di quella.

Adi xx. si venne ad vna isola chiamata Camaran, luogo di acqua, & rinfrescamēti buoni, largo da terra ferma miglia xx. habitato da forse cinquanta case, & alcuni altri casali per la isola, & le case son fatte di frasche. si piglia in questo luogo gran quantità di coralli bianchi, vi è vn castello ruinato, & dishabitato. gli huomini vāno pur nudi, sono piccoli, portano capelli senza niente in testa, & in torno le vergogne portano vn facciolo da barbieri, il resto nudi & scalzi. sono huomini tutti nauiganti, vanno con alcune barche, & nauilij fatti senza ferramēti cusciti con alcuni spaghi come cordicelle, li quali fanno di datteleri, & le loro vele sono di stuore sottili, fatte di palme di datteleri, come si fanno li ventoli, & vanno con dette

barche

barche in terra ferma, & portano dattali in grandissima quantita, & zibibbi, & certo sorgo bianco grosso, & vi nascono gengiui mechini assai, & viene di terra di Abissini gran quantità di mirra. Il sorgo veramente lo infrangono sopra vna pietra di marmoro larga à modo di quelle che si macinano i colori, & di sopra hanno vn'altra pietra larga mezzo braccio in modo di vno ruotolo, & con detta pietra macinano, & ad vn tratto impastano, & fanno alcune focaccie, & qllo è il suo pane, & è molto caro: & bisogna farlo di giorno in giorno, altramēte non si può mangiare, perche el si secca. carne vi sono assai, & pesci. Dalle isole de Achafas fino à qui sono miglia quaranta. & in questo luogo di Camaran dismontò il Bassà, & fece voltar sceo à tutte le galee, & da questo luogo spacciò due fuste, vna alla volta del Re del Zibit, l'altra al Re di Adem, dandogli ordine che li fosse apparecchiata acqua & rinfrescamēti p l'armata, accio chel potessi passar in India contra Portoghesi, & dir al Re del Zibit, che'l debbi venir alla marina, & portare il tributo del Signore, & dare vbidiēza al Bassà: & questo fece per essere il Zibit fra terra vna giornata. In questo luogo di Cameran fu fornita l'armata di acqua per passar in India & si stette in detto luogo giorni dieci.

Adi xxx. si leuorno da Cameran con vento piaceuole, cammino alla quarta de ostro verso scirocco, furon fatte miglia cinquanta.

& la mattina à hore vna di giorno si arriuò ad vna isola chiamata Tuicce, oue fu incontrata la fusta, la qual era andata da Cameran al Zibit, & portò li presenti al Bassà, & furno alcune spade lauorate alla Zimina tutte fornite di argēto indorato, che erano in foggia di scimitarre, & alcuni pugnali al simile lauorati, con alcune turchine, & rubini, & perle sopra li maneghi, & alcune rotelle tutte coperte di perle: & tutte queste cose furno mādate dal Re del Zibit, il quale gli mādò à dire che'l douesse andare in India à conquistar li Portoghesi, & che al ritorno gli daria il tributo, però che lui era schiauo del grā signore, & furō fatte miglia. 50. la notte cammino alla quarta de ostro verso scirocco, miglia cinquanta.

Adi primo di Agosto, fu vento la notte da scirocco, & si venne per miglia x. appresso la bocca dello stretto, ad vno scoglio detto Bebel, fondo di passa due, & in qsto luogo si stette vna notte: il quale scoglio è allato destro alla banda di Abissini.

Adi ij. Agosto si leuorno dal sopradetto scoglio, & si venne fuori dello stretto alla quarta di leuante verso scirocco, miglia dieci.

la notte fino à sol leuato, miglia ottanta.

Adi iij. detto, fu cāmino alla quarta di leuante verso greco, si venne ad vna terra chiamata Adem, molto forte, & è alla marina, circondata da montagne altissime, sopra cadauna delle quali vi sono castelletti, & reuellini che circondano d'intorno, saluo vn poco di scauezzatura, per la qual si esce per andar in terra ferma, & alla marina, & ha da passa trecento di spiaza con le sue porte, & torrioni, & buone mure: & oltra di questo ha vno scoglio auanti con vn castelletto sopra, & vno torrione à basso per guardia del porto, il quale è alla banda de ostro, & è fondo passa due, & dalla banda di tramontana è vn grādissimo porto, & di buon fondo coperto da ogni vento, & vi è acqua assai & buona. la terra si è arida, & non vi nasce cosa alcuna, non hanno acque saluo che piouane, lequali, quando pioue vanno in alcune cisterne, & pozzi, che hanno fondi di piu di braccia cento: & quando si trae fuori l'acqua è calda di sorte, che non si può beuere, per fino non si rinfresca. In questa terra ogni cosa si conuien condur di fuori, cioè vettouaglie, legne, et cosi tutto'l resto. giudei vi sono assai. & dal luogo onde si leuorno, fino qui, sono miglia ottāta: oue essendo gionti vēnero quattro gentil huomini auanti il Bassà, & li portaron rinfrescamenti, & lui li fece bon accetto, & parlò alquāto di segreto con loro, & poi li donò due veste di velluto altobasso per ciascuno: & li mandò in terra con vna fede sua al Signore, commettendoli che'l douesse venire in Galea et non dubitasse di cosa alcuna: ma il Signore li mandò à dire, che lui non voleua venire, et che volentieri li daria quanto li facesse bisogno, et cosi si stette quella giornata.

Come il Bassa fece impiccar ad una antenna il Signore di Adem con quattro altri. di alcuni signali per liquali si conosce esser uicino alle riue.

Adi v. il Bassà comandò alli giannizzeri che andassero in terra armati, et ogni galea caricasse li suoi coppani, et cōmesse al suo Chaccaia che andasse dal detto Signore della terra, à dirli che'l venisse dal Bassà à dare vbidienza al gran Signore, et il Chaccaia andò, et fece la ibasciata: et il Signore della terra li rispose, io verrò sopra la tua testa, pch'io sono schiauo del

gran Signore. & cosi venne alla galea con molti della sua corte, & il Chaccaia il menaua, & haueua vn facciolo al collo, & loappresentò al Bassà: il quale l'abbracciò & feceli buona ciera: & parlorno alquãto insieme, & in tanto il Bassà fece portar due veste di velluto altobasso con alcune d'oro, & quelle donò al detto Signore della terra, & messegliele in dosso, & cosi furno vestiti alcuni delli suoi baroni: et dapoi ragionato insieme per vn gran pezzo, il Bassà il licentiò & li dette combiato di andare in terra. & in quel ponto lo fece appicare ad vna antenna p la gola, & insieme quattro altri di qlli suoi fauoriti. Subito fatto qsto mandò vno Sangiacco con giannizzeri 500. alla guardia della terra: nella quale gli huomini sono come quelli d'Arabia, cioè brutti, magri, & piccioli. La detta terra è mercatantesca, & contrattaua con gl'Indiani, & faceuano venir ogni anno tre, & quatro nauilij di specie de piu sorti, & qle mandaua al Cairo. In questo luogo nascono gengiui Mechini & non de altra sorte.

Adi viij. si leuò l'armata dalla terra, & andò alla bãda di tramontana, oue si fornì di acqua, & in tutto stettero giorni vndici.

Adi xix. tutta l'armata si partì da Adem, & furno in tutto tra galee, fuste, & naui, & altri nauilij settantaquattro: & per custodia di quel luogo il Bassà lasciò tre fuste. il cammino fu alla quarta di leuante verso greco, miglia quaranta.

Adi xx. fu cãmino per leuante, & vento da ponente piaceuole, furon fatte mig. cinquãta. la notte fu cammino alla quarta di leuante verso scirocco, miglia vinti.

Adi xxi. cammin per leuante con bonaccia, miglia trenta.
la notte fu il cammino detto à sol leuato, miglia trenta.

Adi xxij. fu bonaccia sino à mezzo giorno, poi vn poco di vento, miglia venti.
la notte cammino per leuante, miglia cinquanta.

Adi xxiij. il cammino fu alla quarta di leuante verso greco. furon fatte miglia sessanta.
la notte cammino per greco leuante, miglia quaranta.

Adi xxiiij. cammino greco leuante mare in prua, miglia quaranta.
la notte fu nauigato per greco leuante, miglia ottanta.

Adi xxv. fu cammino alla quarta di greco verso leuante, miglia nouanta.
la notte cammino detto sino à sol leuato, miglia cento.

Adi xxvi. cammino greco leuante, miglia nouanta.
la notte il cammino detto, miglia ottanta.

Adi xxvij. cammino greco leuante, miglia nouanta.
la notte il cammino detto, miglia cento.

Adi xxviij. cammino greco leuante, miglia nouantà.
la notte il cammino detto, miglia nouanta.

Adi xxix. cammino greco leuante, miglia nouanta.
la notte il cammino detto, miglia nouanta.

Adi xxx. cammino alla quarta di leuante verso greco, miglia ottanta.
la notte alla quarta di greco verso leuante, miglia nouanta.

Adi xxxi. alla quarta di greco verso leuante, miglia settanta.
la notte il cammino detto, miglia ottanta.

Adi primo Settembre, cammino alla quarta di greco verso leuante, miglia settanta,
la notte cammino detto, miglia cinquanta.

Adi dua cãmino alla quarta di greco verso leuante, & à mezzo giorno fu dato fondo in passi trentacinque, miglia trenta.
la notte fu dato fondo à hore tre in passi xx. largo dal Diu miglia cento, ma dal primo terreno dalla banda di tramontana miglia quatrocento, & qui si vedono in mare alcune bisse, trouandosi larghi in mare da miglia cento, in centocinquanta, & questi sono segnali delle riue, & anchor si vedono alcune acque verdi, & questi sono segni per tutta la costa.

Adi iij. à sol leuato si partì l'armata con tempo piaceuole, & andò per riuiera, & à hore ix. di giorno venne vna barca da terra, & disse al Bassà come nel castello del Diu erano Portoghesi settecento, & galee sei armate: & il Bassà li fece presente de caffettani sei, & li tenne circa vna hora, & mandò alla terra: ma dapoi venne vna fusta dell'armata, la qual haueua preso vn giudeo in terra, & lui confessò quanto è detto, furono miglia trenta.
la notte cammino per scirocco sino à sol leuato, miglia trenta.

Adi iiij.

Adi iiij.à sol leuato.fu cãminato con vẽto piaceuole fino appresso la terra del Diu,miglia tre,oue fu dato fondo:ma auãti fu vista andar fuori del porto vna vela, la qual era vna fusta de Portoghesi che andaua verso Acque,& il Bassà li mãdò drieto il Capitan Moro,con vna bastarda,& tutto quel giorno la seguitò, & la notte la perse di vista,& la mattina seguente il Capitan Moro ritornò con la bastarda, & gionse poi l'altro giorno alla armata, furono miglia trenta.

Come Cosa Zaffer renegato & fatto Turcho essendo Capitan del Re di Diu,intesa la uenuta di Turchi tolse la terra di man de Portoghesi,& come fu saccheggiata da Turchi.del porto detto Muda Faraba.

Adi detto venne vno chiamato il Cosa zaffer, il qual è da Otranto, ma renegato, & fatto turcho,& era patron di vna galea quando il Signor Turcho mandò l'altra armata,la qual si ruppe, & si perse. & il sopradetto Cosa zaffer andò à star con il Re del Diu,il quale si chiama Re di Cambaia; & questo per nominarsi cosi il paese,& al predetto Cosa zaffer, il Re gli haueua donato alcune terre, & fatto Capitano di tutto il suo regno,& lui praticaua con Portoghesi,& haueuasi fatto lor amico:ma quando lui intese che l'armata del Signor Turcho veniua, fece venir con bel modo gente assai del paese,& tolse la terra di man de Portoghesi,& gli assediò nel castello: & era con lui vn consigliere primo,& Vicere del Re di Cambaia, & haueuano con loro da persone 8000. con le quali assediauano il castello,& ogni giorno scaramucciauano cõn i Portoghesi:si che venuto che fu il detto Cosa zaffer in galea, & con lui il detto Vicere,il Bassà li fece honore, & domãdogli delle cose da terra, & loro gli esposero, come nel castello erano da cinquecento persone da fatti, & trecento altri: ma che loro gia giorni ventisei,gli haueuano posto assedio,& che cõ gl'Indiani bastaua loro l'animo di torli il castello,se esso voleua dare lor artegleria & munitiõe,che altro nõ voleuan da lui: onde il Bassà li donò due belle veste per ciascuno: & in questo tempo che il Cosa zaffer,& il Vicere stauano à ragionar con il Bassà, li turchi smontorno in terra con le lor arme, & andorno,& saccheggiorno la terra, facendo mille dishonestadi à gl'Indiani, & sopra tutto saccheggiorno le case del Vicere,& li tolsero tre belli caualli, & drappamenti, & argenti,& tutto quello trouorno, & scorsero fino al castello, & scaramucciorno con Portoghesi. Dapoi venne il Vicere nella terra,& ritrouo la casa sua essere stata sualigiata,& adimandò alli suoi schiaui la causa di simil cosa,& loro li risposeno,come li turchi erano stati,& che haueuano fatto diuersi altri mali per la terra.il che inteso per il Vicere,di subito mandò per alcuni suoi Capitani & pose alcune sue cose ad ordine,& la notte seguẽte si parti con forsi persone sei mille,& andò alla terra del Re.la qual era da due buone giornate fra terra:& in detta notte vẽne vna fusta di quelli di terra,& portò rinfrescamenti per nome del Re,cioè pan fresco,noci d'India,carne,risi cotti,& altre robbe,& il tutto fu dispensato sopra la galea del Bassà.

Adi v.il Bassà mandò in terra il Capitan Moro,& il suo Chacaia,& giunti che furon questi,tutte le galee mandorno li suoi coppani carichi di giannizzeri per dar aiuto à quelli del paese,i quali erano accampati à torno del castello,& erano huomini.2000.tutti Indiani,& il resto erano andati con il Vicere & Cosa zaffer.

Adi vij.si leuò l'armata, perche l'artegliaria la batteua,& venne largo dal Diu,miglia xv. ad vn porto chiamato Muda faraba, porto bonissimo, & vi è acqua assai, per esser sopra la bocca di vn fiume.

Adi viij.il Bassà smontò ĩ terra,oue furon cominciate à scaricare le artegliarie,le quali erano sopra quattro maone: & mãdò alla terra pezzi tre, & quelli fece piantar sopra vna torre, la qual è di qua dall'acqua vn tiro di artegliaria lontan dalla fortezza grãde:sopra la qual torre stauano gl'Indiani à far le bollette, & riscuotere li datij: & era grossa di muri, & haueuà quattro pezzi di artegliaria di bronzo,con vn capo & soldati cento, & detta torre non haueua fosse,ne acqua à torno:ma del resto si farà meglio mentione auanti.

Adi ix.venne vna naue,& vna galea al detto porto,& dette sopra vna secca,& si sfondorono,la qual naue era carica di biscotti, & poluere,& altre monitioni,lequal robbe furno il forzo ricuperate: ma la naue andò in pezzi, & la galea fu ricuperata & racconciata.

Adi xix.venne vna galea bastarda mal conditionata, la qual era per tempo rimasta in drieto,& haueua mal spielegato, & era andata ad vn porto di certe genti chiamate Samari idolatri:oue che quelli della galea mãdorno vn coppano con alcuni giannizeri in terra, liquali tutti furno presi & tagliati à pezzi:dapoi tolsero il coppano, & armorno certe lor barche &

vennero alla galea,& ammazzorno anchor da sessanta persone, di modo che appena la galea potè scampare:& gionta che fu all'armata, il Bassà mãdò per il peotta,& lo fece appiccar, per hauer mal spielegato.

Come giunse al Bassa un uecchio qual diceua hauer 300. anni.in che modo que popoli caualcano i buoi,& la descrittion d'essi.come quelle donne si abbrusciano morti i loro mariti, & del modo che tengono.

Adi xxv. fu preso vno huomo di quelli del castello, ma era del paese, & era fatto christiano,& era venuto fuori alla scaramuccia: onde fu menato auanti il Bassà, & fecelo esaminare:ma lui mai non volse risponder, ne dire parola alcuna,delche il Bassà sdegnato lo fece tagliar in duoi pezzi: & in questo venne vn huomo vecchio auanti il Bassà il qual diceua come gli haueua piu di anni trecento, & q̃sto confermauano quelli del paese, & diceuano al Bassà,come assai di loro si trouauano che viueuano lungamente. In questo paese sono huomini asciutti,& viueno dilicatamente,cioè di poco cibo,et non mangiano carne di buoi,ma caualcano quelli,à modo di caualli,& sono buoi piccoli & belli,& vanno come di portante: & li fanno vn buso nelle nari del naso, & vi mettono vna cordicella, & quella adoperano in luogo di briglia,& anchor li fanno portar la soma,come si fa alli muli,& detti animali hanno li corni in modo di compasso, cioè dritte, & lunghe. & sono molto masueti: & quando nasce vno di questi animali fanno gran festa, & hanno deuotione in quello,ma molto piu nella vacca, & per questo sono chiamati idolatri. Et quando qualche vno di questi Indiani che sia ricco & honorato muore, la mogliere fa fare vn gran conuito alli suoi parenti,& facendo festa, va ballando alla loro vsanza insino ad vn luogo, oue è apparecchiato di far vn gran fuoco,doue portano il corpo del suo marito,per abbrucciarlo, & il forzo delli parenti portano con loro vna piguatta di certo grasso, il qual è ardentissimo, & la donna del morto va pur ballando à torno il fuoco,& cantando le laudi del marito,& donando à cui vno anello,à cui vno drappo,insino che resta nuda con vn facciolo auanti le parti vergognose, & immediate poi piglia vna pignatta di quel grasso, & buttatala nel fuoco, lei salta in mezzo,& tutti li circõstanti le gittano addosso quelle pignatte di grasso: di sorte che fanno vn grandissimo fuoco che in vn momento rimane morta:& questo fanno quelle che vogliono esser reputate buone,& se non fanno questo,sono reputate triste, & di pessima vita, & dishoneste, ne mai trouano piu da maritarsi.Questo paese è molto ricco,& vi sono gran quantità di gengiui & di ogni qualità,& bonissimi,& vi sono gran quantità di noci d'India,& di quelle fanno aceto,olio,grasso,& corde,& stuore:& detto albero delle noci è fatto à modo di vn dattolero,& nõ ha altra differentia,saluo il frutto,& la foglia della palma,che è piu larga.

Adi xxviij.si leuò l'armata del porto Muda faraba,& forse i fondo di passa tre,in quattro.

Adi xxix.si fece cammino di hore sei,& si dette fondo largo dal Diu,da miglia quindici, oue si stette vna notte.

Adi xxx.si leuò l'armata con vento da tramontana à terra via,et andò in dromo del castello del Diu, & tutte le galee spararno i pezzi grossi, & poi passarono alla banda, & dettero fondo forse miglia tre lontani dal Diu.

Come uenne fuori del castello uno ambasciatore al Bassa dimandandoli accordo. & fattoli un saluo condutto, & parimente al Capitano qual fece uenir fuori i suoi compagni sotto la fede del Bassa, esso Bassa li fece metter tutti in catena al remo.come giunsero al porto tre galee de Portoghesi, & una naue di uettouaglie.

Adi primo di Ottobre venne fuori del castello piccolo vno huomo per imbasciador all'armata, per rendersi d'accordo, perche non si poteuano tenere, per rispetto che li haueuano posto sotto tre pezzi di arteglia ria che tiraua libbre centocinquanta di ferro,& quando tirauano passauano la torre da vna banda all'altra, di sorte che li sassi gli ammazzauano, & di cento che erano in detta torre, venti ne erano morti. ma auanti che domandassero accordo, haueuano morti assai turchi con li schioppi, & con li suoi quattro pezzi di arteglia ria, perche tra il piantare della arteglia ria, & la fattione durò da diciotto in venti giorni. giunto che fu detto huomo dal Bassà, immediate gli fu donato vna bella vesta,& gli fu fatto vn amplo saluo condutto dello hauere & delle persone, col quale andato in terra, fece che il Capitano con duoi altri huomini venne dal Bassà, il qual donò vn'altra vesta al Capitano, & li confermò il saluo condutto con patto che non potessero andar

nella

nella fortezza grande:& così rimasti d'accordo con detto Capitano, ilqual era Portoghese, & andato in terra fece venir fuori tutti li suoi compagni, li quali il Bassà fece mettere in vna casa senza arme, & sotto buona guardia:& detto castello si chiamaua Gogole.

Adì iij. il Bassà fece andar auanti di lui quattro bombardieri schiauoni delle galee grosse, & li commisse douessero andar in terra à batter la fortezza.

Adì detto il Bassà mandò à tuor li Portoghesi che si haueano resi, & li fece poner sopra diuerse galee in catena al remo, così il Capitano, come tutti gli altri, & erano da ottanta.

Adì detto, vennero nel porto del Diu, galee tre di Portoghesi, essendo l'armata Turchesca larga dal porto miglia tre, nè il Bassà volse mandar galea alcuna per impedirle, sì che al suo piacere introrno in porto.

Adì viij. venne vna naue di vittuaglia, la qual era persa nel parezo, per fortuna stata auanti, & sopra di essa vi erano quindici huomini delle galee grosse, tra quali era lo Armiraglio, & Comito della conserua, sessanta penesi, & il resto ciurme.

Adì xiij. l'armata si leuò dal Diu dalla banda di ponente, & andò à quella di leuante larga miglia due, & il castello tirò alcune botte di artegliaria, & sfondrò vna galea, & ruppe ad vn'altra l'antenna.

Adì xv. il Bassà smontò dalla maona, & andò sopra la bastarda, & fece metter tutti li christiani in ferri, & mandò à tuor vna vela bianca di vn'altra galea, perche la sua era diuisata, & questo fece, perche si aspettaua l'armata di Portoghesi, & non voleua che si sapesse in qual lui fosse, & dubitando anchora dell'artegliaria fece far à poppa vna gran curcuma di gomene, & di ogni sorte caui, assai bastante per sicurtà di vna artegliaria quando l'armata fusse venuta, perche era spauroso, & senza animo.

Adì xvij. che fu la vigilia di san Luca, il Bassà fece tagliar la testa ad vno delle galee Venetiane, & questo per hauer detto, la mia Signoria non è morta.

In che modo furono disposte le artegliarie per batter il castello, & come quelli di dentro vscirono & abbrusciorono li sacchi di gottone gettati nelle fosse per Turchi in gran quantita. del soccorso uenuto à Portoghesi, & come i Turchi essendo all'ordine per dar la battaglia ad un castelletto, quelli di dentro con trombe di fuoco & archibusi li ributtorono.

Adì xxij. il Bassà mandò à dire à tutti i bombardieri che erano in terra, che in tutto poteuano esser da quattrocento, però che ogni giorno ne veniua morto qualche vno dalle artegliarie, che quello, al quale bastaua l'animo di gittar giuso lo stendardo grande della fortezza, gli doneria maidini mille, & vna vesta: la qual cosa per vno Sangiacco fu detta alli christiani, & di piu gli offerse far libero quello, il qual gittaua giu detto stendardo, che era in mezzo di vn torrione grande. onde vn de detti Christiani in tre colpi lo scauezzò, & per Turchi fu fatta festa grande, & fatto gridar per tutta l'armata: & al detto bombardiero fu donata vna vesta di seta. Il numero veramente delle artegliarie che haueuano posto sotto il castello, tutte erano ad vna facciata, ma in sei poste: in la prima era vna colobrina de libbre cento cinquanta di tiro di ferro, & vna petriera di libbre ducento, & poco distante era vno passauolante di libbre sedici di ferro, tamen si tirauano ballotte di piombo, le quali di continuo si faceuano: & in vno altro luogo era vna petriera di libbre trecento, & vna colobrina di libbre centocinquanta di ferro. In la seconda posta era vn'altro passauolante pur compagno dell'altro, & tutti due erano delle galee grosse, & in vno altro luogo era vno sacro di libbre dodici di ferro, & vno cannoncino da libbre sedici, & vn falcon di libbre sei, & vno mortaro di libbre quatrocento di balla. Et in vna altra posta era vna colobrina da cento, di sorte che gli haueuano rouinato vn torrione dal cordon in suso: & si poteua correr in cima della batteria à suo buon piacere, perche il torrione non era molto alto, & le fosse non erano compite da cauare: ma si come li turchi ruinauano, così quelli di dentro li poneuano terra, & frasche, & reimpiuano meglio poteuano: & sappiate che detta fortezza non haueua fianchi, & per esser in sasso, non li haueuano fatto case matte, ma solamente haueua le cannoniere d'alto, lequali tutte li furono rouinate, & tolte: ma la salute loro era, che ogni giorno veniuano fuori à quindici, & venti, come lioni arrabbiati, & quanti scontrauano, tanti amazzauano, di modo che gli haueuano posti tale spauento, che quando vsciuano fuori, li turchi eran in fuga, & non sapeuano che farsi.

Adi xxv. li turchi fecero mettere vna gran quantità di facchi di cottone coperti di corame, & legati con corde, & la notte li fecero gittar dentro le fosse, p modo che li facchi di cottone erano alti fino alle mura: vedendo qsto quelli di dentro, la mattina à buon'hora auanti che i turchi si metteßero ad ordine per dar la batteria, & montar suso, vscirono da seßanta di loro fuora, quaranta de quali introrno tra turchi combattendo brauamēte, & gli altri rimasero dentro della foßa, & ciascuno di loro haueua vn sacchetto di corame pieno di poluere, & li stoppini accesi in mano, & tagliauano li facchi di cottone, & li poneuano dentro vn pugno di poluere, & poi li dauano fuoco: in modo che in poco spatio aßai di quelli facchi furno accesi, & il fuoco li durò dentro duo giorni, gli altri veramente che combatteuano sostēnero la scaramuccia più di tre hore, ammazzando da centocinquanta turchi, & altritanti feriti, & da poi tornorno nel castello con morte di due di loro.

Adi xxvij. vennero cinque fuste portoghese, & presero vna fusta turchesca, & andarono sotto la terra, & li dettero soccorso, ma non poterno andar in porto per rispetto dell'artegliaria turchesca, però che erano alcuni di sopradetti pezzi che batteuano la banda del porto, ma stauano di sopra alla banda delle mura.

Adi xxix. il Baßà mandò coppani quaranta carichi di turchi, & vn poco di artegliaria per ciascuno, & questo per dar la battaglia generale à vno castelletto, il qual è all'acqua in porto, in dromo della terra, & detto castelletto era stato tutto rouinato dalle bōbarde turchesche, & non vi erano dentro saluo cinque ouer sei huomini: & tutto il giorno con vna barca del detto castelletto andauano al castel grande, che è lontano vn tiro di falconetto & manco: ordinata la battaglia gli andorno sotto, ne mai quelli di dentro si lasciorno vedere: & quando li turchi furno à lati, dettero delle prue in terra, oue era stato rouinato ogni cosa fino in orlo di acqua, & li turchi virilmente saltorno suso: ma quelli di dentro li furno incontro con due trombe di fuoco, & archibusi ributtandoli, & il castel grande cominciò à bombardar li coppani, per modo tale che li turchi si mißero in fuga, & cosi ribaltorno alquanti coppani: & si annegorno molti di loro, & alquanti furno presi da quelli del castel grande, liquali saltati in vna lor barca, andauano ammazzandoli in acqua, & quelli che pigliorno, il giorno seguente li appiccorno alli merli del castello.

Come i turchi furno dalli Portoghesi ualorosamente cacciati dalla batteria, & intendendo che giungeuano uenti uele de Portoghesi, dubitandosi di questa armata si leuorono dall'isola detta Cariamuria.

Adi xxx. tutto il campo si miße in ordinanza, & andò sotto la fortezza con aßai scale dalla banda del porto, & deliberorno darli la battaglia generale, & dalla banda di terra montorno sopra la batteria con grādißimo animo, che à suo piacer poteuano montare, però che gli erano state tolte tutte le difese, & stettero sopra detta batteria p spatio di tre hore: & quādo li christiani viddero bene che alli turchi non bastaua l'animo saltar dentro, loro saltorno sopra la batteria, & cacciorno li turchi nelle foße con morte di quattrocēto in quel giorno.

Adi xxxi. il Capitan Moro andò con galee vndici per dar la battaglia al castel piccolo, ma non si potè accostare, perche il castel grande li batteua le galee à fondo con l'artegliaria.

Adi ij. di Nouembre li Sangiacchi, & giannizzeri con tutto il resto di turchi, vēnero alle galee, & lasciorno tutta l'artegliaria großa in terra, che nō hebbero tempo di condurla: però che li venne nuoua come l'armata de Portogheßi veniua, & molto bene ad ordine.

Adi v. furon viste vele venti di Portogheßi, le quali dettero fondo miglia venti lontani dall'armata turchesca, & cosi stettero tutta la notte cō grādißimi fuochi, ne la mattina furon viste saluo che vele tre larghe in mare, & l'armata de turchi si slargò buonamented a terra, ma à sol à monte, furon viste vele aßai, & tirorno molti colpi di artegliaria, ma non si poteua discernere saluo il lampo del fuoco, per eßer molto lontano: & il Baßà, dubitando di questa armata mādò sopra tutte le galee & dette ordine, che ciascuna d'eße doueße tirar tre colpi di artegliaria: & tirato che fu, fece dar nella trōbetta, & si leuò à remi, & con li trinchetti, & questo fu à hore vna di notte, & à hore quattro fece dar la vela tenendo il cammino per ostro garbin con vento piaceuole, & à giorno furon fatte miglia trenta.

Adi vij. fu il cammino per ponente garbin vēnti bonacceuoli, miglia quaranta.

Adi viij. cammino per ponente, miglia trenta.

la notte cammino detto, miglia venti.

Adi ix.fu il cammino per ponente, & in questo giorno furno cauati di ferri tutti li christiani miglia venti.
Adi x.fu bonaccia giorno & notte,& non fu fatto cammino alcuno.
Adi xi.li venti saltorno al ponente garbin,fu tenuto la volta di maestro,& tra il giorno, & la notte furon fatte miglia trenta.
Adi xij.li venti al maestro tramontana furon trouati in colfo di Ormus, & si tenne la volta per ponente garbin,tra il giorno & notte,miglia trenta.
Adi xiij.fu il cammino per ponente,furon fatte miglia settanta.
la notte cammino detto,miglia nouanta.
Adi xiiij.cammino per ponente,miglia cento.
la notte cammino detto,miglia cento.
Adi xv.cammino per ponente,miglia ottanta.
la notte cammino detto,miglia ottanta.
Adi xvi.cammino per ponente,miglia ottanta.
la notte cammino detto,miglia settanta.
Adi xvij.cammino per ponente,miglia nouanta.
la notte cammino detto,miglia ottanta.
Adi xviij.cammino per ponente,miglia cento.
la notte cammino detto,miglia settanta.
Adi xix.cammino per ponente,miglia settanta.
la notte cammino detto,miglia ottanta.
Adi xx.fu cammino alla quarta di ponente verso garbin, & fu vista terra sopra vento, & furon fatte miglia nouanta.
la notte cammino detto,miglia cento.
Adi xxi.cammino alla quarta di ponente verso garbin,miglia ottanta.
la notte cammino detto,miglia cinquanta.
Adi xxij.alla quarta di ponente verso garbin,miglia quaranta
la notte cammino detto,miglia venti.
Adi xxiij.il tempo hebbe bonaccia,il cammino fu per la costa della Arabia,miglia trenta.
la notte cammino detto,miglia venti.
Adi xxiiij.il tempo hebbe bonaccia, & acque contrarie per la costa d'Arabia si vẽne ad vna isola detta Curia muria,luogo mal habitato,et deserto,fu fatta acqua,et si stette vn giorno.
Adi xxvi.si leuò l'armata,& à terra terra si fecero,miglia trenta.
la notte per ponente garbin,miglia trenta.

Come il Re fece pigliar quaranta Portoghesi quali haueua nel suo regno, & gli appresentò al Bassà:d'un luoco detto Micaia, & come il Bassà essendo con l'armata in Adem fatto chiamar a se un Turcho ch'era stato christiano,ma rinegato huomo di gran conto senza dir altro li fece tagliar la testa.d'un castello chiamato la Meca.

Adi xxvi.à hore due di notte fu dato fondo in passa sei di acq̃,ad vna terra chiamata Aser, luogo deserto & sterile, & il forzo degli huomini, & bestiami viuono di pesce.qui furono leuati huomini quaranta Portoghesi, li quali vi stauano, perche haueuano il suo Consolo che contrattaua mercantia,& sempre con lui era qualche mercante,oltra quelli che di continuo veniuano,& conduceuano specie,& altre cose:& sopra tutto cõprauano caualli,liquali sono perfettissimi, & vagliono ducati cento, & piu, & in India si vendono ducati mille. Il Re di questo paese come seppe che Suliman Bassà veniua con l'armata, per farli cosa grata, fece pigliar dentro li suoi alloggiamenti li sopradetti Portoghesi,& gli appresentò al Bassà, & erano piu giorni che gli haueuano presi,& il Bassà li fece poner tutti in catena.& in questo luogo fu trouata vna naue,la qual era restata per cammino, & non pote passare in India, & li fu tolto li biscotti di subito,per il bisogno dell'armata, & quiui si stette tre giorni.& sappiate come in ciascun luogo che si giungeua con l'armata, i turchi dauano fama di hauer preso tutta la India,& tagliati à pezzi tutti li christiani.
Adi primo di Decembre, si leuò l'armata tenendo il cammino per ponente garbin, & fu dato fondo in costa della Arabia hore tre auanti sera, & fu fatto acqua, & chiamasi Micaia, furon fatte,miglia quaranta.

Adi ij.ſi leuò da Micaia cammino per ponente garbin,miglia trenta.

la notte cammino detto,miglia dieci.

Adi iij.cammino per ponente garbin,che coſi corre la coſta d'Arabia,miglia ſeſſanta.

la notte cammino detto,miglia cinquanta.

Adi iiij.cammino per ponente garbin,miglia ſettanta.

la notte cammino detto,miglia trenta.

Adi v.per ponente garbin,& la notte à hore noue fu dato fondo in dromo della terra di Adem,ſi ſtette ſino al leuar del Sole.miglia ſeſſanta.

Adi vi.eſſendo il Baſſà in adem,con tutta l'armata la mattina,fece chiamare à ſe vn turcho ch'era ſtato chriſtiano,ma rinegato,huomo di gran conto,& era patron d'vna galea,& ſenza dir altro gli fece tagliar la teſta. Si mormoraua da tutti,che'l Baſſà dubitando che coſtui non l'accuſſaſſe della dapochaggine.& viltà ſua,ſe lo volſe leuar dauanti:per che queſto rinegato fu altre volte al ſoldo del Re d'Adem,& di poi trouandoſi al Diu nel tempo che'l Re di Cambaia,fu morto da Portogheſi la Regina moglie del Re morto,che haueua grandiſſima quãtità d'oro,& voleua partirſi,& andar à ſtar alla Mecha,perſuaſa da coſtui,montò inſieme con lui ſopra vn galeone,ilquale al diſpetto ſuo la cõduſſe al Cairo,& di lì à Coſtantinopoli,al Signor Turcho.& il Signor conoſcendolo pratico delle parti d'India,lo fece poi patron d'una galea,& volſe che ritornaſſe con l'armata à queſta impreſa,ma gli ſucceſſe male,che perſe la vita. Dopo la morte di coſtui il Baſſà volendo laſſar fornita la detta città di Adem,fece cauar di ſopra l'armata pezzi cento d'arteglíaria fra groſſa & minuta,fra liquali vi erano dui paſſauolanti delle galee noſtre groſſe di Aleſſandria,vi laſciò anchora monitione di poluere,di ballotte,& vn Sangiacco,con turchi cinquecento,& fuſte cinque,& vedẽdoſi il Baſſà in luogo ſicuro diſmontò della galea baſtarda,& montò ſopra la ſua maona,& fu alli quattordici detto.

Adi xix.ſi leuò l'armata,& andò verſo la terra ꝑ far acqua,& ĩ detto luogo ſi ſtette.3.gior.

Adi xxiij.fecero vela da Adem con buon vento,tenendo il cammino alla quarta di ponente verſo garbin,da veſpero ſino all'altra mattina,furno miglia cento.

Adi xxiiij.à hore cinque di giorno l'armata ſi trouò dentro dello ſtretto del mar Roſſo:& tutta la notte ſi ſtette à ferro.

Adi xxv.il giorno di Natale,à hore tre auãti giorno,ſi leuorno dal detto luogo,cammin ꝑ maeſtro,ma il vento ſcarſo,& però fu ſorto ad vn caſtello chiamato Mecca,furno.mig.50.

Come il caſtellan della Meca dopo molti rinfreſcamenti mandati al Baſſa montò ſu l'armata con il ſuo hauere con aſſai belli ſchiaui & ſchiaue.come il Baſſa mandò un ambaſciadore al Re del Zibit facendoli intendere chel ueniſſe à dar obedientia al gran Signor,& la riſpoſta & preſenti li fece il detto Re.d'un luoco detto Carnaran.& di Cubit Sarif.

Adi detto venne vn turcho vecchio,il qual era caſtellan del luogo,& il Baſſà gli donò vna veſta,& gli fece grande accetto:per la qual coſa il caſtellan da poi che fu in terra,di cõtinuo mandaua diuerſi rinfreſcamenti al Baſſà,& paſſati che furon alcuni giorni,li venne voglia di caricar ſopra l'armata tutto il ſuo hauer,che era gran ricchezza,& aſſai belli ſchiaui,& ſchiaue,& quel che poi ne ſeguiſſe ogn'uno il penſi. Giunta che fu l'armata nel ſopradetto luogo della Mecca,il Baſſà mãdò vno ſuo Ambaſciadore alla terra del Zibit,facẽdo intẽdere al Re che veniſſe alla marina per dar obedienza al gran Signore:il qual Ambaſciador conuenne andar tre giornate fra terra,& giunto dal Re,gli fece l'imbaſciata,& gli fu riſpoſto che quanto al tributo del gran Signore,lo manderia volentieri,ma che nõ voleua venir alla marina,& che nol conoſceua,ma che ſe il Baſſà li manderà vno ſtendardo del Signore,che lui lo accetteria volentieri.L'Ambaſciador tornato eſpoſe il tutto al Baſſà,il quale ſdegnato,il giorno ſeguente gli mandò per il ſuo Chacaia vna bandiera accompagnata con alquanti giannizzeri ben ad ordine,& giunti che furno,& appreſentata la bandiera,il Re li fece di belli preſenti,tra quali li donò vna bella ſcimitarra con gioie aſſai,& ſimilmente vn pugnale,& alcune belliſſime perle di caratti ſei l'una,& era vn filo di piu di mezzo braccio di lunghezza:& oltra queſto,vna perla belliſſima di caratti diciotto,perche il forzo delle perle orientali ſi piglia in quelle bande ſu l'Arabia:oltra di queſto donò à tutti li turchi due veſte di panno per ciaſcuno,& vno ſchiauetto negro,& il Chacaia li faceua carezze,et l'affi-

daua

daua che doueſſe venir à marina, ma il Re non la volſe mai intendere, dubitandoſi che lo faceſſe morire: & vedendo il Chacaía, che non lo poteua far venire. gli diſſe, ſe tu non venirai dal Baſſà, lui venirà da te, & tolſe combiato, & venne alla marina. in queſto luogo ſi ſtette giorni ventinoue.

Adi xxiij. di Gennaio, ſi leuò dalla Mecca à ſol leuato con vento freſco, cãmino alla quarta di ponẽte verſo maeſtro ſino à mezzo giorno, da poi ſi cambiò il vento, & fu il cammino per maeſtro tramontana, in tutto furon fatte miglia cento.

Adi xxiiij. fu fatto vela dalli terzaruoli con vento in poppa, cãmino per maeſtro tramontana, furno miglia trenta.

la notte fu dato fondo à Camaran à hore ſei, miglia venti.

Adi xxix. il Baſſà diſmontò in terra, & dette la paga à tutti li giannizzeri, li quali voleua menar à combattere, ma alle ciurme, & marinari non dette coſa alcuna.

Adi ij. di Febraro ſi leuò da Camaran con bonaccia, à remi, & circa hore ſette furno ad vn luogo chiamato Cubit ſarif, lontan da Camaran ſu la terra ferma venti miglia.

Come il Baſſa ſi accampo alla terra del Zibit, & eſſendoſi a lui preſentato il Re di detto luoco con la cintura al collo, il Baſſa li fece tagliar la teſta, & della gran crudelta uſata per il detto Baſſa.

Adi iij. à ſol leuato venne vn turcho di quelli del Re del Zibit, il quale ſe gliera ribellato con caualli cinquanta, & il Baſſà lo accettò volontieri, et feceli preſenti, & lui ſi accampò alla marina con li ſuoi padiglioni. & ſappiate che in queſto paeſe tutti vſano li caualli bardati, ꝑ riſpetto delle freccie & dardi, che ſono il forzo delle loro armi.

Adi iiij. il Baſſà ſmontò in terra, & fece metter alquãti pezzi di artegliaria piccola ſopra le ruote, & poner le ſue genti, vettouaglia, & monitioni ad ordine, per andar al Zibit.

Adi xix. il Baſſà caualcò hore tre auanti giorno verſo la terra del Zibit, & incontrò vno altro turcho con caualli cinquanta, ilqual anchor lui ſi era ribellato al Re, & il Baſſà lo fece franco, & ſeguitò il cammino verſo la detta terra.

Adi xx, il Baſſà giunſe al Zibit, & accampoſſi fuora della terra, & mandò à chiamare il ſignore, il qual vedẽdoſi eſſere ſtato tradito da molti delli ſuoi, & dubitando de gli altri. vẽne con la cintura al collo, come ſchiauo del gran ſignore, & ſi appreſentò auanti al Baſſà, il qual gli fece di ſubito tagliar la teſta. La qual coſa viſta dalli ſuoi huomini, di ſubito ſe ne fuggirno alla montagna, & furno da perſone trecento: ma tra gli altri tre delli ſuoi principali con gran richezza, nè ſe inteſe oue andaſſero. Viſto queſto il Baſſà mandò à dire à quelli che ſcampauano, che doueſſero tornare ſopra la ſua teſta, ꝑche lui li daria buon ſoldo, & li faria ſuoi ſoldati: onde li vennero da cc. negri Abiſſini, li quali erano ſoldati del Re, queſti ſono huomini valenti, terribili che non ſtiman la vita, & corrono poco manco di vno cauallo, & vanno tutti nudi, ma cuoprono con vno facciolo le lor vergogne: & portano per arme, alcuni vn gran baſtone di corniolo, ferrato, & alcuni zannettine da trare à modo di dardi, & alcuni vna ſpada, corta vn palmo manco di quelle che vſano i chriſtiani, & vniuerſalmente tutti hanno alla cintura vn pugnale ſtorto alla moreſcha. Giunti che furno queſti tali, il Baſſà li fece domandar à vno per vno come haueuano nome, & li fece ſcriuer, & notar piu ſoldo di quello che haueuano auanti: & come gli hebbe ſcritti, li mandò via, facendoli intender che la mattina ſeguente doueſſero tornare, ma che altramente non portaſſero arme, & che li daria le ſue paghe: & queſto faceſſero perche il Baſſà voleua che gli baſciaſſero la mano, & però non biſognaua portaſſero arme. Giunti che furon la mattina li fecero poner giu le armi, & venir oue il Baſſà era ſentato appreſſo d'una tenda in campagna, & i turchi tutti erano poſti in arme all'ordinanza, & in cerchio, & fatti intrar quelli negri in mezzo, come vi furno tutti, fatto ſegno ſecondo l'ordine dato, in vn inſtante furno tagliati à pezzi. Dapoi fatto queſto, il Baſſà laſciò alla cuſtodia di quel luogo vn Sangiacco con mille turchi. Et ſappiate come la terra & il luogo del Zibit è belliſſimo, & è dotato di acque viue in gran quantità, & ha di belliſſimi giardini, & aſſaiſſime coſe che non ſono in alcuna parte dell'Arabia, & maſſime zibibbi damaſchini ſenza nocciolo, & altri perfettiſſimi frutti come dattili, & aſſai carne, & honeſtamente formento.

Come

Come il Baſſa fece tagliar la teſta a cento quarantaſei Portoghesi & parimenti a tre Indiani a lui menati con le loro ricchezze, iquali erano fuggiti dal Zibit delli luochi Zerzer, Adiudi, Mugora, Darboni, Iafuf, Chofodan, Turach, Salta & Ariadan.

Adi viij. di Marzo. 1539. il Baſſa giunſe à marina, & fece apparecchiar le monitioni per mandar al Zibit, & oltra di quello laſciò fuſte quattro per guardia della marina.

Adi x. il Baſſa ſmontò in terra, & fece cauar tutti li Portogheſi di catena, & menarli ligati in terra, & feceli acconciare in ſchiera, & à tutti li fece tagliar la teſta, & furno cento quaranta ſei: tra quali erano alcuni Indiani fatti chriſtiani: & le teſte de principali et delli piu belli furno ſcorticate, & ſalate, & impite di paglia: alli altri furno tagliati li naſi & le orecchie p mandare al gran Signore.

Adi xiij. ſi partì il Chacaia in cõſerua di vn'altra galea, & andò al Zidem, & di li alla Mecca, & poi andò alla volta di Conſtantinopoli, con le nuoue del viaggio dell'India: & con preſenti, & con le teſte, naſi, & orecchie, per moſtrarle al Signore, accio che ſi vedeſſe che haueuano fatto faccende aſſai.

Adi xiiij. ſi leuorno & dettero fondo in campagna.

Adi xv. ſi partirno dal Cubit Sarif, & là ſol poſto fu dato fondo in vn luogo chiamato Cor, largo da terra ferma miglia cinque dal Cubit Sarif, miglia cento.

Adi xvi. vn'hora auanti giorno ſi leuorno con vento piaceuole & andorno per coſta, & à ſol poſto fu dato fondo al luogo del Zerzer, il qual per auãti era ſottopoſto alla Mecca, & è di fondo paſſa otto, & da Cor à qſto luogo ſono miglia ſettãta, & qui furno menati quelli tre che fuggirno dal Zibit con le ricchezze, & il Baſſa li fece tagliar la teſta, & hebbe il tutto che erano biſaccie para tre tutte piene, che con fatica vno huomo ne portaua vno paro.

Adi xvij. con vento piaceuole ſi leuò, nauigando per coſta, & vn'hora auanti ſol à monte, ſi dette fondo ad vno luogo detto Adiudi, & queſto perche li venti contrariorno, fondo paſſa otto & furon fatte miglia cinquanta.

Adi xviij. hore due auanti giorno, ſi leuò nauigando per coſta fino à mezzo giorno poi ſi dette fondo in paſſa quattro ad vn luogo detto Mugora, & è buon porto. ha acque, & legne, miglia cinquanta.

Adi xix. vn'hora auãti giorno partirno à remi, et nel leuar del ſole il vento inueſti, ſi andò per coſta ad vn luogo detto Darboni ſotto la Mecca paſſa ſette, miglia cinquanta.

Adi xx. il tempo alla bonaccia cãmino per coſta, à mezzo giorno inueſti il vento, & à ſol poſto fu dato fondo in paſſa dieci, luogo detto Iafuf della Mecca, miglia cinquanta.

Adi xxi. al leuar del ſole ſi venne per coſta, à mezzo giorno ſi miſſe il vẽto, & á ſol à monte, fu dato fondo à Chofodan, luogo della Mecca, di fondo paſſa quaranta, furon fatte, miglia ſeſſanta.

Adi xxij. il Baſſa ordinò che ſei galee alla volta ſi leuaſſero p riſpetto delle ſecche, che ſono ſi ſpeſſe, che appena il giorno ſi può nauigar: & ſi vẽne ad vno ſcoglio chiamato Turach.

Adi xxiij. ſi nauigò per coſta, infra ſcogli per donde non poteua paſſar ſaluo vna galea p volta, & fu dato fondo ad vn luogo detto Salta, in paſſa quattro, fu miglia cinquanta.

Adi xxiiij, ſi venne per coſta, & à mezzo giorno ſi dette fondo ad vn luogo chiamato Ariadan, ma il porto Mazabraiti, luogo habitato da villani, ſottopoſto alla Mecca, fondo paſſa ſei, miglia trenta.

Adi xxv. ſi nauigò per coſta, ma al leuar del ſole il vento andò dauanti, & fu tolta la volta di mare ſino à mezzo giorno, dapoi quella di terra, & fu dato fondo al luogo primo, oue ſi ſtette il giorno dietro adi. xxvi.

Di altri luochi doue di di in di arriuorono, cioè Iuſuma, Mucare, Balir, Muchi, Ziden, Controra, Bebin, Almomuſchi, Rabon, Farci, Sathan, Zorma, Lambut.

Adi xxvij. à hore due auanti giorno con tempo piaceuole, & à hore otto di giorno, fu dato fondo in paſſa quattro, ad vn luogo detto Iuſuma, miglia trenta.

Adi xxviij. nauigorno con vento piaceuole coſteggiando ſino à mezzo giorno, poi ſi ligorno fra certe ſeccagne, lungi da terra ferma due miglia, ne ſi potè dar fondo, perche li ferri ſi perderiano: chiamaſe il luogo Mucare, miglia trenta.

Adi xxix. coſteggiãdo ſi ligorno fra certe altre ſecche chiamate Balir, miglia trẽtacinque.

Adi xxx. pur coſteggiando con vento piaceuole ſino à ſera, & fu dato fondo in paſſa dodici,

dici,luogo detto Muchi,miglia quarantacinque.

Adi xxxi. à hore due auanti giorno si leuorno con bonaccia,& al leuar del sole si misse il vento,& à hora di vespero si giunse al Ziden.

Adi primo di Aprile,il Bassà smontò in terra,& pose li suoi padiglioni fuori della terra, & riposossi da giorni quattro.

Adi vij. il Bassà caualcò alla volta della Mecca al perdono,& dette ordine all'armata,che andasse alla volta del Sues.

Adi viij. l'armata si allargò da terra due miglia per hauer vento contrario,& dette fondo infra certe seccagne.

Adi xi.si leuorno con vento piaceuole,& à hore venti fu tolto la volta di terra,& si venne in porto contror abehin,oue si ruppe vna galea per non poter montar la ponta,& in questo luogo vn marangon delle galee di Alessandria chiamato Marco rimase,& rinegò,si stette due giorni,miglia trentacinque,

Adi xiiij.si leuorno costeggiando con vento piaceuole,& si dette poi fondo in passa dodici,ad vn luogo chiamato Almo muschi,furno miglia settanta.

Adi xv.hore due auanti giorno leuandosi,la galea del Capitano Moro,rimase sopra vna secca:ma fu aiutata dalli coppani delle altre,alle quali si ligò,& si tirò fuori,senza male alcuno,& costeggiando si venne ad vn luogo detto Rabon,& si dette fondo in passa tredici, camminossi,miglia trenta.

Adi xvi.fino adi xx. ogni giorno si leuorno,& si tornò al detto luogo.

Adi xxi. con vento da terra pur si leuorno,& andorno in mare,ma con vento contrario: & à hore sette di giorno fu tolto la volta di terra,& fu forza legarsi fra certe secche, oue si stette la notte.

Adi xxij.con vento da terra costeggiando si camminò: ma essendo il vento andato dauanti,si dette fondo ad vn luogo detto Farci,camminossi miglia sedici.

Adi xxiij.si costeggiò fino à mezzo giorno,& il vento andò dauanti & fu tolta la volta, & si venne ad vn luogo detto Sathan,cammino miglia vinticinque.

Adi xxiiij. si costeggiò fino à mezzo giorno:ma per esser andato il vēto dauanti,fu tolta la volta di terra,& si venne à Zorma,furno miglia trenta.

Adi xxv.costeggiando à remi contra vento,à hora di vespero si venne ad vna terra chiamata lambuht,furno miglia venti.

Del luoco detto Medina Talnabi,ou'è l'arca di Macometto, benche si dica esser alla Meca,di Sichalo,Bubuctor,Chifafe, & Corondolo,

Il detto luogo ha vittuaglie,& assai pesci,& dattili:le acque sono nelle cisterne:& vanno con li cāmelli vna giornata à torle,& fra terra per vna giornata si troua vna gran città chiamata Medina talnabi,oue è l'arca di Macometto,ben che si dica esser alla Mecca,tamen è in questo luogo:oue si stette giorni sei.

Adi primo di Maggio,si veliggiò hore quattro,dapoi il vento fu cōtrario,& si dette fondo tra certe seccagne,& si stette due giorni,& furno miglia dieci.

Adi iij.fino adi iiij.si stette tra certe secche,costeggiando con vento contrario;& si stette sei giorni,furno miglia otto.

Adi x. fino adi vndici si stette costeggiādo con vento contrario,& si dette fondo in vno altro luogo,fu miglia dieci.

Adi xiij.si partirno costeggiando,& in cammino trouorno vn galeone di detta armata, la qual auanti si partì dal Zibit,nocchier maestro Micali,& sopra di esso vi erano alcuni delle galee di Alessandria.

Adi xiiij.fu il cāmino per maestro tramontana costeggiando,si dette fondo in passa sette, in luogo nominato Sichabo,furno miglia sessanta.

Adi xv.cammino per maestro tramontana,fu dato fondo in campagna,& furno fatte miglia settanta.

Adi xvi.cammino per costa,fu dato fondo à Bubuctor,furno miglia trenta.

Adi xvij. cammino per costa,& fu dato fondo in cāpagna in passa vinti,ad vna isola detta Genamani,furno miglia trenta.

Adi xviij.cammino per costa,fu dato fondo à Chifafe,furno miglia vinti.

Adi xix.

Adi xix. cammino per costa, fu sorto al molin, miglia cinquanta.

Adi xx. fu dato fondo in campagna, miglia vinticinque.

Adi xxi. cammino per costa, fu dato fondo in campagna, miglia quaranta.

Adi xxij. cammino per costa, fu dato fondo in campagna, miglia dieci.

Adi xxiij. cammino per costa, fu dato fondo à sol à monte, miglia dieci.

Adi xxiiij. per esser in cattiuo sorzador, si leuorno con vento assai, & la galea bastarda lasciò vn ferro, & tre gomene, & gripie, & vna galea inuestì in terra, ma non si ruppe: fondo passa otto: & qui per esser buon sorzador si stette vn giorno, furono miglia dieci.

Adi xxvi. cammino per costa, fu dato fondo in spiaggie, miglia trentacinque.

Adi xxvij. cammino per ponente maestro, & à mezzo giorno si fu in dromo del Tor, & nauigando di lungo à hore due di notte, il vento andò dauanti, et fu dato fondo sino à giorno, & nel leuar del sole, il Capitan Moro andaua à vela, & le altre galee salporno, & fecero trinchetto, & vennero ad vna marea di secche, & si saluorno, & si stette giorni cinque: fondo passa sette, il cammino fu di miglia cento.

Adi iij. Giugno, l'armata si leuò dalle secche stando su le volte, & dando fondo hora su la parte d'Abissini, hora sopra l'altra banda.

Adi xv. si venne in Corondolo, oue Dio sommerse Pharaone con il suo popolo: in questo luogo si fornirno di acqua, & vi sono li bagni di Moise, & si stette due giorni.

Adi xvi. si leuò l'armata: et due giorni continui si stette su le volte, alla fine si vẽne al Sues, oue fu fatta l'armata, & adi xvij. si cominciò tirar i legni in terra.

Adi ij. di Luglio, si cominciò à tirar la prima galea in terra, & fu la bastarda del Bassà, & poi le altre si come giungeuano, si diguarniuano & tirauano in terra, & li Christiani erano li bastaggi, & quelli che voltauano gli argani, spianauano, & diguarniuano: & in conclusione tutte le fatiche erano sue, insino adi xvi. che in quel giorno venne l'Emin, & dette le paghe à tutti li marinari, & non solo alli turchi, ma etiam alli Christiani: & la paga era di maidini cento ottanta per ciascuno.

Ad xvi. di Agosto, il detto Emin andò al Tor à pagar le galee, le quali erano rimaste adietro, & andò con coppani sette, & menò con lui li migliori, & li piu affaticanti christiani che v'erano, & questo per far cõdur quelle galee al Sues, le quali erano quasi disarmate: si perche ne erano morti assai di loro, come etiam per li fuggiti: & come si fu al Tor, furno date le paghe à tutti, & li christiani furno spartiti per le galee per condur quelle al Sues.

Adi xx. di Ottobre, il restante dell'armata giunse al Sues, & tutta fu tirata in terra per man delli Christiani, quali stentorno giorno & notte.

Adi xxvi. detto, si dette fine al tirar le galee in terra, & le gomene, & sartiami, ferri, palance, artegliaria minuta, & altri rispetti furno portati in castello. Et nota come dalla bocca del mar Rosso fino al Sues, sono miglia mille quattrocento: & la costa corre per ponẽte maestro fino al Sues, & il colfo è largo miglia ducẽto, & in alcuni luoghi piu, & vi sono di molte secche, scagni, sprei, & scogli à terra via, & chi non nauiga di mezzo via, non può nauigar saluo di giorno: & questo per esser il luogo tanto sporco, che niuno nõ si puo far sauio, ne metter per ordine quelli tali ridutti, saluo con l'occhio, et star sempre à prua gridando, orza, poggia: & per tal causa non si è possuto ordinariamẽte discriuer il ritorno, come lo andare. Et sappiate che vi son due sorti pilotti, alcuni che sanno & vanno per mezzo, & questo è nell'andare, & gli altri che nauigano di ritorno, & dentro delle secche: questi vengono chiamati rubani, i quali sono grandi notatori, & in assai luoghi, oue non si puo dar fondo, rispetto alli sprei, loro vanno notando sotto l'acqua, & armizano le galee in quarto fra quelle secche, & molte volte etiam ligano sotto l'acqua li prouezzi secondo li luoghi.

Adi xxviij. di Nouembre, li Christiani delle galee di Alessandria, si partirno dal Sues, & andorno al Cairo, & adi primo di Decembre, furno posti in quella casa oue erano stati per auanti, & li dauano mezzo maidino il giorno per ciascuno, che sono duo soldi Venetiani: di modo che si passauano con grandi affanni & fatiche: però che ogni volta che accadeua far nette cisterne, spianar monti, acconciar giardini, & lauorar fabriche, & altro, tutto il carico era de Christiani.

DISCORSO SOPRA LA NAVIGATIONE

Del Mar Rosso fino all'India Orientale scritta per Arriano.

Che il mar Rosso detto gia Erithreo, comprehendeua il colfo Arabico, il Persico & quello d'India. di Marino Tirio geographo. come Arriano hebbe maggior notitia di Tolomeo delle cose dell'India.

Douendosi parlare alcuna cosa sopra la nauigatione del mar Rosso nominato per Arriano Erithreo, dico che gli antichi chiamauano con questo nome non solamente il colfo Arabico, ma il Persico, & tutto il mar dell'India. & sono alcuni che dubitano che questo Arriano, non sia quello che scrisse la nauigatione di Nearcho, che di sopra si è letta, conciosia cosa che lo stil di quel historico sia molto diuerso da questo del presente auttore. pur come si sia, si crede che costui fusse nelli medesimi tempi, ò poco da poi che fu Tolomeo philosopho Alessandrino, che descrisse in molti libri tutto il mondo. ne i quali si uede che si sforza di contradire all'oppenioni d'un'altro scrittore di Geographia della sua età, detto Marino Tirio, uolendole reprouare, come non uere. Però chi leggerà questo uiaggio d'Arriano conferendolo con le cose scritte da Tolomeo, uedra che ei si conforma con li scritti del detto Marino, come ei fa, doue parla del golfo Sacalite dell'Arabia, il quale mette essere piu occidentale del promontorio detto Siagro, & Tolomeo contradicendo à Marino, il mette orientale al detto promontorio, & in molti altri luoghi si comprende che Arriano hebbe molto maggior notitia delle cose dell'India che non hebbe Tolomeo, & masšime della costa di Calicut, la qual secondo le charte marine Portoghesi corre da tramontana uerso mezzo di, & Arriano scriue il medesimo, dicendo che da Barigaza, la terra ferma che seguita si estende uerso ostro: & non è dubio alcuno, che Barigaza è sopra detta costa non troppo lontana dalle bocche del fiume Indo. Il collocar anco dell'isola Taprobana che fa il detto Arriano, piu orientale che non fa Tolomeo, è molto conforme alla uerità, c'hora sappiamo per le nauigationi di Portoghesi. Et essendo tanta uarietà, & discordanza fra questi auttori antichi, che sono di tanta auttorità, masšimamente sopra le cose dell'Ethiopia, & dell'India, non per altra cagione, se non perche quei, che u'erano nauigati referirno loro uaria & diuersamente: gli huomini de tempi presenti, che si dilettano di saper li siti della terra, deono rendere infinite gratie al nostro signore Iddio, che gli ha fatti nascere in questa età, nella quale li Serenisšimi Re di Portogallo hanno fatto che sopra le dette parti del mondo, nelle quali era tanta dubietà, li pilotti delle sue naui hanno pigliate l'altezze dell'uno & l'altro polo, con una estrema diligenza, & le longitudini con l'osseruatione delle leghe che hanno fatto, nauigando giorno per giorno, di sorte che hanno scritto un libro di marinarezza delle dette parti: il quale essendone uenuto alle mani, non si resterà un giorno piacendo à Dio di farlo uenir in luce. Hora tornando à proposito, dico che questa nauigatione d'Arriano, per essere stata scritta in lingua greca, è molto scorretta, & fragmentata, & questo solamente per la lunghezza del tempo, & negligenza di quei, che l'hanno trascritta: nè per diligenza che si habbi usata, ho potuto mai trouar alcun essemplare scritto à mano. pur questa cosi fatta ne dà grandisšima cognitione, oltre à quel che è scritto per Strabone, & Plinio; cioè che insino in Malaca, & tutta l'India si nauigasse al tempo de Romani,

come

come si fa al presente per i Portoghesi. Et per discorrere alcuna cosa sopra di questo, dico che detto auttore nomina tutti i luoghi, porti, & promontorij, che a suo tempo erano celebri nella parte della Trogloditica, c'hoggi di è habitata da signori Arabi. & anco uscendo poi fuor del detto mare fa mentione di tutti gli altri sopra l'Ethiopia fino alle Rapte di Azania, che eran l'ultime, delle quali egli hauesse cognitione: & mette la distantia da un luogo all'altro per numero di stadij (che cosi allhora si costumaua appresso à Greci, si come nella nauigatione di Nearcho si ha letto,) & ui si uede pur differenza dell'ordine, nel quale li mette Tolomeo ne i suoi libri, come fa ancho in tutte le città, porti, colfi, & promontorij orientali nominati d'Arriano. percio che Tolomeo oltre le Rapte, mette il discoprire insino al promontorio Prasso, ultimo luogo della terra cognita.

Del promontorio Prasso qual era doue hora è Monzambique. di Atomata, Azaruia & le Rapte, Penda, Zenzibar, Munfia, Menuthias. onde proceda l'alteratione delle forme & colori de gli huomini & animali. opinione de gli antichi sauij del paese sotto l'Equinottiale fosse arido & senza frutto. della natura del clima equinottiale.

Ma una cosa è molto notabile in Arriano, che parlando di questi luoghi d'Azania dice, ch'eran gli ultimi della terra ferma sopra l'Ethiopia, percio che piu auanti l'Oceano nõ era stato nauigato, il qual si uolgea uerso ponente, & distendendosi uerso mezzo di, & riuolgendosi à torno le parti dell'Ethiopia, della Libia, & dell'Aphrica, si congiugneua col mare occidentale: il che dimostra, che si haueua pur qualche cognitione, che si potesse nauigare à torno di quella parte del mondo, si come à tempi nostri da Portoghesi è stato discoperto. Ma Tolomeo dopo il promontorio Prasso, mette che sia terra incognita. Del qual promontorio io udi altre uolte parlarne molto lungamente un pilotto Portoghese, che haueua cognitione de libri di Tolomeo, il qual diceua che haueua uoluto considerare con diligenza le ragioni che mosse il detto auttore à scriuer ch'ei fosse in gradi 15. uerso il polo antartico, & ch'ei non trouaua ne i suoi libri che fussero altro, che semplici relationi di mercatanti, che haueuano nauigato, cominciãdo dal colfo Arabico insino al luogo detto Aromata, & quindi fino in Azania, & alle Rapte, & da quelle insino al promontorio Prasso, i quali di loro stesso auisamento, & per coniettura narrauano la lunghezza del detto uiaggio, et quanti stadij haueuano fatto giorno per giorno, & de colfi che haueuano trouati. il che è fondamento (secondo il suo parere) molto incerto, & fallace, & da non tenerne conto, per la instabilità di uenti, & non adduceua ch'alcun di loro hauesse tolto alcuna altezza di Poli, come haueuano fatto essi Portoghesi sopra detta parte, i quali à luogo per luogo l'hanno uoluto uedere diligentemente. & diceua che il Prasso promontorio essendo in gradi 15. uerrebbe adessere doue hora è il luogo di Monzambiq; . cosa che gli pareua molto difficile à credere, che gli antichi fossero penetrati tanto auãti sopra detta costa, et che di tante isole, che ui sono appresso, com'è Penda, Zenzibar, Munfia, & molte altre, che sono fra detta costa, & l'isola grande di san Lorenzo, non hauessero fatta mentione, se non di quella detta Menuthias. Diceua ancho non si douer fare fondamento sopra questo: che percioche gli habitanti, & animali che si trouano appresso il Prasso promontorio sono della medesima sorte, forma, & colore, che sono quelli dell'isola del Nilo detta Meroe, essendo quella in gradi 15. sopra la linea, similmente detto promontorio debbe essere in gradi 15. di sotto detta linea, perche questo tal fondamento à tempi nostri era stato conosciuto non esser uero: con

ciosia

ciosia cosa che questa alteratione delle forme, & colori de gli huomini, & animali si uedea proceder nõ tanto per loro lontananza, ò uicinità alla detta linea, quanto per causa de i siti de i paesi, & regioni, secõdo che quelle sono montuose, piane, asciutte, & secche, ouer humide, & bagnate dall'acque, lontane, ouero uicine al mare, & che questa uarietà di siti era quella che faceua questi cosi mirabil effetti. Et però dall'età nostra era reietta, & del tutto riprouata l'oppenione de gli antichi sauij, che uoleuano che sotto l'Equinottiale tutto il paese fosse arido, squalido, & senza frutto alcuno: & che allontanãdosi da quello, si trouasse l'aere piu tẽperato, il paese piu fruttifero, & d'acque piu abbondante. conciosia cosa che hoggi di si sappia di certo, per uera relatione di chi è stato in quei luoghi, che fra il tropico di Cancro, & quel di Capricorno, non si sente alteratione continua di caldo, se nõ in questo modo, che quando il Sole uien perpendiculare, allhora in quella parte doue ei passa, per un mese auanti, & uno da poi, l'aere è nubiloso, & caldo, & gli habitanti sono trauagliati dal caldo, & ui pioue ogni giorno tre, & quattro hore, & questo tempo reputano essi com'un uerno: & poi quando ei s'allontana, l'aere si fa temperato, & chiaro, & tale stagione chiamano l'estate: ne si uede segnale alcuno di siccità, ne di abbrusciamento, ne d'altra alteratione nel mezzo di detti tropici, doue la linea corre, anzi si uede il contrario perche passando quella per mezzo il paese dell'Ethiopia in quella parte, sopra la qual essa passa, i paesi sono temperati d'aere, abbondanti d'ogni sorte di frutti, & di fiumare, & fonti ripieni. Che ueramente li paralleli di sopra l'Equinottiale uerso di noi corrispondino nella forma, & colore de gli huomini, & de gli animali con li paralleli di sotto l'Equinottiale uerso il polo antartico, diceua medesimamente, che ancho questo in gran parte si uedeua non esser uero: conciosia cosa che'l parallelo sopra lo stretto di Gibralterra, il quale corre gradi trentacinque & mezzo, corrisponde al parallelo che corre all'opposito sopra il capo di Buona speranza in gradi trentacinque, & mezzo, & non dimeno nel detto stretto gli huomini sono bianchi, & ciuili, & di buono ingegno, & nel capo di Buona speranza sono negri, di grossissimo intelletto, & saluatichi quasi come fiere.

Qual sia il luoco gia detto Tolemaida, che Aduli al presente chiamato Ercoco fu edificato da schiaui che fuggiron dal'Egitto. di Orene hora Maczua. Coloe hora il luogo di Barua, Axomite, hora Caxumo. l'isole di Diodoro, Bebel mandel. della pietra Obsidiana.

Affermaua anchora hauer nauigato lungo la costa della terra di Brasil uerso il polo antartico, & hauer passato 45. gradi, et piu, doue tutti gli habitãti sono di colore oliuastro, & piu presto negri, & di costumi crudeli, & barbari. & qui da noi in detti gradi oppositi, come è la Lombardia, gli huomini sono bianchi, & ciuili. Ragionãdo poi qual fosse il luogo di Tolemaida, detto Theron sopra la parte detta Trogloditica, che è in altezza gradi 17. diceua di creder che potesse esser nõ troppo lontano da quel luogo cosi celebre detto il Suaquem. Del luogo ueramẽte d'Aduli cosi detto, pche molti schiaui fuggẽdo d'Egitto come liberi l'edificorno, pensaua che fosse doue al presente è Ercoco: & l'isola Orene quella di Maczua: & la città mediterranea di Coloe, doue si faceua il mercato, il luogo di Barua: di li poi s'andaua ad Axomite, che è ueramẽte Chaxumo, come s'ha letto nel uiaggio dell'Ethiopia di don Frãcesco Aluarez, & Tolomeo la chiama Auxumũ: & l'isola di Diodoro, potria esser quella nelle porte del mar Rosso, detta Bebelmandel, & cosi p congietture andaua discorrendo sopra dette parti. Et perche il prefato auttore scriue tante fiate della testuggine, p la intelligentia di questo è da sapere, che al tẽpo de Romani, si faceuano

lauori,

lauori, come noi diciamo di tarsia, di grandissima ualuta, & massimamente lettiere da dormire, & da starui sopra à mangiare, & pigliauano le scorze di queste testuggini, che noi chiamiamo biscie scodellare, & le segauano in tauolette sottilissime, & insieme con l'auorio copriuano quelle, & credentiere, & infiniti lauori di legno, & p questa causa le dette scorze erano tenute in grãdissimo prezzo in Roma, & per tutta Italia, & i mercatanti con diligenza l'andauano à cõprare nel mar Rosso, & p tutta l'India. Dice poi che lontano da Aduli, forsicento miglia, è un colfo doue si trouaua la pietra Obsidiana. questa era di color negrissimo, & ancho trasparente, et sene faceuano specchi: & fu in tanto prezzo, dice Plinio, che alcuni la legauano ne gli anelli come gioia, et d'una di queste fu fatta l'imagine di Augusto, il quale per dilettarsi grandemente di tal pietra, ui fece fare per cosa marauigliosa, & stupenda quattro elephanti, ch'ei dedicò nel tempio della Concordia.

Descrittione delle sorti di mercantie che si portauano d'Egitto per Roma. delle pietre dette Ligdo & Calleana. del gengeuo, & doue si troui. della cassia & come il cinnamomo, cioè cãnella non si troua se non per Zeilam, & nell'isole delle Molucche.

Le sorti delle mercãtie che si portauano d'Egitto à questo uiaggio, erano molte, fra lequali li danari erano medaglie d'oro, et di argẽto, stole Arsinoitice uestimẽti da femine fatte nella città d'Arsinoe, che era sopra il mar Rosso, le abolle uesti da huomini, li uasi di Murrhina erano d'una pietra notabile, & quasi pretiosa, che si trouaua solamẽte nell'Oriẽte, in alcuni luoghi della Parthia, et della Carmania. et si pensa ch'ella fosse d'uno humor cõglobato, et rappreso insieme sotto terra p il caldo, come è il cristallo cõgelato p il freddo, et le pietre rozze, et grezze che di là si recauano, nõ erano maggiori d'alcune piccole tauolette sottili, da poterle accõmodare à far uasi da beuere, et piu presto liscie, et polite che traspa-rẽti: la uarietà di colori ch'erano in quelle, le faceua stimare, et hauere in gran pregio, pche in dette pietre si uedeuano certe uene macchiate, che ondeggiauano p quelle, di color pauonazzo, et biãco, et in alcune quello pauonazzo era affocato et rosso, et quel biãco come latte, et quell'erano lodate, nelle quali dette uene piu s'assomigliauano alla uarietà di colori, che mostra l'arco celeste doppo la pioggia. Di queste murrhine ne faceuano uasi da bere, et ualeuano grã somma di danari fuor d'ogni credẽza, cõ che nome si chiamino à nostri tẽpi, lo dichino quelli che si dilettano di tal cognitiõe. L'oricalcho cioè rame di monte, era d'una sorte ch'era bianco naturalmẽte di grãdissimo pregio, il quale p insino al tẽpo della guerra Troiana si chiamaua cosi: & si legge che appresso di Romani, tal oricalcho si trouaua di diuerse finezze. al tẽpo de quali par che si pdesse la uena di tal metallo, che in diuerse prouincie si cauaua. & pche in quei tẽpi non era l'arte che è al presente di partire l'oro dall'argẽto, et rame, et questo metallo teneua in se dell'oro et dell'argento, però era molto stimato et tenuto charo. Quei nomi di Gãnace, Monoche, Sagmatogene, Molochine, erano sorti di tele Indiane cosi chiamate. Il Lacco di colore potria esser la lacca da tingere: le Zone ouero cintole adoperauano nõ solamẽte per cingersi, ma ui portauano dẽtro i denari. Il Ligdo è una sorte di pietra biancha p far uasi da tener odori. il Carbaso è specie di lino sottilissimo: la pietra Calleana s'assimigliaua allo smeraldo, ma tiraua alquanto al biancho. Della descrittion del Malabatro posto in fine del libro di Arriano nõ sappiamo che dire: ma ci rimettemo ad altri, che piu sottilmẽte ui pẽsino sopra, conferẽdola cõ quello che ne hanno detto Dioscoride, & Plinio, cioè che sia la foglia del nardo Indico, et che tenuta sotto la lingua facci il fiato odorato. potranno ancho ueder quel che scriue Odoardo Barbosa, & lo auttore del Sommario

mario orientale, che uoglion la foglia del Betelle, ò Bettre che tengon di continuo in bocca, li Re, & Signori d'India, sia il foglio Indo: et secondo che di questo nõ sappiamo risoluerci, così pensamo che li detti duoi auttori, se ingannino che lo Amfian, che usano li detti Indiani p le cose ueneree sia l'opio Thebaico, di papaueri, frigido in quarto grado. del Licio, Costo, Sandaracca, Stimmi, Bdellio, purpura, & Cinabari indico, n'è pieno Dioscoride, nõ dimeno à i tempi nostri non si sa della maggiore parte di loro quello che siano. Il Rhinocerotte era un corno d'un'animale del medesimo nome, grãde come lo elephãte, che lo porta sopra il naso, il quale corno si adopraua p fare lauori di Tarsia, come habbiamo detto, Meliepbtha dicono alcuni scrittori Greci che sono uasi di rame. Quello che sia Duaca, Mocroto, Moto, Magla, & Asiphi ch'erano tutte uarie sorti di speciarie, et odori, che si trouauano nel l'Arabia, & Ethiopia, non si legge appresso alcun auttore cio che si fossero, come ancho non si sa quello che si sia il Sericato, Gabalio, & Tarro nominati da Plinio per odori dell'Arabia. Della Cassia, & Zigir che sono sorti di cannella che noi adoperiamo p specie, è ben cosa degna di hauer consideratione, leggendosi in Arriano, che nasceuano in alcuni luoghi di questa parte della Trogloditica, come è in Aromata, & Mosillo, & di la erano cõdotte à noi da mercatãti: & Plinio dice che il cinnamomo nasceua similmẽte nella Ethiopia, contermina alla Trogloditica, & quella parte dell'Ethiopia, appresso la quale corre la linea Equinottiale, fu p auttori antichissimi, come recita Strabone, chiamata cinnamomifera, cioè che produceua il cinnamomo. il che conferma anchora Tolomeo ne i suoi libri. Ma hora che tutto questo paese della Trogloditica, & Ethiopia è ueramente cognosciuto, & fatto dimestico, et ciuile sotto l'imperio di diuersi signori Arabi, Macomettani, et del Prete Ianni, si sa di certo che non ui nasce cinnamomo, ne sorte alcuna di specierie, se nõ gengeuo in un regno di gẽtili detto Damute, et ancho sopra l'Arabia nella città di Adem, & alla Mecca. & questi tali gengiui quanto piu s'allontanano dall'India, tanto perdono della sua natural bontà. & il pepe che è cõdotto di Calicut in Ethiopia è in tanto prezzo, & istimatione, che fra negri nõ è mercantia di maggiore importanza. Et accio che nõ si confonda in questo nome di Cassia lo intelletto de lettori, & che non pensino che ella sia quella che s'adopera al presente nelle medicine solutiue chiamata cassia fistula dalli medici Arabi, unpero che appresso gli auttori antichi Greci, non si troua di tal cassia esser fatta alcuna mẽtione, reciterò à punto quel che dice Dioscoride di questa cassia che appresso di noi è al presente la cannella, & del cinnamomo, il quale è tanto simile in ogni cosa alla detta cassia, che Galeno afferma che spesse fiate non si conosceua l'una dall'altra. Costui adunque ne i libri delle herbe, quando ei tratta della cassia, dice ch'ella nasceua nell'Arabia, et quella era da eleggere p megliore, che fosse rossa, et di bel colore simile al corallo, stretta, lũga, cannellosa, al gusto mordẽte con alquanto di caldo, et quella di bontà auanzaua tutte le altre sorti che è detta zigir, & ha l'odore simile alle rose. Del cinnamomo parlando dice che se ne trouaua di piu sorti, nominate da i luoghi doue nasceuano, ma che quello per megliore si teneua, che per assomigliarsi alquanto à quella sorte di cassia detta Mosillite, si chiamaua cinnamomo mosillitico, et di questo quello che è fresco, & di color nero, & che tẽde dal uinoso al cineritio, liscio, sottile di rami, cinto di spessi nodi, & odoratissimo, è di maggior perfettione. Queste son le parole del detto auttore, il qual fu al tẽpo che la Regina Cleopatra regnaua con Marcantonio nella città di Alessandria, et poteua molto bene hauerne particolar

cognitione. Di questa sorte di cannella che habbia li nodi, noi non n'habbiamo al presente. Et è oppenione di ualenti huomini che à noi non sia anchora stato cõdotta la uera Mirrha, ne il Stacte,ne il Malabathro , ne similmente il uero Cinnamomo, pche quello che noi adoperiamo è la cassia detta di sopra da Dioscoride, la quale à tẽpi nostri non si troua se non in Zeilam,& nell'isole delle Moluche oriẽtali, poste uicine alla linea di sotto,& di sopra, ne si sa che altroue ne nasca. & per tanto è cosa di marauiglia à pensar come le dette sorti di specie siano del tutto perse nell'Ethiopia , ne piu in quella naschino , la quale allhora era d'esse il paese proprio & naturale. & che dal tempo de Romani in qua habbino fatta cosi grande riuolutione,che d'Ethiopia siano passate sino all'estreme isole dell'oriente.

Adem & il Capo Sfacalhat,Curia Muria,l'isola Macira come anticamente si chiamauano. Sintho fiume, & una delle sette bocche dell'Indo discorso sopra l'atterration che fanno di continuo i fiumi. come non è Oceano, ma tutti i mari sono circondati dalla terra. di Daulcinde hoggi Nelcinde, Cocchin hora Colchi emporium,Cumari & Comaria promontorium.

La uilla detta Felice Arabia,si potria congietturare che fosse la città che al presente si chiama Adem,uscendo fuori del mar Rosso à banda sinistra, pche Tolomeo la mette in gradi.xi. si come anchora hoggi è graduata Adem. Il promontorio Siagro è il capo di Sfacalhat dell'Arabia.l'isola di Dioscoride potria esser quella che è detta Curia Muria: l'isola che al presente si chiama Macira,è,o,quella di Serapide,ouero di Zenobio. Il Pinico uuol dire ple,pche pinna in greco uuol dire l'ostrica, & Tolomeo ne i libri della Geographia dice che detto pinico si pigliaua andando sotto acqua da gli huomini ne i luoghi doue al presente si pigliano le ple. Il fiume Sintho è una delle sette bocche che fa il fiume Indo, così detta al tẽpo di Tolomeo,et di Arriano,Plinio chiama questa bocca Sando, et gli antichi scrittori dicono che al tẽpo di Alessandro magno l'Indo haueua solamẽte due bocche, le quali poi diuentarono sette:et la cagion di tanta uarietà è la lunghezza del tẽpo,pcioche di continuo i fiumi grãdi come Indo,Nilo,et Po,corrẽdo torbidi,& menãdo infinito fango, atterrano il mare , & lo fanno diuentar terra ferma . Et che questo sia il uero,si legge di Pharos,che è il luogo detto al presente il Farion presso ad Alessandria d'Egitto,che al tẽpo di Homero era isola,molte miglia lontana da terra,et al tẽpo di Giulio Cesare ui andaua ancho il mare à torno,al presente è terra ferma congiunta in tutto con la detta città di Alessandria.& la cagiõe di ciò è stato il Nilo,ilqual è oppenione di Strabone, che con la soa torbidezza,et fango habbia atterrato tutto quel paese,che è ĩtermedio dal mar Rosso, fin al mediterraneo:Similmẽte il fiume del Po,nello spatio di 1400.anni, si uede leggẽdo le scritture antiche hauer fatte grãdissime atterratiõi.conciosia cosa che già ui fosse una grã laguna,che cominciaua con li suoi liti(come dice Herodiano nell'ultimo libro della sua historia)dalla città Aquilegia,et distẽdeuasi fino à Rauẽna, et era tanto grãde et lunga,ch'ella si chiamaua i sette mari da gli habitatori uicini.et Antonino Imperatore nello itinerario che fece far del mondo,la chiama col medesimo nome.et sicuramẽte si poteua nauigar p quella senza andar p mare,et la città di Rauẽna era edificata in mezzo della detta laguna.& similmẽte era in acqua la città di Altino, doue sbocca in mare il fiume del Sile,sul Treuigiano.et queste due città pe'l crescer,et discrescer che faceua ogni giorno l'aqua che ueniua dal mar,togliẽdo uia da quelle ogni spurcitia,haueuano bonissimo aere,& gli huomini ui uiueano longamẽte,et erãn canali et ponti, et con barchette si trãsferiuano da luogo à luogo in ciascuna parte di quelle città.et nõ dimeno chi è stato ne sopra detti luoghi , può uedere

come

come le dette città, & la detta laguna fieno à tempi noſtri ridotte. della qual coſa ſolamente ſono ſtati cauſa il fiume del Po, & gli altri fiumi che metteuano capo in tal palude. Pertanto non è marauiglia ſe il fiume Indo di due bocche, con le quali anticamente entraua in mare, al tẽpo di Tolomeo, & Arriano, ne haueua fatte ſette, le quali poi à tempi noſtri, come dicono i Portogheſi, ſono ridotte in due ſolamente. Il medeſimo ſegno del trouar in quei mari molte ſerpi, quãdo anticamente i nauiganti s'appreſſauano all'India, ſi uede anchora à giorni noſtri, come in diuerſe nauigationi di moderni è ſtato ſcritto. Che città ueramente nella coſta di Calicut, ſi poſſa dire che foſſe Barigaza coſi famoſa, laquale era in diceſſette gradi con quel gran fiume, & riuolgimenti di acqua, è coſa difficile: pur chi non dubitaſſe di eſſer accuſato di preſontione, potria per conietture dire che detta città foſſe ſopra la detta coſta appreſſo di Goa. Della città mediterranea detta Thina, che è ſituata ſotto l'orſa minore, & nelle parti oppoſite al mar maggiore, & Caſpio, penſiamo che l'auttore non foſſe bene informato, mettendola tanto ſotto la tramontana, pch'ella ſaria alla uolta del Cataio, & la regione detta al preſente la China, trouata p Portogheſi, è ueramente quella che apreſſo gli antichi ſi chiama Sinarum regio. Del qual mar Caſpio, & palude Meotide, ſimilmente il detto non hebbe notitia, dicendo ch'ella sboccaua nell'Oceano, per uia del mar Caſpio: il che è lontano dalla uerità, ma eſſo ſi confidò ſopra quello che da gli antichi era ſtato ſcritto. dell'oppenione de i quali non uoglio reſtar di dirne alquante parole. Strabone che fu coſi grande, & raro huomo nelle lettere, & che leſſe tutti gli auttori antichi che haueuano parlato della deſcrittiõe del mondo, dice che la terra noſtra habitabile è circondata intorno dal mar Oceano, il qual fa in eſſa quattro grãdiſsimi colfi: Il primo uerſo tramontana, doue gli entra nel mar Caſpio, che alcuni chiamano Hircano: et duoi altri ne fa uerſo mezzo di, uno detto il colfo Perſico, & l'altro Arabico: Il quarto, che paſſa di grandezza tutti i tre ſopradetti, è quel doue entra l'Oceano nel mar noſtro, appreſſo lo ſtretto di Gibralterra, & diſtendẽdoſi uerſo leuante, ſino nella Soria, fa etiam il mar maggiore, et Strabone queſti mari li chiama mediterranei pcio che ſono nel mezzo della terra. Ma nella età noſtra, che ſi ſon fatte tante nauigationi d'ogni canto di queſto globo della terra, s'è conoſciuto chiaramente l'oppenione di detti antichi non eſſer uera, & che non ui è Oceano alcuno, che la circondi tutta, ma che tutti i mari ſono circondati dalla terra, & perciò poſſono ragioneuolmente eſſer chiamati mediterranei, & uedeſi manifeſtamente che il mar Caſpio è ſerrato à torno à torno, & è come un lago, nel quale mettono infiniti grandiſſimi fiumi, ſenza che fuor di eſſo eſca acqua alcuna: & che la palude Meotide non ui entra dentro. Queſte & molte altre coſe ſi potriano dire ſopra queſto uiaggio, come ſaria à dire, ſe Nelcinde ſia quel paeſe che chiamano hoggi Daulcinde, regno non troppo lontano dal fiume Indo: & che Cochin ſia Colchi emporium, & capo Cumeri ſia Comaria promontorium di Tolomeo: ma per hora baſti quanto habbiamo detto, percioche non è da dubitare, che poi che ſaranno uenuti in luce queſti libri, non s'habbia à mandare da qualche Principe qualche nobile ingegno in quelle parti, che uada confrontando i nomi antichi con i nomi de tempi preſenti, coſi quei delle ſpeciarie, come de luoghi, & fiumi: & hauendo i gradi dell'altezze ſcritte per Tolomeo, & le particolarità ſcritte per Arriano aſſai facilmente poſſa far chiaro al mondo quel di che noi anchora dubitiamo.

NAVIGATIONE DEL MAR ROSSO FINO

Alle Indie Orientali ſcritta per Arriano in Lingua Greca, & di quella poi Tradotta nella Italiana.

De porti intorno al mar Roſſo Myoſarmo, Berenice. Tiſebarico, de popoli Ichthyophagi. di Tolomaide de Theron, doue ſi troua la uera teſtuggine. del luoco detto Adeotico, di Aduli. dell'iſola Orene. della citta Axomite. del luoco Cyenio. doue ſi nudriſcano gli Elephanti & Rinoceroti.

DE i porti celebri del mar Roſſo, & de i luoghi intorno di quello, doue ſi facciano fiere, il principale è il porto di Egitto nominato Myoſormo. doppo queſto nauigando auanti mille & ottocento ſtadi, à man deſtra è Berenice. i porti di amendue ſono poſti nelle eſtreme parti di Egitto, & i lor colfi ſono del mar Roſſo. A man deſtra dopo Berenice ſeguita vn paeſe vicino chiamato Tiſebarico: parte del quale è preſſo alla marina, doue habitano gl'Icthyophagi ſparſamente nelle ſpelonche fatte in alcuni luoghi ſtretti, & parte è fra terra habitata da i Barbari, & dopo loro da gli Agriophagi, & da i Moſcophagi, che ſi gouernano à ſignorie. Appreſſo di loro verſo mezzo giorno dalle parti di ponente è fra terra. * Dopo i Moſcophagi preſſo al mare è vn piccol luogo mercatãteſco, lontano dal principio del colfo quaſi quattro mila ſtadi detto Tolemaide Theron, cioè delle caccie, ſino alla quale peruennero i cacciatori di Tolomeo. In queſto luogo ſi troua la vera teſtuggine terreſtre, bianca, & di piccola corteccia. vi ſi troua anche tal volta dell'auorio, ma poco, & ſimile all'Aedotico. il luogo non ha porto, ma ſolamēte vn ricetto di barche. Dopo Tolemaide Theron quaſi tre mila ſtadi, è vn luogo mercatanteſco chiamato Aduli, poſto preſſo à vn profondiſſimo colfo, verſo mezzo giorno. all'incontro del quale giace vna iſola chiamata Orene, che nella parte di mezzo, è lontana dalla parte interiore del colfo verſo l'alto mare, quaſi ducento ſtadi, & da amendue li capi ha vicina la terra ferma. In queſta iſola hora vanno ad arriuar le naui per riſpetto delle correrie che ſi faceuano per terra, percioche prima ſoleuano arriuare nell'ultima parte del colfo, nell'iſola detta di Diodoro, la quale appreſſo terra ferma ha vn luogo, che ſi puo paſſare à piedi, per il quale i Barbari, che quiui habitauano, traſcorreuano la iſola. Et nella terra ferma all'incontro di Orene, lunge dal mare venti ſtadi è Aduli villaggio aſſai grande: dal quale inſino à Coloe, città mediterranea, & doue ſi fa il principal mercato di auorio, ſono tre giornate. Da queſta ad vn'altra città principale chiamata Axomite, giornate cinque: doue ſi porta tutto l'auorio, che ſi troua di la dal Nilo per vn luogo chiamato Cyenio, & di li poi è portato in Aduli. Tutta la moltitudine adunque de gli Eelephanti che ſi ammazzano, & ſimilmēte delli Rhinoceroti ſi nutriſce, ne i luoghi piu di ſopra fra terra, & rare volte ſi veggono preſſo al mare intorno à Aduli.

Dell'iſole di Alaleo, & del Signor di quel paeſe, & le mercantie che ui ſi portano. di Tapara, Aualite, Cele & Muza, luochi coſi chiamati. della terra detta Malao & le coſe che ui ſi portono, & quelle che ſi cauano.

Appreſſo queſto luogo mercatanteſco, nel mare à man deſtra ſono molte altre iſole piccole & arenoſe, nominate le iſole di Alaleo, nelle quali vi ſono delle teſtuggini, le quali gl'Ichthyophagi portano à vendere al mercato di Aduli. Et lontanò quaſi ottocento ſtadi, è vn'altro colfo molto largo, & profondo, nella entrata del quale à man deſtra, vi è ſparſa molta quãtità d'arena, nel fondo della quale ſi troua ſotterrata la pietra chiamata Opſidiana, doue ſolamente ne naſce per la qualità del luogo. Di queſto paeſe, da i Moſcophagi inſino all'altra Barbaria n'è ſignor vno chiamato Zoſcale, di molto buona vita, & ſopra tutti gli altri eccellente, & in ogni coſa di animo generoſo, & intendente delle lettere grece. Sono portate in queſti luoghi veſte Barbareſche non cimate, ma coſi rozze come ſono fatte in Egitto, & anche veſtimenti Arſinoitici da femine, detti ſtole, & Abolle, che ſon veſtimenti da huomini, di panni baſtardi di colori, & drappamenti di lino, & mantili con ambi li capi sfilati, & infinite ſorti di vaſi di pietra, & di vaſi di Murrhina, che ſi fanno in Dioſpoli, & ſimilmente di Orichalco, il quale vſano per ornamento, & anche tagliandolo in pezzi lo adoperano

per

per moneta.& alcune dõne lo vſano per far manigli,& ornamẽti da gambe,& Meliephtha. Portauiſi anche del ferro,il quale adoperano à ferrar le haſte,che vſano contra gli elephanti, & altre fiere,& contra nemici.Similmente vi ſi portano delle ſcuri,delle aſcie,& delle ſpade, & tazze di rame tonde,& grandi,& qualche poco di danari per i foreſtieri che vi praticano, & anche vino Laodiceno,& Italiano,ma poco,& anche olio,ma però nõ molto.Al Re portano vaſi d'argento, & d'oro lauorati ſecondo l'vſanza del luogo, & veſti dette Abolle,& Gaunace ſemplici, & di queſte coſe non però molta quantità. Similmente da i luoghi piu à dentro dell'Arabia, vi ſi porta del ferro Indiano, & acciale, & tela Indiana, della piu larga, chiamata Monoche,& Sagmatogene,& cintole,& Gaunace, & Monochine & qualche poco di veſtimẽti di lino,& lacca da tingere.Da queſti luoghi ſi porta dell'auorio,& del rhinocerote.& la maggior parte delle coſe è portata d'Egitto à q̃ſto mercato dal meſe di Gennaio inſino à Settembre, cioè da Tybi,ſi come eſſi gli chiamano,inſino à Thoth. ma il tempo piu opportuno di cõdurle d'Egitto è circa il meſe di Settembre. Si eſtende poi il colfo Arabico verſo leuante, ma ſi riſtringe appreſſo Abalite. Di poi quaſi quattro mila ſtadi nauigando preſſo terra ferma,verſo leuante ſono altri luoghi Barbareſchi,ne i quali ſi fa mercantia,chiamati Tapara,poſti ſeguentemente per ordine, & hanno porti alle occaſioni cõmodi, & per ſorgere,& per iſchifar la fortuna. Il primo è chiamato Aualite,appreſſo il quale è vn breuiſſimo ſtretto per nauigar dall'Arabia all'altra parte.In queſto luogo è vna piccola terra mercanteſcha detta Aualite,& vi vẽgon con alcune piccole barche,& con zattare,& portanuiſi vaſi di vetro,& di pietra * agreſta Dioſpolitica,& veſti barbareſche cimate, & diuerſamente lauorate,& formẽto,& vino,& qualche poco di ſtagno.& di li ſi cauano da i Barbari,che le portano in alcune barchette à Cele, & à Muza luoghi poſti all'incontro,& ſpecierie,& qualche poco di auorio, & teſtuggini, & qualche poco di Mirrha,ma piu eccellente di ciaſcuna altra. I Barbari, che habitano in queſto luogo, viuono ſenzà ordine alcuno.Dopo Aualite è vn'altra terra mercatanteſcha maggior della predetta chiamata Malaò, lontana quaſi ottocento ſtadi. Il porto patiſce fortuna,& è coperto da vn promontorio,che ſi eſtende verſo leuante. Gli habitatori ſono huomini pacifici.& à queſto luogo ſi portano tutte le predette coſe,& molte altre veſti,& le dette ſagi Arſinoitici cimati,& tinti,& tazze,& alcuni pochi vaſi di rame,& ferro,& moneta,ma non molta,& argento, & oro.& da queſti luoghi ſi caua mirrha,& qualche poco d'Incẽſo peraticò,& Caſſia aſpera,& Duaca,et Cancamo, & Macir,portandole di Arabia,& ſimilmente ſchiaui,ma rare volte.

Di molti altri luochi,cioè Mondo, Moſillo, Niloptolemeo, Tapateghi, Daphnon piccolo, Elephante, Daphnon grande,altrimenti Acanne,Tabe ,Oponne,Ariace, Barigazi, Apocopi piccoli & grandi,dell'iſola Piralae & Menuchesia,& le Rhapte,& le coſe che à queſti paeſi ſi portano, & che indi ſi traggono.

Lunge da Malaò due giornate è vn luogo mercatanteſcho detto Mondo, doue in vna iſola vicina alla terra ſicuramente arriuano le naui in porto. In queſto luogo ſi portano,& ſimilmente di li ſi traggono le coſe dette di ſopra,& anche il Thymiama,che è vna coſa odorifera chiamato Mocroto.gli habitatori ſono mercatanti & di rozzi coſtumi.nauigando da Mondo verſo leuante ſimilmente due giornate è quiui poſto vicino Moſillo in vna ſpiaggia,doue ſi cõducono le predette coſe,& vaſi di argento,& di ferro,ma di ferro aſſai meno, & vaſi di pietra.Da queſti luoghi ſi caua grandiſſima copia di Caſſia,& per queſta cagione il luogo ha di biſogno di nauili grandi.traggonſene anche altre coſe odorifere,& ſpecierie,& qualche poca quantità di piccole teſtuggini,& del Mocroto, non coſi buono, come quello che ſi troua à Mondo,& Incenſo peraticò,auorio., & mirrha rare volte. nauigando lontano da Moſillo due giornate ſi troua Niloptolemeo, Tapatege,& Daphnon piccolo, & Elephãte promontorio, che da Opone ſi eſtende verſo oſtro,dipoi verſo garbino. il paeſe ha due fiumi,l'uno è nominato Elephante,& l'altro Daphnon grande, & anche chiamato Acanne. nel qual paeſe naſce ſpecialmente gran quantità di ottimo incenſo Peraticò.Dipoi eſtendẽdoſi la terra ferma verſo oſtro,è vn luogo mercatanteſcho detto Aromata, & verſo leuante è Apocopo vltimo promontorio della terra ferma di Barbaria. Il porto patiſce fortuna,& in alcuni tempi è pericoloſo per eſſer il luogo ſottopoſto à tramontana. & il ſegno che habbia da eſſer fortuna in quel luogo,ſi vede quando il fondo ſi turba,& muta colore.il che vedendoſi fuggono tutti al gran promontorio,luogo coperto et ſicuro, chiamato Tabe,et tal

predetto luogo mercatantescho si portano le cose di sopra narrate. & quiui nasce la Cassia, il Zigir, l'Asyphi, & specierie, & Magla, & Motò, & incenso. Da Tabe quattrocento stadi, costeggiando la Chersoneso (cioè quella parte di terra ferma, che è quasi isola) appresso quel luogo, doue il corso dell'acqua tira, è vn'altra terra mercatantescha chiamata Opone, nella quale si conducono le predette cose, & iui nasce gran quantità di Cassia, & di specierie, & Motò, & schiaui molto buoni, & per lo piu si portano in Egitto, & anche assaissime testuggini molto migliori di tutte le altre che si trouano altroue. Nauigasi à tutti questi luoghi detti di sopra dalle parti di Egitto circa il mese di Luglio chiamato Epiphi: & anche da i luoghi piu à dentro di Ariace, & de i Barigazi, si sogliono portare à questi medesimi mercati diuerse cose, formento, riso, butiro, olio sisamino, tele chiamate Monochè, & Sagmatogene, & cintole, & mele di canna chiamato zucchero. Et alcuni à posta nauigano à questi mercati, & alcuni passando di là caricano i nauili di ciascuna cosa che s'imbattono à trouare. Il paese non è gouernato da alcuno Re, ma in ciascun luogo gouerna il suo proprio signore. Dopo Opone, estendendosi lungamente la costa per il piu verso mezzo dì, i primi sono li luoghi di Azania detti Apocopi piccoli & grandi, cōmodi per sorgere. & fiumi à sei giornate verso gherbino. di poi per sei altre giornate è vn lito grande, & vn piccolo, dopo li quali seguitando il viaggio di Azania, primamente è quello che è chiamato di Sarapione, di poi quel di Nicone. Dopo il quale si trouano molti fiumi, & altri porti spessi compartiti in piu poste, & corsi di vna giornata, che in tutto sono sette, insino all'isole Piralae, & ad vn luogo nominato la nuouo fossa. Dopo la quale vn poco verso garbino, & dopo due corsi, cioè di due notti, & di duoi giorni verso ponente s'incontra vn'isola stretta chiamata Menuthesia, lontana da terra ferma forse ccc. stadi, bassa, & piena d'arbori. Nella quale sono fiumi, & molte sorti di vccelli, & testuggini montane, non vi è niuno animale, se nō Cocodrili, i quali non offendono persona alcuna. Quiui vanno barchette fatte di piu legni legati insieme con corde, che si possono dire quasi cusciti, & alcune di vn sol pezzo di legno, le quali vsano à pescare, & à pigliar delle testuggini. Et in questa isola propriamēte le pigliano con certi craticci mettendoli in cambio di reti intorno alle bocche delle cauerne, appresso il mare. Lontano da questa isola dopo due giornate per terra ferma è posto l'ultimo luogo mercatantescho di Azania, chiamato le Rhapte. & ha preso cotal nome dalle predette barchette, che sono rhapte, che vuol significar cuscite. trouasi quiui molto auorio, & testuggini. Intorno à questo paese habitano huomini di corpo grandissimi, & in ciascun luogo particolar mettono il lor signore. & Mopharite tiranno possiede il paese per vna certa antica ragione sottoposto al reame della prima Arabia, & oltre al Re anche rende tributo à quei di Muza, doue mandano nauili, ne i quali per lo piu vsano patroni, & ministri di Arabia, i quali hanno quiui commercio, & parentado, & che sono pratichi de i luoghi, & intendono quella lingua. Portansi à questi mercati lance, che specialmente si fanno à Muza, & delle accette, & coltelli, & subbie, & molte sorti di vasi di vetro. In alcuni luoghi vi si porta del vino, & assai formento non per guadagno, ma per vsar cortesia à i barbari, per gratificarsi loro. Di questi luoghi si caua molto auorio, ma inferiore à quello di Aduli. similmente se ne trahe del Rhinocerote, & delle testuggini delle piu eccellenti che si trouino dopo le Indiane. Et vn poco di Nauplio. * Et quasi questi luoghi mercatanteschi di Azania, sono gli vltimi della terra ferma nella destra parte, venendo da Berenice. percioche dopo questi luoghi l'Oceano che non è stato nauigato, si volge verso ponente, & estendendosi verso mezzo dì, & riuolgendosi attorno le parti dell'Ethiopia, della Libia, & dell'Aphrica, si congiugne col mare occidentale.

Del porto & fortezza chiamato Leuce, & della natura di quegli huomini. dell'isola detta Arsa. d'una terra chiamata Muza. di Saba & Aphar citta. del paese Mapharti. le sorti di mercantie che si conducono a Muza. donde si caui la mirrha eletta, & stacte abirminea.

Dalla parte sinistra di Berenice da Myosormo due, ò tre giornate verso leuante, attrauersando il colfo vicino, è vn'altro porto, & vna fortezza, che è chiamato Leuce villaggio, dal quale si và à Petra, à Malicha Re de Nabatei. & ha vn certo luogo da contrattar mercantie, ricetto da poterui star quei nauili, non però molto grandi, che di Arabia vengono quiui. onde & per guardia, & per riceuer la quarta parte delle cose, che vi si portano, vi si manda vn Capitano con i suoi cento soldati. Dodo questo luogo subitamente seguita il paese dell'Arabia

l'Arabia,che per molto spatio si estende lungo il mar Rosso. Ella è habitata da diuerse genti, delle quali alcune in parte, & alcune del tutto sono differenti di linguaggio. Quelle che sono presso al mare à guisa de gl'Ichthyophagi,habitano sparsi qua & la nelle capanne: quelli che sono piu di sopra, habitano & nelle ville, & alla cāpagna. vsano due linguaggi, & sono pessimi huomini.Et se coloro che nauigano per mezzo di quel luogo,per auentura si auicinano à loro,sono robbati,& quei che si saluano dal naufragio,sono fatti schiaui.Onde continuamente,& da Signori, & da Re di Arabia,sono menati prigioni, & chiamansi Canraite. Et vniuersalmente questa nauigatione della costa di Arabia è pericolosa, & il paese non ha nè porto, nè spiaggia,& è tutto brutto,& p rispetto de i scogli acuti,& sassosi non vi si puote andare,& per tutto mette spauento.& perciò noi nauigando tenemmo il viaggio p mezzo il mare & piu ci sforzammo di tener verso il paese di Arabia insino all'isola Arsa. dopo la quale segueno luoghi di huomini mansueti,& di pastori di armenti & di cameli. Dopo q̄sti nell'ultimo colfo à man sinistra di questo mare è vna terra detta Muza, presso alla marina, dou'è solito fermamente farsi il mercato, & è lontana in tutto da Berenice,nauigando per ostro,quasi xij.mila stadi. La maggior parte sono Arabi,huomini che attendono alla marinereccia,& la piu parte sono mercatanti,che vsano il traffico delle robbe de Barigazi,che in quel luogo si caricano.Sopra di essa tre giornate è vna città chiamata Saba,appresso la quale è vn paese chiamato Mapharti,& di essa è signore,& habitatore Colebo. & dopo altre noue giornate,si troua Aphar città principale,nella quale sta Charibael legitimo Re di due nationi,& della Homerita,& di q̄lla che è vicina à questa chiamata Sabaita: & egli per le continue ambascierie,& doni è molto amico de gl'Imperatori.Muza nō ha porto, ma ha buona spiaggia,& luogo da star le naui,percio che sono intorno di essa luoghi arenosi da poterui gittar le anchore & sorgere. quiui si portano diuerse mercātie,purpura eccellente,& di quella cōmune,& vesti Arabesche con le maniche, & semplici,& cōmuni, & delle scutulate & dorate,similmente zafferano,cypero,& tele,& vesti abolle,& coperte da letti,non molte,& semplici & che vsano in quel luogo,cintole Sciote,& qualche poco di cose odorifere,& danari à sufficienza,vino & formento non molto, percioche il paese ne produce mediocramente, & del vino alquanto piu abbondantamente.Al Re,& al Signore donano caualli,& muli da portar soma,& vasi lauorati à torno d'oro,& d'argento,& vasi di rame,& molto ricchi vestimenti. Diqui si caua delle cose che nascono nel paese, mirrha eletta, & Stacte abirminea, Lygdo,* & tutte quelle merci,che si portano di la da Aduli. Il tēpo opportuno di nauigare á questo luogo è circa il mese Settembre, che da loro è chiamato Thoth,& nulla impedisce anche l'andarui piu presto.

Della villa Ocele.della Felice Arabia sotto il regno di Tharibaelto.d'un luogo detto Cana.che produce l'incenso nel regno di Eleazo.dell'isole Vccelli & Tralla. della citta detta Habbatha,& le cose che ui si conducono.

Doppo questa città nauigando quasi ccc.stadi, ristringendosi insieme la terra ferma dell'Arabia,& dell'altra parte appresso di Abalite, regione barbarica,è vno stretto non molto lungo,che raguna,& quasi rinchiude strettamente il mare, & quel transito di sessanta stadi, che è di mezzo,è interrotto dall'isola di Diodoro,onde il passare appresso di essa è pericoloso,percio che quiui fa fortuna per i venti che soffiano da i monti vicini. Appresso di questo stretto è vna villa de gli Arabi vicina al mare,sottoposta al medesimo regno, chiamata Ocele,la quale non è tanto luogo da mercantie,quanto è buon porto,& buono da tor acqua, & primo albergo à quei,che passano dentro.Dopo Ocele di nuouo allargandosi il mare verso leuante,& diuentādo piu profondo,& grande,lontano quasi mille & ducēto stadi è la Felice Arabia villa presso alla marina,sotto il medesimo regno di Tharibaelto.ella ha porti molto piu cōmodi,& acque assai piu dolci, & migliori di quelle di Ocele.è posta nel principio del colfo,lasciandosi à dietro vn poco il paese.Prima era chiamata felice,& era città,quando anchora gli huomini non haueuano ardir di andar con le lor mercantie di India in Egitto, ne di Egitto in India,ma conduceuanle fino ad essa come in vna stapola da tutte due queste parti,come hora Alessandria riceue di quelle, che sono portate di fuori, & dall'Egitto.ma Cesare poco innanzi à i nostri tempi la distrusse.Dopo la Felice Arabia segue vna cōtinua, & lunga costa,& vn colfo,che si estende piu di due mila stadi,la quale è piena di ville habitate da pastori, & da gl'Ichthyophagi: & trapassato il suo promontorio vi è vn'altro luogo

mercatantesco vicino alla marina nominato Cana, del regno di Eleazo, paese che produce incenso. appresso del quale sono due isole deserte, vna chiamata de gli Vccelli, & l'altra Trulla, lontane da Cana cento venti stadi: di sopra alla quale fra terra vi è vna città principale detta Sabbathà, nella quale fa residentia il Re. & tutto l'incenso che nasce nel paese, nella predetta città come in vn magazzino è portato con Cameli, & con zattare di cuoio, che quiui vsano, cioè fatte di otri, & anche con altri nauili. Et questa città ha commertio nelle terre di la da i Barigazi, doue si faccia mercantia, & in quelle della Scithia, & de gli Omani, & della Persia, che le è vicina. Quiui si conduce dall'Egitto qualche poco di formento & di vino, si come anche à Muza, medesimamente vesti Arabesche & semplici, & communi, & anche delle bastarde piu abbondantemente, & rame, & stagno, & corallo, & storace, & tutte le altre cose che si portano anche à Muza. & la piu parte delle robbe che presentano al Re, sono argenti ben lauorati, & danari, & caualli, & figure di bronzo, & vestimenti semplici eccellenti. Di qua si cauano mercantie che sono del paese, cioè Incenso, & Aloè, delle altre cose hassene da poter cauare secondo che ella ne ha hauuto da gli altri luoghi mercatanteschi. Nauigasi à questa città quasi al medesimo tempo, che à Muza, ma piu à buon'hora.

Del golfo & paese detto Sachalite qual produce l'incenso, & la descrittione dell'arbor suo, & come nasce, & si raccoglie. del promontorio Siagro & suoi habitatori. del porto detto Mosca. isole di Zenobio. isola Serapide. isole di Caleon. di Papio. Colonoros monte. de monti Sabo. del luoco chiamato Apologo.

Dopo Cana, riuolgendosi per grande spatio il mare, segue vn'altro colfo profondissimo, il quale si estende molto lungamente, chiamato Sachalite, & il paese produce dell'Icenso, & è montuoso, & senza alcun sentiero. ha l'aere grosso, & pieno di nebbia, che fa producer l'incenso ne gli arbori, & gli arbori che lo producono, non sono nè molto grossi, nè alti, & lo producono congelato nella corteccia, si come appresso di noi alcuni arbori in Egitto, lagrimando mandan fuori la gomma. La raccolgono, & ne han cura i schiaui del Re, & i rei che sono stati condannati. sono luoghi molto mal sani: & à quei che appresso vi nauigano, sono pestilentiali, & à quei che vi stanno à lauorare, sono del tutto mortiferi, & oltra di cio anche per carestia di vettouaglia facilmente vi muoiono. Et questo è il maggior promontorio che sia al mondo, volto verso leuante, & è chiamato Siagro, appresso il quale è la fortezza del paese, il porto, & i magazzini dell'Incenso che si raccoglie. Di poi in alto mare vi è vna isola fra il detto promontorio & quello di sopra de gli Aromati, ma piu vicina à Siagro nominata di Dioscoride: è grandissima, ma deserta, & paludosa: ha fiumi & cocodrilli, & vipere infinite, & lucerte grandissime di modo, che mangiandone la carne, struggono il grasso, & l'usano in vece di olio. L'isola non produce, ne vino, ne formẽto. gli habitatori sono pochissimi, habitano vn lato solo dell'isola verso tramontana, la qual parte guarda verso terra ferma. sono forestieri mescolati di Arabi, d'Indiani, & parte anche di Greci, che nauigano per trafficare, l'isola produce le testuggini vere terrestri, & bianche in gran copia, & eccellenti, le quali hanno grande scorza, & quelle di montagna sono grandissime, & di grossissima scorza: la parte della quale vicina al ventre è si dura, che non si può tagliare, & è piu rossa, & la tagliano integra per far cassette, & taglieri, & tauolette, & altre simil cose. Vi nasce anche del cinabari chiamato Indico, che si raccoglie da gli arbori come gomma. L'isola è sottoposta, si come è Azania, à Charibael, & al signor Mapharite, & principalmẽte soggiace al Re del paese che produce l'Incenso. Praticano in essa alcuni di quei di Muza, & quei che nauigano à Limirica, & à Barigazi, che à caso arriuano quiui, & barattano riso, formento, tele Indiane, & donne schiaue, per la carestia che quiui ne è, & all'incontro caricano gran quantità di testuggini. hora è stata tolta à fitto da i Re, & la tengono guardata. Dopo Siagro seguita vn colfo molto profondo verso la terra di Omana. la bocca del colfo è di seicento stadi di transito. dopo il quale si trouano monti altissimi & sassosi, & tagliati, doue habitano huomini nelle spelonche à cinquecento altri stadi. & dopo questi è il celebre porto per andar à tor dell'incenso Sachalite, chiamato Mosca, doue da Cana sono ordinariamente mandati à posta alcuni nauili, & alcuni che vi fanno scala, venendo da Limirica, & da i Barigazi, & essendo il tempo tardo quiui inuernano, & barattano co i schiaui del Re tele, formento, & olio, & caricano incenso. Et essendo l'incenso Sachalite riposto in vn luogo eminente, & senza guardia alcuna, percioche per vna certa potentia de gli Dei è per se stesso guardato, nè di nascoso, nè pa-

lesemente

lesemente senza licenza del Re, se ne può mettere in naue, & anchora che ne fosse tolto se non vn grano, per virtù de gli Dei, la naue non puo partirsi dal porto. Et estendesi questo luogo quasi à mille & cinquecento stadi, fino à Asichone infino à terra. Et appresso doue finisce questa sua parte, sono le sette isole chiamate di Zenobio. Dopo le quali segue vn paese Barbaro, che non è piu sottoposto al predetto Re, ma è già sotto il regno della Persia. Et quei che venendo di sopra nauigano presso di essa, lontano quasi mille stadi dall'isole di Zenobio s'incontrano nell'isola di Serapide, lontana da terra quasi cxx. stadi: la larghezza della quale è circa ducento stadi. Vi sono tre ville habitate da i sacerdoti de gl'Ichthyophagi, vsano il linguaggio Arabico, & si cuoprono le parti vergognose con cintole fatte di fronde di Cucini *. l'isola ha delle testuggini à sufficienza, & excellenti. quei di Cana vi caricano ordinariamente, & nauili, & barche. Et doue la terra ferma s'incolfa verso tramontana, presso allo stretto del mar di Persia, vi sono isole, alle quali si nauiga, chiamate le isole di Caleo, lontane da terra quasi duo mila stadi. Gli habitatori di esse sono cattiui huomini, i quali di giorno non veggono molto. & presso all'ultimo capo delle isole di Papio, & il monte chiamato Calonoros. non molto doppo seguita la bocca del mar di Persia, doue si pescano molte ostriche del Pinicò, cioè delle perle. dalla sinistra parte di questa bocca sono monti grandissimi chiamati Sabò, & dalla destra si vede all'incontro vn'altro monte ritondo, & alto, chiamato il monte di Semiramis, & la nauigation di mezzo di questa bocca, è quasi di seicento stadi, dalla quale ne i luoghi piu à dentro si slarga il grandissimo, & larghissimo colfo della Persia. appresso il quale nelle vltime parti è vn luogo mercatantescho, chiamato Apologo, posto poco lontano dal paese di Pasino, appresso il fiume Euphrate.

Di Ommana & Orea luochi mercanteschi. di golfi Terabdi & Barace. de fiumi Sintho & Trino della citta detta Minnagar, & le cose che quelli paesi producono. quelle che vi si portano & che indi si traggono.

Nauigando per questa bocca di colfo dopo sei giornate si troua vn'altro luogo mercatantescho della Persia, chiamato Ommana. Et ordinariamente da i Barigazi in amendue questi luoghi della Persia sono mandati nauili grandi con rame, & legno Sagalino, * & traui, & corni, & haste di Sesamo, * & di Ebeno. In Omana da Cana, si porta dell'incenso, & da Omana in Arabia mandano barchette cuscite che quiui si vsano, chiamate Madarate. & da amendue questi luoghi si porta in Barigaza, & in Arabia molto Pinicò, cioè perle, ma men buono di quello d'India, & porpora & vestimenti che si vsano quiui, & vino, & molte palme, & oro, & schiaui. Dopo il paese de gli Omani similmente nel viaggio sotto altro regno è vicino il colfo chiamato de i Terabdi, doue nel mezzo il colfo si estende. * Et appresso vi è vn fiume, il quale dà l'entrata à i nauili, & nella bocca ha vn picciol luogo mercatantescho chiamato Orea: appresso il quale è vna città fra terra lontana dal mare sette giornate, doue è la sedia reale del predetto regno. Produce questo paese molto formento, & vino, & riso, & palme, & verso terra ferma non vi è altro che Bdellio. Dopo questo paese per la profondità de i colfi incuruandosi da leuante la terra ferma, seguitano alcuni parti della Scithia vicine al mare situate verso tramontana molto basse, dalle quali esce il fiume Sintho, grandissimo di tutti i fiumi del mar Rosso, & mette molt'acqua in mare. Onde per lungo spatio, & assai prima che tu arriui al paese, troui in mare la sua acqua bianca, & à quei che vengono di alto mare, il segno di esser già arriuati appresso questo paese, sono i serpenti, che vengono suso dal fondo. & ne i luoghi piu di sopra, & intorno la Persia il segno sono le Grae, che così le chiamano. Questo fiume ha sette bocche, ma piccole & paludose, ma non si può nauigare se non per quella di mezzo, nella quale vicino al mare è vn luogo barbaresco, doue si fa mercato, & inanzi di esso è posta vna piccola isoletta, & drieto le spalle della qual vi è vna città mediterranea, la principale della Scithia, che è chiamata Minnagar, la quale è sottoposta à i Parthi, che di continuo si scacciano l'un l'altro. Le naui arriuano appresso il detto luogo barbarescho, & tutti carichi delle mercantie si portano al Re, su per il fiume alla città principale. & à questo mercato sono portati à sufficienza de vestimẽti semplici, & di panni bastardi non molti, & anche di quei fatti à molti fili, & chrysoliti, & corallo, & storace, & incẽso, & vasi di vetro, & d'argento, & danari, vino nõ molto. & all'incontro caricano Costo, Bdellio, Licio, Nardo, et pietra Calleana et Saphiro, & pelli fatte di seta,

& tele,

& tele, & filo di seta, & Indico negro. Vi son menati ancho i passaggieri insieme con gl'Indiani circa il mese di Luglio, il quale nella lor lingua è chiamato Epiphi, & la lor nauigatione è incõmoda all'entrarui, ma con prospero vento è breue. Dopo il fiume Sintho è vn'altro colfo verso il vento di buora, il quale non si puo vedere, & è nominato Irino. Dicesi in vna parte esser piccolo, & in altra grande, & amendue i mari esser paludosi, & hauer velocissimi & continuati riuolgimenti d'acqua, & lontani da terra tanto, che il piu delle volte la terra ferma non si scorge, i quai riuolgimenti tirando à se le naui, & riceuendole dentro, le sommergono. Sopra di questo colfo sta vn promontorio incuruato dal porto dopo leuante, & mezzo giorno, quasi verso ponente, che abbracia il detto colfo, & è chiamato Barace, che contiene sette isole. à i confini del quale coloro che arriuano, se trascorrono alquanto à dietro in alto mare, scampano: ma quei che si serrano nel ventre di Barace, si affogano, percio che quiui l'onde sono grandi, & gagliarde, & il mare tempestoso, & profondo, & torbido, & ha riuolgimenti di acqua, & corsi ritorti, & il fondo in alcuni luoghi è interrotto, & in alcuni sassoso, & tagliente di modo che consuma le anchore, che si gittano per fermar le naui, le quali vanno in pezzi al fondo. Et il segno di questi luoghi à quei che vengono di alto mare, sono i serpenti che quiui s'incontrano grandissimi, & negri: percioche nei luoghi dopo questi, & intorno à Barigaza si trouano serpenti piccoli & di color verde, & dorato.

Di altri luoghi scoperti, cioè il paese detto Ariaca, il regno di Membaro, luoghi detti Sirastrene Minnagara citta, promontorio Papice, Asta & Trapera. Beone isola, Mais & Lamneo fiumi, villa detta Cammoni. Astacampro promontorio chiamato Papice.

Dopo Barace seguita il colfo de i Barigazi. & appresso il paese d'Ariaca, è il principio del regno di Mambaro, & di tutta la India, & i luoghi mediterranei di questo regno, & della Scithia confinano con la Iberia, & i luoghi maritimi sono chiamati Syrastrene. Il paese è molto fertile di formento, di riso, di olio sesamino, di butiro, di carbaso, & abbondante di tele Indiane, che si fanno del detto carbaso. Vi è di molto bestiame, & huomini di corpo grandissimi, & negri. & la principal città del paese è Minnagara, dalla quale si conduce à Barigaza molta copia di tele. Et fino al di d'hoggi si veggono esser rimasi de i segni dell'essercito d'Alessandro intorno à questi luoghi, & gli antichi altari, & i fondamenti de gli alloggiamenti, & i pozzi grandissimi. La nauigatione presso di questo paese, da Barbarico insino al promontorio d'un luogo detto Papice appresso Asta, & Trapera de Barigazi, sono tre mila stadi. dopo il quale è vn'altro luogo dentro in mare, che volge à tramontana, nella bocca del quale è vna isola chiamata Beone, & ne i luoghi piu à dentro è vn grandissimo fiume nominato Mais. Quei che vanno à Barigaza nauigando in alto mare quasi trecento stadi trapassano q̃sto colfo, lassando à man sinistra l'isola, che si scuopre da lontano. & si volgono verso leuante nella bocca del fiume de Barigazi, il quale è chiamato Lamneo. In questo colfo, essendo egli stretto, à quei che vengono di alto mare, è difficile à entrarui, percioche vengono à toccare ò la parte destra, ò la sinistra, la qual entrata è migliore dell'altra: conciosia che dalla destra nella bocca del colfo è vna secca aspra, & sassosa, chiamata Herone, appresso vna villa detta Cammoni. Dalla sinistra, all'incontro di questa, innanzi al promontorio Astacampro, vi è vn luogo chiamato Papice, che non ha porto buono per rispetto della gran correntia dell'acqua che vi è, & perche il fondo aspro, & sassoso taglia le anchore. Et se ben alcuno si vuole accostare à questo colfo, è difficil cosa à trouar la bocca del fiume, che è presso à Barigaza, percio che il paese è basso, & non vi è appresso alcun segno manifesto: & benche poi si ritroui, è difficile à entrarui per rispetto delle paludi del fiume che le sono d'intorno. & per questa cagione i pescatori de i Re, che pescano in quei luoghi, con l'aiuto di barche lunghe, che si chiamano Trappage & Cotimbe, escono à incontrar insino à Syrastrene, da i quali sono guidate le naui insino à Barigaza. percio che si volgono subito dalla bocca del colfo per le paludi, & con le dette barche le remurchiano nelle poste già ordinate, partendosi mentre cresce l'acqua del fiume, & fermandosi quando ella manca, in alcuni sorgidori detti Cythrini. I cythrini sono luoghi del fiume piu pfondi insino à Barigaza, laqual'è posta lontana di sopra dalla bocca del fiume quasi trecento stadi. Tutto il paese d'India ha gran copia di fiumi, & grandissimi flussi & reflussi di mare, i quali crescono nel far della Luna noua & nel pieno di quella, per tre giorni, & poi

nelli ſpatij di mezzo della Luna diminuiſcono,& maggiormẽte in quella parte, che è preſſo à Barigaza, di maniera che in vn ſubito ſi vede il fondo, & alcune parti della terra tal volta ſecche, che poco auanti erano nauigate: & i fiumi per l'impeto della inondatione, eſſendo inſieme ſpinto tutto il mare, corrono all'inſu per molti ſtadi piu velocemente che nõ fanno ſecondo il lor corſo naturale. per il che è pericoloſo l'introdurre, & il menar fuori i nauili à coloro, che non ſono eſperti, & che la prima volta vadano à cotal luogo. percio che facendo il mare grande impeto nel creſcere, & non intralaſciando punto, le anchore non poſſono ri tenere le naui, onde all'improuiſo quiui condutte le naui, & aggirate dalla gran forza del corſo ſono ſpinte nelle paludi, & romponſi, & ſimilmẽte i piccoli nauili ſono riuoltati ſotto ſopra & alcuni cõdotti intorno alle foſſe, partendoſi ſubito la inondatione dal primo cãpo di fluſſo di mare ſono riempiti, & affogati, ſi grandi ſono gl'impeti dell'acqua nell'entrar del mare ne i ſopradetti due effetti della Luna, & maſſimamente nella inondatione della notte, talmente che qlli che nauigano, cominciando da intrare quando il mare è quieto, ſono ſcon trati dal fluſſo di quello, & eſſendo, nella bocca ſentono da lontano vno rumor come d'un eſſercito, & poco dopo con grandiſſimo ſtrepito traſcorre il mare dentro nelle paludi.

De popoli Aratrii, Rachuſi, Tantharagi, & della Proclida. di Aleſſandria detta Bucephala. di Limi-rica. d'alcune monete che corrono in Barigaza. della città di Ozene. del paeſe detto Dachinabade di Tagara città. di Acabaro, Vppara & Calliena luoghi coſi detti, & le ſorti di mercantie che à que paeſi ſi conducono.

Sopra à Barigaza ſono molti popoli fra terra, gli Aratrij, i Rachuſi, i Tantharagi, & della Proclida, fra i quali è Aleſſandria, detta Bucephala. & ſopra di loro vi ſono i Battriani, gente bellicoſiſſima, ſottopoſta à Re proprio. Et Aleſſando moſſoſi da queſte parti trapaſſò inſino al Gange, laſciandoſi à dietro il paeſe della Limirica, & le parti della India verſo mezzo gior no, dal qual tẽpo inſino al di d'hoggi in Barigaza corrono monete d'una dramma antiche, che hanno ſcolpite con lettere grece inſieme l'imagini di Apollodoto, & di Menandro, i quali regnarono dopo Aleſſandro. E verſo leuante vna città chiamata Ozene, doue già era la ſede del Regno, & dalla quale tutte quelle coſe che ſono per far abondanza nel paeſe, & per conto della noſtra mercantia ſi portano à Barigaza, pietre Onichine, & Murrine, & lenzuoli Indiani, & Molochine, & aſſai tele communi. & per mezzo di queſta ſi condu-ce da i luoghi di ſopra il Nardo portato da Proclida, detto Cattiburino, & Patropapige, & la Cabalite, & della vicina Scithia il Coſto, & il Bdellio. Conduceſi à queſto luogo ſpecial-mente vino Italiano, & Laodiceno, & Arãbeſco & rame, & ſtagno, & piombo, & coral-lo, & chryſolitho, veſti ſemplici, & contrafatte di diuerſe ſorti, & cintole di molti fili lun-ghe vn braccio, ſtorace, Meliloto, * vetro non lauorato, Sandaraca, Stimmi, moneta d'o-ro & d'argento, la quale ſi cambia con vno certo che di guadagno con la moneta di quel luogo. vi ſi porta anche vna coſa odorifera nè di molto pregio, nè in gran copia. In quel tempo preſentano al Re vaſi d'argento di gran valore, inſtrumenti muſichi, & donzel-le belliſſime per concubine, & vino di diuerſe ſorti, & veſtimenti ſemplici, & di gran pre-tio, & coſe odorifere di molta eccellenza. Cauaſi da queſti luoghi Nardo, Coſto, Bdellio Auorio, pietre Onichine, Mirrha, Licio, & diuerſe ſorti di tele, & di ſeta, & Molochine, & ſeta in mataſſe, & pepe lungo, & coſe che ſi portano da altre fiere. Quei che di Egitto ſi partono à debito tempo, arriuano à queſta fiera nel meſe di Luglio chiamato Epiphi.

Dopo Barigaza, ſubito la terra ferma, che ſeguita da tramontana, ſi eſtende verſo oſtro, & perciò il paeſe è chiamato Dachinabade, imperoche Dachano nella lor lingua ſignifica oſtro. & quella parte di eſſa, che è fra terra verſo leuante contiene paeſi & molti, & deſer-ti; & grandiſſimi monti, & diuerſe ſorti di animali, & Pardi, & Tigri, & Elefanti, & ſer-penti ſmiſurati, & Crocotte, & molte generationi di Cynocephali, & molte nationi po-puloſe, talmente che inſino à i confini ſono frequentiſſime. In queſta Dachinabade ſono due notabiliſſimi luoghi mercatanteſchi, che da Barigaza ſono lontani venti giornate verſo oſtro, & quaſi dieci giornate da queſta, verſo leuante è vn'altra città molto grande chiamata Tagara. Dalle quali per viaggi da carri, & ſtrade molto difficili ſi portano à Bari-gaza da i Plithani le pietre Onichine in gran copia, & da Tagara molta quantità di tele cõmuni, & diuerſe ſorti de veli, & Molochine, & altre mercantie, che dalle parti mariti-me quiui ſono condutte. Et tutta qſta nauigatione inſino alla Limirica ſono ſettemila ſta-di, ma

dí,ma moltí píu sono nauígando presso la costa. I luoghí mercatanteschí dí questa parte seguítano per ordíne, Acabaro, Vppara, Calliena cíttà, nella quale à í tempí dí Saragano il vecchío sí faceua líbera mercantía, ma da poí che venne ín poter dí Sandane, fu ímpedíta & interrotta lũgo tempo. percíoche í nauílí grecí, che capítano à caso ín questí luoghí, sono con guardía conduttí à Barígaza.

Dí altri diuersi luoghi, cioè Semylla, Mandagora, Palepatme. Melizigara, Bizantio, Toparo, & Tirannoboe, l'isole Sesecriene, Egidie & Cenite, l'isola Leuce, Maura & Tindi. il regno di Ceproboto, Muziri & Nelcinda, Barare, Paradia, Colchi città, Balita, Comar & le mercantie di que luoghi.

Dopo Callíena sono altrí luoghí mercatanteschí, Semylla, Mandagora, Palepatme, Melízígara, Bízantío, Toparo, & Tírannoboe. dípoí le ísole chíamate Sesecríene, Egídíe, & Ceníte appresso la Chersoneso. ne í quaí luoghí ví stanno corsalí. dípoí seguíta l'ísola Leuce, dí poí Naura, & Tíndí, prímí luoghí mercatanteschí della Límíríca, & dopo questí è Muzírí, & Nelcínda, nelle qualí hora sí fanno molte faccende, & Tíndí è del regno dí Ceproboto, & è víllaggío presso alla marína molto notabíle, Muzírí è sotto'l medesímo regno, & fa molte faccende per ríspetto de nauílí, che ví vanno de í Grecí, & da Aríaca. ella è posta appresso vn fíume, & è lontana da Tíndí, per fíume, & per mare stadí cínquecento, & dal fíume à essa sono stadí ventí. Nelcínda símílmente è díscosta da Muzírí, quasí cínquecento stadí, & per fíume, & per terra, & per mare, & è suddíta al regno dí Pandíone, & anche ella è posta appresso vn fíume quasí cento ventí stadí lungí dal mare. Appresso la bocca del detto fíume è posto vn'altro víllaggío chíamato Barare, al quale da Nelcínda vengon gíuso le nauí per andar vía, & sorgeno ín mare per carícar le mercantíe, perche il fíume ondeggía, & non ha facíle nauígatíone. í Re dí amendue questí luoghí habítano fra terra. Queí che vengono dí alto mare per segno dí esser arríuatí ín questí luoghí hanno í serpentí, ne í qualí s'íncontrano, che sono dí color negro, ma cortí, con la testa à modo dí dragoní, & dí occhí sanguígní. nauígano à questí mercatí con nauílí grandí per la gran quantítà, & molta copía dí pepe, & Malabathro. portanuísí specíalmente moltí danarí, chrysolíthí, veste semplící non molte però, ma dí quelle tessute à moltí fílí, cíoè polymíta, stímmí, corallo, fínalmente rame non lauorato, stagno, píombo, víno, ma nõ molto, & tanto sí spaccía, quanto fa ín Barígaza. ví sí porta anche Sandaraca, Arseníco, formento quanto basta à í patroní dí naue. percíoche í mercatantí non ne vsano. portauísí del pepe, che ín vno luogo solo dí questo víllaggío ne nasce molto, chíamato Cottanarícè. portanuísí anche delle perle assaí, & dí díuerse sortí, & auorío, & tele dí seta, & nardo Gapanícò, & Malabathro da í luoghí che sono dentro fra terra, & díuerse píetre trasparentí, & díamantí, & hyacínthí, & testuggíní Chrysonetíotíce, & dí quelle che sí píglíano íntorno alle ísole, che sono all'íncontro della Límíríca. queí che al debíto tempo sí sono partítí dí Egítto, arríuano à questo luogo círca il mese dí Luglío detto Epíphí. Tutta la predetta nauígatíone da Cana, & dalla Felíce Arabía, la faceuano con pícco lí nauílí, andando attorno à í colfí. ma Híppalo gouernator dí naue hauendo consíderato il síto delle terre mercatantesche, & la forma della marína, fu il prímo che trouò la nauígatíone dell'alto mare, da quel tẽpo che appresso dí noí soffíano í ventí chíamatí Etesíe, nel mare d'India sí scuopre il vento Líbonoto, cíoè ostro garbín, & è nomínato dal nome dí coluí, che prímamente rítrouò la nauígatíone, dal qual tempo ínsín hora alcuní partendosí à drítto víaggío, da Cana, alcuní da glí Aromatí, parte saltando píu ínnanzí nauígano alla Límíríca, parte à Barígaza, & parte ín Scythía, & non sí trattengono píu dí tre gíorní nell'alto mare, il resto mettono ín far il lor proprío víaggío, & díscostandosí dal paese vícíno à terra dí fuorí nauígando trapassano í predettí colfí. * Da Elabacare il monte chíamato Pyrrho, cíoè Rosso, víene appresso vn'altro paese * nomínato Paradía, verso ostro. nel quale sotto il Re Pandíone è vn luogo, doue sí pesca il Píníco, cíoè perle, & símílmente ví è vna cíttà chíamata Colchí, il prímo luogo è nomínato Balíta, che ha vn bel porto, & vn víllaggío alla marína. dopo questo è vn'altro luogo detto Comar, nel quale è vna fortezza, & vn porto, doue queí che nel resto della víta voglíono víuer santí sí stanno vedouí, & quíuí venendo sí lauano, & il símíle fanno le donne, percíoche sí narra la Dea quíuí ogní mese à certo tẽpo lauarsí. Da Comar sí estende vn paese ínsíno à Colchí, nel quale sí pesca il Píníco, cíoè perle: doue sono tenutí à lauorar queí che sono condennatí. & è verso ostro sotto il Re Pandíone.

Dí Argalo,

A *Di Argalo, Hepiodoro, Camara, Poduca, Sapatma, Colandiophonta luoghi cosi chiamati. dell'isola Palesimondo, da gli antichi detta Taprobana. di Masalia & Desarena. di popoli detti Cirradi c'hanno il naso schiacciato, et Bargisi c'hanno la testa di cauallo. del fiume et luoco detto Gange. della gran città di Thina. le cose che si conducono in quelle parti. come sono tre specie di Malabatro.*

Dopo Colchi seguita la prima costa del colfo, che ha vn luogo fra terra chiamato Argalo, in vn certo luogo appresso * Hepiodoro si sbocca il Pinicò raccolto cioè perle. di lì si portano le tele sottilissime chiamate Ebargatitidi. Et di tutte queste terre mercatantesche, & porti, à i quali arriuano quei che nauigano & dalla Limirica, & dal Settentrione, i piu notabili & che seguono p ordine sono Camara, & Poduca, & Sopatma, & in tutti questi sono nauili, che si vsano in quei luoghi, co quali nauigano presso terra insino alla Limirica. ma in altri luoghi vãno con nauili fatti di vn legno solo che congiunti insieme sono grandissimi chiamati Sangara, parte de quali va all'Aurea, & al Gange, & co maggiori vanno à Colandiophonta. A qsti luoghi si portano di tutte le cose che si fanno nella Limirica, & quasi in quei luochi si consumano. Le robbe che si portano di Egitto di ogni tempo, che sono di molte sorti, & tutte quelle che si portano dalla Limirica si distribuiscono per questa costa. Et nauigando verso leuante intorno à i luoghi della detta costa si distende vna isola verso ponente chiamata Palesimondo, & appresso i loro antichi si chiamaua Taprobana. & la parte verso tramontana è habitata, & coltiuata, & vi passano quei che nauigano à Plionacistini. & quasi si estende infino appresso la parte che è opposita ad Azania. vi nasce del Pinicò, cioè perle, & delle pietre trasparenti, & delle testuggini, et vi si fanno delle tele sottilissime. vicino à qsti luoghi è vn paese chiamato Masalia, che si estende molto fra terra, doue si fanno molte tele sottilissime. dipoi verso leuante passando il vicino colfo segue il paese chiamato Desarena che produce auorio detto Bosare. Dopo questo nauigando verso tramontana sono molti popoli barbari, fra i quali sono i Cirradi, sorti di gẽte che ha il naso schiacciato, & è saluatica. vi sono anche i Bargisi, & altre genti che hãno testa di cauallo, & faccia lunga, dicesi che mangiano huomini. Dopo questi popoli verso leuante hauendo l'Oceano à man destra, & nauigando presso le altre parti di fuori à man sinistra s'incontra il Gange, & appresso di lui l'vltima terra ferma di leuante chiamata Aurea. intorno di essa è il fiume Gange, il quale è de i piu grandi che sia nella India, & cresce, & scema, si come fa il Nilo. appresso il detto fiume è vn luogo mercatantesco, chiamato Gange, del nome istesso del fiume, per il quale si porta il Malabathro, il Nardo Gangetico, il Pinicò, & tele sottilissime in tutta eccellẽza, chiamate Gangetice dal Gange. dicesi esser in questi luoghi le minere dell'oro, & moneta di oro chiamato Calti. All'incontro di questo fiume è vna isola dell'Oceano, l'vltima delle parti del mondo verso leuante rinchiusa sotto il leuar del sole, doue sono testuggini che hanno color d'oro, & molto migliori di quelle che si trouano in tutti i luoghi del mar Rosso. dopo qsto paese quasi sotto tramontana di fuori à vn certo luogo doue finisce il mare, è posta vna grandissima città mediterranea chiama Thina, dalla quale per la via de i Battri, per terra si conduce à Barigaza la seta in stoppa, matasse, & in tela, & di lì si porta nella Limirica p il fiume Gange. L'andare à questa Thina non è molto facile nè sicuro, percio che rare volte auien che da essa ne ritorni alcuno. il luogo è posto sotto l'orsa minore. dicesi che è situata nelle parti opposite del mar maggiore, & del mar Caspio, per il quale la palude Meoti, che è vicina, sbocca nel l'Oceano. ogni anno va à confini della Thina, vna certa gente di corpo piccolo, ma gagliardo, di faccia larga * & finalmente si chiamano Sesati. * In simili giorni vi vanno con le moglieri, & co figliuoli, portando seco gran carichi di Terponi, simili alle viti verdi. dipoi si fermano in certo luogo de i lor confini, & della Thina, & facendosi letti de i Terponi, infino à certi giorni attendono à rubbare, & portansi poi la preda ne i luoghi che sono piu à dentro nel lor paese. coloro che hanno notitia di queste cose, se ne vanno à questi luoghi, & raccolgono quei letti, & isneruando sottilmente i calami chiamati petri, & addopiando le foglie, & facendole ritonde, le legano co i nerui de i detti calami. & ne sono di tre sorti: della foglia maggiore, il Malabathro grande: della minore, il mediocre: della piccola, il piccolo. onde sono tre parti del Malabathro. dipoi coloro che cosi l'acconciano, lo portano in India. Le parti che sono dopo questi luoghi, per le gran fortune di mare, & per i monti grandissimi, & inaccessibili, & anche per vna certa potenza de gli Dei non si possono inuestigare.

Discorso

DISCORSO SOPRA IL LIBRO DI ODOARDO Barbosa, & sopra il Sommario delle Indie Orientali.

IL presente libro di Odoardo Barbosa, & il sommario delle Indie orientali,poi che da principio furon letti, & uenuti à notitia di alcune poche psone,sono stati nascosi,& non è stato permesso che fussero publicati per conuenienti rispetti. conciosia cosa che il predetto Barbosa hauendo nauigato con li Capitani Portoghesi per tutte le dette Indie,et cõpostone un libro, mosso poi da alcune cagioni,che sarebbe superfluo il raccontarle,partito da Lisbona se ne andò in Castiglia,& quiui essendo montato.l'anno 1519. sopra la naue Vettoria, che circondò il mondo,& uenuto nella isola di Zubut,ui fu morto,come si leggerà nel fine di questo uolume. Il sommario similmente, secondo ch'io ho potuto ritrarre, anche egli fu cõposto da uno gentil'huomo Portoghese,che nauigò per tutto l'oriente.et hauendo letto il libro del Barbosa,uolse scriuer le medesime cose à suo modo, & secondo l'informatione ch'egli haueua hauuto, & specialmente di quella parte doue sono l'isole Molucche, che hanno per tramontana una grã costa di terra ferma.laquale è oppenione d'alcuni Pilotti Portoghesi,per notitia hauutane in Malacha,che corra uerso greco,& secondo che mi è stato detto,s'ingegnò di descriuerla piu particolarmente che li fu possibile,essendo quella una delle piu singulari,& notabili parti che sopra la balla apparisca descritta,& tutta habitata, & piena di città,& genti bianche,dotate di buono intelletto,& ciuili.& per esserui oltre acciò moltissime isole,bene popolate,& abbondanti d'ogni cosa necessaria al uitto humano:non dimeno tornato che egli fu à casa, se ei uolse che il libro suo fusse ueduto, fu sforzato di leuarne uia tutta quella parte che nel fine della opera trattaua delle isole Molucche.& noi in questo tempo con grandissima fatica,et difficultà, hauendo mandato à farla trascriuere insino à Lisbona,à pena ne habbiamo potuto hauere una copia,& quella anche imperfetta,& il medesimo hauemmo fatto del libro del Barbosa in Sibilia. bene haremmo uoluto , che come da noi nõ è mancato di usar ogni diligenza di ritrouar questi libri,che piu felice fortuna gli hauesse condotti alle nostre mani piu interi,& piu corretti,che molto piu uolentieri,& presto gli haremmo publicati , & messi in luce:non ad altro fine, ne per altro nostro proposito (come in piu luoghi del presente uolume habbiamo detto) che per far cosa grata à gli studiosi,che si dilettano di tal lettione.della quale,nella discrittione moderna di queste Indie, si leggono molte cose conformi à quelle che già ne scrissero gli antichi. Il che fa fede , & piena testimonianza,che questi nostri hanno diligentemente inuestigata la uerità,& fedelmente raccomandata alla memoria delle lettere.

Odoardo Barbosa fu morto a Zubut.

Opinione che l'isole delle Molucche habino p tramontana vna gran costa di terra ferma.

De glinfrascritti nomi di mercantie ne habbiam hauuto questo poco di cognitione.

Beatillas sono tele sottilissime,di che si fanno i fazuoli ò ver tocche che portano à torno il capo i Mori.
Bayrames,tele sottilissime fatte liscie.
Cauris,panni sottilissimi di gotton.
Matamugos,pater nostri di diuerse sorti di colore.& fatti in diuerse forme.
Amfiam è succo di alcune herbe calide,& ventose,come dicono alcuni,& non di papaueri.
Areca,sono alcuni pometti,con li quali gl'Indiani masticano la foglia detta betelle ò bettre.
Del betelle si leggerà qui de sotto come è fatta.

LIBRO DI ODOARDO BARBOSA PORTOGHESE.

HAuendo io Odoardo Barboſa gentil'huomo della molto nobile città di Liſbona nauigato gran parte della giouentu mia nella India diſcoperta in nome della Maeſtà del Re noſtro ſignore, & andato anche fra terra in molti & varij paeſi vicini à quella, & in queſto tempo veduto, & inteſo varie & diuerſe coſe: conoſcendole marauiglioſe, & ſtupende, & che mai per li noſtri antichi non ſono ſtate vedute, nè inteſe: per beneficio vniuerſale ho voluto ſcriuerle, ſi come di giorno in giorno già le viddi, et inteſi: ſforzandomi di dichiarare in queſto mio libro i luoghi, & li confini di tutti quei regni, dou'io ſono ſtato perſonalmẽte, ò da altri degni di fede ne inteſi, & qual ſia regno, & paeſe di Mori, & qual di Gentili, & lor coſtumi: nõ laſciando i traffichi, & le mercãtie che ſi trouano in quelli, & doue naſcono le coſe, & doue ſi cõducono. Imperò che oltre à quelle coſe che ho vedute, io mi ſono ſempre dilettato di dimãdare à Mori, à Chriſtiani, & à Gẽtili, dell'u ſanze, & coſtumi di paeſi, de quali eſſi erano pratichi. le quali informationi nõ dimeno ho voluto poi bene eſſaminare inſieme, per hauerne piu certa la verità, ch'è ſtato il mio principale intẽto, come debbe eſſer di ciaſcuna ꝑſona, che ſcriue ſimil coſe: del qual fine, & diligenza mia di ritrouare il vero io non mi diffido, che ſi conoſcerà ch'io non ho mancato, per quãto portano le debil forze del mio ingegno, & nel preſente anno 1516. io diedi fine à ſcriuere il preſente libro.

Capo di ſan Sebaſtiano paſſato il capo di Buonaſperanza.

Paſſato il capo di Buonaſperanza, andando verſo greco, nel capo di ſan Sebaſtiano ſi trouano paeſi molto belli di monti, di campagne, & di valli, nelle quali ſono molte vacche, caſtrati, & altri animali ſaluatichi. E terra habitata da genti negre, che vanno ignude, ſolamente portano pelli di cerui col pelo, ò di altri animali ſaluatichi, come vna cappa alla franceſe. della qual gente i Portogheſi inſin hora non hanno potuto hauer cognitione, nè eſſer informati di quel che ſia dentro fra terra. nõ hanno queſte genti nauigatione, & non ſi ſeruono del mare, nè i Mori dell'Arabia, nè della Perſia, nè della India mai hanno inſino à quel luogo nauigato, nè diſcoperte ꝑ cagion delle grã corrẽtie del mare, che fanno gran fortuua.

Iſole delle V cique grandi.

Paſſato il capo di ſan Sebaſtiano andando verſo la India, vi ſono alcune iſole proſſime alla terra ferma, & le chiamano V cique grãdi: nelle quali verſo terra ferma vi ſono alcune piccole habitationi di Mori, i quali tengono cõmercio co gentili della terra, & con loro fanno guadagno. In queſte V cique ſi troua aſſai quantità di Ambracà, & molto buono, & i Mori lo raccolgono, & vendono per altre parti, & medeſimamente molte perle, & grandi & minute, che ſi trouano in mare nelle oſtriche, lequali eſſi non ſanno ne cogliere, ne peſcare: & quando le cauano, le cuocono, & coſi cauano le dette perle & grandi & minute, roſſe & abbruſciate, & non è dubbio eſſeruene di molte, & buone, ſe le ſapeſſero cauare, come ſi fa in Zeilan, ò, Coromandel, & in Baharem, di che ſi parlerà piu auanti. Ambraca Perle precioſe, mal raccolte.

Vcique iſole piccole ne i fiumi.

Paſſate le V cique grandi verſo Ceſala, laquale è vna fortezza, che quiui fece fare il Re di Portogallo, doue ſi troua di molto oro, á xvij. ò xviij. leghe lontano da eſſa vi ſono alcuni fiumi, che fanno dentro di ſe iſole le quali chiamano V cique piccole, doue ſono alcuni luoghi di Mori, che trafficano co Gentili della terra ferma. Le lor vettouaglie ſono riſo, miglio, & carni, le quali in piccole barche portano à Ceſala.

Ceſala.

Paſſate le piccole V cique verſo la India xviij. leghe lontano da eſſe è vn fiume non molto grande: nel quale molto à dentro vi è vna habitatione di Mori, chiamata Ceſala, appreſſo la quale il Re di Portogallo tiene vna fortezza. & già gran tempo è che queſti Mori habitarono quiui per cagione di alcuni traffichi di oro, che tẽgono co Gentili, della terra ferma. Coſtoro parlano lingua Arabica, & hanno Re ſopra di loro, il quale hora è ſotto l'ubbidienza del Re di Portogallo. Et il modo de i lor traffichi è, che vengono per mare in piccioli nauili, i quali chiamano zãbuchi de i Regni di Quiloa, di Mõbaza, & di Melinde: & portano

molti

molti panni dipinti,& bianchi,& azurri di bambagio,& alcuni di seta,& pater nostri berrettini,gialli,& rossi, che ne i detti regni vengono in altri nauili maggiori dal gran regno di Cambaia:le quali mercantie i detti Mori comprano,& riceuono da gli altri Mori,che quiui le portano,& le pagano in oro à peso,& per pregio che essi si contentano:& poi le serbano & vendono à lor agio à gentili del regno di Benamataxa, che uãno li carichi di oro,il quale lo dãno in cãbio di detti panni senza peso,& in tanta quãtità, che sogliono guadagnar cẽto p vno.Questi Mori raccolgono anche molta quãtità di auorio che si troua d'intorno à Cefala,che medesimamente lo vendono p il gran regno di Cãbaia, à cinque ò sei ducati il cantaro,& similmente qualche poco di ambracã, che lo portano dalle Vcique.questi huomini di Cefala son negri,& parte berrettini,parlano alcuni di essi in lingua Arabica,et la maggior parte si serue del linguaggio de Gentili dalla terra ferma. si cuoprono dalla cintola in giu di panni di bambagio,& di seta:& portano in testa auolti altri drappi di seta à guisa di tocche,& alcuni di loro berrette di grana,& d'altri panni di lana,& di colore,& di ciambellotti,& altre sete.le lor vettouaglie sono riso,miglio, carne,& pesce. In questo fiume alla marina sono di molti caualli marini,che vanno in mare,& tal volta smontano in terra à pascere.hãno i denti come gli elefanti piccoli,& è migliore auorio di quello de gli elefanti,& piu bianco,& piu forte,& di maniera che non perde il colore. nella terra d'intorno à Cefala sono molti elefanti,& molto grandi & saluatichi,& le genti della terra non sanno,ne vsano di domarli. sonui anche molti leoni,orsi,cerui,& cinghiali,& bestie.è terra di pianõ,di monte,& di molti fiumi.hora nouamente i Mori fanno in questa terra molto bambagio fino,& lo tessono in panni bianchi, percioche non sanno tingere non hauendo colori. pigliano poi de i panni azurri,ò vero di diuersi colori,che sono portati da Cambaia,& disfannoli,& tornano poi à tesser le fila colorite con le lor bianche:& di questa maniera fanno panni di varij colori,de i quali cauano molto oro.

Caualli marini

Auorio megliorde gl Elefanti.

I mori come fanno i panni di varii colori depinti.

Regno de Benamataxa.

Natura & vestire del populo di Benamataxa.

Entrando in questa terra di Cefala à dentro vi è il regno di Benamataxa,che è molto grãde,& di Gentili,che i Mori gli chiamano Caferes.sono huomini negri,vãno ignudi,& dalla cintura in giu vanno coperti di pãni di varij colori,& di pelli di bestie saluatiche. & quei che sono piu honorati,portano le dette pelli con vna coda drieto,che per grandezza,& riputatione la strascinano per terra,& ballano,& fanno salti & gesti con la persona, tal mente che fanno saltar quelle code di la & di qua.questi portano vna spada in fodro di legno legato in oro,ò vero in altri metalli,& portanla come noi altri dalla parte sinistra con cinture di pãno dipinto,che fanno à questo effetto con quattro ò cinque nodi, con le lor borse attaccate à quelle come gentil'huomini,& in mano le lor zagaie,& alcuni portano,archi & freccie,cioè vn'arco mediocre,& i ferri delle freccie molto grãdi,& ben lauorati.sono huomini da guerra,& alcuni sono mercatanti. le donne vanno ignude fin che sono donzelle,& solamente cuoprono le lor vergogne con drappi di bambagio,& quando sono maritate,& hanno figliuoli,portano altri panni sopra le mammelle.

Zimbaos.

Partendo da Cefala,dentro fra terra à xv.giornate,è vna molto grãde habitatione di Gentili,che si chiama Zimbaos. hãno case di legno,& di paglia,& quiui assai fiate dimora il Re di Benamataxa.& di là alla città di Benamataxa,son sei giornate,et il cãmino va da Cefala dentro fra terra all'incontro del capo di Buonasperanza.Et nella detta Benamataxa, doue è molto popolo,il Re è solito per lo piu dimorare.et quiui i mercatanti che vanno à Cefala si forniscono del tanto oro,il quale dãno à i Mori senza peso per pãni dipinti,et per pater nostri di Cambaia,che fra questi Gentili sono molto vsati et apprezzati.et quei della città di Benamataxa dicono che anchora l'oro viene di luogo molto piu lontano all'incontro del capo di Buonasperanza d'un'altro regno suggetto à questo Re di Benamataxa. il quale è molto gran signore,et tiene molti altri Re per suoi sudditi,et molti altri paesi che sono molto à dentro fra terra cosi per mezzo il capo di Bonasperanza,come verso Mozambique,et piu oltra. et ogni giorno à detto Re di Benamataxa,sono portati grandissimi presenti, che gli mandano i Re,et i gran signori suoi sudditi:et quando glie li vanno à presentare,li portano sopra la testa discoperti per tutta la città infin che arriuano al palazzo,doue il Re da vna finestra gli vede venire,et manda à pigliargli di lì,et non lo veggono,ma solamente odono

le sue parole, & poi manda à chiamar le persone, che hanno portato cotai presenti, & le spaccia. questo Re continuamente tiene nel campo vn Capitano, che lo chiamano Sono, con gran numero di gente d'arme, fra la quale menano sei mila donne, che anche esse portano arme & combattono, con la qual gente va sottomettendo alcuni Re che vogliano ribellarsi contra di lui, ò cercano di far tumulti. Il detto Re di Benamataxa, manda ogni anno molti huomini honorati per i suoi regni in tutti i luoghi, & signorie à dar noui fuochi, accio che tutti gli rendano vbbidienza. & fassi di questa maniera, che ciascuno di quei che sono mandati, va in ogni luogo, & fa estinguere tutti i fuochi, che vi si trouano, & dipoi estinti, tutti quei del popolo vanno al detto huomo mandato come Commissario à pigliar nuouo fuoco da lui per segno di suggettione, & di vbbidienza. & quei che cosi non fanno, sono tenuti per ribelli, & il Re manda subitamente à distruggerli tanta gente, quanta fa bisogno, la quale passa per tutti quei luoghi à spese de gli habitanti. Le lor vettouaglie sono carne, riso, & olio di Susimani.

Questo Re tien gran numero di gēti darmi fra qli sono sei mila donne che ãche esse cõbattono.

Il Re mãda ogni anno p il suo regno noui fuochi à torre vbbidiēza, & del modo Olio di Susimani.

Zuama fiume.

Vscendo di Cefala per andar à Mozambique à quaranta leghe è vn fiume molto grande, che si chiama Zuama, il quale dicono che vien di verso Benamataxa, & dura piu di cento sessanta leghe: nella bocca del qual fiume è vn luogo di Mori, doue è Re, & chiamasi Mongalo. per questo fiume à questo luogo di Mori, vien molto oro da Benamataxa. Il fiume si diuide in vn'altro ramo di fiume, che va à dar in Angos, d'onde i Mori si seruono di Almadie, che sono barche incauate d'un legno solo, per condur panni, & altre mercantie da Angos, & portar molto oro, & auorio.

Angos.

Passato questo fiume di Zuama, à centosessanta leghe, per la costa del mare, è vna habitatione di Mori chiamata Angos, & ha Re, & i Mori che viuono iui, sono tutti mercatanti, & trafficano in oro, auorio, & panni di seta, & di bambagio, & paternostri di Cambaia, si come fanno quei di Cefala. Et queste mercantie le portano i Mori di Quiloa, di Mombaza, & di Melinde in piccole barche, di nascoso dalle naui de Portoghesi, & di li leuano gran quantità d'auorio, & molto oro. In questo luogo di Angos, vi è molta vettouaglia di miglio, di riso, & di alcune carni. sono gli huomini molto negri, & piccoli, vãno ignudi dalla cintura in su, & da indi in giu si cuoprono con panni di bambagio, & di seta, & tengono altri drappi rinuolti à guisa di cappe, & alcuni portano tocche, & altre berrette listate di panno, & di seta, parlano la lingua natia della terra, che è quella de gentili, & alcuni di loro parlano Arabico. questi alle volte stanno à vbbidiēza del Re di Portogallo, & tal volta si ribellano, percioche stanno separati dalla fortezza de Portoghesi.

Mozambique isola.

Passato questo luogo di Angos, andando verso la India stanno molto vicine à terra tre isole: tra le quali ne è vna habitata da Mori, chiamata Mozambique, & ha vn buon porto, doue arriuano tutti i Mori che nauigano à Cefala, Zuama, & Angos: tra i quai Mori è vn Serife, che gli gouerna, & amministra lor giustitia, & vsano la lingua, & i costumi de i Mori di Angos. Nella qual isola hora il Re di Portogallo ha vna fortezza, & tiene i detti Mori sotto il suo comandamento, & gouerno, & in questa isola le naui de Portoghesi si prouеggono di acqua, di legne, di pesce, & di altre vettouaglie. & quiui si racconciano le naui, che n'hanno bisogno. & medesimamente in questa isola si prouede la fattoria de i Portoghesi, che sta in Cefala, si delle cose di Portogallo, come di quelle della India, per esser molto in cãmino. nella terra ferma all'incontro di questa isola vi sono molti elefanti molto grandi, & bestie saluatiche. la terra è habitata da Gentili, sono huomini brutti, i quali vanno ignudi, & tutti imbrattati di terra colorita, & le lor parti vergognose inuolte in vna braca di drappo di bambagio azurro senza altro coprimento, & hanno le labbra forate, & in ciascun labbro tre busi, & ne i busi mettono ossi, gioie, & altre cose pendenti,

Quiloa isola.

Passato questo luogo andando verso la India è vn'altra isola vicina alla terra ferma, che si chiama Quiloa, nella quale è vn'habitatione di Mori, di case molto belle, fabricate con pietre: & con calcina, & molto alte con le lor finestre alla maniera de Christiani, & cosi anche hanno le strade: & le dette case hanno i lor terrazzi, & i solari lauorati, con assai horti pieni

di molti arbori fruttiferi,& molte acque. Questa isola ha Re sopra di se,& di li vāno gli huomeni à trafficar à Cefala con nauili,co quali leuano molto oro, ilqual poi è portato per tutta l'Arabia felice,la quale da indi innanzi cosi è chiamata, anchora che sia sopra l'Ethiopia,perche in tutta quella terra per la riuiera del mare vi sono molte habitationi, & città di Mori.& prima che il Re di Portogallo discoprisse q̃sta parte,i Mori di Cefala,di Zuama,di Angos,& di Mozambique stauano tutti all'ubbidienza del Re di Quiloa, che fra questi era vn gran Re:& in questa terra è gran copia d'oro, percioche tutti i nauili,che andauano à Cefala,nell'andare,& nel tornare faceuano scala in questa isola.questi Mori sono di colore oliuastro,& alcuni di loro negri, & alcuni bianchi. sono molto bene ornati di ricchi panni, di oro, & di seta,& di bambagio. le donne similmente vanno molto bene ornate con molto oro, & argento,in catene,& manigli alle braccia,& alle gambe,& à gli orecchi.Il linguaggio di questi è Arabico,& tengono i libri dell'Alcorano,& grandemente honorano Macometto lor propheta. A questo Re per la sua gran superbia, & per non voler vbbidire al Re di Portogallo, fu tolto questo luogo per forza: onde vccisero, & fecero prigione molta gente, & il Re si fuggi della isola,nella quale il Re di Portogallo mandò à fabricare vna fortezza, & cosi tiene à sua vbbidienza,& gouerno quei che rimasero iui ad habitare.

Natura degli huomini & donne di Quiloa.

Il Re di Quiloa fu scacciato dall'isola p nō voler dar vbbidiēza al Re di Portogallo.

Mombaza isola.

Passato Quiloa, & andando per la costa della detta Arabia, chiamata hora felice, verso la India,vicino alla terra ferma è vn'altra isola, nella quale è vna città di Mori, che la chiamano Mombaza, molto grande, & molto bella,& di molto alte & belle case,fabricate con pietre & con calcina,con molto buone strade alla maniera di quelle di Quiloa, & hanno Re sopra di loro.gli huomini sono di colore oliuāstro,bianco,et negro,& cosi le donne,le quali vāno molto bene ornate di panni di seta & d'oro. è luogo di gran traffico di mercantie. ha buon porto,doue sempre stanno molti nauili cosi di quei che vanno à Cefala, come di altri che vēgono da Cambaia,& da Melinde,& altri che nauigano alle isole di Zenzibar,& di Munfia, & di Penda,delle quali per lo innanzi se ne parlerà. Questa Mombaza è terra molto abbondante di molte vettouaglie,& di castrati bellissimi, che hāno la coda ritonda,& di molte vacche,galline,& capre grossissime,& di molto riso,& miglio,& di molte naranci dolci,& agre, & di limoni & cedri,& pomi granati, & agli della India, & d'ogni sorti di herbe da mangiare,& d'acque molto buone. sono huomini che tal volta fan guerra con le genti della terra ferma,& alle volte fanno pace, & trafficano con loro,& raccolgono gran quantità di mele, di cera,& d'auorio.questo Re per la sua superbia per non volere vbbidire al Re di Portogallo pdette la sua città,la quale i Portoghesi presero p forza,& egli se ne fuggi,& gli fu vccisa, & fatta prigione molta gente,& distrutta la terra, & fecesi grādissima preda d'oro,d'argēto, di rame,d'auorio,di panni di oro,& di seta ricchi,con infinite altre ricchezze di mercātie.

Descrittiōe di Mōbaza, isola & della fertilita d'essa & natura di popoli.

il Re di Mōbaza pdette la citta p nō voler dare vbbidiēza al Re di Portogallo.

Melinde.

Passata la città di Mombaza,nō molto lontano da essa,nella costa vi è nella terra ferma in vna spiaggia,vn villaggio molto bello chiamato Melinde, & è di Mori,& ha Re:il quale ha belle case di muro con assai solari,& con le finestre,& terrazzi,et buone strade.la gēte di essa è di colore oliuāstro,& di color negro.vanno ignudi dalla cinta in suso, & da indi in giu vanno coperti di panni di bambagio,& di seta,& altri panni, portandoli à vso di cappa ad arma collo,con turbanti molto ricchi in testa.sono gran mercatāti. trafficano in pāni,oro,auorio, rame,argento viuo, & altre assai mercatantie con Mori, & Gentili del regno di Cābaia,che alli lor porti vengono con naui cariche di pāni:li quali cōprano à cambio di oro,auorio, & cera.in che trouano gran guadagno cosi l'una parte, come l'altra. euui nella detta città assai vettouaglia di riso,di miglio,& qualche formēto:che lo portano di Cābaia,& molte frutte, pcioche hanno molti horti,& alberi fruttiferi.vi sono anche assai castrati di quelli della coda grande,& di tutte le altre sorti di carne,come è detto di sopra. similmente vi sono narancie dolci & agre.Questo Re,& il popolo furno sempre molto amici, & seruidori del Re di Portogallo:& sempre li Portoghesi trouarono in loro molta amicitia,& buone accoglienze.

Isola di san Lorenzo.

All'incontro di queste terre in mare sopra la punta del capo delle correntie settāta leghe è vna isola molto grande,che si chiama san Lorēzo,che è habitata da Gentili:& in essa vi sono alcune terre de Mori.ha molti Re,cosi Mori,come Gentili.& vi è molta abbondāza de carni,

ni,riso,miglio, & assai narancie, & limoni, & euui molto gengeuo: il quale non adoperano ad altro, se non à mangiarlo cosi verde. gli huomini vanno ignudi, & solamente cuoprono le lor vergogne con drappi di bambagio. essi non nauigano, ne altri arriuano à quella isola. hanno Almadie, cioè barche p pescar nella lor costa. son di color oliuastri, & hanno linguaggio à sua posta. fanno molte volte guerra fra loro, & le lor arme sono zagaie molto sottili con li ferri molto ben lauorati, tiranle molto destramente per ferire, & portanne in mano gran quantità. sono huomini molto atti, & leggieri, & addestransi molto in tirar di braccio. è fra loro argento basso. Il lor viuer principale è di radici, che piantano, che le domandano Igname, che nelle Indie nuoue di Spagna vien detto che si chiama iucca, & battata. La terra & paese è molto bella, & fertile. E questa isola discosta per la parte di Cefala à Melinde trecento leghe & da terra sessanta leghe.

Penda, Munfia, Zenzibar.

Fra questa isola di san Lorenzo, & la terra ferma, non molto lontano da essa vi sono tre isole, l'una delle quali si dimanda Munfia, l'altra Zenzibar, l'altra Penda: le quali sono habitate da Mori. sono isole molto fertili, & di assai vettouaglie, di riso, di miglio, et di carne, et molte narancie, limoni, & citroni. le montagne sono tutte piene di arbori, hanno molte canne di zucchero, & non lo sanno fare. queste isole hanno Re. gli habitanti di esse trafficano in terra ferma con le loro vettouaglie & frutte. hanno nauili piccoli, molto deboli, & mal fatti, senza coperta, d'un albero solo, & tutto il legname di essi è legato con corde fatte di ginestra, & le vele sono di stuore di palma. Sono essi persone molto deboli, & minuti, di poca carne, & disutili. viuono in queste isole molto abbondantemente. vestonsi di molto buoni drappi di seta, & di bambagio, che comprano in Mombaza dalli mercatanti di Cambaia habitanti li, le donne di costoro vsano di portar molte gioie d'oro che vien di Cefala, & d'argẽto in catene, & orecchini, & braccialetti, & anelli alle gambe, & vãno vestite di drappi di seta. hanno molte Moschee, & in quelle si legge l'Alcorano di Macometto.

Pate.

Passato Melinde, andando verso la India auanti si attrauersi il golfo, percioche la costa si ha da spuntare per passar poi il mar Rosso, nella detta costa è vna terra dimandata Pate: & piu auanti è vn'altra terra di Mori nominata Lamon. tutti costoro trafficano con li Gentili della terra, & sono terre forti circondate di muro, percioche alle volte hanno guerra con li Gentili, che vengono di dentro fra terra.

Braua.

Passate queste terre piu auanti, pur nella costa è vna terra di Mori ben murata, che ha buone case di muro, & chiamasi Braua. non ha Re, è gouernata da i piu vecchi di essa, essendo persone honoreuoli & da bene. è terra di traffico, & fu già distrutta da Portoghesi con gran de vccisione de gli habitanti: de i quali pur assai ne furono fatti schiaui: & fuui tolto molta ricchezza di oro, & d'argento, & altre mercantie. quegli che scamparono, se n'andarono fra terra, & dapoi che fu distrutta la tornarono ad habitare.

Magadaxo.

Partendo dalla detta terra di Braua, pur auanti p la costa verso il mar Rosso è vn'altra molto grande & bella terra di Mori, che si domãda Magadaxo. ha Re particolare. è terra di gran traffico di mercãtie. quiui vẽgono naui del regno di Cambaia, & Adem, con pãni di tutte le sorti, & con altre mercantie d'ogni qualità, & con specie: & cauano di li molto oro, auorio, et cera, & altre cose, delle quali essi ne traggono vtilità. In questa terra sono molte carni, formẽto, orzo, & caualli, & assai frutte. è terra molto ricca. parlano tutti Arabico. sono di colore oliuastri & negri, & alcuni bianchi. sono persone di poche arme, vsano tirar le freccie auelenate per difendersi da nemici.

Asum.

Passato q̃sta terra di Magadaxo, pur p la costa auãti è vn'altra terra piccola di Mori, che si dimãda Asum: nella quale sono molte carni, et vettouaglie. è terra di poco traffico, & nõ ha porto.

Capo di Guardafuni.

Passata questa terra si troua subito il capo di Guardafuni, doue la costa finisce, & torna à voltar verso il mar Rosso: il qual capo è nella bocca dello stretto di Mecca: & tutte le naui, che vengono dell'India, cioè del regno di Cambaia, & di Chaul, & Dabul, di Batticala, &

Malabar,& di Zeilam,Choromandel,di Bengala, Sumatra,di Pegu, Tarnasseri,di Malacha, & China,tutte vengono à comparire al detto capo:& di qui entrano nel mar Rosso con le lor mercantie per Adem,& Barbora,& Zeila,& Zidem porto di Mecca. le qual naui i Capitani del Re di Portogallo alle volte vãno à vedere & tolgongliele cõ tutte le lor ricchezze.

Met.

Voltando questo capo Guardafuni, entrando nel mar Rosso, è li presso il detto capo vna terra di Mori, che si dimanda Met, non molto grande, doue sono molti carnaggi, & è di poco traffico.

Barbora.

Auanti per la medesima costa è vna terra di mori,che si dimanda Barbora. ha porto,doue arriuano molte naui di Adem,& di Cambaia con le lor mercantie:& di qui cauano quei di Cambaia molto oro,& auorio,& altre cose,& quei di Adem cauano molta vettouaglia,& carni,& mele,& cera:percioche,secondo si dice,è terra molto abbondante.

Zeila.

Passata Barbora & andãdo verso il mar rosso si troua vna terra di mori chiamata Zeilam, che è luogo similmente di gran traffico doue nauigano molte naui, & vendono i lor panni & mercantie & è molto popolata con buone case di pietre & di calcina con buone strade,& le case sono coperte con terrazzi,li habitatori son negri hãno molti caualli,& alleuano molti animali di piu sorte di quali se ne seruono in latte, butiro,& carne,in q̃sta terra vien molto formento miglio & orzo,che portano di li per Adem.

Delaqua.

Passata la detta terra di Zeila,per la costa auanti è vn'isola habitata da Mori,che si domanda Delaqua, porto di mare: del quale si seruono assai i sudditi Abissini della terra del Prete Ianni:& attorno di questa terra sono molto vettouaglie,& vienui molto oro della terra del Prete Ianni.

Mazua,Zanaquin,& altre terre.

Passato Delaqua dẽtro nel mar Rosso vi sono Mazua,Zanaquin,et altre terre di Mori:et chiamasi pur questa costa Arabia felice,& li Mori la domandano Batrazan.in tutta la quale è molto oro,che vien d'infra terra del paese del Prete Ianni,che loro chiamano di Abissini:et quei di tutte le terre di questa costa trafficano per questo paese con li lor panni,& altre mercantie,& cauano di esso oro,auorio, mele, & cera,& schiaui:& alle volte fanno guerra con loro,perche sono Christiani.fanno schiaui molti di loro,& tali schiaui sono molto stimati,et vagliono assai danari fra li Mori,& piu che altri schiaui:percioche gli trouano esser astuti,& fedeli,& valenti huomini delle lor persone.quãdo si fanno Mori,vogliono essere piu vbbiditi, che li proprij Mori. Li Mori di questa Arabia sono tutti negri, & valenti huomini di guerra.vanno ignudi dalla cintola in su,& da li in giu si cuoprono con panni di bambagio, & quelli di maggior riputatione portano panni adosso come almayzares, cio è cappe alla moresca,& similmente si cuoprono le donne. Et mi fu affermato che questi cusciono le nature alle lor figliuole quando son piccole,lasciandoui solo quanto possino vrinare.& cosi le tengono cuscite fin che sono in età da maritare, che le consegnano alli lor mariti: & allhora tagliano loro la carne,che è saldata,com se elle cosi fussero nate.

Qui cusciono la natura alle lor figliuole.

Regno del Prete Ianni.

Finendo di vscire di queste terre de Mori, & entrando fra terra,vi è il gran regno del Prete Ianni,che i Mori di Arabia lo chiamano di Abissini:il quale è molto grande, & molto habitato di molte città,terre,& villaggi,con infinita gente,& ha molti regni,che li lor Re li sono suggetti,& nelle sue terre sono molti che habitano alla campagna, & alle montagne,come Arabi.sono huomini negri & molto ben formati.hanno assai caualli, & gli adoprano,& son buoni cauallieri,ma non sono cacciatori di fiere,ne di alcuna sorte di animali.le loro vettouaglie sono carni di tutte le sorti,latte, butiro,& mele,pan di formento,& di miglio,& di queste cose ve n'è grande abbondanza. Li lor vestimenti sono di cuoio, & pelle di castrati: percioche nella terra vi è carestia di panni. & fra loro è vsanza, che solamente certe dignità di psone possano vestir panno,& l'altra gente non può vestir se non corami tagliati,& ornati,& pelle.gli huomini & le donne non beuono mai vino, ma acqua acconcia con mele,& latte del qual si mantengono assai, & quella di mele leua lor la sete, & li fa piu forti, & piu sani, & nella terra ve n'è grande abbondantia. Sono christiani della dottrina del beato san

san Thomaso & san Philippo secondo dicono, il lor battesimo è in tre modi, cioè di sangue, di fuoco, & d'acqua: perche si circoncidono, come giudei, et nella fronte anchora col fuoco, & nell'acqua, si battezzano come li Christiani catholici. Hanno molti di loro mancamento della nostra fede vera: percioche la terra è molto grande: & benche nella città principale di Cassumo, doue dimora il Prete Ianni, siano fatti christiani, nelle altre assai parti lontane viuono in errore, & senza esser loro insegnato, di sorte che solamẽte hanno il nome di christiani.

Della città di Cassumo.

Dentro questo regno vi è la gran città di Cassumo, appresso la quale il Prete Iãni il piu del tẽpo dimora stando sempre alla cãpagna, il quale li Mori, et gentili chiamano il gran Re Neguz. è Christiano signore di molte gran prouincie, & di molta gente, con la quale sottomette molti Re grandi. è molto ricco signore, & di piu oro, che alcun altro principe al mondo. tiene grãn corte, & paga di continuo molta gente da guerra che mena seco. esce poche võlte delli suoi padiglioni, ne si lassa vedere, vẽgono à visitarlo molti Re, & gran Signore. In questa città si fa nel mese di Settembrio, la festa della Croce molto grande, alla qual si ragunano tanti Re, & signori soggetti, & tante genti, che sono innumerabili. In detto giorno si caua fuor di vna chiesa vna figura dipinta della Madonna, tutta adornata d'oro, et di molte pietre pretiose, & messala sopra vn gran carro, tutto coperto di pãni d'oro, la menano in processione con gran veneratione, & cerimonie. dinanzi al detto carro va il Prete Ianni sopra vn cauallo, pur coperto molto riccamente, & vestito di drappi d'oro, & quel giorno si lassa veder à tutto il popolo, perche nell'altro tempo và con la faccia coperta, & cominciano ad vscir la mattina à buon'hora, & vanno in processiõn per tutta la città con molti stormẽti insin verso la sera, che si riducono à casa. In questa processione vi va tanta gente per appressarsi al carro, doue è questa figura, che moreno molti affogati dalla strettezza della calca, & quelli che moreno di questa maniera, sono tenuti per santi, & martiri: & questa cosa mi fu referita d'alcuni Mori, alli quali non so se si debbia prestar fede, pur come si sia l'ho voluta scriuere. Del Prete Iãni, & sua grã potentia, & dlla festa che ei fa p santa Croce di settembre.

Suez.

Lasciando questa terra del Prete Ianni, & la costa del mar di questa hora detta Arabia, & voltando all'altra parte del mar Rosso, che anche si chiama Arabia, & li Mori la domandano similmente Barraaru, è vna terra di porto di mare, che ha nome Suez, & quiui li Mori di Zidem, porto di mare portano tutte le specie, & drogherie, pietre pretiose, perle, ambracan, muschio, & altre mercãtie molto ricche delle parti della India. di li poi le caricano in camelli per terra, per condurle al Cairo: & dal Cairo altri mercatanti le portano in Alessandria, di donde le sogliono portar via li Venetiani, & altri Christiani. Questo traffico è cessato al presente in gran parte per cagione de Portoghesi: i quali con la loro armata non lasciano nauigar i Mori nel mar Rosso. Il gran Soldano signor del Cairo, che in q̃sto riceue piu pdita, che nessun'altro, fece far vn'armata nel porto di Suez: per la fabrica della qual fece condur per terra il legname, & artegliaria, & altre cose necessarie, in che spese molti danari, & quest'armata fu di naui, & di galee per poter passar con essa in India, & impedir la nauigatione à Portoghesi. Fatta che fu quest'armata passò con essa molta gente di diuerse nationi nella prima India, che è nel regno di Cambaia. Il Capitan di essa era Amyrasem. con quest'armata si riscontrò l'armata di Portogallo, dirimpetto ad vna città nominata Diu, et quiui combatterono molto fortemente, doue mori gran numero di gente. alla fine i Turchi & i Mamalucchi furono vinti, & la lor armata fu presa tutta, & parte abbrusciata. & per questa, & per molte altre vittorie, che hebbero contra i detti Mori, si perdette la lor nauigatione nel mar Rosso, & il detto porto di Suez, resta senza traffico di specierie. Il camĩo pel qual gia si cõduceuano di India le specierie al Cairo.

Monte Sinai.

Appresso la detta città di Suez, nella predetta terra di Arabia sopra il mar Rosso è il monte Sinai, doue è il corpo della beata santa Caterina in vna Chiesa, nella quale stãno frati Christiani sotto il dominio del Soldano: alla qual casa vãno in pellegrinaggio i Christiani di tutti li regni di Christianità, & la piu parte, che capita iui è del regno del Prete Ianni, di Armenia, di Babilonia, di Costantinopoli, & di Gierusalem.

Eliobon, & Medina.

Passato il detto monte Sinai, il quale i Mori dimandano Turla, pur auanti, per la costa del mar Rosso, vscendone fuora, è vna terra di Mori, porto di Mare, che si chiama Eliobon: & è porto,

Nella citta di Medina e sepolto il corpo di Macometto.

porto, doue si disbarcano per andare à Medina, che è vn'altra città di Mori fra terra, tre giornate lontana da questo porto, nella quale è sepolto il corpo di Macometto.

Zidem porto di Mecca.

Vscendo del detto porto d'Eliobon in fuora, per la costa del detto mar Rosso è vna terra di Mori nominata Zidem, & è porto di mare: doue ogni anno soleuano venir le naui della India con le specie, & drogherie. & di lì tornauano à Calicut con molto rame, & argento viuo, cinaprio, & zaferano, acqua rosa, & scarlatti, sete, & ciambellotti, taffettà, & altre mercantie di merceria, che si spacciano nella India: & medesimamente con molto oro & argento. & era il traffico molto vtile, & grande. in questo porto del Zidem si caricauano le dette specie, & droghe in nauili piccoli per Suez, come è già detto.

Mecca.

Da questo porto del Zidem lontano vna giornata fra terra è la gran città della Mecca, nel la quale è vna molto gran Moschea, doue li Mori di tutte le parti vanno in pellegrinaggio: & tengono per certo di esser salui lauandosi con acqua d'un pozzo, che è nella detta Moschea, & di lì la portano in ampolle alle lor terre come gran reliquia. Nella detta terra del Zidem porto di mare fece nuouamēte fare vna fortezza Amirassen Capitano Moro delle naui del Soldano, che li Portoghesi ruppero nella India. Il qual Capitano poi che si vide rotto, non hebbe ardir di tornare al suo paese senza far qualche seruitio al suo Re: & determinò di domandare al Re di Cambaia, che si chiama Soltan Maumet quantità di danari, & così alli grandi, & à mercatanti del suo regno, & ad altri Re Mori, per far la detta fortezza dicendo che poi i Portoghesi, (i quali gli chiamano franchi,) erano tanto potenti, che non sarebbe marauiglia s'entrassero per questo porto, & andassero à distrugger la casa di Macometto. li quai Re, & gente Moresca vdendo la sua dimanda, & vedendo la potentia del Re di Portogallo, parue che questo poteua intrauenir facilmente, & però tutti gli diedero gran doni: co quali caricò tre naui di specie, & d'altre mercantie, & con esse andò verso il mar Rosso, & arriuato al Zidem, le vendette, & delli danari fece la detta fortezza. & nel tēpo che esso faceua quella, i Portoghesi ne faceuano vn'altra dentro la città di Calicut: & il Re di Calicut richiese al Capitan generale del Re di Portogallo di poter mandare allhora vna naue carica di specie alla Mecca. questa licenza gli fu concessa, & la naue fu mandata: nella quale vēne p Capitano vn Moro da bene, che haueua nome Califa: & giunto al Zidem saltò in terra molto bene in ordine con la sua gente, & trouò Amirassen che faceua la fortezza: il qual subito gli domandò nuoue di Portoghesi, & il detto gli rispose, che erano in Calicut molto pacifici, & faceuano vna fortezza molto bella. & il detto Amirassen gli disse, come hai tu ardimēto di venire alla Mecca, essendo amico de i Portoghesi: il Califa gli rispose, io sono mercatante, & non posso far altro: ma tu che eri Capitano del gran Soldano, & che andaui per cacciarli d'India, come lasciasti loro, et fai qui vna fortezza: della qual parola Amirassen hebbe molto gran dispiacere: & fece subito che'l Califa così ben vestito insieme con la sua gente pigliasse delle pietre & della calcina, & aiutassero à far la fortezza, & fecelo affaticar per ispatio di vn'hora. Et questa cosa il detto Califa la raccontò dapoi che fu ritornato à Calicut.

Iazan, Hali, Aloher.

Vscendo del Zidem porto di mar, per il mar Rosso in fuora sono tre terre di Mori, che hanno Re sopra di se. l'una si dimanda Iazan, & l'altra Hali, la terza Aloher: nelle quali sono molti caualli, & assai vettouaglie. questo regno dà obediēza al Soldano, et non ad altro Re. ha molte terre sotto di se, & in assai di esse vi è porto di mare: d'onde soleuan vscire li Mori mercatanti à condur caualli in India nelle lor naui per mercantia, pche iui vagliono molto.

Hodeida, Maha, Bebel mandel.

Passate queste terre & questo regno sono pur auanti nella detta costa altre terre, che sono del regno di Adem. l'una si chiama Hodeida, l'altra Maha, & l'altra è vna isola detta Bebel mandel, che è nella bocca dello stretto del mar Rosso, per laquale le naui entrano in esso: & in questo luogo le naui pigliano peotti insino al Zidem, perche viuono di questo.

Camaran isola.

Nel mar da esse terre in dietro è vna isola piccola chiamata Camaran, habitata da Mori, doue le naui andauano à pigliar rinfrescamento, quando passauano di lì al Zidem. Questa isola fu distrutta per il signor Alfonso di Alburquerque Capitano del Re di Portogal-

lo: il qual quiui ſtette alcuni giorni riparando di rinfreſcamenti la ſua compagnia di naui per vſcir del mar Roſſo: perche'l tẽpo non gli conceſſe termine per andare inſino al Zidem doue egli haueria voluto arriuare.

Adem.

Vſcendo del mar Roſſo per Bebelmandel, che, come ſi è detto, è nello ſtretto, nel mar largo, poi per la coſta auanti ſono alcune terre di Mori, che tutte ſono del regno di Adem: & paſſate queſte terre arriuaſi alla città di Adem, che è di Mori, & ha Re da per ſe, & molto bella città, con molto belle & gran caſe: & è di molto traffico, con molto buone ſtrade, & molto ben murata di buone muraglie all'uſanza di qua. Queſta città è ſopra vna punta fra vna montagna, & il mare: & la montagna dalla banda di terra ferma è pietra viua, di ſorte che da quella parte non ha piu di vna entrata: & ſopra queſta montagna, doue è la città vi ſono molti caſtelli piccoli, che dal mare paiono molto belli: dentro la qual città non è acqua alcuna, & fuora della porta verſo la terra ferma ha vna caſa, doue per condotti fanno venir l'acqua da vn'altra montagna alquanto lontana di lì: & fra montagna, & montagna vi è vna campagna grande. in queſta città ſono gran mercanti Mori, & molti Indiani. ſono di color bianco, & alcuni negri. veſtonſi di panni di bambagio, ſeta, & ſcarlatto, & ciambellotti. li lor veſtimenti ſono molto lunghi, & portano turbanti in teſta, & certe ſcarpe baſſe. le loro vettouaglie ſono di molte carni, di pan di formento, & di riſo, che li viene d'India. vi ſono aſſai frutte come in molte parti. ſonui di molti caualli & camelli. Il Re ſta ſempre fra terra, & in Adem, tiene vn ſuo gouernatore. vi vengono molte naui grandi, & piccole da diuerſe parti, cioè dal Zidem, d'onde portano li molto rame, argẽto viuo, cinaprio, corallo, panni di lana, et di ſeta: & di ritorno di qui portano ſpecie & droghe, panni di bãbagio & altre coſe di Cambaia. anchora arriuano quiui molte naui di Zeila, & Barbora con vettouaglie, & altre mercantie, & cauano di li panni di Cambaia, le pietre corniole, & pater noſtri piccoli & grandi. hora ogni mercatante che traffica in Arabia felice, & nella terra del prete Ianni, medeſimamente capita quiui, & vi vengon le naui della città di Ormuz à trafficare, & ſimilmente di Cãbaia, d'onde portano molti panni di bambagio, ſpecie, & droghe, gioie, & perle, corniole, bãbagio filato, & da filare: & di quiui cauano robbia, amfian, vue paſſe, rame, argẽto viuo, cinaprio, & acque roſe, che iui ſi fanno, & panni di lana, ſete, & panni dipinti di Mecca, & oro in pezzi, & fatto in moneta, & filato, & ciambellotti: le qual naui di Cambaia ſono tante & tanto grandi, & con tanta mercantia, che è coſa da non poter credere ne penſare la gran copia di panni & bãbagio, che portano. Et anchora à queſto porto di Adem vengono molte naui di Chaul, & Dabul, & Baticala, & del paeſe di Calicut: lequali ſoleuano venir quiui con le dette mercantie; & ancho con gran quantita di riſo, & di zucchero, & di coſe che naſcono ſopra le palme, che ſono come auellane nel ſapore, & della ſcorza fanno vaſi p beuere. Vengonui anche le naui di Bengala, & Sumatra, & Malacha. le quali portano molte ſpecie, & droghe, & ſete, benzuin, lacca, ſandoli, corniole, riobarbaro, muſchio, & molti pãni di bãbagio di Bengala, & di Mangalor, di ſorte che è terra di maggior traffico, che nel mondo poſſa eſſere, & di piu ricche mercantie. A queſta città arriuaron già le naui del Re di Portogallo, & nel porto preſero, & abbruſciarono molte naui, & con mercãtie, et vote: et puorno di entrar nella città, et à viſta di tutti entrarono p la muraglia con le ſcale, le quali ſi ruppero p il peſo della grã gẽte, di ſorte che i Portogheſi tornarono à dietro, et laſciarono la impreſa: et nella detta entrata ſi difeſero molto gagliardamẽte i Mori, de i quali ne morirono aſſai, et ãche alcuni Chriſtiani.

Diſcrittiõe dlla citta di Adem & come e molto mercãtile.

Vaſi da bere di noci.

Regno di Fartas.

Paſſato il detto regno di Adem, fuora dello ſtretto è vn'altro regno di Mori, appreſſo il mare, che ha tre, ò quattro terre alla coſta, che ſi chiamano Xeſequi, Diuſar, et Fartas. Queſti Mori hanno Re da per ſe, et ſono molto valenti huomini da guerra. hanno caualli, i quali adoperano in guerra, et anche hanno buone arme. da poco tempo in qua il detto Re ſta à vbidienza del Re di Adem, et come per ſuo ſeruitore.

Capo di Fartas, & Zacotora iſola.

In queſto paeſe et regno è vn capo detto il capo di Fartas, doue la coſta torna à far la volta nel mar largo, et fra queſta, et quella di Guardafuni è la bocca dello ſtretto di Mecca, donde tutte le naui paſſano al mar Roſſo. Fra queſte due punte ſono tre iſole, due piccole, et vna grande chiamata Zacotorà. queſta è iſola con molte alte montagne, et habitata da gente

oliuastra nominati Christiani,ma manca loro il battesimo, & la dottrina christiana,che non hanno se nõ il nome di Christiani.& mancò quiui la legge christiana già molti anni, & auãti che vi nauigassero Portoghesi. Dicono i Mori, che questa fu già isola delle femine dette Amazoni,le quali poi per ispatio di tempo si mescolarono con gli huomini:il che in alcune cose si conosce,percio che le donne ministrano le facultà,& le gouernano senza che i mariti se n'impaccino.questi hanno linguaggio da per se,& vanno ignudi,solamente cuoprono le lor vergogne con panni di bambagio,& con pelli.hanno molte vacche,& castrati,& palme, & dattili.le lor vettouaglie sono di carne, di latte, & di dattili.in questa isola vi è molto sangue di drago,& molto aloe zocoterino.In essa i Mori di Fartas fecero vna fortezza per poterla tener soggetta,& far che gli habitanti di essa fossero suoi schiaui, con le lor persone,& con le lor facultà.ma arriuandoui vn'armata del Re di Portogallo,pigliò detta fortezza dei Mori di Fartas per forza d'arme,combattendo con essi:i quali si difesero molto più gagliardamente, che gli altri di quelle parti, di sorte che non si volsero mai arrendere, & moriron tutti in battaglia,che nessuno di loro scampò,perche sono molto valenti & arditi nella guerra.Il Capitano della detta armata lasciò nella fortezza gente & artegliaria per guardarla in nome del Re di Portogallo. Appresso di questa isola di Zocotora sono due altre isole di huomini oliuastri & negri come Canarij senza legge,& senza dottrina, & non hanno conuersatione con alcuna altra gente. In queste due isole si troua molto buono ambracan,& in quãtità,& molte pietre dette Niccoli di quelle, che vagliono,& sono stimate in la Mecca,& molto sangue di drago,& aloe,zocotorino,& euui molto bestiame,vacche,& castrati.

Sangue di drago
Aloe Zocoterino
Come la fortezza di Mori Fartas fu presa da i Portoghesi, et tutti i Mori valorosamẽte vi morirono.
Nicoli pietre.

Diufar.

Passata la punta di Fartas verso la costa del mar largo, che dà volta à Ormuz,andando di lungo per la costa è vna terra di Mori,& è porto di mare,chiamata Diufar,terra del regno di Fartas:nel quale trafficano i Mori di Cãbaia con panni di bambagio,riso,& altre mercantie.

Pecher.

Dopo q̃sta terra nella medesima costa è vn'altra terra,& porto di mare,detta Pecher,che è similmente del detto regno di Fartas: & è molto grande,& quiui è vn molto gran traffico di mercantie,che li Mori di Cãbaia,& di Caul,& Dabul, Batticala,& di terra di Malabari portano con le lor naui,& sono pãni di bambagio grossi & sottili,de i quali si vestono,& granate in filze, & molte altre pietre di poco valore, & anche molto riso, & zucchero, & specie di tutte le sorti, & noci d'India, & altre mercãtie:le quali vendono quiui alli mercatanti della terra,che le portano di li in Adem,& per tutta quell'Arabia.i danari gl'inuestono poi costoro in caualli per la India, li quali son molto grandi, & molto buoni,& ogn'uno d'essi vale in India cinquecento,ò seicento ducati:& cauano anche molto incenso,che nasce in quel luogo,& fra terra.quiui sono tutti Arabi.è in q̃sto paese molto formento,& molte carni,molti dattili,vue,et tutte altre sorti di frutte,che sono in le nostre parti.tutte le naui,che vãno dalle bande d'India p il mar Rosso,& p tardare non possono arriuare à buon tẽpo con le lor mercantie,doue haueuano deliberato,restano à vẽderle nel porto di Pecher,& di li se ne vanno alla India costa costa verso Cãbaia.& di q̃sta sorte questo porto è grande & di molto traffico cõtinuamente.q̃sto Re di Fartas sta con tutto il suo regno à vbidiẽza del Re di Adem:pche vi tiene vn suo fratello.L'incẽso che in q̃sta terra di Pecher nasce,si caua di li p tutto il mõdo: & q le naui s'impegolano del detto incenso,pche val cento & cinquanta quattrini il cãtaro.

Incenso

l'Incẽso nasce i Pecher & con esso quiui impegolano le naui.

Fachalhat.

Passata la detta terra di Pecher,per la costa, auanti sono altre terre piccole di Mori,& fra terra d'Arabi.la qual costa dura insino alla punta di Fachalhat,doue comincia il regno & dominio del Re di Ormuz. In questa punta è vna fortezza, che il detto Re di Ormuz tiene, chiamata Hor:& di li comincia la costa à voltare à dentro verso di Ormuz.

Regno di Ormuz.

Passata questa punta di Fachalhat per la costa,auanti sono molte terre & fortezze del regno di Ormuz,in Arabia insino che si entra nel mar di Persia: & dura anchora il suo dominio per questo mare auanti:doue sono molte terre & castelli,et isole che sono in mezzo del detto mar di Persia habitata da Mori,le quai terre sono le sequenti.

Principalmente Calhat terra molto grande,et di belle case,et di molto buon sito.è gente ricca,gentil'huomini,et mercatanti.

Piu

Piu auanti, cioè doppo la detta, è vn'altra terra piccola chiamata Tibi & ha buona acqua della qual si proueggono le naui, che nauigano per tutta questa costa.

Di poi è vna terra piccola detta Dagma, & è medesimamente porto di mare.

Piu auanti è vn'altra terra grande, che è molto buona, di molto traffico di mercantia, chiamata Curiat: nella quale, & nelle altre d'intorno vi sono molte carni, formẽto, dattili, & altre frutte à sufficienza. & vi sono assai caualli, che nascono nel paese, & molto buoni, che li Mori di Ormuz vengono à comprare per mercantia per la India.

Passato questa terra di Curiat per la costa auanti è vn'altra terra con vna fortezza detta Ceti, che il Re di Ormuz la tiene.

Et piu auanti è vn'altra terra nella detta costa grande detta Masquat, & di gente molto da bene, & di molto traffico di mercantia, & di grande pescagione. quiui pescano pesci grandi, che li seccano & insalano per altre parti.

Andando per la costa à dentro verso il mar Persico, è vn'altra terra chiamata Cohar.

Passato la detta terra di Cohar, piu à dentro della costa è vn'altra fortezza del detto Re di Ormuz, chiamata Rocas: & con queste fortezze il detto Re sottomente piu facilmente tutta questa terra.

Passato la fortezza di Rocas, è vn'altra fortezza detta Nahel.

Auanti è vn'altra detta Madeha, è terra piccola & di pochi habitatori.

Piu oltre di questa terra per la costa auanti è vna gran terra cõ molta gente, chiamata Corfacan: attorno della quale, & delle altre circũuicine sono molte possessioni, & molto belle, che hanno quiui i Mori principali di Ormuz, alle quali in certi mesi dell'anno vanno à stare à piacere, & à ricoglier le loro vettouaglie, & goder le lor frutte.

Auanti nella detta costa è vn'altra terra nominata Dadena.

Et piu auanti ne è vn'altra chiamata Daba.

Et auanti nella predetta costa è vn'altra molto gran terra, detta Iulfar: nella quale vi è molta gẽte, & molto da bene, & assai mercatanti, & nauigãti: & quiui pescano molte perle grandi, & minute, & quiui vãno à cõperarle i mercatanti della città di Ormuz, p portarle in India, & à tutte le altre parti. questa terra è di molto traffico, & da molta entrata al Re di Ormuz. Perle di Iulfar.

Auanti per la detta costa, appresso il mar di Persia, alla parte dell'Arabia vi sono altre tre terre del detto Re di Ormuz, Rachollima, ch'è vna molto buona terra: & vn'altra piu di là, chiamata Mequehoan. & piu auanti è vna fortezza detta Calba, che il predetto Re tiene per difender le sue terre da gli Arabi, che stanno fra terra, & sono gouernati per quelli di Siech ismael, & alle volte vanno sopra le dette terre del regno di Ormuz, & fannogli guerra, & alcune fiate gli fanno ribellar contra il lor Re.

Mar di Persia.

Questo regno di Ormuz, ha oltra le terre già dette nella costa di Arabia, altre terre assai nella terra di Persia per la costa del mare, & nel mezzo del mar di Persia molte isole habitate da Mori: nelle quali vi sono molte terre grandi, & molto buone, & molto ricche, le quali tutte si nomineranno auanti ogn'una particolarmente, & di poi si dirà della isola & della città, di Ormuz, & delli lor costumi.

Nella detta costa di Persia all'incontro d'India ha il Re di Ormuz, vna terra nominata Baha, nella quale tiene li suoi gouernatori.

Passata questa terra per la detta costa auanti è vn'altra terra chiamata Dexat.

Auanti è vn'altra terra nominata Pahan.

Piu auanti ve n'è vn'altra, che si chiama Iguir.

Seguita poi vn'altra detta Elguadim.

Poi seguita vn'altra terra chiamata Nabam, dalla quale si conduce à Ormuz acqua da beuere, percioche là non vi è aqua da bere: & da questa terra, & da tutte le altre portano à Ormuz tutte le vettouaglie.

Euui anche vn'altra terra Guameda.

Di qui auanti vi sono anchora altre terre del detto Re, che sono le seguenti.

Lefete, Quesibi, Tabla, Berohu, Puza, Mohi, Macini, Limahorbaz, Alguefa, Carmon, Cohomo, Bar, Que, Guez, Hanguan, Bacido. Gostaque, Cones, Conga, Ebraemi, Penaze, Menahaon, Pamile, Leitam, Batam, Doam, Lorom.

Fra

Fra lequali ve ne sono di molte grandi, & di molto gran traffico,& di gente molto adornata,& gran mercatanti, & molte gran fortezze,che il Re di Ormuz tiene per la difensione del suo regno:& tutto è nella detta costa del mar di Persia.Sono terre molto fornite di tutte le sorti di carni,di molto pan di formento,& di orzi,& vua,& di tutte le altre cose,che sono nelle nostre parti, & molti dattili. La gente di queste terre è bianca,& sono molto belle persone.vanno vestite di veste lunghe di drappi di seta, & di bambagio,& di ciambellotti,& è terra molto ricca.

Isole del detto regno di Ormuz.

Nella bocca del detto mar di Persia vi sono le isole seguenti, che sono del Re di Ormuz. Quixi,Andrani, Baxeal, Quurò, Lar,Coiar, Tome, Firror, Gicolar, Melugã,Cori, Queximi,Baharem.

Queste due isole di Queximi & Baharem sono grandi,& Queximi ha otto terre habitate,cioè casali, & hanno molte vettouaglie: & Baharem ha vna grande habitatione di molti Mori da bene,& gran mercatanti habitanti in essa di diuerse parti,& è dentro nel detto mare.nauiganui molte naui con molte mercãtie,& in esse & all'intorno di esse vi nascono molte perle grandi & minute,& appresso di questa isola le pescano, delle quali hãno molto gran de vtilità gli habitanti di essa: & il Re ha di questa isola, & di tutte le altre molta entrata.li mercatanti di Ormuz vanno à questa isola di Baharem à comprar le perle,grandi & minute per la India,& altre parti,doue trouano vtile,& per il regno di Narsinga: & vanno ancheli à comprarle quei di Persia,& di Arabia: & in tutto il detto mar di Persia si trouano perle, ma non tante come appresso l'isola di Baharem.

Perle di Baharem.

Terra di Siech Ismael.

Passata la detta terra per la costa di Persia,seguitano molte terre,& habitationi,& casali di Mori, molto buone & abbondanti,& ricche:& di qui auanti non è piu terra del Re di Ormuz,ma di altri Signori,de quali non habbiamo tanta notitia,saluo che gli domina & comãda il Siech Ismael,ch'è vn Moro giouane di poca età.Da questa parte tiene sottomessa molta parte di Persia,& di Arabia,& molti regni & dominij di Mori,non essendo Re,ne figliuolo di Re,saluo che era vn Siech,della casata & sangue di Hali cognato di Macometto,& essendo pouero si accompagnò con altri Mori giouani, & cominciarono à andar nudi,che fra di loro è costumato,lasciando robba,honore,& vestimẽti, & solamente si copriuano con pelli di capre,& di orsi,& di ceruí co'l lor pelo,che assai sogliono portare. hanno per le braccia,& per il petto molti segni di fuoco,& portano adosso,ò intorno molte catene di ferro,& nelle mani alcune arme differenti dalle altre genti,come le scuri piccole,& di molte sorti,& diuersità di ferri:& vanno in pellegrinaggio,& nõ si mantengono se non de limosine: & à questi tali douunque vanno è fatto grande honore,& festa da gli altri Mori:& vanno sempre mugghiando,& gridando forte per le terre per il nome di Macometto. Questo Siech Ismael piglió questo habito,& deliberò di mugghiare,& gridare per Halì, & non curò di Macometto:& doppo l'essersi accõpagnato con lui molta gente di sorte che cominciò à pigliar terre, & distribuir li beni,che si acquistauano,alle persone che si accostauano à lui,& per se non pigliaua nulla,deliberò di far certe berrette di grana lunghe fatte di pezzi,& di quelle faceua portare alle persone,che lo seguitauano,& à questo modo si tirò molta gente drieto, & con esso andaua pigliando molte terre,& faceua guerra in diuerse parti,& nõ si volse dimandar Re,ma Agguagliatore di robba, togliendo à quelli che haueuano assai,& dando à quei che haueuano poco:& non voleua fermarsi in terra alcuna,se non che tutto quello,che acquistaua,daua,& ripartiua con quei,che lo seguitauano, & vbbidiuano. & se trouaua alcune psone molto ricche,& le lor ricchezze nõ fussero vtili à nessuno, le toglieua loro,& cõpartiuale à huomini da bene & poueri,& alli lor patroni lasciaua tanta parte,quãta à ognuno de gli altri:& questo fece assai volte,& perciò lo chiamauano Agguagliatore.egli mandò Ambasciadori à tutti li Re Mori, persuadendo loro che portassero quelle berrette rosse: & se non le voleuano portare,mandaua à disfidargli, & dir che anderia contra di loro,& piglieria le terre, & fariagli credere in Halì. questa ambasciata mandò al gran Soldano del Cairo, & al gran Turcho: i quali gli risposero aspramente, & fecero lega contra di lui.& quando Siech Ismael intese le lor risposte,deliberò di andar contra al gran Turco, & con molta gente à cauallo,& à piè si auiò contra di lui:et il Turco gli venne incontro, et hebbero insieme molto gran

Siech Ismael con che pcesso egli diuento si grãde & signore di tãto paese.

Siech Ismael perche si domãdaua Agguagliatore di robba.

Siech Ismael moue guerra contra il grã Turco dal qual riman rotto, & come se ne fuggì.

gran battaglia, della quale rimase vincitore il gran Turco, per la molta artegliaria, che fece condur seco: & Siech Ismael non combatteua con la sua gente, se non per forza di braccia, & gli vccisero gran quantità di gente, & egli fuggi. & il Turco amazzandogli molta gente, lo seguitò insino che lo rimesse in terra di Persia, & di li sene ritornò in Turchia. Questa fu la prima volta che il detto Siech Ismael fu rotto. per la qual cosa diceua che voleua tornare in Turchia con maggior potentia, & prouisto d'artegliaria. egli signoreggia parte di Babilonia, Armenia, Persia, & gran parte di Arabia, & della India appresso il regno di Cambaia. Il suo proposito era di hauer nelle mani la casa della Mecca. questo Siech mandò vn'Ambasciadore con molti presenti al Capitano del Re di Portogallo, che staua in India, dimãdandogli patti, pace, & amicitia. & il Capitan maggior la riceuette insieme con i presenti, & tornò à mandargli vn'altra ambasciata.

Balserà.

Al fine detto mar di Persia è vna fortezza domandata Balserà, habitata da Mori sotto vbbidienza di Siech Ismael: nella quale escie dalla terra ferma al mare vn fiume molto grande & bello, di buona acqua dolce: il quale chiamano Frataha, che dicono esser vno delli quattro fiumi, che escono del paradiso terrestre, & è il fiume di Eufrate, & i detti Mori hanno vna vana oppenione, conciosia cosa che dicono che egli ha sessanta mila braccia, & ch'vno di essi principale escie del regno di Dahulcinde, che è nella prima India, il qual noi chiamiamo fiume Indo, & il fiume di Ganges è vn'altro braccio, che entra nella seconda India alla marina, & il Nilo, che è vn'altro, che viene p la terra del Prete Ianni, & irriga il Cairo. & anchora che si cognoscano che son fauole. pur le ho voluto scriuere.

Descrittione della isola città di Ormuz alla quale arriuano diuerse & ricche mercantie de varii paesi.

Vscendo del mare & stretto di Persia, nella bocca vi è vna isola piccola, doue è la città di Ormuz, che è piccola & molto bella, & di molto gentil case, alte, & di muro ingessato, coperte di terrazi. & perche la terra è molto calida, hanno nelle case certi ingegni da far vento, fatti di maniera, che dal piu alto delle case fanno venire il vento à basso nelle sale, & stanze loro. è terra di molto bel sito, & ha molte buone strade & piazze. fuori della detta città, nella medesima isola è vna montagna piccola, ch'è tutta di sale in pietra, & di solfo. il sale è in pezzi grãdi, & molto bianco, & molto buono, chiamanlo sal Indo, perche la natura lo produce quiui. Et le naui che vengono li da tutte le altre parti, vẽgono à pigliar saorna del detto sale, percioche in tutti gli altri luoghi val pur assai danari. Gli habitatori di questa isola & città sono Persiani, & Arabi, & parlano Arabico, & vn'altra lingua, che chiamano Psa. è gẽte molto bella & bianca, & di buona statura cosi gli huomini, come le donne: & sonui anche fra loro negri, & di colore oliuastro, perche sono di terra di Arabia, & li Persiani sono molto biãchi, & huomini grassi, & mangiano molto bene. honorano la festa di Macometto. sono molto lussuriosi & sodomiti, tanto che fra loro lo tengono per ispasso de i giouani. sono musici di molti stormenti. sono fra loro assai mercatanti, & molto ricchi, & molte naui, perche hanno buon porto, & trafficano molte sorti di mercantie, che quiui si cõducono, & di li le portano in altre parti. D'India portano quiui d'ogni sorte di specie, droghe, pietre, & altre mercantie che sono pepe, gengeuo, cannella, garofani, macis, noci moscate, pepe lungo, legno d'aloe, sandalo, verzino, mirobolani, tamarindi, zaferano indo, cera, ferro, zucchero, riso, noci d'India, rubini, zaffiri, giagonzas, ametisti, topazi, chrisolithi, iacinti, porcellane, benzui. Et in tutte queste mercantie si guadagnano molti danari, & molti panni del regno di Cambaia, Chaul, Dabul, & Bengala, che si chiamano Sinabassi, Cautares, Mamone, Dugnasas, Zaranotis, che sono sorti di panni di bambagio, fra loro molto stimati, per far Turbanti, & camiscie: le quali molto vsano gli Arabi, et Persiani, & quei del Cairo, di Adem, et di Alessandria. Portano anchora à questa città di Ormuz argento viuo, cinaprio, acqua rosa, & broccati, & seta, grana, ciambellotti comuni & di seta: & dalla China & Cataio portano à questa città p terra molta seta fina in matasse, moschio molto fino, & riobarbaro, & dal paese di Babilonia portano turchine molto fine, & alcuni smeraldi, & azurro molto fino: & di Acar, & da Baharem, & da Iulfar portano molte perle grandi, & minute, & dal paese d'Arabia & di Persia molti caualli, che di li gli portano poi alla India, che ogn'uno vale piu di 500. ò seicẽto ducati, & alle volte mille: & nelle naui, che portano questi caualli, caricano molto sale, dattili, vue passe,

Sal Indo in pietra zolfo.

Muschio & reubarbaro dalla China & Cataio. Turchine smeraldi & Azurro di Babilonia.

passe,solfo, & altre mercantie,delle quali gl'Indiani ne hanno assai piacere. Questi Mori di Ormuz vestono molto bene di certe camiscie molto bianche,& sottili,& lunghe di bambagio,& portano braghesse di bambagio sottile, & di sopra,veste di seta di molto valore, & di ciambellotto di grana & almaizares, cioè mantelli alla Moresca', pur di assai valuta,& alla cintura portano certe daghe, & cortelli forniti d'oro, & d'argento & alcune spade grandi tutte ornate d'oro & d'argento secondo la qualità delle persone,& certi broccolieri grandi, tondi, forniti di seta molto ricchi, & in mano portano archi turcheschi dipinti d'oro, & di molti belli colori con le corde di seta,li qual son di legno inneruato,& di corno di bufalo,& fanno vn gran passare,& essi son grādi arcieri,& le lor saette son sottili, & ben lauorate.altri portano in mano mazze di ferro ben fatte, & di lauori azemini. sono huomini fortissimi, politi,& galanti,& li loro cibi sono di buone carni,& delicate,pan di formento,& buoni risi,& molte altre viuande bene acconcie,molte cōserue,& frutte inzuccarate, & altre verdi, cioè pomi,& granati,persichi,albercochi,fichi,mandorle,vue,melloni,rauani,& altre herbe da insalata,& tutte le altre cose che sono in Spagna,dattili di molte sorti, & altre cose da mãgiare,& frutti che nelle nostri parti non si trouano. non vsano di beuer vino di vua, se non ascosamente,perche gli è prohibito dalla lor legge.& le acque che beueno sono lambiccate, & poste à rifrescare,& cercano & fanno molte arti, per farle & mantenerle fresche,& tutti li gentil'huomini honoreuoli menano sempre seco doue si voglia che vadino,cosi per le piazze & strade,come in viaggio,vn paggio con vn baril di acqua,il quale è di terra fornito d'argento,ouer vna inghistara d'argento, le qual cose fanno p pompa,& per satisfar alla lor vita delicata.questi sono mal voluti dalle donne, perche il piu delle volte menano seco schiaui gioueni eunuchi con li quali dormono,& q̃sti tutti hanno giardini,& possessioni, alle quali vanno à sollazzo alcuni mesi dell'anno.

La città di Ormuz.

Questa città è (come si è detto) molto ricca & abbondante di tutte le cose da viuere,nō di meno il tutto vi è carissimo, perciò bisogna condurlo per mare dalli luoghi dell'Arabia,& Persia.nell'isola nō nasce cosa alcuna(eccetto il sale)della quale gli habitatori si possino seruire.non hanno acqua da beuere,ma giorno per giorno vanno con barche à pigliarla in terra ferma,& altri luoghi circūuicini,& pur con tutto questo si veggono sempre le piazze ripiene & abondanti di vettouaglie,le quali si vēdono à peso, & con bonissimo ordine & tassa:& se alcuno ingannasse nel peso,ò vero vscisse della tassa,vien castigato:vendonsi le carni lesse, & arroste, similmente à peso,& cosi tutte le altre viuande,tanto bene ordinate,acconcie,& nette,che molti per mangiar di quelle della piazza non fanno cucinare nelle lor case. Nella città fa residenza il lor Re:il quale ha molti belli palazzi, & fortezze per sue habitationi,& quiui tiene il suo tesoro,& la sua corte,della quale elegge li gouernatori, & officiali di tutti suoi regni, & signorie. è ben vero che quelli del suo consiglio son soli che fanno il tutto,che lui non se impaccia di cosa alcuna,se non di darsi piacere, & buon tempo,ne anco saria in sua libertà di poterlo fare, perche se volesse gouernare à suo modo,& fare quel che gli piacesse,come vsano gli altri Re,gli sarebbono subito cauati gli occhi, & messo in vna casa con la moglie,doue li sogliono mantenere miserabilmente, & alzato per Re vno del suo lignaggio,ò suo figliuolo,ò altro piu propinquo, acciò che in suo nome il regno si gouernasse pacificamente:& non solo il Re,ma tutti gli altri che possino successiuamente del regno essere heredi,come crescendo sono atti di saper comandare,& gouernare,& che pare al consiglio che cerchino di voler darsi al gouerno,li fan prendere, & cauar gli occhi,rinchiudendoli dentro ad vna casa:di maniera che sempre vi sono,x.ò xv.di q̃sti tali ciechi,alli quali insieme con le lor moglie,& figliuoli,è dato da viuere,di sorte che quelli che regnano viuono sempre con questa paura. Questo Re tiene per pompa al suo seruitio,gran gente d'arme, & caualleria,anchor che si dica per guardia,i quali tutti hanno honorata prouisione,& stanno sempre con le lor armi nella corte,& ne manda anchora,quando fa dibisogno, nelle fortezze di terra ferma. in questa città, si battono monete d'oro, & d'argento, & quelle di oro chiamano sarafini,le quali vagliono trecento marauedis, delle quali la maggior parte sono mezzi,che vagliono centocinquanta marauedis,& è moneta tonda come la nostra con lettere moresche da ogni banda,La moneta di argento,è simile ad vn fanan di Calicut,con lettere moresche,& val cinquantacinque marauedis,i quali son detti in quella lingua Tangas,

Il Re di Ormuz come ha poco cura del gouerno,ma il tutto esseqscono quelli del suo cōsiglio.

& e

& è argento molto fino, & di lega di dodici danari. delle quali monete così d'oro, come d'argento, vi è tanta quantità, che ne son portate per tutta l'India, doue elle hanno vn gran corso. Al detto regno d'Ormuz arriuò già vn'armata del Re di Portogallo, di cui era Capitano il signore Alphonso di Alburquerque, il quale hauēdo procurato di hauer intelligēza con questo regno, li Mori che gouernauano nō volsero. p la qual causa gli mosse guerra in tutti li porti di mare facendo lor molti dāni. alla fine volse entrar p forza nel porto d'Ormuz, doue gli vēne all'incōtro vna grāde armata di Mori di grosse & gran naui, piene di arteglarie, & di buona gēte & bene armata, la qual ruppe. & nel cōflitto ammazzò grā quātità di detti Mori, affondò naui assai, abbrusciādone molte altre che stauano surte nel porto cō il cauo in terra, propinque al muro della città. Quando il Re, con li gouernatori viddono così grā destruttione di lor gente & naui, & non potersi piu aiutare, offersero pace al detto Capitano, il quale l'accettò, con condition però, che gli lasciassino fare vna fortezza da vn capo della città, del che si contentarono. Ma da poi che fu cominciata à fabricare, si pentirono, & non volsero che piu si seguitasse. di nuouo li Portoghesi tornorno à muouergli guerra faccendo tanti danni, che furon sforzati à farsi tributari del Re di Portogallo di quindicimila sarafini d'oro l'anno. & passati non molti anni da poi il detto Re, & suoi gouernatori mandarono vno Ambasciadore al Re di Portogallo con lettere d'ubbidienza. alla tornata del quale, il detto Capitano venne con l'armata in Ormuz, doue fu riceuuto pacificamente, & datogli licenza di compirla fortezza già principiata, laqual fu fatta molto bella & grande. Il Re di Ormuz diuēta tributario dl Re di Portogallo.

Stando le cose in questi termini, il Re che era giouane di poca età, & in potere di detti gouernatori tanto stretto, che non ardiua fare da se cosa alcuna, fece secretamente intendere al Capitano la sua poca libertà, & che era tenuto come prigione, & che si haueuano vsurpato tirannicamente quel gouerno, che s'apperteneua ad altri gouernatori stati per auanti, & che gli pareua hauessino intelligēza col Siech Ismael per dargli il regno. Il Capitano tenne questa cosa secretissima, & ordinò di vedersi insieme col detto Re in vna casa grande appresso alla marina, nella quale il giorno deputato entrò il Capitan maggiore auāti con forse dieci, ò quindici altri Capitani, lasciata però la sua gente molto bene ordinata, & il tutto guardato come si conueniua. Il Re col suo principal gouernatore vi vennero da poi con molta gente, & entrati che furono con dieci, ò dodici honorati Mori, la porta fu subito serrata, & guardata. quiui il Capitano fece à pugnalate amazzare il gouernatore auanti del Re, al qual disse, Non habbiate paura Signore, perche questo che si fa, è per faruí Re assoluto. quelli che eran di fuori, cioè li parenti, amici, & seruidori del Gouernatore, essendo genti assai, & bene armate, vdito il romore cominciorno à solleuarsi di sorte, che fu necessario al Capitan maggiore pigliare il Re per mano, & montarono sopra di vn terrazzo tutti due armati, dal qual luogo il Re parlò alli Mori, per acquetarli, ma non fu possibil mai di fargli tacere, percioche gridauano che fusse lor consegnato vn fratello del Re per signore. & subito occuparono il palazzo, & fortezze regali, dicēdo che fariano vn'altro Re. Il Capitano s'ingegnaua pur con parole di metter loro le mani addosso, ma non fu mai ordine. & si consumò gran parte del giorno, cercando il Re con destrezza di fargli vscir fuora. Alla fine il Capitano determinò non volendo loro lasciar la fortezza per amore, d'amazzargli, & cauarneli per forza. Il che inteso da detti Mori, deliberorno di darla pacificamente al Re, & così fu fatto. Il Re comādò subito che questi tali con tutta la lor generatiōe fussino sbanditi. la qual cosa fu adempiuta, & se ne andorno à stare in terra ferma. Dapoi il Capitano fece andare il Re da quella casa al palazzo con gran trionfo, & con molto honore accōpagnato da gran moltitudine di gente, così de nostri come de suoi, & consegnatolo al gouernatore che per auanti solleua essere, & resogli liberamente il palazzo & la città, gli disse che douesse portare ogni honore al Re, come si cōueniua, lasciandogli gouernare il suo regno come gli piacesse, & che lo consigliasse nel modo, & maniera che si sogliano consigliare gli altri Re Mori, & così fu posto il Re in libertà. lasciò dipoi nella fortezza fatta vn Capitano Portoghese con molta gēte, ordinādogli che douesse dare ogni fauore al Re. Il quale al presente non fa alcuna cosa se non col consiglio del Capitano di detta fortezza. & così lui con tutti i suoi regni, & signorie stanno all'ubbidienza del Re di Portogallo. Poi che'l predetto Capitano maggiore hebbe acquietato il tutto, & ridotto al suo comandamento, fece subito mādare vn bando che tutti li sodomiti fussino scacciati fuor dell'isola, con pena che se mai vi tornassero, fussino abbrusciati. Il Capitano maggior fa amazzare il gouernatore del Re di Ormuz quale restò poi Re absoluto, & gouernaua il regno à suo modo,

della

della qual cosa il Re mostrò di esserne molto contento. ordinò poi che fussino messi in vna naue tutti li Re ciechi, che erano nella città, che poteuan esser da xiij. in xiiij. & li mandò alle Indie nella città di Goa, doue fa lor dar da viuere con le sue entrate, fino che durerà la lor vita, & questo accio che non sieno causa di qualche disturbo in detto regno di Ormuz, il quale al presente sta in gran pace, & quiete.

Del regno di Vlcinde che sono i popoli Ichtyophagi.

Vscito del regno d'Ormuz si entra in quel di Vlcinde, ch'è posto fra la Persia, & l'India, è regno da sua posta, & il suo Re è Moro, & la maggior parte della gente del paese son Mori. vi sono anchora gẽtili sudditi à detti Mori. il dominio di questo Re è grande infra terra, ma ha pochi porti di mare, è abbondante di caualli. da leuante confina co'l regno di Cambaia, da ponẽte con la Persia, vbidisce al Siech Ismael. Quiui sono Mori bianchi & bruni, i quali anchor che habbino il parlar loro particolare, nõ dimeno parlano Persiano, & Arabesco. in questo paese si troua poco formẽto, & orzo, & carne, & è tutto pianura, doue si vedono pochi boschi, ò arbori, & si seruono poco del nauigar per mare, ma vi sono grãdissime spiagge deserte, sopra le quali attẽdono molto al pescare, & pigliano di grandissimi pesci, li quali insalano cosi per vso del paese, come per caricare in certi nauili piccoli, & portargli in altri regni. In questo paese mangiano li pesci secchi, & ancho li danno à mangiare alli caualli, & ad altri bestiami. vi vengono alcune naui dell'India, con zuccheri, risi, & altre specierie, legnami, tauole, & canne grosse quanto la gamba di vn'huomo: delle qual mercantie fanno gran guadagno, & di qui leuano bambagi, caualli, & panni. Per mezzo del detto regno corre verso il mare vn fiume grãdissimo, il qual viene della Persia, & pensano che habbia origine dal Eufrates, benche nol sappino certo. sopra questo fiume sono molti grã villaggi di Mori ricchissimi per esser iui il paese molto grasso, abbondante, & copioso d'ogni cosa.

> Nel regno di Vlcinde mãgiano pesce assai secco, & ne dãno à mãgiar à caualli.

Del regno di Guzzarat in India.

Vscendosi di questo regno di Vlcinde, si entra nella India prima nel gran regno di Guzzarat, che fu già del Re Dario, del quale, & del grande Alessandro hanno questi Indiani molte historie. Ha questo regno sotto di se molte città & castelli cosi dentro fra terra, come nella costa del mare, ha molti porti, & son molto dediti al nauicare. vi son parimẽte infiniti mercanti, cosi mori, come gentili. Il Re di questa regione era anticamẽte con tutte le genti d'arme & nobili del paese tutti Gentili, & hora son Mori, doppo che furon da mori conquistati, che gli tengon soggetti, & vsan contra di loro inhumanità & discortesie grandi. Son di questi gẽtili tre sorti, de quali i primi son chiamati Rebuti, che erano al tẽpo che erano i Re loro gentili caualliери, difensori del regno, & gouernatori della prouincia, & guerreggiauan molto: & anchora di questi tali sono in piedi alcuni luoghi fra le montagne, che non han voluto prestar giamai vbbidienza à Mori, anzi fan lor continoua guerra, & il Re di Cambaia non è potente tanto che gli possa destrugger, ne soggiogare. son bonissimi caualliери, & grandi arcieri, & han molte altre sorti d'armi, con che si difendon da Mori, senza hauer sopra di loro Re, ne signoria che gli gouerni. Gli altri son chiamati Bancani, che son mercatãti & gran trafficatori. viuon costoro fra mori, & con essi trattano le lor mercantie. son huomini che nõ mangian carne nè pesce, nè pur cosa veruna che muoia, nè vccidon cosa alcuna, nè voglion veder che si vccida, perche è lor vietato dalla lor legge idolatra, & custodiscon questa osseruatione in tanto estremo, che è cosa di gran marauiglia. onde spesso accade che i mori portano lor innanzi qualche vermi ò passeri viui, dicendo che gli vogliono vccidere al cospetto loro, & essi gli riscattano & comprano per porgli in libertà di volare, & gli saluan la vita per piu danari che non vagliono, & parimente se il gouernatore della prouincia ha in prigione alcun huomo dannato alla morte per giustitia, si vniscono insieme questi Bancani, & gli comprano dalla giustitia, perche non muoiano, & molte volte gli li vende. similmente i Mori quando voglion ottener da lor limosina, prendono nelle mani pietre grossissime, & con esse si percuoton la testa, il petto, il corpo, mostrando di voler vcciderli nel cospetto loro, & essi accio che no'l faccino danno loro la limosina & mandangli via. altri vi sono che prendon coltelli, & si dan coltellate nelle gambe innanzi à loro, per cauar lor limosina dalle mani, & altri gli vanno à portar innanzi le porte à vccidere ratti, serpe, & altri vermi, & perche non lo faccino essi gli dan danari, in modo che son da mori mal trattati. Questi tali se per strada trouassero vn formicaio, si scostano dal cãmino, & vanno à cercare altra via per non calpestarle:

> Il regno di Guzerath fu gia del Re Dario.

> Superstition de i gentili detti Bãcani

io intesi, cioè che costui fu criato & nutrito da picciolo in veleno, temendo il padre, che per l'usanza che è in quel paese di vcciderſi con questo inganno i Re, à lui non auueniſſe il caso. questo Re lo cominciò à mangiare in ſi poca quantità, che nõ gli poteſſe nuocere, & dopo pian piano lo andò accreſcẽdo in modo che dopo ne mangiaua quãtità grande, onde diuen ne coſi velenoſo, che ſe vna moſcha ſe gli poneua ſopra vna mano, ſi gonfiaua & cadeua in contanente morta, & molte donne con chi egli dormiua moriuano toſto del ſuo veleno, il quale eſſo Re nõ poteua laſciar di mangiare, ꝑche nõ vſandolo ſarebbe incontanẽte morto, ſi come vediamo ꝑ eſperienza, ſe gl'Indiani laſciano di mangiare l'amfiam, muoiono preſto, coſi quei che mai cominciarono à mangiarne, quando lo mãgiano muoiono di eſſo. & però cominciano à mangiarne da piccioli in ſi poca quantità, che non può lor far male per ſpatio di qualche tẽpo, & doppo vãno augumẽtando la quantità à poco à poco, fin che ha in eſſo fatto l'habito. Queſto amfiam è freddo in quarto grado, et ꝑ eſſer coſi freddo vccide, et noi il chiamamo opio, il quale le dõne Indiane, quando ſi vogliono vccidere per alcun diſhonore auuenuto loro, ò diſperatione, lo mangiano con oglio di ſuſimani, & in queſto modo muoiono dormẽdo ſenza ſentirla morte.

Coſtume di mãgiar il veleno.

Amfian.i.opio ſi mãgia

Della città di Campanero.

Ha queſto Re nel regno ſuo molte città grandi, & principalmẽte la città di Campanero, doue egli fa di continuo la ſua reſidenza con tutta la ſua corte, la quale è in ſito lunge dal mare, è piana & fertile molto di tutte le ſorti di vettouaglie, frumento, biada, miglio, riſo, ceci, & d'ogni ſorte di legumi, di molte vacche, caſtrati, capre, & molti frutti, & ha vicini luoghi da caccia, doue ſono molti & diuerſi animali ſeluatici, & caccie d'vccelli, & hãno cani & falconi, & leonze domeſtice da cacciare in ogni ſorte di ſaluaticine, & ꝑ ſuo ſpaſſo ha il Re molti animali di molte ſorti, che gli mãda à pigliare, & gli fa alleuare. Queſto Re mandò vna volta al Re di Portogallo vna garda. * perche diſſe che haueua gran piacer di vederla.

Ardauat.

Nell'vſcir di queſta città, & entrando piu innanzi nel regno, ſi troua vn'altra città chiamata Ardauat maggior della città di Campanero, & è ricca molto & fornita. In queſta ſolean ſempre far reſidenza gli altri Re paſſati: & ha come l'altra di Campanero belliſſime piazze, & circundata di buõne mura, & ſon le caſe di pietra & calcina coperte di tegole all'uſanza noſtra, & vi ſono molti gran cortili & bagni, & ſtagni di acqua doue habitano. ſeruonſi di caualli, & lor mule, camelli, & carrette. hanno belliſſime fiumane, & grande abbondanza di peſci di acqua dolce, ſimilmente hanno giardini copioſi di diuerſi frutti, et dentro nel regno ſono molte città & caſtella, nelle quali tiene il Re i ſuoi Gouernatori, & ſcotitori delle ſue entrate, i quali ſe accade che errino, egli gli mãda à chiamare, & doppo l'hauergli vditi fa lor bere vna tazza di veleno, del qual incontanente muoiono, & coſi gli gaſtiga, in modo che tutti lo temono oltre modo.

Di Pateniſſi.

I luòghi che ha q̃ſto Re nella coſta del mare, ſon q̃ſti: Primamente nell'vſcir del regno di Dulcinde ꝑ andar verſo l'India, ſi truoua vn fiume, nella riua del quale è vna gran città chiamata Pateniſſi, di buon porto di mare & molto ricco & di grã traffico. quiui ſi lauorano molti pãni di ſeta figurati di molti bei lauori, che ſi traſportano ꝑ tutta l'India, Malaca, & Bẽgala. Hanno q̃ſte genti anchora pãni aſſai di bãbagio. A q̃ſto porto arriuano molti gionchi, che ſon nauili carichi di cochi, & di zuccaro fatto di palma, ch'eſſi chiamano Iagara, & di qui ſi portano in cãbio à dietro gran quantità di q̃ſti panni, & bambagi, caualli, grano, & legumi, in che ſi guadagnano grã danaro. Il lor viaggio con le ſtarie che fanno, ſono di quattro meſi.

Iagara.i.zuccharo di palme.

Di Curati Mangalor.

Paſſata q̃ſta città & ſequẽdo la coſta del mare, ſi truoua vn'altro luogo, che ha ſimilmente vn buon porto, et chiamaſi Curati Mangalor, doue come nell'altra apportano molte naui di Malibar ꝑ caualli, grano, pãni, & bãbagi, & ꝑ legumi, & altre mercãtie che ſono in prezzo in India, & eſſi vi portano Cochi Iagara, che è il zucchero, ꝑ far beuande, ſmeriglio, cera, cardamomo, et ogni altra ſorte di ſpetiaria, nel q̃l traffico ſi fa grãdiſſimo guadagno in poco tẽpo.

Del Diu.

Seguendo oltre il cãmino di queſta coſta di mar, ſi fa vna punta in fuori dell'acqua, & cõgiunti à eſſa è vna picciola iſola, che ha vn luogo molto grande, & buono, che i Malabari lo

chiamano Diuxa, & i Mori del paese lo chiamano Diu. ha questo luogo vn bonissimo porto, & è vna grāde scala, & di molto traffico di mercantia, & lunga nauigatiōe di Malabari, & di Bengala, Goa, Dabul, Cheul, & quei di Diu nauigan verso Adem, la Mecca, Zeilam, Barbora, Magadaxo, Braua, Mombaza, & per Ormuz, & p tutto il suo regno. portano i Malabari quiui Cochi lagara, che è zucchero, cera, smeriglio, ferro, zucchero di Bengala, & ogni sorte di spetiaria che si possa hauer in India, & che venghi dalle Moluche. vi è anco molta quantità di panni di bambagio, di Dabul, & Chaul, che essi chiamano Bairames, & veli per dōne, che di li li portano in Arabia, & Persia, & doue caricano di ritorno panni paesani, & di bābagio, & di seta, caualli, formēti, legumi, olio di susimani, et susimani & amfiam, cosi di quel che viene in Adem, come di quel che nasce nel regno di Cambaia, che nō è si fino, come quel di Adem, & cōducono molti ciambellotti cōmuni, & altri di seta, che si fanno in esso regno di Cambaia, & tapeti grossi, taffettà, panni di grana, & d'altri colori. & le spetiarie, & l'altre cose dell'India portano quei del paese à vendere in Adem, & in Ormuz in tutte le parti d'Arabia, & Persia, in modo che q̄sto luogo è la maggior scala di traffico che sia in quelle parti. Rende di entrata si gran somma di danari, che è cosa di marauiglia, p il carico & scarico di cose tanto ricche, perche li portano dalla Mecca gran quantità di coralli, rami, argento viuo, cinaprio, piombo, alume, rubia, acque rose, & zafarani, & molto oro, & argento cosi battuto in mone te, come da battere. In questo luogo tiene il Re vn gouernatore moro chiamato Melchias, huomo vecchio, & buon gentil'huomo, destro, & prudēte, & di gran sapere, & che viue con grande ordine in tutte le sue cose. fa far molta arteglìaria, & ha molti nauili da remi ben ordinati, piccioli, & agili molto, che li chiamano Talaie, ò guardie. ha fatto nel porto vn belloardo fortissimo, et bello, doue egli tiene gran copia d'arteglìaria con molti bōbardieri. ha sempre con esso lui molti huomini d'arme, à quali da buona prouisione, & stanno sempre bene armati, perche sta sempre sopra auiso, temendo grandemente il poter del Re di Portogallo, & per questo fa molto honore, & carezze à Portogallesi che quiui arriuano. et la gente che ha in gouerno, è ben corretta, & gouernata, fa gran giustitia, & tratta molto bene i nauiganti forestieri, facēdo lor molti piaceri. In questo porto di Diu arriuò già vna grande armata, del gran Soldano di naui di gabbia & galee benissimo in ordine con molta gente, & ben armata, della quale era capitano Amirassem, & veniua per ripararsi in questo porto con l'aiuto di esso Re di Cābaia, & di questo gouernatore Melchias, con animo che ristorata che fosse dal lūgo nauigare, di andar alla volta di Calicut, & quiui cōbatter co Portoghesi, p gittargli fuor dell'India, nel qual porto stette gran tēpo, facendo molti apparechi p q̄lla guerra: ma intesasi la cosa, l'armata di Portogallo la volse venir à ritrouare, della quale era Capitan maggiore Don Francesco d'Almedia Vicere in India, & i Mori vscirno contra di essa in mare, & nella bocca del porto cōbatterono queste due armate con tanta ferocità, che d'ambe le parti moriron molte genti, & molte ne rimasero ferite, & al fine furono vinti i Mori, & presi, con grāde vccision loro, & furon le naui & le galee pigliate da Portoghesi, con tutte l'arme, & molti pezzi d'arteglieria grossa & molti mori furono presi, & saluossi Amirassem. la qual ruina & distruttione veduta da Melchias, dubitando per il fauore dato di esser in mal conto appresso il Vicere, incontanente gli mandò messaggieri per domandargli la pace, & mandogli molte vettouaglie da rifrescar i suoi con altri presenti.

Larmata di Amirassem fu rotta da i Portoghesi.

Di Cuogari.

Piu oltre nella detta costa, la qual dopo comincia à far vna volta dentro di Cambaia, nella qual volta son molti porti di mare, che ha il detto Re, con molti luoghi di gran traffico, l'un de i quali è Cuogari, ch'è vna città molto grande, & di buon porto, doue sempre si caricano molte naui di mercatanti da Malabari, & de gli altri porti dell'India, & molte altre p la Mecca, & Adem, & quiui si negotia d'ogni sorte di mercantie come in Diu.

Di Varuesi.

L'altro si chiama Varuesi, che è porto di mar similmēte, nel qual parimēte si traffica di q̄lūche sorte di mercātia, p tutte le parti; delle gabelle, & dritti delle quali caua il Re assai, che in ciascū di q̄sti duo luoghi, tiene egli le sue doane, & tutte sono fornite di buone vettouaglie.

Del fiume Guandari.

Piu innanzi è vn'altro luogo su la bocca di vn picciol fiume, che si chiama Guandari, assai buona terra, & porto di mare, del medesimo tratto: percioche dentro seguendo quel fiume

sta la gran città di Cambaia. quiui vengono molti zambuchi, che son nauili piccioli del paese di Malabari, con Areca, & specierie, cera, zuccaro, cardamomo, smeriglio, auorio, & elephanti, & queste mercantie si vendono quiui assai bene, & da qsto luogo si trasporta bambagio filato, fusimani, formento, ceci, caualli, & caualle, & altre molte mercantie. La nauigatione di questi luoghi è pericolosa molto, & specialmente per le naui, che pescano gran fondo, percio che in questo colfo, che fa la detta costa, è tanto il discrescere, che in breuissimo spatio si discuopre il mare, da xij. in xv. miglia, & in alcuni luoghi meno, & à coloro che quiui entrano conuien pigliar nocchieri del paese, perche quando il mare descresce, sappiano restare in pozzi, che vi sono, & alle volte errano, & rimangon sopra pietre, onde si perdono.

Della città di Cambaia.

Camminãdo lungo questo fiume di Guandari, si truoua la gran città di Cambaia, populatissima di mori, & di gentili: la qual è molto grande, con bellissime case di pietra cotta, & pietra viua, alte, & ben fabricate, con le lor finestre, & coperte di tegole al modo di Spagna. le strade & piazze son larghe, & spatiose. è posta detta città in vn paese bello, fertile, & abbondante d'ogni cosa che si possa desiderare al viuere humano, & di tutte le delitie: vi sono grandissimi mercatãti, cosi mori come gẽtili, et artigiani di tutte le arti, et lauori sottili, secõdo che si trouano in Fiandra, & del tutto ne fanno buon mercato. qui si lauorano assai tele, & panni di gotton bianchi, sottili, & grossi, & di varie sorte tessuti & dipinti, similmẽte pãni di seta di diuersi colori, & maniere, ciãbellotti di seta, velluti alti, & bassi d'ogni colore figurati, & rasi chermisini taffettà & tapeti grossi. Gli habitãti naturali del paese son quasi biãchi cosi huomini, come dõne. qui stantiano molti forestieri biãchi, che vãno ben vestiti, & ĩ ordine dãdosi à tutte le delitie di sollazzi, piaceri, & giuochi. hãno p costume di lauarsi spesso. tutti li lor cibi son buoni & delicati. vãno sempre pfumati, & vnti di cose odorifere, cosi le dõne come gli huomini, & portano di cõtinuo fiori, come di gelsomini, & d'altre varie sorti odorati, che iui nascono, posti fra li capelli. sonui molti buoni musici, che sonano & cantano con varie sorte d'instrumenti. adoperano in la città carrette tirate da buoi p diuersi loro bisogni, & anchora con caualli, ma qste sono coperte, & ferrate d'intorno, & hãno le lor fenestrelle à modo di camere, & dentro via sono fodrate di pãni di seta, et alcune con corami dorati. hãno li stramazzi, coltre, cossini, molto ricchi di seta, & similmente li carrettieri vestiti. in qste tal carrette di cõtinuo si veggono andar huomini & dõne sollazzãdosi, & à veder giuochi, & visitar loro amici, doue vogliono senza esser veduti, & loro veggono ogn'uno come piace loro. vãno anco cantando, & sonãdo con varij instrumẽti che dilettano grandemẽte. hãno molti giardini con arbori di varij & delicati frutti, & horti pieni di fiori, che tutto l'anno si veggono, et d'infinite herbe da mãgiare, che seminano & alleuano, massimamẽte per causa di gentili che nõ mangiano carne, ne pesce: et in qsti tal giardini si riducono à darsi buon tẽpo, & trãstullo. In detta città si cõsuma molto auorio in opere sottili lauorate à disegno, come tarsie, & altre opere di torno, in manichi di coltelli, & spade, manigli, tauolieri da scacchi. qui sono grã maestri di lauorare à torno, che fanno lettere bẽ lauorate, pater nostri di molte sorti, negri, gialli, azurri, rossi, che son cõdotti poi p diuerse parti. sono anco gran gioiellieri, che conoscono le gioie buone, et ne fanno far similmẽte di false d'ogni sorte, et delle ple, che paiono naturali. si trouano anche grã maestri orefici di far vasi d'argẽto, et grãdi & piccoli. q si fanno bellissime coltre, tornaletti, cieli, et padigliõi cõ disegni, & lauori sottilissimi, & pittur, & vestimẽti ĩbottiti ĩ diuerse & varie maniere: q si accõciano coralli, corniole, et ogni sorte di gioie, di pietre.

Guãdari fiume.

Natura & costumi di qlli di Cãbaia & delle infinite mercãtie che vi si trattano

Del luogho detto Limadura.

Passata la città di Cambaia andãdo piu fra terra, si truoua vn luogho detto Limadura, doue è la minera delle corniole, delle quali si fanno li pater nostri per Barberia, qsta è vna pietra biancha come il latte, che ha anco del rosso, ilqual col fuoco lo fanno piu colorito, ne cauano pezzi grandi, delli quali vi son grã maestri che li lauorano in diuersi modi, cioè di lũghi, in otto faccie, & di molte altre maniere & foggie: ne fanno anco anelli, bottoni, & manichi di spade. li mercatanti di Cambaia li vanno à cõprare, & l'infilzano p portarli à vendere nel mar Rosso, di donde sono poi condotti alle nostre parti per via del Cairo, & Alessandria, & similmente le portano per tutta l'Arabia, Persia, & per la Nubia. al presente le vanno à vendere in India, perche li mori volentieri le comprano: si trouano similmente in detto luogo molte pietre di calcedonia. la qual loro chiamano Babayore, & di qste ne fanno pater nostri

Corniole & sua minera

Calcedonia & sua minera. i. Babayore.

& altre cose da portar sopra la persona, che li tocchi la carne, dicendo che è bona per conseruarsi in castita. queste tal pietre sono iui in poco pretio per esserne grande abondanza.

Del luogo detto Rauel.

Tornando alla volta del mare, passato che si ha Guandari, sopra la costa andando auanti si troua vn bel fiume, che da questa bãda ha vn luogho buono habitato da mori, detto Rauel, con molti giardini, strade, & piazze. è luogo molto diletteuole, & ricco, percioche questi tal mori vanno con le lor naui trafficando in Malacha, Bengala, Ternasari, Pegu, Martabane, & Samotra, doue leuano tutte le sorti di specierie, droghe, sete, muschio, benzui, porcellane, & ciascuna altra mercãtia ricca, hanno grandi, & belle naui di sorte, che chi vuol hauere d'ogni cosa, venendo qui le trouarà piu copiosamente che in alcuna altra parte, & à buon mercato: li mori habitanti son bianchi, & vanno ben vestiti, & riccamente, & le donne son molto belle: nelle masseritie di lor case hanno molti vasi di porcellana fatti in diuerse foggie, li qual tengono sopra le scãtie posti tutti ad ordine. le donne di costoro non stanno cosi rinchiuse, come quelle delli luoghi di mori detti di sopra: ma se ne vanno per la città faccendo cio che lor piace col volto scoperto, come si vsa nelle nostre parti.

Della città di Cinati.

Passato il fiume detto Rauel, dall'altra bãda è posta vna città detta Cinati, sopra la riua del detto fiume, la qual è medesimamente di gran traffico d'ogni sorte di mercantie. quiui nauigano di continuo molte naui di Malabari, & di molte altre parti, doue discaricano, & poi caricano le loro mercantie, per esser q̃sto vn de principali porti di mare, & sono in la città molti gran mercatanti, cosi mori, come gentili, & di ciascuna altra generatione di gente, che di continuo vi habitã. costoro chiaman la dogana Dinana, laqual soleua render molti danari al Re di Guzzerati, ma al presente la signoreggia, & gouerna Milagobin gentile, come padron di quella. costui è fama esser per vn huomo priuato il piu ricco di tutta l'India, & che p certe parole, & ciancie che gli furono dette, fece ammazar il Re di Guzzerati.

DEBVY.

Passando il detto luogho di Cinati, auanti p la costa si troua vn luogho chiamato Debuy, di Mori & gentili, similmẽte di gran traffico di mercantie, doue scaricano molte naui di Malabari, & di altre diuerse parti.

VAXAY.

Passando Debuy lungo la costa, auanti vi è vn villaggio di Mori, & gentili, chiamato Vaxay con il suo porto di mare, che è pure del Re di Guzzerati, nel qual si trouano molte mercantie, & vi sono gran numero di naui, che iui vengono di tutte le parti, et molti zambuchi, nauili del paese di Malabar carichi di Areca, & Cochi, & di specierie, delle qual gli habitanti si seruono, & all'incontro leuano quiui altre mercantie, che in Malabar si consumano.

Tana mayambu.

Pur lungo la detta costa, andando auanti vi si troua vna fortezza del detto Re, che si chiama Tana mayambu, appresso della qual vi è vn villaggio di Mori, molto diletteuole & ameno, & con giardini bellissimi. vi son molte moschee di Mori, & case di oratione di gentili, & è posto questo villaggio quasi in capo del regno di Cambaia, & quello di Guzzerati. vi è similmente porto di mare, ma di poco traffico. stantiano iui alcuni corsali, che vsano nauili piccoli, come fregate, con le qual escono in mare, & se trouano qualche nauilio piccolo, che possa manco di loro, lo pigliano, & robano, & alle fiate gli ammazzano le genti.

Regno di Decam.

Vscendo del detto regno di Guzzerati & Cambaia verso l'India fra terra, vien il regno di Decam che gl'Indiani chiamano Decam, Il Re è moro, & gran parte del suo popolo son gentili, & è gran Re, & tien molta gente, & è vn gran paese che si stende molto fra terra. vi sono molto buoni porti di mare di gran traffico di mercantie, che si cõsumano in terra ferma, & sono li luoghi sequenti.

Cheul.

Passato il regno di Cambaia, andando auanti lungo la costa, vi è vn bellissimo fiume, & appresso di quello vn luogo detto Cheul, molto grande, & con belle case, ma tutte però coperte di paglia, quiui si fa vn gran traffico di mercantie, & nelli mesi di Dicembre, Gennaro, Febraro, & Marzo, vi si trouano molte naui del paese di Malabar, & di molte altre parti cariche

riche di mercantie, cioè quelle di Malabar, di cochi, che sono noci d'India, Areca, specierie, drogherie, zucchero di palma, smeriglio, le qual cose sono condotte dentro fra la terra ferma, & per il paese di Cambaia, le naui del qual paese vengono qui à pigliarle, & portano tele sottili di bambagio, & d'altre sorti panni & mercantie, che fanno esser in pregio grande in Malabar, & qui le barattano in le sopra dette cose, & quelli di Malabar caricano le lor naui di ritorno di molto formento, legumi, miglio, riso, susimani, & olio che è delli detti che in quel paese ve ne in abbondanza. comprano similmente detti Malabari molte pezze di beatillas per far fazzuoli da capo alle donne, & molti pãni Bairami, delli qual se ne trouano in quantità: in questo regno, & in questo porto di Cheul, si spaccia molto rame, & à bonissimo pretio, & val il cantaro ducati xx. & piu, perche dentro fra terra si batte di quello moneta per ispendere, & fansi caldiere per cucinare. si consuma similmente nel paese molto argento viuo, & cinaprio. Per mandar fra terra, et per il regno di Guzerath il qual rame & argẽto viuo, & cinaprio vien portato li dalli mercatanti di Malabari che l'hanno dalle fattorie di Portogallo, & altri che lo portano per la via della Mecha, che vien iui dal Diu. Li panni Bairami queste gentili portano cosi grezzi per alcuni giorni, dapoi li curano et fanno molto biãchi, dandoli la sua concia con gõma, p venderli, & per questo se ne trouano molti che son rotti. in questo porto di Cheul, vi sta per l'ordinario poca gente p habitar, saluo tre, ò quattro mesi dell'anno, al tẽpo del caricar, che vi si riducono li mercatanti delli paesi circunuicini, per far le lor faccende, & dapoi se ne ritornano alle case loro, di maniera che questo luogo è come vna fiera, in questi mesi. qui sta vn Moro come signore, che gouerna il tutto, & è vasallo del Re di Decam, & riscuote le sue entrate, & gli rende conto di esse, chiamasi Pechieri, gran seruitor del Re di Portogallo, & molto amico di noi altri Portoghesi, & fa gran carezze à tutti quelli che vi vengono, mantenendo il paese molto sicuro. In questo luogo di Cheul habita di continuo vn fattore Portoghese, posto per il Capitano, & fattor nostro di Goa, per mãdar di qui vettouaglie, & altre cose necessarie alla città di Goa, & alle armate di Portogallo, & dentro fra terra, p il spatio di tre miglia da Cheul, vi è vn'altro luogo di Mori, & gentili, doue si riducono dalle città, & luoghi lontani, li mercatanti à far le lor botteghe di pãni, & mercãtie, nelli mesi sopradetti, le qual cose conducono in gran carouane di buoi mansueti, che portano il basto, come fanno gli asini, & gli caricano con certi sacchi lunghi buttati à trauerso, & in quelli son le mercantie, & vn conduttore ne hauerà da trenta in quaranta auanti di se.

Susimani & suo oglio.

Danda porto di mare.

Passato il detto luogo di Cheul, per la costa, auanti verso Malabar, si troua vn'altro luogo & porto di mare, similmente del regno di Decam, che si chiama Danda, doue entrano, & escono molte naui de Mori, & gentili, cosi di Guzzerati, come di Malabari, con panni & altre mercantie, come ho detto di quello di Cheul.

Mardauad fiume.

Piu auanti vi è vn fiume detto Mardauad, sopra le ripe del quale vi è vn luogo di mori, & gentili del regno di Decam, & doue sbocca, vi è il porto di mare. qui capitano molte naui da molte bande à comprar panni, & principalmente quelle del paese di Malabar, & portano noci d'India in gran quantità, Areca, specierie, & pigliano rame, argento viuo, & tutte queste tal sorti di mercantie comprano li mercatanti, che le portano fra terra.

Città di Dabul.

Passato il luogo di Mardauad, su per la costa, auãti verso Malabar, vi è vn'altro fiume molto grãde, & bello, che alla bocca di esso si troua vn luogo di Mori, & gentili, pur del detto regno di Decam, che si chiama Dabul, & sopra la bocca del fiume appresso il luogo vi è fabricato vn bastion con artegliaria, p difender l'intrata del detto fiume. quiui è vn buon porto, doue vẽgono di cõtinuo molte naui di mori, di molte parti, et specialmẽte dalla Mecca, Adem, Ormuz, con caualli, & da Cãbaia, Diu, & del paese di Malabar. è luogo di grã traffico di ogni sorte mercãtia. vi habitano molto honorati mori, gẽtili, & Guzzeratti mercatãti: qui si vẽde molto rame, argẽto viuo, et cinaprio, che vien poi portato dentro fra terra. in questa città capita gran quantità di panni del paese, che vengono condotti giu à seconda del fiume, p dar carico alle naui, & anco molto formento, & legumi d'ogni sorte. la dogana del detto porto rende gran somma di danari, liqual riscuoteno li doganieri delli datij p il signor di q̃sto luogo. il qual è molto bello, & edificato in bel sito, ma le case son coperte di paglia, vi sono simil-

mente di molto belle moschee. Andando all'insu per il fiume, si trouano molti villaggi, posti sopra le ripe da vna banda, & dall'altra, che sono belli, abondanti, & di granfertilità per esserui tutti i cãpi lauorati con infinito bestiame di ogni sorte. A questa città arriuò altre fiate vna armata del Re di Portogallo, della qual era Capitano il Vicere, il qual hauendo posta la sua gente in terra per pigliarla, li mori si missero alla diffesa, & combatterno molto gagliardamente da vna parte, & dall'altra: delli quali & de gentili ne furono vccisi molti. alla fine li Portoghesi la presero per forza, doue fu fatto vna gran destruttione in saccheggiarla, & abbrusciarla, & il fuoco consumò molta ricchezza di mercãtie, & molte naui che si trouauano nel fiume. quelli che scamparono tornarono di poi ad habitarla, & hora si troua rifatta, & popolata come da prima.

Dabul fu pꝑsa & messa à sacco da i Portoghesi.

Cinguicar fiume.

Piu auanti di questo fiume su per la costa, se ne troua vn'altro detto Cinguicar, doue è vn villaggio di gran traffico et faccende, per capitarui molte naui di mercantia da molte bande, il qual villaggio è de Mori, & gentili del regno di Decam.

Fiume di Betelle, doue si troua la foglia detta BETELLE.

Drieto pur la detta costa vi è vn'altro fiume chiamato di Betelle, sopra le ripe del quale à dẽtro, son posti alcuni piccoli villaggi con bellissimi giardini, & horti, ne i quali si raccoglie tanta quantità di Betelle, che è vna foglia molto estimata ꝑ masticare, che ne caricano nauili piccoli, & portanla à vendere ad altri luoghi, & porti di mare. q̃sta foglia noi altri chiamamo FOLIO INDO, è cosi grande come la foglia del lauro, & quasi della medesima fattezza, & nascendo fa come la hedera, che monta sopra gli alberi, & anche vi metteno de i pali per far questo effetto. non fa frutto ne semenza. questa tal foglia ha virtu di confortare chi la tiene in bocca: & ꝑ questa causa tutti gl'Indiani cosi huomini come donne di giorno, & di notte, in casa, & di fuori, doue si voglia che sieno, la vãno sempre masticando in questo modo, che fatta calcina di scorze di ostriche, ò cappe marine, & quella distẽperata con acqua bagnano la detta foglia, & vi aggiungono certi pomi piccoli, detti Areca, & tutta questa mescolanza tengono in bocca masticandola senza inghiottire, se non il succo che vien fuori di queste tre cose, lequal fanno la bocca sempre rossa, & li denti negri: dicono che è buona ad essiccar le superfluità dello stomaco, & nettar quello. conforta mirabilmente il ceruello, & il cuore. scaccia ogni vẽtosità, & acquieta la sete, di maniera che fra gl'Indiani non è cosa di maggior stimatione di questa, & gli effetti che si veggono ch'ella fa, dimostrano che quanto è detto sia la verità. Da questo luogo in su per tutta l'India si troua gran quantità di detta Betella, & è vna delle principali entrate che habbiano li Re di questi paesi. Li Mori Arabi, & Persiani la chiamano Tambul. & passato questo fiume di Betelle su per la costa, auanti si trouano altri luoghi piccoli, & porti di mare, che son similmente del regno di Decam, oue entrano nauili piccoli di Malabar à caricar vna sorte di riso basso, & legumi, che iui si trouano. & vno de detti porti si chiama Arapatam, l'altro Munacem.

Betelle foglia.

Descrittione de lherba betella, & della sua virtu & come qui le vsino assai. Folio Indo

Areca frutto.

Tambul. i. Betelle.

BANDA.

Passati li detti luoghi, per la costa auanti vi è vn fiume, sopra il qual vi è vn villaggio, che chiaman Banda, di Mori, & gentili, & molti mercatanti, che trafficano dentro fra terra con le mercantie, che iui conducono li Malabari, & capitano à questo porto molte naui di diuerse bande per esser buon porto, & si trouano diuerse sorti di mercantie, & di vettouaglie che son condotte quiui del paese fra terra, et si caricano molte naui di riso, & d'un miglio grosso, & altri legumi, che appresso di loro si spacciano con gran guadagno, & all'incõtro portano qui delle Cochi, cioè noci d'India, pepe, & altre specierie, & drogherie, che quiui si vendeno bene, perche di qui vengono poi condotte per il Diu, Adem, & Ormuz. Passato che si ha questo villaggio vi è vn'altro fiume, che si chiama Bardes, doue si trouano alcuni altri luoghi, ma di poche faccende.

Bardes fiume.

La città di Goa.

Passati li detti villaggi, per la costa auanti verso il paese di Malabar, vi corre vn bel fiume, che mette in mare con due bocche, tra le quali si fa vn'isola, doue è posta la città di Goa: la qual fu del regno di Decam, & era separata da quello, & con alcuni villaggi vicini fu donata ad vn vasallo gran maestro chiamato il Sabayo, che fu valoroso caualliero, per hauersi dimostrato sempre di gran core, & sollecito nelle cose della guerra. gli fu data questa signoria di

Goa accioche con quella facesse guerra al Re di Narsingha come sempre la fece sin che mor se,la qual dipoi restò à Zabin del Can suo figliuolo. Era habitata detta città da molti Mori honoreuoli,& da forestieri huomini bianchi,& ricchissimi mercatanti, de quali ve ne erano di buoni cauallieri,et il simile di molti gentili gran mercatanti,et da altri artigiani.Quiui era vn gran traffico di mercãtie,per il buon porto che haueua, & vi capitauano molte naui della Mecca, Adem, Ormuz, Cambaia, & del paese di Malabari, il prefato Idalcan teneua qui la sua corte con li suoi capitani, & gente d'arme, & alcuno non poteua entrar,ne vscir di detta isola,& città,cosi per mar,come per terra,senza sua licenza.conciosia cosa che ciascun che vi giungeua era astretto à darsi in nota,con li segnali,che egli haueua, & di che luogo egli era, & cosi col medesimo ordine & gouerno lo lasciauano partire. è detta città molto grãde con buone case,& grandi, & belle strade, & piazze,murata d'intorno con le sue torri,& fattaui vna buona fortezza. fuori di detta città vi erano molti horti, & giardini copiosi, & pieni d'infiniti arbori fruttiferi,con molti stagni di acque.eranui molte moschee,& case di oratio-ni di gentili.il paese d'intorno è molto fertile,& ben lauorato. q̃sto Idalcan ne cauaua grãdis sima entrata, cosi delle cose del paese, come di quelle che veniuano per mare. il qual poi che seppe che'l Vicere di Portogallo haueua sbarattato li turchi,& l'armata del Soldano,dinãzi al Diu,chiamati à se subito alcuni cauallieri turchi, & altra gente del Soldano,che iui erano fuggiti,& haueuan lassato il lor capitano nel regno di Guzzerati,li riceuette gratiosamẽte, & promise di farli hauere tutta l'India in loro soccorso,& ritornarli à metter ad ordine p far la guerra di nouo alli Portoghesi, con l'aiuto di tutti li Mori, & Re dell'India:& immediate fu trouata gran quantità di danari, & cominciarono à far in Goa grandissime naui,galee,& bergantini alla foggia delle nostre,buttando di continuo molta artigliaria di rame,& di fer-ro,& mettendo insieme poluere, ballotte, & altre munition necessarie per vna armata, & à questa impresa li Mori vi misero tanta sollecitudine & prescia,che haueuano già gran parte dell'armata fatta,& li magazzeni pieni del tutto.& cominciarono ad vscir fuori con bergan tini & fuste à pigliar li zambuchi,che di la passauano con saluocondutto dalli Portoghesi. Il signor Alphonso di Alburquerque,che era capitan maggior come fu auisato di questi pre-paramenti,deliberò di andarli à ritrouare, & romper li loro disegni: & messa insieme vn'ar-mata di quãte carauelle,naui,& galee ch'egli potè hauere,entrò nel fiume, & combattette la città,& presela per forza.nella qual impresa seguirono molte cose grandi,& notabili,le qual non scriuo per non esser prolisso.prese molte genti & tutte le naui,& galee di turchi, & alcu ne n'abbrusciò, & mise la città sotto l'imperio del Re di Portogallo,come al presente ella si ritroua,fortificandola con molti bastioni. questa città è hora habitata da molti Portoghesi, Mori,& gentili,& li frutti del paese con le vettouaglie che in q̃llo nascono. danno d'intrata al Re di Portogallo ventimila ducati, senza quello che si caua della dogana di mare,p esser quiui vn gran traffico di mercantie,che son condotte di Malabar,Cheul,Dabul,Cambaia,et Diu.Si vendono qui molti caualli à ducento,trecento, & quattrocento ducati l'uno secõdo la lor bonta. Cauane il Re di Portogallo,di dretti quarãtamila ducati,ancor che hora paghi-no manco di quello faceuano in tẽpo di mori,non dimeno gli rende molto il detto porto.

Goa città è cõbattuta & presa dal signor Alphõso Alburq̃r-que Capitano maggior di Portoghesi.

In questo regno di Decam vi si trouano molte città grandi, & molti luoghi & villaggi dentro fra terra habitati da mori, & gentili.è paese molto fruttifero & abondante di vetto-uaglie,& di grã traffico, & ne caua grãde entrata il Re,che si chiama Maharmuduxa,il quale è moro,& viue molto delitiosamẽte,& à suoi piaceri in vna grã città fra terra detta Mauider. ha tutto il suo regno diuiso & partito in tre signori Mori,& ciascun di loro possedono delle città con li castelli & villaggi,& questi son quelli che gouernano,et comãdano di sorte,che'l Re non ordina nè se impaccia in alcuna cosa,se non di attendere à darsi buon tempo & pia-cere:& tutti gli danno obedienza portandogli le sue intrate,che sono obligati di pagarli.& se alcun si solleua,ouero non lo obedisce,gli altri li vanno contra,& lo destruggono, ouero fanno tornar di nouo à sottometersi alla obedienza del Re.Accade alle fiate che fra loro na scono delle differẽze,et si tolgono gli stati l'un l'altro,allhora il Re s'intromette facẽdoli far pace:& ministrando giustitia tra loro.ciascuno di questi tali signori tien molta gente à caual lo ch'usano archi turcheschi,& sanno ben tirare.iui son gli huomini bianchi,& di bella statu ra.portano tocche,cioè fazzuoli rauolti à torno il capo,gli danno gran soldo, parlano la lin gua Araba,Persiana,& quella di Decan,ch'è la natural del paese. Questi signori hanno ten-

Mauider città del regno di Decam.

de fatte di panno di gotton,nelle quali habitano andando per cãmino in guerra.caualcano alla baſtarda,& combattono tutti in ſella.portano in mano alcune lancie lunghe,& leggieri col ferro quadrato,lungo tre palmi,molto forti.vanno veſtiti con certi ſagi imbottiti di gotton,che chiamano Landes,altri li portano di maglia,& li caualli imbardati.altri hãno vn'azza,& mazza di ferro,& due ſpade,vna targha,& vn arco turcheſcho cõ molte freccie, di modo che ciaſcuno porta ſeco arme offenſiue per due perſone.molti di queſti tali conducono ſeco le lor mogli alla guerra, & ſi ſeruono di buoi per le ſome, ſopra de quali portano le lor bagaglie per cãmino.tengono ſpeſſo guerra col Re di Narſinga, di ſorte che poco ſtanno in pace.li gentili del regno di Decan ſon negri,ben diſpoſti,& valenti.combattono il forzo di loro à piedi, & gli altri à cauallo, portano ſpada,targa,& arco, & freccie,ſon buoni arcieri,li lor archi ſon lunghi al modo che ſon fatti quei de gl'Ingleſi. vanno ignudi dalla cintura in ſu,ſopra'l capo portano fazzuoli piccoli rauolti.mangiano di ciaſcuna viuanda,eccetto che di vacca.ſono idolatri.quando muoiono abbruſciano i corpi,& le lor moglie s'abbruſcian viue ſopra d'eſſi volontariamente,come nel progreſſo dello ſcriuer noſtro ſi dirà.

Cintacola.

Aliga fiume — Per la coſta auanti verſo Malabar ſi troua vn'altro fiume dimandato Aliga, il quale parte il regno di Decan con quel di Narſinga, alla bocca del fiume ſopra vno ſcoglio v'è fatta vna fortezza, che ſi dimanda Cintacola, la qual è del Sabayo,per difenſion del paeſe,nella qual tiene di continuo gente da guerra à pie,& à cauallo, & qui finiſce il regno di Decan, dalla parte di mezzo giorno,& dalla parte di tramontana finiſce in Cheul,et da vn luogo all'altro lungo la coſta ſono da ducento quaranta miglia.

Principio del regno di Narſinga.

Dal ſopra detto luogo per auanti comincia il regno di Narſingha, nel qual ſono cinque prouincie molto grãdi,che hanno lingue diuerſe,& vna di queſte prouincie è per lunghezza della coſta,la qual ſi dimãda Tulimar, l'altra tien Lique * che ſi diuide col regno d'Oriza, l'altra è quella detta Canarin, nella quale è poſta la gran città di Biſinagar. l'altra è Coromẽdel,del regno che eſſi dimãdano Tamul,& q̃ſto è ſotto il regno di Narſinga,che è molto ricco,& abondante di vettouaglie,& pieno di città,& di luoghi habitati,& tutto il paeſe è graſſo,& molto accommodato di ciò che fa biſogno.la prouincia di Tulimar ha molti fiumi, & porti di mare,ne i quali ſi fanno gran trafichi,& d'onde ſi nauiga per diuerſe parti,& vi ſtantiano molti ricchi mercatanti.& tra gli altri v'è vn fiume grande chiamato Mergeo,di onde ſi caua gran quantità di riſo baſſo, che compra la pouera gente, & li Malabari lo vengono quiui à pigliar con li lor nauili detti zambuchi à baratto di noci d'India, & d'olio, & iagra, ch'è zucchero fatto di dette noci,che in queſto paeſe molto ſi conſuma.

Coromẽdel

Honor.

Paſſato il detto fiume Mergeo, andãdo p la coſta auãti ſi troua vn'altro fiume cõ vn buon luogo,appreſſo il mare,detto Honor,& li Malabari lo chiamano Ponarã, al qual molti concorrono à caricare di q̃ſto riſo baſſo,& negro che è il lor,pprio cibo,et vi portano noci d'India,olio,zucchero,& vino di palme,dico di quelle che,pducono li occhi,cioè noci d'India.

Battecala.

Auanti per la detta coſta verſo il mezzo di v'è vn fiumicello con vn luogo grande detto Battecala,doue ſi trafficano molte mercantie,popolato da molti mori,& gentili gran mercatanti.à queſto porto concorrono molte naui d'Ormuz,à caricar riſo bianco,molto buono, & zucchero fatto in poluere,che in q̃ſto paeſe nõ lo ſanno fare in pani,& val c.c x l.marauedis la arroua,la qual viene à eſſer lib. xxv. di peſo groſſo di Venetia,p pretio di duoi terzi di ducato d'oro in circa.caricano ſimilmẽte molto ferro,& di q̃ſte tre ſorti di mercãtie fanno'l forzo del lor carico, & ſimilmente alcune ſpecierie, & drogherie,che ſon portate iui dalli Malabari. Qui ſi trouano molti mirabolani di tutte le ſorti, & molto buoni, delli quali ne fanno aſſai in conſerua p portar in Arabia,& Perſia. Le dette naui d'Ormuz,che qui cõtrattano,ſoleuano condurre à q̃ſto porto molti caualli, & ple,che ſi mandauano p tutto'l regno di Narſinga:al preſente li cõducono tutti alla città di Goa,per cauſa de Portogheſi.caricauano ſimilmẽte iui alcune naui p Adem,ariſicandoſi,anchora che ſia prohibito dalli detti Portogheſi.& concorreuano à q̃ſto porto molte naui, & zambuchi,& di Malabari à caricar pur il detto riſo,zucchero,& ferro,portãdo iui noci d'India, zucchero di palma,& olio,& vino di palma,

di palma,& ne gl'inuogli,& facchi di queste cose,v'erano speciarie,et drogherie nascose,robbe prohibite dalli Portoghesi sotto gran pene. dà grande entrata questo luogo al Re.il gouernator del quale è gentile detto Damaquete, molto ricco di danari & gioie. Il Re di Narsinga ha dato questo luogo insieme con vn'altro à vn suo nepote,che lo signoreggia & gouerna,& sta con grande riputatione, & fassi chiamar Re,non dimeno sta ad vbbidienza del Re suo zio.In questo regno costumano molto lo'sfidarsi à cõbattere, & p ogni minima cosa che accade tra loro.& subito il Re dà lor il cãpo,l'armi,& assegna'l tẽpo,& anco gli dà i padrini,che fauorisca ciascuno'l suo campione. vanno à cõbattere senza armatura,solamẽte dalla cintura in su sono coperti d'una veste stretta, & di panni di gotton molto stretti, & molto auolti intorno il petto, & le spalle.le loro armi sono spada, & targa d'una medesima misura che gli dà il Re,& con grande allegrezza entrano in cãpo che è serrato,hauendo prima fatte le loro orationi,& cominciano à menar con gran destrezza i colpi,ma non di punta,perche è prohibito.dura questo lor cõbattere fin tanto ch'un di loro,ò tutti duoi rimanghino morti in presentia del Re,& di tutto il popolo, che mai alcun non ha ardimento di parlare eccetto i padrini,che di cõtinuo li vanno inanimãdo.Questo luogo di Battecala paga ogni anno tributo al Re di Portogallo. vendesi qui similmẽte molto rame, che vien cõdotto nel paese fra terra,per batter moneta,& far caldiere, & altri vasi per lor bisogni.si vende ancho molto argento viuo,cinapro,coralli,lume di rocca,auorio. è posto questo luogo in vn paese piano molto popolato, & ha d'intorno infiniti horti, & giardini con frutti eccellenti, & buone acque.corrono iui alcune monete d'oro,che chiamano pardai,che vagliono trecento vinti marauedis,& vna altra d'argento che chiamano dama che val vinti marauedis. Li pesi chiaman Bahares,& vn Bahar è quattro cantara di Portogallo.

Mayandur.

Passata Battecala verso il mezzo giorno,v'è vn'altro fiume piccolo,doue è vn luogo detto Mayandur,della giurisdittion di Battecala, nel qual si raccoglie gran quantità di riso,che è molto buono,& è quello che si carica in Battecala.lo seminano gli habitanti di questo luogo in certe valli paludose,& l'arano con buoi,& buffali à duoi,à duoi col lor versoro,al modo nostro.pongono il seme del riso in vn ferro ch'è fatto cõcauo, acconcio sopra l'orecchie de buoi,che andãdo arando,il seme cade in terra auãti che'l solco sia rotto, perche d'altra maniera ne ancho à mano lo potriano seminare,rispetto all'acqua che di subito risorge. Ciascuno raccoglie frutto di questa terra paludosa due volte l'anno,& di questo riso ne sono quattro sorti,il primo lo chiamano Giracalli,ch'è il migliore,il secondo Iambucal, il terzo Canagar,il quarto,Pacharil,& ciascuno ha il suo ƥtio,& si troua gran differẽza tra l'uno & l'altro. Riso & sue specie & modo di seminarlo.

Bananor, & Brazzalor.

Stanno sopra la costa piu auanti verso mezo giorno dui fiumi,et sopra quelli dui luoghi, l'uno de quali è detto Bacanor,& l'altro Brazalor tutti dui soggetti al detto regno di Narsinga,nelli quali si troua gran quantità di riso molto buono,& di li si carica per tutte le parti, & vi concorrono molte naui di Malabar,& zambuchi grandi,& piccoli, & lo caricano in sacchi che tengono l'uno vna Hanega,che sono dieci quartaruoli,& mezzo Venetiani,& vagliono da cento cinquanta,in ducento marauidis, che fanno sei marcelli d'argẽto, secondo la bontà.Qui capitano similmente naui d'Ormuz, Adem, Pecher,& di molti altri luoghi à caricare per Cananor, & Calicut,& ne pigliano à baratto di rame, & di lagra,& olio di noci d'India,& li Malabari non viuono quasi d'altra cosa, che di riso. & anchor che'l suo paese sia piccolo è tanto però popolato,& in tanto numero di gente,che si potria dire esser vna città sola,la qual duri dal monte di Dely,fino à Coulan. Iagra

Mangalor.

Passati li detti duoi luoghi,si troua vn fiume grande molto bello,che sbocca in mare, appresso la costa,verso mezzo di.quiui è vn luogo molto grande popolato di mori,& gentili del detto regno di Narsinga,detto Mangalor,doue si caricano molte naui di riso negro,che è miglior, & piu sano,che nõ è il bianco, per vender nel paese di Malabar,alla gente bassa,& se n'ha buon mercato.se ne carica similmente di detto riso in molte naui di Mori per Adem, & ancho del pepe,comincia à produrne il paese di qui auanti, ma poco,& miglior di tutto l'altro,dico di quello, che portano iui li Malabari in barche piccole. Detto fiume è molto ameno,& bello,& pieno di boschi di palmiere di cochi,& molto habitato da gẽtili,& mori, Riso negro & suo vso Pepe buono

con belli edifici, & molte case d'oration di gentili molto grandi, ricchi, & c'hanno grande entrata. vi sono anche molte moschee, doue honorano il lor Macometto.

Cumbala.

Dietro la costa verso il mezzo giorno, v'è vn'altro luogo di gentili del detto regno di Narsinga, detto Cumbala, nel qual si raccoglie gran quātità di riso negro, ma questo è tristo, il qual li Malabari non dimeno il vanno à comprar per vender alle genti basse, che sono tra loro, & ancho per portar all'isole di Machaldiu, che sono al trauerso della costa di Maldiuar, & per esser à buon mercato, lo vendono à i poueri à baratto d'un filato, del qual fanno sartie per le naui, & si piglia d'una coperta, ouero teletta che si troua sopra le noci d'India di queste palmiere, et per farsene iui in grandissima quantità, è vna mercantia, che si conduce per tutte quelle parti. Questo luogo di Cumbala, lo gouerna vn signor à nome del Re di Narsinga, il qual è sopra le fontiere di Cananor, che quiui si finisce il regno di Narsinga, andando dietro alla costa di questa prouincia di Tulimar.

D'una montagna grande, che diuide il regno di Narsinga dalli Malabari.

Lassando la costa del mare, entrando dentro fra terra nel detto regno di Narsinga, da quaranta, in quarātacinque miglia, si troua vna montagna molto alta, & aspera da montare, che trauersa dal principio del detto regno, & va fin al capo di Cumeri. & separa la terra di Malabar, dalla prouincia di Tulimar, che è posta nella pianura, che è fra detta mōtagna & il mare, & dicono gl'Indiani hauere nelle lor memorie, che già tempo assai soleua esser il mare ch'arriuaua sin alla detta montagna. & che in processo di tēpo il mare la scoperse, & si tirò in altre parti. alli piedi di detta montagna si veggono molti segni di cose marine. & tutta questa pianura è vguale come'l mare, & la montagna è molto aspera & difficile, che pare che vadi fin al cielo. & non vi si può montare, se non per alcune parti, & con difficultà, che è causa di gran fortezza alli Malabari, concio sia cosa che se non vi fosse questa difficultà d'entrar nel lor paese, già il Re di Narsinga, gli haueria soggiogati. Questa montagna in alcune parti è habitata da molte buone ville, & luoghi ameni, & diletteuoli cō fontane, et giardini d'ogni sorte di frutti. vi si trouano anchor in essa molti porci cinghiari & grandi, ceruì, onze, leoni, pardi, tigri, orsi, & alcuni animali di color cineritio, ch'anno forma di caualli, tanto destri, che nō si possono pigliare. serpe con ali molto velenose, che volano: delle quali è fama, che col fiato et la guardatura ammazzano quei, che vi si pongono troppo appresso, & vanno volando d'arbore in arbore. Vi sono molti elefanti seluatichi, & molte pietre di gegōzas, ametisti, saphili bianchi, che raccolgono ne i fiumi, che descendono d'alcune rotture della montagna, & le portano à vendere ne i luoghi di Malabari, doue le fanno acconciare. Passata questa montagna il paese è quasi tutto piano, & molto fertile, & abondāte. & andando fra terra di detto regno vi si trouano molte città, luoghi, & fortezze, & corrono per quella molti fiumi grandissimi. & il paese è tutto lauorato, & seminato di risi, & d'ogni sorte di legumi, de quali si mantengono per la maggior parte. vi sono molte vacche, buffali, porci, capre, pecore, molti asini, rōzini molti piccoli, de quali se ne seruono p portar le lor robbe, & il medesimo fanno de buffali, buoi, & asini, & con essi ancho lauorano la terra. son quasi tutte le ville di gentili, et tra loro si troua pur qualche moro. Alcuni di signori di queste ville le riconoscano dal Re di Narsinga, che glie ne ha date, & altre sono di patroni particolari, i quali vi tengono i lor gouernatori & exattori delle lor entrate.

Animali simili à caualli.

Serpe cō ale

Gegonzas Ametisti & saffiri biāchi

La gran città di Bisinagar.

A cento & sessanta miglia lontano da la detta montagna andādo fra terra è posta la gran città di Bisinagar, molto popolata & habitata. è circondata da vna parte di buona muraglia, & dall'altra da vn fiume, & dalla terza da vn monte. è situata in pianura, & in quella sempre vi fa residentia il Re di Narsinga, che è gentile, & chiamasi Rasena. ha molto grandi & belli palazzi con molti cortili, & loggie, con stagni & fontane d'acqua, giardini d'arbori fruttiferi, fiori, & herbe odorate. trouansi similmente in detta città molti altri palazzi di signori, che vi stantiano, liquali sono coperti di tegole. ma le case del popolo minuto sono coperte di paglia. ha le strade larghe & spatiose con gran piazze, doue si trouano di continuo infinite persone d'ogni natione & legge, perche oltre molti mercatanti, & trafficanti, mori, gentili natiui del paese, vi concorrono d'ogni sorte di persone, & di tutte le parti, perche vi possono venir ad habitar, & mercatare molto liberamente, & sicuramente, senza temer ch'alcuno dia

loro

loro noia,ò domandi conto di doue siano,ò in che legge viuono allhora.& ciascuno può viuere in che legge gli piace,ò sia christiano,ò moro,ò gentile.E in questa città vn traffico infinito di mercantie,& si fa à ciascuno vna grãdissima giustitia,& maneggiano il tutto con realtà,& verità. si trouano quiui infinite gioie, che si portano da Pegu,& da Zeilan,& anchora molti diamanti per esserui in questo regno di Narsinga la minera, & similmente nel regno di Decan ve n'è vn'altra.si trouano anco molte ple grosse, & minute portate sin da Ormuz, & da Cael.& tutte queste gioie,& ple son fra costoro molto stimate, perche con esse s'adornano la persona,& per questa causa ve ne concorre in tanta copia. si consumano in q̃sta città molti panni di seta,& broccati bassi,che sono portati dalla China,& da Alessandria,& molti panni di scarlatti di grana,& d'altri colori,& molti coralli lauorati in paternostri rotondi,rami,argenti viui,cinaprio,amfian,che è opio,acque rosate,sandalo, legno d'aloe,canfora,muschio, perche costumano molto li naturali del paese d'ungersi con questi odori. similmente si consuma iui,& p tutto il regno gran quantità di pepe,che portano sopra i buoi,& gli asini del paese di Malabar.la moneta è d'oro,che chiamano pardaos, che vale trecẽto marauedis, la qual si lauora in certe città del detto regno di Narsinga,& in tutta l'India si seruono di questa moneta,che corre in tutti quei regni.l'oro è vn poco basso,è di forma rotõda fatta à stampa,& alcune delle dette hanno da vna banda lettere Indiane, & dall'altra due figure,cioè di huomo,& di donna,l'altre non hanno se non da vna parte le lettere. Diamanti & sua minera

Costumi del regno di Narsinga, & degli habitanti del paese.

Il detto Re,come habbiamo detto, dimora di continuo ne i palazzi, & poche volte esce fuori,viue molto delicatamente,& senza alcuno fastidio,perche tutto il peso si scarica sopra li gouernatori.esso & tutti gli habitatori sono gentili,sono huomini berrettini,et quasi bianchi con i capei distesi negrissimi. sono del corpo ben disposti, & delle nostre medesime fattezze & physionomie,& il medesimo son le dõne. Il modo del vestire de gli huomini è dalla cintura in giù di molti riuolgimenti di panni ben assettati et stretti,poi vna camiscia curta, che aggiugne sin à mezzo delle coscie,di panno bianco di gotton,ò di seta,ò di broccatello, aperta dalla parte dinanzi, & alcuni fazzuoli piccoli auolti al capo, & li capelli raccolti in cima,& alcuni con berrette di seta, ò di broccato. le loro scarpe in piedi senza calze, & vna cappa di gotton,ò di seta listata,& la persona tutta profumata con acqua rosa:li paggi portano le loro spade.si lauano ogni giorno, & di poi s'ungono con cose odorifere cioè sandali biãchi,legno aloe,canfora, muschio,zafarano tutto macinato con acqua rosata.portano certi collari stretti al collo tutti d'oro, & pieni di gioie, & nelle braccia manigli, & anelli nelle dita di gioie ricchissimi,& similmente orecchini di gioie, & ple. hanno vn'altro paggio,che porta lor vn cappello sottile cõ vn piede alto che gli fa ombra,& guarda dalla pioggia, i quali cappelli sono di pãno di seta molto ben lauorati cõ li suoi fiocchi d'oro, & alcuni di gioie, & con perle fatti di tal maniera che si serrano,et s'aprono.vi sono di quelli che costano da tre cento in quattrocento ducati,secondo le qualità delle persone. le donne portano vn panno di gotton lauorato molto bianco,& sottile,ò vero di seta di bellissimi colori,che è sei braccia di lunghezza,& cingonsi con vna gran parte di tal panno dalla cinta in giù,& con l'altra se lo buttano sopra vna spalla,& il petto,& resta vn braccio,& vna spalla scoperta. le loro scarpe sono di cuoio molto sottilmente lauorate,& indorate.la testa scoperta solamẽte,li capelli sono pettinati,& fatti in vna treccia in cima della testa,& posti in quella molti fiori, & odori.hanno vn fil d'oro in vno de i buchi del naso,con vn pendente d'una perla, ò d'un rubino sbucato,ò vero fafil. l'orecchie similmente con molti pendenti d'oro,con gioie,& perle, & al collo vn collaretto tutto gioiellato,& nelle braccia lauori della medesima sorte d'oro,con pater nostri di corallo rotondo et molto fino,rauolti galantemente.anelli nelle dita di gioie pretiose,& sopra li panni vanno con cinture fatte d'oro, & di gioie,& pater nostri d'oro ancho à torno le gambe, di sorte che per la maggior parte queste tali gẽti vanno vestite molto riccamente,& in ordine.fanno benissimo danzare,cantare,& sonare di vari stromenti.sono ammaestrate à volteggiare,& far molte leggiadrie,sono belle,& di bella apparẽza,& si maritano al modo nostro,& hanno ordini di matrimonio.nõ dimeno gli huomini grandi si maritano con quante ne possono mantenere.Il Re ne tiene seco nel suo palazzo molte, che sono figliuole di gran signori del suo regno,et oltre à queste molte altre,come donzelle,et altre che sono seruitrici,elette per tutto il regno per le piu belle.à ciascuno seruitio del Re so- Natura et costume del re di Narsinga.

no

no deputate donne, che stanno di continuo dentro le porte del palazzo, & hanno tra loro cōpartiti gli offici della casa, nella quale sono à ciascuna deputate le loro stantie, doue habitano & viuono. fanno cantare, & sonare eccellentemente, & non pensano mai ad altro, che à dar piacere al Re. si lauano ogni giorno in alcuni stagni d'acqua chiarissima fatti à posta, doue ella entra & esce, & il Re le va à veder lauare, & qlla che piu gli piace, la fa andare alla sua camera, & il primo figliuolo che egli ha di quale si sia, è herede del regno. è tra loro tanta l'inuidia sopra la competentia d'esser la prima, che il Re elegge, che alle volte per dolore si ammazzano loro medesime col tossico. Ha questo Re anco vna casa grande, che si tocca con quella delli gouernatori, & officiali, doue va à consigliar le cose del regno. & in qlla lo vāno à veder tutti i grandi del regno, à i quali dà gran doni, & cōcede gratie, & similmēte dà gran castighi, à chi li merita. fa patir gran penitenza à quelli del suo lignaggio, quādo fanno cosa mal fatta contra il suo seruitio, mandādoli à chiamare, i quali subito hāno da venir portati in vna lectica molto ricca sopra le spalle d'huomini, & gli caualli sono menati à mano dauanti loro, & molte genti à cauallo l'accōpagnano. & dismontati alla porta del palazzo, si fermano sonando trombe, & altri stromenti, fin che lo vāno à dire al Re, il qual gli fa venire auāti di lui, & se non dà buona ragione in sua difesa, del mal che viene accusato, ordina subito che sia spogliato, & disteso in terra, & datoli molte battiture. & se tal psona è stretto suo parente, & gran signore, il Re medesimo lo batte di sua mano, & da poi che l'ha ben battuto, ordina che della sua guardarobba gli sian date molte ricche vesti, & lo fa tornar in lectica molto honoratamente con molti suoni & feste alla sua casa: & quasi sempre delle lettiche di questi tali se ne trouano auanti alla porta del palazzo. Tien di continuo questo Re, da nouecento elefanti, & piu di ventimila caualli tutti cōprati di suoi danari, & gli elefanti costano da 1500. in 2000. ducati l'uno, perche son molto grādi & belli, & li tiene per causa della guerra, & anco per riputatione quasi sempre nella sua corte. li caualli costano da trecēto fin à secento ducati l'uno & alcuni eletti per la sua persona da nouecento fin à mille ducati. & sono distribuiti parte à gran signori, de quali sono obligati à renderne conto, & parte dati à gentil'huomini, & cauallieri pur d'ordine del Re, à i quali fa consegnare vn cauallo, vn ragazzo, & vna schiaua, & quattrocento, ò cinquecento pardai d'oro in dono, secondo le qualità loro, & di piu il viuer ogni giorno pe'l cauallo, & pe'l ragazzo, il qual manda à pigliar alla cucina del Re, delle quali ve ne sono di molto grandi deputate à far il viuer per gli elefanti, & caualli con caldiere grandissime di rame & con molti ministri, che di continuo cuocono risi, ceci, & altri legumi, nel che vi metteno non piccolo artificio & industria. & se il caualier à chi è stato consegnato il cauallo, lo gouerna, & tratta bene, gli lo tolgono, dandogliene vn migliore, & se lo tratta male, & che lo rouini, gli lo leuano, & dandogliene vn peggiore. & à questo modo tutti gli elefanti, & caualli sono molto ben gouernati, & mantenuti à sue spese. li signori, & huomini grandi, à i quali il Re fa dar gran quantità di caualli, fanno il medesimo con li lor cauallieri. viuono poco tempo questi caualli, & non nascono in qsto paese, ma tutti vengono condotti da i regni d'Ormuz, & di Cambaia. & per la gran necessità che hāno di quelli nella guerra, vagliono tanti danari, perche il detto Re, tien à suo soldo piu di centomila psone fra cauallo, & à piedi, & paga ancho da 5. in 6. mila donne. et in qualunque luogo che si faccia guerra, & che vi vada la gente d'arme, vi vanno le dette donne, perche dicono, che nō si puo metter insieme vn'essercito, & far buona guerra, se non vi sono l'innamorate, le quali son grandi ballarine, & suonano, & cantano, & volteggiano con gran galāteria, & leggiadria. et ogni volta che li ministri, ò vero officiali del Re vogliono pigliar al soldo di quello alcuna persona, queste tali lo spogliano, & monstrano quanti segnali tiene nella sua persona, & lo misurano quanto è lungo di corpo, dimandandolo di che luogo è, & come si chiama suo padre, & madre, et tutte queste particolarità si notano sopra i libri del soldo. & poi con difficultà volendosi partir puo impetrar licēza di tornarsene à casa. & se per ventura si parte, & venghi preso, incorre in grandissimo pericolo, & è mal trattato. tra questi huomini d'arme vi sono molti cauallieri, che di diuerse parti concorrono quiui à pigliar soldo, & non dimeno nō restano di non viuere nella lor legge.

La causa perche il Re menī nel suo essercito anchora dōne.

Di tre sorti di Gentili, & di lor costumi.

In questo regno vi sono tre sorti di gentili, diuerse l'una dall'altra nelle leggi, & ne i costumi, & primamente il Re, & li gran signori, & huomini principali possono maritarsi con piu d'una

d'una donna, & ſpecialmente li grandi, & ricchi, che le poſſono mantenere:li figliuoli ſono lor heredi, & le donne ſono obligate d'abbruſciarſi, & morir con li mariti, quando mancano di queſta vita. perche à queſti tali quādo muoiono, abbruſciano i corpi, coſi de gli huomini, come delle donne, & le donne s'abbruſciano viue con loro p honorarli, in queſta maniera, Se la dōna è pouera, & di poco valore, portādo il corpo del marito ad abbruſciarſi i vn cāpo fuor della città, dou'è fatto vn gran fuoco, in tanto che il corpo del marito ſi vede ardere, ella medeſima ſi gitta nel fuoco, & abbruſciaſi con qllo: Ma s'ella è honorata & ricca, & di gran parentado (giouene, ò vecchia che ella ſi ſia) quādo il marito è morto, vanno nel detto cāpo à fargli vna foſſa d'altezza d'un huomo, & altrettāto larga, et riempionla di legni di ſandali, & d'altre ſorti, & poſto il corpo dentro l'abbruſciano. & la moglie, ò vero ſe ſono piu d'una, il piangono, & volendolo honorare dimādono ſpatio d'acuni giorni di venirſe ad abbruſciare, & fannolo ſapere à tutti li ſuoi parenti, & à qlli del marito, che la vēghino à feſteggiare, & honorare, & tutti ſi ragunano à far queſto effetto, & quiui ella ſpēde tutto quel ch'ella ha con queſti ſuoi parenti, & amici in conuiti, cantare, ballare, & ſonare, & in molti buffoni, che faccino ridere, & piaceuolezze. Cōpito qſto ſpatio di tēpo ſi veſte molto ben di panni ricchiſſimi, ponendoſi adoſſo molto pretioſe gioie, & le coſe ch'ella ha di maggior valuta, le partiſce fra ſuoi figliuoli, parenti, & amici. poi monta à cauallo con gran trombe, & ſuoni, & molto bene accōpagnata, et il ſuo cauallo deue eſſer vno ronzino bianco trouandoſene, per eſſer meglio viſta, & la conducono per tutta la città con grandiſſima feſta ſin al luogo doue ſi abbruſcia il corpo del marito, & nella propria foſſa ſono poſte aſſai legne, che immediate accendono vn gran fuoco. intorno al quale è fatto vn ſolare con tre ò quattro ſcalini, doue coſtei monta con tutte le ſue gioie, & veſtimenti. & giunta in cima dà tre girauolte, & alzate le mani al cielo, adora verſo oriente tre fiate deuotamente. poi chiamati li parenti, & amici, à ciaſcuno dà vna gioia di quelle ch'ella ha adoſſo. & tutte qſte coſe fa cō vn geſto, et viſo, coſi allegro, & di buona voglia, come s'ella nō doueſſe morire. & da poi che ha diſpēſato tutto, reſta ſolamente con vn picciol panno, che la copre dalla cintura in giu, & voltataſi verſo gli huomini dice, guardate ſignori quāto voi ſete obligati alle voſtre mogli, che eſſendo loro in libertà, s'abbruſciano viue con i lor mariti: & poi verſo le donne dice, guardate ſignore quel che voi ſete obligate di fare à voſtri mariti, che in qſta maniera li douete accōpagnar ſin alla morte. le quali parole finite, le danno vn vaſo grande di olio, il qual ſi mette ſopra alla teſta, & fatta di nouo oratione, & andata tre altre volte d'intorno, & adorādo verſo oriēte, ſubito lancia il vaſo dell'olio nella foſſa, doue è il fuoco, & gli ſalta dietro, con tāto cuore, & buona volontà, come s'ella ſaltaſſe in vn ſtagno d'acqua freſca. li parenti veramēte c'hanno apparechiati molti vaſi, & pignatte piene d'olio, & di butiro, et legne ſecche, gliene buttano dietro, di maniera che ſubito ſi leua tāta fiāma di fuoco, che immediate la fanno diuētare in cenere, la qual raccolgono, & la lanciano ne i fiumi correnti. qſto è il modo, che ſi fa per tutte generalmente: & s'alcune nō lo vogliono fare, li parenti le pigliano, & radonle la teſta, & le ſcaccian vergognoſamente di caſa & del lor parentado, & coſi vanno p il mondo ramenghe, & come diſperate. & ſe ad alcuna vogliono dar qualche fauore, le cōducono alle caſe dell'oratione à ſeruir à gl'idoli, & guadagnar p quelle col ſuo corpo, eſſendo giouene. & vi ſono alcune di queſte tal caſe, che vene hanno cinquanta, & cento di queſte tal donne, & d'altre che volontariamente ſi mettono ad eſſer publice meretrici. le quali ſono obligate di ſonare, & cantare certe hore del giorno alli lor idoli, & il reſto del tempo mettono à guadagnarſi il viuere. Il medeſimo s'oſſerua quādo il Re more, che s'abbruſciano da quattrocento, in cinque cento donne al modo detto di ſopra. ma loro ſubitamente ſenza far troppe parole, ſi buttano nella foſſa, & fuoco, doue abbruſciano il corpo del Re. la qual foſſa, & fuoco è fatto grandiſſimo, & largo, col ſolare à torno, accioche ſi poſſino abbruſciare in vn tratto aſſai perſone con grandiſſima quantità di legne di ſandalo, verzino, aguula, legno aloe, & molto olio di ſuſimani, & butiro, accioche meglio ardino le legne. & quiui ſi vede vna grādiſſima preſſa di molti amici, et ſeruitori domeſtici del Re, che vogliono abbruſciarſi l'un prima dell'altro. il che è coſa marauiglioſa, & che dà ſpauento à chi ſi troua preſente. Queſti huomini mangiano carne, peſce, & tutti gli altri cibi ſolamente la vacca gli è prohibita per la ſua legge.

Le donne ſi abbruciano col marito morto, & il modo che tēgono.

Le dōne che nō ſi vogliono bruſciare col marito morto ſono reputate infami.

coſtume che ſi oſſerua qñ il Re muore

Delli gentili detti Bramini.

Vi ſi troua vn'altra ſorte di gentili detti Bramini, che ſono ſacerdoti & gouernatori delle

caſe

caſe d'oratione.queſti non mãgiano carne,nè peſce,ſi maritano con vna ſola donna,& s'ella more non ſi maritano piu.li figliuoli ſono ſuoi heredi di tutta la robba,portano ſopra delle ſpalla tre fili per ſegnal,che ſon Bramini. queſti non poſſono eſſer fatti morire per alcun delitto.hanno gran libertà, & li vien portata gran riuerẽza tra loro.ne ſono alcuni poueri,alli quali li Re danno grandi elemoſine, & il medeſimo gli fanno i ſignori,& huomini grandi, & con queſte ſi mantengono: alcuni ſono ricchi, & alcuni viuono nelle caſe d'orationi,che ſono pe'l paeſe à modo di monaſteri,i quali hanno grand'entrate. queſti ſono gran mangiatori,& non s'affaticano ꝑ altro conto tutto il dì,ſe non per poter mangiare aſſai. vãno venti, et ventiquattro miglia per ſatiarſi di carne,quanta ne poſſono magiare.l'altro lor cibo è riſo, butiro,zucchero,legumi,& latte.

Di una altra ſorte di Gentili, che ſono come Bramini.

In queſto paeſe,ſi troua vn'altra ſorte di Gentili,che ſono come Bramini,portano al collo alcuni cordoni di ſeta, con vno inuoglio di panno dipinto, oue è vna pietra grande come vn'ouo,qual dicono eſſere il loro Dio.queſti tali ſono hauuti in gran riuerenza,et gli fanno honore,non gli fanno alcun male per delitto che faccino, per riuerenza di quella pietra,la quale chiamano Tambarme.non mangiano queſti carne,nè peſce. vanno ſicuri per tutto il paeſe,& ſon quelli che conducono da vn regno,all'altro molte mercantie,& danari di mercatanti ꝑ maggior ſicurtà di ladroni,& quando le cõducono, deono portar li loro Tambarmi attaccati al collo. queſti ſi maritano con vna ſola moglie,& ſe muoiono prima di loro,ꝑ honorar il marito,elle ſi fanno ſepelir viue in queſto modo. Fanno vna foſſa piu profonda,

Sotterran viue

che non è alta la donna,& larga,& la mettono dentro in piedi coſi viua com'ella è,& la circõdano di terra calcandola co i piedi fin' al collo,di poi li pongono vna pietra grande di ſopra, che non le tocchi il capo,& in cima d'eſſa dell'altra terra,& quiui la laſſano morire.& in queſto atto di ſotterarla le fanno tante cerimonie,che ſariano troppo lunghe à ſcriuerle.coſa miſerabile,& pietoſa conſiderando quanta forza ha in ſe l'ambitione, & l'opinione in queſto mondo,che conduce volontariamente queſte tal donne à ſi horribil fine, non per altro che per l'honore,& per eſſer tenute da bene,che mancando di queſto debito,nõ reputeriano di eſſer piu viue. Et delle donne di queſto paeſe, anchora che ſian coſi delicate,& vadino con tante gioie,& odori,non voglio reſtar di dir quel che ho veduto della grãdezza,& conſtantia incredibil dell'animo loro,appreſſo le coſe narrate di ſopra:

Fermezza di alcune giouanette donne in dimoſtrar il lor amore alor inamorati.

Si trouano alcune giouanette,che eſſendo inamorate d'un'huomo,& deſiderando di hauerlo per marito, fan voto à vn di lor idoli di fargli vn gran ſeruitio:& come l'huomo ſi contenta di pigliarla per mogliera gli fa intendere,che auanti,che ella gli ſia conſegnata,vuol far vna feſta al tal idolo, offerendogli il ſuo ſangue. & in vn giorno determinato pigliano vna carretta grãde tirata da buoi, & in quella armano vna cicogna molto alta,come ſon quelle con lequali ſi caua l'acqua da i pozzi,& nel capo di eſſa pongono vna catena di ferro con duo grandi vncini. la giouine ſe ne eſce di caſa accompagnata honoratamente da tutti i ſuoi parenti & amici, & da infiniti huomini, & donne, & da ballarine, & buffoni che fanno mille piaceuolezze con ſuoni & canti,& ſe ne vien cinta con i ſuoi panni bianchi molto ſtretti nella cintura, & di ſopra è coperta d'un pãno di ſeta,che le va inſino à piedi, & tutto il reſto dalla cinta in ſu, è ſcoperta.& appreſſo la porta della caſa del padre,oue è la carretta,abbaſſano la cicogna, & le mettono li duoi vncini à i lombi dentro la carne,dandole nella mano ſiniſtra vna targa piccola ritonda, con vn ſacchetto pieno di limoni, & naranci. & ſubito alzano la cicogna, con gran voci,& ſuoni tirando molti ſchioppi,& facendo grande allegrezza, & la carretta comincia andare al ſuo cammino verſo la caſa dell'idolo,al quale haueua fatto il voto,& ella attaccata à duoi vncini ſta ſoſpeſa in aere.& anchora che il ſangue le vada ſcorrendo giu per le gambe,& pe i panni ſopra la carretta,non dimeno ella va cantando,& dando voci di allegrezza, & ſchermendo con la targa,& gittãdo naranci,& limoni innanzi il ſuo ſpoſo,& parẽti.et giunti alla porta della caſa della oratione,la diſtaccano da gli vncini,gouernãdola con ſomma diligenza,& dipoi la cõſegnano al marito.quiui dãno grandi limoſine alli Bramini,& offeriſcono gran doni alli idoli,& danno molto ben da mangiare à quanti l'hanno accompagnata.

Alcune donne che offeriſcon la virginita delle loro figliole à vn Idolo & come faccino.

Si trouano alcune altre perſone che offeriſcono la virginità delle lor figliuole à vn idolo, & come elle ſono di età di dieci anni, le cõducono à vn monaſtero, & caſa d'oratione,doue ſta detto idolo,accompagnate con tutti i lor parenti con grandiſſime feſte, come ſe le maritaſſero.

taſſero.& fuori del monaſtero appreſſo la porta è fatto vn poggio di pietra negra quadrata, d'altezza della metà d'un huomo, circondato da ſcalini di legno, ſopra i quali ſono poſte molte candele, & candellieri à olio tutti acceſi che abbruſciano, perche ſi fa di notte queſta cerimonia.ſopra il detto poggio vi è vna pietra di vn cubito,che ha nel mezzo vn buco,nel quale è poſto vn palo aguzzo & circōdano li ſcalini con panni di ſeta tanto alti,che le genti che ſtanno di fuori,non poſſino vedere il ſecreto di dentro.& la madre della garzona inſieme cō altre dōne entrano in quel luogo, & doppo molte cerimonie,& oratiōi,fanno che la giouinetta ſopra il palo acuto rompe la ſua verginità,ſpargēdo il ſuo ſangue ſopra la pietra.

Queſto Re di Narſinga,ha molte volte guerra col Re di Decan,che gli ha preſo,& occupa molto paeſe,& ſimilmente con vn Re gentil del regno d'Orixa,che è fra terra, doue manda i ſuoi Capitani,& genti,& allhora è neceſſario che egli vi vada in perſona. il che come delibera di far,ſe n'eſce vn giorno alla cāpagna,ſopra vno elefante,ouero faſſi portar ſopra vna sbarra tutta ornata d'oro,& ſeta riccamēte, accompagnato da ſignori, & cauallieri infiniti à cauallo,& da gente à piede,& con molti elefanti,che gli vanno inanzi tutti coperti di panni di grana,& di ſeta molto bene à ordine,come ſuol fare, quando va à piacere.giunto in queſto luogo,monta ſopra vn cauallo,& preſo vn'arco tira vna freccia verſo quella parte,doue ha determinato di andare à far guerra, facendo intendere il giorno della ſua partita.queſta noua corre ſubito per tutto il regno,& ciaſcuno viene à porre i ſuoi padiglioni in quella cāpagna,oue ſtanno ſin al giorno determinato di partire: paſſato il quale,ordina che immediate ſia poſto fuoco in tutta la città, eccettuando li palazzi, fortezze, & caſe di oratione,& di alcuni ſignori,che non ſono coperte di paglia. & queſto fa acciò che tutti vadino alla guerra à morire con lui,con le mogli,& figliuoli:et à tutti queſti,tenēdoli alla guerra,fa dar ſoldo grande,principalmente alle dōne da partito,che ſon le innamorate del campo, le quali non combattono,ma gl'innamorati ſon quelli, che per amor loro fanno coſe marauiglioſe,& di prodezza:& dicono che da molti altri regni vi concorre nel cāpo gran moltitudine di huomini per cauſa di queſte tali donne.fra le quali ne ſono di molto belle,& maſſime alcune fauorite del Re,che ſtanno con gran riputatione,& ſono ricchiſſime, & ciaſcuna tiene à i ſuoi ſeruitij ſei,ò ſette giouani,datele dalle madri,per alleuarſele,et ſtanno nella corte con le loro prouiſioni, il che vien riputato à grande honore. & non ſono paſſati molti anni,che morì vna di queſte tali,che nō haueua figliuoli,ne heredi, & laſciò il Re ſuo herede, il qual hebbe di tal coſa ſeſſanta mila pardai,oltre dodici mila, che coſtei haueua dati ad vna ſua ſerua,alleuata da piccola,& di q̄ſto nō è da marauigliarſi, perche la ricchezza di q̄ſto regno è infinita. Hanno per gran theſoro le gioie coſì il Re come gli huomini ricchi,chi le comprano à gran prezzo,ſono gran cacciatori coſì,di far volar,come di cacciare,vi ſono molte achinee picco le che vanno di portante.

Il Re di Narſinga quādo va in guerra il modo che tiene

Del regno di Orixa.

Paſſato il regno di Narſinga, ſi troua quello che è chiamato di Orixa,che confina con lui da vna banda,& dall'altra col regno di Bengala, & dall'altra con q̄llo di Dely. è habitato da gentili, & il Re è gentile, molto ricco,& potente.tiene molte genti da piedi, & ſpeſſe volte ha guerra col regno di Narſinga,hauendoli preſe per forza molte terre,& luoghi,& quello all'incontro occupatene molte ſue, di maniera, che poco ſtanno in pace. di queſte tai genti ne ho hauute poca informatione,per eſſer poſte molto fra terra, ſolamente inteſi che vi ſono pochi mori,& il reſto tutti gentili.che ſono molto buoni huomini da guerra.

Del regno di Dely.

Paſſato il detto regno di Orixa, più auanti, vi ſi troua vn'altro regno grande, nominato Dely,pieno di molte terre,& città, doue ſono molto grandi, & ricchi mercatanti, che ſono tutti Mori,& il Re è Moro,& gran ſignore:in altro tempo fu queſto regno di Gentili,di qua li tutta via ne ſono molti, che viuono fra queſti Mori molto tribulatamente.& aſſai di queſti,per eſſer gentil'huomini,& perſone honorate, non volendo ſtar ſoggetti alli Mori,eſcono del regno,& pigliano habito da poueri,& vanno ramenghi pe'l mondo, nō ſi fermando in alcun paeſe ſin alla morte.non vogliono hauere, nè poſſeder robba, poſcia che perderono il lor regno,& poſſeſſioni.vanno ignudi & ſcalzi con la teſta ſcoperta, ſolamente cuoprono le loro parti vergognoſe,con vn brachiero di ottone in queſta forma,che hāno vna cintura di ottone fatta alla moreſca di pezze,che ſi mouono,di larghezza di quattro dita,in cauate

Vita de alcuni gentili

cauate con molte imagini di huomini,& donne,scolpite,& lucenti.& la portano tanto stretta,che gli fa star il vẽtre alto, & da detta cintura esce di dietro fra le natiche,vn brachiero del medesimo ottone,che vien à far dauãti vna brachetta,il qual si serra nella medesima cintura con le sue serrature,molto bene strette.oltre di questo portano molte catene di ferro al collo,al trauerso,& alle gãbe,hanno imbrattati il corpo,& il viso di cenere,& hanno al collo vn cornetto piccolo,negro,fatto à modo di quello di cauallari, col qual vanno sonando,dimãdando da mangiare alle case de i Re,gran signori, & alle case di oratione. cãminano assai insieme,come fanno i Zingani.costumano di star in ciascuna terra pochi giorni.questi cõmunemente sono chiamati Ioghi,& nella loro lingua Coames,che vuol dire seruitori di Dio, sono berrettini,& ben disposti &,pportionati del corpo,& di gẽtil aspetto. portano i capelli senza pettinarli,& fanno molte treccie auolte à torno il capo.piu volte loro dimãdai, perche andauano à q̃sto modo,mi rispondeuano,che portauano quelle catene adosso p penitẽza del peccato,che haueuano cõmesso,lasciandosi far cattiui da cosi mala gente,come sono i Mori:& che andauano ignudi p disprezzo, hauendo lassate perder le lor terre & case,doue Iddio gli haueua fatti nascere:& che nõ voleuano piu possessioni, ne robba, poi che pderono le loro,per le quali doueuano morire: & che s'imbrattauano di cenere accioche si ricordassero che di terra erano nati,& in q̃lla doueuano ritornare,& che tutto il resto era vanità. Ciascuno di costoro haueua il suo sacchetto attaccato alla cinta, pieno di cenere, & tutti li gentili del paese se ne faceuano dare p diuotione,& se la spargeuano sopra il capo,il petto,& le spalle,faccẽdo certe stricche lunghe.costoro pratticano p tutta l'India tra gentili,molti de quali si fanno di questi Ioghi,non dimeno la maggior parte di loro sono di quelli del regno di Dely.mangiano di tutti i cibi,& nõ osseruano alcuna idolatria. si mescolano con ogni sorte di persone,ne si lauano come gli altri,se non quando gli vien fantasia. In q̃sto regno di Dely si trouano di buoni caualli,che iui nascono, & vi vengono cauati p altre parti.le genti del regno cosi mori,come gentili,sono valenti huomini da guerra,& molto buoni caualieri,& armati di molte forti d'armi.sono arcieri,& huomini molto forti,portano lancie,spade, daghe,mazze fatte di acciaio,con le quali cõbattono, & alcune rote di acciaio,che chiamano Cecharany larghe due dita,& acute dalla parte di fuori come rasori, & di dentro ritonde & aperte:le quali sono della grandezza d'un piatto piccolo, & ne hãno sempre sette,ouero otto poste nel braccio sinistro, & presa vna di queste, & messoui dentro il dito della mano dritta,la vanno aggirando molte volte, & poi la tirano cõtra i lor nimici,& se s'imbattono à darli in vn braccio,ò piede,ò nel petto,lo tagliano tutto,di sorte che con q̃ste tal armi fanno gran guerra,et sono molto destri in tirarle. Questo Re di Dely cõfina cõ i Tartari.tien sotto di se molte terre tolte al Re di Cãbaia,& di Decã,& li suoi Capitani l'acquistorno con le sue genti,non dimeno dapoi in spatio di tẽpo se gli rebellorno incontra,faccẽdosi chiamar Re.

Baxana arboro tossicato Nirabixi frutto contra il ueneno.

In questo regno di Dely,si troua vna sorte d'arbore detta Baxana,che ha la radice velenosa,conciosia cosa che vno che la mangi,more di subito.& il frutto di quello detto Nirabixi,è di tanta virtu,che ammazza tutti i veleni, & dà vita à tutti gli attossicati dalla detta radice,& da ciascuno altro veleno. Questi Ioghi che vengono dal detto regno, portano di questa radice,& frutti,de quali ne danno alli Re d'India:& similmẽte portano alle volte del alicorno & alcune pietre dette Paxar,che hanno gran virtu contra i veleni.questa tal pietra è berrettina,& tenera,di grandezza di vna mandorla, la qual vien detto ritrouarsi nel capo d'un'animale,& è di grandissima riputatione tra gl'Indiani.

Paxar,pietra contra à veneni.

Del paese di Malabar.

Passata la prouincia di Tulimar, dietro la costa del mare, che è del regno di Narsinga,che comincia da poi Cumbala,appresso il monte di Dely, & finisce à capo Cumeri. questa lunghezza di costa può essere da trecentonouanta miglia, & quiui comincia il paese di Malabar,il quale anticamẽte signoreggiaua vn Re detto Serma perimal,& era grã signor. & possono esser da seicẽto dieci anni,che li Mori della Mecca cominciarono à scoprir l'India,& nauigar per quella. & per causa del pepe vennero in questo paese di Malabar, ad vn porto di mare detto Coulon,oue la maggior parte del tempo staua il detto Re.& continouãdo questa nauigatione per alcuni anni,fecero tanta amicitia, & intrinseca conuersatione con quello,che à persuasione loro si fece moro,& deliberò di lassar il regno,& andar à far la sua vita

alla

alla casa della Mecca:ma nel viaggio morì.& auãti ch'ei si partisse,volse diuider tutto il suo regno di Malabar fra suoi parẽti,che è successo poi ne i lor discẽdenti, come sin al di d'hoggi si ritroua. All'ultimo hauendo dispensato il tutto,& non li restãdo se non il paese,doue voleua imbarcarsi,ch'era vna spiaggia dishabitata di trenta,ò trentasei miglia,ritrouandosi accompagnato piu da i Mori,che da Gentili,à i quali hauendo dato ciò che haueua,s'erano dipartiti,li venne veduto vn giouanetto suo nepote,che lo seruiua per paggio, & amãdolo grandemẽte volse dargli detta spiaggia,comettẽdogli che la facesse habitare.& cosi quiui doue montò in naue,fu edificata la città di Calicut. li dette anchora molte preminentie, cioè che gli cõsegnò la sua spada,& vn candellier,che per riputatione si faceua portar innãzi,& ordinò à gli altri signori suoi parẽti, a i quali haueua diuiso il regno, che tutti l'obbedissero,eccettuando il Re di Coulon,& Cananor,& cosi ordinò tre Re nella terra di Malabar,& che alcuno non potesse far batter monete se nõ questo suo nepote,& suoi discendenti,che sono li Re di Calicut,& montato in naue si dipartì. Da quel tempo in qua gl'Indiani cominciorno il millesimo degli anni loro, si come noi lo pigliamo dal nascimẽto di nostro signor Iesu Christo,perche li mori presero quel tẽpo & luoco in gran deuotion,& non volsero nel aduenir andar à cargar piu in altra parte il pepe, perche in quello il detto Re,ꝑ saluarsi l'anima,si fece moro,& quiui montò in naue per la Mecca. Calicut città quãdo fu edificata. Prĩcipio del Millesimo delli Indiani

Questa città di Calicut è molto grande,& nobile di molti mercatãti ricchissimi, & di grã trafico di mercantie,& si fece detto Re maggiore,& piu potẽte di tutti gli altri,& si chiamò Comodri,che è titolo di honore sopra gli altri Re.& cosi(come è detto)quel grã Re di Malabar non volse ch'altri fossero Re,se nõ questi tre,cioè il Comodri, che si chiamaua Cunelanadyri,il Re di Coulon,detto Benatederi,& il Re di Cananor,chiamato Coletri. vi sono ben molti altri signori nella terra di Malabar,che vogliono chiamarsi Re, ma nõ sono,perche nõ possono far batter moneta, nè far coprir case con tegole, sotto pena che tutti gli altri si solleuino à distruttion loro,ogni volta che volessero contrauenire questo tal ordine. niẽte dimeno li detti Re di Coulon,et Cananor,doppo alcun tempo fecero batter monete nel le loro terre senza hauer alcuna facultà di farlo,vsano per tutto il paese vna sola lingua,che si dimanda Malcama, & tutti li Re sono d'una sola legge, & quasi de medesimi costumi. Nelli detti regni di Malabar vi sono disdotto sorti di gẽtili,& ciascuna de'sse è molto diuersa da l'altre.di sorte che vna nõ si vuol toccare cõ l'altra sotto pena di morte & dishonor, & perdere tutti i beni & tutti tẽgono costumi separati circa le lor idolatrie, come si dichiarirà.

Costumi delli Re & paese di Malabar.

Questi Re di Malabar (come è detto)sono gẽtili,& honorano li loro Idoli,sono berretti ni,& quasi bianchi.ve ne son de negri,che vãno ignudi,& dalla cinta à basso coperti di panni bianchi di gotton,& alcuni vestonsi talhora con alcune vesti piccole aperte dinanzi,corte à mezo il ginochio,di panno sottilissimo di gottone,ò vero di grana molto fina, ò seta,ò broccato. sopra la testa portano li capelli legati di sopra, & alcune fiate vna berretta lunga fatta à modo di vna celata di Galitia,& vãno discalzi,radonsi la barba, & lassano li mostacchi molto lunghi come i Turchi.hanno le orecchie molto sbucate con pẽdenti di gioie ricche,& pietre anco poste in castoni d'oro,nelle braccia dalli gombiti in suso braccialetti d'oro cõ le medesime gioie,& filze di ple grosse. alla cinta sopra i pãni portano cinture larghe tre dita,doue sono poste gioie tutte pretiose, molto ben gastonate, & acconcie, ma sopra il petto,le spalle,& la frõte si fanno tre righe di cenere attaccate per esserli comãdato cosi dalla lor legge,accio si ricordino che debbono tornar in cenere,& quãdo morono brusciano i lor corpi,et cosi gli resta q̃sta cerimonia,laquale cenere impastano cõ sandali,et zafarano,legno di aloe,& aqua rosa insieme macinate,& fatte sottili.Quãdo stãno in casa seggono sempre sopra vn poggio,che sia alto,doue nõ vi è alcun solaro.& q̃sti poggi son molto lisci, & imbrattati cõ sterco di vacca molto sottilmẽte vna volta il giorno, & qui hãno vna tauola biãca, di quattro dita d'altezza,& vn pãno di lana negra naturale & nõ tinta, al mõ d'un tapeto di grãdezza d'una felzetta che noi chiamiamo,ò vero vn razzo piegato in tre pieghe & vi seggono sopra appoggiãdosi ad alcuni cussini ritõdi,& lũghi di bãbagio, & ancho sopra tapeti ricchi et pãni doro & di seta sopra i quali ancho si assẽtano,ma nõ lassano giamai di nõ hauere detto pãno,ò sotto,ò vero appresso di loro,et q̃sto fanno per cõto di riputatione,& grãdezza.et spesso vãno à riposarsi i alcune carriole piccole cõ stramazzi copti di se-

ta,& di pãni biãchi.& quãdo alcuno gli va à viſitare,pigliano quel pãno negro,& ſe lo põgono appreſſo,& quando eſcono di caſa,lo fanno portar piegato ad vn paggio, che li vadi auanti,per conto di honore,& ſimilmẽte ſi tẽgono appreſſo vna ſpada, & ſe vogliono mutar luogo,& metterla in vn'altro,la portano nuda, ſecondo che per la maggior parte la portano.

Il Re di Malabar non ſi marita.

Queſti Re non ſi maritano,nè hãno alcuna legge di matrimonio,hãno ſolamente vn ordine di tenere à ſua poſta vna giouine di legnaggio di gẽtilhuomini,che chiamano Nairi,la qual ſia bella,& gratioſa.queſta fanno ſtare appreſſo il lor palazzo, & viẽ ſeruita honoratamente.le aſſegnano vna quãtità di danari per la ſpeſa ch'ella fa, & ogni volta ch'ella gli venga à noia,la puo laſſare,& pigliarne vn'altra. molti di loro per honeſtà non la cãbiano, nè fanno alcuna mutatione.& le dette non s'affaticano in altro ſe non in farli piacere, & eſſerli grate per quell'honore,& fauore che riceuono. li figliuoli che naſcono di tal giouane, nõ ſono reputati per loro figliuoli,nè hereditano il regno, nè coſa alcuna del Re, ſolamẽte hereditano quello della madre:& inſino che ſono piccolini, gli ſono pur fatte carezze dal Re,come à figliuoli d'altri,che faceſſe alleuare,ma come ſono huomini fatti, non hãno piu credito,che di eſſer figliuoli di lor madre. à queſti tali il Re talhora fa gran preſenti di danari,acciò ſi poſſino mantenere piu honoratamente, che non fanno gli altri gentil huomini.

I figliuoli dl Re di Malabar nõ hereditano il regno, ma i figlioli della ſua ſorella & la cauſa

gli heredi di detto Re ſono ſuoi nepoti,figliuoli di ſue ſorelle,perche queſti tẽgono per loro ſucceſſori,ſapendo che naſcono dal ventre di lor ſorelle,le quali non ſi maritano, nè hanno mariti certi,per eſſer molto libere,& eſſẽti di poter far del corpo loro cioche vogliono: di modo,che il legnaggio delli Re di q̃ſta terra,& il vero ceppo è poſto nelle femine,cioè ſe vna donna partoriſſe tre,ò quatro maſchi,& due,ò tre femine,il primo è Re, & coſi tutti gli altri fratelli,li quali morendo,heredita vno figliuolo della ſorella piu vecchia, che è nepote del Re,& poi gli altri fratelli doppo lui,& mancando anchor queſti, li figliuoli dell'altra ſorella:& coſi va ſempre il regno da fratelli à nepoti,figliuoli delle ſorelle. & ſe per ventura,ò diſgratia à queſte donne intraueniſſe di non far figliuoli maſchi, non le reputano che ſiano atte ad hereditare il regno,& loro in tal caſo ſi riducono inſieme à cõſiglio.et ordinano per Re alcuno loro parente,ſe l'haueranno,& non l'hauendo, chiamano qualche altro che ſia atto à queſto.& per queſta cauſa ſuccedono li Re di Malabar molto vecchi quando regnano.

Le ſorelle dl Re quãdo ſono in età di poter partorire ricercano qualchr gẽtilhuomo che le leui la virginita & ingrauidi

& li nepoti,ò fratelli (de quali ha da venir il legnaggio di Re) ſono molto honorati,& ſimilmente ſono honorate queſte tali donne,& molto ſeruite, & hanno grandi entrate per poterſi mantenere in riputatione, & quando ſono in età di poter partorire, che è di.xiij.in xiiij.anni,mettono in ordine vna gran feſta,& fanno preſenti grãdi à qualche giouane gẽtil'huomo honorato,de quali ne ſon molti,che ſono deputati à far queſto effetto,& lo mandano à chiamare,che venga à pigliar la verginità alla tal giouine,& ingrauidarla,& egli viene,& fanno grã feſte,& cerimonie,& lega al collo della detta alcuna gioia di valuta,la qual ella porta tutto il tempo della ſua vita,per ſegnal di eſſerle ſtata fatta tal cerimonia,& di poter far della ſua perſona cio che le piace,perche fin che non è fatta tal cerimonia,non può diſponer di ſe in alcun modo.Il gentil'huomo vien molto ben ſeruito, & ſta cõ lei alcuni giorni,& poi ſe ne ritorna à caſa ſua,& alcuna volta reſta grauida, alcuna nò, & da li poi per ſuo piacer piglia qualche Bramino,che piu le piaccia,& di lui ingrauida,et partoriſce.

Il Re di Malabar come è morto ſi abbrucia il corpo & delle cerimonie che vſano

Queſto Re di Calicut,et coſi gli altri Re di Malabar, quando muoiono gli abbruſciano in vn cãpo con molte legne di ſandalo,et legno d'aloe.et quando l'abbruſciano, ſi cõgregano tutti i ſuoi nepoti,fratelli,& parenti piu proſsimi. & tutti li ſignori grandi del regno,& li ſeruitori domeſtici del Re,per honorarlo.& auanti che l'abbruſcino,tengonlo tre giorni morto,aſpettãdo il giũgere,& metterſi iſieme de ſopradetti,& che lo vegghino s'egli è mãcato di ſua morte naturale,ouer ſe egli è ſtato ammazzato,per vendicarlo,come ſono obligati in caſo di morte violenta.& queſta cerimonia viene oſſeruata con gran diligenza. abbruſciato che l'hanno,ſubito ſi radono da i piedi ſin'al capo, eccetto le palpebre,& le ciglie, cominciãdo dal Principe,che heredita,fino al piu piccolo fãciullo del ſuo regno,che ſia gẽtile.& ſi nettano li denti,& laſſano allhora tutti generalmente di maſticar la foglia di Betelle per tredici giorni,& ſe in queſto tempo ſi trouaſſe alcuno che la maſticaſſe,gli tagliano le labbra per giuſtitia.Il Principe in queſti tredici giorni,nõ comãda, & non è tenuto per Re, & queſto fanno per veder ſe alcuno ſi leua,& gli cõtradice. & compito il detto tempo, tutti i grandi,& gouernatori vecchi,lo fanno giurar di mantener tutte le leggi del Re paſſato,

& pagar

& pagar tutti li suoi debiti, & di trauagliarsi, & affaticarsi di ricuperar tutto quello che li Re passati perderono. & questo giuramento lo fa tenẽdo vna spada ignuda nella mano sinistra, & la mano destra pone sopra vn vaso pieno d'oglio, oue sono molti stoppini accesi, & dentro v'è vno anello d'oro, nel qual tocca con le dita, & qui giura di mãtenere il tutto cõ quella spada. fatto il giuramento gli buttano sopra la testa del riso con grandissime cerimonie di orationi. che fanno verso il sole, il quale adorano. & subito certi huomini grãdi, che sono come Conti, che loro chiamano Caimaes, & tutti gli altri del lignaggio reale, & signori grandi lo giurano nel medesimo modo di seruirlo, & essergli leali, & veriteuoli. In questi tredici giorni comanda & gouerna tutto lo stato, come il medesimo Re, vn di q̃sti tal Caimaes, che è come gran Cancelliere del Re, & di tutto il regno. il qual carico di dignità è suo di ragione, & va di herede in herede. Costui è similmẽte thesorier maggiore del regno, senza il quale il Re nõ può andar à vedere il thesoro, nè di quello leuar cosa alcuna, se non vi è qualche gran necessità, & col consiglio di costui, & di molti altri, in poter del qual huomo stanno tutte le leggi, & ordini del regno. & in questi tredici giorni non si può mangiar carne, nè pesce, nè alcuno può pescare sotto pena della morte. Danno in questo tempo grãdissime limosine della robba del Re, & da mãgiare à molti Bramini, finiti che sono i detti giorni, tutti mãgiano ciò che vogliono, saluo il Re nuouo, che guarda la medesima astinenza per vn anno, nè si fa la barba, nè si taglia i cappelli, nè alcun pelo del suo corpo, nè mãco le vnghie. dice certe orationi ogni giorno, non può mangiare se non vna fiata, & auanti che mangi, bisogna che si laui, & dapoi lauato non può veder alcuno, fin che non ha finito di mangiare. Questo Re fa di continuo residenza nella città di Calicut, in certi palazzi grãdissimi, che ha fuori della città, & compito l'anno di questo duolo, vien colui che ha da succedere dopo, che si chiama Principe, & cosi gli altri del medesimo sangue reale, & tutti li grãdi, & signori del paese à vedere il Re nuouo, & honorarlo in vna cerimonia, che si fa nella fine del detto anno. & allhora si dãno grandissime limosine, & si spẽde gran quãtità di danari in dar mãgiare à molti Bramini poueri, & à tutti quelli che son venuti à vederlo, & alle sue genti di guerra. & vẽgono à questa festa da centomila persone in su. quiui confermano il Principe, che deue esser herede doppo il Re, & similmente gli altri per successori, di grado in grado, & à tutti li signori confermano li loro stati. li gouernatori veramẽte, & officiali che furono dell'altro Re, li conferma, ò vero muta, come gli pare, & piace, & gli spedisce, & mãda à far li suoi offici: & mãda il Principe alle sue terre, che gli sono state confermate: il qual non può piu entrar in Calicut, fino che'l Re non more, ma tutti gli altri successori possono andare, & venir alla corte, & far residẽza in quella. & quando il Principe detto si parte, vscito che egli è di Calicut, & passato vn ponte, che è sopra vn fiume, piglia vn arco in mano, & tira vna freccia verso la casa del Re, & fa vna oratiõe con le mani alzate à modo d'adorare, & poi se ne va al suo viaggio. Ma quando la prima volta lo viene à vedere per farsi cõfermare, conduce seco tutti i suoi gẽtil'huomini con vari instrumẽti, che sono nacchere, tamburi, trombette, piffari, flauti, & certa sorte di strumẽti fatti à modo d'una guaina di ottone, cõ i quali fanno vna soaue armonia. li gentil'huomini vengono innanzi in ordinanza, come si costuma in vna processione, cioè gli arcieri sono i primi, seguitano poi le picche, & dietro quelli delle spade, & targhe. Il Re esce del palazzo, & si mette à vna porta grande in piedi, & sta iui guardando queste genti che vengono à fargli riuerenza, che è à modo d'adorarlo: lequali van mettẽdosi da vn capo, & fino che compino di giugner, & passare si consuma lo spatio di due hore. poi all'ultimo il Principe appare lontano vn tiro di balestra con vna spada nuda in mano, faccendola brandir molte volte, & con il viso alto, & gli occhi fissi verso doue è il Re, & come lo vede l'adora, buttandosi in terra col viso, & con le braccia distese, & giace cosi vn poco, & tornatosi à leuar viene auãti alquanto spatio, & brandendo pur la spada molte volte cõ gli occhi drizati verso il Re, & à mezzo cãmino fa di nuouo il medesimo d'adorarlo, distendẽdosi in terra. Il Re veramente di continuo lo guarda senza mouersi punto, ne far atto alcuno: leuato poi il Principe in piede se ne viene doue sta il Re, & quiui si butta in terra la terza volta. allhora il Re fa duo passi, & gli porge la mano, & lo fa leuar suso, & cosi ambedui entrano nel palazzo, & il Re si va à sedere sopra vn letto ornato: & il Principe con tutti gli altri che hanno ad essere heredi gli stãno in piedi auanti con le spade ignude nella mano dritta, & la sinistra si pongono sopra la bocca, che è segno di gran sommissiõe, lontani vn poco dal letto del Re,

Creatiõe del nuouo Re, & delle pompe che vsano

col qual parlano con gran riuerenza,ſtando queti fra loro,& ſe gli è neceſſario di parlare,lo fanno coſi pianamente, che alcuno non gli ode, di maniera che ſe vi ſon duamila huomini nel palazzo,niuno gli ode parlare,ne toſſir,ne ſputare.

Il detto Re di Calicut tien di continuo nel ſuo palazzo molti ſcriuani,che ſtanno tutti ſeparati in vna ſala, & lontani dal Re,& ſopra alcuni banchi ſcriuono tutte le coſe pertinenti alli negotij del Re,& delle limoſine,& del ſoldo,che fa dar à ciaſcuno,& le querele che ſono ſporte,& ſimilmente li conti delli riſcotitori delle entrate. & il tutto ſcriuono ſopra alcune foglie lunghe di palmiere, ſenza inchioſtro con alcuni ſtili di ferro,con li quali fanno le linee intagliate con le lor lettere nel modo che noi ſcriuemo le noſtre. & ciaſcuno di queſti tali tiene faſci di queſte foglie ſcritte,& da ſcriuere:& douunque vãno,ſe le portano ſotto il braccio,& lo ſtilo di ferro in mano, di modo che ſono tutti cognoſciuti per ſcriuani del palazzo.fra queſti ve ne ſono otto molto familiari del Re,& molto honorati,che gli ſtanno di continuo alla preſenza con i detti ſtili,& le ſcritture ſotto il braccio,perche ſe il Re vuol comãdar che ſi facci coſa alcuna,ſuole adoperar coſtoro,& però ſtãno ſempre pronti con molte di queſte foglie,delle quali n'hãno anco di nette,& bianche,ma ſottoſcritte per mano del Re,perche comandandoli che faccino preſto vna ſpeditione, la ſcriuono ſopra le dette foglie,& mandanla via immediate. Sono li detti ſcriuani di gran credito,& la maggior parte vecchi honorati.& quando ſi leuano la mattina,& vogliono cominciar à ſcriuere, pigliano lo ſtile,& la foglia in mano,& ne tagliano vn poco con l'altro capo dello ſtilo,che è fatto tagliente à modo di tẽperarino,& ſopra quel pezzo di foglia ſcriuono li nomi delli loro Dei, & alzando le mani verſo il ſole l'adorano. & compita l'oratione ſquarciano la detta ſcrittura,buttandola via,& poi cominciano à ſcriuer,cio che vogliono.

Foglie di palmier da ſcriuere

Queſto Re tiene mille donne à i ſuoi ſeruitij, alle quali paga di cõtinuo ſoldo, & ſempre ſtanno nella corte.per ſpazzare il palazzo,& caſa del Re,& ne tengono molte à queſto officio per riputatione,& coſi à tutti gli altri ſeruitij.conciofia coſa,che per ſpazzar ne baſteriano cinquanta,ma ne ſono deputate molte piu.queſte ſono gentil donne, & entrano nel palazzo à ſpazzarlo due volte il giorno, & ciaſcuna porta vna ſcopa dauanti, & vn bacino grande pieno di ſterco di vacca ſtemperato in acqua,et tutto quello che ſcopano vanno poi imbrattando con la mano dritta di quello ſterco vna volta,coſi ſottilmente, che immediate ſi ſecca.& queſte non ſeruono tutte à vn tratto,ma ſi mutano à parte à parte.& quando il Re paſſa da vn palazzo all'altro,ò vero vada à piedi à caſa alcuna di oratione,queſte vanno con detti bacini imbrattando la ſtrada, doue il Re ha da paſſare. Et voglio narrare vna feſta grande, che altre volte io viddi, la quale ſono obligate dette donne di far al nuouo Re, paſſato l'anno del duolo, & della aſtinentia. Queſte tutte ſi riducono inſieme coſi giouani come vecchie in caſa del Re,& quiui ſi veſtono con molte gioie,pater noſtri d'oro,braccialetti, & manigli d'oro, anelli con gioie, & anco intorno le gambe. le lor veſti dalla cinta in giu,ſono di ricchi panni di ſeta,& di bambagio ſottiliſſimi & fini,dalla cinta in ſu vãno tutte ignude,ma profumate con infinite ſorti d'odori precioſi,oltra quel del ſandalo,muſchio,& acqua roſa.hanno le treccie piene di fiori,& nelle orecchie molti pendenti di gioie,& perle, ma i piedi ſono diſcalzi, come ſempre ſogliono andare. qui vengono muſici di varie ſorti d'inſtrumenti, & infiniti che tirano ſchioppi, & fuochi artificiati. ſi riducono molti gentil'huomini ad accompagnarle beniſſimo veſtiti di ſeta, & galanti,& queſti ſono li loro innamorati:fanno venir ſette,ò vero otto elefanti coperti di panno di ſeta,che hanno d'intorno infinite campanelle attaccate,& con alcune catene di ferro che gli vanno di ſopra, & pigliano vn'idolo di forma horribile,& ſpauentoſo,& lo pongono ſopra il maggior elefante nelle braccia d'un ſacerdote che iui ſta à ſedere. & cominciando à ſonare, cantare, & tirare ſchioppi,& fuochi, ſe ne vanno per vna ſtrada larga ad vna caſa d'oratione,doue pongono giu dall'elefante l'idolo,il qual dicono che ſi vuol vedere con quell'altro,che è in detta caſa, & fanno tal cerimonie,che par che ſi ſalutino,& ſi parlino inſieme. vi concorre tutto il popolo à vederli, & adorarli. ciaſcuna di queſte mille donne ha vn bacino grande d'ottone, pieno di riſi,& in cima di quelli ſon poſti alcuni candellieri d'olio con molti ſtoppini acceſi, & fra li candellieri,fiori in copia, & non ſi partono dalla caſa di queſto idolo, per andare al palazzo del Re,doue l'hanno à mettere giu,ſe non nel far della notte. & quiui cominciano vna belliſſima ordinanza à otto,à otto,ciaſcuna col ſuo bacino, & i lumi acceſi,& l'idolo ſopra

Della qualità delle donne che tien il Re p ſpazzare il palazzo,& il modo che vſano

La feſta che fanno le donne al nuouo Re,paſſato il primo anno del duolo

lo ſopra

lo ſopra l'elefãte è l'ultimo. ſono alcuni huomini deputati,che portano olio di ſuſimani per aggiungerne à i candellieri di ciaſcuna, per che mettono gran tempo in queſta proceſsione andando pian piano.li loro innamorati veramente ſon quelli, che fanno coſe marauiglioſe, non ſi partendo mai ciaſcuno dalla ſua,& parlandole con gran corteſia,& loro aſciugan il ſudor dal viſo con fazzuoli di ſeta,& per recrearle, le mettono in bocca delle foglie di betelle, acciò che le maſtichino. hanno anchora alcuni ventagli,& le vãno faccendo freſco, concio ſia che ſono molto affannate dal peſo di bacini,li quali tengono alti con ambedue le mani,et biſogna che vadino dritte per conto di candellieri,& di continuo tuti gl'inſtromenti vanno ſonando, & buttando in aere molti fuochi artificiati. vi portano ſimilmente alcuni arbori, ch'acceſi durano per grande ſpatio di tempo, coſa marauiglioſa, & ſtupenda à chi la vede di notte. Vengono anchora auanti à detto idolo,ma dalle bande alcuni gentil'huomini come infuriati,che con le proprie ſpade ſi danno à lor medeſimi delle coltellate ſopra la teſta,& ſopra le ſpalle,mugghiando,& buttãdo la ſchiuma dalla bocca,& dicono che gli dei ſono loro entrati adoſſo, & conſtringonli à far queſto. ſequitano poi molte ballarine,& buffone,che vanno ſaltãdo, & faccendo in aere molte volte & leggiadrie. gli vltimi ſono li gouernatori & principali huomini del regno, che vengono ordinando & diſponendo quella proceſsione,la qual ſi fa con grandiſsimo ordine ſin'al palazzo,oue ognuno va poi à caſa ſua.

Queſto Re ſta ſedendo per la maggior parte ſopra i ſuoi letti,doue gli tengono cõpagnia alcuna volta i ſuoi ſeruitori domeſtici,li quali gli fregano le braccia, & le gãbe,& anco il corpo,& vn paggio ſta con vña touaglia al collo, & gli porta delle betelle,per dargliene à maſticare,le quali tiene alcuna volta in vna caſſetta dorata,& dipinta, & guarnita d'argento, & alcune volte in vn piatto d'oro,& glie ne va porgẽdo à foglia à foglia, imbrattata con vn poco di calcina,fatta di ſcorza di oſtriche,& ſtemperata con acqua roſa à modo di ſalſa, poſta in vn vaſetto d'oro,& ſimilmẽte gli dà della Areca,che è vn pometto piccolo tagliato in pezzi & meſcola tutto inſieme.la qual coſa gli fa la bocca roſſa,& quel che ei ſputa è come ſangue: & vi è appreſſo vn'altro paggio,che tiene vna coppa grãde d'oro in mano,nella quale vi ſputa quel ſucco di detta foglia, perche non la inghiotte, & ſi laua di momento in momento la bocca,di modo che ſempre va maſtigando la detta foglia.

Il re maſtica quaſi di cõti nuo la foglia di Betelle.

Il modo del ſuo mangiare è di queſta maniera,che alcuno non lo può vedere, ſe non quattro,ò cinque,che ſolamente lo ſeruono. & prima che ſi metta à mangiare, va in vno ſtagno d'acqua,la quale ha nel ſuo pallazzo chiara & netta,& quiui nudo fa la ſua oratione cõ molte cerimonie,& adora tre volte verſo oriente,& tre volte va intorno,& tre altre volte ſibuttà ſotto l'acque ſommergẽdoſi. di poi ſi veſte panni netti,profumati,& lauati ogni volta di nuouo,& metteſi à ſedere in vn luogo deputato per mãgiare nel piano,imbrattato di ſterco come è detto di ſopra,ouero in vna tauola molto baſſa & rotonda,et ſopra la qual è poſto vn gran piatto d'argento,& in quello molti ſalarini d'argento piccoli,tutti voti. & hauẽdoli coſi auanti, viene il cuoco,che è Bramino,con vna pignatta di rame,piena di riſo cotto, che ſia molto bene aſciutto, & cõ vn cuchiaretto ne mette nel mezo del piatto vn mõticello,di poi gli porta molte altre pignatte con diuerſi mangiari, & ne mette di ciaſcuna ſorte nelli detti ſalarini. Allhora il Re comincia à mangiare con la mano dritta, pigliãdo del riſo à man piena ſenza cucchiaro,& con la medeſima piglia di tutti gli altri mangiari, meſcolandoli col riſo,& con la mano ſiniſtra non può toccar coſa alcuna di quel che ei mãgia. Appreſſo di lui è poſto vn boccale d'argento con acqua,& quando vuol bere, lo piglia con la mano ſiniſtra, & tenendolo alto ſi fa caſcar dell'acqua in bocca ſenza toccarla col boccale. beue á ciaſcuna viuanda,che gli vien data, coſi di carne,peſce,come di legumi, & herbe,le quali viuande ſono condite con tanto pepe,che alcuno di noi non le potrebbe ſoffrire in bocca: mai ſi netta la mano dritta,ne ha touaglia,ò panno per far queſto effetto, & compito di mangiare ſe laua le mani. & ſe nell'hora che ei vuol mangiare,vi ſi trouaſſe preſente alcun Bramino,ò ſuo fauorito,li fa mangiare, ma vno poco lontani da lui, alli quali pongono auanti vna foglia di fico d'India,che ſono grandiſsime,& ciaſcuno ha la ſua inanzi,ſopra laqual mangia,come fa il Re,& chi non vuol mangiare ſi diparte,accio non ſtia doue mangia il Re. & come egli ha finito,ſe ne ritorna ſopra il ſuo letto,& quiui ſta maſticãdo della foglia del betelle per paſſa tempo. Ma quãdo il Re vuol andare fuor del palazzo á piacere,ò vero à fare oratione à qualche idolo,vengono chiamati tutti i gentil'huomini, che ſi trouano nella corte,& con

Modo che tien il re nel ſuo mãgiare & q̃n vuol andare fuor á piacere.

ogni sorte di sonatori lo portano sopra vna lettica che è coperta di panni di seta, & di gioie. & gli vāno auāti molti huomini, che vāno faccēdo diuersi giuochi, p dargli piacere, & spesse volte si ferma guardandoli, & lodādo chi li sa far meglio. vn Bramino gli porta auāti vna spada nuda, & vna targa, vn'altro gli porta vno stocco d'oro, ò vero la spada nella man dritta che gli fu lassata dal gran Re di Malabar, che si partì per andar à star alla Mecca, la qual serbano come vna reliquia, & nella mano sinistra vn'arma, che s'assomiglia al fior del giglio. & da ciascuna bāda vi sono dui huomini cō dui ventagli molto grādi, & ritōdi, che gli difende il Sole, & oltra questi dui altri, pur cō dui altri vētagli grādi fatti di code biāche d'animali, che s'assomigliano à caualli, che tra loro sono molto stimati, & hanno l'hasta, che le sostengono tutta d'oro, con i quali gli vāno facendo vento. & insieme con costoro vien vn paggio con vn boccal d'oro pieno d'acqua, & dalla parte sinistra vn'altro con vn d'argento, & cō vna touaglia sottilissima, & quādo il Re si vuol nettar il naso, ò toccarsi gli occhi, ò la bocca, gli danno dell'acqua, & si laua le dita, & la touaglia per asciugarsi. gli portano ancho vna coppa d'oro, nella qual va sputando la foglia del Betelle, & insieme cō lui vengono suoi nepoti, & gouernatori, & altri signori che l'accompagnano, & tutti portano le spade ignude in mano & la targa. & vi sono di molti buffoni, & molti huomini che saltano, & volteggiano in aere, & molti schioppettieri, che dicontinuo vanno tirādo. & se è tempo di notte, gli portano innāzi quattro gran candellieri di ferro, pieni di lampade da olio accese, & molte facelle di legno che durano lungamente accese.

Della sorte di giustitia che si fa nel regno di Calicut.

In Calicut vi è vn gouernatore, che loro chiamāo Talassen, che è gentil'huomo posto pe'l Re, & ha sotto di se da cinque mila gentil'huomini, che hanno tutti le lor prouisioni deputate sopra alcune entrate. Costui fa giustitia nella città, & del tuto ne rende conto al Re, & la giustitia si fa secondo la qualità delle persone, conciosia che tra loro vi siano diuerse sorti di gentili, cioè alcuni che sono gentil'huomini, Chetij, Guzzerati, Biabari, persone honorate, & sotto di questi alcuni altri, che sono gente basse, & vili, & schiaui del Re, & d'altri signori, & gouernatori della terra. & s'alcuno di questi fa vn furto, & che ne sia fatta querela al Re, ò vero al gouernatore, mandano à pigliare il ladro, & trouādoglielo nelle mani, ouero confessandolo, se è gentile, lo conducono al luogo della giustitia, doue gli tagliano la testa. ma se'l delitto è atroce, & che meriti maggior punitione, sopra vn palo alto appuntato, gl'inspiedano il corpo per mezo le spalle, si che la pūta gli esce fuori vn braccio dello stomaco, & à questo modo lo fanno morire, & se il mal fattore è moro, lo conducono in vna campagna, doue lo fanno morire à coltellate, & se il furto si recupera, s'aspetta al gouernatore senza che il patron ne possi hauere cosa alcuna, perche cosi dispone la legge, faccēdo giustitia del ladro. & se si troua il furto, & che il ladro se ne fugga, vien posto il furto per alcuni giorni in poter del gouernatore. ma se non lo possono pigliare, restituiscono il furto al padrone, restando la quarta parte al gouernatore. & se il ladro diniega il furto, lo tengono otto giorni in prigione, dandogli mala vita, per veder se confessa, leuādogli il mangiare. & passati gli otto giorni non cōfessando, chiamano l'accusatore, & dicongli come il reo non confessa, & se vuol che pigli il giuramēto, ò vero che lo lasino andare. allhora se l'accusator si cōtenta che giuri, bisogna che il reo facci queste cerimonie, che prima si raccomandi alli suoi idoli, & che nō masti chi la foglia del Betelle, & che si facci netti i denti dalla negrezza, ch'ella gli suol fare. nel giorno che egli ha dà far q̃sto giuramento, lo cauano di prigione, & lo cōducono ad vno stagno d'acqua, doue si laua, & poi ad vna casa di oratione, doue in presenza dell'idoli fa il giuramento, in questo modo. essendo gentile, scaldano vna pignatta di rame piena d'olio fino che ella leui il bollore, di tal sorte, che buttādoui alcuna foglia d'arbore, vēga di sopra, & quasi salti fuori, accio che si veda che l'olio è affocato, & bollēte. & quiui accostatosi lo scriuano piglia la man dritta del reo, & guarda se egli ha qualche piaga di rogna, ò altro male, & scriue, come ei tien la mano in presenza della parte, poi gli comanda che guardi fisso l'idolo, & dica tre volte, io nō ho fatto il furto, del quale sono accusato, ne so chi l'habbia fatto, & immediate mette due dita nell'olio fino à i nodi. & dicono che se non ha fatto il furto, che non si scotta, & se l'ha fatto, immediate le dita se gli ardono. dāno anco il giuramento ad vn'altro modo, che il Re māda à chiamare il reo, & se si absenta, l'ha per cōdēnato, & lo fa morire possendolo hauere, senza far altra inquisitiōe, ma se si p̄senta, chiamano l'accusatore, & essamina

Il modo del giuramento che suol fare il reo.

ambidui,

ambidui,& l'accusator piglia vn ramo piccolo d'arbore,ò vero herba verde,& dice,il tale ha fatto tal cosa, & il reo pigliando anco egli vn ramo d'arbore,dice che non è il vero. allhora il Re fa portar due monete d'oro basso, che possono valere l'una da 23. marauedis & la mette sopra vna foglia,& all'hora li manda via p ritornare fra otto giorni in casa del gouernatore à far il giuramēto, & prouare quel che ciascuno ha detto,& cosi vãno & ritornano il di determinato à casa del gouernator doue il reo giura il modo già detto.nel butiro bogliente, & cōpito il giuramēto gli legano le dita,& tutti due sono riguardati in vna casa che non possono fuggire, & il terzo giorno sligano le dita & veggono la verità, & se trouano le dita brusciate ammazzono il reo,non trouandole ammazzano l'accusatore, & se non è huomo di cōto,nō ammazzono l'accusatore, ma lo condãnono in danari ò lo bandiscono,& se egli è gentil'huomo,& che il furto sia grande della robba del Re,lo tengono in vna camera, che è nel palazzo del Re ben guardato,& da quella lo conducono à far il giuramento

Qui mancano molte righe.

In questo regno di Calicut,vi è vn'altro gouernatore,che fa giustitia per tutto il regno,eccettuando la città di Calicut,& si chiama Giustitia maggiore, tiene in ogni terra il suo Luogotenente,al quale affitta la giustitia delle pene pecuniarie,& non di morte.& à questa maggiore hanno ricorso tutti quelli che si vogliono appellare,& egli suol referire al Re,che ordina,che sia fatto al modo che si fa in Calicut.

In detto regno non fanno morire dõna alcuna per giustitia,per gran delitto ch'ella facci, solamente sono condēnate di pene pecuniarie: & se la donna è di sangue di Naire,& ch'ella faccia qualche error nella sua legge, & che il Re lo venga à saper prima di parenti, ò fratelli di lei,ordina immediate ch'ella sia condotta fuor del regno,& vēduta à Mori,ò à Christiani. ma se li parenti, ò fratelli lo sanno, l'ammazzono secretamente à pugnalate, & dicono che non lo faccendo,resteriano vergognati,& il tutto è approuato dal Re.

Delli Bramini,& delli lor costumi.

Li Bramini gentili sono sacerdoti d'un lignaggio, che non possono essere altri sacerdoti se non li figliuoli delli detti.& come sono d'età di sette anni,gli pongono al collo vna coreggia larga due dita di pelle d'un'animale,che loro chiamano Cressuamēgan col suo pelo. q̃sto tal animale s'assomiglia ad vn'asino saluatico.& per detti sette anni nō gli lassano mangiare betelle, & portano di continuo questa cinta al collo attrauersata sotto il braccio, & come giungono alli xiiij.anni,gli fanno Bramini,leuãdogli la coreggia, ma gli buttano vna altra fatta di tre fili,ò cordoni, la q̃le portano tutto il tēpo della lor vita, p segno d'esser Bramini, & nel metter questa seconda, fanno gran cerimonie, & feste,come facciamo noi à vn prete, la prima volta che ei dice messa. & da poi può mangiar la foglia del Betelle. questi tali non mangiano carne,nè pesce.sono hauuti in ogni luogo in gran riuerenza, & fattogli grande honore:nè gli fanno morire per alcun delitto, anchor che graue sia. Il principal di questi è come saria vn vescouo,che castiga costoro che fanno il male,ma modestamente.si maritano vna sol volta,& solamente quello che è il maggior de fratelli,dal quale ha da procedere il capo,& il lignaggio della successione, & va di primogenito in primogenito. gli altri restano liberi,che non si maritano,& quel maggior d'età è herede di tutta la robba.q̃sti tali Bramini, fratelli maggiori tengono le mogli molto guardate, che alcuno huomo non s'approssimi à loro. se la moglie, ò marito di costoro more, quel che resta vedouo, nō si marita piu,& se la donna si troua cōmettere adulterio,il marito l'ammazza col veleno.Questi giouani che nō sono primogeniti,non si possono maritare,ma vanno à dormir con le mogli de gentil'huomini,& loro lo reputano à grande honore,& pche sono Bramini,nessuna dõna se gli niega, & non possono dormir con donna che sia piu vecchia di loro.

Il Bramino nō puo esser morto p giustitia p graue dlitto che se faccia.

Costoro si riparano, & viuono la maggior parte con l'entrate delle possessioni delle case dell'oratione,che sono grandissime,& infinite,& seruono in dette case come Abbati,andandoui à cantare à certe hore del giorno,& far le loro idolatrie,& cerimonie.le dette case hanno la porta principal verso ponente, & due altre,vna per banda. & innanzi la principal di fuori vi è vna pietra d'altezza d'un huomo,con tre scalini,che la circōdano.& per mezzo la detta pietra dentro la chiesa vi è vna cappella piccola molto scura,doue sta l'idolo fatto d'ar-

gento,ò d'altro metallo con molte lampade accese di continuo.& quiui non può entrare,se non il ministro di quella chiesa, il qual vi entra à poner molti fiori, & herbe odorifere, & à perfumarlo con sandalo,& acque rose,& lo porta fuori la mattina,& vn'altra volta la sera,so nando con trõbe & nacchare, & con certe vagine di ottone,che fanno gran melodia.Questo ministro che l'ha da cauar fuori della cappella,bisogna che sia bẽ lauato, & fatto netto,& selo mette sopra la testa,faccendo che il viso dell'idolo guardi à dietro. & con esso va tre volte in processione intorno alla chiesa, & le donne di Bramini gli portano innanzi certi lumi accesi.& ogni fiata che arriuano alla porta principale,lo pongono sopra la detta pietra,& iui l'adorano faccendogli molte altre cerimonie, le quali compite lo ritornano al suo luogo.& questo fanno due volte il giorno, & due volte la notte. Intorno alla detta casa vi è fatto vn circuito d'un parete, infra il qual & la chiesa si fa la detta processione. & vi portano di sopra vn baldacchino,ò cielo per riputatiõe,come si fa alli Re.sopra la detta pietra,che è alla porta principale vengono poste tutte l'offerte,& due fiate il giorno è lauata,& vi portano da mangiare del riso cotto in grasso,per gran cerimonia.

Honorano molto questi Bramini il numero trino,& tengono,che vi sia Dio in tre persone, & che non vi sia piu d'uno. In tutte le loro orationi è honorata molto la trinità, & quasi che la figurano nelli lor riti,& il nome,col qual la chiamano,è questo, Verma besum maycerem,cioè tre psone in vn solo Iddio, & cosi affermano essere stato nel principio del mondo. non hanno notitia alcuna dell'auenimento di Giesu Christo, credono poi nel resto molte vanità & pazzie:& ogni volta che si lauano,si pongono sopra la testa,fronte,& petto vn poco di cenere,dicendo che hanno da tornar cenere.& quando muoiono, ordinano che siano abbrusciati li lor corpi.come la moglie del Bramino se in grauida, subito che il marito lo sa, si fa immediate netti i denti, & non mangia piu delle Bettelle, ne s'acconcia la barba, & digiuna insino ch'ella partorisce. Di questi Bramini se ne seruono li Re,in molte cose,eccetto che in quelle che s'appartengono all'armi. ne se gli può far da mangiare,se nõ è acconcio,& preparato per i Bramini,ò vero huomini di sangue reale. & cosi tutti li parenti del Re osseruano questo costume di farsi far da mangiare da detti Bramini, i quali seruono anchora per corrieri,& portano da vn regno à l'altro molti danari,& mercantie,perche in ciascuna parte passano sicuri, senza che alcuno gli dia noia, anchor che i Re tra loro siano in guerra. sono litterati & dotti nelle leggi delle loro idolatrie, & ne hanno molti libri, & sono molto sauij, & sanno far molte arti,& per questo sono tenuti in grande honore dalli Re.

Delli Nairi di Malabar,che sono li gentil'huomini & di lor costumi.

Nel regno di Malabar,vi è vna sorte di Gentili detti Nairi,che sono gentil'huomini,& nõ hanno altro officio,se non di continuo seruire alla guerra. portano sempre seco le lor armi, che sono spade,targhe,archi,freccie,lancie,questi viuono al soldo con li Re, & anchor con altri parenti del Re,& signori del paese,& gouernatori.& alcuno nõ puo essere Nairo,se nõ è di buon sangue.sono huomini molto netti, & galanti nel lor grado di gentil'huomo,nõ si possono approssimare ad alcun villano, nè mãgiare in casa d'alcuno, se non di loro padroni, ò d'un'altro Nairo.& accõpagnano li lor signori,& di dì,& di notte,poco stimando il mangiare,& dormire,per seruirli,& far quello che sono obligati. molte volte dormono sopra il terreno nudo, senza alcuna cosa sotto,per aspettar quelli che seruono, & alcuna volta non mangiano piu d'una volta il giorno. hanno poca robba, perche è dato lor poco soldo,& si contentano molti di loro con ducento marauedis ogni mese per se,& pe'l ragazzo che gli serue. Questi nõ sono maritati,nè hanno donna, nè figliuoli.li nepoti figliuoli delle loro sorelle son heredi.le Naire sono del tutto libere,che possono fare del lor corpo,cio che voglio no con Bramini,& con Nairi,ma nõ con gente basse, sotto pena della morte, & questo poi che hanno passati li dieci,ò dodici anni.le lor madri all'hora gli fanno vna grandissima festa, come se le volessino maritare,percioche fanno sapere à tutti li parenti,& amici,che le vẽghino ad honorare, pregandoli che alcun di loro si voglino maritare con esse:& quello che piglia questo carico fa far vna foglietta d'oro, di valuta di mezzo ducato,& manco, & lunga come vn ferretto di stringa, con vn buco in mezzo, nel quale infilzano vn cordone di seta bianca;& la madre insieme,cõ la figliuola si vestono,& s'adornano quanto meglio si possono faccendo far gran feste di sonare,& di cantare con molte persone.& come quel loro parente,ò amico arriua da lei con quella foglietta,fanno le cerimonie dello sponsalitio,dicẽdo che

che la piglia per moglie in questo modo, che ad ambedui si mette vna catena d'oro, che abbraccia il collo dell'uno, & l'altro ad vn tratto. & fatto q̃sto l'huomo poi mette al collo della giouene quel cordon con la foglietta d'oro, il qual è obligata di portar tutto il tempo della vita sua, in segno che ella può del corpo suo far ciò che gli piace, & la lascia, & partesi senza dormir con lei, quando è sua parente, & non essendo, può fare quel che gli pare. & dapoi la madre va pregando qualche giouane, per questa sua figliuola, che la voglia suerginar, pche tra costoro vien reputato per cosa vile, & brutta, questo atto di suerginare giouane, & come ella ha dormito con qualchuno, allhora pare alla madre d'hauerla fatta donna, & comincia à cercare chi voglia pigliarla per sua innamorata. & s'ella è bella, s'accordano tre, ò quattro Nairi di mantenerla, & dormir con lei, & quanti piu sono, tanto piu è tenuta honorata. & ciascuno ha il suo giorno determinato, che è da vn mezzo di insino all'altro sequente. allhora si danno cambio. & l'altro viene, & à questo modo se ne passano la lor vita, senza che vi sia differenza, ouero che l'habbino à male. & se la vogliono lasciare, lo possono fare quando gli piace, & pigliarne vna altra, & s'ella abhorrisce alcuno, lo licēza. tutti li figliuoli restano alle spese della madre, & li fratelli della madre gli alleuano, perche loro non conoscono il padre, & anchora che si assomigliassero ad alcuno, non sono tenuti da quel tale per figliuoli, ne di loro hanno cura alcuna. il qual ordine & legge chi la vorrà considerare piuà dentro con l'intelletto, trouerà essere stata instituita con maggior & piu profondo sentimento di quello che'l vulgo si pensa, perche dicono che fu fatta dalli Re, accio che li Nairi, per il carico & trauaglio d'alleuar figliuoli non mancassero dal seruitio loro.

Questi Nairi oltra l'esser di sangue nobile, debbono anchora essere fatti caualieri per mano del Re, ò del signor, col qual viuono. & insin tanto che questo non è fatto, non possono portar arme, ne chiamarsi Nairi, ma godono della libertà & della essentione, & limpidezza, che hanno tutti gli altri Nairi. & come sono d'anni sette, son posti subito nelle scuole, doue imparano tutte le sorti di leggierezze, & attitudini nell'armi, & primamente apprendono à danzare & ballare, & poi volteggiare, & per questa essercitatione imparata da piccolo, accōmodano tutte le lor membra, che le piegano, & voltano come lor piace, & à che banda che vogliono. & come li maestri veggono che sono bene assuefatti & leggieri, gl'insegnano à giocare di che sorte d'arme piu à lor piace, cioè arco, bastone, ò lancia, ma per la maggior parte è il giuoco di spada & targa, che tra gl'Indiani piu si costuma. la quale scrima contiene in se grāde scienza, & leggiadria, & li maestri che insegnano q̃sta arte, sono molto agili, & leggieri, & chiamansi Panicari, & nelle guerre sono Capitani. Questi Nairi quādo s'accordano di star al soldo col Re si obligano di morire cō lui, & cosi fanno con ciascuno altro signore, dal quale gli viē dato il soldo. & q̃sta legge è osseruata da alcuni, & da alcuni nò, ma l'obligatiōe & la legge li costringe à morire ogni volta che è ammazzato, ò il Re, ò il lor signore. Alcuni l'osseruano in q̃sto modo, che se in guerra è ammazzato il lor Signore, si vāno à cacciare tra gli inimici insin che sono ammazzati, anchor che q̃lli siano molti, & lui solo, non dimeno auāti che muoia, fa tutto quel che gli è possibile cōtra di loro. & poi che costui sarà restato morto, ve ne va vn'altro à farsi ammazzare, & poi vn'altro, di maniera che alle volte ne moriranno dieci, ò dodici Nairi, p il lor signore. & anchora che non si trouassero presenti quādo fu ammazzato, nō dimeno si partono da casa, & vāno à trouar chi l'ammazzò, ò vero il Re, che lo fece ammazzare, & cosi ad vno ad vno vi muoiono. & p q̃sta causa, se alcuno dubita della sua vita, piglia al suo soldo di questi Nairi, quāti gli pare che l'accompagnino & guardino, & con quelli si va sicuro, tal che alcuno nō ha ardire di fargli dispiacere, pche faccendogli oltraggio, ne saria fatta vēdetta sopra di lui, & di tutto il suo parentado del delitto cōmesso. & queste guardie chiamano Sanguada. & vi sono alcuni che pigliano à star con loro tanti di q̃sti Nairi, che si assicurano in modo, che nō hanno poi paura di vn Re, il quale nō haueria ardire di far morire alcuno, che fosse guardato da costoro, per non mettere in pericolo la vita di molti Nairi per lui. & anchor che questi tali non si trouino presenti quādo viene ammazzato il lor Signore, non restano per questo di non vendicarla sua morte. Della grā fedelta di alcuni Nairi verso il lor Signore.

Questi Nairi viuono fuor della città separati dall'altre genti nelle loro possessioni serrate, oue hanno tutto quello fa loro di bisogno. non beuono vino. & quando vanno in parte alcuna, vanno gridādo alli villani, che si allontanino di doue hanno da passare. il che fanno li villani, perche non lo faccēdo, i Nairi li possono ammazzare senza pena. & se vn giouene che

che sia gentil'huomo, benche sia pouero, troua vn villano ricco, & honorato, & fauorito dal Re, similmēte lo fa discostare dalla strada, come se fusse vn Re. & in questo li Nairi tengono vna grande auttorità & grādezza: ma molto piu le Naire cō li villani, & li Nairi colle villane & dicono, che questo fanno per leuar via ogni occasione di mescolare il sangue loro con quello de villani, i quali se per disgratia le toccassero, subito i parenti le ammazzarebbono. Il medesimo fanno di colui, che l'ha toccata, & del suo parentado. et se li detti Nairi fanno far à villani qualche opera, ò voglion comprar qualche cosa da loro, & che nel pigliarla si tocchino, essendo da huomo à huomo, non hanno altra pena, se non che auanti, che entrino in casa, bisogna che si lauino, & pigliano vestimenti noui, dando quelli à vn'altro lauoratore. similmente le Naire con le donne di villani non possono toccarsi. & tutte queste cose fanno acciò si guardino di mescolare il lor sangue con quel de villani.

Nella città di Calicut, nō può entrare dōna alcuna di Nairi, sotto pena della vita, saluo vna volta l'anno vna sol notte che possono andar cō li lor Nairi, doue gli piace. nella qual notte entrano nella città piu di ventimila dōne di Nairi à vederla, la quale è tutta piena di candele, & lumi accesi, che gli habitatori mettono à tutte le strade, & piccole, & grandi per honorare detti Nairi. & le dette Naire vāno à vedere le case de gli amici de lor mariti, da i quali elle vēgono presentate, accarezzate, & conuitate con Betelle, & conserue di zucchero, & q̄sto hāno p grāde honore di riceuerle p mano di loro amici. alcune vāno mascarate, altre discoperte. In questa medesima notte vengono anchora li parenti del Re, & li gran signori con le loro fauorite à vedere la città, andando p quella, & entrando per le case di mercatanti grandi, da i quali riceuono grandi presenti, acciò che elle poi li fauorischino appresso il Re.

Questi Nairi, che il Re ha preso al suo soldo, giamai gli lascia, ne abbandona, anchora che s'inuecchino, ma di continuo corre lor il soldo, & concede molte gratie à chi l'ha ben seruito. & se per caso passa vn'anno, che nō siano pagati, si solleuano quattrocento, in cinquecento alla volta, & vanno insieme al palazzo à far intendere al Re, che elli se ne vanno del tutto espediti à viuer con vn'altro, conciosia che lui non gli vuol far dar da mangiare. allhora il Re, gli manda à dire, che si acquietino, che subito gli farà pagare. & se immediate nō dà loro la terza parte di quello gli deue, & forma come debbono esser pagati del resto, se ne passano da vn'altro Re, doue par loro di potere star meglio, & s'accordano con lui. il qual molto volentieri li accoglie, & li da mangiare per tredici giorni, prima che li fermi al suo soldo, & in tanto fa intendere all'altro Re, dalquale si sono partiti, se vuol fargli pagare, & non li pagando allhora gli receue al suo soldo, & dà lor quel medesimo soldo, che per auanti soleuano hauere nel lor paese. delle natural ragioni del quale in tutto & per tutto restano priuati. molti tentano questa cosa, ma à pochi ella riesce, perche subito lor vien prouisto dal Re, il quale reputeria à gran vergogna, che ei se ne andassero.

Questi Nairi, quando vanno alla guerra, gli vien pagato il lor soldo tutto il tēpo che ella dura, che è quaranta Cas al giorno, che son quaranta marauedis, con li quali si mantengono. & se in detto tempo si possono incontrar in qualche villano, & mangiare, & beuere con lui in casa sua, lo possono far senza pena. Il Re è obligato à mantener la madre & famiglia di quel Nairo, che muore in guerra, & di subito son fatte essenti queste persone, che debbono esser mantenute. & se detti Nairi son feriti, il Re gli fa medicare à sue spese, & oltre il lor soldo gli prouede del viuer per tutta la vita loro, ouero che si risanino delle lor ferite.

I detti Nairi portano gran riuerenza alle lor madri, & le mantengono col lor guadagno, perche oltre la prouisione, la maggior parte ha case, palmiere, possessioni, & alcune case di villani, che gli danno entrata, & di quelli che il Re gli ha fatta gratia, ouero alli loro Ziĳ, di quali vengono ad essere heredi. Portano similmente gran riuerenza alle lor sorelle maggiori, le quali tengono in luogo di madri, & con le piu giouani nō entrano in camera, nè le toccano, nè le parlano, dicendo che dariano occasione con le parole di peccare cō quelle, perche elle sono giouani, & hanno poco ceruello, il che con le maggior non potrian fare, per la riuerenza che gli portano. Queste donne Naire quando hanno i loro mesi, si stanno separate in casa per tre giorni senza accostarsi ad alcuno. & di lor mano si fanno il mangiare in pignatte, ò vasi separatamente, & finiti i tre giorni si lauano con acqua calda, che gli vien portata, & lauate si vestono d'altri panni netti, & escon di casa, & se ne vāno ad vno stagno d'acqua, oue si tornano à lauare, & lasciano vn'altra volta quei pāni netti, et se ne riueston d'altri,

pur lauati di nouo.& cosi se ne ritornano à casa,& cõuersano cõ le lor madri,sorelle,& altre genti:& la camera,nella quale sono state quei tre giorni,si spazza molto bene,& si bagna,& di poi s'imbratta sottilmẽte di sterco di vacca, che faccẽdo altrimenti nessuno vorria habitar in quella.Quando queste partoriscono,doppo tre giorni si lauano con acqua calda, & leuate che elle si sono dal parto,si lauano spesso ogni giorno dal capo à i piedi. non hanno da far cosa alcuna,nè officio da donna,se non di profumarsi, & attendere à guadagnare col corpo loro,perche oltre che ciascuna ha duoi,ò tre huomini,che danno loro il viuere, non si diniegano ad alcun Bramino, ò Nairo che le voglia pagare.sono donne molto nette & pulite,& tengono à grande honore il saper ben accarezzar gli huomini, & hanno tra loro questa opinione,che donna che muoia vergine,non vadia in paradiso.

Delli Biabari,che sono mercatanti di Malabar & delli lor costumi.

In questo regno di Calicut,& ne gli altri del paese di Malabar vi è vna sorte di gẽtili detti Biabari,che erano mercatanti auanti che persone forestieri capitassero in quelle parti, & nauigassero per questi mari.questi trafficano tutta via nel paese dentro fra terra tutte le sorti di mercantie,& raccolgono tutto il pepe,& gengeui delli Nairi,& d'altri lauoratori,& li comprano molte volte innanzi tratto à baratto di panni di bambagio, ò altre mercantie, che dal mare vi sono condotte. sono ancho grandi cambiatori, & guadagnano molto in monete. hanno tal libertà in quel paese,che il Re non gli può far morire per giustitia, ma trouandosi chi cõmetta delitto,si congregano insieme li principali di detti Biabari, & conoscẽdo che ei meriti la morte, lo fanno morire con saputa del Re: & se il Re volesse punir questo delitto, & che glie lo facci intendere,loro lo ammazzano à pugnalate,ò, à lanciate. Sono huomini per la maggior parte molto ricchi,& tengono nel paese molte possessioni anticamẽte acquistate.Si maritano con vna donna solo, come facciamo noi,& li loro figliuoli sono heredi,& quando muoiono gli abbrusciano il corpo, & la moglie piangendo lo va ad accompagnare,& leuatasi dal collo vna foglia piccola d'oro, che gli donò nelle sue nozze, la gitta sopra di lui nel fuoco, & tornatasi à casa non si marita piu per giouene che ella sia, & se lei muore prima del marito,egli la fa abbrusciare,& può di nuouo maritarsi. son costoro di si nobil sangue,che li Nairi,& Naire si possono toccar l'uno con l'altro.

Delli Cugianem,che son quelli che fanno lauori di terra.

Trouasi vn'altra sorte d'huomini,che tra gl'Indiani di Malabari, si chiamano Cugianem, che non erano differenti dalli Nairi,ma per vn error che fecero,restorno con legge separata. L'officio di questi tali è di far lauori di terra cotta, quadrelli, & tegole per coprire le case d'oratione,& delli Re,& non da alcuna altra persona,perche per legge nõ la possono coprir se non di rami di palmiere. l'adorare di costoro, gli loro idoli son molto differenti da quelli de gli altri. nelle loro orationi fanno molte stregherie,& negromantie, le quali chiamono Pagodes differenti assai dall'altre.quelli che nascono da costoro, non possono pigliare altra legge,ne altro mestieri.nel maritarsi, tengono l'ordine & legge delli Nairi. con le mogli di costoro possono dormir li Nairi,ma con obligatione che poi non entrino in casa loro, se nõ si lauano di quel peccato,mutandosi di altre vesti nette.

Manantamar,che sono li lauandieri.

Nel detto paese v'è vn'altra sorte di gẽtili,che chiamano Manantamar,che nõ fanno altro mestiero,se nõ di lauare le vesti,& robbe di Bramini, Re,& Nairi, & con q̃sto se ne viuono, nè possono pigliare altro officio nè essi, nè i loro discẽdenti. q̃sti lauãdieri hãno nelle lor case grãdi stagni,& ridotti d'acque,& pozzi à q̃sto effetto, & di cõtinuo si trouano hauere tanti pãni da lauare,cosi de loro,come d'altri,che ne dãno à nolo molti di q̃lli alli Nairi, à giorno p giorno,che nõ si trouano hauere delli loro:et li pagano tanto p ciascuno,quãto importa la lauatura d'essi:& cosi ogni giorno li ritornano sporchi,& se ne fanno dare delli netti,che stiano bene alla persona.lauano anco à molti per danari,di maniera,che à tutti seruono molto politamente, & guadagnano il lor viuere molto abondantemente. la lor generatione non si può impacciare, ne mescolarsi con alcuna altra , nè alcuna con la loro, eccetti li Nairi,che possono tener per femine le donne di questa generation con conditione, che ogni volta che s'impacciano con quelle,si lauino prima che ritornino à casa loro,mutandosi similmente di vesti.Questi lauandieri hanno l'idolatria separata,nelle case loro d'oratione, & credono in

no in cose molto strane. si maritano come li Nairi, & i suoi fratelli, ò vero nepoti hereditano la lor robba, & possessioni, & non cognoscono li lor figliuoli.

Calien, che sono li tessitori.

Si troua vn'altra sorte di gente piu bassa, & vile, che sono chiamati Calien, che non hanno altro mestiere, se non di tesser panni di bambagio, & alcuni di seta, che sono di poco valore, & di quelli sene serue la gente bassa. Questi similmente hanno l'idolatria loro separata da gli altri. non si mescolano con altra generatione, solamente i Nairi possono tenere le mogli di costoro à lor piacere, ma conuiengli ogni volta lauarsi, & mutarsi di vestimēti, molti di questi tali son figliuoli di Nairi, & buoni & valenti huomini della psona, & portano armi come fanno li Nairi, & vanno alla guerra, & combattono valorosamente. Del maritarsi tengono l'usanza di Nairi. non hereditano li figliuoli, & le lor donne hāno liberta di fare della persona loro cio che vogliono con li Nairi, & con li detti tessitori, ma con altra generatione non si possono impacciar sotto pena della morte.

Tiberi, che sono lauoratori, & che fanno il uino.

Di genti basse, & vili se ne trouano vndeci sorti, con le quali alcuna persona honorata nō si può impacciar sotto pena della morte. & in questa cosa fanno grandissima differenza, & la guardano con gran superstitione. Li megliori d'essi sono li lauoratori detti Tiberi. il principal mestieri de quali è gouernar gli arbori delle palme, & di raccoglier il frutto di quelle, & conducono p pagamento tutte le cose da vn luogo ad vn'altro, doue elle nascono, & le portano in some sopra gli animali, & quelli che non gli hāno, le portano sopra le spalle per guadagnarsi il viuer con ogni sorte di fatica, alcuni di questi imparano il mestier delle armi, & vanno alla guerra, & combattono quando si trouano in qualche gran necessità. Il segno che siano di questo lignaggio è il portar in mano vn bastone lungo vn braccio. la maggior parte di costoro sono schiaui di Nairi, che il Re gli ha donati, acciò con le lor fatiche si mantenghino i lor padroni: i quali guardano, & fauoriscono questi tali schiaui quanto dir si possa. Hanno l'idolatria da per se, & separata da gli altri, & ancho idoli particolari, ne i quali credono. li nepoti di costoro sono lor heredi, & non li figliuoli, pche le mogli di costoro si guadagnano il viuere con il corpo loro, & s'impacciano con Mori naturali del paese, & con ogni sorte di forestieri, & questo publicamente, & con licenza delli loro mariti, che à questo gli danno ogni cōmodità. questi sono quelli che fanno il vino nel paese, & essi soli lo possono vendere, & guardansi grandemente di toccarsi con gente piu basse di loro. viuono separati da gli altri. fra costoro si troua che duoi fratelli terrāno vna dōna sola, & ambidui dormono con ella, senza che mai tra loro sia vna minima differenza.

Moger conduttori delle robbe del Re, & marinari.

Trouasi vn'altra gente piu bassa, chiamata Moger, che son quasi come li Tiberi, ma non però s'impacciano l'uno con l'altro. questi son qlli che conducono le cose della casa del Re da vn luogo à vn'altro, & quando il Re va in viaggio, si trouano pochi di questi nella terra. hanno anchora questi la loro idolatria separata, & non hāno ordine alcuno di matrimonio. le loro mogli sono publiche à tutti, & ancho alli forestieri. questi p la maggior parte guadagnano il viuer loro sopra il mare, quando il Re sta fermo, son marinari & pescatori. hāno la lor idolatria separata. sono schiaui delli Re, ò ver di Nairi, & Bramini. se ne trouano di loro che sono ricchissimi, & che hāno naui con le quali nauicano, & trafficano guadagnādo molti denari co i mori. i nepoti son loro heredi, & non li figliuoli, perche non si maritano: si guardano di nō impacciarsi con gente piu bassa di loro, viuono in villaggi separati: le loro dōne sono molto belle, et piu bianche dell'altre, pche la maggior parte sono figliuole di forestieri, che sono piu bianchi di naturali del paese. vanno ben vestite con molti ornamēti d'oro.

Caniun che sono astrologi & maestri di targhe.

Vna altra sorte di gentili si troua piu bassa, che la sopradetta, che si chiama Caniun. il lor mestiere è di far targhe, & cappelli. questi imparano lettere, & astrologia, & si trouano tra loro grandi astrologi, che indouinano molte cose che hāno da venire, & fanno giuditij veri sopra le natiuità de gli huomini, & li Re, & gran signori li mandano à chiamare: & à volergli parlare & vedergli è necessario che escano de loro palazzi, & vadano in horti, & in giardini, & qui gli domandano cio che vogliono sapere, sopra di che pigliano tempo di qualche giorno, volēdo far giudicio vero, & poi ritornano à dar risposta delle loro richieste. Questi

non

non possono entrar nel palazzo, ne approssimarsi alla persona del Re, per esser gente bassa, & il Re si troua solo à vedersi con loro. son grandi osseruatori di augurij, & che conoscono li punti de giorni, quai sian buoni, & quai cattiui, & li fanno guardare alli Re, & à gli huomini grandi, & li mercatanti similmente si guardano molto di nõ lassar di fare tutte le loro cose ne i tempi che costoro gli cõsigliano, & nelli viaggi per mare, & nelli matrimonij. & con tali persone guadagnano assai. hanno i mesi diuisi in segni, & pianeti, come habbiamo noi altri, saluo che hanno l'anno lunare, & alcuni mesi di xx. xxx. xxxi. xxxij. giorni. & il principio del loro anno è Aprile, et da Maggio fino à mezzo Ottobre è il lor verno, nel qual tẽpo pioue molto in quel paese, & fannouisi grã fortune senza esserui freddo, & da mezzo Ottobre per tutto Aprile è la estate con gran caldi, & pochi venti. nella costa del mare vi tirano molti venti da terra, & fannosi molte mutationi di venti nel mare, nella estate nauigano con le lor naui, & nel inuerno le tirano in terra, & le cuoprono per la molta acqua. che pioue.

Aggeri muratori, & marangoni.

Vn'altra sorte di gentili piu bassa si troua, chiamata Aggeri. costoro son muratori, marangoni, fabri, & cauatori di metalli, & orefici, & son tutti d'un lignaggio, & legge d'idolatria separata dall'altre genti, si maritano insieme, & loro figliuoli hereditano la robba, & il lor mestiere, il qual da piccoli gli cominciano à insegnare. sono schiaui del Re, & delli Nairi, & molto industriosi, & sottili nel lor mestiere.

Muchoa pescatori & marinari.

Vn'altra sorte di gentili piu bassa, che chiamano Muchoa, ò Mechoe, & sono pescatori, & marinari, senza far altro mestiere, & nauigano nelle naui di Mori, & gentili. sono molto pratichi delle cose del mare. habitano in villaggi separati. sono grã ladri, & senza alcuna vergogna, si maritano, & li lor figliuoli hereditano, le lor mogli dormono con chi elle vogliono senza che li mariti l'habbino à sdegno. hanno legge, & idolatria separata. sono similmente schiaui del Re, & delli Nairi del paese. nõ pagano datio alcuno del pesce fresco che vẽdono, ma se lo seccano, ò vero salano, pagano mezzo p cento, della valuta d'esso. Il pesce fresco è à molto buon mercato, et questa è la maggior sorte di vettouaglia, con la qual si mantengono gl'Indiani, pche sono genti che mangiano poca carne, p esser il paese con poche herbe, & di pochi bestiami. vi si trouano di questi pescatori che sono gran ricchi, & di gran robba, & case, le quali il Re gli e le piglia quando gli piace, senza alcun rispetto, per essere schiaui.

Betua, che fanno il sale, & seminano riso.

Vn'altra sorte di gentili che anchora ella è bassa, detta Betua, che son quelli che fanno il sale, & seminano il riso. hanno le loro habitationi separate nelle campagne, lontane dalle strade, doue passano le genti honorate. la legge & idolatria di costoro è separata dalle altre. sono similmente schiaui del Re, & delli Nairi. viuono molto poueramente. li Nairi quando gli vogliono parlare, se gli fanno star molto lontani. non praticano con altra sorte di genti. si maritano & li loro figliuoli hereditano.

Paneru incantatori.

Vi è vn'altra sorte di gentili molto piu bassa delli detti, che si chiamano Paneru, che sono grandissimi incantatori, & parlano visibilmente con li diauoli, i quali gli entrano adosso, & gli fanno far cose spauentose. quando qualche Re s'amala di febre, ò d'alcuna sorte di malattia, manda subito à chiamar questi tali huomini, & quelli che sono li piu eccellenti incantatori con le lor donne & figliuoli, & ne vengono da dieci in dodici case, & pongono le loro stãtie appresso la porta del palazzo, ò vero appresso la casa di chi li manda à chiamare, & che si troua amalato. & quiui drizzano vna tẽda fatta di pãni dipinti, nella quale entrati si dipingono tutto il corpo di colori, & facendosi corone di carte dipinte, ouero di panni con mille altre inuentioni di varie sorti, & con molti fiori, & herbe odorifere. tengono certi fuochi, & candellieri accesi, & sonando nacchere, & trombe, & vagine di ottone, & altri instrumenti se n'escono della tenda à duoi à duoi, con le spade ignude in mano, dando voci spauẽteuoli, & dimenandosi, & correndo per il campo, ò vero per la piazza, saltando vno dietro à l'altro, & tallhora si danno delle coltellate, mettendosi sopra il foco con i piedi ignudi & scalzi, & fanno di queste cose vn gran pezzo, insino à tanto che sono stracchi, & che nõ possono piu. dopo costoro n'escono de gli altri à duoi à duoi, cioè huomini & garzoni à far altra tãta cerimonia, & le dõne si mettono à cantar, & ancho ad vrlare con vn rumor & strepito spauẽtoso.

Questa sorte di incãtatori cõ i loro ĩcãti, giudicano la malattia del patiẽtie, & come deb be fare per guarirne

tofo.& in questa pazzia,& furia stanno duoi ò tre giorni,cosi di giorno come di notte di cõtinuo trauagliandosi l'un con l'altro,& faccẽdo varij circoli in terra con alcune linee di terra rossa,et di terra bianca,& buttano risi di vario colore & mettono all'incõtro cãdele,& nõ finiscono di fare q̃ste tal cose,che il diauolo (in seruitio del quale le fannó) se n'entra adosso à vn di loro,& gli fa dire di che sorte è la malattia del Re,& cio che ei ha da fare per guarirne, lequali cose subito vengono re ferite al Re,& egli resta contento,& gli fa far di gran presenti,& similmente à gl'idoli & à questa via pare che si risani per opera del diauolo,al qual tutti si sono dati.costoro viuono molto separati dalla conuersatione delli Nairi,& gente honorata,& non si possono toccare con alcuna altra sorte di genti,perche ogni huomo gli abhorrisce.sono gran cacciatori,& arcieri,& ammazzano molti porci seluatici,& cerui,il che è il fondamento del viuer loro.si maritano & li figliuoli hereditano.

Reuoler,che portano legne & herbe alla città.

Vi si troua vn'altra sorte di gentili,che è pur bassa,detti Reuoler,che viuono ne i boschi molto poueramente & vilmẽte.il lor mestiere,non è altro che portar legne & herbe à vendere alla città per poter viuere,ne anco questi possono hauere conuersatione,ò pratica con altri,ne altri con loro,sotto pena della vita. vanno ignudi,solamente cuoprono le loro parti vergognose,chi con vna foglia d'arbore,chi con vna pezzetta di pãno:& sono molto sporchi.si maritano,& li loro figliuoli hereditano.le lor donne portano molti cerchietti di ottone nelle orecchie,& al collo,braccie,gambe,braccialetti,manigli fatti di paternostri.

Puler,villani traditori.

Vn'altra sorte di gentili pur bassa,detti Puler,questi sono riputati per scõmunicati & maladetti.viuono ne i campi,& luoghi paludosi deserti,doue nõ suole andar,ne penetrar gente honorata.quiui hãno alcune casette piccole,& triste.lauorano & seminano del riso in detti campi con buffali & buoi.nõ parlano con li Nairi,se nõ stando molto lontani,& tãto che à pena possino esser vditi con voce alta. quando costoro cãminano,vanno di continuo gridando p esser vditi da quelli,che gli cercano,ò gli vogliono parlare,& possino allontanarsi dalle strade & da i boschi,oue sono.ciascuna donna,ò huomo che si tocchi con costoro,i parenti gli ammazzano di subito,come cosa profana,& n'ammazzono tanti di questi Puleri, insino che si satiano senza portar pena alcuna. Questi villani in certi giorni dell'anno si trauagliano & s'affaticano per toccar alcune delle dõne di Nairi,al meglio che possono di notte secretamente.& per far questo male vengono di notte fra le case di Nairi:& le donne che ne dubitano,se ne guardano grandemente.& s'alcuna sente che costoro le tocchi,ella istessa à piu poter grida,& si publica immediate,& esce di casa,& nõ vuol piu entrarui,per nõ vituperare il suo parentado.ma quel di piu che ella fa sopra di questo è,che se ne fugge in casa di qualche gente bassa,& si nasconde,accio che i parenti non l'ammazzino,ma che in tanto si troui qualche rimedio di farla vendere à genti forestiere. il toccare è in questo modo,che anchor che nõ la tocchino con la p̃sona,se le lanciano qualche cosa adosso,ò pietra,ò legno, & che indouinino à toccarla,costei resta tocca,& persa. Questa sorte di villani sono grandi incantatori,& ladroni,& gente molto trista.

Pareas villani similmente.

Vn'altra sorte di gentili pur bassi,che viuono in luoghi diserti,detti Pareas. questi nõ praticano similmente con alcuni,& sono riputati peggiori del diauolo,& maladetti del tutto, che solamente guardãdogli l'huomo s'infetti,& diuenti scõmunicato,che essi Indiani chiamano impoleados.viuono di ymane,ch'è come la radice di iucca,ò batata,che si ritroua nell'isole dell'Indie occidentali,& di altre radici,& frutti seluatici,& con foglie cuoprono le loro parti vergognose.mangiano carne di animali seluatici.

In questi finiscono le differenze delle leggi,& sorti di gentili,che sono in tutto da diciotto,& ciascuna viue da se senza conuersare,ne maritarsi con altra sorte di genti.

In questi regni di Malabar,oltre i legnaggi del Re,gentili & naturali del paese,vi si trouano altre genti forestiere,che sono mercatanti,& trafficãti nel paese,& che hãno case,& robba,& viuono come li proprij habitãti,tẽgono leggi & costumi separati,che son li sequẽti.

Cheliis gentili di Coromandel.

Questi Chelijs sono gentili naturali della prouincia di Coromandel,della quale auãti ne parlaremo.sono huomini per la maggior parte berrettini,& alcuni quasi bianchi.sono grandi &

li & grossi mercatanti, trafficano in gioie di ogni sorte, in perle, coralli, & in altre mercãtie come oro, & argento grezzo, & battuto in monete, che fra costoro è gran mercantia, perche le alzano, & abbassano di prezzo alcune volte, come lor pare. sono ricchi & honorati, viuono molto puliti, & gentilmente in buone case, & in contrade separate da per loro le case loro di oratione, & gl'idoli sono differenti da quelli del paese. vanno nudi dalla cinta in suso, ma portano vn pãno di gotton di molte braccia intorno la persona, sopra il capo vn fazuol legato piccolo, & lungo, li capelli racolti sotto il detto fazuolo, ouer tocca, le barbe rase, & portano à modo di vna stricca fatta di cenere con sandali & zaffrano tutti mescolati, che li va dal capo al petto, & braccia. nell'orecchie hanno buchi cosi grãdi, che quasi per essi vi entreria vn ouo, pieni tuti di pendenti di oro con molte gioie, & molti anelli di gioie nelle dita. & si cingono cõ corone di paternostri di oro lauorati à fogliami. portano ancho di continuo cõ loro vna borsa grande, doue sono dentro bilãcie, pesi, i lor denari, & perle, & gioie. li lor figliuoli come passano dieci anni, vanno faccendo il medesimo come li padri li andar comprando monete piccole, & imparare il mestiere. sono valenti scrittori, & eccellenti contatori, & fanno tutti li conti con le dita. sono grandi vsurari, di sorte che vn fratello non impresteria vn reale all'altro senza guadagno. sono però persone molto moderate nel viuere & spẽder, & del tutto tengono particolar conto, & sono molto sottili nel negotiare, & nel parlar differẽti dalli Malabari, si come son li Spagnuoli da i Porthogesi. si maritano al modo nostro, & li lor figliuoli sono heredi, & se le donne restano vedoue, nõ si maritano piu anchor, che sieno gioueni. ma se la moglie more, il marito può maritarsi. se ella vien trouata in adulterio, il marito la può ammazzare col veleno. q̃sti hanno giurisditione separata da per loro, nè il Re se ne può impacciare, nè far punir li delitti che fanno, ma fra loro amministrano giustitia, della quale il Re è contento. quãdo muoiono, sono abbrusciati. mangiano di ogni cibo, eccetto carne di vacca.

Guzzerati.

Vna altra sorte di mercatãti sono nella città di Calicut detti Guzzerati, che trafficano le cose di Cambaia, de quali si sono i costumi raccontati. alcuni di costoro habitano, & conuersano in detta città, come nel lor paese. son huomini che maneggiano gran faccende, & cõducono cõ le lor naui tutte le sorti di spetierie, droghe, panni, rame, & altre mercantie di quella città, per il regno di Cambaia, & di Decã, doue tẽgono de gli altri fattori, & similmẽte essi sono fattori di altri. habitano in buone case, in alcune strade separate: & le lor case di oratione, & li loro idoli sono differenti da gli altri, & vsano di sonar campane grandi, & piccole al modo nostro. il Re gli fa grãde honore, & fauore, & gli tien molto chari, perche con le lor faccende gli danno grandi entrate. alcuni di loro viuono ancho nella città di Cananor, & in Cochin, & similmente in altri porti del paese di Malabar, ma la maggior parte stãtia nella città di Calicut.

Mapuleres, che son mori del paese.

In tutto il paese di Malabar, vi è gran quantità di Mori, che sono della propria lingua, & colore di gentili del paese, & vanno nudi, come li Nairi, solamente per differenza di gentili portano alcuni cappucci tondi in testa, & la barba lũga. & secondo il mio giudicio questi tali possono esser la quinta parte della gente, che è in quel paese, chiamãsi questi Mori Mapuleres, li quali fanno quasi tutte le faccẽde, & traffichi delle mercãtie, che dalli porti del mare vẽgono cõdotte à dẽtro in terra ferma. sono molto fondati & di ricchezze, & di possessioni, di sorte che se il Re di Portogallo nõ scopriua l'India, già tutto questo paese signoreggieria vn Re Moro, cõciosia cosa che li gẽtili per ogni dispiacere, che riceueuano, si faceuano Mori, & li Mori gli honorauano molto, & se ella era donna la pigliauano per moglie. Questi tali hãno molte moschee per il paese, nelle quali si cõgregano similmente à far cõsiglio.

Pardesi mercatanti Arabi & di altre nationi.

Vi era anchora vna altra sorte di Mori in Calicut, che loro chiamano Pardesi, li quali sono Arabi, Persiani, Guzerati, Coracani, & di Decan, che sono grandi & leali mercatanti, & hanno moglie, & figliuoli, & naui, con lequali van trafficãdo in ogni parte con tutte le sorti di mercantie. hãno infra loro vn gouernator Moro, che gli gouerna & castiga senza che il Re se impacci di loro. Auanti che il Re di Portogallo discoprisse questo paese, erano in tanto numero, & cosi potenti nella città di Calicut, che li gentili non ardiuano de andarli contro,

li cõtro, nè far lor dispiacere. ma poi che il Re di Portogallo se ne insignori, & viddero i Mo ri che non gli poteuano resistere, cominciorno ad abbãdonare il paese, & à poco à poco si n'andarono, di sorte, che al presente pochi di loro sono restati, & senza alcuna forza. nel tẽ po che prosperauano le lor faccende, haueuano naui di portata di mille, & mille ducẽto bahari, & ciascuno bahar è quattro cantara, le quali naui sono della medesima maniera che le nostre, ma non sono fitte con chiodi, ma cusciono le tauole l'una con l'altra con corde fortissime di cairo che è fil di cochi, poi le impegolano cõ bitume, che dura al sole, & all'acqua & il legname è assettato l'un con l'altro giustamente. li lauori che van di sopra, sono fatti ad vn'altro modo, che non sono li nostri, perche non li fan coperta alcuna, ma alcuni ripartimenti, nelli quali caricano molto pepe, gengeuo, garofani, cãnella, sandalo, verzino, lacca cardamomo, mirabolani, tamarindi, cassia fistola, et tutte le sorti di gioie, perle, muschio, ambracan, riobarbaro, legno di aloe, molti pãni di bambagio finissimi, & molte porcellane, & cosi caricate si partiuano ogni anno dieci, ò dodici naui del mese di Febraro, & faceuano il lor viaggio verso il mar Rosso, & alcune per la città di Adem, & anco al porto del Zidem, doue vendeuano le lor mercãtie ad altri, che le portauano poi in nauili piu piccoli al Sues, & di li per terra al Cairo, & dal Cairo in Alessandria. Queste naui ritornauano cariche di rami, argẽti viui, cinaprij, coralli, velluti, amfian, damaschi, acque rose, cortelli, ciambellotti di colore, pãni scarlatti, & pauonazzi, velluti colorati, oro & argẽto, & altre cose. & soleuano giugnere in Calicut nel mese d'Agosto insino à mezo Ottobre del detto anno che si erano partite. Questi Mori se nè andauano molto ben in ordine, si del vestire, come di ogn'altra cosa, per essere molto dilicati, & nel mangiare, & nel dormire, & per questa causa ogni fiata che andauano in viaggio, il Re gli daua vn Nairo, per lor guardia, & per seruirli, & vno scriuano Chetis per tener li cõti, & gouernar le mercãtie, & vn sensale per aiutargli à far i mercati. alle quali tre persone il mercatante pagaua vn tanto per il lor viuere, & questi tutti seruiuano molto bene, & quando il mercatante compraua spetie, li venditori gli dauano per ciascuna faragiola di gengeuo, che è vinticinq; libre, quattro libre di esso per li detti tre seruitori, & cosi di ogni altra mercantia. li quali denari metteuano insieme li mercatanti per pagar detti suoi seruitori & ministri.

La città di Cananor.

Nella costa del mare, appresso il regno di Calicut, verso il mezo di è posta la città di Cananor, nella quale si ritrouano molti Mori, & gentili di molte sorti, che sono tutti mercatãti, & hanno infinite naui, & grandi & piccole, & negotiano tutte le sorti di mercãtie, & principalmente per il regno di Cambaia, & per Ormuz, Coulon, Dabul, Bandam, Goa, Zeilã, & per le isole di Maldiuar. in detta città di Cananor ha il Re di Portogallo vna fortezza, di fattoria, & vn traffico molto pacifico, pche appresso la fortezza vi è vn castello, doue habitano i Christiani del paese, maritati cõ le lor mogli, che da poi edificata la fortezza si battezzarono, & ogni giorno si vanno battezzando.

Crecate.

Passata la detta città per la costa auanti verso mezo di vi è vn luogo di Mori naturali del paese, che nauigano in molti parti, detto Crecati.

Qui mancano alcune righe.

Tarmapatan.

Passato il detto luogo piu auãti si troua vn fiume, che sbocca in mare con duo rami, i quali circondano vna città di Mori naturali del paese, molto ricchi, & gran mercatanti, che vsano similmẽte molto di nauigar, la qual città si chiama Tarmapatan, & vi sono molte, & grã moschee. questo è l'ultimo luogo del regno di Cananor, di verso Calicut. & detti Mori quãdo il Re di Cananor gli mette alcuna grauezze piu del solito, si ribellano dalla sua obedienza, & è necessario che egli in persona li vada à sgrauare & far lor carezze.

Capo gato.

Andãdo pe'l detto fiume all'insu da. xij. miglia vi è vna città di Mori molto grande, ricca, & di molto trafico, che negotia con quelli di Narsinga, dentro fra terra, dettà capo gatto.

Qui mancano molte righe.

Delle sorti di spetie, che nascono nel regno di Cananor, & delle serpi che si trouano.

Nel regno di Cananor vi nasce del pepe, ma non gran quantità, & è molto buono, vi nasce del gengeuo, ma nõ troppo buono, il qual chiamano Dely, perche nasce appresso il mõte Dely. vi nasce anchora molto cardamomo, mirabolani, cassia fistola, & Zeruban, zedoaria. trouansi in detto regno, & massime ne i fiumi, molti cocodrilli, che mangiano gli huomini. il lor fiato essendo viui si sente di lontano di odor di gibetto. Et nel paese fra le ciese & herbe trouãsi due sorti di serpi velenosi, vna che gl'Indiani chiamano Murchat, & noi altri biscie del cappello, perche strigẽdosi la pelle sopra il capo, par che vi habbino vn cappello. queste ammazzano mordendo, & li morsicati muoiono in due hore, & alle volte durã dui, ò tre giorni. molti ceretani ne portano nelle pignatte di viue incantandole, & non mordono, & ponendosele al collo, ò vero mostrandole guadagnano assai denari. l'altra sorte di biscie, che gl'Indiani chiamano Mandali, sono di veleno così potenti, che mordendo ammazzano di subito, senza che la persona possa parlare, ne far mouimento alcuno. Gengeuo Dely, cardamomo. Mirabolani. Cassia fistula. Zeruban. Zedoaria. Fiato di cocodrili. Murchat. I. biscie del cappello & suo veleno. Mandali serpe & suo veneno.

Di molti luoghi & città del regno di Calicut, che essercitano il nauigare.

Passando il regno di Cananor verso mezo dì, dall'altra parte del fiume Tarmapatan, vi è vn villaggio di Mori paesani, che si chiama Teriuaganti, che essercitano il nauigare. & oltre di quello vi è vn'altro fiume, doue si troua vn'altro gran luogo similmente di mori, grã mercatanti detto Mazeire, & oltre di questo vn'altro nominato Chemobay, che nauigano gli habitanti di cõtinuo. & il paese fra terra di detti tre luogi è molto popolato di Nairi, buoni, & valenti huomini, che non obediscono alcuno Re, ma hanno per loro signori dui Nairi, che gli gouernano, & li detti Mori stanno à loro obedienza.

Pudripatan pimo luogo del regno di Calicut.

Passati i detti luoghi vi si troua vn fiume detto Pudripatan, nel quale vi è vn buon luogo di molti mori mercatanti, che tengono molte naui, & qui comincia il regno di Calicut.

Tircori.

Dietro la costa andando vi è vn luogo di Mori, detto Tircori.

Panderani.

Doppo q̃sto v'è vn'altro luogo pur di Mori, detto Pãderani doue si trouano molte naui.

Capucar.

Anchora dietro à q̃sto è vn'altro luogo cõ vn fiume detto Capucar, doue si trouano molti Mori naturali del paese cõ molte naui, & cõ grã traffico di mercãtie del paese, che q vẽgono cõdotte à caricarsi. In q̃sto luogo si trouano molti zafiri teneri nella spiaggia del mare. Zafiri teneri.

Calicut.

Passato questo luogo per sei miglia è posta la città di Calicut, doue tiene il Re di Portogallo vna buona fortezza fatta di volõta del Re di Calicut, doppo che i Portoghesi lo ruppero, & qui tiene la sua principal casa, che si chiama fattoria.

Calian.

Oltre la detta città verso mezo dì vi si troua vn'altro luogo detto Caliã, doue stãno molti Mori naturali del paese, che essercitano molto il nauigare.

Purparangari.

Oltre di questa vi è vn'altra città del Re di Calicut detta Purparangari di Mori, & gentili, che trafficano molte mercantie.

Parauanor Ytanor.

Pur oltre vi sono dui luoghi di Mori p viticinq; miglia lõtani l'un dall'altro, vno dequali si chiama Parauanor, l'altro Ytanor, & à dẽtro del paese p mezo di q̃sti dui luoghi vi habita vn signore, ch' tiẽ à suo soldo molti Nairi, et alcuna volta si solleua cõtra il Re di Calicut. In q̃sti dui luoghi vi si essercita molto la nauigatione, et vi è vn grã traffico di Mori mercatãti.

Pananie.

Passati questi dui luoghi per la costa auanti verso il mezo dì vi si troua vn fiume, doue è posta vna città di Mori, infra i quali viuono alcuni gentili, la qualsi chiama Pananie. li Mori sono mercatãti molto ricchi, & nauigano grãdemẽte, della qual città il Re di Calicut, ne caua grande entrata.

Catua.

Andando pur auanti si troua vn fiume detto Catua, & andando all'insu del fiume vi sono molti luoghi di gentili, dalli quali pe'l fiume à seconda vien condotta gran quantità di pepe, che nasce nel paese.

Crangalor.

Oltra di questo fiume, che parte il regno di Calicut con la terra di Cochin, da questa parte del fiume vi è vn luogo detto Crangalor del Re di Calicut. In detto luogo tiene il Re di Cochin alcuni giurisdittioni. habitano in quello Gentili, Mori, Indiani, Giudei, Christiani della dottrina di san Thomaso, dal nome del quale ne hanno vna bella chiesa, & vn'altra della nostra donna, & sono mollo deuoti Christiani, solamente gli manca la dottrina, della quale ne siamo per parlare, perche per la costa andando auanti verso Coromandel viuono molti Christiani.

Delle sorte ei spetie che nascono nel regno di Calicut. & dell'arbore della palma, & del pepe & sua pianta & quanta utilita ne cauano da essa, & della Areca.

In questo regno di Calicut, come è detto, nasce molto pepe sopra virgulti simili alla hedera, & va montando come fa quella sopra le palmiere, & altri arbori doue fa li raspi col pepe nasce ancho del gẽgeuo beledi molto buono, & cardamomo, mirabolani di tutte le sorti, cassia fistula, zerumba, zedoaria, cãnella seluatica. & tutto il paese è coperto di palmiere; che sono piu alte, che molti alti cipressi. questi arbori alli piedi sono netti, & lisci senza alcuno ramo, solamente in cima spãdono molte foglie, che vanno in tondo à modo di zazzera, fra le quali vi nasce vn frutto, che costoro chiamano Tenga, et noi altri Cochi, cioe noci d'India, dal quale ne cauano infinita vtilita, & è grã mercantia, percio che di quella se ne carica ogni ãno piu di. 400. naui p molte parti. Produce il detto arbore di cõtinuo tutto l'ãno li detti frutti, & sempre ve ne sono di nuoui & vecchi senza che manchino mai. queste mantengano le genti di Malabar, che non possono dubitare di pericolo di fame, anchora che gli mancassino tutte le vettouaglie, perche questi frutti cosi verdi come secchi, sono molto dolci & gusteuoli. si puo cauare di quelli il latte, come si fa dalle mandorle appresso di noi. & ogni cocho verde tiene dentro nel mezo vn bicchier di acqua fresca saporita, cordiale, & di gran sostanza, & poi che è secco, quell'acqua si congela dentro à modo d'un pomo bianco, il qual è molto dolce, & saporito, & si mangia molto volentieri. fanno similmente di detti cochi olio con li torchi come noi altri, & della scorza vicina alla midolla, ne fanno carbone per li orefici, che non possono lauorare con altro. & di quella stoppa che hãno di sopra, ne fanno filo, del quale si lauorano sartie & corde, ma quel che è piu marauiglioso & stupendo, che facendo nel detto arbore vn buco, ne cauano vino come mosto, di tanta possanza, & fumosità quanta vn'acqua di vita: & ne colgono in tanta quantità, che ne nauigano in diuerse parti, & di detto vino fanno aceto fortissimo, & similmente zucchero molto dolce, & è come mele giallo, che è gran mercantia per tutta l'India. Della foglia dell'arbore, ne fanno stuore della grandezza che à lor pare, con le quali cuoprono le loro case in luogo di tegole. si seruono ancho del legno per far edifici di case, & altri seruitij, & anche per abbrusciare, & di tutte le cose sopradette se ne troua tanta abondanza, per esser tutto il paese pieno di boschi di tal arbori, che se ne caricano le naui. Vi sono similmẽte palmiere d'altra sorte piu basse, le foglie della quali adoperano li gentili per iscriuere, & anchora d'un'altra sorte sottili, & molto alte, & con le foglie pulite, fra le quali vi nasce vn raspo pieno di frutti della grandezza di noci, col quale gl'Indiani masticano il Betelle, che habbiamo detto esser il FOLIO INDO, & q̃sto frutto chiamano Areca, tãto è stimata, & reputata fra costoro, per esser molto soaue, & delicata, & di questa similmente ne hanno tanta abondanza, che ne caricano naui per Cambaia, regno di Decan, & per molte altre parti, & di meza passa, & di secca.

Foglie di palmiere p scriuere.

Areca frutto & sua histo.

Del regno di Cochin.

Il pepe nasce in Cochin.

Passato il luogo di Crangalor, al fin del regno di Calicut, verso il mezo di è posto il regno di Cochin, nel quale nasce similmente molto pepe. vi è vn fiume molto grande & bello, doue entrano molte naui grosse, cosi di Portoghesi, come di Mori, & sopra q̃llo è posta la città piena di Mori, & gentili di q̃lli, che sono detti Chelijs, & Guzzerati, & d'indiani naturali del paese. li Chelijs son gran mercãti, & hãno molte naui, & trafficano co q̃lle p Coromandel,

romandel,Cambaia,Cheul,Dabul cõ Areca,cochi,pepe,Iagara,che è il zucchero delle palmiere.In la bocca di questo fiume, ha il Re di Portogallo vna buona fortezza,itorno della quale vi è fatto vn borgo grande,doue habitano Portoghesi, & Christiani naturali del paese,che si sono battezzati,da poi che i Portoghesi vẽnero in queste,parti,& ogni giorno nõ mãcano di quelli che si cõuertono alla nostra fede.Vi sono anco molti Christiani della dottrina di san Thomaso,li quali vengono di Coulan,& d'altri luoghi di gentili, doue soleuano viuere,In detta fortezza & borgo vi si troua gran prouisione,& modo d'accõciar naui, & di farle di nouo,& similmente galee,& carauelle cosi perfettamente come nelle nostre parti.qui si carica molto pepe,& altre specierie,& drogherie,che vengono da Malacha, le quali si conducono ogni anno in Portogallo. Iagara. i. zucchero di palmier.

Questo Re di Cochin ha piccolo paese,& non era Re auãti che venissero Portoghesi, ꝑ che tutti li Re di Calicut, che di nouo entrauano in stato,haueuano per costume di andare in Cochin,& leuar via il Re del suo stato,& pigliarne essi la possessione, & da poi glie lo ritornauano à dare,& solamẽte per il tempo che duraua la vita del Re di Calicut,al qual detto Re di Cochin daua tributo di certi elefanti:nè poteuano far batter moneta, nè coprir le case di tegole,sotto pena di perder lo stato.ma doppo la venuta nostra, il Re di Portogallo lo ha fatto essente di tutte le cose sopradette,di modo che ei signoreggia il suo paese assolutamente,fa batter monete secondo i suoi costumi,& tutto ciò che gli pare & piace.

Porca.

Andando auanti del detto luogo di Cochin,verso mezo di si entra nel regno di Coulã, fra li quali regni vi è vn luogo,che si chiama Porca,che ha vn signore.quiui habitano molti pescatori gentili,che non fanno,& non hanno altro essercitio,se non di pescare nel tempo del verno,& nella state andar per mare robando quelli,che manco possono. hanno alcune barche piccole come brigantini.vogano gagliardamente,& mettonsi molti insieme con archi & freccie,& circondano ciascuna naue che trouino in calma,che ꝑ forza di freccie la fanno arrendere,& gli leuano la robba,& la naue,buttãdo in terra gli huomini ignudi, & diuidono tutto quel che robbano col signor di questa terra,il qual gli fauorisce,questa sorte di barche chiamano Caturi.

Regno di Coulan.

Passato il detto luogo comincia il regno di Coulã,& il primo luogo si chiama Caincoulã,doue habitano molti Gentili,Mori,Christiani, Indiani della dottrina di san Thomaso, molti delli quali fra terra viuono fra li gentili.nasce in questo luogo molto pepe,del quale se ne caricano molte naui. Caincoulam produce del pepe.

Coulan,& del miracolo che fece san Thomaso.

Pur andãdo auãti sopra la medesima costa verso mezo di, vi è vn porto principal di mare con vna città che si chiama Coulan,nel qual viuono molti Mori,Gentili, & Christiani, che sono grandissimi mercatanti,& hanno molte naui,con le quali cõtrattano per il paese di Coromandel,l'isola di Zeilam,Bengala,Malacha, Samotra.Pegu, & questi non trafficano in Cambaia. vi nasce qui molto pepe, il Re è gentile,& gran signore di molto paese, & di gran ricchezza, & di molti genti di guerra,i quali per la piu parte sono grandi arcieri.

Allontanandosi vn poco dalla città si distende vna punta in mare;sopra la quale è posta vna chiesa grãde del glorioso san Thomaso,fatta ꝑ causa d'un miracolo,che egli fece auãti che morisse:il quale li Christiani del paese mi affermarono hauerlo discritto nelli lor libri, che tẽgono con somma veneratione.& fu in questo modo,che ritrouandosi il prefato nella città di Coulan,doue tutti erano gentili andando in habito pouero,cõuertẽdo le gẽti alla nostra fede,menaua seco alcuni pochi cõpagni naturali del paese, & quiui vna mattina apparue nel detto porto vn legno grãde,che andaua sopra l'acqua,il qual vẽne poi à dar in terra.la qual cosa intesa dal Re, mandò subito molte genti,& elefanti per tirarlo in terra, ma non fu possibile,che lo mouessero,venuto poi il Re in ꝑsona,manco lo potè far mouere.dello qual cosa veggẽdo san Thomaso che il Re si disperaua, gli disse s'io lo cauo dell'acqua sarete voi contento di darmi tanta terra, doue io possa far vna chiesa in nome del nostro signore Iddio,che qui mi ci ha mandato?Il Re alzati gli occhi verso di lui con marauiglia gli rispose,se tu vedi ch'io con tutto il mio potere nõ lo posso far cauar,come hai tu speranza di farlo?Io lo cauarò disse san Thomaso,cũ l'aiuto del mio vero Iddio,il qual ha mag- Il pepe nasce in Coulam.

gior possanza di voi. Allhora il Re gli fece cõsegnare il terreno dimãdato: & san Thomasso accostatosi al legno lo legò cõ vn cordone, et lo tirò in terra, doue haueua diterminato di far la chiesa. del qual miracolo rimaso stupefatto, & attonito il Re con tutto il popolo che era concorso à veder tal cosa, ma non gia per questo si volse far christiano, ma molta gẽte si conuerti. il glorioso apostolo fatti venir molti marangoni, & segatori, comincio à far lauorare in diuerse parti detto legno, il qual solo fù bastante à cõpir tutta l'opera della detta chiesa. & perche è costume fra gl'Indiani di dare alli maestri, & altri lauorãti nell'hora del mezo giorno vna scodella di riso per mãgiare, & come è sera vna moneta d'oro basso, che chiamano fanan. Il detto apostolo, com'era il mezo giorno pigliaua vna misura d'arena, la qual diuẽtaua subito riso, et lo daua alli maestri, la sera poi vn pezzetto del detto legno, che si conuertiua in vn fanan, di sorte, che si partiuano tutti allegri & contenti. & à questo modo fu fatta la chiesa in Coulan, & il Re la dotò di certa entrata, che le paga tutto il pepe, che nasce nel paese, che anchora fino al di d'hoggi la riscuote. questi miracoli accrebbero molto la fama della sãtità sua, di sorte che molti popoli si cõuertirno alla fede christiana, & anchora in questo regno di Coulan, il qual si estende fino alla frõte dell'isola di Zeilã, se ne troua no piu di dicessette mila case di detti Christiani, che hanno molte chiese sparse per il paese, ma la maggior parte di costoro mãcano di dottrina, & alcuni anco del battesimo. Il Re veggendo questa nouità di tanti, che si faceuano christiani, & dubitãdo che nõ gli facessero ribellare tutto il paese, cominciò à perseguitare il detto glorioso apostolo, il qual si ritirò in Coromandel, nella città di Malepur, doue da poi riceuuto il martirio, fu sepolto, come si dirà q di sotto. Questi Indiani Christiani conoscẽdo, che nõ erano bẽ instrutti della fede Christiana, & che molti di loro anchora che credessero, non erano battezzati, mãdarono alcuni huomini pe'lmõdo à imparar la dottrina christiana, & il modo del battezzare, i quali giũti in Armenia trouarono molti christiani greci cõ vn patriarcha, che li gouernaua. costui intesò la buona, & santa intentione di costoro. dette lor vn Vescouo cõ i suoi preti, i quali andati in India gli ammaestrorno nella fede, & insegnorno lor il modo del battesimo, & delli diuini offitij: & statiui cinque, ò sei anni si dipartiuano, & cosi di tempo in tempo hanno continuato di fare, & insino al giorno presente questi tali preti statiui vn tempo sene ritornano à casa in Armenia, & portano seco di gran ricchezza, perche vogliono da ciascuno, che battezano, danari, che è cosa molto mal fatta, perche alcuni per nõ ne hauere, nõ si possono far battezzare. Questi Armeni sono huomini bianchi, & parlano Arabico, & hanno la scrittura sacra in lingua Caldea, & dicono l'uffitio al modo nostro. portano la chierica sopra la testa, al contrario delli nostri, cioe doue quelle de nostri sono rase, portano essi capelli, vanno vestiti con camiscie biãche, & fazzuoli à torno il capo, discalzi, cõ la barba lunga. sono molto deuoti, dicono la messa all'altare, come li nostri, cõ vna croce dinanzi, & sono tre, cioè vno in mezo, & vn per banda. communicansi con pane salato in luogo d'hostia, il qual consacrano per tutti quelli che stãno nella chiesa, & ciascuno ne va à pigliare vno pezzetto à pie dell'altare. Del sacramento del vino, perche in India non se ne troua, pigliano dell'uue secche, che vengono dalla Mecca, & da Ormuz, & postele à molle nell'acqua vna notte, nel di seguente, che hãno à dire la messa, le spriemono, & di quel succo si seruono in vece di vino, & di questi tali se ne trouano molti che officiano in queste chiese d'India.

Entrata della città di san Thomasso sopra il pepe.

Trimangato

Andando auanti pur per la costa verso mezo giorno vi è vn villaggio di Mori & gentili, che si chiama Trimangato, doue similmẽte si essercita il nauigare. Il paese & luogo è d'un signore parẽte del Re di Coulan, qui è grandissima abondãza di risi & carni di ogni sorte.

Capo di Cumeri

Auanti pur per la detta costa è il capo di Cumeri, doue il paese di Malabar finisce, ma però nel detto regno di Coulan, che arriua anchora piu di nouanta miglia auanti fino à vna città detta Cael.

Arcipelago d'isole.

Al trauerso di questo paese di Malabar, da cẽto venti miglia in mare, vi è vn arcipelago d'isole, che gl'Indiani dicono essere da dicessette mila, & cominciano dal monte Dely, distẽdonsi verso il mezo di. le prime sono quattro isole piccole & piane, che si chiamano di Maldiuar, sono habitate da Mori, Malabari, & dicono che sono del Re Cananor. non vi nasce

nasce in quelle altra cosa se non palmiere, dalli frutti delle quali, & del riso, che conducono da Malabar, viuono gli habitanti in dette isole, & lauorano molte sartie del cairo, che è la coperta di Cochi di dette palmiere.

Isole di Palandura, et di quante sorti di Ambracan ui si trouano.

Al trauerso di Pananie, Cochin, & Coulã, vi sono altre isole, delle quali dieci, ò dodici sono habitate da Mori berrettini, picoli di corpo, che hanno lingua separata. Il Re è Moro, & fa la sua residẽza in vna isola detta Mahaldiu, et tutte le dette isole, chiamano Palãdura. queste genti non hanno armi, & sono huomini deboli, ma molto igegniosi, & sopra tutto grã di incantatori. Il Re di queste isole vien eletto per alcuni mercatanti Mori naturali di Cananor, & lo mutano, quando à lor piace, li quali sono tributati da lui ogni anno di sartiami, & corde del cairo di palmiere, & di altre cose della terra, & vannoui detti Mori alle fiate à caricar senza dinari qualche naue, perche, ò per amor, ò per forza bisogna che gli diano ql che vogliono. Pigliasi appresso dette isole gran quantita di pesce, che seccato, & insalato è gran mercantia per diuerse parti, per saorna delle naui che caricano, leuano alcuni caracoli grandi, & piccoli, ò porcellette, che vogliam dire, di mare, che sono pregiate in molte parti & in alcune corrono p moneta bassa, & massimamente in Cãbaia. si lauorano in dette isole molti panni fini di bambagio, seta & oro, che sono stimati molto tra li Mori. Si raccoglie dell'ambracan in gran quantita in pezzi grãdi, biãchi, berrettini, & anchor neri. Spesse volte domãdai ad alcuni di qsti Mori, habitãti i dette isole, se sapeuan come nasceua, mi dissero vna loro opiniõe, la qual, anchor che io nõ l'habbia p vera, pur nõ voglio restar di scriuerla. dicono che l'ambracã è sterco di certi vccelli grãdi, che si trouano in alcune isole dishabitate di questo arcipelago, che la notte stanno a dormire sopra alcune pũte alte di scogli doue lo smaltiscano, & stando all'aere, al sole, & alla luna, di continuo si va affinãdo, & quiui sta tãto, fin che si fa qualche grã tẽpesta, ò fortuna di vento, che gonfi il mare fino alla cima delle pũte di detti scogli, la quale sterpa & leua via detto sterco in pezzi grãdi & piccoli, che vãno poi a nuoto sopra il mare, fin che vengon ritrouati, ò vero gittati dall'onde sule spiaggie, ouero son traghiottiti d'alcune balene. quel che ritrouano biãco, dicono essere poco tempo, che va per mare, & l'apprezzano piu dell'altro, & chiamãlo Porabat. il berrettino detto Puàbar, dicono che è quello che molto tempo va per il mare, & che andãdo per l'acqua ha preso quel colore, lo stimano però per assai buono, ma non gia come il biancho. quello che trouano negro & macchiato, dicono essere stato mangiato dalle balene, & che nel ventre di quelle s'è fatto negro, & conciosia cosa, che egli sia di tal virtu, che nè la balena, nè alcun'altro animal terrestre che lo mãgia, lo possa digerire, però gli è forza di vomitarlo cosi intero, come l'inghiotti, & questo chiamano Minabar, il qual manco vale delli dui sopradetti, & è piu graue, & di manco odore. In queste isole di Mahaldiu fanno molti nauilij grãdi & piccoli, di palmiere cusciti cõ corde di cairo, & sono fatti di Tamuza perche non vi è altro legname, & con questi nauigano verso terra ferma, & sono piani, & portano gran carico. & similmente vi fanno vn'alrra sorte di nauili piccoli da remo, come bregantini, & fuste molto belle, & buone da remo, con lequali si seruono nell'andar da vna isola all'altra, & ancho passano verso la terra di Malabar. à queste isole capitano molte naui di Mori dalla China, Iaua, Malacha, Sumatra, Bengala, Zeilam, & pegu, le quali attrauersando per andar verso il mar rosso, quiui pigliano acqua, & rinfrescamenti per la lor nauigatione, & alle volte arriuano tanto rouinate, che le discaricano, & lassano andar per perdute. & similmente fra queste isole se ne rompono di queste naui, conciosia cosa che non hauendo ardimento di passar appresso il paese di Malabar, per paura, che i Portoghesi non le prendino, si mettono in alto mare, doue infra dette isole (che sono infinite) corrono grandissimo pericolo di rompersi.

Ambracan, sua histo. & sue spetie.

Dell'isola di Zeilam, et costumi de gli habitanti.

Lasciando queste isole di Maldiuar, andando auanti verso leuante, doue dà volta capo Cumeri, vi si troua vna bellissima, & grande isola, che li Mori Arabi, Persiani, & di Soria, chiamano Zeilã, & gl'Indiani Tenarisim, che vol dire terra delle delitie. è habitata da gentili, & il Re è gẽtile, ne i porti di mare della detta isola vi stãno assai Mori, i luoghi molto popolati, che sono grã mercatanti, & tutti gli habitanti cosi Mori, come gentili sono naturalmente grandi di persona, & quasi bianchi, & per la maggior parte grassi, & col ventre grãde, &

de,& molto dati alle delitie.non attendono all'armi;& manco ve n'hanno, ma à darsi buō tempo,& alla mercantia.vanno ignudi dalla cinta in su,& da li in giù si coprono con panni ricchi di seta,& di bambagio finissimi con fazuoli à torno il capo, L'orecchie tutte sbucate con molti pēdenti d'oro,di pietre pretiose,& in tāto numero,& cosi grosse,che le orecchie gli pendono fin sopra le spalle.nelle dita molti anelli di bellissime gioe. hanno cinture,con le quali si cingono,tutte fatte d'oro cō gioie incastrate. Il parlar di costoro è parte di Malabar,& parte di Coromandel. molti mori Malabari vengono à stantiare in questa isola per esser in grandissima libertà oltre tutte le commodità,& delitie del mondo, è paese di tēperatissimo aere,& gli huomini viuono piu longamēte,che in alcuna altra parte dell'India,& sempre sani,& pochi sāno quel che si sia malattia.qui nascono molti frutti,& q̄lli anco eccellenti,li mōti sono coperti di narāci dolci & garbi,di tre ò quattro sorti di sapore, & alcuni hanno la scorza piu dolce,che non è il succo,& anchora maggiori del pomo d'Adamo,limoni di vna garbezza dolce,alcuni grādi,& altri piccolini dolcissimi. & molte altre sorti di frutti,che non si trouano nelle nostre parti,& gli arbori di cōtinuo sono carichi tutto l'anno,& di continuo si veggono fiori,frutti,& maturi,& immaturi.vi si troua grādissima abondanza per il viuere d'ogni sorte di carni di diuersi animali,& vcceglí,& tutte delicate,& similmente copia grande di pesci,che si pigliano appresso l'isola. Riso ve nè è poco, perche lo cōducono la maggior parte del paese di Coromādel,& questo è il principal fondamento del lor viuere.hanno grandissima abondāza di bonissimo mele, & di zucchero, che vien cōdotto di Bengala.il botiro nasce nell'isola in copia grāde. la miglior canella che sia in queste parti nasce in questa isola sopra li monti,l'arbore è simile al lauro,& il Re dell'isola fa tagliar in certi mesi dell'anno li rami piu sottili,& leuargli la scorza,la qual si vende p suo conto à i mercatanti,che iui la vanno à comprare,conciosia cosa che altri,che il Re, nō la possa far raccogliere. Vi sono similmente molti elefanti seluatichi,i quali il Re fa pigliare,& dimesticare,& poi gli vende à mercatanti di Coromādel,Narsinga,& Malabar,& del regno di Decan,& Cambaia,che vanno fin li per comprarli.

Naranzi varij & colla scorza dolci & garbi. Limoni garbi & dolzi.

Canella ottima & sua histo.

Del modo che pigliano gli elefanti,& poi gli fanno domestici in Zeilam.

Il pigliar delli detti si fa in questo modo:Hāno alcuni altri elefanti mansueti, & massime femine,i quali con catene legano ad vn arbore grossissimo nelle mōtagne,& boschi doue sogliono praticare:& intorno à quello fanno da tre in quatro fosse grādi,& p̄fonde:le quali ricoprono con frasche di legni sottili,buttādoui sopra della terra,di modo che nō si veggono,gli elefanti seluatichi vedendo la femina se ne vāno à lei cō impeto, & cadono nelle fosse,doue gli tēgono sette,ò otto giorni mezi morti da fame,stādoui di giorno,& di notte à torno parlandogli sempre per non gli lassar dormire,& gli trauagliano tanto che lassano quella ferocità:& si fanno mansueti,poi li cominciano à dar da māgiare con le lor mani, & pian piano à mettergli catene molto grosse d'intorno,& come veggono che si lasciano maneggiare,gli buttano della terra,& frasche tante,che empita la fossa, lo elefante può montādo vscirsene fuori,doue legato ad vn arbore gli fanno fuochi intorno per alcuni giorni, & stannoui huomini di continuo accarezzandogli,& parlādogli,ma à poco à poco gli vā porgendo il mangiare.con queste arti li fanno domestichi & obbedienti. & ne pigliano di grādi & di piccoli,& maschi & femine,& alle volte dui al tratto ī vna di dette fosse.questa è appresso di costoro vna grandissima mercantia,perche vagliono molto, & sono molto stimati dalli Re d'India,per cagion della guerra, & anco per fargli affaticar in diuersi seruitij, perche diuentano cosi domestici & intelligenti, che ad ogni cenno vbbidiscono come se fossero huomini.li migliori,& li piu ammaistrati vagliono in terra di Malabar,& Coromādel,da mille insino à millecinquecento ducati l'uno, & alcuni seicento ducati, secondo la disciplina che hanno imparata. non dimeno sopra l'isola s'hanno per poco prezzo, ma si traggono fuor per conto del Re, che gli paga à quelli che gli pigliano.

Delle gioie che si trouano in Zeilam.

Si trouano in detta isola molte gioie,come sono rubini,che lor chiamano Marucha,Hiacinthi,topatij,iagonzas,chrisoliti,occhi di gatti,che son tanto stimati fra gl'Indiani come se fossero rubini.tutte queste gioie fa raccoglier il Re,& per suo conto si vendono.ha di continuo huomini,che le van cercando nelle montagne,& rotture di quelle, doue nascono li fiumi:& son gran'gioiellieri,& cosi pratichi & intelligenti,che se dalla montagna gli vien portato

Rubini.s. Marucha. Hiacīthi,topatij, lagonzas, chrisoliti, occhi di gatti.

portato vn pugno di terra, veggendola di subito conoſcono, ſe ella è di minera di rubini, ò vero di altre gioie. qui il Re le fa cauare, & hauute fa ſeparar l'una ſorte dall'altra, & ſcieglie re, & le migliori tutte ſon per ſuo cōto, le quali fa acconciar: & vendere alli foreſtieri, l'altre pietre grezze & piccole vende immediate alli mercatāti del paeſe, ò vero laſſa à quelli che le han fatto cauare, hauendoli pagato il terreno. Li rubini che quiui naſcono p la maggior parte non ſono tanto acceſi di colore, come quelli che naſcono in Aua, & Capellā, di quali piu di ſotto ſi parlerà, ma quelli che ſi ritrouano di perfetto colore in Zeilam, ſono fra gl'In diani piu ſtimati, che non ſono qlli di Pegu, perche dicono che ſono piu duri. & p farli piu carichi di colore, li pongono nel fuoco in queſto modo, che ſi trouano delli gioiellieri, che ſtāno col Re, tanto intelligenti, & pratici, che ſe veggono vna pietra, immediate ſapranno dir queſto rubbino ſopporterà tante hore di fuoco, & diuēterà molto buono. & il Re allho ra col cōſiglio di coſtoro, li fa metter in fuoco di carbone, che ſia forte, per quello ſpatio di tempo che hara detto il gioielliero, & ſe lo ſopporta ſenza romperſi, diuenta molto perfet to di colore, & di gran valuta. & coſi tutte le dette gioie ſi cauano, & ſi lauorano à vn mede ſimo modo. Trouaſi alle fiate che alcuna di queſte tal pietre, ſarà metà rubino, & l'altra za firo, & dell'altre la metà topatio. & l'altra zafiro, & coſi occhio di gatta. delle quali gioie il Re nè ha vn gran theſoro, perche come ſi riſcontra in qualchuna, che ſia ricca, & di prezzo, ſubito la fa ſerbare nel ſuo theſoro.

Rubini accē ci col fuoco

Rubino et za firo in ſieme Topatio & za firo inſieme Topatio et oc chio di gatta inſieme.

Del peſcar delle perle in Zeilam.

Appreſſo la detta iſola in mare, vi è vna ſecca coperta di dieci in dodici braccia di acqua, doue ſi troua grandiſſima quantità di perle minute & groſſe, molte fine, & alcune fatte in forma di pero. Quiui li mori & gentili d'una città chiamata Cael del Re di Coulam vengo no due fiate l'anno à peſcarle per l'ordinario, & le trouano in oſtriche, che ſono piu picco le, & piu liſcie, che non ſono qlle delle noſtre parti. ſommergendoſi gli huomini, le troua no nel fondo, doue durano gran pezzo di hore. le ple minute ſono di coloro che le colgo no, ma le grandi ſono per conto del Re, che iui tiene vn ſuo fattore, al qual di piu gli dāno certi diritti per hauer licenza di peſcarle.

Perle & ſua peſcagione.

Delle ſorte di mercantie che ſi cauano, et ſi portano in Zeilam.

Il Re di Zeilam fa reſidenza di continuo in vna città, che ſi chiama Colmucho, che è po ſta ſopra vn fiume con vn buon porto, doue ogni anno capitano molte naui da diuerſe par ti à caricar canella, elefanti, & portano oro, argento, panni di Cābaia di bambagio finiſſimi, & di molte altre ſorte di mercātie, come è zafarano, coralli, argēto viuo, & cinaprio, & nel l'oro & argento vi è maggior guadagno, perche val piu quiui che altroue. Similmēte vi vē gono molte naui di Bengala, Coromandel, & alcune da Malacha, per comprare elefanti, cānella, & gioie. In queſta iſola vi ſono altri quattro, ò cinque porti, luogi habitati, doue ſi fanno gran traffichi, & ſon gouernati p altri ſignori, nepoti del Re di Zeilam, à obbedien za del quale ſtanno, anchora che alle fiate, ſi gli leuino contra.

Del monte di Zeilam doue uanno in peregrinaggio.

Nel mezzo di queſta iſola, vi è vna altiſſima mōtagna, in cima della quale ſi vede vn ſaſ ſo aſſai alto, & iui vicino vno ſtagno d'aqua chiara che di cōtinuo riſorge. nel detto ſaſſo è fatta la forma delli piedi d'un huomo, che l'Indiani dicono eſſere la pedata del noſtro pri mo padre Adam, che eſſi chiamano Adam Baba, & di tutte quelle parti, & regni vengono i Mori in peregrinaggio, dicēdo che di li aſceſe in cielo il padre Adā, & vāno veſtiti in habi to di peregrini, legati cō catene di ferro, & coperti di pelli di leōze, & di leoni, & d'altri ani mali ſeluatici. ſopra le braccia, & gambe portano alcuni bottoni, che hanno le punte acute che caminādo gli vanno battendo, & facendo di cōtinuo piaghe, che gli buttano ſangue, il che dicono, che fanno in ſeruitio di Dio, & di Macometto, & di Adā Baba. alcuni di co ſtoro portano ſeco gran quantità di denari per inueſtirgli in gioie nell'iſola da perſone par ticolari, & le portano fuori poi con gran ſecretezza. Auanti che arriuino alla mōtagna, do ue è la detta pedata, conuien che paſſino per terre paludoſe valli, & cāpagne piene d'acqua, & fiumi, & queſto cāmino dura da xv. in xviij. miglia, che vanno infino alla cinta p l'acqua & tutti portano coltelli in mano per leuarſi dalle gābe le ſanſughe che ſono infinite, il che ſe non faceſſero, ſariano morti da quelle, & arriuati alla montagna cominciano à ſalirla, ma nō poſſono ſalir fino al pinacolo, ſe nō attaccati ad alcune ſcale fatte di catene di ferro mol

 to groſſe,

to grosse, che son poste all'intorno di esso, & giũti in cima si lauano in q̃llo stagno d'acqua, & fatte le loro orationi dicono di restar salui & netti di tutti li loro peccati.

Questa isola di Zeilam è molto vicina à terra ferma, & infra essa & l'isola vi sono alcune bassure, doue è vn canale, che gl'Indiani chiamano Chillã, & p mezo di questo passano tutti li zambuchi di Malabar, per andar in Coromãdel, & ogni anno molti se nè periscono in questi bassi, et perche il canal è molto stretto. Nel anno che l'admirante fu la seconda volta nell'India se nè persero in quei bassi tante naui, & zãbuchi di Malabar che in quelli vi si an negorno dodici milia Indiani, quali veniuano cõ vittouaglie, determinati di scacciar larmata di Portogallo fuor dell'India senza lasciarla pigliar alcun cargo.

Del paese del Re di Coulam.

Lasciãdo questa isola di Zeilam, & tornando sopra terra ferma, doue volta capo Cumeri, si troua subito la terra de Re di Coulan, & di altri signori che gli sono soggetti, & viuono in quella, la qual si chiama Quilacare. vi sono di molti gran luoghi habitati da gentili con molti porti di mare, doue stantiano molti Mori naturali del paese, che nauigano cõ nauili piccoli, che chiamano Cãpane. A questi porti vengono li Mori di Malabar à cõtrattare & portar mercantie di Cãbaia, che quiui vagliono molto, & alcuni caualli, & caricano grã quantità di riso, & panni per Malabar.

Quilacare del regno di Coulan.

In questa prouincia di Quilacare è vna casa d'oratiõ di gentili, oue sta vno idolo che essi hanno in grandissima veneratione, & ogni dodici anni gli fanno vna gran festa, doue cõcorrono tutti i gentili come à vn giubileo. ha sotto di se detta casa d'oratiõe molte terre, vil laggi & entrate per gran somma di danari, da non poter credere. in detta prouincia vi è vn Re separato, il qual nõ può regnar piu di dodici anni, cioe da vn giubileo all'altro. la sua re nontia si fa in questo modo, che compiti li dodici anni, il giorno della festa si cõgregano infinite genti, doue si spendono gran quantità di denari in dar da mangiare à i Bramini, che quiui tutti concorrono. Il Re fa far vn palco alto di legnami tutto coperto di panni di seta, & in quel giorno si va à lauar in vno stagno con molte cerimonie, & con gran suoni, & canti, il che fatto se ne viene all'idolo à far la sua oratione, la qual compita ascẽde sopra il palco & qui in p̃senza di tutto il popolo cõ vn coltello tagliẽte, si comicia à tagliar il naso. & poi le orecchie, & i labri, & cosi gli altri membri, & tutta la carne che si leua da dosso, la gitta cõ gran furia verso lo idolo, & vscendogli tanto sangue che gli cominci à mancar la virtu, hal lora egli medesimo si taglia la canna della gola, & fa di se sacrificio all'idolo. Quello che vuol regnar doppo costui altri dodici anni, & soffrire quel martirio, è obligato di star iui presente à veder questa festa, perche compita, subito l'alzano per Re.

Il re di Quilacare ĩ capo di dodeci anni fa sacrificio della pso na sua à questo idolo, & del modo che tiene.

Cael citta.

Passata la prouincia di Quilacare, per la costa auanti verso il vento di greco vi è vna altra citta che si chiama Cael, quale è del Re di Coulam, popolata da gentili, & Mori gran mercatanti, & è porto di mare, doue ogni anno capitano molte naui di Malabar, di Coromandel di Bengala. Quiui si contrattano tutte le sorti di mercãtie di tutte le parti. le genti di questa citta sono valenti gioiellieri, & che attendono alla mercantia di perle minute, perche quiui se ne pigliano gran quãtità, & questa pescagione è del re di Coulã et è affittata à vn mercatante Moro, molto ricco già molti anni. Costui è quasi tanto stimato in questo paese, quãto il Re, & fa giustitia fra li Mori senza ch'el Re se ne impacci. Quelli che pigliano le dette perle, come per auanti si è detto pescano tutta la settimana per loro: il venere per il padron della barca, & nel fin del tempo, che iui stanno pescano tutti insieme vna settimana per conto di questo Moro, oltra il datio che gli pagano delle minute. le perle grosse sono per cõto del Re di Coulam, il qual fa di continuo resideza appresso questa citta, è molto ricco, & potente di molte genti di guerra, che sono grandissimi arcieri. Alla sua guardia stanno di continuo da quattrocento in cinquecento donne arciere ammaestrate da piccole, che son molto leggiadre. molte volte detto Re suole hauer guerra col Re di Narsinga, che gli vuol torre lo stato, ma si defende molto bene.

Perle grosse & minute.

Il re di Coulam tien alla sua guardia da. 400. donne arcieri.

Coromandel prouincia.

Continouando per la costa auãti & volgendosi verso tramontana, questo paese si chiama Coromandel, il qual è da sessanta in ottanta leghe, che sono cento ottanta, in ducento quarãta miglia, pur andãdo dietro la costa, nella qual vi son molte città, ville, luoghi di gẽ tili, &

tili,& anco il regno di Narsinga terra molto abbōdante,& grassa d'infinito riso,carne, formento,& di ogni sorte di legumi,perche ha cāpi grassi, & fertili.qui vengono molte naui di Malabar à caricare del detto riso,& vi portano molte altre mercantie di Cambaia cioè rame, argēto viuo, cinaprio peuere & altre per tutto il paese di Coromādel doue si trouano molte sorti di specierie,& drogherie,& altre mercantie di Malacha,& Bengala, che le naui di Mori vi conducono dalle dette parti,non hauēdo ardimento di passarsene in Malabar, per paura de Portoghesi.& anchor che questo paese sia molto abondante,se accade che alcun anno non vi pioua,vi vien la fame cosi grāde & terribile, che in qlla molti ne muoiono che vēgono ī tāta estremità,che p dui,ò tre fanā, che vagliono trētasei marauedis l'uno vēdono li proprij figliuoli per hauere vn poco da viuere,in questo tal tēpo li Malabari gli conducono del riso,& se ne ritornano cō le naui cariche di schiaui,& tutti li mercatanti detti chetij gētili,che vāno p l'India sono naturali del paese di Coromādel,li quali sono molto sottili d'ingegno,& grādi cōtatori,& valēti mercatāti. Ne i porti di mare praticano infiniti mercatanti Mori naturali del paese,& sono huomini che van di cōtinuo nauigando.

Malepur.

Auāti p la costa,passata la costa di Coromādel,vi si troua vna città quasi dishabitata molto antica,che si chiama Malepur,che nel tēpo passato fu città grande del Re di Narsinga. quiui è sepolto il corpo del glorioso apostolo san Thomaso, in vna piccola chiesa vicina al mare.Li Christiani di Coulan,che seguitano la sua dottrina,dicono hauere nelle lor memorie,che essendo il detto glorioso apostolo perseguitato dalli gentili se ne venne di Coulan ad habitare in questa città cō li suo, compagni.la qual in quel tempo era lōtana dal mare circa sei miglia,ma pare poi che il mare sia andato tanto rodendo il paese,che se è fatto vicino come eglie hora.In questa città hauēdo cominciato à predicare,conuertiua molti alla fede Christiana,per ilche alcuni gentili lo cominciarono à perseguitare, cercandolo far morire, & per questa causa il detto allontanandosi dalle genti se ne andaua per li boschi & monti facendo vita solitaria.par che vn giorno vu gentile andando alla caccia con vn'arco,vidde sopra vn monte,che s'erano posti insieme molti pauoni, & nel mezzo vi era vna cosa alta tutta splendente,posta sopra vna pietra piana, ma per lo splendore nō poteua discerner cio che fosse.q fatto animo tirò cō vna freccia nel mezo,& li pauoni si leuorno à volo, ma egli senti di hauer dato come nel corpo di vn'huomo, per la qual cosa corse subito, & lo vidde cadere in terra morto.& venuto nella città,& cōtato p ordine alli gouernatori, cio che gli era auuenuto,quelli andarono à vedere,& cognobbero essere il corpo del glorioso apostolo,& che sopra la pietra doue ei cadde,era restata la forma delli piedi impressa nel sasso, & compunti nel cor dissero,costui era huomo santo,& noi non lo credeuamo.& lo volsero sepellire nella chiesa doue hora sta,& posero la pietra cō la forma de piedi appresso la sepoltura,dicono che nel sepellirlo,mai poterono coprirgli il braccio destro,che sempre restaua di fuori,& se gli copriuano tutto il corpo,il giorno sequente ritrouauano il braccio fuori, & cosi lo lasciorno stare.li Christiani suoi discepoli,gli edificorno quella chiesa.& li gentili lo hebbero in somma veneratiōe,& si dice che egli stette col braccio fuori p grāde spatio di tēpo,& che veniuano genti da diuerse parti in peregrinaggio à visitarlo per diuotiōe, & che alla fine vi vēnero de i popoli dalla China,li quali volsero leuargli via ql braccio,& portarselo per reliquia,& volendolo tagliar,dicono che se lo tirò dentro,& che piu non si è veduto. Questa sepoltura è posta in vna piccola capella di vna chiesa, doue risplende d'infiniti miracoli.li mori & gentili l'hanno in gran diuotione,& ciscuno pretende che ella sia sua.la chiesa è ordinata al modo nostro,cō croci sopra l'altare, è fatta in volto,& di sopra vi è vna gran Croce di legno. la fabrica della chiesa è molto vecchia,& meza ruinata,& ha all'intorno delle spine & siepi:& vi è vn Moro, che ha il carico di quella,& dimanda limosina per lui,& per tenerui vna lampada di continuo accesa,li Christiani dell'India tutti vi vanno in peregrinaggio,& quādo si partano, portano per gran reliquia vn poco di quella terra, che à appresso la sepoltura del detto glorioso apostolo. La sepoltura di santo Thomaso.

Paleacate.

Andando pur auanti p la costa si ritroua vna altra città del regno di Narsinga, habitata da Mori,et gentili gran mercanti,& ricchi,ha porto di mare,doue capitano infinite naui di Mori di molte parti con assai sorti di mercantie,che vanno molto fra terra del detto regno, & vi è

& vi è vn gran traffico,& si vendono molte gioie,che son portate da Pegu, & massimamẽ
te rubini,& spinelle molto buone,& ne fanno bun mercato à chi le fa comperare,& vi si cõ
duce molto muschio.Il Re di Narsinga vi tiene suoi gouernatori, & alcuni che riscuoteno
le sue entrate.quiui si fa gran quãtità di pãni di gottone finissimi dipinti,che vagliono mol
to in Malaca,& Pegu,& sumatra, & nel regno di Guzzerati, & ancho in Malabar, per far
vestimenti di Mori & gentili.quiui vale molto il rame,l'argento viuo, & cinaprio, & altre
cose di mercantia,che vengono di Cambaia,sono similmente in grã prezzo in questo luo-
go panni scarlatti,coralli;zafrano,velluti di Mecca,& sopra tutto acque rosate.

La montagna detta Vdigirmale.

Passata la città di Paleacate,p la costa auanti,che va voltando alla tramontana verso Ben-
gala,vi si trouano molti altri luoghi del regno di Narsinga, & massimamẽte la montagna
detto Vdigirmale,doue finisce il regno di Narsinga,& comincia quel di Orixa.

Qui mancano molte righe.

Regno di Orixa.

Passato il regno di Narsinga,auanti per la costa,comincia il regno di Orixa,che è di gẽti-
li,che sono huomini valenti,& molto essercitati nell'armi,perche quasi di continuo questo
Re tien guerra con quello di Narsinga,& è molto potente di genti à piedi. la maggior par-
te del suo paese è lõtana dal mare,sopra il qual vi son pochi porti, & anco di poco traffico
questo paese si prolonga dietro la costa del mare,fin al fiume Gange, che nella loro lingua
chiamano Guengua, & dall'altra parte del detto fiume comincia il regno di Bengala, col
quale alcune volte questo Re ha guerra.A questo fiume Gange vãno tutti gl'Indiani in pe
regrinaggio con gran diuotione à lauarsi,perche hanno firmissima fede,che da poi lauati,
siano netti di tutti li lor peccati,& p questo salui,concio sia cosa, che il detto fiume vien da
vn fonte,il qual ha il suo principio nel paradiso terrestre.è larghissimo,& profondo cõ le ri
pe da vna banda,& l'altra,& molto amene & belle,& tutte habitate di grandissime, & ric-
chissime città di gentili.fra il fiume Eufrate,& il gange è la prima & secõda India, terra mol
to grassa,abondante,& sana de aere temperato,passato questo fiume verso Malacha, è la ter
za India,& questo è secondo la opinione de Mori.

Bengala.

Passato il Gange,per la costa auanti verso leuante sta il regno di Bengala,nel quale vi sono
molti luoghi,& città cosi fra terra,come dietro la costa del mare,quelli fra terra son habita-
ti da gentili,che stanno sotto la obbediẽza del Re di Bengala,il quale è Moro.& li porti da
mare sono pieni di Mori,& gentili,fra li quali vi sono gran traffichi di mercantie,& nauiga
tioni per molte parti,perche questo mare è à modo d'un golfo,che entra verso tramõtana,
in capo del quale è posta vna gran città habitata da Mori,che si chiama Bengala,cõ vn buõ
porto,li habitatori di q̃lla sono huomini biãchi,ben disposti,& viuono in detta città ĩfiniti
forestieri di molte parti,cosi di Arabia,come di Persia,& Abissini,& p essere il paese molto
grãde,& di aere tẽperato vi cõcorrono ĩfinite p̃sone,& tutti grã mercatãti,& hãno delle na
ui grãdi,fatte al modo di q̃lle della,Meca,& altre al modo di q̃lle della China, che chiama-
no giũchi,che sono molto grãdi,& portano grã carico.& cõ q̃ste nauigano verso Coromã
del,Malabar,Cãbaia,Tarnasseri,Sumatra,Zeilã,et malacha,& trafficano ogni sorte di mer
cantie da vna pte all'altra.Vi nasce di molto bãbagio,& di q̃llo che è fino, & molte cãne di
Gẽgieuo & il pepe lũgo. zucchero,& gengieuo buono,& molto pepe lungo,si lauorano quiui molti panni di bam
bagio eccellentemente dipinti,per il lor vestire,& alcuni altri bianchi,che sono per mercã-
tia per diuerse parti, & li chiamano Saranetis, che sono vergati, come fazzuoli da donne,
delli quali qui se ne fa grãdissima stima;& li Arabi,& Persiani ne fãno le tocche,ò vero faz
zuoli per la testa in tanta quãtità,che ne caricano naui per diuerse parti,ne fanno anco alcu
ni detti Mamuna,altri Daguza,altri Cautares,altri Topatij,et sinabaffi,et sono molto stima
ti per far camiscie,perche durano longamente.sono tutti di lũghezza di braccia venticinq;
Venetiane,vn poco piu,ò manco,& se n'ha buon mercato.son filati da huomini a molinel
Zucchero in poluere. lo,& poi tessuti.in detta citta si fa zucchero bianco & buono,ma non lo fanno fare in pani
ma in poluere,& lo mettono in sacchi di tela coperti di cuori crudi,& bẽ cusciti, & ne cari-

cano molte naui per diuerse parti. Quãdo questi mercatanti poteuano andare liberamente senza paura alle parti di Malabar, & Cambaia, con le lor naui, valeua in Malabar il cantaro di detto zuccharo dui ducati & mezzo, vna pezza di tela detta Beatillas p far tocche da donne, trecẽto marauedis, vn pãno detto Cautare seicẽto, & qlli che cõduceuano dette mercãtie guadagnauano molti danari. fanno in qsta città di Bengala molte conserue di gẽgeuo verde, & buono, di narãzi, limoni, & di altri frutti: che nascono nel paese, che sono eccellẽti accõci col zucchero, trouãsi qui molti caualli, vacche, castroni, & di ciascuna sorte di carne d'animali in molta abõdãza, et sopra tutto galline che sono grãdissime et smisurate. li Mori mercatãti di qsta città vãno fra terra à cõprar garzoni piccolini dalli lor padri, & madri gẽtili, et da altri, che gli rubbano, & gli castrano leuãdoli via il tutto, di sorte che restano rasi, come la palma della mano: & alcuni di questi moiono, ma qlli che scãpano, gli alleuano molto bene, & poi li vendono per cento, & ducẽto ducati l'uno alli Mori di Persia, che gli apprezzano molto, per tenerli in guardia delle lor dõne, & della lor robba, & per altre dishonesta. Li Mori honorati di questa città vanno vestiti di certe camiscie moresche larghe fino in terra, bianche, & sottili, & di sotto vn panno cinto dal trauerso in giu, & sopra la camiscia vn almaizar di seta cinto, cõ vna daga tutta fornita di argento, & nelle dita molti anelli con gioie ben ricche, sopra il capo vna tocca: cioe vn fazzuolo di bambagio sottilissimo. sono huomini disordinati nel mangiare & beuere, & in molti altri vitij appresso. Hanno li lor stagni di acqua in casa, doue molte volte si vanno à lauare. tengono molti seruitori, & tre ò quattro mogli, & quante ne possono mantenere: ma le fanno star rinchiuse, & vestono di continuo superbamente con panni di seta, & con gioie richissime, & manigli di oro. queste donne soglionodi notte vscir di casa à vedersi l'una l'altra, & far feste & allegrezza & beuer vino. In questa terra si fanno vini in diuerse maniere, & principalmente del zucchero di palma, & d'alcune altre cose, che nascono nel paese. questi tali vini piacciono mirabilmente alle donne, & sono infra loro molto vsati. quiui si trouano grã musici di cantare, & sonar diuersi instrumenti con grande arte. Gli huomini bassi vanno vestiti con certe camiscie piccole biãche fino à mezo il ginocchio, & cõ braghesse, & sopra il capo tocche, cioe fazzuoli piccoli, che gli dãno tre, ò quattro volte attorno, alcuni cõ scarpe di cordouano, altri cõ scarpe alla apostolica molto ben fatte dorate, & lauorate cõ seta. Il Re è vn gran signore, & molto ricco, & potente, & signoreggia gran paese habitato da i gentili. delli quali molti ogni giorno si vãno faccendo Mori, per esser fauoriti dal Re, & dalli suoi gouernatori. ha detto Re molte altre terre piu auanti nel detto golfo, popolate da Mori, & gẽtili cosi dentro fra terra, come sopra la costa del mare, che da volta verso mezo giorno.

Eunuchi del tutto.

Regno di Verma.

Passato il detto regno di bengala, per la costa auanti, che si volge verso mezo di, è posto vn'altro regno di gentili, chiamato Verma, nel qual non vi sono Mori, nè alcuno porto di mare, doue si possino seruire di faruì alcun traffico di mercantie. i naturali di questo regno sono negri, & vanno ignudi, solamente si cuoprono le parti vergognose con panni di Gottone. hanno le loro idolatrie particulari, & case d'oratione, molte volte hanno guerra col Re di Pegu. Di questo paese non hauemo altra notitia, nè informatione perche non vi si puo nauigare. solamente sappiamo che confina da vna parte col regno di Bengala, & d'all'altra con quello di Pegu.

Aracan regno.

Dentro fra terra del detto regno di Verma, verso tramontana vi è vn'altro regno di gentili molto grande, che non tiene porto di mare, confina similmente col regno di Bẽgala, & col regno di Aua, & chiamasi Aracan. il Re & gli altri habitanti sono gentili. dicono che ei possiede molte città, terre, & ville, & ha molti caualli, & elefanti, li quali elefanti vengono cõdotti dal regno di Pegu. sono huomini berrettini, vanno ignudi dalla cintura in su, & da quella in giu si cuoprono con panni di gottone, & di seta. vsano molti concieri intorno la persona d'oro, & di gioie ricche, hanno in somma veneratione li loro idoli, & gli fanno di grã case d'oratione. Il detto Re è molto ricco di danari, & molto potente di gente da guerra, la qual fa spesso con li popoli vicini alcuni delli quali gli dãno obbedienza contra la loro volontà, & anco tributo. viue molto delicatamẽte, & ha palazzi in tutte le terre del suo paese, con tutte le commodità & delitie che si possino imaginare, con molti stagni d'acque

Natura & costumi del Re Aracan.

que chiariſſime, & giardini con verdure,fiori,& con ogni ſorte d'arbori fruttiferi,tien mol-
te donne deputate alli ſuoi piaceri,non ha legge,nè ordine alcuno di matrimonio . ha dodi
ci palazzi fra li ſopradetti poſti in dodici città del ſuo regno,nelli quali fa alleuar quelle dō
ne,che vuole hauere à ſuoi piaceri ī queſto modo,che in ciaſcuna città ha vn gouernatore,
il qual piglia ogni anno dodici fanciulle nate in detto anno,figliuole de principali huomi-
ni,& delle piu belle che ei troui,& le fa alleuare à ſpeſe del Re in detti palazzi ſino alla età
di dodici anni , & ſono molto ben veſtite,& ben ammaeſtrate nel ballare,cantarc, & ſona-
re,di modo che di continuo ne ha in detti palazzi,& delle grandi,& delle piccole. & ogni
gouernatore in capo dell'anno mena ſempre al Re,doue ei va,ò vero fa reſidēza , dodici di
La proua che fa il Re delle fanciulle di bona cōpleſſione.
queſte fanciulle di dodici anni l'una.delle quali il Re ha per coſtume di farne vna lor anti-
ca proua,continuata per li Re paſſati già molti anni, & ſenza la quale il Re non permette-
ria,ch'ella entraſſe in camera ſua,ne ſi accoſtaſſe alla pſona ſua.la ꝓua è q̄ſta, che fanno , che
queſte fanciulle ſiano lauate,& poi veſtite di drappi noui bianchiſſimi di bambagio,ſopra
li quali vi ſcriuono il nome di ciaſcuna,& del padre,& della città,poi la mattina à buō'hora
eſſendo digiune le fan montare ſopra vna terrazza,doue batte il ſole.quiui ſtāno ſin à me-
zo giorno,& affannate dal caldo ſudano tanto,che vāno tutte in acqua,che gli trapaſſa tut-
ti li veſtimenti.di poi fattele mutare di veſtimēti noui,li ſudati ſono portati al Re i quali ad
vno ad vno va odorando,& quelli che ei troua,che non habbian buon odore,li dona,& fa
gratia alli ſuoi gentil'huomini ,& cortigiani , che ſono quiui preſenti à pigliare queſte tali
veſti,perche con quelle s'intende che la fanciulla ſia ſua,& ſe la fa venir à caſa:laltre che hā-
no buono odore,tiene per ſe,& dicono che con queſta eſperienza ſi conoſcono quelle che
ſono ſane,& di buona compleſſione.& coſi di continuo ſi oſſerua queſta vſanza,& ordine
& ogni anno gli vengono cōdotte da queſte dodeci citta cento quarantaquattro fanciul-
le, & le ſcieglie,come è detto.& ha ancho molti altri palazzi deputati per andar à caccia d'-
uccegli,& d'animali,& doue ſi fanno diuerſi giuochi,muſiche,& conuiti ſuntuoſi.

Il regno di Pegu.

Voltandoſi alla coſta del mare,paſſato il regno di Verma,verſo ſirocco,ſi troua vn'altro
regno di gentili molto ricco,& copioſo di gran traffico di mercantie, per nauicarle per ma
re,il qual ſi chiama Pegu.queſto regno ha tre,ò quattro porti da mare , doue habitano infi-
niti Mori,& gentili,grandiſſimi mercatanti,& la propria citta di Pegu è lōtana dal mare da
ventiquattro in trenta miglia,ſopra vn rame d'un fiume grandiſſimo,che corre per queſto
regno,& dicono ch vien d'alcune montagne altiſſime,& che in certi meſi dell'anno fa coſi
grā creſcere,ch egli eſce fuori del vaſo,& bagna vn grādiſſimo paeſe,che poi ſeminato pro
duce vna grā copia di riſo.ſi caricano in detti porti molte vettouaglie ſopra le naui,che hā-
no tre ò quatro arbori,le quali eſſi chiamano giunchi,per Malacha,Sumatra , & altre parti,
& ſopra tutto gran quantita di riſo,zucchero di cāne,mele in rottami.& in pani.a detti por
ti di Pegu, vi capitano anco molte naui di altre & diuerſe parti , con panni di Cambaia,di
Paleacate di bābagio dipinti, & di ſeta, che gl'Indiani chiamano Patolas , che ſono quiui in
grandiſſimo prezzo.portano ſimelmente zafferano,rame,panni ſcarlatti di grana,coralli
Lacca copioſa & fina.
tondi,& in branchi,& acconci,argento viuo, cinaprio, acqua roſa , & alcune drogherie di
Cābaia.& quiui caricano lacca,che vi naſce molto fina,& ſimilmente v'è vn grā traffico di
macis,garofani,& d'altre mercantie.che vēgono dalla China,muſchio,& rubini: che ſono
portati quiui dal paeſe di dentro,& da vna città detta Aua,della qual di ſotto ſe nè dirà.li ha
bitanti di queſto regno vanno ignudi ,ſolamente cuoprono le parti vergognoſe,nō ſono
huomini atti alla guerra,ne tengono troppo armi,& ancho quelle triſte.ſono molto luſſu-
rioſi , & deditì alle donne,alle quali per far piacere portano ſopra il lor membro alcuni ſo-
nagli rotōdi,che gli ſono ſtati appiccati, & ſaldati fra la pelle & la carne.& alcuni ne porta-
no tre,altri cinque,& ſette,chi d'oro,& chi d'argento,ò vero d'ottone, che vanno ſonando
per la ſtrada, quando cāminano,& lo reputano per gran gentilezza,con li quali le dōne ſe
ne pigliano grā piacere,& non vogliono huomini che nō gli habbiano,& quelli che ſono
pſone di piu riputatione,gli portano piu grandi.Il lor Re ſi chiama il Re dell'elefante bian
co,& in detto regno vi ſono grandiſſime montagne,nelle quali naſcono molti elefanti,&
pl'ordinario nō è mai giorno,che non ne piglino qualche vno,il quale il Re fa dimeſticare,
& alleuare,& per tal cauſa n'ha ſempre tanta quantità,che ne vende à mercatanti,che quiui

gli vanno à comprare per condurli à Paleacate, di donde passano poi à Narsinga, Malabar, & Cambaia, similmẽte cauano molti ronzini che vanno di portãte, delli quali molto se ne seruono gli habitanti, & etiam vi sono caualli, i quali vsano di caualcare alla bastarda, cõ li quali accompagnati cõ gli elefanti, & genti da piedi fanno la guerra. sonui anchora in detto regno molti castroni, & porci seluatici, & domestici gli habitatori sono gran cacciatori d'essi, & ne costumano pigliare molti.

Il porto di Martabane.

In questo regno di Pegu, verso Malacha, vi son tre, ò quatro porti di mare del detto Re, delli quali nõ so il nome, ma fra gli altri ve ne è vn buono, che si chiama Martabane, al qual capitano molte naui, che iui caricano molte vettouaglie, et altre mercantie, & spetialmente lacca molto fina, che nasce in questo paese, la qual li Persiani, & Indiani chiamano Lacomar tabani, ne nasce similmẽte nel paese di Narsinga, non è pero cosi buona come questa. questa lacca dicono essere gõma d'arbori, altri dicono che si produce sopra li rami de gli arbori, si come nelle nostre parti si fa la grana, & questa ragion mi pare che vada piu al naturale, & verisimile. la portano in vasi piccoli, cõcio sia cosa che nõ ne debbono raccogliere troppo. si lauorano in questo luogo di Martabane grãdissimi vasi di porcellana bellissimi & in uetriati di color negro, hauuti in sommo pregio appresso li Mori: li quali gli leuano di qui, come la maggior mercantia, che possino hauere. leuano similmente molta quantità di benzui fatto in gran pani. *La comartabani. i. lacca & sua histo.* *Porcellana in uitriata.* *Benzui.*

Aua città.

Dentro fra terra piu auanti del regno di Pegu, fra il regno di Aracam, & quello di Siam, vi è vn'altro regno di gentili, nel quale il Re fa residenza di continuo in vna grande & ricca città detta Aua, piena di molti mercatanti ricchi. quiui è vn traffico grãde d'ogni sorte di gioie, & massimamente di rubini: & spinelle, le quali si raccolgono in quel paese, vi concorrono molti mercatanti forestieri da diuerse parti à comprarle, & similmente del muschio, il qual qui si troua, & il Re lo vol tutto nelle sue mani, & per suo cõto fallo vendere alli mercatanti del paese, che lo vendono poi alli forestieri: li quali portano dell'argento viuo, cinaprio, coralli, rami & zaffarano. acque rosate, anfiam grana, velluti alti & bassi dalla Mecca, & altre cose, che vẽgono dal regno di Cambaia. vẽdonsi iui le gioie, & il muschio per buõ mercato, & à baratto delle sopradette mercantie. Questi rubini & spinelle si trouano nelle montagne, nelle rotture, doue corrono li fiumi, faccendoui delle caue & mine, & andãdo al profondo, ne trouano ancho nella superficie della terra. Gli huomini di questa paese sono eccellenti gioiellieri et gran maestri, si in cognoscere le pietre, come in accõciarle. Il muschio si troua in alcuni animali piccoli bianchi simili alle gazele, li quale hanno i denti come li elefanti, ma piu piccoli. à q̃sti animali nascono come aposteme sotto il ventre, & il petto, al modo d'una chila, che viẽ à gli huomini vecchi, nelle quali come la materia è maturata, gli vien tãto pizicore, che si accostano a gli arbori, fregãdosi à quelli, et alcuni granelli, che cascano fuor della detta apostema, è l'eccellente & piu perfetto muschio, & li cacciatori, che gli seguitano con cani & reti, trouano l'orma di detti animali per l'odor grande, che buttano detti grani, & seguitandoli gli pigliano viui, & condutti à casa gli tagliano in tõdo dette aposteme cõ la pelle, & gli lasciano seccare. queste sono le vere vesiche del muschio, delle quali se ne trouano molto poche, che non siano falsificate. la qual cosa fanno in questo modo, che leuatogli via dette aposteme metton sopra quelle piaghe molte sansughe, & tãte, che esse gli sorbono tutto il sangue, & l'animal more, dapoi seccate al sole, le fanno i poluere, & di quelle ne fanno sopra la palma de la mano grani, come son li veri. & vn peso del vero muschio mescolano con cento di poluere di dette sansughe, & il tutto mescolato ne riempieno le vesiche, le quali anchora cosi falsificate sono reputate qui per buone, & fine, pche da poi vẽdute vẽgono falsificate di nouo dalli mercatãti, per le mani de quali ne passano. Il vero muschio è cosi acuto, che posto sotto il naso fa immediate vscir fuori il sangue. In questo regno si trouano molti elefanti, & caualli & il paese è abondante di vettouaglie. *Rubini. Spinelle.* *Muschio, sua hist. & come si falsifichi. Discrittione delli animali che producono il muschio:* *Lo effetto che fa il vero muschio.*

La citta di Capellan.

Piu dentro fra terra del regno d'Aua, vi si troua vn'altra città di gentili detta Capellan, che ha signor da se, il quale nõ vole obbedire al Re di Aua, all'intorno del paese del quale si trouano molti rubini, che sono finissimi, & vẽgono cõdotti à vẽdere in detta città, quã- *Rubini finissimi.*

do vi

do vi fanno mercato, & sono riputati per molto migliori, che non sono quelli di Aua.

Regno di Siam.

Belzui sua hi-sto. & sue spe cie.

Passato il regno di Pegu, per la costa auanti verso Malaca, & dentro il paese è il gran regno di Siam, di gentili, & il Re è gentile, & molto grã signor fra terra, pche egli confina cominciando da questa costa fino sopra all'altra, che va verso la China, & sopra ambedue ha porti di mare. è signor potente, & di molta gente cosi à cauallo come à piede, & di molti elefanti. non consente che alcun Moro porti armi nel suo paese, & subito che si esce del regno di Pegu, vi è vna città, che è porto di mare, che si chiama Ternassari, doue sono molti mercanti Mori, & gentili, che contrattano d'ogni sorte di mercantia. hanno naui con le quali nauigano verso Bengala, & Malaca, & altre parti. dentro fra terra di questo regno nasce molto benzui eccellente, il qual è ragia di arbori, & li Mori il chiamano lubaniabi, & ve ne sono di due sorti, cioè vno, che non da odor, se non è posto nel foco. & l'altro, del qual si fa in leuante il storace, & è molto odorifero & buono auanti, che si leui quello che gli aggiungono in leuante. A questo porto di Ternassari vi capitano molte naui di Mori, da diuerse parti, & vi portano rami argenti viui, cinaprij, panni di grana, & di seta, velluti della Mecca dipinti, zaffarano, coralli lauorati, & infilzati, acque rose in alcuni piccoli vasi di rame stagnati, & si vendono à peso col vaso, amfiam, panni di Cambaia, & il tutto è qui in gran pregio.

Quedaa luogo del regno di Siam

Pepe buono & bello.

Passato il detto luogo di Ternassari, andando auanti per la costa verso Malaca, si ritroua vn'altro porto di mare del regno di Siam detto Quedaa, nel quale vengono naui infinite, & si traffica d'ogni sorte di mercantie, quiui capitano molte naui di Mori da ciascuna parte quiui nasce pepe molto buono, & bello, che vien portato à Malaca, & di li lo conducono poi alla China.

Minera di oro.

Minera di ar gento.

Ha questo Re di Siam fra Malaca, & Ternassari altri porti di Mare, delli quali non so il nome, & hà molte città, villaggi, & luoghi habitati fra terra, che sono tutti di gentili, doue non puo entrare Moro alcuno. & se alcuno per auentura vi va à negotiare con loro, non permettono che possa portare armi. si troua in detto regno molto oro, che si coglie nel paese, & spetialmente nella signoria di Paam, che è d'intorno di Malaca, verso la China, la qual Paam è stata sempre sotto questo regno di Siam, fin al prente, che s'è solleuata contra, & non lo vole piu obedire, anzi s'è posta sotto la obbedienza del Re di Malaca. similmente detto regno ha sotto di se vn'altra signoria, & terra di gẽtili, che sta alla sua obedienza, che si chiama Caranguor, nella quale si troua assai stagno, il qual portano alla città di Malaca, per grã mercantia, & di li vien poi portato per tutte l'altre parti. Il Re è gentile, & cosi tutti li popoli, i quali honorano molto li loro idoli, & hanno costumi molto diuersi dall'altre genti, vãno ignudi dalla cinta in su, & alcuni portano vna veste stretta piccola di seta. Il paese è molto abondante, & fertile di vettouaglie, carne d'animali domestici & seluatichi, & risi. hãno caualli & ronzini, et cani di diuerse sorti, sono gli habitanti gran cacciatori, che amazzano assai porci seluatici.

Duno bestia le costume che mort? qualche ami co, o parẽte lo mãgiano arrostito, & cosi mangiã do lo piango no.

Andãdo dentro fra terra verso la China, vi è vn'altro regno di gentili, che è pur alla obedienza del Re di Siam nel qual v'è vn bestiale & horrendo costume, secõdo che per vn gẽtil'huomo veridico mi fu referito, che quando muore alcuno lor parẽte, ò amico per honorarlo, pigliano il corpo morto, sia da infirmità, ò d'altra morte, & lo portano in mezo il campo, doue acconciano tre legni, dui fitti in terra, & l'altro di sopra, al quale appiccano vna catena con dui vncini, & sopra quelli acconciano il corpo da poterlo arrostire con vn gran fuoco di sotto, & insino che si cuoce, vi stanno à torno tutti i figliuoli, & i loro parenti, & amici piangendolo à piu potere: & poi che egli è arrostito, pigliano di vasi pieni di vino, & ciascuno il lor coltello, & gli vanno tagliando la carne: & mangiandola, & beuendo del vino, non restando però di piangere continuamente, & li parenti piu propinqui sono li primi, che cominciano à mangiarlo, & non si partono di li, fin tanto che non v'auanza altro, che l'ossa, li quali abbrusciano, & dicono che danno à questi lor parenti tal sepoltura, per essere del loro proprio sangue, non potendo essere sepolto in parte alcuna che ei stia meglio che nelli lor corpi. in tutto questo regno di Siam abbrusciano tutti li corpi per essere questo il costume di tutte le terre di gentili.

Regno

Regno della città di Malaca.

Il detto regno di Siam fa vna grã punta di terra, che entra nel mare, che fa vn capo, doue il mar da la volta verso la China, & vassi verso tramontana. in questa pũta vi è vn piccol regno nel quale v'è vna città molto grande, che si chiama Malaca, che in altro tempo fu del regno di Siam, & li Mori di quella con molti altri forestieri s'accõmodorno, & fondarono il traffico delle loro faccende in tal maniera, che cresciuti in grãdissime ricchezze si solleuarono contra il paese, & costrinsero à farsi mori tutti li vicini, & fatto vn Re moro, leuarono la obbedienza al Re di Siam, quiui stantiano molti gran mercanti cosi Mori, come gentili, & massimamente delli Chetijs, che sono del paese di Coromãdel, & tutti sono molto ricchi, hãno molto grosse naui, le quali chiamano giũchi, trafficano con quelle diuerse mercãtie per tutte le parti, vi concorrono à quella città molti altri mercatanti Mori, & gentili forestieri, & da altre parti à cõtrattar con le naui della China, che hãno dui alberi, li quali portano iui gran quantità di seta in matasse, & molti vasi di porcellana, damaschi, broccatelli, rasi di varij colori, portano ancho muschio, riobarbaro, seta di colore, molto ferro, salnitro, argento finissimo, molte perle grosse & minute, auorio assai, coffani, ventagli dorati, & altre luguettes, peuere, incenso & all'incontro pigliano per le sopra dette mercantie, pepe, incenso, panni di Cambaia, panni di grana, zafarano, coralli lauorati, & da lauorare, & molti panni di Paleacate di bambagio dipinti, & ancho bianchi da Bengala, cinaprij, argenti viui, amphiam, & altre mercantie, & drogherie di Cambaia. tra le quali vi è vna droga, che noi altri non la cognoscemo, che essi chiamano Puchou, & vn'altra detta Cachou, & l'altra Magican, che son Agalas * che si portano da leuante in Cambaia, per via della Mecca, & sono in gran prezzo nella China, & nella Giaua. Capitano iui molte naui della Giaua che tengono quattrõ alberi molto differenti dalle nostre, & di molto grosso legname, & come elle sono vecchie, le cuoprono di altre tauole noue, & cosi hanno tre, ò quattro mani di tauole vna sopra l'altra. le vele son fatte di vimini tessuti, & le sartie similmente di quelli. conducono queste gran quantità di riso, carne di buoi, & castroni, di porci, & cerui, molte galline, agli, cipolle. portano similmente molte armi à vendere, cioe lancie, targhe, spade col manico lauorato di tarsia, & di finissimo acciale. portano ancho Cubebas & vn color giallo che si chiama cazuba, & oro, che nasce nell'isola della Giaua, nelle quali vi conducono le lor mogli, & i figliuoli. & sonui alcuni di q̃sti marinari, che le lor mogli & figliuoli mai dismõtarono in terra, perche in q̃lle nascono, & qui muoiono. da questa città se ne vãno molte naui all'isole di Malucho (dellequali di poi se ne dirà) à caricare garofani, & portano per mercantia panni di Cambaia, & di ciascuna sorte di bambagio, & di seta, & altri di Paleacate, & Bengala, argenti viui, stagno, rame per lauorare, & lauorato in campane, & vna moneta della China, che è come vn bagattino sbucato nel mezo, et del pepe, porcellane, agli, cipolle, & altre cose, & droghe di cambaia, & portãne in grã quãtità, & nauigano a molte altre isole, che se ritrouano in q̃sti mari, cioè p Timor, di dõde cauano sandali bianchi, che molto gl'Indiani ne consumano, & gli dãno all'incõtro, ferro, aghi, coltelli, spade, pãni di Paleacate, di Cãbaia, rami, argẽti viui, cinaprio, stagno, piõbo, paternostri di ciascuna sorte di Cãbaia, & traggono cõ le cose sopradette li sandali biãchi, che habbiamo detti, mele, cera, schiaui. alle isole di Bãdan vãno a caricar noci muscate, macis le quali isole si seruono, & proueggono con le mercantie di Cãbaia. vãno anchora in Sumatra di dõde traggono pepe, seta in matasse, bẽzui, oro fino, & similmente ad altre isole, di dõde cauano canfora, legno aloe, quali nauicano, & conducono a Tarnasseri, Pegu, Bẽgala, Paleacate, Coromandel, Malabar, & Cãbaia con tutte l'altre sorti di mercãtie: di maniera, che questa citta di Malaca è la piu ricca, scala di piu ricchi mercatãti, & di maggior nauigatione, & traffico, che si possa trouare al mõdo. & vi si troua tanta quantità d'oro, che li mercatanti grandi nõ stimano le lor faculta, nè le contano, saluo à misura di Bahares d'oro, che sono quattro cantara l'uno, & vi è tal mercatante fra questi, che lui solo abbraccia tre, ò quatro naui cariche di mercantia, & da loro tutto il carico di sua ragione, son huomini ben disposti, & ben formati: & similmente le donne, le quali sono di color berrettino, vanno ignudi dalla cinta in su, & da quella in giu con panni di seta, & di bambagio. portano vna veste stretta piccola, che gli arriua fin à alla meta del ginocchio, di pãni di seta, & di grana, & di bãbagio, ò vero broccatello, & portano vna ricca cintura, allaquale è attaccata vna dagha, che è lauorata nel

Cubebas. i. murena.
Cazuba. i. trutta.
Sandali.
Noce muscata.
Pepe.
Belzui.
Oro.
Malaca è la piu ricca città che si troui.

do vi fanno mercato, & sono riputati per molto migliori, che non sono quelli di Aua.

Regno di Siam.

Passato il regno di Pegu, per la costa auanti verso Malaca, & dentro il paese è il gran regno di Siam, di gentili, & il Re è gentile, & molto grã signor fra terra, pche egli confina cominciando da questa costa fino sopra all'altra, che va verso la China, & sopra ambedue ha porti di mare. è signor potente, & di molta gente cosi à cauallo come à piede, & di molti elefanti. non consente che alcun Moro porti armi nel suo paese, & subito che si esce del regno di Pegu, vi è vna città, che è porto di mare, che si chiama Ternassari, doue sono molti mercanti Mori, & gentili, che contrattano d'ogni sorte di mercantia. hanno naui con le quali nauigano verso Bengala, & Malaca, & altre parti. dentro fra terra di questo regno nasce molto benzui eccellente, il qual è ragia di arbori, & li Mori il chiamano lubaniabi, & ve ne sono di due sorti, cioè vno, che non da odor, se non è posto nel foco. & l'altro, del qual si fa in leuante il storace, & è molto odorifero & buono auanti, che si leui quello che gli aggiungono in leuante. A questo porto di Ternassari vi capitano molte naui di Mori, da diuerse parti, & vi portano rami argenti viui, cinaprij, panni di grana, & di seta, velluti della Mecca dipinti, zaffarano, coralli lauorati, & infilzati, acque rose in alcuni piccoli vasi di rame stagnati, & si vendono à peso col vaso, amfiam, panni di Cambaia, & il tutto è qui in gran pregio.

Belzui sua historia & sue specie.

Quedaa luogo del regno di Siam

Passato il detto luogo di Ternassari, andando auanti per la costa verso Malaca, si ritroua vn'altro porto di mare del regno di Siam detto Quedaa, nel quale vengono naui infinite, & si traffica d'ogni sorte di mercantie, quiui capitano molte naui di Mori da ciascuna parte quiui nasce pepe molto buono, & bello, che vien portato à Malaca, & di li lo conducono poi alla China.

Pepe buono & bello.

Ha questo Re di Siam fra Malaca, & Ternassari altri porti di Mare, delli quali non so il nome, & hà molte città, villaggi, & luoghi habitati fra terra, che sono tutti di gentili, doue non puo entrare Moro alcuno. & se alcuno per auentura vi va à negotiare con loro, non permettono che possa portare armi. si troua in detto regno molto oro, che si coglie nel paese, & spetialmente nella signoria di Paam, che è d'intorno di Malaca, verso la China, la qual Paam è stata sempre sotto questo regno di Siam, sin al p̃rente, che s'è solleuata contra, & non lo vole piu obedire, anzi s'è posta sotto la obbedienza del Re di Malaca. similmente detto regno ha sotto di se vn'altra signoria, & terra di gẽtili, che sta alla sua obedienza, che si chiama Caranguor, nella quale si troua assai stagno, il qual portano alla città di Malaca, per grã mercantia, & di li vien poi portato per tutte l'altre parti. Il Re è gentile, & cosi tutti li popoli, i quali honorano molto li loro idoli, & hanno costumi molto diuersi dall'altre genti, vãno ignudi dalla cinta in su, & alcuni portano vna veste stretta piccola di seta. Il paese è molto abondante, & fertile di vettouaglie, carne d'animali domestici & seluatichi, & risi. hãno caualli & ronzini, et cani di diuerse sorti, sono gli habitanti gran cacciatori, che amazzano assai porci seluatici.

Minera di oro.

Minera di argento.

Andãdo dentro fra terra verso la China, vi è vn'altro regno di gentili, che è pur alla obedienza del Re di Siam nel qual v'è vn bestiale & horrendo costume, secõdo che per vn gẽtil'huomo veridico mi fu referito, che quando muore alcuno lor parẽte, ò amico per honorarlo, pigliano il corpo morto, sia da infirmità, ò d'altra morte, & lo portano in mezo il campo, doue acconciano tre legni, dui fitti in terra, & l'altro di sopra, al quale appiccano vna catena con dui vncini, & sopra quelli acconciano il corpo da poterlo arrostire con vn gran fuoco di sotto, & insino che si cuoce, vi stanno à torno tutti i figliuoli, & i loro parenti, & amici piangendolo à piu potere: & poi che egli è arrostito, pigliano di vasi pieni di vino, & ciascuno il lor coltello, & gli vanno tagliando la carne: & mangiandola, & beuendo del vino, non restando però di piangere continuamente, & li parenti piu propinqui sono li primi, che cominciano à mangiarlo, & non si partono di li, sin tanto che non v'auanza altro, che l'ossa, li quali abbrusciano, & dicono che danno à questi lor parenti tal sepoltura, per essere del loro proprio sangue, non potendo essere sepolto in parte alcuna che ei stia meglio che nelli lor corpi. in tutto questo regno di Siam abbrusciano tutti li corpi per essere questo il costume di tutte le terre di gentili.

Duno bestiale costume che morto qualche amico, o parẽte lo mãgiano arrostito, & cosi mangiãdolo piangono.

Regno

Regno della città di Malaca.

Il detto regno di Siam fa vna grã punta di terra,che entra nel mare, che fa vn capo,doue il mar da la volta verso la China, & vassi verso tramontana.in questa pũta vi è vn piccol regno nel quale v'è vna città molto grande, che si chiama Malaca, che in altro tempo fu del regno di Siam, & li Mori di quella con molti altri forestieri s'accõmodorno, & fondarono il traffico delle loro faccende in tal maniera,che cresciuti in grãdissime ricchezze si sollevarono contra il paese,& costrinsero à farsi mori tutti li vicini,& fatto vn Re moro,leuarono la obbedienza al Re di Siam,quiui stantiano molti gran mercanti cosi Mori, come gentili,& massimamente delli Chetijs,che sono del paese di Coromãdel,& tutti sono molto ricchi,hãno molto grosse naui,le quali chiamano giũchi,trafficano con quelle diuerse mercãtie per tutte le parti,vi concorrono à quella città molti altri mercatanti Mori, & gentili forestieri,& da altre parti à cõtrattar con le naui della China,che hãno dui alberi,li quali portano iui gran quantità di seta in matasse,& molti vasi di porcellana, damaschi, broccatelli, rasi di varij colori,portano ancho muschio,riobarbaro,seta di colore,molto ferro,salnitro, argento finissimo,molte perle grosse & minute,auorio assai,coffani,ventagli dorati, & altre luguettes, peuere,incenso & all'incontro pigliano per le sopra dette mercantie, pepe, incenso,panni di Cambaia,panni di grana,zafarano,coralli lauorati,& da lauorare, & molti panni di Paleacate di bambagio dipinti, & ancho bianchi da Bengala, cinaprij, argenti viui,amphiam,& altre mercantie,& drogherie di Cambaia. tra le quali vi è vna droga, che noi altri non la cognoscemo,che essi chiamano Puchou,& vn'altra detta Cachou,& l'altra Magican,che son Agalas * che si portano da leuante in Cambaia,per via della Mecca,& sono in gran prezzo nella China, & nella Giaua. Capitano iui molte naui della Giaua che tengono quattro alberi molto differenti dalle nostre, & di molto grosso legname, & come elle sono vecchie,le cuoprono di altre tauole noue,& cosi hanno tre, ò quattro mani di tauole vna sopra l'altra.le vele son fatte di vimini tessuti, & le sartie similmente di quelli.conducono queste gran quantità di riso,carne di buoi, & castroni,di porci,& ceruí, molte galline, agli, cipolle. portano similmente molte armi à vendere,cioe lancie, targhe, spade col manico lauorato di tarsia, & di finissimo acciale. portano ancho Cubebas & vn color giallo che si chiama cazuba, & oro, che nasce nell'isola della Giaua, nelle quali vi conducono le lor mogli,& i figliuoli.& sonui alcuni di qsti marinari,che le lor mogli & figliuoli mai dismõtarono in terra,perche in qlle nascono,& qui muoiono.da questa città se ne vãno molte naui all'isole di Malucho(dellequali di poi se ne dirà)à caricare garofani, & portano per mercantia panni di Cambaia,& di ciascuna sorte di bambagio,& di seta, & altri di Paleacate,& Bengala,argenti viui,stagno,rame per lauorare,& lauorato in campane, & vna moneta della China,che è come vn bagattino sbucato nel mezo,et del pepe,porcellane,agli,cipolle,& altre cose,& droghe di cambaia,& portãne in grã quãtita, & nauigano a molte altre isole,che se ritrouano in qsti mari, cioè p Timor,di dõde cauano sandali bianchi, che molto gl'Indiani ne consumano,& gli dãno all'incõtro,ferro,aghi,coltelli, spade, pãni di Paleacate,di Cãbaia,rami,argẽti viui,cinaprio,stagno,piõbo,paternostri di ciascuna sorte di Cãbaia,& traggono cõ le cose sopradette li sandali biãchi, che habbiamo detti, mele,cera,schiaui.alle isole di Bãdan vãno a caricar noci muscate,macis le quali isole si seruono,& proueggono con le mercantie di Cãbaia.vãno anchora in Sumatra di dõde traggono pepe,seta in matasse,bẽzui,oro fino,& similmente ad altre isole,di dõde cauano canfora,legno aloe,quali nauicano,& conducono a Tarnasseri,Pegu,Bẽgala,Paleacate,Coromandel,Malabar,& Cãbaia con tutte l'altre sorti di mercãtie:di maniera,che questa citta di Malaca è la piu ricca,scala di piu ricchi mercatãti, & di maggior nauigatione, & traffico, che si possa trouare al mõdo.& vi si troua tanta quantità d'oro, che li mercatanti grandi nõ stimano le lor faculta,nè le contano,saluo à misura di Bahares d'oro,che sono quattro cantara l'uno, & vi è tal mercatante fra questi,che lui solo abbraccia tre,ò quatro naui cariche di mercantia,& da loro tutto il carico di sua ragione,son huomini ben disposti, & ben formati:& similmente le donne,le quali sono di color berrettino,vanno ignudi dalla cinta in su,& da quella in giu con panni di seta,& di bambagio. portano vna veste stretta piccola, che gli arriua fin à alla meta del ginocchio,di pãni di seta,& di grana,& di bãbagio, ò vero broccatello, & portano vna ricca cintura, allaquale è attaccata vna dagha, che è lauorata nel

Cubebas.i. murena.
Cazuba.i. trutta.
andali.
Noce muscata.
Pepe.
Belzui.
Oro.
Malaca è la piu ricca città che si troui.

ta nel manico di ricchiſſima tarſia d'oro, che coſtoro chiamano Querix. le dõne portano à torno panni di ſeta, & hanno camiſcie corte, ma ricamate d'oro & di gioie. portano i capelli lunghi, & bene acconci, con gioie di ſopra, & qualche ſorte di fiori fra quelli. hanno moſchee grandi, & quãdo muoiono ſepelliſcono i corpi, & li figliuoli hereditano. viuono in caſe grandi, & hanno fuor della città giardini belliſſimi pieni di fiori, & arbori fruttiferi, & molti ſtagni d'acqua viua per lauarſi, & per altri lor piaceri. tengono molti ſchiaui che hanno mogli & figliuoli, che viuono da per loro, & gli ſeruono, quando n' hanno dibiſogno. & queſti Mori, che ſono chiamati Malachi, ſono genti molto polite & gentili, & ben proportionate della perſona, & vanno ſempre ſu l'amore, al quale ſi ſono tutti dati. & ſono gran muſici. li mercatanti Chetijs di Coromandel, che habitano tra coſtoro, ſono per la maggior parte huomini groſſi, & hanno gran ventre, & vanno ſimilmente ignudi dalla cinta in ſu. il medeſimo fanno molti Mori dell'iſola della Giaua, che tengono caſa in detta città, li quali ſono huomini groſſi, & piccoli con la faccia, & il petto largo, mal fatti, & vanno ignudi dalla cinta in ſu, & da quella in giu portano alcuni panni male aſſettati. non portano coſa alcuna in capo, ma li capelli fatti ricci, & increſpati con arte, & alcuni vanno toſi. ſon huomini di grãde ingegno, & molto ſottili in tutte le lor opere, & molto malitioſi, & traditori, & dicono di rado la verità, & ſon prõti à far ogni male. & à morire. hanno buone armi, & cõbattono valoroſamente. ſi trouano tra coſtoro alcuni, che ſe s'amalano di alcuna ſorte di malattia, che ſia picoloſa, fan voto à Dio, che reſtituẽdogli la ſanità, eleggerãno volontariamẽti vna altra maniera di morte piu honorata in ſuo ſeruitio. & riſanati che ſono, eſcono di caſa cõ vna daga in mano, & corrono alle piazze, doue ammazzono quãte pſone che ritrouono, coſi huomini come dõne, & fanciulli, che paiono cani arrabbiati, & queſti ſono chiamati Amulos, & come ſono veduti in qſto furore, tutti cominciano à gridare, Amulos, Amulos, accio la gente ſi guardi, & à coltellate, & lãciate, imediate gli ammazzano, delli quali molti della Giaua viuono in qſta città, che hãno moglie, figliuoli, & gran richezza. quiui ſi trouano buone acque, & frutti d'ogni ſorte, & l'aere è pfettiſſimo, & l'altre vettouaglie ſono portate di fuori. Il Re di Malaca ha grãdiſſimo theſoro p le grãde entrate che ei riſcuote da i datij. coſtui ſi fece tributario il ſignor di Paã, che ſoleua eſſere ſuo ſignore nel regno di Siam: ſolleuandôſi contra di lui. nella qual terra di Paam ſi troua molto oro baſſo. Queſto paeſe & terra di Malaca, ſcoperſe il ſignor dõ Diego lopes di Sechiera, gentil'huomo Portogheſe, & da poi diſcoperta, li Mori della terra preſero cõ tradimento certi Portogheſi con le lor mercantie, & alcuni ne ammazzarono. per la qual coſa il ſignor Alfonſo Dalburquerque Capitano generale del Re nell'Indie, ſe ne venne cõ tutta l'armata à Malaca, & la cominciò à combattere, & li Mori di dentro à diffenderſi gagliardamente, cõ lancie, arme, & artegliaria groſſa, & ſchioppi, & haueuano molti elefanti armati con caſtelli di legno, doue ſtauano molti arcieri, & ſchioppettieri, non dimeno doppo due gagliarde battaglie la pſe p forza, et il Re ſe ne fuggi. Alcuni mercatãti, che teneuano caſe in quella, & vi faceuano gran traffichi, dubitando in quella furia di eſſere ſaccheggiati, & fatti prigioni, ſi vẽnero à dar al ſignor Capitano, & coſi ſcamparono, ma della robba di quelli che fuggirono, fu fatto vn ſacco d'incredibil richezza in oro, & mercantie, & il ſignor Alfonſo fece far ſubito vna belliſſima fortezza, che tien la città ſoggiogata à ſua obbedienza, & fu ritornato tutto il traffico delle mercantie nel ſuo eſſere di prima, auanti che ella foſſe preſa. Il Signor di Paam, che è ſignor, come habbiamo detto, d'una minera d'oro deſerta, come ei inteſe che Malaca era venuta ſotto del Re di Portogallo, mandò ſubito vno Ambaſciadore al Capitano à dargli obbedienza come vaſallo ſuo.

Del voto che fanno alcuni di queſti della giaua in qualche graue malattia.

Malaca è preſa dai portogheſi.

Arcipelago d'iſole intorno di Malaca.

All'incontro di queſta città, & regno di Malaca, ſi trouano come vn arcipelago d'iſole, le quali ſono molte & ricche habitate da Mori, & gentili, & alcune dishabitate, & cominciano poi che ſi è paſſato l'iſola di Zeilam.

Iſole di Nauacar.

Paſſato l'iſola di Zeilam, attrauerſando il golfo, auanti che ſi arriui alla granda iſola di Sumatra, ſi trouano cinque, ò ſei iſole piccole, che non tengono buona acqua, & porti per entrarui, ma ſono habitate, li quali ſi chiamano di Nauacar, et in quelle trouaſi ambracan molto buono il qual di li ſi porta à Malaca, & altre parti.

La grande

La grande isola di Sumatra.

Passate le sopradette isole vi è vna grandissima, & bellissima isola chiamata Sumatra, la qual tien di circuito da settecẽto leghe, che sono da dumila, & cento miglia cõtati per li Mori che l'han nauigata tutta d'intorno. Corre Maestro, & Sirocco, vi passa p il mezzo la linea dell'Eqnottiale, è abõdantissima d'ogni sorte de vittuarie, & da p tutto vi nasce il Pepe, & in alcune parte il Bẽgiui, che è miglior di ql di Pegu, & molta Cãfora, & cosi vn come l'altro è gõma d'arbori, vi sono molte minere d'oro, ha molti Regni, di quali il pricipal è Pedir dalla banda di Tramõtana verso Malaca, vi nasce molto pepe lõgo & tõdo, & cosi forte come quello di Malabar, & molta seta, & chiamasi Pedir p vna citta che è in qllo: vn'altro detto Pazem p causa d'vna città, che ha vn bonissimo porto, & miglior dell'isola, & in qlla vi nasce gran quantita di pepe che caricano le naui, & vn'altro regno chiamato Achem similmente dalla parte di Tramõtana posto in vn capo di qsta isola in cinque gradi, & vn'altro chiamato Cãpar all'incontro di Malaca, & vn'altro Menãcabo dalla banda di mezzo dì, & qui è il pricipal fonte dell'oro di qsta isola, cosi di minere, come de qllo che si ricoglie appresso le riue d'i fiumi, che è cosa marauigliosa. Vn'altro regno si chiama Zunda p vna città che ha tal nome, che è in gradi quattro, & tre terzi, dalla bãda di mezzo dì, & in qsto regno vi è similmẽte del pepe line fine, sonui due altri regni, de quali l'vno si chiama Andragide, & l'altro Auru, & è fra terra doue habitano huomini Gẽtili che mãgiano carne humana, & principalmẽte di qlli che amazzano nella guerra. In tutti qsti regni vi sono molte, et gran città fatte in piano, & le case di paglia, qlle che stanno fra terra sono habitate da Gẽtili, & qlle sopra la costa del mare da Mori, quali sono grãdissimi mercanti, & nauicano per tutte le parti, & da quelle similmẽte vẽgono altri con lor mercãtie à qsti porti, nelli quali guadagnano molto & principalmẽte in qlle portate da Cãbaia, in coralli, cinabrio, argẽto viuo. li Mori che habitano in qlla sono molto perfidi, & molte volte ammazzano li suoi Re, & ne fanno de gli altri, & cosi loro, come i Gẽtili parlano in lingua de Malaca: ha il Re di Portogallo in detta isola vna gran casa di fattoria, doue è vn gran traffico.

Pedir pduce pepe assai. Pepe lõgo.

Auru mangiano carne hũana.

Sunda Isola.

Passata l'isola di Sumatra verso la Giaua, si troua l'isola di Sũda, doue nasce molto buõ pepe. tien Re da p se, il qual viẽ detto, che desidera d'esser alla obediẽza del Re di Portogallo. Quiui si caricano per condurre alla China molti schiaui.

Sũda pduce pepe.

L'Isola della Giaua maggiore.

Auãti l'Isola Sunda fra la parte del leuãte, & mezo dì, si trouano molte Isole grãdi, & piccole, fra le quali ve n'è vna, che si chiama la Giaua maggiore, habitata da molti gẽtili & mori nè i porti di mare, nelli quali vi sono molti villaggi, et luoghi cõ ifinite habitatiõi di Mori, et Re Mori, i quali però tutti stãno alla obbediẽza del Re dell'Isoa, che è gẽtile, & fa residẽza dẽtro fra terra, & è grãdissimo signore, & chiamasi Pale vdora. alcune volte se gli ribellano, ma esso imediate gli torna a soggiogare. Alcuni di qsti signori, & popoli Mori della Giaua desiderano di seruire al Re di Portogallo, & altri l'odiano, & gli vogliono male. Dicono li pratichi di qsta Isola, che essa è la piu grassa, & abbõdãte terra del mõdo, si trouano in qlla molte radici dette Ymane, riso, carne di tutte le sorti dimestiche & seluatiche, & ne isalano, et seccano p mãdari molte parti. vi nasce molto pepe, cãnella, gẽgeuo cassiafistola, & oro. gli habitatori son piccoli, & grossi di corpo, & di viso largo, la maggior pte di loro vãno ignudi dalla cita ĩ su, & altri portano vna vesticciola piccola & stretta di seta fino à mezo il ginocchio, et le barbe rase, et li capelli cimati al quãto sopra il capo, & poi fatti crespi, & ricci, sopra il quale nõ voglion portar fazzuoli, nè altro, pche dicon, che sopra la loro testa nõ vi debbe star cosa alcuna. et se alcuno vi mettesse la mano l'ãmazzariano di subito. nõ fãno case, che habbino solare, accio che vno nõ stia sopra l'altro. sono gẽti molto supbe, bugiarde, et traditori, & di grãdissimo ingegno di fabricar naui, grã maestri di gittar artiglieria. fãno q molte spingarde, schioppi, & fuochi artificiati, & ĩ ciascun luogo sono riputati eccellẽti p qsto mestiero di gittar artiglierie, & di saple poi tirare. hãno molte naui, cõ lequali di cõtinuo vãno nauigãdo, et anchor molti nauili da remo. son grã corsari, pche vãno trauagliãdo p mare. fãno molte sorti d'armi, che sono buone & forti, & di buono acciale, & le lauorano di tarsia, cioè all'azemina cõ oro: & le lãcie, et archi cõ auorio. Sõ grãdissimi incãtatori, & negromãti, & fãno armi ĩ alcuni pũti, & hore, che dicono, che chi le porta adosso nõ puo essere ãmazzato d'allarmi di altri, ma ogni poco cħ feriti cõ qste gettino sãgue, subito li feriti muoiono. ne fanno d'vnaltra sorte, che chi le porta seco, nõ puo esser vinto, et vi son di tal sorte d'armi,

Pepe, cãnella, gẽgeuo, cassia fistola oro.

che à cõpirle tardano otto,& dieci anni,aspettando l'hore, i punti, & momenti disposti per far questi effetti.li Re molto le stimano,& ne fanno grãdissimo cõto.son qsti popoli grandissimi cacciatori,& hãno molti caualli, & cani da caccia, & vccelli da rapina ꝑ andare à falcone.quãdo vãno alla caccia cõducono seco le lor mogli ĩ carrette molto ricche copte dentro,& di fuori di seta,& li Re,& Signori vãno similmente in dette carrette, ma quãdo sono sulla caccia,mõtano à cauallo.le dõne sono biãche,& di bel corpo,& di gẽtil viso,ma alquãto largo.fanno cãtar molto bene,& parlar cõ gran gẽtilezza,ma sopra tutto sanno far lauori eccellenti delle lor mani con l'agho.

L'Isola della Giaua minore.

Piu auãti della detta Giaua maggiore vi è vn'altra isola similmente grande,& abbondante di tutte le sorti vettouaglie, habitata da gentili col loro Re gentile, & hanno lingua propria. nelli porti di mare viuono alcuni Mori soggetti al Re gẽtile, questa isola si chiama tra costoro Ambaba,& fra li signori Arabi,& Persiani Giaua minore.

Qui mancano alcune righe.

Fuoco continuo.

Passala vn'isola piccola,che si chiama Nucopora,che ha nel mezzo vn fuoco ch'arde di continuo. Sonui molti che vsano caualli,et son cacciatori,et le donne attendono ad alleuar animali.

L'Isola di Timor.

Passata la Giaua minore,trouansi molte altre isole grandi,& piccole habitate da gẽtili, & vi sono alcuni Mori,i quali stãno in vna isola detta Timor,oue è pur vn Re gentile, & hanno lingua propria.quiui nascono molti sandali bianchi, & quelli che li vãno à comprare vi portano ferro,acce grandi & picciole,coltelli,spade,panni di Cambaia.di Paleacate, vasi di porcellana,paternostri d'ogni sorte,stagno,argento viuo.piombo, leuano anchora da detta isola,mele,cera,schiaui,& qualche poco d'argento,che si troua in essa.

L'Isola di Bandam.

Le noci moscate nascono nell'isola di Bandam.

Piu verso la Tramõtana,& Ponẽte vi stãno cinque isole quasi cõgiunte,che fanno come vn porto,doue entrano le naui,& entrano per due bãde,& si chiamano l'isole di Bãdam. sono habitate da Mori,& gentili,& in tre delle dette vi nascono delle noci moscate, macis in alcuni arbori simili al lauro,il suo frutto è la noce,& sopra la noce vi è il macis à modo di fiore,& sopra qllo vi è vn'altra scorza grossa.vale in dette isole tãto vn cantaro di macis,come sette di noci:pche delle noci ve ne è tanta copia,che le adoperano in far fuoco,& si dà quasi di bãdo.& per cõprar le dette noci,& macis,li mercãti portano le cose seguẽti, pãni di Cambaia di bãbagio,& di seta d'ogni sorte,droghe,che vẽgono dalli Guzzerati,rami, argẽto viuo,piõbo,stagno,& certi cappelli colorati col pelo lũgo,che vengono di Leuãte, campane di Giaua,che val ciascuna che sia grãde venti bahares di macis, & ogni bahar è quattro cantara.da qsta isola di Bandã, per andar à Maluco, ilqual stà verso Tramontana, vi si trouano molte Isole habitate,& molte deserte,nelle quali tengono ꝑ thesoro cãpane di metallo,che siano grãdi,auorio,pãni di seta di Cãbaia, che si chiamano Patolas,& vasi di porcellane,che siano fine.in queste isole non hãno Re,nè danno obedienza ad alcuno, se non qualche volta al Re di Maluco.

Isole d'Ambon.

Andãdo auanti verso Maluco,vi sono molte altre isole habitate da gẽtili, le qual si chiamono l'isole d'Ambon.ciascuna ha il Re,& parlar separato.sonui molti nauilij da remi, che vãno in corso,& si pigliano fra loro ꝑ schiaui, & alle fiate s'ãmmazzano, & li prigioni si riscuotono cõ panni di Cãbaia,che fra loro son molto stimati,onde è necessario che l'huomo si trauagli ꝑ hauere tãta quãtità di quei pãni,che postili ĩ terra aggiũghino d'altezza alla faccia dell'huomo,& qlli che ne possono dar tanti, vẽgono liberati, pche coloro, che li fanno prigioni, nõ vogliono altro ꝑ riscatto, che la detta quãtita di quei pãni nel modo di sopra.

Dell'Isole di Maluco,che sono cinque,doue nascono i garofani.

Auanti di queste isole verso Tramontana si trouano cinque isole di Maluco, nelle quali nascono tutti i garofani,& sono di Gẽtili,& Mori,& li Re son Mori.la prima si chiama Bachan,la secõda Machian,laquale ha vn buõ porto,la terza Motel,la quarta Tidoro,la quinta Terenati,nella quale vi staua vn Re Moro,detto Soltan heraram corala, ilqual soleua signoreggiar tutte le dette isole di garofani,& gliene sono state leuate quattro,& ciascuna ha vn Re da per se. li mõti di qste cique isole son tutti pieni di garofani, li quali nascono sopra alcuni arbori,simili al lauro,che hãno la foglia simile alli comari,& nasce cõme fior di narãcio.è nel principio verde,poi diuẽta biãco,& come è maturo è rosso, & allhora le gẽti li col-

Descrittione dll'arbore che pduce i garofani.

gono

gono à mano montãdo ſopra gli arbori, & li pongono à ſeccare al ſole, che lo fa nero, & non vi eſſendo ſole li ſeccano al fumo, & poi che egli è molto bẽ ſecco lo aſpergono cõ acqua ſalſa, accio che non ſi rompi, & mantenghi la ſua virtu. & di queſti garofani ve ne è tãta quãtità che non poſſono mai compir di raccoglierli, di ſorte che ne laſciano andare aſſai à male. gli arbori de quali non venendo il frutto raccolto per tre anni, reſtano in modo ſeluatichi, che quei garofani non vagliono niente. A queſte iſole cõcorrono ogni anno quelli di Malaca, & Giaua à caricare garofani, & portano per comprarli, argenti viui, cinaprij, panni di Cambaia, di Bengala, & Paleacate, droghe di Cambaia, & qualche pepe, vaſi di porcellana, campane grãde di metallo, che fanno in Giaua, bacini di rame, & di ſtagno. val iui il garofano molto buon mercato, che l'hanno quaſi per niente. Queſto Re di Maluco è Moro, & quaſi gentile, perche tien moglier mora & da 300. in 400. gioueni belle, che ſono gentili, nella ſua caſa, delle quali ne ha figliuoli, & figliuole, & ſolamente li figliuoli delle more reſtano Mori; alli ſuoi ſeruitij vuol hauere di continuo aſſai femmine gobbe, lequali da picciole fa rõper nelle ſpalle, & ſchiena, & queſte tiene per grandezza & riputatione, & poſſono eſſere da ottanta inſino à cento, che di continuo gli ſtanno d'intorno, & appreſſo, & lo ſeruono in luogo di paggi. pche vna gli porge la foglia del Bettelle, vn'altra la ſpada, & coſi fanno tutti gli e altri ſeruitij. In queſta iſola ſi trouano molti pappagalli roſsi, & di molti altri bei colori dimeſtici, che li Re chiamano Mire, che ſon molto ſtimati fra coſtoro.

Il Re di Moluche tiene à ſuoi ſeruitij da 80. femine gobbe? alle q̃li da picciole fa rõper la ſchiena & le ſpalle.

Iſola di Celebe.

Paſſate le dette iſole di Maluco, vi ſi trouano altre iſole dalla parte di Ponente, dalle quali vengono alle volte alcune genti bianche, ignude dalla cinta in ſu, ma hanno panni teſſuti di certa coſa, che è ſimile alla paglia, con liquali ſi cuoprono le parti vergognoſe. parlano vna lingua lor propria. le lor barche ſono mal fatte, & con queſte vengono à caricare garofani nelle dette iſole, rame, panni di Cambaia, ſtagno, & eſſi portano à vendere ſpade molto lunghe, & large, d'un taglio, & altri lauori di ferro, & oro aſſai. queſte genti mangiano carne humana, & ſe il Re di Maluco ha alcuna perſona, che voglia far morire per giuſtitia, gli lo dimandano di gratia per mangiarſelo, come ſi dimanderia vn porco. queſte iſole d'onde vengono queſte ſimili genti, ſi chiamano Celebe.

Tendaya Iſola.

Non molto lontana da queſte iſole ſe ne troua vna altra di gẽtili, che ha il Re gentil da p ſe. gli habitatori di queſta hãno (ſecondo che mi fu referito) vn coſtume da non poterlo credere, che eſſendo giouani ſi fanno ſegar li denti ſin alla radice, doue ſono le gengiue, & dico no che lo fanno acciò gli creſchino piu forti, & piu ſpeſsi. l'iſola ſi chiama Tendaya. ſi troua in quella molto ferro, ilqual ſi porta per diuerſe parti.

In Tendaya i giouani ſi ſegano i denti accio gli creſchĩo piu forti & piu ſpeſſi.

Solor Iſola.

Andando auanti verſo tramontana alla parte della China, vi è vn'altra iſola abbondãtiſsima di vettouaglie detta Solor, habitata da gentili, huomini quaſi bianchi, & ben diſpoſti, hãno Re & lingua propria. In queſta iſola ſi truoua molto oro lauando la terra, et nelli fiumi in granelli. all'incontro dell'iſola vanno à peſcar perle minute, & ne trouano delle grandi, & fine coſi in colore, come in ritondezza.

In Solor ſi troua molto oro & perle minute.

Bornei, doue naſce la canfora.

Auanti queſta iſola piu verſo la China, vi è ſimilmente vn'altra iſola detta Bornei molto abbondãte di vettouaglie, & habitata da gentili, che ha vn Re gentile, & lingua propria nel la qual ſi raccoglie gran quantità di canfora, da mãgiare laqual gl'Indiani adoperano in molte loro compoſitioni, & la ſtimano molto, & vale à peſo d'argento, della quale quiui ſono le minere, & ſe ne troua in poluere, la qual ſi porta in alcuni cannoni fatti di canña, & molto vale in Narſinga, Malabar, & Decam.

La canfora ſi vſa amangiare.

Minere della camphora

Qui mancano aſſai righe.

Campaa, doue naſce il legno d'Aloe.

Paſſata la detta iſola verſo la terra piu à dentro Anſian & la China, mi fu detto eſſerui vna iſola grãde di gẽtili chiamata Cãpaa, che ha il Re et lingua da p ſe, doue naſcono molti elefanti, li quali poi ſono condotti à diuerſe parti. qui naſce molto legno Aloe, che gl'Indiani chiamano

mano Aquilam,& Calambuco, & il piu fino è il Calambuco.val la libra di questo in Calicut trecento marauedis. Altri dicono che questa Campaa è sopra la terra ferma. Fra queste Isole vi sono molte d'esse habitate da gentili, & altre dishabitate, fra le quali vi è vna, che non so il nome, doue nascono molti diamanti, che gli habitãti trouano, & li vẽdono cosi grezzi, che son portati poi in diuerse parti, ma nõ sono della sorte, nè cosi fini, come quelli di Narsinga.

Aquilã & calambuco spetie di legno aloe & suo ꝑgio.

Diamãti nõ finissimi.

Il gran regno della China.

Lasciãdo queste Isole, che sono molte, & quasi senza numero, & nõ si sanno tutti i lor nomi, & son poste verso la tramõtana, & verso la China, voltãdosi drieto la costa, che va da Malaca alla China verso tramontana delle quali non ho potuto hauere quella particolar notitia ch'io desiderauo. ma di q̃llo che sono per scriuere al presente, mi sono informato da quattro, fra Mori, & gentili, huomini di gran credito, & gran mercatanti, che sono stati piu volte nel paese della China, li quali mi hanno detto, che passato il regno di Siam, & gli altri detti di sopra, si troua quello della China, nel quale vi è vn grandissimo signor di gentili, cosi lungo la costa del mare come dẽtro fra terra che ha molte isole in mare habitate da gẽtili à sua obbedienza, nelli quali tien il Re della China li suoi gouernatori, & officiali à sua elettione. fa residenza di cõtinuo dẽtro fra terra in grandi & ricche città, alle qual nessuno forestiere vi può andare, solamẽte può negociare ne i porti di mare, & nell'Isole: & s'alcuno ambasciadore di altro Re vuol venire à parlargli, bisogna che venga per mare, & che esso lo sappia, perche ordina il luogo, doue ei debba andare à parlargli. Gli habitatori son huomini biãchi, grandi & ben disposti, & gentil'huomini di costumi cortesi, & similmente sono le donne belle & gentili, ma hãno vno difetto, che gli ochi di costoro son piccolini, & nella barba tre, ò quattro peli, & non piu, & quanto piu piccoli hanno gli occhi, tanto piu vẽgono riputati belli, & il medesimo degli occhi delle donne, le qual vanno ben vestite, & in ordine con panni di seta, & di bambagio, & di lana. Il vestire de gli huomini è come quello di Todeschi cõ calze, bolzachini, & scarpe, come hanno le genti di terra fredda. hanno proprio il parlare, & del tono, & proferire come è la lingua Todesca. mãgiano à tauola alta, come facciamo noi altri cõ mantili, & quando si assettano à mãgiare, pongono à ciascuno il suo piatto, vn touagliuolo, vn coltello, & vna coppa d'argento. non toccano le viuande che gli sono poste auanti cõ le mani, ma mangiano cõ vna tanaglietta d'argẽto, ò di legno. & il piatto, ò vero porcellana, in che è la viuanda, la tengono nella mano sinistra molto appresso la bocca, & con quelle tanagliette molto in fretta mãgiano. fanno diuerse viuãde, & di tutte ne assaggiano, & vsano pan di formento, & beuono di diuerse sorti di vino, che ei fanno, & spesse volte mangiando beuono. mãgiano similmente carne di cane, la qual hãno per molto buona. son huomini veraci, non troppo valenti caualllieri per cõbattere, ma valenti mercatãti di ciascuna sorte di mercantia. fanno in questo paese gran quantità di porcellane di diuerse sorti, & molto belle & fine, che è appresso di loro gran mercãtia per tutte le parti, & le fanno in questo modo. Pigliano scorze di caracoli marini, & scorze d'oui, & ne fanno poluere, & cõ altri materiali, ne fanno vna pasta, la qual põgono sotto terra per affinarsi per ispatio di ottanta & cẽto anni. & q̃sta massa lasciano com'un thesoro alli figliuoli, & sempre ne hanno di quella lasciatagli da i loro antichi precessori, con le memorie ò luogo per luogo, & come giugne il tẽpo della lor perfettione, allhora la vanno cauãdo fuori, & lauorando in diuerse foggie di vasi grandi & piccoli, dipingendoli, & inuetriandoli, & nel medesimo luogo, doue l'han cauata, ne pongono della noua, di modo che sempre ne hanno della vecchia da lauorare, & della noua da metter sotto terra. nasce in questo paese di molta & buona seta, della quale lauorano grandissima quantità di panni, cioè damaschi d'ogni colore, rasi di molte foggie, broccatelli, & altre sorti di panni. vi si troua molto riobarbaro, molto muschio, argento finissimo, perle picciole & grandi, ma non molto tonde. similmente fanno in questo paese molti altri lauori bellissimi, & dorati, come sono casse dorate molto riccamente, bacini di legno, & piatti tutti indorati, saliere, ventagli, & altre cose di seta lauorate sottilmente à mano, perche sono huomini di grandissimo ingegno & patientia. sono ancho grandissimi nauiganti, che vanno per mare con gran naui, che chiamano giunchi, di dui arbori fatti d'altra maniera, che non sono le nostre. hanno le vele di stuore, & similmente le sartie. sono gran corsari, & ladri fra quelle Isole, & porti della China, non dimeno con tutte le sopra dette cose, & mercantie vanno à Malaca, & vi portano anco molto ferro & salnitro, & simil cose. & nel lor ritorno caricano di pepe di

Natura del Re della China, & come che nõ vuol che forestieri vadino alla sua città.

Porcellane & cõe si faccino.

Riobarbaro muschio & argento copioso.

Sumatra,

Sumatra, di Malabar, del qual ne consumano gran quantità nella China, & delle droghe di Cambaia, & maxime ansiam, che noi chiamiamo opio, incenso, galle di Leuante, zafferano, corallo lauorato, & per lauorare, panni di Cambaia, di Paleacate, di Bengala, cinaprio, argenti viui, panni scarlatti, & molte altre cose. Vale il pepe nella China da quindici ducati il cantaro, & piu, secondo la quantità che ne leuano, ilqual comprano in Malaca per quattro ducati il cantaro, molti di questi Chini menano seco le mogli, & i figliuoli in le naui, nelle quali vi fanno tutta la lor vita senza hauere altro alloggiamento in terra. questa China confina con la TARTARIA alla volta di Tramontana.

Ansiã, id est opio.

Delli popoli detti Liquii.

In fronte di questa terra della China, vi sono molte isole in mare, all'intorno delle quali vi è vna terra molto grande, che dicono essere terra ferma, dalla quale vengono a Malaca, ogni anno tre, ò quattro naui con quelle delli Chini di gente bianche, i quali sono gran mercatanti, & ricchissimi, perche portano molto oro in verghe, argento, & seta, & gran quantità di panni ricchissimi di seta, & di buon formẽto, & bello, & bellissimi vasi di porcellana, & altre mercantie. caricano all'incontro di pepe, & d'altre mercantie, che iui trouano. Queste tai gẽti sono chiamate Liquij, & dicono quelli di Malacha, che sono migliori huomini, maggiori mercatanti, & piu ricchi & meglio vestiti, & di piu honoreuol presentia, che non sono li Chini. Di questa tal gente fin al di d'hoggi non si ha potuto hauere maggior informatione, perche non son venuti in India, da poi che'l Re di Portogallo, la possiede & signoreggia.

Hauendo fatto nella presente scrittura molte uolte mentione di diuerse sorti di gioie, è ben conueneuole aggiugner nel fine di essa alcune relationi hauute da diuersi mercatanti cosi Mori, come Gentili pratichi, et intelligenti di simil cose, & pero comincierò dalli rubini.

DELLI RVBINI.

Primamẽte li rubini nascono nel paese dell'India, & ritrouansi la maggior parte in vn fiume nominato Pegu, & questi sono li migliori, & piu fini, i quali li Malabari chiamano Nunpuclo, & quando son netti senza macchia alcuna, si vendono molto bene. & gl'Indiani per cognoscer la finezza loro vi põgono su la lingua, & quello che è piu freddo & duro, è tenuto per megliore, & per vederla sua netezza, lo pigliano con cera per la punta piu sottile, & risguardandolo contra la luce, vi scorgono ogni minima macchia che vi sia. Trouansi anco in alcune profonde fosse, che si fanno nelle montagne, che sono oltra il detto fiume. & nel paese di Pegu li nettano, ma non li fanno acconciare, & però li portano in altre diuerse parti, & principalmente in Paleacate, Narsinga, Calicut, & in tutto'l paese di Malabar, doue sono valenti maestri, che li lauorano & acconciano.

Rubini & sua histo. & sua valuta.

Et per notificar alcuna cosa della valuta d'essi, dico che Fanan significa vn peso, che è piu di dui caratti delle nostre parti, & vndici fana, & vn quarto è vn mitigal, & sei mitigali & mezo fanno vna oncia. Questo nome di fanan vuol anchora significare vna moneta, che vale quanto vno real d'argento, & però dico, che Otto rubini fini di peso d'un fanan, che sono circa dui carratti tutti, valeranno.

Fanã che peso sia, & che moneta.

Otto rubini fini di peso d'un fanan, che sono circa dui carratti tutti, valeranno.	fanoes	x.	{ che fanno uno scudo d'oro. }
Quattro rubini, che pesino vn fanan, vagliono	fanoes	xx	
Dui che pesino vn fanan,	fanoes	xl.	
Vno che pesi tre quarti d'un fanan,	fanoes	xxx	
Vno che pesi vn fanan,	fanoes	l.	
Vno che pesi vn fanan & vn quarto,	fanoes	lxv.	
Vno che pesi vn fanan & mezo,	fanoes	c.	
Quel che pesa uno & tre quarti,	fanoes	cl.	
Quel che pesa dui fanan,	fanoes	cc.	
Quel che pesa dui fanan & vn quarto,	fanoes	ccl.	
Di dui & mezo,	fanoes	ccc.	

Di dui & tre quarti.	fanoes	CCCL.
Di dui & tre quarti & mezo	fanoes	CCCC.
Di tre fanan,	fanoes	CCCCL.
Di tre & vn quarto,	fanoes	D.
Di tre & mezo,	fanoes	DL.
Di tre & tre quarti,	fanoes	DC.
Di tre & tre quarti & mezo,	fanoes	DCXXX.
Quel di quattro fanan,	fanoes	DCLX.
Di quattro fanan & vn quarto,	fanoes	DCC.
Di quattro fanan & mezo,	fanoes	DCCCC.
Di cinque fanan	fanoes	M.
Di cinque fanan & mezo,	fanoes	MCC.
Di sei fanan, che sono circa.xij.caratti.	fanoes	M.D. { che fanno scudi 150. d'oro. }

Questi sono li prezzi che vagliono communemente li rubini di perfettione, & quelli veramente, che non fossero perfetti, & che hauessero qualche macchia, o vero che non fossero di buon colore vagliono assai meno secondo l'arbitrio di chi li compra.

Delli Rubini che nascono nell'isola di Zeilam.

Rubini Maneca nõ pfetti come sacconcino nel fuoco.

Nell'isola di Zeilã, ch'è nella seconda India, si trouano molti rubini detti da gl'indiani Maneca: la maggior parte de quali nõ arriuano alla perfettione delli sopradetti in colore, pche son rossi, & come lauati, & di colore incarnato: ma sono molto freddi & forti, & di qsti i piu perfetti sono da quei popoli molto stimati, & il Re di quella isola gli fa tener p se, & vender per suo conto, & quando i gioiellieri ne trouano qualche pezzo grande che sia buono, lo mettono nel fuoco per spatio di certe hore, dal qual se egli esce fuori sano, diuiene di colore acceso, & di gran valuta, & di questi tali potendone hauere il Re di Narsinga, gli fa forar sottilmente nella parte di sotto, ma che'l buco non arriui se non al mezo, & di questi tali non vuole che ne siano mai cauati del regno, & massime quando sa che ne sia stata fatta la proua, & vagliono molto piu di quelli di Pegu, se sono nella loro perfettione & nettezza.

Vn che pesa vn carato, ch'è mezo fanan, vale in Calicut	fanoes	XXX. { che son tre scudi d'oro. }
Di dui carati,	fanoes	LXV.
Di tre carati,	fanoes	CL.
Di tre carati & mezo,	fanoes	CC.
Di quattro carati,	fanoes	CCC.
Di quattro carati & mezo,	fanoes	CCCL.
Di cinque carati,	fanoes	CCCC.
Di cinque & mezo,	fanoes	CCCCL.
Di sei carati,	fanoes	DXXX.
Di sei carati & mezo,	fanoes	DLX.
Di sette carati,	fanoes	DCXXX.
Di sette carati & mezo,	fanoes	DCLX.
Quel che sarà molto buono & prouato nel fuoco, di otto carati, vale	fanoes	DCCC.
Di viij.carati & mezo,	fanoes	DCCCC.
Di ix.carati	fanoes	MC.
Vn tale di x. carati,	fanoes	MCCC.
Vn simile di xi.carati,	fanoes	MDC.
Di xij.carati,	fanoes	Duomila
Di xiiij.carati,	fanoes	Tremila
Di xvi.carati,	fanoes	Seimila.

Delle Spinelle.

Rubini spinelle.i. Carapuch.

Si troua vn'altra sorte di rubini, i quali noi chiamiamo Spinelle, gl'indiani Carapuch, nascono nel medesmo paese di Pegu, doue li rubini fini, & si trouano nelle montagne in fior di terra buona. questi non sono si fini, ne si di buon colore come i rubini, anzi tengono il color di granata, & qlli che sono perfetti in colore, & netti vagliono la metà mãco de i robini.

Delli

Delli balasci doue nascono, & quel che vagliono in Calicut.

Balasci & il suo nome.

Li balasci sono di specie di rubini, ma nõ cosi duri, il colore è di rosato, & alcuni sono quasi bianchi. nascono in Balassia, ch'è vn regno dentro à terra ferma di sopra Pegu, & Bengala, & di li vengono condotti da i mercatanti Mori, per tutte l'altre parti, cioè li buoni & eletti per lauorargli in Calicut, doue li fanno netti & acconciano, & vendonsi per il pretio delle Spinelle, & quelli che non sono buoni & sono forati li comprano li mori della Mecca, & di Adem per portar nella Arabia doue s'usano molto.

Delli diamanti della mina uecchia.

Diamãti decani.

Diamãti del la mina nuoua.

Diamãti falsi.

Occhi di gatta & come si fanno.

Questi diamanti si trouano nella prima India, in vn regno de Mori, chiamati Decan, & li Mori, & gl'Indiani dimandono Decani, dal qual regno gli portano per tutte l'altre parti. si trouano altri diamanti, che non son cosi buoni, ma alquanto bianchi, che si dicono della mina nuoua, la qual è nel regno di Narsinga. questi vagliono manco il terzo in Calicut, & terra di Malabar che quelli della mina vecchia, & si acconciano nel medesimo regno di Narsinga. Fannosi similmente nell'India altri diamanti falsi, di rubini, topatij, & zaphiri bianchi, & paiono esser fini, & si trouano solamente nell'isola di Zeilam. & le pietre non sono in altro differenti, se non che perdono il lor color naturale, & di queste se ne trouano, che hanno la metà color di rubini, & altre di zaphiro, & altre di colore di topatio. alcune veramente hanno tutti questi colori mescolati. le forano con dui o tre fili sottili per mezo, & restano occhi di gatta, & di quelle che riescono bianche, ne fanno molti diamanti piccoli, che non si conoscono da i veri, saluo che per il tocco, da quelli che n'hanno la pratica. vendonsi con vn peso che si chiama Mangiar, il qual pesa due tare, & dui terzi, & due tare fanno vn caratto a bon peso & quattro tare pesano vn fanan.

Otto diamanti, che pesino vn Mangiar, che sono dui terzi di carato, vagliono,	fanoes	XXX.	{che sono scudi
Sei che pesino vn Mangiar,	fanoes	XL.	tre d'oro.}
Quattro che pesino vn Mangiar,	fanoes	LX.	
Dui che pesino vn Mangiar,	fanoes	LXXX.	
Vn che pesi vn Mangiar,	fanoes	C.	
Quel che pesa vn Mangiar & vn quarto,	fanoes	CLXV.	
Quel che pesa vno & mezo,	fanoes	CLXXX.	
Di vno & tre quarti,	fanoes	CCXX.	
Di vno tre quarti et mezo,	fanoes	CCLX.	
Di dui Mangiari,	fanoes	CCCXX.	
Di dui & vn quarto,	fanoes	CCCLX.	
Di dui & mezo,	fanoes	CCCLXXX.	
Quelli di dui & tre quarti, in tutta perfettione,	fanoes	CCCCXX.	
Della detta perfettione di tre Mangiari,	fanoes	CCCCL.	
Di tre Mangiari & mezo,	fanoes	CCCCLXXX.	
Di quattro Mangiari,	fanoes	DL.	
Di cinque Mangiari,	fanoes	DCCL.	
Di sei Mangiari,	fanoes	DCCC.	
Di sette Mangiari,	fanoes	MCC.	
Di otto Mangiari,	fanoes	MCCCC.	

et cosi vanno crescendo di prezzo, come crescono di peso.

DE ZAPHIRI.

Zaphiri eletti.

Nell'isola di Zeilam nascono i piu veri & miglior zaphiri, iquali sono molto duri & molto fini, & qlli che sono pfetti, et netti, et di fuori di colore azurro, vagliono i prezzi sequẽti.

Vno che pesi vn carato,	fanoes	II.	{che sono dui marcelli
Di peso di dui carati,	fanoes	VI.	d'argento in circa.}
Di tre carati,	fanoes	X.	
Di quattro carati,	fanoes	XV.	
Di cinque carati,	fanoes	XVIII.	

Di sei carati,	fanoes	XXVIII.
Di sette carati,	fanoes	XXXV.
Di otto,	fanoes	L.
Quel che pesa noue carati,	fanoes	LXV.
Di dieci carati,	fanoes	LXXV.
Di vndici carati,	fanoes	XC.
Di dodici carati,	fauoes	CXX.
Quel che fusse in tutta perfettione di colore, di xiij. carati,	fanoes	CXXXV.
Di quattordici carati,	fanoes	CLX.
Di quindici carati,	fanoes	CLXXX.
Di sedici carati,	fanoes	CC.
Di diciotto carati,	fanoes	CCL.
Quel che pesa vn mitigal, che sono vndici fanan & vn quarto, che sono circa caratti xxiij.	fanoes	CCCL.

Similmente in Zeilam si troua vn'altra sorte di zaphiri, che nō sono cosi forti, che li chiamano Quinigenilam, & sono oscuri di colore, q̄sti vagliono assai manco, per buoni che siano, & tanto ne vale vno, come xiij. sopradetti. Et similmente nel regno di Narsinga in vna montagna sopra Bacanor, & Mangalor si troua vn'altra sorte di zaphiri piu teneri & manco fini di colore, che si chiamano Cinganolam. questi sono alquāto biāchetti, & vagliono molto poco, di modo che'l piu perfetto di questi, che pesi xx. carati, non vale vn ducato: il suo colore tira alquanto al giallo. si troua similmente vn'altra sorte di zaphiri sopra la spiaggia del mare, nel regno di Calicut, in vn luogo, che si chiama Capucar, i quali gl'Indiani chiamono Carahatonilam, son molto oscuri & azurri, & non sono lucenti, se non quando si portano al l'aere, sono teneri & fragili. la opinione del vulgo è che in questo mar vicino à Capurcar già gran tempo vi fusse vna casa, le finestre della quale erano fatte di vetro azurro, & che dapoi, coperta che ella è stata dal mare, li pezzi di questi vetri venghino buttati tutto il giorno in terra dal mare. sono molto grossi, & da vna parte paiono esser vetri. questi vagliono molto poco tra gl'Indiani.

Zaphiri quinigenilam.

Zaphiri Cinganolam.

Zaphiri Carahatonilam

De Topatii.

Topatij, id est Purceragua & sua historia & pregio.

De Topatij naturali ne nascono nell'isola di Zeilam, & sono chiamati da gl'Indiani Purceragua, è pietra molto dura, & molto fredda & di peso come'l rubino, & zaphiro, perche tutte tre sono d'una medesima spetie. Il suo color perfetto è il giallo come oro battuto, & essendo la pietra perfetta & netta, valerà in Calicut, o siano grandi, ò piccoli à peso d'oro fino. & questo communemente è il suo prezzo, & se non è cosi perfetto, valerà à peso d'oro di fanan, ch'è la metà manco, & se è quasi bianca, valerà molto meno, & di queste ne contrafanno diamanti minuti.

Delle Turchesi.

Perose id est Turchese & sua historia.

Come si proui la Turchina.

Le turchesi vere si trouano in Exer aquirimane luogo di Siech Ismael & la mina è terra secca, cioè che si trouano sopra vna pietra negra, dalla quale i mori le leuano in pezzetti piccoli, & li portano in Ormus, donde vengono cōdotte in diuerse parti per mare & per terra. gl'Indiani le chiamano Perose, & è pietra molle, & di poco peso, & non molto fredda. & per cognoscere ch'ella sia buona & vera, di giorno ella parerà di color di turchesi, & di notte al lume parerà verde, & quelle che nō sono cosi perfette, non mutano la lor vista, se queste pietre son nette & di color fino, di sotto nel fondo haueranno vna pietra negra, sopra la qual nacquero, & se alcuna piccola vena vscirà sopra la detta pietra, quella sarà la migliore, & per cognoscerle per vere turchesi, & hauerne maggior certezza, pongasi in cima vn poco di calcina viua bianca bagnata, fatta à modo di vnguento, & parerá la detta calcina colorata, & hauendo questa perfettione valerà li prezzi sequenti.

Quella che pesa vn carato, vale in Malabar.	fanoes	XV.
Di dui carati	fanoes	XL.
Di quatro carati,	fanoes	XC.
Di sei carati,	fanoes	CL.
Di otto carati,	fanoes	CC.

Di dieci carati, fanoes CCC.
Di dodici carati, fanoes CCCCL.
Di quattordici carati, fanoes DL.

Delle piu grandi non ne fanno conto per esser pezzi leggieri, & di grande inuoglio, le grã di i Mori portano nel regno di Guzerati.

Delli hiacinthi.

Li hiacinthi nascono in Zeilam; sono pietre tenere & gialle, & le piu cariche di colore sono migliori. La maggior parte di queste tengono dentro alcuni puleghi, che guasta la lor bellezza, & quelle che non l'hanno & sono nette nella sua perfettione del detto colore, vagliono non dimeno poco, perche in Calicut, doue le acconciano, non vagliono piu di mezo fanoes, quelle che sono di peso d'un fanan, & quelle di xviij. fanan non vagliono sedici fanoes. Hiacinthi.

Trouansi similmente altre pietre come occhi di gatte, chrisolite, & amethiste, delle quali non si fa altro discorso per essere di poco valore, & similmente delle giagonze.

Delli Smeraldi.

Li smeraldi nascono nel paese di Babilonia, doue gl'Indiani chiamano il mar Deiguã. nascono ancho in altre parti. son pietre verdi di buõ colore & belle. sono leggiere, & tenere, vi sene fanno molte false, ma risguardãdole alla luce, le contrafatte mostrano certe pulighe, come fa il vetro, ma essendo vere non se ne vede alcuna, anzi la lor vista da à gliocchi vna certa sodisfatione, & le buone mostrano come vn raggio di sole, & toccate su vna pietra di tocco, lasciano il color di rame, & lo smeraldo di questa sorte è il vero, & vale in Calicut quanto il diamante, & qualche cosa piu, non già per il peso, ma per la grandezza, imperò che il diamante pesa assai piu dello smeraldo. Si troua similmente vn'altra sorte di smeraldi, che sono tre verdi, ma non cosi stimate, nondimeno gl'indiani si seruono di queste per accompagnarle con altre gioie, queste non lasciano sopra il tocco il color di rame. Smeraldi & sua proua & historia. Smeraldi falsi. Smeraldi nõ fini.

Delle sorti delle spetie, doue nascono, & cio che uagliono in Calicut, & doue sono portate.

DEL PEPE.

Primamente in tutto il regno di Malabar, & in quello di Calicut nasce il pepe, & vendesi ogni bahar in Calicut cc. fino, in ccxxx. fanoes, che val ogni fanoes, come s'è detto vn real di argento di Spagna, {*ch'è quanto un marcello d'argento in Venetia.*} il qual bahar pesa quattro cantari del peso vecchio di Portogallo, al qual peso si vende in Lisbona tutta la spetiaria, {*il qual cantaro risponde in Venetia libre centododici alla grossa, & alla sottile libre centosettantaotto, tal che ue'rriano à costar le dette lire. 712. sottili di Venetia scudi uinti d'oro in circa, che uerriano marchetti dui la libra in circa.*} Pagasi di dritto al Re di Calicut xij. fanoes per bahar per tratta. Quelli che compranoso gliono condurlo à Cambaia, Persia, Adem, & la Mecca, & di li poi al Cairo, & Alessandria. hora lo danno al Re di Portogallo à ragione di Marauedis 6562. il bahar con li diritti, che sono 193. fanoes, & vn quarto, parte per causa che non vi capita piu tãta diuersità di mercatanti à comprarlo, parte per l'accordo che fece il detto Re di Portogallo, con quelli Re, & Mori, & mercatanti del paese di Malabar. Pepe & sua historia.

Nasce medesimamente molto pepe nell'isola di Sumatra, vicina à Malacha, ilquale è piu bello, & piu grosso di quello di Malabar, ma non tanto buono & forte, come il sopradetto, & questo si conduce à Bengala, alla China, & qualche parte alla Mecca, di nascosto di Portoghesi, per contrabando, i quali non vogliono che vi passi. vale in Sumatra da CCCC. fin a DC. Marauedis il cantaro di Portogallo di peso nouo, & dal nouo al vecchio in Portogallo è differentia oncie due per libra, perche il vecchio s'intende quattordici oncie per libra, & il nuouo oncie sedici per libra.

DEL GAROFANO.

Il Garofano nasce nell'Isole dette Moluche, & da quelle le conducono à Malaca, & poi in Calicut, & paese di Malabar. vale in Calicut ogni bahar, {*che sono lire 712. sottili Venetiane*} da 500. in 600. fanoes, {*che sono circa 50. scudi d'oro, che uerria marchetti dodici in circa la libra,*} & essendo netto di cappelletti & fusti, vale da 700. fanoes, & pagasi di contati à trarlo Garofani & sua historia.

xviij.

xviij.fanoes per bahar. In Maluco, doue nasce, si vende da vno sino in due ducati il bahar, {che uerriano lire quattro in sei al marchetto,} secondo la moltitudine de compratori, che vanno per esso. In Malaca, vale il bazar di detti garofani dieci, fino à xiiij.ducati, secondo la domanda di mercatanti.

DELLA CANNELLA.

Cãnella buona & trista.

La Cãnella buona nasce nell'Isola di Zeilam, & nel paese di Malabar nasce la trista. la buona val poco in Zeilam, ma in Calicut vale ccc. fanoes il bahar fresca & molto bene scielta. {che sariano marchetti cinque in circa la lira.}

DEL GENGEVO BELEDI.

Il gengeuo beledi nasce d'intorno la città di Calicut, da sei in noue miglia, & vale il bahar xl.fanoes, & qualche volta cinquanta, {che saria manco d'un marchetto la lira,} portandolo dalle montagne, & dalle possessioni alla città à venderlo à minuto, & lo comprano i mercatanti Indiani, che lo adunano insieme, & nel tempo poi che v'arriuano le naui per leuarlo, lo vẽdono à i Mori, per prezzo di xc. fin à cx. fanoes, {che saria manco de dui marchetti la lira,} il peso del quale è maggiore.

DEL GENGEVO DELY.

Il Gengeuo deli nasce cominciãdo dal mõte Dely, fin à Cananor, & è minuto, & nõ tanto biancho, ne tanto buono. vale il bahar in Cananor da xl.fanoes, {che saria circa un marchetto la lira,} & pagasi vi.fanoes per bahar di contanti, & vendesi senza garbellare.

GENGEVO VERDE IN CONSERVA.

Gengeuo cõdito.

In Bengala si troua similmente molto Gengeuo beledi, del quale ne fanno molta conserua cõ zucchero molto ben fatta, & portanlo in ghiare da Martabani à vẽder nel paese di Malabar, & vale la farazuola, che è xxij.libre & sei oncie à ragion di.xiiij.xv.xvi.fanoes, & quello ch'è fresco, & si mette in cõserua in Calicut, vale xxv.fanoes la farazuola, per esserui il zucchero caro. vale il Gengeuo verde per mettere in conserua in Calicut, à tre quarti di fanã la farazuola. {che saria due lire in circa per un marchetto.}

Delle drogherie & delli prezzi che uagliono in Calicut, & nel paese di Malabar.

Lacca di Martabani, che sia buona, val la farazuola, che è libre xxij. & sei oncie, & mezzo di Portogallo d'oncie xvi. la libra, {che sono circa lire xl. alla sottile di Venetia.} xviij.fanoes, {che sono xviii.marcelli d'argento. perche un fanoes, vale un marcello d'argento in circa.}

Lacca del paese val la farazuola,	fanoes	XII.
Borace che sia buono in pezzi grandi, val la farazuola	fanoes	XXX.in XL.& L.
Canfora grossa in pani, val la farazuola	fanoes	LXX.in LXXX.
Canfora per vnger gl'idoli. à ragion dun fanoes & mezo il mitical de i quali sei & mezo son vna oncia.		
Canfora da mangiar, & per gl'occhi vale il mitical,	fanoes	III.
Aguila val la farazuola,	fanoes	CCC.in CCCC.
Legno aloe vero negro, graue & molto fino, vale	fanoes	M.
Muschio buono, val l'oncia,	fanoes	XXXVI.
Benzui buono, val la farazuola,	fanoes	LXV.& LXX.
Tamarindi nuoui, val la farazuola,	fanoes	IIII.
Calamo aromatico, val la farazuola,	fanoes	XII.
Endego vero & buono, val la farazuola,	fanoes	XXX.
Mirrha val la farazuola	fanoes	XVIII.in XX.
Incenso buono essendo in grani, val la farazuola,	fanoes	XV.
Incenso in pasta piu tristo,	fanoes	III.
Ambracan che sia buono, vale il mitical,	fanoes	II.in.III
Mirabolani in conserua di zucchero, val la farazuola.	fanoes	XVI.in XXV.
Cassia fresca & buona val la farazuola,	fanoes	I.& mezo.
Sandali rossi, val la farazuola,	fanoes	V.in VI.
Spico nardo fresco, & buono, val la farazuola,	fanoes	XXX.in XL.
Sandali bianchi, & citrini, che nascono in vna Isola detta Timor, vagliono la farazuola,	fanoes	XL.in LX.

Noci

Noci moscate, che vengono dall'Isola di Bandan, doue val il bahar da viij. in x. fanoes. { *che importano lire sei al marchetto,* } val in Calicut la farazuola,	fanoes	x. in xii.
Macis che vengono dall'Isola di Bandan. doue vale il bahar, cinquanta fanoes, { *che importa circa un marchetto la lira,* } & vale in Calicut la farazuola	fanoes	xxv. in xxx.
Turbiti, val la farazuola,	fanoes	xiii.
Anil nadadour molto buono la farazuola	fanoes	xxx.
Anil pesado che tenga rena la farazuola	fanoes	xviii. in xx.
Herba da vermi buona, che si chiama semẽzina, la farazuola,	fanoes	xv.
Zerumba, la farazuola,	fanoes	ii.
Zedoaria, la farazuola,	fanoes	i.
Gomma serapina, la farazuola	fanoes	xx.
Aloe cocotrino, la farazuola,	fanoes	viii.
Cardamomo in grano, la farazuola.	fanoes	yx.
Reubarbaro ne nasce molto nel paese di Malabar, & quel che viene dalla China per Malacha, val la farazuola,	fanoes	xl. in l.
Mirabolani emblici, val la farazuola,	fanoes	ii.
Mirabolani belirici, la farazuola,	fanoes	i. & mezo
Mirabolani citrini, & chebuli, che sono tutti vna sorte,	fanoes	ii.
Mirabolani indi, che sono delli medesimi arbori citrini,	fanoes	iii.
Tutia, la farazuola,	fanoes	xxx.
Cubebe, che nascon nella Giaua, & dannosi quiui per poco prezzo, & senza peso la misura.		
Opio che vien d'Adem, doue lo fanno, val la farazuola in Calicut,	fanoes	cclxxx. in cccxx
Vn'altro opio che si fa in Cambaia, val la farazuola,	fanoes	cc. in ccl.

Delli pesi di Portogallo, & della India come rispondono in Portogallo.

La libra del peso vecchio tiene quattordici oncie.

La libra del peso nuouo tiene sedici oncie.

Otto cantari vecchi fanno sette cantari nuoui, & ogni cantaro nuouo è di cxxviij. lib. di oncie sedici.

Ogni cantaro vecchio sono tre quarti & mezo di cantaro nuouo, & è di cxxviij. libre, di xiiij. oncie ciascuna libra.

Vna farazuola è lib. xxij. di oncie xvi. & piu vi. oncie, & due quinti.

Venti farazuole sono vn bahar.

Vn Bahar è quattro cantari vecchi di Portogallo.

Tutte le spetie & droghe, & ciascuna altra cosa che venga della India, si vende in Portogallo à peso vecchio, & tutto il resto si vende à peso nuouo.

Sommario

SOMMARIO DI TVTTI LI REGNI.

Citta,& populi orientali,con li traffichi & mercantie, che iui ſi trouano, cominciando dal mar Roſſo fino alli populi della China. Tradotto dalla lingua Porthogeſe nella Italiana.

LASIA ſi diuide dall'Africa dal mar meditetraneo, oue è la città di 'Aleſſandria, & dal fiume Nilo, & il mare Oceano la circonda verſo mezo di, & leuante.

Del fiume Nilo.

Il fiume Nilo ha li ſuoi fonti non troppo lontani dal capo di Buona ſperanza,& ſe ne viene per il paeſe de gli Abiſsini,non molto grande, & come piu cammina,piu ſi va ingroſſando dalli fiumi del detto paeſe,conciofia coſa che tutti vi corrano dẽtro,& niuno vi è che sbocchi nel mar Roſſo.va poi di lũgo in Egitto,& entra con molte bocche nel mar mediterraneo. Comincia à creſcere à mezo Giugno per xl.giorni,& per altritanti diſcreſce.& tutti gli habitãti appreſſo di quello nel tempo della eſcreſcentia ſi riducono à luoghi alti, & finito di calare ritornano alle ſue ſtanze,& allhora ſeminano.Et li populi d'Egitto ſi tẽgono molto obligati à gli Abiſsini, per cagion di queſto fiume,il qual gli da il viuere,& fanno loro grandiſsimo honore,& carezze,quãdo li veggono paſſare per il lor paeſe.

Delli populi Abiſsini,che ſono gli Ethiopi, & de loro coſtumi, & loro mercantie, che ui ſi portano,& cauano.

Li populi Abiſsini confinano dalla banda verſo il mar Roſſo con alcuni populi paſſati di Arabia in quella parte, li Re de quali ſono Mori:& da vn'altra banda col mare Oceano verſo il capo di Guardafuni,drieto alla coſta,fino à Ceſala, ma non arriuano al mare, per molte miglia:dalla parte dell' Africa confinano con deſerti grãdiſsimi. ſono Chriſtiani, & il paeſe loro è molto grande, & le genti parte ſono date all'armi, & mercantia, & parte coltiuano la terra,& ſonui aſſai religioſi. la terra è abondante d'ogni ſorte di vettouaglie,& di oro in grã copia, non hanno porto alcuno, ſe non Ercoco nel mar Roſſo. La maggior parte delli lor traffichi ſi fanno nella città di Zeila, & Barbora, ſopra il mare,& in alcuni altri porti dentro dallo ſtretto del mar Roſſo,che ſono de populi Arabi iui habitanti. queſti veramente ſono gli Ethiopi detti da gli antichi.hãno i lor capelli ricci,& molti di loro ſono ſegnati nella faccia con fuoco.hanno il loro imperatore,detto il Prete Gianni,& vno patriarcha.ſonui molti di loro frati, & preti. vanno ſpeſſo in peregrinaggio in Gieruſalem. ſono riputati huomini di verità,& leali.Di queſti tali molte fiate di ſchiaui che vẽgono fatti in guerra,diuentano ſignori grandi,& Re,& principalmente in Bengala, Adem,Xaes, Fartaque,Delaqua,& Suaquem.le mercantie che ſi portano nella terra de gli Abiſsini,ſono ogni ſorte di panni di ſeta,di colori,odori,matamugi,che ſon paternoſtri d'India di minera, panni baſsi di Cambaia,paternoſtri d'ogni ſorte,di vetro,& coſe criſtalline, panni bianchi,dattili, poſti in fardi,& amfian,cioè oppio.Le mercantie che ſi cauano all'incontro,ſono oro,auorio,& alcuni caualli piccioli,& ſchiaui & infinite vettouaglie.

Li Abiſsini non hãno altro porto chẽ ercoco.

Mar roſſo detto dalla terra roſſa.

Del mar Roſſo,& prouincie,& Iſole,che ſopra quello confinano.

Queſto colfo di mare ha molti nomi, ſi chiama il ſino Arabico per confinar con l'Arabia, da vna bãda,& dall'altra:mar Roſſo, pche nelle ſue ripe verſo il Suez, ſi vede la terra roſſeggiare,& ancho da gli antichi fu chiamato Erithreo,cioè roſſo.Si nomina lo ſtretto di Mecca, perche qui dentro vi è la città di Mecca,doue giace il corpo di Macometto, al quale vãno in peregrinaggio tutti li Mori.

Dalle porte dello ſtretto di queſto mare, fino all'ultimo luogo detto Suez, vi ſono diuerſe prouincie,cioè da leuante l'Arabia deſerta,& Petrea.dalla banda de gli Abiſsini, alcuni altri populi detti Arabi al preſente,appreſſo le Iſole di Delaqua,& fino alla Mecca,dalla quale fino al Toro è l'Arabia deſerta, che confina verſo il mar mediterraneo & verſo l'Egitto.

La maggior parte delle dette prouincie d'Arabia deſerta & Petrea ſono diſhabitate & ſenza frutto, & di poca acqua. Le Iſole populate ſono Camaram, Delaqua,Suaquem. In queſto mare vi ſono molti ſcogli,ſecche,& pietre ſotto acqua, & nõ ſi può nauigare ſe nõ di giorno,

Camaran, delaqua Suaquem.

giorno, & in ciascun luogo si puo sorgere. Dalle porte del mar Rosso fino à Camaram, è il miglior nauigare, & dal Zidem al Tor, il peggiore, & dal Tor fino al Suez, viuāno se non barche piccole, & anchora di giorno, di maniera che il tutto è tristo, & pieno di secche sotto acqua, che non si veggono. Soffiano in questo colfo venti cosi caldi, che ciascun huomo, ò animale che muoia, gli seccano cosi presto, che non sentono putrefatione alcuna, & si portano poi nella Europa questi tali corpi, & gli chiamano Mumia: ma la vera Mumia non è questa, ma è vna humidità che si coglie da alcuni corpi di questi tali, che vengono imbalsamati con aloe cocotrino, & mirrha, cioè il liquore che dalla carne esce per causa di queste tal gomme. Mumia.

Prouincia di Egitto, & del succo dell'Amfiam, che si fa in quello.

La prouincia di Egitto comincia sopra il mar mediterraneo, & vien lūgo questo mar Rosso. dalla parte verso l'Africa si semina, dopo il calare che fa l'acqua del Nilo, et la maggior parte dalla cità del Cairo, verso il mar mediterraneo. & è abondantissima di viuere. In questa prouincia vi era vna città detta da gli antichi, hora ruinata, doue faceuano vn succo detto opio Thebaico, il quale nella India hora chiamano amfiam. è cosa molto stimata & vsata da questi popoli Orientali, per causa di lussuria, nō gli nuoce, che appresso di noi ammazzeria. In questo paese di Egitto pioue rare fiate, & qualche volta sta x. mesi, & vn'āno, & se nō fusse l'acqua del Nilo, il qual fanno andare con ruote sopra il paese, si patirebbe grandemente. Tutto l'Egitto è sotto l'imperio del gran Turco, dopo che furono scacciati li Mamalucchi, che faceuano il lor signore detto il Soldano, & erano tutti schiaui, & quante piu volte erano stati venduti, tanto maggiormente erano stimati. Amphiā id est opio: & suo vso.

Del porto del Zidem.

La città del Zidem, ò per meglio dire, il porto ha vn torrente vicino, è luogo grande, come la città di Adem, ma non ha muri, ne è forte. può hauere da cinquemila fuochi. è sotto il gran Turco. non produce il paese vettouaglia alcuna, nè frutto, se non dattili. vengono condutte da Zeila, Barbora, & Suaquem molte carni, pesci salati, formēto, riso, orzo, & miglio, & vi sono molti mercatāti, & vi si fanno di gran traffichi. Vn miglio & mezo dalla città sorgeno le naui, & questo spatio tutto è di mar basso. Quiui sempre stanno genti da cauallo in guarnisone, per causa di Arabi, & di Portoghesi. appresso il porto vi è acqua da bere in abondanza. quiui discaricano tutte le mercantie, che vengono d'India. è lōtana da Adem, il viaggio di dieci giornate.

Della città della Mecca, & di Medina, & il cammino che è dal Cairo fino in Adem.

Lontano dal Zidem, per spatio d'una giornata dētro fra terra, vi è la città della Mecca, doue nacque Macometto. ponno essere da tre mila fuochi, & la maggior parte mercatanti, & è sotto il gran Turco. non hanno acqua da bere, ma la fanno portara da vn luogo detto Azeffet, miglia tre lontano, & le vettouaglie dal Zidem. Il luogo della città di Medina è lontano dalla Mecca il cammino di quattro giornate, alla volta del Cairo, & si cāmina per il deserto di Arabia. ponno essera da cento fuochi. In vna torre vi è la sepoltura di Macometto, cō vna sua figliuola, & suo genero. è luogo di gran diuotione appresso Mori. ha molti dattili & poca acqua. Dal Cairo fino à Medina, sono xl. giornate. & da Medina fino alla Mecca sono quattro, & dalla Mecca al Zidem, vna, & di li in Adem, dieci, andando per mare.

Sito nel quale è posto in luoco del Suez.

Dal Cairo al Suez si viene in tre giorni. questo è il principio di questo colfo, ò vogliam dir mare. non è porto, ma spiaggia poco habitata. Quiui il Soldano soleua fabricare le sue armate per venire in India. il paese è tutto sterile, & senza habitationi, tutte le vettouaglie è di bisogno che vi siano condutte di paesi vicini, perche quiui non si vede giunchi marini vicini alle ripe del mare, il quale è tutto di scagni, secche, & punte di pietre, di sorte che è di bisogno che l'huomo apra ben gli occhi à volerui nauigare. vi si tiene gente da cauallo in guarnisone. Si trouano quiui camelli con due gobbe. In questo paese habitano alcuni Arabi Christiani, alcuni delli quali sono circoncisi alla giudaica, altri nò. gli circoncisi sono detti Iacobiti, gli altri Malaquiti. fanno due quaresime, vna al nostro natale, l'altra al tempo della nostra. non si maritano vno con l'altro. molti di costoro sono heremiti, & di santa vita, & altri trafficano al Tor, al Zidem, & alla Mecca, & sono riputati huomini da bene. Camelli con due gobbe.

Delle

Delle sorti di mercantie, & del modo di condur quelle dall'Europa nelle Indie.

Le mercantie che si portano dal Cairo in India, vengono condutte d'Italia, & da Venetia, & da diuerse parti di Europa, & li mercanti che stantiano in Alessandria, le fanno cõdurre per il Nilo fino al Cairo alli lor fattori, i quali le mandano con le caroane fino al Toro, ma questo poche fiate ponno fare, per causa de gli Arabi, che le assaltano, & rubbano, & vi bisogna grande scorta di gente à cauallo per assicurarle: ma nel tempo che la caroana grande va al giubileo alla Mecca, che è il primo giorno di Febraro, vi si raguna tanta gente che vanno sicuri fino alla Mecca, & d'indi vengono condutte al Zidem, & poi alli fattori che stanno in Adem, d'onde poi vanno in diuerse parti dell'India, come è Cambaia, Goa, Malabar, Bengala, Pegu, Siam. Le mercantie sono panni di lana di diuersi colori, & d'ogni sorte velluti, vetri cristallini di tutti i colori & sorte, orpimento, argenti viui, cenaprij, allume di rocca, rame, acciale, armi, argẽto, & oro battuto in moneta, amphiã, mastici, & tutte le sorti di pa ternostri di vetro, storace liquido, acque rose, ciãbellotti di molte sorti & colori, & fini, & tapeti di ogni sorte, & tapeti fini di belli lauori, & di valuta grande & picciola, & molti specchi di vetro, & di metallo.

Dell'Arabia, che è uicina al mar Rosso uerso l'Ethiopia.

Questa prouincia detta nuouamente Arabia, gli antichi chiamauano Trogloditica, & comincia sopra il mar Rosso, & il paese de gli Abissini, & finisce à Magadasso, corre appresso l'Isola di Delaqua. gli habitatori sono gente bianca la maggior parte, & non hanno il capello riccio. altri dicono che non arriua, se non fino al capo di Guardafuni. è paese abbondãte d'ogni sorte di vettouaglie. Se veramẽte ella giugne fino á Magadasso, li suoi porti si sanno: se fino al capo di Guardafuni, ha fuori dello stretto Zeila, & Barbora, & dentro ha Delaqua Lacari, che è porto non molto popolato, & dal quale si può trauersare per tera fino al Nilo in sei giorni, & di li si va per barca in xiiij. giorni al Cairo: ma questo viaggio nõ si fa per causa de gli Arabi, che assaltano le caroane. Questi habitanti hanno di continuo la guerra con gli Abissini, delli quali quanti ne ponno pigliare gli vendono alli popoli dell'arabia & altre prouincie, oltra il mar Rosso. Quiui si trouano assai formenti, & acque buone, & molte vettouaglie. vengono à trafficare da molte parti à questi porti, cioè delli mercanti di Cambaia, & di tutta l'Arabia, & di Adem. portano panni bassi di molte sorti, & colori, matamugos, cioè paternostri, & altre cose. Da Cambaia, & da Ormus leuano vue passe, & dattili, & ritornano da questa Arabia, con oro, auorio, & schiaui, & fanno li lor traffichi nelli porti di Zeila, & Barbora. similmente contrattano quiui quelli di Chiloa, Melinde, Braua, Magadasso, Mombaza, & portano di ritorno di buoni caualli, che si trouano in questa Arabia. hãno & Re, & alcune Capitanie, che li gouernano. sono gran ladri, & molto bestiali, & per questi dui porti si dispẽsano le mercantie per tutto il paese de gli Abissini, perche verso il Toro vi vanno poche cose.

Dell'Arabia felice.

L'Arabia Felice si diuide dalla deserta al porto del Zidem, & dentro fra terra ferma, va fino all'Arabia petrea. ha nelle riue del mare alcune città, come Adem, Fartaque, l'Isola di Macyra, al capo di Refelgati, Calhat, Masquati, Curia, & altri luoghi. dalla banda dello stretto di Ormuz, passando le montagne di dentro ha di molte buone città & luoghi, non dimeno Adem è la piu nobile, delle città di terra ferma, Zebite, Taessa, Baytal, Faqui, Darmacana. gli habitatori di questa Arabia sono gran guerrieri à Cauallo, & alla nostra guisa portano gli sproni, & in vna mano tengono le redini, & nell'altra la lancia. li caualli di questo paese sono li migliori, che si possino trouare al mondo. hanno gran numero di cameli, & buoi, con liquali si seruono, sono gran cacciatori, & huomini dati à tutte le fatiche, superbi, & prosontuosi. Vi è vn Re, al quale tutti obbedíscono: non dimeno ha quasi sempre guerra con alcuni popoli Arabi, i quali per essere il paese pieno di montagne & boschi, non fanno altro mestiero che rubare. Di q̃sta Arabia la principal città è Adem, & piu popolata delle altre, & è come la chiaue non solamente di detta prouincia, ma di tutto lo stretto, si à quelli che entrano, come à quelli che escono.

Della città di Adem.

Adem è posta alli piedi di vna montagna quasi in piano. la città è picciola, ma fortissima, si per molte belle fabriche di muro, come per molte torri, & bastioni, con le sue bombardiere, con

re,con molta artigliaria.gli habitanti sono bellicosi & valenti, & il Re appresso di quelli ha sempre al suo soldo molti soldati forestieri.è dētro nella città vna bella fortezza con vn Capitano tenuta con gran diligēza, perche da dieci anni in qua assai volte le armate di Portoghesi l'hanno assaltata,& li Mori anco dicono,che come questa città fusse persa,essi del tutto sariano distrutti,non restando loro altro luogo forte.vi fu dato dalli Portoghesi vn grādissimo assalto,& la città saria stata presa,se non interueniua vn disordine,che le scale, cō lequali montauano sopra li muri, essendo gli huomini già in cima, per il gran peso si ruppero, & bisognò ritrarsi dall'assedio.

Delle mercantie,che si traficano in Adem con tutte l'Indie.

Tiene questa città gran cōmertij & traffichi,cosi con la città del Cairo,come con tutta l'India,& il medesimo quelli dell'India con lei,& vi sono di ricchissimi mercanti, che contrattano dentro dello stretto col Zidem,doue cōducono gran quantità di spetie, & altre droghe. portano anche à Delaqua panni,& cauano da quella perle minute, che si pescano nello stretto.portano anche à Zeila,& Barbora,panni,& cose di mercerie. cauano,oro,caualli,& auorio,cauano di Zocotora squinanti, aloe zocotorina,sangue di drago.portano à Ormuz caualli,& à Cambaia mercantie del cairo, & amfiam. contrattano con tutte le Arabie, di gran somma di pāni & matamugos,cioè paternostri di Cambaia,& molte corniole di tutte le sorti & colori,& principalmente di spetierie & drogherie di Malaca, cioè garofani,macis,noci, sandali,perle,cubebe,& cose simili.portano à Cambaia gran somma di rubia,& vue passe, & ritornano risi,ferro,zuccaro,veli sottili,oro in quantità.cōtrattano con la India di Malabar, & nel tempo passato era la lor principale stanza Calicut, doue caricauano il pepe, & gengeuo,& altre cose di Malaca,& di Bēgala,& portauano in drieto molte sorti di pāni biāchi sottili delle mercantie di Malaca con Pegu,& riportauano lacca,benzui,muschio,pietre pretiose,& riso,cosi di Bengala come di Siam,& altre cose che veniuano dalla China. & in questo modo Adem si hauea fatta ricca,honorata & graue,della quale il Re ne caua piu di cēto mila cruciati,fra li datij,& tratto di rubia.

Del modo che conducono le spetierie di Adem al Cairo.

Le proprie mercantie di questa città,sono caualli,rubia, acque rosate,vue passe,& amfian, le quali vanno per tutte le parti dette,& da tutte le parti vēgono à lei,& è cosa mirabile à veder la ricchezza & bellezza di questa città, anchora che ella non habbia acqua da beuere,se non tanta quanta vien portata.& li mercanti che vi stantiano,mettono insieme tante spetierie,quante è lor possibile,& mandano al Cairo in questo modo:Vengono all'Isola di Cameram,& da Cameram à Delaqua ,& di li alle Isole di Suaquem, donde possono andare per tutto lo stretto,& dal Suaquem vanno à vn porto detto di sopra, che si chiama Locari, & in sei giorni attrauersano per terra,fino al fiume Nilo , & per quello in xij.giorni vanno al Cairo, ma la paura de gli Arabi gli fa restare.& per mādarle piu sicuramente,come sono al Suaquē nauigano al Zidem (nauigano di giorno, perche è grandissimo pericolo il nauigare dentro dello stretto per regnarui grandissimi venti cō nembi & temporali, che si generano nelle montagne) & come sono giunti al Zidem discaricano, & quando viene il tempo del giubileo,che vanno alla Mecca le caroane grandi,in quelle si mettono li mercāti con le lor robbe,& pagano qualche danaro alli signori & capitani,& se ne vengono al dritto al Cairo, cāmino di settanta giornate. alcune fiate se ne vanno dal Zidem al Toro per mare: ma non è troppo buono andarui,conciosiacosa che dal Toro al Cairo la strada è pericolosa,percioche gli Arabi vi stanno à rubbare.

Del Re di Adem.

Il Re di Adem sta quasi di cōtinuo in vna città detta Cana,che è fra terra.La maggior parte di q̄ste gēti seguono la setta di Hali:nè il Re gli può punire, per tema di Siech ismael,detto Sofi. In questa terra di Cana si fa assai acqua rosata,& rose secche,che sono portate nel paese de gli Abissini,doue vagliono grandemente,& vi si trouano piu fine corniole,che nō sono quelle di Cambaia,non dimeno non sono in tanta quantità. Quelli che vogliono di Adem andare al Cairo,per miglior cammino vanno al Zidem,& di li al Toro, & dal Toro al Cairo in cinque giorni. Corniole fine.

Del sito del Suez,Toro,& Zidem,& dell'Isole che sono sopra l'Arabia felice.

Del Toro,& del Suez non so che mi dire,perche non sono nè porti,ne vi sono habitationi.Il

ni.Il Suez è nominato da pochi anni in quà per cagion dell'armata, che v'ha voluto fabricare il Soldano.per cinquãta miglia all'intorno vi è tutto il paese deserto & senza alberi,nè verdura alcuna.Dal Suez andando al Toro bisogna andare di giorno,& in barche picciole, per essere tutto il mare pieno di scagni,& pietre,& secche grandi. Nel Toro vi ponno essere da xx.case delli Christiani detti di sopra. vi praticano d'intorno molti Arabi ladri. & venendo dal Toro al Zidem,il paese è tutto deserto,& disgratiato senza alcuna cosa. Il Zidem,come è detto,è porto di Mecca,cosa molto trista, & picciola, & al presente si fortifica per paura delle armate di Portoghesi. Dal Zidem fino in Adem è il camino pericoloso:ma non tanto quanto è il passato.

Dopo Adem è Fartaque,& le isole di Curia, Muria,& Macira,& quiui tutti gli habitatori sono Arabi dati alla mercantia, & anco valenti per combattere, & molti di questi Fartaqui vanno per capitani à Zocotora,Zeila,& Barbora. Da capo di Reselgate fra terra,gli habitãti sono sottoposti al regno di Ormuz.hanno questi Reselgati belle spade, & altre sorti d'armi,& sono valenti huomini.

Dell'Arabia deserta.

L'Arabia deserta in questo mar Rosso, comincia al Zidem', & de li fino al Toro, & mare mediterraneo,& diuide la terra d'Egitto dalla Giudea. alcuni affermano,che la Mecca è in questa terra,& non nella Petrea.di questo non so che dire,se non che è piena d'Arabi, che stãno alla strada,& non ha alberi,n è frutto alcuno,nè acqua se non poca,& quella si troua in alcuni luoghi d'Arabi,che non sanno far altro,che rubare.non hanno Re, ma viuono sotto alcuni lor Capitani.

Della città d'Ormuz,& suoi costumi.

Ormuz è in Isola nella bocca dello stretto di Persia:la quale oltra,ch'è regno nobile & ricco,è chiaue di tutta la Persia dalla banda di mezo di. Ha molte città suggette dalla banda di Cambaia,doue sono li Motages,nella terra ferma. sono sotto il Re di Ormuz le Isole di Baharem,& tutte l'altre del detto stretto.Il Re è Moro, & porta la berretta rossa,perche nuouamente ha cominciato à seguir la setta di Haly.le genti di Ormuz sono valenti à cauallo con belle armi,politi,& domestici.Si estende questo regno da Resalgate per fino dentro lo stretto.La città di Ormuz è sopra vna Isola vicina alla terra ferma di Persia,per tre miglia,fatta cõ molte belle case,terrazze,torri,bastioni.ha molte belle donne,bianche,& piaceuoli.non cede di mercantie,& traffichi ad alcuna altra città vicina. vi sono infiniti frutti, & li mercanti sono ricchissimi.non hanno carestia d'altro,che di acqua, laquale mãdano à pigliare in terra ferma con zare, & barche,|& alcune fiate è cara, cioè quando la terra ferma non la soccorre. & all'hora la vanno à pigliare in alcune Isole vicine,che hanno buone acque.Questa città fu fondata per cagion del porto, il qual è sempre pieno di naui, che da ogni parte vi capitano con mrrcantie.per il che il Re ha vna grãdissima entrata di datij,che si paganc,& è molto honorato si per causa d'armi,come per il grandissimo cõmertio,che è di continuo in questa città,la quale è popolosa,& riccha.

Dello stretto d'Ormuz,& isole doue si pescano perle.

Fra l'Arabia felice,& la terra di Persia, vi è vn colfo di mar nominato lo stretto d'Ormuz, popolato d'intorno di molti belli luoghi,non è tutto nauigabile,p cagion di molte secche et basse,ma per la maggior parte,& chi sta nel mezo, vede da tutte due le parti, & nauigando quattro ò cinque giorni,con buon vento da Ormuz, si trouano le Isole di Baharem,doue si pescano le miglior perle,che si trouino in queste parti,pche sono bianche,rotonde,& lustre. — Perle elette

Delle mercantie,che contratta la città d'Ormuz con diuersi regni dell'Indie.

Contratta Ormuz con Adem, Cambaia, & col regno di Decan in Goa,& con li porti di Narsinga,& in Malabar. la principale mercantia,che portano di li sono caualli Arabi & Persiani,& perle,salnitrio,solfere,seta,tutia,allume,che si chiama Alessandrino nelle nostre parti,vitriolo,azeche,sale in gran quantità, seta bianca, molto argento in tagmus, che è moneta, & ciascuna vale lx.rais, {che sono circa dui marcelli,} muschio, & alle volte Ambracan,& molti frutti secchi,formento,orzo,& cose da mangiare, simili à queste. ritornano in drieto pepe,garofani,cãnella,gẽgeuo,et ciascuna altra sorte di spetierie,et drogherie,le quali si spacciano grandemente nella terra di Persia,& arabia,& alcune vanno in Adem, quando ve ne sono in quantità.ma se in Ormuz,elle si comprano care,nõ è possibile, che di li possino esser — Allume alessandrino.

portate

portate al Cairo per venire in Italia. ritornano similmente con riso quanto ne possono hauere, beatillas, panni bianchi, ferro, & li lor caualli sono nel regno di Goa, di Decan, & di Narsinga, in gran pretio: per laqual cosa ogni anno li mercatanti di Ormuz, ne conducono assai à detti regni: & vi è tal cauallo, che vale dcc. saraffi, moneta di cccxx. rais l'uno, & li migliori sono di Arabia, li secondi Persiani, & li terzi quelli di Cambaia: questi vagliono poco, come si dirà.

Descrittion della Persia, & del Sophi signor di quella, & de suoi costumi.

Essendo Ormuz vicino alla Persia, è il douere di parlar di quella. Questa è quella grande, & famosa prouincia, della quale tāti scrittori hanno parlato. non tocca il mare se non nel colfo d'Ormuz. li suoi confini dalla banda di Cambaia sono li populi detti Motaques: dalla banda di Arabia, il colfo di Ormuz: per la terra ferma le montagne di Deli: & per la Carmania, & quasi per Babilonia viene à dare nella India. ha molti regni, & città sotto di se. li populi sono detti Azemini. quattro prouincie sono le principali, Coraconi, Ginali, Tauris, Xitarim. In queste vi sono città famose, Tauris, Siras, Sanmarcante, Coraconi. sono huomini bellicosi valenti, & molto stimati. dicono quelli di Sanmarcante essere stati anticamente Christiani. Tauris, & Siras sono città cosi famose, come Parigi in Francia. sono huomini dimestici, & gentili cortegiani. sopra tutti vengono laudate le donne di Siras di bellezza, & bianchezza, & piaceuolezza. sono discrete, & polite. onde è vn prouerbio fra Mori, che Macometto mai volse andare in Siras, perche se egli hauesse gustato delle delitie di quelle donne, dopo morte non saria andato in paradiso. il signore è Siech Ismael, che gl'Italiani chiamano Gualizador, ouero Sophì. stantia in Tauris, ch'è lontano da Ormuz cinquanta giornate di camelo, & è quello che ha leuato la berretta rossa, per esser settatore di Hali. la terra di Persia ha d'ogni sorte d'animali dimestici, che sono nelle nostre parti: ha anco leoni, onze, tigri. Sono li Persiani molto deditti alli piaceri, & vestono molto honoratamente, con profumi, & odori fatti di legno d'aloe, & d'altre sorti pretiosi. hanno molte mogli. si seruono di eunuchi, li quali qualche fiata si fanno gran signori. sono generalmente gelosi. Tutti questi di Persia & di Ormuz, si dilettano di quel vitio abomineuole, il quale non hanno per peccato, ne vergogna, & hanno li luoghi ordinati à questo, doue stanno di continuo quelli che lo essercitano per danari, i quali sono senza barba, & vestono da donna di continuo: & li Persiani si fanno beffe di noi, che riputiamo questa cosa per brutta. In questa prouincia di Persia vi sono stati anticamente grandi huomini, come Ciro, Dario, Assuero, & Alessandro, che la vinse. non è cosi sterile come molti scriuono, ma è abondante d'ogni sorte di vettouaglie, & di piaceri.

Trafico della Persia con altri paesi.

Sono in questa terra di Persia molte mercantie, & di quelle si fanno di grā trafichi in molte parti, come verso l'Armenia, la Turchia, & verso il Cairo. Si cauano della terra di Siras molte sete, delle quali si fanno pāni infiniti & molte sorti di ciābellotti fini, & di diuersi colori, molto allume di rocca, vitriolo alcoffare, che li Mori molto vsano. hanno molti caualli, & molte vettouaglie, & molte turchesi, che nascono nel paese di Siras, molta cera, mele, butiro. Alume di rocca. Vitriolo alcoffare. Turchesi.

Qui manca.

& per la banda di drieto le montagne, par che venga per la via di Siam, di regno in regno, il muschio, il reubarbaro, legno aloe fino, legno d'aloe basso, canfora.

Qui manca.

Tutte queste cose & molte altre vēgono in Ormuz, tapeti grandi & piccioli, & molti pāni di molti colori, velluti, & berette fatte à lor guisa, tapeti fini, & tapeti bassi, cose d'arme senza numero. ritornano quātità grande di spetie, & droghe, principalmēte di pepe, che si spaccia grandemente nella Persia, doue l'vsano molto nelli lor mangiari insieme col macis.

Del colfo Persico.

La terra di Persia colle sue regioni è posta tra dui fiumi, i quali nō sboccano nal mar oceano, ma nel sino Persico, il qual è circondato da molte terre habitate, & ben poste. vien detto essere di larghezza da lx. miglia. si nauiga con barche grandi, & vi si fanno di gran fortune. vi si piglia assai pesce, il quale dapoi che è salato, vien condutto per tutta la Persia. questo colfo è molto lungo, & de Ormuz fino al fine vi ponno essere da lx. giornate cammino di cameli.

Delli populi detti Motages, & de lor confini & costumi.

Li Motages confinano da vna parte con li Persiani, & dalla banda di Cambaia con li Rebutes, & dalla terra ferma vi sono montagne, & parte cō la prouincia di Dely, & da vn'altra parte con l'Oceano. Questi populi sono gentili, nè vi è Moro alcuno fra loro. è paese molto grande, & si estende molto fra terra. non hanno Re, ma viuono con alcuni Capitani. mai hanno voluto admettere alcuno Macomettano. hanno proprio parlare, & non hanno città, ma viuono in diuersi luoghi sopra monti. Vn fiume grāde gli fa molto sicuri, & forti perche col crescere, che egli fa, allaga tutta la pianura, & la terra, anco per questa causa rēde loro molte vettouaglie, masìsime formenti, orzi, & altri frutti. la maggior parte sono corsari, che con barche picciole vanno rubando quanti trouano in mare: & alle volte con buon vento se ne vengono fino in Ormuz, & entrano nello stretto, & assaltano i nauiganti. portano spade, archi, & lance. non sono molto domestici. & la bocca di questo fiume è molto incolfata, doue tengono li lor nauilij, & barche. Quelli che lauorano la terra, hanno molti caualli, & caualle, & vanno come fanno gli Arabi rubando. hanno pace & amicitia con li popoli detti Rebutes. è cosa marauigliosa, che li sopradetti populi Motages, & Rebutes durino cosi lungamēte in libertà, & che non siano soggiogati dalli Mori, che da ogni canto gli circondano. il paese de i Motages è maggiore, ma li Rebutes sono migliori huomini.

Delli populi detti Rebutes, & della uita loro, & come trauagliano di continuo il regno di Cambaia.

Questi populi dalla banda di Persia vanno fino alli confini de i Motages, & da Cambaia, fino alla detta terra di Cambaia, da terra ferma fino al paese di Dely, & da vn'altra parte fino all'Oceano. non hanno mai lasciato entrar fra loro Moro alcuno. non hanno Re, ma alcuni signori, alli quali vbidiscono. hanno alcune terre forti. son valenti cauallieri, & la maggior parte adoprano caualle nelle guerre. la terra è molto fertile & grassa, che produce ogni sorte di vettouaglie. hanno di continuo guerra col Re di Cambaia, alquale fanno di gran danni, per essere huomini astuti, & malitiosi, & anchora che siano poca gente, & non posìsino combattere alla campagna, non dimeno tengono molto trauagliati li populi di Cambaia. il lor pensiero non è altro, se non di continuo far correrie & scaramuccie, & di farsi prigioni l'uno l'altro: & sono huomini molto destri, & agili nella guerra, & grandi arcieri. hāno porti di mare, doue tengono nauilij, con li quali vanno rubando, chi manco può. dicono alcuni, che costoro cōfinano cō le Amazoni, che sono appresso il regno di Dely. Il paese di costoro si estē de molto fra terra in montagne. soleuano hauere vn Re, ma da poi che l'uccisero, non l'hanno piu voluto creare. ha questo regno alcune città, cioè Ara, Crodi, Vamista, Argengo. il capitano di questa terra si chiama Bara, ha vna sorella detta Biberabe, che è maritata col Re di Cambaia, la qual gli fu data da suo padre, auanti che morisse.

Regno di Cambaia & suoi confini, & della fertilità d'esso, & delle sue principali città & chi le signoreggia, & di quella di Campanel.

Il nobil Regno di Cambaia confina dalla parte della Persia, con la regione di Rebuti, & dalla banda della India seconda col gran regno di Decam, & nella terra ferma, col regno di Dely, & da vn'altra parte col mare Oceano: & si separa questo regno da quello di Decam, fra Menim, & Chaul. Il regno è molto grande, & molto abondante di ogni sorte di formenti, orzi, migli, legumi, & frutti, & di molti caualli, & elefanti, vccelli da caccia, & che tengono in gabbie di diuerse sorti molto apprezzati. paese habitato di bellisìsime città sopra il mare, & fra terra, con molte ville. sono valenti cauallieri. hanno dell'arteglaria, & di tutte le cose pertinenti al fatto della guerra. li lor caualli & gli huomini sono tutti coperti d'arme con belle targhe, & adornate. vi sono assai genti che fanno il mestiero dell'armi, Macharis, Arabi, Turchi, Rumes, Persiani, Coracones, Guilanes, Abissini, & tutti sono gēti pulite, & ben in ordine, & con questi di continuo si fa guerra con gli regni propinqui. fra le dette nationi vi sono assai Christiani rinegati. le principali città di Cambaia, sono Curate, Reiner, Diu Cambaia, & alcuni porti anco habitati, Maim, Damana, Patam, Goga, Maimi, Vmaim, erano sotto il gouerno di Melchias Moro Persiano. Guilan, Denatan, Demana, Curate, Reiner, Sandà, sotto il gouerno di Dasturcam Moro natural di Cambaia. Pan è sotto il gouerno del figliuolo del Re di Cābaia detto Sultan Xaquedar. Cambaia è sotto il gouerno d'Asidobra, persona honorata, & Moro del paese. Le città principali della terra ferma

ma sono, Campanel, Medadune, Varodria, Banues, le quali hanno li lor capitani, che le gouernano. Questo Melchias morì del 1522. & fu grande arciero, & schiauo molte volte venduto, & gli fu dato il gouerno del Diu, per esser cosa picciola, auanti che li Porthogesi vi andassero: & perche nelli porti di Decam le naui & mercanti erano sempre rubati, si fece la città del Diu grande, con la sicurtà della nostra amicitia, & adesso è cosa honoreuole, & doue si fa maggior giustitia, che in altra parte del regno. teneua questo Melchias nella sua stalla ccc. caualli, che li mãteneua à spese delle entrate della terra. Dalla città del Diu, à Campanel vi sono otto giornate di cammino; da Cambaia à Campanel vi sono due giornate. da Curate à Campanel, cinque per terra, & questo Campanel è la ma miglior città, che sia fra terra. non è grande, ma polita, & bene edificata, con belle case, & ha molte mercantie.

Del sito di Cambaia, & della moneta che ui corre, & de i nomi di molti suoi porti, & di diuersi costumi de gli habitanti, & del fiume Indo.

La città di Cambaia sta incolfata, tiene alcuni bassi di mare, che sono da vn braccio fino à quattro d'altezza. ha molte mercantie, & il principal traffico è di gentili, l'altre città hanno di buoni porti, & fortezze, & questo regno di Cambaia non va tropo dentro fra terra. la moneta, che si vsa in questo paese, è piccola, & di rame {*piu grosso che un bagattino*} ne hanno, anche d'argento, che si chiama masumede: vale ciascuna tre vinten {*cioè xx. marchetti,*} ne ha vn'altra detta madrasaines d'argento, della medesima valuta. L'oro corre in verghe, secondo la tocca, & valuta. Il Re di Cambaia, si chiama Sultan Madaforza, et suo padre Sultan Masumede. ha guerra col Re di Mandao, & col Re Zado, & con li populi Rebutes, & qualche fiata col Re di Dely.

Il regno chiamato antichamente INDO è cõuertito nel regno di Cambaia, & sono già tutti Mori, è cosa, come ho detto, picciola & montuosa, & affermano, che di qui vien l'azurro, & che vi nasce qualche lacca. dalli populi Rebuti, Mandao, & da Dely vengono molte mercantie di quelle che si trouano in Cambaia, & si dispẽsano per quella, perche ha porto di mare, & quelli regni sono fra terra. In questo regno corre il fiume Indo, detto dalli paesani Crecede, ouero Inder. Questo diuide li populi Rebuti da quelli di Cambaia, & quiui comincia la India: & per questa cagione il Re di Cambaia si chiama Re della prima India. è molto grande il fiume, oue sbocca in mare, & vi sono molti luoghi habitati, & stanno sempre molte naui con mercanti Mori, & gentili. il gouernatore di quelli è vno Indiano gentile. li porti di Cambaia fino in Decam, sono li seguẽti, Indi, Batapatam, Patam, Diu, Mauma, Tateluia, Guadari, Gogari, Cambaia, Barmez, Curate, Reinari, Dioni, Aguzi, Baxaa, Maimbi. Possono essere da ccc. anni, che questo regno fu leuato di mano di gentili, & anchora vi sono la terza parte de gli habitanti, che per cagion della fede loro non vogliono amazzare cosa viua, ne mangiar cosa che habbia sangue, & questi gentili di Cambaia sono chiamati Bancani, & sono sacerdoti di belli tempij, & la maggior parte sono Bramini, huomini dati alla religione altri sono detti Patamari, che pur sono Bramini piu honorati: altri sono mercãti, come dapoi si dirà. Sono questi gentili grandi idolatri, huomini effeminati, & soggetti. ve ne sono anco de gli altri di questa religione, che sono casti, veriteuoli, di buona vita, & di grande astinẽtia. Vien detto che credono nella nostra donna, & nella Trinità, & nõ è da dubitare, che per il tẽpo passato furono Christiani, ma li Mori soggiogãdogli leuaron loro la fede. scriuono al diritto come facciamo noi, & non al rouerscio, come fanno li Mori. Come mancano di questa vita, si abbrusciano, & insieme ancho le lor mogli, quelle che sono di maggior conto, & che piu stimano il lor honore. appresso questi gentili vi sono di gran Signori, che gouernano il regno, fra li quali vi è Milagolim, Bramin persona honorata, et molto stimata di buono intelletto, & di gran ricchezza. portano questi gẽtili li capelli rauolti atorno il capo, & in treccie. hanno diuerse sette, & opinioni nel credere, & sono soggeti alli Mori.

Regno Indo
Azurro.
Lacca.

Crecede Inder idest Indo fiume.
Indi Batapatam, Patam, Diu.

Seguita della narratione del regno di Cambaia, & de costumi effeminati del Re di quella.

Il regno di Cambaia tiene di costa di mare clxxx. miglia, & fra terra non è cosi grande, come nobile abondante, & polito di città grande murate, & forti, & molto honorate. li signori Mori viuono molto honoratamẽte, & vi sono alcuni, che tẽgono da ccccc. in cccccc. caualli, & la maggior parte sono caualle. hãno palazzi, case grandi ben fabricate. il Re non è troppo bene vbidito, per cioche la maggior parte del suo populo è forestiero, & generalmente

mente il populo di Cambaia è pouero,& quelli che ſono ricchi,ſono grãdemẽte richi.Queſto Re,come ho detto,che ſi chiama Sultã madaforxa vien affermato, ſi come ſono ſtati tutti gli altri Re di Cambaia, coſi anchora egli eſſere nutrito da picciolo in ſuſo di amfiam, che è fatto di certi veneni,che fanno grandemẽte luſſuriare,di ſorte, che'l ſuo ſputo è venenoſo, & coſi ſono alleuate,& nutrite le ſue mogli: & anchora che la coſa di queſto ſputo affermino,io nõ lo credo.nõ ſi diletta d'altro queſto Re, che di mãgiare, & di ſtarſi colle femine:del reſto è huomo ſenſato,ma la maggior parte del tempo è ſempre ſtordito per cagion del detto anfiam, che lo fa ſtare retirato con le mogli. può far queſto regno da xxx. mila caualli,& ccc.elefanti,ma pochi atti à combattere.

Amfiam, & che coſa ſia.

Della città di Diu, & di quella di Campanel, & da chi è eletto il Re di Cambaia, & della pratica,& gran diligenza di quei mercanti.

Sopra la riuiera del mare,la miglior città,di piu edificij,& di piu polita gente,è Diu,& che tiene piu foreſtieri: di quelle fra terra,la città di Campanel,doue è la ſtanza continua del Re & doue ſono belliſsimi palazzi, & vn populo molto polito & ben veſtito. Dopo il Re vi ſono quattro gran ſignori,cioè Milagobin,gentile,& dapoi Camallemallee, Aſturmallee, Canelandam.queſti quattro gouernano col Re il regno, & quando vanno à corte ſono accompagnati da infiniti caualli,& eſsi fanno la giuſtitia,& ſono naturali ſignori de regno, & quelli,che quando muore il Re,eleggono quello,che gli deue ſuccedere. ha queſto Re fra mogli,& donzelle vergini fino à mille,& ſi reputa il maggior Re dell'India, per cagion delle gran mercantie,che ſi fanno iui:delle quali è neceſſario di parlare.Però dico,che le mercãtie tutte ſono in mano d'alcuni gentili grãdiſsimi pratichi & intendẽti, che ſi chiamano Guzerati,che è nome commune,& ſono diuiſi in altre generationi,cioè Bancani, Bramini, Patamari,& certamente ſono huomini molto ſauij,& accorti nel comprare,& vendere d'ogni coſa,& ſi trouano di loro in ogni luogo,& ſi aiutano l'uno con l'altro. ſono huomini molto diligẽti & reſoluti,& fanno li conti con abaco come noi,colli noſtri proprij caratteri. Coſtoro ſe non vi danno del loro non tolgono punto del voſtro,per laqual coſa ſono molto ſtimati fino al preſente in Cambaia. ne la qual ſi trouano ancho mercanti del Cairo, di Adẽ,& di Ormuz,che vi ſtantiano di continuo,molti Coraconi,& Guilanes,che tutti non fanno altro,che mercantie per gran ſomma nelle città di mare di Cambaia. ma tutti coſtoro in comparatione di gentili,non ſono niente,maſsimamente d'intelletto:dalli quali doueuano li noſtri Portogheſi imparare, principalmente quelli che vogliono eſſer quadernieri & fattori, perche l'arte del negotiare di coſtoro è molto ſeparata dal modo che fanno gli altri:& anchora che queſto paia incredibile à molti,pure è la verità:ch'il ſapere diuerſi coſtumi,& modi nõ impediſce queſto nobile eſſercitio,ma piu preſto gli gioua,& fa fauore.

Del legnaggio delli Patamari Bramini,& della uita loro,& come ſono molto reputati.

Li Patamari Bramini, che ſono piu honorati, anticamente diſceſero dalli Re di Cambaia,perche nel tempo paſſato erano li Re Bramini,come anchora è coſtume in Malabar.Queſti ſono tanto eſtimati, che anchora che li mercanti paſsino per terra de ladroni, ſe ſono accompagnati con vno di queſti, non li rubano, & ſe li rubano ſi amazzano loro medeſimi, ò feriſcono con vn pugnale,& gli altri Bramini vngono col ſangue di queſti tali alcune imagini, & quelle vanno ſtraſcinando fino che ſia fatta lor giuſtitia,la quale è forza di farla,rendendo il ſuo. detti Bramini ſono molto ſtimati fra gentili. non mangiano coſa alcuna che ſia ſtata viua, coſtoro portano le lettere da luogo à luogo,& ſeruono per corrieri,perche ſono ſicuri dalli ladri,ſi come io dirò in Malabar. Queſti Guzerati con gli habitanti,che ſtanno in Cambaia,fanno ſempre capo queſto Milagobin, & nauigano con molte naui, & per Adem,& per Ormuz, Decam,Goa, Batecala,& tutto il Malabar, Zeilam, Bengala,Pegu, Siam, Pedir, Pacem, Malaca,oue portano molte mercantie,& ne riportano altre,di ſorte che fanno Cambaia ricca, & honorata: la qual Cambaia, manda dui bracci con le nauigation principali,cioè il dritto,che afferra Adem,& con l'altro Malaca. & gli altri luoghi ſono di manco conto.

Delle molte ſorti di mercantie,che contratta Cambaia con diuerſi luoghi.

Dal Cairo li mercanti traggono mercantie,che vengono,portate d'Italia,di Grecia,& Damaſco,per Adem,come è oro,argẽto,argẽto viuo,cinaprio,rame,acque roſate,ciambellotti, grana,panni di lana di colori,vedri criſtallini,arme,& coſe ſimili, & da poi di Adẽ traggono

le coſe

le cose sopradette,& di piu rubia,vue paſſe,anfiam,acque roſate, argento,oro in quantità,& caualli,che Adẽ piglia da Zeila,et Barbora,& dall'Iſole di Delaqua,che ſono nello ſtretto,et da quelli d'Arabia,& le vãno à cõtrattare à Cambaia,dalla qual poi riportano tutte le coſe di Malaca,cioè garofani,noci,macis,ſandali,verzin,pãni di ſeta,ple,muſchio,porcellane,& tutte altre mercãtie di Malaca,& del paeſe,riſo,formẽto,ſapon,endego,butiro,olij,alaquequas, maioliche di ſorte baſſa,come ſono le ſiuigliane, ogni ſorte di panni per cõtrattare in Zeila, Barbora,Zocotora, Chiloa,Melinde, Magadaxo,& luoghi altri di Arabia. il qual tratto è tutto negotiato per via di Adem. la mercantia propria della terra di Cambaia ſono tutti li panni di ſeta,& di gottone,che ſariano xx.ſorti di panni tutti di valuta grande. alaquequas, endego, lacca naturale della terra,pucho,caco,anfiam molto & buono, ſemẽzina,borraxo, gotton,ſapone in molta quantità,pelli concie,& pelli groſſe da ſcarpe, mele,cera,formento, orzo,miglio,olio di ſuſimani,riſo,butiro,carne,& altre coſe à queſte ſimili,maioliche di ſorte baſſa di piu ſorte,che vengono portate fra terra dalli regni ſuoi vicini. Portano quelli di Ormuz in Cambaia caualli,argento,oro,ſeta,allume,argento viuo,vitriolo,perle,& riportano delle mercantie del paeſe,& di quelle che hanno da Malaca,& riſo,& altre vettouaglie & & ſpetierie. portano ſimilmente di Ormuz dattili freſchi, & altri poſti in coffe & in giarre, & altri ſecchi di tre ò quattro ſorte. Contratta ſimilmente Cambaia col regno di Decam, di Goa,con Malabar,tenendo fattori in tutte le parti,che viuono & ſtãtiano come fanno li Genoueſi nelle noſtre parti. & il medeſimo in Bengala, Pegu,Siam, Pedir,Pacem,di ſorte che non vi è luogo di tratto,che non vi ſiano veduti Guzerati mercanti, i quali ſoleuano tenere in Calicut di gran fattorie. In Malaca fanno queſti mercanti maggior fondamento,che in niuna altra parte.anticamente ſoleuano eſſere in Malaca mille Guzerati, che ſtantiauano in quella,& altri per mare veniuano,& tornauano da quattro,in cinque mila huomini.non potria viuere Malaca ſenza Cãbaia,ne Cambaia ſenza Malaca, per eſſer molto ricche,& molto apprezzate tutte le robe & coſe de Guzerati,& che vagliano maggiormente in Malaca, & ne gli altri regni,che contrattano in quella. queſto voglio concludere,che ſe à Cambaia ſi leuaſſe il cõmercio di Malaca, non potriano viuere gli habitanti, perche non hanno per onde poſsino ſpacciare le lor mercantie.

Della diligenza delli Guzerati,& del modo de lor trafichi con varie genti.

Queſti Guzerati ſono ſtati li piu valenti huomini di mare, che mai habbino nauigato di natione che ſia in queſte parti. hanno naui che ſuperano le altre di grandezza, & li piu valenti piloti,che ſi poſsino trouare, percioche non fanno mai altro che nauigare di qua & di là. haueuano anticamente vna vſanza queſti Guzerati di Cambaia, che non poteuano amazzare alcuno,ne menar in compagnia huomini di guerra,& ſe erano preſi, & che li voleſſero amazzare non faceuano reſiſtenza. queſta era la legge de Guzerati gentili. al preſente conducono nelle lor naui molti Mori huomini da combattere per difenſione di quelle.queſti contrattauano auanti il diſcoprir del canale di Malaca, con la Iſola della Giaua, dal la banda di mezo dì,della Iſola Sumatra,& entrauano fra Cumda,& la pũta della Iſola di Sumatra,& nauigano à Gaen,doue portauano le coſe di Malucho,& di Timor, & di Bandam, donde tornauano molto ricchi. non è cento anni, che laſciarono queſta nauigatione: & in Aguazin ſi trouano delli corpi delle naui,anchore,& coſe ſimili di Guzerati, che moſtrano che queſto ſia la verità.

Perche il regno di Cambaia tiene queſto traffico con Malaca,veniuano queſte nationi di mercanti à pigliar compagnia con li Guzerati nelle lor naui, & con quelle mãdauano le lor mercantie,tenẽdo lor riſpondenti nel paeſe, & li loro anco ne andauano in pſona à Rumes, Macaris,gente di Chiloa,Melinde,Magadaxo,Mombaza, Perſiani,Turchimani, Armeni, Gilani,Coracones,di Siras,di queſti tali ve ne ſono molti in Malaca, & del regno di Decam, & molti pigliauano la lor compagnia in Cambaia. il gran traffico,che è in Cambaia, fa leuar panni di ogni ſorte,& ſemente d'ogni ſorte,& del Pucho,& terra come lacca, che chiamano caco, ſtorace liquido, & altre coſe di queſta ſorte.tornano caricati d'ogni ſorte di mercantie & ricchezze di Malucho,Bandan,China. Queſti Guzerati ſon di quelli populi gentili, alli quali piu diſpiacque,che ad alcun altro,che Malaca fuſſe de Portogheſi,& furono quelli che ordinarono il tradimento che fu fatto à Diego Lopes di Secchiera, delquale fin'hoggi di ſi narra nelle piazze,de i paga * che fecero li populi di Malaca per conſiglio di Guzerati. Caco terra come lacca, Storace liquido.

Del Re di Dely, & della sua antica giurisditione, & come la perdette, et del paese che signoreggia al di d'hoggi.

Questo Re di Dely, del quale à drieto ho parlato, sta nella terra ferma. anticamente era la terra di questo la maggiore che si trouasse. erano della sua giurisditione li Rebuti, Cambaia, & parte del regno di Decan, il Re Indo, & di Mandao. va la terra di questo circondando tutta la prouincia di Narsinga. vuole di continuo far guerra alli populi di Bengala, & cō li Re che sono fra terra, che confinano col regno d'Orixa. Questi di Orixa erano gentili, & da cētocinquāta anni in quà, li Re di Dely gli han fatti Mori. In tutti questi regni teneuano Capitani, & ciascuno di questi si solleuò, & si fece Re, & cosi fece quello di Cambaia. vi sono fra Cambaia, & Dely gran montagne, di maniera che non si può venire sopra Cābaia, se non per vn passo d'una montagna, la quale tiene vno detto Ioque Guzerato, che non permette che le genti di Dely venghino à Cambaia. q̄sto Re di Dely ha gran paese, ma montuoso, & queste montagne, che passano per il suo paese vien detto essere il monte CAVCASO, del quale parlano li Cosmografi. quiui si trouano assai vettouaglie, gente da cauallo & elefanti. gli habitanti sono infiniti & si estende il suo regno fra terra molto. Questo si chiama Re delle Indie, & fa la sua residenza di continuo fra terra.

Monte. Caucaso.

Del Re di Mandao, & del suo regno, detto anticamente essere delle Amazoni, & quel che di quella militia ritengono le donne di qursto tempo.

Nella costa di questo monte, confinano con le terre di Cambaia, è il regno di Mandao, doue anticamente vien detto, che vi erano le donne dette Amazoni, che erano grandissime guerriere: hora quelle che vi sono, non hanno ritenuto della militia se non il caualcare à cauallo cō gli sproni & con li borzacchini fatti à lor modo, & che la moglie del Re quando va fuori, caualca con duemila dōne. vi sono infinite genti, & il paese è molto aspero, & forte di montagne, & confina cō li populi Rebuti, è soggetto al Re di Dely. Questo Re di Mandao è Moro già fa poco tempo.

Amazoni.

Del regno di Decam, et della sua diuisione, dell'abondanza delle uettouaglie, delle città et porti che ha sotto di se, et de nomi di Re et signori principali d'esso regno.

Questo grande & bellicoso regno di Decam si diuide dal regno di Cambaia, appresso di Maim, & dal regno di Goa con Carapatam, & per la terra ferma, col Re di Narsinga, & col regno di Orixa, per vna punta stretta, & dalla banda di Cambaia, per cima delle montagne, che stanno fra le Indie, & di Dely. Questo regno è abbōdāte di vettouaglie, & terra molto fruttifera, & è maggior regno di quello di Cābaia, & di miglior gente da guerra naturale del paese. queste genti di questa terre di Canarim hāno le persone molto atte à caualcare & sopportano ogni trauaglio. sono in questo regno molte genti bianche. pōno essere da cl. anni, che questo regno fu leuato di mano de gentili, per Rumes, cioè Turchi, & Persiani, come fu fatto anco del regno di Cābaia. ha molte città in terra ferma, & molti porti di mare, i quali sono questi, nauigando da Maim, verso il regno di Goa. li porti di Decam sono gl'infrascritti, Chaul, Damda, Mataleni, Dabul, Samgozara, Carapatam. le città principali nella terra ferma sono, Mabider, Visapor, Cidapor, Solapor, Rachol, Cugarquel, Begaqueller, Baim.

Li Re Signori principali sono li sequenti. Il Re si chiama Soltan Maharmuduxa, & dapoi il Re vi è Idalcam niga, Malmalet, Hodan Amcham, Miliquedastur. li detti quattro Signori comandano à tutto il regno, & sono li principali che si ritrouano in quello. Questo Idalcam è turco di natione, suo padre fu scriuano del Re, & perche lo trouS essere huomo d'ingegno, & di valore, lo fece Sabaio. questo nome di Sabaio è nome di dignità, come sarebbe à dire capitano della guardia del Re, col gouerno della metà del regno, & chi tiene tal carico chiamasi Sabaio, & è vn gran signore, & in questa dignità visse sempre il padre del detto Idalcam, il qual fu molto valoroso caualliero, & dicono che egli hebbe xl. battaglie campali, & nelle xxx. fu sempre rotto, poi nelle altre x. fu vittorioso. il figliuolo si chiama Idalcam, che vuol dire Capitano generale di tutto il regno, & perche egli ha sotto la sua giurisditione per la maggior parte la gente bianca del regno, per esser forestiero, & Turcho, & per cagione di tal officio se gli sono accostati tutti li soldati, & anco la maggior parte delle città del regno. & quando costui era Sabaio, erano tutti gli altri signori cosi forti, & honorati come lui, & poi che egli fu chiamato Idalcam, restarono tutti sotto di lui, & per questo se gli sono molto

inimicati,& gli fan di continuo guerra.li porti di mare di questo regno sono tutti sotto il Sabaio, cioè Ciceto, Chaul, Damda. & però restarono sotto Idalcam, il qual ha ancho molti luoghi nella terra ferma,& tiene mille huomini biãchi di Persia,& mille caualli. Malmalet è gran signore,altri il chiamano Cutel mamaluco,è naturale del regno di Decam, nõ fu mai schiauo.è huomo di grande ingegno,& molto stimato nel paese.dicono ch'egli tiene mille cinquecento huomini bianchi à cauallo. l'altro signore nominato Ondam Amcham è naturale del paese,come il sopradetto,& di tanta gente & terre. quello detto Melique dastur è Abissino,schiauo del Re, così honorato,come ciascuno altro, & è capitano alle frontiere di Narsinga.doue tiene di continuo genti in guarnisone.Questi tre signori detti di sopra d'accordo tengono assai huomini bianchi,come delli Persiani,& altri da xij.fino in xv. mila huomini,per esser all'incontro del Sabaio,che hora è Idalcam, il quale ha altratãta gente, & di cõtinuo fanno guerra insieme l'uno con l'altro. il soldo che si da à gli huomini di questo paese è maggior di quello di queste nostre parti,nondimeno alle volte sono mal pagati.

Del Re di Decam,et delli suoi costumi,et delli traffichi, et mercantie che si fanno in quel regno.

Si trouano in questo regno molti gentili naturali del paese,et molti Bramini,i quali hãno in costume,che quando muoiono,si abbrusciano,& le mogli con loro, & se elle non vogliono farlo,restano vergognate con tutto il lor parentado. & perche molte fiate alcune non lo vogliono fare,li parenti Bramini le persuadono à farlo, & questo accio, che cosi bella vsanza non si rompa,& vada in obliuione. Questo Re di Decam è grã caualliero,& può tenere da xxx.mila caualli,& molti à piedi.generalmente in questo regno, & in quello di Goa,vengono queste genti bianche,che noi chiamiamo Rumes,à pigliar soldo. quelli di questo regno sono superbi,& prosontuosi. il Re si diletta di pigliar anfiam per poter sodisfar meglio alli desiderij suoi,& di star cõ le sue mogli,& in questo passa tutto il suo tempo, & il suo Idalcam non fa manco.può hauere il Re da xl.anni, & lo Idalcam da xxx.huomini grassi,che si danno à ogni vitio,& lasciuia.possono essere in detto regno Turchi,Rumi,et Arabi da duo mila,& di Persiani xij.mila.tien cinquanta elefanti ammaestrati. li caualli Persiani,& Arabi sono in tanto pregio appresso di costoro,che non si protria credere. vi si trouano risi in gran de abondantia,qualche poco di formẽto,molte carni,& Areca,& molto Betelle. Anticamẽte teneuano gran traffico, & principalmente in Dabul, che era la piu ricca scala,& honorata di quelle parti,per il buon porto di molte naui: ma per il mal trattamento, che li Portoghesi fecero nelli lor porti,restò destrutto,& la città di Diu si fece di gran traffico,& ricco: nondimeno si fanno anchora di molte mercantie, ma non già la decima parte di quello si soleua fare.Questo porto teneuano i mercatãti per scala di Adem,perche da Adem si ve niua à lui, & da lui à Malaca,& tutti conduceuano grandissime mercantie in naui grosse. disbarcauano quiui la maggior parte di caualli, che veniuano al regno di Decam. per la qual cosa li portisi faceuano ricchi, & il Re, & il suo Sabaio & altri signori haueuano grande entrate, che erano cagione che poteuano dar grã danaro alli soldati.al presente non può molto durare q̃sto regno di Decam nella sua riputatione, & la strada e aperta, & si vede chiara ch'egli è per perdersi.Di qui in Dabul si faceuano similmente grandi,& ricchi traffichi,& era famoso per tutte queste parti & regioni orientali,ma il porto di Chaul non fu mai cosi grande,per cagione dell'acqua,che non è buona da beuere, ma è salmastra. Ha questo regno di Decam Beirames,panni bianchi,di colori,infinita quantità di tele sottilissime, delle quali generalmẽte li Mori, & li populi delle Chine,fanno gran somma di turbanti.si fa similmente in questo regno Matamugo negro,che vien portato in Adem,& per Abissini. il forzo del Betelle,che si chiama folio Indo vien condutto di quiui per Cambaia, Ormuz,& Adem,anchora che di Goa vi sia il migliore.in questi porti di questo regno per hauer buone starie,si trouauã tutte le mercãtie d'Asia, & di Europa, ma il porto di Dabul è molto discresciuto di riputatione. Matamugo negro. Folio Indo.

Del regno di Goa,& della descrittione,bontà,& reputatione d'esso,de nomi de suoi porti,& della soauità, & altre buone qualita della foglia Betelle che ui nasce, & come d'essa si caricano naui per diuersi luoghi.

Il regno di Goa,chiaue delle Indie,prima,& secõda,si diuide dal regno di Decam,per Caraptam nel mar * fiume piu principale dell'India,& dalla banda di Onor,per Cintacola,& per la terra ferma col regno di Decam,& col regno di Narsinga. fu sempre q̃sto regno

ſto regno di Goa molto ſtimato, per la maggiore, & miglior coſa che il Re di Narſinga haueſſe,ſi di honore,come di vtile. quelli del regno di Decam guadagnarono parte di queſto regno,& dipoi il Sabaio vecchio padre di quello,che hora è viuo, l'acquiſtò tutto,& lo congiunſe col regno di Decam. il parlare di Goa,non è come quello di Decam,ne di Narſinga, ma è lingua ſeparata.le genti di quello ſono valenti & accorte, & ſopportano grandemente tutte le fatiche,coſi gli huomini che vanno per mare,come quelli che ſtanno in terra. li porti del regno di Goa,ſono li ſeguenti,Damda,Mai,Banda, Goa la vecchia, & nuoua, Alinga, Amoclapalle,fiume dal Sale,& la punta di Rama,& Cintacola,Amiadiua. In queſti porti vi ſono fiumi, & vi entrano naui, & ogni hora vi nauigano. Dalla banda di terra ferma tiene città & ville,& poſſeſsioni di gran rendite,& di terre molto abondanti,anchora che ſiano in poter de Mori.queſta città di Goa ſi preparaua per fare grã danno à Chriſtiani, per eſſer luogo da fare facilmente vn'armata, perche quiui fariano in vno anno, quello che al Suez non fariano in vinti. nel pigliare che fecero i Portogheſi di detta città,ſi hebber tutte le naui,che haueuano preparate per venirne à combattere. Detta città non ſolamente ſupera il regno di Decam,ma anchora quello di Cambaia tiene ſoffocato. Queſto regno di Goa mantiene le Indie alla vbbidienza noſtra,anchora che non vogliano.è molto polito,gentile,& ha belliſsimi giardini. La città di Goa è la piu freſca delle Indie, & piu abbondante di tutte le coſe da viuere:doue ſi ſuol dire fra li Rumes,& gente bianca quando praticano inſieme,andiamo al regno di Goa à guſtare delle ombre, & ſelue di quella, & à pigliare il ſapor dolce del Betelle: perche non è dubio che il regno di Goa ha la miglior Betelle, che ſia in alcuna altra parte,& di piu ſoaue guſto & ſommamente ſtimato. quiui generalmente ſi caricano di quelle le naui per Adem,per Ormuz,& Cambaia, & dell'Arecca * ò ouilla nella India,ne tiene piu,& di migliore che in alcun'altro luogo:del riſo ſi carica molto,& di quel della terra ferma. & delli regni molto lontani, ſoleuano entrare in Goa caroane di buoi carichi di mercantie. & ſe queſta città fu nel tempo paſſato buona, per mio giudicio ſarà migliore nel tempo che ha da venire.

Bettele ottimo.

Delle mercantie,che da piu parti per il paſſato ſi raccoglieuano in Goa per diuerſi luoghi,de coſtumi di quei populi,de Bramini,& delle donne che ſi bruſciano viue nella morte de mariti.

Di tutti li regni dell'Arabia felice,d'Ormuz, di Perſia,& di Cambaia, anticamente conduceuano caualli á Goa, doue ſi ſpacciauano per il regno di Decam, & di Narſinga. dopo che Goa fu preſa da Mori, quelli di Narſinga andauano à pigliar li caualli per la via di Baticala,& coſi per il paſſato ſi raccoglieuano in Goa tutte le mercãtie di queſte parti.ritornauano Bairames,Beatilas,riſo,areca,Betelle, & molti pardai,che ſon monete d'oro di cccxxxv. reais l'uno {*che vagliono uno ſcudo d'oro in circa*} haueuano anco molte naui, con le quali nauigauano per molte parti, & erano molto ſtimate, & di gran conto in ciaſcuno luogo,perche i Macomettani haueuano tutta la lor fortezza in queſto regno. Le genti che nauigauano, erano naturali del paeſe,& per li gran traffichi che ſi faceuano in qſta città, ſi cauaua grãdiſsima ſomma di danari delli datij,che pagauano le mercantie & dell'anchoraggio. & è coſa certiſsima,che di Goa con li ſuoi cõfini, & delli datij, & coſe che in quella naſcono,ſi cauauano quaranta mila pardaos. Quiui ſtãtiano piu gentili che nel regno di Decã,dico di quelli che ſono pſone honorate,& di grã faccẽde: nelle mani delli quali giace quaſi tutto il traffico del regno di Decam. li naturali del paeſe lauorano la terra,& pagano il dritto delle rendite. vi ſono molti gentili,che hanno aſſai genti ſotto di ſe, & terre, dalle quali ſono molto ſtimati, & viuono nelle lor poſſeſsioni molto allegri, & con gran commodità,& ricchezza, dico li gentili di queſto regno, ſono piu ſtimati che non ſon quelli del regno di Cambaia. hanno ſimilmente belliſsimi tempij,& ſcerdoti,ouero Bramini di molte ſorti,& alcuni di loro molto honorati.non mãgiano coſa che habbia ſangue,ne fatta per mano di altri, & ſono hauuti in gran riuerenza in tutto il paeſe, & maſsimamente fra li gentili, & non ſi faria vn Bramino Moro,anchora che lo faceſſero Re.Le genti di queſto regno di Goa, non confeſſariano coſa che facciano,per tormento che ſe gli poſſa dare,& piu preſto vogliono morire,che confeſſar quello che determinano di tacere.le dõne di Goa ſono molto gentili,& polite nel veſtire,& quelle che dãzano & volteggiano lo fanno con maggior gratia, che tutte l'altre di q̃ſte parti.ſi coſtuma ſimilmente quiui, che le mogli de gentili ſi abbruſcino cõ li loro mariti:

& se nõ lo volessero fare li lor parẽti restano vergognati, & esse restano publiche meretrici, & il lor guadagno è deputato per le spese & fabriche delle chiese della lor cõtrada, & in questo essercitio stanno fino che viuono. questi gentili pigliano vna sola donna per moglie, & molti Bramini fanno voto di castità, & la mantengono sempre. Negli altri porti di Goa si carica riso, sale, Betelle, areca, & tutti li fiumi hãno molti villaggi populati, ma allontanati dall'acqua per paura del crescere di quella, & sono sottoposti, al Sabaio, il quale con li lor Capitani raccoglie l'entrate del pase, & di quelle paga le gẽti di guarnisone da cauallo, perche tiene di continuo guerra con li Re di Narsinga.

Prouincia di Canarim, & sua discrittione, della uita di quei populi, & à chi siano soggetti, & del Re di Garcopa.

L'ultimo regno della prima India, si chiama la prouincia Canarim, & si diuide da vna banda per il regno di Goa, & per Amiadiua, & dall'altra per la India mezana, ouero India di Malabar. nella terra ferma sta il Re di Narsinga, che è capo di questo paese, il parlare di qui, che è Canarim, è differẽte da quello del regno di Decam, & di Goa. ha nella riuiera del mare dui Re, & alcune regioni picciole. sono tutti gẽtili, & vbidiẽti al Re di Narsinga. sono huomini politi valẽti, & essercitati nelle armi, cosi in mare, come in terra. delle terre, che il Re di Narsinga teneua in questa prouincia della prima India, non gli è restato se non questa, della quale parlamo, che fusse vtile. il paese di Canarim cominciaua Amiadiua fin à Mangalor, Mirgeo, Baticala, Bacalor, Bairu, Vera, Bacanor, Vidiperam, Mangalu, tutti questi porti sono del Re di Garcopa frontiero di Goa, per il Re di Narsinga, al quale pagano il tributo con le sue entrate. Baticala con Bacalor, & altre ville nella terra ferma tien Re, gli altri quattro porti tengono Capitani, & sono tutti obbedienti al Re di Narsinga, alquale come ho detto, pagano il suo tributo. il Re di Garcopa è persona honorata, può tenere circa tremila caualli. Garcopa è sopra il fiume di Onor, da quindici miglia. è città picciola & fresca. Il Capitano Timoia soleua habitar in Onor, perche egli haueua parẽtado col Re di Garcopa. costui è stato molte volte nella corte del Re di Narsinga, pche gli è vassallo & vbbidiẽte. questo fiume di Onor, ha molte habitationi di villaggi, & in quello entrano naui. & quiui, & il detto Timoia faceua le sue armate, con lequali andaua rubando di qui fino à capo di Guardafuni, oue faceua gran prede, era aiutato dal Re di Garcopa, & molto temuto dalli nauiganti. Onor fiume

Del Re di Baticala, & di molti luoghi particolari del suo regno copioso di uarie mercantie, uittouaglie, genti da guerra, edificii, & di quelli che hoggi di tiene il Re di Narsinga.

Il Re di Baticala è gentile Canarim, maggior è di quello di Onor, & di Garcopa, entra nel la terra ferma molto il suo regno. Baticala è porto dopo di Goa, & Caul molto honorato, & di gran nauigatione, & doue hora il Re di Narsinga si serue. ha la città molti mercanti, si gentili come Mori, & è grande scala di molte mercantie. Il Re sta sempre nella terra ferma. tiene vn gouernatore di natione di Mori, nominato Caipha eunucho, che fu allieuo di Coiatar di Ormuz. Sono in questa città Mori di ogni natione, la quale auanti la presa di Goa, fu cosa molto grande, al presente è molto diminuita. Di tutti questi porti di Canarim il piu honorato luogo era Baticala, per cagione delli molti mercanti, che quiui veniuano da ogni parte con caualli, li quali si comprauano per portare à Narsinga, delli quali pagauano gran datij. si caricaua in Baticala per portar fuori molto riso, & il migliore di tutte queste parti, & piu minuto, & bianco, & di piu prezzo, che si chiama Giracalli, dopo il quale è Chũbacal, & il terzo Pacharil. Di Goa & del regno di Decam caricauano similmente molto ferro, zuccharo, che si fa nella medesima terra, & cõserua di quello. è la piu stimata città che'l Re di Narsinga tenga in Canarim. Quanto alli luoghi di buoni sorgitori & starie, vi era Bacanor, Vidipiran, Mangalor, tutti sono porti di mercanti, & di naui, che contrattano con Cambaia, & col regno di Goa, & Decam, & Ormuz, portando le mercantie nella città, & leuãdone di quella altre, & in questi porti vi stanno Capitani honorati, & genti di guarnisone. pagano il tributo al Re di Narsinga. di questi porti di mare, come della terra ferma di Canaris, caua grande entrate. nelle riue del mare tiene fortezze fatte à suo modo, pure la maggior fortezza sono le bassezze nella bocca delli fiumi. Questo paese è molto abondante di vettouaglie, & di molte gẽti, cosi da cauallo come da piedi. ha molto Betelle, Areca. ha

molti tempij di orationi assai grandi, con molti Bramini, di molte sorti & ordini:alcuni de li quali sono casti,altri nò,come è nel regno di Goa. hãno il costume di abbrusciar le mogli, si come è sta detto delli altri gentili. & perche tutte queste terre sono del regno di Narsinga, voglio qui dire del detto regno,anchora che meglio potrei farlo, quando parlerò di Coromandel,doue è il maggior signore. ma percio che in questa banda tiene assai signorie,parlerò alquanto di lui.

Regno di Narsinga, doue è la gran città di Bisinagar,del Re d'essa,& di uarii suoi costumi, & come sta in continoua guerra con i uicini.

Il Regno di Narsinga è cosa honorata & molto grande.da vna parte confina col regno di Decam,& di Goa,questa parte è Canarim,della quale Bisinagar è la principal città, doue stãza il Re,dalla banda del fiume Ganges,doue egli sbocca in mare,confina con qualche parte del regno di Bengala,& col regno di Orixa, dalla banda di terra ferma con le montagne di Dely,dalla banda del mare Oceano con le prouincie di Malabar,& Coromandel, & Bunaquibim.Anticamente questo regno soleua essere & maggiore, & migliore di quello che hora è. signoreggiaua quasi il regno di Decam fino à Bengala,intrando qui Orixa, & tutte le prouincie maritime,& hora non è cosi grande,perche Decam,Goa,Malabar,& Orixa, hanno Re:non dimeno è gran regno, & lasciando quello di Dely, è il maggiore di queste parti d'India.Il Re è gentile,Canarim di natione,& dall'altra parte è Cheliim.nella sua corte si parlano linguaggi di molte sorti,ma il suo natiuo parlare è Canarim. Questo Re è gran guerriero,& va spesso in campo,tiene piu di quarantamila huomini à cauallo,& grã numero di genti da piede. può hauere da cinquecento elefanti.delli quali ponno esser da ducento da guerra. va di continuo à far guerra hora con Orixa, hora con Decam, nel suo proprio paese, per laqual cagione conuiengli tener gran numero di Capitani & genti à soldo.quãdo riposa, fa la sua residenza in Bisinagar,città di venti mila fuochi,posta fra due montagne, le case della quale non sono communemente adorne, ma il palazzo del Re è grande & fabricato cõ bellissimi lauori,& il Re è sempre accompagnato da molti gentil'huomini & gẽte à cauallo, & di continuo ha seco molti signori,che gli portano gran riuerenza.dimorano nella sua corte da mille fanciulle buffone,& piaceuoli,& huomini del medesimo vfficio da quattro, in cinque mila.Questi sono Chelijs,& non Canarini,perche li naturali di questa prouincia di Talingo sono piu atti à contrafare mille sorti di giuochi & burle, che di tutte l'altre prouincie, delli quali molti ne vanno per tutti li luoghi delle tre Indie.

Narratione dell'India mezana,come è diuisa in due parti, & d'altre sue particolarità.

Finita la prima India per Mangalor terra di Canarim, si entra nella seconda India, ouero mezana, laquale comincia da Maiceram, primo porto della terra di Malabar, & finisce nel fiume Ganges, per le vicinanze del regno di Bengala. Questa terra della quale al presente voglio parlare,sarà diuisa in due parti,& nella prima si dirà della terra di Malabar, quanto è grande & quãti porti ella ha,& in quali vi stãno naui,& quãti Re tiene, & cõ quali costumi viuono,& chi in questa prouincia è maggiore,& similmẽte dirò delle mercãtie.& nella secõda parte si tratterà del Re di Narsinga & del suo paese,& cõ chi egli ha guerra, & quãti caualli tenga,& qualche cosa de lor costumi,& della grandezza del regno,& delle mercãtie, che vengono nelli lor porti,& poi dirò del regno di Orixa,ouero Odia.

Descrittione della prouincia di Malabar, & suoi confini, & in quel che credono.

La prouincia di Malabar comincia da Maceirã porto del Re di Bisinagar, che cõfina con Mangalor terra di Canarim del Re di Narsinga, & finisce nel capo di Comori,terra del Re di Colã,che cõfina col detto regno di Narsinga,nella prouincia di Talẽgo, per la bãda di terra ferma,et tutto q̃sto paese è circõdato da mõtagne,che lo diuidono dal regno di Narsinga. Sarà tutta q̃sta terra per le riue del mare da,cccxl.in ccclx.miglia.Sono le mõtagne cosi alte, che nõ permettono che li venti da Greco passino alla costa d'India, ne per il contrario,che li venti di Garbino, & di Ponente soffino nel regno di Narsinga. di sorte che se vno verrà da Colam per la costa della India cõ vẽto fresco d'uno delli detti,arriuando subito cessano. Se d'India si partirà p andar a Coromãdel cõ li venti di ponẽte,subito che imboccano nel canal di Zeilã nõ soffiano piu.onde auuiene che Malabar,p mãcare di vẽti secchi, è fresca, & gratiosa terra,& la prouincia di Coromãdel,nõ vi soffiando vẽti humidi è sterile, senza arbore nè picciolo nè grande,come piu particolarmente dirò quando si tratterà della detta terra.

Mõtagne altissime che impediscono li venti.

Tutto

Tutto il paese di Malabar crede nella Trinitá, padre, figliuolo, & spiritosanto, vn solo vero Iddio: & questo cominciando á Cambaia, fino á Bengala, come piu largamente dirò quãdo si parlerà della terra, oue giace san Thomasso apostolo. Il paese di Malabar crede nella Trinità.

Come il paese di Malabar è molto popolato, et de costumi & professione di quelli che sono chiamati Nairi, i quali s'obligano di morire per il Re loro.

La gente di Malabar è negra, bruna, & berrettina, & tutti li Re sono gentili di stirpe delli lor sacerdoti. il parlare è tutto vno, cosi come è lo Italiano, differẽte poca cosa. Il paese è molto popolato. possono essere in Malabar centocinquanta mila Nairi, huomini dati alle arme di spada & di targa, & grandi arcieri. Costoro adorano il lor Re, & se per caso egli vien morto in battaglia, sono obligati di morire, & se non lo fanno, sono banditi del paese, & restano vergognati tutto il tẽpo della vita loro. sono questi Nairi huomini leali & fedeli. prima che vno Re di Malabar combatta con vn'altro è obligato á fargliele sapere, acciò che egli si metta à ordine, & nessun Nairo, come è in età, che egli possa portar arme, non puo vscir di casa, se non con le sue armi, & quando egli è per morire, sempre tiene appresso di se la spada, & la targa, tanto appresso, che possa pigliarla quando vuole. hanno per costume di hauere in gran riuerenza li maestri che gl'insegnano, di tal sorte, che se il migliore de Nairi trouerà vn maestro, che gli habbia insegnato alcuna cosa, gli fa riuerenza, & dapoi si va á lauare. & se vn Nairo troua vn'altro Nairo nella strada, che sia piu vecchio, s'inginocchia, & gli da il cammino, & se saranno tre, ò quattro fratelli, il piu vecchio starà sedendo, & gli altri in piedi.

Della uita, habito, et ueneratione de Bramini, i defetti che patiscono nelle gambe quei di Malabar, il costume del congiugnersi insieme l'huomo et la donna, il modo di gouernare un'ammalato, et d'una sorte d'ingiuria, che tra loro è reputata ignominiosa.

Bramini sono sacerdoti che portano vn cordone appiccato, ilqual dalla spalla sinistra va di sotto del braccio destro, di xxvij. fili, fatti in tre treccie. la miglior generatione di q̃sti Bramini sono quattro, cioè Bramini, & dapoi Patamari, & poi Nambudarij, & quelli che sono di manco sono Naburi. La stirpe di questi Bramini è antichissima, & sono di piu chiaro sangue, che li Nairi. hanno carico di fare oratione, & sono intelligenti nelle cose della lor fede. li piu honorati stanno con li Re di Malabar, nõ mangiano cosa che sia stata viua, ne che habbia sangue. però determinarono gli antichi di costoro, che non potesse essere alcuno in Malabar, cosi potente, che ammazzasse vaccha, ne mangiasse di quella, sotto pena della vita, & di gran peccato. la ragione è, perche il lor cibo è il latte di quelle, & perciò rifutarono di mãgiar carne di quelle che gli nutriua, & le hanno in tanta veneratione, che in molte parti di Gentili le adorano. hanno potere di scommunicare, & assoluere. non portano armi, ne vanno alla guerra, ne vẽgono ammazzati per alcun caso, anchora che meritino la morte, & per questo vanno sicuri doue vogliono, anchora che siano in paese doue si faccia guerra.

Molte persone in Malabar, cosi Bramini come Nairi, & anco le donne, & gente bassa communemente la quarta parte di loro hanno le gambe molto grosse enfiate di gran grossezza, & muoiono da questo. è cosa molto brutta da vedere. dicono che procede dalle acque, cioè dal luogo. doue elle passano, perche la terra è molto paludosa. costoro nella lor lingua sono chiamati Penicaes. & tutta questa enfiatura è generalmente dalle ginochia in giu, & nõ sentono dolore alcuno di tal infermità. Enfiato di gambe.

Nella terra di Malabar, nel congiungimento dell'huomo & della donna, è costume che la donna tenga gli occhi verso il letto, & l'huomo verso il tetto, & questo è generalmente fra gli huomini grandi, & gente bassa, perche il fare altramente lo hauerrebeno per cosa strana, & brutta seconde la lor vsanza, laquale ad alcuni Portoghesi, che sono gia auezzi nel paese, non dispiace punto.

In alcuna infermità lo ammalato nõ mãgia carne, ma pesce, & hãno per principale & singular rimedio la dieta, & ancho di sonargli alcuni tãburi, ouero altri suoni, dui, ò tre giorni, da psone che vien detto che hãno virtu di guarirgli. se ha febre mãgia pesce, & si laua molte fiate. & masimamente la testa con acqua fredda, con la quale ella gli va immediate via. se hãno flusso, beuono acqua, nella quale sia bollita quella stoppa ouer lana, ch'è sopra il coco fresco, cioè noce d'India, & si stagnano subito. Se vogliono purgarsi pigliano le foglie del fico detto dall'inferno, & col succo di quelle pestate, ouero la semeza si purganomolto, & come sono purgati si lauano. se sono feriti di gran ferite, buttano olio del coco, che sia caldo per Rimedio al flusso. Coco & sua medicina.

vn'hora,ò due ſopra la ferita ogni giorno due volte,& ſi ſaldano.

Il rõper vna pignatta ſopra la porta di alcuno, o adoſſo de vno è ĩgiuria grande.

La coſa che in Malabar ſi ſtima grandemente, è che ſe vn vuol male ad alcuno, gli rompe vna pignatta nuoua ſopra la ſua porta, & à chi è fatto queſto, lo tiene per grande ingiuria: ouero ſe paſſando per ſtrada gli butta la detta pignatta adoſſo di ſorte ch'ella ſi rompa. & q̃llo che fa queſta ingiuria, merita la morte: & quello che patiſce, reſta vergognato tutto il tempo della ſua vita.

Che li Re di Malabar ſono Bramini, i figliuoli de quali non ſuccedono nel regno, & del modo del lor maritarſi, & qualmente i gran Signori pagano li Patamari, accio ſuerginino le lor mogli, & come i Bramini ſi maritano.

Li Re di q̃ſti paeſi tutti ſono Bramini di quelli che portano i tre fili. che ſono della generation de piu gentilhuomini, perche il coſtume di Malabar è, che il figliuolo del Re non ſuccede nel regno, ma ſolamente il fratello ò nepote, & perche queſti ſono Bramini, & non poſſono maritarſi con Naire per eſſergli prohibito, cercano per tanto delli piu honorati Bramini di quella generatione, per fare ſtirpe nelle ſorelle, perche il piu vecchio ſuole hereditare, & à queſto modo li Bramini dormono con le ſorelle del Re, & delli figliuoli di quelle ſono li Re di Malabar. Il Re di Cochin, concioſia coſa che egli ſia di ſangue piu netto, & non habbia nella terra con chi egli ſi mariti, ſe vi ſono Patamari Bramini di Cambaia, che ſono antichi parenti del Re Bramin, che fu in altri tẽpi in queſte parti tenuto per ſanto, di queſti eleggono per hauerne ſtirpe: & quando non ne trouano, ne pigliano del paeſe delli piu honorati & piu gentilhuomini Bramini che poſsino trouare: & in queſto coſtume hanno continuato dal principio fino alli tempi preſenti. Queſti Re di Malabar ſi maritano quante volte vogliono, & dapoi tenute le donne qualche tempo, le maritano a perſone honorate. li figliuoli delli Re ſono Nairi come glialtri, non hereditano alcuna coſa. molti delli Re pigliano moglie conditionatamente: alcune volte le tengono fino alla morte. ſe alcuno Re di Malabar vuol la moglie del piu honorato ſangue che ſi troui nelli Caimaes, che ſon Signori grandi, gliela concedono molto volentieri: & queſti tali Caimaes reſtano molto honorati: & alcune volte li gran Signori danno danari alli Patamari, accio che leuino la virginità alle lor mogli: ſopra la qual coſa li detti Patamari ſi tengono in riputatione, & vogliono far mercato auanti, dicendo mi darete tanto, ſe volete che mi affatichi in ſeruirui. Tutti li Bramini ſono maritati, & li figliuoli hereditano la lor robba, & le Bramine ſono donne caſte, ne s'impacciano con altri che con lor marito. La Bramina è ſempre Bramina, & li ſuoi figliuoli non ſi meſcolano con altra generatione & non puo la Bramina dormire con vn Nairo, ma vna Naira può ben dormire con vn Bramino, quando ch'ella vuole.

Il modo che tengono le Naire à congiugnerſi la prima uolta con i Nairi, & che poſſono hauere quanti innamorati uogliono, & di diuerſi coſtumi dell'uno, & dell'altro.

Niun Nairo conoſce alcuno per padre ne per figliuolo, non ſi maritano. le Naire quanti piu innamorati tengono, tanto piu ſono honorate, ſe vna Naira hà due ò tre figliuole, elegge vn Nairo per ciaſcuno al tempo della ſua virginità, & lo fa dormir con lei per leuargli la virginità, & fanno gran feſta, & il Nairo ſpende ſecondo il ſuo potere, & ſta quattro giorni con lei: & in ſegno di hauergliela leuata, gli butta al collo vn cerchietto d'oro, di valuta de xxx. reais {*cioè un marcello*} il quale ſi chiama Quete. fatto queſto, coſtui ſe ne va via, & vengono altri Nairi, & ſi accordano, & vno le da vna coſa, & l'altro vn'altra, & quante piu coſe ha, tanto piu viene ſtimata. Similmente li Nairi tengono li lor veſtimenti in diuerſi luoghi in ſaluo, & per la maggior parte non mangiano in caſa di queſte tali dõne: & per queſta cagione mai vn Nairo non conoſce padre, perche ciaſcuna donna ne ha dui, tre, & fino à dieci, che ſi ſa che vanno da lei. queſti Nairi vendono olio, peſce, & altre coſe da mangiare, & ſono huomini mechanici. Se vna Naira va fuori di caſa, & venga toccata da vno huomo della ſtirpe di Poleas con vna mano ò con vna pietra, coſtei diuenta della ſtirpe di queſti Poleas, & la poſſono ammazzare & vendere: & ſe quel tale che la toccaſſe, fuſſe in compagnia di vn Nairo, ella nõ diuenta della ſtirpe di Poleas, & queſto fu fatto accioche non vadino à impacciarſi con gente baſſa: & ſe coſtui che la tocca vien preſo, lo fanno morire per tal misfatto. niuna vertu fanno le Naire di Malabar, ne alcuno eſſercitio di cuſcire, ne lauorare, ſolamente ſi dilettano di mangiare, & darſi buon tempo.

Che

Che in Malabar il figliuolo non puo esser da piu del padre, ma è constretto di seguire la professione che egli ha fatto, & de nomi d'alcuni artefici, & come non possono passar per le strade, oue costumano andare i Nairi.

In Malabar non può il figliuolo esser piu honorato che il padre, di sorte che il Bramino, & suoi figliuoli sono sempre Bramini, & li Nairi, & lor figliuoli sono sempre Nairi, & tutti li maestri di arti mechanice, ò buffoni, ò cantori, ò incantatori, il figliuolo segue l'arte del padre di necessità. La piu bassa generatione sono Pareas, che mãgiano vacche, & vi sono di litterati, et incãtatori. li Poleas sono lauoratori, li Betuas, & li Mainatos lauandieri. li Hirauas sono taglia pietra, & li Poleas sonatori, & li Carnapares ballarini nelli tempi prouisionati, li Macaas pescatori. li Canacas fanno il sale. dopo questi sono marangoni, orefici, & di ciascuna altra arte mecanica. dopo questi vi sono ancho delli Hirauas, che acconciano le vigne, & tutti questi non possono passare per la strada, per la quale li Nairi ponno andare, & scampano da q̃lla sotto pena della morte: & in caso di necessità come saria à dire in guerra, ò in mallattia, ò giocãdo di spada, & lancia, li Nairi, & il Re si ponno toccare con vno di costoro, ma subito bisogna che si vadino à lauare, & restano mondi. in ciascuna cosa che venga à proposito al Nairo, di queste tal genti, se negotia il suo auantaggio & in danno di costoro, il Nairo non ha peccato. Di tutte queste generationi basse li figliuoli hereditano la robba del padre, & sono maritati con vna moglie sola.

Delle sorti di serpi che si trouano in questa prouincia, una delle quali col fiato solo ammazza gli huomini, & come le pigliano con incanti.

Ha questa prouincia serpi, che si chiamano di cappello, & di fiato. quelle di cappello sono picciole, negre, di grossezza di due dita, & grosse nel capo, sono di lũghezza di iiij. in v. palmi, & tengono sopra il capo la pelle faldata, & quãdo la increspano, fanno à modo d'una copertura, che chiamano cappello. se queste mordono, subito l'huomo more. quelle di fiato dicono, che sono della medesima grandezza, & grossezza ma senza cappello, & che col fiato ammazzano: mai viddi huomo che le habbia vedute. quelle di cappello questi incantatori le portano in pignatte cosi gentili, come mori, & con vn certo suono le fanno andare per terra riuoltãdosi, & le pigliano cõ le mani senza paura cõ parole, che gli dicono, & se alle volte gli mordono, subito muoiono: & se sono saluatiche per li boschi, questi tali huomini le incãtano, & pigliano. li Nairi, & Bramini, non possono per legge ammazzar serpi, dicono che le hãno per cose sante. nelli lor horti hãno luoghi separati, nelli quali danno lor del riso cotto. — Serpi di cappello & di fiato.

Delli Christiani che habitano nel paese di Malabar.

In questa prouincia di Malabar ponno esserui da xv. mila Christiani di quelli che furno al tempo di san Thomasso apostolo, delli quali dumila sono honorati cauallieri, & mercanti, & gente stimata, gli altri sono artefici, & gente pouera. sono nel paese priuilegiati, & conuersano con li Nairi. l'habitatione delli Christiani è da Chetua fino à Colan, oltra di questi non vi sono altri Christiani de gli antichi, non dico di quelli, che si sono fatti dopo la nostra venuta, & che ogni giorno si fanno.

Delli Re di Malabar, & qual d'essi è il maggior di titolo, qual di genti, & qual di gentilezze.

In questo capitolo mancano alcune righe.

Li Re della prouincia di Malabar, cominciando da Mangalor, fino in Comeri, sono li seguenti, Il Re di Bisinagar, il Re di Cota, il Re di Cananor, il Re di Calicut, il Re di Tanor, il Re di Cranganor, il Re di Cochin. il maggiore delli quali di gente è quello di Colam: di gẽtilezza è quello di Cochin: di titolo è quello di Calicut, di genti dopo quello di Colam, è di Cananor: & dopo Cananor è di Caicolam: li piu valenti huomini da combattere sono quelli di Calicut.

Delli porti di mare di Malabar.

Li porti di mare in questa prouincia, nelli quali vi siano luoghi habitati, & vi arriuino naui, sono li seguenti, Maiceram, Maipoleam, Combulla, Cote coulam, Nilexoram, Heribalca, Patanam, Cananor, Turmopatam, Murlariam, Camboa, Pudi patanam, Teri, Cori, Bairacono, Colam, il qual chiamano Pandarani, Capocar, Calicut, Chalia, Parapuram, Cori tanor, Panane, Beliamcor chetua, Cranganor, Cochin, Caicolam, Colam, Beliaiam, Camorin, — Li Re della prouincia di Malabar.

Delle

Delle sorti di navilii & paese di Malabor.

Si trouano in questa prouincia di Malabar nelli regni & porti già detti da 400. naui di portata fra grandi & piccole. sono fatte piane & larghe di sotto: caricano grandemente, & dimandano manco fondo, che non fanno quelle fatte al nostro modo. questo si fece perche generalmente Malabar nauiga nella prouincia di Talinguo, nella quale sono le regioni di Comorin fino à Paleacate. fu necessario farle piane percio che per queste regioni di Comorin fino à Paleacate, & per Zeilam si fa vn canale per questa terra, & nel mezo è di mare basso vn braccio & mezo, che si chiamano li bassi di Zeilam. non nauigano questi per colsi se non con gran timore. hanno altre naui picciole, le quali chiamano Paiares, che caricano tãto quanto carau elle delle nostre bande, ò piu: di queste ne hanno quasi altre tante. & in tutta questa prouincia di Malabar vi è carestia di riso, & naturalmente il paese non ha quasi niẽte, & dalla banda di Tanor fino à Maceiram si forniscono da Goa: & da Narsinga dalla banda di Canaris. questo riso è brutto, & vien portato fino à Tanor. & è da sapere che doue tien valuta il riso di Coromandel, non vale quello di Goa & di Canaris: & cosi per il contrario, oue vale quello di Goa & Canaris, non vale l'altro, ò la terza parte ò la metà manco. & anchora che io habbia parlato generalmente di Malabar, voglio hora raccontare li porti che sono in quella, & dire di ciascuno Re da per sè.

Del Re di Bisinigar.

Il porto di Maceiram, & Maceiram sono del Re di Bisinigar, oue comincia la prouincia di Malabar, & questo Re è vicino delli Canaris. è terra abbondante di riso & pesce. la gente di questo regno ancora che sia poca, non dimeno è bellicosa. sono grandi arcieri. le saette sono con ferri lunghi & larghi, difendono la lor terra, & alle fiate fanno guerra con li Canaris. è regno picciolo. questi dui porti di mare tengono alcune naui & habitationi.

Del Re di Cota.

Il Re di Cota non tiene nel mare alcun porto, tutto il suo potere è nella terra ferma, fa guerra con Tanor, & fa batter moneta contra la volontà delli Re di Malabar, senza hauer paura di alcuno di loro. sono grandi nimici questo & il Re di Cananor. tien genti forti, & di qui sono li detti Fanoes & Cotaces. *

Del Re di Cananor.

Il Re di Cananor tiene il porto di Cembulla fino à Colam, Nilixoram, Licrebalta, Patanam, Cananor, Termapatam, Marlariaor. sono del Re di Cananor tutti questi porti. sono cose picciole, solamente il porto di Cananor è nobile, grande & honorato di gran città & traffico. è questo regno di Cananor grande & di molte persone. il paese è molto buono, & ha buone palmiere & buone acque. vi stantiano molti Mori nella città, che sono gran mercanti & ricchi: & se la possanza del Re di Portogallo non fusse stata, questo regno di Cananor saria già in poter de mori, perche vno che si chiamaua Mamallet marchar, si faceua già molto potẽte per occuparla. sono in questa terra spingardieri & arcieri Nairi di spada & targha. Il Re è Bramino con la barba molto lunga, segno piu presto morescho, che di sacerdote gentile di Malabar.

Del Re di Calicut, & del suo regno.

Nel regno di Calicut vi è il porto di Combaa, Pudepatana, Tiri, Corci, Poramdarani, Capocar, Calicut, Calia, Parem Poram, A r. sono di questo regno di Calicut li porti piccioli, nondimeno tutti tengono naui & mercatanti & buone habitationi. si chiama il Re di Calicut Comodri, che vuol dir signore di tutti i Malabari. confina questo regno con Cananor da vna banda, & dall'altra con Tanor. il porto di Calicut non è buono per esser nella costa. La città è grande & di molte genti. il traffico è di molti mercanti, cosi di Malabari come dei Chelijs & Chetijs, & forestieri di tutte le parti cosi mori come gentili. è molto nominato porto, & il migliore di tutto il paese di Malabar. In questa città teneuano gran case & fattorie molte nationi, & faceuano di gran traffichi & permutationi di vna mercantia in altre. era città molto famosa in tutto l'Oriente per cosa honorata. di paese questo regno è minore che quello di Cananor, & tien miglior gente di guerra. La terra è molto diletteuole, & si fanno in quella molti panni di seta & confettioni di zuccaro. questo Re anchora che tenga titolo grande, non vien però vbbidito se non nel suo regno, & ancora in quello malamente.

Del

Del Re di Tanor.

Il regno di Tanor ha molte naui,non tiene altro porto da mare.è regno assai honorato,et bon paese,non cosi grande come quello di Calicut.ha molta gente,& è parēte del Re di Cochin. tien Bramini honorati,& mercanti assai nel paese.

Del nome de porti di Panane,& à chi sono soggetti.

Li porti di Panane sono belli,Ancoro,Chetua,col paese,che ciascun d'essi tiene.sono porti di naui & mercanti,& di buone habitationi.sono de Signori Bramini,& Chaimaes persone honorate,che alle volte si accostano con quelli che vogliono,alcune volte nò.anticamēte seguiuano le parti di Calicut,al presente ciascuno è da per sè,ò come gli viene la volontà, ciascuno di questi son grā signori,li quali dalli lor soggetti sono chiamati Re, ma non dagli altri Re di Malabar & signori.

Del regno di Cranganor,& suoi confini.

Il regno di Cranganor da vna parte cōfina con la terra di Chetua, & dall'altra col regno di Cochin. Cranganor fu antichamente honorato & buon porto.tien molta gente,& è buon paese. la città è grande & honorata di gran traffico,auanti che si facesse Cochin,con la venuta di Portoghesi,nobile. Questo regno alle volte si accosta à Cochin, per tener Cochin in questo regno parte nelle entrate,hora à Calicut,hora à niuno.è parente del Re di Cochin, & il regno non è grande.

Del regno di Cochin, & come il suo Re per mezo de Portoghesi è fatto grande.

Il regno di Cochin è cosa molto picciola,& molto grande.il regno non è piu, che la isola di Vaiuim,& quella di Cochin,che tutte due ponno hauere da sei mila huomini Nairi.vi sono signori vicini à questo regno, cosi grandi & maggiori che non è il regno. tutti questi al presente sono vasalli del Re di Cochin,per il potere che egli ha con l'aiuto & fauore de Portoghesi,il qual hora è maggior di tutti.è capo di tutta la terra di Malabar,& piu honorato,& stimato che tutti gli altri.ha vna buona città,buō porto,& molte naui,& di traffico è la maggior che sia in queste parti.Il Re è Bramino maggior di tutti, & sommo pontefice di questo paese. mena di continuo seco molti Caimaes,persone honorate,& molti Bramini.

Del regno di Caicolam,& suoi confini.

Il regno di Caicolam da vna parte cōfina con le terre del regno di Cochin,& dall'altra col regno di Coulam. è Re di cosi gran paese,come il Re di Calicut, & maggiore. si fa qualche traffico nella sua terra,& vi vengono qualche naui,& mercanti,ma non molti. il Re è persona honorata & stimata,& ricco.ha piu naui nel suo porto,che Coulam,& assai gente.

Del regno di Coulam,& come è grande scala di naui & di molte mercantie di diuerse parti.

Il Regno di Coulam da vna banda confina col regno di Caicolam, dall'altra col regno di Trauancor.ha oltra il porto di Coulam,quello di Brimiào. è il maggior Re di Malabar in terra & in gente. La città di Coulam è grande scala di naui,& di molte mercantie di diuerse parti,& quiui si traffica grandemente.questo era vassallo del Re di Zeilam,& pagaua ogni anno di tributo quaranta elefanti,li quali al presente non paga dapoi che i Portoghesi si accordarono con lui,& fecero vna fortezza in Coulam.

Del regno di Trauancor.

Il regno di Trauancor,confina da vna parte con Coulam, dall'altra col capo di Comori, non tiene appresso il mare se non alcune poche habitationi. nella terra ferma è gran signore & persona molto honorata. ha buon paese & buone genti, & bellicose. costui compra molti caualli,& da questo regno vāno al regno di Narsinga,per la riuiera del mare. ha molte habitationi di Mucaas, che sono pescatori, che danno nuoua fra terra dell'arriuare delle naui, & seruono per il disbarcar de caualli.

Del regno di Comori,& suoi confini.

Il regno di Comori confina da vna parte con Trauancor,& dall'altra fino à Coulam, che è suo,& il principe di Comori è Re di Coulam,per morte del Re di Coulam, eccettuando la terra del Re di Trauancor. questa terra del regno di Comori, non è cosi buona come l'altre. non ha palmiere se non poche. tutti li Re che viuono in Malabar, vno con l'altro hanno di continuo guerra fra terra,perche il Nairo che è il fante che combatte, non puo mangiare in mare per esserli vietato dalla sua religione,saluo con licenza del suo maggior Bramino, in caso di gran necessità,& molto manco li Bramini entrano in mare.

Delle

Delle sorti di barche che sono in Malabar, & d'alcuni costumi del paese.

Sono in questo paese di tutto Malabar Tonelli, Catures, & batelli da remo lunghi, coperti di sopra, quanto vn'huomo puo entrare cō vna banda della persona, & vogano da x. fino à xx. remi. sono leggieri & p̄sti, & ve ne sono in gran numero. sono delli sopradetti Mucaas. alcuni detti Areis, & ve ne sono molti in questa costa. & questi Areis sono obligati se trouano naui di condurle à remi fino doue vogliono li Re cōtra il volere di quelli della naue, perche sono valenti & grandi arcieri. La gente bassa di Malabar è molto pouera, & sono gran ladri. piu gente è in Malabar de Bramini & Nairi, che di altra generatione. In questo paese di Malabar alcuno non può coprir casa di tegole, se nō è vn Turcho, ò Moschea, ò casa di qualche grande Caimaes per gratia, & questo accio che non si facciano forti nel paese, laqual cosa viene osseruata con diligentia. sono chiamati Chaimaes questi tali huomini honorati, cosi come noi chiamiamo Duchi, Marchesi & Conti, ouero altro titolo di Signori, perche sono signori di molte terre & vassalli. vi è in Malabar tal Caimal, che tien da duomila Nairi, & altri ne hanno manco & piu secondo la grandezza delle lor ricchezze.

Delle palme, & del frutto che noi diciamo noci d'India, & delle foglie Betelle che produce il paese di Malabar.

Tutto il paese di Malabar produce vna infinità di arbori di palma lungo del mare. dentro fra terra non si estendono troppo, se non da cinque in sei miglia. il frutto di queste palme si chiama cochos, & noi lo chiamiamo noce d'India. vi si troua molto betelle. questi mercāti di Malabar trafficano dalla banda di Persia fino in Cambaia & Rebutes, & dalla banda di Coromādel fino á Paleacate & Zeilam, & nell'Isole di Maldiuar. li mercāti di Malabar che trafficano per mare sono Mori, & sono valenti mercanti & gran contatori, & vogliono sempre hauer delli Nairi al lor soldo che gli accōpagnino, alcuni delli quali sono loro scriuani, & sono miglior contatori che non sono li Mori. & alcuni di questi tal Nairi per auāti si faceuano Mori; la qual cosa non fanno dapoi che sono venuti i Porthogesi in queste parti.

Cochos. Noce d'India. Betelle.

Mercantie di Malabar di uarie sorti, che si caricano per molti paesi & del cairo, del qual fanno le corde.

La cōpra sono Cochi secchi senza scorzo & altri maturi, areca, betelle, zuccaro di palma, ilqual chiamano Iogra, olio di cocho, cairo, pepe, gengeuo, tamarindi, mirabolani. si trouariano in Malabar da xx. mila Baares di pepe cominciando da Chatua fino al regno di Caicoulam, & qualche poco in Coulam & in Crāganor. Cuchim è la scala di questo pepe, quel lo che è piu appresso, & doue piu guadagnano, iui lo portano, anchora che sia cō trauaglio. Crangalor nè Cuchin non hanno pepe nelle lor terre. ma li signori che sono vicini à questi dui regni, lo raccolgono & lo vendono, & quel poco che nasce nel paese del regno di Cochin è migliore. si raccoglieranno in queste parti di Malabar circa duomila cantara di gēgeuo, ilqual nasce da Calicut fino à Cananor: la maggior parte è di Calicut & la minor parte è di Cananor. di mirabolani citrini, Indi, chebuli, bellirici si trouano in questa prouincia li boschi pieni generalmente in ciascun luogo, & similmente alcuni tamarindi. La maggior parte delli cochi & delle palme sono nel regno di Cananor fino à Birimaio nel regno di Coulam. & da Birimaio per inanti fino à Coromandel, è cosa che si puo contar per esserne molto poco. si caricano di questi cochi secchi molti per portar fuori. si fanno di quelli olio & altre cose, & si mangiano. Areca è molto gran mercantia, della quale tutti caricano generalmente per Cambaia, perche à Coromandel per la maggior parte va da Zeilam. si porta secca in gran quantità. La maggior parte di essa nasce nelli luoghi di Cochin fino à Cananor, della quale & delli Cochi caricano grandemente. Cairo similmente è del paese, dicono cairo quello che in Portogallo dimādiamo sparto. questo cairo si caua della coperta del cocho, laqual coperta si macera & se disfila, & poi si fila, & è cosi forte che sostiene ogni trauaglio, & bisogna mollarlo in acqua dolce, non si adoprano altre sartie ò corde, se non di quelle fatte di questo cairo.

Gengeuo. Mirabolani. Tamarindi.

Regno di Bengala, & dell'abondantia che è in esso, si di uarie genti, come di piu sorti di uettouaglie, della natura del Re, & come succedono nel regno.

Li populi di Bengala sono molto pratichi & esperti nelle mercantie: sono huomini domestici, ma alquanto bugiardi, & se ne trouano che fanno di gran faccende. nauigano in barche detti Iunchi. stantiano in Bengala gran numero di Persiani, Rumes, Turchi, Arabi, mercanti di Caul, Dabul, Goa. il paese è molto abondante di vettouaglie, di carne, pesce, riso,

riſo,formento à buon mercato. il Re di quella è Moro,huomo bellicoſo . ha gran fama fra li Mori,le genti che egli tiene al gouerno del regno ſono Abiſſini. i quali ſono riputati per valẽti cauallieri,& ſono molto ſtimati,& ſi ſeruono li Re nelle lor camere di coſtoro,& li principali ſono eunuchi, i quali qualche fiata vengono ad eſſere Re & gran ſignori nel regno.à queſta natione vbbidiſcono gli habitanti di queſto regno per paura dopo il Re proprio. Quiui ſono tenuti in maggiore ſtima li detti eunuchi,che in alcun altro paeſe. queſti Bengali ſono per la maggior parte huomini bianchi & gentil'huomini di acuto ingegno & intelligenti piu che ciaſcuna altra natione.hora poſſono eſſere lxiiij.anni, che Bengala preſe il coſtume di Pacem,il qual è,che chi ammazza il Re s'intende che ſia con conſentimento d'Iddio,& ch'egli ſi faccia Re,& per queſta maniera durano molto poco. Dal tempo che io dico fino al preſente regnano queſti Abiſſini,che ſono ſtati gran fauoriti delli Re: & queſto ſi fa accio che il regno non faccia ſolleuatione alcuna,& che li mercãti viuino quietamẽte.Queſto modo di ſucceſſione delli Re,non ſi faceua per il paſſato di queſta maniera,ma il figliuolo dopo il padre hereditaua il regno.

Della gran potentia del Re di Bengala,& di molti Re ſuoi tributarii,& come ha guerra col Re di Dely,& del porto del regno di Bengala,& del fiume Ganges.

Queſto Re di Bengala è molto potente,tien molta gente da cauallo, combatte con li Re gentili:& perche egli è piu vicino al mare,tien maggiore , & miglior modo di far guerra & ſi preuale contra detti Re. è molto dato alle armi,& è Moro di volontà. ſono trecento anni che queſti Re di Bengala ſi fecero Mori.la terra è molto riccha.ha ſuo tributario il Re di Orixa,che confina con Bengala,dalla parte di Coromandel,il quale è gran Re,& tien molti elefanti,& è molto ricco,& nella ſua terra ſi trouano li buoni diamanti,è ſimilmente ſuo tributario il Re di Aracam,che è regno abbondãtiſſimo di vettouaglie, che alle fiate fa guerra cõ lui.& il Re di Chaus, che è gentile, & vien detto che egli può tener da ſettemila huomini à cauallo,è ſimilmente tributario del Re di Bengala . produce queſto regno di Chaus molto pepe & molta ſeta,& molto anſiam. il Re di Tipura che è gentile gliè tributario,& ha di cõtinuo nella ſua corte molti elefanti. Oltra queſti quattro Re vi ſono molti altri ſignori grãdi,ſuoi vaſſalli, nel paeſe de quali ſi lauorano quelle tele ſottili di lino & gottone che ſi trouano in Bengala,perche non poſſon viuere ſenza il mare,però lo vbbidiſcono per dar vſcita alle lor mercantie:ma non è troppo che ſi ſolleuorno,& vennero alle armi, & non gli volſero pagare alcun tributo.ha ſimilmente queſto Re di Bengala guerra col Re di Dely, & cõbattono le genti,& Capitani dell'uno & l'altro inſieme, & il Re di Dely ſempre fu maggior ſignore che quello di Bengala : ma è lontano dal paeſe di Bengala per quindici giornate di cammino,nel quale non ſi troua troppo acqua:& per queſta cagione il Re di Bengala non gli è vbbidiente. Queſto Re di Dely è gentile & gran ſignore,& molto temuto, tiene grandiſsimo numero di gente à cauallo & molti elefanti. Diamanti buoni.

Delli porti del regno,il principale è nella città di Bengala, dalla quale il regno ha preſo il nome.ſi va in dui giorni dalla bocca del fiume Ganges fino alla città , & nel maggior calare che faccia il mare,vi ſi troua fondo di tre braccia d'acqua.la città fa da xl.mila fuochi,doue il Re ha di continuo la ſua ſtanza,la quale ſola è coperta di tegole,& fatta di mattoni ben lauorata.Il fiume Ganges è grandiſsimo piu che niun'altro che ſia nella India, & dicono gli habitanti di Bengala,che viene dal paradiſo.

Di Aſedegam porto di Bengala,del regno di Orixa, & delle mercantie di gran ualuta di piu ſorti,che ſi caricano à Bengala, per Malaca,et Pacem.

Vi è vn'altro porto detto Aſedegã verſo il regno di Orixa,il qual è buon porto, ha la bocca larga,& vi è vna buona città,& ricca,oue ſono molti mercãti. vi poſſono eſſer da dieci mila fuochi:q̃ſte ſono le principal città di Bengala mercanteſche.nella terra ferma ve ne è vn'altra,ma è coſa picciola,ma molto forte,& ſta di continuo in guerra con li popoli fra terra. la città di Oriza è la principale & capo del regno di Orixa,& è porto di mare,Caltari, Ariamã, Paleacate,Naornaga,Patameo, Trerocole, tutti queſti ſono porti di Bonamchelim terra di Narſinga. va da Bengala à Malca ogni anno vn Giunco,& alle volte dui, che vale ciaſcuno di loro da lxxx. in xc. mila cruciati,perche portano robbe di gran valuta,& fine,di tele ſottiliſſime,Sinabaffi di ſette ſorti,Chautares di tre ſorti,Beatilas,bairames,& panni, & altre coſe ricche fino à xx. ſorti. Del tratto di queſti cauano da Malaca acciali, & ricchiſſimi cieli di

lettiere, & tornaletti fatti di ſeta, & d'oro d'intagli di diuerſi colori, & molti belli panni da mettere intorno alli muri delle camere, come ſariano razzi: ſimilmente confettioni di zuccaro di diuerſe ſorti in grandiſsima quantità, come ſono tutte le ſorti di mirabolani in zuccaro, gengeuo, naranci, cucumeri, carote, rauani, limoni, & tutti gli altri frutti acconciati in zuccaro, & ſimilmẽte in aceto. portano molte ſorti di vaſi berrettini d'una ſorte di terra odorifera, che per il ſuo odore ſi vſan molto in queſte parti, & ſono à buon mercato. le robbe di Bengala ſi vendono molto bene in Malaca, perche ſono ſtimate in tutto il leuante. pagano in Malaca ſei per cento. ſono perſone che intendono molto bene il fatto della mercantia: & quiui in Malaca inueſtono tutti li lor danari, delli quali guadagnano molto: & ancho in Pacem vanno con tutte queſte ſorti di mercantie, ma iui non comprano col tratto delle dette, ſe non pepe, & ſeta.

Vaſi di terra odorata.

Delle ſorti di mercantie che riportano quei di Bengala da Malaca, & guadagni che ne fanno, de peſi, & delle monete, che s'uſano in Malaca.

La principal mercantia, che portano di Malaca per Bengala, è la canfora di Borneo, pepe, di queſte due coſe ne leuano gran quantità, garofani, macis, noci moſcate, ſandalo, ſeta, perle, porcellane, verderame, ſtagno, piombo, argento viuo, anfiam di Adem, ò qualche poco di Cambaia, damaſchi bianchi, & verdi, fatti in rodolo, che vengono dalla China, berette roſſe di grana, tapeti, pugnali, ſpade di Giaua. ogni mercãte che ritorna à Bengala ha da pagare di otto tre. è vn datio coſi diſordinato percio che le mercantie vagliono tanto nel paeſe. & il ritratto che ſi fa è in coſa di tanta valuta & di coſi poco volume, che viene affermato, che d'vno ſi guadagnano tre & quattro. Si partano da Malaca nel principio d'Agoſto, & in trenta giorni ſono in Bengala, doue ſpacciano le lor robbe, & tornano à partire nel principio di Febraro, & mettono altrotanto tempo fino in Malaca. quãdo vogliono dire villania à qualche huomo in Malaca, lo chiamano di Bengala. ſono grandi traditori, & molto ingegnoſi, & vi è gran numero di loro in Malaca, coſi huomini come donne. ſono artefici, peſcatori, ſartori il piu di loro, & alcuni che lauorano, ma mal volentieri. In Bẽgala vale piu l'oro la ſeſta parte, che in Malaca, l'argento è miglior mercato che in Malaca la quinta parte, & alle volte la quarta parte. la moneta d'argẽto ſi chiama Tamcat: peſa mezo Tael, che ſono quaſi ſei ottaue: vale queſta moneta in Malaca xx. calais: vale in Bengala vij. cahu: ciaſcuno cahu vale xvi. pou: ciaſcuno pou vale lxxx. buzios, cioè porcellete, di ſorte che ciaſcuno cahu vale 1280. porcellette. vale ciaſcuno Tamcat 8970. porcellette ò Buzios: & vn Calaim è 458. che è il prezzo, per il quale danno vna gallina buona. & per queſto ſi potra ſapere quello che potranno comprare per quelle. chiamanſi li Buzios in Bengala Curi. queſti Buzios corrono per moneta in Orixa, & in tutto il regno di Bẽgala, & in Araquam, & in Martabane, & per tutto il regno di Pegu. li Buzios di Bengala ſono maggiori, & tengono vn ſegno giallo per il mezo, li quali vagliono per tutta la terra di Bengala. li pigliano in gran quantità di mercantie coſi come oro, & in Orixa non vagliono tanto come in altre parti ſono apprezzati, maſſimamente in queſti dui luoghi di Pegu, & Araquam. gli eletti & migliori vengono portati dalle Iſole di Diua in gran quantità. Il peſo di Bengala ſi chiama Dalla, che è vn legno lungo vn braccio, ſenza le ſcodelle delle bilance, & nelle punte del legno appiccano le mercantie, & fanno molti inganni: & vien detto che x. ò xij. perſone hãno il carico di pigliar tutti li datij, ciaſcuno ha la ſua parte, perche ſono vfficiali poſti ſopra di queſto, & al decimare fanno di gran ſuperchiarie alli mercanti, & tirannie.

Sorte di monete cioè. Tamcat Tael Calais Cahu Pou Buzios

Il Re di Bengala ſi chiama Soltan vamxoa, il quale non fa troppo carezze alli mercanti: perilche molti di loro ſi deſuiano per altre parti. Queſto Re ſi troua hauere da xxiiij. figliuoli maſchi: & molte femine che gli ſono nate delle ſue mogli.

Del regno di Araquam, & della montagna Capelangam, & doue ſi trouano li rubini & come portano il muſchio alla città di Aua, et della lor moneta.

Il Regno di Araquam è fra Bengala & Pegu: il Re è gentile molto potente fra terra, tien nel mare vn porto buono, oue trafficano li populi di Pegu, & di Bengala, & Chelijs, non di molte faccende. Chiamaſi queſto porto Maiaieni. appreſſo queſto porto ha detto Re vna fortezza fatta di pietre cotte, forte per quel paeſe. In Araquam vi ſono molte genti à cauallo, & molti elefanti, vi ſi troua anche qualche argento, & tre ò quattro ſorti di pãni di gottone, delle quali ſi veſtono quelli detti Comergaos. ſono panni fatti alla lor foggia, che iui ſi ſpacciano.

ſpacciano. confina queſto regno di Araquam,fra terra con la montagna grande, che ſi chia‑ ma Capelangam,doue ſono molte terre habitate da gente nõ molto domeſtica.Queſti por‑ tano il muſchio & rubini alla gran città di AVA, che è la principale del regno di Araquam, & di li viene à Pegu, & da Pegu ſi ſpaccia per Bengala, Narſinga, Pacem, & per Malaca: & in queſto Capelãgam vi è la minera delli rubini migliori che ſiano in queſte parti. il MVSCHIO è di animali ſimili à capre,lequali ſcorticano,& la carne peſtata col ſangue pongono in veſſi‑ che fatte della pelle,che noi chiamiamo Papos:& queſta è la verità del muſchio, & nõ di apo ſtema come ſi dice:& chi guarda molto bene nel muſchio, ſi trouaranno de gli oſſi rotti. Rubini doue ſi troua-no. Muſchio & come ſi faccia.

La moneta di queſto paeſe è Camza, che vuol dire fuſellara in pezzi, coſi come ſi dirà di lei nel capitolo di Pegu. ſono porcellette bianche come quelle di Pegu. il regno è molto a‑ bondante di carne,riſo,& di coſe da mangiare.

Regno di Pegu,& della fertilita d'eſſo,et delle ſorti di mercantie, che di li traggono per diuerſe parti,et di quelle che ſi conducono a Pegu.

Pegu è regno di gentili,& terra molto graſſa,& abondante, & piu di ciaſchun'altra che ha biamo veduta nè ſaputa,& piu abondante,che non è Siam,& quaſi tanto come la Giaua:tie‑ ne nel mare tre porti con tre gouernatori,che nella lingua del paeſe, ſi chiama il gouernato‑ re Toldam.il porto piu propinquo alla terra di Araquam è Copini, & queſto tiene il traffico di Bengala,& delli Chelijs,l'altro è Pegu,ilquale è porto grande con una grã città, & di mol ti mercãti. il gouernatore di queſto è maggiore de gli altri.in queſto porto ſi fabricano li na uilij detti giunchi,per cagiõe del legname,che ve n'è molto & buono p q̃ſto effetto. vi è an‑ che vn'altro porto, ma ſeparato,detto Martabane,onde vengono quelli di Malaca, & di Pa‑ cem,vi è vna buona città,& piena di mercanti. la gente baſſa di queſto regno è nel ſuo paeſe faſtidioſa,& di fuori ſono quieti & ſemplici molto trauaglianti,& s'affaticano grãdemente.

La principal mecantia, che di Pegu viene à Malaca ò Pacem, è il riſo. Verranno ogni an‑ no à queſti duo luoghi à Pedir xvi. & xvij. giunchi. & xx. & xxx. pamgaianas, grandi co‑ me naui:portano anco molta lacca,benzuin,muſchio,pietre pretioſe,rubini belliſſimi, argẽ to,butiro,olio,ſale,cipolle,aglio,& coſe ſimili da mangiare. partono al principio di Febra‑ ro,& vengono al fine di Marzo,ò d'Aprile.ſono huomini che vẽdono le lor mercãtie man ſuetamente alla guiſa del paeſe.tutte le vettouaglie non pagano datio alcuno in Malaca, ne in Pacem, ſolamente qualche preſente in corteſia delle perſone, ſecondo il coſtume, che è del paeſe. delle altre coſe pagano ſei per cento.ſi guadagna grandemente da Pegu à Malaca nel riſo,lacca,& altre mercantie.

Le principal coſe che leuano di Malaca per portare à Pegu, ſono porcellane baſſe di piu ſorti & colori,argento viuo,rame,cinaprio,damaſchi fatti in rodolo à fiori, che ſono portati immediate dalla China,per cagione di coſtoro,perche per altri paeſi non ſeruono,ſtagno in finito,fuſellara in pezzi rotti & integri,& queſto ſopra tutto,perche è moneta, qualche po‑ co di perle,oro, garofani,ma poco, noci moſcate, macis, poca coſa. partono da Malaca nel principio di Luglio,& vanno in Pacem,à caricare di pepe, & d'Agoſto vanno à Martabane. li datij che pagano in Pegu,ſono xij.per cento, & di queſto non vi laſciano coſa alcuna :& ſe vi biſogna parlar col gouernatore, è neceſſario che gli portiate vn preſente, perche coſi è il coſtume di Malaca,& ſecondo la coſa,coſi hauete da portare.il porto di Martabane è peri‑ coloſo,hanno piloti di Bara, che ſi obligano à metterui dentro,pagandoli ſecondo il coſtu‑ me della terra.non entrano le naui nelle acque creſcenti,ne baſſe, ma pigliano il mezo tem‑ po per maggior ſicurtà.

Della moneta che ordinariamente corre in Pegu, et della ualuta d'eſſa. *

La moneta di Pegu,con la quale ſi fa mercãtia è fuſellara,che ſi chiama Camza,della quale fuſellara vna è migliore,l'altra manco:la fuſellara di ſtagno & rame è la migliore:quella di ra me,ſtagno,& piombo è di manco prezzo. la Camza di Martabane è migliore, & ſi ſpende per tutto il paeſe. ha x.calais,tre arateis, & cinque once la viza, che è vn cate & mezo della ſtadiera grande di Malaca:queſte ſono del peſo nuouo,& l'altra val manco. vale il calain xi. rais & iiij.ſectis,à ragione di cento calais per tre crociati.vale la viza della detta camza,ò fu‑ ſellara. x. calais, in tanto che potrete contare quante vize di tal mercantia mi darete per la viza di camza, ò quante vize di camza vorrete per la viza di tal mercantia, & ciaſcuna vi‑ za di queſte tengono cento ticais,vagliono tanto quanto vna viza.l'argento è in aroclas ſe‑

gnata della marcha di Siam, perche di li vien tutto. il peso di quello è vn tael & mezo, che so no due once & vna ottaua & vn quinto: vale in Pegu quattro vizas & meza, & in Malaca vn tael di timas, che sono 84. calais.

L'oro tien in Pegu la valuta di Malaca: si porta gran quantità d'argento da Pegu in Bengala, perche iui vale qualche cosa di piu. la moneta piccola di Pegu sono Buzios piccioli biãchi: generalmente vagliono in Martabane quindicimila vna viza, che sono x. calais, quando è buon mercato sedicimila, quando sono molto cari quattordicimila, il generale è quindicimila, vale il cala in millecinquecento Buzios, & per quattrocento ò cinquecento dãno vna gallina: {*che uiene al modo di Venetia un marchetto*:} & per questo prezzo danno le cose à queste simiglianti, & per questa maniera corre in Araquam. vẽgono questi Buzios dall'Isole di Diua, doue fanno li mantili sottilissimi in gran copia: & similmente dall'Isole di Bandã & di Burnei le portano à Malaca, & di li sono portati à Pegu.

Peso & misura di Pegu. *

Il Daquem di Martabane di Baar è minore di quello di Malaca vinti catais: quello di Martabane tiene 120. vizas, che sono 180. catais. quello di Malaca tiene 200. questi catais sono della stadiera grande. il riso si pesa per toons. tiene ciascun toons dieci gamtas di quelli di Malaca à filladas del paese. viene ogni anno vna naue di Guzerati à Martabane, & di Gonou portano queste mercantie sequẽti, rame, cinaprio, argento viuo, anfiam, panni: & riportano gran quãtità di lacca, che è buon mercato nel paese: alle fiate vale quattro vize il bahar, {*che uerria lire cinque al marchetto in circa*} & alle volte cinque, & sei, & sette vize, & portano via benzuin, argento, & pietre pretiose.

Della stantia del Re di Pegu, & della natura, & forma, & uestire de gli habitatori di essa, & de sonagli che portano.

Il Re di Pegu stantia di cõtinuo nella città di Pegu, che è fra terra, & dalla città al porto di Dogom si va in vn giorno & vna notte, & à Martabane in quattro giorni: à Coponim in otto giorni. Dopo il Re, di estimatione è Cobrai, che è suo Capitano & gouernatore del regno, & dapoi il Talcada di Dogom, & poi quello di Martabane, & vn'altro di Pizim. tien gran copia di elefanti: ne puo hauere in tutto il regno da seicento in settecento. sono gli habitatori di Pegu huomini di mediocre statura, & piu presto grossa che altramente: sono molto agili & disposti, & si affaticano grandemente, & son di gran forza: portano li capelli tosi fino à mezo il capo, solamente in cima vi lasciano vn ciuffo di capelli lunghi: hanno sempre in bocca della foglia di bettre, & per questo li dẽti son negri: portano attorno le coscie gran copia di panno bianco, & sopra il capo alcuni panni bianchi quasi à modo di mitria. le dõne sono molto piu bianche che essi, & similmente della medesima statura di corpo, ma piu leggiadre & conuerseuoli & belle: portano li capelli al modo della China. le donne di Malaca hanno gran piacer come giũgono gli huomini di Pegu nel suo paese, per esser loro affettionate grandemente. la cagione di questo penso che sia qualche secreta & dolce armonia, vedendosi che li detti vengono tanto stimati & apprezzati da queste donne, & non so trouarne altra cagione, & ancor che questa gente di Pegu sia molto piaceuole & auenturata fuori di casa sua, nondimeno, nel suo paese vien detto che è superba. tutti li gentil'huomini di Pegu, & altre genti in tutto il paese portano sonagli acconci sopra il membro: li signori ne portano fino à noue d'oro, fatti con tale artificio che hanno vn bel suono, cioe di soprano, basso, & tenore, & sono della grandezza di piccioli susini bianchi del nostro paese. quelli che non possono fargli d'oro, li portano di piombo & di fuslara ò d'argento, secondo la possibilità, nondimeno quelli che gli hanno d'oro & d'argento, sono in maggior numero che non son quelli di piombo ò fuslara. Andando verso Malaca secondo il nostro ordine si attrauersa il regno di Siam nel cãmino, però è ragione, che io parli di quello, anchora che dalla banda del la China vn'altra volta c'incontriamo nel regno di Odia.

Regno di Siam, & le sue parti, & de costumi del Re, & del suo populo, & il modo che s'osserua in creare il Re, delli sonagli & gioie che portano.

Regno di Siam dalla banda di Pegu ha tre porti, & da quella di Paam & di Campaa ne ha molti, & tutti sono del detto regno, & vbbidiscono al Re sopradetto. tutta la terra è molto verde & bella & molto grassa & abondante, con molte genti & città. ha molti signori & molti mercanti forestieri, la maggior parte di loro sono Chijs, perche il traffico di Siam è

grande nella China.la terra di Malaca si chiama terra di Siam, & cosi quella di Siam & Campaa,si chiama di China.

Nel Regno di Siam tutti sono Gentili, & gli habitatori nella loro lingua tēgono quasi la similitudine di quella di Pegu:sono riputati per gente accorta & di buon consiglio. li mercanti sono molto pratichi nelle loro mercantie.sono huomini grādi & bianchi tosati il capo al modo di Pegu. il Regno si regge con giustitia, & il Re stantia di continuo nella città di Odia:è gran cacciatore,per essere il paese pieno di animali seluatichi. cō li forestieri si cōtiene in grā riputatione,ma cō li naturali è piu cōuerseuole.puo hauere da 500.mogli & piu. elegono per Re dopo la morte sua,persona che sia di sangue reale, principalmente nepote ò figliuolo di sorella,se è persona atta à questo,se nō,per voci & accordo che fra loro si fa, onde accade che determinano quale è il migliore. si osserua fra loro di guardar sempre il segreto: sono in quello che gli è vtile, huomini molto taciturni,parlano con modestia, & sono bene ammaestrati,& gli huomini honorati tengono grande vbidientia al Re. li suoi gouernatori sono grandemente intenti al suo vtile,perche alli mercanti forestieri, che vanno nel suo paese & Regno,con lusinghe & con astutie ritengono le mercātie,lequali,alla fine sono lor mal pagate,& questo accade à tutti,ma māco fanno alli populi Chelijs & Chijs per l'amicitia che tiene il suo Re con questo di Siam:per questa cagione non vanno tanti mercanti al suo porto come anderiano, & nien tedimanco con tutto questo, per essere la terra ricca & di buone mercātie,sopportano di molte cose per cagione del gran guadagno, che spesse volte lor suo le accadere. In questo Regno di Siam vi sono molto pochi Mori, perche gli habitanti non vogliono lor bene, ma vi è qualche Arabo, Persiano, di Bengala, & molti Chelijs, & Chijs, & di altre nationi che stan tiano & mercantano. Tutto il principal traffico di Siam è verso la banda di China & in Pacem,Pedir,Bengala. Nelli porti di mare vi sono Mori che stanno à vbidientia di alcuni lor signori,& fanno sempre guerra à quelli di Siam, hora fra terra, hora in Paam:non sono genti molto bellicose.portano similmente quelli di Siam li sonagli, & della sorte & maniera che portano quelli di Pegu, & non manco niente, se non che li signori appresso li sonagli portano diamanti legati in oro & altre pietre pretiose nel membro,& secondo che è la reputatione & ricchezza della persona, cosi portano di dette pietre di piu valore & di manco.

Li signori di Siam portano oltre li sonagli, diamā ti legati in oro nel mēbro virile.

Della sorte di mercantie, che si leuauano di Malaca per Siam, & la cagione che al presente è mancato tra loro questo traffico.

La principal mercantia che leuano di Malaca per Siam sono schiaui & schiaue in gran quantità, sandali bianchi, pepe, argento viuo, cinaprio, ansiam, orpimento, garofani, macis, noci moscate, sinabassi grandi & piccoli, & panni chelijs al modo di Siam, ciambellotti, acque rosate, tapeti, broccati di Cambaia, cauris bianchi, cera, canfora di borneo, pucho, che è radice come riopontico, galle, cosi sono in valore le mercanrie di China, che di la traggono ogni anno.

Sono xxij.anni che li populi di Siam non praticano in Malaca per vna differētia che hebbero, perche li Re di Malaca soleuano dare vbidientia à quelli di Siam, & secondo si è detto, Malaca è terra sotto Siam. ponno essere da xxij.anni, che il Re, al quale i Portoghesi presero Malaca, si solleuò da questa vbidientia.dicono similmente che Paam si solleuò contra di Siā per la medesima maniera, & che li Re di Malaca fauoriuano quelli di Paam, per il parentado che hanno fra loro contra quelli di Siam, & questa fu la cagione della lor discordia similmēte dicono che fu sopra li luoghi di * Stagno, che stanno, dalla bāda sinistra, che anticamente vbidiuano à Quedaa, & che Malaca gli prese, per lequal cose hebbero gran differentie, pur la principale fu il leuargli la vbidientia dopo questo venne con essercito il Re di Siam cōtra Malaca, dalli populi della quale fu rotto, & fu capitano Samana in questa impresa, ilqual da quel tempo in quà è restato sempre in gran riputatione.

Con che populi quelli di Siam contrattono le lor mercantie, & della grande auttorità di dui vicere, per le mani de quali passa tutto'l gouerno del regno di Siam.

Li populi di Siam contrattano al presente nella China ogni anno con sei, ò sette giunchi: contrattano con Cumda, Palimbam, & altre Isole, & similmente con Cambaia, & Campaa, & Charchi, & nella terra ferma con Brema ò Iangoma, quando stanno in piace. contrattano similmente dalla banda di Tanacarim con Pacem, Pedir, Quedaa, Pegu, Bengala, & li

Guzerati vengono al ſuo porto ogni anno, & cauano coſe di grandiſsima ricchezza per altri luoghi & liberamente, ma ſono tiranneggiati à grande eſtremo.

Il Re ſi chiama Perchoaa, che vuol dire ſignor di tutti: appreſſo il Re è il Aiam Campetit, che è Vicere della banda di Pegu, & Camboia, & fa guerra à Breme, & Iangoma. coſtui tiene molte genti di guerra, che ſono della ſua giuriſditione, della qual terra è come Re di quel la. il ſecondo è Vicere di Longor detto Peraia, è gouernatore di Paam fino à Odia, oue ſono molti porti, che ciaſcuno tien ſignore, come ſon li Re delli Mori, & delli gẽtili: & in ciaſcun porto vi ſono molti giunchi, che nauigano per molte parti, & da queſti luoghi à Patane vi ſi troua pepe ogni anno fino à 700. in 800. baares, & ciaſcuno di queſti porti ſono principali, & fanno gran faccende: & molti ſi ribellano contra li populi di Siam. queſto Vicere è molto ricco, & honorato ſi come l'altro di Cãpetit. l'altro è lo Aia Chatoteri, che è Vicere dalla banda di Quedaa & Tanacarin: è perſona principale, & ha potere ſopra tutti: è Capitano perpetuo di Tanacarin, è ſignore di molta gente & di paeſe abondante di molte vettouaglie. vi è anche vn'altro detto Paraa, che è ſecretario del detto Re, & perche paſſano tutte le coſe per mano di coſtui, & per Concuſſaa che è Teſoriero, però ſono ambedui di grãde auttorità, anchora che Concuſſaa ſia huomo di baſſa conditione, di ſorte che nel regno di Siam, tutte le coſe paſſano per le mani di queſte due perſone.

Del regno di Brema, & Iangoma, & lor confini, & con che populi queſti dui Re ſtiano in guerra, che in Brema ſi ritrouano minere di pietre pretioſe, & altre mercantie di ualuta, & d'un coſtume uillano, che uſano in guerra uerſo i prigioni.

Il regno di Brema fra terra dalla parte di Pegu, & Aracan tiene li ſuoi confini, dalla banda di China, con Iangoma, & Iangoma cõfina con Brema, & Camboia. queſti duo Re gentili fra terra tengono guerra con Pegu, con Aracam, & con Bengala, & con Camboia, principalmente con Siam, perche gli furno amazzati certi figliuoli da queſto. altri contano che ſolamente Brema diſtende li confini da Pegu, fino à Camboia, fra terra: & di drieto di queſto regno è Iangoma, & tanto entrano nella terra della China, perche viene ſtringendoſi la terra. nõ è dubio che è coſi. In Brema vi ſi trouano minere di pietre pretioſe, & di li vengono portate nella città di Aua, che è in Aracam, & vi ſi troua molto benzuin, & lacca, la qual di li vien portata fino à Siam, & à Pegu, & ancho il muſchio viene dal regno di Iangoma, & dalli regni di * * che di li viene ſimilmente muſchio alla China, & lo affermano, & par coſa ragioneuole che per via di Pegu, & Siam, per la terra ferma vadia del pepe, & ſandali alla China dalla banda fra terra della China, perche li populi di Pegu, & di Siam contrattano cõ Brema per Lamcharas, & Paraos, che ſono ſorti di nauili per alcuni fiumi, che ſono in detti dui regni. le mercantie che vagliono in queſti dui regni di Brema, & Iangoma è pepe, ſandali bianchi, ſinabaffi grãdi & piccioli, argẽto viuo, cinaprio, damaſchi, raſi, broccati, & robbe bianche ſottili di lino. delle genti di queſti regni ve ne ſono molte in Siam, Pegu, Cãboia. ſono gli huomini di queſti regni caualliericri grandi, & tengono aſſai caualli & elefanti, portano ſtiuali, hanno vn brutto coſtume, che quanti prigioni pigliano in guerra li leuano la punta del naſo, & maſsimamente à quelli di Camboia, i quali forno li primi che fecero queſto atto dishoneſto.

Minere di gemme. Benzuin. Lacca.

Del regno di Camboia, il qual è abondante di fiumi, uittouaglie, et di uarie mercantie, et che li ſignori ſi bruſciano uolontariamente nella morte del Re loro inſieme con le lor mogli, et coſi l'altre donne per la morte de lor mariti.

Paſſando da Siam al cammino verſo la China per la coſta del mare è il regno di Camboia, che ua à confinare per la detta via con Campaa. è il Re gentile, & valente caualliero. ſi eſtende il paeſe molto fra terra, tien guerra con quelli di Brema, & con Siam, & alle volte con Cãpaa, & non da vbidienza ad alcuno. li ſuoi populi ſono molto gran guerrieri. in queſto paeſe di Camboia vi ſono molti fiumi, nelli quali vi ſono li nauili detti Lancharas, con li quali vanno nauigando la coſta di Siam, dalla banda di Longor, vãno molte volte corſeggiando contra ciaſcuno che trouano. è il paeſe di Camboia abondante di ogni ſorte di vettouaglie in gran quantità, tengono molti caualli, & elefanti ammaeſtrati, & hanno molto riſo & buono, carne, peſce, & vini fatti à lor modo, qualche poco di oro, & molti dẽti di elefanti. la mercantia che quiui vale, ſono tele bianche di Bengala fine, pepe, ma poco, garofani, cinaprio, argento viuo, ſtorace liquido, paternoſtri azurri. in queſta terra ſi abbruſciano li ſignori volõtariamente

tariamente come muore il Re insieme con le mogli delli Re, & cosi le altre dõne per la morte de lor mariti, le quali si tosano fino alle orecchie per gentilezza.

Regno pi Campaa, & come è copioso di molte uettouaglie, di perfettissimo legno aloe, & che ha qualche altra mercantia & massime oro.

Oltra la terra di Cambaia seguẽdo la costa del mare per la terra ferma è il Regno di Campaa, ilquale è grande & abondãte di molto riso, carne, & altre vettouaglie. In questa terra vi sono porti capaci per giunchi grandi. hanno alcuni villaggi sopra li fiumi. entrano dentro quando il mare è cresciuto, nauilij che dimandano vn braccio & mezo di acqua, & quando il mare è calato restano in secco. è il Re Gentile, ha molte genti, & è molto ricco, viue con l'entrate delle sue possessioni. tutti li suoi populi tengono caualli, & fanno guerra con altri Re & principalmente col Re di Cochinchina.

Delle mercantie di Campaa, la principale è il Calambut, che è il vero legno di aloe, & migliore spetieria di quello che in Portogallo si vsa * hegaro, del quale quiui ne sono li boschi, tiene gran differẽtia con l'altro in odore & sapore, cio è che è gommoso di vene bianche & negre, è legno molle & non duro. vale in Malaca * cata ogni dui areteis che è vn cate, sei & sette crociati: & vi si troua tale, che vale xij. & quanto piu il legno è in perfettione & maggiore, tanto piu surmonta di valore del piccolo, anchora che sia della medesima bontà, tiene oro à parangone di bontà in gran quantità de * manancabo che viene dal la mina, che similmente va à Cochinchina. quelli di Campaa hanno per mercantia oro in pezzi grossi. portano da quella à Malaca pesci secchi salati, riso, oro, & qualche poco d'argẽto, perche nella terra non hanno altra mercantia. il paese non fa di molte faccende con Malaca, perche da Siam li soccorrono con mercantie, la principale delle quali che vale quiui è Areca, con laquale mangiano il bettre, panni sottili di lino & gotton bianchi di Bengala, sinabassi grandi & piccoli, pangi * velezes panni chilijs pochi, poco pede, garofani, noci poche, caco, pucho poco, storace liquido, la moneta del paese sono Caaxas da China, p mercantia oro & argento. vale l'oro in Campaa, la quinta parte manco che in Malaca, & l'argento la sesta parte. la gente & naui che tengono in mare sono triste & debili, hanno molti nauilij detti Lamcharas, che dimandano poco fondo per causa che vi è poca acqua. nauigano per fiumi fra terra per gran spatio qual è grande, & le mercantie della terra sono li panni che essi vsano, che si trouano nel paese. vanno à Siam & à Cochinchina. non hanno porto nominato, ne vi sono Mori nel lor Regno.

Il Calãbut è il vero legno di aloe.

Del Regno di Cochinchina, & dell'artegliaria & poluere che ui si consuma, & delle ricche mercantie che ui si trouano, et di quelle che iui si smaltiscono bene.

Il Re di Cochinchina è maggior Re di quello di Campaa, & di diu riccho Regno: è posto fra Campaa, & China, è fra terra potẽte & bellicoso, tiene molte Lamcharas, & 30. ò 40. giunchi, & vi sono di gran fiumi, per li quali si nauica per molte parti: nõ ha appresso il mare alcuna città nè habitatione, & si prolunga questo Regno molto per la terra ferma. si chiama questo Regno in Malaca, Canchichina, per rispetto di Cochim, Coulao. il Re & tutti li sui populi sono Gentili nemici de Mori. non nauicano in Malaca se non nella China & in Campaa, è gente molto fiacca & trista nel mare, tutte le sue faccẽde sono in terra: vi sono de gran signori. & questo Re di Cochinchina, tiene appresso il Re di China sempre vno ambasciadore nel la sua corte, anchora che quel Re non voglia ne habbia di questo alcuno contento, perche è suo vasallo, come si dirà nelle cose di China. questo paese di Chochinchina ha molti caualli, & questo Re è molto dato à far guerra: tiene infiniti spingardieri con alcune bombarde piccole, & spende grandissima quantità di poluere nella sua terra, si nella guerra come nelle sue feste & piaceri di giorno & di notte: la qual cosa vsano tutti li signori grandi di questo Regno, & persone honorate, che è cosa da non poter credere la poluere che si consuma, come si vedrà per le mercantie che si spacciano in quelle parti. le mercantie di questa terra è oro & argẽto in maggior quãtità che in Campaa. Calambut, cio è legno aloe, vi si troua tãto quãto in Campaa. vi si trouano porcellane, li vasi delle quali quei che sono grãdi come bacili, sono in grãdissimo prezzo, & di ql luogo sono portati alla China à vẽdere: vi si fa di ogni sorte di ormesini, ouero taffettà, migliori & maggiori, & piu larghi et fini che ĩ tutte le altre pti di qua da noi. si trouano anchora miglior sete grezze di diuersi colori, che nõ si trouano in la India

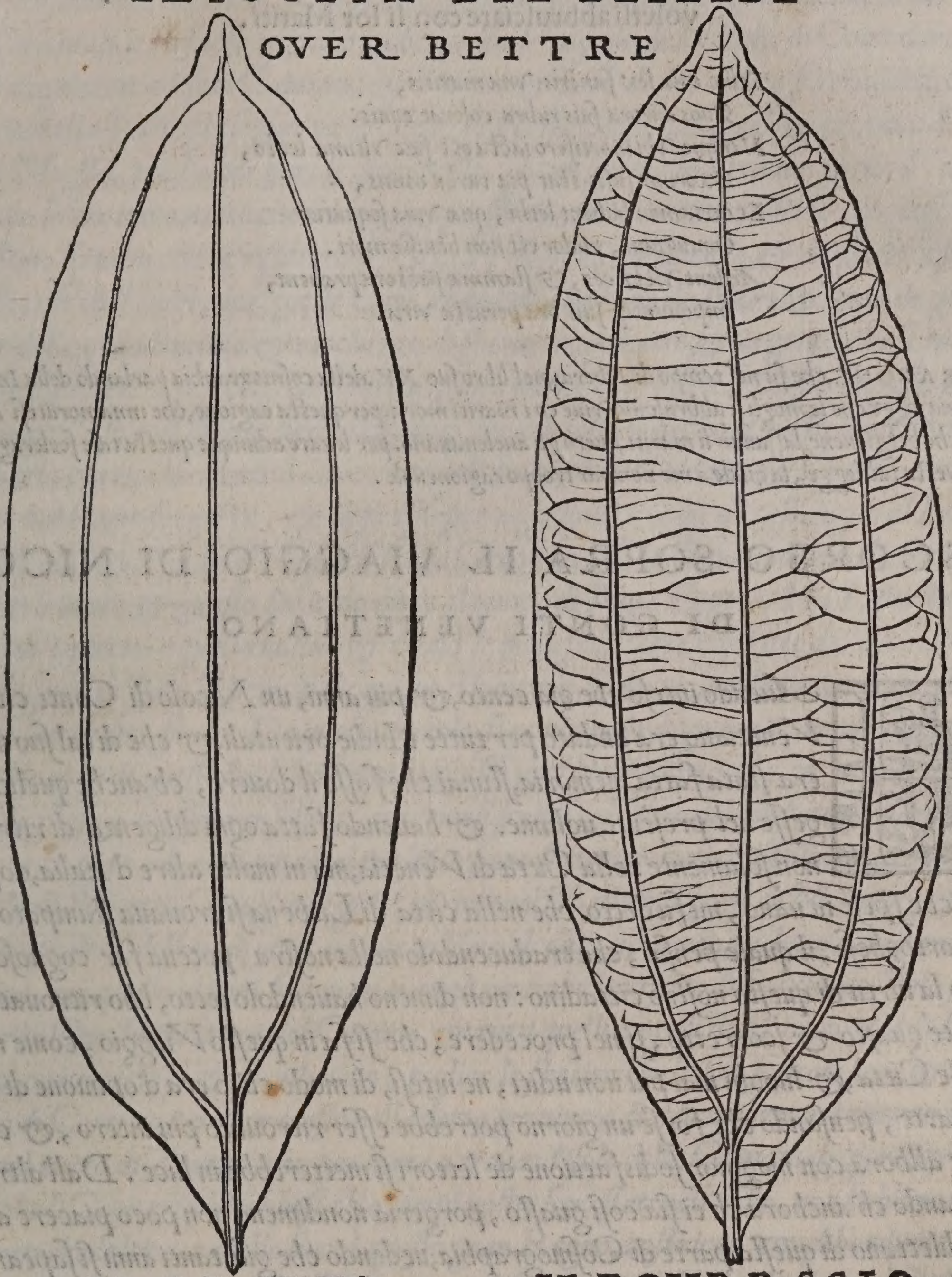
& in grande abbondanza, & tutto quello che hanno è fino, & perfetto, & senza alcuna falsità, si come in molte cose delle altre parti si troua. vi si trouano anche delle perle, ma nõ troppe: & delle mercantie che iui conducono, la principale è il solfo, del quale se ne consuma xx. giunchi, se tãti fossero, à Malaca ne vien molto, & infinito dalle isole di Solor d'intorno della Giaua, come si dirà quando di quelle parlaremo: & da Malaca va à Cochinchina. va similmẽte gran copia di salnitro, il qual viene dalla China in grã quantità. sono in pretio li rubini, diamanti, zafiri, & ciascuna altra sorte di pietre pretiose, che sieno fine, & di gran valuta, qualche poco di anfiam, pepe poco, & cosi delle altre cose che vagliono nella China, storace liquido è in gran valore: queste cose vengono poche volte à Malaca, ma vãno alla China con li lor giunchi, & à Camton, che è città grande, à pigliar compagnia delli popoli di Chijs, insieme con li quali cõducono le lor mercantie in detti giunchi, & la principal cosa che conducono è oro & argento, & cose che cõprano in la China. la moneta sono Caixas di China.

Regno di China, & della grandezza sua, & della copia che ui è di caualli, & mule, & molte uittouaglie & mercantie. della natura del Re, & de costumi & modo del uestire del suo popolo.

Secondo quello che le genti di queste parti di Leuante contano, le cose della China sono molto grandi, cosi di paese, come di popoli, ricchezze, pompe & honore, & altre cose di honore, & molto piu di quello che si potria credere con verità trouarsi nelle parti di Europa, pche è terra spatiosa & grande, & doue si trouano bellissimi caualli & mule in gran numero. il Re della China è gẽtile, signore di grãdissimo paese: li popoli sono biãchi, si cõe siamo noi: la maggior parte di loro vestono di panno di bãbagio, & di seta, & di questo ne hanno li sagi lunghi cinque quarte, si come habbiamo noi, solamente sono piu larghi: portano nel verno feltri in gamba à modo di calze, & di sopra stiuali ben lauorati, che non arriuano dal ginocchio in suso: portano ancho vesti foderate di pelle di castroni, & di altre sorti di pelle. alcuni portano pellicce, & scuffie di rete di seta rotonde, & vi sono panni di colore, come in Portogallo. hanno vn certo modo di poco curarsi della barba, calzano anche calze con scarpe alla Francese di punta molto ben fatte. vi sono in la China molti porci, vacche, & d'ogni sorte di vccelli. beuono gentilmente le beuande fatte à lor modo. laudano molto il nostro vino, & lo beuono grandemente. è gente fiacca, & molle nel suo paese. quelli che vengono à Malaca sono gran bugiardi, & ladri, & questi sono della gente bassa, mangiano con dui legnetti piccoli quadri in questo modo, che pigliano la porcellana con la man sinistra, & fra le dita della man destra tengono questi legnetti colli quali si seruono della viuanda {*come facciamo noi del pirone alla Italiana*} & vengono in giunchi à Malaca, con mercantie, & portano seta bianca, damasco, rasi di colori, broccati alla lor guisa, molte perle, & infinita quantità di porcellane di molte sorti, rame, allume di rocca, muschio, cassette lauorate con foglie d'oro, cose di lauori fatti di seta per camiscie, & molte altre cose, che non mi vengono in memoria. leuano qui quando si partono da Malaca, pepe, puco, caco, & qualche poco di garofani. la principal mercãtia, che sia in maggior conto, & stimatione fra loro, è il pepe. partono da Malaca di Maggio, ò di Giugno, et pongono nel viaggio fra l'andare, et tornare da sette in otto mesi. è sicuro viaggio. La China è terra di molte mercantie, & abbondãte di vettouaglie. sono molto gelosi del lor paese: di sorte che da ciascun giunco, che arriua al suo porto, subito vogliono saper la mercantia che gli portano, & gli dimãdano quello che egli vuole, ne mai cessano fino à tanto che la sappiano in dui ò tre giorni, & poi se ne vanno al lato del giunco con quãto ha bisogno. & hanno questo ordine fra loro, che niuno possa andare à comprar per minuto nella città, & se alcuno il fa, perde tutta la sua robba, per non voler che entrino nella città, & questo è fatto fra loro per legge, per essere questo porto anticamente con questo costume, & iui gli sono portate tutte le mercantie che hãno di bisogno, & leuate le loro, & compito che hanno di fornirsi, & pigliare le vettouaglie, che vi sono abbondãtissime, subito sono obligati à partirsi senza dimorare iui giorno ne hora.

Qui manca tutta la parte che parla dell'Isole di Maluco, Gilolo, & delle Giaue, & di Sumatra.

LA FOGLIA DEL BETELLE OVER BETTRE


IL DRITTO IL ROVERSCIO

Questa è la forma della foglia detta Betelle, che li Persiani & Arabi chiamano Tembul, & qui in Italia foglia della Cannella. di questa pianta non habbiamo potuto intendere alcuna particolarità, come ne ancho del frutto detto Areca, il qual masticano gli Indiani con la detta foglia. se veramente ella sia il vero folio INDO, ò non, altri lo considereranno, basta che hauendone hauuta vna portata dalla città di Goa, per far piacere alli studiosi l'habbiamo fatta ritrar come si vede.

Habbiamo voluto aggiugner qui quanto Propertio Poeta, che fu già 1600. anni, scrisse della contentione, che era fra le Donne di India, di volersi abbrusciare con li lor Mariti.

Felix eois lex funeris vna maritis,
Quos aurora suis rubra colorat equis.
Nanque vbi mortifero iacta est fax vltima lecto,
Vxorum fusis stat pia turba comis,
Et certamen habent lethi, quæ viua sequatur
Coniugium, pudor est non licuisse mori.
Ardent victrices, & flammæ pectora præbent,
Imponuntq; suis ora perusta viris.

STRABONE, *che fu nel tempo di Tiberio, nel libro suo XV. della cosmographia parlando della India dice. Qui è una legge che le mogli si abbruscino viue co i mariti morti, per questa cagione, che innamoratesi alle fiate di qualche bel giouene, lassauan li mariti, ouero gli auelenauano. per leuare adunque questa tale sceleraggine, fu fatta questa tal legge, la quale à me non par troppo ragioneuole.*

DISCORSO SOPRA IL VIAGGIO DI NICOLO DI CONTI VENETIANO.

HAuendo inteso che gia cento, & piu anni, un Nicolo di Conti cittadino Venetiano era andato per tutte l'Indie orientali, & che di tal suo uiaggio era stata fatta memoria, stimai che fosse il douere, ch'anche quello si leggesse nel presente uolume. & hauendo fatta ogni diligenza di ritrouarlo non solamente nella Citta di Venetia, ma in molte altre d'Italia, dopo molte fatiche spese in uano, mi fu detto che nella città di Lisbona si trouaua stampato in lingua Portoghese, il quale pensai, che traducendolo nella nostra, poteua far cognoscere al mondo la uirtu di questo nostro cittadino: non dimeno hauendolo letto, l'ho ritrouato grandemente guasto & scorretto, si nel procedere, che si fa in questo Viaggio, come ne i nomi delle Città, & luoghi mai piu uon uditi, ne intesi, di modo ch'io era d'opinione di lasciarlo da parte, pensando che forse un giorno potrebbe esser ritrouato piu intero, & corretto, & allhora con maggior sodisfattione de lettori si metterebbe in luce. Dall'altro canto stimando ch'anchora ch'ei sia cosi guasto, porgeria nondimeno non poco piacere à quelli che si dilettano di questa parte di Cosmographia, uedendo che già tanti anni si sapeano li nomi d'alcune città scoperte al presente da i Portoghesi, l'ho uoluto lassar uenir fuori, qual egli si sia. del qual uiaggio essendo necessario di parlare alquanto per darne à chi legge piu chiara intelligenza, dico ch'essendo questo Nicolo di Conti andato per tutta l'India, dopo uinticinque anni se ne ritornò a casa, & perciò che per scapolar la uita fu costretto à rinegar la fede Christiana, pero poi ch'ei fu tornato, bisognò ch'egli andasse al sommo Pontefice per farsi assoluere, che allhora era in Firenze, & si chiamaua Papa Eugenio IIII. che fu dell'anno 1444. ilqual dopo la beneditione, gli dette p penitenza, che cō ogni ueritá douesse narrar tutta la sua peregrinatiōe ad un ualent'huomo suo segretario detto messer Poggio Fiorentino, il quale la scrisse con diligenza in lingua latina. Questa scrittura dopo molti anni peruenne à notitia del Serenissimo Don Emanuel primo di questo nome Re

di

di Portogallo, & fu del 1500. in questo modo: che sapendosi da ogniuno che sua Maestà non pensaua mai ad altro, se non come potesse far penetrare le sue carauelle per tutte l'Indie Orientali, le fu fatto intendere, che questo Viaggio di Nicolò di Conti daria grã luce, & cognitione a i suoi Capitani, & Piloti, & però di suo ordine fu tradotto di lingua latina nella Portoghese, per un Valentino Fernandes, il quale nel suo proemio dedicato à sua Maestà, tra l'altre parole dice queste. Io mi son mosso a tradur questo Viaggio di Nicolo Venetiano, accioche si legga appresso di quello di Marco Polo, cognoscendo'l grandissimo seruitio che ne risulterà a Vostra Maestà, ammonendo, & auisando li sudditi suoi delle cose dell'Indie, cioè quelle Citta, et populi, che sieno de Mori, & quali de gli Idolatri, & delle grandi utilita & ricchezze di spetierie, gioie, oro, & argento, che se ne tragono. & sopra tutto per consolar la trauagliata mente di Vostra Maestà laquale manda le sue carauelle in cosi lũgo et pericoloso uiaggio, cõciosia cosa che in questo uiaggio di Nicolo si parla particolarmente d'altre citta dell'India, oltra Calicut, & Cochin, che gia al presente habbiamo scoperte. & appresso per aggiugnere come un testimonio al Libro di Marco Polo, ilqual andò al tempo di Papa Gregorio X. nelle parti orientali, fra'l uento greco, & leuante, & questo Nicolo dipoi al tempo di Papa Eugenio IIII. per la parte di mezo di penetrò a quella uolta, & trouò le medesime terre descritte dal detto Marco Polo. & questa è stata la principal cagione d'hauermi fatto pigliar la fatica di questa traduttione per ordine suo. Da queste parole si comprende di quanto momento & credito fossero i uiaggi di questi dui Venetiani appresso quel Serenissimo Re, & ueramente è cosa marauigliosa a considerar l'Isole, & i paesi scritti nel libro del prefato messer Marco Polo, che fu gia c c l. anni, & ch'al presente siano stati ritrouati da i Piloti portoghesi, come l'Isola di Sumatra, Giaua maggiore, & minore, Zeilam, il paese di Malabar, & Dely, & molti altri, delliquali anticamente in libro alcuno, nè greco, nè latino, non era fatta mentione, ma quello che mi fa piu marauigliare è che'l prefato M. Marco Polo scriue, che'l gran Can Imperatore del Cataio, & tutti quelli populi della prouincia di Mangi haueano commercio, & mandauano a pigliar le spetierie nell'isole sopradette, & questo Nicolo di Conti ua per terra insin nella detta prouincia di Mangi, & nel ritorno imbarcatosi nel porto di Zaitun, uien per mare a trouar l'isole della Giaua maggiore, & minore, & che li Capitani portoghesi, ch'a tempi nostri sono stati nell'indie, non habbino uoluto far penetrare le lor carauelle fino à questo gran Regno, cosi ricco, & abbondante d'oro, & d'argento, & aprir questo Viaggio per Mare, conciosia che per terra ogn'hora ne uenghino di quelli habitanti in Tauris, & Constantinopoli con le loro mercantie. ma il restar di far questo effetto dubito che procede da maggior cagione & piu profonda, dou'io non possò penetrare, ne anche uoglio. bastami solamente di saper quello che da molti ho inteso, & letto, che tutte le ditte Indie son circondate da infiniti populi Tartari, i quali non sapendo di poterle per mare, di continuo per terra le infestano & saccheggiano (com'è la pouera Italia da Tedeschi, Francesi, & Spagnuoli) & ultimamente nel 1532. ui uennero nel regno di Cambaia alcuni di quelli popoli detti Mogori, con gran numero di artegliaria & armi, & misero sotto sopra la Città di Campanel & altre circonuicine. Et di questa materia non mi par piu oltra di douerne parlare.

Viaggio

VIAGGIO DI NICOLO DI CONTI VENETIANO

Scritto per Meſſer Poggio Fiorentino.

NICOLO di Conti Venetiano eſſendo giouane, & ritrouandoſi nella città di Damaſco di Soria, hauendo imparato la lingua Arabica, ſe n'ando colle ſue mercantie con vna carouana di mercatanti, che erano da D C. con i quali paſsò per l'Arabia, che ſi domanda Petrea, doue ſono gran deſerti, & poi per la prouincia di Caldea, inſino che giunſe ſopra il fiume Eufrate.

Delli demoni che uanno errando per li deſerti Dell'Arabia Petrea.

Gran ſquadre di demoni a cauallo.

In queſti deſerti, che ſono nel mezo di queſte prouincie, dice eſſergli auuenuta vna coſa marauiglioſa, che circa la meza notte vdirono vn gran rumore & ſtrepito, & penſando che fuſſero Arabi, che ſtanno alla campagna, che gli veniſſero à rubbare, ſi leuarono tutti, dubitando di qualche pericolo: & ſtando coſi, viddero vna gran moltitudine di genti tacitamente paſſare appreſſo le tende loro ſenza fargli diſpiacere. alcuni mercatanti che gli viddero, et ch'altre volte erano ſtati per queſto cammino, diſſero eſſere demoni, che erano coſtumati di andare per quei diſerti in quel modo, & coſi l'affermarono.

Della citta di Babilonia detta hoggidi Baldacco, della Balſera, & del porto di Calcum, iſola di Ormuz, & di Calatia città della Perſia.

Eufrate fiume.

Sopra'l fiume Eufrate è poſta vna parte della molto nobile, & antica città di Babilonia, che ha di circuito quattordici miglia: gli habitatori della quale al preſente la chiamano Baldacco, & per mezo d'eſſa vi corre il detto fiume Eufrate, ſopra'l quale è fatto vn ponte forte di quattordici archi, che congiunge inſieme l'una & l'altra parte della Città, & veggonſi in eſſa anchora molte reliquie, & fondamenti d'edificij antichi. Nell'alto della città è poſta vna fortezza, & il palazzo regale molto forte, & bello. Il Re di queſta prouincia è molto potente. All'incontro di detto palazzo, nauigando giu pel fiume per ſpatio di venti giornate, ſi veggono le riue d'ambedue le parti molto belle, & molte iſole habitate: poi camminando otto giornate per terra ſi giugne al luogo detto la Balſera, & di lì à quattro giornate nel colfo Perſico, doue il mar creſce, & cala nel modo del mare Oceano, per il quale nauigando per ſpatio di cinque giornate, giunſe nel porto di Calcum, & poi in Ormuz, che è vna iſola piccola del detto colfo, la quale è lontana da terra ferma dodici miglia, partendoſi da queſta iſola, p andar fuori del colfo verſo l'India, p ſpatio di cento miglia, s'arriua alla città di Calatia, porto nobiliſsimo della Perſia, nella quale ſi fa gran traffico di mercãtie. qui ſtette per alcun tempo ad imparar la lingua Perſiana, della quale poi ſe ne valſe aſſai, & ſimilmente ſi veſtì de gli habiti di quel paeſe, i quali vsò tutto il tempo di queſta ſua peregrinatione, poi con alcuni compagni Perſiani & Mori noleggiarono vna naue, hauendo però prima fatto infra di loro ſolenne giuramento d'eſſere inſieme fedeli, & leali compagni.

Della Cittτà di Cambaia, & del modo delle donne di bruſciarſi uiue in morte de mariti.

Nauigando in queſto modo inſieme con la compagnia, arriuò in ſpatio d'un meſe alla molto nobil città detta Cambaia, la qual è poſtra fra terra ſopra'l ſecondo ramo, donde sbocca in mare'l fiume Indo. In queſto paeſe ſi trouano di quelle pietre pretioſe dimandate Sardonie, & ſi coſtuma che le donne, quando muoiono i mariti, inſieme con loro ſi bruſcino viue vna, ò piu ſecondo la dignità del morto, & quella che gli era piu chara, & fauorita, ella iſteſſa va à mettere il ſuo braccio attrauerſo il collo di quello, & inſieme ſi bruſcia, l'altre mogli ſi gittano poi nel foco coſi acceſo, & di queſte cerimonie ſe ne parlerà di ſotto piu diffuſamente.

Della città di Pacamuria & Dely, doue naſce il gengeuo, & la ſua diſcrittione.

Paſſando piu auanti nauigò per ſpatio di venti giornate, & arriuò à due città poſte ſulla ſpiaggia del mare, cioè à Pacamuria & Dely, nel paeſe delle quali naſce il gengeuo, che ſi domãda nella lor lingua Beledi, Gebeli, & Dely, il quale è radice d'herba alta vn braccio, & le foglie ſimili à qlle de i gigli azurri detti Irios, & naſcono come le radici delle cãne, & di qlle ſi caua'l gengeuo, ſopra'l quale ſi gitta della cenere, & metteſi al ſole à ſeccare per tre giorni.

Del

Del sito della nobile città di Bisinagar, & quanta gente vi sia atta a portar arme, & de i lor costumi.

Partendosi di qui, & allontanandosi dal mar circa trecento miglia fra terra, peruenne alla gran città di Bisinagar, che ha di circuito da sessanta miglia in vna vallata à pie d'alte montagne, della quale le mura, che sono verso le montagne, la circondano di sorte, che il circuito suo apparisce maggiore, & piu bello à chi lo mira, qui si trouano huomini atti à portar armi al numero di cẽto mila, gli habitatori d'essa pigliano quãte mogli lor piacciono, & elle s'ardono cõ i mariti morti. il Re di q̃sta città è molto potẽte, & eccede tutti gli altri Re dell'India, & prende fino à dodicimila dõne, delle quali quattromila lo seguono a pie douunque ei va, ne s'occupano in altro che in seruitio della sua cucina, & altretãte gli caualcano dietro honoreuolmẽte mõtate su i caualli benissimo forniti. l'altre sono portate da huomini in ricche lettiche, & duemila d'esse, si dice, ch'egli tiene per mogli con conditione, che nella morte sua, elle si bruscino volontariamẽte cõ lui, il che è hauuto & reputato per vn grãde honore.

Delle Città di Pelagonga, Pudifetania, Odeschiria, & Cenderghisia, & quella di Malepur, doue è il corpo di san Thomasso, & della prouincia di Malabar.

La città di Pelagonga, la quale è all'obbediẽza del medesimo Re, non è di minor nobiltà & ha di circuito dieci miglia, & è lontana da Bisinagar otto giornate. Dipoi andãdo per terra in xx. di arriuò ad vna città appresso la riua del mare, dimãdata Pudifetania, nel qual cãmino lasciò à dietro due bellissime città, cioè Odeschiria, et Cenderghisia, doue nasce il sandalo rosso, & di li inanti se n'andò il detto Nicolò à vna città di mille fuochi, che si chiama Malepur, situata pur alla costa del mare nell'altro colfo verso'l fiume Gange, doue il corpo di san Thomasso honoreuolmente è sepolto in vna chiesa assai grande, & bella, gli habitatori della quale son christiani detti Nestorini, i quali sono sparsi per tutta l'India, come fra noi sono li giudei, & tutta questa prouincia si dimanda Malabar.

Come appresso la Citta di Cael si pescano le perle, & della sua smisurata grandezza delle foglie d'un arbore.

Et auanti che s'arriui à questa città n'è vn'altra, che si chiama Cael, appresso la qual si pesca Cael doue si pescano le perle. B no le perle, & qui nasce vn arbor senza frutto, la foglia del quale è di lunghezza, sei braccia, & quasi altretanto di larghezza, & tanto sottile che ristretta insieme ella si puo tenere in vn pugno, & queste foglie s'usano in quelle parti in vece di carta per iscriuere, & nel tempo di pioggia si portano in capo per non si bagnare, doue che tre, & quattro compagni distẽdendola possono nel cammino star sotto coperti senza bagnarsi. Foglie di sei braccia.

Della nobile Isola di Zeilam, & delle pietre pretiose che vi sono, & della descrittione della cannella & utilita che si caua d'essa.

In capo di questo paese verso mezo di è la nobil isola di Zeilam, che circõda duemila miglia, nella quale si trouano cauando rubini, zafiri, granate, & quelle pietre, che si domandano occhi di gatta: iui nasce la buona cãnella in gran copia, l'arbore della quale s'assomiglia al salice, ma è piu grosso, & i rami non tendono in alto, ma in largo, le foglie son simili à quelle del lauro, ma piu grandi alquanto, la scorza di rami è la migliore, & masimamẽte quella piu sottile. quella del tronco, che è piu grossa, è mãco buona al gusto. i frutti sono simili alle coccole del lauro, dallequali se ne caua olio molto odorifero per vnguẽti, che gl'Indiani vsano per vngersi, & il resto del legno leuatane la scorza, si bruscia. Descrittione della cannella.

Della uita de Bramini.

In questa Isola è vn lago, in mezzo del quale è posta vna città regale, che circonda tre miglia, che non si gouerna da altri, se non da certe genti, che discendono dalla stirpe di Bramini, i quali sono riputati per i piu sauij che altre persone, perciò che non attendono ad altro tutto il tempo della lor vita, che agli studij della philosophia, & son molto deditì all'astrologia, & alla vita piu ciuile.

Dell'Isola Sumatra anticamente detta Taprobana, & de crudeli costumi de gli habitanti, & come vi nasce l'oro, la canfora, et il pepe, et la discrittione d'esso, et d'un frutto detto Durianoet dell'Isola di Andramania.

Dipoi nauigò ad vna isola molto grãde detta Sumatra, la quale è quella che appresso gli antichi è detta Taprobana, che circonda duomila miglia. vi si fermò vn'anno, nauigo poi p spatio di xx. giornate con vento fauoreuole lasciando à man dritta vna isola nominata Andramania, Sumatra anticamente detta Taprobana.

dramania, che vuol dire isola dell'oro, che ha di circuito ottocento miglia. gli habitatori della quale mangiano carne humana, & à questa isola nessuno vi capita, se nõ buttato dalla fortuna, perche giunto che è l'huomo nel poter loro, immediate vien preso da queste genti crudeli & inhumane, & fattolo in pezzi, se lo mangiano. Et dicesi che nella sopra detta isola di Taprobana gli huomini ancho essi sono molto crudeli, & di pessimi costumi, & cõmunemẽte hãno l'orecchie molto grãdi, cosi gli huomini come le dõne, nelle quali portano attaccate pietre pretiose infilzate cõ fila d'oro. le lor vesti sono di tela di lino, di bambagio, ò di seta, lũghe sin al ginocchio, gli huomini pigliano quãte donne lor piacciono. Le lor case sono molto basse per difenderli dall'eccessiuo ardor del sole. sono tutti idolatri. In questa isola nasce il pepe molto maggior dell'altro, & cosi il pepe lungo, & la canfora, & l'oro in grãde abbõdãza. l'arbore che produce il pepe, è simile à quel dell'edera, i granelli sono verdi à simiglianza di quelli del ginepro, sopra i quali spargẽdo della cenere li seccano al sole. Nasce anchora in questa isola vn frutto ch'essi dimandano Duriano, ch'è verde, & di grandezza d'una anguria, in mezo del quale aprendolo si trouano cinque frutti, come farian melarancie, ma vn poco piu lunghi, d'eccellente sapore, che nel mangiare pare vn butiro rappreso.

Cãfora, oro, pepe lungo.

Duriano frutto di eccellẽte sapore.

I Taprobani mangiano carne humana, et le teste usano in luogo di monete, et per contrattar mercantie.

In vna parte della sopradetta isola, che chiamano batech, gli habitatori mãgiano carne humana, & stanno in continua guerra con i lor vicini. & gli fu detto che serbano le teste humane per vn thesoro, perche preso che hanno l'inimico, gli leuano la testa, & mangiata che hanno la carne, adoperano la crepa ouer osso per moneta, & quando vogliono comprare alcuna mercantia danno due, ò tre teste all'incontro d'essa mercantia secondo il suo valore, & colui che ha piu teste in casa, vien riputato per il piu ricco.

Della citta di Ternassari et la copia de gli elefanti, et uerzino, che ui sono, et della citta di Cernouem, & grandezza del Gange, et canne che ui nascono.

Partitosi dall'isola Taprobana per diecessette giornate con gran trauaglio di fortuna arriuò alla città di Ternassari, la quale è posta sopra la bocca d'un fiume, che ha il medesimo nome, & tutto'l paese, che v'è all'intorno è copioso di elefanti, & vi nasce molto verzino, & di qui poi fatto vn lungo cammino per mare giunse nella bocca del fiume Gange, pil qual postosi à nauigare in capo di venti giornate capitò ad vna città posta sul detto fiume, chiamata Cernouem, il qual fiume è tanto grãde, che essendo nel mezo d'esso nõ si può vedere terra da parte alcuna. Dicesi che in qualche luogo è di larghezza xiiij. miglia, nelle riue di questo fiume nascono canne tanto lunghe & grosse, che vn'huomo solo non le può abbracciare d'intorno, & fanno d'esse battelli piccoli al modo di almadie per pescare, perche la scorza è di grossezza d'un palmo, & infra vn nodo & l'altro è tanta distanza, quanto è lungo vn huomo, & à quella misura se ne fanno schifi da nauigare pel detto fiume, nel quale vi sono cocodrilli, & diuersi pesci à noi incogniti. sopra vna riua & l'altra del fiume si ritrouano di cõtinuo luoghi, & città, & giardini molto belli, & horti ameni, doue nascono infiniti frutti, & sopra tutti quelli detti Musa piu dolci del mele, simili à fichi, & vi nascono anche delle palmiere che fanno il frutto, che noi altri dimandiamo noci d'Indie, & altri frutti di varia sorte.

Come ritrouo sopra il fiume Gange la citta di Maarazia, doue è copia d'oro et pietre pretiose, et del fiume Racha.

Partitosi di qui andò su pel fiume Gange, per spatio di tre mesi lasciando però adietro quattro famosissime città, & se ne venne ad vna molto potente chiamata Maarazia, dou'è gran copia d'oro, argento, perle grosse & minute, pietre pretiose, & legno d'aloe, & da quella piglio'l cãmino verso alcune montagne poste alla volta di Leuãte, doue si trouano quelle pietre pretiose dette carbonchi, in capo d'un tempo se ne tornò di nouo alla città di Cernouẽ, dalla quale pigliãdo il cãmino fra terra, giunse sopra il fiume Racha, & nauigãdo all'insu pe'l detto fiume in termine di sei giorni peruenne ad vna città molto grande chiamata dal medesimo nome del fiume, perche ella è posta sulla riua d'esso.

Racha fiume.

Del fiume & citta di Aua, & d'un piaceuol costume che è in quella.

Partitosi poi da questa città passò alcune altre montagne & diserti, & in capo di diecesette giorni giunse in vna campagna, per laquale cãminando quindici giornate capitò ad vn fiume maggior del Gange, che da gli habitatori è detto Aua, pel laquale hauendo nauigato

molti

molti dì, trouò vna città più nobile & più ricca di tutte l'altre chiamata Aua, che ha di circuito quindici miglia, gli habitatori della quale sono molto piaceuoli & allegri, & anchor che habbino bellissime case, & bē fabricate cō tutte le cōmodità, nō dimeno tutto il dì dimorano nelle tauerne, che sono sparse per tutta la città, à darsi buon tēpo, & piacere, doue similmēte si riducono molte donne giouani à tener lor compagnia. quiui trouò vna vsanza piaceuole, della quale sol per far ridere non volse restar di dire quanto vidde, & intese. vi sono alcune donne vecchie, che non fanno altro mestier per guadagnarsi il viuere, che di vender sonagli d'oro, d'argento, di rame piccoli, come piccole nocelle, fatti cō grande arte, & come l'huomo è in età di poter vsare con donne, ouero che si voglia maritare, gli vanno ad acconciar il membro, mettendo fra carne & pelle detti sonagli, perche altramente saria rifiutato; & secōdo la qualità delle persone ne cōprano d'oro, ò d'argento, & le medesime dōne che li vēdono, vāno à leuarli la pelle in diuerse luoghi & posti dentro & cucita si salda in pochi dì & ad alcuni ve ne metterāno vna dozzena & più, & mãco secōdo la volontà loro, & poi la cusciono così bene, che in pochi giorni ella si salda. questi huomini così acconci sono in grandissima gratia & fauor delle donne, & molti di loro cāminando per la strada hanno per cosa molto honorata, che se gli senta il suono di detti sonagli, che hanno adosso. egli fu molte vol te richiesto da queste tal vecchie, che fosse contento che glieli acconciassero, ne mai volse cō sentire à simil nouella, che con suo dispiacere altri pigliasse spasso & diletto. Il modo di metter li sonagli al mēbro del huomo.

Qui mancano assai righe.

Della prouincia di Mangi, & de costumi de gli habitanti d'essa, & del modo di pigliar gli elefanti, et di domesticarli.

Questa prouincia si chiama Mangi, & è piena d'infiniti elefanti, de quali diecimila ne nutrisce il Re, & gli adopera nella guerra, pche sopra d'essi fanno castelli, oue possono stare otto, & dieci huomini da combattere con lācie, archi, & balestre. Il modo di pigliar questi elefanti è che nel tempo che vanno in amore, tolgono vna elefante dimestica, & vsa à questo, & la menano in luogo fatto à posta à pascere, & circondato da vn muro, il quale ha due grā porte, cioè vna per entrare, l'altra per vscire, & quādo l'elefante sente la femmina esser iui, entra per la prima porta per venire à trouarla, la quale immediate che lo vede, se ne fugge per l'altra porta, & vscita che ella è, subito le porte sono serrate, quiui stāno mille & più huomini apparecchiati aspettādo, & come sono chiamati, vi concorrono con corde molto grosse, & chi monta su p le mura, & chi per i buchi del muro, & vāno accōmodando le corde, con i lacci per pigliar l'elefante, & poi che ogni cosa è posta in ordine, appare vn huomo in q̃lla parte, oue sono tesi i lacci, & l'elefante, come lo vede corre furiosamēte per ammazzarlo, & correndo vien à cascare ne i lacci, & gli altri huomini dietro via subito tirano le corde, & lo fanno restar preso, & gli legano i piedi di dietro fortemente ad vn legno grosso, come vn arbore di naue, benissimo confitto in terra, & lo lasciano star per tre, ò quattro giorni senza mangiare & bere, & passato il detto tempo, gli dāno vn poco d'herba ogni dì, & così in xv. giorni vien à domesticarsi. di poi lo legano in mezo di dui altri domestici, & lo conducono per la città, & da vn luogo all'altro, tal che in dieci dì è fatto dimestico come gli altri.

Vn'altro modo di dimesticar gli elefanti, et gouernarli, et del lor mirabile intelletto, et de costumi et religione di quel paese.

Dicesi anchora che in altre parti gli dimesticano in q̃sto modo, che fanno entrare gli elefanti in vna valle piccola serrata à torno, & separano i maschi dalle femmine, & i maschi vi restano, & non gli dāno da mangiare, & in capo di tre giorni gli cauano di lì, & menāgli in altri luoghi stretti & asperi, fatti à posta per dimesticarli, & questi comprano li Re per seruirsene, li dimestici si mantengono con riso & butiro, & anco con herba, & i seluatici di rami d'arbori, & di herbe che trouano, & li dimestici sono gouernati da vn huomo solo, il quale gli circonda il capo con vn ferro solamente, et ha tanto intelletto questo animale, che ritrouandosi in qualche battaglia di tutte le frecce, ò altre armi, che gli vengono lanciate, riceue i colpi con la pianta del piede, acciò nō sieno offesi quelli che ei porta adosso. Il Re di questa prouincia caualca vn elefante bianco, che ha attaccato al collo vna catena d'oro ornata di pietre pretiose, che arriua insin à i piedi. Gli huomini di questa terra si cōtentano d'vna sola dōna,

& tutti

et tutti cosi huomini come donne si pungono le carni con stili di ferro, & in quelle punture vi mettono colori che piu non si possono cancellare, & cosi restano sempre dipinti. tutti adorano gl'idoli, nondimeno, quando si leuano la mattina da dormire, si voltano verso l'oriēte, & con le mani giunte dicono, Dio in trinità nella sua legge ci voglia difendere.

D'un arbore, su le foglie del quale s'usa di scriuere in luogo di carta, & del frutto che fa.

In questa terra è vna sorte di pomo, come vna melarancia, pieno di succo, ma piu dolce. Euui anchora vn arbore, che si dimāda Tal, che ha le foglie grandi, sulle qualli scriuono, perche in tutta l'India non s'usa carta, ne se ne troua, eccetto che nella città di Cambaia. Questo arbore produce il frutto simile à i nauoni grandi, quel che si contiene sotto la scorza è tenero, come vn liquore rappreso, & è nel mangiar molto dolce, & apprezzato, non dimeno è di minor bontà della scorza.

Tal, arbore le foglie del quale vsano in luogo di carta.

Della sorte di serpenti che produce questo paese, & come al mangiarli sono di bonissimo gusto, & cosi di alcune formiche rosse.

Questo paese produce serpenti spauenteuoli senza piedi, & grossi com'un huomo, & lūghi sei cubiti. Gli habitatori del paese gli māgiano à rosto con mirabil gusto, et gli tēgono in gran riputatione. medesimamente mangiano alcune formiche rosse, che sono come gambari piccioli acconcie col pepe, che appresso di loro è vn mangiar delicato.

Di uno animale, che forse è il rhinocerote, che guerreggia con lo Elefante, et della uirtu del suo corno.

Euui anchora vn animale, che ha la testa simile al porco, la coda al bue, & nella fronte vn corno, come l'unicorno, ma piu corto, & piu d'un braccio lungo, ha il color, & la statura dell'elefante, col quale guerreggia di continuo, & quel corno vien detto, che risana ogni cosa auelenata, & per questo è stimato molto.

Virtu del corno del Rinocerotė.

Della sorte di buoi, che si troua in questo paese, & quanto siano pregiati i crini loro.

Nell'ultima parte di questo paese verso il Cataio si trouano buoi bianchi, & neri, & quelli son piu pregiati, che nascono con i crini, et la coda di cauallo: ma quelli che hāno i crini piu spessi, & piu sottili, leggieri come vna penna, & lunghi che arriuino insino à i piedi, sono stimati á peso d'argento, perche di questi tai crini ne fanno ventagli, che adoperano solamente in seruitio de gl'idoli, & de i Re. ne fanno anchora d'essi fiocchi incastrati in oro, & in argento, & gli mettono sulle groppe di caualli, doue spargēdosi vēgono à coprir tutta la groppa, & appresso gli attaccano al collo, dal quale pēdēdo adornano il petto, & anchora i caualieri gli portano in cima delle lancie in segno di gran nobiltà.

Della nobil citta di Cambalu, & della sua mirabil fortezza, & de costumi di quel populo, & della citta di Quinsai.

Piu oltre di questa prouincia di Mangi, se nè troua vn'altra che è la miglior di tutte l'altre del mondo nominata il Cataio, il signor della quale si fa chiamare il gran Cane, che nella sua lingua vuol dire imperatore, & la principal città, & la piu nobil si chiama Cambalu, la quale è fatta in quandrangulo, & ha di circuito xxviij. miglia. in mezo di questa vi è vna fortezza molto bella & forte, nella quale è posto il palazzo del Re, & in ciascuno di quei quattro anguli è fabricato vn castello in tondo per difensione, & ciascuno d'essi ha quattro miglia di circuito, & quiui sono riposte l'armi d'ogni sorte p guerreggiare, & per cōbatter terre, & di cōtinuo stāno in ordine & apparecchiate gēti p ogni bisogno, che accada, & dal suo palazzo regale si puo andar sopra le muraglie, che son fatte in volta, à ciascuno di detti quattro castelli, & questo acciò che se si solleuasse il populo cōtra il Re, possa ad ogni suo piacere ritrarsi in quelli. Oltra questa città per quindici giornate, ve n'è vnaltra molto grande dimandata Quinsai, la quale da poco tempo in qua è stata fatta di nouo da questo Re. ha trēta miglia di circuito, & piu populata dell'altre. In queste due città secondo che gli fu detto, vi sono le case i palazzi & i loro fornimenti à similitudine di quei d'Italia, gli huomini māsueti & discreti, saui, & piu ricchi di tutti gli altri sopradetti.

Del porto di Zaiton, et della citta di Pauconia, et delle uiti et frutti che iui nascono.

Di poi si partì d'Aua, per il fiume verso il mare, & in capo di xvij. giornate arriuò alla bocca del fiume, doue è il gran porto, che si chiama Zaiton, & iui entrò in mare, & in termine di

dieci

dieci giorni giunse ad vna città grande & popolata, che si dimāda Pauconia, che ha dodici migila di circuito, & vi stette per spatio di quattro mesi. In questo luogo solamēte nascono viti, & anchora poche, perche tutta l'India ha carestia di vino & viti, & di queste vue ancho nō fanno vino lequali nascono sopra gli arbori, & gli fu detto che se le colgono senza far prima sacrificio alli loro idoli, dispar ono, nè piu si possono vedere. Iui nascono pini, castagne, albercocci, peponi piccoli, et verdi, sandali biāchi, & cāfora. la quale sta dētro nel arbore, et se nō si fa prima sacrificio alli dij anchora ch'se gli taglia la scorza la dispare, nè si vede.

Qui mancan righe.

Come arriuo all isola della Giaua minore & maggiore.

Nell'India interiore vi sono due isole verso l'estremo confine del mondo, & ambe due sono dette le Giaue, vna delle quali ha di circuito tremila miglia, & l'altra due, poste verso'l leuante, & per il nome di maggiore & minore sono differenti l'una dall'altra, ad arriuar allequal vi stette vn mese continuo di nauigatione nel suo ritorno. Da vn'isola all'altra vi sono cento miglia di distantia, doue è la parte piu vicina. Quiui si fermò per spatio di noue mesi con la moglie, & con i figliuoli, & con la sua compagnia.

Della impieta, & costumi inhumani de gli habitatori dell'isole dette Giaue.

Gli habitatori di quest'isole sono piu inhumani & crudeli che alcun'altra natiōe, & mangiano gatti: sorzi, & altri animali imondi, & d'impieta auanzano tutte l'altre genti, perche l'amazzare vn huomo l'hāno per giuoco, nè per questo portano supplicio alcuno. i debitori che non hanno'l modo di sodisfare à chi debbono, si danno lor per ischiaui, ma alcuni p non seruire s'eleggano piu volentieri la morte in questo modo, percio che pigliando vna spada ignuda se ne vengono nelle strade, & amazzano quanti riscōtrano, che possino māco di lui, sin à tāto che trouino vno che sia piu valente. che l'amazzi, vien poi'l creditor del morto & fa citar colui che l'amazzò, dimandandogli'l suo credito, alche è constretto da i giudici di sodisfare

Il modo crudele che hanno di far la proua della bontà delle lor armi.

Quando comprano vna scimitarra ò spada, per volerne far proua la cacciano nel petto al primo che se gli para inanzi, poi gli danno vna coltellata, & à questo modo fanno la proua, & con la punta, et col taglio della tempra d'esse, ne per questo patiscono pena alcuna, & ciascun che passa guarda queste ferite, & se l'arma entrò per filo dritto, & che l'amazzasse al primo tratto, vien lodato dà tutti d'hauer date si belle ferite. ciascun può pigliar quāte mogli vuole per sodisfare al suo appetito.

Il giuoco che Vsano di far combattere i galli.

Il giuoco piu vsato tra loro è di far combattere i galli, & cosi ve ne portano di piu forti, ciascuno sperando che'l suo resti vincitore, & molti di fuori via che stanno à veder questo spectacolo, fanno infra di loro delle scommesse sopra questi combattenti, & il gallo che resta superiore, fa vincer li danari.

Della sorte di uccelli che si trouano nella Giaua maggiore, & del'isole di Sandaia & Bandan, & delle noci moscate & garofani che nascono in quelle.

Nella Giaua maggiore trouansi vccelli molte volte che sono senza piedi, grādi come colombi di pēne molto sottili, & con la coda lūga, iquali sempre si posano sopra gli arbori, le carni di quelli non si mangiano, ma la pelle & la coda sono in grande stima, pche s'usano p ornamento del capo. Piu auanti per quindici giornate di nauigatione verso leuante sono due isole, vna detta Sādai, nella quale nascono noci moscate, & macis, ch'è'l suo fiore, l'altra isola Bandan, nella quale nasce solamente il garofano, & di lì si porta all'isola della Giaua.

Di tre sorti di papagalli, che si ritrouano in Bandan, & del mar ch'è iui appresso.

Bādā nutrisce papagalli di tre sorti, cioè vna di rossi col becco giallo, l'altra di varij colori, i quali chiamano Noro, che vuole inferir lucido, & ambe due le sorti sono della grādezza di colōbi, la terza sono biāchi et grādi come galline chiamati cachos, che vuol dire piu p̄gia ti, p esser migliori de glialtri, pche imparano à parlar mirabilmēte, & rispōdono à quel che vien lor dimandato. In ambedue q̄ste isole sono huomini di color negro. Il mare oltre q̄ste isole è innauigabile per li continui venti & fortune, che non permetteno che vi si nauighi.

Come dalle Giaue nauigo alla citta di Campaa,& poi ritorno a Coloum in Malabar.

Partitoſi detto Nicolo dall'iſole delle Giaue,& conducẽdo ſeco quel che gli era neceſſario pel cãmino,nauigò verſo ponẽte ad vna città,che è nella coſta del mare detta Campaa, nella quale vi è molto legnó aloe,camfora,& gran copia d'oro.ſtette in queſto viaggio per ſpatio d'un meſe,& partendoſi poi di li in altro tanto tempo peruẽne ad vna nobil città nominata Coloum,che ha di circuito dodici miglia. queſta è in quella prouincia di Malabar, oue naſce il gengeuo detto colobi,pepe,verzino,cannella,che ſi chiama groſſa.

Della ſorte di ſerpenti, che ſi trouano in queſta prouincia di Malabar,& della natura loro,& come ſi pigliano.

Queſta prouincia produce ſerpenti ſenza piedi,di braccia ſei di longhezza,ſono animali molto ſpauenteuoli,non fanno diſpiacere ad alcuno,ſe non è data lor noia, pigliano mirabil piacere in riſguardar fanciulli.& per queſto riſpetto ſe ne vengono alla pſenza de gli huomini.hanno la teſta ſimile à quella dell'anguilla,quãdo giaciono in terra,& come ſi leuano la allargano molto piu,& la parte di dietro pare il volto di huomo dipinto di varij colori,ſi pigliano con incãto,il che ſi coſtuma molto infra di loro,& ſenza far diſpiacere à pſona gli põgono i vaſi di vetro fatti à q̃ſto effetto,et gli portano i moſtra p coſa marauiglioſa.

Della ſeconda ſpecie di ſerpenti di queſta prouincia,& come ſi pigliano.

Medeſimamẽte in queſta prouincia appreſſo di Suſinaria,ſi vede vn'altra ſorte di ſerpẽti,che hanno quattro piedi,& la coda aſſai lunga,& ſono della grandezza d'un gran cane. gli pigliano à caccia,& poi ſe gli mãgiano,& nõ ſono nociui à mangiarli, nõ altrimẽti, che appreſſo di noi li daini, & i cerui, & ſimili altre ſeluaticine, & ne fanno d'eſſi diuerſe , & buone viuande . la lor pelle è di varij colori, la quale vſano per coperte, perche rieſcono molto belle.

Della terza ſpecie di ſerpenti horribili di queſta prouincia,& d'un animale ſimile à Vn gatto ſeluatico.

Euui in queſto medeſimo paeſe,ſecondo che gli fu detto,vn'altra ſorte di ſerpenti ſpauẽteuoli,lunghi vn braccio,che ha l'ali à ſimilitudine di quelle della nottola. ha ſette teſte diſpoſte per ordine vna drieto all'altra lungo il corpo,& quelli che ſtanno ſu per gli arbori ſono nel volar velociſſimi,& ſono piu velenoſi di tutti gli altri,perche col fiato ſolo amazzano gli huomini.trouanſi anchora,ſi come gli fu detto,animali ſimili à gatti ſeluatici,che volano,& hanno vna pellecina diſteſa da i piedi dauanti a quei di dietro, la quale ſta raccolta in ſe quando ſi poſano,& come vogliono volare dibattono i piedi dauanti in vece d'ali, & coſi ſe ne vanno da vno arbore all'altro.li cacciatori quãdo vogliono pigliar queſti animali,gli ſeguitano ſin a tanto che gli ſtraccano,& ſtracchi caſcano a terra,& reſtano preſi.

D'un'arbore detto Cachi,& dello ſmiſurato frutto che produce, & d'un'altro frutto dimandato Amba.

Ha veduto in queſta terra vn arbore chiamato Cachi,ouero Ciccara, che a pie del tronco fa vn frutto ſimile a quel del Pino,ma è ſi ſmiſurato ch'vn huomo ſolo ha che fare aſſai a portarne vno,la ſcorza è verde,& vn poco dura,pur premendola col dito ſi rõpe,& ha dẽtro c c l,o c c c,pomi che ſono come fichi,& coſi dolci,i quali ſono diuiſi l'un dall'altro con vna teletta,che hãno poi dẽtro vn'altro frutto vẽtoſo,di ſapore et di durezza come la caſtagna,a modo della quale elle ſi cuocono,& coſi quãdo ſon poſte nelle bragie, & che non ſi caſtrino prima,crepano & ſaltano fuor del fuoco.le ſcorze d'eſſe ſi dãno a mãgiare a i buoi, q̃ſto frutto di dentro nõ ha ſcorza.la radice di q̃ſto arbore alcuna volta ꝓduce il frutto ſotto terra,il quale è megliore,& piu ſaporito dell'altro,& di queſti ſe ne fanno p̃ſenti a i Re et gran ſignori.l'arbore è ſimile a quel d.un gran fico,& ha la foglia diuiſa come q̃lla della palma,il legno s'aſſomiglia al buſſo,& l'adroprano in molte coſe,& per queſto è in grã reputatione.Anchora ſi troua vn'altro frutto,che ſi domanda Amba molto verde, ſimile alla noce,maggior però del pſico.la ſua ſcorza è amara,ma quel di dentro ha ſapor di mele,& prima che ſi maturi lo mettono nell.acqua,& lo condiſcono come noi altri le oliue verdi.

Della citta di Cochin poſta ſulla bocca del fiume Solchan, ſulla riua del quale ſi Veggono di notte peſci di forma humana.

Laſciato da Nicolo la città di Coloum,in tre giorni arriuò alla città di Cochin,che circõda cinque miglia,& è poſta ſulla bocca del fiume Colchã,dal quale prẽde il nome,nauigã-

do alcuni

do alcuni giorni per detto fiume, vidde di notte sulla riua accender molti fuochi, & pensando che fussero pescatori, domãdò quel che faceuano quiui tutta notte, i suoi compagni cominciãdo à ridere gli risposero, i cippe, i cippe, che sono di forma humana, ò pesci, ò mostri, che siano, i quali di notte escono dell'acqua, & accozzãdo isieme delle legne, pcotono vna pietra con l'altra, & cauatone fuoco accẽdono quelle legna accãto alla riua del fiume, doue i pesci, che ve nè sono in quantità, se nè vengono allo splendor del fuoco, & questi li pigliano, & mangiano, & di giorno stanno sempre sotto acqua. Di questi se nè sono presi alcuna volta, gli dissero che non sono differenti dalla forma humana, cosi i maschi come le femine. in questo paese nascono i medesimi frutti, che in Coulom.

Delle città di Colũguria. Paliuria, & Meliãcota, & della nobil città di Calicut, & delle spetierie & altre drogherie che vi nascono & de costumi de gli habitanti.

Partito poi di qui se n'andò alla città di Colonguria, che è posta sulla bocca d'un altro fiume, & di li alla città di Paliuria, & di Miliancota, che tra lor vol dir città grãde, laqual ha noue miglia di circuito, & andossene di li à Calicut, che è posta accanto il mare, che ha di circuito otto miglia, la piu nobil città di tutta l'India, di traffichi & mercãtia. In questo paese nasce gran copia di pepe, lacca, gẽgeuo, cãnella grossa, chebuli, zedoaria. le dõne pigliano quãti mariti vogliono, di sorte che alcuna n'ha dieci, & piu, p sodisfare alli loro appetiti. gli homini diuidono tra loro il tempo di goder la donna, & quello che gli va in casa, lascia alla porta vn segnale, & venẽdo l'altro, & veduto il segno, se ne torna à dietro, & è in arbitrio di lei di cõsegnar li figliuoli à chi gli piace, i quali non hereditano mai i beni del padre, ma li nepoti

Della citta di Cambaia, & delle drogherie che vi sono, & della Vita delli sacerdoti d'essa, et de boui che iui si trouano.

Dipoi detto Nicolo se nè partì, & in capo di dieci giorni arriuò alla città di Cambaia posta fra terra verso tramõtana, et è di circuito dodici miglia. quiui nasce spico nardo, lacca, mirabolani, endego, & seta in grande abondanza. Euui vna sorte di sacerdoti chiamati Bancani, questi si contentano d'una sola dõna, la qual per legge è obligata di brusciarsi col marito quando egli muore. Questi sacerdoti non mãgiano cosa che habbia vita, ma solamẽte frutti, risi, latte, legumi, sonui molti buoi seluatici, che hanno i crini di caualle, ma piu lũghi, & hanno le corna si lunghe, che piegando vn poco la testa adietro, toccano con esse la coda, & per la lor grandezza, vsano gli habitanti queste corna in luogo di vasi per portar acqua, ouero altre cose da bere per cammino.

Dell'isola Zocotera, oue nasce l'aloe.

Diqui essendo ritornato di nuouo verso Calicut, se nè vẽne p mare ad vna isola chiamata Zocotera, la quale, ãdãdo alla volta di ponẽte, è posta lõtana da terra ferma cẽto miglia, ha di circuito 600. miglia; dimorò i far qsto viaggio da duo mesi. nasce i detta isola eccellẽte aloe chiamato cocotrino, la maggior parte di qsta isola è habitata da christiani nestorini. Aloe cocotrino nasce nella isola Zocotera.

Di due isole, in Vna delle quali separatamente Viuono gli huomini, nell'altra le donne & dell'effetto che causa l'indispositione di quell'aere.

In fronte di questa isola non piu di cinque miglia lõtano vi sono due isole, distanti l'una dall'altra trenta miglia, in vna delle quali habitano solamẽte huomini, nell'altra dõne. alcuna volta vanno gli huomini all'isola delle donne, & similmente le dõne à quella de gli huomini, & sono stretti, & necessitati auãti che compino tre mesi, di partirsi, & ciascuno tornare alla sua isola, perche contrafacendo, & stãdo piu del tempo determinato, la dispositione del cielo & dell'aere gli fa morire immediate.

Della città di Aden, et del cammino che tenne Nicolo à ritornarsene à Venetia, et come giunto a Carras citta d'Egitto, gli mori la moglie con dui figliuoli, et dui famigli.

Di qui partitosi per mare in capo di cinque giorni vẽne alla nobile & ricca città di Adẽ, ornata di bellissimi edificij, di poi andò alla volta della Etiopia, & in termine di sette di giũse ad vn porto detto Barbora, & di li in vn mese di cãmino per il mar rosso al porto del Zidem, & per la difficultà del nauigare che hebbe in dui mesi, volse smontar in terra appresso il monte Sinai, doue passato il diserto, giunse à Carras città dell'Egitto cõ la moglie & quattro figliuoli, & altritanti famigli. quiui la pouera donna se ne morì di peste cõ dui figliuoli, & dui famigli, & detto Nicolo hauẽdo passati cosi gran trauagli, & pericoli per mare & per terra alla fine se ne tornò saluo con dui figliuoli alla città di Venetia, che era la patria sua.

Narratione di Nicolo di Conti, della uita, & costumi de gli huomini della India, & di tutto il paese di oriente, fatta à richiesta di molte persone che lo interrogauano.

Diuisione dell'India in tre parti, & qual sia la piu ricca, & piu ciuile, & de suoi costumi, & d'altre cose notabili di piu luoghi.

L'India tutta è diuisa in tre parti, la prima si distēde dalla Persia, sino al fiume Indo: la secōda da questo fiume sino al Ganges: la terza è quella che è oltre al detto fiume, & q̃sta è la migliore, la piu ricca, & piu ciuile, perche nel viuere, gouerno, & costumi sono simili à noi altri. & medesimamēte hãno le case grandi, con camere belle, come le nostre, i fornimenti d'esse politi, & bē fatti, viuono molto ciuilmēte, & alieni d'ogni crudeltà, & dalla vita ĩhumana di gente barbara, & sono ꝑsone mãsuete, benigne, & pietose, sono mercatanti, & i piu di loro sono ricchi quanto si possa dire, perche se ne trouaranno molti, che vn solo sarà atto à caricar del suo proprio quaranta naui di mercãtia di tal valuta, che l'una di queste sara stimata cinquãta mila ducati. Questi Indiani soli, che di sopra habbiamo detto, costumano di mãgiare come noi altri à tauole alte con le touaglie, & adoprano tazze d'argento per diuerse viuande, & altre cose, perche tutti gli altri Indiani mãgiano in terra assentati su tapeti, ouero letti. non hanno nè vino, nè viti, ma pestato il riso, & distemperato cō l'acqua vi buttano dentro il succo d'un arbore, che la fa diuentar rossa, che par ꝓprio vino. Nell'isola di Taprobana tagliano vn ramo d'un arbor detto Thal, sotto il quale appiccano vn vaso nel qual sempre stilla vn liquore molto saporito & dolce, per il loro solito bere. Tra il fiume Indo, & Gãge, vi è vn lago: l'acqua del quale è di marauiglioso sapore, & beuesi con grã diletto, tutte le regioni vicine, & ancho quelle che sono lontane, mãdano à pigliar di questa acqua, & vi sono deputati molti caualli leggieri sopra le strade per li corrieri, di sorte che ogni giorno ne hãno della fresca. non hãno grano, nè pane di quello, ma hãno vna certa sorte di lor farina. si nutriscono di risi, latte, formaggio, & carne. hãno grã copia di galline, capponi, fagiani, ꝑnici, & di molte altre seluaticine. si dilettano molto della caccia, nō portano barba, anchora che habbino i capelli lũghi distesi sopra le spalle. vsano i barbieri, come facciamo noi altri, & quãdo vãno in guerra, legano li capelli dietro al collo con vna cordella di seta. sono nella statura del corpo, & nella breuità di vita equale è noi altri. i lor letti sono tutti forniti cō lauori d'oro, & le coltre sotto le quali dormono riccamēte lauorate. l'uso del vestire è vario, secondo la diuersita delle regioni, & de luoghi. Communemente non hanno lana, ma lino, gottone, & seta in grã copia, de quali nè fanno vestimēti, cosi gli huomini come le dōne. portano intorno alle parti vergognose alcune trauerse di lino lũghe sino alle ginocchia. portano vna veste sola, ò di tela ò di seta sopra la trauersa, gli huomini sino al ginocchio, le dōne sin al calcagno, et nōne posson portar piu rispetto al grã caldo, che fa in q̃l paese, nō portano in piede altro che vna soletta ligata con vna cordella rossa di seta, ò d'oro, ciascuno secondo il grado suo, come si vede, ne i piedi delle statue antiche di marmo. le dōne in alcune parti portano scarpe di sottilissimo corame lauorate d'oro, & di seta, & nelle braccia in luogo di gioie, braccialetti, & manigli d'oro, & intorno al collo & le gãbe, collari d'oro di peso di tre libre, pieni di pietre pretiose. Le dōne publiche in ciascun luogo che l'huomo le vole, le troua immediate, perche sono sparse per tutta la terra, & hanno case proprie, nelle quali tengono olij, vnguenti, profumi, & altre cose odorifere, & con molte lusinghe, & parole accarezzano mirabilmēte gli huomini ciascuno secōdo l'età loro, & sono molto accorte, & gran maestre à prouocar gli huomini, à i lor diletti: et di qui nasce che tra gl'Indiani nō si fa cio che sia quel vitio abomineuole. l'accōciature di testa delle dōne sono di diuerse sorti, ma pur la maggior parte intrecciano i capegli con cordoni di seta, et con veli lauorati d'oro si cuoprono il capo. In altri luoghi accolgono ĩsieme i capegli in mezo della testa, & gli annodano insieme, & vi acconciano vn fiocco di seta di varij colori, in modo che rouersciandoli insieme col fiocco si distendono attorno il capo, altre portano capegli posticci, neri, & quanto son piu neri, tanto piu belli sono tenuti. altri si cuoprono la testa con alcune foglie d'arbori di diuersi colori, & nessuna di queste donne costuma lisciarsi il viso, se nō quelle del Cataio. Nel'India interiore, nō è permesso, che gli huomini n'habbino piu d'u

Thal arbor stilla vn liquor il quale vsano p il lor bere i Taprobani.

na, ma

na,ma nell'altre parti pigliano quante donne che vogliono, eccetuando quelli Christiani, che hebbero principio dall'heretico Nestoro,da cui hanno preso il nome di Christiani Nostorini.& questi sono sparsi per tutta l'India,& viuono con vna sola donna.

La diuersita tra gl'Indiani in sepelire i morti,& che nell'India di mezo le mogli inmorte de lor mariti si brusciano viue.

Gl'Indiani tutti nõ sepeliscono i morti à vn medesimo mõ,pche l'India prima supa l'altre di magnificẽza,cerimonie & põpe nel sepelire,pcio che iui fãno fosse sotto terra,& le mura no attorno cõ molti ornamẽti,& ĩ esse vi mettono il corpo morto sopra vn bello stramazzo d'oro,& delle sporte fatte di palme piene di ricchi vestimẽti,et gli lasciano gli anelli d'oro come se l'hauesse d'adopare nell'inferno, & la bocca della fossa serrano di muro ĩ modo, ch'alcuno nõ la possa piu aprire, & di sopra vi fãno vn bel volto copto d'itegole,accio che l'acqua si possa scolar,et nõ guasti la sepoltura,et ĩ q̃sto mõ il corpo si cõsua piu lũgo tẽpo.

Nell'India di mezo si brusciano i corpi morti, & con loro spesse volte le mogli viue nel medesimo fuoco,ò vna ò due,secõdo le cõditioni del matrimonio.La prima et pricipale p legge è obligata à brusciarsi,se bẽ ella fosse sola moglie del morto.gli huomini piglião dell'altre oltre la prima noglie,cõ alcuna delle quali si fa patto,che nella sua morte ella d̃bba honorare le esseqe del marito,& q̃sto ifra di loro è reputato p vn grãde honore.Põgono l'homo come è morto nel suo,pprio letto molto riccamẽte adornato,& vestito de i suoi migliori vestimẽti,et attorno,et sopra di lui põgono legni odoriferi,& accẽdono il fuoco,viẽ poi la moglie bẽ ornata & vestita de suoi piu chari pãni,ĩ mezo di piffari,naccare,flauti,& altre musiche cõ grã cõpagnia,cãtãdo ancho lei cõ vn aspetto allegro,& cãmina intorno al fuoco,che brusc ia il marito,doue sta vn di q̃i sacerdoti detti Bãcani,sopra vna cathedra põposamẽte,& di ricchi pãni adornata,il qual la cõforta cõ buone parole persuadẽdole che non si spauẽti della morte,anzi che ella voglia disprezzar la vita p̃sente,la quale è breue et vana, & le,pmette che doppo morte ella acquisterà col marito molti piaceri,ifinite ricchezze, & vestimẽti pretiosi cõ innumerabili altre cose,cõpita che ella ha di andare piu volte attorno al fuoco,si mette appsso della cathedra del detto sacerdote,il qual di cõtinuo la va inanimãdo,& spogliatasi de suoi vestimẽti nuda hauendosi prima molto bẽ lauato il corpo,secõdo l'usanza loro,si cuopre cõ vn lẽzuolo molto sottile,& biãcho, & ammonẽdola & cõfortãdola il sacerdote,ella istessa si lãcia nel fuoco.& se alcuna si spauẽta di far q̃sto, come suol tal hora accadere,che vedẽdo l'altre che sono nel fuoco,far atti strani,& dolersi, & che par che vorriano vscirne fuori,& p q̃sta paura horribile alle volte tramortiscono , gli astãti che son iui vicini la aiutano à gitarsi nel fuoco, ouero la buttano al suo dispetto, & p forza.& brusciati che sono i corpi pigliano la cenere,& la mettono ne i vasi,& fanno monumenti belli, doue conseruano detti vasi,di poi con molti & varij modi piangono i lor mariti.

Delle cerimonie dell'India interiore circa i lor morti , & del modo di sepelirli.

Quelli dell'India interiore si cuoprono la testa cõ i sacchi quãdo gli muore alcuno. Altri piãtano in mezo della strada alcuni legni lũghi,& in cima di essi mettono carte dipite & tagliate,che giõgono fino ĩ terra,& iui stãno p tre giorni à piãgere, & sonãdo certi istrumẽti fatti di metallo,dãno p l'amor di dio certe viuãde da mãgiare à poueri. Altri tre giorni cõtinui piãgono cõ tutta la famiglia,et li vicini vẽgono alla casa del morto, nella quale ĩ q̃l tẽpo nõ si fa da mãgiare,ma viẽ lor portato di fuori cotto.& li parẽti,& amici del morto in segno di dolore,ĩ q̃sti giorni portano nella bocca vna foglia amara,& i figliuoli, q̃do muore il padre,ò la madre,p vn anno intero non si mutano di vestimenti, ne mãgiano piu di vna volta il giorno,ne si tagliano le vnghie,ne i capelli,ne la barba, & molte dõne ignude ifin all'ũbilico stãno ĩtorno al morto graffiãdosi il viso coll'unghie, & pcotẽdosi il petto con le pugna,gridãdo ai, ai.leuatasi poi vna di loro in piedi à modo di canzone comincia à dir tutte le lodi del morto:à costei le altre che sono intorno rispondono, cãtãdo ancora esse delle canzoni, & raccontando in q̃lle particolarmẽte tutti li luoghi,& modi,doue il morto fece qualche cosa degna di lode.Molti ripongono subito la cenere de corpi brusciati in vasi di oro,ò di argento,& p consiglio di quei sacerdoti gli portano in vn luogo,che dicono esser consacrato à gl'idoli,al quale da essi in fuori non vi si può accostare alcuno.

Della Vita & costumi dei sacerdoti detti Bancani.

I Bãcani che sono i sacerdoti,non mãgiano cosa che habbia vita,& dicono principalmẽte che il

te che il boe tra gli altri animali è il piu vtile all'huomo, perche lo adoprano per portar ſome, & per queſto l'ammazzarlo, & mangiarlo dicono eſſer peccato. queſti ſacerdoti ſi ſoſtẽtano di riſi, herbe, legumi, & frutti, non pigliano piu d'una donna, la qual ſi bruſcia inſieme col marito morto, attrauerſandogli vn braccio ſotto il collo, & è coſi ſtretta & conſtãte nel fuoco, che non moſtra pur vn minimo ſegno di dolore.

Della Vita, & delli ſtudii d'una ſetta di philoſophi detti Bramini, & della lor ſuperſtitione.

Per tutta. l'India è vna ſetta di philoſophi chiamati Bramini, dediti all'arte dell'aſtrologia, la quale ſtudiano molto per ſaper ꝑdire le coſe future. ſono di honeſta & sãta vita, & di buoni coſtumi, infra li quali dice hauer veduto vno che era d'età di trecento anni, & era tenuto ꝑ vn miracolo, & douũq; andaua, i fanciuulli lo ſeguiuano, come coſa marauiglioſa, & notabile. molti di loro vſano l'arte della Geomantia, della quale ne hanno tãta cognitione, & pratica, che ſaprãno in ſpatio di poche hore predire le coſe future, come ſe già le foſſero auuenute, & dannoſi molto all'arte diabolica delle ſcongiure & ſtregherie, tal mente che fanno tempeſtare quando vogliono, & per l'oppoſito tornare il ciel tranquillo, & ſereno, & per queſto molti di loro mangiano di naſcoſto, & non vogliono eſſer veduti da alcuni, dubitando di eſſer affaturati con mal occhio, tanto ſono ſuperſtitioſi.

Vn huomo di.300. anni

D'una ſcongiuratione che fece un patron di naue per hauer uento fauoreuole al ſuo Viaggio.

Affermò con verità detto Nicolo, che vn patrone di naue, ſtando in mare in grã calma, temendo inſieme con i marinari, che non vi dimoraſſero troppo lungamente, fece apparecchiare vna tauola à pie dell'arbore, doue fatte molte congiurationi, inuocãdo ſpeſſo il Dio Muthiã, coſi detto, in quello inſtante intro adoſſo à vn huomo d'Arabia vn demonio, che lo cominciò ad alta voce far gridare, ſaltare, & correre per tutta la naue come pazzo, & giũto che fu alla tauola preſe certi carboni, & ſe li mangiò, & dimandando ſangue di gallo, per bere, glie ne ꝑſentarono vno, al quale (hauẽdolo ſcannato) ſucciò il ſangue, poi gittatolo via dimandò cio che voleuano, gli fu riſpoſto, vẽto. gli promiſſe fra tre giorni di dargliene fauoreuole, col quale potriano ſecuramente peruenire al porto, accennando lor con la mano da qual parte douea venire, & gli ammoni, che con diligenza, & auiſo ſteſſero preparati à riceuer l'empito che verria. il che finito di dire, detto Arabo caſcò in terra come mezo morto, & di ciò che hauea detto & fatto, di poi non ſe ne ricordaua di coſa alcuna, & coſi al tempo da lui predetto venne il vento, & in pochi giorni arriuorno à buon porto.

Con che ſtelle i nauiganti dell'India ſi gouernino, & della forma delle lor naui.

I nauigãti dell'India ſi gouernano colle ſtelle del Polo Antartico, che è la parte di mezo di, ꝑche rare volte veggono la noſtra tramõtana, & nõ nauigano col buſſulo, ma ſi reggono ſecõdo che trouano le dette ſtelle, ò alte, ò baſſe, & q̃ſto fãno cõ certe lor miſure, che adoperano, & ſimilmente miſurano il cãmino che fanno di giorno, et di notte, & la diſtãza che è da vn luogo all'altro, & coſi ſempre ſanno ĩ che luogo ſi ritrouano eſſendo ĩ mare. Delle naui alcune ne fanno di portata di duemila botti piu grandi delle noſtre, & hanno quattro vele, & altritãti arbori, all'intorno ſono tre mani di tauole conficcate l'una ſopra l'altra ꝑ poter meglio reſiſtere alle percoſſe delle onde del mare, dalle quali aſpramente ſono combattute. ſono queſte naui partite in camere piccole, & con tal arte fabricate, che s'auien che vna parte di eſſa ſi rompa, l'altra reſta ſana, & poſſono continuare il lor viaggio.

Che per tutta l'India ſi adorano, gl'idoli, & delle chieſe à quelli dedicate, & della forma loro, & del modo che tengono in far lor ſacrificii.

Per tutta l'India ſi adorano gl'idoli, alli quali fanno le chieſe nõ diſſimili alle noſtre piene d'imagini dipinte, & nelli giorni delle loro ſolennità le adornano cõ fiori & rami, gl'idoli ſono fatti, ò di oro, ò di argẽto, ò di pietra, ò di auorio, delli quali alcuni ſono ſeſſanta piedi di altezza. il modo come gli ſacrificano è molto vario infra di loro, perche alcuni ſi lauano con acqua chiara auanti che entrino nel tempio, vna volta la mattina, & vn'altra à veſpro. Alcuni ſi buttano à bocconi in terra diſteſi, & per vn poco di ſpatio orano, & baſciano la terra. altri con legno aloe, ò ſimil altri odori fanno ſacrificio, à i lor idoli.

In India di qua dal Gange non vi ſono campane, ma in luogo di quelle hãno certi bacini di ottone, i quali percotendo l'un con l'altro fanno il ſuono. Le offerte che fanno à gl'idoli, ſono viuãde ſecondo l'uſanza de gentili antichi, le quali poi diſtribuiſcono à i poueri per lor mangiare.

Della ſtrana morte, che nella città di Cambaia fanno alcuni uolontariamente ne ſacrificii delli lor idoli.

Nella città di Cambaia i ſacerdoti auanti gl'idoli predicano al popolo perſuadendolo à voler fare à quelli qualche ſeruitio notabile, & che la piu grata coſa che poteſſero fare, della qual ne conſeguiriano grandiſſimo premio nell'altra vita, faria qnando vn huomo voleſſe morire, & farſi amazzare per amor loro, allhora per la gran forza, & efficacia delle parole di coſtoro molti determinatamente vengono ad offerirſi à queſto, i quali ſubito ſon cõdotti ſopra vn palco, doue fatte alcune cerimonie gli appreſentano vn collare di ferro largo intorno al collo, il quale dalla parte di fuori è tondo, ma in quella di dentro è fatto à modo di vn raſoio, & nella parte dauanti del collare pende vna catena fin al petto, nella quale, poſtiſi à ſedere, & ritirando à loro le gambe, vi mettono dentro i piedi, & in tanto che il ſacerdote dice certe parole, coſtoro auanti tutto il popolo gagliardamente diſtendono i piedi, & alzando la teſta ſpiccano immediate il capo dal buſto, & in quella maniera offerendo la vita in ſacrificio de gli idoli, ſono riputati ſanti.

Huomini che da pſe ſi taglia no il collo.

Della miſera morte, che in biſinagar fanno alcuni uolontariamente, moſsi da zelo di fede per gratificarſi i loro dei

In Biſinagar hanno per coſtume in vn certo tempo dell'anno di portar in mezo di dui carri vn'idolo per tutta la città, con gran ſolennità & moltitudine di popolo, ſu i carri vi ſtãno belliſſime giouanette, che cantano infinite canzoni in lode di quei idoli, & molti moſſi da diuotione di quella fede ſi gittano in terra auãti quei carri, li quali attrauerſandoli adoſſo ſtiacciano lor tutte l'oſſa, & affermano queſta maniera di morte eſſere accetta alli lor dei. Altri ſi forano tra le coſte, per le quali paſſando delle corde, et legatele al carro ſi fanno coſi ſtraſcinare, & miſeramente finiſcono la lor vita, & dicono che queſto modo di morire è vn gratiſſimo ſacrificio alli lor dei.

Strano modo de ammazzarſi.

Di tre ſorti di feſte ſolenni che hanno gl'Indiani l'anno, & di tre altre poi oltre di queſte.

Tre feſte ſolenni fanno l'anno, in ciaſcuna delle quali, coſi gli huomini come le dõne di ciaſcuna età ſi veſtono di nuouo, lauandoſi prima la perſona d'acqua di mare, ò di fiume, & per tre di continui non attendono ad altro, che à cãtare, ballare, & conuiti. Nella ſeconda ꝑ tutto il di della feſta accẽdono molti candellieri, con olio di ſuſimani attorno le lor chieſe, cioè di dentro & difori, che ardono la notte, & il giorno. Nella terza drizzano per tutte le ſtrade alcuni legni grãdi, come arbori di nauili piccoli, ſopra li quali pẽdono dalla cima inſino in terra alcuni pãni lauorati d'oro, & ſopra detti legni per noue giorni cõtinui vi fanno ſtar vn'huomo di buono aſpetto, pietoſo, & diuoto, che molto volentieri fa queſto effetto, accio che prieghi iddio pel popolo, & impetri gratia, & miſericordia da quello. à queſto tal huomo tutto il popolo tira melarancie, & limoni, & altri frutti di buon odore, & guſto, il quale tutto ſoffre con gran patientia. Oltra di queſte hanno tre di di feſte nell'anno, nei quali ſi bagnano l'un l'altro con vna acqua gialla preparata à queſto fine, & ſimilmente bagnano il Re, & la Regina con la medeſima acqua, & queſto lo fanno per vn piacere, & ogn'uno lo piglia à giuoco.

Tre feſte ſolenne.

Del modo delle lor nozze, di canti ſuoni, & gran conuiti, & balli che Vſano, & della ſorte di frutti che non hanno.

Le nozze fanno con canti, conuiti, balli, trombe, & altri inſtrumẽti di muſica, che vſano come noi altri, eccetto gli organi. i lor cõuiti ſono di grande ſpeſa, & durano giorni, & notti, & in tanto non s'attende ad altro che à cantare, ſonare, & ballare. ballano attorno attorno cantando, come ſi coſtuma in qualche luogo tra noi. Altri cantando ballano di lungo à dui à dui vn doppo l'altro, & prima che ſi riuoltino, quei dinanzi hanno due bacchette in mano molto ben dipinte, lequali danno in mano, à coloro che gli vengono all'incontro, & coſi le mutano ogni volta che s'incontra l'un con l'altro, & queſto atto par a loro molto bello. Non vſano bagni, eccetto che nell'India ſuperiore, che è oltra il fiume Gange, non di meno tutti gli altri ſi lauano ſpeſſo il giorno d'acqua freſca. Non hanno olio, ne alcuni de noſtri frutti, come perſiche, pere, cereſe, ſuſini, pomi, viti pochiſſime, & queſte in vn luogo ſolo, come è detto di ſopra.

Dello ſtrano effetto d'un'arbore, che naſce nella prouincia di Pudifetania, & del modo di hauere i diamanti che ſono in un monte detto Abnigaro, & come ſi trouino l'altre pietre pretioſe.

Nella prouincia di Pudifetania gli fu detto eſſerui vn arbore ſenza frutto alto ſopra la

terra tre braccia, chiamanlo l'arbore della vergogna, il qual disse essergli stato affermato, che quãdo l'huomo vi si accosta, ristrigne in se i rami, & discostãdosi, gli allarga. il quale effetto nõ è tãto fuor di credenza, che le spugne, & vrtiche marine, che nascono sotto acqua come herbe, non faccino il simile. Oltra la città di Bisinagar per quindici giornate di cãmino verso la parte di Settentrione, gli fu detto esserui vn monte detto Abnigaro circondato tutto da lagune piene di bestie velenose, & il monte di serpi, nel quale si ritrouano i diamanti, & non si potendo per questo rispetto accostaruisi persona, l'astutia de gli huomini vi ha trouato rimedio, che è, che essendo vn'altro monte piu alto, vicino à questo, in certo tempo dell'anno gli huomini del paese pigliano de boui, i quali fatti in pezzi, cosi caldi & pieni di sangue con le balestre fatte à questo effetto, buttano sopra quel monte di diamanti, doue cadendo in terra se gli attaccano di detti diamãti, & quãdo l'aquile, & auoltori, che iui passano veggono la carne, si calano ad essa, & la portano ad vn'altro monte, oue sicuri da i serpi, se la possino mangiare, & di poi gli huomini che iui stanno à far la guardia, riuegono i luoghi, ne i quali detti vcelli hanno mangiata la carne, se ne vanno à pigliare i diamanti, che cadettero da quella. L'altre pietre pretiose si trouano con manco difficultà, perche appresso i monti arenosi in certi luoghi, doue sanno di trouarli, cauano tanto sotto, fin che trouano l'acqua mescolata con l'arena, la quale gittano in vn criuello fatto à posta, & lauano quella rena con l'acqua, & colandosi la rena restano le pietre, & questo è il modo di cauare & trouare le pietre pretiose in quelle parti, secondo che gli fu narrato, & vi tengono gran guardie i signori, cosi per coloro, che le cauano, come per li soprastanti, che non le rubbino, & gli fanno cercar fino nelli vestimenti, & per tutta la persona, & si sforzano con tutti i modi di non esser rubbati.

Di quanti mesi faccino l'anno, & da che tempo comincino il lor millesimo, & le monete che usano, & altro per ispendere.

L'anno fanno di dodici mesi, i quali chiamano secondo il nome di dodici segni cel esti. Il millesimo & Eta di loro anni comincia in varij modi, imperò che la maggior parte di essi comincia al tempo di Ottauiano imperatore, nel tempo del quale fu pace vniuersale nel mondo, & dicono il lor millesimo .1490. doue noi diciamo .1400. Alcune di quelle regioni non hanno moneta, ma in luogo di esse costumano pietre, che noi diciamo occhi di gatta, & in altri luoghi ferro poco piu grossetto che gli aghi, & altroue charta, sopra la qual è scritto il nome del Re, & queste si spẽdono per monete, & in alcuni luoghi dell'India prima, si vsano i ducati Venetiani, & in altri, alcuni pezzetti d'oro, che pesano il doppio di vn fiorino nostro, & la metà, & altroue monete di argento, & rame, & in altri luoghi vsano certi pezzi di oro fatti d'un certo peso.

Della sorte d'arme che usano gl'Indiani in guerra, & per combatter le cittadi, & il modo dello scriuer loro, & quel che usino in luogo di charta.

Questi dell'India prima adoperano zagaglie, & spade in guerra, braccialetti & rotelle, archi, & freccie, & celate, camiscie di maglia, & corazze. gl'Indiani che son piu fra terra, verso tramontana, hanno balestre, & bombarde, & molti altri instrumenti per combatter le città, & chiamano noi altri franchi, & tutte le altre genti cieche, & dicono che solo essi veggono con dui occhi, & noi altri con vno solo, & dicono che sono di maggior prudenza, che ciascun altro. Quelli solamente di Cambaia vsano di scriuere sopra la charta, & gli altri sopra foglie di arbori, de quali ne compongono bei libri, & non scriuono come noi, ne come gli hebrei, ma per lungo del foglio, cioè dalla cima à basso. hanno tra loro diuerse lingue. tengono molti schiaui. il debitore che non ha il modo di pagare, vien dato per i schiauo al suo creditore.

Le sorti di giuramenti che si danno à i rei, che uengono incolpati di qualche errore, quando non trouino testimoni sufficienti contra di loro.

Gli huomini che meritano qualche pena di giustitia, & nõ trouando testimonij sufficiẽti contra di loro, per li quali li possono far patir pena, si rimettono al suo giuramento, il qual si fa in tre modi. il primo è che lo conducono auanti l'idolo. per il quale giura di essere innocente di quella colpa, & iui apparrecchiata vna mannara affocata, & finito il giuramẽto leca il taglio di detta mannara, & s'auuiene che resti illeso, è assolto. Il secondo è che doppo il giuramento, quel reo è obligato di portare in mano per vno spatio vn ferro affocato, & brusciandosi

brusciandosi in parte alcuna, vien castigato come mal fattore, & non si brusciando lo liberano. Il terzo modo è comunemēte piu costumato tra loro, ch' tēgono dauāti all'idolo vna pignatta piena di butiro bollēte, nella quale il reo che ha da giurar, mette due dita, le quali gli legano immediate cō vna benda di tela, & la suggellano, acciò chella non si possa leuar via, & in capo di tre giorni la disciolgono, & essendo in parte alcuna le dita offese subito lo castigano secondo che merita, quando che non, lo lasciano andar libero.

Che nell'Indie nō u'è peste, ne altre malattie, & dell'infinito popolo che ui si troua, & della uirtu d'un arbore che si troua nella Giaua maggiore.

Non v'è mai peste nell'Indie, ne essi fanno gran parte di quelle malattie, & infermità, che nelle parti nostre tormētano gli huomini, di che n'è cagione il modesto & astinēte viuere, & per tanto le gēti, & popoli in quelli paesi sono infiniti, & piu di quel che l'huomo si possa imaginare, & molte volte si ritrouano in vna guerra piu d'un milione d'homini. & narra hauer veduto vn fatto d'arme, dalquale i vincitori riportarono à casa per triompho dodici carra carichi di cordoni d'oro, & seta, c'haueano leuati da i capi de morti co quali si sogliono legar i capegli sopra la coppa, & dice ancho essersi trouato con loro in battaglia, solamente per vedere, & essendo stato ricognosciuto per forestiere, cosi vna parte come l'altra lo lasciarono andare in pace. Et nell'isola maggior di Giaua dice hauere inteso che vi nasce vn arbore, ma di rado, in mezo del quale si troua vna verga di ferro molto sottile, & di lungezza quanto è il tronco dell'arbore, vn pezzo del qual ferro è di tanta virtu, che chi lo porta adosso che gli tocchi la carne, non può esser ferito d'altro ferro, & per questo molti di loro s'aprono la carne, & se lo cusciano tra pelle & pelle, & ne fanno grande stima.

Vn miliō di hominī bat taglia.

Virtu di vn ferro che na sce in vn arbore.

Della Phenice, & come della sua morte rinasce, & quelche causa un pesce, che si piglia in un fiume detto Arotan, tenendo in mano.

Quel che si narra dell'vccello detto Phenice diceua che non si douea tener per fauola, perche gli era stato affermato, che ne gli vltimi confini dell'India interiore si trouaua vn vccello solo chiamato Semēda, ilqual ha'l becco fatto à modo di tre flauti piccolini con i suoi busi congiunti insieme, & quando viene il tempo della sua morte porta nel suo nido molti legnetti piccoli, sopra li quali ponendosi con la melodia di quei flauti del becco canta cosi suauemente, che porge mirabil diletto à chi l'ode, dipoi battendo fortemente l'ali accēde'l fuoco, dalqual si lascia brusciare, & della sua cenere fra poco tēpo si crea vn verme, dalqual rinasce poi detto vccello, gli habitatori di questo luogo à imitatione della maniera ch'è fatto q̄sto becco, hanno composto vno instrumēto da sonare, che è molto dolce & suaue, del suono del quale instromēto, restando detto Nicolo stupefatto, gli fu narrato per alcuni Indiani quanto è sopra detto del detto vccello, dalquale è cauata l'inuentione di questo instromento. Nella isola di Zeilam, ch'è nell'India seconda, vi è vn fiume chiamato Arotan, ilquale è pieno di pesce, che senza difficultà si può pigliar con le mani, il qual poi che s'è tenuto vn poco in mano, la febre l'assalta, & lasciādolo andare, ritorna sano, & questo essi attribuiscono à gl'idoli, ma noi possiamo dire esser cosa naturale, si come auiene tra noi del pesce detto torpedine, che toccandolo con la mano gli la addormenta & fa tremare. Queste sono tutte le cose che furon raccontate dal detto Nicolò per ordine del sommo Pontefice à me Poggio fiorentino suo secretario, lequali ho voluto scriuere con ogni verità, & diligentia, si come da lui mi furono dette, non aggiugnendo ne sminuendo, ma esprimendo il tutto meglio, che ho saputo, seruādo gli ordini & precetti di quelli che scriuono l'historie, & veramente l'ho sentito parlare con tanta grauità & prudentia, che non so come piu particolarmente l'hauesse d'alcun'altro potuto intendere, & nel suo parlare non pareua che le volesse fingere, ma si conosceua che con ogni sincerità & realtà l'andaua dicendo. costui à tempi nostri passò molto inanti, & andò super il fiume Ganges penetrando il paese del Cataio fino al porto detto Zaiton sopra il mare, per il quale se ne vēne all'isole delle Giaue maggiore & minore, & all'isola di Taprobana, che nō v'è memoria che v'andassero altri se non al tempo di Tiberio Cesare alcuni trasportati dalla fortuna, & queste cose cosi grandi & admirabili son degne d'esser poste in scrittura, & fattene nota, acciò che li posteri le sappino, & n'habbino cognitione.

Semenda vccello.

Arotā fiume nel quale nasce vn pesce di mirabil natura.

VIAGGIO DI HIERONIMO DA SANTO
Stephano Genouese dirizzato a messer Giouan Iacobo Mainer. di lingua Portoghese tradotto nella Italiana.

NEl nostro infortunato viaggio,ancor che mi si rinuoui il dolore, nondimeno per satisfare à quanto mi richiedete, io narrerò come seguitte. Douete C dunq; sapere, come messer Hieronimo Adorno, & io in compagnia, andammo al Cairo, doue comprata certa quantità di coralli, bottoni, & altre mercãtie, partimmo per andare in India, & in capo di quindici giorni arriuammo à Cariz, & trouammo vn buon porto detto Cane: & nel cãmino che facemmo, trouammo molte città antiche rouinate con molti mirabili edificij, fatti nel tempo de gentili, nellequali vi sono ancora molti tempij in piedi. dapoi ne partimmo del detto luogo di Cane per terra, & caualcammo per sette giornate, per quelle montagne & deserti, doue andò Moises, & il popolo d'Israel. quando furono cacciati da Faraone, in capo de quai giorni arriuammo à Cosir * porto del mar rosso, & quiui montammo sopra vna naue, ch'era cuscita tutta con corde, & haueua le vele di stuora, & cõ quella nauigãmo per venticinque giorni, entrando ogni giorno al tardi in bellissimi porti, ma dishabitati. & alla fine arriuammo ad vn'isola detta Mazua à banda dritta del detto mare. che è lõtana circa vn miglio da terra, doue è il porto del paese del Prete Iãni, & il signor dell'Isola è Moro. qui stemmo dui mesi, & poi ci partimmo, & nauigando per il detto mare al modo di sopra, altri tanti giorni, vedemmo molte barche, che in detto mare pescauano perle, & hauẽdole voluto vedere, trouammo che non erano di quella bontà, che sono le orientali. Nel fine di detti giorni arriuammo nella città di Adem, posta à man mãca fuori del ditto mare sopra la terra ferma, habitata da Mori, doue si fãno grãdissimi traffichi. Il signor della ditta terra è tãto giusto & buono, che cõ alcun'altro signor infedele pẽso che nõ si possa cõparare. In questa città dimorammo quattro mesi, dellaqual poi partimmo per India montati sopra vn'altra naue cuscita pur con corde, ma le vele erano fatte di gottone, & nauigãmo per mar senza veder terra per venticinque giorni con buon vento, & vedemmo di molte isole, ma nõ D fummo a quelle, & nauigando al nostro cãmino ancor per dieci altre giornate, con vento prospero, alla fine arriuammo ad vna citta grande, che si chiama Calicut, qui trouammo che vi nasce il pepe & il gengeuo, & gliarbori del pepe sono simili all'hedera, percio che si vanno riuolgendo sopra gli altri arbori, doue si possono attaccare. hanno la foglia simile al l'hedera, i suoi raspi sono lunghi mezo palmo, ò piu, & sottili come vn dito, & li grani all'intorno molto spessi, & la cagione perche non nasce nelle nostre parti, è che non habbiamo di quelli arbori da piantare. & nõ è vero quel ch'appresso di noi vien detto, che'l pepe vien brustolato accio che non nasca, & quando è maturo, & che lo colgono, è di color verde come l'hedera, & lo lassano seccare al sole, & in cinque ò sei giorni diuien negro, & rugoso come si vede. Il Gengeuo, piantano vn pezzo di vna radice piccola & fresca, come vna nocella piccola, la quale in capo di vn mese diuenta poi grande. ha la foglia simile al giglio saluatico. Il signor di detta citta è idolatro, & cosi tutto 'l popolo. adorano ò vn bue ò il Sole, & anche molti idoli che essi fanno, & costoro come moiono, si fanno brusciare, & sono di diuersi costumi & vsanze, percio che alcuni amazzano di ogni sorte d'animali, saluo che buoi & vacche, iquali se alcun occidesse ouer ferisse, saria subito morto, pche(come ho detto)gli adorano, altri vi sono che nõ mãgiano mai carne ò pesce, ne animale alcuno che stia viuo. è lecito a ogni dõna di pigliar sette ouer otto mariti, secõdo che gli viene appetito, nè gli huomini si maritano mai con dõna che sia vergine, ma auãti le loro nozze, essendo q̃lla pulcella, la fanno star p q̃ndici ò venti giorni cõ qualche persona che la suergini. In q̃sta città vi sono bẽ mille case de christiani, & chiamasi India alta. Di q ne partimo poi cõ vn'altra naue fatta al modo di quella di sopra, & nauigãmo p spatio di vẽtisei giorni, & arriuãmo ad vn'isola grande che si chiama Zeilan, nella qual nascono gliarbori della Cãnella, che sono simili al lauro & ancho nella foglia. Qui nascono molte pietre cioè granate, hiacinthi, occhi di gatta, & altre gioie, ma non molto buone, perche le fini nascono nelle montagne.

Pepe & sua histo.

Gengeuo & sua histo.

Nõ ammazzano buoi nè vacche.

Canella & sua histo.
Granati.
Hiacinthi.
Occhi di gatta.

quí dimorãmo vn giorno ſolo.Il ſignor della detta iſola è idolatro,com'è ql di ſopra, & coſi anche il ſuo popolo,ſi trouano q molti arbori,di qlli che fanno le noci d'India,i quali anco ſi trouano ĩ Calicut,& ſono ꝓpriamente come gli arbori della palma.Partiti di q in capo di xij.giorni giugnẽmo ĩ vn'altro luogo chiamato Coromãdel,doue naſcono gli arbori di Sãdali roſſi,de quali ve n'è tãta copia,che ne fanno caſe cõ qlli. Il ſignor del detto luogo è idolatro,come è ql di ſopra.ma ha vn'altro coſtume,che come muore vn'huomo, & che lo vogliono bruſciare,vna delle ſue moglieri,ſi bruſcia viua cõ lui,& qſta è loro vſanza.ĩ detto luogo dimorãmo ſette meſi. dapoi partimo cõ vn'altra naue fatta al modo di ſopra & arriuãmo ĩ capo di xx.giorni ad vna grã città, detta Pegu, & q è la India chiamata la baſſa.In qſta vi è vn gran ſignore,il qual tiẽ piu di x.mila elefanti,& ogni anno ne alleua 500. Queſta terra è lõtana da vn'altra chiamata AVA .xv.giornate p terra.in qſto luogo di Aua naſcono rubini, & molte altre pietre pretioſe,al qual luogo era il noſtro deſiderio di andare mã in ql tẽpo ſi moſſe guerra fra vn ſignor & l'altro, che nõ laſſauano andare alcuno da vn luogo all'altro.p la qual coſa fummo coſtretti di vẽder le mercantie,che haueuamo ĩ detta citta di Pegu,le quali erano di ſorte,che nõ le poteua cõprare,ſe nõ il ſignor della città, il qual è idolatro,come ſono i ſopradetti,& coſi noi glie le vẽdẽmo, le quali mõtauano dumila ducati,& volẽdo eſſer ſatisfatti,p cauſa de trauagli,& itrighi della guerra ſopradetta,ne fu neceſſario di ſtarui vn'anno & mezo, nel qual tẽpo ſollecitando ogni giorno in caſa il detto Signore,& col freddo,et col caldo,& cõ grã fatiche,& ſtẽti,et trouãdoſi meſſer Hieronimo Adorno di debole cõpleſſione,molto affannato in qſte fatiche,cõ la giũta di vna ſua malatia vecchia, la qual molto il trauagliaua,in capo di cinquantacinq; giorni, nõ vi eſsẽdo ne medici,ne medicine,gli cõuẽne rẽder lo ſpirito al noſtro ſignor Iddio, che fu l'ãno.1496. il giorno xxvij.di Dicẽbre,la notte di ſan Giouãni:& anchor che nõ ſe gli poteſſero dar i ſacramenti della chieſa,nõ vi eſſendo religioſo alcuno,nõ dimeno tãta fu la ſua cõtritione et patiẽtia,& p la ſua ottima vita che ſempre tẽne,che ſon certiſſimo,che il ſignore Iddio noſtro hauerà riceuuto l'anima ſua ĩ paradiſo, & coſi io l'ho p̃gato,& di cõtinuo nel ripriego. il ſuo corpo fu ſepolto ĩ vna certa chieſa rouinata,doue nõ vi habita alcuno, & vi affermo che p la morte ſua io ſtetti molti meſi tanto afflitto,& addolorato,che fu grã coſa,che nõ gli andaſſi drieto.ma conoſcẽdo dapoi che il dolor che mi p̃ndeua,nõ mi portaua alcun rimedio,cõfortato da alcuni huomini da bene,cercai di ricuperar le coſe noſtre.il che feci,ma cõ grã trauaglio,& ſpeſa, & mi parti cõ vna naue p andare à Malaca,& nauigãdo p mar xxv. giorni,vna mattina nõ eſſendo troppo buõ tẽpo,arriuãmo ad vna iſola molto grãde, che ſi chiama Sumatra,nella qual naſce pepe aſſai,ſeta pepe lũgo, benzui ſandalo bianco ,& molte altre ſpetie,& cõſigliatoſi il patrõ con gli altri marinari,& co i mercanti, pche il tẽpo era cattiuo,& trauagliato,fu deliberato di ſcaricare le robbe noſtre in quel luogo,il ſignor del quale è Moro, ma differẽte di lingua, ſi come in tutte l'altre terre oue noi fummo,ſono differenti di ligua,poſte che furono ĩ terra le noſtre mercãtie,p il detto ſignor ne fu leuato vn garbuglio,dicẽdo che eſſẽdo morto il mio cõpagno:tutte le dette mercãtie veniuano à lui: & che le voleua,pche coſi era il coſtume di quel paeſe,& di ogni altro luogo,oue ſia ſignor Moro, che quãdo more vn che non habbia figliuoli,ò fratelli:il ſignor piglia i ſuoi dãnari, & che il ſimil gli pareua di fare à me.& ſubito mãdo à pigliar tutta la mia robba, faccẽdomi cercar in tutta la perſona,doue mi trouaron rubini per valuta di ccc. ducati,che haueua cõprato,li quali pigliarono,& queſti hebbe il ſignor per ſuo conto,& le altre mercantie poſe ro in vna ſtanza la quale bollorono fino che ſi conoſceſſe la verità. & ſe non fuſſe ſtato vn deſpazzo che io portai dal Cairo,nel qual erano ſcritte tutte le mercãtie,che io portaua meco,col quale io mi difeſi,il tutto mi era tolto,ma eſſendo ĩ quel luogho vn Cadi molto mio amico,percio che egli haueua qualche cognitione,& intelligenza della lingua Italiana, cõ lo aiuto di Dio, & ſuo io mi diſpacciai,ma cõ molta ſpeſa,& trauaglio, & i rubini reſtaron perſi come ho detto,con molt'altre gẽtilezze che io haueua, onde veduto che quel luogo non era buono,diterminai di partirmi,& vendute tutte le mercãtie che haueua,conuerti il prezzo di quelle in tanta ſeta,& bẽzui,& mi parti con vna naue,per tornarmene à Cambaia,& nauigando in capo di xxv. giorni, non eſſendo il tẽpo buono,arriuãmo à certe iſole, che ſi chiamano le iſole di Maldiuar,che ſono da ſette ĩ ottomila tutte diſhabitate, piccole, & baſſe,alle quali il mare p la maggior parte vi entra,p ſpatio d'un miglio è mezo fra vna & l'altra

Noce dindia.

Sãdali roſſi.

Rubini.

Pepe longo
Benzui.
Sãdali biãchi.

l'altra,& si vedeuano genti infinite in quelle,tutte negre,& nude,ma di bona cōditione, & ciuilità,& tengono la fede de Mori,& hāno vn signor,che le domina tutte.si trouano in ql le arbori che fanno le noci d'India molto grosse,viuono di pesci, & di qualche poco di riso che vi vien portato.In questo luogo ne fu necessario star sei mesi continui,aspettando tempo atto per partirne,il qual venuto,et allargati cō la naue p andare al nostro viaggio,la disauentura mia non contenta delle disgratie sopra narrate, ma volēdo al tutto mettermi sotto i piedi,permesse che in capo di otto giorni,venne tanta fortuna di mare& pioggia, laqual durò cinque giorni cōtinui,che la naue ch'era senza copta,fu tutta ripiena di acqua,di sorte che non vi era rimedio di gittarla fuori,p la qual cosa se ne andò al fondo,& chi seppe notare si saluò,& gli altri si annegorono.Il signore Iddio volse che mi attaccai sopra vn pezzo di legno grosso,col quale ādai errādo p mare dalla mattina fino à hora di vespro,nella qual hora,cosi piacēdo alla misericordia diuina,tre naui ch'erā partite di nostra cōpagnia,& erano andate auanti p cinq; miglia,conoscendo la nostra disgratia,mādaron subito le lor barche,le quali arriuate leuaron gli huomini che trouaron restati viui,fra i quali fui vno, & ne partiron fra esse,come lor parue,& cosi io andai cō vna di dette naui à Cābaia:il signor della quale è Macomettano,& è gran signore. Di questo luogo si tragge la lacca,& l'endego. Quiui trouai alcuni mercatāti Mori di Alessandria,& Damasco,da i quali fui aiutato di danari per le mie spese.dapoi mi acconciai con vn mercāte Seriffo di Damasco, & stetti à suoi seruitij vn mese,& andai fin in Ormuz,con alcune sue robbe,al qual luogo stetti ī viaggio per mare da lx.giorni, doue pagati tutti li dritti delle sue mercātie,che io portaua,& lassate le ad vn suo fattore,mi volsi partire. In questo luogo di Ormuz si trouano molte buone perle,& buon mercato,partitomi di qui mi accompagnai con alcuni mercanti Armeni, & Azami,per terra,& arriuammo dipoi molti giorni nel paese di detti Azami,doue dimorai p ispatio d'un mese,aspettādo di accompagnarmi con la carouana, con la qual poi venni à Siras,nella qual città per causa delle guerre,che erano,stetti tre mesi,& partitomi me ne andai à Spaan,& di li à Casan,& poi alla città di Soltania,& finalmente à Tauris, doue dimorai molti giorni,percio che le strade nō erano sicure per le guerre,& da Tauris, me ne vēni in Alepo,& nel mezo del cāmino,essendo in la carouana,fummo assaltati,& spogliati, pur fui aiutato d'alcuni mercatanti Azami,che erano nella detta carouana,tāto che mi cōdussi in Alepo.Quiui molti mercati mi furono intorno pregādomi che io volessi di nouo ritornar in Tauris à comprar gioie,sete,& cremesi, & mi faceuano grandissimi partiti,ma pche il cāmino nō era sicuro,io nō vi volsi andare.Questo è il successo di tutto il mio īfelice viaggio accadutomi per i miei peccati,i quali se non fossero stati,io mi poteua molto ben contētare di quello ch'io haueua guadagnato, & di sorte che fra i pari miei io non haueria hauto bisogno di alcuno,ma chi è quello che possa contrastar con la fortuna? Et non dimeno io rendo infinite gratie al nostro signore Iddio, che mi ha scampato, & fattomi tante gratie, il qual vi guardi & mantenga.

Scritto in Tripoli di Soria,à di primo Settembre. M.CCCCXCIX.

DISCORSO SOPRA IL VIAGGIO FATTO *da gli spagnuoli intorno al mondo.*

IL uiaggio fatto per li spagnuoli intorno al mondo è una delle piu grandi, & marauigliose cose, che si siano intese à tempi nostri: & anchor che in molte cose noi superiamo gli antichi,pur questa passa di gran lunga tutte l'altre insino à questo tempo ritrouate. Questo uiaggio fu scritto molto particolarmēte per Dō Pietro Martire,il qual era del cōsiglio dell'Indie della Maestà dell'Imperatore,hauendo egli il carico di scriuer questa historia,& da lui furono essaminati tutti quelli,che restati uiui dal detto uiaggio giunsero in Siuiglia l'anno MDXXII. *ma hauendola mandata à stampare à Roma nel miserabil sacco di quella città si smarri,et per anchora non si sa oue si sia, & chi la uidde & lesse, ne fa testimonianza.& tra l'altre cose*

degne

degne di memoria,che il prefato Don Pietro notò del detto uiaggio, fu che detti Spagnuoli hauendo nauigato circa tre anni & un meſe,& la maggior parte di loro(come è uſanza di quelli che nauiganoil mar Oceano)notato giorno per giorno di ciaſcun meſe, come giunſero in Spagna,trouarono hauerne perduto uno,cioe che il giũger loro al porto di Siuiglia, che fu alli ſette di Settẽbre,per il cõto tenuto da loro era alli ſei. Et queſta particolarità hauendola il prefato Don Pietro narrata ad uno eccellente,& raro huomo,il quale allhora ſi trouaua per la ſua republica Ambaſciadore appreſſo ſua Maeſtà, & domãdatogli, come queſto poteſſe eſſere,coſtui che era grandiſſimo philoſopho,& dotto nelle lettere grece,et latine,intãto che p la ſingular ſua dottrina,& rara bontà,fu poi alzato à molto maggior grado,gli dimoſtroche à loro nõ poteua auuenire altrimẽti, hauendo eſſi nauigato tre anni continui ſempre accõpagnãdo il Sole che andaua in ponẽte.& di piu gli diſſe,come gli antichi anchora eſſi haueuano oſſeruato,che qlli che nauigauano dietro al Sole uerſo ponente,allũgauano grandemente il giorno.& eſſendo ſmarrito il libro del prefato Dõ Pietro, la fortuna non ha permeſſo che del tutto ſi perda la memoria di coſi marauiglioſa impreſa. imperò che un ualoroſo gentil'huomo Vicentino detto meſſer Antonio Pigafetta(il quale andato à quel uiaggio,& di poi ritornato cõ la naue Vittoria,fu fatto caualliere di Rhodi)ne ſcriſſe un libro molto particulare et copioſo,del quale ne donò una copia alla Maeſtà dell'Imperatore, & un'altra ne mandò in Francia,alla ſereniſſima madre del Re Chriſtianiſſimo madama la regẽte,la quale commiſſe ad un eccellẽte filoſofo parigino, detto meſſer Iacomo Fabro,che haueua ſtudiato in Italia,che lo traduceſſe in lingua Frãceſe.Queſto ualent'huomo(credo per fuggir la fatica) ne fece ſolamente un ſommario,laſciando in dietro
B quelle coſe,che gli parue,il quale ſtampato in Franceſe molto ſcorretto, ne è uenuto alle mani,& queſto inſieme con una epiſtola,che ſcriſſe l'ãno del MDXXII.un detto Maſſimiliano tranſiluano ſecretario della Maeſtà dell'Imperatore,allo illuſtriſſimo & Reuerẽdiſſimo Cardinal Salzeburgẽſe,habbiamo uoluto aggiugnere in queſto uolume di uiaggi,come uno de maggiori,& piu ammirabili che mai ſaputo ſi ſia,del quale quelli gran filoſofi,antichi udendone ragionare,reſteriano ſtupefatti,& fuor di loro. Et la città di VICENZA ſi può gloriare fra tutte l'altre d'Italia che oltre l'antica nobilità & gẽtilezza ſua,oltra molti eccellenti,& rari ingegni ſi nelle lettere,come nel'armi, habbia anche hauuto un gẽtil' huomo di tanto animo come il detto meſſer Antonio Pigafetta, che hauendo circundata tutta la balla del mondo,l'habbia deſcritta tanto particularmente . & non è dubbio che da gli antichi per una coſi ſtupẽda impreſa,gli ſaria ſtata fatta una ſtatua di marmo, & poſta in luogo honorato per memoria,& per eſſempio ſingulare à poſteri della ſua uirtù. Ma ſe in queſta epiſtola,ò ſommario ſi uederà qualche differenza di nomi,et coſe, nõ ſi debbe alcuno marauigliare,percioche gl'ingegni de gli huomini ſono uarij,& chi nota una coſa,& chi un'altra,ſecõdo paiono loro piu degne:baſta che nelle principali ſi concordano, & molte parti, che da uno ſono ſtate laſciate indietro,nell'altro ſi leggono copioſamente , & le fabuloſe notano per quelle che elle ſono. Queſto ſi puo ben ſicuramente affermar per ciaſcuno,che mai gli antichi non hebbero tanta cognitione del mondo che il Sol circonda , & ricerca in xxiiij.hore,quanta noi al preſente habbiamo per la induſtria de gli huomini di queſti noſtri ſeculi.

Gli Spagnuoli che nauigaron attorno il mõdo perderono vn giorno , & onde nacque la cauſa.

Dela città di vicẽza patria di meſser Antonio pigafetta che circõdo il mõdo.

EPISTOLA DI MASSIMILIANO TRANSILVANO Secretario della Maeſta dello Imperatore, ſcritta allo illuſtriſsimo & reuerendiſsimo Signore, il Signore Cardinal Salzuburgenſe, della ammirabile & ſtupenda nauigatione fatta per gli Spagnuoli lo anno MDXIX. attorno il mondo.

Aurea cherſoneſo è il paeſe oue è Malacca

Nelle Indie orientali nõ naſce ſe non il pepe.

IN queſti giorni, Illuſtriſſimo & Reuerendiſſimo Signor mio, ritornò vna di quelle cinque naui, le quali ne gli anni paſſati Ceſare eſſendo à Saragoſa di Spagna, mandò al mondo nuouo fin hora à noi incognito, a cercar le iſole, nelle quali naſcono le ſpetierie, perche anchora che li Portogheſi portino gran quantita a noi di quelle che pigliano dall'aurea Cherſoneſſo, la qual ſi ſtima eſſer quella, che adeſſo ſi chiama Malacca, nientedimãco nelle Indie Orientali di dette ſpetierie non naſce ſe non il pepe, perche le altre, cioè cinamomo, garofani, noci moſcate, & il macis, che è la ſcorza di dette noci, ſono portate da paeſi lontani, & da iſole a pena conoſciute per nome, a dette Indie, con naui fatte ſenza alcuno ferramẽto, ma legate di corde di palma, delle quali le vele ſon tõde, ſimilmẽte teſſute di vinchi fatti di ſottil rami di palma, & chiamano q̃ste naui giunchi, & cõ ſimili naui & vele fanno il lor viaggio con vn ſolo vento in poppa, ò al contrario. ne è da marauigliarſi che quelle iſole. doue naſcono le ſpetierie ſiano ſtate ĩcognite a tutti i ſecoli paſſati fin a queſta hora, perche tutte le coſe che in fino a queſti tẽpi ſono ſtate ſcritte da gli autori antichi delli luoghi doue naſcono le ſpetierie, ſono ſtate tutte fabuloſe, & falſe, talmẽte che li paeſi doue ſcriueã gli auttori, che quelle naſcono, ſi ſono trouati adeſſo eſſer veramẽte piu lontani da i luoghi doue naſcono, che non ſiamo noi lõtani da quelli. & per laſciar indietro molte coſe ſcritte, dirò queſta ſola, che Herodoto, ben che clariſſimo auttore, afferma la Cãnella trouarſi in cima delli nidi. doue la portano gli vccelli da paeſi lontani, maſſimamẽte la phenice, la quale però nõ ſo chi mai l'habbia veduta. Ma Plinio, al quale pareua piu certamente poter affermare le coſe, perche auanti la ſua eta molte ne erano ſtate conoſciute & illuſtrate dalle nauigatiõi di Aleſſãdro Magno, & altri, dice la cãnella naſcere nelle parti di Ethiopia de Trogloditi, nientedimãco adeſſo s'è ſcoperto la cannella naſcere lõtaniſſima da tutta la Ethiopia, cioè terra di negri, & molto piu da q̃lla de Troglodyti, li quali habitano ſpilonche ſotterranee. Ma alli noſtri, che hora ſon ritornati, & li quali hanno cognitione della Ethiopia, èſtato neceſſario volendo trouar queſte iſole paſſar la Ethiopia, & circondar tutto il mondo, & molte volte ſotto la maggior circunferencia del cielo, la qual nauigatiõ fatta per loro, eſſendo marauiglioſiſſima, nè mai piu trouata, ô conoſciuta, nè anchor tẽtata p altri, ho deliberato ſcriuere fedeliſſimamente à voſtra Reuerendiſſima Signoria, narrando tutto il ſucceſſo d'eſſa. nel far della qual coſa, ho con ogni diligenza cerco farmi referir tutta la verità dal Capitano della naue, & da ciaſcun di quelli marinari, che ſon ritornati cõ q̃llo, i quali hanno il medeſimo referito, & à Ceſare, & à molti altri, & cõ tanta fede & ſincerità, che nõ ſolamẽte ſono ſtati giudicati hauer detto la pura verità, ma col ſuo detto hã fatto conoſcer tutte le altre coſe, che fin hora ſono ſtate dette, & ſcritte da gli antichi ſcrittori, eſſere ſtate fabuloſe & falſe. pche chi ſarà quello che voglia credere trouarſi huomini cõ vna gamba ſola: ò che cõ li piedi ſi facciano ombra: ouer alti vn cubito, & ſimili ciance, che ſon piu preſto monſtri che huomini: delli quali mai s'è vdito parlare, nè da Spagnuoli che alli tempi noſtri nauigando il mar oceano, hanno ſcoperte tutte le ripe della terra verſo ponẽte, di ſotto & di ſopra dello equinottiale, nè da Portogheſi, che circondando tutta l'Africa hanno paſſato per tutto il leuante, & ſcorſo fino al golfo detto il Magno, nè in queſta vltima nauigatione, nella quale è ſtata circondata tutta la terra. Ma volẽdo io adeſſo parlar di tutto il mondo, nõ ſarò piu lungo nello eſordio della mia narratione, & coſi verrò alla coſa.

Che l'iſole Heſperide hoggi ſi chiamano Capo uerde. della grandiſsima citta detta Temiſtitan. L'aurea Cherſoneſo a tempi noſtri uien detta Malacca. l'iſola Taprobana adeſſo chiamata Sumatra non eſſer doue Tolomeo, Plinio et altri coſmographi la poſero.

HAuendo già xxx. anni fà, cominciato li Caſtigliani alla volta di ponẽte, & li Porto
gheſi di leuante à cercare & inueſtigare terre nuoue & incognite, àccio che l'un'all'al
tro non deſſe impedimento, partirono il mondo li sereniſſimi Re Catholico, & Re di Por-
togallo con l'auttorità (come io credo) del ſommo Pontefice Aleſſandro VI. in queſto mo
do, che lõtano per diritto verſo ponẽte dalle iſole heſperide, che adeſſo ſi chiamano del Ca
po verde, ccclx. leghe, ſi tiraſſer due linee vna verſo tramõtana, & l'altra verſo oſtro, lequa-
li paſſando per tutti dui i poli del mondo, ſi veniſſero à cõgiugnere, & ſi partiſſe il mõdo in
due parti equali, & tutto quello che ſi diſcopriſſe nella parte di leuante, partendoſi da detta
linea toccaſſe à Portogheſi, & quello che ſi diſcopriſſe nella parte verſo ponẽte, foſſe de Ca
ſtigliani, per il che li Spagnuoli ſempre hauẽdo nauigato alla volta di oſtro., & di li poi per
ponente, hanno trouato terra ferma, & iſole grandi, & innumerabili, ricche d'oro & perle;
& altre ricchezze. Et vltimamẽte hãno trouato vna grãdiſſima città mediterranea chiama
ta Temiſtitan, ſituata in vn lago à modo di Venetia, della qual molte & grã coſe, vere però,
ha ſchritto Pietro Martire auttor piu preſto fedele, che elegante. li Portogheſi veramẽte na
uigando ꝑ mezo di, & alla volta de i liti delle iſole di Capo verde, & delli negri di Ethio-
pia, che viuono di peſci, paſſando lo eqnottiale, & il tropico di Capricorno ſono peruenu-
ti in leuante, doue han trouato diuerſe & grãdi iſole fin à tẽpi noſtri incognite, & anchora
i fonti doue naſce il Nilo, & i negri detti Trogloditi, che viuono nelle ſpilonche, & hanno
paſſato oltra li golfi nominato Arabico, & Perſico, fino alli ſiti dell'India di qua dal fiume
Gãge, doue adeſſo è quel gran reame, & quella gran città di mercantia detta Calicut. & di li
hãno nauigato all'iſola detta da gli antichi Taprobana, la qual adeſlo ſi chiama Sumatra, ꝑ-
che doue Tolomeo, & Plinio, & altri coſmographi han meſſo la Taprobana, nõ è iſola alcu
na, che ſi poſſa credere eſſer quella, & da quella ſono peruenuti all'aurea Cherſoneſſo, doue
è la famoſiſſima citta di Malacca grãdiſſimo ridotto di mercatãti di leuãte. Da queſta ſono
peruenuti al golfo detto da gli antichi Magno, inſino alli popoli delle Sine, lequali adeſſo
chiamano Chine, doue han trouato gli huomini bianchi, & aſſai ciuili ſimili alli noſtri Te-
deſchi, & penſaſi che li popoli detti Seri, & li Sciti, cioè Tartari di Aſia, ſi eſtendano inſin li.
Et anchor che andaſſe intorno vna incerta fama, che Portogheſi haueſſero tanto nauigato
ꝑ leuãte, che paſſati li lor confini dalla meta del mõdo, fuſſero ꝑuenuti ſopra li cõfini de Ca
ſtigliani, & che Malacca, & il golfo detto Magno foſſe nelli termini de Caſtigliani, niente
dimanco a queſta coſa non fu data fede infino a tanto, che ella fu chiarita in queſto modo.
Che gia quattro anni Ferdinando Magaglianes di natione Portogheſe, il qual gia molti
anni era ſtato capitano di naui Portogheſi, & haueua nauigato per tutte le parti di leuan-
te, hauendo grandiſſimo odio al ſuo Re, dal qual ſi teneua mal ſatisfatto, ſe ne venne à tro-
uar la Maeſta Ceſarea inſieme con Chriſtophoro Hara, fratello di mio ſuocero, il quale ſtã-
do a Liſbona, per via di ſuoi fattori molti anni in leuante, & con li popoli della China haue
ua hauuto diuerſi commertij, & di quelli luoghi haueua grandiſſima pratica, il qual anchor
per ingiurie riceuute dal Re di Portogallo, ſi riduſſe ſimilmente in Caſtiglia a Ceſare, doue
anchora che non fuſſe ben chiaro, ſe Malacca ſi conteneſſe nelli confini di Portogheſi, o de
Caſtigliani, perche fin allhora non ſi poteua trouare certa ragione delle longitudini, niẽte
manco chiaramente fecero conoſcere li popoli delle Chine, appartenerſi alla nauigatiõe
de Caſtigliani, & appreſſo hauerſi ꝑ coſa molto certa le iſole, le quali adeſſo ſi chiamano le
Maluche, nelle quali naſcono tutte le ſpetierie, contenerſi nelle parti del mõdo verſo ponẽ
te tocche a Caſtigliani, & poterſi per loro a quelle nauigare, & di li portarſi in Spagna con
minor ſpeſa di quella, che fanno li Portogheſi, dal luogo proprio doue naſcono, & il modo
era che nauigaſſero per ponente ſempre al diritto, circũdando la terra, fin che arriuaſſero in
leuante. Queſta coſa pareua molto difficile, & quaſi impoſſibile, nõ peroche giudicaſſero
difficile per ponente àdirittura andando attorno alla terra poterſi venir in leuante, ma per
che era coſa dubbia, ſe la natura, la qual come ingenioſa fa tutte le coſe cõ ſomma ꝓuidenza
haueſſe coſi ſeparato, & diuiſo il ponente dal leuante, parte con acqua, & parte cõ terra, che
nauigandoſi à queſto modo per ponente ſi poteſſe peruenire in leuante, & queſto perche
non ſi

non si sapeua se quella gran regione trouata per li Spagnuoli, la quale si chiama terra ferma delle Indie, diuidesse il mare di ponente da quel di leuante. & ben si haueua per cosa chiara, la detta terra ferma dalla parte d'ostro distendersi verso mezo di, & poi riuoltarsi in ponente, & appresso si giudicaua, che se quelle due regioni trouate verso tramontana, l'una dellequali si chiama delos Baccalaos per la nuoua sorte di pesci, l'altra la Florida, si congiugnessino à detta terra ferma, che impossibile fusse nauigar per ponente in leuante. conciosia cosa che non si fusse mai trouato in questa terra alcuno stretto, per il qual si potesse passare da mar à mare anchora che diligentissimamente & con gran fatiche si fusse cerco. Et voler passar per i termini & confini di Portoghesi per andar alle dette Malucche, diceuano esser cosa molto incerta & pericolosa. per il che parue à Cesare & alli suoi Consiglieri, che cosi come la cosa che costoro prometteuano era di grande speranza, essa hauessa anchor maggior difficultà. & andando questa pratica à lungo, offersero il Magaglianes & Christophoro di nuouo à l'Imperadore metter in ordine nauilij à spese proprie & delli loro, pur che potesser nauigare con l'auttorita & fauor suo. nellaquale opinione perseuerando costoro ostinatamente, Cesare apparechiò vn'armata di cinque naui dellaqual fece Capitano Magaglianes, con ordine che essi nauigassero dietro alli liti di terra ferma dell'Indie occidentali alla parte di verso ostro, infino à tanto che trouassero la fine di detta regione, ò qualche stretto, per ilquale potessino arriuare à quelle odorifere isole Malucche.

Come il capitano Magaglianes peruenne all'isole fortunate hoggi dette Canarie, & de li à Capo Verde. & scoperse il Capo di santa Maria, d'un luogo detto Catigara, del golfo di san Giuliano, & della natura di quegli Indiani.

Partisse adunque il Capitan Magaglianes à di dieci di Agosto dell'anno 1519. con cinque naui da Siuiglia, donde in pochi giorni vẽnero all'isole fortunate, lequali adesso si chiamano Canarie, & da quelle all'isole di Capo verde, dallequali pigliarono il lor cãmino infra ponente & mezo di verso la terra ferma di sopra nominata, & cosi in pochi giorni con prospera nauigatione scopersero il capo detto di santa Maria, doue Giouanni Solisio Capitano altre volte scorrendo con le naui per il lito di questo continente ò terra ferma per comandamento del Re Chatolico, fu mangiato con alquanti cõpagni da quelli, che gl'Indiani chiamano Canibali. Da questo capo li nostri continuando il lor viaggio, nauigarono longo li liti di questa terra ferma, liquali per longhissimo tratto si estendono verso mezo di voltandosi alquanto verso ponente, et si può chiamare vna costa di terra ferma sotto il polo antartico, & cosi passarono il tropico di Capricorno per molti gradi. ma non con tanta facilità con quanta ho detto, perche non arriuarono al golfo chiamato da loro san Giuliano, se non all'ultimo di Marzo del sequẽte anno, & in quel luogo trouarono il polo antartico 49. gradi eleuato sopra l'orizonte, ilche conobbero si per l'altitudine, & declination del sole dall'equinottiale, colquale per la maggior parte, piu che con ogni altra stella si gouernano li nostri marinari, come anchora per l'altitudine di esso polo antartico. Dissero anchora che la longitudine dall'isole Canarie verso ponente era circa lvi. gradi. & gli antichi cosmographi, massimamente Tolomeo, misurando la longitudine de luoghi, cominciando dall'isole Canarie andando verso leuante fino à Catigara, dicono essere 180. gradi. cosi li nostri nauigando in ponente lunghissimamente cominciando anche loro dall'isole Canarie, andando verso ponente messero altri 180. gradi fin à Catigara, si come era conueniente, nientedimanco li nostri, perche in cosi lontana nauigatione, & distantia da terra nõ potettero mettere, & disegnar cosi certi segni & termini delle longitudini, piu presto hãno dato qualche introduttione di queste longitudini, che certezza alcuna, però io stimo queste misure douersi accettare fin à tanto che si trouino piu certe. Questo golfo sopradetto, di san Giuliano pareua molto grãde & largo, & somigliaua vno stretto di mare, per laqual cosa Magaglianes comando à due naui, che douessino cercar il sito di questo golfo, l'altre naui fece fermare in alto mare gittate le anchore, dapoi dui giorni fu referito questo golfo esser pieno di secche, ne potersi andar molto in dentro. li nostri delle naui nel ritorno videro alquãti Indiani, che alli liti ricoglieuano cappe, Indiani dico, pche cosi chiamano tutti gli habitatori di quelle terre incognite. Erano huomini di grande altezza, cioè di dieci palmi, coperti di pelli di fiere, & piu negri di quello si conueniua al sito della regione, alcuni delli

nostri

noſtri diſmontarono in terra,& andarono à loro , & moſtraron loro alcuni ſonagli & carte dipinte, iquali cominciarono à ſalutar li noſtri , ſaltandoli intorno con vn canto rozzo & mal compoſto,tale che non s'intendeua quel che diceſſero. & p dar ammiration di ſe ſteſsi, ſi miſſero giu per la gola ſenza nauſea vna freccia di mezo cubito per fino al fondo dello ſtomacho, laqual di ſubito cauando , come ſe per quello gli haueſſero dimoſtrato la lor fierezza, parue che ſe ne ralleggraſſin molto. vennero finalmente tre come ambaſciadori , & pregarono li noſtri con alcuni ſegni , che andaſſero vn poco piu lontani con loro fra terra , come ſe gli voleſſero riceuer benignamente in caſa loro. Mandò Magaglianes con coſtoro ſette huomini bene armati , accio che s'informaſſero diligentemente quanto che poteſſero & del luogo,& della gente. Coſtoro cãminarono con loro p terra circa ſette miglia, & peruennero in vn boſco oſcuro,& ſenza via, doue era vna caſetta baſſa coperta di pelli di fiere,nella quale erano due ſtanze,in vna delle quali habitauano le donne con lor figliuoli, nell'altra gli huomini.le donne con li figliuoli erã tredici,gli huomini cinque.In queſto luogo coſtoro riceuettero i noſtri,dando loro à mãgiar carne di fiere,il che à loro pareua coſa regale. fu ammazzato vn animale, il qual non pareua molto diſſimile dall'aſino ſaluatico, le carni del quale coſi meze arroſtite poſero auanti de noſtri, ſenza altro cibo ò beuanda. A noſtri la notte fu biſogno per la neue & vento che tiraua,dormir ſotto le pelli,ma nõ ſi fidãdo de gl'Indiani,auanti che ſi metteſſero à dormire,poſero le guardie.il ſimile & per la medeſima cagione fecero gl'Indiani,i quali appreſſo il fuoco non lontano da noſtri ſi diſteſero in terra roncheggiando terribilmẽte. & eſſendoſi fatto giorno,li noſtri gli ricercarono che cõ tutta la lor famiglia andaſſero alle naui. Alla qual coſa faccẽdo loro gran reſiſtenza, & li noſtri ſuperbamente ſforzandoli che voleſſino venire, gl'Indiani entrarono nella ſtanza delle donne.Gli Spagnuoli ſi penſarono che eſsi ſi voleſſino conſigliare con le lor donne,auanti partiſſino,ma coſtoro con altre piu horribili pelli,coperti dalla pianta di piedi per inſino alla cima del capo, & col viſo di ſtrani colori imbrattato,con archi,& freccie, con terribile, & ſpauentoſo aſpetto(perche pareuano di maggiore ſtatura di quella, che per auanti erano ſtati)apparecchiati à far guerra eſcono fuora. li noſtri che ſi penſauano douer venir alle mani, fecero dar fuoco ad vn archibuſo: il qual colpo benche foſſe tratto à voto, niente dimeno quei valenti giganti , li quali poco innanzi pareua che voleſſero combatter col cielo , per il ſuono di quello ſchioppo,in tal modo ſi ſpaurirono , che ſubito cominciarono con cenni à domandar pace,& coſi s'accordarono, che tre di loro laſciati gli altri andaſſero con li noſtri alle naui,s'inuiarono adunque verſo quelle , ma non potendo li noſtri nõ ſolamẽte il corſo, ma ne anche il paſſo di quelli corrẽdo pareggiare, dui di coſtoro hauendo viſto diſcoſto vn aſino ſaluatico ſopra vn monte,che paſceua,come ſe lo voleſſero andar à pigliare , ſe ne fuggirono.Il terzo fu condotto alle naui,ma nõ volendo mangiare per il faſtidio che pigliaua, vedendoſi ſolo,in pochi giorni morì. Mandò il Capitano delle naui à quella capanna per pigliar vn'altro di quelli gigãti p preſentarlo all'Imperadore, come coſa nuoua,ma neſſuno vi trouò. perche tutti inſieme con la capãna in altro luogo s'erano transferiti. onde ſi vede manifeſtamente,che quella gente non ſta ferma in vn luogo,ne dapoi i noſtri,benche p molti giorni,come di ſotto diremo,ſteſſero in quel luogo , viddero mai piu alcuno di quelli Indiani fu per il litto,ma ne anche ſi penſorno che fuſſe da farne tanto conto, che doueſsino lũgamente far cercar fra terra.& benche Magaglianes conoſceſſe,che il lungo ſtare li , non gli era vtile,nientedimeno perche il mare per alquanti giorni era ſtato tẽpeſtoſo,& il cielo nuuiloſo,oltre à queſto quella terra di continuo ſi voltaua verſo oſtro,in modo che quãto piu di lungo andauano,piu freddo luogo penſauan di trouare,per q̃ſto di giorno in giorno fu differito il partire.Et approſſimandoſi il meſe di Maggio, nel qual tempo comincia la vernata in quelli paeſi a eſſer aſpriſſima , fu loro neceſſario che fermati inuernaſſero per quel tempo che noi habbiamo l'eſtate. Vedẽdo Magaglianes,che la nauigatione era per eſſer molto lunga,comandò che piu parcamente fuſſe compartita la vettouaglia, accioche piu lungamente duraſſe. Gli Spagnuoli hauendo ſopportato patientemente alquanti giorni,temendo la lũghezza della vernata, & la ſterilità del luogo , pregarono finalmente il lor Capitano Magaglianes,che poi,che vedea che quella regione à dirittura ſi deſtendeua verſo il polo Antartico, & che non haueuano ſperanza di trouarne piu la fine,ouero qualche ſtretto, ſopragiungẽdola vernata anchora crudele, eſſendone morti molti & di fame, & p la incõmodità delle coſe,

le coſe, & nō potendo piu tolerare quella diſtributione, che inſino à quel giorno s'era fatta, foſſe contēto di allargar la diuiſione delle vettouaglie, & deliberar di tornar in dietro, dicendo che lo Imperador non fu mai di queſto animo, che oſtinatamente di quelle coſe cercar ſi doueſſe, alle quali & la natura, & tutte le difficultà repugnaſſero, & che le lor fatiche à baſtāza ſarebbero approuate & lodate, eſſendo loro andati per inſin à quel luogo, al qual mai neſſuna audacia, ouer temerità de gli huomini haueua hauuto ardir di nauigare, & che gli potrebbe facilmente interuenire, che volendo dirizzarſi alla volta del polo Antartico in ſpatio di pochi giorni il vento che vien da quello, gli conduceſſe in qualche ſtrana & difficil coſta. Ma per il contrario Magaglianes, ilqual già hauea deliberato ò di morire, ò di finir la incominciata impreſa, riſpoſe che dall'Imperadore gliera aſſegnato il corſo del ſuo viaggio, dal quale non poteua ne voleua per modo alcuno diſcoſtarſi, & per queſta cauſa voler nauigare infin doue ò trouaſſe il fine di queſta terra, ouero qualche ſtretto. Il che benche per la vernata che non laſciaua andar auanti per allhora nol poteſſe adimpire, nientedimeno nella ſtate che veniua in quel paeſe, la coſa ſaria facile à farſi. percio che à quel tempo potriano nauigar tanto auanti ſcorrendo la coſta di detta terra ſolo il polo Antartico, che arriueriano à vn luogo doue per tre meſi continui hauerebber ſempre giorno. In quanto à quello che diceuano della incommodità del viuere, & dell'aſperità della vernata, poterſene facilmente difendere, conciofia che haueſſero gran copia di legne & poteſſero pigliare in mare oſtrighe & molte altre ſorti di buoni peſci, ne mancauano loro fonti di acque viue dolci, oltre à l'uccellare & cacciare, che grandemente gli ſoccorreria. il pane & il vino per fino à quel tempo non eſſer loro mancato, ne per lo aduenire eſſer per mancare, pur che ſopportino che queſte coſe ſiano diſpenſate ſecondo la neceſsità, per conſeruar la ſalute loro, & non à ſuperfluità & ſtratiamento. dicendo che per fino à quell'hora non ſi era fatto coſa alcuna degna di ammiratione, ouer ſotto preteſto dellaquale poteſſero iſcuſarſi eſſere ſtati coſtretti ritornarſi à caſa, perche certamente i Portogheſi nauigando in Leuante paſſauano non ſolamente ogni anno, ma quaſi ogni giorno il tropico del Capricorno ſenza fatica alcuna, & dodici gradi piu auanti. Ma eſſi di quanta poca laude ſarian degni d'eſſere ſtimati, i quali non piu di quattro gradi ſiano camminati oltra il tropico di Capricorno verſo l'Antartico, & però hauer certamente deliberato prima patir ogni gran coſa, che ritornare in Spagna con vergogna, & creder che tutti i ſuoi compagni, oueramente quelli, ne quali quel generoſo ſpirito de Spagnuoli non fuſſe anchora morto, fuſſero anchor eſſi del ſuo volere, & à vna coſa ſola gli confortaua che almanco il reſto della vernata patientemente ſopportaſſero, che tanto maggiori ſariano i premij, quanto con maggior fatiche & pericoli all'Imperadore manifeſtaſſero vn nuouo & non piu conoſciuto mondo, di ſpetierie & d'oro ricchiſſimo.

Della diſcordia che nacque tra li Caſtigliani, & il capitano Magaglianes, & in qual maniera il capitano correggeſſe i compagni, del capo detto di Santa Croce.

Hauendo Magaglianes con queſto modo di parlare rappacificato gli animi de ſuoi compagni, credeua che niente piu penſaſſero à tal coſa, ma fu molto altrimenti di quello che lui penſaua, perche pochi giorni dipoi fu da vna crudel diſcordia trauagliato, conciofia che fra i compagni delle naui ſi cominciò à parlar del vecchio & eterno odio, ilqual è fra Portogheſi & Caſtigliani, & che Magaglianes era Portogheſe, & neſſuna coſa piu glorioſa poterſi far da lui alla patria ſua, che perdere & diſtrugger queſta armata con tanti huomini. ne eſſer da credere, anchor che poteſſe ritrouare l'Iſole Molucche, che voglia arriuare à quelle. ma che à lui pareua di far aſſai ſe poteſſe menare in lūga l'Imperadore qualche hanno con falſe ſperanze. In queſto mezo qualche coſa di nuouo potrebbe naſcere, per la quale li Caſtigliani dal cercar le ſpetierie al tutto ſi leuaſſero. & che il cominciato cammino non era à quelle beate iſole Molucche, ma à qualche luogo freddo del cielo, ſotto ilquale ſono continue neui & perpetui ghiacci. Magaglianes per le parole di coſtoro fortemente adirato correſſe li compagni vn poco piu aſpramente che non ſi conueniua ad vn huomo foreſtiero & diſcoſto dal ſuo paeſe, & Capitano di genti ſtraniere. lequali per tanto eſſendoſi accordate inſieme, pigliarono vna naue per ritornarſene in Spagna. Magaglianes col reſto de compagni, li quali per anchora vbidiuano, ſaltò ſu quella naue & ammazzò il Capitano

con

con tutti i suoi compagni, & quelli anchora contra de quali non poteua far cosa alcuna, per che vi erano alcuni seruidori dell'Imperadore, liquali non possono d'altri che da sua Maestà ò consiglio esser castigati. Non fu pero alcuno che da poi hauesse ardire di dir cosa alcuna contro di lui, benche non mancarono certi, che parlando l'un con l'altro dicessero che Magaglianes era per far il simile ad vno ad vno de gli altri Castigliani, fino a tãto che ammazzati tutti potesse tornar egli cõ pochi de suoi Portoghesi, con quella armata nella sua patria. Si che questo odio discese molto fortemente nel petto de Castigliani. Ma Magaglianes subito che vidde la fortuna del mare, & l'asprezza della vernata mitigarsi, si parti del golfo di San Giuliano a 24. di Agosto, & si come per auanti molti giorni haueua fatto, cosi seguitò la costa della terra, la qual si voltaua verso ostro, & finalmẽte vide vn capo chiamato di santa Croce, doue sopragiungendoli vna crudel fortuna dalla parte di Leuãte si spezzò vna delle cinque naui sul lito, dellaqual si saluaron gli huomini colle mercantie, & l'altre cose appartenenti alla naue, da vn Moro in fuora, il quale annegò. Di qui la terra parue, che vn poco voltasse fra Leuante & ostro, laqual secondo loro vsanza, cominciando à ricercare xxvij. di Nouembre scopersero alcune foci, le quali haueano similitudine di vno stretto di mare, entrò in quelle di subito Magaglianes con tutta l'armata. Doue mentre che hor questo, hor quel golfo riguarda, comandò che diligentemente douessero colle naui molto ben guardare, se d'alcuna banda si potesse piu oltra passare, & promesse d'aspettarli su le foci del detto stretto fino al quinto giorno, succedesse quel che si volesse. vna di queste sopra dellequali era Capitano Aluaro Meschita, figliuolo d'un fratello di Magaglianes, fu portata dal reflusso vn'altra volta in mare per quel medesimo golfo, per il quale esso era entrata. Et cõsiderãdo gli Spagnuoli ch'eran sopra detta naue, che erano molto discosto dalle altre, accordatisi insieme di ritornare in Spagna, pigliarono il lor capitano, & quello missero in ferri, dirizando il camminlo ro verso il nostro polo, & finalmente furono trasportati a i liti della Ethiopia, doue pigliate vettouaglie otto mesi dapoi che s'erano partiti dalli compagni, giunsero in Spagna, doue fecero confessare con tormenti ad Aluaro, come suo zio Magaglianes per suo consiglio si fusse portato tanto crudelmente verso i Castigliani. Magaglianes veramente aspettò in vano questa naue assai giorni oltre il tempo determinato. Quelli dell'altra essendo ritornati, dissero che non hauean trouato altro che alcuni golfi di mar basso con scogli, & rupi altissime. Gli huomini della terza naue hauendo referito che pẽsauan che questo golfo fusse vno stretto di mare, perche haueuan nauigato tre giorni ne haueuan trouato alcuna riuscita, ma quanto piu di lungo andauano piu stretto spatio di mare trouauano, & di tanta profondità che in molti luoghi cõ lo scandaglio mai haueuã potuto toccare il fondo, & che hauean cõsiderato il crescere del mare esser maggiore, che il discrescere, & per questo pensauano, che per questo stretto si potesse andare in qualche altro gran mare. per queste ragioni adunque deliberò Magaglianes nauigar per questo stretto, il qual per allhora non si sapeua che fusse stretto di mare, perche qualche volta era largo tre miglia Italiane, & alcuna volta due, alcuna volta dieci, & spesse volte cinque, & voltauasi vn poco verso ponẽte, ma l'altezza del polo Antartico fu trouata passar 52. gradi. la lunghezza dal partir loro di casa sua era quella medesima, che al golfo di san Giuliano fu detta. Già s'approssimaua il mese di Nonembre, & nõ haueano la notte di piu che di cinque hore, ne mai videro persona alcuna quiui intorno, parue ben lor vedere vna notte gran quantità di fuochi, massime dalla man sinistra, pensaronsi di essere stati scoperti da quelli che habitauano quel luogo.

Delle Isole Iunagana, Acaca, Helana, Messana et Zubut, & come il signor di Zubut visto il miracolo d'un Indiano suo nipote, il qual subito riceuuto il battesmo fu guarito, si conuerti alla fede con duo mila & dugento Indiani.

Vedendo Magaglianes quella terra essere molto aspra & inculta, & di continuo freddo, non li parse douer consumar troppo tempo in voler cercar quella. per laqual cosa con le tre naui, senza indugio alcuno, si misse à nauigar per questo stretto, per il qual dopo xxij. di, che l'hauean cominciato à nauigare, peruennero in vn'altro mare grande & profondo. la lunghezza del detto stretto di mare s'accordano esser circa trecento miglia. la terra che da man destra haueuano, non è dubio ch'ella è la terra ferma delle Indie occidentali, delle quali habbiamo detto. Alla sinistra banda pensano, che non sia terra ferma, ma isole, perche da quel

canto haueuano ſentito ripercuotere lo ſtrepito delle onde del mare. nella ſopradetta banda deſtra del lito, vedde Magaglianes che la terra ferma ſi dirizzaua verſo la noſtra tramõtana. & per queſto comandò, che laſciata quella, voltaſſero il lor cammino colle prue verſo il vento di maeſtro, per quel grande & profondo mare, per il quale non ſo ſe mai, ò naui noſtre, ò di altri habbia nauigato. voltò adunque le prue verſo il vento di maeſtro, il qual tira fra ponente & tramõtana per queſta ragione, accioche paſſando di nuouo ſotto la linea dell'equinottiale, & andando dietro al ſole verſo ponente, poteſſe peruenire in leuante, perche egli ſapea bene che l'iſole dette Molucche ſono nelle eſtreme parti di leuante non molto lõtane dalla linea equinottiale, & però verſo queſta parte fu ſempre il lor viaggio, nè mai da q̃lla ſi partirono, ſe non quanto la forza de venti & delle fortune altroue gli cõſtringeua voltarſi. & hauendo quaranta giorni nauigato per mare à queſto cammino, & il piu delle volte con buon vento in poppa, vn'altra volta paſſarono ſotto il tropico del Capricorno, doppo del quale ſcoperſero due iſole picciole, ma ſterili, nelle quali faccẽdo ſcala, le trouaron diſhabitate, non dimeno per gouernarſi & prouederſi, perche ſi potea peſcar facilmente, vi dimorarono dui giorni, & volſero di commun conſenſo chiamarle disfortunate, & di lì partendo ſi ſe n'andarono al viaggio, che hauean cominciato. Et hauendo per tre meſi & venti giorni continui per queſto mare proſperamente nauigato, ogni di maggiore, & piu ſmiſurato lo trouauano, & oltra quello che alcuno penſar ſi poteſſe. & eſſendo di continuo con grã forza di vẽti ſpinti paſſarono di nouo ſotto la linea equinottiale, doue viddero certa iſola, chiamata, come poi da gli habitatori di quel luogo inteſero, Iuuagana: allaquale appreſſandoſi trouarono l'altezza del polo Antartico, eſſer vndici gradi, ma di commune parere penſarono che la lunghezza da Gades, fin à quel luogo fuſſero gradi clviij. verſo ponente. Dapoi cominciarono à ſcoprire hor vna, hor vn'altra, p̱ modo che pareua loro eſſer arriuati nell'arcipelago. diſceſero nell'iſola Iuuagana, la qual trouarono diſhabitata. da quel luogo partendoſi ſe n'andarono ad vn'altra minor iſola, doue viddero due Canoe d'Indiani. (Canoe dico, perche coſi ſi ſoglion chiamar da gl'Indiani queſta ſorte di naui picciole, le quali ſono cauate & tagliate d'un ſol tronco d'albero, & al piu tengono vna ouer due perſone.) Con mouimenti & con cenni, come fanno li muti con li muti, addimandarono à quelli Indiani il nome delle Iſole, & donde potrian fornirſi di vettouaglia, della quale haueuano gran careſtia. inteſero che quella doue erano ſtati, ſi addomandaua Iuuagana, & doue erano allhora Acaca. ma tutte due eſſer diſhabitate, & che non troppo diſcoſto di li era vna iſola detta Selana, laqual quaſi col dito moſtrauano, & che quella era habitata, & vi ſi poteua trouar tutto q̃llo che ſi ricerca al viuere humano. I noſtri eſſendo in Acaca rinfreſcati ſe n'andarono di lũgo à Selana, doue gli ſopragiunſe vn cattiuo tempo, per modo tal che non potendoſi le naui accoſtare all'iſola furono ributtati ad vn'altra iſola detta Meſſana, nella qual dimora il Re di tre iſole, & da quella andarono à Zubut. Queſta è vna iſola molto eccellẽte & grande, col ſignore della quale hauendo contratta pace, & amicitia ſubito diſmontarono in terra, p̱ celebrar l'ufficio diuino ſecondo l'vſanza de Chriſtiani, perche quel dì era la feſta della Reſurrettione del noſtro Signore, & fecero ſul lito à modo di vna chieſetta colle vele delle naui, & co rami de gli arbori, nella quale dirizzarono vno altare, & celebrarono come ſi ſuol fare in tal giorno. Si fece loro incontro il Signore con gran moltitudine d'Indiani, li quali hauendo veduto coſtor celebrare, ſtettero cheti per fin alla fine, parue che ſi dilettaſsino di tal ſacrificio, & da poi menarono il capitano con alcuni de primi nella capanna del Signore, & miſſon lor dauãti i cibi che haueano, ch'era pane, che loro chiamano Sagu, ilqual è fatto di vna ſorte di legno nõ molto diſſimile dalle palme. di queſto poi che è tagliato in pezzi, & nella padella cõ l'olio fritto, fanno pane, del qual hauẽdone hauuto vna particella, la mando à voſtra Signoria Reuerẽdiſsima. Il beuer loro era vn certo humore, ilqual diſtilla dalli rami delle palme tagliate. detter loro aſſai ſorte d'vccelli arroſtiti, & nel fine del diſnare preſentorono molti frutti di quel paeſe. Vidde Magaglianes in caſa del Signore vn certo ammalato vicino alla morte, addimãdando chi fuſſe coſtui, & che male egli haueſſe, inteſe che era nepote di quel Signore, & già per dui anni hauer hauuto vna grã febbre, gli fece intẽdere, ch'egli ſteſſe di buona voglia, perche ſe ſi voleſſe cõuertire alla fede di Chriſto, di ſubito riceuerebbe la ſua prima ſanità: l'Indiano fu cõtẽto, & hauẽdo adorata la Croce, ſi battezzò, & il giorno ſequẽte diſſe, che era guarito, & che nõ ſi ſentiua piu male, & ſaltò fuori del letto, cãminãdo &

do &

do & mangiando come gli altri,& raccontò à suoi Indiani, non so che cose che egli haueua vedute dormendo. per il che in pochi giorni,quel Signore con duo mila,& dugento Indiani si battezzarono,adorando Christo,& lodando la sua religione.

Come il capitan Magaglianes mosse guerra al Re di Mathan, & fu morto nella battaglia con sette compagni.& come Giouanni Serrano fu eletto capitano.

Magaglianes hauendo considerato,che questa isola oltra che era ricca di oro, & di gengeuo & altre cose,il sito suo era in tal modo opportuno & commodo alle isole vicine, che da quella si poteuano cercar facilmente le lor ricchezze,& quel che elle produceuano,se ne andò a parlare al Signor di Zubut,& gli persuase che hauendo lasciato il vano & impio culto de gli demonij,& essendosi conuertito alla fede di Christo, esser conueniente che i signori delle isole vicine vbbidissero al suo comandamento,& che haueua deliberato mandar loro ambasciadori per questa cosa,& che quelli che non lo volessino vbbidire, gli constringerebbe con l'arme. Piacque al Signore questo parlare,& subito mandò Ambasciadori. vēne hor vno,hor vn'altro di questi Signori,& adorarono alla vsanza loro il Signore di Zubut.

Eraui vn'isola vicina detta Mathan,il Re della quale era tenuto molto eccellente nell'arte del guerreggiare,& haueua grandissime forze sopra tutti gli altri suoi vicini. Costui rispose à gli Ambasciadori, che non voleua venir à far riuerenza à quello,alquale già lungo tempo era solito comandare. Magaglianes che desideraua di finire quello ch'egli haueua cominciato,fece armare xl. de suoi, la virtu & fortezza de quali molto ben haueua conosciuta in molte zuffe,& messigli in alcune barchette gli fece smontare in Matham,che era vicina. il Signore di Zubut,gli dette alcuni de suoi,i quali mostrassin loro,& il sito,& la natura di que luoghi,& anchora,se fusse dibisogno,combattessino. Il Re di Matham vedendo che i nostri s'approssimauano,fece venir all'ordinanza circa tre mila de suoi. Magaglianes messe in terra i suoi con archibusi,& armi da guerra,i quali benche vedesse esser pochi rispetto de gli nimici,che intendeua esser genti bellicose,& che adopravan lance & altre armi lunghe gli parue,nondimeno esser molto meglio combatter con costoro,che ò ritornar in drieto,ò adoperar le genti,che gli hauea dato il Signor di Zubut, & però confortò i suoi soldati,che stesino di buona voglia,& che non si spauentassino per la moltitudine de nimici, cōciosia che spesso hauean veduto,& massime ne giorni passati nell'isola Iuuagana,che dugento Spagnuoli hauean messo in fuga dugento mila,& trecento mila Indiani. poi disse à quelli che gli hauea dato il Signor di Zubut, che non gli haueua menati per combattere, ne per dar animo à suoi, ma solo acciò che vedesino la gagliardezza de suoi soldati nel combattere. finite queste parole andò con grande impeto adosso gl'inimici, & combattesi valētemēte dall'vna banda & dall'altra. ma essendo li nostri superati dalli nimici, si per esser maggior numero,si anchora per che vsauano armi piu lunghe delle nostre,con lequali dauano a i nostri molte ferite,& alla fine esso Magaglianes fu passato da vna banda all'altra,& morto. gli altri benche per anchora non mostrasino d'eser superati, nientedimeno hauendo perso il lor Capitano si ritornarono in dietro. gli nimici,anchor che si ritirassero in ordinanza,nō hebbero ardire di seguitargli. Ritornarono adunque gli Spagnuoli in Zubut hauendo perduto il Capitano dell'armata con altri sette compagni, doue n'elessono vn'altro detto Giouanni Serrano,huomo di gran riputatione. Costui subito rinouata la pace col signor di Zubut con nuoui doni, gli promisse di vincere il Re di Matham. Hauea vno schiauo Magaglianes nato nelle isole Molucche, ilquale altre volte trouandosi il detto Capitano in quelle isole,hauea comperato. Costui hauea imparato molto ben la lingua Castigliana, & esendosi accompagnato con vno altro interprete di Zubut, che intendeua similmente il parlar delli populi delle Molucche,menaua tutte le pratiche che li nostri faceuano, & essendosi ritrouato nel fatto d'arme di Mathan,haueua hauute alcune picciole ferite, & per q̄sto staua disteso sul letto attendendo à guarire. Il Capitan Serrano, che non poteua far alcuna cosa senza lui,cominciò à riprenderlo cō parole aspre,cioè che anchor che'l suo Signor Magaglianes fuse morto,non era però libero dalla seruitù, in modo che non fuse schiauo, & che patirebbe anchora maggior seruitu,& sarebbe scoreggiato molto bene,se nō facese cō piaceuolezza quel che gli fusse comandato. questo schiauo per le sopradette parole si adirò fortemente,ma non dimonstrò però di hauerle hauute per male.

Giouanni Serrano resta prigione di questi barbari. dell'isole Bosol, Giberth, Burnei, & Gilolo & de mirabili ordeni & costumi de populi de Burnei. come non è lecito parlar al Re se non con alcune cerbottane. come qui nasce in abbondantia canfora, gengeuo & cannella.

Dipoi alquanti giorni se ne andò a trouar il Signor di Zubut, & gli fece intendere come l'auaritia de gli Spagnuoli era insatiabile, & che essi haueuano deliberato, superato che gli haranno il Re di Mathã, venir contro di lui, & menarlo prigione, che altro rimedio nõ si poteua trouar alle cose sue, se non che così come essi cercauano d'ingannar lui, così egli cercasse ingannar loro. Il Signor Barbaro credette ogni cosa, & fece pace ascosamente col Re di Mathã & con gli altri, & accordorõsi insieme di ammazzar tutti li nostri. Fu chiamato à vn solenne conuito il Capitan Serrano con tutti gli altri primi, i quali per numero furono vinti sette. costoro non si pensando male alcuno, perche coloro haueuano fatto ogni cosa astutamente, & senza alcun sospetto smontorno in terra, come quelli che haueuano à mangiar col Signor sicuramẽte. Mentre che disnauano furono assaltati da molti che erano stati ascosi, & leuossi vn gran rumore per tutto, & subito andò la nuoua alle naui, come i nostri erano stati morti, & tutta la isola esser in arme, & vedendo quelli delle naui, che vna Croce, che gli haueuan posto sopra vn arbore era stata buttata in terra da que Barbari con grãde ira, & che la tagliauano in pezzi, dubitando che anchor à loro non facesser come haueuan inteso, che haueuano fatto alli compagni, leuate le anchore dettero le vele a venti. Fu menato poco dipoi al lito il Capitan Serrano miserabilmente legato, il qual piangendo pregaua che lo volessero riscattare da si crudeli persone, & che egli haueua ottenuto di esser riscattato, pur che li nostri lo volessero riscattare. li nostri auuenga che paresse lor cosa dishonesta lasciar il lor Capitano à questo modo, nientedimeno temendo l'insidie, & gl'inganni di queste genti barbare nauigaron via, lasciando il detto Serrano sul lito, che miserabilmente lagrimaua, & con gran pianto & dolore adimandaua aiuto & soccorso da suoi. li nostri hauendo perduto il lor Capitano, & tanti compagni, nauigauano di mala voglia. & perche per la morte di quelli erano già ridotti in tanto poco numero, che non eran sufficienti à gouernar tre naui, per questo fecero consiglio, & di volontà di tutti deliberarono esser necessario abbrusciar vna delle tre naui, & due solamente conseruarne. S'accostarono adunque ad vn'isola li vicina, laqual si adimandaua Bohol, & messi tutti gli armeggi d'vna naue nelle due altre, l'abbrusciarono. di poi peruennero ad vn'isola detta Giberth, laquale auenga che d'oro & di gengeuo, & di molte altre cose conoscessero esser fertile, niẽtedimeno si pensarono di non star troppo quiui, perche non si poteuano per via alcuna far beniuoli quelli Indiani, & & à cõbattere pareua loro esser troppo pochi. Et però di quella sen'andarono ad vn'isola per nome Burnei. In questo arcipelago sono due grandi isole, l'vna s'addomanda Gilolo, il Re dellaquale ha secento figliuoli; l'altra Burnei. Gilolo è maggiore, perche in sei mesi à pena si potria circundare. & Burnei in tre si circunderia. ma quanto quella è maggiore, tãto questa per la grassezza della terra è piu fertile & abbondante, & per la grandezza della città, che ha il medesimo nome, è piu famosa. Et perche Burnei è reputata vna delle piu belle Città che si sia trouata, & donde i buoni costumi, & il modo del viuere ciuile si potria imparare, ho deliberato alquanto parlare de costumi di quelli popoli, & delli loro ordini. Sono tutti quelli di questa isola Caphre, cioè gentili, & per loro dij adorano il Sole & la Luna, il Sole perche egliè signor del giorno, la Luna della notte. quello esser maschio, questa femina dicono, & chiaman questo padre, & quella madre dell'altre stelle, lequali si pensano che tutte siano dij, ma dij piccoli. Quãdo vien fuora la mattina il Sole, lo salutano con alcuni lor versi, piu presto che l'adorino, & così la Luna che risplende la notte, da quali addimandano figliuoli, & abbõdantia di bestiami & di frutti della terra, & altre cose simili. sopra ogni altra cosa osseruano la pietà & la giustitia, & spetialmente amano la pace, & l'otio, & grandemente biasmano la guerra, & hãno in odio. il loro Re mentre che sta in pace è honorato come dio, ma quando desidera di far guerra, non si riposan mai fin à tanto che per le mani del nimico il Re sia ammazzato. ilquale ogni volta che delibera di far guerra (ilche raro accade) è messo nella prima squadra dell'ordinãza, doue esso è cõstretto sostener il primo empito delli nimici, nè par loro douer con furia voltarsi contra il nimico, se non quando intendono che sia stato morto, all'hora gagliardamente, & con furia cominciano à cõbattere per la libertà, &

per il nuouo Re. Nè mai s'è visto appresso di loro Re alcuno mouitor di guerra, che nel fatto d'arme nõ sia morto, & per qsto rare volte guerreggiano. Par anchora à loro cosa ingiusta il voler slargare i lor confini. Tutti si guardano dal far ingiuria à lor vicini, ò a forestieri, ma se qualche volta sono ingiuriati, s'ingegnano parimente vendicarsi, & accio che la cosa non pigli campo, subito cercano di far pace. Nè cosa alcuna appresso di loro si stima piu gloriosa, cha di esser il primo à dimandarla, & similmente nissuna cosa è piu brutta, che nello addimandar pace esser l'ultimo: ma vergognoso & detestabil atto esser si pensano negarla a qlli, che la dimandano, anchor che habbino il torto. & contra di questi tali che non voglion far pace, tutti li popoli vicini congiurano insieme, come contra crudeli & impij huomini. per il che interuiene che quasi sempre viuono in somma tranquillità & pace. Appresso di costoro non si vsa rubar nè far homicidij, à nissuno è licito parlare al Re dalle mogli & figliuoli in fuora, & non gli parlano se non dalla lunga con alcune cerbottane, le quali gli pongono nell'orecchio, & per quelle parlano, quello che da lui vogliono. Dopo la morte dicono non esser sentimento alcuno all'huomo, concio sia che auãti che nascesse non l'hauea. Le case loro sono picciole fatte di legname, & di terra & parte di pietre, coperte di foglie di palme. Nella città di Burnei dicono esser ventimila case. pigliano tante mogli, à quãte posso no far le spese. Il mangiar loro sono vccelli, & pesci, delliquali hanno gran copia. Il pane fanno di risi. Il beuere, del liquor che esce fuora de rami tagliati delle palme, come di sopra habbiamo detto. Alcuni di loro fanno mercantie nell'isole vicine, allequali vanno con barche dette Giunchi. Altri si danno a cacciare, & vccellare, altri à pescare, ouero à lauorar la terra. Le veste hãno di cotone. hãno medesimamente quasi tutte qlle bestie che di qua habbiamo, da pecore, buoi, & asini in fuora. I loro caualli sono molto piccioli & magri. Hanno grande abbondanza di Canfora, gengeuo. & cannella. Di qui salutato che i nostri hebbero il Re & con doni presentato, drizzorno il cammin loro verso l'isole Molucche, lequali da questo Re furono lor mostrate.

Come qui si trouano ostriche le cui carni pesãno l'una quaranta libre. che'l Re di Burnei haueua nella sua corona due perle grosse l'una quanto un uouo d'oca. dell'isola detta Gilon. dell'isole Molucche, cioè Terenate, Mutir, Thidone, Mare, Macchian della ueneratione che tengono d'un uccelletto detto Manucodiata.

B Giunsero à i liti di vn'isola, doue intesero esser perle grandi, quanto l'uoua della tortola, & qualche volta quanto quelle delle galline, lequali non si posson trouare se non in alto mare. I nostri non nè poteron portare alcuna di questa sorte, perche la stagion del tẽpo di quel l'anno non lasciaua pescare. ma dicon bene, & affermano d'hauer preso vn ostricha in quelle bande, la carne della qual passaua 47. libbre di peso. Et di qui facilmente si può creder che si trouino perle si grandi, perche si fa manifestamente le perle nascer nelle ostriche. & accio che io non lasci cosa alcuna indietro, i nostri affermauano che qlli dell'isole haueuan lor detto, come il Re di Burnei portaua nella sua corona due perle grandi quanto l'uoua di oche. Di qui peruennero all'isola Gilon, doue gli fu detto che si trouauan huomini con l'orecchie lunghe, & che in tal modo pendeuano, che toccauan loro le spalle. del che marauigliandosi fortemẽte li nostri, intesero da quelli popoli, che non molto discosto era vn'altra isola, doue gli huomini sono nõ solo cõ gli orecchi pẽdenti, ma di tãta larghezza, & grãdezza che quã do fa di bisogno, cõ vna sola si cuoprono tutto quanto il capo. I nostri che cercauano le spetierie, & non simil fauole da fanciulli, lasciate da parte queste cose da niente, se n'andarono p la piu dritta alla volta delle Molucche, lequali otto mesi dopo che il lor Capitano Magaglianes morì in Mathã, trouarono. Sono cinque per numero chiamate Terenate, Mutir, Thidore, Mare, Macchian. & sono parte di qua, & parte di la dalla linea dell'equinottiale, & alcune sotto, nõ molto lõtane vna dall'altra. In vna nascon garofani, nell'altra noci moscate, nell'altra cannella, & sono picciole & molto strette. li Re delle dette pochi anni auanti cominciarono à creder l'anime esser immortali, non per altro argomento ammaestrati, se non che haueuano visto vn bellissimo vccelletto, che mai si fermaua in terra, nè sopra cosa alcuna, che fusse di terra. ma qualunque volta l'haueuano veduto venir dal cielo, era quando morto cadeua in terra. & li Machomettani, i quali praticano in quell'isole per far mercantie, gli affermarono che questo vccelletto era nato in paradiso, & il paradiso esser il luogo doue sono l'anime di quelli, che sono morti. & per questa cagione questi signori si fecero della setta de

Perle come vuoua di tortole.

Ostriche grandissime di 47. libre.

Perle come voua di oche

Orecchie di grandissima longhezza.

Machometani,perche ella promette molte coſe marauiglioſe di queſto luogo dell'animè.

Manucodiata vccello che mai ſi poſa.

Sagu pane.

Queſto vccelletto per nome chiamarono Manucodiata,ilqual coſtoro tengono in tanta veneratione,che i loro Re andando à combattere,hauendo queſto ſi tengono ſicuri, & penſano non poter eſſer morti, anchor che ſecondo l'uſanza loro,ſiano poſti i primi dauanti à tutti gli altri al combattere. I plebei ſono Caphre, cioè gentili,& quaſi di quelli medeſimi coſtumi, & di quelle medeſime leggi,che diceuamo eſſer quelli dell'iſola di Burnei.Sono molto poueri & biſognoſi d'ogni coſa,perche ne loro paeſi niente altro naſce ſe non ſpetierie,le quali cambiano con Arſenico,Argentouiuo,& Solimato, & panni di lino, de quali pur aſſai n'adoprano,ma quel che faccino ouer in che adoprino q̃ſti tali veleni,ſino al preſente nõ ſi ſa. viuono del pane chiamato Sagu,& di peſci,& qualche volta mangian de papagalli.habitano in caſe molto baſſe. Che biſogna che io mi vadi dilatãdo? tutte le coſe appreſſo coſtoro ſono in poco pretio, eccetto la pace,l'otio,& le ſpetierie,delle quai coſe,la pace è la piu bella,& quella che da ciaſcuno oltre à ogni altra ſi debbe deſiderare. pare che ſia ſtata ſcacciata dalla ſmiſurata malignità de gli huomini, & relegata appreſſo di coſtoro,in cambio della quale per l'auaritia & per l'inſatiabile appetito della gola,andiamo cercando le ſpetierie ne gli altrui paeſi & terre da noi non conoſciute. & tanto può fra gli huomini il vitio, che noi laſciamo le coſe alla ſalute noſtra vtili & neceſſarie, & cerchiamo quelle che ci ſeruono alla noſtra luſſuria & voragine.

Della humanità & prudentia del Re di Thidore. del ſuo grande accetto fatto a Caſtigliani, & come ſi ſottopoſe alla obedientia dell'Imperatore. del garofano,cannella,noce moſcata & ſue deſcritioni, del gengeuo, & come gli altri Re delle Molucche ſpontaneamente ſi ſottopoſero all'Imperatore.

Garofani.

Li noſtri hauendo molto ben veduto & conſiderato il ſito delle Molucche, & quel che ciaſcuna iſola produceua, & li coſtumi, & il viuer di quei ſignori, ſe n'andarono à Thidore, perche inteſero che queſta era abbondantiſſima ſopra tutte l'altre di garofani, & che il Re loro auanzaua di prudentia & di humanità tutti gli altri. Eſſendoſi adunque tutti coſtoro meſsi in ordine con preſenti diſmontorno di naue, & andorno à ſalutare il Re,& preſentaronlo come ſe fuſſero ſtati mandati dall'Imperadore. Hauendo egli accettati li preſenti benignamente, guardando in cielo diſſe. Hor fa due anni, che io conobbi per il corſo delle ſtelle, che voi eri mandati da vn gran Re à cercar queſti noſtri paeſi, per laqual coſa la venuta voſtra mi è ſtata tanto piu cara & grata, quanto quella per li ſegni delle ſtelle piu lungo tempo m'è ſtata annuntiata. Et ſapendo che non accade mai alcuna di queſte coſe, che già per auanti non ſia dalla volontà delli Dij & delle Stelle ordinata, io non ſarò tale verſo di voi, che à gli ordini de cieli voglia contraſtare, ma con buon animo & volentieri per il tempo à venire, depoſto il nome regale, mi penſero eſſere come vn gouernatore di queſta iſola per nome del voſtro Re. per il che tirate le naui in porto, & comandate a tutti gli altri voſtri compagni, che ſicuramente diſmontino in terra, accio che adeſſo dopo ſi lunga nauigatione & perturbation del mare, & dopo tanti pericoli, ſicuramente vi poſiate, & gouerniate, ne vi penſate venire, in altro luogo che in caſa del voſtro Re. Dette queſte parole, depoſta la corona di capo, gli abbracciò ad vno ad vno, & fece por loro innanzi di quelle coſe che ſi ritrouauano da mangiare. I noſtri per queſta coſa rallegratiſi tornarono alli compagni, & referirono tutto quello ch'era accaduto. alliquali poi che furono arriuati, fatta inſieme allegrezza per la gentilezza & humanità di queſto Re, tutti diſmontarono ſu l'iſola. Doue eſſendo ſtati alquanti giorni & vn poco rifatti per la benignità del Re, di li mandarono a gli altri Re ambaſciadori, & à vedere quello che produceuano l'iſole,& à farſi beniuoli gli animi loro. Terenate era loro vicina,queſta è vna piccioletta iſola,laquale appena volta ſei miglia italiane.a q̃ſta è vicina Macchian anchora minore. Queſte tre producono grã copia di GAROFANI, ma ogni quattro anni piu aſſai, che li tre paſſati. Queſti arbori naſcono in alte ripe,& in tal modo ſpeſſi, che fanno vn boſco. queſto arbore alle foglie, alla groſſezza, & all'altezza è ſimile allo Alloro. Il Garofano naſce della ſommità di ciaſcun piccolo ramo,prima vna boccia,dellaquale vien fuora il fiore,non altrimenti che quello della melarancia.La punta d'eſſo è appiccata alla cima del ramo,et coſi à poco à poco eſce fuora,per fin che diuenta appuntato. in prima appariſce roſſo, di poi abbruſciato dal ſole,diuenta nero. Hanno compartito le ſelue di queſti alberi, non altrimẽti

che

che noi le noſtre vigne.per conſeruar i garofani li mettono in foſſe fatte ſotto terra, fino à tã to che da mercanti ſian portati in altre bãde. La quarta iſola Mutir nõ è maggior dell'altre. queſta produce il Cinamomo ouer CANNELLA. ilquale arbore naſce ĩ modo di bacchette lunghe,& non fa frutto alcuno,naſce in luoghi ſecchi, & è ſimile all'arbore che fa le melagrane.La corteccia di queſto per il gran calor del ſole s'apre & ſi diſcoſta dal legno. & vn poco laſciato ſtar al ſole ſi leua,& queſto è la Cãnella.A queſta n'è vicina vn'altra chiamata Bãdan piu ampla & maggior dell'iſole Molucche.in quella naſce la NOCE MOSCATA. l'arbor del la quale è alto,& ſpande li rami quaſi ſimili al noce, nè queſta noce altramẽte naſce che la noſtra,coperta da due ſcorzi, & da principio è come vn calice peloſo,ſotto queſto è vna buccia ſottile,la quale á modo di rete abbraccia la noce.queſto fior ſi chiama MACIS, & è coſa molto nobile & pretioſa. l'altro coprimento è di legno à ſimilitudine di quello della nocciuola, nellaqual come habbiamo detto,è eſſa noce moſcata. Il GENGEVO naſce per tutto nell'iſole di queſto arcipelago,& parte ſi pianta, parte naſce da per ſe, ma molto migliore è quello che ſi pianta.L'herba è ſimile à quella della canna, & quaſi in quel medeſimo modo naſce la radice,& il gengeuo.I noſtri furono ben viſti da tutti queſti ſignori, iquali ſpontaneamẽte ſi ſottomiſſero all'vbidienza dell'Imperatore,coſi come hauea fatto il Re di Thidore.Ma gli Spagnuoli,che non haueuano altro che due naui,deliberarono di portar di ciaſcuna coſa di queſte ſpetierie vn poco,& de garofani aſſai,perche quell'anno ve n'era ſtata grande abbondanza,& le naui di queſta ſorte di ſpetieria ne poteuan portar gran quantità.

Come i caſtigliani cargate le naui di ſpeciarie s'auiorono uerſo ſpagna.ma faccendo acqua una delle due naui furono conſtretti ritornar a Thidore,& uedendo quella non poterſi acconciare. coll'altra ſe ne ritornò in ſpagna.& quiui del Darien, del mar del ſur, dell'iſola ſpagnuola & di Cuba.

Hauendo coſtoro empiuto le naui di garofani, & hauendo hauuto preſenti da portar all'Imperadore,ſi miſſero in viaggio. I preſenti erano ſpade d'India,& altre coſe ſimili. Ma il piu bel dono di tutti era lo vccelletto,Manucodiata, ilqual tenendo ſopra di ſe nel combattere,ſi penſano eſſer ſicuri,& vincitori. Di queſti tali vccelletti ne furono mandati cinque, delliquali ne hebbi vno dal Capitan delle naui cõ gran prieghi,& lo mando à voſtra Signoria Reuerendiſsima, nõ accioche quella penſi dall'inſidie & nell'armi eſſer ſicura, come eſsi dicono,ma à fin che ella ſi caui piacere della bellezza & della rarità di quello.Mando ancho ra vn poco di Cannella, di noci moſcate, & di garofani, accioche quella conoſca le noſtre ſpetierie eſſer molto migliori, & piu freſche che q̃lle che ci portano i Venetiani, & i Portogheſi. Eſſendoſi partiti li noſtri da Thidore, la maggior delle due naui cominciò à far acqua,per modo che furono coſtretti di ritornare à Thidore.Et veduto che non poteuano acconciarla ſe non con grande ſpeſa & lungo tempo,s'accordarono inſieme, che l'altra naue tornaſſe in Spagna per queſta via,cioè,che paſſaſſe vicino al capo detto da gli antichi di Cattigara. di poi per alto mare nauigaſſe piu diſcoſto, che fuſſe poſsibile da i liti dell'Aſia, accioche da i Portogheſi non fuſſe veduta, fino à tanto ch'ella s'appreſentaſſe al promontorio dell'Africa, il qual ſi diſtende di la dal tropico del Capricorno molti gradi, chiamato da Portogheſi Capo di buona ſperanza. perche voltando il detto capo non ſarebbe la nauigation difficile à ritornarſene in Spagna. L'altra naue ſubito ch'ella fuſſe racconcia, vn'altra volta ritornaſſe per l'arcipelago ſopradetto,& per quel grã mare, verſo li liti di quella terra ferma,della qual di ſopra habbiamo fatto mentione, fin à tanto ch'ella giungneſſe à quella regione di terra ferma delle Indie occidentali, la qual è all'incontro del Darien, & doue il mar del Sur,ouer di mezo di, con piccolo ſpatio di terra è ſeparato dal mar occidentale, nel qual ſono l'iſola Spagnuola,Cuba,& altre di Caſtigliani. Partiſsi adunque queſta naue dall'iſola di Thidore, nauigãdo ſempre di qua dall'equinottiale non trouarono il promõtorio di Cattigara,ilqual è ſopra l'Aſia,che ſecondo Tolomeo ſi diſtende in mare molti gradi di là dall'equinottiale. ma hauẽdo nauigato pur aſſai giorni per alto mare,peruẽnero al Capo di buona ſperanza,ch'è ſopra l'Africa,& di poi all'iſole delle Heſperidi, ouer di capo verde. & concio ſia che queſta naue per il lungo viaggio fuſſe fracaſſata,& faceſſe acqua aſſai, non poteuano i marinari ſempre ſtar à ſeccar la ſentina,& maſsime perche molti,et per la incommodità del viuere,& del nauigare erano morti. Per laqual coſa diſmontarono ad vna di dette iſole nominata ſan Iacopo,per comperare ſchiaui che gli aiutaſſero. Et ſecondo l'uſanza de marinari,li noſtri nõ hauẽdo danari,offerſero di dar tãti garofani. il che eſſendo peruenuto

all'orecchie

all'orecchie d'un Portoghese,che in quell'iſola era Capitano, fece metter tredeci de noſtri in prigione.gli altri che erano diciotto,ſpauẽtati per queſta coſa, ſenza riſcuotere i compagni, ſi partirono,nauigãdo ſempre di & notte vicino alla coſta di Africa . & finalmente peruẽnero in Spagna,doue giunſero ſani & ſalui à ſei di Settẽbre.1522.al porto vicino à Siuiglia il ſeſtodecimo meſe dapoi che ſi partirono da Thidore. Marinari certamẽte piu degni di eſſer celebrati con eterna memoria,che nõ furono quelli che da gli antichi furon chiamati Argonauti,li quali nauigarono cõ Iaſon fino al fiume Phaſis,nel mar Maggiore,& eſſa naue molto piu degna d'eſſer collocata fra le ſtelle,che q̃lla vecchia d'Argo,laquale partẽdoſi di Grecia,fece il viaggio ſuo fino nel mar Maggiore . ma la noſtra di fuora dello ſtretto di Gibilterra,nauigando per il mare oceano verſo mezo di,& polo Antartico,& di li poi voltandoſi verſo ponente,& tanto ſeguitando quello,che paſſando di ſotto la circunferenza del mõdo,ſe ne venne in leuante,& di li poi ſe ne ritornò in ponente à caſa ſua in Siuiglia.

VIAGGIO ATORNO IL MONDO FATTO ET DESCRITto per M.Antonio Pigafetta Vicentino Cauallier di Rhodi, & da lui indrizzato al Reuerendiſsimo gran Maeſtro di Rhodi M. Philippo di Villiers Lisleadam tradotto di lingua Franceſa nella Italiana .

Come ſi parti l'armata del porto di ſiuiglia.& come ſi raccoglie l'acqua in una dell'iſole Canarie . de peſci detti Tiburoni .

IL primo capitolo contiene la Epiſtola,& come cinque naui ſi partirono dal porto di Siuiglia , & il principal Capitano era Hernando Magaglianes , & delli ſegni , che li marinari faceuano la notte con fuochi à quelli dauanti , & per li quali s'intendeuano l'un con l'altro,quel che haueuano à fare,et de gli ordini che haueuano le naui,& delle vele,le quali faceuano in quelle.

Alli dieci di Agoſto 1519. queſta armata di cinque naui,ſopra lequali erano circa 237. huomini forniti di tutte le coſe neceſſarie , ſi partì del porto di Siuiglia,donde corre il fiume Guadalchibir detto da gli antichi Betis , d'appreſſo vn luogo nominato Giouan Dulfaraz,oue ſono molti caſali di Mori,& arriuarono ad vn caſtello del Duca di Medina Sidonia, oue è il porto , dal quale ſi entra nel mar oceano , & al capo di San Vicenzo,il qual è lontano dall'equinottiale gradi 37 . & lontano dal detto porto leghe x.& di li à Siuiglia ſono da diceſsette in.xx. leghe.In queſto ſtettono alcuni giorni per fornir l'armata di alcune coſe,che gli mancauano,& ogni giorno vdirono meſſa,& nel partir ſi confeſſarono tutti,ne volſero che alcuna femina andaſſe con loro al detto viaggio.

Alli xx. di Settembre ſi partirono dal detto porto , & dirizzorno il lor camino verſo Gherbino,& alli xxvi. del detto meſe giunſero ad vna dell'iſole Canarie,detta Tenerife,la qual è xxv.gradi ſopra l'equinottiale,per pigliare acqua , & legne. Tra queſte iſole Canarie ne è vna,doue non ſi truoua acqua, ſe nõ che di continuo ad hora di mezo di par che vna nebbia venga dal cielo,laqual circonda vn grandiſsimo arbore,che è in quella , dalli rami,& foglie del quale diſtilla gran copia d'acqua,laqual meſſaſi inſieme alli piedi di quello , ſatisfà abondantemente à tutti gli habitanti in detta iſola & à tutti gli animali.

Nebbia che ſi cõuerte in acqua.

Alli iij di Ottobre, ad hora di mezza note fecero vela drizzando il lor cammino verſo oſtro,& paſſarono fra il Capo verde dell'Africa , & delle iſole che gli ſono all'incontro, lontane dall'equinottionale gradi xiiij . & mezo . & coſi nauigarono molti giorni á viſta della coſta di Giunea dell'Ethiopia,oue è la mõtagna detta Serra Liona, la qual è otto gradi ſopra l'equinottiale,& nõ hebbero vento alcuno contrario, ma grã calma , & bonaccia per giorni 70.che giũſero ſotto la linea dell'equinottiale.Si vedeuano approſsimare alle bãde delle naui certi peſci grãdi chiamati Tiburoni,i quali haueuan dẽti molto terribili.queſti mangiano gli huomini ſe gli trouano in mare.di queſti tali ne furono preſi alcuni con hami. li grandi non ſono buoni da mangiare come li piccoli. In queſto pareggio hauendo hauuto vna grã fortuna apparuero alcune fiamme ardẽtiſsime,che dicono eſſer ſanta Helena, & ſan Ni-

colo,

colo,le quali pareuan che fossero sopra l'arbore d'una delle naui,con tāta chiarezza,che tol- se la vista à ciascuno per vn quarto d'hora,& tāto erano smarriti, che dubitauano di morire, ma fatto tranquillo il mare,ogniuno ritornò al suo esser di prima.

Di alcuni uccelli che non hanno luogo doue smaltiscano il cibo. & la femina manda fuor l'uoua per la schiena. d'un uccello chiamato Cacauccello. della terra di Bresil. del capo detto di santo Agustino. della terra del Verzino & sua grandezza, & de costumi di quei populi, & donde trassero l'origine.

Videro molte sorti di vccelli,tra li quali ne erano alcuni,che nō hāno il luogo doue smal- tiscono,& la femina,quādo vuol far l'uoua gli māda fuora per la schiena, doue si generano, non hāno alcun piede,ma viuono sempre nell'acqua. Vn'altra sorte vi è d'uccelli,i quai viuo no del fimo de gli altri vccelli,& li chiamarono Cacauccello, percio che si vedeua spesso cor rer drieto à gli altri,per astringerli che smaltissero,& incontinente prendeua il lor fimo,& lo inghiottiua,lasciādogli andar via. Vedemmo anchora molti pesci,che volauano, & di tāte schiere insieme,& in tanto numero che pareua che fusse vna isola.

Passata la linea del'equinottiale si pdè la tramontana, & nauigammo per gherbin fino ad vna terra, che si chiama terra di Bresil, xxij gradi & mezo verso il Polo Antartico, la qual terra è cōtinuata col capo di S. Agustino, il qual è otto gradi lontano dall'equinottiale. In questa terra fummo rinfrescati con molti frutti, & tra gli altri Battates,che nel mangiar s'as- somigliano al sapor delle castagne,sono lūghi come nauoni. n'hauēmo anchora alcuni che chiaman Pines dolci,molto gentil frutti.māgiāmo della carne di vno animale detto Anta,il qual è come vna vacca. Trouāmoui canne di zucchero,& altre cose infinite,lequali si lascia- no per breuità. Noi entrammo in questo porto il giorno di santa Lucia,doue il sol ci staua per Zenith,cioè di sopra il capo, & hauemmo maggior caldo in detto giorno, che quando erauamo sotto la linea dell'equinottiale. Questa terra del Verzino è grandissima,& mag- giore di tutta la Spagna, Portogallo, Francia, & Italia tutte insieme,& è abondantissima di ogni cosa. Le genti di questo paese non adorano alcuna cosa,ma viuono secondo l'uso di natura,& passano viuendo da cxxv. in cxl. anni. gli huomini & le donne vāno nudi,& ha- bitano in alcune case fabricate lunghe,le qual chiamano Boi. Il lor letto è vna rete grandissi ma fatta di cotone,legata in mezo la casa,da vn capo all'altro à grossi legni, la qual sta alta da terra. & alcune fiate per cagiō di freddo fanno fuoco sotto detta rete sopra la terra. in ciascu- no di questi tali letti soglion dormire circa dieci huomini con le lor dōne, & figliuoli, doue si sente che fanno grandissimo romore. Hanno le lor barche fatte di vn sol legno nomina- te Canoe,cauate cō alcune pūte di pietre,lequali sono tāto dure,che le adoperano come fac- ciamo noi il ferro,del qual essi mancano. possono stare in vna di dette barche da xxx. in xl. huomini. li lor remi con liqual vogano, sono simili ad vna pala di forno,& sono le genti di questo paese alquanto nere,ma ben disposte,& agili come noi. Hanno per costume di mā- giar carne humana,et q̄lla delli loro nimici. il qual costume dicono che cominciò per cagiōe d'una femina,che haueua vn sol figliuolo,la qual,essendole stato morto,& vn giorno essen- do stati presi alcuni di quelli,che l'haueuano ammazzato, & menati auanti la detta vecchia, quella come vn cane arabbiato li corse adosso,& māgiogli vna parte d'una spalla. Costui da poi essendosi fuggito alli suoi,& mostratogli il segno della spalla,tutti cominciarono à man giar le carni delli nimici,i quali non mangiano tutti in vn instante,ma fattoli in pezzi li met- tono al fumo,& vn giorno ne mangiano vn pezzo lesso, & l'altro vn à rosto, per memoria delli lor nimici. Si dipingono marauigliosamente il corpo, si gli huomini, come le don- ne, & similmente si leuano col fuoco tutti li peli da dosso, di maniera che gli huomini non hanno barba, nè le donne alcun pelo. fanno le lor vesti di penne di papagalli con vna gran coda nella parte di drieto,& in tal maniera che ci faceuan ridere vedendole. Tutti gli huo- mini, donne, & fanciulli hanno tre buchi nel labbro di sotto, doue portano alcune pietre tonde,lunghe vn dito ò piu,che pendono in fuori. Naturalmente non sono ne neri ne biā- chi,ma di color di vliuo. hanno sempre le parti vergognose discoperte senza alcun pelo, si gli huomini, come le donne. Il lor signor chiaman Cacique,il qual ha infiniti papagalli, & ce ne dette da otto in dieci per cambio di vno specchio. hanno anchora gatti maimoni pi- coli,molto belli,i quali mangiano. Il lor pane è bianco,rotondo,fatto di vna midolla di vno arbore,ma non è troppo buono. Trouansi appresso costoro alcuni vccelli, che hanno il bec-

Battares & Pirus frutti

Anta anima le.

Pietre da ta- gliar come il ferro.

Papagalli

Gatti mai- moni.

Pane di le- gno.

Vccello sen- za lingua.

co grande

co grande come vn cuchiaro, ſenza lingua. Per vna mannaretta danno in cãbio vna ò due delle lor figliuole per iſchiaue,ma ꝑ coſa alcuna non dariano la lor mogliere,nè quelle faria no vergogna à lor mariti per pretio alcuno,come da loro s'inteſe. ne vogliono che mai gli huomini giaciano ſeco di giorno, ma la notte ſolamẽte. Queſte li portano drieto il lor mã giare in alcuni ceſti alle montagne,& altri luoghi,perche non gli abbãdonano mai.portano ſimilmente vn arco di verzino,ouero di legno di palma negro con vn faſcio di freccie fatte di canne. Portano li figliuoli in vna rete fatta di cotone appiccata al collo,& fanno queſto per cagion che non ſiano geloſi. Stettero in queſto paeſe due meſi;nel qual tempo mai non piouue. & andãdo fra terra tagliarono molti legni di verzino, con liquali fabricarono vna caſa,& nel ritorno loro al porto perauẽtura piouue, & gli habitãti diceuano che li noſtri erano venuti dal cielo,perche eſsi haueuano menata la pioggia. Queſti populi ſono molto docili,& facilmente ſi conuertiriano alla fede chriſtiana.

Verzino.

Del capo detto di ſanta Maria,doue ſi trouano pietre pretioſe.di lupi marini & ſua deſcrittione. de gli huomini di quel paeſe,i quali hanno ſtatura di giganti, & con che arte il capitano ne preſe duoi.del medicarſi quando hanno mal di ſtomacho, & quando li duole la teſta, & quando muoiono.

Nella prima coſta di terra che arriuãmo, ad alcune femine ſchiaue, che haueuamo leuate nelle naui d'altri paeſi,& erano grauide,vẽnero le doglie del parto,per il che elle ſole vſcirono di naue,& ſmontarono in terra, & partorito che hebbero con li figliuoli in braccio ſe ne ritornarono ſubito in naue.

Dopo tredici giorni che fummo ritornati al porto,ci partimmo da queſta terra,& nauigãmo fino à gradi trentaquattro & vn terzo verſo il polo Antartico,doue trouãmo vn grã fiume d'acqua dolce,& certi huomini detti Canibali,che mangian carne humana,& dalla naue ne vedẽmo vno grãde come vn gigante, che hauea vna voce,come di vn toro, & ſi vedeua come gli habitatori fuggiuano li lor beni fra terra per paura di quelli.Li noſtri vedẽdo queſto,con vn battello ſaltarono da dieci in terra per parlar cõ alcuni di loro,ouero per prenderne per forza.ma li detti correuano,& ſaltauano di ſorte,che li noſtri mai non li potettero aggiugnere. In ſu la bocca di q̃ſto fiume ſono ſette iſole, & nella maggiore ſi trouano pietre pretioſe, & chiamaſi il capo di ſanta Maria. Li noſtri penſauan di poter paſſare nel mar del Sur,cioè di mezo dì,ma non vi è paſſaggio alcuno,ſe nõ il fiume,ilqual è 17.leghe largo nella bocca.Altre fiate li detti Canibali mangiarono vn Capitano Spagnuolo detto Giouanni Soliſio,con 60.compagni,iquali andauano à diſcoprir la terra,come noi.

Canibali.

Scorrẽdo dietro la coſta della terra verſo il polo Antartico arriuammo oue erano due iſole piene di oche & lupi marini,iquali viuono in mare, & erano in tanto numero,che in vna hora ſi faria potuto empiere le cinque naui di oche,lequali ſon tutte nere, & non volano.viuon di peſce,& ſono coſi graſſe,che ci fu dibiſogno ſcorticarle,& non hanno penna alcuna, & hanno il becco,come il coruo. Li lupi marini ſono di diuerſi colori, & grandi come vn vitello,la teſta pareua indorata,le orecchie piccole, ritonde,denti grandi. hanno ſolamente dui piedi appiccati al corpo che ſomigliano due mani con vnghie piccole. ſono feroci, & viuono di peſci. Hauemmo gran fortuna,ma ſubito che apparuero ſopra le gabbie delle naui li tre fuochi,che ſi chiamano ſanta Helena,ſan Nicolò, & ſanta Chiara. ſubito la furia del vento ceſſò.

Oche marine.

Lupi marini

Partiti di li arriuammo à 49.gradi & mezo ſotto l'Antartico, che eſſendo la vernata, ci fu neceſſario dimorar in quel luogo dui meſi,che mai non vedẽmo perſona, ſe non perauentura vn giorno vn huomo di ſtatura di gigante vẽne al porto ballando & cantando,& poi pareua che ſi buttaſſe poluere ſopra la teſta. Il Capitano mandò vno de noſtri con la barca ſopra il lito.ilqual faceſſe il ſimile in ſegno di pace.Il che veduto dal gigãte ſi aſsicurò, & vẽne con l'huomo del Capitano alla preſenza di quello, ſopra vna piccola iſola, & quando fu in ſua preſenza,ſi marauigliò forte,& faceua ſegno cõ vn dito alzato, volendo dir che li noſtri veniſſero dal cielo.coſtui era coſi grande,che li noſtri non gli arriuauano alla cintura, & era molto bẽ diſpoſto,& haueua il volto grãde,dipinto all'intorno di color giallo, & ſimilmẽte all'intorno de gli occhi,& ſopra le gote hauea dipinti dui cuori,li capelli tinti di biãco, & era veſtito di vna pelle di animale cuſcita ſottilmẽte inſieme. Queſto animale,per quel che vedemmo,ha la teſta,& le orecchie grandi,come ha vna mula, il collo, & il corpo, come ha vn camello,

Paeſe doue habitano giganti.

camello,& la coda di cauallo. Li piedi del gigante erano riuolti nella detta pelle à modo di scarpe. haueua in mano vn arco grosso & corto,la corda del qual era fatta di nerui del detto animale, & vn fascio di freccie molto lũghe di cãna,impẽnate come le nostre,& nella punta in cãbio di ferro haueuano vna pietra aguzza,della sorte di quelle che fanno fuoco. Il Capitano gli fece dar da beuere,& da mãgiare,& altre cose, & gli presentò vno specchio grãde di acciaio,nel quale subito che vide la sua figura,fu grandemẽte spauẽtato,& saltò indietro, & nel saltar gittò tre,ò quattro delli nostri per terra.Dapoi gli furõ donati sonagli, vno specchio,vn pettine,& pater nostri di vetro.lo mandarono in terra insieme cõ quattro huomini delli nostri tutti armati.Quando vno de suoi compagni lo vidde venire insieme cõ li nostri, corse oue erano gli altri,i quali si spogliarono tutti nudi,& come arriuarono li nostri,comin ciarono à ballare,& cantare, leuando vn dito verso il cielo, & mostrauangli poluere bianca di vna radice,che mangiano,perciò che nõ hãno altra cosa. Li nostri fecero lor cẽno che volesser venire alle naui,& essi prẽdendo solamẽte li lor archi,& fatte mõtar le loro femine sopra certi animali,che son fatti come asini,le misero in disparte. questi huomini nõ sono cosi grandi come quel primo,ma sono ben molto grossi. hãno la testa quasi mezo braccio lũga. & sono tutti dipinti,et nõ vestiti come gli altri,eccetto che vna pelle,che portano dauanti le parti vergognose,& menano seco come in vn laccio quattro piccoli animali, & quando vogliono prẽder de gli altri,gli legano à qualche spino,ouer legno, & gli animali grãdi vengono à s[illegible]ucar con li piccoli,& essi stando in disparte cõ le lor freccie gli ammazzano. menarono t[illegible] maschi,& tre femine di detti animali per cagione di prenderne de glialtri.

[illegible]apoi fu veduto vn'altro gigante maggiore,& meglio disposto che gli altri,cõ vno arco & freccie in mano, il qual si accostò alli nostri, & toccãdosi la testa si voltò,& leuò le mani al cielo,& li nostri fecero il simile. Il Capitano gli mandò il battello col quale il menarono in vna piccola isola,che è nel porto. Costui era molto trattabile,& gratioso,saltaua,& ballaua, & ballãdo si ficcaua cõ li piedi nella terra vn palmo. stette lungo tẽpo con li nostri,i quali gli posero nome Giouãni,& pronuntiaua chiaramẽte Iesus, pater noster, aue Maria,Giouãni, come noi,ma con vna voce molto grossa. Il Capitan generale gli donò vna camiscia di tela, & vna di pãno di bianchetta,vna berretta,vno specchio,vn pettine, & altre cose,& lo rimandò alli suoi,il qual se ne andò molto allegro & contento.Il giorno dietro se ne vẽne al Capitano,& gli portò vno di questi grandi animali,da poi non fu piu veduto. si pensa che li suoi lo ammazzassero,perche haueua conuersato con li nostri.

Dopo quindici giorni vẽnero quattro di questi giganti senza alcuna arme: ma le haueano ascose fra alcune spine. Il Capitano ne ritenne dui,li quali erano i piu giouani,& meglio disposti,cõ ingãno in questo modo,che donãdogli coltelli,forbici, specchi,sonagli, & pater nostri di cristallo,hauendo loro le mani pieni di tal cose, il Capitano fece portar dui ferri di quelli che si mettono alli piedi,& fece metterli loro alli piedi,facẽdo cẽno di volerglieli donare,& per cio che erano di ferro,piaceuano lor molto, & non sapeuano come portarli,perciò che le mani & intorno erano impacciati delle cose, che gli erano state donate. Gli altri dui gigãti voleuano aiutarli à portare.ma il Capitano nõ volse.et quando rinchiusero li ferri che trauersano le gambe,cominciarono à dubitare,ma il Capitano li assicurò,& pciò stettero fermi,& quãdo si viddero ingãnati,gonfiarono come tori,& gridauano forte Setebos, che gli aiutasse,& furono messi subito in due naui separati. A gli altri dui non si potette mai legar le mani,ma con gran fatica,vn di loro fu posto in terra da noue huomini de nostri. Al quale hauẽdo legate le mani,subito costui se le dislegò,& se ne fuggì. & cosi fecero gli altri, che erano venuti in compagnia di questi tali, & li minori correuano piu velocemente, che nõ faceuano li grãdi,& nel fuggire tirarono tutte le lor freccie, & passarono la coscia ad vn de nostri,il qual morì.non si poteron mai giugner con li schioppi, ne balestre, perche correa no hora da vna banda,hora dall'altra. Queste genti sono molto gelose delle lor femine. Li nostri dopo il partir di questi tali sepelirono quel che era stato morto da loro.

Queste gẽti come si sentono mal nello stomaco,si mettono giu p la gola dui palmi, & piu vna freccia,& vomitano cholera verde, mescolata con sangue, & questo perche mangiano alcuni cardoni.Quãdo duol loro la testa,si fanno vn taglio à trauerso la fronte, & cosi ad vn braccio,ouer ad vna gamba,& da tutte le parti del corpo si cauano assai sangue. Vn giorno il gigante che haueuamo preso, il qual era nella naue, diceua che'l sangue che hauea adosso,

non

non voleua ſtar piu in quel luogo, & per queſto gli faceua venir male. Coſtoro hanno li capelli tagliati à modo di frati, ma vn poco piu lunghi, li quali ligano con vna corda fatta di cotone, & nel nodo ficcano le loro freccie quãdo vãno alla caccia. Per cagione del freddo grãde, che fa alcune fiate in quelle parti, coſtumano di faſciarſi cõ alcuni legami, di modo che il membro genitale ſi naſcõde tutto dentro al corpo. Quãdo alcun di coſtoro muore, dicono, che gli appariſcono x. ouer xij. demonij che ſaltano, & ballano attorno il corpo del morto, & par che ſiano dipinti tutto il corpo. & tra gli altri dicono vederne vn maggiore de gli altri, il qual fa grã feſta, & ride, & queſto grã demonio chiamano Setebos, gli altri minori Cheleule. Queſto gigante che haueuamo con noi preſo in naue, ne dechiaraua con cẽni hauer veduto li demonij con dui corni ſopra il capo, & li capelli lunghi fino alli piedi, & che buttauano fuoco per la gola, di dietro, & dauãti. Il Capitan generale chiamò q̃ſti populi Patagoni. La maggior parte di coſtoro veſtono della pelle dell'animal ſopradetto, & non hanno caſa ferma, ma fanno cõ le pelli dette à modo d'una capãna, con laquale vanno hora in vn luogo hora in vn'altro. & viuono di carne cruda, et di vna radice dolce, il qual chiamano Capar. Queſto noſtro gigante che haueuamo, mangiaua al paſto vna corba di biſcotto, & beueua mezo ſecchio di acqua al tratto.

Patagoni viuono di carne cruda & di Capar radice dolce.

Come li capitani di quattro naui uolſero ammazzar il capitan generale Hernando Magaglianes, & come furono caſtigati. di una terra qual chiamarono la Montagna di Chriſto. di un Capo detto delle undeci mila uergini. del fiume delle ſardelle, del Capo deſiderato. del ſtretto Patagonico. de peſci Colondrini che uolano.

Stemmo circa meſi cinque in queſto porto di San Giuliano, & immediate che ci fummo entrati, li Capitani delle altre quattro naui, cioè Giouanni di Cartagenia, il Theſorier Luigi di Mendozza, Antonio Cocco, & Gaſparo Caſado, volſero à tradimento ammazzar il Capitan generale Hernãdo Magaglianes, ma diſcoperto il tradimento il Capitano fece ſquartare il Teſoriere, & il ſimil fu fatto à Gaſparo Caſado, ma Giouanni di Cartagenia lo fecero ſmõtar in terra, & inſieme con vn prete lo laſciarono in quella terra di Patagoni. In queſto porto ſi viddero certe capre lũghe di corpo, nominate Miſsiliones, & alcune oſtreche picciole, non buone da mangiare. videro anche quelli vccelli grandi detti ſtruzzi, volpi, & conigli minori che li noſtri. piantarono vna gran croce di legno nella ſommità di vna montagna in ſegno d'hauer colto il poſſeſſo di quella terra per il reame di Spagna, & chiamarono queſto luogo la montagna di Chriſto.

Miſsiliones capre. Oſtriche picciole. Struzzi.

Partendo di li à 52 gradi manco vn terzo, verſo il polo Antartico trouarono vn fiume di acqua dolce. nel quale quaſi le naui ſi hebbero à perdere, ma Iddio per ſua miſericordia le aiutò. ſtettero in q̃ſto porto quaſi dui meſi per fornirſi di acqua, legne, & peſci, i quali trouarono molto grandi, & lunghi vn braccio, tutti coperti di ſcaglie, & erano di ottimo ſapore, & auãti che ſi partiſſero di qui, volſe il Capitano che tutti ſi confeſſaſſero, & communicaſſero come buoni Chriſtiani.

Approſsimandoſi alli 52 gradi, che fu il giorno delle xi. mila virgini, trouarono vno ſtretto di cx. leghe di lunghezza, che fanno 330 miglia, & percio che riputarono queſto come ad vn grã miracolo, chiamarono il Capo delle vndici mila vergini, largo in alcune parti piu, & manco di meza lega. il quale ſtretto circondato da mõtagne altiſsime cariche di neui ſcorre in vn'altro mar, che fu chiamato il mar Pacifico, & è molto profondo in alcune parti, che è da xxv, in xxx, braccia, & non ſi ſaria mai trouato detto ſtretto, ſe non fuſſe ſtato il Capitan generale Hernando Magaglianes, perche tutti li Capitani delle altre naui erano di contraria oppinione, & diceuan, che queſto ſtretto era chiuſo intorno. ma Hernãdo ſapeua, che vi era queſto ſtretto molto occulto, per il qual ſi poteua nauigare, il che haueua veduto deſcritto ſopra vna charta nella Theſoraria del Re di Portogallo, la qual charta fu fatta per vno eccellente huomo, detto Martin di Boemia, & coſi fu trouato con gran difficultà.

Stretto di Magaglianes.

Quando furono entrati in queſto ſtretto, trouarono due bocche vna verſo ſcirocco, l'altra verſo gherbin. Il Capitan generale comandò, che la naue detta ſanto Antonio, & quella della Concettione andaſsino à veder ſe la bocca verſo ſcirocco haueſſe vſcita alcuna nel mar Pacifico, ma quelli della naue di ſanto Antonio, non volſero aſpettar quelli della Cõcettione, perciò che voleuã ritornare in Spagna, & coſi fecero, perche la notte ſeguẽte preſoro vn figliuolo del fratello del Capitã generale nominato Aluaro Meſchita, & lo miſſero i ferri, con

ri,con liquali lo menarono in Spagna. In queſta naue era vn delli giganti preſi,ilqual come
peruēne al caldo,ſubito morì,& coſi la notte,detta naue di ſanto Antonio,ſe ne fuggì, p via
del detto ſtretto. Le altre,che erano andate à diſcoprir l'altra bocca verſo gherbino, nauigā
do ſempre p detto ſtretto,arriuarono ad vn fiume belliſsimo, il qual nominarono delle Sar-
delle,percio che vene trouarono dentro gran quantità, & tardarono circa quattro giorni,
aſpettando le altre due naui,& in queſto mezo mandarono vn battello molto ad ordine del
tutto à diſcoprir il capo verſo l'altro mare,il qual vēne doppo alcuni giorni, & diſſero come
haueuano veduto il capo dell'altro mare. Il che vdito per il Capitan generale fu ſi grande
l'allegrezza che hebbe,che le lagrime gli veniuan da gliochi, & gli parue di nominarlo Ca-
po DESIDERATO, hauendone tāto tempo hauuto grādiſsimo deſiderio, & ritornarono
à drieto á ricercar le altre naui,& nō trouarono ſe non qlla della Concettione, & dimādaro-
no,oue era l'altra,fu riſpoſto che nō ſapeuan ſe ella fuſſe perſa,perche mai nō l'haueuano ve-
duta,dapoi che entrarono nella bocca, & hauendola cerca per tutto lo ſtretto,nō l'haueuan
mai potuta trouare. per laqual coſa miſero nella ſommità di vna picciola montagna vna ban
diera cō lettere,à fin che venēdo,trouaſſero la lettera,& cognoſceſſero il viaggio,che loro fa
ceuano,& il ſimil fecero in dui altri luoghi. Fu poſta anchora vna croce in vna picciola iſola
doue appreſſo corre vn bel fiume, il qual vien da vna montagna altiſsima carica di neue, &
ſcorre nel mar non molto lontan dal fiume detto delle Sardelle, & trouandoſi in detto ſtret
to,che fu del meſe di Ottobre, la notte non era ſe non di quattro hore. Haueua in animo il
Capitano,che non trouando paſſaggio per queſto ſtretto all'altro mare, di andar tanto auā-
ti ſotto il polo Antartico che foſſe à gradi l x x v, doue eſſendo il tempo della ſua ſtate le not
ti ſarian chiariſsime. Queſto ſtretto chiamarono Patagonico, & nauigādo per quello ogni
tre miglia trouauano vn porto ſicuro,& acqua eccellente da beuere, legne,& peſci, & l'her-
ba detta Appio,la qual ſi vedeua molto ſpeſſa,& alta appreſſo le fontane. ſi pēſa che in tutto
il mōdo nō ſia il piu bello ſtretto di queſto. fu veduta vna piaceuole caccia di peſci, delli qua
li ne eran tre ſorti,lūghi vn braccio,cioè orate,abacore,& bonite,lequali ſeguitauano alcuni
peſci,che volauano,nominati Colondrini,lūghi vn palmo,& piu, & ſono eccellenti à man- Colondrini peſci che volano.
giare, & quando le tre predette ſorti di peſci, trouano alcun delli detti peſci volanti, ſubito
quelli vſciuan dell'acqua à volo,& andauan piu d'un tratto di baleſtra ſenza toccar aqua,gli
altri veramēte gli ſeguitauano correndo ſotto l'acqua,dietro l'ombra di quelli, & nō coſi to
ſto cadeuan nell'acqua,che da quelli non fuſſero ſubitamente preſi,& mangiati.

L'altro gigāte che teneuan pſo nella naue,moſtrādogli il pane,che fanno d'una radice,di-
ceua che ſi chiamaua Capar,l'acqua Oli,panno roſſo Cherecai, color roſſo Cheiche,cho lor
negro Aniel,& diceua tutte le parole in gola,& quādo queſte parole furono ſcritte inſieme
cō molte altre,li noſtri lo domādauano,& eſſo le intēdeua,& le portaua. vna volta vn fece
vna Croce auanti di lui,& la baſciò,moſtrandogliela, & coſtui ſubito crido Setebos,& li fe-
ce ſegno,che ſe piu faceſſe la croce,che Setebos gl'intraria nel corpo,& lo faria crepare. ma
nel fin quando s'ammalò,cominciò à dimandar la croce, & l'abbracciò,& baſciò molto, & ſi
volſe far Chriſtiano auanti che moriſſe,& fu chiamato Paolo.

Del mar pacifico. dell'Iſole infortunate. del polo Antartico, & delle ſtelle che ui ſono intorno, & come in quel luoco uaria l'agucchia del buſſolo. dell'Iſole dette Cipangu & Sumbdit. del capo detto da gli antichi Cattigara.

Sboccarono di queſto ſtretto,nel mar Pacifico,alli xxviij. di Nouembre 1520. & nauiga-
rono tre meſi, & x x. giorni ſenza trouar mai terra, & mangiarono quanto biſcotto haue-
uano, & quando non nè hebber piu, mangiauano la poluere di quello, la qual era piena di
vermini, che puzzaua grandemente dell'orina di ſorzi, beuuero l'acqua che era diuentata
gialla,& guaſta già molti giorni. mangiarono appreſſo certe pelli, con lequali erano rauuol
te alcune corde groſſe delle naui,& dette pelli erano duriſsime per cagion del ſole, pioggia,
& vēti. ma eſsi le metteuano in molle per quattro, ò cinque giorni nel mare, & poi le coceua
no in vna pignatta & māgiauanle. Ad alcuni crebbero le gingiue tanto ſopra li dēti, che nō
potendo maſticare,ſe ne moriuan miſerabilmente,& per tal cagione morirono xix huomi-
ni,& il gigante inſieme con vno Indiano della terra del Breſſil, & x x v, ò x x x furono tan-
to amalati,che non ſi poteuano aiutar delle mani, ne delle braccia, pochi però furono quel-
li che non haueſſero qualche malattia. Et in queſti tre meſi, & venti giorni fecero quattro
mila

mila leghe in vn golfo per queſto mar Pacifico, il qual ben ſi puo chiamar pacifico, perche in tutto queſto tempo ſenza veder mai terra alcuna, non hebbero ne fortuna di vento, ne di altra tempeſta, & non iſcoperſero ſe non due piccole Iſole dishabitate, oue non viddero altro che vccelli, & arbori, & per queſto le chiamarono iſole infortunate, lequali ſono lontane l'una dall'altra circa ducento leghe, appreſſo li liti delle quali è grãdiſsimo fondo di mare, & vi ſi veggono aſſai peſci Tiburoni. La prima di dette iſole è lontana dall'equinottiale verſo il polo Antartico, gradi quindici, l'altra noue. Il nauigar noſtro era, che ogni giorno ſi faceua da l.lx. in lxx. leghe, & ſe Iddio per ſua miſericordia, non ne haueſſe dato buon tempo, era neceſſario, che in queſto coſi gran mare tutti moriſſemo di fame, & puoſsi creder per certo, che mai piu ſimil viaggio ſia per farſi.

Dopo lo ſtretto ouer capo delle vndecimila vergini del mar oceano, & l'oppoſito che è il capo Deſiderato, andando verſo l'altro mare, non ſi troua altro, & hãno queſti dui capi il polo Antartico eleuato circa cinquantadui gradi.

Polo Antartico et ſue ſtelle.

Il polo Antartico non ha ſtella alcuna della ſorte del Polo Artico, ma ſi veggon molte ſtelle congregate inſieme, che ſono come due nebule, vn poco ſeparate l'una dall'altra, et vn poco oſcure nel mezo. Tra queſte ne ſono due, nõ molto grandi, ne molto lucẽti, che poco ſi muouono, & quelle due ſono il polo Antartico. l'agucchia del noſtro boſſolo variandoſi vn poco ſi voltaua ſempre verſo il polo Artico, nondimeno non ha tanta forza, come quando ch'ella è in queſte parti del polo Artico, & era neceſſario di aiutar la detta agucchia con la calamita, volendo nauigar con quella, percio ch'ella nõ ſi moueua, coſi come fa quãdo ch'ella è in queſte noſtre parti. quãdo furono al mezo del golfo videro vna Croce di cinque ſtelle chiariſsime, diritto per ponente, & ſono equalmente lontane l'una dall'altra.

Queſti giorni nauigarono fra ponente, tanto che ſi approſsimarono alla linea dell'equinottiale, & per longitudine dal luogo donde prima ſi eran partiti, cẽto & vẽti gradi. In queſto cammino paſſarono appreſſo due iſole molto alte, l'una delle quali è venti gradi lontana dal Polo Antartico nominata Cipanghu, l'altra xv. nominata Sumbdit. Paſſata la linea dell'equinottiale, nauigarono tra ponente, & maeſtro, alla quarta di ponẽte verſo maeſtro, piu di cento leghe, mutando le vele alla quarta verſo gherbin, ſino à tredici gradi di ſopra l'equinottiale verſo il polo Artico, con opinione di approſsimarſi piu che fuſſe poſsibile al capo detto da gli antiqui di Cattigara. Il qual come deſcriuon gli ſcrittori del mõdo, non ſi truoua, ma è verſo tramontana piu di dodici gradi, poco piu, ò manco come dapoi inteſero.

Come ſcoperſero tre Iſole, & della natura & coſtumi di quei populi. di vna terra detta Zamal.

Fatte circa ſettanta leghe del detto viaggio in dodici gradi ſopra l'equinottiale, & gradi cxlvi. di lõgitudine come è detto, alli ſei di Marzo, diſcoprirono vna iſola piccola verſo maeſtro, & due altre verſo gherbino, ma vna era piu alta, & maggior delle altre due, & il Capitan generale volſe ſurgere alla maggiore, per pigliar qualche ripoſo, ma non potè farlo, percio che le genti di queſte iſole, come viddero le naui noſtre, con lor battelli ſi approſsimarono à quelle, & entrando dentro rubauano hora vna coſa, hora vn'altra, di modo, che li noſtri nõ ſi poteuan guardare, & voleuano che ſi calaſſer le vele per condur le naui à terra. ma il Capitano adiratoſi, & ſmontato in terra con quaranta huomini armati abbruſciò da quarãta in cinquanta caſe con molti delli loro battelli, & ammazzò ſette huomini, & recuperò vna delle barche delle noſtre naui, che haueuan rubata, & ſubito ſi partì ſeguendo il ſuo cammino.

Quando li noſtri feriuano alcuno delli ſopradetti con le freccie, che li paſſauano dall'una banda all'altra, ſi cauauano fuori le ſaette, & cõ marauiglia le guardauano, & poco dipoi moriuano, laqual coſa anchor che vedeſſero, non ſi ſapeuano partire, ma ſeguitãdo le noſtre naui, con piu di cento di loro barchette, ſempre accoſtandoſi ad eſſe, et moſtrando certi peſci, fingẽdo di volerceli dare, gli ritirauano à loro, & ſe ne fuggiuano, ma li noſtri con le vele piene paſſauano per mezo li loro battelli, nelli quali videro alcune femine piãgere, & ſtracciarſi li capelli, penſiamo che faceſſero queſto per la morte de lor mariti.

Queſti populi viuono, ſi come ſi pote intendere, ſecondo che la volontà li guida, non hauendo alcuno ſuperiore, ò principale che gli gouerni. vanno nudi, alcuni di loro hanno barba, & li capelli neri, lunghi, liquali legano alla cintura, portano alcuni cappelli fatti di palma

lunghi,

lunghi,come son quelli diſtradiotti. Sono di ſtatura grandi come noi,& ben diſpoſti, di colore di viuo,anchor che naſchino bianchi. hanno li denti roſsi,& neri,il che reputano bella coſa.Le femine vanno anchor loro nude,eccetto che portano dauanti le parti vergognoſe vna ſcorza che ſuol naſcere dentro all'arbore della palma,& è come vna charta ſottile,le quali femine ſono belle,& delicate,& piu bianche che non ſono gli huomini, & hanno li capelli ſpeſsi,& negriſsimi,lunghi inſino à terra, non eſcono di caſa ad alcun lauoro,ma dimorano quaſi tutto il tempo in caſa,teſſendo ſtuore,et reti,che fanno ſottilmente di palma,& altre coſe neceſſarie per la caſa. Il lor viuere è di Coches,che ſon frutti,come ſi dirà, & di Batates,delle quali di ſopra ſi è parlato.oltra di queſto hanno aſſai vccelli,fichi lunghi vn palmo, canne di zucchero,peſci di quella ſorte,che habbiamo detto,che volano, con molte altre coſe.vngonſi il corpo,& li capelli con olio di Cocho.le lor caſe ſono fatte di legnami, coperte di tauole,inſieme con foglie di fico poſte di ſopra,le quali ſono lunghe vn braccio.dette caſe hanno la ſala con le feneſtre,& camere,& li letti loro ſono forniti di belle ſtuore di palma, il lor dormir è ſopra foglie di palma,la qual è molto minuta,& molle. Non hãno arme ſe nõ come vn fuſto,ouer baſton lungo,il qual ha nel capo di ſopra vn oſſo per punta. Queſti populi ſono molto poueri,ma ingegnoſi,& ſon gran ladri,& però fu chiamata dalli noſtri l'iſola de Ladri.vanno con le lor femine per mare,doue con hami fatti di oſſo prendono di detti peſci che volano.Le lor barche,alcune ſono tutte nere,altre bianche,& altre roſſe. hanno da vna parte della lor vela vn legno groſſo appuntato nella ſommità, inſieme con vn palo che attrauerſa,che ſoſtien l'acqua per andar piu ſicuramente à vela,la qual è fatta di foglie di palme cuſcite inſieme.per timone hanno vna certa pala come da forno,cõ vn legno nella ſommità,& poſſono far quãdo vogliono della poppa prua,& della prua poppa,& nauigano tãto velocemente che paiono delfini che corrino ſopra le onde.

Le Femine nude.

Fichi d'un palmo.

Foglie di fichi lũghe vn braccio.

La iſola de la dri.

Alli x. di Marzo 1521. ſmontarono nel far del giorno ſopra vna terra alta lontan xxx.leghe dall'iſola detta di ſopra de Ladri,la qual ſi chiama Zamal. Il giorno ſequente il Capitan volſe andar à ſmontar ſopra vn'altra iſola,la qual è diſhabitata per ſtar piu commodamente, & ancho far acqua,doue fece diſtẽder dui padiglioni per metterui gli amalati,& fece amazzar vn porco.& alli xviij,di Marzo,dapoi che hebber deſinato,viddero venir verſo di loro vna barca,doue erano noue huomini,per il che il Capitano ordinò,che alcuno nõ ſi moueſſe,ne parlaſſe ſenza ſua licenza.quando li detti furono giunti à terra,ſubito il principal di loro ſe ne venne verſo il Capitan generale,moſtrandoſi allegro per la ſua venuta, & cinque di detti che pareuano li piu honoreuoli,reſtarono con loro, & gli altri andarono à chiamar altri huomini per peſcare,& coſi vennero molti di loro à veder il Capitano, il qual cognobbe che erano huomini molto humani,& pieni di ragione,& fece dar loro da beuere,& da mangiare,donãdogli berrette roſſe,ſpecchi,pettini,ſonagli, & altre coſe ſimili,li quali come viddero la corteſia del Capitano,gli appreſentarono peſci grãdi, & vn vaſo pien di vino di palma,& fichi piu lunghi d'un palmo, & altri frutti minori, ma ſaporiti, & dui frutti di Coche, che piu allhora nõ ne haueuano, faccendo ſegno con le mani, che fra quattro giorni portariano riſi,coche,& molte altre coſe.

Come facciano il uino delle palme, & della grande utilità delle cochè che ſono frutti di detto arbore. dell'iſole Zuluam & Humunu,qual di poi chiamorono Arcipelago di ſan Lazzaro, & della conuerſatione di quelle genti.

Coche ſono frutti di palme,& ſi come noi habbiamo pane,vino,olio,& aceto,coſi in queſto paeſe cauano tutte queſte coſe di queſto arbore, & fanno vino in queſta maniera. Tagliano vn ramo groſſo della palma,& appiccano à quello vna canna groſſa, come vna gamba,& in quella diſtilla del detto arbore vn liquore dolce,come moſto biãco,il quale è anchora vn poco bruſco,& mettono la canna la ſera per la mattina,& la mattina per la ſera. Queſta palma fa vn frutto,che ſi chiama Cocho, il qual è grande, come la teſta d'uno huomo,& piu,& la prima ſcorza è verde,& groſſa piu di due dita,tra laquale ſi truouano certi fili, delli quali ne fanno corde:& con eſſe legano le barche.Sotto di queſta è vna molto piu groſſa, la quale abbruſciano,& ne fanno poluere,che è buona per alcune lor medicine. Sotto di queſta è come vna midolla bianca,ſpeſſa,groſſa vn dito,la qual mangiano freſca con la carne, & peſce,come noi facciamo il pane, & ha ſapor di mandorla, & anchora la ſeccano, & ne fanno pane.nel mezo di queſta midolla è vna acqua dolce chiara, & molto cordiale.q̃ſta acqua

Del frutto della palma.

si côngela & si fa come vna balla,& la chiamano Cocho,& se ne vogliono far olio, la lasciano putrefare nell'acqua,& la fanno bollire,& diuenta olio simile al butiro.quando voglion fare aceto,lasciano putrefar l'acqua solamente,& poi la mettono al sole,& diuenta aceto,come di vin bianco.& quando mescolano la midolla con l'acqua che è in mezzo,& poi la colano con vn panno fanno latte come di capra. Queste palme sono simile à quelle che fanno i dattili,ma non sono cosi nodose.Con due di queste palme tutta vna famiglia di dieci persone si puo mantenere,vsando otto giorni di vna,& otto giorni del'altra per vino, perche facendo altrimenti elle si seccariano. Questi tali arbori sogliono durar cento anni.

Queste genti presero gran familiarità con li nostri,& diceuano come si chiamauono molte cose,& il nome di alcune isole, le quali si vedeuano da quel luogo. la loro isola si chiama Zuluan,la qual non è molto grãde: li nostri presero grã piacere della cõuersatione di questi tali popoli,perche son molto domestici,& per far maggior honor al nostro Capitano,l'inuitarono ad andar nelle lor barche,in alcune delle quali erano loro mercãtie, cioè garofani cãnelle,pepe,gẽgeuo,noci moscate,macis,oro fatto in diuerse cose,le quali cõducono di qua, & di la con le lor naui. Il nostro Capitano gli fece venir similmente nelle nostre naui, doue mostratogli ogni cosa,fece scaricar vna bombarda,dellaqual hebbero tanta paura, che voleuano buttarsi fuora di naue.ma li nostri li acquetarono facẽdo segno di volerli donar delle cose nostre,& cosi fecero,& poi quando volsero,presero licenza gratiosamẽte, dicendo che ritornariano,come haueuano loro promesso. Questa isola doue il Capitano si trouaua,come habbiamo detto di sopra,che è dishabitata,si chiamaua Humunu, la qual ha due fonti di acqua chiarissima,& oro,& all'incontro coralli bianchi in quãtita, & molti arbori che haueã certi frutti,minori che mandorle.li nostri la chiamarono l'isola di Boni segni. eranui palme, & altri arbori senza frutti. Intorno á questa si truouano molte isole,& per questa causa parue lor di chiamar questo luogo l'Arcipelago di San Lazaro,& è dieci gradi sopra l'equinottiale verso il nostro polo,& clxi.gradi lontani dal luogo donde partimmo.

Coralli biãchi.

Come nell'isole qui uicine dicono esser huomini c'hanno l'orecchie si grandi che con quelle si coprono le braccia, dell'isole Cenalo, Huinangan,Hibusson,& Abarien.della humanità del Re di quel paese.dell'isole Buchuan, & Calegan oue nasce l'oro in gran quantità.

Alli xxij di Marzo nel luogo sopradetto vennero due barche piene di queste gẽti, come hauean promesso,con Coches,narãci dolci,& con vn vaso di vino di palma, & vn gallo per mostrar che haueuano galline,& li nostri presero in dono queste tali cose. Il lor signore era molto vecchio,& andaua nudo,col corpo tutto dipinto, & haueua dui anelli d'oro appiccati alle orecchie,& molte gioie legate in oro alle braccia,& intorno alla testa haueua come vn fazzuol di lino. Stettero con li nostri da otto giorni insieme,con li quali il nostro Capitano smontaua spesso in terra, & visitaua li nostri malati, che erano sotto li padiglioni, & ogni giorno faceua dar à ciascuno di loro dell'acqua delle Coche,cõ quella midolla, che par mandorle,la qual daua loro gran conforto. In queste isole vicine intesero dire,che si trouauano huomini con le orecchie tanto grandi,che si copriuano le braccia con quelle. Questi popoli sono Caphri,cioè gentili.vãno nudi,eccetto che portano vna tela sottile, che fanno della scorza d'un arbore,auanti le parti vergognose. Li principali hãno vna tela di seta lauorata ad ago sopra la testa. sono di color di vliuo,grassi molto,& si dipingono tutto il corpo vngendoselo appresso con olio per cagione del sole,& del vento. portano li capelli lunghi fino alla cintura. hanno pugnali,coltelli,& lancie con fornimenti d'oro. fanno anchor reti da pescare,& barche come sono le nostre. Il capitano alli xxv.di Marzo,si partì,& dirizzò il suo cammino tra ponente,& gherbino fra quattro isole nominate Cenalo, Huinanghan, Hibusson,& Abarien.

Orecchie grandissime di sopra. 388. b.

Alli xxviij. di Marzo viddero vn fuoco in vna isola, & vna barca piccola cõ otto huomini dentro,la qual si approssimò alla naue del capitano. & hauendo il detto menato seco vna schiaua hauuta nelli tẽpi passati dall'isola di Sumatra,laqual gli antichi chiamarono Taprobana,costei andò à parlar con gli huomini della detta barca,li quali subito la intesero & immediate s'accostarono alla naue,ma non vi volsero entrar dentro. Il capitano vedendo che non si fidauan di lui,fece metter sopra vn legno lũgo vna berretta rossa,& altre cose, & gliele mostrò,le quali costoro presono, & subito si partirono p andarà darne nuoua al suo Re,

Taprobana isola Sumatra.

& di lì à due hore viddero venir due barche grandi piene d'huomini. Il Re era nella maggiore sedendo sopra vna sedia coperta d'vna stuora. Quando vennero appresso la naue del Capitano, la sopradetta schiaua parlò, & il Re la intese (in questo paese è costume che li Re sappiano assai linguaggi) ilqual subito ordinò, che alcuni de suoi entrassero nella naue, & esso restò nella barca, laqual fece scostar alquanto dalla nostra. A questi suoi, come vennero oue era il capitano, fu fatto grande honore, & furono presentati. Per la qual cosa il Re volse donar al capitano vn baston d'oro grosso, & vn vaso pieno di gengeuo, il Capitano nõ lo volse accettare, ma lo ringratiò grandemẽte. Fatta questa tal familiarità, le nostre naui si drizzarono verso doue era l'habitation del Re.

Il giorno seguente il Capitano mãdò in vn battello la schiaua, la qual era interprete, verso terra à dire al Re se egli hauea alcuna cosa da mãgiare, che gli piacesse di mãdarne alla naue, che saria del tutto integramente satisfatto, perche come amici, & non nimici erano venuti à questa isola. Il Re medesimo con otto huomini in sua compagnia, venne col detto battello alla naue, & abbracciò il Capitan generale, & dettegli tre vasi grandi di porcellana, coperti di foglie di palme, pieni di risi crudi, & dui pesci, cioè orate grandi, & altre cose. Il Capitano à rincontro donò al Re vna vesta di pãno rosso, vna di giallo, fatte alla turchesca, & vna berretta rossa, & alli suoi huomini alcuni coltelli, & specchi, & dapoi fece portar vna collatione, faccẽdogli dir p la schiaua, che voleua esser come suo fratello. il qual gli rispose che il simil anchor egli desideraua. Dapoi il Capitano gli fece mostrar panni di diuersi colori, tele, coltelli, & molte altre mercantie, & tutta l'artiglieria, faccẽdone scaricar alcuni pezzi, li quali gli spauentarono grandemente. poi fece armar vn huomo da capo a piedi, & fece che tre huomini con le spade nude lo ferissero, & nõ gli faccẽdo alcun male, il Re rimase stupefatto, & disse alla schiaua, che vno di questi huomini era potente cõtra cento delli suoi, la qual cõfermò che era il vero, & che in ciascuna naue ve ne erano ducẽto, che si poteuano armar di qlla forte, faccẽdogli veder corazze, spade, targhe, & poi lo cõdusse sopra il castello della naue, doue gli fece portar la charta da nauigare, & il bussolo con la calamita, & il capitano gli disse p via dell'interprete, come haueano trouato lo stretto p via di qsta calamita, & quãti giorni erano stati senza veder terra, & il Re se ne marauigliaua fuor di misura. Poi togliendo licẽza il Re, piacque al capitano di mãdar dui huomini cõ lui. l'un delli quali fu Antonio Pigafetta.

Quãdo furono giunti in terra, il Re leuò le mani verso il cielo, & poi le voltò verso li dui prefati, i quali fecero il simile, & il medesimo fecero tutti gli altri. Il Re prese il prefato Antonio per la mano, & vn suo huomo principale prese il suo compagno, & li condussero sotto vn luogo coperto di paglia, oue era vna barca tirata in terra, presa da alcuni suoi nimici, lunga ottanta palmi, & sedettero sopra la poppa di quella, parlãdo insieme per cẽni. tutti quelli del Re stauano in piedi intorno à lui, cõ spade, pugnali, lance, & targhe. Quiui fu portato vn piatto pieno di carne di porco, & vn grã vaso di vino, & ne beueuan ciascuna volta vna tazza, & il restante del vino staua sempre coperto appresso del Re, anchor che fosse in picciola quantità non ne beueua alcuno saluo che il Re, & auanti che il detto prendesse la tazza per beuere, leuaua le mani giunte verso il Cielo, & le voltaua poi verso questi dui nostri quando voleua beuere, & distendeua la man sinistra verso il detto Antonio, come se lo volesse battere, dapoi beuea, et il detto Antonio faceua il simile, & tal segno fanno ciascun l'vn verso l'altro, & con gran cerimonie, & domestichezza mangiarono carne il venere Santo. Donarono molte cose, che haueano portato da parte del Capitano al Re, & Antonio scriueua molte cose, come loro le chiamano, & quando il Re, & li suoi il viddero scriuere, & che sapeua dapoi nominare le lor cose, se marauigliauano grãdemente, & quando fu venuta l'hora di cena, furono portati alcuni piatti grandissimi di porcellana pieni di risi, & altri piatti di carne di porco con il suo brodo, & cenarono con li medesimi cẽni, & cerimonie. Poi si auiarono doue era il palazzo del Re, il qual era fatto come è vn tetto, doue si tien il fieno, copto di foglie di fico, & di palme, & era edificato sopra legni alti leuati da terra: oue era necessario montar con scalini. Quiui li fecero seder con le gambe incrociate, si come sedono li sartori, & di lì à meza hora fu portato vn pesce arrosto, & gẽgeuo fresco colto allhora, & del vino, & il figliuol maggior del Re, il qual si chiama il Principe, venne oue erano costoro, & il Re gli disse, che sedesse appresso di loro, & cosi fece. Furono dapoi portati dui piatti l'uno di pesce col brodo, & l'altro di risi, accioche mangiassero col Principe, doue tanto fu mangiato, &

Coperto di foglie di fichi & palme

Anima gomma d'albero.

to,& beuuto che erano imbriachi. Coſtoro vſano per far lume di notte vna gomma d'vn arbore, laqual gomma ſi chiama anima, rauolta in foglie di palma. Il Re fece cenno che voleua andar à dormire, & laſciò con li noſtri il Principe, col qual dormirono ſopra vna ſtuora di canne con alcuni cuſsini di foglie. Il Principe ſubito fatto giorno ſi partì, ma come furono leuati li noſtri, li venne à trouare vn fratel del detto, & gli accompagnò fino ad vna iſola, oue era il capitano, ilquale lo ritẽne à diſinar ſeco, & à lui, & à tutti li ſuoi fece aſſai p̄ſenti.

Oro copioſo.

In quella iſola, oue il Re vẽne à veder la naue delli noſtri, ſi trouauano gran pezzi d'oro, come ſariano noci, ouer voua, criuellando la terra. tutti li vaſi del Re ſono d'oro, & tutta la ſua caſa è molto ordinata. Fra tutte queſte genti non viddero il piu bell'huomo del Re. ha li capelli lunghi fino ſopra la ſpalle, molto neri, con vn velo di ſeta ſopra la teſta, alle orecchie vi tiene appiccati duoi grãdi anelli d'oro, & groſsi. Porta vn pãno di cottone lauorato di ſeta, il qual cuopre, cominciãdo dalla cintura fino alle ginocchia. da vn lato ha vn pugnale col manico d'oro lũgo, & il fodro è di legno lauorato. In ciaſcun dito ha tre come anelli d'oro, vngeſi con olio di ſtorace, & benzuin, & è di color oliuaſtro, ma dipinto tutto il corpo. Queſte iſole ſi chiamano Buthuan, & Caleghan. Quando queſti dui fratelli figliuoli del Re, che anchor loro ſi fanno chiamar Re, ſi vogliono veder inſieme, vengono in queſta iſola in caſa ſua. Il maggior ſi chiama Raia Colambu, il ſecondo Raia Siagu.

Come li dui Re di quei paeſi fratelli andorono col capitano ad udir meſſa, & nella ſommita d'una montagna piantorono una croce. de i porti Zeilon, Zubut & Caleghan. della qualita & ueſtir di quegli huomini. del frutto detto Areca. della foglia dell'arbore Bettre. dell'iſola detta Maſſana, & de gli animali & frutti di quella.

All'ultimo di Marzo appreſſo Paſqua, il Capitan generale fece metter à ordine vn prete per far dir meſſa, & p vn ſuo certo interprete fece dir al Re, che egli non ſmontaua già in terra per voler andare a diſinar ſeco, ma ſolamente per voler far dir meſſa. La qual coſa come vdì il Re, ſubito gli mãdò dui porci morti, & quãdo fu l'hora del dir la meſſa, ſmontarono in terra circa cinquanta huomini ſenza arme, meglio veſtiti, che poterono, & gli altri erano armati, & auanti che li battelli giugneſſero in terra, fecero ſcaricar ſei colpi di bombarda in ſegno di pace, poi ſaltarono in terra, & queſti dui fratelli Re abbracciarono il Capitan generale, & andarono in ordinanza fino doue era preparato da dir la meſſa, non troppo lontan dalla riua, & auanti che ſi cominciaſſe a dir la meſſa, il Capitano volſe ſprucciar il corpo alli detti dui Re con acqua muſchiata. Quando ſi fu a mezza meſſa, che ſi va ad offerir, li Re volſero anchor loro andare à baſciar la croce, come faceuano li noſtri, ma non offerirono coſa alcuna, & quãdo ſi cominciò à leuar il corpo di Chriſto, li prefati ſtettero in ginocchioni adorandolo cõ le mani giunte. nel qual tempo fatto ſegno per li noſtri con vn ſchioppo fu ſcaricata l'artigliaria delle naui, alcuni de noſtri ſi communicarono. Finita la meſſa il Capitano fece far vn combattere delli noſtri armati con le ſpade nude, nel veder del quale li Re hebbero grandiſsimo piacere. Dapoi il Capitano fece portar vna croce con li chiodi, & la corona di ſpine, & ſubito ordinò che tutti li faceſſero gran riuerenza, faccẽdo lor intẽder per via dell'interprete, che queſta bandiera gli era ſtata data dall'Imperador ſuo ſignore, & per ciò ouunque andauano, metteuan queſto ſegnale. Il qual anchora voleuano metter in quel luogo per ſua vtilità, & profitto, accio che ſe veniſſe alcuna naue de chriſtiani, vedendo queſta Croce, ſappino che li noſtri ſono ſtati lì, & per queſto ſi aſtengono di far alcun diſpiacere ne à loro, ne alle robe loro, et ſe fuſſero fatti prigioni, come li fuſſe moſtrata queſta croce, ſubito li laſciariano andar liberamente, & che biſognaua mettere queſta Croce nella ſommità della piu alta montagna, che vi fuſſe, accio che la poteſſino veder ogni giorno, & da ogni cãto, & che l'adoraſſino, percio che faccendo q̄ſto, nè tuoni, nè fulgori, nè tempeſta potria lor nocer in coſa alcuna. Vdito queſto parlar da gli Re, ringratiarono grãdemente il Capitano, & diſſero che eſſeguiriano molto volentieri tutte queſte coſe. Il Capitano fece lor dimãdar ſe erano Mori ò gentili, & in che credeuano. Riſpoſero che non adorauano altramente, ſe nõ che leuando le mani giunte, & la faccia verſo il Cielo, nominauano il lor Iddio Abba. della qual riſpoſta il Capitano hebbe gran piacere. Il che veduto dal primo Re, ſubito quello leuò le mani verſo il cielo. Gli domandarano, poi per che haueuano coſi poco da mangiare, riſpoſero che quiui non era la lor ferma habitatione, ne vi veniua ſe non quando voleua

ua vederſi con ſuo fratello,ma che la ſua ſtanza era in vn'altra iſola,doue haueua tutta la ſua famiglia. Gli diſſe appreſſo come haueua aſſai nimici,verſo li quali quãdo voleſſero,potriano ben andar con le naui per ſoggiogarli,il che faccẽdo gli reſtaria obligatiſsimo, & che detti ſuoi nimici erano in due iſole,ma che allhora non era tempo di doueruí andare. Il Capitano li fece dire,che ſe Iddio li faceſſe gratia di tornar vn'altra volta in queſte parti, che menaria ſeco tante genti,che ſottometteria tutti li ſuoi nimici,& che allhora voleua andar à diſnare,& che dapoi ritornaria à far metter la Croce ſopra la ſommità della montagna.Riſpoſero, che erano cõtenti,per il che li noſtri ſcaricarono tutti li loro ſchioppi, & il Capitano abbracciato che hebbe tutti dui li Re,& altri principali preſe licenza.

Dopo che hebbe deſinato il Capitano ritornò con li ſuoi, & inſieme con li dui Re andarono nel mezo della ſommità della piu alta montagna,che ſi trouaſſe nell'Iſola, & quiui miſſero la Croce,& il Capitano fece dir loro,che al preſente erano ſuoi cari amici, perche la croce era in quel luogo,& che per queſto ſe ne poteuan grandemente rallegrare. Dopo gli dimandò che Porto era in quelle bande,doue poteſſero trouar vettouaglie. Riſpoſero che ve n'erano tre,cioè Zeilon,Zubut,& Calaghã,ma che Zubut era migliore, & dou'era miglior traffico, offerẽdoſi di dargli pilotti che gl'inſegnariano la via.Il Capitano gli ringratiò,& deliberò d'andarui. Il che fo con gran diſauentura. Poſta la croce,& ciaſcun ingenocchiatoſi,& detto vn pater noſtro, & aue maria l'adorarono, & il ſimile fecero li Re, dipoi diſceſero nella pianura,doue viddero aſſai campi lauorati, prendendo la via ou'era la ſua barca. Li Re fecero portare alcune Coche per rinfreſcarſi, & il Capitano gli domandò Piloti, perciò che ſi voleua partir la mattina ſeguente, & che per lor ſicurtà laſcieria vno de noſtri. Eſsi fecero riſponder, che à tutte l'hore ad ogni ſuo voler ſariano preparati. Ma partiti di li, & andati ciaſcuno à dormire, il primo Re ſi mutò d'oppenione, & la mattina volendo partir il Capitano, detto Re gli mandò à dire,che per amor ſuo voleſſe aſpettare anchor dui giorni, fino à tanto che haueſſero raccolto li riſi, & alcune altre picciole coſe, & che lo pregaua che gli mandaſſe qualch'un de ſuoi huomini per aiutargli, acciò che piu preſto ſi poteſſero eſpedire,& che eſſo medeſimo ſaria il piloto. Il Capitano mandò alcuni huomini al Re, ma giunti à quello ſi miſſero à mangiare,& beuere,tanto che dormirono tutto quel giorno , & dapoi eſſendo dimandati alcuni,ſi eſcuſarono dicendo che erano amalati, per il che nel detto giorno li noſtri non fecero coſa alcuna , ma il giorno ſeguente ſi affaticarono molto nel coglier detti riſi.

Vno di queſte tali genti ſe ne venne alle naui,& portò vna ſcodella piena di riſi con otto ouer dieci fichi legati inſieme per cãbiar con vn coltello,ilqual non poteua valer tre denari. Il Capitano vedendo,che coſtui non voleua altro che il coltello,lo fece venir à ſe, & gli fece moſtrar alcune altre coſe inuitandolo ſe voleua cãbiare,& cauò della ſua borſa vn real, che è vna moneta d'argento,che val dodici ſoldi,iquali voleua dar per quelle ſue robbe , & eſſo nõ volſe. poi gli moſtrò vn ducato,& mãco queſto volſe accettare , & all'ultimo gli moſtrò vn ducato doppione,coſtui nõ volſe mai altra coſa,che il coltello, ilqual liberamẽte gli fece donare. Dipoi vno de noſtri andãdo à prender acqua in terra,vn di coſtoro gli volſe donar vna corona fatta a pũte d'oro maſsiccia come vna collana,per ſei filze di pater noſtri criſtallini,ma il capitano non volſe che ſi faceſſero piu ſimil baratti , affin che in queſto principio, penſaſſero che ſi faceua maggior iſtimatione delle noſtre mercantie,che dell'oro di quelli.

Queſti popoli ſono molto agili,& gagliardi,vãno nudi,ſi dipingono tutto il corpo, portano,come è detto,coperte le parti vergognoſe d'vna tela,dellaquale diſopra facẽmo mẽtione. Le femmine ſono veſtite dalla cintura in giuſo, & portano li capelli, li quali ſono neri, lunghi fino in terra,hãno anchora le orecchie bucate, & poſtoui dentro oro fatto in diuerſi lauori.Queſte gẽti maſticano quaſi ſempre vn frutto,che chiamano ARECA,ilqual è alla ſimilitudine d'un pero,& lo tagliano in quattro pezzi, & poi ne inuiluppano ciaſcuna parte, nella foglia d'vn arbore che è chiamato BETTRE, lequali foglie ſono ſimili à qlle del lauro, et meſſoſelo in bocca,dipoi che hãno bẽ maſticato,lo buttano fuori,ilqual gli laſcia la bocca molto roſſa. Tutte queſte genti vſano qſto frutto p rifreſcarſi il cuore,& ſe ſi aſteneſſero,moririano. In qſta iſola chiamata Meſſana ſi trouano cani,gatti,porci,galline,capre,riſi,gengeuo,coche,fichi,naranci,miglio,panico,orzo,cera,& oro in quantità. E ſopra l'Equinottiale verſo il noſtro polo gradi 9. & dui terzi,& 162. gradi dal luogo donde partimmo.

Di Zei lon, Bohol, Canghu, Barbai & Catigan iſole. de pipiſtrelli che ſono in Catighan grandi come Aquile & buoni al guſto come galline, di Polo, Ticobon & Pozon iſole. dell'amba ſciata ch'el Capitano mandò a fare al Re di Zubut, & la ri- ſpoſta fattali per detto Re.

In queſta iſola Meſſana dimorarono otto giorni, poi voltarono il viaggio verſo il vento di maeſtro, & paſſorono fra cinque iſole cioè Zeilon, Bohol, Canghu, Barbai, Catighan. in queſta iſola di Catighan ſi trouano pipiſtrelli grãdi come Aquile, delliquali ne preſero vno, & come inteſero, che eran buoni da mangiare, lo mangiarono, & era al guſto, come vna gal lina. trouanuiſi anchora colombi, tortore, pappagalli, & certi vccelli grandi come galline, li quali hanno certi corni, & le vuoua loro ſono grandi come quelle dell'oca, & detti vccelli le mettono vn braccio ſotto l'arena per farle naſcere, & la terra p virtu del ſole gli fa naſcere, & come ſono nate, eſcono fuori dell'arena. queſte voua ſono molto buone da mãgiare. Dalla iſola ſopradetta di Meſſana a Catighan ſono 20. leghe, andando alla volta verſo Ponente. Il Re di Meſſana non potè ſeguir le tre naui, però fu neceſſario di aſpettarlo appreſſo, tre iſole cioè Polo, Ticobon, & Pozon, ilqual hauendo veduto il preſto nauigare de noſtri, ſe ne marauigliò grandemente, & il Capitano grande lo fece entrar nella noſtra naue con alcuni de ſuoi principali, dellaqual coſa hebbe gran piacere, & coſi andarono verſo Zubut, che è lontan dalla iſola di Cathigan circa cinquanta leghe.

Alli vij. di Aprile ad hora di mezo giorno entrarono nel porto di Zubut, & paſſando ap preſſo molte ville, & habitationi fatte ſopra arbori, ſi approſsimarono alla città, doue il Capitano comandò che le naui ſe gli approſsimaſſero, calando le vele, & mettendoſi ad ordine, come ſe voleſſero combattere, faccendo ſcaricare tutta l'artiglieria, della qual coſa tutto il popolo hebbe grandiſsima paura. Dipoi il Capitano mandò vn ſuo ambaſciadore con l'interprete al Re di Zubut. quando giunſero alla città, trouarono inſieme col Re aſſai huomini tutti ſpauentati dal rumore dell'arteglieria. l'interprete fece loro intendere, ch'era coſi coſtume delli noſtri, iquali come entrauano in ſimil luoghi in ſegno d'amicitia, & per honorare il Re della Città, diſcaricauan le bombarde. Il Re con tutti li ſuoi per queſte parole ſi aſsicurarono, poi li noſtri diſsero come il lor ſignore era Capitano delle naui del maggior Re del mondo, & che andauano a ſcoprir l'iſole Molucche, & hauendo inteſo dal Re di Meſſana il buon nome, & fama ſua, gli era paruto di venirlo à viſitare, & appreſſo per hauer vettouaglie in cambio di ſue mercantie. Il Re riſpoſe che fuſſero i ben venuti, & che era in quel luogo vn coſtume, che tutte le naui che entrauano in quel porto, pagauano tributo, & che non erano troppo giorni che vna naue carica d'oro, & di ſchiaui, l'hauea pagato, & in ſegno di queſto gli fece venir auanti alcuni mercatanti, di quelli, che erano reſtati lì à far loro faccende d'oro, & di ſchiaui. allequali parole l'interprete diſſe, come il ſuo ſignore, percioche era Capitano di ſi gran Re, non pagaua tributo ad alcun Signor del mondo, & che ſe voleua pace che l'haueria, & ſe guerra, haueria guerra. allhora vn di quelli mercatanti, ilqual era Moro diſſe al Re, CATACAIA Chita, cioè guarda Signor che queſti ſono quelli, che hanno acquiſtato Calicut, Malacha, & tutta l'India maggiore, chi fa lor bene, ha bene, & chi mal, male, & peggio anchora che non hanno fatto à Calicut, & Malacha. l'interprete vdite queſte parole diſse, che'l Re ſuo ſignore era piu potente di gente, & di naui, che il Re di Portogallo, et era Re di Spagna, & Imperador di tutta la Chriſtianità, & ſe non vorrà eſser ſuo amico, che gli manderà vn'altra volta tante genti contra, che lo diſtruggerà. il Moro raccontò tutte q̃ſte parole al Re, ilquale allhora diſse che ſi conſigliaria con li ſuoi, & il giorno ſeguente gli riſponderia. poi fece portar vna collatione di molte viuande, tutte poſte in vaſi di porcellana, con molti vaſi di vino, & fornita la collatione li noſtri ſe ne ritornarono, & referirono il tutto al Re di Meſsana, ch'era vn delli primi appreſso queſto Re, & ſignor di molte iſole, ilqual volſe ſmontar in terra, & andato al Re di Zubut, gli narrò la gran corteſia, ch'era in queſto Capitan generale.

Come il Capitano andò à trouare il Re di Zubut. come contraſſero amicitia inſieme, & di preſenti ſi fecero l'un l'altro. & con quanta attentione quelli che dipoi furono mandati dal Re al Capitano ſtauano ad udir parlar eſſo capitano delle coſe della fede.

Vn lunedi mattina il meſſo del Capitano con l'interprete ſe n'andarono à Zubut à tro-

uar

uar il Re,ilqual viddero venir in piazza accompagnato da molti suoi principali,& veduti li nostri se gli fece seder appresso,& poi gli dimandò s'era piu d'un capitano in questa compagnia,& se voleuano,che esso pagasse tributo all'Imperadore:li nostri referirono,che non voleuano altro,saluo che far mercantia con essi,cioè barattar delle lor robbe con le loro, ne altra cosa. A questo rispose il Re,ch'era contento,& che se'l nostro capitano gli voleua esser amico,che gli manderia vn poco di sangue del suo bracciò dritto,& il simil faria anchor esso in segno d'amicitia. Gli dissero che cosi faria. Dipoi il Re disse,che tutti li capitani che vengono in quel luogo si deono far presenti l'un con l'altro,& che il nostro Capitano ouer esso doueua cominciare.Il nostro interprete gli rispose,che dapoi che gli pareua voler conseruar questa vsanza,che esso douesse cominciare,ilqual cosi fece.

Il martedi seguente il Re di Messana col Moro detto disopra se ne venne alle naui,& salutò il Capitano da parte del Re, dicendogli che'l detto faceua metter insieme piu vettouaglie che gli era possibile per far gli vn presente, & dopo desinare mandò vn suo nepote con tre huomini degli principali per far questa amicitia. Il Capitano fece armar vno de suoi con tutte l'armi, & gli fece dir che tutti quelli, che combatteuano, erano di quella forte. Il Moro fu molto spauentato à veder questo. Il Capitano gli fece dir,che non si spauentasse, perche le nostre armi sono piaceuoli verso gli amici, & aspre cōtra gli nimici,& destruggono tutti gli aduersarij,& nimici della nostra fede,& questo fece acciò che'l Moro ilqual mostraua esser piu astuto de gli altri,lo dicesse al Re.

Dopo desinar il nepote del Re,ilqual è il Principe, venne col Re di Messana,il Moro,& vn loro Proposto maggiore,con altri otto huomini principali per far l'amicitia col Capitano,& sedette in vna sedia coperta di velluto rosso. gli altri principali sopra alcune altre sedie,& altri sopra alcune stuore. & il Capitano gli fece dimandar s'era di loro costume di parlar ò in publico ò in secreto,et se questo Principe col Re di Messana haueano auttorità di far la pace,& amicitia. Dipoi il Capitano disse molte cose circa questa pace, & che pregaua Iddio che la confermasse in cielo. Costoro dissero che mai piu haueano vdito simil parole,& che hauean gran piacere in vdirle. Il Capitano vedendo che volontieri l'ascoltauano,

B cominciò à dir loro molte cose pertinenti alla fede nostra. poi dimandò loro chi succedeua nella signoria dopo la morte del Re,risposero che'l Re non haueua figliuoli maschi, ma tutte femmine,& che questo suo nepote hauea tolta per moglie la figliuola sua maggiore, & per questo si chiamaua Principe,& quando il padre, & la madre sono vecchi non gli honorano piu,ma li giouani sono quelli che comandano. Il Capitano gli disse, che Iddio hauea fatto il cielo,& la terra,& il mare,& qualunque altra cosa,& che hauea comandato che si douesse honorar il padre,& la madre,& chi altramente facesse saria condannato al fuoco eterno. gli disse poi come tutti noi erauamo discesi da Adam,& Eua nostri primi parenti, & come l'anima nostra era immortale,& molte altre cose pertinenti alla fede. lequali hauendo li prefati vdite con grandissima attentione,furono molto allegri,& lo pregarono che douesse lasciar dui huomini,ouer al manco vno,ilquale insegnasse la fede, & che gli fariano grandissimo honore. rispose il Capitano che per allhora non gli poteuano lasciar alcun huomo, ma che se voleuan farsi Christiani,vn de lor preti gli battezzaria,& che vn'altra volta meneriano preti,& altri,che insegnariano loro la nostra fede. Dissero, che prima voleuano andar à parlar al Re,& poi diuentariano Christiani, & era tanto il piacere che haueano, che se gli vedeuan cader le lagrime da gliocchi. Il Capitano gli ammonì che non si douessero far Christiani per paura,ne per compiacergli, ma di loro propria volontà, & che non fusse fatto alcun dispiacere à gli altri, che volessero viuer secondo la lor legge,ma che essi che saranno Christiani, si sforzassero di esser veduti migliori, & piu pieni di charità. Tutti allhora ad vna voce gridarono, che non si faceuano Christiani per paura alcuna, nè per compiacergli, ma per la loro propria volontà. gli fu poi detto, che diuentati, che fussero Christiani, volea loro lasciare vna delle nostre armadure, per che cosi gli era stato ordinato dall'Imperadore, & che non potriano impacciarsi per l'auenire piu con femmine che fussero de Gentili, senza far grandissimo peccato. & oltra di questo gli assicuraua che non gli appaririano piu demonij, come faceuano al presente. Risposero che piaceuano tanto loro queste parole,che vdiuano,che non sapeuano che rispōdergli, & per questo si rimetteuano nelle sue mani,& che'l Capitano disponesse di loro,come de suoi fratelli & seruitori.allhora

il Capitano gli abbracciò, & presa vna delle mani del Principe, & vna del Re di Messana, & messala in mezo delle sue disse loro, che per la fede che doueua a Dio, & all'Imperador suo Signore prometteua, & daua loro la pace perpetua col detto suo Signore Re di Spagna. Gli risposero, che anchor essi similmente glie la prometteuano, & dauano. Fatta che fu detta pace subito il Capitano fece portar vna bella collatione, & gli fece beuer tutti. Dopo il Principe, & il Re di Messana presentarono al Capitano da parte del lor Re certe misure di risi, porci, capre, galline, & dissero che li perdonasse perche questi presenti erano piccoli a donar ad vn tal huomo, come esso era. Il Capitano donò al Principe vn drappo bianco di tela sottilissima, vna berretta rossa, & alcune filze di cristallini, & vn vaso di vetro dorato. Il vetro e in grandissima istimatione in questi luoghi. al Re di Messana non donò alcun presente, perche gia perauanti gli hauea datò vna vesta di quella sorte, che si portano di Cambaia in Portogallo con altre cose. a tutti gli altri donò a chi vna cosa, a chi vn'altra, & poi mādò per Antonio Pigafetta, & vn'altro suo a donar al Re di Zubut vna vesta di seta gialla, & pauonazza fatta alla turchesca, vna berretta rossa, & alcune filze di cristallini, & posero tutte queste cose in vn piatto d'argento, & appresso con le lor mani portarono anchora dui vasi di vetro dorati. Quando furono giunti nella citta trouarono il Re nel suo palazzo con molti huomini, ilqual sedeua in terra sopra vna stuora tessuta di palma molto sottilmēte, & hauea solamente vn drappo di tela di cotone intorno le parti vergognose, & in capo vn velo lauorato ad agho, vna catena al collo di grandissimo pretio, & dui anelli d'oro alle orecchie con molte pietre pretiose sopra. Detto Re era di statura piccolo, ma forte grasso, & hauea il resto del corpo dipinto in diuerse maniere col fuoco. Mangiaua allhora in terra, come è detto, sopra vna stuora di palma, & auāti gli erano posti in dui vasselli di porcellana, vuoua cotte, & appresso hauea quattro vasi di porcellana pieni di vino fatto di palme, i quali erano cōperti con molte herbe odorifere, con quattro canne, cioè in ciascuno vaso vna, con le quali il prefato Re beuea. Fattagli la riuerenza debita l'interprete gli disse, che'l suo Signore il Capitano lo ringratiaua grandemente del suo presente, & che gli mandaua questo non all'incontro del suo, ma per il grande amor che gli portaua, & subito fattolo leuar su, lo vestirono, & missongli in capo la berretta, & basciato vn de detti vasi di vetro glielo presentarono, egli facendo il simile lo accettò, & cosi le altre cose. Poi il Re volse che Antonio Pigafetta sedesse al dirimpetto, & mangiasse di detti vuoui, & beuesse con le canne. Il Principe, & gli altri, che erano stati a concluder la pace col Capitano, eshortarono il Re a volersi far Christiano, ilqual voleua tener li nostri a cena seco, ma esi gli dissero, che non poteuano, & presero licentia, & il Principe li menò a casa sua, doue hauea quattro figliuole molto belle, & bianche, come sono le nostre, le quali fece, che ballarono in presentia delli nostri, essendo tutte nude, & sonauano con certi cembali fatti di metallo, poi volse che li nostri fatta collatione ritornassero alle naui.

D'alcuni uccelli che sono inghiottiti uiui dalla balena, i quali le mangiano il cuor onde ella ne muore & esi sono trouati uiui nel corpo della balena. come il Re di Zubut & li Re di Messana & le Regine furono battizzati con circa 800. anime, & dipoi tutta l'isola di Zubut.

Il mercoledi da mattina vno delli nostri in naue mancò di questa vita, & per questa cagione Antonio Pigafetta con l'interprete andarono à dimādare al Re, doue potessero sepelirlo, & trouato il Re con molti de suoi huomini, & dettagli la cagione, hauēdogli prima fatta riuerentia. Il Re gli rispose che esi, & tutti li suoi erano vassalli del loro Signore, quāto maggiormēte debbe esser la terra. poi gli fu detto da nostri, che per far questo voleuan cōsecrar vn luogo, & metterui vna croce. dissero che erano molto contenti, & che appresso la voleuano adorare, come faceuamo noi. veduta questa loro prontezza consecrarono vn luogo appresso la lor piazza, doue posero la croce, & verso il tardi portarono il morto, doue lo sepelirono. Dapoi portarono in terra dalle naui molte cose per barattare, & missonle in vna casa, laqual è fatta per questo effetto, & affittasi per il Re, & restarono in quella quattro delli nostri per far questi baratti. Queste genti viuono con giustitia, hanno pesi, misure, & amano sopra ogni altra cosa la pace, & la quiete. hanno bilancie di legno, che hanno vn cordone nel mezo, col qual si tengono, & da vna banda è il piombo, & sono assai simili alle nostre. Hanno appresso alcune misure grandi senza fondo, le quali mettono secondo che è quello

che

che vogliono miſurare. Le caſe loro ſono di legno, & ſerrate di tauole, & di cãne ſopra groſſi pali alzati da terra. ſopra lequali volendo andare è neceſſario di montar con alcuni ſcalini, doue ſi trouano camere come ſono le noſtre, diſotto le loro caſe tengono porci, capre, & galline. Inteſero li noſtri da quelle genti che ſi truouano in queſti paeſi alcuni vccelli grandi, & ſimili alle noſtre cornacchie molto belli à vederli. Queſti tali vccelli vanno ſopra l'acqua del mare, & dalle Balene, lequali in quel luogo ſono grãdiſsime, aprendo la bocca ſono inghiottiti viui, iquali ſubito vanno alla volta del cuore della balena, & lo rodono, & per queſta cagione le balene muoiono, & dapoi buttate in terra dalle onde del mare, queſte tal genti aprẽdo le interiori truouano queſti vccelli viui, che viuon del cuor di quelle. Queſti tali vccelli hanno nel becco come fariano alcuni denti: & le penne ſono alquanto lũghe, & la pelle della carne è nera, ma la carne è molto buona à mangiare, & chiamongli Laghan.

Il venerdi li noſtri monſtrarono vna camera piena di diuerſe mercãtie, delle quali reſtarono quelle genti molto marauigliate, & cominciarono à barattare, & per metalli, ferri, & altre coſe groſſe queſte genti dauano alli noſtri oro, & per coſe minute dauano riſi, porci, capre, et altre vettouaglie. Dettero dieci peſi d'oro per quattordici libbre di ferro, vn peſo val vn ducato è mezzo. Il Capitano ordinó che non ſi pigliaſſe troppo oro. Et perche il Re hauea promeſſo di volerſi far Chriſtiano la domenica proſsima, il Capitano fece apparecchiare nella piazza come vn tabernacolo ornato di tapezzarie, & di rami di palma, per voler in quello battezzarlo, & gli mandò à dire che non haueſſe paura, ſe ſcaricaſſero le artigliarie, perche quella era la noſtra vſanza di fare in vna coſi gran feſta. *Dieci peſi d'oro per 14 libre di ferro.*

La domenica da mattina alli quattro di Aprile ſmõtarono in terra cinquãta huomini, cõ liquali erano dui tutti armati con la bãdiera Reale, & furono ſcaricate tutte le artiglierie, p̃ il romor delle quali tutto il populo fuggiua di qua, & di la. Il Capitano col Re ſi abbracciarono inſieme, al qual diſſe che la bandiera regal non ſi portaua altramente, che con li cinquanta huomini cõ li ſchioppi, & dui armati d'arme bianche, & che coſi hauea ordinato per il grã de amor che gli portaua. Dapoi ambidui ſe ne andarono con grande allegrezza ou'era preparato il tabernacolo, doue furono poſte due ſedie vna coperta di velluto roſſo, & l'altra di pauonazzo. gli altri principali ſedettero ſopra cuſsini, & il reſto ſopra ſtuore. Il Capitano per via d'interprete diſſe al Re, che ringratiaua Iddio che l'hauea inſpirato à farſi Chriſtiano, & che per l'auenire egli era per vincer piu facilmente li ſuoi inimici, di quello che per il paſſato hauea fatto. Il Re gli riſpoſe che molto volontieri ſi faceua Chriſtiano, anchor che alcuni delli ſuoi huomini principali gli haueſſero fatto intender, che non lo voleuano obedire, dicendo che erano anchor eſsi coſi buoni huomini, come era egli. Per lequai parole ſubito il Capitano fece conuocar tutti li principali del Re, & diſſe loro, che ſe non obediſſero al Re, come à ſuo vero Re, che li faria morire, & confiſcaria tutti li lor beni: tutti riſpoſero che obediriano. Poi voltatoſi il Capitano verſo il Re, diſſe, che ſe ritornaſſe in Spagna, condurria ſeco vn'altra volta tante genti, & con tal potere che lo faria il maggior Re di queſte parti, percio che egli era ſtato il primo à volerſi far Chriſtiano. Per lequai parole il Re alzando le mani verſo il Cielo lo ringratiò, pregandolo che foſſe contento, che alcun de noſtri reſtaſſe in quel luogo, accioche egli inſieme con gli altri fuſſero meglio inſtrutti nella fede Chriſtiana. Il Capitano gli diſſe che per cõtẽtarlo ne laſciaria dui, ma che voleua menar ſeco dui figliuoli delli principali huomini, acciò che imparaſſero la lingua noſtra, & quando ritornariano, ſaperian dir à gli altri le coſe di Spagna. & oltra di queſto, che volendoſi far Chriſtiano gli era neceſſario abbruſciar tutti gl'idoli, & in luogo di quelli metterui la croce, & q̃lla ogni giorno adorare con le mani giunte, & ogni mattina farſi il ſegno della croce in fronte, moſtrãdo lor come douean fare, & che di cõtinuo, ò almeno la mattina, & la ſera era neceſſario che veniſſero ou'era la croce, & inginocchioni l'adoraſſero. Il Re con tutti li ſuoi riſpoſero che fariano il tutto volontieri. Dapoi il Capitano conduſſe il Re ſopra il tabernacolo, doue fu battezzato, & volſe che fuſſe chiamato Carlo, come l'Imperador ſuo ſignore: Il Principe, Ferdinando, come il fratello di ſua Maeſtà: Il Re di Meſſana, Giouãni: Il moro, Chriſtophoro. à tutti gli altri poſero li lor nomi, & auanti che fuſſe cominciata la meſſa, furono battezzati 500. huomini. Dapoi detta la meſſa il Capitano inuitò il Re à deſinare ſeco con tutti li ſuoi principali, ma eſsi non volſero, ma gli accompagnarono fino alle naui, lequali ſcaricarono tutta l'artiglieria, & abbracciatiſi inſieme preſero commiato.

Dopo

Dopo desinare il prete,& alcuni altri andarono in terra per battezzar la Regina con quaranta sue donzelle,la quale fu condotta al tabernacolo, & le venne tanta cōtritione nel cuore,che di allegrezza piangendo dimandaua il battesimo,laqual fu nominata Giouanna, come ha nome la madre dell'Imperadore:& sua figliuola moglie del Principe,Catherina:la Regina di Messana,Isabella,& l'altre ciascuna il suo nome,& battezzarono circa 800. anime fra huomini,& donne,& fanciulli. La Regina era molto giouane,& bella,coperta d'un drappo bianco,haueala bocca rossa con vn cappello in testa,in cima del quale era vna corona fatta come è quella del Papa.il cappello,& la corona erano di foglie di palma . non va mai fuori in alcun luogo,se nō ha in capo questa corona, laqual dimandò che li nostri le dessero vna croce, laqual voleua metter nel luogo, ou'erano li suoi idoli in memoria di Iesu Christo in nome del quale era stata battezzata,& hauuta la croce si tornò à casa. Verso il tardi il Re,& la Regina vennero verso la riua, & il Capitano fece scaricar tutta l'artiglieria, & dapoi tirarono molti fuochi artificiati con rocchette,dellaqual cosa hebber grandissimo piacere, & il detto Re,& il Capitano si chiamarono insieme fratelli, ilquale auāti si facesse Christiano haueа nome Raia Humabuon,& non passò otto giorni,che tutta l'isola fu battezzata. Et perche vna certa villa di vn'altra isola non volea obedire al Re, li nostri l'andarono à brusciare, & missero vna croce grande in detto luogo,perche queste gēti erano Gentili, cioè idolatre, ma se fussero stati Mori,cioè Machomettani,vi hauerian posto per segno vna colōna di pietra,acciò che ella durasse piu lungamente, perche li Mori sono piu duri, & difficili à conuertirsi,che non sono li gentili.

Con che pompa la Regina n'andasse alla messa . il Capitano fa giurar il Re & i principi della città & il fratello del Re obedientia all'Imperatore . Il fratello del Principe essendo grauemente amalato,doppo receuuto il battesimo,miraculosamente guarisce . di Zubut,Zula,Cilapulapu & Bulaia isole.

Vn giorno che'l Capitano smontò in terra ad vdir messa disse molte cose al Re pertinenti alla fede nostra,& in tal giorno la regina vēne ad vdir la messa, accompagnata con vna gran pompa.andauano auanti à quella tre damigelle con tre huomini cō li loro cappelli in mano poi veniua ella vestita di nero, & biāco , con vn velo grāde di seta profilato d'intorno d'oro in capo,che le copriua il cappello p fino alle spalle,& molte altre dōne la seguitauano, lequali erano nude, & discalze,eccetto che intorno al capo, & alle parti vergognose portauano vn velo sottile,li capelli erano sparsi. la Regina fatto che hebbe reuerētia all'altare, si misse à sedere sopra vn cussino lauorato tutto di seta.auāti che la messa si cominciasse,il Capitano la volse bagnar cō acqua muschiata con molte altre delle sue damigelle,lequali hebber grā piacere dell'odor di quella.poi detto Capitano disse alla Regina, ch'ella douesse portar reuerētia alla croce in luogo de suoi idoli ,perche quella era stata fatta p memoria della passion del nostro Signor Iesu christo figliuol di Dio,laqual lo ringratiò molto,& disse che cosi faria.

Vn giorno il Capitan generale auāti si dicesse la messa,fece venir il Re, & li principali della città,& il fratel del Re padre del Principe, & gli fece giurare obedientia all'Imperador suo Signore.& quando l'hebbero giurata,il Capitano ficcò la sua spada auanti l'altare, dicēdo al Re,che quando si fa vn tal giuramento , si douerria piu presto morire che volerlo rompere. dipoi il Capitano donò al Re,vna cathedra di velluto rosso, & gli dimostrò come sempre se la douea far portar auanti,quando andaua in alcun luogo , & che questo voleua che facesse per amor suo.il Re rispose,che cosi era per fare . poi detto Re donò al Capitan generale dui gioielli legati con oro per appiccarsi à gli orecchi , & dui per mettersi alle braccia, & dui attorno le gambe,& erano carichi di pietre pretiose . Questi sono li piu belli ornamenti,che sappino vsar li Re di questi paesi,liquali vanno sempre discalzi cō vna tela che li cuopre dal la cintura fino alle ginocchia.

Alcuni giorni dopo il Capitano domandò al Re,& à gli altri, perche nō haueuano abbruciati li lor idoli,come haueano promesso,quando si fecero Christiani, & perche sacrificauano loro tante carni,risposero,che non faceuan questo,perche volessero cosa alcuna per loro ma per cagione d'un amalato, accio che gl'idoli lo facessero diuētar sano , ilqual amalato era già quattro giorni che haueua perso la fauella, & era fratello del Principe, huomo molto valente,& intelligente quanto alcun altro che fosse nell'isola. Il Capitano gli disse,che abbrusciassero detti idoli , & credessero in Iesu Christo, che se questo amalato si volesse battezzar

subito

A fubito guariria.ilche fe non fuffe vero, era contento che gli fuffe tagliata la tefta.Il Re diffe, che cofi fi faria,perche veramente egli credeua in Iefu Chrifto, & fubito con la croce fi mifero à far vna procefsione intorno la piazza, meglio che feppero, & fe ne vennero alla cafa ou'era quefto amalato,ilqual era diftefo,nè poteua parlare,ne muouerfi,& lo battezzarono infieme con la moglie, & dieci damigelle. Poi il Capitano gli fece domandar come fi fentiua,fubito coftui cominciò à parlare,& diffe,che per la gratia del noftro Signore Iddio fi fentiua meglio,& quefto è ftato vn miracolo manifefto nelli tempi noftri.Quando il Capitano l'udì parlare,ringratiò molto Iddio,& allhora gli fece portar da mangiare vna viuanda fatta di mandorle,laqual era ftata fatta per lui.poi gli mãdò vn materaffo,vn paio di lenzuoli,vna coltra di panno giallo,vn cufsino, & ogni giorno fin che fi fece gagliardo, gli mandò della detta viuanda,acqua rofata,olio rofato, & alcune confettioni fatte di zucchero, & nõ paffò cinque giorni che cominciò à camminare,& fubito in prefentia del Re,& di tutto il populo fece abrufciare vno idolo, ilqual vna femina vecchia hauea nafcofto nella fua camera, & fece disfar molti altari,che hauea fatti alli detti idoli fopra la riua del mare,fopra liquali fi mangiauan le carni confecrate,& diffe che fe Iddio gli deffe lunga vita, che abrufcieria quãti idoli poteffe trouare,anchor che fuffero nella cafa del Re. Quefti idoli fono di legno voto, & non hanno la parte di dietro, ma folamente le braccia nude, & li piedi che fi riuoltano in fu con la gamba nuda.il vifo grande con quattro denti in bocca come fono quelli di vn porco cignale,& fono tutti dipinti.

Quefta ifola è chiamata Zubut, nellaqual fono molte ville, lequali danno vettouaglie al Re per tributo,& appreffo di queft'ifola n'è vn'altra detta Mathan.il porto, & la città fi chiamano fimilmente Mathan.gli huomini principali di detta ifola fono chiamati Zula,& Cilapulapu,la villa che li noftri abrufciarono,era in quefta ifola chiamata Bulaia.

Il modo che hanno quefte genti con molte cerimonie à benedir il porco,& della natura di efsi populi,& delle cerimonie che ufano quando muore qualcuno.

Quefte genti vfano gran cerimonia quando voglion benedire il porco.primamente fuonano certi lor cembali grandi. dipoi portano tre gran piatti,in dui delli quali fono certe viuande,& torte fatte di rifi,& di mel cotto, & le inuiluppano in alcune foglie, & pefce arro-B ftito,nell'altro è vn panno di lino,di quella forte che vengono di Cambaia, & due bende di palma. il drappo di Cambaia fi diftende fopra la terra.poi vengono due femine molto vecchie, & ciafcuna ha vna tromba di canna in mano,& poi che fono montate fopra il drappo, fanno riuerẽtia al Sole,& fi veftono del detto drappo, & vna di quefte vecchie fi mette vna benda al fronte con due corna,& tien l'altra benda in mano,& con quella ballando,& fonãdo chiamano il Sole,l'altra poi prende vna di dette bende, & comincia à danzare, & fonare con la tromba, & faltando inuoca il Sole,che voglia prender la benda da lei,& tutte due fonando la tromba per lungo fpatio danzano, & ballano intorno à vn porco, ilqual è in quel luogo legato. Quella che habbiamo detto,che ha le corna, parla fempre tacitamente al Sole,& l'altra le rifponde. dipoi à quella che ha le corna, è apprefentata vna tazza di vino, & ballando dice certe parole,& l'altra le rifponde, & faccẽdo fembianza quattro ò cinque volte di voler beuere fpandono il vino fopra il corpo del porco,poi immediate tornano à ballare. A quefta che ha le corna,è anchora apprefentata vna lancia, & quattro ò cinque volte fa fegno di volerla lanciare nel corpo del porco,ma fubito ritorna à danzare, & poi immediate lo ferifce,pafsãdolo d'una parte all'altra, & poi che ha morto il porco, fi mette vna faccella accefa in bocca,& l'ammorza, laqual faccella fta fempre accefa ĩ tutte quefte cerimonie. L'altra bagna il capo delle tromba nel fangue del porco, & con vn dito infanguinato va in prima à fegnar il fronte à fuo marito,& poi à gli altri, ma non vennero à fegnar alcun de noftri. poi le dette due vecchie fi fpogliano, & vanno à mangiar le cofe fopradette, che fono ftate portate nelli piatti,& non inuitano feco fe non femine,& pelano il porco col fuoco,et la carne del porco non fi confagra fe non per le vecchie, ne mai la mangiariano fe non fuffe ftato morto in quefto modo.

Quefti populi vanno nudi, portano folamente vn poco di tela fopra le parti vergognofe.grandi, & piccoli hanno la pelle del membro bucata da vna parte all'altra, appreffo il capo,& in quel buco hãno meffo come vn'anelletto d'oro,groffo come vna penna d'oca.Prẽdono tante mogli quante vogliono,ma ne hanno fempre vna principale. Se alcun delli no-

ftri

ſtri diſmonta in terra ò di notte ò di giorno, l'inuitano à mangiare, & à beuere. Le lor viuande ſono ſempre quaſi meze cotte, & molto ſalate, & beuono ſpeſſo cō le cannelle delli vaſi, & dura il ſuo mangiare cinque ò ſei hore.

Quādo alcun huomo principale muore, vſano di far queſta cerimonia. Primamēte tutte le donne principali della terra vanno alla caſa del morto, ilqual è poſto in vna caſſa in mezo di quella. Queſte dōne attaccano corde all'intorno à modo che ſi fa attorno d'un letto ouer padiglione, ſopra lequali appiccano molti rami d'arbori, nel mezo di ciaſcun ramo è poſto vn drappo fatto di cotone, & torna fatto à guiſa di padiglione. ſotto queſto ſeggono le donne principali, tutte coperte di drappi bianchi fatti di cotone, & ciaſcuna ha vna fanciulla, che con vn ventolo fatto di palma, gli fa vento. l'altre ſeggono con molta triſtitia intorno la camera. poi ven'è vn'altra, che à poco à poco va tagliando cō vn coltello li capelli del morto, & vn'altra, laqual è la moglie principal del morto, giace ſopra di lui, appreſſando la ſua bocca à quella del morto, & ſimilmente le mani con le mani, & li piedi con li ſuoi piedi, & quando quella gli taglia li capelli, queſta piagne, & quādo ella ceſſa di tagliargli, queſta cāta. Intorno la camera ſono molti vaſi di porcellana con fuoco, & ſopra quello metton mirra, ſtorace, & belzui, che fanno grandiſsimo odore in tutta la camera, & tengono il morto cinque ò ſei giorni in caſa con queſta cerimonia. poi vngono di camphora, & lo ſerrano nella caſſa cō chiodi di legno, & pongono in vn luogo coperto, & ſerrato di legno.

Ogni fiata che muore alcū delli ſopradetti, & che fanno queſte cerimonie, diſſero alli noſtri che alla meza notte ſuol venire vn vccello molto grande, & nero come vn coruo, ilqual ſi getta ſopra la caſſa, oue giace il morto, & comincia à gridare, & ſubito li cani vrlano, & nō ceſſa di far queſto, ciò è di gridare, & li cani di vrlare per quattro ò cinque hore. eſſendo ſtati dimandati la cagione di tal coſa, mai la ſeppeno dire.

Come li noſtri combatterono con quelli dell'iſola di Matham & furon ſeparati, & morto il Capitano Magaglianes.

Vn venerdi alli xxvi di d'Aprile Zula principal dell'iſola di Mathan mandò vno ſuo figliuolo à preſentar due capre al Capitano, & à fargli intēdere, che per cagion dell'altro principal detto Cilapulapu non poteua obedir al Re di Spagna, & che la notte ſeguēte li voleſſe mandare vna barca piena delli noſtri huomini, con l'aiuto delliquali cōbatteria con il detto. Il Capitan generale deliberò d'andar lui in perſona con tre barche, & il reſto de gli huomini lo pregarono che non vi voleſſe andar lui in perſona, ma mandar l'aiuto dimandato, ma egli come buon Capitano non volſe abbandonar li ſuoi compagni, & alla meza notte ſi partirono ſeſſanta huomini armati con corazzine & celate in compagnia del Re fatto Chriſtiano, & Principe, & molti altri delli ſuoi principali da vēti, ò trenta barche, & à tre hore auāti giorno arriuarono à Mathan, ma non iſmontarono. Il Capitano non volſe combattere allhora, ma mandò il Moro à parlare à quello Cilapulapu, & dirgli, che volendo obedir al Re, di Spagna, & riconoſcere il Re Chriſtiano per ſuo Signore, & dargli tributo, eſſo gli ſaria amico: ſe veramente non voleſſe farlo, che l'aſpettaſſe, che gli ſaria ben dibiſogno hauer le lancie lunghe. Coſtui gli riſpoſe che eſſo non hauea lancie, ſe non alcune canne abbruſciate, & legni acuti abruſciati, ma che nō veniſſero à quell'hora ad aſſaltargli, ma aſpettaſſero che'l giorno ſi faceſſe chiaro, perche potria mettere inſieme maggior numero delli ſuoi, & queſto diceua con fittione, accioche li noſtri à pūto andaſſero ad aſſaltarlo in quell'hora, perche egli hauea fatto far molte foſſe profonde nella ſua caſa, & venendo li noſtri con la oſcurità della notte ſariano caduti in quelle. li noſtri volſero aſpettar il giorno, ilqual fatto chiaro, ſubito ſaltarono in acqua infino alla coſcia piu di quarantanoue, & coſi andarono per acqua per dui tratti di baleſtra auanti che poteſſero diſmontar ſull'aſciutto, perche le barche non poterono arriuare piu auanti per molte pietre, ch'erano ſotto l'acqua. gli altri reſtarono per guardia delle barche. Quando arriuarono in terra queſte genti hauean fatto tre ſquadroni di piu di mille, & cinquanta huomini ꝑ vno, iquali ſubito, che inteſero, che li noſtri veniuano, due di queſte ſquadre ſi miſſero, vna da vna banda, & l'altra dall'altra delli noſtri, & la terza venne per fronte. Il noſtro Capitano vedendo queſto, partì li ſuoi in due parti, & in queſto modo cominciorono à combattere. Li ſchioppetieri, & baleſtrieri tirarono per ſpatio quaſi di meza hora molto da lontano in vano, perche non paſſauan ſe non le loro targhe, & ſcudi fatti di legno attaccati alle braccia. Il Capitano gridaua che non tiraſſero piu, ma coſtoro non volſero

cessar di tirare. Et in questo mezo gl'inimici fra loro con voce horrende faceuan grandissimo rumore, dicendo che se tenessero forti, & quando viddero che li nostri haueano scaricati li schioppi, tanto piu forte gridauano, & non stauan fermi, ma saltauan di qua, & di la, coperti con le loro targhe, & tirorno verso li nostri tante freccie, & lancie di canne, & legni acuti abrusciati, pietre, & terra secca verso il Capitano, che appena si poteua difendere, & guardarsi da loro, & per questa causa volendo spauentarli maggiormente, mandò alcuni delli nostri à metter fuoco nelle lor case, lequali come viddero abbrusciare, tanto piu s'incrudelirono, & subito ammazzarono dui delli nostri, & da vinti in trenta fecero saltare nel fuoco, & vennero con tanta furia, & con tanto impeto, & numero di genti adosso alli nostri, che li fecero voltare, & in questa zuffa fu passata la gamba destra al Capitan generale con vna saetta venenata, per laqual cosa lui comandò che li nostri si ritirassero pianamēte, & gl'inimici li seguitauano. restarono col Capitano da sei in otto delli nostri, della qual cosa accortisi gl'inimici, vedendolo quasi abbandonato, non faceuan altro che tirargli alle gambe, lequali gli vedeuano esser disarmate, & gli furon tirate tante lanciate, dardi, & pietre, che non poteua resistere, & l'arteglieria che era nelle barche, non poteua aiutar li nostri, per che era troppo lontana, finalmente li nostri vennero fino alla riua, sempre ritirandosi, & combattendo, & poi entrarono nell'acqua fino alle ginocchia, & gl'inimici sempre seguitandoli ripigliauano le lancie de nostri, & le tornauano à lanciare di nuouo. poi si voltarono tutti verso doue era il Capitano, alqual due volte per forza di lanciate batterono di testa la celata, ma lui come valente caualier si restringeua sempre co suoi, che gli erano restati in cōpagnia, & sopra di questo combatterono piu di vn'hora, che mai per vergogna si volse ritirare, ma alla fine vn Indiano gli tirò d'vna lancia di canna nel volto, laqual lo passò da vn canto all'altro, che lo fece cader morto. Laqual cosa veduta per li suoi, meglio che poterono, se n'andarono alla volta doue erano le barche; ma sempre seguitati dagl'inimici, che nō faceuano altro che tirar dardi, & lā cie, di sorte che ammazzarono vn'Indiano, ch'era lor guida, & ne feriron molti. Il Re Christiano stette sempre fermo, & non si mosse mai, perche il Capitan generale auanti che smontasse in terra, gli commisse, che nō si partisse mai dalla barca, ma che stesse à vedere come li nostri combatteriano, il qual come intese, che il Capitan generale era stato morto, lo cominciò à piangere molto duramēte, perche lo amaua forte, & il simil fecero tutti li nostri, perche certamente costui era cosi eccellente, & valoroso Capitano, come alcun altro che si sia trouato alla sua età. Furono morti da sette in otto de nostri, & molti feriti. & tre Indiani fatti Christiani, venendo in aiuto de nostri, furono morti d'artiglieria, che tiraua dalle barche. delli nimici nè morirono quindici & infiniti feriti.

Dopo desinare il Re Christiano, con cōsentimento de nostri mandò à dimandar à quelli di Mathan se voleuano vendere il corpo del Capitano insieme con gli altri morti, che li faria donato quanto volessero. risposero di nò, perche non sapeuano ricchezza alcuna, che si potesse trouar al mondo, per la qual loro li restituissero, & che li voleuano tener per lor memoria, & di tutti quelli che verranno dopo loro.

Come Henrico schiauo del Capitano Magaglianes ordina col Re di Zubut un tradimento per il qual furono ammazzati a tauola 2 4. huomini dell'armata, per il che le naui di subito si partirono lasciato adrieto Giouan ferrano gouernator dell'armata. de gli animali & frutti di detta isola.

Cosi tosto come si seppe la morte del Capitano, li quattro de nostri, che erano nella città del Re Christiano, per far baratti delle mercantie, come habbiamo detto di sopra, fecero portar tutte le lor robbe alle naui, doue congregati li nostri di commun consenso furono eletti duo gouernatori, cioè Odoardo Barbosa Portoghese, parente del Capitan generale, & Giouan Serrano. L'interprete nostro detto Henrico era stato vn poco ferito, & per questo non smontaua cosi ordinatamente in terra per far le cose necessarie come era solito. Per laqual cosa Odordo Barbosa lo fece chiamare, & gli disse, che anchor che'l Capitano suo padrō fosse morto, per questo egli, che era schiauo, non era restato libero, ma che come fosse arriuato in Spagna, lo voleua consegnar per schiauo à Donna Beatrice, moglie del Capitan generale, & con parole aspre lo minacciò, che se non andaua in terra, lo faria frustare. Questo schiauo si leuò del letto, & mostrò di non far cōto delle parole detteli dal detto Odoardo, & se ne andò in terra, et trouatosi secretamente col Re di Zubut Christiano, gli disse che gli Spagnuoli si

di sopra. 387.

gnuoli si voleuano partire fra pochi giorni da quel luogo, & che se voleua far secōdo che esso lo consigliaria, che guadagnaria le naui con tutta la mercantia che era in quelle, & cosi ordinarono vn tradimento.

Il primo giorno di Maggio il Re Christiano mandò à dir alli gouernatori, che li gioielli che egli hauea promesso di mādare all'imperadore, erano in ordine, & che gli pregaua volessero venir quella mattina à desinar seco. La qual cosa vdita dalli gouernatori, non pensando ad altro, vi andarono insieme con xxiiij huomini, & cō vno astrologo nominato Martin di Siuiglia. Antonio Pigafetta non vi pote andare, perche haueua la frōte enfiata per vna botta riceuuta d'una freccia venenata. Giouan Carnai cō vn Proposto, come furono smōtati in terra, volsero ritornar in naue, perche viddero il prete, che andaua insieme cō quell'Indiano, che guarì per miracolo, ilqual era molto sospeso, & dubitarono di qualche cosa. Et ecco stādo in questo sospetto, subito vdirono grādissimi gridi, & piāti, per il che leuarono le anchore, & cominciarono à scaricar le artigliarie cō gra furia verso la casa, doue sentiuano detti gridi, & si slontanarono da terra. Dapoi viddero venire Giouan Serrano in camiscia ferito, il qual gridaua verso li nostri, che nō douessero tirar piu, perche lo amazzariano. Li nostri gli dimādarono, se tutti erano stati morti con l'interprete. Costui rispose, che erano stati morti, ma che all'interprete nō haueuano fatto male alcuno, & comincio à pregarli che lo volessino riscattare con alcuna mercātia. Ma Giouan Carnai, ilqual era suo cōpare, insieme cō gli altri nō volsero restar per questo suo patron, ma subito leuarono via li battelli, & Giouan Serrano piangēdo, & lamentādosi diceua, che subito che li nostri hauerāno fatto vela, gl'Indiani lo ammazzeriano, che pregaua Iddio, che nel giorno del giudicio domādasse l'anima sua à Giouan Carnai suo compare: ma queste parole non valsero, perche immediate fecero vela, & non si è mai saputo nouella, se sia viuo o morto.

In questa isola di Zubut, si trouano cani, gatti, sorzi, miglio, panico, orzo, gēgeuo, fichi, naranci, limoni, canne dolci di zucchero, ages, mele, Coches, carni di diuersi animali, vino che si fa di palma, & oro, & è vna grande isola cō vn buon porto, il quale ha due entrate, vna verso greco leuante, l'altra verso ponente gherbin, & è lontana dall'equinottiale verso il nostro polo dieci gradi, & vndici minuti, & di lunghezza donde partimmo circa gradi clxiiij, & alcuni giorni auāti che'l Capitano fusse morto, si hebbe nuoua dou'erano le isole Molucche. Queste genti suonano la viola con corde di rame.

Di alcune isole, cioè Bohol, Pauiloghon, Chippit & Lozon, & del Re & Regina, populi, animali & frutti di Chippit. il modo di cocer i risi.

Lontano da questa isola di Zubut, al capo di vn'altra isola nominata Bohol, in mezo di questo Arcipelago, li nostri fatto cōsiglio insieme, vedēdosi esser rimasti molto pochi abbruściarono la naue detta della Cōcettione, & de gli armeggi di quella fornirono l'altre due naui, & poi si missero á nauigar verso gherbino, & nell'hora del mezo di costeggiarono vn'isola detta Pauiloghon, nella qual viddero huomini neri, come sono li saracini. Dapoi arriuarono ad vn'altra isola grande, doue smōtati, & andati à trouare il Re, il quale per mostrar di voler pace con li nostri, si trasse sangue dalla man sinistra, & con quello si bagnò il corpo, il volto, & la cima della lingua, il che è segno appresso costoro di grande amicitia. il simil atto fecero gli nostri. Poi Antonio Pigafetta solo se n'andò col Re, per veder l'isola in alcune lor barche, & come entrarono in vn fiume, molti pescatori presentarono al Re assai pesci, ilqual leuatosi d'intorno vn drappo con gli altri suoi principali cātando cominciarono à vogare, & passauan dauāti molte habitationi, ch'erano sopra la riua del fiume, & alle due hore di notte arriuarono alla casa sua, laqual è lontana dalla bocca del fiume circa due leghe, & quando furono per entrar in casa, gli vennero all'incontro molte torcie fatte di canne, & di palme, lequali stettero accese fin à l'hora del cenare, ma auāti il Re, con dui de suoi principali, & due sue femine molto belle beuettero vn gran vaso, ilqual era pieno di vino di palma, senza māgiare alcuna cosa, & volendo che Antonio Pigafetta facesse il simile, lui si escuso dicēdo hauer cenato, & non volse beuere se non vna volta, nellaqual fece tutte quelle cerimonie che hauea imparato dal Re di Messana. dapoi venuta la cena furono portati assai vasi di Porcellana pieni di risi, & pesci, & cenādo mai costoro beuettero vino, ma con vna scodella di porcellana beueuan brodo di pesce molto salato, & il riso mangiauano in luogo di pane. Il modo come lo cossero è questo. hanno vna gran padella fatta di terra, nellaqual metteno vna

foglia

foglia grande,che copre tutto il fondo,& poi mettono dentro l'acqua col riſo,& lo laſciano tanto bollire,che diuenta duro come pane,poi lo cauano fuori, & ne fanno alcuni pezzi,& queſto è il modo come tutti queſti populi cuocono il riſo. Dopo cena il Re fece portar vna ſtuora fatta di canne,& vn'altra di palme, & vn cuſsin fatto di foglie, accio che Antonio Pigafetta dormiſſe ſopra di quelli,& il Re, & le due ſue femine andarono à dormir in vn altro luogo ſeparato. fatto giorno fin che preparauano il deſinare Antonio Pigafetta dette vna volta per l'iſola,doue i molte caſe vidde aſſai coſe fatte d'oro,ma poche vettouaglie.poi deſinarono,& mangiarono ſolamente riſi,& peſce. ilqual deſinare finito, Antonio diſſe al Re con cenni,che vederia volentieri la Regina:ilqual riſpoſe ch'era contento. & coſi andarono inſieme alla ſommità d'vnalta mõtagna, ou'era la ſtãtia della Regina, nell'entrar della quale Antonio le fece riuerentia,& ella fece il ſimile verſo di lui, & lo fece ſedere appreſſo di ſe,laquale lauoraua vna ſtuora di palma ſottiliſsimamẽte,ſopra laqual dormono. all'intorno del la caſa erano poſte ſopra ſcãtie molti vaſi di porcellana,& quattro cimbali di metallo,vn grãde,& gli altri piccoli con li quali ſuonano. vide anchora molte ſchiaue,huomini, & femine che la ſeruiuano. ſtato vn pezzo preſe commiato,& ſe ne ritornò alla caſa del Re,doue ſubito gli fu portata vna collatione di canne dolzi di zuccaro.Quello ch'è in maggior abondanza in quell'iſola,per quanto potè intẽdere,è l'oro,delquale il Re con cenni moſtraua ad Antonio Pigafetta che ven'era gran quantità in alcune valli. ma non hauendo ferro per cauarlo,quello reſtaua ſotto la terra. Queſta parte dell'iſola è vna coſa medeſima con Buthuan, Calaghan,& è poſta ſopra Bohol,& confina con Meſſana. Come venne l'hora di mezo dì, Antonio volſe ritornar alla naue,per ilche montarono in barca, venendo à ſeconda del fiume veſtito di verdiſsime ripe,& viddero alla man dritta ſopra vna mota tre huomini appiccati ad vn arbore. Antonio domandò al Re chi erano:ilqual gli riſpoſe che erano mal fattori,& ladri. Tutti queſti populi vanno nudi,come habbiamo detto de gli altri,& queſto Re ſi chiama Raia Calauar. Il porto è molto buono. Qui ſi trouan riſi, gengeuo,porci, capre,galline,& altre coſe. E diſopra dell'equinottiale verſo il noſtro polo gradi otto, & di lunghezza dal noſtro partire è 170.gradi,& è lontano da Zubut circa 50.leghe,& ſi chiama Chippit.due giornate di la verſo maeſtro ſi truoua vn'iſola grande detta Lozon.

Dell'iſole Caghaian & Pulaoan, & de coſtumi de ſuoi populi,dell'iſola detta Burnei,& d'un preſente fatto per quel Re.

Partendoſi di lì,& drizzandoſi fra põnẽte,& gherbin è vn'iſola nõ molto grande,& quaſi inhabitata.le genti di queſt'iſola ſono Mori, & ſono ſtati banditi da vn'iſola detta Burnei. vanno nudi come gli altri.hanno cerbottane con carcaſsi attaccati allato, pieni di freccie venenate con vna certa herba,lequali tirano cõ dette cerbottane. hanno pugnali cõ il manico d'oro & con pietre pretioſe,lancie,targhe,corazze fatte di cuoio di buffalo. In queſt'iſola ſi truouano poche vettouaglie,ha gli arbori grãdiſsimi. è di ſopra l'equinottiale ſette gradi & mezo,& da Chippit quaranta leghe,& ſi chiama Caghaian.

Lontã da queſta iſola circa xxv.leghe tra ponente & maeſtro trouarono vna iſola grãde, nellaquale era riſo,gengeuo,porci,capre,galline,fichi lunghi mezo braccio, & groſsi come vn braccio,molto buoni,altri lunghi vn palmo,& minori,ma migliori che li ſopradetti,Coches,batates,canne dolci di zucchero,alcune radici da mangiare,che ſomigliano le rape,li ri ſi cotti ſotto il fuoco in alcune cãne, ouer legno,i quali diuẽtã piu duri, che quelli che ſi cuocono nella padella di terra ſopradetta. Queſta terra poteuan chiamar terra di promiſsione, perche ſe non l'haueſſero trouata,haueriano patito grandiſsima fame. andati à trouar il Re, quello fece pace,& amicitia con li noſtri,ferendoſi vn poco con vn ſuo coltello nel petto, et col ſangue ſi toccò la lingua,& il fronte ꝑ ſegno di piu vera pace,& coſi fecero li noſtri.Queſta iſola è verſo il noſtro polo gradi ix.& vn terzo ſopra la linea dell'equinottiale,& clxxix. gradi,& vn terzo di lunghezza dal noſtro partire,& ſi chiama Pulaoan.

Fichi lunghi mezzo braccio.

Radici groſſe da mãgiare.

Li populi di Puloan vãno nudi,come fanno gli altri,& quaſi tutti lauorano la terra.Queſti tirano cõ cerbottane,& alcune freccie di legno, lunghe piu d'un palmo con alcuni rampini,& ſpine per punta,venenate con certa loro herba.hanno anchora canne appuntate, & cõ vncini venenate,& nel capo in luogo di penne,põgono vn certo legno molle.fanno grãde ſtima di anelli, catenelle d'ottone, ſonagli, pater noſtri,fili di rame, ꝑ legar li lor hami da peſcare.hãno alcuni galli molto grãdi, & domeſtici,li quali non mangiano per cagion di certa

Galli marauiglioſi.

lor

lor superstitione: alcune volte li fanno combattere vn con l'altro, & ciascun mette il suo, & quello, del qual è il gallo vittorioso, guadagna il pretio. Fāno vino di riso distillato, maggio re al gusto, & miglior di quel che si fa di palma.

Vino di riso

Lontan da questa isola dieci leghe verso gherbino, viddero vna isola, & costeggiādola pa reua alcuna volta che mōtasse. Entrati dentro al porto soprauenne vn tempo molto tēpesto so, & oscuro, ma vedute le fiāme di quelli tre santi sopra le gabbie, subito cessò. dal principio di questa isola fino al porto sono 5. leghe. Il giorno seguente che fu alli noue di Luglio, il Re di questa isola detta Burnei, mādò loro vn legno chiamato da questi della isola Prao, il qual è fatto come vna fusta molto bella, lauorata nella prua, & poppe con oro, & hauea sopra la prua vna bandiera bianca, & azurra, & in cima di quella vn pennacchio di penne di pauone alcuni che erano sopra, sonauano flauti, & tamburi. Con questo Prao vennero dui altri le gni chiamati Almadie, che son fatte come due barche da pescare, & otto huomini principali entrarono nelle naui delli nostri, i quali li fecero sedere sopra vn tapeto nella poppe, doue presentarono alli nostri vn vaso fatto di legno, tutto dipinto piē di Bettre, & Areca, che è vn frutto che tēgono in bocca à masticar con fiori di gielsomini, & d'aranci, & il vaso era coper to d'un drappo di seta gialla. gli donarono anche due gabbie piene di galline, vn paio di ca pre, tre vasi pieni di vin fatto di riso à lambicco, & altri fasci di canne dolci di zucchero, & al tretanto donarono all'altra naue, & hauendo abbracciati li nostri presero licenza. Il vin di riso è chiaro come acqua, ma tanto grande nel gusto, che molti beuendone si imbriacarono, & lo chiamano in la loro lingua Arach.

Vino di riso Arach.

D'un altro presente fatto alli nostri per il detto Re, & quello che i nostri presentorono al Re, alla Regina & suoi principali, & con qual cerimonie. della magnifica & pomposa residentia del Re & del suo uiuere. descrittione della città di Burnei.

Sei giorni dopo il Re mandò vn'altra volta tre Prai con gran pompa sonando flauti, tam buri, & cembali d'ottone, & circundādo la naue nostra, faceuan riuerēza cō alcune berrette di tela, che cuoprono solamente la metà della testa. li nostri gli salutarono scaricando bōbar de senza pietre. Dapoi appresentarono alli nostri diuerse viuande fatte di risi solamēte, alcu ne poste in foglie fatte in pezzi alquanto lunghe, altre grādi come è fatto vn pan di zucche ro, altre come sono tortelli, & appresso dettero voua, & mele, & dissero come il Re era con tento che prendessero acqua, & legne, & che contrattassero con li suoi à loro buon piace re. vdendo questo otto de nostri mōtarono sopra vn Prao, & portarono vn presente al Re, che fu vna vesta di velluto verde alla turchesca, vna catedra coperta di velluto pauonazzo, cinque braccia di pāno rosso, vna berretta rossa, vn vaso di vetro col suo coperchio, cinque quinterni di charta, vn calamaro dorato: alla Regina tre braccia di panno giallo, vn paio di scarpe inargentate, vn vasetto pieno di aghi: al gouernatore tre braccia di panno rosso, vna berretta, & vna tazza d'argēto: al principal che era venuto col Prao donarono vna vesta di panno rosso, & verde alla turchesca, & vn quinterno di charta: à gli altri sette, vn pezo di te la, & vna berretta, & vn quinterno di carta, & così partirono per andar à trouar il Re.

Come furono approssimati alla città stettero circa due hore nel Prao. in questo mezo vē nero dui elephanti coperti di seta, & xij. huomini, ciascun cō vn vaso di porcellana in mano, il qual era coperto di seta per portar li presenti. Dapoi montarono li nostri sopra gli elephā ti, & li xij, gli andauano auanti con li presenti posti nelli vasi, & così andarono fino alla casa del gouernatore, nella qual fu dato lor vna cena di molte viuāde. la notte dormirono sopra mattarassi fatti di cotone. Il giorno seguente stettero in casa fino ad hora di mezo dì. poi venuti gli elephāti montarono sopra quelli, & andarono al palazzo del Re, andādoli sem pre auanti li xij. huomini con li presenti, come hauean fatto il giorno precedente fino alla ca sa del gouernatore. Tutta la strada, oue passauano, era ripiena di huomini armati cō spade, lā cie, & targhe, perche così hauea comandato il Re, giunti al palazzo entrarono nella corte di quello sopra gli elephāti, doue smōtati andarono per alcuni gradi accompagnati dal gouer natore, & altri principali in vna sala grande, piena d'huomini che pareuan di cōto, oue sedet tero sopra vn tapeto con li presenti posti nelli vasi appresso di loro. In capo di questa sala ne è vn'altra, ma piu alta, & vn poco minore, ornata di panni di seta, oue si apersero due finestre lequali erano serrate con alcune cortine di panno di seta, dallequali viene il lume nella detta sala, nella qual si vedeuan trecēto huomini, che stauan in piedi con vno stocco in mano ap

poggiato sopra la coscia, & questi stanno in quel luogo per guardia del Re. In capo della detta sala minore è vna gran finestra, dalla quale si leuò vna cortina fatta di broccato d'oro, & per quella si vidde il Re, che sedeua á tauola cō vn suo figliuolo, & masticaua Betre, & die tro di lui non erano altro che donne. allhora il principal disse alli nostri, che nō poteuan par lar al Re, ma che se voleuan alcuna cosa, la dicessero à lui, perche esso la diria poi ad vn de piu principali, & quello poi ad vn fratello del gouernatore, il qual è in quella sala minore, & poi il detto la diria per vna cerbottana, laqual metteria per la sfenditura del muro ad vn che è dē tro doue è il Re. Poi il detto principale insegnò alli nostri che douessero far tre riuerenze al Re con le mani alzate, & congiunte insieme sopra la testa, alzando similmente li piedi, hora vno, hora l'altro, & poi baciarsi le mani. fatte che hebbero quelle riuerēze regali, li nostri dis sero che erano huomini del Re di Spagna, che voleuan pace con lui, & che non domandaua no altra cosa, se non di poter contrattar con loro. Il Re fece lor rispondere, che poi che'l Re di Spagna voleua esser suo amico, che egli era contentissimo di esser similmente suo, & che si fornissero di acqua, & legne, & che facesser le loro mercantie. Poi li nostri gli dettero li presenti, faccendo à ciascuna cosa vn poco di reuerenza con la testa, & il Re fece dar à ciascu no delli nostri vn pezzo di broccatello fatto d'oro, & di seta, & missongli questi panni sopra la spalla sinistra, & poi gli leuaron via. Fu portata poi vna collation di garofani, & cannella con zucchero, la qual finita di mangiare, le cortine subito furono tirate, & le finestre serrate. tutti gli huomini che erano in quelle sale haueano vn drappo di seta, chi d'un colore, & chi d'unaltro, intorno alle parti vergognose, & alcuni haueano pugnali col manico d'oro orna to di perle, & pietre pretiose con molti anelli nelle mani. li nostri discesi dal palazzo, & mon tati di nuouo sopra gli elefanti ritornarono alla casa del gouernatore, & otto huomini gli andauano auanti con li presenti, ch'el Re hauaua loro fatto, & giunti à casa dettero à ciascun de nostri il lor presente, mettendoglielo sopra la spalla sinistra, & li nostri donarono alli pre sati per lor fatica vn paio di coltelli per vno. dapoi vennero noue huomini alla casa del go uernatore carichi con vn piatto ciascun di loro da parte del Re, & in ciascun piatto erano x, ò xij scodelle di porcellana piene di carne di vitello, capponi, galline, pauoni, & altri vccelli, & di pesce: & venuta l'hora della cena, sedēdo sopra vna bellissima stuora di palma māgiaro no da xxx, in xxxij sorti di viuande fatte di diuerse carni, & pesce acconcio cō aceto, & altre cose. Beuettero ad ogni vna di dette viuande cō vn vasetto fatto di porcellana, che non era maggiore della grandezza d'vn ouo, vin distillato à lambicco. vi furono portate anchora viuande concie con tāto zucchero, che le mangiauano con cucchiari d'oro fatti come sono li nostri. Nel luogo oue dormirono due notti, erano due torcie grandi di cera, sempre accese sopra duo candellieri d'argento vn poco rileuati, & due lampade grandi piene di olio simil mēte accese, & huomini che le gouernauano. Li nostri vēnero sopra gli elefanti fino alla ri ua del mare, oue erano duo Prai, liquali li cōdussero fino alle naui. Questa città è tutta fonda ta in acqua salsa, saluo la casa del Re, & di alcuni principali, et sonui da xx, in xxv mila case. Le case sono tutte di legno edificate sopra pali grossi rileuati da terra. Quādo il mar cresce, le fe mine vanno con alcune barche piccole vedendo per la città le cose necessarie al viuere fino alla casa del Re, laqual è fatta di muri di alcuni quadroni grossi con li suoi barbacani à modo di vna fortezza. Questo Re è moro, & si chiama Raia Siripada. è molto grasso, & di età di an ni quarāta, & non tiene alcuno al suo gouerno in casa, se non dōne, & figliuole de suoi prin cipali, & non si parte mai del palazo, se non quādo va à caccia, ouer alla guerra, ne alcun mai gli puo parlare, se nō con vna cerbottana per maggior riputatione. Tiene à suoi seruitij die ci scriuani, i quali scriuono tutte le sue cose sopra alcune scorze d'arbori, le quali sono mol to sottili, & li detti si chiamano Chiritoles.

Della città di Lao. descrittione delle barche dette giunchi, & della porcellana. della moneta di quei Mori detta Picis, & certi pesi. come quel Re ha due perle grosse come oui di gallina.

Lunedi da mattina alli xxix di Luglio viddero venir li nostri contra di loro piu di cen to Prai diuisi in tre squadre con altre tante barche piccole, che chiamano Tunguli. Quan do viddero questo, pensarono di qualche gran tradimento, & alzarono le vele, piu presto che fu possibile, & tanta fu la fretta, che lasciarono vn'anchora, & molto piu dubitarono di esser messi in mezo d'alcune barche, che chiaman Giūchi, le quali il giorno auāti erano ve

nuteli. per la qual cosa subito si drizzarono cõtra li detti Giũchi, & ne presero quattro, doue furon morte assai persone, & quattro se ne fuggirono in terra. In vn di q̃sti Giunchi che presero, era il figliolo del Re di Lozon, il qual era Capitan generale di questo Re di Burnei, & eran venuti con questi Giũchi da vna certa città grãde detta Lao, laqual è al capo di questa isola di Burnei, verso la Giaua maggiore, & l'haueuano ruinata, & messa à sacco. Giouan Carnai nostro Pilotto lasciò andar il detto Capitano col suo Giunco, cõtra il voler de nostri per certa quantità d'oro, come dopo si seppe. Se non hauesse lasciato il detto Capitano, il Re haueria dato alli nostri ogni cosa, che hauessero dimandato, per esser Capitano molto stimato in tutte quelle parti, & masśimamente dalli Gẽtili, che sono nimicisśimi à questo Re Moro. Delli quali gentili vi si truoua vna città grande, & molto maggiore di quella de Mori, parimente fondata in aqua falsa, & per queste nimicitie questi duo populi combattono alcune volte insieme, & li Re sono obligati di ritrouarsi in ogni zuffa. il Re de Gentili è cosi potente, com'è il Re moro, ma non tanto superbo, & è di natura piu humano, & facilmente si conuertiria alla fede di Christo. Quando il Re Moro intese come erano stati trattati li suoi Giũchi, ci mandò à dire per vn de nostri, che era in terra, che li Prao non veniuano per farne dispiacere, ma andauano contra li gentili: & per farne chiari di questo, ne fece mostrar le teste d'alcuni morti, & dissero, che erano de Gẽtili. li nostri mandarono à dire al Re, che gli piacesse di lasciar venir via dui huomini loro, che erano restati nella città per cagione di mercãtie, & tra gli altri il figliuol di Giouan Carnai, ma egli non volse, & per questa cagione Giouan Carnai lasciò andar il Capitan preso, che habbiamo detto di sopra, per rihauer suo figliuolo.

Li Giunchi come sono fatti.

Queste barche dette Giunchi sono fatte in questo modo, duo palmi sopra acqua sono fatte d'asse d'un legno simile al Larice, poi d'intorno ferrate similmẽte di legno, di sopra vi mettono assai cãne all'intorno, & vno di questi Giunchi porta tante cose, quante vna grossa barca, da vna parte, & dall'altra hãno canne grosśisśime per contra peso. L'arboro della barca è di vna cãna grossa, & la vela fatta di scorzi d'arberi mesśi insieme di forma tõda.

Porcellana & sua hist.

La PORCELLANA è vna sorte di terra biãchisśima, laquale sta cinquãta anni sotto terra, auãti ch'ella si possa metter in opera, altramẽte non saria si fine, il padre la sotterra per il figliuolo, se si mette veneno in alcun vaso di porcellana, che sia fino, subito si rompe. La moneta che fanno li Mori in queste parti, è di metallo bucato nel mezo per infilzarlo, & ha solamẽte da vna parte quattro segni, che son quattro lettere del gran Re della China, il qual è in terra ferma, & la moneta si chiama Picis, & per vn Catil, che vuol dir due libbre, d'argento viuo, danno sei scodelle di porcellana, & per vn Catil di metallo dãno vn vaso di porcellana, & per tre cortelli vn vaso di porcellana, & per vn quinterno di charta cento Picis, & per cẽto & sessanta Catil di metallo dãno vn Bahar di cera, vn Bahar & dugento è tre catil, & per ottãta Catil di metallo vn Bahar di sale, & per quaranta Catil di metallo vn Bahar di anime, che è vna specie di gomma per acconciar li nauili, perche in queste parti non si truoua pece. In queste parti si apprezza metallo, argento viuo, vetro, cinaprio, drappi di lana, & di tela, & qualũche altra mercantia, ma sopra tutto il ferro. Questi Mori vãno nudi, come vanno gli altri, & da quelli intesero li nostri come in alcune sue medicine, lequali poi beono, adoperano l'argento viuo, & gli amalati lo prendono per purgarsi, & li sani per mantenersi in sanità.

Anime gomma.

Argento uiuo beuuto p medicina.

Perle grosse come voua.

Questo Re di Burnei, ha due perle grosse come duo Oui di gallina, & cosi ritõde, che poste sopra vna tauola piana non possono star ferme.

Di alcuni costumi di questi Mori. della campbora & molti frutti & animali che nascono in detta isola. & come nasce detta campbora. dell'isola detta Bibalon, & un'altra detta Cimbubon, di un'arbore le cui foglie quando cascano camminano come se fussero uiue.

Questi Mori adorano Macometto, & osseruano la sua legge, non mãgiano carne di porco. Quãdo voglion farsi netti, & lauarsi le parti di dietro, adoperano la man sinistra, benche alcuna volta adoperino anchora la destra, ma dipoi con quella non si toccheriano nè li dẽti, nè la bocca per cosa alcuna, & volendo orinare si mettono in forma di sedere. Non ammazzeriano vna gallina, nè vna capra, se prima non parlano al sole. tagliano alla gallina la punta dell'ala, & gliela mettono sotto i piedi, poi la diuidono per mezo. non mãgiano mai alcuna carne d'animale se non è morto allhora. sono circuncisi, come giudei.

Cãphora gõma.

Capar arbore della camphora.

In questa isola nasce camphora, ch'è vna specie di gomma, che distilla da vn'arbore, il qual si chiama Capar. vi nasce anchora cannella, gengeuo, mirabolani, naranci, limoni, zucchero, melloni,

melloni,cocomeri,zucche,rauani,cipolle,porci,capre,galline,cerui,elephanti,caualli, & altre coſe.Queſta iſola di Burnei è tanto grande, che à volerla circondar con vn Prao, ſi ſtaria tre meſi. è ſopra la linea dell'equinottiale,verſo il noſtro polo,gradi cinque,& vn quarto, & di lunghezza dal noſtro partire gradi clxxvi.& dui terzi.

Partendoſi da queſta iſola,ritornarono in dietro per voler acconciare vna naue,che faceua acqua,& l'altra naue per cagione del Piloto,ſtette in pericolo di rōperſi ſopra alcune ſeche,d'una iſola detta Bibalon,ma con lo aiuto d'Iddio,fu riſcattata. ſeguendo poi il loro cāmino viddero vn Prao,il qual preſero, & era carico di Cochi, che portauano à Burnei. gli huomini ſe ne fuggirono notando in vna iſola vicina.

Ad vn capo della iſola di Burnei, oltra della ſopradetta, ſi truoua vna iſola detta Cimbubon,il qual è ſopra l'equinottiale gradi otto,& minuti ſette, doue ſi trouò vn porto atto per acconciar la naue,& per queſta cagione entrarono dentro, & non hauēdo le coſe neceſſarie per acconciarla,fu neceſſario dimorar in quel luogo x l. giorni, & hebbero grandiſsime fatiche ciaſcun di loro,ma la maggiore fu riputata l'andar nelli boſchi à far legne, non hauendo alcuno in piede ſcarpe, che per la lunghezza del tempo l'haueuan tutte conſumate . In queſti boſchi trouarono porci cinghiali, delli quali ne ammazzarono vno, & lo portarono alla naue.In queſto tempo che ſtettero qui,paſſarono con vn battello in vn'altra iſola, doue erano animali come cocodrilli grandi, & haueuan la teſta lunga due palmi, & li denti grandi,& viuono coſi in terra come in mare.Preſero anche oſtriche di diuerſe ſorti;ma tra le altre ne trouarono due,la carne che era in vna peſò xxv.libre,& l'altra xliiij.fu preſo vn peſce che haueua la teſta come vn porco, & due corna, tutto il reſto del corpo era di vn oſſo ſolo, con vn dorſo di ſopra,fatto come vna ſella,laqual era picciola. Anchora in quel luogo trouarono vn'arbore,che haueua le foglie,le quali come cadeuano in terra,cāminauano come ſe fuſſero ſtate viue.Queſte foglie ſono molto ſimili à quelle del moro.hanno da vna parte,& dal l'altra,come dui piedi,corti,& appuntati,& ſchizzandoli non viſi vede ſangue.come ſi tocca vna di dette foglie,ſubito ſi muoue,& fugge.Antonio Pigafetta ne tenne vna in vna ſcodella per otto giorni,& quādo la toccaua andaua à torno à torno la ſcodella, & pēſaua ch'ella non viueſſe d'altro,che di aere.

Oſtrichē grādiſsime. Peſce marauiglioſo di capo di porco. Foglie che cāminano.

B

Di alcune iſole,cioè Caghaian,Zolo,Taghima,Monoripa.di dui uillaggi Cauit & Subanin. dell'arbore della cannella,& della città detta Lentaua.

Quando furono partiti da queſto porto,verſo il capo dell'iſola di Pulaoan,incontrarono vn Giunco,il qual veniua dall'iſola di Burnei,& erai dentro il gouernatore di Pulaoan,gli fecero ſegno che calaſſe la vela,& non lo volendo fare,lo preſero per forza. Il gouernatore promiſſe loro,che ſe voleuano liberarlo donarebbe in termine di ſette giorni quattrocento miſure di riſi,xx porci,& xx capre,& cl.galline.la qual coſa fece,& li preſentò Coches, fichi, canne di zucchero,vaſi pieni di vin di palma, & altre coſe, & quando li noſtri viddero queſta liberalità,gli reſtituirono alcuni pugnali,& archi di legno,appreſſo gli donarono vn fazzuol da metterſi in capo,vna veſta di pāno giallo,& cinque braccia di tela. ad vn ſuo figliuolo donarono vna cappa di panno azurro, & al fratello del gouernatore vna veſta di panno verde,& altre coſe,& ſi partirono amici,& tornarono al diritto dell'iſola di Caghaian, che è il porto di Chippit, & li preſero il cammino alla quarta di leuante, verſo ſirocco, per trouar l'iſole Molucche,& paſſarono non troppo lontano d'alcune mōtagne,appreſſo lequali trouarono il mar pieno d'herbe grandiſsime,le quali naſceuano nel fondo, & veniuan fino alla ſuperficie dell'acqua.dapoi ſcoprirono due iſole verſo leuante,dette Zolo,& Taghima, appreſſo le quali inteſero, che ſi trouauano perle. Queſte due iſole ſono al preſente del Re di Burnei,le quali acquiſtò in queſto modo,come gli fu racconto . Detto Re preſe per moglie la figliuola del Re Zolo,la quale vn giorno gli diſſe,come ſuo padre haueua due perle groſſiſsime.il che vdito dal Re di Burnei,deliberò di volerle hauere, & vna notte meſſe inſieme cento di quelli loro nauili,che chiamano Prao, venne à Zolo, & preſe il Re, con dui ſuoi figliuoli,& gli cōduſſe prigioni in Burnei , doue volendoſi liberare con li figliuoli, fu forza che gli donaſſe le perle,& appreſſo anchora la ſignoria dell'iſole ſopradette.

Herbe grandiſsime nel mare.

Poi paſſarono verſo leuante,alla quarta di greco, fra alcuni villaggi detti Cauit, & Subanin,& vna iſola habitata detta Monoripa,lontana dalle montagne leghe dieci. Le genti di

quelle hãno le lor caſe in barche, & nõ habitano altramente. In queſte ville di Cauit, & Subanin, naſce la miglior cãnella, che ſi poſſa trouare, & ſono nell'iſola di Bathuan, & Calaghã. Volſero dimorar in quel luogo dui giorni, per caricar le naui, ma hauendo buon vento per paſſar vna punta, & certe iſole, laſciarono di caricare, & fecero vela. hebbero xvij. libre di cãnella, per cambio di dui cortelli. L'arbore della CANNELLA è alto, & ha da tre in quattro rami, lunghi vn cubito, & groſsi come vn dito, & ha la foglia come quella del lauro, & la ſcorza di detto arbore è la cannella, & ſi coglie due volte l'anno, & chiamaſi la cannella, in lingua loro Caumana, perche cau vuol dir legno, & mana dolce.

L'albero della cannella.

Pigliãdo il lor camino verſo greco, andarono ad vna gran città, detta Mangdãdo, laqual è poſta ſopra l'iſola di Buthuan, & Calaghan, per hauer qualche nuoua delle Molucche, & preſero per forza vn Prao, et ammazzarono ſette huomini, et vndici reſtarono prigioni delli principali di Mangdando, tra liquali era vn fratello del Re, dal quale inteſero verſo doue erano le Molucche, & per queſto laſciarono la via verſo Greco, & ſi voltarono verſo quella di ſirocco. & appreſſo vn capo di queſta iſola di Buthuan, & Calaghan, gli fu referito per coſa vera, che alla ripa d'un fiume habitauano huomini peloſi, & alti di ſtatura, & valenti nel cõbattere con archi, & ſpade di legno larghe vn palmo, & come ammazzano gli huomini gli mangiauano ſubito il cuor crudo, con ſucco di naranci, & limoni. queſti huomini peloſi ſi chiamano Benaian. Quãdo preſero la via verſo ſirocco erano ſei gradi, & ſette minuti ſopra l'equinottiale verſo l'Artico, & trenta leghe lontan da Cauit.

Huomini piloſi.

Di molte altre iſole, cioè Ciboco, Birambota, Sarangani, Candingar, Ceana, Canido, Cabiao, Camuca, Cabalu, Chiai, Lipan, Nuza, & Sanghir, qual iſola di Sanghir ha quattro Re, & dell'iſola detta Lentaua.

Andando verſo ſirocco, trouarono quattro iſole Ciboco, Birambota, Sarangani, Candingar. alli xxviij. di Ottobre, coſteggiando l'iſola di Birambota, gli aſſaltò vna fortuna oſcuriſſima con vẽto, & mare grãdiſsimo, & fatte orationi gli apparuero le fiamme ſopra le gabbie delle naui, & ſubito ceſſò la oſcurità, per il che fecero voto di far libera vna ſchiaua per honor di ſanta Helena, ſan Nicolo, & Sãta Chiara. Paſſata la fortuna proſeguirono il lor cammino, & entrarono in vn porto poſto nel mezo dell'iſola Sarangani, oue inteſero trouarſi oro, & perle. gli habitatori ſono gentili, & vanno nudi, come fanno gli altri. Queſto porto è ſopra l'equinottiale cinque gradi, & noue minuti, & lontan da Cauit 50. leghe.

In queſto porto ſtettero vn giorno, & preſero per forza duo Piloti, che inſegnaſſero loro il cammino verſo le Molucche, li quali poi furono contenti di menarli alle dette iſole, & partiti di li à l'hora di mezo di, paſſarono fra otto iſole, parte delle quali erano habitate, & parte deſerte, le quali chiamano Ceana, Canido, Cabiao, Camuca, Cabalu, Chiai. Lipan, Nuza. & proſeguirno tanto il cãmino, che arriuarono ad vna iſola detta Sanghir, la qual è poſta nella fin di queſte iſole, molto bella à vedere, & percio che haueuano vento contrario non poteron paſſare oltra vna punta della detta iſola, & però andarono volteggiando di qua, & di la d'intorno à quella, & vn di quelli Piloti, che haueuano preſo nel porto di Sarangani, & col fratello del Re di Mangdando, con vn ſuo figliuolo ſi fuggirono là notte notando à queſta iſola, & eſſendo il figliuol piccolo, & non ſi potẽdo tener fermo ſopra le ſpalle del padre, affogò. Li noſtri, perche non poteron paſſare la detta punta, paſſarono di ſotto dell'iſola, doue trouarono molte altre iſole. Queſta iſola di Sanghir, per eſſer grande ha quattro Re, & li populi ſon gentili: & è poſta tre gradi & mezo ſopra l'equinottiale verſo il polo Artico, è vẽticinque leghe lontana da Sarangani.

Faccẽdo queſto cãmino paſſarono appreſſo cinque iſole, delle quali vna ſi chiama Lentaua, lontana dieci leghe da Sanghir, & ha vn monte molto alto, ma non largo, ha vn Re. tutte queſte ſono habitate da gẽtili. & alli ſei di Nouembre diſcoprirono quattro iſole alte verſo leuante lõtane dalle ſopradette iſole quattordici leghe. Il Piloto che era reſtato, diſſe che queſte quattro iſole erano le Molucche. La qual coſa inteſa dalli noſtri ringratiarono iddio, & per l'allegrezza che haueuano, ſcaricarono tutta l'arteglieria. & non è da marauigliarſi ſe erano tanto allegri, perche erano paſſati ventiſette meſi manco duo giorni, che l'andauano cercando. In tutte queſte iſole, fino alle Molucche, il minor fondo che trouaſſero era di cento, & due braccia, che è tutto il contrario di quello che diceuano li Portogheſi, che non viſi

poteua

poteua nauigare,per la gran baſſezza,& ſecche,& per la oſcurità, che le nebbie faceano nel cielo.Le quai coſe erano tutte finte da loro,accio che gli altri non vi andaſſero.

Come giunſero a Tidore,una dell'iſole Molucche,et Della grata accoglienza che fece il Re di Tidore alla armata. del preſente che fecero i noſtri al Re,al ſuo figliuolo, & ſuoi principali.

Alli viij di Nouembre 1521. tre hore auanti che'l ſol leuaſſe entrarono nel porto di vna iſola chiamata Tidore,& al leuar del ſole appreſſandoſi à terra vēti braccia diſcaricarono tut te le bombarde. fatto il giorno il Re venne in vn Prao alla naue,& dette vna volta all'intor no. ſubito li noſtri in battelli l'andarono à rincontrare per honorarlo. Il Re fece montar li noſtri nel ſuo Prao,& ſedere appreſſo di ſe,& egli ſedea ſotto vna cortina di ſeta, che gli ſta- ua di ſopra,& d'intorno. dauanti di lui ſtaua in piedi vn de ſuoi figliuoli con vna bacchetta regale in mano et dui altri huomini di conto teneuano dui vaſi dorati,per dargli l'acqua alle mani,& dui altri erano con due caſſette dorate piene di Bettre. Il Re voltato alli noſtri diſſe che fuſſero li ben venuti,& che giá molto tempo haueua veduto in ſogno, come alcune na- ui di lontan paeſe veniuano alle Molucche, & che per meglio certificarſi di queſto haueua riguardata la luna,nella qualle haueua veduto, come le dette naui veniuano ,& che noi era- uamo quelli.Dette queſte parole li noſtri inuitarono il Re à venir à vedere le noſtre naui,il- qual molto volentieri vi venne,doue da tutti gli furono baſciate le mani.poi fu cōdotto ſo- pra la poppa, doue ſopra vna ſedia coperta di velluto roſſo fu fatto ſedere, & meſſongli in doſſo vna veſta di velluto giallo, & per fargli maggior honore, li noſtri ſedettero da baſſo appreſſo di lui. poi il Re cominciò à dire,che egli,& tutto il ſuo populo voleuano eſſer veri amici,& fedeliſsimi al Re di Spagna, & che egli accettaua li noſtri,come ſe fuſſero ſuoi figli- uoli, & che doueſſero ſmontar in terra, come fariano in loro caſe proprie, & che per lo aue- nire quella iſola non ſi chiameria piu Tidore, ma Caſtiglia, per il grande amore che porta- ua al Re loro,il qual reputaua ſuo ſignore. Li noſtri vdite queſte parole hebbero grandiſsi ma allegrezza, & gli donarono vn preſente, che fu la detta veſta, & la ſedia di ſopra,& vna pezza di tela ſottiliſsima, quattro braccia di panno di ſcarlatto, vn ſaion di broccatello, vn pezzo di damaſco giallo,alcuni drappi venuti d'India lauorati di ſeta,et d'oro,vna pezza di tela bianchiſsima di quelle che vengon di Cambaia,ſei filze di pater noſtri criſtallini, dodici cortelli,tre ſpecchi grandi,ſei paia di forbici,ſei pettini, alcuni bicchieri dorati, & altre coſe: al figliuol del Re,vn panno d'India lauorato d'oro,& di ſeta,vno ſpecchio grande, vna ber- retta,dui cortelli:à noue altri huomini principali,vn panno di ſeta, vna berretta, & dui cor- telli per ciaſcuno,& à molti altri vna berretta,& vn coltello. & li noſtri andauano tanto do- nando,ch'el Re comādò lor,che doueſſero ceſſar di donar piu.Et voltandoſi alli noſtri diſſe, per ricompenſa di tanta humanità,& gentilezza non ſapeua che maggior coſa poteſſe man darà donar al Re di Spagna,ſe non gli mandaua la ſua propria perſona. poi pregò li noſtri, che con le naui veniſſero piu vicini alla città, & ordinò che ſe alcun di notte ſe approſsimaſ- ſe alle lor naui,che lo doueſſero ammazzare cō gli ſchioppi.Queſto Re è Moro,& ha piu di cinquantacinque anni,è di vna bella ſtatura, & di preſenza regale, & dicono ch'egli è gran- diſsimo aſtrologo.Quando venne à trouar li noſtri, haueua per ſuo veſtimēto vna camiſcia di tela ſottiliſsima,& all'intorno di quella, & delle maniche erano lauori molto ricchi, tutti fatti di oro à agucchia,& dalla cintura fino in terra era coperto con vn drappo biāco, era ſcal zo,haueua ſopra il capo vn velo di ſeta, à modo d'una mitria tutto lauorato di fiori. ha no- me Raia Sultan Mauzor.

L'iſole,oue naſcono i garofani,Tarenate,Tidore,Mutir,Macchian,& Bacchian,et la cauſa che moſſe Hernando Magaglianes a cercar l'iſole delle Molucche,& del preſente fatto per li noſtri al figliuolo del Re di Tarenate.

Alli x. di Nouembre queſto Re domandò alli noſtri quanto tempo era che ſi erano par- titi di Spagna, & che volea hauer cognition delli noſtri coſtumi,pregò che gli moſtraſſe- ro la moneta,che vſauano, & le miſure, & peſi, & ſe haueuano alcun ritratto del Re di Spa- gna,& gli deſſero anchora la bandiera regale,perche per lo aduenire quella iſola, & vn'altra detta Tarenate, delle quali voleua far ſignore vn ſuo nepote detto Colauoghapia, amēdue fariano ſotto il reame di Caſtiglia, & che ſempre gli farà fedele, & per honor di ſua Mae-

ſtá combatteria fino alla morte,& quando non poteſſe reſiſtere,ſe ne anderia in Spagna con tutti li ſuoi,in vna di quelle ſue barche. Queſte parole vdite dalli noſtri,furono di grandiſſimo piacere,per laqual coſa fecero di nuouo vna bandiera regale cõ l'arme di Caſtiglia. poi il Re pregò li noſtri,che gli laſciaſſero qualcuno de loro, accio che haueſſe piu ſpeſſo in memoria il Re di Spagna,promettẽdo gli che ſariano ben trattati, ne gli mancaria coſa alcuna, ne gli ſaria biſogno di far mercatantia. Queſto Re di Tidore volſe che li noſtri andaſſero ad vna iſola proſsima detta Bacchian per fornir di caricar le naui piu preſto di garofani, percio che quelli che hauea detto Re, non erano tanti, che fuſſero baſtanti per due naui, ma quelli della detta iſola non volſero contrattare in quel giorno, perche era il giorno della loro feſta,laquale ſempre viene in venerdi.

L'iſole oue naſcono li garofani ſono cinque Tarenate,Tidore, Mutir,Macchian,Bachiã. Tarenate è la principale,& quando vn Re vecchio viuea, era quaſi ſignor di tutte. Tidore, doue allhora erano li noſtri, ha il ſuo Re. Mutir, & Macchian non hanno Re, ma ſi gouernano à populo.Quando il Re di Tidorde,& quelli di Tarenate hanno guerra inſieme, queſte due ſopradette gli ſeruono di gente di guerra.L'ultima che è Bacchian ha Re.Tutta queſta prouincia ouer regione,oue naſcono garofani,ſi chiama le Molucche. In queſto luogo, inteſero come vn Franceſco Serrano Portogheſe eſſendo paſſato à queſte iſole per la via di leuante,per laqual nauigano li Portogheſi per eſſer valente,& di buon intelletto, s'era fatto Capitano del Re di Tarenate,& con le forze di quello hauea cõſtretto il Re di Tidore à dar vna ſua figliuola per moglie al detto Re di Tarenate,& appreſſo tutti gli figliuoli de principali di Tidore per oſtaggi.Dipoi fatta la pace tra queſti dui Re per mezo del detto matrimonio,par che vn giorno Franceſco Serrano andaſſe in Tidore per comperar garofani,& il Re lo fece auuelenare con foglie di Bettre,lequali vſano à maſticare, & volendolo far ſepelire à modo della lor legge,gli ſeruitori,ch'erano chriſtiani, non lo permiſero, ma volſero eſsi far queſto vfficio.& non era ſe non ſette meſi che queſta coſa era accaduta, quando li noſtri giũſero in queſte parti.di q̃ſto Franceſco,ilqual hauea preſo moglie nell'iſola della Giaua maggiore,erano reſtati vn figliuolo & vna figliuola,& 200. Bahar di garofani.Et perche era grãde amico,& parente del Capitano general Hernando Magaglianes,fu cauſa che'l detto Capitano ſi moueſſe à pigliar queſta impreſa di venire à cercar queſte iſole,perche eſſendo detto Franceſco Capitano di queſto Re delle Molucche,hauea ſpeſſe fiate ſcritto al detto,che ſi trouaua in quelle parti,inuitandolo à douerui andare. Et eſſendo il prefato Hernando Magaglianes molto mal ſatisfatto dal Re di Portogallo Don Emanuel, percioche pretendeua per le fatiche fatte nelle nauigationi nelle parti d'India in leuante, douer hauer maggior premij da ſua Maeſtà,di quelli che gli erano dati,vedendo non eſſer remunerato, come huomo che hauea animo generoſo,ſi partì di Portogallo,& venne in Caſtiglia all'Imperadore,doue conoſciuto d'ottimo, & eleuato inteletto, & che ſapeua render buon conto d'ogni luogo, doue era ſtato,ottenne da ſua Maeſtà cio che egli ſeppe domãdare, che fu che gli armaſſe nauilij per venir p la via di ponente à trouar queſte iſole Molucche. Nõ paſſarono molti giorni dipoi la morte di Franceſco Serrano,che'l Re di Tarenate chiamato Raia Abuleis, ilqual hauea maritato vna ſua figliuola al Re di Bacchian hauendo hauuto guerra con quello, & saccheggiatolo del tutto,fu auuelenato da ſua figliuola moglie del detto Re di Bacchiã. coſtei era andata à trouar il padre ſotto preteſto di voler far pace.Di queſto Re reſtarono noue figliuole principali.

Veleno di bettel.

Alli xi di Nouembre vn delli figliuoli del Re di Tarenate nominato Checcile Derois accompagnato da due di quelle loro barche dette Prao, venne à trouar le noſtre naui, ſonando cembali,& era veſtito di velluto roſſo,ma non volſe allhora entrar nella naue. Coſtui hauea in ſuo poter la moglie,& figliuoli di Franceſco Serrano. Quando li noſtri il videro, & inteſero chi era,mandarono à dir al Re di Tidore, ſe eſsi lo doueano riceuere, ò nò, percioche erano nel ſuo porto. il Re riſpoſe che faceſſero come meglio pareua loro. In queſto mezo il figliuol del Re di Tarenate hauando qualche ſoſpetto, ſi diſcoſtò alquanto dalla naue,per laqual coſa li noſtri l'andarono à trouare con li battelli,& gli preſentarono vn drappo lauorato d'oro,& di ſeta fatto in India con alcuni coltelli,ſpecchi,forbici,eſſo preſe queſte coſe con vn poco di diſdegno. Coſtui hauea in ſua compagnia vn giudeo fatto Chriſtiano nominato Emanuel, ilqual era ſeruidor d'un Pietro Alfonſo di Oloroſa Portogheſe,

toghese,ilqual Pietro,dopo la morte di Francesco Serrano,era venuto d'una isola detta Bandan à Tarenate. Il seruidor,perche sapeua parlar Portoghese,entrò nella naue, & disse che anchor che'l Re di Tarenate fusse nimico del Re di Tidore, non dimeno era sempre pronto à far ogni seruitio,che potesse al Re di Spagna. Li nostri fattogli carezze assai, scrissero vna lettera al suo padrone Pietro Alfonso,& gli dissero che douesse venir à vedergli senza alcuna dubitatione.

De costumi del Re di Tidore.d'un isola detta Gilolo & del Re et populi suoi come li nostri barattauano le mercantie a garofani.dell'isola detta Mutri.

Questo Re di Tidore tien tante femine, quante gli piace, ma sempre n'ha vna per principale,allaqual tutte l'altre obedíscono,& ha vna casa grande fuor della città con li suoi giardini,doue habitano 200. delle sue femine,& damigelle con la principale,& altre tante femine vi stanno per seruile. Quando il Re mangia,mangia ò solo,ò con la principale in vn luogo eminente,come saria vn tribunale,donde puo veder tutte le dette femine, che gli stanno all'intorno in piedi,& comãda à quella che piu gli piace, che vada quella notte á dormir seco. Compita la cena, se esso comanda loro che mangino insieme, esse lo fanno, se non ciascuna va à cenar nella sua camera. nissun senza licentia del Re le può vedere,& se alcuno è trouato di giorno ò di notte appresso la casa del Re,è subito morto. ciascuna famiglia è tenuta dare al Re vna ò due delle sue figliuole. Questo Re ha 26.figliuoli,otto maschi,& l'altre femine. All'incontro di questa isola di Tidore è vn'altra grande isola nominata Gilolo, habitata da Mori,& Gentili. Fra li Mori sono dui Re,come ne fu referito da questo Re, delliquali vno haueа 600.figliuoli tra maschi & femine,& l'altro 650. Li Gentili non tengono tante femine,ne viuono con tante superstitioni, come fanno li Mori, ma adorano la prima cosa che scontrano la mattina,come escono di casa, per tutto quel giorno. il Re delli Gentili si chiama Raia Papua. è molto ricco d'oro, & habita nella detta isola di Gilolo, nellaqual nascono cãne grosse come la gamba,piene d'acqua molto buona da beuere, & vi se ne truouano molte. Padre di 600 figliuoli. & di 650. Canne grossissime con acqua da bere.

B Alli xij.di Nouembre il Re di Tidore fece metter ad ordine vna casa nella città, doue li nostri potessero portar le loro mercantie, iquali la empierono tutta, & subito cominciarono à contrattare in questo modo.Per dieci braccia di pãno rosso assai buono,haueano in cãbio vn Bahar di garofani,& sono quattro cantari,& sei libbre,vn cantaro è cento libre. Per quindici braccia di panno non tanto buono,vn Bahar. Per quindici manarette di ferro,vn Bahar.Per trentacinque bicchieri di vetro vn Bahar.Per 17.Cathil d'argẽto viuo,vn Bahar. Tutto'l giorno veniuano alla naue molte barche piene di capre, galline,fichi, coches, & altre cose da mangiare,& tanta quantità,ch'era cosa marauigliosa. Fornirono le naui li nostri d'una buona acqua,laqual nasce calda,ma stando fuori della fontana vn'hora, diuenta freddissima,& nasce il fonte dalla montagna,oue sono gli arbori de garofani. Acqua calda.

Alli xiij del detto mese il Re mandò vn suo figliuolo detto Mosahat all'isola di Mutir per hauer garofani,accioche piu presto potessero caricar la naue. Questi fecero dir al Re,come gli hauean dati à certi mercatãti Indiani. & inteso questo il Re,volse che li nostri gli dessero dui huomini,iquali voleua mãdar à trouare q̃sti Indiani insieme cõ sei delli suoi per far loro intẽdere,come erano huomini del Re di Spagna venuti lì,& cosi li nostri fecero,& gl'Indiani inteso questo,si marauigliarono grandemente,che li nostri hauessero fatto si grã viaggio per quella parte donde erano venuti.Dopo questo alcuni del Re di Tidore,essendo venuti in naue,& veduti alcuni porci viui,che li nostri teneuano per munitione,gli pregarono che gli douessino ammazzare,che gli dariano in cambio di quelli quãte capre, & galline volessero,& perauentura venendo li detti sotto la coperta della naue ne viddero vno, che nõ era stato morto,& subito si coprirono il viso per non vederlo,ne sentir il suo odore.

Verso il tardi del detto giorno venne vn Prao di Pietro Alfonso Portoghese,& auãti che egli entrasse nella naue de nostri,il Re di Tidore lo mandò à chiamare, & con allegro volto gli narrò tutte le nuoue de fatti nostri,& volse cõ lui venir alla naue,doue fu dalli nostri abbracciato,& carezzato. detto Pietro disse alli nostri molte cose de Portoghesi, & tra l'altre, come veniuano fino à queste isole à caricar garofani.Dipoi dimorato alquanto si partì, promettendo di voler tornar in Spagna sopra la naue de nostri.

Dell'isola detta Bachian, del presente fatto al Re di Gilolo, & della grandezza di detta isola de Garofani & come nascono. delle noci moscate & sua descrittione. della qualità de gli huomini & donne di quel paese, & delle lor case.

Alli xv. di Nouembre il Re gli disse come voleua andar a Bacchian a prender garofani la sciati in quel luogo per Portoghesi, & dimandò alli nostri dui presenti per donar a dui gouernatori dell'isola di Mutir per nome del Re di Spagna, & essendo il detto Re sopra la naue, & passando doue erano li schioppi, balestre, & archi di verzino, che sono il doppio maggiori de gli altri, volse tirar dui colpi di balestra, & gli piacque piu che di tirar cõ gli schioppi. Il sabbato seguẽte il Re di Gilolo Moro venne alla naue cõ molti Prao, & dalli nostri gli fu donato vn saion di damasco verde, due braccia di pãno rosso, specchi, forbici, coltelli, pettini, & dui bicchieri di vetro dorati, ilquale accettati li presenti cõ allegro volto disse alli nostri, che poi ch'erano amici del Re di Tidore, ch'erano similmente suoi, & che gli amaua come suoi proprij figliuoli, & che se mai alcun de nostri andasse nelle sue terre, gli faria grãdissimo honore. Questo Re è molto vecchio, & istimato da tutti molto potente, & si chiama Raia Lussu. Questa isola di Gilolo è tanto grãde, che a volerla circondare con vn Prao si staria ben quattro mesi. La Domenica mattina questo medesimo venne alla naue, & volse veder tutte l'armi de nostri, & come combatteuano, & come scaricauano le bombarde, & di ql le prese grãdissimo piacere, il che veduto si partì. & ci fu detto che'l prefato Re nella sua giouentu era stato vn valente combattitore.

Origine de garofani.

Il medesimo giorno Antonio Pigafetta andò in terra p veder come nasceuan li GAROFANI, gli arbori de quali sono alti, & grossi come è vn huomo al trauerso, & poi si vãno assottigliãdo, li lor rami si spandono alquanto larghi nel mezo, ma nella fine sono appuntati. le foglie sono come quelle del lauro, la scorza è del color dell'oliua. Li garofani nascono nella sommità de rami dieci & venti insieme. Quando li garofani nascono sono di color biãchi, maturi rossi, & secchi negri. Colgonsi due volte l'anno, cioè di Dicembre, & di Giugno, percio che in questi dui tempi l'aere è piu temperato, ma è piu temperato nel Dicembre al tẽpo di Natale. quando l'aere è piu caldo, & manco pioue, si coglie 300. & 400. Bahares in ciascuna di queste isole, & nascono solamente sopra montagne, & se alcun di questi tali arbori è trasportato in altro luogo, non viue punto. La foglia, lo scorzo, & il legno quando e verde, è cosi forte come è il garofano, se non sono colti quando sono maturi, diuentano tanto grandi, & tanto duri, che altra cosa di loro non è buona, se non la scorza. Non nascono garo fani in altro luogo al mondo, per quel che si sappia, se non in cinque montagne delle cinque isole disopra nominate. se ne truouan ben alcuni nell'isola di Gilolo, et in vn'isola piccola ol tra Tidore, & anchora in Mutir, ma non sono buoni come questi delle sopranominate. Li nostri vedeuan quasi ogni giorno, come si leuaua vna nebbia, laqual circondaua queste mõtagne di garofani, che è cagion di farli diuentar piu perfetti. Ciascuno de gli huomini di queste isole ha li suoi arbori di garofani, & ciascun cognosce li suoi, & nõ gli fanno diligentia alcuna di cultura. In dette isole si truouano anchora alcuni arbori delle NOCI MOSCATE, liquali sono come l'arbor della noce nostra, & della medesima foglia. quãdo la noce moscata si coglie, è grande come vn cotogno con vna pelle disopra del medesimo colore. la sua prima scorza è grossa, come è la scorza verde della nostra noce, sotto laquale è vna tela sottile, la qual cuopre il macis molto rosso inuiluppato intorno allo scorzo della noce, et dentro di ql la è la noce moschata. Le case di queste genti sono fatte come l'altre, ma non tanto eleuate da terra, & sono serrate d'intorno di canne. Le femine sono brutte, & vãno nude come fãno l'altre, et portano d'intorno alle parti vergognose vn drappo fatto di scorzi d'arbore, ilqual fanno in questo modo. prendono la scorza, & la lasciano star in acqua tanto che ella diuẽta molle, poi la battono con vn legno, & la fanno venir tanto lunga, & larga come vogliono, & diuenta sottile come vn velo di seta con alcuni filetti dentro, che par che sia stato tessuto. Il loro pane fanno di legno di vn'arbore in questo modo. Pigliano vna quãtità di questo legno molle, & cauanne fuori certe come spine lunge, poi lo pestano, & a questo modo ne fanno pane, ilqual per la maggior parte vsano, quando nauigano, & si chiama Sagu. Gli huomini sono grandemente gelosi delle lor femine, & non voleuan che li nostri andassero con le braccia scoperte fatte nel modo, che si vsano nelle nostre parti d'Italia.

Noce moschate.

Pane di legno detto Sagu.

Come

Come il Re di Tarenate uenne alle naui per far contrattar i garofani, et ne fece uenir gran quantità, & come il Re di Tidore esſorto li noſtri a ritornar a queſto uiaggio per uendicar la morte di ſuo padre, qual fu morto nell'iſola detta Buru. et dopo fattoli molte offerte giuro di ſempre eſſer amico del Re di Spagna.

Vn giorno vennero dall'iſola di Tarenate molte barche cariche di garofani, ma nõ volſero contrattar con li noſtri per modo alcuno, percioche dubitauano, & voleuano aſpettare il loro Re. vn lunedi venne il loro Re con un Prao ſonando cembali, & volſe paſſar per il mezo delle noſtre naui, lequali per honorarlo ſcaricarono molti colpi d'artiglieria, & fece contrattar li detti garofani, & diſſe alli noſtri, che fra quattro giorni ne faria venir vna gran quãtità, & alli xxvi. di Nouembre nè mãdò cento, & nouantaun cathil di detti garofani, iquali chiamano con diuerſi nomi, cioè Gomode, Bugalauan, Chiauche.

Vn giorno il Re di Tidore diſſe alli noſtri, che il coſtume delli Re di quella iſola non era di partirſi coſi facilmente di caſa ſua, & andar di qua, & di la, come hauea fatto eſſo, che per amor del Re di Spagna era andato in molti luoghi p ſatisfar alli noſtri, accioche poteſſero caricare le lor naui, & ritornar in Spagna, & che gli pregaua che voleſſero piu preſto fuſſe poſſibile, ritornar di nuouo à queſto viaggio, & venirſene a vendicar la morte di ſuo padre, ilqual fu morto in vn'iſola detta Buru. poi diſſe che egli era vſanza, quando le naui ſi partiuano del ſuo porto, che ſi faceua loro vn conuito, dellaqual coſa eſſo non voleua mancare. Gli noſtri vdite queſte parole ringratiarono grandemente il Re, dicendogli che di queſto ſuo buon volere, & officio fatto per loro ne raccontarieno il tutto alla Maeſtà dell'Imperadore, ilqual ne terria grata memoria, & che cõ l'aiuto di Dio tornariano piu preſto che poteſſero, & fariano le ſue vendette. & circa il conuito che voleua far loro, lo ringratiauano ſimilmente, dicendo che non poteuano ſtar piu in quel luogo, & che non voleuano che li faceſſe conuito alcuno, & queſto gli diſſero hauendo memoria dello ſuenturato conuito, che fu fatto loro nell'iſola di Zubut, doue perſero il capitano loro con molti compagni. Il Re dopo molte perſuaſioni ditteglі al contrario, & tra l'altre che'l tempo non era buono per partirſi allhora, & che per le molte baſſezze di terra, non era l'ordine dell'acque per nauigare, & finalmente vedendo gli animi delli noſtri alquãto alterati, & che dubitauano, ſi fece portar il libro del ſuo Alcorano & primamente baſciandolo, & mettendolo tre ò quattro volte ſopra la ſua teſta, dicendo alcune parole, giurò per l'Alcorano, ilqual haueua nelle mani, di voler eſſer ſempre amico del Re di Spagna, & diceua queſte parole piangendo. per laqual coſa li noſtri indotti da queſte ſue perſuaſioni reſtarono anchora in quel luogo 15. giorni, doue inteſero, come molti de gli huomini principali del detto Re l'haueano confortato che ammazzaſſe tutti li noſtri, perche faria coſa gratiſsima alli Portogheſi, & che'l Re gli hauea riſpoſto, che non lo faria mai per coſa alcuna.

Come tre figliuoli del Re di Tarenate con tre loro mogli uennero alle naui, & il ſequente giorno ui uennero molti col Re & ſua moglie & parimente il Re di Bacchian con ſuo fratello qual pigliaua per moglie una figliuola del Re di Tidore. del preſente fattoli per eſſo Re di Bacchian. del diſinare a lui mandato per il Re di Tidore, et il tutto con che pompa.

Alli xxvij. di Nouembre venne un gouernator di Macchian, alqual li noſtri fecero alcuni preſenti, ilqual diſſe che mandaria loro gran quantità di garofani, & queſto gouernator ſi chiamaua Humar, & era huomo d'anni vinticinque.

Alli v. & vi. di Dicembre comperarono li noſtri aſſai garofani. p quattro braccia di panno detto fregetto vn Bahar di garofani, per dodici catenelle di ottone, che ualeuano dodici ſol di, cento libbre di garofani, & non hauendo altro da cõtracambiare cominciarono li noſtri à dar le cappe di panno, & le camiſcie. Alli vij. del detto meſe vennero tre figliuoli del Re di Tarenate con Pietro Alfonſo Portogheſe, & con tre loro mogliere, alliquali li noſtri fecero alcuni doni, & quando ſi partirono per far loro honore ſcaricarono alcune bombarde. tutte queſte genti ſi huomini, come femine vanno ſempre ſcalzi.

Alli ix. di Dicembre vẽnero molti alle noſtre naui inſieme col Re, & ſua moglie, & ſimilmente Pietro Alfonſo, & ſua moglie, et anchor che detto Pietro inuitaſſe li noſtri a voler andare nel ſuo Prao, mai ui uolſero andare, ne ſimilmẽte permiſsero che alcuno entraſſe nelle lor naui, et queſto faceuano, perche haueano pur inteſo che queſto Pietro era grande amico

del

del Capitano, che tiene il Re di Portogallo nella città di Malacha, & dubitauan che non foſ- C
ſe venuto con qualche inganno per pigliargli, & fargli prigioni.

Alli xv. di Dicembre venne il Re di Bacchian, & menò ſeco vn ſuo fratello, ilqual piglia-ua per moglie vna figliuola del Re di Tidore. quelli che erano in ſua compagnia poteuano eſſer circa 120. & portauan molte bandiere fatte di penne di pappagalli bianche, gialle, & roſſe. ſonauano molti corni. eranui anchora dui Prao con molte donzelle per far preſenti al la nuoua ſpoſa, & quando paſſarono appreſſo delle noſtre naui, furono ſalutati con le arti glierie. Il Re di Tidore venne ad incontrarlo. & per che è vſanza fra queſti Re, che mai vno ſmonta in terra dell'altro, però il Re di Bacchian, come lo vidde venire, & ch'egli entrò nel ſuo Prao, ſi leuò del ſuo tapeto ſopra ilqual ſedeua, & ſi miſſe da vna bãda di quello. Il Re di Tidore non volſe anche eſſo ſeder ſopra il tapeto, ma ſi miſſe dall'altra bãda, & coſi niſſun ſe deua ſopra il tapeto. Il Re di Bacchian donò al Re cinque patole per il matrimonio che ſi fa ceua di ſuo fratello nella figliuola di quello. Patole ſono drappi d'oro, & di ſeta, che ſi fanno nel paeſe di China, & ſono molto apprezzati fra queſti populi: & tutti li Mori, quãdo ſi vo-gliono honorare, ſi veſtono di queſti drappi.

Il ſeguente giorno il Re di Tidore mandò il deſinare al Re di Bacchian ꝑ cinquanta bel-liſſime giouani veſtite di drappo di ſeta, cioè dalla cintura fino alle ginocchia, & andauano à due à due con vn huomo in mezo di quelle. ciaſcuna portaua vn gran piatto pieno d'alcu-ni piatti piccoli di diuerſe viuande, & gli huomini portauano il vino in gran vaſi, ma dieci di quelli che haueano maggior età, portauano alcune mazze, & coſi vennero al Prao, & pre ſentarono tutte queſte coſe al Re di Bacchian, ilqual ſedeua ſopra vn tapeto, & hauea diſo-pra vna cortina roſſa, & gialla. poi il Re di Tidore mandò à noi alcune capre, cochi, vino & altre coſe da mangiare: & noi mettemmo amendue le naui ad ordine, & le bandiere al ven-to, ſopra lequali era la croce di San Iacopo di Galitia con vn motto che diceua, queſta è la fi-gura della noſtra buona ventura.

D'un preſente fatto al Re di Tidore. di certi uccelli chiamati Manucodiata. di uno unguento col qual toccato la mano ad uno lo fa morire in tre o quattro giorni. coſtume di quel li Indiani nel fabricar le caſe, et del gengeuo.

Il giorno ſeguente li noſtri donarono al Re di Tidore alcuni preſenti, cio è alcuni pezzi D
di artiglieria piccoli, come ſono archibuſi, & quattro barili di poluere, & alcuni bicchieri di vetro, & preſero otto botte d'acqua per ciaſcuna naue. Il Re di Bacchian in ſegno di far co-ſa grata alli noſtri, volſe in compagnia loro ſmontar in terra, con molti delli ſuoi Indiani, & ſempre auãti del detto Re andauan quattro huomini cõ gli ſtocchi nudi, che teneuan in ma no leuati. & venuti ou'era il Re di Tidore, & tutto il reſto del popolo, diſſe che ogniun pote ua intendere, che eſſo voleua eſſer ſempre amico, & ſeruitore del Re di Spagna, & guardaria à ſuo nome tutti li garofani laſciati da Portogheſi, fino à tãto che ritornaſſero li noſtri vn'al-tra volta. ne piu n'era per dar ad alcun altro, ſe non con licentia de noſtri, & fece vn preſente di dieci Bahar di garofani, che fuſſero portati al Re di Spagna, ma eſſendo le naui cariche, non li poteron leuar tutti. Gli mandò anchora dui vccelli morti belliſſimi. Queſti ſono del la grandezza d'vna tortola, la teſta piccola col becco lungo, & lunghe le gambe vn palmo, & ſottili, non hanno alie, ma in luogo di quelle penne lunghe di diuerſi colori, la coda co-m'è quella della tortola. tutte l'altre penne ſono d'un colore, come tanè ouer rouano, eccet-
Manucodia-ta vccello. 378.b — to quelle che ſono delle alie. ma non vola ſe non quando è vento. Hanno oppenione que ſti Mori che queſto vccello venga dal Paradiſo terreſtre, & chiamãlo Manucodiata, cioè vc-cello di Dio. Il Re di Bacchian è d'età di circa ſettant'anni.

Vn giorno il Re di Tidore mandò a dir alli noſtri, che ſtauan nella caſa della mercatantia che di notte non ſi partiſſero di caſa, perche ſono alcuni de ſuoi, iquali vanno di notte, & nõ par che faccino male alcuno, ma come truouano alcun foreſtiero, gli toccano le mani cõ vn vnguento, & ſubito queſti, che ſono ſtati tocchi con tal vnguẽto, ſi amalano, & in tre ò quat tro giorni muoiono. Inteſero anche d'vna nuoua ſuperſtitione, che vſano queſti popoli, che come fanno vna caſa di nuouo, auanti che vi vadino ad habitar dentro, vi fanno gran fuo-chi allo'ntorno, & conuiti di tutti i lor amici, poi appiccano ſotto il tetto della caſa vn poco di qualunche coſa che ſi truoua nell'iſola, accioche mai tale coſe non poſſino mancare à gli habitanti in quella. In queſta iſola ſi truoua gengeuo, & mangiaſi verde come ſe fuſſe pane,

per

per non esser cosi forte verde,come secco. Il GENGEVO non è arbore,ma è vna pianta picco la,& cresce fuor della terra con certi rami lunghi vn palmo, come fariano quelli della canna con foglie simili,ma piu strette,& piu corte,lequali non sono buone a cosa alcuna,ma sola la radice è buona,che è il gengeuo. Questi popoli ne sogliono seccare mettendolo in calcina, accio che duri piu lungamente. Gengeuo & sua historia.

Perche la mattina seguente li nostri voleuan partir dalle Molucche,il Re di Tidore,di Gi lolo,& di Bacchian voleuan venir ad accompagnare le nostre naui fino alla punta d'una iso la detta Mare,ma si scoperse ch'una delle due nostre naui faceua acqua grandemente, per il che restarono anchora tre giorni, ma vedendo che non se le poteua trouar rimedio alcuno, se non con gran tempo,& spesa,li nostri fatto consiglio insieme deliberarono lasciarla, con ordine che dapoi che fusse racconcia,se ne venisse in Spagna meglio che potesse.

Alli xxi. di Dicembre il Re di Tidore venne alla naue,laqual si partiua, & dettele dui pi loti pagati per condurla fuor dell'isola, dicendo alli nostri, che allhora era buon tempo per partire. dette anchora alcune lettere che mandaua alla Maestà dell'Imperadore,& presero li centia dal Re scaricando tutte l'artiglierie. Il Re si doleua forte per il partire de nostri,et nō potè contenersi che montano sopra vn batello non volesse venir anchor vn poco drietò al li nostri,& di nuouo lagrimando abbracciarli,& cosi si partirono. Il gouernatore del Re vē ne con li nostri fino all'isola detta Mare,doue subito li nostri smontati, & andati a far legne, ne caricarono la naue,& presero la via verso gherbino,& nella naue erano da quarantasei in tutto con 13. Indiani appresso. In questa isola di Tidore habita vna persona che è nella sua se de di quella reputatione,che è vn Vescouo nella nostra, & quello che allhora si trouaua ha uea quaranta femine,& infiniti figliuoli,& figliuole. Vn vescouo con 40. femine.

Le cose che si trouano nell'isole delle Molucche. di alcune moschette minori delle formiche che fanno il mele. dell'isola Zamal da nostri nominata de ladri. dell'isole Chacouan, Lagoma, Seco, Gioghi, Caphi, Lumatola, Tenetum, Sulacho, Buru, Ambon, Budia, Calaru, Benaia, & Ambala, & della qualità di quei popoli.

In tutte l'isole delle Molucche si truouano garofani, gengeuo, sagu, che è il pane, che hab biamo detto, che si fa di legno, risi, capre, pecore, galline, fichi, mandorle, pomi granati dolci, & garbi, narāci, limoni, batates, mele, ilqual fanno alcune moschette minori che le formiche, & lo vāno a fare negli arbori, cāne di zucchero, olio di coche, melloni, zucche, vn frutto che rinfresca grandemente detto Camulicai, & vn'altro simile alle persiche, & altre cose da man giare, pappagalli biāchi, liquali chiamano Cachi, & altri rossi detti Nori, & vn de rossi val vn Bahar di garofani, & parlano piu perfettamente che non fanno gli altri. Anchora non era no passati cinquanta anni, che in queste isole vennero ad habitar Mori, perauanti erano ha bitate da Gentili, delli quali anchora molti ne habitano nelle montagne, & li detti Gentili faceuan poco conto de garofani. Camulicai, i. frutto rinfrescatiuo. Pappagalli biāchi & rossi.

L'isola di Tidore è sopra l'equinottiale verso il nostro polo circa minuti 27. & di longitu dine di donde partimmo 171 grado, dall'arcipelago, doue è l'isola Zamal nominata da nostri de Ladri, noue gradi, & mezo, & corre alla quarta di ostro gherbin, & greco tramontana. Te renate è sotto la linea dell'equinottiale verso l'Antartico quaranta minuti. Mutir è sotto la linea appūto. Macchian è verso l'Antartico quindici minuti, & Bacchian vn grado. & so no queste isole come quattro montagne acute, eccetto Macchian, che non è acuta, & la mag giore di tutte è Bacchian.

Nauigando à lor cāmino li nostri passarono queste isole Chacouan, Lagoma, Sico, Gio ghi, Caphi. Nell'isola di Caphi gli fu affermato dal Piloto che vi habitauano huomini ciuili di statura molto piccoli, quasi come nani, & erano stati soggiogati dal Re di Tidore, alquale vbidiuano. Passarono poi per l'altre isole andando tra ponente & gherbino, & scoprirono verso ostro alcune isole molto pericolose per molte secche, & basse, & smontarono in vna detta Sulacho, laqual è sotto la linea dell'equinottiale verso l'Antartico due gradi, & 50. le ghe lontana dalle Molucche. Gli huomini di questa isola sono Gentili, & mangiano carne humana, vāno nudi cosi gli huomini, come le femine, eccetto che portano vna scorza larga due dita intorno le parti vergognose. In molte altre isole alle dette vicine mangiano carne humana. poi costeggiādo due isole chiamate Lumatola, Tenetum, 10. leghe da Sulacho, nel la medesima via trouarono vn'isola detta Buru, laqual è molto grande, oue si truouano risi,

porci,

porci, capre, galline, coche, canne di zucchero, sagu, fichi, mandorle, mele, che poi che l'hãno colto lo inuiluppano in alcune foglie secche al fumo, & ne fanno vn inuolto lungo, ilqual chiamano Canali. si truoua anchora vn frutto detto Chiarch, ilqual è molto buono, & ha alcune cose à modo di groppi di dentro & di fuora, vanno nudi come gli altri. sono Gentili, et non hanno Re, & questa isola di Buru è tre gradi & mezo sotto la linea dell'Equinottiale verso l'Antartico, & lontana dalle Molucche 75. leghe. Verso leuante di detta isola n'è vn'altra lontana circa dieci leghe, laqual è molto grande, & confina con l'isola di Gilolo habitata da Mori, & Gentili, & si chiama Ambon. Li Mori habitano vicini al mare, li Gentili fra terra. mãgiano carne humana. nascono in quella tutte le cose che habbiamo detto disopra. Tra Buru, & Ambon si truouano tre isole circundate tutte da secche chiamate Budia, Celaruri, & Benaia, & di la da queste, quattro leghe è vn'altra isola detta Ambalao.

Chiarch frutto.

Celaruri.

Di Bandan, Zorobua, Zolot, Noceuamor, Galian & Mallua isole, & de costumi di quelli habitatori. dell'isola Arucheto, doue dicono gli huomini & le femine non esser maggiori d'un cubito, & hauer l'orecchie grandissime. & quiui del pepe longo & pepe tondo, & come nascono.

Lontan dall'isola di Buru circa 35. leghe alla quarta d'ostro verso gherbin, si truoua Bandan, che ha 12. isole intorno di se, oue nasce la noce moscata, & la maggiore si chiama Zorobua. In q̃sta non si truoua se nõ il pan che fanno di Sagu, & d'un certo grano detto Mahiz, risi, coche, fichi, & sono tutte vna appresso l'altra. Gli habitatori di q̃ste sono Mori, & nõ hãno Re. Bandan è verso l'Antartico sotto l'Equinottiale gradi sei, & per longitudine 160. & mezo, & pche ell'era fuori del cãmino, ilqual faceuan li nostri, p q̃sto nõ vi volsero andare.

Partendosi da Buru alla quarta di gherbin verso ponente, arriuarono a tre isole vicine vna all'altra, Zolot, Noceuamor, & Galiã, & passando fra due discesero in vn'isola che haueua montagne altissime detta Mallua. Gli habitatori sono huomini saluatichi, & bestiali, & mangiano carne humana, vãno nudi, eccetto che portano quella scorza, che habbiamo detto, & quando vanno a combattere si mettono alcune pelli grosse di Bufalo dauãti & di dietro. adornano loro figliuoli con alcune corniuole legate insieme con denti di porco, & con code di capre appiccate dauanti, & di dietro. portano li capelli trappassati per alcune canne da vna banda all'altra, la barba inuiluppata in foglie, & messa poi in vna canna similmente, che fa rider chi gli vede. Li loro archi, & freccie sono fatte di canne, & hanno certi sacchi fatti di foglie d'arbore, nelliquali portano il beuere, & mangiar loro. Quando le lor femine viddero li nostri smontare, gli vennero all'incontro con gli archi, & freccie. come li nostri mostrarono di voler dar loro alcuni presenti, subito fecero amicitia. Li nostri stettero quindici giorni in questa isola per acconciar le bande della naue che faceua acqua. vi trouarono capre, galline, coche, pepe lungo, & tondo. Il pepe lungo nasce d'una pianta, ouer arbore simile alla hedera, cioè che è flessibile, & si appoggia à gli alberi, & il frutto è appiccato al legno, la foglia è come quella del moro, & si chiama Luli. Il pepe tondo è quasi di simil pianta come del sopradetto, ma nasce in vna spiga come è quella, che si vede del formento d'India, & si sgrana, & chiamanlo Lada. Tutti li campi sono pieni di simil pepe. presero vn huomo, ilqual gli sapesse condurre ad alcune isole per hauer alcune vettouaglie. questa isola di Mallua è verso l'Antartico sotto l'Equinottiale otto gradi & mezo, & ha 169 gradi, & quarãta minuti di longitudine.

Pepe lungo & sua histo.

Luli.

Pepe tondo Lada.

Il Pilotto vecchio delle Molucche disse alli nostri che non troppo lontano era vn'isola detta Aruchetto, doue gli huomini, & femine non son maggiori d'un cubito, & hanno l'orecchie tanto grandi, che sopra vna si distendono, & cõ l'altra si cuoprono. sono la maggior parte tosi, & nudi, & corrono forte. Le loro habitationi sono cauerne sotto terra. mangiano pesci, & vn certo frutto bianco, che cresce nella scorza d'un arbore, ilqual frutto è simile ad vn coriandolo confetto, il qual chiamano Ambulon. Li nostri non andarono a vedergli perche il vento, & correntia del mare gli era contraria, & reputarono quello che fu loro detto di detti populi, esser fauole.

Huomini di vn cubito cõ le Orecchie grandi.

Ambulon frutto.

Dell'isole Timor & Lozon. della città di Maghepaher. de gli habitatori suoi, & le cose che in quelle si truouano. di alcuni animali tanto grandi che leuano ogni grande animale in aere.

Alli xxv. di Gẽnaio 1522. si partirono da Mallua, & alli 26. arriuarono ad vna grãde isola lontana

la lontana da quella cinque leghe tra ostro, & gherbin nominata Timor, & Antonio Pigafetta andò a parlar al principal della terra detto Amabao per hauer vettouaglie. il qual gli rispose ch'era contento di dargli bufali, porci, & capre, ma non poteron restar d'accordo, perche domandaua troppo per vn bufalo, & li nostri hauean poche cose da cambiare, & dubitauan della fame. però essendo venuti molti di quelli popoli nella naue, ne ritennero vn principale, & vn suo figliuolo, ilquale era d'un luogo detto Balibo, & per paura che li nostri non gli ammazzassero, gli donarono vn bufalo, cinque capre, & dui porci, & gli nostri li lasciarono andare, dãdo loro certe tele, & drappi di seta d'India, & di cotone, mãnarette, coltelli, specchi, & forbici, si che si contentarono, & restarono quieti. Queste genti vanno nude, & portano appiccate a gli orecchi, alle braccia, & al collo certe catenelle fatte d'oro. Le femine con gran diligentia attendono a seruir gli huomini.

In questa isola si truoua il legno del Sandalo bianco, gengeuo, bufali, porci, capre, galline, risi, fichi, canne di zucchero, aranci, limoni, mandorle, fagiuoli, & altre cose da mãgiare, pappagalli di diuersi colori. Quattro fratelli sono Re di questa isola, & le habitationi sono in diuerse parti, vna delle quali è detta Cabanaza. si truoua in vna montagna assai oro, à peso del quale fanno li lor baratti. Quelli che habitano nella Giaua, & nelle Molucche, & in Lozon, & in tutte queste altre parti, vengono qui à comperar il Sandalo. Sandalo biãco.

Questi popoli sono Gentili, & dicono che quando vanno à tagliar il legno del Sandalo appar loro il demonio in diuerse forme, & dice loro se hanno bisogno d'alcuna cosa che la dimandino, & per tali apparitioni molti di loro stanno amalati lungamente. Il Sandalo si taglia ad vn certo tempo della luna, altramente non saria buono. fanno baratto di Sandalo si con panno rosso, tela, aceto, ferro, chiodi. Questa isola è tutta habitata, & molto lunga da leuante in ponente, & larga la metá da tramontana verso ostro, & è verso l'Antartico sotto la linea dell'Equinottiale 10. gradi, & 174. di longitudine. In tutte queste isole che habbiamo di sopra narrato, lequali si posson chiamar come vn Arcipelago, regna la malattia di San Iob, piu' che in alcun altro luogo del mondo. li popoli la chiamano il mal di Portogallo, & noi altri in Italia, il mal francese. Mal Francese.

Lontan di li tra ponente, & maestro si truoua vn'isola detta Eude, doue nasce molta cannella. Il popolo è gentile, & non hanno Re. & nel cammino si truouano molte isole vna drieto all'altra fino alla Giaua maggiore, & il capo di Malaccha. La maggior città di Giaua si chiama Maghepaher, & il Re di quella è il maggiore di tutta l'isola. Giaua minore è grande come l'isola di Madera, & è appresso Giaua maggiore meza legha. Intesero da alcuni Mori che vennero sopra la naue, che nella Giaua maggiore, quãdo muore vn huomo principale, l'abbrusciano, & quella delle sue femine, che è stata moglie principale, si adorna tutta, & si corona con fiori, & sedẽdo sopra vna sedia si fa portare da tre ò quattro huomini, & ridẽdo, & confortando li suoi parenti, dice loro che non pianghino, perche ella se ne va a cena col suo marito, & à dormir con esso quella notte, & poi portata doue è il fuoco, che abbruscia il marito, si volta di nuouo verso li suoi parenti, & li conforta vn'altra volta, & ella medesima si butta nel fuoco, doue si abbruscia. La qual cosa quando lei non facesse, non saria tenuta dõna da bene, ne vera moglie di suo marito. Le moglie se abbruciano co mariti morti.

Intesero anchora che di sopra la Giaua maggiore verso tramontana è vn golfo grãde detto della China, nel qual si trouano arbori grandissimi, doue habitano vccelli di tanta grandezza, che leuano in aere ogni grande animale, & questi arbori si chiamano Busathaer, & li frutti loro sono maggiori che cocomeri ò vogliamo dire angurie. Li popoli truouano detti frutti nel mare, & le naui, & altri nauilij non si possono approssimare à gli arbori senza grã pericolo, & anche queste cose si stimarono che fussero fauole. Grandezza smisurata di vccelli & frutti.

Di alcune terre & città nominate Cingoporta, Pahan, Calantan, Patani, Braalin, Beneu, Longon, Odia. del regno di Iamgoma & Campaa. doue nasce il riobarbaro. d'un porto detto Canthan, delle città di Nauchin & Connulaba. del gran Re di China, & della sua natura, & costumi de popoli Conchii & Lichii. del Re di Mien & della citta del Cataio.

Il capo di Malaccha è vn grado & mezo sopra la linea dell'equinottiale verso l'Artico. alla banda di leuante di questo capo corre la costa molto lunga, & si truouano molte terre, & città, il nome d'alcune sono Cingaporla, che è il capo, Pahan, Calantan, Patani, Braalin,

Beneu,Longõ,Odia,doue è la città, oue habita il Re di Sian, ilqual ſi chiama Siri Zacabedera. le città ſono edificate come le noſtre ſuggette al Re di Sian.Dopo il reame di Sian ſi truoua quello di Iamgoma,& di Campaa,doue naſce il Riobarbaro, del quale ſono diuerſe oppenioni,chi dice che è radice, & chi arbore putrefatto, & ſe non fuſſe putrefatto non haueria coſi grande odore,& chiamanlo Calama. Appreſſo di queſto ſi truoua la gran China,il Re dellaquale è il maggior di tutti li Re del mondo,& ſi chiama Santoa Raia. Et tutte queſte coſe che di ſotto ſi diranno, inteſero da vn moro ch'era nell'iſola di Timor, lequali non habbiamo voluto laſciar di ſcriuere,tai quali elle ſono,cioè che il detto Re ha ſotto il ſuo imperio 70 Re coronati,& ha vn porto di mare detto Cãthan,& due città principali cioè Nauchin,& Connulaha,doue eſſo ſuol habitare,& ſempre tien quattro de ſuoi principali appreſſo il ſuo palazzo,cioè vn verſo leuante,l'altro verſo ponente,l'altro à mezzo dì, & l'altro a tramontana,& ciaſcun da audientia a quelli che vengono da quelle parti. Tutti li ſignori dell'India maggiore,& di quella di ſopra danno obedientia a queſto Re,& per ſegno che ſiano veri vaſalli,ciaſcun tien nella piazza,che è in mezo le loro città, vn animal detto Lince, che è piu bello,che vn leone,& il ſigillo del Re di China è la Lince, & tutti quelli che vogliono andar a China,portano queſto ſigillo di cera,ouer ſopra vn dente di elephante,altramente non lo laſcieriano entrar nel porto.

Come puniſcono il diſubbidiẽte.

Quando alcun Re è inobediente al Re,lo fanno ſcorticare,& inſalata la pelle, & ſecca al ſole la empiono di paglia,o d'altra coſa, & la fanno ſtar col collo baſſo, poſta nella piazza, ſopra qualche luogo eminente, accio che ciaſcuno la vegga.

Il modo del Re a laſciarſi vedere.

Il Re non ſi laſcia mai vedere da perſona alcuna, & quando li ſuoi cortigiani lo voglion vedere,eſſo diſcende dal palazzo in vn padiglion che è ricchiſsimo, accompagnato da ſei damigelle ſue principali, lequali ſono veſtite come eſſo,& di quello entra in vn ſerpẽte detto Nagha,che è la piu marauiglioſa,& riccha fabrica del mondo, & è poſto nella corte maggiore del palazzo,& il Re entra dentro con le prefate donne, per non eſſer conoſciuto tra quelle.

Fabrica del palazzo del Re.

li ſuoi guardano per vn vetro che è poſto nel petto del detto ſerpente, & veggono il Re,& le donne, ma non poſſono diſcernere qual ſia il Re. Detto Re ſi marita con le ſorelle, accio che'l ſangue reale non ſi meſcoli col ſangue d'altrui. Il ſuo palazzo è circundato da ſette muri larghi grandemente vn dall'altro, & in ciaſcun di queſti tali circuiti ſtanno diecimila huomini, che fanno la guardia al palazzo, fin a tanto che ſuona vn certo ſegno. poi vengono altri diecimila in ciaſcun circuito,& coſi ſi mutano di dì,& di notte. In queſto palazzo ſono ſettantanoue ſale,oue ſtanno infinite donne,che ſeruono al Re,& hãno ſempre torcie acceſe per moſtrar maggior grandezza. chi voleſſe veder tutto queſto palazzo conſumeria tutto vn giorno. tra l'altre vi ſono quattro ſale principali, doue alcune volte il Re da audientia alli ſuoi principali, vna dellequali è tutta di ſotto, & di ſopra coperta di metallo, vn'altra tutta d'argento,& vn'altra tutta d'oro, & l'ultima coperta tutti li muri di perle,& gioie pretioſiſſime. Quando li ſuoi vaſalli gli portano oro, o altra coſa pretioſa,la mettono in queſta ſala,& dicono queſto ſia ad honor, & gloria del noſtro Santoa Raia. Queſte genti di China come diſſe il detto Moro,ſono bianche, & vanno veſtite, come noi,& mangiano ſopra tauole come noi,& hanno la croce, ma non ſanno perche la tengono.

Muſchio & ſuo gatto.

In China naſce il muſchio d'vna beſtia, che è ſimil ad vn gatto, ilqual mangia d'un legno dolce,groſſo vn dito,& è chiamato Comaru. Dietro alla coſta di China ſono molti populi,come di Chenchij,doue ſi truouano perle,& qualche legno di cannella,& li populi detti Lichij, doue è il Re di Mien,il quale ha ſotto di ſe vinti doi Re, & egli è ſuggetto al Re di China. vi ſi truoua anche la gran città detta Cataio orientale, & molti altri populi in detta terra ferma,& tra gli altri, alcuni di coſtumi ſi beſtiali, che come veggono il lor padre,& madre vecchi,& mal gagliardi, gli ammazzano,accioche non trauaglino piu in queſta vita,& tutti queſti populi ſono gentili.

Ammazzano il padre & la madre vecchi.

Del mare chiamato Lantchidol,et del ritorno delle naui in Siuiglia.

Alli xi. di Febraio 1522 partirono dall'iſola di Timor ingolfandoſi forte nel Mar grande, il qual ſi chiama Lantchidol, & preſero il ſuo cammino tra ponente, & gherbin, laſciando a man diritta la tramontana,per paura che andando verſo la terra ferma, non fuſſero veduti da Portogheſi, & paſſarono di fuori dell'iſola di Sumatra, chiamata come habbiamo

detto

detto da gli antichi Taprobana,laſciando pur a man diritta, ſopra la terra ferma,Pegu,Bengala,Calicut,Cananor,& Goa,Cambaia,colfo d'Ormus,& tutta la coſta dell'India maggiore. Et per paſſar piu ſicuramente il capo di Buona ſperanza, che è ſopra l'Africa, andarono verſo il polo Antartico, circa quaranta doi gradi, & dimorarono ſopra detto capo da ſette ſettimane volteggiando ſempre con le vele ſuſo, perche li tirauano in prua venti da ponente,& da maeſtro,che non gli laſciauano paſſare,& hebbero anchora non poca fortuna. Il capo di Buona ſperanza è verſo il polo Antartico,di ſotto dall'equinottiale gradi trentaquattro & mezo,& 1600. leghe dal capo di Malacha,& è il maggiore,& piu pericoloſo capo, che ſi vegga ſul mare di tutto il mondo. Alcuni de noſtri ſi per mancamento di vettouaglie, come per eſſer ammalati,voleuano andare ad vn porto de Portogheſi ſopra l'Africa, detto Monzambique: gli altri diceano,che piu preſto voleuano morire, che non andar al diritto in Spagna, pur finalmente con l'aiuto del ſignore Iddio paſſarono detto Capo non troppo lontano. poi cominciarono a nauigare alla volta di Maeſtro dui meſi continui ſenza mai toccar porto alcuno, & in queſto tempo ne morirono circa ventiuno per diuerſe cagioni, li quali buttauano in mare, & pareua che li Chriſtiani andaſſero al fondo col viſo volto in ſuſo, & gl'Indiani col viſo in giuſo, & ſe Iddio non gli haueſſe dato buon tempo, tutti moriuano di fame. Finalmente aſtretti da neceſsità, trouandoſi mezi morti, andarono ad vna iſola di capo verde,detta San Iacopo,del Re di Portogallo, doue ſubito ſopra vn battello mādarono in terra a dimādar vettouaglie, faccendo con ogni amoreuolezza ſapere a Portogheſi li loro infortunij, & trauagli,& delle nuoue delli loro,che ſi trouauano nell'Indie,& con tante buone parole,& carezze,che ſeppero fare,hebbero alcune miſure di riſi,& volendo tornare pur per riſi,furono ritenuti tredici huomini,li quali ſi erano aſſicurati d'iſmontare in terra. gli altri reſtati in mare,dubitando di non eſſer anchora loro preſi con qualche arte,ſi partirono faccendo vela. & alli ſette di Settembre con l'aiuto d'Iddio,entrarono nel porto di ſan Lucar,vicino à Siuiglia,ſolamente diſdotto huomini, la maggior parte ammalati, il reſto di 59. che partirono dalle Molucche, parte morirono di diuerſe malattie,& alcuni anchora furono decapitati nell'iſola di Timor per lor delitti, & giūti in queſto porto di San Lucar,p'il conto tenuto di giorno in giorno, haueano nauigato da quattordici mila quattrocento & ſeſſanta leghe,circundando tutto il mondo dal leuante in ponente. Alli otto di Settembre vennero in Siuiglia, & ſcaricarono tutta l'artigliaria per allegrezza, & tutti in camiſcia,& ſcalzi,con vn torchio in mano,andarono a ringratiare alla chieſa maggiore il ſignore iddio,che gli haueſſe condotti ſalui fino a quel punto.

Dopo alcuni giorni Antonio Pigafetta ſi partì, & andò alla città di Vagliadolit,doue ſi trouaua la Maeſtà dell'imperadore, alquale non potè appreſentare oro, ò argento, ò pietre pretioſe che foſſero degne della grandezza di tāto principe, ma gli dette vn libro ſcritto di ſua mano, oue erano notate tutte le coſe accadute di giorno in giorno in queſto viaggio. Di li poi partitoſi andò a Liſbona al Sereniſsimo Re di Portogallo, al qual diſſe tutte le nuoue delli ſuoi huomini,che haueuan trouati,ſi nell'iſole delle Molucche,come in altre parti. Dapoi di Spagna ſe ne venne in Francia, doue appreſentò alcuni doni delle coſe portate di q̄ſto viaggio alla Sereniſsima Madama la Regente,madre del potentiſsimo & Chriſtianiſsimo Re di Francia. Finalmente venuto in italia preſentò ſimilmente queſto ſuo Libro al Reuerendiſsimo gran Maeſtro di Rhodi Meſſer Philippo Villiers Lisleadam.

Alcune

Alcune parole che vsano le genti della terra di Bressil.

Il lor formento che par ceci.	Mahiz
Farina	Hus
Vn hamo	Piuda
Coltello	Iacle
Pettine	Chignor
Forbici	Pirene
Sonagli	Itani maraca
Piu che buon	Ium maraghatum

Parole del gigãte, ilqual presero appresso il fiume di s.Giuliano.

Capo	Her
Occhio	Other
Naso	Or
Supercilij	Sechechiel
Boccha	Piam
Dente	Sor
Lingua	Schial
Mento	Sechen
Pelo	Aschie
Gola	Ohumoi
Man	Chone
Palma	Caneghin
Dito	Cori
Orecchia	Saue
Mamella	Othen
Petto	Ochij
Corpo	Gechel
Gamba	Coss
Piedi	Tehe
Tallon	There
La suola	Perchi
Cuore	Cho
Huomo	Calischon
Acqua	Oli
Foco	Glialeme
Fumo	Iacche
Non	Chen
Si	Cei
Oro	Pelpeli
Azurro	Sechegli
Sole	Calipecheni
Stella	Setreu
Mare	Aro
Vento	Oui
Tempesta	Ohone
Pesce	Hoi
Mangiar	Mecchiere
Scodella	Elo

Et pronontiaua il tutto nella gola.

Parole che vsano gli habitatori del l'isola di Tidore.

Dio	Ala
Christian	Naceran
Turco	Rumo
Moro	Moseliman
Gentil	Cafre
Loro preti	Maulana
Huomo	Horan
Huomo sauio	Horan pãdita
Padre	Bapa
Madre	Mama abui
Loro chiesa	Meschit
Figliuol	Anach
Fratello	Sandala
Suo auo	Mini
Suo socero	Mintuha
Suo genero	Minante
Moglie	Porampuam
Capelli	Lambut
Capo	Capala
Fronte	Dai
Occhio	Matha
Supercilij	Chilai
Palpebre	Chenia
Naso	Idon
Bocca	Malut
Labra	Vebere
Denti	Ciggi
Gingiua	Issi
Lingua	Lada
Palato	Langhi
Mento	Agai
Barba	Ianghi
Mascella	Pipi
Orecchia	Talinga
Gola	Iaher
Collo	Vidun
Spalle	Balacan
Petto	Dada
Cuor	Atti
Mamelle	Sussu
Stomacho	Parut
Corpo	Tundubatu
Gambe	Mina
Talon	Tumi
Piede	Batis
Suola	Empacachi
Vnghia	Cucu

NARRATIONE DI VN PORTOGHESE

Compagno di Odoardo Barbosa, qual fu sopra la naue Vittoria del Anno M D X I X.

NEL NOME Di Iddio & di bon saluamento. Partimmo di Siuiglia l'Anno M D X I X. alli x. d'Agosto con cinque naui per andar a discoprire l'isole Maluche, dõde cominciamo di nauigare da S. Lucar per l'isole di Canaria, et nauigammo per Lebeccio 960. miglia, onde ci trouammo a l'isola di Tenerife, nellaquale sta il porto di santa croce in 28. gradi del polo artico.

Et da l'isola di Tenerife noi nauigammo per mezzo giorno 1680. miglia donde ci trouammo in quatro gradi del polo artico.

Da questi quattro gradi del polo artico noi nauigammo per Lebeccio sino che ci trouammo al capo di Santo Agostino, ilquale sta in otto gradi nel polo antartico donde habbiamo fatto 1200. miglia.

Et dal capo di Santo Agostino noi nauigammo alla quarta di mezzo di verso Lebeccio 864. miglia onde ci trouammo in vinti gradi del polo antartico.

Et da i vinti gradi del polo Antartico essendo in mare noi nauigammo 1500. miglia per lebeccio

lebeccio donde ci trouammo appreſſo la fiumara che ha.108.miglia di bocca,laquale è in 35. gradi nel ditto polo antartico,& noi le mettemmo nome Rio di Santo Chriſtofano. Da queſto rio noi nauigammo 1638.miglia alla quarta di lebeccio fra ponente,onde ci trouammo alla punta dei Lupi marini,laqual ſta in 48.gradi del polo antartico. Et dalla punta dei Lupi marini noi nauigãmo per lebeccio 350.miglia,onde ci trouãmo nel porto di ſan Giuliano doue ſtemmo cinque meſi aſpettãdo che'l ſole tornaſſe verſo di noi,perche nõ vi era di Giugno & Luglio ſe non di quattro hore il giorno. Da queſto porto di ſan Giuliano, ilquale è in 50.gradi,noi ci partimmo alli 24.d'Agoſto M D X X.& nauigammo per ponente 100.miglia,onde trouammo vna fiumara,allaquale mettemmo nome Rio di ſanta Croce, & iui ſtemmo ſino alli 18.d'Ottobre.Queſta fiumara ſi è in 50. gradi. Noi ci partimmo alli 18.d'Ottobre da queſta fiumara & nauigammo à lungo la coſta 378.miglia alla quarta di lebeccio fra ponente,onde ci trouammo in vno ſtretto,alquale mettẽmo nome ſtretto della Vittoria,pche la naue Vittoria fu la prima che lo vidde,alcuni gli diſſero il ſtretto di Magaglanes,perche'l noſtro Capitano ſi chiamaua Fernando di Magaglanes; la bocca di queſto ſtretto è in 53.gradi & mezzo,& noi nauigãmo p queſto ſtretto 400.miglia ſin à l'altra boc ca,laqual è nei detti 53.gradi & mezo. Noi sboccãmo di queſto ſtretto alli 27.di Nouembre M D X X.& nauigammo fra Ponente & Maeſtro 9858.miglia ſin che ci trouammo ſulla linea equinottiale,in queſto cãmino noi trouammo due iſole diſpopulate,& l'una era lungi da l'altra 800.miglia,alla prima mettemmo nome ſan Pietro,all'altra l'Iſola delli Tiburoni.ſan Pietro ſi è in 18.gradi,l'iſola delli Tiburoni in 14. gradi dell'Antartico. Et dalla linea equinottiale noi nauigammo fra Ponente & Maeſtro 2046. miglia. Donde vi trouammo parecchie iſole in dieci & dodeci gradi gradi del polo artico. In queſte iſole v'erano molte gẽti ignude coſi gli huomini come le donne,& à queſte Iſole noi mettẽmo nome l'Iſole dei Ladroni,perche ci haueuano rubbato il noſtro ſchifo, ma ben gli coſtò caro. Non vi dirò piu il cãmino che noi facemmo,perche noi lo allungãmo aſſai e non poco. Ma vi dirò che di queſte Iſole dei ladroni per andare alle Molucche à cammin dritto biſogna nauigare per lebeccio mille miglia,& iui ſi trouano molte iſole allequali mettẽmo nome l'arcipelago di ſan Lazaro,& vn poco piu auanti vi ſono l'iſole delle Molucche, lequali ſono cinque, cioè Terenate,Tidori,Motir,Machiam,Bachian.In Terenate auanti ch'io mi partiſſi li Portogheſi vi haueano fatto vn caſtello molto forte. Da l'iſole Molucche all'iſole di Bandã vi no trecento miglia,& vi ſi va per diuerſi venti,perche vi ſono molte iſole nel mezzo,& biſogna nauigare à viſta d'occhio.in queſte iſole ſin che ſete all'iſole di Bandã,lequali ſono in quattro gradi & mezzo dell'antartico.Nelle dette iſole vi ſi ricolgono da trẽta ſin in quaranta milia cantara di noci moſchate,& anchora vi ſi ricoglie aſſai maſtice, & ſe volete andare à Calicut biſogna nauigare ſempre infra iſole ſin à Malaca,laquale è lontana dalle Molucche 2000.miglia,& da Malaca à Calicut vi ſono altre 2000.miglia,da Calicut in Portogallo vi ſono 14000.miglia. Se dall'iſole di Bandã voi volete trauerſare il capo di bona ſperanza,biſogna nauigare tra Ponente & Lebeccio ſin che vi trouerete in trentaquattro gradi & mezzo nel polo antartico, & di li voi nauigarete per Ponente facendo ſempre fare buona guardia p la prua per non inueſtire in detto capo di buona ſperãza, ò alle ſue cõfini.

Da queſto capo di buona ſperanza ſi nauiga alla quarta di Maeſtro fra Ponente 2400. miglia, & vi ſi truoua l'iſola di Santa Elena, doue le naui di Portogheſi vanno à prendere acqua e legne, & altre coſe. Queſta iſola è in ſedici gradi larga del polo antartico, & non vi è habitatione alcuna, ſe non d'un huomo Portogheſe, ilquale non ha ſe non vna mano, & vn piede, ſenza naſo, & ſenza orecchie, & ſi chiama Fornamlopem.

Da queſta iſola Santa Elena nauigando mille ſecento miglia per Maeſtro tu ti trouerai ſulla linea equinottiale, & dalla linea tu nauigherai 3354. miglia alla quarta di Maeſtro tra la tramontana ſin che tu ti trouerai in trentanoue gradi nel polo artico. Et da queſti trentanoue gradi volendo andare à Liſbona tu nauigherai nouecẽto cinquanta miglia per leuante,onde trouerai l'iſole delos Azores, lequali ſono ſette, cioè la Terzera,San Georgio, lo Pico, lo Fayale, la Gratioſa. da leuante,l'iſola di San Michele,l'iſola di Santa Maria, tutte ſono da trentaſette gradi ſin in quaranta gradi, nel polo artico da l'iſola Terzera tu nauigherai poi per leuante mille cento miglia, onde tu ti trouerai ſopra la terra di Liſbona.

DISCORSO NOTABILE SOPRA VARII *Viaggi per liquali ſono ſtate condotte fino à tempi noſtri le ſpecierie & altri noui che ſe potriano uſare per condurle.*

MArauiglioſa coſa ueramente è à penſare la gran mutatione, & alteratione che fece in tutto l'imperio Romano la uenuta de Gothi, & altri Barbari in Italia: concioſia coſa, che tali populationi eſtingueſſero tutte l'arti, tutte le ſcientie, & tutti i traffichi, & mercantie, che in diuerſe parti del mondo ſi faceuano, & durarono per quattrocento anni, et piu, quaſi come le tenebre d'una oſcura notte, ſi che alcun non ardiua di partirſi del ſuo paeſe natio, & andar altroue. Doue che auanti la uenuta di detti Barbari, quãdo fioriua l'imperio Romano, in tutte l'Indie orientali, per mare ſicuramente ſi poteua nauigare, & era coſi frequentato, & celebre queſto uiaggio, et conoſciuto come egli è al preſente, per la nauigation de i Portogheſi. Et che queſto fuſſe il uero, chiaramente lo dimoſtra quel che ſcriue Strabone, che fu nel tempo di Auguſto, et di Tiberio, il qual parlãdo della grandezza, & ricchezza della città di Aleſſandria, gouernata allhora come prouincia da Romani, dice q̃ſte pole.

Queſto luogo, ſolo dell'Egitto è atto à riceuer tutte le coſe che uẽgono per mare, per la cõmodità del porto, & quelle che ſi portano per terra, hauẽdo il fiume del Nilo, che le conduce coſi facilmente, & per queſto è la piu ricca città di mercantie che ſia al mondo. L'entrate ueramẽte dell'Egitto ſono ſi grãdi, che M. Tullio diſſe in una ſua Oratiõe, che'l Re Tolomeo cognominato Auleta, padre della Regina Cleopatra, haueua di entrata dodici mila & cinquecento talenti, che ſono ſette milioni & mezo d'oro. Per la qual coſa hauendo queſto Re tanta entrata, che fu coſi da poco, & coſi negligentemente la gouernô, quanta dee eſſer quella, che ſi caua al preſente dell'Egitto, che è gouernato con tanta diligẽza da i Romani, che hanno accreſciuto tutti li cõmertij, & traffichi della Trogloditica, et dell'India: cõcioſia coſa, che nel tẽpo paſſato à mala pena ſi trouaua, che xx. naui inſieme haueſſero ardimento di penetrare nel golfo Arabico: et fuori della bocca di q̃llo moſtrar le prue: doue che al preſente grãdiſſime armate uãno inſino nella India, et nell'eſtreme parti dell'Ethiopia, d'onde ſon condotte pretioſiſſime mercantie, & di gran ualuta in Egitto, & quindi poi ſi portano in altri paeſi. Et à queſto modo raddopiano i datij, cioè di q̃lle che ſono quiui condotte, et di quelle che di la ſono cauate, & delle coſe di gran ualuta, è neceſſario pagar grãdiſſimi datij. Che di q̃ſto uiaggio del mar Roſſo, et dell'India ſi portaſſero infinite, et pretioſiſſime mercantie, & di molte altre ſorti, che à tempi uoſtri non ſi ſanno, il quarto uolume delle leggi ciuili lo dimoſtra, perche in quello ſi leggono, deſcritte di commiſſione di Marco, et Cõmodo Imperatori, tutte le robbe che doueuano pagar datio nel mar Roſſo, il qual ſi affittaua, come tutti gli altri datij dell'Imperio Romano, & ſono le infraſcritte.

Tolomeo Auleta haueua dentrata .7. milioni & mezo doro.

Le ſorti di mercantie che a tẽpo di Romani ſi portauano da l'Indie, & dal mar Roſſo.

Cinamomo, pepe lungo, pepe bianco, garoſani, coſto, cancamo, ſpico nardo, caſſia, thimiama, xilocaſſia, mirrha, amomo, gengeuo, malabathro, ammoniaco, chalbana, laſſer, agalocho, gomma arabica, cardamomo, xilocinamomo, carpeſio, lauori fatti di Biſſino, cioè di lino ſottiliſſimo, pelli Parthice, pelli Babilonice, auorio, ebeno Indiano, ogni ſorte di pietre pretioſe, perle, la gioia detta Sardonica, la ceraunia, hiacintho, ſmeraldo, il diamante, zaffiro, cal=

limo,berillo,cilindro;lauori indiani,tele Sarmatice,metaxa,cioè seta,ueste di seta,& anche meze di seta,tele tinte,carbasei,filato di seta,eunuchi,lioni indiani,leonze, leopardi,panthere,porpora da tignere. Item quel sugo che si caua della lana,& capelli indiani. Da queste parole si uede ch'anticamente la detta nauigatione per uia del mar Rosso,era molto conosciuta,& frequentata,& forse piu ch'ella non è al presente:& le spetie et gioie eran condotte in Alexandria,doue che gli antichi Re d'Egitto,per la grande utilità,che cauauano de datij di questo uiaggio del mar Rosso:uolendolo far piu facile,et cōmodo,s'imaginarono di far una fossa,che cominciasse nell'ultima parte del detto mare, doue era una città detta Arsinoe,che forse è hora il Sues,& uenisse infin ad un ramo del Nilo,detto Pelusio, che shocca nel mar nostro uerso leuante,doue è la città di Damiata. Ordinarono anche di fare tre strade per terra,che andassero dal detto ramo infino alla detta città di Arsinoe,ma le trouarono troppo difficili. Finalmente il Re Tolomeo detto Filadelfo,ordinò un'altro cāmino,cioè di nauigare su per il Nilo,all'incōtro del fiume,infino alla città di Copto,& da quel luogo attrauersare un paese diserto infino sopra il mar Rosso,ad una città detta Berenice, ouer Mioformo,et quiui s'imbarcauano tutte le robbe per l'India,Ethiopia,& Arabia,come si uedrà per le cose scritte,prima da Strabone,il qual dice essere stato in Egitto,& poi da Plinio,che fu nel tempo di Domitiano. Strabone adunque,parlando della detta fossa,che andaua uerso il mar Rosso dice. Iui è una fossa,che ua nel mare Rosso,& seno Arabico,& alla città di Arsinoe,da alcuni detta Cleopatrida,& passa per i laghi detti Amari,i quali ueramente erano prima amari,ma fatta questa fossa,& messoui dentro il fiume,diuentarono dolci,& al presente per la loro amenità son pieni d'uccelli d'acqua. Questa fossa fu cominciata à far cauar dal Re Sesostre,auāti la guerra Troiana. Alcuni dicono ch'ella fu cominciata dal Re Psammitico,essendo garzone,et che per la sua morte restò cosi imperfetta,& che di poi successe in questa impresa il Re Dario,il qual l'haueria del tutto finita, ma non la cōdusse à fine,perche gli fu detto,che'l mar Rosso era piu alto dell'Egitto,et che se questo paese intermedio dall'un mare all'altro fusse cauato & aperto,tutto l'Egitto saria sommerso dal detto mare. Li Re Tolomei ueramēte lauolsero finire,ma la lasciarono serrata nella testa,& questo p potere,quādo è uoleuano,nauigare all'altro mare,& senza pericolo poi tornarsene. Qui è la città di Arsince,& uicina à quella la città detta Heroum,poste nell'ultima parte del detto golfo Arabico,che è uerso l'Egitto,con molti porti,et habitationi. Plinio anchora egli,parlando di questa fossa dice. Nell'ultima parte del golfo Arabico,è un porto detto Daneo,dal qual già disegnarono di cōdurre una fossa nauigabile infino al Nilo,doue è il primo Delta,& fra detto mare,& il Nilo,è uno stretto di terra. di lunghezza di.l x i i.miglia. Et il primo,che pensò di far questa cosa,fu Sesostre Re d'Egitto,et poi Dario Re delli Persiani,Seguitò poi Tolomeo,che fece una fossa larga cento piedi,& profonda trenta,& lunga da.xxxvij.miglia infino à i fonti,detti Amari,& dall'andar piu oltre,la paura dell'inondatione il fece restare,perche ei cognobbe che'l mar Rosso,era piu alto tre cubiti,di tutto il paese dell'Egitto. Altri dicono,che questa nō fu la cagiōe,ma chei dubitò, che lasciando uenir questo mare innanzi,tutta l'acqua del Nilo si corromperia, la quale è quella sola,che da beuere à tutto l'Egitto. Ma non ostante tutte le cose sopradette, tutto q̄sto uiaggio è frequentato per terra,dal mar Egittio infino al mar Rosso,& ui sono

Arsinoe che forse hora è il Sues.

Copto città.

La città di arsinoe d'alcuni detta Cleopatrida.

La città di Arsinoe & Heroum.

Porto Daneo.

Dal Mar Egittio īfin al mar Rosso. ui sono tre strade & quali.

Dal mar Egittio infin al mar Rosso vi sono tre strade & quali.

tre strade. La prima cominciando dalla bocca del Nilo, detto Pelusio, doue si ua p l'arena, & se non ui fussero canne alte fitte in terra, che mostrassero la dirittura del cãmino, non ui si ritrouerebbe la strada: cõciosia cosa che'l uẽto di continuo la ricuopra. La seconda strada è due miglia lontana dal monte Cassio, & questa anch'ella in capo di lx. miglia uien sopra la strada di Pelusio, & l'habitano alcuni Arabi, detti Antei. La terza comincia à Gerro, che si chiama adipson, & passa p li medesimi Arabi lx. miglia piu brieue, ma è aspra di monti, & molto pouera d'acqua. Tutte queste strade conducono alla città di Arsinoe edificata nel golfo Carãdra del mar Rosso da Tolomeo Filadelfo, & dal nome di una sua sorella cosi nominata, et questo Tolomeo fu il primo, che trascorse tutta quella parte del detto mare, che si chiama Troglodítica. Di questa fossa ueramente descritta da Strabone, & da Plinio à tempi presenti si ueggono alcuni pochi uestigij, si come dicono quei che son stati di la dal Cairo al Sues. & cõciosia cosa, che noi habbiamo detto di sopra, che Tolomeo Filadelfo trouò un'altro cammino piu commodo, ch'era l'andar su per il Nilo, insino alla città di Copto, scriueremo qui quel che ne dice Strabone. Appresso à Copto città cõmune de gli Egittij, & Arabi, comincia il paese intermedio fra il fiume Nilo, & il mar Rosso, & distendesi insino alla città detta Berenice, laqual anchor che non habbia porto, ha nondimeno assai commodi alloggiamenti. Dicono che il Re Tolomeo Filadelfo, fu il primo, che cõ uno essercito aperse questa strada, nella qual non essendo acqua ordinò alcuni alloggiamenti commodi, & per quelli che andauano à piedi, & per li cammelli, & questo fece, percioche il mar Rosso, con gran difficultà si può nauigare, massimamente partendosi dall'ultima parte del golfo: & ueramente è stata conosciuta una grandissima utilità di questo uiaggio, & al presente tutti i traffichi, & mercantie, che d'India, Arabia, & Ethiopia si conducono per questo golfo del mar Rosso, son portate per terra insino à Copto: che è la principale stappola di simil robbe. Non troppo lontano da Berenice è un sorgitor detto Miosormo, che è città con un arsenale, & da Copto ancho non molto lontano è la città di Apolline, per il che queste due città sono li termini, l'una da un capo, l'altra dall'altro da questo paese intermedio, ma Copto & Miosormo auanzano l'altre di faccende, concio sia cosa che al presente ogn'uno le frequenti. Al principio quei che faceano questo uiaggio sopra i cãmelli, caualcauano la notte, & si gouernauano cõ le stelle, come fanno i marinari, & portauano seco l'acqua da beuere. hora hanno fatto pozzi profondi, che somministrano l'acqua, & appresso delle cisterne, che s'empiono d'acque celesti, anchor che rare uolte ui pioua. & questo uiaggio da Copto à Miosormo, è di sei in sette giornate. In questo paese intermedio si trouano de gli smeraldi, & anche minere di alcune altre pietre pretiose, doue gli Arabi fanno alcune caue profondissime. Dalla scrittura di Strabone si comprende, che la nauigation fu per il fiume del Nilo insino à Copto, et quindi per terra insino à Miosormo, era il cammino piu frequentato che alcun'altro: & che questa fusse la uia maestra, & ordinaria, che faceuano tutti i mercatanti, che andauano nella India, per comperare spetie & gioie, si uedera apertamente per il uiaggio, che scriue Plinio, il qual era facile & commodo, & in uno anno si andaua & tornaua. I luoghi ueramente nell'Arabia, & India nominati da Plinio, sono quei medesimi, doue hoggidi praticano i Portoghesi. De quai paesi, & luoghi, accioche i lettori siano alquanto informati, non sara inconueniente discorrendo secondo la picciolezza del nostro debile ingegno raccontar quel-

La città di Apolline.

Qual fosse antichamẽte il cammino frequentato per andare in India à cõprare le spetierie.

lo che

lo che si è potuto ritrarre, & da i libri de gli auttori, & dalle persone pratiche, & informate del mar Rosso, & della India: doue se per auentura si mancherà in qualche parte, per non saper così puntalmente come i nomi antichi de i luoghi corrispondano à moderni, la benignità de lettori ne darà perdono. Scriue dunque Plinio, che dal promontorio Siagro dell'Arabia, era opinion, che si potesse andare à diritto cammino col uento di ponente, che chiamano Hippalo, insino à Patale. Questi marinari Portoghesi, che hanno nauigato in queste Indie orientali, & descritte le carte giuste con le altezze dell'uno, & l'altro polo, à luogo per luogo, dicono, che uscendo fuori dello stretto del mar Rosso, & nauigando lungo la costa dell'Arabia felice, si peruiene ad un capo, che esce molto in mare, in gradi xvij. di altezza, detto Sfacalath, il qual, tengono per certo, che sia il promontorio Siagro, conciosia cosa che dal detto capo andando per leuante alla quarta di greco, col uento di ponente uerso la India, si uien à dar diritto nel regno di Cambaia, che è posta doue era Patale. percioche entrando in mare, come dicono gl'historici antichi, il fiume Indo con due bocche, questo paese intermedio fra l'una bocca, & l'altra era come una isola triangolare, che anticamente si chiamaua Patale in lingua Indiana, & sopra la quale al presente è posta parte del regno di Cambaia, & la isola del Diu è uicina, & questo parizzo dal capo Sfacalhat insino à Diu è da circa nouecento miglia, & è cosa mirabile à considerare, come queste parole di Plinio, si uadino conformando con le carte, & con le nauigationi de tempi presenti, che fanno i Portoghesi. Seguita poi Plinio, che fu pensato, che chi si partisse dal detto promontorio Siagro, & nauigasse col detto uento di ponente, dritto per il fiume Zizero, che è porto della India, sarebbe il cammino & piu corto, & piu sicuro. la qual cosa è la uerità, percio che, come dicono i pilotti Portoghesi partendosi dal detto capo di Sfacalath, & andando per leuante, al diritto si uiene à dar nel mezzo della costa di Calicut, doue è la città di Anor, & la isola di Amiadiua in gradi xiiij, & si fa il cãmino, & piu corto, non andando à torno de golfi, & piu sicuro, allontanandosi da terra. Quella parola ueramente che dice, il fiume Zizero, pensano alcuni, che uogli dir Muzziro, nominato poi di sotto dal detto auttore, & da Arriano, & da Tolomeo così chiamato, il quale lo mette similmente in gradi xiiij. di altezza.

Discorso so pra il viaggio che fanno i Portoghesi nel'India.

Sfacalath, gia il pmõtorio di Siagro.

Il Diu oue hora è parte del regno di Cãbaia, anticamente era detta Patale.

B

Fiume Zizero, ouero Muzziro.

Et se alcun dubitando dicesse, come è possibile, che ne tempi antichi, auanti & doppo Plinio, che non si sapeua l'arte del nauigar col bossolo, & con la carta, bastasse l'animo à gli huomini, col guardar solo delle stelle, & con lo scandaglio, mettersi à fare un parizzo, per schiena di mare di miglia nouecento in circa, che è dal capo di Sfacalath dell'Arabia insino ad Aminadiua della costa della India. non se gli puo risponder altro, se non che, come se ha ueduto in Arriano, l'audacia d'un gouernator di naue detto Hippalo, hauendo considerate tutte le marine, & i golfi che ui sono particolarmente, uedendo il uento Libonoto, cioè ostro garbino, continouar molti mesi à soffiar, si misse con la colla del detto uento, à far questo parizzo, & lo condusse ad effetto, onde questo uento ostro garbin, dal nome di quel gouernatore, fu poi chiamato Hippalo. & anchor che Plinio dica di sopra, che il uẽto chiamato Hippalo è il Fauonio, cioè ponente, questo può molto bene stare, percio che questi uenti ordinarij, che tirano da ponente, girano al bossolo, & da ponente passano al garbin, & poi ostro garbin. Ma questo parizzo che habbiamo detto, è picciolo a comparation de parizzi che fanno i pilotti presenti Portoghesi, i quali uolendo andare nelle dette Indie, aspettano i tem-

De l'audacia di Hippalo che si misse col ostro garbin à far vn parizzo dalla Arabia per la costa dell'India.

pi che soffino questi uenti ordinarij di ponente, & si partono da Monzambique, ò da Melinde, luoghi sopra la Ethiopia uerso mezzo dì, & fanno passaggio per mezzo il golfo insino in Cochin, ò Calicut, di leghe 775, che sono tremila, & nouanta miglia. Seguita poi Plinio, narrando il uiaggio, che fu ordinato per il Re Tolomeo Filadelfo, come habbiamo ueduto

Heliopolis era appo la città del Cairo.

di sopra, & dice, di Alessandria si andaua ad un castello detto Heliopolis, luogo distante mille miglia. Ma come quiui si uede che questo numero di miglia è fallato (perche da Alessandria in fino al Cairo non si fanno hoggi piu di dugento miglia, appresso del qual Cairo dicono, che era la città del Sole, da i greci chiamata Heliopolis) cosi il medesimo errore de numeri delle miglia, si cognosce chiaramente essere stato fatto in molti luoghi di questo uiaggio di Plinio. Nauigauasi poi all'incontro del fiume del Nilo da trecento tre miglia, & questa cosa può molto ben essere, percio che Giouan Lioni, come si uede nell'ultima parte de suoi libri, dice hauer nauigato all'incontro del fiume del Nilo, di sopra la città del Cairo, da quattrocento miglia, ad una città detta Cana, la qual è la scala delle mercãtie, che si portano dal Cairo alla Mecca, per esser uicina al mar Rosso cẽto uenti miglia, doue è un porto detto Cosir.

Cana antichamente Copto. Cosir, Mioformo.

Qui facilmente si potrebbe imaginar l'huomo, che la città al presente di Cana posta sopra il Nilo, fosse l'antica Copto, & Cosir sopra il mar Rosso, fusse Mioformo, essendo l'uno & l'altro in gradi uentisette, sopra l'equinottiale. Conciosia cosa che il paese intermedio fra il Nilo, & il detto porto sia largo da cento uenti miglia, che saria secondo l'opinion di Strabone una distanza di sei in sette giornate. Dice poi che in trenta giorni nauigarono per il mar Rosso, alla città di Acila, dell'Arabia felice. Questa città, Arriano,

Capo de Celi gia Ocele.

& Tolomeo la chiamano Ocele, la qual potria esser al presente un luogo dentro allo stretto del mar Rosso, detto capo de Celi, sopra l'Arabia. Seguita poi, che altri faceuan il primo parizzo alla città di Cana, che è fuori dello stretto sopra la costa dell'Arabia, la quale al presente par che si chiami Canacain.

Canacain città di Cana.

Il porto di Musa, che è dentro al mar Rosso, doue andauan solamẽte quei che uoleuano comperare incenso, et odori, essendo posto in gradi xiiij, si può pensar che sia non troppo lontano da un porto sopra detta costa di Arabia, detto al presente Hali.

Hali, appo il qual era il porto di Musa.

Seguita poi detto auttore, che usciti che essi erano fuor del stretto del mar Rosso, nauigauano al diritto per leuante, al primo luogo mercatantesco della India detto Muzziro, il qual Tolomeo mette esser in gradi xiiij. di altezza. Questo, come habbiamo detto di sopra, potria esser il luogo di Anor, sopra la costa di Calicut al rincontro della isola di Amiadiua.

Anor detto Muzziro. Porto Barare.

Il porto ueramente delle genti dette Necanidon, detto Becare. Questo porto Arriano il chiama Barare, & Tolomeo Bacare, & questo nome Necanidon, uuol dir Nelcinde, si come leggendo il uiaggio di Arriano, si può conoscere. Tolomeo similmente lo chiama Nelcinde, & tutti questi luogi, & infiniti altri che sono sopra la costa di Calicut, son descritti molto minutamente in Arriano, come di sopra si ha letto. Et non sapendo con che nome al presente si chiamino, ci riportiamo à chi ui anderà piu minutamente perscrutandoli: ma quel che insino à qui habbiamo detto, è stato solamente per far intendere il meglio che habbiamo saputo, il uiaggio scritto da Plinio, uerso questa costa di Calicut, il qual nel libro sesto parlando dell'Arabia, & Carmania, dice in questo modo.

VIAGGIO VERSO LA INDIA ORIENTALE DESCRITTO DA PLINIO.

Dal promontorio dell'Arabia detto Siagro,era opinion che ſi poteſſe paſſare con vn parizzo di 416,* miglia inſino à Patale,col vento Fauonio,che ſu quei mari chiamano Hippalo, Ma la età che venne poi,ſi penſò,che ſi faria queſto viaggio,& piu corto, & piu ſicuro,ſe dal detto Promontorio ſi nauigaſſe al fiume Zizero, che è vn porto d'India,& lungamente hauendo continouato il ſopradetto viaggio ſenza mutarlo : finalmente vn mercatante s'imaginò di abbreuiarlo,& per deſiderio del guadagno trouò modo di farſi piu vicina l'India,& coſi al preſente ogni anno vi ſi nauiga,menando ſeco vna buona guardia di arcieri per tema de Corſari,che rubano in quei mari. ilqual viaggio della India,cominciando dall'Egitto,non voglio che mi rincreſca ordinatamente di raccontare, eſſendo à tempi noſtri primieramente con vera notitia ſtato ſcoperto.Coſa ſtupenda è à dire,che ei non ſia anno,che dello Imperio Romano non ſi tragga per portare alla India, la valuta di vn milione,& dugento migliaia di ducati, & che delle mercatantie che al rincontro di quella ſi recano,non ſi guadagni cento per vno, vendendole. hor il viaggio è queſto. Da Aleſſandria inſino ad vn caſtello detto Heliopolis,ſi fa mille miglia * di cammino, poi ſi nauiga per il Nilo contr'acqua inſino à Copto trecento è tre miglia,che ſi fanno con li venti ordinarij,in quindeci giorni.Da Copto ſi va poi per terra con li cammelli ad alcuni alloggiamenti ordinati,doue ſono i pozzi dell'acqua.Il primo alloggiamento,che ſi chiama Hydreuma,cioè,pozzo,ſi truoua in capo di trentadoi miglia . Il ſecondo è ſopra vn monte, di cammino di vna giornata.Il terzo ſi fa pur doue è il pozzo diſtante da Copto nouantacinque miglia.Dipoi vi è vn'altro alloggiamento ſopra vn monte. Dopo quello il pozzo detto di Apolline,ilquale è lontano da Copto,cento nouantaquattro miglia . poi ſi alloggia ſopra vn monte.Dipoi ſi arriua ad vn nuouo pozzo diſtante da Copto dugento trentaquattro miglia.Vi è appreſſo vn'altro luogo con aqua detto Troglodítico, doue ſta vna
B guardia di fanti due miglia fuor di ſtrada,& è lontan dal pozzo nuouo quattro miglia . poi ſi troua il caſtello detto di Berenice,doue è il porto ſopra il mar Roſſo, diſtante da Copto dugento cinquantaotto miglia.Ma perche la maggior parte di queſto viaggio ſi fa di notte,per cauſa de i gran caldi,& ne gli alloggiamenti ſi ſta fermo tutto il giorno, però queſto cammin da Copto,inſino à Berenice,ſi fa in dodici giornate. Quiui poi comínciano à nauigare il mare nel mezzo della ſtate,auanti li quindici di Luglio,ouer dipoi ſubito, & giungono in trenta giorni alla città di Acila dell'Arabia,ouer Cana, la quale è della propria regione,doue naſce lo incenſo.Euui anche vn terzo porto detto Muſa,al qual non arriuano quei che nauigano in India,ma vi vanno ſolamente i mercatanti,che vogliono comprar lo incenſo,& gli odori dell'Arabia. Fra terra ſon molti caſtelli, ma il principal ſi chiama Saphar,& vno altro Saba.A quei veramente,che vogliono andar nella India,è molto vtil coſa vſcir fuor dello ſtretto di Acila.Et quindi poi col vento Hippalo nauigano quarãta giorni,al primo luogo mercatanteſco d'India,detto Muzziro, anchora che non vi ſi doueria andare,per cagione de Corſari,che tengono vn luogo detto Hidras, doue anche non ſon mercantie. Oltra di queſto il ſorger delle naui è molto lontano da terra, & con barchette piccole biſogna portar à terra le robbe che ſi ſon condotte.Nel tempo che io ſcriuea queſte coſe,era ſignore di quei paeſi vno detto Celebotras. Ma vi è vno altro porto piu commodo delle genti Necanidon,che ſi chiama Becare,doue regna il Re Pandione, in vn luogo detto Moduſa,lontano da vn luogo mercatanteſco, fra terra . la region veramente, dalla quale ſi conduce il pepe con barche fatte di vn legno ſolo,in fino à Becare,ſi chiama Cotona,& tutti queſti nomi di genti,porti,& caſtelli non ſi trouano appreſſo di alcun auttore antico,& di qui ſi comprende,che ſi muta lo ſtato de luoghi.Ritornano d'India nel principio del meſe,che gli Egittij chiamano Tibi,che appreſſo di noi è Dicembre, ò vero di quel detto Mechiris,d'Egitto,che è auanti li tredici di Gennaio,& coſi accade che in vno anno medeſimo vadino,& ritornino.Ritornano d'India col vento di ſirocco,& come ſono entrati nel mar Roſſo, col vento di gherbino, ouer d'oſtro .

Deſcrittiõe di Plinio dl viaggio del l'Indie.
Copto.
Hydreuma
Il pozzo di Apolline.
Troglodi-tico.
Berenice.
Acila oue naſce l'incenſo.
Muſa porto
Saphar.
Saba.
Muzziro.
Hidras.
Becare.
Moduſa.
Cotona.

Che antichamẽte si nauigaua fin à Calicut.

Della gran spesa che faceuano i Romani in cõprare perle, spetie, odori, & simili cose.

Della mutatiõe del viaggio della India quando cominciò à mãcare l'Impio Romano.

La nuoua strada che fecero le spetierie mãcãdo l'Imperio Romano.

Batter era la prouĩcia Battriana.

Camu gia Oxo.

Herdil, ò Volga gia Rha.

Tana gia Tanais.

Zorziani, Hiberi & Albani.

Fasso gia Phasis.

Per le cose dette si vede apertamente, che nauigauano tutta l'India, doue è la città di Calicut, ma che passassino piu auanti, & arriuassino insin à Malacca, laqual è sopra l'aurea Chersonesso, & nel golfo di Bengala, doue è il seno Gangetico, che confina con li popoli Seres, il detto auttore lo dimostra, quando parlando dell'infinito tesoro, che in tutto lo imperio Romano, si gittaua via in comprare perle, sete, spetie, odori, dice cosi. L'India & li popoli „ che mandano la seta, & la peninsula, cioè l'aurea Chersonesso, fanno fare spesa ogni anno in „ tutto l'imperio Romano, per la valuta di cento milioni d'oro facendo il conto di grosso, & „ non sottilmente. Hora per concluder quel che noi cominciamo à prouar nel principio del nostro parlare, è certissima cosa, che la venuta de Barbari in Italia, hauendo rouinato lo imperio Romano, leuò via tutti i traffichi dell'Indie Oriẽtali. Aggiugnesi poi à questo, che si fecero mutationi grandissime, & delle religioni, & delle Signorie, di sorte, che le spetie, et le gioie non possendo esser condotte per la via già detta del mar Rosso, ne pigliarono vn'altra, laqual fu, che i mercatanti cominciarono à nauigarle pe'l fiume Indo à contrario dell'acqua, & tanto andarono, che giunsero appresso la prouincia Battriana, che al presente anchor è detta Batter, & quindi con camelli per alcune giornate le condussero nel fiume Geichon grossissimo, che gli antichi chiamano Oxo, che sbocca nel mar Caspio, & da quello le nauigarono à trauerso del detto mare, insino à vn luogo detto Citracham, ilqual è doue il grandissimo fiume Rha, hora detto Herdil, ò Volga sbocca in detto mare, poi le condussero à contrario dell'acqua del detto fiume, per la Tartaria, & di nuouo con camelli le portarono nel fiume Tanais, che è in capo del mar Maggiore, hora detto la Tana. nel qual luogo non sono anchora centocinquanta anni, che andauano le galere, & naui Venetiane, & Genouesi à comprar dette spetie, & gioie. & questo viaggio durò gran tempo, fino à tanto che vno Imperadore dell'Armenia dette commodità, che per la via de gli Hiberi, & Albani, che son i Zorziani, dette spetie si conducessero dal mar Caspio nel fiume Fasso, che appresso gli antichi era detto Phasis, nel mar maggiore, & di la nella città di Trapesonda, doue le naui andando à pigliarle, haueuano à far minor cammino. & ancho questo viaggio si perse per la rouina che fecero i Turchi, di quello Imperio, & fu trouato poi, che conducendole nel seno Persico, fino alla bocca del fiume Eufrates, doue è il luogo detto Balsera, si poteuano nauigare molte giornate per detto fiume, & poi con i camelli nella carouana condurle alla volta delle città d'Aleppo, & Damasco, & infino à Barutti, sopra il nostro mar Mediterraneo. poi pare, che di nuouo, per ordine de Soldani del Cairo, si tornassero al primo viaggio del mar Rosso, & con le carouane, che andauano al perdon della Mecca, eran condotte, parte al Cairo & Alessandria, & parte à Damasco.

Ma da cinquanta anni in qua, hanno presa la via del ponente, circondando tutta l'Africa, per la virtu & industria de gran Capitani delli Serenissimi Re di Portogallo, i quali con le armate sue si sono insignoriti di tutti i mari Orientali, & hanno fatti castelli alle marine di molti luoghi della India, i quali chiamano fattorie, cioè sopra la Etiopia à Monzambigue, & Melinde, & nello entrar del seno Persico, sopra la isola di Ormuz, sopra la costa di Calicut, al Diu, in Goa, in Cochin, & poi sopra l'aurea Chersonesso in Malaca, & ancho sopra la isola Sumatra, & altre isole, doue nascono i garofani. et essendo padroni di tutti i mari, si che alcuno non può nauigar senza loro licenza, sono stati sforzati tutti li Re, & Signori vicini al mare, per hauer vettouaglie, & spacciare le lor mercantie, di farsi tributari, & han fatte conuentioni, & patti con detti Signori Portoghesi, di dar à loro tutti i pepi & gengeui che iui nascono, per tanti ducati il cantaro, conducendoli ne i magazini, che sono nelle fattorie, che ha il detto Re di Portogallo. il qual all'incontro di questo mercato, fa dar ogni anno à quei Signori tanti rami, argenti viui, coralli, cinaprij, & panni scarlatti, & anche ducati d'oro. si che egli ha le spetie per buono mercato: poi si caricano cinque, ò sei naui, che vengono per l'ordinario à Lisbona, per conto di sua Maestà. Del resto che auanza loro, che è grandissima quantità, se ne vende à i Mori, & altri mercatanti del paese, che le conducono in Ormuz, & di quel luogo poi alla Balsera, & vengono in Aleppo, & per tutta la Soria, & per il paese del Sophi, & di tutti i Tartari, che confinano sopra le Indie. & oltre lo accrescimento della valuta delle spetie, che ei fanno à lor modo, fanno ancho pagare quando elle giungono in Ormuz, à compratori vn gran datio, per ogni cantaro. il simile fanno delle

altre

A altre sorti di spetie, che nascono nelle isole Molucche. delle quali oltre quelle che si carica-no per Lisbona, se ne vēdono molte ancho à i Mori, per la Balsera, & per la Mecca, ma con gran datij, & ad altri che le conducono à Bengala, & Pegu, ma con minor datio. & qualche fiata danno detti Capitani licenza à qualche gran mercante, che da dette isole Molucche, le possa far condurre insino alla Balsera, ò in Cābaia, ma bisogna che questa gratia sia per gran de amicitia, ò per forza di denari. I popoli della China, & di Cocinchina, & che habitano verso greco, & tramontana, non vengano à comprar pepi, sopra la costa di Calicut, ma con lor nauili vanno à leuargli à Malaca, & alla isola di Sumatra, & Molucche, per esser loro piu vicine, oue ne trouano grandissima copia. alcune fiate li Capitani di sua Maestà, n'hanno voluto mandar insino à paesi della detta China, & n'hanno guadagnato, come se l'hauesse-ro condotte in Portogallo.

QVESTE sono le grandissime reuolutioni, & varietà de viaggi che hanno fatto nello spatio di 1500. anni dette spetie, delle quali hauendone scritto quanto ne ho potuto ritrar-re dalli libri antichi, & moderni, & da persone state ui à i tempi nostri, mi par conueneuole di non lassare per modo alcuno, che io non racconti vn grāde, & ammirabile ragionamen-to, che io vdi questi mesi passati insieme coll'eccellente Architetto M. Michele da san Mi-chele, nell'ameno, & dilettevol luogo dell'eccellente messer Hieronimo Fracastoro detto CAPHI, posto nel Veronese, sopra la sommità di vn colle, che discopre tutto il lago di Gar-da. Il qual ragionamento non mi basta l'animo di poter scriuer cosi particolarmente com'io lo vdi, perche vi saria dibisogno altro ingegno, & altra memoria, che non è la mia, pur mi sforzerò sommariamente, & come per capi di recitar quel che mi potrò ricordare. In questo luogo di Caphi adunque essendo andati à visitar detto eccellente messer Hieronimo, lo tro uammo accompagnato con vn gentil'huomo, grandissimo philosopho, & mathematico, che allhora gli mostraua vno instrumento fatto sopra vn moto de cieli trouato di nuouo. il nome del quale per suoi rispetti non si dice. & hauendo tra loro disputato lungamente so-pra questo nuouo moto, per ricrearsi alquāto l'animo, fecero portare vna balla grande mol to particolare di tutto il mondo, sopra la quale questo gentil'huomo cominciò à parlare, di-
B cendo che tutti gli huomini studiosi erano grandemente obligati, & tenuti alli Serenissimi Re di Portogallo stati da cento anni in qua, cōciosia che haueuano spesi infiniti tesori, non già in guerra alcuna contra Christiani, ma in discoprir nuoui paesi, che già tanti secoli era-no stati nascosti, & far in quelli essaltare la fede di nostro signor Giesu Christo, & ch'erano stati fortunatissimi nelli Capitani, & gentil'huomini mandati à questa impresa, perche tutti si haueuano diportato con grandissimo valore, & che non sapeua trouar vna natione gene ralmente di tanta virtu, come la Porteghese, & tanto desiderosa dell'honore, & essaltatione del suo Re, pel quale non stimariano morir mille volte il giorno, ne mai si è inteso, che alcu no di loro sia mancato à sua Maestà della debita obedienza & fede, anchora che si siano tro uati in lontani paesi, & con infinito tesoro nelle mani. & lassando da parte molte notabili imprese nel conquistar molti luoghi nell'Indie, & infinite battaglie, & terrestri, & nauali, le due oppugnationi fatte alla città del Diu, la prima del 1538. per vna armata del grā Turcho, scritta per il signor Damian Goes, & questa vltima del 1546. che scriue il signor Iacobo Te-uio, pe'l Re di Cambaia, & difesa cosi valorosamente per Portoghesi, passauano di gran lun ga tutte quelle accadute in Italia à i tempi nostri, si per la moltitudine dell'artegliaria, come per la ostinatione de gli animi de gl'Indiani, i quali haueano già imparate le ordinanze di guerra da Turchi andati à stare in quelle parti, & sapeuano maneggiar le arteglarie, & archi busi cosi bene, come fanno gl'Italiani, & ne hanno maggior quantità, che non hanno forse li principi Christiani. Et per concluder in due parole, chi non cognosce che l'andata di cin-que, ò sei Capitani Portoghesi in Persia, haueua fatto stare tutto il mōdo sospeso, & in aere.

Della gran virtu, & fede di Portoghesi verso il lor Re.

Si messe poi à discorrere quali erano quelle parti di detta balla, che mancassero à scoprir-si, & disse che della terra verso il polo Antartico à torno à torno, non si sapeua cosa alcuna, se non quel poco della costa di Bressil, insin allo stretto di Magaglianes: item la parte del Peru, & vn poco sopra l'Africa verso capo di Buona speranza. & che si marauigliaua fuor di misura come non sia ricordato alli Principi grandi, alliquali Iddio ha deputato questa cura, & che tēgono sempre alli consigli loro huomini grandi si di lettere, come d'intelletto,

ch'una

ch'una delle piu ammirabili,& ſtupende operationi,che poteſſero far in vita loro, ſaria il far conoſcere inſieme gli huomini di queſto noſtro hemiſpero con quelli dell'altro oppoſito, doue ſariano reputati per Dei,ſi come hebbero gli antichi Hercole,& Aleſſandro, che paſſarono ſolamente nell'India,& che'l titolo di queſta impreſa auanzeria di gran lunga,& ſenza alcun paragone tutti quelli di Giulio Ceſare,& di ciaſcun altro imperador Romano. la qual coſa potriano fare facilmente mandando in diuerſi luoghi del detto hemiſpero colonie ad habitarui,nel modo che faceano i Romani,nelle puincie di nuouo acquiſtate,lequali à poco à poco andaſſero ſcoprendo quelle parti,coltiuandole,& introducendoui la ciuilità,& da valenti huomini poi farui predicare la fede di noſtro ſignor Gieſu Chriſto. & per domeſticarli piu facilmente vi faceſſero andar ogni anno delle naui cariche di farine, vini, ſpetie,zuccari,& altre ſorti di mercantie di queſte noſtre parti: all'incontro delle quali non è dubio alcuno,che riportariano da quei popoli infinito oro,& argento. Diſſe poi della iſola di s. LORENZO che è maggior che non è il reame di Caſtiglia,& Portogallo,& corre da gradi dodici verſo l'Antartico ſin à gradi xxvi. & mezzo, voltato che ſi ha il capo di Buona ſperanza greco,& garbino,che eſſendo populatiſſima,ſi per l'aere temperato,come per l'abbondanza,di cio che fa biſogno al viuer humano,& vna delle piu nobili & eccellenti iſole che à i noſtri tempi ſia ſtata trouata,che di queſta tal iſola non ſi habbi voluto riconoſcere ſe non alcuni pochi porti delle marine,& laſciato tutto il reſto incognito. & il medeſimo è anchora intrauenuto in gran parte dell'iſola Taprobana, alle Giaue maggiore, & minore,& anchor ad infinite altre. Volendo poi parlar ſopra le parti del noſtro polo, ſi fece portare il libro di Plinio,& quiui con diligenza ponderò il Capitolo lxvij. del ſecondo libro,doue ei recita della hiſtoria di Cornelio Nipote queſte parole, Che à ſuo tẽpo vn certo Eudoxo fuggendo dalle mani del Re Lathyro,ſe n'uſci del golfo Arabico, & venne per mare ſin nell'iſola di Caleſe. dicendo che queſta narratione riputata già tanti anni per fauola era ſtata per la virtu di Portogheſi à tempi noſtri fatta conoſcere per veriſſima, & che'l medeſimo Cornelio Nipote recita ſimilmente, che al tempo che Q. Metello Celere collega d'Afranio,nel conſolato ſi trouaua Proconſule in Francia,da vn Re di Sueuia gli erano ſtati mandati à donare alcuni Indiani, i quali nauigando d'India per cagione di mercantie erano ſtati traſportati dalla fortuna à i liti della Germania. Che ancho queſta tal coſa potria verificarſi à i tempi noſtri,quando li Principi,che confinano ſopra quelli mari,vi voleſſero metter qualche poco d'induſtria,& diligenza,& che non ſapeua imaginarſi nauigatione alcuna di tanta vtilità,& profitto à tutta la chriſtianità, quanto ſaria queſta, cioè che per queſta via ſi poteſſe penetrar nell'India,et che ſi trouaſſe il paeſe del Cataio,che fu diſcoperto già cc. anni per meſſer Marco Polo.& tolta la balla in mano dimoſtraua,che'l viaggio ſaria molto piu breue di quello che fanno hora li Portogheſi, & ancho di quello che ſi dice, che potriano far li Caſtigliani, all'iſole Molucche. Et cominciò à dire, che la città di Lubeco,ch'è coſi nobile,& potente republica poſta ſopra il mar Germanico,la qual di cõtinuo nauiga li mari della Noruega,& Gottia,& ancho il Sereniſſimo Re di Polonia,che vien cõ li ſuoi regni di Lituania ſin ſopra detto mare,ſariano atti à far fare q̃ſto ſcoprimẽto,ma ſopra tutti il Duca di Moſcouia,haueria la maggior cõmodità,et facilità di ciaſcun'altro Principe.

Iſola di ſan Lorenzo è delle belle iſole che ſe ſiano ſcopte & della ſua grãdezza.

Come al tẽpo di Q. Metello Celere furono dalla fortuna dell'India, traſportati à liti di Germania certi Indiani.

Diſcorſo che ſi trouerebbe ſtrada piu corta di penetrar nell'Indie di quella che fanno i Portogheſi.

Che'l Duca di Moſcouia harebbe grã commodità di penetrar nell'Indie, & venire al regno del Cataio.

Et quiui fermatoſi per alquanto ſpatio,tutto penſoſo diſſe,già che ſiamo à queſto paſſo, mi pareria diſcorteſia grande,ſe non vi diceſſi tutto quello che altre volte io inteſi di queſto viaggio,ſopra ilqual per cagione di queſte parole di Plinio, vi ho penſato gia molti anni. Ritrouãdomi adunque nella mia giouentu in Germania nella città di Auguſta,vi venne vn Ambaſciadore del Duca di Moſcouia,il quale intendendo che era huomo grande di lettere greche,& latine,& pratico nelle coſe del mondo,per eſſere ſtato mandato in diuerſi luoghi dal detto Principe,del quale era Conſigliero, tenni modo di farmegli amico. col quale parlando vn giorno di queſti Indiani,gittati per fortuna à i liti di Germania, & del viaggio che ſi potria ſcoprire per li mari ſettentrionali alle ſpetierie, viddi che ſi marauigliò grandemente al primo tratto,come di coſa,che non ſi haueria mai potuto imaginare, ma penſatoui ſopra gli entrò nella fantaſia,& piacque grandemente, & diſſe, già che ſi vede quel che hanno fatto i Portogheſi circondãdo tutta la parte di mezzo giorno, reputata da gli antichi inacceſſibile pe'l gran caldo,perche non douemo tener per certo,che ſi poſſa far

Diſcorſo di vn Ambaſciator del Duca di Moſcouia ſopra il viaggio che ſi potria fare all' Indie ꝑ la parte ſettẽtrionale.

il medeſimo

A il medeſimo à torno queſta parte ſettentrionale,ſenza tema del freddo,maſſime da gli huomini nati,& nutriti in queſti clima:& ſeguitando diſſe,che ſe il ſuo Principe haueſſe appreſſo di ſe perſone che l'inanimaſſero à far diſcoprir queſto viaggio,non vi è alcun Principe di christiani,che habbia la maggior facilità di lui.et fattaſi portare una carta,doue era la deſcrittione di Moſcouia,& altre prouincie ſuggette à quella,dimoſtraua che dalla città di Moſcouia andando verſo greco leuante,fatti che ſi haueano lx. miglia, ſi giungeua al fiume Volochda,& per quello à ſeconda poi,alla città di Vſtiug,coſi chiamata,per cader il fiume Iug nel fiume Succana,li quali perſi li nomi fanno il fiume groſſiſſimo della Duina,et per quello laſſata à man deſtra la città di Colmogor,ſi nauiga ſino all'occeano ſettentrionale, & anchor che ſia lungiſſimo tratto,& piu de 800.miglia,nondimeno diceua,che nella ſtate ſi poteua cõmodamente nauigarlo.et che doue sbocca in mare,vi ſono infinite ſelue di legnami atti à far nauili.li maeſtri de quali,& di tutto il reſto,che vi faceſſe biſogno nõ mancheria di far venir di Germania.& che gli huomini che nauigano il mar Germanico à torno la Gotia,fariano li migliori,& piu atti à mettere à queſta impreſa,che altri,che ſi poteſſero trouar al mondo,perche ſono patientiſſimi & di freddo & di fame, & indurati à quelle fatiche. Volochda fiume. Vſtiug città. Iug fiume. Succana fiume. Duina fiume.

Diſſe ancho che nella corte del ſuo Principe s'hauea notitia grãde del paeſe del gran Cane del Cataio,per cagione delle guerre continue che s'hanno con li Tartari.la maggior parte de quali danno obedienza al detto gran Cane,come à ſuo ſupremo imperadore. & moſtraua ſopra detta charta per greco leuante,che paſſata la prouincia di Permia,et il fiume Peſcora,che gitta nel mar ſettentrionale,& alcuni monti grandiſſimi detti Catena mundi,s'entraua nella prouincia Obdora,doue è la Vecchiadoro,& dou'è l fiume Obo,che sbocca pur nel detto mare,è l'ultimo termine dell'imperio del Principe di Moſcouia. ilqual fiume naſce in vn lago grandiſſimo detto Chethai,che è il primo luogo delli Tartari, che danno tributo al detto gran Cane.& da queſto lago il cammino di due meſi lontano ſi ſapeua per certo da Tartari preſi in guerra,eſſerui la nobiliſſima città di Cambalu del detto gran Cane. & per tãto fabricati che fuſſero li nauili ſopra il detto mare,chi li faceſſe andar dietro la coſta, laqual per molte relationi fatte altre volte alla preſentia del ſuo Principe,ſapeua certo correr greco leuante infinitamente, & che andãdo drieto quella facilmente ſi veniria à ſcoprir detto paeſe.Et quiui ſi ſteſe à dire ch'anchora che vi ſiano grandiſſime difficultà nella Moſcouia,percioche il cammino che va verſo detto mare è tutto foltiſſimo di ſelue, piene d'acque,che nella ſtate fanno grandiſſimi paludi,& impoſſibili à penetrarli,& ancho delle vettouaglie,che non ſi trouano per ſpatio nõ di giornate,ma di meſi,nõ v'eſſendo habitatori, nondimeno diceua che quãdo appreſſo il ſuo Principe fuſſe vn par d'huomini Spagnuoli, ò Portogheſi,liquali haueſſero il caricho di queſta impreſa,& fuſſero obediti,non dubitaua punto anzi teneua per certo,che lo diſcopririano.perche con l'ingegno grãde & patientia ineſtimabile propria di quella natione ſupererіano tutte le difficultà ſopradette,lequali ſono minime à paragone di quelle che egli ha ĩteſo che hanno paſſate,& paſſano ogni giorno nell'Indie. Continuò poi che nõ erano paſſati molti anni,che venne alla corte del ſuo Principe vn Ambaſciador di Papa Leone nominato meſſer Paulo Centurione Genoueſe ſotto diuerſi preteſti,ma la principal cagione per quel che eſſo potè cõprendere,era, perche il detto meſſer Paulo hauendo conceputo ſdegno & odio grande contro Portogheſi,voleua vedere ſe poteua far aprir vn viaggio per terra,che le ſpetierie veniſſero d'India per via di Tartari,& del mar Caſpio nella Moſcouia,di donde caricate in nauili ſopra il fiume Riga, che ſcorrendo pel paeſe della Liuonia sbocca nel mar Germanico,le voleua far nauigare p tutto il ponente con gran facilità.& che'l ſuo Principe gli dette orecchie,& non mancò allhora di far ogni coſa,& fece tentare alcuni ſignori di Lordo di Tartari vicini,ma le guerre che eran tra loro,& i grandiſſimi diſerti che diceuano eſſere neceſſario di paſſare, li fece torre dall'impreſa.che ſe fuſſe ſtata propoſta la nauigatione da i lidi di queſto noſtro mar ſettentrionale andando dietro la coſta ſin al Cataio,facilmẽte queſto ſuo diſegno poteua riuſcire. Et continouando anchora il detto Ambaſciatore diſſe,che delli prefati mari alcuno non doueа dubitare,che non ſi poſſino nauigare p ſei meſi dell'anno,eſſendoui il giorno lunghiſſimo,& caldo per la continua reuerberatione de i raggi ſolari. & che al preſente s'haueano fatte cognite & dimeſticate molte parti del mondo,che gli antichi nõ haueano mai ſapute. Permia prouincia. Peſcora fiume. Obdora prouincia. Obo fiume Chethai lagho. B Dell'intentiõe di meſſer Paulo cẽturioni Genoueſe di voler far aprir vn viaggio p terra, alle ſpetierie. Riga fiume

Et quiui

Et quiui faccendo fine il detto gentil'huomo, disse lasciamo star questa parte della Moscouia col suo freddo, & parliamo vn poco di quella parte del mondo nuouo, dou'è la terra detto di Bertoni, & Bachalai, & doue l'anno 1534. & 1535. Iacques Cartier in dui viaggi fatti con tre galeoni francesi trouò quel paese cosi grande detto Canada, Ochelaga, & Sanguenai, che corre da quarantacinque gradi fino à cinquant'vno tanto populato, & bello, che gli pose nome la noua Francia, perche non douean li Principi che hãno questo maneggio, haueruí mandate due, ò tre colonie ad habitarlo, & far domestico, di saluatico & inculto che egli si troua: essendo massimamente cosi grasso, fruttifero, & copioso d'ogni sorte di biade, legumi, & animali, con fiumi cosi grandi, che per vno vi nauigò piu di 180. miglia all'insu, trouandolo infinitamente habitato da vna banda & l'altra: & far che li gouernatori di dette colonie facessero discoprir verso tramontana dou'è la terra detta del lauoratore, & veder se ella si cõgiugne con la Noruega, ouer se vi è mare, com'è piu verisimile che vi debba essere, conciosia cosa ch'è da credere, che gl'Indiani detti disopra buttati dalla fortuna circondando la parte della Noruega venissero per quella alli liti della Germania. & appresso mandando verso il vento di ponẽte maestro scoprissero il mare, pel qual si potesse nauigar verso'l paese del Cataio, & di li poi verso l'isole Molucche. Queste fariano imprese che fariano gli huomini immortali, lequali il signor Antonio di Mendoza, per la singular sua virtu & grandezza d'animo hauendole conosciute, ha ben voluto metterle ad essecutione, perciò che trouandosi Vicerè nel paese del Mexico, hora detto la noua Spagna, ch'è in gradi venti sopra l'equinottiale nella sopradetta parte del mondo nouo, mandò per terra suoi Capitani, & ancho per mare vna buona armata. Et mi ricordo, essendo in Fiandra alla corte Cesarea, hauer vedute sue lettere scritte del 1541. dal Mexico, che diceuano come egli hauea fatto scoprire alla volta del vento di maestro il regno delle Sette città, dou'è quella detta Ciuola per il Reuerendo padre F. Marco da Niza, & come oltra'l detto regno alla volta pur di maestro, il Capitano Francesco Vasques di Coronado hauendo trapassati grandissimi deserti, era peruenuto sopra'l mare, doue hauea ritrouati nauilij, che nauigauano per quello con mercantie, iquali portauano per insegna sopra la prua alcuni vccelli fatti d'oro & d'argento, ch'al Maxico chiamano Alcatrazzi, & che li marinari con cenni dimostrauano, ch'erano stati trenta giorni à venire in quelli porti, dal che si comprendeua, che questi tal nauilij non poteuano essere se non del paese del Cataio per esser posto all'incontro di quella parte di terra scoperta. Cõtinuaua'l detto signor Antonio che per opinione d'huomini pratichi era stato discoperto tanto spatio di paese fino al detto mare, che passaua 950. leghe, che fanno 2850. miglia. Et veramente se i Francesi in questa lor noua Francia hauessero voluto far penetrar fra terra verso detto vento di ponente maestro, haueriano ancho ra essi trouato'l mare, & potuto nauigare al Cataio. Ma quel che mi parue sopra modo degno di grandissima laude, era, che'l prefato signor Antonio scriuea in dette lettere, come egli hauea fatto far vn libro di tutte le cose naturali & marauigliose, che si trouano in quelli paesi discoperti con le sue altezze & misure, opera veramente che dimostra vn animo regio & grande, & si comprende, che se'l nostro signore Iddio gli hauesse dato'l carico dell'altro hemispero, che l'hauria fin hora fatto cognito à tutti noi altri. laqual cosa non è al presente huomo (come io credo) che far se la pensi, & nondimeno è la maggiore & la piu gloriosa impresa, che alcuno si possa imaginare. Et fatto alquanto di pausa, voltatosi verso di noi disse, Non sapete à questo proposito d'andare à trouar l'Indie pel vento di maestro, quel che fece già vn vostro cittadino Venetiano, ch'è cosi valente & pratico delle cose pertinenti alla nauigatione, & alla cosmographia, ch'in Spagna al presente non v'è vn suo pari, & la sua virtu l'ha fatto preporre à tutti li pilotti che nauigano all'Indie occidentali, che senza sua licenza non possono far quell'essercitio, & per questo lo chiamano Pilotto maggiore. & rispondendo noi, che non lo sapeuamo, continuò, dicendo, che ritrouandosi già alcuni anni nella città di Siuiglia, & desiderando di saper di q̃lle nauigationi de Castigliani, gli fu detto, che v'era vn grã valent'huomo Venetiano che hauea'l carico di quelle, nominato'l signor Sebastiano Caboto, ilqual sapeua far carte marine di sua mano, & intendeua l'arte del nauigare piu ch'alcun altro. subito volsi essere col detto, & lo trouai vna gentilissima persona & cortese, che mi fece gran carezze, & mostrommi molte cose, & fra l'altre vn Mapamondo grande

Canada. Ochelaga. Sanguenai.

Mexico hora detto noua spagna. Ciuola città.

Viaggio che ha fatto Sebastiano Caboto Venetiano verso maestro alla Terra Noua.

A grande colle nauigationi particolari, si di Portoghesi, come di Castigliani. & mi disse che sendosi partito suo padre da Venetia già molti anni, & andato à stare i Inghilterra à far mercantie lo menò seco nella città di Londra, che egli era assai giouane, non già però che nõ hauesse imparato & lettere d'humanità, & la sphera. morí il padre in quel tempo che vẽne noua che'l signor don Christophoro Colombo Genouese hauea scoperta la costa dell'Indie, & se ne parlaua grandemente per tutta la corte del Re Henrico vij, che allhora regnaua, dicendosi che era stata cosa piu tosto diuina che humana l'hauer trouata quella via mai piu saputa, d'andare in Oriente, doue nascono le spetie. per ilche mi nacque vn desiderio grande, anzi vn ardor nel core di voler far anchora io qualche cosa segnalata, & sapẽdo per ragion della sphera, che s'io nauigassi per via del vento di maestro, haueria minor cammino à trouar l'Indie, subito feci intender questo mio pensiero alla Maestà del Re, ilqual fu molto contento, & mi armò due carauelle di tutto ciò che era dibisogno, & fu del 1496. nel principio della state. & cominciai à nauigar verso maestro, pensando di non trouar terra se non quella doue è il Cataio, & di li poi voltar verso le Indie: ma in capo d'alquanti giorni la discopersi, che correua verso tramontana, che mi fu d'infinito dispiacere. & pur andando dietro la costa per vedere s'io poteua trouar qualche golfo, che voltasse, non vi fu mai ordine, che andato fin à gradi cinquantasei sotto il nostro polo, vedendo che quiui la costa voltaua verso leuante, disperato di trouarlo, me ne tornai à dietro à ricognoscere anchora la detta costa dalla parte verso l'equinottiale. sempre con intentione di trouar passaggio alle Indie, & venni fino à quella parte che chiamono al presente la Florida, & mancandomi già la vettouaglia, presi partito di ritornarmene in Inghilterra: doue giunto trouai grandissimi tumulti di popoli solleuati, & della guerra in Scotia: ne piu era in consideratione alcuna il nauigare à queste parti, per ilche me ne venni in Spagna al Re Catholico, & alla Regina Isabella, iquali hauendo inteso ciò che io haueua fatto, mi raccolsero, & mi diedero buona prouisione, facendomi nauigar dietro la costa del Bresil, per volerla scoprire, sopra la qual trouato vn grossissimo, & larghissimo fiume, detto al presente della Plata, lo volsi nauigare, & andai all'insu per quello piu di secento leghe trouandolo sempre bellissimo, & habitato

La Florida.

Fiume della Plata.

B da infiniti popoli, che per marauiglia correuano à vedermi, & in quello sboccauano tanti fiumi, che non si potria credere. feci poi molte altre nauigationi, le quali pretermetto, & trouandomi alla fine vecchio volsi riposare essendosi alleuati tanti pratichi, & valenti marinari giouani, & hora me ne sto con questo carico che voi sapete, godendo il frutto delle mie fatiche. Questo è quanto io intesi dal signor Sebastiano Caboto.

Poi detto gentil'huomo disse, Io voglio al tutto parlar sopra il viaggio, che fanno hora li Portoghesi attorno à capo di Buona speranza, & dico per il mio piccol giudicio, che non potrà durar longamente. & che alla fine sarà forza di lasciarlo, non tanto per la spesa grande che si fa di continuo di tener armate nell'Indie, per cagione di quello: quanto per esser lungo & pericoloso, & che ogni fiata che si possano hauer spetie per cammino piu breue & facile, nissuno vorrà mettersi alli pericoli grandi, che si corrono andãdo in quello. & per venire alle particolarità mostraua sopra la balla, che era necessario al primo tratto di nauigar verso ostro da ottanta gradi di latitudine, cioè partẽdosi da Lisbona, che è in gradi quaranta verso di noi, passare altri quaranta verso l'Antartico, per allontanarsi gradi cinque dal capo di Buona speranza, oue di continuo regnaua furia grande di nembi, & venti sforzeuoli. nel passar poi di quello, non si poteua far dimeno, di non correre altri gradi quarantacinque di longitudine per leuante, & voltandosi verso greco farne trentaquattro, fra l'isola di san Lorenzo, & l'Ethiopia, fino in Monzambique, doue tutte le naui sogliono fare scala, per fornirsi di vettouaglia. volendo di qui poi pigliar la costa di Calicut, passauano vn golfo di gradi quarantacinque di longitudine, per greco, & greco leuante, sopra laqual costa non trouauano se non due sorti, cioè pepe & gengeuo, & bisognaua che facessero venir le cannelle, & garofani dalle Molucche, che sono distãti da Calicut per leuante altri 45. gradi, & per il voltare di tanti capi, & andare per diuersi venti, si allongaua grandemente il cãmino, & faceua pericoloso, che sono in tutto gradi 249. liquali ridutti in leghe fanno 4980.

Discorso sopra il viaggio di Portoghesi, che non sia per durar lũgo tempo.

Si cominciò poi à legger la relatione d'uno Iuan Gaetã pilotto della Maestà Cesarea del discoprimento delle Molucche, del 1542. laqual letta parue questo viaggio di nuouo scoperto

perto à tutti ſtupendo, & ammirabile. et detto gentil'huomo cominciò à dimoſtrare che egli era facile & breue à paragon del ſopradetto, percioche non ſi va ſe non per vn vento di ponente, & quarta di garbin verſo ponente, & al ritorno per leuante, & quarta di greco. ne vi può eſſer biſogno di tenere armate, & ſi potrà leuar dalle dette Molucche (che ſono infinite, com'un arcipelago) non ſolamente garofani, noci, & cannelle, ma pepe & gengeuo: & appreſſo vietare, che altri non le leuino. Si che à giudicio ſuo diceua, che non vi era comparatione da queſto à quello detto di ſopra. & come l'hauranno condotte alle marine della nuoua Spagna, le faranno venire alla città del Panama delle Indie occidentali, & haueran fatto dalle Molucche ſino iui gradi 92. Poi dimoſtraua quello ſtretto, ch'è da mare à mare di miglia 60. & diceua che quiui le faranno paſſar con grandiſſima facilità in queſto modo. che ſopra carrette per miglia dodici ſaranno condotte per vna pianura, ſopra vn fiume groſſo detto

Mar del Nort.

Iſola del Baſtimento.

Lagre, che sbocca nel mare del Nort, per mezzo l'iſola del Baſtimento, doue è vn boniſſimo porto, lontano dalla città del nome di Dio, miglia xv. & per detto fiume verranno à ſeconda in barche in detto mare, doue con naui, che ogn'hora ſi trouano, le condurranno in Spagna, & Siuiglia, & haueranno fatti gradi lxix. dalla città del nome di Dio fino à ſan Lucar, di Barameda, che ſommano in tutto gradi clxi. che ſono leghe 3220. che ſarà minor cammino di quello, che ſi fa à torno capo di Buona ſperanza da 1760. leghe. Volſe poi andare piu oltra il prefato gentil'huomo, diſcorrendo & diſſe, che ancho queſto tal viaggio con tẽpo ſi laſſeria, & n'adduceua le ragioni, & cagioni grandi, lequali per conueneuoli riſpetti, non accade che hora ſi dichino. oue veramẽte dette ſpetie haueſſero à fermarſi ſenza far piu alcuno riuolgimento, lo pronoſticaua & dimoſtraua chiaramente, venendo alle particolarità de ſiti, & regioni, & del modo. & che ſapeua di certo che'l gengeuo ſaria ſtato già il primo à moſtrare il cammino, ilqual doueano far l'altre, ſe nõ foſſe ſtato queſto maneggio prohibito, da chi ha piu potuto.

Diſcorſo ſopra le Sete.

però laſciate da parte dette ſpetie, entrò à parlare delle ſete, delle quali hora ve n'è tanta copia, ch'ogn'uno (ſia chi eſſer ſi voglia) ſe ne veſte & calza, & che già 1500. anni non erano portate in doſſo, ſe non da Principi, & huomini grandi. & queſte diceua che ſi poteano affermare eſſere à tempi di noſtri auoli ſtate cominciate à farſi in Italia col mezzo de gli arbori mori & vermi, & poi ſono paſſate in tutte le prouincie di ponente, & ſino all'Indie occidentali.

Le Sete antichamente non erano portate ſe non da l'India orientale.

Il zuccharo antichamẽte era in poco vſo.

& chi vorrà leggere le ſcritture antiche con diligentia, trouerà che non veniuano portate à noi ſe non da l'India orientale, & ch'in quella ancho erano condotte dai popoli Seres, che l'andauano raccogliendo ſopra gli arbori. Il zuccharo poi, coſa tanto pretioſa & diuina, non ſi haueua in vſo al detto tempo, ſe non in poca quantità, & per conto di medicina, & nondimeno tutto'l mondo n'è hora tanto ripieno & ſe ne fa in tanti luoghi, ch'in leuante, & in ponente ſe ne caricano naui infinite. Entrò poi à dire di cedri, limoni, & naranci, delli quali al preſente l'Italia n'è coperta di boſchi grandiſſimi, che al tempo che l'imperio Romano fioriua non ſi ſapeua che d'altronde ſe ne portaſſero, ſe non dalla Media & Perſia. & in concluſione diceua che non ſaria fuor di propoſito affermare, che'l medeſimo potria intrauenire alle dette ſpetie, che è intrauenuto à tante altre coſe, che qualche gran Principe per noui accidenti le faceſſe mutar paeſi & regioni, non alterando in la maggior parte di quelle, li gradi loro naturali delle latitudini, coſa non impoſſibile, à chi vorrà conſiderar molto bene quello, che elle hãno fatto ne i tempi paſſati: ma che del gengeuo ſi potria far cioche ſi voleſſe, che naſceria in tutte l'iſole grandi del noſtro mar Mediterraneo, & che facilmente ſe ne potria veder la proua, mandando per la via del Cairo à pigliarne le radici freſche al Suez, doue ne piantano ogn'anno.

Che nel mar Mediterraneo ſi potria aprir vn nuouo viaggio.

A propoſito del qual mar Mediterraneo, mi par ricordare, che toccaſſe ancho di non ſo che nuouo viaggio, che ſi potria far in quello di grandiſſimo profitto, ma à che parte emmi al tutto fuggito dalla memoria. Alla fine diceua che di tante varietà & mutationi, n'erano cagione gli huomini della età noſtra molto piu che gli antichi induſtrioſi, & arriſicati nel cercare il mõdo, iquali non aueggendoſi della naturale lor fragilità, & debolezza, come ſe foſſero immortali, non reſtauano per alcuna difficultà, ne della Zona torrida, ne delle due aggiacciate & fredde, d'andare continuamente trauagliando, riuolgendoſi d'intorno à tutta la rotondità della terra per ſatiar la loro immenſa cupidità & auaritia.

RELATIONE DI IVAN GAETAN PILOTTO Caſtigliano del diſcoprimento dell'Iſole Molucche per la via dell'Indie occidentali.

PArtimmo da porto Santo,doue arriuammo dipoi che partimmo dal porto
della Natiuità,che è in xx.gradi di altezza nella nuoua Spagna, nella coſta
del mare del Sur,il giorno di ogni ſanti,dell'anno MDXLII, & nauigammo
in quello da xxx giorni,poco piu ò manco,il piu di quelli al ponẽte, & quar
ta di garbin verſo ponente.& in capo di queſto tempo,eſſendo andati à mia
iſtimatione quaſi.900.leghe di colfo,diſcoprimmo molte iſole, dopo le al-
tre che auanti haueuamo vedute,allequali ponẽmo nome le iſole delli Re,

Le Iſole delli Re.

perche ſono habitate da genti pouere & nude, che non tengono altro veſtimento ſe non
vno maſtello,che è vna ſorte di braghe ò pãni,con che coprono le parti diſhoneſte. In que-
ſte iſole trouammo nella coſta coralli,& nella terra galline come ſono quelle di Caſtiglia,&
li frutti di cochi & di muſe,non vedemmo però oro, nè argento,nè altra coſa di momento.
auanti di queſte haueuamo diſcoperto nel colfo alcune iſole diſhabitate & ſenza gente,co
me è la iſola di ſan Thomaſo,che ſta lõtana dalla nuoua Spagna,clxxx.leghe,& la iſola del-

Iſola di ſan. Thomaſo Rocha partida.

la Rocha partida,che è piu auanti dell'altra cc.leghe:& andammo piu auanti di queſta iſola
piu di cc.leghe,& pigliammo fondo in ſette braccia,& ſtando in xiij. ò xiiij. gradi, non ve-
demmo terra,però haueuamo ſoſpetto che fuſſe l'iſola di ſan Bartholomeo,della quale ſi ha
ueua pur qualche notitia.& di quiui ce ne venimmo alle iſole che tengo detto delli Re, le-
quali ſtanno in ix.& in x.& in xi.gradi dalla parte di tramontana.& d'indi nauigãmo xviij,
in xx leghe,& trouammo le iſole,alle quali ponemmo nome delli Coralli,che ſtanno in ix

Iſole delli Coralli.

ò in x gradi,poco piu ò manco,tutte ſimilmente dalla banda di tramontana,& iui pigliam,
mo acqua & legne,& trouãmo gente della maniera di quell'altra,che habita nelle iſole delli-
Re.& d'indi partendo.nauigammo al ponente & quarta di garbin verſo ponẽte,piu di cin
B quanta leghe poco piu ò manco,et trouammo altre iſole,alle quali perche ne paruero verdi
& belle,ponemmo lor nome li Giardini,et ſtanno nell'altezza poco piu ò mãco che le det

Li Giardini iſole.

te delli Coralli,& vedemmo palme & altri arbori,non buttammo però ſcala.& di quiui na-
uigando per il detto parizzo,che è al ponente quaſi cclxxx leghe,trouammo vna iſola pic-
cola,che le ponemmo nome il Matelotes,& ſta nella medeſima altezza, come le dette di

Matelotes iſola.

noue in dieci gradi.& arriuãdo noi alla coſta di quella al riparo ſenza ſorgere, la vedemmo
piantata di palme,& popolata di gente,che ne diedero qualche poco di peſce, & cochi. &
di lì nauigando al medeſimo parizzo trenta leghe,trouammo vn'altra iſola,alla quale po-
nemmo nome la iſola delos Arezifes.circonda queſta iſola poco piu ò mãco di xxv.leghe:

Arezifes iſola.

& vedemmo molte habitationi di genti,& molti boſchi di palme, & di lì partimmo ſenza
mettere ſcala al ponente & quarta di garbin, & eſſendo andati cxl.leghe poco piu,ò mãco,
diſcoprimmo l'iſola,che chiamano Migindanao,& noi altri communamẽte la chiamiamo

Migindanao iſola ò vero Vendenao.

Vendenao.Queſta iſola è molto grande,che dapoi circondãdola,trouammo che tiene 380
leghe,& ſi ſtende per lunghezza dal leuante al ponente.la maggior altezza di quella, ſarà
in xi.gradi & mezo,il piu baſſo in cinque ò ſei gradi.è popolata di molte,& diuerſe genti,et
vi ſono Mori,gẽtili,& diuerſi Re,& ſignori,& vanno veſtiti di certe veſti ſenza maniche,
corte,come Marlottas,che chiamano Pãtolas,et li ricchi le portano di ſeta,che è come li taf-
fettani,& le altre gẽti di gottone,& di diuerſe ſorti.hãno molte arme di ferro,& d'acciaio of
fenſiue,come ſono ſcimitarre,pugnali,& lancie:& l'arme difenſiue fanno di cuoio d'anima
li,che è piu duro,& forte che quello di Anta.in certa parte di queſta iſola, che ſignoreggia-
no li Mori,v'è artigliaria minuta.vi ſono in queſta iſola porci,cerui,& bufoli,et altri anima-
li di caccia,& galline di Caſtiglia,& riſi,& palme,& cochi.non v'è maiz in quella, ma tengo
no per pane il riſo,& di vna ſcorza che chiamano Sagu,della quale ſi caua ancho dell'olio,
come ſi fa di palma,& ne fanno pane in quella terra.In queſta iſola vi è il gengeuo in abon-
danza,& il pepe:vi è oro molto ſingulare,che ſi caua delle mine della medeſima terra, l'ap-
prezzano,& ne fanno conto,portano catene & gioielli legati in quello. Nel capo di que-
ſta iſola alla parte di ponente vi è molta cannella, & quiui toccano li Portogheſi, quando

vanno

vanno alle Molucche.In questa isola toccò la nostra armata per la parte del leuãte, ĩ vn luogo dispopolato,& iui stemmo tre ò quattro mesi,riconoscendo,& lasciãdo la costa di questa isola verso la parte di mezo di,& di li andati per la medesima costa, in altezza di cinque ò sei gradi.alla fine di quella trouammo le isole,che si chiamano Sarangã, & Candigar, che stanno in cinque gradi & mezo,& sono lontane vna dall'altra meza lega,per leuãte,& ponente.& quiui facemmo la scala,& trouammo mala gente,ladroni,& corsari. & nauigano questi & quelli della isola grande già detta in nauilij,che chiamano giunchi,caracoas,& paraos,di ogni sorte,grandi & mezani,di buona taglia,& buoni per nauigare.i quali anchora che non habbiano pece per impegolarli,il piu di quelli però stãno di tal maniera legati con stoppa,& con chiodi di legno,che non fanno acqua alcuna,questi sono li piu mezani,ma li grandi portano la sua inchiodatura,& vãno impegolati con pece di diuerse sorti di bitumi, che hanno in queste due isole,delle quali c'impatronimmo per forza:& perche ne mancorno le vettouaglie,mangiammo di quelle della terra,che sono risi,galline,porci,& capre:& di quiui il Capitano generale determinò di mãdar Bernardo della Torre in vn nauilio picciolo,che egli haueua con xviij. ò xx.huomini,alla volta della nuoua Spagna, & dare auiso al Vicere della nostra nauigatione,fino à queste isole. & quello che questo dice fu vno di quelli.& volendo fare questa nauigatione col detto nauilio,venimmo alla parte di tramontana,nauigando per la parte di leuãte della detta isola grande di Vendenao,& alla tramontana di quella in xij gradi,trouãmo vn'isola, che chiamano Tendaia,& noi altri la chiamãmo Filippina,doue trouammo gente mansueta,che ne raccolse,& diede vettouaglie per il nostro riscatto.Le genti di questa isola sono idolatre,ma pur è gente mansueta, & amicheuole,& ci fornimmo alla giornata per esser la isola abondante di porci,risi, galline, & mele, & altri frutti:& tengono oro,& mine,& abondanza di gengeuo,& pepe:vanno vestiti come quelli della isola grande,hanno ferro,& arme,come quelli.circonda questa isola clx. leghe,la sua maggior altezza sarà di poco piu di xv.gradi,& il piu basso in xij. corre tutta dal leuante al ponente. Alla tramontana di quella sta vn'altra isola grande, di maniera, che tra vna & l'altra vi è vno stretto di mare di xij.leghe di viaggio, nel quale vi sono diuerse isolette picciole,tutte popolate,& sono molto fertili delle vettouaglie già dette,& in tutte porti, & sorgidori molto buoni.& di li nauigando al leuante, ritornando alla nuoua Spagna in questo nauilio,& montando fino à xvi.gradi,& essendo andati cc.leghe,poco piu, ò mãco, trouammo vna isola,che chiamammo Apriocchio,perche la lauaua il mare,& di li nauigando al leuante & quarta di greco,discoprimmo due altre isole grandi,che stauano vna dall'altra in xvi.& xvij.gradi,nelle quali non sorgemmo,ne vedemmo cio che vi fusse.& di li nauigando pur al leuãte & greco,ci mettemmo nella maggiore altezza, fino che arriuammo à xxv.gradi,& iui vedẽmo altre tre isole,hauendo nauigato quasi ccc.leghe tra le dette isole,di maniera che erauamo andati dall'isola chiamata Filippina, di onde partimmo, fino à queste 500.leghe,che stanno in xxiiij.& xxv.gradi,& vna di quella butta vn vulcano grande di fuoco,& vedemmo il fumo & le fiamme molto da lungi:& di lì corremmo alla volta del leuante quarta di greco,& vedemmo passate trenta leghe vn'altra isola dispopolata, & di lì seguendo il cammino per il medesimo parizo ci mettemmo in xxiiij.gradi & duj terzi. & essendo andati dipoi che partimmo 650.leghe,trouammo grãdissimo mare da Maestro, & molto vẽto di Tramontana,che ne sforzò di andare à bassando da xxv.gradi, à xxiij. cãminãdo tutta via quello che poteuamo:& essendo andati nella forma sopradetta 750.leghe del nostro cammino alla via della nuoua Spagna,& hauendo già gli arbori rotti,gli racconciammo il meglio che potemmo,& per paura che non ne mancasse l'acqua, perche non ne haueuamo se non otto botte,col parere di alcuni,determinò il Capitano di ritornare à trouar la nostra armata,doue l'haueuamo lasciata nella Filippina,anchora che costui, che dice questo,fusse di parere che si proseguisse il viaggio,perche gli pareua che si poteua nauigare & pigliar la nuoua Spagna.

Sarãgar, & Candigar. — *Tendaia, alias Filippina.* — *Apriocchio.*

Però hauendosi determinato come di sopra,facemmo la nostra nauigatione al ponente & quarta di garbino,& hauendo nauigato trecẽto leghe dipoi che demmo volta, trouammo alcune isolette che stanno da xv.fino à xvi.gradi vna con l'altra, tramontana & mezo di.dicono che queste sono l'isole delli Ladroni, però noi non sorgemmo in quelle, ne hauemmo notitia della gente.& di lì nauigammo al medesimo parizo,la maggior parte al ponente

Le isole delli Ladroni.

nente

A nente & quarta di garbino,& venimmo a ricognoſcere la detta iſola Filippina alla parte di tramontana di quella,in vn porto buono,che tiene due iſole alla bocca di quello:& perche haueuamo laſciata l'armata alla parte di mezo di nell'iſola di Sarangã,come è detto,& non potendo circondar l'iſola per la parte di leuante,à cercare la noſtra armata per li tempi contrarij,la fummo circondando per la parte del ponente,& trouãmo molte iſole molto belle & habitate da genti manſuete,che veniuano à contrattar con noi altri,& hanno oro & gengeuo,& vettouaglie,come è ſta detto.& hauendo coſi circondato queſta iſola, al ponente di quella,hauemmo viſta di vn'altra iſola molto grande & popolata di gente & di vettouaglie,tali,& coſi buone,& piu che non ſono nella Filippina,& di li nauigãdo all'iſola & porto detto di Sarangan,doue haueuamo laſciata la noſtra armata, & non la trouando iui,andammo circondando la iſola di Vendenao gia detta per la parte del ponẽte, & diſcoprimmo molti porti in quella:& iui per porcellane & ferro ſi riſcatta tutto quello che naſce in quella iſola,& per qualche pezzo di taftani, che eſſi chiamano Patolas. & di li partẽdo per la parte del leuante,arriuammo à vna iſola,doue ne fu detto che vi era ſtato Magaglianes, quando diſcoperſe lo ſtretto, & di quiui hauemmo nuoua che alcune delle noſtre genti ſtauano nella Filippina:& non hauendo auiſo certo doue ſtaua il noſtro generale,determinãmo di tornare alla Filippina à cercarlo,perche iui diceuano che egli ſtaua.& ritornati vi trouammo trenta huomini di quelli,perche gli altri erano ritornati in vno de dui bregantini, che iui haueuano acconci,dalli quali intendemmo come la noſtra armata era partita di donde la laſciammo per mancamento di vettouaglie,& haueua voluto venire à queſta iſola Filippina à fornirſi,ma per venti contrarij non haueua potuto nauigare,& era andata alla iſola di Vendenao.& dopo molte coſe che quiui paſſammo:determinammo di andare cõ queſto auiſo, & con li detti trenta huomini alla volta della iſola di Vendenao, cercando il noſtro generale:& arriuati doue era ſtato laſciato,non lo trouammo,ne alcun ſegno della ſua armata, ſe non in vno arboro certe lettere,che diceuano che cauaſſimo al piede di quello, doue trouammo vna lettera,nella quale diceua, che il nauilio che iui veniſſe,l'andaſſe à ritrouare alla volta del colfo di ſan Maffo,che è à capo d'una iſola proſſima alle iſole di Malucho. & volendo con queſto auiſo andare à ritrouarlo, l'acque correnti ne tirorono fino à quattro gradi alla banda di tramontana, tuttauia trouammo vij,ò viij. iſole, che chiamano di Tarrao,nelle quali trouãmo genti della maniera dell'altre,cõ vettouaglie, & arme, oro, & gengeuo.& di li nauigando al ponẽte nella medeſima altezza per ſpatio di.18.leghe, trouammo vn'altra iſola grãde che ſi chiama Sãguin,popolata come l'altre, & di miglior gente:& di li voltando la noſtra nauigatione,dimandando del detto colfo di ſan Maffo,li tempi ne sforzorono, & ne buttorno xl. leghe al ponente,doue vedemmo,& trouammo vna iſola grandiſſima,molta parte della quale ſtende da leuante à ponẽte, & parte di quella per altri & diuerſi parizi:trouãmo in quella porti da dui gradi & mezo fino a tre,et vi ſi veggono molte iſole al lungo della coſta,& à mio giudicio può circõdare queſta iſola da c c c.& piu leghe,& nelle parti che di quelle toccammo,cõtrattammo con gli habitatori,& vedemmo oro,& ſandali,gengeuo,& riſi,porci,galline,& cerui,in molto maggiore abondanza, che non ſono nelle dette, anchora che non tengano maiz ne altri frutti. ſi fanno in quella molte armi,che ſi mãdano in altre parti:& ſi veſtono di quella maniera di taftani gia detta, & di veſte di gottone.hanno nauilij della medeſima ſorte, che quelli della iſola di Vendenao.vi ſono molti maeſtri marãgõni,con li lor ferramenti,& legni molto buoni. Li luoghi habitati ſono molto buoni,& in alcuni di quelli caſe principali molto ben fatte,tengono Re,& ſignori,& fanno guerra vno con l'altro,& quando vanno li Portogheſi alle Molucche toccano nella teſta di queſta iſola,alla banda di ponente. & di li ſeguendo il noſtro viaggio per l'errore, che è nelle carte da nauigare, nõ pigliammo il detto colfo ma andammo alli porti delle iſole di Maluccho,doue trouammo il noſtro generale in vna di quelle, detta Tidore,doue il Re gli faceua buon raccoglimento,& il ſimile il Re dell'iſola del Gilolo,nella quale il noſtro Capitano teneua parte della ſua gente,cõ vna naue, & vna galea, che gli erano reſtate.& da poi molte coſe,le quale io non viddi,che gl'interuennero,eſſendo venuto iui dal colfo di San Maffo,doue lo trouammo,ſi tornò ad accordare, che ſi doueſſe racconciare il nauilio picciolo di Don Bernardo della Torre, nel quale noi erauamo ſtati, & che ſi tornaſſe à fare la nauigatione della nuoua Spagna,il quale ſi mandò d'indi à

Sarangan iſola.

Vẽdenao iſola.

B

Colfo di ſan Maffo.

L'iſole di Tarrao.

Sanguin iſola.

Tidore. Gilolo.

Malucco, essendo gia l'anno 1545. al principio di quello, & mutó il parizzo, che noi altri per auanti haueuamo fatto, & volse che si andasse per la parte di mezzo di. il nauilio il qual seguitte la sua nauigatione, & secondo che da poi da loro sapemmo, nauigarono cento leghe per quella altezza al leuante, & trouarono la costa, & terra da mezzo grado, alla banda di mezzo di, & andarono costeggiando & nauigando 650. leghe senza perder vista di quella, quasi al leuante, & ponente, saluo che montarono sei in sette gradi della banda di mezzo di, la qual terra trouarono tutta habitata da negri, che vênero alla costa con freccie, & bastoni senza veleno á fargli la guerra, & sono negri molto agili, & con li capelli corti, & ritorti finalmente doppo molti trauagli, & fortune che hebbero, giunsero nella nuoua Spagna, & diedero nuoua al Vicerè, di quanto per noi era stato fatto, ma noi non la sapemmo se non dapoi.

In questa isola di Tidore, doue erauamo restati, et nelle altre isole di Malucco, vi sono garofani, gengeuo, noci moscate, cannella, & pepe. quiui ne mãdarono li Portoghesi à protestare, dicendo che vscissimo della terra, che era della sua conquista, offerendone di darne passaggio, nella qual terra essi non hanno ragione alcuna, perche tutte queste isole, & 500. leghe piu auanti, fino passata Malaccha, entrano nella parte, & conquista di sua Maestà, conforme alli cãmini, che fino li io viddi, pche tutte queste isole, & terre io descrissi, & posi nel le sue altezze, & parizzi. & poteuano essere lxx. huomini quelli che quiui stauano, & il Re di Tidore ne daua tutte le cose necessarie, & diceua che egli voleua esser vassallo dell'Imperadore, & ne prometteua di dare vna naue per nauigare alla volta della nuoua Spagna nel l'anno seguente, perche la nostra era rotta: ma il nostro Capitano deliberò di accordarsi cõ li Portoghesi contra la volontà d'alcuni di noi altri, & segnalatamente di me, che mi offersi di far la nauigatione verso la nuoua Spagna con detta naue: ma il Capitano volse proseguire l'accordo fatto con Portoghesi, che era, che ne dessero passaggio, & vettouaglie fino in Spagna, per la banda della lor nauigatione. il quale accordo fu adempito con alcuni di noi altri, che ne cõdussero, & con altri no, perche volsero restare iui. Li Portoghesi tẽgono vna fortezza in vna isola, che si chiama Terenate, che è quattro leghe da Tidore. la qual noi vedemmo cõ 250. huomini, & di quiui fanno li lor riscatti, & commertij in tutte le dette isole con naui & fuste alla vela. à questa fortezza, & isola fussimo tutti, & di li ad Ambon, che è vna isola alla parte di mezzo di, & corre tramontana & mezzo di con la detta isola di Terenate, & dipoi con nauilij di detti Portoghesi andammo à Malacha, doue hanno maggior forza & potere, perche tengono iui da 500. in 600. huomini. Qui è la maggior contrattatione, & iui viene il pepe & l'altre cose, & oro che contrattano, & muschio & sete, & altre cose minute, di maniera che se nell'isola di Tidore già detta, ò in Gilolo, ò in alcun'altra di quelle tenesse la Maestà dell'Imperadore. 300. ò 400. huomini, sariano bastanti al dispetto de Portoghesi à tener la contrattatione di tutte quelle isole, & si sodisfaria à ogni spesa cõ questo tratto delle spetie, & con molte altre cose minute, che iui contrattano. Da Malacha nauigammo à Caniai con li lor nauilij, nelli quali ne condussero. & essendo io Pilotto stato in tutte le nauigationi che si feceo dipoi che vscimmo da Malucho, conobbi tutte le lor carte, che cautelosamẽte le portano false, & fuori delle altezze & parizzi veri, et nauigano per certi derotteri, cioe pariggi & libri che portano senza tener posta alcuna longitudine in quelli, di maniera che si ristringe & ritira la terra di Malucho al capo di Buona speranza, al mio giudicio, piu di cinquecento cinquanta leghe, secondo quello che io nauigai, & cõsiderai in questa nauigatione: perche ordinariamẽte ogni giorno io pigliaua la mia altezza, & metteua le mie derotte & pariggi, & assettaua le terre nella sua altezza, & derotta, & ne tengo fatta vna carta, la quale, come dico, è differente et discorde da quellllo che essi pongono la quãtità sopradetta, et quiui lascio molte altre particolarità che mi passorno in questa andata, perche questo mi pare che solo faccia al capo principale. et è cosa certa che li Portoghesi vedendo che io intendeua le cose della lor nauigatione, procurorno che io restassi con loro et mi offersero molti partiti, li quali io non volsi accettare per venir à seruire la Maestà Cesarea.

Protesto che fanno i Portoghesi á Castigliani.

INFORMATIONE DELL'ISOLA NOVAMENTE SCOPERTA NELLA PARTE DI SETTENTRIONE CHIAMATA GIAPAN.

Essendosi scoperte alcune Isole per li mercatanti portoghesi che di Malaca sono nauigati drieto la costa della China & di sopra la citta di Canton, et fra le altre vna detta Giapan, dellaqual hauendose hauuto alquanto di noticia ne ha parso conueniente nel fine di questo volume metter l'informationi che di quella hanno scritto alcuni Reuerendi padri Portoghesi della compagnia del Iesu che sono andati à stantiar in diuersi luoghi dell'indie orientali, doue il Serenissimo & christianissimo Re di Portogallo tien le sue fortezze, Laqual Isola si pensa che sia per mezzo la prouincia del Mangi che confina col Cataio, & di essa ne ha scritto il Signor Ioan de Barros primario gentill'huomo di Lisbona, come nel vltimo della sua prima deca, & dice di voler dar fuori le tauole & descrittion del paese della China & dell'Isola del Giapan. Siano adonque contenti i benigni lettori di questo poco di cibo che hora gli presentiamo. tenendo per certo che se piu gli hauessimo potuto donare, piu volentieri lo haressemo fatto.

NElla parte di settentrione, sopra la China & verso l'oriente discoprirno li mercatanti portoghesi vna Isola chiamata Giapan nella medesma altezza che è Italia longa da leuante à ponente secondo la informationeche danno DC. leghe & larga CCC. di quella venne l'April passato vna persona molto ingeniosa & prudente detto Angero con dui seruitori, & s'informò da noi delle cose della nostra fede intieramēte, & informato in breue tēpo si fece christiano, & gli fu posto nome Paulo. Costui è stato con noi in q̃sto collegio nostro di Goa chiamato Paulo di santa fede, doue ha imparato la lingua portoghesa à legger & scriuer à nostro modo, & ha tradotto in la sua lingua in breue compendio le cose essentiali della nostra fede, & legge. Si dà quest'huomo all'oratione, & contemplatione.

Angero venuto da Giapan, & battezato, & detto Paulo da santa Fe.

B chiamando & sospirando per Iesu Christo, & è tanta la sua bontà che non si potria scriuere. Essendo da noi interrogato nel tempo del suo cathechismo, ne diede conto delli costumi & legge di la sua terra. & perche egli non è instrutto nelle lettere, che sanno quelli de l'isola che son reputati dotti, ma sà solamente la sua lingua volgar. pero pare contasse cose cauate dell'oppinioni volgari piu che delle scritture sue. & in q̃sta informatione essendouene di molte notabili la mandero cosi come ne l'ha dettata, riportandomi à scriuer la verità del tutto piu certa, come sia gionto in quelle bande il nostro padre Maistro Francesco Xauier, & che l'habbi vedute le sue scritture & praticato con quelli popoli. Primamente dice che tutta l'Isola di Giapan è sottoposta ad vn Re, sotto ilquale sono altri signori à maniera de Duchi & Conti. delli quali in tutto Giapan saranno quattordeci, & quando moreno alcuno di detti signori il suo primogenito è herede nel stato, & alli altri figliuoli si da alcuni castelli per sua sustentatione con patto che stiano ad obedientia del primogenito, di modo che non lassano diuidere il stato. Il minimo di questi Signori dice che puo mettere in campo diecimillia huomini da guerra, altri quindicimillia, altri vintimillia, altri trentamillia.

Del Re di Giapan.

Potentia de signori dell'isola del Giapan.

Il Re principale nella sua lingua si chiama Voo. Questo è della piu nobile progenie che sia fra loro. dellaqual nessuno si marita con altro lignaggio. Questo Voo, pare che sia fra loro come fra noi il Papa. & ha iurisditione nelle cose temporali, & spirituali, cioè fra seculari, & religiosi, delli quali ci è grande numero in quella terra, & per benche habbia piena auttorità sopra il tutto, mai però fa guerra, nè comanda che sia vcciso alcuno; ma lassa tutta la cura di questo ad vn'altro che è fra loro come fra noi l'Imperatore chiamato nella loro lingua Goxo. Ilquale ha il gouerno, & imperio sopra tutta l'Isola, & sta pure alla obediētia del detto Voo, & quando Goxo, va à visitarlo dicono che sta col ginocchio in terra, & gli pone il capo per riuerentia à meza gamba. & benche tegna gran corte di Baroni, et capitani, & soldati hauendo cura della giustitia, & della guerra. nōdimeno se detto Goxo facesse qualche cosa mal fatta Voo lo potria priuar del Regno, & tagliarli la testa. prestano grande obedientia li minori alli maggiori per la grande giustitia che vsano. & hanno oppinione che tutti li

Il nome del re Voo che attende alle cose spirituali.

Il Re Goxo che attende alle cose temporali.

Opinione che tutti i peccati siano eguali.

Vita del Re Voo ſecondo il diſcreſcere & creſcere della Luna.

peccati ſiano equali,& tanta punitione danno à chi robba diece bazzaruchi, come ad vno che robbbaſſe cento ſcudi. Dice che Voo principal Re di Giapan viue della maniera ſeguente. piglia per moglie vna donna della ſua proſapia,& quando la Luna comincia à ſminuire lui comincia à digiunare diſcoſtandoſi dalla donna, & per quindici giorni che dura il digiuno mangia molto poco ad vno paſto, & attende alle lettioni, & contemplationi,& orationi veſtendoſi di bianco con vna grande corona in teſta,inſino à tanto che la Luna dà la volta:ma quando quella comincia à creſcere immediate ritorna à far vita allegra con ſua moglie per altri quindici giorni.& in queſto tempo và à caccia & ad altri piaceri & ricreationi.& ſe la moglie muore auanti che gli habbi trenta anni ſi puo rimaritare, ma ſe paſſa trenta anni nel reſto della ſua vita è obligato guardare perpetua caſtità & viuer religioſamente.Et inanzi nè dopo nè al tempo medeſimo che è con la ſua donna,non ha conuerſatione con altra. Sono fra queſte genti oltra delli Signori detti, baroni, cauallieri,mercatanti,& offitiali di tutte le coſe come fra noi,& gradi di perſone diuerſe.& generalmente tutti ſi maritano con vna ſola donna,& quando la donna fa quello che non deue, è l'uſanza che ſe il marito la troua inſieme con l'adultero nel delitto che l'ammazzi inſieme:ma quando ammazzaſſe l'uno ſenza l'altro, la giuſtitia publica procede contra lui & l'ammazza,& non ne ammazzãdo alcuno delli doi reſta il marito diſhonorato. Oltra di queſto,quando è mala fama d'una donna, & che non la poſſino trouar nel delitto, la mãdano à caſa del padre,& coſi il marito non perde l'honore,& ſi marita con altra, & detta donna reſta diſhonorata perpetuamente,& non ſi troua chi ſi voglia piu maritar con quella. è tenuto ancho infame colui che viuendo la moglie, conuerſa con altra di qual ſi voglia ſorte.

Il marito puo ãmazzar l'adultero cõ la moglie, ſenza pena, trouãdogli inſieme.

Gli huomini honorati di queſta iſola quando li loro figliuoli arriuano à ſette ouero otto anni li mettono nelli monaſterij inſino alli diſdotto ò vinti anni, doue gli è inſegnato leggere,& ſcriuere & coſe d'Iddio,& dipoi eſcono,& ſi maritano,& tendono alle coſe politiche. Sono in queſta iſola tre ſorti di Religioſi quali hanno monaſterij à modo de frati, alcuni dentro della città,altri di fuora.Quelli che ſtanno nella città mai ſi maritano, viuono di limoſine, portano la teſta,& barba raſa,vſano veſti longhe con maniche grandi, quaſi come gli altri,& nella inuernata portano coperta la teſta & nel reſto del tempo diſcoperta, mangiano inſieme come frati,& digiunano molte volte nell'anno, Queſti Religioſi non mangiano animali,& queſto per ſmagrare il corpo, & leuargli il deſiderio del peccare, & queſta abſtinentia è commune à tutti li religioſi di quella terra. quali dice ſi leuano à mezza notte à far oratione, il che fanno cantando per ſpatio di mezza hora, & ritornano à dormire inſino all'aurora,allhora ſi leuano di nuouo à dire altre orationi, il ſimile fanno quando ſi leua il Sole,& à mezzo giorno,& allhora della ſera,nella qual hora fanno vn ſegno che tutto il populo ſi inginocchia,& leua le mani al cielo,come noi facciamo. le orationi che dicono dice queſto huomo che non l'intende perche ſono in altro linguaggio.

Tre ſorti di religioſi.

Non mangiano animali.

Predicano l purgatorio, l'inferno, & il paradiſo.

Queſti Religioſi predicano al popolo,& hanno grande audienza, & piangono & fanno piangere il popolo,predicano eſſere vn ſolo Iddio creatore di tutte le coſe. & che vi è il purgatorio,paradiſo,inferno, Item che tutte le anime quando paſſano di queſto mondo, vanno al purgatorio coſi buoni come cattiui,& di la ſi diuidono li buoni per andare al luogo doue è Iddio,li cattiui per quello doue è il demonio,ilqual dicono eſſer ſtato mãdato da Dio à queſto mondo per punition delli cattiui.Queſti Religioſi fanno molto virtuoſa vita excepto che ſono notati di quello abominabile peccato per occaſione de molti fanciulli che tengono per inſegnare nelle lor caſe,anchor che lor predicano al popolo che queſto ſia grauiſſimo peccato, lodando la caſtità. ſono tutti veſtiti di veſti negre inſino alli piedi, & ſono gran litterati, & hanno nella loro caſa vn ſuperiore, alquale tutti vbbidiſcono, & non riceuono per clerici ſe non perſone ſauie, & approuate nelle virtu. Ci è vn'altra ſorte di ſacerdoti,iquali portano veſti griſe,quali ancho non ſi maritano, hanno vna Religione di donne à modo di monache,che vanno veſtite della medeſima ſorte, & la lor caſa è preſſo à quella delli detti Sacerdoti; è opinion del vulgo che queſti tali habbino conuerſatione con dette Religioſe, anchor che mai habbino figliuoli, perche vſano certi remedij per non concipere,& ogni caſa di queſti tal Religioſi ha ſimilmente vn'altra di donne vicina.

A cina.ſono perſone idiote,fanno orationi quaſi al modo medeſimo che li ſopradetti,& digiunano alcune volte. Vi è anchor vn'altra ſorte di Religioſi che van veſtiti di veſti nere,& fanno grande penitenza, vanno tre volte al giorno all'orationi, la mattina, al tardo,alla mezza notte. Le caſe di orationi di tutti queſti Religioſi ſono di vna medeſima forma.hanno Idoli di legno indorati,altri imagini dipinte nel muro,tutti adorano vn ſolo Iddio,il quale chiamano Deniche, in ſuo linguaggio. & qualche volta lo chiamano Cogi.

Chiamano il loro Dio Deniche.

L'ordine ſecondo de Religioſi che di ſopra diceuamo che andaua veſtiti di grigio, quando fanno oratione nel ſuo coro la fanno inſieme con le monache ſedendo gli huomini da vna parte,& le monache da l'altra,& cantando hor l'uno, hor l'altro coſi à mezza notte come alle altre hore.

Nel far oratione le monache da vna bánda & i frati da l'altra.

Ci ha detto anchora queſto ſanto huomo vna hiſtoria di vno fra loro tenuto ſanto, come qui narrerò, Dice che vi è vna terra ſopra la China alle parti di ponente che ſi chiama Cegnico, doue era vn Re chiamato Iambom, che hauea per moglie vna Regina chiamata Magabonin. Queſto Re dormendo vn giorno hebbe in viſione,che li douea naſcere vn figliuolo che ſaria grandiſſimo huomo, & riputato come Iddio da tutti quei paeſi:ilche narrò alla moglie,la qual dopo noue meſi partorì vn figliuolo alqual poſero nome Xaqua: & che al ſuo naſcimento apparuono duoi ſerpenti grandiſſimi con le ali ſopra il tetto della caſa,liquali diſceſi giu doue era il fanciullo non li fecero male alcuno,& poi ſi partirono.

Viſione che hebbe q̃ſto Re dormẽdo del figliuolo ſuo nominato Xaqua.

Queſto Xaqua crebbe inſino à dicenoue anni, & il padre volendolo maritare contra ſua voglia, conſiderando lui le humane miſerie non volſe congiugnerſi con la moglie,ma ſe ne fuggi di notte,& andoſſene ad vna montagna alta & deſerta,quiui ſtette ſei anni faccendo grande penitenza.Dapoi diſceſe,& cominciò à predicare con grande feruore, & eloquentia à quelli popoli che erano gentili, Doue acquiſtò grande fama di ſantità & bontà,di ſorte che rinouò tutte le leggi, & inſegnò al popolo il modo di adorare Iddio.& diceſi che fece ottomillia diſcepoli, quali ſeguitorono il ſuo ſtile di viuere.paſſarono alcuni di detti diſcepoli per la China predicando le ſue leggi,& modo di adorare,& conuertirno tutta la China,et il regno di Cegnico alla ſua dottrina,& fecero deſtrurre tutti gli Idoli,& pagodi che erano nella China & Cegnico, &

B di la vennero al Giapan,doue fecero il ſimile,& fin al preſente per tutta la China, Cegnico,& Giapan ſi ritrouano pezzi di ſtatue antique,ſi come in Roma: & queſto Xaqua inſegnò eſſere vno ſolo Iddio creatore di tutte le coſe, & ordinò cinque precepti, il primo che non ammazzaſſino,il ſecondo che non robbaſſino,& il terzo che non fornicaſſeno, il quarto che non pigliaſſino paſſione delle coſe che non hanno rimedio, il quinto che perdonaſſino le ingiurie.

Delli.v.ꝑcepti che ordino Xaqua nella ſua legge.

Scriſſe anchora molti libri pieni di molte virtu & molto vtili doue inſegna i coſtumi che habbino à ſeruar gli huomini ſecondo lo ſtato ſuo & qualità. comanda digiunar molte volte,& che le penitentie piacciono molto à Dio, & che ſono molto neceſſarie, accio ſi ſaluino li peccatori. Dice che quando vno ſta infermo che vſano quelli Religioſi andarli à viſitare,conſolare,exhortandoli à far teſtamento,& quan do vedono che ſtanno in pericolo di morte gli predicano li beni dell'altra vita,& che non piglino faſtidio per le coſe preſenti poi che vedono eſſere tutte vanità, & quando muorono vengono li detti Religioſi in proceſſione cantando,& portando il defunto al clauſtro del monaſterio ſempre pregando Iddio che gli perdoni li ſuoi peccati, & ſotterrano tutti poueri & ricchi ſenza neſſuna differenza,nè pigliano per queſto coſa alcuna ò premio,anzi ſaria tenuto mal huomo ch'il pigliaſſe,è bẽ vero che ſe li parẽti del defunto li vo gliono donar qual coſa ꝑ limoſina la pigliano.

Il modo diviſitare li infermi & ſepelire li morti ſecõdo luſo noſtro.

Afferma anchora che ſi vſa in queſta terra vna ſorte di penitenza al modo ſeguente digiunando, & ſeruando caſtità cento giorni continui,& dopo intrano in vn boſco molto grande vicino ad vn monte, nel quale ſono molti Pagodi che ſon à modo di heremitorij,doue habitano alcuni heremiti di molta aſpra vita. Si odono in queſto monte & boſco molti gridi, & voci horribili & ſpauentoſe & ſi vedono molti fuochi,& ſtanno in detto boſco ſettantacinque giorni, non mangiando al giorno altro che tanto riſo quanto poſſano tenere nella palma della mano, & non beuendo piu che tre volte l'acqua. al fin di ſettantacinque giorni ſi ragunano poi tutti inſieme,& vanno per il deſerto che è all'intorno del detto boſco, & che alle volte ſono

Modo di far penitentia.

Si confessa no ad alta voce.

in gran numero,& passano piu di mille,& auanti à vn Pagodi inginocchioni si confessano ogn'uno di tutti li lor peccati della sua vita ad alta voce,tacendo & ascoltando tutti gli altri,& essendosi confessati cosi publicamente, ogn'uno di loro giura sopra il Pagodi di mai dir niente di quanto hauera sentito nella tal confessione poi che sarà fuora del deserto.& in quanto che dura questa penitentia non dormono nè si spogliano. Vanno vestiti di certi panni di lino grosso cinti molto strettamente senza scarpe & berretta, & mai stanno fermi anzi camminano ogni giorno cinque ò sei leghe per detto bosco all'intorno della montagna,tutti insieme à modo di processione,& venuti à certi luoghi determinati si riposano per vn gran spatio,& faccendo vn gran fuoco si scaldano,& dice che hanno vn maestro che li guida nell'orationi,& penitenze, & se alcuno dorme quando si riposano quel maestro gli da delle bastonate,& se qualch'uno se inferma nella via di modo che non possa camminare,lo lassano stare & muore abbandonato,& gli altri camminano, ma se alcuno morisse auanti la gente, tutti lo copreno di sassi, & lassano scritto in vn bastone.qui iace il tale del tal luogo: porta ogniuno vna tauoletta sopra il petto doue è scritto il nome suo & del paese.

Veggono molte illusioni diaboliche.

Dice che andando in quello deserto vedono molti monstri & fantasme,& illusioni diaboliche,talche essendo cento persone insieme molte volte gli accade che paiono dugento, & allhora il maestro riguardandoli, & vedendo che alcun non porti la tauoletta al petto comanda si fermino tutti, & faccino oratione al Deniche che è Dio,che gli liberi di tal compagnia,perche si persuadeno che sian di demonij, quali si metteno alle fiate appresso de gli huomini, & pigliano talmente la forma sua che vn Giouanni,parera duoi Giouanni,& vn Pietro duoi Pietri,senza differenza di vno all'altro. ma faccendo oratione come gli è insegnato,subito disparono li demonij, & quando questi penitenti hanno compiuta la penitenza restano tanto magri,& negri & afflitti che paiono la morte,non essendosi mai spogliati ne lauati,ma ritornati à casa tutti gli accompagnano & baciano le vesti. Dice che sono in questa terra molti che sanno far fatture & incanti,pure fra gli huomini sauij & prudēti sono dispregiati & tenuti in mal conto. Sonui anchora grandissimi astrologi,quali predicano molte cose che hanno à venire. questa gente scriue croniche delle sue historie & fatti al medesimo modo che noi facciamo, & che nelli costumi,& viuacità d'ingegno sono molto conformi à noi, & costui che dà la presente informatione è tanto ingegnioso che ognun di noi gli potria hauer inuidia: & dimostra con parole & con fatti hauer in odio ogni sorte di vitij che ha veduti fra li nostri, & li pare che tutto Giapan hauerà piacere di farsi christiano, perche tengono loro nelli suoi libri scritto,che tutta la legge deue esser vna, & che aspettano vn'altra piu perfetta della sua.& non si pol imaginare altra migliore della nostra, & però dice esser molto contento,perche gli pare che Iddio gli facci grande beneficio in vsar lui come instrumento di condurre al Giapan gente che predichi questa santa legge.& anchor che sia maritato si è offerto andare & stare in compagnia delli padri che di là vanno due tre & quattro anni,insino à tanto che si dia qualche buon principio di christianità in quella terra, & insino à tanto che li padri sapranno ben la lingua.

Questa isola triema alcune volte, & è abbondāte di frutti & metalli,& saluaticine.

Dice che questa terra è molto sana & di grandi venti,& che alcuna volta quella triema tanto forte che le persone cascano in terra: vi nasce ogni sorte di frutti & metalli che sono in Europa, & vi son pochi serpenti venenosi,è terra abbondante di molti animali saluatichi si di vccelli come di cerui, porci, cignali,& altri.Non vi nasce vino,ma fanno la ceruosa di riso, come in Fiandra de orgio. ci son molte viti saluatiche nelli boschi,dell'vue dellequal mangia questa gente: mangiano il riso con la carne & pesce à modo dell'India: vi è assai grano, col quale fanno vermicelli,& coperte di pastici,& non mangiano pane,ma in luogo di quello il riso: vi sono ancho galline, ma non le nutricano in caso si come ne alcun'altro animale.

Vno Duca tien la croce per insegna.

Dice che in questa terra vi è vn Duca quale porta nella sua bandiera à modo di vna croce, & questa tal arma non pol hauere altra casata se non la sua.

Vsano le corone & libretti nel dire le loro orationi.

Tutto il popolo di Giapan vsa pregar Dio come à noi con pater nostri,ouer Rosarij,& quelli che sanno leggere vsano libretti, & questi che pregano con li pater nostri,ouer rosarij vsano dire ad ogni segno ouer pater nostro vna oratione due volte maggiore che'l pater nostro,& che hanno cent'otto segni.

A Dimandato della ragione di questi segni dice che li litterati dicono che nell'huomo sono cento e otto sorte di peccati, & che è necessario di dir vna oratione contra cadaun di quelli, laqual dicono in linguaggio che non l'intendino come facciamo noi il latino, & che ogni mattina come si leuano dicono noue parole leuando li due dita della mano destra, ilche fanno per loro difesa contra il demonio. Li Religiosi loro fanno professione, & voto di castità, pouertà, & obbedientia, & si essercitano auanti che siano riceuuti nella humiltà. Detti popoli come sono nel medesimo clima che noi, sono anchora bianchi, & della medesima statura, gente discreta, & nobile & che ama le virtu, & lettere, & tengono in gran veneratione li litterati. & li costumi & modo di reggere la Republica in pace & guerra. & le lor leggi sono come le nostre saluo che la giustitia, è in parole & per questo è molto spedita, & ancho seuera tanto che se vno seruitore dicesse ò facesse ingiuria ò dishonore al suo patrone lo puo ammazzare senza cascare in pena alcuna. Nella dignità suprema del Voo succede il primogenito, & se non ha figliuoli succede il piu propinquo parente per linea paterna, così vsano li altri signori di questa terra. Non sono tiranni li Principi, & se nascono fra loro dissensioni, ouero faccino guerra vno con l'altro, il Goxo si mette di mezzo à pacificargli, se da se non si concordano. & se qualche vno è contumace, & non obbedisce, il medesimo Goxo gli fa guerra, & toglie il stato, & ancho il capo, ma non la signoria, anzi la dà à quello che appartiene di hauerla, come se il detto signore fosse morto di morte naturale.

I voti de religiosi come li nri.

Questa gente è molto simile di costumi & habitudine al la nostra.

Chi succede al Voo.

Il Goxo s'intromette à far rappacificare i discordanti.

Vsano orationi & limosine, peregrinationi & digiuni per remissione de i lor peccati, tanto de viui come de morti, & questo molte volte nell'anno, mangiando nelli suoi digiuni allhora che noi, ma il loro digiuno è piu stretto che'l nostro. In vn monte di questa isola stanno cinque millia Religiosi molto ricchi, quali abbondano di seruitori, & buone case, & vestimenti, & guardano castità di tal sorte che non si puo auicinare ad essi per vna legha donna, ò cosa che sia femina. Quando le donne partoriscono stanno quindici giorni che non toccano le altre persone, & quaranta giorni che non intrano nelle loro chiesie. quando le schiaue partoriscono stanno in case di-
B scoste dall'altre. il medesimo fanno quando hanno la accostumata purgatione; & chi le tocca si fa immondo, & bisogna che si laui. Vsano le donne pouere quando hanno molti figliuoli ammazzar quelli che dipoi nascono, per non li vedere stentare, & questo peccato non è castigato. Diceua che da mille & seicento, & piu anni in qua gli Idoli sono stati disfatti si nel regno di Cegnico, dalqual si va à Giapan passando per la China, & Tarthao, come etiam in questa isola per la dottrina di quel Xaqua. Predicano dell'inferno, dicendo l'anime sono tormentate in quello per li demonij in diuersi modi stando li dannati à perpetuo fuoco, & altre pene, & il medesimo dicono essere nel purgatorio, doue quelle anime che non hanno fatto in questa vita condegna penitentia stanno ritenute infino à tanto che si purghino, & che nel paradiso vi sono gli angeli, liquali stanno contemplando la diuina maestade. tengono che li angeli anchora siano defensori de gli huomini, però vsano portar adosso imagini de angioli, quali dicono esser spiriti, & creatura d'una altra materia, & non elementale. Item che vsano grande orationi in laude di Iddio, & contemplar massime li religiosi, quali vanno camminando intorno al loro altare in tanto che cantano. & vsano sonar campane per congregar la gente alla predica, & al sacrificio, & orationi commune, & quando muore qualche vno. & congregandosi per portar li morti per sotterar, ouero abbruciar portano candele accese. Tutte le leggi, & scritture, & orationi loro sono scritte in vna lingua diuersa dalla lingua volgare, come è fra noi la latina. Dimandato se vsano sacrificij, dice che certi giorni li sacerdoti, & specialmente il prelato loro vestito di certe vesti viene alla chiesa & in presentia del popolo bruciano certi odori & incenso & aguila & certe foglie odorifere sopra vna pietra à modo di altare cantando certe orationi. Le chiese di questa gente tengono la medesima libertà come le nostre, percio che la giustitia non puo pigliare ne tirare fuora di quelle alcun per alcuno caso, se non per furto.

Orationi & digiuni per remissione delor peccati.

Cinquemila religiosi sopra vn monte.

Offeruāza delle dōne che partoriscono.

Ammazzano senza pena quei figliuoli che non posson ralleuare.

Dell' inferno, del purgatorio, & del paradiso.

Vsano campane per cōgregar li popoli.

Nessun per cōto di giustitia puo esser cauato fuori di giese nō per furto.

Tengono nelli templi molte imagini de santi, & sante dipinte di rilieuo con diade-

Adorano vno Dio & fanno orationi alli sã ti perche p̃ghino p lo ro.

me, & risplendore come le nostre, & hanno in simil veneratione li santi come noi, & se bene adorano vno solo Iddio creatore di tutte le cose, pure fanno oratione alli santi, accio preghino Iddio per loro. Questa gente mangia di tutte le cose, & non si circuncide, pare verisimile che l'euangelio sia penetrato in questa regione, & che per li peccati poi si sia il lume della fede oscurato, ò per qualche seduttore come Macometto leuata via. & stando à scriuere questa lettera è venuto à me vn vescouo Armeno ch'è stato piu di quaranta anni in quelle bande, & ammi detto hauer letto che gli Armeni furono à predicare nella China nel principio della primitiua chiesa, però saria gran bene che di nouo si facesse illuminar quei popoli della fede, & dottrina euangelica, & se ben da Roma sino al Giapan siano ottomilia leghe di viaggio, à chi ama la salute delle anime tutti li trauagli, & pericoli del mondo sono delitie, piacendo à Iddio il Padre maestro Fancesco Xauier con Paulo auttore di questa informatione, & duoi altri giapanesi fatti christiani con tre fratelli della compagnia nostra nauigheranno questo Aprile venturo al Giapan. Di qui à duoi anni vostra Reuerentia hauera informatione del bene che si potra sperare di fare in quella terra con la gratia di Iesu Christo signor nostro, qui est benedictus in secula seculorum amen. Da Cochin primo di Gennaio. 1549.

Da Cochin. 14. Gennaio. 1549. Del Padre fra Francesco Xauier.

Nelli luoghi doue sono questi Padri io sono poco necessario, & vedendo la indispositione de gli Indiani di queste bande, quali per suoi grandi peccati non sono niente inchinati alle cose della nostra santa fede, anzi l'hanno in odio & gli rincresce sommamente che li parliamo del farsi christiani, & per la grande informatione che io ho del Giapan, che è vna isola presso alla China doue tutti sono gentili, & gente molto curiosa & desiderosa di saper cose nuoue d'Iddio, & altre naturali, mi risolsi d'andare in quella terra con molta sodisfattione interiore, parendomi che fra quella gente si potrà perpetuare per loro medesimi, quel frutto che inuita quelli della compagnia. Sono tre giouani nel Collegio di santa fede di Goa di quell'isola di Giapan, quali vennero l'anno del quarant'otto di Malacha quando io venni. questi danno grandi informationi di quelle parti del Giapan: & sono persone di buoni costumi & grandi ingegni. principalmente Paulo, ilquale scriue à vostra charità. questo Paulo in otto mesi imparò leggere & scriuere, & parlar portoghese, & adesso fa gli essercitij, & si ha molto aiutato & molto introdotto nelle cose della fede. ho grande speranza & questa tutta in Dio signor nostro che si habbiano à fare molti christiani nel Giapan, & son risoluto primieramente di andare al Re loro & dipoi alla vniuersità doue tengono suoi studij con grande speranza in Giesu Christo che mi habbia aiutare. la legge che loro hanno dice Paulo che fu condotta & hebbe origine da vn'altra terra che si chiama Cegnico, che è oltra la China & Thartao, & nella via di Giapan à Cegnico p andare & tornare si mettono tre anni. Di Giapan scriuerò à vostra charità diffusa informatione si delli costumi & scritture sue, si etiam di quello che si insegna nella grande vniuersità di Cegnico, perche in tutta la China & Thartao non si tiene altra dottrina, secõdo che dice Paulo se non q̃lla che s'insegna in Cegnico. Come vedero le scritture & trattero con quella vniuersità vi potro auisare d'ogni cosa diffusamẽte. Di Europa menero meco vn Padre Valentiano chiamato Cosmo de Torres, ilquale entrò di qua nella compagnia, & tre giouani di Giapan. partiremo con l'aiuto d'Iddio questo mese d'Aprile 1549. Habbiamo à passare per Malacha, & per la China & saranno da Goa à Giapan piu di trecento leghe. mai potria finir di scriuere quanta consolatione interiore sento in far questo viaggio essendo pien di grandi pericoli di morte per li venti & tempeste & per molti ladroni, che quando di quattro le due naui si saluano pare gran ventura. ma non lasseria d'andare à Giapan per quello che io ho sentito dentro nell'anima mia, anchor che io tenessi per certo vedermi ne i maggiori pericoli che mai mi ho visto, hauendo grande speranza in Dio che sia per aumentarsi

Tre anni si sta nella via dall'andare al tornare da Cegnico al Giapan.

molto

A molto la noſtra ſanta fede. Per l'informatione che ci ha dato Paulo di Giapan vederete la diſpoſitione che vi è in quelle bande, la quale informatione vi mando con queſte lettere. A cinque leghe di queſta città di Cochin vi è collegio molto gratioſo che fece vn padre dell'ordine di ſan Franceſco chiamato fra Vincentio compagno del Veſcouo che è ſolo in queſte bande, & tutti due amici di la noſtra compagnia. Sono cento ſcolari della terra propria in queſto Collegio che è in vna fortezza del Re. Queſto fra Vincentio mi ha detto che la ſua intentione ſaria laſſar queſto collegio alla noſtra compagnia, per ilche mi pregò che ſcriueſſi à voſtra charità il ſuo deſiderio & domandaſſi vn ſacerdote della compagnia, à ciò leggeſſe nel Collegio grammatica à quelli di caſa, & le domeniche, & le feſte predicaſſe à quelli del popolo di quella fortezza inſieme con quelli del collegio, all'incontro del quale ſono molti chriſtiani del tempo di ſan Thomaſo in piu di ſeſſanta luoghi, & gli ſcholari di quel collegio ſono figliuoli di piu nobili chriſtiani della terra. Sono i quella fortezza che ſi dice Crāganor due chieſe, vna di ſan Thomaſo, l'altra di ſan Iacomo, per lequali grandemente deſiderano che la charità voſtra gli procuraſſe indulgētia plenaria da ſua Santità due volte l'anno, vna in vna chieſa, l'altra in l'altra. Molti chriſtiani del tē po di ſ. Thomaſo.

Mandoui l'alfabeto di Giapan. ſcriuono molto differentemente da noi comminciando dall'alto al baſſo del foglio, & domandando io à Paulo perche nō ſcriueuano al modo noſtro, mi riſpoſe, perche noi non ſcriueuamo al modo ſuo dandomi queſta ragione, che come l'huomo tiene la teſta in alto & li piedi à baſſo, che coſi anchora l'huomo quādo ſcriue ha da ſcriuere d'alto à baſſo. Queſta informatione che io vi mando dell'Iſola di Giapan & d'i coſtumi di quella gente ci ha dato Paulo huomo di molta verità. le ſcritture non l'intende detto Paulo, perche ſono à loro come il Latino tra noi. ma di quello che contengono come ſarò giunto vi auiſerò. coſi faccio fine pregando la voſtra ſanta charità padre della mia anima oſſeruandiſſimo con li ginocchi poſti in terra, che mi raccomandiate à Iddio Signor noſtro nelli voſtri ſanti & deuoti ſacrificij & orationi, che mi inſpiri la ſua ſantiſſima volontà & gratia per adempierla perfettamente, & finita queſta inquietavita ci conduca nella gloria del paradiſo. Di Cochin à 14. di Gennaio. 1549. Il modo del ſcriuer in Giapan.

B Item grande ſeruitio fareſti cariſſimo et amantiſſimo padre à Iddio ſignor noſtro ſe con molti della compagnia & tra loro ſette, ò otto predicatori veniſte nell'India & con altri anchor che non haueſſero gratia nel predicarne molte lettere, pur che haueſſero molte virtu & forze corporali. perche ſarebbe di molta importanza che in ogniuna delle fortezze che il Re di Portogallo tiene in queſte bāde fuſſe vn predicator della compagnia, et vn'altro ſacerdote che l'aiutaſſe nel confeſſare & eſſercitij ſpirituali, & farebbono facilmente collegij doue riceueſſino prima figliuoli di Portogheſi, & di poi naturali della terra, & quando voi non poſſiate venire douerreſte mandare in luogo voſtro alcuni altri, & in queſto mezzo ſpero in Dio ſignor noſtro, che del Giapan hauerò ſcritto qui all'India della diſpoſitione che trouerò in quelle parti per l'aumento della noſtra fede, & potria eſſere che laſſando ordine nell'India nelle coſe del diuino ſeruitio ci raduniamo nel Giapan, ſe trouerremo che ſia piu conueniente quella regione (come penſo ſarà) per l'augmento della religion noſtra, & potranno col tempo piacendo à Dio molti della compagnia paſſare alla China, & da quella alli ſuoi grandi ſtudij oltra il Tarthao in Cegnico, doue vi è gran dottrina (come dice il noſtro Paulo) & molti libri di ſtampa di linguaggio differente dal volgare com'è il noſtro latino. Penſo anchora di là ſcriuere all'vniuerſità d'Europa per ricordargli che non viuano tanto ſenza cura dell'ignoranza delle genti, faccendo tanto fondamento nelle lettere per informatione dell'iſola del Giapan (come è detto di ſopra) il Padre M. Franceſco Xauier inſpirato da Dio che molto ſaria il ſuo ſeruitio ſe in quelle parti ſi mandaſſero operarij fideli ſentendoſi nell'anima vn gran deſiderio di andare ò mandar alcuno della compagnia di Gieſu (della quale egli è Prepoſito nell'India) in quell'iſola finalmente ſi riſolſe d'andarui lui ſteſſo, & partì di Goa nel meſe di Aprile del 1549. menando ſeco duoi altri della compagnia, & Paulo di ſanta fede con li duoi ſeruitori fatti chriſtiani, come per la ſua lettera intenderete.

Lettera del Padre Maestro Francesco Xauier da Cangoxina città del Giapan indrizzata ad un Collegio di scholari di detta compagnia del Iesu in Coimbra di Portogallo. adì. 5. di Ottobre. 1549.

C

La gratia & amor di Christo nostro signor sia sempre in aiuto & fauor nostro, Amen. Dio nostro signor ci condusse per sua infinita misericordia nell'isola di Giapan. Il dì di san Giouanni al tardi l'anno 1549. ci imbarcammo in Malacha (ch'è da secento leghe in circa lontana da Goa) per venir in queste bande in certa naue d'un mercatante gentile di natione della China, il qual si offerse al Capitan di Malacha di condurci al Giapan, & partiti faccendoci gratia Iddio fra molte altre di darci cõmodissimo tempo. Ma perche nelli popoli Gentili regna troppo la inconstantia, cominciò il Capitan della naue à mutar parere & non voler venir al Giapan fermandosi senza bisogno nell'isole che occorreuano. et quello che piu graue sentiuamo erano due cose. La prima che non ci aiutauamo della commodità che Iddio nostro signor ci daua del tempo buono per nauigare al Giapan, laqual presto era per finirsi, & sariamo stati sforzati di temporeggiar l'inuernata nella China aspettando il vento. L'altra era le continoue & molte idolatrie & sacrificij che faceuano ad vno Idolo che portauano seco nella naue senza poterli impedire. Gettauano le sorte spesse volte faccendo interrogationi se potriano andar al Giapan ò nò, & se durariano ouer mancariano i venti necessarij per la nostra nauigatione, & alle volte vsciuano le sorti buone & alle volte male, come credeuano et diceuano. Pigliammo terra à cento leghe da Malaca in vn'isola prouedendoci di legname & cose necessarie contra le grandi tempeste del mar della China, & vscendo la sorte c'haueriamo buon tempo, senza piu aspettare leuorno le anchore, & facẽmo vela tutti con grande allegrezza. Li Gentili confidandosi nell'Idolo che portauano nella poppa con grande veneratione, con molte candele accese, profumandolo con odori del legno di Aguila: & noi confidandoci in Dio creatore del cielo & della terra, & i Giesu Christo suo figliuolo, per cui amore & seruitio desiderando l'aumento di sua santissima fede veniuamo in queste bande. Seguitando pur il nostro viaggio, tornorono di nuouo à gettar le sorti & dimandar all'Idolo se la naue era p tornare dal Giapan à Malacha. vscì la sorte che arriuariamo al Giapan, ma non tornariamo à Malacha: & qui cominciò à intrar ne gli animi loro grande diffidenza, & non voleano andare piu al Giapan, ma passare l'inuernata nella China & aspettar vn'altro anno. Hora vedete voi il trauaglio, nel qual ci trouammo in questa nauigatione, dependendo dal parer del demonio tutti questi suoi serui circa l'andare, ò non andare al Giapan, nõ si mouendo quelli che gouernauano la naue, se non p quello che lui p la sua sorte gli diceua. Andando dunque assai adagio auanti l'arriuare alla China essendo vicini alla terra detta Cocchinchina ci accadettero due disgratie. L'una fu che nella vigilia della Magdalena essendo sopra l'anchore per la grande tempesta, Manuel China che veniua con noi trouandosi per caso aperta la sentina casco dentro: tutti pensauamo per la grande caduta, & per esser stato il capo & mezzo corpo sotto l'acqua vn gran pezzo chel fusse morto, et cosi lo cauammo con gran fatica. pur volse Dio nostro signore che non morse, ben si fece vna grande ferita nel capo nel cascare, & subito fu curato. La seconda fu che vna figliuola del capitano cascò nel mare, & mouendosi fortemente la naue per la tempesta, & per esser molto turbato il mare nõ ci fu ordine camparli la vita, & in presentia del padre & di tutti si affogò presso alla naue, & furono tanti li pianti & gridi quel dì & la notte seguente che era d'hauer compassione dell'anime loro, & del pericolo della vita in tutti quelli che stauano nella naue. & domandando all'Idolo, alqual haueuano sacrificato tutto il dì & la notte molti vccelli dandogli à mangiar & bere, perche era morta la figliuola, vscì la sorte, che se il Manuel nostro fusse morto, che la figliuola non cascaua ne si affogaua. vedete mò à che stauano le vite nostre, & che saria stato di noi, se Iddio hauesse permesso al demonio far tutto il mal che ci desideraua. Questo dì nel quale ci accadettero queste disgratie, volse Iddio nostro signore farne gratia di sentir & conoscere per isperienza molte cose circa li terribili & spauentosi timori che'l demonio suol mettere quãdo Iddio li permette & troua gli huomini disposti, & ancho li rimedij che l'huom debbe vsare quando in simil trauagli si troua, & bẽche siano notabili

D

Vno Idolo che portauã seco nella naue, col quale si consigliauano del nauigare.

La figliuola del Capitano cascãdo in mare s'annegò.

A tabili pur perche ſariano lunghi da ſcriuere li laſcio. La ſomma di tutti i rimedij è in tal tempo di moſtrar molto grande animo al nimico totalmente diffidãdoſi l'huomo di ſe ſteſſo: ma ſolamente confidandoſi in Dio & collocando tutte le ſue forze et ſperanze in lui & diſprezzando ogni punto di paura ꝑ hauer coſi gran defenſore, et non dubitando della vittoria. & piu deue temerſi in ſimili tempi la diffidenza in Dio che'l mal che puo far il nimico. Hor tornando al noſtro viaggio ceſſando la fortuna leuorno l'anchore, et facemmo vela con aſſai triſtezza & in pochi giorni arriuammo alla China al porto di Canton, tutti furono di parere di paſſar iui l'inuernata, cioè li marinari & il capitano. & noi ſolamẽte gli contradiceuamo con pregarli & metterli alcuna paura; dicendo che ſcriuereſſimo al capitano di Malacha & alli Portogheſi che ne haueano ingannato non mantenendo la promeſſa fatta. volſe Iddio N. S. metterglí in volontà di non fermarſi nell'iſola di Canton, & leuando l'anchore cãminando con buon vẽto che Dio ci daua uerſo Chincheo porto della China, doue arriuammo in pochi giorni. & eſſendo gia per intrar in quello con reſolutione di far iui l'inuernata, perche gia ſi finiua il tẽpo di poter nauigar al Giapan, eccoche viene vna vela, laqual ci dette noua che erano molti ladroni in quel porto, & che foſſamo preſi intrando in quello. con queſte noue, & con veder li nauili Chinchei à vna lega da noi, vedendoſi il capitano in molto pericolo di ꝑderſi deliberò di nõ entrar in Chincheo; & eſſendo il vento contrario in prua ꝑ tornar indrieto à Canton & ſeruendoci in poppa ꝑ andar al Giapan cõtra la volontà ſua & delli marinari, & del demonio cui miniſtri erano proſeguimmo il viaggio, ſiche il giorno della noſtra donna d'Agoſto. 1549. ſenza poter pigliar altro porto arriuammo à Cãgoxina ch'è il paeſe del noſtro Paulo di ſanta fede, doue ci riceuettero con molto honore tanto li ſuoi parenti, quanto glialtri. Hor giunto qui in Giapan comincierò à ſcriuer quello che per la eſperienza infino adeſſo habbiamo conoſciuto. primamente la gente con laqual habbiamo cõuerſato è la miglior che infino adeſſo ſi ſia ſcoperta: & fra infideli mi pare che non ſi trouerà vn'altra migliore. generalmente ſono di buona conuerſatione. ſon buoni & non malitioſi, & ſtimano mirabilmẽte l'honore piu che niuna altra coſa. cõmunemente ſono poueri, & la pouertà tanto fra li nobili quan-

Del giũgere nel porto di Cangoxina nella iſola del Giapan.

B to fra glialtri nõ ſi reputa à vergogna. vſano vna coſa che mi pare non ſi vſi in luogo niuno de chriſtiani, laqual è che alli nobili quantunque poueri, quelli che non ſon nobili li fanno tanta corteſia quãto ſe fuſſero molto ricchi, & per niſſun prezzo vn gentil'huomo ſi maritarebbe con altra caſata che non fuſſe nobile, percheli pare che in queſto ſi perda l'honore, ilqual è piu ſtimato che le ricchezze. è gente molto corteſe fra loro. & ſtimano et ſi confidan molto nell'armi. portano ſempre le ſpade & pugnali tanto li nobili, quanto le genti baſſe, cominciando dalli 14. anni. non patiſce queſta gente ingiuria alcuna, ne parole di diſpregio, come la gente ignobile, porta grande riuerenza alli nobili, coſi tutti li gentil'huomini reputano gran laude il ſeruir al ſignor della terra, & eſſerli molto ſoggetti. ilche mi pare, che facciano piu preſto per non perder l'honore faccẽdo il contrario, che ꝑ paura di eſſer puniti da lui. ſon tẽperati nel mangiare, benche nel bere ſiano alquãto larghi: fanno il vino di riſo, perche non vi è altro in quelle bande: non vſano giuochi mai, parendoli eſſer grande diſhonore, deſiderando quelli che giuocano quello che non è ſuo, & perche di qui ſi puo venire ad eſſer ladroni. giurano poco, & il giuramento loro è per il Sole. Gran parte della gente ſa leggere & ſcriuere. ilche è gran mezzo per breuemẽte imparare l'orationi & coſe d'Iddio: & hanno vna ſola moglie: vi ſono pochi ladri, & queſto ꝑ la giuſtitia grande che fanno di quelli che trouano rubbare, alqual vitio portano grande odio: è gẽte di molto buona volontà, amoreuole & deſideroſa di ſapere. ſi dilettano molto delle coſe di Dio, maſſime quãdo le capiſcono. fra tutte le terre che mai ho viſto de chriſtiani & de infideli, non ho viſto gente coſi fidata circa il non pigliar quello d'altrui. non adorano Idoli, ne figure d'animali, ma molti di loro il Sole, & altri la Luna, & credono in certi huomini antichi la piu parte di loro, liquali (come ho inteſo) viuono come philoſophi. Si dilettano di ſentir coſe conformi alla ragione. & benche vi ſiano vitij & peccati fra loro, quando li danno ragione, moſtrando eſſer mal fatto quello che fanno, l'accettano aſſai bene: manco peccati trouo fra li ſeculari, et piu obedienti li vedo alla ragione che glialtri che tengono per padri ſpirituali, quali chiamano Bonzi, liquali ſono molto inclinati al peccato

Non vſano giochi.

Non giurano.

Vi ſono pochi ladri, biſogna mandarne di qua.

Bonzi ſono li loro padri ſpirituali moltopiu vitioſi che li ſeculari.

che

che la natura abhorriſce,& loro lo confeſſano:& è tanto publico il lor vitio à tutti grādi & piccoli,huomini & donne,che per eſſer tanto in vſo non è tenuto in odio nè di quello ſi ſpauentano nè ſi vergognano. Quelli che non ſono Bonzi hanno molto caro di ſentir riprender quell'abomineuol peccato,parendogli che habbiamo grā ragione in dir quāto ſono mali,& quāto offendano Dio quelli che lo cōmettono.Li Bonzi ripreſi da noi tutto quanto che li diciamo lo pigliano in burla,& ſe ne ridono,non ſi vergognando d'eſſer ripreſi di coſi brutto peccato.tengono queſti Bonzi molti fanciulli nelli loro monaſterij figliuoli di nobili,alli quali inſegnano à leggere & ſcriuere, quali gli dāno occaſione di tanta diſhoneſtà.alcuni di loro ſi veſtono modo diin frati di habiti bigi, tutti raſi capo & barba,laqual pare che ogni tre,ò quattro di ſi radino . queſti tengono vna vita molto larga: hanno congregatione di donne dell'ordine medeſimo,& viuono inſieme con quelle, & il popolo ne ha mala opinione di loro,parendoli male tanta conuerſatione con loro . dicono li ſecolari che quando alcune di quelle donne ſi ſentono pregne,pigliano medicine per ſconciarſi,con lequali ſubito gittano fuori il parto:queſto è molto publico, & à me pare ſecondo quello che ho viſto in vn monaſterio loro in queſta terra, che il popolo ha molta ragione di quello che penſa . queſti veſtiti à modo di frati,& altri Bonzi à modo di preti,ſi vogliono male fra loro. Di due coſe ho admiratione in queſta terra : vna di vedere quanto graui peccati vengano poco ſtimati,& la cauſa è,perche li paſſati ſi vſorono à viuere in quelli,& li preſenti preſero eſſempio da loro: & da queſto ſi comprende fratelli chariſſimi,che come la continuatione de vitij che ſono fuora della natura guaſta il giuditio & affetto naturale:coſi la continua negligentia nelle coſe di pfettione diſturba & guaſta la perfettione. La ſeconda vedere che li ſecolari viuono meglio nel ſuo ſtato , che li Bonzi nel ſuo:& eſſendo queſto manifeſto,è coſa grāde quanto ſiano ſtimati:fanno molti errori queſti Bonzi,& maggiori qlli che ſono tenuti piu ſauij tra loro. Ho parlato molte volte con alcuni di queſti,& maſſime con vno ilquale in queſte bande tutti riueriſcono tanto per le ſue lettere,vita & dignità,quanto per la età ch'è di 80.anni,& chiamaſi Ninxit, che vuol dire nella lingua Giapaneſe Cuore di verità:è fra loro come veſcouo,& ſe correſpondeſſe il nome alla vita ſarebbe beato. In molti ragionamēti che habbiamo hauuto inſieme lo trouai molto dubbioſo,& non ſi ſapea riſoluere ſe l'anima noſtra fuſſe īmortale, ò ſe muore parimente col corpo. piu volte mi diſſe che ſi,& piu volte che nò, dubito che ſiano coſi glialtri litterati.queſto Ninxit è fatto amico mio,di modo che è marauiglia,tutti coſi ſecolari come Bonzi ſi rallegrano molto cō noi altri,& ſi marauigliano grādemente in vedere come noi veniamo di tanto lontano paeſe,come è di Portogallo al Giapan che ſono piu di 6000.leghe ſolamente p manifeſtare le coſe d'Iddio, & come la gēte ha da ſaluar l'anime loro,credendo in Ieſu Chriſto.dicono che il venire noi altri in queſto luogo è coſa mandata da Dio. Queſto vi poſſo dire,accio poſſiate rēder gratie al N.S Dio che queſta Iſola del Giapan è molto diſpoſta p aumentar in quella la noſtra ſanta fede: & ſe noi altri ſapeſſimo parlar la loro lingua,non dubito che ſi farebbono molti chriſtiani, piaccia à Dio noſtro ſignore che la impariamo preſto,pche habbiamo gia guſtato di qlla che dichiariamo li dieci comandamenti in 40.di che habbiamo ſpeſo à impararla. Queſto vi racconto coſi per il minuto accio rendiate gratie à Iddio N.S. perche ſi diſcoprino prouincie nelle quali ſi poſſino ſatiar i noſtri deſiderij,& accio che vi apparecchiate cō molte virtu & deſiderij di patir molte fatiche per ſeruir à Chriſto N.S.& ricordateui ſempre,che ſtima piu Dio vna buona volontà piena di humiltà,cō laquale gli huomini ſi offeriſcono à lui, faccēdo offerta della vita loro p amore & gloria ſua,che il ſeruitio che ſenza qſta fanno molti altri.& ſiate apparecchiati tutti quāti,perche non ſarà molto innanzi di duoi anni che vi ſcriuero che molti di voi altri vēghino al Giapā: percio diſponeteui di pigliar la humiltà,perſeguitando voi medeſimi in tutte le coſe doue ſentite ò poſſete ſentire alcuna ripugnanza,& procurando con tutte le forze che Dio vi dia à conoſcere interiormente p quāto ſete,& di qua creſciate in maggior fede,ſperanza,& confidenza & amor in Dio, & charità col proſſimo,pche dalla diffidenza di ſe medeſimo,naſce la cōfidenza in Dio ch'è la vera.& per queſta via trouarete la humiltà interiore,della quale in ogni parte harete diſogno,ma in queſta,piu grande che nō penſate, percio vi prego che tutti vi fondiate in

Monaſteri di frati & monache viuono inſieme.

Viuono piu honeſtamēte li ſecolari che li Bōzi che hanno nome di religioſi.

Dio

A Dio in tutte le voſtre coſe ſenza confidare nel voſtro potere & ſapere, ouer opinion humana, & di queſta maniera faccio conto che ſete apparecchiati per le grandi aduerſità che vi poſſono venire coſi ſpirituali come corporali. Nella terra di Paulo di ſanta fede noſtro buono & vero amico fummo riceuuti dal capitano di detto luogo, & dal gouernatore della terra con molta benignità & amore, & coſi da tutto il popolo, marauigliandoſi molto tutti di veder ſacerdoti del paeſe di Portogallo. Non hãno hauuto per male, ne ſi marauigliorno di Paulo che ſe habbi fatto chriſtiano, anzi lo tengono in molta riputatione, & ſi rallegrano tutti con lui, coſi li ſuoi parenti, come quelli che non gli appartengono, per eſſer egli ſtato nell'India, & hauer veduto coſe che queſti qua non hanno veduto. & il Duca di queſta terra ſi rallegrò molto con eſſo, & ci fece molto honore, dimandandoli molte coſe circa delli coſtumi, & valore delli Portogheſi, & imperio che tengono nell'India, & Paulo gli die de ragione del tutto, per il che il Duca moſtrò grande contentezza. & quando fu à parlar con lui, il Duca era lontano cinque leghe da Cangoxina. Portò Paulo ſeco vna imagine molto deuota, che portauamo con noi, et il Duca ne pigliò molta allegrezza, quãdo la vide s'inginocchiò con gran riuerenza auanti la imagine di Chriſto noſtro ſignore, & di noſtra donna, & adorolla con diuotione, & comandò à tutti quelli che ſtauano preſenti che faceſſino il medeſimo. & dipoi la moſtrarono alla madre del Duca, laqual moſtrando molto piacere ſi ſpauentò in vederla. & dapoi che tornò Paulo à Cangoxina doue eramo, de li à pochi giorni, mandò la madre del Duca vn gentil'huomo per dar ordine come li poteſſe far vn'altra imagine come quella, & per nõ hauer commodità di farla nella terra, ſi laſciò di fare: comandò anchora queſta ſignora che'l domandaſſe à noi che gli mandaſſimo in ſcritto quello in che credono li chriſtiani: & coſi Paulo ſi occupò alcuni giorni per farlo, & ſcriſſe molte coſe della noſtra fede in la ſua lingua & gliele mandãmo. Credete vna coſa & d'eſſa date molte gratie à Dio, che ſe ſi apre il cammino doue li noſtri deſiderij ſi poſſino metter in eſecutione. & ſe noi ſapeſſimo la lingua gia haureſſimo fatto molto frutto. Vsò Paulo tanta diligenza con alcuni de ſuoi parenti & amici, predicandoli di giorno & di notte, che fu cauſa che ſua moglie & figlia con molti ſuoi parenti & amici, coſi huomini, come donne

B ſi faceſſero chriſtiani. Quà non tengono male infino adeſſo il farſi chriſtiano. & come gran parte di eſſi ſanno leggere & ſcriuere in poco tempo impareranno le orationi. ſe piacerà à Dio noſtro ſignore, di darci lingua per poter parlar la ſua dottrina, noi faremo molto frutto col ſuo aiuto, gratia & fauore. adeſſo ſiamo fra loro come ſtatue, perche parlano & praticano con noi di molte coſe, & noi per non intender la loro lingua taciamo. & adeſſo ci biſogna eſſer come fanciulli p imparar la lingua. & piaccia à noſtro ſignore che in vera purità & ſimplicità di cuore gli inuitiamo Noi ſiamo sforzati in pigliar rimedij & diſponerci ad eſſer come fanciulli, coſi nel imparar la lingua, come in moſtrar ſimplicità di fanciulli che non hanno malitia. & per queſto ci fece Iddio ſignor noſtro ſingular gratia à condurci à queſte parti de gl'ifideli, doue ci ſcordiamo di noi medeſimi, eſſendo tutta queſta terra d'idolatri nimici di Chriſto, & non habbiamo in cui poſſiamo confidarci ſe non in Chriſto: perche in altre parti doue il noſtro redentore, creatore, & ſignore è conoſciuto, le creature ſogliono metter impedimento & cauſa di ſmenticarſi d'Iddio, con lo amore di padre & madre, famigliari & amici & della propria patria, & hauer il neceſſario coſi in ſalute come in le infirmitadi: tenendo beni temporali, ò amici ſpirituali che ci aiutino nelle infirmità. ma qui in terra ſtrana tutto quello che ci fortifica, è ſperar in Dio noſtro ſignore, mancando le perſone che in ſpirito ci aiutino. In conſiderar queſte tante grandi gratie che'l ſignor noſtro ci fa con altre molte, ſtiamo confuſi in vedere la miſericordia tanto manifeſta che vſa con noi, che penſãuamo farli alcuno ſeruitio in venir in queſte parti à creſcer ſua ſanta fede, & adeſſo per ſua bontà, ci da chiaramente à conoſcere le gratie, che ci ha fatto tanto grandi in condurci al Giapan, liberandoci dell'amore di molte creature che c'impediuano à tener à maggior fede, confidanza & ſperanza in eſſe. Per amore del noſtro ſignore aiutateci à dar gratie di tanti grandi beneficij, perche non caſchiamo in peccato della ingratitudine, perche quelli che deſiderano di ſeruire à Dio, queſto peccato è cauſa che Iddio laſcia di farli maggiori beneficij. Anchora è neceſſario di farui partecipi delle gratie che Iddio ci fa, per lequali ci da conoſcimento per ſua miſericordia accioche ci aiutate à ringratiarlo ſempre per eſſi.

conciofia

conciofia coſa che in altre regioni l'abbondanza del ſoſtentamento corporale ſuole eſſer cauſa & occaſione che li diſordinati appetiti eſchino fuori, dando molto diſfauore alla virtu dell'aſtinenza. per ilche gli huomini coſi nell'anime, come nelli corpi patiſcono notabile detrimento, ma Iddio noſtro ſignore ci fece tanta gratia in condurci in queſte parti, che mancano di quelle abbondanze, che anchora che voleſſimo dar queſte ſuperfluità al corpo, non lo patiſce la terra, perche non ſi mangia coſa che poſſa dar nutrimento: alcune uolte mangiamo peſci, riſo, & grano, ma non molto. vi ſono molte herbe & alcuni frutti, con liquali ci mantenghiamo. la gente è molto ſana che è marauiglia, & ſonci molti vecchi. & bene ſi vede nelli Giapaneſi come la noſtra natura ſi ſoſtiene con poco, benche non ſia coſa che la contenti. viuono in queſta terra molto ſani delli corpi, coſi piaceſſe à Dio, che coſi foſſero dell'anime. Anchora vi fo à ſapere che gran parte delli Giapaneſi ſono Bonzi, & queſti ſono molto obediti nella terra doue ſtanno, anchora che i ſuoi peccati ſiano manifeſti à tutti: & la cauſa è perche ſono tenuti di molta ſtima, per cauſa dell'aſtinenza grande che fanno, perche non mangiano carne ne peſci, ſe non herbe, frutti, riſo, & queſto vna volta il giorno & molto per regola, nè beuono mai vino. Sono molti li Bonzi & le lor caſe molto pouere d'entrata, per queſta continua aſtinenza che fanno, & perche non tengono conuerſatione con donne, ſpecialmente quelli che vanno veſtiti di nero da prete, ſotto pena di perdere la vita. & per ſaper contare alcune hiſtorie, ò per dir meglio fauole delle coſe che credono, mi pare che ſiano tenuti in grande veneratione. & non ſarà molto per tener noi altri tanto contrarie opinioni in ſentire di Dio & come ſi hanno da ſaluare le genti, che non ſiamo da eſſi molto perſeguitati, piu che di parole. Noi in queſte parti quanto pretendiamo è in condurre la gente in cognitione di Dio noſtro ſignore. viuiamo con molta confidanza che eſſo ci darà forza, aiuto & fauore per condurre queſto noſtro propoſito innanzi. la gente ſecolare non temiamo che ci habbia da contradire, & perſeguitare quanto è della ſua parte, ſe non fuſſe per molte importunationi delli Bonzi. noi non pigliamo differenza con eſſi, nè per loro timore habbiamo da laſciar di parlare della gloria di Dio & dalla ſaluatione dell'anime, nè eſſi ci poſſono far piu male, di quello che Iddio li permetterà. & il male che per loro parte ci verrà, ſarà bene, che noſtro ſignor ci darà, ſe per ſuo amore & ſeruitio, & zelo delle anime ci breuiarà li giorni della noſtra vita, eſſendo eſſi inſtrumento, accioche queſta continua morte in che viuiamo ſi finiſca, & il noſtro deſiderio in breue ſi adimpiſca. la noſtra intentione è di dichiarar & manifeſtar la verità, per molto che eſſi ci contradicano, poi che Dio ci obliga ad amar piu la ſalute delli noſtri proſſimi, che la propria vita corporale. pretendemo con l'aiuto & fauor & gratia del noſtro ſignore adimpir queſto precetto, dandoci le forze interiori per manifeſtare, fra tante idolatrie come ſono in Giapan, la verità ſua. Viuemo con molta ſperanza che ci darà queſta gratia, perche in tutto ci diffidiamo delle noſtre forze, ponendo tutta la noſtra ſperanza in Ieſu Chriſto ſignor noſtro & nella ſacratiſſima vergine Maria madre ſua ſantiſſima, & nelle noue gierarchie de gli angeli. pigliando per particolar capitano fra tutti eſſi Santo Michele archangelo principe & defenſor di tutta la chieſa militante, confidandoci molto in quello al qual è commeſſa in particolar la guardia di queſto regno del Giapan, raccomandandoci ogni giorno ſpetialmente ad eſſo, & inſieme con eſſo à tutti gli angeli cuſtodi, accio habbiano ſpetial cura di pregar Iddio per la conuerſione delli Giapaneſi, delli quali ſono guardiani. non laſſando di inuocar tutti li ſanti beati, vedendo tanta perdition di anime, ſempre ſoſpirando per la ſaluatione di tante imagini & ſimilitudini d'Iddio. confidando grandemente che à tutte le noſtre negligentie & mancamenti nel raccomandarci, come douemo à tutta la corte celeſtiale, che ſuppliſcano li beati della noſtra compagnia che iui ſtanno, rappreſentãdo ſempre i noſtri poueri deſiderij alla ſantiſſima trinità. Molto ci biſogna per noſtra conſolatione darui parte d'una ſollecitudine grande che habbiamo, accio che con li voſtri ſacrificij & orationi ci aiutiate, perche eſſendo à Iddio noſtro ſignore manifeſto tutte le noſtre colpe & grandi peccati, viuemo con gran timore, che non laſci di farci gratia per continuar in ſeruirlo con perſeuerantia infin al fine, ſe non ſarà alcuna grande emendatione in noi. & per queſto ci è neceſſario pigliar per interceſſori nella terra tutti quelli della benedetta compagnia di Ieſu con tutti li deuoti & amici di eſſa, accioche per loro interceſſione

ſiamo

A fiamo rapprefentati & raccomandati à tutti li beati del cielo, & principalmente al fignore di effi Iefu Chrifto noftro redentore,& alla fantiffima vergine Maria fua madre, accioche continuamente ci raccomandi al padre eterno,dal quale tutto il bene nafce & procede,pregandolo che fempre ci guardi di non offenderlo. non ceffando di farci continue gratie, non guardãdo alle noftre fcelerità, ma alla fua bontà infinita. poi che per fuo fanto feruitio & amore venimmo in quefte parti,come effo bene fa,effendogli tutti li noftri cuori, intentioni & poueri defiderij manifefti,che fono di liberar le anime che tanto tempo è, che ftanno nelle mani di Lucifero,faccendofi da effi adorar come Dio nella terra,poi che nel cielo non fu potente per quefto,et dapoi difcacciato da quello,fi ingegna di far la vendetta quanto puo anchora nelli trifti Giapanefi. Sarà bene che vi diamo conto di parte del noftro ftare in Cangoxina.Arriuammo ad effa nel tempo che li venti erano contrarij per andar à Meaco,che è la principal città di Giapan,doue fta il Re & li maggiori fignori del regno, & non ci è vento che ci ferua per ire là,fe non di qui à cinque mefi,& à quel tempo con l'aiuto d'Iddio vi andaremo.& ci fono di qui à Meaco trecento leghe.gran cofe fi dicono di quella città: affermano che paffa da 90000.cafe & che ci è vna vniuerfità di fcholari in effa, & che tiene dentro cinque collegij principali,& piu di dugento cafe di Bonzi & de gli altri,come frati che chiamano Leguixu,& monache che chiamano Hamacata: fuora di quefta vniuerfità di Meaco fono altre cinque vniuerfità principali. li nomi delle quali fono quefti, Coia, Negru,Frazon,Homi. quefte quattro ftanno intorno di Meaco: in ogniuna di quelle dicono che vi fono piu di tremilia cinquecento fcholari. l'altra vniuerfità è molto lontana, laquale fi chiama Bandu ch'è la maggiore et piu principale del Giapan,doue vãno piu fcholari che à neffuna.Bandu è vna fignoria molto grande: doue fono fei Duchi,& tra effi è vno principale,al qual obbedifcono tutti:& quefto principale è il Re di Giapan, che è il grande Re di Meaco. Ci dicono tante cofe delle grandezze di quefta terra & vniuerfità che per poterli fcriuer & affirmare vorreffimo prima vederle, & fe fono cofi, come dicono, dopo che haueremo vifto l'efperienza,le fcriueremo molto particolarmente. oltra di quefta vniuerfità principale ci dicono che vi fono molte altre piccole per il regno. Dopò vifta la difpofitione del frutto che nell'anime fi puo fare in quefte parti,non ftaro molto à fcriuere à

B tutte le principali vniuerfità della chriftianità p difcarico delle noftre confcienze incarcando le loro.cõciofia cofa che con molte virtu & lettere poffono curare tanto male, cõuertendo tanta infidelità in conofcimento del loro creatore,redentore,& faluatore. ad effi fcriueremo come maggiori & padri, defiderando che ci tenghino per ferui & figliuoli.il frutto che con loro fauore & aiuto fi puo fare quà,perche quelli che non potranno qua venire fauorifchino quelli che fi offeriranno promptamente à gloria & feruitio d'Iddio & faluatione dell'anime à participare di maggior confolatione & contento fpirituale di quello che là per ventura tẽgono.& fe la difpofitione di q̃fte parti farà tanto grande come ci è parfo, non lafciaremo di dare parte alla Santità del noftro fignore,poi che è vicario di Chrifto nella terra,& paftore di quelli che credono in effo,& anchora che ftanno difpofti per venir à conofcimento del fuo redentore & faluatore, & ad effere di fua iurisditione fpirituale. non lafciando etiam di fcriuere à tutti li deuoti & benedetti fratelli che viuono con defiderio di glorificare Iefu Chrifto nelle anime che nõ lo conofcono. & ad altri molti che venghino à quefta terra in quefto gran regno per compir il fuo defiderio,& in vn'altro maggiore che è quello della China,al qual fi puo ire fecuramente fenza effer mal trattati dalli Chini, hauendo faluo condotto dal Re di Giapan,ilqual fperiamo in Dio che farà amico noftro, & che facilmente ci concederà quefto faluo condotto. E quefto Re di Giapan amico del Re di China,& tiene in fegno d'amicitia il fuo figillo per poter dar fecurtà à quelli che là vanno. Nauigano molti nauilij delli Giapanefi alla China,alla quale in dieci, ò dodici di fi puo nauigare: tenemo molta fperanza,che fe Dio noftro fignore ci deffi dieci anni di vita,che vederemo in quefte bande gran cofe,per quelli che di là veniranno, & per quelli che Dio in quefte parti mouerà,accioche venghino in fuo vero conofcimento.& per tutto l'anno del 1551. fperiamo di fcriuer molto particularmente tutta la difpofitione che qua cioè in Meaco, & nell'vniuerfità fi trouerà per effer Iefu Chrifto conofciuto in effe. Quefto anno vanno duoi Bonzi alla India,liquali fono ftati nella vniuerfità di Bandu & Meaco & cõ effi molti

Giapanesi per apprender le cose della nostra santa fede. Il dì di san Michele parlammo col Duca di questa terra & ci fece molto honore, dicendo che guardassimo molto bene li libri doue era scritto la legge de christiani, & che se era la legge di Iesu Christo vera & buona, era molto per contristarsi il demonio di quella, perdendo parte di sua iurisdittione. Pochi giorni fà dette licentia alli suoi vassalli, accio che tutti quelli che volessino esser Christianisi facessino. Queste buone noue scriuo al fine della lettera per vostra consolatione, & accioche diate gratie à Dio nostro signore. Parmi che questo inuerno ci occuparemo in far vna dichiaratione sopra gli articoli della fede in lingua Giapanese alquanto copiosa per farla stampare, poi che tutta la gente principale sà leggere & scriuere, perche si stenda la nostra santa fede à molte parti, non potendo à tutti soccorrere. Paulo nostro charissimo fratello tradurrà in sua lingua fidelmente tutto quello ch'è necessario per la saluatione dell'anime loro. Adesso vi bisogna (poi che tanta dispositione si scopre) che tutti i vostri desiderij siano per manifestarui per grandi serui di Dio nel cielo. ilche farete essendo in questo mondo humili interiormente in le vostre anime & vite, lasciando la cura à Dio che esso vi darà il credito, che conuiene con li prossimi nella terra. & se non lo farà, sarà per veder il pericolo che incorrete, attribuendo à voi quello che è d'Iddio. Viuo molto consolato parendomi che vederete di cõtinuo tãte cose interiori da riprẽdere in voi altri, che venerete in grande odio di tutto l'amor proprio & disordinato. & insieme in tanta perfettione che il mondo non hauerà con ragione di che riprenderui. & di questa maniera le sue laudi vi saranno vna croce grande in vdirle, vedendo chiaramente in quelle i vostri defetti. così finiscq senza poter finire di scriuerui il grande amore che vi porto à tutti in generale & in particulare. & se li cuori di quelli che si amano in Christo si potessino vedere in questa vita presente, crederei fratelli miei charissimi, che nel mio vi vedereste chiaramente. & se non, vi conoscereste vedendoui in esso, saria pche vi tengo in tanta stima, & voi altri per le vostre virtu tanto vi dispregiate, che per humiltà non vi conoscereste, benche le vostre imagini siano impresse nella mia anima & cuore. pregoui molto che fra voi sia vn vero amore, non lasciando nascere amaritudine di animo. conuertite parte di vostri feruori in amarui l'uno con l'altro, & parte in desiderar di patir per Christo per suo amore, vincendo in voi altri le contrarietà che non lascian crescere questo amore. Poi sapete quello che dice Christo, che in questo conosce li serui suoi, se si ameranno l'un con l'altro. Dio nostro signore ci dia à sentir dentro all'anime nostre la sua santissima volontà & gratia per adempirla perfettamente. Di Cangoxina à cinque di Ottobre. 1549.

A Giapan è la stampa.

Vostro tutto in Christo Iesu signor nostro Francesco Xauier.

Copia d'una lettera del Padre Francesco Perez che sta in Malaca adi. 26. di Nouembre. 1550. per li fratelli del Capo di Comorin.

Le cose di Giapan sapete largamente per le lettere del Padre nostro Francesco Xauier, il qual s'è partito di qua con suoi compagni l'anno 1549. come ho gia scritto l'anno passato, stauamo aspettando con molta sollecitudine la noua molto desiderata di esso. & stando gia quasi senza speranza che venissero nauilij di Giapan per finirsi gia il tempo per poter venir da esso à questo porto di Malaca, vn mercoledi per la mattina à 2. d'Aprile di questo anno del 50. giunse vn nauilio à questo porto, col qual ci allegrammo molto, non solamente li fratelli, ma etiam tutta la città. & il capitano subito che sentì le noue, mandò à chieder la buona man stando io dicendo messa nella Misericordia. finita la messa me n'andai alla chiesa maggiore doue era il Capitano don Pietro de Silua che staua come fuori di se del piacere, & mi disse che saria buono far vna processione, & lo disse al Vicario che non era manco allegro, & subito concorse tutto il popolo in processione, à nostra donna del Monte, che è dell'inuocatione delle piaghe. & il padre Vicario che allhora era con Vicenzo Viegas disse vna messa cantata della nostra donna. Nel nauilio veniuano quattro Giapanesi, liquali furono molto ben alloggiati in casa d'un'huomo Christiano Chino, & molti huomini Portoghesi di questa città gl'inuitorono molte volte, veniuano à nostra casa, & gl'insegnauamo le cose della nostra santa fede, insino à tanto che molto contenti riceuetteno l'acqua

no l'acqua del battesimo, il dì della Ascensione, & due di essi fece vestir il Capitano, & gli altri due Pietro Gomez di Almeida. & il medesimo Capitano fu suo Patrino, & il Vicario li battezzò con molto honore & solennità quanta si potè fare in Malacha. & li tre di essi si ritornorno alla China, & di lì al Giapan, & l'altro si fermò qui in casa nostra fin adesso .ilqual per hauerne molto desiderio va à Goa. Qui per gratia d'Iddio si fa molto frutto in insegnar alli figliuoli & eshortar li grandi in sentir confessioni & ministrar il santissimo Sacramento, & hauer alcune pratiche con li Gentili, Giudei, Mori. molti delliquali vengono in conoscimento di nostra santa fede. Fra liquali venne vno ch'era sacerdote fra loro de gl'Idoli, che chiamano Iogue, huomo vecchio di cento & sette anni, secondo che diceua, & cosi pareua essere. Questo si fece christiano di buona volōtà con due figliuoli & vna moglie, ilqual visse dopo il battesimo sei mesi, & morì credendo nella fede di Iesu Christo. benche la cosa costò assai fatica, perche vno anno andammo in ragionamento con esso.

D'una lettera del padre Giouanni d'Abera che sta in Malluccho di 5. di Febraro del 1549. per il Rettore di Santo Paulo di Goa.

Sono queste Isole doue ci mandò il Padre nostro Maestro Francesco molto populate di molte genti di diuerse lingue, & terra la maggior parte molto sana & fertile per la temperantia dell'aria tanto che per la fertilità di essa gli huomini sono poueri per non darsi à lauorar & seminar cosi vino come pane & altre cose, è gente che tiene diuerse cerimonie, & sette, gentili & Mori, & cosi infino adesso la setta di Macometto ha cresciuto infra loro. & con tutto che li conuertiti alla nostra santa fede siano molti, ne si lasciano di moltiplicar in fin adesso molti più per timor de Mori, per che quelli che si conuerteno adesso comincia no à patir persecutioni da essi per Christo, & doue non giunge il fauor di Portoghesi lascia no molti di venir alla nostra fede, per timor delli Mori, & anchora per non hauer chi semini fra loro la parola di Dio. Li Gentili sono più facili à domar. & di questi s'hanno conuertite tre prouincie, lequali stanno cinquanta & sessanta leghe da questa fortezza, ch'è infino
B doue può arriuare il fauor delli Portoghesi. in queste prouincie di Gentili si fa molto frutto battezzando li figliuoli & insegnandoli sempre le cose della nostra fede, & leuandoli li loro mali costumi della loro Idolatria. Il Re di Malucho è il più potēte fra gli altri di queste Isole, publicò che voleua far vn figliuolo christiano, & cosi lo disse al padre nostro maestro Francesco al tempo che staua qui. & di poi à me lo disse à vinticinque di Febraro nel 1549. che venne alla fortezza, & parlò col Capitano & meco, & confermò di voler adempir quello c'hauea promesso, ch'era far vno suo figliuolo Christiano. & sopra questo scrisse à sua Altezza à Portogallo, & pregò il Capitano & me che gli scriuessimo. & cosi li scriuo al padre messer Simone, accio dia conto di questo à sua altezza. spero anchora che si faccia christiano il figliuolo primo ch'è Principe & signore della maggior parte dell'Isole ò quasi tutte, quante che sono in queste parti fino al Mazachar, donde ci sono gia molti Christiani. promesse questo Re al Capitano & à me di mandar à Goa questo suo figliuolo al collegio di San Paulo, & adesso questo anno che viene lo mandera con questo Capitano ch'è molto suo amico, & menara seco alcuni figliuoli di huomini principali. Il gouernatore dell'India li mandò questo anno vna prouisione che sia Re & Signore di tutti li Christiani che si faranno, & di quelli ch'acquistera con l'aiuto de suo padre & delli Portoghesi, & anchora di quelli che sono gia conuertiti. & questo, faccendosi esso christiano, & in caso che il principe si conuertisse, voleua questo Re che sua altezza tenesse per bene che esso fusse signore di tutti li christiani, che da qui innanzi si conuertissino. & che l'altro che adesso si conuertira fusse Signore di tutti quelli che sono christiani. Stiamo adesso il fratello Nicolo & io qui in questa fortezza doue venimmo ammalati. dipoi ch'io sono guarito, ho aiutato il prelato questa quaresima. dipoi tornai à visitar li christiani. predico vno di di settimana alle donne cose della nostra santa fede per comādamento cosi del Padre Maestro Francesco, & insegno la dottrina christiana tutti li giorni alli figliuoli & alli schiaui de Portoghesi, alli noui Christiani, & cosi alli medemi Portoghesi si fa molto frutto. le donne anchor che siano nuoue christiane, sono capaci per riceuere li sacramenti. & alcune di esse si confessano & riceuono

ceuono

ceuono la santa Eucharistia in alcune feste dell'anno, & molti Portoghesi ogni otto giorni: le donne con li loro parenti & li naturali ci aiutano molto à condurli alla nostra santa fede.

Il fratello Nicolo insegna à leggere & scriuere & buoni costumi alli figliuoli. Qua io parlai con vno huomo per comandamẽto del Padre Maestro Francesco, accioche certa sua robba applicasse à far vna casa doue s'insegnasse la dottrina christiana. come ci disse hebbe à piacer molto di farlo. & cosi lasciò la sua robba per far vno collegio, doue s'insegnasse à leggere & scriuere à tutti li figliuoli delli Christiani cosi Portoghesi, come quelli che nuouamente si sono conuertiti alla nostra santa fede. & voleua che la compagnia pigliasse la cura di questo, per piu seruitio d'Iddio nostro signore. & quando che l'hospitale della misericordia lo riceuerà per spender in questa opera pia d'insegnar alli semplici dandoli da mangiar & vestire à quanti basterà la detta robba, si à questi della terra, come á quelli dell'altre isole che nouamente veniranno alla nostra fede, & che qui insegnamo in certe case nuoue, quali per tal effetto si son fatte, et ne faremo dell'altre come meglio ci parerà. Qui stanno alcuni figliuoli delli christiani della isola del Moro à imparare, che sono li principali di quelle terre con li loro schiaui, che anchor imparano.

ALLI LETTORI.

LA intentione qual habbiamo che delli paesi scoperti à tẽpi nostri gli studiosi della Geographia, ne habbino intera cognitione, opera che di continuo con ogni diligentia procuriamo ridur in luce, & nel nostro Idioma quelle carte quale (non senza fatica) ne peruengono alle mani, & apertamente ne fanno chiari del stato delle cose notabili Orientali, & Occidentali. Et da questo bono proposito è nato che dal libro del Signor Giouan de Barros Gentil'huomo Portoghese intitolato la prima Deca, dall'Asia, habbiamo scelto & fatto elettione delle cose pertinenti alla intelligentia delli piu notabili paesi, fiumi, monti, città, & colfi delli mari orientali, & occidentali. hauendo lasciato a dietro quanto per lui é referito delle guerre fatte con quelli popoli dell'Indie, come cose alli desiderosi di maggior intelligenza di poco profitto, Alli quali in ricompensa di questo, facciamo sapere il sudetto Signor Giouanni prometter di mandar in luce un libro di Tauole di Geographia del paese della China stampato (come egli dice) in quella prouincia, & per un Chino suo schiauo tradotto. Et di piu un libro separato & da lui scritto delle cose naturali de detti paesi, cioè arbori, herbe, fiori, frutti, animali terrestri, uccelli, & pesci, quali libri uenendo in luce (come si desidera & spera) di quella lingua, nella nostra natia Italiana dal lor essemplare saranno particolarmente esposti. E ueramente questo Magnifico Gẽtil'huomo scrittore diligentissimo, & tale che nella sua historia si uede usata ogni diligentia per far noti, & publicar al mondo, non solamente li soldati, & Capitani, quanto li particolari marinari Portoghesi che al tempo dell'Illustrissimo Infante don Henrico nauigaron le marine di Ethiopia. Et del Magnifico M. Aluise da cha da Mosto Gentil'huomo Venetiano non ha uoluto far alcuna mentione. Il quale (si come per la lettura del suo libro si cognosce) & è noto à tutto il mondo, già cento anni per ordine del sudetto Illustrissimo Infante nauigando, ne scoperse parte, & massime l'Isole di Capo Verde.

DELLA HISTORIA DEL SIGNOR GIOVAN DE BARROS.

Della prima Deca dell'Asia Capitolo Ottauo del Terzo libro, doue parlando di una fortezza che si doueua far sopra la riua del fiume Senega nella Ethiopia, nella prouincia di Gialofi, cosi descriue.

LA TERRA che dalli natiui habitatori nel commun parlar è chiamata Ia-
lopho, giace fra duoi notabili fiumi, cioè Canagà & Gambea, liquali per
il lungo corso che fanno, riceuono diuersi nomi secondo li popoli do-
ue passano, percioche doue quello che noi chiamiamo Canagà, sboc-
ca nel mar occidentale, li popoli Ialophi il chiamano Dengueh, & li Tu
coruoli piu di sopra, Mayo, & li Caragoli, Colle. & quando scorre per
la prouincia chiamata Bagano ch'è piu orientale, lo chiamano Zimba-
la, doue alcune uolte per causa di esso, danno alla regione questo medemo nome. &
nel regno di Tungubutu lo chiamano Iza. & anchora che scorra per molta distantia di
paese, uenendo dalli fonti orientali dalli laghi chiamati da Ptolomeo Chelonides Nu-
ba, & fiume Gir, quasi per diritto corso fin che sbocca nell'oceano in gradi. 15. & mezzo di
latitudine non sappiamo il nome che gli altri popoli li danno, appresso di noi generalmen-
te è chiamato Canaga dal nome d'un Signor d'una terra, co'l qual li nostri al principio del
suo discoprimento hebbero commertio, percioche non sapeuano chiamarlo se non il fiu-
me Canaga. Et essendo fiume che uien di cosi lontano paese non porta tanta moltitudine
di acque, ne il mar ascende tanto per lui, come fa per il fiume di Gambea, & di Cantor. Fa al-
cune isole, la piu parte habitate da bestie, serpi & simil immonditie per la sua asperità: & in al
cuni luochi non si puol nauicare per li scogli che lo trauersano. & massimamente per. 150.
leghe dalla bocca doue si chiama Colle, percioche iui fa alcune cadute, ouer catarratte, co-
me sono quelle del Nilo, à quali luochi gli habitatori han posto nome Huaba: & per quelli
scorre con tanto empito, & cosi stanno tagliati li sassi fin'abasso sopra la terra doue'l cade
con quella furia, che si puole passar col piede asciutto di sotto al lũgo di detta asperità di sas-
si: & questo però (secondo che dicono quelli della terra) si può far quando il uento uien di
sopra & non di sotto. percioche allhora il uento ribatte le acque cõtra li sassi, di maniera che
impediscono questo trãsito & questo luoco chiamano li negri Burto che uuol dir arco, per
la uolta che fa il corso delle acque nell'aere in quel tempo che non cascano in terra. Intrano
in questo molti altri notabili fiumi, li quali perche uengono da luochi non habitati da gen-
ti, ma da animali saluatichi, & li popoli con li quali habbiamo commertio, non li han posto
nome, ne manco è stato posto dalli nostri, anchora che nelle tauole della nostra geographia
habbiamo situato il lor corso in graduatiõe. Fra gli altri fiumi che u'intrano è uno che uien
dalla parte di Ostro dalle terre che li negri chiamano propriamente Guine, o Genij. il qua-
le percioche uien per luochi pieni di terra rossa, porta le sue acque un poco rosse. & il Cana-
ga ha le sue de li in su bianche & chiare: & il luoco doue tutti duoi si congiungono chiama-
no li popoli Caragoli Gusitembo, che uuol dir bianco & rosso. & dicono che sono insieme
tutti duoi emuli & contrarij, percioche beuendo le acque di uno, & dapoi quelle dell'altro
subito fanno uomitare. il che cadaun da per se non fa, ne manco dapoi che si congiungono
& scorrono. L'altro fiume Gambea del riscato di Cantor non ha tanta uariatione in no-
mi: imperoche quasi tutto fin al riscatto dell'oro, doue uanno li nostri nauilij che sara dalla
bocca per causa delle sue uolte. 180. leghe, & per linea dritta 80, li negri della terra lo chia
mano Gambu, & noi Gambea. la maggior parte del quale scorre tortuoso in uolte minute
principalmente dal rescatto abasso, fin che entra nell'oceano in gradi tredici & mezzo di la
titudine uerso Siroco del Capo, che noi chiamiamo Capo uerde: conduce maggior quanti-
tà di acque che non fa Canaga & piu profonde, percioche in esso intrano alcuni fiumi bar-
bari molto grossi, che hanno il suo nascimento dentro della terra chiamata Mandinga. & li
suoi fonti principali sono quelli del fiume che Ptolomeo chiama Niger, & la laguna Libya.
Nel uenir tortuoso si rompono l'acque di maniera che non uien con tanto impeto cõtra li
nostri

M. Aluise da cha da mosto Venetiano q̃le fu el primo à di scoprire questo paese lo chiama Senega, & Gambra. 109. a. 115. a

Nel d̃tto è chiamato Tombotto. 107. D.

Strabõ nel lib. 11. parlãdo della puĩcia d̃ Hircania uicina al mare. dice che auanti il mare ui sono alcune rupi cauernose, fra le quali & il mar, giace il litto basso, & di sopra le d̃tti rupi corrono fiumi con tãta furia, che giũti sopra la ripa slãciano l'acqua in mare che nõ toccano il litto di sotto cõ un ghiozzo di acqua: di sorte che potria passar sotto di q̃llo un essercito sẽza bagnar se: et quiui gli habitatori uicini uẽgano à mãgiar, & à darsi buon tempo.

Quiui è fatta una fortezza dal Re di Portogallo per hauer cõmercio con negri.

noſtri nauilij, quando aſcendono per eſſo, & quaſi à mezza ſtrada dauanti che giungano al luoco del Riſcatto fa una iſoletta che li noſtri chiamano de gli elefanti p cauſa della moltitudine de gli elefanti che iui ſi trouano. Sopra il Riſcatto dell'oro ui è un ſaſſo, quale perche totalmẽte impediua il tranſito, il Re Don Giouãni vi mãdò alcuni tagliapietre per rõperlo, ilche non ſi fece per eſſer coſa di molta ſpeſa & di grande trauaglio.

Gãbea & Canega fiumi.

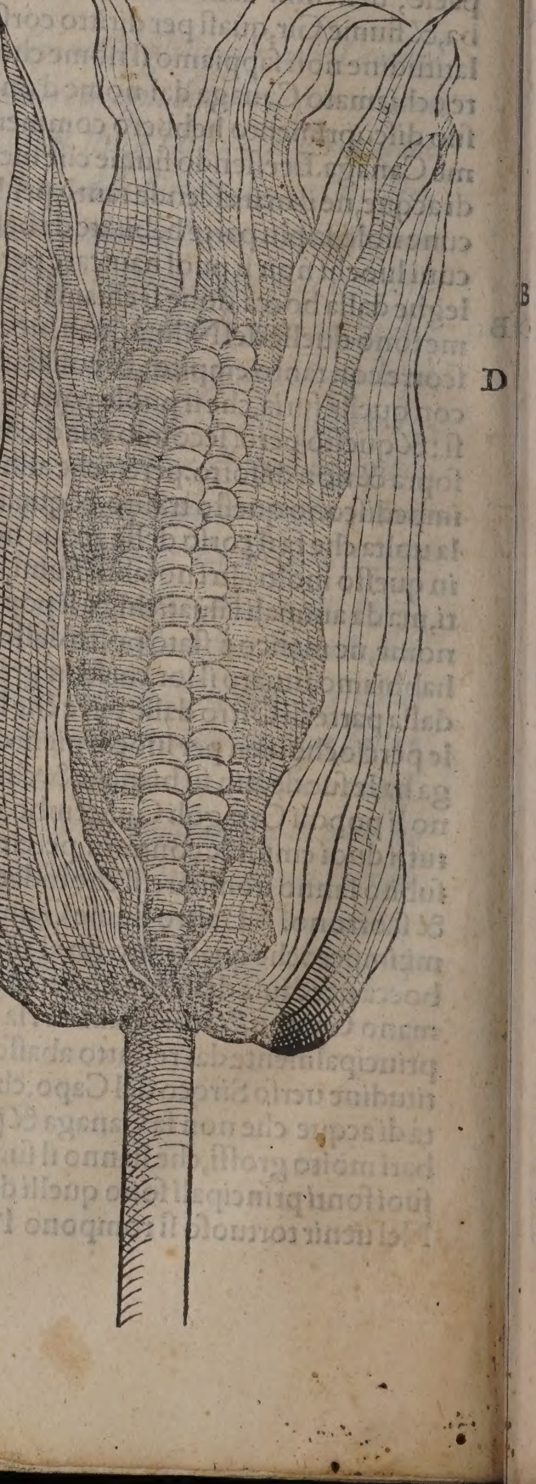
Ambiduoi q̃ſti fiumi Gãbea & Canaga generalmẽte producono grã uarietà di peſci & animali aquatici, come caualli marini, et grãdiſſimi lucertoni, che nella figura et natura ſono li cocodrilli del Nilo, celebrati p tãti ſcrittori, & etiã ſerpẽti che hãno alie picciole et nõ coſi mõſtruoſi come dipingono & fabulano le gente. quiui nei Animali terreſtri che beuono le ſue acque ſi moſtrò la natura molto feconda, & come à dir prodiga per la moltitudine innumerabile & infinita varieta loro che produſſe, perche coſi vãno gli elefanti in frotta, come appreſſo di noi vedemo andar le pecore, item gazelle, porci, onze & molte altre ſorti da caccia che appreſſo di noi nõ ſono conoſciute. La terra che giace fra q̃ſti duoi fiumi fa vn notabile promon

Capo verde

torio che li noſtri chiamano Capo verde, & Ptolomeo Arſinario, & anchor che egli il metti in latitudine di gradi dieci & mezzo, pur per noi è ſtato verificato eſſer in quattordici & vn terzo ſecondo la ſua figura. & le iſole che all'occidente gli ſtanno oppoſite, lequali per nome generale noi chiamiamo del Capo verde, & da lui Heſperide, & non poſſono eſſer altre. & ſimilmente per reſtar fra duoi notabili fiumi che lui chiama Darãdo che è Canaga, et Stachiris Gambea, li quali nella intrata del mare quaſi imitano la verità, come noi al preſente habbiamo. però nel deſcriuer il corſo di ciaſcheduno di eſſi preſe errore, perciochè li da il naſcimẽto molto vicino, & loro vẽgono dalli fonti che ſopra habbiamo detto, alli quali Ptolomeo non da vſcita, come moſtra la ſua tauola. Generalmente la terra che giace fra loro ſtendendoſi verſo l'oriente fino à .150. leghe ſi chiama Ialofo, & li ſuoi popoli Ialofi, anchora che in ſe comprendino aſſai più generationi di quelle che Ptolomeo terminò dẽtro delle correntie di Darando & Stachio.

Il medeſimo dice M. Aluiſe da cha da moſto a car. 112.

La terra in ſe è graſſa & molto fertile nel produr di tutte le coſe, et coſi ſoda, maſſimamẽte quella che laſſano bagnata queſti duoi fiumi nel tempo delle loro inondationi il verno, che quando vien la eſtate con la forza del ſole fa tal apertura che ſi potria in quella ſepelirui vn cauallo.



La mirabile & famoſa ſemẽza detta mahiz nel'indie occidentali, della quale ſi nutriſce la meta del Mondo, i Portogheſi la chiamã miglio zaburro, del qual n'è venuto gia in Italia di colore biãco & roſſo, et ſopra il poleſene de rhoigo & villa bona ſeminano i campi ĩtieri de ambedui i colori.

Et per crear li migli di mazzocca che noi chiamiamo Zaburro, che è il commun cibo di quelli popoli, accio che'l poſſa naſcere dapoi aſciutto il fango ò pãtano che laſſò il corſo dell'acque, buttano la ſemẽza ſẽza più arare, et cõ vn poco di ſabbiõ di ſopra la coprono, pcioche ſe la foſſe coperta cõ la terra, faria vna codega di ſopra tãto dura per la calidita del ſole, che la ſtrengeria con la molta humidità di ſotto, che non la laſſaria germogliare: il qual impedimẽto nõ li puo far il ſabbione, ma per farla naſcer baſta la belletta della terra che ha di ſotto molto humida per le acque paſſate, et le grãdi rugiade della notte che trapaſſano il ſabbione. Il formẽto ô grano ò altre ſemenze che habbiamo in queſte bande non vſano in quelle, ne il clima lo conſentirebbe che poteſſino maturarſi, per eſſer le terre humidiſſi

me,

me, massime le vicine à Gambea. Solamente nelle terre habitate da popoli Caragoli, in alcune cãpagne cõtermini alli deserti raccogliono qualche poco di grano ch'è molto piu grosso & bello che non è q̃llo di Spagna secõdo che essi dicono. Questo fiume Canaga p̃ la nostra diuisione è q̃llo che diuide la terra delli Mori da quella delli Negri, anchora che al lungo delle sue riue tutti siano mescolati nel colore, vita & costumi per ragione della copula, che secondo il costume delli Mori accettano ogni moglie. Però quãto alla qualità della terra, pare che la natura habbia posto quel fiume fra ambe due quelle nationi come termine & diuisione, perche quella terra che giace dalla parte di tramontana, che propriamente li Mori habitano, cominciando nel mare oceano occidentale in larghezza di cento leghe, & alcune volte piu & manco è t..tta deserta à modo di vna fascia, della quale il fiume Canaga è il confine, & si va estẽdendo verso Leuãte fino che troua l'acque del Nilo, dal quale pigliando humidità per il corso di quelle, acquista pur qualche verdura, & poi passata che ha dall'altra parte del fiume, cõtinua pur con la medesima seccura & sterilità, fino à dar nell'acque sal se del mar Rosso. Il qual diserto non è però cosi sterile per tutto, che in alcuna parte non sia populato à modo di vna macchia, che sono li luochi che Strabone chiama Abbasi, & la maggior parte è goduta da moltitudine d'Arabi, che vi vanno ciascuna sotto il suo Signore ò capitano. & per causa delle sue diuerse qualità che essa tiene, li danno differenti nomi: perche la terra ch'è tutta arena minuta senza cosa verde chiamano loro Cahel, & quella ch'è coperta di qualche herba, ò arboscelli à vso di bosco pouero, ch'è la parte che loro pascono, chiamano Azagar: & quella ch'è di pietre minute in maniera di arena grossa, Caharà. & per questa causa li piu de gli habitatori di questa cattiua terra si accostano quanto possono à questo fiume Canagà. & altri vanno cercãdo le macchie, ouer isolette che habbiamo detto che li restano à similitudine di giardini. Per ragione del qual fiume la terra piu habitata è quella che giace al lungo di esso, doue sono alcune città, la principal delle quali è Tungubutu, che sta tre leghe discosto da quelle della parte di tramontana, doue per causa dell'oro che iui vien dalla grande prouincia di Mandinga, concorrono molti mercatanti del Cairo,
B di Tunis, di Oran, di Tremesen, Fessa, Marocco, & d'altri regni & dominij de Mori. Et cosi concorreuano ad vn'altra città che era sopra le riue del fiume chiamato Genna, laquale in altro tempo era piu celebre che Tungubutu. la qual ouer che lei desse il nome al regno, ò che il regno lo desse à lei, di qui si chiama appresso di noi tutta quella regione di Canagà per dauanti Guine, anchora che fra li Negri, alcuni la chiamano Genna, altri Iannij, & altri Gennij. & quantunche sia piu occidentale che Tungubutu, generalmente concorreuano ad essa li popoli che gli sono piu vicini, come sono li Caragoli, Fulli, Ialophi, Azaneghi, Brabexij, Tigurarij, Luddayai, della mano delli quali per via del castello di Arguim, & di tutta quella costa veniua l'oro alle nostre mani, & gli altri popoli d'infra terra di Mandinga al luoco del riscatto di Cantor, doue vanno li nostri nauilij per il fiume Gambea. Et non portando le arene di questi duoi notabili fiumi, cioè Canaga & Gambea, tanto oro come si trouería in quelle delli nostri fiumi Tago & Mondego, nõdimeno è tanto cambiata & mutata la opinion de gli huomini, che mãco stimano quello che possono hauer appresso loro, che quello che cõ tanti pericoli & trauagli della vita, come passano nell'andarlo cercando in questi duoi fiumi barbari. Et perche di queste & di molte altre cose delle quali copiosamente trattiamo nella nostra geographia, il Re Don Giouanni era già informato auanti la venuta de Bemoij Signor della prouincia di Guinea, & egli lo confirmò piu in quelle. però li parue cosa molto vtile al suo stato, & al bene delli suoi sudditi far fare vna fortezza sopra le ripe di q̃sto fiume Canagà, che saria come vna porta, pcioche con l'aiuto di q̃sti popoli Ialophi haueua sperãza in Dio, che p̃ mezzo di q̃sto suo principe Don Gioãne Bemoij si conuertirebbero alla fede (come fu cõuertito il regno di Manicõgo) & allhora poteria itrar nella interior parte di q̃lla grã terra fin à cõgiũgersi co'l Prete Iãni, del qual egli tãto fondamẽto faceua p̃ le cose della India. & si come p̃ il castello di Arguin, & il luoco del Riscatto del Cãtor, Serra Liona, & fortezza della Mina, grã parte della terra di Guinea era priuata dell'oro che haueua in se, con q̃sta fortezza sopra il fiume Canaga restaria priuata dll'altro oro che correua alle due fiere che dicẽmo, p̃ esser ambe due situate lungo le riue di q̃llo, p̃ il che nõ verrebbe alle mani de mori, li quali andauã à cercarlo p̃ tãti diserti cõ carouane di camelli, che spesse fiate restauano sepeliti con q̃lle nelle arene della Libya p̃ le quali cãminauano.

Di q̃sto fiume parla messer Aluise da ca da Mosto à car. 110.

Strabõ nel principio del lib. 17. parlando d'i cõfini dell'Egitto, dice che la parte verso Ponente, si estende fino alli luochi detti Abases. & che gli Egyttii chiamano Albases regioni habitate & circondate da grandissimi deserti al modo che sono l'isole nel mare. Il che è cosa molto frequente nella Lybia.

Leggasi Giouã Lioni nel vltimo della settima parte, doue parla di Augela & Berdoa.

Abases, luochi inaccessibili.

Genna città.

Fiumi di Spagna che han nell'arena oro.

Questi sono nomi de luochi forti sopra la Etiopia, doue il Serenissimo Re di Portogallo tien le sue fattorie, le qual contrattano con negri cõ diuerse mercantie, & hanno l'oro all'incontro.

Due fiere, cioè Tombotu, & Guinea.

Capitolo Settimo del Libro Quarto, nel quale ſi deſcriue il ſito della terra che propriamente chiamiamo India dentro del Gange, nella quale ſi contiene la prouincia di Malabar, nella quale è posto il regno di Calicut, doue Vaſco da Gamma arriuò.

LA regione che li geographi ꝓpriamente chiamano India, è la terra che giace fra li duoi illuſtri & celebrati fiumi Indo & Gange, del qual Indo ella pigliò il nome, & li popoli dell'antiquiſſimo regno Delij, capo, per ſituatione & poſſanza di tutta queſta regione, & coſi la gente Perſiana à qlla vicina, hora per nome proprio la chiamano Indaſtan. Et ſecondo la deliniatione della tauola che Ptolomeo fa di qlla, & piu veracemēte per la notitia che al preſente co'l noſtro diſcoprimento habbiamo, per eccellentia la potemo ben chiamar la grande Meſopotamia: percioche ſe li Greci dettero queſto nome, che vuol dir fra li fiumi, à quella picciola parte della regione Babylonica abbracciata dalli duoi fiumi Eufrate & Tigre: coſi per la ſituatione di queſta fra le correntie di queſti duoi notabili Indo & Gāge, che ſcaricano & votano le ſue acque nel grande oceano orientale: accioche facciamo di lei differentie piu notabili di quello che ſi fa dicendo India dentro del Gange, & India oltra del Gange, la potremo chiamar la gran Meſopotamia, ouer Indaſtan, ch'è il proprio nome datoli dalli popoli che l'habitano & vicinano, accioche ci conformiamo con loro. la qual regione le correnti di queſti duoi fiumi per vna parte, & il grande oceano Indico per l'altra, la circondano, di maniera che quaſi reſta vna Cherſoneſo fra terre, di figura che li geometri chiamano rhombo, che è di lateri equali, & non di angoli retti. Li angoli oppoſiti della quale, in maggior diſtantia giaceno tramontana & mezzo dì. l'angolo della parte verſo Oſtro, fa il capo Comorij, & quello della parte della tramōtana li fonti delli medeſimi fiumi. li quali anchora che ſopra la terra ſi moſtrino diſtinti nelli monti che Ptolomeo chiama Imao, & li loro habitatori Dalanguer & Nangracot, ſono tanto cōgiunti l'vno con l'altro, che quaſi vogliono naſcōdere li fonti di qſti duoi fiumi. Et ſecondo la fama delle genti circonuicine, ſi crede che ambi dui naſchino da vn medeſimo fonte. La diſtantia di queſti fonti al capo Comorij ad eſſi oppoſito, ſono poco piu o māco, per linea retta di quattrocento leghe. & gli altri duoi angoli, che per linea contraria giaceno da Leuante à Ponente per diſtantia di 300. leghe, fanno le bocche delli medeſimi fiumi Indo & Gange, ambi dui molto ſuperbi per la moltitudine dell'acque, che del gran numero de gli altri vi entrano. Et quaſi tāta è la parte della terra che quelli abbracciano, quanta quella che per gli altri duoi lati circonda il mare oceano, che ambidui ſi congiungono nel capo Comorij, & fanno quello acuto cātone che quello ha, con che reſta la figura di rhombo che habbiamo detto. Et anchora che tutta queſta prouincia Indoſtā ſia popolata da due generationi di popolo in credulità, vna idolatra, l'altra machomettana, è però molto varia nelli riti & coſtumi, & tutti fra loro l'hanno partita in molti regni & ſtati, cioè del Moltan, Delij, Coſpetir, Bengala in parte, Oryxa, Mandao, Chitor, Guzarate, che cōmunemente chiamiamo Cambaya, & nel regno Decan diuiſo in molti dominij che hāno lo ſtato à modo di Re con qllo di Pale, che giace fra l'vno & l'altro, & nel gran regno di Biſnagar, che ha ſotto di ſe alcuni Signori, cō tutta la prouincia del Malabar, diuiſa ancho lei fra molti Re, & Principi di molto piccioli ſtati al parangone de gli altri maggiori che facēmo, parte delli quali ſono eſenti, & altri ſudditi alli ſopra nominati. Et eſſendo queſti popoli fra loro molto bellicoſi & di poca fede, gia tutta queſta grande regione ſarebbe ſuddita al piu potente, ſe la natura non haueſſe impedita la cupidigia de gli huomini con grandi & notabili fiumi, monti, lagune, boſchi, & luoghi diſerti, habitatione di molte & diuerſe beſtie et fiere, che impediſcono il paſſar da vn regno all'altro. Maſſimamente alcuni notabili fiumi, parte delli quali nō intrando negli aluei dell'Indo & Gange, ma bagnando il paeſe che queſti duoi abbracciano con molti giri, ſboccano nel grande oceano. & ſimilmente molti paludi di acqua ſalſa che intrano fra terra tagliano la coſta del mare, di maniera che ſi può nauigar dentro via. & la piu notabile diuiſione che la natura habbi poſto in queſta terra, è vna corda de monti, li quali dalli naturali del paeſe per nome commune (percioche non lo hanno proprio) ſono chiamati Gate, che vuol dire monte. li quali hauendo il ſuo cominciamento nella parte della tramontana vanno correndo verſo l'Oſtro ſecondo che la coſta del mare và à viſta di quelli, laſſando fra le ſue ſpiaggie, & la parte fra terra, vna faſcia di paeſe piano tutto annegato di paludi,

Indaſtan regione.

Monti Imauo, Dalanguer, Nangracot.

A lidi, & ritagliato dall'acqua à maniera di giarre in alcune bande, fino che vanno à finire nel capo Comorij, il qual corso di monti si estende quasi 200. leghe: percioche cominciando nel fiume chiamato Carnate vicino al capo & mõte Delij molto notabile alli nauiganti di quella costa in latitudine di gradi 12. & mezzo dalla parte di tramontana è posta detta fascia di terra fra questo Gate, & il mare, di latitudine di dieci fin à sei leghe, secondo che li grembi di mare si ritirano & estendono, la qual fascia di terra si chiama Malabar, che potra esser di lunghezza quasi 80. leghe, doue è situata la gran città di Calicut. Carnate fiume.

Capitolo Quarto del Libro Ottauo, nel quale si descriue la parte della costa dell'Africa, doue è situata la città di Quiloa, la qual terra gli Arabi propriamente chiamano Zanguebar, & Ptolomeo Ethiopia sopra Egitto.

NElla parte della terra di Africa sopra l'Ethiopia, che Ptolomeo chiama interiore, doue è posta la regione Agisymba, che è la piu australe terra, di che lui hebbe notitia, & doue fa la sua meridionale computatione, giace vn'altra terra che ne suoi tempi non era da lui conosciuta, & al presente è notissima la parte sopra il mare, dapoi che habbiamo discoperto la India per questo nostro mare oceano. Al principio della quale, cominciando nella oriental parte di lei, è il Prasso promõtorio, che Ptolomeo situò in 15. gradi verso Ostro, & in tãti stà per noi verificato, il quale li naturali della terra chiamano Mozambique, doue al presente habbiamo vna fortezza che serue di scala ò porto delle nostre naui in questa nauigatione dell'India. Et la parte occidentale di questa terra à Ptolomeo incognita finisce in la latitudine di gradi cinque dalla parte di Ostro, che confina con gli Ethiopi che qllo chiama Hesperij per nome cõmune, che sono li popoli Pãgelungi sudditi al nostro Re di Manicongo, fra li quali duoi termini orientale & occidentale, resta il grande & illustre Capo di Buona speranza, già tanti anni incognito al mondo. & cõciosia che questa terra della qual trattiamo, sia grande, & li popoli barbari, che l'habitano, siano molti differenti nella lingua, nõ vi è di quella fra loro nome proprio, solamẽte gli Arabi & Persiani che si dilettano di lettere, & confinano con quella, nelle loro scritture la chiamano Zãguebar, & li suoi habitatori Zãgui, & per altro nome cõmune anchora li chiamano Cafres, che vuol dir gẽte senza legge, nome che loro danno à tutta la gente idolatra, il qual nome di Cafres è già appresso di noi molto vsato per li molti schiaui che habbiamo di quella gente. Et perche nella nostra geographia particolarmẽte facciamo relatione di questa terra Zãguebar, qui come per transito daremo alcuna notitia di lei. Et cominciãdo nel promontorio Aromata, che hora chiamiamo Capo di Guardafuni, che è la piu oriental parte di tutta l'Africa situata per Ptolomeo in gradi cinque. & per noi in 12. fino à Mozambique, che sarãno per lungo della costa da 550. leghe, fa questa terra vn seno, non cosi curuo & incolfato, come Ptolomeo lo affigura nelle sue tauole, ma quasi alla forma di vna costa di animale quadrupede. & nel continuare del corso del mare che qllo non conobbe, il quale comincia nel capo di Mozãbique, & finisce nel Capo delle Correnti, che può esser per costa da 170. leghe, resta lei vn poco piu inarcata, doue la fa il Capo delle Correnti, subito nella volta di qllo, come vedon coloro che da Ponente nauigano verso Leuãte. Dal qual capo nauigando verso quello di Buona speranza, che potra esser per costa da 340. leghe, va la terra facendo vn lombo, di maniera che resta il Capo delle Correnti in gradi 24. della parte dell'Ostro, & quel di Buona speranza in 34. & mezzo. & da questo illustre capo fin alla terra delli Pangelungi del regno di Manicõgo, vassi la costa ritirando & voltando, pcioche la grãdezza di quella fa parer che si estende al dritto della tramontana. La figura della punta di questo grande capo di Buona speranza esce fuori del corpo della terra, come se la fusse stata tagliata dal capo delle Hagulhas, che è distante da detta punta verso Leuante per spatio di vinticinque leghe, come si dimostra separando il dito grosso della man zanca dall'altre dita, voltando la palma all'ingiu. & in tal forma resta detto capo separato verso il Ponente del grande corpo dell'altra terra, & è ottuso nella sua punta à similitudine del dito, & quasi nella giuntura, ch'è nel mezzo di quello, giace vn paese bellissimo sopra gli altri, che nella sommità fa vna gran campagna di terra piana diletteuole & gratiosa in vista, & verde con molte herbe odorifere, come è menta, & altre simili alle nostre di Spagna, la quale li nostri chiamano la

Prasso promõtorio è Mozambique.

Popoli Pagelungi.

B

Capo di Guardafuni, che è Aromata.

tauola del capo. & riguardando da quella verso ponente, resta vn porto che si chiama della Cōcettion, nel spatio che resta fra quello, & l'altro paese che giace per Leuante. Doue si fa il Capo de las Hagulhas, è posto vn porto, ouer seno tanto stretto, che piu propriamēte potrebbesi chiamar forno, per l'entrar che egli fa fra terra tagliādola diritto al lungo del capo, che dalla bocca di quello fin à doue finisce, vi è spatio di dieci leghe. Nel fine della quale principia ad eleuarsi vn ordine di mōtagne tutte di pietra viua cō grandi & aspere punte, che vanno fino alle nuuole con la sua altezza. per causa delle qual punte li nostri chiamano quel luogo, Os picos fragosos, cioè le punte aspere. al piede delle quali esce con gran furia vn fiume grossissimo che nasce molto a dentro fra terra, di che al presente nō habbiamo notitia. Et ritornando alla particolar descrittione della terra Zanguebar, che fu il nostro ꝓposito per causa delli fatti che li nostri fecero in detta costa, q̄sta principia in vno delli piu notabili fiumi che della terra di Africa sbocchino nel grande oceano verso il mezzo giorno, il quale Ptolomeo chiama Rapto, anchora che la sua graduatione sia molto differēte da q̄lla che hora sappiamo, percioche lui lo pone in latitudine di gradi sei dalla parte dell'Ostro, & noi in noue dalla parte della Tramōtana, il qual nasce nella terra del Re de gli Abixini, che chiamano Prete Iāni, nelle mōtagne che loro chiamano Graro, & il fiume Obij, & doue sbocca in mare Quilmanci dalli Mori che con quello cōfinano per causa di vna populatione cosi chiamata, che è posta in vna delle pricipali bocche di quello, appresso il regno di Melinde. Da questo fiume andādo verso il capo di Guardafuni, & di la voltādo fin alle porte del stretto del mar Rosso, & da quelle tirando vna linea alli fonti di detto fiume, resta vn paese che gli Arabi ꝓpriamēte chiamano Aian, il quale quasi tutto è habitato da loro, auenga che in gran parte verso mezzo dì dentro fra terra habitino negri idolatri. Et dal sboccare di questo fiume Quilmanci verso il Ponente, fin al Capo chiamato Delle correnti, che li Mori di quella costa nauigano, tutta q̄lla terra che corre ponēte, verso il capo di Buona speranza (come disopra s'è detto) gli Arabi & Persiani la chiamano Zāguebar, & gli habitatori Zāguij. Et tutta questa costa, cominciando dal detto fiume Quilmanci, fino al capo Delle correnti, generalmente è bassa & paludosa, & molto coperta di boschetti & arbori piccoli, che nō lasciano strada da poterui passare. & cosi per la fortezza di quelli, come per li fiumi & paludi che tagliano la detta costa in isole & secche che la occupano quasi tutta, vi si causa vn'aere pessimo, di maniera che possiamo dir quello esser vn'altro paese di Guinea cō aere corrotto cō tutte l'altre cose che vi si generano & ꝓducono. perche la gēte è negra, di capello crespo, idolatra, & tāto credula in augurij & stregherie, che nella maggior caldezza di loro negocij, desistono quando hāno qualche cattiuo incōtro. Gli animali, vccelli, frutti & semenze tutti corrispondono alle barbarie di quella gente in esser fieri & saluatichi, anchora che da Magadasso verso il capo di Guardafuni (bēche sia piu copioso & abōdante di bestiame) per esser paese sterile, & di poche vittuarie, si vēgono à prouedere da q̄sti ꝑ il loro viuere.

Zāguebar.

Rapto fiume.

Quilmanci F.

Li Mori che habitano la costa maritima, & quelli dell'isole vicine tutte le lor vittuarie che māgiano, & q̄lle che lauorano sono con la zappa, & per la maggior parte frutti saluatichi, & carne di animali saluatichi, & molte immonditie, eccetto qualche latte de gli animali che alleuano principalmente li Mori che loro chiamano Baduini, che habitano piu adentro del paese, & hanno qualche cōmercio con quelli che si chiamano Cafri, che appresso de gli habitanti le città & luochi ciuili sono tenuti per barbari. Et pare che la natura prouida in tutte le cose nō habbia voluto lassar alcuna parte di terra di tal sorte, che ī lei nō sia qualche frutto stimato nella opinione de gli huomini, percioche in quella aspera & sterile terra per cōmodita della gente ciuile produsse il piu pretioso di tutti li metalli, & li diede populo patiente di quella asperità, & inclinato à ricercarlo, & à noi desiderio & cupidita, accioche per tāti pericoli di mare & di terra, gli andiamo ad inuitar cō le nostre opere mecaniche, ꝑ prouveder alli loro bisogni in cābio di q̄sto oro tanto stimato. All'odore del quale (ꝑ esser à loro molto vicino il paese dell'Arabia) li primi popoli forestieri, che ī q̄sta terra Zāguebar vi andassino ad habitare, furono alcuni bāditi di Arabia, che dapoi diuētorno Mahumettani, li quali (secōdo che habbiamo saputo ꝑ vna cronica delli Re di Quiloa) loro li chiamano Emozaydij, & la causa di q̄sto bando fu, ꝑche seguiuano la dottrina di vn Moro chiamato Zayde, che fu nepote di Hocē figliuolo di Aly nepote di Macometto cōgiūto in matrimonio cō sua figliuola Axa. Il qual Zayde hebbe alcune opiniōi cōtra il suo Alchorano, et tutti

Emozaydij

quelli

A quelli che ſeguirono la ſua dottrina, li Mori chiamorono Emozaydij, che vuol dir ſudditi di Zayde, & gli hanno per heretici. ma perche queſti furono li primi che di fuora vennero ad habitar quella terra, non edificorono notabili habitationi, ſolamēte ſi ridusſero in parte doue poteſſino viuer ſicuri dalli Cafri. Hor queſta lor venuta fu come vna peſtilētia che andò pian piano eſtendendoſi lungo della coſta, acquiſtando nuoue habitationi, fin che vi arriuorono tre naui con gran numero di Arabi in compagnia di ſette fratelli, li quali erano di vna congregatione vicina alla città Lacah diſtante circa quaranta leghe dall'iſola Baharem, ch'è poſta dētro il mar Perſico vicina al paeſe di Arabia infra terra. La cagione della loro venuta fu, perche erano molto perſeguitati dalli Re di Lacah, & la prima habitatiōe che fecero in queſta terra di Aian fu la città di Magadaxò, & dipoi Braua, che anchora hoggi ſi gouerna per dodeci capi in maniera di Republica, li quali procedono da queſti fratelli. Et venne queſta città Magadaxò in tanta grādezza, poter, & ſtato, che dipoi ſi fece patrona & capo di tutti li Mori di queſta coſta. Ma come li primi che vi vennero chiamati Emozaydij haueuano differenti opinioni de gli Arabi circa la loro ſetta, non volſero ſottometterſi à loro, & ſi ſono raccolti dentro infra terra, congiungendoſi con li Cafri per matrimonij & coſtumi, di maniera che reſtorono meſcolati in tutte le coſe. Queſti ſono quelli che li Mori che habitano al lungo del mare chiamano Baduini, nome commune, come fra noi chiamiamo Arabi quella gente che ſtà alla campagna. La prima natione di gente foreſtiera, che per via di nauigatione hebbe il cōmert'o della mina di Cefala venne dalla città di Magadaxò, non che loro foſſero à diſcoprire queſta coſta, ma per occaſione di vna naue di quella città, che per fortuna & forza delle corrētie vi andò ad arriuare. Et anchora che auāti haueſſero notitia di tutta la terra vicina di quello riſcatto, non ardiuano però mai di paſſare il capo detto Le correnti, percioche come la iſola di San Lorenzo che giace all'oſtro di queſta coſta Zanguebar, corre con ſua lōgitudine quaſi al lungo di eſſa per ſpatio di 200. leghe, & nel mezzo della parte di dentro, butta di ſe vn cubito che riſponde all'altro, che fa il capo di Mozambique, li quali pare che vogliano ſerrar quel paſſaggio, che è di larghezza circa 60. leghe, occupate con iſole, ſecche & baſſi diſerte, di ſorte che reſta queſto tranſi-
B to, ouer paſſaggio (in comparatione all'altro mare che giace fra queſte due terre) coſi riſtretto con ſuoi canali, che ſi potrebbe chiamar vn'altro Scylla & Caribde, percioche ſono qui le correntie coſi grandi, che in poco tempo aggirano vna naue, & ſenza vento, & ſenza vela la portano in luoco, doue incorre nelli pericoli, delli quali li noſtri marinari ne dāno buona teſtimoniāza, per la qual cauſa fu chiamato Capo delle corrēti, quella punta che fa la terra ferma oppoſita al fine occidentale della iſola di San Lorenzo. perche in queſto termine ceſſano le acque della lor gran furia, & corrono molto piu libere per largo campo di mare, come quelle che ſono vſcite dalla carcere di queſte due terre, di ſorte che non ſolamēte trouano li marinari in q̄ſto tranſito, ouer paſſaggio differentia nel corſo dell'acque, ma anchora nuoui tēpi di mouimento del mare per Leuante & Ponente, perche tutti li venti ſi raccogliono nello ſtretto di queſte due terre. Et come che li Mori di queſta coſta Zāguebar nauighino cō naui, & Zābuchi cuciti con cairo ſenza eſſer inchiodati al modo delle noſtre, per poter ſopportar l'impeto delli mari freddi della terra oltra il capo di buona ſperanza verſo l'antartico, & queſto anchora cō mouimenti, & tempi fatti, & piu che hāno gia eſperientia in alcune naui ſmarrite, che vēnero verſo queſta parte del grande oceano occidentale, nō ardirono però mai di tentar q̄ſto diſcoprimento della terra che giace al Ponēte dal capo delle corrēti, anchora che molto lo deſideraſſino, come loro cōfeſſano pricipalmente q̄lli della città Quiloa, che fu il maggior diſcoprimēto di tutte le città di q̄lla coſta. Percioche da q̄ſta fu habitata & populata grā parte della terra ferma, & dell'iſole vicine, & alcuni porti dell'iſola di San Lorenzo per eſſer ſituata quaſi nel mezzo di queſta coſta auanti la città di Magadaxo, & il capo delle correnti. Di maniera che ſotto & ſopra nō li reſtò coſa che nō correſſe & occupaſſe fin à farſi patrona di Mōbaza, Melinde, & dell'iſola di Pēba, Zāzibar, Monfia, Comoro, & di altre molte popolatiōi che vſcirono di q̄lla, per la poſſanza, & ricchezza che hebbe, dapoi che ſi fece patrona della mina di Cefala, laqual haueuano pſo nel tēpo che noi diſcoprimmo la India per cauſa delle diuiſioni, che haueuano fra loro per la morte di alcuni Re di quella. Il ſito della città di Quiloa è in vna terra, laquale anchora che ſia della coſta della terra ferma Zamguebar il mare l'andò girando con vno ſtretto che la fece reſtar

Magadaxo città.

La iſola de Sā Lorēzo, da meſſer Marco Polo detta Magaſtar.

Correntie del mare in queſto ſtretto.

Cairo ſono corde delli ſfilazzi che ſono ſopra la noce d'India.

Quiloa città.

iſola. Ella in ſe è aſſai fertile di palme con aranzi, cedri, limoni, & herbe di horto che hab- C
biamo in Spagna, & quantita di mandrie di pecore & buoi, con molte galline, colombi, tortore, & altra ſorte di vccelli à noi non conoſciuti. Il comun cibo è miglio zaburro, riſo, & altre ſemenze di radici piantate, con molti frutti ſaluatichi, di che la gente pouera ſi mantiene. Le acque di quella ſono di pozzi non molto ſalutifere per eſſer la terra paludoſa, & la città ſituata al lungo del fiume che fa vna ſtaria, à dirimpetto della quale ſi slarga à modo d'vn porto. La maggior parte delle caſe ſono di pietra & calcina con le ſue terrazze di ſopra, & di fuori horti & giardini di arbori di arãzi & palmerie, le quali ſi per la verdura, & delettatione della viſta, come per vſo del frutto che producono aggrandiſcono la città. Et quanto ſono larghi & grãdi queſti horti tanto ſono piu ſtrette le ſtrade, pche coſi coſtumano li Mori, per defenderſi meglio, pche vſano di far le ſtrade coſi ſtrette, che di ſopra per li terrazzi ſi puo paſſar da vna bãda all'altra. In vna parte della qual città haueua il Re fatto il ſuo palazzo à maniera di fortezza con torri & baſtioni, & ogni altra ſorte di difenſione, con porte che ſeruiuano per andar al mare, & ad vna gran fondamenta al lato della fortezza che voltaua il volto contra la città, per ſeruitio della quale vi era vn ſpatio grande di piazza, doue ſi auarauano le naui, & nella faccia di quella era il porto, che le noſtre naui haueuano pigliato, per il che coſi per la ciuilità delle caſe, terrazze, & torri, come per la grandezza delli luochi che hanno palme & arbori delli giardini, pareua la città molto bella.

Capitolo Primo del Libro Nono, nel quale ſi deſcriue tutta la coſta maritima di Leuante, con le diſtantie che ſono fra le piu notabili città & habitationi per maniera di pareggio, ſecondo li nauiganti.

PEr dichiaratione della terra di Malabar, ch'è ſtata la prima della India, che Don Vaſco da Gama, trouo nella entrata che fece in Calicut città metropoli di eſſa, habbiamo fatto in ſumma relatione della prouincia, che gli antichi propriamẽte chiamorono India dentro del Gange, & li natiui habitatori Indoſtan: & dipoi per cauſa di quello, che don Franceſco Almeida fece in Quiloa & Mõbaza trattaſſemo vn poco della terra di Zanguebar, doue elle ſono ſituate, qual è parte dell'Africa, che li geographi chiamorono Ethiopia ſopra Egitto. Et perche con la entrata di eſſo don Franceſco, li mari orientali di Aſia, comincioro no à eſſer nauigati dalle noſtre armate, & ſentire il graue peſo della ſua ſua potẽtia, & gli habitatori della terra ferma, & del gran numero dell'iſole figliuoli di qll'oceano, eſſendo ignoranti del nome chriſtiano ſottomeſſero il ſuo intelletto in ſeruitio di Chriſto, per la noſtra dottrina. & quãti che ſentirono & vdirono le noſtre armi, inchinorono il collo al giogo di eſſe per amore & per timore, però è neceſſario accioche ſi intenda il diſcorſo di queſte opere, che facciamo, piu particolare relatione, dichiarando le città & principali habitationi & porti del lito maritimo di queſte parti di Leuãte. Queſto per modo di itinerario maritimo, ouero (per parlar come li nauigãti) ſara ſecondo che loro vſano nella maniera di pareggio. Perche per modo di graduatione, come noi vſiamo nelle tauole della noſtra geographia ſi vedra allhora piu diſtintamente all'occhio verificata queſta noſtra deſcrittione, della qual (come habbiamo detto) nõ ci ſeruiamo qui, ſe non p dar ragione della noſtra hiſtoria, & nõ per dar la ſituatione de luoghi. Vero è che delli luoghi piu notabili, vi è poſta da qſti in quelli la ſua diſtãtia per la latitudine, che li noſtri pedotti tolſero, ma delli luoghi fra terra è per la ſtimatiua ſenza graduare ſecõdo l'ordine della loro nauigatiõe, poi che la materia è di eſſa.

Aſia. Et cominciãdo in vniuerſali, la terra di Aſia è la parte piu grande delle terre, nelle quali li geographi hãno diuiſo tutto l'vniuerſo, & diuideſi dalla Europa per il fiume Tanais, il qual al preſente li paeſani chiamiano Don, & per il mare negro che viene à metter capo nel mare di Grecia per il ſtretto di Cõſtantinopoli, & dell'Africa è diuiſa per vn'altro fiume oppoſito à lui (il quale per la grã quantita delle ſue acque ſempre ha ritenuto l'antico nome di Nilo per vna linea che ſi dee imaginar cõ l'intelletto dal Nilo, per la città del Cairo metropoli di tutto l'Egitto, fino al porto di Suez, ch'è nell'vltimo ſeno del mar Roſſo, oue anticamẽte era la città delli Heroi, nella qual linea hauera diſtantia di tre giornate di Camello, che poſſono eſſer al piu ventiquattro leghe.

Marnegro, li Turchi lo chiamano mar maggiore, & il bianco l'Arcipelago.

Hor queſta parte di Aſia ch'è la piu grande che le altre due, contiene ſimilmente molte & piu varie nationi di genti, percioche alcuni ſeguono la legge di Chriſto, altri la ſetta di

Mahumetto,

A Mahumetto,& la maggior di tutte adorano il diauolo in figura de suoi idoli, & appresso il popolo Hebreo(perche non è parte della terra,doue questa cieca gente nõ si troui vaga senza proprio luoco,ò habitatione,faccendo penitentia,nè pentendosi mai della sua contumacia).Di queste quattro nationi nella credulità sono tanto varie ognuna per se,che parlãdo propriamẽte, pochi sono pari nelle osseruationi del nome,del quale ciascuno fa professione,con le quali nationi li nostri dapoi che entrorono nell'India,cominciorono hauer commertio,& contendere per dottrina,contrastatione & armi. Et cominciando à diuider tutta la costa maritima dell'Asia,la diuideremo per relatione delle nostre nauigationi & conquiste in noue parti,nelle quali essa dalla natura è stata diuisa,con segni notabili, senza metterli linee imaginatiue,li quali segni sono mari, promontorij & fiumi. & doue finisce la prima parte principia la seconda,& cosi successiuamente.

La prima adunque comincia nella bocca del stretto del mare Rosso, & finisce nella bocca del Persico.La seconda finisce,doue sbocca al fiume Indo nell'oceano.La terza nella città di Cambaia,posta nella piu interior parte del seno del mare chiamato dal suo nome. La quarta comincia nel grã capo Comorij.La quinta nello illustre fiume Gãge. La sesta nel capo di Cingapura oltra della nostra città di Malaca.La settima nel grã fiume nominato Menan interpretato madre delle acque.il qual corre per mezzo del regno di Siã. La ottaua finisce in vn notabile capo ch'è piu oriẽtale di tutta la terra ferma,che adesso sappiamo, il quale è quasi in mezzo di tutta la costa maritima della grã regione di China, che li nostri chiamano capo di Liãpo,per ragione di vna illustre città,che è nella volta di lui, chiamata dalli natiui Nimpò,della quale li nostri hãno corrotto Liampò, & tutto il restante della costa di questo grande regno,il quale corre quasi al maestro.restara in questo luogo di scrittura con nome della nona parte,anchora da noi non nauigata, benche passiamo piu auanti per Leuante fino alle isole delli Lequij,& delli Iaponi,& alla grande prouincia Meacõ,che anchora per la sua grãdezza non sappiamo se sia isola,ò terra ferma continuata cõ l'altra costa della China,le qual parti gia passano per antipodi del meridiano di Lisbona. Della qual costa non saputa dalli nauigãti,ne diamo chiara dimostratione,& insieme di tutta la parte fra terra della grãde prouincia della China,nelle tauole della nostra geographia tolta da vn libro di Cosmographia delli Chini, stampato per essi con tutta la situatione della terra in modo di itinerario,qual n'è stato portato & interp̃tato da vn Chino condotto à noi per tal effetto. *Diuision de l'Asia in. 9. parti.* *Geographia del. S. Io. de Barros.*

B Hor per ritornar alla prima parte verso Ponente di questa partitione, lassaremo le parti fra terra fra li duoi stretti del mar Rosso et Persico.Dalla bocca adũque del mare Rosso,ch'è in latitudine di 12. gradi,& duoi terzi,fino alla città d'Adẽ capo di ql regno vi sono 40. leghe,& da essa fin al capo di Fartache che è in 14. gradi & mezzo 100. leghe,fra li quali estremi son queste habitationi, Abiam, Ar, Canacã, Brum, Argel, Xael città capo del regno Herit,la città Cayem,che è sette leghe innanzi che si arriui al capo Fartache, & nella volta di esso per altro tanto spatio la città Fartache principal del regno cosi nominato dalla qual il capo hebbe il nome,& le genti Fartachini.Et di qui fin à Curia Muria, che son due habitationi,doue si perse Vicẽzo Sodre vi sono 70. leghe,& resta in questo mezzo la città Dualfar doue si troua il miglior incẽso,& in maggior abondãtia che in tutta detta Arabia,& piu oltra 22. leghe è Norbãte. Da Curia Muria fin al capo Razsalgate,che è in gradi 22. e mezzo vi sara di costa 120. leghe ch'è tutta terra sterile & deserta. In questo capo comincia il regno di Ormuz,& di la fin all'altro capo Mocãdan potra esserui 87.leghe di costa,nella quale sono questi luoghi del medesmo regno Calayate, Curiate, Mascate, Soar, Calaya, Orfacã, Doba & Lima,ch'è otto leghe innãzi che si aggiunga al capo Mocãdam, quale Ptolomeo chiama Asaboro situato da lui in gradi 23. & mezzo,& da noi in 26. & qui finisce la prima nostra diuisione. Et tutta la terra che è cõpresa,fra questi duoi termini che gli Arabi chiamano Hyaman,& noi Arabia felice,è la piu fertile & habitata parte di tutta l'Arabia. *Prima diuisione dell'Asia.* *Ormuz & suo principio.*

Trauersando di questo capo Mocandã al capo di sopra à lui opposito chiamato Iacquete,co'l quale la bocca del stretto Persico vien fatta,entrãmo nella seconda diuisione che è assai picciola & poco habitata,perche da questo capo Iacquete fino allo illustre fiume Indo sono 200. leghe,nelle quali sono queste habitationi Guadel, Calara, Calamete & Diul situato nella prima foce dell'Indo dalla parte di Ponẽte. La qual costa è poco habitata per esser il piu di essa con seccagne & bassure,& di pericolosa nauigatione, & la terra per dentro quasi *Seconda diuisione del l'Asia.*

deserta chiamata dalli geographi Carmania. et li Persiani mettono questa parte nella regione che loro chiamano Herac Aian, nella quale sono li regni di Macran, & Guadel che cade sopra il capo cosi nominato. C

Terza diuisione dell'Asia.

Nella terza parte veramente della nostra partitione vi sono da 150 leghe (non entrãdo per dentro del sino di Iaquete per esser molto penetrante fra terra) numerandole in questa maniera. Dalla bocca di Diul fino alla punta di Iaquete 38. leghe, & da questo Iaquete, qual è delli principali tẽpij di Gentili, con vna nobile populatione fino alla nostra città del Diu del regno Guzarate 50. leghe, nella qual distãtia sono qsti luoghi, Cutiana, Mãgalor, Cheruar, Patan, Corinar. & dal Diu posto in gradi vinti & mezzo, fino alla città di Cãbaya, ch'è in gradi 22. vi sono. 53. leghe, doue si contengono qsti luoghi Mudresabà, Moha, Talaia, Gundim, Goga città che stà piu auanti di Cãbaya. 12. leghe. Dentro delli quali estremi della città di Cambaya & Iaquete, si comprende parte del regno Guzarate, con la terra montuosa delli popoli Rezbuti.

Quarta diuisione dell'Asia.

La quarta parte di questa nostra diuisione principia nella città di Cãbaya, & finisce nello illustre capo Camori, nella qual distãtia per costa vi sono. 290. leghe, poco piu o manco, doue si comprende quasi tutto il fior dell'India, ch'è la piu frequentata parte da noi, la qual potemo diuider in tre parti, con duoi notabili fiumi che la trauersano da Ponente in Leuente. Il primo diuide il regno di Decan (che corrottamente li nostri chiamano Daquem) dal regno Guzarate, che li resta alla tramontana, Il secondo diuide questo regno Decan dal regno Canarã, che resta all'Ostro di qllo, & secõdo che pare che la natura facesse la sopradetta diuisione per l'interior della terra ferma, cosi ancho appresso di quelli che habitano la parte maritima di tutta questa costa, fece il simile con altri fiumi assai piccioli, che nascono nelle coste di queste duoi notabili diuisioni, distinguendo il regno di Guzarate, Decan, & Canara, & cosi qsti piccioli fiumi, come li grandi tutti vengono dalla grande montagna chiamata Gate, che come già habbiamo detto, corre al lungo della costa sempre à vista del mare. però hãno questa differentia che li grandi nascono nel Gate dalla banda di Leuante. & con ciosia cosa che dalle sue fonti fino al mare doue sboccano, che è nel colfo di Bẽgala vi è grãde distantia, portando seco gran numero di altri fiumi, & passano non solamẽte per li regni sopra nominati, ma anchora per altri non nominati da noi, che per esser nelle interior parti della terra, non seruono in questo luoco. Il primo di questi fiumi nasce da duoi fonti al Leuante da Chaul quasi per distantia di. 15. leghe in latitudine, fra. 18. &. 19. gradi. è il fiume che nasce da vna di dette fonti che giace piu alla tramõtana, chiamano Crusuar, & quel che nasce da quella che stà all'Ostro, Benhora. & dopoi che sono congiunti in vn corpo sono chiamati Gãga, & va à sboccar nella foce dello illustre fiume Gange fra duoi luoghi detti Angelij & Picholda quasi in. 22. gradi. & perche con l'abbõdantia delle molte acque che con lui porta, nel che appare che'l vogli compararsi co'l Gãge, ouero per qualche altra opinione della gẽte, si come il Gãge, cosi chiamano ancho questo Ganga, & pẽsano che le sue acque siano sante, come sono quelle del Gãge. Onde aduien che li principali Mori signori delle terre, doue passa qsto Gãga riscuotono grande entrata delle sue acque, percioche non consentono che la gente che in esse si vuol lauar, lo faccia senza pagar certa quãtita di danari. Et quasi nel medesimo contorno delli fonti di questa montagna Gate, vi è vn altro verso Ponente, che fa vn picciolo fiume chiamato Bate, che esce nel sino di Bõbaim, per il quale si diuide il regno di Guzarate dal regno Decan. Et per il medesimo modo vn'altro picciol fiume che scende dal Gate verso Ponente chiamato Aliga, doue è la fortezza Sintacora, & sbocca per mezzo dell'isola di Anchediua in gradi. 14. & mezzo, vien incõtrato dalla parte di Leuãte con quell'altro gran fiume che habbiamo detto che diuide il regno Decã del Canarã, perche con questo picciolo Aliga se fa la diuisione loro. Però nel nascimẽto di questo grã fiume chiamato Nagũdij al nascimento dell'altro Ganga ci è questa differentia, che non ha quella religione dell'acque, & di piu che nasce quasi nel contorno del Gate, che stà sopra Cananor & Calicut, & va correndo al lungo di qllo verso la tramontana, & quãdo è per mezzo del fiume Aliga fa vna volta, & piglia vn'altro corso verso Leuãte, & passa per la metropoli di Bisnagar, & per le terre di Orixa, & va ad vscir nel seno di Bẽgala con due bocche fra. 16. &. 17. gradi, doue stãno due città Guadeuarij & Masulipatam, doue si fanno molti drappi di cotton, che al presente vẽgono condotti di là, & hãno il medesimo nome. D

Crusuar & Benhora fiumi.

Ganga fiume.

Alliga fiume.

Et ritor-

A Et ritornãdo alla prima di queste tre diuisioni de regni, ch'è qlla del Guzarate, & cominciãdo dalla sua città di Cãbaya, doue habbiamo finito la terza diuisione al fiume Bate, oue ro p parlar piu notabilmẽte à qllo di Nogotaua à lui vicino, vi sarã da 70. leghe cõ queste habitationi Machigã, Gãdar, la città di Baroche, doue viẽ vscir vn fiume notabile chiamato Narbada, & oltra 8. leghe esce vn'altro fiume notabile chiamato Iapetij, nella foce del quale vna p mezzo l'altra son poste le città Surat, & Reiner. Seguitãdo piu oltra la costa sono Noscarij, Gandiui, Daman, Danu, Tarapor, Quelmaim, Agacim, & Bacaim, doue al presente habbiamo vna fortezza con le terre di sua iurisditione, che nella pace ne pagano d'entrata, 100.M. pardaos, che vagliono di nostra moneta. 90.M. crociati. & oltra 13. leghe in gradi. 18. & vn terzo, stà la città di Chaul, doue habbiamo vn'altra fortezza, che gia è della seconda diuisione del regno Decã, perche adietro restano queste habitationi, Maim, Nagotana, che sarãno lontane da Chaul quattro leghe, & vna appresso il fiume Bate che è in la estrema parte del regno (come habbiamo detto). Ritornando à far altra computatione, da questa città di Chaul fin al fiume Aliga di Sintacora, doue finisce la terra di Decan, vi saran 75. leghe in questo modo. al fiume Zanguizar. 25. nel qual spatio stãno, Bãde, Sifardam, Calãcij, & la città Dabul. Item dal fiume Zanguizar per altre. 25. leghe, doue è il pagode, si contengono Ceitapor, Carapatam, Iamaga. & da questo Pagode fin à Sintacora, doue finisce il Decã, che sono le altre. 25. son poste Bãda, Capora, & la nostra città di Goa metropoli episcopale dell'India. Et anchora che nel fiume Aliga di Sintacora, che è piu oltra. 12. leghe si diuide il regno Decan, cominciãdo dal fiume Bate (come habbiamo detto) fanno nondimeno gli habitatori della terra questa differentia, che tutta la parte maritima, che contamo fino alla montagna Gate, che va al lungo della costa, con che lei fa vna lũga & stretta fascia di terra, chiamano loro Concan, & li popoli propriamente chiamano Cõquenini, anchora che dalli nostri sian chiamati Canarini, & all'altra terra che giace dal monte Gate verso il nascimento del Sole, che è il regno Decan, gli habitatori sono chiamati Decanini.

La terza diuisione che diuide la prouincia Canarà dal Decan, finisce nel capo Comorij, B principiando dal fiume Aliga doue vi saran. 100. leghe per questa maniera. da Aliga fin ad vn'altro fiume nominato Cangerecora, che è cinque leghe alla tramontana del mõte Delij capo notabile in questa costa, vi sarã. 46. leghe. Nella qual costa vi sono queste habitationi, Ancola, Egorapã, Mergeu, la città di Onor capo del regno, Baticala, Bendor, Bracelor, Bacanor, Carcara, Carnate, Mãgalor, Mangeiron, Cũbata, & Cangerecora, per la qual corre vn fiume di questo nome, che è la estrema diuisione, come si vedera à basso. Lequali habitationi tutte sono della prouincia Canarà, suddite al re di Bisnagar, qual è tanto potẽte di paese, che participa di duoi mari, cioè di questo Ponente, & dell'altro di Leuãte, che giace del capo Comorij per dẽtro, entra solamente qui con questa picciol parte maritima. Et secondo che dal Gate verso il mare al ponẽte del Decã, tutta quella fascia è chiamata Concã, cosi dal Gate verso il mare al ponente del Canarà (eccetto queste. 46. leghe che hora contamo che sono del medesmo Canara) quella fascia che resta fino al capo Comorij, che sarà di lunghezza 93. leghe, si chiama Malabar, nel qual sono questi re grandi, nè riconoscono alcun superior principe. La maritima parte delle quali. 93. leghe andaremo contãdo con la diuisione delli regni che vengono à cõfrontarsi in essa. Dal fiume Cangerecora, doue principia la regione Malabar fin à Puripatã che sarãno per costa. 20. leghe è del regno Cananor, doue sono questi luoghi. Cota, Coulã, Nilichilam, Marabia, Bolepatã, Cananor città, doue habbiamo vna fortezza. la qual è in. 12. gradi, Tramapatan, Chõba, Maim, & Puripatã. Et di qui fin à Chatua corre il regno di Calicut, che potra esser per costa. 27. leghe, & ha queste habitationi, Pãdarane, Coulete, Capocate, la città di Calicut che è in gradi. 11. & vn quarto, & à basso Chalè, doue adesso habbiamo vna fortezza, Parangale, Tanor città & capo del regno suddito al Camori, Panane, Baleancor, & Chatua doue lui finisce, & entra il regno di Cranganor, che per hauer poca terra si auicina con lui il re di Cochin, il cui regno finisce in Porcà, & è di poche habitationi, perche nõ ha porti in spatio di. 14. leghe, che ha di longitudine. La qual città di Cochin capo del regno di suo nome, al tẽpo che entrãmo nella India, era cosi poca cosa, che non hauea forze per resister alla potẽtia del Camorij di Calicut, & hora col fauor nostro nõ solamẽte è fatta vna magnifica città, in tẽpij, edificij, & case molto suntuose delli nostri Portoghesi, che iui hãno fatta la sua habitatione, gouernando la terra secõdo le leggi &

Gangerecora fiume.

ſtatuti del regno di Portogallo, come fa ciaſcuna delle città di quello, ma anchora il Re natu rale della terra i ſuoi ſudditi ſono fatti col noſtro cõmercio ricchi & abondanti di facultà, & potenti per reſiſter à tutto il Malabar per eſſerli molto ſoggetti quelli Signori & principi del regno che loro chiamano Caimaes. C

Seguẽdo piu oltra nella noſtra deſcrittione da Porca fin à Trouãcor è il regno di Coulã, che hauera p coſta.20.leghe. le ſue habitatiõi ſono, Cale, Coulã, doue habbiamo vna fortez za, Rotora, Beriniã, et altre habitationi & porti di poco nome. Et nel luogo di Trauãcor, do

Coulam regno.

ue q̃ſto regno di Coulã finiſce, comincia vn altro ĩtitolato del medeſmo Trauãcor, et q̃ſto li noſtri chiamano il Re grãde, p eſſer di maggior paeſe et maeſta di obediẽtia de ſuoi ſudditi, che nõ ſon gli altri paſſati de Malabar, il qual è ſuddito al Re di Narſingà. Appſſo del qual

Capo Comori.

Trauãcor ſtà il notabile & illuſtre capo Comori, che è la piu auſtral terra di q̃ſta puĩcia Inſ doſtan, ò India dẽtro del Gãge, ilqual è dalla parte de tramõtana in latitudine di gradi ſette & duo terzi. & q̃ſto Ptolemeo chiama Cori, & lo mette ĩ gradi tredici & mezzo, et in eſſo fi niſcono li regni del Malabar, & q̃ſto è l'altro termine che fece la natura, il quale noi piglia mo per fine della quarta diuiſione di q̃ſta terra maritima di Aſia. Et nauigando da queſto capo Comori per fuora della Iſola Ceilam verſo leuante per diſtantia di 400. leghe ſecon do li nauiganti, & non per ſituatione di geographia, ſi troua un'altro capo coſi illuſtre con

Aurea Cherſoneſo.

un'altra molto notabile iſola, il quale inſieme con eſſa Ptolomeo chiama Aurea Cherſone ſo, ſopra della quale corre la linea equinottiale. perche queſta è la piu auſtral terra di tutta l'Aſia, ſecondo la verita, che noi habbiamo moſtrato al mondo con le noſtre nauigationi, piu certa che la terra doue Ptolomeo ſitua nelle ſue tauole la città di Catigara, & fa la cõpu tatione della longitudine di tutta la rotondita de la terra diſcoperta verſo Leuante, coſa piu toſto imaginata come punto celeſte per computatione mathematica, che vera per ſituatio ne dell'orbe terreſtre. poi che vediamo che le noſtre naui nauigano di ſopra queſta ſua Ca tigara, et della coſta della terra di Aſia, che lui qui finge, ouer gli han fatto creder che foſſi co

Cingapura capo.

me molte altre coſe. Fra queſti duoi tanto illuſtri capi Comori occidentale & Cingapura orientale, delli quali poſſiamo credere che il mare habbia tagliato le iſole Ceilã & Sumatra, come dalla Italia la Sicilia (ſecondo ſcriuono) giace quel celebrato ſino Gangetico pla ſcrit D

Sino Gangetico.

tura di tutti li Geographi, & p noi molto nauigato, il quale noi chiamiamo il colfo di Ben

Gange fiume.

gala per cauſa del gran regno Bengala, per doue correndo il fiume Gange molto ſuperbo cõ la furia delle ſue acque entra nel mare Occeano. Le ſue bocche ſono da Ptolomeo ſituate fra.18.&.19.gradi dalla parte di tramontana, & da noi fra, 22. &, 22. & mezzo, il qual fiu me li naturali del paeſe chiamano Ganga. appreſſo di loro & di tutte le genti orientali non tanto celebrato in nome per l'abondantia & copia delle ſue acque, quãto venerato per la re ligione & ſantità che tutti hanno poſto in eſſe. Di maniera che coſi come noi per ſaluatione delle anime noſtre eſſendo amalati domãdiamo la confeſſione & gli altri ſacramẽti che ne

De uotione nel fiume Gange.

danno remiſſione delli peccati, coſi loro ſi fanno portar alle riue di queſto fiume, doue fat tali certa capanetta finiſcano la vita con li piedi nell'acqua, credendo che nel lauarſi cõ que ſte acque correnti per la ſantita del fiume lauino ancho i ſuoi peccati, & vadino ſalui in cie lo, & ſe quando ſono in vita non lo poſſono far, per morte comandano che ſian buttate in eſſo le ceneri de ſuoi corpi bruciati. Et accioche meglio s'intenda queſto colfo & coſta con li duoi capi & iſole oppoſite à loro che habbiamo detto, chi non ha uiſto la figura di queſta

La figura del Sino Gãgetico.

coſta orientale volti la mano ſiniſtra con la palma abaſſo, & giunga il dito picciolo con li duoi ſeguenti, doppiandoli fino alle prime giunture, & ſepari da loro il dito ſecondo (cioè l'indice) con che fara vno ſeno, che è il ſino de Syã. et da queſto indice ſepari il pollice quan to potra, & fara un'altro ſeno molto maggiore. & queſto è il ſeno di Bẽgala che giace fra que ſti duoi diti. finga di piu che à l'incõtro del primo dito pollice, che qui facciamo il capo Co mori, & che per dentro del ſeno giace la iſola Ceylam, & tutta la coſta dell'India, che fin qui habbiamo deſcritto, cominciãdo da la città Cambaya giace al lungo di queſto dito pollice dalla parte di fuora, la qual corre tramontana & oſtro, & dalla parte di dentro in queſto me deſimo dito cominciãdo dalla punta di eſſo che è la faccia del capo Comori fin alla piu eſtre ma parte di queſto ſeno, doue lui reſta piu curuo vi potran eſſer da. 410. leghe. Nella qual eſtremita del ſeno ſbocchi l'illuſtre fiume Gãge, il qual anchora che mandi le ſue acque per molte bocche, due ſono le piu celebri, la qual coſa affigura la lettera Δ delli Greci, ſi come ſi

A vede in tutti gli altri illustri fiumi. La prima bocca che è occidentale si chiama Satigam per causa di vna città di questo nome situata nelle riue di esso: doue li nostri fanno li suoi cõmertij & contrattationi, & l'altra orientale esce molto vicina ad vn'altro porto piu celebre chiamato Chatigam, percioche iui generalmente concorrono tutte le mercantie che uengono & escono di questo regno. Nella qual distãtia da vna gãba all'altra vi potra esser quasi per linea da leuante à ponente cento leghe poco piu ò mãco. & qui faciamo vn'altro termino et misura della nostra diuisione sopradetta, nella qual si comprende la quinta parte in che habbiamo diuiso tutta q̃sta costa della terra di Asia. Et anchora che nell'arco di questo colfo vi siano. 410. leghe di costa (che habbiamo detto) per linea diritta del parizzo che li marinari chiamano Greco Garbin, dal capo Comori doue comincia questa q̃nta nostra diuisione fin à questo porto di Chatigam, nel qual ella finisce, vi sarã. 470. leghe. Il qual seno ò colfo partimmo in tre stadi de principi che signoreggiano, le 200. leghe, sono del regno Bisnagar, le. 110. del regno Orixa, che sono ambi gentili, & le. 160. del regno di Bẽgala, che dalli nostri tẽpi in qua è già subietto alli mori. Le habitationi della qual costa sono queste. nel principio della volta del capo Comori à sette leghe Iacãcurij, & oltra Manapar, Vaipar, Trichãdur, Callegrãde, Chereacalle, Iucucurij, Bembar, Calecure, Beadala, Manãcort, & Canhameira, doue è vn notabile capo cosi nominato in dieci gradi dalla parte della tramontana, & piu oltra sono questi luoghi Negapatã, Nahor, Triminapatã, Tragãbar, Triminauaz, Coloran, Puducheira, Calapate, Conhomeira, Sadrapatã, Maliapor, il quale li nostri hora chiamano San Thomè ch'è vna antica città, che loro hanno rinouata con magnifiche case per le sue habitationi, & q molti di loro gia stracchi per li trauagli della guerra, hãno fatto il suo fermo domicilio, cosi per esser la terra abondãte, & di grã traffico, come principalmẽte per rinouar la memoria del glorioso apostolo San Thome, che secondo li naturali della terra dicono, & hãno per memoria, come quiui fu la sua habitatione, ò per dir meglio, la città doue lui operò tãti miracoli, come loro contano, per mano del quale fu fatta vna casa, nella qual dicono esser sepolto. Et anchora che le genti di questa terra siano idolatri, sempre però questa reliquia di casa, che il santo fece, è stata fra loro molto venerata, & principalmẽte da alcuni che confessauano il nome christiano, & haueuano in essa vn patriarcha Armeno. Et quello che al presente augumenta piu la deuotione di detta casa, fu vna pietra che li nostri trouorono in certe ruine, che pareua in altro tempo essere stata casa di oratione, nelli fondamenti della qual volendo loro per sua deuotione edificar vn'altra, trouorono vna pietra quadrata, netta & ben lauorata, & nella faccia che giaceua verso la terra, haueua vna croce lauorata della similitudine che portano li comandatori dell'ordine di Auis, & sopra vna pũta vi era scolpito vn'uccello con l'ale aperte, nel modo che lo spirito santo in figura di colõba discese sopra gli apostoli, come è vso dipingersi, sopra il corpo della qual croce & cãpo della pietra erano molte macchie & goccie di sangue cosi fresco, che pareua hauer poco tẽpo che fosse stato sparso, & nel circuito hauea alcune lettere di charatteri strani, che quelli della terra non sapeuano leggere. La qual pietra li nostri portorono di la con processione & solennità, & la missero nella propria chiesa, che Sã Thome fece con le sue mani, & secondo che è la fama fra li naturali del paese dicono che sopra questa pietra fu morto il beato san Thome, essendo qui in oratione. altri dicono che fu vno suo discipulo. La pittura della qual pietra l'anno passato del. 1548. mi fu mãdata in tre charte. vna delle quali con certa inquisitione che il gouernator Nũno da Cunna in suo tẽpo fece far per li natiui circa di quello che si haueua di memoria fra quelli christiani di san Thome & della sua vita, & cosi vno libro della scrittura delli Chini, & l'altro della Persia cõ alcune informationi delli costumi delle genti di quelle bande, io ho dato al Reuerendiss. messer Giouã Riccio di Monte Pulciano arciuescouo di Syponto, che in quel tẽpo essendo in minoribus era in questo regno nũtio di Papa Paulo terzo, per hauermi lui richiesto che li donasse qualche cosa delle bande di India per mãdar al Reuerendiss. Cardinal Farnese nepote del medesimo Papa che glie la domandaua à instãtia del Reuerendo messer Paulo Iouio vescouo Nocerino, huomo diligente & curioso di queste cose degne di scrittura, per metter nella sua historia generale del suo tẽpo secondo promette nelle opere di questa facultà gia date in luce. Delle quali cose io non volsi esser auaro ricordãdomi che nella scrittura & stilo di questo dottissimo messer Paulo le mie additioni restariano poste in edificio di perpetua memoria, della qual sorte di vita io faccio

Bocche del Gange.

Quinta diuisione del l'Asia.

Maliapor, altrimenti Sã Thome.

Chiesa de Sã Thome.

B

Pietra trouata in detta chiesa cõ alcune macchie di sangue.

Cardinale monte Pulciano.

M. Paulo Iouio historico.

faccio maggior capitale nell'animo mio che di facultà & ricchezze.

Et ritornãdo à continuar la descrittione della nostra costa dalla città di san Thome, doue siamo dimorati per laude di questo apostolo nostro protettore dell'India, dalla sua città fin à Paliacate vi sono noue leghe, & piu oltre sono Chiricole, Aremogã, Caleture, Carceiro, Pentepoli, Mazulepatan, Guadauari, appresso il capo di questo nome che stà in. 17. gradi. Nel qual finiscono le terre del regno di Bisnagar, come habbiamo detto, & principia qllo di Orixa, la costa del quale per esser aspra di pochi porti, ha solamẽte questi luoghi, Penacote, Caligam, Bazapatã, Vixaopatan, Vituilipatan, Calinhapatan, Naciquepatã, Puluro, Panagate, & il capo Segogora, che li nostri chiamano Das palmas per causa di alcune palme che iui sono, lequali sono dalli nauigãti notate, pche gli dãno notitia della terra. Et da questo capo doue fanno fine del regno Orixa, il qual stà in. 21. gradi, all'altro termino del fine del regno di Bengala ch'è la città di Chatigam che è in 22. gradi vi sono le 100. leghe che habbiamo detto. Restãdo però anchora in questa distãtia di 100. leghe nella volta del capo Segogora vn colfo che è del regno Orixa, doue vien à sboccar l'altro fiume nominato Ganga, del quale adietro habbiamo parlato, il qual attrauersa per la maggior parte di questo regno, & passa al lungo della città Ramana metropoli di quello, & vien à cõgiungersi con lo illustre fiume Gãge, doue lui etiam intra in mare. Et percioche tutta questa distantia che è del capo Segogora, fin à Chatigã si può meglio intendere per pittura, che per scrittura per esser tutta terra tagliata in isole, secche & giarre che fanno le bocche del Gãge con la copia delle sue acque, non nominiamo le città & habitationi che sono in dette isole. Li curiosi della situatione loro potranno veder nelle tauole della nostra geographia.

Sesta diuisione de l'Asia.

Adunque continuando al lungo del nostro dito indice nella sesta parte della general diuisione che hauemo fatta, la qual principia in Chatigã, & finisce nel capo di Singapula che sta vno grado lontano dalla linea equinottiale verso la parte della tramõtana, & leghe. 40. verso Leuante dalla nostra città di Malacha, vi sarã in tutta questa costa 380. leghe, le quali partimo in questa maniera. Fin al capo di Nigraes, che è. 16. gradi doue principia il regno di Pegu, son 100. leghe, nel qual spatio sono queste habitationi, Chocoria, Bacala, Arracã città principale del regno cosi chiamato, Chubode, Sedoa, & Xara, che è nella punta di Nigraes. Et di qui passando alla città di Tauay ch'è in. 13. gradi, & la vltima del regno di Pegu, resta vn grãde colfo di molte isole, seccagne & ghiare, le qual al modo del Gãge fa vn'altro molto potẽte fiume, che parte tutta la terra di Pegu, il qual vien dal lago di Chiamay, che sta verso tramontana per distantia di 200. leghe nella interior parte della terra, dal quale procedono sei notabili fiumi, tre che si congiungono con altri, & fanno il gran fiume che passa per mezzo del regno di Siã, & gli altri tre vengono à sboccar in questo colfo di Bengala. Vno che vien trauersando il regno di Caor, donde il fiume prese il nome, & per quelle di Comotay, & per quello di Cirote, doue si fanno tutti li eunuchi che sono condotti di Leuãte, & vien ad vscir di sopra di Chatigã in quel notabil braccio del Gãge per mezzo della isola Sornagã, l'altro di Pegu passa per il regno Aua che è dentro fra terra, & l'altro esce in Martabã fra Tauay & Pegu in latitudine di 15. gradi. Et le habitationi che stãno fuora di questo colfo di isole di Pegu (che habbiamo detto) & vãno al lungo della costa di quello, sono Vagaru, Martabam città notabile per causa del grãde traffico che vi è, & piu oltra Re Tagala & Tauay. Nella qual città di Tauay poco tempo auãti che entrassimo nella India, principiaua il regno di Siã, & finiua nell'altro mare di leuãte nel regno di Camboia. nel quale entraua il regno di Malaca, che habbiamo cõquistato da vn moro tirãno, che haueua ribellato contra questo Re di Siã. In questa costa di terra caminãdo sempre al lungo del dito indice, che figurãmo fino alla punta di quello che è il capo di Singapula, & di la tornando per esso in su fino alla giuntura dell'altro di mezzo, doue potra esser il regno di Camboia, vi saran poco piu o mãco di 500. leghe di costa, tutte di questo principe gentile. il qual perse la maggior parte loro con la variatione delli tempi, & principalmente dapoi che habbiamo preso Malaca: percioche scacciati da qlla città li Mori, cercorono nuoue habitationi al lungo di quella costa. & conciosiacosa ch'ella sia di gente la piu saluatica di quelle bãde, pigliati li miglior porti, per via di traffico & nauigatione, che li natiui della terra non vsano, si fecero signori, & alcuni di loro s'intitulorono con nome di Re. Adunque con queste mutationi che fece il tempo, & altre cose quando Alfonso di Albuquerque pigliò Malaca, restò

questa

A questa costa senza partitione di stati. & le habitationi che sono di Tauay fin à Malaca sono queste, Ternassarij città notabile, Lungur, Terram, Quedam, doue è il fior del peuere di tutta quella costa, Pedã, Pera, Solungor, & la nostra città Malaca, capo del regno cosi chiamato, la qual stà in gradi due & mezzo, della linea verso la tramontana.

Et seguendo piu innãzi 4 o. leghe è il capo di Singapura, doue principia al lungo del dito indice la settima diuisiõe che è de li fin al fiume di Siã, che (come habbiamo detto) la maggior parte di qllo procede dal lago di Chiamay. Al qual fiume p causa della molta abõdantia delle acque, che porta seco li Siamini chiamano Menã, che vuol dir madre dell'acque, & entra nel mare in latitudine di 13. gradi, nella qual costa sono queste notabili populationi, Pam che è capo del regno cosi chiamato, Ponticã, Calantam, Patane, Lugor, Cuy, Perperij, & Bamplacot, che stà nella bocca del fiume Menam. Settima diuisione del l'Asia.

Dal quale cominciando à entrar nella ottaua repartitione nominaremo solamente li stati delli principi che auicinano alla costa, ma non li luoghi, percioche nõ seruono allo intento della nostra historia, perche in qlla banda non è stata la conquista nostra, anchor che habbiamo nauigato la costa maritima per via di contrattatione. Et il primo stato ch'è vicino à Syam, è il regno di Camboia, per mezzo del quale corre quel supbo fiume Mecon, il nascimento del quale è nella regione della China, al quale congiungono tãti, & cosi grandi fiumi, & corre per tanta distantia di terra, che quãdo vuol vscir nel mare fa vno lago di piu di 6 o. leghe di lunghezza, & cosi tagliata la terra alla vscita sua, & con tãte bocche che non si può comparar à lui alcuno de gli altri notabili fiumi, che appresso di noi son celebrati. Passato questo regno di Cãboia s'entra nell'altro regno chiamato Champà, nelle montagne del quale nasce il vero legno aloe, che li mori di quelle bãde chiamano Calabuc, col quale confina il regno che li nostri chiamano Cauchij China, & li naturali Cachu. Il quale appresso di noi è il meno conosciuto regno di quelle bãde, per esser la sua costa molto pericolosa di fortune, & grandi secche, giarre, & la gente senza alcuna nauigatione, & li forestieri che la nauigano che sono Syamini & Malachini, di quattro naui, ne soglion perder le due, & alcune B uolte tre, peroche con vna che si scapoli, si fa piu guadagno che se tutte quattro andassero alla China. Piu innãzi di qllo s'entra in la regiõe della China, partita in qndici regiõi, ciascuna delle quali potria essere vn gran regno. Le parti maritime che fanno al nostro proposito sono Cãtam, Fuquiam, Chequeam, doue sta la città Nimpò, & doue la terra fa vn notabil capo, del qual nel principio habbiamo fatto mentione, il qual stà in latitudine di gradi trenta, & vn terzo, & fin qui corre la costa Greco Garbin. Sono in questo parizzo cominciando dalla isola di Ainã, doue si pescano le ple, ch'è il principio della gouernation di Cantam. 2 7 5. leghe, & di qui torna la costa à voltar verso il vento di Maestro, doue finisce l'ottaua parte. & principia la nona che habbiamo detto non esser anchora nauigata dalli nostri. Però secondo la cosmographia della China (che adietro habbiamo detto) le prouincie maritime di questo regno corrono quasi verso il vento del Maestro, sono queste tre, Nãquij, Xanton, Quinsij, doue la maggior parte del tempo fa residentia il Re, che stà in 4 6. gradi, & corre anchora la costa di questa prouincia, fin à 5 o. gradi, nella qual si contengono 4 0 0 leghe, doue finisce la piu oriẽtale & boreal terra ferma, che sappiamo. & anchora oltra questa parte maritima della terra ferma di Asia habbiamo nauigato molta parte delle isole di questo grãde Oceano, come sono le isole di Maldiua & Zeilam, che stà dirimpetto alla prouincia di Indostã, Sumatra, Iaua, Timor, Burneo, Bãdam, Maluco, Lequio, & vltimamente l'isola delli Giaponi, & la grande puincia di Meaco, che tutte giaceno di la di Malaca. Resta ne al presente vn'altra cosa molto necessaria all'historia, che si come in vniuersali habbiamo fatta descrittione di tutta la terra maritima dell'Asia, cosi facciamo etiam vn'altra general relatione deli principi che la signoreggiano.

Ottaua diuisione del l'Asia.

Mecon fiume.

Champa Regno. Calabuc legno di aloe.

China.

Nona diuisione dell'Asia.

Capitolo Secondo del Libro Nono di alcuni Re & Principi delle parti Orientali Mori, & Gentili, con li quali hauemo hauuta communicatione, cosi per uia di conquista, come di contrattatione.

ANchora che nel capitolo precedente habbiamo detto che tutta la terra di Asia era habitata da queste quattro nationi di gẽte Christiani, Hebrei, Mori, & Gentili. le prime due potemo dir che in quelle bãde sono piu tosto schiaui che liberi, pche per ragione della

sua

sua habitatione sono sudditi delli Mori, ò Gētili, che occupano tutta quella terra, come veggiamo esser la gēte scisimatica di Armenia, Soria, & Iudea, che tutta è tributaria al Re di Persia, & al grā Turco alla maniera delli Greci. & veramente è cosa non da preterire, ma di fermarsi nella cōsideratione di quella, & da noi stessi dolersi, vedēdo quasi tutta la rotondita della terra esser soggetta all'imperio de Mori & Gētili, & la Europa che è la minor portione in quantita, doue la chiesa Romana pareua hauer congregato il suo gregge, anchora qsta il flagello del Turco è venuto à cōsumarla in buona parte. Hor tornādo al nostro proposito tutta la terra che stà dal fiume di Sintacora, che è per mezzo dell'isola Amiadiua verso la tramōtana & ponēte, al tēpo che entrassimo nella India era delli Mori, et di là piu innāzi verso Leuāte era delli Gētili, eccetto il regno di Malaca, & la parte della maritima di Sumatra, alcuni porti della Iaua, & l'isole di Maluco etiādio erano delli Mori. nella terra ch'era delli Mori, cominciando dalla parte occidētale, cosi come hauēmo fatta la descrittione di lei, erano qsti prīcipi, il re di Adē, di Xael, & di Fartaque, li qli signoreggiano tutta qlla costa, & anchora che nō fussero molto potēti in nauigatione, erano li suoi porti molto frequentati per causa della grā contrattatione. Li vassalli delli quali essendo in qlli cōfini di Arabia, tutti erano valēti huomini della sua persona, sopportatori delli trauagli, & molto atti per la guerra, come è la gente di Arabia. Il regno di Ormuz già da per se, era piu grāde in stato, faculta & gente, che li tre sopradetti tutti insieme. & quello che lo faceua anchora piu potente, era la vicinità di Persia dōde poteua esser socorso. Et s'el Re di Persia che allhora regnaua chiamato Siech Ismael pigliaua possessione di quello, come haueua tentato, quando Alfonso di Albuquerque lo pigliò, la nostra contentione sarebbe stata con altro Principe piu grande in stato & potentia, che il grande Dario. Piu oltra haueuamo il Re di Cambaya, co'l quale habbiamo hauuto per molto tempo guerra, & anchor l'habbiamo, al quale nè Xerse, nè Dario, nè Poro giunsero in potentia, stato, & facultà, & animo militare. Passando Cambaia, da Chaul fin à Sintacora habbiamo hauuto guerra con lo Yzamaluco, & Hidalcam capitani del regno Decan, che rappresentauano in potentia, stato & facultà duoi potentissimi Re, huomini dati all'uso della guerra, & li suoi esserciti erano ripieni di Mori, Arabi, Persiani, Turchi, et Rumi di tutte le nationi di Leuāte. Li Mori del regno di Malaca, Sumatra, & Maluco, anchora che il poter loro era nelle parti maritime, pcioche quelle ch'erano dentro della terra ferma, eran delli gentili, che si ritirauano alle montagne, & il cōcorso delli nauilij che andauano alli suoi porti, li daua tāta prouisione di artiglieria & armi, che quando giungēmo à quelli, ne haueuan piu di noi. Quāto al stato delli Gētili, che è l'altra gente che signoreggia qlle regioni (lassando li principi del Malabar) li piu principali, con che hauessimo cōmunicatione, percioche li suoi stati veniuano à bere al mare, erano questi il Re di Bisnagar, di Orixa, di Bēgala, di Pegu, di Siam, & della China. La potentia & facultà delli quali è cosa tanto grande, che la pēna non ardisce entrar nella relatione loro, solamente per mostra della sua grandezza, diremo quello che diceua il re di Cābaia, chiamato Badur, che fu morto per le nostre mani vicino di qsti primi, cioè che quanto alla faculta, lui era vno, il Re di Narsinga duoi, & il Re di Bengala tre, & al tēpo che lui questo diceua, haueua insieme raccolti 22. millioni d'oro, li quali tutti spese in vna guerra fin alla sua morte. Et perche lui nō parlò nè del Re Syam, nè della China, per non hauer con loro cōgiuntione alcuna, come noi habbiamo hauuto, daremo qui qualche notitia della sua grandezza. Il Re di Syā è principe, che auanti che li Mori li rebellassino con il regno di Malaca, cominciaua il suo stato in quella città che sta gradi due & mezzo, dalla bāda della tramōtana, & finiua nelli monti del regno delli Guei, che comincia in 29. gradi, & cō tutto anchora hoggi il suo stato passa di lunghezza 300. leghe, nel quale sono questi Chenerā, Chiamay, Cāburij, Chiapumo, & è principe che ha 30. M. elefanti, delli quali tre mila solamente sono per la guerra, & nel tēpo di guerra la città Vdia capo del regno fa 50. M. huomini. Quāto al Re della China potemo ben affermar, che solamēte lui, in terra di popolo, potenza, ricchezza, & ciuilità è piu che tutti qsti altri, percioche il suo stato contiene in se quindici puincie, che loro chiamano Gouernātie, ciascuna delle quali è vn regno molto grande, & nella sua geographia che habbiamo hauuto, trattādo l'auttor di ciascuna prouincia, fa vno sommario della entrata che ha. & se è vera l'interpretatione delli numeri de suoi cōti, mi pare che ha maggior entrata che tutti li regni & potētie di Europa. & io li ho qualche fede, pche vno schiauo Chino che

Oro speso in una guerra dal Re di Cambaia.

Re di Siā.

Re della China.

A che comperai per interpretarmi queste cose, sapeua etiam legger & scriuer nella lingua Portoghesa, & era grãde abbachista. Et le cose che possono anchora affermar ql che habbiamo detto, sono che la costa per mare del suo stato passa da 700. leghe, pcioche chi parte da Cantan per andar doue il sta Re per il manco attrauersa 500. leghe, & il tutto è cosi pieno di habitationi; che niuno dorme fuora nel cãpo. La terra in se ha tutte le sorti di metallo in gran quantita. Lauori mechanici sono molto piu che in Fiãdra & Alamagna, pche è tanto grande il popolo, che per sostentarsi fanno opere d'ogni sorte tanto eccellenti & sottili, che non paiono fatte con le mani, ma lauorate dalla natura. Finalmente è tanto grassa & abondante di tutto, che stãdo alcuni delli nostri in vn porto appresso la città di Nimpo, in tre mesi hanno visto caricar quattrocẽto bahari di seta sciolta & tessuta, che sono 1300. cantari delli nostri de Lisbona, che fanno cẽto sessanta sei Migliara in circa al peso grosso di Venetia. Habbiamo dato vna general notitia di questi Principi per le cause che adietro habbiamo detto. Seta carica tai tre mesi appresso la città di Nimpo.

Capitolo Primo del Libro Decimo, nel quale si descriue la regione del regno di Cefala, & delle mine d'oro, & l'altre cose che ui sono, & etiam delli costumi della gente, & del suo principe Benomotapa.

TVtta la terra che contãmo pel regno di Cefala, è vna grãde regione signoreggiata da vn pricipe gẽtile chiamato Benomotapa, la quale è abbracciata in modo d'isola da due braccia d'vn fiume che procede dal piu notabile lago che ha tutta l'Africa, molto desiderata di saper dalli antichi scrittori per esser il pricipio nascoso dello illustre Nilo, del qual etiam pcede il nostro Zaire, che corre per il regno di Manicõgo. Per la qual parte potemo dire essere qsto grande lago piu vicino al nostro mare oceano occidentale, che all'orientale secondo la situatione di Ptolomeo, pcioche del medesimo regno di Manicongo si mettono in lui qsti sei fiumi, Bancare, Vãba, Cuyla, Bibi, Mariamaria, Zãculo, che sono molto potenti in acque, oltra di altri senza nome, che lo fanno quasi vn mare nauigabile di molte ve le, nel quale vi è l'isola che fa da se piu di 30. M. huomini, che vẽgono à far guerra cõ quelli
B della terra ferma. Et di qsti tre notabili fiumi che al presente sapemo proceder di questo lago, li quali vẽgono ad vscire nel mare tanto distanti l'uno dall'altro, quel che corre per piu terre è il Nilo, il quale li Abissini della terra del Prete Iãni chiamano Tacuij, nel quale si mettono altri duoi notabili, che Ptolomeo chiama Astabora & Astapus, & li naturali Taccazij & Abanhi. Et anchora che qsto Abanhi (che appsso loro vuol dire padre dell'acque per l'abondantia che ha) pcede da vn'altro grãde lago chiamato Barcena, & da Ptolomeo Coloa, & etiã habbia isole dẽtro doue sono alcuni monasterij di religiosi, come si vedra nella nostra geographia, non possono compararsi à qsto nostro grande lago, percioche secondo la informatione che habbiamo per via di Manicongo & di Cefalà, hauera di lunghezza piu di 100. leghe. Il fiume che vien cõtra Cefala, dapoi che esce di qsto lago, & corre per molta distantia, si diuide in due braccia, l'uno va vscir di qua del capo delle correnti, & è quello che li nostri anticamẽte chiamano Fiume del Lago, & al presente dello Spirito santo, nouamente posto per Lorenzo Marquez, che andò à discoprirlo l'anno del 1545. & l'altro braccio esce à basso di Cefala 25. leghe, chiamato Cuama, anchora che dentro p la terra ferma li popoli lo chiamano Zãbere. Il qual braccio è molto piu potẽte in acque, che l'altro del Spirito santo per esser nauigabile piu di 250. leghe. & perche in lui si mettono qsti sei notabili fiumi, cioè Panhames, Luangoa, Arruya, Maniouo, Inadire, Ruenia, che tutti bagnano la terra di Benomotapa, in la maggior parte di loro si troua assai oro. Adũque con questi due braccia, & il mare dall'altra banda, rimane qsto regno di Cefala in vna isola, che potrà hauer di circuito piu di 750. leghe, la qual isola nel sito, vettouaglie, animali & habitationi è quasi come è la terra Zanguebar, della qual habbiamo scritto, per esser vna parte di lei, nõdimeno come si va allontanãdo dalla linea equinottiale, eccetto la parte maritima di esso, di questo fiume Cuama fin al capo delle correnti per dentro della terra ferma tutto è paese eccellẽte, temperato, salutifero, verde, & fertile di tutte le cose che iui si possono desiderare. Solamente qlla parte dal capo delle correnti fino alla bocca del fiume Spirito santo, discostãdosi vn poco dal lito maritimo, tutta è cãpagna di grandi pascoli di ogni sorte d'armẽti, ma è cosi pouera di arbori, che con lo sterco de gli animali si scaldan le gẽti, & si veston delle pelli di quelli, per esser freddissima per cagion delli venti che vengono da quel mar gelato di sotto

il polo

il polo antartico. L'altra terra che và al lungo del fiume di Zuama della parte interiore di tutta l'isola, per il piu è mõtuosa coperta di arbori, bagnata da fiumi, gratiosa nella sua situatione, & però è piu habitata, & la maggior parte del tẽpo vi fa residentia il Re Benomotapa. & per esser cosi frequentata fuggono di là gli elefanti, & vãno à ſtãtiar per l'altra campagna, mettendosi insieme à modo di mãdrie di vacche, & nõ può esser di manco, pcioche generalmente si dice fra quelli Cafri, che ogni anno muoiono quattro, ouer cinque mila teste di elefanti, & questo si può credere vedendo la grãde quantità di auorio, che di là si porta al l'India. Le mine di q̃sta terra, doue si caua l'oro, le piu ꝓpinque à Cefala sono q̃lle che loro chiamano Manica, le quali sono in vn campo circõdato di montagne che hanno in circuito 30. leghe, & generalmente conoscono il luogo, doue nasce l'oro, pche veggono la terra secca & pouera di herbe, & chiamasi tutta q̃sta comarca Matuca, & li popoli che cauano le mine, Botõgas, li quali anchora che siano fra la linea dell'equinottiale, et il tropico di Capricorno, è tãta la neue in quelle mõtagne, che nel tẽpo del verno se alcuno resta nelle sommità di quelle muore aggiacciato. ma nel tẽpo della estate in cima di quelle l'aere è cosi puro & sereno, che alcuni delli nostri che in quella stagiõ vi si trouorono, hãno veduto la Luna nuoua nel di medesimo della congiuntione. In queste mine di Manica che sono di Cefala verso il Ponente da 50. leghe, per esser terra secca tengono li Cafri alcun trauaglio, percioche tutto l'oro che vi si troua, è in poluere, et li bisogna portar la terra che cauano in qualche luogo doue trouino acqua. per il che fanno alcune fosse, doue nell'inuerno si raccoglie l'acqua, & generalmente niuno caua piu che sei ò sette palmi d'alto, & se giungono à vinti, trouano per tutta quella terra il fondo pieno di pietre. Le altre mine che sono piu lontane da Cefala, sono distanti da 100. fino à 200. leghe. Et sono in questi cõtorni, Boro, Quiticuy, nelli quali, & nelli fiumi che sopra nominãmo, che bagnano questo paese, si troua l'oro piu grosso, & alcun nelle vene delle pietre, & altro già netto & purificato dalle molte acque del l'inuerno. & perciò in alcuni luochi di detti fiumi, come vien il tẽpo della estate, costumano notare et sommergersi in quelli, et nel fango che portano di sopra ritrouano molto oro. In altre bande doue sono alcune lagune si mettono insieme 200. huomini à euacuar la metà dell'acqua. & nel fango che cauano, trouano l'oro secondo che la terra è abõdãte di esso. & se la gente fosse desiderosa & cupida se ne haueребbe grãde quantità. ma la gente in questa parte di cauarlo è tanto pigra & ignaua, ò per dirla meglio, cosi poco desiderosa, che vna grã fame bisogna che sia q̃lla che facci che vno di q̃lli negri lo vada à cauare. Et ꝑ hauer lo oro da detti negri, gli altri Mori che sono fra q̃ste genti in questo traffico vsano vn artificio per farli desiderosi & cupidi, percioche vestono q̃lli con le moglieri di pãni, & li danno pater nostri di vetro di diuersi colori, & altre bagattelle delle quali loro si dilettano, & dapoi che gli hanno cõtentati, li dicono darli tutto in credẽza, & che vadano à cauar l'oro, & che dapoi fra vn certo termine li pagheranno quelle robbe che hanno hauuto, di maniera che con questa arte di darli in credenza, li fanno cauar l'oro, & sono cosi fideli che mãtengono sempre la sua parola. Hãno altre mine in vn paese che chiamano Toroa, che ꝑ altro nome si chiama il regno di Butua, del quale è Signor vn principe chiamato Buro vassallo di Benomotapa, il qual paese è vicino à quello che habbiamo detto esser di cãpagne grãdi, & queste mine sono le piu antiche che si sappiano. in quel paese, tutte in cãpagna, nel mezzo del quale è vna fortezza quadra tutta di pietra dura per dentro & di fuora molto ben lauorata di pietre di marauigliosa grandezza, senza che si possa veder fra l'vna & l'altra, calcina. & il muro di essa è piu di 25. palmi in larghezza, & l'altezza nõ è cosi grãde al rispetto della larghezza. Sopra la porta di quello edificio vi è vna scrittura à modo di epitaphio, che alcuni di quelli detti Mori, nè altri hãno saputo mai leggere, nè dir che lettera fussi quella. & quasi intorno di questo edificio in alcuni luoghi eminẽti sono altri alla similitudine di q̃llo, nel lauoro delle pietre & senza calcina, doue è vna torre alta piu di 12. braccia. Tutti questi edificij da quelli della terra sono chiamati Symbaoe, che appresso loro vuol dir corte, percioche ogni luogo doue è Benomotapa, chiamano cosi. & secõdo che loro dicono, da questo edificio per esser cosa reale, hãno hauute tutte l'altre habitationi del Re q̃sto nome. vi sta vno huomo nobile alla custodia di q̃llo à modo di castellano, & q̃sto tal officio chiamano Symbacayo, q̃si se volessimo dire custode di Symbaoe, & sempre in esso ſtãtiano alcune moglie di Benomotapa, delle quali q̃sto Symbacayo ne ha la cura. Quãdo, ò da chi, questi tali edificij

Mine di Cefala, dette Manica.

Fortezza delle mine.

Fabriche doue sono le mine di Cefala.

C

D

A ficij siano stati fatti, non hauendo la gente della terra lettere, non vi è tra loro memoria alcuna, solamente dicono essere opera del diauolo. perche cōparando il poter & saper loro, nō li pare che potriano huomini hauerla fatta. & alcuni Mori che gli hāno veduti, mostrādoli Vicente Pegado capitano, che fu di Cefala, l'opera di qlla nostra fortezza, cosi il lauoro delle finestre, & de gli archi per paragonare cō le pietre lauorate di detta opera, diceuano nō esser da comparare, tanto quella era netta & perfetta. La qual è distante da Cefala verso Ponente per linea diritta poco piu ò māco di 170. leghe, in latitudine fra gradi 20, & 21. dalla parte dell'ostro, senza che per qlle bande si troui alcun edificio antico, nè moderno, percioche la gēte essendo molto barbara fanno per tutto le sue case di legnami. & per giudicio delli Mori che gli hāno veduti, par esser cosa antichissima, & che sia stata fatta iui per hauer possessione di quelle mine, che sono molto antiche. delle quali nō si caua oro, molti anni fa per causa delle guerre. Et riguardando il sito & il modo dell'edificio posto tanto nel cuore della terra, & che li Mori cōfessano nō esser opera loro per la sua antichità. & piu, pche non conoscono li charatteri dell'epitaphio che è sopra la porta. potressimo ben congietturar ql la esser la regione chiamata da Ptolomeo Agysymba, doue fa sua cōputatione meridionale, pche il nome di essa, & cosi del capitano della guardia in alcū modo s'assimigliano, & l'uno di loro è stato corrotto dall'altro. Et ponendo in questo il nostro giudicio, pēso che questa tal opera facesse far alcun principe, che in quel tēpo era patrone di qste mine, come possessioni di esse, la qual per se poi col tēpo, & anchora per essere molto lōtane dal suo stato, percioche per la similitudine de gli edificij si assomigliano molto ad altri, che sono nella terra del Prete Ianni in vn luogo chiamato Caxumo, che dicono esser stata vna città camera della Regina Saba, che Ptolomeo chiama Axuma, & che'l Principe di questo stato fossi Signor di qste mine, & per causa di quelle ordinasse di far questi edificij, nel modo che noi al presente habbiamo fatto in la fortezza della mina, & qsta medesima di Cefala. Et cōciosia cosa, che nel tēpo di Ptolomeo per via de gli habitatori della terra di Abissini, quale lui chiama Ethiopia sopra Egitto, questo paese di che parliamo in alcun modo nō era noto per ragione di qsto oro, perche il luogo haueria nome, però fece esso Ptolomeo qui termine, & il suo cōputo della distantia australe. Agysimba.

B Tutta la gente di questa regione generalmēte è negra delli capelli ritorti, nōdimeno ha piu ītelletto che l'altra che corre verso Mozābique, Quiloa, Melide, fra la quale è assai che māgiano carne humana, & che salassano li buoi & vacche per beuerli il sangue. La gēte del stato di Benomotapa è molto piu disposta per cōuertirsi al la nostra fede, pcioche credono in vn solo Dio che loro chiamano Mozimo, & nō hanno idolo, nè cosa che adorino. & essendo generalmēte tutti li negri dell'altre bāde molto dati alla idolatria, à stregherie & fatture, niuna cosa è piu punita fra costoro, che vn di qsti tali, non per causa di religione, ma pche gli hāno p cosa molto pgiudiciale alla vita, & bē de gli huomini, & niuno può scapolar dalla morte. Hanno duoi altri peccati vguali à qsto, cioè adulterio & latrocinio. & basta assai per cōdannar vn'huomo per adulterio hauerlo veduto seder nella stuora doue siede la moglie d'vn'altro, & ambidui muoiono per giustitia. & ciascuno può hauer tāte mogli, quante li basta l'animo di sostētare, però la prima è la principale, & à lei seruono tutte l'altre. & li figliuoli di quella sono gli heredi, secōdo che sono li primogeniti di Spagna. Nō può alcuno tor moglie se non dapoi che li vēgono i suoi mesi, pche allhora è atta di poter ingrauidarsi. & quādo vien questo di, costumano di far gran festa. In due cose hāno modo di religione in osseruar alcuni giorni in li suoi morti, percioche delli giorni osseruano il primo della Luna, il 6.7.11.16.17.21.26.27. & il 28. cōciosia che in questo nacque il suo Re. & di qui ritornano à far vn'altra cōputatione. & la religione cōsiste nel primo, sesto, & settimo, & tutti gli altri è repetitione loro sopra le decine. Quāto alli defunti, dapoi che alcun corpo è cōsumato prendono le sue ossa dello ascendente, ouer descendēte, ò della moglie, da che hebbero molti figliuoli, & saluano qste ossa cō segni per conoscere di che psona sian stati, & di sette in sette giorni, nel luogo doue gli hāno, che è à maniera di corte discopta, stendono pāni sopra tauole cō pane & carne cotta, quasi offerendo quel cibo alli suoi defunti, alli quali fanno preghiere. Et la principal cosa che li domādano, è fauor per le cose del suo Re. & passate qste orationi, che si fanno stādo tutti vestiti di bianco, il patrone della casa con la sua famiglia si mette à māgiar quella offerta. Le generali vesti di tutti sono di panni bābagini, che si fanno nel paese. & di altri che vengono dall'India, & ne sono

Della religione d'i popoli di Benamataxa, à car. 311.

ne sono molte vesti tessute con fili d'oro, che vagliono fino à 20. ducati d'oro l'vna. ma di queste non si vestono se nõ gli huomini & dõne nobili. Et Benomotapa Re della terra anchora che sia patrone di tutte, & le sue mogli vadano vestite di qlle vesti piu ricche, la sua persona nõ ha da vestir pãno forestiero, ma fatto nel paese, perche ha paura, che venẽdo da mano de forestieri, nõ fosse auenenato cõ qualche mala cosa che li faccia danno. Questo Pricipe che chiamiamo Benomotapa, o Monomotapa è come fra noi impator, pcioche qsto significa il suo nome appresso di loro, lo stato del quale nõ cõsiste in molti apparati, tapezzaria, ò supellettile p seruitio della sua psona, pche il maggior ornamẽto che habbi nella sua casa, sono alcuni pãni bõbagini che si fanno nel paese cõ molti lauorieri, ciascuno delli quali sono da quattro braccia pquadro, & vagliono da 20. fino à 50. ducati. seruesi inginocchioni, & cõ farli la credenza, la qual si piglia nõ auanti di quello che gli danno à mangiare, ma dipoi di quello che resta. & al tẽpo che lui beue ò tosse, tutti quanti che sono presenti, dãno vn grido con qualche parola buona in laude del Re, dõde aduiene che'l grido corre da vn luoco all'altro, di maniera che tutta la città sa quando il Re beue ò tosse. & per reuerentia essendo auãti di lui nessuno si chiarisce la voce. & tutti sono obligati di star à sedere. & se alcuno li parla stando in piedi, sono Portoghesi & Mori, & alcuni suoi, alli quali lui cõcede questo per honorificentia. & il primo, ò uer il secõdo di dignità che sia in casa sua può sedere sopra vn pãno. & il terzo che possi hauer porte nell'vscio di casa. & questa è dignità di grã Signori. percioche tutti gli altri nõ hanno porte. & dice lui che le porte sono fatte per la paura di malfattori, & poscia che lui è giustitia, che li piccioli nõ deono hauer paura d'alcuna cosa. & se lui cõcede porte alli grandi è per riuerentia delle loro persone. Le case generalmẽte sono di legname fatte à guisa di campanili, cioè molti legni posti appresso ad vn pilone, come vn padiglione, & di sopra son coperte di seue, ò terra, ò qualche altra cosa, che sostegna l'acqua di sopra. & vi è qualche casa di queste fatta di legni tanto grossi & longhi, come vn gran de arbore di naue. & quanto piu grandi sono, tanto è maggior honore. Ha qsto Benomotapa per grãdezza vna musica à suo modo, cioè che in ogni luoco doue lui sta, fin nella campagna sotto di vn'arbore, vi son buffoni piu di 500. col capitano loro. & questi vegghiano tutta la notte fuora della casa, doue lui dorme, parlãdo & cãtando cose da ridere. et nel tempo della guerra ancho qsti combattono & fanno qualche altro seruitio. Le insegne del suo stato reale è vna zappa molto picciola cõ vn manico d'auorio, che porta sempre alla cintura. per questa dinota pace, cioè che tutti zappino & accõcino la terra. & l'altra, è vno ò duoi dardi (cioè arme d'hasta sottile) p li quali dinota giustitia, & defensione del suo popolo. Sotto del suo dominio vi son grãdi principi, alcuni delli quali, che auicinano cõ regni alieni alle fiate ribellano cõtra lui, & pciò lui costuma menar seco gli heredi di costoro. La terra è libera, & nõ li pagano altro tributo che portarli qualche presente quãdo vãno à parlarli, percioche niuno và mai auanti di alcun altro che sia piu grãde di lui, che nõ porti qualche cosa in mano per offerirli in segno di vbidienza & cortesia. Ha vna maniera di seruitio in vece di tributo, che tutti li gẽtil'huomini continoui di sua corte, & li capitani della gente di guerra, ciascuno cõ tutti li suoi sono obligati ogni 30. giorni di donarli sette di, seruitio nel seminar & raccoglier, ouer ĩ qualche altra cosa. & li signori à chi lui dona qualche terra con vassalli per suo viuere, sono obligati di farli il medesimo seruitio. Alcuna volta quãdo egli vuol qualche seruitio, mãda alle mine, doue si caua l'oro à partir vna ò due vacche secõdo il numero delle genti che vi sono in segno d'amore. & per retributione di qlla visitatione ciascuno di loro gli da vn poco d'oro di valuta fin à dieci lire di piccioli. Anchora nelle fiere che si fanno, i mercãti gli fanno certo p̃sente, però se nõ lo pagano, nõ si fa cõtra loro essecutione. ma il mercãte che nõ lo dà, nõ può andar dauãti di esso Benomotapa, il che fra loro è riputato grã male. Tutti li casi della giustitia, anchora che vi siano altri giudici & officiali di quello, lui per la sua propria bocca ha da cõfirmar la sententia, cõdannando, ouer assoluendo la parte secõdo che li pare. Et nõ hanno prigioni, percioche li casi subito sono determinati in quel medesimo giorno che si fa la lite, per quello che le parti allegano. & con li testimonij che ciascuno p̃senta. Quãdo nõ sono testimonij s'el reo vuol che si stia al suo sacramento, si fa in questo modo. Tritano minutamente la scorza d'vn certo legno, la qual cosi sminuzzata gettano in vn vaso d'acqua, & il reo la bee, & se non vomita, è assolto, & vomitando è cõdannato. & se l'attor, quando il reo non vomita, vuol pigliar il medesimo beueraggio,

Benomotapa, & suoi costumi.

Seder sopra vn pãno, & hauer porte è honor grande.

La zappa & dardi insegne de Benomotapa.

C

D

raggio,

raggio,& ancho egli non vomita,restano spese per spese, & non si procede piu nella lite. Se alcuna persona li domãda qualche gratia ò mercede, l'espedisce per terza psona, la qual è come estimator del prezzo,che gli ha da donar per la tal cosa. & alcuna volta si domãda tanto per essa, che non acettano la gratia o mercede. & nõ basta quello che si dona al principe,ma anchora il terzo vuol la sua portione.Fra loro nõ sono caualli,& perciò la guerra che fa Benomotapa è à piede con queste armi,cioè archi,freccie,dardi,daghette,securi di ferro che tagliano benissimo,& la gente ch'egli tiene piu appresso di se sono da 200. cani,percioche dice che questi sono fidelissimi seruitori cosi nella caccia,come nella guerra.Tutto il bottino che si piglia nella guerra,si diuide fra la gente,li Capitani,& il Re,& ciascuno porta seco di casa sua quello che ha da mangiar,anchora che il Principe sempre li manda delle pecore, ò buoi che mena nello essercito.Quãdo cãmina doue dee alloggiar,li fanno vna casa nuoua di legnami,& in qlla vi debbe esser di cõtinuo fuoco acceso,senza che sia estinto, pche dicono che nella cenere si possono fare alcuni veneficij in dãno della sua psona. Nel tempo che vanno in guerra non si lauano mai le mani, ne il volto per mostrar dolor, fin che non habbino vittoria cõtra li suoi nimici, ne manco cõducono le sue mogli alla guerra, anchor che siano cosi ben volute & honorate da loro,che se vna moglie di vno va per vna strada,et per la medesima passa il figliuolo del Re, egli è obligato di darli luogo doue la passa, & lui di fermarsi. Benomotapa dentro delle porte della sua casa tiene piu di mille donne figliuole di Signori. ma vuole che la prima sia signora di tutte l'altre, anchora ch'ella sia piu bassa di generatione. & il primo figliuolo di questa è herede del regno. & quãdo vien il tẽpo del seminare, ouero del raccoglier le biade, la Regina và al campo con l'altre dõne à proueder à tutte le faccende,& hanno questo per grande honore. Molti altri costumi ha questa gẽte, diuersi da nostri, li quali in alcun modo non pare che si conuenghino con la ragione della ciuilità,secõdo la loro barbarie.& vogliamo lassarli, perche in questi ci siamo tanto dilatati che habbiamo passato i termini della historia.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z, AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ, AAA BBB CCC DDD EEE FFF GGG HHH.

Tutti sono quaterni, eccetto GGG, & HHH, che sono quinterni.

Il Registro della Tauola è da per se.

Il fine del Primo Volume delle Nauigationi & Viaggi. Stampato in Venetia, nella stamperia de gli heredi di Luc'Antonio Giunti, nel mese di Marzo. M D LIIII.